

**A T T I**  
DEL  
**PARLAMENTO SUBALPINO**  
**SESSIONE DEL 1848**

dall' 8 maggio al 30 dicembre 1848

**RACCOLTI E CORREDATI DI NOTE E DI DOCUMENTI INEDITI**

DA

**AMEDEO PINELLI E PAOLO TROMPEO**



**TORINO 1856**  
**TIPOGRAFIA EREDI BOTTA**  
palazzo Carignano.

---

**PROPRIETÀ LETTERARIA**

**DISCUSSIONI**

**DELLA**

**CAMERA DEI DEPUTATI**

---



## A V V E R T E N Z E

**N**el pubblicare il presente volume reputiamo opportuno di premettere alcune avvertenze, le quali valgano a far conoscere il sistema da noi praticato nella compilazione di esso. —

Accennammo nella prefazione del volume dei *Documenti* siccome il paese fosse privo di una raccolta degli Atti del primo e memorando anno del suo Parlamento; che scopo dell'opera nostra era quello di riempire tale lacuna; e che intanto si metteva alle stampe quel volume in cui si comprendono tutti i documenti parlamentari del 1848, riservandoci di farlo susseguire da due altri volumi, che rispettivamente abbracciassero le discussioni del Senato del Regno e della Camera dei Deputati. —

Ma se meno difficile era di raccogliere tutti i progetti di legge, le relazioni ed altri atti analoghi di cui consta il volume dei *Documenti*, fu ben altrimenti quando si trattò di mettere insieme le discussioni, le quali, mancanti in parte, ed in parte disseminate qua e là, senza norma, mutilate, si dovettero per intero coordinare. —

È noto che, sia la *Gazzetta Piemontese*, nel 1.º periodo della Sessione, come gli altri giornali, si restringevano a dare un sunto assai breve dei discorsi e delle sedute. — Tutto al più questi riportavano per intiero, o più in esteso i discorsi degli oratori della loro opinione. — Fu dunque opera nostra di prendere ad esame i diversi giornali di quell'epoca, di raffrontarli fra di loro, e coi processi verbali ufficiali, ed estraendo quindi ora dagli uni, ora dagli altri quelle parti che ci sembrassero migliori, compilarne le singole sedute. — Però nostra guida principale furono sempre i suddetti verbali e gli archivi della Camera, i quali grandemente contribuirono a farci rettificare le inesattezze che si trovavano nei pubblici fogli, ed a somministrarci delle proposizioni non riportate da questi, ed a darci un quadro esatto di tutte le petizioni state presentate alla Camera. —

Così compilata la presente raccolta, riveste un carattere in certa guisa ufficiale, giacchè solo allora abbiamo sostituito alla relazione della *Gazzetta Piemontese* e dei verbali, quella degli altri giornali, quando, più completa e circostanziata, concordasse coll'essenza di quelli. Per dare quindi un'idea dell'impegno che abbiamo posto nel compilare la nostra raccolta diremo, che tra i verbali delle sedute, i diversi giornali, e gli archivi tanto della Camera, quanto dei vari dicasteri, sono oltre a 20 le fonti cui abbiamo attinto. — Nè questo ricordiamo già per dare pregio al nostro lavoro, ma sibbene perchè ci vengano compatiti i difetti che in esso ciò non di meno ravvisiamo. — Ai quali difetti se avremmo forse potuto in parte riparare ricorrendo alla memoria di coloro che sedevano in quel primo Parlamento, ce ne distolse tuttavia il pensiero che per tal modo l'opera nostra non avrebbe per avventura più portata

l'impronta fedele degli uomini e dei dibattimenti di quel tempo. —  
Laonde la redazione è intieramente appoggiata su quanto fu allora  
pubblicato o raccolto, come può vedere il lettore dalla indicazione  
delle sorgenti cui abbiamo attinto. —

E qui sentiamo il debito di dichiarare che di notevole sussidio  
nel 1.º periodo della Sessione ci furono specialmente i giornali  
*La Concordia*, ed *Il Risorgimento*, non che la *Stenografia inedita*  
somministrataci dal sig. Delpino, capo del servizio stenografico  
presso la Camera dei Deputati, mercè della quale abbiamo potuto  
arricchire la collezione di moltissimi discorsi non stati mai pub-  
blicati. — Anche i giornali delle provincie ci tornarono utili talvolta  
per consultarli sopra discorsi o proposizioni dei Deputati delle loro  
località, e massime di quelli della Savoia. —

Nei verbali, come nei giornali, incontrammo soventi volte ado-  
perata una redazione storica, sotto la quale spariva la forma di  
discussione parlamentare. — In questi casi fu nostra cura di darle  
tal forma, senza nulla togliere alla loro sincerità, e così i dibat-  
timenti presentano la vera fisionomia delle sedute. — Le quali  
procedono sempre regolari, nè interrotte dalla inserzione dei pro-  
getti di legge e delle relazioni, come che contenuti nel volume  
dei *Documenti* a cui si fa l'opportuno rinvio quando vengono  
presentati. —

Insomma, nulla abbiamo risparmiato perchè l'opera nostra rie-  
scisse quanto più fosse possibile esatta, non ommettendo di facili-  
tarne le ricerche a coloro che vorranno consultarla mediante un  
esteso indice alfabetico-analitico. —

Torino 22 settembre 1856.

# TAVOLA

dei Giornali e degli altri Documenti che servirono alla compilazione  
del presente volume, e delle loro abbreviature

Arch. . . . .	<i>Archivi della Camera.</i>
Arch. d. St. . . . .	<i>Archivi Generali del Regno, o dei Ministert cui comete la materia.</i>
Arm. . . . .	<i>Armonia.</i>
Conc. . . . .	<i>Concordia.</i>
Cost. Sub. . . . .	<i>Costituzionale Subalpino.</i>
Courr. d. Alp. . . . .	<i>Courrier des Alpes.</i>
É. du M-B. . . . .	<i>Écho du Mont-Blanc.</i>
Gazz. di Mil. . . . .	<i>Gazzetta di Milano.</i>
Gazz. P. . . . .	<i>Gazzetta Piemontese.</i>
Gazz. d. P. . . . .	<i>Gazzetta del Popolo.</i>
Mess. T. . . . .	<i>Messaggiere Torinese.</i>
Nat. Sav. . . . .	<i>National Savoisien.</i>
Op. . . . .	<i>Opinione.</i>
Pat. Sav. . . . .	<i>Patriote Savoisien.</i>
Risorg. . . . .	<i>Risorgimento.</i>
Sten. In. . . . .	<i>Stenografia inedita.</i>
Verb. . . . .	<i>Verbale.</i>
. . . . .	<i>Correspondence respecting the affairs of Italy. London 1849.</i>
V. Doc. pag. . . . .	<i>Vedi il volume dei Documenti a pagina. . . . .</i>
V. pag. . . . .	<i>Vedi il presente volume a pagina. . . . .</i>



# TORNATA DELL'8 MAGGIO 1848

SOMMARIO. *Costituzione dell'Ufficio provvisorio — Adozione del Regolamento provvisorio.*

Adunatasi la Camera verso un'ora pomeridiana in una sala al piano terreno del Palazzo Carignano, non trovandosi ancora preparato il locale destinato alle sue sedute, il decano di età signor avv. Vitt. Fraschini occupa il seggio della Presidenza; e li quattro Deputati più giovani sigg. avvocato Francesco Guglianetti, marchese Filippo Oldoini, cavaliere Ercole Ricotti ed avvocato Domenico Buffa sono chiamati all'ufficio di segretari provvisori. (Verb.)

**IL PRESIDENTE** con breve allocuzione, in cui protestando di avere a sommo onore la presidenza che per dritto d'età gli era conferita, invoca la benevolenza dei colleghi a rassicurarlo nel disimpegno delle sue funzioni. (Risorg.)

Quindi dichiarata aperta la seduta, invita anzitutto la Camera ad esaminare il progetto di Regolamento per cura dei Ministri del Re compilato, stampato e distribuito a ciascuno dei Deputati presenti, ed a deliberare se creda o non d'adottarlo provvisoriamente sino alla formazione dell'Ufficio definitivo (Vedi il Regolamento provvisorio a pagina 19 del Vol. doc.).

Aprire quindi su tal punto la discussione. (Verb.)

**PINELLI** propone che la Camera voglia solo adottare per ora il capo primo del regolamento, in cui trattasi della verifica dei poteri, rimandando al domani, dopo che ciascuno avrebbe fatta lettura del regolamento, la materia degli altri capi, onde con ciò poter subito la Camera applicarsi al lavoro più urgente, che è appunto quello della verifica dei poteri, senza spendere preventivamente un tempo prezioso a discutere una materia, su cui ciascuno ha da formare un giudizio ragionato.

(Si dà lettura del capo 1.º del Regolamento).

**GALVAGNO** propone di commettere ai relatori dei sette uffici, in cui debbe distribuirsi la Camera per la verifica dei poteri, il far un'accurata relazione del proposto regolamento, da discutersi contemporaneamente alla relazione della verifica dei poteri. (Risorg.)

**ALCUNI DEPUTATI** propongono che non solo quel capo, ma li due successivi si debbano pure ammettere; taluno opina doversi leggere l'intero regolamento e differirne l'esame all'indomani, altri nominarsi una Commissione, perchè ne proceda alla disamina, e ne faccia poscia alla Camera rapporto. (Verb.)

**SANTA ROSA** osserva non potere nè dover la Camera, prima della verifica dei poteri, entrare in veruna discussione intorno al regolamento, non essendo ancora legalmente costituita, ciò che di necessità induce l'incapacità della Camera a far discutere da Deputati, il cui mandato può essere incerto, una materia regolamentare: mentre dall'articolo

3 del capo primo dello stesso regolamento pare appunto venir espresso, come i Deputati nominati abbiano solo dritto di partecipar tutti a deliberare sulla verifica dei poteri, ciò che esclude il partecipare a trattar d'ogni altra materia, mentre la Camera non è ancora legalmente e definitivamente costituita. Propone quindi alla Camera, a scopo altresì di guadagnar tempo, di approvare per ora puramente e semplicemente il regolamento provvisorio, rimandando a miglior tempo, dopo fattone prima esperimento, ad una Commissione speciale il farne accurato esame e il proporre quelle modificazioni che dalla pratica e dallo studio di esso potranno essere suggerite.

**IL PRESIDENTE** dopo alcune altre osservazioni fatte da vari Deputati in proposito, dichiara chiusa la discussione, e accenna siccome, in ordine alla ventilata questione, risultino cinque varie proposizioni da sottoporsi a votazione.

**FERRARIS** osserva che la proposizione del cavaliere di Santa Rosa trovandosi la più ampia nel suo concetto, deve esser posta la prima a votazione.

**IL PRESIDENTE** osservando che per la ristrettezza del luogo molti Deputati già si trovano in piedi, li prega a votare per alzata della mano.

(La Camera, dopo prova e controprova, adotta la proposizione del Deputato Santa Rosa). (Risorg. e Verb.)

Invita quindi l'assemblea a procedere immediatamente alla formazione di sette uffici per verificare i poteri a termini dell'articolo 2 del Regolamento Provvisorio.

**UN DEPUTATO** eleva il dubbio, se li Ministri del Re membri della Camera possano far parte di questi uffici.

**IL PRESIDENTE** consulta la Camera.

(Questa decide affermativamente).

Si procede alla formazione degli uffici suindicati, scrivendo in altrettante schede li nomi e cognomi dei Deputati presenti all'appello, e regolando l'estrazione in modo, che li primi sette sortiti si distribuiscano rispettivamente in sette uffici, e così successivamente lo stesso si pratica poscia per li Deputati non presenti all'appello.

Si pubblicano li nomi dei Deputati componenti ciascun ufficio, e si ordina la stampa e la distribuzione dell'elenco formato.

**ARNULFO** solleva la questione quale numero si richiegga di Deputati presenti in ciascun ufficio, perchè s'intenda costituito e possa disimpegnare le incombenze dal Regolamento affidate.

**IL PRESIDENTE** propone che la discussione su questo oggetto venga differita all'indomani.

(La Camera consente).

Annunzia quindi che sarà sua cura vengano tra li sette Uffici divisi i processi verbali d'elezione corredati dai documenti giustificativi, affinchè passino tosto alla verificazione dei poteri, soggiungendo che tale distribuzione seguirà in modo, che nissun Ufficio abbia a conoscere dell'elezione dei membri che lo compongono. Raccomanda agli Uffici, che nel procedere alla verificazione de'poteri, si distinguano le elezioni contestate da quelle su cui non si elevò verun riclamo, onde la Camera possa senz'indugio pronunciare sulla validità delle prime dietro li rapporti che le saranno presentati. Dichiarò quindi chiusa la seduta alle ore 4 circa. (Verb.)

*Ordine del giorno pel 9 maggio a mezzodi:*

Seduta pubblica — Discussione sul numero dei Deputati richiesto a costituire li singoli Uffici per la validità delle rispettive operazioni.

La Camera si distribuisce quindi negli Uffici per la verificazione dei poteri a norma del Capo V del Regolamento.

A 3 ore seduta pubblica.

Presentazione dei rapporti sulle elezioni verificate, e deliberazione sulle conclusioni dei medesimi.

## TORNATA DEL 9 MAGGIO 1848

PRESIDENZA DELL'AVV. FRASCHINI DECANO D'ETÀ

SOMMARIO. — *Numero legale dei Deputati richiesto per la deliberazione degli Uffici — Parole di gratitudine al Re ed all'Esercito — Verificazione di poteri.*

La Camera si raduna nella sala di sua residenza all'ora una pomeridiana.

**IL PRESIDENTE** dichiara aperta la seduta.

**UNO DEI SEGRETARI** dietro invito del Presidente, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente.

**UN DEPUTATO** osserva essersi ommessa nel processo verbale la menzione della proposizione da lui fatta, che fosse data lettura del Regolamento e che immantimente si passasse alla discussione del medesimo.

**UN ALTRO DEPUTATO** fa notare circa al modo da tenersi nella verificazione dei poteri, doversi distinguere li processi delle elezioni contestabili dalle non contestabili.

(Si dà atto di queste osservazioni, e ciò mediante rimane approvato il verbale).

**IL PRESIDENTE** dà lettura di tre lettere ricevute, due dal Ministero degli affari interni, una dell'8 contenente un verbale di nomina di un Deputato nel Collegio di Pieve, che il Presidente osserva doversi rimandare all'Ufficio delle elezioni; la seconda riflette la dimissione di Carlo Belli Deputato da mandarsi al Ministero degli affari interni per le opportune providenze; altra lettera che racchiude carte relative al 4.º Collegio di Biella da trasmettersi al relativo ufficio.

Presenta pure alla Camera uno scritto del conte Carlo Veggi in istampa in risposta allo scritto del signor Buffa da distribuirsi ai Deputati.

Apri quindi la discussione circa al numero dei membri necessari per le deliberazioni di ciascun ufficio.

**ALCUNI DEPUTATI** propongono che tal numero sia fissato alla metà almeno più uno; altri vorrebbero tal numero fissato solo a tre; taluni che non venga fissato numero di sorta, aggiungendo essere il determinarlo arbitrario e dannoso.

**IL PRESIDENTE** osserva che se avesse preveduta così importante la discussione avrebbe invitato gli oratori a venire alla tribuna.

**UNO DEI SEGRETARI** legge il capo 5.º del Regolamento provvisorio relativo agli uffici e commissioni e propone che in conformità del medesimo gli uffici si tengano costituiti quando intervenga la metà più uno dei suoi membri, e dopo varie altre osservazioni la Camera approva tale proposizione per alzata e seduta.

**IL PRESIDENTE** invita i deputati secondo l'ordine del giorno a ritirarsi per la verificazione dei poteri, annunziando che le carte furono distribuite ai diversi uffici mediante estrazione a sorte, ed avverte che a nessuno dei membri di un ufficio toccherà l'esame delle carte riguardanti ad esso. La seduta viene sospesa e rimandata alle tre.

**IL PRESIDENTE** alle ore 3 3/4 dichiara la seduta riaperta.

**MACT** presta il giuramento.

(La Camera ne dà atto).

**VALERIO** sale alla tribuna e prende la parola in questi termini:

Nelle gravi circostanze in cui si trova il nostro paese, mentre sui piani lombardi freme la guerra, mentre a Roma, donde ci venivano tanti soccorsi morali, tanta fiducia per la felicità della nostra cara patria, il Cielo già così sereno si addensa, mentre di là dalle Alpi si accalcano battaglioni di armati, mentre i nostri cuori sono commossi perchè le prodi nostre schiere videro cadere nelle loro file alcuni dei nostri prodi fratelli; mentre l'armata nostra impareggiabile combatte valorosamente, oserei dire prodigiosamente per la Guerra Santa, io

credo farmi interprete del voto di noi tutti, del voto del popolo che qui ci manda ad essere organo suo, proponendovi di mandare all'esercito gagliardo ed al Re valoroso che lo comanda una parola di fiducia, di ringraziamento solenne, onde egli sappia che nelle gravi emergenze in cui ci troviamo, l'intero paese è pronto a dare l'ultima goccia del suo sangue, l'ultimo suo soldato, l'ultimo suo scudo onde esca finalmente vittoriosa la nazionalità italiana, e ciascuno di noi possa dire morendo, anch'io ho contribuito a questa santa generosissima opera. Io propongo dunque che dal processo verbale consti che i Deputati della nazione non vollero, non poterono lasciar trascorrere la prima loro seduta senza dare una solenne testimonianza della profonda riconoscenza e fiducia che l'intero paese sente pel Re e per l'Armata (*Applausi prolungatissimi*).

**IL PRESIDENTE** mette ai voti tale proposizione.

(La Camera l'adotta all'unanimità).

Significa poi che domani si farebbe risultare delle acclamazioni nel processo verbale.

**BOTTONE** (1) prende la parola in questi termini.

Al voto dell'onorevole mio collega cui l'intera Camera si associava colle sue acclamazioni io desidererei che fosse espresso eziandio il desiderio che il Re non si esponga cotanto ai pericoli della guerra, mentre dalla sua vita pendono in gran parte i destini dell'Italia, e ci è troppo cara quella vita perchè l'intero paese non si commova a vederlo così sovente esposto (*Vivi applausi*).

**IL PRESIDENTE** legge una lettera del signor abate Peyron colla quale dichiara che il principe Della Cisterna suo amico è deciso di rimanere senatore rinunciando alla deputazione di Avigliana.

Domanda quindi l'avviso della Camera sull'accettazione o rifiuto di detta rinuncia tanto più che non fu redatta dal Principe stesso.

(La Camera decide che la lettera si rimetta all'ufficio incaricato della verifica dell'elezione suddetta.)

Chiama in seguito gli uffici a presentare i rispettivi rapporti sulle elezioni.

**FERRARIS** relatore del I Ufficio, salito alla Tribuna riferisce favorevolmente sull'elezione del chiarissimo Vincenzo Gioberti a deputato del 3.° collegio di Genova.

(È approvata).

Sull'elezione del cav. Pinelli a deputato del collegio di Cuorgnè nasce il dubbio intorno alla sua eleggibilità come Primo Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione. Si discute se tale qualità equivalga a quella d'Intendente generale. Vari sono i pareri su questa differenza di grado, quale venne sciolta mediante la presentazione della tariffa dei dritti di patente del 1770, dalla quale risulta la superiorità del grado di Primo Ufficiale sopra quello d'Intendente generale; alcuni Ministri del Re confermano con fatti speciali tale superiorità, e la elezione sospesa del cavaliere Pinelli viene quindi approvata dalla Camera.

**DEMARCHE** propone alla Camera se le relazioni degli Uffici debbonsi fare in iscritto od a viva voce.

(Dopo varii dibattimenti pro e contro si conferma l'opi-

(1) Qualche giornale attribuisce erroneamente al deputato Notta questa mozione.

nione che basti la relazione a voce per essere già questa registrata nei processi verbali dei varii Uffici).

**IL RELATORE DEL I UFFICIO** riferisce quindi sull'elezione dell'avvocato Badariotti a deputato del collegio di Pancalieri, esponendo il dubbio sollevatosi sulla validità di questa elezione siccome contraria all'art. 66 della legge elettorale, per essersi riunito in un solo locale l'eccedente numero di 400 elettori; ma osservando essersi adempite tutte le altre formalità, e considerando eziandio la difficoltà di rinvenire in Pancalieri altro locale per la seconda sezione di detto collegio, ed il non essersi trovati presenti tutti gli elettori e finalmente il non essersi fatta opposizione a tale nomina, a nome dell'Ufficio ne propone l'adozione.

(La Camera non disconoscendo la irregolarità commessa da quel collegio concorrendo però nei motivi addotti dall'Ufficio, approva l'anzidetta elezione).

Le relazioni del 2.° Ufficio sulla proposta del rispettivo Relatore sono rimandate alla prossima tornata.

**SINEO**, relatore del III Ufficio salendo alla Tribuna presenta alla Camera le elezioni del generale Durando a deputato per il collegio di Garessio e dell'avvocato Caveri a quello di Sestri-Levante, osservando che in ambidue le elezioni venne obbiato il numero degli elettori iscritti, mentre però tutte le altre formalità vennero scrupolosamente osservate.

**UN DEPUTATO** propone di sospendere l'approvazione di queste due elezioni.

**IL PRESIDENTE** consulta la Camera se si debba o no sospendere la discussione attendendo l'arrivo di un supplemento a questi processi verbali.

(Passatosi alla votazione di prova e controprova, per essere dichiarata dubbia viene ripetuta).

**FABETO**, ministro degli esteri, osserva che non essendo del tutto schiarita la quistione sarebbe opportuno che la votazione fosse sospesa.

**UN DEPUTATO** aggiunge che lo stesso ufficio avea esternato il pensiero di richiamare le liste elettorali di quei collegii per verificare il numero degli elettori.

(La Camera dichiara quindi che le elezioni del generale Durando e dell'avvocato Caveri sono sospese sino alla presentazione delle rispettive liste elettorali).

**IL RELATORE DEL III UFFICIO** passa a riferire tre altre elezioni che l'ufficio ha riconosciuto intieramente regolari, cioè del marchese Rovereto a deputato del collegio di Voltri, dell'avvocato Boarelli pel collegio di Venasca, e dell'avv. Avondo pel collegio di Cossato.

(Presentate tali elezioni alla Camera vengono da essa approvate).

**IL PRESIDENTE** dichiara infine sciolta la seduta alle ore 3 pomeridiane. (Verb.)

*Ordine del giorno per domani:*

Alle ore 10 riunione dei rispettivi Uffici per la verifica dei poteri;

All'una pomeridiana, seduta pubblica della Camera per la verifica dei poteri.

## TORNATA DEL 10 MAGGIO 1848

PRESIDENZA DELL'AVV. FRASCHINI DECANO D'ETÀ

### SOMMARIO. *Verificazione di poteri.*

**IL PRESIDENTE** dichiara aperta la seduta all' ora una e mezzo pomeridiana.

**UN SEGRETARIO** legge il processo verbale della seduta antecedente.

**UN DEPUTATO** appunta d'inesattezza il verbale medesimo, dove asserisce aver la Camera deciso che le relazioni degli Uffici si debbano fare a viva voce e non per iscritto, e sostiene non avere di ciò statuito nulla.

**UN ALTRO DEPUTATO** manifesta il desiderio che quella parte del verbale dove si esprimono sensi di riconoscenza e fiducia verso il Re e l'Esercito sia mandata al Ministero per essere rassegnata a S. M.

(La Camera accoglie con vivi applausi ed approva questa proposta).

**IL PRESIDENTE** dà lettura di due lettere; l'una dell'avvocato Matteo Molino Deputato del collegio di Rapallo, nella quale si scusa di non intervenire alla Camera infino a che non siano sciolti alcuni dubbii sulla validità della propria elezione, intorno a che il Presidente si riserva di rispondere dopo la decisione della Camera; l'altra del signor Girod Deputato di Rumilly contenente scuse pel suo ritardo a presentarsi alla Camera.

**IL RELATORE DEL II UFFICIO** riferisce sull'elezione del professore Albini fatta dal collegio di Garlasco, e ne propone l'approvazione, benchè abbiano avuto luogo nel giorno medesimo e lo squittinio per l'Ufficio definitivo e quello per l'elezione (*Art. 93 della legge Elett.*).

(La Camera approva).

Indi propone e viene similmente approvata l'elezione del dottore Andrea Carli fattasi dal collegio di San Remo, quantunque si osservi in essa quella medesima lieve irregolarità che nell'antecedente (1).

Riferisce poi l'elezione del signor Pietro Derossi di Santa Rosa fattasi dal distretto di Savigliano, e ne propone ed ottiene l'approvazione. Dopo di che il Relatore medesimo chiede e gli è consentito dalla Camera di rimandare al giorno successivo la relazione delle rimanenti elezioni.

**BATTAZZI**, relatore del IV ufficio presenta come regolari all'approvazione della Camera le seguenti elezioni, dei signori:

Benza Elia fattasi dal collegio di Porto-Maurizio;  
Pareto marchese Damaso da quello di Rivarolo Genovese;  
Balbo conte Cesare da quello di Chieri;

(1) L'irregolarità cui accenna il relatore non venne per tale considerata da nessun altro ufficio, quantunque lo stesso procedimento si sia osservato in tutte le elezioni.

Ruffini avvocato Giovanni da quello di Taggia;  
Guglianetti avvocato dal collegio di Novara (*extra muros*);  
Cadorna avvocato Carlo dal collegio di Pallanza;  
Polliotti avvocato da quello di Perosa;  
(La Camera le approva).

Indi riferisce l'elezione dell'avvocato Sineo fatta dai collegi d'Alba e Govone, notando essersi trovate regolari le operazioni elettorali, ma alcuno aver mosso dubbio intorno alla eleggibilità di lui come Avvocato Patrimoniale dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro. (*Verb.*)

**SINEO** risponde essere vero che questa carica gli fosse stata proposta, ma averla egli rifiutata.

(L'elezione è approvata). (*Conc.*)

**IL RELATORE DEL IV UFFICIO** riferendo l'elezione del teologo Muzzone fatta dal distretto di Racconigi, fa osservare che quel collegio era diviso in due sezioni, e che delle due solamente la prima mandò il verbale; per la qual cosa invita il Presidente ad interrogare la Camera se stimi doversi sospendere l'approvazione insino a che s'abbia il verbale della seconda sezione.

**CADORNA E FABRE** pigliano la parola per dimostrare essere sufficiente il verbale della prima sezione, fondandosi principalmente sopra gli art. 96 e 87 della legge elettorale.

**IL PRESIDENTE** dopo breve discussione mette ai voti la questione.

(La Camera con una sola votazione statuisce e la sufficienza del verbale della 1ª sezione, e la validità della proposta elezione). (*Verb.*)

**IL RELATORE DEL IV UFFICIO** continuando, propone l'ammissione del cavaliere D. Pinelli eletto dal collegio di Moncalvo. (*Conc.*) (1).

Intorno alla elezione del marchese Ricci fatta dal primo circondario di Genova, osserva non constare dal verbale il numero degli elettori iscritti, e propone si chiegga la lista elettorale.

**ALCUNI DEPUTATI** osservano che il computo dei voti suppliva alla detta mancanza, e che però era diverso questo caso da quelli dell'avvocato Caveri e del Generale Giacomo Durando, discussi il giorno innanzi dalla Camera e definiti in senso opposto.

(La Camera, dopo breve discussione, approva l'elezione).

**IL RELATORE DEL IV UFFICIO** a proposito dell'elezione del signor Epifanio Fagnani fatta dal collegio di Sarti-rana oppone qualche dubbio rispetto alla sua eleggibilità come

(1) Il verbale tace di questa elezione. - Ci consta però dagli archivi della Camera ch'essa fu effettivamente approvata in questa seduta.

Ingegnere-ispettore delle Regie Finanze, e a nome dell'Ufficio lo propone alla Camera.

(La Camera, dopo alcun dibattimento, delibera che la questione debba rimandarsi all'ufficio medesimo).

Indi venendo all'elezione dell'avvocato Francesco Maria Serra fatta dal Collegio d'Isili, fa due obiezioni intorno alla sua validità; l'una riguardante la regolarità delle operazioni elettorali, l'altra la qualità dell'eletto come Consigliere d'Appello. *(Verb.)*

**SERRA F. M.** fa notare essere egli stato eletto a tale carica, sino dall'Ottobre 1841.

**FERRARIS** crede, che, giusta lo Statuto, alcuni magistrati d'ordine superiore sono inamovibili, e perciò capaci di essere eletti. Rimane a vedersi se l'inamovibilità che ebbero di fatto pel passato varii magistrati sia da contemplarsi nel caso presente. L'onorevole deputato dice doversi procedere con maturità; conchiude col notare che, nell'ufficio di cui egli fa parte, si opinò che si porti all'ordine del giorno di domani la definizione di questo punto.

**IL RELATORE.** Deesi o no sospendere l'ammissione dell'eletto, o vuolsi che si chieggano schiarimenti sul numero degli elettori?

**PARETO, ministro degli esteri.** Discutiamo, signori, la questione preliminare; il punto è, se si debbano accettare le conclusioni dell'ufficio.

**SINEO** fa alcune nuove osservazioni.

*(L'animazione del dibattimento non permise di poterle cogliere e riprodurle).*

*Alcune voci: Basta, basta.*

*Molte voci: Ai voti, ai voti.*

**IL PRESIDENTE** riepiloga, in poche parole, i punti principali del dibattimento, e invita la Camera a pronunciare sulle conclusioni dell'ufficio.

(La Camera, a grande maggioranza, dichiarasi per la sospensione dell'ammissione).

**SCLOPIS, ministro di grazia e giustizia** aderisce alla risoluzione della Camera: riservasi però di trattare il punto sotto l'aspetto della guarentigia dell'ordine giudiziario.

**CORNERO padre** aderisce al pensiero del guardasigilli e ben ancora più ampiamente, nel senso cioè, che in tutti i casi, dove occorra di esaminare l'eleggibilità di magistrati, si debba soprassedere alla deliberazione dell'elezione anche relativamente alle discussioni che occorran quanto allo stesso individuo, per decidere indi sul complesso.

(La Camera dichiara sospendersi l'ammissione, e dichiara in pari tempo, a proposta del Presidente, doversi designare un giorno per definire la questione dell'eleggibilità per ciò che concerne all'inamovibilità de' magistrati). *(Gazz. P.)*

**IL RELATORE DEL V UFFICIO** riferisce l'elezione del conte Moffa di Lisis fattasi dal collegio di Bra, e ne propone l'approvazione.

(La Camera approva).

Passa quindi all'elezione del Consigliere d'Appello De Andreis del collegio di Demonte, intorno alla quale osserva non apparire dal verbale se fossero pubblicate le liste elettorali a termine della legge, e aggiunge cadere qualche dubbio sulla eleggibilità della persona come magistrato.

**UN DEPUTATO** propone che si metta all'ordine del giorno la questione intorno alle elezioni dei funzionari dell'ordine giudiziario.

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA** appoggia questa proposta dichiarando di volere trattare principalmente questa questione dal lato della garanzia dell'ordine giudiziario.

(La Camera consultata dal Presidente, si riserva di stabilire alla fine della seduta il tempo per trattare di questa questione).

**IL RELATORE** continuando la sua esposizione propone come regolari all'approvazione della Camera le elezioni:

Del cav. Fois deputato del quinto collegio di Cagliari;

Del conte Di Salmour eletto da quello di Caselle;

Del prof. Tonello da quello di Sanfront.

(Le quali tutte sono dalla Camera approvate).

Riguardo alle elezioni dell'avv. Cretlin Deputato del Collegio di Saint-Jean de Maurienne e dell'avv. Bobbio Deputato del collegio del Bosco, il Relatore propone che ne venga sospesa l'approvazione cadendo sopra tali nomine la medesima questione dell'elezione dei funzionari dell'ordine giudiziario.

(La Camera approva le conclusioni del relatore).

Presenta ancora le nomine del conte De-Ferrax eletto dal collegio di Thonon, e del cav. Ministro Boncompagni Deputato del collegio di Crescentino e ne propone ed ottiene dalla Camera l'approvazione.

Propone che vengano annullate le due elezioni, l'una dell'avv. Matteo Molino Deputato del collegio di Rapallo, l'altra dell'avv. Giuseppe Morro eletto dal collegio di San Quirico per essere state dall'ufficio riconosciute irregolari.

(La Camera acconsente).

**IL MINISTRO DEGLI ESTERI** osserva essere più regolare che ad ogni elezione proposta la Camera manifesti il suo parere in modo più patente, mentre quello usato per le anteriori elezioni di approvare l'avviso dei relatori col semplice silenzio dopo essere stati i deputati interrogati dal Presidente se avessero opposizione a fare, avrebbe potuto lasciare qualche leggiero dubbio sul voto di taluno.

(La Camera approva).

**BROFFERIO, relatore del VI ufficio** riferisce l'elezione dell'avv. Baralis fatta dal distretto di Sospello e ne propone la conferma.

(La Camera approva per alzata).

*(Verb.)*

**NOTTA** osserva che nel riferire le elezioni, si debba specificare il numero degli elettori iscritti, dei votanti, e dei voti avuti dal candidato che riuscì eletto. Egli non iscorge osservata questa pratica dal VI ufficio, non dubita punto della delicatezza dell'ufficio medesimo. Solo dice, che sarebbe un antecedente pericoloso, se si ammettesse dalla Camera un eletto sull'unica fede, quanto al numero non mentovato degli iscritti e dei votanti, dell'ufficio stesso.

La Camera dee conoscere codeste cifre: allegate dall'ufficio per mezzo del suo relatore, la Camera le terrebbe sempre per irrecusabili; senza di esse la Camera non potere, non dovere pronunciare.

**IL PRESIDENTE** interpella la Camera se intende doversi sospendere la relazione di detto ufficio, onde il relatore si metta in grado di riferire le cifre degli elettori iscritti e votanti.

(Si viene a votazione. La prima prova è dubbia; alla seconda prova si pronunzia la sospensione). *(Gazz. P.)*

**IL RELATORE DEL VI UFFICIO** riferisce quindi l'elezione del professore Vachino fattasi dal collegio di Strambino e dimostratala irregolare per la mancanza della formazione dell'ufficio definitivo e della maggioranza assoluta de' voti, ne propone l'annullamento.

(La Camera annulla l'elezione).

*(Verb.)*

**IL RELATORE DEL VII UFFICIO** propone l'elezione dell'avv. Sineo per Castelnuovo Scrivia.

**DEMARCHI** dice che per rendere eleggibile l'onorevole deputato, sarebbe trovato il mezzo termine di nominarlo avvocato, non patrimoniale, ma patrocinante dell'ordine dei

Ss. Maurizio e Lazzaro; essersi poi provveduto, con lettera a parte, allo stipendio.

**SINEO** fa notare che l'Ordine aveva a scegliersi un avvocato; la scelta essere su lui caduta; l'Ordine aver creduto di ciò fare con formale patente; ieri solamente aver egli avuto questa patente in originale; aver egli consultato i suoi amici politici, i quali non avrebbero, nel suo caso, riconosciuto inconstituzionalità; del resto le patenti essere in data del 28, laddove l'elezione si fece il 27 dello scorso; dichiara, del resto di aver ricusato la nomina.

Aggiunge quindi, prendendo occasione dalla discussione presente, come sarebbe bene, ottimo, indispensabile che i corpi morali, le aziende tutte avessero a difensori dei loro interessi, delle loro cause, non avvocati patrimoniali in titolo, stipendiati, ma avvocati patrocinanti, come praticasi dai privati; questo essere l'unico modo di tutelare veracemente i diritti, gl'interessi dei corpi morali, delle aziende; questo l'unico mezzo di lasciar al giurisperito consulente tutta la larghezza, tutta l'indipendenza della preziosa e sacra sua missione.

(L'elezione dell'avvocato Sineo per Castelnuovo Scrvia è approvata). (Gazz. P.)

**IL RELATORE DEL VII UFFICIO** riferisce e come regolare propone alla Camera le elezioni:

- Del dottor Corte fattasi dal collegio di Carrù;
- Dell'avv. Brunier da quello di La Chambre;
- Dell'avv. Tercinod da quella di Quart;
- Del signor Francesco Maggioncalda da quello di Torriglia;
- Dell'avv. Carquet da quello di Moutiers.

(Le quali tutte vengono dalla Camera approvate). (Verb.)

Propone quindi all'approvazione della Camera l'elezione di Agostino Molino Deputato del distretto di Borgo Sesia, nel qual collegio l'ufficio definitivo venne costituito per acclamazione.

**GALVAGNO** su tal punto eccita la Camera a stabilire una massima.

**PINELLI** propone che se vuolsi che la Camera decida sulla materia, ammetta anche formalmente il mezzo dell'acclamazione.

**GALVAGNO** cita l'art. 71 della legge, il quale prescrive la forma da tenersi: vuolsi votare per iscritto; tal è lo spirito della legge.

**UN DEPUTATO** allega il precedente dell'essersi validata un'elezione in cui l'ufficio definitivo fu costituito per accla-

mazione, aggiungendo però alla dichiarazione di validità un voto di censura.

(La Camera approva l'elezione del sig. Molino).

**LO STESSO RELATORE** riferisce sull'elezione per Cairo seguita nella persona del cav. Marrone.

(La Camera sospende di pronunziarne l'ammissione, perchè appartenente all'ordine giudiziario.) (Gazz. P.)

Propone siano approvate le seguenti elezioni:

Del cav. Gautieri fatta dal collegio di Novara (*intra muros*);  
Del cav. Francesco Serra Intendente generale da quello di Alghero;

Del cav. Spanu dal III collegio di Oristano;

Del sig. Iosti da quello di Mortara;

Del sig. Filippo Penco dal V collegio di Genova;

Dell'avv. Galvagno da quello di Montechiaro d'Asti.

(La Camera le conferma.) (Verb.)

**IL PRESIDENTE** osservando che sono le 5, domanda se abbiasi a continuare la verifica dei poteri.

**LACHENAL** propone che la Camera, soprattutto, nell'urgenza delle presenti circostanze, imiti il Parlamento inglese, e prenda a sedere in pubblica seduta la sera alle sei, protraendo le sue deliberazioni sino alle 11 e oltre.

**SINEO** insiste acciocchè si proseguano le verificazioni. Ora che i nostri fratelli combattono giorno e notte, ora che coloro che spargono il sangue, espongono la vita per la santa causa d'Italia e ad essa consacrano tutti i loro momenti, la Camera dee fare anch'essa prova di abnegazione e di perseveranza.

(Si risolve che si abbia a continuare).

**IL RELATORE DEL VII UFFICIO** propone l'approvazione delle elezioni di Fossano (prof. Merlo), di Carmagnola (avv. Benso), di Cortemiglia (avv. Ravina), di Saluzzo (avv. Sineo), di Casale (cav. Pinelli).

(La Camera approva).

**IL PRESIDENTE** essendo terminata per oggi la verifica dei poteri, invita la Camera a stabilire il giorno di sabato per trattare la quistione dell'eleggibilità dei magistrati.

(La Camera, dopo breve discussione, vi acconsente).

(Gazz. P.)

Ordine del giorno di domani 11 maggio all'una pom.

Continuazione della verifica dei poteri.

## TORNATA DELL' 11 MAGGIO 1848

PRESIDENZA DELL'AVV. FRASCHINI DECANO D'ETÀ

SOMMARIO. *Verificazione di poteri.*

**IL PRESIDENTE** apre la seduta all'ora 1 1/4 pomeridiana.  
**UN SEGRETARIO** legge il verbale della seduta precedente.  
**UN DEPUTATO** propone la correzione di un errore materiale che viene tosto emendato: quindi il verbale è approvato.

**IL PRESIDENTE** dà lettura di due lettere. Nella prima di esse il signor Lachenal, per circostanze particolari, chiede le sue demissioni dalla carica di deputato del distretto di Annecy. (Si comunicherà la lettera all'ufficio incaricato di riferire su quella elezione). (Verb.)

L'altra del deputato Tola è del tenore seguente:

« Onorevoli deputati!

» Il glorioso difensore dell'indipendenza Italiana, il magnanimo Re Carlo Alberto, chiamò la Sardegna a partecipare dei benefizi dello Statuto fondamentale dell'8 febbraio 1848.

» Posseditrice già da cinque secoli del suo Parlamento nazionale, essa entra a far parte di un nuovo Governo rappresentativo, che legando insieme con vincoli di fratellvole amore i popoli devoti alla Sabauda Dinastia, renderà forte e temuto il sacro nome Italiano.

» La Sardegna abbraccia con italico affetto i popoli fratelli, e a questa sede dell'assemblea legislativa si appresenta per mezzo degli onorevoli suoi deputati.

» Un solo è il suo sentimento, il suo desiderio, il suo voto; — *la unità e la indipendenza d'Italia.* — Nel santo nome d'Italia giurò e giura ancor'oggi di *vincere o di morire.*

» Perchè adunque fra gli emblemi che decorano cotesta sala parlamentaria io non veggo dipinto o altrimenti raffigurato l'emblema della generosa Sardegna? Forse che il dritto ed il fatto della sua nazionalità ha cessato di esistere? O la rappresentanza nuova e concorde di tante provincie sorelle ha cancellato perfino la memoria della prima e più antica rappresentanza della Sarda nazione? Tolga il cielo che io neppur lo sospetti. Italiano è il Sardo popolo; ed offre ai popoli fratelli mente, cuore e braccio italiano. Egli qua viene col suo regale paludamento cruentato dal sangue dei martiri da lui dati in olocausto per la santa causa d'Italia, e l'Italia che tende e cospira a rendersi una, indipendente ed invincibile, non può, non deve scordare la Sardegna, nelle cui vene scorre il generoso italico sangue, lo stesso sangue che i suoi eroi versarono, or sono tre lustri, per lei.

» La Sardegna pertanto chiede che sia riparata e supplita la omissione del suo emblema nazionale in questo venerevole recinto della Camera dei deputati. Lo chiede e lo spera. Nè la domanda, nè la speranza sono mai vane, quando si fondano nella giustizia, nell'amore e nella fraternità. »

Torino, 11 maggio 1848.

Cav. PASQUALE TOLA

deputato del 1° colleg. elett. di Sassari in Sardegna.

**FARETO**, ministro degli esteri prende la parola per attestare, non essere mai stata mente del Governo di S. M. che lo scudo dell'isola della Sardegna non dovesse fregiare le pareti della sala e che si riparerà alla mancanza.

**IL PRESIDENTE** dà comunicazione alla Camera d'un dispaccio del ministro dell'interno, col quale egli annuncia aver dato varie disposizioni, dietro istanza avutane da questa Camera. Ecco le principali fra queste disposizioni:

1. Verranno trasmessi al presidente della Camera per essere distribuiti ai deputati 40 biglietti d'ingresso pella Camera de' senatori.

2. Sarà formata una biblioteca per uso dei deputati tosto che si sarà preparato il locale e che verranno assunte presso i membri stessi della Camera le opportune indicazioni sulle opere che debbonsi provvedere.

3. Aver l'incisore Galeazzi ricevuto dal ministro l'ordine di coniare una medaglia, che verrà rimessa a ciascun deputato. Colta semplice esibizione di questa medaglia potrà ogni membro dell'assemblea aver libero ingresso in ogni stabilimento pubblico.

4. Verrà distribuito ad ogni deputato il foglio ufficiale del Governo.

**JACQUEMOUD** riconoscendo la necessità in cui trovansi la Camera d'attendere che siano compiuti i preparativi necessari per fondare una biblioteca, propone che s'incominci a nominar una Commissione incaricata di trasmettere al ministro dell'interno le indicazioni opportune sulla scelta delle opere.

**CADORNA** osserva doversi, prima di nominare una Commissione, costituire la Camera, quindi è di parere che debbasi, prima d'ogni altra cosa, terminare la verificazione dei poteri.

(La mozione Jacquemoud non è appoggiata.) (Conc.)

**DEMARCHI** relatore del II ufficio propone l'approvazione dell'elezione del capitano Radice pel quinto collegio di Torino, e di quella dell'avv. Stara pel collegio di Vercelli, benchè, rispetto alla prima, si sia osservato che il segretario del collegio elettorale abbia ommesso di trasmettere il verbale al giudice di prima cognizione, e non si conosca il numero degli elettori iscritti.

(La Camera approva.) (Verb.)

Riferisce sull'elezione del collegio di Ciamberti, nella persona del marchese Costa di Beauregard.

**UN DEPUTATO** fa osservare essere il sig. Costa di Beauregard stato nominato senatore del regno.

**UN DEPUTATO** della Savoia osserva aver il signor Costa rifiutata questa carica, mandando tosto la sua rinuncia al Ministero.

**GAZZERA** a questo proposito fa considerare che la Camera non ebbe comunicazione di quest'atto di rinuncia.

**UN DEPUTATO** replica essere stata inserita nell'ultimo numero del *Courier des Alpes* una lettera del signor Costa, in cui egli ringrazia i suoi elettori e ne accetta il mandato.

**IL MINISTRO DEGLI ESTERI** dice aver dati per credere, tuttochè ciò non gli consti per modo ufficiale, che il marchese Costa di Beauregard abbia rinunciato al grado di senatore.

**ARNULFO** fa osservare che la Camera è chiamata anzi tutto a verificare l'autenticità dei poteri e l'adempimento delle prescritte formalità; sopra questo solo esser chiamata l'assemblea a pronunciare.

**IL PRESIDENTE** dopo fatto un breve riassunto del dibattimento, pone a' voti se debbasi o no dichiarar valida l'elezione del marchese Costa.

(La Camera si pronuncia pell'affermativa). (Conc.)

**LO STESSO RELATORE** riferisce, e la Camera approva ad una ad una le elezioni:

Dell'avvocato Stefano Braggio a deputato d'Acqui;

Dell'avvocato Vittorio Solari a deputato di Chiavari;

Dell'avvocato Rattazzi a deputato del primo collegio d'Alessandria;

Dell'avvocato Giuseppe Cornero a deputato del secondo collegio d'Alessandria;

Del medico Lanza a deputato di Frassineto di Po;

Dell'avvocato Massa a deputato di Stradella;

Del cavaliere Baudi di Vesme a deputato del secondo collegio d'Iglesias;

Dell'avvocato Francesco Pellegrino a deputato di Cuneo;

Dell'avvocato Genina a deputato di Lanzo. (Verb.)

**SINEO** relatore del III ufficio riferisce e giusta le conclusioni del medesimo la Camera approva le infra espresse elezioni, cioè:

Del barone Giorgio Allamand a deputato di Taninges;

Del cavaliere Pinelli a deputato di Montemagno;

Del marchese Filippo Oldoini a deputato della Spezia;

Del cavaliere Baudi di Vesme a deputato del terzo collegio di Sassari;

Del cavaliere Despine a deputato di Duing;

Dell'avvocato Baralis a deputato di Utelle;

Del conte Scofferi a deputato di Alassio;

Dell'avvocato Luigi Ferraris a deputato di Cigliano;

Dell'avvocato Francesco Pellegrino a deputato di Boves;

Del generale Ministro Franzini a deputato di Felizzano;

Dell'ing. Valvassori a deputato di S. Martino Siccomario;

Dell'avvocato Grandis a deputato di Rivoli;

Del cavaliere Barbaroux Carlo primo ufficiale della Grande Cancelleria a deputato di S. Damiano;

Dell'Ingegnere Protasi per Banio, Crodo e S. Maria Maggiore. (Verb.)

Fa osservare nel proporre l'elezione di Banio, Crodo e S. Maria Maggiore, come questo collegio constasse di 32 comuni, e ciò malgrado non contasse che 90 circa elettori.

**GALVAGNO** è d'avviso doversi fare un'inchiesta onde avere una spiegazione sulla tanto rimarchevole scarsità d'elettori in quel collegio. (Conc.)

**LO STESSO RELATORE** propone e la Camera dichiara nulla la elezione del cav. Bona fatta nel Collegio di Spigno, stantechè nello stesso giorno vi si praticarono i due squittini (1),

e sospende l'approvazione di quella del cavaliere Orrù fatta nel primo Collegio d'Isili, finchè alla Camera non sia pervenuta la nota degli elettori iscritti con altri schiarimenti. (Verb.)

**RATTAZZI**, relatore del IV ufficio riferisce e la Camera dichiara valida l'elezione dell'avvocato G. B. Cassinis per Sallussola, tuttochè non appaia dal verbale il numero degli elettori iscritti, e ciò atteso il numero dei voti ottenuti.

(Gazz. P.)

Riferisce e sono parimente approvate le elezioni del conte Messea pel Collegio di Finalborgo, ritenuta però la dichiarazione da lui fatta di essere stato collocato in riposo dalle funzioni amministrative che copriva;

Del cav. Bottone pel Collegio di Gassino;

Dell'avv. Delmastro pel Collegio di Santhià;

Del sig. Leotardi pel Collegio di Puget Theniers, stantechè si chiarisce che l'eletto non ha preso la naturalità in Francia come da taluno gli si apponeva.

Riferisce pure e la Camera approva con applausi la nomina dell'avv. Fraschini a Deputato d'Asti; e poscia quella del conte Sclopis a Deputato del 4.º Collegio di Torino, del sig. Raimondo De-Serraval a Deputato di Saint Julien e del cav. Desambrois a Deputato di Susa. Accenna però rispetto a quest'ultima elezione ad alcune irregolarità, ed invita la Camera perchè manifesti la sua disapprovazione verso il comandante locale dei Carabinieri, che armato volle a forza entrare nella sala della elezione. (Verb.)

**UN DEPUTATO** domanda un'inchiesta formale sovra questo scandalo anticostituzionale.

**DESAMBROIS** vuole che legalmente si proceda contro questo grave trascorso.

**IL MINISTRO DEGLI ESTERI** riprova l'atto illegale, e protesta che si disapproverà e punirà.

**UN DEPUTATO**. L'uffiziale è fin d'ora abbastanza punito colla menzione in Camera, che egli provocò col riprovevole atto di cui si è reso colpevole.

**BOARELLI**. I buoni costituzionali passano sopra tali cose.

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA** dice, che la podestà competente prenderà le necessarie informazioni sul caso in discorso, e provvederà. (Gazz. P.)

**IL RELATORE DEL IV UFFICIO** propone che si sospenda l'approvazione dell'elezione dell'avv. Chenal a Deputato di Sallanches, stantechè non consta del numero degli elettori iscritti e del modo onde venne colà costituito l'ufficio definitivo e che si annulli la nomina del notaio Scappini fatta dal Collegio di Caluso, stante la qualità di segretario comunale rivestita dal medesimo.

(La Camera approva le conclusioni dell'ufficio). (Verb.)

Propone quindi l'annullamento dell'elezione del cav. Susarello fatta dal Collegio d'Ozieri, appoggiandosi su ciò che avrebbero avuto luogo due squittini nello stesso giorno contrariamente all'art. 93 della legge elettorale (1).

Parlano in senso controverso i Deputati Pinelli, Siotto, Cadorna e Sineo e si fa osservare non doversi attenere alla parola della legge, ma bensì allo spirito. La parola uccide, dice Siotto, ma lo spirito vivifica.

**CADORNA** porta opinione dover la Camera considerarsi come un giuri, non come un Tribunale che debba eseguire strettamente una legge; quindi propone si decida se siasi votato in due od in un sol giorno.

(1) All'oggetto di togliere ogni dubbio circa l'identità del caso notato nella precedente seduta a proposito delle elezioni dei signori Albini e Carli, notiamo che qui si tratta di due squittini fatti nello stesso giorno per la nomina del deputato.

(1) Ricaviamo dal verbale d'elezione che le circostanze accennate hanno tratto a ciò che le operazioni del primo squittinio per la nomina del deputato cominciate nel giorno 27 aprile si protrassero sino all'una antimeridiana del 28, ed alle 11 dello stesso giorno ebbe luogo il secondo squittinio.



**IL PRESIDENTE** riassumendo la discussione mette a'voti se debbasi o no dichiarare valida l'elezione.

(La prova ha un esito affermativo).

**IL RELATORE DEL IV UFFICIO** riferisce che la nomina dell'ingegnere Fagnani al Collegio di Sartirana ebbe dal 4.° ufficio a cui fu rimandata una conclusione negativa, sulla considerazione che questo Deputato è impiegato stipendiato dell'ordine amministrativo, e non può essere considerato nella categoria eccezionale, non appartenendo né al genio civile, né alle miniere.

**VALERIO** parla in senso favorevole all'elezione, opinando doversi, come opinavano gli oratori precedenti e come giudicava la Camera nell'elezione del sig. Sussarello, in tal caso riguardare piuttosto allo spirito della legge elettorale anzi che alla lettera. Il legislatore ammettendo alla Camera gl'ispettori del genio civile e militare e delle miniere, aver avuto in animo di far sì che gli studi speciali sieno rappresentati nel Parlamento, e possano all'occorrenza illuminarne le deliberazioni; essere gl'ispettori del genio militare e delle miniere e gl'ingegneri civili o idraulici come gli ingegneri demaniali, avere gradi ed onorificenze uguali, uguale indipendenza, quindi non doversi scindere questa scientifica famiglia e torre ad una parte di essa il nobile diritto che compete al cittadino, quello cioè di rappresentare il proprio paese nei comizi della nazione.

**SINEO** asserisce lo spirito della legge doversi interpretare in questo senso: che abbiano ad essere membri della Camera i funzionari dotati di cognizioni speciali. Ora l'ingegnere di finanza dover essere compreso in questa categoria. In quanto poi all'indipendenza, essere pari nell'ingegnere del genio civile e in quelli delle finanze, poichè ricevono gli ordini nella stessa guisa dagl'intendenti. La distinzione adunque non sta che nel porre in confronto il grado rispettivo, e perciò devesi ricorrere secondo l'uso della Camera alla tariffa degli emolumenti; che se la Camera non voglia adottare questa risoluzione potrebbe sospendere la decisione fino a che siasi fatto il confronto del grado degli ispettori e l'esibizione delle patenti. (Conc.)

**BROFFERIO.** Non è, o signori, per combattere o per sostenere l'elezione del sig. ingegnere Fagnani che io ho domandato la parola. La domandai perchè ho inteso oggi molte volte ripetere una proposta, la quale venne per ultimo ripetuta dall'onorevole sig. deputato che aveva la parola prima del signor Sineo; proposta la quale io credo che, se passasse inavvertita, lascierebbe un precedente nella Camera, la quale non potrebbe essere senza qualche dolorosa conseguenza. Si è detto, o signori, che la Camera nel portare la sua investigazione sopra le validità delle nomine, deve piuttosto procedere colla coscienza del giurato, che colla severità del giureconsulto. Io porto, o signori, una opinione affatto opposta. Il giurato in tribunale è giudice affatto imparziale, al quale nulla importa di trovare nella persona sottoposta al suo giudizio piuttosto l'una, che l'altra risultanza; ma un consenso politico, o signori, è tutt'altra cosa che un Tribunale giudiziario. Noi attualmente siamo qui congiunti in una sola schiera sotto un solo vessillo che è quello della maggiore libertà possibile sotto gli auspicii del trono costituzionale; ma non andrà gran tempo, o signori, che quando si tratteranno questioni o legislative, o politiche, la Camera non tarderà a dividersi in due, in tre, e forse anche in quattro parti; non mancherà di stabilirsi in questa Camera una maggioranza come si è stabilita in tutti i Parlamenti; allora che cosa succederà, o signori? Succederà che quando si tratterà della nomina di un Deputato il quale appartenga più o meno alla maggioranza, questo giu-

dizio di giurato sarà più o meno favorevole all'eletto secondo l'opinione della maggioranza; nè è con questo che io voglia far oltraggio alla probità o alla specchiatezza dei Deputati, imperocchè quando si tratta di opinione politica, ancorchè sia immensa la specchiatezza dei giudici, anche senza volerlo si va sottoposto ad una arcana influenza, la quale non può a meno di dominare anche sopra gli animi più probi. Io adesso non credo di dover qui presentare proposta alcuna: domando che si tenga qualche conto di questa mia osservazione, acciò questo preteso giudizio di giurati non debba aver tratto di conseguenza sulle deliberazioni della Camera; soprattutto non debba in nessun modo vincolare l'opinione della minorità (*Applausi prolungati*). (Gazz. P.)

**IL PRESIDENTE** invita coloro che sono in animo che vengano ammesse le conclusioni del relatore, ad alzarsi.

(Dopo replicata prova, ad una debole maggioranza l'elezione dell'ingegnere Fagnani viene annullata).

**IL RELATORE DEL V UFFICIO** sale alla tribuna. Egli propone alla Camera le seguenti nomine, perchè vengano convalidate:

Torino (VI circondario) Amedeo Ravina — Borgo Dalmazzo, avv. Fabre — Cherasco, abate Gazzera — Oleggio, Tubi — Mede, ingegnere Cambieri — Bra, Moffa di Lisio — Genova, (VII circondario) Lorenzo Pareto — Bobbio, Malaspina — Ovada, Buffa.

(La Camera approva).

Quindi nell'accennare la nomina del causidico Bolfa fatta dal collegio di Ornavasso, fa considerare che contro questa nomina si fece un ricorso firmato da 13 elettori, il quale contiene tre fatti principali: 1° Che alcune persone, le quali furono ammesse a votare per la composizione dell'ufficio, furono poi allontanate, e che queste erano appunto le aderenti del competitore del presente candidato; 2° Che si cercò sedurre con artificio e con promessa vari elettori; 3° Che essendo stata presentata all'Ufficio definitivo una reclamazione in cui erano notati i due fatti qui sopra esposti, questa venne data alle fiamme, nè se ne prese atto nel processo verbale.

L'Ufficio che non avrebbe badato alle due prime accuse pensò dovere prendere in qualche considerazione la terza, quindi all'unanimità propone doversi assumere le necessarie informazioni.

**PINELLI** osserva essere stato fatto il verbale dall'Ufficio definitivo, il quale doveva godere della pubblica fiducia, ed in questo verbale non essendosi fatta menzione di questo richiamo, non doversi procedere oltre senza che prima una querela di falso non abbia colpito il verbale stesso.

**CORNERO padre** appoggia l'opinione del preopinante, ed aggiunge che bisognerebbe che in questa protesta dei 13 elettori fossero indicati chiaramente la natura ed i modi di questi raggiri e di queste arti. Egli crede che la Camera sui fatti accennati non debba addivenire ad una inchiesta.

**GUGLIANETTI** pensa che la dignità della Camera esiga che vi sia un'inchiesta; il dubbio è troppo grave perchè non debbasi fare indagine. Guai, esclama egli, se lasciamo penetrare la corruzione nella Camera, o se diamo materia a un solo sospetto; dichiariamo che colla corruzione non transigeremo giammai. Il solo dubbio basta a disonorarci (*Applausi*).

(Dopo breve discussione a cui pigliano parte Ferraris, Viora e Cadorna, si adotta all'unanimità la proposizione di un'inchiesta, e vengono perciò rimandate le carte all'Ufficio che ne rimane incaricato).

**IL PRESIDENTE** dà comunicazione alla Camera di un messaggio del Senato, firmato dal suo presidente Collet, in

cui si annunzia che il Senato è definitivamente costituito e dichiara che si prende atto del messaggio.

**IL RELATORE DEL V UFFICIO** propone che l'elezione del signor Francesco Serra consigliere d'appello fatta dal Collegio di Lanusei sia sospesa fino alla discussione sui pubblici funzionari.

(La Camera acconsente).

A Condove veniva eletto il notaio Rocci il quale non sarebbe eleggibile perchè segretario di comunità.

(Constatato questo fatto dallo stesso notaio Rocci presente alla Camera, la sua elezione viene annullata).

Il sig. Bellono avv. de' poveri con titolo e grado di consigliere d'appello fu nominato deputato d'Ivrea.

Sorge pur qui il dubbio se egli sia eleggibile: l'Ufficio si pronuncia negativamente.

**UN DEPUTATO** fa osservare che l'avv. Bellono all'epoca dell'elezione non era ancora in carica.

**IL RELATORE** però insiste sulla decisione presa dall'Ufficio.

(Dopo breve discussione si decide che l'ammissione venga sospesa).

Aix-les-Bains eleggeva a suo deputato il sig. cav. De Martinel colla sola maggioranza di 3 voti. Contro questa elezione pervenne all'Ufficio una protesta in cui si sostiene che le liste elettorali sieno state falsate e non esposte; che gli elettori sieno venuti al collegio assembrati da Chautagne; e in fine che risulta che il figlio rappresentò il padre.

L'Ufficio considerando il complesso di queste accuse decretò unanimemente l'inchiesta.

**JACQUEMOUD** prendendo la difesa del sig. De Martinel espone che le liste elettorali furono chiuse il 17, e che solo dopo il 20 il De Martinel che era candidato alla Motte, presentossi al collegio di Aix-les-Bains: che perciò non possa esservi sospetto d'intrigo. Egli opina che non debbasi la Camera occupare della regolarità od irregolarità delle liste elettorali, essendosi a questo scopo dalla legge stabilito un ufficio di presidenza con incarico di vegliare sulla formazione del catalogo. Termina col dire che l'arrivo degli elettori da Chautagne non fu minaccioso e che essi non gridarono che *viva Aix-les-Bains*; tra i nomi de' supplicanti vede il sig. Jacquemoud molti parenti ed amici del competitore del sig. De Martinel.

**GUGLIANETTI** protesta contro l'interpretazione data dal preopinante alla legge elettorale, e dice doversi la Camera occupare della verificazione delle liste degli elettori ogni volta che possa sorgere dubbio sulla loro autenticità.

**DE MARTINEL** dichiara essere stato costretto dai suoi amici a presentarsi al Collegio di Aix-les-Bains, che la sola volta che prese la parola fu per significare che voterebbe per il suo concorrente.

**PINELLI** osserva che quando l'irregolarità delle liste si complica con altre reclamazioni, può formare un oggetto d'inchiesta. Egli è d'opinione che la Camera sia in dovere di prendere cognizione della cosa, e che l'elezione debba risultare chiara e netta.

**FARINA F.** premesso aver egli profonda convinzione che da un'inchiesta non possa nulla risultare di men favorevole pel sig. De Martinel, aggiunge qualche circostanza alle già esposte. Chiama egli l'attenzione della Camera sopra i seguenti dettagli:

1. Che nell'elezione essendosi annullato un voto, non vi fu una maggioranza effettiva che di due voti;

2. Che le note comprendono, al dir delle proteste, 38 votanti irregolarmente iscritti.

3. Che queste liste non vennero affisse, contrariamente all'articolo che ne prescrive la pubblicazione.

**CASSINIS** previene la Camera essere bene il premunirsi contro gli errori elettorali, ma essere conveniente ad un tempo il combattere la calunnia e i soprusi di chi non fu eletto.

**IL MINISTRO DEGLI ESTERI** dichiara doversi sopra ogni altra cosa cercare la verità. In questo caso essere necessario assicurarsi se l'elezione sia o non sia valida, quindi egli appoggia la proposizione dell'Ufficio.

**DE MARTINEL** surge ad invocare lui stesso l'inchiesta (*Applausi*).

(Questa proposizione viene adottata).

**SINEO** prende occasione dalle parole di Farina approvate dalla Camera, che asserì dovere il sig. De Martinel uscire ampiamente giustificato dalla proposta inchiesta, per domandare alla Camera che attesti al causidico Botta che essa non nutre alcun dubbio, dovere egli pure dal risultato delle investigazioni esser pienamente disculpato.

(La Camera aderisce per acclamazione.)

**IL RELATORE DEL VII UFFICIO** presenta alla Camera i nomi dei seguenti deputati la cui elezione fu fatta con tutte le formalità:

Biandrate, Gautieri — Varzi, Grattoni — Sarzana, Germi — Mombercelli, Cornero padre — Staglieno, avvocato Rusca — Barge, cavaliere Signoretti — Genova, VI Collegio, avvocato Farina — Voghera, Ricotti — Varallo, Turcotti.

(La Camera le approva).

In Verres non vi fu elezione perchè, insorte alcune contestazioni, gli elettori sgombrarono a poco a poco. L'Ufficio pensò mandarsi al Ministero il processo verbale (*Ilarità*).

Propone poscia l'approvazione delle seguenti elezioni:

Vistrorio, avv. Fontana — Torino, VII Circondario, Prever — Ciriè, Troglia — S. Pierre d'Albigny, Ract — Trino, Ferraris — Oneglia, Carlo Ricardi; e l'annullamento dell'elezione di Cicagna nella persona dell'avvocato Arata per essere egli segretario comunale.

(Sono approvate le conclusioni dell'ufficio).

**IL PRESIDENTE** interpella la Camera se debbasi proseguire la seduta.

(La maggioranza si dichiara per la negativa).

Annunzia poscia per sabato la discussione sulla questione della inamovibilità, e potendo ella essere grave, invita i deputati che vorranno prendere la parola ad iscriversi nel giorno prima all'ufficio, designando se vogliono parlare contro od in favore.

La seduta è dichiarata chiusa alle ore 3 1/4. (Conc.)

*Ordine del giorno per domani all'1 pom.*

Verificazione di poteri.

## TORNATA DEL 12 MAGGIO 1848

PRESIDENZA DELL'AVV. FRASCHINI DECANO D'ETÀ

SOMMARIO. *Reclami sul rendiconto delle sedute — Interpellanza del deputato Palluel sull'avvicinarsi delle truppe francesi alla Savoia, e sulle condizioni di questa — Verificazione di poteri.*

**IL PRESIDENTE** dichiara aperta la seduta all'ora 1 1/4 pomeridiana.

Si dà lettura del processo verbale della adunanza del giorno 11.

**UN DEPUTATO** fa osservare che nel verbale suddetto riportandosi l'elezione del collegio di Susa, sarebbesi soltanto accennato che il comandante la stazione dei carabinieri volle entrare nella sala elettorale, mentre sta in fatto che vi entrò con violenza, e ad onta dell'opposizione fattagli dalla Guardia nazionale; circostanza questa che vuolsi menzionata specialmente.

(Il verbale viene approvato).

**IL PRESIDENTE** dà lettura di una lettera del signor avvocato Stefano Fontana, deputato di Vistrorio, che si dimette da tale carica per motivi di salute; la lettera viene inviata all'ufficio incaricato di verificare l'elezione. (*Verb.*)

**CADORNA** chiama l'attenzione della Camera sopra le innumerevoli inesattezze che si osservano nei sunti delle sedute che son consegnati nelle colonne del Giornale ufficiale.

Dice queste inesattezze poter costituire all'epoca di gravi dibattimenti degli errori perniciosi, quindi doversi vegliar seriamente nella redazione di questi estratti.

Invita quindi la Camera, non per spirito d'animosità ma nello stesso suo interesse, a voler prendere le opportune misure affinché i discorsi degli oratori non siano erroneamente prodotti.

**PARETO**, ministro degli esteri, conviene perfettamente nell'idea del signor Cadorna, ma pregalo d'osservare esser da soli 3 giorni che la Camera si radunava; non potersi quindi esigere la massima perfezione.

La stenografia perchè non ancor bene organizzata, non poté finora essere di molto giovamento alla Gazzetta Piemontese, e che per conseguenza nei sunti fatti senza l'aiuto della scrittura stenografica, essere scusabile qualche errore. Del rimanente egli conviene pienamente nell'opinione del preopinante, doversi cioè perfezionare la cosa per questo riguardo.

**JACQUEMOUD** osserva che gli stenografi non riproducono i discorsi delle Camere come dovrebbero, cioè letteralmente, ma ne fanno un sunto, ciò che è piuttosto nelle attribuzioni dei segretarii. Fa osservare ancora che nel riassunto dell'ultima tornata, nel riportare il suo discorso s'incorse in vari abbagli.

**IL MINISTRO DEGLI ESTERI** risponde aver pur egli fatto le stesse osservazioni e date le disposizioni che il preopinante richiede, cioè, aver ordinato che gli stenografi riproducano testualmente i discorsi.

**GUGLIANETTI** è d'opinione che bisogna stabilire che ciò che si scrive dagli stenografi venga riveduto da membri

della Camera di ciò incaricati, perchè si possano avere le debite guarentigie sull'autenticità di questi scritti medesimi.

**IL MINISTRO DEGLI ESTERI** replica essere il suo parere che la Camera debba a quest'oggetto nominare un Comitato affinchè non possa cadere a qualcuno il sospetto volere il Governo menomamente influire sulle deliberazioni della Camera. È mente del Ministero, dice egli, che le cose procedano colla più grande, più perfetta, più ingenua libertà (*Altissimi applausi*).

**ARNULFO** propone che si affidi l'incarico di sopravvegliare gli scritti stenografici ai segretarii della Camera, come a coloro che son già incaricati di vegliare sul processo verbale.

**BICOTTI** pensa essere necessario pell'oggetto in questione creare un certo corpo d'uomini alla disposizione della Camera. Non sapere egli adesso se la Camera vorrà incaricarsi essa stessa della scelta di questi uomini, o darne incumbenza all'ufficio. In questo caso avverte che sarebbe più opportuno affidarlo ai membri dell'ufficio definitivo quando siasi costituito.

**UN DEPUTATO SAVOJARDO** domanda che venga comunicata all'oratore la prova di stampa del suo discorso prima che questo venga inserito nella Gazzetta.

**IL PRESIDENTE**, dietro anche l'osservazione del signor Jacquemoud, decide che i segretarii debbano sorvegliare i sunti che s'inseriranno nel Giornale ufficiale.

**BICOTTI** s'oppone facendo distinguere essere la Gazzetta organo ufficiale del Governo e non quello della Camera.

**IL MINISTRO DEGLI ESTERI** replica asserendo essere bensì la Gazzetta piemontese il foglio ufficiale pegli atti governativi, ma dover essere pure l'organo delle discussioni della Camera la quale rappresenta la nazione e forma per conseguenza il Governo dello Stato. Quindi egli non ammette l'incompatibilità dei doveri del segretario in questo proposito.

**IL PRESIDENTE** pone a'voti se si debbano o no incaricar i Segretarii della Camera della sorveglianza dei rapporti dei dibattimenti dell'assemblea inseriti nel foglio ufficiale.

(La Camera si pronuncia per l'affermativa). (*Conc.*)

### INTERPELLANZE

#### SULL'AVVICINARSI DELL'ARMATA FRANCESE

**PALLUEL** levasi a parlar nei seguenti termini:

Avant que la Chambre continue l'examen des pouvoirs, les Députés de la Savoie ont des interpellations à donner au Ministère au sujet des éventualités qui semblent de nouveau menacer leur pays.

Ils y sont autorisés à raison des articles insérés dans divers journaux français qui annoncent comme positif que l'armée des Alpes a reçu l'ordre de passer la frontière; ce que confirment des lettres qu'ils viennent de recevoir de leurs amis. Ces lettres témoignent des vives inquiétudes auxquelles la Savoie est en proie dans ce moment.

Elle a bien su d'elle même et sans aucun secours, par son seul héroïsme, échapper à de récents dangers. Mais elle ne voudrait pas y être exposée une seconde fois.

Certes, alors que ses enfants versent si glorieusement leur sang pour la cause italienne qui est aussi la sienne, la Savoie a droit de demander et d'obtenir des garanties, soit pour la protection de son territoire, soit pour les destinées politiques qui pourront lui être réservées dans l'avenir.

Nous demandons donc au Ministère, qu'il veuille bien nous dire : s'il a obtenu du Gouvernement français des explications précises à ce sujet, s'il a pris des mesures pour défendre la Savoie contre une nouvelle tentative d'invasion.

Nous lui demandons enfin qu'il veuille bien déclarer, hautement, en présence de tous les représentants du Royaume, que la Savoie est chère à toute la nation come à notre Roi bien aimé, et qu'il y tient comme à sa capitale elle-même.

Cette assurance nous est due pour rendre à notre pays la tranquillité dont il a besoin.

**IL MINISTRO DEGLI ESTERI** risponde :

Je suis charmé de pouvoir donner une réponse satisfaisante aux interpellations de l'honorable député.

Des journaux ont annoncé que le Gouvernement français avait donné l'ordre à l'armée des Alpes de franchir la frontière; cela nous ayant donné des inquiétudes, j'ai immédiatement écrit à M. l'Ambassadeur de S. M. auprès du Gouvernement français, afin de l'inviter à demander au Ministre des affaires étrangères des explications à ce sujet. M. de Lamartine l'a entièrement rassuré sur les dispositions de bonne intelligence qui existent entre le Gouvernement de France et celui de Sardaigne, et lui a dit qu'il était prêt à faire une déclaration dans le journal officiel que l'armée française ne franchirait les frontières de nos Etats, que quand elle serait appelée par notre Gouvernement.

Par conséquent la Savoie peut être sure et tranquille. Nous la regardons tous comme le boulevard de l'Italie; nous ne pouvons point nous en séparer : elle sera toujours une des provinces à nous chères, et le Gouvernement prendra toujours tous les soins possibles pour la défendre et la conserver.

En attendant, je puis assurer MM. les Députés et tout le pays que la meilleure harmonie existe entre le Gouvernement de la France et celui de S. M. le Roi de Sardaigne.

L'armée française n'entrera pas à moins que nous ne l'appellions, et comme nous ne l'appellerons point, elle n'entrera pas.

**SOLOPIS**, ministro di grazia e giustizia soggiunge :

Si la Chambre veut bien me le permettre, j'aimerai à rendre aussi mon témoignage aux honorables représentants de la Savoie en leur faisant connaître que le Roi et le Gouvernement sont pénétrés de reconnaissance envers la Magistrature de Chambéry pour la conduite qu'elle a tenue à l'époque du 4 avril. Ces témoignages lui ont déjà été particulièrement manifestés par le Roi et le Gouvernement. Une lettre particulière du Roi et une lettre officielle du Prince Lieutenant général, qui ont été publiées, attestent hautement la satisfaction qu'ils en ont éprouvée. Mais j'aime à saisir cette circonstance pour déclarer que la Magistrature de la Savoie, à cause de sa ferme et noble conduite, a non-seulement des titres, mais encore des droits à la reconnaissance du Roi et du Gouvernement. La

Savoie a déjà dû le comprendre par les différentes nominations qui ont été faites; et celles qui vont avoir lieu immédiatement prouveront de plus en plus combien le Gouvernement sait apprécier les sentiments que la Savoie lui a manifestés.

**DESAMBROIS**, ministro dei lavori pubblici. J'ajouterai peu de mots à ce que viennent de dire mes collègues. En suite de la mission que j'ai eu l'honneur de remplir en Savoie à l'occasion des derniers événements, j'ai dû faire connaître au Roi les sentiments patriotiques et généreux dont les habitants de Chambéry ont donné des preuves si éclatantes et qu'ont partagés tous les habitants de la Savoie. Je suis heureux de pouvoir dire aux Députés de la Savoie et à toute la Chambre combien le Roi les a hautement admirés, combien la Savoie s'est montrée digne de son affection et de celle du pays. Une poignée d'hommes, venus du territoire français (car distinguons toujours cette poignée d'hommes de la France que les explications données tout à l'heure par M. le Ministre des affaires étrangères nous ont montrée ce qu'elle est, amie de l'Italie, amie de la Savoie), une poignée d'hommes avaient voulu imposer à la Savoie un Gouvernement qu'elle repoussait. Cette violation a donné occasion aux actes les plus héroïques et les plus généreux de la part des populations et j'ai été heureux de les faire connaître. Je le suis aujourd'hui de pouvoir répéter à la Savoie et à tout le pays combien le cœur du Roi en a été touché.

**BUFFA**. I Ministri del Governo hanno attestato la benevolenza del Governo verso la Savoia; è bene che noi rappresentanti della nazione unanimi tutti attestiamo gli stessi sentimenti che il Governo ha già alla Savoia espressi.

**SINEO**. Desidero che questi sentimenti sieno espressi particolarmente al popolo savoiano, perchè se si deve omaggio alle autorità della Savoia d'aver conservato e ristabilito la tranquillità, non meno se ne deve in onore del popolo savoiano, il quale egli stesso concorse a mantenere l'ordine e libera la Savoia : era questa l'espressione del popolo intiero degli Stati del Re rappresentati da questa Camera (*Applausi*). (*Gazz. P.*)

**UN DEPUTATO SAVOIANO** esclama: onore solo al popolo perchè si difese malgrado l'abbandono delle autorità!

**IL PRESIDENTE** dice che si farà atto nel verbale dello slancio con cui furono accolte le proposizioni e le repliche. (*Conc.*)

#### VERIFICAZIONE DI POTERI

**IL RELATORE DEL VII UFFICIO** salito alla tribuna propone, la convalidazione delle seguenti elezioni :

- Del sig. Lorenzo Valerio a deputato del collegio di Casteggio;
  - Dell'avvocato Amedeo Ravina id. di Dogliani;
  - Del barone Bianchi id. di Novi;
  - Dell'avvocato Giacomo Benso id. di Pieve d'Oneglia;
  - Dell'avvocato Paolo Viora id. di Chivasso;
  - Dell'avvocato Sineo Riccardo id. di Monforte d'Alba;
  - Dell'avvocato Bunico id. del I collegio di Nizza marittima;
  - Del causidico Arnulfo id. di Biella;
  - Dell'avv. D. Domenico Fois id. del III collegio di Cagliari.
- (La Camera le approva).

Non ostante alcune lievi irregolarità in conformità anche della deliberazione dei giorni precedenti, propone pure l'approvazione della nomina :

- Del cav. ispettore Pernigotti a deputato di Tortona.

(La Camera approva). (*Gazz. P.*)

Propone poscia che venga approvata la nomina dell'avvocato Brofferio fatta dal collegio di Caraglio, contando il candidato la maggioranza di voti; osserva però fra gli altri incidenti avvenuti in questa elezione come il competitore dell'eletto, conte Marchetti, nella sua qualità di sindaco del luogo, accortosi che il notaio Nicola distribuiva dei biglietti in favore di Brofferio, allegando ciò fare pel bene della repubblica, lo fece arrestare nell'interesse dell'elezione. Il notaio poscia interrogato disse aver inteso parlare di bene pubblica e non di repubblica (*Si ride*).

(La Camera approva questa elezione). (Conc.)

In quanto all'elezione del dottore Zunini a deputato di Savona si mossero alcuni dubbii sulla sua eligibilità per essere sindaco e protomedico, per cui potesse venire considerato per funzionario e stipendiato del Governo.

(Dopo alcuni dibattimenti sulle conclusioni favorevoli dell'ufficio, venne anche tale nomina approvata). (Gazz. P.)

Annunciando quindi l'elezione del C. Balbo presidente del Ministero fatta dal I collegio di Torino, dichiara che vi si trovò irregolarità. Il presidente di quel collegio ha dato un bollettino ad ogni elettore il quale poté sortire dalla sala, per quindi tornar a rispondere ai due successivi appelli, il che è contrario al disposto dalla legge perchè viola il segreto.

**CORNERO G. B.** Conviene esservi stata irregolarità ma non infrazione reale allo spirito della legge. Questa vuole che l'elettore non abbia tempo d'essere stornato: in quanto al segreto non è che relativo nell'interesse della libertà del votante, non già in quello dell'elezione. In questo caso poi nessuno è certo che il segreto siasi violato con tutto che gli elettori abbiano avuto tempo di farlo.

**PALLUEL.** Il preopinante si fece l'organo della minorità dell'ufficio incaricato dell'esame della presente nomina. La maggioranza che io voglio difendere, osservò che l'art. 92 della legge elettorale dava delle severe disposizioni che possono essere considerate come la base del sistema rappresentativo. Bisogna che il segreto sia guarentito: senza di ciò l'indipendenza del votante e tutta la legge non sarebbe che un giuoco. Vedete il lusso di precauzioni del legislatore! Egli vuole che i tavolini sieno sotto la sorveglianza dell'ufficio, ma alquanto distanti, affinchè non veggasi da questo ciò che si scrive: prescrive che il bollettino sia dato chiuso al presidente, e che la cartella in cui il votante si fa conoscere per un segno qualunque venga annullata. La legge ha delle grandi precauzioni, perchè sa che le elezioni devono essere libere per essere l'espressione della nazione. Per tutto questo dichiarando che io non intendo colpire colle mie osservazioni l'onorevole personaggio, ma solo per rispetto alla legge, io propongo che l'elezione sia annullata. Quanto più grande è il personaggio, quanto più noi l'onoriamo, altrettanto più imparziale deve mostrarsi la Camera a di lui riguardo (*Applausi*).

**COTTIN** parla in senso contrario allegando che la legge non stabilisce nullità fuorchè nel caso che vi sia violazione di circostanze essenziali; che il segreto non è fra queste, poichè non è obbligatorio che tra le mura della sala e pel motivo che il voto non vuole essere conosciuto dalla presidenza. Ma fuori di essa la legge permette non solo che si violi il segreto ma che si formino dei comitati preparatorii, perchè si pongano i candidati. Venendo poi al caso che occupa la Camera, la maggioranza è così forte che non può sorgere dubbio aver essa ceduto ad alcuna influenza. La votazione fu dunque libera, e quindi egli sostiene che si validi l'elezione.

**CORNERO G. B. e SINEO** parlano ancora contro l'opinione del preopinante.

*Molte voci.* Ai voti, ai voti!

**IL PRESIDENTE** mette ai voti l'elezione del conte Cesare Balbo.

(La Camera la annulla).

**IL RELATORE DEL L'UFFICIO** salito alla tribuna propone l'approvazione delle seguenti elezioni:

Dell'avvocato Francesco Carquet a deputato di Borgo San Maurizio, benchè gli elettori in numero maggiore di quattrocento non fossero stati divisi in due sezioni;

Dell'avv. Nicolò Maggioncalda a deputato di Recco;

Dell'avv. Martinet, id. di Aosta;

Del cav. Giuseppe Luigi Passino, id. II collegio di Cuglieri;

Di Don Domenico Fois, id. II collegio di Cagliari;

Dell'avv. Domenico Galli, id. II collegio di Nizza;

Dell'intendente Giacinto Cottin, id. II collegio di Torino;

Del capitano Pozzo, id. Andorno-Candelo;

Del cav. Barbavara, id. di Vigevano;

Dell'avv. Cassini, id. di Ventimiglia;

Del professore Albini, id. d'Arona;

Del marchese Damaso Pareto, id. di Gavi;

Dell'avv. Bastian, id. di Bonneville;

Dell'avv. Gaetano Demarchi, id. di Mongrando (Biella);

Del sig. Carlo Belli, id. di Domodossola, il quale con sua lettera si dimette dalla carica di deputato.

(La Camera le approva mandando tale dimissione comunicarsi al ministro dell'interno per la nuova convocazione del collegio). (Gazz. P.)

A Broni si elesse Paolo Farina, ma nel verbale non è fatta menzione del secondo appello nominale; non puossi quindi validare l'elezione.

**FARINA P.** Per non stabilire diversi precedenti io penso che in questo caso debbasi procedere come in altri casi dubbii ed ordinare un'inchiesta; supponiamo che siasi ommesso di fare un secondo appello, di che non parla il processo verbale; avendo io ottenuto 195 voti, perchè la mia elezione sia invalida è d'uopo che gli elettori oltrepassino i 350 e non erano che 300, sicchè io sarei sempre eletto, comunque vada la cosa.

**IL PRESIDENTE** dopo un istante di tumulto pone ai voti se debba farsi un'inchiesta.

(La proposta è accettata).

**IL RELATORE DEL L'UFFICIO** riferisce sull'elezione dell'avv. Vegezzi a rappresentante del collegio di Borgomanero. Vari reclami pervennero all'ufficio contro questa nomina; uno firmato da 87 elettori, l'altro dal cavaliere Tornielli. Fra le varie irregolarità indicate in questi reclami, l'ufficio non ne vide che una che potesse fissare la sua attenzione. Due individui stavano nella sala delle elezioni per scrivere i nomi delle persone nei bollettini. Tuttavia l'ufficio è di parere che debbasi approvare la nomina.

(Posta a voti l'elezione, viene approvata). (Conc.)

Propone la nullità delle seguenti elezioni:

1.° Del cav. Lachenal a deputato di Annecy per varie irregolarità, ed in specie perchè l'adunanza elettorale fu interrotta, e l'ufficio allontanatosi dalla sala dopo la votazione e prima dello scrutinio, ed i verbali di elezione non furono compilati pendente l'adunanza.

2.° Del sig. Battista Sella a deputato di Bioglio, perchè oltre al non constare del secondo appello nominale prima della votazione, la maggioranza in suo favore sarebbe ottenuta computando 25 bollettini su cui eravi iscritto a deputato Giovanni Battista Sella, senz'altra indicazione, e nasceva quindi il dubbio chi si volesse designare, essendovi più d'un Giovanni Battista Sella nel distretto elettorale.

3.° Del sig. avv. Enrico Garau a deputato di Alghero II col-

legio, come avvocato fiscale, e perciò funzionario amovibile dell'ordine giudiziario.

(La Camera dichiara nulle le tre suddette elezioni).

**IL RELATORE DEL II UFFICIO** salito alla tribuna propone l'approvazione delle elezioni:

Del marchese Vincenzo Ricci a deputato di Albenga ;  
Del generale Giacomo Durando a deputato di Mondovi ;  
Del signor Francesco Peravex a deputato di Annémasse ;  
Del signor Brignone Giuseppe a deputato di Pinerolo ;  
Dell'avv. Notta a deputato di Moncalieri ;  
Di Vincenzo Gioberti a deputato del terzo collegio di Torino.

(La Camera approva le suddette elezioni accompagnando da applausi quella di Vincenzo Gioberti).

Propone si sospenda l'elezione del capitano Francesco Guillot a deputato del primo collegio di Cuglieri denunciata da più elettori come il risultato d'intrighi, di raggiri, minacce e corruzioni.

(La Camera ordina una severa inchiesta). (Gazz. P.)

Esponde che l'elezione di Évian (1) nella persona del sig. Folliet presenta pure una grave irregolarità. Essendosi il Collegio diviso in due sezioni, il Presidente della seconda di queste rifiutossi a consegnare il verbale, dicendo che l'avrebbe fatto pervenire al Ministero, ma finora l'Ufficio non ne ebbe comunicazione, e a questo proposito fa osservare che questa inexplicabile condotta per parte del Presidente della 2.<sup>a</sup> sezione sig. Jourdan, potrebbe attribuirsi alla sua amicizia pel candidato competitore del sig. Folliet.

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA** interpella il relatore domandando spiegazioni sopra un'accusa tanto grave.

**IL RELATORE** risponde esser questa una semplice indagine.

**SANTA ROSA** osserva risultare da un processo verbale pervenuto all'Ufficio a cui appartiene, non essersi potuto addivenire ad un'elezione precisamente nel Collegio elettorale di cui ragiona il Relatore del primo Ufficio; quindi esterna la sua sorpresa nel sentir parlar d'un Deputato per un circondario in cui consta, per lui, non esservene alcuno. Crede però potere spiegar la cosa attribuendo l'accaduto ad un equivoco per cui le carte che erano dirette ad un Ufficio sian pervenute all'altro.

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA** dopo aver richiamato al relatore che corre grande divario tra il sospetto d'una semplice irregolarità e quello d'un basso intrigo, esprime il desiderio che il membro dell'Ufficio che esprime il sospetto

(1) Avvertasi che la Concordia scambiò il collegio di Evian con quello di Thonon ed il signor Folliet col conte Forax.

sopra il sig. Jourdan, senta il bisogno di non avventar un giudizio.

(Si pronuncia la Camera pel rinvio delle carte all'Ufficio).

**UN DEPUTATO** domanda l'appello nominale, pensando la Camera non essere più in numero.

(Si riconosce essere l'assemblea in numero sufficiente e quindi si pone ai voti se vogliasi continuare l'ordine del giorno. La prova è negativa).

**IL PRESIDENTE** ricorda l'ordine del giorno per sabato già enunciato nelle antecedenti sedute. Finita quella discussione si continuerà la verifica dei poteri.

**SINEO E GALVAGNO** propongono modificazioni nell'orario della Camera pel giorno di domani.

(Dopo osservazioni si determina che la Camera si riunirà negli uffici dalle 8 alle 10 matt. Seduta pubblica dalle 10 ad un'ora, che verrà ripresa dalle 2 alle 5).

**IL MINISTRO DEGLI ESTERI** mentre molti deputati già abbandonano la Camera, richiama l'attenzione sulla proposizione di Jacquemoud e Ferraris tendente a che si formolasse la questione del domani.

**FERRARIS** sale quindi alla tribuna e si esprime in questi termini :

Se l'inamovibilità dei giudici concessa dall'articolo 69 dello Statuto siasi acquistata per esercizio triennale preceduto all'osservanza dello Statuto.

Supposto deciso affermativamente questo punto, bisognerebbe poi esaminare se il triennio potrebbe calcolarsi anche a favore di chi esercitò funzioni di pubblico ministero, o prima di esso occupò ufficio giudicante; infine se i giudici nominati prima dello Statuto, ma da tempo inferiore al triennio, siano inamovibili.

**PESCATORE** fa delle osservazioni, e s' impegna una discussione. (I rumori c'impediscono di raccoglierla).

La seduta è levata alle 5 1/4.

(Conc.)

*Ordine del giorno per la seduta del 13 maggio:*

Alle ore 8 di mattina riunione negli Uffici per la verifica dei poteri;

Alle 10 seduta pubblica, continuazione dei rapporti intorno alle elezioni dei Deputati;

Alle 12 sospesa la seduta — Ad un'ora ripresa la medesima e discussione sull'eleggibilità dei funzionari dell'ordine giudiziario.

## TORNATA DEL 13 MAGGIO 1848

PRESIDENZA DELL'AVV. FRASCHINI DECANO D'ETÀ

SOMMARIO. *Annunzio dell'unione di Piacenza al Piemonte — Indirizzo ai Piacentini — Schiarimenti sopra una rissa di alcuni soldati sardi — Verificazione di poteri — Eleggibilità dei Magistrati.*

**IL PRESIDENTE** dichiara aperta la seduta alle ore 10 1/2 antimeridiane.

**UN SEGRETARIO** dà lettura del Verbale della seduta antecedente.

**SALBO**, presidente del Consiglio dei ministri, nota che l'asserzione del Verbale d'aver le principali autorità savoiarde abbandonato il loro posto nel momento del pericolo era meno esatta; crede poi non doversi entrare circa a ciò in cose personali; conchiude col laudare il valoroso popolo savoiarde, e si riserva a dare a tempo opportuno più ampie spiegazioni. (Verb.)

### ANNUNZIO DELL'UNIONE DEL DUCATO DI PIACENZA

**PARETO**, ministro degli esteri. Avrei una buona nuova da dare. Conscio dell'animo italiano che sta in voi, conscio del desiderio che tutti hanno di vedere il nostro paese aggrandirsi e crescere di forze per resistere ai nemici, mi fo il grato dovere di dare agli onorevoli membri la notizia della riunione al Piemonte, della riunione con noi del ducato di Piacenza.

(Il Ministro dà lettura della seguente lettera del Comandante delle Truppe Sarde in Piacenza dell'11 maggio):

«Ieri ebbe luogo in questa città la funzione dello spoglio della votazione generale di questi cittadini e di tutti gli abitanti dei comuni foresi del ducato Piacentino, per decidere della loro futura esistenza politica.

«Questa funzione si fece colla maggior pubblicità e solennità possibile; ad essa intervennero tutte le autorità cittadine, come anche tutti i podestà dei comuni foresi predetti, e dallo spoglio operato ne risultò una maggioranza tale che può nominarsi unanimità, manifestando di voler essere ammessa a far parte dei Regi Stati. Pendente questa funzione si spararono 50 colpi di cannone.

«Partirà immediatamente una deputazione per recarsi da S. M. al quartier generale per offerirle gli omaggi di questa città ed intiero Ducato, e rassegnarle ad un tempo l'atto solenne e legale che fu ieri rogato con tanta pubblicità, col quale i Piacentini fanno la loro dedizione implorando la reale sanzione onde venire prontamente immedesimati nei Regi Stati.

«La città fu ieri tutta parata a festa, ed alla sera splendidamente illuminata. Ad un'ora di notte si accesero fuochi lavorati, al finir dei quali splendeva una illuminaria che lasciava trasparire gli stemmi di Savoia e di Piacenza riuniti insieme, e tenuti sospesi da un'allegorica donna rappresentante l'Italia,

sotto della quale in lucentissimi caratteri leggevasi: *Evviva il Re Carlo Alberto*, e fu salutato da un tuono d'applausi e di acclamazioni portate all'entusiasmo.

«Il giubilo era universale, e commoventissimo si era il vedere quanto spontanei e quanto veramente sgorgassero dal cuore i ripetuti evviva al Re ed all'Italia.»

Mi sono fatto una premura di dar lettura di questa lettera, perchè so quanto piacere possa fare a noi tutti, i quali, tenendo in petto un cuore Italiano, bramiamo che ogni giorno si allarghi questo paese e cresca in forze. L'unione di Piacenza ci è speranza di maggior ingrandimento; quindi questo giorno può riguardarsi come l'aurora del lieto avvenire in cui Parma, Modena e altri Stati a noi vicini ne formino una potente, che valga a cacciare al di là delle Alpi i forestieri, ai quali non potremo essere amici, che quando avranno ripassate le Alpi, e coi quali allora solo potremo ritornare fratelli (*Allissimi e ripetuti applausi.*)

• **VALERIO**. Mentre faccio eco alle nobilissime e veramente italiane parole di Lorenzo Pareto, io chieggo che consti nel processo verbale, che noi Italiani di Liguria e Piemonte non consideriamo l'atto dei nostri fratelli di Piacenza quale dedizione come essi generosamente, troppo modestamente vollero scrivere; ma bensì come un atto di unione, di concorde ed amorevole fratellanza, come sarà unione, fratellanza vera quella che ci stringerà colle altre Italiane provincie, colle quali, lieti delle stesse libertà, forti degli stessi diritti, collegati dai medesimi doveri, formeremo una sola nazione, anzi una sola famiglia (*Applausi*).

**CASSINIS** propone che come appena il Governo del Re abbia accettata l'unione politica di Piacenza sia istantaneamente provveduto perchè il Piacentino nomini i suoi deputati alla Camera, e si stringano così più presto ed effettivamente questi novelli nodi, che, avvalorando l'antica unione morale, riuniscano in ora i fratelli piacentini alla grande famiglia politica della superiore Italia (*Applausi*).

**MUNICO**. Poichè la parola *unione* fu sentita, sarà bene che il processo verbale faccia risultare che la Camera dei deputati dell'Alta Italia considera l'Alta Italia come unita a Piacenza, e spera che a questa unione accederanno molte altre parti della medesima, che formerà, come diceva il ministro, una sola nazione capace a farsi rispettare da tutte le altre nazioni, anche le più potenti; l'unione è da parte nostra, noi siamo andati verso di loro, loro abbiamo stretta la mano, essi l'hanno serrata al cuore, essi si sono dichiarati in concordia e fratellanza.

**IL MINISTRO DEGLI ESTERI**. Riguardo ai deputati Piacentini da inviare alla Camera, posso asserire che tali erano le intenzioni del Governo; che perciò esso aveva già disposto in

modo che appena fosse questa unione annunciata, andasse un commissario straordinario per organizzare quel Ducato, e perchè i Piacentini mandassero i loro deputati alla Camera (*Approvazione generale*).

**SCHIARIMENTI SOPRA UNA RISSA  
DI ALCUNI SOLDATI SARDI**

**SIOTTO PINTOR.** Per lettera pervenutami ieri da alcuni amici miei di Cagliari, io so essere gli animi di quei concittadini molto disgustati per l'incidente occorso fra alcuni soldati Sardi e la Milizia comunale di Torino. Verità è che in Cagliari non si sa ancora la cagione vera di quella avvisaglia accaduta a Torino; tanto oscuramente, tanto confusamente, tanto disordinatamente ne parlano alcuni dei giornali, spesso anche incresciosi a quelli che, nati Sardi, sentono quant'altri la dignità dell'indipendenza nazionale e la necessità che si uniscano in fine sinceramente in uno stesso nodo di amore i popoli tutti di questa fiorente monarchia. Prima che io lasciassi la cara mia Sardegna, ho io medesimo udito farsi encomii molti alla concordia la quale, rispondendo anche molto bene a quel nome soavissimo ch'ella porta, cercò in tutti i modi di attenuare la colpa degli uni e degli altri e di scusare tutti; se non che per voce sparsa non so se da ingannati o da ingannatori, si crede dal volgo di Sardegna che si possa far imputazione a connazionali di una tentata reazione (*Molte voci: No, no!*) contro il Governo; imputazione tremenda, ignominiosa, (*No, no*), incomportevole coi Sardi, i quali, come ben sa la Camera, in sullo scorcio del passato secolo ebbero il coraggio e il valore di difendere contro la furibonda repubblica di Francia la casa del loro Sovrano che fu cacciata dagli Stati continentali per impeto di malvagia fortuna, e di irripetibili vicende. Io propongo dunque che il processo che si fa ai nostri Sardi abbia al più presto uno scioglimento. Intanto si sappia bene che si venne al processo. Se rei, cada sopra di essi la spada vindice della giustizia; ma è desiderio di tutti i buoni e della Sardegna tutta che si dia pronto termine a questo processo. Che se, come io stimo, e come mi giova credere, una semplice malintesa, se un fortuito accozzamento di fatti malaugurati ha potuto in qualche modo dimostrargli rei, non sarebbe se non bene, che si rassicurassero gli animi della nazione, che fossero posti in libertà i prigionieri, e mi pare che questo sarà un atto eminentissimo di antiveggenza politica. Io chiedo dunque all'onorando ministro che qualunque spiegazione egli abbia a dare a questa mia interpellanza, piacciagli col prossimo corriere trasmetterla al Governo locale di Sardegna coll'incarico di farla pubblica con un suo proclama.

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI.** Questo è quanto si è fatto.

**SIOTTO PINTOR.** Ma sono ancora in carcere.

**SCLOPIS, ministro di grazia e giustizia.** Trattandosi di processi spetterebbe al ministro di giustizia a prendere la parola; ma siccome il mio onorevole collega il ministro della guerra è qui presente, così a lui appartiene dare le spiegazioni occorrenti. La Camera sa che i processi di questo genere si istruiscono dall'Uditorato generale di guerra, il quale sta nella dipendenza del Ministero di guerra e marina. Io credo però che questa specie di giurisdizione nel modo con cui si tiene oggidì sia affatto irregolare, epperò mi propongo di proporre fra non molto alle Camere, di concerto col ministero della guerra, una legge che riduca ne' suoi termini veri e legittimi quell'ordine di competenza.

**MICCI, ministro dell'interno.** Credo anzi dovere dar questa spiegazione sul caso di cui ha fatto parola il signor cavaliere Siotto. Duolmi di sentire che ne siano insorti sospetti e lagnanze politiche in Sardegna. È noto che alcuni soldati Sardi, venuti tra loro a disputa in una bettola, avevano cominciato a venir tra di essi a menar le mani. La Guardia Comunale accorsa credette di dover proceder al fermo di alcuni fra essi. Fu opposta una viva resistenza, per cui un milite rimase ferito.

Nel mentre alcuni pochi Sardi, condotti al corpo di guardia, furono seguitati da altri soldati, costì di Cacciatori Guardie come di cavalleria, che presero a vicendevolmente altercarsi, e per cui seguì l'arresto di altri soldati di differenti corpi.

Questo fatto, che non aveva alcun colore politico, eccitò in quel primo momento un'agitazione negli animi, come di una lotta fra i diversi corpi della milizia. Il Consiglio dei Ministri, che trovavasi poco dopo adunato, ordinò che, rimessi al fisco i pochi presunti colpevoli di ferite e di resistenza, fossero gli altri immediatamente inviati ai loro corpi; e il distacco dei Cacciatori Guardie partì il mattino seguente fra gli applausi della popolazione per l'esercito, e fu ordinato un celere procedimento per quattro detenuti che credo a quest'ora rilasciati. Posso assicurare che questo fatto non ebbe alcuna apparenza o colore di questione politica, ma il fatto si ridusse ad una rissa d'osteria.

**VESME.** Sono stato presente fin da principio a quella bauruffa, e perciò posso esporne l'origine a tutte le circostanze.

Come pochi mesi prima vi era stata una disputa tra il corpo d'artiglieria e quello dei sardi; in quell'occasione soldati di altri corpi, e specialmente di cavalleria, corsero in aiuto della Guardia Civica, di cui alcuno era stato ferito. Questo minacciò di produrre una collisione tra i varii corpi di truppa, cosa che avrebbe potuto avere molto seria conseguenza.

Quindi il Governo pensò di divenire all'arresto dei sardi per troncare la cosa ne' suoi principii, e fin dal momento si stabilì che la notte stessa dovessero raggiungere il corpo, ritenuti soltanto quelli che fossero colpevoli.

In quanto all'origine del fatto, essa fu che alcuni di questi erano mezzo ebbri, ed inoltre non potevano farsi intendere che nel loro dialetto. Il fatto non ebbe importanza politica: sono certo che la brava Sardegna non ne farà carico ad alcuno: sarà tuttavia opportuno che si ordini al viceré semplicemente di far inserire una protesta nell'*Indicatore Sardo* che è la gazzetta semi-ufficiale della Sardegna, la narrativa del fatto, perchè si tranquillizzino gli animi.

Questo credo possa produrre miglior effetto di un proclama che darebbe al fatto un'importanza che non si merita (*Segni d'approvazione*).

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI** (*ritornato in questo momento*) annunzia che i soldati sardi furono dichiarati innocenti e rilasciati.

**SIOTTO PINTOR.** Sono soddisfatto della datami spiegazione, e mi basta che si sappia da' miei connazionali.

**TOLA.** Non è già, signori deputati, da pochi giorni, ma è da gran tempo che la Sardegna fraternizza pel Piemonte. La Sardegna, sotto il nome italiano, accoglie come fratelli e stringesi con istretto nodo a tutti coloro che si onorano di questo nome. I buoni Sardi non si sono per nulla commossi per questo accidente fortuito, che in sostanza era un nulla; la sola lontananza ha potuto in alcuni produrre un timore; ma la Sardegna intera, d'un animo solo, vuol essere una, e coi fratelli del Piemonte formare una sola famiglia. A guerreggiare contro lo straniero ha già mandato un corpo della



nazione; nel campo di battaglia, trecento volontari spargeranno il loro sangue per la causa italiana.

In questi momenti solenni si deve pensare a combattere, non a parlare di cose meno gravi e serie. Conosco l'animo del mio paese che rappresento, e dico che assolutamente non si crede e non si teme che in quest'accidente vi possa essere stata opera di *reazione* (*Applausi prolungati*).

**IL MINISTRO DEGLI ESTERI.** Spero che il deputato vorrà rappresentare come le cose sono andate e vorrà in pari tempo accertare i buoni che sono la massima parte, anzi la totalità della Sardegna, che noi le siamo affezionati, che crediamo a tutte le sue simpatie per noi, che non vogliamo separarci in niente; e che per conseguenza nessuno ha mai creduto che quel piccolo avvenimento succeduto potesse dipendere da un dissentimento verso noi, e certo come io la penso, la pensa tutta la Camera.

**SIOTTO PINTOR.** Io lo farò . . . . Io non ho affermato che la maggioranza della Sardegna creda alle voci sparse in torno a questa faccenda, ho detto soltanto che mi si è scritto con preghiera di tenerne proposito nella Camera; nè io ho inteso far altro che di soddisfare al debito della mia coscienza e alla politica mia posizione. (*Gazz. P.*)

(Il processo verbale viene quindi nella consueta forma approvato).

**RICCARDI** presta il giuramento.

(La Camera ne dà atto).

**IL PRESIDENTE** annunzia aver ricevuto dal Ministero varie lettere che non ebbe tempo di esaminare, e varie carte per le elezioni approvate e non approvate, e passarsi secondo l'ordine del giorno alla verifica di poteri, avvertendo, che non essendo ancora definitivamente costituita la Camera; si tratterà dell'eleggibilità dei Magistrati, a misura che si presenteranno delle elezioni in proposito.

**GUGLIANETTI** rappresenta che il numero degli stenografi non è sufficiente per rendere esatto conto dei singoli discorsi della Camera, ed invita pure la medesima a prendere le opportune determinazioni. (*Verb.*)

#### VERIFICAZIONE DI POTERI.

**SINEO**, relatore del III ufficio è chiamato alla tribuna. Egli presenta alla Camera l'elezione del sig. conte Caccia fatta dal collegio di Romagnano, la quale offre delle gravi infrazioni al disposto della legge.

Dice ch'egli esporrà le principali ragioni che fecero giudicare dall'ufficio nulla la nomina.

1. Essersi introdotti nel collegio individui che non erano elettori, e che furono ammessi dalla presidenza come procuratori di chi possedeva il voluto censo.

2. Non essere il conte Caccia suddito Sardo.

3. Essere in istato di fallimento.

(Viene eliminata la prima difficoltà, perchè il numero dei voti degli elettori intrusi non basterebbe ad invalidare la nomina).

**CACCIA** parla contro alla seconda allegando appartenere egli al corpo decurionale di Novara, ed esser investito di feudo negli Stati.

**GALVAGNO, CASSINIS, FABINA P.** Parlano contro la terza allegando fra le altre varie ragioni che vi fu concorato dei creditori, per cui sarebbesi riabilitato il conte

DISCUSSIONI

Caccia, e quindi esser egli sotto questo rapporto reintegrato nei suoi diritti.

**BIXIO** aggiunge esser bensì vero che la legge civile prescrive, per ripristinare qualcuno nei suoi diritti, una sentenza del tribunale, ma che il conte Caccia può facilmente ottenerla dai tribunali presentando il concordato; che in conseguenza la Camera può sospendere la sua decisione fino a che non sia adempiuta questa formalità.

**GALVAGNO E CASSINIS** osservano che il conte Caccia teneva in Parigi il suo stabilimento commerciale, che ivi aveva fallito, e che il fallimento occorso in Francia non poteva togliere la capacità elettorale in Piemonte.

**IL RELATORE** replica alle ragioni addotte, dicendo queste obiezioni essere state fatte nel seno stesso dell'ufficio, ma vittoriosamente ribattute.

Dice avere il conte Caccia reclamato in una causa avanti il Senato di Casale la sua cittadinanza estera; che il corpo decurionale a cui il suddetto appartiene, è corpo aristocratico e non amministrativo; che per conseguenza vi sono aggregati i discendenti delle antiche famiglie anche quand'abbiano perduta la nazionalità; che la proposizione del Bixio non può venire adottata perchè la legge elettorale prescrive che il deputato sia capace nel giorno stesso in cui viene eletto; non potersi quindi ammettere la riabilitazione posteriore.

Termina col dire che il commercio è cosmopolita; che chi fallisce in un luogo è fallito su tutta la superficie della terra; che non si tratta di applicare una legge penale per reato commesso all'estero, bensì di attenersi alla presunzione della legge, che vieta di ammettere al sommo onore della rappresentanza nazionale chiunque abbia dato argomento di non bastevole prudenza nella gestione dei privati suoi interessi.

**IL PRESIDENTE** riassumendo la lunga discussione, pone a' voti se debbasi validare o no l'elezione.

(Essa viene alla maggioranza annullata dopo controprova).

**DEMARCHI** propone che secondo li precedenti della Camera facciasi risultare nel processo che dalla discussione sulla nomina del sig. conte Caccia nulla risultò che ne intacchi la onoratezza personale.

(La proposta viene adottata).

(*Conc.*)

**IL PRESIDENTE** dichiara sospesa la seduta al mezzo tocco.

Alle 2 1/2 la seduta è ripresa.

**IL PRESIDENTE** dà lettura di due lettere, la prima del Deputato Martinet che chiede un congedo di 12 giorni.

(È accordato).

La seconda del signor Talentino colla quale fa istanza perchè gli elettori di Castellamonte stesi esclusi vengano reintegrati nei loro dritti politici.

(La Camera trasmette le carte all'ufficio).

**IL RELATORE DEL III UFFICIO** seguita la sua relazione, e presenta le elezioni:

Dell'avvocato Bixio a Deputato del 4.° collegio di Genova;

Del signor Louaraz a Deputato di Monmegliano.

(Sono approvate).

Riferisce quella del conte di Cortanzone a Deputato d'Intra nella quale risultano varie irregolarità, sia per mancanza di biglietti d'iscrizione ai quali se ne surrogarono di quelli in carta libera; che essendosi dovuto sospendere per un'ora l'operazione, sortirono dalla sala varii elettori i quali non si presentarono più per la votazione; sia per essersi rinvenuto un voto di più dei presenti elettori, come pure per aver voluto entrare armate nella sala alcune guardie comunali.

(La Camera sulle conclusioni dell'Ufficio approvò che si fa-

cesse un'inchiesta appoggiandosi anche ad un atto consolare di reclamo del Comune di Cannobbio).

Riferisce pure l'elezione del Principe della Cisterna a Deputato d'Avigliana che considera come non avvenuta, risultando da lettera di aver egli accettato la carica di Senatore.

(È annullata).

Accennata la regolarità delle operazioni elettorali del collegio di Tempio, sta quindi per mettere in campo la questione d'eleggibilità de' giudici essendo, il cav. Siotto-Pintorivi eletto, rivestito della qualità di consigliere d'appello. (Verb.)

#### PROPOSTA D'INDIRIZZO AI PIACENTINI

**SANTA ROSA.** Prima di entrare in una discussione così grave, come è quella che andrà ad occuparci, io desiderava formulare una mia proposizione. Fin da quando dal Ministro degli affari esteri fu comunicata a questa Camera la determinazione di Piacenza che ci fece tutti acclamare, io desiderava prendere la parola, ma il signor Siotto trattenne la Camera, ed io non pensai opportuno parlare.

Ora però che mi è concessa la parola, faccio una mozione che immediatamente dopo conosciuta l'adesione del nostro Governo all'unione di Piacenza venga adottato dalla Camera un indirizzo ch'esprima la simpatia e la gioia ch'essa provò per questo fraterno amplesso dei Piacentini, primo esempio dato da quel popolo di voler l'unione, che solo può costituire la nostra indipendenza, quell'indipendenza per cui ora combatte il magnanimo nostro Re ed il nostro valoroso esercito (*Vivissimi applausi*).

**IL PRESIDENTE** osserva al Deputato Santa Rosa che il regolamento prescrive non potersi fare proposizioni senza che prima siano sottoscritte dai proponenti e deposte al banco della presidenza, ma avuto riguardo all'indole della proposta, consulta la Camera. (Conc.)

(La proposta viene dalla Camera accolta con applausi ed approvata senza rimandarsi agli uffici). (Verb.)

#### DISCUSSIONE SULL'ELEGGIBILITÀ DEI GIUDICI

**SINEO, relatore del III ufficio (ritornato alla tribuna).** Mi rincresce di essere il primo a trattare un argomento intorno al quale non ho ancora avuto tempo di raccogliere i miei pensieri, e che bramerei di poter corredare con più estesi elementi di fatto. La legge elettorale ammette alla deputazione i funzionari dell'ordine giudiziario purchè inamovibili. Lo Statuto dichiara inamovibili i membri della magistratura superiori ai giudici di mandamento, dopo tre anni di esercizio. Occorre prima di ogni altra cosa di esaminare se il triennio cominci soltanto dal giorno in cui lo Statuto è in osservanza, oppure se debba tenersi conto del tempo anteriore. È un principio generale quello per cui la legge non opera sul passato, ma concerne solo l'avvenire. Nel computare il tempo trascorso prima dello Statuto, lo Statuto stesso avrebbe un effetto retroattivo. Aggiungasi che lo Statuto parla dei giudici nominati dal Re, cioè dal Re costituzionale, giacchè sarebbe incongruo il dare dopo l'osservanza dello Statuto un effetto progressivo ed indeclinabile agli atti del Governo assoluto.

Queste sono le considerazioni che nascono dalla lettera della legge elettorale, le quali si possono facilmente fulcire con un gran numero di consimili osservazioni sul testo della legge

non meno che sullo spirito di essa: sopra del che mi riservo di tornare dopo che sarà stata questa materia più estesamente discussa. Ora mi sembra più opportuno di avvisare alle conseguenze cui si giungerebbe, se con una prematura applicazione si dichiarassero inamovibili tutti coloro che posseggono da alcuni anni cariche di magistratura.

Queste pregiudizievoli conseguenze si renderanno facilmente palesi a chi contempla quale sia il modo in cui per lo addietro si entrava nella carriera della magistratura, quale fosse il modo con cui in essa si progrediva, quale finalmente il contegno della magistratura negli anni trascorsi.

Nell'università i giovani comunemente più agiati si occupavano allo studio della legge, cioè allo studio materiale dei trattati distesi dai nostri professori. Quindi si faceva qualche mese di pratica nell'ufficio di un avvocato. Non si richiedeva, nel tempo della pratica, nessuno studio, nessuna speciale applicazione; solo la presenza materiale. Quindi, senza che si prescrivesse nessuno esperimento, sul fondamento o della posizione sociale della famiglia, o di una qualche particolare protezione, o di altro consimile motivo, i giovani dottori erano aggregati all'ordine giudiziario, in cui si andava avanti per anzianità, a meno che le circostanze accidentali che avevano agevolato l'ingresso alla magistratura, non concorressero egualmente a rendere più celere l'avanzamento.

Eravi ancora di quelli più felici che lasciavano i banchi della scuola per entrare nel collegio dei referendari, donde erano presto innalzati ai primi seggi della magistratura senza nessun effettivo tirocinio, senza nessuna garanzia di studio e di esperienza.

Ben lungi che il modo con cui si entrava e si progrediva nella magistratura potesse offerire qualche presunzione favorevole ai membri di essa, cadevasi in qualche guisa in una presunzione contraria.

Si sa che nella Regia Università si tenevano a sospetto tutti quegli studenti la cui mente svegliata si fosse volta a studi più elevati di quelli che non facessero oggetto del pubblico insegnamento. Era un delitto l'occuparsi di diritto pubblico o di pubblica economia. Si correva il rischio dell'espulsione solo che un prefetto avesse trovata nella vostra camera la storia d'Italia del Botta. — Se non altro, gli enormi reati di questo genere facevano soggetto di note incancellabili, di denunce ai ministri, che chiudevano per sempre ai sospetti l'adito ai pubblici impieghi.

Egli non era da meravigliarsi se la magistratura composta in tale modo si trovasse di spesso inferiore all'alta sua missione. Non intendo già di nulla detrarre alla stima, all'ossequio che molti membri della magistratura hanno saputo meritare. Essa conta degli uomini distinti per mente e per cuore, uomini che pregio altamente, ai quali sono profondamente affezionato. Ma ciò non mi esime dalla necessità di rivelare i deplorabili, i lamentevoli risultati del metodo che si teneva nelle promozioni giudiziali.

Egli è specialmente quando si trattava di eseguire le leggi contro le perniciose influenze del momento che si riconosceva come mancasse nella maggioranza dei giudici la necessaria indipendenza.

Valga per tutti l'esempio di ciò che accadde in tempo prossimo alle prime riforme introdotte da Carlo Alberto nel diritto penale. Era stata abolita la confisca anche pei delitti di lesa maestà. Tuttavia una irresistibile tendenza conduceva i giudici a pronunciare confische sotto velo di multe. Queste, secondo il testo preciso della legge, non potevano eccedere il danno effettivamente arrecato; tuttavia il Senato di Savoia per un tentativo d'invasione fatto da alcuni fuorusciti sul con-

sine dello Stato, rottasi l'insegna della dogana di Annemasse, e portato via qualche piccolo fondo di cassa, condannò solidariamente gl'inquisiti all'enorme multa di 50 mila franchi.

Potrei citare agevolmente molte incongruità dello stesso genere nelle cause civili, non già in quelle in cui ho esercitato l'ufficio di patrocinante, ed in cui potrei io stesso errare per effetto di radicata prevenzione. Dico di cause cui sono stato perfettamente estraneo, ed in cui la pubblica opinione si è altamente pronunciata. Tale è stato il caso ben noto in Torino della lite agitata tra la Mendicità Istruita ed il Ricovero di Mendicità, in cui si aggiudicò alla prima fra queste due istituzioni una pingue eredità sull'unico appoggio di un semplice Biglietto Regio, abbenchè le Regie Costituzioni prescrivessero nei termini i più precisi che non si avesse riguardo ai regii provvedimenti, se non erano spediti per forma di patenti interinate dai supremi Magistrati.

Lo debbo confessare: crederei sommamente pericoloso di concedere fin d'ora la preziosa prerogativa della inamovibilità a giudici che si mostravano così ossequiosi verso il potere.

Si opporrà il bisogno di aver subito una magistratura inamovibile, considerandosi questo come uno degli elementi necessari per radicare l'ordine costituzionale; al che io rispondo in doppio modo.

Primieramente di due mali che si possano alternativamente incontrare, si debbe sempre evitare quello maggiore; ed è senza dubbio un maggior male il rendere inamovibili dei giudici inetti e di carattere non bastantemente sicuro, anzichè di aspettare un triennio prima che l'inamovibilità sia decisamente stabilita.

In secondo luogo, noi potremmo, volendolo, costituirci oggi, domani al più tardi, e quindi occuparci subito di una legge che ci somministri il mezzo di avere più presto una magistratura inamovibile. Non abbiamo che ad uniformarci in ciò agli insegnamenti che davaci col fatto quel grande italiano che, assisosi sul trono di Francia, tenne per più lustri nelle sue mani i destini dell'Europa. Volle bensì concedere anch'egli l'inamovibilità ai giudici, non altrimenti tuttavia che dopo un esperimento di un quinquennio; e prima che avesse a compiersi questo periodo volle che la magistratura fosse resa netta e pufa da ogni elemento eterogeneo. Ecco le parole del senatusconsulto del 12 ottobre 1807, con cui spiegavasi l'opportunità di siffatto disimpegno: « considérant qu'il est nécessaire » qu'avant d'instituer les Juges d'une manière irrévocable, la justice de Sa Majesté l'Empereur et Roi soit parfaitement éclairée sur leur talent, leur savoir et leur moralité, afin » qu'aucune partie de leur conduite ne puisse altérer, dans » l'esprit des justiciables, la confiance et le respect dû au ministère auguste dont ils sont investis. »

Non intendo di fare però una specifica proposta a questo riguardo; solo bramo che si proceda con le opportune cautele, e che con un giudizio immaturo e precipitato non si venga a dichiarare sin d'ora inamovibile la maggior parte dei membri attuali della magistratura.

Gli occhi della nazione stanno rivolti verso i suoi deputati; essa confida che la Camera stabilirà il nuovo ordine costituzionale sopra le basi le più solide, e che volgerà specialmente la coscienziosa ed energica sua volontà alla retta e sicura amministrazione della giustizia.

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Io mi disponeva oggi ad entrare nella discussione che già da alcuni giorni si era proposta, quella cioè di trattare i punti accennati sull'ordine del giorno. Ma io dico schiettamente che non prevedeva di dover così presto presentarmi innanzi a voi, perchè io non pensava di dover inaugurare il corso delle

nostre discussioni con un atto di difesa della patria magistratura. Eppure è necessario che un atto di difesa si contrapponga all'atto di accusa che avete udito. Un atto di difesa è troppo necessario per parte di chi ha appunto sotto la propria responsabilità l'importante direzione dell'ordine giudiziario.

Incomincio adunque col dichiarare che, a parte alcune mutazioni occorse testè nel personale dell'ordine giudiziario da attribuirsi a specialissime circostanze che non toccano menomamente l'onore e la probità dei funzionari, non vedrei motivo per operare le eliminazioni cui potrebbe tendere l'opinione di quelli che si fanno a muovere tanto alle querele contro i funzionari dell'ordine giudiziario.

L'oratore a cui succedo non ha addotto all'appoggio della sua disapprovazione che la citazione di due fatti, uno che accenna ad una imposizione di multa ch'egli reputa essere stata smodata raffrontandola coi fatti cui si applicava, l'altro che concerne la ricognizione, che egli crede erronea, dell'autorità di un Regio Biglietto nella causa del Ricovero di Mendicità contro l'Opera della Mendicità Istruita di Torino.

Sul primo degli allegati fatti, siccome si tratta di determinazione di pena, epperò di adempimento di puro ufficio di giudice, io non crederei che si possa farne oggetto di accusa attuale alla magistratura.

La determinazione, quand'anche si voglia avere per eccessiva, di una pena in un caso speciale non può costituire oggetto di sindacato politico, quand'anche costituisca un errore di criterio nel giudice. Nel santuario della coscienza del giudice non vi è autorità estrinseca che possa entrare. Ogni azione diretta od indiretta che un Governo qualunque volesse esercitare su tale coscienza, sarebbe enorme ingiustizia, sarebbe violazione di un principio su cui riposa in gran parte la pubblica tranquillità.

Le sole vie giuridiche possono condurre ad emendazione di errori di giudici nell'esercizio intimo del loro ministero: ogni altra ingerenza sarebbe eminentemente abusiva. Questo non abbisogna di prova per chiunque abbia seriamente meditato sull'indole e sull'effetto del ministero dei giudici.

Intorno all'ammissione del R. Biglietto rimproverata all'antico Senato di Piemonte, non farò che porre in avvertenza la Camera che si trattava principalmente nella causa indicata di una destinazione di eredità la quale si era in certo modo commessa alla fede del Re, e che per parte del Governo di allora erasi attribuita ad un pio stabilimento perchè in quel tempo mancava l'esistenza del destinatario contemplato definitivamente dal testatore. Quindi era l'oggetto piuttosto amministrativo che legislativo.

Questi due fatti di antica data, lo dico schiettamente, non mi paiono tali da provocare un sentimento di disapprovazione verso l'ordine intiero della magistratura.

Il sospendere poi l'esercizio della prerogativa dell'inamovibilità per tre anni posteriormente all'osservanza dello Statuto, trascenderebbe probabilmente nell'intenzione d'istituire squitini. E dirò pur francamente che male mi suonano costesti nomi, e che credo che le inquisitorie disamine che dispongono alle eliminazioni, sieno del pari dannose sotto l'aspetto morale, che improvvide sotto l'aspetto politico.

Qualunque sia per essere il voto decisivo della Camera, che rispetterò sempre profondamente, non potrei però a meno, per quanto a me riguarda personalmente, che avere, secondo la mia intima convinzione, per applicata di fatto l'inamovibilità stabilita dallo Statuto ai membri dell'ordine giudiziario giudicante, che abbiano compito precedentemente il triennale esercizio delle loro giudiziarie funzioni. Questa ina-

movibilità forma una precisa guarentigia costituzionale, ed entra in quella ragione d'equilibrio per cui la forma del Governo rappresentativo si disse elegantemente *ponderibus librata suis*.

Credo per ultimo, e la Camera, ne son certo, converrà meco nell'alta sua saviezza, che conviene anzitutto mirare a mantenere nella sua piena indipendenza l'ordine giudiziario a fronte pure di altre accessorie esigenze, perchè la giustizia primeggi anche sulla politica. (Gazz. P.)

**BROFFERIO.** Non era mio intendimento, o signori, di partecipare a questa discussione; e se io chiesi la parola non fu per altro, se non perchè dividendo e professando la stessa opinione dell'avv. Sineo, mi credo in obbligo di sostenerla, permettendomi di fare ad un tempo alcune osservazioni alle eloquenti parole che il Ministro della Giustizia ci ha fatte ascoltare.

Fui anch'io come foste voi tutti sugli scanni universitarii, e la storia dell'insegnamento pur troppo ci è nota. Io sono inoltre da lunghi anni patrocinatore in cospetto ai tribunali, e nessuno meglio di me sa rendere la dovuta giustizia ai nostri magistrati per la loro integrità, per la loro specchiatezza, per la dottrina loro. Ma son mutati i tempi, mutate le contingenze. Ora più non si chiede soltanto ai giudici sapere, studio e diligenza, si chiede anche, si chiede altamente che siano sacerdoti della patria non meno che della giustizia, ed è per questo motivo che lo Statuto vuole nel magistrato un triennio d'esercizio come un esperimento della sua fede politica.

Ora io chiedo alla imparzialità vostra se i nostri magistrati così specchiati per meriti civili lo siano stati per politiche virtù. Ed avvertite, o signori, che non alle persone io ne fo colpa, ma alla nequizia dei tempi che non permetteva ai buoni cittadini di alzare nobilmente la fronte; quindi, osservo al signor ministro non esser ingiuria, com'egli parve credere, il far voto che una magistratura, la quale si trovava per lo avanti col giogo sul collo, possa far prova di libera cittadinanza e di affetto di patria, prima di essere ammessa a godere degli onori del Parlamento.

Già dissi che ciò non tornava a biasimo della magistratura, e riconosco pienamente che alcuni dei suoi membri aveano animo Italiano anche in difficili tempi: ma erano casi speciali; e se gli stranieri ricorrevano alla Piemontese giurisprudenza per aver dotte interpretazioni delle leggi, non si volgevano a noi certamente per avere insegnamenti di politica dignità.

Tutti conoscono il funesto Editto del 21 maggio 1814, che fu cagione di lunghi disastri al Piemonte. Il danno immenso che ne derivò non fu conseguenza soltanto dell'improvvido Editto, ma della improvvida esecuzione che si affrettò a dargli la magistratura, in odio delle liberali istituzioni dalla rivoluzione ereditate.

Voi ricordate tutti, o signori, come in quei tempi sorgesse un Dalpozzo, il quale co'suoi scritti fece arrossire de'suoi eccessi la magistratura, e se dopo il 1817 si ebbero dai magistrati più comportabili provvedimenti, vuolsene saper buon grado a quel benemerito che in mezzo a tante tenebre osava portare un raggio di luce.

Si parlò del pubblico insegnamento per accennare quanto fosse insufficiente ne' scorsi tempi alla politica educazione del magistrato. E chi non lo sa? Certo noi non dobbiamo accusare nè la dottrina, nè le intenzioni degli onorandi nostri professori, per molti dei quali professiamo la massima venerazione. Era la colpa di chi presiedeva a questo insegnamento, che si faceva consistere nel materiale studio di qualche sterile trattato di diritto civile e canonico, che non solo non giovava

a farci buoni cittadini, ma ci rendeva forse più incapaci di prima (*Ilarità*).

Se taluno occupavasi seriamente negli studii di diritto pubblico, di economia politica, di scienze legislative, era certo che chi presiedeva guardavalo con occhio torvo (*Rumori diversi*), e poneva sul suo nome un nero segno che non si cancellava per tutta la vita.

Per queste ragioni io penso che volle lo Statuto coll'art. 69 che il magistrato facesse esperimento della sua fede politica prima di aver ingresso alle politiche discussioni.

Io dichiarai che non voleva trattare in merito la questione sulla quale si sta disputando; quindi mi limiterò ad una osservazione. So che le sentenze dei tribunali non hanno autorità di legge; ma la magistratura non vorrà certamente respingere gli oracoli dei magistrati. Ecco pertanto un caso di recente interpretazione che io sottopongo alla loro sapienza. Pubblicavasi nel 1840 il Codice penale, in cui si stabiliva un nuovo ordine di prescrizione per le pene e per le azioni penali a beneficio degli accusati. Ognun di voi sa, che quando si tratta di diritto criminale la legge ha forza di retroattività quando è a favore dell'accusato; e pertanto non mancarono i difensori di invocare le nuove disposizioni di legge a beneficio degl' infelici dalla giustizia già prima percossi.

Tuttavolta giudicava il Senato che le prescrizioni di cui agli articoli 145 e 146 del Codice penale non avessero vigore che dal giorno della pubblicazione del Codice stesso. Se questa legale interpretazione veniva sancita in materie criminali dove l'umana carità si fa in soccorso dell'umana miseria, perchè si giudicherà diversamente quando la politica palestra chiede pubblica professione di politica fede? Tal è il mio convincimento: e ringrazio la Camera di avermi accordata straordinariamente la parola per farne pubblica testimonianza col cuore di un cittadino che ama sinceramente la patria e le istituzioni sue (*Applausi*).

**BONCOMPAGNI, ministro dell'Istruzione Pubblica.** Colle osservazioni che furono fatte sulla magistratura Piemontese, alcune ne furono proposte dal sig. avvocato Brofferio intorno all'insegnamento di giurisprudenza, che per l'addietro si dava nell'Università. Sicuramente io non vengo alla tribuna per sostenere che l'insegnamento delle scienze giuridiche sia sempre stato nei tempi addietro quale potevano richiederlo le esigenze della scienza. Convegno anch'io che l'insegnamento della giurisprudenza, ristretto al diritto positivo, non poteva nè convenire all'esigenza della scienza, nè preparare all'adempimento di tutti gli uffizi civili.

Mi corre per altro debito di avvertire che già prima del 1821 l'illustre conte Prospero Balbo avea fondato nella nostra Università l'insegnamento dell'economia politica e del diritto pubblico. Mi corre obbligo di avvertire che conviene porre una distinzione tra l'insegnamento quale si dava nei tempi che accompagnarono la reazione succeduta dopo il 1821, e l'insegnamento della giurisprudenza quale fu instaurato dal mio predecessore nella carica di Ministro dell'Istruzione pubblica, che tanta memoria lasciò di sè presso tutto il corpo insegnante, presso tutta la gioventù studiosa.

Io ne chiamo qui l'attestazione della Camera e specialmente di tutti i membri del Corpo universitario se non siasi procurato, per quanto lo comportavano i mezzi di cui poteva disporre l'Università, di sollevare l'insegnamento a quell'altezza che richiedevano i tempi; se non si sia nella scelta delle persone e nella larghezza dei programmi secondato i desiderii degli amici della scienza. Ho dichiarato, o signori, che non intendeva di fare intieramente l'apologia di tutto il sistema di insegnamento che per lo addietro si seguiva; ma io però

non posse lasciar passare inosservata la proposizione che vi è detta, che cioè quest' insegnamento contribuì a rendere la gioventù, che frequentava l'Università, più servile.

A distruggere quest'asserzione valgono le virtù civili che da tutti furono riconosciute nei professori che insegnavano il diritto nell'Università, virtù civili che non si smentirono fra noi anche nei tempi più tristi.

Sì, o signori, anche nei tempi più dolorosi che seguirono il 1821 (questo io posso attestarvelo, perchè allora io frequentava l'Università, e molti la frequentavano che siedono in questa Camera, voi lo sapete), anche allora se i nostri professori erano obbligati ad un eccesso di prudenza dalla tristezza dei tempi, non mancava certamente nell'insegnamento la dignità, non mancava nella loro vita l'esempio delle virtù civili. Signori, io so meglio che altri quanto si aspetti da chi regge le cose dell'insegnamento pubblico; non so se potrà soddisfare all'alto incarico che il Re mi ha commesso; all'alto impegno che io ho assunto verso la mia nazione nell'assumere l'ufficio di Ministro dell'Istruzione pubblica. Certamente non mancherà per mia volontà se col concorso del Corpo insegnante e col consiglio di quelli che amano la scienza, l'insegnamento da noi sia degno di un popolo libero, degno di un popolo Italiano. Io prendo solennemente l'impegno di fare quanto starà in me per giungere a questo scopo, ma debbo anche dichiarare che io non credo dover esigere gran fatto più di quello che si è fatto finora da chi avea l'insegnamento nella nostra Università, rispetto alla virtù civile, rispetto alla dignità dell'insegnamento, alla generosità dei sentimenti.

**ORINA F. M.** Signori, spiaceci che le prime mie parole davanti all'augusta nazionale assemblea possano sospettarsi ispirate dall'amor proprio, o da considerazioni di personale interesse. Membro dell'ordine giudiziario, veggio nella capacità de' miei colleghi attaccata anche la mia. So che nei liberi Governi evvi un'ambizione lecita, onesta, lodevole, quella di arrecare negli affari della patria il frutto dei propri lumi e della propria esperienza; ma quando voi saprete, o signori, che lungi dall'ambirla, io non ho neppure desiderata la deputazione, quando saprete che l'accettazione dei tre mandati, che in tre diversi collegi mi furono conferiti, importa per me un gravissimo sacrificio, spero vorrete con maggiore benevolenza accogliere le brevi parole mie. La questione che oggi attira l'attenzione della Camera, la questione per me principale è quella che emerge dalla prescrizione della legge elettorale combinata con quella del fondamentale nostro Statuto. Si potrà, o signori, formularla in questi termini: la decorrenza del triennio, necessaria per la inamovibilità de' funzionari dell'ordine giudiziario, deve ella computarsi dalla data dello Statuto, oppure deve calcolarsi dal tempo dell' effettivo ingresso in funzione? Credo vera la seconda, piuttosto che la prima opinione, e di più la credo consentanea alla legge, consentanea allo stesso beninteso interesse delle nostre liberali istituzioni.

Ma prima che io discuta brevemente questa questione, mi permetta questa onorevole assemblea che a nome del collegio che ho l'onore di rappresentare, che a nome dell'intera Sarda Nazione, interpretando anche il voto dei miei colleghi deputati, io manifesti alla Camera la riconoscenza la più sentita per la solenne prova di simpatia e di amore che oggi vi siete compiaciuti di darle. La Sardegna da più di un secolo ricongiunta all'Italiana famiglia sotto l'ombra dell'aquila Sabauda fu da quel tempo in qua poco conosciuta, epperò male giudicata. Rallegrati però, patria mia dilettissima, terra d'eletti ingegni, e di cuori generosi . . . . . le provincie subalpine oggi con te si stringono in uno stesso amplesso

fraterno, e l'ora della tua compita rigenerazione è assicurata.

Reso alla Camera per quanto per me si potesse meglio questo tributo di gratitudine della Sardegna, io ritorno alla questione che mi ha fatto salire la tribuna.

Lo scopo della legge, per mio avviso, altro non è che quello di compiere la Camera elettiva di persone per quanto si può indipendenti dall'influenza del potere. Ora l'indipendenza dei Magistrati è conseguenza diretta della loro inamovibilità. Che se la legge avesse voluto sospendere questa inamovibilità sino alla decorrenza del triennio, pare a me che non già di termini di tempo presente, ma di tempo futuro, ella si sarebbe servita; appunto perchè al tempo futuro, ossia alla decorrenza del triennio, era rimosso l'esercizio del diritto dalla legge conferito. La legge che assoggetta i funzionari dell'ordine giudiziario alla decorrenza di un periodo di tempo per poter essere membri di questo augusto consesso, assoggetta egualmente e magistrati, e ministri, e diplomatiche militari, per poter far parte dell'Alta Camera del Senato.

Ora, o signori, quanti Senatori non ha scelto il Re fra queste quattro categorie, che pure non hanno ancora percorso questo triennio di prova? Ma se la norma migliore per interpretar la legge è il fatto del Legislatore, non so, o signori, quale argomento più valido possa qui apportarsi per raggiungere il vero e generico senso della legge. Io non terrò conto, o signori, della valida cooperazione che i lumi e l'esperienza della nostra magistratura potrà arrecare ai gravissimi lavori della Camera: vedo in questo augusto consesso raccolte molte celebrità del foro Ligure e Piemontese, vedo molte sommità di merito e di sapere perchè io non tema che anche rimosso il concorso della magistratura, le nostre istituzioni liberali abbiano a soffrire per ciò alcun pregiudizio nell'ulteriore loro sviluppo.

Ciò nondimeno credo che se un' interpretazione diversa da quella che io do, potesse qui adottarsi, forse che, se non dannosa, sarebbe quanto meno disconveniente.

Qualunque sia l'odierno pensare de' nostri vicini d'oltramonti, è per me, o signori, sempre certo che l'inamovibilità dei magistrati è una vera conquista che lo spirito liberale fece contro la perniciosa influenza del Gabinetto. Ora rimettete, o signori, l'inamovibilità dei magistrati sino al decorso del periodo triennale, con questo solo fatto sospenderete per tre anni l'influenza benefica di quella guarentigia che è la guarentigia migliore delle liberali istituzioni perchè è noto, o signori, che l'inamovibilità del magistrato, assicurando l'indipendenza dei giudici, assicura nel tempo stesso l'indipendenza dei giudizi. Se non che l'opinione pubblica non pare che sia consentanea a questa soluzione che vorrebbe darsi alla questione; moltissimi collegi hanno portato agli stalli di questa Camera persone che fanno parte della magistratura Piemontese e Sarda. In moltissimi altri le candidature dei magistrati furono promosse dove con maggiore, dove con minore successo; e sarà conveniente, o signori, il tener nessun conto di quest'opinione pubblica così solennemente manifestata? E potrà oggi la Camera disconoscere affatto l'influenza di questa forza onnipotente in faccia alla quale, nel 1848, crollano i baluardi e si spuntano le baionette?

**BIKIO.** Signori, mi gode l'animo di poter aprire la prima volta la parola innanzi ai mandatari del popolo, discutendo una questione per sé rilevante. Ardua, perchè sostenuta e combattuta, come testè udiste, da elettissimi oratori; importante perchè si tratta di assicurare o di togliere alla nostra Camera illustri magistrati in circostanze palpitanti di mille affetti diversi e vitali, nelle quali si tratta niente meno che di stabilire e fondare il trono del Re Italiano sovra forti, sovra splendide, sovra gene-

rose, sovra liberissime istituzioni che innamorino i nostri vicini di unirsi al nostro Stato, tendano a far cessare la loro fredda peritanza, e valgano a chiamare a vero amplesso fraterno, come testè vi accorreva il Piacentino, non solo la Parma e quel di Modena, ma ben anco la gloriosa Venezia, la generosa ed opulenta Milano. Duolmi che un magistrato egregio, il quale qui siede fra noi, sia colpito sì da vicino da questa questione, che non possa versare in quest'aula il suono dell'antica sua voce, giacchè se ei potesse spiegare fra noi la bella, la eletta, la splendida, la dotta, la ordinata, la eloquente sua voce, il partito sarebbe pria vinto che propugnato. Veniamo alla questione. Si tratta d'interpretare, o signori, l'articolo 98 della legge elettorale. Io lo confesso, la mia tela è diversa da quella di tutti quanti mi precedettero. La mia tela è più larga, è universale, concilia il rispetto profondo che professo alla magistratura coll'ampiezza de' miei liberi sentimenti; io interpreto l'articolo 98 nel modo seguente: che, cioè, non si occupi nè dell'amovibilità od inamovibilità personale dell'individuo, ma che si occupi semplicemente di quella inamovibilità ed amovibilità che dipende dall'ufficio. Mi direte voi che la parola ci strozza: non è vero, lo nego. Se la legge dicesse così: « Non possono esser eletti deputati i funzionari che appartengono alla magistratura amovibile, » allora tutti mi rispondereste ad una voce, che quelli i quali appartengono alla magistratura inamovibile attualmente potrebbero essere eletti, giacchè in tal caso il testo della legge non escluderebbe che coloro i quali appartengono alla magistratura amovibile per ufficio. Vediamo la questione nel senso inverso. Se l'art. 98 dicesse: « Non possono essere eletti deputati i funzionari stipendiati ed amovibili, e quelli che, per quanto inamovibili, non godono il possesso di un triennio d'esercizio, » vi vorrebbe una maschera in faccia all'oratore per sostenere che coloro i quali non hanno il triennio d'esercizio potessero presentarsi all'elezione. Ecco dunque quali sarebbero i testi di legge non soggetti alla interpretazione del giureconsulto. Ma noi non siamo nè nell'uno, nè nell'altro di questi estremi. La legge dice semplicemente che sono esclusi dall'essere deputati i funzionari amovibili dell'ordine giudiziario. Io parlo innanzi ad un'adunanza composta in gran parte di dottissimi giureconsulti: è la parola *amovibile* che noi dobbiamo vedere se si riferisca alla amovibilità perpetua e d'ufficio, o se pure questa parola si riferisca alla amovibilità precaria e personale.

Qui mi si presentano due modi d'interpretazione: il primo modo d'interpretazione è il razionale più bello e sottile, il secondo quello dell'interpretazione storica, che è il fondamento della scuola Alemanna, il quale è meno brillante, ma è più sicuro e più utile. Io dunque vi esporrò la storia di quest'articolo 98, e spero di dimostrarvi palpabilmente, non solo legalmente, che la legge non può lasciare un dubbio al mondo nella sua spiegazione.

Allorquando la commissione sulla legge elettorale si occupò di vedere se in questo agosto consenso vi potessero sedere pubblici impiegati, pensò che si dovessero restringere almeno ad un quarto, e che oltre i cinquantuno si dovessero eliminare i soverchi. Come si dovevano escludere? Mandarli a partito? Era cosa invidiosa, delicatissima, e poteva destare giusti richiami. Affidarsi per intero alla sorte? La sorte per antico proverbio è cieca e poteva togliere alla Camera i migliori deputati. Quindi si credette preferibile spediente di creare innanzi tratto certe incapacità nelle persone dei pubblici funzionari, affinché si presentassero in minor numero a questa Camera, e la sorte dovesse cadere su pochi escludendi. Per la incapacità relativa ai Magistrati si erano compilati due articoli in questo modo: 1.º I Magistrati esercenti funzioni di grado in-

feriore ai consiglieri dei Magistrati d'appello non possono essere deputati. 2.º I membri del Pubblico ministero, meno l'avvocato generale presso il Magistrato di cassazione, ed il procuratore generale presso la Camera dei Conti. Ponete mente a questi due articoli. Non si parlò nè di inamovibilità nè di amovibilità, si parlò semplicemente di grado.

Tutti quelli che erano inferiori al grado di consigliere dei magistrati di appello erano esclusi dalla deputazione; ne erano poi esclusi tutti quelli i quali appartengono alla magistratura amovibile per ufficio, come l'ufficio dell'avvocato generale e fiscale, i giudici di mandamento, e l'ufficio de' poveri. Presentato il progetto di questa legge al Ministro degl'Interni, il Ministro degl'interni osservò, che se si escludevano molti dei magistrati da un certo grado in poi, bisognava anche escludere taluno fra i militari, perchè altrimenti il semplice soldato poteva presentarsi alla Camera, mentre non vi si poteva presentare per esempio un assessore di prefettura. E il Ministro degl'Interni diceva pur bene, e profetava, imperocchè noi togati dobbiamo di preferenza occuparci di fondare il patrio Statuto, e l'armi devono combattere nel campo della gloria, come le nostre ora combattono valorosamente, vittoriosamente fra il Mincio e l'Adige onde cacciare per sempre i barbari dalla cerchia boreale delle Alpi.

Il Ministro dell'Interno propose quindi che si facesse una modificazione all'articolo che riguarda i militari: proponeva che coloro i quali fossero inferiori al grado di capitano non potessero venir eletti alla deputazione. Presentato il progetto così modificato dalla Commissione all'intero Consiglio de' Ministri, non piacque questa esclusione dei militari al di sotto del grado di capitano, e si volle che restasse la legge come era quanto ai militari.

Allora il Ministro degl'Interni osservò che se non si faceva alcuna esclusione e alcuna mutazione intorno ai militari, nemmeno si doveva fare per i giudici, e che tutti quanti i magistrati dovevano potersi presentare alla deputazione, meno gli amovibili per ufficio. Allora fu tolto il primo articolo. « Magistrati esercenti un grado inferiore a consiglieri d'appello non possono essere Deputati. » Questo articolo essendosi tolto, rimasero i giudici ammessi sia che avessero tre anni di esercizio prima della carta, sia che non avessero prima della carta questo triennale esercizio. Restava il secondo articolo, ed esso fu conservato; ma invece di scriverlo come era steso cioè: « Il pubblico ministero meno l'avvocato generale presso al magistrato di cassazione ed il procuratore del Re presso la Camera de' conti » si scrisse per breviloquenza: « Non potranno essere Deputati i funzionari stipendiati ed amovibili dell'ordine giudiziario. » Queste parole *funzionari stipendiati ed amovibili dell'ordine giudiziario* sono quindi la traduzione di queste altre: *gli uffiziali del pubblico ministero, l'ufficio dei poveri, e i giudici di mandamento*. Il primo articolo fu tolto perchè fu tolta la distinzione dei gradi, perchè fu tolta la limitazione; perciò tutti i magistrati e amovibili e non amovibili, purchè appartenessero alla magistratura inamovibile per ufficio, furono ammessi tutti quanti. Chiederà la Camera forse; come si garantisce questa storia? Erano presenti alla discussione della legge il presidente attuale dei Ministri, il quale era presidente della Commissione per la legge elettorale; vi era il Ministro degli Interni, il quale propose tutte le indicate modificazioni; vi era l'illustre storico della Milizia Italiana, che credo qui presente, e deve anch'egli rammentare la vera posizione della questione; vi era l'egregio avvocato Deferrari, che potrà renderne leale e franca testimonianza. Questo fatto parlerebbe, per così dire, nell'individuale suo interesse; pure appunto per questo sarà egli meno religioso osservatore della verità? Oltre che, par-

lando io innanzi a molti giureconsulti, mi faccio lecito di aggiungere che, quando un individuo depona non in favore semplicemente del singolo, ma in favore degli universi, è anche testimonio abile in una questione, ove possa avere interesse. Ora se la verità è questa, se volle la Commissione, se volle il Ministro che approvò la legge, che tutti i giudici nominati antecedentemente o posteriormente allo Statuto, avessero il triennale esercizio, o non l'avessero, fossero Deputati, ed escluse semplicemente i membri del ministero pubblico, dell'ufficio dei poveri ed i giudici di mandamento; come potremo noi, senza rovesciare la legge, cacciare dalla Camera i magistrati, ed ammettere intanto tutte le altre categorie d'impiegati, le quali sono in maggior numero e tutte amovibili?

Dico si violerebbe assolutamente la legge, e non vi è dubbio, perchè la legge è ora spiegata; l'interpretazione deve prendersi nella parte storica della stessa, e questa storia dimostra che pei funzionari stipendiati ed amovibili si debbe intendere i funzionari stipendiati ed amovibili per ufficio e perpetuamente, ed allora quei magistrati i quali sono inamovibili per ufficio qualunque, persino al tempo del loro esperimento, avevano il diritto di presentarsi alla deputazione.

Veniamo all'interpretazione legale. Prego la Camera di tollerare se la pratica procede alquanto per le lunghe; ma si tratta di una questione vitale, si tratta di ammettere o non ammettere la inamovibile magistratura; quindi mi pare che le parole non possono mai credersi soverchie. Io osservo intorno allo spirito della legge che essa diventerebbe ingiusta e gravosa per la magistratura, se noi escludessimo con l'articolo 98 i funzionari stipendiati ed inamovibili per ufficio dell'ordine giudiziario, e vi comprendessimo solo gl'inamovibili dopo l'esercizio triennale, escludendone pure tutti gl'amovibili per ufficio.

Così adoperando abbiamo tre eccezioni contro la magistratura: una per gli amovibili, l'altra per coloro i quali sebbene inamovibili per ufficio non hanno ancora l'esercizio di tre anni, ed il terzo ostracismo sta in questo che quegli stessi che noi ammettiamo non potrebbero stare assolutamente sugli stalli della Camera stessa, ma bisognerà porli nell'urna, perchè il numero di tutti gl'impiegati eccedendo i cinquant'uno, bisogna ancora trargli a sorte. Dunque la magistratura avrebbe queste tre esclusioni; quella degli amovibili, e questa è assoluta; quella degli inamovibili, i quali non avessero l'esperimento di tre anni; e l'altra della sorte perchè se vengono tratti dall'urna, non ostante la nomina, bisogna che tornino alla patria. Invece tutti gli altri impiegati, molti dei quali certo nel formare le leggi hanno minor importanza dei magistrati, non avrebbero che un'esclusione. Io cito gli ecclesiastici pei quali non vi è alcuna esclusione, salvo la cura d'anime; cito i militari, i quali tutti quanti possono essere eletti, meno che nel circondario, ove hanno un comando, ma che possono essere eletti in un altro, il che possono ottenere facilmente. Ora dobbiamo noi spingere l'ingiustizia nell'interpretazione della Costituzione contro i magistrati fino al punto di ammettere contro loro tre ostracismi, la sorte, l'amovibilità e il non triennale esercizio, ed ammettere invece sacerdoti e militari indistintamente? Io non credo che si possa spingere l'ingiustizia dell'interpretazione della legge sino a questo punto. Mi chiederete voi perchè prediliga la magistratura. Perchè per me la magistratura è il simbolo della verità, dell'indipendenza morale, e della libertà. Svolgiamo i Codici romani: forse che trovate che i magistrati rispondessero servilmente agli imperatori, da Augusto fino a Giustiniano, mentre parlavano liberamente al tempo della Repubblica? No, la lingua sarà meno esatta, perchè si corrompe; la lingua colla schiavitù, sarà meno pura; ma i responsi sono liberi egualmente.

Quando l'Italia era divisa in tante irrequiete repubbliche ed in cento tirannetti, chi è che opponeva resistenza al soprano dei potenti? La magistratura. Sotto la cavalleresca tirannide dei Borboni, chi ostava alle nequizie della Corte Francese? I Parlamenti. Quando quell'uomo terribile che dominò l'Inghilterra, e che si chiama tuttora con epiteto derisorio il Protettore, quando quest'uomo volle liberarsi da ogni impaccio, che cosa fece? La magistratura si opponeva alla sua volontà, ed egli pose sulla porta del lungo Parlamento quell'infame cartello: « Qui si appigiona. » In tempo della repubblica Francese chi fece argine alla soverchiante tirannide della plebe? Chi pose primo il capo in espiazione del sangue fraterno versato? I Magistrati. Sotto il glorioso dispotismo di Napoleone chi osò dirgli talora la verità? I soli tribunali. Vorremo noi allora escludere la magistratura quando è per noi simbolo di libertà civile e di legale indipendenza? Io credo che la Camera non arriverà fino a questo punto d'ingiustizia, e che i magistrati purchè appartengano alla classe degli inamovibili per ufficio, vi avranno sede, qualunque sia la data della loro nomina.

Vengo alla terza parte dell'arringo, e credo dover sostenere che appunto perchè la magistratura non è inamovibile che dopo tre anni dallo Statuto, e per salvare lo Statuto stesso da un'antinomia, è necessario scrivere nell'art. 98 dello Statuto medesimo: che i giudici amovibili per ufficio sono i soli da escludersi dalla deputazione. Credo che la magistratura sia inamovibile soltanto dopo la Carta per la ragione che per quanto l'articolo 69 della Carta medesima dica *sono inamovibili*, per altro la legge precedente a cui si riferisce, ossia il tanto applaudito Decreto del Re Carlo Alberto sotto la data dell'8 febbraio 1848, diceva all'art. 13: i giudici, meno quelli di mandamento, saranno inamovibili dopochè avranno esercito le loro funzioni per uno spazio di tempo da determinarsi. Quando il verbo *sono* facesse difficoltà, non v'è dubbio che la legge precedente cui si riferisce lo Statuto, è la legge che deve spiegarlo; questa parla in futuro. Nè vi faccia grave ostacolo il verbo *sono* della Carta Costituzionale; perchè questo verbo, come noi tutti sappiamo, si riferisce alle accidentalità dell'esistenza, ed anche nel caso del presente abbraccia il passato ed il futuro; cito un solo esempio, *Ego sum qui sum* . . . Chi fra voi negherebbe al Creatore un'esistenza perpetua? A lui che non ha secoli prima di sè, e s'infutura nell'eternità! Non v'ha dubbio adunque che la legge è relativa al programma, non v'è dubbio adunque che la legge parla dell'avvenire; ne volete una prova legalissima? I contrarii a questo sistema come spiegherebbero l'articolo 69 della Carta Costituzionale? L'articolo dice: I giudici nominati dal Re, ad eccezione di quelli di mandamento, sono inamovibili dopo tre anni di esercizio; e l'art. 70: I magistrati, tribunali e giudici attualmente esistenti sono (ritengano gli oppositori) conservati. Se l'articolo 69 dava già l'inamovibilità a tutti i giudici già esercenti, allora stracciatelo, abbruciatelo quest'articolo settanta. Se la magistratura era dichiarata inamovibile, anche senza il triennio con la sola pubblicazione dello Statuto, perchè dire nell'articolo 70 che era conservata? Ciò era già detto allora implicitamente coll'art. 69, nè vi era bisogno di questo pleonismo del legislatore, e parlare di conservazione; si farà forse un obbietto dicendo che queste parole *magistratura, tribunali e giudici* si riferiscono non al personale, ma all'ordinamento della magistratura; ma non è vero, perchè l'istituzione della magistratura è contemplata dalla seconda parte dell'art. 70, ove dice: non si potrà derogare all'organizzazione giudiziale se non in forza di una legge. L'organizzazione della magistratura è quindi contemplato nella seconda parte dell'articolo,

la prima non è relativa se non al personale; ora se la prima parte non è relativa che al personale, è impossibile il dire che i giudici fossero inamovibili dal giorno stesso della Carta; essi sono divenuti inamovibili abitualmente soltanto.

..... Uomini dei tempi andati, accostatevi, sciornate la vostra patente di nomina; ivi così sta scritto: Nomino, diceva il Re, a giudice di mandamento, a senatore, a ministro di Stato il tale finchè durerà la sua servitù ed il Nostro beneplacito. Ora vorreste voi, o giudici, computare gli anni della servitù e del beneplacito per la vostra inamovibilità? Che cosa si risponde a questo argomento? Se voi avete avuto una condotta pura ed illibata, se voi non avrete tremato al solo aggrottar del ciglio dei vostri superiori, se la vostra bilancia tenne sempre il bilico fra il nome di un potente e i ceneci dell'infelice, allora la patria vi conterà questi tre anni anteriori, se no, no. Questa debbe essere la voce di un popolo libero.

Quando credo che i magistrati non sono inamovibili se non che dopo la Carta, quando credo che non debba privarsi lo Stato di questo prezioso tempo di tre anni per eliminare uomini male adatti ai tempi, io non posso essere sospetto, io ho reso ai magistrati dalla profondità del cuore gli attestati della suprema mia stima, quindi essi non debbono di me diffidare; ma io nel tempo stesso protesto in faccia a tutta la libera nazione Italiana, che sarà tutta fra poco libera e in un corpo solo, io lo protesto, la magistratura deve subire l'esperienza triennale onde tutti i membri eterogenei ne siano eliminati; se tale è l'interpretazione da darsi alla Carta, io allora veggo sorgere dalla lettera stessa della Carta un argomento irrecusabile a favore del mio sistema, ed è il seguente:

Se i giudici si vogliono e sono inamovibili soltanto dopo la Carta e dopo tre anni, essi debbono far parte della Camera dei deputati, purchè appartengano alla magistratura inamovibile abitualmente, altrimenti vi sarebbe nella legge un assurdo. Desumo questo assurdo dall'art. 3, numero sesto, se non erro, della legge elettorale medesima, il quale dice che i membri inamovibili dei magistrati e tribunali possono essere elettori; ora se non abbiamo ancora giudici inamovibili attualmente, è certo che la legge ha usato la parola *inamovibili* nell'idea dell'inamovibilità abituale soltanto, altrimenti avrebbe voluto una condizione impossibile.

Lo stesso argomento si desume dall'art. 98 della legge elettorale, giacchè s'ei distingue i giudici amovibili dagli inamovibili, è certo che si riferisce alla inamovibilità abituale, giacchè l'attuale ancora non l'abbiamo, anche in virtù dell'art. 13 dell'editto dell'8 febbraio 1848 che parlò nel futuro.

Concludiamo: Noi non abbiamo alcun giudice propriamente inamovibile; quindi la legge attuale ha creato due schiere di magistrati: l'amovibile perpetuamente e per ufficio, e questa fu esclusa dalla deputazione, e l'inamovibile per ufficio, e questa fu ammessa alla deputazione sin d'ora, mentre in caso diverso si sarebbe privata la patria d'uomini illustri e rispettabili per rappresentarla nel primo nazionale congresso, essendo tutti per ora amovibili personalmente.

Tale, credo, sarà la conclusione della Camera, la quale, così decidendo, toglie in radice ogni altra questione relativa ai magistrati. (Gazz. P.)

**REVEL**, ministro delle finanze togliendo occasione da ciò che il preopinante nel riferir la storia della legge produsse varie circostanze che si passarono nel consiglio de' ministri, e suppose varie ragioni che mossero il Ministero nella redazione della legge, dice non esser lecito lo scandagliar le considerazioni che mossero il Ministero.

**MIXIO** risponde dal suo posto aver avuta facoltà di narrar quei particolari dallo stesso ministro dell'Interno, il quale

aggiunse la verità non dover mai nascondersi e che le case dei ministri dovrebbero essere di cristallo come quelle degli uomini virtuosi (*Applausi*).

**IL MINISTRO DELLE FINANZE** replica dover si distinguere il Ministro dal Consiglio.

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA** aggiunge dover si aspettare, per fare una rivelazione, che riguardi un ministro, la presenza dello stesso.

**VALERIO** propone che seguendo gli usi parlamentari si alternino gli oratori in modo che i discorsi succedano alternativamente pro e contro. (Conc.)

**SIOTTO-PINTOR**. Nato in famiglia libera, nutrito a studi liberi, benchè magistrato, protesto che dinanzi a una assemblea popolare io parlerò parole liberissime. Non è mio intendimento di entrare nel merito della questione; perocchè dopo quanto in proposito si è detto, io correrò pericolo di abusare la sofferenza della Camera. Io risponderò soltanto alle ragioni recate in mezzo dagli onorevoli avvocati Sineo e Brofferio, i quali hanno spedita a tutti quanti i membri della magistratura una patente d'ignoranza e di vigliaccheria.

**SINEO**. No, no.

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA**. Precisamente questo.

**SIOTTO-PINTOR**. Il primissimo dei loro argomenti fu che essendo scarsi e male ordinati gli studi nelle regie università, i magistrati non presentano veruna guarentigia di sapere. Ma eglino vorranno bene essere cortesi di dirmi dove abbiano essi studiato. Egli è in verità assurdo il volere assoggettati a una prova di dottrina i magistrati, quando noi sono tutti gli altri membri componenti questa Camera (Voci di tutta l'assemblea: *Bravo, bravo*). Voi diceste ancora, o signori, che i magistrati sono ligi al potere, essendo stati nominati sotto la velenosa influenza dell'assolutismo. Ma perchè non facevate voi tali difficoltà agli altri ufficiali stipendiati? Dunque avrete migliore fiducia nell'impiegati del genio civile o delle miniere, per modo d'esempio, che non ne' magistrati, i quali anche nel vostro sistema di ragionare dovete supporre più indipendenti? Ma sopra ciò credete voi da sennò che qualità intrinseca dei magistrati sia la schiavitù dell'animo? Io contrapporrò a questa vostra opinione l'autorità di Lorenzo Ganganelli, la cui sacra destra fulminò dal Vaticano quella tremenda compagnia ostante a ogni sociale progresso. Dopo Cicerone, egli scrive, la magistratura è in diritto di possedere gli uomini più robusti e più eloquenti. Nè io insisterò su quanto fu degnamente esposto dall'onorevole avvocato Sineo che mi precedette a questa tribuna. Riandate nella vostra mente i fasti storici della Francia, e si vedrete che i magistrati furon soli a resistere in ogni tempo con ammirabile coraggio civile alla prepotente insolenza de' Borboni. Ma ora udite, o Piemontesi quello che il primario tra i nostri storici, Carlo Botta, scrive intorno all'ordine rispettabile degli avvocati.

I legisti, egli dice, siccome sono soliti di cavare il sottile dal sottile, sono per l'ordinario in un paese governato da Principe assoluto i più efficaci avvocati della potenza sua, e in un paese libero i più utili difensori della libertà (Grandi risa in tutta l'udienza, e voci: *è vero, è vero*).

La storia conferma la verità di questa asserzione. I giurisperiti del secolo XIII e del XIV insegnavano nei libri e nelle cattedre che gl'Imperatori sono i padroni dei maschi e delle femmine, del cielo e della terra. Signori, i giureconsulti di quei due secoli erano eglino uomini? (Voci: *silenzio, silenzio*). Or bene, se io giudicassi gli odierni legisti sopra le massime di quei passati, voi non darestes gran lode alla virtù del mio ragionare. Dite altrettanto, se vi piace, dei Magistrati.



Non vi ha uomo superiore al suo secolo, e tutte le classi della società si risentono più o meno dell'impulso morale dei tempi; ed in quella guisa che voi, o Signori, non siete quei gretti giureconsulti dei secoli mentovati, del pari i Magistrati di oggi non intingono nella pece dei passati. Soffrite adunque che io vi chiami ingannati se credete che sotto una toga di Magistrato non possa in questi avventurati giorni palpitare un cuore liberissimo. Voi siete abbastanza ragionevoli perchè io non debba supporre che a quella vostra regola generalissima non vogliate ammettere eccezione veruna. Sonovi adunque Magistrati degni, amatori delle libertà cittadine. E quali sono questi, o signori? Certo quelli che il popolo vi manda a sedere con noi in questa Camera. In verità non è alcuno di noi Magistrati che sia qui venuto per influenza del potere. No, signori, il popolo ci ha eletti; quel popolo che ha un istinto di conoscere coloro che lo amano. La libertà che sorge ora è per lo meno così gelosa quanto l'amore nascente, e voi non durerete fatica a persuadervi che se vi ha tra i Magistrati alcun uomo tenero del regresso, il popolo non lo elegge per suo rappresentante (*Voci generali: bene, verissimo*).

Voi direte per avventura che io sono troppo caldo patrocinatore della mia causa. Ma non è la mia causa che io difendo, o Signori, sibbene la questione di massima, d'interpretazione di legge, la quale a parer vostro porterebbe la esclusione di una classe intiera fra le più rispettabili della società.

E se anco dovessi difendere me stesso, mi vedreste con alto piglio e con fronte serena salire a questa bigoncia per salvare a me il più prezioso di tutti i diritti politici, io dico quello della rappresentanza nazionale. Non così fece l'onorevole avvocato Brofferio; ed io rimasi pressochè stordito nel vedere l'uno dei più celebri giornalisti d'Italia propugnare una sentenza contraria ai principii di libertà che ci professa ed ai suoi più cari interessi. Osservate, vi prego, la natura dello Statuto. E vi par egli che sia libertà vera là dove manchi l'una delle più essenziali guarentigie della libertà? Or quale è questa? L'immovibilità dei giudici, avvegnachè senza essa non si intende libertà di giudizi, nei quali sia renduta forte, sincera, immutabile giustizia. La giustizia, o signori, è il primo bisogno dei popoli, e il primo dovere dei regnanti sotto qualunque foggia di governo. Nè io stimo che possa essere importantissima quando si debba renderla sotto la verga del timore. La Francia, che iniziò la sua libertà repubblicana col torre all'ordine giudicante l'immovibilità di cui godeva, non mi dà fiducia di un troppo lieto avvenire, e motivo ho di temere che non diventi essa una repubblica illiberale, un governo popolare senza libertà.

Ma tornando al mio proposito, vogliate fissare l'occhio della mente nei delitti di stampa, così facili a commettersi, e però più frequenti di ogni altro delitto. Siffatti delitti saranno, quanto all'applicazione della pena, giudicati dai tribunali. Ditemi ora, da giudici amovibili ad ogni cenno del Ministro della giustizia, sperate a voi indipendenza e mitezza di giudizi? E perchè dunque il signor avvocato Brofferio ha voluto colante eloquentemente discorrere contro gl'interessi di ciascuno che scrive, e specialmente dei giornalisti? (*Grida: bravo, bravo!*).

Lasciate che io conchiuda con un'osservazione che mi sembra troppo necessaria nelle presenti condizioni della nostra Italia (*Voci: utile, utile*). Signori, discorrendo nel mese ora passato ai miei concittadini, raccomandai ad essi la moderazione. Un barbaro, io diceva, Vologeso Re dei Parti, era solito di affermare che la moderazione è apprezzata dagli uomini più potenti, e premiata dagli stessi Dei. La verità prima

tra le virtù politiche, secondochè scrive l'onorando nostro Cesare Balbo, è la moderazione; e quella penna nobilissima di Alessandro Verri lasciò scritto che gl'ingegni più sublimi sogliono i giudizi delle cose grandi temperare colla più grande moderazione.

Queste cose io ricordava ai miei concittadini, e ora qui soggiungo che la moderazione è il sale e il condimento di tutte le virtù. Come senza sale non si gustano i cibi, così non è virtù che appaia dove non sia congiunta alla moderazione. Senza essa la prudenza è timidezza, la fermezza è ostinazione, la libertà è licenza, e la pietà, la pietà stessa non è se non se superstizione e fanatismo. Prima essenziale condizione del fare è il far bene, e per avviso di Gian Domenico Romagnosi, non si fa mai bene quando si fa troppo.

Or voi, o signori, cui piace rimuovere dalla vostra adunanza tutti i Magistrati, anche a costo di dichiararli amovibili contro la lettera della legge e lo spirito del legislatore, volete certamente troppo più che non si conviene. Ma posto che vinciate il partito, di che dubito forte per la sapienza di questa Camera, che avrete voi conseguito di durevole, di grande per la libertà? Voi non avrete magistrati, ma i popoli vi manderanno forse tanti altri ufficiali d'ordine secondario, nei quali sarà perciò stesso meno sperabile l'indipendenza delle opinioni, l'altezza del carattere. Male s'inizia la libertà là dove s'incominci dagli eccessi, perocchè nulla di violento dura quaggiù o si perpetua. Io volgo gli occhi intorno agli scanni di questa rispettabile assemblea. Io veggio all'incirca cento quaranta avvocati (*Riso universale d'approvazione*). Or dunque se potete tra voi accogliere un sì gran numero di benemeriti giurisperiti, piacciavi di non rimandare dalla vostra presenza un numero assai minore di magistrati, i quali hanno l'intima coscienza di amare le libertà cittadine quanto ogni altro di voi (*L'oratore scende dalla tribuna in mezzo agli applausi di tutta la Camera, complimentato con una stretta di mano da tutti i Ministri e da gran parte degli altri Deputati, e si mette nel suo luogo a sedere*).

**PALLUEL.** Messieurs. Sans doute ce serait une témérité de ma part de prendre la parole sur une aussi importante question, après les brillants orateurs que vous venez d'entendre, si j'avais la pensée de revenir sur les moyens déjà exposés en faveur de l'admission. Ils ne pourraient que s'affaiblir en passant par ma bouche.

Mais il est encore deux points qui n'ont été qu'à peine indiqués et qui me semblent devoir exercer une grande influence dans la question. Je veux avant tout exposer d'une manière bien nette comment j'entends la compétence de la Chambre sur l'objet actuel de la discussion. — Si l'on pense interpréter d'une manière générale le Statut fondamental, de manière à en modifier l'esprit sans le concours des autres pouvoirs de l'Etat, c'est une erreur. La Chambre n'est pas compétente. N'étant pas encore constituée, elle n'exerce encore la juridiction que sur les pouvoirs des Députés. En outre cette interprétation, pour s'élever à la hauteur d'une loi obligatoire pour tous, devrait passer préalablement par les épreuves et les formalités que le Statut indique. Retenons donc que la décision que va rendre la Chambre ne peut avoir d'autre portée que celle de confirmer ou annuller l'élection du conseiller Siotto-Pintor.

Pour fixer l'esprit du § 1 de l'article 98 de la loi électorale, il faut recourir aux articles 69 et 70 du Statut. Or ces deux articles s'expliquent l'un par l'autre: le premier contemple les juges que le Roi nommera à l'avenir, le second se rapporte à ceux déjà nommés, c'est-à-dire existants au moment de la mise en vigueur du Statut. Car, notez-le bien, d'après

l'article 82 relatif aux dispositions transitoires, le Statut n'a son entier effet que dès la première réunion des deux Chambres. Son principe d'exécution ne doit être fixé qu'au 8 mai; pas avant.

Nous nous trouvons donc placés entre ces deux interprétations extrêmes: ou tous les Magistrats sans distinction seront soumis à l'épreuve de trois années avant d'acquérir l'inamovibilité à partir du 8 mai; ou bien il n'y aura de soumis à cette épreuve que ceux nommés dès cette date. Impossible de faire ici diverses catégories sans faire des distinctions que la loi n'a pas voulu faire; il faut opter entre ces deux alternatives. Or la question étant ainsi posée, comment le choix pourrait-il être douteux? A ce point de vue l'article 70 tranche la difficulté. Il ne dit pas seulement que les Cours et Tribunaux actuellement existants sont conservés, il dit encore les juges. Ainsi c'est tous le personnel de la magistrature que cet article contemple; or que signifierait cette conservation de tous ces Magistrats dans leurs fonctions, si ce n'était la conservation de leur inamovibilité? N'est-ce pas comme si le Roi avait dit: J'avais le pouvoir de révoquer tous les Magistrats, eh bien! j'y renonce en faveur de tous ceux qui seront existants au moment où le Statut sera mis en vigueur. Cette renonciation, en d'autres termes, est donc un droit acquis d'inamovibilité, autrement il faudrait supposer une absurdité, qui consisterait à dire que la conservation des Magistrats n'empêchait pas le pouvoir de les constituer suivant le bon plaisir du Roi pendant trois années. Certes pareille supposition n'est pas admissible, car il eût été plus simple alors de n'en rien dire, et de parler tout simplement du maintien de l'organisation judiciaire actuellement existante. La question alors n'aurait présenté aucun doute, ou du moins il n'y en aurait eu que sur le mode de computation de trois ans d'exercice.

Je conclus donc, avec une profonde conviction, que tous les Magistrats nommés avant le 8 mai ont acquis l'inamovibilité qui les rend éligibles.

Dans le doute, s'il était possible, il faudrait d'ailleurs toujours opter pour l'interprétation qui s'harmonise le mieux avec le système représentatif, lequel a besoin de l'indépendance de la Magistrature, qui est l'une de ses premières conditions, celle qui fonde la garantie des justiciables surtout en matière politique et de délits de la presse. Et n'est-il pas étranger ici, que ce soit au nom des libertés publiques que l'on veuille suspendre pendant trois ans l'institution la plus efficace à les protéger. En vérité, c'est une étrange erreur. Les rôles sont bien changés, le pouvoir exécutif est ici celui qui veut dès ce jour l'indépendance de la Magistrature, lui qui peut-être serait le seul intéressé à conserver dans l'amovibilité un dernier débris du pouvoir absolu.

Voilà, Messieurs, toute mon opinion dans une question où je suis tout à fait désintéressé de personne: je n'y ai vu qu'une question constitutionnelle de haute portée: certes je ne dirai pas que la Magistrature actuellement existante n'ait jamais commis d'erreurs: il y en a eu toujours, cela est attaché à la fragilité humaine; je ne dirai pas, non plus, que son personnel n'ait besoin de quelques modifications, mais relativement à la Magistrature de Savoie que j'ai pu juger depuis longues années, à raison de ma profession, je puis assurer que dans son ensemble je l'ai toujours trouvée à la hauteur de ses nobles fonctions.

**MATTAZZI.** Non v'intratterò lungamente, o Signori, intorno alla questione la più larga e principale fra quelle che vennero proposte o discusse, vale a dire, se il Magistrato, per essere eleggibile, debba godere personalmente dell'inamovibilità, ovvero se basti ch'egli appartenga all'ordine giudiziario inamovibile.

Nel sostenere un'opinione contraria alla Magistratura duolmi che le serie parole siano dirette a privare questa Camera di distintissimi ingegni, ma ci sono astretto per serbare illesa la legge, ed impedire che se ne sovverta la lettera e lo spirito.

L'art. 98 della legge elettorale stabilisce che non possono essere eletti a deputati i funzionari stipendiati ed amovibili dell'ordine giudiziario.

La parola amovibile è applicata non all'ordine, ma alle persone: è quindi un'inamovibilità personale che si contempla, non l'inamovibilità del grado, o della carica.

Quando la legge aveva inteso di riferire l'inamovibilità non alle persone dei funzionari, ma all'ordine in cui si trovavano, in allora non avrebbe fatto menzione di funzionari non amovibili: avrebbe detto invece: i funzionari stipendiati dell'ordine giudiziario non amovibili. Questo era il modo semplicissimo e naturale di esprimere l'idea del Legislatore, s'egli intendeva d'applicare l'inamovibilità alla Magistratura, non alle persone stesse dell'impiegato.

Alla lettera corrisponde lo spirito. La legge intanto vuole il concorso delle qualità di non amovibile nel Magistrato in quanto che è questa una garanzia che ne assicura l'indipendenza, quella indipendenza, senza la quale mal potrebbe liberamente e sinceramente rappresentare gli interessi, od i bisogni della nazione. Ma questa indipendenza allora solo si ottiene quando l'eletto è personalmente non amovibile: l'inamovibilità della carica non giova, se chi è rivestito di questa non può godere di quella.

È perciò manifesto che la legge ha voluto richiedere la non amovibilità personale, la sola che poteva raggiungere lo scopo cui mira una simile condizione.

Gli onorevoli preopinanti che manifestarono un voto al mio contrario, argomentarono e dalla storia della legge, e dagli inconvenienti che ne avverrebbero, qualora si dovesse necessariamente tener conto dell'inamovibilità personale. Ma per quanto sieno stati ingegnosi i loro sforzi, a creder mio non valgono a mutare la disposizione della legge.

Non disconvingo che ragionando storicamente si può opportunamente giungere a conoscere quale sia il vero senso di una legge. Ma qual'è la storia che deve servire di norma e luce al giureconsulto, ed al giudice, per afferrare giustamente la legge, ed investigarne lo spirito? Questa storia, a mio avviso, non ci dev'essere dalle più o meno vaghe parole che s'ansi dette o dagli uni, o dagli altri fra coloro che vennero incaricati della di lei redazione. Queste parole, che non sono pubbliche, che possono talvolta esprimere il pensiero di uno dei membri, con l'opinione di tutti, non possono certamente somministrare alcuna direzione: attribuire loro qualche fallo sarebbe dar luogo alle più gravi e funeste conseguenze. La storia che nella materia d'interpretazione deve averci presente, è quella che cercaste nello studio ed esame delle leggi che precedettero, e che diedero origine alle nuove; il confronto delle une colle altre agevolerà senza fallo lo scioglimento dei dubbi che potrebbero presentarsi.

Ma tale non è la storia che viene tessuta dai preopinanti. Essi per contro non fecero tranne che esporvi quanto può essersi detto nei consigli del Re da qualcuno dei membri, di cui era composta la Commissione incaricata di formare il progetto della legge elettorale.

Non so, se l'opinione che si dice in quella circostanza espressa, possa dirsi l'opinione generale della Commissione: ho motivo di dubitarne, perchè ho inteso a questa tribuna che il ministro della giustizia, il quale certamente ne faceva parte, riconosceva egli stesso che l'inamovibilità del magistrato doveva essere personale a senso della legge elettorale, quantun-

que si mostrasse alla magistratura favorevolissimo, onde aprire ai membri di essa la via di sedere in quest'assemblea.

Egli si limitava a sostenere che per l'eleggibilità dei magistrati non fosse necessario l'esercizio di un triennio posteriore allo Statuto, ed a ciò non si sarebbe ristretto, se fosse stato conscio che l'idea la quale dominò nella compilazione della legge portasse ad allargarne l'interpretazione.

Ma qualunque fosse, od essere potesse l'intenzione di coloro che furono incaricati di questa compilazione, a noi non è dato indagarlo: dal tenore della legge si può solo spiegare quale ne sia il senso: e il tenore di essa è chiarissimo, e non può ammettere interpretazione contraria.

Non dissimulo del pari, quanto agli inconvenienti che si addussero, poterne talvolta avvenire, che siano esclusi da questa Camera alcuni membri della magistratura distintissimi, mentre forse ne verrebbero ammessi altri, che non siano chiamati da sì concordi simpatie. Ma, oltrechè secondo il principio che io sostengo viene quanto meno a restringersi il numero degli impiegati, e si ottiene meglio così da questo lato l'intento, che opportunamente la legge si prefisse nel restringerne il numero, occorre avvertire che l'inconveniente notato non si toglie anche quando vengano indistintamente ammessi i membri della magistratura; poichè può ognora verificarsi che la sorte colpisca quelli che per avventura potrebbero più degnamente rimanere fra noi: intanto si avrebbe inevitabilmente l'altro inconveniente di vedere in questa Camera alcuni che sono soggetti all'immediata e diretta dipendenza del Ministero.

Altronde, se la legge vuole che per l'eleggibilità concorra quella condizione dell'inamovibilità, a voi che in ora occorre non solo di applicarla, ma di farne una nuova, dato non si è lo scostarsene, quand'anche fosse per trarre seco un qualche inconveniente. Ma questa legge esiste: è dunque forza rispettarla: è necessità dichiarare non eleggibili i magistrati che non sono personalmente inamovibili.

L'altra questione che si presenta, ed alla quale io ora mi accosto, consiste nel vedere se possano essere quanto meno inamovibili quei membri della magistratura, che contano un esercizio di tre anni anteriore allo Statuto.

Concorro nella sentenza negativa, che fu pure sostenuta da alcuni degli onorevoli deputati che mi hanno preceduto; ma nel sostenerla, io non seguirò la via stessa che fu dai medesimi tenuta.

Io non mi farò ad esaminare quale sia la storia della nostra magistratura: a me non sembra che a noi convenga di farne l'accusa, od occorra di assumerne la difesa.

Veggio che lo Statuto prescrive, qual condizione per l'acquisto dell'inamovibilità, l'esercizio di un triennio nella magistratura. Qualunque sia l'origine cui risale la nomina del giudice, sia egli stato nominato dal Re prima dello Statuto, sia stato nominato sotto il regime costituzionale, egli è incontestabile che non può divenire inamovibile, salvo abbia prima subito l'esperimento di un triennio. Il che prova che la sola presunzione di capacità ed onestà nascente dall'atto di nomina, non è sufficiente per attribuire quel prezioso diritto d'inamovibilità al magistrato: non basta anche quando la nomina parte dal Re costituzionale: uopo è che a questa presunzione si aggiunga la maggior prova che l'esperimento triennale deve ancora fornire.

Ma questo esercizio, che si considerò qual indispensabile esperimento, sarà forse anche quello che può il giudice aver avuto allorchè non erasi ancora presso noi introdotto il regime costituzionale?

No certamente. Le incumbenze che i giudici hanno sotto questo regime sono diverse, e più gravi di quelle che veni-

vano loro precedentemente imposte. L'esperimento quindi che può essersi fatto in addietro, non è norma e garanzia sicura di quanto si richiede per accordare l'inamovibilità in futuro e sotto lo Statuto.

Di più: prima che lo Statuto si pubblicasse, i magistrati erano bensì soggetti alla sorveglianza dell'autorità superiore, e potevano essere ad ogni istante rimossi dalla loro carica; ma appunto perchè era nei dritti del Re il rimuoverli quando meglio gli piaceva, senza che, trascorso qualche termine, l'inamovibilità venisse loro concessa, meno severa e meno rigida era la sorveglianza del Ministero sopra di essi: non faceva mestieri che con tanta cura si procedesse; perchè si sapeva che anche quando per più anni essi fossero rimasti nell'impiego loro, e che per conseguenza non restava mai chiusa la via a provvedere, onde porre freno a quei mali che da un meno onorato esempio della magistratura necessariamente derivano.

Ora invece che v'è un termine prefisso, ora che v'è stabilito come, trascorso un triennio, il giudice divenga al cospetto della legge inamovibile, somma e rigorosa dovrà essere la vigilanza e l'attenzione del Ministro entro quello spazio di tempo, affinchè l'esperimento non torni inutile, e quei soli fra i giudici acquistino il dritto dell'inamovibilità, che tali erano da non farne abuso.

Se quindi anche del tempo trascorso si dovesse tener conto, ne avverrebbe che mentre lo Statuto riconosce necessaria per l'esperimento quella particolare sorveglianza che è dalla fissazione di un termine fatale inseparabile, si verrebbe a rendere sufficiente quella meno sollecita, che naturalmente ha luogo quando non v'ha termine irremissibilmente stabilito.

La lettera altronde dello Statuto ed i principii d'interpretazione, persuadono chiunque che il triennio prescritto deve essere posteriore allo Statuto stesso. Lo Statuto dice che i giudici sono inamovibili dopo l'esercizio di tre anni: la legge si riferisce al futuro, non colpisce il passato; quindi, parlando genericamente di un triennio d'esercizio, come di una condizione per acquistare un dritto che ella sola introduce, deve di necessità intendersi di quell'esercizio che avrà luogo in appresso, e che siasi avuto in conformità di una legge.

Ciò è meglio chiarito dal programma dello Statuto. In esso il Re dichiara che i giudici saranno inamovibili dopo che avranno un esercizio di tre anni nell'ordine giudiziario. Non volevasi adunque concedere l'inamovibilità a coloro che già avessero compiuto o fossero per compiere un triennio d'esercizio nella magistratura, ma unicamente a quelli che sarebbero per compierlo in appresso. Il programma non è lo Statuto, lo ammetto, ma può giovare a farne conoscere il senso. Quindi, se in quello viene chiaramente indicato che il triennio dovrà essere posteriore allo Statuto, non vedo come possa dirsi che questo abbia voluto tenere conto di un esercizio anteriore.

D'altro canto niuno contesta, e lo riconobbe anche il Ministro della giustizia, che l'esercizio del triennio prescritto dallo Statuto per attribuire al giudice il dritto dell'inamovibilità, deve essere un esercizio nella magistratura non amovibile. Ora, come potrebbe farsi retroagire da questo punto la legge, se prima dello Statuto non v'era carica alcuna che godesse di questa prerogativa, e tutti i giudici, per quanto lungo fosse il loro esercizio, potevano essere rimossi a beneplacito, e pel buon volere del Re?

Il triennio contemplato dallo Statuto è un triennio di prova per giudicare con piena cognizione, e con tranquilla coscienza chi sia meritevole di poter essere ammesso a quelle condizioni, in cui una volta riposto niuno potrebbe rimuoverlo. Ma come potrà considerarsi qual prova l'esercizio anteriore, ossia

quell'esercizio ch' ebbe luogo, quando non esistendo ancora la legge dell'inamovibilità non poteva occorrere d'investigare chi ne dovesse o non godere?

Ho inteso che per togliere questa difficoltà si è da taluno osservato, come tra la pubblicazione dello Statuto e l'osservanza di esso sia trascorso un intervallo di tempo, e come perciò contro questo intervallo si sia potuto riconoscere chi meritasse o non di essere ammesso al godimento di quel diritto.

Voglio supporre che l'autorità superiore non abbia trascurato di valersi di questo brevissimo termine per portare quel suo giudizio, e provvedere come meglio le pareva opportuno. Voglio supporlo; ma io allora a chi intenda far uso di questo argomento risponderò, che in tal modo egli stesso ammette, come l'esperimento debba essere posteriore allo Statuto, e che d'altronde a noi non è dato di restringere il termine di questo esperimento. Lo Statuto vuole una prova non di uno o di pochi mesi, vuole avere una prova di tre anni. Se quindi si viene restringendo l'esperimento al solo tempo trascorso tra la pubblicazione e l'osservanza, si ridurrebbe ad alcuni mesi quella prova che lo Statuto unicamente da un triennio desume.

Aggiungerò, signori, un'altra considerazione, la quale mi sembra del tutto decisiva. La garanzia che si ha per la capacità ed onestà del magistrato nell'esercizio di tre anni, non nasce tanto dal fatto materiale di questo esercizio, quanto dalla responsabilità del ministro che deve sorvegliare il magistrato stesso, e rimuoverlo quando l'interesse dello Stato il richiede. Senza questa responsabilità quel tempo di prova è una larva, la quale non servirebbe che a lasciare nell'arbitrio del ministro di conservare o rimuovere chi meglio gli aggrada. Ora come potremo avere questa garanzia per quanto riguarda l'esercizio anteriore non dirò solo alla pubblicazione, ma all'osservanza dello Statuto, se i ministri non erano sino a questo punto dell'osservanza responsabili, se tali sono divenuti nel giorno in cui lo Statuto fu posto in esecuzione?

Non voglio dire con ciò che i ministri abbiano mancato al dover loro: se non ci è dato di sindacarne prima dello Statuto la condotta, non possiamo asserire nè che l'abbiano eseguito, nè che venissero meno in questo adempimento. Ma intendo solo di affermare che se per avventura ci fossero ancora magistrati ai quali si presentasse pericoloso attribuire il diritto dell'inamovibilità, noi non avremmo in ora alcun merito per darne colpa e renderne responsabile il ministro. Quale dunque sarebbe la garanzia che si potrà avere dall'esercizio del triennio anteriore allo Statuto se quest'esercizio non è provato nel crogiuolo della responsabilità dei ministri? Noi avremmo inamovibili magistrati quando invece l'interesse pubblico consiglierebbe la loro rimozione: mancheremmo dall'altro canto di ogni via legale per dolercene. Ripeto che io non affermo alcun fatto, fo una semplice ipotesi; ma anche questa ipotesi prova l'inammissibilità del principio che si vorrebbe venga in ora da voi sanzionata. Io penso quindi che siccome si è il solo esperimento posteriore allo Statuto quell'esperimento che può presentare la garanzia che nasce dalla combinazione della legge che regola l'inamovibilità dei giudici colla responsabilità dei ministri, così è questo solo esperimento che deve aversi onde possa siffatta inamovibilità acquistarsi.

Nè mi rimuove l'argomento che con molto artificio ci viene adducendo, e che ci deriva dall'interesse generale di non lasciar per un triennio in sospenso la inamovibilità della magistratura, garanzia questa che, mentre assicura l'indipendenza dei giudici, assicura ad un tempo l'indipendenza dei giudici.

L'inamovibilità dei magistrati, e l'indipendenza loro è cer-

lamente una preziosa prerogativa, la quale a tutti preme di serbare illusa, e di porre al sicuro da ogni sorpresa. Ma allora solo è questo un diritto che a noi converrà di mantenere intatto, quando sia concesso a quei giudici che lo abbiano giustamente, e meritamente acquistato. Se quindi lo Statuto considerò indispensabile un esperimento di tre anni per attribuirlo, noi non possiamo essere tranquilli che l'indipendenza dei giudici sia salutare, salvo quando concorra questo esperimento. Senza di ciò, anziché essere una garanzia nell'interesse pubblico, l'inamovibilità sarebbe un pericolo, contro cui dobbiamo con ogni sforzo combattere; poiché sarebbe solo una salvaguardia per i magistrati onde impunemente infrangere la legge. Noi non possiamo partire da altro principio tranne dalla disposizione dello Statuto che assoggetta l'acquisto di questa inamovibilità ad una prova di tre anni. Chi sostiene altrimenti non combatte contro di noi, tenta invece di lottare contro questa parte dello Statuto.

D'altronde non vi lasciate illudere, o signori, quando ci si viene parlando dell'indipendenza dei giudici, e dei loro giudizi per il triennio che sta per decorrere. L'inamovibilità dei magistrati è una garanzia dell'indipendenza dei giudizi quando questa inamovibilità è una prerogativa se non di tutti, quanto meno della maggioranza dei magistrati stessi; poiché i giudizi si proferiscono dal concorso della maggioranza, pochi non bastano se il concorso maggiore dei giudici non è inamovibile. Ora per il triennio che deve decorrere, se ammettiamo l'opinione sostenuta dal ministro della giustizia, non avremo tutti i magistrati inamovibili, non ne avremo che pochi, perchè è noto che sinora e prima dello Statuto i giudici alternavano la loro carriera, e passavano ora dal pubblico ministero all'ufficio di giudicanti, ora da questo a quello; sicchè pochi sono coloro che contano oggidì un triennio di esercizio che valga a renderli in questo senso inamovibili.

Sarà tale inamovibilità, solo dopo il triennio dall'osservanza dello Statuto, che tutti o quanto meno la maggior parte di essi potranno averla acquistata; sarà per conseguenza soltanto dopo questo triennio che potrà essere veramente assicurata l'indipendenza dei giudizi. Oggidì dichiarare incontante inamovibili quei magistrati che contano quell'esercizio, ad altro non varrebbe che ad ammetterne alcuni di essi in quest'assemblea; quindi senza conseguire il vero e reale vantaggio della inamovibilità, si toglierebbe alla rappresentanza nazionale quel carattere d'indipendenza che solo può darle forza, e costituirli in modo da potere schiettamente e liberamente esprimere i voti ed i bisogni del popolo. Conchiudo pertanto che tutti i funzionari stipendiati dell'ordine giudiziario sono per ora non eligibili, e voto per conseguenza contro l'approvazione dell'elezione del consigliere d'appello signor Siotto-Pintor.

**IL PRESIDENTE** consulta la Camera sul dar seguito o non alla discussione.

(La Camera stabilisce che la seduta verrà ripresa alle ore 8 della sera).

**DEMARTINEL** chiede da chi sia stato emesso l'ordine di distribuire ai membri della Camera uno scritto in stampa sui fatti accaduti nella Savoia.

**PINELLI** risponde prendersi la responsabilità del medesimo benchè non ne sia l'autore.

**IL PRESIDENTE** dichiara sospesa la seduta alle ore cinque ed un quarto.

Alle ore 8 1/2 si riprende la seduta della sera.

**IL PRESIDENTE** dà lettura di un dispaccio col quale viene annunziato che le lettere dirette ai membri delle due Camere

saranno esenti da ogni dritto di posta, purchè apparisca sulla soprascritta le loro rispettive qualità di Senatore o di Deputato, ed accenna che nel dar atto di tale messaggio si farà risultare dei ringraziamenti della Camera. (Verb.)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE  
SULL'ELEGGIBILITÀ DEI GIUDICI**

**SCLOPIS, ministro di grazia e giustizia.** Dopo il discorso tenuto nella seconda parte della nostra seduta di oggi dal signor deputato Rattazzi, io ho creduto necessario di venire nuovamente per poco ad occupare la vostra attenzione, sia per ripigliare in esame alcune osservazioni che furono poste nel discorso del prelodato preopinante e che mi paiono bisognevoli di rettificazioni, sia anche per porre di nuovo in quella che mi pare vera sua luce la questione attuale più grave assai che altri non pensa.

Primieramente, se ben mi ricordo, il preopinante ha detto che intendeva di interpretare lo Statuto col programma che l'avea preceduto, voglio dire cioè che dal tempo futuro usato in un articolo del programma 8 febbraio, s'intendeva di interpretare il tempo presente posto nello Statuto che oggi ci regge: questo modo di interpretare mi pare talmente erroneo che debbo dichiarare alla Camera che non posso assolutamente aderirvi.

Il proclama dell'8 febbraio come a tutti è paruto, non era altro che un alto annunzio, una promessa, era un'aurora di un giorno splendido, ma secondo tutte le regole di interpretazione è difettoso quell'argomento che dal perfetto vuol risalire all'incompleto. Ora lo Statuto del 4 marzo, e non poteva essere altrimenti, vuol essere interpretato nelle sue proprie parole senza antecedenti, senza concomitanti, tranne quelli che vi si riferiscono naturalmente.

Inoltre il signor preopinante ha fatto distinzione sul modo col quale i membri dell'ordine giudiziario giudicante doveano sbrigare i loro affari sotto il regime della legge antecedente, da quella che siano poi per fare sotto il governo dello Statuto. Riconosco sicuramente essenziali, vitali e fondamentali modificazioni essere sopraggiunte coll'introduzione dello Statuto in tutto l'organismo dello Stato. Ma tutti quelli che hanno pratica di tribunale credo converranno meco che tutte le funzioni pubbliche di giudice, non mutan gran fatto da quello che erano prima dello Statuto; per ordinario tutte queste funzioni non prenderanno un aspetto diverso, cosicchè quello che era giustizia una volta non possa più essere giustizia oggi. In questa parte io credo che possiamo tranquillare il nostro animo: che un giudice il quale abbia operato bene nell'ordine delle sue funzioni antecedentemente, adoprerà pur bene nell'ordine delle sue funzioni susseguenti; credo poi anche si debba rilevare un'altra che mi è sembrata inesattezza, nel discorso dell'oratore che mi precedette. Consiste la medesima nel riputare il sistema, che io tengo il migliore, cioè d'aver per inamovibili quei giudici i quali contano un triennio anteriore, quale funesto preliminare nel corpo giudiziario; cotal preliminare consisterebbe nel ritenere simultaneamente giudici amovibili ed inamovibili, secondo che sono o non sono forniti del tirocinio prescritto. Ma è ovvio l'avvertire che questo, se è vizio, sarà vizio permanente della legge generale, quale sarà da qui a tre anni, poichè tali due elementi si sono voluti collocare nella legge che ci governa. Di ciò vi è tuttavia una ragione; e credo che a chiunque abbia studiato un poco profondamente la legislazione europea di oggidì, sarà

fatta agevolmente palese la ragione per cui nello Statuto fu adottato il tirocinio di tre anni per acquistare l'inamovibilità. Ciò si stabilì per far saggio, per far cimento della capacità del giudice prima di consacrarla colla prerogativa d'inamovibilità. La disposizione non è nuova, essa è stata introdotta in varie parti di Germania da gran tempo, è stata già pure accolta da assai tempo in altre regioni d'Italia. Dunque questa diversità che si è posta nei vari giudici, secondochè hanno o non hanno il triennio, non sarà solamente d'oggi quando anche si adottasse la proposta secondo il voto degli altri opinanti, e si ritardasse di tre anni l'inamovibilità.

Tanto basta per quanto tocca al discorso dell'onorevole preopinante; ma mi corre ancora l'obbligo di richiamare l'attenzione della Camera sulla conseguenza della decisione che sta per prendere in questa seduta. Comincio per dichiarare che la questione quale si presenta alla Camera è una semplice questione elettorale; questa questione pertanto non può giudicare per nulla la questione sostanziale della inamovibilità. Ma tuttavia non possiamo disgiungere un'idea dall'altra, non possiamo negare che la decisione che sarà per prendere questa sera la Camera, in aspetto parlamentare, potrebbe vestire una forma di precedente.

Non è in favore della magistratura che qui sto difendendo, che io invochi un privilegio. Io non desidero privilegi per chicchessia tanto meno per la magistratura che dee primeggiare nella purezza della missione che le è affidata. Ma bensì desidero ed altamente domando che essa abbia i mezzi coi quali possa compiere l'ufficio suo. Io desidero soprattutto che lo Stato abbia la pienezza della sua Costituzione. Ecco in quali termini bramo che la questione sia esaminata, sia pesata, sia decisa dalla Camera. Questo non è una preferenza dei giudici, questo non è un privilegio di favore, di casta personale: qui si tratta di sapere se si vuole avere costituzione piena ed intera fin d'oggi, se si vuole che la Costituzione s'appoggi soltanto sopra due punti, mentre sopra tre dovrebbe reggersi. Ci manca sicuramente un elemento, la nostra costituzione giudiziaria non è assoluta se lo Statuto non si compie mercè della sola interpretazione schietta e conforme ai principii costituzionali che noi crediamo doversi dare. Voi dunque decidete. Smettete, vi prego, di armarvi di una diffidenza contro l'ordine giudiziario. Diffidenza che non è giusta, perchè nessuna delle accuse fattegli è giustificata, e nulla di positivo si è addotto che possa intaccare l'onore della magistratura.

Domando a voi, o signori, volete vivere per tre anni in una costituzione imperfetta, volete lasciarvi aggirare da un arbitrio che talvolta potrebbe riuscire, non che inconstituzionale, malefico? Decidete, signori, si tratta del vostro avvenire, dell'avvenire di tutti i vostri committenti.

Veramente, che io tenga questa linea nella discussione intrapresa, parrà strano a coloro che sono avvezzi a rimproverare ai ministri di voler, in ogni contingenza, acquistare anzichè perdere autorità, e ciò anche con minor favore di legge.

Qui, all'incontro, mi pare che i miei oppositori onorino il ministro della giustizia di una fiducia che egli ringrazia di aver ottenuta in massima, ma che non desidera esercitare in pratica.

Io vi debbo mettere in guardia contro qualunque fiducia esagerata, contro gli abusi ministeriali; per questo, io vi debbo raccomandare di costituirvi il più fortemente che sia possibile. Se poi vi volgerete alla qualità dei membri che compongono la magistratura, chiedetene conto alla potestà, alla responsabilità ministeriale.

Se il ministro sarà prevaricatore verrà punito e insieme

con lui il funzionario indegno, ma frattanto volere, per una diffidenza non giustificata, privare l'Assemblea medesima del soccorso dei lumi dei magistrati, sarebbe uno smozzicar lo Statuto ed un detrarre all'opposità della Camera. Se i membri dell'ordine giudiziario dovessero uscire da questo consesso, sarebbero certamente consci di non aver nulla scapitato in seguito alla discussione che si è tenuta, ma noi saremmo consci altresì di aver sofferto una grave perdita nel pubblico interesse.

A' miei occhi, io ve lo dico francamente, o signori, il privare la Costituzione dell'elemento d'inamovibilità giudiziaria è fare un atto di potere dittatoriale, di potere reazionario. Nell'esordio di un sistema rappresentativo bisogna guardarsi assai dall'indurre uno spirito contrario alla tendenza prettamente liberale, allo spirito di vera legalità.

I poteri eccezionali, gli atti reazionari, male inaugurerebbero l'era della nostra rigenerazione politica.

La magistratura non dà occasione a dubitare giustamente di lei nella condizione attuale. Non le togliete adunque di poter comparire fra gli eletti della nazione, non per i suoi interessi propri, ma per gl'interessi della nazione medesima.

Facciamo che sotto ogni aspetto e come parte della costituzione politica, e come ordine giudiziario, la magistratura assuma la pienezza della sua missione alla cui importanza dee cedere ogni velleità di potenza, ogni effetto di momentanea impressione.

Non ho inteso di perorare la causa della Magistratura piuttosto che quella del Ministero, ma credo di aver sostenuto la causa della Costituzione, e questa è quella che difenderò fino all'ultimo mio respiro (*Applausi*).

**ALBANI.** Signori, dopo quanto voi avete udito dal Ministro della Giustizia sul punto medesimo intorno al quale io intendo parlare, una gran parte di ciò che erami proposto di dire rimarrebbe superflua; tuttavia permetteteci, o signori, che io aggiunga alcune osservazioni.

La questione che trattiamo è di grave importanza per le sue conseguenze, è questione giuridica, è questione d'interpretazione; invece da alcuni, e specialmente da quelli che sostengono l'opinione contraria all'attuale eleggibilità della magistratura, si è trasmutata in questione politica.

Alcuni vollero risolvere la questione coll'indagare ciò che il legislatore avrebbe dovuto secondo essi stabilire, invece che è d'uopo restringersi a ciò che è dalla legge stabilito, investigando il vero e generico concetto che il legislatore ha voluto esprimere.

La Camera è superiore alla legge quando esercita le sue funzioni legislative: è soggetta alla legge quando, come nel caso nostro, dee applicarla ed esercitare le funzioni di giudice. La questione dell'amovibilità od inamovibilità dei giudici vuol essere risolta soltanto per decidere se siano o non eleggibili.

L'art. 69 dello Statuto è concepito in tempo presente: *i giudici sono inamovibili dopo tre anni d'esercizio*.

Questo modo d'esprimersi secondo il significato legale e letterale indica che dal momento in cui lo Statuto doveva entrare in esecuzione esservi dovevano dei giudici inamovibili, altrimenti il verbo *sono* non avrebbe senso.

Ora questi giudici, al presente inamovibili, non possono essere che quelli che al momento in cui lo Statuto cominciò ad avere effetto avevano tre anni d'esercizio. Se l'intenzione del legislatore fosse stata di sottoporre tutti i giudici ad uno esperimento triennale dopo lo Statuto, avrebbe detto *saranno*, e non *sono*. Ha invece usato questo secondo modo d'esprimersi perchè comprende e quelli che al punto in cui lo Statuto

s'attuò, avevano il triennio d'esercizio, e quelli che in seguito l'avrebbero mano mano acquistato. L'art. 33 dello Statuto ci fornisce una prova solenne che il legislatore usò l'accennata frase in questo senso; poichè se s'intendesse nel senso dei sostenitori dell'opinione contraria, la composizione del Senato sarebbe stata per ora impossibile. Lo spirito e la ragione della legge conferma la mia interpretazione. Una delle principali e più preziose guarentigie del regime costituzionale si è l'indipendenza del potere giudiziario, e per conseguenza l'inamovibilità dei giudici.

Ora, è egli credibile che, mentre doveva avere esecuzione lo Statuto, e quindi il reggimento Costituzionale, il legislatore abbia voluto sospendere per tre anni una delle più importanti guarentigie che esso fornisce, quella che tende ad assicurare una retta e imparziale giustizia, quella guarentigia che s'estende egualmente a tutti i cittadini, ai poveri ed ai ricchi, ai deboli ed ai potenti, e anzi più necessaria pei poveri e pei deboli che per gli altri? Una siffatta guarentigia senza la quale il governo Costituzionale è difettoso, non si potrebbe tenere per sospesa se non nel caso che una chiara e solenne disposizione della legge ci obbligasse a piegar la fronte alla volontà espressa dal legislatore.

Ondechè, supposto anche che il senso della legge fosse dubbio, si dovrebbe interpretare per l'inamovibilità attuale dei giudici aventi tre anni d'esercizio anteriori, anzichè per la sospensione dell'inamovibilità.

Ma la parola della legge accenna ad una inamovibilità attuale, non ad una futura. Nè dicasi che per tal modo si fa retroagire la legge.

L'inamovibilità non ebbe principio che coll'attuazione dello Statuto, il triennio non è che una condizione di fatto per aver l'inamovibilità.

Spiegando quindi la legge elettorale collo Statuto ne conseguita che i giudici dei Magistrati e Tribunali, i quali hanno un triennio d'esercizio anteriore, essendo inamovibili, sono pure eleggibili.

Posta pertanto per giusta, come per le preallegate ragioni io la ritengo, l'interpretazione succennata dell'art. 69 dello Statuto, riescono inutili e fuori di proposito le ragioni di politica convenienza addotte dai sostenitori dell'opinione contraria, perchè esse tendono piuttosto a indicar ciò che si vorrebbe avesse il legislatore statuito, anzichè a spiegare ciò che egli stabilì.

Tuttavolta mi consenta la Camera alcune brevi riflessioni anche a questo riguardo: le principali condizioni che richieggonsi in un Magistrato dell'ordine giudiziario sono la capacità e l'integrità. Il triennio d'esercizio della funzione giudiziaria è appunto prova, o per dir meglio, presunzione legale che il Magistrato è fornito delle preaccennate condizioni, ed io qui voglio ripetere ciò che dagli oratori che mi precedettero, e segnatamente dal Guardasigilli si è detto a difesa della nostra Magistratura; che anzi di queste qualità essenziali della nostra Magistratura rendette aperta e solenne testimonianza poco fa da questo luogo stesso uno dei più caldi sostenitori dell'opinione contraria, dichiarando che essa si distinse per sapienza legale e per imparzialità. Or bene, possiamo pretendere di più da un Magistrato che ha per ufficio l'amministrazione della giustizia? Vogliamo in lui, dice, le convinzioni politiche conformi al nuovo ordine di cose. Ma qualunque siano le opinioni politiche di un Magistrato, esse nulla possono influire sulle decisioni giudiziali s'egli è integro ed imparziale. Il Magistrato è la legge parlante, e la legge non ha passioni.

Del resto, se si avesse a sottoporre tutta la Magistratura

come vorrebbero alcuni, ad un esperimento triennale per eliminare coloro che non avessero quelle virtù civili e quelle opinioni che fossero conformi ai tempi, prescindendo da ogni considerazione contro un tale spediente, io domanderei qual metodo si vorrebbe porre in opera. Vorremo dunque inaugurare il regno della libertà e della legalità con indebite ed odiose imposizioni, col mettere a sindacato le coscienze altrui, cogli arbitrii, col dar occasione alle delazioni, agl' intrighi con tutte le loro funeste sequele? Vorremo noi senza alcun motivo grave e per qualche rara eccezione, che è quasi impossibile evitare anche nel più savio ordinamento, menomare il rispetto, anzi eccitare nelle nostre popolazioni la diffidenza verso un ordine rispettabilissimo di pubblici funzionarii?

Dunque non solo le regole d'interpretazione, ma anche ragioni politiche ostano all'opinione a cui mi oppongo tanto più risolutamente in quanto che la reputo contraria alle guarentigie del regime costituzionale sancite dallo Statuto.

**GUGLIANETTI.** Non è mio intendimento di trattenerne lungamente la Camera. Conosco troppo di mancare delle qualità tutte che raccomandano un oratore per non sapere che abbisogno di tutta la vostra indulgenza; cercherò pertanto di guadagnarmela anche colla brevità del mio discorso. Crederei temerità l'entrare di nuovo nella quistione di diritto, quale cioè sia il modo di applicazione della legge conforme alla lettera ed allo spirito della medesima. Mi limiterò soltanto a ribattere alcune perniciose conseguenze che dagli oratori, i quali mi precedettero a questa tribuna, si vollero riconoscere inevitabili nel caso in cui la Camera pronunziasse l'esclusione per ora di tutti i Magistrati; conseguenze che io credo affatto esagerate, e che influendo sull'animo di alcuni potrebbero trascinarli ad un voto che forse non è quello della loro coscienza.

In primo luogo si dipinse a vivi colori il danno che questa assemblea sentirebbe, qualora con quell'esclusione le si togliessero uomini insigni per ingegno, per dottrina, per carattere, per virtù che li raccomandano al suffragio dei loro concittadini. Signori, io non credo così grave questo pregiudizio; io reputo che in un altro elemento della Camera troveremmo un bastevole compenso. Già da più giorni alcuni malcontenti non si stancano dal declamare e dal lagnarsi altamente a voce ed in iscritto, che questa Camera rigurgiti di persone del foro, di legisti, di curiali. Or bene per questo abbondante, e secondo quegli uggiosi, strabocchevole numero di legisti, la Camera può senza pericolo pronunziare l'esclusione dei magistrati pendente il triennio dello Statuto; perchè fra essi vi hanno molti, e tutti li conoscono, che menarono la loro vita accanto alla magistratura, e che sono in grado di apportarci quanto i primi i frutti di una lunga esperienza. Dirò di più se mel permettete. Il magistrato scorge le cose da un luogo elevato; la dignità della sua carica non gli permette di scendere a ricercare i bisogni, le circostanze, le condizioni degli individui e della società, che ne offre la somma complessiva. All'incontro il patrocinante onorato della fiducia de' suoi concittadini è chiamato a porre la mano nelle più vive piaghe sociali; egli più di tutti può additarne il rimedio e concorrerne al ristoro.

Ma sia pure gravissimo per noi il danno che sentiremo dal vuoto cui lascierebbero nei nostri ranghi quegli illustri magistrati. Esclusi dal nostro seno, essi tornerebbero al loro posto, al loro ufficio, al loro mandato, che di giorno in giorno riesce più difficile a fronte della massima pubblicità nei dibattimenti giudiziali dalla libertà richiesta, e la privazione ed il sacrificio necessario che noi faremmo del loro concorso, frutterebbe al

paese l'immenso vantaggio di guarentire viepiù l'esatta, la leale, l'illuminata amministrazione della giustizia.

Questi però non sono che gli argomenti di minor conto. Il più grave, quello che può sgomentarne maggiormente l'animo si è il pericolo di sospendere col nostro voto l'inamovibilità dei giudici per un triennio, e d'intaccare per quel tempo lo Statuto in quest'utilissima parte, che provvede alla indipendenza della magistratura. Se quest'indipendenza fosse seriamente minacciata dal nostro voto, niuno di noi esiterebbe ad abbracciare l'opinione che la difende, che la sostiene. Ma è egli poi vero che la libertà ne' giudizi riposi su questa base? Che l'inamovibilità sia l'unico, il più efficace mezzo d'assicurare l'indipendenza de' magistrati? No, o signori, il vero palladio sta nel sentimento pubblico, nella pubblica opinione, che non sarebbe mai per tollerare l'abuso del potere al segno di rimuovere, di destituire un giudice, perchè nel suo ufficio battè le vie d'una severa giustizia.

Quando tacesse per tre anni lo Statuto, vi sarebbe pur sempre a salvaguardia della libera magistratura l'intero paese; vi saremmo noi suoi rappresentanti, nè mancherebbe in questa assemblea una franca parola, fosse pure l'ultima, per protestare contro la violenza del potere. Un ministro che si lasciasse trascinare a quell'arbitrio, non potrebbe reggere dinanzi alla pubblica disapprovazione; e la reintegrazione del giudice rimosso sarebbe il primo atto del suo successore. L'inamovibilità che la Camera fosse per riconoscere anche per la magistratura nominata nel triennio anteriore allo Statuto, non gioverebbe pertanto che ai giudici inetti, incapaci, o poco degni dell'alta missione loro affidata, qualora ve ne siano: gli uomini illustri per dottrina, per ingegno, per fermezza, per indipendenza, non abbisognano di questo privilegio; essi confidano in noi, anzichè nell'arida parola della legge.

Più presto che al paese gioverebbe quella ricognizione di inamovibilità a chi tiene nelle mani il potere: poichè gli allevierebbe la grave obbligazione di apprezzare in questo spazio di tempo i meriti dei magistrati, e di assegnare a ciascuno il posto che gli si conviene; e quando noi muovessimo lagnanze contro l'inettitudine di un giudice, il ministro del Re ci risponderebbe pur sempre: voi avete proannunziata la inamovibilità dei magistrati di cui io non sono concorso alla nomina: voi m'avete imposta la legge, io ne sono esecutore fedele ed imparziale.

Per evitare un danno che non havvi ragione di temere noi rinunzieremmo al diritto prezioso di un triennale esperimento, noi ci porremmo volenterosi nella trista condizione di sanzionare in modo irrevocabile il passato.

Le nostre considerazioni vogliono pure portare all'avvenire. Benchè siasi tentato di togliere alla questione la sua naturale importanza riducendola alle meschine proporzioni di un interesse personale, e trasportandola dal terreno immobile dei principii sul mobilissimo dei fatti, nessuno di noi può dissimularsene le rilevanti conseguenze. Tutti siamo convinti che, una volta dichiarata l'inamovibilità dei giudici, noi siamo tenuti a difenderla a qualunque costo, contro qualunque attacco. Se pertanto in forza di avvenimenti che in questi tempi non sono infrequenti, nuovi ministri fossero da un giorno all'altro chiamati al potere, se essi, non credendosi vincolati dal nostro voto d'oggi, rimuovessero durante il triennio qualche magistrato in viso al paese, ed inetto all'alta sua missione, che non possa invocare il triennio di funzioni giudiziarie, altra via a noi non rimarrebbe che di porre solennemente in accusa il Ministero. Ecco, o signori, la portata del voto che siamo per pronunziare; saremo costretti un qualche giorno per tutela della nostra dignità ad accusare un ministero per avere ascol-

tata la voce della pubblica opinione, per avere provveduto agli interessi del paese. Senza accorgermi, o signori, ho perorato la causa della libertà; libertà pel Governo che potrà mediante una triennale esperienza convincersi dei meriti dei magistrati e riconoscere il privilegio dell'inamovibilità in quei soli che siano degni di occupare quell'alto seggio; libertà pel popolo e pe' suoi rappresentanti, che, collocati a vigili sentinelle contro qualunque abuso del potere a danno di una magistratura indipendente ed illuminata, sapremo però nel frattempo denunziare chi male risponda all'altezza dei doveri e dei diritti di quella importante carica.

Fra i due sistemi, di libertà l'uno, e di restrizione e d'inceppamento l'altro, io non ho punto esitato. Il mio giudizio è pronunciato: io voto francamente contro l'ammissibilità, riservando così intatta la mia opinione quanto al problema fondamentale dell'incompatibilità delle funzioni di deputato, e di impiegato dipendente dal Governo; problema che fra non molto sarà, io spero, intavolato e risolto da questa assemblea.

**JACQUEMOUD.** Messieurs, grâce à la Providence qui veille aux destinées de l'Italie, une ère nouvelle vient de s'ouvrir pour nous, ère de liberté politique, ère d'égalité de tous les citoyens devant la loi et la constitution. Je vois avec peine que, pour apprécier la question de droit constitutionnel qui s'est élevée sur l'éligibilité d'un juge, la discussion soit descendue à des questions de personnes et de classes, au point d'aller troubler dans leurs tombes les cendres des magistrats qui siégeaient en 1814.

Après les temps difficiles que nous avons traversés, lorsque la liberté commence à répandre sur nous ses rayons bienfaisants, les mandataires de la nation ont une haute mission à remplir, c'est de rapprocher toutes les classes des citoyens et de précipiter dans l'oubli les querelles et les susceptibilités du passé. Le canon gronde encore, messieurs, mais, l'union fraternelle des citoyens et la combinaison de tous leurs efforts vers le même but assureront l'avenir de la patrie.

J'aborde la question. L'inamovibilité, et par conséquent l'éligibilité n'est-elle acquise aux magistrats que dans trois ans à dater du Statut?

Je soutiens que M. Siotto-Pintor qui a exercé depuis plus de trois ans les fonctions de conseiller à une Cour d'appel est inamovible et éligible.

Le Roi Charles-Albert en donnant une constitution à la nation, la lui a donnée franchement, loyalement, sans arrière-pensée. Or, l'inamovibilité des juges est une des plus grandes garanties constitutionnelles, et il m'est impossible d'admettre qu'il ait pu avoir l'intention d'en différer la concession pendant trois ans.

Réfléchissez sur les paroles que prononçait hier un habile orateur, M. Brofferio: « Bientôt les partis se dessineront dans la Chambre; ils auront alternativement le pouvoir, les vaincus d'aujourd'hui seront, peut-être, les vainqueurs de demain, adoptons des maximes qui offrent des garanties à tous les partis. » Eh bien, messieurs, quel est le corps dans l'Etat qui pourra dominer les passions politiques, protéger la minorité, et faire triompher les principes de justice et de modération, si ce n'est la magistrature? N'est-ce pas dans cette arche sainte que les opprimés iront chercher un refuge? C'est pour cela que les magistrats doivent être placés à l'abri des coups du pouvoir. Non, messieurs, sans l'inamovibilité des juges, point de vraie liberté.

Et que deviendrait la liberté de la presse pendant trois ans, si l'inamovibilité de la magistrature était différée jusqu'à cette époque? Le jury ne prononce que sur le fait; mais les juges peuvent appliquer le minimum ou le maximum de la peine; il

faut donc que les juges soient à l'abri des coups du pouvoir pour qu'on ne puisse pas fausser la garantie de cette précieuse liberté.

Le texte des articles 69 et 70 de la Constitution est formel. Quand le législateur fait dépendre une capacité personnelle d'une condition qui pouvait être accomplie avant la loi, la capacité est acquise immédiatement à ceux qui l'avaient déjà remplie. Si le législateur eût voulu qu'il en fût autrement, il était obligé de le dire d'une manière expresse. Au reste le Roi à déjà interprété son intention. L'article 33 renferme à l'égard des sénateurs des dispositions analogues à l'article 69 sur les députés; a-t-on exigé que les délais prescrits par l'article 33 fussent écoulés sous l'empire du Statut? Non, messieurs, ceux qui avaient été conseiller d'état, ou avocat général pendant cinq ans avant le Statut, ont été reconnus admissibles au Sénat immédiatement. On ne pourrait donc adopter deux modes d'interprétation du Statut dans des dispositions analogues et prononcer d'une manière différente pour les députés que pour les sénateurs.

Le ministre de la justice a répondu à l'argument tiré de l'utilité qu'il y aurait à lui laisser le moyen de faire des épurations dans la magistrature pendant trois ans, s'il pouvait en être le cas; je n'ai rien à ajouter à ses nobles et libérales paroles, et d'ailleurs je désirerais savoir comment on pourrait exécuter ce système d'inquisition contre la magistrature. Quoi! c'est au nom de la liberté qu'on ose faire de telles propositions . . . . eh! qu'on ne vienne pas me dire que les magistrats n'ont pas encore donné des garanties suffisantes de leurs opinions libérales. La nation en se faisant représenter à la Chambre par des magistrats, leur a donné le baptême populaire. Les magistrats qui siègent dans cette enceinte y ont été envoyés par les suffrages de leurs concitoyens.

Les orateurs qui m'ont précédé à la tribune ont déjà traité d'une manière si profonde la question qui nous occupe que je n'abuserai pas plus longtemps de l'attention de la Chambre. J'ajouterai seulement qu'en supposant même que la question fût douteuse, on devrait l'interpréter dans le sens le plus favorable au développement des libertés publiques, c'est-à-dire, se prononcer pour l'inamovibilité de la magistrature. C'est pourquoi je vote en faveur de l'admission de Mr. Pintor à la Chambre des députés.

**BARBAROUX.** Parlando per l'eleggibilità dei giudici motivati all'art. 69 dello Statuto aventi al giorno dell'elezione un triennio di esercizio, io non mi farò a ripetere gli argomenti che si derivano dal tenore di detto articolo raffrontato coll'articolo 98 della legge elettorale, ma lasciato questo argomento in disparte e senza disconoscere la gravità dell'argomento in contrario, questo solo mi basta di concludere che sordamente dubbiosa è la parola della legge, che è incerta l'intenzione del legislatore desunta soltanto dai termini materiali della medesima.

Gli è quanto dire che è mestieri ricorrere a considerazioni d'ordine superiore, che è mestieri il sollevarsi a più alta regione. E questa regione, o signori, da cui si può con sicurezza dominare l'odierna questione, questa regione altro non può essere se non lo Statuto, mentre la legge elettorale è complemento dello Statuto medesimo, è conformata alle esigenze di lui, è informata sicuramente da uno stesso spirito. Ora, o signori, quale scorgiamo esser posta base fondamentale allo Statuto? La divisione, la separazione dei tre poteri costituenti ogni governo civile, il potere legislativo, il potere esecutivo, il potere giudiziario. A guarentire efficacemente questa divisione di poteri era mestieri il farli indipendenti. L'elezione dei deputati dalla nazione per mezzo dei Collegi



elettorali, la loro inviolabilità durante le sessioni, e d'oltre questa le opinioni emesse ed i voti dati nella Camera, l'obbligo di convocare gli elettori in un termine prefisso nel caso di scioglimento, questa medesima inviolabilità e l'inamovibilità dei senatori costituiscono la guarentigia dell'indipendenza, e perciò della divisione del potere legislativo esercitato collettivamente dal Re e dalle due Camere. L'eredità del trono, l'invulnerabilità della persona assicura l'indipendenza, e con essa la separazione dagli altri poteri, dal potere esecutivo appartenente al Re. Ma al potere giudiziario, o signori, a questo potere esercitato da funzionari nominati dal Re, stipendiati dallo Stato, con qual mezzo assicurasi una sincera divisione dagli altri poteri e singolarmente dal potere esecutivo salvo con l'indipendenza, e questa coll'inamovibilità della maggior parte almeno dei funzionari da cui viene esercitato? Se dunque l'inamovibilità dei giudici costituisce la guarentigia della loro indipendenza, se questa indipendenza necessaria alla sincera divisione del potere giudiziario dall'esecutivo, e la divisione di questi due poteri dal potere legislativo costituisce la base dello Statuto, il sospendere l'inamovibilità dei giudici tutti per tre anni, e il dichiararli presentemente ineleggibili, egli è sospendere per tre anni non dirò la piena esecuzione dello Statuto, ma la guarentigia che ne assicura la sincerità; egli è privare, non la magistratura di un diritto, che l'inamovibilità non è un beneficio concesso ai giudici, ma il paese di una cautela giudicata dallo Statuto necessaria. Da questo, punto, o signori, da questa ragione scompaiono dai miei occhi le nebbie che vagando per la lettura della legge mi offuscavano la vista, spariscono i dubbi che offuscavano la mia mente. Io voto per l'inamovibilità e conseguentemente per la validità delle elezioni di coloro fra i funzionari dell'ordine giudiziario che contavano al giorno dell'elezione un triennio d'esercizio in tale qualità.

**PINELLI.** Signori, io giungo l'ultimo in una discussione che fu già assai lunga: questa non è certamente una condizione di favore; di più, giungo per svolgere una proposizione la quale pare che non sia stata la più bene accolta, quella cioè che per sciogliere la questione si abbia riguardo soltanto all'inamovibilità dell'ordine cui l'eletto appartiene, e non alla inamovibilità personale dell'individuo stesso. E pare a me pure, e tutta la discussione che ebbe luogo fino ad ora mi ha sempre più convinto di quest'opinione, che questo sia il solo mezzo di uscire da questa intricata questione senza cadere negli assurdi. Dicono che gli argomenti dagli assurdi provano poco: questo può essere vero nelle questioni ordinarie, nelle questioni giuridiche; ma quando si tratta di questioni politiche, l'argomento dall'assurdo conchiude molto, perchè in questo caso gli assurdi sono sempre ferite che si portano alla Costituzione dello Stato.

Ora io credo di poter dimostrare facilmente che, adottate l'una e l'altra delle proposizioni che furono svolte dagli altri oratori, si debba necessariamente cadere negli assurdi, nè avrò in ciò gran fatica, perchè gli uni hanno dimostrato gli assurdi degli altri, e conseguentemente non ho che ad invocare i discorsi di una parte contro quelli dell'altra onde siano spiegati gli assurdi che s'incontrano nell'una e nell'altra.

Prima di tutto io credo che noi abbiamo ingrandita la questione portandola sulla interpretazione dello Statuto; la questione è l'interpretazione di un articolo della legge elettorale, e nulla più. Si tratta di vedere se il sig. Stolto Pintor, consigliere della Corte d'Appello di Cagliari da più di tre anni, sia eleggibile secondo l'articolo 98 della legge elettorale. Noi qui siamo giudici, è vero, ma prima di tutto bisogna che esaminiamo i poteri di questi giudici, e quale sia il criterio che deve

presiedere al loro giudicato. Noi non siamo giudici legali nello stretto senso, come sarebbe un magistrato (poichè molti di noi non sono nemmeno avvocati): dunque è impossibile di venir a portare in questa discussione soltanto il criterio propriamente giurisconsultivo.

Siamo uomini politici: siamo stati mandati ad una Camera politica: quindi noi dobbiamo giudicare col senso politico. Questa è la vera norma che si deve avere nel portare giudizio sopra questa questione. Ora io dico, abbiamo l'art. 98 che dice così: *Non possono essere eletti i funzionari stipendiati ed amovibili dell'ordine giudiziario.* Da qui vedo che il diritto comune di tutti è la eleggibilità, e che conseguentemente si viene soltanto in via d'eccezione ad escludere taluno; epperò il senso legale, e politico, e comune, è, che l'eccezione va quanto si può ristretta: e conseguentemente dico seguirsi il vero quando si adotta quell'interpretazione la quale non ripugnando alla parola della legge possa realmente accomodarsene allo spirito; cioè accordando il diritto d'eleggibilità al più gran numero di persone.

Qui vi sono stati proposti due modi d'interpretazione. Gli uni dicono i funzionari stipendiati ed amovibili dell'ordine giudiziario sono quelli i quali hanno tre anni d'esercizio, perchè lo Statuto ha dichiarato che non è giudice inamovibile se non quello che ha tre anni d'esercizio; quindi si deve guardare soltanto al fatto dell'esercizio, e tutti quelli che antecedentemente allo Statuto (poichè nessuno può dallo Statuto contare i tre anni), tutti quelli che antecedentemente allo Statuto hanno tre anni, quelli devono essere dichiarati eleggibili, altrimenti si verrebbe nell'assurdo che non vi sarebbe nessun magistrato eleggibile per tre anni; si verrebbe di più nell'altro assurdo di non dare l'inamovibilità che è quella guarentigia dell'ordine giudiziario medesimo, e della bontà dei giudizi, a nessuno per tre anni; ed anzi mai a nessuno, perchè spetta al ministro di andare alternando le funzioni dei giudici giudicanti cogli agenti del Governo, ossia col Ministero pubblico in modo che niuno mai abbia i tre anni, e così mai sia inamovibile; dunque bisogna prendere un'interpretazione che sia più sana, e per accordare a taluno l'inamovibilità, per tenerlo fuori di questo arbitrio ministeriale, conviene dire che almeno quelli che hanno già esercitato per tre anni il magistrato giudicante quelli debbano essere inamovibili, e ne viene per conseguenza che questi possano essere eletti. Ma allora io dirò, qui s'incontra pure un assurdo; perchè primieramente è assurdo il fare che la legge d'oggi venga ad attribuire un diritto tre anni addietro a uno che prima non l'aveva: imperciocchè tutti quanti i giudici e gli agenti del Ministero pubblico erano tutti amovibili a benelacito regio.

Ora come fare che questi, i quali furono sino a ieri inamovibili, si trovino tutto ad un tratto per tre anni in possesso dell'inamovibilità? è impossibile: è un assurdo legale: di più eccovi un altro assurdo legale: come volete venire ad introdurre per fatto della legge una distinzione fra varii membri dell'ordine giudiziario, distinzione che prima non vi era, cioè che all'uno sia accordato questo diritto d'inamovibilità, all'altro negato? Erano, dicevo già poco fa, tanto amovibili i giudici giudicanti come il Ministero pubblico: dunque come potrete dire che Tizio, il quale tre anni addietro era avvocato fiscale, fosse amovibile, e Sempronio che era giudice giudicante, inamovibile? Dove sarebbe la giustizia? Tizio direbbe: io ho accettato l'impiego di fiscale perchè non aveva minori prerogative del giudicante; se fosse stata impari la condizione, non l'avrei accettato. Eccovi ancora un altro assurdo. Benchè sia vero che le funzioni del giudice non siano diverse affatto in un sistema costituzionale da quanto esse sono in un

sistema assoluto, non si può negare tuttavia che nel sistema costituzionale ed in tutti gli ordini che si congiungono con questo sistema, e quello specialmente dei pubblici dibattimenti, e quello della libertà della stampa e dei giudizi specialmente criminali e politici, le funzioni dei giudicanti sono assai più gelose, assai più politiche sotto il sistema costituzionale che non lo fossero prima.

Per conseguenza non si può negare che l'ordine giudiziario è chiamato ad esercitare una forza sopra l'andamento del sistema costituzionale. Ora, se seguiamo l'opinione di coloro che dicono che sono inamovibili i giudici nominati da tre anni addietro allo Statuto, e non quelli che sieno stati nominati in oggi dal Ministero costituzionale, e per questa ragione diciamo eleggibili deputati quelli, e non questi, noi vogliamo far camminare il sistema costituzionale cogli uomini e colle norme del sistema assoluto, ed invece scartiamo dalla Camera quelli che per affetto al sistema costituzionale, per capacità ad intenderne gli ordini, furono portati agl'impieghi da un Ministero risponsale. Questo è un assurdo, e nessuno potrà mai supporre che il legislatore abbia voluto mettere lo Stato in mano a quelli che hanno tutte le simpatie contrarie. Dunque io credo che resti dimostrato che trae all'assurdo l'opinione di quelli i quali vorrebbero che fossero eleggibili coloro che hanno tre anni di esercizio di giurisdizione prima dello Statuto, e negano l'eleggibilità a quelli che sono in oggi nominati sinchè non abbiano compito i tre anni di esercizio. Ma trae egualmente all'assurdo l'altra opinione che si debba aspettare che abbiano tutti tre anni di esercizio da oggi in avvenire per poter essere eleggibili, perchè, come già osservai, si sospende in questo modo per tre anni l'inamovibilità dei giudici, beneficio che si è riconosciuto essenziale per la libertà dei giudizi e per la vera eguaglianza, e perchè si accorda al Ministero quella più lata libertà che ho già accennata, per cui si verrebbe a ridurre ad un caso ipotetico il caso d'inamovibilità per l'ordine giudiziario. Dunque nè l'una nè l'altra delle opinioni può adottarsi per sciogliere la questione. Invece, se stiamo alla questione semplice dell'eleggibilità: interpretiamo la legge elettorale. *I funzionari stipendiati ed amovibili dell'ordine giudiziario*, dice la legge: essa considerò che due categorie di funzionari s'incontrano nell'ordine giudiziario: gli uni amovibili, quelli cioè che hanno le funzioni di rappresentare il Governo stesso, che sono alla mano del Governo nell'ordine giudiziario; e questi, come agenti del Governo li esclude dalla deputazione onde rispettare anche una certa suscettibilità della rappresentazione nazionale. Vi è poi un'altra categoria di funzionari giuridici, i quali hanno per mandato unicamente di giudicare sul mio e sul tuo, e sulla applicazione della legge a dritti privati, ed a questi, sui quali il Governo ha pochissima azione, siccome non vi ha timore che alcuna influenza possa renderli così ciechi e sommessi al voler del Ministero da transigere colla loro coscienza, accorda loro l'eleggibilità. Questa è la ragione per cui l'onorevole preopinante signor avvocato Bixio veniva a stabilire che si dovesse avere soltanto riguardo alla carriera e non al fatto personale, non al godimento personale dell'inamovibilità del giudice.

La parola poi essenzialmente ci assiste, perchè non dice la legge i *membri* di un magistrato, i *membri* di un tribunale, ma dice i *funzionari* stipendiati ed amovibili dell'ordine giudiziario. Ora che cosa è un funzionario? è forse Tizio, Caio, Sempronio impiegato e stipendiato? Signori no; è l'avvocato fiscale, è il giudice; questi si chiama funzionario: a lui si applica quell'appellativo. Se venite a portare alla persona il pensiero allora direte un *impiegato*; ma quando considerate

la carica, allora dite un *funzionario*, considerate principalmente non le sue prerogative personali, ma sì quelle della carica che esercita. E conseguentemente quando la legge dice i *funzionari stipendiati ed amovibili dell'ordine giudiziario* riguarda quei funzionari appartenenti alla categoria degli amovibili nell'ordine giudiziario. Conseguentemente opinerò che, scartando la questione dell'amovibilità ed inamovibilità dei giudici, da qual giorno cioè debba partirsi per calcolare il triennio di esercizio che secondo lo Statuto è necessario onde gl'individui che appartengono all'ordine giudiziario acquistino in atto il diritto all'inamovibilità; e restringendoci invece noi unicamente ad esaminare, ad interpretare la legge elettorale, noi diciamo essere eleggibili tutti quanti i funzionari i quali appartengono appunto a quell'ordine che dallo Statuto è dichiarato avere diritto all'inamovibilità, cioè i giudici giudicanti, secondo la quale conclusione, il signor Siotto Pintor, della cui elezione si tratta, sarebbe sicuramente eleggibile. — Non dissimuliamoci la vera ragione da cui è animata l'opinione di quelli che intendono di restringere il diritto a quelli che hanno tre anni di esercizio, e di negarlo anche a tutti quelli i quali sono in oggi nominati per tre anni in avvenire. Ella è l'opinione che si debba restringere per quanto si può il numero degli impiegati che siedono nella Camera. Ma io che copro una carica nell'ordine amministrativo confesso sinceramente che vi sono molte ragioni di più per escludere gl'impiegati dell'ordine amministrativo, non che quelli dell'ordine giudiziario, e che conseguentemente quando trovo che nella legge gli impiegati dell'ordine amministrativo sono ammessi, mi si aggiunge una ragione di più cavata dallo spirito della legge stessa, per dire che la legge riconosce anche nei membri dell'ordine giudiziario cotesta stessa capacità, perciocchè se la inamovibilità di diritto non era accordata all'antica magistratura, vi era però un'inamovibilità di fatto, poichè consultando gli annali della nostra patria, noi troveremo pochissimi esempi di un impiegato il quale senza almeno un apparente peccato sia stato rimosso dal suo impiego; epperò è impossibile che il legislatore non abbia considerato questa garanzia di fatto, e che non abbia pure considerato che siccome accordava agli impiegati dell'ordine amministrativo di un certo grado il diritto di essere eleggibili, così non poteva con giustizia negarlo al magistrato. Io credo che la questione se sia amovibile o no un magistrato, se questi tre anni d'esercizio si debbano computare dal giorno dello Statuto, ovvero possano computarsi anche prima, è cosa grave e molto difficile e che non è in oggi da decidersi, e possiamo deciderla neppure poichè se è un diritto acquistato, o negato, o preteso da taluno privato, ei deve essere deciso dai tribunali, e non dalla Camera legislativa (*Movimenti nella Camera che impedirono di udire l'oratore*).

**FERRARIS.** Signori. Io aveva avuto l'onore di chiedere primo la parola sopra l'argomento che ci trattene tutto quest'oggi. Gli oratori che si sono succeduti e che mi hanno preceduto a questo onorevole luogo, hanno svolto tutti gli argomenti che io avrei potuto indicare, ed hanno poco per volta fatto cadere tutto l'edificio che io mi andava costruendo. Rimane tuttavia ancora un punto solo che forse per la sua delicatezza non è ancora stato toccato, e che io mi propongo di puramente accennare. Le difficoltà, o signori, non si debbono mai evitare da chi cerca la verità, tanto meno da un Parlamento Nazionale che comincia le sue adunanze. La discussione che ora ci occupa tende realmente ad accusare una viziosa composizione della magistratura; i primi oratori che parlarono della inamovibilità dei giudici, cioè dell'ammetterli o non a questa prerogativa, lo accennarono esplicitamente.

I primi oratori, dico, accennarono che la magistratura fosse per avventura composta in tal modo che potesse essere il caso di procedere ad un sindacato sopra il personale che la costituisce.

Signori. Io non voglio toccare cosa alcuna che possa dispiacere a persone, nè intaccare ordini che furono e vennero finora riconosciuti degni di stima, tuttavia mi sarà lecito di procedere per supposizione.

Il principio dell'inamovibilità dei giudici venne introdotto per evitare un grave pericolo alla retta amministrazione della giustizia e per porre i giudici lontani da ogni influenza delle passioni politiche. Quando un partito trovasi momentaneamente alla testa del governo, tiene in mano le redini della pubblica autorità, potrebbe mandare sui seggi magistrali uomini faziosi, che non rappresentino la nazione, uomini ignoranti, uomini che manchino di virtù civili.

Parlando adunque per supposizione, io voglio concedere che prima dell'8 febbraio un partito tenesse nel nostro paese la somma delle cose, che questo partito abbia potuto intrudere nei tribunali uomini faziosi, abbia potuto commettere l'amministrazione della giustizia ad uomini non degni di sedervi, nè per dottrina, nè per la loro condotta. In queste strettezze, in queste dolorose angustie, quale sarebbe il dovere di un potere che venisse a sovrintendere alle cose del governo e rappresentando la nazione volesse far sorgere il regno della giustizia? Questo potere sarebbe ridotto alla trista necessità di dover stabilire un sindacato sulle opinioni, sulla scienza, sulla probità dei giudici. Ora chieggo io in buona fede, qual è quel potere così arditto, se non fosse un potere rivoluzionario, il quale oserebbe di portare il suo sindacato persino nell'interno pensiero di tutti quelli che hanno l'alta missione di amministrare la giustizia? — Ciò sarebbe impossibile. Sia pur vero, e perchè nol diremo? se vi fossero magistrati, la cui toga fosse macchiata da qualche sanguinosa commissione, e che perciò? Si vorrà, per questi pochi che vi potranno essere, e che l'opinione pubblica designerebbe, portare la mano nel santuario e turbare la coscienza dei giudici timorati, metterli nel bivio, o di votare per ciò che è giustizia, o di piacere al governo, comunque questo sia in ora in senso favorevole al sistema costituzionale?

Sebbene, o signori, il sistema che viene ad acquistare in un ben ordinato governo la facoltà di amministrare lo stato, si debba presumere il migliore, questa presunzione tuttavia non è che affare di maggioranza.

In contro ad ogni maggioranza sta sempre una minorità, a cui è forza aver quei riguardi di conciliazione e di contemporaneo, che sono sì gran parte della sapienza civile, non fosse altro perchè quella minorità può da un momento all'altro venire in maggioranza.

Ma questo potere sia pure il rappresentante della vera maggioranza del paese, se tuttavia esso vorrà istituire un arbitrio pericoloso sui seggi della magistratura, farà nascere gravissime turbazioni nella cosa pubblica.

Un sindacato che si aprisse intorno alle opinioni politiche, ed a tutte le altre qualità che pur sono di un magistrato, vale a dire della dottrina, della probità, non potrebbe a meno di incontrare difficoltà insuperabili: non è così facile istituire un paragone positivo, intorno ad un magistrato; la pubblica opinione in vero dice gli uni più dotti e più prudenti di altri, ma non se ne può venire alla conseguenza che quei tali meno prudenti, meno dotti non sono capaci di coprire il loro seggio di magistrato. Sarebbe maggiore il pericolo quando si stabilisse di ammettere nei tribunali quei soli che avessero la confidenza del potere prevalente, poichè allora s'introdurrebbero

nei giudizi le passioni politiche con irreparabile danno della giustizia. Supponendo anche fosse il Governo così sincero di far che la scelta fosse ottima, non così la giudicherebbe la minorità, e nella stessa maggioranza politica gli interessi personali offesi basterebbero a rappresentare le nomine, come ingiuste, pessime, a calunniare perfino le intenzioni di chi avesse per tal modo creduto di provvedere alla tutela della giustizia con gridare si fosse piuttosto voluto dare un nuovo fondamento al potere medesimo.

Quando poi si venga a parlare della probità, e chi potrà essere di coscienza così intemerata da poter pronunciare una pena così grave come sarebbe quella di dichiarare un cittadino indegno dell'ufficio di giudice? Le prove potrebbero essere frutto d'invidia e non potrebbero ricevere quelle complete giustificazioni che valessero a confermare nell'opinione di tutti la durissima sentenza.

Adunque l'impossibilità di procedere a quel sindacato della magistratura che sarebbe pur l'unica ragione che ci potrebbe indurre a dichiarare non inamovibili i magistrati, questa necessità, dico, deve essere il principale argomento che deve convincere noi uomini politici a seguire l'opinione di quei legisti, i quali argomentavano dalla legge elettorale, dalle parole dello Statuto, per dire che si debba riconoscere fin d'ora questa importante garanzia costituzionale.

**PROFFERIO.** Poichè involontariamente mi sono trovato in questa palestra, parmi che sia obbligo mio di sostenere fino all'ultimo nel miglior modo che per me si potrà l'opinione che ho oggi manifestata.

Fra gli eloquenti oratori che sostennero l'immediata inamovibilità della magistratura, parmi che la voce del signor ministro di grazia e giustizia abbia profondamente commossa la Camera, sia per sapienza di osservazioni, sia per eleganza di concetti e di espressioni, e parmi appunto che sia così, perchè questa commozione l'ho provata anch'io; tuttavolta sembrandomi che più che il prestigio dell'eloquenza debba prevalere la semplicità della ragione, senza troppa fiducia di prevalere sopra le opinioni del signor ministro, io provo a ridurre la questione sotto il suo giusto aspetto.

Il signor ministro, non meno che il signor Pinelli che gli ha succeduto nella tribuna, parve mettere in dubbio la competenza della Camera a decidere in questa grave questione, anzi parmi che il signor Pinelli sostenesse che questa questione dovrebbe essere giudicata dai tribunali e non dalla Camera.

Dai tribunali potrà per avventura giudicarsi in qualche privata controversia; ma ora che si tratta di questione elettorale, ora che si tratta di vedere se i magistrati debbano o no aver accesso al Parlamento, la Camera, la sola Camera si trova costituita nel diritto di giudicare. Ciò premesso, mi sia lecito di esaminare se l'asserzione del signor Ministro sia giusta, voglio dire l'asserzione che in questa controversia il Ministero, che sostiene l'indipendenza della magistratura, faccia atto di liberalità più della Camera che vorrebbe contestarla; e se veramente, come afferma il signor ministro, siano cambiate le veci fra la Camera e il Ministero.

Noi diciamo schiettamente che non la pensiamo così.

L'inamovibilità del giudice nell'esercizio dei suoi doveri lo sottrae forse agli arbitrii del Ministero?

No certamente.

Non potrà il ministro congedare il giudice a suo capriccio? Questo è vero; ma il giudice da chi è promosso? Dal ministro. Da chi gli derivano gli onori, le distinzioni, le premienze? Dal ministro.

Questa vantata indipendenza è dunque poco meno che un'il-

lusione; e quando avvenga al Ministero di collocare in questa Camera sotto gli auspizi di una chimerica indipendenza i magistrati suoi, non avrà egli fiducia e assai fondata fiducia nei loro suffragi?

Non vengasi dunque a dire che il Ministero è in questa discussione più liberale della Camera e vuole rappresentanti a nessuno devoti che all'interesse della patria. Il Ministero vuole rappresentanti devoti alla patria, ma più ancora al Ministero.

E sta in questo lo scioglimento del problema.

Ma qui ci viene soggiunto: e che? Voi avete accolti gl'impiegati dell'amministrazione e respingete quelli dell'ordine giudiziale?

Si accerti il signor ministro che noi non abbiamo predilezione per nessuna speciale categoria d'impiegati; e se avessimo potuto invocare la legge costituzionale per escludere gl'impiegati amministrativi, di gran cuore lo avremmo fatto (*Ilarità e approvazione*). Se noi facemmo, non è colpa nostra, imperocchè siamo profondamente convinti che meno impiegati vi saranno in questa Camera, e più essa potrà aspirare alla gloria di rappresentare il popolo.

Poichè adunque non potemmo opporci agl'impieghi amministrativi, e poichè lo Statuto ci porge occasione di mostrarci con fondamento avversi agl'impieghi giudiziali, noi ne cogliamo l'occasione, non senza rinascimento, di essere nell'obbligo di sorgere in opposizione ad una classe così rispettabile della società.

Dissi con rinascimento, e colla maggiore sincerità dell'anima il dissi; e infatti, a chi non sarà grave di veder tutto alla Camera un Jacquemoud di cui tutti abbiamo testè ammirata la eletta eloquenza? Un Barbaroux che porta fra noi la ricordanza di un nome al Piemonte diletto per le illustri opere e per le sante virtù? Un Siotto Pintor il quale, benchè vi abbia raccomandata oltre al bisogno l'osservanza del giusto mezzo, non mancherà tuttavolta di soccorrerci dei suoi lumi e della dottrina sua?

Di queste perdite noi avremo sempre dolorosa memoria; e, se vi siamo rassegnati, non è per altro che per assicurare in ogni miglior modo l'indipendenza del Parlamento.

Non è adunque, io soggiungo, non è, come diceva il signor ministro della giustizia, che noi qui facciamo in questo momento opposizione con noi medesimi, e che sian cambiate le veci della Camera e del Ministero. La Camera sa molto bene quello che chiede, e il ministro sa meglio ancora quello che non vorrebbe accordare (*Rumori diversi*).

Nè qui creda alcuno che noi vogliamo farci oppositori per sistema agli atti del Governo. Ciò sarebbe improvvido; imperocchè sullo stallo ministeriale noi vediamo illustri personaggi che hanno diritto alla confidenza della nazione per essersi resi benemeriti della italiana causa. Vediamo illustri amministratori, rinomati giureconsulti, cospicui letterati, filosofi insigni, che onorano il portafoglio, e non siamo così ciechi per sorgere malauguratamente contro di essi.

Ma i giorni si succedono e non si rassomigliano: ciò che oggi esiste può nondimeno non esister più; ed è obbligo nostro, messa in disparte ogni personale considerazione, di provvedere innanzi a tutto all'indipendente suffragio dell'Assemblea nazionale. Questo è il mio voto. E saranno a maggior gloria dei nostri ministri i trionfi loro, poichè avranno il concorso, non d'uomini a loro devoti, ma di liberi cittadini a nessuno devoti che alla patria; e potranno vantarsi di governare veramente col popolo e per il popolo; e noi non disarteremo i loro vessilli, e li accompagneremo con gli augurii nostri (*Applausi*).

**BRAGGIO.** Prego la Camera a volermi permettere di

dire due parole, ed a voler rimontare, per decidere la questione, all'epoca in cui ci venne spontaneamente concesso tutto un compiuto sistema rappresentativo. — Per ciò eseguire conveniva creare tutto assieme degli elettori, degli eleggibili, e degli inamovibili. — Non è possibile che il Governo, nel mentre creava le due prime classi, volesse tener in sospenso la terza. La condizione dei tre anni è una facoltà che volle per l'avvenire il potere riservarsi per classificare successivamente quegli altri individui che l'esperienza potrebbe indicargli come meritevoli di acquistare quella inamovibilità che per favore speciale aveva di già concessa a tutti quei magistrati menzionati nell'art. 70 dello Statuto. Perciò la base incontrastabile si è che i magistrati che all'epoca dello Statuto avevano tre anni di esercizio, erano di pien diritto inamovibili, e ciò vien ancora desunto dall'art. 98, § 1 della legge elettorale, ove negando l'eleggibilità all'ordine giudiziario *amovibile*, suppone necessariamente e fin d'allora l'influenza di un ordine giudiziario *inamovibile*. Voto adunque per l'inamovibilità acquistata coi tre anni di esercizio avanti lo Statuto e conseguentemente per la validità dell'elezione in questione. (*Gazz. Piem.*)

**IL RELATORE** chiede la parola per aggiungere in ultimo alcune considerazioni e rispondere come erasi riservato alle obiezioni oppostegli.

*Molte voci:* la chiusura, la chiusura.

**SINEO** annuncia che l'associazione agraria ha aperto le sue sale ai rappresentanti della nazione, che in queste troveranno ogni giorno a loro disposizione un gabinetto di lettura, e alla domenica e al giovedì un circolo politico. Spera che la Camera aggradirà questa prova di simpatia da un corpo che fu il primo a spargere nel nostro paese in tempi più difficili il seme di libertà. (*Conc.*)

**IL PRESIDENTE** consulta la Camera, dichiara chiusa la discussione. (*Verb.*)

**ARNULFO** fa la proposta che in queste particolari circostanze la votazione sia segreta.

(La proposizione è appoggiata da dieci membri). (*Conc.*)

**IL PRESIDENTE** propone la questione se debba approvarsi l'elezione del signor cav. Siotto-Pintor consigliere d'appello da più di tre anni consecutivi precedenti allo Statuto; invitando i Deputati a scrivere sulle schede la parola sì per l'approvazione, e no per l'annullazione, e ciò per mancanza delle urne: significa inoltre, dietro richiesta di alcuni Deputati che i soli esclusi dalla votazione segreta sono quelli le di cui elezioni furono dalla Camera dichiarate nulle o sospese per inchiesta.

(Si procede all'appello nominale).

Invita quindi la Camera a nominare sei scrutatori.

(La Camera se ne riporta all'ufficio di Presidenza),

Annunziato poscia il seguente risultato dello scrutinio:

Numero dei votanti . . .	120
Per l'approvazione . . .	76
Per la nullità . . . . .	44

Proclama il cav. Siotto-Pintor consigliere d'appello a deputato di Tempio. (*Verb.*)

La seduta è chiusa alle 11 1/2 della sera.

*Ordine del giorno di lunedì:*

Riunione negli uffici alle 8 del mattino. Seduta pubblica alle 10 del mattino sino a mezzogiorno; dopo sospensione di un'ora si continuerà sino alle 5 pomerid.

Continuazione della verifica dei poteri.

Nomina del presidente, dei vice-presidenti, dei segretari e dei questori della Camera.

## TORNATA DEL 15 MAGGIO 1848

PRESIDENZA DELL'AVV. FRASCHINI DECANO D'ETÀ

**SOMMARIO.** *Verificazione di poteri — Eleggibilità dei Magistrati — Richiami sopra alcune espressioni contro la Magistratura Sarda — Discussione sulla discontinuità del triennio richiesto per l'immovibilità dei Giudici.*

**IL PRESIDENTE** dichiara aperta la seduta alle ore 10 del mattino.

Si dà lettura del processo verbale.

**SERRA F. M.** propone alcune modificazioni che vengono adottate.

**SIOTTO-PINTOR** domanda che sia fatto constare nel rendiconto del suo discorso pronunciato nell'ultima seduta, aver egli detto nella questione dell'immovibilità degli impiegati negli ordini giudiziari: — Eh come! si domanda ai magistrati un esperimento che non si richiede dagli altri ordini di cittadini?

(Queste parole sono adottate).

**IL PRESIDENTE** pone a voti il processo verbale.

(La Camera lo approva).

**GIROD** presta il giuramento.

(*Conc.*)

**IL PRESIDENTE** annunzia aver ricevuto delle carte riguardanti parecchie elezioni, delle quali alcune già confermate, altre annullate, altre sospese o non ancora riferite, e quelle appartenenti a quest'ultime aver distribuito ai rispettivi uffici.

(*Verb.*)

### VERIFICAZIONE DI POTERI

**RATTAZZI**, relatore propone le elezioni del signor Francesco Gillet a deputato di La Motte, dell'avv. A. Ravina a deputato di Ceva, del signor D. Pasquale Tola a deputato del primo collegio di Sassari.

(La Camera approva).

Propone pure l'approvazione dell'elezione del cav. Bartolomeo Campora, consigliere di cassazione, a deputato di Valenza.

**SINEO** sorge a dimostrare la differenza che avanti lo Statuto passava fra il modo di nominare i magistrati nell'isola di Sardegna, e quello praticato nelle altre provincie. Sostiene che per la Sardegna, venendo i giudici proposti al Re, in via di *terna*, e dal supremo consiglio, presentasse la loro nomina maggiore garanzia d'indipendenza che quella unicamente lasciata all'arbitrio ed al beneplacito sovrano. Propone quindi di rimandando le carte all'ufficio per la nuova disamina, non dovendosi ritenere decisa tale questione dal precedente voto della Camera sulla elezione del cav. D. Siotto Pintor.

**SCLOPIS**, ministro di Grazia e Giustizia osserva che quel diritto di proposta pei magistrati di Sardegna non scemava per nulla l'assoluto potere del Re nel conferire tali cariche.

(*Gazz. P.*)

**RAVINA** risponde convenirsi per mente se la differenza

che vi potrebbe essere a questo riguardo tra la Sardegna ed i paesi di terraferma consista nella sostanza degli statuti ed ordini politici che reggevano per lo innanzi queste due contrade, oppure se la differenza non fosse che di parole.

Credere egli che nella sostanza, chi ben consideri, non vi fosse divario essenziale, perchè ambedue le contrade erano rette ad arbitrio d'un principe assoluto che consultava i rispettivi consigli a suo piacimento, ed eziandio consultatili, seguiva o trasandava l'avviso loro come meglio gli talentava, ponendo affatto in non cale il loro parere ogni qual volta non gli andasse a sangue. Il perchè essere stato il Governo simile, quanto alla libertà, in ambedue i paesi, cioè arbitrario e senza freno; poichè il Re in ambedue era tanto assoluto quanto essere potesse il gran Sultano a Costantinopoli (*Ilarità*): anzi assai più assoluto per la ragione che il gran Signore trova alcun freno ed ostacolo nel Corano; laddove i nostri Re non conoscevano limite alla loro balia, in qualsiasi provincia loro soggetta, avanti lo Statuto felicemente ottenuto.

**SIOTTO-PINTOR** nega che la Sardegna fosse governata ad arbitrio del principe: invita pertanto il deputato Ravina a ritrattare la sua asserzione.

**RAVINA** risponde, sè, non che ritrattare quanto disse, confermarlo ad alta voce, e provarlo con ragioni irrepugnabili.

Diffatti qual era la forma del preambolo d'ogni legge, quale il titolo che portava in fronte? *Noi ecc., ecc., ecc., di nostra certa scienza, piena possanza e Regia Autorità.*

Queste parole campeggiavano in fronte ad ogni provizione e decreto Regio, ad ogni comandamento che scendesse dal trono, tanto negli Stati del Piemonte, quanto nell'isola di Sardegna; prova evidente che il Governo era arbitrario ed assoluto, così in Piemonte come in quell'Isola. Dippiù qual era la formola d'ogni diploma, di ogni patente, che si spediva agli uomini ai quali si conferiva alcuna carica pubblica? La formola era la seguente (o libertà stupenda!) *Noi ecc., ecc., Conferiamo a N. N. ecc., ecc., durante la sua servitù ed il nostro beneplacito.* Dunque voi Sardi eravate servi come noi, servi devoti e fedeli senza dubbio, ma servi. Dunque il governo del Re era in entrambi i paesi governo di beneplacito, governo assoluto, governo arbitrario, governo dispotico.

Egli non avere affermato che la Sardegna non potesse avere alcune guarentigie antiche e viete, alcuni diritti astratti, ma avere detto e ripetere che queste guarentigie erano morte, perchè annichilate e distrutte dal fatto.

*Quid mihi res, si non conceditur uti?* Che questi diritti non erano se non una vana illusione, una chimera, poichè venivano a piacer suo postergati, sprezzati e conculcati dalla regia potestà che non conosceva briglia nè limite di sorta. Che di siffatti

diritti ne esistevano pur anche nelle provincie di terraferma, anzi forse più ampi ed in maggiore importanza che non fossero i diritti costituzionali della Sardegna. E chi non sa che nella Savoia e in varie parti del Piemonte gli antichi duchi erano tenuti di ragunare in certe epoche gli Stati Generali per imporre tributi e gravezze? Ma questo prezioso privilegio fu sprezzato, calpestato, distrutto con un solo atto di volontà, e d'un solo impeto da Emanuele Filiberto; e distrutto sì che mai più non risorse.

Diritti e privilegi erano pure statuiti dal ius-pubblico d'altre provincie che passarono di mano in mano sotto lo scettro dei duchi, e de' re Sabaudi. Tal essere a cagione d'esempio il Monferrato, tale la Provincia di Mondovì: e per venire a cose più recenti, il ducato di Genova non fu egli posto dai Sultani raunati al congresso di Vienna con certe determinate condizioni sotto lo scettro Sabauda? Condizioni concernenti le gravezze pubbliche, non meno che certe leggi che regger doveano quel ducato. Ma queste prerogative, questi privilegi non furono dal regio Governo rispettati più di quello che l'aquilone rispetti la polvere del deserto. Tutti furono violati, spiantati, e spenti senza alcuna opposizione. Tanto è vero che la balla de' nostri Re non conosceva, com'egli disse, e come ripete, nè freno, nè limiti; ma simile ad un torrente sdegnoso di riparo e di argini inondava, invadeva colla sua irruente piena ogni cosa tutto all'intorno per quanto s'estendevano le frontiere della sua dominazione.

Avere pertanto e detto e provato che differenza di rilievo non vi era quanto alla sostanza de' diritti costituzionali tra i due paesi: affermare di più che non v'era divario nemmeno quanto alle parole.

Diffatti se una specie di costituzione di puro nome aveva la Sardegna, non avea pur anco il Piemonte, non avevano i Piemontesi quelle egregie e stupende costituzioni del 1770, le quali (ammirata larghezza di libertà e di guarentigie politiche!) incominciavano da quell'importantissima e fondamentale legge organica (veneranda certamente e sacrosanta!) il cui titolo era il seguente: *Dell'obbligo di soddisfare al precetto pasquale (Ilarità ed applausi)*.

**GALVAGNO** eliminando la questione se presentino maggiore o minore confidenza i magistrati di Sardegna o quelli di terraferma, ricorda alla Camera doversi aver almeno altrettanta confidenza negli elettori, i quali ei crede che non saranno per dare il loro voto a magistrati men degni di rappresentarli.

(Continua ancora la discussione fra Siotto, Sineo, Ravina, Cadorna, dopo di che passasi ai voti, e il cavalier Campora è proclamato membro dell'assemblea). (Conc.)

**LO STESSO RELATORE** propone alla Camera l'approvazione della nomina del conte Corsi eletto di Nizza di Monferrato. (È confermata).

**IL RELATORE DEL V UFFICIO** propone l'approvazione dell'elezione dell'avv. Gambini.

(La Camera approva).

Riferisce intorno all'elezione dell'avv. Azuni fatta dal Collegio di Oristano.

(Insorte contestazioni, la Camera decide che sia sospesa e siano prese informazioni circa la sua qualità di Archivista con grado di Intendente).

Riferisce poscia sull'elezione del marchese Sauli a Deputato di Levanto come pure quella dell'avv. Dalmazzi, a deputato di Ponte Stura.

(La Camera dopo qualche discussione a proposito della prima, le approva).

Riferisce sulla nomina del cavaliere Cretlin eletto da St-Jean

de Maurienne e solleva la questione se i tre anni di esercizio nella magistratura per indurre l'immovibilità del magistrato debbano essere senza interruzione, o seppure anche discontinui bastino a ciò.

**ALCUNI DEPUTATI** pigliano la parola pro e contro.

**UN ALTRO DEPUTATO** fa osservare che la Camera non è più in numero per deliberare.

La seduta viene sospesa per un'ora (Alle ore 12 e 1/2).

(Verb.)

**IL PRESIDENTE** riapre la seduta alle ore 2 1/4 pom.

**JACQUEMOUD** prende la parola per ricordare che poco prima l'avvocato Sineo avesse parlato di personaggi della magistratura che avessero contro di loro l'odio del popolo. Crede doversi richiamare contro questa asserzione, di dover chiedere una spiegazione a favore dei membri della magistratura Savoiarda, anzi una ritrattazione, oppure una solenne disapprovazione dal canto della Camera, senza del che dichiara che egli con tutti i suoi colleghi della magistratura Savoiarda si dismetteranno immediatamente dalle loro cariche.

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA** appoggia l'istanza del baron Jacquemoud assumendo di nuovo la difesa della magistratura.

**SINEO.** Signori! Ella è lamentevole la suscettività che si dimostra in questo recinto. Ieri l'altro il signor ministro della giustizia teneva per offeso se colla intiera magistratura perchè ho manifestata l'opinione, che pur credo aver comune colla maggior parte dei miei concittadini, che molti membri della magistratura non offrono sufficienti guarentigie di capacità e di attitudine. Oggi il sig. baron Jacquemoud intende che io abbia a dichiarare se ho voluto parlare de' suoi colleghi della Savoia quando ho accennato a promozioni fatte nell'ordine giudiziario contro il voto ben pronunziato della pubblica opinione. Se si cammina di questo passo quale sarà la libertà della discussione? Bisogna che gli uomini di stato come gli altri si avvezzino finalmente a sentire verità schiette e talvolta dure. Gli è così soltanto che il Parlamento si mostrerà degno della nazione, la quale cercò appunto nella costituzione il termine di una misera servilità che infettava il nostro paese. Egli è con la schiettezza e la lealtà di linguaggio che ispireremo fiducia ai nostri fratelli delle altre provincie italiane, i quali dalla libertà della nostra parola giudicheranno del pregio delle nostre intenzioni.

Ho diritto di stupire che il sig. guardasigilli intenda di difendere tutte le nomine che si sono fatte nell'ordine giudiziario nei 34 anni trascorsi, dal 21 maggio 1814 sino agli 8 maggio 1848. Invano cercherebbe egli di persuadermi, dappoichè ho troppo viva la memoria delle risposte che io riceveva quando con quel franco procedere che fu sempre il mio costume, io rimproverava non rare volte ai ministri le fatali infelicità delle loro scelte, ed essi, stringendosi nelle spalle, ben chiaramente additavano ad una necessità estranea alle loro intenzioni. — Si cessi dunque dal venire a propugnare qui l'opera di altri tempi, quella di ministri non responsabili che io non intendo altrimenti di ricordare salvo pel desiderio che ho di lasciare amplissima ai ministri responsabili la facoltà di far meglio dei loro predecessori.

In quanto al sig. Jacquemoud ed alla magistratura Savoiarda non mi credo tenuto di dar loro nessuna spiegazione che con lo stesso fondamento mi potrebbe venir del pari chiamata dai membri dei Tribunali di caduna delle altre parti del Regno. Io non mi sono mai disdetto e non posso aver occasione di disdirmi perchè le mie parole sono sempre dettate da una profonda convinzione, dall'amore del vero e della

patria. Qui non potrei disdirmi senza contraddire all'immensa maggioranza di questa assemblea che confermò ed è pronta a confermare le mie parole. (*Da molti: Sì, sì, sì. Segni generali di approvazione*). Io non formulo qui nessun atto di accusa. Non ho diretto le mie parole in modo speciale contro nessun membro dell'attuale magistratura, contro nessun corpo di magistratura in particolare; solo mantengo ciò che ho detto che fra le promozioni fatte per lo addietro nell'ordine giudiziario ve ne furono di quelle che incontrarono altamente la disapprovazione del pubblico (*Nuovi segni di consenso e d'approvazione*).

**JACQUEMOUD** si dichiara soddisfatto dal momento che il violento rimprovero non colpisce particolarmente la magistratura Savoiarda.

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA** manifesta la speranza che le cose dette pongano fine a qualsiasi specie di recriminazione.

**IL RELATORE DEL V UFFICIO** previene la Camera che dietro la proposizione del Presidente si raccolsero i membri dello stesso ufficio nell'intervallo della seduta per deliberare intorno all'elezione di Crettin, che propone ora all'approvazione della Camera.

**FARINA P.** attenendosi alla lettera della legge crede che le cariche amovibili essendo state coperte dal proposto deputato interpolatamente, e non avendo compiuto il triennio immediatamente anteriore alla sua nomina, non debba questa dichiararsi valida. Appoggia principalmente su ciò le sue ragioni che l'inaMOVIBILITÀ essendo un privilegio, non debbasi estendere oltre il bisogno, ma si piuttosto limitare.

**ALBINI E BIXIO** rispondono in contrario.

(La nomina del sig. Crettin vien sancita dalla Camera).

(*Conc.*)

**IL RELATORE** riferisce l'elezione dell'avv. Bobbio deputato del Bosco; e legge una lettera dell'eletto medesimo nella quale dice che essendo stato eletto avv. Fiscale, ed avendo accettato, manda la sua dimissione dalla carica di deputato.

(Insorge discussione se dopo ciò si debba o non proseguire l'esame della sua elezione; la Camera decide che se ne sospenda la relazione).

(*Verb.*)

Propone quindi che venga annullata l'elezione dell'avvocato Bellono a deputato d'Ivrea per la carica da lui accettata di avvocato dei poveri, essendosi ritenuto appartenere tale ufficio alla categoria dei funzionari stipendiati ed amovibili dell'ordine giudiziario.

(*Gazz. P.*)

(La Camera annulla).

Ripiglia poi la relazione della elezione del sig. De Martinel Deputato di Aix-les-Bains, la quale in una seduta anteriore era stata sospesa e rimandata all'ufficio cui spettava. Riferisce aver l'ufficio opinato che si debba fare un'inchiesta sopra alcune circostanze che accompagnarono quella elezione, la ricognizione delle quali sia affidata all'avv. Fiscale di Chambéry, e accenna pure il modo di fare l'inchiesta medesima.

(La Camera dopo discussione approva il modo proposto, decidendo che sia fatta non per mezzo dell'avv. Fiscale, ma del Presidente del Tribunale).

**IL PRESIDENTE** annunzia che l'avv. Prandi fa omaggio alla Camera di un suo opuscolo intitolato: « *Trattato sull'unione della morale colla politica, ecc.* » e che di ciò gli saranno fatti gli opportuni ringraziamenti.

(*Verb.*)

**IL RELATORE DEL VI UFFICIO** propone l'approvazione delle elezioni del can. De Castro a deputato del II Collegio di Oristano e del dottore Plochù a Deputato di Cavour.

(La Camera approva).

Riguardo all'elezione del collegio di Serravalle seguita nella

persona del canonico Pernigotti espone che risultando dal verbale che il suo competitore avvocato Figgini, computato per valido un bullettino senza ragione dichiarato nullo dall'ufficio definitivo di quel Collegio, avrebbe egual numero di voti coll'eletto, l'ufficio propone l'annullamento dell'elezione del Pernigotti surrogandogli il Figgini come maggiore di età.

(La Camera adotta le conclusioni dell'ufficio).

Propone l'approvazione delle elezioni del cav. Francesco Serra a deputato del IV Collegio di Cagliari; dell'avv. Paluel a deputato di Albertville; del barone Jacquemoud, consigliere d'appello, a Deputato di Pont-Beauvoisin.

(La Camera le approva).

Riferisce sull'elezione dell'avv. Fontana fatta dal Collegio di Vistrorio, avvertendo che egli si è con sua lettera dimesso da tale ufficio per ragioni d'inferma salute (1).

(La Camera ordina il rinvio di questa lettera al Ministero).

Propone poi che venga sospesa la nomina del cav. Siotto Pintor a deputato del I Collegio di Nuoro, per non constare del numero degli elettori iscritti, e per altre irregolarità rilevate nel verbale (2).

(È sospesa).

**IL RELATORE DEL V UFFICIO** (*richiamato alla tribuna*) propone che sia sospesa la nomina dell'avvocato Dreidre, fatta dal collegio di Demonte, per non conoscersi definitivamente la qualità delle funzioni da lui esercitate, ed il tempo per cui ne venne investito.

(È sospesa).

**IL RELATORE DEL VII UFFICIO** propone che si sospenda l'elezione del cavaliere Marrone, fatta dal collegio di Cairo, e si ordini un'inchiesta.

(La Camera acconsente).

Riferisce poi favorevolmente sull'elezione del cav. Siotto Pintor a deputato del II collegio di Nuoro.

(È approvata).

**IL RELATORE DEL II UFFICIO** riferisce sulle seguenti elezioni; dello stesso signor Siotto Pintor a deputato del I collegio di Cagliari; del signor Luigi Pollone a deputato di Castelnuovo d'Asti; del sig. Luigi Girod a deputato di Rumilly; e del signor Giacomo Fresco a deputato del II collegio di Sassari.

(*Gazz. P.*)

(Sono tutte dalla Camera approvate).

Riferisce poscia sull'elezione del cavaliere Maurizio Farina a Deputato di Rivarolo Canavese, la quale è regolare; se non che è sorto in alcuni membri dell'Ufficio il dubbio se egli possa assumere quel mandato perchè copre la carica di reggente il Consolato di Milano. Però l'Ufficio riconoscendo che i consoli non sono agenti diplomatici, categoria esclusa dalla legge elettorale, opina per la sua ammissione.

**ALCUNI DEPUTATI** sorgono a contrastarla asseverando che i consoli sono agenti diplomatici, e che dovendo risiedere nel luogo di loro destinazione non possono adempiere il mandato di Deputato.

**SINCO** fa osservare che anche i Magistrati ed altri impiegati hanno obbligo di residenza, e tuttavia possono essere ammessi alla Deputazione, e che esistendo in Milano un inviato del Re presso il Governo provvisorio, il console di Milano non può essere considerato come agente diplomatico.

**VALERIO.** Posso con tutta coscienza asseverare che

(1) Veggasi in principio della seduta del giorno 12.

(2) Dagli atti elettorali ci risulta il seguente fatto:

In ambedue i collegi di Nuoro riuscì eletto il cav. Siotto-Pintor. Ciò visto, all'oggetto di essere e l'uno e l'altro rappresentati, quei collegi si riunirono di nuovo quasi fossero due sezioni di uno stesso collegio, per procedere alla nomina di altro deputato, la quale sarebbe seguita a favore del canonico Asproni.

Maurizio Farina in momenti difficili, pregato dai Ministri, accettò provvisoriamente l'incarico di reggere il Consolato Sardo a Milano per puro patriottismo, e senza ombra di pensiero d'interesse personale. — Ora compensare quel sacrificio privando chi lo compieva del più bel diritto che compete ad un cittadino, quello cioè di sedere nella nazionale rappresentanza, sarebbe crudele ingiustizia. La carica che copre il Farina a Milano non è diplomatica, ed è puramente passeggera, poichè Milano e Torino stanno per stringersi in legami di fratellanza e di unione. Che anzi, anticipando ed agevolando quel lieto evento, il Farina organo ed interprete delle generose mire del Ministero si adoperava a tutt'uomo onde togliere le barriere che ancora dopo le cinque gloriose giornate di Milano separavano le due città sorelle: cosicchè venivano tolti i passaporti, epperò può dirsi non esistere fin d'ora più il Consolato Sardo in Milano. Sia la Camera interprete generosa della legge elettorale, rispetti il mandato degli elettori, e possa presto quell'egregio cittadino essere ammesso a sedere fra di noi.

**PARETO**, ministro degli esteri convalida le affermazioni del preopinante, ed annuncia che i passaporti per l'interno bastano per recarsi a Milano, che però l'ufficio del Consolato a Milano rimane aperto per dar sesto ad alcuni affari di minor conto.

**RADICE** afferma che venendo da Milano gli fu replicatamente chiesto il passaporto.

**IL MINISTRO DEGLI ESTERI** risponde che i passaporti nell'interno possono venire richiesti.

**FARINA P.** racconta che recatosi al Consolato di Milano per far vidimare il suo passaporto, gli fu risposto non essere più necessaria quella formalità.

(La Camera consultata sulla validità dell'elezione del cavaliere Farina, l'approva ad una grande maggioranza di voti).

**UN DEPUTATO** annunziando che da persona esperta gli venne assicurato esservi pericolo per coloro che trovansi nella pubblica tribuna per essere le ringhiere che la cingono non abbastanza solide, chiede che il Presidente nomini una Commissione d'ingegneri a riconoscere la cosa ed a dare gli opportuni provvedimenti.

(La Camera approva).

**IL PRESIDENTE** invita i signori ingegneri cavaliere Barbavara e Grattoni a volersene occupare.

La seduta è chiusa alle ore 5 1/4.

(*Conc.*)

*Ordine del giorno di martedì:*

Seduta pubblica alle ore 10 del mattino sino alle 12. Dopo sospensione di un'ora si continua sino alle 8 pomeridiane.

Continuazione della verificazione dei poteri.

Nomina del Presidente, dei Vice-presidenti, dei Segretari e dei Questori della Camera.

## TORNATA DEL 16 MAGGIO 1848

PRESIDENZA DELL'AVV. FRASCHINI DECANO D'ETÀ

SOMMARIO. *Verificazione di poteri — Nomina del Presidente e dei Vice-Presidenti.*

**IL PRESIDENTE** apre la seduta alle ore 10 1/2 del mattino.

**UN SEGRETARIO** legge il verbale della tornata precedente.

**STARA** ne interrompe la lettura per sottoporre al giudizio della Camera alcune sue osservazioni intorno alla inamovibilità dei magistrati, ed ai tre anni di esercizio richiesti, le quali a parer suo hanno qualche attinenza colle discussioni riferite nel verbale. Egl'invita la Camera a dichiarare che nelle tornate precedenti non si è a tale proposito pronunciato un giudizio magistrato ed inappellabile sul principio, ma si è trattato solamente della validità di particolari elezioni; che però la questione debba intendersi risolta solamente in ciò che riguardava queste.

**ALCUNI DEPUTATI** gli rispondono che di codesto già si è fatto risultare dai verbali anteriori per espressa volontà della Camera stessa.

**CADORNA** soggiunge che la Camera deve altresì tener conto delle asserzioni del ministro di giustizia, il quale nel propugnare l'ammissione degli impiegati, la cui elezione si com-

batteva insieme con la questione suddetta, intendeva, e lo dichiarava, proclamare fin d'ora che la immediata inamovibilità de' magistrati è affatto consentanea allo Statuto. (*Op.*)

(La Camera conclude che si faccia, nel verbale venturo, menzione di tal proposta. Quindi approva il verbale letto).

**MAGGIONCALDA N. e MAGGIONCALDA F.** prestano giuramento.

**IL PRESIDENTE** legge due lettere, una del cavaliere Barbavara, l'altra del marchese Costa di Beauregard, in cui ciascuno di essi chiede un congedo per attendere a servigi urgenti dello Stato.

(La Camera annuisce alla domanda).

(*Verb.*)

### VERIFICAZIONE DI POTERI

**IL RELATORE DEL II UFFICIO** propone che si sospenda l'approvazione della nomina del prof. Pescatore a



deputato di Pont, e si deleghi il presidente del Tribunale d'Ivrea a formare un'inchiesta per verificare le irregolarità apposte a tal nomina, e massime le circostanze che ne fecero escludere gli elettori di Castellamonte e d'altri quattro Comuni.

(La Camera approva tale conclusione).

Riguardo all'elezione del sig. avv. Folliet a deputato di Evian, riferisce che manca il verbale d'una delle sezioni di quel Collegio.

(La Camera, contro il parere del medesimo ufficio, dichiara valida l'elezione).

**IL RELATORE DEL I UFFICIO** riferisce che l'avv. Casini, eletto e approvato già per deputato di Ventimiglia, avendo dichiarato di aver ricevuto, dopo la nomina di deputato, una promozione da vice-presidente a presidente di tribunale di 1.<sup>a</sup> cognizione con aumento di stipendio, per mezzo dell'Ufficio, chiede se tal fatto lo esclude dalla Camera.

(Questa decide di passare all'ordine del giorno).

Quindi propone l'approvazione della nomina del signor D. Gio. Siotto Pintor a deputato del I Collegio di Iglesias, e di quella dell'avv. Farina a deputato di Broni. (I'erb.)

(Sono approvate).

Pella nomina dell'avv. Damezzani al Collegio di Varazze, propone vogliasi autorizzare un'inchiesta, poichè pervennero all'Ufficio i reclami dei Sindaci di molti Comuni di quel Collegio, i quali svelano gravissimi fatti di cui cita i principali:

- 1° Che si fossero fatte correre tra gli elettori preventivamente delle schede col nome del deputato;
- 2° Che le liste elettorali non si fossero debitamente affisse;
- 3° Che siano stati ammessi fra gli elettori individui che non ne avevano il diritto;
- 4° Che gli elettori del luogo assieme a molte guardie armate avessero in una seduta preparatoria proferite ingiurie e minacce contro gli elettori di Cogoleto, sforzandoli a partire, e quindi astenersi dal prendere parte alla votazione.

(L'inchiesta proposta dall'Ufficio viene dalla Camera ordinata).

**CADORNA** levasi energicamente contro queste antipatie municipali, ed il suo discorso è accolto con applausi. (Conc.)

**IL RELATORE DEL I UFFICIO** propone pure un'inchiesta sull'elezione fatta dal Collegio di UGINE nella persona del barone De-Villette per irregolarità che accompagnano l'elezione.

(È approvata l'inchiesta).

A mezz'ora pomeridiana la seduta è sospesa per un'ora.

Alle due è ripigliata la seduta.

**GULLOT** prende la parola per dare spiegazioni intorno alla propria persona ed alle circostanze della sua elezione avvenuta nel Collegio di Cuglieri.

**IL PRESIDENTE** chiamato all'ordine l'oratore, per voto della Camera dispone che si passi all'ordine del giorno.

**IL RELATORE DEL III UFFICIO** propone l'approvazione delle elezioni dell'avv. Caveri per Sestri di Levante, e del generale Giacomo Durando per Gressio.

(Sono approvate).

Eleva il dubbio se l'avvocato collegiato Buniva, incaricato d'insegnare gli elementi del diritto civile agli allievi notai e causidici, debba annoverarsi fra i regii impiegati, non avendo egli nè stipendio fisso, nè regie patenti.

(Sul che non si prende veruna deliberazione) (f).

Propone che sia annullata l'elezione dell'avv. Azuni, eletto dal I Collegio di Oristano, pel suo ufficio di archivistica con grado d'intendente, e che si prenda atto della dichiarazione fatta dall'avvocato Bobbio, nominato dal Collegio di Bosco, di non intendere appartenere alla Camera dopo l'avuta carica di avvocato fiscale. (Gazz. P.)

(La Camera acconsente).

**DEMARCHI** relatore presenta alla Camera l'elezione del II Collegio di Genova nella persona di Deferrari consigliere alla Corte di Cassazione, e dichiara non crederla valida per non avere il suddetto compiuto il triennio d'esercizio.

**GALVAGNO** è di contrario avviso pensando dover essere i giudici giudicanti tutti egualmente eleggibili. Essere questa questione d'eguaglianza e di libertà, eguaglianza per tutti i cittadini, e libertà per gli elettori.

Pretende che lo Statuto prescrive poter essere eletto a deputato ogni suddito del Re godente i diritti politici, e la legge elettorale non istabilir altro requisito, avendo l'articolo 98 dichiarato solo certe incompatibilità, senza crear esclusioni. Dolergli, nel caso che la Camera decida diversamente, vedere che una carica che dassi per ricompensa a coloro che più si distinsero nella carriera giudiziaria, porti seco l'esclusione dall'invidiabile diritto di rappresentanti della Nazione.

Conchiude dicendo essere sua ferma opinione non doversi escludere che coloro che la legge dichiara perpetuamente amovibili.

**CADORNA.** La legge esclude i funzionari stipendiati amovibili dell'ordine giudiziario. Ciò posto, il deputato del quale si parla è egli funzionario, stipendiato, amovibile? — Lo Statuto parla chiaramente. — È stabilito in quello che i funzionari non siano inamovibili che dopo un triennio di esercizio. Il Deputato che non ha compiuto questo periodo non può venir ammesso, senza che si contraddica allo spirito ed allo scopo della legge che volle allontanar dalla Camera coloro sopra la cui indipendenza avrebbsi potuto aver sospetto.

**GALVAGNO** replica adducendo doversi in ogni modo possibile cercar di restringere un'eccezione odiosa qual è quella che esclude dalla rappresentanza nazionale.

**IL PRESIDENTE** pone ai voti la questione se debbasi approvare od annullare la nomina del Consigliere Deferrari, membro della Corte di Cassazione.

(La Camera si pronuncia per la negativa, e l'elezione viene annullata). (Conc.)

#### NOMINA DELL'UFFICIO DEFINITIVO - DI PRESIDENZA

L'ordine del giorno reca la nomina del Presidente.

**IL PRESIDENTE** invita i signori Deputati ad iscriverne il nome da riporsi in un'urna.

**SINCO** domanda la parola dicendo non trovare nella legge alcun articolo che impedisca di nominare un Presidente per acclamazione; propone quindi ad alta voce che sia proclamato Vincenzo Gioberti.

(Scoppiano ad un tale nome d'ogni parte della sala i più

(1) Il Verbale e la Gazzetta Piemontese mentre riferiscono l'incidente relativo alla qualità d'impiegato del deputato Buniva, non fanno risultare dell'approvazione della di lui elezione, che secondo altri giornali ed i registri della Segreteria della Camera avrebbe avuto luogo in questo punto.

fragorosi applausi ed in un punto ogni deputato è levato in piedi in segno d'adesione, prorumpendo nell'unanime e prolungato grido: Viva Gioberti! Viva il nostro Presidente!)

**IL PRESIDENTE** (sedato alquanto il rumore) [dice che si avrà cura di far pervenire, senza ritardo, a Gioberti la novella dello slancio con cui fu proclamato a presidente.

**SCLOPIS**, ministro di grazia e giustizia aggiunge alcune belle parole d'adesione alla nomina di quell'uomo a niuno secondo per sapienza e coraggio civile.

(Si procede alla nomina de' vice-presidenti).

**DEMARCHI** propone la scelta di 6 scrutatori.

**SINEO** consiglia abbiasi a tenere il partito preso dalla Camera nelle sedute precedenti, e di affidare lo scrutinio ai segretari.

(Questa proposta messa ai voti è approvata). (Op.)

Quindi per ischede si procede alla nomina di due vice-presidenti.

Il risultato dello squittinio è il seguente:

Prof. Merlo, voti 47 — Avv. Demarchi 37 — Cav. Santa-Rosa 24 — Cav. Tola 18 — March. Sauli 17 — Avv. Bixio 16 — Avv. Cottin 11 — Avv. Frascini 10 — Cav. Serra 8 — Avv. Sineo 6 — Cav. Gazzera 6 — Avv. Cadorna 4 — Prof. Tonello 4 — Avv. Rattazzi 3 — Avv. Palluel 3 — Bar. Jacquemoud 2 — Avv. Germei 3 — D. Gio. Siotto-Pintor 3 — Avv. Ravina 1 — Avv. Grandi 1 — Avv. Iosti 1 — Conte Corsi 1 — Capitano Radice 2 — Cornero Padre 1 — Avv. Bunico 1 — Cav. Pinelli 1 — Avv. Brofferio 1 — Avv. Notta 1 — Conte Salmour 1.

**IL PRESIDENTE** osservando che il numero dei votanti

era di 119, e la maggioranza assoluta di 60, dichiara che niuno l'ha ottenuta, come occorre, e quindi fa procedere a nuova votazione.

Il risultato di questa è il seguente:

Avv. Merlo 85 — Avv. Demarchi 67 — Cav. di Santa-Rosa 19 — Cav. Tola 22 — Avv. Bixio 12 — March. Sauli 9 — Avv. Rattazzi 1 — Avv. Sineo 3 — Avv. Frascini 3 — Avv. Cadorna 1 — Avv. Germei 1 — Avv. Tonello 3 — Conte Salmour 1. — Avv. Cottin 4 — Cav. Serra 3 — D. Siotto-Pintor 2 — Bar. Jacquemoud 1 — Cav. Pinelli 1.

Siccome il numero dei votanti era di 119, e la maggioranza assoluta di 60, così i signori avvocati Merlo e Demarchi li proclama vice-presidenti.

Legge quindi una proposta sottoscritta da 13 Deputati, in cui questi chiedono che venga fissato un dì, in cui a porte chiuse si possano da loro fare interpellazioni al Ministero.

La Camera delibera di farlo, tostochè sarà costituita.

**SANTA ROSA** propone che la Camera voti ringraziamenti al Presidente provvisorio.

**IL PRESIDENTE**, consultata la Camera, stabilisce che la seduta di domani comincerà alle 9 del mattino.

L'adunanza si scioglie alle 3 pomeridiane. (Verb.)

*Ordine del giorno per la seduta successiva:*

Nomina dei Segretari e dei Questori.

## TORNATA DEL 17 MAGGIO 1848

PRESIDENZA DELL'AVV. FRASCHINI DECANO D'ETÀ

SOMMARIO. *Nomina dei Segretari e dei Questori — Installamento dell'Ufficio definitivo.*

**IL PRESIDENTE** dichiara aperta la seduta alle ore 9 1/2 del mattino.

**UN SEGRETARIO** dà lettura del processo verbale della seduta antecedente.

**UN DEPUTATO** fa osservare che la Camera non avea deciso, ma che erasi riservata la quistione intorno alla natura dell'impiego dell'avvocato Bunica.

**UN SEGRETARIO** risponde che siffatta circostanza trovavasi effettivamente notata nel processo verbale.

(Il verbale è approvato).

**IL PRESIDENTE** dà lettura di una lettera del sig. Gautieri Gaudenzio eletto a deputato dal primo collegio di Novara e da quello di Biandrate, il quale per motivi di salute chiede la sua dimissione.

(La Camera sospende a dieci giorni di deliberare su tale domanda).

Dà lettura parimenti di un dispaccio del ministro degli interni, col quale annunzia mettere a disposizione della Camera due copie della collezione delle leggi patrie dell'avv. Duboin.

Invita quindi la Camera a procedere alla votazione col mezzo di schede per la nomina dei quattro segretari definitivi della Camera.

### NOMINA DEI SEGRETARI E DEI QUESTORI

Il risultato dello squittinio è il seguente:

Avvocato Farina Paolo, voti 66 — Avvocato Cadorna 41 — Avvocato Cottin 30 — Avvocato Guglianetti 29 — Avvocato Bunico 27 — Consigliere Serra cavaliere 21 — Consigliere Tola 19 — Causidico Arnulfo 17 — Cavaliere Ricotti 13 —

Avvocato Bixio 13 — Elia Benza 12 — Marchese Oldoini 11 — Avvocato Sineo 7 — Cavaliere Santa Rosa 7 — Avvocato Jacquemoud 7 — Avvocato Cornero figlio 6 — Avvocato Girod 6 — Signor Valerio 4 — Avvocato Galvagno 3 — Avvocato Rattazzi 3 — Medico Lanza 3 — Marchese Sauli 3 — Avvocato Ravina 2 — Avvocato Badariotti 2 — Avvocato Buniva 2 — Avvocato Cassinis 2 — Cavaliere Siotto Pintor 2 — Maggioncalda F. 2 — Cavaliere Despina 1 — Conte Scoferi 1 — Avvocato Viora 1 — Cavaliere Pinelli 1 — Avvocato Brofferio 1 — Avvocato Ferraris 1 — Avvocato Tonello 1 — Avvocato Notta 1 — Capitano Radice 1 — Avvocato Fabre 1 — Conte Salmour 1 — Barone Bianchi 1 — Avvocato Orrù 1 — Cavaliere Barbaroux 1.

**IL PRESIDENTE** osservando che la maggioranza assoluta che era di voti 33 fu ottenuta, anzi sorpassata dal solo avvocato Paolo Farina, lo proclama a segretario.

(Si procede alla seconda votazione per la nomina degli altri tre segretari, alla quale prendono parte 108 deputati.)

Il risultato ne è il seguente :

Avvocato Cadorna, voti 82 — Avvocato Cottin 65 — Avvocato Palluel 46 — Consigliere Serra 37 — Avvocato Guglianetti 32 — Avvocato Bunico 20 — Causidico Arnulfo 7 — Consigliere Tola 8 — Elia Benza 8 — Avvocato Buffa 3 — Avvocato Ravina 2 — Cavaliere Santa Rosa 2 — Avvocato Badariotti 1 — Capitano Radice 1 — Avvocato Jacquemoud 1 — Avvocato Cornero figlio 1 — Avvocato Galvagno 1 — Avvocato Brofferio 1 — Avvocato Ferraris 1 — Marchese Oldoini 1 — Signor Valerio 1 — Brignone 1.

Li signori avvocati Cadorna e Cottin avendo sorpassata la maggioranza assoluta che era di voti 33, vengono proclamati a segretari.

Per la nomina del quarto segretario si procede alla votazione di ballottaggio tra li due che riunirono maggiori suffragi, cioè l'avvocato Palluel ed il consigliere Serra.

Il consigliere Serra è proclamato a segretario.

Si passa quindi alla votazione per la nomina dei due questori, a cui prendono parte 118 deputati col seguente risultato :

Avvocato Palluel 65 — Cavaliere Signoretti 59 — Ingegnere Protasi 20 — Cavaliere Santa Rosa 15 — Avvocato Fabre 10 — Avvocato Buniva 7 — Ingegnere Iosti 5 — Avvocato Badariotti 5 — Signor Pollone 5 — Cavaliere Ricotti 5 — Gaspare Benso 3 — Avvocato Tonello 3 — Avv. Avondo 3 — Avvocato Cornero figlio 2 — Cavaliere Despina 2 — Avvocato Prever 2 — Conte Salmour 2 — Consigliere Tola 2 — Avvocato Galvagno 1 — Avvocato Bixio 1 — Barone Jacquemoud 1 — Cavaliere Vesme 1 — Marchese Oldoini 1 — Cavaliere Bottone 1 — Avvocato Notta 1 — Marchese Sauli 1 — Avvocato Sineo 1 — Avvocato Brofferio 1 — Avvocato Demarchi 1 — Dottore Plochiù 1 — Cavaliere Barbaroux 1 — Avvocato Viora 1 — Lorenzo Valerio 1.

La maggioranza assoluta essendo di voti 59 che venne dall'avvocato Palluel superata e raggiunta dal cavaliere Signoretti, ambedue sono proclamati questori.

**IL PRESIDENTE** prima di lasciar lo stallo legge il seguente discorso : (Verb.)

Onorevoli colleghi. Nel momento di lasciare questo seggio, al quale mi ha chiamato il privilegio dell'età, e che con universale spontanea acclamazione voi avete saputo destinare al grande nostro concittadino in cui tutta l'Italia onora ed ammira l'iniziatore del suo risorgimento, permettetemi che io vi rivolga poche parole per esprimervi i sentimenti da cui mi sento l'animo penetrato e commosso.

L'onore che la sorte mi volle concedere di essere il primo a dirigere i lavori di questa nazionale assemblea, nella quale

con indicibile gioia io rimiro con fraterno ed indissolubile vincolo congiunti e fusi in una sola famiglia i generosi figli della Savoia, del Piemonte, della Sardegna e della Liguria, mi rende meno grave il peso degli anni, a cui lo debbo, e spande la più soave letizia nel cuor mio sul declinare de' miei giorni. Alla pochezza delle mie forze nel sostegno dell'alto incarico ha costantemente supplito il soccorso che io trovai potente nei talenti e nell'assiduità dei quattro giovani deputati che mi stanno d'intorno, caldi tutti di vero amor di patria; e più di tutto la benevola indulgenza della quale voi mi foste largamente cortesi: io ve ne porgo i più sinceri ringraziamenti, ed il mio cuore ve ne conserverà profonda ed indelebile riconoscenza.

Ognuno di noi comprende quanto sia difficile e vasto l'aringo in cui, nuovi alla vita politica, e nuovi alle parlamentari discussioni, stiamo per entrare nell'epoca più memoranda e ripiena di prodigiosi eventi per questa cara nostra Italia, che, scossa alfine dal lungo sonno, ha gloriosamente in pochi giorni cancellata l'onta che la gravava da più secoli.

I felici saggi che voi avete dato nelle operazioni preliminari di questo onorando consesso, i molti lumi onde risplendete, ed i sentimenti di fervido e sincero amor patrio onde io vi scorgo tutti animati, sono per me un sicuro e consolante augurio che non rimarrete inferiori alla grandezza del mandato che vi è commesso, né all'alta aspettazione con cui la patria ci contempla.

Costretti a vendicare contro la straniera usurpazione sui campi di battaglia l'indipendenza e la nazionalità italiana che è la base della nostra libertà, ci troviamo esposti a sopportare gravi sacrifici di sangue fraterno e di sostanze per assicurare il trionfo della santa nostra causa.

Il sentimento patrio che come un sacro fuoco è diffuso in tutti i cuori dei generosi figli d'Italia, fornirà i combattenti: a noi spetta di rivolgere alle Finanze dello Stato la più seria attenzione per fornirvi quei più abbondanti mezzi materiali, che la condizione del paese permetta ritardando tutte quelle spese, che comunque utili non siano egualmente essenziali, e studiando di portare le più severe economie su quei rami che ne porgano occasione. Lo Stato abbisogna certamente di funzionari, ma il numero di questi non deve mai eccedere il bisogno reale del pubblico servizio. Un savio ordinamento delle varie parti delle pubbliche amministrazioni ci offrirà forse l'opportunità di ottenere non lievi risparmi: altre vie saprà trovare la vostra sagace investigazione.

Uso da lunghi anni all'applicazione delle nostre leggi ai bisogni della società, conosco quanta sia ora l'importanza di metterle in perfetta armonia coi principii di un governo costituzionale fondato sopra larghe e sincere basi, quale dev'essere il nostro, poichè se veramente ci sta a cuore la sua durata, uopo è, a parer mio, che l'elemento monarchico per modo si associ coll'elemento popolare, che Re e Popolo si identifichino, per così dire, in un solo sentimento, in un solo interesse, quello della nazione. A questo essenzialissimo scopo debbono tendere le molteplici riforme, di cui ci avremo ad occupare, delle diverse parti del nostro corpo sociale.

Ben vedete, o colleghi, che lunga è la via da percorrere; che il tempo e gli eventi c'incalzano, che le ore e gl'istanti divengono per noi di sommo pregio, se vogliamo che l'opera nostra risponda ai bisogni che da ogni lato ci stringono.

Cessi dunque per noi ogni riguardo di privato comodo od interesse, e dedichiamoci alacri ed assidui ai lavori che ci stanno innanzi.

Combattono i nostri valorosi fratelli, ed alla loro testa combatte colla potenza dell'esempio l'intrepido e generoso nostro

Re coi degni suoi figli per la liberazione di questa sacra terra che i barbari da tanto tempo conculcano. Oh! non vi sia fatica, non vi sia sacrificio che non ci torni dolce per concorrere coi nostri sforzi a consolidare e rendere proficue le libere nostre istituzioni; così che ai nostri prodi che ritornando dal campo della vittoria ci diranno: *Noi abbiamo liberata dai barbari l'Italia*, possiamo almeno rispondere: *E noi abbiamo gettate le durevoli fondamenta della sua libertà, e grandezza interna; venilene con noi a godere.*

Ma per assicurare il miglior esito delle nostre fatiche, è soprattutto necessario il concorso di tutti, e quindi il mantenimento di quella unione, che regnar deve in tutti i buoni italiani che amano la loro patria, e la bramano libera e potente.

Veggendo i concordi sentimenti di pubblico bene, che tutti guidano i vostri animi, io mi sento allegrare dalla fiducia che questa Camera non sia mai per scindersi in partiti diversi: ben vi potranno sorgere opinioni diverse sopra i vari oggetti che avremo a discutere, ma una sola sarà sempre, io lo spero, la nostra divisa, una sola la nostra bandiera: la maggior gloria della patria, in cui si confondono il trono e la Nazione.

Io mi persuado che nelle nostre discussioni sapremo conciliare la più larga libertà nella manifestazione delle idee individuali con quei riguardi fraterni, che reciprocamente ci dobbiamo.

Manteniamo in ogni circostanza l'indipendenza del nostro voto; essa è il primo dovere della nostra coscienza; è il più nobile carattere dei rappresentanti di una libera Nazione.

Ma ci guardi Iddio da quella opposizione che si suol dire sistematica, che muove non dalla ragione, ma dalla passione, che mira non alle cose, ma alle persone: essa lungi dall'essere salutare, come lo è l'opposizione conscienciosa e ragionata, accende la face della discordia, e non tarderebbe a far soffrire al paese che in noi confida, le più gravi e dolorose conseguenze.

Gran ventura è per noi che il Governo trovasi collocato in mano d'uomini che mostransi degni della nostra confidenza, che amano al pari di noi le nuove nostre istituzioni, che al pari di noi sono animati dal santo amore del bene della patria, che al pari di noi vogliono l'Italia libera, potente e felice. Gli atti della loro amministrazione, e le franche loro parole nel seno di questa assemblea non ci permettono di dubitarne, e ci infondono le più fauste speranze sulla sincera loro cooperazione alla difesa della causa italiana.

Perdonatemi, onorevoli colleghi, se coll'entrare in queste considerazioni io vi sembrassi aver abusato del privilegio dell'età: incolpatene l'intenso desiderio che, dopo le varie vicende a cui mi toccò di veder soggetta la diletta nostra patria, io sento di guarentirle una volta quello stato di grandezza e di felicità verso cui la veggio ora avviata: incolpatene le molte prove di benevolenza di cui vi è piaciuto onorarmi e di cui nuovamente e con tutto l'animo vi ringrazio.

Pensate inoltre che a questa tribuna sono rivolti gli occhi di tutti i nostri fratelli d'Italia, che dai nostri atti attendono gli auspici del loro avvenire i popoli della Penisola; che da noi può dipendere in gran parte la sospirata unione italiana, e condonerete forse al vostro decano i pochi consigli della sua esperienza.

Duolmi grandemente che la lontananza dell'inclito presidente da noi eletto mi privi dell'ambita consolazione di dargli l'amplesso fraterno nel cedere a lui questo seggio, che per tanti e sì gloriosi titoli gli è dovuto. Mi è però di non lieve conforto la scelta che abbiamo fatta degl'incliti deputati, che lo rappresenteranno pendente la sua assenza, ed il pensiero dell'importante missione cittadina ch'egli sta compiendo colla

possanza della sua parola, e con quell'incanto che è invincibile compagno del genio.

Dio, che visibilmente protegge l'Italia, benedica la voce del grande suo apostolo, e lo riconduca presto fra noi cinto di nuova e più luminosa corona. Viva Gioberti! Viva l'Italia! (*Vivissimi prolungati applausi*). (Arch.)

(La Camera ne ordina la stampa all'unanimità, e vota pure ringraziamenti al Presidente ed ai quattro segretari provvisori pel modo con cui aveano disimpegnate le loro funzioni).

**IL PRESIDENTE** invita in assenza del Presidente Vincenzo Gioberti il vice-presidente professore Merlo, ed i segretari definitivi ad occupare i rispettivi loro seggi.

(Scambiatosi tra li due presidenti l'amplesso fraterno, l'ufficio definitivo prende possesso della sua carica).

**MERLO** Vice-Presidente indirizza alla Camera le seguenti parole: (Verb.)

Signori!

Il posto che occupo è da per sè così eminente e di tanta gravità, lo illustra talmente il grande italiano che ne è il titolare per unanime e solenne vostra acclamazione, che io debbo supporre che coll'avermi chiamato a malgrado della mia tenuità a sostenerne le veci, la Camera abbia senz'altro voluto onorare non già la privata mia persona, ma il corpo insegnante a cui quel sommo appartiene, e di cui mi glorio di far parte io stesso da cinque lustri. Io vi sono dunque doppiamente tenuto, cioè per l'insigne onore che avete voluto conferirmi, e pel titolo che dirò così, avete voluto tacitamente somministrarmi onde accettar lo potessi senza arrossirne.

La mia gratitudine, o signori, verso di voi tutti è da me così vivamente sentita, che invano tenterei di adeguatamente esprimerla; vi dirò bensì che comprendo tutta l'ampiezza, tutta la gravità dei doveri che il compartirmi onore m'impono e che la riconoscenza mia altamente consagra; che se debitamente almeno in parte, ogni mio impegno, tutti i miei sforzi saranno rivolti al fedele ed imparziale adempimento del mio ufficio, riponendo per riuscirvi, la mia principale fiducia in quel sincero italiano patriottismo, da cui so tutta la Camera essere fortemente animata (*Applausi*). (Arch.)

Fa quindi notare che a termini del Regolamento provvisorio si deve rendere informata S. M. ed il Senato della definitiva costituzione della Camera, aggiungendo che a ciò si sarebbe dato esequimento.

**RICCI** ministro degli interni sale alla tribuna e fa noto alla Camera che al bilancio per l'esercizio 1848 fu aggiunta un'apposita categoria per le spese occorrenti alle due Camere e ne presenta il relativo progetto di legge (*V. Doc., pag. 29*); quindi dà lettura delle proposte fatte dal Governo di Piacenza per l'unione coi Regii Stati, e del relativo progetto di legge (*V. Doc. pag. 32*).

**IL PRESIDENTE** interpella i vari deputati che avevano richiesta una seduta secreta se persistono tuttora nello stesso parere.

**FERRARIS** anche a nome dei suoi colleghi risponde che hanno deliberato di trattare l'oggetto della loro domanda negli uffici rispettivi e di chiederne gli schiarimenti necessari al Ministero.

(Si procede quindi alla formazione dei sette uffici per estrazione) (1).

(1) Gli uffici si costituirono nel modo seguente:

PRESIDENTI

I Uff. Galvagno — II Uff. Bixio — III Uff. Cottin — IV Uff. Fraschini — V Uff. Pinelli — VI Uff. Santa Rosa — VII Uff. Gazzera.

TORNATA DEL 17 MAGGIO 1848

**IL PRESIDENTE** interpella i deputati a che ora vogliono riunirsi negli Uffici.

VICE-PRESIDENTI

I Uff. Rattazzi — II Uff. Cornero G. B. — III Uff. Ricotti — IV Uff. Corsi — V Uff. Ferraris — VI Uff. Jacquemond — VII Uff. Siotto-Pintor.

SECRETARI

I Uff. Cadorna — II Uff. Fabre — III Uff. Arnulfo — IV Uff. Guglianetti — V Uff. Valerio — VI Uff. Oldoini — VII Uff. Cornero Giuseppe.

COMMISSARI PER LE PETIZIONI

I Uff. Pellegrino — II Uff. Cornero G. B. — III Uff. Albini — IV Uff. Cassinini — V Uff. Tola — VI Uff. Lanza — VII Uff. Crettin.

(Risultando disparità di pareri si passa a votazione, e vengono fissate le ore 10 del mattino susseguente).

Alle ore 5 la seduta è dichiarata chiusa. (Verb.)

*Ordine del giorno pel 19 maggio.*

Relazioni di elezioni se ve ne saranno in pronto.

TORNATA DEL 19 MAGGIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Interpellanze del deputato Buffa sulle voci sparse d'un trattato segreto coll'Austria — Risposta negativa del Ministero — Nomina di Commissioni.*

La seduta è aperta ad un'ora e mezzo, e si dà lettura del processo verbale del 17 corrente.

**SINCO** chiede inserirsi la dichiarazione che i deputati che avevano richiesta la seduta segreta avevano deliberato di trattar l'oggetto della lor domanda negli uffici rispettivi soltanto *preliminarmente*.

(Dopo ciò il verbale della seduta precedente è approvato).

**IL PRESIDENTE** dà quindi comunicazione di alcune lettere, la prima delle quali riguardante l'opzione del signor avv. Barralis pel collegio di Sospello a preferenza di Utelle, l'altra del signor avvocato Pellegrino che fra i due collegi di Boves e Cuneo da cui fu nominato a deputato presceglie la rappresentanza di quest'ultimo; quindi comunica pure la lettera del cav. Francesco Maria Serra che, scelto a deputato dal IV collegio di Cagliari e da quelli d'Isili e di Lanusei, in vista che la sua elezione per questi due ultimi collegi fu sospesa per mancanza delle liste elettorali, opta pel IV collegio di Cagliari.

Annunzia quindi che la Camera dà atto di queste opzioni, e che scriverà al Ministero degl'interni acciocchè provvegga in proposito.

Fa quindi presente alla Camera che nulla essendovi in discussione, proporrebbe che dietro il prescritto del regolamento si procedesse alla formazione di due Commissioni permanenti, una di finanza e contabilità, l'altra d'agricoltura, commercio ed industria, come pure interpella la Camera a decidere se intenda di passare alla formazione di una terza Commissione che a termini degli articoli 70 e 79 proponga un archivista bibliotecario ed un estensore capo dei processi verbali; notifica pure che il ministro degl'interni fece osservare esservi somma urgenza onde sia portato a discussione il progetto di legge per l'unione di Piacenza anche prima della discussione sull'indirizzo. (Verb.)

INTERPELLANZE SULLE VOCI SPARSE  
DI UN TRATTATO SEGRETO COLL'AUSTRIA

**BUFFA** chiede ed ottiene la parola.

Prima di passare a quanto il presidente aveva annunziato, bramerei di poter dirigere alcune parole al ministro degli affari esteri: e appunto per questo già mi era fatto iscrivere fin da ieri.

Tutti sanno che qualche tempo fa la diplomazia estera tentava immischiarsi negli affari d'Italia, e specialmente della guerra che si sta combattendo. Allora il Re troncò colla spada ogni questione, e gli animi di tutti ne furono tranquillati; ma d'allora in poi avvennero altri casi, i quali sembra che abbiano destato il timore ne' lombardi, che quei tentativi medesimi si siano rinnovati.

Io prego il Ministero, e prego la Camera di essere persuasi che qui non espongo una mia opinione, ma riferisco un fatto, semplicemente un fatto, e propongo un rimedio.

I nuovi casi del Veneto, il vedere l'armata tedesca di Nugent avanzarsi sempre più, hanno destato in molti lombardi il sospetto che vi potess'essere di mezzo qualche segreto trattato, per il quale fossero rinnovati con successo dalla diplomazia quei tentativi che già una volta erano falliti. Questo certamente non è vero: ma intanto in questo momento che si stanno facendo le sottoscrizioni per la pronta unione col Piemonte ciò porla qualche incaglio di più; i segreti amici dell'Austria se ne valgono, pronti come sono sempre a pigliar pretesto per spargere discordie e paura: al che si aggiungono ancora certe notizie sparse dai giornali francesi, che l'Inghilterra abbia per mezzo di segreti agenti proposto a Venezia di mettersi sotto la sua protezione. E mestieri anche riflettere che le gravi notizie di Parigi pervenute questa mattina pre-

steranno sicuramente, ai partigiani dell'Austria, il modo di amplificare i timori. Per queste cagioni molti onorevoli lombardi desiderano che il governo, per qualche modo, faccia conoscere che egli non ha mutato punto d'opinione, e che è fermo ora come allora di non desistere dalla guerra, finchè un solo tedesco rimanga in Italia. Egli è per questo che io mi rivolgo al sig. ministro degli affari esteri, e sono persuaso, che la risposta ch'egli è per farmi toglierà ogni sospetto ed inquietudine dall'animo dei lombardi anche i più ombrosi, anche i più facili a lasciarsi vincere alla paura.

**PARETO, ministro degli esteri.** Se vi fosse il benchè minimo dubbio, o signori, mi sarei servito di mezzi dilatori. Avrei detto che avrei consultato i miei colleghi per aspettare a rispondere a questa interpellazione, che mi viene fatta. Ma siccome sono cose supposte, positivamente accerterò che nulla esiste di vero di quanto venne creduto dai lombardi. Che questo non è altro se non che una macchinazione dei nemici nostri, di quelli che ci vorrebbero far andar altrove da quello che vogliamo andare noi. Così posso accertare che nè il Re, nè il gabinetto hanno mai avuto, nè hanno intenzione di trattare, sinchè vi sarà un solo tedesco in Italia, e che se si venisse a trattare sarebbe soltanto per mandarli assolutamente via. Questo è quello che positivamente posso dire, anche a nome de' miei colleghi, perchè, senza consultarli, so che tale è la loro opinione, e se li supponessi intenzionati di far diversamente, io darei la mia dimissione sul momento (*Ripetuti applausi*).

Si accertino i lombardi, che noi non andremo mai senza di loro; che noi non tratteremo mai senza di loro; che noi vogliamo essere uniti, e che piuttosto perderemo qualunque cosa, anzichè mancare alle nostre promesse.

Questo è quello che io posso dire. Desideriamo che a noi si uniscano e ci rendano più forti. Rendiamoci forti, e facciamo quanto è possibile per restare uniti, ed italiani, assolutamente indipendenti da ogni influenza straniera (*Ripetuti applausi*).

**BUFFA.** Per queste parole del signor ministro io ho già ottenuto lo scopo a cui tendeva la mia inchiesta: esse saranno lette in tutta la Lombardia e riconduranno negli animi la desiderata tranquillità. (*Gazz. P.*)

**IL PRESIDENTE** dà quindi lettura d'una lettera del cavaliere Pinelli il quale sul riflesso che per Casale avevan già posto nella sala due altri deputati, esso era deciso di optare per Cuornè, il quale paese sarebbe privo di rappresentante.

Fassi poi ad interpellare la Camera, se prima di passare alla formazione delle commissioni vuol udire la relazione sull'elezione di Pont, nella supposizione che le conclusioni per la sospensione fossero solo emanate per mancanza delle liste elettorali.

(La Camera delibera affermativamente).

**DEMARCHI relatore** espone che dietro gli schiarimenti avuti, il sig. avv. Pescatore ha ottenuta la maggioranza assoluta, epperò conclude che la Camera possa approvare quest'elezione.

**RAVINA E GALVAGNO** osservano che era stata ordinata l'inchiesta specialmente per conoscere il motivo per cui agli elettori di tre comuni fossero stati rilasciati certificati irregolari per cui non furono ammessi a votare.

(La Camera passa all'ordine del giorno).

**IL PRESIDENTE** dà lettura di un foglio del cavaliere

Fois, nel quale esso fa conoscere alla Camera che sarebbe suo desiderio di rimettere alla sorte la decisione di quale dei collegi di Cagliari debba esercitare la rappresentanza.

Interpella quindi la Camera se intenda che sia tosto distribuita negli uffici la legge riguardante l'unione del Piacentino al Piemonte.

(La Camera approva).

Invita pure tutti gli uffici che non avessero ancora rimesso tutte le carte circa le elezioni dei deputati a farle tenere al più presto, ed eccita altresì gli uffici stessi a dar notizia alla presidenza della loro costituzione.

Fa quindi invito alla Camera d'occuparsi delle due commissioni permanenti di contabilità e finanze; e d'agricoltura commercio ed industria.

**RACT** osserva che è necessario che tutte le parti dello Stato siano rappresentate nelle Commissioni.

**SANTA ROSA** opina che si attenda l'arrivo di nuovi deputati che per avventura potrebbero appartenere a queste specialità.

**GALVAGNO ED ARNULFO** parlano pure in questo senso.

**IL MINISTRO DEGLI ESTERI** insta che prima di tutto si nomini la Commissione per la revisione del progetto di legge circa l'unione di Piacenza siccome cosa urgentissima.

**IL PRESIDENTE** risponde che tosto farà che dagli uffici si formi la Commissione, e mette a' voti se la Camera voglia nominar subito le commissioni permanenti.

(La Camera delibera negativamente).

Pone poscia a' voti se debbasi formare una Commissione per la revisione del Regolamento.

(Non è approvato).

Interpella infine la Camera se voglia a termini del Regolamento scegliere l'estensore in capo dei verbali e l'archivista bibliotecario, proponendo di formare a questo riguardo una Commissione.

**DEMARCHI** propone che venga dalla Camera delegato a questo effetto il Presidente unitamente ai segretari ed ai due questori.

**IL PRESIDENTE** dà lettura di un foglio del ministro degli interni, col quale notifica essersi deciso di rappresentare il primo collegio di Genova sua patria a preferenza di Albenga; indi di altro foglio dell'avv. Ferraris, il quale fa noto di rimettere alla sorte la decisione se debba accettare l'elezione di Trino o di Cigliano; altro del professore Albini nominato a deputato di Arona e di Garlasco, col quale opta per quest'ultimo.

Partecipa alla Camera essergli stato rimesso dall'avvocato Brofferio un progetto di legge che sarà tosto distribuito negli uffici; quindi interpella la Camera se per la sua prossima convocazione voglia essere avvisata a domicilio.

(La Camera decide affermativamente).

**VALERIO** propone pure che l'avviso sia inserito nella *Gazzetta Piemontese*.

**STARA** domanda che si fissi la riunione negli uffici per la discussione della legge su Piacenza.

**PINELLI** propone si riuniscano dopo la levata della presente seduta.

(È approvato).

**IL PRESIDENTE** dichiara chiusa la seduta alle ore 2 3/4.

(Verb.)

## TORNATA DEL 22 MAGGIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Mozione del deputato Sineo sui casi di Napoli, e proposta del deputato Ravina — Relazione e discussione del progetto di legge per l'unione di Parma e Piacenza — Lettura del progetto di legge del deputato Brofferio per la liberazione dei condannati in via economica — Sorteggio di elezioni.*

**IL PRESIDENTE** annunzia aperta la seduta alle ore dodici e mezzo.

**FARINA** segretario dà lettura del processo verbale della seduta antecedente.

(La Camera approva dopo però essersi rettificato il numero dei Comuni che non presero parte all'elezione del collegio di Pont, che per mera svista erasi notato di quattro invece di tre).

**DE FORAX** presta il giuramento.

**IL PRESIDENTE** dà lettura alla Camera delle seguenti lettere:

1.° Del sig. Gautieri Gaudenzio, il quale nel chiedere un congedo di giorni quindici, necessario per ristabilirsi in salute, annunzia avere scelto di rappresentare il collegio di Novara, sua patria, a vece di quello di Bbandrate.

(La Camera gli accorda il richiesto congedo);

2.° Del Principe della Cisterna, il quale chiede scusa di non aver potuto prima dichiararsi per l'accettazione o rifiuto del mandato di Avigliana, per essere stato nominato Senatore anteriormente, e di non aver ottenuta, benchè implorata, dal Ministero dell'interno la dispensa da tale carica;

3.° Del generale Durando, che opta per il collegio di Mondovì a vece di Garesio;

4.° Del cavaliere Baudi di Vesme, il quale, eletto dal terzo collegio di Sassari e dal secondo di Iglesias, sceglie questo ultimo;

5.° Del conte Moffa di Lisio, che opta per Brà, sua patria, invece di Canale;

6.° Del marchese Damaso Pareto, eletto a Rivarolo Ligure e Gavi, che opta per il primo;

7.° Del signor Carquet, eletto a Moutiers e Bourg-Saint-Maurice, che sceglie quest'ultimo.

Indi accenna che la Camera, a termini del Regolamento, dovendo avere di quando in quando un'idea sommaria delle petizioni presentate, invita il segretario a darne lettura.

(Verb.)

### MOZIONE SUI CASI DI NAPOLI

**SINEO.** Nella dolorosa situazione in cui trovasi una parte della Penisola, mi pare che le prime parole che si debbono pronunciare in questa Assemblea, vogliono essere parole di dolore, di compassione, di sdegno.

Propongo che la Camera dia segni esterni della sua mestizia e che i deputati vestano per otto giorni gli abiti del lutto.

Tutto ciò che sentiamo in noi pensando ad una eletta parte

della patria nostra, lo sentiamo tutti egualmente; non tenterò quindi di esprimerlo in questa Assemblea, perchè le mie parole eccederebbero forse i limiti del decoro parlamentare; chiedo soltanto che la Camera dimostri il sentimento da cui è animata col dare qualche segno esterno di lutto e di tristezza.

**RADICE.** Solamente pei morti dobbiamo noi vestire a lutto. Ma la libertà non è morta in Napoli. Bensì cingiamoci di mirto, vestiamo il colore della speranza. La libertà Italiana, battezzata nel sangue dei nostri concittadini Partenopei, sorgerà tosto più bella dal suo letto di dolore.

È vero, le vendette di Medea, i delitti degli antichi Pelopidi appaiono fanciullaggini al cospetto delle nuove vendette, dei scellerati nuovi tradimenti del Borbone napoletano. Io dunque chiamerò alla Camera, a questa nostra prima Camera Italiana, perchè getti dal suo seno un grido di esecrazione, un grido che cada come spavento sull'anima del truce tiranno, dell'incendiatore delle sue città, dello scannatore del suo popolo (*Prolungati applausi*).

**RAVINA.** Onorandi colleghi. Essendo io deliberato di sottomettere alla sapienza vostra una proposta che mi vien suggerita dalle recenti luttuose calamità di Napoli, voi vedrete se questa sia opportuna. Ecco la mia proposta.

Considerando che Ferdinando Borbone, tiranno di Napoli, dopo di avere crudelmente e nefariamente regnato per lo spazio di molti anni, costretto finalmente dalla qualità dei tempi a concedere uno Statuto politico alla nazione, scelse il giorno medesimo che si doveva inaugurare per mandare ad effetto il più nefando dei tradimenti già innanzi premeditato, e per fare del fiore del popolo napoletano un'orrenda carneficina, trucidando barbaramente col ferro e col fuoco gran parte di quella generosa popolazione senza distinzione di grado, di sesso, nè di età;

Considerando che già per lo innanzi, col suo maligno e proditorio temporeggiare, egli aveva chiaramente manifestato di favorire la causa dei barbari oppressori d'Italia, e di avere intelligenze coll'inimico comune, invece di adoperarsi con tutte le forze del regno per la liberazione della comune patria, come gliene incombeva strettissimo e sacro dovere;

Considerando che sommamente importa alla salute ed all'onore d'Italia tutta di essere purgata dall'abbominazione di così efferato mostro di crudeltà, e di liberare da un giogo sì vituperoso ed atroce una parte cotanto eletta dell'Italiana famiglia, affinchè tutti possiamo rivolgere concordi le armi ed i consigli alla difesa della comune patria pericolante, qualora essa nutra nel suo seno Principi scellerati e traditori;

Considerando finalmente essere non solo un diritto, ma un

impretebilità dovere degli Italiani tutti e in particolare di noi, che primi entrammo nell'arduo e glorioso aringo sotto i felicissimi auspizi di un Principe, il quale innalzò prima di ogni altro con magnanimo ordine il vessillo dell'indipendenza Italiana, e che ora sta combattendo con eroico valore insieme col prode ed ammirando suo esercito per la gloria e per lo scampo d'Italia tutta, con intendimento che questa spedisca da ogni parte gli animosi suoi figli in sul campo dell'onore per iscuotere dalle sue cervici l'ignominioso e duro giogo barbarico;

Io propongo alla Camera :

1.° Che, per onor suo, per onore e salvezza di tutta Italia, voglia dichiarare Ferdinando Borbone, tiranno di Napoli, nemico pubblico e parricida;

2.° Che voglia spedire incontante alla Maestà di Carlo Alberto Re nostro un messaggio, pregandolo di prendere in protezione gli oppressi abitatori di tutto il regno di Napoli, a fine di aiutarli a liberarsi dell'orribile tirannide di Ferdinando Borbone vendicandosi in libertà, somministrando loro per questo santissimo fine ogni maniera di possibili soccorsi;

3.° Che a conseguire questo pio e salutare effetto siano invitati gli altri popoli della Penisola già viventi sotto liberi ordini e redenti da servitù;

4.° Finalmente, che una colonna d'infamia sia innalzata in una delle principali piazze di Torino e di Genova a perpetua memoria ed ignominia della mostruosa crudeltà di quel tiranno, sopra la qual colonna insieme coll'abbominato suo nome sia scolpito ad eterno vituperio eziandio il nome di tutti gli ufficiali superiori che per prestare un infame ossequio al tiranno sterminatore, furono vili e spietati esecutori dei suoi brutali e scellerati comandamenti, e poi tinsero le mani loro nel sangue fraterno, acconsentendo all'assassinio dei loro non solo innocenti, ma benemeriti e commendevolissimi concittadini figliuoli prediletti della comune patria ed amatissimi nostri fratelli, affinché siffatti nomi passino alla più tarda posterità carichi della meritata infamia, e sieno eternamente segnalati all'esecrazione universale così degli Italiani, come di tutti gli altri popoli civili.

**FARETO ministro degli esteri.** Signori, voi siete assuefatti ad intendere dalla mia bocca parole di libertà, oggi vogliate ascoltarne una di prudenza.

Io biasimo, io abborro altamente l'autore dei successi di Napoli; ma prima di prendere una decisione, la Camera deve pensare doversi, nelle gravissime circostanze in cui viviamo, condur le cose con moderazione. Bisogna esaminar tutti gli inconvenienti che trarrebbe con sé la proposizione del preopinante.

Il Borbone si è coperto d'infamia, a Napoli vi furono disordini, ma a tutti è noto che abbiamo nella nostra armata molta truppa napoletana venuta a combattere per l'indipendenza d'Italia. Prima di deliberare bisogna vedere qual partito prenderà quella truppa, essere informati dello stato di tutte le cose per non esporci forse alla guerra civile.

Per queste considerazioni, io sarei d'opinione che il preopinante ritirasse la sua proposta. (Conc.)

**IL PRESIDENTE** richiama i deputati all'osservanza del regolamento, il quale richiede appunto il preavviso degli uffici sopra ogni proposta.

**VIGNA** opina che il miglior modo di disapprovare tali riprovevoli azioni si è quello di applaudire il nostro Re e la brava nostra armata. (Verb.)

**MAVINA** replica lui non avere sviluppata veruna proposizione; averla solo enunciata; essere questo l'uso anche in Inghilterra. Del resto, per consiglio di alcuni amici, e

sentite le ragioni addotte dal signor Ministro degli affari esteri dichiara sospendere per ora la sua proposta. (Conc.)

**UN SEGRETARIO** dà quindi lettura del sunto delle seguenti tre petizioni :

N.° 1. Durando Gaetano, liquidatore, presenta un progetto per un prestito di 100 milioni a favore dello Stato.

N.° 2. Olpo T. L., perchè siano utilizzati i militari italiani che hanno servito nell'esercito francese.

N.° 3. *Anonima* : Chiede la dispensa dei generali inabili. (Arch.)

**IL PRESIDENTE** dichiara che saranno rimesse agli Uffici per l'opportuno esame.

#### DISCUSSIONE

#### DELLA LEGGE D'UNIONE DI PIACENZA

**FAVARA P.** sale alla Tribuna e riferisce il lavoro della Commissione concernente il progetto di legge della riunione del Piacentino col Piemonte (V. Doc. p. 33).

**IL PRESIDENTE** consulta la Camera se debba, stante l'urgenza, discutersi tosto tale legge, oppure venire il rapporto stampato, distribuito negli Uffici e quindi discusso.

**FERRARIS** propone che la seduta pubblica venga sospesa, si ritiri la Camera negli Uffici, quindi si ritorni in seduta per intraprendere la discussione. (Verb.)

**REVEL ministro delle finanze.** Quando fu comunicato e distribuito alla Camera questo progetto di legge, io mi avvidi tosto che realmente vi poteva essere una lacuna relativamente alla questione della linea doganale, e mi proponeva in fatti, d'accordo coi miei colleghi, di introdurre un'aggiunta alla legge; e dico il vero, l'aggiunta alla legge che io proponeva non era nel senso di quella che fu fatta dal signor relatore della Camera; naturalmente sapevo che bisognava togliere questa linea di dogana tra il Piacentino ed il Piemonte, bisognava metterne un'altra che separasse il Piacentino dal Parmigiano. Ora nello stato di cose che si conoscono, sembrando che non possa essere tanto lontana una decisione del ducato di Parma per seguire l'esempio di quelli di Piacenza, mi pareva che mentre si stava per attivare la linea di separazione tra il Piacentino ed il Parmigiano, avanti che fosse posta ad effetto, avrebbe potuto essere annullata, ed era mio divisamento di non proporre intanto che il libero scambio, la libera entrata de' generi nati, cresciuti e manufatti nei rispettivi territori, mentrèchè, secondo le probabilità, fra pochi giorni avrebbe potuto sorgere il caso non più di collocare questa linea tra il Piacentino ed il Parmigiano, ma di spingerla più oltre, e più oltre molto.

In questo frattempo è verissimo che, per essere il diritto doganale di Parma e Piacenza assai più mite che non il nostro (ed era naturale che, essendo quello uno Stato non di grande importanza collocato fra altri di maggior consumo, avesse mitissimi diritti), poteva recare alcun danno al commercio dei vicini Stati.

La nostra tariffa è superiore di molto, è vero, ma non credo che in questo breve intervallo, col commercio stagnante come è, si possa far entrare tanta mercanzia nello Stato Parmense, per cui possano essere in seguito danneggiati i negozianti del nostro Stato a danno delle merci nostrane; tuttavia è questo un mio modo di vedere che sottoporro alla Camera appena verrà la discussione degli articoli.

**FAVARA P.** relatore giustifica con altre ragioni il primo



assunto del voler toltà la linea doganale. Prova che a mantenere questa vi sarebbe contraddizione tra l'art. 4 ed il 1.°

**IL MINISTRO DELLE FINANZE** propone sia modificata e variata la redazione dell'articolo.

**IL MINISTRO DEGLI ESTERI** divide col ministro di finanze il pensiero delle ordinanze provvisorie di dogana.

**IL PRESIDENTE** chiede se si debba mandare ai voti la discussione immediata.

**SINEO** si oppone adducendo che la Camera non è abbastanza illuminata. Vuole che si raduni negli uffizi e si riapra la seduta alle ore 8.

**CADORNA** opina al contrario debba discutersi attualmente in merito e rimandarsi sui punti da rischiararsi nuovamente alla Commissione perchè ne riferisca di nuovo.

(L'immediata discussione viene acconsentita).

**IL RELATORE** dà lettura del primo articolo.

(È tosto approvato).

(Rts.)

Dà lettura del secondo articolo.

**IL MINISTRO DEGLI ESTERI** si oppone alla proposta della Commissione adducendo non essere prudente di adottarla stante la probabile non lontana fusione degli Stati di Parma e Modena, epperò chiede venga la medesima rigettata.

**ARNULFO** invece appoggia l'opinione della Commissione per vari riflessi, e fra gli altri quello tendente a proteggere le nostre manifatture.

**RICOTTI** opina contro, osservando doversi anteporre ad una ragione finanziaria la ragione politica. La linea doganale, importando l'idea d'una divisione di Stati non sembrargli congrua nelle attuali circostanze.

**CADORNA** dichiara che la proposta della Commissione, di cui fa parte, fu redatta prima che si avessero gli ulteriori schiarimenti del Ministero intorno alle prossime adesioni; dietro però le medesime aderisce alla proposizione del Ministero, previa comunicazione di essa alla Commissione.

**GALVAGNO** opina che la discussione di questa questione sia riservata all'art. 4, non dovendosi parlare nell'articolo 2 di introduzione di barriera doganali.

**IL RELATORE** soggiunge non opporsi tali barriere al pensiero dell'unità italiana, la linea dovendosi fissare oltre all'estremo confine del Piacentino.

**IL MINISTRO DEGLI ESTERI** ammettendo la fusione delle leggi doganali dei paesi aderenti, ravvisa inopportuno nel momento l'adottare la proposta della Commissione.

**CASINIS** osserva non trattarsi di una questione di principii ma sibbene di opportunità; quanto al principio, essere d'accordo colla Commissione, quanto all'opportunità sostiene non doversi dar luogo all'emendazione.

**VESME** crede meno odioso il conservare l'attuale linea che introdurne una nuova, ed appoggia il sentimento del Ministero.

**IL MINISTRO DELLE FINANZE** osserva pure non trattarsi semplicemente di togliere la linea doganale attuale, ma di formarne una nuova, il che non può eseguirsi senza percorrere le località e senza impiegare un certo spazio di tempo;

Da inoltre delle spiegazioni alla richiesta fatta nell'interesse delle fabbriche nazionali sulle merci estere:

**IL PRESIDENTE** pone ai voti la proposizione della Commissione.

(È rigettata).

Dà lettura dell'art. 2.

(È approvato).

Legge quindi l'art. 3.

**BIXIO** propone che si aggiungano le seguenti parole: « non che di provvedere alle misure doganali convenienti. »

DISCUSSIONI

4

**IL MINISTRO DEGLI ESTERI** le appoggia. (Verb.)

**DESPINE.** Messieurs, comme tous les membres de la Chambre, j'ai apprécié la spontanéité avec laquelle, sans y attacher de conditions, les habitants du duché de Plaisance ont demandé à faire partie des États Sardes. Comme vous, j'ai vu dans cet acte le commencement de cette fusion italienne que nous poursuivons tous de nos vœux et de nos efforts et qui seule peut assurer l'indépendance de l'Italie.

Mais par suite même de cette spontanéité, il est, selon moi, de notre devoir d'assurer a ces habitants tous les avantages dont nous jouissons nous mêmes.

Or l'article 3 du projet qui concerne les droits électoraux ne me semble ni assez complet, ni assez précis. Aussi, tout en reconnaissant la nécessité de donner au gouvernement les moyens de pourvoir d'urgence par Ordonnance Royale à la désignation des collèges, et aux délais pour la formation des listes, je pense qu'il faut encore y ajouter quelque chose et c'est là-dessus que je me permettrai de vous présenter de courtes observations.

1. Le projet n'indique pas le nombre des membres que le duché de Plaisance fournira à la Chambre élective. L'article 63 de la loi électorale a fixé pour les États Sardes ce nombre à 104, c'est-à-dire un député pour 22887 habitants. Dans la même proportion, et en raison de la population du duché de Plaisance, ce nombre sera de 9 députés. Je pense que le projet doit indiquer ce chiffre, indication qui satisfera d'ailleurs les habitants eux-mêmes en leur faisant immédiatement connaître à quel point ils seront représentés dans la Chambre élective.

2. Le projet ne détermine point les conditions d'éligibilité. Or la loi électorale a adopté différentes bases, savoir: pour les divisions de Turin, Ivree, Coni, Verceil, Novare, Alexandrie et la province d'Acqui le cens de 40 fr.

Pour celles de Gènes, Chambéry, Nice, Savone et la province de Bobbio, le cens de 20 fr.

Pour la Sardaigne le loyer seul de l'habitation.

En adoptant ces bases, le but du législateur a été certainement de mettre chacune des provinces dans la même situation, sous le rapport de l'usage des droits électoraux. Mais le résultat a-t-il répondu à son attente? L'examen que j'en ai fait m'a prouvé le contraire.

En effet, messieurs, ayant pris, lors des rapports faits pour la vérification des pouvoirs, une note exacte des chiffres énoncés sur le nombre des électeurs inscrits, et sur celui des votans, ayant rempli par analogie de localités les chiffres manquant pour un petit nombre de collèges, et ayant comparé ces chiffres avec la population dans la circonscription des collèges respectifs, je suis arrivé à quelques conséquences que je crois devoir vous soumettre.

Le nombre total des électeurs a été environ 78000. Dans ce nombre, 87000 soit les 3/4 environ sont intervenus aux élections. Ces chiffres comparés à la population totale donnent 1 électeur inscrit pour 60 habitants, 1 électeur votant pour 82 habitants.

Mais si nous examinons ensuite les mêmes résultats par Division administrative, nous trouverons entr'eux une grande différence.

Nous trouverons qu'en Sardaigne où le loyer seul est considéré sous le rapport des électeurs inscrits à la population, est 1 à 72;

A Gènes, où le même élément s'est spécialement combiné avec celui du cens, 1 à 71;

Dans la division du Piémont, où le cens de 40 a formé la base essentielle, 1 à 68;

Enfin dans la Savoie et le Comté de Nice où le cens de 20 a été pris presque seul en considération, 1 à 40.

Il y a donc eu une différence presque du simple au double dans le nombre des personnes appelées à jouir de leurs droits électoraux.

La condition exigée de savoir lire et écrire a bien pu avoir de l'influence dans quelques localités, mais dans l'ensemble son action a dû être très-secondaire, et l'on peut affirmer avec toute sécurité que la différence est due presque entièrement à la quotité du cens.

Dans la loi électorale, le chiffre de 40 livres a été le principe; l'abaissement du cens et le loyer ne sont que des exceptions. Si le projet relatif au duché de Plaisance n'en fait aucune mention, il semblerait que le cens de 40 livres doit seul être appliqué. Comme il est moins avantageux dans ses résultats que celui de 20 livres; qu'il ne donnerait que 3178 électeurs au duché, tandis que le dernier en donnera 8164; que d'ailleurs les conditions du Plaisantin, pays essentiellement agricole, me semblent devoir être à peu près les mêmes que celles de la Savoie et du comté de Nice relativement à la propriété, je propose de lui assigner pour base le cens le plus bas, soit celui de 20 fr.

3. La dernière considération que j'aurai l'honneur de soumettre à la Chambre concerne le siège des élections. L'article 68 de la loi électorale a prescrit aux électeurs de se réunir au chef-lieu du district électoral. Dans l'application de cette loi, les collèges ont été formés de l'agglomération de divers mandemens dont les électeurs se sont transportés au chef-lieu du collège. Il en est résulté, au moins en Savoie, que le nombre des électeurs intervenus a été proportionnellement beaucoup moindre dans les mandemens qui n'étaient pas chef-lieu du collège, que dans ces derniers, en sorte qu'il n'y a pas eu parité. Ainsi, par exemple, dans le collège de Duing, le mandement du même nom a envoyé sur 271 inscrits 216, soit 79 0/10. Celui de Thônes, au contraire, sur 378 n'en a envoyé que 137, soit 36 0/10. Plusieurs communes ont même manqué tout-à-fait à l'appel.

Dans le collège de Saint-Pierre-d'Albigny, le mandement du même nom en a envoyé 82 0/10, et celui des Beauges seulement 73.

Dans celui d'Aix, le mandement d'Aix en a envoyé 93 0/10, et ceux d'Albens et Ruffieux seulement 85.

Je n'ai pu me procurer des renseignemens sur les autres collèges; mais je sais que partout les mandemens annexés ont envoyé moins d'électeurs que celui du chef-lieu, et cela à cause de l'incommodité plus grande qui en résultait pour les premiers.

Comme les sections se sont divisées par mandemens, ce ne serait nullement changer au principe de la loi, que d'autoriser la réunion de chaque section dans le chef-lieu du mandement respectif, soit dans la localité qui y correspond pour le duché de Plaisance. Laisser au gouvernement la faculté d'y pourvoir s'il le juge convenable, c'est donner aux habitans une beaucoup plus grande facilité pour jouir des droits qui leur sont conférés.

La Chambre remarquera d'ailleurs que, dans les additions que j'ai l'honneur de lui proposer, je reste strictement dans la lettre du Statut, et que je cherche seulement à appliquer au duché de Plaisance les résultats dans la forme que l'expérience récemment faite par nous m'a fait juger nécessaires.

En les admettant, elle aura l'avantage de démontrer non-seulement à la population de ce duché, mais encore aux autres populations italiennes qui viendront s'incorporer à

nous, que nos lois actuelles offrent déjà par elles-mêmes les moyens, et les garanties nécessaires pour une bonne et large représentation.

En concluant donc, j'aurai l'honneur de proposer à la Chambre d'intercaler entre les art. 3 et 4 du projet un ou plusieurs articles qui seraient, à peu près conçus en ces termes :

« 1.° Il numero dei deputati del ducato di Piacenza sarà di 9.

« 2.° Il censo fissato ad essere elettore sarà non minore di lire venti.

« 3.° Le diverse sezioni di ogni Collegio elettorale potranno riunirsi o nel luogo del distretto elettorale, o nel capo-luogo rispettivo di mandamento, colle cautele necessarie per assicurare la regolarità delle operazioni. » (*Vedi la Tabella in fine della tornata*). (Gazz. P.)

IL MINISTRO DEGLI ESTERI observa che ignorandosi dal Governo i precisi dati del numero della popolazione e di località, perciò appunto si chiede dalla Camera un voto di fiducia onde, avuti i necessari schiarimenti dal Commissario colà spedito, possa il Ministero fare quei provvedimenti che ravviserà più acconci.

BADARIOTTI observa che ammettendosi l'emendamento proposto dal cav. Despine il Ministero non avrebbe più facoltà alcuna.

SCLOPIS, ministro di grazia e giustizia allega che il Ministero subordinerà i provvedimenti al risultato delle informazioni che si otterranno dal Commissario spedito sul luogo.

ALBINI propone l'aggiunta: « con facoltà al Governo di coordinare le provvidenze nelle elezioni colle circostanze locali. »

IL PRESIDENTE observa che gli emendamenti devono per iscritto essere deposti sul tavolo della presidenza.

CADORNA. Sembra che la legge elettorale dia al Ministero tale facoltà.

CALVAGNO mostrasi di contrario avviso.

GUGLIANETTI interpella il Ministero se intenda attenersi alla base della popolazione fissata ne' Regi Stati per le elezioni del Piacentino.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI risponde affermativamente.

RICOTTI propone che all'art. 3.° venga aggiunto « darsi facoltà al Governo in via d'urgenza di procedere alle operazioni elettorali con semplici Decreti Reali. »

ALBINI e DESPINE ritirano le loro emendazioni.

(Viene a maggioranza approvata la parte 1.° dell'articolo).

SINEO in ordine alla 2.ª parte dell'articolo osserva che le quistioni di tal fatta devono essere poste a pubblica discussione, ed opina per la formazione di una legge speciale, non ravvisando opportuno il voto di confidenza in un affare che così da vicino riguarda gl'interessi dei fabbricanti piemontesi.

(Tale proposta dopo essere combattuta da alcuni deputati, non è appoggiata da alcuno).

IL PRESIDENTE pone ai voti la seconda parte dell'articolo coll'emendamento proposto dal Ministero espresso in questi termini:

« È data facoltà al Governo di provvedere in via d'urgenza con semplici Decreti Reali ad una provvisoria esecuzione delle operazioni elettorali sulla base ed in analogia colla legge elettorale vigente. »

« È data parimenti facoltà al Governo di fare nello stesso modo li provvedimenti occorrenti in materia doganale. »

(La Camera approva).

Invita quindi a procedere allo squittinio segreto per l'adozione dell'intera legge compresi gli emendamenti.

**GALVAGNO** propone sia adottato per acclamazione.

**CADORNA** s'opponne soggiungendo che si dee rispettare il disposto dal regolamento; e dà lettura dell'articolo 32 del medesimo.

**IL PRESIDENTE** fa procedere allo squittinio segreto che dà il seguente risultato:

Votanti . . . . .	103
Voti favorevoli . . . . .	110
Contrari . . . . .	3

(La Camera adotta).

Dà quindi lettura di una proposta del deputato avvocato Brofferio che ha per oggetto di far mettere tosto in libertà quanti tuttora giacciono in carcere per providenze governative senza sentenza di legittimo tribunale (*V. doc.*, p. 34).

**VERME** invita l'onorevole preopinante a ritirare la sua proposta cercando di provare che non trovasi al momento alcuno che sia nel caso riferito: dà quindi lettura della nota dei detenuti, che secondo lui trovavansi in carcere per decreto del consiglio di Governo, il quale è un tribunale creato con apposita legge interinata dai Supremi Magistrati; del resto molti di tali detenuti già furono messi in libertà, ed i rimanenti sono in procinto di esserlo.

**BROFFERIO** soggiunge che non intende di ritirare la proposta, riservandosi a tempo opportuno di comprovare le avanzate allegazioni.

**IL PRESIDENTE** fissa la discussione relativa per l'indomani dopo il mezzodi.

Procede quindi all'estrazione a sorte dei collegi che elessero il medesimo deputato.

*Farina P.* viene dichiarato dalla sorte a deputato del VI collegio di Genova, lasciando a quello di Broni di eleggerne un altro.

*Ferraris* a Trino, spettando a Cigliano di nominarsi un deputato.

*Stotto-Pintor* a Nuoro, nuove elezioni ai collegi di Tempio, Iglesias, ed al primo di Cagliari.

*Fois* del V collegio di Cagliari, al II ed al III spetta di eleggersi altri deputati.

Dichiara quindi chiusa la seduta alle ore 4 1/2. (*Verb.*)

*Ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 2.*

Discussione della proposta dell'avvocato Brofferio.

**TABLEAU relatif au discours du Député chevalier DESPINE (1).**

DIVISIONS	PROVINCES	NOMBRE DE COLLÈGES	CENS	POPULATION	ÉLECTEURS		
					INSCRITS	VOTANS	
Turin . . . .	Turin, Pignérol, Suse . . . . .	28	fr. 40	384711	10227	8177	1 p. 37
Gènes . . . .	Gènes, Chiavari, Levante, Novi . . . . .	24	20	309298	7138	4798	1 p. 71
Chambéry . . . .	Savoie-Propre, Haute-Savoie, Maurienne, Tarantaise . . . . .	12	20	307684	7808	5962	1 p. 39
Alexandrie	Alexandrie, Asti, Tortona, Voghera . . . . .	17	40	388444	5708	4458	1 p. 68
	Bobbio . . . . .	2	20	34337	532	257	1 p. 64
Coni . . . . .	Coni, Albe, Mondovì, Saluces . . . . .	24	40	366181	8788	6626	1 p. 84
Nice . . . . .	Nice, Oneille, S. Remo . . . . .	11	20	230718	5568	3686	1 p. 41
Novare . . . .	Novare, Val Sesia, Lomelline, Pallauza, Ossola . . . . .	20	40	414773	6924	4970	1 p. 60
Annecy . . . .	Genevois, Faucigny, Chablais . . . . .	10	20	236483	6107	4458	1 p. 42
Ivrée . . . . .	Ivrée, Aoste . . . . .	9	40	238684	2740	2284	1 p. 83
Vercell . . . .	Vercell, Bielle, Casal . . . . .	16	40	370322	5278	3700	1 p. 70
Savone . . . .	Savone, Albenga . . . . .	6	20	131386	2428	1611	1 p. 84
	Acqui . . . . .	4	40	92777	979	772	1 p. 94
Sardegna . . . .	L' Ile entière . . . . .	24	seul loyer	543207	7538	5457	1 p. 72
		<b>204</b>		<b>4668942</b>	<b>77784</b>	<b>57167</b>	

(1) Veggasi il discorso a pagina 49.

## TORNATA DEL 23 MAGGIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Reclami sui rendiconti delle sedute — Svolgimento e presa in considerazione della proposta Brofferio intorno ai reclusi in via economica.*

**IL PRESIDENTE** dichiara aperta la seduta alle ore 2 3/4.

**UN SEGRETARIO** dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata.

**ARNULFO** osserva doversi far risultare nel verbale che l'idea di legge proposta dall'avvocato Brofferio venne letta in seguito all'adesione di due ufficii in conformità al disposto del Regolamento provvisorio.

**IL PRESIDENTE** soggiunge che di ciò si sarebbe fatta menzione nel futuro verbale.

(Il verbale è approvato. *(Verb.)*)

**UN SEGRETARIO** dà quindi lettura del sunto delle seguenti petizioni:

N. 4. — Sartoris Giovanni e 14 altri possidenti del comune di Agnona chiedono sia sospesa la esecuzione della strada da Agnona al ponte di Sesia, riveduto il progetto, ed intanto applicato il fondo al prestito nazionale.

N. 5. — Nerola Giovanni propone diversi provvedimenti sulla coscrizione, sui mendicanti, sui cani, e per l'abbreviazione delle liti. *(Arch.)*

### RECLAMI SUI RENDICONTI DELLE SEDUTE

**SIOTTO-PINTOR.** Io piglio la parola sopra un obbietto importante oggi, domani, sempre. Altra volta si è qui fatta istanza acciò che col mezzo degli stenografi la Gazzetta Ufficiale riferisse esattamente le discussioni della Camera e il Ministro degli affari esteri prometteva che sarebbe in tutti i modi provveduto all'uopo, non senza notare che difficile cosa ella è in questo primo tempo il raggiungere lo scopo di una compiuta esattezza. Se non che nei fogli che si vennero fin qui pubblicando tanti e siffatti errori si produssero, che impossibile riesce ad ogni anche accorto leggitore il trarne onesto costrutto. In questi primi giorni in che di fatto si esercita dai rappresentanti del popolo il potere sancito dallo Statuto, necessario, assolutamente necessario parmi che diasi a tutta Italia, o meglio all'Europa intiera, un'alta idea dell'Assemblea nazionale. Or come ciò sia se manchino in essi quei pregi sui quali quasi sopra immutabili pareri la bontà d'ogni discorso si aggira, io dico l'ordine logico dei ragionamenti e la dignità dell'eloquio? Un discorso che non sia logico, se anche fornito a dovizia d'ogni forma d'estrinseca bellezza, a niente varrà, dappoichè la logica è la base d'ogni opera dell'intelletto, chiamata perciò rettamente la scienza delle scienze. D'altra parte

un logico ragionamento, quando difetti, non dico della venustà, ma sì dell'ordine e della chiarezza nel dire, mai a nessuno piacerà, essendochè la parola è la veste del pensiero. Ei mi sembra dunque che niuno di noi possa con quieto animo portare che i suoi discorsi, per le molte lacune che vi si fanno, appaiano non logici siccome quelli in che manca il nesso delle idee, e molto meno ancora che a uomini italiani e civili si faccia parlare il gergo di Nembrotte. Se la logica è il fondamento d'ogni sapere, e se come ben disse Alessandro Weil la logica è Dio, la lingua è alla sua volta l'espressione più viva della natura dei popoli, l'argomento ad un tempo ed il veicolo più forte della nazionalità.

Ma peggio va la bisogna allora che parecchie discussioni della Camera non si riferiscono nè punto nè poco. Certo, questione incidentale fu quella suscitata tra me stesso e l'onorevole avv. Ravina, ma molto rilevava, a creder mio, che ne fosse tenuto conto quando ci negava che la Sardegna non fosse stata retta a forma di più libero reggimento, quello stesso che riconobbe il Re giurando nel suo salire al trono dei suoi avi, quello a che fu non oscuramente accennato nel discorso della Corona, che fu senza dubbio riconosciuto per tale nel diritto politico d'Europa, quello infine che nella commentatissima geografia di Adriano Balbi fu in termini espliciti riconosciuto per Governo Costituzionale.

Ma come vi dirò io che siamo rimasto ier mattina, quando, capitatomi per caso tra mano il N. 114 del *Corriere Mercantile* di Genova, trovai come al valore delle mie osservazioni si ascrive che l'avv. Gerolamo Azuni di Cagliari sia stato dichiarato inleggibile dalla Camera? Ma questo io mai non dissi. Per l'incontro io dissi che l'avvocato Azuni essendo impiegato negli archivi regii, ei doveva ritenersi archiviato quasi come le carte che egli ha in custodia; che non pertiene egli alla gerarchia degli ufficiali amministrativi inferiori di grado agl'intendenti generali, ma si dee piuttosto la sua condizione pareggiare a quella dei pubblici ufficiali in ritiro godenti un annuo assegnamento sovra la Cassa dello Stato: per le quali cose tutte fu la mia sentenza ch'ei dovesse proclamarsi membro legalmente eletto di questa Camera dei Deputati. Nè certo il *Corriere Mercantile* sarebbe caduto in così grosso fallo, nè mi avrebbe fatto dire tutt'altro da quello ch'io dissi in una delicata quistione che tocca sì dappresso quel mio benemerito connazionale, se la *Gazzetta Piemontese* non avesse di quelle mie parole tenuto alto silenzio.

Io prego dunque la Camera, e prego il Ministero affinché vogliansi di questa importante faccenda occupare prontamente, seriamente. *(Conc.)*

**JACQUEMOUD.** J'ai aussi des observations à faire en ce qui me concerne, sur la manière dont on a rendu compte d'un incident survenu à la séance du 18 mai entre monsieur l'avocat Sineo et moi. Comme les paroles de blâme que monsieur Sineo avait prononcées m'avaient semblé envelopper tous les citoyens du royaume qui occupent aujourd'hui des fonctions dans la magistrature, j'avais pris avec conviction la défense des fonctionnaires de la Savoie, en ma qualité de député savoisien; mais l'on a donné à entendre que j'ai pris la parole en faveur de toutes les nominations judiciaires faites dans le royaume depuis 1814, ce que je n'avais point fait, ni voulu faire. L'on a ensuite omis de dire que monsieur l'avocat Sineo avait loyalement déclaré que son discours ne s'appliquait à aucun magistrat actuellement en fonction; qu'ainsi, il n'était pas dans le cas de se retracter; que monsieur le ministre de la justice avait trouvé cette explication satisfaisante, et c'est ce qui aurait fait comprendre pourquoi je m'en suis déclaré satisfait moi-même. Sans ces inexactitudes et ces omissions, je n'aurais pas été attaqué dans les journaux la *Concorde* et l'*Opinion*, car je ne met en doute ni la justice, ni la bonne foi de leurs honorables rédacteurs.

Il est impossible d'espérer que le service des sténographes puisse fonctionner immédiatement et complètement malgré le mérite et la bonne volonté des personnes qui se sont chargées de cette laborieuse entreprise; le nombre n'en est pas assez considérable, et il serait essentiel de leur assurer dès-à-présent une position et un avenir, afin d'encourager leur zèle. (*Gazz. P.*)

**BALBO** presidente del consiglio dei ministri a nome dei suoi colleghi accerta che dal canto loro si sarebbe procurato di fare il possibile perchè non si rinnovino i medesimi errori.

**MUZZONE** adduce a difesa dei gazzettieri che nella stessa guisa che nei libri in istampa notansi degli errori, non è fattibile che nei fogli pubblici vengano riportate letteralmente le espressioni pronunziate nei dibattimenti della Camera.....

**FARINA** segretario osserva che quanto viene inserito nella *Gazzetta Piemontese* non è il processo verbale, ma sibbene un semplice santo non ufficiale, il quale è pubblicato nella *Gazzetta* prima che il processo verbale sia dalla Camera approvato; conseguentemente non essere il caso che i segretarii ne prendano la responsabilità.

**COTTIN** segretario a sostegno di questa osservazione, fa notare alla Camera i due soli mezzi per raccogliere i discorsi pronunziati nella medesima, cioè cogli appunti che si prendono dai segretarii e dai redattori, e colla stenografia: quanto al primo, essere materialmente impossibile il tener dietro alle singole parole, e la stenografia non essere peranco portata a tal punto di perfezione, per non avere effettivamente esistito prima d'ora in Piemonte tale esercizio da poter pretendere da essa un esatto conto delle sedute.

**DESPIRE** propone che le bozze della *Gazzetta* ufficiale sieno rivedute dai segretarii, prima di essere pubblicate.

**CADORNA** segretario risponde non potersi prendere la responsabilità di siffatte pubblicazioni dai segretarii prima dell'approvazione dei verbali che segue sempre nella seduta posteriore.

**IL PRESIDENTE** dà cognizione di una lettera del signor avvocato Sineo il quale eccitato da apposito ordinato opta pel circondario di Saluzzo. Quindi, stante che la Camera sta per occuparsi la prima volta d'una proposizione di un deputato, crede bene di dar lettura degli articoli del regolamento provvisorio 40, 41 e 42. Terminata la medesima, invita il deputato avvocato Brofferio a svolgere la sua proposta. (*Verb.*)

**SVOLGIMENTO  
DELLA PROPOSTA DEL DEPUTATO BROFFERIO  
SUI RECLUSI IN VIA ECONOMICA  
(V. Doc. pag. 34).**

**BROFFERIO** (*sale alla tribuna*).

Signori. Nelle Regie Costituzioni al libro quarto titolo sesto troviamo la seguente disposizione:

» Non potrà ordinarsi la carcerazione se non vi saranno precedute le informazioni, e le conclusioni del fisco..... e » solo per quei delitti che a termini della nostra Costituzione » e della legge comune possono richiedere pene corporali. »

Avuto riguardo al tempo in cui emanava questa disposizione di legge si può affermare che la libertà personale fosse abbastanza tutelata; senonchè questa legale disposizione era dettata soltanto per gli avvocati fiscali, per gli assessori istruttori, per tutta insomma la giudiziale Magistratura, mentre ad ogni legge soprastavano i reali carabinieri, i commissari di polizia, i comandanti di provincia e tutti in generale quei politici impiegati per cui era diritto la volontà, era giustizia l'arbitrio.

Per questa condizione di cose stabilivasi infelicemente in Piemonte una doppia criminale giurisdizione; vi era quella dei magistrati la quale aveva per precetto la legge, vi era quella della polizia, la quale non conosceva che il proprio volere e dispensava ai sommessi popoli una così detta giustizia economica, la quale era veramente economica di giustizia (*Ilarità ed approvazione*).

Io non ho d'uopo, o signori, di rammentarvi in qual modo si procedesse quando si voleva attentare alla libertà di un cittadino; sono cose a tutti notissime, ed io non voglio funestarvi con una dolorosa esposizione del passato; basti richiamarvi al pensiero come troppo spesso un desiderio di libertà, un accento di progresso, un libro occultamente letto, un giornale di nascosto esaminato bastassero ad aprire i cancelli di una carcere, sopra la quale era scritto in tetri caratteri, *lasciate ogni speranza o voi ch'entrate*.

Ma se implacabili erano gli oracoli della polizia contro ogni arcano palpito di libertà, non meno ingiusti e fieri emanavano i suoi decreti contro ogni classe di cittadini che avesse la sventura di provarli.

Bastava una segreta denuncia, bastava una lettera anonima, bastava la relazione di un malefico sgherro, perchè la polizia spalancasse fatalmente gli occhi e gli orecchi, e subito si credesse in obbligo di chiedere pronte informazioni per salutevoli provvedimenti.

E queste informazioni a chi si chiedevano? Al signor comandante della provincia, vecchio soldato inconsapevole di ogni specie di legge civile e criminale, il quale, non essendo di nulla informato, si rivolgeva al signor sindaco, e talvolta per lusso di giustizia, si rivolgeva anche al signor brigadiere de' carabinieri. Se per mala ventura il denunciato si trovava in contrasto col signor sindaco, o col signor brigadiere, o per politiche opinioni, o per interessi privati, o per dissidi di parte, frequenti nelle città, frequentissimi nei piccoli villaggi, l'infelice poteva esser certo che caritatevoli non erano le informazioni; e che accadeva allora? Allora egli vedeva i carabinieri entrare nel pacifico suo domicilio, allora fra il domestico compianto egli era tratto tra dolorosi cancelli, dove l'umanità era fatta olocausto al despotismo.

Quando quei cancelli si riaprirono, invano lo sventurato cercava di saperlo; egli era messo a disposizione della polizia, era rinchiuso sino ad ulteriore provvedimento, e questo provvedimento poteva farsi aspettare anni, ed anni ed anni!!!

Così procedevano le cose sino al 1841. Allorché l'ispettore generale di polizia (che io nomino per ragione di encomio) sentendo che un terribile conto avrebbe dovuto rendere a Dio de' suoi assoluti giudizi, volle che fosse almeno divisa con altri la sua tremenda autorità, volle che almeno fosse ascoltato l'avviso di una specie di collegiato consesso, ed allora il conte Lazzari provocava ed otteneva un regio provvedimento, col quale si instituivano i consigli di governo.

Atto di progresso poteva allora questa istituzione considerarsi; ma che? era forse tutelata per questo la sicurezza personale? No pur troppo. Di chi erano composti i consigli di governo? Si componevano nella capitale del signor vicario, del signor comandante, dello stesso ispettore generale di polizia, e dell'avvocato fiscale generale, tutti ufficiali del pubblico ministero, i quali rappresentavano l'accusa, ma nessuno di essi rappresentava le imparzialità del giudice, e si giudicava al solito colle semplici informazioni del signor sindaco, del signor brigadiere, e del signor commissario, senza atti formali, senza giurati testimonii, senza difesa, senza giustificazione, senza la presenza dell'accusato; e qualche morale induzione era sufficiente perchè un libero cittadino fosse sepolto vivo nei castelli di Saluzzo e d'Ivrea, nei bagni di Nizza e di Villafranca, nei tetri cancelli di Genova, di Alessandria e più ancora della remota Sardegna; e così erano dalla polizia sottratti i cittadini alla competente magistratura contro ogni principio di pubblico e privato diritto; ma ciò era poco in confronto alla violenza che veniva praticata in odio dei cittadini che sottoposti ai tribunali ottenevano una sentenza di assoluzione.

Quante e quante volte accadeva che un infelice in primo e secondo giudizio, dalla Prefettura, e poi dal Senato dichiarato innocente, venisse crudelmente dalla polizia dichiarato colpevole e a fiera pena sottoposto!

Come ciò seguisse sarebbe troppo doloroso rivelarlo e troppe ancora ci sta dappresso il passato, perchè possiamo intrepidamente chiamarlo a giudizio in cospetto della generazione presente.

Fra tanto non vuoi tacere che molti dei processi che la polizia trasmetteva al Senato portavano una fatale lettera in fronte nella quale erano scritte queste testuali parole: « Nel caso che le EE. VV. non trovassero sufficienti motivi per condannare l'inquisito, sono richieste a trattenerlo in ogni modo in carcere a disposizione della polizia. »

Fatta lettura di questo foglio, il Senato pronunziava, secondo ragione e giustizia la sua sentenza: salva sempre la ragione e la giustizia che doveva fare in seguito la polizia.

E qual era in quest'orribile conflitto la missione dei difensori?.... Dirò cosa incredibile ma pur vera: cosa che mi stringe il cuore d'angoscia e mi riempie gli occhi di lagrime... Udite!

I difensori si sono trovati più di una volta nella crudele condizione di far comparire colpevole un innocente per salvarlo da più tetri destini; per sentimento di umanità, per sentimento di supremo dovere erano costretti i difensori a far sorgere dalle tavole processuali qualche apparenza di colpa, acciocchè il magistrato potesse condannare a sei mesi, anche ad un anno di carcere quell'infelice perchè sapevano che rimanendo sotto la giurisdizione del magistrato, e subita quella tenue pena, era certo almeno l'accusato di tornare ai domestici amplessi. Quando invece, venendo assolto, lo aspettava la Sardegna colle sue torri, coi suoi bagni, coi forzati suoi lavori, e chi sa per quanti anni, chi sa per quanti lustri!...

Ho inteso ieri con soddisfazione dal deputato Vesme, primo ufficiale di polizia, come nel ministero dell'interno si vada

pensando a rilasciare quotidianamente più d'uno di questi sventurati; ma questi speciali provvedimenti non bastano a riparare con un grande atto di giustizia tanti atti di crudeltà.

Parmi anche dicesse il signor Vesme che legali erano quei provvedimenti dei consigli di governo; ed erano legali infatti perchè emanavano dalla assoluta potestà che allora stava sopra alla legge; ma era quella una funesta, una lagrimevole legalità, ed è appunto per isvelarne da radice ogni odiosa traccia, che io propongo alla Camera un provvido atto legislativo che faccia scomparire per sempre una istituzione che non avrebbe mai dovuto salutare la luce.

Qui alcuno per avventura potrebbe osservarmi che io intendo a ripopolare il Piemonte di gente immorale e malefica; e certo non mancheranno coloro che avranno con male opere, o con male intenzioni provocate le folgori della polizia; ma sarà più singolar merito degli illuminati amministratori che ci governano di conciliare con savie disposizioni l'obbligo che a noi corre di giustizia, col bisogno che tutti abbiamo di ordine e di tranquillità.

Io ho per fermo che il ministro della giustizia per allontanare ogni pericolo non tarderà a presentarci una legge più provvida di quella che abbiamo contro gli oziosi e i vagabondi, come pure che egli porrà mente a istituire al più presto un tribunale di polizia correzionale, il quale giudichi secondo ragione e giustizia di quei cittadini, che privi di mezzi di sussistenza non vogliono pensare a procurarsela coll'onorato lavoro delle braccia, col nobile sudore della fronte.

Parmi inoltre che il signor Vesme, accennando a coloro che trovansi per provvedimento di polizia arruolati per forza nelle compagnie, chiamate di rigore, stanziate in Sardegna, abbia detto che si vogliano mandare sotto i regii vessilli a combattere in Lombardia; e se ciò fosse, ne proverei acerbo rammarico.

La santa guerra italiana non vuol essere propugnata da braccia che portino l'impronta di ingiuste catene.

Siano gli infelici restituiti alla famiglia, ritornati alla società, e divenuti liberi, se vorranno combattere per l'italica indipendenza, accetterà Iddio il sacrificio del loro sangue, e la patria scriverà i loro nomi nelle pagine della pubblica riconoscenza; ma, condannati e percossi, non debbono portare con noi le armi, e la loro partecipazione alla guerra sarebbe per essi un insulto, per noi un rimprovero.

Signori, la legge che io vi propongo non potete ricusare di sancirla; questa legge è un invito che io vi fo a rivendicare i diritti dell'umanità contro gli arbitrii dell'assolutismo. Vi invito a terger lagrime versate, a consolar dolori iniquamente sofferti, e poichè non possiamo cancellare i torti del passato, facciamoli almeno dimenticare colla carità del presente, e colla giustizia dell'avvenire. (Gazz. P.)

**IL PRESIDENTE** prima di dar principio alla discussione interpella la Camera se intenda appoggiare la proposizione del deputato Brofferio, notando che a termini del Regolamento è necessaria l'adesione di cinque membri.

(La Camera appoggia la proposta).

**SCLOPIS** ministro di grazia e giustizia è d'accordo in principio col preopinante, riconosce perfettamente gli abusi accennati dal medesimo, non che l'urgenza di corrervi al riparo; dichiara che anche nel suo dipartimento si faceva uso di provvedimenti economici; rassegna alla Camera uno stato numerico dei varii detenuti ecclesiastici tacendone però i nomi, alcuni di essi stati rinchiusi per sentenza di morte commutata dal Re in reclusione perpetua; altri in dipendenza di misure economiche, di quali ultimi un solo trovasi ora recluso; annunzia essersi già spedito l'ordine del rilascio anche per

TORNATA DEL 23 MAGGIO 1848

questi, riservandosi di comunicare all'avvocato fiscale quanto concerne l'ulteriore provvedimento intorno a questo individuo; conchiude in senso dell'avvocato Brofferio col riconoscere la necessità di conciliare la giustizia e la legalità colla repressione degli atti viziosi dei vagabondi e dei malefici, provvedendo con una legge alla creazione di tribunali correzionali ordinarii, e riempiendo così la lacuna che presenta l'attuale legislazione. (Verb.)

**VESME.** Nell'esposizione della questione il sig. Brofferio cadde in un involontario ma grave errore di fatto pel quale totalmente si muta la faccia della questione. Egli confessa che i condannati, dei quali si tratta, sono quasi tutti in Sardegna, ma non conoscendo le cose di quell'Isola s'inganna pienamente sulla loro condizione. Egli accenna le durezza del carcere, ei parla di ceppi e di catene; e nulla di questo ha luogo pei condannati in Sardegna. La loro punizione consiste semplicemente nel venire ascritti al corpo militare di punizione, ossia nelle compagnie ordinarie del medesimo, o in quelle di rigore, dette volgarmente dei guastatori. Ei soggiungeva che prima che vengano ammessi all'onore delle armi contro lo straniero, è necessario che si lavi la macchia loro imposta dalle portate catene: ma cade questa difficoltà, ove si consideri che essi, come pur ora notava, non portano il marchio di alcuna catena, ma sono iscritti militarmente quantunque in un corpo di punizione e stretti dal giuramento militare. Il maggior rigore dei corpi militari di punizione ha luogo in tempo di pace; quasi al tutto svanisce in tempo di guerra. Già i due-terzi circa del corpo-franco combattono ora insieme al resto del nostro esercito sui piani di Lombardia.

Toccò pure il sig. Brofferio di quanto io dissi già, che le sentenze dei Consigli di Governo erano legali in quanto pro-

nunciate da tribunali legalmente costituiti; essere perciò necessario un mezzo legale per annullarle. Convegno pienamente nell'opinione dell'avv. Brofferio, non ogni cosa legale essere giusta, e spesso in modo legale commettersi le più solenni ingiustizie. Ma il mezzo legale di rimediare al male nel caso nostro già esiste: il Re, secondo lo Statuto, ha diritto di far grazia e di commutare le pene, e dacchè entrò in funzione l'attuale Ministero, già furono liberati per tal modo più di 200 condannati dai Consigli di Governo, ed è in corso la liberazione di altri. Si cominciò dai condannati alla reclusione, principiando dai più anziani di pena, a segno che ora è menomo il numero dei rimanenti, i quali pure fra breve verranno graziati. Si andò più lentamente nel liberare gli iscritti nel corpo-franco, sia per le maggiori formalità che a ciò si esigono, dipendendo essi dal Ministero della Guerra, sia perchè nelle attuali circostanze la loro punizione non si può quasi dir pena. (Conc.)

**IL PRESIDENTE** consulta la Camera se voglia prendere in considerazione la proposta dell'avvocato Brofferio.

(La Camera vi aderisce.)

Manda quindi quella distribuirsi negli uffici unitamente ad altre due proposizioni del signor avvocato Bixio, e del signor Zunini.

Riflettendo poi di non esservi in corso discussione di sorta, annunzia che i signori Deputati saranno resi avvertiti a domicilio della prima seduta pubblica.

Indi dopo avere raccomandato agli uffizi, cui spetta, la discussione del secondo progetto di legge presentato dal Ministero, relativo alle spese per il Senato e la Camera dei Deputati, dichiara chiusa la seduta alle ore 4 pomeridiane. (Verb.)

TORNATA DEL 27 MAGGIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** Annunzio dell'unione di Parma e Modena e notizie della guerra — Progetto di risposta al discorso della Corona — Verificazione di poteri.

La seduta è aperta alle ore una pomeridiane.

(Tutti i ministri sono presenti, meno il conte Revel che giunge poco dopo).

**COTTIN segretario** legge il processo verbale della seduta precedente, il quale viene approvato.

**ANNUNZIO DELL'UNIONE DI PARMA E MODENA  
E NOTIZIE DELLA GUERRA**

**PARETO ministro degli esteri** chiede la parola per alcune comunicazioni da farsi alla Camera.

Sono pochi giorni che io annunziava alla Camera il fausto avvenimento della riunione con noi del ducato di Piacenza; oggi non un solo, ma due, ma tre mi gode l'animo di annunziarne. Il primo è l'adesione con noi del ducato di Parma. Il secondo di quel di Modena; ambi questi ducati, queste notevoli parti della valle del Po hanno mandato una deputazione al Re al campo a significargli che si univano in famiglia con noi. Altro evento se non era ancora effettuato quando mi si scrisse, deve esserlo in questo momento. La nostra flotta giunta davanti Venezia, non si accostò a prender rinfreschi, ma ha cinghiato diritto verso Trieste, separò la flotta austriaca dal porto di Pola in cui volea riparare, e la rincacciò in quello di

Trieste. Si presentò davanti a questo porto, intimò al governatore di consegnare la flotta. Esso prese 24 ore di tempo a rispondere: a quest'ora, o ci sarà stata consegnata, o l'avran presa, od abbruciata (*Applausi prolungati*).

Un altro fatto ancora glorioso per le armi italiane.

I volontari pontificii, toscani, napoletani, lombardi e d'altre parti d'Italia hanno battuto un numeroso corpo d'Austriaci, difese le barricate che cingevano e servivano di fortificazioni a Vicenza, e quasi lo dispersero togliendo due cannoni. Così i fratelli tutti d'Italia, rivaleggiando a gara tra loro, si rendono degni dell'antico nome. Se l'armata ha il valore regolare ispirato dalla disciplina, i volontari hanno il valore dell'entusiasmo, e forte anch'esso. Se l'armata di terra vince, quella di mare miete anch'essa i suoi allori. Così ai Piemontesi nelle pugne campali, ai Liguri nelle prove navali la gloria: a tutti i figli d'Italia che concordemente combattono per l'indipendenza della patria, onore, e riconoscenza! (*Fragorosi e prolungati applausi tolgono al ministro vivamente commosso di più oltre proseguire*). (*Op.*)

**SCLOPIS** ministro di grazia e giustizia sale alla tribuna e dà lettura di due progetti di legge, riguardanti l'estensione alla Sardegna dei Codici civile e penale, vigenti in Terraferma, siccome conseguenza dei voti di perfetta fusione, manifestati da quell'Isola sin dall'ultimo periodo dello scorso anno: fa un rapido cenno di alcune modificazioni, tuttavia richiamate dalle condizioni speciali dell'Isola (*V. Doc. pag. 41*).

**IL PRESIDENTE** dà atto della presentazione di tali progetti che, appena stampati, verranno distribuiti negli ufficii.

**SUSSARELLO, CAVERI e FARINA M.** prestano il giuramento.

**IL PRESIDENTE** riferisce alla Camera il contenuto delle seguenti tre lettere:

1.<sup>a</sup> Del deputato cav. Pier-Dionigi Finelli, il quale, per mandato orale di Vincenzo Gioberti, rinnova la dichiarazione già prima fatta dallo stesso, che fra le elezioni di Genova e Torino, si tien vincolato pel III collegio di quest'ultima città;

2.<sup>a</sup> Del deputato cav. Fois, che fa omaggio alla Camera di un opuscolo sulla *Giurisprudenza civile sarda*, perchè sia destinato a far parte della biblioteca della Camera;

3.<sup>a</sup> Del deputato avv. Ravina, il quale, eletto da quattro collegi, opta pel V cincondario di Torino.

Fa quindi cenno alla Camera, che l'ultima seduta fu sciolta per mancanza di progetti pronti a discutersi, e che ora sono preparati il progetto di indirizzo al Re e la relazione dell'avvocato Farina sopra un'elezione.

Accenna che il deputato Zunini ritirò la sua proposta per surrogarne un'altra, come pure il deputato avv. Bixio la sua, per alcune modificazioni; appena saranno nuovamente presentate, verranno distribuite negli ufficii. (*Verb.*)

#### PROGETTO DI RISPOSTA AL DISCORSO DELLA CORONA

**SANTA ROSA** relatore dell'indirizzo sale alla tribuna: premette che la Commissione ignorando i fausti avvenimenti testè annunziati dal ministro degli affari esteri, non poté tenerne conto nel suo progetto; ciò farà parte di quelle emendazioni che la Camera stimerà di introdurre, onde dare a ciascuno quella parte di gloria e di lode che gli è dovuta: dà quindi lettura del progetto. Il progetto è concepito come segue: (*Verb.*)

#### *Serenissimo Principe!*

1. I deputati del Popolo porgono per mezzo Vostro, nobile Rappresentante della Reale Corona, l'espressione dell'amore e della gratitudine della nazione all'Augusto Monarca che, riconoscendone i diritti e secondandone i voti, la chiamò alla vita libera e civile.

2. La Provvidenza maturando i tempi condusse la Famiglia Italiana ad assidersi nel consesso delle nazioni libere e potenti. Il mutuo amore fra principe e popolo ci schiuse la via, — la mutua fiducia ci assicura l'acquisto di questa nuova grandezza; e la storia scriverà che i popoli governati dal Re Carlo Alberto giunsero alla libertà senza quelle commozioni che afflissero altre parti d'Europa.

3. La bandiera che il Re spiegava al grido della generosa ira lombarda fu e sarà benedetta da Dio, perchè simbolo di una nazionalità dalla sua sapienza creatrice stabilita.

4. Alla magnanimità del pensiero che indisse la sacra guerra, rispose lo slancio della Nazione, il meraviglioso coraggio del Soldato, l'eroismo del Re e dei Principi Reali.

5. Il popolo applaude alle prove di valore de' suoi figli, e la fiducia nel Supremo Capitano comprime l'ansietà che gli destano in cuore i pericoli della guerra e gli ostacoli d'ogni sorta che s'incontrano dai combattenti.

6. Alla voce del Re che altamente proclama l'unione e l'indipendenza italiana, niuno sarà che non accetti volentieri ogni maniera di sacrifici. Sorgerà un vero esercito Lombardo a raddoppiare le file dei fratelli che stanno pugnando, e sarà irresistibilmente cacciato lo straniero che conculcava superbo, e feroce disertava la nostra patria.

7. La Nazione vive sicura che la Flotta emulerà la gloria dell'Esercito e, anelando a' suoi novelli destini, essa vagheggia nella marineria un elemento di prosperità e di potenza. Ne sono arra le memorie del passato e la celebrata perizia dei nostri uomini di mare. — Il Governo ne prenderà certamente pensiero.

8. Sardegna, Savoia, Liguria, Piemonte ora confondono in uno i nomi loro. I Sardi rinunciando ad antichi privilegi mostrarono intendere l'idea rigeneratrice dell'Unione, ed acquistarono nuovi diritti ad essere pareggiati alle provincie sorelle nella partecipazione alla prosperità nazionale.

9. I leali figli della Savoia, riscattandosi da se soli da inopinata aggressione, e combattendo valorosamente fra le prime file nella guerra italiana, ci fanno sicuri che il baluardo occidentale d'Italia è affidato a mani potenti e a petti fedeli.

10. I Liguri, fortissimi di senno e di cuore, accomunarono a tutta la Nazione lo splendido retaggio delle loro glorie municipali, e l'incancellabile memoria del tremendo moto del 1746, esempio e vessillo al recente dell'inclita Milano.

11. L'impavida fermezza dei Piemontesi fu il centro cui si congiunsero le forze di quei generosi fratelli.

12. Anche l'illustre Piacenza con ispontaneo e quasi unanime suffragio volle ora accordare le sue sorti con le nostre. Noi l'accogliemmo in fraterno amplesso per non più dividerci, sperando, congiunti, in un più grande avvenire.

13. L'accordo delle opinioni e delle volontà dei buoni darà il raro esempio di un Popolo che, mentre scaglia contro il nemico straniero il poderoso suo esercito, e provvede alla propria difesa da qualunque aggressione, si compone tranquillamente a sicura libertà interna, riformando le sue leggi ed ordinando per tutto lo Stato quella Guardia Nazionale che fa già di sé buona prova, e sarà saldissima guarentigia delle libere istituzioni.

14. La Camera si rallegra delle simpatie delle nazioni straniere che hanno con noi comuni le forme di governo, o che



si reggono a popolo. A tutte è comune il principio di libertà e d'indipendenza, sola base delle relazioni internazionali. E però la Camera dei Deputati fa voti che sia questa oramai la norma di ogni diplomazia e confida che il Governo sarà per scegliere fedeli e sagaci rappresentanti a promuovere quel salutare principio presso le estere potenze. Così, all'uscire della lotta presente, verrà assicurata all'Italia l'amicizia di tutti i popoli della terra.

15. Intanto facciamo plauso alle riannodate relazioni con la Spagna, lungamente da tutti desiderate, e della cui interruzione si doleva altamente il commercio.

16. Il popolo comprende la gravità della missione che accettò il Ministero, assunto in tempi difficilissimi, e se la garanzia del Governo riposa sopra una sincera responsabilità, la rigenerazione della Patria sorgerà compiuta dal perfetto accordo dei poteri.

17. Il bilancio sarà oggetto di coscienzioso esame e di ponderate deliberazioni. Non dubitiamo di trovare seguiti in esso i principii di un giusto sistema di finanza, che distribuisca equamente le imposte, tenendo conto del contributo che il povero paga alla società con le dure fatiche, e che mantenga un'esatta economia del pubblico danaro, evitandone lo spreco in pensioni non meritate, in impieghi e stipendii superflui, in ispeze non giustificate da un utile scopo. Sicura da questo lato, la Camera non rifiuterà il suo voto a quelle maggiori gravanze che le straordinarie circostanze dei tempi potranno richiedere.

18. Molto fece il Saviissimo Re pel miglioramento della legislazione, ma ci gode l'animo che il Governo comprenda il molto che resta da farsi, onde nelle disposizioni e nelle forme, le leggi, le istituzioni giudiziarie, le municipali e le provinciali, e le attribuzioni del Consiglio di Stato, vengano poste in armonia cogli ordini politici e sociali felicemente inaugurati.

19. La Camera presterà il suo concorso ad attuare quella uguaglianza di tutti i cittadini in faccia alla legge politica e civile che la giustizia del Re ha già proclamata ed estesa all'Israelita e al Protestante.

20. Di un voto universale si è fatto carico il Governo pel riordinamento della pubblica istruzione che informar debbe la crescente generazione alla virtù, indispensabile fondamento alla vera libertà. La Camera apprezza il nobile divisamento, confidando che si estenderà ognor più l'istruzione gratuita nei suoi elementi al povero, e che, portata negli studi superiori a quell'altezza donde si gode vera luce, varrà a preparare gli uomini che debbono reggere ed illustrare la Patria. A questo scopo e a quello dell'educazione d'entrambi i sessi e al miglioramento delle sorti del corpo insegnante, la Camera accoglierà con favore tutte le proposizioni che le saranno sottoposte.

21. Con pari ardore concorrerà in tutti quei provvedimenti che giovinno a coordinare l'amministrazione dello Stato al maggiore sviluppo degli interessi morali e materiali del corpo sociale, e specialmente a beneficio delle classi meno agiate e più numerose.

22. Quando i nostri destini saranno compiuti con la sperata fusione di altre Province sorelle, la Camera vedrà con gioia che dal libero voto di tutte sorgano quelle istituzioni le quali varranno a render forte, grande e gloriosa la novella Monarchia Costituzionale che avrà a capo il Principe propugnatore dell'indipendenza italiana.

25. La nazione unanime affretta co' suoi voti l'istante in cui quegli che tutti teniamo in luogo di padre, torni trionfante in mezzo ai suoi figli, circondato da quella luce immortale

che brilla in fronte ai liberatori dei popoli e ai benefattori dell'umanità. (Gazz. P.)

IL PRESIDENTE accenna che il medesimo sarà stampato e distribuito, notando che la discussione si aggirerà sopra i singoli paragrafi e sul progetto in complesso; propone, per siffatta discussione il giorno di lunedì prossimo ad un'ora pomeridiana.

RAVINA propone che la seduta del lunedì cominci alle ore dieci, si sospenda a mezzogiorno, quindi si ripigli alle tre.

IL PRESIDENTE oppone non potersi dar principio alla seduta alle dieci, per aver prima della medesima gli uffici ad occuparsi di vari affari.

BUFFA ravvisa di troppo sollecita la discussione dell'indirizzo, e proporrebbe che la Camera si occupasse prima della dotazione proposta per la medesima.

VALERIO osserva non occorrervi più alcuna discussione negli uffici sull'indirizzo.

IL PRESIDENTE, attesa la disparità delle opinioni, pone ai voti il giorno e l'ora per la discussione dell'indirizzo, (La Camera approva la primitiva proposta del Presidente)

COTTIN dà un'idea sommaria delle petizioni. (Verb.)

N. 6. Perazzoli G. — identica a quella enunciata col num. 4.

N. 7. Todros Debenedetti residente in Asti: statuirsi relativamente all'eleggibilità dei Magistrati che il triennio d'inamovibilità richiesto faccia tempo dallo Statuto, e che però sia immediata quanto a quelli che vengono eletti deputati dalla maggioranza assoluta.

N. 8. Camoletto Pancrazio di Pianezza. Petizione mancante di senso.

N. 9. Carutti Giuseppe. — Riforma dei monti di pietà — Provvedersi all'istruzione del popolo.

N. 10. Carutti Giuseppe chiede un maggiore spazio delle pubbliche tribune della Camera.

N. 11. Anonima. — Commettersi ad artisti nazionali i lavori di belle arti.

N. 12. Bertì Domenico, Michelini Alessandro e 44 altri cittadini. — Doversi render di pubblica ragione la disposizione sovrana emanata a riguardo dei Gesuiti, e qualora dessa fosse soltanto temporaria, doversi provvedere a renderla definitiva.

N. 13. Vegezzi-Ruscalla Giovenale chiede doversi inserire nell'indirizzo i nostri voti per la libertà della Polonia. (Arch.)

#### VERIFICAZIONE DI POTERI

FARINA P. sale alla tribuna e riferisce sull'elezione stata sospesa, del signor Gio. Maurizio Deandreis consigliere d'appello, fatta dal collegio di Demonte. Le conclusioni dell'ufficio sono per la validità della medesima, ancorchè dallo stato trasmesso dalla grande cancelleria risulti che il signor Deandreis ottenne l'effettività di consigliere d'appello solo al 21 di aprile 1846, e conseguentemente non abbia il triennio voluto dalla legge, precedente all'attuazione dello Statuto.

FERRARIS opina per la validità di quest'elezione, dichiarando che la Camera, ne' suoi precedenti, non volle, a proposito dei magistrati, dare un giudizio definitivo. Adduce l'esempio del deputato avv. Cretlin, testè nominato consigliere d'appello; afferma che, anteriormente allo Statuto, tanto era amovibile il giudicante, quanto il funzionario del pubblico ministero; che il cavaliere Deandreis per un triennio ebbe la qualità di Senatore, quantunque esercitasse le sue funzioni nel pubblico ministero; che per un biennio ebbe

l'esercizio, e che fu eletto quasi ad unanimità dal suo collegio.

**IL RELATORE** si limita a far rimarcare alla Camera che il cav. Deandreis non ha disimpegnato funzioni di giudice prima del 21 di aprile 1846.

**IL PRESIDENTE** mette ai voti le conclusioni dell'ufficio.

(Sono rigettate e l'elezione è annullata).

Fissa poscia l'ordine del giorno per la seduta ventura, e dichiara chiusa la seduta alle ore tre. (Verb.)

*Ordine del giorno pel 29 maggio all'1 pomeridiana.*

Discussione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

## TORNATA DEL 29 MAGGIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Atto di adesione all'unione di Parma e Guastalla — Incidente relativo alla soppressione dei Gesuiti e delle Dame del Sacro Cuore ed alla chiusura d'un caffè in Alba — Discussione della risposta al discorso della Corona — Relazione del deputato Rattazzi sul progetto di legge per la dotazione del Parlamento.*

**IL PRESIDENTE** dichiara aperta la seduta all'ora 1 1/2 pomeridiana.

**SERRA segretario** dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata.

(È approvato).

**PARETO ministro degli esteri** dà lettura dell'atto di adesione di Parma e Guastalla, accennando non essergli ancora pervenuto quello di Modena; significa alla Camera che il Ministero le proporrà le leggi relative all'unione di quei Ducati col Piemonte. (Verb.)

### ATTO SOLENNE DELLO STATO PARMENSE PER LA RIUNIONE AL REGNO SARDO (1)

« Il Governo provvisorio di Parma, considerando la condizione presente delle cose nostre e d'Italia; la convenienza

(1) Riportiamo il presente atto, statoci comunicato dal Ministero degli esteri, come quello che accennato dal ministro in questa seduta venne poi comunicato alla Camera il 31 maggio unitamente al relativo progetto di legge di unione.

» e necessità che più a lungo non durasse una incertezza dannosa a ciascuno degli Stati fattisi indipendenti, e pericolosa a tutta l'Italia: adempiendo pur anco i desideri manifestati da moltissimi Cittadini, fece con atto dell'otto maggio mille ottocento quarant'otto aprire in ogni parrocchia dello Stato registri, ne quali ciascuno esponesse liberamente il suo voto, o per la riunione di questo Stato al Regno Sardo, o per quelle altre condizioni e proposte che paressero più convenienti al nostro Stato, e all'Italia.

» Chiusi e trasmessi i registri entro il termine prescritto, il Governo provvisorio ordinò, il 20 maggio, che la verifica-zione ed enumerazione dei voti si facesse, assistendovi due membri del Governo, il Presidente del supremo Tribunale, il Procuratore generale presso il Tribunale medesimo, e l'Archivista dello Stato; e che per ministero de'Notai dottore Antonio Lombardi e dottore Enrico Adorni si compilasse processo della verifica-zione dei voti e del risultamento di essi.

» Per dar opera alle quali cose, gl'individui anzidetti si sono di fatto radunati nel palazzo del Governo la sera di quel medesimo giorno (20), ed hanno continuato lo squittinio nei successivi (21, 22, 23 e 24); ed attentamente esaminata ciascuna nota dei voti, ne raccolsero i risultati, i quali nello specchio qui unito si rappresentano, ed ora vengono promulgati.

# SPECCHIO DEI VOTI

VOTI DE' COMUNI DI	Per gli STATI SARDI	Per CARLO II	Per gli STATI PONTIFICI	Per la TOSCANA	VOTI		OSSERVAZIONI
					DIVERSI	INDETERMINATI	
Parma . . . . .	9977	36	4	»	7	»	De' sette voti diversi dati dal Comune di Parma, 1 è per Milano; 1 per la Repubblica; 5 per porre lo Stato sotto l'alta tutela del Re CARLO ALBERTO.
Albareto . . . . .	438	»	15	4	»	»	
Berceto . . . . .	348	18	1	7	»	»	
Borgo San Donnino . . . . .	714	6	13	2	»	13	
Borgotaro . . . . .	517	»	»	»	»	»	
Busseto . . . . .	537	10	199	2	»	»	
Calestano . . . . .	297	84	7	1	»	»	
Collecchio . . . . .	141	97	1	»	»	»	
Colorno . . . . .	577	161	4	»	»	»	
Compiano . . . . .	532	»	15	50	»	»	
Corniglio . . . . .	872	27	14	23	»	»	
Cortile S. Martino . . . . .	161	250	»	»	»	»	
Fontanellato . . . . .	615	8	2	1	»	1	
Felino . . . . .	598	9	»	»	»	»	
Ponteviso . . . . .	129	26	1	1	»	»	
Fornovo . . . . .	435	»	2	»	»	»	
Golese . . . . .	272	31	32	1	»	»	
Langhirano . . . . .	794	28	6	6	»	»	
Lesignano de' Bagni . . . . .	1084	»	»	»	»	»	
Lesignano di Palmia . . . . .	421	1	»	»	»	»	
Marore . . . . .	331	92	»	1	»	»	
Medesano . . . . .	332	»	6	1	»	»	
Mezzano . . . . .	657	94	1	»	»	»	
Montechiarugolo . . . . .	506	31	4	»	»	»	
Monchio . . . . .	539	»	»	1	»	»	
Neviano degli Arduini . . . . .	857	6	»	14	»	2	
Noceto . . . . .	785	»	10	»	»	»	
Pellegrino . . . . .	990	»	13	»	»	10	
Polesine . . . . .	548	»	»	»	»	»	
Roccabianca . . . . .	2087	1	12	5	»	»	
Sala . . . . .	304	13	»	»	»	73	
Salsomaggiore, e Salsominore . . . . .	480	6	35	4	»	»	
San Donato . . . . .	218	128	»	»	»	»	
San Martino Senzano . . . . .	128	117	1	»	»	»	
Sampacrazio . . . . .	337	59	»	»	»	»	
San Secondo . . . . .	934	17	17	»	1*	»	
Sissa . . . . .	580	29	17	3	»	»	
Solignano . . . . .	396	»	1	»	»	»	
Soragna . . . . .	310	»	17	»	»	»	
Sorbolo . . . . .	588	47	»	»	»	»	
Tizzano . . . . .	451	48	42	23	»	»	
Tornolo . . . . .	43	»	»	»	»	»	
Torrile . . . . .	383	108	»	2	»	»	
Traversetolo . . . . .	663	2	1	»	»	»	
Trecasali . . . . .	400	10	»	»	»	»	
Vairo . . . . .	510	»	»	»	»	»	
Valmazzola . . . . .	226	»	»	2	»	»	
Varano Melegari . . . . .	209	»	32	»	»	»	
Vigatto . . . . .	544	89	6	»	»	»	
Zibello . . . . .	1175	»	1	4	»	»	
Militari . . . . .	1680	»	»	»	»	»	
<b>SOMMATI . . . . .</b>	<b>37280</b>	<b>1656</b>	<b>530</b>	<b>158</b>	<b>8</b>	<b>101</b>	

\* Questo voto è per Milano.

II.  
Tra i votanti per lo Stato Sardo ve ne hanno 1480, i quali o suppongono l'unione agli Stati medesimi, anche della Lombardia, della Venezia, di Modena e Reggio; ovvero pongono questo evento per condizione del loro voto.

III.  
Non pochi votanti per l'unione agli Stati Sardi hanno fatta la loro dichiarazione eziandio per la famiglia.

**RIEPILOGO**

• Numero totale de' votanti . . . . .	39703
• per la riunione agli Stati Sardi . . . . .	37280
• per Carlo II . . . . .	1656
• per gli Stati Pontifici . . . . .	530
• per la Toscana . . . . .	188
• diversi . . . . .	8
• Indeterminati . . . . .	101
<b>Sommato . . . . .</b>	<b>39703</b>

• Alligato all'atto solenne rogato dai sottoscritti notai questo di 25 maggio 1848.

**Firmati:** F. DE-CASTAGNOLA — F. MAESTRI — L. SANVITALE — G. C. CARLETTI — P. PELLEGRINI — G. CANTELLI — G. BERTOLINI — G. B. NICCOLOSI — A. RONCHINI — E. ADORNI — A. LOMBARDI.

• Addi ventisei maggio mille ottocento quarantotto.  
 • Nota. Ai voti espressi dallo Stato Parmense per la riunione agli Stati Sardi . . . . . N.° 37280  
 • Aggiugnendo i dugento voti espressi dalla colonna mobile parmense, ed accennati nell'atto solenne . . . . . 200  
 • Ed il voto di S. E. Rev. monsig. vescovo di Borgo S. Donnino, in sua lettera al Governo Provvisorio del 21 maggio . . . . . 1

• Si ha che il risultato ultimo dei voti per la riunione allo Stato Sardo è di . . . . . N.° 37451

**Firmati:** F. DE-CASTAGNOLA — P. PELLEGRINI — L. SANVITALE — G. C. CARLETTI — G. BANDINI — G. BERTOLINI — G. B. NICCOLOSI — A. RONCHINI — E. ADORNI — A. LOMBARDI.

• Parma, questo di ventisei maggio mille ottocento quarantotto.

• Si crede importante dai sottoscritti il dichiarare che oggi stesso è pervenuta a questo Governo Provvisorio l'adesione, per lettera, di S. E. reverendissima monsignor vescovo di Borgo S. Donnino, al governo di S. M. l'invitto Re CARLO ALBERTO; adesione da lui significata siccome conforme all'espressione della maggioranza de' cittadini.

• Onde il risultato ultimo della votazione per l'aggregazione al Regno Sardo, compresi i dugento della colonna mobile, di cui in calce all'atto solenne, ascende al numero di trentasette mila quattrocento cinquant'uno (37451).

• Si dichiara ad un tempo che al predetto atto solenne furono presenti anche le autorità ecclesiastiche non menzionate in esso per omissione materiale.

• Questa dichiarazione addizionale è stata sottoscritta dal Governo Provvisorio, e dalla Commissione incaricata dello squittinio, e da noi notai, dopo lettura.

**Firmati:** DE-CASTAGNOLA — G. CANTELLI — L. SANVITALE — P. PELLEGRINI — G. C. CARLETTI — F. MAESTRI — G. BANDINI — G. BERTOLINI — A. RONCHINI — G. B. NICCOLOSI — E. ADORNI — A. LOMBARDI.

• Dalla maggioranza grandissima de' quali voti, è determinata la riunione di questo Stato a quello di S. M. il Re CARLO ALBERTO; la cui sapienza promette ai Popoli istituzioni veramente liberali e civili; dalla cui magnanimità Parma invoca e attende l'adempimento di alcuni desiderii, quasi universali del popolo Parmense, espressi da moltissimi nel dare i loro voti per la riunione al Regno Sardo; e sono:

• Che Parma sia capo-luogo di Provincia, e sede di un Tribunale superiore;

• Che i beni del patrimonio dello Stato di Parma sieno destinati a particolare beneficio dello Stato medesimo; e le rendite erogate alle pubbliche istituzioni, fra le quali principalissima l'Università degli studi di antica fama e splendore; e così a tutte le altre che già esistono, come a quelle che possono essere dimandate dal bisogno presente, e dal progresso delle arti e delle scienze; come fu già disposto nel Decreto del Governo provvisorio del quattordici maggio corrente;

• Che, sino ad una nuova legislazione per tutto il nuovo Regno, sieno conservati i vigenti nostri Codici, e gli attuali ordini giudiziari ed amministrativi;

• Che poi la Costituzione del nuovo Regno si riformasse sovra basi più larghe.

• I Registri contenenti le espressioni dei voti vengano immediatamente consegnati al qui presente signor professore Amadio Ronchini Archivista, perchè ne faccia deposito nell'Archivio dello Stato in adempimento del sopracitato Decreto del venti maggio.

• Di tutte le quali cose ne viene disteso atto in duplice originale dai sottoscritti Notai nella Basilica-Cattedrale alle ore sei pomeridiane di questo giorno venticinque maggio mille ottocento quarantotto.

• Assisterono a quest'Atto solenne i componenti il Governo provvisorio, meno il signor Bandini, che non ha potuto intervenire per motivo di cagionevole salute; il Presidente del supremo Tribunale, il Procuratore generale presso il Tribunale medesimo e l'Archivista dello Stato: alla presenza delle rappresentanze del popolo, delle Autorità Civili e militari dello Stato, e della Guardia Nazionale.

• E pubblica lettura data, i membri del Governo e della Commissione sopraddetta si sono sottoscritti coi Notai.

**Sottoscritti:** DE-CASTAGNOLA — L. SANVITALE — G. CANTELLI — F. MAESTRI — P. PELLEGRINI — G. C. CARLETTI — G. BERTOLINI — G. B. NICCOLOSI — A. RONCHINI — E. ADORNI — A. LOMBARDI.

• Nell'istante in cui erano per apporsi le sottoscrizioni, il signor Carlo Pastori, condottiere della seconda colonna mobile dei volontari Parmensi, ed il signor dottore Enrico Rossi, primo tenente della colonna stessa, composta di dugento uomini, non avendo prima d'ora potuto emettere il voto all'unione discorsa, perchè occupati in esercizi militari, hanno dichiarato essere la colonna loro unanimemente pel Capitano dell'armata Italiana S. M. CARLO ALBERTO.

**Sottoscritti:** PASTORI CARLO, conduttore della seconda colonna mobile di Parma — Dott. ENRICO ROSSI primo tenente — DE-CASTAGNOLA — L. SANVITALE — G. CANTELLI — F. MAESTRI — P. PELLEGRINI — G. C. CARLETTI — G. BERTOLINI — G. B. NICCOLOSI — A. RONCHINI — E. ADORNI — A. LOMBARDI.

• Il giorno appresso alla celebrazione di quest'Atto il Governo provvisorio inviò una sua deputazione composta degli Ill.<sup>mi</sup> signori L. Sanvitale, F. Maestri, G. B. Niccolosi a presentare questo solenne atto a S. M. il Re di Sardegna accompagnandolo col seguente indirizzo:

SIRE,

• Questo, o MAESTÀ, è l'atto solenne dei voti pe' quali il popolo Parmense significò di volere essere unito allo Stato Sardo, e pei quali vi proclamò, quasi ad una voce, SUO RE.  
 • Niuna meraviglia, troppa è la riverenza e la riconoscenza che tutti i buoni Italiani debbono a VOSTRA MAESTÀ; e già

» in parte vedeste quanto il popolo Parmense è devoto alla causa Italiana e a Voi.

» Vi piaccia adunque una offerta la quale muove e dall'amore che hanno i Parmensi alla comune patria nostra, l'Italia, e dalla reverenza in che hanno un Principe il quale colla potenza delle sue armi aiuta i popoli a liberarsi dallo straniero; il quale colla sapienza delle sue leggi seconda e promuove ogni moto veramente civile.

» Che se VOSTRA MAESTÀ vede a questa risoluzione tutta spontanea il popolo Parmense accompagnare alcune richieste o voti, la MAESTÀ VOSTRA non se ne maravigli, e non voglia sospettare che niuno minimamente diffidi della equità e sapienza della MAESTÀ VOSTRA e del Parlamento Piemontese.

» Veramente con tali voti, Parma non rammemora se non ch'ella ebbe felici condizioni di luogo e di casi, che la fecero, e possono fare, assai prospera.

» Per tali condizioni la tennero centro di più Ducati quanti l'ebbero in dominio; per quelle fu naturale mercato delle terre vicine; per quelle fu dotata di stabilimenti ed uffici e scienza d'amministrazione, portatavi dal dominio francese.

» Ebbe oltre a ciò in sorte la migliore delle legislazioni la quale da lungo tempo qui sapientemente cercata le diede Giureprudenza, Tribunali e Foro, che, salve le debite porzioni, non temono il paragone colla Francia.

» Che se il popolo Parmense ama che si mantengano ed aumentino la sua Università degli studi, e Biblioteca e Archivio e Museo e Teatro e Monumenti e Scuole di Belle Arti, e gli altri suoi Istituti; e ne desidera de' nuovi non a vano ornamento ma a pubblico vantaggio; ciò sia testimonio alla MAESTÀ VOSTRA del culto che presso noi sino il popolo minuto ha per quelle Arti e Studi, che a Parma acquistarono da gran tempo nome di gentile; dimostri come in tali cose gran numero di cittadini trova, ed aspetta occupazione, utile, onore.

» E sia prova alla MAESTÀ VOSTRA quanto i Parmigiani vivamente desiderano tali cose, il vedere come vollero che a mantenerle ed aumentarle si versino le rendite di beni che per natura ed origine loro debbono appartenere in proprio allo Stato parmense.

» Per tale maniera, con minori carichi al nuovo Stato, e per la sapienza e magnanimità della MAESTÀ VOSTRA vedrassi qui rifiorire l'Agricoltura e il Commercio, le Arti e gli Studi, a ricchezza e splendore del nuovo Regno.

» Non paiano dunque intempestivi i voti del popolo Parmense, quando altro non dimanda per essi, se non quello che già tiene in possesso, se non quello che già la MAESTÀ VOSTRA a' suoi felici domini concesse e prepara. Sarebbe indiscreto ardimento altro dimandare ad un Principe che i desiderii de' popoli generosamente precorre.

» Che se il Governo provvisorio di Parma desiderasse che quanto da lui si operò e decretò, e si può mantenere, sia ratificato e rimanga, ciò non sarebbe se non in quanto non giudicasse altrimenti il Governo del Vostro Regno, alla cui sapienza e giustizia il Governo provvisorio rassegna lielissimo ed affida un popolo degno di venire e risplendere tra i più civili; degno della protezione e clemenza e, speriamo, della stima ed amore di CARLO ALBERTO. »

*Firmati:* DE-CASTAGNOLA — G. CANTELLI — P. PELLEGRINI — L. SANVITALE — G. C. CARLETTI — F. MAESTRI — G. BANDINI.

**PENCO, FOLLIET e RUFFINI** prestano il giuramento. **IL PRESIDENTE** legge una lettera del deputato Profasi, il quale chiede dieci giorni di congedo, e gli viene accordato.

Significa poi che avendo il dep. Scofferi presentato un progetto di legge, lo si manda, secondo il consueto, distribuire negli uffizi.

**COTTIN segretario** porge un'idea sommaria delle seguenti due petizioni state presentate dopo l'ultima tornata. (*Verb.*)

N.° 14. 203 cittadini chiedono la soppressione delle Compagnie di Gesù e delle Dame del Sacro Cuore, e delle loro affiliazioni, e che si accordino perciò al Governo poteri straordinari.

N.° 15. Scotti Cipriano chiede che l'obbligo di bollare le lettere sia esteso a tutti gli uffizi dello Stato, come unico modo di autenticare il giorno del loro arrivo. (*Arch.*)

**INCIDENTE RELATIVO ALLA SOPPRESSIONE DEI GESUITI E DELLE DAME DEL SACRO CUORE, ED ALLA CHIUSURA DI UN CAFFÈ IN ALBA**

**SINEO.** Invito la Camera ad ordinare che le sia fatto pronto rapporto intorno alla prima fra le petizioni, di cui ha sentito la lettura; credo che sia tanto più urgente che la Camera si occupi di quest'argomento in quanto ch'esso desta gravi inquietudini per ogni dove, specialmente nelle provincie. Le autorità provinciali in molti luoghi sembrano, pur troppo, decisamente favorevoli a queste tendenze retrograde. — Citeremo ad esempio la città d'Alba in cui le potestà si mostrano costantemente ostili a tutti coloro che seguivano il vessillo della libertà. Non v'ha guari fu chiuso, d'ordine del governatore di Cuneo, un caffè in cui si era commesso, stando alle denunce della polizia, l'enorme delitto di manifestare una generosa avversione ai fautori del gesuitismo.

Fu chiuso il caffè senza forma di processo, senza che il proprietario fosse sentito, secondo l'antico costume del sistema economico. Io credo che la Camera ravviserà utile che queste parole di *provvedimenti economici* sieno cancellate dal nostro dizionario politico. Si sperava che dovessero cessare all'apparire delle riforme del 1847. Niun dubbio ch'esse non siano incompatibili colla Costituzione. Egli è lamentevole il vedere ch'esse giovinno ad un partito nemico della libertà. Insisto dunque, acciocchè la Camera si occupi per via d'urgenza di questo argomento. (*Gazz. P.*)

**IL PRESIDENTE** osserva che le petizioni a termini del regolamento, per essere prese in considerazione debbono essere pubblicate in apposita tabella tre giorni prima. (*Verb.*)

**VESME.** Due parole di spiegazione sono indispensabili sul fatto di cui nell'istanza del sig. avv. Sineo. . . . .

**IL PRESIDENTE.** Ma questo romperebbe l'ordine del giorno.

**RAVINA.** Allora insto anch'io perchè mi si permetta di fare alcune osservazioni che credo opportune in proposito.

**RICCI ministro dell'interno.** Chiedo anch'io, che si permetta al deputato Vesme di dare le chieste spiegazioni, che sono molto necessarie nel caso attuale.

**IL PRESIDENTE.** Il deputato Vesme ha la parola.

**VESME.** In Alba seguirono alcuni tumulti contro i religiosi dell'Oratorio di S. Filippo. Vi fu una persona gravemente battuta. Gli accordi per questo tumulto seguivano nel caffè di un certo Piovano, il quale prese parte attiva egli stesso al tumulto. Vi ha una legge la quale dà facoltà alla polizia di chiudere i caffè se in essi si raccolga gente, vi si facciano combriccole, o per esse in altri modi vi si turbi la pubblica tranquillità. La polizia, esercitando questa facoltà, non prese un provvedimento economico, ma applicò una legge esistente, come

l'avrebbe applicata un giudice condannando a multa o ad altra pena a termini della legge.

Notisi inoltre una circostanza la quale maggiormente conferma la giustizia e la necessità di tale misura. Il Ministero aveva dato ordine che si chiudesse questo caffè. Intanto vennero da me prima il signor avvocato Sineo, poscia il padrone del caffè; mi parlarono del fatto, e principalmente l'avvocato Sineo lo giudicava inopportuno. Io gli osservai come era legale; e che quanto all' inopportunità era circostanza di fatto, della quale altri che il Ministero era in grado di giudicare.

Lo richiesi che facesse venire da me il padrone del caffè che mi disse essere in Torino. Venne costui, confessò egli medesimo di essersi trovato nel tumulto, e di avere partecipato alle grida tumultuose; lo confessò a me stesso, promettendo per altro che non avrebbe d'ora innanzi dato luogo a reclami, e supplicando perchè si rinvocasse la presa misura di rigore. Io gli promisi che lo stesso giorno sarebbe rinvocata tale misura e fatto riaprire il caffè, e l'ordine diffatti ne fu spedito; se non che col corriere del giorno seguente giunse avviso del governatore, che il caffè non era stato chiuso, perchè il padrone vi si era opposto, ed aveva anzi protestato dinanzi notaio contro l'ordine dato.

Non solo adunque il Piovano si era reso colpevole di un nuovo mancamento, ossia di un atto di doppiezza, allorchè nel colloquio avuto con me mi nascose questa circostanza essenziale; ma, dopo la fatta resistenza, il rinvocar l'ordine dato sarebbe stato per parte del Governo un atto di pernicioso imperdonabile debolezza. La polizia avrebbe persa ogni sua forza, e non riterrebbe autorità nessuna in questo genere di negozi e di persone, le quali in ogni ben ordinato paese sono necessariamente poste sotto la sua sorveglianza e direzione speciale.

Fu d'uopo dunque di rinnovare l'ordine dato che il caffè fosse chiuso per otto giorni, termine che poscia fu ristretto a giorni tre, in modo che in questo punto il caffè già è riaperto.

Quindi appare che non fu un provvedimento economico ed arbitrario, come sarebbe stato il porre le mani addosso ad alcuno senza esservi autorizzati dalla legge, ma fu una semplice applicazione, fu il necessario adempimento di una legge esistente.

Bisogna inoltre che osservino, giacchè mi trovo in questa quistione, che la polizia, ed in generale ogni autorità governativa, si trova in una posizione al tutto falsa su questo proposito degli ordini religiosi.

Non vi ha nessuna legge che bandisca nè i Gesuiti, nè le religiose del Sacro Cuore, o loro proibisca di abitare le antiche loro case; l'espellerli adunque senza una legge sarebbe una prepotenza, un atto arbitrario che il Ministero, lungi dall' eseguirlo esso medesimo, non può permettere. Essi in alcuni luoghi furono cacciati di fatto dalle popolazioni: da nessuno nei nostri Stati lo furono di diritto, e colle forme volute dalla legge.

Mentre adunque appoggio la proposta di legge, e la credo urgente ed indispensabile, e convengo che si dovrà procedere contr'essi quando siasi promulgata una legge colla quale vengano assolutamente espulsi, dico che intanto era illegale qualunque via di fatto contro i medesimi. L'opinione pubblica e qui e in tutta Europa condannò altamente il modo col quale si procedette contro i Gesuiti e le dame del Sacro Cuore, ed in Torino ed in altre città; qualunque giudizio altri portasse sul fine, tutti al certo ne condannarono il modo. L'attuale Ministero adunque, che altri in questa parte sembra accusare di titubanza e mala fede, si condusse all'incontro colla massima

prudenza e lealtà: ei tenne la sola via onesta e sicura che gli rimanesse aperta. La difficoltà era grande, appunto per l'esempio degli scandali anteriori. Era un dovere pel Governo di mantenere la quiete pubblica; sacro dovere era ad un tempo di tenersi nella stretta legalità: e all'uno e all'altro dovere egli soddisfece. D'altronde non contro i soli Gesuiti si va tumultuando, ma secondo le passioni nei vari paesi contro i vari ordini religiosi. Il termine di Gesuita o Gesuitizzante non ha limite preciso; e ciò che qui si fece contro i Gesuiti, in Alba ebbe luogo contro i religiosi dell'Oratorio di San Filippo, che pure si lasciano tranquilli in altri luoghi. In Brugnato, nella riviera di Genova, si tumultua contro i Passionisti, altrove contro altri.

Finchè questi tutti non saranno banditi per legge, devono da questa essere protetti; il Governo è in dovere di difenderli, e siccome la legge fra gli altri mezzi di difesa dà la facoltà di chiudere se non gli altri luoghi di convegno, dai quali si muova a vie di fatto contro i medesimi, almeno i caffè e le osterie: così, affinchè non si rinnovasse lo scandalo in Alba, si pensò a chiudere per brevi giorni quel caffè. Per le altre persone che presero parte attiva al tumulto, l'informare spetta all'autorità giudiziaria; intanto si volle, dacchè la legge ne somministrava il mezzo, porre un argine ai disordini che altrimenti si sarebbero rinnovati per la terza volta in quella città. In Saluzzo, dove esistono monache del Sacro Cuore, vi fu rischio di simili torbidi; e per simil modo, colla prudenza e colla fermezza il Governo pervenne ad impedirli.

**ALBA.** Mi pare che questo caffè aveva non solamente il diritto di resistere ad un ordine illegale di un commissario, ma eziandio a quello dell'intendente, del governatore di Cuneo, del ministro di polizia se avessero ordinato cosa che fosse illegale. Qui non solamente fu il commissario di polizia che diede ordine: venne un decreto, ovvero una lettera dal governatore di Cuneo, e la cosa pervenne fino al Ministero, il quale autorizzò la chiusura; ma dietro i richiami della persona lesa, promise che dopo otto e poi dopo tre giorni sarebbe il caffè riaperto. Ma sieno tre giorni, sieno tre mesi, sieno tre anni, sieno tre minuti, l'atto è illegale assolutamente: fu una violazione dei diritti del proprietario, perchè la polizia ha potestà d'intervenire solamente quando vi sia pericolo flagrante che sia compromessa la quiete e la sicurezza pubblica. Su altre cose è incompetente la polizia. Persone molto ragguardevoli d'Alba mi affermarono sulla loro fede non essere seguito alcun tumulto nè disordine in quel caffè come disse il signor primo ufficiale di polizia, il quale soggiunse che una cospirazione o complotto (come piacque a lui di chiamarla con parola barbara), si macchinava contro il convento dei Filippini. No, cospirazione non vi fu, non vi fu tumulto di sorta: dunque fu illegale e violento l'atto della polizia, e se resistenza vi fu da principio, fu resistenza lecita, fatta ad un atto arbitrario ed illegale di forza violatrice della proprietà, per non dire della persona, e ciò con grave danno del proprietario: imperciocchè una bottega di questo genere, chiusa per ordine della polizia anche per breve tempo, non sarà più frequentata dallo stesso numero d'avventori di prima, solendo i maligni spargere voci sinistre, che rare volte mancano di produrre tristi effetti, principalmente in una piccola città, e recano molte siate offesa all'onore e alla reputazione; come se quello fosse il convegno d'ogni baccano o casa di giuochi vietati o ripostiglio di catilinari. Ma volete voi, signori, conoscere la cagione della violenza usata a quel caffè? Ivi si leggevano i fogli politici, la quale cosa non piace ai gesuitanti ed ai retrogradi. Olttracciò, notate bene, ivi si parlava degli abusi lasciati introdurre dall'intendente della provincia, nelle cui mani ora sta

la polizia, e della sua non troppo lodevole amministrazione, del poco zelo che mostra per la causa della libertà e del progresso. Ivi di più si trattava del bene e del male che procede da quei reverendi padri, e si stavano preparando petizioni legittime alla Camera dei Deputati perchè si provvedesse sul modo opportuno tanto a ciò che riguarda quell'intendente, quanto al procedere di quei reverendi.

**VESME.** Se non è lecito applicare le leggi esistenti nelle circostanze difficili in cui ci troviamo, lo Stato cadrà in assoluta anarchia.

La legge lascia in facoltà della polizia di concedere o non concedere i caffè e le osterie al tale o al tal altro, anche senza render ragione del perchè; tanto più che il farlo sarebbe sempre inconveniente, spesso impossibile. È parimente in facoltà della polizia di non permettere che in tale luogo o da tale persona si continui a tenere osteria, a tenere caffè; anzi è assoluto dovere della polizia di farli chiudere, quando in essi succedano tumulti o disordini.

Del resto, veri tumulti e vie di fatto ebbero luogo nel nostro caso, e non sole minacce.

Il deputato Ravina accusa quei religiosi di segrete congiure; ma qual prova ne arreca, o chi convinse? Ed è un tumulto popolare in diritto di giudicare, di condannare, di eseguire la sentenza? È difficile convincere di congiura quei religiosi viventi fra le domestiche pareti, fuori dell'altrui vista; ma sono certe le macchinazioni contro quei religiosi, poichè pubbliche, e seguite da vie di fatto.

D'altronde lo Statuto garantisce il diritto di associazione, e dichiara inviolabile il domicilio. Quale facoltà ha dunque il Governo d'impedire il libero esercizio di un tale diritto?

Se i gesuiti si radunano in case a diurni o notturni convegni, il Governo non ha facoltà d'impedirlo; ma solo può, come fa, soryegliarli da lungi, e, per quanto la legalità lo permette, impedire che sieno cagione di disordini o di paure. Ma oramai al Governo restano bensì i mezzi di punire i disordini, ma è spoglio di ogni mezzo di prevenirli.

**SINEO.** Come eletto alla deputazione dalla città d'Alba, io credetti non potermi rifiutare di unirmi ai reclami contro il primo provvedimento economico che era stato dato per il caffè nazionale, il quale ha il gran delitto di portare questo nome in Alba.

Instai presso il Ministero, il quale rivoò l'ordine dato, e fece in quel punto ragione alle mie istanze, come giustizia richiedeva.

Il gravame fu nell'ordine posteriore, con cui fu condannato il proprietario del caffè a tener chiusa per otto giorni la sua bottega, non per altro motivo salvo per aver rifiutato di eseguire l'ordine primo, che fu rivotato come ingiusto.

Il primo ufficiale di polizia vorrebbe che si considerasse quella pena quale regolarmente inflitta da un tribunale competente.

Io non credo che la Camera possa permettere che prevalga un'opinione così pernicioso come quella che è stata testè manifestata.

A quel caffettiere era stata fatta una semplice intimazione verbale da un commissario di polizia; il quale tuttochè richiesto rifiutò di dar copia dell'ordine di cui dicevasi portatore.

Domando se sotto la Costituzione un cittadino sia obbligato di abbandonare l'uso della sua proprietà, di sospendere l'esercizio della sua industria personale, sulla semplice ingiunzione di un commissario di polizia.

Il caffettiere contro l'ingiunzione protestò, e protestò giudicialmente contro le minacce fattegli da quel commissario

di usar la forza per fargli chiudere la sua bottega, che è il suo patrimonio. La sua condizione era come quella di un possessore cui si fosse voluto confiscare una cascina. Questo proprietario era minacciato di vedersi colla forza chiuso il suo negozio e tolta la facoltà di esercitare la sua industria, come libero cittadino. Domando se si possa ammettere che la polizia abbia ancora questo diritto d'impedire l'uso della proprietà e della industria. E ciò senza forma di processo neanche sommario, senza difesa, senza neppure sentire l'inquisito. La Costituzione garantisce la libertà individuale; ma questa non è la sola di cui abbiamo bisogno: abbiamo anche bisogno dell'uso libero delle nostre proprietà. Il decidere diversamente sarebbe sovvertire le basi dello Statuto, che ci garantisce non solo le persone, ma anche le sostanze. Quindi allorquando sul semplice ordine verbale di un commissario si è voluto che il padrone chiudesse la sua bottega da caffè, vi fu aperta contravvenzione allo Statuto per parte della polizia.

Io credo che la pena inflitta a questo caffettiere, sotto il regime costituzionale, è ingiusta nella forma come nel fondo, e mi compiacco di altamente dichiararlo al cospetto della Camera e della nazione. (Gazz. P.)

**RICCI ministro dell'interno** insiste che la Camera dichiari se intenda che le leggi ed i regolamenti di polizia non sieno più in vigore.

**GALVAGNO** osserva non potersi governare senza leggi di polizia; doversi certamente riformare quelle esistenti; essere ciò urgente: ma intanto non potersi fare a meno di osservare le sole che esistono.

**IL PRESIDENTE** chiama la Camera all'osservanza dell'ordine del giorno. (Verb.)

**DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI RISPOSTA  
AL DISCORSO DELLA CORONA.**

**BUFFA.** Signori, io parlo contro l'indirizzo. I difetti di cui pecca mi paiono moltissimi: io li dividerò per sommi capi, e cercherò di essere breve; pel resto, della brevità del mio discorso, vi offro una guarentigia sicura nella mia condizione speciale. Io non sono avezzo a parlare al pubblico; epperò comprenderete che io mi sento a disagio quassù, e che mi tarda di poterne discendere.

Parmi che il progetto d'indirizzo in generale pecchi di molta infelicità nelle espressioni. Io non mi tratterò qui a fare una discussione letteraria, ma citerò solamente un esempio abbastanza importante perchè se ne faccia caso; il paragrafo 16 si esprime così:

16. *Il popolo comprende la gravità della missione che accettò il Ministero, assunto in tempi difficilissimi, e se la guarentigia del Governo riposa sopra una sincera responsabilità, la rigenerazione della patria sorgerà compiuta dal perfetto accordo dei poteri.*

L'espressione mi pare strana « se la guarentia del Governo riposa sopra una sincera responsabilità. » Io non so se i signori Ministri vorranno accettarla. Par quasi che si ponga in dubbio la loro lealtà, o almeno la sincerità con cui hanno assunta la responsabilità degli atti loro. Certamente quel se non è compatibile colla Costituzione, la quale non instabilisce la responsabilità dei Ministri come un'illusione, come una larva, ma come una cosa reale.

Altri luoghi potrei pure citare ad esempio di improprietà nelle espressioni; tra gli altri quello dove si parla dei Liguri e dei Piemontesi; ma torno a dire che io non voglio trattenere

la Camera sopra una discussione letteraria. Sarà meglio passare agli altri punti più importanti dell'indirizzo.

Specialmente nei primi paragrafi, parmi in genere che si sminuiscono troppo i meriti della nazione per esaltare il Re. Si dice che il Re spiegò il vessillo della guerra santa, e che la nazione rispose alla sua guerresca chiamata; più sotto si aggiunge che alla voce del Re la nazione si mostrò, e si mostra disposta ad ogni sorta di sacrifici. Questo è vero, ma per una parte solamente: il fatto è che primo ad alzare la voce in pro della Lombardia non fu il Re, fu la nazione; io non credo che sia provvedere troppo bene alla gloria ed all'onore della Corona medesima abbassare la nazione per esaltare il Re. Ad ogni modo la giustizia innanzi tutto. Quando scoppiò la rivoluzione in Milano, il Governo, per motivi di prudenza che ora non è tempo di svolgere e che non tocca a noi d'investigare, indugiò a pronunciare la sua parola; ma la nazione non tardò, la nazione fu unanime; da un capo all'altro dell'Italia un grido di guerra si alzò in tutti gli angoli della Penisola. Anzi, vi sono dei fatti speciali che provano come la nazione precesse in questo il Governo, perchè i volontari, i quali erano come l'espressione del voto popolare, i volontari entrarono in Lombardia tre giorni innanzi che il Governo avesse mandato fuori il suo proclama ai popoli della Lombardia e della Venezia. Io protesto che non intendo punto scemare la gloria del Re; gli rimarrà sempre la gloria grandissima di avere inteso i suoi tempi, e seguitili risolutamente, gloria che non è tanto comune neppure ai più grandi politici. La sapienza maggiore in fatto di politica è quella dell'opportunità. Questa sapienza, come abbiamo potuto vedere, è mancata, lo ripeto, a molti dei primi politici dell'età nostra, è mancata a Metternich, a Guizot, a Luigi Filippo; è mancata pure a Napoleone. Dunque non è una piccola gloria che io gli attribuisco; per lui e per noi giova innanzi tutto seguire la verità.

Io trovo che la Corona è stata in questa parte più giusta che non l'indirizzo; nel suo discorso non disse il Re, ma disse *la nazione si alzò sdegnata*.

E vorrei che la rappresentanza nazionale usasse almeno alla nazione quei riguardi che la Corona ha creduto di doverle usare.

L'indirizzo non ha mai una calda parola per quelle cose che sono più atte ad eccitare l'entusiasmo di un popolo; uno spirito gelato pare che si trasfonda per tutti i suoi paragrafi; esempio ne sia quel luogo dove si parla dell'esercito. Ivi si è detto che la nazione applaude ad esso; non si seppe trovare una parola più calda ad esprimere la nostra gratitudine pei fratelli che versano il sangue e pongono la vita per la patria: non una per ringraziarli di quella gentilezza che usano alle popolazioni in mezzo alle quali si aggirano; la quale loro gentilezza non è poi cosa di così lieve momento in queste circostanze; ed io oso dire che essa perora la causa dell'unione più assai che gli scritti, più assai che i proclami.

Così bisognava forse adoperare ancora qualche parola di entusiasmo per la sperata e desiderata unione dei Lombardi con noi. Io mi proponeva d'insistere su di ciò, ma le notizie di quest'oggi, vi dico il vero, me ne tolgono l'animo. Pure bisogna forse distinguere la grande maggioranza dei Milanesi da quella minorità che tumultuando voleva ieri l'altro imporre delle condizioni che io credo umilianti per noi. Anzi sarebbe bene che nell'indirizzo noi mandassimo un saluto fraterno a quella grande maggioranza di essi che crediamo veramente e lealmente italiana, attestando che noi sappiamo distinguerla da quella piccola minorità che ha voluto con improvide condizioni quasi far credere che noi siamo men gelosi custodi

delle guarentigie della libertà di quello che lo possa essere qualunque altro popolo; — noi che ci siamo tolto sulle braccia tutto il peso della guerra, e gettiamo i nostri tesori e versiamo il nostro sangue, mentre coloro vanno schiamazzanti e tumultuanti per le vie, quando dovrebbero correre contro il cannone nemico (*Applausi*).

Ma se pei Milanesi noi dobbiamo fare questa dolorosa distinzione, della quale però la maggioranza di essi, che è buona, non si vorrà offendere, possiamo con nostra gioia, anzi dobbiamo volgere altro linguaggio e senza distinzione alcuna verso i Bresciani.

Scrivono tutti i nostri feriti da Brescia esaltando la carità di quei cittadini, dicendo che hanno trovato in essi il padre, la madre, i fratelli e le sorelle che han lasciato fra noi: tutti insistono perchè sia data una pubblica testimonianza di gratitudine ai buoni Bresciani che con tanto affetto si adoperano a sollevare i loro dolori, a curare le loro ferite. Ora, se io non m'inganno, l'indirizzo è appunto il luogo più opportuno dove la nazione possa esprimere questi sensi di riconoscenza.

Passando ad altro, parmi che l'indirizzo abbia uno stile molte volte ambiguo, alcune altre oscuro; che voglia dire e non dire, spesso si sforzi di avvolgere le cose in un manto di frasi e perifrasi; e quanto più sono importanti queste cose, tanto più il velo è impenetrabile.

Il paragrafo 5 parla dell'esercito, e dice che *la fiducia nel Supremo Capitano comprime l'ansietà che gli destano nel cuore i pericoli della guerra e gli ostacoli di ogni sorta che si incontrano dai combattenti*.

Qui, come in molti altri luoghi, è bisogno di un commentatore officioso: questi *ostacoli di ogni sorta* non si saprebbe bene a che si riferiscano, se non ci ricordassimo delle interrogazioni che furono fatte al Ministero non sono molti giorni; perchè veramente io credo che la Commissione dell'indirizzo abbia qui voluto alludere agli ostacoli che quelle interrogazioni tendevano a far cessare. Io non dico neppure che l'indirizzo dovesse scendere a cose troppo personali, nè toccare troppo al vivo certe piaghe; ma si poteva forse esprimere con qualche maggior chiarezza in che consistano veramente questi ostacoli, dire che alla fiducia che tutti hanno nel Supremo Capitano si vorrebbe che rispondesse forse meglio la fiducia in altre persone che eseguiscano gli ordini suoi. Io non propongo qui una frase da mettere nell'indirizzo; osservo un difetto che proviene da oscurità e ambagi di parole: osservo in somma, che, leggendolo, si sente il continuo bisogno di qualche commento per intenderlo bene.

Così nell'art. 7 si parla della marineria: si esprime la speranza che si mostri degna dell'esercito, e sta bene: ma poi si *vagheggia che questa marineria divenga un elemento di prosperità e di potenza*. Non si osò di formulare apertamente un voto, si *vagheggia*, è una speranza lontana, sfumata, una speranza in nube. Perchè invece non si è espresso chiaramente il desiderio che la nostra marina venga accresciuta e migliorata, e le sia data quella importanza che si addice ai nuovi destini del nostro paese, alla vastità del nostro commercio, che vuol essere potentemente protetto su tutti i mari? Qui pure adunque si cade nello stesso peccato; oscurità, incertezza, mancanza di precisione.

La stessa osservazione è da farsi al paragrafo 13 dove si parla della Guardia Nazionale. Prima di tutto ricordiamoci, o signori, che nella legge essa non è mai detta *nazionale*, ma sempre è detta *comunale*, il che pur troppo restringe di molto l'importanza di quella istituzione, e ricorda soverchiamente il municipalismo. Si voleva fare intendere che deve essere il contrario: che fece la Commissione? Quasi per inavvertenza,



dove era comunale pose nazionale, e credette aver fatto assai. Ma ciò non si doveva significare al Governo semplicemente collo scambio d'un epiteto; doveva dirsi in chiare parole che la Nazione desidera ed aspetta che cotesta Guardia e nel fatto e nella legge divenga veramente nazionale; e notate, o signori, che solo quand'essa sarà tale davvero potremo credere di possedere in essa una salda guarentigia delle pubbliche libertà. Ben lungi poi dal congratularci, come si fa nel citato paragrafo, che la Guardia Nazionale si vada *ordinando in tutto lo Stato*, credo che fosse piuttosto da far voti perchè sia una volta compiutamente organizzata; giacchè, o signori, mi pare che essa per lo contrario si vada *disordinando*.

Altro esempio notevole di questo stile che vuol farsi intendere per discrezione, sarebbe quella frase del paragrafo medesimo dove è detto che la Nazione *provvede alla propria difesa da qualunque aggressione*; perchè io penso che ciò sia detto veramente per far sentire il bisogno di provvedere alla sicurezza dalla parte di fuori, non essendosi fatto nulla, ch'io sappia, per provvedere ad essa. Cosicché l'indirizzo avrebbe posto il Governo sull'avviso con alcune parole quasi lasciate cadere a caso e di passata.

Tiriamo innanzi. Il paragrafo 12 parla dell'unione di Piacenza al Piemonte, e termina dicendo che uniti con essa noi *speriamo in un più grande avvenire*. E qui pure occorrono spiegazioni: che è questo avvenire? L'unione d'altre ed altre provincie ancora. Perchè non dirle? Perchè non andare più innanzi ancora facendo cenno di quella unità nazionale, che è uno dei desiderii più vivi, una delle speranze più care di tutti noi? Diciamolo apertamente: quando gli avvenimenti sono di tal natura da riuscire evidenti anche ai ciechi, quando Iddio medesimo ci fa sventolare davanti la sacra bandiera dell'unità nazionale, noi possiamo con tutta franchezza riconoscerla. Pochi mesi sono, pareva che il parlare della lega italiana fosse mettere innanzi un pensiero ardito, e lo scopo più alto a cui, secondo la condizione dei tempi, potessero aspirare i buoni italiani: ieri si poteva far questo, ieri: oggi non più; la mano di Dio ci spinge prepotentemente molto più innanzi. Senza dubbio per giungere all'unità noi non dobbiamo servirci che di mezzi onesti e leali; ma certamente noi non offendiamo i dritti di nessuno, riconoscendo i nostri nuovi destini, destini che la Provvidenza, quasi direi, è impaziente di compiere: non possiamo esser detti ingiusti se attesiamo fin d'ora che accettiamo il beneficio di quella, e ci sforzeremo, secondo giustizia, di promuoverne il complemento.

Un'altra ambiguità più grave ancora è quella che si osserva nel paragrafo 22, ove rispondendo a quanto è detto nel discorso della Corona, l'indirizzo si esprime così: « *Quando i nostri destini saranno compiuti con la sperata fusione di altre provincie sorelle, la Camera vedrà con gioia che dal libero voto di tutte sorgano quelle istituzioni le quali varranno a render forte, grande e gloriosa la novella Monarchia Costituzionale che avrà a capo il Principe propugnatore dell'indipendenza italiana.* » Io trovo che in questo paragrafo sono molto chiaramente indicati i confini oltre i quali il potere di questo libero voto non potrà passare; i quali sono *la Monarchia Costituzionale, e la dinastia di Savoia*; ma non veggio con ugual chiarezza indicato il potere che dentro questi confini potrà esercitare. Si ebbe forse paura di pronunciare la gran parola *Assemblea Costituente*? Io credo che tutti siamo d'accordo nel considerare la Costituente come un beneficio; che se qualcuno volesse di ciò far quistione e provare il contrario, annunzio fin d'ora ch'io raccoglierò il guanto e salirò di nuovo a questa tribuna per dimostrare che un'Assemblea Costituente con quei confini che i Lombardi

stessi le imposero, è fra tutti i modi di sciogliere il grave problema della questione italiana, quello che meglio risponda e alle tradizioni del passato, e ai bisogni del presente, e soprattutto alla sicurezza dell'avvenire. Io sono di avviso che in questo punto forse più che in ogni altro l'indirizzo pecchi di oscurità: e che tornava meglio, invece di adoperare quella ambigua o vaga parola *istituzioni* (vaga ed incerta perchè le istituzioni possono essere fondamentali o accessorie), tornava meglio e davanti a tutto lo Stato, e davanti alle provincie che debbono unirsi, o che sono già unite con noi, pronunciare apertamente questa parola nell'indirizzo, e dimostrare così ch'essa è nei voti della nazione.

Un altro capo per cui pecca molto, secondo il mio avviso, questo indirizzo, è quello delle omissioni.

Il discorso della Corona aveva fatto esso pure una omissione, almeno per quello che io ne credo; aveva detto, se ben ricordo, che avvenendo la desiderata fusione con noi di altre provincie sorelle si farebbero quelle mutazioni nella legge che fossero richieste dai bisogni dei nuovi paesi; ma s'io non m'inganno, attenendoci alle promesse del Ministero, queste mutazioni avrebbero dovuto aver luogo anche senza che si avverasse il caso della unione; anzi dirò che quella promessa uscì quando non si parlava ancora nè si poteva parlare d'unione alcuna, quando i milanesi non erano ancora insorti, e perciò l'unione della Lombardia con noi poteva esser cosa molto lontana. Poichè il discorso della Corona aveva dimenticato questa circostanza, era forse bene che nell'indirizzo fosse richiamata alla memoria; perchè noi non sappiamo se questa unione si farà subito (quantunque lo speriamo) o sia per ritardare molto tempo ancora: vediamo che ci sono dei partiti che tentano intorbidare la causa italiana; e l'avvenire nessuno di noi lo tiene nelle mani. Credo adunque che tutto quello che è stabilito pel presente si debba tener saldo; quanto all'avvenire, se le speranze avranno compimento, meglio.

Ma le omissioni più gravi, io credo riguardino la politica esterna. Non trovo in tutto l'indirizzo parole riguardanti altro paese straniero, tranne quello che è nominato nel discorso della Corona: gli altri tutti sono avvolti in una perifrasi che è quella stessa della Corona: forse se la Corona non l'avesse adoperata, neppure l'indirizzo si sarebbe permesso adoperarla.

Gli ultimi avvenimenti di Roma che hanno destato tanto timore in tutta Italia e che ora sono finiti felicemente, felicemente pel popolo Romano, per il Pontefice, per noi, per la causa dell'intera Italia, non meritavano forse qualche menzione? Ma quello che io non intendo è che non si sia fatta menzione alcuna dei fatti atroci di Napoli.

Signori, chi dicesse fuori di quest'assemblea che in un indirizzo della nazione (perchè la Camera rappresenta la nazione), che in un indirizzo che contiene come il programma della politica nazionale, non si è fatta alcuna menzione di avvenimenti i quali hanno scossa tutta l'Italia da un capo all'altro, chi lo crederebbe? I nostri fratelli scannati per le vie di Napoli, i deputati, i rappresentanti della nazione fucilati, i padri impazziti alla vista dei figliuoli trucidati sotto gli occhi loro, le donzelle gittate per le finestre, le madri incinte uccise a colpi di baionetta nel ventre, non v'ispirarono una parola, una sola parola? (*Numerosi segni di approvazione*). E se vi pareva che per assumere il linguaggio dell'ira fosse bisogno aspettare che venissero più chiare e precise notizie, si poteva intanto pronunciare almeno una parola di compianto. Intanto la città di Napoli sordamente si prepara a nuove agitazioni: le provincie cominciano a sollevarsi: Capua è in mano della Guardia nazionale: le truppe napoletane mandate in Lombardia,

parte ritornano, parte vanno innanzi, strappano alcune dalla propria divisa le insegne del Borbone; gridano *Viva Carlo Alberto*: e noi tacciamo come se si trattasse di Calcutta o della China!

Come Napoli, è stata pure dimenticata la Sicilia, e questo mi pare non meno strano. La Sicilia ha dichiarato che sceglierà a suo principe un principe italiano. Io non so quale possa essere stimato più italiano di quello che combatte ora in Lombardia la guerra Santa per l'indipendenza di tutta Italia. E notate che questa parola la Sicilia la disse quando il nostro Re era già in Lombardia, quando già egli aveva dimostrato che era il più italiano di tutti. Non pare egli veramente che la Sicilia abbia fatta questa dichiarazione quasi per allettarci ad esprimere un voto, a mandarle un invito? Perché nel nostro programma, nel nostro indirizzo, in qualche modo noi non esprimiamo, anche delicatamente e col rispetto dovuto al libero arbitrio dei Siciliani, perchè noi non esprimiamo codesto voto? Io lo dico fin d'ora, quando l'Assemblea Costituente sarà ufficialmente annunciata, io proporrò alla Camera che ella faccia un indirizzo ai Siciliani, invitandoli a mandare essi pure i loro rappresentanti all'Assemblea Costituente dell'Alta Italia, e, ciò s'intende, senza ledere per nulla la libera volontà di quel popolo, e lasciandolo in piena facoltà di decidere dei proprii destini. Ma, fin d'ora, io lo dico, quando sarà ufficialmente annunciata l'Assemblea Costituente, io farò questa proposta alla Camera.

In compenso delle cose che furono omesse, altre ne furono aggiunte, che, almeno per quanto mi consta, non sono perfettamente vere. Una l'ho già notata: è quella che riguarda la difesa da qualunque aggressione esterna. Eccone un'altra: nel paragrafo 19 si dice che « la Camera darà il suo voto perchè sia posta in atto la uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge, come la giustizia del Re l'ha di già estesa allo israelita ed al protestante. » Non so se io m'inganni, ma mi pare che noi non faremmo un grandissimo servizio a quei cittadini i quali non godono ancora di questa uguaglianza davanti alla legge, se noi cercassimo solamente di dar loro ciò che fu concesso agli israeliti. Se io non erro, quell'atto che emancipava gli israeliti, concedeva loro i diritti civili, non menzionava i diritti politici. Dunque, anzichè ammettere quell'editto che riguarda gli israeliti come una norma delle future deliberazioni della Camera per ridurre ad uguaglianza i cittadini dinanzi alla legge, si doveva piuttosto esprimere un voto perchè quegli Editti fossero perfezionati, e fosse concessa agli israeliti la perfetta eguaglianza che si vorrebbe loro impartita.

Ricapitolando adunque quanto sono venuto osservando ho detto che l'indirizzo in generale pecca:

1.° Per infelicità di espressioni e ne ho addotto un esempio; e, se la Camera volesse, ne potrei riferire molti, ma di questi le farò grazia.

2.° Perchè viene a togliere ogni merito alla nazione affine di maggiormente esaltare il Re; il che conferisce poco sia all'onore della nazione sia a quello del Re medesimo.

3.° Perchè in esso non si trova mai una calda parola per quelle cose che sono più degne di accendere l'entusiasmo della nazione.

4.° Perchè sfugge dal dire le cose chiaramente come si conviene, compiacendosi di avvolgerle sempre in un fitto velo di perifrasi.

5.° Perchè può essere appuntato di molte gravi omissioni.

Io credo che il poco che ho detto possa dimostrare che queste mie accuse hanno qualche fondamento, che non sono supposte; credo aver portato delle ragioni. Ora se è vero che l'indirizzo pecca di questi difetti, io sono di opinione che la

Camera debba rigettarlo, e dare incarico ad altra Commissione che ne presenti un altro più confacente al bisogno.

E questo, o signori, è il mio voto.

**DALMAZZO.** Signori, io ho veduto le obiezioni che voleva fare, cadere una ad una siccome pietre di crollante edificio: tuttavia ancora mi rimane un'ommissione a notare. Più di una volta intesi dire che i nostri ministri sarebbero stati più progressisti della Camera. Lo dico in verità, io nol voleva credere, ma ora mi vi trovo sforzato, e dico che eglino sono più progressisti di noi, più italiani.

V'ha nel discorso della Corona un paragrafo così bello, così pieno di vastissimo concetto, così fecondo di un magnifico avvenire per l'Italia, che non so capire come dai rappresentanti non solo di un popolo, ma di un'era novella siasi potuto passare inavvertito, ed inavvertito proprio quel solo e non un altro.

Quel paragrafo è il decimoterzo del discorso della Corona il quale dice: « In Italia le disgiunte parti tendono ogni giorno ad avvicinarsi, e quindi vi è ferma speranza che un comune accordo leghi i popoli che la natura destinò a formare una sola nazione. »

Signori, dell'indirizzo ne avete voi compreso l'alta portata?

Non vedete voi che le mire del Ministero e del Re non sono ristrette all'unione piuttosto di questa parte, che di quella della nostra penisola, ma all'unione di tutta quanta l'Italia? E se questa unione quanto al ridurla in atto parve cosa alquanto problematica al Ministero, perchè ci rifiuteremo noi di venirgli in aiuto colle nostre opinioni?

Fra un mese, o signori, domani, forse quest'oggi la Lombardia è nostra (*disapprovazione, indi si riprende e dice*); sì nostra. Essi sono nostri come noi siamo di loro. Non sono più i popoli sgabello di un trono, o retaggio d'Austria o di Spagna; siamo liberi, e liberi ci diciamo l'un l'altro come figliuoli amorosi in braccio alla madre nostra l'Italia.

Domani dunque noi possiamo essere uniti coi nostri fratelli lombardi.

Più d'una voce già si sollevò dalla Sicilia che fece aprire i nostri cuori alle più soavi speranze. La sanguinosa tragedia poi di Napoli ci aveva fatto credere arrivata l'epoca felice del suo unirsi con noi. Non fu, forse non sarà: nessuno penetrò nell'avvenire, ma intanto l'Italia centrale, quella libera culla di popoli gloriosi sta e starà forse ancora per lunghi anni immota, dividendo le due estreme parti della nazione.

Ora domando: in una nazione tripartita dove è quell'unità sospirata? Sogno, o signori; e il Ministero e noi già di sogni ci pascemmo abbastanza. Non dobbiamo, non vogliamo più sognare.

Per godere adunque di questa realtà non ci sarebbe egli un mezzo? Gli occhi nostri si volgono da sé non a Torino, non a Milano, non a Firenze o a Napoli, ma là verso quell'eterna Roma, per quivi fissare il centro dell'unità italiana, come finora non fu che il focolare delle nostre discussioni; ed ora potrebbe ancora essere cagione del nostro smembramento?

Non sarebb'egli facile in questo momento conciliare gli interessi d'Italia tutta con quelli di diversi popoli quali più, quali meno maturi? Non si potrebbe insomma colà nella città de' Cesari rivivificare i ruderi dell'antico Campidoglio, e quivi stabilire un senato nazionale italiano? Signori, questa è l'idea che si offre tosto da sé ad ogni pensiero, e regna, almeno voglio crederlo, in ogni cuore.

Io la esposi nuda, come nuda fu l'idea che il Ministero pose nel suo paragrafo. L'una idea però chiama l'altra, e noi dob-

biamo rispondervi. Quando poi si trattasse di uno sviluppo ella è tale da richiedere il Consiglio di una Costituente.

Ben venga adunque questa Costituente, e preghiamo il Cielo che possa recare ad effetto i nostri pensamenti! Allora l'Italia esulterà fatta ognora più unita e libera.

**BARRALIS.** Signori. Io mi era proposto di parlare contro il tenore del progetto d'indirizzo; e siccome la maggior parte delle osservazioni che avevo in mente di sottoporre alla Camera sono state accennate e sviluppate dagli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto a questa tribuna, senza che siano state finora combattute, avrei dovuto rinunciare alla parola, per attendere un contraddittore.

Tuttavia mi sia lecito di fare riflettere in iscorcio, che nel primo Parlamento aperto sul suolo subalpino, che è unica forza d'Italia, il linguaggio dell'indirizzo al Luogotenente del magnanimo ed invitto Re nostro debbe essere riverente bensì ma severo nelle espressioni e breve.

Il tenere dietro a caduno de'paragrafi del nobile discorso di apertura è servile di troppo, qualora la gravezza de' concetti nol richiegga.

I rappresentanti del popolo in questa Camera elettiva, tributati li sensi della profonda loro gratitudine al Monarca ed impegnata la loro fede a mantenerlo glorioso e forte sul trono costituzionale, debbono immediatamente accennargli con rispettosa franchezza quali siano i giusti desiderî e quali le speranze della nazione; debbono assicurarlo della fiducia che hanno negli attuali ministri e debbono promettergli lo schietto loro concorso in tutte le determinazioni che nel regime interno, come nelle relazioni coll'estero tenderanno a far grande, prospera e rispettata la patria.

Che se a vanto della devozione de' suoi popoli nominare si vonno le diverse principali provincie del regno, conforme si legge nell'indirizzo, perchè si è scordata contea di Nizza, la quale nella moderna storia, va distinta dalla Liguria?

Li nizzardi uniti da secoli alla Real Casa di Savoia hanno date in ogni occasione le più sicure prove di affetto e di valore.

Amanti della libertà e dell'ordine, i nizzardi sono italiani di braccio, di mente e di cuore. I loro figli, i loro fratelli combattono in terra ed in mare per l'indipendenza d'Italia.

Dunque sien nominati al pari dei piemontesi, dei savoïardi, dei liguri e dei sardi non formanti insieme che una sola famiglia. Sieno nominati, io dico, e ciò basti senza maggior encomio.

Non ho altro a dire per ora, giacchè non havvi chi abbia difeso il progetto, e mi limito a ripetere che l'indirizzo dei rappresentanti del popolo in risposta al discorso della Corona debb'essere riverente bensì, ma fermamente severo e conciso, cosicchè l'Italia, li vicini e l'Europa tutta portino di questa Camera un giudizio onorevole e le accordino confidenza.

Io voto per la riforma del proposto indirizzo.

**FARINA P.** Per vero, o signori, dacchè ha cominciato a parlare l'oratore che mi ha preceduto a questa tribuna, io ho veduto, per così dire, il mio discorso intero andare sfumando perchè appunto egli ha toccato un gran numero di quelle osservazioni che io pure mi proponeva di sottoporre alla vostra saviezza. Pare strano che dopo un così gran numero di omissioni rimarcate nell'indirizzo se ne possano ancora affacciare altre: eppure parmi che si possa parlare di quello stesso incidente del quale oggi avemmo un esempio; quest'esempio è stato fornito dalla mancanza di opportune leggi di polizia, che sono uno dei più urgenti bisogni del nostro Stato. Io in-

sisto su questa mancanza perchè la mi pare tale e tanto importante da incagliare assolutamente tutti gli andamenti dell'ordinamento civile, e tale conseguentemente che non possa essere posto sotto silenzio nell'indirizzo che viene in risposta al discorso della Corona. — Vorrei ancora rimarcare come niun pensiero siasi dato il discorso, di cui ci è proposta l'approvazione, d'indicare quelle risorse colle quali più facilmente si potrebbe far fronte alla grandezza delle spese che richiede la guerra che stiamo combattendo contro il terribile nostro nemico. — Un'altra mancanza gravissima mi pare quella di non accennare, se non relativamente agli impiegati di un solo Ministero, il bisogno della riforma del personale circa a certe persone che pur troppo si sono manifestate e si vanno manifestando talmente avverse all'attuale sistema che regge questo Stato. Io non aggiungerò osservazioni alla freddezza dell'indirizzo, non tesserò critiche intorno al complesso del medesimo; soltanto mi farò lecito di rimarcare una cosa, ed è che alcune volte i pensieri sono futili affatto. — Si osservi, di grazia (e cesserò su questo argomento dopo un esempio), si osservi, di grazia, l'art. 8: si parla ivi della Sardegna, della Savoia, della Liguria, e del Piemonte che ora confondono insieme i loro nomi. Ma vi pare egli, o signori, che Savoia, Sardegna, Liguria e Piemonte confondano ora solo i loro nomi, mentre riunirono i loro stanci, i loro sforzi tutta l'anima di cui sono capaci per ripulsare lo straniero? Non insisterò su questo punto e passerò a fare un'osservazione che forse è di maggior momento, sull'importanza cioè delle nostre attribuzioni e sur un certo timore che si ha di accennare nell'indirizzo la ferma volontà che abbiamo tutti noi di allargare per quanto sta nelle nostre forze ed attribuzioni la maggiore libertà dello Stato. È noto, o signori, che, a quanto io credo, si sono fatte delle opposizioni che io mi permetterò di chiamare dottrinali, e si pretese che essendo la Camera semplicemente legislativa, non abbiamo in alcun modo facoltà di allargare lo Stato, perchè in tal senso invaderemmo le attribuzioni di una costituente. Questo è un errore. In fatti, in che cosa sta posta la diversità che corre tra una Camera veramente costituente ed una Camera legislativa? La sola, l'unica, l'importante, la fondamentale diversità sta in questo, che l'una esclude il concorso del potere regale nello statuire la legge fondamentale dell'organismo politico, l'altra invece lo riconosce indispensabilmente necessario; nella prima il Re sanziona e promulga le leggi; nella seconda le promulga soltanto. Questo è il fondamentale principio che distingue una Camera legislativa da una veramente costituente. Questa è la celebre discussione che, sostenuta da Mirabeau contro Maury e Lally Tollandal, venne sancita nell'assemblea del 4 agosto 1789, ed in forza di essa il Re promulgò, non sanzionò la legge che aboliva la feudalità in Francia.

Io insisto su questa circostanza per togliere ogni timore che veramente avrebbe potuto pregiudicare od escludere tutte le idee di riforme che stanno nel cuore di tutti, quale bisogno della nazione, e che noi dobbiamo proclamare altamente per attirare a noi tutti i nostri fratelli d'Italia; giacchè, pur troppo, o signori, non per colpa del nostro, ma per errori d'altri sovrani, i popoli ripongono più fiducia nelle tendenze dei popoli loro fratelli, che nelle promesse dei Re. — Vengo ora ad un'obiezione relativamente a ciò che fu inferito da alcuni dal giuramento che noi abbiamo prestato allo Stato: invero, o signori, noi abbiamo giurato di osservare lo Statuto, ma abbiamo giurato contemporaneamente di osservare tutte le leggi dello Stato: se neppure una di queste leggi possiamo riformare, il nostro potere legislativo si riduce ad una derisione, ad un nulla. Si certamente noi possiamo, noi

dobbiamo osservare le leggi fino a tanto che esistono: ciò abbiamo giurato, ma ciò non ci può, non ci deve precludere il diritto di riformarle quando lo stimiamo conveniente al maggior vantaggio del paese. Dopo queste considerazioni io non credo di trattenere maggiormente la Camera per sviluppare di più il mio pensiero, ma conchiudo per la reiezione dell'indirizzo.

**BROFFERIO.** Signori. Se il discorso che abbiamo sotto l'occhio fosse un'opera estetica o un letterario lavoro, non avrei che a congratularmi con chi l'ha dettato; ma trattandosi di un politico programma, ho per fermo che non dispiacerà alla Camera che io mi renda opponente alla Commissione.

Se questo politico programma emanasse dalla Corona sarebbe perfetto; se emanasse dalla Camera Senatoria sarebbe tuttavolta eccellente; ma emanando dagli eletti del popolo, io sono costretto a dichiarare che non corrisponde né ai tempi, né alle idee, né alle cose, né alle persone; quindi, per quanto in me sta, mi accingo a respingerlo col mio suffragio.

Questo popolo, o signori, che noi siamo chiamati a rappresentare, dopo molti anni e molti secoli di assoluta dominazione, si è svegliato finalmente alla vita novella della libertà; e la prima volta ch'egli è interrogato, la prima volta ch'egli si accinge a parlare, a far aperte all'Italia le intenzioni sue, dovrà egli, questo popolo, esprimersi collo stile della Corte, coll'ambiguità della diplomazia, coll'artifiziosa vacuità delle accademie?

Il popolo, signori, ha popolare favella, popolari pensieri, sentimenti popolari; e questo linguaggio, questi pensieri, questi sentimenti io li cerco indarno nel discorso che la Commissione ci ha presentato.

Dopo di quanto venne esposto alla Camera con molta opportunità di osservazioni dai precedenti oratori, poco mi rimane a soggiungere, e accennerò soltanto di volo qualche generale considerazione.

Il primo difetto che io trovo in questo discorso è quello della prolissità.

Lasciamo, o signori, ai gabinetti, lasciamo alle Corti la gloria di mascherare con gran lusso di parole la grande nullità dei pensieri: il popolo dice molto e parla poco; e invece il nostro indirizzo dice poco e parla molto.

Il linguaggio che adopera la Commissione è così riservato e circospetto, che per poco non è timido e pauroso. Si vuole, per esempio, parlarvi dell'insurrezione lombarda, e si dice *la magnanima ira*; si vuol parlarvi della grande rivoluzione di Genova, e si dice *il moto tremendo*; si vuole parlarvi dei governi repubblicani, e si dice *le nazioni che reggonsi a popolo*; vuoi accennare l'Assemblea Costituente, e non si osa nominarla, e si sta sulle generali; vuoi accennare la Lombardia, e si fa cenno di essa per modo che appena la possiamo riconoscere.

Abbiamo una volta, o signori, abbiamo il coraggio delle nostre opinioni; il popolo lo vuole, e noi dobbiamo essere interpreti fedeli della volontà del popolo.

Avvi di tratto in tratto nel discorso della Commissione qualche seme latente di discordia, da cui non è a sperare buon frutto. Che cosa significa *l'accordo dell'opinione e della volontà dei buoni*? Chi sono i buoni? I cattivi chi sono? Si sa che in politica è buono colui che pensa come noi, cattivo è colui che pensa diversamente da noi; ma si dovrebbe anche sapere che in politica ciò che oggi è buono, può esser cattivo domani, pessimo d'altro. Le questioni politiche si risolvono il più spesso in questioni di date; il più grande politico del mondo è quasi sempre l'almanacco (*Harità ed ap-*

*provazione*); non si parli adunque né di buoni, né di cattivi; siamo buoni tutti, perchè tutti vogliamo l'indipendenza e la libertà italiana.

Si è toccato dell'esercito: qui la cosa è per tal modo grave, che le parole mi vengono con incertezza sopra il labbro.

L'illustre autore delle *Speranze d'Italia*, spingendosi col pensiero nell'avvenire, affermava che il Piemonte avesse un divino esercito; allora queste parole parevano alquanto esagerate; tuttavolta non tardarono gli avvenimenti a mostrarle giuste ed opportune. Ma questo divino esercito, benchè abbia un eroe che lo comanda, benchè abbia due Principi che seguono degnamente le paterne orme, questo divino esercito manca di divini generali (*Segni prolungati di approvazione*), ed a noi tocca di mostrare che la voce dei nostri fratelli, che ci viene dal campo, è discesa nei nostri cuori, ed ha trovato in questa ringhiera una fedele interpretazione.

Se il popolo lasciasse senza patrocinio l'esercito che a lui si rivolge, perchè siano al supremo Capo dichiarate le vere condizioni sue, il popolo mancherebbe al più sacro ufficio che gli venne imposto (*Approvazione*).

Della Guardia Nazionale fece pur cenno l'indirizzo: ma in qual modo? Sappiamo pur troppo che poco e lentamente si procede, che vi è confusione negli ordinamenti, che vi è incertezza negli ordinatori, e ieri ancora, ed è pur necessario che si dica, ieri si mostrava compresa di dolore la capitale per un improvvido ordine del giorno, il quale dichiarava la Guardia Nazionale posta sotto la dipendenza immediata dell'autorità governativa: la qual cosa è affatto contraria alla libera istituzione sua. La Guardia Nazionale non obbedisce che a' suoi capi ed alla Comunale Amministrazione, perchè essa non è il braccio della polizia, ma è il cuore del popolo.

Chi ci assicura che non potrebbe arrivare l'infausto giorno (speriamo che non arriverà mai) in cui da un lato si trovi il popolo, dall'altro il Governo, e la forza di chi comanda si trovi in contrasto colla ragione di chi obbedisce?

In tal caso dovrebbe la Guardia Nazionale abbassare la baionetta contro i cittadini?

Tutto il contrario avvenne a Napoli, dove la Guardia Nazionale si fece tagliare in pezzi per difesa della Camera, della città e delle patrie istituzioni.

Quindi non solo era opportuna, ma necessaria una protesta nell'indirizzo che sciogliesse le armi cittadine dalla dipendenza governativa (*Grandi applausi nelle loggie pubbliche. Il presidente chiama all'ordine i circostanti*).

Nell'ultimo paragrafo dell'indirizzo è fatta allusione alla Lombardia e alla Assemblea Costituente, ma con tanta circospezione di eloquio che appena se ne raccoglie una remota significazione.

Noi ignoriamo le notizie che a questa ringhiera si dissero pervenute oggi da Milano; le notizie che noi abbiamo sono tutte di unione e di pace. Da ogni parte ci è assicurato che sotto gli auspici dell'Assemblea Costituente si raccolsero tutti i Milanesi, dai quali ci vengono stese le braccia in fraterno amplesso.

Vi sono ora altre notizie? io non lo so; tuttavolta non fia mai che si pronunzi da questa ringhiera un accento che si vorrebbe troppo tardi revocato, non fia che da labbro italiano sia ferito italiano cuore, e ricordiamoci che senza le cinque giornate di Milano gl'italici stendardi non sventolerebbero oggidì in riva al Ticino, all'Adige, al Mincio.

Se v'ha chi sostenga che un esercito lombardo avrebbe dovuto a quest'ora militare sotto le tende piemontesi, rispondiamo, o signori, che i cittadini possono fra la mitraglia trasformarsi in eroi, ma non possono costituirsi in militare ordi-

nanza, perchè gli eserciti non s'improvvisano, e il mestiere dell'armi non s'impara in quindici giorni.

Due popoli che domani formeranno un popolo solo, debbono far auspicii dell'unione fraterna il sentimento di comune nazionalità, l'affetto di cittadinanza comune; nè altra rivalità può fra essi durare, fuor quella di promuovere colla virtù delle opere l'unità italiana.

Toccando dell'auspicata monarchia novella, fa voti la Commissione perchè sorga una monarchia forte, gloriosa e grande.

E perchè almeno non disse libera?

Volgiamo lo sguardo all'Europa; da ogni parte noi vediamo trionfante il vessillo della rivoluzione. Questo vessillo chi lo ha innalzato? Il popolo. Nel corso del suo trionfo la rivoluzione si esprime in alcuni paesi con forme repubblicane; in altri stette contenta di monarchiche modificazioni: ma o sia repubblica, o sia monarchia, il popolo è dappertutto all'avanguardia, e nella repubblica vuol l'ordine, e nella monarchia vuole la libertà.

L'Europa adunque, a qualunque forma di governo si compenga, l'Europa è democratica; e la nostra novella monarchia sarà forte, gloriosa e grande, se saprà schiettamente allearsi colla democrazia.

La Commissione mancò pertanto a un gran debito, non consigliando la monarchia a rinvigorirsi di democratici ordinamenti; l'avvenire dei Re non è stabile senza la sincera alleanza dei popoli.

Permettete che terminando io ripeta che noi popolani dobbiamo esprimerci coi pensieri e colla favella del popolo. Via le ambagi, le perifrasi, le incertezze, le paure. Si parli al trono con riverenza, ma si parli dignitosamente, schiettamente, coraggiosamente.

Il popolo ha dignità perchè ha forza, ha coraggio perchè ha ragione, ha schiettezza perchè ha fede, e in cospetto ai grandi eventi che si stanno compiendo, il popolo sa che col disinganno delle nazioni comincia il riscatto dell'umanità.

**SINEO.** Non per anticipare sulle risposte che saranno date dal relatore della Commissione alle obiezioni che furono fatte contro il progetto d'indirizzo, ma per una semplice osservazione domandai la parola, dirò meglio per un semplice schiarimento che credo non doversi differire. Il rischiarimento concerne la questione israelitica.

Non vorrei che si terminasse questa seduta senza che fosse riconosciuto e proclamato dall'Assemblea il principio che fu considerato come incontrastabile nel seno della Commissione, cioè che noi viviamo attualmente sotto una legislazione la quale non ammette assolutamente nessuna specie di eccezione a danno de' nostri fratelli israeliti, come non la ammette a danno di nessun cittadino, qualunque sia il culto che esso professi.

Si è creduto di riavvenire una limitazione in quella legge stessa con cui il Governo intese di rendere solenne omaggio alla proclamata fratellanza. Si è notato che quella legge restituisce agli israeliti i diritti civili, loro non restituisce i diritti politici: ma l'oratore non ha osservato che quella legge veniva contrapposta ad una legislazione la quale concedeva dei diritti civili, e non concedeva diritti politici. La prima legge che fu promulgata nel nostro paese con cui si accenna a diritti politici, con cui se ne spiega l'esercizio, fu la legge elettorale e in essa si esprime a chiare note che si ammettano tutti i cittadini ad esercitare i diritti elettorali, senza nessuna distinzione tratta dal culto che si professa. Questa era unicamente legge politica; non conteneva nessuna disposizione di diritto civile. Sopravveniva la legge la quale, derogando alle odiose limitazioni delle leggi civili precedenti, proclamava il

principio della perfetta eguaglianza civile, nello stesso modo in cui quella perfetta eguaglianza era stata proclamata pei diritti politici dalla legge elettorale. Tutti sanno che prima della nostra Costituzione non eranvi diritti politici. Risalendo alla più remota antichità si possono trovare i tempi in cui quei diritti erano riconosciuti; ma uno spazio di tre secoli ci separava da quei tempi, ed eransi dimenticati egualmente dai regnanti e dai sudditi; la parola di *cittadino* era estranea al nostro linguaggio, e dove non vi sono *cittadini* non vi sono diritti politici.

La legge adunque che restituiva i diritti civili agli israeliti, era conveniente anche nei suoi termini allo stato della legislazione, allo stato politico in cui ci trovavamo. Con essa veniva tolta qualunque differenza tra i cattolici e gli ebrei. È questa la verità che bramo di vedere proclamata dall'assemblea.

Nel resto io ripeto che non voglio anticipare su ciò che può dirsi in favore dell'indirizzo, quale fu adottato dalla maggioranza della Commissione, e sarà difeso per bocca del signor relatore eletto dalla maggioranza. Solo vorrei che nel combattere quell'indirizzo si tralasciassero parole, si eliminassero pensieri che dovrebbero essere lontani dal cuore e dalla mente di tutti i membri di questa Camera. Non vorrei che da nessun deputato si ammettesse facilmente il supposto che in un suo collega possa mancare il sentimento del coraggio civile. In uno Stato di perfetta libertà, quale è quello in cui viviamo, non è d'uopo di nessuna specie di coraggio per nominare l'assemblea costituente; e qual pena quella parola minaccia? Sicuramente non havvi coraggio in ciò, come non havvi coraggio nel parlar schiettamente di democrazia. Io son convinto, o signori, che non vi sarà Monarca in Europa, il quale possa sostenere il suo trono se non lo fonda sulla più larga base democratica. È questa, a mio avviso, una verità incontrastabile, e che si debbe far risuonare di continuo alle orecchie dei regnanti. Si; bisogna svellere ogni radice di aristocrazia; bisogna che la democrazia sia quella che domini anche sotto il regime costituzionale. Ma domando se questa verità si debba anticipatamente proclamare dalla presente assemblea, alla vigilia di un convegno generale di tutti i nostri fratelli. Da noi che formeremo una frazione, una minore frazione di quella grande nazione che ora sta per risorgere unita nell'Europa attonita e rivendicare il suo primato. Io tengo per fermo che la futura costituente riconoscerà anch'essa la necessità di ricorrere alle istituzioni democratiche le più larghe, solo mezzo di salvare la società dai pericoli che la minacciano. Ma, lo ripeto, noi che qui rappresentiamo una minor frazione della grande nazione, non dobbiamo anticipare sul giudizio dei nostri fratelli, ed è questo, per quanto mi pare, il motivo che giustifica la Commissione dall'accusa che le si fa, di non aver più esplicitamente proclamato il principio democratico.

**BROFFERIO.** Il deputato che ha detto che bisognava avere il coraggio delle proprie opinioni sono io, ed è ben d'uopo che a proferire altamente quello che si ha nel cuore si richiegga animoso sentire, perocchè il timido linguaggio che qui ascolto mi farebbe argomentare, se così non fosse, che molto siano dimesse le opinioni nostre.

Lasciatemi credere, ve ne scongiuro, che nel discorso della Commissione non siano trasfuse le convinzioni della Camera, altrimenti sarei costretto a collocare ben poca fiducia nell'avvenire che al popolo è preparato.

Si, o signori, ci vuole coraggio a manifestare il vero nelle deliberanti assemblee. Lo dica Demostene, vittima di Filippo, lo dica Cicerone assassinato da Antonio, e lo dicano Mirabeau avvelenato, Manuel proscritto, Barrot, Danton, Vergniaud, dati in mano al carnefice.

Lasciate adunque che io ripeta: abbiamo il coraggio delle nostre opinioni; rammentiamo che i diritti del popolo vogliono essere esposti nella loro più gran luce, e non permettiamo che la Commissione si avvolga, non dirò di tenebre, ma di nebuloso velo.

Dell'assemblea costituente facendo cenno, non è già vero, come si diceva dal sig. Sineo, che si anticipasse il giudizio dalla costituente assemblea; noi non ne abbiamo né la facoltà, né il volere; noi dicevamo soltanto alla Commissione che non si doveva attendere timidamente alla convocazione del popolo per dar base alla futura costituzione Italiana, ma si doveva senza perifrasi e senza reticenze, far plauso al fecondo pensiero della costituente assemblea, da cui saranno promossi gl'italici fati.

Sostenne il signor Sineo che coi diritti civili sono stati attribuiti agli israeliti anche i diritti politici; noi questo lo desideriamo con tutta l'anima, ma dobbiamo dire che abbiamo i nostri grandissimi sospetti che così non sia; il signor Sineo diceva che al tempo dell'emancipazione israelitica non esistevano ancora diritti politici; domando scusa al signor Sineo; al tempo dell'emancipazione israelitica era emanato lo Statuto, era emanata la legge elettorale, quindi già erano comparati i diritti politici del Piemonte. E nella emancipazione israelitica essendosi conferito agli ebrei soltanto i diritti civili, è forza concludere che il legislatore non abbia voluto investirli delle politiche attribuzioni.

Si risponde che gli ebrei hanno tuttavolta facoltà di essere elettori: ed è vero; ma questa facoltà fu loro attribuita in ispecial modo dalla legge elettorale, la quale non volle poi che avessero egualmente il diritto di eligibilità; d'onde si raccoglie che dei diritti politici gl'israeliti non possono esercitare pur troppo che quello di elettore.

A nessuno, certo, cade in mente che io, propugnatore antico dell'emancipazione israelitica, metta in campo queste osservazioni per nuocere alla causa degli israeliti. Sappiasi invece che con queste stesse parole attendo a promuoverne l'adempimento; nemico delle mezze libertà, son pure nemico delle mezze emancipazioni; l'assemblea costituente compierà il voto di tutti gli italiani.

**PINELLI** risponde al rimprovero di mancanza di coraggio apposto alla Commissione e venendo sul particolare degl'israeliti dice dal complesso delle leggi emanate doversi intendere piena la loro emancipazione civile e politica. Il diritto elettorale, diritto di Sovranità loro accordato esserne prova incontestabile. La Commissione avendolo tenuto per un fatto compiuto operò più dignitosamente. Difende poi la redazione dell'indirizzo. (Cost. Sub.)

**BUFFA** osserva che la nuova legge ammette espressamente gl'israeliti ai gradi accademici. Egli trae da ciò la conseguenza che loro non siansi voluti restituire tutti i diritti politici, poiché in questo caso non sarebbe stato necessario di parlare particolarmente dei gradi accademici. (Gazz. P.)

**BIANCHI.** Permettetemi, o signori, che non lasci trascorrere il novero delle omissioni che si appongono alla Commissione incaricata dell'indirizzo, senza farvi avvertire quella commessa contro la Sicilia.

Signori, niuno di voi ignora, ognuno di voi debbe sentire il bisogno di esternare il convincimento che siccome il primo moto di cambiamento politico di là parti, così la nostra gratitudine debbe tralucere nelle prime parole di libertà che la bocca nostra muove in gran parte (almeno rispetto al tempo) per opra loro; epperò sia che l'indirizzo venga rinnovato, siccome io lo desidero per le ragioni già da altri esposte, sia che venga solo emendato, quest'atto di gratitudine trovi in

esso un luogo eminente quale certamente lo occupa nel nostro cuore.

**VALERIO.** A compiere la serie delle osservazioni sull'indirizzo ho chiesto la parola per fare anche io una obbiezione all'onorevole redattore dell'indirizzo. Vorrei e credo che molti vorranno con me che la Camera dei Deputati estorni il voto affinché sia presto solennemente riconosciuta la Repubblica Francese. Noi dobbiamo dire al Principe nostro che primo tra i Governi liberi deve dare l'esempio di riconoscere un Governo stabilito presso una nazione così generosa, così nobile che esternò per bocca e per organo del suo ministro, Principe tra i grandi oratori, del suo grande uomo di Stato, sentimenti generosi verso l'Italia.

**SINEO.** Sono in dovere di dare ancora qualche spiegazione per rimuovere i dubbi che furono eccitati circa la perfetta emancipazione degl'israeliti.

Lo Statuto, fondamento di tutti i diritti politici, era in vero già promulgato, allorché pubblicavasi la legge che ammetteva gl'israeliti all'esercizio di tutti i diritti civili. Ma appunto perché lo Statuto non contiene nessuna eccezione a danno degli israeliti, bisogna concludere ch'essi godono di tutti i diritti politici. Lo Statuto favorisce ugualmente tutti coloro che prima si chiamavano *sudditi*, e che con lo Statuto stesso venivano restituiti alla dignità di *cittadini*. Sarebbe stata necessaria una legge posteriore per togliere agli ebrei i diritti concessi a tutti dallo Statuto. Si vorrà sostenere che gli ebrei non fossero *sudditi*? Sarebbe una proposizione assurda in se stessa, e riprovata espressamente dal codice civile. Si pretenderà che lo Statuto non contemplasse tutti i *sudditi*? Sarebbe una pretesa contraria a quel trito assioma, che vieta di ammettere distinzioni laddove la legge non ne contiene nessuna.

Bensi, provvedendosi soltanto dallo Statuto ai *diritti politici*, salde rimanevano le antiche leggi meramente *civili* con le quali gl'israeliti erano colpiti da alcune eccezioni. Derogavasi a queste antiche eccezioni con la legge nuova che gli faceva partecipi di tutti i *diritti civili*. Quali sono i diritti politici di cui gl'israeliti potrebbero ancora essere privati? Se si tratta del tempo anteriore allo Statuto, ho dimostrato che nessuno aveva diritti politici. Per tre secoli la parola stessa di diritto politico rimase ignota ai piemontesi ed alle altre provincie che da lunga pezza trovansi unite al Piemonte. Se si tratta del tempo posteriore bisognerebbe indicare quale sia il provvedimento con cui siasi derogato allo Statuto privando gl'israeliti dei diritti politici.

Cercasi tuttavia per qual motivo si dichiarasse espressamente nella nuova legge che gl'israeliti sarebbero ammessi ai gradi accademici. Il Legislatore riconosceva in questo modo che tale facoltà non poteva annoverarsi fra i diritti civili. Ma essa non era neppure un diritto politico. Gl'israeliti non erano esclusi dai gradi accademici in virtù di nessuna legge speciale, bensì indirettamente per l'impossibilità in cui erano di uniformarsi ai regolamenti interni dell'università. Per ottenere i gradi bisognava essere iscritto in ogni bimestre nell'Albo degli studenti per mezzo del così detto *admittatur*, e questo non si concedeva a chi non presentava fedeli di confessioni mensili. Bisognava inoltre prima degli esami pubblici di licenza e di laurea fare davanti all'arcivescovo di Torino una solenne professione di fede. Condizioni tutte alle quali gl'israeliti non potevano soddisfare. La nuova legge abrogò non solo le leggi antiche, che limitavano i diritti civili degli ebrei, ma anche i regolamenti dell'Università, e permise agli israeliti di frequentar le scuole senza *confessione mensile*, di laurearsi senza *professione di fede*.

Non havvi dunque cosa nessuna che autorizzi a supporre che gl' israeliti siano tuttora colpiti da qualsiasi legge eccezionale. Essi godono della pienezza dei diritti politici al pari degli altri cittadini. La Commissione ha giustamente creduto che si dovesse dar ripulsa ad un dubbio che ravvisò ingiurioso alla nostra attuale legislazione.

**SANTA ROSA** *relatore* chiede di rimandare all'udienza prossima le difese del proprio indirizzo.

**FERRARIS.** Io non mi opporrò certamente al desiderio manifestato dal sig. Relatore di ottenere tempo sino a domani per rispondere alle obbiezioni fatte contro l'indirizzo, non già perchè egli abbia bisogno di prepararsi a dare risposta quest'oggi, ma solo perchè possa consultare la Commissione incaricata di redigere il progetto di indirizzo. Dico soltanto che questa concessione d'indugio può essere un funesto precedente. Qualora ogni Relatore di Commissione chiedesse sempre tempo per prepararsi alla risposta, non solo i lavori della Camera non procederebbero con quella celerità che è necessaria, ma si perderebbe eziandio un tempo prezioso agl'interessi generali della nazione. Prego però la Camera di non ritenere questa dichiarazione come un eccitamento a volere che si risponda subito, ma soltanto come una protesta contro il danno recato agl'interessi dello Stato, ed alla urgenza delle discussioni. (Gazz. P.)

**SANTA ROSA** *relatore* nota che era pronto a rispondere agli opposenti; ma che, desiderando di comunicare coi mem-

bri della Commissione, avea chiesto e chiedea di protrarre la risposta al domani.

**RAVINA** accenna che dopo il relatore debb'essere in facoltà ad altri di far contro-risposte.

**IL PRESIDENTE** propone il rimando al giorno seguente. (La Camera approva).

**ALBINI** *relatore della Commissione delle petizioni*, propone che venga tale relazione fissata a sabato prossimo.

(La Camera acconsente).

**MATTAZZI** sale alla tribuna e legge la relazione della Commissione pel progetto di legge presentato dal Ministero sull'assegnamento e dotazione per le spese del Parlamento.

**IL PRESIDENTE** annunzia che questo rapporto sarà stampato e quindi distribuito. (V. doc. pag. 29).

Dichiara poscia sciolta la seduta alle ore 4 1/4. (Verb.)

*Ordine del giorno per la seduta di domani  
ad 1 ora pomeridiana:*

- 1° Relazione sopra alcune elezioni;
- 2° Continuazione della discussione sull'indirizzo in risposta al discorso della Corona;
- 3° Discussione del progetto di legge di dotazione del Parlamento.

TORNATA DEL 30 MAGGIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Verificazione di poteri — Seguito della discussione del progetto di risposta al discorso della Corona.*

Apresi la seduta all'1 1/2 pomeridiana colla lettura del processo verbale dell'ultima tornata.

**SINEO** osserva di aver detto che lo accennare all'Assemblea Costituente era cosa prematura; doversi attendere l'unione di tutta la nazione.

**MATTAZZI** nota che l'appartamento nel palazzo Carignano, secondo le conclusioni della Commissione, sarebbe riservato per l'ufficio della presidenza e per le riunioni dei deputati.

**IL PRESIDENTE** risponde che si farà risultare delle anzidette rettificazioni.

(Il verbale è approvato).

Dà quindi lettura di un foglio del dep. Zunini, col quale questi annunzia di ritirare il suo progetto di legge.

**MATTAZZI** riferisce sull'elezione dell'avvocato Agricola Chenal nominato dal collegio di Sallanches, stata anteriormente sospesa per mancanza delle liste elettorali e del verbale dell'ufficio definitivo. Giunte ora tali carte, egli fa co-

noscere che la maggioranza dell'ufficio sta per la nullità dell'elezione, stante l'irregolarità dell'aver sospeso da un giorno ad un altro l'operazione dello squittinio complessivo dei voti delle tre sezioni unite. Tuttavia esso opina per l'approvazione, stante che per le due prime sezioni già rimaneva accertato nello stesso giorno un numero bastante di voti.

**CADORNA**, qual membro dell'ufficio, dietro gli schiarimenti avuti concorre nell'opinione del relatore.

**ARNULFO** chiede l'indicazione del numero dei voti a favore del secondo concorrente.

**MATTAZZI** *relatore* risponde essere superflua siffatta inchiesta, atteso che l'eletto ottenne una maggioranza assoluta.

**SINEO** e **JACQUEMOUD** osservano che l'approvazione di quella elezione è conforme ai precedenti della Camera, non essendovi stata violazione di legge.

**IL PRESIDENTE** mette ai voti le conclusioni dell'ufficio. (La Camera le rigetta e rimane invece approvata l'elezione).

(Verb.)

**FIGGINI** presta il giuramento.

**COTTIN segretario** legge il sunto delle seguenti due petizioni:

16. Morolto Giovanni Maria chiede costruirsi un nuovo edificio per la Camera dei Deputati — Escludersi temporaneamente dalla Camera uno dei suoi membri — Non ammettersi mai una persona, che accenna, se fosse eletta — Scacciarsi da tutto lo Stato le dame del Sacro Cuore.

17. Bonfiglio Pietro Luigi di Torino chiede gli sia permesso di stabilire una manifattura d'armi. (Arch.)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE  
SUL PROGETTO DI RISPOSTA  
AL DISCORSO DELLA CORONA**

**SANTA ROSA relatore.** Signori. Vengo per quanto sta in me a difendere la Commissione dell'indirizzo assalita nell'opera sua; vengo a porgere alla Camera quelle indicazioni che possono giustificare le intenzioni della Commissione, che le diressero nel programma politico della nazione di cui siamo gli organi ed i rappresentanti.

Dopo le parole da voi udite da quelli che mi precedettero a questa tribuna, io ravviso per me più difficile la difesa che intraprendo perchè, per riguardo all'imperizia mia nei pubblici dibattimenti, io temo grandemente di trovarmi al disotto della giusta aspettazione della Camera, -al disotto della fiducia di cui sono stato onorato dalla Commissione medesima. Un pensiero però mi conforta ed è che noi qui tutti non formiamo che un solo partito diretto da un solo desiderio, animato da una sola volontà, quella del maggior bene e della maggior gloria della patria nostra. A gente che promovono lo stesso scopo, che vogliono un'identica cosa, spero sia facile l'intendersi.

Prima di passare alle obiezioni particolari che furono formulate contro l'indirizzo, mi sia lecito fermarmi brevemente a considerare lo spirito generale che l'informò.

La Commissione ebbe per norma nel difficile suo lavoro di improntare nell'indirizzo l'opinione generale della Camera; opinione che veniva trasmessa dal relatore di ciascun ufficio nel seno medesimo della Commissione, del relatore dico, degli uffici in cui si divide l'intera Camera. E non era poi tanto ardua questa indagine poichè la politica della nazione poteva epilogarsi in queste tre parole: libertà, nazionalità, indipendenza.

E allo spirito vivificatore di questo principio si riferiscono poi tutti gli articoli dell'indirizzo, sia quelli che riflettono la guerra presente, sia quelli che riflettono le relazioni internazionali, sia quelli che riguardano tutti i desideri di riforme, tutte le opportunità di mutazioni nella disposizione della legge o dell'amministrazione interna in ordine ai principii di libertà e di eguaglianza nuovamente inaugurati. E per quanto riflette la guerra presente, l'indirizzo proclama santa questa guerra perchè questa, a tutelar la fondata libertà, cerca di rendere salda la conquista dell'indipendenza. Per questa guerra l'indirizzo proclama che la nazione è disposta a qualunque sacrificio di averi o di sangue; perchè la nazione comprende che senza l'irremissibile cacciata dello straniero dal suolo che da tanto tempo conculca, non mai sarà sicura l'indipendenza, non sarà mai sicura la libertà.

L'indirizzo accenna il desiderio che gli altri popoli che desideriamo vedere uniti con noi, concorrano a cooperare all'e-

sito di questa guerra, nel che è proclamato il principio della nazionalità senza il quale non è indipendenza, non è libertà. Gli altri articoli dell'indirizzo che riguardano le politiche riforme interne, tutti più o meno sono vivificati da questo triplice spirito di indipendenza, libertà e nazionalità.

Scendo ora nel campo delle obiezioni stesse formulate contro l'indirizzo, e prima di tutto accennerò quella di infelicità di espressioni, di oscuro ambiguo stile, di peritante, e quasi timido incesso.

Ha creduto prima di tutto la Commissione che un indirizzo doveva essere sobrio di amplificazioni, di ampollosità, di parole passionale, ritenendo quella severità che è particolare al dogma della politica.

Quando poi ci accusano di poca chiarezza noi confessiamo allora al contrario che abbiamo creduto di essere chiari abbastanza, e ne abbiamo prove nella stessa allegazione degli avversari, i quali seppero perfettamente intendere le nostre parole, e andarono sino al midollo di tutto il testo dell'indirizzo medesimo. Pare d'altronde essere stati sufficientemente chiari e franchi quando sin dal principio dichiarammo che il Re nel secondare i voti del suo popolo ne ha riconosciuti i diritti.

Fu accusata la Commissione di avere dimostrato poco coraggio, fu dichiarato altresì che ciò veniva attribuito più all'indirizzo che non ai membri componenti la Commissione. In nome de' miei colleghi accetto questa dichiarazione, altrimenti dovrei protestar in nome loro e mio che tutti quanti crediamo di avere il coraggio delle nostre opinioni, ed esser pronti a sostenerle e difenderle in faccia di chicchessia.

La Camera può crederlo, a tale che, non che aver paura di nominare in tempi liberi le parole *repubblica e costituyente* ho saputo pronunciare la parola *costituzione* in tempi non liberi ed ancora pericolosi (*Applausi*).

Si disse che l'indirizzo parla troppo del Re e troppo poco del popolo, e se ne accenna in prova il paragrafo quarto concepito come segue: « Alla magnanimità del pensiero che in- » disse la sacra guerra rispose lo slancio della nazione, il ma- » raviglioso coraggio del soldato, l'eroismo del Re e dei prin- » cipi Reali. »

Forse questo articolo fu male interpretato; perchè in quanto a noi non possiamo riconoscerlo come una prova dell' accennata difficoltà: « la magnanimità del pensiero, che indisse la guerra », noi la ravvisiamo in tutti quei generosi petti italiani che fremevano di santo sdegno contro la conculcatrice barbarie dello straniero sulla Lombardia. Quindi questa magnanimità del pensiero che indisse la guerra, riflette tanto la nazione che desiderava la guerra quanto il Re che per proprio diritto la indisse.

E appunto per questo soggiunge l' art. 4 « che al maraviglioso slancio della nazione corrispose il valore dei soldati, l'eroismo del Re e dei Principi Reali. »

Circa il desiderio di vedere nell'indirizzo accennata una legge che dichiarasse accomunati agli israeliti ed ai protestanti ed a tutte le classi dei cittadini i diritti politici, io non ho nulla ad aggiungere dopo le spiegazioni che la Camera intese ieri da due miei colleghi che prima discussero questo punto. Solamente affermerò che la Commissione ha creduto appunto di ravvisare in questo un fatto sì compiuto che non era più il caso di porlo in discussione: così se non è stato fatto cenno speciale sopra una legge di polizia correzionale, la Commissione credette che tutto ciò che importa ad un nuovo ordinamento interno, possa inchiodarsi in quegli articoli che più particolarmente riflettono questa materia.

Dell'essersi ommesso di parlare dei Nizzardi non pare possa



esservi cagione di severa critica. In primo luogo i Nizzardi possono venir compresi nei Liguri.

Quindi nell'indirizzo si è creduto doversi far cenno particolare di quei popoli già primi uniti con noi, pei quali eravi occasione speciale, e particolare opportunità di farne cenno; se quindi si avesse ad accondiscendere al desiderio di accennare ad altre provincie, allora l'indirizzo avrebbe dovuto contener i nomi di tutte quelle, di cui si compone lo Stato del Re, e forse si sarebbero accennati particolarmente i 2400 comuni in cui si divide lo Stato.

Del voto che fu palesato di inserire qualche parola che accennasse del debito della nazione verso i generosi Bresciani che sono larghi di tanto conforto ai nostri prodi che combattono per i loro e per i nostri interessi, la Commissione non ricusa di ammettere quelle proposizioni che potranno in ordine a ciò indicarsi dai proponenti. Solamente osservo che se si ammette un voto di ringraziamento per i Bresciani, vorrassi altresì un voto di lode ai Cremonesi, ai Lodigiani, ai Vicentini che pugnano in questo punto così valorosamente per cooperare ancor essi alla santa guerra dell'indipendenza Italiana.

Vengo ora alle obiezioni più serie: ci fu rimproverato di aver parlato ambigualmente dell'esercito, di non aver fatto cenno della preoccupazione pubblica sull'incapacità di certi non divini capitani. Ci sorprende il lato da cui ci si è scoccato questo dardo; imperocchè l'autore che promosse questa obiezione fu il primo che all'adunanza della Camera in conferenza secreta, dichiarò essere ampiamente soddisfatto delle spiegazioni ricevute dal Ministero, e credette potesse la Camera confermare il suo voto. E poichè parrebbe apperci di volere insinuare una diffidenza laddove noi diciamo *l'accordo dell'opinione di tutti i buoni*, noi francamente confessiamo che con questa parola abbiamo voluto indicare che i buoni sovrastavano in numero ed in potenza, malgrado un partito retrogrado che tutti conoscono, e l'accennare al quale non importa seminare diffidenza. Laddove abbiamo creduto che dopo la spiegazione ricevuta dalla Camera, di cui ella si tenne soddisfatta, non era più mestieri d'inspirare nuova sfiducia nel modo con cui è condotta la guerra.

Ma noi non abbiamo osato nominare la repubblica francese, e vi abbiám sostituito le parole *reggersi a popolo*; veramente ci sorprende anche questa nuova critica, perchè parrebbe ignorarsi dall'autore che tutti gli storici italiani usano di questa formola di *reggersi a popolo*, dove si vuole appunto indicare che il Governo è assolutamente democratico e popolare. Così la Commissione appunto credette di dover escludere la parola *repubblica*, perchè non confacente ad indicare la consacrazione del governo popolare.

E se vuolsene più d'una prova, repubblica fu chiamato il Governo Veneto che era una tirannia oligarchica; repubblica dicesi ancora oggidì il Governo dell'Argentina dove domina il tiranno Rosas; repubblica dicesi altresì il Messico, che deve le sue recenti sventure all'altro dittatore improvvido Santanna.

Così quando ci vien parlato d'una lingua speciale del popolo che dice molto, e parla poco, noi confessiamo di non intendere questo enigma, a meno che l'autore abbia voluto dire che il popolo poco parla, anzi non parla che coi fatti; e sia pure; imitiamo dunque noi questa virtù del popolo, discattiamo meno, e deliberiamo maggiormente; meno parole, e più fatti.

Vengo alle ultime più serie difficoltà. Non abbiamo parlato degli ultimi nefandi casi di Napoli, non abbiamo parlato della Sicilia. Signori, per tutto quello che si vuol dire avrassi in prima da osservare se siavi vera opportunità, se la delicatezza, e tutta la convenienza anche politica lo comporti. Con tutto

ciò niuno di noi non ammirò l'eroico coraggio dei Siciliani che seppe acquistare la propria libertà inauguratrice della nostra; ma noi tutti deplorammo che i casi di quella nazione la obbligassero a separarsi da Napoli. Il Borbone di Napoli poi entrò esso pure nella via costituzionale divenuta universale in Italia, e mandò parte del suo esercito a cooperare, alla santa causa dell'indipendenza Italiana.

Poteva dunque men conveniente sembrare di sollecitar un voto dai Siciliani, che ha da essere libero e dipendente dalla loro sola volontà. Poteva parer inopportuno, e compromettente il pronunziar parole di biasimo, anche di vero dolore pei casi di Napoli, mentre Napoletani fanno la guerra coi nostri.

Circa l'articolo 22 che fu da tanti impugnato, non ho che brevi parole a rispondere.

Ci si dice che noi non abbiamo nominato la costituente; ebbene col non nominarla noi abbiamo creduto di far di più, perchè abbiamo creduto doverci mantener indipendenti nell'esercizio de' nostri diritti; ma abbiamo significato un voto con cui vien riconosciuto alla Camera il diritto di accettare la costituente, di promuovere quelle mutazioni che crederà opportune in ordine ai fatti, ed ai tempi che potranno seguire.

Quando finalmente alludemmo alla forza, alla grandezza, alla gloria della nuova monarchia che tutti desideriamo vedere costituita coll'unione degli altri popoli italiani, noi non abbiamo creduto necessario di dire, che la speravamo altresì liberissima; imperciocchè a' tempi nostri nessuna monarchia può sorgere forte, gloriosa e potente, se non è appoggiata sugl'interessi del popolo, se non è interamente affidata alla libertà; quindi noi abbiamo creduto inutile il far cenno di cosa superflua; e se avverrà finalmente che possa la nazione cingere della Corona italiana il principe propugnatore dell'indipendenza Italiana, la Commissione non crede ravvisare in questa Corona un simbolo della potenza di un grande al cospetto dei despoti della terra, ma ravvisa bensì in essa il simbolo delle glorie, e della potenza della nazione posto in fronte all'augusto suo capo.

**BUFFA.** Prima, o signori, di rispondere all'onorevole oratore che mi ha preceduto, io sento il bisogno di dire alcune parole rispetto ai fatti a cui ho accennato nel mio discorso di ieri. Intendo parlare di Milano.

Dissi che le notizie recenti anzi del giorno medesimo mi avevano sconvolto l'animo e mi impedivano di attestare ai Milanesi quei sentimenti di fratellanza e di affetto che sempre ho avuti nel cuore, e che tutti voi senza dubbio avete. Le notizie per quanto mi consta erano vere; ma ebbi riguardo di aggiungere che io credeva si dovesse distinguere una piccola minorità di Milano dalla grande maggioranza buona, leale e veramente italiana, la quale tendeva ad affrettare l'unione di tutte le provincie in un corpo solo. Mi gode l'animo di non essermi ingannato: notizie più recenti ci recano che un'altra dimostrazione, una dimostrazione di tutta la città, non di una piccola frazione, ebbe luogo in favore dell'unione: trenta mila cittadini, mi si dice, sfilarono sotto le finestre del Governo provvisorio per attestargli la loro ferma volontà di aiutarlo a compiere il grande atto dell'unione. Grazie adunque, grazie dal fondo dell'anima ai Milanesi, che affrettano il gran giorno dell'unità Italiana.

Ora vengo direttamente a rispondere al signor relatore della Commissione dell'indirizzo. Credo che il mio discorso non potrà serbare un ordine molto logico e chiaro. Io dovrò rispondere obiezione per obiezione a quello che il signor relatore ha detto; quanto alla Camera credo mi perdonerà se

il mio discorso riuscirà alquanto disordinato; quanto alla Commissione sono poi sicuro che mi debba perdonare perchè non avrò fatto che imitare il metodo che ella stessa ci insegnò, facendo nel suo indirizzo una perpetua eco, paragrafo per paragrafo, periodo per periodo, al discorso della Corona. La mia risposta sarà dunque un'eco al discorso che voi avete udito.

Debbo anche avvertire che io non intendo rispondere che a quelle osservazioni le quali riguardano obiezioni fatte da me: quanto a ciò che riguarda ad obiezioni fatte da altri oratori, io crederei usurpare l'onore a' miei colleghi se volessi rispondere per loro; essi risponderanno e sicuramente meglio di me.

Il relatore osservava che in tre parole era compresa tutta la politica nazionale, cioè libertà, indipendenza, nazionalità; e asseriva che a questo scopo complessivo e supremo risponde l'indirizzo che ci hanno presentato. Io non nego, o signori, che l'indirizzo risponda a questo scopo; vale a dire, che i vari paragrafi, di che è composto, non esprimano questi tre sentimenti supremi della nazione: ma io ho detto che non vi rispondono completamente, che non vi rispondono nel modo che dovrebbe rispondere un indirizzo, il quale è il primo indirizzo della prima Camera italiana; un indirizzo che è fatto nell'inaugurazione di un'epoca nuova e che perciò deve essere degno della nuova Camera e della nazione che novellamente sorge a libertà.

Accennando poi alla obiezione da me fatta che cioè l'indirizzo toglie troppo alla nazione per esaltare il Re, il signor relatore cita l'articolo 4.° nel quale è detto « *alla magnanimità del pensiero, che indisse la sacra guerra rispose lo slancio della nazione, il meraviglioso coraggio del soldato, l'eroismo del Re e dei Principi Reali.* »

Io avea detto, fra le altre osservazioni che feci ieri, che una delle cose più osservabili in questo indirizzo era il continuo bisogno di commenti; il signor relatore è venuto a darmene la prova: ci fu bisogno che egli stesso ci commentasse questo paragrafo perchè noi lo dovessimo perfettamente intendere, perchè ci accorgessimo che quel pensiero magnanimo, che quella parola *indisse*, parola sacra, parola che conviene ai sommi capitani, ai Re, si dovessero ascrivere alla nazione e non al Principe.

Ma mi pare che il relatore non abbia detto tutto. Io non avea accennato questo solo articolo; ho accennato i primi paragrafi dell'indirizzo: ora, poichè questo quarto paragrafo era alquanto oscuro, che doveva fare un buon commentatore? Ricorrere agli altri paragrafi che per via di confronto possono porgere lume a interpretarlo.

Ora tutti gli altri paragrafi mostrano appunto che tutto si fa partire dal Principe, la nazione non fa che rispondere: è il Re, che primo alza la bandiera e risponde alla generosa ira lombarda, e la nazione si mostra pronta a far ogni sorta di sacrifici non già per quel sentimento che la infiamma, per quel desiderio che ha dell'indipendenza e della gloria della patria, ma perchè la voce del Re la invita a questo. Io domando se doveva intendere diversamente il significato di questo paragrafo. Sicchè posto anche (e voglio concederlo qualunque sostenga sempre che è oscuro il senso del paragrafo) posto che quel *magnanimo pensiero* si riferisca alla nazione, dee pur sempre dirsi infelice l'espressione: rimangono sempre gli altri paragrafi ai quali non si potrà trovare un'eguale spiegazione, e fintantochè egli non mi provi che io non mi sono ingannato nell'intendere questi, dovrò sempre sostenere che si toglie troppo alla nazione per esaltare il Re.

Mi accorgo che ho dimenticato un'osservazione che il re-

latore avea fatta in principio, quella cioè che riguarda l'infelicità delle espressioni; ma noto che per provare la mia asserzione, io avrei dovuto pigliare ad uno ad uno i paragrafi dell'indirizzo; mi contentai di portarne un esempio, che credo molto chiaro e palpabile, accennando ad altri cioè a quei paragrafi dove si parla dei Liguri e dei Piemontesi. Credetti di dovere far grazia alla Camera di tutte le altre osservazioni di questo genere. Il relatore rispose con alcune parole generali, ma non difese il paragrafo da me direttamente appuntato di infelicità nelle espressioni, nè cercò dimostrare almeno con qualche esempio che la mia asserzione non era giusta: mantengo dunque anche questa prima asserzione e l'unisco alla seconda alla quale ho già risposto.

Parlando della politica interna, crede il signor relatore che l'indirizzo accenni a tutte le riforme sostanziali che sono da desiderare. Anche qui debbo rispondere quello che ho già risposto poc'anzi ad un'altra osservazione, cioè che non si nega che l'indirizzo accenni, se non a tutte, almeno a qualcuna delle riforme che sono più importanti, ma torno a dire che ei non accenna chiaramente e non accenna con abbastanza energia, e ripeto da ultimo non le accenna tutte, sicchè mantengo ancora la mia terza obiezione.

Io avea parlato anche di una certa ambiguità o almeno oscurità nelle espressioni dell'indirizzo: il relatore risponde che questa ambiguità pare che veramente non esista, poichè gli avversari hanno mostrato d'intendere quello che la Commissione voleva dire.

Signori, noi non parliamo alla Camera solamente, la quale si debbe intendere che sia il fiore della nazione; noi parliamo per tutta la nazione: bisogna dunque usare un linguaggio meglio esplicito, un linguaggio soprattutto che non abbia bisogno continuamente delle stampelle dei commenti.

Sicchè se i membri della Camera e specialmente gli avversari dell'indirizzo hanno mostrato intendere quello che in esso si voleva dire, non pare che questa sia una ragione bastevole per mostrare che in essa regni la desiderata chiarezza, tanto più che alcune delle cose oscure, che accennava, erano da me e dagli altri miei colleghi capite per alcuni fatti speciali, perchè si riferivano ad interrogazioni fatte al Ministero in seduta segreta, e perciò non nota al pubblico, e dalla quale seduta il pubblico non poteva ritrarre quei lumi che abbiamo tratti noi.

Così veniva appunto lo stesso indirizzo di usare un linguaggio non molto coraggioso. Il signor relatore qui sviò affatto la quistione, e la sviò, mi spiace il dirlo, dopo che io avea ieri precisamente attestato, che non doveva in quel modo essere intesa la parola da me proferita.

Io dunque avea detto, e lo ripeto per maggior chiarezza, avea detto che le osservazioni fatte all'indirizzo non possono essere dai membri della Commissione applicate a se stessi, perchè della quistione dell'indirizzo noi non volevamo fare una lite personale, ma una discussione nazionale: e che quantunque tutti i membri della Commissione fossero gli uomini i più coraggiosi del mondo, non ne verrebbe per questo che l'indirizzo diventasse ardimentoso quando in sostanza non lo è.

Ora io fo onore a quegli atti coraggiosamente civili a cui l'oratore che mi ha preceduto volle accennare, e fo onore dal fondo del cuore a lui in particolare, fo onore al coraggio di tutti gli altri; ma ripeto che il coraggio loro personale non può fare che le espressioni poco coraggiose diventino ardimentose: e che però sono obbligato di mantenere ancora quest'altra mia obiezione.

Accenno appena della questione degli'israeliti che fu toccata pure dal relatore: io non ripiglierò qui la questione;

la Camera ha udito quello che hanno detto alcuni notando che la legge non dà la perfetta emancipazione agli ebrei, e che però bisognava esprimere un voto per ottenerla: udi pure le osservazioni di alcuni membri i quali sostengono che la legge veramente la dà: la Camera ha udito, ed essa può giudicare.

Quanto ai Bresciani ai quali io aveva detto che doveva la nazione dare un attestato di gratitudine per la cura veramente paterna che esercitano verso i nostri feriti, io non credo veramente che il relatore abbia voluto rispondere. Non lo credo perchè le ragioni da esso addotte non mi pare che facessero all'uopo nè punto nè poco. Disse che bisognerebbe nominare i Cremonesi, i Vicentini, e che so altro. Ma, signori, io non so se da Cremona, da Vicenza e da tutti gli altri luoghi siano venute a noi tante lettere le quali ci raccontino fatti che possano stare a paro del grande affetto che i Bresciani dimostrano ai nostri feriti: lettere che tutte caldamente ci raccomandino di attestare pubblicamente la nostra gratitudine all'opera loro. Se poi i Vicentini, i Cremonesi hanno egual diritto a questa gratitudine, bene! aggiunga la Commissione ai Bresciani i Vicentini, i Cremonesi, ecc.

Vengo ora all'altre obiezioni più gravi che il relatore ha pur lasciato in ultimo, e sono quelle che riguardano la politica esterna. Io aveva detto che veramente non deve parere credibile a chi è fuori di questa assemblea che un indirizzo fatto a nome della nazione non parli di avvenimenti che hanno scosso tutta quanta la nazione dall'Alpi al Lilibeo; ho detto che se la Commissione credeva dovere aspettare notizie più chiare e positive per assumere il linguaggio dell'ira, una parola almeno di compianto poteva essere pronunciata per i nostri fratelli di Napoli.

Il relatore adduce ragioni di prudenza.

Signori, la Commissione non è il Ministero: l'indirizzo non è un programma del Ministero: è un programma della nazione la quale non è vincolata a certi riguardi di prudenza, a cui la diplomazia può essere tenuta. E poi quanto a questa prudenza permettetemi ch'io vi faccia un'altra osservazione.

Signori, il corso degli avvenimenti ha chiamato il Piemonte a mettersi alla testa dell'Italia. La guerra che si sta combattendo lo dimostra: tutti gli Italiani che concorrono in Lombardia cercano di unirsi all'esercito Piemontese, di mettersi sotto gli ordini del supremo capo di questo esercito. Veramente la stella che si attendeva è sorta: accenno ad un motto famoso che tutti conosciamo: la stella è sorta e pare che tutti gli Italiani l'abbiano veduta e la riconoscano. Ora il Piemonte, se vuole serbarsi in quella posizione che gli avvenimenti gli assegnano, se vuole per questa via procedere francamente e non fallire a glorioso porto, deve gittare certi riguardi di prudenza che vorrei chiamare femminili; deve pigliare arditamente il posto che gli conviene alla testa dei popoli Italiani; deve mantenere la dignità della nazione, deve esprimere che egli riconosce veramente quest'obbligo che gli avvenimenti gli hanno imposto.

I riguardi adunque di prudenza che il relatore ci consiglia non convengono ai tempi: dico anzi che le circostanze attuali non che farci tacere, ci impongono l'obbligo di parlare più alto e più chiaro, e di farci capire da tutti e dai Napolitani specialmente. Vengo ora alla Sicilia.

Io non ho accennato per nulla ai fatti che hanno prodotta la divisione della Sicilia dalla Monarchia di Napoli.

Di quei fatti non ho portato a questa tribuna nessunissimo giudizio. Io non so come il relatore abbia avuto ricorso ad essi rispondendo alle mie osservazioni. Io aveva detto questo (mi spiace di doverlo ripetere perchè forse la Camera se ne

annoierà), io aveva detto che la Sicilia, non ha guari, dichiarato davanti a tutta la nazione che avrebbe scelto a suo principe un principe Italiano, e soggiunsi: qual principe più Italiano di quello che sta ora combattendo la guerra santa per l'indipendenza dell'Italia? Non pare egli che i Siciliani con questa dichiarazione abbiano voluto tacitamente allettarci ad esprimere un desiderio, un voto, a mandarci un invito?

Dissi che questo voto doveva essere espresso con tutti i riguardi dovuti al libero arbitrio di quel popolo, ma che esso doveva trovare luogo nell'indirizzo della nazione. Non so adunque come il sig. relatore ci rammemori la guerra che divide la Sicilia da Napoli.

Tocco appena della reticenza o almeno di quella oscurità che si era notata nel paragrafo 22, dove, indovinando, intendiamo che si volle accennare alla Costituente.

Ieri osservai che la Commissione usando la parola generica *istituzione* non si lasciava intendere bastevolmente, perchè d'istituzioni ce ne sono di varie sorta; ce ne sono delle fondamentali e delle accessorie, e dire che il libero voto di quelle provincie fonderà quelle istituzioni che saranno più utili e più necessarie, non vuole già dire che farà un nuovo Statuto. Io sfido a svolgere tutti i dizionari del mondo per provare che, parlando d'istituzioni in genere, si debba o possa intendere di uno Statuto fondamentale che contiene in sé il germe di tutte quante le istituzioni.

Mi pare adunque che tutte le osservazioni fatte dal signor relatore non siano tanto valide, tanto inespugnabili che non lascino credere che le mie possano ancora sussistere: anzi sono stato obbligato, riferendo le risposte del sig. relatore, di concludere sempre che le mie obiezioni continuavano a sussistere tali e quali.

Io vi prego, o signori, di notare che queste osservazioni, queste risposte del relatore così poche di numero e non molto valide, ci vengono date dopo essersi preso 24 ore di tempo per rispondere, dopo avere consultato tutti i membri della Commissione.

Questa inefcondità nel rispondere alle obiezioni fatte all'indirizzo, pare che non mostri veramente la bontà della causa difesa.

Non mi soccorre in questo momento alla memoria se fra le obiezioni che io ho fatto, ne siano rimaste alcune alle quali non sia data risposta dal preopinante: la memoria dei signori deputati forse supplirà meglio al bisogno, che la mia; ad ogni modo rimarrà sempre che quelle a cui fu risposto, non ne furono abbattute.

Del resto io insisto solamente sopra una cosa: desidero che la Camera consideri in quale circostanza questo indirizzo è dato alla luce. Noi usciamo da molti secoli di sciagure, ed abbiamo innanzi altrettanti secoli forse di felicità e di gloria: posti quasi di mezzo tra la servitù e la libertà, tra l'avvilimento e la grandezza, il primo indirizzo, il primo programma della prima Camera Italiana, deve esser degno de'nuovi tempi che inauguriamo, delle memorie e delle speranze della Nazione, del Principe a cui è diretto. L'indirizzo che ci si propone, è proporzionato a questa aspettazione? Il non essersi levato a difenderlo niuno che non appartenesse alla Commissione vi sia bastevole risposta.

**GALVAGNO.** Signori! come membro della Commissione mi credo in obbligo di sorgere a difendere il progetto dell'indirizzo. Per la prima volta ascendo questa tribuna; se la difesa forse riuscisse debole, attribuitelo all'imperizia del difensore, e non alla convinzione che egli non abbia di poter addurre buone ragioni a difesa dell'indirizzo. Grazie al cielo l'onorevole preopinante ha ammesso che vi sono nell'indirizzo

tutte le idee necessarie per esprimere la nazionalità, l'indipendenza e la libertà: forse, disse il preopinante, vi risponderà l'indirizzo, ma non vi risponde bene; qui io dovrei soffermarmi, e la difesa sarebbe fatta: *vi risponde, ma non vi risponde bene*: ora se risponde, ma meno bene, qualche emendamento, qualche parola più calda, qualche frase può dare tutt'altro aspetto a quell'indirizzo che vi fu descritto come freddo e gelato; non fa d'uopo di rigettare l'indirizzo, quando nell'indirizzo sono espresse le idee cardinali della nostra politica: nazionalità, indipendenza e libertà. Si dice poi che ad ogni piè sospinto fa d'uopo di un commento ma io crederei che per dimostrare che faccia d'uopo di un commento, si sarebbe dovuto ricorrere a tutt'altro periodo che a quel 4° che comincia *alla magnanimità del pensiero che indisse la sacra guerra*; sarà forse troppo ardita l'idea del pensiero che indisse la guerra, è una voce, è una persona che indisse la guerra, ed ecco tutta la difficoltà; mi pare però che non sia poi tanto cattiva quella idea di un pensiero che indisse la guerra; e di chi fu questo pensiero? fu di tutta la nazione; vi suppliscono, per chiarire quest'idea, le parole che seguono: rispose il coraggio del soldato, l'eroismo del Re; se dunque qui non è al Re che si parla, si parla *all'intera nazione. La nazione*, si dice, non parla mai, ma risponde, ma pure vedo che la nazione in questo indirizzo parla anche troppo, e lo dimostro: dico che parla anche troppo nel senso che vi abbiamo nominato le parti tutte che compongono la nazione, lo Stato attuale; abbiamo nominato la Sardegna, la Savoia, la Liguria, il Piemonte, tutti hanno un paragrafo, abbiamo parlato della lealtà dei figli della Savoia, dei Liguri fortissimi di senno e di cuore, dell'intrepida fermezza dei Piemontesi, che furono il centro cui si congiunsero le forze, e quindi abbiamo parlato *dell'accordo delle opinioni, della volontà dei buoni, che darà il raro esempio di un popolo*, e qui è la nazione che parla, *di un popolo che scaglia contro il nemico il poderoso suo esercito, e provvede alla propria difesa da qualunque aggressione, si compone tranquillamente a sicura libertà interna*, e qui non è forse la nazione che tratta la causa esterna per assicurare l'indipendenza d'Italia; non è forse la nazione che trattà la causa interna per ricomporsi a libertà? Laonde io non credo che vi sia mancanza di parole dette dalla nazione; che cosa si riferiva al Re? Si riferiva l'aver, come disse più egregiamente il preopinante, l'aver a tempo, conoscendo i suoi tempi, secondato i voli del popolo; egli ne riconosceva i diritti, egli conobbe che la Provvidenza aveva maturato i tempi ed ha condotto la famiglia Italiana ad assistersi nel consesso delle nazioni libere e potenti, e dopo ciò abbiamo detto parole di mutuo amore e di fiducia fra principe e popolo; abbiamo accennato ad un fatto, e la bandiera non la spiegava il Re quando passava il Ticino? Egli alzava la sua voce per proclamare l'unione e l'indipendenza; in ciò non vi sono che fatti.

E qui, come già accennava poc'anzi, io vorrei fermarmi, perchè qualunque altra difficoltà possa sembrare che vi sia o che vi possa essere, potrebbe essere risolta o potrebbe essere tolta con emendamenti nella discussione dei paragrafi; *vi sono*, si disse, *ambiguità, oscurità*, noi non sappiamo vederlo, salvo che si voglia ancora una volta accennare a quel paragrafo dove si parla dell'esercito; noi abbiamo detto che l'esercito incontra ostacoli di ogni maniera; già si accennava dal relatore, che rispose per il primo, siccome in questo paragrafo non si fosse nominato così espressamente, perchè si erano credute sufficienti le interpellanze secretamente fatte al Ministero, e la dichiarazione e risposta del Ministero fatte alla Camera.

Se dopo ciò si debba ancora formulare un voto che certamente riuscirebbe a qualche sfiducia, io lo dimando a chiunque voglia pesare profondamente le circostanze in cui ci troviamo.

È inutile farsi belli del coraggio quando l'indirizzo è pieno zeppo di parole d'indipendenza, di nazionalità, di libertà; si dice, *non sarà libertà popolare, democratica*; non sarà libertà popolare? chi lo dice? La Commissione unanime non comprende altra libertà che quella la quale abbia per fondamento il bene e la felicità del popolo.

È inutile ancora di ritornare sulla questione dell'emancipazione degli israeliti; fu la Commissione unanime nel credere che non fosse più il caso di esprimere un voto, anzi fosse il caso di dichiarare che la Camera il ritenesse come fatto compiuto. Quando si parla di ringraziamento, di gratitudine, tanto io quanto gli altri membri della Commissione non ci opponiamo, e si potrà farne caso e proporre gli emendamenti. Non sarà certamente la Commissione che si opporrà. *Non si è parlato dei Milanese*, non s'è parlato delle provincie, delle quali si aspetta l'unione: non ci parve necessario di parlarne espressamente quando sono conosciute quelle provincie, sorelle le quali vogliono unirsi a noi, e così dobbiamo sperare che dopo l'unione di Piacenza, dopo l'unione di Parma, di Guastalla e di Modena, si uniranno a noi le provincie lombarde; verrà il giorno dell'unione totale? Ciò è troppo un segreto dell'avvenire.

*Non era il caso di esprimere un voto*, una parola almeno sulla Sicilia: la Sicilia si è divisa da Napoli: Napoli è libera? Ah! no pur troppo non lo è; come esprimere un voto? La Sicilia ha dichiarato di voler un principe Italiano, la delicatezza mi pare richiedesse di tacere su di ciò; lasciamole tutta la sua libertà di scelta, tutta la sua indipendenza nel voto; se vogliamo dare un voto che si unisca a noi la Sicilia, per ora l'allontaniamo da Napoli; come dissi, Napoli non è libera; se Napoli fosse libera, forse il voto comune la congiungerebbe, che così l'unione sarebbe molto più facile; quindi par veramente che nelle circostanze attuali non fosse il caso di esprimere questo voto. Si disse *nell'art. 22 non si parla della costituzione*, e qui mi pare abbia già risposto abbastanza il relatore; risponde d'altronde lo stesso paragrafo 22, in cui è detto che *la Camera vedrà con gioia che dal libero voto di tutte quelle provincie, sorgano quelle istituzioni le quali varranno a rendere forte, grande e gloriosa la novella monarchia costituzionale*; quale sarà l'istituzione la quale renderà forte, grande e gloriosa una monarchia? E qui ripeto ancora, la Commissione fu unanime; non sarà nè forte nè grande nè gloriosa se non sarà fondata assolutamente sulla popolarità e sul benessere dell'intero popolo Italiano.

**BROFFERIO** sorge a rispondere all'avvocato Galvagno per difendersi dalla contraddizione appostagli di tornare sulle lagnanze dell'esercito, dopo di aver quindici giorni addietro dichiarato al Ministro della Guerra che egli si teneva soddisfatto delle avute spiegazioni.

La conclusione del mio discorso (dice l'oratore) quando io rispondeva al signor Ministro della Guerra, era questa: si dichiara la Camera abbastanza soddisfatta delle spiegazioni del Ministero, invitandolo tutt'altra volta a sempre più efficacemente adoperarsi, affinché sia meritata, da chi comanda, la confidenza di chi obbedisce.

Tale era la conclusione che io apponeva allora per iscritto, conclusione la quale mostra ad evidenza che se io non volevo essere insistente sopra molte tenui particolarità della discussione, insisteva nondimeno in questo che il Ministero chiamasse al comando dell'esercito uomini di guerra esperti, per

mezzo dei quali ritornasse la confidenza nei capitani sotto le tende dei soldati.

Molti giorni trascorsero; alcuni provvedimenti emanarono: corrisposero essi alla generale aspettativa? Le voci che tuttodi ci vengono dall'esercito dicono di no: non doveva dunque meravigliarsi il signor Santa Rosa vedendomi ritornare sui desiderii dell'esercito, giusti e patrii desiderii, a cui vuol essere spontaneamente soddisfatto.

Qui l'oratore si accinge a ribattere alcune contrarie osservazioni dei signori Galvagno e Santa Rosa; e trattenendosi su queste parole del deputato di Savigliano, che la Commissione si fosse ispirata ai sentimenti di *libertà, nazionalità e indipendenza*, così prosiegue:

Che la Commissione avesse profondamente scolpito nell'anima il sentimento della libertà, della nazionalità, dell'indipendenza, chi ne potrebbe dubitare?

Del sacro fuoco della patria chi è di noi che non abbia il cuore acceso?

La questione sta nei mezzi di conseguire la libertà, alla quale tutti attendiamo, benchè per varia e diversa via; e si tratta di vedere quale sia la più breve e la più certa.

Le idee generali, le parole rimbombanti non debbono illuderci. Nessuno ha mai parlato tanto di libertà come gli assoluti Principi; nessuno ha mai vantato maggiormente la felicità dei popoli quanto i tiranni; chi regnò senza chiamarsi padre di felicissimi sudditi?

Bando pertanto alle vacue parole, ci vogliono specialità di fatti.

Qui l'oratore entra in altre particolarità dell'indirizzo: dice che nelle parole *rivoluzione, insurrezione, repubblica* non volle mettere in campo una questione di filologia, ma volle accennare a questioni di politica opportunità; poi rivolgendosi di nuovo al signor Santa Rosa che, accennando ai *buoni cittadini*, dichiarava voler intendere per cattivi i retrogradi, così ripigliò:

Voi voleste alludere ai retrogradi? ed io vi soggiungo che non dovete alludere ad alcuno. I retrogradi sono tali o per interesse o per convinzione.

Per interesse non ve ne sono più, perchè alle superstizioni del passato sono chiuse le porte dell'avvenire.

Ve ne sono per convinzione? e allora rispettiamoli, o signori, perchè tutte le opinioni, quando sono sinceramente professate, e non si traducono in ostili fatti, hanno diritto alla nostra tolleranza non solo, ma al rispetto nostro, quando sono dall'infortunio sperimentate.

E chi sa che questi retrogradi col volgere dei mesi e degli anni, commossi dalla nostra benevolenza, non salutino anche essi la luce della civiltà novella, e non cerchino gli amplessi nostri!

Ricordiamoci come in Francia, sotto il malaugurato regno di Luigi Filippo, una dottrina conventicola che s' usurpava la maggioranza della Camera lanciai ne' suoi discorsi incessanti strali contro l'*idra dell'anarchia*, accusasse *faziosi desiderii*, denunciasse *impeti perversi*. E che ne avvenne?

Queste accuse non furono mai più dimenticate; gli accusatori furono travolti nella polve; una nuova rivoluzione fece giustizia delle ingiuste ire: e il vecchio Re, nelle astuzie dottissimo, dovette scendere dal primo trono del mondo per mendicare il pane dell'esiglio.

(L'avvocato Brofferio termina quindi nel modo seguente):

Dimenticare i casi luttuosi di Napoli è fatale all'Italia. Da quest'assemblea dee lanciarsi un accento di maledizione sul capo del tiranno che scanna i suoi popoli nelle insidiate vie, e vuolsi mandare una parola di gratitudine e di conforto a

quell'eroica Guardia nazionale che volle essere folgorata dalla mitraglia, prima che abbandonare alle scuri del nuovo Caligola i rappresentanti della nuova libertà Italiana (*Applausi*).

Questa è la prima volta che il popolo subalpino fa udire la sua voce in cospetto all'Italia; proviamo ai Principi che ci condannavano al silenzio, che noi eravamo degni di farci ascoltare; ed all'altezza delle parole già vede l'Europa che gl'Italiani sanno associare l'altezza dei fatti (*Nuovi e prolungati applausi*).

**BALBO presidente del consiglio dei ministri.** Non ho che due osservazioni da fare all'onorevole oratore. Egli ha parlato di uno scritto che ho mostrato nell'assemblea di conferenza della Camera. Ma non avendolo veduto, ha creduto che fosse una lista di generali rimossi; non era tale, ma una lista di movimenti recentemente fatti nell'armata.

La seconda osservazione è sur un'altra espressione del medesimo oratore; egli ha detto che non vi sono generali divini.

Incomincerò a dire che questa parola *divini* da me usata in altri luoghi, non è forse difendibile, perchè è troppo esagerata; monta a dire generali meravigliosi, strepitosi, gloriosissimi. Ora prego l'oratore di considerare che questo non è possibile in tutti i casi; perchè vi son delle guerre, che di natura loro si prestano a quei colpi di genio, che hanno fatto i grandissimi capitani come Napoleone, e ve ne sono altre, in cui questi *gran colpi* di guerra sono impossibili a farsi.

Quando un generale libera una nazione e l'ottiene col minore spargimento di sangue possibile, il capitano è sciolto, e sciolto bene. Di più, in una guerra fatta in un luogo, il quale è forse il più naturalmente ed artificialmente difeso che sia in Europa, perchè non credo che vi sia in Europa una piccola estensione di terreno militare così difeso come è quello che resta compreso tra i due fiumi del Mincio e dell'Adige, e le quattro fortezze che tutti sanno io credo che, quando una guerra riesca a buon punto su quel terreno, dove non son possibili quei colpi di guerra, che si sognano forse quando uno non si trova nelle difficoltà, ma che si possono eseguire su di un tal terreno e non su di un altro, non è perciò che in una guerra ragionevole, artistica, ben difesa, non riescano generali divini. Riescono tali, io dico, quando ottengono lo scopo precipuo, quale sarà nel caso nostro, la cacciata dello straniero dall'Italia, ed io credo che la riconoscenza ed anche l'ammirazione si possa concedere loro.

**PALLUEL.** Messieurs, il est difficile d'occuper la tribune pour combattre l'honorable avocat Brofferio, qui est certainement le plus éloquent orateur de cette auguste assemblée, où figurent néanmoins bon nombre d'orateurs: mais je fais taire ici l'amour propre: je dois avant tout obéir à la voix de ma conscience et de mes convictions.

Je déclare que je vote pour l'adoption du projet d'adresse, sauf les modifications qu'elle pourra recevoir sous forme d'amendement, et je me réserve moi-même d'en proposer.

Je vote pour son adoption parce que j'y ai trouvé dignité et convenance dans la forme et dans le fond, parce que j'ai admiré une grande sagesse tant dans les termes que dans l'esprit général qui a présidé à sa rédaction et qui ressort de chaque paragraphe.

Elle réunit, en un mot, selon moi, toutes les principales conditions d'une adresse: dignité dans les expressions, franchise dans les vues exposées, sagesse et prudence sur tous les points. C'est du moins l'impression que j'ai reçue à la première lecture, et la réflexion l'a confirmée.

Je suis trop étranger aux beautés de la langue italienne pour être juste appréciateur de son mérite littéraire. Je passerai

donc sur les divers reproches qui ont été faits, sous ce rapport, à ce projet de la Commission.

Je dirai cependant que le reproche qui lui a été fait d'être trop vague, de manquer de précision et de netteté dans les vues politiques qu'elle indique, dans les réformes qu'elle signale, ce reproche, dis-je, ne me paraît pas fondé.

L'esprit humain progresse et s'éclaire chaque jour. Les événements politiques subissent aussi de fréquentes et imprévues modifications, surtout à l'époque actuelle; de sorte qu'il était difficile, il eût été imprudent, peut-être, de se prononcer d'une manière fixe et invariable. Pourrait-on dire d'une manière précise: Nous ferons ceci, nous refuserons cela; nous irons jusqu'ici, nous nous arrêterons là? Non, je ne le pense pas, et je ne puis que louer la réserve de l'adresse à cet égard.

On lui a reproché encore de n'avoir pas traité toutes les questions politiques qui sont à l'ordre du jour. Je prie d'observer à cet égard la conduite de nos devanciers dans tous les systèmes parlementaires. Depuis plus d'un siècle le Parlement anglais fait des adresses; or voyez avec quel laconisme étudié on y parle des événements politiques. On y a senti la nécessité de ne pas embarrasser le pouvoir exécutif dans ses relations diplomatiques par des discussions intempestives et prématurées.

Mais l'adresse, a-t-on dit encore, manque de courage et de fermeté. Elle devrait adopter une nouvelle forme politique et parler avec cette franchise qui doit être le langage des représentants du peuple.

Oui, MM., la politique a dévié de sa vieille ornière, elle doit être aujourd'hui franche comme le cœur de l'honnête homme, elle doit être traitée au grand jour; mais c'est l'affaire du pouvoir et de ses agents; pour nous notre langage est assez clair, dès que nous proclamons que le principe nouveau, sur lequel est basée la politique de notre Gouvernement, renferme les trois grandes idées comprises dans les mots: *Liberté, nationalité, indépendance*.

Cependant, MM., je m'associe au regret qui a été manifesté à cette tribune de ce qu'il n'est pas dit un mot de la république Française. J'aurais désiré qu'on s'expliquât nettement à son égard, aujourd'hui que le Gouvernement nouveau de la France est définitivement constitué, aujourd'hui que l'assemblée nationale réunit en elle tous les pouvoirs de la nation. Je dis que cela semblerait nécessaire, au moins d'une sage politique, puisque cette république s'est montrée dès le premier jour favorable à l'indépendance Italienne. Elle s'est prononcée franchement et sans-arrière pensée là-dessus. Car un décret de l'assemblée nationale vient d'être rendu pour proclamer que le principe fondamental de sa politique est l'affranchissement de l'Italie. Or c'est-dire nettement, selon moi, qu'elle reconnaît l'intégrité et l'indépendance de tout le territoire Italien. Ces paroles venant d'un peuple fort comme la France, méritaient une réponse dans l'adresse. Elles devraient amener la reconnaissance officielle de ce Gouvernement avec lequel le nôtre a intérêt de se maintenir dans les meilleures relations.

Néanmoins cet appui moral de la France ne doit pas inspirer à l'Italie des prétentions trop exagérées. Ainsi j'ai entendu dire à cette tribune qu'une partie importante de l'Italie s'étant déjà agrégée aux Etats Sardes, que la Sicile ayant fait une offre indirecte de mettre sur le trône un Prince Italien, même un prince de la maison de Savoie, il eut fallu donner à cette offre une réponse positive, même une acceptation. Je conçois tout ce qu'il peut y avoir de séduisant dans cette perspective, mais je dois dire aussi qu'il y aurait, selon moi, un immense danger à énoncer de pareilles prétentions.

Supposé que l'Italie pût être appelée à ne former qu'un seul Etat, ainsi que je l'ai entendu dire, l'accomplissement d'un tel fait ferait naître certainement des résistances qu'il serait bien difficile de vaincre.

Louis Philippe avait rêvé, par le mariage de l'un de ses fils, de joindre une belle couronne à celle de France; or vous avez vu comment les peuples ont répondu à son ambition: par un vote formel, l'Angleterre s'est prononcée contre lui. Cela doit être pour tous un grand enseignement; il apprend à modérer ses désirs; telle fut peut-être une des premières causes de la chute de Louis Philippe et de sa dynastie. Trop d'ambition enfante des jalousies, des résistances, et quelque fois la guerre.

Je reviens donc à dire que j'appuierai tout amendement ayant pour but de provoquer la reconnaissance officielle de la république Française, aujourd'hui qu'elle est sortie triomphante des circonstances les plus difficiles et qu'elle a chassé l'anarchie. Il me semble qu'on peut bien s'allier avec un peuple qui a à sa tête Lamartine, car il est à mes yeux la plus haute expression de l'esprit d'ordre et de paix et de l'amour de l'humanité.

Ne devons nous pas, d'ailleurs, quelque gratitude à cette nation qui, pouvant donner la guerre à toute l'Europe, préfère lui assurer les bienfaits de la paix?

MM., il y a encore bien des enseignements précieux à recueillir aujourd'hui dans le rapprochement des événements contemporains. Bien aveugle serait celui qui n'y verrait pas l'action de la Providence: elle ne procède plus aujourd'hui par des voies mystérieuses; son action est patente. Tout ce qui se passe sous nos yeux nous prouve que le monde est en travail d'une nouvelle organisation, d'une nouvelle vie, qui puisse donner satisfaction à tous les légitimes intérêts.

Ainsi le règne des Gouvernements absolus est devenu impossible. Quand'ils se sont vus menacés, ils ont imaginé la paix armée, c'est-à-dire d'avoir toujours sous la main une force menaçante contre les réclamations des peuples. Mais ce moyen l'a perdu ou le perdra; la paix armée qui n'est qu'un mot hypocrite et mensonger, en produisant l'accroissement excessif des charges publiques, enfante la misère, et la misère enfante la rébellion. La monarchie n'est donc possible aujourd'hui qu'à la condition de reposer uniquement sur l'amour et la confiance des peuples, et telle sera certainement la nôtre.

Pour les peuples, l'enseignement qui les concerne est qu'ils doivent cesser de se fractionner en partis divers, partis qui tendent faussement à faire considérer comme ennemis politiques, des hommes qui son faits pour s'estimer et pourraient facilement s'entendre.

Au lieu de cela, proclamons le règne de la modération, qui résume en lui seul tout ce qui peut faire le bonheur des peuples et la force des Gouvernements. Ainsi point de défiances, point de catégories, point de proscriptions. Il ne doit plus y en avoir; le vaincu d'aujourd'hui serait le vainqueur de demain. Les opinions ne peuvent se modifier et se fondre que par la puissance de la raison.

*Réformes pacifiques:* Tel doit être le seul programme de notre époque. Celui-là sera le triomphe de la civilisation; celui-là seul portera de bons fruits, il réalisera, peut-être, le beau rêve de donner place à tous les hommes dans le splendide banquet qui jusqu'à présent n'avait reçu que peu d'élus.

Ainsi je partage le sentiment de l'honorable député Brofferio quant aux mots *accordo dei buoni*, qui fait tache dans cette belle adresse, et qui doit y disparaître. Je suis persuadé que les rédacteurs n'y ont pas attaché une intention blessante ni exclusive, mais d'autres pourraient s'y tromper, cela rassemble trop à ces mots fameux: *entratnements aveugles, pas-*

sions perverses qui naguères figuraient dans une autre adresse et qui, première occasion d'une lutte parlementaire, ont fini par la chute d'une grande dynastie.

Il n'y a entre nous qu'un seul sentiment qui domine tous les autres; c'est l'amour de la patrie joint à un dévouement profond, à toute épreuve, pour nos institutions, et je crois que ce sentiment existe dans tous les cœurs. Entre nous, il ne peut exister que des nuances diverses, qui expriment différentes manières d'établir et consolider la prospérité du pays; mais aujourd'hui que la liberté de la presse existe réellement, qu'à cette tribune et partout existe la liberté de discussion, c'est par là que nous devons mutuellement nous éclairer. Telle est la seule manière d'entendre la liberté.

Messieurs, encore un enseignement: la France nous le donne aujourd'hui. On a voulu y faire la distinction entre les républicains de la *veille* et ceux du *lendemain*. Eh bien! qu'à produit cette distinction? Elle a produit l'événement terrible du 15 mai: évitons donc d'aussi funestes conséquences.

Victor Hugo, cette sublime intelligence, dans son admirable programme que j'ai lu ce matin, établit le parallèle des deux républiques: l'une il l'appelle la *terreur*, l'autre la *civilisation*. Il y a dans ce parallèle un immense sujet de méditations. On y verra la nécessité que chacun de nous apporte sur l'autel de la patrie le sacrifice de ce qu'il peut y avoir d'exagéré dans ses opinions. Par là on arriverait à ce milieu où est la raison, où est la justice.

Voyez nos soldats qui, en ce moment, combattent si glorieusement pour l'indépendance Italienne. Eh bien! Croyez-vous que entr'eux il n'y ait pas ces nuances d'opinions? Certes elles existent là comme ailleurs. Pourtant, ils ne suivent qu'un seul drapeau; et au moment du combat ils n'ont tous qu'un seul sentiment, celui de vaincre ou mourir. Soyons-nous aussi les soldats parlementaires de la patrie, et sans distinction aucune, rallions-nous tous autour du drapeau de Charles Albert, sur lequel nous avons écrit: *Nationalité, liberté, Indépendance*.

Il me paraît que c'est le cas encore de vous parler du nouveau programme qui semble résulter du projet d'adresse, et qui a déjà été l'objet de sérieuses discussions à cette tribune. Il indique assez clairement qu'il est question de fonder une monarchie entourée d'institutions républicaines. Eh bien! je n'hésite pas à déclarer ce programme réalisable dans les conditions suivantes; c'est-à-dire, en fondant une monarchie forte, grande et glorieuse, et des institutions qui garantissent toutes les libertés publiques, et le droit au pays d'administrer lui-même ses intérêts municipaux sous la simple surveillance du pouvoir. Il a semblé jusqu'à ce jour que ce programme était impossible, que l'alliance de ces deux pouvoirs rivaux était une chimère. Mais ce sera la gloire de notre époque d'avoir résolu ce problème aux cris de *Vive le Roi, Vive la liberté!*

La difficulté n'est, peut-être, que dans l'exacte pondération de ces deux pouvoirs pour empêcher que l'un n'absorbe l'autre. Mais cette difficulté disparaîtra quand l'on sera bien convaincu, de part et d'autre, qu'il ne peut y avoir de salut et de stabilité pour tous les deux, pour la monarchie comme pour la liberté, que dans leur bonne harmonie.

Je ne crains pas de parler, enfin, de la question de l'assemblée constituante que la Commission de l'adresse a laissée sous un certain voile, ce qui lui a été aussi un sujet de reproche.

Je ne partage pas l'opinion de ses censeurs. Il y a eu prudence et convenance dans cette réserve. Cette question serait prématurée ici, si elle était posée comme devant recevoir une

solution immédiate. Nous sommes députés en vertu du Statut et il ne nous appartiendrait pas de prendre à cet égard l'initiative. Laissons les événements s'accomplir, et j'espère qu'ils le seront bientôt conformément à nos vœux. Le gouvernement avisera alors ce qu'il conviendra de faire. Confions nous dans la sagesse du Roi et de ses ministres; ils nous ont donné assez de gages pour avoir droit à cette confiance, eux qui ont voué leur vie à la grandeur de la monarchie et à l'indépendance italienne.

Je vote donc pour l'adresse, non pas pour l'adopter dans tous ses termes, mais à raison de son esprit général qui résume, selon moi, la politique et les opinions de la grande majorité de la Chambre.

**PARETO** *ministro degli esteri*. Ho chiesta la parola per una osservazione sul discorso fatto dall'avvocato Palluel, sopra una espressione usata da lui; egli dandoci quasi dei consigli di moderazione pareva far supporre che vi fosse in noi il desiderio di possedere tutta l'Italia.

La parola *possedere* non credo sia conveniente; noi non vogliamo possedere nessuno, vogliamo essere uniti, vogliamo che questa terra sia potente per la sua unione. Ma noi non vogliamo che una parte possedga l'altra, vogliamo schietta unione e non vogliamo altro.

In quanto alla questione della vicina ricognizione della Repubblica Francese, dirò che questa questione occupa grandemente l'attenzione del Governo, e che certo vi sono tutte le disposizioni per effettuarla. Ma nelle abitudini della diplomazia vi sono certe forme e certe condizioni che bisogna prima abbiano compimento per dar pieno corso alla ricognizione a seconda del desiderio della Camera.

Tosto che queste condizioni si avverino, e credo che già stiano per avverarsi, il Governo non mancherà di far quanto è desiderato dalla Camera. Ma intanto protestiamo della più sincera amicizia per la Repubblica Francese in contraccambio della sua. Ripeto dunque, questa riconoscenza della Francia, non è questione che debbasi nel momento interamente sviluppare. Credo che la Camera non vorrà insistere a chiedere spiegazioni su questo, poichè sono di quelle tali cose che non è conveniente di dire così in pubblico.

**FABINA P.** Dopo che valentissimi oratori mi hanno preceduto in questa tribuna, la modestia e la brevità per me diventano una precisa necessità. Io non mi farò a rispondere dettagliatamente alle molte cose che si sono dette, ed avrei volentieri trasandato di parlarne, se l'aver parlato ieri non mi avesse quasi imposto oggi un obbligo di replicare a quelle obiezioni che più direttamente mi concernono. Io ho sentito a dire che, inserendo menzione nel discorso dell'indirizzo di tutte quelle cose che si erano accennate ieri, ne sarebbe venuto un'ampollosità, e che il dovere dei deputati ed il loro mandato si era quello di operare più, e di parlar meno; certo non è nostra intenzione d'inserire ampollosità, ma questo non deve portare a trasandare che siano dette quelle verità che il popolo sente e sente fortemente, e vuole fortemente esprimere. A chi ci disse di parlar meno e di operare di più, risponderai dunque, *ciarlamo meno e diciamo di più*. Si è detto che il coraggio civile non mancava ai redattori dell'indirizzo, chè lo mostrarono in passato. Ed io ne convengo facilmente; ma il coraggio civile attualmente non consiste nell'averlo avuto in passato, ma bensì nel porre arditamente la mano nelle piaghe attuali della società, e nello indicarne i rimedi, e nel proclamare altamente il bisogno che ha il popolo di libertà maggiore. Passerò poi ad indicare brevemente a ciò che riguarda gl'israeliti, i quali si dice che si trovano già emancipati. Io non credo che gl'israeliti siano in alcun modo

emancipati. Della legge che prima d'ora li riguardava non occorre parlare, essendo le molte interdizioni che conteneva a loro riguardo note ad ognuno. Debbo ora rimarcare che lo Statuto, nell'attribuire i diritti politici, contiene una espressa eccezione che si riferisce alle leggi antecedenti, e che perciò si applica agl'israeliti. Mi occorre inoltre osservare che la legge elettorale posteriore allo stesso Statuto, indica espressamente, nell'ammettere i cittadini all'esercizio dei diritti elettorali, che non si ha riguardo alle disposizioni speciali relative ai diritti civili e politici di cui taluno possa essere colpito per causa del culto che professa. Dunque è indubitato a senso di quest'articolo, che sussistono ancora differenze tra il diritto civile e politico, dipendentemente dall'esercizio del culto. Quanto poi alla specie d'interpretazione autentica che si vorrebbe dare alla Camera in forza della quale pretenderebbe essa far cessare questa interdizione, io la trovo affatto insufficiente, perchè la Camera non ha la potestà legislativa da per se sola, ma la deve esercitare in concorso cogli altri due poteri. Ove questo concorso non esista (come non esisterebbe nel semplice nostro indirizzo in risposta al discorso della Corona), certamente non si potrebbe avere l'effetto di una legge.

Un altro dei mezzi coi quali s'intese di giustificare l'indirizzo, si fu di dire che, ciò che non era detto specificamente, si doveva ritenere compreso in quello che genericamente si è in esso indicato. Ma se le indicazioni generiche bastavano, non si doveva scendere ad indicazione di bisogni e desideri particolari, o se si scendeva a questa enumerazione, tutti i principali desideri e bisogni del popolo dovevano in essa essere compresi.

Vengo ora alle ommissioni a mio senso, più gravi, commesse nell'indirizzo. Nell'indirizzo si è detto che abbastanza rispondeva all'atto dell'impulso dato dal popolo, la parola che il popolo vi ha risposto: osservazione affatto erronea, mentre che chi risponde non dà l'impulso, ma lo riceve. Si è detto che non si parlava dei Napolitani e dei Siciliani, perchè la delicatezza ci impediva di mostrare loro i nostri sentimenti. Ma l'ammirazione pel coraggio dei Siciliani, l'approvazione per il desiderio che hanno manifestato di essere uniti al resto degl'Italiani, non è cosa che possa compromettere alcuno; nè richiede prudenza, nè che da nessuno debbasi occultare. In quanto ai Napolitani trovo, il non averne parlato, uno scordo ancora più grave, specialmente se si pone mente al loro maraviglioso esercito, il quale unendosi a noi nel combattere lo straniero, si è per amor di patria posto in precisa opposizione con un Re, il quale ha infranta e violata iniquamente la data fede.

Ho sentito inoltre addurre a questa tribuna l'esempio di Luigi Filippo, per dirci che noi non dobbiamo agognare di possedere altre parti d'Italia. L'onorevole Ministro degli affari Esteri ha in parte risposto a quest'obbiezione; dirò di più che quell'obbiezione non si affa a noi perchè appunto Luigi Filippo andò in ruina, non perchè tendeva a costituire e rendere potente la sua nazione, ma sì bene per servirsi dell'una per distruggere la potenza, la forza, la nazionalità dell'altra, e renderle schiave entrambe.

Dunque riassumendo brevemente le osservazioni sull'indirizzo, io trovo che vi manca cenno dell'impulso dato dal popolo alla guerra; vi manca l'espressione del suo desiderio di maggior libertà, sulla quale devono fondarsi principalmente i popoli che vogliono a noi congiungersi. Vi sono incomplete indicazioni dei desideri e dei bisogni del popolo, per cui credo che lo stesso non possa in alcuna guisa essere approvato. Soggiungerò di più, che l'indicazione di repubblica che altri volle usare non può essere fraintesa nella tendenza po-

litica dei nostri tempi. Che questa stessa parola (per citare un uomo da tutti stimato ed applaudito, e che cercammo innalzare per quanto potemmo, eleggendolo al seggio di nostro Presidente), veniva usata e riputata opportuna dal Gioberti quando parlava al popolo di Genova ed al popolo d'Italia tutta nel tempo stesso. Egli la ripeteva in nome del Re medesimo, affermando ai Liguri che non avrebbero luogo di desiderare il libero loro governo popolano, perchè il regno di Carlo Alberto sarà la migliore delle democrazie e delle repubbliche, e quello che il grande uomo con ciò intendeva di dire, io credo sia pienamente conosciuto da quest'Assemblea, e da qualsiasi altro.

**SANTA ROSA relatore.** Domandando la parola per un fatto personale. Senza ripetere il già detto (credendo che potesse la Camera essere sufficientemente illuminata sulla discussione nel complesso dell'indirizzo) io volevo solamente accennare che non ho creduto opportuno di andare menomamente combattendo le obbiezioni che si son fatte da vari onorevoli deputati circa molti articoli dell'indirizzo, che paionmi dover formar oggetto di disamina all'occasione della discussione di ciascun articolo; ma debbo soggiungere alcune parole circa quello che è stato detto dall'onorevole deputato Buffa, circa il poco coraggio attribuito all'indirizzo dichiarando si dallo stesso deputato che non rifletteva le persone componenti la Commissione. Ritorno mio malgrado un istante su questo fatto non per prolungare l'attenzione della Camera su questo punto, ma solo per giustificare il perchè ho creduto doverne far cenno nelle mie risposte, stante che questa dichiarazione tutta benevola che il signor deputato aveva fatto a me personalmente, non era ancora conosciuta dal pubblico che interviene alla Camera; poteva quindi durare un'impressione sfavorevole che riflettesse i membri componenti la Commissione, quasi che alcuno di essi mancasse di coraggio personale. Se poi terminata la discussione sull'insieme dell'indirizzo quando si intraprenderà la discussione sui singoli articoli, verrà proposta qualche emendazione, la Commissione è pronta ad aderire a tutte quelle che potranno sembrare convenienti ed opportune.

**VALENIO.** Io non avrei chiesto la parola se il deputato Galvagno non avesse con frase ironica turbata la commozione in noi destata dal deputato Buffa raccontando l'immensa pietà, l'affetto fraterno di cui le donne Bresciane circondano i nostri feriti. Se le nostre parole stessero ristrette in piccolo cerchio io mi sarei forse taciuto, ma poichè esse vanno ripetute nei giornali, io mi sento da irresistibile impeto trascinato a protestare contro l'ironica parola, a dichiarare che giammai più tanti dolori vennero alleviati con cure più generose, più materne, più delicate e gentili. Le donne di Brescia, della città tagliarda ed Italiana per eccellenza, hanno dimostrato uno squisito senso di fratellvole affetto, di tenera cura verso i feriti del campo di Goito e di Santa Lucia, da mostrarsi degne mogli, madri e sorelle dei Bresciani che in opere di cittadine virtù, di forte e generoso sentire furono sempre e saranno tenuti per eccellentissimi. Onde io desidero che di qui, da questo nazionale consesso si levi alta una voce che gridi alle donne Bresciane che la gratitudine che ogni famiglia, ogni madre Piemontese sente per esse è immensa, come immenso è il bene che esse fanno ai nostri fratelli feriti (*Segni di approvazione*).

Poichè mi fu concessa la parola io me ne giovo per aggiungere una rettificazione o se vuoi una protesta alle parole del conte Santa Rosa.

L'onorevole oratore parlando della Sicilia diceva « tutti noi abbiamo compianto la separazione della Sicilia da Napoli. » Io per conto mio protesto che questa separazione non l'ho



compianta nè punto nè poco; è desiderio di essere levado dal novero delle persone compiangenti a cui accennava il conte di Santa Rosa.

Signori! I siciliani non si separarono già da Napoli ma sibbene dal Re di Napoli; quei prodi isolani hanno mostrato che ben conoscevano quel vile ed astuto tiranno, che lo conoscevano meglio che non i napoletani medesimi!! Essi, i valorosi nostri fratelli di Sicilia, hanno capito per tempo che bisognava respingerlo e l'hanno valorosamente respinto.

Quindi in faccia all'Italia, in faccia all'Europa essi hanno con atto solenne del loro Parlamento dichiarato il Borbone e tutta la sua famiglia decaduti per sempre dal governo della Sicilia. Così avessero fatto i napoletani che ora non avrebbero a piangere tanti fratelli proditoriamente uccisi. E poichè vi ho parlato del Parlamento di Sicilia, concedetemi che io vi preghi di non scordare nelle vostre discussioni quel nobile e nazionale consesso palermitano come fecero testè due oratori che chiamarono questo nostro, primo Parlamento Italiano. Un Parlamento presieduto da Ruggero Settimo, un Parlamento che inaugura le sue sedute caacciando dal trono un Borbone, e chiamando ad occuparlo un principe Italiano, è tale che l'Italia tutta può andarne orgogliosa. Onde, io penso, che noi potremo chiamare questo nostro secondo Parlamento Italiano senza che perciò venga ad esserne attenuata la virtù nostra. (*Applausi*).

Io chiedeva ieri che l'indirizzo esternasse il desiderio perchè dal Governo fosse prontamente riconosciuta la Repubblica francese. L'oratore che la forte Savoia mandava testè alla nostra tribuna venendo a confermare la mia richiesta diceva: « Riconosciamo la Repubblica francese poichè essa si dichiarò pronta a soccorrerci ». Signori quando io moveva quell'inchiesta io era spinto da ben altro pensiero. Io domandai ieri e domando oggi il pronto riconoscimento della Repubblica francese non perchè essa si dichiarò pronta a soccorrerci, ma perchè dichiarò di non volerci soccorrere se non chiesta. Noi abbiamo iniziata di per noi una grande impresa senza soccorso altrui; l'abbiamo se non m'inganno spinta a buon punto; noi senza soccorso altrui la compiremo. Ed è appunto perchè la nobile parola di Lamartine, degna interprete del popolo francese, dichiarò avere fiducia nel valore degli Italiani, nel patriottismo Italiano che io fui da un sentimento di riconoscenza verso quel grande cittadino, verso quel gran popolo, spinto a chiedere che il Governo nostro attesti alla Francia che noi l'amiamo, che noi l'ammiriamo quella nobile e generosa nazione, ma che appunto le stringiamo la mano perchè non vuole soccorrerci. (*Approvazione*).

Lo stesso oratore parlando della guerra dell'Italiana indipendenza che si combatte sui piani di Lombardia, consigliava a sovrana maestra la moderazione ed accennava a Luigi Filippo rovesciato dal trono di Francia, perchè non pagò della Corona francese ambiva il dominio della Spagna. Ora, prosegue l'oratore, io chiedo a tutti voi come sta questo paragone. Quando mai Carlo Alberto ha gettato cupido lo sguardo sulla vicina Provenza o sulla Svizzera? Egli, il Re guerriero, ha snudata la spada liberatrice quando non gli uomini ma Dio segnò l'ora della libertà italiana, dell'italiana indipendenza, e quella spada non rientrerà nel fodero se non a impresa compiuta. Tutti gli Italiani hanno il diritto di essere liberi, di essere indipendenti; ora se per lontani o prossimi eventi altre provincie Italiane sorgeranno come i generosi nostri fratelli di Lombardia, di Piacenza, di Parma, di Modena e diranno « Anch'io voglio stringermi a voi, anch'io voglio far parte della gran famiglia » chi potrà, chi vorrà respingerle? Non certo il Parlamento che mi ascolta (*Approvazione*).

DISCUSSIONI

Lo stesso oratore con amorevoli parole consigliava inoltre di non dar luogo alle proscrizioni. Quindi esclama:

Inutile consiglio! I liberali d'Italia non hanno saputo proscrivere mai. I liberali Italiani hanno versato il loro sangue sui patiboli, hanno perduta la loro salute nelle carceri, hanno piegata due, tre, dieci volte la testa sotto la proscrizione; ma divenuti alla lor volta vincitori, come nell'anno 7.°, come nel 1821, come nel 1831, come in questi giorni, non una goccia di sangue hanno essi versata, non segnato un bando di esiglio. Chi così ci ammonisce non conosce i liberali Italiani.

Ritiri i suoi consigli il signor Palluel; non ne abbiamo bisogno (*Applausi*).

PALLUEL. M. Valerio paraît n'avoir pas bien saisi le sens de mes paroles lorsque j'ai parlé de la France. Il m'a prêté une intention que je n'ai pas eue, que je ne pouvais avoir. En disant que je voterais des remerciements à l'assemblée nationale qui avait proclamé et reconnu l'affranchissement de l'Italie, j'ai assez nettement expliqué par là que je repousserais le secours d'intervention: car ce ne serait plus un véritable affranchissement, ce serait encore la domination étrangère sous une autre forme, et je défie qu'il y ait dans cette assemblée quelqu'un qui la repousse plus énergiquement que moi. La Savoie à cet égard a fait ses preuves. Je suis convaincu d'ailleurs que l'Italie n'en aura jamais besoin pour s'affranchir.

Quant à la question d'agrandissement, j'ai encore eu le malheur de n'être pas bien compris. Je n'ai fait allusion qu'à la Sicile, non point aux États Lombards dont la réunion se fait naturellement, et à nos chaleureux applaudissements, sans autre opposition que celle de l'Autriche. Mais, quant à la Sicile, la question n'est plus la même. Certes, si cette nouvelle couronne pourrait augmenter les gloires de notre dynastie, si cela s'opérerait sans opposition, sans guerre, nul ne serait plus fier que nous, hommes de Savoie: nous trouverions bien glorieux que les princes issus de nos montagnes soient si haut placés dans l'opinion universelle, que divers peuples aspirent à les avoir pour Rois. Mais la gloire ne doit pas exclure la prudence; j'ai signalé le danger, c'était pour moi un droit et un devoir. (*Gazz. P.*)

GALVAGNO protesta associarsi all'idea di Valerio e non aver avuto intenzione veruna di parlare ironicamente in proposito dei Bresciani, aggiungendo che solo ripeteva le parole di un altro oratore.

BUFFA rispondendo all'ultima allusione del deputato Galvagno, protesta a sua volta di non aver detto che gli erano piovute in tasca lettere di Brescia, ma che solo accennò a un fatto che venne dal preopinante con parole d'ironia travolto.

(*Conc.*)

SINEO. Non ho presa la parola per difendere la redazione dell'indirizzo, perchè, lo ripeto, credo questo carico troppo ben affidato al relatore, che solo poteva esprimere compiutamente il pensiero della maggioranza della Commissione; la quale maggioranza tuttavia debbo dichiarare che non ebbe a separarsi dalla minoranza salvo che in pochi articoli, mentre i membri della Commissione furono unanimi nella maggior parte delle questioni sostanziali. La stessa unanimità, bisogna pur dirlo, si spiegò nella Camera in questa seduta, come nella precedente, giacchè le eccitate obiezioni concernevano le parole e non le cose: in due giorni di discussione non si è manifestato qui nessun dissenso tra gli oratori circa le opinioni politiche. Si è disputato sulla forma, non mai sul fondo. Si è anzi ripetutamente dichiarato dai due lati che in quanto alle massime principali che debbono reggere attualmente la politica si interna che esterna, noi eravamo in perfetto ac-

cordo. Siamo d'accordo nell'odio agli oppressori ed ai traditori, nell'amore e nell'affetto ai siciliani ed ai lombardi, nella volontà di fondare la monarchia sopra le più larghe basi democratiche. È dunque una semplice questione di redazione, direi una questione meramente letteraria quella che si eccita, quella che si offre alla decisione della Camera dietro l'insistente volontà di alcuni dei riveriti nostri colleghi, i quali si sono fatti a proporre che l'indirizzo sia assolutamente rigettato. Dopo di ciò la Camera dovrebbe commettere ad una nuova Commissione l'onorevole incarico di distendere altro progetto d'indirizzo. Non dico che i nuovi membri non possano far meglio di quel che fecero i primi eletti: ma bisognerà rassegnarci ad avere una nuova discussione generale sopra il nuovo progetto d'indirizzo, alla quale succederà poi la discussione sopra i singoli articoli. E così, quando la nazione aspetta con impazienza che da noi si discutano i suoi più gravi interessi, la nazione che ci ha mandati qui per costruire un nuovo edificio sociale, ci vedrà occupati, non per giorni, ma forse per settimane e per mesi a disculere soltanto sul valore, e sulla convenienza di alcune espressioni. Si accusa la redazione di esser poco coraggiosa, di essere oscura. Sarebbero per vero dire, due difetti capitali. Se non si mostrasse il coraggio che conviene a uomini liberi, o se la redazione mancasse di una sufficiente chiarezza per porla a livello della comune intelligenza, sarebbe ragionevole il chiedere che si rifaccia. Ma non mi pare fondata nè l'una nè l'altra accusa.

Il difetto di coraggiose espressioni si è applicato a quattro speciali argomenti:

Alle cose della guerra,

Alle relazioni estere,

Ai futuri destini dell'Italia unita;

Finalmente ad alcune formole con le quali si crede che si fosse voluto velare anziché appalesare schiettamente i generosi sentimenti che tutti abbiamo in cuore.

In quanto alle espressioni che concernono le cose della guerra e ancora in quanto a quelle che accennano alle relazioni estere, io debbo rammentare alla Camera che la Commissione era vincolata dalla decisione della Camera stessa.

Per le cose della guerra, senza ritornare sui particolari delle discussioni che ebbero luogo nella riunione generale degli uffizi, cui intervenivano tutti i deputati, il fatto è che la maggioranza dichiarò altamente d'essere soddisfatta delle spiegazioni date dal Ministero, e non essendo mutate le circostanze dopo quelle spiegazioni, la Commissione non avrebbe potuto riprodurre gli stessi eccitamenti senza porsi in contraddizione colla Camera.

Nelle relazioni estere e specialmente nella questione così viva, infuocata sugli avvenimenti di Napoli, il voto della Camera fu egualmente esplicito. In una pubblica seduta si fecero dapprima proposizioni moderatissime; si eccitava la rappresentanza nazionale semplicemente a dar segno di lutto, di viva simpatia per quegli oppressi e traditi nostri fratelli. Vi furono poscia proposizioni molto più inoltrate e che pure trovavano eco nei cuori dei deputati. Ma sulle parole del Ministero, che adduceva motivi di prudenza e chiedeva che anche in questo argomento gli si desse voto di fiducia, la Camera manifestò in modo ben palese l'intenzione di prostrarre la sua fiducia anche a questo punto. La Commissione avrebbe mancato al suo dovere se avesse formulato di nuovo delle proposizioni che fossero contrarie a quei riguardi cui la Camera intendeva di attenersi.

Circa gli affari interni fu gravissimo il rimprovero fatto al progetto d'indirizzo, allorchè si disse che si fosse tolto troppo alla nazione per esaltare il Re. E qui si è trovato un paragone

molto sfavorevole per l'indirizzo nel porlo in confronto col discorso della Corona, che così largamente, e dirò così degnamente, fa la parte della nazione.

Ebbene, io crederei che in un nuovo indirizzo, qualora si dovesse rifare, come in quello di cui la Commissione si è occupata, il pensiero dominante dovrebbe essere quello della gratitudine e della cortesia. Appunto perchè la nazione è forte, perchè la nazione non ha più niente da temere, perchè l'andare indietro è impossibile, perchè la strada è chiusa per sempre ai retrogradi, perchè la nazione è nella pienezza del suo potere, può essere grata e cortese, senza temere di essere per nulla pregiudicata nelle sue ragioni.

Si pretende finalmente che vi siano alcune espressioni che dicono e che non dicono: così quando si parla delle istituzioni, a vece di nominare la nuova costituzione. Ma per questi oggetti speciali non havvi niente di più spiccio, che di proporre gli ammendamenti che si crederà di fare ai singoli articoli. Anch'io credo che sia meglio di parlare della nuova costituzione che debbe sorgere dall'accordo dei popoli riuniti. Sarebbe una espressione più esplicita, più precisa. Se così credesse la Camera farei un lieve amendamento all'articolo 22, e a vece delle parole, *la Camera vedrà con gioia che dal libero voto di tutte sorgano quelle istituzioni le quali varranno a render forte, grande e gloriosa la novella monarchia costituzionale*, si potrebbero sostituire queste: *la Camera vedrà con gioia che dal libero voto di tutte (le provincie sorelle) sorga quella costituzione democratica, la quale sola può valere a render forte, grande e gloriosa la novella monarchia, ecc.* Non sembra che a cagione di queste poche espressioni più o men chiare che possono facilmente essere mutate, si dovesse concludere che l'indirizzo avesse da rigettarsi come neppur suscettibile di essere emendato.

Si è creduto di trovare una lamentevole divisione di partiti nell'appello fatto a tutti i buoni, cioè nel cenno all'unione dei buoni, da cui si spera che venga la salute e la prosperità della patria. Il relatore della Commissione ha già giustificata e mantenuta quell'espressione. Dirò anch'io quale sia il senso che le attribuisco, e perchè credo che la si debba mantenere.

Al di sopra delle opinioni politiche, dirò meglio, al di sopra di tutte le cose opinabili, vi sono le nozioni incancellabili del buono e dell'onesto. Si hanno principii certi che distinguono nel sistema morale il bene dal male, come si distingue nel sistema fisico il bello dal brutto. Egli è a questa insuperabile separazione che si è voluto accennare nel paragrafo dell'indirizzo di cui si tratta. Qualunque sia l'opinione che si possa avere in materia politica, non è buono chi non ama la patria, e chi ama la patria fa facere la sua opinione per concorrere cogli altri alla gloria ed alla prosperità di essa. Nei tempi nostri tutti i buoni si uniscono a difesa della nazionalità e della indipendenza Italiana. Sì, io ne son sicuro, gl'Italiani non saranno dammeno degl'inglesi, in cui vi furon sempre diversi partiti circa il reggimento interno dell'impero; ma essi si mostrarono sempre uniti e compatti nelle questioni da cui poteva dipendere la potenza e la gloria dell'Inghilterra.

Sarebbe una pericolosa illusione il credere che siavi attualmente perfetta identità d'opinione fra tutti i nostri concittadini in materia politica. A molti è senza dubbio rincresevole lo sviluppo che si dà alle idee liberali, lo allargarsi progressivo del sistema costituzionale. Vi sono ancora fra noi degli amici della monarchia assoluta; vi sono uomini che bramerebbero di far rivivere l'aristocrazia, fors'anche di ritornare alla feudalità. Queste opinioni, quando s'ono coscienziose, debbono essere rispettate. Noi crediamo che siano errori dell'intelletto, e non del cuore. Fra quei dissidenti vi sono uomini di alta

virtù. Tutti i buoni, tutti gli onesti, qualunque sia la loro opinione, sono con noi strettamente uniti per raggiungere il grande scopo dell'indipendenza della patria, della nazionalità italiana. Ecco il santo pensiero che sta racchiuso nel paragrafo di cui si tratta, ed ecco perchè io bramo che sia mantenuta la querelata parola, onde sia proclamata dalla Camera una verità non meno politica che morale, e sancita la separazione tra i buoni ed i cattivi.

Intorno al voto opportunamente espresso da parecchi fra i nostri colleghi, acciocchè sia fin d'ora riconosciuta direttamente e formalmente la repubblica francese, la Camera mi è paruta soddisfatta delle spiegazioni date dal Ministero. Soggiungerò, a giustificare la Commissione, che quello era pure il desiderio unanime dei suoi membri, e che non altrimenti essa si limitò alle espressioni che si rinvennero nell'indirizzo, salvo perchè si ebbero nel seno della Commissione in modo più particolarizzato dal signor ministro degli affari esteri quelle stesse spiegazioni di cui si è fatto cenno in questa seduta. Altrimenti, giova il ripeterlo, la Commissione sarebbe stata unanime nel chiedere che i vincoli che ci uniscono alla Francia, vincoli d'amore e di gratitudine, siano resi manifesti con tutte le solennità delle più schiette relazioni diplomatiche. Dico vincoli d'amore e di gratitudine perchè nessuno in Europa potrà dimenticarsi che dalla Francia ci venne quella gran spinta, dalla Francia si sparsero per tutta l'Europa quei lumi che richiamarono i popoli alla libertà, che risvegliarono l'istinto irresistibile dell'indipendenza, della nazionalità.

La Commissione non ignora che questi nobili sentimenti ardono nel cuore dei Nizzardi, come in quelli degli altri nostri fratelli che abitano in diverse parti della Liguria, in Sardegna, in Savoia, in Piemonte. Ma non si doveva far speciale menzione di Nizza, come non la si faceva di Oneglia, di Savona, di Chiavari, della Spezia. Egli è noto che nelle antiche divisioni geografiche, Nizza fu sempre annoverata fra le città liguri. Le nazionalità che risorgono tendono appunto a restaurare le antiche divisioni geografiche, cioè le divisioni naturali. Fu un errore dei moderni l'unire Nizza alla Provenza, che è parte della Francia. Nizza appartiene alla Liguria, e quindi all'Italia. I Nizzardi sono liguri, e quindi italiani, così per la generosità dei pensieri che li animano, come pel suolo che calcano. Si debbe dunque dar ripulsa ad ogni espressione che tenderebbe ad escluder Nizza da quel circolo di nazionalità in cui essa fu contemplata nella redazione dell'indirizzo.

Non tratterò maggiormente la Camera sopra osservazioni di questo genere, perchè quelle fin qui toccate mi paiono bastanti per dimostrare il mio primiero assunto, non essersi

cioè gli oratori che mi hanno preceduto, mostrati divisi di opinione, solo essersi fatta questione di forma e di parole. E ciò dovea facilmente accadere appunto perchè la Camera racchiude in sé tanti chiari lumi della letteratura.

Ciascuno faceva nella propria mente un progetto d'indirizzo, e chiunque ne fosse stato l'estensore ufficiale, era difficile che quello proposto corrispondesse nella forma a quello che ciascuno si era raffigurato. Ma, Dio buono, è questo il tempo di occuparsi di forme e di parole? Se siamo concordi d'opinioni, come la discussione pare averlo dimostrato, diciamolo schiettamente; le nostre parole, che avranno eco in tutte le parti della nazione, gioveranno a promuovere quello spirito d'unità che debbe coronar l'opera della nostra rigenerazione. Se siamo discordi in qualche punto, diciamolo pure con pari schiettezza; si discutano francamente i principii e le conseguenze. Ad ogni modo intraprendiamo senza dilazione la grand'opera cui siamo chiamati; poniamo la mano all'edificio che dobbiamo costruire; così corrisponderemo al voto dei nostri committenti, al voto della nazione. (Gazz. P.)

Voci. Ai voti ai voti.

**FERRARIS** sta per salire alla tribuna, ma scorgendo che la Camera desidera che la discussione sia chiusa, chiede egli stesso che venga su ciò consultata, e ritorna al suo posto.

(E qui la Camera consultata dichiara chiusa la discussione a grande maggioranza).

**PINELLI** osserva che non si usa dare una votazione sull'intero indirizzo pria che siansi discussi tutti gli articoli.

(Nasce una discussione sul modo di porre la questione).

**VALERIO** ed **IL MINISTRO DEGLI ESTERI** fanno alcune osservazioni tendenti a porre la questione in modo che s'intenda, che colui il quale non ammette la discussione sui singoli articoli, rigetti per conseguenza l'indirizzo, e viceversa.

**IL PRESIDENTE** pone in questa guisa la questione. (La Camera dichiara che si passi alla discussione) (*A domani, a domani*).

Quindi dichiara chiusa la seduta, dopo aver formulato il seguente ordine del giorno. (Conc.)

*Ordine del giorno per domani, alle ore 4 pom.:*

1.° Seguito della discussione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona;

2.° Discussione del progetto di legge sulla dotazione delle Camere.

## TORNATA DEL 31 MAGGIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Seguito della discussione del progetto di risposta al discorso della Corona — Presentazione del progetto di legge per l'unione di Parma e Guastalla — Accoglienza fatta ai membri del Governo Provvisorio di Parma.*

La seduta è aperta colla lettura del processo verbale dell'ultima tornata.

**FARINA P.** desidera che s'inserisca nel medesimo aver egli detto nella precedente adunanza che non trovava prudenza necessaria il tacere del proposito manifestato dai Siciliani di restare uniti all'Italia, o l'omettere di menzionare con elogio la generosità dell'esercito di Napoli, che preferi esporsi all'ira d'un Re senza fede, piuttostochè mancare al suo dovere verso la patria.

**IL PRESIDENTE** dichiara che si faranno risultare nel primo verbale le dette osservazioni.

(La Camera approva il processo verbale).

Partecipa la richiesta per lettera del deputato Maggioncalda di un congedo illimitato.

(Gli è accordato).

**UN SEGRETARIO** legge il sunto delle petizioni: (*Verb.*)

N. 18. Scaglia Edoardo e 15 altri volontari dell'Azienda generale d'artiglieria, chiedono essere nominati ad impiego effettivo.

N. 19. *Anonima.* — Chiede l'aumento della marina, ed il concorso dei prelati e conventi ricchi a favore dei parroci poveri, e cessione a favore della patria di parte della pensione retribuita ai pensionati opulenti. (*Arch.*)

### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI RISPOSTA AL DISCORSO DELLA CORONA

**IL PRESIDENTE** invita i deputati, che propongono emendamenti sull'indirizzo, a deporli sul tavolo della presidenza.

**CADORNA** propone che l'ultima parte del primo articolo sia rimandata al secondo, e presenta perciò il seguente emendamento agli articoli primo e secondo del progetto d'indirizzo, cioè:

« Art. 1. I deputati del popolo porgono, per mezzo vostro, nobile rappresentante della real Corona, l'espressione dell'amore e della gratitudine al Re, per parte della nazione.

« Art. 2. La storia scriverà che Re Carlo Alberto riconobbe e sancì i diritti del popolo, e che perciò lo condusse alla libertà, senza quelle commozioni che afflissero altre parti d'Europa. Per la conservazione di questo principio, la famiglia Italiana si assiede nel consesso delle nazioni libere e potenti; su di esso riposa l'avvenire della patria. »

(L'emendamento è appoggiato).

Svilupa le ragioni del suo emendamento, le quali consisterebbero in che parrebbe conveniente di porre in apposito articolo, e di esprimere con maggior energia, il pensiero riguardante la ricognizione dei diritti del popolo, il quale, nell'indirizzo proposto, occuperebbe un posto accessorio.

**IL PRESIDENTE** fa notare, che a termine del regolamento, la discussione debbe aggirarsi sopra un solo articolo alla volta.

**SANTA ROSA relatore** osserva che nella Commissione erasi discusso se la seconda parte dell'articolo primo dovesse comprendersi nel secondo, ma che ad unanimità venne ciò rigettato.

**SINRO** fa notare che l'emendamento dell'avvocato Cadorna togliendo la seconda parte del primo articolo, e rimandandola al secondo, verrebbe a mancare nel primo l'espressione della causa della gratitudine al Re.

**IL PRESIDENTE** pone ai voti l'emendamento dell'avvocato Cadorna, il quale viene dalla Camera rigettato. (*Verb.*)

**RAVINA** si propone a proporre un sotto-emendamento.

**IL PRESIDENTE** gli osserva che il regolamento vi osta, ed ammette solo un nuovo emendamento.

**RAVINA** propone allora sotto questo nome la sua correzione, concepita in questi termini:

« I deputati del popolo sono lieti di poter rendere, per mezzo di sì degno rappresentante della Corona, un attestato alla giustizia ed alla sapienza del Re che rimosse i tristi consiglieri, seppe riconoscere e rendere al popolo gli eterni ed imprescrittibili suoi diritti di essere governato con liberi ordini. »

e la svolge presso a poco con queste parole:

Se ieri non fossi stato gravemente infermo e da crudeli dolori travagliato, io sarei venuto qui a prendere parte alla discussione generale dell'indirizzo. Ma siamo lecito oggi di portare nel tesoro della vostra matura sapienza, l'obolo della mia rozza ed imperita favella.

A me spiace in tutto quanto il suo tenore il discorso al Re ed indirizzo, se meglio amate chiamarlo con questa parola barbara. Certamente quando si diede ad una Commissione l'incarico di redigere un progetto d'indirizzo, non si volle chiudere ai singoli membri di quest'assemblea il campo ad una libera discussione. Mi sarà dunque permesso il dire francamente la mia opinione. Noi non diremo, no, che i membri della Commissione vadano a scuola, noi non siamo spietati, no; sappiamo benissimo che se ciò avvenisse, tale tornerebbe a cavallo, ch'era partito a piedi. Non diremo nemmeno che si parli al trono un linguaggio severo, ma lo vogliamo libero e

generoso; ai generosi parole generose, ai magnanimi parole magnanime. Ora l'indirizzo pecca per la forma e per la sostanza (*Interruzione*).

**IL PRESIDENTE.** Essendosi già votato sul complesso dell'indirizzo, la discussione non può farsi generale, ma dee restringersi ai singoli paragrafi.

**RAVINA.** Ma l'articolo primo pecca e per la forma e per la sostanza. Le parole denno esser proprie della lingua, lo stile casto, i pensieri liberi e generosi. E invece il linguaggio dell'indirizzo è improprio, ridondante; la ridondanza genera oscurità. Perchè quegli epiteti di *nobile* a *rappresentante*, di *reale* a *Corona*? Che significa questa parola *nobile*? O la riferite all'uomo ed è inutile, perchè già si deve supporre che sia d'animo nobile; o fate un'allusione al patriziato, e allora vi dirò che mal suona sulle labbra d'uomini liberali, prima divisa dei quali debb'essere l'uguaglianza di tutte le classi, un vocabolo che ne esprime la disuguaglianza. E quel *reale* che vuol dire? Non bastava forse semplicemente *Corona*? O che? temete d'un equivoco? Havvi forse qualche locanda, la quale si chiami la Corona, sicchè temeste si credesse a questo diretto il vostro indirizzo? O temevate si pensasse che voleste far allusione alla corona di spine che gli scribi ed i farisei han posto in capo al Nazareno? Questi sono adunque epiteti oziosi: guerra agli oziosi, via gli oziosi.

Si parla inoltre di *gratitudine*; ma la *gratitudine* suppone beneficio. Ora che beneficio abbiamo noi ricevuto dal Re? Ci ha data la libertà? Ma non l'avevamo noi forse ingenita in noi medesimi? Dio ci ha creati liberi; è dalla natura che la abbiamo la libertà e non dal principe. Ci era stata tolta colla frode, colla violenza, con arti che nessuno approverà mai.

L'uomo originariamente fu libero. Prima nello stato patriarcale, poi si riunirono più famiglie; nominarono o non nominarono un capo che le reggesse secondo i bisogni e le circostanze. Ma sempre il popolo si eleggeva il Magistrato Supremo, quello che voleva, come voleva, e pel tempo che voleva. Ci fu tolta la libertà; ma lo ripetiamo, colla frode, colla violenza; ci fu tolta, perchè venne messo ad esecuzione il malvagio consiglio di quello Spartano, di mettere la pelle della volpe dove non giungesse quella del leone. Ma queste due pelli anche congiunte non bastano sempre a fare scudo a chi ben scopre. E non bastarono a quel Luigi Filippo, peggior dell'antico Filippo, cacciato ora a celar le sue vergogne in Inghilterra.

Noi non dobbiamo render grazie di sorta, perchè ci sia stata restituita la nostra libertà. Si è parlato di coraggio — Ebbene ci vuole coraggio, sì, ci vuole coraggio a parlare liberamente in quest'assemblea. E che? Avreste dimenticato quei tanti oratori che per aver nelle pubbliche assemblee parlato troppo liberamente, furono perseguitati, uccisi? Non vi ricordate di Focione, di Marco Tullio, dei Girondini?... Ci si dice che abbiamo un principe buono; che dobbiamo fidare in lui. Ma chi ci assicura che sempre nell'avvenire avrem principi buoni? Gli uomini non sono sempre i medesimi, i governanti possono essere malvagi. Vi citerò io quel scellerato assassino incoronato di Napoli? Dei successori chi risponde? Ai buoni tengono dietro i malvagi. Chi succedette a Pisistrato? Due figli tiranni. Chi a Servio Tullio? Un Tarquinio il Superbo — e a Tito un Domiziano, a Marco Aurelio un Commodo. Pensiamo all'avvenire noi che siamo la prima rappresentanza in Italia di uomini liberi. Mettiamo una voragine, un abisso immenso, insuperabile, eterno fra noi, e un possibile dispotismo. E le parole nostre scrivansi non sui marmi, ma in tutti i cuori. L'Italia aspetta parole degne della libertà che abbiamo ricuperata.

(L'emendamento è appoggiato.)

**SANTA ROSA** *relatore* combatte il preopinante, dicendo che la parola *nobile* parve la più conveniente per un principe che rappresenta il Re. Egli mantiene il vocabolo *gratitudine*.

Si parlò, dice egli, di coraggio; questo dipende dalla parte da cui deve sorgere il pericolo, ed io credo che in questi tempi egli stia più nel dir libera la verità ai popoli che al Re: io credo che la nazione debba eterna *gratitudine* al Sovrano di ciò che ei volle darci libere costituzioni spontaneamente; e rammento, che se altrimenti egli avesse voluto, a quest'ora sarebbero scorsi rivi di sangue in questo paese, come avvenne in altri.

(*Conc.*)

**RAVINA.** Ma se la libertà era già cosa mia, di che gli sarò grato? Conferisce forse un beneficio chi mi rende il mio? Se io vedessi un possente il quale dopo avere incatenato taluno cominciasse poi a sciogliergli un braccio, e quindi un altro, e così via via finchè l'abbia tutto liberato da ceppi; e costui gli si gettasse ai piedi a rendergli grazie come di beneficio, io direi al suo oppressore: costui non è degno della libertà, ricateno, aggravalo di nuovi ceppi che non merita il dono seppure è dono la libertà. Io voglio generosamente passare sopra la parola *spontaneamente*; ma insomma ei non ci fece un beneficio, ci rese quel che ci doveva; fe' prova di giustizia e sapienza rimandando i tristi consiglieri, e riconoscendo i nostri dritti. Basta quindi il dargli un attestato di giustizia e di sapienza che son pure le più belle gemme onde una Corona possa adornarsi. Se no dirassi che non siamo ancora degni della libertà; che entriamo colle gruccioni nella via della libertà. Poniamo tra noi e il dispotismo un termine immoto insuperabile appunto quale si era quell'antico nume dei Romani.

**SIOTTO PINTOR.** Grandi critiche si sono fatte; ma su quale fondamento? Si censura quell'epiteto *nobile*, ma che c'entrano i quarti di nobiltà coi pensieri e coi sentimenti? Non si vuole nemmeno l'altro epiteto di *reale* a *Corona*. Non temiamo no che si creda parlar noi d'una locanda; ma anche Leopoldo è principe indipendente come il nostro; ma tuttavia la sua Corona non è reale, è granducale semplicemente. Vengo alla *gratitudine* — Ci ha dato quel che ci doveva e nulla più. Ma Carlo Alberto non fu già quegli che ci tolse la libertà. Carlo Alberto non fu tiranno, fu successore di Re legittimi, e non lo si dee confondere coi Re tiranni ed oppressori. D'altronde gli è pur forza il confessarlo; è così rara la virtù che dobbiamo retribuirla con tutte le nostre forze, in tutte le occasioni. Io sarò grato fino ad un Magistrato che mi renda giustizia, sebbene ciò facendo egli non abbia che soddisfatto al suo dovere. Duolmi quindi che non si osservi quella moderazione che si dovrebbe, e trascorrasi a certi eccessi.

**RAVINA.** Io sostengo la mia libertà di parlare.

**PRESIDENTE.** Ma non ha più la parola; ha già parlato due volte, e il regolamento non permette più che ella parli.

**RAVINA.** Ma si tratta d'un fatto personale. Io non peccai punto per eccesso, fui anzi largo di omaggi. Ma dobbiamo parlare francamente liberamente. Per questo siamo inviolabili: i timidi sono sempre sicuri dietro la siepe delle loro paure, sotto l'usbergo della loro viltà. Noi rappresentanti del popolo non dobbiamo aver timori. Si è risposto che Carlo Alberto non fu tiranno, non fu usurpatore. Ma pecca egualmente e chi usurpa e chi ritien l'usurpato. È solo legittimo quel Re che tale sia riconosciuto liberamente dal popolo. Ora noi non eravamo liberi, perchè gli sgherri, le spie, il carnefice c'impedivan d'esserlo. E più d'uno di noi rammenta i tempi nei quali molti soffrirono carceri ed esilii, solo per aver liberamente parlato; oppur solo per un sorriso e tal volta fino per aver tacciuto, poichè il silenzio anche veniva talvolta ascritto a colpa. Ora il Cielo aperse gli occhi a Carlo

(*Risorg.*)

(*Verb.*)

Alberto; anch'ei ci volle liberi, come fummo, come saremo sempre.

(Risorg.)

**PARETO** ministro degli esteri. Libere parole, ei soggiunse, parlerò anch'io. La libertà è vero, è dritto d'ognuno; ma la parola *gratitudine* può stare nell'indirizzo: chè questa gli è dovuta, non foss'altro per aver saputo comprendere i suoi tempi concedendo a tempo ai suoi popoli la libertà, ed evitando quei danni, quelle stragi, quel sangue che a rivi abbiamo veduto scorrere altrove in altre età.

(Op.)

**VIOGA.** Gratitudine adunque non per la libertà riconosciuta, ma per il modo. . . (Rumor).

**PINELLI.** Si tolga *reale* perchè tutti sanno che è reale la nostra Corona. Si tolga *nobile* e dicasi *degn* perchè in questo luogo degno vuol dire lo stesso che nobile. Ma si lasci la parola *gratitudine*, perchè sebbene la libertà sia un diritto ingenito, il riconoscimento di essa per parte del principe non cessa di essere un beneficio. Colui il quale è in pericolo di affogare ha anch'esso diritto alla vita; chi lo salva dall'acqua non fa dunque altro fuorchè riconoscere il di lui diritto, e diremo che il salvato non gli debba nessuna gratitudine?

**VIOGA.** Restituire la libertà a quelli cui era stata ingiustamente tolta è giustizia; periclitare la propria vita per salvare chi è in pericolo di morire è atto di beneficenza. Noi dovremo adunque gratitudine al Re, non per la libertà concedutaci, ma per il modo col quale ci venne concessa.

**SIOTTO PINTOR.** La libertà la credo anch'io ingenita all'uomo; l'amo anch'io; ma appunto perchè l'amo, la voglio fra i giusti limiti: la voglio moderata, non eccessiva. E dalle istesse parole del signor Ravina io provo che dobbiamo gratitudine al Re. Egli ha detto che il Re ha rimossi i cattivi consiglieri. Ebbene noi gli dobbiamo gratitudine per questa rimozione.

**GUGLIANETTI** afferma che il § 2 pare esprima a sufficienza i sentimenti della gratitudine della Camera verso il Re.

**FARINA P.** propone una sotto-emendazione al primo § da porsi subito dopo la parola *monarca*, così concepita: « che seppè riconoscere e rendere al popolo gl'imprescrittibili suoi diritti di essere governato a libero reggimento. »

(Essa è appoggiata da alcuni membri, ma messa ai voti, dopo due prove dubbie, vien rigettata).

**IL PRESIDENTE** si fa a leggere l'emendazione proposta dal deputato Ravina per mandarla a votazione.

**GUGLIANETTI** dicesi pronto ad accettare l'emendazione del deputato Ravina ove se ne tolgano le parole *rimossi i tristi consiglieri*.

**RAVINA.** Se si vuol togliere le parole *tristi consiglieri*, non mi oppongo.

(Posta ai voti con questa sotto-emendazione, la Camera la rigetta).

**IL PRESIDENTE** invita coloro che avessero altre emendazioni a proporre al § primo, a presentarle.

(Risorg.)

**BIXIO** presenta questa variante alle ultime parole del primo articolo: *la chiamò a libertà ed all'indipendenza*. La nazione aveva il diritto alla libertà, dice egli, e il Re la riconobbe; la nazione aveva desiderio dell'indipendenza, e il Re la secondò.

Noi gli dobbiamo la nostra gratitudine per l'indipendenza che ei ci rivendica ed il nostro amore per la libertà che ci diede, nello stesso tempo che dobbiamo accennare il riconoscimento dei diritti nostri. E d'altra parte ammettereste voi che gli Italiani i quali furono già maestri di libertà nei tempi andati, l'abbiano acquistata soltanto adesso? No per certo; che anzi è forse per questo, cioè perchè l'ebbimo già un tempo, che ora ci viene ridonata.

(Conc.)

**SANTA ROSA** relatore sostiene l'espressione dell'indirizzo come più larga e comprensiva.

(Risorg.)

(L'emendamento Bixio è approvato dalla Camera).

**BUNICO** presenta questo altro emendamento:

« I deputati del popolo porgono col mezzo vostro, degno rappresentante della Corona, l'espressione dell'amore e della gratitudine della nazione all'augusto Monarca che seppe riconoscere i diritti della sovranità dei popoli, salde basi dei troni costituzionali, e della vita pubblica e civile dei cittadini. »

Egli osserva che invece di parlare continuamente dei diritti eterni, imprescrittibili del popolo, è necessario indicare in che consistano. Essi stanno a parer suo nella di lui sovranità, e su questa riposa la solidità del trono. Perciò gli parve doversi indicare nell'indirizzo questo diritto e specificare il beneficio che ne deriva.

(Conc.)

**IL MINISTRO DEGLI ESTERI** osserva che il suddetto emendamento non si può più prendere in considerazione, perchè fu già ammesso quello dell'avvocato Bixio.

**GUGLIANETTI** sostiene che esso è ancora ammissibile.

**IL PRESIDENTE** fatto cenno della convenienza che i deputati si concertino, e fondino insieme gli emendamenti a risparmio di tempo, mette nuovamente a voti l'emendamento dell'avvocato Bixio.

(È definitivamente dalla Camera approvato).

Dà quindi lettura del secondo articolo del progetto della Commissione.

**VALERIO** propone che dopo la parola *libertà* si dica *dritto imprescrittibile del popolo*.

**FERRARIS** opina che l'articolo venga concepito nei termini seguenti:

« I tempi stanno per ridonare all'Italiana famiglia, all'Italia quella potenza, cui fra le nazioni del mondo la Provvidenza la volle chiamata; la mutua fiducia tra il principe ed il popolo può solo assicurare il riacquisto, e consolidare la nostra nazionalità; sarà nella storia precipua lode del Re Carlo Alberto di aver condotto a libertà i popoli da lui governati, senza esporli ad improvvise commozioni, ad istine discordie. »

(Verb.)

**RAVINA** propone un sotto-emendamento con domandare l'intero stralcio del § 2 dall'indirizzo (*Movimento di sorpresa, si ride*). Egli crede vi si contenga un oltraggio alla divinità, un'eresia politica, una falsità storica.

Non sa darsi pace, perchè abbiasi voluto intromettervi la provvidenza. Egli crede con ciò oltraggiata la divinità come quella del cui manto religioso si valsero spesso gli uomini a coprir la tirannide: e non pensa che da questa abbia a ripetersi la maturazione de' tempi. Questi sono sempre stati maturi per la libertà, soggiunge: e qui risale in fino al tempo dei Pelasgi, ai primi periodi dell'italico incivilimento, all'Etruria che dal suo popolar reggimento, le *Lucumonie*, trasse il suo maggior lustro, e divenne potente e formidata alcuni secoli prima che Roma sorgesse, poi al medio evo tanto fecondo d'incontestate prove di magnanimo e libero ardimento. La libertà, prosegue, non è già maturata al lume della luna. La provvidenza, è vero, ha creato l'uomo libero, gli uomini istessi lo avvilarono coll'arme micidiali del dispotismo. — L'eresia politica è questa, che sia la fiducia che assicuri l'acquisto della libertà; no, è la diffidenza.

Nessuno è che ignori come le Corti sovrabbondino d'uomini adulatori e perversi, e quanta strage de' buoni vi meni l'invidia.

Niuno forse è che abbia si presto obbliato come questa obblighi gli uomini onesti e probi a gittarsi dalle finestre. Parlo di fatti recenti. Teniamo per fermo che *la méfiance est la mère de la sureté*.

Si dice che siam giunti alla libertà senza quelle commozioni che afflissero altre parti d'Europa: ma queste non mancarono. E il 1821?

*(La rapidità con cui il preopinante segue il suo discorso non permette di tenergli dietro. Fece allusione ai privati e non lieti suoi casi, comuni a molti altri generosi). (Op.)*

**SIOTTO-PINTOR** oppone alle ragioni del preopinante le seguenti, che se i tempi fossero stati maturi, si avrebbe avuto prima la libertà; che l'accortezza non la diffidenza è madre della sicurezza; che delle commozioni del 1821, e 33 non occorre ora parlarne, e che esse non avvennero in tempo recente.

**RAVINA** replica che se i popoli non furono unanimi per l'addietro a farsi liberi, ciò dipendeva dall'essere stati oppressi dal dispotismo.

**SIOTTO-PINTOR** soggiunge che i popoli quando deliberatamente vogliono la libertà, la ottengono. *(Verb.)*

Impugna l'asserzione del signor Ravina sulla falsità storica di che accagiona l'indirizzo dicendo che a nessuno della Commissione è caduto in pensiero di riferir la frase al 1821 mentre è de' tempi a noi vicini che s'intese parlare. Non è falsa a tal proposito la sentenza dell'indirizzo, ed è a sostenersi anzi come storica verità. *(Op.)*

**RAVINA** insiste che procedenti dalle arti del dispotismo o da altro, grandi o piccole, commozioni ve ne furono.

**IL MINISTRO DEGLI ESTERI** dà alcune spiegazioni relative alle prime parole del §: *La provvidenza maturando i tempi ecc.* Che vuol dire in questo caso maturare? Concorso di circostanze e di condizioni che permettono uno sviluppo. In conseguenza i popoli potevano esser degni di libertà, ma lontane ancora esser potevano quelle circostanze che permettessero che questa si effettuasse. Perciò quando si dice che la provvidenza ha maturato i tempi, si dice una verità; che cioè questa ha condotto le cose del mondo, come sempre le conduce, a quel termine prefisso, disponendo per es. le cose in modo che solo quella terrena famiglia fosse libera rimpetto alle altre sorelle. E ciò ripeto, è giustizia, e non si offende la provvidenza. Ciò vuol dire che la provvidenza ha fatte e combinate le circostanze e le condizioni delle cose, in modo che questo desiderio di libertà, che covava in petto ai padri nostri, abbia potuto ottenere quella effettuazione che fino ad allora non era.

Egli è dunque per questa libertà e indipendenza acquistata dai popoli, che io mantengo la parola *maturando*.

**RAVINA.** Ma perchè non le ha fatte nascer prima queste circostanze? *(Iarità prolungata).*

**IL MINISTRO DEGLI ESTERI.** Oh! vada a chiamarglielo lei. *(Op.)*

**CHEVAL** prova che i diritti della libertà sono naturali nell'uomo ed adduce esempi della Storia Sacra.

**IL PRESIDENTE** pone ai voti se la soppressione dell'articolo proposta dall'avvocato Ravina debba avere la priorità sugli emendamenti

*(La Camera decide in senso negativo).*

Legge pertanto l'emendamento dell'avvocato Ferraris.

**FERRARIS** a sostegno delle sue proposizioni, allega che il diritto di assidersi fra le nazioni potenti e libere, non è cosa nuova per noi, e per tutta Italia; che avrebbsi dovuto parlare del riacquisto della libertà; doversi accennare che il Re fu, ed è fondatore, non solo della nostra, ma dell'indipendenza italiana; giustificato inoltre il suo emendamento in vari punti, lo legge nuovamente alla Camera.

*(L'emendamento del deputato Ferraris non è appoggiato).*

**IL PRESIDENTE** legge l'emendamento del deputato Valerio.

**GRATTONI** si associa all'emendamento Valerio. *(È appoggiato).*

**SANTA ROSA** *relatore* osserva essere di sua natura imprescrittibili i diritti del popolo, epperò la Commissione non ha creduto necessario il dirlo. *(Verb.)*

**VALERIO.** Faccio osservare alla Camera che la Commissione non obbliò soltanto la parola *imprescrittibili*, ma anche quella di *diritti*.

**DEMARCHI.** Dei diritti si è già parlato al principio dell'indirizzo, ciò sarebbe un ripetere.

**VALERIO.** Vi sono delle verità che non sono mai troppo ripetute. Napoleone soleva dire che di tutte le figure rettoriche, la migliore era *la ripetizione*.

**SINEO.** La libertà a me pare che non sia solo un diritto, ma molto più che un diritto; essa è la vita dell'uomo, quindi io non solo appoggio la mozione del preopinante, ma piuttosto direi *ricuperarono*.

**VALERIO.** Non consento alla correzione proposta; io guardo alla storia del Piemonte, e questa mi dice che il popolo del Piemonte non fu, pur troppo, libero mai.

*(L'emendamento Valerio è adottato).*

#### UNIONE DI PARMA E GUASTALLA

**RICCI** *ministro degli Interni* viene ad occupare la tribuna per leggere un progetto di legge riguardante l'unione dei ducati di Parma e Guastalla col Piemonte *(V. Doc. pag. 47).*

**IL PRESIDENTE.** La Camera prende atto di questo progetto, e lo manda a stampare perchè sia distribuito negli uffizi, per poi fissare un giorno onde aprirne la discussione. *(Verb.)*

**VALERIO.** Io invito la Camera a volersi occupare il più presto possibile di questo progetto, il quale non presenta difficoltà perchè identico a quello di Piacenza già adottato dai deputati, onde i figli della operosa e civile Parma e di Guastalla possano presto assidersi con noi nel Parlamento nazionale ove li chiama il desiderio di noi tutti.

**IL MINISTRO DEGLI ESTERI.** Ecco, o signori *(additando la tribuna assegnata alla diplomazia)*, gli onorevoli membri che rappresentano il Governo provvisorio di Parma.

**TUTTI I DEPUTATI** si alzano e con triplice salve di applausi salutano i rappresentanti di Parma.

**UN MEMBRO DEL GOVERNO DI PARMA** *(il dott. Maestri)* dalla tribuna dirige commosso queste parole alla Camera:

Il Governo provvisorio di Parma che resse lo Stato in nome del popolo ed ora sta per reggerlo brevi istanti in nome di Sua Maestà il magnanimo Carlo Alberto, va lieto di vederlo collocato sotto gli auspici di una nazione potente che si chiami il Regno d'Italia *(Nuovi e vivissimi applausi e grida: Viva Italia!)*. *(Conc.)*

#### RIPRESA DELLA DISCUSSIONE

**IL PRESIDENTE** pone ai voti l'art. 2.º emendato.

*(La Camera lo approva).*

Mette in discussione l'art. 3.º

**CADORNA** propone di porre l'art. 4.º prima del 3.º, onde seguire l'ordine cronologico dei fatti e, facendo onore al vero, evitare le discussioni di precedenza fatte nell'adunanza antecedente; propone di surrogare la parola *armata* a quella di *soldato*, acciocchè non paia esclusa l'uffizialità mostratasi valorosissima; ed alle parole *il Re spiegava*, propone di aggiungere *fra gli applausi del popolo*.

**VALERIO** propone che la bandiera si qualifichi *tricolore*. **CADORNA** vi aderisce.

**STARA** è d'avviso che debbasi ritenere la parola *soldato* invece di *armata*.

**IL PRESIDENTE** pone ai voti se la Camera voglia occuparsi simultaneamente degl' art. 3 e 4; e la Camera vi aderisce. (L'emendamento dell'avv. Cadorna viene appoggiato).

**PINELLI** nota essere più appropriato il dire *esercito* che *armata*.

**CADORNA** acconsente.

**IL MINISTRO DEGLI ESTERI** riconosce conveniente la parola *esercito*, non dovendosi fare alcuna esclusione.

**SINEO** nol contrasta, ma osserva che sotto la denominazione di *soldato* si comprendeva anche l'ufficialità.

**BALBO presidente del consiglio dei ministri** in appoggio della parola *esercito* adduce fra le altre ragioni quella della circostanza, che è probabilissima che l'esercito intiero stia presentemente combattendo una battaglia decisiva e campale.

**SANTA ROSA e STARA** concorrono nella stessa opinione.

**PARINA P.** propone un altro sotto-emendamento concernente i generali dell'armata, che ritira dopo brevi discussioni.

**RAVINA** non ravvisa propria la parola *creatrice* nell' articolo 3.

**SINEO e SIOTTO PINTOR** la sostengono perchè, senza di essa sparirebbe dall'articolo il pensiero della protezione che Iddio concede alla nazionalità.

**RAVINA** insta allegando che Dio protegge i popoli liberi, e la loro indipendenza; che la nazionalità è costituita da condizioni fisiche e morali, e principalmente dalla lingua, dai costumi, e dalle tendenze.

**IL MINISTRO DEGLI ESTERI** adduce che la sapienza creatrice è quella che stabilisce la nazionalità; stare a noi il renderci degni della medesima.

**SANTA ROSA retatore** osserva che la Commissione colla frase adoperata intese invocare la protezione di Dio anche sui popoli non liberi, e ciò colla speranza che lo divengano.

**IL PRESIDENTE** pone ai voti il sotto-emendamento dell'avv. Ravina.

(Viene rigettato).

Mette in votazione l' emendamento proposto dall'avvocato Cadorna col sotto-emendamento del signor Valerio e coll'altro del cav. Pinelli per cui gl' articoli 3 e 4 sarebbero così concepiti:

Art. 3. « Al grido della generosa ira lombarda rispose lo » slancio unanime della nazione, il meraviglioso coraggio » dell' esercito, l'eroismo del Re, e dei Principi Reali.

Art. 4. « La bandiera tricolore che il Re spiegava fra gli ap- » plausi del popolo, fu e sarà benedetta da Dio, perchè sim- » bolo d'una nazionalità dalla sua sapienza creatrice stabilita. »

(La Camera adotta l'emendamento Cadorna e successivamente gli articoli 3 e 4 nei termini suespressi).

Dichiara quindi sciolta la seduta alle ore 5. (Verb.)

*Ordine del giorno pel 2 giugno all' ora 1 pom. :*

1° Continuazione della discussione sull'indirizzo in risposta al discorso della Corona ;

2° Discussione sul progetto di legge per la dotazione delle Camere.

## TORNATA DEL 2 GIUGNO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Verificazione di poteri — Relazione, discussione ed adozione del progetto di legge per l'unione dei Ducati di Parma e Guastalla agli Stati Sardi — Seguito della discussione sul progetto di risposta al discorso della Corona — Mozione del deputato Moffa di Lisio sull'armamento della riserva.*

La seduta ha principio alle 2 meno un quarto.

**UN SEGRETARIO** legge il verbale dell'ultima seduta.

**VIOVA** fa osservare che alla parola *gratitudine* usata nell'art. 1 del progetto della Commissione, aveva egli aderito perchè non solo opportuni ma spontanei furono i fatti che destarono tale sentimento.

**IL PRESIDENTE** dichiara che di ciò risulterebbe nel primo verbale seguente.

(Il verbale viene approvato).

Legge una lettera di Vincenzo Gioberti, il quale ringrazia i suoi concittadini della prova di stima e di affezione che gli

vollero dare col chiamarlo per acclamazione alla Presidenza della Camera; allega i motivi che lo inducono a non accettare un tale incarico, scusandosi di non aver potuto prima d'ora rispondere alla relativa lettera del vice-presidente.

Annunzia quindi che il deputato Zunini, il quale avea ritirata la sua proposizione, ne presenta una nuova che sarà distribuita agli uffici pel regolare suo corso.

**UN SEGRETARIO** dà un'idea sommaria di due petizioni state presentate alla Camera dopo l'ultima seduta.

N. 20. Domenico Muletti palafreniere della Mandria chiede un sussidio od un impiego.



N. 21. Il causidico collegiato Castagna chiede sia tenuto colla dovuta regolarità il ruolo delle cause presso il Consolato di Torino.

**CORSI** afferma il desiderio che questa petizione abbia pronto corso.

**IL PRESIDENTE** dà lettura del progetto di legge presentato dal deputato Scofferi, relativo alla soppressione del lotto, per essere stato appoggiato da due uffici. (*V. Doc. pag. 51*).

**SCOFFERI** si riserva di svilupparlo dopo la discussione dell'indirizzo.

(La Camera aderisce).

**PINELLI** sale alla tribuna, e riferisce sull'elezione del signor Botta a deputato di Ornavasso.

Egli espone che sopra l'elezione di cui si tratta, era stata commessa un'inchiesta per accusa di varie irregolarità, brighe e raggiri; i richiami risultando dall'inchiesta non fondati, propone che l'elezione sia riconosciuta valida.

(Messa ai voti è approvata dalla Camera).

**RELAZIONE E DISCUSSIONE  
SUL PROGETTO DI LEGGE D'UNIONE DI PARMA  
E GUASTALLA**

**CASSINIS** legge il rapporto della Commissione sul progetto di legge d'unione agli Stati Sardi dei Ducati di Parma e Guastalla. (*V. Doc. pag. 48*).

**IL PRESIDENTE** interpella la Camera se, attesa l'urgenza, ancorchè vi osti il regolamento, voglia discuterlo immediatamente.

(Essa vi aderisce).

Nessuno avendo chiesta la parola per la discussione generale, la Camera passa a quella dei singoli articoli.

(I quattro primi vengono senza osservazione alcuna da essa approvati).

**PARETO** ministro degli esteri prende la parola sull'art. 5 per giustificare la soppressione delle parole non che in quello di Guastalla, e propone che l'articolo abbia termine colle parole nei Ducati di Parma e di Piacenza, tolte le altre in quei due Ducati, non che in quello di Guastalla.

**IL PRESIDENTE** mette ai voti l'articolo così emendato colla riserva di un'aggiunta dopo l'art. 5, conforme a quanto fu stabilito nella legge per l'unione di Piacenza.

(La Camera approva).

**PARINA P.** sull'art. 6 è di parere che in ordine alle tariffe doganali si lasci in facoltà del Ministero il provvedere non solo pel modo, ma anche pel tempo, acciocchè non sieno pregiudicati i negozianti che avessero introdotte, prima del nuovo stato di cose, delle merci nei dazi di deposito, e che non le abbiano acora sdoganate. Propone quindi che si conservino le parole ed il tempo che la Commissione opinò di togliere.

**PARETO** e **SCLOPIS** ministri appoggiano quest'osservazione.

**REVEL** ministro delle finanze accenna che la tariffa in vigore è tuttora quella del 1850 stata modificata con varii manifesti, e si propone di fare uno stralcio di tutte le variazioni.

**PARINA P.** conclude che si conservi l'articolo come fu proposto dal Ministro.

(Viene rigettato l'emendamento della Commissione, ed adottato l'art. 6 come fu proposto dal Ministero).

**STARA** sull'art. 7 osserva essere opportuno l'aggiungere la speciale designazione dei Ducati di Parma, di Piacenza e di Guastalla.

**IL MINISTRO DI FINANZE** e **LA COMMISSIONE** vi aderiscono.

(La Camera adotta il 7.° articolo con quest'aggiunta, e poscia adotta pure gli articoli 8 e 9).

**UN DEPUTATO** osserva non essere più il caso di dar luogo all'aggiunta all'art. 5 sopraccitato.

(La Camera non ammette detta aggiunta).

**IL PRESIDENTE** pone ai voti l'ultima clausola della legge. (È adottata).

Fa procedere all'appello nominale per lo scrutinio segreto sul complesso della legge.

Numero dei votanti . . . . . 117

Voti favorevoli . . . . . 117

(La Camera ha adottato all'unanimità).

Si passa all'ordine del giorno.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO  
DI RISPOSTA AL DISCORSO DELLA CORONA**

**IL PRESIDENTE** accenna essere stati proposti cinque emendamenti sull'art. 5: il primo dalla Commissione, riflettente anche l'art. 6, il secondo dal deputato Cadorna, il terzo da Palluel, il quarto da Turcotti, il quinto da Dalmazzo;

Fra questi, l'emendamento che più si scosta dall'indirizzo essendo quello del deputato Palluel, si dà principio dal medesimo. Esso è concepito nei termini seguenti:

« Questa protezione di Dio si è dianzi manifestata nelle brillanti fazioni combattute sotto Mantova e Peschiera. La resa di quest'importante fortezza, la meravigliosa vittoria riportata sul nemico, non ostante il vantaggio del numero, nella quale la vita del Re e de' valorosi suoi figli corse troppo pericolo per il soverchio loro eroismo, formeranno nella nostra storia una delle pagine più belle. Essa farà ben conoscere al tempo stesso la difficoltà strategica della posizione, la sublime bravura dei soldati e dei capi, la grandezza del successo fortunato. Essa dirà ancora come fosse profonda la riconoscenza del popolo verso la Provvidenza che preparò questo trionfo dei destini d'Italia, e verso il glorioso esercito che lo seppe compiere. »

(Questo emendamento non viene appoggiato).

L'emendamento del deputato Turcotti agli articoli 5 e 6 è espresso in questi termini:

« Il popolo applaude alle prove di valore de' suoi figli; e la fiducia che ha nel supremo Capitano gli fa sperare di veder l'esercito, accresciuto di altri valorosi figli d'Italia, respingere lo straniero al di là dei naturali confini della Penisola, disarmare ed abbattere ogni interno nemico, e, ricco di gloriose vittorie, assicurare agl'Italiani tutti uniti di cuore e d'interesse quella libertà nell'indipendenza, e quella prosperità nella pace che sono lo scopo della presente guerra e desiderio di ogni civile nazione. Per così santo e giusto scopo niun vero Italiano saravvi che non accetti volenteroso qualunque sacrificio. »

**TURCOTTI** dichiara di ritirare il suo emendamento.

**IL PRESIDENTE** dà quindi lettura di quello dell'avvocato Dalmazzi, così concepito:

« Il popolo va glorioso de' prodi suoi figli, e, discacciato

• ogni timore, pone illimitata fiducia nel ferito e vittorioso  
 • suo Re. Goito e Peschiera gli sono presagi dei futuri  
 • allori. »

(Questo emendamento non è appoggiato).

Legge gli emendamenti proposti dalla Commissione agli articoli 5 e 6 così concepiti:

« Art. 5. Il popolo applaude alle prove di valore de' suoi  
 • figli, e la fiducia nel supremo Capitano comprime l'ansietà  
 • che gli destano i pericoli della guerra. Ma gli ostacoli di  
 • ogni sorta superati dai combattenti, la presa di Peschiera,  
 • non che la nuova e memorabile vittoria di Goito fanno ora-  
 • mai sicura l'Italia de' suoi nuovi destini.

« Art. 6. Così sancita dal valore dei nostri prodi la procla-  
 • mata unione e indipendenza Italiana, niuno sarà che non  
 • accetti volenteroso, ecc. » con quel che segue nel progetto  
 d'indirizzo della Commissione.

**CADORNA** ritira il suo emendamento in vista di quello della Commissione. (Verb.)

**RAVINA** critica due espressioni di questo articolo. È detto: *Il popolo applaude al valor de' suoi figli*; ed egli non approva questa espressione, poichè il popolo ha figli, fratelli e padri all'armata. Anche l'espressione *accettar sacrifici* non gli par propria come quella che non esprime l'idea della Commissione. È cosa facile l'accettar sacrifici quando essi sono imposti dalla necessità, ma il difficile sta nel farli. (Conc.)

**FABRE** censura le parole *il popolo applaude* come ripetizione da scansarsi per altra frase consimile che trovasi nell'indirizzo, e cita ancora due altri esempi di ripetizioni.

(Risorg.)

**SANTA ROSA relatore** soggiunge che la fretta con cui venne redatta l'emendazione dalla Commissione che non avea sott'occhio gli articoli già emendati, fu causa di ciò, e riconosce la convenienza di cangiare alcune parole.

**SINEO** e **CADORNA** appoggiano la proposta dell'avvocato Fabre.

**IL PRESIDENTE** mette ai voti il rinvio alla Commissione. (La Camera approva.)

**TURCOTTI** osserva doversi gli emendamenti deporre sul tavolo della presidenza.

**VALERIO** chiede che si trasmettano alla Commissione anche gli altri emendamenti degli articoli 5 e 6. (Verb.)

(Gli articoli 5 e 6 sono rimandati alla Commissione).

(Conc.)

**IL PRESIDENTE** apre la discussione sull'art. 7, sopra il quale annunzia essere sporti quattro emendamenti dai deputati Bixio, Dalmazzi, Iosti, Guglianetti.

Dà principio dal seguente emendamento del deputato Dalmazzi.

« L'armata di mare che ansiosa attende le necessarie cure  
 • del Governo, pareggerà l'esercito; poichè, generosa, ne in-  
 • vidia le glorie, ed è memore dell'antica virtù. »

(L'emendamento non è appoggiato).

Dà lettura dell'emendamento del deputato Bixio, concepito in questi termini:

« La Nazione, fidente nella perizia e nel valore de' suoi no-  
 • mini di mare, fa voti che la flotta non sia per emulare  
 • la gloria dell'esercito, e che il Governo non prenda pensiero  
 • del militare e del commerciale naviglio, ond'esso sia nuovo  
 • elemento di prosperità e di potenza, e possa rinnovare le  
 • celebrate memorie del passato. »

**BIXIO** spiega il suo emendamento: trova nel relativo articolo dell'indirizzo ripetizioni di parole; non gli torna a genio la parola *vagheggia*; dice essere dubbio il relativo *ne*, non sapendosi a che si riferisca; non ravvisa oratoria, trova anzi

languida la frase *ne prenderà pensiero*; obblia l'idea relativa alla marineria mercantile. (Verb.)

**BALBO** presidente del consiglio dei ministri invita il preopinante a voler togliere alla sua proposizione le parole *fa voti*, le quali sono generalmente usate per esprimere una critica al passato, proponendo invece di scrivere *non dubita*.

**BIXIO** consente a questa mutazione. (Conc.)

(L'emendamento è appoggiato).

**SANTA ROSA relatore** e **CORNERO padre** annuiscono pure al suddetto emendamento. (Verb.)

**RUFFINI** rappresenta alla Camera che l'emendamento Bixio sopprimerebbe un'idea della Commissione che pure ei crede degna d'essere accennata. La versione adottata dalla Commissione esprime il desiderio che la flotta eguagli in valore l'esercito, il che ha un'impronta di attualità degna di considerazione massime nei presenti eventi.

Ciò non pare assai espresso nell'emendamento Bixio il quale accenna piuttosto ad una prosperità futura che alla gloria presente. (Conc.)

**PINELLI** appoggia l'osservazione, e concorre, in quanto al resto, nell'emendamento Bixio.

**CADORNA** chiede il rinvio alla Commissione della proposta dell'avvocato Bixio. (Verb.)

**VALERIO** appoggia la proposta Ruffini, ed il rinvio alla Commissione dell'articolo, pregando che si scelga fra i propositi emendamenti, quello più energico, massime per ciò che riguarda la marineria. Gravi abusi già ebbero luogo nell'amministrazione della marineria; ad alcuni di essi i ministri hanno già posto riparo, ma giova ricordar loro che a tutti conviene fortemente, prontamente rimediare. È bene che da questa Camera esca una voce la quale annunzi che anche su quella importante amministrazione dello Stato sono aperti gli occhi dei rappresentanti del paese.

**IL PRESIDENTE** pone ai voti l'articolo coll'emendamento Bixio.

(È adottato).

(Conc.)

Aprè la discussione sull'articolo 8°.

**FARINA P. segretario** fa osservare che sono oramai le 5 ore. (Risorg.)

**POLLIOTTI** propone che la seduta sia ripigliata alla sera alle ore 9.

(Messa ai voti, viene reietta la proposta).

**CADORNA** propone che si faccia risultare nel verbale di oggi che ieri, subito dopo il *Te Deum*, la Camera essendosi radunata in consiglio di conferenza, per non esservi seduta pubblica, deliberò unanimemente d'inviar cinque deputati al Re per esprimere ad esso ed all'esercito i sensi della sua ammirazione per le recenti gloriose vittorie.

(La proposta è accettata).

(Verb.)

**MOFFA DI LISIO** chiede alla Camera di volergli concedere che presenti e sviluppi immediatamente una sua proposizione.

**IL PRESIDENTE** consulta la Camera.

(La Camera aderisce).

#### MOZIONE PER L'ARMAMENTO DELLA RISERVA

**MOFFA DI LISIO** L'animo di noi tutti è tuttora vivamente commosso per la felice vittoria testè ottenuta in riva al Mincio sullo straniero già conculcatore d'Italia. Il coraggio del nostro esercito trionfò del numero dei nemici come pure d'ogni osta-

colo; e fa meraviglia il vedere quei nostri contingenti, che pochi mesi or sono, tranquilli sen vivevano alle case loro occupati soltanto nelle domestiche loro faccende, spinti da patrio amore, e guidati da intrepidi ufficiali, divenire non che soldati, eroi.

Ma, signori, spettacolo non men bello e commovente si è pure il vedere un Re co' suoi figli prodighi tutti del sangue loro a pro della comune patria Italiana, a pro d'un popolo che rivendica i diritti imprescrittibili della nazionale sua indipendenza. Ardua sarà l'impresa nostra: ma Re, soldati e popolo confidano in Dio, perchè tutti sappiamo che giustizia sta con noi, e che propizio sarà il Cielo alla causa santa che intrepidi tenacemente difenderemo.

Ma, signori, i mezzi di cui l'esercito può ora disporre, sono eglino sufficienti allo scopo voluto? Io nol credo, ed è appunto per questo che bramerei sottoporre alla Camera ed ai ministri alcune osservazioni. — In prima sui mezzi di cui il Governo potrebbe disporre, quindi sul bisogno imperioso che l'esercito nostro ha di poderosi rinforzi, se pure vuoi che compiere egli possa i destini a cui è chiamato. — Qualora la Camera mi permettesse di sviluppare le mie ragioni, io subito entrerei in materia. (*Assentimento*).

I numerosi nostri battaglioni di deposito e di riserva (niente meno che 38 battaglioni) ovunque essi si trovino, in Piemonte od in Lombardia, non sono tuttora organizzati a modo di guerra, cioè in reggimenti, brigate, divisioni. Io propongo che lo siano immediatamente, quindi tosto inviati all'esercito.

Se l'esercito nostro sull'Adige avuto avesse per tempo un simile rinforzo, avrebbe con piena sicurezza potuto operare sulla riva sinistra del fiume, e certamente niun soccorso austriaco entrato sarebbe in Verona.

Signori, soltanto quando l'esercito nostro potrà operare con vigore sull'una e sull'altra riva dell'Adige, la guerra potrà avere pronti e felici risultamenti. Egli è adunque indispensabile di mettere l'esercito nostro in grado di così potere operare. — Il giorno che 20 mila Piemontesi inviare si potranno in soccorso di quei piccoli corpi che ora valorosamente combattono nello Stato veneto, saranno tosto quelle valorose provincie sgombre d'Austriaci e sicure da ogni scorreria nemica. Radetzky più non riceverà soccorsi, e (salvo le 3 fortezze che tutti sanno) libero affatto sarebbe il suolo Italiano dalla presenza del nemico; unico scopo questo al quale dobbiamo tendere in ogni maniera, prontamente, incessantemente, anche a costo d'ogni sacrificio.

Signori, persuadiamoci bene essere le forze messe in azione sul campo di battaglia quelle che decidono delle giornate campali; come pure le sole forze in attività sul teatro della guerra sono quelle che servir ponno alle combinazioni strategiche di chi comanda.

Battaglioni alla spicciolata, stanziati nelle loro guarnigioni, gravitano bensì sul pubblico tesoro, ma non hanno essi l'influenza sui destini della patria, se non quando formati a reggimenti, brigate e divisioni, possono muoversi come un corpo solo, e muoversi in quella sfera d'azione che ragione vorrà.

Alla volta adunque del campo in riva all'Adige siano inviati i nostri 38 battaglioni di deposito e di riserva, e tosto, senza perdere un minuto di tempo, chiamati siano sotto le armi le cinque altre classi di riserva che tuttora trovansi alle case loro; e queste cinque classi egualmente composte a reggimenti, brigate e divisioni formino una vera armata di riserva.

In simili circostanze vorrei pure che Ispettori generali

visitassero ogni poco i singoli battaglioni, là dove questi trovansi stanziati, onde attivare il servizio, sormontare ogni difficoltà, e correggere i molti e molti abusi che forse esistono in mezzo a loro.

Signori, scuotersi fa d'uopo, e non credere che le faccende nostre siano per felicemente ricomporsi quasi che da per loro. Prudenza vuole che ogni cosa da noi si prepari come se fra pochi giorni numerosi austriaci scendere di nuovo dovessero in Italia. E ricordiamoci bene che salvo il coraggio (e certamente l'esercito nostro ha dato splendide prove del suo), nulla in guerra havvi di più prezioso che il tempo. Non perdiamolo adunque in vane difficoltà, o vane parole: tutto quasi si supera al mondo quando si vuole fortemente, tenacemente. Pensiamoci, o Signori, giacchè si tratta niente meno che della nostra nazionale indipendenza e libertà. *Essere o non essere*, ecco tutta la quistione per noi.

Armi adunque, mezzi di finanza e forte militare organizzazione; tutto sia apparecchiato, e dal Ministero e da noi, a comune salvamento. E si rammentino i ministri che potranno bensì essere incolpati di non avere chiesto abbastanza; giammai per avere chiesto di troppo.

Molto già il Ministero della guerra ha fatto; non vi è dubbio. Moltissimo, in particolare per alcune armi speciali, e l'artiglieria nostra se in campo ha dato così luminose prove d'intelligenza e di coraggio, nell'arsenale qui in Torino non ha dato minori prove d'intelligenza e di operosità. Essa ha veramente fatto miracoli. Ma vorrei pure che miracoli si facessero in favore dei nostri depositi e delle nostre riserve di fanteria; giacchè nell'infanteria, non nelle armi ausiliarie, risiede la principale forza di un esercito.

Organizzatevi adunque per la guerra e subito tutti questi nostri battaglioni stanziati qua e là in Piemonte ed in Lombardia così alla spicciolata; quali ora essi si trovano, a nulla o a molto poco servire potrebbero, se una qualche disgraziata fortuna di guerra toccasse all'esercito nostro.

Signori, non sprechiamo il tempo, e non rimandiamo alla domane quello che oggi si può fare, giacchè, giova ripeterlo, nelle faccende di guerra, un ritardo qualunque può talvolta essere cagione d'irreparabili disgrazie.

Mettiamo adunque il nostro esercito in istato di potere compiere i destini a lui dalla Patria affidati. Possa quindi la storia che già a noi diede il nome glorioso di *Custodi delle Alpi*, darci un giorno quello più prezioso di *Liberatori dell'Italia* (*Approvazione generale*).

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI** accetta gli elogi dati alla nostra artiglieria che egli chiama divina; afferma che se i battaglioni di deposito e di riserva non furono spediti prima non è sua colpa, e prega che la Camera gli consenta di non dire da chi la partenza sia stata impedita. In quanto alla loro organizzazione dice avere trovato difficoltà per potere raccogliere gli ufficiali necessari a comandarla. Ora essere venuto dal campo ieri o ieri l'altro l'ordine di spedirli, ed averli spediti. In quanto ai nuovi contingenti da chiamarsi, egli spera che quella chiamata, stante la nuova giunta ieri dal campo, non sia più necessaria.

**VALERIO** dice aver udito dal presidente del Ministero che l'ordinamento dei battaglioni di riserva andò a rilento per la mancanza degli ufficiali; ora constargli che avrebbersi potuto impiegare a ciò molti dei militari che furono destituiti nel 1831, 1821 e 1833 che offerentisi alla santa guerra furono respinti e non furono ammessi ai gradi loro dovuti, ond'è che la patria privavasi così dell'opera di molti valorosi, provati per amore alla causa Italiana e per perizia militare; egli invita il ministro ad usare maggiori riguardi verso quelli che hanno

patito persecuzioni per la santa causa della libertà Italiana nei tentativi dolorosi ma pure onorevoli, che ebbero luogo pel passato.

(*Conc.*)

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI** risponde ciò non risultargli; ove ciò fosse, sarebbe avvenuto per pura omissione involontaria, ma non deliberatamente; esser lui disposto a correggere gli errori ove sieno specificati, ma non potersi rispondere ad accuse generali: porge elogi agl'impiegati del Ministero di guerra ed in specie al cav. Castelli al quale è commesso di verificar tutte le petizioni che vengono sporte a tal uopo: l'osservazione del preopinante essere una lagnanza indeterminata contro il Ministero, il quale non può accettarla.

**VALERIO** insta affermando che le sue parole non erano rivolte contro gl'impiegati del Ministero; la sua osservazione esser determinata, giacchè egli è disposto di chiedere alla Camera che gli sia fissato un giorno per far interpellanze al Ministero sui fatti allegati.

**SINEO** accenna non essersi finora nulla disposto sopra i sott'ufficiali del 1821: doversi pur anche avanzamento al soldato.

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI** soggiunge sopra di ciò esser già in pronto gli opportuni provvedimenti.

**VALERIO** allega che, sotto la denominazione di uffiziali, egli intendeva di parlar anche dei sott'uffiziali.

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI** osserva che la interpellanza doveva essere bene specificata.

**IL PRESIDENTE** pone ai voti se l'indomani la seduta debba cominciare al mezzodì.

(In seguito a prova e contro-prova, è fissata a mezzodì).

Dichiara quindi chiusa la seduta alle ore 8 1/4. (*Verb.*)

*Ordine del giorno per domani alle 12:*

1. Relazione di petizioni;
2. Continuazione della discussione sulla risposta al discorso della Corona;
3. Discussione della proposta Scofferi.

## TORNATA DEL 3 GIUGNO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Incidente relativo alla proposta fatta dal deputato Lisio per accrescere le forze dell'esercito — Relazione di petizioni — Seguito della discussione del progetto di risposta al discorso della Corona — Annunzio dell'adesione all'unione di Modena e Reggio.*

La seduta è aperta all' ora una meno un quarto colla lettura del processo verbale della tornata antecedente, che viene approvato senza osservazione di sorta.

**IL PRESIDENTE** accennando essergli stato sporto un progetto di legge proposto dai deputati Valerio e Iosti, soggiunge che il medesimo verrà distribuito negli uffizi pel regolare suo corso.

### INCIDENTE

#### RELATIVO ALLA PROPOSTA DI ARMAMENTO DELLA RISERVA

**IOSTI** interPELLA la Camera se voglia continuare la discussione sulla proposta fatta nella precedente tornata dal conte Moffa di Lisio, onde conoscere se effettivamente i mezzi attuali sono sufficienti per portare a felice compimento la guerra, che a parer suo, ben lungi di essere nel fine, sta nel principio.

**IL PRESIDENTE** fa osservare che la Camera udi ieri le risposte in proposito fatte dal conte Balbo; che proposizioni

esplicite non furono fatte che da un solo deputato, il quale si riservò di dare spiegazioni nella sua interpellanza. (*Verb.*)

**IOSTI** insiste a domandare se la Camera intenda che si continui la discussione sulla questione di ieri come la più interessante.

**IL PRESIDENTE.** Tocca a me proporre la questione. Se ella fa una seconda osservazione, la scriva e la deponga sul tavolo, altrimenti aspetti che dal deputato da cui fu mossa la questione, si determini il giorno in cui verranno fatte le interpellanze al Ministero.

**IOSTI** dice di non voler far interpellazioni, ma continuare quelle del conte Lisio, il quale aveva detto di non essere tranquillo sulla guerra; che se noi non avevamo forze di resistere soli, si avesse a sospendere; al che il signor ministro aveva risposto non occorrere ora queste preoccupazioni, che la guerra volgea al suo fine.

**BALBO** presidente del Consiglio e reggente il Ministero della guerra. Allorquando l'onorevole conte Lisio, contro l'uso della Camera, ha fatto una lettura che involgeva un'interpellanza, io ho detto di esser pronto a rispondervi il giorno che si avesse voluto fissare all'uopo, ma questo non è stato

messo ai voti perchè il conte Lisio non lo ha dimandato. Sono molte le osservazioni che si fanno sulla guerra e appunto nel momento in cui la guerra si fa, questo non è nell'uso parlamentare degli altri paesi; tutti gli usi degli altri paesi sono stabiliti dalle leggi dell'esperienza e giova qualche volta seguirli. Al solito le interpellazioni sulle guerre, sulle armate, comandanti, ufficiali, ecc., non si fanno che a guerra cominciata o finita, perchè è sempre un impiccio. Il Ministero risponderà a tutte le critiche, a tutte le responsabilità. Quando si fissi un giorno per le interpellazioni, io sarò pronto a rispondere probabilissimamente per la quarta o quinta volta nello stesso modo.

**IOSTI** persiste a dire che il Ministero non abbia dimandati tutti i mezzi necessari per la guerra, e su ciò lo interPELLA particolarmente.

**BALBO** presidente del consiglio dei ministri riprende diversi prima provvedere alla guerra con tutti i mezzi ordinari o straordinari che si hanno in pronto prima di chiamare sotto le armi gli altri contingenti, quasi tutti capi di famiglia, pei quali una tale chiamata sarebbe una rovina immanicabile. Risponde all'asserzione del preopinante che la guerra è appena incominciata, che a suo avviso invece è inoltratissima e quasi finita. Ripete, queste discussioni durante la guerra essere importunissime, e non giovare che a turbar l'animo dei combattenti, a disturbarli dall'altissimo e sublime loro assunto, credere pertanto necessario un voto prolungato di fiducia (*Adesione*).

**IOSTI** dichiara di aver fiducia nei ministri, nei generali, ma vorrebbe che si fossero dimandati al paese tutti i sacrifici necessari a ben condurre la guerra.

**PARETO** ministro degli esteri sorge a dare al signor Iosti una definizione dell'interpellazione in materia politica, e poi soggiunge: se voi ci obbligate a spiegare i nostri mezzi di guerra, le nostre intenzioni, voi scoprite queste cose al nemico, voi gli date un vantaggio. Ci sono dei segreti che bisogna saper conservare perchè importano la salvezza del paese.

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI** dimanda se non sia da porsi ai voti la chiusura della discussione.

**STANA** si alza a parlare contro la chiusura: distingue fra mezzi e modo di condurre la guerra.

**RIXIO.** I romani che amavano la patria quanto la possiamo amar noi, nei tempi di pericoli nominavano dittatori, e noi in quelli in cui versa attualmente la patria nostra, ci implicheremo nelle cose di guerra e convertiranno la toga in ispada? Credo adunque che sia inopportuno il continuare una tale discussione, e chiedo venga posto ai voti l'ordine del giorno.

**IL PRESIDENTE** mette ai voti la chiusura delle interpellazioni.

(È approvata a grande maggioranza.) (*Risorg.*)

Invita quindi il relatore della Commissione delle petizioni a presentare i suoi rapporti.

**RELAZIONE DI PETIZIONI**

**TOLA F.** relatore della Commissione delle petizioni sale alla tribuna.

In ordine alla prima del liquidatore Durando concernente il progetto di un prestito di 100 milioni a favore del Governo,

riferisce che le conclusioni della Commissione furono per l'invio della petizione al Ministero di finanze, ed il rinvio di questa alla Commissione di finanze.

(La proposta è dalla Camera adottata).

Per la seconda del signor Olpo, riflettente il richiamo dei militari nostri al servizio di Francia, la nomina dei generali valenti, la promozione dei soldati meritevoli, oltre il grado di sergente, la Commissione opina per il rinvio al Ministero di guerra.

(La Camera approva).

La Commissione non tenne conto della petizione terza, per essere anonima.

L'oggetto delle petizioni 4 e 6 riflette la sospensione dell'esecuzione della strada da Agnona al ponte di Sesia, la revisione del progetto, ed intanto l'applicazione del fondo al prestito nazionale.

La Commissione propone l'ordine del giorno.

**ALBINI E TURCOTTI** danno sopra tali petizioni alcune spiegazioni.

(La Camera passa all'ordine del giorno).

**TOLA** relatore riferisce quella n.° 8 del signor Nerola, con cui propone alcuni miglioramenti in fatto di coscrizione; un tributo sui cani, una legge sui mendicanti ed un'altra tendente ad abbreviare le liti. (*Arch.*)

La Commissione propone il deposito negli archivi.

(La Camera adotta).

Riferisce quindi sulla petizione numero 7 del signor Todoros Debenedetti, diretta a conciliare le opinioni sul punto da cui debba incominciare il triennio di esercizio per la inamovibilità dei pubblici funzionari dell'ordine giudiziario; propone che si debba far tempo dall'esecuzione dello Statuto, decretando però che la inamovibilità a favore dei funzionari eletti deputati a maggioranza assoluta, abbia effetto nel momento stesso che l'elezione sia ratificata dalla Camera. Intorno a questa petizione, la Commissione è d'avviso che per quanto si riferisce alla prima parte di essa, dopo la decisione della Camera, non sia più il caso di metterla in controversia, ma per quanto si riferisce alla seconda, potersene benissimo fare oggetto di deliberazione.

**PINELLI** sorge a parlare contro le conclusioni della Commissione. Ei non crede che la Camera abbia deciso il punto se l'inamovibilità dei giudici debba incominciare dalla promulgazione dello Statuto o dal passato esercizio: ella ha soltanto deciso quanto all'eligibilità dei deputati.

**RADICE.** La Camera quando ha decisa la questione dell'eligibilità non era ancora costituita, e non aveva perciò facoltà di decidere in massima. È un precedente, e nulla più. Anzi credo opportuno che la Camera torni su questo argomento.

**SCLOPIS** ministro di grazia e giustizia. Se le dichiarazioni del Ministero possono in ciò essere di qualche peso, dirò come io ritenessi la magistratura per inamovibile, quando in essa concorresse l'esercizio di un triennio passato. Il Ministero intende che questo sia il vero spirito della legge.

**SERRA F. M.** risponde all'argomento addotto dal sig. Radice, del non essere la Camera costituita quando avvenne a quella decisione, e sostiene non fosse perciò meno autorizzata a decidere.

**TOLA** relatore tocca anch'egli la questione dell'essere la Camera costituita o no quando decise la questione dell'immovibilità, e opina debba star ferma quella decisione.

(Vari deputati dimandano la parola).

**CORNERO** padre. La questione trattata dalla Camera e la decisione da essa presa sulla inamovibilità, non ebbe ri-

guardo che alle elezioni. Non si oppone però a che la nuova proposta venga presa in considerazione.

**FRASCHINI.** La Camera avendo fissato un giorno apposito per trattare la quistione dell'inamovibilità, pare volerla trattare in massima. Però, onde statuire in massima, dovendo concorrere i tre poteri, devesi intendere che decidesse soltanto riguardo al fatto speciale dei suoi membri. La quistione di massima è intatta e deve lasciarsi intatta. La petizione adunque deve essere mandata al Ministero.

**FERRARIS.** La Camera è unicamente chiamata a deliberare sulle conclusioni della relazione; ed io conchiudo che si dichiari che questa è quistione pregiudiziale, e che si mandi all'ufficio pegli schiarimenti.

**SINEO.** Se la Camera avesse deciso in massima, ciò implicherebbe anche la quistione dell'inamovibilità dei giudici dei paesi di nuova aggregazione. Si lasci adunque intatta la quistione.

**TOLA relatore** ripete le ragioni e le conclusioni della Commissione.

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA** risponde a Sineo sulla obbiezione dei giudici dei paesi nuovamente aggregati, e osserva doversi distinguere tra i magistrati del nostro Stato da lunga mano conosciuti, e quelli dei nuovi paesi, pei quali occorre un'apposita investitura (*Ai voti, ai voti!*).

**RAVINA** dimanda la parola contro la chiusura.

**IL PRESIDENTE** mette ai voti la chiusura.

(È approvata).

Pone ai voti le conclusioni della Commissione.

(Sono rigettate, ed approvasi invece il deposito della petizione negli archivi della Camera). (*Risorg.*)

**TOLA relatore** accennando che la petizione N.° 8 del signor Camoletto è inintelligibile, propone che si passi all'ordine del giorno.

(La Camera adotta).

Passando indi alle due petizioni sporte dal sig. Carrutti, colla prima delle quali N.° 9 chiede che sieno riformati i monti di Pietà, e si provveda all'istruzione del popolo; colla seconda N.° 10 che sia destinato un più comodo ed ampio locale al pubblico per assistere alle sedute della Camera, conchiude a nome della Commissione di ambedue le petizioni per l'invio ai Ministri.

**FRASCHINI** osserva doversi specificare i Ministeri ai quali devono essere inviate.

**BROFFERIO** insta perchè la seconda petizione sia caldamente raccomandata al Ministro dei Lavori Pubblici, sia allo scopo che la tribuna pubblica venga ora ingrandita, se è possibile, sia pel caso della costruzione di un nuovo locale.

**VALERIO** propone che i Deputati rinunzino ai viglietti della galleria, mostrandosi a ciò esso disposto, e ciò per togliere ogni privilegio.

**FARINA segretario** fa conoscere che ove vengano tolti tali viglietti, quelli che arrivano dalla provincia difficilmente potrebbero assistere alle sedute.

**CADORNA segretario** rappresenta che già si dispose perchè la galleria fosse messa in maggior parte a disposizione del pubblico; i viglietti distribuiti dai Deputati al popolo non essere un privilegio, ma un mezzo necessario a togliere l'ineguaglianza dei mezzi che esiste nella maggiore difficoltà che hanno i cittadini vengenti dalle provincie per esercitare il diritto d'intervenire alle pubbliche sedute.

**IL PRESIDENTE** pone ai voti l'invio delle anzidette petizioni rispettivamente ai Ministri dell'Interno e dell'Istruzione pubblica e dei Pubblici lavori.

(La Camera adotta).

**FARINA P.** dà lettura di un foglio direttogli dal deputato di Napoli Giuseppe Massari (1). (*Verb.*)

« Ho letto con profonda commozione le belle parole pronunciate nella Camera dei Deputati da Sineo, da Radice, da Ravina e da Lorenzo Pareto intorno ai dolorosissimi e tristi casi di Napoli. Tutti i Deputati esuli miei colleghi m'incaricano di significarne a quegli onorevoli Deputati ed alla Camera intiera la loro gratitudine: se fossimo stati in gran numero avremmo scritto un indirizzo, ma siamo pochi: i nostri colleghi sono qua e là dispersi, fuggiaschi, e comunque certi dei loro sensi non abbiamo voluto assumere su di noi la responsabilità di parlare a nome loro. In questa occasione la Camera Piemontese ha degnamente mostrato di essere anzi tutto Italiana, e di essere pronta a tutelare i diritti degli oppressi e degli infelici. Io ti prego partecipare all'onoranda assemblea questa breve lettera scritta con una commozione, della quale non posso darti idea, ed a farla pubblicare nei giornali Torinesi. Iddio benedica chi non dimentica i fratelli infelici! Evviva l'Italia! Evviva l'unità Italiana!

Roma 29 maggio 1848.

GIUSEPPE MASSARI  
(Arch.)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI RISPOSTA AL DISCORSO DELLA CORONA**

**IL PRESIDENTE** avverte che, giusta l'ordine del giorno, si passa alla discussione degli articoli dell'indirizzo.

**SANTA ROSA relatore.** La Commissione avendo avuto occasione di rivedere i 4 primi articoli, proporrei di ritornar sopra i medesimi per alcune correzioni di stile di pochissimo momento. Così per esempio, la parola *imprescrittibili* potrebbe aggiungersi al § 1 dopo quella di *diritti*, onde evitare la ripetizione della parola *popoli* al § 2.

**RAVINA.** Approvando la modestia della Commissione, io vorrei che la Camera togliesse la parola *slancio*. Questa è parola francese, che sente l'esagerazione e sa d'ubbbriaco. È una di quelle parole ampollose, iperboliche che il cattivo gusto dei tempi della Rivoluzione introdusse nella lingua francese e che da questa passò poi nella nostra. Diciamo piuttosto con frase italiana, tolta dai nostri buoni scrittori: *l'impeto e l'ardore della nazione*; poichè quello slancio mi pare indicar quasi l'atto d'un uomo che si getti dalla finestra.

**GUGLIANETTI** propone che le quistioni di stile rimandinsi al fine, quando si leggerà il complesso dell'indirizzo.

**IL PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'emendamento di stile.

**GUGLIANETTI** osserva che in tal caso riman pregiudicata la sua proposizione.

**IL PRESIDENTE** risponde che queste osservazioni sullo stile, non è probabile si rinnovino su tutti gli articoli; che quindi si può votare fin d'ora.

**IL MINISTRO DEGLI ESTERI.** Val meglio che abbiasi forse nell'indirizzo qualche improprietà di lingua, piuttostochè rievocare decisioni prima adottate, e mettere di nuovo in questione ciò che si era deciso.

**IL PRESIDENTE** dice che essendovi stata opposizione, non crede poter mettere ai voti la rievocazione della decisione anteriormente presa per farvi ora le proposte modificazioni. Laonde propone si passi al § 5 così emendato dalla Commissione medesima:

(*Risorg.*)

(1) Nella seduta successiva il deputato Farina osservò che questo foglio non era stato diretto a lui, ma ad un altro deputato.

« La patria era profondamente commossa dalle prove di valore de' suoi figli. La fiducia nel Supremo Capitano compri-  
meva l'ansietà che destavano i pericoli della guerra, e gli ostacoli d'ogni sorta che s'incontrano da combattenti.

« La resa di Peschiera, e la splendida giornata di Goito, che scompigliò le forze, e recise le speranze del nemico, fanno oramai sicura l'Italia delle nuove sue sorti. »

(Verb.)

**PINELLI** accennando ad un fatto annunziato nel bullettino, cioè quello di Colmasino, chiede che ne sia pur fatto cenno, per non defraudare alcuni della debita lode.

**ALCUNI DEPUTATI** osservano non potersi indicare che i fatti principali della guerra; gli altri tutti esservi naturalmente compresi.

(Verb.)

**ALBINI** vorrebbe sostituire alla parola *recise* le speranze quella di *troncò* le speranze (1).

**GUGLIANETTI** osserva ancora non credere prudente l'adottare le espressioni della Commissione, perchè parrebbe che non si nutra più alcuna ansietà dei pericoli della guerra. La vittoria fu al certo splendida, ma ciò non toglie che debbasi parlare più modestamente.

**VALERIO** appoggia l'osservazione dell'avvocato Guglianetti.

(Verb.)

**SANTA ROSA** *relatore* conviene col preopinante che, leggendo l'articolo staccato, possa nascere l'idea da lui espressa; ma fa osservare che nel leggere tutto l'indirizzo, la cosa si presenta sotto un aspetto diverso. Quest'articolo quinto parla della vittoria di Goito in quei termini, perchè è certo che il nemico è fuggito e quindi sconfitto, come è certo altresì che in questa battaglia si sconvolsero i suoi progetti strategici. Due pensieri sono in quest'articolo: il primo accenna alla vittoria, il secondo alle sue conseguenze.

**FABRE.** Io propongo che alle parole *La patria* usate dalla Commissione, vengano sostituite le parole *L'Italia*, ed il motivo di tale mia proposta in ciò consiste che la frase dalla Commissione adottata si limiti, a mio avviso, a dar lode all'esercito Piemontese, senza far cenno degli altri figli d'Italia che con noi combattono la santa guerra dell'indipendenza.

Ora, se egli è giusto che noi tributiamo sommo encomio ai prodi nostri soldati, giustizia\*pur richiede che gli altri non vengano dimenticati.

Noi tutti sappiamo quanto sia stato il valore dei Parmensi nel fatto di Santa Lucia, in cui di tanto soccorso essi furono alla nostra armata.

Le fazioni con valore sostenute dai Romani nel Veneto, rendendoci più facile la definitiva cacciata del nemico, meritano pur essi da noi una parola di lode.

I Toscani, i quali, assaliti il 29 scorso maggio sotto le mura di Mantova da soperchianti forze, non ostante che avessero ricevuto preciso ordine d'indietreggiare, e mancassero di munizioni, preferirono resistere e morire, che cedere un palmo di terreno Italiano agli Austriaci, hanno diritto alla nostra ammirazione ed alla nostra riconoscenza, ed egli è per ciò che io desidero che nell'indirizzo esista una frase che indichi questi sentimenti pei nostri fratelli Italiani, fra cui comprenda pure quei Napolitani, i quali, nonostante i contrari ordini, preferirono disubbidire al Re, che rendersi ribelli alla patria.

**SANTAROSA** *relatore* rispondendo al preopinante, dichiara che i sentimenti da lui espressi sono pur quelli della Commissione; ma fa considerare alla Camera che in quest'articolo si volle principalmente accennare a cose nostre; che per altra

parte la parola *patria* adottata poteva tenersi generica per tutta Italia.

(Conc.)

Soggiunge che tali sentimenti sono espressi nell'art. 6.

(Verb.)

**IL PRESIDENTE** mette ai voti l'emendazione della Commissione sull'art. 5.

(Viene adottata).

(Verb.)

Dà quindi lettura dell'articolo 6 del primo progetto; poscia dell'emendamento della Commissione concepito in questi termini: « Confermata dalla vittoria, consacrata dal sangue de' prodi, l'unione e l'indipendenza Italiana, niuno sarà che non consenta volenteroso ogni maniera di sacrifici; sorgeranno dalla terra lombarda ordinate falangi a raddoppiar le file dei fratelli che stanno pugnando, e sarà irresistibilmente cacciato lo straniero che conculcava superbo, e feroce disertava le nostre contrade. »

**ALBINI** propone farsi cenno più esplicitamente anche degli altri fratelli italiani combattenti, col seguente emendamento:

Dopo la parola *sacrifici* — « Facciamo plauso ai prodi che da ogni provincia Italiana accorsero a sostener la santa causa. »

**LANZA** propone quest'altro emendamento:

« Per l'indipendenza, la libertà e l'unione Italiana altamente proclamata dalla nazione e dal Re, ognuno di noi acconsentirà di buon grado a qualsiasi sacrificio. Confidiamo che sorgerà fra breve un esercito lombardo a rafforzare le file dei nostri prodi; e, mentre ammiriamo il valore di que' corpi franchi che i primi accorsero contro il nemico, e la prodezza delle milizie di Toscana, di Napoli e delle Romagne che pugnano congiunte al nostro esercito, facciamo pur voti perchè le truppe napoletane avviate in difesa della Venezia non traggano dai nefandi casi della loro patria che nuovo eccitamento a combattere ogni nemico d'Italia. »

(Verb.)

(È appoggiato).

**IL MINISTRO DEGLI ESTERI** osserva che infauste notizie ultimamente giunte paiono dimostrare la inopportunità di questa lode ai Napolitani. Dice essergli stato riferito che le truppe Napolitane già da Bologna partite alla volta di Lombardia, avrebbero ad un tratto mutato pensiero, e sarebbero tornate indietro. Avendo i magnanimi Bolognesi cercato d'impedirneli, opponendo resistenza alla loro ritirata, avrebbero quelle truppe minacciato d'incendiare Bologna.

(Risorg.)

Propone sia tolta l'ultima parte dell'emendamento del signor Lanza.

(Verb.)

**RAVINA** vorrebbe anzi espresse parole di massimo biasimo contro tali tentativi.

(Verb.)

**RIBERI** dice che un popolo libero deve essere generoso coi suoi nemici; deve astenersi sempre dall'insultarli con troppo risentite parole; che ciò consiglia eziandio la prudenza; propone quindi la soppressione dei due epiteti di *superbo* e *feroce* aggiunti a *straniero* nel paragrafo proposto dalla Commissione.

(Risorg.)

**BROFFERIO** risponde che nobile e decorosa sarebbe certamente quella moderazione, quella riservatezza di discorso che dal preopinante si consiglia qualora si trattasse di una guerra ordinaria, di un nemico ordinario; di una guerra cioè tra nazione e nazione nella quale il conflitto degl'interessi che costringe a definir colle armi la lite, non debbe escludere e far cessare ogni reciproco riguardo di convenienza. Ma in questa guerra che stiamo combattendo hannovi particolari circostanze, le quali giustificano pienamente quelle espressioni che portano la impronta della più viva nostra indignazione. Questo nemico

(1) Veggasi l'osservazione sul verbale fatta dal proponente nella seduta successiva.

che ci sta ora a fronte è pur quello che ha per tanti anni de-pauperata e conculcata l'Italia, fondandosi sull'ingiusto diritto di sanguinosi trattati. È pur quello che non ha guari insanguinava le vic di Milano, perchè quei cittadini non voleano comperare il tabacco del Governo. Oh! abbiamo forse dimenticati i vecchi assassinati, le donne sventrate, i bambini infilzati sulle baionette? Questo non è nemico leale e coraggioso; questo non è nemico ordinario, ma feroce orda di barbari vomitata da selvagge lande; e non è certo mancare alla dignità della nazione, non è mostrarci inconsci della nostra forza il servirci, per designarlo, di tali espressioni, che in fine non son altro che una nuda e imparziale verità storica (*Applausi*). (*Risorg.*)

Oh! sappiano le nazioni europee da questo Italiano Parlamento che la guerra che ci fa l'Austria non è guerra di civil popolo, ma guerra di selvagge orde, guerra brutale e scellerata, sopra la quale dee cadere la universale esecrazione.

(*Mess. T.*)

**LANZA.** Ho proposta la mia emendazione nella persuasione che essa valga a riparare alcune gravi dimenticanze del progetto di indirizzo in discussione. In primo luogo ho procurato di collocare nella sua vera luce la nazione, accennando all'iniziativa da essa presa nel grande movimento italiano, mentre nel progetto d'indirizzo essa compare sempre in seconda linea, e come rimorchziata dal Re. Ma abbastanza grande è la gloria che appartiene al Re per quanto ha operato ed opera per la causa Italiana, senza volere a lui attribuire ancora quella che spetta al popolo. Nel progetto d'indirizzo non si fa neppure parola dei volontari o corpi franchi che con impeto ed ardore superiore ad ogni lode accorsero da ogni parte in Lombardia a soccorso dei fratelli. Perciò oltre all'ingiustizia di tale obbligo si trascura di toccare ad uno dei precipui caratteri della presente guerra; come è quello di un popolo che si leva in armi e corre all'inimico prima che le sue truppe regolari siano entrate in campagna.

Il progetto d'indirizzo tace pure delle truppe degli altri Stati d'Italia, le quali d'accordo col nostro esercito combattono validamente lo straniero; e questa trascuranza è pure riprovevole. Infine credo che la Camera non debba passare sotto silenzio assoluto i fatti di Napoli e le condizioni critiche in cui trovansi le truppe napoletane ora stanziata nella Romagna; e una parola d'eccitamento partita da questa Camera potrebbe influire sulle deliberazioni che sarebbero per prendere in seguito. — Per le considerazioni addotte io spero che la Camera vorrà prendere in considerazione la mia emendazione all'articolo 6 del progetto d'indirizzo. (*Op.*)

**CORNERO G. M.** dice essersi già abbastanza protratta la discussione. (*Risorg.*)

**SANTA ROSA** relatore propone per sotto-emendamento all'emendamento della Commissione, che, dopo le parole *dal sangue dei prodi*, aggiungasi *accorsi da ogni parte d'Italia*.

**CORNERO G. B.** vuole che, votandosi l'emendamento Lanza, si tenga presente quello della Commissione.

**CADORNA** insiste perchè siano mantenute le parole *feroce e superbo*, anche perchè l'austriaco, avendo con ogni mezzo travisatigli avvenimenti d'Italia, fosse necessario che il Parlamento constataste colla sua parola la superbia e la ferocia usata dal nemico. (*Verb.*)

**RAVINA.** Non solo, abbiamo il diritto di proclamarlo superbo e feroce, ma potremmo anzi dirlo crudele col superlativo. Non fu forse esso la cagione di tutti i nostri mali? Chi non sa che nel ventuno fu l'Austria quella la quale sopprese la libertà in Italia, e somministrò gli sgherri che assistessero alla morte dei liberali Italiani assassinati sul patibolo? A Napoli fu pur essa che soffocò nel sangue ogni libertà; essa com-

battè nel trent'uno in Romagna contro la libertà. Essa impose a Gregorio XVI quella politica che a danno della libertà seguì sempre quel pontefice. E diremo che giustizia o generosità ci impongono di rispettare cotale nemico, e d'usargli tanti riguardi? Sarà d'uopo ch'io rimonti all'antichità? e vi parli dei Romani e di Arminio? o delle invasioni posteriori? Chi non sa non avervi palmo d'Italia ch'essa non abbia inaffiato del sangue de' più generosi suoi figli? Scordaste Milano disfatta e rasa fin dalle fondamenta? Roma saccheggiata, il Papa cattivo, i cardinali spogliati, le chiese profanate, e sempre da questo nemico che combattiamo ora? No, non è troppo il dirlo superbo e feroce; duolmi piuttosto che non si trovi nel vocabolario una parola la quale con sufficiente energia esprima tutto quello che esso si merita. (*Risorg.*)

**IL PRESIDENTE** rilegge l'emendamento Lanza, e lo pone ai voti.

(È rigettato).

Pone ai voti quello del cav. Riberi.

(È pure reietto).

Mette infine ai voti l'emendamento della Commissione, ed il di lei sotto-emendamento.

(La Camera approva).

Dà lettura dell'emendamento proposto dalla Commissione sull'art. 7 così espresso:

« La nazione è sicura che la flotta emulerà le glorie dell'esercito, ed anelando a nuovi destini, di cui sono arra le memorie del passato e la celebrata perizia dei nostri uomini di mare, non dubita che il Governo non prenda pensiero del militare e commerciale naviglio, doppio elemento di prosperità e di potenza. »

Lo pone ai voti.

(È adottato).

(*Verb.*)

Dà quindi lettura del paragrafo 8 della Commissione ed annuncia che vennero proposti parecchi emendamenti relativi a questo paragrafo ed ai seguenti sino al 12 inclusivamente; che in alcuni di questi emendamenti si chiede la soppressione totale di questi paragrafi, in altri veangono semplicemente emendati; che quindi a tenore del precedente dalla Camera adottato, si discuteranno e voteranno prima questi, poi gli emendamenti puramente soppressivi. (*Risorg.*)

**ALCUNI DEPUTATI** vorrebbero si discutessero prima gli emendamenti soppressivi.

**IL PRESIDENTE** consulta la Camera.

(La Camera delibera che gli emendamenti modificativi abbiano la preferenza su quelli soppressivi).

Dà lettura dell'emendamento dell'avvocato Brofferio, il quale tiene luogo degli articoli 8, 9, 10, 11.

**IL MINISTRO DEGLI ESTERI** annunzia l'adesione di Modena e Reggio all'unione. (*Vivi e prolungati applausi*).

**BROFFERIO.** Dopo questa comunicazione presenta il suo emendamento in surrogazione degli art. 8, 9, 10, 11 del progetto della Commissione, concepito in questi termini:

« Sardegna, Savoia, Liguria, Piemonte non formano più che un popolo solo, che una sola famiglia. Parma, Piacenza, Guastalla, Modena e Reggio vollero associare le loro sorti alle nostre. Noi le accogliamo in fraterno amplesso sperando, congiunti, in più grande avvenire. »

**IL PRESIDENTE** legge i seguenti emendamenti:

*Del Deputato Ricotti* estensivo ai quattro art. 8, 9, 10, 11.

« La Sardegna, la Liguria, la Savoia, il Piemonte si congiungono in un sol nome, in un sol animo, in una sola causa. Pronti a cedere qualunque particolar loro privilegio al bene generale della nazione, essi intendono di fondarlo nella giustizia, nell'unione, nel pieno sviluppo di tutti i diritti, nella



• perfetta uniformità degli ordini interni e nell'eguale perfezionamento di tutte le parti della vita sociale. »

*Del deputato Francesco Maria Serra* sul solo art. 8.

« I sardi, non secondi ad alcun popolo Italiano nel comprendere l'idea rigeneratrice dell'unione, rinunziarono agli antichi loro privilegi, e propugnando sui campi lombardi con segnalato valore l'indipendenza d'Italia, acquistarono nuovi diritti ad essere pareggiati alle provincie sorelle nella partecipazione alla prosperità nazionale. »

*Del deputato Fois* sull'articolo 8.

« Sardegna, Savoia, Liguria, Piemonte son oggi un sol nome. — La Sardegna che fece la prima eco al grido materno che richiamava i figli a libertà, unione, indipendenza, ha dimostrato coi fatti che era sinceramente Italiana. Il mare che la separa dalle belle Itale terre, e alcune acerbe memorie non hanno unqua mai paralizzate le sue simpatie. »

*Del deputato Scofferi* sull'art. 8.

« Tutte le parti della monarchia, dimentiche di antiche distinzioni confondono nomi ed interessi particolari nel generale. — I sardi intesero l'idea rigeneratrice dell'unione, e preferiscono generosi agli aviti privilegi il diritto di partecipare e contribuire per essa alla nazionale prosperità e civilizzazione. »

*Del deputato Siotto Pintor* concepito come segue:

« I sardi, memori della fedeltà avita, e figli non degeneri di coloro che in sul finire del secolo passato seppero fronteggiare le possenti armi della Francia e serbar intatto l'onore del trono dei Principi Sabaudi, rinunziando dappoi volentieri alle forme del loro Statuto fondamentale, mostrarono per ciò solo che non è spenta in essi l'antica virtù, e che nel partecipare agli ordini del novello reggimento, ne accresceranno lo splendore e la potenza. »

**RADICE** propone la soppressione degli art. 8, 9, 10, 11.

**SANTA ROSA** relatore, in nome della Commissione accetta l'emendamento dell'avv. Brofferio. (Verb.)

**RICOTTI**. Signori, nell'emendamento da me proposto io ho mirato a raccogliere in un sol periodo quanto concerne la unione delle varie parti dello Stato in un sol nome, in una sola causa, in un sol corpo amministrativo. Siccome il mio unico scopo era quello di levare qualunque discussione che potesse nuocere appunto a tale unione, così io aderisco senza difficoltà alla redazione analoga dell'avvocato Brofferio. Una sola idea però vorrei che vi si aggiungesse: cioè che le varie provincie dello Stato son pronte a immolare al bene generale i particolari privilegi da esse acquistati in forza di speciali contratti. Permettetemi che vi esprima brevemente il mio pensiero.

Signori, lo Stato nostro, lo Stato di cui questa Camera rappresenta uno de' tre supremi poteri, è opera di otto secoli di fatiche e di vicende. Ora fu una città che si diede a un Principe da lei stimato, ora fu una provincia che venne rimessa a lui da potenza vicina, in premio di valore e di fede: or fu la guerra, ora il negoziato che gli conciliò questa o quella contrada.

Che ne avvenne da ciò? Siccome lo Stato allora era nel Principe, così ciascuna città, ciascuna provincia, e, dirò ancora, ciascuno individuo, trovandosi escluso dal maneggio generale degli affari, quasi da roba non sua, procurò di non sostenere della pubblica esistenza se non se la parte più piccola. Quindi vari contratti e privilegi scerverarono l'amministrazione di una provincia da quella di un'altra.

Per buona fortuna le distinzioni politiche son cessate: ma restano le amministrative e finanziarie. Tal provincia va esente da dritti di successione, tal altra da gabelle accensate: in questa la proprietà paga certa porzione delle entrate, in quella ne paga il doppio, il triplo, e fino il quadruplo.

DISCUSSIONI

Signori, io non mi distenderò a enumerarvi queste vergogne. Ma dico schiettamente che se esse erano scusabili quando lo Stato si riduceva in uno che comandava e in molti che obbedivano, ora che lo Stato è patrimonio, è fatto, è gloria di tutti, queste distinzioni sono inammessibili. Esse si oppongono totalmente a quella libertà, che è nostro voto e guida. Oggidì niuna libertà può esser senza giustizia, niuna giustizia senza uniformità come d'obblighi così di diritti. In ciò io vado sicuro di esprimere il desiderio vostro, perchè voi certamente non credete libertà quella che stringe la mano da una parte per allargarla dall'altra, che di qua nega per far spreco di là. La vera libertà, quella a cui noi intendiamo, si fonda nel pieno sviluppo dei diritti, sull'abolizione completa d'ogni abuso, di ogni privilegio: essa non fa distinzione di classi, perchè non conosce classi: essa procede franca dando mano alla giustizia sua sorella.

Sulla giustizia adunque cominciamo a fondare l'era grande e splendida novellamente inaugurata.

Quando nel 1789 i rappresentanti della Francia si raccolsero in assemblea, era lo Stato diviso in provincie varie di dritti e di amministrazione. La Bretagna, la Normandia, la Sciampagna, la Borgogna, la Provenza, ecc. avean ciascuna un Parlamento, dei privilegi, uno speciale reggimento: *fueros*. Ebbene! I rappresentanti loro immolarono quelle distinzioni sopra l'altare della patria. La Francia diventò una; e nella sua unità trovò forze eroiche a superare gli assalti di tutta Europa.

Signori, noi ci troviamo in simili contingenze. Noi formiamo la prima Assemblea che sorga in queste contrade. Santifichiamo il nostro primo atto con una parola che cancelli qualunque distinzione, qualsiasi privilegio. Apriamo le vie al Governo, affinchè colle più pronte disposizioni provveda a distribuire le imposte sopra una sola base, ed affinchè oramai una sola formola di amministrazione regga tutto lo Stato. Questo grande atto, o signori, è quello che io vi propongo, affinchè lo sanzionate nell'indirizzo.

**BROFFERIO** risponde che mentre fa plauso alle parole del preopinante, non crede tuttavia di aggiungere quella frase, perchè dicendosi che le varie provincie più non formano che *un solo popolo, una sola famiglia*, l'idea dell'unità amministrativa e finanziaria vi è necessariamente compresa, non essendo quella possibile senza questa.

**RICOTTI** osserva che se è vero formare ora le varie provincie dello Stato una sola famiglia sotto il rapporto politico, non la formano invece sotto il rapporto amministrativo e finanziario. Che quindi se accennasi a quella come ad un fatto ora già realmente esistente, non si può la stessa cosa assicurare di quest'altra unità, non men necessaria. (Risorg.)

**SIOTTO-PINTOR** propone che vengano sottratte all'emendamento Brofferio le indicazioni delle provincie, e potersi dire *le diverse parti dello Stato*.

**FERRARIS** ravviserebbe opportuno che si surrogasse al tempo presente il futuro, dicendo non *formeranno* invece di non *formano*.

**SIOTTO-PINTOR** ritira il suo emendamento.

**MARTINET** in vista che venne obliato il Ducato d'Aosta, propone che si dica *tutte le diverse provincie dello Stato*.

(Verb.)

**RADICE**. Anche a costo di offendere le regole prestabilite della discussione, io dirò poche parole a sostegno della mia emendazione, la quale, cancellando interamente i paragrafi 8, 9, 10, 11, 12, toglie le cagioni di guerra che insorgerebbero propugnatrici dell'ordine in cui vogliono essere accennate le diverse provincie nell'indirizzo. Il discorso nostro, o Signori, è una mera risposta al discorso della Corona, e in esso, noi

popolo, ci proponiamo di mandare al Principe l'espressione di certi affetti, di simpatie, di desideri. Il discorso della Corona, volgendosi a noi, dice parole benigne e di fratellanza: rammenta ai Sardi, che rinunciando essi ad antichi privilegi, mostrarono intendere l'idea rigeneratrice dell'unione. Dovremo noi dunque rispondere:

« Sire, rinunciando ad antichi privilegi noi ci mostriamo » intendere l'idea rigeneratrice dell'unione! » L'ottimo principe ripete ai leali figli della Savoia: « Il baluardo occidentale d'Italia è » affidato alle vostre mani potenti, ai vostri petti fedeli. » Dovremo noi echeggiare: « Il baluardo d'Italia è affidato alle » nostre mani potenti, ai nostri petti fedeli. » Finalmente volgendosi il Re a guisa di sposo alla sua diletta Liguria, grida: « Tu m'hai recato in dote lo splendido retaggio delle antiche » tue glorie. » E che risponderà la Liguria nell'articolo 10 dell'indirizzo? Risponderà essa: « Io ho recato meco lo splen- » dido retaggio delle mie glorie *municipali*? »

Signori, questo non è e non può essere il sincero linguaggio della forte, della sapiente Liguria, nè di noi, vicari del popolo, che qui in quest'aula la rappresentiamo. Le glorie della Liguria sono ben altro che le glorie di municipio: son glorie grandi, di gente legislatrice, di gente guerriera; son glorie, o signori, le quali hanno valicato i tempi e le storie; son glorie infine di eroica, di sublime repubblicana virtù, e le quali noi non raggiungeremo più mai. E qui, o signori, invece di far cantare la Ligure sposa a guisa di pappagallo del Re, l'indirizzo avria potuto farle uscire del cuore più degne e più veritiere parole. « Voi m'avete posto sul capo, come dono di nozze, due pesanti corone: il Castelletto e il S. Giorgio. O Sire, a me, non bene avvezza a regia grandezza, le vostre corone oppressano la fronte. Ritoglietele, o Signore, e lasciatemi la fronte libera e modesta e coronata solo di mie virginee ghirolande. » Ma perchè quest'eco cortigianesca e talvolta millantatrice di ogni principesca parola? — Perchè tale era il costume nelle terre di Francia e d'Inghilterra. O signori, resteremo noi dunque imitatori sempre! Eppure la mente italiana è mente essenzialmente creatrice. Sapevano i nostri padri, se volevano liberamente vivere; sapevano essi e creare e reggere il loro libero Stato; sapevano essi, se volevano essere oratori, parlare con grande, severa e dignitosa eloquenza propria. Ed anche nelle arti inevitabilmente d'imitazione essi portavano il genio loro creatore, derivando le riprodotte immagini dall'immagine eterna, immutabile, o idealizzando a bellezza i tipi primitivi della gran madre natura. Ma noi, o signori, siamo fatti accattoni, accattoni di politiche istituzioni, di foggie, di parole, e, quel che è peggio, perfino del sentire. Ritorniamo adunque Italiani; riaccendiamo l'antica nostra fiaccola prometea, e portiamola nuovamente nei pensieri, nei discorsi, e più nelle opere nostre. — Che l'indirizzo, o Signori, vesta foggia Italiana ed esca da questa Camera non a sciorinar parolone al cospetto regale, bensì a porger sensi veri, liberi, italiani, consonanti alla dignità del popolo che li pronunzia, alla modestia del Principe che sarà per ascoltarli. (Conc.)

**IL PRESIDENTE** gli risponde che la Camera terrà conto in massima delle sue osservazioni, ma che intanto essendo stata decisa mediante votazione la questione di priorità, sarebbe stata consultata prima sugli emendamenti correttivi.

**RAVINA** vorrebbe tuttavia si votasse sulla proposizione di chi chiede la strage totale dei paragrafi.

**SANTA-ROSA** relatore osserva che non si possono sopprimere i paragrafi che parlano delle varie provincie, senza rompere il senso naturale del discorso che conduce a parlare della ammissione di Parma, Piacenza, ecc., ecc. (Risorp.)

**IL PRESIDENTE** dà lettura di un sotto-emendamento

presentato dal deputato Ricotti, così espresso: « Sardegna, Savoia, Liguria, Piemonte cancellata ogni traccia di privilegio, » non formano più che un solo popolo, una sola famiglia. »

**RICOTTI** modifica lo stesso sotto-emendamento col sostituire alla frase *cancellata ogni traccia di privilegio* quella di *abbandonata ogni idea di privilegio*.

**IL PRESIDENTE** mette ai voti l'emendamento Martinet. (Appoggiato, non è però approvato). (Verb.)

**CENAL** sorge allora a protestare energicamente contro la unità amministrativa e finanziaria, proposta dal deputato Ricotti. Le nostre terre, ei dice, sono improduttive; noi non potremmo sopportare senza esserne oppressi quei carichi, che ai Piemontesi, senza gravi inconvenienti si possono imporre. Anzi non solo non possiamo soffrire che nuove gravezze ci si impongano per metterci tutti in condizioni uguali, ma dobbiamo anzi chiedere che vengano tolte le dogane, dannoso inceppo al nostro Governo. Se si adottassero quelle misure alle quali accennava il signor Ricotti, noi saremmo forzati a bramare di mutar Governo (*Rumori*); sì queste misure, grandemente svolgerebbero le simpatie francesi (*Nuovi rumori*). Inoltre avvi un altro genere di diritti che noi verremmo a perdere se fossimo perfettamente ragguagliati alle altre provincie. La Savoia gode da tempo immemorabile delle libertà della Chiesa gallicana, e a queste noi non possiamo, non vogliamo rinunciar mai.

**IL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA.** Debbo pregare la Camera di avvertire che la esecuzione letterale della proposta fatta dal deputato Ricotti incontrò altre grandi difficoltà. Noi vogliamo tutti l'unità, quella unità senza la quale non può aversi grandezza per il nostro paese. Ma nell'attuarla, bisogna tuttavia tener conto di certe particolarità, di certe accidentalità, che vogliono esser rispettate e mantenute. Non possiamo a meno di tener conto di quelle condizioni che i nuovi nostri fratelli appongono alla loro adesione, o formulandole in patti espliciti, od esprimendole quali voti e desiderii. Fra l'altre provincie da tempi più antichi a noi congiunte, talune stipularono anch'esse certe condizioni, e le distinzioni che ne derivano (non voglio dir privilegi per non imbrattare il mio discorso con questo odioso vocabolo), dobbiam rispettarle e conservarle, in modo però che dalla disuguaglianza delle condizioni emerga la uguaglianza del trattamento, e si rispettino, per quanto si può, le circostanze peculiari di ciascuna provincia, e si soddisfaccia ai desiderii di tutti. (Risorp.)

Conchiude coll'adottare l'emendamento dell'avv. Brofferio siccome più generico. (Verb.)

(L'emendamento del deputato Ricotti coi relativi sotto-emendamenti da esso proposti è appoggiato).

**IL PRESIDENTE** lo mette ai voti.

(La Camera lo rigetta).

Dà nuova lettura dell'emendamento dell'avv. Brofferio in surrogazione degli art. 8, 9, 10, 11 e 12 della Commissione. Lo mette ai voti.

(La Camera lo adotta). (Verb.)

Propone quindi a votazione la mozione Radice, tendente a togliere affatto gli articoli in questione.

**ALCUNI DEPUTATI** domandano se sia ancora in poter della Camera il votare pella soppressione di un articolo già emendato, quando l'emendamento adottato riforma tutto l'articolo.

**RADICE** per porre un termine alla discussione, ritira il suo emendamento.

**PINELLI** lo ripiglia, fermo nell'opinione che l'assemblea non debbasi mai togliere la via di pronunciare sopra ogni emendamento, qualunque siasi la sua natura e l'ordine in cui vien proposto.

TORNATA DEL 3 GIUGNO 1848

**SANTA ROSA** relatore combattè la soppressione degli articoli, essendo che allora l'ordine dell'indirizzo sarebbe turbato, e troppo brusco il passaggio dai primi agli ultimi paragrafi.

**IL PRESIDENTE** pone ai voti l'emendamento Pinelli.

(È rigettato).

Dichiara quindi chiusa la seduta alle ore 5. (Conc.)

*Ordine del giorno di lunedì 5 corrente alle 12.*

Continuazione della discussione sul progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

TORNATA DEL 5 GIUGNO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** Reclami e provvidenze circa il modo di dare maggiore pubblicità agli atti della Camera — Proposizione di nomina dell'estensore dei verbali e del bibliotecario — Deliberazione sui relativi stipendi — Seguito della discussione del progetto di risposta al discorso della Corona — Discussione incidentale sulla Guardia Nazionale — Relazione della Commissione inviata a S. M. al campo dopo la resa di Peschiera — Ripresa della tornata alla sera — Seguito della discussione del progetto di risposta al discorso della Corona.

La seduta è aperta all'ora 1 meno un quarto.

Si dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata. (*Verb.*)

**GAZZERA.** Signori! a chi legga la Gazzetta Piemontese che ci viene generosamente distribuita, potrebbe parere che quel pensiero che primo sorse in seno della Camera a che fosse nominata una deputazione la quale recasse un indirizzo di omaggio della Camera a S. M. il re guerriero e vittorioso, e nel quale fossero espressi i sensi spontanei di sincera congratulazione e di riconoscente gratitudine della medesima e del paese pei gloriosi avvenimenti della presa di Peschiera e vittoria di Goito, parrebbe, dico, che un tal pensiero non fosse stato suo. Giacchè del fatto della nomina della Commissione e della immediata sua partenza pel campo non è menzione di sorta nella Gazzetta: ed il pubblico ha dovuto credere, leggendola, che esso fosse sorto in altro luogo, e per ciò stesso dover la sua riconoscenza verso un'altra Camera pel felice pensiero e l'opportuna risoluzione. *Cuique suum*; la verità debbe aver anzi tutto la parte sua. Io mi lagnò del silenzio della Gazzetta per quanto concerne la Camera, o quanto meno di chi dovendo fornire la notizia, nol fece. Molti sono gli inconvenienti che nascono dalla mancanza di pubblicità. Il pubblico è privato della notizia della più gran parte dei lavori della Camera, di quelli soprattutto che concernono agli uffizi, dall'ignoranza dei quali nel pubblico ne viene un biasimo alla medesima quasi di scioperata e di oziosa. I Deputati non sono sempre e tutti avvertiti di molte cose delle quali hanno diritto di essere informati; come a dire come siano composti gli uffizi, quali ne sieno i presidenti, quali i segretari; i nomi dei Deputati che formano le Commissioni permanenti, ecc. Vorrebbero pure farsi pubblici gli ordini del giorno, e tutto quanto concerne ai lavori ed all'andamento della Camera. Si ovvia inoltre per via della pubblicità, che è l'anima

dei Governi liberi, alle false notizie ed alle false interpretazioni di molti atti. Così se si fosse fatta pubblica la risoluzione della Camera per l'invio al campo e presso S. M. della deputazione sua, non si sarebbe letto nell'ultima Gazzetta di Genova che la Camera aveva eletto una Commissione per recarsi presso il Governo provvisorio di Milano.

Prego quindi la Camera, la Presidenza, o chi spetta, onde sia riparato a tale inconveniente che si fa maggiore di giorno in giorno, e dal quale nascono le sconvenienze indicate.

Credo che si verrebbe a capo del desiderio espresso, se si attivasse sollecitamente la nomina degli estensori, dei quali sarebbe speciale incumbenza di procurare tutti i mezzi di pubblicazione sì urgenti e sì opportuni. (Conc.)

**PERNIGOTTI** in rettificazione del verbale precedente dice d'intendere che l'applicazione del locale per le pubbliche sedute, di cui parlò nell'altra seduta, abbia luogo nella medesima aula attuale, siccome la più propria e comoda per tale destinazione.

**BALBO** presidente del consiglio de' ministri in rettificazione eziandio del verbale precedente, nota che il numero dei battaglioni già rivolti verso la Lombardia è di 19 di deposito e 7 di riserva.

**ALBINI** fa osservare un errore occorso nel verbale per essersi riportato sul suo emendamento *troncò le speranze* in vece di *troncò i disegni*.

**FABINA P.** significa che la lettera di Massari non era diretta a lui, come erroneamente si notò nel verbale, ma ad un altro Deputato.

**IL PRESIDENTE** avendo annunziato alla Camera che delle anzidette osservazioni si sarebbe fatto risultare nel primo verbale, pone ai voti, e rimane approvato quello di cui si diede lettura.

**CADORNA** segretario prega i Deputati che porgono emendamenti, di scriverli in un foglio separato accennando l'articolo cui si riferiscono.

**UN SEGRETARIO** dà lettura del sunto delle petizioni:  
(Verb.)

N.° 22. I Sindaci del mandamento di Crevacuore in numero di 6 chiedono si sospenda l'esecuzione della strada di Agnona per coordinarla coll'interesse della provincia. (Arch.)

**IL PRESIDENTE** dà lettura di un foglio del Deputato segretario Cottin, il quale, nel chiedere un congedo di dieci giorni onde ristabilirsi in salute, mostrasi disposto a ritirarsi dal posto di segretario, ove la sua mancanza sia di peso a' suoi colleghi.

**CADORNA** dice a nome dei colleghi, ch'essi supplicheranno di buon grado durante la di lui assenza.  
(Il chiesto congedo è accordato).

**IL PRESIDENTE** annunzia che il deputato Gautieri scrive che la sua salute l'obbliga a rassegnare alla Camera le sue dimissioni da Deputato, ed accenna che il relativo foglio sarà trasmesso al Ministero degli Interni per le opportune disposizioni.  
(Verb.)

#### PROPOSIZIONE DI NOMINA E STIPENDIO DELL'ESTENSORE DEI VERBALI E DEL BIBLIOTECARIO

**SIGNORETTI** questore sale alla tribuna e riferisce le proposte della Commissione in ordine alla scelta dell'estensore in capo dei verbali e dell'archivista e bibliotecario. Ad estensore propone l'avv. Pellati, ad archivista e bibliotecario il signor Fea, ambidue coll'annuo assegnamento di L. 2,500.

**FINELLI** ravvisa meno necessaria al presente la nomina del bibliotecario, non essendo ancora provvista la Camera di biblioteca.

**SIGNORETTI** soggiunge che tale nomina è di assoluta necessità onde questi possa occuparsi della provvista dei libri.

**CADORNA** fa presente alla Camera che la Commissione eseguì l'incarico affidatole, e riconosce importantissima la nomina del bibliotecario ed archivista, non potendo la Camera far uso delle altre biblioteche a seconda de'suoi bisogni e perchè infinite sono le carte le quali abbisognano di essere ordinate e tenute in serbo.

**ALBINI** appoggia siffatta osservazione pel riflesso eziandio che le biblioteche della città sono sprovviste di libri moderni riflettenti la legislazione e il dritto pubblico, e propone si assegni un apposito fondo per la compra di tali opere.

**LANZA** parla pure in tal senso aggiungendo che le biblioteche della città sono chiuse nelle ore che hanno libere i deputati.

**PERNICOTTI** osserva che in questo palazzo vi è anche locale sufficiente per collocare la biblioteca.

**CADORNA** insiste nel dimostrare la necessità della medesima.

**FABRE** soggiunge che il secondo ufficio non potè deliberare sulla legge della Sardegna per mancanza di un esemplare del Codice colà vigente.

**RAVINA** prima che la Camera deliberi sulla nomina degli impiegati suddetti, accenna essere opportuno che prenda le debite informazioni sul loro conto.

**DALMAZZI** propone che sieno fissati gli assegnamenti tanto all'estensore, che all'archivista, differendone la nomina.

**IL PRESIDENTE** pone ai voti e la Camera approva che le nomine sieno differite.

**ALCUNI DEPUTATI** sollevano la quistione sull'incompatibilità dell'impiego dell'estensore in capo con qualsiasi altro impiego.

**IL PRESIDENTE** pone ai voti se la Camera si abbia ad occupare dell'incompatibilità.

(Dietro votazione con prova e controprova la Camera dichiara che non intende di occuparsene per ora) (1).

**FRASCHINI** che aveva opinato che lo stipendio dell'estensore fosse mensile, ritira la sua proposta.

**SINEO** dimostra come dalla compatibilità o no dell'impiego della Camera con altri impieghi dipenda quella dell'entità dello stipendio, e del dovere lo stesso essere mensile od annuo.

**ARNULFO** indica le ragioni per cui crede che debba tale stipendio essere annuo.

**BENZA** vorrebbe che l'estensore fosse soltanto impiegato provvisoriamente.

**RADICE** si oppone.

**CADORNA** soggiunge che tale impiego è essenzialmente provvisorio, essendo rinvocabile a seconda del regolamento.

**IL PRESIDENTE** pone ai voti gli assegnamenti nella cifra proposta dalla Commissione, di L. 2,500 caduno.

(La Camera adotta) (Verb.)

#### PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE D'UNIONE DI MODENA E REGGIO

**RICCI** ministro degli interni sale alla Tribuna e dà lettura della legge d'unione cogli Stati Sardi di Modena e Reggio (Vedi Doc. pag. 51), che viene interrotta da reiterati applausi.

(La Camera dà atto della consegna della medesima, che verrà stampata e distribuita negli uffici pel regolare suo corso).

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI RISPOSTA AL DISCORSO DELLA CORONA

**IL PRESIDENTE** legge l'art. 13 del progetto della Commissione; quindi gli emendamenti presentati sull'articolo medesimo.

Della Commissione concepito in questi termini:

« L'accordo delle opinioni e delle volontà dei buoni darà il raro esempio di un popolo che, mentre scaglia contro il nemico esterno il poderoso suo esercito, si compone tranquillamente a sicura libertà interna. E la Camera confida che la Guardia Nazionale, già tanto meritevole della pubblica riconoscenza, otterrà la speciale sollecitudine del Governo, e sarà per ricevere quell'indispensabile complemento con cui valga a tutelare l'ordine interno, a difenderci da qualsiasi aggressione, ed a costituire la più salda guarentigia delle nostre libere istituzioni. »

Del deputato Massa.

« L'accordo delle opinioni e delle volontà darà il raro e sublime esempio d'un popolo che si fa gigante nella cacciata dello straniero già così temuto e possente, e si compone intanto a sicura libertà interna, riformando le leggi e le persone

(1) A termini della rettificazione al verbale fatta nella tornata seguente, la parola per ora deve considerarsi come non iscritta.

ed ordinando in tutto lo Stato la Guardia Nazionale che già ha dato e darà ognora prova di essere legale e salda guarentigia delle libere istituzioni. »

*Del deputato Lanza* quale propone che il detto paragrafo finisca alle parole: *reformando le sue leggi*, e se ne formi uno particolare per la Guardia Nazionale, concepito come segue:

« Il contegno e l'attività della Guardia Nazionale è degno di ogni encomio: essa merita tutta la sollecitudine del Governo perchè ne venga attivato l'armamento e compiuta l'organizzazione. Noi confidiamo che sarà presto provveduto a questo bisogno a tenore della legge in vigore. »

*Del deputato Turcotti.*

« È voto della nazione che la Guardia Civica, da cui già si ebbero tante prove di cittadino affetto, sia per tal modo armata e costituita; che cessino affine le irresolutezze degli ordinatori e degli ordinamenti, e possa essere certo il popolo di aver nella sua Milizia un fortissimo presidio delle sue istituzioni. »

*Del deputato Boarelli.*

« Concorsero mirabilmente le opinioni in un solo volere; sorge un popolo che, mentre slancia contro il feroce nemico il poderoso suo esercito, e provvede alla propria difesa da qualunque aggressione, componesi tranquillamente a sicura libertà interna con attendere alla riforma delle leggi, al pronto e perfetto ordinamento della Guardia Nazionale che già dà ferma prova di civismo, e sarà saldissima guarentigia delle libere istituzioni e dell'indipendenza Italiana. »

*Del deputato Ravina.*

« L'accordo delle opinioni è l'ardente amor di patria che infiamma gl'Italiani, darà il nobile esempio di un popolo che, mentre si difende con egregio valore da forestieri nemici, si compone tranquillamente a sicura libertà, riformando le sue leggi ed ordinando per tutto lo Stato quella Guardia Nazionale che fagìa di sé buona prova, esarà saldissima guarentigia delle libere istituzioni. — La Camera si rende certa che il Governo porrà la più operosa sollecitudine nel pronto armamento ed ordinamento di essa. »

(Verb.)

**IL PRESIDENTE** incomincia per porre in discussione l'emendamento Turcotti, come quello che più s'allontana dalla redazione della Commissione.

(È appoggiato).

(Conc.)

**TURCOTTI** avverte che nella sua emendazione ha avuto in mira di lasciar fuori le parole *accordo dei buoni* state giustamente censurate, quella di *esercito*, perchè in quel luogo non opportuna, e finalmente di toccare delle lagnanze che si fanno generalmente sul difettoso e tardo ordinamento della Guardia Nazionale.

(Risorg.)

**MUZZONE** a sostegno degli argomenti toccati dal preopinante dichiara che la città di Racconigi ha richiesto al Governo la somministrazione di 300 fucili a questo oggetto, e che non gli ha ancora potuti ottenere. Conchiude dimandando al Ministero che almeno siano concesse a quella città la metà delle armi richieste, deducendone l'urgenza principalmente da ciò, ch'essa ha 5000 circa operai nel suo seno, ed essere necessaria una forza armata per tutelare l'ordine, in ogni caso.

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** A me pare che tutte le lagnanze che si son presentate al mio Dicastero intorno all'ordinamento della Guardia Nazionale si possano ridurre a questa: la mancanza d'armi. Il resto, per quanto io mi sappia, procedette con attività e con zelo. Ma la mancanza d'armi non si può dissimulare, e questo vacuo è grande; sono già stati distribuiti 35,000 fucili circa per armare la Civica di tutto lo Stato. Gli arsenali non bastano per supplire a tanto bisogno, poichè ce ne vogliono nell'esercito, pella riserva e pei depo-

siti. Si cercò averne dall'estero, ed a questo finesi mandarono degli ufficiali d'artiglieria nel Belgio, nella Francia, nell'Inghilterra. Ma questa provvista presentò delle difficoltà. Il Belgio avea fornito d'armi l'Alemagna, e perciò trovavase sprovvisto; le fabbriche dell'Inghilterra erano esauste d'armi fabbricate ed in pronto. Si cercò di fare il meglio possibile. Il denaro non mancava; perchè tutti i Comuni si mostrarono disposti a sopperire a questo fine col proprio denaro, ma mancavano assolutamente, lo ripeto, le armi. Ora però se ne stan fabbricando all'estero, e ci verranno spedite tostochè ve ne siano in quantità sufficiente; di mano in mano che giungeranno esse verranno distribuite; ma il ritardo non dipende in verun modo dal Governo, il quale già per accedere ai desiderii di varie popolazioni, distribuì perfino dei moschetti di cavalleria. Ora il numero dei fucili che si vogliono provvedere può essere dai 50 ai 100m. e si son date, lo ripeto, tutte le disposizioni a questo riguardo, perchè ci pervengano prontamente.

(Conc.)

**CADORNA** osserva che la Guardia Nazionale non potrà essere bene ordinata, nè aversi qual guarentigia politica, finchè mancano i capi; cita ad esempio Casale in cui, non essendo stabilito il Consiglio di disciplina, non esiste nella Guardia suddetta quell'ordine e condotta voluti per lo scopo pel quale fu istituita.

**LANZA** in appoggio a siffatte osservazioni soggiunge che le compagnie della medesima sono tuttora incomplete, e pertanto gravoso il servizio; insta per la pronta organizzazione di essa per tutti i servizi tanto interni che esterni.

(Verb.)

Osserva che la negligenza finora dimostrata nell'ordinamento della Guardia Nazionale, ha persino dato a credere che quest'istituzione non fosse veduta troppo di buon occhio dal Governo; e qui rinnova il rimprovero che siasi andato trascurati nel far ricerca d'armi all'estero.

(Risorg.)

**PARETO** ministro degli esteri allega che fu data commissione di 50m. fucili a tempo opportuno, ma che finora non furono trasmessi.

(Verb.)

**RADICE** propone che si armi la Guardia Nazionale di picche in luogo di fucili, almeno fino a tanto che non se ne abbia una sufficiente quantità.

(Risorg.)

**GUGLIANETTI** avverte che si affidò l'organizzazione della guardia civica alle amministrazioni municipali, che risposero in varii luoghi assai male agli ordini ricevuti. Richiama l'attenzione del Governo sopra ciò che la Guardia ordinossi in certe provincie in modo che si prestasse un po' troppo alla soddisfazione dell'ambizione dei più. In un luogo, da cui non dubita sieno pervenuti al Governo molti reclami, si fece in modo che vi fosse un graduato per ogni tre militi. Propone al Governo che, per ovviare agl'inconvenienti che possono derivare da un'organizzazione così falsata, voglia ordinare lo scioglimento di queste compagnie, perchè il servizio sia continuato secondo lo spirito della legge.

(Conc.)

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** La legge affida la formazione della Milizia comunale ai municipii: il Governo non può frammettersi che là dove vi ha vera infrazione della legge. Ma per quanto spetta alla semplice formazione delle compagnie, il Governo non ha azione, non può avere ingerenza. Quanto poi allo sciogliere le compagnie, crede sia facoltà da usarne assai parcamente, e solo per gravi casi di ammutinamento, insubordinazione o altri tali disordini. Se la milizia comunale non è ancora tutta ordinata, si procura che vada ordinandosi al più presto. Il Ministero procede colla maggior sollecitudine possibile. Si mandano circolari agl'intendenti, ordini, istruzioni, e si usano tutti quegli eccitamenti che possono essere del caso.

(Risorg.)

**IOSTI.** A me consta che impiegati del Ministero vanno screditando la Guardia Nazionale, e che si sia detto le liste della civica doversi convertir fra due mesi in liste di proscrizione (*Tumullo*). (Conc.)

Invita il Ministero ad eccitare ed animare le popolazioni inerti a siffatto servizio. Desiderare che le armi sieno più a mani del popolo; non essere prudente dipendere per l'incetta delle armi dalle fabbriche estere, ma doversene stabilire in tutte le città dello Stato. (Verb.)

**RADICE** osserva che, sotto il nome di picche, egli intese di parlare delle lancie od alabarde.

**RAVINA** crede che anche queste ultime possano servire. (Verb.)

**SANTA ROSA relatore** crede utilissime tutte le discussioni fatte sulla Guardia Nazionale, epperò stima tenerne conto; chiede intanto si ponga ai voti il paragrafo emendato. (*Risorg.*)

**BARRALIS** fa presente alla Camera essere stata sporta una petizione per la libera fabbricazione delle armi: insta, attesa l'urgenza, sia la medesima riferita nella prima seduta.

**IL PRESIDENTE**, interpellata la Camera, annunzia che la relazione di tale petizione avrà luogo nell'indomani.

Mette ai voti l'emendamento del deputato Turcotti.

(Non è adottato).

Chiede se vogliasi appoggiare quello del deputato Boarelli.

(Non è appoggiato).

Passa quindi a quello del deputato Massa.

(È appoggiato, ma posto ai voti non è adottato). (Verb.)

**LANZA** ritira il suo emendamento perchè ha trovato la sua idea espressa in quello di Ravina. (*Risorg.*)

**CADORNA** propone di aggiungere all'articolo emendato dalla Commissione, dopo le parole, *otterrà la speciale sollecitudine del Governo*, le seguenti, cioè: *per la compiuta di lei organizzazione e pel di lei armamento*, e di sopprimere le parole, *e sarà per ricevere quell'indispensabile complemento*.

**RAVINA** critica che nell'articolo della Commissione sia espressa l'indicazione di buoni. (Verb.)

Tutte le opinioni politiche, diss' egli, vanno rispettate: e quei medesimi che, vagheggiando un governo di popolo, hanno contrari i tempi e le fortune, son buoni anch'essi; perchè tutte le opinioni sono permesse quando sono lealmente professate. (*Mess. T.*)

Ravvisa le parole *scaglia l'esercito*, siccome gonfie ed iperboliche, ed impropria quella di *aggressione*; conchiude col ravvisar preferibile il suo emendamento. (Verb.)

**PINELLI** facendo allusione all'ultimo moto repubblicano di Milano, sostiene che non si potessero dir buoni quei torbidi agitatori, perchè la coincidenza della sortita di Radetzky da Mantova coll'insorgimento popolare di Milano mostrasse palesemente che costoro fossero traditori.

**RAVINA.** Diteli forsennati, ma non traditori.

Questa vantata coincidenza non può essere che effetto del caso; nè io m'indurrò mai a prestar fede a queste intelligenze, prima che in modo aperto solennemente ne consti.

**IL MINISTRO DEGLI ESTERI** dice che dalle interrogazioni fatte subire ai ditenuti Milanesi pare che qualche corrispondenza con Radetzky esistesse.

**RAVINA.** Pare non vuol dir è; quando sarà fatto pubblico giudizio crederò anch'io alle pubbliche testimonianze, ma intanto niego di credere, perchè la calunnia facilmente si aggrava sopra gl' infelici: e i calunniatori son molti. (*Mess. T.*)

**IL PRESIDENTE** data nuova lettura degli emendamenti della Commissione e del deputato Ravina pone l'emendamento di quest'ultimo ai voti.

(Dopo essere appoggiato, è dalla Camera adottato). (Verb.)

**RELAZIONE DELLA COMMISSIONE  
INVIATA A S. M. AL CAMPO DOPO LA RESA  
DI PESCHIERA**

**DEMARCHI vice-presidente** sale alla tribuna e riferisce la gita della deputazione al campo di S. M., la quale è udita dalla Camera con soddisfazione, e con replicati applausi (*Vedi Doc. pag. 55*).

**GAZZERA** propone la stampa della stessa relazione, il che viene vivamente applaudito. (Verb.)

**RIPRESA DELLA DISCUSSIONE**

**IL PRESIDENTE** dà lettura dell'art. 14, non che dei cinque emendamenti seguenti:

*Della Commissione*, espresso in questi termini:

« La Camera si rallegra delle simpatie delle nazioni straniere, che hanno con noi comuni le forme di governo, o che si reggono a popolo; e dichiara corrispondere colla sua leale riconoscenza alle solenni dimostrazioni della repubblica Francese verso l'Italia. Proclamando il principio di libertà e d'indipendenza qual sola base delle relazioni internazionali, fa voti che sia questa oramai la norma d'ogni diplomazia, e spera che il Governo saprà scegliere fedeli e sagaci rappresentanti a promuovere quel salutare principio presso le estere potenze, e specialmente presso quei popoli che stanno rivendicando la propria nazionalità. Così all'uscire dalla lotta presente, verrà assicurata all'Italia l'amicizia di tutti i popoli della terra. »

*Del deputato Boarelli* così concepito:

« La Camera altamente professa alle straniere nazioni le stesse simpatie che le medesime manifestano pella riconoscenza della nazionalità e dell'unità Italiana; a tutti è comune il principio di libertà e d'indipendenza, sola base delle relazioni internazionali; epperò la Camera dei deputati intende che sia questa oramai la norma d'ogni diplomazia, e confida che il Governo sarà per scegliere fedeli e sagaci rappresentanti a promuovere quel salutare principio presso le altre nazioni. Così col trionfo della lotta presente, verrà pure assicurata all'Italia la desiderata amicizia di tutti i popoli della terra. »

*Del deputato Muzzone*, concepito nei termini seguenti:

« La Camera si affida all'amicizia delle straniere libere nazioni, e manda loro un fraterno saluto. — Nell'unione è la forza, e dove questa francheggerà i popoli civili col mutuo soccorso nei pericoli, i barbari e gli oppressori non arriveranno più a conculcare impunemente gli altrui diritti. Il Governo procaccerà di avere ottimi e sagaci rappresentanti presso i potentati esteri, onde mantengano o stringano viemmeglio le utili relazioni, tutelino gl'interessi dei nazionali, e serbino vivo l'onore del nome italiano. — Cessata la dura lotta presente, Italia spera che la giustizia, sola base di sicurezza e di verace gloria agli Stati, le renderà benevolo qualunque popolo della terra. »

*Del deputato Lanza*, formulato come segue:

« I rappresentanti del popolo sono grati alle nazioni rette a libero reggimento della simpatia manifestata per la causa Italiana, e, mentre noi molto apprezziamo il loro appoggio morale, viviamo sicuri che l'Italia scossa farà da sé. — Con esse abbiamo comuni i principii di libertà e d'indipendenza ecc. » Il resto come nel progetto della Commissione.

*Del deputato Albini, così concepito:*

« A tutti è comune il principio di libertà e di indipendenza che la giustizia comanda di rispettare come la sola base delle relazioni internazionali. »

(Gli emendamenti dei deputati Muzzone e Boarelli non sono appoggiati).

**ALBINI** nota che il proposto suo sotto-emendamento consiste nella sola idea della giustizia politica delle nazioni, che venne assai frequentemente violata. *(Verb.)*

**PINELLI** gli risponde che proclamandosi il rispetto della libertà e della indipendenza, implicitamente proclamasi l'idea di giustizia, poichè è la giustizia che comanda tale rispetto.

**SANTA ROSA** *relatore* osserva che l'aggiunta di quel vocabolo diverte l'attenzione da quei punti medesimi sui quali era parso conveniente di meglio fissarla. Perchè la Commissione volle specialmente proclamare il rispetto all'indipendenza colla libertà, e far sentire che, anche fra popoli i quali reggono con diversa forma politica, possono e debbono durare e svolgersi le amichevoli relazioni, essendo queste indipendenti dalle accidentalità della forma di reggimento, ed avendo il loro fondamento in una ragione assoluta di mutuo interesse. *(Risorg.)*

**ALBINI** ritira il suo emendamento.

**IL PRESIDENTE** chiede se sia appoggiato l'emendamento Lanza.

(È appoggiato).

**SANTA ROSA** *relatore* crede opportuno che sia conservata la specialità di ringraziamento alla repubblica francese.

**GAZZERA** propone che si aggiunga un paragrafo dopo l'art. 15, perchè sia notata, in termini espliciti, la gratitudine nostra alla Francia.

**SANTA ROSA** *relatore* fa osservare essere notata nell'emendamento della Commissione.

**CADORNA** vorrebbe che le due idee dei summentovati deputati fossero unite; propone che si rimandi l'emendamento Lanza alla Commissione.

**VALERIO** appoggia la proposta del deputato Cadorna, ma desidera che sieno conservate le parole: *rette a popolo*.

**IL PRESIDENTE** dà lettura di un sotto-emendamento del deputato Sineo, concepito in questi termini:

« La Camera si rallegra delle simpatie delle nazioni straniere che hanno con noi comuni le forme di Governo, o che si reggono a popolo; e, mentre ha ferma la speranza che l'Italia farà da sè, dichiara corrispondere, ecc. » con quel che segue nell'emendamento della Commissione.

**SANTA ROSA** *relatore* a nome della Commissione accetta un tale emendamento.

**IL PRESIDENTE** mette ai voti l'emendamento Lanza.

(Non viene adottato).

Quindi quello del deputato Sineo.

(È dalla Camera approvato).

Dà lettura dell'art. 15. *(Verb.)*

**RAVINA** chiede la parola per combattere la redazione. Osserva anzitutto che quell'*applaud* in sul bel principio non pare a proposito: si è già usato poco prima quel vocabolo, e se ritorna così frequentemente, parrà di essere in un teatro, non in un Parlamento. La parola *riannodati* è un gallicismo. Non basta poi il dire che queste amichevoli relazioni riprese colla Spagna abbian fatto piacere al commercio; riusciron grate a tutti i liberali, perchè il vero motivo pel quale fin qui non eranvi relazioni diplomatiche colla Spagna, stava in ciò che il nostro Governo favoriva D. Carlos. Cessato questo motivo speciale, doveano naturalmente riprendersi le amichevoli relazioni. Ma se facciamo solo menzione del commercio, parrà che solo per una ragion d'interesse noi ci ralleghiamo delle

ravviate nostre relazioni col popolo Spagnuolo. Molto sarebbe opportuno di far sentire, indirettamente, che disapproviamo la sanguinosa dittatura di Narvaez, e che auguriamo a quella infelice nazione tempi più avventurati, e il ritorno sulla via della vera libertà. *(Risorg.)*

Quindi presenta un emendamento, concepito in questi termini:

« Della rinnovata amicizia colla Spagna, ne andiamo assai lieti; questa era da gran tempo desiderata e ragionevolmente, veggendo quel generoso popolo risorto a vita civile. Se questa è da qualche tempo turbata, giova sperare che sarà tosto per ritornare sulle vere vie della libertà. »

(L'emendamento Ravina è appoggiato). *(Verb.)*

**IL MINISTRO DEGLI ESTERI.** Noi possiamo come individui pronunciare in cuor nostro sui fatti che succedono presso un'altra nazione, ma non possiamo assumere riguardo ad essa l'ufficio di sindacatori e di giudici. Dobbiam occuparci delle cose nostre e non entrare nella politica interna della Spagna.

**SANTA ROSA** *relatore.* Non potremmo ammettere l'emendamento del sig. Ravina senza taccia di contraddizione, avendo in un paragrafo precedente proclamato che noi non ci vogliam punto immischiare circa le forme di governo. *(Risorg.)*

**RAVINA** risponde essere libero ad ogni nazione di rallegrarsi del bene delle sue consorelle, o di compiangerne il male; ciò che è pure ammesso in tutti i Parlamenti. *(Conc.)*

**BROFFERIO** propone che alla parola *commercio* si sostituisca *nazione*, e si dica: *si doveva altamente la nazione*.

**SANTA ROSA** *relatore* accetta tale emendamento.

**IL PRESIDENTE** mette ai voti l'emendamento Ravina.

(Non è adottato).

**RUSCA** propone un emendamento, pel quale vorrebbe tolte le parole: *e della di cui interruzione si doveva altamente il commercio*.

(Tale emendamento è dalla Camera rigettato) (1).

**IL PRESIDENTE** pone ai voti l'articolo 15 della Commissione coll' emendamento Brofferio.

(La Camera lo adotta). *(Verb.)*

Legge l'art. 16 della Commissione ed annunzia che furono presentati due emendamenti; uno della Commissione che surroga alla parola *se* quella di *siccome*; l'altro del deputato Muzzone del tenore seguente:

« Il popolo comprende la gravità della missione che accettò il Ministero nella presenti contingenze, ed è nella ferma persuasione che esso vi risponderà degnamente e coraggiosamente. »

**RAVINA** censura le espressioni della Commissione.

**PINELLI** le difende.

**BIXIO** propone la surrogazione della parola *governo* con *governati*.

**TURCOTTI** propende per la parola *popolo*.

**SIOTTO PINTOR** sostiene che non debba sostituirsi *siccome a se*, adducendo che *se* usasi dagli autori anche in senso non dubitativo.

**BUFFA** sostiene che, ordinariamente, *se* intendosi in senso dubitativo.

**ALBINI** propone che alla parola di *governati* si sostituisca *cittadini*.

**CASSINIS** invece vorrebbe che si dicesse *le sue istituzioni*.

**BROFFERIO** presenta un emendamento del tenore seguente:

(1) Nella tornata seguente il deputato Rusca osservò che tale emendamento fu da lui medesimo ritirato e questa rettificazione al verbale fu dalla Camera accensentita.

« Il popolo comprende la gravità della missione che accettò il Ministero in tempi difficilissimi, e, riposando sulla sincera responsabilità dei ministri, la patria sorgerà compiutamente rigenerata dal perfetto accordo dei poteri. »

(È appoggiato).

**BENZA** vorrebbe che dopo la parola *risponsabilità* si aggiungessero le seguenti espressioni: « che verrà con apposita legge stabilita. »

**DEMARCHI** presenta un suo emendamento, il quale consiste nell'ommettere la parola *assunto*, e dire: *siccome la guarentia pubblica, in vece di: se la guarentia del Governo riposa sopra la risponsabilità ecc.*, come sta espresso nell'articolo del progetto della Commissione.

(È appoggiato).

**IL PRESIDENTE** mette ai voti il suddetto emendamento, il quale dopo una contro-prova è dalla Camera adottato.

Mette ai voti l'articolo della Commissione coll'emendamento suddetto.

(È approvato).

(Verb.)

Dà quindi lettura dell'articolo 17 del progetto della Commissione.

**GIROD** propone il seguente emendamento:

« Il bilancio sarà oggetto di conscienzioso esame e di ponderate deliberazioni. Non dubitiamo di trovar seguiti in esso i principii di un giusto sistema di finanza, che distribuisca egualmente le imposte, tenda ad esonerare le classi ridotte allo stretto vivere, e mantenga una stretta economia, ecc. » con quel che segue nell'art. del progetto.

**PINELLI** accenna avere la Commissione già chiaramente espresso il pensiero del sig. Girod.

**GIROD** insta adducendo essere insopportabile l'imposta per chi non ha un tozzo di pane.

**BUNICO** appoggia l'emendamento Girod.

**IL PRESIDENTE** lo mette ai voti.

(È adottato).

**RAVINA** vorrebbe che alla parola *rifiuterà* si sostituisse quella di *ricuserà*.

(Verb.)

**SALMOUR**. L'emendazione che io sto per proporre ha per iscopo di riparare una omissione occorsa nella redazione; una omissione che può sembrare al primo aspetto di poco rilievo, ma che però è della più alta importanza, perchè essa concerne una questione la quale interessa più specialmente la classe povera.

La gabella del sale, questa reminiscenza dei più tristi tempi, è di tutti i dazi il più odiato, il più esecrato dal popolo, perchè essa è ingiusta, immorale, dannosa all'uomo, all'agricoltura, all'industria. E tanto è vero che in oggi l'abolizione di questa odiosa gabella è il voto il più unanime ed il più persistente di tutte le opinioni, il parere delle specialità le più autorevoli e le più circospette, e perfino quello dei finanzieri stessi, i più alieni dalle riforme, i quali per dovere di Stato rimangono soli a difendere questo dazio nell'ultimo suo trinceramento, la sua necessità come mezzo di finanza.

La riduzione del prezzo del sale, fu dunque un atto di giustizia, di sana politica, ed un immenso beneficio che fu accolto colla massima riconoscenza dalle nostre popolazioni. Ora è egli conveniente il tacere di questa riduzione nel paragrafo dell'indirizzo che discutiamo, mentre il paragrafo del discorso della Corona ad esso corrispondente ne parla? Io non lo credo, anzi parmi che essa dovrebbe essere accennata nella nostra risposta con una parola di gratitudine al Sovrano, e con una di speranza al popolo.

In fatti se è debito nostro lo esprimere la riconoscenza dei nostri committenti, egli è eziandio dover nostro il rincorare

coloro fra di essi che si tengono mal sicuri del beneficio ricevuto e che temono che il prezzo del sale venga di bel nuovo aumentato per far fronte alle spese della guerra. Per quanto assurdo paia questo timore, esso si spiega da quella naturale diffidenza inerente all'inaspettato recente possesso di una cosa lungamente desiderata: d'altronde esso esiste nelle campagne e fa mestieri il combatterlo, onde esso non sia più oltre alimentato dai nemici delle nostre istituzioni. Risultati dunque dal nostro indirizzo, che, esausto il mezzo delle economie nei bilanci, noi siamo bensì disposti ad acconsentire a qualunque siasi sacrificio richiesto dalle condizioni dei tempi, ma che la nostra intenzione, la ferma nostra volontà sono che le gravezze necessarie colpiscano le persone agiate e le ricche in proporzione delle loro fortune e, tra di esse, quelle specialmente che finora soltrassero una parte dei loro averi al debito sociale.

Così verranno tranquillate le classi laboriose e povere, le quali, non che essere sottoposte a novelle gravezze, dovrebbero, a parer mio, essere alleviate col ridurre, se non tutti, alcuni almeno di quei dazii, i quali fanno oggidì percepire dal fisco quella frazione sul prezzo del lavoro dell'operaio, che eccede alla indispensabile sua sussistenza, frazione che, convertita in risparmio, potrebbe mutare la sua condizione, sottrarre la sua vecchiaia alla carità pubblica e privata. Lungi dunque dal temere che un Ministero, il quale gode meritamente della nostra fiducia, ci proponga di ripristinare il sale nell'antico suo prezzo, io spero anzi che egli comprenderà che il minorarlo ancora è giustizia dovuta, prescrizione dello Statuto, necessità dei tempi, e che egli avviserà al modo di sostituire alla gabella del sale un altro mezzo di finanza, sicchè in questo, come in tutto il loro benessere morale e materiale, le nostre classi laboriose e povere, non possano invidiare nulla a quelle delle nazioni le più colte, le più libere, le più felici. In questo benessere sta tutto il segreto della nostra politica, perchè in esso sta la guarentigia dell'ordine così indispensabile al pieno esercizio della libertà.

Non illudiamoci, signori, le idee novelle che commuovono la Francia possono rimanere tramortite nel passar l'Alpi e nel trovare migliori lo spirito e la condizione dei nostri operai, pure esse giungono sempre tra noi. Lo sfuggire alla loro influenza è pressochè impossibile, il paventarle sarebbe fiacchezza e d'altronde grave errore, perchè queste idee saranno soltanto pericolose, se non sappiamo discernerne il buono. Posti dunque, come siamo, fra una rivoluzione politica, che sta felicemente compiendosi, ed una rivoluzione sociale che ci minaccia, studiamoci a sottrarci agli sconvolgimenti di questa, consolidando quella, coll'innestare cioè fin d'ora sull'ordinamento nostro politico quanto vi ha di ragionevole e di pratico nelle novelle idee sociali.

Combattiamo dunque fin d'ora quelle utopie colle quali si vanno ogni giorno ingannando gli operai, perchè esse potrebbero diventare un'arma terribile in mano dei nostri nemici: ma combattiamole con fatti e non con semplici parole. Perciò, astrazione fatta di quanto è stato contemplato nell'indirizzo proposto per indicare alcuni di quei mezzi che sfuggirono alla Commissione, è mestieri combattere le novelle idee sociali col promuovere l'agricoltura e l'industria. Onde sviluppare la nostra produzione è uopo combattere le utopie, non coll'organizzare o regolamentare il lavoro, ma lasciando a tutti ogni libertà d'azione, col facilitare ad ognuno i mezzi di lavoro, dando la massima estensione al credito, ma al credito popolare eziandio che tolga dagli artigli dell'usuraio i contadini e gli artigiani: combattiamole col moltiplicare le casse di risparmio, gli asili infantili, collo stabilire casse di previdenza, e di soccorso, ed assicurazioni di ogni maniera: finalmente rien-



trando nella specialità del paragrafo in discussione, combattiamole collo stabilire nella presente sessione, e per quanto sarà possibile, un equo riparto d'imposizioni, solo mezzo di governo col quale sia possibile di ottenere fino ad un certo punto l'eguale riparto delle fortune, e di ravvicinare così la condizione dei cittadini.

Conchiudo conseguentemente perchè s'inserisca nella redazione dopo le parole: *straordinarie circostanze dei tempi* queste che propongo alla Camera e la benefica riduzione della gravosa gabella del sale.

**PINELLI** risponde che nel § 17 com'è proposto dalla Commissione, già si contiene implicitamente l'idea che ha voluto esprimere il preopinante.

**SALMOUR** osserva che quella redazione suppone una radicale organica riforma di tutto il nostro sistema finanziario; che questa richiede un lungo lasso di tempo prima di poter essere compiuta; mentre invece importa di rassicurare fin d'ora il popolo sulla non revocazione di quel beneficio. (Risorg.)

**CADONNA, VALERIO e RAVINA** propongono, che sia rinviato l'emendamento alla Commissione, instando perchè sia accennata la gabella del sale. (Verb.)

**RAVINA** appoggia l'emendamento Salmour, perchè vede accennarvisi la speranza di un'intera soppressione della tassa. (Risorg.)

**IL PRESIDENTE** pone ai voti il rinvio dell'emendamento alla Commissione.

(La Camera approva).

**ALCUNI DEPUTATI** propongono che la seduta debba essere ripigliata alla sera.

**IL PRESIDENTE** pone ai voti la proposta.

(Rimane fissata la seduta della sera alle otto).

La seduta è sospesa alle ore 5 1/4. (Verb.)

#### RIPRESA DELLA TORNATA ALLA SERA

La seduta è ripigliata alle ore 9 di sera.

**IL PRESIDENTE** dà lettura di una lettera del ministro dei lavori pubblici, relativa al carcere penitenziario di Oneglia, del quale trasmette il disegno, da trasmettersi a ciascun deputato.

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI RISPOSTA AL DISCORSO DELLA CORONA

**SANTA ROSA relatore** legge l'art. 17 dell'indirizzo stato rinviato alla Commissione e dalla medesima in seguito all'emendamento Salmour, redatto nei seguenti termini:

« Il bilancio sarà oggetto di coscienzioso esame e di ponderate deliberazioni. Non dubitiamo di trovare seguiti in esso i principii di un giusto sistema di finanza, che distribuisca equamente le imposte, che tenda ad esonerare le classi ridotte allo stretto vivere, e che mantenga un'esatta economia del pubblico danaro, evitandone lo spreco in pensioni non meritate, in impieghi e stipendi superflui, in ispeze non giustificate da un utile scopo. Sicura da questo lato, la Camera non rifiuterà il suo voto a quelle maggiori gravèzze che le straordinarie circostanze dei tempi potranno richiedere, avuto anche riguardo alla diminuzione del prezzo del sale introdotta a sollievo del povero e ad incremento dell'agricoltura. »

(Posto ai voti, l'articolo è adottato). (Verb.)

**IL PRESIDENTE** dà lettura dell'art. 18 del progetto della Commissione ed annunzia che due emendazioni furono deposte sulla tavola della presidenza dai deputati Corsi e Massa. La prima è così concepita:

« Molto fece il saviissimo Re pel miglioramento della legislazione, promulgando quattro codici, nei tempi di pace. Ci gode l'animo che il Governo non solo sarà sollecito a compiere la grand'opera dell'universale riordinamento delle leggi, ma benanche siamo sicuri, che sarà per prontamente porsi mano ad alcuni particolari emendamenti e mutazioni di alcune disposizioni degli stessi codici, senza rimandarle ad una generale revisione. Così pure comprenderà il governo il molto da farsi onde le istituzioni giudiziarie, municipali e provinciali, e le attribuzioni del consiglio di Stato sieno altresì tostamente poste in armonia cogli ordini politici e sociali felicemente inaugurati dal Re e legislatore e capitano. »

L'altra emendazione proposta dal deputato Massa, si è di aggiungere:

Dopo le parole *municipali e provinciali* « e queste da spendersi e da intieramente rifarsi. »

(Ambedue queste emendazioni, non sono appoggiate).

(Verb.)

**SIOTTO-PINTOR** propone di togliere l'epiteto *saviissimo*; non perchè egli pensi che il Re non meriti questa lode, ma perchè nell'indirizzo si è già fatto abuso di epiteti lodativi; e vuolesi tolgano pure le parole *attribuzioni del Consiglio di Stato*, perchè non si sa ancora se debba essere conservata questa istituzione che costa allo Stato da 200 a 250 mila franchi.

**SANTA-ROSA relatore** non ha difficoltà di togliere la parola *saviissimo* perchè inutile, dappoichè, dice, egli, tutti sanno che il Re è saviissimo. Non così le altre parole, perchè il Consiglio di Stato esiste, fu ricordato nello Statuto e nel discorso della Corona e si deve accennare. (Conc.)

**GUGLIANETTI**. Enumerati i molti errori, le contraddizioni collo Statuto posteriormente pubblicatosi che nella legge sui Comuni contengono, e dimostrato come pertanto questa non sia più in armonia colle nostre istituzioni, deduce al ministro dell'interno una interpellanza per sapere se egli faccia conto di applicare dal 1 luglio quella legge secondo erasi stabilito.

**IL MINISTRO DELL'INTERNO**. Sebbene non sia negli usi parlamentari il rispondere immediatamente alle interpellanze, tuttavia essendosi già il Ministero occupato di questo emergente, sono in grado di poter dire che già si erano avvertite queste contraddizioni; e che la considerazione delle medesime avea già fatta decidere la sospensione della applicazione di quella legge, finchè fosse, colle opportune riforme da introdurvisi, messa in armonia colle altre nostre istituzioni. (Risorg.)

**GUGLIANETTI**. Sono certo che la Nazione intenderà volentieri le parole assicuranti del ministro. (Conc.)

**SANTA ROSA relatore** soggiunge accennarsi a ciò appunto nell'indirizzo, quando si manifestò il desiderio che quelle leggi fossero poste in armonia collo Statuto.

**CORNERO G. B.** crede che debba conservarsi la parola *saviissimo*, e, dopo le successive *Consiglio di Stato*, aggiungersi ad ogni altra.

**CHEVAL** crede necessaria la pronta istituzione dei giurati, ed adduce diverse ragioni in appoggio della sua opinione.

**SINEO** concorre col deputato Cheval nel riconoscere l'utilità e la necessità di tale istituzione, ma non crede opportuno il momento per discutere tale questione: secondo lui la Camera deve ritenerla come implicitamente compresa, e per

rispetto al Consiglio di Stato volentieri toglierebbe dall'indizio le parole che lo riguardano.

**IL PRESIDENTE** domanda se l'emendamento Siotto-Pin-tor sia appoggiato.

(È appoggiato).

Lo pone ai voti.

(È adottato).

**TURCOTTI** vorrebbe che dopo le parole *Consiglio di Stato* s'inserissero le altre *vengano prontamente*. (Verb.)

**PINELLI** osserva che è inutile; che i ministri faranno in modo che saranno *prontamente* eseguite, senza bisogno di accennarlo. (Conc.)

**CADORNA** fa presente non potersi la prontezza con cui vorrebbe procedersi combinare coll'attuale stato delle cose nostre rispetto alle altre provincie d'Italia già unite o prossime ad unirsi a noi.

**SINEO** crede che la responsabilità dei ministri importi di provvedere con tutta sollecitudine a qualunque bisogno del paese, sicchè non vi sia d'uopo di aggiungere le parole dell'emendazione Turcotti.

**IL PRESIDENTE** mette ai voti l'emendamento Turcotti. (È rigettato) (Verb.)

**VALERIO** domanda che si ponga ai voti l'emendamento del deputato Chenal *sui giurati* prima di passare alla decisa votazione dell'articolo. (Conc.)

**CHENAL** formula il suo emendamento in questi termini:

• Le istituzioni municipali, le provinciali, le giudiziarie, e specialmente quella dei giurati. •

**SINEO** ritiene l'istituzione dei giurati implicitamente compresa nello Statuto. (Verb.)

**IL PRESIDENTE** osserva che non può la Camera decidere sopra una semplice interpretazione. (Conc.)

**SANTA ROSA relatore** osserva che parlando d'istituzioni giudiziarie in armonia coi bisogni dei tempi attuali, il giuri v'è necessariamente compreso.

**FRASCHINI** avverte che ciascun deputato potendo proporre progetti di legge, chi vuole s'introduca il giuri, ha questa via aperta; che è quindi inutile il perdere maggior tempo per vedere se un paragrafo abbia un senso più o meno largo. (Risorg.)

**IL PRESIDENTE** chiede se l'emendamento del deputato Chenal è appoggiato.

(È appoggiato).

(Verb.)

**CADORNA** vi si oppone, osservando che sembra poco conveniente d'intraprendere una radicale riforma del giudiziario, prima che le altre provincie d'Italia, le quali stanno per fondersi con noi, abbiano effettuata la loro unione. (Risorg.)

**BROFFERIO.** La proposta del deputato Chenal io la sostengo, o signori, benchè io non concorra a sostenere i termini del suo emendamento, che vorrei in altro modo espresso.

V'ha chi disse che questi principii generali di politica legislazione saranno a suo tempo consacrati dall'Assemblea Costituente. Ed io pure commetto all'Assemblea le mie più grandi speranze. Ma, e che per questo? Dovrem noi dar loco ai legislatori destinati a succederci senza aver neppure dichiarato un nobile principio, senza aver portato neppure una pietra all'edifizio della libertà Italiana?... Oh non fia vero che almeno qualche germe non siasi da noi gettato nel campo dell'avvenire, e che i nostri successori non abbiano almeno a ricevere da noi qualche generoso inizio nella grande opera che staranno per compiere.

La santa istituzione dei giurati voi potete, o signori, in questa occasione, se non fondarla, almeno promuoverla. Sappia il potere che la Camera vuole i giurati, sappia la nazione

che i suoi rappresentanti furono interpreti essi primieri di questo suo antico desiderio.

La Commissione vorrebbe persuaderci a ritirare questa solenne dichiarazione, osservando che nel suo voto di giudiziali riforme siano compresi tacitamente i giurati. Non teniamoci soddisfatti, o signori, di queste tacite intelligenze. Diciamo altamente ciò che abbiamo nell'animo: non diamo loco a dubbie interpretazioni, di cui forse potrebbero abusare i nemici della libertà: se la Camera vuole i giurati, non adoperi reticenze, e lo scriva con pubblico atto nelle sue tavole.

Con tre parole ciò sarà compiuto. Dove la Commissione esprime il voto di nuove istituzioni giudiziarie, aggiungasi *colla pubblica salvaguardia dei giurati*: e il cittadino sarà giudice anch'esso, giudice indipendente dal potere, giudice che avrà mandato soltanto dalla patria e dalla legge.

Poichè ho pigliato la parola, esprimerò un altro voto che mi pare altamente consigliato dalle presenti contingenze.

La legislazione nostra si trova non di rado in opposizione coi principii costituzionali, ed ogni giorno avviene che i nostri magistrati, che gli amministratori nostri abbiano a trovarsi in conflitto fra la legge politica e la legge civile.

Saranno col tempo riveduti i nostri codici per esser messi in armonia collo Statuto; ma vi hanno così urgenti disposizioni di legge, che non possono differirsi senza offendere i diritti dei cittadini.

Ciò si manifesta singolarmente nell'amministrazione della polizia.

La polizia si crede ancora in facoltà di provvedere alle quotidiane contingenze dell'ordine pubblico colle antiche norme e coi regolamenti antichi, perchè nessun codice di polizia è compilato, e nessun tribunale è stabilito di polizia correzionale.

Quindi le lagnanze, le proteste, le lotte; ed oggi la Camera ne ebbe novello esempio nel ricorso della popolazione d'Alba, contro gli arbitrii dell'indendente di quella provincia.

Se dobbiamo aspettare la revisione degli antichi codici e la compilazione dei nuovi, ci troveremo chi sa ancora per quanto tempo fra le dolorose incertezze dei diritti presenti e delle tradizioni passate: e benchè lo Statuto consacrì l'individuale libertà, l'inviolabilità del domicilio, il sicuro possedimento delle sostanze, dovrem sempre temere che in virtù di eccezionali leggi e di circostanze eccezionali, le persone, il domicilio, le sostanze non siano rispettate, siccome è intervenuto in Alba.

Si ponga mano adunque immediatamente a transitorie leggi che assicurino i cittadini, che preparino la via della libertà fra il passato e l'avvenire, e si ponga mano all'opera *prontamente*; la qual parola insisto perchè sia raccolta nel discorso della Camera come una pressante raccomandazione al Ministero, di non metter tempo in mezzo ai provvedimenti suoi.

Già abbiamo veduto il Ministro di grazia e giustizia entrare spontaneamente in questa via di emancipazione legislativa, già lo abbiamo veduto portare alcune disposizioni di riforme tanto nel Codice Civile, che nel Codice Penale, e gliene sappiamo buon grado; e questo ci fa sperare che egli pure comprenda la grande necessità che abbiamo di spingerci a piene vele nella via delle giudiziali riforme, senza le quali non saranno mai assicurate le politiche libertà. (Mess. T.)

**PALLUEL** propone per sotto-emendamento all'emendazione Brofferio che alle parole *colla pubblica salvaguardia dei giurati* siano aggiunte le seguenti *in materia politica*.

(Il sotto-emendamento Palluel non è appoggiato). (Verb.)

**SCLOPIS** ministro di grazia e giustizia. Il Ministero si

tiene per avvertito non solo dalla voce dei Deputati, ma ben ancora dai bisogni reali del tempo, che i nostri codici vogliono essere riformati, onde si trovino in armonia collo Statuto. Ma nelle riforme legislative il fatto non può così subitamente succedere al desiderio. Improvvido sarebbe anzi questo desiderio se con troppo stringenti modi sollecitasse la esecuzione dei necessari miglioramenti. Il magistrato esamina, lavora, e sottopone quindi alla Camera il frutto delle sue meditazioni. E questi principii denno esserci di guida anche riguardo alla importantissima istituzione dei giurati. Rammentiamoci che siamo italiani, che apparteniamo alla nazione essenzialmente creatrice; e se non vogliamo essere servili imitatori d'altre nazioni, se vogliamo nell'introdurre nuove istituzioni, soddisfare realmente a' veri bisogni del nostro paese, dobbiamo ponderarle prima e profondamente studiarle. Il Ministero ammetterà tutti i progressi, ma non mai avventatamente, sibbene solo con quella maturità, e con quella moderazione senza la quale veri progressi non ponno aversi. Se voi credete che basti questa dichiarazione che or fa il Ministero, è inutile la aggiunta del vocabolo *prontamente*. È notissimo del resto che molti e molti frutti per essere immaturamente spuntati, tostamente inaridirono. Vi rinnovo adunque la già fatta dichiarazione, che cioè il Ministero prende nel loro senso il più ampio le parole *istituzioni giudiziarie*, ma che ad un tempo vuole pur fare questa riserva, che il *prontamente* s'intenda *tempestivamente*: se no, quello che troppo prontamente si fa, prontamente eziandio si disfa; e non giunge alla fine del mese quello che si era cominciato al principio. (Risorg.)

**BROFFERIO.** Vuol fare adagio il signor Ministro per far bene: noi gliene siamo obbligati: ma se facesse bene, e facesse presto, sarebbe doppia la riconoscenza nostra.

Nondimeno, poichè egli teme di essere troppo sollecito, noi gli diciamo che ci basta per ora la dichiarazione che saranno stabiliti per legge i Giurati; il come e il quando lo commettiamo al suo senno e alla prudenza sua.

Egli vuol andare a rilento sulle tracce straniera. Io confesso che non ho scrupolo a seguire l'esempio degli stranieri quando fanno meglio di noi; e se noi fummo ad essi una volta maestri, essi trasmisero a noi più di un insegnamento nelle vie della libertà costituzionale, in cui da molti anni ci hanno preceduti.

Del resto non è alla Francia, nè all'Inghilterra che l'Italia chiederà a prestanza la provvida istituzione dei Giurati. È italiana istituzione questa, italianissima, perchè ci deriva dall'antica Roma.

I pubblici criminali giudizi si tenevano in Roma dal popolo in Campidoglio al tempo dei consoli e dei tribuni. Caduta la repubblica, gl'imperatori, intenti sempre a soffocare la libertà dei Quiriti, tolsero al popolo i giudizi, e li conferirono ad una speciale magistratura, che aveva mandato di rappresentare il popolo.

Voi vedete adunque che i Giurati non abbiamo bisogno di cercarli in terra straniera: essi nacquero sul nostro suolo, all'ombra dei nostri allori, e furono l'ultimo presidio dell'agguerrita libertà di Roma.

Potete voi, o signori, sperar vera libertà di giudizi senza i Giurati? Fate pure inamovibili i magistrati vostri, essi saranno pur sempre nella dipendenza del potere esecutivo. E quale securtà avrete voi nei giudizi politici senza il palladio dei Giurati? Nei giudizi politici, voi lo sapete, chi è giudicato è il vinto, chi giudica il vincitore: e l'iniquità delle sentenze non può essere temperata che dall'intervento del popolo, il quale non ha mai tanta parte nella vittoria da ripudiare la giustizia.

Signori deputati! voi avete oggi una fausta occasione per

dar base a un principio politico della più alta importanza. Non lasciate che questa occasione vi sfugga: pronunciate oggi l'indipendenza dei giudizi: e la patria ve ne sarà riconoscente.

(Mess. T.)

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Il Ministero non sarà mai secondo a nessuno dei membri di questa Camera, nell'intraprendere a recare a compimento opere realmente grandi, civili, progressiste. Ned io ho detto che il ministero non volesse ammettere la istituzione dei Giurati, ma sì unicamente franco e leale volendo essere il Ministero non poteva accettare l'aggiunta del vocabolo *prontamente* perchè non si può subito attuare quella istituzione.

Circa il modo col quale la giustizia venisse dai Romani amministrata io nulla dirò; chiederò solo se quelle forme possano parer convenienti a noi che così grandemente, per le mutate condizioni dei tempi, differiamo dai Romani sotto ogni rispetto; chiederò quale giustizia direbbesi ora esser quella che venisse in piazza amministrata. Ammettiamo pure gli eletti dal popolo ad amministrare la giustizia, ma anzi tutto a tal uopo è necessario organizzare un buon sistema elettorale. E questa non è opera così facile a compiersi in breve lasso di tempo. Al che volevo io riferirmi quando respingeva il vocabolo *prontamente*. Io intendeva dire che i Giurati, essendo nel loro modo di elezione una conseguenza del meccanismo elettorale, non si potea su quelli nulla stabilire, prima che questo fosse definitivamente attuato, al che ci vogliono lunghi e severi studi. Che se avessi creduto non potersi ammettere la istituzione dei Giurati l'avrei detto apertamente da bel principio. Le riforme giudiziarie vogliono farsi non per conseguire un plauso momentaneo, ma per soddisfare a veri bisogni: e questi non si possono soddisfare se non vengono prima maturamente studiate. Non c'è adunque nel Ministero nissuna tergiversazione, ma solamente chiediamo ci si accordi il tempo che ci è necessario, onde con maturità di giudizio esaminar le riforme che dai reali interessi del paese ci paiono esser chieste.

(Risorg.)

**PINELLI** dice essere la questione gravissima e non trovarsi la Camera preparata a decidere coscienziosamente sull'importante voto; che l'Assemblea costituente potrà stabilire la questione senza bisogno di precedenti; che si debba quindi differire.

**CENAL** spiega la garanzia dei Giurati ed espone i suoi pensieri in proposito accordandosi al deputato Brofferio.

(Conc.)

**PARETO** ministro degli esteri ripudia anch'esso il *prontamente*, poichè i voti della Camera, dice, sono ordini pel Ministero; e il Ministero non può accettar ordini, che già sa di non poter eseguire.

(Risorg.)

**RAVINA** non crede opportuno il momento di parlare dell'istituzione dei Giurati, la quale, secondo lui, dovrebbe essere modellata su quella d'Inghilterra o di Toscana, dove per la condanna alla pena capitale richiedevasi l'unanimità dei Giurati.

Del resto, quando ne sia il tempo, e dove il Ministero od altri deputati non la proponano, la proporrà egli, mentre crede che, venendo proposta dalla Camera, la legge si appoggi a basi più liberali.

(Verb.)

**IL MINISTRO DEGLI ESTERI.** Protesto formalmente contro le ultime parole del deputato Ravina; il Ministero non è meno liberale, meno progressista di qualunque membro della Camera.

**RAVINA** spiega il senso di quelle parole. Noi, dice, difendiamo il popolo contro il potere, non siamo qui per fare opposizione; dobbiamo sempre essere in guardia e stare sugli

avvisi. Il Ministero è meno indipendente, perchè è maggiormente esposto al soffio della influenza del Governo. Del resto, è questa una mia predilezione.

**IL MINISTRO DEGLI ESTERI.** Il Ministero spera di non incontrare mai altra opposizione fuor quella di coloro che vogliono tirare le cose indietro, invece di andare avanti.

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Coloro che hanno qualche buona idea, la enunciano. Rammentiamoci però che ora il difficile non è più di trovare qualche idea, qualche principio generale, ma bensì di saperla tempestivamente e convenientemente applicare. Che se qualche utile applicazione sia proposta, il Ministero non avrà mai difficoltà alcuna a farsene fautore e discepolo.

**RAVINA.** Io rendo piena giustizia al Ministero attuale; ma i ministri si succedono, e non si rassomigliano sempre. In Francia, al ministero Martignac succedette il ministero Polignac. Il ministero è ambulatorio, e noi dobbiamo pensare all'avvenire. (Risorg.)

**BROFFERIO.** Desidero di dare al Ministero una prova di affetto e di fiducia. Io non credo che un paese possa essere veramente libero senza la istituzione dei Giurati. Vedo che il Ministero si oppone a che si faccia in questa Camera parola dei Giurati (*Denegazione dei ministri, interruzione*).

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Io non vollen mai fare opposizioni, solo dissi che la redazione attuale del paragrafo contiene ogni progresso possibile nell'ordine giudiziario; i Giurati sono certamente la migliore salvaguardia, massime in materia politica. Ma il Ministero, schietto e leale, non potendo fin d'ora assumersi il carico di presentare una legge pei Giurati, si opponeva a che fosse aggiunta la parola *prontamente*, nè credeva fosse più il caso di formale richiesta per parte della Camera.

**BROFFERIO** risponde che non si chiede già fin d'ora la legge sui Giurati, ma solamente la dichiarazione di principio

intorno alla loro istituzione. Che del resto non ha nessuna difficoltà a ritirare la parola *prontamente*. (Risorg.)

**BRUNIERI** accenna che trattandosi della semplice istituzione in principio generale, nulla osta a che se ne manifesti il desiderio fin d'ora.

**IL PRESIDENTE** pone ai voti l'art. 18 emendato dal deputato Chenal e sottoemendato dal deputato Brofferio.

(La Camera adotta.)

Dà lettura dell'articolo 19 dell'indirizzo; su quest'articolo un'emendazione è stata proposta dal deputato Corte, il quale la ritirò prima di darne lettura.

**ALBINI** pensa che quest'articolo debba sopprimersi come inutile e non esprime una sentenza certa, perchè è quanto meno dubbio che gl' israeliti ed i protestanti abbiano diritti eguali a quelli degli altri cittadini, lungi dall'averne dei maggiori. (Verb.)

**RAVINA** dice che lo approva, se vuole alludere al voto universale, ma che lo vorrebbe redatto più chiaramente. Entra poi a parlare degl' israeliti, che dice non potersi ancora legalmente considerare dotati dei diritti civili. (Risorg.)

Conchiude che non trovando bene espressa la legge su quelli, egli toglierebbe le parole che li riguardano. (Conc.)

**PINELLI.** Quelle parole sono, secondo la sua opinione, collocate appunto per significare il voto e il pensiero della nazione; come pure per mostrare un fatto compiuto, che si deve accettare in questo senso.

**MOLTI DEPUTATI** domandano la parola.

**IL PRESIDENTE** osserva che la Camera non è in numero per deliberare e dichiara chiusa la seduta alle 10 1/2. (Conc.)

*Ordine del giorno per domani alle ore 12.*

Continuazione della discussione sul progetto di risposta al discorso della corona.

## TORNATA DEL 6 GIUGNO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. Rettificazioni al verbale della seduta precedente — Annuncio di un progetto di legge del deputato Palluel — Relazione di petizioni — Seguito della discussione del progetto di risposta al discorso della Corona.

**IL PRESIDENTE** dichiara aperta la seduta all'ora 1 1/2.

**I SEGRETARI** danno lettura dei due processi verbali della tornata di ieri.

**MUSCA** osserva che l'emendamento da lui proposto all'articolo 15 dell'indirizzo non fu già rigettato dalla Camera ma da lui medesimo ritirato, stantechè l'idea espressavi era stata prodotta in un emendamento precedentemente proposto.

(Questa rettificazione viene acconsentita).

**IL PRESIDENTE** chiede sia pure emendato nella parte che riguarda la deliberazione della Camera sulla compati-

bilità od incompatibilità degl'impieghi di estensore capo e di archivista bibliotecario con altro ufficio pubblico, avvegnachè, secondo lui, la Camera deliberò in modo assoluto di non doversene occupare, e non già in modo condizionato e per ora come leggesi nel processo verbale.

**SINEO, CRETINI e LANZA** sostengono la deliberazione della Camera in modo condizionato.

**PINELLI, CASSINIS e CORNERO padre** tengono per la rettificazione proposta dal presidente.

(Posta questa ai voti è dalla Camera accettata, così che nel

processo verbale le parole per ora si avranno come non iscritte).

**IL PRESIDENTE** annunzia che il deputato Palluel ha deposto sul tavolo della presidenza un progetto di legge, che verrà distribuito negli uffici per l'ordinario suo corso.

**CADORNA segretario** dà un'idea sommaria delle petizioni presentate alla Camera dopo l'ultima seduta. (Verb.)

N.° 23. Borgo Gio. Battista di Genova chiede sia tenuto conto della sua anzianità di sostituto procuratore per il posto ora vacante di procuratore collegiato.

N.° 24. 109 cittadini di Alba chiedono riparazioni per parole pronunciate davanti la Camera dal deputato Vesme, relativamente alle dimostrazioni occorse in Alba contro i preti dell'oratorio ed alla chiusura del caffè nazionale;

N.° 25. Pastrini G. Battista di Saluzzo propone alla Camera delle provvidenze che saranno del caso nove quistioni, cioè:  
Il foro ecclesiastico.

Le costose dispense matrimoniali per affinità.

L'ineguaglianza estrema dei benefici parrocchiali.

L'abuso delle cappellanie come adescamento al sacerdozio.

L'utilità delle pingui abazie.

L'utilità delle sine cure come governi di divisione.

L'utilità dei frati, delle monache e dell'economato ecclesiastico.

L'applicazione dei beni dell'Ordine mauriziano.

Il servizio e gli stipendi degli ufficiali della R. Corte.

N.° 26. Pasquieri Giuseppe Ignazio di Torino propone l'abolizione della pena di morte.

N.° 27. Prasca e Ferrero con 28 altri giovani di Genova, chiedono armi per organizzarsi anche essi, come fecero in altre città d'Italia, in un battaglione della speranza.

N.° 28. Capellini Bartolomeo di Torino — Progetto per la percezione di annue lire 252,800 a beneficio delle famiglie dei soldati che fanno parte dell'armata d'Italia.

N.° 29. Griffa P. e Piolti ingegnere Gio. con altri 25 individui, propongono l'invio del presidente di sanità al campo per verificare e provvedere alle lagnanze mosse sul servizio militare medico e chirurgico.

N.° 30. Fassini Alessandro caudico, chiede di essere restituito nel libero esercizio della sua professione, del quale allegò di essere stato arbitrariamente privato. (Arch.)

**UN DEPUTATO** chiede che la petizione relativa allo stato sanitario dell'armata ed al servizio delle ambulanze, venga posta pella sua gravità, e malgrado il prescritto dal regolamento, all'ordine del giorno di domani.

(La Camera consente). (Conc.)

**SINEO** chiede che della petizione numero 27 presentata dal nominato Prasca a nome anche di altri genovesi chiedenti armi e permesso di organizzarsi in battaglione detto della Speranza, voglia la Camera occuparsi senza perdita di tempo, stante l'urgenza del caso e l'utilità dello scopo nelle presenti congiunture.

**CADORNA** osserva che una domanda per stabilire fabbriche d'armi sporta alla Camera dall'avv. Bonfiglio fu già discussa dalla Commissione delle petizioni.

**CASSINIS** dichiara essere la medesima pronta per esser riferita, sempre che la Camera voglia occuparsene come di oggetto analogo alla petizione in discorso. (Verb.)

#### RELAZIONE DI PETIZIONI

**IL PRESIDENTE**, interpellata la Camera, chiama alla tribuna il relatore della Commissione sulla petizione dell'avvocato Bonfiglio.

**PELLEGRINO relatore** espone che in questa il proponente chiede di poter stabilire nel nostro paese, ciò che già fece in altri, una manifattura non solo di schioppi, ma d'armi di varie specie, sottomettendosi alle condizioni che gli venissero imposte. La Commissione stabilita per esaminare questa petizione non poté a meno di crederla degna di considerazione, sia perchè il paese è veramente sprovvisto di armi, sia perchè questa novella industria porterebbe un aumento alla prosperità dello Stato. Se per motivi politici non si era mai creduto pel passato doversi accordare a particolari simili autorizzazioni, questi motivi ora possono dirsi intieramente spariti, poichè in questo nuovo ordine di cose le armi possono dirsi un diritto pella Guardia nazionale. (Conc.)

Conchiude a nome della Commissione perchè sia mandata al Ministero della guerra. Quindi, per incidente, osserva l'urgente bisogno di provvedere all'ordinamento della Guardia nazionale con un pronto regolamento. (Verb.)

**PARETO ministro degli esteri** rispondendo a nome dei suoi colleghi, assenti, degl'interni e della guerra, osserva che quanto alla Guardia nazionale, si provvederà nel miglior modo, e dichiara che il Governo non ha alcun ostacolo a frapporre allo stabilimento di fabbriche d'armi, delle quali anzi riconosce l'assoluto bisogno. Onde però armi meno perfette non vengano messe in commercio con discredito delle buone, avverte essere necessario che, prima dello stabilimento di tale fabbrica sia compilato un apposito regolamento e creata una apposita Commissione perchè sorvegli, onde impedire il temuto inconveniente: nota però che tali incumbenti necessari porteranno un certo lasso di tempo.

**DEMARCHI** propone che la domanda in discorso venga comunicata non solo al ministro della guerra, ma anche a quello degl'interni per la parte che spetta alla Guardia nazionale.

(Verb.)

**VALERIO**. Vorrei che nel verbale constasse come il ministro abbia dichiarato che la fabbricazione di armi sia una libera industria sotto quelle debite cautele però, a cui ha saggiamente accennato il prelodato ministro. (Conc.)

**IOSTI** desidera che risulti nel processo verbale come la Camera eccitò il Ministero a provvedere d'armi la Guardia nazionale, e ad invitare il commercio con tutti i mezzi che fossero a sua disposizione acciò si faciliti la pronta introduzione delle armi di cui tanto si abbisogna.

**IL PRESIDENTE** pone ai voti l'invio della domanda Bonfiglio, non che della conclusione della Commissione ai due ministeri della guerra e dell'interno.

(La Camera approva)

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI RISPOSTA AL DISCORSO DELLA CORONA

**IL PRESIDENTE** annunzia che si proseguirà la discussione sull'articolo 19 non stata ultimata nella tornata di ieri sera; ne dà lettura, come pure dell'emendamento sporto dal deputato Barralis, espresso nei seguenti termini:

« La Camera si adoprerà efficacemente a che la proclamata eguaglianza dei cittadini al cospetto della legge politica e civile sia un diritto, una verità per tutti, senza distinzione di culto. » (Verb.)

**BARRALIS**. Io ho proposto un'emendazione appoggiandola a tre distinti motivi. Il primo si è, perchè non mi pare sia prudente avviso l'indicare tassativamente l'israelita ed il protestante, quasi che il beneficio dell'uguaglianza proclamata

dal Re nello Statuto, non dovesse profittare anche agli altri cittadini, solo perchè essi professano un altro culto. Il secondo sta in ciò che quantunque la Commissione abbia creduto dover partire da un altro principio, pure l'onorevole oratore e con lui il deputato Pinelli, han dovuto ammettere, nei dibattimenti di ieri sera, che quest'emancipazione, da loro sostenuta come un fatto compiuto, non si deduceva che dall'interpretazione dello Statuto, interpretazione combattuta valorosamente a parer mio, dal deputato Albini e da altri; è quindi necessario, stante i vari sensi in cui lo Statuto può venir spiegato su questo punto, che si faccia una legge per la quale abbia a cessar ogni dubbio, e vengasi a dare la cittadinanza a tutti i culti indistintamente. Il terzo finalmente tra i motivi che m' indussero a presentare il mio emendamento, fu che avvicinandosi il giorno della fusione dei popoli Italiani sembravami che fosse cosa opportuna che si sollevasse in questa Camera e si consacrasse in questo indirizzo quell'uguaglianza al cospetto della legge politica e civile, che dev'essere un fatto, e non un desiderio per ogni cittadino. Ora che più si tarda? Per esprimere senza velo il mio pensiero, dirò che io avrei voluto veder sancita chiaramente questa massima, fin dalla pubblicazione dello Statuto, come lo fu in quello emanato dal Duca di Toscana in cui egli dichiarò tutti eguali i cittadini, a qualunque culto essi appartenessero.

Dio non è egli onnipotente e misericordioso? Egli saprà ricondurre i dissidenti alla religione, a questa vera e sublime religione che ora si onora d'un Pio IX, che io vorrei pur nominato nell'indirizzo.

(Queste ed altre parole dell'oratore vengono accolte dalla Camera con segni di adesione). (Conc.)

(L'emendamento Barralis è appoggiato.)

**IL PRESIDENTE** lo mette ai voti.

(È adottato).

Dà quindi lettura dell'art. 20 e dei seguenti emendamenti stati sporti sul medesimo.

*Della Commissione:*

« Il Governo asseconderà il voto dell'universale, riordinando la pubblica istruzione che informar debbe ecc. » col rimanente come nel progetto d'indirizzo.

*Del Deputato Bixio il quale comprende gli art. 20 e 21:*

« Il Governo adempie il voto dell'universale riordinando la pubblica educazione che informar debbe la crescente generazione d'entrambi i sessi alla virtù, alla carità della patria, ed alla libertà; e la Camera confida che l'istruzione gratuita estesa ad ogni modo di studio, preparerà i cittadini al nobile ufficio di reggere ed illustrare lo Stato. Non ricuseranno i deputati alcuna proposizione che sia diretta all'altissimo fine, allo svolgimento degli interessi materiali e morali della società, ed a beneficio delle classi meno agiate e più numerose. »

*Del deputato Valerio:*

« Di un voto universale si è fatto carico il Governo pel riordinamento della pubblica istruzione che informar dee la crescente generazione alla virtù, indispensabile fondamento alla vera libertà. La Camera apprezza il nobile divisamento confidando che verrà riconosciuto il diritto del popolo intero all'istruzione elementare e gratuita, e desidera che l'insegnamento degli studi superiori sia integrato in modo che valga a preparare gli uomini che debbono reggere ed illustrare la patria. »

*Del deputato Brignone:*

« Una nuova organizzazione della pubblica istruzione ed educazione è urgente bisogno delle attuali circostanze. La Camera accoglierà con favore quelle proposte che tendano a perfezionare gli studii superiori, dove si preparano gli uomini

destinati a reggere ed illustrare la patria, a stabilire convitti nazionali per formare cittadini virtuosi e forti, condizioni indispensabili ai popoli liberi; e ad estendere vieppiù e con ogni mezzo l'istruzione elementare ed una appropriata educazione per ambi i sessi alle classi indigenti, le quali da questo beneficio debbono principalmente attendere il miglioramento delle loro sorti. »

*Del deputato Buniva il quale, dopo le parole: La Camera apprezza il nobile divisamento, confidando ecc., propone le seguenti:*

« Si estenderà ad ogni parte degli Stati del Re il beneficio dell'istruzione gratuita elementare al povero e che ecc. » con quel che segue nell'articolo della Commissione.

*Del deputato Grattoni:*

« Di un voto universale si è fatto carico il Governo nel riordinamento della pubblica istruzione, che informar debbe la crescente generazione alla virtù, indispensabile fondamento alla vera libertà. La Camera apprezza il nobile divisamento e confida che la gratuita istruzione sarà tosto organizzata nei suoi elementi in tutti i comuni dello Stato con quella unità di scopo e di sistema che solo può farlo sincero ed efficace strumento di civile progresso; e che sarà portata negli studi superiori a quell'altezza che valga a preparare gli uomini, che debbono reggere ed illustrare la patria. Nella educazione morale e fisica del popolo, affidata ad intelligenze veramente capaci la Camera ripone le più grandi speranze del nuovo avvenire nazionale, ed affretterà con ogni sua possa il loro pronto conseguimento. » (Verb.)

Dà poscia la parola al deputato Bixio per isvolgere il suo emendamento come quello che più si scosta dal testo del progetto d'indirizzo giacchè di due paragrafi (20 e 21) tende a farne un solo. (Risorg.)

**BIXIO** espone parergli che l'intendimento della Commissione, nel proporre quest'articolo, fosse di stabilire avere il Governo interpretato il voto pubblico intorno all'istruzione del popolo, ed all'avviamento della gioventù nella carriera scientifica e letteraria. Nel medesimo tempo la Commissione sembra desiderare che sia coordinata l'amministrazione dello Stato all'interesse delle classi meno agiate. Fondendo i due articoli, pensò il proponente di avere il vantaggio della brevità e di risparmiare ad un tempo varie ripetizioni. (Conc.) (L'emendamento Bixio è appoggiato). (Verb.)

**RICOTTI.** Signori, io non prendo la parola per combattere né l'articolo proposto dalla Commissione, né quello proposto dall'avv. Bixio. Solo desidero e vi prego che nel primo sia conservata una idea, oppure venga essa introdotta nell'altro, secondochè approverete quello o questo.

L'idea, ch'io bramo, è quella relativa al miglioramento delle sorti del corpo insegnante. Permettetemi che ve ne esprima le ragioni.

Io vi parlo, o signori, a nome di una classe attiva, utile, numerosa, la quale da molti e molti anni domanda invano allo Stato di farsi ascoltare. Questa classe è quella degli institutori pubblici. Io mi glorio di appartenere.

Signori, quali sono le condizioni morali, intellettuali, materiali di essa? Io non abuserò della vostra attenzione: io non farò che sollevare un istante il velo che cuopre piaghe tuttora sanguinolenti, piaghe che chiedono pronto ed efficace rimedio.

Premetto che le mie parole son ben lontane dal volere attribuire il mal essere del corpo insegnante a coloro che reggono attualmente, oppure a quelli che già reggevano due, tre anni fa la pubblica istruzione. No, no: i mali, che a mio malgrado vi accennerò di volo, pur troppo sono indipendenti dal

buon volere loro: essi sono superiori ai mezzi che attualmente stanno nelle loro mani. La nazione sola può e deve supplirvi. Egli è perciò che alla nazione io mi dirigo, persuaso di trovare in essa, come ho fiducia di trovare in voi, animo pronto e vivo proposito di toglier il male e introdurre il bene là dove è la vita e l'avvenire della nazione.

Quali sono adunque le condizioni del corpo insegnante? Io debbo preventivamente lodare i nobili sforzi di chi si destina a tale faticosa e utile carriera. Ma quali vie d'istruzione le apre presentemente il Governo? Eccovole. Sono qua e là asili d'infanzia, frutto e gloria dei tempi nostri. Non ricorderò né gli ostacoli ch'essi ebbero a superare, né il bisogno urgente di estendere codesti asili e di organizzarli dovunque. Ma dove sono gli stabilimenti ove si formano le istitutrici di essi? Dove sono gli istituti per formar maestre per quelle scuole e per quei collegi femminili, che son pur troppo ancora nulla più che un desiderio? Dov'è che le scuole normali bastano a dar sufficienti istitutori per l'insegnamento secondario? Aggiungo: dove son le scuole per formare maestri di grammatica?

Questi vuoti son gravi e penosi ad esprimersi: più grave e penoso mi è il dovere di additarvi le condizioni materiali del corpo insegnante. Bastivi il sapere che un maestro di grammatica ha 40 soldi al dì, e che un professore di retorica comincia da 43 soldi al dì, e termina pel solito con 63 soldi. Qui taccio dei maestri comunali, a cui si gittano a stento una, due o tre centinaia di lire all'anno.

Signori, a questi patti voi non potrete avere, salvo onorevoli eccezioni, istitutori atti ai grandi bisogni dello Stato. L'insegnamento pubblico è stato sempre un gran punto d'ogni vita sociale: ma la sua importanza è cresciuta dopo la promulgazione dello Statuto. Infatti la libertà ha accresciuto il valore dell'individuo, perchè l'ha chiamato dall'egoismo personale ad essere una parte attiva della pubblica esistenza. Tuttodì lo Stato chiede all'individuo il suo concorso nelle file della Guardia nazionale, ne'comizi, ne'Consigli, ne'Tribunali, nelle Assemblee nazionali. A questi alti scopi è necessario che corrisponda un'educazione degna: ma a questa educazione bisogna che corrispondano buoni educatori. Però come potremo sperare di avere buoni educatori, finchè non ne miglioriamo le condizioni, se non gettiamo un raggio di luce negli animi loro sfiduciati?

Sì, o signori: io so che molti istitutori fan giornaliero sacrificio della loro vita all'istruzione pubblica. Ma volete voi che l'istruzione pubblica seguiti a fondarsi sopra giornalieri sacrifici, e sia opera di mortificazione e di martirio?

Io dunque vi prego a voler nell'indirizzo sancire questo voto giusto e necessario pel miglioramento delle condizioni del corpo insegnante.

(Risorg.)

**BONCOMPAGNI** ministro dell'istruzione pubblica rispondendo agli argomenti del preopinante, dichiara essergli grato che l'attenzione della Camera sia richiamata su questo oggetto. È desiderio del Governo del Re, egli dice, di migliorare la condizione dei maestri, desiderio che corrisponde alle libere viste dell'attual Ministero. Quando discuterassi su questo argomento, il Governo proporrà all'esame della Camera quali siano i sacrifici che il paese debba imporsi, onde corrispondere alle novelle sorti del corpo insegnante; per ora i deputati della nazione non potranno forse occuparsi di questo argomento, essendo tutte le forze assorbite nella guerra. Egli conviene che le sorti dei maestri siano ad un dipresso quali le dipinse il preopinante. Essersi il Ministero occupato, appena assunto in carica, di avere una statistica esatta su questo soggetto; ma non essere ancora il lavoro compiuto; quando avranosi i necessari dati, la statistica verrà distribuita ai deputati.

Rispondendo poi a varie obiezioni particolari, il ministro crede dover osservare che per le scuole normali non poco già si fece anche dal Ministero precedente pel loro miglioramento. A tutti essere noto come si chiamasse in Piemonte il celebre Aporti per istituirvi le scuole di metodo; nelle provincie mandaronsi esperti professori, e già i loro corsi portano ottimi frutti. A tutti è pur noto che molto si fece per rendere il corso delle belle lettere più completo che possibile. Conchiude in fine coll'assicurare il preopinante, che per tutto ciò che rimane ancor a farsi nel dicastero dell'istruzione pubblica, non mancherà lo zelo del Governo di proporre al concorso della Camera, alla sanzione dell'opinione pubblica, tutti que'perfezionamenti che crederà del caso.

(Conc.)

**PALLUEL** appoggia i deputati Bixio e Ricotti; proporrebbe però che ne' Comuni rurali il segretario comunale fosse in grado di far l'istitutore, e ciò collo scopo di combinare l'economia con una conveniente retribuzione per l'ufficio di maestro. Mette in presenza il sistema universitario che vorrebbe assorbire ogni istruzione e quello di libertà che non vorrebbe alcuna sorveglianza, e crede che si possa unire la libertà dell'insegnamento nelle classi basse ed il regime universitario nelle classi alte; non trova necessaria l'ispezione governativa per fare in modo che l'istruzione ispiri il civismo e le sue virtù, e sostiene che lo stesso sarà la conseguenza della buona organizzazione del paese: propone un sotto-emendamento che riservi la libertà ai padri di famiglia di educare i loro figli siccome meglio lor piace.

**BIXIO** in seguito alle osservazioni fatte dai deputati Ricotti e Palluel, aggiunge al suo emendamento dopo le parole: *ad ogni modo di studi le seguenti sulle bast della libertà*; ed a quelle che sia diretta all'allissimo fine aggiunge al miglioramento delle sorti del corpo insegnante.

(Questo sotto-emendamento è appoggiato).

**PINELLI** osserva che la Commissione tenne conto del non essere sufficientemente diffusa l'istruzione elementare, della mancanza di provvidenze, di mezzi, di locali nei Comuni, di opportuni studii secondari e di equa retribuzione del corpo insegnante: soggiunge che, appunto perciò venne in quel modo formulato il paragrafo presentato dalla Commissione, e trova che l'emendamento del deputato Bixio non accenna a tutti quei bisogni. In ordine poi al sotto-emendamento del deputato Palluel risponde che il voto espresso della libertà dell'insegnamento è cosa assai grave che non deesi pregiudicare con un voto prematuro; accenna a certe influenze che non si può sperar di escludere senza dare al Governo la direzione dell'istruzione superiore, e conchiude coll'opinione che non debbasi concedere in ora la piena libertà dell'insegnamento.

**SANTA ROSA** non crede possibile l'istruzione gratuita nelle classi elevate, e trova che ciò si opporrebbe al miglioramento della condizione del corpo insegnante, per mancanza di mezzi onde meglio retribuire i professori.

**PINELLI** accenna che il povero ha diritto di essere gratuitamente istruito, ma non il ricco; insiste sull'osservazione di Santa Rosa; rammenta che il Ministero della pubblica istruzione non ha che un milione di bilancio (1), e trova che l'emendamento Bixio pecca in questa parte.

(Verb.)

**RICOTTI** lamenta come cosa nuova, che la direzione dell'istruzione pubblica non estenda le sue attribuzioni oltre certi limiti; che i maestri di grammatica possano studiare privatamente, non avendo altr'obbligo, fuor quello di presentarsi alla facoltà di belle lettere per subire un esame. La facoltà, aggiunge egli, è molte volte costretta ad ammettere i candi-

(1) Vedi le osservazioni fatte dallo stesso al principio della tornata successiva.

dati, quantunque bene spesso non sia persuasa dei loro meriti, ma solo perchè non crede potersi pretendere molto da persone così mal retribuite.

**SIOTTO PINTOR** fa considerare alla Camera, che sopra ogni cosa a cui accenna l'indirizzo si fa una dissertazione, ed è per ciò, dice egli, che i giornalisti ci dicono a buon diritto ciarlieri (*Ilarità*). Propone quindi, che nel regolamento definitivo della Camera si prescriba che le discussioni sull'indirizzo procedano piuttosto colla forma adottata in Inghilterra, che con quella della Francia (*Segni di generale approvazione*).

(*Conc.*)

**CENAL** ravvisa invece necessario che nell'indirizzo sieno accennati i bisogni del paese e denunziati gli abusi. (*Verb.*)

**GAZZERA** richiama l'attenzione sopra una mancanza in questa parte dell'indirizzo. Si soppressero, dice egli i collegi dei gesuiti, e si sopprimeranno fors'anche altri collegi diretti da ordini religiosi. Ora sembrare opportuno che si pensi a stabilirne degli altri, in cui la gioventù venga educata secondo le nuove esigenze. Potersi prendere a modello i collegi di Francia, e quelli che già esistevano in Piemonte. Dimostra, che quando siano essi diretti da provate persone possono riescire di grande utilità allo Stato.

**IL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA** avverte che fin dai primi giorni del suo Ministero uscì un decreto che stabiliva che nei luoghi ove erano prima collegi di gesuiti si fondassero collegi nazionali. Per effettuare quest'idea si creò una Commissione la quale farà ben presto un rapporto; potersi quindi nutrire speranza che per l'apertura del nuovo anno scolastico questi collegi nazionali saranno aperti. Non crede egli nè decoroso, nè utile il trapiantare ciecamente nel nostro paese i regolamenti dei licei di Francia senza prima esaminarli, ed essere a quest'uopo che si creava una Commissione per far un rapporto al Governo. (*Conc.*)

**IL PRESIDENTE** domanda se l'emendamento Palluel è appoggiato.

(Non è appoggiato).

Dà lettura complessiva dell'art. 20 e 21; annunzia che sono proposti degli emendamenti all'art. 21 dai deputati Pernigotti, Valerio e Cadorna, e rilegge quello di Bixio comprensivo dei due articoli.

**DEMARCHI** accenna che, prima di mettere ai voti l'emendamento del deputato Bixio, fa d'uopo decidere se tutti gli studi debbano essere gratuiti.

**IL MINISTRO DEGLI ESTERI** osserva essere necessario sapere se la parola *elementare* è compresa nell'emendamento Bixio.

**IL PRESIDENTE** mette ai voti l'emendamento Bixio dal medesimo sotto-emendato.

(Non è adottato).

(Viene invece approvato quello della Commissione all'articolo 20).

Rilegge nuovamente l'art. 21.

Dei tre sopraccennati emendamenti di questo articolo, quello del dep. Valerio viene il primo posto in discussione. Esso è del tenore seguente: dopo la parola *più numerosa*;

S'aggiunga: « I deputati del popolo desiderano che l'agricoltura, l'industria ed il commercio, sorgenti della ricchezza dello Stato, sieno sempre fra le precipue cure del Governo, e che le istituzioni di beneficenza di cui è ricca questa italiana terra sieno poste sotto la vigilante guardia della nazione, ed abbiano un ordinamento efficace ed educativo. »

(*Verb.*)

**VALERIO.** Poichè mi accorgo che la Camera è stanca, e forse non senza ragione, sarò brevissimo. Io riconosco che

nelle parole dell'indirizzo ove si parla degli interessi materiali dello Stato sono complessivamente compresi il commercio, l'industria e l'agricoltura; però io penso che un'esplicita menzione di queste precipue sorgenti della ricchezza nazionale, non sarà fuor di luogo e tornerà cara al paese. Nella guerra generosa che ora la nazione combatte, molti saranno i sacrifici che noi dovremo chiamare all'agricoltura, all'industria ed al commercio; onde io non penso che voi vogliate diniegar loro una parola di affetto nell'atto il più solenne del Parlamento Nazionale. E poichè il commercio non ha molti rappresentanti in questo consesso, io commerciante chieggo per esso questa menzione. Nella seconda parte dell'emendamento che io propongo dimando che le istituzioni di beneficenza sieno poste sotto la vigilante guardia della nazione; quale e quanto grande sia l'importanza di esse niuno v'ha che l'ignori; niuno v'ha che non sappia quanto importi che la pubblica sorveglianza ne segua l'andamento interno e la retta applicazione; però prima di discendere a particolari e svolgere il mio emendamento, io aspetterò che sia appoggiato.

(L'emendamento è appoggiato).

**VALERIO.** Il Piemonte possiede in istituti di beneficenza un ampio tesoro che dovrebbe essere, e non è sempre il patrimonio del povero. Come sono essi amministrati? Pochi sono che li sappiano; ed è bene, è desiderio degli onesti che la luce della più sincera pubblicità penetri in essi. Torino possiede un istituto dotato di ricchissime rendite. La carità del cristiano ci guida a credere che esse vanno a sollievo della vera indigenza, la coscienza del cittadino non lo può asseverare, perchè non un rendiconto vien pubblicato, niuna pubblica disamina è chiamata su di esse. Io vorrei che ciascuno dei rioni della città scegliesse un deputato, e che da quei deputati si formasse un'amministrazione centrale. Forse anche quest'elezione potrebbe farsi nelle varie Compagnie della Guardia Nazionale in-cui è compresa l'elezione dei cittadini. La beneficenza non è solo sollievo de' poveri che accettano il beneficio, ma in chi la dispensa è, e debbe essere tirocinio di virtù, ammaestramento dei veri bisogni del popolo. La generosità dei nostri avi provvedeva ai bisogni del povero; noi non mostriamoci degeneri da essi, volgendo le ingenti somme che egli largirono secondo i provvidi loro intendimenti, secondo richiedono le necessità dei tempi. A quale istituto più particolarmente io accenni, voi l'avete compreso. Voi avete compreso a quali mali si debba porre rimedio, ond'io crederei inutile ogni ulteriore parola. (*Conc.*)

**SINEO** a nome della Commissione accetta l'aggiunta del deputato Valerio, osservando esser la medesima, quanto all'amministrazione delle opere pie, conforme a varie petizioni già sporte alla Camera.

**IL PRESIDENTE** legge quindi l'emendamento del deputato Pernigotti espresso in questi termini: « Con pari ardore discuterà le leggi che le saranno sottoposte sulle strade, sulle acque, sull'agricoltura e sul commercio. In complesso correrà a quei provvedimenti tutti da cui la nazione, segnatamente le classi meno agiate e più numerose, trar possano quella morale e materiale benefica vita che attendesi dall'acclamato suo risorgimento e libera esistenza. »

(Tal emendamento non è appoggiato).

Pone ai voti l'aggiunta proposta dal deputato Valerio all'art. 21.

(È adottata).

Legge la seguente aggiunta del deputato Cadorna in fine dell'art. 21:

« Essa è francamente convinta che la Costituzionale Monarchia dotata d'istituzioni largamente popolari sia la più efficace



esalda guarentigia della forza del Governo, dell'interna pace, dell'indipendenza e della libertà della nazione. »

(La medesima è appoggiata, ma la Camera non l'adotta).  
(Verb.)

Apres quindi la discussione sull'art. 22 intorno al quale son presentati i sei emendamenti seguenti:

*Della Commissione.*

« Ora che i nostri destini stanno compendosi con la fusione di altre provincie, sorelle, sorgerà dal suffragio universale quella nazionale Costituzione, la quale varrà a render forte, grande, gloriosa la novella Monarchia, che avrà per base una schietta rappresentanza popolare, ed a capo il Principe propugnatore dell'indipendenza Italiana. »

*Del Deputato Guglianetti.*

« Compiendosi la sperata fusione con altre provincie sorelle, la Camera vedrà con gioia che da una Assemblea eletta dal voto universale si fondino quelle istituzioni sinceramente popolari, le quali sole possono rendere stabile e forte la novella Monarchia Costituzionale che avrà a capo il Principe propugnatore dell'indipendenza Italiana. »

*Del Deputato Turcotti.*

« Quando la nostra unione con Parma, Piacenza e Modena sarà avvalorata con quella dello Stato Lombardo-Veneto, la Camera si vedrà con gioia surrogata da una Assemblea Costituente, che sovra democratiche basi rinvigorisca la Monarchia Costituzionale che avrà a capo il Principe propugnatore dell'indipendenza Italiana. »

*Del Deputato Albini.*

« La Camera non può non riconoscere giusto e necessario che, compiuti i nostri voti colla sperata unione di altre provincie sorelle, dal senno dei Rappresentanti di tutte vengano stabilite quelle guarentigie che assicurino la più ampia libertà politica e civile, condizione precipua d'ogni sociale progresso. » Saranno esse fondamento a quelle istituzioni che varranno, ecc., con quel che segue nell'articolo della Commissione.

*Del Deputato Rattazzi.*

« Ora che i nostri voti si vanno compiendo con la fusione di altre provincie sorelle, la Camera vede con gioia avvicinarsi il giorno, in cui dal suffragio universale dee sorgere un'Assemblea Costituente che sopra basi liberissime e popolari, fondi uno Statuto il quale valga a rendere forte, grande e gloriosa la Monarchia che abbia a capo il Principe propugnatore dell'indipendenza Italiana. »

*Del Deputato Valerio* che, dopo le parole *indipendenza Italiana*, aggiunge:

« La fortissima Sicilia si è composta a libertà. Napoli anche essa tergerà le sue lagrime, e Italia tutta sarà libera e felice. »

Dà la priorità all'emendamento Turcotti.

(Non è appoggiato).

Domanda se sia appoggiato quello del deputato Rattazzi.

(È appoggiato). (Verb.)

**RATTAZZI** allega a sostegno del suo emendamento essere stato indotto a formularlo in questa guisa dall'incertezza che ancor regna in molti sulla questione se sia o non indispensabile un'Assemblea costituente. Egli ha creduto dover dichiarare altamente in questo paragrafo che la Camera sente la necessità di giungere alla riforma delle sue istituzioni col mezzo d'un'Assemblea costituente.

**CADORNA** nel mentre che appoggia l'emendamento del preopinante, desidera che s'indichi il modo con cui questa assemblea potrà venir convocata.

**RATTAZZI** replica doversi per ora limitar l'indirizzo a spiegar l'intenzione della Camera, senza estendersi a formulare il modo di porla in esecuzione. (Conc.)

DISCUSSIONI

**SENZA** vorrebbe sostituire l'espressione *delle* invece di *altre* provincie sorelle, onde s'intendesse che colla Lombardo-Veneta non rimane compiuta la fusione Italiana. (Verb.)

**SINEO** è di parere che non si possa fondare un regno unito d'Italia con istituzioni liberali se non col mezzo di un'Assemblea costituente, e che questa non possa formarsi che col voto universale di tutti i cittadini che saranno in certe condizioni morali ed intellettuali da definirsi e propone, a nome della Commissione, una nuova redazione dell'articolo.

(Conc.)

**IL PRESIDENTE** rilegge l'emendamento Rattazzi e quello della Commissione.

**VALERIO** appoggia l'emendamento Rattazzi perchè trova in questo apertamente spiegato il pensiero di un'Assemblea costituente.

**IL PRESIDENTE** pone ai voti l'emendamento Rattazzi.

(È adottato) (Vivissimi applausi).

Tutti i ministri presenti, Balbo, Pareto, Rocci, Desambrosi e Boncompagni danno il voto adesivo.

Legge un'aggiunta all'emendamento Rattazzi del deputato Valerio espressa colle parole seguenti:

« La fortissima Sicilia si è composta a libertà; Napoli anch'essa tergerà le sue lagrime, e così Italia tutta sarà libera e felice. »

**BIXIO.** Nella discussione dell'indirizzo si è molto parlato dell'unità Italiana, ma quella parola non è in esso compresa; io chieggo al deputato Valerio che egli l'accolga nell'ultima parte del suo emendamento, dove direi Italia sarà, una, libera e felice.

**VALERIO.** Io l'accolgo con tutto l'animo.

(L'emendamento Valerio è appoggiato).

**IL PRESIDENTE** lo invita a svolgerlo.

**VALERIO.** Io penso che il nostro indirizzo mancherebbe al suo scopo nobilissimo ove non contenesse una parola di simpatia a quei fortissimi Siciliani che vendicandosi a libertà hanno porto a noi, ai Lombardi un esempio di ira generosa, di virtù cittadina; che furono i veri iniziatori dell'italico risorgimento. Parlando poi dei martoriati nostri fratelli di Napoli, io ho cercato nella mia mente, nel mio cuore la parola più mite, più tenue di compianto, di dolore, per l'immane sciagura da cui essi sono oppressi, e ciò perchè io non vorrei disturbare nell'opera sua quell'illustre cittadino che siede nei banchi ministeriali, a cui è affidato il portafoglio degli affari esteri, e che testè parlando di Napoli con voce commossa, invocava dalla Camera prudenti e riservati consigli. Che se io non fossi stato trattenuto da quel pensiero, ben altre sarebbero state le mie parole, in ben altro inchiostro avrei tinta la penna per stendere quella proposta... Io non vi avrei chiamati al compianto pei fratelli Napoletani pria traditi, poscia trucidati, ma bensì all'esecrazione verso l'abbominato tiranno. Oh possa l'opera comune d'Italia tutta levare dal giogo immeritato quella parte infelicissima della patria nostra, e richiamarla a partecipare anch'essa alla gioia immensa di una nazione che si ricompona a vita novella! (Approvazione).

**SINEO** sostiene la proposizione di Valerio, adducendo essere cosa convenevole che la Camera dimostri di partecipare ai dolori dei nostri fratelli di Napoli, e congratularsi delle glorie di quelli di Sicilia; accerta che molte lettere giungono tutto di da quei paesi, le quali ringraziando i Piemontesi dei segni di simpatia che tributano loro, lasciano trasparire un vivissimo desiderio che questa simpatia sempre più si appalesi.

(Conc.)

**PINELLI** troverebbe meglio collocata tale aggiunta dopo l'art. 15.

**RADICE** è dello stesso parere.

**GAZZERA** propone che tutto l'indirizzo sia passato alla Commissione, perchè ne riveda la redazione.

**FERRARIS** sostituirebbe alle parole *tergerà le sue lagrime* quelle di *deporrà il suo lutto*.

**IL PRESIDENTE** mette ai voti l'emendamento ed aggiunta del deputato Valerio coll'emendamento Bixio.

(La Camera adotta).

(*Conc.*)

Legge il paragrafo 23 ultimo dell'indirizzo.

« La nazione unanime affretta coi suoi voti l'istante in cui Quegli che tutti teniamo in luogo di padre, torni trionfante in mezzo a' suoi figli, circondato da quella luce immortale che brilla in fronte ai liberatori dei popoli ed ai benefattori dell'umanità. »

(*I deputati ritti in piedi lo accolgono con unanime acclamazione, e fra gli iterati plausi suonano le gridi prorompenti di viva il Re! Viva Italia!*)

**IL PRESIDENTE** propone quindi alla Camera di rimandare i vari articoli emendati alla Commissione, perchè rive-

duti per la locuzione, sieno poi presentati nella seduta di domani alla votazione dell'indirizzo in generale.

**ALCUNI DEPUTATI.** Questa sera, questa sera.

**ALTRI DEPUTATI.** A domani, a domani.

**VALERIO.** Io chieggo il permesso alla Camera di enunciare un mio desiderio. Si conceda alla Commissione la facoltà di aggiungere una parola d'affetto ai pietosi Bresciani, di cui sappiamo tutti quanto bene hanno fatto ai nostri soldati feriti.

(*L'ora tarda, e il parlar vario ed animato de' deputati non consente più alla Camera di deliberare*).

**IL PRESIDENTE** dichiara la seduta chiusa alle ore 5 1/2.  
(*Conc.*)

*Ordine del giorno per domani, ore 4 pom.:*

· Votazione dell'indirizzo — Relazione della petizione N. 29  
— Sviluppo dei progetti di legge Bixio e Scofferi.

## TORNATA DEL 7 GIUGNO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Presentazione di due progetti di legge relativi all'ordinamento dell'Amministrazione della pubblica istruzione, e delle facoltà di scienze e lettere — Interpellanza del deputato Sineo sull'invasione della Lunigiana per parte di Truppe Toscane — Nomina dell'Estensore dei verbali e del Bibliotecario — Adozione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona — Annunzio di progetti di legge del deputato Brunier — Lettura del progetto di legge del deputato Sineo per l'eguaglianza dei diritti civili e politici senza distinzione di culto — Relazione e discussione sulla petizione intorno al servizio sanitario dell'armata.*

**IL PRESIDENTE** apre la seduta all'ora una ed un quarto pomeridiana.

**UN SEGRETARIO** dà lettura del verbale della precedente tornata.

**PINELLI** nell'osservare che a parer suo il verbale non dovrebbe esprimere tutte le riflessioni che si fanno dai deputati attenendosi solo a far risultare quelle in modo generale, in vista però che praticasi diversamente, nota che quando egli parlò dell'istruzione pubblica non disse già che il bilancio fosse di un milione, bensì di un milione e 100/m. lire circa, compresi in questo anche i diritti degli esami. E quanto all'insegnamento nell'accennare che i genitori aveano diritto d'istruire i loro figli, per mezzo di privati maestri, sino alla filosofia, soggiunse che la questione della libertà dell'insegnamento era molto grave e degna della massima considerazione.

**IL PRESIDENTE** annunzia che si sarebbe fatto cenno di tale rettificazione.

(Il verbale viene approvato).

### PRESENTAZIONE DI DUE PROGETTI DI LEGGE SULLA PUBBLICA ISTRUZIONE

**BONCOMPAGNI**, ministro dell'Istruzione pubblica sale alla tribuna e dà lettura di un progetto di legge sull'ordinamento dell'amministrazione della pubblica istruzione (V. *Doc. pag. 83*) e di un altro sull'ordinamento della facoltà di scienze e lettere (V. *Doc. pag. 63*).

(*Verb.*)

(Tale lettura è accolta con applausi).

(*Conc.*)

**IL PRESIDENTE.** La Camera dà atto al ministro della presentazione dei due progetti i quali saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

(*Verb.*)

### INTERPELLANZE SULL'INVASIONE DELLA LUNIGIANA PER PARTE DI TRUPPE TOSCANE

**SINEO.** I giornali di Genova del 3 corrente portarono gravi notizie; accennavano, anzi spiegavano gravi fatti, i quali a mio

avviso erano degni di tutta l'attenzione della Camera e del Governo.

Io non ho creduto di procedere sulla fede soltanto di quei giornali che potevano essere stati indotti in errore; ho assunto diligenti informazioni le quali corrispondono pienamente a ciò che ho letto nei giornali, ed anzi pare che i giornali stessi siano rimasti al disotto della verità, anziché abbiano ecceduto.

La parte della Lunigiana che era sottoposta al duro giogo del duca di Modena, ricuperò la sua libertà, la sua indipendenza, ed aveva ella pure egualmente che le altre parti d'Italia liberate dal ferro dello straniero, e dalle catene dei tiranni che in esse dominavano, il diritto di deliberare intorno alle future loro sorti.

Pare che il Governo Toscano non abbia inteso la cosa in questo modo: varie comuni della Lunigiana si mostrarono disposte ad aggregarsi al territorio Sardo, ad unirsi con noi in quella grande famiglia libera e forte che è chiamata ad operare la redenzione dell'Italia.

Vi fu un'invasione di Toscani che tolse ai Lunigiani la facoltà di discutere; furono incarcerati quattordici di quei cittadini, fu lacerato il glorioso vessillo che serve di guida al nostro esercito, inalberato da quei buoni, da quei generosi Lunigiani.

Una circostanza rimarchevole è che questi fatti sono contemporanei con quei di Milano e di altri luoghi, e che l'invasione specialmente per parte di armati Toscani nella Lunigiana accadeva precisamente nel giorno 30 maggio; trista coincidenza tra questi fatti e quei di Milano del 29 dello stesso mese, e quei della guerra col tentativo dei tedeschi il cui esito tornò sì glorioso pel nostro esercito.

Chieggo che la Camera volga i suoi autorevoli sguardi a questi fatti, e desidererei che il ministro degli affari esteri ce ne potesse dare qualche spiegazione.

**PARETO**, ministro degli esteri. Dirò che questi fatti furono promossi da ufficiali subalterni: ho già mandato una nota al Governo Toscano, e credo risponderà favorevolmente. Credo che quei fatti siano assolutamente indipendenti dall'alta direzione del Governo Toscano, ma bensì provenienti da agenti subalterni che hanno forse da sé voluto violentare contro ogni regola la libera manifestazione di voto di quei popoli.

La Camera può essere sicura che il Governo insisterà perche sia resa giustizia, e sia lasciata piena libertà a quei comuni di fare ciò che stinano più opportuno nel loro interesse.

**VERONE**. La cosa era cominciata assai prima d'ora; già da circa due mesi vi era un continuo contrasto in Lunigiana tra le potestà Toscane e le nostre, per causa di alcuni comuni che volevano passare a noi, mentre altri comuni invocavano la Toscana.

Nella Lunigiana stessa l'origine principale della discussione fu che i capo-luoghi pretendevano di dettare la legge agli altri luoghi soggetti, e dicevano che giacchè essi si erano dati alla Toscana, dovevano pure seguire la loro sorte gli altri minori.

I comuni stessi poi che erano passati alla Toscana, non lo erano per mezzo di voto univiale, come hanno fatto il Parmigiano, il Piacentino ed il Modenese; ma furono i consigli comunali i quali (per qualunque modo, io non vado a cercarlo), si erano decisi per la Toscana.

Il Governo diede pure immediatamente gli ordini opportuni nell'interesse di questi comuni, mandandovi dei carabinieri ed altre truppe che li proteggessero dagli atti dei partigiani della Toscana, e da ogni genere di torbidi o vessazioni.

Quindi il giorno trenta appunto avvenne il fatto che il deputato Sineo ha accennato; ma non perciò questa discesa di Toscani ha relazione coi fatti di Lombardia, poichè era una cosa incominciata assai prima di allora, come appare dalla data stessa del proclama del Commissario toscano; il Governo però se ne occupò immediatamente nel modo più energico, in modo tale da non lasciare verun dubbio delle nostre intenzioni e della buona riuscita.

Se non che i fatti sono di tal natura che è inconveniente esporli alla Camera finchè non abbia termine la cosa, affinchè gli ordini dati possano essere soggetti a mutazione secondo le circostanze, ed oltre a ciò per non compromettere il Governo Toscano, e impedirgli di provvedere esso stesso in caso credesse farlo, rinnegando e riparando il fatto del commissario.

Ad ogni modo si è scritto al governatore di Genova, all'intendente di Sarzana ed al Governo Toscano, affinchè prendano i provvedimenti necessari per mantenere intatto l'onore della nostra bandiera.

**IL MINISTRO DEGLI ESTERI**. Aggiungerò qualche parola per tranquillizzare le popolazioni nostre del Sarzanese. Pare che a Sarzana, alla Spezia, ed altri luoghi vicini, vedendo le manifestazioni fatte nella Lunigiana, venisse pensiero che vi fosse per parte del Governo l'idea di abbandonar la provincia di Sarzana stessa; ma io penso che se i Sarzanesi avessero ben riflettuto non avrebbero nutrito questo sospetto, poichè nell'epoca, in cui noi siamo, certamente non parmi che vi sia tendenza a tornar indietro; e, per usare una frase allusiva alla mitologia ed alla storia, cui veggo che qualche persona in questa Camera ricorre soventi, dirò che i Sarzanesi avrebbero dovuto intendere che il Dio Termine del regno dell'Alta Italia non retrocede mai. (Gazz. P.)

**CADORNA** segretario dà un cenno sommario delle petizioni in numero di 8 presentate alla Camera da ieri in qua: (Verb.)

N. 31. Grossi Giuseppe di Torino chiede che non sia dato effetto retroattivo al nuovo regolamento militare che riduce da 180 a 150 lo stipendio mensile dei capitani: e che si provveda alle famiglie orfane dei militari ed ai feriti resi inabili al servizio.

N. 32. Grossi Giuseppe di Torino chiede sia limitata la liberalità dei preti verso le loro serve ed i pii stabilimenti, sieno ridotte a minor prezzo le pigioni dei piccoli alloggi, retribuiti meglio gl'impiegati inferiori, e tolti gl'impieghi sine cure.

N. 33. Gallone avvocato Giuseppe, Angelo, Ignazio, e Luigi di Torino domandano come eredi di Teresa Roasio loro madre di venire indennizzati della somma di L. 9/m. di cui la medesima fu privata in dipendenza del R. Biglietto 28 giugno 1816, con cui venne l'eredità Roasio applicata all'opera della Mendicità istruita.

N. 34. Bertolotti Luigi prevosto della chiesa di Lusigliè chiede siano soppressi i diritti di gabella che si pagano dagli osti, dai macellai, e da quelli che macellano maiali per proprio conto.

N. 35. Derossi Giovanni di Lusigliè domanda che siano fin d'ora dal Ministero di guerra esclusi e più non ammessi d'ora innanzi gli avvocati ed altre persone non militari giubilati, o ritirati dal servizio; che sia permesso ai sergenti che hanno più di otto anni di servizio di ritirarsi e di arruolarsi nell'armata lombarda; che gli ufficiali destituiti prima dello Statuto siano ammessi a far valere i loro richiami dei quali dovrà farsi un elenco a tutti visibile nella Camera.

N. 36. I facchini di Genova si lagnano che persone di diverso mestiere ed anche non residenti in Genova, a pregiudizio

della loro privativa operino trasporti di merci e derrate. E chiedono che prontamente si provveda con apposito regolamento onde assicurare loro tale privativa e regolarne la mercede.

N. 37. Tesauro di Meana conte Vincenzo chiede di venire reintegrato nella qualità di membro dell'amministrazione dell'ospedale maggiore di Fossano, e che l'amministrazione di quel pio stabilimento venga sostituita alla confraternita del Crocifisso, come aveala prima del 18 marzo 1843 in cui le venne tolta.

N. 38. Jallier: petizione della quale non si annunzia l'oggetto, perchè mancante di sufficiente indicazione del petente. (Arch.)

**NOMINA DELL'ESTENSORE DEI PROCESSI VERBALI E DEL BIBLIOTECARIO**

**IL PRESIDENTE** nel proporre alla Camera di procedere alla nomina dell'estensore in capo e dell'archivista bibliotecario, opina non essere necessario lo squittinio segreto. (Verb.)

**SINEO.** Profitterò di quest'occasione in cui credo che le persone proposte corrispondano al voto dell'assemblea, e che quindi non possa esservi eccezione contro di loro; profitterò, dico, di quest'occasione per chiedere che sia mantenuto il principio salutare sancito dal regolamento, che cioè si proceda sempre per mezzo di scrutinio segreto nelle questioni personali. Non trovo nel regolamento la distinzione tra il caso in cui la nomina si fa direttamente dalla Camera, e quella in cui siasi affidato ad una Commissione l'incarico di fare qualche proposta.

Dove la legge non ammette distinzione, non vorrei che si ammettesse. È troppo delicata la materia delle persone; per chi volesse dare un voto negativo potrebbe essere increscevole di farlo palesemente. Ad ogni modo sarebbe contro lo stile solito, contro la lettera e contro lo spirito del regolamento. (Gazz. P.)

**TURCOTTI** crede necessario, onde la Camera possa deliberare conscienziosamente, che si facciano conoscere le domande e i titoli di tutti i candidati ai surriferiti posti.

**CADORNA** nota che la Camera incaricò la Commissione di occuparsi di ciò, e questa infatti lo eseguì; ove poi si volessero sentire i nomi e conoscere quanto si riferisce a tali domande, la Commissione essere pronta a tanto.

**IL PRESIDENTE** fa procedere allo squittinio segreto col l'appello nominale sulla proposta nomina dell'avvocato Pellati ad estensore-capo.

Il risultato della votazione è il seguente:

Numero dei votanti . . . . .	124
Voti in favore . . . . .	103
Contro . . . . .	16

Proclama l'avvocato Pellati estensore-capo dei verbali.

Fa poscia nella medesima guisa procedere alla votazione per la nomina dell'archivista bibliotecario in persona del signor Leonardo Fea.

Il risultato è il seguente:

Numero dei votanti . . . . .	109
Voti in favore . . . . .	101
Contro . . . . .	8

Proclama ciò stante il signor Leonardo Fea archivista bibliotecario.

**ADOZIONE DEL PROGETTO DI RISPOSTA AL DISCORSO DELLA CORONA**

**SANTA ROSA** relatore della Commissione dell'indirizzo sale alla tribuna e dà lettura del medesimo, sì e come venne nelle precedenti discussioni emendato (V. Doc., pag. 27).

**IL PRESIDENTE** fa procedere all'appello nominale ed allo squittinio segreto sul complesso dell'indirizzo medesimo.

Il risultato è il seguente:

Numero dei votanti . . . . .	117
Voti in favore . . . . .	101
Contro . . . . .	16

(La Camera adotta).

Procede quindi all'estrazione a sorte dei membri che, fissati nel numero di 10 oltre il presidente, formeranno la deputazione che presenterà a S. A. R. l'indirizzo.

(Escono dall'urna i seguenti: Troglia, Martinet, Galli, Girod, Stara, Radice, Albini, Lanza, Pellegrino, Viora).

Si riserva di far noto alla Camera il giorno e l'ora in cui S. A. riceverà la deputazione.

Annunzia due proposte presentate dal deputato Brunier, che saranno distribuite negli uffici pel loro corso regolare; come pure accenna una proposta del deputato Sineo, riflettente l'eligibilità degli'israeliti, la quale, stante l'urgenza, fu già comunicata agli uffici, e tre di essi già acconsentirono alla lettura (V. Doc., pag. 74).

Ne dà lettura ed invita gli uffici a radunarsi domani alle 9 del mattino per discuterla e riferirne.

**RELAZIONE DI UNA PETIZIONE CONCERNENTE**

**IL SERVIZIO SANITARIO DELL'ARMATA**

**LANZA** relatore della petizione N.º 29 riflettente il servizio sanitario dell'armata, sale alla tribuna. Le conclusioni della Commissione sono perchè venga fissato un giorno per interpellare il ministro della guerra, il presidente del Consiglio sanitario che fa parte della Camera, ed i deputati reduci dal campo. Ove poi ciò non si ravvisasse regolare, la Commissione crede che la petizione possa comunicarsi al Ministero della guerra, perchè verifichi le sporte accuse, e dia in uno gli opportuni provvedimenti. (Verb.)

**RIBERI.** Lamento, signori, che il signor presidente del Consiglio de' ministri, incaricato del Ministero della guerra e marina, non sia qui fra noi, giacchè sono nelle sue mani tutti quei documenti che potrebbero subito chiarire la questione. Non per questo, io che ho entrata nelle faccende del servizio sanitario dirò, avvegnachè non bene preparato a ciò, quel tanto che ne so per porvi in grado di formolare un giudizio.

Molte cose sono state stampate in questi ultimi tempi e molte più dette intorno al consiglio superiore militare di sanità che presiedo, al corpo sanitario militare, alle ambulanze, infine al Ministero di guerra e marina, le quali erano così stonanti e strambellate che per vero dire non potevano meritarsi l'attenzione delle persone assennate. Io voglio credere ch'esse fossero dettate da vero spirito di patria carità; ma non so se tutti il vorranno, e vi sono persino alcuni spiriti ritrosi i quali pensano avere esse prese le mosse da basse passioni; io non voglio nè confermare, nè invalidare cotesta asserzione. Io lamento ancora che un ufficiale del Ministero della guerra e marina stato, già tempo, per me pregato di far conoscere

al pubblico tutto quello che si era fatto a pro del servizio sanitario militare in tempo di guerra, non abbia potuto prima d'ora soddisfare al mio voto; ma mentre ciò lamento, compatisco pure di cuore quell'uffiziale se, involto com'è in un caos di faccende gravissime, non ha potuto occuparsi di cotesto affare.

Se non altro dalle tante dicerie che io accennava poc'anzi risultò in me il convincimento che regnava nella pubblica opinione una grande oscurità sul conto del servizio sanitario militare. Laonde se la Camera me lo consente, e mi farebbe ella cosa ben grata consentendomelo, io direi il più possibile concisamente quale è il macchinismo di quel servizio (*Segni di annuenza della Camera*).

Il consiglio superiore militare di sanità composto di un presidente, di due ispettori, di quattro consiglieri e di due segretari ha solo voce consultiva e non deliberativa. Le sue funzioni sono diverse in tempo di pace ed in tempo di guerra.

In tempo di pace mette egli il Ministero a giorno del movimento numerico degli ammalati di tutto l'esercito, e ciò in grazia dei rendiconti che gli pervengono mensilmente dagli uffiziali di sanità. Nel tempo stesso egli sottopone al Ministero le sue considerazioni sulle nuove emergenze notate in quei rendiconti e sul modo di provvedervi. Sorvegla egli oltre a ciò il servizio ed il personale sanitario di cui ha la malleveria, e soprattutto provvede con rigorosi esami o di solo concorso, o d'idoneità e di concorso all'ammissione in carriera, degli uffiziali di sanità ed alla loro successiva progressione nella medesima. Ha egli molte altre minute incumbenze che, per non essere molestamente prolisso, io tacerò.

In tempo di guerra debb'egli prepararvi dietro ad invito del Ministero il personale sanitario per un'armata d'una forza dal medesimo designata, ed i necessari materiali *medicativi, farmaceutici ed operativi* (sia venia ad alcune di queste voci che io uso solamente per evitare circonlocuzioni): debb'egli pure indicare tutti gli effetti ed utensili necessari per la formazione di vari spedali.

Or bene, come ha egli nel presente caso corrisposto alla chiamata del Ministero? In ordine al personale, poco tempo dopo all'invito del Ministero egli provvede di guisa che trovansi sul campo di battaglia 138 uffiziali di sanità di diverso grado che io non nomino per non attediarvi.

Se a questi si aggiungono 35 o 40 uffiziali di sanità ausiliari della Lombardia e tutti i chirurghi borghesi degli spedali civili delle città contermini ai luoghi della guerra, nei quali sono pure ricoverati militi infermi, non vi vorrà molto a vedere che il numero degli uffiziali di sanità proporzionatamente alla forza di un'armata di 50 a 60m. combattenti, trasmoda piuttosto nel soverchio che nel poco: e di vero il Ministero ebbe nel tempo avviso che si cessasse dal destinare nuovi uffiziali di sanità presso all'armata di operazione, siccome apparisce dalle due lettere che lo stesso Ministero mi scriveva in data una del 25 d'aprile e l'altra del 3 di maggio prossimamente passati. Vedrà ciò tanto più facilmente chi sa che l'armata francese della forza di 350 a 400m. combattenti, ha soli 791 uffiziali di sanità, come apparisce dalla puntata della *Gazzetta degli Spedali* del 10 maggio p. p.

Ma il numero il quale potea soddisfare all'opinione pubblica non bastò a soddisfare il Consiglio superiore militare di Sanità. Preferendo egli ancora al numero la bontà, fece una cerna che corrispondesse al suo intento.

Per vero dire non ebb'egli in ciò da adoperarsi molto, giacchè in grazia del concorso da più anni in vigore, si presentò agli uffiziali di sanità che volevano essere ammessi nel

Corpo sanitario una trafila così angusta che quelli che erano di una pasta alquanto grossa non poterono guari più passarvi. Un'altra difficoltà fu a questa aggiunta, la quale migliorò la condizione scientifica degli uffiziali di sanità, voglio dire l'obbligo d'essere insigniti della laurea doppia medico-chirurgica, e ciò a riparazione di un antico errore, e mi spiego.

È una necessità che gli uffiziali di sanità nell'esercito di terra e nella flotta eserciscano, come hanno sempre esercito più o meno, la medicina e la chirurgia nel tempo stesso, tuttochè laureati in una sola facoltà: provvide in conseguenza molto bene il Governo esigendo l'obbligo della doppia laurea per cui venissero a subire quella necessità legalmente e scientificamente anziché all'opposto.

Se a ciò aggiungasi ancora che i nostri uffiziali di sanità debbono dare al pubblico un numero di malleverie di capacità per certo molto maggiore che non quelli delle armate di altre nazioni, si capirà facilmente che eglino non hanno nulla da invidiare ai congeneri corpi sanitari di queste ultime. Da qui nacque che i capi dell'esercito siano in generale soddisfatti dei loro servizi. Da qui nacque che alcuni fra i medesimi siano stati premiati sul campo dell'onore per valore militare e per valore scientifico. Da qui nacque ancora che alcuni giornali politici, tra cui il *Costituzionale Subalpino*, il *Pensiero Italiano*, ecc. ne abbiano parlato con molto elogio, lodandone l'instancabile zelo e la capacità. Da qui nacque, infine, che le superiori autorità abbiano da poco tempo conceduti ad essi loro maggiori benefizi ed alcune onorificenze di cui non godevano.

Ciò pel personale sanitario.

Passando ai materiali *medicativi* di cui era per alcuni capi abbondantemente provvisto il *Magazzino Merci*, si fece di questi un così grande invio all'armata che venne avviso dal Quartier Generale esservi essi sovrabbondanti. Sarei troppo lungo se volessi accennarvi tutti i capi di quei materiali e la quantità di ciaschedun capo; dirò solo, di passaggio, che la quantità delle filaccie fu di rubbi 231, delle compresse di 242, della stoppa di 11, e così via via.

S'aggiunga a ciò che tutti i battaglioni di fanteria furono muniti del così detto *zaino d'ambulanza*, contenente strumenti di amputazione, rimedi di stimolo diffusivo per uso interno, altri rimedi per bagnuoli nelle prime medicazioni, e materiali medicativi per 15 o 20 medicazioni. Si sopraggiunga ancora che ciascheduno dei reggimenti di cavalleria fu pure esso munito dei così detti *sacchi o bisaccie d'ambulanza*, di cui l'uso è lo stesso di quello dei *zaini*.

Discorrendo dei mezzi farmaceutici, quelli che l'armata portava con sé partendo da Torino e d'altrove, e quelli che ella si procacciava in Brescia, sono ancora intatti nelle loro casse, siccome mi scriveva l'ispettore cav. Bonino con sua lettera del 2 di giugno: perciocchè così essi come i letti, le lingerie e gli alimenti sono forniti dal Governo provvisorio di Milano.

Parlando dei materiali operativi dirò che al rompersi improvviso della guerra, io diedi, invitato dall'Intendenza Generale della Guerra, il carico ai signori barone Massara ispettore e cav. Eynaudi consigliere, assai pratico del servizio sanitario, come quegli che assistette a quasi tutte le più celebri operazioni dei tempi dell'Impero francese, di rendere conto della natura e della bontà di quei mezzi specialmente delle casse di amputazione, che erano nel *Magazzino Merci* prima della formazione dell'attuale Consiglio superiore militare di sanità.

Riferirono essere gli strumenti di queste di mediocre natura: non perciò, nettati ed arruotati, il che fu prontamente eseguito, potere servire all'uso a cui erano destinati.

Da questa non punto diversa fu la risposta che io feci in proposito all'Intendenza della Guerra con cui si prese frattanto il concerto di fare subito fabbricare nuove casse d'amputazione per rafforzare quelle del primo invio che erano in numero di 40: per guisa che tra queste e quelle, aggiuntevi la cassa d'amputazione del Corpo dei Carabinieri Reali, quelle di ciaschedun reggimento di cavalleria, dell'artiglieria, del reggimento Granatieri Guardie, tutte d'eccellente qualità, e procacciate all'estero; aggiuntevi ancora le ottime e molte casse d'amputazione che seco portarono gli ufficiali di sanità lombardi, si ebbe anche per questa parte, se non sovrabbondanza, sufficienza di mezzi operativi.

Ad ultimo in quanto agli spedali, sonvi già cinque spedali temporanei in azione e preparati gli effetti ed arredi di due altri. Oltrechè in ordine a questi non havvi forse, combattendo in paesi amici di cui gli spedali civili sono dai municipi messi a disposizione dell'armata, tanto bisogno come quando si combatte in terre ostili.

Una volta soddisfatte le incumbenze fin qui accennate, il Consiglio non ha più nulla a vedere nelle cose della guerra; giacchè formasi all'armata un nuovo Consiglio temporaneo fra i due ispettori sanitari, e l'Intendente generale d'armata, il quale provvede a tutto, ed è solamente dato agli ispettori sanitari avviso dell'operato al Consiglio superiore militare di sanità.

E volendo pur dire alla sfuggita delle tante lagnanze che alcuni fecero sullo stato delle ambulanze, io penso ch'esse sieno in parte esagerate ed in parte false. Così penso, perchè nè a me, nè al Ministero non giunse mai dagli ispettori o dai capi dell'armata alcuna delle lagnanze che sono state messe in campo nella petizione. Così penso ancora, perchè conoscendo i sentimenti degli ispettori, non potrei rimanere capace ch'eglino avendo alla mano gli opportuni materiali, non avessero data loro la debita destinazione. Accadde bensì un disaccorcio nella distribuzione degli ufficiali di sanità in alcune fazioni. Furon eglino per esempio collocati nelle file de' combattenti: dotati di cuore forte, palpitante per la causa Italiana non vi si rifiutarono eglino, nè si sarebbero mai a ciò rifiutati, ma non vi voleva molto a vedere che il reggimento sarebbe stato senza soccorsi ove fossero caduti feriti o morti. Ma questo disaccorcio è già corretto. Si parlò di feriti che stettero per un tempo più o meno lungo inmedicati. Io non ho alcuna notizia di ciò. Ma anche supponendolo vero, è questo, signori, un inconveniente che fu e sarà sempre nelle grandi fazioni, dove molti combattenti rimangon ad un tempo feriti. Il solo modo di ripararvi sarebbe quello di ammettere quasi altrettanti ufficiali di sanità quali sono i combattenti. La petizione dichiarò pure molti inconvenienti nascere nelle ambulanze da ciò che l'Intendente generale d'armata ha non solo la direzione della parte economica, ma anche quella della parte sanitaria che non è di sua competenza o quello che vale lo stesso, da ciò che gli ufficiali sanitari in capo dell'armata non hanno sufficiente autorità. Ma io non parlo di ciò, perchè credo che l'attuale Ministero della Guerra, dopo essersi occupato in favore del Corpo sanitario, stia pure occupandosi dell'affare in discorso.

Avrei desiderato che nella petizione in cui si vedono cer-

cati col fascellino e poi amplificati alcuni piccoli inconvenienti delle ambulanze, si fosse pure parlato delle paterne provvidenze fatte a loro vantaggio. Ma no; non era ancora giunto il tempo di questa seconda parte. E cotesto silenzio fu quello appunto che mi fece sospettare, a malgrado che non lo volessi, che non del tutto scevro da qualche passioncella sia stato il motivo impellente di quella petizione. Altrimenti perchè si sarebbe taciuto l'invio che per quindici giorni si fece all'armata di tavolette di brodo, motivato dalla sola idea che alcuni gravi feriti, isolati in un qualche caseggiato, fossero per avventura mancati di brodo che è quasi il loro solo alimento? Tant'è, signori, rendendo grazie ai petizionari, i quali, chiedendo ch'io sia mandato all'armata per visitare come cammini la bisogna, mi hanno certamente data una grande prova di stima. Io da buon cittadino non mi rifiuterei certamente a ciò; accetterei anzi con piacere un tale incarico che adempirei in quel modo che si adempie un vero dovere del cuore; ma penso che non sia il caso: in primo luogo perchè come si è detto, le ambulanze sono in condizioni anzi buone che no, ed in secondo luogo perchè sarebbe ciò uno sfregio fatto agli attuali ispettori e non punto meritato, e mi soccorre in questo momento alla memoria quanto ci diceva bellamente nei giorni scorsi il Presidente del Consiglio dei Ministri, che pei militari *l'onore è la vita*.

(Gazz. P.)

**FLOCHU** ammette quanto si disse dal preopinante: nota però che alcuni disordini ebbero veramente luogo, e sono prodotti dalla poca stima e conto in cui fu sempre tenuto il servizio sanitario dall'Azienda generale di Guerra.

(Verb.)

**BADARIOTTI** accenna che essendosi recato recentemente al campo, e passando per Brescia, ebbe la soddisfazione di convincersi, che tutti i soldati feriti nei primi fatti d'armi trovavansi in via di guarigione, il che proverebbe secondo lui che le ferite vennero tosto e perfettamente curate.

(Conc.)

**BUNICO** prega il sig. professore Riberi di far conoscere se nelle operazioni chirurgiche che si fanno nelle ambulanze, si adoperi l'etere a sollievo degli amputati (1).

**RIBERI** risponde di sì.

(Gazz. P.)

**IL PRESIDENTE.** La Camera non trovandosi più in numero sufficiente, il seguito della discussione è rimandato ad altra tornata.

La seduta è chiusa alle ore 5 1/2.

(Verb.)

#### Ordine del giorno per domani all'ora una:

Continuazione della discussione sulla petizione relativa al servizio sanitario;

Relazione dell'elezione di Pont;

Relazione sulla proposizione di legge del deputato Sineo;

Sviluppo delle proposte dei deputati Bixio e Scofferi;

Relazione delle petizioni urgenti.

(1) Il Risorgimento attribuisce al deputato Iosti quest'interpellanza, e gli altri giornali non ne fanno cenno.

## TORNATA DELL'8 GIUGNO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Relazione di elezioni — Nuove interpellanze circa l'invasione della Lunigiana per parte di Truppe Toscane — Continuazione della discussione della petizione circa il servizio sanitario al campo — Rettificazione del ministro dell'Interno all'art. 9 della legge d'unione di Parma e Guastalla — Relazione, discussione ed adozione del progetto di legge del deputato Sineo per l'eguaglianza dei diritti civili e politici senza distinzione di culto — Sviluppo e presa in considerazione del progetto di legge del deputato Bixio per l'espulsione dei Gesuiti.*

L'adunanza si apre all'1 e 1/2 pom., e si dà lettura del processo verbale; ma la Camera, non essendo in numero sufficiente per deliberare, ne viene sospesa l'approvazione.

**COSTA DI BEAUREGARD** presta il giuramento.

**IL PRESIDENTE** annunzia che si procederà all'appello nominale. (Frattanto entrano parecchi deputati, e la Camera trovasi costituita in numero. Il processo verbale è approvato).  
(Risorg.)

### VERIFICAZIONE DI POTERI

**DEMARCHI** sale alla tribuna e riferisce alla Camera per la terza volta intorno all'elezione dell'avvocato Pescatore a deputato di Pont. Il risultato dell'inchiesta seguita su tale elezione essendole favorevole, il relatore, a nome dell'ufficio, conchiude perchè la medesima venga riconosciuta valida, allegando che la parcella delle spese occorse per siffatta inchiesta ascende a L. 141 40.

**IL PRESIDENTE** pone ai voti l'elezione dell'avvocato Pescatore.

(La Camera approva).

**SANTA ROSA** solleva la questione da chi debbano pagare siffatte spese.

**DEMARCHI relatore** risponde riguardar questo il guardasigilli.

**SCLOPIS ministro di grazia e giustizia** dichiara che vi provvederà di concerto col Ministero interni.

**CADORNA segretario** dà un'idea sommaria delle petizioni in numero di quattro, state alla Camera presentate da ieri in qua.  
(Verb.)

N.° 39. Fagnani Epifanio, ingegnere, ispettore demaniale, chiede che tutti gli ufficiali ingegneri siano dichiarati eleggibili.

N.° 40. 111 operai falegnami chiedono lavoro e provvidenze, essendo stati licenziati dall'arsenale.

N.° 41. Grossi avvocato Federico di Bollano (Levante) si lagna del modo con cui si sono aggregati e si vanno aggregando alla Toscana alcuni paesi della Lunigiana.

N.° 42. Rezasco Giulio della Spezia si lagna di essere stato insultato in Bagnone, terra Lunigiana aggregata alla Toscana e non protetto da quel Governo.  
(Arch.)

**CASSINIS.** Siccome la petizione degli operai portante il num. 40 sarebbe preceduta forse da qualche altra prima, e non sarebbe riferita che fra 10 o 15 giorni, quindi io chieggo che, attesa l'urgenza, la Camera voglia invitare la Commissione ad occuparsene immediatamente e porla in via d'urgenza, perchè venga riferita prima delle altre.

**CADORNA.** Dirò che questi operai chieggono dei provvedimenti in modo urgentissimo, allegando mancar loro il lavoro, essere ad essi impedito di adunarsi, e che moltissimi altri avrebbero sottoscritto il ricorso se non avessero temuto di congregarsi insieme, e di venire così incolpati di voler cospirare.  
(Gazz. P.)

**IL PRESIDENTE** pone ai voti se tale petizione debba riferirsi d'urgenza.

(La Camera approva).

(Verb.)

### NUOVE INTERPELLANZE CIRCA L'INVASIONE DELLA LUNIGIANA PER PARTE DI TRUPPE TOSCANE

**BUFFA.** Le interrogazioni fatte ieri dall'avvocato Sineo al ministro degli affari esteri sui fatti avvenuti in Lunigiana, ebbero una risposta dal ministro medesimo e dal signor cavaliere Baudi di Vesme che riuscì assai soddisfacente riguardo ai fatti che erano allegati; ma il signor Sineo ne ignorava forse alcuni altri, i quali meriterebbero anch'essi una risposta. Quanto a ciò che egli aveva accennato, cioè alle vessazioni, agli intrighi usati dagli agenti toscani per procurare la fusione della Lunigiana colla Toscana, questa è cosa tanto evidente, che il Governo provvisorio di Barbarasco lo confessò ingenuamente egli stesso in un suo proclama indirizzato ai parroci di Trezana, proclama di cui ho qui una copia che sono pronto di depositare sul banco della presidenza.

Così accennava pure il signor avvocato Sineo, che molti individui erano stati angariati e svillaneggiati per essersi mostrati propensi al Piemonte, e potrei citare più di un fatto di angherie usate a sudditi sardi: mi basterà recare solamente quello di un lunigianese, del signor Focacci, di Bagnone, che fu chiamato dal pretore e rimproverato come soverchio lodatore di Carlo Alberto. Il lodare Carlo Alberto per quei signori è un delitto da farsi chiamare innanzi ai tribunali. Ma, ri-

guardo a queste cose, il signor ministro rispose che si erano fatte parti presso il governo toscano, e non ne dirò altro. Il signor Vesme accennando le cagioni dei tumulti di Lunigiana diceva che alcuni capo-luoghi di quella provincia, essendosi dichiarati per la Toscana, pretendevano che i comuni inferiori dovessero seguire il loro voto: questa teoria veramente strana non è stata messa in campo dai capo-luoghi, o almeno da essi soli, ma dagli agenti stessi della Toscana, dal delegato del Governo toscano, dal signor Sabbatini, ed io ho qui il proclama di questo delegato del 30 maggio, il quale si esprime precisamente così:

« Considerando che il governo provvisorio della comunità di Aulla fece atto di dedizione alla Toscana, e perciò non era poi lecito ad alcune sezioni che la compongono e specialmente alle sezioni di Olivola, Bibola e Palerone di separarsi arbitrariamente dalla detta loro comunità, di stabilire un proprio governo provvisorio e di disporre della propria sorte politica liberamente, e come tuttora si trovasse in uno stato d'indipendenza, ecc. »

È dunque il signor Sabbatini delegato del Governo toscano che mette in campo questa teoria: e anche questo proclama io sono pronto a depositarlo sul banco della presidenza.

Quanto a ciò il ministro degli affari esteri potrebbe dire alla Toscana che accettiamo volentieri anche noi questa teoria, poichè allora l'adesione di Modena e Parma trarrebbe seco la provincia di Lunigiana. Ma quello che più monta si è che alcuni paesi, i quali deliberatamente avevano mostrato di aderire al Piemonte, furono per violenza invasi dalle truppe toscane: fra questi si contano Mulazzo, Monti, Palerone e altri. In tutti questi paesi i toscani abbattevano la bandiera sarda, ed appiccavano ai muri bandi toscani: poi ritirandosi, la popolazione inalberava nuovamente la bandiera sarda, e strappava dappertutto i bandi toscani.

Ma il fatto più notevole è quello di Giovagallo: da questa parrocchia che era prima soggetta all'estense, fu per la maggioranza dei capi di famiglia possidenti domandata la protezione del Governo Sardo. La domandò all'intendente della Spezia e l'ottenne: poco dopo gli abitanti di Barbarasco e di altri luoghi vicini la invasero violentemente, e valendosi dello stato di paura in cui si trovavano quegli abitanti, aprirono una sottoscrizione per l'immediata unione colla Toscana, in cui scrissero non solamente quelli che colti da paura mostravano assentire, ma ancora quelli che assolutamente negavano.

Che fece allora l'intendente della Spezia? Dichiarò, o signori, che la protezione del Governo Sardo era cessata, lo dichiarò quando appunto cominciava il bisogno di esercitarla.

Io domando dunque: 1° che si appuri il vero di quanto è apposto all'intendente della Spezia: perchè sarebbe quello un fatto molto disonorevole per il nostro Governo, e quasi direi più disonorevole per l'altro commesso dai soldati toscani quando abbattevano la nostra bandiera. Il fatto dei toscani è un fatto di cui possiamo chiedere riparazione, e quando non ci fosse data, pigliarcela; ma questo commesso da un agente del nostro stesso Governo sarebbe un atto di viltà. Dunque la prima cosa che io domando è che si appuri il vero di quanto è apposto all'intendente della Spezia, e si pigliino poi quegli spedienti che sono richiesti dalla giustizia e dall'onore della nazione; 2.° io chiederei che il nostro Governo s'intendesse colla Toscana, perchè tutti quei comuni occupati e non occupati (perchè legalmente non ne fu occupato alcuno), siano restituiti alla loro intiera libertà, ed il voto loro sia interrogato legalmente e con quella delicatezza che fu adoperata colle altre provincie; in 3.° luogo domanderei che fosse provveduto

a che i sudditi Sardi che si recano in Lunigiana non vengano insultati, e che colà il lodare Carlo Alberto non sia d'ora in poi delitto per nessuno.

**PARETO ministro degli esteri.** Ieri ho anticipato la risposta al signor Buffa intorno a quanto si lesse in certi giornali, dicendo essersi passate delle note al Governo toscano onde reclamare contro le violenze o gli abusi colà occorsi; ma siccome io non ho ancora ricevuto risposta, così non posso dir di più di quello che già ho detto ieri.

Posso però far sentire alla Camera avere io bastante ragione di credere che il Governo toscano vorrà rendere ragione alle nostre lagnanze, tanto più che esso, in massima generale, ha protestato, che non verrebbe a definitive occupazioni che quando si stabilirebbero i limiti di quelle contrade. Per ciò la presente occupazione è provvisoria, secondo il detto di quel Governo stesso, detto che precedeva la domanda che noi abbiamo fatto riguardo alla riparazione degli avvenimenti cui allude il deputato Buffa.

In quanto poi a quello che il deputato Buffa accenna essere avvenuto per parte dell'intendente della Spezia, io non ne ho cognizione sufficiente, e quando verrà il ministro dell'interno io mi farò un dovere di comunicarglielo.

Questo è quello che posso dire al deputato Buffa, acciò possa rispondere a quanto gli viene scritto dai suoi corrispondenti. Posso poi aggiungere, che conoscendo noi i nostri diritti, se non venisse fatta ragione, potremo avvisare a quali mezzi si debba ricorrere; giacchè non si può permettere mai che si manchi in nulla alla bandiera che abbiamo innalzata.

(Gazz. P.)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLA PETIZIONE  
CONCERNENTE  
IL SERVIZIO SANITARIO DELL'ARMATA**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sulla petizione relativa al servizio sanitario dell'armata.

(Risorg.)

**LANZA.** Le spiegazioni date ieri dall'onorevole deputato presidente del consiglio superiore di sanità, appagarono sino ad un certo punto la Commissione delle petizioni, in quanto che da esse risulta che il consiglio superiore di sanità fece quanto era in suo potere onde procurare al corpo sanitario dell'armata tutte le cose occorrenti per quel servizio, con una sola osservazione per altro, che relativamente agli strumenti chirurgici forse era da desiderarsi che si fosse pensato alquanto prima di provvederli, e non solamente nel numero sufficiente in proporzione dell'armata in istato di pace, ma sul piede di guerra, e che questi strumenti si fossero visitati appena che giunsero dal luogo di provenienza: è riprovevole che quei strumenti comprati sin dal 1830 sieno rimasti nel deposito delle merci sino all'anno 1848, senza che si sia mai verificata la qualità della merce, affine di riconoscere se era della bontà voluta. Senza dubbio quest'osservazione non deve offendere per niente il consiglio sanitario attuale, perchè riguarda forse altre autorità le quali non sono più in carica; del resto ancorchè la Commissione abbia riconosciuto in massima, dopo le spiegazioni date ieri dal professore Riberi, che il consiglio sanitario superiore con sufficiente zelo ha disimpegnate lodevolmente tutte le incumbenze di sua spettanza, tuttavia non paiono distrutte tutte le lagnanze contenute nella petizione di cui ebbi l'onore di fare la relazione nella seduta di ieri: perchè non basta che all'armata si trovi il personale



sufficiente od anche in soprabbondanza; che vi sieno gli strumenti chirurgici necessari; tutti gli apparecchi, tutti i medicinali; ma bisogna poi sapere come ha luogo questa distribuzione; bisogna ancora sapere quale è l'organismo di questo corpo sanitario; bisogna sapere se vi è unità in tutti gli ordini relativi a questo corpo. A noi pare che vi siano molti difetti nell'ordinamento di questo corpo sanitario, in quanto che non consta che vi esista un chirurgo capo da cui dipendano tutti gli uffiziali del corpo sanitario ed al quale per conseguenza debbano tutti ubbidire. Non risulta inoltre che questi uffiziali di sanità spediti al campo siano stati ripartiti nei diversi reggimenti come si richiede, e come veramente si eseguisce presso tutte le buone armate poste sul piede di guerra. In tempo di pace si trovano nell'armata Piemontese tre chirurghi per ogni reggimento, ma bisogna considerare che i reggimenti in tempo di pace difficilmente superano la cifra di 1000 uomini, mentre ora posti sul piede di guerra sorpassano i 3000; perciò si dovrebbe in proporzione dell'aumento d'uomini accrescere anche il personale chirurgico, onde i feriti in caso di combattimento potessero ottenere pronto ed efficace soccorso.

In primo luogo dunque si desidera di sapere se questo personale di uffiziali sanitari, il quale venne spedito al campo, sia stato distribuito proporzionatamente in tutti i reggimenti per averli all'uopo ogni volta che occorresse.

In secondo luogo s'ignora che vi esista per ogni divisione dell'armata un'ambulanza completa, la quale possa trasportarsi immediatamente sul luogo del maggior bisogno, e dove la zuffa è più calda; quest'ambulanza composta di un chirurgo maggiore, di chirurghi in secondo e di assistenti con un medico ed un farmacista, deve nei casi straordinari somministrare un maggior numero di uffiziali sanitari, un maggior numero di carri di ambulanze per le medicazioni, e per il trasporto dei feriti; chieggo ancora se presso lo stato maggiore generale dell'armata risieda un chirurgo capo dell'armata con un personale sanitario distribuito in ragione di brigate e di divisioni e pronto a rinforzare il servizio sanitario delle une o delle altre secondo i casi. Finalmente nell'organizzazione attuale del nostro corpo sanitario militare vi esiste un grave inconveniente nel trasporto de' feriti, il quale si eseguisce per appalto da speculatori, e non viene fatto economicamente; questo secondo metodo ancora che possa costare di più, senza dubbio riesce molto più adatto, più comodo, più giovevole ai feriti che non lo è quando questo servizio è fatto dagli appaltatori, perchè gli appaltatori, cercano sempre di risparmiare e carri e cavalli, infine di aver le minori spese possibili, ed il maggior lucro possibile.

Sarebbe pure a desiderarsi che i chirurghi maggiori avessero un cavallo a loro disposizione per potersi trasportare con maggior celerità e senza tanto disagio sul luogo dove urge maggiormente la loro opera di mano. Non so se vi esista nemmeno per il servizio degli spedali, ed anche delle ambulanze, un corpo d'infermieri militari ordinati in modo tale e disciplinati che conoscano veramente il servizio che si debbe prestare agli infermi sotto un capo che li sorvegli e diriga.

Temo di no, e che invece l'assistenza degli infermi sia affidata a soldati presi così a caso, i quali non hanno alcuna cognizione del servizio che occorre prestare ai feriti. Senza dubbio anche il servizio medico di questi è utile, ma non tale da presentare quei vantaggi che presenterebbe se queste persone fossero già addestrate anteriormente.

Io chieggo dunque al signor presidente del consiglio sanitario superiore, ed al signor ministro della guerra spiegazioni sull'organizzazione di questo corpo sanitario dell'armata, perchè nel caso che questo servizio non sia bene organizzato, nel

caso che non vi sia unità negli ordini, che non vi sia un capo da cui dipendano tutti i subalterni a cui si riferiscono tutte le cose relative al servizio sanitario; ancorchè all'armata vi si trovi poi soprabbondanza di tutti gli oggetti necessari pei feriti, nondimeno vi potrebbero sempre sussistere tutti quegli inconvenienti che sono accennati nella petizione.

Quantunque noi stessi della Commissione riconosciamo che queste lagnanze forse furono un po' esagerate, tuttavia qualche fondamento lo debbono avere perchè notizie consimili giunsero ad alcune altre persone da diverse parti e sempre consentanee a se stesse: per conseguenza colla massima probabilità si può concludere che questo servizio, almeno nei tempi anteriori, non si sia fatto colle migliori regole che si possono veramente desiderare: la Commissione infine insiste perchè la Camera prenda in considerazione queste osservazioni, stante che crediamo di interpretare il voto della nazione essere anzi non solamente un suo desiderio, ma volontà ferma che i feriti del nobile nostro esercito abbiano tutte le cure possibili, e siano l'oggetto di tutti i riguardi onde salvare il più gran numero di vittime.

È dovere sacro della nazione e nostro particolarmente come suoi rappresentanti di provvedere a tale urgente bisogno.

D'altronde il nostro esercito è oltremodo degno di tutti i riguardi e delle nostre vive sollecitudini.

Imitiamo l'esempio delle popolazioni di Brescia e dei suoi dintorni, non mai abbastanza lodate; non siamo noi dunque inferiori a prestare le cure le più assidue, le cure le più diligenti ai nostri fratelli, ai nostri compatrioti che versano il sangue per il trionfo della causa Italiana. Dunque la Commissione persiste che questa petizione debba essere inviata al presidente del Consiglio dei ministri, ossia al Ministero della guerra, colla raccomandazione di mandare al campo una persona conosciuta per la sua capacità medico-chirurgica particolarmente nel servizio sanitario militare, onde possa riconoscere l'attuale condizione di quel servizio; che quindi ne faccia un rapporto al consiglio superiore di sanità residente in Torino, il quale consiglio dovrebbe presentare quindi alla Camera un progetto di legge, o quei suggerimenti che crederrebbe a proposito, onde rimediare a quei difetti di organizzazione che riconoscesse esistere.

**FARINA M.** Per comunicare un fatto che può portare qualche lume alla Camera intorno a quest'importante oggetto, dirò a tale riguardo che verso la fine di maggio, il dottore Gherini, uno de' più riputati chirurghi di Milano, mostrò il desiderio di recarsi al Campo ed al quartier generale per visitare appunto i soldati feriti. Esso venne munito di commendatizia pel Quartier Generale. — Fu colà nei giorni 22 e 23 del mese scorso. Dopo di aver visitati tutti gli stabilimenti dove erano ricoverati i nostri soldati ammalati sino a Valeggio non che a Brescia ed a Somma Campagna, di ritorno a Milano, fece un rapporto molto circostanziato e diretto al nostro incaricato d'affari in Milano. Questo rapporto in parte venne già pubblicato in un giornale (credo la *Concordia*) ma senza il nome dell'autore, e come dettato da un uomo di scienza e di conosciuta imparzialità, perchè estraneo al nostro paese, mi pare interessante e che possa dare qualche schiarimento intorno a questo delicatissimo argomento. Se la Camera desidera di sentirlo, io potrò darne lettura; l'avrei fatto ieri se l'avessi avuto meco (*Segni di assentimento*). (Gazz. P.)

Brano di lettera di D. Gherini diretta al signor Gaetano Pareto, incaricato d'affari di Sardegna presso il Governo provvisorio di Milano.

Milano, il 28 maggio 1848.

« Il 22 era a Somma Campagna. Trovai raccolti nella chiesa

uoa ventina di feriti che per la loro gravezza non poterono essere altrove trasportati. Dal loro esteriore io posso presagire bene di molti: pronta e sufficiente assistenza medica e copiosa d' inservienti.

« Assistetti il mattino del 23 alla visita nell'ospedale temporario di Valeggio, ove in locale abbastanza spazioso e ben ventilato stavano raccolti più di cento feriti, molti dei quali gravi, diversi operati, pochi fratturati, in genere offesi alle estremità inferiori. Mercè la regolare e ben condotta assistenza chirurgica, quella assidua e zelante delle suore della Carità, havvi lusinga, che la maggior parte guariranno presto, offrendosi le ferite di bell'aspetto, non accompagnate da grave infiammazione, nè contaminate da influenza gangrenosa, tanto più che dagli abitanti viene assicurato esser l'aria di tale ubicazione assai favorevole per il felice esito d'ogni ferita. »

(Risorg.)

Questa lettera venne riprodotta in varii giornali, appunto per calmare i giusti timori che le dicerie sparse a siffatto riguardo avevano destato, e mi pare tale da rassicurarci in quanto alla cura ed assistenza di cui sono oggetto i feriti della nostra gloriosa Armata.

**RIBERY.** Io parlava già ieri, o signori, delle attribuzioni del Consiglio superiore di sanità in tempo di pace e delle sue attribuzioni in tempo di guerra: vi diceva com' egli avesse provveduto un sufficiente personale sanitario e sufficienti *materiali farmaceutici, medicativi ed operativi*, colle avvertenze in riguardo di questi ultimi, che io ho dichiarate. Or bene, tutte queste mie osservazioni sono confermate dallo scritto che tengo nelle mani, statomi trasmesso dal Ministero della guerra e marina; scritto che io, se così piace alla Camera, leggerò o deponerò sul tavolo del presidente, a soddisfazione di chi volesse sindacarlo a suo bell'agio. Si vedrà oltracciò da questo scritto come l'intendenza generale di guerra abbia già provvedute cinque dotazioni compiute di oggetti sufficienti per stabilire cinque *spedali temporari* pel servizio di cinque divisioni d'esercito, ciascheduna della forza di 10 mila uomini, e così per 50 mila. Si vedrà parimente come la stessa intendenza la quale fu in quest'occasione, come sempre, molto operativa, abbia provvedute, pel trasporto dei feriti e degli ammalati, 50 barelle e 50 vetture d'ambulanza, e come stia attivando la riduzione a vetture di ambulanze, di carri di bagaglio, l'uso delle quali, dietro sperienza fattane, fu riconosciuto opportuno. Premetto che io qui parlo di cose che sono attinenti all'intendenza generale di guerra ed al servizio sanitario degli accampamenti, e perciò fuori della competenza, come già ieri avvertiva, del Consiglio superiore militare di sanità.

Sono lieto che l'onorevole deputato che mi sta di fronte siasi recato in mano una lettera in cui sono contenuti elogi sullo spedale di Brescia per la sua nettezza, per l'esattezza del servizio sanitario e pei prosperi successi che vi si ottengono. Vi si lamenta soltanto che i feriti stiano alla mescolata cogli scabbiosi e coi venerei; ma mi persuado che cotesto inconveniente sarà scemato per l'esattezza con cui si osservano nello spedale di Brescia le regole dell'igiene, e sarà scemato ancora per la ripartizione che si potrà fare dei malati di queste categorie in altri spedali di cui abbondano i paesi amici e vicini ai luoghi dove l'esercito Piemontese sta combattendo.

Ho pure udito con piacere ripetersi gli stessi elogi sullo spedale di Brescia dall'onorevole deputato Badariotti il quale lo visitò nell'occasione che per di là passava la Commissione mandata da questa Camera al campo per attestare al Re i sentimenti del suo amore e della sua gratitudine pei felici successi recentemente ottenuti. Ho poi udito ripetersi che re-

gnano vari disordini nelle ambulanze attestati da più lettere. Ma Dio buono! io vi prego, signori, a non aggiungere troppa fede a quelle tante lettere e notizie particolari che ci vengono dal campo, le quali se non sono, come alcuni credono, in parte inventate, non hanno per lo meno l'appoggio di alcun fatto bene verificato.

Non è egli vero, o signori, che stando a quelle lettere ed a quelle notizie l'opinione pubblica avrebbe nei giorni prossimamente passati dato il bando a tre o quattro generali i quali, dopo pochi giorni, si riscattavano cotanto bene dalle ingiuste incolpazioni, con fatti gloriosissimi? Eppure l'onorevole mio amico, il deputato Lanza, relatore della Commissione delle petizioni, pure rendendo giustizia al Consiglio superiore militare di sanità di quanto ha operato, ed al Corpo sanitario militare, continua ad accennare a cotesti disordini nelle ambulanze, ed io non gli avrei più risposto; se non che discese egli dai generali, ed entrò nei particolari accennando di tre cose esservi precipuamente difetto nel campo, cioè desiderarsi un ufficiale di sanità di più per ciaschedun reggimento in piè di guerra; desiderarsi che i chirurghi maggiori de' reggimenti di fanteria siano provveduti di cavallo, per ciò che, spossati di forze dopo un lungo viaggio, non hanno eglino più sufficiente attività per soddisfare ai loro doveri, e poi in un giorno di fazione debbono di necessità indugiare i soccorsi ai feriti; desiderarsi infine, siccome fu già allegato nella tornata di ieri, che l'intendente generale di armata stia contento alle sole funzioni economiche, e che le funzioni sanitarie passino del tutto sotto la malleveria e l'autorità dei capi sanitario-militari in tempo di guerra.

A quest'ultimo proposito io ho già risposto ieri e qui trasportando la quistione sopra un'altra base, mi sia lecito dire in via di digressione che l'onorevole deputato Lanza troverebbe meno grave cotesta diminuzione di autorità dell'arte sanitaria nell'ordine militare, s'egli questo mettesse al paragone coll'ordine civile. Imperciocchè gli risulterebbe da questo paragone che da lungo tempo i cultori dell'arte medico-chirurgica sono nell'ordine civile quasi del tutto esautorati da quell'*azione sociale* che opera sulle masse; da quell'*azione* che non limita quei cultori al toccare il polso, ad osservare la lingua e che so io, ma s'estende a beneficio comune nei casi di malattie epidemiche o contagiose; ne' servizi delle quarantene, nell'ispezione delle acque minerali; nella sorveglianza dell'esercizio pratico-medico-chirurgico-farmaceutico e sue dipendenze; nell'indirizzo igienico degli spedali, delle manifatture, delle carceri, degli orfanotrofi ed in genere di tutti i luoghi di numeroso convegno di gente; nell'investigazione delle variazioni igrometriche e termometriche di tutto uno Stato messe in riguardo coi morbi dominanti; nel determinare i rapporti utili tra la capacità al lavoro alle varie età e la natura delle diverse industrie. Ma io ho fede che in avvenire così fatti poteri o dislocati od abusati troveranno il loro piano naturale.

In quanto ai due primi inconvenienti accennati dall'onorevole deputato Lanza, io ho pure fede che la superiore autorità vi provvederà nel migliore modo possibile; imperciocchè io debbo fare sincero plauso alla lealtà con cui il presidente del Consiglio dei ministri, incaricato del Ministero della guerra e marina ed il degnissimo suo primo ufficiale cooperarono e cooperano al bene del personale e del servizio sanitario; il che al fare dei conti è quanto cooperare al bene dei soldati. In grazia della loro illuminata interposizione il corpo sanitario militare è in progresso e spera di riuscire a quella meta a cui i suoi studi ed i suoi servizi gli danno diritto: spera che i difetti dell'attuale organizzazione siano cancellati da una nuova

organizzazione la quale consuoni a quella d'altri corpi d'armi scientifiche, come il Genio, lo Stato Maggiore Generale, ecc. Se dunque riepilogando le cose che esposi pur ora e quelle che ho dette nella tornata d'ieri, i supposti inconvenienti del servizio sanitario del campo non sono fondati sopra alcun fatto autentico; se riposano soltanto sopra notizie di dubbia fede; se nessuna notizia dei medesimi pervenne dalle persone autorevoli del campo alle autorità qui residenti; se alcune persone degne di fede, fra cui un onorevole deputato qui presente, le quali visitarono alcuni spedali temporanei, se ne chiamano soddisfatti; se sono al campo sufficienti il personale sanitario ed i materiali, e distinti ufficiali di sanità in capo, atti a bene valersi dell'uno e degli altri; se la superiore autorità sta già pensando al modo di riempire alcune poche lacune che possono per avventura esistere, io persisto ed ho diritto di persistere nell'opinione manifestata ieri contro alle conclusioni della Commissione.

Frattanto convincetevi, o signori, che a me ed al Consiglio superiore militare di sanità sta a petto, più che uomo non creda, il bene di quell'esercito per cui la storia ha già aperte le sue immortali pagine. Convincetevi altresì che in ciaschedun ufficiale di sanità io non veggo solamente, come i più degli uomini vedono, un buon cittadino che soccorre i combattenti feriti ed addolorati; ma in ognuno dei medesimi io vedo ancora sui campi delle battaglie un sacerdote di umanità, un angelo di pace, un rappresentante della dolente carità della patria. Per certo bella è la parte dell'ufficiale di sanità nel giorno di una pugna, quanto è bello, anzi meraviglioso il vedere uomo che, senza distinzione di caste, di condizioni, di gradi, d'amico o di nemico, non altro scorge in tanta strage fuorchè un fratello in pericolo, un cittadino da salvare alla patria, e che, in sembianza di rimproverare colla sua presenza e colla nobiltà delle sue azioni i combattenti che fanno a gara nel rapirsi a vicenda la vita, accorre con inquieto trasporto fra gli stromenti di morte per recare al ferito ed al moribondo gli aiuti dell'arte o gli addii di un amico.

Non è egli agli ufficiali di sanità che la patria dolente dà il sacro incarico di rappresentare la sua gratitudine e la sua carità presso que' suoi figliuoli che fecero il nobile, il generoso sacrificio della vita per salvarla? Non è ancora agli ufficiali di sanità che i genitori, le spose, i fratelli, le sorelle, tacitamente trasmettono il loro amore e le loro sollecitudini per le amate persone che sono al campo, onde poi, nella loro lontananza, tengano egliino le loro veci a pro delle medesime, nel caso che cadessero colpite dal ferro nemico?

**BALBO** presidente del Consiglio dei ministri. Non mi resta che a confermare quanto venne esposto dal presidente del Consiglio sanitario, che nessuna lagnanza è giunta al Ministero della guerra in quanto al servizio fatto al campo, nessuna lagnanza dal quartier generale e dai capi, nessuna lagnanza dai corpi e dagli individui. Il solo documento che conosca il ministro della guerra su questo affare, è la petizione che fu presentata alla Camera. Mi pare che in questo stato di cose la Camera possa rimandare al Ministero della guerra la supplica come semplice notizia; ma in quanto alla spedizione di un ispettore e massime di un ispettore che fosse preso al di fuori del servizio militare sanitario, io credo che non ne sia il caso, e ne faccio l'osservazione alla Camera perchè ne decida.

**LANZA.** Rispondo due parole su quanto venne detto dal deputato Farina, e sul contenuto della lettera che fu letta alla Camera; questa lettera prova una sola cosa, che i feriti della nostra armata siano trattati negli ospedali di Brescia con somma cura, con somma diligenza; ciò noi non lo ignoriamo; sappiamo anzi che vi sono sei ospedali militari, in cui i feriti

si trovano ben curati sia dalla popolazione, sia dalle persone addette agli stessi ospedali; ma però quella lettera non risponde alle osservazioni fatte sull'ordinamento del servizio sanitario del Campo, particolarmente per quanto è relativo alle ambulanze.

In quanto poi alle osservazioni del cav. Riberi, aggiunte a quanto ha detto ieri, mi rimane solamente di rispondere che non è niente inesatta la mia supposizione che vi manchi un capo che diriga il servizio sanitario dell'armata. Io ho inteso di dire, anzi credo di aver detto che vi manca un medico o chirurgo capo, da cui dipenda tutto il corpo ed il servizio sanitario. Non ignoro del resto che vi esiste un capo che si chiama intendente generale, intendente forse di ogni cosa, ma non intendente per quanto riguarda la medicina e la chirurgia; quindi mi pare che sarebbe cosa comune al buon senso di mettere alla testa di questo servizio una persona che comprendesse bene il suo ufficio, ossia che fosse della professione, tanto più in caso di guerra, in cui il capo ha la responsabilità fino ad un certo punto dell'operato dalle persone soggette a lui; e senza dubbio questa responsabilità non può essere assunta che da un capo il quale abbia profonda cognizione del servizio e dell'arte. Io dico adunque che vi è un difetto gravissimo nel nostro corpo sanitario per non avere alla testa un capo dell'arte sanitaria il quale stabilisca e dia tutti gli ordini; dal quale dipenda intieramente sia il materiale, sia il personale del servizio sanitario.

Inoltre il cav. Riberi non ha risposto, nè poteva rispondere, perchè non è cosa la quale riguarda le sue attribuzioni, ai difetti accennati dalle ambulanze, agli inconvenienti per la mancanza d'infermieri militari ordinati e disciplinati: mancanza grave, difetto che lascia un certo rammarico, perchè, senza dubbio, come ognuno lo può comprendere, essi potrebbero prestare dei grandi servigi nel caso attuale; ripeto che è un errore gravissimo quello di avere affidato il trasporto dei feriti ad appaltatori.

La privazione poi di cavalli pei chirurghi risulta dannosa ai feriti medesimi, perchè affaticandosi quelli di più e mettendo maggior tempo a trasportarsi da un luogo all'altro, minore è il numero dei feriti a cui possono nello stesso spazio di tempo prestare la loro benefica opera.

Esistendo adunque queste imperfezioni nel servizio sanitario della nostra armata, io soggiungo che ragion vuole, che la giustizia vuole, che la coscienza richiede che vi si ponga rimedio.

Per porvi rimedio è necessario che esista un rapporto che faccia conoscere con precisione questi difetti, e questo rapporto sia fatto da una persona che sia rispettabile per scienza e per esperienza, che sia scelta anche nel corpo sanitario, questo nulla importa; ma l'essenziale si è che questa persona faccia un rapporto circostanziato, e questo sia fatto da persona di non dubbia capacità. Per esaminarlo poi credo che non possano esservi persone più competenti, a cui veramente spetti di giudicare, che i membri del Consiglio superiore di sanità; esaminando questo rapporto, e riconoscendo che le osservazioni fatte da questo inviato o commissario medico, come si vorrà chiamare, siano congrue, siano giuste, e quindi veramente degne di considerazione e di applicazione, allora potrebbero distendersi benissimo un progetto di legge, che contenesse quelle modificazioni all'attuale ordinamento, all'attuale regolamento del corpo sanitario che sembrassero necessarie, e questo regolamento verrebbe così modificato, presentato alla Camera per la sua approvazione.

In tal modo la Camera provvederebbe a che i nostri feriti abbiano tutta la cura, tutti i riguardi, tutte le sollecitudini

dell'arte salutare; quindi concludo che la Commissione persiste nella sua conclusione d'inviare la petizione al Ministero della guerra, e nello stesso tempo di raccomandargli che si mandi una persona competente al campo per l'oggetto che io ho indicato. (Gazz. P.)

**RIBERI** riconosce fondata l'osservazione del deputato Lanza intorno al munir di cavallo i chirurghi di fanteria, come pure sulla soggezione dei medesimi all'intendente generale di guerra, e riconosce necessaria la separazione del personale.

**IL PRESIDENTE** propone porsi ai voti le conclusioni della Commissione in due parti, cioè: 1.º l'invio della petizione al Ministero della guerra; 2.º la raccomandazione perchè si mandi da esso un ispettore al campo.

**ALCUNI DEPUTATI** osservano che le conclusioni dell'ufficio non debbono essere divise.

**IL PRESIDENTE** pone ai voti la divisione.

(La Camera adotta che la conclusione sia una ed inscindibile).  
Mette quindi ai voti le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate). (Verb.)

**DESPINE** Je demande que la Chambre déclare d'après les explications qui lui ont été données par les députés Riberi, Badariotti et Farina, qu'elle est satisfaite de la manière dont les employés du service sanitaire ont rempli leurs fonctions.

J'observe à ce sujet qu'il résulte des explications que ces employés ont fait tout ce qui dépendait d'eux quant aux moyens dont ils pouvaient disposer, et que ma demande ne fait pas contradiction avec le renvoi fait au Ministère pour leur fournir les moyens qui peuvent encore leur manquer.

(La Camera passa all'ordine del giorno). (Gazz. P.)

**RICCI** ministro dell'interno sale alla tribuna e legge una rettificazione all'articolo 9 della legge di unione di Parma e Guastalla, in ordine all'estensione dei codici ed alle leggi e regolamenti amministrativi, stata introdotta dal Senato (V. Doc., pag. 80).

(La Camera dà atto della presentazione di siffatto documento).

**IL PRESIDENTE** legge una lettera del ministro degli interni, il quale annunzia che S. A. S. il Principe luogotenente generale del Regno riceverà la deputazione il dì 9 corrente a mezzogiorno nel palazzo reale.

Invita quindi i membri della deputazione, non che quei signori deputati che vorranno far parte di essa, a trovarsi alle ore 11 e 1½ nelle sale della presidenza.

**RELAZIONE E DISCUSSIONE  
SUL PROGETTO DI LEGGE PER L'EGUAGLIANZA  
DEI DIRITTI CIVILI E POLITICI  
NEGLI ACATTOLICI**

**ALBINI**, relatore della Commissione incaricata di riferire sulla proposta del deputato Sineo sale alla tribuna, e riferisce il voto della medesima (V. Doc., pag. 64).

Tenore del progetto di legge.

EUGENIO, ECC.

Volendo togliere ogni dubbio sulla capacità civile e politica dei cittadini che non professano la religione cattolica, il Senato e la Camera hanno adottato, noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. unico. La differenza di culto non forma eccezione al godimento dei diritti civili e politici, ed all'ammissibilità alle cariche civili e militari. (Verb.)

**IL PRESIDENTE** dimanda se la Camera voglia addivenire subito alla discussione, o rimandarla.

(La Camera assente che si passi subito alla discussione).

(Risorg.)

**BUNICO** si pronuncia contro il progetto così formulato. Egli pensa che lo Statuto abbia già riconosciuto in modo generale che tutti i cittadini sono eguali in faccia alla legge, ma che però abbisogni di un altro articolo che spieghi chiaramente la cosa per riguardo agli acattolici.

**FERRARIS** allega che la Commissione nel formular le sue conclusioni aveva appunto adottato il principio del preopinante. Aggiunge che lo Statuto ha stabilito il principio, salve le eccezioni determinate dalla legge, il che indusse molti a credere che gli ebrei e gli acattolici, già colpiti da regolamenti anteriori nell'esercizio dei politici diritti, fossero compresi in questa eccezione, per togliere la quale si pensò stabilire, come spiegazione soltanto dell'articolo dello Statuto, precisamente ciò che il preopinante vuole, cioè che la differenza del culto cessasse dal far opposizione all'esercizio dei diritti civili e politici. (Conc.)

**NOTTA** membro della Commissione. La Commissione vuol lasciar intatto anche ogni diritto che l'israelita avesse già potuto acquistare dallo Statuto: si volle solo levare il dubbio.

**BUNICO**. La proposta dell'avv. Sineo non è diretta che a spiegare lo Statuto nella parte dubbiosa: ora io vorrei che si stabilisse il principio chiaramente.

**NOTTA**. Se si fosse trattato soltanto degli ebrei, bastava che la legge fosse dichiarativa; ma abbracciando anche gli acattolici, si adottò una formola più comprensiva.

**ALBINI**. Formando la legge, come vuole il signor Bunico, si farebbe una duplicazione.

**PINELLI**. Secondo il mio avviso, basta una legge dichiarativa colla quale s'intenda che la diversità di culto non toglie i diritti politici. Una legge costitutiva la Camera non avrebbe la facoltà di farla.

Varie voci. Si legga la legge.

**IL PRESIDENTE** legge il progetto di legge.

**SINEO**. La discussione che ha avuto luogo mi pare che dimandi un'ulteriore spiegazione. Ai 26 di questo mese seguiranno le nuove elezioni: ora la proposta legge arriverà ella in tempo, cioè verrà ella sancita prima delle prossime elezioni? C'è molto a dubitare ch'essa possa esserlo prima di quell'epoca per la discussione che dovrà farsene nel Senato. Nostro comun desiderio è di render valide le elezioni di acattolici ed israeliti. (Risorg.)

La legge debb'essere tale che tolga ogni dubbio sull'esclusione alle elezioni imminenti; conseguentemente una legge dichiarativa e non attributiva di diritti. (Verb.)

**FARINA P.** chiede la chiusura della discussione. (Verb.)

(La chiusura è appoggiata). (Risorg.)

**IL PRESIDENTE** la mette ai voti.

(Viene dalla Camera adottata). (Verb.)

**SINEO** propone un emendamento al preambolo della legge così concepito:

« Volendo togliere ogni dubbio sull'eguaglianza civile e politica sancita dallo Statuto e dalla legge elettorale anche a favore dei cittadini che non professano la religione cattolica, ecc., ecc. »

**ARNULFO** propone un emendamento all'articolo della legge. Si dica cioè: Sono ammissibili a tutte le cariche, togliendo civili e militari.

**GUGLIANETTI** propone di sopprimere l'ultima frase: ammissibilità a tutte le cariche civili e militari.

**SIOTTO-PINTOR** presenta il seguente emendamento:

« La disparità di culto non fa eccezione alla partecipazione dei diritti politici e civili. »

**IL PRESIDENTE** chiede se l'emendamento Sineo è appoggiato.

(È appoggiato).

**VIGNA** accenna che la legge progettata dalla Commissione è sufficientemente chiara per tutti; non doversi però aggiungere alcunchè, nè far conno speciale degli acattolici.

**SERRA** appoggia l'emendamento Sineo, adducendo che i termini in cui è formolato sono tali da togliere ogni dubbietà.

**IL PRESIDENTE** mette ai voti la proposta del deputato Sineo.

(Dopo controprova è adottata.)

Domanda se sia appoggiato l'emendamento Guglianetti.

(È appoggiato).

**SANTA ROSA** accenna essere indispensabile mantenere le parole dello Statuto. (Verb.)

Egli cita come esempio delle conseguenze che possono derivare dall'emendamento Arnulfo, quella dell'eleggibilità di un ebreo alla dignità di canonico e di vescovo. (Conc.)

**SIOTTO-PINTOR** osserva che molti fra gl'impieghi non possono essere comuni a tutti, benchè cattolici; di maniera che nè io, nè voi, dice egli, potremo mai essere nè canonici, nè vescovi, ancorchè ortodossi ed ammessi al godimento di tutti i diritti civili e militari (ilarità). (Conc.)

**FRASCHINI** sostiene che si mantenga la distinzione relativa agl'impieghi civili e militari; altrimenti nascerebbe tuttavia il dubbio sull'eleggibilità degli acattolici ad essi.

**SIOTTO-PINTOR** osserva, quando una legge contiene termini generali, non essere opportuno aggiungervi termini specifici, non doversi, cioè, specificare ciò che la legge già contiene implicitamente.

**FRASCHINI** insiste dicendo, che quando trattasi di spiegare una legge, meglio è abbondare che lasciar qualche dubbio nell'interpretazione, e che l'indicazione delle cariche civili e militari esistendo nello Statuto, vuolsi ripetere anche nella legge spiegativa del medesimo.

**IL PRESIDENTE** pone ai voti l'emendamento Siotto-Pintor.

(Non è adottato).

Domanda se sia appoggiato quello del deputato Arnulfo.

(Non è appoggiato).

Pone ai voti l'articolo del progetto.

(È approvato).

Fa procedere allo squittinio segreto coll'appello nominale.

N.° dei votanti . . . . .	119
Voti in favore . . . . .	102
Contrari . . . . .	17

(La Camera adotta).

(Verb.)

Dà quindi lettura del progetto di legge del deputato Bixio, intorno all'espulsione dei Gesuiti, all'abbattimento dei forti non destinati a difesa contro il nemico straniero, ed all'espurgazione del porto di Genova (V. Doc. pag. 66), ed invita il proponente a svilupparlo.

**SVILUPPO DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ESPULSIONE DEI GESUITI — LA DEMOLIZIONE DEI FORTI CHE NON HANNO PER ISCOPO LA DIFESA DELLE CITTÀ DAL NEMICO — E PER L'ESPURGAZIONE DEL PORTO DI GENOVA.**

**BIXIO** (sale alla tribuna). Mentre arde la guerra contro lo straniero, e l'Italia si unifica e si ordina a libero reggimento, governata e protetta dal magnanimo Principe legisla-

tore e liberatore del popolo, a tre cose specialmente dee provvedere la nazionale rappresentanza: alla interna quiete dello Stato, al lavoro per gli indigenti, alla prosperità del commercio.

Dirette a questi fini sono le idee di legge ch'io mi propongo di svolgere, affinchè la Camera voglia appoggiarle, ed averle in considerazione, giusta gli articoli 40 e 41 del nostro provvisorio ordinamento.

La prima legge tende ad escludere per sempre dallo Stato la Compagnia di Gesù, come incompatibile con le attuali istituzioni civili e politiche. I Gesuiti furono dal 1813 in poi l'antiguado del Congresso di Vienna nella lega dei potenti contro gli oppressi, fautori d'ogni resistenza al progredire di ogni civile libertà, promotori d'ogni moto retrogrado, amici della inerzia infingarda degli stazionari.

La simpatia, l'ovazione con cui è accolto in ogni città d'Italia il Gioberti, disvelano abbastanza quanto sieno invisibili coloro ch'ei fece segno delle sue dotte ed eloquenti censure.

Varie petizioni furono già lette alla Camera tendenti alla formale e solenne espulsione dei Gesuiti: esse accusano, nè io intendo rendermi mallevadore dei fatti, esse accusano i molti affigliati dell'ordine di avere attutito l'impeto della Toscana, di avere avvelenato con mille sospetti il magnanimo cuore di Pio, e annebbiata la sua candida mente con mille paure d'irreligione, di aver puntato contro Napoli il cannone di Sant'Elmo, mitragliato il popolo, azzati i figli della Svizzera alla strage cittadina e affratellatili coi lazzaroni al saccheggio; dicono loro ispirazione le pregnantissime, le donzelle ed i fanciulli capovolti dalle finestre, come inutili arredi, sullo spazzo della via di Toledo.

Finchè avremo nello Stato questo mal seme di discordia, non vi sarà pace, nè tregua ai sospetti. Si cacci dunque e per sempre con legge formale, e si tolga con essa dalle menti dei liberi cittadini l'idea di un funesto passato, di un dubbio presente e di un pericoloso avvenire.

Parma nei giorni scorsi ci ha preceduti, e se la sorte di Parma è ora accomunata alla nostra, non facciamole il tristo dono di renderle col fatto coloro ch'ella volle per diritto espulsi dal civile consorzio.

L'abolizione per legge civile (giacchè la ecclesiastica è per noi indifferente, abbenchè voluta dall'unanime Europa) ci condurrà alla vendita dei beni dell'ordine, e questa farebbesi senza ritardo.

La vendita attuale e immediata è infatti necessaria, è indispensabile; perchè siccome molti vincoli di cui tali beni sono colpiti si credono simulati, così la quistione della sussistenza o non dei pesi e delle ipoteche sarebbe con profitto ventilata attualmente, ora che si conoscono tutte le circostanze influenti di luogo, di tempo e di persone: lo sarebbe forse invano dopo il decorso di più anni.

Questa vendita sarebbe accolta con plauso. I popoli che rompono col passato ne devono cancellare le triste memorie, e tutti sanno che il ritorno della malaugurata setta si dovè in parte alle amministrazioni o corporazioni ex-gesuitiche, che in tutta Italia avevano conservato i beni della abolita società, ritenendoli in economato. Prendiam l'esempio dagli uomini semplici, ma previdenti: i villici quando uccidono le vespe ardonò e distruggono il vespaio perchè non tornino.

Le chiese per altro e le case dell'ordine in varie città possono convertirsi facilmente in uso pubblico, in pii stabilimenti, e saranno quindi dal Governo destinate a vantaggio del popolo.

Vengo al secondo progetto di legge. Esso tende a distruggere, come opere militari, e a convertire in utile dei citta-

dini, quelle fortezze che a solo scopo non avessero la difesa dello Stato.

Non cognito dei luoghi e del voto di ogni singolo paese, io non oserei scendere ai particolari circa i diversi forti che sovrastano alle nostre città: mi atterrò alle due fortezze che sorgono entro la seconda cerchia delle mura di Genova, come quelle di cui ho piena contezza.

Il primo di questi forti fu eretto dopo il 1821, ove un tempo lo straniero aveva edificato la *Briglia*, così chiamata perchè imbrigliava il popolo genovese, inchinato da natura a libertà. Da vari secoli quel forte erasi distrutto da un doge, che fu perciò proclamato benemerito della patria. In tempi in cui il potere sospettava dei cittadini fu rialzato, ed ebbe nome il *Castelletto*.

Accanto ad esso, per non molto intervallo, e forse ancor più minaccioso, è il nuovo forte di *S. Giorgio*.

Genova è difesa dal nemico da doppie mura, è difesa nei suoi approcci da molte fortezze, il suo porto è tutelato da batterie a fior di mare, dai cannoni dei due moli; dalle batterie della *Lanterna* e di *San Lazzaro*, e dalle nuove mura del porto ove sono praticate e feritoie, e interne batterie. Genova è difesa più che tutto dai valorosi suoi figli, il cui petto non ha mai temuto alcun ostacolo nè in mare, nè in terra.

I due forti pesano sull'animo liberissimo dei Liguri, non già ch'ei ne temano; il Governo attuale non ha oppositori fra il mare e le Alpi; i Liguri sono fratelli dei Piemontesi, dei Savoiaardi e dei Sarđi, e non che temere tutto sperano dalla tua amicizia; i Liguri sono ora padroni in gran parte della città che è nelle mani dei prodi militi nazionali, i Liguri non temerebbero quei forti quand'anche fossero irti di armi e di armati, perchè non v'ha bastione che duri contro il cozzo dell'onnipotente ed unanime volontà cittadina; ma i Genovesi primi ad invitare all'amplesso di unione i Milanesi ed i Veneti, primi ad offrire sull'ara dell'italica indipendenza i loro affetti municipali, sentono il diritto che nessuna guarentigia abbiano verso di loro il potere se non se il loro affetto, il giuramento di fedeltà che hanno prestato per bocca dei loro mandatari al Governo costituzionale e alla patria; e loro patria non è Genova sola; ma quel santo suolo che si stende dall'Alpe sino all'estremo Lilibeo.

I rappresentanti della nazione devono quindi accogliere questo voto dei Genovesi, dar loro questo pegno di meritata fiducia, invitarli ad accrescere al loro ardore la gratitudine di vedersi restituiti nelle stesse condizioni in cui erano ai tempi della loro indipendenza; posciachè e gli averi e la vita han posto e pongono per l'indipendenza comune, e questo vogliono e non altro.

La distruzione delle opere militari dei due forti e la loro mutazione in locali di pubblica utilità o di cittadine abitazioni, darà intanto lavoro a molti operai in tempi difficilissimi, e preparerà lavoro perenne agli indigenti futuri, ove ai minacciosi bastioni del potere sottratti il pacifico officio dell'artigiano o il ricovero ospitale dell'infelice.

Il municipio di Genova ha già mandato questo voto al Sovrano, e nel tempo stesso una sola voce prorompeva dal libero petto dei Genovesi: *Abbasso il castello*. Poniam quindi da parte ogni idea preconcepita: intendiamo i tempi, prestiamo orecchio alla voce del popolo, che spesso è voce di Dio: abbattiamo i castelli quando non sono innalzati per difendere la patria contro lo straniero.

Il terzo articolo della legge proposta riguarda al porto di Genova. La sua interna amministrazione non è ben definita quanto al modo della sua espurgazione e pulizia.

Il genio militare marittimo, la regia marineria, gli edili del corpo civico vi hanno più o meno ingerenza. Nel conflitto delle loro attribuzioni e certo nella nobile gara del bene e del meglio, certissimo è che intanto il porto di Genova si va riempiendo e che presto i bastimenti di gran portata non vi avranno accesso o vi avranno mal fida stazione; mentre le strade ferrate da Genova al Piemonte, dal Piemonte alla Svizzera ed al Lombardo tendono a popolare Genova di ogni estero e nazionale naviglio e a portar quasi vengono la vita del commercio in queste ricche contrade, quale non sarebbe il comune disastro se il porto di Genova si convertisse in palude? Eppure il pericolo è imminente. Una sola è l'ancora della salute, e questa nell'operosità del corpo civico di Genova, cui tanto preme di conservare il suo porto nelle migliori condizioni. Diasi quindi al solo corpo municipale la cura della espurgazione e della pulizia del porto, si lasci al genio marittimo, all'artiglieria la cura della sua difesa del nemico; si lasci alla regia marina l'incarico d'invigilare sulla stazione dei bastimenti da guerra ed anche sul mercantile naviglio; ma ciò che si attiene alla pulizia del porto, alla sua espurgazione si affidi alla sola cura del magistrato cittadino, il quale saprà con appositi ordinarmenti conservargli e la necessaria profondità e la guarentigia futura da ogni timore di successivo riempimento.

Queste sono le leggi, ossia gli articoli di legge che ho l'onore di sottomettere ai deputati della nazione, e mi riputerò fortunato se vorranno essi appoggiarne la discussione, e per mezzo di questa approvarle nel modo che più sia accomodato al bene della patria.

(Gazz. P.)

(*Vivi applausi accolgono alcuni passi del discorso dell'avvocato Bixio*).

**IL PRESIDENTE** essendo quei progetti appoggiati alla quasi unanimità, pone ai voti la presa in considerazione.

**ALCUNI DEPUTATI** muovono difficoltà, perchè pare dubbio se debba votarsi in complesso o separatamente su quelle proposte, perchè l'avv. Bixio le avea enunciate quali articoli diversi di una medesima legge, piuttostochè quali leggi distinte.

**IL PRESIDENTE** pone ai voti se si debba votare separatamente.

(La Camera delibera affermativamente).

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA** osserva che essendo assenti i ministri della guerra e dell'interno, e le fatte proposte riguardandoli in modo principale, gli usi parlamentari sembra che esigerebbero si sospendesse ogni deliberazione.

(*Risorg.*)

**FARINA P.** oppone non trovarsi nel regolamento disposizione veruna che impedisca alla Camera il prendere in considerazione un progetto di legge, anche in assenza del ministro a cui s'apparterrebbe rispondere.

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA** replica non volersi opporre ai voti della Camera, tanto più perchè la presa in considerazione d'una proposizione non è che il primo grado della discussione, ma che però crede dovere osservare che i precedenti parlamentari delle altre nazioni sarebbero contrari a questa decisione. Non dissentire che venga discussa la presa in considerazione della prima parte della proposta Bixio perchè riguarda cosa affidata al suo ministero.

**VALERIO** dichiara non voler porre ostacolo a che si sospenda in questo caso la discussione del progetto, ma voler protestare contro ciò nel caso ch'esso potesse passare in precedente. Asserisce che i progetti dei deputati son già per la natura stessa delle cose parlamentari sottoposti ad infiniti ostacoli, e per conseguenza, non potersi ammettere che l'assenza di un ministro possa esser causa d'interrompimento in una discussione.

TORNATA DELL'8 GIUGNO 1848

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA** ripete non volere contrastare al voto della Camera, e non fare di questa questione un caso di diritto, ma solo una questione di convenienza, aggiungendo essere pronto, per assecondare i desideri della Camera, a dare ordine onde si faccia chiamare il ministro dell'interno, la cui presenza è secondo lui indispensabile.

**VALERIO** replica aver dichiarato non opporsi al caso speciale, ma solo alla massima che potrebbe stabilire un precedente.

**FINELLI** osserva che l'ordine del giorno di ieri portando varie altre discussioni prima della presente, il rimandar quest'ultima non potrebbe costituire uno scandalo.

**IL PRESIDENTE** dichiara aperta la discussione sulla presa in considerazione della prima parte della proposta Bixio, riguardante l'inammissibilità perpetua dei Gesuiti nello Stato, e domanda se alcuno chiede la parola.

**VALERIO** chiede la parola pro, se qualcuno la chiede contro.

**IL PRESIDENTE**, poichè nissuno chiede la parola contro, pone ai voti la presa in considerazione della prima parte della proposta Bixio. (Conc.)

(La presa in considerazione è approvata all'unanimità).

La seduta è chiusa alle ore 5 pomeridiane. (Verb.)

*Ordine del giorno pel 9 giugno alle ore 4 pom. :*

1. Discussione per la presa in considerazione del 2 e 3 progetto Bixio. — 2. Sviluppo della proposta Scofferi. — 3. Relazione delle petizioni urgenti. — 4. Rapporto sull'emendamento alla legge di unione di Parma e Guastalla. — 5. Discussione sulla legge per la dotazione delle Camere. (Verb.)

TORNATA DEL 9 GIUGNO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Risposta del Principe Luogotenente del Regno all'indirizzo della Camera — Annunzio di due progetti di legge dei deputati Galvagno e Corsi — Discussione per la presa in considerazione delle due proposte Bixio, cioè, la distruzione dei forti e lo spurgo del porto di Genova — Sviluppo e presa in considerazione della proposta Scofferi per la soppressione del giuoco del lotto — Relazione e discussione di due petizioni concernenti la soppressione della Compagnia di Gesù e delle Dame del Sacro Cuore.*

La seduta è aperta all'una ed un quarto pomeridiana. Si dà lettura del verbale della precedente seduta, il quale è approvato senza osservazione alcuna.

**RISPOSTA**

**DEL PRINCIPE LUOGOTENENTE DEL REGNO  
ALL'INDIRIZZO DELLA CAMERA**

**IL PRESIDENTE** annunzia alla Camera che la deputazione per la presentazione dell'indirizzo è stata ricevuta da S. A. S. il Principe luogotenente generale. Dà quindi lettura della risposta della prelodata S. A. : (Verb.)

« Ringrazio la Camera dei nobili sensi che per mezzo vostro mi esprime in nome del paese che tanto degnamente ella rappresenta. Sarà mia cura farli pervenire con tutta sollecitudine a S. M.

» Già alcuni fra voi furono testimoni di quanto il Re opera, e con quali sacrifici egli sostenga la causa Italiana. Iddio ha benedetto sinora le sue fatiche; col vostro concorso esse non falliranno a gloriosa meta.

» La guerra dell'indipendenza con tanto ardore incominciata e con eroico valore proseguita dall'esercito, sebbene

ognor progredisca con successo, non è ancor vinta, e richiederà sforzi e sacrifici per condurla a termine.

» Continui la concordia degli animi e dei voleri, e i destini della patria saranno compiuti. L'Italia, dopo tanti secoli, diverrà pari ad ogni più gloriosa nazione. » (Arch.)

Accenna poscia che vennero distribuiti agli uffici due progetti di legge presentati dai deputati Galvagno e Corsi. (Verb.)

L'ordine del giorno reca la discussione per la presa in considerazione del secondo e terzo progetto compreso nella proposizione Bixio, letta alla Camera nella precedente seduta (V. Doc., pag. 66). (Conc.)

**DISCUSSIONE PER LA PRESA IN CONSIDERAZIONE  
DEI PROGETTI DI LEGGE PER LA DEMOLIZIONE  
DEI FORTI CHE NON HANNO PER ISCOPO LA DIFESA  
DELLE CITTÀ DAL NEMICO, E PER L'ESPURGAMENTO  
DEL PORTO DI GENOVA.**

**BALBO** presidente del consiglio dei ministri e reggente il Ministero della guerra. Non era mia intenzione di prendere la parola su questa proposizione: è stato lavoro, e forse opera

di tutta la mia vita, di calmare le passioni municipali, di calmare le passioni tra governanti e governati.

Io non mi sento in cuore ombra di queste passioni; dunque son certo di non parlare con esse. Ma poco esperto di parlare in pubblico, alla Camera, avrei sempre timore di dire qualche parola che eccitasse in altri, più o meno di quei sentimenti.

Ma un mio collega, non sapendo questa mia intenzione, ha domandato alla Camera di sospendere la deliberazione, e la Camera ebbe questo riguardo, questa gentilezza: è dunque dover mio di rispondere a questa gentilezza con piena fiducia e di parlare apertamente poichè ne ho l'occasione. La fiducia è sempre la miglior prova di rispetto.

Signori, questa questione mi pare essere duplice; v'è una questione di massima, di principio, e poi una questione di applicazione. La questione di massima è di soluzione indubitabile, facilissima; credo che siamo tutti d'accordo; non mi pare ci possano essere opposizioni. Le fortezze che non servono alla difesa esterna dello Stato che cosa possono essere? Non possono essere altro che fortezze fatte contro le popolazioni: questa è cosa del medio evo, questa è cosa che non può essere del nostro secolo, degli usi, delle necessità, dei fatti di questi tempi: se le fortezze potessero servire contro il popolo, non si dovrebbero fare; e se poi si facessero, a ciò non servirebbero, e ne abbiamo esempi numerosi. Credo non ci sia niente di più inutile: credo nessuno voglia pretendere di lottare contro le popolazioni. Si potrebbero aggiungere molte cose su quest'argomento generale, su questo punto di vista, di massima: ma sarebbero pure frasi (perchè chiamo frase qualunque cosa si dica sur un soggetto su di cui tutti sono d'accordo).

La vera questione dunque non è che la questione d'applicazione. L'autore della proposizione si portò francamente subito a parlare delle fortezze delle quali egli intende, lasciando stare quelle delle quali aveva minor cognizione.

Queste fortezze, delle quali ha parlato l'autore della proposizione, sono alcune di Genova. Ora, venendo a parlare di esse, alcuni ne farebbero forse una questione d'onore. Io non la fo per niente. Se fosse una questione d'onore, sarebbe forse al rovescio di quello che alcuni vorrebbero prenderla. Mi pare che sarebbe questione d'onore per Torino di fare qualunque cosa gradita a Genova: per Genova di fare qualunque cosa che mostri fiducia a Torino, al Piemonte.

Ma, in somma, non è per niente questione d'onore; è questione tra governanti e governati, è questione governativa, è questione di fiducia degli uni verso degli altri, cioè, i governanti domandano fiducia ai governati, e questi domandano la medesima cosa. È sempre questione semplicemente governativa: è questione mista d'interessi militari e d'interessi cittadini. La questione militare è una questione tecnica, che non si può decidere in un momento. Ho consultato alcuni militari e persone dell'arte, e credo anch'io che i forti di Genova siano perfettamente inutili alle difese militari marittime, come lo sono alla difesa terrestre, come si fa al solito dalle truppe. A questa io credo due forti perfettamente inutili.

Ma, ciò posto, io poi avrei un'opinione particolare, un'opinione che ho già espressa altrove privatamente, ma una questione che ora mi pare sciolta dai grandissimi fatti che sono succeduti in Italia, massime da quelli sommi di Milano che sorpassarono quelli di un secolo prima.

Secondo quella mia opinione, confermata da questi fatti, le difese delle piazze, delle città non si fanno solamente alle cinte esterne, alle opere propriamente di fortificazione; si

fanno anche nell'interno delle città. Il più grande esempio di questo secolo è quello di Saragozza nel 1808 e 1809. Genova nel 1746, Milano nel 1848 hanno superato di molto questo esempio; perchè non si sono solamente difese contro truppe che le assalissero di fuori, ma hanno cacciato le truppe che erano dentro. Questi due esempi proverebbero l'inutilità dei forti per contenere le popolazioni; e questi due esempi provano poi vittoriosamente che le città si possono difendere nell'interno.

Se non fosse dell'ammirabile armata di Carlo Alberto, e di Carlo Alberto lui stesso, l'Italia avrebbe potuto salvarsi forse mediante la difesa interna delle città? Questa era la sola risorsa se non vi fosse stata la nostra armata; questa sarebbe ancora la sola, se potesse rimanere dubbio che quella nostra ammirabile armata non basti da se sola. Con tutto ciò, siccome finchè c'è una guerra, ci sono sempre dei casi disgraziati che possono succedere, io credo che le città Italiane debbano mantenersi ancora nell'intenzione di difendersi non solamente alle mura esterne, ma nell'interno delle loro mura, di casa in casa, come Saragozza, Genova, Milano. Credo anzi che si debbano mantenere nell'istessa intenzione sempre, perchè sempre sono soggette le nazioni all'invasione, massime l'Italiana, che ha due potentissime nazioni addosso, da due parti.

In questo senso non vi è dubbio, almeno per me, che i forti di Genova potrebbero ancora essere utili; anche nei termini tecnici, anche nelle regole militari delle costruzioni delle fortezze una delle parti più importanti si è quella che si chiama il *ridotto*.

Ora quell'ammirabile Genova che deve essere il ridotto e la difesa di tutto lo Stato (non solamente quale è adesso, ma di tutto lo Stato unito insieme, come lo speriamo), Genova che è il vero centro militare di difesa che si farà sempre da noi; Genova ha, oltre la sua cinta esterna, una cinta interna: di questa io aveva sentito dire che non era in buono stato; ma, prese informazioni, io la crederei, coi forti che la rinforzano, capace di difesa.

Con ciò non voglio dire che la Camera segua la mia opinione: prima perchè non l'ho esaminata abbastanza; poi, perchè quando l'avessi esaminata, non ho diritto a decidere della utilità o dell'inutilità di fortificazioni, o di una parte di fortificazioni, e la sola cosa che voglio concludere è, che la Camera mi pare dover procedere in quest'affare governativo con gran sodezza, con calma compiuta.

Per conseguenza l'esecuzione della proposizione del signor Bixio mi pare doversi rimandare ad una Commissione composta d'uomini d'arte sì, ma principalmente di cittadini di Genova, cioè di membri del corpo municipale della città di Genova, il quale è chiamato a decidere per la generazione presente e per la futura (siccome fanno tutti i corpi deliberanti), se la città di Genova veramente voglia, possa o debba difendersi come si difese, come anzi si liberò nel 1746, come Milano nel 1848, come Saragozza ed altre città.

Concludo doversi l'esecuzione rimandare ad una Commissione composta di ufficiali del Genio, e in maggioranza di membri del corpo municipale di Genova. In questo senso voto per la presa in considerazione. (Gazz. P.)

**BIXIO** dichiara essere lieto di sentire dalla bocca stessa dell'autore delle *Speranze d'Italia* confessata l'inutilità delle due fortezze alla difesa di Genova. Circa poi all'osservazione emessa dal preopinante che quella città debba essere provveduta per maggior tutela di un cerchio interno di mura e di fortificazioni interne, egli dimostra che questo secondo cerchio di mura nello stato attuale già più non esiste, perchè



aperto a levante ed a ponente, e convertito in pubblica passeggiata da una parte e dall'altra, e quelle fortificazioni non poter venir di nessun utile nel caso d'un' invasione. Quanto poi al modo di toglierle senza inconvenienti, ci ripete ciò che già accennò nella sua proposta, che cioè questi edifizii possono venir ridotti in case di lavoro o di beneficenze. Pargli adunque che non presenti difficoltà il suo progetto nè in massima, nè in applicazione, convenendo del resto che si possa rimettere la cosa all'esame di un comitato composto in gran maggioranza di cittadini Genovesi, dichiarando anzi prender atto di quest'ultima proposizione del presidente dei ministri.

(*Conc.*)

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI.**

Non ho confessato, non ho detto che questi forti siano inutili per la difesa di mare o per la difesa di terra; ho detto che ho sentito dire, e non oserò decidere io stesso che sono inutili per la difesa esterna, ma per la difesa interna credo che possano essere utili.

**GERMI.** Signori, io trovo indebita l'eccezione del sig. Presidente dei Ministri, cioè che vi sia la Commissione da esso indicata. La proposizione è semplice: *Tutti i forti, i quali non hanno per iscopo la difesa contro l'invasione estera, debbono essere aboliti.*

Il signor ministro della guerra nella sua saviezza conviene della massima; vuol egli dar tutto il suo voto alla legge; ne conviene anche nell'applicazione, perchè dichiara apertamente a questa Camera, parlando dei forti di Castelletto e di S. Giorgio, che essi non servono nè alla difesa dalla parte di mare, nè alla difesa dalla parte di terra.

Qui dovrebbe essere finita la questione; ma perchè dunque vi deve essere ancora una eccezione a questa legge? Perchè una Commissione che debba dire se questi forti o rocche di tirannide possano o no ancora servire contro il nemico nell'interno della città? . . . .

Egli è possibile tal caso durante la guerra, quindi convenienza si dice di una Commissione che esamini se i forti di cui si tratta sono atti a quest'ultimo rimedio, ma non s'avvede che mentre si stabilisce quest'eccezione si mette in contraddizione colla massima ammessa: « Vogliansi abolire i forti che non servono alla difesa contro l'estero, e vogliansi conservare. » Se egli è giusto abolirli, poco importa che questi forti, per un caso eccezionale, per un caso calamitoso, possano ancora essere di nocumento al nemico. Bisognerebbe però sempre cominciare per seppellire sotto le rovine i pacifici ed innocenti cittadini, perchè sotto quelle rovine anche il nemico s'incontrasse il suo sepolcro. Quando si ammette la massima, quando si conviene dell'applicazione per i due forti di Castelletto e S. Giorgio, l'eccezione che vorrebbe introdurre mediante la creazione della proposta Commissione, come contraddittoria al principio riconosciuto, deve essere respinta.

**FARETO ministro degli esteri.** La posizione della questione è che tutti i forti che non servono alla difesa della patria contro il nemico sieno aboliti. Non doversi postare altrimenti la questione; poichè le particolarità qualche volta potrebbero far pendere la discussione là dove non deve entrare.

I forti di Genova si sa per quale motivo erano stati costrutti: noi non li vogliamo più; e questa credo che sia l'opinione della Camera; che cioè non vi debba più essere oppressione da paese a paese. Tutti i forti che servono a minacciare la libertà all'interno debbono essere demoliti. — La legge dovrà essere presa in considerazione. In quanto all'emendamento proposto dal signor Presidente dei Ministri, esso non può ri-

nell'essere che un caso estremo il quale non può avvenire, massime nelle due località accennate; perchè quando quei forti potrebbero esser utili per la difesa del paese, Genova non esisterebbe più; giacchè chi conosce la posizione del Castelletto che è centrale, sa pure che non può menomamente servire per estremo ridotto contro i nemici esterni. Lo dico dunque inutile e solo servibile a violentare la libertà dei cittadini. E soggiungo poi che abbiamo difeso il paese contro i tedeschi quando il Castelletto e il S. Giorgio non esistevano, e lo sapremo difendere ancora quando questi più non saranno. Sembrerà che in questo momento io abbia dimenticato di essere ministro; ma debbo rammentarmi che prima di tutto son genovese e cittadino (*Fragorosissimi applausi*).

**RADICE.** Io volevo solamente far qualche osservazione a convalidare l'opinione del ministro degli affari esteri; egli disse altamente che il forte di Castelletto e quello di S. Giorgio nemmeno in un caso di guerra possono essere utili alla difesa della città; perciocchè questi forti sono dominati dalle fortificazioni delle due cerchie esterne; epperò se i forti esterni sono occupati, e quindi combattuti i forti interni, egli sarà impossibile di far servir questi due in qualunque circostanza a difesa.

Se dunque come sistema di difesa dalla parte di terra, come dalla parte di mare, i forti di Castelletto e di S. Giorgio sono perfettamente inutili, inutilissimi poi come difesa interna, egli sarà opera non solo giusta, ma eziandio santissima il distruggerli — perciocchè non a difesa ma ad oppressione sono essi stati piantati — e noi lo sappiamo assai bene.

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI.**

Io mi unisco a quanto ha detto il mio collega; soltanto persevero nel desiderio che la cosa si faccia con quel concorso di una Commissione che dimostrerà la calma voluta.

**IL PRESIDENTE** pone ai voti la presa in considerazione del progetto di legge.

(È preso in considerazione.)

Dà lettura del terzo ed ultimo progetto riflettente lo spurgo del porto di Genova. (*V. Doc., pag. 66*).

**IL MINISTRO DEGLI ESTERI.** Il porto di Genova, che dalla natura era stato fatto profondissimo, per vizio di non curanza, per vizio di spurghi malfatti, per vizio insomma provenienti dagli uomini, ogni giorno diminuisce di sua profondità a tal segno, che sul luogo dove nel 1804 poteva stanziare un vascello di 84 pezzi di cannone, oggi appena vi può stare una corvetta di 16 a 20 pezzi.

Questo è il prodotto della trascuranza, per parte delle amministrazioni, del conflitto delle giurisdizioni; i quali motivi hanno ritardato le cure necessarie per mantenere profondo il porto medesimo, cioè per curarlo. Ne sia prova questo, che una macchina a vapore, decretata già da otto anni a questo solo oggetto, non è a quest'ora per anche in attività. La macchina è fatta, il bastimento è costruito, ma non si pone ancora in opera; nè non vi è ancora fissato il macchinista per dirigerla. Io credo che fra breve il pontone sarà marcito, che la macchina sarà ossidata al punto che non potrà più servire, e questo pel conflitto delle diverse amministrazioni.

La proposizione del sig. Bixio tende a che si effettui questa cura da un'amministrazione, la quale possa dare ogni disposizione perchè il porto sia reso atto a ricevere i bastimenti che vengono pure ora in grande quantità; ciò importa moltissimo; perchè quando saranno effettuate le strade ferrate, e massime quelle tra Genova, Torino e Milano, tra la Francia e la Svizzera per le vie della Savoia, questo porto diverrà l'emporio del commercio dell'Europa.

Importa dunque che compendosi la rete delle vie ferrate,

vi sia un porto capace di contenere, con sicurezza di profondità, i soprabbondanti navigli, che approderanno a Genova. Il solo modo di ottenere questo, è la pronta cura ed escavazione del suo porto, e l'affidare un tale incarico alla magistratura municipale; lasciando, com'è dovere, al genio militare l'incarico di quelle opere che sono esterne, e che servono soltanto alla difesa militare del porto oppure al servizio del naviglio di guerra che coll'aumento del nostro territorio è chiamato dalle circostanze a ben più alti destini.

**JACQUEMOUD.** J'ajouterais aux motifs d'intérêt général qui ont déjà été donnés, que la Savoie est particulièrement intéressée à la prospérité du port de Gênes. Plus il sera florissant, plus le commerce de transport de la Savoie y gagnera, et ce genre de commerce est pour elle une grande ressource; car il alimente son agriculture soit en nécessitant l'entretien d'un plus grand nombre de bêtes de train, soit en peuplant les grandes routes et les auberges et en facilitant l'écoulement des produits agricoles. Les marchandises que Gênes envoie à Genève et dans la partie de la Suisse qui l'avvoisine, traversent le Piémont et ensuite la Savoie dans son plus long parcours, tandis que celles qui entrent par le port de Marseille pour la même destination prennent à Lyon la route de Bellegarde et arrivent à Genève sans quitter le territoire français. Quant aux marchandises destinées à la consommation de la Savoie, elles ont également un plus long trajet à parcourir sur son sol quand elles arrivent par le port de Gênes. L'entretien de ce port est d'une haute importance pour le commerce de tout le Royaume; je m'associe en conséquence à toutes les mesures qui peuvent le favoriser et j'appuie la proposition de M. Bixio.

**IL PRESIDENTE** pone ai voti la presa in considerazione. (Il progetto è preso in considerazione).

**SVILUPPO DEL PROGETTO DI LEGGE  
PER LA SOPPRESSIONE DEL GIUOCO DEL LOTTO**

**SCOFFERI** sale alla tribuna e sviluppa la sua proposta intorno all'abolizione del giuoco del lotto (*V. Doc., pag. 81*).

**REVEL** ministro delle finanze dichiara che egli non si opporrà certamente alla presa in considerazione di una legge che tende ad abolire definitivamente il lotto.

L'immoralità, o meglio la poca moralità del giuoco del lotto è cosa abbastanza nota, discussa e svolta in ogni senso, perchè egli voglia farsene difensore. Il Governo ha da molti anni stabilito che il giuoco del lotto sarebbe soppresso, ed ha preso quelle disposizioni che veramente tendevano a diminuire la facoltà di giuocare. Molte esse sono, ma le principali son quelle che emanarono sul finire del 1841 dappoichè il *minimum* delle poste essendo stato alzato da 50 cent. ad una lira, ed essendosi inoltre sopresse varie sorti ossia modi di giuocare che erano più accette ai giuocatori, bastò questo perchè diminuisse della metà all'incirca il provento brutto del lotto, cosicchè invece di 6 milioni e mezzo a sette milioni che produceva, fatto il calcolo d'annata media, negli anni passati, si ridusse ad un tratto a quattro milioni a un dipresso, vale a dire che diminuì della metà all'incirca la somma che d'allora in poi s'impiegò nel giuoco del lotto. Da questo il Ministro arguisce che realmente i provvedimenti fatti ebbero quel risultamento che altri s'aspettava, cioè di diminuire la facilità al giuoco, massimamente a quelle persone che per mezzi di fortuna non erano in situazione di poter giuocare. Il provento netto invece, quello vale a dire che ri-

mane dopo difalcate le vincite, non diminuì nella stessa proporzione perchè si tolsero i modi di giuocare che presentavano maggior facilità di guadagno. Quindi la sorte si accrebbe in favor del Governo, e diminuì a danno dei giuocatori; e tanto è ciò vero che il provento netto del lotto che non era che di due milioni negli anni passati quando il prodotto brutto era di sette milioni, continuò ad essere di un milione e mezzo, annata media; che anzi, cosa stranissima a dirsi, nel 1847 che fu l'anno in cui si giuocò meno, il prodotto fu invece maggiore, poichè su 3,980,000 lire giuocate, il provento netto si fu di 2,035,000 lire. Il Governo s'occupò anche di ridurre il numero dei banchi stabilendo che tutti i banchi che non darebbero 10,000 lire di profitto brutto sarebbero soppressi; ma non si attenne nemmeno a queste disposizioni e provocò la soppressione di molti banchi posti in comuni rurali, di modo che da 226 che erano nel 1820, da 160 cui erano già ridotti nel 1841, trovansi oggi ristretti a soli 84. Ma nel chiudere i banchi non li sopresse nella stessa proporzione a misura delle vacanze, poichè col sopprimerne uno dove ve ne sono molti non si fa alcun beneficio, perchè il profitto ripartendosi fra gli altri che rimangono aperti, non si ottiene diminuzione proporzionata di denaro giuocato.

Il Ministro adunque intenderebbe soltanto che non si stabilisca un'epoca precisa per l'abolizione, poichè nell'attuale condizione delle finanze, nella difficoltà somma che si ha di aver danaro per far fronte alle spese, lo stabilire fin d'ora il modo in cui il giuoco del lotto sarebbe soppresso, sarebbe forse un voler andare contro eventualità che non si conoscono e però meglio sarebbe, a suo avviso, di stabilire in massima la soppressione senza precisarne l'epoca.

Venendo poi a far parola dei ricevitori del lotto, disse che sarebbe poi ufficio del Ministero delle finanze l'avvisare a retribuirli in qualche modo; soggiunse che essi non sono considerati come impiegati regii aventi titolo o pensione; diffatti le vedove non sono pensionate, ed essi medesimi, i titolari, non sono pensionati quand'anche per impossibilità di poter continuare nell'esercizio del banco, desistessero dal servizio. Però per quel principio di paternità, per così dire, che esisteva riguardo agli altri impiegati furono sempre assistiti. Cosicchè quando per esempio un ricevitore non può più continuare il servizio, e si ritira, si mette sul successore l'onere di dare all'antico titolare una qualche pensione che si preleva sull'aggio che ricava dal banco. Di più, per attuare la soppressione d'un maggior numero di banchi, s'impose a carico d'altri titolari in attività di servizio l'onere di corrispondere una pensione al titolare del banco che si aboliva.

Soggiunge il Ministro che per quanto immorale ei pur riconosca il giuoco del lotto, pensa tuttavia che coloro i quali v'inclinano, se non avranno più mezzo di giuocare, cercheranno altre vie per tentare la sorte come si vide succedere in Francia, dove la passione del giuoco si gettò sulle azioni delle strade ferrate e industriali d'ogni sorta, e si trovò modo di ridurre il giuoco anche a favore di quelli che non avrebbero mezzi per poter giuocare a questo giuoco.

**LANZA.** A detta dello stesso sig. Ministro delle finanze il giuoco del lotto è cosa immorale: e qualunque Governo non deve mai farsi scusa della condizione delle sue finanze per non provvedere all'educazione morale della popolazione, la quale consiste non solo in mezzi diretti, ma anche in mezzi indiretti come sono quelli che folgono le occasioni che fomentano le prave inclinazioni del popolo. Ora è incontestabile che il giuoco del lotto fomenta l'infingardaggine ed altre pessime tendenze. Dunque io penso che si debba, a malgrado delle considerazioni presentate dal sig. Ministro di finanze, prendere

in considerazione questa proposta di legge e senza la condizione del Ministro che non si mettesse termine fisso per l'abolizione del giuoco del lotto. Quando è riconosciuto principio immorale il lotto, non bisogna tollerare oltre un'immoralità. In quanto poi ai mezzi onde sopperire alla deficienza dell'erario prodotta dalla soppressione di questo giuoco, sono persuaso che o il Governo o la Camera non mancheranno di trovare altra sorgente onde potervi sopperire, e la nazione non resterà esitante senza dubbio per aggiungere qualche centesimo alle imposizioni onde poter togliere dallo Stato un'istituzione, la quale è giudicata nociva alla educazione della popolazione, infine immorale.

**IL MINISTRO DELLE FINANZE** si permette solo d'osservare ch' egli intese di fare lo spoglio di quel prodotto che torna realmente a beneficio del Governo dal giuoco del lotto in modo da dimostrare che una parte minore assai è quella che procede dalle piccole poste, e che la parte maggiore è quella che procede dalle grosse somme giuocate da persone facoltose, ed anche da società di persone che hanno mezzo di farlo. Queste persone sicuramente quando sia tolto loro di giuocare al lotto troveranno il mezzo di soddisfare alla loro passione.

**LANZA** (*interrompendo*). Ma non sarà mai il Governo che lo sancisca.

**IL MINISTRO DI FINANZE** risponde non aver fatta questione sulla moralità del giuoco; aver fatte osservazioni intorno alla inopportunità di sopprimerlo, se ad un tempo non si possono trovare le somme che finora quello produceva.

Il preopinante dice di aggiungere un centesimo alle contribuzioni per sopperire a tale vuoto ma il ministro dichiara che questi centesimi andranno pure aggiunti senza toccare il giuoco del lotto, perchè è naturale che colle enormi spese che si stanno facendo, e che continueranno, e che non si può prevederne i limiti, per la difesa cioè dell'indipendenza d'Italia e pel sostegno della causa nazionale, converrà procacciare maggiori mezzi al Governo.

Aggiungasi poi che i redditi vanno ogni dì diminuendo e massime pel ribasso del sale non ha guari stato determinato per misura quanto mai filantropica, ribasso che comunque accresca le produzioni industriali e rustiche, recherà tre milioni di meno nell'entrata dell'erario. Queste sono le ragioni sulle quali il ministro fonda l'emessa opinione sull'inopportunità di stabilire fin d'ora un'epoca precisa per l'abolizione del giuoco del lotto anzichè limitarsi a riconoscerne l'abolizione come un principio.

**RADICE.** Massimamente condannevole è il Governo quando al cospetto del popolo cui esso induce a giuocare si costituisce egli stesso quasi esempio d'immoralità. È dunque necessario che questo giuoco del lotto sia essenzialmente ed eternamente abolito. E ciò vuolsi da noi operare, da noi che dobbiamo mostrarci degni rappresentanti di un popolo che, primo in Italia, si spinge con tanta sapienza nelle vie costituzionali. Noi dobbiam ciò fare ed a costo di qualunque sacrificio. Ce ne porgono l'esempio quei Governi che, quantunque professino religione dalla nostra diversa, sono pure condotti sui principii santissimi della moralità. Certamente è indegno di noi l'essere astretti a prendere esempio da essi, ma più indegno sarebbe ancora e più vergognoso per noi il non conformarci in questo ai dettami della giustizia, base sola veramente stabile della politica e della prosperità delle nazioni. Nella protestante Inghilterra (la quale è forse la più sapiente, assolutamente parlando, la più prospera, commercialmente parlando, di tutte le nazioni) il giuoco del lotto non solamente non esiste, ma è abborrito, è contemplato come una

tassa che non solo tornerebbe dannosa ai pubblici costumi, ma che avvilirebbe agli occhi suoi il popolo ove questa esistesse. A Roma invece, o signori, a Roma, santuario d'Italia, sono stato soventi testimone di uno spettacolo che mi ha colpito d'indignazione e di dolore. Colà, nel giorno in cui si estraggono i numeri del lotto, voi vedreste, o signori, la piazza di Monte Citorio stipata di gente cenciosa, crucciata, palpitante, gente miserabile la quale ha posto nelle mani della fortuna gli ultimi avanzi de'sudati guadagni della settimana, con cui avrebbe dovuto provvedere alla sussistenza de'figli e delle mogli. Ognuno tien fissi gli occhi al verone del palazzo della corte di giustizia, ove un fanciullo in veste bianca, simbolo dell'innocenza, estrae dalla fatal urna il numero che vien gridato al popolo dalla voce da stentore di un frate domenicano, e così l'innocenza e la religione sono fatte istromento di frode e di guadagno all'avarizia finanziaria.

Signori, a noi incumbe il dovere di estirpare questa trista gramigna dai campi non ancora sarchiati della nostra Italia; a noi, primo popolo italiano, veramente libero, giovi offrire l'esempio della politica giustizia, della politica moralità, poichè, credetelo o signori, nessun popolo può essere veramente libero, veramente prospero, veramente forte, che non sa essere giusto. Io adunque voterò per la totale estinzione di questa frodolenta tassa sul pane dei poveri, il vilissimo, turpissimo giuoco del lotto.

**IL PRESIDENTE** mette ai voti la presa in considerazione del progetto di legge.

(La presa in considerazione è ammessa).

**RELAZIONE E DISCUSSIONE DELLE PETIZIONI RELATIVE ALLA COMPAGNIA DI GESÙ, ALLE DAME DEL SACRO CUORE E LORO AFFIGLIAZIONI.**

L'ordine del giorno reca il rapporto delle petizioni portanti i numeri 12 e 14 relative alla Compagnia di Gesù, alle Dame del Sacro Cuore ed alle loro affigliazioni.

**CORNERO padre** presenta il rapporto sopra queste petizioni. La prima di esse espone come i gesuiti, stante le loro sordè mene e le loro agitazioni nel popolo, sieno stati cacciati con sovrano provvedimento, il che pure accadde alle dame del Sacro Cuore. Ma s'aggiunge che molti membri di questi due collegi religiosi, oltre l'aver trafugati i preziosi loro arredi, siano ancora in Torino, dove continuano le loro pratiche, fomentando negli artigiani le idee di disordine. Allega di più la petizione che i fatti di Napoli, di Milano e della Toscana siano frutti dei raggiri di queste famose società; propone essa quindi: 1.° che si dichiarino in disaccordo colle nostre attuali istituzioni la compagnia di Gesù e l'istituto della dame del Sacro Cuore; 2.° doversi rendere pubbliche le governative disposizioni per l'occupazione dei beni di queste corporazioni; 3.° che si concedano al Governo straordinari poteri, per fare che almeno durante la guerra siano espulsi i membri di queste corporazioni dal nostro paese se esteri, e siano posti sotto la sorveglianza della polizia se nazionali. (Conc.)

La Commissione in ordine a tutte le domande dei petizionarii non poté a meno di riconoscere che veri pur troppo, e di pubblica notorietà sono in generale gli esposti fatti, non potendo che meritare deferenza il numero e la qualità dei 269 sottoscrittori. E che conseguentemente la gravità de'fatti stessi e l'eminente bisogno di rimuovere per sempre ogni germe d'una cotal sorta di cospirazioni esige pronti ed efficaci provvedimenti.

Non si farà qui la storia di codesta torbida malaugurata compagnia già colpita col più solenne anatema di proscrizione, e poi risorta per effetto della perniciosa influenza del più pernicioso assolutismo, nè si rammenterà come dal 1814 in poi siansi condotti i padri, e se non sarebbe oggidì divenuto ancora più opportuno lo rinnovare contro di loro lo stesso apostolico decreto di proscrizione del 73, ponno di leggieri le popolazioni giudicarne.

La Commissione unanime per le ragioni esposte dai ricorrenti ravvisa urgentissima la necessità delle ivi sollecitate misure, e providenze, e conchiude col Bixio dichiarando per sempre non ammissibile nello Stato la compagnia di Gesù.

Eguale comprese in questo decreto sarebbero le dame del Sacro Cuore come immediata dipendenza gesuitica ed affiliazione.

Le conclusioni sono le seguenti:

« 1.° Che rispetto alla domandata principale sanzione della perpetua incompatibilità, ed esclusione della Compagnia di Gesù, debba la domanda mandarsi unire alla proposta del dep. Bixio e seguirne lo stesso corso.

« 2.° Che per tutto il resto di cui in dette due petizioni, debba la pratica nondimeno per tutti gli oggetti in essa contemplati essere presa in considerazione, e la medesima trasmessa come riflettente quasi tutti i dicasteri, al signor Presidente del Consiglio de' Ministri con apposita raccomandazione per quei più pronti e più energici provvedimenti comandati dalla gravità ed urgenza delle circostanze, e che dall'universale ansiosamente si attendono. (Op.)

**SCLOPIS** ministro di grazia e giustizia. Avvezzo sempre a rispettare le opinioni altrui qualunque esse siano, disposto sempre a considerare la sostanza meno che la forma, io non mi arresero lungamente sulle accuse che si sono fatte in quella supplica, di cui testè, o signori, avete intesa la relazione, di inettezza, e di dubbia fede al Ministero.

Sulla prima si potrebbe facilmente passare, perchè sarebbe niego di Provvidenza od infelicità di fortuna. Ma sulla seconda non si debbe assolutamente passare, perchè a nessuno è permesso accusare altrui di dubbia fede se non ne porge le prove.

Quindi i Ministri e Deputati hanno diritto di non permettere che tali parole vengano presentate senza giustificazione. Ed io pertanto a tali accuse non giustificate protesto contro, e protesto altamente.

**CORNERO** padre, relatore soggiunse che riferi quanto contenevasi nella petizione; del rimanente la Commissione non approvare il modo con cui la medesima è redatta e meno ancora quelle espressioni. (Gazz. P.)

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA** porge spiegazioni intorno alla legge sulla dispersione dei gesuiti e sulla chiusura de' loro collegi. L'ordine emanò dal Re; l'esecuzione si fece dal Ministero precedente. La riunione dei gesuiti non fu più tollerata; l'amministrazione delle case e degli effetti da essi posseduti passò all'Economato. Se ebbero luogo sottrazioni, dilapidazioni e simili, ciò risulterà, ultimata la liquidazione. (Verb.)

Legge quindi il seguente elenco delle destinazioni date agli ex-collegi gesuitici:

Torino; collegio del Carmine, consegnato il 20 marzo al Ministero della Guerra; casa dei Santi Martiri, destinata agli uffici dell'avvocato generale e dell'avvocato fiscale, i quali pagheranno pigione.

Genova; tutti i locali gesuitici si son ceduti alla città.

Novara, Oleggio, Voghera; i collegi sono occupati da militari.

Aosta ed altri paesi circconvicini; non ricevettero in questi luoghi i locali gesuitici fino ad ora alcuna destinazione.

Cagliari; furon tramutati in ospedali militari, ed in quartieri della Guardia Nazionale.

Sassari; le pratiche per la destinazione dei locali si stanno facendo al Ministero.

Quanto alle destinazioni personali dei Gesuiti, l'oratore dichiara ciò entrare nelle attribuzioni della polizia. La libertà, soggiunge egli, quando non vi sia pericolo di danno allo Stato, dev'esser uguale ed ampia per tutti (*rumori*). . . . Nelle località in cui vennero segnalati abusi, il Governo vi provide energicamente. (Conc.)

**CORNERO** padre relatore. Riteniamo che il principale obbietto si confonde con quello del deputato signor avvocato Bixio.

Nel resto i due principali voti dei numerosi petizionari che la Commissione non ha potuto a meno di assecondare, sono le dichiarazioni solenni che i beni già posseduti dai gesuiti, e dalle dame del Sacro Cuore appartengano decisamente al Governo, ed in questo non v'esista più dubbietà, e perchè? perchè i provvedimenti sin qui emanati sono ambigui, o soltanto provvisorii, mentre invece esigesi che li beni siano chiaramente ed assolutamente dichiarati di proprietà dello Stato, e ciò per dissipare di una maniera la più franca ed aperta ogni e qualunque dubbietà o timore, che tali beni possano ritornare alle corporazioni.

Presentino poi questi beni una entità più o meno conseguente, ed avvenga il caso di discutere sopra certi debiti, od ipoteche dalle stesse corporazioni contratte, l'amministrazione saprà prendersela come di dovere e nel vero stato con impugnazione eziandio di quei contratti che non potranno sussistere; ma intanto l'amministrazione venga direttamente presso il Governo. In tutto il resto noi sentiamo con piacere i voli che sono stati proclamati finora; e noi eravamo già persuasi che il Governo nella sua saviezza e sollecitudine pensa seriamente alla sicurezza, al vantaggio della Nazione.

**RICCI** ministro dell'interno. Il Ministero, come tutti sanno, fu formato il giorno 16 marzo scorso; il 24 dal Ministro dell'Interno era diretta a tutti i Governatori una circolare, che gl'incaricava di vegliare colla maggiore attenzione, acciocchè tutti i gesuiti nazionali ritirati nelle loro famiglie non vestissero che il semplice abito di prete secolare, e che tutti i forestieri e non sudditi del Re dovessero partire.

In quei primi giorni molti partirono spontaneamente, molti altri si dovettero far partire anche forzatamente; da quel momento rimasero sempre in vigore quelle istruzioni, e di mano in mano che alcuni si scoprono, si fanno partire.

Non c'è dubbio, ed io lo conosco perfettamente, che ve ne rimane un qualche numero non però grandissimo, e credo che in tutto possono ascendere ad una ventina li quali menano precisamente la misera vita del profugo, perchè non dormono mai tre o quattro notti di seguito sotto lo stesso tetto, e quando si sa dove sono, si fa loro intendere l'ordine di partenza; la sorveglianza continua, ma riesce difficile, perchè hanno amici affezionatissimi, e pronti ad ogni sacrificio.

Si diedero a tutte le autorità di polizia le stesse prescrizioni date ai Governatori, le quali impongono cioè di fare partire tutti i forestieri. Quanto a tali misure io credo di poterne assumere la responsabilità, perchè sono perfettamente legali, giacchè quando emanarono tali ordini, i collegi e le corporazioni legali erano disciolte, e gl'individui perciò erano rientrati nella qualità di semplici particolari sacerdoti.

E per ciò appunto le autorità non possono ora far allontanare un nazionale quando non vi sia fondato giudizio che turbi realmente l'ordine pubblico.

La maggior sorveglianza si è anche esercitata intorno a quella quantità di oggetti che si diceva trafugata. Alcuni di questi oggetti furono rinvenuti e mandati all'Economato, e tra gli altri una cassa di argenteria di molto valore, la quale ha girato da un domicilio all'altro, ma finalmente si potè rinvenire presso una dama, e questa fu pure consegnata all'Economato.

Quanto alle dame del Sacro Cuore, credo sia noto, che sebbene avessero vuotato lo stabilimento ossia collegio, che qui occupavano, nondimeno erano rimaste a loro mani le chiavi, ed il possesso di tutti gli oggetti ivi contenuti. Questo edificio fu poi occupato dall'Economato onde lo custodisse e facesse l'inventario di quanto vi esisteva.

Oltre questo, tre erano i loro principali stabilimenti, e due non erano veramente case esclusive delle dame del Sacro Cuore, ma erano ricoveri di fanciulle, cioè: il *Deposito* ed il *Soccorso*, i quali non appartenevano alle dame del Sacro Cuore, ma erano esse state preposte alla loro educazione. Altra casa, ossia collegio le dame avevano in Saluzzo. Pur queste si sono fatte partire coi rispettivi amministratori, ed ora si sono da tutti questi ritirate.

Ignoro che alcune altre case o collegi di giovani figlie sian ancora diretti dalle dame del Sacro Cuore; credo però che non ne rimane che in Pinerolo; dove vivono private in casa di loro proprietà.

So che ve ne sono in Savoia, ma quelle non solo non sono invisibili alla popolazione, sono anzi molto accette, ed hanno la stima della maggioranza degli abitanti, i quali fanno voti perchè siano conservate, e qualora si volessero far partire si ecciterebbe l'universale malcontento, ed una grande irritazione.

Siccome nei piccoli paesi e nelle città non molto ricche i loro istituti danno una materiale prosperità, siccome sono colà ben viste, e di una savissima ed inoffensiva condotta, non ci è sembrato nè giusto, nè prudente prendere su queste veruna sfavorevole determinazione.

Quanto poi alle influenze gesuitiche dirò che conosco benissimo, nessuno ne dubiterà, che i gesuiti anche nazionali non cambiano sicuramente modo di pensare; e che riesce difficile che non continuino a mostrare il loro dispiacere per quanto è occorso, che certamente la loro influenza non è molto favorevole al presente ordine di cose, che i discorsi di alcuno fra di essi sono sempre ostili al Governo, ed eccitatori di malcontenti e di paure.

Quindi il Governo si è limitato a vegliare nel miglior modo possibile, ed a procurare che la loro influenza che viene esercitata segnatamente nelle campagne, non possa produrre alcun disordine, ma giammai si potrebbero allontanare, senza giuste prove, tali individui, e senza aver raccolto contro alcuno di essi gli indizi di una reale colpevolezza.

Dopo tutto ciò io credo che non si abbia che a continuare nelle disposizioni fin qui riferite e provvedere secondo le circostanze dei casi, onde impedire che la loro influenza produca alcun serio inconveniente, alcun turbamento della tranquillità e dell'ordine pubblico.

**PALLUEL.** MM., j'aborde avec confiance la question soulevée par le rapporteur de la Commission des pétitions, quoiqu'elle soit empreinte des passions du moment, et qu'elle soit, comme l'on dit, une question brûlante (*movimento*). Mais j'ai le courage de mon opinion, et j'ai l'espoir de la soutenir avec le calme et la modération qui conviennent à un homme politique, à un homme d'état.

Je n'entends point prendre ici la défense du corps jésuitique. Loin de faire opposition, j'ai voté pour la prise en considération de la proposition Bixio, relative à la dissolution de cet ordre dans les états. Il y a à cet égard un fait accompli, la proposition tend à régulariser ce fait, à lui imprimer un caractère légal sans toucher aux personnes. C'est bien; il faut sortir de cet état provisoire. Je dirai seulement d'une manière transitoire, que nous avons ressenti à Chambéry, ma patrie, le contrecoup des événements de Gènes et de Turin qui ont déterminé la dissolution immédiate de l'ordre; contrecoup qui nous a porté un grave dommage, parceque dans cette ville il n'y avait pas les mêmes motifs qu'à Gènes et à Turin pour désirer un si brusque renvoi des jésuites (*Rumori*).

Oui, MM., je le répète, Chambéry a été victime de cette détermination soudaine, exécutée en quelques heures, et qui a mis à la rue une foule d'élèves étrangers. Tous les pères de famille ont regretté cette suspension des études qui fait perdre presque l'année entière à leurs enfans: les moyens provisoires n'ont pas eu l'effet désiré.

Le dommage que j'appellerai matériel, a surtout été considérable pour Chambéry, parceque le collège y était florissant, et réunissait beaucoup d'élèves étrangers, surtout de France. Néanmoins nous nous sommes soumis aux ordres du Gouvernement. En Savoie nous ne savons pas être rebelles.

J'arrive maintenant à ce qui concerne les dames du Sacré-Cœur. Je ne veux point examiner, ni discuter ce qui s'est passé en Piémont. Les faits allégués dans la pétition, je ne les connais pas, je ne puis donc ni les avouer, ni les contredire. Je ne parlerai donc que du Sacré-Cœur de Chambéry que je connais parfaitement. Ainsi je puis assurer que là l'éducation est bonne, bien entendue, dans un bon esprit religieux, et surtout complètement libérale. Il n'y existe point cette distinction des classes, qui ailleurs a pu blesser de légitimes susceptibilités. J'y ai vu régner l'égalité la plus parfaite.

J'ajoute que ces dames y ont eu un admirable esprit de charité qui s'exerce sur tous les êtres malheureux, souffrants, notamment envers ceux qui sont atteints d'une infirmité incurable. Leur institution des Sourdes-Muettes qui a pris un grand développement, est un véritable bienfait pour l'humanité, surtout pour la Savoie, où il n'existe pas d'autre établissement de ce genre. Eh bien! cette institution tomberait avec le Couvent du Sacré-Cœur, car ces dames n'y donnent pas seulement leur dévouement personnel, leur zèle; elles y consacrent encore de fortes sommes annuellement pour l'entretien gratuit des élèves pauvres.

Vous comprendrez donc par là, MM., combien la ville de Chambéry est intéressée à la conservation de cet établissement qui réunit toutes les pauvres dont ces dames sont la providence.

Je ne puis me dispenser de parler ici de l'esprit de secte que l'on suppose être le même chez ces dames que chez les Jésuites. C'est une supposition qui est dénuée de toute preuve, du moins à Chambéry. On n'y pourrait citer aucun fait à l'appui, et tout concourt à établir le contraire. On doit juger de l'esprit, des tendances d'un établissement religieux par les œuvres; et les œuvres absolvent les dames du Sacré-Cœur de Chambéry de ce reproche. Qu'on fasse une enquête, qu'on interroge toute la population, et je crois être sûr que l'opinion générale se prononcera en leur faveur, et pour déclarer que cet établissement marche dans une bonne voie conforme aux besoins de notre époque.

Traitant la question sous un point de vue générale, j'o-

serai encore vous dire, MM., qu'il serait mieux de renoncer à toute idée de proscription contre les établissements religieux, surtout ceux voués à l'instruction publique; ils sont nécessaires, et leurs bienfaits sont incontestables. La Savoie est riche sous ce rapport, elle a des ordres enseignants de toute espèce, surtout pour les classes pauvres, qui reçoivent une instruction gratuite et parfaitement appropriée à leurs besoins. Depuis leur création, nous n'avons plus dans la rue de ces enfants abandonnés qui n'y pouvaient gagner que des vices. Par leurs soins et sous leur influence l'instruction et la moralité s'étendent partout, et nous applaudissons en Savoie à ce beau résultat.

Si l'on touchait à ces établissements, je ne sais ce qui en arriverait. Cela vaut la peine que l'on réfléchisse. Restons donc dans la voie de la justice et de la tolérance, ne nous abandonnons pas à des idées extrêmes, à des moyens violents, améliorons, réformons, ne détruisons pas; par la tolérance on fait des conquêtes pour la liberté; par la voie opposée on lui crée des résistances.

Enfin, MM., s'il faut me résigner à n'invoquer qu'une exception pour la Savoie, je vous dirai: faites-la cette exception en retour du concours que nous donnons à la cause de l'indépendance italienne, en mémoire de notre glorieuse journée du 4 avril, dont vous-mêmes avez proclamé l'importance, et s'il le faut encore, je vous le demande comme un bienfait, supposé qu'on puisse donner ce nom à ce que je considère comme un acte de justice.

Je vote donc pour l'ordre du jour, en m'opposant, au moins pour ce qui concerne la Savoie, aux conclusions de la Commission.

**BONCOMPAGNI ministro dell'istruzione pubblica.** Nel discorso del preopinante si è accennato alla soppressione del collegio dei gesuiti in Ciamberi, e al malcontento che questo provvedimento ha potuto suscitare in quella popolazione.

Allorquando un istituto di educazione esiste in un paese, non vi è dubbio, che qualunque possano essere i desideri degli amici del progresso, degli amici dell'istruzione, perchè quell'istituto sia posto sopra altre basi, e sia diretto in modo più consentaneo ai canoni che si devono proporre coloro che dirigono l'istruzione, non vi ha dubbio che se il suo cessare soprattutto sia subitaneo e inaspettato, è considerato come disgrazia e deplorato dall'universale.

Debbo pur dire che nelle contingenze in cui il governo del re si trovava, egli ha fatto tutto quello che stava in lui per diminuire questo inconveniente.

Voi sapete, o signori, quali erano allora le condizioni del nostro paese, voi sapete che allorquando l'opinione pubblica, allorquando i sentimenti, e dirò pure tutta la verità in quella parte, anche le passioni che agitavano i nostri popoli fecero pronunziare la soppressione dei gesuiti, niuno di noi era preparato a questo provvedimento: non poteva dunque il Governo trovarsi in grado di tosto supplire alla lacuna che veniva a farsi colla chiusura di questi collegi; tuttavia ed in Ciamberi, ed in tutti gli altri luoghi in cui esistevano scuole tenute dai gesuiti il ministro della pubblica istruzione provvide tosto, provvide con la massima sollecitudine, affinché le scuole fossero riaperte.

La cessazione o piuttosto l'interruzione delle scuole fu brevissima, in quanto ai collegi, come lo dissi già alla Camera in questi giorni scorsi sull'interpellazione del deputato Gazzera; si diedero tosto i provvedimenti affinché fossero istituiti convitti dipendenti dal Governo dappertutto dove erano convitti i quali prima erano dipendenti dai gesuiti.

Veramente in questo decreto non furono compresi i due

collegi esistenti in Savoia, quello cioè di Ciamberi, e quello di Mélan. Si disse nella relazione che precedette i decreti, che il governo aspettava ulteriori informazioni per provvedere in questa parte.

Siccome si è parlato dell'inquietudine che questi provvedimenti suscitavano nella Savoia, credo dover dire alla Camera quali fossero le cause che fecero, che i collegi di Savoia non fossero compresi in questo decreto, e quali le informazioni che allora si aspettavano.

Pochi giorni dopo la chiusura del collegio di Mélan pervenne al ministero di pubblica istruzione un dispaccio del vescovo di Anneci, il quale rivendicava il collegio di Mélan come istituto dipendente da lui.

Diceva che dopo le soppressioni dei gesuiti doveva aversi come un piccolo seminario; ch'egli aveva dato le disposizioni affinché fossero riaperti gli studi sotto la direzione di professori da lui nominati, come gliene competeva il diritto, se veramente questo era un piccolo seminario.

Il ministro dell'istruzione non poteva, senza avere i documenti che si adducevano, pronunziare sulla domanda del vescovo di Anneci, lo poteva tanto meno perchè nello stesso tempo perveniva al Ministero un ordinato del comune di Taninges in cui si rivendicava come pio l'istituto di Mélan; allora si scrisse all'autorità che reggeva gli studi in Savoia perchè desse i ragguagli per illuminare il Ministero sopra questi particolari; si aspettano questi ragguagli; certamente il più o meno di ritardo che si avrà nell'ottenerli non potrà influire; ne do l'assicurazione alla Camera, ne do l'assicurazione ai deputati di Savoia, non potrà influire sul ritardo dell'apertura dei collegi, perchè le disposizioni che si prenderanno, i regolamenti che si faranno qui in ordine ai collegi del Piemonte, della Liguria, della Sardegna, facilmente si potranno applicare alla Savoia. Io do dunque l'assicurazione alla Camera e ai deputati della Savoia che il Governo sarà sollecito di far riaprire i collegi, il convitto od i convitti di Savoia, se il Governo avrà diritto su quello di Mélan all'istess'epoca in cui si apriranno per il Piemonte, e quest'epoca io spero che possa essere all'apertura del venturo anno scolastico.

Io dirò anche alcune parole sulla quistione delle dame del Sacro Cuore; credo (non essendomi trovato presente alla lettura delle conclusioni della Commissione) che queste siano per il rinvio al Ministero.

Io non mi oppongo punto a questo rinvio; credo che questa sia una quistione che debba essere studiata dal governo.

Io non sono in grado di dare alla Camera informazioni sull'educazione che si dava nel convento del Sacro Cuore, perchè ben sapete, o signori, che le informazioni che dà il Ministero su di una quistione che occupa la nazione e che si agita nella Camera, non si possono attingere nè dalle idee che si spargono nel pubblico dalla lettura di qualche libro, per quanto stimabile ei siasi, nè da informazioni quali può averle il pubblico. Quando un ministro deve dare informazioni alla Camera debbe darle su fatti dei quali abbia potuto avere contezza in ordine al suo ufficio.

Ora la Camera sa dall'esposizione dei motivi che io ho letti ieri l'altro che finora il Governo non aveva ingerenza nelle scuole nè maschili, nè femminili, che erano tenute da corporazioni religiose. Dunque, qualunque esser possa la mia opinione come uomo e come cittadino, come occupato di studi di educazione, qualunque esser possa la mia opinione intorno alle dame del Sacro Cuore, dichiaro apertamente che come ministro non ho per ora alcuna opinione su di ciò.

Intorno a che credo pure dover fin d'ora dichiarare apertamente che io non appoggerò la chiusura immediata della

casa di Ciamberi affidata alle dame del Sacro Cuore, finchè il Governo non sia in grado di provvedere a che questa casa possa venir aperta ed essere confidata ad altre maestre. Ripeto che non ho alcuna opinione, come ministro, se sia più utile che questa casa stia nelle mani delle dame del Sacro Cuore, o che sia affidata ad un'altra corporazione, o che sia affidata a maestre secolari, questa è cosa che il ministro dovrà studiare, e sarà sua cura fare che in caso che le dame del Sacro Cuore non possano più amministrare questa casa non ne scapiti la città di Ciamberi, che non ne scapiti la Savoia; che non ne scapiti la causa dell'educazione.

In generale, credo, ed è mia ferma intenzione di procedere sempre in tutte le cose in modo degno di governi liberali che migliorano le istituzioni imperfette, alle istituzioni cattive ne sostituiscono delle migliori, ma come deputato, come ministro e come scrittore io mi opporrò sempre a quelli che agiscono come i governi rivoluzionari, che distruggono senza metter nulla al luogo di ciò che si distrugge.

Si è parlato delle altre corporazioni che esistono in Savoia; dopo quello che ho detto ieri l'altro io credo che non avrei nulla da aggiungere.

Se non si adattano alle leggi dello Stato, oppure se, fingendo di adattarsi, o se sotto belle parole nascondono secondi fini, esse non sfuggiranno agli occhi del Governo.

Debbo però dichiarare che parecchie di queste corporazioni ci hanno già dichiarato che erano pronte ad adattarsi a tutti i regolamenti della pubblica istruzione, perocchè dei maestri ricevono già le patenti dall'autorità proposta all'istruzione. Forse sarà il caso che altre maggiori guarentigie si debbano esigere da loro, ed io finora non ho alcun motivo di credere che esse sieno per rifiutare a darcele; ma, io ripeto, il modo di procedere che terrà il Ministero, sarà quale lo ha dichiarato nell'esposizione dei motivi della legge, e ciò quando la legge sarà sancita, perchè sicuramente finchè dura la legislazione attuale per quanto io ne conosca gl'inconvenienti, io non mi arrogherei di allontanarmene.

Tuttavia debbo ancora aggiungere che dalle informazioni che ci mandano le autorità proposte all'insegnamento in Savoia consta che veramente queste corporazioni hanno per sé l'opinione pubblica; abbiamo su questo informazioni di persone di diverse opinioni.

Tale unanimità di opinioni che si trova in loro rispetto a queste corporazioni, ci fa credere che veramente la loro azione possa esser utile, e ci fanno sperare che esse saranno per adattarsi ai regolamenti che si daranno, e sicuramente quando esse non lo facessero, come diceva ieri l'altro, troveranno buona giustizia senza riguardi ed eccettuazione di persone.

**CORNERO padre relatore.** Uno dei principali oggetti delle conclusioni prese si nelle petizioni che dalla stessa Commissione, si è appunto la pernicioso influenza che eserciterebbero le dame del Sacro Cuore, e conseguentemente la convenienza eminente di allontanarle da ogni ingerenza.

Soggiungerò un'osservazione su quanto ebbe a dire il deputato di Savoia nell'interesse particolare della stessa; vogliamo credere che le dame del Sacro Cuore si adattino, secondo quanto il signor deputato ci afferma, ai regolamenti, ma pare molto conveniente di allontanarle, perchè è necessario una uniformità; se saranno vicine, si avranno delle perniciose conseguenze, si avranno degli abusi, e quelle che non vorranno star qui, andranno in Savoia.

Adunque bisogna troncar tutto dalla radice, e quando si sia adottata la conclusione presa dell'allontanamento, questo abbia luogo sia in Piemonte che in Savoia, ed in tutte le parti dello Stato.

**GUGLIANETTI.** Le poche parole che sono per pronunciare non riflettono direttamente l'oggetto delle petizioni di cui trattiamo. La discussione si fa ognora più intricata e difficile dopo il discorso dell'onorevole signor Palluel, che ci attesta essere la pubblica opinione in Savoia favorevolissima alle corporazioni religiose, cui accennano dette petizioni. È certamente uno strano fenomeno che le stesse associazioni le quali in una provincia del medesimo Stato sono considerate come cagione di calamità, d'inquietudine, d'agitazione, siano in un'altra provincia reputate come sorgenti di fortuna, di prosperità e di pubblica felicità. Ma non è mio pensiero l'entrare in una questione così malagevole a sciogliersi; mi restringerò a richiamare l'attenzione del Governo e della Camera sovra un fatto particolare che riguarda le succennate corporazioni religiose.

Allorquando il Governo del Re assecondando i voti dei popoli, diè lo sfratto ai membri della compagnia gesuitica, pensò non doversi in quel decreto d'espulsione comprendere coloro, che dritto di cittadinanza tra noi avessero, ai quali accordi la facoltà di rientrare nel seno delle loro famiglie. Ora, io chieggo, sono dessi membri o non di detta corporazione? Sono ancora vincolati dai voti religiosi in quella professata? Dipendono essi dai loro superiori, o ne riconoscono l'autorità? Se ciò fosse, o signori, come io porto credenza, io non veggio bene come lo si possa conciliare coi motivi di pubblica tranquillità e quiete che consigliarono lo sgombramento di quella società. In altri paesi, volendosi ordinare una tale misura contro qualche corporazione religiosa, ed accordare ai cittadini, membri di essa, la facoltà di ripatriare, il Governo per lo più si fece ad intavolare pratiche colla Santa Sede, affinché, per decreto di questa, sciolti dai voti e dalle dipendenze verso i loro superiori, liberi e franchi se ne tornassero alle case loro. Mentre adunque dall'una parte ravviso giusta e ragionevole la distinzione tra li religiosi esteri e li nostri compaesani dal Ministero stabilita, e sono ben lungi dal biasimarlo perchè a questi ultimi abbia acconsentito di ricoverarsi presso i loro congiunti, trovo dall'altra assai poco convenevole l'aver ommesse quelle cautele, che e dalla natura della cosa, e da esempi d'altri paesi erano suggerite. — Se a queste si fosse provveduto, sarebbonsi ottenuti due considerevoli vantaggi: l'uno che, restituiti per tal modo alla società, da cui la maggior parte si dipartì senza ben conoscere la portata di quel passo, ed attratti dalle dolcezze della vita domestica, que' nostri sgraziati concittadini svestirebbero a poco a poco le mali abitudini, s'informerebbero alle idee, ai sentimenti di libertà e di lealtà che tra noi regnano, e tornerebbero buoni ed utili cittadini. L'altro che svanirebbero di giorno in giorno quei dubbi, quelle diffidenze, que' sospetti di mene ed intrighi che li rendono così esosi, quasi dipendenti ancora dai loro capi religiosi, ed avvinti da voti monastici fomentino ne' luoghi, ove trovarono un domestico asilo, quello stato di agitazione, d'inquietudine e di discordia che procacciarono l'espulsione dell'ordine. — A tranquillare il paese, a riconciliarli col popolo, a renderli buoni e generosi cittadini, miglior mezzo non parmi potersi adoperare, fuori quello di ottenerne dalla Santa Sede lo scioglimento de' voti, da cui sono vincolati, non ammettendo a rientrare nello Stato, od a rimanervi, che quelli, i quali, avendovi avuta origine, dichiarino inoltre formalmente volersi giovare della franchigia loro offerta.

Per tale maniera si conciliano i riguardi dovuti alla sventura colle misure di giusta severità dal pubblico bene richieste contro le corporazioni religiose; ed in questo modo io intendo la tolleranza a cui siamo esortati dagli onorevoli nostri colleghi deputati della Savoia.

**PALLUEL.** Messieurs, lorsque tout-à-l'heure j'ai eu l'honneur de vous parler des dames du S.-C. de Chambéry, je ne pensais pas avoir l'immense satisfaction de trouver un appui dans monsieur le ministre de l'instruction publique, qui vous a appris qu'après renseignements puisés à toutes les sources, auprès des personnes appartenant à toutes les opinions, il avait acquis la conviction que la ville de Chambéry tenait à conserver cet établissement. Je suis donc fort, maintenant, de mon droit quand je vous demande une exception si bien motivée.

Mais un autre honorable député m'a opposé que l'esprit de l'institution devant être partout le même, il n'était pas possible d'admettre que le couvent de Chambéry pût autant différer de ceux du Piémont. Voici ma réponse à cet égard. La maison de Chambéry est en relations constantes avec celles de Grenoble et Lyon, elle se renouvelle par les dames venant de ces maisons, ou d'autres de France; elle est composée, d'ailleurs, en grande partie, de demoiselles appartenant à des familles de Savoie. De là est résulté que le couvent de Chambéry s'est insensiblement mis en harmonie avec les idées, les mœurs, les habitudes du pays. Il a fait ce qu'ont fait tous les couvents qui ont voulu s'unir et sympathiser avec l'esprit des populations au milieu desquelles ils devaient vivre.

Mais n'allez pas croire pour autant, que la Savoie soit rétrograde parce qu'elle protège les dames du Sacré-Cœur; non, messieurs, la Savoie est le pays le plus libéral du monde (*rumori*), on y est arrivé à ce point de ne pas comprendre la liberté sans la tolérance, nous la voulons pour tous, sans exception: nous imitons la France sous ce rapport. Certes, vous ne niez pas le libéralisme des Français; eh bien! en France il y a 46 maisons du Sacré-Cœur, et depuis la révolution du 23 février, elles n'ont pas cessé d'y être maintenues et protégées. Et pourquoi cela? parce qu'on ne croit pas, en France, et aussi en Savoie, que les libertés publiques qui ont racine dans le sol, dans les institutions, dans le cœur de tous, puissent être menacées par quelques religieuses, s'occupant du ciel, et de faire le bien, même avec un système d'éducation qui ne serait pas en parfaite harmonie avec les idées dominantes.

Encore un mot, messieurs. Hier j'ai applaudi de grand cœur à la résolution prise à l'égard des juifs et des dissidents. J'ai voté pour leur complète émancipation et leur admission à l'égalité la plus parfaite, c'est un acte de bonne politique et de tolérance religieuse qui fait honneur à la Chambre. Eh bien! Ce sont les mêmes principes que j'invoque aujourd'hui. Pourquoi n'auriez pas la même tolérance pour les dames du Sacré-Cœur? Leur institution a-t-elle besoin de quelques réformes? Je suis persuadé qu'elles s'y soumettront de bon gré, et qu'elles ne repousseront pas une surveillance qui s'exerce d'une manière convenable: mais ne détruisez pas chez nous, du moins, ce qui nous paraît bon et utile (*Rumori*).

Je vous ai dit toute ma pensée, messieurs, sans crainte et sans hésitation. C'est que je suis dans une position à me poser ainsi; il y a 30 ans que je donne des gages aux idées libérales les plus avancées. Cela me donne le droit d'avoir le courage et l'énergie des mes convictions.

**IL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Allorquando ho parlato delle corporazioni religiose della Savoia, ho parlato di quelle sulle quali era in grado di avere informazioni per riguardo della pubblica istruzione. In quella mia dichiarazione dunque non erano comprese le dame del Sacro Cuore. In quanto ad esse, ripeto la mia dichiarazione, che non

vengo né a difenderle, né ad accusarle; che non posso dare alcuna testimonianza sul loro conto: nemmeno io poteva addurre l'opinione di tutte le popolazioni della Savoia. Non contesto questo fatto, non posso dichiararlo, non posso contestarlo: fo questa dichiarazione, perchè la mia proposizione, forse per la differenza di linguaggio, dall'onorevole preopinante non fu intesa abbastanza.

**SIOTTO-PINTOR.** Signori, acciocchè la mia voce non sia soffocata dai clamori della Camera, io debbo innanzi tratto usare di una cautela oratoria, assicurandovi che io non parlerò in favore dei gesuiti; io non mi opporrò alla legge proposta dall'onorevole avvocato Bixio; io vo' fare soltanto qualcosa più di lui.

Certo non sarò io colui che dica non essere al Governo incontestabile diritto di sciogliere nel suo territorio le corporazioni di frati e di chierici regolari. Gli ordini religiosi non esistono non possono esistere, senza questa tacita condizione della utilità dello Stato.

Nè meno io stimo che per ciò fare sia mestieri al Governo d'invocare l'aiuto e il consenso della autorità ecclesiastica. A parte le cose pertinenti al domma, il Governo non riceve la legge da veruno; e porto opinione conscienciosa e fermissima che quando gli talentasse per buone ragioni di Stato di abolire tutte le fraternità e le consorterie, e' sarebbe nel suo diritto di farlo.

Ma evvi pur troppo nei petti umani una forza più grande di quella, che è pur grandissima, dei civili reggimenti, io dico la forza della religione.

Se voi metterete in perpetuo bando i gesuiti, e se vorrete insignorirvi senz'altro delle proprietà loro, saravvi chi benedica alla vostra legge. Ma dal più profondo dei cuori sorgerà pure un grido di maledizione contro una misura eminentemente governativa, la quale parrà a molti l'effetto di un istante anti-religioso, ad altri violazione delle libertà individuali, a moltissimi infine parrà un proposito ingordo di occupare la ricchissima eredità dei padri.

Non bisogna illudersi. Più numerosi che noi non crediamo, sono i seguaci di questa travagliata e moribonda, nè però spiantata o spenta compagnia. Fate il vostro conto, che fra cinque milioni e mezzo a che monta omai la popolazione dei nostri Stati, tre milioni serbano pei gesuiti occulte o manifeste simpatie. Mettete in questo numero specialmente le femmine, nelle quali suole di tanto essere minore l'esercizio del raziocinio di quanto è maggiore lo sviluppo della fantasia, le quali però come stieno snocciolando un qualche centinaio di *Pater noster* o d'*Ave*, già stimano di essere rapite al terzo cielo, già di mettersi in colloquio diretto colla divinità, già di toccare colla punta delle dita il seggio di San Pietro.

Signori, bellissima cosa ell'è la giustizia, ma ella vuole pur farsi giustamente: *iustum et iuste*. Nè basta ancora, ma uopo è che si faccia con tutto quell'apparato di forme estrinseche, con tutta quella ordinata e impassibile legalità, la quale valga ad assicurare in tutti gli animi il trionfo della vittoria.

Quanto meglio adunque non sarebbe se colui, che primo rispose alla voce dell'angelo del vaticano, il propugnatore della nazionale indipendenza, se il fortissimo dei principi Italiani porgesse calde, non dirò preghiere, ma istanze al trono di Pio a che si volesse senza dubbio schiantare quest'albero che già minacciava d'aduggiare tutta quanta la terra? Pensateci. Se noi otterremo l'intendimento nostro (e certo l'otterremo), noi avremo tratti alla causa della libertà tutti gli uomini di buona fede, i quali scambiano la sposa colle vestimenta di che ella si adorna, noi avremo guadagnate alla nostra opinione le femmine. E voi sapete quanta influenza



esercitino nella società le opinioni diritte o torte, le affezioni o buone o ree di questa nobilissima parte della umana famiglia.

Signori, chi vi parla queste cose è un uomo venuto di Sardegna, il quale bene intese infin dal principio come la compagnia e le moltiformi affiliazioni sue sono in disaccordo colle libere istituzioni, e che perciò prima tra tutte le Italiane terre alzò il braccio pòderoso per dare il segnale della cacciata dei gesuiti, esempio utilissimo imitato poco dopo dall'inclita Genova e dalla generosa Torino.

Mia sentenza è dunque che si formoli una precisa petizione a Pio IX pel pronto annullamento della compagnia. Che se il sommo Pontefice non vorrà piegare al giusto desiderio, noi ripeteremo, sebbene in un senso più ristretto, le durature, le storiche parole del nostro Carlo Alberto; lo Stato Sardo, il regno dell'Alta Italia farà da sè.

**VALERIO.** Lo spiritoso deputato che Cagliari mandava a questo consesso terminava il suo discorso dicendo che le donne esercitano una grave, una seria, un'importantissima influenza nella società, ed è appunto perchè noi siamo convinti che le donne esercitano quest'influenza che riputiamo grave, seria, importantissima la questione delle dame del Sacro Cuore, e non è senza dolore che io udii dalla bocca dell'egregio mio amico il cav. Boncompagni annunziare ch'egli sovra questo istituto non aveva opinione fissa. L'amico del padre Girard, l'amico intimo di Ferrante Aporti deve certamente conoscere quali furono le mene fatte dai Lotoleti per impadronirsi di questo istituto femminile per quindi signoreggiare nella società; e quali ne furono le tristi conseguenze.

E poichè l'egregio mio amico Boncompagni copre la carica di ministro della pubblica istruzione io vorrei che le parole sue fossero più esplicite, e rassicurassero la coscienza dei cittadini, dei padri di famiglia, affinchè gl'istituti che il nostro indirizzo invocava tosto dal Governo per l'istruzione non solo della parte maschile, ma anche della parte femminile della società, siano confidati a mani che sieno del tutto aliene dai principii predominanti in quell'istituto. Io invoco perciò dal ministro dell'istruzione pubblica una parola che mi rassicuri su questo punto.

E poichè parlo allo stesso ministro, io gli ricordo le nobili parole con cui egli ieri l'altro, presentando un piano di pubblica istruzione, dimostrava la grande importanza che esercita il Clero nella Società e quindi la necessità che abbia una forte e generosa istruzione; e chiamo la sua attenzione sovra un istituto nel quale sono educati molti sacerdoti per quindi essere collocati in luogo onde essi possano esercitare nella società la loro influenza. Voglio dire l'istituto di Superga affinchè egli vegga che se mai la mala pianta gesuitica avesse anche lassù in quell'aere balsamico messe le sue barbe, la sradichi a beneficio dell'educazione del clero.

**IL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.** L'onorevole mio amico domanda che io dia alla Camera qualche assicuranza che si diriga l'educazione femminile in modo che si allontanino ogni sospetto in essa d'influenza gesuitica; io credo che questa domanda riguardi a ciò che sarà per fare il ministero dell'istruzione pubblica in fatto di educazione femminile.

Allorquando si parla dell'opera del Ministero in fatto di istruzione pubblica, ben conviene, o signori, che entri in voi la dolorosa persuasione di tutte le difficoltà di cui è circondato questo ministero.

Esso dovette agire senza i mezzi necessari; dovette agire con un bilancio sproporzionatissimo all'opera ch'egli doveva fare; dovette agire per lo più senza sussidi materiali apparecchiati alle scuole che doveva stabilire.

Questa lacuna si mostra pur troppo nell'educazione femminile. In quanto all'educazione maschile, noi dobbiamo perfezionare ciò che esiste. In quanto all'educazione femminile, noi dobbiamo affatto creare.

Quindi la Camera non vorrà giudicare troppo severamente il Ministero in quanto che finora egli non ha fatto opera in cui si colori, dirò così, la sua intenzione. Al rimanente io credo che le intenzioni di un ministro debbano manifestarsi più con atti che con parole.

In quanto poi all'intimo pensiero, io credo che molti di quelli che sono qui, lo conoscono e lo conosce sicuramente l'onorevole preopinante, che se si vuol dare oggi qualche popolarità a coloro che contrastarono all'influenza monastica, o monachile, che così si voglia dire, io sono forse uno di quelli.

Forse gl'istituti che io ho stabilito nel paese, o per esprimere più modestamente, ai quali io chiamava la cooperazione dei buoni, furono i primi che fossero affatto immuni da quest'influenza. Credo dunque che questa dichiarazione abbastanza rischiarerà la Camera intorno alle intenzioni del ministero in ordine alle influenze monastiche nell'educazione femminile; e spero poterla rassicurare colle opere su quanto si è detto dell'istituto di Superga.

Ripeto a questo proposito quello che diceva pochi momenti fa: « Finchè le leggi esistono, per quanto io ne conosca gl'inconvenienti, debbo rispettare i limiti di competenza ch'esse mi assegnano. »

Ho proposto alla Camera di mutare le fondamenta di questa legislazione, appunto per portare dei miglioramenti che finora mi erano interdetti; miglioramenti, quali si richiedono, affinchè l'educazione del clero sia ortodossa, sia cattolica, e non solo riconosca la legittima autorità della chiesa, ma respinga ogni diversa influenza, che potrebbe fomentare il funesto divorzio della civiltà dalla religione, che potrebbe condurci o a dimenticare o a combattere i principii che sono il fondamento di ogni civiltà e di ogni libertà.

**COSTA DE BEAUREGARD.** Messieurs, je m'associe entièrement aux autres députés savoisiens qui ont parlé avant moi, et je me joins à eux pour protester de la manière la plus formelle contre l'expulsion des dames du Sacré-Cœur de Chambéry.

**JACQUEMOUD.** Je prie la Chambre de vouloir me continuer la bienveillance dont elle m'honore, et prendre en sérieuse considération les motifs qui me font opiner, pour que l'établissement du Sacré-Cœur de Chambéry soit excepté des mesures proposées contre les établissements du même ordre, fondés en Piémont.

Si les pères de famille tiennent en Savoie à conserver cette maison d'éducation, c'est que, bien loin de donner lieu aux plaintes qui se sont élevées contre les établissements du Piémont, les dames du Sacré-Cœur de Chambéry ont obtenu les sympathies du pays par leurs vertus exemplaires, par les soins et le degré d'instruction qu'elles donnent à leurs élèves. Leur établissement jouit d'une telle réputation, qu'on y envoie des élèves de la France, de la Suisse et de l'Italie, pour y puiser, avec les élèves de la Savoie, les bienfaits d'une bonne éducation. Il procure, en particulier, à la ville de Chambéry des avantages incontestables. Jamais ces dames n'ont fait pour les admissions d'élèves ces tristes distinctions de castes, distinctions qui disparaissent devant les progrès de la civilisation comme la neige devant le soleil d'été. Jamais je n'ai entendu personne se plaindre qu'elles aient cherché à dominer dans l'intérieur des familles, ou à exercer l'odieux espionnage qu'on leur reproche à Turin. Elles se sont au contraire conformées à l'organisation que cet Ordre a adoptée en France: ainsi, par

exemple, leur aumônier est un prêtre séculier généralement estimé, et avant lui cette charge était occupée par le curé de la paroisse.

Les dames du Sacré-Cœur sont affiliées, dit-on, à l'ordre des jésuites, qui est aboli de fait, et qui le sera par la loi ; donc elles doivent subir le même sort ; mais cette affiliation ne m'est point prouvée pour les établissements du Sacré-Cœur de Savoie et de France. Je vois au contraire, que la France a expulsé les jésuites et maintenu les dames du Sacré cœur ; donc leur expulsion n'est pas une conséquence nécessaire de celle des jésuites. Si ces derniers ont été jugés dangereux pour la liberté, elles n'ont pas inspiré les mêmes craintes. C'est pourquoi il faudrait d'abord examiner et, au besoin, ordonner une enquête pour savoir si cette affiliation résulte des statuts mêmes de l'ordre du Sacré-Cœur, ou si c'est le fait personnel des dames directrices des établissements du Piémont. La véritable liberté est inséparable de la justice, dont les principes éternels proclament notamment : 1° qu'on ne doit condamner personne sans l'entendre et sans constater les faits dont on l'accuse ; 2° que chacun ne peut être responsable que de son propre fait. La différence de la conduite tenue par ces dames est évidemment démontrée par l'opinion publique, qui leur est favorable à Chambéry, et qui leur est contraire de l'autre côté des monts.

Il est notoire que dans le Piémont, où l'on comptait de très-grands personnages parmi les affiliés au jésuitisme, les révérends pères ont eu la facilité de pénétrer, et même de s'imposer dans la plupart des établissements religieux consacrés à l'enseignement ; mais en Savoie ces établissements ont conservé leur entière indépendance : ils ont marché dans le sens des idées et des intérêts d'un pays qui aime la liberté et qui est familiarisé depuis longtemps avec les maximes des gouvernements libres, à cause de sa proximité de la France et de la Suisse, et des rapports journaliers qu'il entretient avec ces deux pays.

On objecte que la loi doit être générale, et qu'il serait dangereux d'y faire une exception pour la Savoie ; mais, en matière administrative, il y a une foule de lois qui sont nécessairement locales, parce qu'une bonne administration doit répondre aux vœux légitimes, aux besoins et aux opinions de chaque localité. Quant au danger dont la liberté du royaume pourrait être menacée par un couvent, où une vingtaine de religieuses instruisent chrétiennement quelques jeunes-filles, lequel couvent est situé à l'extrême frontière, à deux heures de distance d'un gouvernement démocratique, je vous demande, messieurs, si ce danger a quelque chose de bien sérieux et de bien inquiétant. Vous ne vous en épouvantez certainement pas plus que moi.

Dans toutes les mesures qui tendent à répandre le bonheur parmi les populations, une saine politique conseille de respecter l'opinion de la majorité. Si elle est erronée ou dangereuse, le langage de la raison et l'exemple de la douceur auront plus d'empire pour la modifier, que les mesures brusques et violentes.

Si le gouvernement tenait absolument à supprimer l'ordre du Sacré-Cœur en Savoie ; il devrait le faire sans secousse et y préparer les esprits. Que M. le ministre de l'instruction publique fonde à Chambéry, aux frais de l'État, une nouvelle maison d'éducation où les jeunes personnes soient mieux soignées et mieux instruites qu'au Sacré-Cœur ; qu'il mette le public à même d'apprécier ce nouvel établissement par ses œuvres et ses résultats ! et soyez persuadés, messieurs, que le bon sens des pères de famille, et surtout le cœur des mères ne se méprendront pas sur le meilleur choix à faire. Une fois

que l'établissement du Sacré-Cœur aura été vaincu dans cette lutte morale et intellectuelle, la suppression des dames du Sacré-Cœur n'éprouvera plus d'obstacle à Chambéry.

Sachez bien, messieurs, qu'il ne s'agit point ici d'une affaire de parti ; que la population n'a point une préférence systématique pour l'ordre religieux des dames du Sacré-Cœur ; mais cet ordre a fondé à Chambéry une maison d'éducation qui est en pleine prospérité, et le public ne veut pas que le gouvernement commence par le priver de cet avantage, avant qu'il ait pu voir à l'œuvre pendant quelques années l'établissement qu'on veut lui substituer, et qu'il ait pu se convaincre de sa supériorité.

La Savoie possède plusieurs autres maisons religieuses consacrées à l'instruction publique. Les citoyens ont fait de grands sacrifices pour les fonder, sacrifices qu'il leur serait impossible de renouveler. L'instruction est un besoin vivement senti dans le pays. Elle est la plus précieuse ressource d'une population, dont une partie est contrainte d'émigrer chaque année à cause des rigueurs du climat ou de la stérilité du sol, pour se procurer des moyens d'existence en France et en Italie. N'augmentez pas la misère du peuple pour satisfaire des opinions politiques. La générosité des hommes dévoués à leur patrie, les efforts du clergé vertueux et instruit ont contrebalancé l'incurie du gouvernement à cet égard. Il se rendrait coupable aujourd'hui d'une cruelle injustice, s'il commencerait par détruire en Savoie, sous un prétexte quelconque, les moyens d'instruction, avant d'en avoir créé d'autres à ses frais, qui leur soient préférables, et avant que le public ait pu les comparer et choisir librement. Point de violence aux convictions : liberté pour tous. La Chambre qui a proclamé si hautement la liberté de conscience et la nécessité de généraliser l'enseignement, agirait contre ses principes si elle débutait par y apporter des restrictions, dans un pays surtout qui vient de donner des preuves si éclatantes de son attachement aux libertés constitutionnelles, et de son dévouement à la sainte cause de l'indépendance italienne.

Le gouvernement constitutionnel appelle dans la capitale les mandataires des provinces pour être informé de leurs vœux et de leurs besoins. Il est de mon devoir d'exprimer à la Chambre l'opinion dominante dans le pays que je représente, et je remplis franchement cette mission. Il est essentiel que la Chambre soit prévenue que la suppression de la maison d'éducation des dames du Sacré-Cœur à Chambéry, exciterait en ce moment beaucoup de murmures, et ferait naître beaucoup de mécontentements. J'ai reçu à cet égard un grand nombre de lettres que je pourrais mettre sous les yeux de la Chambre et qui sont toutes dans le même sens. Les habitants de Chambéry ont déjà manifesté très-ouvertement leur opinion sur ce point. Aussitôt qu'ils eurent appris que la maison du Sacré-Cœur de Turin avait été fermée, ils adressèrent au roi une pétition couverte de signatures pour obtenir que la maison d'éducation du Sacré-Cœur fût conservée en Savoie. Sa Majesté a fait droit à cette réclamation, et l'administration municipale de Chambéry a reçu du gouvernement l'assurance officielle que cette maison serait maintenue.

Pourrait-on revenir aujourd'hui contre cette promesse solennelle si récente sans de nouveaux motifs ? d'autant plus que le gouvernement peut exercer une haute surveillance sur cet établissement ; que lorsqu'il y apercevra des abus il a le droit et les moyens d'y remédier sans anéantir une maison d'éducation appréciée par les pères de famille. Les lois du progrès veulent qu'on améliore ce qui pourrait être défectueux ; mais elles désapprouvent hautement le funeste système de la destruction.

En conséquence, je conclus à ce qu'il soit déclaré que l'établissement d'éducation du Sacré-Cœur sera conservé à la ville de Chambéry, et qu'il ne sera porté aucune atteinte aux établissements consacrés à l'instruction ou au soulagement du peuple en Savoie.

**PELLEGRINO.** Signori, io non aveva chiesta la parola per appoggiare le conclusioni della Commissione, poichè essendo uno dei membri, intesero lor signori, che si erano prese all'unanimità: la parola l'aveva chiesta in seguito alla spiegazione del sig. ministro degli affari interni, il quale diceva, che sinora non aveva avute lagnanze, non gli si erano presentati fatti positivi per dire che i gesuiti avessero turbato l'ordine pubblico. A questo riguardo, già alla Commissione esposi un fatto di cui mi si diede notizia fin da ieri mattina, e mi credo in dovere ed in obbligo di esporlo anche all'intera Camera.

Dopo che i gesuiti furono cacciati da Torino, due si portarono in Boves, mia patria: l'uno ivi nacque, l'altro nacque in Carrù, ma si portava qui dove ora dimora sua madre passata in seconde nozze. Quei due gesuiti fin da principio che quivi si portarono, avevano l'ardire di esternare, e dire, che il Pontefice e Carlo Alberto avevano perduto la testa; che tutti quelli che amavano la costituzione erano gente senza religione, che non andavano mai in chiesa, non si accostavano ai sacramenti, non facevano la Pasqua, ed altre simili dicerie.

Di questo io ne ho informato il sig. intendente di Cuneo, acciò come capo della polizia prendesse gli opportuni concerti col parroco onde non si andasse più oltre: ne diedi anche avvertenza al sig. parroco locale, e non ostante questo continuarono sullo stesso piede, e giorni sono giunsero al punto di far pubblico a tutti, e di andare in tutte le case a dire alle donne, che fra poco sarebbero giunti i carabinieri reali cogli agenti di polizia, e loro avrebbero fatto vendere tutti i lenzuoli per due lire caduno, che loro avrebbero presa la tela; che fra breve sarebbero venuti gli austriaci ed avrebbero dato il saccheggio, e che quindi fra pochi giorni il sale sarebbe portato a soldi 8 la libbra. E ciò tanto è vero che nel giorno dopo in Peveragno, distante solo due miglia, alle ore 11 del mattino il gabellotto non aveva più un'oncia di sale, e fu costretto di mandarne a prendere dall'altro in Cuneo; le donne poi nascondevano lenzuola e tela nella cantina.

Io richiederei il signor ministro di delegare il sig. giudice di Boves, acciò somministri esatte e precise informazioni riguardo alla realtà del fatto allo stesso sig. ministro, e dia in proposito pronti provvedimenti.

**DEMARCHI.** Mi restringo a parlare delle dame del Sacro Cuore, e dico che la tolleranza loro nella Savoia non è cosa che debba essere approvata dalla Camera. Se si lascia la mala semenza gesuitica in un luogo dello Stato, essa si spanderà presto come la gramigna nel rimanente del paese. È noto che queste dame, giustamente chiamate gesuitesse, sono dirette dallo stesso principio della famosa compagnia; che esse ne sono totalmente dipendenti, e che per loro mezzo s'infondono nel cuore delle alunne sentimenti politici e pratiche religiose che non vanno d'accordo con quelli che debbono dominare in un generoso sistema di educazione. Tanto varrebbe consentire che per la Savoia si rinunziasse all'espulsione dei reverendi padri; tanto varrebbe dare loro l'assicurazione che un giorno o l'altro potranno rientrare in Piemonte.

Se la Savoia ricava un vantaggio dai convitti delle dame del Sacro Cuore, è da sperarsi che un maggior vantaggio risulterà dallo stabilimento di altre case di educazione dirette da persone o corporazioni non sospette.

Pur troppo le presenti case delle dame del Sacro Cuore fio-

rivano in Savoia. Dico pur troppo! perchè è notorio che esse erano seminari di fanciulle appartenenti a famiglie carliste di Francia. Egli è appunto perchè fiorivano che si vogliono ora sopprimere come pericolosissime, affinché più non si spandano nel seno delle famiglie quei principii che più non convengono ai nostri tempi, e si tronchi dalla radice quel sistema di spionaggio domestico che tutti sanno essere propagato da questa istituzione. Io sono dunque d'avviso che non si debba in nessun modo fare un'eccezione per la Savoia, e che tutta la razza gesuitica, sì maschile, che femminile abbia ad essere per sempre sradicata dallo Stato; e così voglia il cielo che lo sia da tutta la terra! (*Applausi*).

**CHENAL** se livre à de nombreuses réflexions sur l'ordre des jésuites, sur ses doctrines, sur ses tendances, sur le personnalisme qui lui est propre. Par l'ostracisme légal des fils de Loyola, il soutient que la religion sera purifiée d'un pharisaïsme qui la compromet, d'agents qui méconnaissent ses saintes lois. Entouré, dit-il, d'une méfiance générale, portant un nom qui est traduit comme une insulte dans toutes les langues de l'Europe, le jésuite est presque dans l'impossibilité de faire le bien, alors même qu'il le voudrait. Lorsque plusieurs générations se sont longtemps entretenues dans une pensée répulsive pour une institution quelconque, elle perd nécessairement aux yeux des masses toute valeur morale, elle est inhabile à conquérir une place élevée dans les âmes; à tort ou à droit, une sorte d'arrêt irrévocable dicté par la fatalité, commande impérieusement sa suppression. Si cette institution veut s'imposer à la société, oh! alors elle légitime le mépris ou la haine pour tomber enfin et disparaître à toujours! Persister à vouloir prolonger son existence n'est pour elle que la vie convulsive du malade, ou la vie étioyée, blafarde, sans force de la vieillesse, vie végétative qui n'est plus qu'une ombre d'elle-même.

En s'attendant au char de l'autorité pour la diriger à son gré, le jésuite s'est suicidé. Il ne comprend pas encore qu'il en rejailit sur lui un limon qui le macule profondément.

C'est-là l'histoire de toutes les associations religieuses qui ont méconnu cette vérité. Comme le dit l'abbé Clément dans sa philosophie sociale de la Bible: le prêtre doit prêcher à la terre, sans y poser les pieds, sans y porter les mains: il doit s'interdire honneurs, richesses, tout ce qui tend à séduire l'homme en affaiblissant le sentiment de ses devoirs.

Dès l'instant que l'enfant d'Ignace s'est opposé à l'émancipation des peuples, qu'il a voulu étouffer le cri de la conscience humaine, il s'est condamné à ne plus exister que par la protection de l'alguasil dont il a été trop longtemps le complice. On n'oublie pas impunément que Jésus est mort pour la rédemption morale de l'humanité, et que son crucifiement durera tant que le lévite sera l'ennemi de la liberté.

Qu'est-ce donc que l'absolutisme, si ce n'est l'affaiblissement moral de l'homme, un automatisme qui efface toute individualité dans ce qu'elle a de généreux, qui est la négation des lois normales de la Providence?

C'est envain que le jésuite nous dirait qu'on le calomnie à cet égard: Lainez, général de l'ordre ignacien, avouait que les enfants de Loyola avaient pour but d'asservir l'humanité sous les liens de l'esclavage. Le jésuite lui-même n'abdique-t-il pas son individualité pour la pensée de son ordre? N'est-il pas soldat, moine avant d'être citoyen? Oui, l'institut jésuitique est moins un ordre religieux qu'un ordre politique qui a mission de favoriser le servage des peuples, de proscrire l'examen, d'entraver le mouvement des idées, d'inoculer dans l'âme encore tendre de l'enfance mille préjugés contraires à la liberté. C'est une sorte de franc-maçonnerie qui, à l'opposé

de celle qui porte ce nom, n'a pour fin dernière qu'une domination sans terme. A l'exemple de son aînée, n'a-t-elle pas ses mots d'ordre secrets, sa consigne mystérieuse, tout ce qui constitue enfin un corps qui a besoin d'échapper à la lumière? Puis en admettant que le jésuite n'a pas de volonté, il doit à son tour briser celle de son élève, s'étudier à la plier à la servitude; c'est là ce qui explique son alliance avec le pouvoir absolu; il y a communauté de principes.

Considérons maintenant les fruits de l'enseignement de ces moines! Le passé nous les montre impuissants à fertiliser une foule d'intelligences d'élite, je ne dirai pas seulement dans le sens du dogme catholique, mais même dans le sens religieux considéré dans l'abstraction de toute révélation quelconque. Helvétius, Diderot ont été élevés par des jésuites. N'est-ce pas probable que l'étrange casuisme, que le probabilisme, la ruse, l'intrigue, dont ces pères n'ont cessé de faire usage, ont été pour quelque chose dans ce résultat? Ne faut-il en conclure qu'ils sont inhabiles à parler le véritable langage de l'âme, qu'en ne formant trop souvent que des esclaves ou des hommes sans principes, il sont impropres à diriger la jeunesse? Innocent XI condamna 65 propositions consacrées par eux, condamnation que les jésuites peuvent d'autant moins rejeter que leur doctrine sanctionne les doctrines papales, donne aux évêques de Rome une suprématie, une omnipotence sur tous les conciles.

Qu'a donc de si coupable l'anathème social qui pèse sur eux, puisqu'il trouve sa justification même dans ceux qui sont intéressés à les soutenir? Si Pie IX est en quelque sorte demeuré neutre dans la lutte que ces pères soutiennent aujourd'hui, s'il ne les a pas couverts entièrement de son bouclier sacré, c'est qu'il a compris qu'il est des défenses presque impossibles, que la voix du peuple lui a semblé un écho de Dieu, que pour ne pas blesser quelques consciences incertaines il a préféré laisser aux idées seules une victoire qu'il a crue irrésistible. La conduite blessante des jésuites se révèle partout, et partout elle indique qu'ils ont perdu le sens moral. Naguères, bien qu'ils attendissent à être renvoyés de Mélan en Savoie, que l'avis leur en eût été secrètement donné, ils ont ajouté de nouvelles dettes aux anciennes sans nullement s'inquiéter de pouvoir ou non les payer, de l'attente, des embarras auxquels ils allaient livrer leurs créanciers. Est-ce donc là ce que l'on doit attendre de gens qui se respectent? Quel est l'honnête homme qui consent à faire des dettes quand il peut supplanter que la confiance dont il a été l'objet pourra être compromise?

N'est-ce pas encore leur orgueil, leur obstination qui ont failli détruire la vieille liberté helvétique? N'est-ce pas pour eux que le sang a rougi la Suisse? Si Dieu n'eût pas retiré d'eux sa main protectrice, s'ils eussent été animés d'un esprit, on les aurait vus abandonner Lucerne et Fribourg, se retirer mille fois plutôt que d'être l'occasion de la guerre.

En se levant toute entière contre l'ordre de Loyola, contre ses doctrines liberticides, contre le quasi-monopole d'un enseignement qui a substitué un professorat à celui des hommes nés dans le pays, qui a rétréci la carrière des emplois qui doivent appartenir aux seuls régnicoles, qui emporte à l'étranger l'excédant du numéraire que gagne le jésuite, l'Italie n'a obéi qu'au besoin de sa résurrection politique. Gloire lui en soit rendue!

S'il y a affinité, communauté de principes, conformité de but, de pensées entre les jésuites et les dames du Sacré-Cœur, si les uns et les autres sont régis par le même esprit, par une constitution identique, les mêmes mesures doivent également les atteindre, la même réprobation doit peser sur tous deux.

Sans être en contradiction avec vous-mêmes, vous ne pouvez renier à la fois les jésuites, et accepter les jésuitesses; ou rétablissez l'ordre dans son intégrité, ou répudiez-le tout entier. Chacun doit avoir la logique et le courage de son opinion; la moralité n'existe qu'à cette condition.

Il suffit d'ailleurs que cette double communauté tende à échapper à l'inspection gouvernementale, qu'elle ne puisse se coordonner avec des institutions libres, qu'elle ne reconnaisse que l'action exclusive, immédiate d'un chef étranger pour militer son éloignement. Je suis donc loin de m'associer à l'éloge que quelques membres de cette Chambre adressent aux religieuses du Sacré-Cœur de Chambéry.

On reproche généralement à ces dames de façonner l'enfance à une religion peu élevée, altérée par des légendes puériles, de travestir l'histoire, de la présenter à la jeunesse dans un sens toujours hostile à la liberté de peuple.

Une autre accusation non moins grave, c'est d'exciter la vanité de leurs élèves en les initiant à un luxe exagéré qui ne peut que les corrompre.

Partiales dans leur éducation, lorsqu'il s'agit de familles opulentes ou titrées, elles négligent volontiers les enfants de celles qui sont dans une condition plus humble.

On les accuse encore d'alimenter, de grossir leurs richesses par des donations souvent équivoques, soustraites à la faiblesse ou à l'ignorance, richesses qui en s'immobilisant au détriment de l'ordre social, deviennent un arme incessante contre la liberté. Qui nous garantit que plus tard ces mêmes richesses ne seront pas mises à la disposition des jésuites, ne contribueront pas au rétablissement de cet ordre en Piémont? Encore une fois, tout étant commun dans l'ordre de Loyola, cette considération résume toute la question.

Je conclus en conséquence à ce que les biens de l'ordre des deux communautés soient appliqués à des établissements d'utilité publique, à ce que la double corporation de Loyola soit éloignée du territoire national; en outre à ce que la Chambre conformément à l'opinion de M. Pintor prie Charles Albert de demander à Pie IX la suppression de cette institution bien trop célèbre.

**CADORNA.** Le conclusioni della Commissione, alle quali nella sostanza io aderisco, non sono sufficienti. Noi stiamo per fare una legge sulle corporazioni affiliate ai gesuiti; perchè non faremo una legge la quale dichiari nazionali i beni, che sono da essi posseduti? A me par quindi, che la presente discussione dovrà rinnovarsi allorchè si tratterà della legge, che è stata proposta dal signor deputato Bixio. In quella occasione si dovrà discutere non solo sull'abolizione dell'ordine gesuitico, ma ben anche delle corporazioni a quest'ordine affiliate, e sul quesito di appartenenza alla nazione dei beni di essi. Io non entrerò in discussione sulle circostanze di fatto che si sono addotte per la Savoia; non le conosco, del resto io non le credo inverosimili. E chi non sa che i gesuiti, ed i loro affiliati vincono d'assai il camaleonte nella facoltà di cangiar colore, secondo il paese in cui si trovano, senza però cambiare mai i loro principii? Ma ciò che importa si è che noi non stiamo per fare uno statuto provinciale, ma sibbene una legge che abbia per base l'interesse pubblico, e non quello di una provincia. Ora io domando se in nome della città di Novara, e di Voghera alcuno si alzasse, ed allegando che i gesuiti non siano colà detestati (il che è ben lungi dal vero), domandasse che colà vi fossero conservati, vorremmo noi aderire alla richiesta? No certamente perchè vi si opporrebbe l'interesse generale. Io son certo che i buoni Savoiaardi, generosi come sempre furono, sapranno anche in questa circostanza posporre l'interesse loro particolare, qualunque

egli sia, all'interesse generale, massime che la dichiarazione fatta dal ministro dell'istruzione pubblica m' induce a credere che ai collegi che saranno soppressi, altri verranno tosto surrogati, e non dubito che le persone che saranno preposte alla direzione di questi collegi non faranno lamentare la cacciata dei loro predecessori.

**CORNERO padre, relatore.** Abbracciando interamente i desiderii del preopinante basati sulle formulazioni della questione, le conclusioni della Commissione saranno sempre come la Commissione le ha formolate, salvo una sola spiegazione. La prima questione, che è identica colla proposta di legge del deputato Bixio, è soltanto relativa ai gesuiti; bisognava dunque formulare un'altra questione relativamente a tutti gli altri oggetti cioè alle dame del Sacro Cuore, all'allontanamento, e alle misure che si prendono, e ai beni che esse possiedono comprendendoli in una questione sola, in un oggetto solo, da rimettersi al Ministero con calda raccomandazione affinché tutto si rifletta, e si prendano i più pronti ed energici provvedimenti che (come abbiamo detto) l'universale attende.

**GIROD.** Debbo aggiungere qualche cosa a quanto è stato detto delle dame del Sacro Cuore. Si è ommesso di accennare che questo stabilimento è pressochè il solo per la educazione della fanciulle in Savoia, giacchè il convitto della Visitazione non può riceverne che un piccolo numero. Ora è evidente che non essendovi case per educare le fanciulle, dovranno mandarsi all'estero, e mandandole all'estero vi sarà discapito per la fortuna privata e pubblica, e difetto di sorveglianza, ond'è che mancheremo anche sotto questo rapporto allo scopo che vogliamo ottenere. Si è parlato d'insufficienza di educazione; questa sarà opera del signor ministro il quale provvederà che non vi sia. Bisogna pensare che in sostanza se si vuol allontanare un creduto mal seme, può farsi che un altro mal seme s'introduca. La riluttanza, la disaffezione delle popolazioni ultramontane, anzi questo sicuramente succederà.

Nè parmi poi tanto indispensabile che non si ammetta eccezione in questa parte quanto alla Savoia. Se si trattasse dello stabilimento dei gesuiti, avrebbe l'argomento certa apparenza; ma per le fanciulle le quali ritornano nelle famiglie loro all'età di 15 o 18 anni, l'influenza temuta non può essere nè grande nè durevole, e così pare doversi fare un'eccezione per un paese cui questo istituto è indispensabile, e domando al signor ministro se quanto meno sarebbe in grado di adeguatamente ed immediatamente rimpiazzarlo.

**GALVAGNO.** Dopo le cose che si sono dette da una parte e dall'altra, io non credo che si debba aggiungere alcuna cosa alla proposizione fatta alla Camera; credo però che, dacchè la petizione verrà rimandata al Ministero, siccome il signor Valerio ha già fatto al signor ministro dell'istruzione pubblica una raccomandazione, di doverne aggiungere ancora una, e di raccomandare al ministro dell'interno l'abbastanza celebre istituto del teologo Guala, il quale è destinato ad educare i giovani sacerdoti.

Ieri ci accennava il ministro dell'istruzione pubblica che il governo si sarebbe occupato per migliorare l'insegnamento della morale e della teologia nei seminari, a termini anche, e secondo lo spirito delle nostre istituzioni, che da pochi anni erano state dimenticate.

Tutto questo va bene, ma quale ne sarà l'effetto, se dopo che sono entrati nel sacerdozio, si educano in quelle case dove le dottrine sono intieramente gesuitiche, e quindi si spandono nelle diverse parrocchie? e questa è la raccomandazione che intendo di fare.

Aggiungo che anche nella mia opinione i gesuiti e le dame

del Sacro Cuore devono assolutamente subire la stessa, e medesima sorte.

Allorquando vennero le dame del Sacro Cuore introdotte per dirigere l'opera del Soccorso, vennero introdotte per le mene dei gesuiti; essi conoscevano com'era stabilita l'opera del Soccorso, e posso accertare la Camera che la superiora del Soccorso vi era per diritti di famiglia; perchè apparteneva ad una famiglia i cui antenati avevano fatto qualche legato al Soccorso colla condizione che qualora fra le allieve dell'opera vi fossero state delle maestre capaci per essere innalzate anche al rango di superiora quelle vi fossero preferite, così che vi fu qui una deroga non necessaria ai testamenti.

Dico questo perchè quantunque non abbia visto le carte che vi fossero relative, fui però consultato per quelle persone, e fui d'avviso, che si dovesse far mutare l'amministrazione del Soccorso: ciò non si fece, perchè allora si temeva, e con ragione si temeva. Raccomando dunque eziandio che l'opera del Soccorso ritorni intieramente nel suo stato normale.

**BASTIAN.** Je viens déclarer que j'appuie les conclusions de la Commission, et vous dire quelques mots de l'établissement de Mélan, dont le ministre de l'instruction publique vient de vous entretenir, désirant que les dispositions que prendra l'assemblée restent une vérité. Je viens poser deux questions à la Chambre pour rendre sensible ce que j'ai voulu dire en exprimant le vœu que ces dispositions fussent une vérité, et ne devinssent pas illusoires.

Les jésuites ont-ils tous été chassés? Les jésuites expulsés de droit, l'ont-ils été de fait? A la première je répons non. Les enfants de Ligori, soit rédemptoristes, ne sont autre que des jésuites, même nom, avec une légère variante. De même que dans une vaste administration, chaque dicastère a sa spécialité, de même les jésuites, travaillant sur une vaste échelle, sous des habits, des formes et des noms différents, exercent diverses branches d'industrie. Les uns s'adjugent le monopole de l'éducation pour façonner la jeunesse en leur inculquant leurs principes. Quelle direction, grand Dieu, pour former des citoyens! Les autres, comme missionnaires, exploitent les consciences pour les timorer, désunir les familles et manipuler à leur gré chacun de ses membres; mais leur tendance est la même; appauvrir, abrutir l'espèce humaine, et armer, selon leurs intérêts, les souverains contre les peuples, pour arriver à la domination, but unique et constant de tous leurs efforts.

Les Ligoriens se sont eux-mêmes rendus justice; à la nouvelle de l'expulsion de leurs collaborateurs, ils ont évacué la maison qu'ils occupaient en n'y laissant que deux pères, sur plus de 60 qu'ils étaient après leur bannissement de Suisse.

Je viens de vous parler des jésuites portant l'habit de l'ordre, mais il en est dans toutes les classes de la société que la loi ne peut atteindre.

On ne peut qu'étudier leurs allures, les signaler et surveiller leurs actions dans l'intérêt de nos libertés.

Quelques autres corps religieux, surtout les corps enseignants, ne sont que leur avant-poste, leur premier et deuxième commis. Le point de mire de toutes les corporations est l'envahissement; hériter toujours et ne léguer jamais est leur devise; arriver à la richesse pour dominer et par suite asservir est leur mot d'ordre. Et l'enfouissement des fonds et capitaux par les mains mortes est une des grandes plaies de la société.

Je viens à la deuxième question: les jésuites, expulsés de droit l'ont-ils été de fait? Je dis encore, non. Vous savez, MM., comme moi, que, épars dans la société, ils s'associent à tous ceux qui, ennemis de nos institutions, veulent y apporter

la perturbation. Vous savez aussi qu'il existe à Mélan, dans la province du Faucigny, un grand établissement dirigé par les jésuites qui, en suite de l'ordre de leur expulsion, a été dûment balayé à la grande satisfaction des populations: mais ce que vous ne savez pas c'est que, quand il s'est agi d'y établir un collège, on a choisi pour directeur, vous ne le devinez jamais, MM., un jésuite, un jésuite ex-professeur des enfants de notre ami Metternich; il est probable qu'en même temps qu'il donnait de bons principes aux fils, il suçait et s'inoculait ceux du père. S'il s'est incarné à sa politique et à ses bons sentiments pour la liberté, vous conviendrez que c'est un gage qu'il est attaché à nos institutions par un double lien d'amour.

On est fondé à croire que parmi les autres professeurs il y a des jésuites venus de Suisse et qu'ainsi on n'aurait fait que changer les personnes sans changer le système. Hàtons-nous donc de faire une bonne loi sur l'instruction publique, de fonder des écoles pour y former des professeurs, afin que les citoyens soient élevés par des citoyens qui leur apprennent de bonne heure la véritable signification de liberté, patrie, au lieu de l'être par des personnes qui ne les leur prononcent jamais que pour les dénaturer ou les peindre sous de fausses couleurs. Le vœu que je viens d'exprimer pour les citoyens, je l'emets aussi pour les citoyennes; ces mots sacrés dans leur bouche tripleront de valeur. (Gazz. P.)

**VALERIO** avverte essere stati posti i suggelli dell' Economato sul palazzo del Sacro Cuore, il quale però è noto che prima che quelle dame se ne impossessassero appartene al Governo che vi aveva stabilito il collegio delle Provincie, che rese così grandi servigi ed incontra sempre la pubblica simpatia. Invita quindi il Ministero a fare in modo che quell'edificio ritorni alla sua prima istituzione. (Conc.)

**IL MINISTRO DELL' INTERNO** dice non esservi dubbio ch' esso appartenga al Governo.

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Gli atti dell'economato non furono che atti conservatori, ed esso operò di concerto col ministro dell'interno. (Risorg.)

**SINEO** osserva che tutti i beni gesuitici debbon essere ceduti al Governo; l'economato non avervi diritto, essendo i medesimi beni laicali. (Verb.)

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Secondo i principii di diritto pubblico nei quali concorrono sicuramente tutti i giureconsulti che siedono in questa Camera, è stabilito che all'occasione non solamente di una soppressione, ma di una cessazione di una corporazione religiosa qualunque sia, lo Stato vi succede nei beni per il dritto così detto *del vacante*. Questa è cosa tanto ovvia che non occorre spendervi sopra altra parola.

In quanto poi all'amministrazione che l'economato generale

prende di questi beni, io non ho altro che a ricordare il fatto dell'antica soppressione dei gesuiti. Dopo che l'ordine dei gesuiti fu soppresso, tutti i loro beni vennero rimessi all'amministrazione dell'economato. E per qual ragione? Perché secondo le teorie sin qui seguitate, fu tale uso presso di noi introdotto come massima di Stato e come mezzo d'amministrazione.

Parlo di un fatto ed abbandono le teorie; non parlo di quello che poi si possa fare, ragiono soltanto secondo le norme dei nostri principii di diritto pubblico interno. Ripeto che il Governo succedeva per dritto di vacante, ma conservava quei beni ad una destinazione propria.

Ora non si tratta di soppressione della compagnia, ma soltanto della cessazione, finchè venga una legge che determini altrimenti; noi dobbiamo tener per legge l'antico costume; se dopo si crederà di cambiar quello, si vedrà in qual modo convenga farlo. (Gazz. P.)

**SINEO** insiste, osservando che beni ecclesiastici sono i benefizi, le cappellanie, ecc.; tali non essere i beni gesuitici, giacchè i gesuiti non potevano nulla possedere; dichiara di aver esso alcuni documenti, i quali dimostrerebbero come nello scorso secolo il Governo colludesse coi gesuiti.

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA** risponde giustificando l'operato del Governo, il quale quando si trattò della riammissione dei gesuiti, si prevalse sempre della parola *dotazione*, non mai di quella di *restituzione*.

**JACQUEMOUD** osserva nell'interesse della città di Chamberi, che il collegio dei gesuiti è di proprietà dell'amministrazione municipale di quella città, in virtù di riserve e clausole di riverzione stipulate quando quella compagnia vi fu stabilita.

**CADORNA** presenta il seguente emendamento alle conclusioni della Commissione:

« Mandasi comunicar le petizioni alla Commissione che sarà incaricata di far rapporto sul primo punto della proposta Bixio. »

**IL PRESIDENTE** pone ai voti questo emendamento.

(La Camera lo adotta).

Leva quindi la seduta alle ore 5 1/2.

(Verb.)

*Ordine del giorno di domani 10 giugno all' 1 pom. :*

- 1° Relazione sulle petizioni.
- 2° Rapporto sull'emendamento alla legge d'unione di Parma e Guastalla.
- 3° Discussione sulla legge per la dotazione delle due Camere.

## TORNATA DEL 10 GIUGNO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Annunzio di un progetto di legge del deputato Dalmazzi — Interpellanza del deputato Ravina sull'ordinamento della Guardia Nazionale — Interpellanze del deputato Barralis sul diniego di sepoltura per parte del vescovo di Nizza ad un profugo politico — Relazione di petizioni — Relazione e approvazione dell'emendamento all'art. 9 della legge d'unione di Parma e Guastalla — Relazione e discussione del progetto di legge riguardante l'unione di Modena e Reggio agli Stati Sardi.*

**IL PRESIDENTE** dichiara aperta la seduta all'una e un quarto pomeridiane.

**SERRA segretario** legge il verbale della tornata precedente.

**ALCUNI DEPUTATI** non credono che intorno all'emendazione Cadorna siasi dalla Camera deliberato precisamente così com'è riferito nel verbale, perocchè da esso non argomentisi chiaramente qual conto far debba la Commissione delle altre petizioni attinenti al progetto Bixio; se cioè, queste annullino, per così dire, il primo punto del progetto medesimo, od abbiano a servire per completarlo, ovvero esser debbano direttamente trasmesse al Ministero, come alcuni di essi credono. Però si domanda che in questo il verbale sia rettificato.

**CORNERO padre** che era relatore del progetto Bixio e **CADORNA** autore della emendazione, danno schiarimenti in proposito.

**GUGLIANETTI** osserva che debbasi far constare di presente la differenza che corre tra la proposizione di questo e quella del deputato Siotto-Pintor, volendo il primo che i gesuiti nati negli Stati nostri possano continuare a rimanervi quando si scioglano dai vincoli che li legano alla compagnia di Gesù, mentre il deputato Siotto-Pintor proponeva si chiedesse alla Santa Sede l'abolizione dell'ordine.

(Il verbale è approvato).

**IL PRESIDENTE.** Il deputato Rusca scrive chiedendo un congedo di 7 giorni: affari suoi particolari lo chiamano a Genova.

(Gli è accordato).

Il deputato Pozzo scrive pur esso chiedendo un congedo di 8 giorni per affari d'impiego.

(Gli è similmente accordato).

**CADORNA** fa notare che le faccende d'impiego esser non dovrebbero pei deputati motivo a chieder congedi, e per la Camera a concederli, non vi potendo essere doveri da anteporsi a que' del Parlamento.

**FABINA segretario** legge quindi un sunto delle petizioni nuovamente presentate alla Camera. (Verb.)

N.° 43. Le figlie dell'ospedale di Carità di Torino chiedono di essere liberate dalle monache che le reggono.

N.° 44. Pavia Giovanni dimorante a Voghera lagnasi perchè obbligato dalla curia vescovile di Tortona a sposare o dotare una giovane, gli sia negata la fede di stato libero a motivo che non sborsò ancora la dote.

N.° 45. Dorma Francesco di S. Giorgio Canavese chiede un

aumento della pensione di cui gode per essere stato ferito alla battaglia di Friedland, la quale gli fu diminuita nel 1815.

N.° 46. Anonima.

N.° 47. Voghera, 40 individui sindaci e proprietari di quella provincia, chiedono venga diminuito il dazio di sortita dei bozzoli.

N.° 48. Casale, 76 individui chiedono si provveda: 1° alla compiuta organizzazione della milizia di quella città; 2° sia provvisoriamente distribuito un numero competente di fucili e di armi esistenti nel castello e nella caserma di S. Luigi; 3° che il corpo di guardia sia reso decente e fornito dei mobili necessari. (Arch.)

**ALBINI, FABINA P., RICOTTI e VALENIO** chiedono che la petizione N.° 47 sia dichiarata d'urgenza e riferita nella seduta del giorno successivo.

(La Camera consente).

(Op. e Risorg.)

**IL PRESIDENTE** annunzia che il deputato Dalmazzi ha presentato un progetto di legge, il quale verrà distribuito nelle solite forme.

### RELAZIONE DI UNA PETIZIONE CONCERNENTE IL MAGISTRATO DEL CONSOLATO

**CORNERO padre**, incaricato di riferire intorno alla petizione del causidico collegiato Castagna, sale alla tribuna. La Commissione è persuasa che giovi moltissimo il far sì che le disposizioni delle RR. Patenti 1.° marzo 1838 riguardanti i supremi magistrati sia per la formazione dei ruoli circa l'ordine da tenersi per la chiamata delle cause in spedizione, sia per il riassunto delle conclusioni da farsi dalle parti contendenti nella chiusura del giudizio, e sia infine per la relazione delle cause all'udienza del magistrato, vengano senza indugio estese anche al magistrato del Consolato, al quale non si dubita potersi attribuire la qualità di *supremo*. Però la Commissione conchiude: si trasmetta senz'altro la petizione Castagna al Ministero di grazia e giustizia, affinché vi provveda. (Verb.)

**CORSE.** Signori. Allorchè ndii in questa Camera il sunto della petizione del causidico Castagna acciò fossero altresì osservate d'or innanzi nel magistrato del Consolato di Torino le RR. PP. 1.° marzo 1838 prescriventi nei supremi magistrati l'apertura di un ruolo delle cause, la riassunzione delle conclusioni motivate in fatto ed in diritto sulle quali si chiede

darsi sentenza, la relazione degli atti a carico delle parti, rammenta la Camera che pregavala di ordinare la relazione in via d'urgenza: così io concorro pienamente nei desiderii del petente, e mi preme di dirvi che sì tosto il primo p. p. maggio presi a presiedere il magistrato del Consolato di Torino, rivolsi pensiero ad osservare e fare osservare la mentovata legge primo marzo 1838 e già sta preparato un progetto di regolamento per la più pronta e facile osservanza della legge; siccome ne fu veduto il bisogno, e ne fu data facoltà coll'art. 7 della stessa legge, e come si è fatto nel già senato, ora magistrato d'appello di Piemonte, il quale emanò in diversi tempi, e secondo che l'esperienza venne dimostrando opportuno, quattro provvedimenti regolamentari all'uopo. Ciò poi è tanto più necessario nel Consolato che ho l'onore di reggere, non essendovi nell'istruzione delle cause commerciali una precisa assegnazione a sentenza, ma solo si fa una remissione delle parti dinanzi all'intero magistrato; e per ragione di stretto procedimento sommario, le parti, ancorchè di rado il facciano, possono comparire personalmente, e possono variare all'udienza le conclusioni prese in atti, anzi riaprire la stessa causa; ond'è che sarà il caso di far procedere d'ufficio all'iscrizione a ruolo; non possono d'altra parte le stesse conclusioni riguardarsi di stretta necessità qual parte degli atti, e questo anche per non accrescere diritti di emolumento e di segreteria già ben gravi nelle moltissime picciole cause in ragione delle somme, soggetto della lite.

Che se i miei onorevoli predecessori nella presidenza del Consolato non credettero di valersi della legge suddivisa, io non potrei darne ragione, se non che altra delle principali disposizioni della legge induceva un obbligo nei magistrati supremi di dare i motivi delle loro sentenze, le quali per lo avanti sembravano miracoli, e che già così facesse sin dalla sua prima istituzione il Consolato, se non che inoltre fosse minore il numero delle cause da spedire di quello che ora è, essendo esse in numero di oltre 130.

Ma non solo è d'uopo di osservare le patenti del primo marzo 1838 per una sperabile maggiore spedizione di cause e per togliere l'inconveniente anche innocente che una causa recente preceda nella spedizione altra od altre più antiche, nel che sta pure giustizia, ma ben altri provvedimenti saranno d'uopo ai quali confido non sarà per ricusarsi il ministro di giustizia, come sarebbe una nomina di giudici in soprannumero, un riordinamento della segreteria richiamandone l'esercizio per conto delle R. finanze; così potrà tenersi un maggior numero di udienze dell'intero magistrato senza interrompere le udienze quotidiane del presidente, nelle quali, convien dirlo, accade di dare oltre a 80 provvedimenti caduna udienza ed in parte decisivi; così i giudici legali fissi potranno, accresciuti in numero, ed esonerati dalle relazioni, più sollecitamente compiere alle funzioni di giudici commissari nei fallimenti i quali ora trovansi pur troppo oltre a quaranta aperti e posti in diversi stadi di liquidazione secondo il Codice di commercio.

L'aumento straordinario di cause dinanzi al Consolato ebbe ed ha luogo tuttodi per maggior sviluppo dell'industria in Piemonte specialmente in Torino, il quale sperasi ancora si farà maggiore dalle attuali contingenze politiche e dalla costituzione di un regno solo dell'Alta Italia; ebbe ed ha luogo detto aumento dalla larga regola data dal Codice di commercio, per qualificare gli atti di commercio.

Gli è vero che l'esistenza del magistrato del Consolato è temporaria, dovendo esso dar luogo, promulgandosi un Codice di procedura civile per cui faccio caldo voto, ai tribunali composti di negozianti onde essi abbiano a loro giudici i loro

pari, ma non è men vero che intanto conviene provvedere singolarmente nella presente crisi commerciale, che Dio abbrevii abbreviando la santa guerra.

Io poi non ho mai dubitato nè dubito che nella espressione di « magistrati supremi » usata nelle Regie Patenti 1.º marzo 1838 non sia altresì compreso il magistrato del Consolato, il quale è supremo nelle cause commerciali come lo è magistrato d'appello nelle cause civili. Non eravi nè evvi appello dalle sentenze del Consolato, e per lo innanzi eravi, come dai senati, solo luogo a revisione mediante Sovrano Rescritto, sebbene la revisione potesse avere luogo senza che si esibissero nuovi titoli e l'errore fosse anche solo di diritto; ora poi non evvi che il ricorso in cassazione come da magistrati d'appello. D'altra parte è supremo il Consolato essendo chiamato altresì a registrare i provvedimenti del Governo che lo concernono, ed in materia commerciale gli furono indiritti Regii Biglietti, e pubblica il Consolato manifestosi come i magistrati d'appello. Inoltre è dato altresì all'intero corpo del magistrato del Consolato il predicato di *eccellentissimo* come ai magistrati di appello.

Conchiudo dunque, come opina la Commissione della Camera, che nissun nuovo provvedimento legislativo occorre per l'osservanza nel Consolato della legge 1.º marzo 1838, ed anzi debba senza più essa osservarsi, e debbansi a tal fine accogliere dalla Camera le conclusioni della Commissione pel rinvio della petizione del caudico Castagna al Ministero di grazia e giustizia per gli opportuni provvedimenti.

**SCLOPIS, ministro di grazia e giustizia.** Concorro anch'io nelle vedute dei petizionari, e nelle ragioni del proponente, e credo utilissima l'introduzione del sistema delle relazioni da farsi dalle parti davanti al magistrato del Consolato. Senza voler attualmente entrare in una minuta discussione della precisa significazione della parola *supremo*, dirò che il Consolato è sempre stato tenuto da noi in aspetto almeno d'eminente, e tale che si poteva dire *supremo*.

È verissimo che si dava un grado di revisione al Senato, come altri magistrati soggiacevano ad altro grado di revisione, e non cessavano perciò di essere supremi.

Credo che in questa parte si possa anche usare un po' di interpretazione estensiva, e che senza inoltrare un progetto di legge nella Camera, sia il caso compreso nel disposto delle patenti del primo marzo 1838, cosichè si possa fin d'ora presso quel Magistrato attivare i ruoli ed ammettere la relazione delle parti.

Credo che questo torni a vantaggio del commercio per la più pronta spedizione delle cause.

In questa parte faccio anch'io voti, perchè quanto prima si possa introdurre il nuovo sistema; nuovo quanto all'attivazione, non più nuovo in quanto all'istituzione, ma coordinato con quello che è nel Codice di commercio; e questo si potrà fare o per legge apposita, oppure coll'attivazione del Codice di procedura civile che si sta compiendo.

In questo lavoro non si può a meno di andare anche con certa lentezza per cagione che molti degli onorandi membri che compongono la Commissione, e che devono por mano alla definizione del progetto da presentarsi poi alla Camera, sono distratti da altre occupazioni.

Voglio sperare che non tarderà molto, che almeno una parte notevole del progetto potrà essere presentata alla Camera.

Mi unisco per conseguenza alla proposta de' petizionari che s'invii al Ministero. Dico fin d'ora che credo, che il magistrato del Consolato possa ammettere questo sistema.

(Gazz. P.)

(La Camera adotta le conclusioni della Commissione).



**INTERPELLANZE SULL'ORDINAMENTO  
DELLA GUARDIA NAZIONALE**

**RAVINA** muove un'interpellanza al ministro dell'interno in proposito della Guardia nazionale. Egli riceve una lettera in cui gli è detto che uno dei motivi che fanno andar tanto a rilente il definitivo ordinamento della Guardia nazionale, è appunto il disaccordo, l'incertezza in cui si è circa la forma del cappello, altri desiderano il scakò, altri volendo l'elmo, nè prevedendosi quale dei due sarà il prescelto.

**RICCI**, ministro dell'interno risponde che appunto per questi discordi voleri dei militi i quali decider debbono la cosa, non si è potuto sinora ordinare definitivamente alcuna forma di cappello; ma che intanto che si raccolgono le varie determinazioni delle amministrazioni municipali si è detto che si servano del *kepi*, il quale pur cuopre la testa: del resto, egli non vede come questo servir possa o di ragione o di scusa alla lentezza lamentata. (Verb.)

**INTERPELLANZE CIRCA IL DINIEGO DI SEPOLTURA  
PER PARTE DEL VESCOVO DI NIZZA  
AD UN PROFUGO POLITICO**

**BARRALIS**. Signori, nel mentre si rallegra la Camera, e con essa la nazione intera di che siensi a noi uniti in fratellevole amplesso li ducati di Piacenza, di Parma, di Guastalla, di Modena e di Reggio colla fondata speranza di averli congiunti in più grande avvenire, io sono dolente, o signori, di dovervi narrare un fatto che eccitò la indignazione di tutti nella città di Nizza marittima, e che se quella popolazione italiana di cuore e d'animo non fosse moderata, e non comprendesse la gravità delle attuali nostre contingenze, avrebbe potuto turbare sommamente la quiete pubblica.

Il vescovo di Nizza monsignor Galvano ha negato gli onori della sepoltura, le esequie, i funerali alla spoglia mortale di un nostro fratello piacentino, d'un antico ufficiale del regno d'Italia, d'un esule del 1821.

Questo prode aveva preso servizio militare in Spagna; ivi aveva conseguito il grado di comandante capo di battaglione, ed era stato fregiato della croce dei benemeriti di quella nazione. Scosso dal risorgimento d'Italia, non aveva potuto resistere al santo desiderio di riveder operosa, libera e grande quella patria che, 27 anni or sono, aveva abbandonata neghittosa, schiava ed avvilita.

Oppresso dagli anni, e, più che dagli anni, da patimenti di ogni genere, giungeva egli a piedi al Varo; ma appena toccato il suolo italiano, il colse terribile sventura, perchè, salito sopra un carro, ne sdruciolava per terra e si dislogava una spalla.

Avea consumati nel lungo viaggio i suoi risparmi, il suo peculio; non ebbe mezzi per farsi curare con attenzione, fu ricoverato nell'ospedale di Nizza, e il 5 del corrente giugno esalava in quel luogo di dolore e di miseria la generosa sua anima, di null'altro forse dolendosi che di non aver potuto versare l'ultima stilla del suo sangue per quella cara Italia per cui dovè sempre aver palpitato il suo cuore.

L'ottima popolazione di Nizza si aspettava che funerali solenni le avessero fatto conoscere almeno i dolori e le glorie di quel martire della santa causa; ma invano.

Allorchè quello sventurato fu in agonia, il rettore spirituale dello spedale, uomo rustico e sacerdote poco istruito, si pre-

sentò al suo letto, e quell'anima esacerbata non sembrò mostrarsi bramata dei soccorsi di religione, che forse gli venivano offerti con modi capaci d'inspirare ripugnanza al cuore il più ben disposto.

Disse tuttavia al prete che non avesse mai fatto scientemente cosa onde potesse pentirsi, e che se pure era caduto in fallo innanzi a Dio, gli aveva espiati con 27 anni di dolori e di sciagure, e morì in simile stato.

Ebbene! il vescovo di Nizza, vero prelato del medio evo, non ammaestrato dai guai che gli attirò la sua condotta verso l'illustre Paganini, proibì severamente che fossero resi gli onori della sepoltura all'estinto Romani, a pretesto che questi fosse morto senza confessione, senza comunione.

Gridò il pubblico contro una siffatta proibizione. Si presentò dal vescovo il signor Frabaud, ufficiale della Guardia nazionale, che aveva militato col Romani nel 1821 in Piemonte, che aveva seco lui esulato e combattuto in Spagna; lo supplicò di rivocare quella data proibizione e di permettere che fossero fatti i funerali; ma il prelato fu irremovibile dapprima e promise dipoi che il cadavere sarebbe seppellito di notte tempo nel cimitero, a vece di essere gettato in mare o sotterrato in una fossa non benedetta.

Riferiva il Frabaud a' suoi commilitoni le parole del vescovo ed avevano divisato di recarsi la domane al cimitero per pregare pace all'anima del defunto, persuasi che nella notte il cadavere vi sarebbe stato trasportato; ma quale non fu la loro sorpresa, quando nel mattino del martedì 6 giugno ebbero notizia che il cadavere era tutt'ora nell'ospedale! Nacque in loro il sospetto che malgrado la promessa data, non se gli volesse dare sepoltura in terra sacra, ed allora, radunatisi un centinaio di militi della Guardia nazionale, convennero all'ospedale in armi presso il cadavere, e lo portarono in mezzo a quattro squadre di militi preceduto da tamburi e susseguiti da una folla di popolo, attraversando la città fino al cimitero dove, scavata la fossa e dette alcune parole d'elogio e di consolazione dall'uffiziale Frabaud, fu fatto uno sparo d'armi.

L'intera città applaudì a questa dimostrazione e lamentava altamente che nè il Governatore nè l'Intendente generale avessero interposti i loro uffizi per indurre il vescovo a mutar consiglio e ad agire più prudentemente.

Intanto l'indignazione non cessava d'essere generale, ed un sordo mormorio si faceva sentire dappertutto. Venne la sera e verso mezzanotte cinque o seicento persone recaronsi davanti il palazzo vescovile, e con grida e schiamazzi indirizzarono al prelato mille rimproveri; dissero contro di lui parole di dispetto e di vergogna; lo svelarono protettore dei gesuiti e fautore dei gesuitanti; lo mostrarono avverso alle libere istituzioni del Governo e sconoscitore della vera carità cristiana. Oltre a ciò gettarono dei proiettili contro le finestre, e strappato a forza il di lui stemma che era affisso sull'architrave della porta del palazzo, lo strascinarono per le contrade e lo condussero al sito in cui anticamente era innalzata la *potenza* ai giustiziati, ove ne fece un solenne *auto da fè* al canto della *Marseillaise*.

Io non approvo certamente questi eccessi, o signori, e mi duole che sieno succeduti; ma mi duole assai più che il vescovo vi abbia dato causa.

Io interpellò li onorandi signori ministro dell'interno e degli affari ecclesiastici, se dai rapporti che debbono aver avuti, non consti della verità della mia esposizione.

Frattanto però, e prima che si odano le loro spiegazioni, io ritengo da una parte che se gli esuli italiani fossero soccorsi in paese straniero, si ricondurrebbero sani e salvi nella libera nostra patria; dall'altra che il vescovo di Nizza avendo per

sua colpa perduta ogni considerazione, più non può fare il bene del gregge affidatogli.

Epperò propongo alla Camera :

1.° Che inviti il Governo di S. M. a prendere le misure opportune per assicurare ai fratelli che gemono in terra straniera li soccorsi onde possano abbisognare per ricondursi in patria.

2.° Che s'invitino li ministri del Re a far allontanare dalla diocesi di Nizza monsignor Galvano, prendendo all'uopo li opportuni concerti colla Santa Sede, perchè nel vero interesse della religione lo determini a dimettersi da quel vescovado.

3.° Che sieno consegnate nel verbale di questa tornata della Camera alcune parole di lode alla guardia nazionale di Nizza, ed alcune di biasimo contro la condotta del vescovo.

**IL MINISTRO DELL'INTERNO** risponde non saper dare più ampie spiegazioni in proposito di quelle dal preopinante esposte. I fatti constargli essere accaduti conformemente alla sua narrazione, ma non credere per nulla imputabili le autorità civili che non avevano i mezzi per dissuadere il vescovo. Nessuna colpa attribuire al Governatore, essendosi egli stesso recato in mezzo alla folla per pacificarla. Termina dichiarando aver sentito con dispiacere questo avvenimento che rammenta quello di Paganini, in cui la sacra congregazione di Roma essendo intervenuta, diede una decisione contraria alle pretese del vescovo. Intanto egli esprime la speranza che tutto ciò sarà per chiarirsi e che non avrà funeste conseguenze.

(Conc.)

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA** dichiara che, informato dell'accaduto, già diede ordine che si cercasse di accomodare la cosa, e si procedesse a raccogliere diligentemente informazioni intorno al tumulto; il vescovo medesimo averne fatto richiesta.

(Verb.)

**BROFFERIO.** La religione ha benedetto l'italiano risorgimento. Alla voce di Pio IX i ministri dell'altare si fecero operosi sostenitori di libertà: e la croce si congiunse alla spada sotto il vessillo della Italiana Indipendenza. Ma se ardente ferve nel cuor nostro la riconoscenza verso il clero, per avere coll'evangelico insegnamento promosso l'italico riscatto, non possiamo dimenticare che la mala pianta del gesuitismo si è radicata in più di un chiostro, in più di un santuario, d'onde non si tralascia pur mai di muover guerra tenacemente alle libere istituzioni che ci chiamarono a vita novella (Approvazione).

Gloria a quei sacerdoti, onore a quei parroci che dalla cattedra della verità bandiscono sante parole e versano sul popolo l'insegnamento della patria carità e della virtù cittadina. Ma che direm noi di quella parte dell'ecclesiastica gerarchia, che superbamente chiama se medesima l'alto clero? Che direm noi di quei prelati che, dopo avere rimproverate le Riforme, aversata la libera stampa, calunniato lo Statuto e scagliata la maledizione sul tricolore stendardo, non cessano pur mai coll'opera e colla voce di mostrarsi implacabili avversari della nostra libertà, della indipendenza nostra? (Applausi).

Che giova percuotere gli apostoli di Loiola nei gesuiti e nelle gesuitesse, come ieri avete fatto, se poi sopportate che lo spirito gesuitico viva nei corrotti membri del clero, i quali sono del gesuitismo i più ostinati propagatori? (Applausi in tutte le parti della sala).

Vedete a quale eccesso si è giunto? Si nega la sepoltura a un defunto, perchè non ebbe tempo a compiere un religioso dovere prima di chiuder gli occhi alla luce mortale! Il più sacro obbligo che la religione imponga, quello di seppellire i morti, è violato empicamente; e si parla di gettare la salma di un cristiano in preda alle onde; ed è necessario che tutto un

popolo si sollevi e sfracelli i vescovili stemmi, e faccia violenza ai pubblici ordinamenti, perchè sia conceduta una fossa nel cimitero a un Italiano, che dopo ventisette anni di esilio moriva sulle porte dell'Italia!... (Nuovi applausi).

È troppo grave l'attentato perchè impunito rimanga: e a noi corre obbligo di punirlo colla voce della nazione che ha un'eco tremenda per essere rispettata e temuta. Sì, o signori: proviamo a questi orgogliosi prelati, che se essi non si stancano di far guerra al popolo, il popolo ha anch'esso le sue folgori e gli anatemi suoi; e sia, per mezzo vostro, dichiarato, come io propongo, che il Parlamento Nazionale disapprova altamente la condotta del vescovo di Nizza (Sì, sì).

Pronunzi il vostro labbro questa sentenza: e ne avranno conforto i veri ministri del Vangelo, e spavento ne avranno sui seggi loro quei superbi agitatori che il gesuitismo pongono in loco della religione, che all'umana infelicità niegano la protezione del sepolcro (Clamorosi applausi). \* (Mess. T.)

**UNICO.** Come deputato della città di Nizza deggio osservare alla Camera che il vescovo contro il quale alzava la voce l'onorato sig. Barralis non è dal giorno d'oggi che si è reso invisibile nella di lui diocesi; e certamente che avrebbe egli meglio avvisato a sè ed all'intera popolazione del contado di Nizza qualora, anzichè deviare, come fece, avesse calcato invece le orme del santo prelado di lui predecessore di sempre cara e venerata memoria. Ond'è che astretto io mi trovo di appoggiare i testè fatti richiami, e la proposta inoltrata dall'egregio deputato Brofferio.

**CHENAL** dimanda la parola.

**PINELLI** dice essere giusto che la Camera disapprovi il male ovunque trovisi, essere giusto che la Camera si costituisca a custode della nazionalità Italiana, e che per conseguenza suggelli colle determinazioni sue lo spirito di rigenerazione contro cui vorrebbero cospirare questi vescovi. Ma il ministro ha prese informazioni, e quindi parrebbe cosa convenevole l'aspettare prima di pronunciare alcuna sentenza. In quanto al fatto poi non gli pare che il vescovo abbia molto ecceduto (Rumori).

Il tumulto (egli dice) non potrà far tacer l'opinione d'un uomo coscienzioso! (Vivissimi applausi) Il vescovo in fatti acconsentì dietro preghiera dell'amico del defunto e colla sua adesione che si desse sepoltura al cadavere modestamente. Quest'amico con cui erasi combinata la cosa, cambiò d'avviso, e volle che i funerali si facessero con pompa, e che v'intervenisse la Guardia nazionale. Fu allora che il vescovo non volle più mandare i suoi preti.

È giusto che non venga mai violentata la coscienza di alcuno, ed è anche giusto che in quell'individuo il quale non voleva confessarsi si sia rispettata la libertà, ma è giusto altresì che la religione cattolica non venga costretta a prestare i suoi riti a chi non ne vuol sapere.

Se poi il vescovo ha dei cattivi precedenti, o se ha mancato di prudenza, se gliene faccia pur carico, ma non perciò si venga a dire ch'egli abbia contemplato nel defunto la qualità di esule o di Piacentino, mentre è evidente ch'egli non considerò in questo caso altra cosa fuor quella che il morente non aveva voluto proclamarsi cattolico, accettando gli uffici di questa religione. Per tutti questi motivi pensa l'oratore che la Camera debba astenersi dal prendere alcuna appassionata risoluzione, aspettando, come già ei disse, di conoscere esattamente i fatti. (Conc.)

**RAVINA.** Quell'infelice moribondo non ha già ripudiato il cattolicesimo, ma solamente disse di non volersi confessare perchè non sovvenivagli d'alcun peccato; e parevagli d'altronde che se alcuno n'avesse commesso, ventisette anni di

doloroso esiglio ne fossero sufficiente espiazione. Ora la chiesa non impone obbligo di confessarsi più di una volta all'anno; nessuno è tenuto confessarsi in punto di morte. Adunque non v'ha ragione per dire che ripudii il cattolicesimo chi, morendo, non si confessi. Quel tapino credè non avere peccati, non volle quindi senza necessità disturbare il prete, e noi dobbiamo credere ch'ei sia morto in eccellente stato di salute. Con qual ragione infatti noi dichiareremo esser l'uno sulla via del paradiso, come l'altro della dannazione, solo perchè l'uno ha compito, l'altro ha ommesso un rito, un atto religioso? In un secolo che di tanta luce risplende, dobbiam ripudiare queste distinzioni teologiche (*Rumori*) — Dio non è forse il padre di tutti! E noi non siam forse tutti egualmente suoi figli! Vedete, sino il Gran Turco manda ambasciatori, e presenti al Pontefice. La chiesa protestante rimette della sua intolleranza, e il clero nostro vorrà, combattendo i principii della filosofia, della libertà, mettersi in contraddizione a un tempo e contro gl'insegnamenti dell'Evangelio, e contro la pratica di Pio? Dunque l'ultimo fatto del vescovo di Nizza non è tal fatto che si possa prendere così alla leggera; ma è fatto grave, fatto di molto momento sul quale dee quindi portarsi tutta l'attenzione della Camera.

**PINELLI** gli risponde che Pio IX mandò ambasciatori al Gran Turco, non come Papa, ma come principe. Insiste del resto perchè la Camera non prenda nessuna decisione prima di aver assunte maggiori informazioni. (*Risorg.*)

**SIOTTO-PINTOR** osserva che il vescovo non fece se non che applicare i canoni; che se è gesuita caccisi pure, ma intanto sospendasi il giudizio.

**BROFFERIO.** I fatti esposti dal signor deputato di Nizza vennero confermati dal signor ministro dell'interno: e il signor Barralis non ha detto che il moribondo ricusasse la confessione: ha detto che aggravato dal morbo egli rispondeva che Dio avrebbe perdonato ai falli suoi, perchè li aveva espiati con ventisette anni di crudeli patimenti; e questo non è ricusare la confessione: questo è un appello alla misericordia di Dio.

Ma poniam pure che deliberatamente inconfesso morisse l'esule italiano, si doveva per questo fare insulto alle sue ceneri, e seminare lo scandalo nella città, e commuovere a sdegno tutta una popolazione?

Forse il povero infermo era già fuori di senno quando così parlava: forse nell'atto di render l'anima alzava a Dio il pensiero e riscattava con un pietoso voto un involontario fallo: e Dio perdonava!... Ma il prelo immemore di esser ministro di una religione di pace non voleva perdonare: e negava la preghiera dei defunti sopra un lacrimato feretro.

Fosse anche vero non consentisse il Romani a confessarsi, non poteva egli, secondo il cristiano precetto, in punto di morte pentirsi? Si il poteva: quindi era obbligo del signor vescovo di presumere questo pentimento, invece di condannare ai flutti un'umana spoglia, invece di vietare che sopra uu sepolcro fosse piantata una croce.

Io non domando che cosa prescrivano i canoni dal signor Siotto invocati: io so che il Vangelo prescrive di perdonare; che la Chiesa vuole che i cristiani siano cristianamente sepolti; e so che il dar sepoltura ai morti non è soltanto religioso uffizio, ma è provvedimento d'ordine pubblico a cui non si può contravvenire senza pubblico oltraggio.

Ma che vado io invocando i precetti della Chiesa e le disposizioni della legge?... Queste son tenui considerazioni per il signor vescovo che già una volta non aveva ribrezzo di commettere eguale eccesso... Voi maravigliate, o signori!... È d'uopo adunque ch'io vi partecipi come negli scorsi anni,

venuto a morte in Nizza un illustre artista che aveva riscossa l'ammirazione dell'Europa, voglio dire Niccolò Paganini, lo stesso signor vescovo imponesse gettarsene in mare la spoglia, la quale, per somma ventura, si occultava nell'immondo lazzaretto di Villafranca.

Tre anni giaceva in quel lazzaretto il Ligure Orfeo sino a che veniva sentenza da Roma, colla quale si concedeva alle ossa di Paganini di riposare colle altre umane reliquie.

Ma non per questo si tenne avvertito dalla Curia Romana il vescovo di Nizza; anzi gli parve bella l'occasione di mostrare alla Romana Curia quanto avesse in non cale i suoi provvedimenti: tanto più che per certi prelati è oggi una gloria mostrarsi opposenti alla Santità di Pio Nono. E come allora il signor vescovo percuoteva l'artista, oggi volle percuoter l'esule; come allora scagliava l'anatema sul genio Italiano, oggi volle scagliarlo sull'italiana libertà.

Nulla vi trattenga o signori, poichè ne avete autorità, da far sapere al vescovo di Nizza che egli ha male operato. Troverà eco in Italia la sentenza vostra, e sarà il popolo che insegnerà ai vescovi a rispettare il Vangelo, e non sarà più chi un'altra volta si attenti di fare oltraggio alla religione delle tombe (*Approvazione nella sala; applausi nelle gallerie.*)

(*Mess. T.*)

**BADARIOTTI** prende la parola per chiedere non s'interrompa l'ordine del giorno.

**GUGLIANETTI** asserisce, che allorchè trattasi di interpellanze, è uso dei parlamenti di non passare all'ordine del giorno se non dopo che si è presa qualche risoluzione su di esse.

(*Verb.*)

**RAVINA** esclama che il regolamento non dee seguirsi alla lettera. Se Catilina fosse alle porte... (*Interruzione e risa.*)

(*Risorg.*)

**IL PRESIDENTE** legge l'ordine del giorno così motivato del deputato Brofferio: « La Camera disapprovando altamente la condotta del vescovo di Nizza, passa all'ordine del giorno »

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA** osserva che l'inserzione di quelle parole contenendo un biasimo solenne, che ha un'eco in tutto il paese, ed è senza appello, non pare convenga ammetterla, prima di avere avuti maggiori schiarimenti; laonde propone il rinvio alla Commissione delle informazioni.

**FARINA P.** sulla considerazione che i fatti non sono ancora abbastanza noti, propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera chiede al ministro della giustizia comunicazione delle informazioni giuridiche che verranno assunte relativamente all'operato del vescovo di Nizza, sospendendo sino a che sia noto il risultato delle medesime il deliberare in proposito ».

**RAVINA** chiede la parola (*Da tutte le parti domandasi la chiusura della discussione.*)

(*Posta ai voli la chiusura, è approvata.*) (*Verb. e Arch.*)

**IL PRESIDENTE** mette ai voti i due ordini del giorno.

(È adottato quello del deputato Farina.) (*Verb.*)

#### RELAZIONE DI PETIZIONI

**PELLEGRINO** sale quindi alla tribuna per comunicare alla Camera le conclusioni prese dalla Commissione delle petizioni sopra alcune di queste:

Che si debba prendere in considerazione la petizione N.° 40 degli operai dell'arsenale, come cosa d'urgenza.

(Si manda alla tornata del 14 corrente).

Che si debba egualmente prendere in considerazione la petizione N.° 13 del Cipriano Scotti con cui chiede che tutte indistintamente le lettere vengano bollate agli uffici di partenza ed arrivo, e trasmettasi al Ministero degli affari esteri.

(La Camera adotta).

Che si passi all'ordine del giorno riguardo ai tre primi punti della petizione di Giovanni Morotto, N.° 16, concernenti il 1.° un nuovo edificio per la Camera dei Deputati; il 2.° l'esclusione temporaria dalla Camera di un Deputato; il 3.° la non ammissione alla Camera di un individuo che accenna, ove venisse eletto; e che, riguardo al quarto punto concernente la cacciata dallo Stato delle dame del Sacro Cuore, sia comunicata alla Commissione del progetto Bixio.

(Le conclusioni sono approvate).

Che si prenda in considerazione la petizione, N.° 18, dei volontari dell'azienda d'Artiglieria, e trasmettasi al Ministero di Guerra. *(Verb. e Arch.)*

**BALBO** *Presidente del Consiglio e Reggente il Ministero della Guerra* risponde che non gli paion degni di essere ascoltati uomini, i quali chiedono si caccino altri dai posti che occupano, per esservi essi medesimi ammessi in loro vece.

**PARETO** *ministro degli Esteri* aggiunge che non può essere nelle attribuzioni della Camera il nominare, o pur solo raccomandare impiegati.

**RICOTTI** spiega come essendo diminuiti, per la partenza delle truppe, i lavori intorno agli edifici militari, abbiano potuto, impiegati addetti a questo servizio, venir applicati ad altro, senza che fosse pur necessario di metter altri al loro posto.

(Le conclusioni della Commissione sono reiette passandosi all'ordine del giorno). *(Risorg.)*

**PELLEGRINO** *relatore* della petizione N.° 19 non riferisce perchè anonima.

Propone l'ordine del giorno sulla petizione N.° 20, di Domenico Muletti chiedente od un impiego o un sussidio oltre la pensione di cui gode.

(Adottato).

Propone parimente l'ordine del giorno sulla petizione numero 22 dei sindaci del mandamento di Crevacuore, per cui si vorrebbe sospesa l'esecuzione di una strada intrapresa dal comune di Agogna.

(Adottato).

**IL PRESIDENTE** legge quindi alcune proposizioni di deputati appoggiate dagli uffici:

*Dei deputati Valerio e Iosti* per l'armamento della Guardia Nazionale *(V. doc. pag. 71)*.

(Nella tornata del 13 sarà presentata alla discussione per la presa in considerazione).

*Del deputato Ravina* proposta nella seduta del 22 maggio, perchè sia dal Governo sollecitamente riconosciuta l'indipendenza della Sicilia.

(Essendo il proponente pronto a svolgerla nella tornata del 13, sarà messa all'ordine di quel giorno).

*Del deputato Valerio* riguardante la galleria pubblica della Camera *(V. doc. pag. 71)*.

(Il deputato Valerio si dice egualmente preparato a svolgerla quando che sia; è rimandata a martedì prossimo).

*Del deputato Gazzera* riguardante la pubblicazione degli Atti della Camera chesi fa dalla *Gazzetta Piemontese* *(V. Doc. pag. 71)*.

(Se ne rimanda a martedì la discussione sulla presa in considerazione).

**ADOZIONE DI UN EMENDAMENTO  
ALLA LEGGE D'UNIONE DI PARMA E GUASTALLA**

**CASSINIS** sale quindi alla tribuna per riferire intorno l'emendazione all'art. 9 della legge sull'unione di Parma e Guastalla allo Stato Sardo, già dal Senato adottata *(V. doc. pag. 50)*.

L'articolo era il seguente:

« Nel resto saranno provvisoriamente in vigore le leggi attuali, intanto che possa esser maturata la compiuta estensione della legislazione generale dello Stato ai ducati di Parma e Guastalla. »

L'emendazione proposta è questa:

« Saranno provvisoriamente in vigore i Codici civile, penale e di procedura civile e criminale, fino a che sia estesa a tutto il Regno una legislazione comune. Nel resto saran pure in vigore le leggi e i regolamenti attuali, salva la facoltà al Governo di provvedere in via d'urgenza con semplici Decreti Reali. »

**SINEO**. La Commissione medesima non si dissimulò essere la variazione proposta non del tutto conforme ad un buon sistema costituzionale, concedendosi con essa al Governo non solo di far regolamenti, ma anche leggi per via di semplici Decreti reali. Fu nonostante persuasa a questo dalla necessità di provvedere sollecitamente alle molte faccende di quei ducati, i quali tarda a tutti oramai di vedere strettamente congiunti a noi. Avere d'altra parte riposto tanto arbitrio di cose in mano di un Ministero, che l'esperienza già mostrò che nè vorrà nè saprà abusarne.

**IL MINISTRO DELL'INTERNO** dà alcune altre spiegazioni in proposito.

**IL PRESIDENTE** pone ai voti la proposta emendazione. *(La Camera adotta)*.

**RELAZIONE E DISCUSSIONE  
DEL PROGETTO DI LEGGE D'UNIONE  
DI MODENA E REGGIO**

**SINEO** viene da ultimo a riferire in nome della Commissione sul progetto di legge presentato dal ministro dell'interno per l'unione dei ducati di Modena e di Reggio agli Stati Sardi (1):

**DEMARCHI** dice sembrargli che dal periodo del preambolo: « Per assicurare a quelle nuove provincie il pronto godimento dei diritti politici, » si possa dedurre che quei popoli non godano già d'ogni diritto politico; vorrebbe vi si agguingesse il pronome *nostro*.

**FARINA P.** è d'avviso che convenga accettare la proposizione del proponente, o meglio togliere affatto quelle parole.

**IL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA** si accosta a questa sua opinione; d'altronde pensa che la legge spiegando se stessa, ogni preambolo possa riuscire superfluo.

**PALLUEL** coglie l'occasione di interrogare il Ministero se gli consti che il duca di Modena abbia rinunciato a' suoi diritti su quel Ducato, non intendendo con questo di contendere ai Modenesi il diritto d'unirsi con noi.

**IL MINISTRO DELL'INTERNO** risponde non esistere in proposito nè trattato nè rinunzia.

**RAVINA** dice che il duca di Modena non ebbe mai su quei

(1) Questa relazione fatta oralmente non fu raccolta dagli stenografi nè riprodotta da verun giornale.

TORNATA DEL 10 GIUGNO 1848

popoli altri diritti fuor di quelli che possono dare i matrimoni; che sola base dei diritti della sovranità sta nel volere del popolo, e che questo cacciando il duca, li ha validamente rivendicati. Egli si oppone a tale interpellanza come indegna di popoli che risorgono a libertà.

(Il preambolo è messo ai voti, e adottato senza l'ultimo periodo che diede causa alla quistione).

**IL PRESIDENTE** mette ai voti l'art. 1.° dalla Commissione.

(È adottato).

Mette ai voti il 2.° surrogando alla parola *guardia* quella di *milizia* secondo la proposta della Commissione.

(È approvato).

**SINEO relatore** a nome della Commissione propone una variazione all'art. 4, che vorrebbe fosse così concepito:

« Le linee di dogana esistenti tra gli Stati nuovamente riuniti, verranno abolite. »

**ALCUNI DEPUTATI** dicono che non sembra troppo chiara una tale redazione.

**SINEO relatore** propone un suo emendamento, ed è:

« Tutte le linee che segnano i confini de' nuovi Stati verranno abolite. »

**BENSO GASPARE** propone invece il seguente:

« Le linee di dogana esistenti per i Ducati nuovamente riuniti, e quella esistente fra questi Ducati e lo Stato sardo, verranno abolite. »

(La emendazione del sig. Benso, messa ai voti, è adottata, come pure è adottato l'art. 5 tale quale sta nel progetto) (1).

**SINEO relatore** propone all'art. 6 questa emendazione:

« Sarà provveduto con Decreto reale circa il modo e il tempo di mandare ad effetto le disposizioni di cui ne' precedenti due articoli, come pure per lo stabilimento provvisorio della linea doganale lunghesso i nuovi confini dello Stato. »

**IL PRESIDENTE** fatto notare che la Camera non trovasi più in numero sufficiente per deliberare, ne leva la seduta alle ore 4 3/4, e, preso il suo avviso, la convoca pel giorno 13 all'una precisa pomeridiana. (Verb.)

*Ordine del giorno del 13 giugno all'una pomeridiana.*

1. Continuazione della discussione sulla legge di unione di Modena e Reggio — 2. Relazione della petizione n. 47 — 3. Discussione sulla presa in considerazione delle proposte — Valerio e Iosti — Gazzera — Valerio. — 4. Svolgimento della proposizione Ravina — 5. Discussione sulla legge d'assegnamento alle due Camere.

(1) Veggasi la rettificazione fattasi al principio della seduta seguente.

TORNATA DEL 13 GIUGNO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** *Seguito della discussione ed adozione del progetto di legge per l'unione agli Stati Sardi dei Ducati di Modena e Reggio — Relazione e discussione di una petizione riflettente il dazio d'esportazione sui bozzoli.*

**IL PRESIDENTE** apre la seduta all'una e mezzo pomeridiana.

**FARINA segretario** legge il verbale della tornata di ieri.

**IL PRESIDENTE** fa procedere all'appello nominale.

La Camera trovandosi in numero sufficiente, il verbale è messo ai voti per l'approvazione.

**BENSO GASPARE** fa notare che in esso è riferito, come già votato e adottato, l'art. 5 della legge sull'unione dei ducati di Modena e Reggio, quando invece questo articolo si era appena incominciato a discutere in sul finir della seduta di ieri.

**IL PRESIDENTE** manda far cenno dell'errore incorso nel verbale di quest'oggi.

(Il verbale è approvato).

**FARINA segretario** dà quindi un sunto delle petizioni presentate alla Camera. (Verb.)

N.° 49. Lanata Bernardo genovese, osserva che la liquidazione degli antichi crediti a carico dello Stato, dura da più di trent'anni; che dal 1834 al 1845 nulla si è fatto; che da un anno non si è neppure più radunata la Commissione; che i creditori genovesi non furono nella liquidazione parificati ai piemontesi, e chiede che la Camera faccia gli opportuni eccitamenti perchè tale pratica sia ripresa ed ultimata colla massima alacrità.

N.° 50. Vercelli. Proprietari di case chiedono si riattivi il commercio nelle vie di Porta Milano, e di Porta Casale stabilendovi mercati, fiere e simili.

N.° 51. Camerieri e cuochi d'alberghi in Torino chiedono la creazione di un ufficio governativo, il quale iscriva i disimpiegati e le richieste dei medesimi per parte degli albergatori ed osti, e l'effettuato collocamento in impiego.

N.° 52. Traversino Pietro di Borgosesia chiede che si de-

termini per legge a qual grado militare corrisponda la sua qualità di *frater* cioè di applicato all'ambulanza, affinché possa godere dei proventi previsti dalla legge 3 corrente giugno. (Arch.)

**LO STESSO DEPUTATO** prende la parola per appoggiare la petizione n.° 49 e per farla dichiarare d'urgenza.

(Ma fattesi da alcuni deputati delle osservazioni in contrario e interrogatasi la volontà della Camera, non è adottata la mozione del segretario Farina).

**IL PRESIDENTE** annunzia che saranno distribuiti ai vari uffici della Camera tre progetti di legge, presentati dai deputati Valerio, Scofferi, Dalmazzi.

L'ordine del giorno porta la continuazione del dibattimento sul progetto di legge per l'unione agli Stati Sardi dei ducati di Modena e Reggio.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE  
ED ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE D'UNIONE  
DI MODENA E REGGIO**

**SINEO relatore** sale quindi alla ringhiera e legge l'articolo quinto coll'emendazione proposta dalla Commissione che consiste nel togliere *Guastalla*.

(L'art. 5 così emendato, viene dalla Camera adottato).

Passa a dar lettura dell'art. 6.

« Sarà provvisto con decreto Reale circa il modo ed il tempo di mandare ad effetto le disposizioni di cui nei precedenti due articoli, come pure per lo stabilimento provvisorio della linea doganale lunghesso il confine colla Toscana » a cui propone la seguente variazione: invece di *lunghesso il confine colla Toscana*, si dica: *lunghesso i nuovi confini dello Stato*. (Verb.)

**ARNULFO** espone che vari commercianti sarebbero d'avviso che si dovesse applicar subito la tariffa Sarda nei nuovi Stati, atteso che avrebbero cognizione che si stanno quivi facendo grosse incette di merci per poi inondarne i nostri mercati con grave scapito dei nostri negozianti.

**SINEO relatore** risponde che quello è pure l'avviso della Commissione.

**RICOTTI** osserva che, essendoci ancora delle quistioni che rimangono a risolversi, come per esempio quella della Lunigiana, sarebbe meglio, nel determinare la linea doganale, di esprimersi in maniera meno esplicita non credendo sieno abbastanza esatte le parole suggerite dalla Commissione, le quali, secondo lui, limitano troppo i nostri confini, mentre appunto essi vanno sempre più allargandosi. (Risorg.)

**PARETO ministro degli esteri** crede superfluo l'epiteto *provvisorio*, sapendosi bene che ad ogni nuova circostanza si possono facilmente trasportare le linee doganali.

**FERRARIS** è invece d'avviso che questo epiteto vi si debba conservare, riferendosi esso non tanto alla linea doganale, quanto alla facoltà che è accordata per una sola volta al Governo di provvedere a simile occorrenza per semplice decreto reale.

**SINEO relatore** afferma che nell'intento della Commissione quell'epiteto riguarda solo lo stabilimento della linea doganale. (Verb.)

**RAVINA** alla parola *provvisorio* vorrebbe sostituito per ora o per a tempo. Giudica illegittimamente occupate per parte del governo Toscano le terre della Lunigiana, ed è perciò che bramerebbe si usasse una parola che indicasse solo per a tempo. Oltrechè il *provvisorio* non gli par nobile né acconcio.

(Quest'emendazione non è appoggiata).

(Risorg.)

**IL PRESIDENTE** mette infine ai voti l'art. 6, come fu variato dalla Commissione.

(È adottato).

(Verb.)

**SINEO relatore** legge l'articolo 7, emendato dalla Commissione, come l'art. 8.

(Viene approvato).

Passa quindi a dar lettura dell'art. 8:

Nulla è innovato riguardo al prezzo di vendita del sale.

(Risorg.)

**IL MINISTRO DEGLI ESTERI** osserva che si credeva che il prezzo del sale in Modena fosse poco differente di quel che nel nostro paese, ma che poscia si venne a conoscere esistere una notevolissima differenza tra i prezzi, a cui il sale è venduto nelle due provincie; in quella di Modena costando quasi il doppio di quel che si venda in Piemonte; quindi egli sarebbe di parere doversi torre quell'articolo per lasciare la facoltà al Governo di prendere le misure che crederà opportune a questo riguardo.

**VALERIO** appoggia la proposta del ministro degli affari esteri, ma crede nello stesso tempo che la Camera vorrà esprimere seco lui il voto, che se il prezzo è più alto in quel paese venga tosto ridotto.

**FARINA P.** aderendo a ciò che espone il preopinante, aggiunge tener per fermo che abbisogna abbassare il prezzo in quella provincia uguagliandolo a quello di Parma.

(L'articolo 8 viene dalla Camera abolito).

(Conc.)

**SINEO relatore** legge l'articolo 9, che diventa l'8 così concepito:

« Per l'applicazione della tariffa doganale e delle leggi concernenti la vendita dei generi di privativa, verrà con decreto reale stabilito il ragguglio tra li pesi, misure e monete modenesi ed il sistema decimale metrico in vigore negli Stati già riuniti. » E propone:

Invece di: *Ragguglio tra i pest, misure e monete modenesi ed il sistema decimale metrico in vigore negli Stati già riuniti*; si dica: *Ragguglio tra i pesi, misure e monete sin qui tenuti per legali negli Stati di Modena e Reggio*. (Risorg.)

**RICCI ministro degli interni** fa osservare che quest'emendazione presenta non poche difficoltà, le quali non esistono, standosi alla redazione del progetto. Perocchè dovrebbero determinare i raggugli tra le misure e i pesi delle varie località di quei Ducati, i quali si sa essere diversi pressochè in ogni terra, come appunto è presso di noi. Egli propone invece il seguente emendamento: *Ragguglio fra i pesi, misure e monete fin qui tenuti per legali negli Stati di Modena e Reggio ed il sistema decimale metrico*.

(Quest'ultimo emendamento è adottato unitamente all'intero articolo).

**SINEO relatore** a nome della Commissione propone un'aggiunta all'art. 10, ora 9, che è questa:

« Salva facoltà al Governo di provvedere in via d'urgenza con semplici decreti reali nelle materie meramente amministrative. »

**FERRARIS** vorrebbe sostituita alla parola *salva* la parola *data*. Qui, dice, non trattasi di salvar una facoltà a chi già la possiede; chè codesta facoltà i nostri ministri non la possono avere, ma bensì di darla a chi non l'ha.

**SINEO relatore** gli risponde e fa note le ragioni per cui la Commissione prescelse di *salvare* e non di *dare*.

**RAVINA** con argomenti filologici e con autorità di testi dimostra più appropriata la parola *salva* che non la *data*.

(L'art. 9 è quindi adottato con l'aggiunta della Commissione e colla surrogazione della parola *data* alla parola *salva*).

(Verb.)

**BIXIO** membro della Commissione vorrebbe fatta una variazione all'art. 4.

**RADICE** osserva che sovra un articolo già approvato non è più lecito di far ritorno. (Risorg.)

**IL PRESIDENTE** fa procedere allo squittinio segreto per la votazione sul complesso della legge.

Votanti . . . . .	116
Maggiorità assoluta . . . . .	59
Voti favorevoli . . . . .	116

(La legge è adottata all'unanimità). (Verb.)

**RELAZIONE DELLA PETIZIONE  
CONCERNENTE LA RIDUZIONE DEL DIRITTO  
DI ESPORTAZIONE SUI BOZZOLI.**

**ALBINI** relatore della Commissione che fu incaricata di fare un rapporto d'urgenza sulla petizione di molti abitanti della provincia di Voghera, che chiamava la facilitazione dell'esportazione de'bozzoli in Lombardia, sale alla tribuna.

Egli espone che i petizionari narrano il raccolto dei bozzoli presentarsi in quest'anno nel Piemonte tanto abbondante da trovarsi eccessivo nell'uso del paese, essendovi ancora un forte deposito di sete dell'anno passato, e molta scarsità di numerario, stante le esigenze della guerra. Per queste considerazioni chiedono essi che piaccia al Governo di provvedere allo sfogo di questa merce, autorizzandone l'esportazione per le provincie Lombarde, molte delle quali per essere state in qualche modo devastate dalla guerra, sono in quest'anno affatto prive di raccolto.

La Commissione conchiude sostenendo il voto dei petizionari, e proponendo che si rinvii la petizione al ministero, e che gli si lasci l'incarico di ridurre la tariffa stabilita nell'esportazione di questi generi con semplice Decreto Reale.

**VALERIO** dichiara essere sua intenzione non solo d'appoggiare questa petizione, ma di fare un passo anche più in là, chiedendo l'abolizione totale di questi diritti, e rammenta che quando venne stabilita questa tariffa, le due provincie, cioè il Piemonte e la Lombardia, trovavansi in condizione affatto diversa, e che venne messo questo dazio per favorire in qualche modo i filandieri del Piemonte; ma che esso danneggiava gli agricoltori e sgraziatamente i più poveri fra questi, giacchè il raccolto de'bozzoli puossi dire a ragione la benedizione dei poveri. Ora, dice egli, nell'anno corrente questo raccolto si presenta abbondante, e pare veramente che la provvidenza abbia voluto compensare in certa guisa le gravanze ed i disagi a cui è il nostro campagnuolo sottoposto, col benedirne i campi. Ma d'altra parte il prezzo dei bozzoli è enormemente diminuito, perchè i nostri filandieri debbono generalmente ricorrere per queste speculazioni ai banchieri di Ginevra e di Lione, piazze, che stante la crisi commerciale europea trovansi anche esse scarse di numerario, e chiuse interamente ai nostri bisogni; quando invece è noto, che in Lombardia i filandieri sono molto più ricchi di propri capitali, e quindi sono colà più estese, anche in questi tempi, le operazioni commerciali seriche, per il che i nostri agricoltori caverebbero non poco soccorso portando i loro prodotti su quei mercati, mentre nel nostro paese, e per esempio nel Vogherese, donde ci venne la petizione, il prezzo dei primi bozzoli si manifestò bassissimo, cioè a 11, 12, 13 lire il rubbo.

Un'altra circostanza fa poi anche osservare, ed è che noi dovremo tosto fare una sola famiglia coi Lombardi, ed esser

quindi presumibile che fra poco tempo debbansi abolire tutti i dazi che da loro ancora ci dividono; perciò pensa, che si debba tosto incominciar dal togliere quest'impedimento a vantaggio degli abitanti delle nostre campagne; e ciò il più presto possibile.

**BEVEL** ministro delle finanze dichiara non considerar la quistione sotto il rapporto finanziario, ma voler dare soltanto qualche nozione sui fatti. Anticamente per far progredire l'agricoltura e l'industria pensavasi doversi mettere ostacolo alle esportazioni. Poscia incominciossi a permettere l'estrazione delle sete bianche, e gradatamente si estese questo permesso anche ad altre qualità dei serici prodotti. Quanto ai bozzoli se n'era autorizzata l'uscita, mediante il diritto di 16 lire il quintale, il che dava tanta facilità all'esportazione, che molti filandieri presentarono al Governo una petizione in cui si lamentava questo stato di cose come rovinoso per l'industria del paese, e chiedevasi un aumento di tariffa. Si stabilì allora un diritto che equivaleva ad una proibizione, poichè ammontava a 50 fr. pei 100 chilogrammi.

Chiama quindi l'attenzione della Camera a riflettere se meglio convenga favorire la proprietà collo stabilire libera la estrazione dei bozzoli, od aver riguardo all'industria nazionale, e curar gl'interessi degli operai. Doversi inoltre distinguere fra bozzoli vivi e bozzoli morti. Del rimanente egli non vuol opporsi alla presa in considerazione della petizione, e pensa poter ridurre nuovamente il dazio alla cifra primitiva di fr. 16.

Quanto all'unione fra il Piemonte e la Lombardia, egli crede doversi maturare ancora fino a qual punto sia opportuno il levar tutte le barriere doganali tra il nostro paese e quella provincia. (Conc.)

**PARINA P.** dice che la questione deesi ravvisare sotto due aspetti: riguardo alle finanze e riguardo alla proprietà. Contende che le finanze vi possano rimaner tanto estranee, e se finora pure il furono, gli è perchè il troppo elevato dazio equivaleva ad un'assoluta proibizione d'uscita. Quanto alla proprietà, egli dimostra ch'essa dalla diminuzione od abolizione del dazio ha a guadagnar più che perdere. Soggiunge infine che le filatrici in quelle provincie sono pressochè tutte lombarde; dimodochè la differenza starebbe soltanto in questo, che esse, invece di lavorar nella provincia di Voghera, rimarrebbero a lavorar a casa loro.

**VALERIO** afferma riguardo alla distinzione che il ministro far vorrebbe tra i bozzoli morti e i vivi, non potersi determinar, con quella certezza che si richiederebbe, la maggiore o minore secchezza dei bozzoli, dipendendo da troppo varie cagioni sempre incertissime.

Crede molto difficile il poter stabilire il peso relativo delle gallette vive e delle morte, ed essere così dispendioso ed imperfetto l'eseguimento di una tariffa stabilita sopra queste basi, che persiste nella sua opinione dell'abolizione d'ogni tariffa che riguardi l'estrazione dei bozzoli. (Verb.)

**JACQUEMOUD** dice che in Savoia non esiste altro mezzo per dar vita al commercio de'bozzoli che quello d'esportarli in Francia, la qual cosa facendosi soltanto per contrabbando impedisce che questa cultura prenda ivi una grande estensione. Perciò egli propone che si tolga il diritto sui bozzoli, ma osserva doversi anche diminuir in questo caso quello posto sulle sete greggie, perchè altrimenti le filature dello Stato non potranno regger alla concorrenza dell'estero. (Conc.)

**IL MINISTRO DELLE FINANZE** vi si oppone perchè soverchio danno ne verrebbe alle finanze dello Stato. (Verb.)

**VALERIO** prega il Presidente a voler mantenere la que-

stione ne'suoi limiti, richiamando alla mente dei deputati, non trattarsi qui della condizione dei bozzoli che si spediscono all'estero, ma solo di quelli che vanno in Lombardia, e tanto meno trattarsi dell'estrazione delle sete greggie. (Conc.)

**ARNULFO** mostrasi d'avviso contrario a quello manifestato dai deputati Valerio e Farina. Certo, verrà tempo che il dazio si potrà togliere affatto, ma adesso che il lavoro manca e che gli operai si agitano inquieti, è prudente che il Governo li prenda sotto il suo patrocinio, e non faccia loro venir meno anche la filatura dei bozzoli, togliendo ogni dazio d'esportazione. (Verb.)

**ALBINI** relatore risponde che questa disposizione non riguarda che il caso particolare della Lombardia, la quale poco può tardare ad essere a noi unita. (Conc.)

**GUGLIANETTI** si unisce ai deputati che domandano l'abolizione del dazio verso i paesi lombardi: combatte l'opinione del deputato Arnulfo, ne dimostra insussistenti i timori. Volgendosi poi al ministro di finanze, lo assicura che dalla provincia di Novara, ch'egli rappresenta, già più volte si è reclamato contro cotesto dazio: dice sembrargli ch'egli provveder voglia più ai proprietari dei filatoi che agli operai, e che lasci dubbio se, anche dopo fatta la compiuta fusione colle provincie lombarde, intenda toglierlo affatto di mezzo.

**IL MINISTRO DI FINANZE** si difende dalla taccia mosagli dal preopinante: gli ricorda ch'egli disse la questione essere, e favorire i produttori, ovvero gli operai dei filatoi: e, riguardo al dubbio manifestato per l'avvenire, dimostra come appunto perchè gl'interessi stanno per fondersi, bisogna andar guardinghi onde non comprometterli. (Verb.)

**BRUNIER** dichiara approvare le osservazioni fatte dal barone Jacquemoud e riconoscere la necessità di abolire il diritto che pesa sull'esportazione dei bozzoli vivi; ma però egli dissente da lui in ciò ch'ei non crede che non si possa togliere i diritti sopra i bozzoli in altra guisa che col ribassare quelli sull'esportazione delle sete greggie. La ragione ne è che i diritti rilevati sopra i bozzoli, sono in isproporzione con quelli che si percepiscono sulle sete: si paga in fatti i  $\frac{3}{5}$  di più per la sortita dei bozzoli che per quella della seta, giacchè pei primi il dazio è di 80 franchi, e pei secondi di 2 franchi per ogni 100 chilogrammi, dal che vedesi potersi abbassare un diritto senza diminuir l'altro.

Dopo aver data la sua piena adesione a quanto disse Jacquemoud sul contrabbando e toccato dei danni che questo può recare, passa quindi a considerare, che se non si fila la seta nello Stato, ciò dipende forse dalla circostanza che i filatori sono in questo paese meno perfezionati che in altri, ed allega ad esempio, che le sete filate a vapore in grandi stabilimenti hanno un valore tanto sproporzionato, così che l'anno scorso i prodotti di questi stabilimenti vendeano 23 franchi il mezzo chilogramma, mentre gli altri non valevano che 16 a 17 franchi. Le due filature esistenti in Savoia, aggiunge egli, non possono lavorare tutti i bozzoli che vi si raccolgono, e se queste filatorie non sono in maggior numero, ciò avviene per mancanza di lavoranti; e da ciò ognun vede come non si possa invocare contro la proposta d'abolizione del dazio la ragione degl'interessi degli operai.

**IL MINISTRO DELLE FINANZE** dimostra che la riduzione di questo dazio a 16 franchi i 100 chilogrammi corrisponde perfettamente alla proporzione che deve esistere fra i diritti sulla seta greggia e quelli sui bozzoli, atteso che otto libbre di questi ultimi danno una libbra di seta.

**BRUNIER** chiede se questo diritto debbasi considerare come speciale alla Lombardia o come generale a tutte le fron-

**IL MINISTRO DELLE FINANZE** replica essere suo parere che questo diritto sia generale.

**BRUNIER**, accettando questo ribasso, insiste però perchè questa abolizione sia completa, giacchè la difficoltà dei trasporti, ed altri mille imbarazzi, faran sì che raramente si esportino i bozzoli, quando vi saranno i mezzi necessari per lavorarli nel paese, e perciò le finanze non soffriranno molto nei loro diritti sulla sortita. Sull'osservazione poi del ministro delle finanze che parlò della petizione dei filandieri, egli osserva essere questi in un numero ben piccolo a petto di quello degli agricoltori.

E poi, esclama egli, è tempo che cessi l'abuso dell'oppressione esercitata dall'industria meccanica sull'agricola! (Conc.)

**FARINA P.** dichiara assolutamente necessario il provvedere. Non si perda l'epoca del raccolto che si sta facendo. Sia formulato un articolo di legge, e sia data per estrema urgenza facoltà al ministero di diminuire o togliere il dazio per via di semplice decreto reale per lo Stato lombardo. (Op.)

**IL MINISTRO DELLE FINANZE** crede si possa far ancora più speditamente. Egli ordinerà che si permetta l'esportazione, facendo passare una semplice sottomissione sulle bollette di pagar poi quel diritto che sarà stabilito dalla legge che si vuol preparare. (Verb.)

**PERNIGOTTI** osserva come le provincie di Voghera, Tortona, Lomellinasì trovino aggravate dal continuo passaggio di truppe, trovarsi quindi in bisogno di maggiori dispendi; doversi ovviare colla facilitazione di smercio del precipuo loro capo d'industria al danno che loro ne consegue dal precipitarne le vendite ai fautori del monopolio delle fabbriche. (Op.)

**CADORNA** fa notare che il solo dubbio, in cui i produttori rimangono del dazio che poi dovranno pagare, li tratterrà dall'esportazione de' bozzoli.

**BIANCHI** aggiunge che tale incertezza varrà pure a distorre i manifattori dalla compra dei medesimi.

**IL PRESIDENTE** dichiara essere dover suo di avvertire che la Camera ora non può che deliberar sulle conclusioni della Commissione.

**RICOTTI** chiede che la Camera prenda atto della buona volontà dimostrata dal ministro di finanze, riguardo alle maggiori agevolezze a concedersi all'esportazione de' bozzoli.

(La Camera consente) (1). (Verb.)

**FERRARIS** sorge a questo proposito ad osservare che l'unica forma di procedere, sia di votare sulla prima parte delle conclusioni, su quella cioè che consiglia l'invio della petizione al Ministero di finanze; e quanto alla seconda, con cui si propone alla Camera di autorizzare il Ministero di provvedere all'emergenza con un semplice Decreto Reale, di rigettarla siccome incostituzionale, riservandosi però la Camera di prendere la cosa in considerazione, ove la creda degna di farne oggetto di legge. (Adesione). (Risorg.)

**CADORNA** si unisce al deputato Ferraris, e non esita a dichiararla affatto incostituzionale.

**IL PRESIDENTE** mette a voti le due parti delle conclusioni della Commissione.

(È adottata la prima, cioè l'invio della petizione al Ministero di finanze, e si passa all'ordine del giorno per la seconda parte).

**FARINA P.** presenta in proposito un progetto di legge e domanda che sia subito trasmesso agli uffizi, derogando così, stante l'urgenza, al prescritto del Regolamento.

**RAVINA** dice che se vi ha veramente tanta urgenza di

(1) Veggasi la rettificazione fatta al principio della seduta successiva.



TORNATA DEL 13 GIUGNO 1848

provvedimento, la Camera possa discutere e votare a dirittura la legge senza farla prima passare per gli uffizi.

**IL MINISTRO DEGLI ESTERI** non istima prudente di violar così, senza veruna incalzante necessità, il regolamento che è ed esser dee la salvaguardia dell'ordine. Trattasi d'altronde della differenza di poche ore.

**BRAGGIO** aggiunge che il regolamento forma lo statuto interno della Camera al quale non si può derogare: che però non è nè anco lecito mettere a voti un articolo qualunque del medesimo, mentre, se ciò fosse lecito, non vi potrebbe più essere alcuna certezza e stabilità nelle decisioni; l'arbitrio della maggioranza deciderebbe di tutto.

**IL PRESIDENTE** dietro a queste osservazioni propone che la Camera passi subito nei vari uffizi per esaminare la proposta Farina.

(La Camera adotta). (Verb.)

(Gli scanni dei deputati rimangono vuoti durante un quarto d'ora).

La seduta è riaperta alle 4 1/4. (Conc.)

**SALMOUR** raccomanda l'esecuzione dell'art. 17 del regolamento.

**IL PRESIDENTE** fa procedere all'appello nominale.

(La Camera non è più in numero per deliberare). (Risorg.)

**SANTA ROSA** sorge a dimandare, se quando si procede a riconoscere se la Camera è in numero per deliberare, si prenda per base la totalità dei 204 deputati prescritti dalla legge elettorale, ovvero la totalità dei membri di presente legalmente eletti.

**CADORNA** risponde leggendo l'articolo dello Statuto col quale vien prescritto che la Camera, per deliberare, ha bisogno di essere costituita in maggioranza assoluta.

Trovansi assenti i deputati Avondo — Badariotti — Barbarava (in congedo) — Bastian — Benza Elia — Boncompagni ministro — Bottone — Brunier — Cassinis — Caveri — Cottin (in congedo) — Des Ambrois ministro — Fois — Franzini (in congedo) — Galli — Gambini — Gioberti (in congedo) — Leotardi — Maggioncalda Francesco (in congedo) — Martinet — Massa — Messea (ammalato) — Molino — Notta — Orrù — Pareto (ministro) — Passino — Parravex — Pinelli — Pozzo (in congedo) — Pescatore — Riberi — Ricci ministro — Rovereto — Rusca (in congedo) — Scofferi — Serra F. M. — Lanza — Sauli — Signoretti — Tola — Valvassori (in congedo).

La seduta è sciolta alle ore 5. (Conc.)

Ordine del giorno del 14 giugno all' 1 pomeridiana :

- 1° Discussione sulla presa in considerazione del progetto di legge Farina;
- 2° Discussione sulla presa in considerazione della proposizione Valerio e Iosti;
- 3° Sviluppo di proposizioni fatte dai deputati Valerio, Gazzera e Ravina;
- 4° Discussione del progetto di legge sull'assegnamento alle due Camere.

TORNATA DEL 14 GIUGNO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** Relazione sulla petizione concernente gli operai dell'arsenale — Discussione per la presa in considerazione del progetto di legge del deputato Farina sul dazio d'esportazione dei bozzoli — Discussione e presa in considerazione della proposta Valerio e Iosti per l'armamento della Guardia Nazionale — Ritiramento della proposta Gazzera relativa alla pubblicità degli atti della Camera — Discussione ed adozione del progetto di legge sulla dotazione delle due Camere del Parlamento.

**IL PRESIDENTE** apre la seduta all'una e un quarto pomeridiana.

**CADORNA segretario** legge il verbale della tornata precedente.

**FARINA segretario** fa osservare che ieri il suo progetto di legge, non ostante le sue istanze, non fu nè letto nè approvato; il che rimane a farsi oggi; non essere inoltre vero che la Camera abbia consentita la domanda del deputato Ricotti, che cioè, si prendesse atto della buona volontà dimostrata dal ministro delle finanze riguardo alle maggiori agevolanze da concedersi all'esportazione dei bozzoli.

**FERNICOTTI** chiede che si faccia risultare dal verbale che anch'egli ha appoggiato la proposta del nuovo progetto di legge del deputato Farina.

(Mediante queste rettificazioni il verbale è approvato).

(Verb.)

**CADORNA** fa però osservare a quest'ultimo, che quando la discussione degenera in conversazione, riesce impossibile che tutte le parole uscite dalla bocca dei deputati possano venir registrate nel verbale.

(Risorg.)

**FARINA segretario** legge un sunto delle quattro nuove petizioni indirizzate alla Camera.

(Verb.)

N.° 53. Commercianti di lanerie di Torino chiedono sia ridotto alla metà il dazio attuale sui tessuti di lana, lana e cotone, e venga formata una Commissione per accertare i fatti da essi allegati, e riferire in proposito.

N.° 54. L'opera pia delle carceri di Torino lagnasi delle suore dell'istituto di S. Vincenzo Ferreri per la cattiva amministrazione introdotta nelle carceri, e chiede che si provveda in proposito.

N.° 55. Ferraris Nicolao di Torino propone una lotteria da riprodursi più volte, il prodotto della quale debba devolversi a favore delle famiglie povere del Regno che hanno militati che combattono per la guerra dell'indipendenza Italiana.

N.° 56. Morisetti Maurizio e Ravetta Francesco di Voghera si lagnano perchè dall'Azienda e dal Ministero delle Finanze non si siano date le opportune providenze sopra un ricorso per affrancamento di un canone, e chieggono che si provveda.

(Arch.)

**IL PRESIDENTE** annunzia essere state presentate quattro nuove proposizioni dai deputati Dalmazzi, Boarelli, Penco e Lanza, che saranno distribuite agli uffizi.

Osserva quindi che dovendosi a termini dell'art. 56 del regolamento, rinnovellare gli uffizi della Camera posdomani, egli non crede conveniente che gli uffizi attuali si occupino del progetto di legge presentato dal ministro Boncompagni, il quale non potrà essere portato alla discussione della Camera se non nella settimana ventura, quando cioè e gli uffizi, e in conseguenza i loro relatori saranno necessariamente mutati. Però propone se ne rimandi a sabato la distribuzione agli uffizi.

(La Camera consente).

#### RELAZIONE DI UNA PETIZIONE DEGLI OPERAI DELL'ARSENALE

**ALBINI** sale alla tribuna per riferire intorno alla petizione iscritta al num. 40 degli operai già occupati nei lavori dell'arsenale ora rimasti inoperosi.

(Verb.)

Questi operai espongono estesamente le cagioni della loro inattività, attribuendole in parte alla negligenza dei vari ministeri, e conchiudono che la Camera voglia interporre col Governo onde abbiano lavoro.

(Conc.)

Su questa petizione la Commissione ha emessa la seguente conclusione: che sia trasmessa al presidente del consiglio dei ministri, come quella che ha attinenza a più d'un ministero; della quale conclusione dichiara di averne, per suggerimento della Commissione medesima, già fatto parola con esso.

**BALBO** presidente del Consiglio dei ministri confessa difatti che, avutane per tal modo comunicazione, ha raccolto documenti atti a dimostrare che il Ministero non trascurò di provvedere a codesti operai con tutti que' mezzi che stavano in poter suo; che sono stati compartiti ordini affinché dei nuovi contingenti arrivati, que' soli si adoperassero che posseggono qualche arte speciale, e che, per questi ordini appunto non tutti gli operai dell'arsenale furono licenziati: che del resto è impossibile alle aziende de' ministeri di continuare a somministrare lavoro a tutti quanti. E, in conferma de' suoi detti, legge vari dispacci del 29 maggio indirizzati con tale scopo al comandante dell'arsenale.

**ALBINI** relatore risponde ragguagliando la data de' dispacci comunicati con quella della petizione, la quale è posteriore di una settimana.

**DESAMBROIS** ministro dei lavori pubblici, per ciò che

riguardar può l'azienda de' pubblici lavori, fa sapere che gli operai impiegati attualmente in essa sorpassano il numero di 81m.; confessa che di più il Ministero non potrebbe fare, se pure non vuole aver poi a patire di quelle funeste conseguenze di cui un paese finitimo ha dato esempio non ha molto.

**BUNICO** considerando che la presente crisi deesi attribuire anche alla sospensione dei lavori privati, e che in questi tempi appunto ciò che spesso non si può fare dai privati è dovere il faccia il pubblico, dice che ai municipi singolarmente spetterebbe di far eseguire opere di pubblica utilità, perocchè, ciò facendosi, gli operai non ingomberebbero tutti una sola città ma accorrendo nelle varie città, sarebbero più facilmente ed utilmente occupati.

(Messe ai voti le conclusioni della Commissione, sono adottate).

#### DISCUSSIONE PER LA PRESA IN CONSIDERAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SUL DAZIO D'ESPORTAZIONE DEI BOZZOLI

**IL PRESIDENTE** apre quindi la discussione sulla presa in considerazione del progetto di legge presentato dal deputato segretario Farina, e ne dà lettura:

« Art. 1. Il dazio sull'esportazione dei bozzoli vivi è fissato in ragione di lire nuove cinque per cadun quintale metrico esportato.

« Art. 2. È data facoltà al ministero di provvedere in via d'urgenza con semplici decreti reali alla diminuzione del dazio d'esportazione dei bozzoli morti, tenendo lo stesso in proporzione col dazio dell'esportazione delle sete greggie. »

**FARINA P.** svolge largamente le ragioni del progetto (V. Doc. pag. 71).

(Verb.)

**BOARELLI.** La discussione che ieri impreso avete a trattare, e che oggi è, come urgente, di nuovo agitata, è di sommo momento nella presente crisi commerciale, tanto più se il commercio delle gallette si trovasse ancora inceppato da ingiusti dazi stati dal Governo imposti, sforzato più dalle critiche circostanze politiche dei tempi, che da un vero vantaggio finanziere; voi meglio di me comprendete quanto sia necessario svincolare le operazioni commerciali seriche massime sui confini della Lombardia, che già ci stende l'amica mano d'unione, onde concorso compiutamente col voto del sig. deputato Valerio pel libero trasporto delle gallette dai nostri confini a quelli della Lombardia senza pagamento di dazio veruno, perchè la Camera crede senza dubbio all'abbondanza del presente raccolto delle gallette, al vilissimo prezzo già praticato, ed al maggiore, che si spiega sul territorio Lombardo.

Ciò posto, risulta evidente il vantaggio che i padroni e partitanti trar possono dalla libera vendita dei bozzoli nella Lombardia.

Qualora la saviezza della Camera creda dovere soltanto ribassare il dazio di cui si tratta, non stimo nè ragionevole, nè opportuno dar facoltà al ministro delle finanze di fissare quello pelle gallette cotte. Si sa, che queste dopo alcuni giorni, nella ventilata estate particolarmente, si riducono quasi alla metà di peso dei bachi vivi, così per quelle il dazio avrebbe da fissarsi alla metà più delle gallette, che staccate dal bozzolo si espongono alla vendita; conchiude sia immediatamente tolto quel dazio, a sostegno dell'unico ramo di commercio, che il povero favorisce.

**VALERIO** chiede che la legge sia presa in considerazione; si riserva di presentare un ammendamento per cui venga abo-

lito interamente il dazio sull'esportazione dei bozzoli in Lombardia, e nota che la Camera dovrebbe occuparsene solo relativamente al confine Lombardo; che per questo lato maggiore è l'urgenza, grande l'opportunità; che per quanto riflette il confine Francese, la questione si complica gravemente con quella delle sete; questione da studiarsi molto ponderatamente. Chiede quindi che per ora il progetto di legge si restringa a questo suo primitivo oggetto.

(Il progetto Farina è appoggiato) (1).

**GUGLIANETTI** invita la Camera che stante l'urgenza voglia raccogliersi negli uffizi al più tosto, per poter fin di domani votare sulla questione.

**VALERIO** sostiene l'opinione del preopinante, aggiungendo che il prezzo dei bozzoli nelle provincie limitrofe alla Lombardia trovasi ribassato in guisa tale da incutere timore al contadino, il quale non potrebbe ritrarre dalla sua vendita un ricavo sufficiente a ricompensarlo della sola mano d'opera.

(La Camera stabilisce doversi raccogliere i suoi membri negli uffizi pel giorno di domani, alle 9 di mattina, per l'esame di questo progetto). (Conc.)

**DISCUSSIONE PER LA PRESA IN CONSIDERAZIONE  
DEL PROGETTO DI LEGGE  
SULL'ARMAMENTO DELLA GUARDIA NAZIONALE**

**IL PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sulla presa in considerazione della proposta Valerio e Iosti, concepita ne' seguenti termini:

« Art. 1. Un credito straordinario di 10 milioni è aperto al Ministero della guerra per essere colla massima prontezza impiegato in acquisto di schioppi da guerra dall'estero. »

« Art. 2. Questi schioppi dovranno essere distribuiti a tutti i comuni dello Stato proporzionatamente al numero degli iscritti nei singoli ruoli della Guardia nazionale. »

« Art. 3. Tutti i comuni dello Stato provvederanno sui loro fondi di risparmio o con aumento d'imposizione locale, occorrendo, alle necessarie munizioni di polvere e piombo, in ragione di almeno 25 cariche per ogni milite della Guardia nazionale » (2). (Verb.)

**VALERIO.** Non vi appaia inutile od ingrato, o signori, che io venga ad intrattenere questa Camera di una questione che già più volte formò l'oggetto di vari onorevoli nostri colleghi: la questione dell'armamento attuale del paese.

Perchè questo tema fu toccato bensì a più riprese, ma non già a mio parere risolto il quesito, proposto ed adottato un radicale rimedio, vinta la vera difficoltà.

Gli onorevoli ministri della guerra e dell'interno rispondevano è vero che si faceva, che v'erano delle difficoltà, che le fucine del paese lavoravano per provvedere delle armi, che cinquanta o centomila schioppi volevansi acquistare all'estero e simili cose. Ma queste non sono che generalità, queste non toccano al midollo del fatto attuale, fatto di gravissima importanza per noi, nell'Italia; la mancanza attuale delle armi pel nostro paese.

Gli eventi che da pochi giorni si succedono, si complicano in singolar modo in Italia e debbono richiamare a sé le più

severe, le più profonde meditazioni di tutto il nostro paese, de'suoi rappresentanti in ispecial modo.

Il fine cui miriamo, la cui esecuzione, che ora si presenta più ovvia, ora s'avviluppa di nuove difficoltà, è la massima delle nostre cure, quella cui dobbiamo tendere con ogni sforzo, con ogni sacrificio; l'indipendenza della patria nostra.

Il nostro Governo ha detto alla Lombardia ed alla Venezia che ogni cosa piuttosto si vorrebbe perdere che ringuainare la spada, prima che un solo austriaco calpesti ancora questa sacra terra d'Italia.

Queste parole ripetute dal ministro degli esteri in questa Camera ed in altro recinto, trasportarono gli animi, riscossero nel più profondo del cuore tutti i nostri più ardenti desiderii dei giorni del dolore e della gioia; e la Camera ripeteva il sacramento d'ogni buon italiano, che cioè la morte si sarebbe preferita piuttostochè di cedere d'una linea, d'un punto da questo sacrosanto dovere di liberare l'Italia nostra dallo straniero.

Ma poichè siamo certi, non dubito nell'affermarlo, di questa unità, di questa fermezza di volere che non si lascerà smuovere da nessuna difficoltà per quanto potesse costare sangue e sacrificio, noi dobbiamo chiederci pure: « ad ottenere quanto giurammo, siamo parati abbastanza? »

Ecco la domanda che io debbo muovere alla Camera. Ecco l'interpellazione che io debbo fare al Ministero.

Se io ricerco con fredda mente quanto si è fatto, quanto si fa tuttodì per mettere il paese in istato di reggere a tutte le conseguenze più o meno probabili della guerra nella quale siamo impegnati; se riguardo ai mezzi di riscossa che vogliansi avere parati ad ogni evento, io non dubito di asserire che noi siamo di molto addietro delle nostre parole, che molto e molto ci rimane da fare per porci a livello del bisogno, del dovere nostro verso di noi, verso l'Italia.

Son due i grandi mezzi, le grandi salvaguardie della indipendenza Italiana, della libertà nostra, l'*Armata* e la *Guardia nazionale*.

Ora se all'una ed all'altra concorre spontanea, numerosa la nazione, che significa il fatto da tutti noi certamente notato che il Piemonte la cui forza in guerra potrebbe essere almeno di 120m. uomini, non ne ha tutt'ora sui campi della Lombardia più di 80m. ? Che le ultime classi di riserva da un mese chiamate, in parte ancora stannosi nei depositi inopere sprecando buona parte dei risparmi delle loro famiglie piuttostochè recarsi là dove desiderano di trovarsi i bravi nostri soldati ? Che più di 2m. uomini di scelta cavalleria stanno in Torino per mancanza di cavalli, mentre che il bisogno di quest'arma è tanto grande nelle pianure della Lombardia ?

Tutto ciò non significa altro, se non che noi manchiamo tuttora d'armi, di cavalli e degli accessori fornimenti dei soldati. E la Guardia nazionale? più di 500m. cittadini per lo meno dà il Piemonte atti e pronti all'arme per la conservazione dell'ordine pubblico, per la tutela delle sue civili e politiche libertà. A questi cinquecento mila si volga la nazione nel momento del bisogno, e si troverà prontamente numerosa riserva, ove occorra, all'esercito.

Ma... esaminate da vicino questa istituzione. Togliete Torino e Genova, cui si dovettero dare per molti riguardi le armi, e troverete che questa guardia nazionale è quasi totalmente disarmata.

Non v'è giorno in cui io non riceva da ogni parte lettere (ho la disgrazia d'essere giornalista) che recano lagnanze sulla cattiva organizzazione dell'armamento della Guardia nazionale. Ognun sa che i nostri concittadini si presentarono ovunque volenterosi ad arruolarsi nella civica milizia, ma vedendo di-

(1) Anche il verbale accennando alla votazione su questa proposizione si serve della parola appoggiata; noi crediamo invece che, a termini del regolamento, debbasi intendere presa in considerazione.

(2) Questo progetto di legge venne poi modificato nella conclusione del seguente discorso del deputato Valerio.

lazionata di giorno in giorno la consegna delle armi, incominciò a nascere in loro molta sfiducia, molti sospetti, molta negligenza, per modo che non tarderanno forse a sbandarsi. Ci vogliono dunque degli sforzi, ai quali tutta la nazione prenda parte, per porre in armi la nostra milizia ed insistere perchè il Governo provveda a quanto è necessario per ottenere questo scopo.

Da questi fatti, la cui aritmetica conseguenza non ammette contestazione, ne deriva evidentemente che noi manchiamo tuttora d'armi, che ne manchiamo per la difesa dell'indipendenza Italiana, che ne manchiamo per la tutela dell'interna nostra libertà.

E questa mancanza non è di sì poca entità, come forse si crede comunemente, come appare dalle poco specifiche risposte che si diedero a questo proposito in questo recinto; se le informazioni che io mi sono accuratamente e colla maggiore diligenza procurate son pure esatte, io debbo dichiarare che non si provvede con energia pari al bisogno.

L'onorevole ministro della guerra dando sovra di ciò determinate nozioni alla Camera, potrà ridurre la questione ai suoi veri termini, potrà rischiarare i rappresentanti della nazione su questa troppo grave materia, potrà chiarirci una via da tenere nel risolverla.

E questo io chiedo all'onorevole ministro; lontano da ogni mira personale, come da ogni personale riguardo, poichè la questione è tanta e tale che io credo non possano i rappresentanti del paese abbandonarla insoluta.

Io dissi che la mancanza è grave; ed ecco quanto mi risulta in prova di questa asserzione. Io non accerto quanto riferisco più di quanto possa affermarlo nel nostro paese un privato; nel nostro paese, dico, in cui l'uso della segretezza in ogni cosa, colpa del vecchio reggimento, non si va peranco perdendo, ed in cui i pubblici registri, gli archivi, le pubbliche manifatture solevansi aprire ai forestieri talvolta, rado e con molta difficoltà ai nazionali.

Ecco quanto mi risulta: primieramente che i fucili a percussione disponibili per l'armata nei vari depositi del Regno non giungono in numero ai 100000.

E questo fatto sarebbe pure in parte comprovato da ciò che le ultime riserve chiamate stettero circa un mese senza armi, mentre nell'arsenale lavoravasi a ridurre a percussione gli schioppi a selce.

Che nei vari depositi del Regno esistono da circa 200000 schioppi a selce.

Ora io domando se bastano i centomila fucili per l'esercito in questi tempi, negli attuali bisogni.

Mi si dirà: ma si lavora a ridurre a percussione i 200000 archibugi a selce. Ed io osservo che questa riduzione si fa attualmente nella proporzione di 1000 fucili ridotti per settimana, il che richiederebbe quattro anni pel totale numero.

Mi si dirà che la fucina di Valdocco, unica manifattura di questo genere in Piemonte, lavora a provvedere; ed io noto che questa fucina lavora in oggi sulla base di 6000 fucili all'anno, e domando se da ciò possa aspettarsi valido soccorso.

Fu proposto a questa Camera di stabilire una fabbrica di armi; ed io già prima aveva fatta diligente ricerca dai principali manifatturieri in ferro, che pure conoscono bene a fondo questo ramo, come quelli che già ne provvidero altre volte al governo francese, ed al nostro come appaltatori della fucina del Valdocco, come quelli che in gran parte visitarono le principali manifatture di armi del Belgio, della Francia, d'Inghilterra, e tutti furono concordi nell'asserirmi che a stabilire una manifattura d'onde si potesse avere un fornimento solo di un 50000 archibugi, non sarebbe bastato un anno.

mento solo di un 50000 archibugi, non sarebbe bastato un anno.

Io ho detto che queste risorse non si attivarono pure con alacrità pari al bisogno, e me lo dimostra il fatto stesso della fucina che nel 1813 lavorò 25000 fucili all'anno e che in oggi, come ho asserito, non ne produce che 6000.

Me lo dimostra pure la non sufficiente produzione del nostro arsenale che riduce soli 1000 fucili alla settimana da selce a percussione, mentre come da espertissime persone mi viene accertato, questo lavoro potrebbe essere duplicato e triplicato.

Fu detto in questo recinto che s'erano fatte delle ricerche all'estero e che si trovava difficoltà nell'averne armi prontamente. E so veramente che le fabbriche belgiche, che quelle di Liegi sono operate da commissioni. Ma io non credo lo stesso delle inglesi; e poi non so se la ricerca d'armi siasi pur fatta agli arsenali di Francia e d'Inghilterra. In Parigi, se non m'ingannano le relazioni di persone degnissime di fede, io so che una partita di 80000 fucili eravi, or son pochi giorni, disponibile e che sarebbesi incettata dall'inviato del Governo provvisorio di Milano, se questi non fossesi trovato senza pronto numerario.

Molti schioppi potrebbero provvedersi negli Stati Uniti di America. Un solo fabbricante di Londra offre di fornirne 1800 alla settimana, di ottima qualità, e fra pochi giorni ne giungeranno i modelli in Torino.

E quale è la quantità d'armi che ci bisogna, ma prontamente, urgentemente?

Io non dubito di esagerare asserendo che non bastano i 50000 od i 100000 archibugi di cui ci parlava il Ministero.

Noi saremo appena appena armati, con una provvista almeno di un 400000 fucili.

Non vi parrà troppo grande il numero quando vi penserete che mancano fucili all'esercito, e ne mancano quasi totalmente le 500000 guardie nazionali del Piemonte.

Ed io dico che queste armi vogliono trovarsi, non badando a sacrifici.

Perocchè, o signori, non è questa una questione di finanze, una questione in cui si possa pensare all'economia. Qui si tratta della necessità assoluta, dell'indipendenza del nostro paese, della sicurezza delle nostre istituzioni.

Nè valgono ad infermare la gravità di queste considerazioni, le stupende recenti vittorie dell'eroico nostro esercito. Noi dobbiamo, e lo diceva un prode ed esperto ufficiale nostro collega in questo recinto non ha guari, noi dobbiamo aver mente alla probabilità delle guerre, noi dobbiamo ricordarci degli immani sforzi che opponeva alla Francia nell'esordio di questo secolo la potenza austriaca, noi dobbiamo guardare con imperterrita fronte sì, ma pur dobbiamo prevedere la possibilità di un rovescio, noi dobbiamo prepararci, ove occorresse, ad una riscossa.

E lo smascheramento del Borbone di Napoli ed il continuo silenzioso addensarsi delle falangi russe sulle frontiere germaniche, e la reazione germanica recente, non recano gravi pesi in questa bilancia, in cui si libra il destino della nostra esistenza?

Cittadini rappresentanti di una parte d'Italia, che ora sostiene quasi sola la guerra Italiana, su voi, su noi sta una grande, un'immensa responsabilità. Il nostro paese ha sinora provato come sia pronto al sacrificio pel compimento del suo destino, per la libertà. Saremo noi da meno del bisogno in sì grave circostanza?

Io chiedo dunque che con ogni mezzo si provveda ad attivare per quanto è possibile la fabbricazione delle armi nel-

l'interno, e che intanto si comprino dall'estero almeno 40000 fucili; il loro prezzo varia (dai prezzi già stati offerti alla Toscana nel principiar di questo anno) dalle 22 alle 26 lire caduno. Assunto il valore di 23 lire la provvista richiederebbe una somma di 10 milioni. Il ministro dei lavori pubblici chiamava non è molto un celebre ingegnere ed industriale inglese, il sig. Taylor, a fondare in Genova una fabbrica di macchine a vapore per le strade ferrate. Ora poichè, anzichè di macchine a vapore abbisogniamo di armi, non potrebbe quella fabbrica trasmutarsi in manifattura d'armi? La celebrata capacità industriale del sig. Taylor ci è garante che ciò potrebbe eseguirsi presto e bene.

Io propongo quindi, a nome anche dell'onorevole mio collega ed amico Giovanni Iosti, la seguente idea di decreto:

Art. 1. Un credito straordinario di dieci milioni è aperto al Ministero della guerra, perchè sia colla massima prontezza impiegato in acquisto di archibugi da guerra.

Art. 2. La metà almeno di questi schioppi e la metà di quelli a selce tuttora esistenti nei depositi dello Stato dovranno nel più breve termine possibile distribuirsi a tutti i comuni dello Stato, proporzionalmente al numero degl'inscritti nei singoli ruoli della Guardia nazionale.

Art. 3. Tutti i comuni dello Stato provvederanno sui loro fondi di risparmio, e con aumento d'imposte, occorrendo, le necessarie munizioni di polvere e piombo in ragione di almeno 50 colpi per ogni guardia nazionale iscritta sui rispettivi ruoli.

Art. 4. È fatta autorità al ministro di guerra di attivare la produzione d'armi del paese sino al limite massimo a cui si può questo lavoro condurre.

Art. 5. Il ministro della guerra ed il ministro degl'interni sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

**DESPINE.** Je partage avec les honorables auteurs de la proposition le désir d'assurer à la Garde nationale, le plus promptement possible, les armes qui lui sont nécessaires.

Néanmoins je pense que la prise en considération de cette proposition doit être ajournée jusqu'à la discussion du budget général de l'Etat, et je demande la permission d'en expliquer les motifs.

L'art. 60 de la loi a indiqué les conditions qu'exigeait le Gouvernement quand il remettrait des armes à la Garde nationale; mais il ne lui a pas imposé l'obligation de faire lui seul cette fourniture. Cela est tellement vrai que par circulaire du même jour le ministre de l'intérieur a demandé aux communes le nombre de fusils capables que possédaient les administrations communales.

Par autre circulaire du 16 mars il a fait inviter les communes à indiquer la quantité qu'elles pourraient acheter avec leurs propres fonds et quand elles pourraient les payer; invitation qu'il a répétée par une circulaire du 28 du même mois.

Le Gouvernement n'a donc point entendu, selon moi, fournir la totalité des fusils, mais seulement d'y concourir autant que les circonstances le lui permettraient.

Ainsi en maxime l'adoption sans réserve du projet en discussion serait une déclaration formelle en sens contraire; elle aurait même l'inconvénient de détourner les communes de faire des achats, et produirait conséquemment un résultat opposé à celui qu'on se propose.

Si j'examine maintenant la question d'application, le service de la Garde nationale se divise en deux catégories; service ordinaire et service de réserve. Il ne paraît être le cas pour le moment que de s'occuper du premier, lequel comprendrait, d'après les données que j'ai recueillies, environ 10000 hommes.

Or le Gouvernement a déjà livré des arsenaux plus de 30000 fusils. Ensuite des demandes particulières qu'ont fait les communes, le ministre a dit qu'il en avait commandé 40 à 80000. Si on y ajoute ceux qu'on aura trouvés dans chaque localité, on voit qu'on arrive à un autre chiffre de 80000 au moins, nombre presque suffisant pour toutes les localités populeuses; celles rurales en ayant certainement un besoin moins urgent que les populations urbaines.

Il est vrai que les 40/m. à 50/m. fusils n'ont pas encore tous été livrés; ils l'ont été du moins en partie; mais ce n'est pas la faute de l'administration, puisque des officiers du Gouvernement ont été envoyés, pour cet effet, dans l'étranger. Il m'a été assuré que les réponses de la Belgique limitaient à 4 o 5/m. le nombre de fusils qui peuvent être livrés par mois, et celles d'Angleterre à un millier environ; ce qui porte à 6 mois, au moins, la livraison complète de la fourniture.

Ainsi, en votant d'urgence la loi proposée, ce serait une loi inexécutable pour le moment, et conséquemment inutile, puisque les fusils commandés pour les communes, payés par elles, ne peuvent encore être fournis.

D'un autre côté, la Chambre peut-elle s'engager dans une pareille dépense sans connaître au juste les ressources dont elle dispose, et les autres dépenses indispensables? Tous ses efforts doivent sans doute se tourner dans ce moment vers la guerre; mais a-t-elle la certitude que la dépense proposée soit la plus essentielle aujourd'hui dans cet intérêt? Je ne le crois point; et comme la Chambre sait que le Gouvernement a déjà pourvu à ce besoin en ce qui dépendait de lui; qu'il n'y a pas de possibilité de recevoir avant quelque temps un plus fort approvisionnement de l'étranger; que pour ce motif la mesure proposée ne présente aucune urgence; qu'enfin elle pourrait faire contracter au Gouvernement un engagement onéreux lequel, du moins en partie, semble devoir être à la charge des communes, je vote pour l'ajournement de la prise en considération jusqu'à la discussion du budget.

J'observe que ma demande d'ajournement ne préjudicie en rien sur la question que quant aux besoins de la guerre, ajournement qui ne leur préjudicie point. Le ministre ajoute d'avoir mission et moyens d'y pourvoir immédiatement: qu'il s'agit seulement de la Garde nationale pour laquelle 50/m. fusils sont attendus; qu'il y a pour le moment l'impossibilité matérielle de pourvoir à l'achat proposé, et je ne demande autre chose que de combiner cette dépense, que je crois très-grave, de manière à ne pas porter la perturbation dans les autres services de l'Etat, et à se concilier avec les ressources dont il dispose.

**MOFFA DI LISIO.** Io vengo ad appoggiare la proposta che ora ci viene fatta dai signori Valerio e Iosti; giacchè al pari di loro io non considero la guerra, da noi stata giustamente intrapresa, così prossima al suo termine, come da taluno si crede. Che se fra breve la pace sarà per fare in mezzo a noi felice ritorno, tanto meglio per le parti tutte belligeranti; ma siccome le eventualità di una futura pace dipendono da circostanze in gran parte austriache, ed anche forse germaniche, affatto indipendenti da noi, che noi non conosciamo perfettamente, e che per conseguenza non possiamo perfettamente apprezzare, prudenza vuole che noi intanto ci prepariamo e in ogni maniera ad una accanita difesa, ed anche se farà d'uopo ad un'audace offensiva al di là delle Alpi medesime.

I 10 milioni che vengono richiesti dai deputati Iosti e Valerio, e che forse ad alcuni paiono essere una esorbitante somma, che cosa produrranno? Nè anche 300/m. fucili. E credete voi che 300/m. fucili, oltre bene inteso quelli che già

abbiamo, siano di troppo a difesa di un Regno che a giorni, per voto universale del popolo, si estenderà dall'ultimo confine della Savoia insino all'Isonzo almeno?

Signori, facciamo ogni possibile sforzo, mettiamo in azione quei mezzi tutti di cui si può da noi disporre; e venga la nazione armata in modo, che il di lei risoluto contegno perdere faccia al Governo imperiale austriaco ogni speranza di felice riscossa a danno d'Italia. Ma guai a noi, se trattandosi di guerra, faremo le cose soltanto a metà! Ricordiamoci sempre, che i sacrifici opportunamente fatti saranno per rendere la guerra corta e felice; e ricordiamoci pure che se nulla, assolutamente nulla avremo risparmiato, affinché la guerra possa essere condotta con rigore e a dovere, ogni spesa, nelle condizioni stipulate per la futura pace, la ritroveremo a noi restituita al centuplo, restituitaci con una incalcolabile usura. Io voto in conseguenza per la proposizione che ci viene fatta.

**LANZA.** Faccio osservare che il Governo contrasse l'obbligo di somministrare le armi alla Guardia nazionale, ed in appoggio a questa osservazione non faccio altro che citare l'articolo della stessa legge sulla Guardia nazionale sez. 3, art. 145, 2° alinea.

**RICCI ministro dell'interno.** Ma quell'articolo mi pare faccia parte delle disposizioni concernenti il caso di mobilitazione della Guardia nazionale.

**LANZA.** Io credo non ostante che uno dei motivi principali per cui richiedesi l'armamento della Guardia nazionale sia per poterne attivare una parte, onde in caso di urgenza possa soccorrere l'esercito; per conseguenza sta sempre l'osservazione fatta, che i fucili debbono provvedersi dal Governo; ed ancorchè spettasse ai comuni, dove andrebbero a prendere le armi se il Governo stesso non provvedesse la quantità necessaria dei fucili, per rimmetterli poi ai comuni?

A taluni parve esorbitante il numero di 500/m. fucili proposto dagli onorevoli preopinanti autori della legge in discussione: per altro se si osserva che non basta provvedere un solo fucile per ogni milite ma che la precauzione richiede di averne almeno due: ritenuto particolarmente che per l'esercito secondo le norme ordinarie se ne richiedono tre per ogni soldato, si vedrà la necessità di provvedere per la compra delle armi come richiede il detto progetto di legge. Quindi io conchiudo che senza dilazione e senza remora si prenda in considerazione questa legge, acciò si possa portarla in discussione ed adottarla nel tempo più breve, stantechè le urgenti circostanze del nostro paese richiedono che ci troviamo armati e forti, onde assicurare la causa dell'indipendenza Italiana.

**RADICE.** A sostegno della presa in considerazione della presente proposta, io osserverò che la quistione è piuttosto una quistione di opportunità, che di legge. Noi, nella circostanza attuale, non possiamo lasciar passare il tempo senza adoperarci con ogni nostro mezzo affine di ottenere i fucili. Se noi avessimo i fucili pronti ed a voglia nostra, e bastasse solamente per ottenerli di spendere una certa somma di danaro, allora si potrebbe discutere intorno a cotal somma. Ma qui la quistione è di trovare prima i fucili. Ora dove son essi? È necessario cercarne all'estero, è necessario, se è possibile, d'istituire delle fabbriche nei nostri paesi; è necessario di estendere quelle che esistono.

Dunque a me pare che non dovremo adesso calcolare nè la cifra che sarà necessaria per acquistare armi, nè di differire il tempo da farne ricerca, ma è necessario che la Camera voti la necessità di ottenere i fucili, e che il ministro provveda immediatamente a che se ne faccia ricerca.

Mentre le disposizioni per l'ottenimento di questi fucili si

danno, noi potremo pensare al modo di trovare il danaro con cui dovremo pagarli. D'altronde nelle circostanze attuali non è somma di danaro che ci possa, che ci debba trattenere. In tutti i paesi dove sonvi stati sconvolgimenti politici, questi sconvolgimenti ottennero il loro fine (quando il fine era onesto) mercè sacrifici grandissimi dei popoli. A siffatti sacrifici noi pure dobbiamo prepararci nei momenti attuali. — Il nostro supremo pensiero debb'essere la difesa della patria, e quindi l'armamento della Guardia nazionale. Perchè se l'esercito nostro combatte a difesa della patria valorosamente nei campi della Lombardia contro il nemico esterno, alla sola Guardia nazionale vuol essere affidata la sicurezza interna, la guardia delle nostre città, la tutela della nostra libertà. Il popolo adunque che la volle, il popolo che la protegge e chiede armi, le abbia, e tosto. Un popolo armato soccorrerà nel medesimo tempo all'esercito ove si debba: spegnerà i nemici interni ovunque si mostrino — Io pertanto voterò perchè sia presa in considerazione senza ritardo la proposizione del signor Valerio.

**ROTTI.** Signori! È or quasi un anno che il popolo, presentando i tempi che vennero, chiedeva armi al Governo e istituzione di milizie cittadine. Questo fu il grido che nella propizia riunione del congresso di Casale s'innalzava al trono. Questo popolo maturo di civiltà per le più larghe istituzioni, armi chiedeva, offriva le braccia al principe perchè le usasse all'indipendenza, fidando per le libere istituzioni nel senno e nella giustizia del principe. Queste libertà concesse, partiva egli coi figli e l'esercito contro lo straniero, lasciando un regolamento per la Guardia nazionale, la cui organizzazione e armamento non per anco effettuati dal ministero, sono causa di inquietudine per le concesse libertà, e di troppo ragionevole timore pel risultato della guerra.

Io non vi parlerò della necessità delle armi cittadine a garanzia della libertà, ormai assicurata dallo spirito dei tempi, dalla civiltà della nazione, e dal carattere del principe, progenie di una schiatta che la storia di otto secoli ci mostra costante ai principii di moralità e d'onore; che se tenace dell'assolutismo, ce la mostra per anco tenace non per basso piacere di dispotismo, ma per profonda ragione di meglio potere unificare le parti del suo Regno, imprimergli carattere nazionale e prepararlo a quel fine che fu sempre il pensiero di questa schiatta eroica, che non mancò mai alle occasioni, nè potrebbe per necessità di sua natura mancare a quello che otto secoli di costanza strapparono al tempo; di fondare cioè una Italiana monarchia forte, come la forza del suo esercito, libera come la civiltà dei suoi popoli la esigono. Io non vi parlerò della necessità delle armi che per rapporto alla guerra.

Se si trattasse di una guerra di confini, di puntiglio, di parziali interessi, di qualche colonia, certo anche io, come il signor ministro, non vorrei un lusso di apparato guerriero, le cui spese eccedessero il danno della perdita della guerra. Ancor non vorrei se si trattasse di guerra fra nazioni gelose pel primato, ma avvezze fra loro a riconoscersi da lunghi secoli popoli indipendenti, i cui antichi rapporti d'interessi già sieno modellati da secolare abitudine sulla reciproca ammissione della loro nazionale autonomia, come tra Europa e Francia, fra questa e l'Inghilterra, fra le quali l'abuso della vittoria è raffrenato dall'idea del danno, fatale al vinto come al vincitore, ove trascorresse sino alla distruzione di una nazionalità o di una potenza già costituita.

Ma la nostra, o signori, è guerra di vita o di morte, guerra di servo che rinnega il secolare padrone cui azzan le ire, il danno del perduto possesso, l'antico disprezzo, il nazionale orgoglio, il pregiudizio del diritto, un istintivo sentimento che

il suo benessere, i suoi futuri destini sono intimamente connessi alla depressione della nazionalità Italiana. Alla nostra nazionalità nessuna precedenza di rapporti lega quella delle altre già esistenti. Che anzi l'apparizione della nostra nazionalità non altrimenti che quella di un nuovo corpo celeste nell'ordine astronomico, non sconcerta l'antica armonia dei rapporti internazionali nell'ordine politico. E tutta Europa, persino la lontana America, si mostrarono preoccupati al nuovo apparire di una nazionalità, che quando fu prima, fu sola, e dalla cui distruzione anzi emersero le altre.

Oh non illudiamoci, non manchiamo alla Provvidenza che tale addusse ordine di cose, quale solo potesse permettere la creazione della nostra nazionalità! Non vi voleva meno di questo generale scompiglio europeo perchè, fra la sorpresa e l'impotenza delle altre nazioni, potesse, quasi inosservata, sfuggire dagli artigli dell'aquila imperiale, e sorgere la nazionalità Italiana. Ma guai a noi se prima di noi giungesse a ricostituirci e intendersi l'Europa; guai a noi se, ricomposta l'Europa, non ci trova vincitori fortemente costituiti e preparati a ripiombarla nel caos prima di lasciarci un'altra volta strappare la nostra indipendenza. Abbiamo una volta il sentimento della nostra posizione, facciamo vedere che la comprendiamo, ne misuriamo i pericoli, calcoliamo le risorse e abbiamo intelligenza ed energia a metterla in azione.

Non c'illuda il progresso della filosofia, la fede nei principi; quando il trionfo di questi è trasportato sui campi della guerra, la forza decide. I principii umanitari della repubblica dell'89, svanirono sul palco, sfumarono cogli ultimi anelli dei Girondini, e il risultato di quelle utopie fu il trionfo della forza personificata in Napoleone sprezzatore d'ogni principio, come il risultato delle utopie del 48 mal difese sui campi di battaglia, potrebbe essere il trionfo del teutono, o del cosacco. Così è, signori; quando una questione di principii ci ha trascinati alla guerra, tregua alle discussioni, si tratti la guerra e si vinca; almeno così a me insegna la storia del passato; forse dirà altrimenti ai nostri figli la futura storia degli utopisti umanitari, e Iddio lo voglia.

Intanto io nelle faccende non spero un risultato felice che quando vedo proporzionarsi i mezzi alle esigenze. La Francia è rispettata perchè conta 600 mila baionette e 3 milioni di guardie nazionali. La Svizzera impose alla diplomazia, perchè mostrava 200 mila soldati pronti e appoggiati da tutta la popolazione decisa a far rispettare la sua indipendenza.

Noi allora solo saremo riconosciuti dalla Germania e dall'Europa, quando potremo spiegare sulle vette delle Alpi 400 mila soldati di truppe stanziali appoggiate da un milione di Guardia nazionale, e dietro questi, 24 milioni di vecchi, di donne, di fanciulli decisi a seppellirsi sotto le rovine dei nostri monumenti anzi che perdere un'altra volta la nostra indipendenza.

Quindi, signori, non 300, 400 mila fucili, ma milioni: a far la guerra vuoi braccia, volontà e armi. Braccia è gran tempo che ne ha l'Italia, volontà pare ne abbia, per carità non vi manchino le armi.

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Domando la parola per dare una risposta su di un fatto personale. Il preopinante ha parlato del *lusso della difesa*: questa frase io l'ho pronunciata alcuni giorni fa parlando della difesa dello Stato non nella questione dei fucili, dell'armamento o di spesa: l'avevo pronunciata parlando di cosa più importante e che bisognava risparmiare di più; cioè parlando d'uomini padri di famiglia compresi nella riserva dell'esercito. Io aveva detto che bisognava risparmiare questi soldati della riserva e non domandarli se non nel momento della necessità; quando venisse questa necessità il ministro non avrebbe tardato a domandarli.

È preparata da due giorni una domanda di legge per il nuovo contingente di quest'anno: ne ritardo la presentazione fino a domani per alcune variazioni da farvi.

**REVEL ministro delle finanze** dichiara anzi tutto di non voler opporsi alla presa in considerazione della proposta Valerio e Iosti; ma siccome fra breve verrà a presentare alla Camera un'esposizione dei mezzi finanziari che sono in potere dello Stato e di quelli che, per bastare alle presenti occorrenze, si dovranno cercare, desidererebbe che se ne rimandasse ad allora la discussione.

**BIANCHI.** Appoggio anch'io questa proposizione affinché vengasi a conoscere di quali mezzi il Governo possa disporre, prima di entrare in questa questione, e per convincerci che questo sia necessario, basterà riflettere che sarà d'uopo di ricorrere ad un nuovo prestito, e por mente alle difficoltà che s'incontrano nel portare a compimento quello già chiesto di 18 milioni. Quindi è necessario avere un bilancio per vedere di quali mezzi noi possiamo disporre.

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** Risponderò al preopinante che il bilancio del 1848 essendo già stato approvato nelle forme stabilite prima dell'istituzione del Governo rappresentativo non occorrono ulteriori discussioni, e quanto al bilancio del venturo anno 1849 non essendo ancora allestito non può per ora essere presentato alla Camera.

Osservo del resto che questo non sarà mica un vero bilancio, ma piuttosto un quadro delle entrate e delle spese presumibili, basato su calcoli per approssimazione secondo la fede che si avrà sul compiersi degli avvenimenti più tosto o più tardi; dissi un quadro ipotetico piuttosto che un bilancio, giacchè sebbene quanto al servizio ordinario questo si possa stabilire in modo più approssimativo, tuttavia non conoscendosi ancora abbastanza precisamente le forze produttive, i mezzi e le spese di quegli altri Stati che a noi si riuniscono è impossibile di nulla stabilire di positivo, non solo per l'annata ventura 1849, ma neanche per la restante del 1848. (*Gazz. P.*)

**IOSTI** riprende che la questione della presa in considerazione non deve subordinarsi al bilancio, perchè la creazione del credito dei 10 milioni doveva solo dipendere dall'esame, e quindi dalla discussione sulla realtà del bisogno delle armi, constando il quale si dovevano provvedere le armi, perchè quando mancassero i denari al ministro quegli non avesse che a chiederli alla Camera, che la Camera farebbe appello al popolo, e questi mostrerebbe al ministro e al mondo ch'è degno della indipendenza a cui è chiamato.

**CADORNA** sostiene pure che debbasi tosto prendere in considerazione questo progetto, allegando non essere questione di danaro, ma d'armarsi, di esistere, di difendersi, e per ciò la Camera dover protestare, come già lo fece nell'indirizzo, di essere pronta a dare per la sua indipendenza l'ultimo obolo.

**CARLI** appoggia pur egli l'estrema urgenza di provveder armi al Paese, e narra come il nostro Stato abbia un estesissimo littorale, per la difesa del quale mancano quasi affatto i fucili; cita ad esempio di quanto asserisce, essere la città a cui appartiene provvista di soli 30 schioppi, di maniera che il più piccolo borchiello potrebbe impadronirsene. (*Conc.*)

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Quando si è posta in campo la questione del danaro non fu per opporsi a quanto è stato proposto, ma bensì per trovare il modo di procurarlo. Il ministero del resto non è punto alieno dall'associarsi alla proposta legge. (*Risorg.*)

**VALERIO** crede fermamente che la cosa più importante per ora sia quella di dare la commissione delle armi senza pensare ai denari, i quali si troveranno: Ecco, esclama egli,

qual è il desiderio di tutti. La nazione, per ottenere questa solenne guarentigia, i cittadini per avere armi onde difendere la libertà e l'indipendenza, non si rifiuteranno a verun sacrificio. Occorrendo un estremo bisogno, niuno di noi si rifiuterà a deporre il suo superfluo, il proprio orologio sull'altare della patria (*Rumori diversi*). (Conc.)

**CHENAL.** Je demande que le peuple soit armé le plus tôt possible, non pas seulement dans un intérêt de liberté, mais encore pour protéger la Savoie en particulier. En cas de guerre, le Faucigny qui, par les traités de 1815, doit être occupé par une armée suisse, pourra, au moyen d'une Garde nationale, se protéger avec plus d'efficacité, tempérer par ses propres forces les exigences de l'étranger dans ce qu'elles ont souvent de trop impérieux. La Savoie d'ailleurs, étant un pays ouvert, réclame d'autant plus impérieusement que le peuple de ce pays soit fort, que l'armée piémontaise est presque toujours dans l'impossibilité de le défendre; que cette armée se retire ordinairement derrière le Mont-Cenis, qu'en restant isolé en face du danger, le peuple ne peut présider à ses destinées que par les armes, que cela est même nécessaire dans l'intérêt de l'Italie à laquelle la Savoie peut être appelée à servir de boulevard.

Je vote donc pour appuyer la proposition. (*Gazz. P.*)

**BOARELLI.** I replicati argomenti e voti di questa Camera sull'urgenza d'armare la Guardia nazionale, toccano assolutamente alla vitalità della nostra politica ed all'indipendenza della nazionalità Italiana; il Re, il Governo autorizzando la Guardia nazionale compì al voto del popolo, alla necessità dei tempi; spero che l'onore del Governo e della nazione darà pronto compimento all'armamento d'un'istituzione che venne creata, ed unica si presenta alla sicurezza della pubblica tranquillità e della libertà dei cittadini: appoggio in conseguenza la proposta di legge Valerio e Iosti, e confido, che la Camera ed il Ministero vorranno tosto veder armata la nazione, e pronta a qualunque avvenimento. (*Conc. e Gazz. P.*)

**IL PRESIDENTE** mette ai voti la proposizione Iosti e Valerio.

(La Camera dichiara di volerla prendere in considerazione).

Annunzia quindi che l'ordine del giorno reca lo sviluppo della proposizione già presentata dal deputato Gazzera, avente per iscopo di far sì che nulla di quanto concerne ai lavori della Camera mancasse della necessaria pubblicità. (*Verb.*)

**SVILUPPO DI UNA PROPOSTA  
CONCERNENTE LA PUBBLICAZIONE  
DEI RENDICONTI DELLA CAMERA**

**GAZZERA.** Signori, la proposta che ho avuto l'onore di sottoporre alla Camera, aveva per iscopo di far sì che nulla di quanto concerne ai suoi lavori di qualunque natura siano, quelli che si discutono in pubblica adunanza o gli altri più numerosi e non meno importanti che si elaborano negli uffici; nessuno di questi lavori mancasse della necessaria pubblicità. Noi siamo mandatari del popolo, e ad esso dobbiamo buon conto d'ogni cosa che d'ordine suo ed in suo vantaggio si va da noi operando. Non era in allora nominato l'estensore nè costituito il suo ufficio, non lo era l'archivista bibliotecario. La Gazzetta Piemontese, e sia lode al vero, non per sola sua colpa, camminava a tentoni, e quali fossero i lamenti dei deputati e del pubblico nessuno l'ignora. Ora pare che le cose vogliano prendere un più regolare andamento. La Gazzetta pubblica, non dirò con maggiore velocità, ma con mi-

nore lentezza, e per quanto sta in essa, dà più accuratamente il rendiconto delle adunanze. Il gerente, pieno di zelo e di attività, nulla risparmia acciò tutto cammini il meglio possibile e ne promette nuovi miglioramenti, sia quanto al materiale, caratteri e formato che per rapporto alla redazione, onde per tale rispetto la Camera può sin d'ora aspettarsi ad un migliore avvenire. I lumi, lo zelo e l'attività sia dell'estensore che dell'archivista ne sono garanti di un più pronto ragguaglio, di una più rigorosa e più precisa esattezza nella relazione dell'operato della Camera, ma non si speri di poter raggiungere tale essenzialissimo scopo, sino a che un sufficiente numero di attivi ed intelligenti stenografi non vaglia a poter rappresentare, non le parole solo o il senso, ma l'anima anzi e lo spirito delle opinioni manifestate alla tribuna da ciascun deputato. Il governo libero e costituzionale è governo di pubblicità, e nulla debbe rimaner nascosto al popolo che ci commise la cura de' suoi interessi, delle sue speranze, de' suoi timori. Le discussioni che hanno luogo negli uffici, qualora dai medesimi sia giudicato essere opportuno o conveniente che debbano essere recate alla cognizione del pubblico, trasmesse dai segretari al capo estensore verranno con sollecitudine fatte di pubblico diritto. Lo stesso accadrà per gli ordini del giorno e per tutti quelli altri avvisi o quelle notizie ad uso dei deputati, le quali pubblicate nella Gazzetta, loro giungeranno più sollecite e più sicure. Per tali miglioramenti sin d'ora incominciati, e nella fondata speranza di quelli che ne sono promessi, io credo che meno necessaria divenga oramai la nomina della proposta Commissione permanente, nè faccio ulteriore istanza, onde la Camera la prenda in considerazione e la ritiri. (*Sten. In.*)

**IL PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo sviluppo della proposta Ravina per il riconoscimento dell'indipendenza della Sicilia.

**CADORNA segretario** fa notare ch'essa fu messa per mera inavvertenza all'ordine del giorno, stantechè non è appoggiata che da un solo ufficio; si sospende finattanto che un altro ufficio ne approvi la lettura. (*Verb.*)

**DISCUSSIONE ED ADOZIONE  
DEL PROGETTO DI LEGGE  
PER LA DOTAZIONE DEL PARLAMENTO**

**IL PRESIDENTE** apre la discussione sul progetto di legge concernente la dotazione delle due Camere del Parlamento (*V. Doc. pag. 29*).

**SIOTTO-PINTOR** sale alla tribuna: discorre a lungo sopra le ragioni messe in campo dalla Commissione per modificare notevolmente il progetto presentato dal Ministero dell'Interno; per trovare soverchia la somma di lire 200 mila stanziatavi; per proporre che ne fosse affatto tolto l'assegnamento al Presidente della Camera. — Aggiunge che nemmeno approva ch'essa siasi per non sa quale delicatezza astenuta dal portare le sue indagini sulla somma che fu assegnata alla Camera dei Senatori: perchè non recare anche in questa quell'occhio scrutatore, e quelle idee di parsimonia che adoperò per le spese dei deputati? Era suo dovere il farlo. — Conchiude dichiarando di attenersi di preferenza al progetto presentato dal Ministero. (*Verb.*)

**MOFFA DI LISIO.** Signori, nelle strettezze in cui necessariamente oggi si trova il regio erario; mentre per coadiuvare alla cosa pubblica tanti e tanti recano al pubblico tesoro quei



pochi capitali di cui ponno disporre; al momento di un prestito da farsi per mantenere viva e forte la sacrosanta guerra della indipendenza; e mentre noi deputati siamo mandati qui dai nostri committenti appunto per tutelare con severa economia quella pubblica pecunia che a molti forse costò sudori e fatiche indicibili, come mai, in simili così critiche circostanze, noi deputati del popolo, votare potremo uno splendido stipendio di franchi 8,000 al mese, con sontuoso appartamento, e che so io ancora, il tutto per obbedire soltanto a vani pregiudizi, ad una pretesa necessaria pomposa rappresentanza?

Ma, signori, cosa diranno o penseranno di noi in simile emergente coloro che ancora non sentono pel Governo rappresentativo l'inclinazione e l'affetto che per lui proviamo? Di costoro non prevedete voi il sogghigno ironico e le frizzanti parole?

L'esempio che taluni, forse, addurre vorranno di quanto su questo punto praticavasi in Francia, non sarebbe felicemente scelto, a parer mio, giacchè fu sempre vecchia e perpetua pecca di quel paese lo scialacquare la pubblica finanza; e quantunque ammiratore io sia, quanto altri mai, delle qualità esimie di quella egregia nazione, fa d'uopo però confessare che nella istoria dei popoli difficile sarebbe il rinvenire più scandalosi esempi, di quelli che da secoli la Francia somministra per lo spreco sempre da lei fatto di quel pubblico danaro che solo servire dovrebbe a pubblica utilità.

Signori, verrà giorno in cui compiere dovremo al doloroso ufficio d'investigare e di correggere quei molti abusi che il tempo, in ogni Governo, sempre inevitabilmente produce. Vogliamo noi, in simile increbbevole circostanza, trovare nella pubblica opinione ed in noi medesimi quella forza necessaria per potere operare tutto quel bene che da noi si dovrà, e che tutti da noi sperano? Cominciamo dal rifiutare la legge che ora ci vien proposta, e dichiariamo gratuite le funzioni tutte del deputato. Così ognuno di voi troverà in se stesso e nelle simpatie altrui quella forza necessaria ad effettuare poi le difficili e dolorose riforme a cui certamente un giorno chiamati saremo. In oltre, così operando, ci troveremo pure in perfetta conformità con quell'articolo dello Statuto, il quale vuole che gratuite siano le funzioni del deputato.

Io voto adunque contro il progetto di legge ed in favore delle conclusioni date dalla Commissione. (Conc.)

**CADORNA** si accosta in massima alle nobili ragioni che consigliarono la Commissione a proporre gratuite le cariche; pure, rispetto all'assegnamento del presidente, crede di dover dissentire. Venendo alla pratica, sembragli nè conveniente, nè decoroso che un presidente della rappresentanza nazionale debba forse trovarsi in grado di vivere in soverchia strettezza. Teme che questa considerazione, presso di molti, possa far sì che, anche eletti, non accettino tal dignità; e che però sia poi forse mestieri assumervi probabilmente chi non si vorrebbe. Per la stessa indipendenza della Camera è quindi necessario che mantengasi l'assegnamento, e cita l'esempio della Francia repubblicana.

**IOSTI** dice che, se noi fossimo in tempi normali, non vi si opporrebbe, ma che in tempi così straordinari come i presenti non si può e non si dee lasciar correre codesto assegnamento. Fa notare del resto che è vano il timor del Cadorna, e che, quantunque in semplice e ristretta fortuna, si può stare con tutta quella dignità che si conviene ad un presidente della Camera. (Verb.)

**VALERIO.** Poichè nel seno dell'ufficio a cui appartengo ho propugnato le opinioni ch'ebbero la maggioranza della Commissione, io mi credo in obbligo di venirla a sostenere d'innanzi la Camera. L'onorevole mio amico avvocato Cadorna, in

DISCUSSIONI

11

appoggio della proposta ministeriale, citò l'esempio dell'assemblea costituente francese, la quale fissava un compenso al suo presidente. Signori, Dio consenta che la giovine repubblica non si lasci trascinare nelle vie pericolose che condussero in rovina la monarchia repubblicana del 1830! E chi ignora che il lusso, i larghi stipendi, la lautezza a cui pigliavano larga parte i legislatori a danno dei contribuenti, ebbero se non la massima, almeno larghissima parte nella catastrofe francese, e trascinaron la Francia in un precipizio da cui solo la forte e generosa sua natura potrà salvarla? Ma poichè si pigliano esempi dalla Francia io ve ne citerò uno nei tempi della monarchia costituzionale e della nuova repubblica. Il venerando Dupont de l'Eure, assunto dopo la rivoluzione di luglio a guardasigilli, rifiutava i larghi stipendi del re orleanista, e non credeva menomata la sua dignità perchè, povero, andava a pranzo in un'umile osteria. Così avessero fatto gli altri ministri! Lo stesso venerando cittadino, assunto a presidente della giovine repubblica, distribuiva testè in opera di beneficenza l'onorario che la repubblica gli assegnava, e sceso dal suo seggio dittatoriale ritornava nell'onorata sua povertà più grande di prima. A questi esempi s'informi la nuova repubblica e riuscirà a gran meta. A questi esempi s'inspiri il governo costituzionale di Carlo Alberto, s'inspirino i rappresentanti della libera nazione Italiana, adoperino con severa misura i denari del contribuente, ed il nuovo Regno italico planterà nel suolo radici salde, durature. Noi abbiamo promesso di fondare una monarchia severamente democratica; ora la severità e la democrazia sia prima fra di noi, ed allorché noi esamineremo i bilanci dello Stato, noi potremo con sicurezza di coscienza sterparne gli abusi, sfrondarne i rami troppo rigogliosi: ove adoperassimo altrimenti, noi dinanzi gli abusi o taceremmo, o la nostra parola, non corroborata dall'esempio, rimarrebbe inascoltata ed inefficace. (Conc.)

**FARINA** crede, come alcuni preopinanti, esorbitante la somma assegnata al presidente; la ragguaglia a quella assegnata al presidente dell'assemblea di Francia; dice delle ragioni per cui certe corruzioni parlamentari si possono imputare ai grossi emolumenti del presidente; testimone la Francia sotto Luigi Filippo; confida nel disinteressamento dei suoi colleghi. (Verb.)

Ei pensa che il presidente non debba rappresentar la Camera col lusso ma colla semplicità e colla virtù, e che ogni qual volta i deputati anderanno a fargli una visita, non vorranno ch'egli offra un sorbetto, ma nel caso ch'essi abbiano sete potran bere un bicchiere d'acqua, che a detta di Pindaro è la migliore bevanda (*Ilarità*). Oltre a che, se vogliamo altro, ci sono i caffè in cui con tre soldi si trova quel che si vuole. Eh! non abbiamo bisogno di queste dolcezze dal Presidente. (Conc.)

**FARINA P.** osserva che forse non occorrerà ora fare quella spesa perchè probabilmente non si eleggerà Presidente stante la poca durata della Camera. (Cost. Sub.)

**ALCUNI DEPUTATI** osservano che restano i questori.

**SIGNORETTI questore** dice, che, per ciò che lo riguarda, vota per le conclusioni della Commissione riguardo alla soppressione dell'assegnamento al presidente ed ai questori; e che, del resto, è noto a molti membri della Camera, che, prima ancora di quelle conclusioni, egli aveva manifestato il proposito di non accettare verun assegnamento.

**PALLUEL questore** dichiara egualmente di concorrere nella votazione del collega.

**RATTAZZI** risponde alcune parole al rimprovero mosso dal deputato Siotto-Pintor alla Commissione, per non avere indagato anche sulla somma assegnata alla Camera dei Senatori.

(La discussione generale sul progetto è chiusa).

Si passa agli articoli.

**IL PRESIDENTE** legge l'articolo 1.°.

(È adottato).

Legge l'articolo 2.°.

(Verb.)

**SIOTTO-PINTOR** ricordando la riserva della Commissione di non aver osato toccar nulla quanto all' assegnamento proposto pel Senato, sorge a dire come quella timida riserva non stia bene nei deputati del popolo, come a loro soli spetti di statuire sull'assegnamento del Senato, e come debbano farlo risolutamente e senza riguardo. Termina col proporre per l'assegnamento del Senato lire 40m. (Risorg.)

**IL MINISTRO DELL' INTERNO** trova lodevole quel riguardo di delicatezza che trattene la Commissione dal toccar le spese del Senato; sembragli che l'esempio di parsimonia dato dai deputati tornerà, appunto per questo, più efficace. Chiede che la Camera, avanti di diminuirsi la somma, guardi ben bene alle molte spese che le occorrono. (Verb.)

**BIXIO** aggiunge che se il ministro ha aperto un credito di 200 mila lire a favore della Camera, non vuol già dire che essa sia obbligata a splenderle tutte; essa non ispenderà più di quanto le occorrerà di spendere, e se ci saranno risparmi, saranno a beneficio dell'erario. Cita poi l'esempio della Francia, ove il solo *Moniteur* ha ventiquattro stenografi al suo servizio, di cui non potrà alla fine far senza anche la Camera se vorrà essere ben servita. — V'ha poi, egli dice, chi cita ad ogni tratto Dante e Petrarca; questo non è il mandato che abbiamo ricevuto dal popolo. Siamo tutti nuovi alla vita politica, abbiamo tutti bisogno di studiare, abbiam bisogno di formarci una biblioteca. . . Abbiamo inoltre bisogno di essere associati a tutti i giornali d'Europa e non per soli sei mesi, ma per tutto l'anno onde vedere ciò che nell'intervallo si sarà fatto negli altri Stati. E qui s'estende a dimostrare quali somme possano occorrere per sì gravi diverse spese. (Risorg.)

**RAVINA** risponde ad alcune allusioni personali riguardanti le citazioni frequenti dei poeti e di Dante in specie; e dice che questo poeta è un profondo politico, nelle cui massime vorrebbe addentrata tutta la Camera. (Op.)

**SIOTTO-PINTOR** sorge per difendere, anzi commendare consimili citazioni.

**RATTAZZI relatore** ricorda alla Camera che ora si tratta di cosa che ad ogni anno può essere rifatta; e che se pur avvenisse che le lire 80 mila non bastassero, si potrà sempre chiedere un supplimento.

**I MINISTRI DELL' INTERNO E DEGLI ESTERI** fanno notare che già sta nel bilancio la somma di L. 200m., prevedendo che si sarebbe speso di meno; e che questo è uso dei ministeri, per non aver poi a fare e rifare nuove categorie. Avvertono in fine che per questa Camera si sono già spese lire 60/m. di primo stabilimento.

**BUNICO** parla anch' esso in pro delle conclusioni della Commissione; tanto più, che ora già son tolti gli assegnamenti al presidente e ai questori.

**PINELLI** opina nonostante essere prudente di conservarsi qualche margine nell'assegnamento, e di serbarlo anche per intiero, perocchè non si sa fin dove possano arrivare le spese della Camera.

**FARINA P.** tenuto conto di tutte queste osservazioni, propone di ridurre l'assegnamento a lire 130/m., in cui però siano comprese le lire 60/m. di spese di primo stabilimento.

**RATTAZZI** non dissente, e crede che su queste basi neanche la Commissione dissentirebbe.

**IL PRESIDENTE** dà lettura dell' emendamento proposto dal deputato Farina, così concepito:

« Art. 2. Questa categoria rimane per ora stanziata in lire » 230/m., di cui lire 100/m. pel Senato, e lire 130/m. per » la Camera dei Deputati. »

Lo mette ai voti.

(È adottato).

Mette ai voti gli articoli 3 e 4.

(Sono adottati).

Fa quindi procedere allo scrutinio segreto per l'adozione del complesso della legge, e proclama il seguente risultato:

Votanti	113
Maggioranza	58
Voti favorevoli	111
Contrari	4

(La legge è adottata).

Scioglie quindi l'adunanza alle ore 3 ed alcuni minuti.

(Verb.)

*Ordine del giorno del 15 giugno 1848 all' una pom. :*

- 1° Relazione d'un'elezione;
- 2° Rapporto sul progetto Farina;
- 3° Sviluppo della proposizione Zunini.

## TORNATA DEL 15 GIUGNO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** Protesta del deputato Bastian intorno all'appello nominale fatto nella seduta del 13 giugno — Annunzio di proposte dei deputati Buffa, Albini, Boarelli, Siotto-Pintor e Serra — Presentazione dei progetti di legge: per la leva di 21/m. uomini — Per l'unione della Lombardia e delle Provincie di Rovigo, Treviso, Padova e Vienza cogli Stati Sardi — Per la costruzione di una strada ferrata da Torino a Ciamberti — Sviluppo del progetto di legge del deputato Zunini — Lettura di progetti di legge dei deputati Cadorna, Galvagno — Corsi e Brunier — Relazione e discussione del progetto di legge dei deputati Valerio e Iosti sull'armamento della Guardia Nazionale.

La seduta è aperta all'una ed un quarto pom. colla lettura del verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

**DALMAZZI** chiede che non si tardi più oltre a nominare la Commissione delle finanze e quella che deve attendere alla compra dei libri per la biblioteca della Camera.

**IL PRESIDENTE** gli risponde che domattina radunerà la Camera a privata conferenza per intrattenerla di cose concernenti il suo interno. Si proponga allora la nomina delle due Commissioni.

**BASTIAN** si lagna che il suo nome sia stato iscritto fra gli assenti della Camera nell'appello nominale fattosi sul fine della tornata del 13; mentr'egli vi assistette sino alle ore 5.

Dice di dover protestare davanti alla Camera e davanti al pubblico.

**VALVASSORI** presta giuramento.

**IL PRESIDENTE** prega il primo, il quarto, e il sesto ufficio a nominare quanto più presto potranno i loro relatori sulle proposte Bixio e Scofferi, e fa le seguenti comunicazioni:

Il segretario Farina scrive che il deputato Rovereto è infermo a Genova, e che appena la sua salute glielo permetterà, si farà sollecito di restituirsì alla Camera.

Il conte Marione Petitti fa omaggio alla Camera di un suo libro intitolato: *Sull'attuale condizione del risorgimento italiano.*

Annunzia infine che cinque nuove proposte furono presentate dai deputati Buffa, Albini, Boarelli, Siotto-Pintor, e Serra.

**COTTIN** segretario legge un sunto delle nuove petizioni arrivate alla Camera. (Verb.)

N.º 57. Borgnis Domenico e compagnia fabbricanti di stoffe di cotone in Domodossola fanno istanza per ottenere di essere tosto giudicati nella causa di contravvenzione loro mossa per ispedizione di stoffe della loro fabbrica, state sequestrate come forestiere.

N.º 58. Sabbione Giovanni avvocato propone: 1º L'abolizione del Ministero dei culti — 2º La libertà completa dell'insegnamento filosofico e morale, con interdizione al Governo d'ingerirsi in quelli dei privati, restringendo l'istruzione alle scienze esatte e naturali, ed a quelle concernenti l'industria ed il commercio — 3º L'incameramento dei beni ecclesiastici — 4º La soppressione dei titoli di nobiltà, od in caso contrario che si proclamino nobili tutti gli uomini.

N.º 59. 20 banchieri di Torino chiedono che ove si riduca il dritto d'uscita dei bozzoli per la Lombardia, si provveda affinché per parte di quel Governo provvisorio venga usata perfetta reciprocità, e soggiungono che nel caso tale misura sia generale è indispensabile di togliere o ridurre il più possibile i dazi che pesano sulle sete gregge o lavorate. (Arch.)

**CADORNA** propone che l'ultima di queste petizioni riguardante il dazio di uscita sui bozzoli sia trasmessa senza indugio alla Commissione incaricata del progetto di legge Farina.

(La Camera consente).

### PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE PER LA LEVA DI 21000 UOMINI (1)

**BALBO** presidente del consiglio de' ministri (2) sale alla tribuna e presenta un progetto di legge per la leva del contingente dell'anno 1848 ed una leva suppletiva sulle classi del 1823, 1826, 1827 (V. Doc. pag. 72).

### PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'UNIONE DELLA LOMBARDIA E DELLE PROVINCIE DI ROVIGO, TREVISO, PADOVA E VICENZA

**RICCI** ministro dell'interno presenta un progetto di legge per l'unione cogli Stati Sardi della Lombardia e delle provincie di Rovigo, Treviso, Padova e Vicenza (V. Doc. pag. 74).

(Verb.)

(La Camera che avea a più riprese vivamente applaudito quando il ministro ebbe finita la sua lettura, s'alzò come un sol uomo, e continuò per alcuni istanti le acclamazioni e gli applausi per il faustissimo annunzio.) (Risorg.)

**DESAMBROIS** ministro dei lavori pubblici presenta anche esso un progetto di legge per la costruzione di una strada ferrata da Torino a Ciamberti con diramazioni verso la Francia

(1) Nel volume dei Documenti fu per errore indicato solamente il numero di 15 mila uomini.

(2) Durante l'assenza del ministro di guerra generale Frasnini, il conte Balbo reggeva il ministero della guerra.

e verso la Svizzera, autorizzando intanto la spesa di 200 mila lire per gli studii preparatori (*Applausi*) (*V. Doc. pag. 94*).

**IL PRESIDENTE.** La Camera dà atto della presentazione di detti progetti, che saranno distribuiti agli uffizi.

L'ordine del giorno reca la discussione sulla presa in considerazione della proposta Valerio concernente la pubblica loggia della Camera (*V. Doc. pag. 71*). (*Verb.*)

**GAZZERA** propone che la Camera voglia passare ai voti rinunciando ad udirne la discussione per pubblico riguardo.

**IL PRESIDENTE** osserva potersi discutere questa proposta nella conferenza che deve aver luogo.

(La Camera vi aderisce).

**ZUNINI** sale alla tribuna per dare sviluppo alla sua proposizione sugli aiuti da prestarsi alle famiglie dei contingenti (*V. Doc. pag. 97*).

(Questa proposta è presa in considerazione dalla Camera).

**IL PRESIDENTE** legge la proposizione Cadorna tendente ad abolire la pena di morte in materia politica (*V. Doc. pag. 99*), ed interroga la Camera se voglia udirne lo sviluppo.

**CADORNA.** Questa proposizione non ha bisogno di commenti.

*Voci.* Non è necessario (*Bravo, bravo!*) (*Conc.*)

**IL PRESIDENTE.** Essa sarà nuovamente recata avanti la Camera per la presa in considerazione.

Dà quindi lettura della proposta Galvagno e Corsi per modificazioni a introdursi nel Codice commerciale di cui tutti gli uffizi, meno uno, hanno autorizzata la lettura (*V. Doc. pag. 99*). E poi chiede al deputato Galvagno quando voglia svolgerla.

**GALVAGNO** risponde che, ove la Camera il consenta, sarebbe disposto anche per domani.

(È posta all'ordine del giorno di domani).

**IL PRESIDENTE** annunzia che fu pure autorizzata la lettura delle proposte Brunier, chiedente, in una, che d'ora innanzi non sia nella Savoia percepito alcun diritto di bollo sui giornali francesi (*V. Doc. pag. 97*). E nell'altra che sui passaporti dei Savoiaresi per la Francia sia riscosso un semplice diritto di bollo, e che i francesi possano, per mezzo di un semplice certificato delle loro autorità, liberamente entrare in Savoia (*V. Doc. pag. 97*).

(Ed è similmente determinato di metterle nell'ordine del giorno di domani per il loro svolgimento). (*Verb.*)

**RELAZIONE E DISCUSSIONE  
DEL PROGETTO DI LEGGE  
PER L'ARMAMENTO DELLA GUARDIA NAZIONALE**

**IL PRESIDENTE.** L'ordine del giorno chiama la discussione del progetto di legge dei deputati Iosti e Valerio per l'armamento della Guardia Nazionale.

**SINEO relatore** annunzia che riferirà senza preamboli il parere della Commissione intorno alla legge proposta dai deputati Valerio e Iosti. La Camera, dic'egli, ha già dimostrato di riconoscere l'opportunità di questa legge coll'ordinare che il rapporto ne fosse fatto per urgenza. Tutti sanno che la Guardia Nazionale è la principale guarentigia della nostra libertà e dell'indipendenza. Ma per essere tale bisogna ch'essa sia armata; pensiamo dunque a somministrarle le armi.

Dà quindi lettura degli emendamenti proposti dalla Commissione.

**Art. 1.** Si aprirà un credito straordinario di 10 milioni per l'armamento della Guardia nazionale in acquisto di schioppi da guerra e di picche.

**Art. 2.** Gli schioppi dovranno essere distribuiti a tutti i comuni dello Stato proporzionalmente al numero degli inscritti nei singoli ruoli della Guardia Nazionale, ed in caso d'urgenza potranno essere distribuiti anche all'esercito; la distribuzione delle armi si dovrà praticare nel modo seguente:

Primo ai littorali ed alle frontiere, secondo alle città, terzo ai capo-luoghi di mandamento, quarto ai capo-luoghi dei comuni.

Questi provvederanno sui loro fondi, e sull'aumento d'imposizioni locali alla necessaria manutenzione.

**Art. 4.** Il ministro dell'interno provvederà senza indugio ad armare di picche quei militi che non sono ancora provvisti di schioppo.

**IOSTI.** Io mi oppongo a ciò che il credito di 10 milioni sia esteso anche all'acquisto delle picche, perchè questo altererebbe lo spirito della legge, poichè questo credito fu determinato per l'acquisto di schioppi destinati ad armare la Guardia nazionale. Propongasi altri mezzi per provvedere le picche, ma il progetto di questa legge essendo per l'acquisto degli schioppi, non deve esser alterato menomamente.

Quindi desidero che nell'articolo rimanga la condizione che per l'acquisto di fucili all'estero, si apra un credito al ministro dell'interno di 10 milioni affine di sopperire al solo armamento della Guardia nazionale; che si mantenga poi precisamente l'indicazione di fucili per il valore di 10 milioni da acquistare dall'estero poichè il commercio dell'interno non li può provvedere immediatamente, e appena basta a riparare il consumo della guerra non ad accrescere il capitale delle armi in paese. (*Gazz. P.*)

**SINEO relatore** sostiene contro il preopinante, che per avere armi sufficienti per la Guardia nazionale, sarebbe d'uopo procurarsi 400[m. fucili, il che non essendo possibile senza un certo spazio di tempo, si credè potersi supplire a questa mancanza colle picche, seguendo in ciò l'esempio dato dalla repubblica francese. Quanto alla soppressione della frase *comprate dall'estero*, la Commissione pensò non doversi porre alcun obbligo di comprar dall'estero, dovendosi prima cercare di favorire le industrie nazionali e sapersi dalla Camera esservi in corso delle petizioni a lei dirette, per stabilire delle manifatture d'armi nel paese. Essersi poi anche voluto usare dalla Commissione il vero linguaggio politico italiano coll'attribuire il nome d'estero a coloro soltanto che non sono compresi nei limiti della penisola, e non considerando gli altri stati d'Italia come esteri, onde rimarrebbe libero il comprar fucili da questi ultimi.

**IOSTI** replica le già adotte ragioni che non gli paiono invalidate dagli argomenti del preopinante. (*Conc.*)

**STARA.** Io parlo in favore del progetto di legge primitivo, e per ribattere le ragioni esposte dalla Commissione per far aggiungere alle parole *schioppi da guerra* quella di *picche*; io intendo di dimostrare che con tale aggiunta la legge proposta sarebbe indubitatamente deviata dal precipuo suo scopo.

Tutti ammettiamo che la Guardia nazionale non potrà essere considerata come baluardo e tutela della nostra libertà e della nostra indipendenza se non allora quando sarà armata di tutto punto; e per operare questo armamento della nostra Guardia nazionale si chiede lo stanziamento delle somme in discussione. Ma affinchè la medesima dire si possa veramente armata, forza è provvederla dello schioppo da guerra; se pertanto noi vogliamo, come vuole la proposta legge, impiegare la somma nell'armamento normale della Guardia nazionale, noi dobbiamo prima di ogni altra cosa convertirla in provvista di schioppi da guerra. Qualora poi venisse adottata l'aggiunta proposta dalla Commissione, niuno non vede che non solo una parte della somma verrebbe consumata in provvista di oggetti,

gi quali non costituiscono un vero definitivo armamento, ma inoltre un simile provvisorio imperfetto armamento potrebbe servire di pretesto a ritardare poscia quel definitivo armamento, senza di cui l'istituzione della Guardia nazionale rimane senza effetto, almeno in gran parte.

Non solo poi sostengo che l'aggiunta proposta dalla Commissione non deve accogliersi, ma insisto inoltre perchè nella legge venga conservata l'espressione *all'estero*; e ciò perchè le armi già esistenti nei nostri Stati già sono calcolate come fondo utile, che lascia sussistere per intero il bisogno di cui si vuole provvedere. Nè a questo proposito mi pare accettabile la distinzione dei nostri antichi Stati Sardi, da quelli di recente unione o di altre provincie italiane quali siansi; tutta Italia, ove più ove meno, manca di armi, e specialmente di schioppi da guerra; tutta Italia ha bisogno di compiutamente armarsi per vincere con alacrità la guerra dell'indipendenza sì bene avviata. Noi non potremmo dunque sperare di proccacciarci da qualunque punto d'Italia schioppi da guerra senza la certezza di accrescere in quel punto medesimo la mancanza che ivi pure già si sente, ed evidentemente questa provvista non avviserebbe con pieno effetto al santo scopo che ci proponiamo.

Io voto dunque in favore del progetto di legge primitivo, e voto perciò contro la proposizione od emendamento della Commissione.

**RICOTTI.** Mi sembra che sia mestieri di farci un'idea esatta dello stato delle cose. Quest'oggi ho chiesto all'autorità delle notizie esatte intorno al numero degl'inscritti nei ruoli della Milizia nazionale. Benchè il Ministero abbia fatto tutto il possibile per avere un numero esatto, non l'ha potuto avere: tuttavia pare che si debba calcolare approssimativamente al 5 per 100 degli abitanti di terraferma, anche supponendo che nei comuni rurali, che nelle popolazioni sparse nelle campagne fossero tanti iscritti quanti sono nelle città capo-luoghi di governo. In conseguenza, al più, il numero degl'inscritti potrebbe arrivare sino a 200,000: bisogna che noi pensiamo a che questi sieno armati, organizzati ed esercitati per la difesa della nostra libertà.

Siamo d'accordo sulla necessità di tale difesa; ma noi vogliamo arrivare a questo scopo in una maniera possibile, appunto perchè abbiamo a difenderci altresì da altre parti. Ora sappiamo, e il ministro ce lo ha detto, che circa trentamila fucili furono da lui distribuiti alla Milizia nazionale, che altri cinquantamila si potranno distribuire fra poche settimane. Inoltre è sperabile che si trovino più migliaia di fucili presso le amministrazioni civiche.

Mancherebbero adunque centomila fucili ancora per armare tutti gl'inscritti. È necessario, è urgente, è indispensabile che si provveda a tal uopo, e vi si provveda presto. Ora io domando: v'ha egli possibilità di trovare queste armi tosto nelle manifatture straniere? È un fatto doloroso, ma pur vero, che per averle bisognerà aspettare più e più mesi. Ciò almeno risulta dalle parole del presidente dei ministri.

Si procuri adunque di avere al più presto possibile codesto centinaio di migliaia di fucili per rendere vivo ed efficace il nobile concorso della Guardia nazionale. Che se, dopo le più diligenti ricerche, risultasse l'impossibilità di arrivare a tale risultato fra un intervallo ragionevole di tempo, io non sarei alieno di acconsentire che per le popolazioni rurali si adottassero altresì le picche, come veniva proposto dalla Commissione. Bensì vorrei che il prezzo loro venisse pagato sulla somma di cui è ora proposto innanzi alla Camera.

Resta adesso un altro punto da vedere, cioè se i fucili, di cui si chiede la compra, debbansi trarre tutti dall'estero, op-

pure debbansi acquistare nell'interno. Ora osservo che, ove essi fossero provvisti dall'estero, le nazionali manifatture di armi sarebbero pregiudicate senza dubbio. Osservo altresì che è nell'interesse della difesa nazionale che si lasci libero il progresso e lo stabilimento a tutte le manifatture d'armi nel paese. Osservo infine che negli uffizi fu già distribuita una proposta tendente a lasciar libero appunto a tutti i manifatturieri d'armi di stabilirsi in questi Stati. Noi vogliamo infatti che d'ora in poi le armi sieno frutto abbondante e proprio della patria nostra.

Ora se, giusta la proposta della Commissione, noi chiedessimo *all'estero* trecentomila fucili, noi andremmo appunto in opposta via al bisogno nostro, al desiderio già manifestato dalla Camera intorno alla pronta istituzione di nazionali manifatture d'armi.

In conseguenza, riserbandomi a discutere a suo tempo intorno la cifra della somma domandata, sarei d'opinione intanto che dal progetto della Commissione si cancellasse la frase *dall'estero*. (Gazz. P.)

**JACQUEMOUD** asserisce inutile l'acquisto delle picche, perchè ha veduto in Savoia gli abitanti armati di tridenti e di falci meglio difendersi con queste di ciò che avrebbero potuto farlo colle picche. (Conc.)

**FERRARIS.** Non vorrei prolungare la discussione che pare già ridotta alla sua specialità riportandola sulla generalità; la Camera tuttavia mi permetterà, ne sono certo, di dire alcune cose sopra ciò che più riguarda il complesso della legge, non fosse altro perchè non ha fatta istanza a che si eseguisse il prescritto dall'articolo del regolamento, il quale vuole che il rapporto della Commissione venga distribuito 24 ore prima agli ufficii. Quest'articolo del regolamento deve essere obbligatorio per noi, quantunque più volte si sia detto che il regolamento sia stato approvato senza discussione preliminare, essendo comandato dalla necessità che tutti noi abbiamo di pronunciare un voto consciencioso, quando massime si tratta di questione gravissima, come sarebbe questa che tocca alla questione della guerra e delle finanze.

Senza uscire dalla specialità, a cui già trovasi chiamata la discussione, mi farò ad esaminare l'articolo primo, che tocca appunto queste due grandi questioni, alla guerra cioè ed alle finanze.

Dai ragionamenti che vennero fatti per appoggiare la presa in considerazione della legge, ne venne a risultare a tutta la Camera che tanto i proponenti, come coloro che la appoggiavano, partivano da questo presupposto che non solo fosse necessario di recare un sussidio alla guerra, ma che questo consistesse solamente negli schioppi che si dovessero acquistare.

Egli è certo, o signori, che la condizione della guerra non dipende unicamente dall'approvvigionamento di fucili; ma più ancora, da quel nerbo di ogni guerra, dal danaro, onde far fronte a tutte le altre spese che occorrono per sostenerla, e per combatterla tanto nell'interno che nell'esterno. Se si apre un nuovo credito, si presuppone ciò che noi non sappiamo, se, cioè, esista il fondo; ma, seppure dobbiamo ricordarci di quanto disse ieri il ministro delle finanze, riuscirebbe certamente impossibile che si possa disporre per questo acquisto.

Quand'anche noi supponessimo l'esistenza di questo danaro, quand'anche noi volessimo dimenticare il detto del ministro delle finanze, siamo certi che non vi sia altro bisogno, a cui occorra di soddisfare colle forze delle finanze? Che non vi sia altro bisogno dello Stato cui non occorra di provvedere con pari o maggiore urgenza?

La parola *credito* implicherebbe l'esistenza di un fatto che noi già sappiamo non esistere; o quanto meno a noi ancora

non consta che esista; presuppone eziandio che non vi sia altro bisogno cui si debba far fronte colle forze attuali delle finanze.

Si aggiunge, nell'articolo della legge, che il ministro debba provvedere *con somma prontezza*; ma dunque quando egli faccia il suo dovere, quando questo ministro non voglia impegnare la sua responsabilità, deve provvedere con somma prontezza all'acquisto degli schioppi, mentre noi non sappiamo se le nostre finanze siano in pronto, se abbiano i mezzi per farvi onore.

A ciascheduna legge la quale venga a toccare delle finanze deve precedere la discussione circa i mezzi. Ora il ministro ieri ci diceva che stava per proporre mezzi straordinari alla Camera per far fronte ai bisogni straordinari; egli è per conseguenza certo che il signor ministro non trova nelle casse pubbliche quel danaro che sarebbe necessario per rispondere alla richiesta che gli facesse il ministro dell'interno. Prego pur anco la Camera di ricordarsi con qual compassione essa si movea alle riclazioni che si facevano dagli operai per avere lavoro dalle pubbliche manifatture.

Tralascio che la raccomandazione che la Camera credeva di fare, poteva implicare una grandissima questione, ch'ella conosce, e che per certo ci indica ben altro bisogno. Comunque, se il ministro delle opere pubbliche non potesse più proseguire gl'intrapresi lavori, se un giorno parte del pubblico erario si dovesse rivolgere a tale scopo, noi potremo trovarci migliaia di operai sulle braccia, e ciò pel piacere (*bisbigli*) . . . per il desiderio, se così si vuole, di aver più prontamente armi per la Milizia nazionale.

Signori, io scorgo qui una questione gravissima e vitale per la nazione.

Giacchè ho parlato di Guardia nazionale è necessario di vedere qual sia l'opportunità e l'urgenza di queste armi.

Concorro pienamente colla necessità di ordinare un pronto armamento, colla santità della istituzione della Guardia nazionale per guarentire a tutti noi il godimento della libertà interna, per guarentirci da un'invasione straniera, per guarentirci insomma tutte le nostre libertà.

Ma la questione non è già, se convenga armare la Guardia nazionale, ma bensì se non vi siano altri bisogni più urgenti, ed ai quali sia necessario di provvedere con tutte le forze della nazione. Ciò si deve decidere dalle differenti circostanze in cui un popolo si trova.

Noi vogliamo armare prontamente la Guardia nazionale perchè si potrebbe credere che in un momento d' invasione la forza unita della Milizia nazionale ci potrebbe presentare un mezzo per respingerla. Ma quest'invasione è forse a temersi? Nol credo, perchè qualunque fosse l'esito della guerra, prima che venisse questa a combattersi nel nostro paese si combatterà alla frontiera, talchè dovremmo prima provvedere ad altri armamenti che non son quelli della Guardia nazionale.

Dirò forse cose non accette a coloro che amano profondere lodi; non contenderò lo zelo della Guardia nazionale e l'ardore della medesima in tutti i servizi che le vengono imposti; ma noi vediamo cittadini armati, i quali se non avessero armi ne farebbero alto richiamo, trascurare quell'esercizio e quell'istruzione che sono necessario compimento del soldato. E quando queste armi vengano distribuite in tutti i piccoli paesi possiamo noi sperare che essi vi si portino con maggior ardore? Possiamo noi sperare che il contadino voglia lasciare i suoi lavori di campagna per esercitarsi nelle armi, e sia sempre mosso da così generosi sentimenti come coloro, che avendo maggiore nobiltà d'animo e di pensieri, conoscono l'importanza del bisogno di consacrare all'indipendenza, alla libertà qualsivoglia nostra comodità?

Dico adunque che la maggior parte dei cittadini cui si distribuirebbero queste armi, non varrebbero essi soli a respingere un'invasione.

Io non voglio dire che il pronto armamento della Guardia nazionale non sia un compimento delle nostre istituzioni, voglio soltanto eccitare una questione di opportunità; si decida, se si crede che questo sia l'unico bisogno, il pronto provvigionamento di schioppi; ma si esamini se le forze delle finanze sono tali che corrispondano eziandio alla necessità di coordinare il sistema di interna ed esterna difesa colle forze non solo attuali, ma future delle nostre finanze.

Il sistema di interna difesa sarebbe pur quello che consiste nell'armamento della Guardia nazionale; il sistema di esterna difesa è quello indicato non solo dalla milizia assoldata, ma dalla milizia nazionale mobilitata.

Convorrà dunque vedere quali siano i mezzi di cui possa disporre la nazione ed essendo questa l'unica quistione da esaminarsi, mi si permetta ancora a questo riguardo di fare una considerazione rispetto a coloro che devono fare personalmente i sacrifici.

Noi siamo qui rappresentanti del popolo: interpreti dei sentimenti dei nostri mandanti dobbiamo credere che essi vedano al pari di noi che il sacrificio fatto per l'acquisto dell'indipendenza nazionale verrà poi compensato dai vantaggi eziandio materiali che essi verranno a conseguire.

La Camera può credere e credere sinceramente al buon giudizio di tutti i cittadini contribuenti, ma chiederò a uomini di finanze, a pratici, se siamo a tali angustie ridotti, che non siavi altro mezzo che un prestito forzato, il rimedio dei governi rivoluzionari.

Conchiudo dunque che la Camera debba seriamente avvertire, se, prima di toccare questa questione, non convenga vedere quali siano i mezzi con cui si possa sopperire tanto alle spese di guerra come a qualsiasi altra.

**IL MINISTRO DEGLI INTERNI** asserisce non constargli che sia mai venuto meno lo zelo della Guardia nazionale; che se qualche lagnanza si mosse da questa, fu appunto per la mancanza delle armi e non per altra ragione. Ad esempio dell'attività dei militi cittadini, egli adduce il servizio da loro prestato nell'accompagnare i prigionieri tedeschi di stazione in stazione.

**VALERIO.** Il deputato Ferraris rimproverò alla Camera di lasciarsi condurre nelle questioni dal sentimento, anzichè dalla ragione, ed intanto si è preso l'amaro piacere di conculcare nel lungo suo discorso i sentimenti più generosi, quelli che sono più cari al nostro cuore.

Egli asserì non doversi ricorrere ad prestiti forzati, perchè son questi mezzi rivoluzionari; ma a questi mezzi farà pur d'uopo ricorrere all'estremo, poichè combattiamo una guerra in cui si tratta della vita o della morte della nazione.

Il preopinante parve ancora allegare che i dieci milioni che si chiedevano nel progetto di legge forse non potessero trovarsi nell'erario e che quando pure vi fossero s'indagasse, se non si dovevano usare per sopperire ad altri bisogni. Miseri noi, egli esclama, se il nostro esercito e la guerra che combattiamo non avessero a sua disposizione altra somma che questa! Allora non saremmo lontani dal subire la sorte di Vicenza; ma la cosa fortunatamente non è così.

Il Ministro delle Finanze, che trovavasi presente quando si lesse il progetto di legge, avrebbe dichiarata questa difficoltà, e noi tuttavia certo non avremmo piegato il collo innanzi alle circostanze, ma ciò egli non fece, il che ci prova che i timori del preopinante sono chimerici.

Sulla Guardia nazionale, egli non conviene col suo avversa-

rio nel credere che questa non possa essere chiamata a combattere se non mobilizzata; pensa bensì che le condizioni del nostro esercito non siano tali da lasciare sussistere per adesso timore veruno, ma ciò non toglie che la guerra non sia la prima di tutte le quistioni, e che ogni cittadino non sia in dovere di esporsi ad ogni sacrificio pel trionfo di questa, perchè d'altra parte i sacrifici che si faranno dal Piemonte e dall'Italia, troveranno corrispondente compenso nelle sorti future della nostra patria.

**FABINA P.** Avendo avuto l'onore di appartenere alla Commissione relativa a questa legge, devo fare presenti alcune riflessioni che per brevità e chiarezza divido nei quattro punti seguenti:

1. Se tutta la somma dei 10 milioni si debba convertire in acquisto di fucili;
2. Se si debba provvisoriamente o sussidiariamente armare la guardia civica di picche;
3. Se tutti i fucili si debbano provvedere all'estero;
4. Da chi si debbano fornire i mezzi per tale armamento.

Quanto al primo punto non vi è alcuno di noi che ignori, che oltre i fucili occorrono per l'armamento nostro molti altri oggetti, come sarebbero cavalli, ed altro, ma che di questi ultimi abbisognando l'armata che è il nostro primo e principal mezzo di guerra, deve lo stanziamento delle somme per il completo suo armamento precedere ogni altro approvvigionamento guerresco.

All'onde la generale richiesta di schioppi cagionata dallo stato attuale politico di tutta Europa avendo esauriti tutti i depositi di armi vendibili nei vari paesi, ne segue che non si può aver dalle fabbriche che quel tenue numero di schioppi che esse vanno di giorno in giorno fabbricando, di modo che per mettere insieme le varie centinaia di migliaia dei medesimi che possono esaurire tutta la somma sovra indicata, si richiederebbero molti mesi, durante i quali sarebbe affatto inutile lasciare inoperosa la più gran parte della somma votata, ma converrebbe assai più, ripeto, convertirne una parte nell'acquisto degli oggetti, dei quali più urgentemente abbisogna l'armata.

Inoltre la Commissione osservava che durante questi molti mesi che vi vorranno per provvedere questi fucili, non sarebbe fuori di proposito, che intanto la Guardia nazionale si addestrasse facendo uso di picche; con questo i militi comincierebbero a muoversi, a formarsi in pelottoni; comincierebbero insomma a procurare di addestrarsi all'esercizio delle armi, e questo serve per la seconda questione.

Quanto poi al provvedere tutte queste armi all'estero, io credo non possa essere conveniente questa proposizione; giacchè se vogliamo introdurre nelle manifatture nazionali la fabbricazione di schioppi, bisogna lasciare ai fabbricanti tutti gli agi per esitare la mercanzia costrutta nel paese; quindi non si deve prescrivere che tutti questi fucili debbano essere acquistati all'estero.

Vengo per ultimo alla circostanza dei mezzi di far fronte a questa spesa. Non vi è dubbio che lo Stato in qualche modo la farà. È vero che il Ministero non ha parlato di *impossibilità* ma non ha cessato di accennare ad una tal quale *difficoltà* di ciò eseguire.

Ora, giacchè questa difficoltà esiste, ed esiste innegabilmente; giacchè la guerra che noi combattiamo sui campi lombardi non finirà nè in tre, nè in quattro mesi; giacchè questa guerra deve andare a vantaggio, non solo di noi, ma di quegli eziandio che si sono uniti con noi, e non essendo ben chiaro l'atto con cui la fusione delle provincie lombarde sarà fatta, domando se non sarebbe conveniente di riservare al no-

stro Stato il diritto di far concorrere anche quelle provincie in questa spesa, e che ciò risulti espressamente; dunque concludo:

1. Che si possa adoperare la somma che si propose di 10 milioni anche in altri oggetti necessari per l'armata.
2. Che si possa armare di picche la Guardia nazionale finchè non vi siano tutti gli schioppi.
3. Che questi si comperino nelle nostre manifatture, od all'estero.
4. Che si faccia istanza presso al governo attuale di Lombardia od a quelli che amministrano in Lombardia, affinché concorrano con noi a sostenere questa spesa, che ridonda a vantaggio comune, a quello cioè dell'indipendenza d'Italia.

**LOUARAZ.** J'éprouve pour l'avenir le plus vif sentiment d'inquiétude chaque fois que je vois surgir à cette Chambre un projet de réforme qui nous privera d'une portion de nos revenus. Comme vous, je rends pleine justice à la pureté des intentions des auteurs de ces projets: comme vous, je m'apprête à supprimer la loterie, parce qu'elle est immorale; comme vous, je me dispose à faciliter la sortie de nos soies au profit de l'industrie agricole; et, comme vous, je suis impatient de voir toute notre brave Garde nationale convenablement armée parce qu'en réalité, c'est là une mesure d'urgence. Qui doit le savoir mieux que moi, messieurs? ... Le collège électoral que j'ai l'honneur de représenter a failli être envahi aussi bien que Chambéry. Des étrangers en blouse, hissés sur des chevaux de la façon la plus grotesque, s'étaient déjà avancés en éclaireurs jusqu'à deux lieues de cette ville pour y propager leur république; mais, au son du tocsin, la population de nos campagnes s'était levée comme un seul homme, et la *république des voraces* expirait à Montmeillan devant une troupe d'hommes presque tous armés de faux et de tridents!

Toutefois, messieurs, je me demande comment nous pourrions pourvoir aux nécessités de l'avenir si nous ne faisons que réduire nos recettes financières lorsque nos dépenses vont s'accroître en rapport inverse. Avant tout, il faut qu'un gouvernement puisse marcher, et comment marchera le nôtre, comment même pourra-t-il se soutenir, si, en face des exigences du temps, nous ne nous appliquons qu'à diminuer nos anciennes ressources sans songer à en préparer des nouvelles?

Dans toute famille bien administrée, messieurs, les choses doivent être combinées de telle sorte que jamais la dépense n'exécède le revenu; autrement elle tend vers sa ruine. Une nation n'étant qu'une grande famille, il en est précisément de même si l'actif et le passif n'y sont pas justement équilibrés; car, dès le jour où l'équilibre est rompu, le chef de la famille, c'est-à-dire le Gouvernement, se trouve jeté sur la pente glissante qui conduit au déficit, et du déficit dans l'abîme!

Je le répète avec anxiété, messieurs, nos moyens financiers vont se trouver affaiblis dans une proportion effrayante. Déjà notre gracieux Souverain, dans sa sollicitude toute paternelle a daigné diminuer le prix du sel tout en nous dotant des institutions les plus libérales, et ce double bienfait a été accueilli avec une reconnaissance immense. Déjà nous avons sur le tapis quatre ou cinq projets de loi qui ajouteront au premier sacrifice que s'est volontairement imposé le trésor. On a parlé encore d'une autre proposition qui aurait en vue la suppression de la douane de Savoie, ou tout au moins son déplacement lequel s'opérerait en l'enlevant d'où elle est pour la transporter sur la crête des Alpes. Sans admettre, pour le moment, l'accomplissement de ce fait, et sans rien préjuger sur une question éventuelle importante que je me réserve de combattre sérieusement dans le cas où elle viendrait à surgir

sans être le résultat d'un accord simultané avec la France qui dans cette hypothèse, supprimerait sa douane aussi, je me permettrai de vous demander de nouveau, messieurs, comment, avec un revenu aussi restreint, nous serons à même de faire face à la fois à nos charges ordinaires et aux nécessités nouvelles.

Il existe bien deux moyens auxquels, en pareilles circonstances, les gouvernemens peu soucieux de leurs destinées ont pour l'ordinaire recours: ce sont l'emprunt et l'impôt. Quant à moi, messieurs, je ne vous conseillerai jamais d'emprunter outre mesure, parceque dans cette opération on sacrifie presque toujours l'avenir au présent. Relativement à l'impôt, à moins d'en créer pour les capitaux qui en sont encore exempts et sauf à le régulariser d'une manière égale pour tout le monde sur les propriétés foncières qui sont déjà imposées, je ne vois pas que l'on puisse espérer beaucoup de ce côté-là, attendu que la classe la plus intéressante de la nation, l'habitant des campagnes a déjà bien de la peine à payer chaque année l'impôt actuel.

A mon avis, messieurs, Il existerait un moyen de salut plus assuré et plus juste que les deux que je viens de signaler. Ce moyen consisterait à obvier à la réforme par la réforme même; je m'explique.

L'ancien régime nous a légué une foule d'abus qui en étaient le cortège en quelque sorte obligé, mais qui ne sont plus de notre temps, et qui doivent s'effacer à jamais devant nous. Que les sinécures, que les emplois inutiles, que ceux qui sont trop richement rétribués s'apprentent à sacrifier sur l'autel de la patrie, et la patrie en sera reconnaissante!!!

Je ne fais qu'indiquer ce moyen, car il n'est pas le cas d'en parler plus longuement ici. J'espère que, fidèles à leurs antécédens et religieux observateurs des vœux que cette Chambre a consignés dans l'adresse qu'elle a votée à la presque unanimité de ses suffrages, messieurs les ministres, prenant une généreuse initiative, ne tarderont pas, eux aussi, à nous présenter, dans l'intérêt de la monarchie que, dans mes idées je ne sépare point de l'intérêt du peuple, des projets de réforme dont l'effet immédiat sera, sinon de neutraliser complètement, du moins d'atténuer beaucoup les pertes qui résulteront, pour le trésor public, de l'adoption des projets de réforme partis du sein de cette Chambre.

Mais, en attendant leurs propositions, je serais, pour mon compte, bien charmé d'apprendre de leur bouche que les inquiétudes que j'ai sur l'avenir, et que je puis avoir exagérées par suite de la vive affection que je porte à mon pays, que ces inquiétudes, ils ont l'assurance de pouvoir les calmer; en un mot, qu'ils ont, par-devers eux, des moyens prévus et arrêtés pour parer à l'impérieuse nécessité des circonstances.

Il me reste à demander pardon à la Chambre de l'avoir entretenue de choses qui paraissent au premier coup d'œil étrangères à la question, mais qui s'y rattachent d'une manière générale, intime même pour peu que l'on cherche à approfondir la matière. J'ai d'autant plus d'espoir qu'elle sera indulgente à mon égard, que jusqu'ici j'ai peu abusé de la parole, et que le même sentiment qui m'a amené à lui faire part de mes allarmes, je suis convaincu qu'elle le partage sincèrement avec moi, attendu qu'il a sa base sur le bien public.

Je vote pour l'armement de la Garde nationale, en me réservant de modifier le chiffre de l'emprunt. (Gazz. P.)

**MUNICO** è di parere che le obiezioni del preopinante non colpiscano che la questione di finanza, sulla quale egli espone che quando si tratterà d'esaminare il bilancio dello Stato, la Camera prenderà ad abolire le inutili pensioni. Aggiunge esservi molti mezzi d'imporre i ricchi, sia colle tasse sul lusso,

sia con quelle sulle porte e finestre, ma che intanto quando si tratta dell'armamento di tutta la nazione, egli sostiene doversi mantenere il progetto di legge non solo per dieci milioni ma per venti o trenta. (Conc.)

**STARA** chiede ai ministri s'egli è vero che il governo intende rinunziare alla privilegiata fabbricazione delle armi.

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO** risponde che il governo non ha difficoltà alcuna di rinunziarvi. (Verb.)

**BROFFERIO.** Signori, provvedere di armi una popolazione che vuole sorgere a difesa del patrio suolo, è il primo dovere di un popolo libero; e mi gode l'animo scorgendo come la Camera abbia voluto che la discussione sopra le armi fosse a tutte preposta.

Tuttavolta non è senza meraviglia che udiamo in questa Camera qualche oratore venirci osservando non essere opportuno che ora si pensi all'apparecchio delle armi. Non è opportuno? Si vuole adunque dimenticare che noi sosteniamo una guerra di patria indipendenza, guerra contro un colosso che sin qui ci ha schiacciati col proprio peso, un colosso che si trova colto per ora nei propri lacci, ma che da oggi a domani, composte le interne dissidenze, può ritornare sopra di noi con immani forze? E che? Perché abbiamo sull'Adige e sul Mincio un valoroso esercito condotto da un re valoroso, dobbiam noi riposare sui raccolti allora, e aver fede che il solo esercito nostro basterà ad arrestar l'impeto delle barbare orde che ci minacciano dal settentrione?... Io nol credo; e vorrei non essere veridico profeta di patrie sventure, ma ho scolpito in cuore profondamente che a sacrifici ben altri dovrà la nazione rassegnarsi prima che sia irrevocabilmente suonata l'ora della compiuta nazionalità italiana.

Noi abbiamo ancora il cuore profondamente commosso dai disastri di Vicenza, ancora abbiamo sott'occhio le mura fumanti di una illustre città italiana, e spettacolo di un luttuoso dramma in cui vediamo protagonisti i furori di Danton, le proscrizioni di Marat, e le sospese mannaie di Robespierre.

Scacciamo da noi questi fantasmi di sangue, e interroghiamo con tranquillo raziocinio i tempi che corrono.

Rivoluzione, che significa agli occhi nostri?... Significa ripudiare compiutamente il passato, costruire sopra nuove basi il presente, e per nuovi sentieri incamminarci all'avvenire.

Che abbiam fatto noi da un anno in qua? Che ha fatto il nostro Governo? Che hanno fatto le città italiane?...

Il giorno che Carlo Alberto snudando la forte sua spada e inalberando l'italiano stendardo passava il Ticino, compieva una gloriosa rivoluzione contro i trattati di Vienna (*immensi applausi*). Il giorno che gl'italiani popoli sorsero concordi contro lo straniero, e giurarono fraterna alleanza, e gridarono nazionalità, libertà, indipendenza, stringendosi la destra e ponendo il piede sull'aquila abborrita, fu iniziata la rivoluzione italiana, e noi (si pronunzi una volta questa parola), noi siamo tutti rivoluzionari (*impeto di applausi nella Camera e nelle pubbliche gallerie. I ministri Pareto, Ricci e Balbo applaudono anch'essi*).

**IL PRESIDENTE.** Sono obbligato ad avvertire la Camera che, secondo il regolamento, ogni manifestazione d'applauso è proibita.

**VALERIO.** L'osservazione del presidente è giusta, ma non imparziale l'applicazione. Se gli applausi non sono concessi, perchè il regolamento non viene applicato allorchè la Camera prorompe in applausi alle parole dei signori ministri?

**FARETO ministro degli Esteri.** Come ministro dichiaro che ho applaudito anch'io, e domando al sig. presidente, che sia permesso alla Camera di applaudire ogni qualvolta si emettono generosi pensieri.



**VALERIO.** Ho parlato degli applausi fatti ai ministri, e dichiaro che spesso ho plaudito ai loro atti manifestati alla Camera con nobilissime parole. Però se il Presidente allora li avesse interrotti e vietati, come ora li interrompe e vieta, io nulla avrei trovato a ridire. L'imparzialità è supremo dovere di un libero consesso in cui si discutono i destini di una libera nazione, e questa imparzialità chieggo al signor Presidente.

**IL PRESIDENTE.** Osservo che ho già fatto la stessa ammonizione in altra circostanza.

**FERRARIS** s'alza per parlare.

**MOLTI DEPUTATI.** No, no, termini il suo discorso l'avvocato Brofferio.

**BROFFERIO.** Poiché la Camera accetta e saluta le condizioni rivoluzionarie dell'Italia, d'uopo è che lo spirito della rivoluzione sia trasfuso nell'animo di tutti gl'italiani, affinché sian prestati a sfidarne le conseguenze cambiando l'oro nel ferro, e l'oro e il ferro santificando col sangue.

Non fu senza dolore che intesi far rimprovero alla Guardia nazionale di tiepido zelo nei militari esercitamenti. Sapete da che procede questa cittadina sfiducia? Procede dal difetto di validi ordinamenti nelle sue schiere, dalla freddezza che il Governo le va sempre più dimostrando, dalla mancanza nei superiori ufficiali di ardente volontà, dall'incertezza in cui è sempre tenuta rispetto alle sue leggi e agli uffizi suoi.

Si nomini un generale che esca dalle file del popolo, che ad altro non attenda che al comando della nazionale milizia, che sua cura, sua ambizione, sua gloria unicamente riponga nelle armi cittadine; si circondi questo generale di luogotenenti che a lui somiglino; siano provvedute le armi; sia la parola, sia l'opera, sia l'esempio come sacra fiamma che gli animi accenda alle patrie virtù, e vedrete allora che la Guardia nazionale non sarà inferiore a nessun esercito del mondo, perchè oltre al valore avrà l'entusiasmo, oltre la disciplina del soldato avrà il convincimento del cittadino, che sa di combattere per la sua causa, che è lieto di affrontare la morte per la libertà che ha giurata sul capo dei suoi figli.

Armi adunque, armi, torno a ripetere, armi alle guardie, armi ai cittadini, armi alle città, ai comuni, al popolo: e allora l'Italia sarà certa di fare da sé; e alla Francia che ci stende la mano, saremo in debito di gratitudine tanto più sincera, quanto meno provocata da stranieri soccorsi. (*Gazz. P.*)

**SERRA F. M.** alle lodi date alla Guardia nazionale del Piemonte, aggiunge quelle della guardia di Sardegna, e coglie l'occasione di chiedere al ministro dell'interno che sospinga le autorità di quell'isola a riattare e far decenti almeno i corpi di guardia ora incomodi e dannosi alla salute dei militi, e parla della Sardegna che ha un litorale estesissimo ed ora affatto indifeso, sul quale uno sbarco, un colpo di mano sarebbe facilissimo. In quei comuni litorali specialmente è urgente armare la Guardia nazionale, mentre la Sardegna ha egual carico di respingere qualunque aggressione, e però egual dritto ad ottenerne i mezzi. (*Verb.*)

**ALBINI** rispondendo al presidente dei ministri, gli fa osservare che le fabbriche di Brescia forniscono appena armi sufficienti pel governo lombardo, non somministrando ogni giorno che cento fucili. (*Conc.*)

**FERRARIS.** Non mi appellerò alla memoria della Camera per interrogarla se veramente io ho detto di non credere opportuno l'armamento della Guardia nazionale perchè non si tratta qui di verificare un fatto. Anche quando mi fosse sfuggito un tale assunto, sarei pronto a ricredermene. Non ho detto che non vi fosse opportunità di armare, che non fossero le armi necessarie per la libertà esterna ed interna per una difesa tanto da un' invasione straniera, come da un' usurpa-

zione interna, ma ho detto che bisognava coordinare tutto il sistema che si voleva adottare, tanto per la sicurezza interna quanto per la difesa esterna colle forze attuali e probabili delle nostre finanze. Ho insistito ed insisto ancora sulla necessità di un pronto armamento sebbene il pericolo sia per noi lontano. Ho detto che tutta l'attenzione della Camera e del paese si dee rivolgere a questo importantissimo argomento; ma che tuttavia non avviso che si proceda per considerazioni staccate, per oggetti parziali, ed isolati. Desidero che si proceda con tutta ponderatezza tanto nel provvedere alle attuali emergenze della guerra, quanto al provvedervi in modo che le finanze, cioè le forze dello Stato, possano sopperirvi. Quando ho detto governo rivoluzionario, ho scelto questa parola non per indicare un governo che sorge da una rivoluzione, ma per stigmatizzare con essa quei governi che nei provvedimenti hanno mire estranee e spesso anche contrarie all'interesse della nazione. Sotto questo rispetto chiamo governo rivoluzionario quello che promulgò in queste contrade l'Editto 21 maggio 1814. Dico adunque governo rivoluzionario quel governo che ricorre ai mezzi straordinari quando questi non sono necessari.

Desidero pertanto che la Camera consideri questo progetto come parte integrante delle provvidenze a farsi in ordine alla guerra e in ordine alle finanze, che non si debbono scindere elementi che vanno uniti. Parmi essere urgente il provvedere a un armamento che ne assicuri all'interno ed all'esterno, ma parmi altresì essere necessario il provvedervi in modo che non si venga a pregiudicare al sistema della difesa, a sconvolgere l'economia finanziaria dello Stato. (*Gazz. P.*)

**SINEO relatore.** La Commissione si avvedeva che scostavasi alquanto dallo spirito della proposizione primitiva aggiungendo le picche agli schioppi: cioè si proponeva solo di acquistare schioppi e la Commissione crede di provvedere ai bisogni più urgenti proponendo anche le picche. In questo modo si scema d'alquanto il capitale che i proponenti vorrebbero impiegare nell'acquisto degli schioppi, ma in questo punto non è questione che decida. Bisogna vedere se i 10 milioni bastano alla proposizione complessa quale viene attualmente sottoposta alla Camera. Gli autori della legge non intendono di opporsi all'acquisto di picche, e questo è considerato dalla Commissione come un bisogno massimo ed urgente. Ci vorranno parecchi mesi per ottenere 400000 schioppi che sono necessari per armare la nostra Guardia nazionale. Intanto debbe questa guardia essere pronta ad ogni evento.

Non bisogna che sia affatto inutile; essa sarà pronta alla difesa preparandosi all'uso di quelle armi che sono possibili, ed in questo la Commissione si ricordava dell'esempio dato nel secolo scorso dalla repubblica francese. Sicuramente con picche non si può combattere con tutti quei vantaggi che offrono gli schioppi. Ma non è armamento inutile e bastano per poter dire all'Italia ed all'Europa che le proviacie degli antichi Stati, oltre il glorioso nostro esercito, avranno sin d'ora seicento mila cittadini armati pronti a difendere la patria sino all'ultimo respiro.

In quanto alle manifatture da cui le armi si devono trarre, la Commissione non ignora che in gran parte saranno estere. Essa ha creduto tuttavia che bisognava lasciare al Ministero la facoltà di provvedersi anche col mezzo di manifatture nazionali, fra le quali ha inteso di annoverare anche quelle poste fuori degli antichi confini dello Stato.

Secondo l'attuale linguaggio politico italiano chiamiamo esteri soltanto i paesi che sono al di là delle Alpi. — Seguiamo in ciò l'esempio dato nella legge elettorale in cui si sono distinti gli esteri da quegli'italiani che non appartengono al-

l'attuale nostra famiglia. — Secondo i ragguagli che ebbe la Commissione si crede che il Governo avrà qualche facilità ad ottenere pronta fabbricazione d'armi in alcune provincie della Lombardia. (Gazz. P.)

**VESME.** Non può dubitarsi che il primo e più grande dei nostri bisogni sia quello di armarsi; ma primo ad essere armato ed ordinato deve esser l'esercito regolare. A questo tocca il sostenere la lotta; la civica è quasi un'armata di riserva. La posizione di Verona attraversata dall'Adige fa sì che essa non può essere assediata efficacemente fuorchè da un esercito più che doppio di quello che la difende; ci è indispensabile di avere fra uno o al più due mesi altri 80 mila uomini sotto le armi. La mancanza appunto di energia e il difetto delle finanze impedirono al Governo provvisorio della Lombardia di formare un esercito. A noi ne resta il peso, e sarà gravissima la spesa e la fatica. Il voler costringere il Ministero ad armare preventivamente la civica, è un pregiudicare la questione, è un voler determinare prima di verificarla quali siano le spese più urgenti e necessarie. Altre e numerose spese sono necessarie ad un esercito: per l'artiglieria, per i trasporti, per gli stipendi, per i viveri, ed altre infinite.

L'aprire al Ministero un credito di 10 milioni coll'obbligo di spenderlo nell'acquisto di fucili nel più breve termine possibile, è un costringerlo, grazie alla sua responsabilità, a doverli comperare a qualunque più grave prezzo. Poco prima di noi la Toscana e il Pontificio, appunto per l'armamento della civica, spogliarono d'armi tutti i magazzini di Europa. Sopravvenne quindi l'armamento universale della Francia e di molte altre nazioni. I fabbricanti naturalmente alzeranno le loro pretese, e chiederanno prezzi esorbitanti.

La Camera adunque incarichi il Ministero, seppure è necessario, di spingere con ogni vigore la guerra, ma non gli determini il modo, e non si faccia giudice della necessità relativa degli armamenti. È vano il presumere che le finanze possano bastare a tutto; pericoloso e malsicuro è il ricorrere ai mezzi che altri chiamò rivoluzionari, e che, se così vuoi, chiamerò straordinari od eccezionali. Questi si debbono riservare alle estreme necessità, poichè sogliono recare alla nazione mali gravissimi e di difficile rimedio. Per essi cade la fiducia pubblica e subentra la diffidenza; il danaro fugge, e segue l'universale povertà. Le imposte sul lusso, che altri propone, furono già vantate da molti; ma se ben si consideri, sono poca cosa, e spesso dannosa. Vi fu già chi propose una contribuzione sulle carrozze di lusso. Ancorchè questa non facesse diminuire il numero delle carrozze, darebbe tuttavia assai poco frutto; ma senza dubbio per essa molti cesserebbero da questa spesa di lusso, con grave danno dell'industria, e con pregiudizio delle molte persone che campano di quest'arte. Lo stesso avverrebbe di simili tasse imposte su altri oggetti di lusso. Dannosa invero non sarebbe una contribuzione sui cani, ma è troppo evidente che essa sarebbe di poco frutto.

*Una voce.* E in Inghilterra?

**VESME.** Odo che mi si contrappone, relativamente al dazio sulle spese di lusso, l'esempio dell'Inghilterra. Ivi è soprabbondanza di ricchezza, onde spesso avviene che molte spese si facciano appunto perchè sono spese di lusso. Alcuni anni sono, per quanto mi si assicura, essendo stato diminuito il dazio sui vini preziosi di Francia, invece di crescerne lo smercio, esso scemò considerabilmente, appunto perchè cessavano di essere una vera spesa di lusso; e convenne nuovamente crescerne il dazio. Simili principii già più non avrebbero luogo in Francia; molto meno poi presso di noi, sì alieni dal lusso, e sempre e principalmente in queste circostanze. Gli unici mezzi straordinari di supplire alle spese dello Stato, in occa-

sioni parimenti straordinarie, sono un prestito forzato e la carta monetata (*Rumore, interruzione*).

*Alcune voci.* Alla questione!

**VESME.** Sono appunto nella questione, essendo questa assolutamente una semplice questione di finanze, ossia trattandosi se questa dei fucili per la Guardia nazionale, sia la spesa più urgente in quest'istante (*Nuova interruzione*). Sostengo adunque, che utilissimo è bensì di armare la Milizia cittadina, ma che l'utilità n'è assai minore che non quella di armare ed ordinare l'esercito, e che dobbiamo guardarci da ogni spesa, la quale sia forse per impedirci di provvedere ai più grandi e veraci bisogni della guerra. (*Risorg.*)

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO**, tenuto conto di queste osservazioni, chiede che aggiungasi all'articolo 1 che gli schioppi servir possano tanto alla Guardia nazionale che all'esercito. (*Verb.*)

**BUNICO.** Quando la Lombardia sarà a noi aggregata allora le finanze di quella parte d'Italia sopperiranno alle spese del nuovo esercito Lombardo; ma frattanto è necessario che si provvedano le armi per chi ne manca. L'esercito Piemontese è armato, e la sola parte della nazione disarmata è la Guardia nazionale.

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO** osserva essere inesatto che l'armata sia provveduta a sufficienza di fucili.

**BUNICO** replica al presidente dei ministri, che nel parlare alla Camera egli vuol usare del riserbo stesso che userebbe in presenza del nemico, e che per ciò non volle scoprire le piaghe del nostro esercito.

**SINEO** relatore, rammenta essere principal oggetto della legge l'armamento della Guardia nazionale, e quindi non essere il caso di esaminare se vi siano altre necessità, ma doversi provvedere a questa, poichè per la libertà interna ci è indispensabile il suo aiuto.

**IOSTI** esprime il voto che il ministro della guerra non voglia accontentarsi dell'esecuzione di questo progetto di legge, ma che pensi anche a provvedere d'altra parte ai bisogni della truppa. (*Conc.*)

**IL PRESIDENTE** legge un emendamento all'art. 1° proposto dal deputato Ravina, secondo il quale la somma di 10 milioni domandata dai deputati Valerio e Iosti sarebbe fatta ascendere a 20 milioni. (*Verb.*)

(Quest'emendamento è appoggiato).

**RAVINA.** Chieggo che la discussione si rimandi a domani, perchè intendo di svilupparlo ampiamente (*Sì! sì! no! no!*).

**VALERIO**, stante l'ora tarda, insiste perchè si rimandi a domani la discussione, poichè gli pare la questione così grave che la Camera vorrà meditarla con tutta pazienza, e udire l'opinione di tutti i suoi membri. (*Conc.*)

(La Camera adotta).

**IL PRESIDENTE** prega la Camera di riunirsi domattina in conferenza, e leva la seduta alle ore 5. (*Verb.*)

*Ordine del giorno per domani all'una pomeridiana:*

- 1.° Relazione sull'elezione del collegio d'Intra;
- 2.° Continuazione della discussione sul progetto Valerio e Iosti;
- 3.° Relazione sul progetto Farina;
- 4.° Sviluppo del progetto Corsi e Galvagno;
- 5.° Discussione sulla presa in considerazione del progetto Cadorna;
- 6.° Sviluppo dei due progetti Brunier.

## TORNATA DEL 16 GIUGNO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Presentazione del progetto di legge per estendere alla Sardegna il R. Editto del 30 giugno 1840 sulle cave e miniere — Lettura dei progetti di legge dei deputati Dalmazzi e Scofferi — Seguito della discussione ed adozione del progetto di legge dei deputati Iosti e Valerio per l'armamento della Guardia Nazionale.*

La seduta ha principio all'una ed un quarto pomeridiana colla lettura del verbale della tornata d'ieri, ch'è immediatamente approvato.

**IL PRESIDENTE** legge una lettera del deputato Gambini che domanda un congedo illimitato onde attendere ad importanti affari improvvisamente sopravvenuti.

(È accordato).

Partecipa alla Camera che il deputato Dalmazzi ha presentato tre nuovi progetti di legge.

**COTTIN segretario** dà un'idea sommaria delle petizioni nuovamente indirizzate alla Camera. (Verb.)

N.° 60. Il comune di Murazzano ;

» 61. Id. Gottasecca ;

» 62. Id. Camerana ;

» 63. Id. Salicetto ;

rappresentano che il comune di Dogliani non è centrale per tre mandamenti che formano il collegio elettorale cui essi appartengono, e chiedono che la sede del collegio sia trasferita a Murazzano centro dei tre mandamenti.

N.° 64. Brosio Domenico negoziante ambulante, chiede gli vengano restituite sei paia di pistole da lui comprate in Milano e stategli sequestrate dai Carabinieri reali del regno Sardo.

N.° 65. Cassini Stefano di Bussana espone una serie di violenti trattamenti usatigli da quella popolazione, il che l'obbligò di allontanarsi da quel comune.

N.° 66. Geia teologo a nome del basso clero accenna che dai vescovi s'inizia agli ordini sacri un numero di candidati eccedenti il bisogno ; dal che ne deriva che molti preti bisognosi non hanno impiego. — Rappresenta la convenienza di diminuire le rendite delle mense vescovili.

N.° 67. Rombo Giovanni Battista, Botto Ignazio ed altri 48 individui di Genova, chiedono che l'articolo 222 del regolamento sulla leva militare sia modificato e reso consentaneo agli articoli 188 e 189. (Arch.)

**IL PRESIDENTE** annunzia che gli uffizi infrascritti hanno autorizzata la lettura dei seguenti progetti di legge :

Gli uffizi II, III, IV, VI, VII, la lettura del progetto Dalmazzi per la fabbricazione d'armi da guerra e da caccia (V. Doc., pag. 102).

Gli uffizi IV, VI, VII la lettura di altro progetto di legge Dalmazzi per imporre un aggravio dell' 1 p. 0/0 sui capitali mutuali (V. Doc. pag. 102).

Gli uffizi I, V, VII, la lettura del progetto Scofferi per la soppressione dell'ispezione superiore e della commissione dei pesi e misure (V. Doc. pag. 102).

**DESAMBROIS ministro dei lavori pubblici** sale alla tribuna, e presenta un nuovo progetto di legge per estendere alle cave e miniere di Sardegna il R. Editto 30 giugno 1840 (V. Doc. pag. 100).

La Camera gli dà atto della presentazione del progetto che sarà stampato e distribuito agli uffizi.

**SERRA F. M.** notificando che sonovi molti capitalisti i quali non aspettano che l'emanazione di tal legge per impiegar il lor danaro nell'utilizzar quelle miniere prega la Camera a volere occuparsi di essa colla maggior possibile premura.

### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE ED ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ARMAMENTO DELLA GUARDIA NAZIONALE

**IL PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sul progetto di legge Valerio e Iosti.

**SINEO relatore** sale alla tribuna, e rilegge l'art. 1 come fu emendato dalla Commissione.

**IL PRESIDENTE** partecipa essere proposti tre altri emendamenti :

Uno del deputato Ravina per accrescere la somma di 10 milioni ;

L'altro del deputato Grandi per ridurla a quattro solamente (1) ;

Il terzo dei deputati Cadorna e Corte, per cancellarne la compera delle picche. (Verb.)

Viene posto pel primo in discussione l'emendamento Grandi.

**GRANDI.** Le ragioni che mi portarono a presentare l'emendamento sono le seguenti : primieramente la impossibilità assoluta nella quale ci troveremmo quando anche vi fossero attualmente in cassa e disponibili i 10 milioni proposti, di procurarci, neppure fra due anni di tempo, li 300000 fucili che si dicono abbisognare per l'armamento delle guardie nazionali degli antichi Stati sardi, poichè da tutte le informazioni prese per parte del ministero stesso e delle persone le più competenti, non esistono più depositi di schioppi da guerra in Inghilterra, nella Francia e nel Belgio, essendo essi stati esauriti compiutamente dalle commissioni avute da tutti i paesi d'Europa : le fabbriche le più avviate sono in grado di somministrare al più 3000 fucili al mese ; e così 36000 in un

(1) Secondo il Risorgimento e la Concordia il deputato Ravina avrebbe invece ritirato a questo punto il suo emendamento che aveva già presentato sul finire della seduta di ieri.

anno; e gli speculatori che si incaricano delle commissioni anche al prezzo altissimo di 40 lire per cadun schioppo non vogliono incaricarsi di provvederne un 10 o 12 migliaia che fra otto o dieci mesi di tempo, e ciò perchè moltissime sono le commissioni già date alle fabbriche da altre nazioni e popolazioni non italiane, dimodochè supponendo anche tre di queste fabbriche lavorassero esclusivamente per conto nostro, vi andrebbe quasi un anno a provvederci un cento mila fucili circa. La nostra fucina di Valdocco potrebbe provvederne quando fosse al gran completo, in tutto dalli 20 alli 30 mila all'anno, ma attualmente mancano in parte gli abili artigiani per la saldatura delle canne, e solo se ne fabbricano 7 o 8 mila. Mi pare adunque che votando la somma di 4 milioni, avremo sufficientemente provveduto per somministrare tutti gli schioppi che abbisognerebbero per armare le nostre guardie nazionali nel più breve tempo possibile che è pur quanto si desidera ardentemente da tutti gli uomini ben intenzionati ma ragionevoli, e questo non escluderebbe che dopochè da questa Camera, che ebbe l'onore d'inaugurare il sistema rappresentativo negli Stati sardi, si fosse provveduto alle prime urgenze per quanto le era possibile, si lasciasse alle future assemblee deliberanti, di occuparsi di quanto pur rimarrebbe da farsi. Ho pure per gli anzidetti motivi ommesse le parole *all'estero* affinchè potesse il Ministero procurarsi dalle fabbriche nazionali quanto avrebbe creduto conveniente; finalmente ho lasciato all'arbitrio del Regio Ministero della guerra, il quale deve più di tutti conoscere i bisogni del suo dicastero, di chiedere lo stanziamento delle somme delle quali l'armata regolare avrà bisogno per completarne l'armamento, riservandomi allora di votarle con tutta la maggiore larghezza possibile.

Finalmente io credo essere inutile affatto la spesa per provvista delle picche, per cominciare ad esercitare con queste la Guardia nazionale mancante di schioppi, perchè i meglio esercitati a maneggiare una picca non saranno atli perciò a servirsi di uno schioppo, non sapendo nè caricarlo, nè addestrarsi al tiro del bersaglio, sole cose che possono abilitare la Milizia nazionale a resistere con qualche speranza di successo alle truppe regolari munite di armi da fuoco; che se sgraziatamente le circostanze fossero tali che dovessero i cittadini tutti combattere per la difesa dei loro focolari, non mancherebbero da noi i fucili da caccia e gli stromenti di agricoltura cioè le falci, i bidenti, ecc., colle quali potrebbero vendersi care le nostre vite al nemico senza esser obbligati ad esercitarsi al maneggio della picca, il cui solo nome sarebbe presso molti oggetto di spavento come ricordanza di epoche funeste di terrore nelle nazioni a noi vicine.

Osservo poi che se fossimo ridotti a tale che la nostra armata regolare fosse incapace a difendere la nostra antica frontiera, il che la Dio mercè per ora è poco probabile, non avendo sinora non solo toccata sconfitta alcuna, ma essendo sempre uscita gloriosa da tutte le fazioni nelle quali si è impegnata, avremmo in nostro aiuto la possente nazione francese la quale ne fece la solenne protesta in faccia all'Europa.

Per i sovra esposti motivi persisto nell'adozione del mio ammendamento, di aprire cioè un credito di 4 milioni al Ministero per il più pronto acquisto di 100000 schioppi da guerra per l'armamento attuale della Guardia nazionale, oltre i 30 mila già distribuiti dal governo ed i 30 mila da esso pure ordinati, e che si attendono dall'estero, il che formerebbe un totale di 180 mila fucili che credo sufficiente a tutelare gli attuali nostri bisogni.

**SIOTTO-PINTOR.** Quando la storia dirà che lo Stato Sardo ha rotta la guerra contro il colosso austriaco, appena

troverà fede appo i nostri posteri. Ma meno ancora si crederà che siasi voluto fare la guerra senz'armi.

Egli sembra che da niuno di noi si disconosca la necessità che v'è di mettere le armi in mano a valorosi nostri concittadini, necessità assoluta, inevitabile, suprema. Disse un giorno l'onorevole signor Brofferio che l'almanacco è tra gli statisti il massimo, e con molta acutezza e opportunamente, a parer mio il disse. Ma io vorrei vi persuadeste, o signori, che il popolo è il più grande pubblicista che sia, posciachè un segreto istinto, infallibile, profondo, lo avvisa de' suoi pericoli, lo assenna del modo di scansarli. Or che fa egli dunque coesto popolo di Savoia e del Piemonte, di Genova e di Nizza, se non se impetrare quasi direi mercè, armi gridando ed armi? E che fece ella, or ha due settimane, la cittadinanza cagliaritana quando congregatasi in numero strabocchevole dinanzi al palazzo reale, di città, e dell'intendenza, gridò pur essa risolutamente, armi vogliamo, armi!

Oh! venga ora chi mi dica che scarsa è la finanza, e che assottigliate e inaridite sono dalla guerra le sorgenti della pubblica ricchezza. Ma che? Egli è vero che le nazioni non possono morire della morte degl'individui; ma egli è pur vero che quando siasi nel cimento di perdere la nazionalità, l'indipendenza, la libertà, sole due cose necessarie sono il pane e le armi, o forse dirò meglio le armi e il pane. Permettete che io qui ripeta le parole che dettai io stesso nei miei libri *Della virtù civile*, che io confido saranno tra poco onorati della cortese accoglienza vostra, là dove io scrivo che sorgono tutti gli stati cogli elementi necessari alla loro conservazione; e chi altro pensa, come non fa egli onta al consiglio che governa il mondo? Onde se a tal pretesto si lascino intente molte e molte utili istituzioni, in noi è la cagione, che senza grandi sforzi vorremmo pur avere le cose grandi. Come che misurate, ampie pur sono le potenze d'uno Stato cui la prudenza guida e avvedimento sagace e vivo amore di toccare più alti destini, dacchè quando ognuno di noi sente il bisogno di avanzarsi nelle strade della civiltà, è uno spirito quasi divino che ci preme e spinge a farci migliori. E come le forze di tali cittadini sono per verità grandi, così nè numero hanno, nè misura i mezzi di un governo amato da' popoli: i suoi confini sono l'impossibile e il disonesto.

Voi intendete, o signori, che non si deve ammettere l'impossibile dove la necessità si ammetta. Considerate la questione logicamente o politicamente, e si vedrete che l'impossibile non potendo esistere, non può mai essere necessario. Volgete ora lo sguardo ai pericoli dell'Italia nostra, pericoli al di dentro, al di fuori, pericoli dai nemici, dai deboli amici, dai falsi fratelli, pericoli dalle particolari tradizioni, dalle opinioni varie, dalle singolari affezioni, dalle perdite sue, e, oso dire, dagli stessi suoi trionfi. Mirate l'Austria furibonda, la Germania che sta in sul ricomporsi, la Francia disordinata e di se stessa dubbante, l'Inghilterra subdola e taciturna, quasi lione che aspetta per ghermire sua preda, la Russia minacciosa, zeppa d'armati, fremente. Che dico? È forse unità di spiriti l'Italia dal capo Rizzuto al Montebiano, e dalla Cecina alla Ponteba? Io so bene che molti così detti sudditi di Ferdinando il borbone combattono sotto il vessillo del custode delle Alpi. Che vale? Eglino combattono per proprio volere, contro il volere altrui; e il turpe ritrarsi di Statella, e il generoso andar innanzi di Guglielmo Pepe ve ne rendono chiarissima testimonianza. Pugnano i napoletani, è vero, ma non pugna quello che io non vo' chiamare governo, non i perfidi soiani che lo consigliano, ai quali la maledizione del cielo piombi sopra il capo esecrato, finchè non ridomandi Iddio alla napoletana terra l'ultima stilla di sangue che ha bevuta (*Applausi*).

Dunque, o signori, ne' grandi bisogni sacrifici grandi, nè pericoli gravi magnanime risoluzioni. Si può egli immaginare tormento maggiore a quello di un popolo che si rinnova dopo quindici secoli, e che pur vive pauroso della politica esistenza sua? Il miglior modo di aver pace si è di atteggiarsi fortemente alla guerra. Armate questo tra i popoli primissimo impareggiabile, unico. Quando si è sotto al duro imperio della necessità, io non bado alla cifra. Stanziate la spesa di una somma qualunque, sol che risponda alla grandezza del bisogno, alla gravità del pericolo. Fate un appello al popolo, ed ei risponderà, e noi primi, suoi rappresentanti, ne daremo il nobilissimo esempio. Allora soltanto noi più non ricanteremo (e qui porgo amichevole la mano ai signori Brofferio e Ravina e chieggo perdono all'avvocato Bixio), più non ricanteremo, io dico, quei fieri versi dell'implacabile ghibellino, del padre antico della nostra nazionalità:

- « Ahi! serva Italia, di dolore ostello,
- « Nave senza nocchiere in gran tempesta,
- « Non donna di provincie, ma bordello!

Mia sentenza è dunque che per l'armamento del popolo si possa infin d'ora stanziare la spesa di venti milioni. Veggo già alcuni che piglieranno contro di me la parola, ma io gli invito a palesarsi schiettamente, francamente. Dicano se ne hanno il coraggio, che l'armamento non è necessario. Ma se eglino ne ammetteranno la necessità, io ripeterò le cento volte, essere un'assurdità lo affermare che tutto che è necessario ad uno Stato possa mai essere impossibile.

**BIANCHI.** Signori. Parmi vedere che le opinioni siano così altamente pronunziate, e già tanto maestrevolmente discusse, che davvero non dovrei più trovare ardire di elevare la mia voce, persuaso qual sono, che nulla essa potrà aggiungere alla fatta disquisizione, epperò vi dico schiettamente che non a cercar nuove convinzioni fra chi già non le possiede, ma a sola spiegazione dell'avverso mio voto alla legge proposta aspirano queste poche parole che la coscienza del mio dovere m'impone di non tacere.

Prima ancora che si desse lettura della proposta legge io chiedeva alla saviezza vostra che venisse protratta insino a che il ministro delle finanze ne presentasse il progetto d'un generale bilancio, quale tutti crediamo ne debba venire sottoposto.

Ebbene, o signori, egli è appunto a questo fine, o quanto meno a prorarre la sanzione all'epoca nella quale si discuterà sopra la legge straordinaria, che per le straordinarissime nostre circostanze il signor ministro delle finanze disse aver egli quanto prima a proporre, che io credo dovermi col voto mio opporre allo stanziamento di alcuna spesa, prima di essere in grado di giudicare in qual modo, e fino a qual segno possano i nostri mezzi giungere a farci fronte.

Imperocchè, o signori, non le sole armi bastano a far la guerra, epperò ove ogni spesa non sia da noi ben calcolata con i relativi mezzi, per questo fatto solo ne produrrà discredito, e non è in tempi già di per sé critici, e doppj in tempo di guerra, e contro a tal nemico, che si possa così di leggieri passare sopra questa riflessione, giacchè io pure sostengo l'opinione ieri enunciata dall'onorevole deputato Ferraris che non tutti i mezzi a tutti i governi si confanno, ma che ve ne sono di quelli i quali non ripugnando a qualcuno di questi che non hanno la speranza di un domani di vita, debbono schivarsi il più possibile da quello che voglia aver fede di perpetuità, il quale non solo per la forza dell'armi e dell'entusiasmo santo dei cittadini, ma ben anche (disilludiamoci) per il florido stato di finanze si è trovato in grado e si è accinto a combattere un nemico che già seppe in altra guerra rinno-

vare e condurre sul campo un'armata di 400m. uomini, quante volte gli venne distrutta in pieno.

Signori. Si insiste in questa Camera, e giustamente, per l'adempimento d'ogni minima formalità; e si vorrà poi così indifferentemente saltare a pari piede non una formalità, ma uno degli articoli più interessanti cui siamo mandati a tutelare, e che fu il padre, dirò, d'ogni governo rappresentativo?

Onde è, o signori, che non posso tacervi il mio rammarico, d'aver in questa quistione la Camera potuto venire in sospetto di prestar fede ai sentimenti, avvegnachè generosissimi, più che alla freddezza del calcolo; e qui, o signori, siami permesso di osservarvi, che siccome soventi noi abbiamo ricorso all'esempio di parlamenti esteri, io vi citi la seriosità delle ponderazioni della Camera dei Comuni in Inghilterra che in tal materia ne può ella a buon diritto essere maestra, ogni qual volta specialmente verte una qualunque siasi questione di tassa.

Per lo che opponendomi io per ora a qualunque progetto tenda a far nuove spese, od a diminuire entrate già sancite, insisto perchè si protragga la sanzione di questo primo articolo a dopo che ne sia pienamente conosciuto lo stato attivo e passivo delle nostre finanze. Giacchè parmi d'altronde, permettete che ve lo rammenti, che dai calcoli presuntivi di possibilità a questa Camera esposti noi ebbimo a raccogliere la quasi certezza che con tutti gli sforzi immaginabili, non arriveremo ad adunare in quest'anno il chiesto numero d'armi, e che perciò il ritardo di un mese od anche di due allo stanziamento di detta somma per nulla può prolungare il tempo voluto all'acquisto, e propongo intanto al ministro di guerra che voglia inviare dove esistono fabbriche o magazzini d'armi, sia in Francia, che in Belgio, che in Inghilterra persone degne di tal confidenza ad assumere le più dettagliate informazioni di tutti i partiti e trattative che vi sarebbero a prendere in queste varie piazze, mentre noi potremo intanto esaminare con quali mezzi avremo ad accorrere a questa necessità, cui per nulla io intendo di contestare.

Ma osservo d'altra parte che questo non sarà effetto di un giorno, nè di un mese, ma di molto tempo. Intanto sarebbe pernicioso che soggiacessimo a spese inutili, perchè consentanee soltanto ad uno stato di cose da sperar ben lontano da noi. Bramo anch'io col più fervido voto, che l'istruzione morale e politica si estenda tanto da potersi iscrivere alla Guardia nazionale 400 a 500m. cittadini. Ma finchè gl'iscritti non arrivano, come possano appena arrivare a 200m., a che comperar fucili per un numero maggiore? Io non mi fermerò a mostrarvi gl'inconvenienti palpabili, che risulterebbero da uno stanziamento di fondi superiore ed al bisogno dello Stato, ed alla possibilità della esecuzione ed alle forze finanziere. Sopra un sol punto mi fermerò. Le risoluzioni di armamento che siamo per prendere, non sono e non debbono essere perpetue. Basta che provvediamo ai bisogni emergenti tra la chiusura di questo parlamento e l'attivazione del parlamento venturo. Questa avverrà fra non molti mesi; a che pertanto affannarci ad ordinar compre e stanziar somme, che al certo non possano aver effetto, se non molto al di là dell'apertura del parlamento prossimo? Limitiamoci dunque a provvedere con mezzi ragionevoli alle ragionevoli e prossime necessità.

Non permettiamo che il terrore coll'esagerarci i pericoli c'ingrandisca i danni, inducendoci inutilmente a gittar quel danaro, che potrebbe meglio venir impiegato altrove.

Una voce. E i tedeschi? E i tedeschi?

**BIANCHI.** . . . . Mi dicono: I tedeschi! Eh! noi vogliamo combatterli i tedeschi! Signori: io lo dico francamente. Come io stimo importantissima la Guardia nazionale per tutelare la

libertà interna, così io stimo molto più di essa importante l'esercito attivo per tutelare la libertà esterna, le frontiere d'Italia, la nazionalità italiana; ora se mai stanziamo una somma superiore a quella che esigono i bisogni della Guardia nazionale, quand'anche questa somma non venga spesa, come probabilissimamente avverrebbe, che cosa facciamo noi? Noi diminuiamo il credito pubblico di altrettanto; perchè, quando noi avremo scritto nel bilancio passivo delle finanze sei milioni per l'armamento oltre ai nostri bisogni ed alla probabilità della spesa effettiva, noi avremo diminuito d'altrettanto l'aspetto delle nostre risorse finanziarie; il che infine tornerrebbe a detrimento dell'esercito attivo, il quale esigendo sacrifici gravissimi ed urgenti, stenterebbe tanto più ad ottenere quegli sforzi, quei rimedii, quelle misure, le quali sarebbero necessarie per spingere la guerra fin là, dove noi vogliamo spingerla a tutto costo. Ogni rischio, ogni sacrificio, il fine della santa nostra guerra è quello di riconquistare l'indipendenza dell'Italia; ma per riconquistarla abbiamo bisogno eziandio di danaro. Non versiamo dunque il credito tutto affatto a vantaggio della Guardia nazionale, coordiniamo le nostre spese alle nostre forze e con giusta misura; mentre daremo una mano efficace, per far sorgere cotesta chiara salvaguardia della nostra libertà, tendiamo a spingere nuovi aiuti a quell'esercito, il quale è gloria, e certamente sarà fortuna dell'Italia. (Gazz. P.)

**VESME** risponde a Siotto-Pintor non credere che in fatto di politica si possano dare spese assolutamente necessarie: utili forse sarebbe stato meglio detto. Del resto i più urgenti bisogni a provvedersi sono quelli dell'armata; e lettere che ne giungono tutto giorno, accusano varie mancanze; e cita in particolare quella dei cappotti. Non possono ormai più farsi le provvisioni richieste senza mezzi straordinari: il ministro di finanze ha detto di non poter più senza questi tirare innanzi che per due o tre mesi. Aggiunge dover questo dar luogo a gravissime considerazioni: doversi lasciare ai ministri tutta la possibile libertà di azione compatibile colla loro responsabilità, nè impor loro di fare piuttosto questa che quell'altra spesa, locchè non può esser loro che d'inceppamento.

(Risorg.)

**BOTTONE.** Signori deputati. È stato qui detto e più volte ripetuto, che la nazione è matura per la libertà e per l'indipendenza. Io lo credo francamente, o Signori, e nella mia credenza sono confermato da quanto è stato osservato da molti onorevoli miei colleghi. Ciò essendo, mostriamo all'Europa che ci contempla, che apprezzer sappiano cotesti beni supremi, che ogni altro comprendono ed abbracciano.

La libertà e l'indipendenza sono l'esistenza del cittadino, l'esistenza della nazione. Senza di esse i cittadini sono ridotti alla condizione di servi, le nazioni sono ridotte alla condizione di provincie. In tali condizioni, il disordine, la dilapidazione, lo spoglio, la miseria, l'arbitrio, la prepotenza, l'ingiustizia, l'ignoranza, la superstizione, l'avvilimento, l'obbrobrio sono il retaggio delle nazioni.

Non ha guari usciti di siffatta miseranda condizione esiteremo noi dunque a contrastare, con ogni nostra forza, con ogni nostro mezzo al suo ripristinamento?

Il risorgimento d'Italia, si è detto, Iddio lo vuole: vorremo noi che il mondo dica: gl'italiani non l'hanno voluto?

Respingiamo, per Dio, una sì grave taccia, che farebbe su noi ricadere il disprezzo e l'esecrazione dell'età presente non solo ma quella eziandio della più remota posterità.

Mentre i nostri fratelli nelle lombarde pianure offrono ogni giorno alla patria il loro sangue, le vite loro, non esitiamo a farle sacrificio di alcune monete d'oro.

Non illudiamoci, o signori, la situazione nostra non è tale da comportare temperamenti e mezze misure. Non confidiamo di troppo in momentanee lusinghiere apparenze. Il nemico è più possente, è più formidabile di quanto a prima vista ne appaia. Il dispotismo le cui forze furono dalle recenti commozioni scompigliate e disgiunte, va solo temporeggiando per ripigliar lena, per riordinarle e ricongiungerle, per concertare con più sicurezza i funesti, i perfidi, i micidiali suoi disegni.

La lotta dei due principii, la libertà e il dispotismo, è appena cominciata. Essa sarà più o meno lunga e sanguinosa secondo che adopereremo con più o meno di energia e risolutezza. A noi spetta il decidere.

Con tutto ciò, o signori, io credo doversi per ora limitare l'armamento della Guardia nazionale a quanto venne proposto dai signori deputati Valerio e Iosti, onde mantenerci in grado, giusta l'assennata osservazione di un distinto ufficiale del Genio, nostro collega, di sovvenire all'uopo e largamente ai bisogni dell'esercito di linea, dell'armata di mare, e delle altre difese di che possa il paese abbisognare.

Del resto io non mi do presentemente pensiero del modo di sovvenire all'armamento di cui si tratta. Dopo che la podestà legislativa avrà decretata la provvista di 200 o 300/m. fucili, il ministro di finanze potrà di leggieri proporci i mezzi di sopperire all'esigenza.

Io voto quindi per la legge quale fu proposta dagli onorevoli deputati Valerio e Iosti.

• **VALERIO.** Ho chiesto la parola per dire che nella sua proposta il signor avvocato Grandi accennava all'assoluta impossibilità di provvedere questo numero d'armi.

Da quanto mi risulta dalle severe indagini per me fatte, le armi non mancano per chi ha la volontà di comperarle. È vero bensì che le armi non abbondano, ma non mancano, e se si fosse proceduto energicamente, sarebbero di già in Piemonte.

Esiste un deposito di 80/m. fucili a Parigi; un solo fabbricante di Londra ne offre 1800 alla settimana; la manifattura di Valdocco, come accenna l'oratore, ne fabbrica pure attualmente non 7/m. ma soli 6/m., e ne potrebbe fabbricare da 20 a 30/m.; inoltre so esistere negli Stati Uniti d'America alcuni depositi d'armi; nè ci si dica che il mare ci allontana di troppo, poichè i battelli a vapore rendono omai le distanze molto più brevi che per lo passato.

Del resto è tale e tanta la necessità delle armi, che io credo si debbano andar a cercare senza badare ad ostacoli dovunque esse sieno.

Il deputato Bianchi accennava che forse noi non abbiamo i dieci milioni necessari per provvederle.

**BIANCHI.** No; io non ho detto. . . .

**VALERIO.** Io ho diritto di non essere interrotto; se avrò detto qualche errore si potrà rettificarlo dopo.

**BIANCHI.** Domando la parola.

**VALERIO.** Il deputato Bianchi accennava alla difficoltà di trovare i dieci milioni necessari a provvedere, voleva che si aspettasse la presentazione del bilancio compilato dal ministro delle finanze. Parmi scorgere che se bisogna aspettare per vedere come e quando queste armi si devono comprare, bisognerebbe mandare intanto una preghiera al generale Radetzky di rallentare le sue mosse; ma pare che il generale Radetzky non ne avrà volontà.

Per quanto dice poi il mio amico, il deputato Vesme, che l'armata manca di cappotti, si provvedano anche questi; saremmo l'ultima nazione del mondo se non potessimo provvedere all'armata, oltre le armi e gli schioppi, anche i cappotti.

Io conchiudo e dico che la nazione, di cui credo sincera-

mente di essere interprete, sente questo bisogno d'armi, e pell'armata e pell'interno. Si pell'interno, chè non vale illuderci, vi sono semi di reazione; il paese è agitato, Radetzky procede, l'armata nemica ha occupato Vicenza, Verona è rifornita di viveri. . . . .

Ora adunque non si tratta di andare tanto per il sottile, siamo in tale condizione di cose, che fortemente vuolsi operare da noi se l'indipendenza dell'Italia non vuolsi corra grave pericolo. E l'indipendenza, la libertà della nostra patria non debbono cadere . . . . e non cadranno.

**BIANCHI** fa notare che egli non chiedeva la protrazione di questa discussione per altro che per riconoscere l'opportunità della spesa ed il modo di provvedervi. Che egli non si oppone allo stanziamento dei dieci milioni, nè crede manchino; ma solo credere necessario di vedere prima lo stato delle finanze del paese.

**RICCI ministro dell'interno** afferma che non manca punto questa volontà, come non mancheranno probabilmente i mezzi, attesochè buona parte dei comuni ne abbiano, e sieno disposti a servirsene per questo bisogno; la sola difficoltà sta veramente nel rinvenire presso le fabbriche tanta copia di fucili.

**VALERIO** si alza per parlare.

**UN DEPUTATO.** La parola è a me.

**VALERIO.** Mi sia permesso di rispondere a questa nuova difficoltà fattami. In tutti i parlamenti si suole rispondere alle obiezioni, altrimenti se si seguisse l'ordine d'iscrizione senza ribattere le obiezioni, non si finirebbe mai per concludere e risolvere definitivamente le difficoltà. Io dico che se tutti coloro che hanno nelle mani il largo maneggio dei pubblici affari avessero il cuore che ha un Vincenzo Ricci, non dubiterei punto che tutta la massima energia s'impiegherebbe per fare che non solo il paese riuscisse vincitore. . . . (interruzione). Io non parlo di quelli che siedono al banco dei ministri, e vorrei che su questo non ne rimanesse neanche il menomo dubbio.

Ma ricordatevi, o signori, qui non è tempo di ambagi, di parole: molti, moltissimi uomini, che pure avrebbero dovuto esserlo, non sono stati cambiati, e tutti quelli che nel passato avevano in mano il maneggio delle cose, quest'amore sviscerato per la nostra libertà ed indipendenza d'Italia non l'hanno.

Nel provvedere, nel ricercare le armi si può mettere un tal quale sentimento di economia, certe condizioni che possono dar luogo a pretesti, a dilazioni.

Io dichiaro che non ho voluto far allusione ai signori ministri, e dico che i ministri sono francamente costituzionali; ma dico che la massima che *tempi nuovi vogliono uomini nuovi* è stata ripetuta più volte in questa Camera, ma non è stata applicata: vuolsi la libertà, ma per ottenerla vogliono uomini amici della libertà, pronti a dare per essa il loro sangue e la loro vita.

**REVEL ministro di finanza.** Credo di aver il diritto di replicare a quanto venne detto, quando massimamente l'oratore che mi precedette ha fatto un'allusione che non credo di meritare.

Io fra i cinque ministri che qui seggono, sono il solo che non sia uomo nuovo nel senso del preopinante; però attestino i ministri assenti e presenti se mai dal ministro delle finanze venne fatta opposizione intorno alle spese tutte d'ogni natura riflettenti la guerra, e se mai io abbia fatta la menoma osservazione che potesse dubbiamente interpretarsi.

**SCLOPIS ministro di grazia e giustizia.** Io prego precisamente la Camera di avvertire alle teorie parlamentarie, a quelle che sono il perno di tutte le nostre libertà; a difesa

loro c'è anche un Ministero responsabile che ne conosce la estensione quanto quelli che qui stanno. Quando abbiamo preso il maneggio degli affari ne abbiamo scandagliato la profondità.

Se la Camera crede di domandare conto di qualche cosa, lo faccia, ma il gettarè seme di diffidenza, ma l'accusare senza nominare, queste sono le condizioni che nessuno può accettare; se vi sono dubbi s'indichino, i ministri sono responsabili e debbono chiarirli. Ma si cessi da queste ambagi, da parole le quali non fanno altro che seminare diffidenza.

**VALERIO.** Ho dichiarato solennemente quando presi la parola, che io sapeva che il Ministero attuale era composto di uomini amici della libertà, e io vorrei che i ministri non imputassero a se medesimi un'accusa che non venne loro lanciata. Quanto a ciò che accennava il signor Sclopis di mettere in accusa, io dichiaro che sono deputato del popolo, che ho diritto di libera parola, e che non ad'altri devo rendere conto del mio operato che ai miei committenti.

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Riconosco quanto vien detto dal preopinante, che s'applica a qualunque deputato del popolo, ma ripeto che si deve dichiarare la persona che si vuole accusare.

**VALERIO.** Lo farò a suo tempo.

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Noi abbiamo come ministri e come deputati la convinzione dei nostri doveri e dei nostri diritti. In un Governo costituzionale, ripeto, è necessario che si formolino prima di tutto le accuse, che s'indichino le persone con quei riguardi fatti per schivare indiscrete pubblicità. Si farà poscia quanto è possibile per rimediare ai mali se saranno provati. Ma domando in nome della libertà che si cessi dall'introdurre diffidenza e discordia nel pubblico, le quali possono tornare a pregiudicio delle stesse nostre libertà.

**FARINA P.** Quanti siam qui vogliamo, cred'io, la guerra, tutti noi vogliamo l'armamento il più imponente del paese; non è dunque fra noi questione di fine, è questione di mezzi. Ora non vi è alcun dubbio che questi mezzi devono essere ingenti. Non vi è alcun dubbio che noi siamo al principio dei sacrifici che la santa guerra sta per richiedere.

Ma appunto perchè ingenti sono i mezzi di cui abbisogniamo, appunto perchè ora non finiscono ma cominciano i sacrifici del paese, credete voi opportuno, signori, ricorrere ad *applicare con mirabile facilità le cifre dei prestiti, o ricorrere al prestito forzato*? No, per Dio, no mille volte. Il prestito forzato, o signori, è rimedio estremo, e rimedio che accusa l'impossibilità di ricorrere al credito ordinario. Ora siamo noi veramente in questa dolorosa condizione? siamo noi, veramente al momento in cui si possa dire che comincia la guerra, ridotti al punto di ricorrere alle risorse di mezzi coi quali dovrebbe finire? Non lo credo purchè si usi prudenza. Non lo credo, purchè l'amministrazione del pubblico danaro si conduca con quella parsimonia, con quella economia che è condizione indispensabile del credito.

Ora il credito degli Stati aumenta o diminuisce 1.° in ragione della potenza e probabilità di durata, ch'essi presentano; 2.° in ragione della savia economia ch'essi impiegano nell'amministrazione del pubblico danaro.

Applicando questi assiomi al caso nostro, io domando: presenta più garanzie di potenza e di durata il nostro stato attuale, o quando avrà coi primi dieci milioni, dei quali gli si apre il credito, comperato duecentomila fucili, cavalli, ed altri attrezzi guerreschi di cui ora abbisogna?

Apparirà più economo il parlamento che accorda solo un credito di dieci milioni al Ministero riservandosi all'uopo ad

accordargliene altrettanti quando avrà visto l'utilità e la saviezza dell'impiego dei primi?

Sarà più savio ed economo il parlamento che accorda un credito esclusivamente per un oggetto soltanto, il complemento del quale si è in assoluta impossibilità di conseguire se non fra qualche anno, come è la provvista di 400000 ed anzi di 800000 fucili come da alcuni si vorrebbe; o quello che non pensa solo ai fucili che potrà conseguire fra qualche mese in numero minore, ma anche alle altre esigenze urgenti della guerra?

La risposta non può esser dubbia, e mi dispensa da ulteriore dimostrazione.

Non è neppure mia intenzione tener dietro alle appassionate declamazioni di molti egregi oratori di questa Camera. Solo io vi dico, o signori, che meschino uomo di Stato è quegli, che volendo il fine di una cosa non sa distinguere i mezzi che meglio allo stesso conducono.

Ora il mezzo sicuro per ottenere il credito, è quello di servirsi meno che sia possibile; il mezzo di ispirare la confidenza è quello di giustificarla.

Limitiamo dunque la nostra domanda di credito e noi l'otterremo più facilmente, giustifichiamo col savio impiego del danaro ottenuto la confidenza in noi riposta, e noi ne otterremo una maggiore per un impersito successivo.

So che i calcoli economici non piacciono agli uomini appassionati, meno ancora a coloro che vanno uccellando popolarità con frasi sonore; so che queste osservazioni dispiacciono a coloro che rispondono: i denari sono indispensabili, dunque si devono trovare; ma so ancora più, che tutti questi bellissimi ragionamenti non mettono un centesimo nelle casse dello Stato; so che per fare la guerra non ci vogliono ciarle ma denari; e che questi non si possono trovare per via del credito ordinario che usando parsimonia nell'assegnare fondi ai ministri, tanto più quando non si sa quali saranno. So che noi siamo al principio, non alla fine, di una tremenda guerra; che se ricorressimo fin d'ora al prestito forzato, questo rimedio estremo inaridirebbe, prima della fine della guerra stessa, nelle nostre mani; che le leggi suntuarie poco opportunamente da taluno suggerite spegnerebbero alcuni rami d'industria ed aumenterebbero così il malcontento ed i bisogni di alcune classi operaie; che conseguentemente dobbiamo per ora ricorrere al credito, e che questo non si può ottenere se non che usandone parcamente ed opportunamente.

A traverso pertanto al bollire delle più generose nazionali passioni non vi sia discaro che l'incolta mia voce si sia elevata fra voi per rammentare quelle massime di pratica utilità di cui le nostre nazioni si chiamano maestre, che voi tutti ben conoscete, e che io credo applicare votando pel prestito di 10 milioni soltanto ed applicandolo non solo agli schioppi per la guardia nazionale ma anche all'uopo e come disse la Commissione per l'armamento dell'esercito.

**PARETO ministro degli esteri.** Mi duole di rinnovare in questo momento una specie di burrasca che ha avuto luogo pochi momenti fa nella Camera; ma siccome da certe parole poteva arguirsi che si opponesse che nel Ministero vi fosse una dissidenza, che alcuni tra i ministri pensassero in un modo ed altri in un altro, io ho chiesta la parola per accertare la Camera che nel Ministero vi è uniforme sentimento, e che se qualche discussione venisse a manifestarsi, questa patentemente si manifesterebbe in modo che quegli di noi che sarebbe separato dagli altri chiederebbe la sua demissione. Io prego dunque la Camera a credere che il Ministero è unito e che il Ministero desidera la libertà, e desidera i mezzi per poterla assicurare.

**RICOTTI.** Mi sembra che la presente quistione, ridotta ai suoi minimi termini, stia in ciò se si possa, se si debba, giusta l'avvocato Grandi, sostituire la cifra di quattro milioni a quella di dieci, proposta dai signori Iosti e Valerio. Dirò subito e schiettamente, che io sto per la prima quistione. Vi prego di permettermi qualche spiegazione. Noi tutti eravamo d'accordo essere la Guardia nazionale una delle salvaguardie più efficaci della libertà interna. In caso straordinario può essere anche salvaguardia della difesa esterna; ma l'utile massimo al quale serve essa specialmente è quello di tutelare l'interna libertà. Ieri, signori, ho avuto l'onore di farvi osservare che il numero massimo a cui presentemente e forse per molti e molti mesi potrebbe arrivare la Guardia nazionale in Piemonte, non eccederebbe i 200 m. uomini, nè tal numero aumenterà prima che col crescere dell'istruzione, col crescere della libertà, col crescere dell'amore alla stessa libertà, noi potremo estendere la vita pubblica co' suoi obblighi e suoi doveri a un molto maggior numero di persone: a siffatto scopo debbono tendere i nostri sforzi più vivi e più pronti; ma intanto bisogna prendere il fatto tal quale è. Il fatto è che la Guardia nazionale, non solo ora non arriva a 200 m. persone, ma si ha luogo a credere che per molti e molti mesi non arriverà a questo numero. È non solo necessario, ma urgente che essa non solo esista in nome, ma in fatto. Ora non esisterà mai nel fatto finchè non sia armata.

Io domando appunto che la Guardia nazionale venga armata e venga armata qual esser il debba nella maniera più pronta, più efficace. È questo il pensiero che ho avuto l'onore di esporvi ieri.

Ma mentre che noi dobbiamo colla massima prontezza ed attività provvedere le armi necessarie a questa guardia nazionale, noi dobbiamo altresì saper proporzionare la spesa, ed al numero degli iscritti, ed ai bisogni reali presentemente dello Stato, ed alle spese ed entrate della patria. Dalle parole dette dal signor ministro degli affari interni, da quelle già dette dal presidente dei ministri, dalle ricerche d'uomini coscienziosi, d'uomini che hanno dato sicuramente prove di amore per la libertà e pel bene del paese, quale si è il signor avvocato Grandi, vi risulta che nè fra due, nè fra quattro, nè fra sei mesi noi non potremo avere più di 150 m. fucili, per qualunque sforzo che si faccia. Con 150 m. fucili appunto si ha il numero necessario a completare l'armamento di 200 m. guardie nazionali, slantechè già 30 m. altri sono stati distribuiti loro, e più migliaia vennero qua e là somministrati dalle amministrazioni locali. Di essi 150 m., ben 30 mila furono già commessi dal Governo alle manifatture straniere. Resta adunque a comprarsene 100 m. Quand'anche noi supponessimo il valore d'ogni fucile cresciuto a 40 lire, i quattro milioni chiestici dall'avvocato Grandi, basterebbero appunto a tale provvista. Mediante tal somma intanto siamo certi di armare abbondantemente tutti gli iscritti della Guardia nazionale. Io perciò voto per l'emendamento Grandi.

Ma vi è taluno che mi si oppone e dice: Noi vogliamo che la Guardia nazionale ottenga uno sviluppo maggiore. D'accordo: sono anch'io di questa opinione: anch'io vorrei che la libertà fosse il patrimonio d'ogni individuo, e che ogni individuo il quale presentasse sufficienti garanzie, avesse le armi in mano per tutelare questa libertà.

**GAZZERA.** Signori. La quistione portata dinanzi alla Camera, e che con tanto di calore, di eloquenza, e di patriottico amore venne sin qui agitata e discussa dai diversi onorandi colleghi che hanno preso la parola, una tale questione è certo tra le più importanti e più vitali che mai siano per essere dibattute in questo recinto, e in faccia del paese; quistione di



vita e di morte, si disse, di essere o non essere. Io partecipo a questo sentimento di patriottismo, e nessuno è in questa Camera, e ne prendo in testimonio Iddio, nessuno è in questa Camera che non lo divida meco e non ne sia altamente compreso. Nè per questa parte sono a sospettare sì le parole che le intenzioni. Tanto è buon cittadino chi parlò piuttosto in uno che in un altro senso; tanto è amante della libertà e della patria indipendenza chi propugnava più questa che quell'altra misura, o risoluzione da adottare o da consigliare al Governo. Su ciò il sentimento della Camera è uniforme, unanime, universale. La questione è, per quanto pare, di opportunità, è del più o del meno. Io penso che l'eccesso anche del bene sia da fuggire, perchè desso occupa il principio dell'opposto. Ci vogliono fucili, certo ce ne vogliono; bisogna armare la Guardia nazionale, la popolazione delle città, quella delle campagne, gli abitatori del piano e quelli dei monti. Chi lo nega? Chi non vedrà con piacere, chi non sollecita co'suoi voti un risultamento di tal natura? certo nessuno evvi che non lo voglia, che non sia pronto ad adoperarsi con tutti i suoi mezzi, di qualunque natura essi siano, a dare la propria esistenza, quella dei suoi figli, i beni, le sostanze, e sino all'ultimo obolo quando occorra di farne sacrificio. Ma siamo ora noi, o meglio la patria è dessa ora in tali strettezze, in tali bisogni da esigere l'ultimo sacrificio? È dessa minacciata sì da presso che sia probabile, od anche soltanto possibile un'invasione? I barbari sono essi sì numerosi, sì instanti? La vittoria si è forse dichiarata in loro favore? Il nostro esercito è forse distrutto, battuto, demoralizzato, è non anzi fiorente, numeroso, gagliardo, impaziente di misurarsi coll'inimico? Il prode condottiero di esso, il braccio gagliardo di Carlo Alberto e dei valenti suoi figli, il braccio d'Italia è forse spezzato, infranto? No, la Dio mercè! che è anzi fermo, solidissimo, gagliardo, e minaccia l'ultimo sterminio al conculcatore dell'Italia che ne sentirà il peso, e ne subirà, spero, e tra non molto, la forza immane, irresistibile. L'Italia sarà vittoriosa; sì, o signori, l'Italia sarà libera, l'Italia sarà indipendente, l'Italia sarà una.

Vorrò io dire con ciò, o signori, che la proposizione degli onorevoli colleghi Iosti e Valerio non sia giusta, vera, patriottica? Mai no; essa venne e a buon diritto accolta con universale applauso dalla Camera. Ma è ella ugualmente opportuna? Distinguo. Opportuna quale venne proposta dagli onorandi deputati ed accettata, parmi, dal Ministero. Ma non esageriamo un bene, per ciò stesso che è bene. Dieci milioni da spendersi per provvista di fucili da distribuire alla Guardia nazionale, alla popolazione, ed all'opportunità all'esercito, con picche o senza picche, sta bene; questa è proposta giusta, vera, opportuna. Al di là incomincia, parmi, l'esagerazione; quindici, venti milioni, quando pur vi siano o si possano ritrovare, è bella somma e da tenere in riserbo per i pericoli imminenti, minacciosi, immancabili. Ora, la Dio mercè, la patria non è in tali pericolosi frangenti, ed ho anzi ferma speranza che a quest'ora ch'io parlo, il disgraziato affare di Vicenza sia vendicato dalla vincitrice spada di Italia. Sino a tal punto io mi rimango alla proposta primitiva degli onorandi colleghi, mi rimango ai dieci milioni, e per essi voto di gran cuore.

**FERRARIS.** Non abuserò della pazienza della Camera perchè al certo la questione venne già richiamata ai veri suoi termini, a tali che basterà il ricordarli per venirne alla soluzione, lasciando soltanto alla coscienza ed al giudizio della Camera lo scegliere quali dei due possa meglio gradirle.

La questione, o signori, l'ho già detto e lo ripeto, non è già se si debba armare la Guardia nazionale o no, non è già se si debbano chiamare tutte le forze della nazione per difendersi dai nemici interni e dai nemici esterni; la questione consiste

nel vedere se la proposizione vi provveda opportunamente, vi provveda giudiziosamente; l'opportunità consisterebbe nel vedere se l'armamento della Guardia Nazionale, quale si propone, sia pur quello l'unico mezzo con cui si possa assicurare la libertà interna e la libertà esterna: la questione di giudizio, se così mi è permesso dire, della proposizione consiste nel vedere se vi sono mezzi opportuni per sopperire al desiderio che si contiene nella proposizione. Venne già sufficientemente detto, e mi pare con tanta evidenza che sarebbe inutilità il ripeterlo, che si tratta appunto di provvedere alla necessità della guerra, ma che si vuole provvedere a questa necessità non provvedendo al solo capo di questa guerra ma provvedendo a tutti insieme opportunamente. Si è già detto che non si afferma già che le finanze siano esauste, nè che sarebbe vano un appello alla nazione; ma si è detto più volte, e si è detto con troppa ragione perchè si possa negare, che bisogna che la nazione sia persuasa che i sacrifici che le saranno richiesti le produrranno quella libertà interna ed esterna che è il voto di tutti noi.

Ora la questione ristretta alla proposta del deputato Grandi viene per certo a ridursi un po' più in quanto che è più facile che si possano consecrare 4 milioni alla incetta di schioppi anzichè se ne possano consacrare 10, in quanto che questa somma potrebbe trovarsi in maggior corrispondenza con tutti gli altri capi di spesa che converrebbe fare per la guerra, con tutte le forze di cui potrebbe disporre il pubblico erario. Ma tuttavia nella fattispecie, o signori, la questione rimane pur sempre la stessa. Io non mi sono mai opposto, e credo che nessuno di coloro che hanno parlato nel mio senso si sia opposto in principio che si armasse la Guardia nazionale; ma ho sostenuto e sostengo che bisognava non solo provvedere a tutte le necessità della guerra; e per certo la Camera come corpo politico deliberante essa deve a se medesima, alla sua riputazione, mi si permetta che mi esprima con queste parole, di non abbracciare una risoluzione senza sapere quali siano i mezzi con cui questa risoluzione possa venir mandata ad effetto.

Se non fosse già sorta un'acerba discussione personale potrei eziandio chiedere a chi rappresenta il potere esecutivo qual sia la condotta da lui tenuta in queste discussioni. Signori, l'armamento della Guardia nazionale, come il provvedere a ciò che è necessario a ben condurre e sostenere la guerra non appartiene al potere legislativo, ma bensì al potere esecutivo. Se adunque vi è tanta urgenza di armare, se il nemico non si può respingere che con estremi rimedi, chiederò al potere esecutivo perchè si è lasciato trarre al rimorchio da un progetto di legge. Perchè non venne egli dichiarandoci sinceramente qual sia la sua opinione?

Ne' dibattimenti che si tennero ieri intorno ai mezzi finanziari straordinari, non ebbero l'onore di veder sedere in questa Camera il ministro delle finanze, sebbene il rapporto fosse all'ordine del giorno. Egli avrebbe potuto darci utilissime spiegazioni, mentre i suoi colleghi non potevano rispondere alle interpellazioni che riguardavano il suo dicastero.

Il ministro degl'interni ha creduto obbligo suo di difendere l'onore della Guardia nazionale ch'egli ha creduto attaccato da un oratore, mentre quest'oratore, il quale son io, non ebbe mai in mente un simile pensiero. Intanto per quel che riguarda l'opportunità dell'armamento e il modo di sopperire a tutte le altre emergenze della guerra noi non abbiamo avuto mai l'onore di sentire quale sia l'opinione del potere esecutivo. Eppure da questo dilemma non si può uscire, o l'urgenza è imminente, come ci venne esposto, ed allora era dover suo il provvedervi per tempo; o questa necessità non esiste, ed allora non fa d'uopo ricorrere ai mezzi straordinari. Nè si do-

vea lasciar che la mente de' deputati andasse divinando nel campo delle supposizioni.

Voglio credere dietro le asserzioni di un membro del Ministero, ed anzi credo fermamente che nel Ministero regni una perfetta concordia; ma debbo pur dire che in questo argomento egli non ha fatto prova di quell'energia che, se diamo retta ai proponenti di questa legge, è necessario spiegare per sostenere la guerra. Il potere esecutivo non deve nelle cose che riguardano l'amministrazione farsi rimorchiare dall'iniziativa de' deputati.

La iniziativa de' deputati concessa dallo Statuto non è che un rimedio estremo contro l'inerzia del potere esecutivo. Deve egli sorgere il primo, deve essere sempre in vedetta per sapere quali sieno le necessità della nazione, quindi provvedervi; quanto meno i deputati debbono principalmente per mezzo suo conoscere questi bisogni insorti nella presente discussione, ed egli avrebbe sciolta la Camera dai dubbi, affinché noi potessimo sapere se potremmo supplire alle necessità della guerra quando avessimo consacrati venti milioni per l'armamento della milizia cittadina.

Quindi respingo l'emendamento del deputato Grandi, come rigettai il progetto di legge, perchè non mi credo in grado di portar un giudizio sulla questione senza conoscerne prima tutta la profondità.

**IL MINISTRO DI FINANZE.** La prima volta che fu trattata la proposta dell'acquisto di una partita di fucili, assegnando per questa un credito di 10 milioni al Ministero della guerra o dell'interno, secondochè debbano servire per la Guardia nazionale, oppure per la milizia, io non mi opposi alla presa in considerazione della proposta se non se perchè credeva che la Camera potesse essere meglio edotta sulle deliberazioni a prendersi quando avesse avuto più esatta conoscenza dello stato attuale delle finanze. Mi si oppose allora che il bisogno essendo urgente, essendo immediato, qualunque sacrificio si doveva fare, e non doveva essere subordinato alle condizioni delle finanze. Alcuni de' miei colleghi risposero che intanto si era già dato commissione di 40 o 80 mila fucili, ma che finora non si era potuto ottenerne; che conseguentemente ciò provava che dover fin d'ora assegnar un credito di 10 milioni per l'acquisto di fucili poteva essere cosa che stesse nella lettera, ma che poi in fatto non si potesse così subitamente fare. Se poi non mi trovai presente nel momento che la proposta si discuteva, la Camera sa che non fu per mancanza di rispetto verso la medesima (*voci no, no! lo sappiamo!*), sa che i ministri in questo momento, e segnatamente quello di finanze, hanno da fare alquanto e più di quello che si può fare; se mi trattengo fuori della Camera, sa certamente che il mio tempo non lo spreco altrove, ma tutto il dedico agli interessi dello Stato. Ripeto che non mi opporrei alla mozione del credito di dieci milioni, ma, stante segnatamente l'osservazione che ho intesa, stante quello che ho potuto rilevare io stesso, credo che questi dieci milioni non si potranno spendere se non se in un lasso di tempo considerevole. Del resto ho detto altra volta che avrei fatto conoscere la condizione delle finanze.

Questo è un lavoro piuttosto complicato; ma spero di poterlo presentare forse domani se sarà terminato.

**SINEO relatore.** Se la Commissione avesse riconosciuta l'assoluta impossibilità d'impiegare 10 milioni per acquistare schioppi fra una sessione e l'altra, essa avrebbe adottata una opinione media conforme a quella dell'avv. Grandi. Ma per dare appoggio a questo emendamento bisognerebbe dimostrare che non solo in nessuna parte d'Europa, ma ancora che in nessuna parte del mondo vi sieno attualmente armi in pronto da po-

tersi acquistare, nè possibilità di ottenerne la fabbricazione in un termine discreto, ritenendo che col mezzo del vapore si percorre in 18 giorni lo spazio che separa Genova da porti lontanissimi. Ma questa impossibilità non è dimostrata. Noi non domandiamo al Ministero che faccia l'impossibile, vogliamo che faccia tutto il possibile. Ora per fare tutto il possibile bisogna che egli non trovi incagli circa i mezzi pecuniari.

Con ciò non si debbe temere di affievolire il credito dello Stato, imperocchè chi vedrà che gravitano quei 10 milioni sul bilancio saprà scorgere quale sia l'uso in cui quel capitale si debbe convertire. La base del credito si compone di due elementi, l'elemento fisico e l'elemento morale. Per noi l'elemento fisico è nella fertilità del nostro suolo, l'elemento morale consiste non solo nell'industria degli abitanti, ma ben più nel coraggio dei cittadini che sanno difendere il proprio suolo. Sì, o signori, il valore del nostro suolo sarà in ragione diretta dei mezzi che avremo per difendere la nostra libertà e la nostra indipendenza. Ecco la base più sicura del nostro credito. Avrà ben maggior credito la nazione quando sarà disposta ad impiegare tutto il denaro necessario per armarsi, di quello che non avrebbe quando mostrasse fiducia di essere tutelata dalle armi di un popolo amico. Io professo quanto altri mai una grande stima, una venerazione per la valorosa nazione francese; ma bramo che quei valorosi stieno lontani da noi. Altri popoli aspettano il benefico loro aiuto. Dio liberi noi dall'averne bisogno, e ci dia la forza necessaria per difenderci da noi stessi. Vogliamo tutti che l'Italia faccia da sè, e perchè faccia da sè bisogna che sia armata.

**NOTTA.** Ho chiesto la parola, non per richiamare gli argomenti in senso opposto al preopinante stati detti, ma perchè mi parve che il relatore della Commissione avesse in certo qual modo allontanata la quistione su cui deve votarsi dalla Camera; la vera quistione è stata posta ne'suoi veri termini, sia dall'avvocato Grandi che fece l'emendazione su cui si discute, sia dal professore Ricotti, il quale aveva addotte tutte quelle ragioni per cui altri avevano già rinunziato a parlare e per cui egli stesso me la concede; mi par dunque che senza andar più oltre noi dobbiamo fissare quali siano veramente i termini della quistione che si agita dalla Camera; nè dall'una nè dall'altra parte, per dir così, della Camera, mai si dissenterà di accordare armi quando si tratti della difesa della patria, nessuno di noi pose giammai la quistione che si dovesse in alcun modo rifiutare un credito per acquistare queste armi; tutta la quistione sta se si possono avere realmente queste armi.

Pare che da tutti i calcoli, da tutti i ragionamenti che si sono fatti, si abbia sempre dovuto concludere, che attualmente queste armi non esistono, e che queste armi non possono esistere salvo che in un tempo più o meno lungo; dunque è inutile che noi ci sforziamo a far vedere che noi ci dobbiamo armare, che dobbiamo aprire un credito di 10 o 20 milioni; dobbiamo restringerci a vedere qual è la somma che possiamo applicare all'acquisto delle armi che attualmente esistono, o possono esistere; se noi ci teniamo a questa norma, se ci teniamo al motivo d'urgenza che fa chiedere questa somma per queste armi, e quindi ad aver presto quelle che possono esistere, allora rimane per tutti noi incontestabile, che la somma di 4 milioni corrisponde appunto alla quantità di 200000 fucili, che è tutto al più quello che si potrebbe distribuire alla Guardia nazionale. (Gazz. P.)

**SINEO relatore** replica mostrando la possibilità di procurarsi delle armi.

**FRASCINI** parla in favore dell'emendamento Grandi.

**IOSTI.** Signori! Sono 6 mesi che il Governo emanò la legge sulla Guardia nazionale e sopra il suo armamento. Domando a nome del popolo alla Camera ed al Ministero se intendano che la guardia civica sia, o non sia. (Conc.)

*Molte voci.* La chiusura della discussione.

(Posta questa ai voti, è adottata).

**IL PRESIDENTE** legge in seguito i vari emendamenti proposti, e domanda se quello sospensivo del deputato Bianchi per rimandar la discussione della legge sin dopo la presentazione del bilancio sia appoggiato.

(È appoggiato).

**SINEO relatore** e **STABA** fanno alcune osservazioni sul medesimo.

**IL PRESIDENTE** lo pone ai voti.

(Non è adottato).

Legge quindi l'emendamento Ferraris così concepito:

« Nella legge con cui si provvederà ai mezzi straordinari di cui abbisogna lo Stato, verrà stabilito un credito straordinario per l'acquisto o fabbricazione di schioppi. Il ministro della guerra procederà intanto e senza ritardo alla commissione di 100/m. schioppi. »

(Esso è appoggiato).

(Verb.)

**SINEO relatore** a nome della Commissione, vedrebbe con dispiacere che l'armamento dei civici fosse rimandato al Ministero della guerra.

**IL MINISTRO DELL'INTERNO** allega la compra delle armi essere piuttosto nelle attribuzioni del dicastero della guerra che nel suo, facendo osservare che con ciò non si darebbe veruna ingerenza a quel Ministero nell'ordinamento della guardia civica.

**RADICE** combatte il preopinante, adducendo non poter dipendere assolutamente da altri la Guardia comunale che dal ministro dell'interno, restando però libero a questi d'intendersi con quello della guerra per l'acquisto delle armi. Tocca, terminando, dell'autorità che hanno i governatori delle città sulla civica; il che produce a suo avviso una illegalità.

**IL MINISTRO DELL'INTERNO** replica ciò non accadere che per quanto è relativo al servizio della polizia, nel quale è d'uopo che si chieda l'intervento della Milizia comunale, ma che del rimanente i governatori non hanno ingerenza alcuna militare sulla Guardia nazionale. (Conc.)

**IL PRESIDENTE** mette ai voti l'emendamento Ferraris. (Non è adottato).

Vien ultimo l'emendamento Grandi che è il seguente:

Art. 1. « Un credito straordinario di 4 milioni è aperto al Ministero dell'interno per essere colla massima prontezza impiegato in acquisto di schioppi da guerra. »

(Posto a voti, è adottato).

Si passa all'art. 2.

**SINEO relatore** dice che la Commissione vi aveva aggiunto che, in caso di urgenza, gli schioppi potessero essere distribuiti anche all'esercito, confidando che il credito rimanesse aperto per 10 milioni; diminuito il quale, come s'è fatto, la Commissione ritratta la sua aggiunta.

**PINELLI** pur vorrebbe che la si fosse conservata, perocché la ragione delle angustie della nostra finanza consiglia a non costringere il Ministero della guerra a quelle soverchie spese che noi abbiamo ammesse per la Guardia nazionale.

**CADORNA, IOSTI, BUNIVA** e **GRANDI** non vi consentono: all'esercito, essi dicono, provveda il Ministero della guerra.

(Insorge poi quistione sul modo più acconcio ed utile di far la distribuzione degli schioppi).

**DEMARCHI** mette innanzi varie osservazioni.

**OLDOINI, CADORNA, SINEO** e **RADICE** parteggiano per dette osservazioni, i quali tre ultimi poi le compendiano in un emendamento che propongono.

**RICOTTI** fa intanto preghiera al Ministero che nella compra degli schioppi ponga mente ai comuni di montagna i quali ne richiederebbero di speciali e adatti ai luoghi.

**IL PRESIDENTE** legge quindi l'emendamento suddetto, così concepito:

Art. 2. « Questi schioppi dovranno essere distribuiti a tutti i comuni dello Stato nell'ordine seguente:

« 1° Ai comuni dei litorali e delle frontiere; 2° Alle città; »

« 3° Ai capo-luoghi di mandamento; 4° Ai rimanenti comuni. »

(Posto ai voti, è adottato).

**SINEO relatore** a nome della Commissione all'art. 3 del progetto propone di togliere la parola *occorrendo*, come superflua.

(Secondo questa proposta e senz'altra variazione, è adottato).

**LO STESSO RELATORE** a nome della Commissione propone infine si aggiunga un 4° articolo in questi termini: « Il ministro dell'interno provvederà sollecitamente ad armar di picche quei militi che non sono ancora forniti di schioppi. » (1).

**RADICE** dà le ragioni di questo nuovo articolo.

**ALCUNI DEPUTATI** vi si oppongono.

**BOARELLI** propone invece il seguente: « Le amministrazioni comunali provvederanno senza indugio ad armar temporaneamente di picche quei militi che non sono ancora forniti di schioppi. »

(È appoggiato, e quindi messo ai voti, non è adottato).

**FOLLIET** propone un'altra aggiunta perchè tutti i comuni che hanno provveduto schioppi a loro spese, ovvero gli hanno commessi, sieno rimborsati sui 4 milioni votati (Ma, dietro ad alcune osservazioni la ritira).

**IL PRESIDENTE** fa procedere allo squittinio segreto per l'adozione del complesso della legge.

Votanti	119
Maggioranza	60
Voti favorevoli	106
Voti contrari	13

(La legge è adottata).

Scioglie quindi la seduta alle 3.

(Verb.)

*Ordine del giorno di domani all' 1 pomeridiana.*

- 1° Relazione dell' elezione del collegio d'Intra.
- 2° Rapporto di petizioni.
- 3° Relazione sul progetto di legge per la leva straordinaria.
- 4° Relazione sul progetto di legge Farina.
- 5° Sviluppo del progetto Corsi e Galvagno.
- 6° Discussione sulla presa in considerazione della proposta Cadorna.
- 7° Sviluppo delle proposte Brunier.
- 8° Rinnovazione degli uffizi.

(1) Veggasi l'osservazione fatta al principio della seduta successiva.

## TORNATA DEL 17 GIUGNO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** Estrazione degli uffizi — Interpellanze del deputato Radice sul comando superiore dell'Esercito — Mozione del deputato Costa di Beauregard per dare lavoro agli operai della Savoia — Lettura di progetti di legge dei deputati Boarelli e Valerio — Verificazione di poteri — Relazione e discussione del progetto di legge Farina sul dazio di esportazione dei bozzoli.

La seduta ha principio all'una e mezzo pomeridiana.

**FARINA** segretario dà lettura del verbale della seduta precedente.

**FABRE** chiede che in esso si faccia menzione dell'osservazione da lui fatta contro l'art. 4 che ieri voleasi aggiungere al progetto di legge Valerio e losti; che cioè la quistione era stata pregiudicata colla votazione dell'art. 1, pel quale la compra delle picche era ammessa.

**IL PRESIDENTE** manda far la menzione desiderata, e pone ai voti il verbale.

(È approvato).

Prega quindi la Camera di voler per brevi istanti radunarsi negli uffizi perchè la Commissione incaricata di riferire intorno alla leva straordinaria proposta dal presidente del consiglio dei ministri ha incontrate alcune difficoltà imprevedute, sulle quali stima necessario di consultarli (*I membri della Camera lasciano la sala, dove rientrano dopo un quarto d'ora circa*).

Si procede alla rinnovazione degli uffizi (1). (*Verb.*)

**COTTIN** segretario legge il sunto delle petizioni:

N.° 68. Oddone Bartolomeo di Ticineto accenna varie providenze a darsi a favore dell'agricoltura e del commercio.

(1) Costituzione degli uffizi.

### UFFIZIO PRIMO

Fraschini, *Presidente* — Demarchi, *Vice-Presidente* — Oldoini, *Segretario* — Bixio, *Commissario delle petizioni*.

### UFFIZIO SECONDO

Merlo, *Presidente* — Siotto-l'Intor, *Vice-Presidente* — Avv. Paolo Farina, *Segretario* — Avv. Guglianelli, *Commissario delle petizioni*.

### UFFIZIO TERZO

Barralis, *Presidente* — Corsi, *Vice-Presidente* — Buffa, *Segretario* — Fabre, *Commissario delle petizioni*.

### UFFIZIO QUARTO

Cretlin, *Presidente* — Pinelli, *Vice-Presidente* — Valerio, *Segretario* — Pellegrino, *Commissario delle petizioni*.

### UFFIZIO QUINTO

Cottin, *Presidente* — Genina, *Vice-Presidente* — Turcotti, *Segretario* — Rattazzi, *Commissario delle petizioni*.

### UFFIZIO SESTO

Moffa di Lisio, *Presidente* — Serra F. M., *Vice-Presidente* — Boniva, *Segretario* — Tonello, *Commissario delle petizioni*.

### UFFIZIO SETTIMO

Cornero Giovanni Battista, *Presidente* — Gazzera, *Vice-Presidente* — Ricotti, *Segretario* — Benso Gaspare, *Commissario delle petizioni*.

(*Arch.*)

N.° 69. Stara Giacinto di Torino, propone diversi mezzi per sopperire alle spese dello Stato — Riduzione delle pensioni concesse — Imposte sugl'impieghi di Corte; sugli stipendi; sulle vetture di lusso; sui cani; su coloro che nascono nobili; sui proprietari di case — Obbligo alle Guardie nazionali che pagano più di 40, 60, 100, 150 lire rispettivamente di censo, di comprare per sè e per gli altri, 1, 2, 6, 10 fucili.

N.° 70. Bruni Enrico d'Alice (Acqui) per procurare allo Stato un capitale sufficiente alla costruzione delle strade ferrate, propone delle lotterie nazionali il cui prodotto sia per metà devoluto all'erario e per l'altra metà convertito in premi ai vincitori, consistenti in azioni di strade ferrate e produttori interesse sull'erario stesso, finchè queste non siano in attività.

N.° 71. I riuoverati d'ambi i sessi dell'ospedale di carità di Torino chiedono che quell'istituto venga sottratto al governo delle suore di Carità, contro delle quali espongono varie lagnanze, specialmente rispetto alla natura degli alimenti, ed all'applicazione dei redditi e dei lasciti di cui è provvisto lo stabilimento.

N.° 72. Calosso Luigi di Torino rappresenta che sarebbe atto ingiusto e di cattiva politica se la capitale del Regno in seguito all'unione dei nuovi Stati più non fosse Torino, ma Milano od altra città; espone che per tale timore un gran numero di cittadini è desolato; chiede quindi che nei limiti in cui sarà ristretta l'autorità della futura costituente, o con altra apposita legge, sia fermamente stabilito che la capitale del Regno continuerà ad essere Torino.

N.° 73. Revelli Luigi di Torino nell'intento di migliorare il servizio stenografico presso la Camera chiede: 1.° Che sia tolta ogni collisione fra la direzione della stenografia e la direzione della *Gazzetta Piemontese*, fondendo tosto le due direzioni in una sola per quanto riguarda alla compilazione ed alla pubblicazione dei rendiconti delle sedute della Camera; 2.° che gli stenografi siano sottoposti ad un esame di capacità e quindi ufficialmente nominati con stipendio fisso; 3.° Che la Camera destini un ufficio ad uso degli stenografi, nel quale ad ore determinate i deputati possano recarsi a rivedere i loro discorsi.

N.° 74. Gelpi Giovanni Battista di Torino come segretario della Commissione dei cuochi e camerieri di Torino, ricorre perchè la petizione col N.° 51, sia presa in considerazione.

N.° 75. 333 cittadini di Torino espongono i molti difetti

dell'ordinamento della Guardia Nazionale, e sollecitano dalla Camera la compiuta riforma della relativa legge.

N.° 76. 40 operai falegnami di Torino che già sottoscrissero la petizione N.° 40, ringraziando la Camera della deliberazione presa intorno alla medesima, rappresentano l'urgenza in cui sono di essere collocati e protestano intanto la loro devozione al Governo ed alla patria, dichiarandosi pronti a qualunque sacrificio piuttostochè turbar menomamente la pubblica quiete.

(Arch.)

**INTERPELLANZE SUL COMANDO SUPERIORE  
DELL' ESERCITO**

**RADICE** fa una interpellanza al Ministero sopra una questione, ch'egli giudica della massima importanza (*segnì di profonda attenzione*).

La guerra è in questo momento, dice egli, come già osservava un onorevole deputato, una guerra di vita o di morte pella patria nostra. Se la vinceremo è naturale che l'Italia debba risorgere libera, indipendente e unita; se la perderemo l'Italia non sarà, e noi ritorneremo al nostro antico giogo, al nostro antico avvillimento.

Voci. No! no! giammai!

**RADICE**. Per ben condurre la guerra, è d'uopo di tre cose principali: 1.° La sapienza dei generali che la dirigono; 2.° Il valore dell'esercito che la combatte; 3.° Il tesoro del popolo che la sostenga.

Il popolo ha dato prove d'esser pronto ad ogni sacrificio per quanto a lui spetta. Il valore dell'esercito è acclamato ovunque; ma non so che dire della sapienza dei generali.

Su quest'ultimo punto io voglio rivolgere al presidente dei ministri le mie interpellazioni, e domandargli se alla guerra vi sia un generale responsabile in faccia al Ministero, nello stesso modo ch'egli è responsabile in cospetto della nazione, e quando dico responsabile, non intendo già ch'egli debba rispondere dell'esito della guerra, chè questo sta in mano di Dio, ma della sua condotta.

**BALBO** presidente del consiglio dei ministri risponde essere giunto in Torino dal campo il ministro della guerra il quale troverassi al banco dei ministri nella prossima seduta, e crede in conseguenza opportuno il rimandare a quell'epoca le interpellazioni. Fa inoltre considerare alla Camera che il Ministero essendo responsabile di tutte le sue operazioni, lo sarebbe pur anche della condotta della guerra, nè a suo parere il ministro di questo dicastero sarà per rispondere altrimenti.

**RADICE** ripete aver domandato se esista alla testa dell'esercito un generale responsabile della condotta della guerra; del rimanente egli aspetterà la prossima seduta per ripetere l'interpellazione al ministro incaricato del portafoglio di guerra e marina.

**PROPOSIZIONE TENDENTE A DAR LAVORO  
AGLI OPERAI DI CIAMBERÌ**

**COSTA DE BEAUREGARD** crede che la sua voce troverà un'eco nella Camera, poichè ella s'innalza per difendere la condizione degli operai di Ciamberti. Narra come per la Savoia l'anno scorso sia stato di gran miseria e come anche nel presente stante le gravi circostanze che commovono tutta

l'Europa, la miseria continui a farsi sentire in quel paese. È noto come il commercio sia interrotto, spenta l'industria, ed il coltivatore ridotto a non potere realizzare il frutto delle sue fatiche.

Trovansi tra noi, aggiunge egli, dei padri di famiglia che da lungo tempo non han potuto guadagnare un soldo, eppure tuttavia han resistito e resistono alle offerte, alle seduzioni, alle invidie dei nemici nostri. Pochissimo tempo è trascorso da quello in cui voi aveste occasione di applaudire alla bella condotta del popolo nostro; allorchè una turba di male intenzionati venne tra noi al grido di viva la repubblica, noi la respingemmo valorosamente al grido di viva il Re; noi volemmo che si sapesse che lo zelo per le nostre istituzioni e l'amor nostro per il Re, è grande e radicato nei nostri cuori, come lo sono nel nostro paese le nostre montagne.

Il ministro dei lavori pubblici avendo dovuto in quell'occasione recarsi tra noi, a ricompensa dello zelo dimostrato dai nostri operai, promise di occuparli nella costruzione di un palazzo di giustizia ed in altri lavori che, stante gli incalzanti avvenimenti, non si poterono fin qui eseguire.

In questo stato di cose gli operai di Ciamberti si rivolgono alla Camera e sperano di ottenere da lei un atto di giustizia e di riconoscenza. Io vi propongo in conseguenza di decretare l'esecuzione dei lavori ordinati, a far porre all'asta pubblica l'impresa della costruzione d'un palazzo di giustizia in quella città, ed oltre a ciò decretare che la somma di 20,000 lire stabilita dal Governo pel tracciamento d'una strada in Savoia sia portata a lire 40 mila. (Conc.)

**IL PRESIDENTE** annunzia essere stata autorizzata dagli uffizi la lettura della proposizione del deputato Boarelli, riguardante l'abolizione della pena della fustigazione dei soldati, ed alcuni provvedimenti da darsi pei furti che da essi si commettono (V. Doc. pag. 102).

**BOARELLI** chiede la parola per pregare il presidente del consiglio dei ministri a dirgli se la pena della fustigazione è tuttavia praticata.

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI** e **SCLOPIS** ministro di grazia e giustizia rispondono codesta pena essere iscritta tuttavia nel codice penale militare, ma non praticarsi pressochè mai; essersi anzi i due ministri di guerra e di giustizia già messi d'accordo per farla scomparire anche dal Codice.

**IL PRESIDENTE** annunzia pure essere stata autorizzata la lettura della proposta Valerio relativa agli uffiziali destituiti o dimessi prima della promulgazione dello Statuto fondamentale per causa meramente politica, e la legge (V. Doc. pag. 102). (Verb.)

**VALERIO** richiedendo la Camera che le piaccia di fissar subito la discussione di questo progetto dopo quella delle petizioni urgenti, dichiara fin d'ora che l'articolo di questa legge riguardante gli uffiziali di marina rimane di sua natura annullato, avendo S. M. con un recente Decreto date appunto delle disposizioni analoghe a quelle in esso contenute. Avanti poi che si passi all'ordine del giorno egli invita la Camera ed il Ministero a sentir la lettura di una lettera a lui diretta e del seguente tenore:

« Mio caro Valerio

« Ti mando tre fucili di fabbrica inglese e che servono di campione. Quello verniciato di nero costa 28 scellini, gli altri due 18 caduno.

« E così i secondi costeranno 36 franchi caduno, i primi 80 franchi consegnati a bordo a Liverpool.

« Di questi ne potrei fornire mille ottocento per settimana. »

*Il tuo affezionatissimo*  
Fortunato Prandi.

Depone quindi quella lettera sul tavolo dei ministri, avvertendo che farà trasportare i fucili di campione al Ministero dell'interno.

Aggiunge che intanto i tre fucili di cui si fa menzione in questa lettera furono da lui depositati nel corpo di guardia annesso alla Camera, affinché i deputati possano esaminarli.

**FARETO ministro degli esteri.** Qual è il calibro di questi fucili?

**VALERIO.** I fabbricanti sono disposti a darli di qualunque calibro si voglia. (Conc.)

#### VERIFICAZIONE DI POTERI

**SINEO** sale alla tribuna per riferire intorno al risultamento delle inchieste ordinate dalla Camera sulla elezione del collegio elettorale d'Intra. Le conclusioni dell'ufficio, di cui egli è relatore, son queste: non valere le opposizioni degli elettori di Canobbio ad infirmar l'elezione a deputato dell'intendente generale cav. di Cortlanzone; e, qualora la Camera convalidi col suo voto l'elezione, gli atti che la concernono dover trasmettersi al Ministero dell'interno per gli utili provvedimenti che son forse a darsi in proposito, e perchè vegga se in altre elezioni non convenga separare il collegio di Canobbio da quello d'Intra.

(Poste ai voti, sono approvate tutte e due le conclusioni dell'ufficio).

Riferisce quindi su di un'altra elezione a deputato, quella dell'avvocato Orrù, fatta dal 1° collegio di Isili. L'ufficio ne propone l'approvazione.

(È approvata).

**IL PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il rapporto settimanario sulle varie petizioni presentate alla Camera.

**FARINA P.** chiede che, stante l'urgenza della cosa, si prenda invece a discutere il suo progetto di legge riguardante l'esportazione dei bozzoli.

(La Camera acconsente; ma ove in questa seduta manchi il tempo di udire il rapporto delle petizioni, si determina di rimandarlo a quella di lunedì fra le prime cose di cui essa dovrà occuparsi). (Verb.)

#### RELAZIONE, DISCUSSIONE ED ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SUL DAZIO DI ESPORTAZIONE DEI BOZZOLI

**VALERIO** sale alla tribuna per presentare alla Camera il rapporto sopra il progetto Farina relativo all'esportazione dei bozzoli. Egli dà lettura del 1° e 2° articolo della legge riformata dalla Commissione così concepiti:

« Art. 1. Il dazio di uscita pei bozzoli d'ogni sorta è ridotto a lire 16 per cadun quintale metrico. L'uscita ne sarà permessa da tutti gli uffizi doganali dello Stato.

« Art. 2. Ogni dazio d'importazione od esportazione dei bozzoli per la frontiera lombarda, cesserà dal momento che un simile provvedimento sarà adottato dalla Lombardia. » (Verb.)

**BENSO GASPARE** fa osservare che il rapporto non essendo

stato stampato, secondo il regolamento, non si può porre in discussione.

**FARINA P.** risponde che già altre volte si è così proceduto.

**BENSO GASPARE.** E ora non è più il caso.

**GUGLIANETTI.** Essendosi ciò fatto più d'una volta, si può fare in questo momento in cui la cosa lo esige. Se si differisce, la legge sarà una derisione.

**CADORNA** legge il regolamento che autorizza la volontà della Camera.

**RAVINA** dice che la Camera essendo sovrana può togliere e stabilire ciò che vuole, e che essendovi qui urgenza a trattare la questione si debbe derogare dal regolamento.

**NOTTA** vuole che si stia al regolamento (*disapprovazioni*).

**CALVAGNO** fa istanza perchè si discuta subito.

(La Camera decide per la pronta discussione (1). (*Cost. Sub.*))

**DESPINE** istituendo paragoni fra gli aggravati imposti sull'esportazione dei bozzoli e della seta greggia, fra la quantità che se ne esporta dalla Savoia e quella che esportasi dalle altre provincie, esprime anzitutto il desiderio che il provvedimento, ove si adottasse, fosse esteso anche alla Savoia, e dimostra quindi che, così com'è proposto, favorisce più i lombardi che non siam noi favoriti da essi. Sembragli del resto più prudente l'accettare la proposta fatta dal ministro delle finanze nella seduta di venerdì, per la quale si soddisfa alle esigenze del momento e, meglio chiarendo la questione, si possono conciliare i vari interessi.

**VALERIO relatore** fa notare che, adottando tal quale il progetto Farina, cadrebbe forse nel pericolo accennato da Despina, di favorire più i lombardi che i nostri, e che a questo appunto intendendo di rimediare, la Commissione ha fatto salire il diritto da perceiversi a L. 16. (Verb.)

**REVEL ministro delle finanze** fa osservare che attualmente le sete greggie della Lombardia possono essere introdotte nel nostro Stato ridotte in organzino, e poi riesportate senza essere soggette ad alcun diritto. (Risorg.)

**FARINA P.** accetta la legge di parità che vorrebbe stabilire tra i bozzoli e la seta greggia; non può tuttavia ammettere la proporzione che egualmente vorrebbe stabilire fra la rendita che si ricava dall'una e dagli altri; ed enumera le maggiori spese che occorrono al trasporto dei bozzoli. La sua d'altronde è legge di pura opportunità momentanea. Prima che la seta greggia sia preparata all'esportazione, le barriere doganali che ci separano dalla Lombardia saranno tolte di mezzo certamente. Egli adunque non fa se non anticipar di qualche tempo ciò che dovrà avvenire senza fallo.

**ARNULFO** fa in seguito alcune altre osservazioni sui ragguagli che si vogliono stabilire tra i bozzoli vivi e i morti a parer suo non esatti.

(La discussione generale è chiusa e si passa pertanto a quella dei singoli articoli). (Verb.)

**VALERIO relatore** legge di bel nuovo l'articolo primo, e richiamando all'attenzione della Camera il cenno statistico del deputato Despina, osserva potersi in questo scorgere che l'esportazione dei bozzoli ebbe qualche importanza appunto in Savoia perchè vi son poche filande, e quindi non sufficienti a lavorare l'intero raccolto, quando il contrario avvenne in Piemonte. Da ciò egli deduce, che l'abbassamento del dazio per l'esportazione dei bozzoli all'estero non sia per recar alcun danno all'industria savoiarda, in quel paese non mancando la materia prima, ma i setifici.

(1) Veggasi a pagina 72 del volume Documenti la relazione in calce alla quale furono per errore posti gli articoli del progetto Farina, in vece di quelli della Commissione.

**ARNULFO** ritornando sulla questione già da lui mossa, fa osservare che i motivi della Commissione nel redigere la legge furono di stabilire un ragguglio fra il dritto di sortita delle sete e quello dei bozzoli. Ma su ciò egli distingue che il bozzolo morto e quello vivo sono differenti assai nel peso, e che per ciò il dazio di 16 lire sul bozzolo vivo, riducendosi a 6 o 7 lire sul morto, farà sì che non s'espentino altri che morti. (Conc.)

**IL MINISTRO DELLE FINANZE** dà nuovi schiarimenti sulla materia; fa conoscere le ragioni per cui il diritto anteriormente stabilito di L. 16 fu portato a L. 30 per equiparare cioè almeno, quanto al peso, i bozzoli morti alla seta greggia.

**JACQUEMOUD** stima vantaggiosa alle finanze, non meno che ai produttori, una più giusta proporzione tra i bozzoli vivi e la seta greggia. (Verb.)

Sostiene, in massima, che il coltivatore troverà sempre un maggior vantaggio nella vendita della sua merce nel paese piuttosto che all'estero, risparmiando con ciò molte spese e molti disagi; rispondendo poi al preopinante egli dimostra non essere negl'interessi del coltivatore l'aspettare che i bozzoli secchino per pagar meno di dogana, essendo che allora la merce diminuirebbe anche in peso, e quindi ritrarrebbe dalla sua vendita una somma minore. (Conc.)

Dichiarasi favorevole al progetto primitivo, come quello che meglio soddisfa agl'interessi generali ed a quel giusto equilibrio che devesi osservare tra la protezione accordata all'agricoltura e quella che accordasi all'industria. Un quintale metrico di bozzoli dando 8 chil. di seta, ne consegue che, se la seta paga 2 lire per chilogramma, i bozzoli dovrebbero pagarne 16 in luogo di 30 per ogni 100 chil. (Verb.)

**ARNULFO.** Se i produttori dei bozzoli non hanno interessi di trasportarli, come dice il deputato Jacquemoud, allora la legge è inutile.

**JACQUEMOUD.** Si trasporteranno quando ve ne sarà una eccedenza nel paese.

**ARNULFO.** È appunto questa la ragione della legge, e quindi conchiudo che vi sia interesse e possibilità di trasportare i bozzoli; il che ammesso, ne deriva la differenza tra il bozzolo vivo e il morto essere degna di considerazione.

**BRUNIER.** Si vuol fare una differenza tra i bozzoli vivi ed i morti: ma qual è quell'impiegato che possa scoprire gli uni dagli altri, allorquando le persone addette a tal professione, trovano molte difficoltà a distinguerli?

Io non voglio oppormi alle conclusioni della Commissione; ma siccome il sig. Jacquemoud disse che abbisognava ridurre l'esportazione dei bozzoli ad una proporzione giusta ed equa, io debbo protestare contro quest'asserzione in ciò che riguarda la Savoia, in cui il mantenimento d'un'imposta non è nè giusto nè equo.

La dogana è la nemica dell'industria ch'essa pretende proteggere. E spero che cadrà un giorno sotto ai raddoppiati colpi del buon senso dei popoli, della democrazia e del contrabbando: perchè bisogna confessarlo, è il solo contrabbando che sino ad ora obbliga la dogana a diminuire le sue tariffe. Egli solo, se seguita ad organizzarsi in grande, e se avrà case che possano offrire garanzia, finirà col forzare la dogana a morire d'inazione. Pace all'ombra sua! Ma in attesa che questa caduta arrivi, la dogana deve essere conseguente coi principii che continuano a proibire od incagliare l'entrata dei prodotti esteri, allorquando possono fare concorrenza a quelli del paese, ed a favorire l'uscita dei prodotti indigeni. Ora i bozzoli essendo un raccolto importante per la Savoia, dovrebbe facilitarsene l'esportazione. Allorquando tutte le nazioni cercano a smerciare i loro prodotti su tutti i punti del

globo, allorchè noi vediamo gl'Inglese aprirsi, coll'aiuto del cannone, un mercato nel celeste impero per vendere il loro opio, non sarebbe forse straordinario che noi seguissimo un cammino opposto a quello praticato dagli altri popoli, colpendo la sortita d'uno dei principali nostri prodotti? Una sola obbiezione potrebbe essere fatta contro la mia proposizione. Sarebbe nel caso in cui le sete di Savoia servissero di materia prima alle fabbriche nazionali. Allora si comprenderebbe che il Governo procurasse di trattenerle per favorire le sue fabbriche. Ma giammai le sete gregge della Savoia servirebbero ad alimentare le fabbriche della Savoia, nè quelle del Piemonte; esse vanno sempre in Francia.

Questa obbiezione può avere qualche valore in Piemonte, ove vi sono e filatoi e fabbriche che comprano i bozzoli e le sete del paese. Il Governo può aver interesse a favorire le fabbriche del Piemonte. Tale interesse sparisce in Savoia per i medesimi motivi; il Governo non potrebbe forse abolire tutti i diritti sulla sortita delle sete gregge alla frontiera di Savoia, perchè potrebbe succedere che le sete gregge del Piemonte venissero in Savoia e potessero approfittare dell'esenzione dalla tassa, ciò che nuocerebbe ai monopoli che esercitano le fabbriche del Piemonte sui produttori della seta; ma per i bozzoli questo pericolo non è a temere: le spese di trasporto dal Piemonte alla Savoia sarebbero troppo considerevoli per chi cercasse farli passare dalle nostre dogane.

Io convengo che i prodotti serici in Savoia essendo una ricchezza del suolo, debbasi facilitarne la vendita, e non incagliarla con diritti di sortita. Quei diritti impediscono una più gran cultura dei gelsi.

Noi ne abbiamo un esempio sorprendente: sotto l'impero Francese questa cultura erasi sviluppata immensamente; nel 1815 il nostro Governo proibì l'esportazione delle sete, come ve lo fece osservare il sig. Despine: subito si tagliarono i gelsi, e non si fece più seta, per il motivo che non se ne avrebbe ricavato un partito conveniente, atteso che i negozianti del paese non le comperavano non potendole esportare. Questa proibizione inintelligente annientò una produzione che avrebbe dovuto meritare la sollecitudine del potere. Dopochè si permise la sortita, mediante un diritto di 3 franchi il chilo, questa coltura riprese vita. Dopo che hanno diminuito quel dazio da 3 a 2 franchi, le piantagioni di gelsi si sono moltiplicate in una proporzione straordinaria: facilitate adesso l'uscita dei bozzoli, e voi incoraggerete sempre più tal genere di produzione.

**FABINA P.** osserva che la facilità del contrabbando nella seta non potendosi estendere ai bozzoli, devesi incoraggiare l'esportazione di questi per le dogane, e che in conseguenza è urgente una legge su questa materia. Aggiunge poi, in riguardo alla distinzione tra i bozzoli morti e vivi, doversi stabilire delle differenze nella tariffa.

**MACT** riducendo la questione a proporzioni provinciali, vorrebbe, pel solo motivo che vi sono in Savoia degli operai in seta, i quali già mancano in quest'anno di lavoro, che si sospendesse l'esecuzione della legge fino al 1849.

**BRUNIER** risponde che le filature della Savoia fanno ora monopolio, e che non pagavano negli anni scorsi più di 1 fr. e 25 centesimi i bozzoli che vendevansi in Francia 2 franchi. Il risultato della riduzione dei diritti non sarà adunque, secondo egli, di privare gli operai del loro lavoro, ma soltanto di costringere i proprietari delle filature a pagare un poco più i bozzoli. Giammai si cercherà a trasportare i bozzoli in Francia fintanto che se ne troverà un buon prezzo in Savoia. Ciò che si chiama industria dei filatori in Savoia, non è altro che un'industria di monopolista.

**VALERIO** *relatore* crede non doversi molto calcolare questa differenza di peso fra i bozzoli vivi e morti, perchè si fanno generalmente soffocare a bagno-maria, il che non produce diminuzione, anzi talvolta aumento di peso: quando poi sono lungamente conservati e seccati, egli crede poter asserire che il peso varia secondo le località e le stagioni e secondo lo stato dell'atmosfera.

**PELLEGRINO** crede assolutamente impossibile l'adottare l'emendamento della Commissione senza grave danno nelle regie finanze, poichè è cosa conosciuta che i bozzoli, dopo uno o due mesi, diminuiscono almeno d'un terzo; da ciò deriverebbe che lo straniero che compera bozzoli nel nostro paese ve li lascierebbe seccare, quindi nel trasportare pagherebbe una somma molto minore. (Conc.)

**BOARELLI** dice che, per essere ancora più esatti, bisognerebbe fare altra distinzione tra i bozzoli appena spiccati dal ramo e gli altri: che quindi la base di ragguaglio più sicura è la differenza che si può stabilire tra il bozzolo e la seta greggia, al che si è provveduto.

**IL PRESIDENTE** annunzia essere presentati vari emendamenti all'articolo.

Il primo è del deputato Arnulfo, pel quale si chiede che l'articolo sia rimandato alla Commissione onde vi faccia quelle modificazioni e distinzioni che dalla discussione risultarono utili e necessarie ad introdursi.

(Esso è appoggiato).

**FARINA P.** osserva che ogni rinvio alla Commissione, epperò ogni perdita di tempo, renderebbe totalmente inutile la legge.

**IL PRESIDENTE** lo pone ai voti.

(Non è adottato.)

L'altro emendamento è del deputato Ricotti. Il dazio di esportazione dei bozzoli vivi è fissato in ragione di L. 16 per cadun quintale metrico.

(È appoggiato).

**FARINA P.** fa notare come questo dazio di L. 16 sui bozzoli vivi equivalga a un dipresso a quello di L. 80 sui bozzoli morti.

**IL PRESIDENTE** lo mette ai voti.

(Non è adottato.)

Il terzo è presentato dal deputato Demarchi, concepito in questi termini:

« Art. 1. Il dazio di esportazione sui bozzoli vivi sarà di L. 8 e sui morti di L. 16. »

« Art. 2. È tolto ogni dazio d'esportazione dei bozzoli per la frontiera lombarda; per tutte le altre dello Stato è stabilito come sopra. »

**BRIGNONE** fa osservare che se si vuole conservare il ragguaglio collaseta greggia, il dazio dei bozzoli morti dev'essere di L. 32.

**COTTIN** appoggia pure questa emendazione; dice che le ragioni addotte dal deputato Farina sulla difficoltà dei trasporti sono peculiari ad una località, nè devono prendersi per base di una misura generale, e conchiude che il dazio di lire 16 e 32 è veramente in proporzione con quello che gravita sulla seta greggia.

**FERRARIS** fa osservare come la emendazione Demarchi abbracci due articoli, mentre che sin ora non si è discusso che sul 1° articolo del progetto. (Risorg.)

**DEMARCHI** dietro le fatte osservazioni formola come segue il suo emendamento.

« È tolto ogni dazio all'esportazione dei bozzoli per la frontiera lombarda. Per tutte le altre frontiere dello Stato, »  
« tranne la lombarda, il dazio di uscita di L. 80 ora esistente »  
« per ogni quintale metrico, è ridotto a L. 16 pei bozzoli »  
« verdi, e a L. 32 pei cotti. »

(Esso è appoggiato).

**RAVINA** crede che si possa per ora tagliar corto alla quistione, provvedendo al più necessario, cioè alla frontiera lombarda; e propone però un quarto emendamento così concepito:

« Articolo unico. Il dazio sull'esportazione dei bozzoli dalla »  
« frontiera lombarda è abolito. »

(Esso è appoggiato).

**FARINA P.** e **VALERIO** *relatore* lo accettano.

**JACQUEMOUD** vi consente anch'egli, ma domanda che tal legge sia pure estesa alle frontiere della Savoia.

**DEMARCHI** vi annuisce pur egli, ma vorrebbe che per le altre frontiere si mantenesse la sua proposta di L. 16 pei bozzoli verdi, e di L. 52 pei cotti.

**IL MINISTRO DELLE FINANZE** chiede da ultimo si dichiarì che tale disposizione di legge sia osservata pel solo anno corrente, affinchè non sia pregiudicata una quistione che a parer suo non si può così subito sciogliere definitivamente.

**ALCUNI DEPUTATI** gli fanno in riscontro osservare che la Camera può rifar la legge ogni qual volta l'opportunità e la varietà delle circostanze lo richieggano, e che d'altronde non andrà guari che ogni barriera fra noi e la Lombardia sarà tolta.

**IL PRESIDENTE** mette ai voti l'emendamento Ravina.

(È adottato.)

**DIXIO.** Ci siamo occupati in due o tre sedute della legge sui bozzoli, io propongo adesso che la Camera si raccolga domani, domenica, negli uffizi per esaminar la legge sull'unione della Lombardia, e nominare i commissari per farne prontamente un rapporto. Non si tratta qui dell'esportazione dei bozzoli, ma d'importare una nazione in un'altra (*segnì d'approvazione.*) (Conc.)

**IL PRESIDENTE** fa procedere alla votazione per isquitinio secreto sul progetto di legge sui bozzoli.

Votanti . . . . .	109
Maggioranza . . . . .	88
Voti favorevoli . . . . .	73
Contrari . . . . .	36

(La Camera adotta).

Leva quindi la seduta alle ore 8 1/4.

(Verb.)

*Ordine del giorno per lunedì :*

- 1° Relazione di petizioni;
- 2° Relazione sul progetto di legge per la leva straordinaria;
- 3° Relazione sul progetto di legge per l'unione allo Stato Sardo della Lombardia e delle provincie Venete, se sarà preparata;
- 4° Sviluppo del progetto di legge Corsi e Galvagno;
- 5° Discussione sulla presa in considerazione del progetto Cadorna;
- 6° Sviluppo dei progetti di legge Brunier, Valerio e Boarelli.



## TORNATA DEL 19 GIUGNO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Presentazione di due progetti di legge, l'uno relativo all'eguaglianza dei pesi e misure nelle antiche e nuove Provincie, l'altro portante autorizzazione per gl'incanti delle merci depositate nel porto-franco di Genova — Mozione del deputato Demarchi sopra una petizione concernente la Compagnia di S. Paolo — Verificazione di poteri — Relazione di petizioni — Presentazione di progetti di legge di finanze — Relazione e discussione del progetto di legge per una leva di 21/m. uomini.*

La seduta è aperta all'una ed un quarto pomeridiana.

**SENNA** segretario. Dà lettura del verbale della tornata precedente.

**BENSO GIACOMO** desidera che d'ora in avanti ogni qual volta occorrerà di nominare o se medesimo o il suo omonimo egualmente deputato, ad evitar ogni confusione si aggiunga il nome di battesimo: chiede però che venga designato quello di essi che parlò nella seduta di sabato col nome di Gaspare.

**BENSO GASPARE** manifesta egual desiderio.

**IL PRESIDENTE** manda far la chiesta denominazione. (Il verbale è approvato.)

**DESAMBROIS** ministro dei lavori pubblici sale alla tribuna e legge due progetti di legge:

Per uno di essi provvedesi che l'eguaglianza dei pesi e misure già decretata dal R. Editto del 14 settembre 1845 abbia vigore anche nell'Isola di Sardegna dal 1.º di gennaio 1850; e negli altri nuovi Ducati uniti allo Stato nostro dal giorno della sua pubblicazione (*V. Doc. pag. 119*).

Per l'altro si autorizzano gl' incanti volontari delle merci depositate nel porto franco di Genova (*V. Doc pag. 117*).

**IL PRESIDENTE.** La Camera dà atto della presentazione dei due progetti che stampati saran distribuiti agli uffizi.

Notifica poscia alla Camera che il deputato Albini le fa omaggio di varie sue scritture pubblicate sotto i seguenti titoli: *Saggio analitico sul dritto e sulla scienza ed istruzione politica e legale — Degli atti nulli o rescindibili secondo il Codice civile Albertino — Enciclopedia del dritto, ossia Introduzione generale alla scienza del dritto — Storia del dritto in Italia dalla fondazione di Roma sino ai nostri tempi; parte prima.*

Notifica pure che il deputato Santa Rosa scrive chiedendo un congedo indeterminato, avendo ricevuto l'onorevole incarico di recarsi a Parma (1) e Guastalla in qualità di regio commissario.

(Il congedo è accordato).

**COTTIN** segretario legge il sunto delle petizioni. (*Verb.*)

N.º 77. Carenzi Carlo, Cortese, e 219 cittadini di Torino, chiedono si proceda alla riforma dell' Istituto denominato *Congregazione di S. Paolo in Torino.*

N.º 78. Vestri fratelli, Ragion di negozio in Torino, s'of-

frono di provvedere fucili da munizione che fabbricansi in paesi esteri, mediante equa provvigione.

N.º 79. Torino: 300 e più cittadini chiedono che la Camera dichiari non doversi aderire alla condizione della convocazione di un'Assemblea Costituente per l'unione della Lombardia e delle provincie Venete, e rappresentano tale adesione essere contraria alla dignità della Nazione Sarda e dello Statuto.

N.º 80. Panizza tipografo in Torino espone come alcuni operai e fattorini della tipografia Canfari lacerarono una parte della petizione sopra indicata, per il qual fatto già venne sporta querela all'autorità giudiziaria.

N.º 81. Durandi, Migliassi e 13 abitanti di Torino rinnovano la domanda esposta nella petizione portante il n.º 79.

N.º 82. 216 cittadini di Torino chiedono: 1.º che, ove si adottò la Costituente, essa non possa dipartirsi dalla base di due Camere; 2.º che il potere esecutivo sia sempre mantenuto integro nel Re e nei successori di Casa Savoia; 3.º che le libertà e guarentigie dello Statuto non possano essere tolte nè diminuite; 4.º che la Camera formi essa medesima la legge elettorale per la futura Costituente; 5.º che la sede del Governo sia mantenuta sempre in Torino.

N.º 83. Canonico, Re e 13 altri cittadini espongono che la petizione contro la Costituente è opera d' uomini inesperti o di mala fede, e s'offrono pronti a proteggere in qualsiasi evento la libera discussione e deliberazione della Camera sopra tale oggetto.

N.º 84. Piotti, dottore Sperino e 45 altri cittadini chiedono sia sospesa per a tempo qualunque soluzione della questione sulla Capitale finchè, scacciato lo straniero, l'Italia possa decidere in pace dei nuovi futuri destini. (*Arch.*)

**DEMARCHI.** Prego la Camera di voler ordinare che la petizione relativa alla Compagnia di S. Paolo sia riferita al più presto possibile per ragione d'urgenza, siccome collegata coi provvedimenti da prendersi intorno ai Gesuiti. Egli sarebbe inutile l'occuparsi della estinzione della Compagnia di Gesù finchè si lascia sussistere nel presente suo stato l'amministrazione della Compagnia di S. Paolo, centro e fomite del gesuitismo, direttrice della famosa Società segreta, detta per antonomasia, la *cattolica*, i cui capi conosciuti per essere più Gesuiti che lo stesso padre Roothan, hanno nelle loro mani le sorti della Capitale, mercè l'abuso che si fa delle vistose somme amministrate da quell'opera pia (1).

(1) Veggasi l'osservazione fattasi al principio della seduta successiva.

(1) Veggasi la rettificazione fatta al principio della seduta successiva.

**CADORNA.** In caso consimile la Camera ha già deliberato di mandare a comunicare alla Commissione, la quale si occupa del progetto Bixio, una petizione; io vorrei che la Camera facesse lo stesso nel caso presente.

**IL PRESIDENTE.** Se non vi ha opposizione si manda a comunicare la petizione sulla Compagnia di S. Paolo alla Commissione.

(La Camera aderisce).

(Sten. In.)

(Conc.)

#### VERIFICAZIONE DI POTERI

**PINELLI** sale alla tribuna e riferisce il risulamento della inchiesta ordinata dalla Camera sull'elezione di Gustavo Demartinet a deputato del collegio di Aix. L'ufficio ha conchiuso per la validità dell'elezione.

(La Camera adotta le conclusioni dell'ufficio).

#### RELAZIONE DI PETIZIONI

**CRETIN** sale alla tribuna e riferisce le conclusioni della Commissione sopra le seguenti petizioni: Su quella n.° 23 del G. B. Borgo per essere nominato causidico collegiato effettivo, la Commissione propone che si passi all'ordine del giorno, non ispettando alla Camera di occuparsi di ciò che appartiene esclusivamente al ministro di grazia e giustizia.

(La Camera adotta l'ordine del giorno).

Sopra la seconda n.° 24 di 109 cittadini d'Alba che chiedono riparazione per alcune parole pronunciate davanti alla Camera dal deputato Vesme rispetto alle dimostrazioni fatte in quella città contro i preti dell'oratorio ed alla chiusura del caffè Nazionale. La Commissione ha ravvisato in essa petizione tre punti distinti intorno ai quali ha emesso tre distinte conclusioni.

In quanto alle lagnanze mosse contro il deputato Vesme primo ufficiale di polizia, alle quali, per le spiegazioni date da questo medesimo ed accettate dal sindaco della città, è oramai tolto ogni fondamento, la Commissione propone passarsi all'ordine del giorno.

Per ciò poi che riflette il chiudimento del caffè Nazionale, qualificato dai petizionari atto arbitrario ed illegale, essendo tale fatto contemplato nell'art. 311 del Codice penale per cui si può ricorrere ai tribunali, la Commissione propone egualmente passarsi all'ordine del giorno.

Propone infine trasmettersi al ministero della giustizia la petizione per ciò che concerne la condotta dei preti dell'oratorio.

(Verb.)

**SINEO.** Mentre concorro con la Commissione nel desiderio che sia trasmessa la petizione al guardasigilli per ciò che concerne i preti dell'Oratorio di S. Filippo stabiliti in Alba, aderirei anche all'ordine del giorno proposto dalla Commissione per la parte della petizione che riguarda le parole erroneamente attribuite al deputato Vesme; solo bramerei che quest'ordine del giorno fosse motivato, riconoscendosi così che sarebbesi dato un diverso corso alla fatta istanza, qualora i ricorrenti non fossero stati ingannati circa il tenore delle parole di cui si lagnano.

Resta la terza parte della petizione, circa la quale la Commissione conchiude ben anche per l'ordine del giorno semplice. La Commissione osserva che il Codice penale provvede al delitto di cui sarebbonsi resi colpevoli gli agenti della polizia. Ma il Codice contempla soltanto l'interesse privato, trat-

tandosi di quei reati, nei quali non si procede fuori del caso di querela data dalla persona offesa.

La questione agitata dai ricorrenti è invece d'ordine pubblico. Si tratta di sapere se il Ministero possa tollerare che in una Divisione ed in una Provincia il potere sia esercitato da coloro che usano di esso non a profitto del pubblico per sostenere il regime costituzionale, sotto il quale viviamo, bensì per combattere questo sistema e per favorire coloro che lo avversano. Le querele dei ricorrenti dimostrano questa perniciosa tendenza nelle autorità della provincia ed in quelle della divisione.

Sono notorii nella città d'Alba molti fatti che concorrono con quelli rilevati dai ricorrenti a svelare lo spirito e l'inclinazione di quelle autorità. Dirò soltanto che nello scorso inverno furono frequenti i tentativi di disordine in Alba. Erano suscitati da chi agiva o per errore, o per mala fede, certamente da persone avverse al vero partito costituzionale. Fuvvi chi prese a predicare apertamente in un albergo il Comunismo. Ciò sapevasi generalmente, e non potevasi ignorare dalla polizia d'Alba, la quale perciò non si mosse. L'albergo non cessò mai d'essere aperto, sicché le prediche continuarono intanto che i buoni cittadini non riuscirono ad allontanare gli operai da questi pericolosi convegni. Quelli precisamente che eransi adoperati per torre dalla società Albese questi semi perniciosi, furono bersaglio alle persecuzioni della polizia.

La gran colpa del caffè nazionale è che in esso sottoscrivevasi una supplica collettiva diretta al Ministero contro l'intendenza, in cui si denunciava la di lei condotta come poco costituzionale. Pure egli è nell'interesse pubblico che agivasi da coloro che ponevano in avvertenza il Ministero sopra cose che erano di non poco rilievo.

Chieggo conseguentemente che anche in questa parte la petizione sia trasmessa al Ministero, cioè al ministro degli interni.

(Sten. In.)

**RAVINA** appoggia il preopinante, desiderando assai che vengano accontentati i richiedenti facienti parte di una popolazione che nutre magnanimi sentimenti.

(Cost. Sub.)

**CRETIN relatore.** La Commissione non si poté fare carico se non che dei fatti che sono esposti nella petizione. Molte indagini saranno state fatte intorno alle cose dal sig. deputato accennate, ma non risultano esse dalla petizione, e la Commissione perciò non poté farsene carico. L'essenziale di quello che dalla petizione risulta egli è che dalle autorità della polizia sarebbonsi operati degli atti arbitrari, illegali, un abuso di potere, come, per esempio, il chiudimento del caffè Piovano, e simili fatti, che ledono veramente gli interessi pubblici e privati; ma siccome a questi casi provvede ampiamente l'art. 311 del Codice penale, il quale tutela in ogni modo la libertà individuale e l'interesse d'ogni cittadino, pronunciando pene contro tali reati, io credo in conseguenza che si debbano ammettere le conclusioni della Commissione.

Riguardo poi alle lagnanze esposte dai cittadini d'Alba contro il deputato Vesme, giacché fu apertamente riconosciuto essere in ciò avvenuto un mero errore di stampa, occorso nel N.° 150 della *Concordia*, come risulta dal N.° 140 dello stesso giornale, la Commissione credette che neppure per ciò fosse il caso di passare su quella petizione all'ordine del giorno motivato.

(Sten. In.)

**IL PRESIDENTE** pone ai voti le conclusioni della Commissione sulla parte riflettente la chiusura del caffè Nazionale.

(Sono dalla Camera adottate).

Mette quindi a' voti l'altra proposizione del deputato Sineo intesa a far motivare l'ordine del giorno domandato dalla

Commissione riguardo alle lagnanze contro il primo ufficiale di polizia.

**PINELLI** vi si oppone, perocchè un deputato non debba render ragione alcuna delle parole che pronuncia nella Camera; e, se piacque al deputato Vesme dare spiegazioni delle sue, certamente egli lo ha fatto come individuo, non come deputato.

**BUNICO** vi si oppone similmente, e dice che un deputato, anche volendolo, non può spogliarsi dell'inviolabile suo carattere. (Verb.)

**SINEO** adotta la proposizione del deputato Pinelli e ritira il suo emendamento.

**PARETO** ministro degli esteri insiste perchè si adotti l'ordine del giorno motivato sull'inviolabilità delle parole dei deputati. Guai, dic'egli, se il deputato dovesse rendere conto fuori della Camera delle sue parole e delle sue opinioni! Questo potrebbe stabilire un precedente pericolosissimo, perchè la libertà e l'indipendenza del deputato potrebbero essere date in preda ai tumulti della piazza, e con questo egli perderebbe la sua dignità.

**CALVAGNO** s'oppono all'ordine del giorno motivato, perchè è tanta, dice egli, l'indipendenza dei deputati, che la Commissione non avrebbe nemmeno dovuto esaminare la parte della supplica che ha riguardo alle parole di uno dei membri della Camera.

**IL PRESIDENTE** pone a' voti se la Camera intenda di passare all'ordine del giorno motivato esplicitamente circa l'indipendenza de' suoi membri.

(La Camera adotta). (Conc.)

La Camera adunque, dichiarando che i deputati non possono in verun modo essere recriminati per le parole che pronunziano davanti ad essa, adotta l'ordine del giorno sulle lagnanze mosse dai concittadini d'Alba contro il deputato Vesme.

(Sono infine adottate le conclusioni della Commissione per rinvio al Ministero degli affari ecclesiastici della parte di petizione relativa ai preti dell'Oratorio). (Verb.)

**CHETTIN** riferisce intorno alla petizione N.º 28, di B. Pastrini, il quale, sotto forma di questione, propone alla Camera parecchie provvidenze a prendersi. Le conclusioni della Commissione sono le seguenti:

« Trasmettersi la petizione al Ministero degli affari ecclesiastici per quelle parti che concernono le desiderate riforme in materia di disciplina ecclesiastica. Passarsi all'ordine del giorno quanto alla domandata abolizione delle *sine cure*. Depositarsi negli archivi della Camera la petizione stessa per le parti riguardanti l'applicazione a farsi dei beni dell'Ordine mauriziano, e la soppressione del servizio e degli stipendi degl'impiegati di Corte. » (Verb.)

**SCLOPIS** ministro di grazia e giustizia. Non ho chiesto la parola che per annunziare alla Camera che, ben lontano dall'oppormi al rinvio al Ministero di una parte di questa petizione, come si è fatto, si era già anticipato per parte del Ministero stesso sui punti essenziali che formano l'oggetto di questa domanda.

Già fin dai primi tempi da quest'amministrazione si sono disposte pratiche colla Santa Sede relativamente al privilegio del foro, e ad altre materie ecclesiastiche connesse coll'oggetto della petizione.

Ieri il mio onorevole collega ministro degli affari esteri mi ha fatto passare vari documenti che esistevano nel suo dicastero, relativamente alla massa dei beni ecclesiastici che fossero o non disponibili. Dunque la Camera può essere persuasa che questi oggetti, prima ancora che il signor petizio-

nario chiedesse fossero presi in considerazione, avevano già formato oggetto di seria disamina e di aperte pratiche per parte del Governo. (Sten. In.)

**DECASTRO.** La competenza del giudice non si misura solo dalla materia, ossia dalla causa addotta in giudizio, ma eziandio dalla persona del convenuto. Ora il chierico, nella sua qualità d'ecclesiastico, non può essere convenuto che nanti a un tribunale ecclesiastico, anche quando la causa sia puramente civile. In questo caso egli è evidente che la competenza del foro ha il suo fondamento nella qualità della persona convenuta, giurisdizione questa che la Chiesa esercita da lunghi secoli giustamente, legittimamente. Per conseguenza, trattandosi di togliere alla Chiesa un diritto già acquistato, io non so vedere come il potere civile possa decidere su questo proposito indipendentemente dalla Santa Sede. Se il Governo ha stimato conveniente di dover provvedere per via di concordato all'abolizione del foro ecclesiastico in materia criminale, anche per criminali non ecclesiastici, perchè ora si vorrà contendere che non si debba provvedere per la medesima via all'abolizione dello stesso foro in materia puramente civile? Nell'uno e nell'altro caso egli è evidente che la giurisdizione della Chiesa non dipende unicamente che dalla qualità della persona del chierico contro cui si esercita il giudizio.

Del resto, io non credo che sia nelle intenzioni del clero il volere più oltre propugnare un privilegio che, per quanto plausibile cosa esser potesse in altri tempi, la ragione politica che lunghi secoli lo sostenne altera in effetto la natura del potere spirituale, e ne allarga la sfera oltre i suoi confini a danno dell'indipendenza e del potere temporale. Il nome di privilegio in questi tempi eminentemente civili dee suonar tristissimo agli orecchi d'un clero cittadino. Dacchè la sua libertà politica venne, come era di diritto, solennemente riconosciuta dallo Statuto, il clero sarebbe inconsequente a se stesso, si mostrerebbe immeritevole dei diritti politici che gode, disconoscerebbe i benefici del tempo se non si mostrasse pronto ad immolare sull'altare dell'uguaglianza civile il triste retaggio dei suoi decrepiti privilegi. Queste odiose eccezioni scemarono ormai di troppo la dignità del clero e la stima dei popoli per esso. Invano si cercò puntellarne la grandezza sopra un cumulo di sofismi. Per base della sua dignità deve bastare al clero la sublimità dell'angelico ministero che esercita e la sua propria virtù. Egli, custode e banditore del Vangelo, non può miscredere i solenni dettati, non può non riconoscerlo come sorgente indefettibile di civiltà, divina salvaguardia della libertà dei popoli, e incarnarne lo spirito colla parola e coll'esempio nelle umane istituzioni. Il principio vitale dell'uguaglianza e della libertà trova la sua sanzione nel cuore del Cristianesimo. Semprechè la civiltà del mondo venne in sul punto d'estinguersi fu d'uopo riaccenderla nell'eterna fiamma del Vangelo, perchè il Vangelo e la libertà sono le basi inseparabili della vera legislazione e il fondamento immutabile dello stato il più perfetto del genere umano. Ora il clero che propugnando il Vangelo propugna e difende la libertà dei popoli contro l'arbitrio del potere, che predicando la croce inculca l'uguaglianza di tutti in faccia ad essa, non dee disgiungersi dal popolo, dee respingere da sè ogni ombra di privilegio e altamente proclamarsi uguale in faccia alla legge, perocchè il prete cattolico debb'essere eminentemente cittadino (*Applaus!*).

Dirò eziandio che l'abolizione del foro ecclesiastico è di sommo interesse all'istesso clero, perocchè, a dirlo sinceramente, i tribunali ecclesiastici non presentano guarentigie

tali da dover sempre considerare le sentenze che ne emanano come modelli di sapienza e di giustizia (*Applaus*).

(*Conc. e Sten. In.*)

**MUZZONE.** Io appoggio interamente le generose parole dette dal mio collega; anzi aggiungo, che il clero piemontese fu il primo a supplicare S. M., perchè non altrimenti che agli altri cittadini gli venissero accordati i diritti civili e politici, lasciando al Re di prendere gli opportuni concerti colla podestà ecclesiastica per dare effetto alla domanda. Ma per l'abolizione del foro ecclesiastico, anche in materia civile, non si potrà mai far a meno del ricorso alla Santa Sede, senza violare i concordati, siccome risulta da un'istruzione di Benedetto XIV dell'anno 1741 o 42, se non isbaglio, citando a memoria; è dunque da stabilirsi ad ogni modo, che per osservare la legalità in queste serie bisogne, vuolsi l'assenso e il perfetto accordo di amendue le autorità, civile cioè ed ecclesiastica.

(*Sten. In.*)

**TURCOTTI** consente coi preopinanti.

**TUBI** vi si associa egualmente; però non tace un desiderio, che cioè ne' casi di semplice correzione, ad evitar le dicerie, i sacerdoti possan essere tuttavia convenuti davanti al foro ecclesiastico.

(*Verb.*)

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** All'ammirabile consenso d'opinione, all'illuminatissimo giudizio profertito dai nostri colleghi, che appartengono all'ordine sacerdotale, piaccia alla Camera di permettere al ministro degli affari ecclesiastici di aggiungere ancora una considerazione, ed è che da tre mesi circa, da che ho l'onore di tenere la direzione di quel ministero, tutte le corrispondenze che ho avute cogli ecclesiastici, mi hanno provato che in generale nei membri di quel ceto (almeno quelli che avevano relazioni con me) v'è lo stesso modo di sentire e lo stesso modo di apprezzare la vocazione vera del loro ministero, e lo spirito del tempo. E per conseguenza credo che possa unire la mia voce, per fatta esperienza, a quella degli altri onorevoli deputati. (*Sten. In.*)

**PESCATORE** sostiene che per l'abolizione del foro ecclesiastico non faccia mestieri ricorrere alla S. Sede, ma basti al popolo un atto dell'autorità civile. — E che avverrà, esclama, se la S. Sede non acconsente: il privilegio del foro adunque starà? Conchiude pertanto che l'autorità civile provvegga da sé, lasciando tuttavolta per soli riguardi di diplomazia al Ministero di prendere colla Corte Romana concerti che crederà opportuni.

(*Risorg.*)

**DECASTRO.** Ho dimandato la parola per fare una sola osservazione all'avv. Pescatore.

Questo nostro Parlamento, ne son sicuro, eminentemente libero nella sua saviezza, non vorrà conculcare quegli stessi principii che furono solennemente rispettati dalla Francia nei primordi di questo secolo. Malgrado i principii del diritto pubblico messi in campo dall'onorevole preopinante, il governo francese nel ristabilire le relazioni tra la Chiesa e lo Stato riconobbe il dovere e la convenienza di procedere in bell'accordo colla S. Sede. Prova ne sia il concordato e la legge organica dell'anno X. Questa nostra Camera, lo spero, vorrà procedere colle stesse norme. Insisto quindi nell'appoggiare le conclusioni della Commissione sì e come vennero riferite.

(*Conc.*)

**PINELLI** dice che qualunque sia il modo da tenersi per provvedere all'abolizione del foro ecclesiastico, si dovrà sempre passare pel Ministero degli affari ecclesiastici e della giustizia.

(*Verb.*)

**IL PRESIDENTE** pone ai voti le conclusioni della Commissione sull'invio della petizione per ciò che concerne le materie civili-ecclesiastiche al ministro degli affari ecclesiastici.

(La Camera adotta).

(*Conc.*)

Propone quindi la votazione sulle seconde conclusioni della Commissione, perchè si passi all'ordine del giorno sulla domanda di abolizione delle *sinecure*.

(*Verb.*)

**SINEO** propone che sia mandata la supplica al presidente dei ministri affinché ne tenga conto, essendovi delle *sinecure* in ogni ministero.

(La Camera adotta la proposizione Sineo all'unanimità, compresi i ministri).

(*Conc.*)

**CRETIN relatore** passa quindi a riferire intorno alla petizione n.° 26, d'Ignazio Pasquieri, il quale propone abolirsi la pena di morte. La Commissione, persuasa che non è per ora intendimento della Camera di prendere a discutere così importante quistione, conchiuse mandarsi depositare la petizione negli archivi.

**VALERIO** fa notare essere meglio che trasmettasi al Ministero della giustizia per quel conto che crederà doversene fare nelle riforme che forse ben presto si avranno ad introdurre nel Codice penale.

**CRETIN relatore** vi aderisce.

(La Camera adotta ad un tempo il rinvio al detto Ministero, e il deposito negli archivi della Camera).

#### CONDIZIONI DELLE FINANZE DAL 1830 AL 1846 E PRESENTAZIONE DI PROGETTI DI LEGGE DI FINANZA

**REVEL ministro delle finanze** sale quindi alla tribuna ed esposta in un discorso salutato da generali applausi l'odierna condizione delle nostre finanze (*V. Doc., pag. 103*), presenta i seguenti progetti di legge:

1.° Per una ritenuta provvisoria a titolo d'imprestito sugli stipendi degl'impiegati civili e le pensioni (*V. Doc., pag. 106*).

2.° Per un prestito sul valore locativo delle case e dei locali inservienti ad uso di abitazione e di commercio (*V. Doc., pag. 107*).

3.° Per un prestito a carico dei contribuenti pel valore eguale alla metà della contribuzione prediale regia del 1848 (*V. Doc., pag. 108*).

4.° Per alienazione di rendite redimibili del debito pubblico di terraferma già accese e spettanti al dominio dello Stato (*V. Doc., pag. 109*).

5.° Per la surrogazione di un'assegnazione sul tributo prediale regio alla rendita sul debito pubblico spettante al dovario della regina vedova Maria Cristina (*V. Doc., pag. 109*).

6.° Per un prestito di 12 milioni di lire a favore delle regie finanze con ipoteca sui beni dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro rimborsabili fra anni sei (*V. Doc., pag. 109*).

(La Camera dà atto al ministro della presentazione di tali progetti di legge che saranno distribuiti agli uffizi nella solita forma).

#### RELAZIONE E DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA LEVA DI 31 M. UOMINI

**BUFFA** sale poi alla tribuna a riferire le conclusioni della Commissione sul progetto di legge per la leva straordinaria, presentato nell'adunanza del 15 corrente (*V. Doc., pag. 73*).

**CADORNA** chiede che le Commissioni e per esse i signori relatori facciano le loro relazioni in iscritto, acciocchè, a ter-

mini del regolamento, possano essere stampate e distribuite alla Camera.

**VALERIO** stante però l'urgenza del progetto di legge, propone la discussione immediata.

(La Camera decide di incominciarne tosto la discussione).  
(Verb.)

**SIOTTO-PINTOR.** Secondochè afferma l'onorevole relatore, l'estensione della leva all'isola di Sardegna nelle attuali circostanze non sarebbe prudente temperamento. Io chieggo dunque se non sia partito migliore il prescindere. Non è che noi Sardi disconosciamo la giustizia della legge, avvegnachè giusta cosa sia che chi partecipa dei diritti non rifiuti i disagi. Ma non è già quistione di massima, sibbene di opportunità. Alla quale considerazione attenendosi il regio ministero, adoperò perchè la legge non fosse insino ad oggi promulgata nell'isola. E invero, finchè non si faccia sentire ai miei compatrioti un grande, un presente beneficio, non giova gravarli di questo peso, che se suole essere disgradevole dappertutto altrove, molto più dee esserlo in Sardegna dov'è sconosciuto da molti secoli. Ripeto che la Sardegna conosce il debito in che è di concorrere, per quanto da lei si possa, col sacrificio degli uomini al trionfo della causa italiana. Voi vedete in fatto che seicento e più volontari ha ella inviati al campo, se vogliansi mettere a calcolo gli ultimi venuti, oltre alle schiere del reggimento sardo; ed io posso assicurarvi in nome della Sardegna tutta, che basterà pe' Sardi l'appello dell'onore; e voi senza usare nè pure l'apparenza della forza, otterrete il vostro scopo. Vi prego adunque o d'incaricare il Ministero che procuri in Sardegna un arruolamento volontario, o pure di sostituire alle parole proposte dalla Commissione queste altre: *Quanto all'isola di Sardegna, si supplirà alla leva forzata con arruolamenti volontari (Segni d'approvazione e di disapprovazione).*

**BUFFA relatore** osserva che l'aggiunta proposta è una semplice raccomandazione al Ministero, lasciandogli tuttavia di provvedere come meglio stima; che d'altra parte o presto o tardi anche nella Sardegna la leva dovrà essere in vigore e tant'essere se la s'incominciasse fin d'ora.

**SIOTTO-PINTOR** non può riconoscere la giustizia della cosa; desidera solo si voglia comprendere come per ora essa non sia opportuna e prudente. Finisce suggerendo che si lasci al ministero libertà di provvedere per mezzo di arruolamenti volontari e presentando un apposito emendamento. (Verb.)

**RADICE.** I mezzi termini, gli umani riguardi non sono convenienti alla dignità della Camera. Per particolari rispetti non si deve prescindere dal fare una legge domandata da imperiosa necessità. (Risorg.)

Se la Camera sente di potere e di dovere imporre la leva anche alla Sardegna, la imponga senz'altro; se poi sente di non potere, se ne astenga affatto. (Verb.)

**SIOTTO-PINTOR.** Io non nego alla Camera il suo potere, nè mai ho inteso di negarlo. Ma prima virtù de' corpi deliberanti è la prudenza, la gran legge dell'opportunità.

**BUFFA relatore.** Quando si può ottenere lo stesso intento osservando gli umani riguardi, non so veder ragione perchè non debbano essere osservati. (Risorg.)

**LANZA.** Vana è la ragione che s'adduce de' volontari, perciocchè anche le altre parti dello Stato hanno dati volontari, i quali non si computano per attenuare il numero dei coscritti.

**SIOTTO-PINTOR.** Prego l'onorevole deputato di riflettere a due differenze. La prima è che in tutte le altre parti dello Stato la leva era una legge e un antico uso, laddove in Sardegna sarebbe un gravame novello, nè finora attuato, nè certo da ottenersi finchè non risenta dalla fusione un qualche gran beneficio. L'altra è la scarsa popolazione dell'isola, la quale potendo forse nutrire tre milioni d'uomini, ne ha poco più di cinquecento quarantasei mila, o in quel torno, secondo l'ultimo censimento.

**BUFFA relatore.** In fatti l'arruolamento volontario ha fin qui tenuto in Sardegna il luogo della leva forzata. (Conc.)

**FINELLA** chiede se dalle parole dell'art. 1.° per essere arruolati nell'esercito giusta le norme stabilite dal Regio Editto 16 dicembre 1837, debbasi inferire che gl'israeliti sono esclusi.

**RICCI ministro dell'interno** risponde ch'esse si riferiscono solo alla formalità da osservarsi.

(La discussione generale è chiusa e si passa a quella degli articoli).

Art. 1.°

**COTTIN** propone vi si aggiungano in fine le seguenti parole: *e nelle altre leggi successive sulla materia.*

**SINEO** propone invece aggiungervi: *e provvedimenti posteriori*, asserendo che la legge del 16 dicembre 1837 fu variata da leggi successive.

**FERRARIS** suggerisce che delle due aggiunte, diverse soltanto di parole, se ne faccia una sola, cioè che dopo le parole: *Regio Editto 16 dicembre 1837*, si aggiungano queste: *ed annessovi regolamento e dai provvedimenti successivi.*

(Questo emendamento viene adottato.)

**SIOTTO-PINTOR** propone quest'altro emendamento: *per la Sardegna si supplirà con arruolamenti volontari.*

(Esso è appoggiato).

**JACQUEMOUD** e **BIANCHI** fanno notare che vi manca la proporzione in cui la Sardegna dee supplire, la quale ragione vorrebbero vi fosse indicata.

**IL PRESIDENTE** annunzia essere presentato un altro emendamento del deputato Siotto-Pintor ed un nuovo del deputato Fois, che stante l'ora già avanzata rimanda a domani.

Leva quindi la seduta alle ore 8 1/4.

(Verb.)

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1.° Continuazione della discussione speciale sul progetto di legge per la leva straordinaria; — 2.° Relazione (se sarà preparata) sul progetto di legge di unione della Lombardia e province Venete; — 3.° Sviluppo del progetto di legge dei deputati Corsi e Galvagno; — 4.° Discussione sulla presa in considerazione del progetto di legge Cadorna; — 5.° Sviluppo dei progetti di legge Brunier, Valerio, Boarelli ed altri.

## TORNATA DEL 20 GIUGNO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Verificazione di poteri — Interpellanze del deputato Badariotti al Presidente del Consiglio circa la leva militare — Sequito della discussione ed adozione del progetto di legge per una leva di 21/m. uomini.*

**IL PRESIDENTE** apre la seduta all'una e mezza pom.

**CADORNA segretario** legge il verbale della tornata precedente.

**DEMARCHI** ha su di esso due osservazioni a fare; che cioè il deputato Santa Rosa fu inviato in qualità di Regio Commissario a Reggio, e non a Parma; che la determinazione la quale vi si dice presa nella tornata d'ieri intorno alla petizione relativa alla Compagnia di S. Paolo, oltre all'essere contraria alle sue istanze, è pure contraria al corso regolare che ogni petizione dee seguire; e che, ove così fosse, egli chiederebbe che, prese in nuova considerazione le sue istanze, la Camera volesse dichiarare d'urgenza la detta petizione e far sene riferire al più presto, invece di mandarla comunicare alla Commissione incaricata del progetto Bixio.

**CADORNA** gli risponde, quanto alla seconda osservazione, che la Camera ha veramente presa la determinazione riferita nel verbale; che non è cosa insolita, nè maggiore del poter suo il mandar senz'altro una petizione ad una Commissione già intesa a disamine che vi hanno stretta attinenza; che infine sembragli sconveniente il chiedere che la Camera annulli senza grave ragione una sua deliberazione.

**MUZZONE** chiede pure che facciasi in quel verbale menzione della bolla di Benedetto XIV da lui citata in proposito della questione sull'abolizione del foro ecclesiastico.

**IL PRESIDENTE** manda far menzione della desiderata citazione e correggere l'errore incorso nella designazione della città di Parma invece di quella di Reggio.

(Il verbale è approvato.)

**VESME** fa omaggio alla Camera di un suo scritto pubblicato sotto il titolo di *Considerazioni politiche ed economiche sulla Sardegna*.

**IL PRESIDENTE** partecipa alla Camera che il deputato Tubi ha presentato un progetto di legge il quale sarà distribuito agli uffizi nelle solite forme.

**COTTIN segretario** legge il sunto delle petizioni: (*Verb.*)

N.° 86. Olivero cavaliere Odoardo, residente in Pinerolo chiede la soppressione delle commende dell'Ordine Mauriziano, e che una parte delle somme a pagarsi per l'affrancamento dei loro beni venga impiegata nell'acquisto di fucili per la Guardia Nazionale.

N.° 86. Gatta dottore, di Torino, propone molte riforme nel servizio postale.

N.° 87. Sabbione avvocato Giovanni di Soglio chiede: 1.° la soppressione dell'amministrazione governamentale delle

poste; 2.° l'organizzazione d'un servizio gratuito di poste a carico dei comuni, delle provincie e delle divisioni; 3.° una tassa sui cavalli ed equipaggi a favore delle finanze dello Stato.

N.° 88. Manna Sebastiano, causidico d'Oristano, chiede che sia ripartito in rate il pagamento della somma di cui venne dichiarato debitore come esattore d'Oristano; che siagli tosto rimessa la nota dei debitori morosi, coi conti della gestione dei commissari; e che siano rievocati tanto il sequestro dei suoi beni, che ogni fiscale procedimento.

N.° 89. *Anonima.*

N.° 90. Imberti Giovanni Battista, di Sospello, rappresentando che per essere parente col giudice locale e nemico del vice-giudice, non può far valere le sue ragioni contro vari suoi debitori; chiede che siano date all'uopo le opportune provvidenze.

N.° 91. Rossi Antonio, prevosto di Aisone, chiede l'inalveamento dei torrenti che scorrono in quelle vallate.

N.° 92. Lachavanne (Savoia), 20 cittadini, accennando ai vantaggi che offrono le corporazioni religiose insegnanti, chiedono che non vengano adottati provvedimenti che siano contrari alla libertà d'insegnamento.

N.° 93. *Anonima.*

### VERIFICAZIONE DI POTERI

**DEMARCHI** sale alla tribuna a riferire intorno alle inchieste già ordinate dalla Camera sulla elezione del capitano Guillot a deputato del collegio di Cuglieri. L'ufficio ha conchiuso per la convalidazione della nomina e per la trasmissione dei documenti che la concernono al Ministero di Grazia e Giustizia.

(È adottata l'una e l'altra conclusione).

**SIOTTO-PINTOR** vorrebbe che, perchè l'elezione del capitano Guillot fu specialmente accusata d'irregolarità da scritture anonime, la Camera dichiarasse di non tener conto d'or innanzi di niuna querela od accusa che non fosse sottoscritta.

**CADORNA** manifesta egual desiderio in riguardo alle petizioni che s'indirizzano alla Camera, la quale nel presente stato di cose manca d'ogni guarentia, non solo sulla verità dell'esposto, ma persino sulla esistenza dei sottoscritti alle petizioni.

**IL PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge per la leva straordinaria. (*Verb.*)

**MOFFA DI LISIO** sale alla ringhiera per rappresentare il relatore signor Buffa in quell'istante assente dalla Camera.

**PINELLI** fa osservare che questa sostituzione non è permessa.

**MOFFA DI LISIO** si ritira al suo posto. (Risorg.)

**INTERPELLANZE AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO  
SULLA LEVA MILITARE**

**BADARIOTTI.** Nel frattempo che si attende il relatore, io desidero fare una domanda al signor Ministro che ha proposto questa legge.

L'oggetto che mi pare in questo momento più importante, prima di prendere ulteriori provvedimenti, sta nel vedere come sia la legge per l'addietro concepita; ciascuno che già aveva nella sua mente il pensiero che si dovesse entrare in questa discussione in riguardo alla leva, certamente aveva l'intenzione di dare al Governo tutti i mezzi necessari per continuare la guerra.

L'unico pensiero si era che queste leve fossero distribuite in modo conveniente e giusto; io non capisco se vi sia giustizia in questa distribuzione degli uomini; non parlo contro al numero; vorrei solo sapere dal Ministro il motivo per cui ha stabilito una leva di 12000 uomini nazionali nati nel decorso dell'anno 1828, e poi ha proposto una leva suppletiva di 3000 uomini sugli anni 1825-26-27; mi fu detto che negli anni ordinari la leva per tutto lo Stato in terraferma era di 7000 uomini.

**BALBO** Presidente del Consiglio dei Ministri. No, è di diecimila.

**BADARIOTTI.** Ebbene, sia di diecimila; dunque ve ne sono duemila di più; sia soltanto imposta la leva sugli anni 1825-26-27 e non sull'anno 1824, il quale secondo la legge poteva anche essere compreso; questo aumento di duemila, che si fa per quelli che nacquero nel 1828, eccede l'aumento che si fa per quelli che nacquero nel 1825-26-27, e dico perchè non si è distribuito negli altri anni successivi, e specialmente per l'anno 1824, nel quale non vi fu alcun peso di leva.

Vorrei dunque sapere questo, se la regola di proporzione sia stata osservata, se veramente è stata formata questa proporzione; ma è necessario che si sappia se questo rapporto è giusto; e nei motivi della legge niente si dice di questo; io prego soltanto il Ministro che dimostri secondo la regola ordinaria che è giusta questa distribuzione.

Perchè dunque si aumentano per l'anno 1828 duemila uomini? Perchè s'impose sulle classi degli anni 1825-26-27 una leva di 3000 uomini, e nulla su quella dell'anno 1824?

Certamente quando si saprà dal pubblico che quella proporzione è giusta sarà soddisfatto, ed è a questo solo scopo che io ho fatta la presente domanda al signor Ministro.

(Sten. In.)

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI** risponde che domani sarà in grado di dargli maggiori schiarimenti; e che frattanto si restringe a dire che non sempre si fa contribuire da tutte le classi egual numero di contingenti, ma varia secondo la varietà dei tempi e delle circostanze; che la leva dell'anno corrente è di ben poco maggiore della ordinaria, e motivata per altra parte dai crescenti bisogni; che infine non si è neppure toccata la classe del 1824 per avere in caso di necessità ancora disponibile un piccolo corpo col quale si possa rafforzare la riserva.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE  
ED ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE  
PER LA LEVA DI 21/M. UOMINI**

**ORRU'** prende la parola per riagitare la questione già trattata nella seduta d'ieri intorno alla sconvenienza di applicare la presente legge anche alla Sardegna. Egli viene ritoccano delle obiezioni fatte, e dimostrandole poco fondate, conchiude proponendo: o che la legge passi tal quale fu presentata dal Ministero, o che, pur volendosi far contribuire la Sardegna, le sia lasciata la libertà di supplire con arruolamenti volontari. Questa sua conclusione collima appunto coll'aggiunta proposta dalla Commissione, la quale dice: « Per la Sardegna si supplirà, secondo proporzione, con arruolamenti volontari. »

(Verb.)

**BUFFA** relatore. La Commissione ha proposto un emendamento nel senso che vorrebbe V. S. (all'Avvocato Orrù, che lo interrompe). Di grazia, mi lasci finire. Non ha mutato altro che la forma dell'emendamento, ma la sostanza è la stessa; e quando ho fatto la relazione della discussione seguita nel seno della Commissione, ho detto che si era prescelto di aggiungere un'alinea in questo senso, appunto perchè si sapeva che la legge della coscrizione non era ancora adottata in Sardegna; e metterla ora in esecuzione sarebbe pericoloso.

**ORRU'**. Presentemente ciò non sarebbe nè utile, nè giusto, o almeno molto pericoloso.

**BUFFA** relatore legge l'articolo della leva relativamente alla Sardegna. (Sten. In.)

**IL PRESIDENTE** dà lettura di parecchie altre aggiunte.

Una è del deputato *Siotto-Pintor* così formolata:

« Sara libero al ministero di prescindere da questa leva in ordine alla Sardegna, qualora gli arruolamenti volontari nell'Isola, compresi gl'individui che già trovansi al campo, suppliscano, entro un termine da fissarsi dal ministero stesso, al quantitativo presuntivo della leva che si potrebbe nell'Isola stessa effettuare. »

La seconda è del deputato *Fois*, e dice:

« La Sardegna, siccome non è stato fin adesso ivi attuato quell'editto (16 dicembre 1837), contribuirà per la sua quota col mezzo di volontari arruolamenti, computandosi quelli che hanno già raggiunto l'esercito, e gli altri che si sono entro quest'anno arruolati nel reggimento cacciatori guardie. »

La terza è del deputato *Orrù* nei seguenti termini:

« In quanto alla Sardegna, non essendovi ancora attuata la legge sulla leva, si lascia al ministero della guerra di supplirvi per quest'anno per mezzo di arruolamenti volontari, e di dare a questo riguardo le più premurose disposizioni. »

La quarta è del deputato *Tola*, così concepita:

« La Sardegna non è compresa nella disposizione del presente articolo, perchè la legge sulla leva militare deve incominciare per quell'Isola dal 1849, e il numero dei sardi che ora si trovano nell'armata eccede il numero di tre contingenti secondo la cifra e la proporzione fissate per la Sardegna colla legge del 12 marzo 1848. » (Verb.)

Osserva quindi che quella che si scosta di più dall'emendazione della Commissione è quest'ultima, motivo per cui deve essere la prima a discutersi. (Risorg.)

**TOLA** prende la parola per isviluppare i motivi di questo suo emendamento. Egli crede che in questa legge non si debba far menzione della Sardegna per altro che per constatare, che, se da essa non richiedesi per ora il suo contingente, ciò non si fa, perchè si creda, che essa non debba concorrere colle

altre provincie italiane alla difesa della santa causa, ma perchè si crede aver già ella fornito in questo momento un numero più che sufficiente di volontari. Nota in appoggio di quanto asserisce nell'emendamento proposto, contare la Sardegna presentemente al campo 1794 individui, quando la legge sulla leva, adottando la cifra di un coscritto per ogni mille abitanti, darebbe un contingente annuo di 843 uomini. Conchiude egli adunque insistendo perchè non si nomini l'eccezione fatta alla Sardegna come un favore che le si concede, ma come un atto di giustizia che le si rende.

**COTTIN** rispondendo al preopinante allega essersi pubblicata il 16 maggio una legge intorno alla leva militare, in cui non trovasi indicato doversi differire al 1849 la sua applicazione alla Sardegna. In questa legge s'ebbero molti riguardi per gli abitanti generosi di quell'Isola, essendosi stabilita la cifra del contingente sopra basi che la riducono alla metà della cifra proporzionale del contingente di Terraferma. Oltre a ciò in questa legge si stabilisce, che i soldati di quella provincia siano preferibilmente agli altri ridotti al servizio provinciale. Non gli parrebbe che l'applicazione di questa legge dovesse andar differita al 1849 perchè, a suo avviso non si può supporre che quando il Re la firmava, essendosi già sviluppata la guerra, egli abbia avuta intenzione di differirne l'applicazione in qualcheduno dei paesi a lui soggetti.

Rispondendo poi all'obiezione dei deputati della Sardegna che addussero non aver quell'Isola ancor raccolto alcun frutto materiale dall'abbandono dei suoi privilegi e dalla sua completa fusione cogli altri Stati, egli osserva ancora che questo progetto di legge non ha per iscopo di far fronte ai bisogni dell'interno ed ordinari, ma che deve sopperire alle straordinarie necessità in cui ci troviamo, e nelle quali egli ha certezza che i Sardi avrebbero a disonore il non essere chiamati a prender parte. All'altra obiezione portante che la Sardegna già mandò sul campo i volontari risponde pure che questi volontari corrispondono alla proporzione dei nostri soldati, che già da molti anni concorrono nell'esercito.

Vorrem noi cominciare, soggiunse egli, dalle distinzioni? Quando appunto si distruggono le differenze ed i privilegi in favore di qualunque provincia? No, questo è bisogno straordinario, ed in questo è onorevolissimo alla Sardegna il concorrere. Termina col notare che gli Stati di Terraferma ammontando a 4,100,000 circa, dan dodici mila uomini di contingente, e che perciò la Sardegna anche nelle proporzioni serbate dall'ultima legge dovrebbe darne 700 e più, e dichiara votare in favore delle conclusioni della Commissione; che se poi si creda che la Sardegna possa supplire alla leva con arruolamento volontario, egli è pronto ad adottare quest'opinione.

**TOLA** replica che la Sardegna non essendo obbligata da veruna legge a fornire allo Stato un contingente, debbesi avere per tratto spontaneo di generosità dei suoi abitanti l'arruolamento volontario, qualunque ne sia la cifra. Soggiunge esser passato il tempo delle grazie e dell'eccezioni, ed appunto per questo motivo combatter egli ogni idea d'eccezione per la Sardegna; soltanto egli crede che in questo momento in cui non è in vigore veruna legge obbligatoria per i Sardi, in cui questi trovansi già in gran numero come volontari all'armata, non sia opportuno il proclamare nell'Isola una legge straordinaria, la quale sarebbe riguardata come un gravame da quegli abitanti.

**RICOTTI** distingue nella presente questione due oggetti, la giustizia e la convenienza. Secondo la giustizia gli pare che sia lecito alla Camera l'applicare una legge qualunque anche alla Sardegna anche quando la legge del 16 maggio non avesse

già aboliti i privilegi di quell'Isola. In quanto ai volontari asserisce esser quello un tributo spontaneo di cui l'Italia tutta è riconoscente a quei magnanimi isolani; ma siccome questo tributo è anteriore alla legge, egli non può tener luogo al contingente, e deve venir considerato come quelli che fornirono nello stesso modo, la Liguria, il Piemonte, la Lombardia, la Savoia. Oltrechè questo tributo non sarebbe corrispondente alle forze materiali dell'Isola, proporzionale nel numero dei suoi abitanti, mentre la Terraferma ha contribuito alla santa guerra con 80 battaglioni di fanteria equivalenti ad 80 mila uomini circa, oltre ad una riserva ed oltre ad un corpo di cavalleria, e quando pur non si volesse contare che la semplice fanteria attiva, la Sardegna dovrebbe pur essere compresa nella suindicata cifra per un'ottava parte.

La questione di convenienza pone però la cosa in altri termini. Effettivamente la Sardegna è in circostanze tali che l'applicarvi adesso questa legge, sarebbe anche, secondo lui, disdicevole e dannoso; per questo rispetto egli acconsente ad accettar l'emendamento della Commissione, parendogli che con quello siano salvi i dritti della nazione, e si conceda alla Sardegna quelle agevolezze che son compatibili col suo stato attuale, stato tristo è vero, esclama egli, ma che noi tutti procureremo di ammegliorare. (Conc.)

**COTTIN** aggiunge altre considerazioni dedotte particolarmente dalle mutate condizioni della Sardegna dacchè cessò di formare un regno separato, e insiste sempre più che non si può prescindere dall'applicare anche ad essa una legge che deve aver effetto per tutto lo Stato.

**SIOTTO-PINTOR** oppone che volendo applicar subito la legge prima che siansi formati i registri e fatte tutte le altre preparazioni necessarie, è un voler l'impossibile.

Chiede che in iscambio d'imporre alla Sardegna la leva, si facciano venir di quivi al campo i cacciatori sardi, i quali ardono del desiderio di aver parte nella gloriosa guerra dell'indipendenza a fianco dei loro fratelli. Aggiunge che la Guardia nazionale e i cavalleggieri di Sardegna bastano a mantenere l'ordine nell'interno dell'Isola; e come non si debba metter inciampo al desiderio di quei generosi che invocano come un diritto di concorrere col loro braccio, col loro sangue al riscatto della patria, alla cacciata dello straniero (Applausi).

(Risorg.)

**JACQUEMOUD** s'indirizza ai sentimenti di generosità e di patriottismo da cui non dubita che sieno animati i deputati e di tutti gli abitanti dell'Isola, i quali non possono certamente venir meno alla causa di nazionalità e di libertà per cui si combatte. La Savoia che quanto alla popolazione e alle altre condizioni può benissimo paragonarsi alla Sardegna, annovera pressochè 17/m. uomini sul campo di battaglia; però confida che, mossa dall'universale esempio, la Sardegna non vorrà continuare a farsi schermo di un privilegio che ben presto cadrà. Ma la presente non è forse che una vana questione di parole; troppo buona opinione egli ha del coraggio e della devozione dei sardi alla causa nazionale per non credere che essi rispondano degnamente alla chiamata che loro ora si fa, e contribuiscano anche per arruolamenti volontari un numero di soldati anche maggiore del richiesto dalla legge. In conseguenza egli vota per l'aggiunta proposta dalla Commissione.

**TOLA, SIOTTO-PINTOR** ed **ORRU'** dopo di ciò dichiarano di ritirare le aggiunte da essi presentate.

(Quella del deputato *Fots* non essendo appoggiata, rimane sola la proposta della Commissione che, posta ai voti, è adottata).

**IL PRESIDENTE** legge l'art. 2 del progetto di legge che la Commissione approvò pienamente.



**SCOFFERI** propone un emendamento suppletivo, formulato nei seguenti termini:

« Tanto della leva del 1828 che di quella suppletiva del 1825, 1826 e 1827 faranno parte:

» 1° Tutti gl' individui che, non essendo ancora subdiaconi, attendono allo stato ecclesiastico nei seminari, nei conventi ed altrove.

» 2° Quegl' individui non ammogliati che in circostanze ordinarie la legge esenterebbe dal servizio militare, ma di cui la loro posizione eccezionale permette l'arruolamento con niuno o pochissimo danno delle loro famiglie, lasciandone giudici le amministrazioni comunali.

» 3° La metà di tutte le guardie doganali di qualsiasi classe. »  
(Quest' emendamento non è appoggiato.)

**PERNICOTTI** domanda con qual metodo si procederà alla leva suppletiva sulle classi già operate degli anni 1825, 1826 e 1827. (Verb.)

**PINELLI** interpella il ministero per sapere se nelle condizioni presenti, in cui stante l'unione di varie provincie è sparita una parte della linea doganale, non si potessero usare ai bisogni della guerra anche molti doganieri.

**REVEL** ministro delle finanze risponde non essersi ancor tolta alcuna linea doganale stante la strettezza del tempo, ma che pur tuttavia il servizio dei gabellieri è mancante di personale, per modo che alla sola città di Genova ce ne vorrebbero un centinaio di più, e che questo accade per l' appunto perchè molti preposti sono chiamati all'armata. (Conc.)

**GUGLIANETTI** bramerebbe sapere perchè furono lasciati alle loro case i contingenti delle ultime classi di riserva.

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI** dice quanto ha già accennato più d'una volta che era minor danno chiamare alle armi nuovi contingenti delle classi 1825-26-27, che o non sono padri, o noi sono di numerosa famiglia, piuttosto che quei disgraziati che mantengono col loro sudore molti individui, e non lasciare che le campagne siano prive di robuste braccia.

**GUGLIANETTI** non crede a proposito quel beneficio. (Cost. Sub.)

(L'art. 2 è messo ai voti e adottato tal quale si legge nel progetto.) (Verb.)

**LANZA.** Propongo alla legge attuale sulla leva la seguente aggiunta:

« Coloro che avviati nella carriera ecclesiastica non hanno ancora ricevuti gli ordini sacri, saranno pur essi compresi nell'attuale leva militare. »

Signori, è facile comprendere l'importanza di questa misura. Io non mi farò a discutere se in principio sia giusto che il clero goda di questo privilegio che lo esonera dal più grave dei tributi e da uno dei più sacri doveri del cittadino. Parlerò solo del bisogno di toglierlo per ora, avuto riguardo alla necessità di accrescere le nostre forze militari. È noto a tutti che le attuali in campagna sono insufficienti per respingere il nemico e liberare la nostra patria dalle orde austriache. Noi dobbiamo cercare e raccogliere soldati ovunque si possono trovare, e suppongo che non riuscirà discaro anche ai leviti del tempio di prendere parte a questa santa guerra della nostra indipendenza, e di spogliare le assise del sacerdote per vestire quelle non meno onorifiche del soldato. Emulino pur essi il magnifico esempio del clero lombardo, il quale, in numero di 800 e più, si trova attualmente colle armi in pugno innanzi al comune nemico. (Sten. In.)

**MUZZONE** risponde che molti studenti han già compiuti tre o quattro anni di teologia, e potrebbero essere distolti dalla loro carriera (rumore); soggiunge poi che a Milano e

Palermo i preti presero parte alla guerra perchè il pericolo era urgentissimo in quelle città, ma non essere nello stesso caso per adesso il Piemonte, poichè il nemico non è nel nostro paese (Vivi rumori).

Voci. E non è in Italia il tedesco?

**RADICE** osserva che a Milano i preti si arruolarono non già per difendersi nella città, ma per andare a combattere in aperta campagna.

**BUFFA relatore** crede che il preopinante tolga una gran parte della loro gloria ai seminaristi milanesi colla sua asserzione, mentre è noto che i chierici di quella metropoli difesero le barricate del seminario.

**RADICE** risponde che allora non erano arruolati. (Conc.)

**LANZA.** L'onorevole preopinante opponendosi alla mia proposta, disse che non è giusto distrarre dai loro studi i chierici per farli entrare nella milizia, e non esservi poi quel bisogno di dovere ad essi ricorrere per la salvezza della patria; che qualora la patria fosse minacciata, il clero saprebbe difenderla e colla croce e colla spada.

Alla prima difficoltà, rispondo che abbiamo visto non senza commozione i nostri bravi studenti disertare l'università per recarsi in eletto drappello al campo, quantunque molti di essi fossero già inoltrati nella propria carriera, e vincere il contrasto che loro opponevano i propri genitori, reluttanti all'idea di vedere arrischiata la vita e la sorte futura dei loro figli.

Alla seconda osservazione oppongo che pur troppo è giunto il momento in cui importa di difendere la patria nostra la quale versa ora più che mai in grave pericolo. Giacchè noi per patria non dobbiamo intendere solo quella terra che trovasi sotto al campanile di Torino, di Genova, o di Alessandria, ma quanto sta dall'Alpi alla Sicilia. E poi nostro particolare obbligo di difendere quel paese che è ora barbaramente calpestato dallo straniero oppressore, le nobili città della Venezia, nostre alleate e sorelle, le quali ci hanno già stesa la mano che noi stringemmo e stringiamo per abbandonare giammai (Applausi vivissimi). (Sten. In.)

**MUZZONE** distingue gli arruolamenti volontari ed i forzati (tumulto) e vorrebbe che in questo caso si votasse d'accordo coll'autorità ecclesiastica (rumore).

**BUFFA relatore.** Questi casi sono straordinari.

**TURCOTTI** asserisce essere vero che i chierici hanno una occupazione nello studio; essere vero che la nazione non è preparata a vedere il prete collo schioppo partire per la guerra, ma osserva che molti si fanno preti appunto per sfuggire quest'obbligo della leva, e così si rendono vittime dell'avarizia dei loro parenti (Bene! bene!). (Conc.)

**RICOTTI** dichiara preliminarmente di non credere che la Camera possa tenere in conto di parziale il suo giudizio in quanto riguarda i preti, essendo egli militare, e prende quindi a combattere l'emendamento Lanza. Quando la legge esentò i preti, ebbe in mira l'incarico speciale del sacerdozio, poichè è chiaro essere il servizio militare inconciliabile con quello del sacerdote. Nota pur anche che, per essere ordinati suddiaconi, bisogna avere 22 anni, e 25 per essere preti, e che la classe del 25, 26 e 27 comprenderebbe appunto tutti quei chierici che sono alla vigilia di ricevere il carattere sacerdotale, per il che si toglierebbero evidentemente con grave loro danno da una carriera di cui già stavano per toccare la metà (susurro). Ora, egli esclama, mi rivolgerò al ceto ecclesiastico, per dirgli: chi tra voi è robusto di corpo e gagliardo d'animo prenda lo schioppo e si rechi a combattere la santa causa, quando se ne senta le forze, ma noi a ciò non vi costringiamo.

**RAVINA** domanda la parola.

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI** osserva esservi molta differenza tra gli esempi di Milano e di Palermo ed i nostri casi, stante che in quelle due città si procedeva rivoluzionariamente, e nel caso presente si combatte una guerra guerreggiata, in cui i chierici sarebbero di poco soccorso sia pel loro piccolo numero, sia per la poca loro pratica nel maneggio delle armi. Soggiunge potersi trattare questa questione quando ne arrivi l'urgenza, ma che per ora è più essenziale quella che ha semplicemente tratto alla leva straordinaria.

**REVEL** ministro delle finanze vorrebbe parlare. . . .

**RAVINA** chiede con insistenza la parola, allegando che i ministri non possono parlare uno dopo l'altro. (Conc.)

**PINELLI**. I ministri hanno la parola di preferenza ai deputati, perchè si suppone che abbiano schiarimenti a dare.

(Risorg.)

**IL PRESIDENTE** dà lettura del regolamento, che accorda in ogni caso ai ministri la precedenza nella discussione.

(Conc.)

**IL MINISTRO DELLE FINANZE**. La sola osservazione che io intendevo di fare era per dare uno schiarimento, che, a termine del regolamento delle leve, non sono esenti assolutamente gli individui che si dedicano alla carriera ecclesiastica; possono bensì, intanto che vestono l'abito ecclesiastico essere esenti dalla leva, ma devono essere ogni anno richiamati dal proprio vescovo per stabilire se sono ancora in corso per intraprendere la carriera ecclesiastica. Io non preciserei per quanti anni sia per durare quest'obbligo di presentarsi sempre alla leva e di essere d'anno in anno esenti da questa; voglio dire che non basta il vestire l'abito chiericale per dichiararli esenti dalla leva, ma bisogna che si abbia sempre la presunzione sul richiamo che ne fa il proprio vescovo; il che non è un'esenzione assoluta; cosicchè coloro che possono vestire l'abito chiericale, per esimersi dalla leva, non possono esserne esenti *ipso facto* perchè hanno vestito l'abito chiericale, ma si richiede che per un certo numero d'anni abbiano manifestata la loro volontà in questo senso, e che siano ogni anno richiamati dai propri vescovi. (Sten. In.)

**RAVINA** espone non parergli che la condizione accennata dal preopinante sia troppa grave, perchè il vescovo non rifiuterà mai la licenza richiestagli.

Venendo quindi al merito della questione, egli riconosce esservi differenza tra volontari e coscritti, ma aggiunge che bisogna vedere se coloro che non vogliono andare alla guerra non si debbano chiamare con una legge a servire gli stendardi del proprio paese. Egli conviene pure coi suoi avversari, che debbano essere esenti dal servizio militare quegli individui che hanno gli ordini sacri, ma doversi escludere da quest'eccezione tutti coloro che hanno i quattro ordini minori e la tonsura. Sappiamo, aggiunge egli, esservi dei chierici d'anni 10, i quali, per certo, non son ben fermi nella loro vocazione, e d'altra parte, il dovere di servire la patria è debito estremamente religioso, mentrechè la religione si deve coltivare verso Dio, verso la patria e verso i parenti.

Altre considerazioni poi devono ancor farsi, e sono: che i preti siano in numero sufficiente e nulla più, mentre l'abbondanza di questi nuoce a' loro costumi, e che nel caso che vestissero le armi, non sarebbe questo il primo esempio che s'avrebbe di sacerdoti guerreggianti, mentre nel medio evo cingevano i vescovi la spada, non già, invero, per difendere la patria, ma per allargare il così detto patrimonio di san Pietro, il quale però, come tutti sanno, non consisteva realmente che in una rete (*Harità*). (Conc.)

**POLLONE** (*vivamente*). Non sono gli uomini che mancano, sono le armi. Che diavolo è saltato in capo a questi signori, di voler fare dei preti dei soldati! Armi si vogliono, ripeto, armi!

(Risorg.)

**LANZA**. L'onorevole preopinante signor Ricotti fece osservare che una parte di questi alunni sono già molto inoltrati nella carriera ecclesiastica, ed hanno già contratte abitudini tali che ripugnano coi doveri del soldato; a ciò basta osservare che nel presente progetto di leva non tutti i 21000 uomini sono nelle classi 1825-26-27, cosicchè, secondo il computo dell'onorevole preopinante, nel caso che si applicasse anche ai chierici questa legge, ne avverrebbe che vi sarebbero compresi molti di quelli che sono inoltrati negli ordini ecclesiastici.

Dico anzi che la maggior parte di questa levata di 21000 uomini, cioè 12000, è composta di una leva anticipata di un anno, perciò i chierici compresi si trovano in sul principio della loro carriera; del resto la riflessione del preopinante sulla ripugnanza che asseriva esservi fra le abitudini del chierico e quelle del soldato, contrasta col suo appello, che vuole si faccia ai chierici stessi onde prendano le armi per correre alla difesa della patria.

E ciò in risposta a quanto oppose il sig. deputato Ricotti.

Relativamente poi all'osservazione del signor presidente del Consiglio che non bisogna implicare una questione così grave come è quella di comprendere i chierici nella leva militare con una questione di circostanza come è la presente, io lascio alla Camera di giudicare fra le due questioni quale sia la più importante, cioè quella di soccorrere alla patria in questi momenti difficili, ovvero di conservare un privilegio che la priva di un certo numero di difensori. È ben vero che si rispose che non v'ha questo gran bisogno; ma io dico che non sta questa risposta, la quale venne già profferita diverse volte in questi ultimi tempi dal signor presidente del Consiglio. Quando noi abbiamo una parte dell'Italia invasa dagli Austriaci, i quali ottengono ogni giorno dei vantaggi sui nostri; quando vediamo continuamente ingrossarsi il nemico sull'Isongo e su tutta la linea del Tirolo; quando vediamo città italiane cadere nelle sue mani ed essere ferocemente oppresse e saccheggiate; quando molti generali stimabilissimi dicono apertamente che bisogna accrescere la nostra armata se si vuole agire fortemente, dico se si può sostenere che non vi sia necessità di cercare di unire la massima quantità di soldati onde far fronte al nemico e terminare prontamente questa guerra. Per conseguenza mi pare che le ragioni del signor presidente del Consiglio non siano molto opportune, ed insisto nella mia proposizione

(Sten. In.)

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI** ripete che prendendo i chierici non si accrescono che di poco le file.

(Cost. Sub.)

**TURI**. La guerra che attualmente si combatte sarà ella eterna? Questi chierici, che noi manderemo forzatamente all'armata e che trovansi vicini a compiere uno stato pel quale avevano vocazione, a quale partito appiglieransi finita la guerra? Non certamente allo stato ecclesiastico, perchè divenuti impotenti non potranno più abbracciarlo; non potranno adattarsi ad un altro stato perchè hanno già perduta tutta la loro gioventù nella primitiva loro destinazione, e per conseguenza non potendo il giovane, finita la guerra, ad altro stato appigliarsi, nè potendosi accrescere menomamente il numero dell'attuale milizia, si dirà che in nessuna maniera devono essere compresi questi chierici in uno stato dal quale la legge antecedentemente li esimeva. Se la legge avesse prima d'ora proposto che i chierici vicini allo stato ecclesiastico sa-

rebbero stati compresi nella leva, certamente avrebbero desso diversamente pensato; ma attualmente vedendo che non possono più continuare, vedendo che la loro destinazione si deve compiere altrimenti, dovranno, volerlo o no, appigliarsi ad una determinazione dalla precedente affatto contraria.

(Sten. In.)

**DECASTRO.** Appoggio l'opinione dell'onorevole preopinante rapporto allo svantaggio che porterebbe agli ecclesiastici che sono già presso al fine della loro carriera, il doverla interrompere per recarsi al campo. Del resto a me sembra che si cammini sopra un falso terreno. Egli è certo che v'ha una legge la quale esime il clero dalla coscrizione. Ora vi prego a voler riflettere che qui oggi non si tratta di fare una nuova legge, ma d'attuare, d'applicare una legge già esistente, quella appunto che esime il chiericato dall'arruolamento. Come dunque la Camera può decidersi a derogarla nell'atto istesso che non altro intende che applicarla? Come può ella nell'atto stesso che vuole attivare una legge, la quale esime espressamente il clero dal servizio militare, estenderla all'istesso clero in forza d'un tale emendamento che per se stesso forma l'oggetto d'una nuova legge? Permettetemi che io ve lo ripeta, o signori, qui noi siamo venuti non già per fare una nuova legge, ma solo per applicare una legge preesistente: finchè questa legge esiste, bisogna rispettarla. Se voi vorrete modificarla od auco derogarla, ne verrà il tempo. Il clero certamente non vi si opporrà, purchè gli si abbia quel rispetto che è dovuto alla milizia ecclesiastica.

Aderisco in parte all'avviso manifestato da alcuni onorevoli preopinanti, cioè che debbasi far distinzione tra coloro che vestono solo l'abito clericale, e quelli che sono insigniti di qualche ordine, anche non sacro. Coi primi la legge dee mostrarsi meno indulgente, perchè propriamente parlando non sono chierici; agli altri dee usare un maggiore riguardo, perchè cominciano già essi ad appartenere ad una milizia santa, non meno santa di quella che ora combatte sui campi lombardi per l'italiana indipendenza, tuttochè un tale riguardo debba andar circoscritto da savie cautele acciò non s'apra un largo campo a quegli abusi ch'erano così frequenti nel medio evo, e che veggonsi rinnovare in gran numero sempre quando un privilegio serve d'asilo per esonerarsi da un pubblico incarico.

Del resto, o signori, se l'ora del pericolo suonasse, il che Dio non voglia, statene pur certi, voi vedrete quest'istesso clero spogliarsi d'ogni suo privilegio, e impugnando il santo vessillo forse anche precedervi incontro al nemico per la difesa della patria, pel trionfo dell'indipendenza, come non ha guari ne avete splendidissimi esempi. Ma finchè quest'ora estrema non è giunta, e finchè una legge espressa salva il clero dalla coscrizione, rispettatela, o signori, questa legge, e voi farete omaggio alla giustizia, e rispetterete insieme una milizia sommamente onorata in tutti i tempi e da tutti i popoli.

(Sten. In.)

**RICOTTI.** Mi rincresce di dover riprendere la parola su questa questione. Essa finora non fu difesa che giusta i principii generali d'ordine e di giustizia: adesso bisogna considerarla ancora secondo i principii di convenienza.

Dice l'onorevole deputato Lanza: noi siamo nel massimo bisogno di guerra combattuta per la nostra nazionalità; dunque facciamo sforzi corrispondenti, adunque è uopo che ogni uomo si armi e paghi il tributo delle proprie forze. Il principio è giusto, ma vi ha una classe la quale, stante la natura delle proprie attribuzioni, ne è finora andata esente dalla applicazione.

Questa classe è l'ecclesiastica. La legge l'ha esentata fin

qui; si tratterebbe adesso di derogare alla legge, la quale non solo vige ancora oggidì, ma la quale noi medesimi deputati abbiamo approvato nell'articolo primo. Si tratterebbe di derogarvi, anzi di darle un effetto retroattivo; e perchè? Per qual utile? Signori, l'utile che noi ricaveremmo dal provvedimento proposto sarebbe forse, come diceva il Presidente del Consiglio, d'un centinaio d'uomini tolti in gran parte agli studi, alle pratiche di pietà, per gettarli nella milizia senza efficacia per l'esercito. Sì, io lo dico chiaramente: uomini gettati così a forza all'esercito in così piccola quantità non saranno utili per le cose di guerra, mentre cesseranno di essere utili per le cose di pace.

D'altra parte, pensiamo un po' all'effetto che ciò farebbe sulle popolazioni (*bisbiglio*). Parlo d'un fatto, o signori, di cui io non voglio pesare la natura e la gravità, ma che pure esiste. Questo fatto è che in certe popolazioni, massime nelle popolazioni le più sparse per le campagne e prive di lumi, il prete è il Dio (*bisbiglio*). Ho usato questa parola, ho forse esagerato la frase: restringetene pure alquanto il significato; questo fatto non cesserà tuttavia di esistere. Ebbene! presso queste popolazioni buone, e talora anche credule e superstiziose, supponete che arrivi ben tosto una voce, la quale, conforme al voto di questa Camera, dicesse: Quella persona che voi circondate di tutte le vostre premure, di tutti i vostri riguardi, essa è distolta dal sacerdozio per venir chiamata alla guerra! Questa parola, io lo ripeto francamente, non potrà a meno di partorire due cattivi effetti. Il primo sarà un mortale sgomento nelle popolazioni; l'altro sarà forse di alienarle da quella libertà, che è pur grande e bella, ma nuova troppo perchè sia già ben compresa da tutti.

Io non intendo spaventar nessuno; ma i danni ed i pericoli che potrebbero risultare dal proposto provvedimento son forse maggiori di quanto pensiamo.

**UN DEPUTATO** chiede che la discussione sia chiusa.

(Sten. In.)

**CADORNA** presenta il seguente emendamento all'aggiunta Lanza:

« Coloro che, quantunque entrati nella carriera ecclesiastica, non hanno ancora ricevuto gli ordini sacri, o gli ordini minori, saranno compresi anch'essi nella leva militare. »

**DEMARCHI** presenta pure quest'altro:

« Per la leva sull'anno 1828 e per le successive, finchè durerà la guerra, cesserà il favore concesso ai chierici richiamati dai vescovi di andar esenti dal servizio militare. » (Verb.)

**RAVINA** combatte le opinioni del deputato Ricotti, dichiarando non voler parlare dei sacerdoti insigniti d'ordini sacri, ma solo degli uomini che vestono veste nera. Se questi entrano negli ordini sacri, dic'egli, non li pigliate più, sono come nell'acqua benedetta (*ilarità*); egli nega che i contadini tengano per Dei i loro parroci, e dichiara formalmente non volere ammettere questo politeismo.

**GAZZERA** fa osservare che i chierici non sono esenti dall'obbligo della leva, ma che vengono solo collocati in fin di lista.

(Il rumore nella tribuna pubblica è giunto al colmo.)

**IL PRESIDENTE** previene che la farà evacuare quando non cessino le interruzioni; quindi dà lettura dell'aggiunta Lanza cogli emendamenti presentati.

**BRIGNONE** domanda se si trovi essere il nostro paese così popolato di preti ch'essi siano eccedenti ai bisogni del servizio ecclesiastico. A lui consta esistere in Piemonte delle parrocchie che mancano di un numero sufficiente di sacerdoti e vuole ciò esporre alla Camera affinché essa sia ben istruita sulla questione, lasciando del rimanente ad essa il misurarne l'importanza (*Susurri, interruzioni*).

(Conc.)

**BARRALIS.** In Francia fu fatta la legge per cui nessuno potesse esser prete senza aver soddisfatto alla leva.

(Cost. Sub.)

**ALBINI.** Sottopongo alla Camera una riflessione (*rumore, interruzione*). Chieggo la libertà della parola, alla quale ho diritto. . . . Vi prego, o signori, a riflettere che l'oggetto della legge intorno alla quale deliberiamo, si è unicamente di mettere in atto la legge sulla leva col determinare il numero d'uomini che nelle presenti solenni circostanze debbono fare il sacrificio della loro persona per sostenere la santa causa per la quale si combatte. Invece gli emendamenti, o dirò meglio, le aggiunte che vennero proposte hanno un oggetto ben diverso: mirano cioè a derogare alla legge sulla leva militare col togliere ai chierici il privilegio che essa loro concede per ragione del loro stato.

Io non intendo qui di entrara a discutere se sia o non giusto di fare scomparire questo privilegio e di pareggiare interamente i chierici agli altri; vi sono a mio avviso delle ragioni gravi da considerare maturatamente prima di pronunciare su di ciò. Quello che voglio dire si è, che le proposte aggiunte non essendo puri e semplici ammendamenti alla legge che si discute, ma bensì una vera disposizione legislativa che ha un oggetto diverso della legge stessa, la proposta disposizione non deve essere trattata, non devesi deliberare su di essa incidentemente o a modo di ammendamento; deve formare materia d'un progetto di legge, e sottoposto per conseguenza a tutte le disamine e discussioni preparatorie che il regolamento prescrive, onde prevenire precipitate deliberazioni.

È d'uopo che la proposta del signor Lanza venga prima esaminata negli uffizi per la permissione della lettura, che venga poi discussa negli uffizi, ed in seguito da una Commissione. È d'uopo che la Camera sappia preventivamente quale sia l'oggetto che debb'essere posto in discussione, affinché ciascun deputato possa venire preparato a discutere e deliberare con piena cognizione di causa. Invece l'oggetto della presente discussione fu nuovo e impreveduto per tutti, eccetto che pel deputato che l'ha proposto.

Dico adunque che sarebbe contrario agli usi parlamentari, contrario al regolamento il deliberare ora sulla proposta aggiunta; chieggo quindi si prescinda da ulteriore discussione e da ogni deliberazione su di essa.

(Sten. In.)

**BROFFERIO.** Come mai una questione, che quasi potea dirsi giudicata si fa d'improvviso retrocedere con un singolare ritrovato di forma che chiude l'adito a pronunziare sulla sostanza? (*Rumore in una parte della Camera*). Ragioniamo con calma, o signori; io sarò breve, e non farò che esaminare se sia vero o no che la Camera non possa, facendo una legge, occuparsi di un emendamento che ha carattere legislativo. Di che si tratta qui? Di fare una legge sulla leva. La Camera ha autorità di mutare, di restringere, di ampliare questa legge secondo il giudizio suo. E che altro è l'emendamento del deputato Lanza, che un ampliamento opportuno?

Il progetto ministeriale conserva il privilegio del seminario, e noi vogliamo abolirlo. Se è vero che esercitiamo uffizio di legislatori, che cosa può ostare a che noi con un nuovo articolo di legge abrogiamo un articolo antico?

Ci viene opposto che per formare una legge vi sono molte formalità da esaurirsi, come quella della distribuzione del progetto legislativo ai deputati e dell'esame negli uffizi; ma tutto questo venne già eseguito sopra la legge della leva dal Ministero proposta.

Si soggiunge: fu distribuito, fu esaminato il progetto di legge, non così l'emendamento. Ed io rispondo che ciò non fu praticato mai per nessun altro emendamento, e che il regio-

lamento nol prescrive. Ne faccia fede l'articolo testè votato sulla leva da praticarsi nella Sardegna con un emendamento che senza venir sottoposto a formalità venne schiettamente adottato.

Si direbbe forse che si ha d'uopo di più matura considerazione per deliberare? Ma sono più di due ore che dall'uno e dall'altro canto si vanno ascoltando oratori dottissimi, che nulla lasciarono desiderare a dilucidazione dell'argomento.

Che altro adunque si vuole, che altro si desidera?

Non perdiamo, o signori, quest'occasione che ci viene offerta per dar base ad un principio di politica eguaglianza, desiderata dai chierici stessi.

Quel clero che ha combattuto col popolo nelle vie di Palermo, fra la mitraglia del re bombardatore, quel clero che nella asserragliata Milano si mostrò coi cittadini, esfidò le baionette dei feroci croati, non può desiderare di andar esente dal combattere per la santa guerra italiana.

Si è detto nulla ostare a che i chierici possano recarsi volontari al campo; solo non doversi obbligare. Ed io dico che volontari non possono in campo mostrarsi, perchè al ritorno i vescovi niegherebbero loro i sacri ordini; e questa è verità non men nota che dolorosa.

Dileguisi adunque dai nostri codici un privilegio che ripugna alla cittadina fratellanza, un privilegio a quegli stessi odioso per cui fu vergato. E ricordiamoci che se noi ci lasciamo sorprendere da questo cavillo della questione preliminare, l'occasione di fondare un libero principio di egualità ci vien tolto chi sa per quanto tempo, e ricordiamoci che nella politica, come in tutte le altre umane cose, l'occasione è molto, anzi l'occasione è tutto.

Non ci lasciamo invesciare da locuzioni forensi; passiamo francamente a votare sul proposto emendamento; e poichè l'ardente gioventù che si è dedicata alla carriera ecclesiastica partecipa le nostre opinioni, i nostri affetti, le nostre speranze, sia anch'essa chiamata a parte dei nostri pericoli e delle glorie nostre (*Applausi*).

(Mess. T.)

**ALBINI.** Fo osservare al signor avvocato Brofferio che era molto tempo ch'io aveva chiesto la parola, che l'avevo chiesta replicatamente. Ma sia pel rumore che aveva impedito al presidente di farvi attenzione, sia perchè altri l'avevano già chiesta, non potei parlare prima. Del resto dire che la mia opposizione è stata fatta per evitare la questione ed impedire che fosse decisa è un accusare l'intenzione. Io non ho parlato per evitare la questione e la sua decisione, ma affinché venga trattata e decisa colle cautele prescritte dal regolamento e con maturità di deliberazione.

(Sten. In.)

**CASSINIS.** Signori. Noi fummo chiesti ad esaminare una legge, la quale non era una legge della leva, ma era una legge che aveva per oggetto di attualizzar una legge esistente sopra la leva. Conseguentemente all'art. 1 di questa legge si stabilì di doversi prendere un contingente di 121m. uomini per l'esercito del 1828, secondo le norme prescritte dalla legge del 16 dicembre 1833 e posteriori.

Si viene al 2° articolo, il quale comprendeva 31m. uomini da prendersi su di ciascheduno de' tre anni 1825-26-27.

Quindi a questo punto taluno propose degli ammendamenti i quali erano diretti a quest'oggetto, che quei privilegi di cui godevano i chierici nati nel 1825-26-27, fossero tolti; ma non già solo per essi, bensì in massima e per tutti.

Questo era il vero senso, secondo me, di questi accomodamenti tra l'ordine logico della legge e il soggetto degli emendamenti proposti; differenza essenzialissima e a ben ritenersi. Imperocchè altro è il fare una legge generale, la quale abbia per oggetto di togliere ai chierici i privilegi di cui godono a

TORNATA DEL 20 GIUGNO 1848

tenore della legge, altro è l'assoggettare i chierici nati nel 1825-26-27 alla presente leva, a cui non sarebbero essi tenuti.

Dico che non sarebbero essi tenuti; imperciocchè avendo il vescovo diritto di chiamarli, tanto è come il vescovo gli abbia chiamati, ed essi abbiano un diritto per non esservi compresi.

Ma non voglio entrare nel merito della quistione; io voglio solamente dichiarare che coloro, i quali chiesero la quistione preliminare, ed a' quali io mi accosto, bene si apposero, e dico che altro è il trattare una legge in genere, cioè una legge di leva in massima, ed altro è il trattare della levà degli anni 1825-26-27.

Giunti a questo punto dell'ordine logico, noi eravamo chiesti a stabilire intorno all'applicazione di una legge preesistente, con quei rapporti, con quelle modificazioni che potevano essere analoghe al soggetto proposto, e non a formare una legge nuova sulla leva. Era pur naturale che la Camera, dopo molte discussioni, e dopo i lumi, che tutti, io più che altri mai, avevamo dovuto acquistare da questa lunghissima discussione, era pur naturale, dico, che si chiamasse la quistione ai veri termini o quale era, o quale con me alcuni deputati ne la vedevano.

Io dunque la vedeva in questo senso che, cioè, la Camera doveva ben persuadersi che non si trattava qui di fare una legge sulla leva, ma si trattava di attualizzare una legge esistente e d'esaminare, e discuterè l'applicazione in termini di diritto e di fatto ben altrimenti diversi da quelli, i quali sarebbero ad esaminarsi, ove si fosse trattato di fare una legge a priori.

Dunque se vuol farsi una legge, facciasi, ma facciasi con quegli ordini, con quel sistema, che sono prescritti dal regolamento, e che sono una guarentigia della deliberazione della Camera. No, o signori! noi non temiamo di proporre e di sostenere quelle leggi che sono utili al bene della patria: chiunque

può proporre la legge, che sarebbe l'oggetto degli emendamenti proposti; io stesso, io primo sarei disposto a proporre cotesta legge, se lo richiedesse il bisogno; ma non si decida, o signori, una quistione senza che siasi esaminata, ponderata ne' vari suoi termini: non si decida una quistione generale, quando la Camera è chiamata a giudicare di un emendamento di attualità e non a formare una legge di massima. (*Sten. In.*)

*Molte voci.* La chiusura! la chiusura!

(La chiusura è ammessa).

**IL PRESIDENTE** interroga la Camera se intenda passare all'ordine del giorno e non occuparsi degli emendamenti proposti. La Camera si pronuncia per l'ordine del giorno (1).

Si passa quindi a votazione secreta sul complesso del progetto di legge sulla leva straordinaria. (*Conc.*)

Votanti . . . . .	114
Maggioranza . . . . .	58
Voti favorevoli . . . . .	106
Voti contrari . . . . .	8

(La legge è adottata).

La seduta è levata alle ore 5 1/4. (*Verb.*)

*Ordine del giorno del 21 all'1 pomeridiana:*

- 1° Relazione sul progetto di legge di unione della Lombardia, e provincie Venete, se sarà preparata;
- 2° Sviluppo del progetto di legge Corsi e Galvagno;
- 3° Discussione sulla presa in considerazione del progetto di legge Cadorna;
- 4° Sviluppo dei progetti di legge Brunier, Boarelli, Valerio ed altri.

(1) Veggasi la rettificazione fattasi al principio della seduta seguente.

TORNATA DEL 21 GIUGNO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** Reclami circa la stampa dei rendiconti della Camera nell' *Gazzetta Piemontese* — Incidente relativo al dritto di petizione nei deputati — Sviluppo e presa in considerazione del progetto di legge dei deputati Galvagno e Corsi per estendere ai non commercianti la facoltà di obbligarsi con cambiali — Discussione e presa in considerazione del progetto di legge del deputato Cadorna per l'abolizione della pena di morte in materia politica — Sviluppo del progetto di legge del deputato Brunier sui passaporti per gli abitanti della Savoia e della Francia.

La seduta è aperta all'ora 1 1/2 pom.

**SERRA** segretario legge il verbale della tornata precedente.

**BIOTTO-PINTOR** fa istanza perchè vi si dica che una sola delle due sue emendazioni relative agli arruolamenti in Sardegna fu da lui ritirata, mentre l'altra era anzi fatta propria dalla Commissione, ed approvata dalla Camera.

**CADORNA** reclama pure perchè esso sia rettificato là dove è scritto che sulla emendazione Lanza si passò all'or-

dine del giorno, quando invece si votò per la questione pregiudiziale.

(Il verbale è approvato).

**GUELLOT** presta giuramento.

**IL PRESIDENTE** comunica una lettera del deputato Damezzani, che nominato con Decreto Reale del 15 corrente, capo del pubblico ministero presso il tribunale di prima cognizione in Finale, dice che deve cessare dall'essere deputato; soggiunge che non per questo la Camera dovrà astenersi dal

pronunziare sulla validità dell'elezione del Damezzani; la qual cosa fatta, si provvederà alla riapertura del collegio elettorale di Varazze per la nuova nomina.

Annunzia quindi che il sig. Magnaghi, di Milano, membro del nuovo governo d'Italia settentrionale, fa omaggio alla Camera di un suo libro intitolato: *Sviluppo dei principii fondamentali per rendere lo Stato dovizioso e potente.* (Verb.)

**RECLAMI**

**CIRCA LA STAMPA DEI RENDICONTI DELLE SEDUTE NELLA GAZZETTA PIEMONTESE**

**BRUNIER.** La *Gazzetta Piemontese* passa per giornale ufficiale: ella è stimata come la riproduttrice esatta dei dibattimenti della Camera e da questo foglio gli esteri giornali prendono le loro redazioni.

Frattanto essa non è che la riproduzione molto infedele delle nostre discussioni parlamentari.

Nella seduta del 13 io presi tre volte la parola, ed entrai nelle discussioni sopra lo sviluppo dell'industria serica in Savoia. Il ministro delle finanze mi rispose due volte. Niente di tutto ciò è stato inserito nella gazzetta.

Nella seduta del 17, dissi che io non mi opponeva punto alle conclusioni della Commissione, la quale riduceva l'esportazione dei bozzoli a lire 16; dissi che gl'impiegati delle dogane discernerebbero difficilmente i bozzoli vivi dai morti. Dimostrai che i diritti sull'esportazione non dovevano essere gli stessi per la Savoia come per il Piemonte; parlai della differenza di quest'industria nei due paesi, per cui il diritto che poteva essere giusto pel Piemonte, diventava iniquo per la Savoia: in una parola, che più si abbasserebbero questi diritti sull'esportazione dei bozzoli della Savoia, più si favorirebbe uno dei rami importanti della produzione della Savoia. Ebbene! La gazzetta non ha parlato di tutto ciò. Fin qui non è gran danno. Io non aveva meritato che la sua noncuranza. Ciò non è poi niente.

Ma ho riscontrato nel numero di ieri, che riproduce la seduta del 17, che io avrei domandato l'abolizione di ogni diritto. Non ho concluso in tal modo, poichè ho aderito alle conclusioni della Commissione; solamente dimostrai la necessità di favorire quest'esportazione. Questo errore non è gran cosa. Frattanto siccome se ne rinnova di simili troppo spesso in materie più gravi, colgo volentieri l'occasione per muoverne lagnanza.

Ho rimarcato inoltre che se la *Gazzetta Piemontese* era sorda per qualche deputato, essa aveva poi l'udito ben fino per altri, talmente che riproduce non solamente tutto ciò che essi han detto, ma ancora i loro discorsi mi sembrano riveduti, toccati, corretti, aumentati, amplificati con miglior garbo.

Invece di nominarla *Gazzetta ufficiale* dovrebbe dirsi *Gazzetta dei privilegi*; privilegi di persone in quanto essa riceve i discorsi degli uni e rigetta quelli d'altri; privilegi d'intelligenza in quanto abbellisce per alcuni ciò che guasta invece per altri.

Ma nell'aspettazione che guarisca della sua sordità io devo protestare contro la sua infedeltà; e prego la Camera a voler far inserire la mia protesta nel processo verbale del giorno.

**RAVINA** dichiara essere pienamente del parere del preopinante, ed avere anch'egli gravi lagnanze a fare sul conto di questa *Gazzetta*, nella quale egli vede quasi sempre omissi affatto i suoi discorsi; che se pur qualche parola ne viene in questa riportata, l'idea n'è tutta monca o falsata. Egli con-

fessa non sapere quale influenza domini questo giornale, ma ciò ch'egli sa bene si è che i discorsi de' suoi avversari vi si trascrivono per intiero. Dimostra quanto sia importante pel pubblico l'averne un'idea esatta di quanto si dice nella Camera, e quale danno possa derivare dal leggersi nel foglio ufficiale un estratto così infedele delle sedute. (Conc.)

**SIOTTO-PINTOR** aggiunge che pressochè in ogni adunanza egli parla più volte, ed anche a lungo, eppure o è passato affatto sotto silenzio, od appena accennato.

**SINEO** richiama alla memoria della Camera la proposizione dell'abate Gazzera. (Verb.)

**GAZZERA** dice che per quell'uopo aveva data una memoria alla Camera, ma che l'aveva ritirata in vista di alcuni cambiamenti fatti dalla compilazione e di quelli promessi. Ora però fare anch'egli istanza perchè vi si ponga rimedio. (Cost. Sub.)

**DEMARCHI** osserva esistere in questa gazzetta un redattore in capo, il quale è retribuito larghissimamente senza che faccia mai nulla, e che sarebbe conveniente che fosse meglio organizzata dal lato de' redattori.

**RAVINA.** Tanto più che ne'tempi andati essi non erano tenuti per coppe d'oro! (Conc.)

**CHENAL** vuole inoltre dar carico alla gazzetta di non poca parzialità e di calcolati intendimenti nel pubblicare i discorsi di un deputato a preferenza di quelli di un altro, e nel frammettere lunghi intervalli fra l'una e l'altra pubblicazione. (Verb.)

**PARINA P.** sorge a dire che imperfettissimo è il servizio degli stenografi, come che non ordinato ancora nel modo più conveniente; che ogni qualvolta si pensasse a produrre il verbale, non si potrebbe risponder d'esso se non quando approvato dalla Camera: che non debbe servir di scusa alla gazzetta il pigliare, come fa, i verbali dei segretari.

D'altronde non esser quello che essa stampa propriamente il verbale steso da' redattori e segretari, ma un sunto de' medesimi compilato a talento di chi lo fa. Essere altra cosa un rendiconto fatto per servir di verbale alla Camera, ed il lavoro che far si dovrebbe per l'andamento di un giornale ufficiale. Increscergli che la gazzetta si scosti dai verbali che gli sono offerti dalla segreteria. Quanto poi alla scelta di discorsi, non essere certamente convenevole si dimostri predilezione; mentre ogni deputato ha diritto eguale di vederseli riprodotti.

**GAZZERA** soggiunge che la *Gazzetta Piemontese*, non potendo far di più, potrebbe valersi dei rendiconti di altri giornali fatti diversamente e meglio (*qualche voce, oh oh; risentimento di qualche deputato; movimenti dispettosi; qualche altra voce, no no. Taluno si volge con piglio iracundo al banco de' giornalisti*).

**SIOTTO-PINTOR** rammenta alla Camera che quando parlò in favore del bilancio proposto dal ministro degli interni per le spese della Camera, seppe quel che fece: che su quelle non doveasi far riduzione, come necessarie almeno all'ordinamento di un ufficio stenografico. Che il mezzo più efficace di veder le cose volte in meglio è quello di pagar bene gli stenografi. Così sia.

**SINEO** osserva che il sig. Gazzera sarebbe in dritto di sviluppare la proposta già presentata.

**IL PRESIDENTE** risponde che questa non esiste più presso l'ufficio.

**SINEO.** Si tratta di affare urgentissimo. La proposta del deputato Gazzera fu di già approvata negli uffizi: si potrebbe discutere e determinarci quindi per una Commissione: io insisto per questa. È un difetto incompatibile

quello della gazzetta di pensare a riprodurre le sedute della Camera per via di sunti. Questi posson fare a loro talento gli altri giornali. La gazzetta debbe essere imparziale, anzi lo specchio compiuto di quanto vi si opera, e vi si dice.

**CADORNA.** Ma come farà ad esser questo specchio? senza il soccorso della stenografia non sarà possibile. Questa si vale, come già osservammo, dei processi verbali che gli sono comunicati da questa segreteria, ma tutti sanno che la responsabilità assunta per un processo innanzi alla Camera è ben altra cosa che la responsabilità che un giornale ufficiale deve assumersi innanzi al pubblico. D'altronde importa ripetere che questi medesimi processi non sono stampati fedelmente, ma alterati, monchi, ridotti dai suoi collaboratori.

**IL PRESIDENTE** ripete che la Camera non può deliberare nulla se prima non si adempiono tutte le formalità volute dal regolamento, ponendo sul tavolo la proposta, la quale poi passerà agli uffizi per poi. . . (Op.)

**CADORNA** dichiara di assumere come sua propria la proposizione del deputato Gazzera e la legge (V. Doc. pag. 71). (Appoggiata è quindi presa in considerazione).

**COTTIN segretario** legge il sunto delle petizioni. (Verb.)

N.° 94. Sabbione Giovanni avvocato di Soglio chiede: 1.° L'abolizione del giuramento di fedeltà e devozione ai poteri costituiti, tranne quello di lealtà e diligenza nell'esercizio delle loro funzioni che debbono prestare i membri dell'ordine giudiziario e del potere esecutivo; 2.° La proibizione di giuramento agli aspiranti ai gradi accademici od all'esercizio delle professioni liberali; 3.° Che la Guardia Nazionale, la quale nell'esercizio delle sue funzioni è indipendente dal potere esecutivo, non debba prestare giuramento al medesimo.

N.° 95. Costa di Beauregard, deputato, all'oggetto di dare del lavoro agli operai di Chambéry, chiede: 1.° che sia decretata d'urgenza ed appaltata l'esecuzione di diversi lavori pubblici, fra quali quelli della costruzione del nuovo palazzo di giustizia — dell'apertura della nuova contrada nel sobborgo del *Marché* e che la somma promessa dal Ministero per concorrere nella formazione di questa strada, sia accresciuta dalle lire 20 mila alle 40 mila; e posta a disposizione dell'amministrazione civica di quella città.

N.° 96. Chambéry. Parecchi abitanti di questa città chiedono che non sia fatto ostacolo nè divieto al mantenimento delle attuali corporazioni religiose, cioè delle dame del sacro Cuore di Gesù e di altre addette alla pubblica istruzione; che però ogni libertà sia concessa all'insegnamento laico, e che i maestri di scuola e gli istitutori non siano più sottoposti ad arbitrarie disposizioni; che finalmente il presente sistema di pubblica istruzione in Savoia sia non solamente rispettato nei suoi principii fondamentali di essere gratuito e libero, ma sia ancora vivificato ed accresciuto di quelle istituzioni che gli mancano.

N.° 97. Cognin. Parecchi abitanti del comune di Cognin. *Petizione identica alla surriferita.*

N.° 98. Saint-Innocent	id.
N.° 99. Apremont	id.
N.° 100. La-Motte-Servolex	id.
N.° 101. Pontbeauvoisin	id.
N.° 102. Novalesa-Nances	id.
N.° 103. Saint-Genix	id.
N.° 104. Montmeillan	id.
N.° 105. Planaise	id.
N.° 106. Sait-Pierre de Souce	id.
N.° 107. Saint-Baldoph	id.
N.° 108. Polto Secondo medico collegiato chiede che la di-	

scussione sul progetto di legge per l'unione della Lombardia e delle provincie venete sia differita sino a che non siano seguite le nuove elezioni dei collegi vacanti, affinchè la responsabilità di quell'atto sia tanto più grande e solenne quanto maggiore sarà il numero dei deputati che lo compiranno;

N.° 109. Pezza Cesare di Cesena, all'oggetto di tutelare dai pericoli della guerra la vita del Re, in cui è riposta altresì quella della nazione, chiede che la Camera nomini un generale supremo, con due altri a di lui sostegno che lo rimpiazzino.

N.° 110. Chiotti Filippo di Torino e Giordano Costanzo di Saluzzo, e 120 altri cittadini, chiedono che si accettino le condizioni che la Lombardia ha apposte al suo atto d'unione, ma che a sua volta per parte nostra venga pure stabilita la condizione che l'attuale capitale dello Stato Sardo abbia ad essere conservata come capitale del nuovo Stato unito. (Arch.)

#### INCIDENTE RELATIVO AL DIRITTO DI PETIZIONE NEI DEPUTATI

**VALERIO** chiede che la petizione n.° 95 del deputato Costa di Beauregard sia dichiarata d'urgenza, e mandata subito alla Commissione affinchè ne riferisca quanto prima.

**PINELLI** fa in riscontro notare che un deputato non può mandar petizioni, ma solamente presentare proposizioni.

(Verb.)

**VALERIO** combatte il preopinante e dice nulla trovarsi nel regolamento che ciò comprovi; essere poi assurdo che sia negato a un deputato un diritto che è accordato ad ogni altro cittadino.

**ALBINI** s'accosta al parere del deputato Pinelli. (Conc.)

**PINELLI** replica che non è già tolto un diritto ai deputati, bensì concessone uno maggiore: quello di proporre progetti di legge.

**COSTA DI BEAUREGARD**, senza voler entrare a discutere di diritti maggiori o minori, sostiene che quando una petizione è appoggiata, ed è per soprappiù di tanta urgenza quanto la sua, niente osta ad ammetterne la discussione sulla presa in considerazione, senza farle perdere un tempo prezioso costringendola a passare per la trafila degli uffizi.

(Verb.)

**PESCATORE** combattendo l'opinione del deputato Pinelli asserisce essere molto maggiore il diritto di petizione, di quello di presentare un progetto di legge, poichè quest'ultimo può venire eluso dall'avviso degli uffizi, a cui vuole essere sottoposta una proposta di legge. Ei narra come avesse presentato alla Camera una sua proposizione che intendeva a fare stabilire nel seno della Camera una Commissione incaricata di esaminare le cose relative alla guerra. Questa sua proposta non fu ammessa a lettura da alcuno degli uffizi, e così non poté veder la luce, quando invece ogni petizione è letta pubblicamente alla Camera. (Op.)

**ALBINI** dice che per tal maniera si eluderebbero le prescrizioni del regolamento: però egli desidera che pur provvedendo all'occorrenza presente, e concedendo ai deputati il diritto reclamato, si pensasse a un tempo al modo di conciliarlo col regolamento.

**CALVAGNO** osserva che lo Statuto fondamentale accorda il diritto di petizione a tutti coloro che son maggiori di età, e i deputati senza dubbio lo sono.

**RAVINA.** Dunque il regolamento è contraddetto dallo Statuto, e non se ne deve far caso.

**PINELLI** ritira la sua osservazione che diede origine alla discussione.

(Si ammette la presa in considerazione della petizione Costa di Beauregard, e si manda alla Commissione affinchè ne riferisca, come di cosa urgente.)

**SVILUPPO E PRESA IN CONSIDERAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER ESTENDERE A TUTTI I CITTADINI LA FACOLTÀ DI OBBLIGARSI CON LETTERE DI CAMBIO.**

**IL PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo sviluppo del progetto di legge dei deputati Corsi e Galvagno per estendere la facoltà a tutti i cittadini di obbligarsi per mezzo di lettere di cambio. (*V. Doc. pag. 99.*) (*Verb.*)

**GALVAGNO.** Signori. Diversi articoli del Codice hanno d'uopo di molte ed importanti riforme. Il Ministero ne parlava nel discorso della Corona; voi lo ripeteste nell'indirizzo di risposta. Qualora non fossero le vostre meditazioni chiamate a più urgenti lavori, potrei augurar bene dalle vostre disposizioni che verrebbero fin d'ora proclamati certi generali principii di legislazione, i quali potrebbero esserlo forse indipendentemente dalla totale riforma del Codice. Intenderei per esempio parlare dell'emancipazione legale alla maggior età, del dritto di successione uguale pei maschi e per le femmine, della separazione, dei fide-commessi, della primo-genitura, come già una cosa e l'altra si è proposta per la Sardegna. Vengo per ora a parlarvi di un principio il quale al pari di quelli da me accennati deve essere proclamato, e che è necessario di riconoscere come di urgenza; poichè riflette niente meno che la libertà del libero esercizio del commercio, riflette l'aumento della massa del credito, e così dei valori circolanti, insomma è un progetto che, dopo quelli che vi furono fatti dal Ministero, a imprestiti, di aggravii (che pur lo sono, quantunque siano a ver dire ottimamente distribuiti) è un progetto che renderà molto e costa nulla; renderà molto in quanto che getta nella massa dei valori una massa di credito, la quale giace inerte, quella cioè del particolare non commerciante, il quale è proibito di dare e di accettare lettere di cambio nell'interno. Ho detto nelle premesse a questo progetto che, giusta la proposta di allora gli art. 121, 122, 123 del Codice di Commercio, i quali stabiliscono la distinzione tra le lettere di cambio destinate alla circolazione interna, e quelle destinate per l'estero o dall'estero provenienti si tolgano, e si stabilisca la facoltà di trarre lettere di cambio destinate all'interno ai non commercianti. Questa proposta è giusta, necessaria, ordinata ed urgente. Giusta nell'interesse della libertà, necessaria nell'interesse del commercio, urgente nell'interesse dell'unione delle provincie italiane. Dico giusta nell'interesse della libertà, perchè, come dice ottimamente, a parer mio un autore francese, ella . . . . la libertà, si spiega in tutta la sua forza quando le parti convengono, perchè le parti convenendo danno la legge; il cittadino è legislatore. E perchè non sarà permesso al particolare di obbligarsi per lettere di cambio, cioè di obbligarsi in quel modo in cui egli potrà più facilmente essere costretto ad adempiere al dover suo, ad adempiere alla sua obbligazione? Non vi possono essere altri motivi che quelli di certe particolari convenienze, le quali allo stato dei tempi che corrono, allo stato delle cose devono dirsi intieramente cessate. Dissi necessaria nell'interesse del commercio, in primo luogo perchè si crea un credito che prima non esisteva, ed

appunto allorquando si tratta di sopportare maggiori aggravii il particolare potrà servirsi nell'interno del suo credito. Aggiungendo il suo credito accrescerà il credito del commerciante, il quale troverà anche più facilmente credito all'estero. Si toglie al commercio a questo modo ogni dubbio sulla qualità delle persone, e sappiamo per esperienza come tutto giorno si disputa se il tale, o tal altro sia o non commerciante. Queste difficoltà sono tutte tolte nella materia delle lettere di cambio, materia importantissima, allorquando sia lecito a tutti indistintamente di trarre ed accettare lettere di cambio.

Inoltre vi ha un altro argomento per provare questa proposta utile al commercio, la quale, secondo me, è la più importante, ed è che si renderanno nell'interno dell'attuale stato possibili le banche; se si vogliono stabilire delle banche sarà sempre minore la massa delle cambiali circolanti e scontabili presso le banche se non è dato ad altri di trarre lettere di cambio che ai soli commercianti. Se ogni particolare potrà coll'aggiuntavi firma di altri privati e di altri commercianti trarre ed accettare cambiali, potranno le banche fare maggiori operazioni, maggiori sconti, le banche si sosterranno. Aggiungo ancora che con queste disposizioni si rendono possibili i soccorsi che le banche potranno prestare agli agricoltori che non sono nella classe dei commercianti. Quando le banche potranno venire in soccorso dell'agricoltore, quando egli possa obbligarsi con lettere di cambio, potrassi scorgere quanto la mia proposta sia utile nell'interesse del commercio.

Dissi in fine urgente nell'interesse dell'unione. Non vi ha dubbio che nel Codice civile da cui sono retti gli Stati di Parma e Piacenza non è fatta distinzione quanto alla operazione che possano trarre ed accettare lettere di cambio, dico nel Codice civile perchè ivi vi è la parte che tratta di lettere di cambio, dunque l'operazione è libera a tutti quei cittadini, i quali hanno da disporre delle cose loro. Le provincie della Lombardia sono rette dal Codice di commercio francese; non parlo di Modena, perchè Modena è retta dalla legge del 1770; non so se vi sia questa contraddizione in quello Stato.

Posso che la libertà di trarre ed accettare lettere di cambio fra tutti i cittadini negli Stati testè menzionati di Piacenza e nelle provincie Lombarde esista, io domando se noi lasciando stare le disposizioni portate da quegli articoli del Codice di commercio, non avremmo per le lettere di cambio tratte sopra tutti questi luoghi, lettere di cambio esterne ed interne, se dopo non nasceranno delle difficoltà, non nasceranno continui contrasti, insomma tali inconvenienti che facilmente possono essere superati quando noi ci mettessimo al loro livello nella libera facoltà di trarre lettere di cambio. Mi pare dunque sufficientemente dimostrata l'utilità di questa proposta, la quale non tende in sostanza ad altro fuorchè ad ottenere da voi la sanzione di questo principio. Quello era il motivo per cui erasi fatta tale distinzione nel nostro Codice, e con essa erasi migliorata la costituzione del 1770 perchè nel 1770 proibivansi i nostri commercianti di trarre e di accettare lettere di cambio senza distinzione di quelle che avessero circolazione interna e di quelle all'estero.

Il nostro Codice adunque migliorò, ma non andò fin dove si poteva andare. Perchè questa restrizione? forse per timori di usure che volgarmente chiamiamo *carosini* . . . . .

Credo adunque che questo motivo non sia sufficiente per lasciar sussistere questa restrizione la quale è così ingiustamente, e contro tutti i principii imposta al commercio per le lettere di cambio. Ora siccome la legge da me proposta si troverebbe distinta in diversi articoli, non vi attedierò nell'analizzarli; ho creduto dovere prescindere da questa analisi sia perchè si tratta unicamente di vedere se si prenderà in



considerazione la proposizione di proclamare questo principio di libertà di commercio per le lettere di cambio, sia perchè il mio progetto era disteso in modo che togliendo gli articoli 123, 124, 125 e tacendosi un'alinea del 133, il quale proibisce le lettere di cambio tratte dai non commercianti, non cercherebbe di coordinare altri articoli del Codice, poichè questo sarebbe una totale riforma del Codice di commercio, e questa potrebbe essere differita. Dunque se voi credete di prendere in considerazione questa mia proposta, allora mi permetterete che io deponga sul tavolo della presidenza il progetto che viene così combinato e che ha lo stesso e medesimo scopo che quello del mio collega conte Corsi, di intelligenza col quale vi ho esposto i motivi. (Sten. In.)

**CORSI.** Nulla mi parrebbe dovere aggiungere allo sviluppo dato dall'onorevole cavaliere Galvagno alla proposta di legge ch'egli primo ideava ed alla quale io mi associava onde dimostrare alla Camera la necessità e convenienza della medesima, per cui si tratta di altra di quelle variazioni da fare ai nostri attuali Codici fin d'ora senza, cioè, differirle alla revisione generale; alle quali variazioni in modo generico alludeva un emendamento che io proponeva all'indirizzo, di cioè, più chiaramente in esso spiegare quanto l'indirizzo ben conteneva e contiene tuttavia su questo punto.

Dirò però alcune e brevi parole per chiarire fin d'ora la Camera dei vari stadi di proposta ed esame percorsi dalla legge attuale cambiarla nella parte che si vorrebbe variare, essendo che da tali notizie può tosto conoscersi, in appoggio della proposta legge, quale fosse fin d'allora il pensiero di molti magistrati e camere di commercio su tale punto importante della nostra legislazione.

I due primi progetti del Codice di commercio, cioè come erano qualificati la 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> minuta, portavano una indistinta proibizione di trarre, accettare, dare avallo a lettere di cambio, così pure erano ristretti i biglietti all'ordine, sia nella spedizione che quanto a colui a cui favore fossero spediti fra commercianti.

Comunicato il primo progetto ai senati d'allora, Camera dei Conti, Consiglio superiore dell'ammiragliato e Camere d'agricoltura e di commercio di Torino, Genova, Nizza, Ciampieri, furono dissenzienti i senati di Piemonte, Genova, il Consiglio superiore dell'ammiragliato, e le Camere di Commercio di Torino, Genova e Nizza.

Recato il progetto al Consiglio di Stato, la maggioranza della sezione di giustizia cominciò a proporre che fossero solo considerate come semplici obbligazioni le lettere di cambio tratte ed accettate da non commercianti nell'interno dei RR. Stati.

Così pure se esse fossero tratte da commerciante per un terzo non commerciante.

Rimaneva la proibizione assoluta dell'avallo, e la proibizione dei biglietti all'ordine ai non commercianti.

Passatosi all'esame definitivo del Consiglio di Stato, sezioni riunite, si fecero maggiori varianti al progetto del Codice, cioè si proclamò chiaramente la facoltà di trarre lettere di cambio dall'estero in questi Stati, e da questi Stati all'estero anche da non commercianti e per conto di un terzo. Si dichiarò che il commerciante che avesse apposta la sua firma sopra una lettera di cambio tratta da non commerciante da uno sopra altro luogo de' RR. Stati sarebbe obbligato cambiariamente. Si autorizzò la spedizione del biglietto all'ordine a favore del non commerciante.

Fuvi nel Consiglio di Stato una minoranza che consentiva ai Senati di Torino e Genova, alle Camere di Commercio per la indistinta libertà delle lettere di cambio e biglietti all'ordine come ora si propone a questa Camera.

Adottate le accennate disposizioni, come ora si trovano nel Codice sanzionato dal Re, si coordinarono colle varie proibizioni la numerazione degli atti di commercio, ivi comprese le lettere di cambio fra commercianti, le rivalse e girate altresì fatte dai non negozianti, ed i biglietti all'ordine spediti da commercianti, e la giurisdizione commerciale e l'arresto personale.

Fu pure proposto dal Consiglio di Stato di dare facoltà a chiunque di negoziare ogni atto di prestito a cambio marittimo per via di girata se esso è all'ordine; e così si adottò.

Sarà mio dovere di esporre alla Commissione della Camera tutti i motivi che guidavano i diversi magistrati, le Camere di Commercio, il Consiglio di Stato nelle varie opinioni che il qui riferire sarebbe lungo assai ed imbarazzerebbe.

Dirò però fin d'ora alla Camera per la mia esperienza fatta nella carica di presidente del consolato, e per lo innanzi quale altro de' congiudici aggiunti dal magistrato d'appello, che ben sovente occorre di inquire all'occasione di una lettera di cambio, di un biglietto a ordine, se chi lo firmò o lo spedì fosse o sia commerciante, mezzo solito per ottenere dilazioni a compiere un pagamento dovuto. (Sten. In.)

**IL PRESIDENTE** domanda se la proposizione dei deputati Galvagno e Corsi, è appoggiata.

(È appoggiata).

(Verb.)

**SCLOTIS ministro di grazia e giustizia.** Non solamente mi unisco a tutti i miei onorevoli colleghi che hanno appoggiato questa proposizione, ma mi vi unisco nella ferma convinzione che il progetto, lasciando tempo a maturarla, possa non solamente uguagliare la condizione di tutti i cittadini, in quanto alla contrattazione ed al passaggio dei capitali, ma sia in caso di rendere un grande servizio col moltiplicare gli agenti della circolazione; grandissimo servizio soprattutto nei tempi che corrono. Le osservazioni fatte dal preopinante provano che già fin da quando il Codice commerciale fu introdotto tra noi, era non lieve la spinta di portare la legislazione al grado a cui tendiamo di condurla oggidì. Furono motivi di qualche riguardo, ma forse di riguardo un po' pusillanime, quelli che impedirono l'accoglimento del progetto per la libera facoltà a tutti i cittadini di operare con lettere di cambio. Questi riguardi, per altro, non mi sembrano dover impedire che la legge che si presenta si adotti attualmente. E se piaccia al cielo di ridonarci la floridezza del commercio, ne avverrà che ben pochi sien quelli che si possano dire ad esso estranei. Con tutta la estensione delle imprese industriali, si incrocicchiano oggidì gl'interessi talmente, che l'alimento del credito è indispensabile. Mi unisco ai preopinanti ed appoggio la legge. (Sten. In.)

**PALLUEL.** Messieurs, les motifs développés par les auteurs de la proposition; et plus encore les observations de monsieur le ministre de la justice, prouveraient déjà suffisamment l'importance de la question. Mais j'ajouterai encore que, lors de la discussion du Code de commerce, cette question fut l'objet des plus graves délibérations dans les divers corps de Magistrature de l'Etat. Les opinions de ces corps furent très-partagées, et déjà alors on vit la Magistrature de Gènes en opposition avec celle de Savoie. C'est qu'en effet la question s'y présente dans ces deux provinces sous un aspect tout différent: qu'à Gènes, pays essentiellement commerçant, où le numéraire abonde, où les transactions ont pour objet des valeurs considérables, et se multiplient chaque jour sous toutes les formes, on désire populariser la lettre de change, et les billets à ordre, en les permettant même aux non négociants, je le conçois fort bien. Je le comprendrais encore pour Turin, qui se rapproche des mêmes

conditions, comme centre d'une grande industrie, celle de la soie. Mais pour la Savoie, pays qui n'est qu'agricole, et où du moins les affaires commerciales sont très-limitées et ont peu d'importance, c'est bien différent. Les billets à ordre, la lettre de change, mis à la portée de tous, n'y seraient pas un bien, ils y seraient plutôt un mal: nos petits propriétaires, nos agriculteurs, n'en connaîtraient l'importance et les effets qu'après l'avoir appris à leurs dépens; et encore, la facilité de se procurer de l'argent par ce moyen les entrainerait toujours à en faire emploi dans leurs fréquents moments de détresse. On compte toujours rembourser au jour de l'échéance, mais on est trompé toujours par de vaines espérances. Le numéraire est trop rare en Savoie pour que les personnes non négociantes puissent disposer à jour fixe d'une somme un peu importante, et alors chacun sait les conséquences d'un protêt; à moins d'un renouvellement onéreux, qui n'est qu'un répit, on subit des frais considérables et puis la contrainte par corps. Les auteurs de la proposition prétendent la justifier au nom de la liberté, et c'est aussi au nom de la liberté que je la repousse pour la Savoie, puisque la contrainte par corps c'est la prison, et il n'y a pas besoin d'en multiplier les cas. Dans les excellentes observations qui furent faites, dans le temps, par le Sénat de Savoie, je sais qu'elles furent appuyées de l'exemple d'une province voisine de Genève, qui, sous le régime français, devint ruinée par suite de l'abus des lettres de change.

Le Code de commerce a assez fait pour favoriser le commerce avec l'étranger en l'autorisant pour toutes personnes quand elle est tirée d'un lieu des Etats sur une place étrangère, ou réciproquement; il a assez fait pour la justice en lui donnant, dans tous les cas, pour les non négociants, la valeur d'une simple obligation civile, dérogeant ainsi à la nullité même de l'obligation que prononçaient les RR. CC. de 1770.

Je ne m'oppose donc point à la prise en considération puisque la question intéresse beaucoup, selon les préopinants, une partie importante des Etats, et peut contribuer, selon eux, au plus grand développement du commerce; mais je demande que la Commission qui l'examinera veuille bien se faire remettre par le ministre de la justice tous les documents recueillis dans le temps, et notamment les observations du Sénat de Savoie à fin qu'elle les consulte et avise aux moyens de concilier, par des dispositions exceptionnelles, les intérêts des diverses provinces de l'Etat. (Sten. In.)

**CORSI.** Sarà mio dovere di sottoporre alla Commissione della Camera, la quale fosse incaricata dell'esame della proposta legge, se sarà presa in considerazione, tutte le discussioni fatte sulla materia, parte stampate, parte manoscritte, i particolari avvisi che si ebbero su questo punto; quelli del Magistrato di Savoia non saranno certo dimenticati.

Osserverò intanto all'onorevole preopinante che, quanto all'arresto personale, bisogna ben distinguere quando si tratta di lettere di cambio o di semplice biglietto all'ordine; e tale distinzione già si trova nel progetto, ed ove appaia fare di più, si potrà ancora meglio chiarire le disposizioni sull'esecuzione delle sentenze in materia di commercio per mezzo dell'arresto del debitore. (Sten. In.)

**PESCATORE.** Questa proposizione io la trovo in relazione con tutti i Codici, sicché non si può accogliere senza turbare tutta l'economia generale della legislazione civile non solo, ma eziandio della penale e di quella concernente la procedura. Abbiamo nel Codice civile un sistema intero di leggi che stabiliscono le forme che devono servir di garanzia per quelli che si obbligano. Non potrebbero i privati, i contraenti, derogare con patti a queste forme, perchè nessun

cittadino può rinunziare a guarentigie che la legge ha creduto di stabilire nel suo interesse; ammesso il sistema proposto, indirettamente potrebbe ciascuno rinunciare a queste cautele, dando all'obbligazione civile la forma di cambiale. Abbiamo nel Codice civile una serie di disposizioni che tendono a prevenire i contratti illeciti, disposizioni che non si trovano nel Codice civile francese; perciò la legislazione francese ha potuto più facilmente ammettere che anche i non commercianti potessero trarre lettere di cambio eziandio nell'interno dello Stato. Queste disposizioni restano *ipso facto* annullate se si ammette il sistema proposto, perchè nelle lettere di cambio ognuno sa che sarà sempre implicato l'interesse del terzo, e d'altronde hanno un'esecuzione così pronta, così parata, che sarà consumata la rovina di coloro che si lasciarono ridurre a tali strette, prima che possano proporre il regresso. Abbiamo nel corpo intero della giurisprudenza molte massime già stabilite dalla sapienza dei Magistrati tendenti a smascherare l'usura sotto le varie forme in cui suole celarsi, ma questa giurisprudenza è annullata quando si è permesso ai non commercianti di obbligarsi in modo che non sia possibile di scoprire, nemmeno investigare l'usura che serve di fondamento alla pretesa lettera di cambio. Abbiamo pure nel Codice civile un titolo intero dell'arresto in materia civile, fondato essenzialmente su questo principio, cioè che niuno possa, per un'obbligazione puramente civile, sottoporsi all'arresto, salvo i casi speciali dalla legge determinati; il sistema di questo capo del Codice civile si distrugge colla fatta proposta, giacché dando la forma di lettera di cambio ad un'obbligazione puramente civile, qualunque cittadino può sottoporsi all'arresto personale. Nel Codice penale vi ha, credo, un titolo intero che stabilisce pene contro gli autori di contratti illeciti, di contratti usurari, e questo diviene inutile. Tutte queste osservazioni palesano che la fatta proposta non contiene uno di quei principii che si possano proclamare isolati senza turbare la economia di quel sistema a cui può riferirsi, ma contiene uno di quei principii che non si possono esaminare senza esaminare tutta quanta la legislazione, epperò appartiene alla classe di tutte quelle proposte che, secondo me, dovrebbero essere rimandate all'epoca della revisione generale della legislazione. Forse in allora si troverà il modo di conciliare gli interessi del commercio e gli interessi dei grandi capitalisti, che pure appoggiano la fatta proposta, e non senza ragione. Dico che all'epoca della generale revisione della legislazione potrà trovarsi una tale distinzione che permetta ai grandi capitalisti di obbligarsi per via di lettera di cambio, perchè questo modo ad essi certamente conviene, ma di impedire nello stesso tempo la rovina dei piccoli possessori, di quelli che sono soggetti a fare contratti illeciti, spinti dalla necessità; ma per ora ci pare impossibile occuparci di questo generale sistema.

Aggiungerò ancora che i signori preopinanti ammisero che, per accogliere questa proposta, si dovrebbero riformare molti e molti articoli del Codice di commercio, sicché qui, se lo ben inteso, si restringerebbero a proporre che sia proclamato il principio senza ridurlo all'atto, senza cangiare tutti questi articoli che si dovrebbero variare. Osservo che a questo modo noi ci esponiamo al rischio di proclamare un principio troppo assoluto, sicché, quando verremo all'applicazione, ci troveremo nella necessità di proporre altre regole e di riconoscere che quel principio che si proclamò come generale ed assoluto era limitato e dee limitarsi da altre considerazioni. Concludo adunque perchè la Camera differisca di prendere in considerazione la fatta proposta. (Sten. In.)

**CHENAL** combat l'opinion de M. Palluel tendant à justifi-

fier, dans l'intérêt agricole savoisien, les modifications que paraît vouloir apporter ce dernier à la lettre de change.

Si, dit-il, cet effet de commerce donne lieu parfois à des surprises, à de l'usure envers l'habitant des campagnes, les abus qui résulteraient de la modification qu'on propose seraient pires encore. Il ajoute que l'autorité de quelques Magistrats de Savoie, prétendant assimiler la lettre de change à un simple billet à ordre, ne peut se justifier.

En rendant justice aux nobles intentions de son honorable collègue, séduit par une généreuse illusion, il pense que la Savoie a besoin de se mettre en harmonie avec tout ce qui l'entoure, que destinée à commercer, à échanger ses produits avec la Suisse et la France, qui sont ses seuls débouchés, elle ne peut avoir des lois trop exceptionnelles; que si elle veut vivre d'une vie commune, elle doit s'identifier le plus possible avec les lois commerciales qui régissent les deux contrées avec lesquelles elle a ses relations; il dit que s'isoler c'est se tuer.

L'usure pratiquée en Savoie par quelques genevois en 1812 et en 1813, n'a été occasionnée que par la conscription impériale, qui, à cette époque, décimait les populations. Le paysan sacrifiait tout au sentiment le plus impérieux, au besoin de garder son fils. Pour le racheter il empruntait à un intérêt exorbitant. Un tel désordre tient à des circonstances exceptionnelles. Avec plus d'expérience, la population se préservera des pièges que l'on feint de redouter.

Le gouvernement passé, ayant compris que le commerce est un propagateur des idées, un élément démocratique, un puissant levier de civilisation, avait mis des entraves sans terme pour l'éteindre en Savoie, et cela, dans le but d'isoler ce pays, de le préserver des idées françaises et helvétiques. C'est dans ce but, qu'a été établie la douane qui mure, qui enserre dans un réseau de douaniers et qui étrangle cette malheureuse contrée. C'est ce même instinct qui a motivé les impôts sur les journaux étrangers, qui a fait si longtemps interdire l'introduction des livres; c'est encore lui, qui, dans la vieille Constitution sarde, a prohibé aux genevois d'acheter des propriétés savoisiennes à plusieurs lieues de la frontière.

Sans cesse on invoquait l'utilité savoisienne, mais sous ce prétexte on ne voulait en définitive que proscrire les idées exotiques. C'est pour être fidèle à ce machiavélisme qu'on a si longtemps cherché à alarmer les consciences de ceux qui prêtent de l'argent à terme. On les accusait de faire de l'usure, on prétendait que la religion n'autorisait que les prêts à rente constituée. On voulait tout immobiliser; on comprenait que la circulation du numéraire était de la vie qu'il fallait arrêter à tout prix. De là les mains-mortes qu'on multiplie chaque jour. Cette hostilité systématique contre le commerce explique seule l'inertie gouvernementale en présence des lenteurs judiciaires contre lesquelles s'élève un cri unanime d'indignation.

Les difficultés que l'on éprouve à récupérer les capitaux que l'on a prêtés, la lassitude, le dégoût que subit le créancier, ont fait fuir l'argent étranger de ce pays. Il faut des années pour terminer des causes sans importance, pour décider une question de commerce qui pourrait être vidée en quelques jours. Aussi, Genève, qui est à nos portes, refuse-t-elle de nous prêter la moindre parcelle du numéraire dont elle abonde. Par cette paralysie des tribunaux, la Savoie est arrivée à sa dernière décadence: tout souffre, tout languit. Je connais un procès entre deux communes des environs de Sallanches, qui dure depuis cinquante-six ans. Le commerce étranger ne parle de ce mode de procéder qu'avec

colère. Quand mettra-t-on un terme à ces abus? je n'en sais rien. En attendant je proteste pour que la lettre de change ne soit pas trop en désharmonie avec les lois qui régissent les effets de commerce des nations qui nous avoisinent et avec lesquelles nous communiquons. (Sten. In.)

**FALLUEL.** Les observations de M. Chenal ne peuvent pas s'appliquer à l'état actuel de la législation, puisque, je le répète, la lettre de change est permise à tout le monde quand elle est tirée d'un lieu des Etats sur un lieu étranger, et réciproquement. L'idée qu'on ait songé à séquestrer la Savoie et empêcher ses relations avec l'étranger ne repose donc sur aucun fondement.

Pour le surplus, je suis tout-à-fait de l'avis des autres préopinants, qui ont fort bien démontré que ce moyen d'emprunt était ruineux pour les petits propriétaires, et pourrait déguiser une usure, qu'il serait impossible d'atteindre et d'empêcher. Cela me fournit l'occasion de suggérer au Gouvernement l'établissement dans les provinces de banques philanthropiques qui prêteraient au petit propriétaire, à l'agriculteur, sur une ou deux bonnes signatures, à un modique intérêt, et en donnant les plus grandes facilités pour le remboursement. Ce système, indiqué par quelques économistes, offrirait l'avantage de faire circuler le numéraire dans les campagnes et les petites villes; il ferait cesser l'emprunt hypothécaire si onéreux, et qui se termine presque toujours par l'expropriation; il donnerait la vie à l'agriculture qui a besoin de capitaux pour faire des progrès en Savoie; il remédierait un peu à son état actuel de détresse; en un mot, j'y verrais un bien réel et durable, tandis que la lettre de change et le billet à ordre ne produiraient qu'un avantage momentané, véritable illusion, qui, au bout du terme, se change en ruine. (Sten. In.)

**GALVAGNO** risponde al Pescatore, dimostrando che non si reca nei codici e nella giurisprudenza quello sconvolgimento che si teme; che neppure ne verranno quei gravi inconvenienti che si accennano.

La nuova legge andrà pel contrario al riparo di quelli che l'attuale sistema non sa ne può evitare; e, mettendo i nostri codici in armonia coi codici de Stati novellamente a noi aggregati, preverrà i maggiori che da tal disaccordo nascerrebbero certamente.

**BARBAROUX** consente anch'esso col Pescatore, e pensa non si debba anticipare sulle riforme, di cui i nostri codici abbisognano, e che in tempi più riposati si faranno certamente.

**TOLA** conviene anche nell'opinione di questi perchè, differendola, la quistione sarà senza fallo più maturamente ponderata e meglio definita. Aggiunge che nei paesi commercianti la nuova legge non può forse tornar vantaggiosa così subito; ma no certo nelle piccole terre dedite solamente ai lavori dei campi, dove in breve per la troppa facilità di contrarre obblighi per cambiali, la proprietà sarebbe come assorbita e fatta schiava dei capitalisti, forse nostri concittadini e forse stranieri. La Sardegna, povera di commerci, scarsa di numerario, può per queste ragioni divenire facile preda di stranieri. Egli conchiude però, che, ove la legge proposta si voglia adottare, s'abbia almeno riguardo ai vari luoghi, e per alcuni si facciano eccezioni o modificazioni.

**BUNIVA** parla nell'intento medesimo e gli sembra che per questa legge si apra troppo larga via alle usure che già gravano tutte le piccole proprietà: egli stima del resto che non vi sia alcuna necessità di decidere così subito in proposito; più lungo e ponderato esame dover quindi riescire giovevole e desiderato. (Verb.)

**ARNULFO** aggiunge alle considerazioni esposte contro il progetto di legge, che il caso di un negoziante che ha sottoscritto una cambiale è diverso da quello di colui che non è negoziante. Il patrimonio del primo è generalmente in numerario ed in credito, il che gli facilita i pagamenti a giorno fisso, ma il contadino il quale non possiede che terreni, non ha credito, e che si trova generalmente in località scarse di numerario, si trova esposto a triste condizioni il giorno in cui deve pagare una tratta, sotto le severe pene che sono su questo articolo prescritte. (Conc.)

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA** riassume le obiezioni fatte sin qui, e loro oppone altri argomenti: non essere dato il prevedere quando si potrà mettere mano ad una revisione generale dei Codici, e frattanto essere meglio rimanere così come siamo, ovvero fare pur qualcosa per non restare addietro di quelle nazioni che ci circondano, e colle quali abbiamo i nostri commerci; non esser neppur conveniente il far distinzioni da provincie a provincie per non correre certo pericolo di produrre inconvenienti e disordini maggiori ancora dei temuti: qualche inconveniente potere probabilmente avvenire, ma solo perchè la confidenza ha i suoi mali, come gli ha anche la diffidenza; ma per amore di beni maggiori doversi tollerare qualche male: le banche di prestito essere certamente atte ad estirpare e menomare il danno delle usure, e, meglio che esse, i Monti di pietà, benefico ed antico trovato italiano; ma non bastare al bisogno di moltiplicare gli agenti della circolazione per poter sovvenire al commercio, all'industria non meno che alla proprietà agricola: però credere troppo importante ed urgente il provvedimento proposto per rimandarlo ad altri tempi, e per volere che esso si limiti ad una semplice proclamazione di principio, anzichè essere una vera legge la quale raccolga quanto vi ha di meglio sulla materia nei Codici europei.

**SINCO** prende quindi a ravvisare la questione in ordine all'agricoltura, la quale, dice egli, deperire in alcuni luoghi, e in altri rimanere stazionaria per difetto di capitali; ma questi non è tanto facile rinvenirli appunto per la grande difficoltà che s'incontra poi a riscuoterli, se sono assicurati sulla proprietà. È necessario adunque far sì che chi ha un credito sia sicuro di esso, e di riscuoterlo dopo il tempo convenuto senza tante ambagi di foro e tante spese di giudizi. Questo è l'unico modo di far circolare i capitali anche fra la proprietà; e la legge proposta vi provvede.

**VIGNA** crede esagerati i pericoli e i danni dell'usura; e se pur furono così gravi, come dicono, pel passato, nol saranno più in avvenire sotto l'incominciato reggimento costituzionale, in cui ogni occhio veglia, ogni lingua può parlare, e la giustizia sarà pronta.

**PARETO ministro degli esteri** soggiunge che d'altronde l'usura non è che il rappresentante del rischio che si corre di perdere il capitale: date certezza e facilità di riaverlo, e voi estirperete l'usura.

(Messa infine ai voti, è adottata la presa in considerazione del progetto di legge Galvagno e Corsi.)

#### DISCUSSIONE E PRESA IN CONSIDERAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE IN MATERIA POLITICA.

**IL PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo sviluppo del progetto di legge del deputato Cadorna per l'abolizione della pena di morte in materia politica (V. Doc. pag. 99).

Il proponente avendo già in altra adunanza rinunciato a svolgerlo, domando se è appoggiato.

(È appoggiato).

È aperta la discussione per la presa in considerazione.

**GENINA** è il primo a parlarne: egli non si oppone certamente al principio che si vorrebbe proclamare; chè e questa ed altre molte modificazioni sono certamente da introdursi nel nostro Codice penale. Ma la proposizione del Cadorna, così com'è formolata, non è completa. Le pene sono proporzionate ai reati che si commettono: abolito o surrogato il grado supremo di punizione, a conservare quella proporzione che è voluta dalla equità, è necessario variare e rendere più miti in conseguenza gli altri gradi che gli tengono dietro. Di questo il progetto non fa cenno; come non fa pur cenno della pena che dovrà tenere il luogo di quella che si propone di abolire. Egli è quindi d'avviso che esso, concepito così vagamente e indeterminatamente, sia piuttosto da considerarsi quale eccitamento a provvedere alla abolizione di tale pena che non una vera proposta di legge.

**CADORNA** risponde che ora si tratta della semplice presa in considerazione; che ritornando poi il suo progetto alla discussione della Camera per la definitiva approvazione, troveranno luogo più opportuno le fatte osservazioni, cui si cercherà certamente di soddisfare: che del resto, or non ha guari la Francia ci ha dato l'esempio dell'abolizione della pena di morte pei delitti politici senza soggiungere qual altra punizione le venga surrogata; e che d'altronde è legale conseguenza, che essa sia surrogata da quella che le tiene subito dietro.

**PINELLI** osserva che la pena che le viene subito dopo, è quella della galera in vita; e certamente il preopinante non intende infliggerla ai reati politici.

**CADORNA** replica che certamente non si vuole consigliare alcuna punizione infamante; vuolsi soltanto commutare in altra che sia più mite, e più in armonia coi tempi che corrono e con quanto hanno già fatto nazioni a noi vicine.

**IL MINISTRO DEGLI ESTERI** fa notare che ora non si tratta di questa questione, ma di vedere se la Camera vuol prendere in considerazione la proposta dell'onorevole deputato Cadorna.

**GENINA** soggiunge che questa facilità di adottare la presa in considerazione, non fa che moltiplicare le nostre discussioni, sovente senza-frutto alcuno.

**NOTTA.** Contentiamoci per adesso di proclamare il principio senza intendere di fare una legge.

**CADORNA** persiste per la presa in considerazione, appunto perchè se si dovesse seguire il sistema dei preopinanti, la cosa andrebbe ancora più per le lunghe.

**IL PRESIDENTE** pone ai voti la presa in considerazione. (È adottata).

Comunica quindi un messaggio del presidente del Senato, pel quale si annunzia alla Camera che i due progetti di legge riflettenti l'uno il credito straordinario di 4 milioni per l'armamento della Guardia Nazionale, e l'altro l'abolizione del dazio sulla esportazione dei bozzotti dalla frontiera lombarda, furono presentati al Senato, che nella seduta del 21 ne ordinava la discussione in via d'urgenza.

**BRUNIER** sale poscia alla tribuna, e svolge una sua proposizione intesa ad ottenere che sia percepito un semplice dritto di bollo sui passaporti de'savoardi che si recano in Francia, e sia pure accordato ai francesi che vengono in Sa-

TORNATA DEL 21 GIUGNO 1848

voia, di entrarvi muniti di un semplice certificato firmato dalle loro autorità (*V. Doc., pag. 97*) (1).

**IL PRESIDENTE** facendo notare che la Camera non è più in numero sufficiente a deliberare, ne leva la seduta alle ore 4 1/2. (Verb.)

(1) Il deputato Brunier sviluppò di nuovo questa proposta in fine della seduta del 30 giugno.

Ordine del giorno del 23 all'1 pom.:

1° Relazione sul progetto di legge di unione della Lombardia e delle provincie Venete, se sarà preparata;

2° Sviluppo dei progetti di legge Brunier, Valerio, Boarelli ed altri.

TORNATA DEL 23 GIUGNO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** Incidente sull'urgenza d'una petizione — Rapporto della Commissione intorno al progetto di legge per l'unione della Lombardia, ecc. — Questione intorno alla presentazione di emendamenti del Ministero e di documenti relativi allo stesso progetto di legge.

L'adunanza ha principio all'una ed un quarto pom. colla lettura del verbale della tornata del 21.

**SIOTTO-PINTOR** e **SINEO** reclamano la rettificazione del verbale asserendo non essere stati essi che incolparono la Gazzetta di usare parzialità nel riferire i discorsi della Camera. (Risorg.)

(Il verbale è approvato).

**COTTIN segretario** legge il consueto sunto delle nuove petizioni indirizzate alla Camera: (Verb.)

N.° 111. Dallosta notaio, Sona geometra ed altri 11 cittadini chiedono s'inserisca nella legge d'unione colla Lombardia la soppressione del dazio sui vini come si fece pei bozzoli.

N.° 112. Boerio Lorenzo di Alessandria, Gandolfi Giacomo ed altri 6 cittadini di Torino domandano determinarsi che gl'iscritti di leva stati riformati dal Consiglio superiore della leva e specialmente quei dell'ultimo triennio non deggiano più essere chiamati. Chiedono altresì che vengano dispensati dalla leva quei figli unici che sono riconosciuti come il solo sostegno della famiglia cui appartengono, e che già hanno il padre al servizio militare.

N.° 113. Vari padri di famiglia dei comuni di Labouche, Arbins, Les Marches, S.<sup>a</sup> Pierre d'Albigny, S.<sup>a</sup> Sulpice espongono che le suore di S. Giuseppe ivi stabilite sono benemerite della popolazione e non deggiano essere espulse.

N.° 114. 90 abitanti di Moutiers domandano la conservazione delle congregazioni della Visitazione, delle Suore di S. Giuseppe e dei fratelli delle Scuole Cristiane. Chiedono altresì la maggior libertà possibile per l'insegnamento laico, la vigilanza dei Consigli comunali e provinciali sugli Istitutori piuttosto che quella dei Delegati universitari.

N.° 115. Sacchi Antonio di Rivarolo espone aver servito nell'esercito francese fino al 1814; posto quindi a riposo con

pensione di L. 95 46, nel 1821 servi di nuovo col grado di sottotenente; poscia essendogli stata tolta la pensione ed il grado, chiede di recuperare il grado con un congruo risarcimento che offre in prestito al Regio Erario pei bisogni della guerra.

N.° 116. Della Valle Paolo, Cecchi Perfetto medici e 13 altri cittadini di Cairo espongono varie misure da prendersi relativamente all'inchiesta ordinata sull'elezione del cav. Marrone a deputato di Cairo.

N.° 117. Varazze consiglio comunale, petizione analoga alla precedente che concerne l'inchiesta ordinata sull'elezione del collegio elettorale di Varazze.

N.° 118. 230 elettori del collegio di Vigevano chiedono che lasciata intatta la questione della capitale, si aderisca tosto alla fusione della Lombardia col Piemonte.

N.° 119. Il Consiglio municipale di Vigevano. Oggetto identico a quello della petizione precedente.

N.° 120. 762 cittadini di Casale. Le capitali sono irrevocabilmente designate da principii di ragione superiori ad ogni calcolo privato e passeggero. Torino raduna tutti i motivi che le darebbero ragione di essere la capitale, quindi l'Assemblea vegga e decida liberamente. Se la libertà della Camera fosse minacciata, ogni città sarebbe sicura sede per un Parlamento Italiano che decretò l'Assemblea Costituente. Casale lo difenderebbe con entusiasmo quando cercasse l'indipendenza nelle sue mura.

N.° 121. 84 tra ufficiali, bass'ufficiali della Guardia nazionale ed elettori di Garlasco;

N.° 122. 46 elettori di Zerbolò e Groppello;

• 123. 600 cittadini di Alessandria;

• 124 Il Circolo politico di Genova; oggetto identico a quello della petizione N.° 118.

N.° 125. Guerrieri Domenico segretario sostituito nella giu-

dicatura del mandamento di Sarzana propone che i sostituti segretari vengano stipendiati dal Governo e resi responsabili degli atti che ricevono mediante una conveniente cauzione.

N.° 126. Candellabri Michele di Torino chiede che per lo stesso principio che informa il progetto Bixio per la demolizione delle fortezze che non servono contro il nemico, siano mandati contro gli austriaci i due obici posti sotto il palazzo Madama.

N.° 127. Candellabri Michele di Torino propone nell'interesse della giustizia la surrogazione di due funzionari che accenna.

N.° 128. *Anonima.*

» 129. Basilio Carlo espone che in dipendenza di un procedimento criminale venne privato dell'impiego di Quartiermastro del reggimento Savoia cavalleria e per avere ottenuta sentenza d'inibizione di molestia, chiede di venir reintegrato nel detto impiego. (*Arch.*)

**PERNICOTTI.** La prima petizione che si è letta riflette la diminuzione, ovvero la soppressione dei diritti che si pagano per introdurre il vino del nostro paese nella Lombardia, ed è di somma urgenza. Perciò sarebbe bene di mandarla a spedire immediatamente. Osservo che principalmente le nostre provincie limitrofe hanno le loro cantine, i loro magazzini pieni, ridondanti di vino, senza trovarne un ismaltimento.

**IL PRESIDENTE.** Se non si ha alcuna cosa in contrario, la Camera potrà mandarla alla Commissione perchè sia riferita d'urgenza.

**RATTAZZI.** Osserva essere inutile l'occuparsi di questa petizione, poichè essendo imminente l'approvazione della legge di fusione colla Lombardia, dopo una tal fusione verranno tolti di sua natura quei dazi.

**POLLONE.** Vorrei fare soltanto un'osservazione circa all'introduzione dei vini nella Lombardia, e posso assicurare all'onorevole preopinante che ho inteso da varie persone intelligenti che hanno mandato delle carra di vino in Milano, non sono venti giorni, e che le hanno ricondotte a Novara. Dunque non credo che possa dirsi di somma urgenza la spedizione della presentata petizione.

**CADORNA.** Sono tante le petizioni già dichiarate d'urgenza, che così continuando non si saprà più a quale applicare la regola ordinaria, e non riuscirà se non a farsi Puna nociva all'altra.

#### RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE D'UNIONE DELLA LOMBARDBIA E DELLE QUATTRO PROVINCE VENETE DI PADOVA, VICENZA, TREVISO E ROVIGO.

**IL PRESIDENTE** chiama alla tribuna il deputato Rattazzi, relatore della Commissione istituita per l'esame del progetto di legge sulla unione della Lombardia, e delle quattro provincie Venete agli Stali Sardi.

**RATTAZZI** sale alla tribuna, e legge il rapporto (*V. Doc. pag. 75*).

**IL PRESIDENTE** legge l'articolo 58 del Regolamento, e dice: La gravità della questione richiede, che il rapporto venga stampato e distribuito almeno 24 ore prima di essere discusso, onde la Camera possa procedere con cognizione di causa.

#### DISCUSSIONE INCIDENTALE SU DETTO PROGETTO DI LEGGE

**PINELLI.** Pare che gli emendamenti proposti dal ministro dell'interno dovrebbero essere uniti al rapporto, affinchè la Camera possa avere una cognizione esatta della cosa.

**BIANCHI.** Non credo che debbasi accondiscendere a tale dimanda, perocchè ogni emendamento vuole essere presentato nelle forme e nei modi prescritti dal Regolamento, e non dal relatore di una Commissione.

**RATTAZZI relatore.** Io credo inutile di far cenno di quest'emendamento e di darne lettura alla Camera, quantunque io sia su questo punto indifferente.

La Commissione ha creduto, che per dare una deliberazione conscienziosa le era necessario avere presenti tutte le carte che si riferivano al progetto di legge. Quindi, nè ha creduto di potere intanto riferire sopra questo progetto, nè le pare che possa essere del caso di trattarsi sopra aggiunte che a tale progetto si riferiscono, e le quali dovranno bensì essere note alla Camera, ma allorchè discutendosi il progetto, dovranno pure essere le aggiunte sottoposte ad esame.

**PINELLI.** Qualunque siano questi emendamenti, parvero alla Commissione di tanto momento, che per essi s'indusse a temperare il suo giudizio; ragione vuole che anche la Camera li conosca, e subito. Essi non possono non formar parte integrante del rapporto.

**RATTAZZI relatore.** Io credo inutile e dico che non debbono gli emendamenti far parte della relazione. La Commissione non per altro motivo venne indotta nell'opinione testè manifestata, salvo perchè, in virtù dell'esistenza di essi emendamenti, temette che fosse seguito un errore o che si fosse variato il trattato col Governo provvisorio di Milano; ma ognun vede che questo timore è indipendente dal tenore e dalla sostanza degli emendamenti medesimi, perchè, per quanto sieno dessi insignificanti, non si riferiscono ad un progetto di legge, ma ad una convenzione; nè potrebbero farsi, senza che vi fosse il consenso della parte, colla quale si è contrattato.

**PESCATORE.** La prima legge è l'esattezza; l'esattezza anche è il primo dovere della Commissione.

Il ministro ha presentato un emendamento, e forse, io penso, un emendamento importante, perchè tende a variare l'opinione della Commissione; la legge dell'esattezza adunque impone di far conoscere alla Camera questo emendamento.

*Molte voci.* Richiamo al regolamento!

**BUFFA.** Domando la parola pel richiamo al regolamento L'art. 43 di questo stabilisce che gli emendamenti debbono essere proposti per iscritto e depositati sul tavolo del presidente. Ora io non conosco nessuno di questi emendamenti, di cui si parla a proposito della presente legge, i quali abbiano soddisfatto a quest'obbligo.

**RATTAZZI relatore.** Potremo certamente far sì che la Commissione reputi conveniente di sospendere il suo giudizio sino a tanto che l'esame del trattato chiarisca il dubbio sopravvenuto; ma non pertanto ha essa manifestato alcun avviso sugli emendamenti medesimi. — Non è dunque a pretendersi che questi abbiano a far parte del rapporto.

**RICCI ministro degli interni** crede che la Commissione, non avendo parlato della legge, non doveva nemmeno parlare dell'emendamento da lui proposto a questa legge, e crede evidente ed anche di tutta lealtà che quando essa ne farà il rapporto ne debba tener conto. Pensa inoltre che il Ministero, avendo la responsabilità de'suoi atti, sia in facoltà di ritirare una legge per modificarla quando creda opportuno il farlo.

**BUFFA.** Io non entrerò a discutere sulla questione di diritto se competa al Ministero di ritirare una legge quand'essa è in mano della Commissione. In quanto al diritto che può competere al Ministero di entrare nel seno della Commissione per proporre un emendamento, io sarei disposto a negarlo. Il ministro quando vuole emendare una legge, non ha altra via che quella di ritirarla, di farvi le modificazioni che crede del caso, e quindi di proporla in seduta pubblica. (*Risorg.*)

**PESCATORE.** Non entro a discutere se il ministro possa presentare un emendamento nel seno della Commissione, ma osserverò che la presentazione di questi emendamenti è un fatto importante, e dico che la Commissione deve far conoscere questo fatto alla Camera; e deve farlo conoscere nella sua pienezza; nè può altrimenti portare questo fatto a cognizione della Camera nella sua integrità, salvo trascrivendo l'emendamento proposto dal ministro, inserendolo stampato nel rapporto a termini del regolamento.

**RAVINA.** Non posso ammettere in nessun modo l'opinione del preopinante.

La presentazione di un emendamento vuol essere fatta nelle forme consuete, il che non si verifica nel presente caso. Il deputato Pescatore crede che sia questo un fatto della massima importanza; io dico all'incontro, che l'emendazione proposta dal ministro dell'interno non è più un fatto, perchè essendosi compiuto irregolarmente, deve tenersi come non avvenuto. Conchiudo adunque colla Commissione semplicemente, perchè siano comunicati alla Camera i documenti relativi al progetto di legge in questione, dimodochè la Camera possa pienamente illuminarsi sul vero stato delle cose.

**PARETO ministro degli esteri.** Mi sia permesso di dire una parola sullo stato della questione; qui mi pare che si spinga troppo in là la discussione. La Commissione non fa altro che la richiesta delle *pièces* relative al progetto.

**BROFFERIO.** Nessuno più di me certo ha ferma convinzione che l'articolo del regolamento citato dal deputato Buffa voglia essere assolutamente osservato; ma allora io domanderò perchè il relatore vien qui a riferirci ciò che il ministro ha voluto nel seno della Commissione aggiungere o togliere ad una legge, lasciandoci poi sul rimanente all'oscuro e senza veruna indicazione. Non si doveva porre la questione su questo terreno; ma da che vi si è posta, bisogna che la Camera sappia quali sono questi emendamenti che il Ministero ha proposto. (*Conc. e Risorg.*)

**RATTAZZI relatore** risponde il dovere della Commissione essere stato quello di accennare agli emendamenti proposti come a causa prossima della domanda del trattato conchiuso dal nostro Governo colla Lombardia, non già come a ragione per cui suppongasì che mutare o temperare almen debba il suo giudizio sulla legge; essere bensì suo principal dovere il chiedere che venga dato atto alla Camera del trattato sul quale fondasi la legge medesima ch'essa è chiamata a discutere: questo e non altro essere il naturale principio della discussione, e la legge co'suoi emendamenti dover venire soltanto appresso. Del resto, qualora veramente si volesse, la Commissione non avere difficoltà veruna a intervertire l'ordine delle cose, ed a presentarli anche prima che si conosca lo stesso fondamento della legge; e ciò voler dichiarare perchè non se le facciano maggiori imputazioni. (*Verb.*)

**SINEO.** Quando una Commissione conchiude solo per la semplice comunicazione di documenti, non è necessario motivare a questo proposito verun fatto. L'istanza della Commissione è autorizzata dall'esigenza stessa della cosa; dunque non vi era bisogno di dir nulla più di quanto si disse dal relatore. È cosa evidente che per parlare d'un trattato bisogna

conocerlo pienamente. Certo se si trattasse qui semplicemente d'una legge d'organizzazione interna, la Camera avrebbe piena autorità di farla senz'altro, ma la questione che si agita al presente è quella dell'unione della Lombardia col Piemonte, ed in questa non basterebbero i poteri del Piemonte solo per discuterla. Qui si tratta di un atto in cui concorse e dovea necessariamente concorrere un'altra provincia, la quale segnò sotto certe condizioni un trattato. Ora perchè la nostra legge, che è una conseguenza d'un altro trattato, possa essere valida, bisogna che questo trattato stesso sia prima riveduto ed approvato dalla Camera (*Rumori in senso diverso*). Per abbreviare la discussione e per non entrare in altri dettagli io faccio osservare alla Camera che adottando le conclusioni della Commissione, non si pregiudica per nulla alla cosa, mentre rimarrà sempre libero ai deputati il prendere cognizione degli emendamenti proposti, quando si farà il rapporto sulla legge. (*Conc.*)

**BARBAROUX.** Le osservazioni dell'onorevole deputato Sineo toccano il merito della questione; qui non si tratta se non di vedere se la Camera debba adottar le conclusioni della Commissione ad occhi chiusi. Se la Commissione si fosse limitata a chiedere privatamente comunicazione al Ministero di questi protocolli, sarebbe un altro caso; ma la Commissione vuole che si dichiari dalla Camera che si debbano comunicare questi protocolli; ora siccome ciò che mosse la Commissione a questa domanda furono gli emendamenti del signor ministro dell'interno, io credo che la Camera deve avere cognizione di questi emendamenti, che ne sia in diritto, e che anzi abbia un dovere di vederne la natura prima di accedere alle conclusioni della Commissione.

**RATTAZZI relatore.** Ripeto che il progetto di legge, del quale deve la Camera occuparsi, ha relazione ad un trattato che non fu ancora da lei sanzionato, secondo quanto prescrive l'articolo 5° dello Statuto; ora per assentire ad un trattato fa mestieri di averlo sott'occhio.

Come ho già osservato, la Commissione non credette di dover chiedere la comunicazione di questo protocollo privatamente; ma fu d'avviso che fosse indispensabile che la Camera ne avesse ufficialmente comunicazione, perchè ad essa toccando il decidere, a lei tocca eziandio di esaminare i documenti sopra cui deve fondare il suo giudizio. (*Risorg.*)

**SIOTTO-PINTOR.** Io non vedo nella presente questione che un dilemma molto semplice; o il ministro dell'interno propose quest'emendamento regolarmente, o lo propose senza badare alle regolarità.

Nel primo di questi casi, la Camera non solo è in dovere ma in obbligo di chiederne comunicazione: se irregolarmente il signor ministro dell'interno non ha altro a fare fuorchè ritirarlo per presentarlo poi nelle forme prescritte dal regolamento. Ma intanto la Camera non deve privarsi del diritto di conoscere tutto ciò che è relativo a questa legge, prima di portare il suo giudizio. (*Conc. e Risorg.*)

**FRASCHINI.** Signori, io ritengo ciò che disse da principio il signor relatore. Egli disse chiaramente che la Commissione, ossia la maggioranza della Commissione, era disposta a proporre la sanzione del progetto di legge di cui si tratta. Tanta era la ragionevolezza che scorgeva della medesima; che però s'arrestò in questa sua opinione dacchè il sig. ministro dell'interno propose degli emendamenti. Sono questi emendamenti che a tenore di quanto soggiunse il sig. relatore determinarono la Commissione a sospendere la sua definitiva deliberazione nel merito, ad esaminare la legge sotto l'aspetto di un contratto, ossia trattato, ed a proporre alla Camera di chiedere la comunicazione di tutti quegli atti relativi al trat-

tato conchiuso tra il nostro Governo ed il Governo provvisorio di Milano. Ma cosa deve ora decidere la Camera? La Camera deve decidere se realmente la Commissione sospese per giusti motivi la sua deliberazione sul merito della legge proposta, e se è opportuno di chiedere le comunicazioni dei trattati e degli atti relativi. Ciò precisamente deve decidere la Camera, perchè deve pronunciare, se debbano o non adottarsi le conclusioni della Commissione; se adunque furono questi emendamenti che decisero la Commissione a proporre di chiedere la comunicazione dei detti atti, la Camera non altrimenti può decidere sulla fattale proposizione, senza sapere cosa essi contengano. Quindi io credo che i detti emendamenti devono essere letti alla Camera. Soggiungerò ancora che la Commissione aveva un mezzo facile per disimpegnarsi in questo affare: era di chiedere gli atti suddetti al signor ministro dell'interno, il quale, è a credere, non si sarebbe a sì giusta domanda rifiutato. Se avesse usato di questo mezzo, la Commissione sarebbe stata in caso di proporre definitivamente l'approvazione o la reiezione della legge.

**RATTAZZI relatore.** Mi duole dover ripetere quanto ho già osservato; ma il riflesso adottato dall'avvocato Fraschini mi vi astringe.

Io non dissi nella relazione che la Commissione, dopo di avere deliberato che si dovesse sanzionare il progetto, giudicasse essere meglio sospenderla in conseguenza del tenore degli emendamenti proposti dal ministro dell'interno. Dissi che la Commissione avrebbe opinato di sanzionare quel progetto perchè lo credeva confacente al voto Lombardo, ed al protocollo; il che dimostra che questa opinione dipendeva dal fatto della corrispondenza del progetto con gli altri atti.

Soggiunsi poi, che siccome la proposta di aggiunta, o di variazione dal canto del ministro aveva fatto sorgere il sospetto che non esistesse quella corrispondenza, così si trovò costretta la Commissione di sospendere il suo voto, e di chiarire preliminarmente ogni cosa.

Ma questo sospetto nasce non dal tenore dell'aggiunta, bensì dalla semplice dichiarazione del ministro di volerla fare.

Suppongasì invece che questo non avesse nemmeno comunicata la formola di quest'aggiunta alla Commissione; ch'egli si fosse limitato ad esternare il suo pensiero che intendeva di fare un'aggiunta; ciò bastava senza dubbio per indurre la Commissione in quel sospetto, e senza ch'ella dovesse curarsi di conoscere l'aggiunta progettata dal Ministro, tosto le si presentasse l'opportunità di chiedere la comunicazione di quei documenti.

**CASSINIS.** La Commissione partì dal principio che la legge che ci è proposta dal Ministero fosse un trattato; così che a tenore dell'articolo 3 dello Statuto ben si potesse dalla Camera accettare o respingere, ma non modificare senza il consenso dell'altra parte. Io non entro in siffatte questioni, se, cioè, la proposta del Ministero sia una legge, od un trattato, o l'uno e l'altro; io non voglio pregiudicare a questo punto la questione, quand'anche altri dei preopinanti già abbia tentato di farlo in senso suo.

Quello che è positivo, si è che la Commissione la vorrebbe assolutamente un trattato: quindi non suscettivo di variazione, di modificazione (*Interruzione; no, no*).

È chiaro che laddove la Commissione non presenti gli emendamenti, e ciò pei motivi esposti nel suo rapporto, la questione riesce pregiudicata in suo senso; la Camera decidendo colla Commissione che non sia il caso di vedere gli emendamenti del Ministero se prima non siansi visti i protocolli da lei addimandati, riconosce implicitamente il principio adottato dalla Commissione e pregiudica sugli emendamenti,

ed anzi, dirò, sulla questione principale; di ciò voglio avvertita la Camera. (*Risorg.*)

**ALBINI.** Qui non si tratta e non può trattarsi di maggiore o minore irregolarità nella procedura della cosa, ma della verità del fatto. Io domando: il Ministro dell'interno ha comunicato sì o no un emendamento alla Commissione? Se l'ha comunicato, non v'ha dubbio ch'egli debba far parte della relazione, poichè sarebbe irragionevole il supporre che un rapporto qualunque possa dirsi completo, senza che vi siano indicate circostanze ed argomenti di tanta gravità quali furono questi che fecero mutare interamente il parere della Commissione.

**BUNICO.** Se ho bene inteso, parmi che si sprechino molte parole in una questione di facile soluzione. La Commissione chiede la comunicazione di documenti necessari per procedere nei suoi lavori; il Ministro dell'Interno vi ha dato il suo assenso, dunque mi sembra che non vi sia luogo a lunghe discussioni. (*Conc. e Risorg.*)

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** Parmi di non aver parlato di assenso, ma di aver detto che ora la questione versa intorno all'adottare od il rigettare le conclusioni della Commissione. (*Risorg.*)

**IL PRESIDENTE.** Perdoni, la questione è questa: se gli emendamenti debbano o no far parte della relazione della Commissione.

**BIOTTO-PINTOR.** La questione è se si debba o no presentare alla Camera gli emendamenti; e se debbo dare la mia opinione, io non posso fare a meno di credere fermamente che, se la Commissione vuole che si abbia a decidere sulle sue conclusioni, è necessario, necessarissimo che prima si conosca l'emendamento.

**IL MINISTRO DEGLI ESTERI.** Mi pare che se fossi io relatore mi limiterei semplicemente a dire che non ho chiamato altro che la semplice deposizione delle pièces.

**FABINA P.** Io richiamo l'attenzione della Camera sopra un fatto che mi pare interessi l'ordine della discussione. L'unica proposizione legalmente formolata è quella del relatore Rattazzi, che sta nelle conclusioni della Commissione. Prima di discutere su altra proposizione, è necessario ch'esse conclusioni sieno deposte al banco della presidenza, secondo il prescritto dal regolamento.

**IL PRESIDENTE.** La Commissione conchiuse d'invitare il Ministero a deporre gli atti relativi al progetto di legge da lui presentato sull'unione della Lombardia. Ma avendo il relatore parlato d'emendamenti, sorse la discussione sul proposito di sapere se questi emendamenti debbano pur essere sottoposti alla Camera.

**FABINA P.** Sta sempre in fatto che non esiste alla presidenza verun emendamento alle conclusioni del relatore.

(*Conc. e Risorg.*)

**RADICE.** La Commissione non può decidere sopra una questione che non è stata formalmente posta e formolata dinanzi al presidente; e quando questo emendamento sarà stato posto sul tavolo, allora sarà proposto dal Presidente della Camera.

**IL PRESIDENTE.** Non credo applicabile il regolamento a questa sorte di questioni: tuttavia un emendamento alle conclusioni della Commissione mi vien presentato all'istante dal deputato Pinelli, che dice: « Propongo che la Commissione riunisca al suo rapporto gli emendamenti ricevuti dal Ministero. » (*Risorg.*)

**PESCATORE.** Domando la parola.

**IL PRESIDENTE.** Non gliela posso accordare avendo ella già parlato due volte sulla questione.



**PESCATORE.** A molti oratori è già stata accordata dieci volte almeno (*Tumulto*).

(La Camera, interpellata dal Presidente, appoggia l'emendamento Pinelli).

**SINEO.** L'emendamento Pinelli presenta una duplice questione. O egli intende accennare al rapporto, oppure alla questione d'adesso.

**PINELLI.** Al rapporto!

**SINEO.** Non sarà inutile questa dichiarazione del deputato Pinelli, avendo il suo emendamento lasciato qualche dubbio su questo lato nella mente di più d'un deputato. (*Conc.*)

La Commissione, prima di fare il suo rapporto, propone una questione preliminare; domanda, cioè, se non debba essere prima esaminato e ratificato il trattato. Questa questione non ammette emendamento. Quando il rapporto definitivo si farà, allora si che verrà in acconcio di vedere realmente se la Commissione possa, e conseguentemente se debba tener conto di quella comunicazione officiosa che il Ministero fece nel seno della Commissione. Ora è questione affatto prematura. Prego la Camera di avvertire alla maniera di camminare presto e di non perdere tempo. Cercasi attualmente se il trattato che serve di fondamento alla legge debba prima essere discusso ed approvato dalla Camera.

**IL PRESIDENTE.** La questione non è questa.

**SINEO.** Cercasi se si possa discutere una legge, la quale ha per fondamento un trattato, senza che si conosca il trattato (*Rumori*).

L'attuale discussione, o signori, trae origine da un equivoco. Si è da taluno considerata la proposta della Commissione come se fosse la conclusione del suo rapporto. Per contro la Commissione si limitò a dichiarare ch'ella non si credeva ancora in grado di fare il suo rapporto. Ella domanda che prima si comunichi il trattato, e così prescrive precisamente l'articolo dello Statuto che ho poc'anzi accennato. Se si fa un rapporto sul merito della legge, prima che questo rapporto si legga alla Camera si debbe stampare e distribuire, in modo che vi sia un intervallo di 24 ore tra la distribuzione e la seduta della Camera. Ecco ciò che dispone il regolamento. La Commissione non essendone dispensata dalla Camera, quando sarà per fare il suo rapporto, si uniformerà al regolamento. Ma la Commissione protesta che non crede dover fare il suo rapporto sulla legge prima che sia legalmente conosciuto e discusso il trattato. Ora dunque noi siamo chiamati ad esaminare questa questione preliminare, ed a questo fine non è necessario che ci si facciano conoscere gli emendamenti. (*Risorg.*)

**RAVINA.** Così è, e fin qui il troppo ragionare ha offuscata una questione per se stessa tanto chiara. La Commissione riceve una legge che presuppone un trattato, che anzi vi si fonda; il Ministro vuol farvi aggiunte che inducono a credere discordi dal trattato o queste o la legge medesima; ed è quindi ragionevole ed inalterabile uso di ogni Parlamento il chiedere le carte ed i documenti atti a chiarire la cosa avanti tutto prodotti. Tanto si domanda dalla Commissione, cui bisogna che dalla Camera si soddisfaccia. (*Verb. e Risorg.*)

**COTTIN.** La Camera deve pensare in che modo si procedette. Questo voto necessariamente è appoggiato alla relazione, ed a qualche ragionamento od a qualche fatto. Ora noi sappiamo che i membri della Commissione hanno a loro cognizione un fatto relativo alla questione su cui si ha da votare, ma gli altri membri non lo conoscono, e parte dei membri della Camera debbono votare su di una questione con minore cognizione di causa di quello che altri abbiano.

**BIXIO.** Signori, ragioniamo freddamente, ragioniamo ret-

tamente; non lasciamoci travolgere dalle parole. Qual è il rapporto che fu fatto dal relatore della Commissione a cui io ho l'onore di appartenere? È un rapporto, è vero, ma è un rapporto sopra una questione pregiudiziale, sopra un semplice incidente, sopra un oggetto preliminare, che è quello di conoscere i documenti. Questo è il rapporto che fu fatto alla Camera dal relatore della Commissione; il rapporto sulla legge non è ancor fatto, non è ancora nemmeno accennato. Ora come, senza intervertire la logica e il senso comune, si può chiedere un emendamento sopra una legge, quando il rapporto sulla legge non è ancor compilato? Si dirà dagli oppositori che se la Commissione ha citato il fatto, deve citare le parole di questo emendamento. Ciò non è necessario; doveva la Commissione citare il fatto che la mosse a prescindere per ora dal rapporto della legge, ma non era obbligata a citare le parole dell'emendamento; il suo rapporto non toccava al merito della legge medesima; quindi si distingue. Era necessario che il fatto delle aggiunte fosse accennato, ma non era necessario accennare le parole.

D'altra parte, o signori, quale è la questione che si è sollevata nel seno della Commissione? Questo emendamento fece nascere il dubbio se l'emendamento medesimo fosse o non fosse conforme al trattato. Ora chiedo io: chi vincola un popolo coll'altro? È la legge, od è il trattato? Non vi è dubbio che il vincolo di diritto sta nel trattato. Dunque prima di scendere alle parole dell'emendamento, è necessario conoscere le parole del trattato, perchè colla sola legge non possiamo fare un contratto. Colla legge non possiamo avere nuovi Stati; per riunire uno Stato all'altro è necessario una convenzione. Quindi se insorge una questione nel confronto della legge col trattato, è necessario prima di esaminare il trattato. La questione non è di vedere qual sia l'emendamento proposto per confrontarlo colle parole della legge, ma di sapere qual sia il preciso trattato per confrontare l'emendamento col trattato stesso; giacchè, come dice il giureconsulto: non si crede al referente quando non si conosce il relato. Il trattato coi Lombardi è il solo che forma l'unione: la legge per sé non è che la base dell'amministrazione fra il tempo attuale ed il tempo della Costituente, ma non è il vincolo perpetuo che legghi noi coi Lombardi. Dunque non importa ora di conoscere questi emendamenti, perchè noi vogliamo vedere non il come si riferiscano alla legge, ma come si riferiscano alle parole del trattato.

Gli oppositori hanno sollevato una questione la quale non riguarda il merito attuale della discussione. Siccome insorge il dubbio se gli emendamenti del Ministero, qualunque essi siano, possano o non possano modificare il trattato, vediamo prima il trattato. Questa è l'unica domanda che abbiam fatta: l'altra è oziosa ed inopportuna, perchè, lo ripeto, è inutile vedere prima gli emendamenti che conoscere il testo emendato, e il testo non è la legge, il testo è il trattato formale fra noi ed i Lombardi. La questione che abbiamo portata alla Camera è una semplice questione d'incidente, è una semplice questione, se si vuole anche, pregiudiziale. Prima di esaminare una cosa è necessario conoscerla, e questo esame ci richiama all'articolo quinto dello Statuto, che impone l'approvazione delle Camere per le variazioni dei confini dello Stato. La Commissione si riferisce allo Statuto e domanda la comunicazione di un documento il quale prima di tutto deve ottenere l'assenso della Camera: ogni altra inchiesta è incostituzionale. (*Risorg.*)

**BROFFERIO.** Signori, sopra questa incidentale questione, la quale non manca di grave significanza, già si è abbastanza disputato nelle vie legali. Io vorrei chiedervi la permissione

di trasportare la discussione dal campo della legalità a quello della moralità, poichè viviamo in tempi in cui l'onestà e la politica, la moralità o la diplomazia non sono più come una volta implacabili avversarie.

In questa grave e solenne disputazione, da cui stanno sospesi i destini dell'Italia, si trova divisa la Camera in due contrarie opinioni; ma sia da questo o sia da quel canto, fanno pur tutti professione, i Deputati, di italica fede, e nessuno di noi altro vuole, altro desidera che il maggior bene della patria sua.

Sia per tanto che noi c'inganniamo, sia che s'ingannino gli avversari nostri, noi non facciamo altro voto che quello d'illuminarci scambievolmente per toglierci la benda, se è vero che l'abbiamo sugli occhi, o per confermarci nel parer nostro, se è vero che siamo nella via della verità e della giustizia.

A che dunque questi occultamenti di colloqui, di proposte, di emendamenti ministeriali? A che dirci a mezzo le cose e lasciarcene ignorare un'altra metà? A che promuovere la discussione da una parte colla conoscenza di arcani importantissimi fatti, mentre vuolsi un'altra parte lasciare nella più compiuta ignoranza di questi fatti medesimi? E quale parità di condizioni è questa? E qual giudizio può farsi di questo diffidente procedere degno appena dei gabinetti del dispotismo?

Noi conosciamo i membri della Commissione, e sappiamo che sono amici sinceri della patria; quindi, lasciando in disparte gli articoli dello Statuto, i paragrafi del regolamento e tutte quante le tradizioni della giurisprudenza, che ognuno vorrebbe a suo modo interpretare, io fo invito alla Commissione dispogliarsi del mistero di cui vuole circondarsi, di procedere francamente, schiettamente, rivelandoci il vero stato delle cose, acciocchè siano rettificata le nostre opinioni se pur sono travolte, o siano dai nostri ragionamenti condotte a più sicuro porto le opinioni degli oppositori nostri.

Le sorprese, gli stratagemmi dell'antica politica non convengono a nessuno di noi, rappresentanti del popolo e cittadini di libera terra; qui non è fra noi permessa altra gara che quella di giovare alla patria; deliberiamo adunque a fronte scoperta, non come tra avversari si pratica, ma come tra fratelli si suole (*Bene, benissimo*). (*Mess. T. e Risorg.*)

**RAVINA.** Parlerò sulla questione preliminare; questa è così formolata: la Camera deve ella chiedere o non chiedere la comunicazione del protocollo dei Governi Sardo e Lombardo?

**IL PRESIDENTE.** La questione non è quella che il deputato Ravina espone . . . . .

**RAVINA.** Io propongo una questione preliminare (*Tumulto*) e provo ch'essa è preliminare. La Commissione fa un rapporto, e dice che non è in grado di farlo completo ed intero senza vederne i documenti; e mi pare che noi pure non possiamo dare una sentenza senza conoscere i suddetti documenti. Essendo poi uso stabilito in tutti i Parlamenti, che ognuno possa domandare al Ministero qualunque documento relativo ad una legge, anche prima di fare una relazione su questa, mi pare che la Commissione sia fondata nelle sue conclusioni (*Tumulto*).

**BARINA P.** legge l'articolo 25 del regolamento.

**CORNERO padre.** La questione preliminare non deve essere quella che forma l'oggetto delle conclusioni della Commissione, poichè è chiaro che queste non possono mai essere preliminari. Io ne propongo un'altra, la quale ha questa qualità a parer mio. Io chiedo che preliminarmente la Camera faccia alto di quanto disse il relatore a proposito di questo emendamento. (*Conc. e Risorg.*)

**ALCUNI DEPUTATI.** La chiusura! la chiusura!

**IL PRESIDENTE** invita il deputato Ravina a presentare la sua proposizione, che dovrebbe essere un emendamento a quello del deputato Pinelli. (*Verb. e Risorg.*)

**CADORNA.** Che cosa è la questione preliminare? Un deputato formula una proposizione, questa si discute per qualche tempo; si alza un membro della Camera e fa istanza che non si debba votare sopra questa proposizione. Ecco la questione preliminare. Il deputato Pinelli fece una proposizione che tende a far dichiarare dalla Camera che la Commissione debba unire al suo rapporto gli emendamenti che le furono comunicati dal signor Ministro dell'interno. Si alzò il signor Ravina che, rispetto a questa proposizione, pone la questione preliminare; cioè che la Camera decida se si debba o no votare sopra la proposizione del deputato Pinelli. Questa è vera questione preliminare, perchè se si dovesse deciderne qualunque altra prima di essa, la Camera vede che prenderebbe in considerazione il merito della cosa, prima di decidere se debba o no occuparsene. Egli è perciò che naturalmente e di necessità la questione preliminare debbe precedere sempre qualunque deliberazione sul merito; or dunque il signor Ravina avendo eccitata la questione preliminare sulla proposizione del cavaliere Pinelli, ei mi pare che questa, a termini del regolamento, debba precedere ogni altra, e che conseguentemente la Camera abbia innanzi tutto a deliberare su di essa; e poichè il signor Ravina non la fece finora in iscritto, la depongo io stesso sul tavolo del Presidente. (*Risorg.*)

**IL PRESIDENTE** dà lettura della proposizione del signor deputato Ravina:

« Volendo il regolamento che le questioni pregiudiziali ottengano la preferenza, propongo che la Camera decida, dichiarando che non è da trattarsi alcuna questione prima che siano comunicati i protocolli. »

**RAVINA** replica che la Camera ha bisogno nè più nè meno della Commissione di essere illuminata sulla questione principale, e che mai non lo sarà se non vede ed esamina prima i protocolli.

**DEMARCHI** chiede la chiusura. (*Verb. e Risorg.*)

**RICOTTI.** Il signor Pinelli chiede che siano portati innanzi alla Camera gli emendamenti proposti dal signor Ministro dell'Interno. Noi possiamo immaginare di qual tenore possano essere. Essi determinano certamente i rapporti che si stabilirono o si stabiliranno fra noi e la Lombardia.

*Molte voci.* La chiusura.

**RICOTTI.** Domanda la Commissione che la Camera chieda la produzione di alcuni documenti relativi al nuovo stato di cose che dev'essere fra noi e la Lombardia. Io reputo che il meglio sarebbe far presto, e non intermettere un istante all'unione, epperò venir subito alla discussione. Ma in ogni caso, dove si voglia farla precedere dalla produzione dei documenti, sono d'avviso che la Camera gli abbia tutti sott'occhio, e non quelli solo che vuole la Commissione. Gli emendamenti infatti sono una parte essenziale delle notizie che noi dobbiamo avere sotto gli occhi per giudicare pienamente dei nostri rapporti colla Lombardia. Essi adunque non possono venir separati dai documenti di cui la Commissione chiede la produzione.

**RATTAZZI relatore.** Se male non mi appongo, l'argomento che si adduce da coloro che pretendono che si debba dare prima di tutto comunicazione alla Camera degli emendamenti, onde decidere se debbano o no accogliersi le conclusioni della Commissione, si deriva da che sia indispensabile la cognizione del tenore di questo emendamento, per giudicare se si debba ordinare la comunicazione dei documenti richiesti dalla Commissione stessa. E per vero, se la conoscenza

loro non è necessaria per questo oggetto, non può esservi motivo, perchè debba immediatamente aver luogo. Certamente la Camera deve averne cognizione quando si tratterà di discutere il progetto, e le verrà data o dal Ministro o dalla Commissione stessa in quella circostanza.

Ma in ora e per l'oggetto attuale questa necessità non esiste; e voi potete giudicare se siano o no necessari gli atti che si dimandano, anche senza avere sott'occhio quegli emendamenti. Infatti, qualunque sia od esser possa il tenore dei medesimi, è pur sempre certo ed inconcusso che si presenta indispensabile la comunicazione e della formola del voto dei Lombardi e dei Veneti, e del protocollo.

È indispensabile perchè tale comunicazione si domanda non in conseguenza del tenore di essi emendamenti, ma in virtù dell'articolo quinto dello Statuto; e la disposizione dello Statuto non può essere variata come si variano i progetti di legge.

È indispensabile, perchè il fatto di una proposta di variare od aggiungere al protocollo ed al voto dato dai Lombardi e dai Veneti, qualunque altronde ella sia questa variazione od aggiunta, fa credere che non siasi nel primo progetto con esattezza la cosa riferita, e rende perciò inevitabile la comunicazione dei documenti originali, onde il tutto sia meglio chiarito.

Suppongasì pur qual si vuole il tenore dell'aggiunta, forse che la Camera per questo potrà dispensarsi dal prescrivere quella comunicazione? forsechè le verrà tolto il dubbio di un errore incorso nel progetto? forsechè potrà sottrarsi alla sanzione dello Statuto? No certamente. Ella si vedrà pur sempre astretta a proporre che sieno quei documenti presentati.

L'argomento adunque di necessità per una preliminare notizia dell'aggiunta non regge; la medesima è anzi perfettamente inutile insino che venga riferito il voto della Commissione sul progetto di legge. Ripeto che per certo non è pensiero di essa Commissione il voler tenere occulto il contenuto di quell'aggiunta.

E come potrebbe esserlo se il Ministro, il quale la propone, può leggerla egli stesso, e la leggerebbe senza fallo quando ne fosse il momento opportuno?

La Commissione è dispostissima, anzi in qualunque tempo, a farne conoscere alla Camera il contenuto; ma in ora ciò le sembra intempestivo e le parrebbe inoltre che potrebbe suscitare inopportunamente discussioni, le quali dovranno più a proposito agitarsi in progresso, ossia quando le sarà presentato il voto di essa Commissione sul merito del progetto di legge. (Risorg.)

**IL PRESIDENTE.** È stata presentata altra proposizione dal segretario Cadorna, nella quale è detto:

« Propongo la questione di *sospensione* sulla questione proposta dal deputato Pinelli: che cioè si sospenda la deliberazione ed il voto sulla proposta Pinelli sino al rapporto definitivo della Commissione. » (Verb. e Risorg.)

**PINELLI.** Io dico che la proposizione del deputato Cadorna torna precisamente agli stessi termini della proposizione del deputato Ravina. La questione che io propongo è che siano presentati gli emendamenti dati dal Ministro alla Commissione, onde si veda se questi emendamenti fossero tali da poter indurre le conclusioni che la Commissione ha presentate alla Camera. Ne viene in conseguenza che il mio divisamento è che la Camera, prima di deliberare sulla conclusione della Commissione, mandi inserire nella relazione le aggiunte fatte dal Ministro. Infatti, se la Commissione non era in caso di fare un rapporto, non lo doveva fare; se la Commissione voleva dei documenti giustificativi sul protocollo,

aveva diritto di domandarli al Ministro (*Rumori*). Il Ministro non poteva rifiutarsi perchè la Commissione ha diritto di domandare al Ministro gli schiarimenti per le decisioni necessarie. Dunque quando la Commissione venne a dirci espressamente ch'essa conosceva questi documenti che le erano stati confidenzialmente comunicati, io dissi che non può assolutamente richiedere dalla Camera un voto sopra la necessità di codesti documenti se non la pone in grado di conoscere pienamente i fatti che si sono passati nel suo seno, vale a dire se non comunica essa stessa gli emendamenti ad essa dati dal Ministero. (Risorg.)

**PESCATORE.** La proposizione Ravina non è questione pregiudiziale, e non può esserlo e non lo è, perchè non può esserlo. Qui è impossibile che si tratti di altro fuorchè di vedere se debba o no essere svelato alla Camera l'emendamento che il Ministro dell'Interno proponeva alla Commissione. Per la necessità di questo fatto basta di fare attenzione come i vari oratori parlino del documento o dei documenti in questione e come li chiamino. Dicono gli uni che sia un protocollo, altri un trattato. Può essere che la Camera decida che, qualunque sia la convenzione col Governo Lombardo, voglia essere confermata, e può anche essere che essa si accontenti di vedere questo emendamento senza andare più oltre e senza richiedere la deposizione di questi atti (*Rumori fragorosi*). (Conc. Risorg.)

**IL PRESIDENTE** mette ai voti l'emendamento Ravina. (Dopo prova e contro-prova la Camera lo rigetta). (Verb.)  
Legge l'emendamento Guglianetti sulla questione pregiudiziale, così formulato:

« Propongo che la Camera dichiari non doversi deliberare sulla proposta od emendamento Pinelli. »

**CADORNA** vi si associa e ritira la propria. (Verb.)

**BUFFA.** Farò osservare al deputato Pescatore che un protocollo che muta i confini dello Stato, sotto qualunque nome siasi, cade nelle attribuzioni dell'articolo quinto dello Statuto, in cui si prescrive che la Camera debba prendere cognizione dei trattati. Per decidere di questi bisogna che essa li vegga; la Commissione esaminando la legge doveva sperare ch'essa convenisse coi termini del protocollo, e su questo supposto stabiliva il suo giudizio; ma quando ebbe gli emendamenti scorse che questi non consonavano con quello. Allora la Commissione si vide nel caso di dover chiedere di conoscere i documenti, tanto più che gli emendamenti proposti dal Ministro dell'interno non erano regolari. Ho sentito parlare in questa Camera di moralità, ed è appunto da questo lato che io tributo l'elogio al relatore. Egli non doveva e non poteva riferire gli emendamenti, perchè non aveva mandato dalla Commissione. Del rimanente, quando la Commissione chiede che si osservi il regolamento, tratta una questione di moralità. (Conc. e Risorg.)

**SIOTTO-PINTOR.** Signori, sono parecchie ore che si disputa acerbamente da ogni parte per istabilire il vero punto della questione e, divertendoci a quando a quando dal proposito, non ne verremo mai a conclusione veruna. Alcuni hanno perciò messe in mezzo questioni pregiudiziali. Or ecco una io ne reco che vorrei chiamare pregiudizialissima, la quale deve perciò stesso a tutte le altre soprastare. Si tratta cioè di vedere in massima se dopo di avere la Commissione accennato ad una carta qualunque ch'ella intende faccia parte della sua definitiva relazione, abbia o no la Camera il diritto di volerne la subita lettura. Che può ella dire giustamente la Camera? Se io debbo ordinare che sia comunicato alla Commissione il protocollo tra il Ministro Sardo e lo Stato Lombardo, io vo' avere sott'occhio l'emendamento del Ministero che pure ha

mossa la Commissione a formulare questa domanda. Che dice invece la Commissione per organo di pressochè tutti i suoi membri? Non reputo, non è assolutamente necessaria la lettura dell'emendamento. Ora io domando se vi ha una Camera al mondo la quale possa decidere una controversia qualunque senza l'appoggio delle scritture che ne formano l'argomento, e se vi abbia una Commissione che sia nel diritto di fare a suo senno una relazione monca e spezzata. Ecco, o signori, la questione.

**RAVINA.** Si è parlato di moralità, si è parlato di regolamenti, si è parlato di documenti.

Io dico che nessuno è tenuto a fare una cosa impossibile, nessuno è tenuto a fare una cosa irregolare. Ora la Commissione, senza documenti, era nell'impossibilità di fare un rapporto giusto; senza quei documenti doveva fare il rapporto incompiuto e mutilato.

La Camera non può decidere qualunque punto senza che prima abbia sentito la relazione della Commissione. La Commissione dichiara che non è in istato di far questa relazione; dunque sarebbe illegale qualunque decisione pigliasse la Camera.

La Commissione dice: Non posso e non voglio far il rapporto. Perché? Perché non sono preparata, perchè farei una cosa incompiuta; ebbene le si conceda tempo, e tempo necessario.

**GUGLIANETTI.** Sostengo che la proposizione del cavaliere Pinelli è incostituzionale, perchè tende a travolgere i rapporti che debbono esistere tra la Camera, il Ministero e la Commissione. Infatti, il Ministro, da quanto ci si dice, pretenderebbe di proporre od avrebbe proposti degli emendamenti, delle aggiunte, delle modificazioni alla legge da lui presentata; adunque non è più dessa quella legge che noi siamo chiamati ad esaminare; essa sarebbe mutata essenzialmente od almeno lo potrebbe essere.

Ora, secondo tutti i principii costituzionali, la sola maniera in cui i ministri possono presentare leggi alla Camera, si è di comunicarne il progetto alla Camera stessa.

Non è lecito ai Ministri di entrare nel seno di una Commissione e di proporre degli emendamenti, perchè in questo modo sarebbe lecito di travisare intieramente una legge. I loro progetti vogliono presentarsi alla Camera, che li esamina negli uffizi, poscia li trasmetta alla Commissione, e dalla Commissione vengano riferiti e discussi in pubblica adunanza. Altrimenti ne avverrebbe che la Commissione sarebbe organo del Ministero, il che è anticostituzionale; perocchè la Commissione non è che organo degli uffizi, ossia della Camera distribuita in uffizi; ma non può giammai esserlo del Ministero per nuove proposizioni da esso fatte. Il Ministero non ha che un mezzo solo di far conoscere la sua volontà, ed è quello di parlare alla Camera. Dunque la proposizione del signor cavaliere Pinelli (la quale tende a far sì che la Commissione sia organo del Ministero) è una proposta incostituzionale; dico anzi che se la Commissione fosse prontissima ad assecondarne i desideri, noi dovremmo respingerla perchè essa violerebbe i giusti rapporti sovra spiegati.

Io parlo come deputato e non come membro della Commissione, ed ho quindi diritto di chiedere quello che è nell'ordine dello Statuto, cioè che se il Ministro vuol presentare queste aggiunte o variazioni alla legge, ne faccia esso stesso pubblica dichiarazione alla Camera, affinchè siano trasmesse agli uffizi, riferite poscia dalla Commissione e da noi discusse.

Per questi motivi, o signori, io ho elevata la questione preliminare sopra la proposizione, ossia l'emendamento del signor Pinelli; questione che voi dovete risolvere con un voto esplicito e formale.

(Risorg.)

**MOLTI DEPUTATI** domandano che si chiuda la discussione.

**IL PRESIDENTE** interpella la Camera.

(È dichiarata chiusa).

Pone quindi ai voti la proposta pregiudiziale del deputato Guglianetti.

(È rigettata).

Vien dopo la proposta Pinelli.

**SINEO** propone vi si aggiunga alla parola *rapporto* l'adiettivo *definitivo*.

(L'emendamento del deputato Sineo è appoggiato). (Verb.)

**SOTTO-PINTOR.** Il cavaliere Pinelli propone che si unisca alla relazione d'oggi l'emendamento di che si tratta. L'avvocato Sineo propone invece che si unisca alla relazione definitiva. Io nego, e mille volte negherò che questo sia un sotto-emendamento, perchè quello del cavaliere Pinelli riguarda la presente relazione, laddove l'altro mira ad una distinta relazione, e quindi non può essere, nè chiamarsi un sotto-emendamento.

**IL PRESIDENTE.** Osserverò al deputato che questo può essere per farlo poi rigettare; ma se vogliamo camminare un poco più celere, la Camera deciderà ponendo ai voti il sotto-emendamento.

Pongo quindi ai voti la proposta Pinelli.

(È adottata).

**GUGLIANETTI.** La questione da me proposta era pregiudiziale, perchè tendeva a far rigettare intieramente la proposta del cavaliere Pinelli; all'incontro la proposta dell'avvocato Sineo è sospensiva, perchè differisce all'epoca del rapporto definitivo la presentazione dei chiesti documenti; dunque non è per nulla decisa nè l'una, nè l'altra a termine del regolamento. È la questione pregiudiziale quella su cui si deliberò; la questione sospensiva è intatta, ed è quella proposta dall'avvocato Sineo; dunque la Camera non può prescindere dal votare sulla medesima.

**BUNIVA.** In quanto a pubblicare l'emendamento del Ministro al momento della discussione definitiva, non ci fu dissenso per parte della Commissione. Quindi è che se l'emendamento dell'avvocato Sineo fosse adottato, si adotterebbe appunto quello che ha proposto il signor relatore della Commissione.

**RAVINA.** Il regolamento vuole che nessuna legge sia presentata alla Camera, nè che dalla Camera passi alla Commissione senza prima essere stata letta dal Ministro sulla tribuna; quella legge non fu letta: bensì fu letta la prima, ma il Ministro la cambiò, l'alterò, e per conseguenza fu ritirata.

La seconda non fu letta, dunque nè la Commissione poteva farne il rapporto, nè noi possiamo decidere.

**IL PRESIDENTE.** Non posso fare a meno dal rappresentare che la gravità stessa della cosa richiede che la discussione non si precipiti; del resto io sono agli ordini della Camera.

**CADORNA.** L'emendamento del cavaliere Pinelli, adottato dalla Camera, non esclude nè punto, nè poco che la Camera possa e debba votare sulle conclusioni della Commissione; la Camera adottò il voto del proponente, e sarà soddisfatta, aggringandosi alla relazione della Commissione il documento, cioè a dire, l'emendamento presentato dal signor Ministro. Ma ciò non toglie la necessità di decidere se i documenti richiesti dalla Commissione si debbano o non presentare dal Ministro.

La Camera ritenga che la Commissione non ha domandato questi documenti unicamente perchè il signor Ministro abbia presentato un emendamento; fu questo uno degli argomenti da essa addotti; che anzi la Commissione, non tenendo niun

conto del tenore delle variazioni proposte dal Ministero, adusse soltanto il fatto generico che il Ministero voleva variare la legge. La Commissione ebbe altri e ben più gravi argomenti per istabilire la di lei conclusione; e fra gli altri vi è quello che la legge è appoggiata al voto emesso dal popolo Lombardo, e ad un protocollo o trattato tra il nostro Governo ed il Governo Lombardo, i quali sia perciò indispensabile che vengano dal Parlamento legalmente conosciuti ed approvati.

Essa ha chiesto innanzi tutto che la Camera conosca questo protocollo, perchè non si possa fare una legge la quale sancisca l'unione del nostro territorio con altri territori, unione risultante da un contratto, senza vedere prima il documento che ne è l'unica base. Questo argomento da se stesso dimostra evidentemente la necessità di passare alla votazione sulla conclusione della Commissione e di accoglierla.

Ripeto che la Camera non ha pregiudicato a questa istanza autorizzata dalla ragione e dalla necessità. Dopo di ciò la Camera sarà in grado di dare il suo giudizio con cognizione di causa sulla legge e sulle variazioni che le vengono proposte.

**PESCATORE.** Io aveva domandato la parola unicamente per far riflettere che non si tratterà di decidere sol quello che alla Camera propongono i membri della Commissione, non esser vero, cioè, che la Camera abbia a limitare la sua deliberazione sul punto se debba chiedere o non chiedere in comunicazione i così detti trattati. Se la Camera giudicasse che, avuto riguardo alle disposizioni eminentemente costituzionali cadenti in questione, esse non possano formare oggetto di un trattato propriamente detto, qual si contempla dall'articolo quinto dello Statuto (*bisbiglio*), e se giudicasse per conseguenza irrilevante alle sue deliberazioni il protocollo considerato qual semplice trattato da Governo a Governo inetto ad immutare gli ordini fondamentali dello Stato, non è egli vero che la Camera potrebbe definitivamente deliberare sul merito della proposta legge senz'altra comunicazione di protocolli, il cui contenuto ella credesse non dover influire sul suo giudizio? Dunque è necessario che il rapporto sia fatto nella sua integrità, stampato e distribuito colla chiesta aggiunta, per non pregiudicare alla libertà illimitata della Camera nelle risoluzioni preparatorie o definitive che la medesima sia per prendere.

**PINELLI.** L'emendamento che io ho proposto era diretto a rischiarare la Camera intorno alle conclusioni che presentava la Commissione. La Camera ha trovato che la mia domanda era giusta; ora chiedo se si possa venire alla decisione. Se non abbiamo ancora avuto cognizione di questi emendamenti, motivo appunto perchè noi abbiamo chiesto che questi emendamenti fossero uniti al rapporto, questo, secondo il regolamento, deve essere stampato e distribuito e quindi esaminato per essere poi adottato dalla Camera; e diremo che si deve intanto votare la conclusione? Insomma si vuole di nuovo ridurre a nulla il giudizio che la Camera ha dato (*bisbiglio*).

**BUFFA.** La Commissione insiste appunto per ciò che essendosi chiesta la comunicazione di tutti i documenti, pare cosa naturale che ora agli emendamenti vogliasi anche aggiungere i protocolli, onde potersi formare una giusta idea della questione.

Signori, pensiamo se dobbiamo dare la preferenza agli emendamenti ministeriali od all'unione colla Lombardia (*Rumort diversi*).

La Camera ha mezzi legali onde combattere le mie opinioni, io non fo caso di quei susurri (*Silenzio*).

**CABORNA.** Permettetemi, o signori, una sola osserva-

zione su ciò che fu detto dall'onorevole deputato Pinelli. Egli è partito dalla supposizione che la maggioranza della Camera, che votò in favore della sua proposizione, si sia a ciò determinata pel motivo che non si potesse pronunziare sulla conclusione della Commissione senza conoscere in prima l'emendamento, ossia la variazione che il Ministero propone di fare alla legge, e mandarla alla stampa. Io non ammetto questa supposizione, che esprime soltanto l'opinione particolare del preopinante, e chiedo perciò che la Camera stessa manifesti il suo avviso dicendo essa stessa se sia il caso di passare o non alla discussione sulla conclusione della Commissione. Ciò mi pare indispensabile per finire la questione, poichè l'opinione particolare di qualunque membro di questa Camera non potrà mai impedire ch'essa stessa estorni il suo voto e decida la controversia. Chiedo adunque che la Camera giudichi se ora si debba o non imprendere la discussione sulle conclusioni della di lei Commissione.

**GUGLIANETTI.** L'esistenza di questo trattato, qualunque nome gli si voglia dare, risulta dall'atto stesso di legge che ci viene presentato dal Ministero. Nel rapporto che lo precede sia scritto che alcune norme furono di comune accordo coi Lombardi stabilite mediante un *protocollo che è stato iscritto testualmente nella presente legge*. Io adesso prescindendo dalla conclusione della Commissione. Dico solo che dal momento che questo protocollo è la base di questa legge, che appunto per applicare questo protocollo venne presentata la legge, dico che ciascun deputato ha diritto, a termini dell'articolo quinto dello Statuto, di chiederne la comunicazione al Ministero. Dunque, prescindendo dalle conclusioni della Commissione, sostengo d'aver diritto, e come deputato invito il Ministro e lo eccito a presentare tosto questo protocollo, poichè non voglio nè dissentire, nè votare una legge senz'averne sott'occhio la base; e questo diritto non mi può esser negato a fronte dello Statuto, come formalmente dichiaro. (*Risorg.*)

**IL PRESIDENTE** interroga la Camera se voglia entrare a discutere sulle conclusioni della Commissione. (*Verb.*)

**BUNIVA.** Il regolamento dice, che a meno di una decisione contraria, il rapporto deve essere stampato e rimesso ai deputati 24 ore prima della discussione. La questione è di somma importanza e parmi urgente che si osservi il regolamento e che le conclusioni siano discusse dopo stampato il rapporto unitamente agli emendamenti che la Camera decise doversi aggiungere al medesimo.

**CORNERO padre.** Qui, secondo me, si fanno delle discussioni premature. Non è ancora questione di vedere se il protocollo debba o no essere comunicato alla Commissione. Prima di tutto si deve compiere il rapporto colla precisa inserzione degli emendamenti del Ministero, dei quali non basta la semplice lettura, con cui il relatore pretenderebbe esimersi dalla inserzione anzidetta. Così compiuto il rapporto, deve stamparsi e distribuirsi alla Camera prima di ogni altra operazione.

**RATTAZZI relatore.** Io distinguo il rapporto dalla stampa del rapporto; quanto al rapporto, lo compio nel momento che do lettura di questo emendamento nel seno della Camera; quanto alla stampa del rapporto, le mille volte la Camera ha già dichiarato che si poteva procedere oltre senza di essa.

**CORNERO padre.** La prima cosa si è che il rapporto sia compiuto, e poi si vedrà se si debba immediatamente discutere per urgenza sulle conclusioni della Commissione, oppure rendere puramente e semplicemente esecutorio il regolamento.

**RADICE.** Voleva osservare che, perchè il rapporto fosse stampato, è necessario si dia lettura del rapporto; ora il rapporto non si è ancora letto, e quando saranno letti il rapporto

e gli emendamenti, si deciderà se la discussione debba procedere, o se veramente il rapporto debba essere stampato.

**RATTAZZI relatore.** Emendamento all'articolo 1:

« L'Assemblea Costituente non ha altro mandato che quello di discutere le basi e la forma della Monarchia. Ogni altro suo atto legislativo o governativo è nullo di pien diritto. La sede del potere esecutivo non può quindi essere variata che per legge del Parlamento. »

All'art. 4 si propone di aggiungere l'addiettivo solo alla parola *Ministero*.

All'art. 6 si propone di aggiungere alla parola *Lombardia* le seguenti: *e delle provincie Venete*.

All'art. 7 si propone di aggiungere dopo la parola *commercio* le seguenti: *nè far nuove leggi, abrogare o modificare le esistenti (Movimento nel banco dei Ministri)*.

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** L'ultimo emendamento non è mio; venne letto in mia presenza, e veramente io non vi feci opposizione veruna, ma debbo ciò non ostante dichiarare che le mie emendazioni sono in un foglio separato.  
(*Conc.*)

**IL MINISTRO DEGLI ESTERI.** Fu un giorno che per caso mi trovai qualche momento presso la Commissione, dove fu proposto quell'emendamento all'ultimo paragrafo in cui si parla del trattato; io non mi opposi, nè l'approvai. Devo però osservare che nella presente questione ho un'opinione diversa dagli altri miei colleghi, e che per lealtà debbo manifestare questa mia differenza d'opinione.

**RAVINA.** Il patto tra una nazione ed un'altra, tra due po-

poli, dei quali l'uno si unisce all'altro e l'altro all'uno, è un vero trattato e convenzione.

Quel patto formava pertanto una vera convenzione, un vero trattato, perchè, stabilita la condizione con cui i due popoli si devono unire l'un all'altro, questa materia non era attribuzione del Ministro dell'Interno. È il Ministro degli Esteri che deve presentarlo; la cosa è chiara, il trattato dev'essere approvato dal Parlamento.  
(*Risorg.*)

**RATTAZZI relatore.** Gli inconvenienti che indicò il Ministro dell'Interno sulla mia lettura sono di quelli che accadono quando, come nel caso presente, volendo che gli emendamenti del Ministero si presentino dalla Commissione, la Camera capovolge l'ordine naturale delle cose (*Rumore*).

**IL PRESIDENTE** propone che si mandi a stampare il rapporto cogli emendamenti ministeriali e di rinviare la discussione, ponendola all'ordine del giorno di lunedì prossimo.

(*Conc.*)

(La Camera approva).

Scioglie quindi la seduta alle ore 8.

(*Verb.*)

Ordine del giorno di lunedì 26, a mezzo giorno;

1. Continuazione della discussione sul progetto di legge per l'unione della Lombardia e provincie Venete;
2. Lettura di progetti di alcuni deputati;
3. Sviluppo dei progetti dei deputati Brunier, Valerio, Boarelli ed altri.

## TORNATA DEL 26 GIUGNO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Proteste contro le petizioni e le voci che suppongono la libertà del Parlamento minacciata dalla popolazione torinese — Seguito della discussione del progetto di legge per l'unione della Lombardia e delle Provincie Venete agli Stati Sardi — Verificazione di poteri.*

La seduta è aperta alle 12 1/4 meridiane.

È letto ed approvato il verbale della tornata del 23.

**COTTIN segretario** dà un'idea sommaria delle nuove petizioni pervenute alla Camera.  
(*Verb.*)

N.° 130. Poggi Nicolò di Savona presenta un opuscolo sopra un metodo di una invenzione per la prosciugazione dei porti, il quale crede applicabile al porto di Genova ed alla Darsena.

N.° 131. Scofferi deputato chiede che nell'imporre nuove gravezze allo Stato si abbia riguardo alla miserabile condizione delle popolazioni della provincia d'Albenga e specialmente del distretto d'Allassio.

N.° 152. Aix (Savoia). 290 padri di famiglia ed abitanti di

quella città protestano contro la progettata soppressione delle corporazioni dei fratelli delle scuole cristiane, e delle suore di S. Giuseppe.

N.° 133. Mortara. Consiglio ordinario municipale;

N.° 134. Pallanza. 292 elettori di quel distretto elettorale;

N.° 135. Novara. 180 cittadini;

N.° 136. Mede. 171 elettori di quel collegio elettorale offrono il loro concorso per tutelare la libertà del Parlamento nel voto che dovrà emettere trattandosi della costituente.

N.° 137 Genova. (I sindaci di) trasmettono la deliberazione del Consiglio generale di quel municipio per la pronta accettazione dell'unione della Lombardia, nel modo proposto dal Ministero.

N.° 138. Ovada (542 abitanti di) chiedono sia accettata l'unione della Lombardia, ed offrono il loro concorso per tutelare l'indipendenza del Parlamento nelle deliberazioni che dovrà prendere in dipendenza di questo voto.

N.° 139. Asti. 460 cittadini si offrono pronti a correre a difesa della minacciata indipendenza della rappresentanza nazionale.

N.° 140. Alba, Canale, Diano (384 abitanti di) osservano la necessità della costituzione, e che non a questa, ma bensì al potere esecutivo appartiene la questione della capitale.

N.° 141. Pontalbera (provincia di Voghera) (83 abitanti di);

N.° 142. Voghera. 1500 cittadini chiedono la pronta adesione alla fusione colla Lombardia.

N.° 143. Rignone, Corno ed altri cittadini di Torino protestano contro i periodici e le petizioni che accennano a minacce della popolazione torinese contro la rappresentanza nazionale.

N.° 144. Roanni Ippolito di Torino invita la Camera a considerare se debbansi accettare le proposte di pace che diconsi fatte dall'Austria.

N.° 145. Todros Debenedetti d'Asti propone diversi provvedimenti per la giusta misura degl'interessi del denaro in materia civile e commerciale; e che l'atto pubblico produca piena esecuzione dal giorno di sua scadenza ed in ogni tempo.

N.° 146. Anonima.

N.° 147. 290 cittadini di Torino fanno adesione alla petizione N.° 79. Altri 10 cittadini della stessa città a quella numero 82.

N.° 148. Gioberti Spirito e compagnia chiedono la privativa per una loro invenzione relativa alla fabbricazione delle vetture e dei carri.

N.° 149. Viale Paolo Agostino di Borghetto, provincia di S. Remo, chiede gli sia accordato qualche impiego essendo stato privato per ingiuste persecuzioni. (Arch.)

**PROTESTA CONTRO LE VOCI CHE SUPPONGONO  
MINACCIATA LA LIBERTÀ DEL PARLAMENTO  
DALLA POPOLAZIONE TORINESE.**

**COTTIN.** Parecchie di queste petizioni asseverando che la libera parola di taluno dei deputati ebbe insulto in Torino da un partito municipale, e che tumultuosi alle porte del Parlamento a pregiudizio dell'assoluta libertà e della maestà della Camera partono evidentemente da errori di fatto ch'egli deputato di Torino credesi in dovere di distruggere, onde non sia più indegnamente accusata una città amica dell'ordine e dell'ossequio alla legge quant'altra mai, e quant'altra gelosa dell'onore, della lealtà, della concordia e dell'unione italiana. Invita i suoi colleghi, se mai gl'incolse ingiuria alcuna od anche sospetto di offesa, a segnalare i riprovevoli fatti; ma se la voce che ne corre è falsa, se l'accusa insussistente, egli scongiura specialmente i deputati delle provincie dove fu sparso il mal seme della diffidenza e del disappore, a voler far conoscere ai loro elettori come e quanto essi farono ingannati. (Verb.)

Una parte degli abitanti, conchiude egli, può abbracciare un partito, ma più che della propria opinione il popolo torinese, è e sarà sempre partigiano dell'unione, della concordia, della libertà e della pace anche co' suoi dissidenti, e può bensì trovarsi disunito in quanto ai mezzi, ma non circa allo scopo, il quale egli ha comune con tutti gl'Italiani, e che consiste nell'indipendenza e nella libertà d'Italia (Applausf). (Conc.)

**CADORNA** deputato di una di quelle provincie da cui venne una di tali petizioni, sebbene concepita in termini convenevoli, non può non far plauso alle generose parole del deputato Cottin. Ne' fatti lamentati da questo è accaduto ciò che il più spesso accade di ogni notizia politica che fortemente appassiona gli animi e che, circolando, si esagera: a ciò aver dato luogo alcune petizioni presentate da principio da alcuni abitanti di questa capitale, i cui termini non abbastanza moderati cagionarono una reazione ch'era a prevedersi: del resto non potersi imputare alla popolazione torinese alcuni tumulti parziali avvenuti, e godere a lui l'animo di poter esso pure concorrere ad attestare che il popolo della capitale si mostrò ora, come fu sempre, assennato, amante dell'ordine e della legalità, e che la Camera fu liberissima nelle sue discussioni. Però egli s'affida che, appena giunte nelle provincie la sua dichiarazione e quella del Cottin fatta tanto solennemente, ogni diffidenza sarà deleguata e appieno conosciuta la verità.

**RICOTTI** ed **ALBINI** si tengono in debito di fare anche consimile dichiarazione dicendosi pronti ad adoperarsi presso gli elettori delle loro provincie, donde venne forse il maggior numero di tali petizioni, per ismentire le esagerate voci e far conoscere che Torino, al paragone di ogni altra città, saprebbe all'uopo difendere la rappresentanza nazionale e la libertà delle opinioni. (Verb.)

**RABICE.** Come deputato di Torino mi unisco anch'io ai sentimenti dell'avvocato Cottin; io non ho mai visto tumulto fuori di quest'assemblea, e non ho mai udito parole, le quali potessero menomamente attentare alla libertà dei deputati in questo paese; anzi in tutti i crocchi sono sempre stato in piena libertà di esprimere opinioni, le quali sarebbero state in opposizione a quelle delle persone che sono imputate: dico di più, che io non ho mai ricevuto da miei committenti una sola parola, un solo avviso che tendesse a far variare la determinazione delle mie opinioni in proposito di qualunque legge, di qualunque altra cosa che avesse luogo in questa Camera; in conseguenza io dico che l'assemblea nostra non può essere in luogo più sicuro, nè in luogo più opportunamente libero, che in questa capitale di Torino. (Sten. In.)

**SCLOPIS** ministro di grazia e giustizia aggiunge che tutte le sue relazioni ministeriali e sociali non gli lasciarono mai conoscere che vi esistessero delle disposizioni ostili alla Camera (Cost. Sub.), ed essere certo che Torino quali che sieno i suoi particolari interessi e le sue predilezioni non disgiungerà mai le sue sorti da quelle che i nuovi tempi preparano all'Italia. (Verb.)

**RAVINA** concorda con tutti i preopinanti. Ha ben udito alcune voci minacciose, ma venute da così basso luogo da non doversene far conto alcuno. Il popolo torinese è nobile e generoso abbastanza per non partire da un sordido interesse di bottega a definir quistioni che versano intorno all'avvenire di gran parte d'Italia. (Verb.)

**PREVER.** Come deputato del 7.° circondario di Torino, dirò anch'io quello che hanno detto gli altri (1) (Iparità).

Molte voci. Basta, basta. (Conc. e Gazz. d. Pop.)

**IL PRESIDENTE** dà quindi comunicazione delle seguenti quattro lettere indirizzate alla Camera. Per la prima di esse il comandante del R. Corpo dello stato maggiore generale trasmette per essere distribuite negli uffizi della Camera, 100 copie del rapporto fatto dal dottore Bonino in seguito ad una visita d'ispezione negli ospedali militari stabiliti in Lombardia

(1) Nella Gazzetta del Popolo del 5 luglio num. 17 si legge che il deputato Prever mosse richiamo contro l'inesattezza delle suddette parole.

pel servizio del nostro esercito. Per la seconda il Ministero degli affari esteri partecipa di avere, a seconda del voto della Camera, autorizzato l'amministrazione delle poste a provvedere e diramare a tutti gli uffizi che ne dipendono i bolli necessari per segnare le lettere sia all'arrivo, che alla partenza. Per la terza il Ministero di guerra e marina annunzia che già in parte almeno, si è provveduto alla petizione n.° 40 degli operai falegnami, e che si avviserà meglio ancora in processo di tempo, secondo che più favorevoli circostanze il consentiranno. Per la quarta, infine, l'intendente Antonio Milanese fa omaggio alla Camera di un suo progetto per attivare il servizio stenografico.

Partecipa inoltre che i deputati Molino e Genina hanno presentato due progetti i quali, nelle solite forme, saranno distribuiti agli uffizi.

Legge quindi una lettera del ministro degl'interni, colla quale questi, premesso che le intelligenze passate con alcuni membri del governo provvisorio di Milano, e redatte in protocollo, non hanno forma o carattere di vero trattato o convenzione politica, dà comunicazione dell'atto notarile contenente il risultato della votazione del popolo lombardo (*V. pag. 218*) e nel quale sono inseriti il decreto del governo provvisorio del 12 di maggio 1848 (*V. infra*), l'indirizzo dello stesso governo provvisorio a S. M. (*V. pag. 218*) e il protocollo del 13 giugno 1848 intervenuto fra il Governo Sardo e i delegati del detto governo di Lombardia (*V. Doc. pag. 77*), i quali tutti per conseguenza sono letti, parte dallo stesso presidente e parte dal segretario Cadorna. (*Verb.*)

**DECRETO  
DEL GOVERNO PROVVISORIO DI LOMBARDIA  
DEL 12 MAGGIO 1848**

*Governo Provvisorio della Lombardia*

« Cittadini!

» Il governo provvisorio della Lombardia, sorto tra le barricate, tiene il suo mandato dal fatto sublime dell'eroica nostra rivoluzione, la quale operata dal concorso di tutte le forze sociali, non aveva altro scopo che la cacciata dell'austriaco e la conquista dell'indipendenza italiana. Perciò fin da quando tuonava il cannone nelle nostre contrade, e il popolo rispondeva a' colpi micidiali gridando: *Viva Italia!* il Governo nella pressura di quel momento, anche invocando il soccorso del generoso Re Sardo, anche ammirando le prove di maturità politica che dava il nostro valoroso popolo, disciplinato e mite nei furori stessi d'una guerra a morte, non credette d'alzare altro grido di *Viva Italia!* altro vessillo che il vessillo dell'indipendenza nazionale. Così lasciando intatte tutte le questioni di forma politica e di ordinamento definitivo, volle che queste regioni, per tanti anni forzate a chiamarsi straniere all'Italia, prime tornassero alla patria comune, e rassegnate ad ubbidirne i voleri, proclamassero la loro devozione all'Italia unita e concorde.

» Quindi nel proclama del 22 marzo dichiarava che « essendo chiamati a conquistare l'indipendenza di questa nostra carissima patria, di null'altro i buoni cittadini dovevano allora occuparsi che di combattere; » quindi nel proclama del 29 marzo soggiungeva: « Poichè un solo grido, l'indipendenza, ci ha fatto vincere, un solo grido deve farci compiere la vittoria: l'Italia unita e libera.

» Ma ora, o cittadini, il grido salvatore di *Viva Italia!* che riassumeva tutta quanta la politica del governo provvisorio, non esce più solo. Quella coraggiosa neutralità di opinioni, quella forte aspettativa che sarebbe stata uno spettacolo unico nella storia, che avrebbe offerto un meraviglioso esempio di temperanza, di momentaneo sacrificio di ciò che l'uomo men facilmente tempera e sacrifica, non venne conservata. Quella santa concordia, quella generale fratellanza, per cui ogni cittadino vedeva e cercava negli altri cittadini dei commilitoni, quella magnanima tolleranza che nulla voleva dal presente e tutto aspettava dall'avvenire, pur troppo hanno dato luogo all'impazienza sdegnosa ed irritante. Indocili di freno, smaniose di preoccupare il libero arringo, le opinioni si agitarono si accusarono a vicenda, s'accamparono le une contro alle altre. La neutralità ch'era proclamata per impedire i dissidi e le discussioni inutili in faccia al nemico, la neutralità ch'era stata proclamata in ossequio alla patria italiana, perchè tutto si riferisse a' supremi di lei interessi, e intorno alla sacra di lei bandiera si raccogliessero per unificarsi tutti i desiderii, tutti i voti, ora viene accusata di nutrire e fomentare le discordie civili, d'autorizzare le più avverse e nemiche speranze, di tenere tutto il resto d'Italia in una paurosa incertezza.

» Nè gli animi si contennero nei limiti di una discussione che nel suo ardore era già pericolosa: ma in molte provincie si pubblicarono indirizzi, si raccolsero firme a migliaia, precludendo così al voto della nazione: società s'organizzarono con nomi ed intenti diversi, in cui le quistioni più sottili ed ardenti vennero agitate, discusse, pubblicate: la stampa legale, la stampa anonima si diedero ad esercitare propagande fra loro contrarie, suscitavano passioni, alimentarono speranze, insinuarono, imposero la convenienza, la necessità di riescire ad uno scioglimento.

» Ed intanto da tutte parti ci giungono inviti, raccomandazioni pressanti di prendere una risoluzione: popoli, governi, città, uomini riguardevoli pel senno, pel patriottismo, per le guarentigie date alla causa italiana, ci esortano ad escire da quel campo in cui c'eravamo trincerati, in aspettazione di quello che fossero per maturare gli avvenimenti generati d'Italia.

» In questo stato di cose il governo provvisorio di Lombardia non può più aver fiducia nel principio di quella neutralità che aveva proclamata per consecrarsi tutto alla guerra e alla difesa del paese. L'aveva proclamata per poter essere un governo unicamente guerriero ed amministratore: ed ora invece si trova trascinato in mezzo alle distrazioni d'incessanti dispute politiche, e costretto a difendersi ogni giorno dall'insistenza delle più divergenti opinioni.

» Questo stato di cose non può durare. O il popolo riprenda il suo impegno di non voler parlare di politica, e con la sua gran voce imponga silenzio ai partiti; o si decida per quella fusione, che sola è naturale, soia è possibile nelle presenti circostanze.

» In favore del principio della neutralità stava la grandiosità e l'unità del concetto che tutto subordinava al voto dell'intera nazione. Ma perchè si persistesse a professare e praticar questo principio, bisognava che gli animi si componessero in calma, che si confermassero nel coraggio della pazienza; bisognava avere una stima grandissima degli uomini, un giudizio continuamente pacato delle cose; bisognava in ispecie che diventasse legge per tutti il rispetto fraterno delle opinioni di tutti. Nè veramente era da sperarsi che una tale condizione d'animi, una tale annegazione d'ogni simpatia individua, di ogni preoccupazione di dottrine e di fatti a lungo durasse.



Ma quando si accoglieva tale speranza, guerra breve e vittoria sicura erano nel pensiero di tutti; e perciò a tutti pareva facile e naturale rimettere a causa vinta la discussione dei destini politici del paese.

» Invece guerra grossa, sanguinosa, lunga; armamento di tutto il paese; leva ed organizzazione di un esercito lombardo; sussistenze per questo, pel piemontese, pel toscano, pel romano, pel napoletano; finanze che hanno bisogno di rimedi e sussidi pronti, efficaci, ubbiditi senza contraddizione in tutto il territorio; complicazioni politiche imprevedute; influenze ostili della straniera diplomazia, bisogno urgente di aver posto nel consorzio delle nazioni d'Europa; le provincie venete in gran parte rioccupate dai barbari; ecco le nuove e gravi condizioni nelle quali il paese si trova, e che consigliano una decisione.

» Quale sarà questa decisione? Certo quella che più favorisca la gran causa d'Italia, quella che più acceleri il fine della guerra dell'indipendenza. E però come lombardi in nome e per l'interesse di queste provincie, come italiani per l'interesse di tutta la nazione, dobbiamo riconoscere provvido il pensiero che le nostre terre si associno al vicino e bellicoso Piemonte, salve le comuni guarentigie della libertà, per formare dell'Alta Italia un inespugnabile baluardo contro tutte le forestiere invasioni, sotto lo scettro costituzionale di quell'illustre Casa di Savoia, a cui la storia assegnò il glorioso titolo di guardiania delle porte d'Italia.

» Già Parma e Modena ci hanno preceduto nella manifestazione più o meno esplicita di questo voto, che inizia in sì nobile parte d'Italia il gran pensiero dell'italica unità; già la Sicilia, dichiarando solennemente di commettere le sue sorti al reggimento monarchico costituzionale, ci ha mostrato qual sia di presente la strada aperta all'unione d'Italia. Or dunque non dovrà la Lombardia, dall'altezza del posto in che fu collocata dalla sua vittoria, rispondere fieramente all'accusa che le fu mossa di voler fare da sé e per sé? Non dovranno i Lombardi attestare grato animo a quei fratelli che loro corrono incontro, che danno loro sì splendidi argomenti di simpatia, che sono pronti a rimuoversi in loro favore dalle ambizioni più legittime, e non altro anelano che d'averli consorti nella grand'opera del ricomponimento dell'italica unità?

» A voi tocca decidere, o cittadini, a voi tocca ponderare, se nelle circostanze presenti sia da persistere in un partito, che, una volta opportuno, ora potrebbe forse esser fomite di discordia, presso alla quale sta sempre la schiavitù; o se un altro se ne debba abbracciare determinato dal pensiero dei grandi interessi della patria italiana. Il vostro governo non può rimanere spettatore indifferente del pericolo di una discordia civile; ed è nel proposito di rendervi uniti e forti, che ha determinato di fare appello al popolo intero, perchè la sua sacra e potentissima voce copra quella di tutti i partiti per confonderli in un solo.

» Premesse queste considerazioni:

» Il Governo provvisorio della Lombardia decreta:

» 1. Sono aperti registri, della forma di cui abbasso, presso tutte le parrocchie di tutti i comuni di Lombardia, all'effetto di ricevere le sottoscrizioni del popolo lombardo.

» 2. L'uomo che avrà ventun anni compiuti avrà diritto di sottoscrivere.

» 3. Gli illetterati faranno la croce alla presenza del parroco e di due delegati, nominati come agli articoli 5 e 6.

» 4. La sottoscrizione dovrà essere fatta da ciascheduno nella parrocchia dove tiene la propria abitazione, senza distinzioni di culti.

» 5. I parrochi, o coloro che ne fanno le veci, saranno assi-

stiti nel ricevimento delle sottoscrizioni da due delegati nominati nelle città dalle rispettive congregazioni municipali come all'articolo 6.

» 6. Nei comuni di campagna i parrochi saranno assistiti da due membri delle deputazioni comunali o loro sostituiti, oppure da due persone scelte dalle stesse deputazioni. Dove però esistono consigli comunali, i delegati saranno scelti di preferenza nel corpo dei consiglieri.

» 7. I registri saranno aperti presso le parrocchie dal giorno nel quale sarà fatta la pubblicazione della presente legge nei rispettivi comuni, e saranno chiusi indefettibilmente a tutto il giorno 29 del corrente mese di maggio, anniversario della battaglia di Legnano. Dopo di che, suggellati dai parrochi, saranno rimessi alle rispettive deputazioni comunali od alle congregazioni municipali.

» 8. Dovendosi poi provvedere che il diritto di voto possa essere regolarmente esercitato anche dai cittadini che si trovano sotto le armi nell'esercito attivo, si dispone che i registri di cui sotto vengano pure aperti presso i comandi dei corpi. I soldati italiani tanto coscritti, quanto volontari che militano sotto la bandiera di Lombardia, voteranno anch'essi per sottoscrizione da farsi alla presenza degli uffiziali superiori del corpo al quale appartengono.

» 9. La Commissione governativa destinata ad inviare soccorsi alle provincie venete avrà cura di far raccogliere i voti dei cittadini che formano parte della compagnia che ora trovasi su quel territorio.

» 10. Le deputazioni comunali e le congregazioni municipali dovranno rimettere i registri suggellati alla congregazione provinciale dalla quale dipendono col mezzo più pronto e sicuro a spese comunali, e sotto la più stretta loro responsabilità.

» 11. Le congregazioni provinciali faranno lo spoglio dei registri alla presenza del vescovo o suo rappresentante e di un commissario governativo.

» 12. Per le speciali condizioni della città e provincia di Mantova non potendo aver luogo il disposto dagli articoli 10 e 11, si stabilisce che le deputazioni comunali debbano rimettere i registri suggellati al commissario straordinario del Governo residente in Bozzolo, e che lo spoglio dei registri sia fatto da lui alla presenza dell'autorità ecclesiastica e comunale del luogo.

» 13. Lo spoglio dei registri dovrà essere suggellato dopo analogo processo verbale, e quindi rimesso al Governo insieme ai registri medesimi colla massima sollecitudine.

» 14. Lo spoglio dei registri delle provincie verrà reso pubblico dal Governo, e quella delle due proposizioni che avrà riunito il maggior numero di sottoscrizioni, costituirà il voto della nazione.

Milano 19 maggio 1848.

CASATI presidente

Borromeo — Guerrieri — Strigelli — Durini — Beretta — Giulini — Litta — Carbonera — Turrone — Moroni — Rezzonico — Grasselli — Dossi.

Correnti Segretario generale.  
(Gazz. di Mil.)

(Segue un doppio modulo di registro in cui iscrivere le votazioni per l'unione immediata o per la dilazione del voto. Questo modulo è scompartito in colonne intestate: — Numero progressivo, nomi e cognomi, età, genitori. — Vi ha poi il cenno che le firme saranno state fatte alla presenza del parroco e dei delegati, e vi sarà apposizione del suggello della parrocchia o della delegazione).

**PROCLAMAZIONE DELLA VOTAZIONE  
DEL POPOLO LOMBARDO — 8 GIUGNO 1848**

*Governo provvisorio della Lombardia*

**Lombardi!**

« La nazione ha pronunciato sulle proprie sorti nel pieno e libero esercizio della sua sovranità.

» Oggi stesso, in solenne adunanza nel cospetto dell'arcivescovo di questa metropoli, dei capi delle primarie magistrature, della Guardia nazionale e dell'esercito, il Governo provvisorio ha pubblicato lo spoglio dei registri contenenti le sottoscrizioni degli abitanti di tutte le parrocchie della Lombardia sgombra dal nemico, dei cittadini militanti nelle truppe regolari e nei corpi dei volontari sul territorio lombardo e sul veneto per la votazione proposta dalla legge 12 maggio 1848.

» Da tale spoglio che fu raccolto in atto notarile dai cittadini Temmaso Grossi e Giuseppe Alberti, notai di questa città e che sarà conservato nell'archivio nazionale di S. Fedele, si ha questo risultato:

N.° 561002 sottoscrizioni per la fusione immediata.

» 681 sottoscrizioni per la dilazione del voto.

» Il popolo lombardo ha dunque accolta alla quasi unanimità la seguente proposizione:

» Noi sottoscritti, obbedendo alla suprema necessità che l'Italia intiera sia liberata dallo straniero, e all'intento principale di continuare la guerra dell'indipendenza colla maggiore efficacia possibile, come Lombardi in nome e per l'interesse di queste provincie, e come Italiani per l'interesse di tutta la nazione, votiamo fin d'ora l'immediata fusione delle provincie lombarde con gli Stati Sardi, semprechè sulla base del suffragio universale sia convocata negli anzidetti paesi e in tutti gli altri aderenti a tale fusione una comune ASSEMBLEA COSTITUENTE, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme d'una nuova Monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia.

» Lombardi! Voi avete consumato un atto di profonda prudenza civile: voi avete gettate le fondamenta di quell'edificio che tanti secoli si travagliarono indarno ad erigere, e che l'età nostra vedrà sorgere sovra solide basi a gloria e sicurezza perenne di tutta la nazione. Quel senno, quel patriottismo che vi furono guida e sostegno ad avviare sì grand'opera, non vi verranno meno a darle intero compimento.

» Or mentre il Governo provvisorio, com'è prescritto dall'articolo 14 della legge 12 maggio, si affretta a render pubblico il voto della nazione, annuncia che ne dà parte al Governo di S. M. Sarda, perchè, consentito dal Re e dalle Camere, possa tosto essere efficace.

» Nel tempo stesso, ricordevole dei propri impegni, dichiara che sta occupandosi attivamente di quei concerti col Governo di S. M. Sarda, che valgano a fissare le norme, secondo le quali le provincie lombarde devono essere governate fino a che la costituente non abbia provveduto in via definitiva; al qual effetto parte immediatamente per Torino un'apposita Commissione.

» Dichiarata ancora che, nell'intervallo sino alla riunione della comune assemblea costituente, il popolo lombardo conserverà intatte le sue franchigie:

*Libertà della stampa,*

*Diritto d'associazione,*

*Guardia Nazionale:*

nella forma ed estensione attuale di diritto e di fatto; e che la legge, colla quale l'assemblea costituente sarà convocata, avrà per base il suffragio universale.

» Lombardi! Dopo avere gloriosamente conquistata l'indipendenza e la libertà, voi avete deliberato d'assodarle, mercè la fratellvole unione con una delle grandi parti della famiglia italiana sotto lo scettro costituzionale d'una dinastia così benemerita di tutta Italia. E tutt'Italia dall'Alpi ai due mari farà plauso alla vostra sapiente risoluzione, e singolarmente ne esulteranno i prodi dell'esercito del magnanimo Re Carlo Alberto, ai quali sorriderà la certezza di stringersi con voi, reduci dal campo, in un vincolo indissolubile, e reso più saldo dalla stima scambievole e dallo scambievole affetto.

Milano l'8 giugno 1848.

*Casati presidente*

Borromeo — Guerrieri — Strigelli — Durini — Beretta — Giulini — P. Litta — Carbonera — Turroni — Moroni — Rezzonico — Ab. Anelli — Grasselli — Dossi.

*Pet segretario generale in missione A. Mauri, segretario.*  
(Gazz. di Mil.)

**INDIRIZZO DEL GOVERNO PROVVISORIO  
DI LOMBARDIA AL RE CARLO ALBERTO**

*Governo Provvisorio della Lombardia*

Oggi sono tornati dal campo il sig. Casati presidente e il sig. Turroni, membro del Governo provvisorio, ch'ebbero l'onore di presentare a S. M. il Re Carlo Alberto l'atto solenne, in cui è raccolto il voto per la fusione immediata delle provincie lombarde con gli Stati Sardi. Il signor Beretta, che formò parte di tale deputazione, è rimasto colà come incaricato straordinario del Governo provvisorio presso S. M. Sarda in luogo del signor Enrico Martini, che ha data la sua dimissione.

La deputazione fu accolta dal Re con aperti segni di gioia e d'affetto, e gli presentò e lesse il seguente indirizzo:

Sire!

« Il popolo lombardo ha pronunciato sulle proprie sorti, e noi abbiamo l'onore di presentare alla M. V. l'atto solenne, che raccoglie e suggella il voto delle provincie lombarde sgombrare dal nemico per l'immediata loro fusione con gli Stati Sardi, secondo la condizione posta nella formola del voto stesso.

» Sire! Il popolo lombardo attende con impazienza che le Camere sarde e il Governo di V. M. rendano efficace il voto da lui pronunciato.

» Due grandi e nobili parti dell'italiana famiglia, congiunte per l'origine, per gl'interessi, per gli animi, e fin qui deplorabilmente divise dalla legge dei casi, stanno per avverare il voto di tanti secoli, sotto gli auspizi della M. V. stanno per effettuare un'unione che è già compiuta nei cuori. La M. V. è degna di comprendere, di sentire tutta la solennità di questo momento, che inizia un'era nuova nella storia dell'Italia libera ed unita.

» Sire! Il popolo lombardo, che nella M. V. saluta riconcente il capitano del valoroso esercito accorso a compier l'opera dell'italiano riscatto, è lieto di raccogliersi coi suoi fratelli degli Stati Sardi sotto il costituzionale vostro scettro.

» Ma questo popolo quanto ama l'ordine senza di cui civile reggimento non può essere, altrettanto ama quella libertà che ha conquistato col proprio sangue, e senza di cui a questi giorni un popolo non può dirsi civile.

» Sire! L'altezza del vostro animo ci sta in fede che Voi apprezzerete questo nobile sentimento del popolo lombardo, e che il Governo di V. M. ne sarà franco e geloso custode.

» Accogliete, o Sire, i voti riverenti del popolo lombardo, e consentite che noi in occasione così solenne, vi soggiungiamo esultanti la significazione della comune fiducia. »

Milano, 9 giugno 1848.

A questo indirizzo il Re si piacque rispondere ne'seguenti termini :

*Valeggio, 11 giugno.*

« Quanto mi viene espresso è carissimo a me, che non ebbi altro pensiero, che concorrere con ogni sforzo a stabilire l'italiana indipendenza. Quando entrai in Lombardia, fu quello il mio solo scopo, non avendo mire d'interesse di famiglia, ed ora mediante questo atto lo veggio consolidato. La felicità, l'indipendenza, e la libertà della famiglia italiana saranno sempre doveri per me. Io mi affretterò di trasmettere l'atto al mio Ministero, perchè lo presenti alle Camere, e non dubito che i popoli Piemontesi, Liguri e Savoiaresi abbracceranno con trasporto i loro fratelli, e così sarà data efficacia alla bramata fusione, e le franchigie assicurate, gli sforzi uniti assicureranno la finale liberazione del suolo italiano dallo straniero.

» Dopo di ciò, avendo il presidente fatto cenno che nuove milizie lombarde si sarebbero aggiunte all'esercito, il Re soggiunse :

» Sento con piacere che altri militi lombardi vengono ad unirsi all'esercito; debbo rendere lode a quelli che precedettero, e diedero già prova del loro valore ed amore della santa causa: gli altri che sorverranno divideranno coi loro fratelli la gloria di por fine alla guerra. »

Alla cerimonia della presentazione dell'atto di fusione assistevano il Duca di Genova, il conte di Castagnetto primo segretario di Stato, il marchese La Marmora primo scudiere di S. M.; i luogotenenti generali Salasco ed Olivieri, ed i maggiori generali Lazzari, Robillan, d'Arvillers, e Rossi, non che il luogotenente delle guardie del corpo, Scatti. Il ministro della guerra Franzini non poté intervenire perchè obbligato a letto.

*(Gazz. di Mil.)*

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE D'UNIONE DELLA LOMBARDIA E DELLE QUATTRO PROVINCE VENETE DI PADOVA, VICENZA, TREVISO E ROVIGO**

**RATTAZZI relatore** subito dopo la lettura di tali documenti prende la parola, e tralasciando per ora di discutere se pel protocollo passatosi tra il Governo e i delegati di quello di Lombardia contengasi veramente un formale trattato, viene a dire di cose che gli sembra precedere debbano al resto. Avuta comunicazione dei desiderati documenti, non rimarrebbe ora alla Commissione se non di dare il suo definitivo giudizio sulla legge.

Ma sonovi parecchie considerazioni che consigliar possono di trattar anzi tutto dell'accettazione dell'offerta unione e poi de'vari articoli della legge proposta. In questa diffatti si comprendono: 1.° L'aggregazione allo Stato Sardo della Lombardia e di quattro provincie venete; 2.° Provvedimenti governativi e amministrativi da durar sino a tanto che non sia seguita la compiuta fusione degli Stati. Vi si tratta evidentemente di cose diverse, di cose distinte sulle quali la ragione logica richiederebbe che si riferisse in modo distinto. D'altronde le più urgenti, le principali preceder debbono le secondarie; e non v'ha dubbio che la più urgente e necessaria a trattarsi sia l'unione. Il Ministro medesimo, nel preambolo alla legge, distinse le cose che si riferiscono alla unione

da quelle che spettano al protocollo. Lo Statuto indica pur esso quali debbano precedere e quali susseguire, determinando che i trattati che mutano i confini dello Stato abbiano ad essere sottoposti all'assenso della Camera. Del resto, la Commissione intende solo di proporre alla Camera un suo avviso, un suo divisamento onde poter conoscere quale sia a questo riguardo il voto della Camera.

**IL PRESIDENTE** si crede in obbligo di avvertire che, stando al regolamento, un solo progetto presentato dal Ministero non si può scindere in due, a meno che il Ministero stesso lo ritirasse per proporlo nuovamente formulato in due parti.

**RATTAZZI relatore** fa notare in proposito che la Commissione non vuol discutere su di ciò: essa ha manifestata la sua opinione e nulla più.

**RAVINA.** Questa opinione sarebbe pur buona a seguirsi se ci vien subito fatto di sapere se l'atto di unione di cui ragionasi è veramente atto internazionale o trattato che dir si voglia.

*(Verb.)*

**IL PRESIDENTE (interrompendolo)**, osserva che questa non è ora la questione da mettere in campo.

**RAVINA.** Io voglio parlare, ho diritto, e non debbo essere interrotto nemmeno dal Presidente che qui è mio uguale *(Rumori, grida contro di lui, e disapprovazione altissima)*.

**IL PRESIDENTE.** Io ho diritto e dovere di togliere la parola agli oratori quando si scostano dalla questione.

**RAVINA.** Non lo credo.

*(Cost. Sub.)*

Si rivolge quindi al Ministro degli Esteri pregandolo a dire in quel conto essa si debba tenere, e domandando inoltre, qualora fosse un vero trattato, perchè non egli, ma il Ministro dell'Interno lo abbia presentato.

*(Verb.)*

**PARETO ministro degli esteri.** Quando in un gabinetto che finora ha camminato concorde, alcuno dei membri che lo compongono si separa da'suoi colleghi, egli è giusto che del suo dissidio egli renda ragione alla Camera, affinchè questa, illuminata sui motivi che l'hanno indotto a tal passo, apprezzi nella sua saviezza se tali motivi erano giusti, se il dissidente ha ancora diritto all'estimazione del suo paese, se può ancora lavorare con successo a pro del medesimo.

Il gabinetto di cui ho fatto parte ha camminato finora d'accordo, e meno alcune lievissime sfumature, può dirsi che unanimi ed identici furono i sentimenti che guidarono i suoi membri nella condotta degli affari pubblici.

Il dissidio non è cominciato disgraziatamente che nel massimo degli affari, è cominciato circa la legge che statuisce sull'unione della Lombardia.

Comunicata appena questa legge in una forma determinata alla Camera, insorse il dubbio che potesse nascere in capo al potere costituente, del quale in quella si faceva parola, la velleità di oltrepassare il mandato assegnatogli dal voto del popolo lombardo, e che trattavasi, dirò così, quasi di conferirgli in nome dei popoli degli antichi Stati. Fattosi forte questo scrupolo, vollesì presentare un emendamento alla legge che limitasse di più, oppure spiegasse gli attributi della Costituente. Quest'emendamento, che modificava i termini della votazione lombarda, potendo probabilmente non essere accettato dai deputati lombardi, veniva ad essere ostacolo alla fusione desiderata dei due paesi o almeno veniva, nella mia opinione, a ritardarne il momento; era dunque, a parer mio, sommamente inopportuno, e quindi nella mia coscienza ho creduto doverlo combattere, perchè nella fusione, e nell'immediata fusione, sta, secondo la mia debole opinione, il più desiderabile dei beni; ma perchè di più nella non fusione vedo origine e fonte di sciagure numerosissime.

Ora, dirimpetto a questi pericoli non è egli evidente che ogni cosa bisogna fare perchè si allontani un evento che metterebbe in forse, non dirò l'esistenza dello Stato, ma certamente la sua integrità e la sua potenza? Non ho creduto dunque mal fare, ma anzi ho pensato ch'era opera di leale cittadino il separarmi da' colleghi ch'estimo e coi quali in ogni cosa al certo bramo di andare d'accordo, quando questi colleghi in pari buona fede di me vedevano gli affari diversamente.

Io li vedevo questi affari dal lato del prossimo pericolo, essi li vedono dal lato d'un pericolo lontano. Essi temono i soprusi della Costituente e ne vogliono frenare l'ardire coll'apporre alla definizione del suo mandato delle clausole irritanti. Io lo voglio tenere ne' suoi giusti confini colla confidenza perchè so che i popoli non si mostrano ingrati, e che sanno cosa devono a chi fu autore precipuo della loro indipendenza. Perchè so che le frasi legano poco, ma che legano invece gli interessi, che legano i sensi di patriottismo, che legano quelli della gratitudine, e che ben si è trovato della corrispondenza dei popoli chi sui leali sentimenti dei medesimi e non sulla diffidenza si è appoggiato.

Io dunque con dolore separatomi su questo articolo da' miei colleghi, non posso però tralasciare di render piena giustizia ai loro leali sentimenti; e come non è dissidio tra noi che sull'opportunità dell'emendamento, così trovino modo di presentare una redazione, di presentare un articolo che accettabile ai Lombardi non osti alla desiderata fusione, ed io sono pronto ad appoggiarlo, perchè spero vorrà la Camera tutta rendermi giustizia che in questa mia opposizione altro non ho avuto in mira che di oppormi a una misura che credevo pregiudizievole alla tanto desiderata unione italiana (*Prolungati e fragorosi applausi nella sala e dalle tribune.*)

(*Conc.*)

**PINELLI** ritorna alla questione e oppone a quelle del deputato Rattazzi altre considerazioni per cui ravvisa necessario un solo e integrale rapporto. La legge è sostanzialmente una: i vari provvedimenti che in essa si racchiudono sono per tal modo dipendenti dall'art. 1 riguardante l'unione che non si potrà trattare di questa senza trattare ad un tempo anche di quelli. Altrimenti facendo si contraddirebbe inoltre alla stessa votazione dei lombardi i quali ben si vede che, votando l'unione, votarono insieme la legge che la formò dapoi. Né il protocollo venuto in seguito fa ostacolo alcuno; esso non è che il complemento della votazione; e la legge ora sottoposta alla Camera non è che l'ultima conseguenza del medesimo principio, cioè la votazione per l'unione.

**FARINA P.** si limita a citare in risposta al presidente l'articolo 27 del regolamento, secondo il quale, nelle quistioni complesse, la divisione è di diritto.

**IL PRESIDENTE** gli risponde che l'articolo è soltanto applicabile al caso di molte leggi presentate insieme, e che qui la legge è una sola.

**CADORNA** ritenendo che le obiezioni del deputato Pinelli non valgano a distruggere le gravi considerazioni messe innanzi dal relatore, consente appieno nella proposizione di questo, tanto più che a parer suo essa ha il pregio di affrettare la discussione anche rispetto all'aggiunta ministeriale, e in conseguenza l'accettazione del voto dei Lombardo-veneti. E dimostra quindi come anzi discutendosi a un tempo e l'importante articolo primo e gli altri della legge, riguardanti un oggetto affatto diverso, si possa correr pericolo, per dispareri sopra cose secondarie, di mettere a repentaglio, nella votazione sul complesso della legge da farsi per isquittinio segreto, il punto più vitale della quistione, il che, non ostando

nemmeno, come si vide, il regolamento, deesi ad ogni costo evitare.

**GERMI** a viemmeglio provare la necessità di due separati rapporti, aggiunge che la Lombardia non ci appartenendo ancora, non è lecito a noi di assoggettarla ad alcuna nostra legge; che a far questo si richiede avanti tutto accettare la votazione che l'unisce al Piemonte. Il Re ha già espressa la sua accettazione; e la Camera è ora chiamata a darvi il suo assenso, onde l'accettazione sortisca il suo pieno effetto. Verrà quindi il tempo di discutere la legge.

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA** dichiara che il preopinante ha osservato cose che non sono, e non possono essere, perchè contrarie ai principii costituzionali. Il Re non ha punto accettata l'offerta unione, la quale, prima che sia da lui consentita, ha anzi bisogno della sanzione delle Camere; e se da qualche sua parola ha potuto il preopinante indursi a credere tal cosa, si disinganni, e non scambi le frasi di complimento cogli atti di una vera accettazione. Egli soggiunge infine che si riserba a dimostrare quale sia una legge, e quale un trattato.

**BIXIO** riprende la questione, e si mostra favorevole alla proposizione del relatore. Il voto universale è che l'unione si compia al più presto. Non v'ha dubbio adunque che se la Commissione sa trovare maniera di conciliare tutti gl'interessi o dissidi di opinione, essa dev'essere ascoltata. Per una controversia di formalità e di regolamento, vorremo dunque ritardare l'unione? Si pensi a questa adunque: le altre sono questioni oziose, le quali però quand'anche si volessero trattare a fondo non riuscirebbero da ultimo che a far conoscere che altra cosa è l'accettazione dell'unione, altra l'approvazione di que' provvedimenti transitori e necessari soltanto finchè non è compiuta la fusione. (*Verb.*)

Non mettiamo dunque a repentaglio la nostra coscienza, non mettiamo a repentaglio l'interesse del regno e della grande famiglia italiana, che rinasse finalmente alla libertà, per una questione di forma. Separiamo l'articolo primo, e chiamiamolo legge; perchè è gran legge la nostra unione colla Lombardia. Riserviamo tutti gli altri articoli ad una discussione più pacata, più legale che politica, essi sono meno importanti; non si tratta che di ordinamento interno.

Io quindi voto nel senso della Commissione, e domando che la Camera dichiari di separare la legge proposta in due leggi, e di occuparsi immediatamente della discussione del primo articolo, considerandolo come la legge della unione, dal Re, dalle Camere, dal popolo, da tutta Italia acclamata. (*Sten. In.*)

**RICOTTI.** Non intendo, o signori, trattare i vari punti di questa questione: intendo solo di esprimervi un voto sovr'essa.

Il Ministero ha presentato il 15 del corrente mese un progetto di legge per l'unione della Lombardia col Piemonte. Questo fatto, che è desiderio di tutti noi il più vivo, ch'è il frutto di tanti secoli di sofferenze e di aspettative, sta dunque ora per venire compiuto!

Ma quel progetto di legge aveva vari ed essenziali difetti. Esso infatti non assicurava tampoco ciò appunto ch'era assicurato nelle schiere lombarde, cioè la forma costituzionale colla dinastia Sabauda: esso lasciava la Lombardia sprovvista di potere legislativo dal momento della fusione fino all'attivamento, non solo della Costituente, ma perfino del Parlamento comune definitivo: esso non designava in modo chiaro le attribuzioni della Costituente: esso ne prolungava la convocazione troppo in là de'bisogni e dei voti della nazione.

Questi difetti eran tali e così gravi, che gran parte della Camera desiderò di vederli tolti. Ciò venne espresso al Mini-

stero, non per opporsi all'unione, cosa agognata da tutti come si agognano le cose più care; non per opporsi alla Costituente, fatto già sancito quasi a pien voto in questo recinto; ma per veder nettamente stabiliti i nostri rapporti colla Lombardia, sicchè, tolta ogni materia a discussione, la fusione realmente fosse vera, forte, perpetua.

Il Ministero credette di rimediare agli accennati difetti acconsentendo a varie emendazioni nel progetto di legge, e proponendo un'aggiunta ad esso.

La quistione sostanziale, che divide ora gli animi nostri, concerne appunto codesta aggiunta ministeriale: la quistione invece proposta testè dal relatore è secondaria: io non mi fermerò sovra di essa, ma si vi pregherò di rivolgere tutta la vostra attenzione sulla quistione vera, ch'è la prima, perchè l'importanza grande è di far presto e di accordarci per ovviare a perdita di tempo, epperò a danno e pericolo della causa italiana.

Ora una sola via ci è per venirne ad una soluzione buona, far cioè qualche passo da una parte, farne qualcuno dall'altra: transiger su qualche frase, adottar una redazione che non si opponga, neanco apparentemente, al voto de' Lombardi, ma che pur dia quelle spiegazioni e quelle sicurezze, che deve pur avere una nazione la quale sta per sottoscrivere in tutta la pienezza della sua mente l'atto più importante e solenne della sua esistenza.

Io, o signori, ho fatto il mio possibile per arrivare a tale conciliazione. Le forze e la fortuna non mi sorrisero. Pur non dispererei che altri sforzi che venissero in tal senso tentati da alcuno de' generosi nostri colleghi, potessero incontrar miglior successo. Io vi prego, io vi scongiuro pertanto, affinchè, lasciata in disparte qualunque considerazione personale, si tronchi la contesa di comune accordo. Una sola vittoria a' miei occhi oggidi è buona e santa, la vittoria contro l'austriaco.

(Risorg.)

**FARINA P.** crede che veramente si disputi invano. Egli persiste a dire che il regolamento, art. 27, permette nelle questioni complesse che si faccia divisione fra le une e le altre: che anzi nell'art. 25 concede inoltre, ove ne sia mestieri, di sospenderne una parte per deliberare sull'altra. E che nella legge presente si racchiudano questioni complesse, egli stima oramai inutile di dimostrarlo: la medesima discussione n'è una prova.

(Verb.)

**RICCI ministro dell'interno.** Signori, nelle gravi questioni politiche, quando non solo immensi interessi, ma i supremi principii e fondamenti di ogni civile consorzio stanno per definirsi, qual meraviglia che qualche concitazione apparisca negli animi, niuno rimanga freddo spettatore, e sorga un certo urto di opinioni e di giudizi? È questa la vita morale delle nazioni, la fonte, il mezzo di ogni civile progresso. E, di fatto, l'indifferenza politica è sintomo di popolo bambino o decrepito; ma impossibile in quello stadio di robusta gioventù, ch'è per altro necessaria al riordinamento di una nazione. Ma perchè le forze intellettuali e morali dei singoli individui sien volte e tutte cospirino a comune beneficio, importa la loro manifestazione sia franca e sincera, ogni opinione sia espressa in tutta lealtà, senza reconditi pensieri o disegni. Tale, speriamo, sarà sempre l'andamento degli uomini politici italiani; e voi, che già nelle discussioni vostre ne avete dati ripetuti esempi, non ismentirete mai questa suprema lode, che già vi tributano le altre provincie italiane.

Egli è appunto per mantenere intatto questo pregio alle deliberazioni del Parlamento, che noi crediamo dovervi anticipare brevi spiegazioni.

La presentazione della legge di unione della Lombardia,

accolta in massima da tutto il Paese con amore, con gioia, qual sospirato ed unico fondamento dell'indipendenza italiana, ha eccitato in molti, riguardo alle disposizioni che l'accompagnano, dubbi, esitazioni, sospetti, previsione di pericoli. Gl'interessi, non meno che i principii sociali, parvero ad alcuni non abbastanza assicurati o chiariti. Gli uni e gli altri noi crediamo intatti e sicuri, li crediamo tutelati quanto è dato il compierlo alla previdenza degli uomini.

Signori, voi siete stati testimoni di un'ansia sorta in molti animi, che a questa nobil Torino sovrastasse un'imprevista, un'estrema sciagura, la perdita di ogni decoro, presso che di ogni mezzo di sussistenza. Non voglio tacervi, come in genere io pensi, che certo è nobil vanto l'esser sede, metropoli di un libero e forte regno; ma quanto migliore e più razionale ne riuscirà l'ordinamento, tanto meno verrà in un punto solo concentrata la forza, la ricchezza, la vita di tutto il paese. Inoltre io credo che meglio assai per le lautezze di Corte o sfoggio di cortigiani, fioriscano le città per virtù, per industria. Fonte vera ed unica di ricchezza è la produzione, non l'immorale o mal ripartito consumo.

Ma scendendo ai fatti, noi dobbiamo solennemente bandir alla Camera ed al cospetto di tutto il paese, che giammai i deputati del Governo provvisorio di Milano non solo non fecero questione di capitale, ma neppure ne parlarono, anzi non ebbero da essi nè cenno, nè allusione che potesse riferirvisi. Tanto è debito nostro il dichiararvi, e lo sappia il paese tutto perchè base e vita di ogni amore è la stima ed i sacrifici; ed i Lombardi vengono a noi non rapitori o mercatanti, ma con vera sincerità, con amore di fratelli.

Del resto ogni controversia di capitale, ogni teorico esame di tale questione, evidentemente troppo è prematuro. I confini del regno già sono definiti virtualmente; son dessi quei gioghi che a noi pose natura per ischermo dalla tedesca rabbia; ma conviene altresì che prima di deporre la spada sventoli su di essi lo stendardo d'Italia. Intanto non si cambia di fronte in faccia al nemico; ed il più volgare buon senso basta per riconoscere, che, durante la guerra, finchè quest'unico pensiero deve tutti occupare i momenti e le cure del Governo e della nazione, ogni anche materiale distrazione, ogn'imbarazzo, una traslocazione insomma, riuscirebbe pericolosa, rallenterebbe e per lungo spazio distrurrebbe il moto governativo.

Nel determinare inoltre la sede del potere esecutivo neppure sono mai da trascurarsi le considerazioni strategiche, politiche, l'impero delle tradizioni, i meriti delle popolazioni. Tutto ciò esige riflessioni e prudenza: il potere esecutivo non può rimanervi estraneo.

Infine, o signori, anche i materiali interessi hanno il loro peso, i loro diritti; in fronte ad ogni statuto e più ancora nelle eterne pagine della giustizia sta scritto, che anche per causa riconosciuta di pubblica utilità niun materiale interesse può esser leso senza adeguato compenso, e gl'interessi Torinesi sono immensi. Non havvi forse sul continente europeo esempio di uno sviluppo di costruzioni edilizie pari a quello qui occorso da vent'anni. Vi stanno capitali raccolti da ogni parte dello Stato; e le sole iscrizioni ipotecarie che gravitano sulle case eccedono i trecento milioni di franchi.

Riposi dunque con animo sereno l'antica Torino, sicura nella sua virtù, ne'suoi meriti, e sappia che niuno gl'ignora; che, quando sorga l'opportunità di tal quistione, in tutti i popoli italiani ella troverà equi giudici e riparatori, non rivali ma fratelli.

Debbo ora affrontare più grave questione, quella dei nostri principii politici. Siamo da gran tempo da molti accusati di aver fatto al nostro mandato, d'aver degradata l'autorità, di

averla volta a precipizio, a rovina, e crollate con concessioni imprudenti, per accattar plausi popolari, le secolari fondamenta, le venerande tradizioni di questo nobile reame. Non è, o signori; mai non ci siamo scostati da quanto può congiungere l'ordine alla libertà. Ma basti per ora l'aver accennate tali accuse, per mostrare che non le ignoriamo. Non è ora il tempo di sottoporre le molte imputazioni fatteci ad esame, nè conviene divergere dalla questione presente. Noi le respingeremo quando il farlo non più appaia personale difesa, desiderio di prolungata vita politica, ma giustificazione delle nostre dottrine, perpetua conformità di principii, di condotta civile, indipendenza di carattere, non necessità di attuale posizione.

Restringendomi a quanto concerne la presente discussione, parve ad alcuni fosse indecoroso a Stato già fiorente e potesse riuscire pieno di pericoli l'assenso di una generale Costituente di tutto lo Stato. Prima d'ora ci siamo intorno a ciò ben chiaramente spiegati. Finchè la riforma dello Statuto da noi *primitivamente* proclamata era, per così dire, interna questione, potea benissimo compiersi da voi; più semplice era questo mezzo: voi lo avreste facilmente e degnamente compiuto. Ma quando la questione divenne italiana, quando apparve potersi infine compiere l'antico e calunniato sogno di tre secoli, qual altro mezzo di iniziare la nuova società, di costituire libere insieme e forti le basi, che adunar per sinceri mandatari tutta la nazione, interrogarla, richiederle il volume del nuovo patto sociale degli Italiani? Non fu dunque subito da noi qual dura necessità, ma salutata per anticipato e preconcelto convincimento qual meta desiderata. Molti di voi ci sono testimoni, come rispondemmo su ciò ai loro interpellati, come dileguammo i lor dubbi, quanto aperte fossero le nostre dichiarazioni; nè forse la voce nostra fu inutile o straniera a quel solenne voto, con cui nel vostro indirizzo ne invocaste il prossimo avvenire.

L'accettar una Costituente non è a' Piemontesi lesione d'onore, perchè trattasi ormai di costituire un nuovo Stato fra provincie diverse, anzi fra popoli distinti, tutti eguali in doveri e diritti; e se il Piemonte è costituito e fiorente, anche i nuovi concittadini hanno ricco suolo, uomini valentissimi, ottimo ordinamento sociale, se non affatto regolari ordini politici. Tutti quindi senza preminenze devono concorrere insieme, senza riputarsi legati da tradizioni, da consuetudini, da circostanze anteriori.

Ma si dice: la varietà dei giudizi, la diversità delle dottrine, dei principii politici, delle passioni, non sono incertezze e pericoli? Possono divenirlo, è vero, ma sono pericoli inerenti a tutte le libere Assemblee, a tutte le forme governative. La civile società, i legali consorzi non possono sussistere che basati sulla propria forza, sulla interna virtù, sul senno, sul retto sentimento del maggior numero, sulla verace opinione pubblica, non su puntelli prestabiliti, che antichi e recenti esempi mostrano troppo fragili ed illusori. Le diffidenze sistematiche offendono, provocano sospetti contro le intenzioni del Governo, e quando è dileguata la mutua confidenza nelle relazioni, la vicendevole stima, i Governi possono bensì sostenersi giusta i tempi più o meno lungamente, ma al primo urto di spada straniera o d'interno dissidio si sfasciano in poche ore, crollano di tal caduta che riesce più vergognosa che miserabile.

Arte unica di Governo sono i principii francamente proclamati e lealmente eseguiti, non le astuzie, le arti recondite; quindi primo dovere è quello di ben intendersi nel valore delle parole.

Quando in una gravissima questione d'avvenire, in un vocabolo che eccita tante paure, occorre una dubbietà, una

troppo opposta intelligenza, una spiegazione diviene necessaria, è d'uopo fissare il senso nel quale ognuna delle parti le intende. Noi tanto abbiamo fatto riguardo alla Costituente.

Per Assemblea Costituente intendiamo quella delegazione del voto popolare che ha per mandato fissare le fondamenta del patto politico senza riguardo ad usi e tradizioni particolari; insomma una vita, un patto nuovo. Questa e non altra, crediamo, è la sua missione ed il suo potere. Tale è pure il senso attribuitole generalmente dai pubblicisti; e la confusione delle competenze è il pessimo dei sistemi politici. Niuno ignora, come prima e suprema base di teorica libertà e del suo pratico godimento sia la divisione dei poteri; senza di essa vi è dispotismo. Esso può emanare del pari dal recondito gabinetto di un Re, come dalle ampie sale di un'Assemblea.

Non è già per sospetto di preconcelti disegni, di animi maligni, che vi chiediamo definire la cerchia della Costituente; ma bensì perchè una grande congrega legittimamente investita di una suprema autorità è facile trascorra ad estenderla oltre i veri suoi limiti, direi quasi, senza avvedersene, quasi senza volerlo. Sorga un incidente impreveduto, un rivoltante abuso da reprimere, il cuor si solleva, è quasi debito accorrere a pronta riparazione. È legge fisiologica l'infiammarsi l'un l'altro fra molti insieme adunati; e da un primo errore in cui si trascorra per impeto di cuore, è facile la via ad abusi ripetuti, fatali, irreparabili.

Per nulla è poi ingiurioso il definire i poteri, il determinare le giurisdizioni: è questo il vero ufficio delle leggi civili come politiche. Se fosse altrimenti, ogni codice dovrebbe ravvisarsi pieno di offese a tutti i supremi Corpi dello Stato.

Permettetemi infine un'ultima considerazione, che vieppiù dimostra la necessità di ben intendersi. Una Costituente eletta da un intero popolo che rinnova un'esistenza politica, interrotta da secolari sventure, e quindi senza forme politiche esistenti, che nasce insonima, che crea egli medesimo la sua esistenza, una tale Assemblea può facilmente credersi chiamata a costituire non solo, ma ad esercitare tutti quanti i poteri del corpo sociale, perchè suprema legge di necessità è salvare, ordinare il paese. Ma se tale è forse la condizione in cui sarebbe una Costituente Lombarda, ritenuto il presente stato di quel paese, pari non è la nostra, pari non è quella dei due Ducati che già formano con noi un solo Stato. La Costituente nostra ha mandato non vincolato, ha potere supremo, ma l'uno e l'altro per un determinato oggetto; deve definire i poteri, non assumerne l'esercizio diretto, perchè questo già presiste, già funziona, già adempie il suo mandato. Ma da questa differenza, anzi opposto stato di condizioni attuali sorgendo una disparità nella missione della Costituente, ne' suoi poteri rispetto alle due frazioni del nuovo Stato, ne nasce il bisogno di ben spiegarci, d'intendere quanto si voglia. Dunque la necessità dell'aggiunta proposta, la chiara esclusione dell'autorità esecutiva. Nè questa spiegazione limita il voto già emesso dal popolo lombardo o in qualche maniera l'offende. Può con tutta ragionevolezza dirsi che la nostra era l'intelligenza datale dai Lombardi medesimi. Di fatto il Governo provvisorio, i suoi membri venuti in Torino, non dichiararono eglino stessi che il Re eserciterebbe nelle nuove provincie tutta la sua autorità per mezzo di un Ministero responsabile?

Non è quindi per cedere ad altrui esigenze, non per blandire opposte opinioni, che appena vedemmo insorgere dissenso gravissimo, credemmo intervenire.

Era per noi debito d'ufficio, sentimento di lealtà, un'aperta professione di quanto intendevamo per Costituente, senza reticenze od ambagi. Nè con ciò intendiamo d'insistere su

quest'unica redazione come inalterabile; qualunque altra, purchè esprima l'idea, sarà da noi accettata. Così intesa l'aggiunta, abbiamo sincera e ponderata convinzione che essa non presenta inconveniente di verun genere, che concilia senza irritare, che supplisce e non offende.

Conchiudo, o signori. L'unico pericolo, il solo danno di cui può essere occasione l'aggiunta fatta alla legge, e l'acerbità della discussione, l'originare opposte convinzioni, che scindano in due parti sistematicamente contraddittorie la Camera, ed in seguito la nazione. Troppo mal seme diverrebbe di future calamità; il vostro senno le preveda, la virtù vostra sappia sterparlo.

Se noi praticamente siam nuovi nell'esercizio della vita politica, abbiamo almeno le nobili tradizioni, le utili memorie dei padri nostri, che in tante parti d'Italia ebbero splendida libertà, se non quieta e fortunata.

A chi tra'Guelfi o Ghibellini tutto il buon diritto, tutta la leale condotta, uno scopo inalterato, mezzi sempre onorati?

Piange sovra ambidue la storia, e molto più ne piansero molte generazioni. Il santo principio della libertà e della indipendenza venne macchiato da egoismi di municipio, da viltà verso papi e imperatori: la lotta di sistemi divenne guerra di persone.

Presso niun popolo del mondo mai apparve sì copioso numero di forti intelligenze, di caratteri fieri, di virtù, di sacrifici; eppure uomini così preclari mai non seppero raggiungere l'unità, mai non poterono fondare lo Stato. Tanto è vero, che prima e sola virtù e norma di buona politica non sono gl'impeti, le ire, ma principii razionali, giusti e severi, e più la perseverante nè mai rimessa temperanza nell'attuarli. Meditiamoli dunque questi esempi domestici, facciamone nostro profitto.

Qual è la moralità che sorge dagli annali de'liberissimi Parlamenti Italiani? Fra uomini di vivaci passioni, di forte immaginativa, fra individualità tutte preclare, ma che mai non piegarono, sorsero le emulazioni, dalle emulazioni le parti, i colori, i partiti politici, che si urtano a vicenda, che tentano soverchiarsi, che scendono a raggiri. Dai partiti alle fazioni è breve, anzi è irresistibile il passo, e le fazioni per reciproche ingiurie, per sofferse umiliazioni, per odii lungamente covati, irconciliabili fra loro, antepongono in fine la vittoria della parte a quella della patria, talora perfino la sua rovina, se può fruttare in animi esulcerati il tristo ma squisito piacere della vendetta. Lungi da noi la ripetizione di errori che strascinano a delitti. Questa, questa solo abbiamo diritto di rifiutare fra tante gloriose rimembranze dei nostri padri. (Conc.)

**PINELLI** presa in seguito la parola si dichiara nuovamente contrario alla proposizione del relatore divisa dal deputato Cadorna. Niuno certamente, egli dice, vuol indugiare l'unione; e la quistione di forme di cui si è da alcuni discorso non sarebbe per noi, se, per dare fermezza alle cose, esse non fossero necessarie. Il relatore eccitò a dividere la quistione in due parti distinte; ma l'indole stessa della quistione non lo consente, come quella che versa su di una sola legge che, ammettendo l'unione, ne fa conseguire la ragione dei rapporti temporari che' devonsi stabilire fra noi ed i lombardi. Si è inoltre dubitato se la votazione di questi debba considerarsi come trattato o semplice legge. Egli non vi scorge le forme di un trattato; e la stessa Lombardia votava l'unione come legge. A questa dunque si corrisponda da noi con altra legge. Dicasi similmente delle convenzioni stabilite dappoi tra il Governo nostro e quello di Lombardia: esse formano una legge, cui conviene che si corrisponda con altra legge.

Ciò posto è impossibile di far separazione dell'una dall'altra, perocchè la prima sia il complemento necessario della seconda, e tutte e due non costituiscano che una sola e medesima cosa. Quando del resto si volessero separare, non ispetta alla Commissione, ma al Ministero che la propone e che per conseguenza può solo ritirarla e distinguerla in due altre nuove proposizioni di legge. (Verb.)

**PESCATORE** osserva essere talmente urgente l'unione immediata, che converrebbe accettarla anche per legge separata, qualora la divisione fosse possibile: ma allo stato delle controversie non la crede effettuabile. Sarebbe stata possibile, ei dice, se la proposizione d'unione quale fu votata dal popolo Lombardo si fosse presentata all'accettazione di questa Camera puramente e semplicemente senza protocolli, senza aggiunte nè variazioni. In tale supposto la Camera avrebbe senz'altro accettata quella proposizione, ed anzi, per rendere effettiva l'unione immediata, avrebbe dovuto immediatamente adempirne la condizione, cioè avrebbe dovuto convocare immediatamente l'Assemblea Costituente. Ma si noti che in tale supposto appena dichiarata ed effettuata l'unione, ne sarebbe risultata una sola e medesima sovranità per tutto lo Stato, benchè tale conseguenza non si fosse espressa nell'atto d'unione; infatti, che altro è, o può essere l'unione di due o più provincie in un solo Stato se non la costituzione di una comune sovranità che le unifica e le governa?

Ma il protocollo e le controversie che ne seguirono, respingono ora tale conseguenza; e risultano all'incontro dal testo primitivo e dal testo emendato della legge due sistemi contrari, nel primo dei quali si attribuisce il potere legislativo all'Assemblea Costituente, nell'altro si conferisce al Re ed al Governo provvisorio per le province lombarde, lasciandosi sussistere intanto per gli antichi Stati gli ordini legislativi presenti; sicchè nell'uno e nell'altro sistema mancherebbe intanto una comune sovranità, un potere legislativo comune.

Come dunque faremmo noi, accettando in tali condizioni l'unione puramente e semplicemente, come, dico, faremmo ad introdurre poscia per legge separata spiegazioni, emendamenti, od aggiunte? Una legge obbligatoria per tutto lo Stato sarebbe impossibile, mancando, come osservammo, un potere legislativo comune; e la convenzione dipenderebbe da un fatto estraneo a noi, cioè dal consenso di entrambe le parti.

In una parola, la Commissione è ferma nella sua idea, ed è certamente in sua fermezza lodevole. Essa voleva senz'altro approvare la legge, quando i ministri non la avevano ancora emendata; poscia volle escludere gli emendamenti, allegando il protocollo qual trattato indivisibile, da rigettarsi per conseguenza o da accettarsi per intero senza emendamento di sorta. Ora tenta di ottenere il medesimo effetto proponendo la dichiarazione di venirne per legge separata, sicchè poscia diventi persino impossibile discutere sulle aggiunte: dico adunque per tratto di sincerità, che è legge suprema: se la Camera non vuole rigettare gli emendamenti senza discuterli, non può aderire al suggerimento della Commissione, ma dee ordinarle un rapporto complessivo sull'intera legge.

**IL PRESIDENTE** dice sembrargli che il relatore abbia chiesto di fare un distinto rapporto sul primo articolo della legge, ma comprendendovi anche gli emendamenti presentati dal Ministero.

**BATTAZZI relatore** risponde che questa appunto fu la sua proposizione.

**PESCATORE.** Se è così, la presenti per iscritto.

**FERRARIS** crede che le formalità noccano veramente alla sostanza della cosa e portino fuori del vero e del regolare. La Commissione ha detto fin dal principio che per dare

un definitivo giudizio sulla legge, aveva bisogno di tutti i documenti ed atti che le diedero origine. Ora li possiede. Non è quindi suo dovere dare quel giudizio che ha promesso, invece di chiedere di far rapporti alla spicciolata prima su di un articolo, poi su degli altri? *(Verb.)*

**FARINA P.** I deputati Lombardi che sono qui non avrebbero facoltà di cambiare il mandato loro affidato. Tornano quindi inutili le nostre deliberazioni se non sono consentanee al mandato di cui sono investiti.

**BIXIO** si oppone a coloro che dicono che i Lombardi avendo fatta una legge per unirsi a noi, a noi convenga pur fare una legge per unirsi a loro. Conchiude però che la Commissione deve riferire sul solo primo articolo separato dal resto del progetto. *(Risorg.)*

**IL PRESIDENTE** dà lettura di una proposizione fatta dal deputato Cadorna, nel senso spiegato dalla Commissione, e così concepita:

« Propongo che si mandi alla Commissione di fare un rapporto sul primo articolo della legge, facendosi carico dell'emendamento presentato dal Ministro, e con che nella discussione relativa che avrà luogo si abbiano a prendere in considerazione tutti gli altri emendamenti che qualunque membro della Camera credesse di proporre. »

**MOLTI DEPUTATI** chiedono che si chiuda la discussione. *Alcune voci.* No, no!

**PESCATORE** dice che o il rapporto distinto che si desidera è identico col complessivo, ovvero è diverso, e in questo caso domanda in che consisterebbe la differenza.

**DEMARCHI** sostiene che qualora la proposta Cadorna sia adottata, si mutila la legge. *(Verb.)*

**VESME.** Vorrei dire poche parole, ma che spero saranno vevoli a scemare le difficoltà e conciliare gli animi. Quasi tutti i preopinanti dissero ad una voce che acconsentirebbero alla divisione della legge se la credessero possibile. Io sostengo che è non solo possibile, ma consentanea a ragione ed assolutamente necessaria. Sosteneva l'avvocato Germei che quello che abbiamo per le mani è un trattato, altri pretendono che è una legge; hanno ragione ambedue, e per ciò stesso la legge dev'essere divisa affinché non ecceda i limiti del trattato. È questo, cioè, in certo modo un trattato fatto con due atti diversi: l'uno è quello de' Lombardi i quali colla loro votazione si obbligarono ad unirsi a noi sotto la condizione espressa nella formola del voto; l'altro è il nostro, quello, cioè, col quale nelle forme volute dal nostro Governo costituzionale accettiamo l'adesione colla condizione proposta. Il totale forma un trattato, ma questa dev'essere una legge, i limiti della quale rispondono perfettamente all'altra parte del contratto, ossia al voto Lombardo. Ogni altra disposizione sarebbe estranea al soggetto; e siccome quelle condizioni contenute nel protocollo tenutosi tra il nostro Ministero e i Commissari Lombardi non sono fra quelli che, secondo l'art. 3 dello Statuto, abbisognano della sanzione della Camera, poichè per esse non si porta un onere alle finanze, nè si variano i confini dello Stato, potrà quella parte continuare a regolarsi per via di semplici protocolli.

L'unire all'accettazione del voto Lombardo condizioni ad esso straniere, ed imposte non dal voto della nazione legalmente manifestato, ma dai Commissari del Governo provvisorio, è un falsare la vera natura e le sole reali condizioni contenute nel voto Lombardo per l'unione. *(Risorg.)*

**IL PRESIDENTE** dà lettura di altra proposizione presentata dal deputato Albini nei termini seguenti:

« Si mandi alla Commissione di dividere il progetto di legge in due, limitando il primo all'oggetto dell'unione. »

*(Tutte e due le proposizioni dei sigg. Albini e Cadorna sono appoggiate.)*

**FRASCHINI, JACQUEMOUD, BADARIOTTI, FARINA P. e VESME** fanno notare che le dette proposizioni non sono abbastanza chiare, che sono incomplete e vorrebbero un'altra redazione.

**CADORNA e ALBINI** le rifondono tutte e due insieme e le presentano nuovamente formolate in una sola proposizione, che dice:

« Si mandi alla Commissione di dividere il progetto di legge in due, limitando il primo all'oggetto dell'unione, facendosi carico dell'emendamento del Ministero, e con che all'epoca della discussione siano presi in considerazione tutti quegli altri emendamenti che a qualunque membro della Camera piacesse di presentare. »

**IL PRESIDENTE** la mette ai voti. *(È adottata.)*

#### VERIFICAZIONE DI POTERI

**FERRARIS** sale alla tribuna per riferire intorno alla elezione del conte De Villette a deputato d'Ugine. Le conclusioni dell'ufficio sono per la convalidazione della nomina.

*(La Camera vi aderisce.)*

**IL PRESIDENTE** dà in ultimo comunicazione di due lettere indirizzate alla Camera, e arrivate or ora:

Una è del dottore Maffoni che fa omaggio ai membri della Camera di un suo scritto che tratta del progetto di legge sulla pubblica istruzione, presentato da poco alla Camera dal Ministro dell'istruzione.

L'altra è del presidente del Senato, che partecipa essere stato presentato alla discussione di quell'assemblea il progetto di legge circa la leva straordinaria, già adottato da questa Camera.

La seduta è subito dopo levata alle 4 3/4. *(Verb.)*

*Ordine del giorno pel 27 giugno all'una pom. :*

1. Rapporto sul progetto di legge per l'unione della Lombardia e Provincie Venete agli Stati Sardi (se sarà pronto);
2. Lettura di varie proposizioni di deputati;
3. Sviluppo delle proposizioni Brunier, Valerio, Boarelli ed altri.



## TORNATA DEL 27 GIUGNO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO, VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Relazione e discussione del progetto di legge per l'unione cogli Stati Sardi della Lombardia e delle Province Venete di Vicenza, Padova, Rovigo e Treviso.*

La seduta si apre all'una e mezzo pomeridiana colla lettura del verbale della tornata di ieri.

**FREVER** dichiara che nella seduta di ieri egli erasi associato alle manifestazioni degli altri deputati di Torino (1).

(Il verbale è approvato).

**COTTIN** segretario legge il sunto delle petizioni: (Verb.)

N.° 150. Rossi Michele elettore a Vernazza fa parecchie proposizioni concernenti le attribuzioni ed il miglioramento dei giudici di mandamento.

N.° 151. Torino. 121 cittadini di Torino chiedono sia abrogato il diritto regale di caccia sul territorio di Stupinigi.

N.° 152. Pizzicagnoli esercenti in Asti, chiedono venga riformato l'attuale sistema daziario di quella città.

N.° 153. Albens. Padri di famiglia di Albens chiedono siano conservate e mantenute nei loro diritti le corporazioni religiose della Savoia.

N.° 154. Montmeillan. La congregazione di carità (di). Identica alla precedente.

N.° 155. Saint-Jean de la Porte. Abitanti (di). Identica alla precedente.

N.° 156. Saint-Pierre d'Albigny. Abitanti (di). Identica alla precedente.

N.° 157. Varallo. 15 cittadini di Varallo muovono lagnanze contro l'amministrazione del municipio e contro la dilapidazione dei fondi dell'istituzione Rachetti, e chiedono provvedimenti in proposito.

N.° 158. Peretti Giacomo sacerdote propone che si instruiscano i prigionieri di guerra croati.

N.° 159. Torre Domenico, Ambrosini Andrea, Ambrosini Giovanni rappresentano l'inutilità che si armi la Guardia Nazionale con picche e non con fucili.

N.° 160. Castagnola Domenico tenente d'armata domiciliato a Lavagna, chiede di essere ammesso a prendere servizio.

N.° 161. Broni. 1690 abitanti del mandamento di Broni protestano contro qualunque gara municipale od atto qualsiasi che possa ritardare la fusione di questi Stati coll'ex-Re-gno Lombardo-Veneto, e fanno assegnamento sulla fermezza della Camera.

N.° 162. Cicagna;

N.° 163. Lorsica;

N.° 164. Moronesi;

N.° 165. Overo;

121 abitanti dei comuni sovranominati fanno conoscere il

proprio sentimento circa l'unione della Lombardia sulle basi espresse nella convenzione stipulata tra il Governo del Re ed il Governo provvisorio della Lombardia, ed espongono alcuni loro desiderii in proposito. (Arch.)

### RELAZIONE E DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE D'UNIONE DELLA LOMBARDIA E DELLE QUATTRO PROVINCE VENETE DI PADOVA, VICENZA, TREVISO E ROVIGO.

**IL PRESIDENTE** chiama alla tribuna il relatore della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge per l'unione cogli Stati Sardi della Lombardia, e delle quattro provincie Venete, Vicenza, Padova, Treviso, e Rovigo.

**RATTAZZI** relatore vi sale e legge il seguente rapporto: (V. Doc. pag. 78). (Verb.)

**IL PRESIDENTE** interpella la Camera per vedere se intenda, a norma del prescritto dal regolamento, far prima stampare e distribuire il rapporto, oppure aprir tosto la discussione. Osserva inoltre che la gravità della cosa, non che la dignità della Camera, richiederebbero ch'essa s'attenesse al primo caso.

*Molte voci.* No, no; subito.

**GALVAGNO.** Se si determina la Camera a far stampare e distribuire il rapporto, essendo anche necessario, a norma del regolamento, che la discussione non s'apra che 24 ore dopo, questa non potrà aver luogo prima di venerdì, giovedì essendo festa.

**IL PRESIDENTE.** Siccome pare che la maggioranza della Camera sia di parere di discutere subito sul rapporto della Commissione, io dichiaro la discussione aperta.

**PINELLI.** Un interesse grave, un interesse che scuote le fibre di tutti i cuori, come quello che ci occupò, e ci occupa al presente, era impossibile che non generasse a tutta prima una discussione alquanto agitata. Ma ora che la riflessione e la calma potè prender il luogo dei caldi sentimenti, io dichiaro voler esporre i miei pensieri liberamente e dignitosamente, pensando che senza dubbio tale sia anche la mente di tutti coloro che vorranno prendere la parola su questa materia. Ci viene proposta una legge d'unione della Lombardia e delle provincie Venete cogli Stati. Ora noi esaminando con freddezza questa proposizione, dobbiamo vedere come ci possa essa ridondare ad utilità maggiore, e quali siano i modi con cui si debba fare quest'unione. La sua utilità non può essere posta in contestazione: essa sta nel voto di tutti. Ma onde

(1) La redazione aveva già nella precedente seduta tenuto conto di simile dichiarazione ricavandola dalla Concordia.

questa unione sia veramente utile è pur necessario ch'essa venga costituita per modo, che non abbiano a soffrirne quei principii che la possono mantenere.

Questi principii io li trovo nella forza del Governo, nell'uniformità di tutti i pensieri, e questi sono necessari a far sì, che l'unione non sia sólo nella carta, ma negli animi.

Noi siamo tutti d'accordo in un punto, nel credere cioè che l'aurora del risorgimento italiano stia sotto la forma d'una monarchia italiana e sotto il reggimento dei monarchi sabaudi da cui ebbe tanti anni di felicità questo paese; noi dobbiamo quindi in quest'unione cercar la maniera opportuna per fare che la sicurezza di questo Governo sia stabilita in un modo inconcusso; imperciocchè quando la nostra votazione potesse porre menomamente in pericolo il principio monarchico, avremo in quello il più grande ostacolo alla desiderata nazionalità.

I Lombardi votarono la fusione immediata del loro col nostro Stato, con condizione di porre il regno intero sotto il reggimento costituzionale. Ora ognuno sa che quello Statuto largitoci dal Re per propria sua volontà, quando egli credette giunta l'epoca del risorgimento italiano, non potea interamente dirsi confacente allo stato dell'opinione generale. Questo pensiero era nato in noi stessi, e noi non esitavamo per altro ad esprimerlo se non per un certo sentimento di gratitudine a chi ci aveva largito questo favore. Ma se dovevansi unire a noi altri paesi, era evidente che quello Statuto più non bastava, ed i Lombardi lo dichiararono apertamente, quando il governo provvisorio di Milano decretando una legge per aprire i registri, dove avevano a consegnarsi i voti del popolo per l'unione, poneva la condizione preliminare della formazione di un'assemblea Costituente che stabilisse la base e le forme della monarchia. Noi troviamo nelle considerazioni da me più sopra emesse, il motivo della formola lombarda, e in quello stesso mentre il motivo della nostra adesione, quel motivo stesso che faceva unanimemente esclamare questa Camera che vedeva con gioia giungere l'istante di un'assemblea Costituente. Ma quando questo voto sia compito, tutto è fatto; qualunque passo più in là di questi limiti potrebbe ritornare a danno del potere monarchico che vogliamo consacrare, e della sussistenza della dinastia. Se noi troviamo in questo progetto di legge motivi bastanti perchè ci possano decidere a darvi la nostra adesione, dobbiamo però stabilire questo principio di conservazione.

Indipendentemente dalle considerazioni da me fin qui esposte, hanvene alcune altre degne della vostra meditazione. Quasi tutte le provincie italiane che s'unirono a noi chiesero od almeno espressero un qualche voto pella conservazione dei principali tra quei vantaggi che prima godevano. Mi pare adunque che non sia meno giusto che, mentre tutti i paesi che a noi si congiunsero in questi tempi, fanno il loro possibile per conservare quelle istituzioni che li fanno fiorire, anche Torino non celi i suoi sentimenti su questo proposito, per quanto ciò è compatibile colle condizioni dell'unione.

Io confesso che vi era in Torino una certa ansietà, quando si parlò di quest'unione, ansietà prodotta dal timore che questa dovesse nuocere in qualche parte a quei vantaggi di cui essa godeva, e parmi che noi dobbiamo preoccuparci alcun poco, se non della conservazione di questi suoi interessi, almeno di vedere che cosa si possa fare a questo riguardo.

Il popolo lombardo ha pronunciato il suo voto col principio d'un'assemblea Costituente, eletta per suffragio universale e della conservazione della nostra dinastia. È questo un contratto tra popolo e popolo, poichè essi non fanno altro che dirci: siamo pronti ad unirvi a voi mediante queste condizioni.

Quando noi per conseguenza stiamo nei termini delle condizioni da essi imposte, quando vogliamo che queste siano rese chiare ed esplicithe per modo tale che non abbiasi più a rompere l'unione, noi siamo in perfetto accordo col voto da lui espresso. Se esaminiamo d'altronde la storia, noi vediamo che le assemblee costituenti sono soventi volte tratte quasi direi necessariamente dalle passioni che le agitano ad allargare i confini del loro potere, e se non trovano nel mandato da cui esse prendono origine una precisa limitazione, le vediamo trascorrere. Ora, siccome i Lombardi vogliono lo stesso che noi vogliamo, noi dovremo trovare di comune accordo buona quella legge che rechi questo principio, che l'assemblea è Costituente quando si occupa della riforma dello Statuto senza alterare la forma di governo esistente.

Nei congressi nazionali che sorgono quando tutto è distrutto è naturale che si combini il potere costitutivo, il legislativo e l'esecutivo. Ma dov'è uno Stato ordinato che ha magistrati, un'amministrazione ed un principe per dare l'impulso a tutti i rami del Governo, non vi può essere altro mandato, fuorchè quello di stabilire le basi di questo; può adunque la nostra adesione essere sottoposta a certe spiegazioni che non urtino coll'autorità dell'Assemblea pella riforma dello Statuto, ma che ci vietino il trapassare ad ogni atto di governo; questo io non credo che possa essere stimato un atto odioso contro l'assemblea Costituente, cioè contro le persone che la compongono, poichè essa non esiste ancora, nè ancora ne conosciamo i suoi membri; e nemmeno odioso è quest'atto contro il popolo, poichè stabili egli stesso quel che voleva in armonia con ciò che noi vogliamo; e noi non faremo con questo che determinare i limiti e la forma del mandato, ch'egli imporrà ai suoi rappresentanti.

Vorrei anche combattere un altro ostacolo che ci venne presentato. Ci si disse essere intervenuto fra la Lombardia e le provincie Venete un trattato, le cui parole essendo sacramentali, il Parlamento è in debito di darle il suo assenso, essendogli sottoposto per ciò solo che, a norma dell'articolo 5 dello Statuto, tutti i trattati che modificano il territorio della nazione devono essere assoggettati al voto dei deputati. Da ciò deriva che il trattato vuol essere accettato o rigettato, rimandandolo al potere esecutivo. Ma questo, secondo me, non è un trattato nè per ragione di forma, nè per ragione di sostanza. I trattati si fanno per mezzo di plenipotenziari, e possono stare fra due potenze che prima e dopo il trattato conservano la loro indipendenza, ma quando l'accordo è diretto a fondere due parti in una, ciò è impossibile; poichè, io lo ripeto, il trattato suppone che si ritenga separata l'indipendenza fra le due parti contraenti; ma dal momento che un patto viene ad essere diretto a togliere l'esistenza di questa medesima indipendenza, allora egli diviene una legge per tutti e non più un trattato. E di quanto io dico noi n'abbiamo un recente esempio nella condotta che seguimmo per riguardo all'unione delle provincie di Modena, Reggio, Parma e Piacenza, essendosi per queste votato in forma di legge, forma che non si potrebbe, a parer mio, mutare rispetto alla fusione con noi della Lombardia e delle provincie Venete, non potendosi anche supporre che il Ministero abbia cambiato il suo modo d'invitare la Camera a pronunziarsi sulle fusioni. Di più, lo stesso popolo lombardo dimostrò apertamente non intendere che fosse quello ch'ei faceva un trattato, ma la fusione di due popoli in uno; imperocchè quelle popolazioni quando votarono l'unione non mandarono commissari per deliberare, per discutere e per concludere, ma si decretò che il risultato dei registri avrebbe forza di legge. Dunque dal momento che l'atto passato tra i Lom-

bardi e noi è una legge non un trattato, sparisce l'obbiezione; una legge qualunque non potendo essere presentata ad un parlamento senza che gli si accordi la facoltà di proporvi le emendazioni, che egli fosse per credere più opportune. Di questo stesso avviso parve inoltre essere la Commissione, poichè presentò delle emendazioni a questo stesso progetto.

Il protocollo dell'unione colla Lombardia non è un trattato, ma quand'anche lo fosse, non è vero che i trattati non possono modificarsi dalle assemblee legislative. In quello ch'ebbe luogo tra il nostro Governo e la Francia pel bestiame (*susurro*) le Camere francesi hanno portate parecchie modificazioni. E poi quand'anche si parlasse d'un trattato che fosse chiaramente secondo l'articolo 3, che ne verrebbe? L'articolo in questione, di cui io darò lettura, non spoglia i deputati del diritto di rivedere anche i trattati.

Or dunque, anche fosse la legge in questione un trattato che si riferisse all'articolo 3, la Camera avrebbe il diritto d'approvarlo (*segni d'impazienza*): conchiudo che il progetto statovi presentato non può essere utile allo Stato se non in quanto cementi l'unione sincera della Lombardia e delle provincie Venete col nostro paese, ed in quanto assicuri su salde basi quell'organizzazione che noi già abbiamo, e che resti infine stabilito che quest'Assemblea costituente abbia il mandato di stabilire la base del Governo e non di governare.

**RUFFINI GIOVANNI.** In una questione di tanto momento, come quella che s'agita in quest'oggi, in una questione che mette capo a quest'alternativa per l'Italia nostra d'essere o di non essere, io sento il bisogno, anzi il dovere di rompere il silenzio e di motivare il mio voto in faccia a quest'Assemblea e all'Italia.

Io voglio, come voi tutti, e francamente l'unione; la voglio, perchè l'unione assicura l'indipendenza, e consacra ed incarna, a così dire, il gran principio dell'unità italiana. L'unione io la considero come il primo, il decisivo passo a questa unità; giacchè io non limito la mia ambizione per l'Italia, all'impiantamento d'un regno italico-settentrionale; no, signori, io vagheggio quell'Italia una e felice, di cui parla il nostro indirizzò al Sovrano; un'Italia avente a capitale Roma. Questo parrà un sogno a molti; ma ciò che era un sogno sei mesi fa, sarà una verità in breve giro di tempo se siamo savi, voglio dire, se procediamo al conquisto della nostra nazionalità con amore, con perseveranza, e soprattutto con abnegazione.

Sono dunque per l'unione; sono contro tutto ciò che la compromette. Gli emendamenti ministeriali per lo meno la ritardano, e in questo ritardo è grave pericolo. Voterò dunque contro gli emendamenti, e per l'unione semplice e pura.

Arrendevole per natura, vorrei conciliare tutte le opinioni. Alcuni mi dicono: I Lombardi accetteranno l'unione anche cogli emendamenti. Può essere, ma la cosa è dubbia, e su un dubbio non posso avventurare così gravi interessi. Che la cosa sia dubbia, anzi più che dubbia, io lo ricavo dalla dichiarazione dei deputati lombardi presenti in Torino, i quali affermano (§ 6) in ordine alle ammende relative alla sede del potere esecutivo, che sarebbe forse d'uopo interpellare il popolo un'altra volta, e che l'apertura di nuovi registri nelle attuali condizioni di guerra renderebbe problematico il fatto dell'unione. I quali deputati, io presumo, debbono meglio di noi conoscere le intenzioni del Governo provvisorio, e lo stato degli spiriti in Lombardia.

Ho ascoltato ieri colla più religiosa attenzione l'esposto dei motivi portoci dal signor ministro degli interni; l'ho

ascoltato, posso dire, con un tal quale desiderio di lasciarmi convincere, dacchè moltissimo mi pesa, lo confesso, il dovermi disavvezzare dal votare con lui.

La Costituente, ha detto il ministro, potrebbe trascorrere oltre il segno, e diventare un pericolo per la Monarchia. Limitiamone dunque i poteri.

La questione della capitale, ci ha detto il ministro, riflette gravissimi rispettabili interessi. Togliamo la competenza di tal questione alla Costituente. — Considerate in se stesse e senza relazione all'unione, queste due clausole non incontrerebbero grave obbiezione da parte mia, tanto più che per tal mezzo verrebbero ad acquetarsi molte coscienze timorose; ma in relazione all'unione trovo tali clausole inammissibili, come quelle che mettono in pericolo quest'unione, la quale sta in cima a tutti i miei pensieri. I deputati Lombardi ve l'hanno apertamente significato, o signori; converrà procedere ad una nuova votazione, la quale nelle attuali circostanze è piena di pericolo. Ora le due capitali considerazioni affacciate ieri dal signor ministro degli interni sono elleno di tale e tanta gravità che per esse si possa e debba mettere a repentaglio l'unione? Io non lo credo, o signori, e vi dirò brevemente il perchè. Comincio dalla questione della capitale. Deploro che questa questione sia sorta, lo deploro tanto più che i Lombardi non affacciarono a questo riguardo nè l'ombra d'una pretesione. Ho udito ieri in questo recinto tributarsi giusta e meritata lode alla valente popolazione di Torino, alla qual lode m'associa di tutto cuore. Dichiaro che ho piena, pienissima fede nel patriottismo, nel disinteressamento del popolo torinese, come ho pur fede che quest' patriottismo, che questo disinteressamento non siano per esser messi a troppo dura prova. Chi può non riconoscere i diritti che dà a Torino un antico possesso, e quel complesso di interessi gravi e rispettabili, onde ieri ci intratteneva il signor ministro degli interni? Ma dico e sostengo che questi interessi e questi diritti dei torinesi meglio assai dell'emendamento li tutela e li assicura il senso di giustizia e di fratellanza dei loro concittadini di Piemonte, di Liguria e della Lombardia medesima; dico che, qualunque sia il consesso chiamato a definire la questione della capitale, sarà un consesso di italiani, di amici, di fratelli; dico che non si può supporre senza ingiustizia che un consesso italiano non sia per non tener conto dei diritti e degli interessi d'una città italiana.

Si assicurino dunque i Torinesi; credano pure che i sensi di fratellanza che suonano spesso sulle nostre labbra gli abbiamo profondi nel cuore; credano pure che noi i quali avversiamo gli emendamenti, saremmo i primi a sorgere e a chiedere giustizia per la generosa Torino, ove giustizia le fosse mai negata o contesa.

Le assemblee nuove, ci diceva ieri il signor ministro, hanno un certo pendio a trascorrere oltre il segno, specialmente nei paesi di calde passioni; ed accennava al pericolo che dalla Costituente potesse venirne alla monarchia. Questa considerazione è gravissima, o signori, e come tale l'ho rivolta nella mente e maturamente esaminata. E ne son venuto a questa conclusione: che i timori del signor ministro degli interni, fondati in parte ove il diritto di elezione appartenesse ad una minorità di cittadini, scemano e svaniscono col suffragio universale. Parrà strano, ma ciò che forma il timore di molti, fa la mia sicurezza. Io professo, signori, la più alta opinione del senso pratico, dell'istinto morale del popolo. Col suffragio universale avrete la reale genuina espressione del voto del paese; ed ora io stimo che nel paese sieno preponderanti gli elementi di conservazione. Il suffragio universale esclude le

brighe, le ambizioni, le tattiche di partito. La sola influenza che il suffragio universale lascia di forza sussistere, è quella dei grandi proprietari di campagna; e questi non temete certo come sovvertitori. Dico adunque che in una Costituente eletta col mezzo del suffragio universale, gli elementi conservativi saranno, secondo ogni probabilità, in maggioranza, e che la monarchia troverà in quella un puntello, non un inciampo.

D'altra parte, o signori, vengono i pericoli che minacciano la monarchia; rifiutate l'unione, e li vedrete mostrarsi e prender corpo; pericoli all'interno, pericoli dal di fuori. La maggioranza del paese, che ha l'istinto delle grandi cose, sta per l'unione; per l'unione la maggior parte delle provincie piemontesi; per l'unione l'intera Liguria. Già il solo annunzio che questa unione potesse venir messa in questione ha posto in fermento la capitale della Liguria, che vuol essere italiana. Rigettate l'unione, e crescerà il fermento là e altrove. Nella più favorevole ipotesi, o signori, sorgerà una diffidenza, una irritazione, una divisione negli spiriti, la quale sarà destramente sfruttata a danno nostro dai nemici d'Italia.

Pericoli dal di fuori. Non ci facciamo illusione, o signori; se rifiutate l'unione, l'intervento francese è inevitabile. Dell'intervento in Italia si parla a Lione, a Grenoble come di cosa sicura. L'armata delle Alpi se ne tien certa, e aspetta ad ogni ora un ordine per mettersi in movimento. In vista delle contingenze d'una discesa in Italia, si stanno mobilizzando in Parigi 300 battaglioni della Guardia nazionale. Ciò annunzia intenzioni di guerra. La diplomazia estera sta in sopra pensiero a buon diritto di questi preparativi, e leggo nei giornali francesi che il decano del Corpo diplomatico a Parigi, l'ambasciatore di Sardegna, è incaricato di chiedere spiegazioni in proposito al ministro degli affari esteri. Il pericolo è imminente, vi dico, e il solo mezzo di allontanarlo, se siamo ancora in tempo, è l'unione.

Nessuno più di me, vissuto lunghi anni sulle sponde ospitali della Senna, stima ed apprezza la nobile, l'intelligente, la generosa nazione francese. Ma l'intervento straniero è pur sempre una estremità dolorosa e fatale; taccio delle molte e funeste conseguenze che trae seco; noto solo quest'una: l'intervento straniero in Italia porta seco quasi di forza una guerra europea, il teatro della quale sarà pur troppo il nostro infelice paese. A queste pur troppo probabilissime contingenze riflettano seriamente i ministri del Re e la Camera; riflettano che un esercito repubblicano non scende certo in Italia per puntellarvi i troni; riflettano infine se per parere ad un pericolo eventuale, non preparino al paese ed alla monarchia pericoli certi ed inevitabili (*Applausi, bene, bene!*).

**SIOTTO-PINTOR.** Signori. Nel gravissimo argomento che oggi si reca alla discussione della Camera, io penso che ciascheduno di noi vada seco stesso rivolgendolo parole somiglianti a quelle che già si legge dicesse, colà sui maledetti monti di Gelboè, il moribondo re d'Israele: *coarctor nimis!* E già immagino che ognuno dica in suo segreto: parlo o non parlo? Se io parlo, piacerò a tutti? o non anzi sarà da una grande moltitudine d'uomini contraddetta, esecrata la mia parola? E se metto un freno alla mia bocca, non mi si ascriverà il silenzio a paura ch'io mi abbia di nemicarmi con chicchessia? Ed io ancora soprastetti prima d'indurmi a parlare; ma come in ciascheduno di voi, così prevalse in me la coscienza del dovere, la non vile tempra dell'animo, e più che altro l'antica abitudine, il coraggio della propria opinione. Il savio definisce il timore essere la privazione degli aiuti della ragione. Da ciò intendete che l'uomo che teme, ragiona poco o non ragiona affatto. Signori, in un secolo che può appel-

larsi il secolo della ragione, posciachè le idee mutano e tramutano la faccia di tanta parte di mondo quanta l'Europa è, noi non vogliamo essere irragionevoli. E noi dunque parleremo (*Bravo*).

Finchè io non ebbi letta la dichiarazione dei Commissari lombardi in data di ieri, fermo proposito ebbi di appoggiare l'emendamento del Ministero, col quale s'intende ad escludere la Costituente da ogni atto che non sia meramente costitutivo, e soprattutto dallo stabilire la residenza del potere esecutivo, riserbando tale questione alla decisione del futuro Parlamento. Parevami che niente ostasse a questa legge nell'ordine del diritto rigoroso, o pure soltanto in quello della opportunità. E quanto al rimuoversi la gelosa controversia dei poteri della Costituente, sembravami non doversene dubitare gran fatto. Il nome dice abbastanza che sia la Costituente. La sua missione, l'ordinaria e naturale sua facoltà si è di fare lo Statuto. Ciò è quanto al diritto. Che diremo dell'utilità? È egli utile che la Costituente sancisca della capitale? Ma come mai? Un potere più unico che sopraeminente, un potere dittatorio che fa cessare tutti i poteri del Governo, e che Governo egli stesso non è, lo si vorrà, direi quasi, investire di diritti maggiori ed uscenti da quei confini entro i quali è ristretto? Signori, non uomo pauroso sono io, nè ad uomini paurosi parlo. Ma pure, quando vogliasi essere sinceri, negare non si potrà che un'Assemblea Costituente non porti seco molti e molto gravi pericoli. E noi vorremo col silenzio nostro, là dove parlare è uopo, accrescere le difficoltà?

Voltando ora lo sguardo al prossimo Parlamento, chiaro è che potrà più legalmente e con minore pericolo provvedere. Legalmente io dissi, posciachè lo stanziamento d'una capitale essendo un atto eminentemente legislativo, dee perciò solo appartenere a quel corpo che ha il diritto di fare le leggi. Dissi ancora con minore pericolo, conciossiachè meno pericoloso debba a noi tutti parere il presunto dissidio delle opinioni, quando l'equilibrio, o a dir meglio il contrasto dei poteri possa far sì che più difficilmente si trasmodi.

Or qui mi dite: a che montano tante paure, tante cautele, quando le elezioni all'assemblea Costituente sieno per cadere in uomini moderati? Veramente quest'ultima supposizione si appoggia alla stessa forma di elezione per suffragio universale. Non si potrebbe egli cercare un po' se il voto universale giovi o nuoccia alla causa della libertà? Io sono fermo in quest'ultima sentenza, perciocchè quando un intero popolo elegge, i voti sono per l'aristocrazia del sangue e del danaro, le quali soprastano all'unica, alla vera aristocrazia, quella della virtù e del sapere. Io consento ancora che nelle moltitudini vincono a lungo andare i partiti moderati, non soltanto perchè più logici, ma perchè non urlano di fronte le passioni. Ma ciò avviene nei popoli educati da gran tempo alla vita libera. La moderazione è la conseguenza di un sistema ragionato d'idee, frutto dell'esperienza. Ora i nostri popoli non possono sgraziatamente ragionare troppo sicuri in politica, nè di argomenti siffatti hanno sperienza veruna. In questo incominciare della vita pubblica vinceranno perciò gli estremi. Avrete dunque o un partito eccessivamente conservatore, o una democrazia sfrenata, l'una e l'altro avversi egualmente alla libertà, o pure avrete entrambi i partiti, ma moderati pochi o nessuno. Nè qui intendo per moderati coloro che sieno in massima piuttosto per l'una forma di Governo che per l'altra, per la monarchia costituzionale o per la repubblica, pel sistema unitario o pel federativo, ma sì coloro che non tanto guardano alla bontà intrinseca del Governo, quanto a quello che sia più opportuno.

Da ciò vedete che se l'assemblea Costituente è d'ordinario

tumultuosa, usurpatrice, vi hanno motivi a temere che lo sarà quella nostra. La Costituente è di sua natura un corpo terribile d'azione nell'ordine morale, perciò appunto ch'ella tende a costituirsi, e parte di lei può essere egualmente la convenzione e il direttorio, il consolato e l'impero, un eccellente statuto e l'anarchia.

Poste pertanto tali cose, che la storia e il ragionamento ci insegna, a che debbon essere volti i nostri pensieri, se non se ad antivenire ogni possibile danno? Signori, se avessi a definire la politica, direi essere la scienza delle previsioni; e con ciò solo intendo spiegarvi tutto il concetto di questo mio discorso.

Nè questo soltanto, ma mi pareva ancora che se tempo da ciò stato fosse, sarebbonsi dovuti porre alla Costituente i limiti del luogo e del tempo e di alcuni universali principii, da intendersi previamente coi Lombardi.

Quanto è del luogo, certo gioverà radunarla dove sia più probabile la massima libertà della discussione, libertà in faccia al Governo, libertà in faccia al popolo. Nè io vo' dir quale possa essere questo luogo. Per ciò che guarda al tempo, l'Assemblea è convocata pel giorno primo del prossimo novembre al più tardi. Or siamo noi certi che sarà allora terminata felicemente la guerra? E giova egli fare un'Assemblea Costituente in tempo di guerra guerreggiata nello Stato? A grandi pericoli andiamo incontro. Supponete (lo che è facile che avvenga) un'esaltazione d'animi, un urto di partiti. Ebbene! Il Re perdente nel campo soccomberà nell'Assemblea; il Re vincitore alla testa di un esercito agguerrito potrà spegnere colla forza le nostre libertà.

Ma in ciò non insisto, perchè anche il rischio è prudenza, quando sia consigliato dalla suprema delle leggi, l'inevitabile necessità. E certo la dimora che si ponesse alla chiamata dell'Assemblea potrebbe inasprire gli animi specialmente dei lombardi. Ma qual ragione essere poteva che non si deliberasse del tempo in che quell'Assemblea avesse a compiere i suoi lavori?

Così pure dei principii normali dello Statuto io non trovava parola nel progetto di legge, poichè nè si salvava chiaro il fondamento della monarchia costituzionale sotto la dinastia di Savoia, nè mi pareva che dovesse lasciarsi arbitrio intorno al numero delle Camere, comunque la Camera senatoria debbasi in su basi affatto nuove rifare.

Fermata così la mia opinione, io non mi poteva smuovere dalle difficoltà. Ci si dice: osta al progettato articolo di legge il trattato coi Lombardi. Prima d'ogni cosa giova disgiungere dall'idea di un trattato le misure interinali che il potere esecutivo ha potuto prendere di concerto coi delegati del Governo Provvisorio (se non fosse altro, per cortesia) sopra il modo di reggimento nel mezzo tempo che dee trascorrere insino alla convocazione dell'altro Parlamento nazionale. Ognuno concederà, spero, che ciò non può vestire le forme di un trattato. Ma l'unione proposta dai Lombardi colla condizione di una Costituente sopra il suffragio universale, sarà ella un semplice patto d'unione, oppure un vero trattato politico nel senso rigoroso della parola? Lascio la questione indecisa, perochè noi camminiamo sopra uno sdruciolevole terreno. Concederò che sia un trattato. Or bene, quale argomento se ne trae? Che dunque bisogni od ammetterlo nettamente, o rigettarlo nettamente.

Rispondo che l'unione è un fatto compiuto, come sia da noi accettata la Costituente. I Lombardi non fecero della Costituente una condizione sospensiva, sibbene risolutiva nel caso fosse rifiutata, lo che nè avvenne, nè può omai avvenire. Ciò dimostra il fatto stesso, dappoichè egli votarono per l'im-

mediata unione, lo che indica che non vollero in niun modo sospenderla. Ora noi accettiamo la Costituente sopra la base del suffragio universale; ed ecco dunque l'unione compiuta secondo il voto dei Lombardi (*Bene, bene*).

Ma si replica: voi dovrete accettarla senza nulla aggiungere o variare. E il questionato emendamento varia egli forse la sostanza del patto? Mai no. La Costituente si volle per formare lo Statuto, e la Costituente si avrà. L'aggiunta proposta non è un novello patto, non limita i veri poteri della Costituente, ma soltanto più esplicitamente li dichiara. Questo intesero i Lombardi allorchè proposero l'unione, e questo espresse la nostra risposta al discorso della Corona, o si guardi alla nuda parola, o si guardi allo spirito che la dettava.

Per tutto ciò io conchiudeva che l'emendamento non era pericoloso perchè non doveva proporre indugi all'unione; non era illegale perchè nulla opponeva ai voti dei Lombardi, nè rendeva l'accettazione condizionata, era infine opportuno come quello che rimuoveva i futuri pericoli, rimettendo il provvedere della capitale al tempo in che il novello Stato fosse costituito, e vi avesse perciò ogni ragione a credere che tutto vi si farebbe con giustizia e pace.

Ottime ragioni, come dissi fin dal principio, mi parevan queste. Ma fattomi alla lettura della mentovata dichiarazione e meditando meglio, riconobbi che buone ragioni non sono in politica quelle le quali valgano ad impedire il supremo bene dello Stato.

E prima, i Milanesi fanno egli questione della capitale o dei diritti qualunque della Costituente? Noi, perchè la faremo? Ancora, siamo noi in diritto di accettare l'unione condizionata? Noi che siamo? Una parte del futuro regno. Chi sono egli, i Lombardi? Un popolo indipendente, senza dubbio. Ma dunque come si vorrà consumare l'atto di unione e imporre ad un tempo questa o quell'altra condizione? Odo chi mi dice: i Lombardi fecero condizioni, e se egli poteron volere la Costituente, chi nega a noi facoltà di fare un patto novello? Ma egli è questo un argomento molto più spiccoso che solido. In verità l'Assemblea voluta dai Lombardi fu patto accettabile di unione da farsi, non condizione sospensiva di unione già compiuta, lo che induce ripugnanza nei termini.

Or concediamo che si possa. Intanto l'unione non sarà compiuta finchè non sia accettata la condizione. Or chi dovrà accettarla? Il Governo Provvisorio, no certo. Un Governo meramente di fatto, temporario, ha egli facoltà di accettare condizioni di tanta importanza? Dimostri il suo mandato. Che se la Costituente fu legge dei liberi voti del popolo, come non ha da esserlo quest'altra? Dunque converrà di nuovo pigliare i voti di tutti i popoli Lombardi! Gitterete un tempo prezioso: e chi vi assicura dell'esito? Che se l'emendamento non sia fuorchè una mera spiegazione, secondochè penso io stesso, a che giova egli se non se a gittare la diffidenza là dove tutto esser dovrebbe amore e pace (*Applausi*).

Ed io ammi in massima con voi che quando una Costituente voglia varcare i limiti, niuno potrà imboccarle il freno. E forsechè la Costituente del Belgio non dichiarò Bruxelles capitale? Ma riflettete in grazia che quando non vi ha un potere esecutivo, come accade oggi in Francia, dove l'Assemblea nazionale sorse dalla rovina del Governo precedente, egli è certo che la Costituente trae a sè tutti i poteri, stanza le leggi e le fa eseguire. Ma ciò che ha egli di comune col caso presente in che vi ha un Governo riconosciuto, uno Stato fortemente costituito da secoli, al quale un altro Stato domanda l'immediata unione, onde fondersi entrambi in un solo? Hanno sopra ciò i membri dell'Assemblea Costituente il loro mandato, e

norma al mandato è questa legge, e appoggio fermissimo di essa il concorde voto dei popoli Lombardi.

Ma ossia che l'Assemblea Costituente, ossia che il Parlamento sancisca intorno alla capitale, niuno pensi che la città di Torino debba in quel grave giudizio scapitare. Imperocchè io non sono dubbio, o signori, che l'una o l'altra adunanza decomponendo l'idea complessa della capitale, che vale la residenza del Re, dei diversi dicasteri e delle Camere, non sia per entrare largamente nella via della giustizia per la gran porta della moderazione, senza la quale giustizia non s'intende. Vivo anzi sicuro che Milano stessa non terrà ad essere capitale. Da vero ch'ella è città più grande che Torino, più ricca, più popolosa, più centrale per un regno dell'Alta Italia, piena di memorie storiche, e tra le città dei novelli e degli antichi Stati in molti rispetti primissima. Con tutto ciò, per quale fatalità il Piemonte, dopo d'aver fatti cogli antichi suoi fratelli sacrifici enormi d'uomini e di danaro, dovrà patire l'immensa iattura della capitale? Attivissimo nei pericoli della guerra, passivo negli utili dello sperato trionfo? E vuole ella la distributiva giustizia che Milano, che non fu capitale, che partiva con Venezia il diritto luttuosissimo di una corte teutonica (*Bravo, bravo*), che non ebbe università di studi, nè suprema magistratura, che viene da imperio tirannico e brutale a libero reggimento, che protesta di congiungersi allo Stato Sardo per la suprema necessità degli eventi, vuole ella, io ripeto, la distributiva giustizia che tolga alla città di Torino lo splendore e l'utile di una capitale già stabilita da secoli? Dunque l'opulenta Milano, cui non valse ad abbattere e ridurre al verde la dira fame dell'austriaca lupa, avrà per sé tutto che non ebbe; e Torino, città di mezzi pochi, ma pure abitata da un popolo militare e collocata in sito più strategico, dovrà perdere tutto ch'ella ebbe? Ma vediamo ancora. E che vuole egli mai l'interesse dello Statuto? la giurata incolumità della dinastia? Sopra il che, o signori, egli è opportuno che tutti noi pensiamo molto e diciam poco (*Harità e segni di adesione*).

Che avverrà egli dunque nella Costituente o nel Parlamento? Certo avverrà che a schiantare dalle fondamenta ogni dissidio, non si vorrà tutto torre a Torino, tutto dare a Milano. Se vi ha un ottimismo pratico nelle controversie politiche, egli è il sistema delle mutue compensazioni. La legge dei compensi è l'una delle più grandi leggi provvidenziali. L'Assemblea e la Camera seguiranno l'ordine della Provvidenza, nè certo potranno fallire a sicuro e glorioso porto.

Tanto più volentieri mi fermo in questa opinione, quanto più considero che l'Italia è essenzialmente municipale. Lo fu nei tempi della repubblica di Roma, finchè il feroce dispotismo di quei più mostri che imperatori, non spense coll'annullamento delle municipalità il frutto e, dirò pur anche, il seme delle libertà italiane. Vessatorio sistema è quello della *centralizzazione*; se non in quanto è uopo all'unità del Governo. Voler chiudere, per così dire, tutte le forze materiali e morali d'uno Stato entro la cerchia di una città comunque grandissima, egli è imitare quel medico che volesse tutto il volume del sangue trarre alla testa, lo che senza dubbio produrrebbe l'apoplessia e la morte.

Or mi direte che fra tante difficoltà sia meglio lo indugiare e pigliar tempo. Rimovete da voi, vi prego, il dannevole consiglio. Già le opinioni sono in mente di ciascuno, le affezioni sono nel cuore di tutti. Giova troncare risolutamente le une e le altre. Il pessimo dei partiti in politica si è quello di non prenderne alcuno, principalmente allora che ci va di mezzo la esistenza dello Stato; e qui ci va di mezzo, o signori, non che il regno dell'Alta Italia, ma quello che altri saviamente disse

grande, unico, ammirabile risorgimento italiano che ci costa tanto danaro, tanti sudori, e, quello che più è, tanto sangue. Chi sa dire se svegliandosi più risentite le passioni, mai più l'unione si farà? E quando ferve la pugna contro lo straniero, noi parliamo di rimetterla a tempo migliore? Voi comprendete, signori, che sarebbe un partito impolitico, assurdo. Conciossiachè noi lasceremmo nelle nostre ossa un tarlo che tosto o tardi le consumerà, noi perderemmo il frutto dei sudati lavori, noi ci metteremmo da per noi stessi nel cimento di tradire l'antico palpito dei cuori veracemente italiani.

Esposta hovvi liberamente, o signori, la erronea forse e tuttavia coscienziosa mia opinione. Ma viva Dio! l'interesse massimo, anzi unico della nostra terra è l'unione prontissima dei due Stati, i quali formeranno un ricco e fiorente ed invincibile regno. Tolta così fia ogni speranza di mai più insignorirsi alle brutali orde del Settentrione, sottratto ogni appiccio di discordia ai repubblicani non pochi che predicano come Gracco, eguaglianza di tutti col visibile intento di dominare su tutti, di tiranneggiare tutti, di soprastare a tutti, e gettate saranno le solide fondamenta dell'Italia forte, romana, una, la quale riprenda di fatto sovra tutti i popoli l'antico suo primato politico e morale. Dunque, o signori, uniamoci su presto ai pronipoti dei prodi vincitori di Legnano. Non che cedere volentoso alla mia opinione, ma per la più santa delle cause cederei di buon grado la vita. Queste cose vi dico come cittadino italiano quanto altri chiunque. Or come uomo di Sardegna mi fo interprete dei voti dei Sardi deputati, dirò meglio di tutti i nostri compatriotti. Tutto perdei, disse il più cavalleresco dei Principi, fuorchè l'onore. E nostro intimo, profondo sentire sia che tutto si perda, sol che si salvi l'unione del bel paese dove il sì suona, di quella primogenita figliuola di Dio:

« Ch'Appennin parte, e 'l mar circonda e l'Alpe. »

(*Applausi*).

(*Conc.*)

**SALMOUR.** Signori. La legge di unione colla Lombardia presentata dal ministero, che doveva essere una legge di amore, di concordia, di fratellanza, risvegliò invece molte suscettività ed originò in Piemonte, segnatamente in questa città, una grande agitazione nella popolazione; la sua ambiguità, le omissioni di cui pecca, e la sua discrepanza colle altre leggi già precedentemente votate ne furono le cagioni.

Il sospetto di qualche celato mistero, avvaloratosi dal non essere in detta legge designata la città, dove sarà convocata la Costituente, e da altre considerazioni che per amore di brevità tralascio, destò in molti il timore, che se una clausola speciale del patto di unione non limitava il potere sovrano ed onnipotente della futura Costituente, il quale in nessun altro modo potrebbe essere vincolato, questa Costituente potesse ad un tempo mutare non solo le basi e le forme, ma eziandio la sede della monarchia costituzionale, ch'essa è invece chiamata ad ordinare e rassodare.

Per quanto assurdo sembri a taluno questo timore, io confesso ingenuamente, che non potei allontanarlo dalla mia mente, e che per quanto m'adopraffi per combatterlo, non mi è riuscito di tranquillare in tutto la mia coscienza. Ed ecco perchè cedendo io ad un rigoroso dovere innalzo oggi fra voi, onorevoli colleghi, una voce debole sì, ma al par di qualunque altra schietta, libera, indipendente.

Se in vista delle condizioni dei tempi e della indipendenza italiana io fui, come tanti altri, condotto ad accettare senza veruna reticenza una Costituente, che cambiar dovesse in gran parte le condizioni politiche e sociali del mio paese, egli è perchè avendo fede nel senno della nazione, io credetti con ciò dare più ferma e larga base alla monarchia retta dalla di-

nastia di Savoia. Ma siccome questa monarchia per essere duratura esige maggiori guarentigie, in ragione delle maggiori libertà di cui debbono godere i popoli, così prevedendo che il sovrano costituzionale sarà fra breve circondato da istituzioni liberalissime, nell'interesse stesso di queste istituzioni io voglio gelosamente custodire, e con ogni mio sforzo difendere tutte quelle guarentigie della monarchia, le quali non ostano al massimo sviluppo delle libertà popolari. Io fui in conseguenza vivamente commosso all'idea che la questione della capitale potesse essere sollevata e discussa nel tempo in cui le passioni politiche saranno maggiormente concitate, ed allora quando il potere esecutivo, a cui essa cotanto e sì direttamente interessa, non potrà neanche far valere le sue ragioni, ma dovrà invece uniformarsi strettamente a quanto gli sarà imposto dalla suprema volontà nazionale, formulata in una Costituente, nella quale, per avventura gli antichi regnicoli dovessero essere in minorità. Egli è perciò che reputo necessario, indispensabile che la Costituente non possa mutare la sede del Governo, perchè se essa devenisse a questo atto, il potere esecutivo ne sarebbe grandemente turbato ed indebolito, appunto quando i primordi di un novello ordine di cose, ed i pericoli della guerra richiederebbero in lui maggior forza, stabilità maggiore.

Il timore del traslocamento della capitale non mi è dunque inculcato da gretto municipalismo, ma sibbene dall'interesse della monarchia, ch'è il maggior principio di ordine possibile, la sola ancora di salute della società italiana. Che poscia l'interesse del circondario che mi onorò del suo mandato si trovi conforme all'interesse generale che intendo solo propugnare, e mi sia di maggior eccitamento a farlo, nulla osta anzi perchè, quand'anche io possa tener conto di interessi municipali gravissimamente minacciati, questi interessi non si presentino alla mia mente, se non se nella loro correlazione coll'ordine pubblico, il quale potrebbe essere con maggior probabilità, e più seriamente turbato, se le novelle gravetze richieste recentemente alla Camera dovessero colpire popolazioni giustamente irritate, perchè ferite nella loro dignità.

Nessuno spirito di parte potrà travisare questa questione: perchè quand'anche si voglia dar ascolto a coloro che snaturano le più rette intenzioni, non è già l'interesse, ma sibbene la dignità municipale di cui si tratta nella questione della sede del Governo. Non giova negarlo, signori, ciò che desta tanto fermento, così straordinaria agitazione negli animi, egli è il timore di essere astretti a sacrifici intempestivi, senza essere neanche consultati, e non già il timore di questi sacrifici; perchè nessuno ve ne ha, il quale non si faccia volentoso, se necessario, se esplicitamente chiesto in nome della santa causa italiana.

Comunque, che il timore di vedere dalla Costituente traslocata la sede del Governo regni nella popolazione, è cosa di fatto; che questo timore poi sia fondato o no poco importa, poichè esso sgraziatamente esiste; che convenga perciò tranquillare gli spiriti, ognuno ne converrà meco. Saviissimamente fece dunque il ministero, proponendo lui stesso una emendazione alla legge affine di chiarire unicamente le sue intenzioni, senza menomamente ledere la condizione dell'unione. La spiegazione data infatti è in tutto conforme a quanto aspettare si dovevano i Lombardi, i quali ben conoscevano dal discorso della Corona nell'apertura del Parlamento, entro quali limiti il nostro Governo avrebbe consentito ad un'Assemblea Costituente.

Lungi dunque dal temere che l'emendamento proposto dal ministero possa incagliare la desiderata fusione, io reputo ch'egli è il solo mezzo di ridonare alla legge il vero suo carattere di concordia e di fratellanza, e di cementare così colla

unione dei territori quella più importante degli'interessi e dei cuori italiani.

Signori, i principii d'ogni forte e duratura amicizia sono le buone intelligenze prese francamente: sono le spiegazioni abbondanti date e ricevute dall'una e dall'altra parte; nessun lato oscuro deve rimanere tra sinceri amici; bisogna che si aprano interamente il cuore l'un l'altro. Le nazioni colte non sono in ciò dissimili dagli'individui. Le spiegazioni date dal ministero fermano queste buone intelligenze, piantano sodamente questo principio, nel quale l'unione tutta si riassume, dal quale dipende il suo successivo e rapido svolgimento. Per me, il gran punto della questione sta in ciò che il ministero vi ha provveduto saviamente, lo applaudo col mio cuore, lo appoggio col mio voto.

Conchiudo dunque, o signori, per togliere ogni dubbio, per ispegnere ogni terrore, per troncane le bieche speranze di qualunque partito io credo necessario anzi indispensabile che la Camera accolga l'emendazione del ministero, e lo credo nell'interesse del Piemonte non solo, ma eziandio della stessa Lombardia, la quale se assistesse per un momento a queste nostre esitazioni, a queste nostre lotte, tratta da quel grande amore di unione, per cui si pronunziava con tanta unanimità, sarebbe la prima a dire: *Si accetti l'emendazione, è ragionevole, è opportuna, è onorevole per tutti.* (Risorg.)

FARINA P. vota invece per le conclusioni della Commissione, e prende a combattere le varie obiezioni fatte sin qui. Si teme, egli dice, per la monarchia costituzionale, e si cerca maniera di far sì che l'unione non le torni dannosa o presto o tardi.

Ma l'unione appunto basta per se sola a raffermarla sulle sue basi e a renderla inconcussa. Se l'unione, pel contrario, non si potesse effettuare, più che mai sarebbe scossa la monarchia e pericolante la dinastia. — Si oppone che tutti i Ducati a noi riuniti da poco stipularono la conservazione di qualche diritto, di qualche vantaggio. Non è vero: essi formarono dei semplici voti, ai quali era peraltro equo e conveniente di soddisfare. I lombardi invece espressero una formale condizione sotto cui votarono l'unione. Però la parità non regge. — Si discorre delle ansietà di Torino, e s'insta sulla necessità di calmarle. Ma nel voto dei lombardi non si fa pur cenno di capitale. Dunque perchè voler suscitare gratuitamente questioni pericolose e intempestive? Se tacque Milano può tacere anche Torino.

Si fa quasi sfoggio di timori per la Costituente che, trasmandando, può portare a rovina il paese. Ma nel voto stesso dei lombardi sta formulato nettamente il suo mandato, oltre il quale essa non ha più potere. Gli è adunque inutile aggiungere parole che per lo meno sono superflue, sono oziose. Si afferma che l'adesione lombarda non costituisce un vero trattato per difetto di plenipotenziari. Ma se si riguardi alle singolari circostanze di quelle provincie, e all'indole medesima della votazione, si scorge subito che i plenipotenziari non ci avevano a che fare. Erano inutili, perchè il popolo voleva fare da sé, e lo poteva in virtù del decreto del suo Governo: erano impossibili perchè i plenipotenziari suppongono la facoltà di modificare, di variare il trattato, e la votazione del popolo era invece intangibile in tutte le sue parti. Che d'altronde si debbano considerar come trattati tanto quelle convenzioni che si fanno dai popoli, quanto le altre che si stipulano dai governi per mezzo di plenipotenziari, lo prova il pubblicista Watel (*Lorsqu'une nation ne se suffit pas à elle-même, elle peut se soumettre à une autre nation à des conditions*).

(Risorg.)

Si aggiunge che lo stesso popolo lombardo dimostrò col

fatto di avere votata una legge e non un trattato. Ma non si confonda: la legge fu quella che decretava la forma della votazione, non la votazione che vincolava l'unione a certe condizioni. Si dice che la Commissione medesima, contrastando a se stessa, ha introdotto degli emendamenti nel progetto presentato dal Ministero. Ma anche qui non si confonda: la Commissione non propone emendamenti alla votazione dei lombardi, sibbene una migliore e più esatta redazione dell'articolo della nostra legge. S'insta finalmente sul bisogno di tranquillare Torino. Si faccia pure, ma basta farlo tacendo; ma parlando intempestivamente non si suscitino, non si commovano tutte le altre provincie. (Verb.)

**PESCATORE.** La Commissione e quei che sin qui ne vennero difendendo il sistema, vantano l'unione immediata; noi pure proclamiamo l'unione, e la prendiamo per unica base dei nostri ragionamenti; ma la conclusione nostra è ben diversa da quella della Commissione e de' seguaci suoi, appunto perchè noi vogliamo più veramente, assai più efficacemente che da altri si voglia, una sincera ed immediata unione di fatto.

Abbiamo inteso dal relatore della Commissione e da tutti quelli che finora gli succedettero a questa tribuna, ammettersi qual principio incontestabile che il potere della Costituente dee limitarsi all'ufficio di discutere e stabilire le basi della Monarchia Costituzionale, escluso da essa il potere legislativo ordinario ed il potere governativo. Il tenore del voto lombardo, l'interesse della libertà, l'interesse del principio monarchico che verrebbero compromessi trasformando la Costituente in Convenzione nazionale, esigono d'accordo l'accennata limitazione. Vanamente si obbietto in uno scritto distribuitosi a questa Camera da alcuni capi lombardi, che la separazione dei poteri fa nascere controversie insolubili sulla natura costitutiva o legislativa delle varie disposizioni. Anche investita di tutti i poteri, l'Assemblea dovrebbe pur sempre dichiarare quale dei suoi decreti ella intendesse riferire alla Costituzione e quale alla pura legislazione, come scorgiamo essersi praticato negli atti della Costituente di Francia del 1790: e gli errori che in questa separazione la Costituente commette, sono, come da giudici competenti, dal tempo e dai Parlamenti successivi corretti ed emendati. Vana dunque, ripetiamo, è l'obbiezione immaginata fuori di questa Camera, e noi ci asteniamo da una più distinta confutazione di essa, perchè veggiamo non esservi alcuno fra noi, il quale non respinga il dispotismo di una Convenzione come quello di un Re, e non applaudisca all'osservazione fatta ieri dal ministro degli'interni da questa tribuna, che cioè il dispotismo tanto può sorgere dai gabinetti di un re assoluto, quanto dalle ampie sale di un'Assemblea d'illimitati poteri. Ma a quali condizioni si potrà conseguire che la Costituente, nell'esercizio delle sue funzioni, si limiti di fatto all'ufficio di stabilire le basi della monarchia e non invada la legislazione ed il governo? Ecco, secondo noi, la vera questione che tien divisa questa Camera in due contrarie opinioni. L'emendamento del Ministero e quei che ne sostengono l'avviso presuppongono che a contenere la Costituente nei limiti del suo ufficio si richieda una clausola espressa, con cui sia in prevenzione dichiarato nullo di pien diritto ogni atto puramente legislativo o governativo a cui la Costituente trascorra.

La Commissione, al contrario, e i seguaci di essa, vi dicono che tale clausola è per se stessa impotente a conseguire l'effetto. Or bene, noi crediamo doversi distinguere due ipotesi, e consistere (avverta la Camera) in questa distinzione il vero problema che tanto si pena a risolvere. O si organizza altrimenti un potere legislativo comune a tutto lo Stato quale

verrà composto dagli antichi Stati e dalle provincie riunite, ovvero si vuol lasciare il potere esecutivo solo a fronte della Costituente. In quest'ultima ipotesi il tema della Commissione non è privo di fondamento. E come in fatti potrebbe tenersi in sospenso il potere legislativo? Chi decreterà uomini e contribuzioni che i casi della guerra richiederanno, e provvederà legislativamente a quelle incalcolabili emergenze che la varia fortuna e il corso della rivoluzione presenteranno? Dico che la Costituente, lasciata sola in presenza del potere esecutivo, senza incorrere la taccia di usurpatrice pel diritto della necessità, perchè dovrebbe salvare prima di costituire l'Italia, assumerebbe infallibilmente la legislazione e il governo. La quale necessità non si verifica, qualora nel limitare l'ufficio della Costituente si stabilisca altrove e si mantenga in permanente esercizio un regolare potere legislativo comune a tutto lo Stato, e dalla Costituente distinto. Ora, provvedono forse a cotesto bisogno il progetto di legge del Ministero o la proposta della Commissione? Troviamo forse in essi stabilito effettivamente, immediatamente, un potere legislativo comune? Non lo troviamo; e perchè? perchè ad onta delle vane proteste non si vuole un'immediata unione di fatto, non si vuole unione quale fu concepita e votata dalle provincie lombarde. E vaglia il vero: per unire due Stati in un solo, non si richiede al certo l'identificazione immediata delle leggi civili e penali, e delle leggi di pubblica amministrazione; ma quello che indispensabilmente si richiede, sotto pena che l'unione risulti non un fatto, ma un puro nome, una vana protesta, si è lo stabilimento sopra i due Stati riuniti in un solo, di una sola e medesima sovranità. E che altro è lo Stato se non quella sovranità assoluta ed unica che raccoglie ed ordina in un tutto politico gli elementi civili e sociali di una o di varie popolazioni? dove sia identità di sovranità, ivi par è identità di Stato; dove manchi una sola e medesima sovranità, dove non vi abbia un potere legislativo comune, ivi (cessino le fallaci protestazioni in contrario) non vi ha unità di Stato, non vi ha unione immediata, effettiva. Era e sarebbe pur facile ai capi lombardi aderire allo stabilimento di un potere legislativo comune. Non avrebbero per questo che a mandare i deputati lombardi alla Camera, come fanno i Ducati, eleggendoli, se così vogliono, e col mezzo del suffragio universale già presso di loro adottato. Tale si è la conseguenza logica e necessaria dell'unione immediata prescritta dal voto lombardo. Tale pur sarebbe l'imperiosa esigenza di quella suprema necessità a cui la Lombardia cedeva.

« Obbedendo alla suprema necessità che l'Italia intera sia liberata dallo straniero, e all'intento principale di concludere la guerra dell'indipendenza colla maggiore efficacia possibile, » fu votata l'unione, la fusione immediata. Si stabilisca dunque immediatamente un potere legislativo comune che decreti pure in comune uomini e denari, non più solo sull'esauito Piemonte. Questo è l'unico mezzo di salvare l'Italia; non supplisce a quest'uopo la convocazione della Costituente pel primo del troppo lontano novembre; e chi ci assicura d'altronde che gli eventi a quel tempo ne permettano di fatto la riunione?

Osservi la Camera che lo stabilimento immediato di un potere legislativo comune, necessario per l'esecuzione del voto lombardo, rimuoverebbe poi anche tutte le difficoltà, risolverebbe tutte le questioni che dividono gli animi. Si disputa sull'epoca della convocazione della Costituente, ed a questo riguardo rettamente vi fu osservato che il Re, perdente in guerra, perde nell'Assemblea, e vincente alla guerra, vince nell'Assemblea. Si disputa sul luogo, e rettamente pur vi fu detto che il potere esecutivo, determinando il luogo della



Costituente, influirebbe sulle sorti della stessa Costituzione. Si disputa infine sulla formola con cui si abbia ad esprimere e restringere il mandato della Costituente. Or bene, si faccia l'unione immediata, si stabilisca immediatamente un potere legislativo comune, e allora avremo il giudice competente a fissare l'epoca e il luogo della Costituente, e poco importerà la formola, purchè l'ufficio della Costituente sia chiaramente espresso, quando ogni pretesto d'invasione, ogni necessità di estensione sia tolta alla Costituente dalla permanenza di un regolare potere legislativo. La stessa quistione sulla capitale scomparirebbe, o signori, nel sistema che io vi propongo. Tutti sanno che ogni considerazione d'interessi municipali dee pretermettersi nella questione dell'unità italyca. Tutti pur sentono che nella nuova monarchia, quale tutti speriamo sarà fondata dalla Costituente, la sede del potere esecutivo non potrà più essere una *dominante*, quali sono le capitali dei regni assoluti. Spenta l'aristocrazia, rimosso il sistema del concentramento amministrativo, economico, industriale e scientifico, ridonata la vita loro propria alle varie città e provincie, tutti pur conoscono che nella monarchia novella la libera attività nazionale, rilasciata al naturale suo sviluppo, creerà non più *capitali dominanti*, ma tutte le città egualmente fiorenti, e la monarchia avrà il suo fondamento nello affetto non più di una sola, ma di tutte le città e di tutte le popolazioni, come di tutte le classi dei cittadini. Queste cose non sono ignorate da alcuno. Ma il contrasto dei capi lombardi all'unione immediata e di fatto (pensiamo molto e diciamo poco) insospettì gli'animi e diè origine alla questione sulla capitale, che noi vorremmo bandita.

Signori, finora la Camera non conosce le ragioni per cui i capi lombardi si rifiutarono a quel modo più naturale con cui si poteva, anzi dovevasi stabilire immediatamente un potere legislativo comune. La Commissione accennò di proporvi interinalmente due poteri distinti: uno per gli antichi Stati, l'altro per la Lombardia. Signori, respingete la poco italiana proposta. Ma, cedendo alla suprema necessità dell'unione, per aggiungere ancor questo agli altri meriti, per essere soli alla gloria dei sacrifici, non vi sarebbe altro mezzo di creare una comune sovranità? Non si potrebbe forse dichiarare che il potere legislativo per tutto lo Stato, quale dall'unione risulta, sarà intanto esercitato dal Re di concerto col Governo provvisorio della Lombardia e del Parlamento sardo? Verrà forse il momento di discutere la proposta che or solo vi accenno.

Ora senza più conchiudo, e vorrei quest'ultima mia parola chiaramente intesa dai capi lombardi: si eseguisca lealmente, immediatamente l'unione quale fu concepita e volata dalle provincie lombarde, e tutte le questioni scompariranno, sarà continuata con successo la guerra dell'indipendenza, sarà l'Italia intiera liberata dallo straniero. (Risorg.)

**BUFFA.** Signori! Io stava pensando alle molte obiezioni che furono fatte da questa tribuna alle conclusioni della Commissione, e cercava per qual modo potrei ordinare il mio discorso cosicchè provvedessi insieme alla brevità ed alla chiarezza; ma il bisogno di rispondere all'improvviso ad opposizioni impreviste, mi scuserà dinanzi a voi, spero, se ordine non ci sarà, o poco.

Io credo che il discorso del primo oratore, cioè del signor Pinelli, se non comprende in sè tutte le obiezioni che furono fatte dappoi, almeno le abbia iniziate tutte: quindi presentando sotto un solo sguardo il suo discorso, credo che confutandolo io verrò in parte almeno a confutare tutte le altre, meno quelle le quali riguardavano più specialmente, non alla legge d'unione che la Commissione vi ha proposto, ma

piuttosto al protocollo che deve ordinare il governo transitorio tra l'atto di unione e la convocazione dell'Assemblea Costituente.

Osservava il signor Pinelli che se vogliamo veramente l'unione stabile e sincera, conviene fondarla sopra solide basi; che le solide basi di quest'unione sono la sicurezza della monarchia costituzionale e quella della dinastia di Savoia; e che d'altra parte bisogna pure provvedere per modo agli interessi municipali che non ne siano sconvenientemente offesi. Questa mi pare la sostanza, il fondamento del suo discorso. Continuava poi dicendo che ogni Assemblea tende per se stessa ad allargare i proprii poteri quando nel patto da cui trae origine non sia posto un qualche saldo limite che la infreni. Dunque, conchiudeva egli, noi dobbiamo gittare questo limite nel patto dell'unione, e per altra parte provvedere che i giusti interessi municipali non siano lesi; epperò la Costituente non dovrebbe impacciarsi di atti amministrativi, nè aver potere di determinare la sede del Governo.

Comincerò da ciò che riguarda la sede del Governo: io onoro moltissimo tutti i deputati, e specialmente quelli che non sono torinesi, e si sono assunto l'incarico di patrocinare gli'interessi della capitale: nondimeno io non so se questo fosse il tempo, nè se fosse utile il parlarne. Non ignoro che in Torino si destarono da principio alcuni timori per questo rispetto; non ignoro che pochi, anzi pochissimi, ne presero occasione di trascorrere in parole oltre il dovere; ma passato quel primo momento, il vero popolo torinese si fece innanzi e soffocò la voce di quei pochi; il popolo torinese mostrò e mostra principalmente in questo momento tutta la generosità di cui è capace un popolo italiano. Quei discorsi, quell'agitazione sono svaniti; il popolo torinese si mostra, per quanto ne so io e ne credo, disposto a tutti quei sacrifici che sono necessari per la causa nazionale.

Sono convinto che questa dichiarazione, fatta da questa tribuna dalla bocca di un ligure, non tornerà discara al popolo di questa città; io sono sicuro che quando mai gli'interessi della nazione richiedessero (il che è ancor dubbio e non se n'è fatto, e credo non se ne debba fare, per ora, questione), quando gli'interessi della nazione richiedessero veramente che questa città facesse un sacrificio, noi la vedremmo prontissima a farlo, la vedremmo non già farsi trascinare a fatica, ma precorrere ella stessa l'invito. Dissi che credo per ora non si debba agitare siffatta questione, sia molto dubbio ancora che gli'interessi nazionali richiedano questo: ad ogni modo io rimetto sopra di ciò la mia opinione alla sentenza che ne sarà portata a miglior tempo, la rimetto a quel potere che avrà diritto di decidere.

Altri ne hanno tolto occasione da ciò di parlarvi, o signori, di agitazioni popolari. Lo ripeto, io non so che esistano in questo momento agitazioni in Torino; ma quando esistessero, io respingo, o signori, come deputato, questa parola: questa parola potrebbe fare il giro di tutta la nazione, ma giunta alla porta di quest'Assemblea dovrebbe arrestarsi, essa non può, nè dee penetrare fino a noi. Non è, non è l'agitazione che viene dal di fuori, la quale possa piegare le nostre deliberazioni, più in una che in altra parte; epperò io credo di patrocinare, di difendere l'onore di tutta l'Assemblea respingendo quella parola. È una paura, sì, la quale comprende il cuore di tutti, ma è di ben altra natura; è la paura che, ponendo ostacolo all'atto d'unione che da tanto tempo tutti desideriamo, la nazione si trovi travolta per una via di pericoli nuovi e gravi, e tali da compromettere i grandi destini che già le sorridevano; è la paura che sia reso vano il sangue sparso a Palermo che iniziava la libertà italiana; vano il

sangue sparso a Milano che iniziò l'indipendenza italiana; vano il grand'atto della votazione dei Lombardi che iniziò l'unità italiana, questa e non altra, questa è la sacra paura che comprende il cuore di noi (*Segni d'approvazione*).

Hanno anche soggiunto alcuni, che difendendo gl'interessi della Capitale credono difendere quelli della Monarchia. Io noterò che veramente debole fondamento avrebbe questa monarchia se i suoi destini fossero legati ad una città: le fondamenta salde di una monarchia sono l'amore e la fede del popolo; e l'amore del popolo scaturisce dalla giustizia e dalla libertà delle istituzioni. Dove adunque sono le libere e giuste istituzioni, ivi è l'amore e la fede del popolo; e dov'è amore e fede del popolo, ivi è durezza e stabilità delle dinastie.

Parmi ancora che alcuni parlando della Capitale abbiano anche toccato che nella legge non è stabilito dove si radunerà la Costituente, o che essi abbiano mostrato desiderio che questa dovesse radunarsi in Torino. Io credo di dovere contrastare a questo desiderio, credo che una Costituente non si debba mai radunare in una città, la quale contenga un popolo abbastanza numeroso per dare appiglio ai partiti, e rendere per qualche modo meno libero il voto dei rappresentanti (*Susurro nelle tribune*).

Che cosa significa questo susurro? L'ho detto e lo ripeto (*nuovo susurro più forte nelle tribune ed anche nella Camera: l'oratore segue alzando con forza la voce*): io dico liberamente il mio pensiero, e non mi spaventano i susurri nè quelli delle tribune, nè quelli dell'Assemblea (*Bravo! d'ogni parte e lunghi applausi dalla Camera e dalle tribune*).

**IL PRESIDENTE.** Se succederà un altro scandalo simile, farò evacuare immediatamente le tribune.

**BUFFA.** Dico dunque che non si deve radunare la Costituente in una città che contenga un popolo, il quale per essere troppo numeroso, possa mettere in pericolo la libertà del voto dell'Assemblea, dico perciò, che quando si volesse toccare del luogo in cui si debba radunare la Costituente, si dovrebbe dire espressamente fin d'ora, che non si radunerà nè in Torino, nè in Milano, nè in Genova, ma in una città neutra, in città non troppo popolosa, nè fortificata (*Segni di approvazione*). Gli esempi attuali di Parigi mi pare che debbano convincere chiunque, epperò non mi fermo più oltre su questo argomento.

Venendo ora alla conclusione che il signor Pinelli ed altri hanno tirato dalle premesse che già esposi, ricorderete come stabilissero che bisognerebbe modificare per emendamenti la legge in qualche parte. Ma, o signori, io noto che o questi emendamenti aggiungono qualche cosa di nuovo alla votazione dei Lombardi, o non aggiungono nulla; se aggiungono qualche cosa di nuovo, allora (usciamo dalla teoria, ve ne prego, e veniamo al fatto) si rende se non impossibile, almeno nuovamente problematica l'unione del Piemonte colla Lombardia, perchè, nè gl'inviati Lombardi, nè il Governo provvisorio hanno potere di aggiungere un *iota* alla votazione del popolo; intendo parlare della sostanza: pertanto, se gli emendamenti aggiungessero qualche cosa di nuovo dovrebbero essere da noi posti da banda e non curati, perchè qui non abbiamo gl'inviati di un principe, i quali possano da questo principe ottenere più larghi poteri: quello sarebbe il caso di proporre tali emendamenti. Ma qui, o signori, non è così: il principe dei Lombardi ha profferita la sua parola, e poi è svanito nell'ombra; chi lo volesse ricercare di nuovo, bisognerebbe correre una lunga via, e una lunga via di pericoli: bisognerebbe riaprire i registri e perdere di nuovo tutto quel tempo che già altra volta fu impiegato a raccogliere i voti.

Che se poi gli emendamenti non aggiungono nulla, allora sono inutili; e se inutili, perchè perdiamo noi il tempo e il fiato in discussioni, per provare che si debbano ammettere o rifiutare? Se sono inutili, lasciamoli da banda.

Alcuni diranno che non sono affatto inutili quando tendono a spiegare; ma in questo parmi che noi dobbiamo andar cauti. Un'Assemblea legislativa può ella arrogarsi di conoscere i poteri di un'Assemblea Costituente? Crederei che no, se vogliamo serbare gli ordini della gerarchia nella sovranità nazionale, come si serba in quella del Governo. È vero che questa Assemblea Costituente non esiste ancora in quanto che noi dissentiamo appunto quell'unione per la quale l'Assemblea sarà; ma posto in saldo quello che ho detto poc'anzi, cioè che noi non possiamo aggiungere nulla di nuovo alla votazione dei Lombardi, ne seguita che la nostra Camera ricade precisamente nella natura di una semplice Assemblea legislativa rispetto alla futura Assemblea Costituente: è noto di più che rispetto a questa, quella è un'Assemblea provinciale; ed allora come mai noi, che siamo la rappresentanza di una parte della futura nazione, vogliamo riconoscere i poteri della rappresentanza dell'intera nazione? Credo che questo non si possa, che, secondo giustizia, non si debba.

Ma la causa vera per cui si vogliono proporre questi emendamenti, in fondo (ciò fu confessato da tutti gli oratori) è la paura che la Costituente valichi i suoi poteri. Anche uno degli oratori, il quale concluse in favore della legge d'unione, osservò che questa Costituente facilmente adunerà in sé tutti i partiti estremi, appunto perchè il nostro popolo non è ancora tanto educato alla libertà che ne risultino veramente illuminate e libere le sue elezioni.

Ma bisogna innanzi tutto considerare da che popolo deve uscire quest'Assemblea Costituente: uscirà dal popolo degli antichi Stati, da quello dei Ducati, da quello delle provincie Lombardo-Venete? Ora io non credo, e nessuno di quelli che sono qui crederà che le opinioni estreme, intemperanti ed esagerate siano per uscire dai rappresentanti eletti dal nostro popolo. Già abbiamo un saggio della rappresentanza nazionale in questa Assemblea, e niuno ha potuto, e credo potrà mai accagionarla d'intemperanza; d'altra parte, tutti gli oratori hanno fatto cenno dell'affetto alla dinastia e alla monarchia costituzionale che anima i nostri popoli e degl'interessi che li legano come in fascio indissolubile.

Aggiungerò che alcune provincie sulle quali forse si sarebbe potuto muovere qualche dubbio in questi ultimi tempi, furono appunto quelle che diedero la più salda prova di volere fermamente mantenere e la monarchia e la dinastia. Credo che tutti m'intendano senza ch'io nomini alcuno. Dunque non sarà dai popoli già fin d'ora dominati dalla dinastia di Savoia che usciranno le opinioni intemperanti ed esagerate. Usciranno forse dai Ducati? Usciranno dalle provincie Lombardo-Venete?

Ma, o signori, noi abbiamo veduto questo popolo per due mesi travagliato da tutti i partiti estremi, da partiti sinceri e da partiti ingannatori mossi dall'oro straniero; abbiamo veduto come potenze vicine faceano brillare quasi agli occhi loro la seducente immagine di reggimenti più larghi di quel che sia la monarchia costituzionale; nondimeno questo popolo, interrogato, quasi all'unanimità prescelse la monarchia quando era libero di scegliere la repubblica.

Lo ripeto, o signori, non è di qui che usciranno i repubblicani sovvertitori del trono, i repubblicani che debbono, a parer vostro, spingere l'Assemblea Costituente oltre i dovuti confini; mi pare di poterlo fin d'ora asseverare.

Del resto io credo che coi popoli bisogna usare fiducia; a chi li tratta con fiducia, essi non rispondono mai con ingratitudine.

TORNATA DEL 27 GIUGNO 1848

E credo in questo avere consentanea tutta la Camera; la Camera la quale udì pur ieri con silenzio rispettoso le parole del Ministro dell'interno il quale parlava dei pericoli dell'Assemblea Costituente, ed accolse invece con applausi fragorosi e prolungati le parole del Ministro degli esteri, che ragionò della fiducia che si deve adoperare coi popoli; in quel silenzio, in quegli applausi io ho creduto di scorgere il sentimento di tutta la Camera.

Ma un'altra cosa più grave ancora rimane a notarsi. Quando la Costituente si radunerà, o la guerra sarà finita o sarà tuttavia in corso; se la guerra è in corso, bisogna sopporre, o signori, che i popoli abbiano perduto affatto il buon senso, e specialmente quel buon senso che sorge dai loro proprii interessi, per credere che si vogliano avventurare in un mare nuovo e sconosciuto, rompere la corda che li tiene legati all'ancora della loro salvezza, per gettarsi in un mare tempestoso che non hanno corso giammai, infrangere la monarchia salda e sicura per edificare sotto il cannone nemico la repubblica.

Se la guerra fosse finita..... (io non vorrei dire parola che offendesse alcuno, ma è questa una considerazione che mi pare positiva), posto che il popolo abbia dalla sua parte una Assemblea Costituente un po' troppo ardita, il potere esecutivo sarà pur anche assicurato dalla gloria acquistata nella guerra, dalla gratitudine della nazione che per esso fu difesa dall'eterno suo nemico; sarà assicurato da un fiorito esercito che, avvezzo a vincere sotto la sua bandiera sul campo di battaglia, lo adorerà come un Dio. Non mi pare adunque che ci sia ragione di temere le improntitudini della Costituente: per lo meno e l'una e l'altra parte saranno egualmente assicurate..

Del resto che giova voler mettere dei limiti all'Assemblea Costituente? O voi credete ch'essa seguendo i principii di lealtà vorrà osservare i limiti che le sono imposti, o non credete. Se credete, i limiti che le furono imposti dai Lombardi bastano, e siccome contengono tutte le spiegazioni che voi volete aggiungere, la Costituente, senza che voi li segniate, fin d'ora da per sè li osserverà. Se poi credete che non vorrà osservarli, allora, o signori, non basta mettere delle parole in una legge, bisogna rigettare la Costituente: qui non c'è via di mezzo; o voi confidate nella lealtà dei rappresentanti della nazione, o non confidate: se confidate, ogni dubbio che voi mostrate è intempestivo e disonora la futura Costituente, o voi non confidate, e allora rifiutatela del tutto.

Io conchiudo pertanto in favore della legge la quale è stata proposta dalla Commissione, e credo ch'essa nel tempo stesso che agevola e anzi rende sicura e pronta la unione, salva tutti gl'interessi particolari e generali (*Numerosi segni d'adesione dalla Camera e dalle tribune*). (Conc.)

IL PRESIDENTE stante l'ora tarda rimanda a domani, coll'assenso della Camera, la continuazione della discussione, e leva la seduta alle ore 5. (Conc.)

Ordine del giorno pel 28 giugno all'una pom. :

- 1.° Continuazione della discussione generale sul progetto di legge d'unione della Lombardia e provincie Venete;
- 2.° Lettura di varie proposizioni di deputati;
- 3.° Sviluppo dei progetti di legge dei deputati Brunier, Valerio, Boarelli ed altri.

TORNATA DEL 28 GIUGNO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Dichiarazione del deputato Serra F. a proposito di un discorso del deputato Stotto-Pintor — Osservazioni del deputato Bastian sulle petizioni della Savota a favore delle Congregazioni religiose — Discussione e votazione del progetto di legge per l'unione immediata della Lombardia e delle quattro Provincie Venete agli Stati Sardi.*

La seduta ha principio all'1 3/4 pomeridiana colla lettura del verbale della tornata precedente ch'è approvato.

COTTIN segretario legge il consueto sunto delle nuove petizioni indirizzate alla Camera: (Verb.)

N.° 166. Pastrini Giovanni di Saluzzo chiede si risparmi la spesa del gran numero d'impiegati e guardiani del castello di Saluzzo poichè pochi sono i reclusi, e destinarsi quel locale e gli altri consimili ad uso di ricovero di mendicità.

N.° 167. Gianolio Giovanni di Torino propone variazioni sull'applicazione dei tributi, e imposizione di tasse su vari

oggetti di lusso; compartirsi giustamente le ricompense ai militari; nso libero di tutti i libri della biblioteca di Torino; esimersi dalla leva il figlio unico delle famiglie agricole ed artigiane; mandarsi al campo 200m. guardie nazionali; chiamarsi generali francesi.

N.° 168. Consiglio raddoppiato di Chiavari;

N.° 169. Levante. (149 cittadini di);

N.° 170. Voghera. (40 cittadini di), chiedono la pronta unione colla Lombardia.

N.° 171. Corsico Giosuè parroco di Carbonara propone sur-

rogarsi un'adeguata somma in danaro, che verrebbe riscossa dall'esattore comunale, ai contributi dovuti alle prebende sui prodotti territoriali.

N.° 172. Il Consiglio raddoppiato di Torriglia chiede che venga al più presto convocata la Costituente.

N.° 173. Termignon. (184 abitanti di);

N.° 174. Villarembert. (34 abitanti di), chiedono la conservazione delle corporazioni religiose in Savoia e specialmente dei fratelli delle Scuole cristiane.

**IL PRESIDENTE** dà quindi comunicazione di due lettere di deputati:

Una del signor Avondo che chiede per affari suoi particolari urgentissimi un congedo di giorni 10.

(Accordato).

L'altra del deputato intendente generale Serra, il quale dichiara che, solito per carattere e per principio di coscienza a far dipendere il suo giudizio dalla finale discussione delle quistioni, intende di conservarsi intiera la libertà del voto anche in quella che ora si agita intorno alla legge d'unione della Lombardia, non ostante l'adesione all'opinione di altri deputati che potrebbero dedurre da un ragionamento pronunciato ieri sulla convenienza di approvare la legge senza veruna emendazione.

**BIOTTO-PINTOR** a proposito di questa dichiarazione fa notare: esser vero che ieri egli accennava all'adesione de'suoi compatrioti al voto da lui manifestato, ma aver inteso di eccettuare quella dell'intendente generale Serra.

**SERRA F.** gli risponde che avrebbe pur dovuto eccettuare quella di altri deputati, che certo non gli avevano commesso di farsi interprete del loro voto.

**INCIDENTE RELATIVO ALLE PETIZIONI DELLA SAVOIA IN FAVORE DELLE DAME DEL SACRO CUORE, DEI GESUITI ED ALTRE SIMILI CORPORAZIONI.**

**BASTIAN** prende quindi la parola per discorrere di alcune petizioni arrivate non ha guari dalla Savoia in favore delle dame del S. Cuore, dei Gesuiti e d'altre simili congregazioni. Egli invita la Camera a non tenerne conto alcuno, perchè estortene le firme alla semplice credulità di donniciuole e di poveri operai; perchè non significanti il desiderio dei veri Savoiani contrari, come ogni altro popolo incivilito, alle istituzioni gesuitiche le quali, nella Savoia, segnatamente, con mene insidiose e audaci avversarono e non cessano tuttavia dall'avversare ogni nostra libertà, ogni nostra prosperità. (*Verb.*)

**JACQUEMOUD G.** protesta essere pronto a rispondere alle parole del preopinante tosto che la Camera non sia più occupata di questioni così gravi, quali sono quelle che l'agitano presentemente.

**CHEVAL** si riserva a prendere la parola per combattere il deputato Jacquemoud.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE ED ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE D'UNIONE DELLA LOMBARDBIA, E DELLE QUATTRO PROVINCE VENETE DI PADOVA, VICENZA, TREVISO E ROVIGO.**

(1.° oggetto — unione immediata).

**IL PRESIDENTE** richiama alla memoria dei membri della Camera, che l'ordine del giorno reca la continuazione della

discussione del progetto di legge sull'unione della Lombardia. (Cont.)

**SCLOPIS ministro di grazia e giustizia** sale alla tribuna. Egli ha seguito colla massima attenzione la discussione insorta sulle conclusioni del rapporto della Commissione; e ponderate le varie opinioni più o meno consenzienti o dissenzienti, ha dovuto convincersi che nella sostanza tutta la Camera accordavasi, divergendo solo quanto alla forma per opposti sentimenti di timore; perocchè temano gli uni che una dichiarazione di più aggiunta alla formola della legge lombarda debiliti o rimuova il proposito di quel popolo di unirsi con noi, e temano gli altri che, tal dichiarazione non aggiunta, avverarsi possano non lievi pericoli nella prossima contingenza dell'Assemblea Costituente. A veder qual d'esse sia men ragionevole e politica, ed a farci una precisa idea della quistione, è forza risalire alla legge lombarda, occasione di tanto dissidio. Essa porta che la fusione sarà immediata semprechè il Governo Sardo accetti la condizione dell'Assemblea Costituente qual'oggetto nella stessa legge indicato; e il timore di alcuni sarebbe perciò certamente fondato se la dichiarazione, che l'emendamento del Ministero vuole introdurre, implicasse contraddizione coll'esecuzione del voto lombardo; il che non è; perocchè quella dichiarazione non aggiunge, non detraccia, ma spiega e chiarisce soltanto e previene il dubbio di una erronea interpretazione.

Ma se riguardasi alle cagioni del timore destatosi negli altri per la probabilità dei pericoli di una Costituente, nuno fin qui è riuscito a dimostrarle compiutamente vane. La storia passata e contemporanea non ci rinfranca; ci mostra anzi quasi inseparabili compagni ad ogni Assemblea riordinatrice di un reame quei pericoli che, funesti dovunque, sarebbero fatali per noi. Il cercare di premunirsi contro di essi, il toglierne l'occasione od il pretesto, è dunque savia previdenza la quale ispirò al Ministero di proporre l'ammendamento di cui ragionasi.

Fra queste due apprensioni la Camera si agita incerta e dubbiosa a quale di esse sottometter debba il proprio giudizio. Ma è certo incomparabilmente maggiore e più fondata quella di avventurarsi in una Costituente non abbastanza definita; imperocchè il popolo lombardo, soddisfatto nella sostanza del suo desiderio, non potrà a meno di assentire a quella più chiara ed esplicita spiegazione che ora si vuol dare alla formola del suo voto, e per conseguenza ogni timore che a riguardo suo tuttavia si nutrisse debba necessariamente svanire.

Svolti questi argomenti, e dichiarato di non voler attenersi rigorosamente alla forma dell'emendamento proposto dal suo collega ministro dell'interno, ma di essere anzi disposto ad accogliere qualunque altra versione che meglio adempia allo scopo di non lasciare incertezza sui limiti della Costituente, egli tocca brevemente della questione insorta sulla capitale del nuovo regno, e dimostra com'essa non muova da gretto spirito di municipalismo, ma da considerazioni politiche le quali, non abbastanza ponderate, aver possono cattive conseguenze: e conchiude raccomandando l'unione necessaria ora più che mai, e di cercar modo di conciliare anche i dissensi di forma, giacchè concordarsi nella sostanza.

**RATTAZZI relatore** dichiara che il voto espresso dal ministro della giustizia è il voto stesso della Commissione, la quale non ad altro mai intese che a proporre una forma che conciliasse le varie sentenze, e fosse consentanea alla votazione del popolo lombardo: che se altri avesse a proporre emendamenti che meglio corrispondano al bisogno, essa è pronta ad accoglierli volentosa; e che anzi, per dimostrare che nulla lascia d'intentato al fine di accordare gl'opposti par-

titi, manda presentare una nuova redazione all'articolo già consentita dallo stesso Ministero; e la legge:

« Articolo unico. L'immediata unione della Lombardia, e delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, quale fu votata da quelle popolazioni, è accettata.

» La Lombardia, e le dette provincie formeranno cogli Stati Sardi, e cogli altri Stati già uniti, un solo regno.

» Col mezzo del suffragio universale sarà convocata una comune Assemblea Costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme di una nuova monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia, in conformità del voto emesso dai Veneti, e dal popolo lombardo sulla legge 12 maggio 1848 del Governo provvisorio di Lombardia.

» La formola del voto sovra espresso contiene l'unico mandato della Costituente e determina i limiti del suo potere. »

**PARETO ministro degli esteri.** Terminata appena la lettura di questa nuova proposta, sale alla tribuna, e in nome del bene del paese, in nome dell'Italia scongiura la Camera a lasciare da banda ogni vana questione di forme, ed a dar tosto la mano alla Lombardia, votando senza indugio la legge così com'era presentata. *(Verb.)*

*(Applausi fragorosi nella Camera e dalle tribune) (Conc.)*

**MOLTI DEPUTATI** chiedono che si proceda subito alla votazione.

**ALCUNI ALTRI** si oppongono.

**Parecchie voci.** La chiusura della discussione generale! La chiusura!

**IL PRESIDENTE** pone ai voti la chiusura della discussione generale.

*(È approvata).*

Soggiunge quindi che altri emendamenti sono stati presentati, sui quali la proposta della Commissione nè può, nè deve impedire la discussione.

**GERMI** prende la parola sulla questione pregiudiziale, e studiandosi di dimostrare che la legge di cui ora si tratta è veramente un trattato, al quale la Camera è chiamata a dare il suo assenso o dissenso, e che però non può lasciar luogo ad altri dibattimenti, chiede che sia dichiarata chiusa ogni discussione, e non accettabile qualunque emendamento.

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA** gli risponde che con questa sua domanda appoggiata a simili ragioni lo fa discendere in un campo già abbandonato, costringendolo a ripetere le spiegazioni e le dichiarazioni date e fatte nella tornata di ieri; che cioè il protocollo dei Lombardi non è un trattato, e che il Gabinetto nè lo accettò, nè lo ritiene per tale.

Questo egli vuole ridire, affinché la Camera si riservi tutta quella piena libertà che le compete.

**SIOTTO-PINTOR.** Ogni parola in proposito è inutile, dacchè gli stessi delegati lombardi, nella scrittura che ci fecero distribuire, dissero apertamente che non era una legge.

**BADARIOTTI** adducendo che l'emendamento del Ministero fu stampato, e che d'altronde l'argomento è troppo grave per essere trattato senz'alcuna preparazione, domanda che la nuova proposta della Commissione venga pure stampata, a termini del regolamento.

*(La Camera non vi acconsente).*

**PINELLI** dice che, purchè la discussione sia libera, e posata, si possono, senza perdere tempo, ammettere ed esaminare tutti gl'emendamenti o aggiunte presentati; e prega il presidente a leggerli per giudicare quali di essi debba avere la priorità.

**IL PRESIDENTE** li legge per ordine di presentazione.

Emendamento del deputato *Jacquemoud Giuseppe*:

« Art. 1. La Lombardia e le provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, a seconda del loro voto liberamente espresso, fanno immediatamente parte integrante della Monarchia costituzionale del Re Carlo Alberto.

» Art. 2. Nel più breve termine possibile col mezzo del suffragio universale sarà eletta, e quindi convocata a Torino una comune Assemblea Costituente, il cui solo potere, e l'unico mandato sarà di discutere e stabilire le basi e le forme di una nuova Monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia, ereditaria secondo la legge Salica.

» Art. 3. Con disposizioni particolari già previamente concertate, sarà provveduto all'amministrazione della Lombardia e delle altre provincie unite, finchè il potere legislativo sia convocato, in esecuzione della nuova costituzione. »

Emendamento del deputato *Tola*:

« L'Assemblea Costituente discuterà e stabilirà le sole basi e le forme nuove della Monarchia Costituzionale colla dinastia di Savoia. »

Ovvero quest'altro:

« L'Assemblea Costituente discuterà e stabilirà le basi e le forme di una nuova Monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia. È questo il solo mandato dell'Assemblea costituente. »

*(Ma il proponente dichiara di ritirarlo, perchè simile alla proposta della Commissione).*

Emendamento del deputato *Siotto-Pintor*:

« In piena conformità del voto espresso dalle popolazioni lombarde sarà col mezzo del suffragio universale eletta e convocata una comune Assemblea Costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme di una nuova Monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia. »

« Il voto medesimo è, e debbe ritenersi determinante i limiti del mandato conferito alla Costituente. »

*(Esso è similmente ritirato dal proponente perchè collimante colla proposta della Commissione).*

Emendamento del deputato *Franco Maria Serra*:

« Questo e non altro è il mandato dell'Assemblea Costituente. »

*(Anche questo viene ritirato dal proponente per la ragione suddetta).*

Emendamento del deputato *Brofferio*:

« La formola del voto sovra espresso non conferisce mandato alla Costituente per trasferire la sede del Governo. »

Emendamento del deputato *Fraschini*, presentato dal deputato *Pinelli*.

« La Lombardia e le provincie Venete di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, formano cogli Stati Sardi, e cogli altri già uniti, un solo regno.

» Col mezzo del suffragio universale, sarà eletta una comune Assemblea Costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme della nuova Monarchia Costituzionale colla dinastia di Savoia, a norma della legge del governo provvisorio di Milano del 12 maggio 1848, senza che si possa occupare di alcun atto legislativo o governativo.

» La sede del potere esecutivo non può quindi essere variata che per legge del parlamento successivo. »

Aggiunta del deputato *Vesme* alle parole della proposta della Commissione; *un solo regno*:

« Un solo Stato il quale prende il nome di regno dell'Alta Italia. »

Aggiunta del deputato *Demarchi* alle parole della proposta della Commissione: *colla dinastia di Savoia*:

« Secondo l'ordine successivo stabilito dalla legge salica. »

**IL PRESIDENTE** dice sembrargli che fra tutti questi emendamenti ed aggiunte, la priorità della discussione si ap-

partenga all'emendamento Fraschini, come quello che più si scosta dal progetto della Commissione.

(Esso è appoggiato).

Prima però di aprire la discussione egli soggiunge che converrebbe trattare dell'aggiunta Demarchi, che può essere considerata come sotto-emendamento a tutte le diverse versioni proposte sin qui.

(È appoggiata pur essa).

**DEMARCHI** la svolge brevemente, gli sembrò che fosse generale il desiderio di stabilire una Monarchia ferma, inconcussa, tanto riguardo a tutti gli altri ordinamenti sociali, quanto riguardo all'ordine dinastico di successione: però credette di dovere rimuovere anche i pericoli delle quistioni di eredità. (Verb.)

**VALERIO.** La Commissione nel suo seno si occupò appunto di un emendamento consimile; stimò per altro inutile inserirlo nella legge perchè adottando la dinastia di Savoia, con quelle parole si adottassero intieramente tutte le leggi che a quella dinastia sono proprie, e credette che nella parola *dinastia* si comprendesse necessariamente la legge salica perchè dicesi dinastia di Borbone, di Savoia e non dicesi dinastia di Hannover e di Absburgo: tuttavia se la Camera crede che aggiungansi quelle parole, la Commissione non dissente punto d'accettarle, ma anzi crederebbe di fare cosa più larga non inserendole, perchè non intendeva di accettare la legge Salica solamente, ma colla dinastia di Savoia tutte le leggi che avrebbe. (Sten. In.)

**BATTAZZI** relatore soggiunge che per questo stesso motivo la Commissione si astenne pure dal far cenno di tutte le altre leggi della dinastia di Savoia e di quella di successione segnatamente.

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA** appoggia il sotto-emendamento Demarchi, perocchè la storia abbia fatto fin troppo conoscere la necessità del principio da esso dichiarato.

**PALLUEL** l'appoggia egualmente onde evitare le discordie intestine, le ambizioni famigliari di cui la Spagna porse al mondo sì funesti esempi.

**IL PRESIDENTE** pone ai voti il sotto-emendamento del deputato Demarchi.

(È adottato).

Aprè poscia la discussione sull'emendamento Fraschini.

(Verb.)

**PINELLI.** Io aveva proposto questo ammendamento in assenza del deputato Fraschini, che ne è l'autore; ma ora essendo presente, è mio dovere di cedergli la parola.

**FRASCHINI** (alla ringhiera) premette di aver poca speranza che la sua emendazione venga dalla Camera adottata; non vuol pertanto tralasciare di dare alcune spiegazioni in appoggio alla sua opinione. Cominciando da un esame dell'emendazione proposta dalla Commissione, dice, che per quanto riflette l'accettazione dell'unione immediata della Lombardia e delle provincie Venete, non poter esservi alcun dubbio sulla uniformità di opinione in tutti i membri della Camera; ma la discrepanza nascere soltanto circa alla sostanza dell'emendamento proposto dal signor ministro, a cui il suo è in gran parte conforme. Cita qui le parole di quell'emendamento, soggiunge ch'ei crede utile di aggiungere tale dichiarazione, che l'Assemblea Costituente non possa eccedere il suo mandato e non possa variare la sede del Governo. Prova con ragioni di fatto e di diritto che i poteri della Costituente devono essere limitati; che tale fu mai sempre il sistema seguito in ordine alle costituenti che si convocarono in vari tempi nei vari Stati, nè poter ad esso ostare l'esempio dell'attuale As-

semblea di Francia, la quale se fu pure investita del mandato legislativo, lo fu per leggi di necessità, per non precipitare, nell'assenza di un potere costituito, quel paese nell'anarchia. All'incontro in Piemonte vi ha un Governo organizzato, ed uno Statuto, elementi di forza e di libertà che non devono porsi così facilmente a repentaglio. La limitazione del resto da lui proposta e pienamente conforme al voto dei Lombardi. Che se i delegati Lombardi dicono di non aver mandato di accettarla, quest'argomento non lo rimuove punto, perchè il loro mandato sta tutto espresso nella formola del voto del popolo Lombardo, e la dichiarazione che si propone, trovasi precisamente in essa compresa, e non ne è in ultima analisi che lo sviluppo. Quindi è affatto gratuito il dire che faccia mestiere di esplorare il voto del popolo Lombardo, per ammettere la proposta limitazione dei poteri della Costituente. Espone essere voto comune che si debba fare una dichiarazione che la sede del Governo non abbia a traslocarsi: ciò non poter spettare per verun modo all'Assemblea Costituente: giacchè il mutarla in appresso, come potrebbe essere richiesto da imperiose circostanze, non potrebbe del pari appartenere che ad un'altra Assemblea Costituente; assolutamente lo stabilire intorno alla sede del Governo essere un attributo del legislatore. Quindi ei propone che la capitale del nuovo regno abbia a continuare ad essere Torino, finchè da un successivo Parlamento non sia altrimenti determinato. Questa dichiarazione, conchiude, è necessaria per calmare l'ansietà dei Torinesi, disingannare certuni, e togliere i dubbj che sorsero intorno a quest'oggetto. (Risorg.)

**MOFFA DI LISIO.** Signori! Inutile ed inopportuno, a parer mio, si è adesso il parlare di capitale: giacchè mi sembra, che non la Costituente, ma soltanto i futuri Parlamenti saranno quelli che, edotti dalla esperienza, potranno un giorno con piena conoscenza di causa essere in grado di determinare, nella loro onnipotenza, se più convenga al pubblico bene doversi la sede del Governo lasciare in Torino, ovvero doversi in Milano, in Genova, od altrove trasferire.

In quanto all'Assemblea Costituente, così a noi vicina, ella probabilmente non vorrà punto impiccarsi nella scelta di una capitale, giacchè non si potrebbe a ciò determinare se non dietro a ragioni considerate *a priori*; mentre facile si è il vedere che una simile scelta dovrà essere il risullamento di un lungo e maturato esame, esame sulla esperienza fondato. Inoltre lo Statuto dovendo essere *stabile* di sua natura, anzi, per quanto è dato alle cose politiche, essere, per così dire, *immutabile*, come potrà egli determinare la sede della capitale, poichè secondo la contingenza dei tempi deve la sede di un Governo potersi trasferire là, dove tanto i bisogni di pace, che quelli di guerra saranno per richiedere.

Intanto, o signori, già sin d'ora, persuadiamoci bene volere la natura delle cose attuali, che la sede governativa per lunga pezza ancora rimanga necessariamente là, dove, da secoli, tutto trovasi perfettamente organizzato a fine di forte Governo: avvegnachè in nessun tempo mai ebbesi dall'Italia nostra maggior bisogno di una potente macchina governativa, onde ogni atto, ogni impulso, ogni nazionale sforzo venga energicamente diretto a pro dello Stato, e contro il comune nostro nemico.

Tali, o signori, sono le gravi circostanze in cui ci troviamo. E voi potete credere che in simili politiche contingenze un consesso d'uomini assennati quale sarà il *Costituente*, risolvere si possa, così alla leggiera, e per dar sfogo a miserabili municipali gelosie, risolvere si possa, dico, ad abbandonare questa nostra città, ove ogni cosa già trovasi ordinata a robusto governo, per andare là, dove nulla di consimile forte esiste,

e tutto per conseguenza forse dovrassi creare, cioè, *uomini e cose*? Questo, o signori, non è possibile a parer mio. Dirò di più: lasciando ogni cosa nello stato attuale, *Milano* nulla perde, giacchè *Milano* rimane quella che sempre fu.

Ma Torino, sede di Governo da molti secoli, e dove infiniti capitali sarebbero compromessi, se la sede venisse ad essere altrove trasferita, Torino sarebbe rovinata. Il ministro dell'interno vel disse ieri l'altro; 300 milioni gravitano con ipoteca sulle sole fabbriche di questa città. Torino, adunque lo ripeto, sarebbe rovinata. E voi potete temere che a rovina della capitale, e a disdoro del Piemonte, del Piemonte che già ha dato più di 100 mila uomini a difesa della comune causa, del Piemonte vera terra di soldati, che ne darà altri 100 mila se farà d'uopo, voi potete temere, dico, che i Lombardi, la migliore natura di gente che io mi conosca, vogliano rovinare un giorno questa nostra città?

Passando ora ad altra considerazione, mi sia lecito ancora il farvi osservare che nelle circostanze di guerra in cui ci troviamo, circostanze le quali disgraziatamente saranno forse per durare assai più che non da taluni si crede, *stoltezza* sarebbe lo immaginare, non che il proporre che la sede del Governo, tolta via da dove ora si trova, venga ad essere trasportata in maggiore prossimità del campo nemico; *stoltezza*, lo ripeto, sarebbe o *tradimento* il fare una simile proposta. Ma sarebbe pure dal canto nostro far prova di poca avvedutezza, se da noi si temesse che la propria Assemblea Costituente possa volere che la sede governativa non continui a rimanere là, dove così opportunamente collocata si trova.

Vani sospetti e vani timori sono adunque i nostri. E quando noi siamo per ottenere quel *sommo bene* che per tanti secoli fu la speranza, il desiderio, il sogno felice di ogni colto italiano; al momento di giungere alla sospirata meta della nazionale nostra rigenerazione, vorremo noi fare, già quasi in porto, naufragio, dando retta a vani timori, a vani sospetti? Ah! non sia vero. Anzi volontariamente e con alacrità rinviamo lungi da noi ogni qualunque ostacolo che ritardare possa quella tanto desiderata unione che ora ci viene proposta. Unione che i nemici nostri vorrebbero ritardare in ogni maniera; mentre noi in ogni maniera, e ad ogni costo affrettare la dobbiamo, perchè dall'unione soltanto dipende il trionfo di quella gran causa alla quale voi tutti consacrati vi siete.

Signori, io ripeterò quello che già fu detto: o la futura Costituente sarà, come ne son certo, composta di uomini assennati, ed allora certamente il sistema costituzionale, la dinastia nostra, e l'ordine pubblico, nulla avranno a temere; ovvero la maggioranza della Costituente sarà composta di politici energumeni, ed allora quanto qui ora potremo votare, a nulla servirebbe. (Conc., Op. e Risorg.)

In quanto a me, non dubitando punto del senno politico e della equità che sarà per informare ogni decisione della futura Assemblea Costituente, con piena fiducia io voto affinché parola non si faccia della capitale. (Risorg.)

**PALLUEL** dichiara di voler appoggiare l'emendazione Fraschini come quella che non distrugge il testo della legge, ma solo lo spiega: e indirizzandosi alla fredda ragione dei suoi colleghi, mostra le sinistre conseguenze che possono derivare da una politica sentimentale. Egli è d'avviso che quanto più sarà circoscritto il mandato conferito alla Costituente, tanto più sarà grande la forza che avranno i suoi decreti. Guai se la Costituente investita di un potere illimitato volesse tutto distruggere e tutto riformare; non si tocca impunemente all'edificio sociale, che non è già opera umana, ma

bensi della Provvidenza; e ne è la Francia presente buon testimonio. Combatte pertanto la parola *nuova*, applicata a monarchia; ed ama meglio che si dica semplicemente *monarchia costituzionale*. La parola *nuova* potrebbe dar luogo a sinistre interpretazioni; romperebbe le gloriose tradizioni, i legami col passato, e non lascierebbe di destare vive apprensioni. E quanto a lui poi, come deputato della Savoia, osserva che questa vedrebbe assai di mal occhio, trasmutata da Torino la sede del Governo e della futura Assemblea Costituente, giacchè quivi i Savoiaardi sanno di essere compresi, e di trovarsi come in famiglia, mentre che se altrove venisse trasportata, la loro lingua, non più intesa così facilmente, li renderebbe come stranieri.

**VESME** osserva che il suo sotto-emendamento dee avere la priorità.

**IL PRESIDENTE** crede all'opposto che il suo turno debba venir dopo. (Risorg.)

**RADICE.** Signori! Io avea chiesta ieri la parola per combattere, come meglio avrei saputo, alcune delle opinioni ch'erano state emesse dagli'impugnatori dell'emendamento della Commissione. Ma dopo le gravi e dottissime sentenze profferite dai preopinanti oratori, io avrei tenuta vana ogni mia parola, ove quest'oggi non fosse sorto, a contrastare alle conclusioni della Commissione, l'emendamento propugnato dal sig. avv. Fraschini.

Il mio voto, o signori, io lo darò a sostenere puro ed intatto l'emendamento primitivo della Commissione. Ogni altra emendazione io la rifiuto come tendente a far percolare o a rendere più lontana quell'unione che io omai credo sola redentrice possibile della nostra Italia.

Allorchè il popolo Lombardo e le provincie Venete aderivano alla necessità, dirò quasi all'istinto di congiungersi a noi, vi aderivano a condizione di una Costituente basata sul suffragio universale, una Costituente libera e non circoscritta; ed il Governo provvisorio di Milano ebbe mandato di trattare con noi sulle condizioni di una Costituente libera e non circoscritta. Qualunque patto che si allontani da questo solenne principio, dalle parole stesse del voto, il Governo provvisorio non può e non deve accettare. Se lo accetta, falsifica il voto dei suoi mandanti, oltrepassa il suo mandato, usurpa poteri che non ha, e l'accettazione diventa necessariamente negatoria e fallace. Il voto del popolo Lombardo ci sta innanzi apertamente spiegato, e noi che lo leggiamo, che lo conosciamo in tutta la sua importanza e verità, non potremmo coscienziosamente proporre nuove o diverse condizioni da quelle espresse in quel voto solenne, senza proporre direttamente all'accettazione di esso popolo.

E l'osereste voi, o signori? Sapete voi quali saranno per essere i responsi del nome nuovamente invocato? Rimandate il patto ai Lombardi, ed esso non ritornerà; l'oracolo si rimarrà muto. Ai Veneti voi nol potete rimandare.

I Veneti, o signori, eran liberi, e la loro libertà se la erano essi guadagnata col lor braccio, col sacrificio di sangue e di tesoro. Libere le quattro provincie si offerivano a noi. Ma mentre i loro legati trattavano dell'unione qui in Torino, il generale austriaco se le pigliava a Vicenza, le taglieggiava, le saccheggiava empicamente e tien loro il piede sul collo, nè basta il valore dei nostri 80000 soldati a ritornarle a libertà. Ite ora a Padova, a Vicenza, a Rovigo, a Treviso, e stipulate nuovi patti colle infelici città. Esse tendevano a voi le libere mani; sono ora gravate di ferri. Prima di tentar nuovi patti sciogliete le nuove catene, ritornate l'eroica Vicenza alla pristina libertà. Noi discutiamo intorno ai poteri, alle probabile tendenze della futura Costituente, ed intanto il ne-

mico s'ingoa i popoli che la dovrebbero costituire. Noi discorriamo oziosamente intorno a diplomatiche acutezze, ed intanto il gran pensiero dell'unione italiana ci si dilegua stemperato dalla mente, e fors'anche dal cuore. Cessiamo adunque dal meditare nuovi limiti o leggi o legami a questa salvatrice unione. Non è ella per quanto spetta ai Lombardi, ai Veneti ed a noi abbastanza circoscritta dalla insuperabile barriera della Monarchia costituzionale, dalla ferrea cerchia della dinastia di Savoia? E non son questi e non altri i soli, i primordiali, gl'inevitabili legami che frenarono inesorabilmente la temuta Costituente?

Eppure noi i quali (e sarebbe vano il tacerlo), combatiamo qui a pro della Monarchia costituzionale come condizione irrevocabile della Costituente, noi siamo detti repubblicani.

Non noi, o signori, bensì coloro che qui ed altrove ostano alla da tanti cuori sospirata unione, sono i repubblicani pertinaci, temibili. In quanto a me (se in questo solenne momento in cui io pure parlo a pro dell'Italia nostra potessi dire una parola di me stesso) direi che ho amato ed amo, che ho idoleggiata ed idoleggio la repubblica. Ma io l'ho vagheggiata come forse la vagheggiava il romano filosofo allorquando si aggirava pel mondo delle idee, descrivendola colla sua penna immortale. Io l'ho meditata come la meditava il cancelliere inglese, allorchè narrava la possibile felicità degli uomini nella sua generosa utopia. Io l'ho forse sentita come la sentiva il sublime Milton, allorchè perdeva la cara luce degli occhi, vergando sulle pagine della storia la magnanima difesa del gran popolo Angliano. Ma io ho poi considerato come a Cicerone fu mozza la testa e tronche le mani e lacerata la lingua, quando volle che il suo trattato della repubblica scendesse dal mondo dei sogni a far lieti colla sua verità questi uomini di carne e sangue ed ossa e di passioni indomabili. Ed ho visto che Moor lasciava il capo sotto la mannaia del tiranno, perchè asseriva che il cittadino della vera repubblica non deve mai rinnegare la verità. Ed io ho visto che il segretario del grandissimo Cromwel passò la vita misera, mendica e travagliosa, e gli salvò forse il sacro capo l'alloro al quale non osò toccare la sozza mano della tirannide trionfatrice. Io dunque lasciando la sfera dei lusinghevoli fantasmi per questa nostra della realtà, conobbi che la repubblica, come la giustizia, come il bello e la verità sono piuttosto abitatori del cielo che della terra, e giurai lo Statuto.

Ma voi che insidiate colla vostra eloquenza, forse inavvedutamente, l'unione, voi si chiamate la repubblica nelle nostre contrade; e non la repubblica speculativa degli antichi sapienti, ma quella terribile, cinta di ferro e di tempeste, grande, indomabile come il fato che pur troppo sovrasta a questa nostra Italia.

Perciocchè, o signori, che farà la Lombardia se voi rigettate o ritardate l'unione? Si costituirà a repubblica e invocherà il braccio della allettatrice sorella vicina. Che farà la Venezia che noi non sappiamo liberare? Invocherà la spada della repubblica francese. Che faranno altre parti d'Italia e di questa stessa patria nostra, delle quali voi udiste pur ora il fremito, che tosto si muterà in ruggito se voi non cessate dalle indegne oscillanze? Ecco, o signori, dove cova veramente il pericolo: qui nelle vostre viscere cova esso le vostre rovine, non nella Costituente, che voi, non che a circoscrivere o disciplinare, siete forse destinati a non veder mai. Cessiamo adunque da queste meschine titubanze, dagl'indegni sospetti, dalle ingiuste preoccupazioni, ed accettiamo la desiderata unione colla Costituente votata dalle genti Veneta e Lombarda. Accettiamola non come un patto impostoci quasi a compri-

merci, ma come un beneficio il più grande, il più sublime beneficio che un popolo generoso e libero possa deporre ai piedi di un popolo fratello. Ricordatevi, o signori, che l'unione farà l'Italia; che la Costituente dona al popolo italiano la sovranità. Abbracciamole adunque quest'unione e questa Costituente senza esitanza e senza sospetto, affinchè non abbiamo a piangerle perdute. Sia questo un patto incancellabile di un popolo libero con un altro popolo libero, non di ministri con altri ministri. L'esitanza ed il sospetto sono passioni pedestri, passioni indegne di un congresso forte del suo diritto; più forte nella coscienza della sua virtù. Un colto straniero disse di noi abbandonando la nostra Torino: «È un picciol popolo, retto da picciolissimi uomini.» In nome d'Italia si smentisca per noi, almeno la prima parte della sentenza mendace. Proclamiamo l'unione e saremo italiani, e le genti italiane unite non possono essere che grandi. Io voto contro l'emendamento Fracchini. (Conc., Op. e Cost. Sub.)

**PROFFERIO.** In questa disastrosa lotta che tien divisa la Camera e sospesi tiene i fati dell'Italia, vengo anch'io a portare il mio voto e la mia parola.

Molto volentieri avrei depresso silenziosamente nell'urna il mio suffragio se non avessi creduto corrermi obbligo di dichiarare alla Camera come e perchè in questa solenne contingenza mi scostassi da una parte de'miei amici politici, per accostarmi ad un'altra parte de'miei politici avversari. Ho d'uopo di tutta l'indulgenza della Camera, perocchè io presento che le osservazioni mie non saranno compiutamente accette nè a quelli che con me votano, nè a quelli che votano contro di me. Tuttavolta avrò il coraggio delle opinioni mie perchè sincere e italiane; ed ho per fermo che la Camera non vorrà ch'io non possa far ragione del mio suffragio in cospetto al Piemonte che ci ascolta, all'Italia che ci guarda.

Io voto per l'unione della Lombardia, voto per l'Assemblea Costituente, voto per il suffragio universale e per la libera stampa, e la indissolubile Milizia nazionale, e il diritto illimitato di associazione; ma voto anche perchè sia conservata questa antica e splendida capitale italiana che siede sul Po e sulla Dora.

Le ragioni eccole: Non è da oggi, o signori, che io amo la libertà italiana: essa fu il sogno dei primieri miei anni, fu il desiderio ardentissimo di tutta la mia vita.

Questa Italia, di cui tutti abbiamo acceso il cuore, io l'ho visitata due volte dalle falde del Ceniso sino alle ultime Calabrie, ed ho interrogate le sue città, i suoi villaggi, i suoi campi. Dirò di più: dirò tutto. . . Nel tempo in cui si credeva di poter affrettare l'italiano riscatto col terribile coraggio delle cospirazioni, anch'io, giovine ancora, ho steso la destra ai giuramenti sulle arcane are della patria, e con politici mandati che mi aprivano tutte le vie e tutte le porte, io visitava il palazzo del grande, il tugurio del povero, l'officina dell'artefice, lo studio dello scienziato, e tutti mi erano aperti i volti e i dolori delle moltitudini.

E qual fu l'insegnamento che ne ho ricevuto? L'insegnamento fu questo.

In tutti i cuori italiani ho trovato l'amore della libertà, il desiderio dell'indipendenza, e l'odio sopra tutto, il santissimo odio contro lo straniero; ma ho trovato anche un amore immenso del letto natio, una religiosa venerazione verso le tradizioni degli avi, uno smisurato affetto per la terra, e le mura, e i templi, e le vie che salutarono il mattino degli anni primieri, e che raccolgono le memorie, le speranze, i voti, gl'interessi, i diritti di una popolazione protetta dagli stessi altari, cresciuta all'ombra delle leggi stesse.

Da quell'istante dovetti concludere che se l'ora non era



lontana della italiana risurrezione, non poteva tuttavia in altro modo costruirsi la nazionalità italiana che rispettando gl'italiani municipi, e sopra tutto le capitali italiane.

Di queste mie pratiche osservazioni venivano in conforto la storia e l'esperienza dei padri nostri, e gl'insegnamenti dei più grandi statisti dell'Europa.

Sovvengavi che Roma conquistatrice non altrimenti teneva soggette le italiche provincie che rispettandone le consuetudini, gl'interessi, le leggi, ed aggregandole ai fati del Campidoglio colla denominazione di Romani municipi.

Caduta Roma, tentava Odoacre di unificare l'Italia col ferro, disconoscendone la vita municipale; e questo barbaro regno pochi anni durava, e cadeva con esso la fortuna dei suoi vessilli.

Invano il secondo Federico, invano Berengario, invano Arduino accoglievano la speranza di un assoluto unico dominio sui popoli italiani: tutti precipitarono infelicamente.

Che più? Napoleone Buonaparte non aveva che a pronunciare una parola perchè sotto la vincitrice sua spada si costituisse in un sol regno l'Italia: e questa parola non volle dirla, perchè conobbe che alla prima occasione le Italiane provincie si sarebbero levate contro il poter suo. Sperava egli tuttavia che il tempo e le politiche istituzioni, e la vita pubblica gli avrebbero concesso di mettere in esecuzione più tardi il suo divisament; e l'unico suo figliuolo salutava col titolo di Re di Roma per accennare la magnanima speranza.

Impariamo adunque che per unificarsi l'Italia ha d'uopo di rispettare le sue provincie, i suoi municipi e sopra tutto le sue maestose capitali; e che volendo por mano a sconvolgere tutto ad un tratto ciò che la natura, gli uomini, e il tempo, e le istituzioni, e i politici rivolgimenti hanno consacrato, noi non riedificheremo la nostra nazionalità, ma distruggeremo la patria nostra, e apriremo una luttuosa arena di lagrime e di sangue.

Non è a dire pertanto come mi contristassi quando a questa ringhiera io udiva un deputato proclamare che l'unione del Piemonte colla Lombardia egli riguardava come un iniziamento a più vasto regno Italiano, di cui dovesse Roma essere la capitale. Impolitica manifestazione, la quale potrebbe alienarci la confidenza e l'affetto degli altri italiani Principi, i quali combattono anch'essi con noi nei campi Lombardi; improvvido pensiero che ci condurrà a molti traviamenti se in tempo non ci accorgeremo che l'Italia non può unificarsi, almeno per ora, fuorchè con una lega italiana di cui sia pur Roma la metropoli, ma senza distruggere lo splendore delle altre capitali italiane (*Segni di adesione*).

Dopo di ciò non vi farà maraviglia, o Signori, se io, che tanta venerazione professo verso gl'italici municipi, tanto abbia a cuore l'esistenza di questa capitale Subalpina che meritò dal primo dei Cesari il titolo di Augusta, che fu sempre custode fortissima delle Cozie porte, che si mostrò in ogni tempo valorosa propugnatrice contro lo straniero, e che ora innanzi a tutte le altre città sorge gagliardamente col tricolore vessillo sull'Adige e sul Mincio.

Che giova ch'io ripeta, come Torino, spodestata della sede del Governo, sarà percossa d'estrema sciagura di cui si risentiranno pur troppo tutte le piemontesi provincie? A che vi rappresenterò la rovina del suo commercio, della sua industria, delle sue arti, e il tolto decoro e la conculcata maestà e le vie di più in più spopolate? . . . Queste cose già furono abbastanza accennate, e voglio risparmiarvi il dolore di sentirle a ripetere; è lieve a chi non è Piemontese predicare la rassegnazione e il sacrificio; sappiamo tutti che i sacrifici son meno agevoli a chi li consuma, che a chi li consiglia; e il Piemonte

non fu sin qui a nessuno secondo ad immolare alla santa difesa della patria i suoi tesori e il suo sangue!

Non era tempo, ci vien detto, non era tempo adesso di parlare della capitale. Vi avrebbe provveduto la Costituente. Ed io rispondo che è tempo ora di parlarne, ora che è in nostra facoltà di esprimere un voto che dovrà essere rispettato. Ciò che sarà per fare la Costituente noi possiamo prevedere; e se dovessimo argomentarlo dagli ostili fremiti che in questo momento si dichiarano contro di noi, poco avremmo a sperare nell'avvenire.

Perchè mai la inclita città di Milano, in nome della quale si dichiara che in nulla si vuole pregiudicare alle sorti nostre, perchè mai non accetterebbe da noi una modificazione che non altera in nulla le onorevoli condizioni da essa proposte?

Non ne ha, ci è risposto, non ne ha facoltà il Governo provvisorio: e tornandosi a interrogare le popolazioni, non si avrebbe più la stessa dichiarazione, e sarebbe forse stabilita la repubblica, e un appello sarebbe fatto alla Francia.

Io non ho fede in questi vaticini di sventura. Come mai quel popolo lombardo, che con tanti migliaia di suffragi ci apriva le fraterne braccia, vorrebbe ora d'improvviso, per vano puntiglio, respingerci? Ho troppa fiducia nel cuore e nel senno dei milanesi per credere a questa falsa supposizione.

E il pericolo della repubblica chi è che lo vede? Non manca certo nella Lombardia qualche desiderio di repubblica, ma è quasi occulta fiaccola che arde sopra solitario altare.

E i francesi chi li chiamerà? Non il Governo; non il popolo; chi dunque? I repubblicani!!

Permettete che io vi dica che in Milano la repubblica è rappresentata da tali uomini che possono ingannarsi nella pratica applicazione di astratti principii, ma che di alto cuore, di vasto senno e italianissimi, non solo non commetterebbero mai l'enormità di chiamar lo straniero, ma gli farebbero guerra come noi e più di noi, ove ai nostri danni scendesse le alpi.

Lasciamo queste vane paure, e poichè l'unione coi lombardi è il più ardente palpito del cuor nostro, sia fatta questa unione senza sospettose reticenze, e siano dichiarate schiettamente le scambievoli intenzioni nostre, acciocchè la fraternità dei due popoli sia immutabilmente consacrata.

Io respingo quella parte dell'emendamento della Commissione che vuole imporre confini alla Costituente e limitarne l'autorità; la Costituente io la desidero ampiissima, illimitata; solo desidero una parola, un cenno che sottragga alla sua potestà questa antica dominatrice dell'Eridano, sede da tanti secoli di valore, di lealtà, d'intelligenza, di generosità; e con questi auspizi sia compiuta l'unione, sia forte, sia prospera, sia indissolubile, e soprattutto sia vittoriosa in tutte le pugne contro la rabbia straniera (*Approvazione*).

Rammentate, o signori, che nella vita delle grandi città è la vita dei grandi popoli e delle grandi istituzioni. Colla caduta di Sparta ebbe fine la libertà della Grecia, e dalle mura serbate di Roma si mantenne fra le sventure la maestà del nome italiano (*Segni di approvazione*).

(*Conc., Op., Mess. T. e Rtsorg.*)

**CHEVAL.** Toute association donne à chaque associé, sauf les réserves contraires, les mêmes droits et la même valeur. Différemment ce n'est plus qu'une société léonine, celle de l'inégalité; c'est cette agrégation si bien imagée par le fabuliste dans sa mise en scène du Roi des animaux s'adjugeant à lui seul les profits de la chasse; c'est un monopole qui choque l'équité et le bon sens.

Si plein d'abnégation et de grandeur, Charles-Albert a rendu hommage à la souveraineté populaire; si cette souveraineté est appelée à former désormais le droit public de l'Europe;

si le droit divin des rois n'est plus qu'une abstraction, ne faussons donc pas, par des prétentions exagérées, contraires à la logique, l'union sainte qui aujourd'hui doit être la sauvegarde de la nouvelle Italie. Cette part faite à l'intégrité des principes, à leur solidarité, il y a de plus une noble émulation qui toujours parlera aux cœurs généreux et que j'invoque avec confiance : c'est celle qui sait le mieux sacrifier ses intérêts aux intérêts de tous.

Faisons donc taire à l'envi toute considération particulière au profit de cette noble Italie à laquelle les Romains imprimèrent un sceau inouï de grandeur, que les Italiens, pleins de génie, peuvent rendre encore à toutes les splendeurs et à toutes les rêves de la gloire.

L'antiquité vit des peuples émigrés dans des contrées lointaines, emportant avec eux leurs dieux domestiques pour conserver intacte l'agrégation politique, pour sauvegarder la famille nationale et la soustraire aux hontes de la servitude étrangère ; de nos jours les Russes s'illustrèrent en livrant aux flammes une de leurs capitales pour sauver la patrie. En face de ces grands exemples, serions-nous assez peu jaloux de nous-mêmes pour nous laisser surpasser en généreux sacrifices, pour compromettre la plus sacrée, la plus belle des causes, par un personnelisme inintelligent, par des préoccupations de clochers..... ? Oh ! non ! j'attends mieux de vos cœurs généreux ; je suis même heureux de voir que les dissidences du Ministère se soient effacées devant cette considération majeure ! Que signifierait une conduite contraire ? Elle ne serait que le prélude de l'avortement national, la séparation, la désunion des fils de la patrie, dont le sang aurait en vain abreuvé les champs de la Lombardie. Non ! non ! Vous ne serez pas assez inintelligents pour vous baisser à ramasser la pomme que la Discorde jette à vos pieds dans le but de vous isoler ; vous ruinerez à jamais votre indépendance et votre avenir politique. Je vais plus loin : je dis que les partisans de la liberté, comme aussi leurs adversaires, ont intérêt à se confondre dans une opinion commune, dans une seule et même pensée. Qui ne comprend que si l'on parvient à semer la division entre vous, à rompre l'entente cordiale, l'unité de vos sentiments si nécessaire à l'expulsion de l'Autrichien, l'on ne joue pas seulement la fortune du pays, mais que l'on compromet peut-être celle de Charles-Albert et de sa dynastie ? Une telle considération devrait avoir quelque importance sur les cœurs de ceux qui jusqu'ici ont affiché avec tant d'ostentation leur royalisme, pour lesquels les souvenirs de la reconnaissance ne devraient pas être un vain mot ! Puis, n'est-ce pas appeler peut-être les Français en deça des monts, faire naître une guerre européenne, voir le Pandour se mêler au Cosaque pour vous replacer sous le joug de la servitude ? N'est-ce pas tout remettre en question, livrer à un dépolitique, aux hasards de la guerre votre fortune nationale ?

Il vous appartient mieux qu'à personne de démentir cette opinion vulgarisée par un écrivain célèbre, et trop facilement acceptée, qu'une contrée, comme l'Italie, favorisée par un heureux climat appartient presque toujours à celui qui veut s'en emparer.

A coup sûr, c'est vous imposer un double sacrifice d'argent ; c'est amoindrir la gloire dont l'Italien doit être jaloux : celle de délivrer seul et par ses seuls efforts le territoire de la patrie, celle d'être victorieux sans le secours de personne, de donner à la nation cette force morale, cette confiance en elle-même sans laquelle on affaiblit un peuple à ses propres yeux comme à ceux de l'étranger.

C'est en même temps livrer à l'Angleterre une occasion de nuire à l'unité italienne, dans laquelle elle voit la création

d'une marine formidable, d'une rivale à celle domination des eaux qu'elle poursuit par tant d'efforts.

Pour celui qui peut-être a cru sauvegarder les reliques de l'aristocratie en faisant surgir une menace pour la liberté, une question de rivalité dans la proposition de la capitale, ces calculs ne sont pas tellement surs qu'ils ne puissent tourner au désavantage du calculateur. L'entrée d'une armée française en Italie y naturaliserait des idées démocratiques, des pensées républicaines peu favorables aux prétentions nobiliaires. Elle vulgariserait bientôt, dans toute la profondeur des dernières couches sociales, les opinions que combattent les adorateurs de l'absolutisme, des séparations sociales. Il y a enfin dans cette question de la capitale tant d'éventualités diverses, des intérêts si complexes, qu'il est de la sagesse de tous de la remettre à une époque ultérieure.

Je ne disconviens pas que dans la lutte italienne le Piémont ne se soit mis au premier rang, qu'il n'ait fait les plus grands sacrifices, qu'on ne lui doive la plus large des grâces. Mais est-ce à dire pour cela qu'il doive rompre le contrat passé avec les Lombards ? Se récompenser lui-même, imposer des conditions à ses associés ? Qu'il ne l'oublie pas : sa gloire sera d'autant plus grande, elle sera d'autant plus pure qu'il se montrera plus désintéressé, qu'il ne se guidera que par le seul amour de la liberté. Telle est la rivalité qui lui est seule permise aujourd'hui. Fidèle à ces sentiments, l'histoire lui réservera la plus belle, la plus fraîche, comme la plus noble de ses couronnes.

Quand l'Autrichien ne foulera plus le sol sacré de l'Italie, oh alors, la question des intérêts matériels pourra trouver sa véritable place ! Jusque-là rattachons-nous aux véritables conditions du contrat politique ; laissons à la souveraineté populaire, à son initiative les décisions qui intéressent la famille italienne.

Quand il s'agit d'une capitale dont la situation se lie à la défense du territoire, au plus ou moins de proximité d'un port de mer, à la rapidité des communications, au rayonnement qui doit s'en échapper et qui est destiné à se propager au loin, on comprend que de tels intérêts doivent être collectifs.

La Savoie, en particulier, a le plus grand avantage à ce que Turin soit la capitale du nouveau royaume italien ; mais dans cette question la population libérale savoisiennne ne voit maintenant qu'une discussion irritante, prématurée, tout-à-fait inopportune. Dans l'espérance d'arriver le plus promptement possible à l'issue de la guerre, il convient de ne pas jeter un brandon de discorde, au sein des masses, par une proposition maintenant stérile en bons résultats. Cette même population attend de votre sagesse que vous laisserez à des circonstances meilleures la solution de cette difficulté grosse de dangers.

Quels que soient d'ailleurs les événements, Turin ne cessera jamais d'être une ville de première importance. Assise sur le Pô, environnée du sol le plus riche, destinée à lier la Gaule à l'Ausonie, à renfermer dans son sein de nombreuses garnisons, à devenir la première station du chemin de fer le plus voisin de la France, à être l'entrepôt d'un grand commerce, il est à présumer que toutes ces considérations réunies auront la plus grande influence pour lui faire obtenir la suprématie qu'elle ambitionne et pour laquelle je serais le premier à lui apporter mon humble suffrage.

Mais, encore un fois, cette suprématie doit être l'expression de lous, elle doit être subordonnée aux nouveaux principes de notre régénération sociale, à ce patriotisme italien qui, dans cette circonstance, ne faillira pas à ce désintéressement, à cette élévation dont il a jusqu'ici donné tant de preuves.

Jè vote pour les conclusions de la Commission. (Conc.)

**BIXIO.** Nel giorno felice in cui il Ministro dell' interno ci leggeva la legge dell'unione nostra colla Lombardia, e colle province Venete, ogni desiderio era di veder cadere nell'urna il voto che unificasse una gran parte d'Italia in un sol regno. Pochi giorni succedettero a questo, e sorsero dei dissidi di parole, ma non di condotta; io quindi mi meraviglio al sentire che in questa Camera si sia detto essersi espresse da qualche oratore delle parole non degne di essere ascoltate dai deputati che qui siedono. Io dirò del rimanente al signor Brofferio: e che parlate a me d'Odoacre e di Teodorico, ed a noi che siamo lieti d'esser retti da Carlo Alberto, andate dicendo di barbari e di Visigoti? (Iarità). Questa Italia vuole essere unita con petto e con braccio italiano; non ridestiamo, per carità, il nostro antico municipalismo! Perché respingerci al medio evo? A questo io risponderò col palpito dei nostri cuori, che desiderano stringersi ai fratelli, e colla voce di tutta l'Italia che acclama l'unione (applausi). Qui non è questione di capitale o di municipio, ma di unirsi fra noi.

Nel pantano del municipalismo si avvolgono i nemici della nostra redenzione, i fautori delle nostre discordie, e nell'Olimpo d'Italia stanno i divini che vogliono l'unione, la forza e la gloria di questa nostra patria. Bando adunque ad ogni oziosa discussione di capitale o di sede di Governo, uniamoci e prontamente alla Lombardia ed al Veneto.

**PINELLI** ritorna sull'emendamento Fraschini, cui sostiene con vari argomenti. La forza del nostro Stato, dice egli, sta nell'organizzazione del Governo. Ora ove si desse un'Assemblea che potesse distruggere tale organizzazione, quella forza cadrebbe a terra. Gli stessi avversari a quest'emendamento che noi proponiamo, consentono che la Costituente non deve avere mandato legislativo, e dicono ciò implicito nel voto lombardo. Ma se la Commissione ammette che nel voto lombardo è espressa virtualmente la emendazione proposta, perchè non sarà dato di esprimerla? E qui fa osservare come l'obbiezione addotta che con ciò si faccia offesa alla Costituente, è una chimera, giacchè la legge ha per ufficio di segnare a ciascuno il limite de'suoi doveri. E se per la costituzione dell'anno 3.° quell'Assemblea Costituente non si tenne offesa, come avrà ad esserlo quella del regno italico? Quindi ripete che lo stabilire la sede del Governo è un atto eminentemente governativo, e che non può importare alla costituzione del nuovo regno che la sede del Governo sia piuttosto in una che in un'altra città. Osserva poi, che dalla formola stessa del voto dei Lombardi s'inferisce che non può la Costituente cambiare a sede del Governo, perchè questa non è nè base, nè forma della monarchia, le cui basi e forme soltanto ha mandato la Costituente di discutere e stabilire. Finalmente ribattendo l'oratore ciò che altri aveva detto del pericolo di un voltarsi a repubblica, che avrebbero potuto fare i Milanesi, se si fossero costretti a riaprire i registri, egli esclama essere questa un'ingiuria che non credeva potesse farsi da nessuno ai generosi Lombardi che nelle cinque immortali giornate avevano scacciate quasi senz'armi le orde teutoniche.

Egli soggiunge calunniarsi non solo i Lombardi, ma anche i forti Genovesi, quando si creda che per una parola aggiunta ad una legge essi possano sorgere a turbolenze. Uno dei Ministri, conchiude egli, accennò a futuri pericoli se questa legge non veniva tosto accettata; ma io non posso astenermi dal replicare, che quando un Governo delibera per timore, egli non è più Governo (Agitazione). (Risorg.)

**IL MINISTRO DEGLI ESTERI.** Io ho detto che se si ritardasse ancora l'unione potevano nascere gravi disordini; che questi disordini potevano venire sì dall'interno come dall'e-

stero. Del resto egli non può tutto dire, ma scongiura la Camera a deliberare quanto più può prontamente.

(Risorg. e Cost. Sub.)

**RADICE** respinge da sè la taccia di avere ingiuriato il popolo lombardo: non disse che rifiuterebbe l'unione; dubitò e temette solamente delle conseguenze che verrebbero dal riaprirsi de'registri per una nuova votazione.

**PINELLI** gli risponde che non intese di fare a lui alcuna allusione. (Verb.)

**BADARIOTTI.** Il dì 21 giugno il Ministero presentava un emendamento identico a quello dell'avvocato Fraschini, ed ora che questo si discute, il Ministero tace (Susurro, interruzione, movimento nel banco dei Ministri). (Conc.)

Chiede con qual fondamento siasi asseverato che il Ministero consentiva nella nuova proposta della Commissione; e ne interpella direttamente i ministri. (Verb.)

**RICCI** ministro dell'interno gli rammenta in risposta, di aver egli fin dal principio dichiarato che ben lontano dallo attenersi strettamente al proprio emendamento, era anzi disposto ad accettarne un altro qualunque che, conciliando i dispareri, meglio corrispondesse al voto de' Lombardi; e che tale appunto ora gli sembra la nuova versione proposta dalla Commissione.

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA** fa eguale dichiarazione in risposta al deputato Badariotti.

**MOLTI DEPUTATI** domandano la chiusura della discussione.

(È posta ai voti, ed è adottata).

**IL PRESIDENTE** rilegge quindi l'emendamento Fraschini coll'aggiunta proposta dal deputato Vesme, e domanda se questa sia appoggiata.

(Non è appoggiata).

Pone ai voti l'emendamento Fraschini.

(È rigettato).

**BROFFERIO** dichiara di ritirare il suo emendamento.

**JACQUEMOUD G.** fa consimile dichiarazione, ed aggiunge che avea già preso la parola per svolgerlo quando fu chiusa la discussione, e che ora ritira il suo emendamento perchè collimante con quello della Commissione.

**IL PRESIDENTE** dà in seguito nuova lettura di quest'ultimo, al quale il deputato Demarchi propone il seguente sotto-emendamento:

« La formazione di uno Statuto politico fondamentale sarà l'unico oggetto del mandato dell'Assemblea costituente, e determinerà il limite del suo potere. » (Verb.)

(Tumulto sempre crescente, grida incessanti: la discussione è chiusa).

**IL PRESIDENTE** (ristabilito l'ordine) chiede se il sotto-emendamento Demarchi è appoggiato. (Conc.)

(È appoggiato). (Verb.)

**VALERIO** protesta e chiede l'adempimento del regolamento. Se, dice egli, dopo chiusa la discussione, è concesso di presentare altri emendamenti come pretende il deputato Demarchi, una parte della Camera potrebbe a sua voglia prolungare indefinitamente le discussioni ed annullare l'azione della maggioranza. Questo è contrario agli usi di tutti i Parlamenti, illogico ed illegale (Segni di adesione). (Conc.)

**GUGLIANETTI** protesta che dal momento che la chiusura è votata non si può più discutere, e pone innanzi la questione pregiudiziale contro l'emendamento Demarchi (Tumulto).

**NOTTA** sostiene, esservi ancora luogo a discutere sugli emendamenti quando è chiusa la discussione generale (rumori diversi).

**IL PRESIDENTE** crede doversi ammettere l'emendamento

Demarchi, perchè già appoggiato prima che fosse presentata la questione pregiudiziale.

**LANZA.** Il deputato Guglianetti aveva chiesta la parola per la questione pregiudiziale, prima che l'emendamento Demarchi fosse appoggiato. Era dovere del presidente di concedergliela. Così prescrive il regolamento che dev'essere eseguito imparzialmente; insta quindi perchè la questione pregiudiziale sia posta ai voti (*Rumori e segni di assenso*).

*Molte voci.* La questione pregiudiziale!

**IL PRESIDENTE** mette ai voti la questione pregiudiziale contro l'emendamento Demarchi.

(La maggioranza della Camera adotta la questione pregiudiziale).

*Molte voci.* L'emendamento della Commissione! (*Conc.*)

**IL PRESIDENTE** mette ai voti la proposta della Commissione per alzata e seduta.

(Tutta la Camera si alza). (*Verb.*)

*Fragorosi applausi della Camera intiera e grida di Viva l'Italia! Viva la Lombardia e la Venezia! Tutti gli sguardi si rivolgono verso la tribuna diplomatica dove sono i deputati Lombardi che applaudiscono anch'essi.*

(*Conc., Risorg., Cost. Sub. e Verb.*)

Fa quindi procedere alla votazione per scrutinio segreto sul complesso della legge.

Votanti . . . . .	134
Maggioranza . . . . .	68
Voti favorevoli . . . . .	127
Voti contrari . . . . .	7

Proclama perciò solennemente adottata la legge.

Leva quindi la seduta alle 5 3/4. (*Verb.*)

*Ordine del giorno per venerdì 30 giugno all'una pom.:*

- 1.° Relazioni su nuove elezioni;
- 2.° Relazione sulla seconda parte della legge d'unione della Lombardia e delle provincie Venete, se sarà preparata;
- 3.° Lettura di varie proposizioni di deputati;
- 4.° Sviluppo dei progetti di legge dei deputati Brunier, Boarelli, Valerio ed altri.

## TORNATA DEL 30 GIUGNO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Verificazione di poteri — Adozione di un'aggiunta al Regolamento — Relazione sul progetto di legge d'unione della Lombardia e delle quattro Provincie Venete (2.° e 3.° oggetto, cioè, norme per il governo di quelle Provincie sino all'apertura del Parlamento comune, e basi della legge elettorale per l'assemblea Costituente) — Lettura dei progetti di legge: del dep. Dulmazzi per la soppressione della Compagnia di S. Paolo; del dep. Serra F. M. e di altri deputati della Sardegna per la soppressione di vari ordini conventuali e per la revisione delle liquidazioni feudali in Sardegna; del deputato Buffa per sovvenire alle famiglie dei soldati morti combattendo per la patria, per accrescere l'esercito e per sopprimere alle spese della guerra; del deputato Lanza per la compiuta riabilitazione dei condannati politici del 1821 al 1847 e sovvenzione alle loro famiglie — Interpellanze del deputato Siotto-Pintor sull'esportazione dei grani e sulla contribuzione prediale che si paga in Sardegna — Proposta del deputato Penco circa la navigazione mercantile — Lettura della proposizione del deputato Albini relativa alla biblioteca della Camera — Lettura del progetto di legge del deputato Molino per ottenere prestiti dai corpi morali; del progetto del deputato Genina per la pubblicazione delle discussioni concernenti la compilazione dei nostri codici — Sviluppo della proposta del deputato Brunier concernente i passaporti dei Savoiardi per la Francia.*

La seduta è aperta alle ore 4 1/2 pomeridiana.

È letto ed approvato il verbale della tornata del 28.

**COTTIN** segretario dà un'idea sommaria delle nuove pe-  
zioni indirizzate alla Camera: (*Verb.*)

N.° 173. Buisson Celestino Pietro di S. Giovanni di Moriana, chiede venga ammesso ad esercitare l'arte di tipografo chiunque goda dei diritti civili, possenga il materiale sufficiente, e compri la propria idoneità.

N.° 176. Anonima;

N.° 177. id.

N.° 178. Anonima;

N.° 179. id.

N.° 180. id.

N.° 181. id.

N.° 182. id.

N.° 183. 93 abitanti di Carpeneto. Identica a quella n.° 121.

N.° 184. Molti abitanti di Chiavari; Id.

N.° 185. » Rapallo; Id.

N.° 186. » Spezia; Id.

N.° 187. Annone Andrea chiede si disapprovi tutto ciò che

pronunciassi nella seduta del 10 giugno contro i dogmi della chiesa cattolica.

N.° 188. Angelo Maria Cappuccino di Torino, espone che per estirpare ad un tratto il gesuitismo si devono sopprimere tutte le corporazioni religiose gesuitanti, massime le cappuccine.

N.° 189. Carozzo Alberico, Maschio Agostino e 6 altri membri della Guardia Nazionale di Chiavari, lagnansi di varie infrazioni alla legge sulla Guardia Nazionale.

N.° 190-191. Tassistro Carlo, avv. di Lavagna, espone alcuni disordini che hanno luogo nella rappresentanza di quel comune, ed accenna a varie irregolarità avvenute in quel collegio in occasione dell'elezione del 27 aprile p. p.

N.° 192. Il Consiglio comunale di Tissi lagnandosi del Regio delegato nella riscossione dei contributi, chiede provvedimenti. (Arch.)

**IL PRESIDENTE** legge quindi tre lettere egualmente indirizzate alla Camera.

Per una di esse il deputato Tercinod chiede un congedo di 15 giorni.

(È accordato).

Per l'altra il ministro degl'interni presenta la Camera di due esemplari delle seguenti opere del Sismondi:

*Studi intorno all'economia politica.*

*Studi intorno alle costituzioni dei popoli liberi.*

Per la terza il conte S. Filippo Linati di Parma fa omaggio di 120 esemplari di un suo opuscolo riguardante alle condizioni materiali, morali, statistiche ed amministrative degli Stati di Parma innanzi al 20 marzo 1848.

Vengono poscia, secondo l'ordine del giorno, le relazioni sulle nuove elezioni di vari collegi.

#### VERIFICAZIONE DI POTERI

**VEGEZZI** relatore del I ufficio propone si confermino le elezioni:

Del conte Gio. Battista Michelini a deputato del collegio di Demonte;

Del generale cav. Ettore Perrone di S. Martino a deputato del collegio d'Ivrea;

Del signor Fortunato Prandi a deputato del collegio di Ceva. (La Camera le conferma).

**SINEO** relatore del II ufficio. Nella precedente seduta con un ammirabile accordo delle menti e dei cuori, con un accordo dettato dall'entusiasmo non meno che dalla ragione, voi avete posto il suggello all'unione colla Lombardia e colle provincie Venete.

Oggi voi siete chiamati a dare un primo atto di esecuzione al patto che già era firmato coi generosi Piacentini.

Egli è così che l'Italia cammina gradatamente verso i suoi alti destini, e che questa grande famiglia va raccogliendo le forze che debbono guarentire in perpetuo la sua libertà e la sua indipendenza.

Nel tempo in cui la gloria militare di Napoleone aveva sospeso lo sviluppo d'ogni altro sentimento, Piacenza era, come il Piemonte e la Liguria, aggregata all'impero francese. Il Po che Dio volle porre nel centro dell'Italia per fertilizzarne il suolo, serviva allora di limite meridionale a quel regno ristrettissimo che solo d'Italia conservava il nome.

Io vidi nella mia infanzia i petti de' Piacentini alzarsi ansiosi al pensiero dell'indipendenza e dell'unità italiana. Ho assistito colà agli intimi colloqui, e fin d'allora imparai a spe-

rare. Vidi, come un baleno di gioia, comparire sulle fronti di quegli egregi, allorchè il gran capitano faceva rivivere a favore di suo figlio il titolo di Re di Roma, quasi pronostico di futura emancipazione. Li vidi crucciati ed incerti per le troppo ritardate promesse, cercare in un re di Napoli e nei suoi perfidi alleati il fallace appoggio di nuove lusinghe. Ora dopo sette lustri di oppressione, le concepite speranze sono giustificate. Sorto da modesti principii, eretto da più moderati e giusti desiderii, un altro capitano colle parole e col fatto viene a realizzare ciò che per più secoli non fu che un bel sogno.

Piacenza che allora stringeva con fraterna simpatia quei Piemontesi che là si fermavano cooperatori alla gloria ed alla prosperità dell'impero, ora riconosce da essi, come dai fratelli Liguri e di Savoia, la compiuta sua liberazione, e ci dà nuovo pegno di fratellanza, e di simpatia col mandare a nuovo ornamento di quest'assemblea un suo esimio cittadino e giureconsulto, nipote d'uno dei più celebri e dei più riveriti fra i nostri contemporanei.

Nel primo collegio elettorale di Piacenza le operazioni si fecero in perfetta conformità colla legge delli 17 marzo. Anzi per evitare ogni dubbio, nel giorno venti a tal uopo fissato dal Decreto reale, le due sezioni, in cui divideasi il collegio, si limitarono a costituire i loro uffizi definitivi.

A presidente della seconda fu eletto l'avvocato Pietro Gioia. Nel giorno 21 si procedette all'elezione del deputato, e raccolti i risultati delle due sezioni, si ebbe, che a favore dell'avvocato Gioia eransi raccolti voti 200, numero di gran lunga superiore, sì al terzo degl'iscritti, che alla metà dei votanti.

L'uffizio unanime e plaudente propone l'approvazione di quest'elezione, e crede che non possa sotto più fausti auspici inaugurarsi l'unione degli antichi Stati con le provincie sorelle.

(La Camera adotta la conclusione dell'uffizio).

**LO STESSO RELATORE** riferisce quindi l'elezione del collegio di Castel San Giovanni, che appartiene anche al Piacentino, dove fu eletto il signor professore Alfonso Testa con un numero di voti eccedente il terzo degli elettori iscritti e la metà dei votanti.

L'uffizio sarebbe per proporre l'approvazione di questa elezione, se non fosse nato il dubbio che quel deputato occupi qualche impiego nazionale. In questo caso converrebbe di aspettare che sia conosciuto il numero degl'impiegati che attualmente esistono nella Camera.

**VALERIO** combatte le conclusioni dell'uffizio ed osserva che per le elezioni dei Piacentini il numero degl'impiegati debbe esaminarsi in confronto col numero dei deputati dell'intero ducato. Propone conseguentemente che si approvi senz'altro l'elezione dell'illustre filosofo piacentino.

(La Camera adotta la proposta del deputato Valerio e approva l'elezione fatta dal collegio di Castel San Giovanni).

**PESCATORE** relatore del III ufficio, dice essere anch'egli lieto di riferire sull'elezione dei piacentini, perchè essi si sono riuniti a noi senza imporre patti, perchè sono nostri veri fratelli. . . . (Rumori, segni d'universale disapprovazione).

*Molte voci.* Tutti sono nostri veri fratelli. All'ordine, all'ordine. (Conc.)

**LO STESSO RELATORE** propone quindi la conferma delle elezioni del conte Pietro Selvatico, a deputato del collegio di Bari (ducato di Piacenza), e dell'avvocato Filippo Mellana, a deputato del collegio di Casale.

(La Camera le conferma).

**BRIGNONE** relatore del IV ufficio, propone la conferma delle seguenti elezioni:

Avvocato Carlo Anguissola, a deputato del collegio di Piacenza (ducatato di Piacenza);

Avvocato marchese Giuseppe Mischi, a deputato del collegio di Castello Arquato (ducatato di Piacenza);

Agostino Ruffini, a deputato del collegio di Cicagna.  
(La Camera le conferma).

**GENINA** relatore del V ufficio, propone la conferma delle elezioni dell'avvocato Carlo Giarelli, a deputato del collegio di Bettola (ducatato di Piacenza), e dell'avvocato Matteo Molfino, a deputato del collegio di Rapallo; facendo però notare che, quanto al primo di essi, dai documenti trasmessi alla Camera, non risulta s'egli abbia l'età richiesta dallo Statuto e se copra qualche regio impiego, ma che vi ha presunzione favorevole all'eletto.

**PARETO DAMASO ED ALTRI** osservano, riguardo al secondo, cioè all'avvocato Molfino, essere notorio ch'egli è segretario del municipio di Genova, e che però la sua nomina non può essere valida.

**GALVAGNO** e **BUNIVA** propongono si sospenda il giudizio finattanto che non venga chiarito un loro dubbio: se cioè l'avvocato Molfino, oltre all'essere segretario, sia pure decurione del municipio, nel qual caso non cadrebbe, a parer loro, più nella esclusione stabilita dalla legge.

(La Camera sospende di pronunciare sulla validità di questa elezione, e conferma quella dell'avvocato Giarelli).

**BUNIVA** relatore del VI ufficio, propone si confermino le elezioni:

Del cavaliere Massimo d'Azeglio a deputato del collegio di Strambino;

Del conte Ottavio di Revel, ministro delle finanze, a deputato del collegio di Arona.

**VALERIO** domanda se il cavaliere Massimo d'Azeglio ha rinunciato alla dignità di senatore.

**BALBO** presidente del consiglio dei ministri gli risponde affermativamente.

(La Camera conferma l'una e l'altra elezione).

**CORNERO** padre, relatore del VII ufficio, propone si confermino le elezioni:

Del conte Camillo di Cavour, a deputato del collegio di Cigliano;

Del dottore Giovanni Bianchetti, a deputato del collegio di Domodossola.

(La Camera conferma).

**IL PRESIDENTE** invita i nuovi deputati, la cui elezione è stata or ora approvata, cioè il ministro delle finanze, il conte Camillo Cavour, l'avvocato Filippo Mellana e il conte Giovanni Battista Michellini, che sono presenti, a prestare il giuramento.

(Essi lo prestano).

(Verb.)

**PROPOSTA ED ADOZIONE DI UN'AGGIUNTA  
AL REGOLAMENTO DELLA CAMERA**

**COTTIN** richiama l'attenzione della Camera sopra una riforma da farsi al regolamento. Secondo l'attuale composizione degli uffizi, si può difficilmente venire a capo di avere il numero legale di membri che è necessario per deliberare, poichè molti deputati non vi si possono recare quotidianamente, stante le esigenze della Camera; perciò egli sarebbe di parere doversi riformare il regolamento sugli uffizi. (Conc.)

Egli propone che si dichiarino:

1.° Che per le discussioni, nomine di commissari, e

qualunque determinazione o parere da spiegarsi negli uffizi, basti la presenza del terzo dei deputati ascritti a ciascun uffizio, sottratti prima dal totale quelli che sono in congedo;

2.° Che per spiegare semplicemente l'avviso sul punto se una proposizione debba essere sviluppata (art. 39 del regolamento) basti la presenza di un numero qualunque, purchè non inferiore a cinque.

**SINEO** domanda che questa proposta venga divisa nelle due sue parti e presentata alla discussione separatamente.

**IL PRESIDENTE** le divide e ne legge la prima che è subito adottata.

**CADORNA**, **SINEO** ed **ALBINI** combattono la seconda parte della proposta.

**POLLONE** chiede che la sola prima parte venga data alle stampe, e aggiunta al regolamento.

(La Camera approva).

**RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER L'UNIONE DELLA LOMBARDBIA E DELLE QUATTRO PROVINCE VENETE DI PADOVA, VICENZA, TREVISO E ROVIGO.**

(2.° e 3.° oggetto — cioè, norme per il governo di quelle provincie sino all'apertura del Parlamento comune, e basi della legge elettorale per l'Assemblea Costituente).

**RATTAZZI** sale poscia alla tribuna per fare il secondo rapporto della Commissione incaricata di esaminare la legge di unione cogli Stati Sardi della Lombardia e delle provincie venete di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo (V. Doc., pag. 83). (Verb.)

Aggiunge quindi, dopo letta la relazione:

Nel sottoporvi queste emendazioni, io ripeterò quanto già ebbi l'onore di accennarvi in principio della mia relazione:

Se adottate il pensiero della maggioranza della Commissione, a senso della quale si tratterebbe più particolarmente di un trattato, non ci rimane che rimandare quel progetto al Ministero, onde prima di tutto si concerti coi membri del Governo Provvisorio di Lombardia, per fare al protocollo quelle variazioni che siano conformi al voto sovra espresso.

Se invece vi sembrerà che si tratti di una vera legge, in allora potrete, senz'altro, adottare il progetto medesimo colle indicate mutazioni. (Conc.)

**IL PRESIDENTE.** Il rapporto sarà fatto stampare e distribuito a termini del regolamento. La discussione intorno alle conclusioni sarà posta all'ordine del giorno di lunedì 3 luglio.

Si passa quindi alla lettura di vari progetti di legge presentati da parecchi deputati, per la quale gli uffizi già diedero l'opportuna autorizzazione.

Legge il progetto del deputato Dalmazzi per lo scioglimento della compagnia di San Paolo (V. Doc., pag. 123).

**DALMAZZI** dichiara che lo svolgerà subito dopo la discussione sulla legge di unione della Lombardia.

**BESPINE** dichiara fin d'ora che si riserba di combatterne la presa in considerazione.

**IL PRESIDENTE** dà lettura del progetto dei deputati Francesco Maria Serra, Siotto-Pintor, De-Castro, Spano, Orrù, Sussarello, Guillot e Passino, per la revisione delle liquidazioni feudali e per la soppressione di conventi in Sardegna (V. Doc., pag. 125).

(Il loro svolgimento è egualmente rimandato fin dopo la discussione sulla legge di unione).

Dà lettura del progetto del deputato Buffa per sovvenire alle famiglie dei soldati morti combattendo per la patria, per accrescere l'esercito e per sopperire alle spese della guerra (*V. Doc., pag. 120*).

**BUFFA** chiede, che, attesa l'istantanea opportunità del suo progetto, gli sia data facoltà di svolgerlo nella adunanza di domani.

(La Camera consente).

Dà lettura del progetto del deputato Lanza per la compiuta riabilitazione dei condannati politici dal 1821 al 1847, e sovvenzioni alle loro vedove e figli che si trovano nell'inopia (*V. Doc., pag. 124*).

**LANZA** dice che lo svolgerà dopo la discussione della legge di unione.

(La lettura dei vari progetti è interrotta). (Verb.)

#### INTERPELLANZE SULL'ESPORTAZIONE DEI GRANI E SUL TRIBUTO PREDIALE IN SARDEGNA

**SIOTTO-PINTOR.** Ora che la grande unione coi Lombardi e coi Veneti è compiuta, e che più non ci rimangono a trattare tanto vitali interessi, la Camera mi permetterà, spero, che io qui legga un brano di lettera scrittami dall'isola di Sardegna, affinché i ministri dell'interno e delle finanze possano in tempo ovviare a un danno che diverrebbe altrimenti irreparabile. È già tempo che molti dei deputati Sardi porgevano una petizione al ministro dell'interno, nella quale, tra le altre cose, lo si pregava che, in vista dei falliti raccolti di anni sei, del commercio spento e del numerario affatto scomparso dall'isola, d'accordo col ministro delle finanze, facesse sì che la enorme contribuzione prediale fosse, in via provvisoria, attenuata dalla Camera, e un sistema di un più giusto riparto si attivasse, facendo concorrere al pagamento le città dell'Isola finora esenti.

Ma ecco in qual modo procedono le cose (*legge*):

« Dee poi non ignorare che gli esattori sono in giro, e i nostri produttori, dopo la disdetta di sei raccolti, avranno alle costole, sopra l'esattore, tutte le altre mignatte consuete. »

Ora io dico, a che gioverà egli qualunque provvedimento, quando non si faccia prima della esazione?

Passo ad altro (*legge*):

« Quella stessa legge sulla dogana, predicata inestimabile beneficio dal conte di Cavour, si corrompe per le sottigliezze del direttore delle gabelle, il quale, più sottile d'un avvocato, trovò buona via di rendercela più dura che non fosse la passata. Badi anche al rovinoso precetto posto in essa legge per impedire l'estrazione dei grani fino a tutto agosto. Gli accaparratori se ne vantaggiano, e li poveri che vendono subito si rovinano. È urgente dichiarare che, essendo quasi certissimo l'ottimo raccolto, cessi colla metà di luglio quel vincolo che non ha il senso comune. Consideri che molte pianure di Cagliari e di Oristano, nella Trecenta, Marmilla, Anglona, nel campo di Ozieri, e perfino nelle montagne, nelle rocce stesse di Cagliari, i raccolti sono ottimi. Il cielo ha voluto ridonare l'antica virtù alle terre nostre, benedicendo i paterni benefici del re, in ogni tempo sincero amico della Sardegna. Si vorrebbe una di quelle straordinarie sventure a ritorci quanto abbiamo sull'aia, le quali non si riproducono agevolmente, né dee l'umana previsione tenerne conto. »

Il freno che si ponga al libero commercio de' grani insino all'agosto, gioverà a quei pochi che meritano la maledizione del Savio: *Qui abscondit frumenta, maledicent in populis*. Ma non gioverà alla classe degli agricoltori poveri, i quali vendono le loro derrate non sì tosto le abbiano raccolte.

Dunque io prego il ministro delle finanze che voglia prontamente ordinare la libera esportazione de' grani sardi fin dal giorno quindici di luglio, e prego lui e il ministro dell'interno, affinché facciano per ora sospendere ogni esazione del tributo prediale arretrato, e portino alla Camera, colla maggiore sollecitudine, il voto dei deputati Sardi, di che ho sopra toccato.

**REVEL ministro delle finanze.** Le osservazioni del signor deputato Siotto-Pintor pare a me siano di doppia natura, l'una si riferisce al desiderio che sia sospesa in Sardegna l'esazione delle contribuzioni; diretta è l'altra a che si permetta l'estrazione dei grani prima dell'epoca fissata dall'attuale legge in vigore. Quanto alla prima questione, io farò osservare che la Sardegna, dopo che fu stabilita, non in fatto, ma semplicemente in diritto, la sua fusione colla Terraferma, ha già sentito e sente abbondantemente gli effetti vantaggiosi di questa unione, poichè fin dal novembre scorso fu sussidiata la Sardegna dalle finanze di Terraferma per un valsente di un milione e seicento mila franchi, indipendentemente dalla porzione di sussidio ordinario che le veniva concesso annualmente. Di più, coll'ordinario attuale di posta, parte una somma di cento mila franchi per poter far luogo a compiere i pagamenti del mese di luglio; cosicchè mi pare che la Sardegna debba vedere che l'essere stata unita e fusa, rispetto all'amministrazione degli Stati di Terraferma, le ha fruttato moltissimo, poichè altrimenti non so come avrebbe potuto ottenere questi sussidi. Quanto al pagamento delle contribuzioni dirette, io osservo che, appunto perchè la Sardegna ebbe parecchi anni di mancanza di raccolto, le entrate non furono promosse, e credo che sulle entrate dell'anno 1847 non si è riscosso d'entrata che la minima parte, e rimangono ancora da esigere le contribuzioni dal 1840 al 46, e dirò che ho scritto a più riprese all'intendente di Sardegna onde attivasse il ricupero delle contribuzioni da quelli che erano in grado di pagarle, e che soprassedesse verso tutti coloro che si trovavano in misera condizione. Ogni volta poi che mi furono fatte domande d'invio di danaro, dovetti sempre scrivere all'intendente onde procurasse per lo meno di far entrare le contribuzioni da parte di quelli che erano in grado di pagarle. Il signor Siotto-Pintor sa meglio di me che in Sardegna non sempre quegli che può vuole pagare; ed in quel paese vi sono molte influenze che talvolta agiscono a porre incaglio alla legge, e attualmente appunto vi sono le mense vescovili, che pretendono di invocare un certo diritto di ritardare il pagamento; però, con questo corso di posta, ho scritto all'intendente che non conosceva questo privilegio, e che conseguentemente agisse pel pagamento delle contribuzioni.

Sicuramente, non intendo di promuovere in Sardegna ricupero delle contribuzioni a segno che, pagate le contribuzioni attuali, sia il contribuente messo nell'impossibilità di pagare quelle in avvenire; ma non bisogna, per uno stato di penuria che ha esistito veramente durante molti anni addietro, tralasciare in questo momento in cui il raccolto pare abbondante, di far contribuire la Sardegna al pagamento delle spese che sono indispensabili. Mi duole di sentire che il beneficio dell'abolizione dei diritti esistenti pel commercio nell'importazione reciproca tra la Sardegna ed il Continente non sia apprezzata dai Sardi a tutto il suo giusto valore. Io posso

dire che la cessazione dei diritti che esistevano per le mercanzie che s'importavano dalla Sardegna alla Terraferma e dalla Terraferma alla Sardegna, produce da se sola uno scoperto di ottocento e più mila franchi all'anno alle finanze sì dell'uno che dell'altro regno; questo scapito è reale per le dogane, è reale per il tesoro. Si troverà, è vero, compenso col tempo nell'aumento dell'agiatezza, nell'attrazione del commercio, ma intanto non è men vero che l'avere aboliti i diritti che pesavano sulla esportazione dalla Sardegna in Terraferma e dalla Terraferma in Sardegna, dà uno scapito annuo di oltre 800,000 lire.

Relativamente all'esportazione del grano, dirò che questa legge che prescrive un diritto scalare tanto d'introduzioni quanto d'estrazione del grano, è una legge che esisteva già in Sardegna da molti anni, è una legge d'annona, e tali leggi bisogna andar molto a rilento a variarle, perchè toccano facilmente i pregiudizi del volgo, e i pregiudizi del volgo in queste cose vanno rispettati. A questo riguardo debbo soggiungere che la sovra discorsa legge è stata maturata da una Commissione in cui entrarono precisamente alcuni uomini pratici delle cose di Sardegna, e fu proposta al ministro prima ancora dell'apertura delle Camere, e fu sottomessa all'approvazione sovrana e mandata eseguirsi.

Con questa è prefisso un dazio che varia fino ad un certo punto pel variare del prezzo (ond'è chiamato scalare), in guisa che all'estrazione egli cresce col crescere, e diminuisce col diminuire del prezzo; all'introduzione, per l'opposto, egli diminuisce col crescere del prezzo, e cresce col diminuire di esso, seguendo in tal modo la ragion diretta all'uscita, l'inversa all'entrata. Questa scala, ch'io ora non voglio giudicare se buona o cattiva, è stata adottata come misura transitoria, come misura che avrebbe potuto essere meglio considerata, meglio esaminata per l'avvenire, ma intanto aveva per oggetto di non scostarsi, relativamente alla Sardegna, dal principio che era stato stabilito da molti anni in addietro, ed al quale si diceva che in generale la Sardegna tenesse moltissimo.

Relativamente a questioni personali, mi duole che il signor deputato Siotto-Pintor non mi abbia fatto conoscere per quali cause, per quali fatti specialmente potesse essere argomento di doglianza il direttore di quelle dogane: mi sono sempre fatto uno scrupolo doverosissimo ogni qual volta mi pervenne un'accusa contro alcuno degl'impiegati, di farne scrutare ben davvicino la condotta, e di punirlo o farlo punire come si conveniva, e non potrei quindi, non venendo indicati fatti particolari, dir altro, se non che, è un direttore che ha servito lungamente in Terraferma, che è stato poi mandato in Sardegna tre anni addietro, richiestone dall'amministrazione, e che mi pare incredibile vi possano essere doglianze sul suo conto. Ognuno sa che le dogane sono per loro natura fiscali; e bisogna pur dirlo, perchè sempre si tratta di scrutinare le dichiarazioni che si presentano ed i tentativi che si fanno di contrabbandando, e quando taluno vi mette un po' più di coscienza, un po' più di zelo, passa per essere un uomo che vuole vessare: io non potrei pertanto, e finchè non si adducano fatti precisi in contrario, dir altro, se non che quel direttore ha fatto il suo dovere.

Dirò solo che queste questioni non dovrebbero, a mio parere, essere decise sulla semplice informazione di un regnicolo che scrive; vi sono autorità costituite, vi ha un intendente operosissimo, che, sicuramente, se avesse creduto vi fosse bisogno urgente, ne avrebbe riferito.

**SIOTTO-PINTOR.** L'intendente è ammalato, ed è per questo che . . . .

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** Non mi consta di questo: anzi ho ricevuto da lui recentemente delle relazioni: dirò poi, quanto alle contribuzioni, che ho già io stesso premesso che non s'intendeva riscattare le contribuzioni attuali in modo da mettere il contribuente in istato da non poter più pagare quelle avvenire, voglio dire che ho inteso di metterci una certa direzione, da non togliere ogni diritto di far pagare le contribuzioni al povero agricoltore che abbia raccolto di che vivere durante l'anno, e da poter anche seminare quando ne sia venuto il tempo; credo però che sia molto pericoloso il fare di queste discussioni nella Camera, le quali, arrivando in Sardegna, potrebbero forse far credere che il Governo abbia intenzione di non ricercare il pagamento delle contribuzioni, ed allora forse produrre l'effetto di non voler più pagare. Io osserverò che in Terraferma le contribuzioni dirette non si sono mai condonate a nessuno, nè si è mai dato esempio di una remora per pagare; ogni qual volta in qualche paese il pagamento delle contribuzioni diveniva difficile, furono incaricati gl'intendenti di usare tolleranza, ma non si è mai posto un limite, perchè le contribuzioni sono il primo dovere del cittadino, e prelativo a qualunque altro peso che graviti sulla proprietà. Come, dico, per lo passato ho scritto a più riprese di non ricercare il pagamento delle contribuzioni dai contribuenti meno agiati; così, in questo momento ancora, ho scritto di spingere i contribuenti agiati e di usare moderazione riguardo ai contribuenti non agiati. Ciò, a mio avviso, è tutto quello che l'amministrazione possa fare da qui senza stabilire misure; locchè non conviene, nè sono cose che si possano fare assolutamente.

Vi ha in Sardegna una grandissima sproporzione tra il pagamento delle contribuzioni, così che, ove si prendessero le accennate misure, si favorirebbe tanto colui che è già favorito di minore contribuzione e che paga, come è favorito quello che non paga una maggiore; quindi se vi fosse modo di far una variazione sulle contribuzioni, direi di farlo; ma non sono cose che si possano fare su due piedi, sono cose che esigono studio, che esigono molto esame, ed appunto vi è una Commissione per gli affari di Sardegna che si occupa di proposito di quest'affare.

**SIOTTO-PINTOR.** Io non ho fatto questione personale, e se avessi preveduto che la farebbe il ministro, mi sarei astenuto dal leggere quelle poche parole che riguardano il direttore delle gabelle, del quale però non altro si dice se non se di essere amatore di quel sottigliume che è proprio degli uomini di finanza, che con tutta buona fede pensano di avere adempiuto al debito loro, come le abbiano in alcun modo recato alcun giovamento.

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** Sono anch'io in questa categoria, ma non credo di usare sottigliezze.

**SIOTTO-PINTOR.** La prosperità dell'isola di Sardegna si rattacca a quella di tutto lo Stato, ed è giusto che si lasci rimetterla alquanto da un Governo vessatorio e oppressore di quindici anni. Non è che non si voglia pagare, ma si vuole con giuste proporzioni e col riguardo dovuto alle sofferite sciagure. Inferma è quell'Isola, e se non le darete spazio di posare, voi l'ucciderete. Quando sieno ivi attivati gli elementi naturali di prosperità, essa non sarà certamente a carico dello Stato. Per ora intendiamo che non sia di soverchio aggravato l'agricoltore, e che non gli si faccia pagare in questo primo anno di abbondanza il debito degli anni passati. Facendosi altrimenti, il contadino sardo non sarà nel caso di sementare la sua terra per l'anno venturo. Paghino inesorabilmente i ricchi, le pingui mense vescovili, che trovano ognora pretesto a non pagare, ma si usi tolleranza col con-



tadino, della cui opera vivono quanti sono abitanti in Sardegna. Io so che il ministro volle raccomandati i poveri, ma questa è parola talmente elastica in fatto di tributi, che spesso si ha per non povero colui che abbia il pane del giorno. La Sardegna è grata dei sussidi che le furono inviati, ma essa li renderà colle usure, come le sue condizioni sociali sieno pareggiate a quelle degli Stati Continentali. I Sardi conoscono quanto altri mai il beneficio del libero commercio, e perciò appunto desiderano che non si corrompa. Del rimanente, il ministro delle finanze non dee recarsi a male queste osservazioni ch'io fo nell'interesse dei miei compatriotti. La mia è una preghiera, anziché una vera interpellazione. *(Risorg.)*

**IL MINISTRO DELLE FINANZE** gli ripete che quanto si potè fare s'è fatto; che in Sardegna la sproporzione tra il debito e il pagato è troppo grande; che in terraferma le contribuzioni dirette non si condonano mai, al più si accordano dilazioni al pagamento; ed, affinché si usi coi poco agiati consimile moderazione anche in Sardegna, ha già dato e continua a dar ordini; che infine è stata costituita dal Governo una speciale Commissione per proporre per la Sardegna riforme e miglioramenti. *(Verb.)*

**GUELLOT** dice che, la Dio mercè, nessuna provincia del continente può contare quattro annate scarse e due intieramente fallite. Nessun popolo, aggiunge, s'è pasciuto di erbe silvestri per due anni consecutivi; nessuno fu smunto da inopportuni provvedimenti come il popolo sardo. Interpella quindi il ministro delle finanze a dichiarare se intende rendere gli abitanti di Sardegna mallevadori gli uni degli altri pel pagamento delle taglie, come si fece per lo passato, chè, ove così si proseguisse, dopo di aver ridotto alla miseria i nove decimi della nazione, si manderà alla malora il rimanente decimo, e si empiranno nuovi magazzini di misera mobiglia senza pro dello Stato e con sterminio della nazione. *(Risorg.)*

**ALTRI DEPUTATI** dell'Isola pronunciano parecchie parole a sostegno della proposizione Siotto-Pintor.

**MOLTI DEPUTATI** domandano si continui la lettura dei vari progetti di legge.

*(Essa è continuata).*

**IL PRESIDENTE** dà lettura del progetto del deputato Penco per la nomina di una Commissione incaricata di esaminare quanto ha rapporto alla navigazione mercantile *(V. Doc. pag. 124).*

**PENCO** dice che lo svolgerà dopo la discussione sulla legge di unione.

**IL PRESIDENTE** legge il progetto o proposizione del deputato Albini, per compere di libri e ordinamento della biblioteca della Camera *(V. Doc. pag. 173).*

*(Sarà svolto dopo la suddetta discussione).*

Legge il progetto del deputato Molino per ottenere prestiti dai corpi morali *(V. Doc. pag. 124).*

*(Sarà svolto dopo la detta discussione).*

Dà lettura del progetto del deputato Genina per la pubblicazione delle discussioni che ebbero luogo, e dei motivi che riguardano la compilazione dei nostri codici *(V. Doc. pag. 127).*

**GENINA** dichiara che lo svolgerà dopo la detta discussione.

#### SVILUPPO DELLA PROPOSTA CONCERNENTE I PASSAPORTI DEI SAVOIARDI PER LA FRANCIA

**IL PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo sviluppo della proposta del deputato Brunier diretta ad ottenere che

sia riscosso un semplice diritto di bollo sui passaporti dei Savoia che vanno in Francia, e sia data ai francesi la facoltà di entrare in Savoia muniti di un semplice certificato firmato dalle loro autorità *(V. Doc. pag. 97).* *(Verb.)*

**BRUNIER.** Le relazioni commerciali della Savoia si fanno pressochè esclusivamente colla Francia. Egli è alla Francia che noi vendiamo i prodotti che esportiamo. È ad essa che noi vendiamo quelli che il paese ci rifiuta. Ne segue da ciò, che i Savoia hanno giornalmente bisogno di passare in Francia, ed i Francesi di venire in Savoia.

Diversi incagli impediscono quelle reciproche relazioni. L'una d'esse consiste nelle difficoltà che si trovano per avere un passaporto.

Il Savoia deve in primo luogo procurarsi un certificato nel suo comune, poi un altro nel capo-luogo della provincia; infine, munito di quei documenti, gli si dà dal Governo un passaporto che gli si fa pagare 10 franchi. Quelli incumbenti e questa imposizione impediscono a molta gente di procurarselo e di passare la frontiera, tanto più allorchè si tratta di affari di piccola importanza.

I nostri disgraziati abitanti della montagna che la neve scaccia dai paterni tetti, emigrano in Francia. Egli è bensì vero, che considerati come operai, loro non si fa pagare che 2 franchi il loro passaporto.

Ma quell'imposizione s'estende sopra un sì gran numero d'emigrati, si rinnova sì frequentemente, che finisce col divenir considerevole, ed egli è altrettanto più faticoso ch'egli pesa su gente che ben soventi sono obbligati di mendicare per arrivare al loro destino.

I francesi sono egualmente trattenuti dal venire nei nostri mercati, e nei nostri stabilimenti d'acque termali per questi medesimi impedimenti, perchè le autorità sarde esigono da essi un passaporto.

Per facilitare le comunicazioni tra i due popoli, comunicazioni che fanno la ricchezza della Savoia, io propongo due misure. La prima è di convertire in un semplice diritto di bollo l'esorbitante diritto sulla spedizione dei passaporti agli abitanti della Savoia volendo recarsi in Francia; la seconda di non pretendere dai Francesi che vogliono penetrare e circolare in Savoia, che un semplice certificato spedito dalle autorità francesi. *(Conc.)*

**DESPINE.** J'appuie la prise en considération de la proposition de l'honorable M. Brunier.

Le passe-port est une institution d'ordre public; il a été prescrit pour la sureté de la société, et non dans l'intérêt du voyageur. C'est un acte administratif qui constate la moralité du porteur délivré par le Syndic pour voyager à l'intérieur, et par l'intendant, sur l'attestation du Syndic, pour voyager à l'étranger. Il devrait donc être délivré à peu de frais, et de manière à gêner le moins possible le voyageur.

En appuyant donc la prise en considération, je demande que son bénéfice ne soit pas restreint à la Savoie, mais bien étendu à toutes nos frontières.

Pour ne parler que de celles avec la France, j'aurais l'honneur de rappeler à la Chambre qu'une modification dans le sens demandé existe déjà entre le comté de Nice et l'arrondissement de Grasse (Var). Les habitants de l'un et de l'autre État peuvent, avec leurs passe-ports ordinaires, circuler dans les territoires limitrophes.

Le Conseil général du département des Basses-Alpes a demandé, en 1845, que la même faveur fût étendue aux arrondissements de Castellane et de Barcelonnette, également frontières.

Plusieurs autres départements ont insisté pour que le droit

de passe-ports pour l'étranger fût réduit au taux des passe-ports ordinaires. La proposition de M. Brunier est donc un besoin que la France n'a pas attendu jusqu'à ce jour à signaler.

Mais une autre question qui est la conséquence de celle-ci et que je crois encore plus importante, est l'obligation du *visa* des passe-ports par nos consuls étrangers, *visa* qui coûte 2 à 4 francs, et qui frappe tous les nationaux quand ils rentrent dans leur patrie, tous les étrangers, quand leurs affaires ou leurs plaisirs les amènent, ne fût-ce que pour quelques heures, sur notre territoire. Cet impôt est non-seulement honéreux, mais encore incommode, car il oblige souvent les voyageurs à se détourner de leur direction pour se transporter à la résidence du consul. Quand cette formalité a été omise, on a vu plus d'une fois le voyageur repoussé de la frontière Sarde par l'ordre du commandant ou du commissaire de police, sans admettre aucune excuse.

La France et les pays voisins exigent le *visa*; mais ils ne perçoivent aucun droit pour cette formalité; aussi, depuis 1843 le Conseil général du département de l'Ain a émis, chaque année, le vœu que le gouvernement français sollicitât la suppression de ce droit. Les Conseils généraux des Hautes-Alpes, des Basses-Alpes, de l'Isère et du Jura ont formulé le même vœu. Tous ont demandé que, si le Gouvernement Sarde persistait à le maintenir, le gouvernement français frappât, par réciprocité, d'un droit analogue les passe-ports des sujets sardes.

Il est vrai que, pour faciliter la venue des français aux eaux d'Aix en Savoie, notre gouvernement a réduit, pour cette destination, le droit consulaire: mais cette réduction devient illusoire, parce que tout français qui vient aux eaux veut parcourir la Savoie, une partie de la Suisse, et alors il devient assujéti-au prix ordinaire du *visa*.

Les congrès provinciaux de Chambéry et d'Annecy ont, l'un et l'autre, réclamé à ce sujet. Celui d'Annecy a même déjà renouvelé plusieurs fois ses réclamations, mais jusqu'ici sans résultat.

Pour signaler les inconvénients, je citerai un seul fait. Deux diligences desservent la route de Lyon à Genève depuis Seyssel; l'une en remontant constamment la rive droite française du Rhône; l'autre en passant en Savoie sur la rive gauche, puis continuant d'emprunter ce territoire jusque dans le canton de Genève: les voyageurs qui suivent cette dernière route et qui restent à peine trois ou quatre heures sur le sol de la Savoie, sont tenus au *visa*, ce qui augmente notablement leurs dépenses et tend à les détourner de cette direction.

Il est donc indispensable que le *visa* de nos consuls soit entièrement gratuit, comme il l'est pour les consuls des Etats voisins, sauf à dédommager convenablement les titulaires du consulat dont ce droit forme aujourd'hui partie de leurs émoluments.

Ainsi, Messieurs, en appelant de tous mes vœux la révision prochaine de la législation des passe-ports, j'appuie la proposition de l'honorable M. Brunier pour les passe-ports des habitants des frontières.

Je demande qu'elle s'étende à toutes les frontières du royaume, et que le *visa* donné par nos consuls devienne entièrement gratuit comme il l'est chez nos voisins.

(E. du M. B.)

**JACQUEMOURG.** appoggia tutte due queste proposizioni. **IL PRESIDENTE** osservando che la Camera non trovasti più in numero per deliberare, ne leva la seduta alle ore 4 3/4. (Verb.)

*Ordine del giorno per domani all'ora 1 pomeriggio:*

- 1.° Relazione di petizioni;
- 2.° Sviluppo della proposizione del deputato Buffa, e discussione per la presa in considerazione.

## TORNATA DEL 1.º LUGLIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Verificazione di poteri — Relazione di petizioni.*

L'adunanza è aperta all'ora 4 1/2 pomeridiana.

**FARINA P.** segretario dà lettura del verbale della tornata precedente.

**IL PRESIDENTE.** La Camera non essendo in numero, sospendo di metterlo ai voti per l'approvazione.

**COTTIN** segretario legge intanto il sunto consueto delle petizioni: *(Verb.)*

N.º 193. Gauthier Paolo domanda un permesso di fabbricare armi per l'interno e per l'estero, con uso di due laboratori, e mediante un'anticipazione di lire 400/m. sotto diverse obbligazioni.

N.º 194. Grosso avv. propone la creazione d'un'Accademia delle scienze militari.

N.º 195. Perotti Giacomo sacerdote chiede che la legge del prestito obbligatorio venga limitata a quei contribuenti che pagano un censo superiore alle lire 15.

N.º 196. Elettori ed abitanti dei comuni di Saint-Léger;

N.º 197. " Saint-Rémi;

N.º 198. " Rumilly;

presentano una petizione identica a quella n. 114.

N.º 199. Pellico Francesco della Compagnia di Gesù scrive da Lalouvese il 16 una lettera giunta oggi soltanto, colla quale rappresenta, che se lo Stato valendosi del suo diritto intorno all'esistenza legale d'una corporazione religiosa vuole sopprimerla, vorrà pure ristorare i diritti civili degli'individui che le appartengono; che se si volesse condannare la Compagnia per mene occulte, e segrete corrispondenze coi nemici dello Stato, non si dovrebbe con una legge gettarne i singoli membri in condizione di pubblici delinquenti da deportarsi, sorvegliarsi e privarsi d'ogni comun diritto, ma invece farne giudicare i colpevoli dalle autorità competenti, ed all'appoggio di fatti da avverarsi e provarsi. Egli protesta contro una tale futura legge a nome suo e di tutti i suoi confratelli di cui in questi Stati era superiore provinciale.

Anzi chiede che della sua protesta sia data pubblica lettura in piena adunanza di questa Camera chiamata a tutelare ogni legittima libertà.

N.º 200. Castagna, causidico collegiato, chiede che per legge si estenda ai Tribunali di prima cognizione il disposto delle Patenti 1.º marzo 1838, concernente l'iscrizione a ruolo delle cause.

N.º 201. Castagna, causidico collegiato, chiede si aumenti il personale del Magistrato del Consolato per regolare l'andamento delle cause.

N.º 202. Martinengo, elettore a Villafalletto presenta alcune osservazioni sopra i tre primi progetti di legge d'imposta presentati dal ministro delle finanze.

N.º 203. Casella (63 abitanti di) chiedono che venga allontanato da quel paese un individuo. *(Arch.)*

**COTTIN** accennando che le petizioni n. 195 e 203 meritano particolare attenzione, propone che tutte e due siano senz'altro comunicate alla Commissione incaricata di riferire sui progetti di legge presentati dal ministro delle finanze nell'adunanza del 23 dello scorso giugno.

*(Questa proposizione non ha seguito alcuno).*

**PRANDI** presta il giuramento.

**IL PRESIDENTE.** La Camera non è ancora in numero per deliberare.

**MOLTI DEPUTATI.** L'appello nominale! L'appello nominale! *(Verb.)*

**UN SEGRETARIO** procede all'appello nominale.

*(Si trovano mancare i seguenti signori deputati):*

Allamand — Anguissola, *non ancor giunto* — Avondo — Badariotti — Barbaroux — Barbavara, *in congedo* — Vesme — Bixio — Boarelli — Boncompagni, ministro dell'istruzione pubblica — Braggio — Bianchetti — Caveri — Corsi — Corte — Cretlin — D'Azeglio, *non ancor giunto* — Derossi di Santa Rosa, *in congedo* — Desambrois, ministro dei lavori pubblici — Di Serraval — Salmour — Durando, *non ancor giunto* — Farina Maurizio — Fresco — Galvagno — Germe — Giarelli, *non ancor giunto* — Gioberti, *non ancor giunto* — Gioia, *non ancor giunto* — Grattoni — Guglianetti — Iosti — Leonardini — Maggioncalda Francesco e Nicolò, *in congedo* — Malaspina — De-Martinelli — Massa Antonio — Mellana — Mischi, *non ancor giunto* — Oldoini — Penco — Peletta di Cortanzone — Pinelli — Perrone di San Martino, *non ancor giunto* — Radice — Ricci, ministro dell'interno — Salvatico, *non ancor giunto* — Sclopis, ministro di grazia e giustizia — Spano — Stara — Tercinod — Testa — Thaon di Revel, ministro delle finanze — Turcottini — Zunini. *(Conc.)*

**IL PRESIDENTE.** Ora che la Camera è in numero pongo ai voti l'approvazione del verbale lettosì in principio della seduta.

*(Esso è approvato).*

Dà quindi comunicazione di alcune lettere arrivate stamane:

• Maggioncalda Nicolò scrive chiedendo un congedo di quindici giorni per cure di famiglia che non ammettono dilazione. •

*(È accordato).*

• Il ministro di grazia e giustizia scrive due lettere riguardanti l'inchiesta ordinata dalla Camera intorno al fatto segnalato dal deputato Barralis, della sepoltura negata dal vescovo di Nizza all'uffiziale Mansueto Romano di Piacenza, e ai disordini cui diede causa tale divieto. Con una di esse

lettere il ministro accompagna i documenti e le informazioni che ne ricevette: nell'altra aggiunge che, affine di appurare alcune circostanze allegate da quel prelado, credette di dover rivolgersi al ministro degl' interni, e che però si riserva di partecipare alla Camera tutti quei maggiori ragguagli che gli verrà fatto di raccogliere. »

Avverte che i documenti e le informazioni rimarranno visibili in segreteria a tutti i deputati che vorranno prenderne cognizione.

Annunzia quindi che il deputato Sineo ha presentato un progetto di legge il quale verrà nelle solite forme distribuito.

**VERIFICAZIONE DI POTERI**

**DEMARCHI** relatore del I Ufficio propone si confermino le elezioni:

Dell'avvocato Nicolò Federici a deputato del secondo collegio di Genova;

Del conte Ottavio Thaon di Revel ministro delle finanze a deputato del collegio di Moncalvo.

(La Camera le conferma).

**SINEO** relatore del II Ufficio propone si confermi l'elezione:

Dell'avv. Carlo Giarelli a deputato del secondo collegio di Piacenza.

(La Camera conferma).

**LO STESSO RELATORE.** A proposito delle elezioni dei collegi di Avigliana e di Verres nelle persone del generale Dabormida pel 1.°, e del cav. Luigi Menabrea pel 2.°, ambedue regii impiegati, espone che il suo ufficio, non ostante la deliberazione presa ieri dalla Camera di ammetterli anche prima di verificare se il numero di questi già ecceda il prescritto dalla legge, ha stimato bene di soprassedere dal proporre la conferma, e d'instare che si voglia anzi tutto procedere a tale verificaione. (Verb.)

**CADORNA** osserva potersi accettare le elezioni presenti; non essere il caso di discorrere di estrazione a sorte, sinchè il quarto d'impiegati dalla legge permesso non sia ecceduto, e se detto quarto non era trapassato prima delle elezioni Piacentine, non poterlo essere neppure con queste ultime, giacchè queste accrescono proporzionalmente col numero totale degli eligendi alla Camera anche il numero degl' impiegati in essa ricevibili.

**SINEO** accetta le conclusioni dell'avvocato Cadorna quanto alla massima, ma osserva il dubbio cadere nel fatto: se, cioè, il numero degl'impiegati già presenti alla Camera non ecceda il quarto. Ciò, dice, non essere ancora legalmente, autenticamente accertato nella Camera, ed a ciò tendere le sue conclusioni a nome della Commissione. Il che tanto più si rende urgente, in quanto che dovendosi ogni giorno riferire anche sulle nostre elezioni posteriori di tempo alle Piacentine, colle quali quindi non possono concorrere per l'estrazione a sorte, la immediata accettazione o reiezione di quelle dipende interamente dall'instato accertamento.

**CADORNA** ammette non eseguita ancora legalmente la considerata verificaione; aggiunge tuttavia risultare privatamente all'ufficio della segreteria dai registri, che il numero dei deputati forniti d'impiego non eccede ancora in oggi il numero 45, per cui si ha ancora largo margine per l'ammessione di nuovi impiegati, riflettendo anche, che se prima il quarto lecito era di 51 impiegati, ora aggiunti gli otto deputati piacentini, ascende a 53.

**FABINA P.** vuole che indipendentemente dal numero d'impiegati eletti negli antichi Stati si conceda ai Piacentini l'e-

lezione di due impiegati, quarto corrispondente al numero totale di deputati loro assegnati, non dovendo un paese portare il peso degl' impiegati dell'altro.

**TOLA P.** Compiute le elezioni, sia anche separata l'estrazione a sorte degl'impiegati eccedenti, giacchè facendo un'estrazione sola e comune, potrebbe la sorte anche cadere su tutti i deputati Piacentini con lesione del loro diritto di averne il loro competente numero alla Camera. A ciascun paese i suoi. (Cost. Sub.)

**DEMARCHI** propone a tale proposito che sia nominata una Commissione composta dei membri della presidenza, la quale proceda alla verificaione del numero dei regii impiegati già entrati nella Camera, e riferendone, aggiunga un rapporto sulla questione che ora c'intrattiene. (Verb.)

**SIXIO** vorrebbe che si attendesse sino al compimento di tutte le elezioni dei paesi nuovamente aggiunti, non solo di Piacenza, ma di Modena, Reggio e Guastalla, e si facesse allora un rapporto generale sul numero totale, estraendo poi quanti eccedessero il quarto totale.

**LANZA** si oppone a tal dilazione, giacchè posto il dubbio che il quarto fissato dalla legge possa già essere oltrepassato, non si potrebbe più differirne in alcun modo la verificaione, senza esporre le deliberazioni della Camera al pericolo di essere adulterate e falsificate da suffragi illegittimi, e per ragioni di legge espulse dal formar parte del voto nazionale. (Cost. Sub.)

**IL PRESIDENTE,** dopo parecchie osservazioni fatte sulla proposta Demarchi perchè la Commissione venga invece designata dalla sorte, ovvero nominata da ciascun ufficio, pone ai voti:

1.° Se la detta Commissione debba essere scelta a sorte; (La Camera rigetta).

2.° Se a formarla ciascun ufficio debba nominare un Commissario. (La Camera adotta).

Interroga quindi la Camera, se voglia radunarsi negli uffici domattina alle ore 9, o subito dopo questa seduta.

(Si determina di procedere alla nomina dei 7 Commissari subito dopo la seduta e per conseguenza si soprassiede dal deliberare sulle conclusioni del 2.° ufficio intorno alle nuove due elezioni). (Verb.)

**PESCATORE** riferisce sull'elezione del collegio di Caluso.

Questo collegio aveva già nominato la prima volta a suo rappresentante il notaio Scapini, segretario di Comunità; nomina che veniva dalla Camera annullata, perchè il detto notaio Scapini appartenendo a quella classe di membri dell'ordine amministrativo dichiarati dallo Statuto ineleggibili, non poteva sedere tra i membri del Parlamento. Ora procedendo quel collegio ad un'altra elezione, accadde che il notaio Scapini raccolse nuovamente la pluralità dei voti; se non che l'ufficio di quel collegio, considerandolo come inelegibile, lo aveva col suo consenso radiato dalla lista dei candidati, ammettendo allo scrutinio di ballottaggio, a cui si procedette il giorno seguente, i due candidati che dopo lui avevano raccolto il maggior numero di voti.

Risultò in questa guisa eletto il canonico Ponzetti, nomina che il relatore a nome del terzo ufficio conchiudeva perchè venisse approvata. (Conc.)

**FABRE.** Non entra punto nelle attribuzioni di un collegio elettorale nè di mantenere, nè riformare le decisioni della Camera. Ciò non gli compete. Egli non ha altro mandato che di raccogliere e constatare i voti. Se bene poi o male siano dati, è giudizio riservato alla Camera. Insta per la nullità dell'elezione del collegio di Caluso. (Cost. Sub.)

**FARINA P.** Osservo che è impossibile che la Camera decida prima di precisare quali sieno le attribuzioni del collegio elettorale; ora trovo che le attribuzioni del collegio elettorale stanno nel decidere sulle difficoltà che si sollevano riguardo alle operazioni del collegio o della fusione; ma il pronunziare sulla *eligibilità* di un individuo, non è operazione del collegio elettorale; e ch'esso quindi esce precisamente dalle sue attribuzioni, e che non vi può essere pronuncia. *(Sten. In.)*

**PESCATORE.** Il collegio può pronunziare su tutti gl'incidenti che intravengono nelle elezioni. Il fatto dello Scapini non era altra cosa (*rumori*). Non si trattava, ripeto, di pronunziare una *eligibilità* od *ineligibilità*, ma di badare a quella già pronunziata.

**DEMARCHI.** La sentenza della Camera non si riferiva che ai fatti ad essa antecedenti; dopo questa avevano i medesimi potuto variare, e ci era quindi bisogno di nuova cognizione e nuovo giudizio; il che tutto esciva dalla competenza del collegio.

**BUNICO.** Sarebbe un pericoloso procedere quello di accordare ad un collegio il giudizio sulla validità o non dei voti dati nel suo seno, sulla *eligibilità* o non di persone in esso nominate.

**BUNIVA** richiama essersi già nell'elezione del collegio di Pinerolo presentato caso analogo, nel quale la Camera s'era tenuta stretta al principio che il collegio non è giudice che dei fatti che avvengono sotto i suoi occhi.

**FARINA P.** legge l'art. 73 della legge elettorale, facendo notare l'espressione che il collegio non è giudice che delle sue operazioni, dalla quale resta evidentemente esclusa ogni cognizione sulle qualità e condizioni di *eligibilità*.

**RAVINA** ammette in massima questa teoria restrittiva delle facoltà dei collegi elettorali; ma osserva cedere essa a fronte della certezza e dell'evidenza. Che si direbbe per esempio se in un collegio elettorale i voti si portassero sopra una donna (*si ride*) o sopra un infante? Certo non potrebbe il collegio soffermarvisi a tali voti, o tenerne conto nelle ulteriori operazioni elettorali.

**FARINA P.** Con tale massima si potrebbe inviare al Parlamento un deputato eletto da una minorità. Bisogna invece annullare le elezioni in cui avvengano simili inconvenienti; e così restituire a chi ha votato per un ineleggibile, il suo voto onde possa in una nuova elezione portarlo sopra quegli altri che più gli attalantano.

**MOLTI DEPUTATI** chiedono la chiusura.

**SINEO.** Chieggo la parola contro la chiusura: una discussione non deve mai esser chiusa quando il relatore, chiedendola, abbia avuto l'ultimo la parola: chieggo si sentano le spiegazioni del sig. Pescatore.

(La chiusura posta ai voti è rigettata). *(Cost. Sub.)*

**PESCATORE** dimostra come, stante la precedente deliberazione della Camera che dichiarava nulla l'elezione dello Scapini, e stante altresì la presenza di questi nell'ufficio del collegio, l'ufficio abbia operato legalmente e saviamente non facendo alcun conto dei voti portati sopra di lui.

**LANZA** oppone l'elezione dover essere il risultamento della maggioranza; e questa non esserci certamente dove si annulli in tal maniera, e senza vantaggio di alcuno, buon numero di voti. *(Verb.)*

**SINEO.** La quistione potrebbe essere dubbia se si trattasse di altra persona e di altro collegio, che del sig. Scapini e di Caluso.

Ma qui invece, essendo già intervenuta sentenza, si è il caso di un'aperta opposizione che da detto collegio si sarebbe fatta alla Camera rendendosi ribelle alle di lei decisioni.

Non è vero che se questo fatto si rinnovasse col dar loro la facoltà di ripeterlo mediante una nuova elezione, gli elettori di detto collegio ostinandosi indefinitamente nella loro risoluzione potrebbero privare non tanto se stessi, quanto la Camera ed il paese di un deputato loro dovuto? Insta quindi per l'ammissione del Ponzetti. *(Cost. Sub.)*

**FRASCHINI** manifesta eguale parere, avuto riguardo però solamente alla specialità del caso, che del resto in tesi generale egli dissente.

**CADORNA** non ammette tampoco la specialità del caso. Se gli elettori vogliono perdurare a dar voti che fanno inutili (il che per altro confessa di non amare di credere), la colpa è tutta loro: sarebbe d'altronde pernicioso il permettere che gli uffici de' collegi si arrogassero un diritto che non è loro concesso.

**VALERIO** cita a proposito gli esempi di Emilio Girardin e di Carlo Lafitte, eletti ripetutamente a deputati contro la decisione della Camera francese, e da questa poi ammessi, ma perchè tolti gl'impedimenti che innanzi facevano ostacolo.

**SOTTO-PINTOR** riduce a brevi parole la propria opinione sulla controversia: la giurisdizione in tale materia viene dalla legge sola; questa non la conferisce certamente agli uffici dei collegi, ma alla Camera.

**FERRARIS** risponde: Ma la Camera non può non essere consentanea a se medesima. L'ufficio del collegio pronunzia sempre le sue sentenze in via provvisoria, lasciando al potere superiore di cassarle o convalidarle: esso nell'annullare i voti dati allo Scapini, non fece che eseguire, almeno provvisoriamente, una decisione della Camera. Ora questa per non contraddire a se stessa, deve approvare. *(Verb.)*

**CENAL** appoggia l'esempio addotto dell'elezione del signor Lafitte, la cui nomina fu quattro volte annullata dalla Camera senza che mai si credesse in diritto di annullare i voti a lui dati e prendere in considerazione il candidato ad esso successivo. *(Cost. Sub.)*

**RAVINA.** Il collegio elettorale (e lo abbiamo già deciso) non ha diritto di decidere intorno alle qualità degli elettori. Certamente se si presentano degli elettori che non sappiano scrivere, il collegio elettorale ha diritto di non ammetterli al voto. Di più noi abbiamo già deciso a proposito degli elettori di tre comuni, credo di Monforte ed altri due comuni i quali, siccome non erano stati iscritti dal corpo decurionale, e non avevano diritto di votare, ed il collegio elettorale aveva respinto i voti di costoro, la Camera non ostante ha dichiarato l'elezione valida. Dunque dico che qui si tratta di un punto già deciso dalla Camera, nè vale il dire che la Camera può tornare indietro, e prendere una decisione contraria a quella che aveva presa un'altra volta. Dico che è per la Camera in certo modo un po' ridicolo, che non sopravvenendo fatti che abbiano alterato lo stato delle cose, voglia ora annullare quello che abbiamo già deciso un'altra volta.

Ora io dico, la Camera ha deciso che quel tale segretario è ineleggibile perchè aveva la qualità di segretario; in conseguenza la Camera non può decidere altrimenti: e quando il collegio elettorale ha confermato questa decisione della Camera, ha adempiuto al suo dovere; che poi le cose abbiano cambiato, è evidentissimo perchè costui non solamente era presente, ma faceva parte degli scrutatori e non disse nel suo avviso aver rinunziato. Dunque conchiudo per la Commissione. *(Sten. In.)*

**IL PRESIDENTE** pone ai voti le conclusioni dell'ufficio. (Sono rigettate e l'elezione del canonico Giuseppe Ponzetti è per conseguenza dichiarata nulla).

**LO STESSO RELATORE** propone quindi, in nome del

suo ufficio, la conferma dell'elezione dell'avvocato Fruttuoso Biancheri a deputato del collegio di Ventimiglia.

(La Camera conferma).

**BRIGNONE** relatore del IV ufficio propone che si confermi l'elezione del conte Ottavio Thaon di Revel, Ministro delle finanze, a deputato del collegio di Utelle.

(La Camera conferma).

**GENINA** relatore del V ufficio propone che si confermi l'elezione del dottor Filippo Grandi a deputato del collegio di Monticelli, territorio di Piacenza.

(La Camera conferma).

Di un'altra elezione caduta sopra un regio impiegato egli avrebbe a proporre la conferma: stante però l'adozione della proposta Demarchi, ne soprassiede.

**BUNIVA** relatore del VI ufficio propone si confermi l'elezione dell'avvocato Agostino Depretis a deputato del collegio di Broni.

(La Camera conferma).

**LO STESSO RELATORE** propone poi l'annullamento dell'elezione dell'avv. Michelangiolo Castelli a deputato del collegio di Condove, perocchè non risulti dai verbali del preciso numero de'voti ch'egli ottenne nelsecondo turno di squittinio.

**UN DEPUTATO** fa osservare che non è necessario per una seconda votazione, cui basta la maggioranza relativa dei votanti presenti, d'indicare precisamente qual numero abbia raccolto il deputato.

**IL PRESIDENTE** pone ai voti le conclusioni della Commissione.

(Vengono rigettate, ed è per conseguenza dichiarata valida l'elezione dell'avvocato Michelangiolo Castelli).

**CORNERO padre**, relatore del VII ufficio propone infine che si confermi la elezione del conte Camillo Cavour a deputato del primo collegio di Torino.

(La Camera conferma).

#### RELAZIONE DI PETIZIONI

**IL PRESIDENTE** annunzia che l'ordine del giorno reca la settimanale relazione sulle petizioni indirizzate alla Camera, e fa notare in proposito di esse che su di molte ancora rimane a riferirsi, e che, stante il loro numero sempre crescente, se non sono dati ai rapporti i due ultimi giorni almeno della settimana, non se ne potrà venire a capo. Però propone che il venerdì e sabato siano specialmente destinati ad esse.

(La Camera consente).

**LANZA** sale poccia alla tribuna, e incomincia a riferire sulla petizione n. 27, per la quale Prasca e Ferrero con altri 21 giovani di Genova chiedono armi per organizzare anch'essi, come s'è fatto in altre città d'Italia, un battaglione della Speranza.

La Commissione non riconoscendo in costoro il diritto di petizione, perchè tutti adolescenti, o, com'essi dicono, aventi l'età di Balilla, è nella spiacevole necessità di proporre che si passi all'ordine del giorno.

(La Camera adotta le conclusioni della Commissione).

**LO STESSO RELATORE** segue a riferire intorno alla petizione n. 28, per la quale Capellini Bartolomeo di Torino chiede che aumentata di cent. 10 la posta di ciascun biglietto del lotto, se ne rivolga l'ammontare a beneficio delle famiglie

dei soldati che fanno parte dell'esercito che ora combatte per l'Italia.

La Commissione conchiude proponendo: si prenda in considerazione e si mandi al Ministro delle finanze.

**RADICE** parla primo contro di queste conclusioni: la Camera è certo entrata nel lodevole proposito di sopprimere codesto giuoco immorale fin da quando prendeva in considerazione la proposta del deputato Scofferi: non è adunque conveniente ammettere una petizione che contrasta colla prima deliberazione, e non è bene sospingere per amore della carità ad un giuoco immorale che per ciò appunto si vuole sopprimere.

**IL RELATORE** risponde che a sopprimerlo ci vuole tempo; che anzi il progetto Scofferi ne propone la soppressione solamente pel 1849; che frattanto si può volgere a strumento di bene; che di più la petizione tende anch'essa, benchè indirettamente, al fine del progetto Scofferi, aumentando la posta e scemando in conseguenza il numero de'giuocatori.

**SIOTTO-PINTOR** osserva che gli è meglio togliere addirittura il giuoco che andare a dire ai giuocatori: giuocate più raramente o giuocate in minor numero.

**CAVOUR** fa un dilemma: o la proposizione contenuta nella petizione diminuisce veramente il numero dei giuocatori, ed egli allora non vede di quanto giovamento possa riescire alle famiglie dei soldati cui vuole sovvenire; ovvero per ispirito di beneficenza ne aumenta il numero, ed è certo che allora, ammettendo la petizione, la Camera contraddirebbe a se medesima. Da un inconveniente si cade nell'altro. Il meglio è lasciar fare alla Commissione Scofferi per la compiuta soppressione, dalla quale non potrà a meno di risultarne dei vantaggi anche alle finanze nostre, come ne provarono quelle di Francia, dove abolito il giuoco, crebbero le altre pubbliche rendite sulle importazioni e sul consumo. (Verb.)

**LANZA**. Se, aumentando le poste si diminuisce il numero dei giuocatori, col prendere in considerazione questa proposizione non si favorisce il giuoco del lotto.

**CAVOUR**. Ma allora ciò succederà a detrimento delle regie finanze: e di tal modo, se si crede che si possa ottener maggior somma non adottando la proposta misura, meglio sarebbe di addimandare alle finanze la somma che presume di ricavarne adottandola. (Risorg.)

**CADORNA** propone si sospenda ogni deliberazione fino a tanto che non si conoscano le conclusioni della Commissione sul progetto Scofferi.

**TURCOTTI** propone invece che il giuoco del lotto non venga abolito prima del fine della presente guerra per ricavarne i necessari sussidi.

**BERNIGOTTI** aggiunge che tutto il prodotto ne vada a beneficio delle famiglie dei soldati. (Verb.)

**FARETO ministro degli esteri** opina che debba mandarsi la petizione alla Commissione cui fu deferita la proposizione Scofferi, perchè la proposta misura non potendo adottarsi senza una legge, e una Commissione occupandosi già di questa materia, è bene che sia ad essa rimandata, perchè se ne occupi congiuntamente.

**CORNERO padre**, propone che la petizione si mandi semplicemente al Ministero.

**RAVENA**. Qui non si tratta di una legge, ma di una petizione; non è quindi il caso di prenderla in considerazione. Non è vero poi che non sia permesso di ricercare un bene da un male.... E le meretrici? (oh! oh!) Sì, e le meretrici non sono esse un male? eppure non pagano esse pure tributo? (Ilarità). (Risorg.)

Aggiunge che la si mandi contemporaneamente al ministro

TORNATA DEL 1.º LUGLIO 1848

delle finanze, affinché, durante tuttavia il giuoco, vegga di trarne qualche beneficio per le povere famiglie dei soldati.

(Verb.)

**FARINA P.** presenta, formolando in iscritto la prima opinione manifestata, il seguente emendamento alle conclusioni della Commissione:

« Si mandi la petizione alla Commissione per la legge Scoferi. »

**SINEO, RADICE e LANZA**, sembrando loro ch'esso non risponda al bisogno cui preme di provvedere, chiedono vi si aggiunga che la petizione debbasi pure mandare al ministro delle finanze.

**IL PRESIDENTE** mette ai voti l'emendamento così modificato.

(È adottato).

Scioglie quindi l'adunanza alle ore 8.

(Verb.)

*Ordine del giorno del 3 luglio all'1 pom. :*

1. Relazione di elezioni;
2. Discussione del progetto di legge per l'unione agli Stati Sardi della Lombardia e provincie Venete; — (2º e 3º oggetto).
3. Sviluppo del progetto del deputato Buffa;
4. Sviluppo dei progetti dei deputati Valerio, Boarelli, Brunier ed altri.

TORNATA DEL 3 LUGLIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Schiarimenti dell'avvocato Molfino circa la sua qualità di segretario comunale — Lettura dei progetti di legge: del deputato Dalmazzi intorno all'ordinamento della Guardia Nazionale; e del deputato Sineo per la restituzione alla città di Torino del dazio di consumo — Rapporto e discussione sul numero de' deputati che coprono impieghi regii stipendiati — Interpellanze del deputato Serra F. M. al ministro dell'Interno per l'estensione alla Sardegna della nuova legge comunale — Mozione del deputato Siotto-Pintor circa il comando dell'Esercito — Verificazione di poteri — Presentazione di un progetto di legge per la formazione di corpi distaccati della Guardia Nazionale — Sviluppo e presa in considerazione del progetto di legge del deputato Buffa per l'adozione delle fumiglie dei militari morti o resi inabili al lavoro combattendo per la patria, e per provvedimenti sulla guerra dell'indipendenza — Eccitamento del ministro delle Finanze relativo alle leggi di finanza.*

**IL PRESIDENTE** apre l'adunanza all'ora 1 1/2 pomeridiana.

**UN SEGRETARIO** dà lettura del verbale della tornata ultima.

(È approvato).

**CASTELLI, BIANCHETTI e DEPRETIS**, prestano il giuramento.

**COTTIN segretario** legge il sunto delle nuove petizioni indirizzate alla Camera: (Verb.)

N.º 204. Ivrea (190 cittadini di). Identica a quella col numero 121.

N.º 205. Ponzone (94 cittadini di). Identica.

N.º 206. Mussio Vittorio di Pontedassio, chiede che si tolgano le differenze prescritte dalla legge nella durata della pratica del notariato fra i capo-luoghi di provincia e gli altri comuni.

N.º 207. Brillo Giovanni Battista e Carlovorini Pietro, muovono lagnanze pel ritardo che l'amministrazione delle Poste frappone alle comunicazioni tra Torino e Savona.

N.º 208. Fornari Bartolomeo di Villanova, insta affinché si constati se è vero che Radetzki si procurasse per 6 mila lire, prima della battaglia, il piano del fatto del 29 maggio.

N.º 209. Bordigioni Alfonso da Levante, sostiene che in

istato di guerra si debba parlare di guerra e non di finanze, e che non si differisca l'armamento dei cittadini.

N.º 210. Gallo Luigi avvocato di Genova e 8 altri cittadini, additano molte parti difettose della legge sulla Guardia Nazionale, e chiedono vengano riformate.

N.º 211. Brignoni Giovanni, Garavagni Giacomo, Pertusio Giulio membri del Consiglio di fabbriceria di Quiliano, chiedono sia reintegrato il Consiglio d'amministrazione de' redditi di quella chiesa.

N.º 212. Fabre negoziante in Aosta lagnasi dell'atto arbitrario che espulse i suoi figli dalle Scuole cristiane per non essersi portati al vespro.

N.º 213. Bosco (Alcuni elettori del collegio di), fanno dei richiami contro l'elezione di quel collegio.

N.º 214. Bioglio (Alcuni elettori di). Identica.

N.º 215. Frate Pietro Antonio da S. Paolo provinciale cappuccino del Monte di Torino chiede che si respinga la petizione N.º 188 del frate Angelo Maria cappuccino. (Arch.)

**IL PRESIDENTE** comunica alcune lettere pervenute stamane, e contenenti quanto segue:

Il deputato Boarelli chiede per urgenti affari suoi particolari un congedo di giorni 8.

(È accordato).

Il deputato Corte chiede similmente per urgenti suoi affari particolari un congedo di giorni 15.

(È accordato).

L'avv. Matteo Molino, della cui elezione a deputato del collegio di Rapallo si riferiva nella tornata ultima, scrive dichiarando ch'egli è tuttavia segretario del municipio di Genova e che come tale riceve un'annua retribuzione; che non pertanto, alla qualità di segretario congiungendo egli quella di decurione, ed essendo però in un ufficio per sua istituzione perpetuo, e di nomina indipendente dal Governo, sembragli non possa venir pareggiato agli altri segretari comunali che la Camera già determinava non dovere far parte della rappresentanza nazionale. Starà nondimeno attendendo la suprema sua decisione, pago egualmente di servire alla patria nell'ufficio che al presente occupa, come di servirla nel Parlamento.

Propone che questa lettera venga comunicata al relatore dell'ufficio incaricato della disamina dell'elezione dell'avvocato Molino.

**SINEO** crede ciò inutile, perocchè siasi sospeso il giudizio di esclusione contro di esso solamente pel dubbio insorto che non ricevesse stipendio: dubbio ora tolto dalla dichiarazione contenuta nella lettera.

**GENINA** dice che riferirà intorno a questa elezione nella presente adunanza.

**IL PRESIDENTE** dà comunicazione di una lettera dell'intendente Antonio Milanese, per la quale fa omaggio alla Camera di 20 esemplari di un suo opuscolo intitolato: *Metrologia comparata, ridotta a comune intelligenza*.

Notifica quindi che il deputato Giacomo Benso ha presentato un progetto di legge, che sarà nelle solite forme distribuito agli uffizi.

Legge, secondo l'autorizzazione datane dagli uffizi, due progetti di legge presentati, uno dal deputato Dalmazzi e relativo alla migliore maniera di attivare l'ordinamento della Guardia Nazionale (*V. Doc., pag. 130*).

L'altro del deputato Sineo, e riguardante il dazio di consumo della città di Torino (*V. Doc., pag. 135*).

Il loro sviluppo sarà inserito nell'ordine del giorno subito dopo le cose più pressanti.

Invita quindi il relatore della Commissione nominata per accertare il numero degli impiegati della Camera a riferire.

(*Verb.*)

**RAPPORTO E DISCUSSIONE INCIDENTALE  
SUL NUMERO DEI DEPUTATI CHE COPRONO  
IMPIEGHI REGII STIPENDIATI**

**COTTIN** sale alla tribuna e legge la relazione (*V. Doc., pag. 131*).

**RADICE**. Vorrei chiedere all'onorevole relatore su qual base appoggia la qualità d'impiegato che ha accennato a mio riguardo.

**COTTIN**. I membri della Commissione s'interrogarono vicendevolmente quando si trattò di raccogliere queste cognizioni: taluno disse aver udito dire che il signor deputato Radice Evasio avesse una carica, o fosse per averla; che l'avesse acquistata un giorno o due prima; non essendo cosa che faccia il menomo torto al deputato, credetti bene di verificare questa asserzione, acciocchè i nostri computi non dovessero poi fallire; per la conoscenza di questo fatto si è ricorso al mini-

stro, ed il ministro ha risposto che il sig. Radice non ha carica alcuna.

**RADICE**. Ad ogni modo se avessi ricevuta una nomina, me ne sarei tosto fatto un dovere di renderne partecipe il presidente; ma siccome questa nomina non l'ho ricevuta, non potei renderla nota al presidente.

**COTTIN**. Ho appunto accennato nella mia risposta che questa nomina del sig. deputato Radice potrebbe essere seguita il giorno prima. (*Sten. It.*)

**SINEO** è di parere non doversi procedere nella qualificazione degli impiegati come sembra averlo fatto la Commissione, la quale parti dal principio, che coloro i quali non avevano stipendio dal governo non fossero da considerarsi nella categoria dei pubblici funzionari. Allega, che avanti il nuovo ordine di cose il Re era sostituito ovunque alla nazione, e che per ciò chiamavasi ogni impiego regio, ma che ora la nazione subentrò in parte nei suoi diritti, e che per conseguenza anche coloro che non son più detti regii impiegati, son però tuttavia funzionari pagati dalla nazione, e quindi dal Governo a cui questa è subentrata. Egli nota non potersi attenere al senso letterale della legge in questo caso, ma doversi considerare ogni impiegato che serve la nazione e che è da questa retribuito nella stessa categoria degli impiegati regii.

A comprovare quanto ei dice egli pone in campo il precedente della Camera per riguardo ai segretari comunali, la cui elezione non venne dalla Camera validata per ragioni d'incompatibilità d'impiego, quantunque essi non percepiscano verun onorario dal Governo.

Quindi propone, che la Camera voglia maturamente ponderare questa questione, e decidere che il rapporto del relatore sia stampato e distribuito colle consuete formalità.

(*Conc.*)

**IL PRESIDENTE**. Se la Camera consente, esso sarà stampato e distribuito e posto all'ordine del giorno di posdomani. (*Consentito*).

Viene in seguito la volta delle relazioni sulle nuove elezioni.

**VERIFICAZIONE DI POTERI**

**DEMARCHI relatore del l'uffizio**, propone che si confermi l'elezione del marchese Orso Serra, a deputato del collegio di Gavi.

(La Camera conferma).

**INTERPELLANZE AL MINISTRO DELL'INTERNO PER  
L'ESTENSIONE ALLA SARDEGNA DELLA NUOVA  
LEGGE COMUNALE.**

**SERRA F. M.** interrompendo l'ordine delle relazioni, chiede la parola per indirizzare un'interpellazione al ministro degli interni. (*Verb.*)

**IL PRESIDENTE**. Ha la parola.

**SERRA F. M.** La legge che riordinava le amministrazioni comunali e riconosceva come veri enti morali, fu riguardata in quel tempo, ed assai ragionevolmente, come un vero ed inestimabile beneficio. Le provincie Liguri e Piemontesi la applaudirono con voci concordi; e la Sardegna, affidata poscia di una perfetta parità di trattamento, vide in quella riforma una delle prime basi della vera sua rigenerazione.

Ciò meglio comprenderete, o signori, quando sappiate in



quale miserevole stato di depressione si trovassero in quell'Isola i municipi e i comuni rurali.

Le città sarde, non esclusa Cagliari capitale, erano talmente limitate nell'esercizio dei loro diritti, che neppure la spendita di poche lire era loro permessa senza il placito diritto dell'autorità viceregale; autorità decrepita, soverchiamente costosa, autorità, che il mio onorevole amico Giovanni Siotto-Pintor in una sua dotta ed applauditissima scrittura dimostrò inutile ed inconciliabile colle nostre attuali istituzioni.

I comuni rurali poi eran tenuti in minor conto, siccome quelli nei quali poche per l'ordinario sono le persone non del tutto idiote, pochissime più che altrove in Sardegna. La somma degl'interessi comunali riposava quindi quasi intieramente nella fede e nell'idoneità dei segretari che dominano i consigli: ed essendo al loro turno dominati, e più spesso tiranneggiati dalle intendenze di provincia e dall'intendenza generale, qualunque espressione di pensiero o di richiamo nell'interesse del popolo poteva dirsi intieramente soffocata, e guai a chi osasse parlare!

Mi direte, o signori, che il Governo del Re, era qui pronto ad accogliere le lagnanze di tutti, ed io ve lo concedo, salvo una non leggiera eccezione: ed è, che se il ricorso spedivasi per mezzo delle supreme autorità locali, non mancavano ad esse i mezzi di prevenire ed i modi d'impedire qualunque provvidenza potesse temersi contraria alle loro viste; se poi volevasi evitare questo scoglio avviando il discorso direttamente a Torino, si poteva essere certi di crederlo rimandato in Sardegna per il parere di quelle autorità medesime, contro gli abusi delle quali e dei loro dipendenti si reclamava. Enorme era dunque la differenza tra la tutela discreta esercitata qui verso i corpi amministrati, e la dipendenza vessatoria, che su di essi pesava in Sardegna: ed ecco il perchè quella legge eccitò fra noi l'entusiasmo universale, ed il voto pubblico ne sollecitava la pratica applicazione. E credete voi, o signori, che se i richiami delle oppresse popolazioni fossero stati nello scorso decennio accolti ed esaminati come comandava la giustizia ed il bene del paese, la Sardegna si presenterebbe oggi al gran convito italiano con vesti cotanto dimesse? Credete che noi saremmo, nostro malgrado, costretti a turbare le gioie dell'unione e del trionfo con querimonie, che taluno potrebbe forse appuntare d'inopportunità? No certamente. Però quelle doglianze furono allora o soffocate o sprezzate, e vergogna ne resti a chi disconobbe l'equità e la giustizia. Ma voi, o signori, voi nostri veri fratelli ascoltate con attenzione e con interesse il funesto racconto dei fraterni infortuni; e quelli che attualmente governano la cosa pubblica, traggano dalla tristissima esperienza del passato ammaestramento per il presente, e norma per l'avvenire.

Dissi, o signori, che il voto pubblico dei Sardi sollecita la pratica applicazione della legge sulle cose municipali e comunali.

Ed io, conformandomi al desiderio de' miei connazionali, mi permetto d'interpellare sul proposito l'onorando ministro degli affari interni, e di pregarlo col massimo calore perchè, tosto che il possa, voglia dare le opportune disposizioni, acciò la legge sovrammemorata sia nell'isola di Sardegna pubblicata ed eseguita. E tanto più credo debito mio di ciò fare, in quanto che in Sardegna havvi chi dubita della realtà di una perfetta fusione dei nostri reciproci interessi. Non è, o signori, che questi dubbi trovino ricetto nelle persone colte e di retto sentire, nè che io menomamente mi associ a cosiffatte erronee opinioni. Testimonio qual sono delle benevole disposizioni del Parlamento nazionale e delle leali intenzioni del governo del Re, non faccio che proclamarle nel mio particolare carteggio,

e mi piace di nuovamente dichiararlo dinanzi a voi nel modo più formale ed esplicito. Ma, ciò malgrado, voci sinistre corrono fra i miei connazionali, e la fin qui conservata autorità viceregale, i non stabiliti consigli d'intendenza, la depressione in cui si tengono tuttora i consigli civici e comunali, concorrono disgraziatamente ad accreditare il rumore che vogliasi in Sardegna conservare indefinitamente lo *statu quo*, che nessuno vuole tra noi.

Ripeto, o signori, che formali spiegazioni e pronte provvidenze dal canto del Ministero competente sono necessarie a tranquillare gli spiriti dei miei connazionali, ed io spero di ottenere queste e quelle dalla cortesia e dalla sapienza dell'onorevole ministro. I popoli Sardi sono pur'essi Italiani, e come tali giammai ammetteranno eccezioni che menomamente comprimano lo sviluppo delle libere istituzioni.

**RICCI ministro dell'Interno.** Il Governo si era spiegato prima d'ora, non solo in terraferma, ma anche in Sardegna intorno al generale principio di uniformità da adottarsi in tutti i rami d'amministrazione, così nell'Isola come in terraferma. Aveva anche espressamente dichiarato che l'autorità viceregale sarebbe stata abolita. Ma prima di compiere questa abolizione è sembrato necessario differire alcuni mesi, e si decise di conservare questa carica sino al prossimo mese di settembre, onde tutte le riforme che si erano preparate avessero un centro comune da cui potessero essere dirette: e ciò principalmente sino a che fossero stabilite le intendenze generali, quelle cioè che devono assumere e concentrare in sé l'amministrazione delle diverse parti dell'Isola. L'uniformità di sistema in tutti questi punti è oggetto di diverse leggi che si stanno preparando da una speciale Commissione, la quale è conosciuta, e se ne occupa con molto zelo e attività. Se questi lavori non sono ancora ultimati, lo saranno sicuramente tra breve. Si avranno allora colle intendenze generali e provinciali, anche le amministrazioni comunali, le quali in esse debbono riconoscere il centro della direzione e dell'autorità. Ripeto che non passerà molto tempo che tutte le desiderate riforme saranno introdotte ed attivate in Sardegna; ed allora gli abitanti di quel regno avranno nuovo motivo di sempre più persuadersi, che la perfetta fusione non è solo un principio, ma anche una realtà. (Mess. T.)

#### MOZIONE CIRCA IL COMANDO SUPERIORE DELL'ESERCITO

**SIOTTO-PINTOR.** Un rimprovero, a parer mio, indiscreto, forse anco sazievolmente ripetuto in alcuni giornali, è stato fatto ai buoni Savoiani, ai Liguri magnanimi, ai Sardi fedeli di sentire troppo forte l'amore del municipio, perciocchè noi parliamo alcuna fiata delle cose nostre, quasi che il bene universale non sorga dalla utilità di tutte le provincie, e quasi che noi tutti nelle quistioni più vitali dello Stato non abbiamo palesato quanto altri un cuore italianissimo (*Bravo, bravissimo*). Ora dunque io vo' chiamare l'attenzione della Camera e del Ministero alla massima quistione che sia o che esser possa, quella dell'indipendenza italiana.

Uopo non è, o signori, di essere uomini di guerra per venire in questa opinione fermissima, che cioè meglio che col valore personale di combattenti, col senno e colla scienza dei supremi capitani si decidono le sorti delle battaglie. Oltrechè la perizia dei comandanti ispira quella fiducia che sola è madre del trionfo, ciascheduno di noi sa che i soldati sono il braccio dell'esercito, il generale la mente.

Vediamo in fatto avere in ogni tempo soprastato a tutte le altre quelle nazioni ch'ebbero buoni generali. Pochi uomini straordinari bastarono alla Grecia a prostrare le immani falangi della Persia, e Filippo e Alessandro fecero degli oscuri Macedoni l'uno dei popoli più notabili della terra.

Roma così pervenne allo imperio del mondo, e se essa cadde non così fu per viltà di soldati o per nequizia di popoli codardi, come per l'imperizia dei suoi generali. Pravi i costumi, fiacchi erano gli animi, non più romani in sul declinare del terzo e sull'incominciare del quarto secolo della redenzione. Ebbene! chi contro le irruenti orde del Settentrione tenne fronte? Chi rincalzò con braccio poderoso il colosso già già crollante della romana monarchia? Un uomo, o signori, Stilicone! E se durava a Roma una successione di generali siffatti, non le infernali furie del barbaro Alarico avrebbero di stragi nefande, e d'incendi, e di rapine, e di stupri, e di sangue contaminato il luogo santo,

U' siede il successor del maggior Piero.

Chi fece pericolare la fortuna romana? Forseché il valore di quella strana accozzaglia d'uomini d'ogni nazione chiamatisi cartaginesi? Mai no, fu Annibale. Chi nei giorni del maggiore pericolo salvò col cauto temporeggiare la cosa pubblica? Il Massimo Fabio. E chi puntò in sugli occhi del superbo vincitore di Canne colà in Zama il ferro italiano? Scipione.

Un egregio cittadino fu in Roma, al quale la pietà dei posteri più che le guerresche imprese sue confermò il titolo di Magno. Ma surse un altro genio maggior di lui, quello che dopo Mosè fu, per sentenza del nostro Gioberti, l'uomo primissimo del mondo, Cesare. E che fe' egli di Roma mentre ch'ei visse? Quello ch'egli volle.

La perizia del capitano è quella rara felicità che il principe degli oratori richiedeva in un condottiero di eserciti. Signori, mai una battaglia non perdette Gioabbo, mai Cesare, mai Stilicone. Nè dubbio sono ad affermare che un esercito di soldati avvenitici, sol che non vili, guidati dal Fabio americano o da un marsciallo di Turenne, perderà l'una o l'altra battaglia, ma nella somma della guerra vincerà e vincerà.

Signori, io forse v'intertengo troppo sulle generali. Ma ora senza più parola vi dico ricisamente che questo è il negozio più importante di che ci dobbiamo innanzi tutto occupare. Un buon generale è una seconda creazione di Dio, il quale maledice ai popoli tuttavolta che toglie ad essi il forte e l'uomo guerriero, il giudice, il sacerdote, il seniore.

E noi lo abbiamo questo guerriero. Egli altre guerre vide in sua giovinezza, egli nato in una famiglia di sangue italiano da otto secoli sovrana, cui fecer grande e reverenda

L'Antico sangue e l'opere leggiadre: confortato, secondato da due valorosi figliuoli, egli innalza la bandiera della indipendenza, e vincitore al passo del Mincio, due volte a Goito, a Pastrengo, a Peschiera, non riporrà nel fodero la spada insanguinata, finchè orma di piede tedesco non più conculchi cotesta sacra italiana terra (*Segni d'approvazione*).

Ma ciò basta egli all'esito definitivo della guerra? Poniamo, che Dio non voglia, che stremato dalle fatiche il Re non possa per qualche giorno lasciare il reale suo padiglione, non pigliare il comando dell'esercito, e che intanto sia urgente, assoluta, presente necessità di combattere. Chi havvi nei campi lombardi che valga un Carlo Alberto?

Lungi da me il pensiero di biasimare i bravi e onorandi nostri generali. Ottimi li tengo tutti come generali secondari. Ma qual v'ha tra essi che posseda la pratica scienza di un generale in capo? Chi ha mai guidato un intiero esercito? Chi ha condotta a fine una gran guerra?

Dunque, o signori, perchè non si ricerchi in tutti i modi l'uomo che faccia al proposito nostro? e non si cerchi dovunque, posciachè egli è mestieri trovare gli uomini e le cose nel luogo in ch'esse sono? Se io ben veggo, guerra di ardimiento è cotesta, nella quale giova più che ad altro adoperare l'entusiasmo dei soldati, l'amore dei popoli, e fare tutto insieme uno sforzo stragrande, non dar tempo al tempo, stringere da tutte parti il nemico, incalzarlo al petto, alla schiena, nei fianchi, e farlo disperare mostrandogli che uno è il voto, uno il sentimento d'ogni Italiano, vincere o morire. Quando i savì avvedimenti del Re troveranno buon riscontro nell'alta perizia militare di un generale che gli somigli, io vivo persuaso che non saprà a lungo resistere l'abile sì ma vantatore Radetzky, e che in poco sarà a fine recata questa guerra, la quale fa già da parecchi mesi palpitare il cuore delle giovani spose, delle mogli sconsolate, degli amorosi padri, delle madri trepidanti, dei teneri fratelli.

Facciamo una volta, o signori, facciamo. Usiamo il tempo accetlevole, il presente, e non ci lasciamo illudere dalle sfortunate speranze dell'avvenire. Pensiamo che il domani ha ucciso sempre l'oggi, e che guaste ha ognora le più belle imprese. Più volte intorno alle cose di guerra ci avvenne d'interpellare il Ministero. E molto invero si discusse, molto si ragionò e si disse, niente o quasi niente si fece (*Riso e segni universali di approvazione*). Prima virtù dei corpi deliberanti è la costanza. Siamo tenaci nei propositi giusti. Non imitiamo l'instabile natura di coloro che sono progressisti al mattino, stazionari al mezzogiorno, retrogradi alla sera (*Applausi universali*).

(*Conc.*)

**BALBO** presidente del Consiglio dei ministri e reggente il Ministero di guerra. All'elegantissimo discorso del preopinante risponderò poche parole, e quelle solite da me dette, cioè, che il Governo rappresentativo è una delle più belle invenzioni dello spirito umano, è la più bella invenzione politica che abbiano prodotto i secoli, ma il governo rappresentativo ha la sua bellezza nella sua perfezione. Il governo rappresentativo consiste principalmente, sovraneamente, compiutamente, nella divisione dei poteri, nel potere deliberativo, e legislativo e nel potere esecutivo.

Tra le attribuzioni del Governo esecutivo, credo che quella più indubitabile sia la direzione degli affari della guerra. Non è che le assemblee deliberative non abbiano autorità di sindacare anche le operazioni propriamente di guerra, tutte le nomine, tutte le spese, tutte le parti insomma della guerra; ma io ho detto parecchie volte, e a matgrado qualunque discorso elegante, io non so se non ripetere semplicemente il principio, che, durante la guerra, secondo gli esempi degli altri paesi costituzionali, non si autorizza la continua intervento del corpo deliberativo, dove non si possono essenzialmente discutere nè le operazioni, nè i meriti dei generali, nè personalità; si escludono, dico, i corpi deliberativi dagli affari correnti della guerra. Del resto non ho fatto che ripetere i principii da me esposti, e ripeterli semplicemente; ma fin di domani spero, o almeno fra pochissimi giorni, che il nostro collega Franzini il vero ministro della guerra che fu presente al campo a tutte le operazioni di guerra, assisterà alle sedute della Camera. Per conseguenza mi sembra assolutamente sconveniente di prendere a discorrere di cose di cui egli discorrerà molto meglio.

(*Sten. In.*)

**BROFFERIO.** Io non andrò, come il signor Siotto-Pintor, interrogando la storia per sapere se Roma e Grecia siano cadute per mancanza di generali, o piuttosto perchè si estinguessero le antiche virtù; dirò invece che quando un popolo si trova in guerra, ha bisogno di grandi capitani, special-

mente quando combatte per le patrie are e per la nazionale indipendenza.

Noi che abbiamo un gran Principe e grandi soldati, abbiam noi grandi capitani?... I fatti rispondono negativamente.

Ogni battaglia dei nostri prodi fu una sconfitta per l'austriaco: ma vincere è poco, quando non si raccoglie frutto dalla vittoria; e si direbbe che i nostri soldati abbiano ognor vinto a dispetto dei nostri generali, tanto poco si seppe seguir la fortuna delle armi piemontesi (*Approvazione*).

Due volte si combatte a Goito; due volte si pone in fuga il nemico, e due volte ci rivedono le nostre tende senza che ci siamo inoltrati di un passo.

Il conflitto di Santa Lucia è coperto ancora da un misterioso velo: si sa tuttavolta che una parte dell'esercito mancò all'onorato appello: e se i nostri soldati erano men prodi, e il Duca di Savoia era meno intrepido, le nostre bandiere sarebbero state coperte di lutto.

Di questa infausta giornata chi ebbe colpa, se non qualche ben noto generale?

Della caduta di Vicenza chi può render conto a se medesimo? La sortita di Radetzky, e la forza delle sue legioni, e le sue marcie, e le posizioni sue, chi di noi lontanissimi dal campo ignorava? Lieve era in tal frangente la deliberazione da prendersi; o marciare su Verona in assenza delle maggiori forze, o passar l'Adige, soccorrere Vicenza, e impedire a Radetzky il ritorno.

Nulla si fece di tutto ciò. Si udiva dal campo il fragor del cannone e si stava spettatore indifferente della caduta di un'incilita città italiana, chè ci stendeva fraternamente le braccia.

Si decide finalmente l'assalto di Verona. Tutto l'esercito è in moto: si stancano i soldati con raddoppiate marcie, e quando si è in cospetto della città che cosa succede? ... Si sparge la notizia del ritorno di Radetzky, e prontamente si retrocede sino agli attendamenti primieri.

Intanto cade Padova, cade Rovigo, cade Treviso, cade Palmanova, e Venezia è cinta di assedio, e lo Stelvio è minacciato, e nuovi corpi scendono dal Tirolo a ingrossare gli assediati, e noi intanto ce ne stiamo inoperosi, quasi aspettando che il tempo si dichiari contro di noi, e che saettati dal raggio estivo, crudi morbì serpeggino (*Commozione*).

Questi son fatti dolorosi di che abbiamo ogni giorno testimonianze dal campo, d'onde son mosse lamentazioni incessanti, e divulgata è con sempre maggiore insistenza la singolare imperizia dei nostri generali.

Già più d'una volta si fece di ciò parola in questo recinto, ma indarno; i nostri ministri non si accostarono mai a provvedimento alcuno. Ora è tempo che più non si parli, ma si operi; e poichè a tutti è manifesto che per le solite arti di corte si tiene occulta all'ottimo Re la vera condizione delle cose, io invito la Camera a spedire al campo una deputazione da cui venga ossequiosamente esposta al Sovrano la suprema necessità in cui si trova l'esercito di prontissimi ed efficacissimi provvedimenti.

Così all'incilito Carlo Alberto sarà nota la verità, e non sarà più senza frutto il valore dei soldati Piemontesi, e dal sangue dei prodi sarà almeno redenta la patria e santificata la libertà (*Approvazione ed applausi*). (Mess. T.)

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI.** Io prego la Camera di considerare attentamente, a malgrado della proposizione del preopinante, se sia veramente conveniente questa deliberazione, massime nell'assenza del Ministro della guerra, il quale possiamo dire che ha fatto in gran parte sino a quest'ultimo momento la guerra, che la ha aiutata in tutte le operazioni più importanti, e che da alcuni

giorni in qua ha una indisposizione. Prego la Camera di fare una seconda riflessione. Io sono, lo confesso, oltre alla mia inesperienza, impotentissimo ad esprimermi parlamentariamente. Secondo tutti i Parlamenti, ed anche secondo l'usanza del nostro, lo chiameremo il supremo capitano, quantunque sia una finzione. In somma, per non mancare all'usanza parlamentare, lo dirò il meno che potrò, chiamandolo il supremo capitano dell'esercito. In tutti gli eserciti del mondo, appresso tutte le nazioni costituzionali, è sempre al capitano supremo libera la scelta dei capitani inferiori, dei secondi duci.

Diffatti Wellington, quando capitava in Ispagna, se gli avessero sindacato i suoi generali secondari, non sarebbe rimasto capitano supremo di quell'impresa, in cui indugiò moltissimo, in cui stette dei mesi e dei mesi, e quasi degli anni, senza far nulla, ma in cui ultimamente vinse.

Il duca di Wellington non sarebbe rimasto capitano supremo dell'esercito un sol momento. Noi siamo tutti buoni italiani, e mi permettano di dire che io non fui l'ultimo. Abbiamo tutti il medesimo sentimento; ma un sentimento per la patria si combina per così dire di molte parti come qualunque altro; e non sono uomini di Stato, mi scusino i preopinanti, quantunque molto migliori oratori, teoricamente parlando, non sono oratori politici coloro che non considerano tutte le parti dell'argomento di una guerra. Mi scusino i preopinanti, ma io invoco il loro patriottismo, chè entrando in questo fecondissimo, gravissimo, delicatissimo argomento, possono nascere conseguenze le quali a mio avviso possono essere gravissime, e molto più gravi di quelle di un cambiamento di uno o due ministri (locchè credo che potrebbe essere un guadagno ad avviso di molti, e lo sarebbe forse al mio). Ma non si tratta di questo solamente, si può trattare di molto di più, si può trattare di eventi molto gravi, di eventi talmente gravi, che io credo sincerissimamente che ogni buon italiano debba sfuggire, debba fermarsi prima di avventurarsi.

Io prego la Camera di entrare con molta gravità in questo argomento; entratici appena, sarebbe difficile di tornare indietro, e qualunque passo, anche si desse indietro, ne risulterebbero, per così dire, gravissime conseguenze.

Io prego la Camera di andar molto cautamente in questo argomento. (Sten. In.)

**SINEO** asserisce non poter il Ministero coprire la propria responsabilità ed esimersi dal dare schiarimenti alla Camera, quantunque vi sia all'esercito un supremo capitano. (Conc.)

Ravvisando essere la questione di troppa importanza per dibatterla così alla sprovvista, chiede che Siotto-Pintor sia invitato a formulare per iscritto la sua proposizione, e che questa venga comunicata agli uffizi. Il paese, soggiunge, s'aspetta da noi qualcosa, e qualcosa la gravità delle circostanze certamente richiede; noi non mancheremo al debito nostro. (Verb.)

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI.** Io non ho detto mai che il Ministero non possa rappresentare qualunque altra persona, ho detto che un generale in capo si incarica degli altri generali; ma non ho detto che sia responsabile dinanzi alla Camera. Tutte le responsabilità sono del Ministero in complesso, non del ministro della Guerra in particolare; tuttavia il ministro della Guerra non rifugge dalla chiesta responsabilità. (Sten. In.)

**ARNULFO** vuole pel contrario che si attenda, a trattare di tale argomento, la venuta nella Camera del ministro della Guerra; perocchè egli abbia notato che le osservazioni messe innanzi sin qui poggiano sopra fatti, dei quali non possiamo avere, per giudicarne, la necessaria conoscenza, nè le opportune spiegazioni. Il solo ministro della guerra è in grado di supplire al difetto nostro. (Verb.)

**SIOTTO-PINTOR.** Si è detto dal ministro alla Camera, che si doveva badare a non ledere l'amor proprio dei generali. Ebbene io creda che l'intaccare l'amor proprio dei generali sia cosa grave quanto può esserlo quella di conquistare, io credo pure che se si dovesse interrogare la coscienza di quelli che fanno i generali all'armata, direbbero essi medesimi: noi siamo buoni per fare i generali di brigata, ma non siamo buoni per fare i generali in guerra, per fare i generali in capo. Nessuno ha censurato la condotta dei generali; non si può pretendere da essi che facciano più di quello che possono e sanno. Si sa che i generali non si formano colle teorie, ma bensì colla pratica della guerra, e nessuno può essere generale in capo senza che prima abbia condotto a fine una guerra. Ora tra quelli che sono all'armata non c'è nessuno che sia in questa condizione, e posso dire in faccia a tutti i generali, rispettandoli come li rispetto, che nessuno di loro è in grado di condurre questa impresa al suo fine. *(Sten. In.)*

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI.** Se il signor Siotto-Pintor ammette che i generali di brigata sono buoni a comandare la brigata, la discussione si troverebbe allora molto abbreviata, molto semplificata, e si ridurrebbe a criticare in qualche parte la loro condotta. In quanto a questo, credo che i nostri generali non pretendano andar salvi da ogni specie di critica, perchè nessuno dei generali di Europa, nemmeno il duca di Wellington, può nutrire il pensiero di non esser criticato in alcuna delle sue operazioni. Se poi l'osservazione del signor Siotto-Pintor tende ad insinuare che non abbiamo un generale in capo capace di comandare ad un esercito tutto intero, perchè nessuno del nostro esercito ebbe finora occasione di farlo, allora la questione diverrebbe ancor più semplice e si ridurrebbe ad una mera discussione di personalità molto ristretta; imperocchè non ci sarebbero in Europa che il duca di Wellington ed il maresciallo Bugeaud i quali abbiano capitanato un esercito intero. A questi si potrebbe forse aggiungere lord Cockrane. Sono morti gli eroi delle guerre germaniche, ed in Germania nessun generale, nemmeno Radetzky, ha condotto a fine una guerra.

Nell'India poi, dove le guerre sono frequentissime, nessun generale si trova che possa vantarsi di tanto.

Parmi adunque che la Camera non debba prendere risoluzione di sorta a questo riguardo. *(Sten. In.)*

**BROFFERIO** insta sull'urgenza di un provvedimento qualunque, di cui la Camera è oramai in debito verso del paese e verso di se medesima, e sulla necessità di parlare liberamente e francamente come le circostanze richiedono. *(Verb.)*

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI.** Aveva pregata la Camera di aspettare sino a domani; il deputato Arnulfo ha esposto molto bene la mia osservazione. Domani, tutt'al più dopo domani, se non ha un attacco di gotta, avranno presente il ministro della Guerra, come quello che ha preso parte a tutta la guerra; mi pare che darà qualunque spiegazione, ed è questo il motivo per cui io credo che non sia conveniente di proseguire la discussione, ma bensì di differirla sino a domani. *(Sten. In.)*

**IL PRESIDENTE.** La proposizione del deputato Brofferio e le interpellazioni al ministro della Guerra sono iscritte nell'ordine del giorno di domani.

Si continua quindi la relazione sulle nuove elezioni.

**RIPRESA DELLA VERIFICAZIONE DI POTERI**

**FABRE** relatore del III ufficio propone che siano trasmesse al Ministero dell'Interno le carte relative alla nuova

elezione del collegio di Vistrorio, per gravi irregolarità avvenute e protestate dagli elettori medesimi, dichiarata nulla dall'ufficio dello stesso collegio (1). Il Ministero provvederà ad altra sua convocazione.

*(La Camera approva.)*

**BRIGNONE** relatore del IV ufficio propone si confermi l'elezione dell'avvocato Cagnardi a deputato del collegio di Romagnano.

*(La Camera conferma.)*

**GENINA** relatore del V ufficio propone si confermi l'elezione del cavaliere Alessandro Michelini a deputato del collegio di Canale.

*(La Camera conferma.)*

Propone poi si confermi pure l'elezione dell'avvocato Matteo Molino a deputato del collegio di Rapallo, che nell'adunanza di venerdì passato la Camera mandava sospendersi. Le ragioni per cui la Commissione crede di doverne proporre di nuovo la conferma, son queste: non esistere alcuna legge particolare e precisa che escluda dalla Camera i segretari comunali; e non rinvenirsi d'altronde nel Molino alcuna di quelle cagioni per cui la Camera stimò di dover dichiarare esclusi i segretari comunali, non essendo egli, come decurione e di nomina irrevocabile, sottomesso alle autorità amministrative, e non essendo stato eletto a deputato dove esercita il suo ufficio.

**SINEO** parla contro le conclusioni dell'ufficio; la legge non fa certe distinzioni fra i vari impiegati dell'ordine amministrativo; vuole semplicemente esclusi tutti quelli dell'ordine medesimo che non tengono il grado d'intendente generale. Noi non possiamo adunque che far osservare la legge, senza prestarle o supporle distinzioni che non fa. Né il Molino, perchè decurione del municipio di Genova, può considerarsi investito di un grado che pareggi quello d'intendente generale. Dunque stando tanto allo spirito, quanto alla lettera della legge, non c'è ragione per dichiarare valida codesta elezione. *(Verb.)*

**PESCATORE.** I segretari del municipio sono, a mio avviso, ad un tempo ed impiegati delle comuni ed impiegati del Governo; sotto questo rapporto costituiscono come l'ultimo anello della gerarchia amministrativa di tutto lo Stato. Difatti i segretari dei comuni devono occuparsi, rispondere, eseguire insieme tutti gli ordini che gli vengono trasmessi dal Governo superiore, dal Governo dello Stato; sostengono una doppia carica, dunque sono impiegati del Governo oltre ad essere impiegati delle comuni; sono poi stipendiati, prendono effettivamente lo stipendio sulla cassa del comune, ma dappoichè essi servono il Governo mentre servono alla comune, non si può altrimenti considerare la cosa, che se il comune paghi il segretario parte per conto proprio, parte a carico del Governo; di modo che sotto questo rapporto è indubitabile che i segretari sono stipendiati anche dal Governo, a cui in parte servono; si paga uno stipendio direttamente dalla cassa del comune per evitare un inutile circolo; chè sarebbe formalità inutile che il segretario prendesse il danaro alla cassa provinciale, a cui dovesse poi ritornarlo la cassa del comune: restano dunque i segretari compresi letteralmente nel testo del numero 4.º dell'articolo 98 della legge elettorale; bisogna anche intendere che quell'articolo parla solo degl'impiegati del Governo, e di quelli che sono stipendiati dal Governo, e che possono intendersi dell'ordine amministrativo generale dello Stato; il segretario di cui si tratta non forma gerarchia. Ma quan-

(1) Non si era proceduto al secondo squittinio, com'era richiesto, per insufficienza di voti.

tunque non dipenda dall'intendente generale e sia escluso da ogni dipendenza amministrativa, dipenderà dal Ministero; dunque vi ha sempre dipendenza.

In quanto poi all'influenza, è d'uopo considerare che la legge contempla, a parer mio, quella influenza che risulta dalla situazione sociale dell'impiegato; questa condizione sociale dell'impiegato procura al medesimo una tale influenza che certo può eccedere il confine del distretto a cui esso appartiene. Questa essendo la ragione generale della legge, la influenza e la dipendenza amministrativa, questa condizione verificandosi nel caso concreto, il segretario essendo letteralmente compreso nel testo della legge, sono d'avviso che si debba annullare l'elezione di cui si tratta, senza pregiudicare la Camera, senza pregiudicare la grave questione eccitata dal signor avvocato Sineo, il quale domanda l'annullamento di questa elezione, perchè gl'impiegati delle comuni sono tutti contemplati dalla legge che li esclude. Queste sono le questioni che, secondo quanto ha decretato quest'oggi la Camera, devono esaminarsi dagl'uffizi, e dinanzi a questa Camera, tosto che si può, deve decidersi la questione che ci occupa senza ancora pregiudicare. (Sten. In.)

**COTTIN.** La città di Genova avendo un ordinamento particolare, come quello di Torino, per il governo d'amministrazione, pare che non possono le cariche dipendenti dall'intendente di quel corpo civico parggiarsi a quelle di segretario di comunità o d'altre cariche come sono stabilite nelle altre municipalità. Il corpo civico di Genova elegge il suo segretario nel proprio suo seno fra i decurioni, non potrebbe eleggerlo altrove; il Corpo di Genova lo elegge a perpetuità, non è per conseguenza questo impiegato come dipendente altrimenti che dalla prima scelta che fanno di lui i suoi colleghi, nè le autorità amministrative dello Stato possono influire sopra di lui in modo particolare.

Il corpo civico di Genova dipende certamente, come tutti i municipi, dal Ministero dello Stato; ma gli ordini dell'intendenza, gli ordini del Ministero vanno al corpo civico e non si dirigono particolarmente al segretario, salvo come membro del corpo stesso decurionale; in conseguenza non si riconosce in esso nessuno dei caratteri di quella dipendenza che stringe i segretari comunali verso l'intendente nemmeno nella sospensione dall'impiego, che nessun intendente potrebbe pronunciare contro di esso.

Quando la Camera riconobbe che taluni segretari comunali eletti a deputati non potevano, conservando tal carica, essere eletti deputati, ciò riconobbe principalmente per la dipendenza che sovra di loro esercita l'autorità amministrativa, e per conseguenza, allontanato questo carattere, non vi ha ragione per cui si possa da un esempio o da un altro concludere per l'ineligibilità dell'avvocato Molino come segretario di Genova.

Ammettasi che non sia assolutamente ben chiara la disposizione della legge, che sotto la qualità di ordine amministrativo comprenda questi impiegati; ma la ragione principale, che vuole che un deputato non abbia dipendenza dall'ordine amministrativo, fu quella che determinò la Camera a respingere le altre elezioni. Ora essendo stabilito, che l'ordine amministrativo qui non stringe il segretario, che non vi ha misura con cui si possa parggiare di grado, ne segue che non vi abbia parità di carattere; in conseguenza non vi è ragione di passare per identità di principio da una cosa all'altra.

(Sten. In.)

**IL PRESIDENTE** pone ai voti le conclusioni dell'ufficio. (Sono rigettate, e l'elezione del signor Molino è annullata).

**CORNERO padre, relatore del VII ufficio,** propone si

confermi l'elezione del marchese Orso Serra a deputato del collegio di S. Quirico.

(La Camera conferma).

Propone poi si confermi il giudizio di nullità già pronunciato in via provvisoria dall'ufficio del collegio di Albenga, sull'elezione del canonico Nicolai, prefetto degli studi e penitenziere, e si dichiari a un tempo di niun valore il giudizio del collegio, perchè incompetente.

Le ragioni della nullità stanno nelle dette due qualità dell'eletto.

**DECASTRO** s'oppone alle conclusioni dell'ufficio, per la parte massimamente che, attesa la qualità di penitenziere, dichiara nulla l'elezione. Ai penitenzieri non è affidata quella cura d'anime, di cui parla la legge, non attendendo essi che alle cose del foro interno: ai penitenzieri non è imposta la giurisdizione con obbligo di residenza, come a coloro di cui la legge stabilisce l'esclusione. Non vi essendo adunque parità di cure tra essi e i designati dalla legge, i penitenzieri devono poter far parte della rappresentanza nazionale. (Verb.)

Rispondendo al preopinante relativamente alle qualità di prefetto degli studi, osserva che è impossibile non compilarla fra gl'impiegati amministrativi, mentre è universalmente conosciuto che un prefetto degli studi non fa parte del Corpo insegnante; dunque è nel novero degl'impiegati amministrativi, ed io credo che noi abbiamo già vari antecedenti, noi abbiamo già deciso che un segretario dell'ordine municipale fosse escluso; così anche un prefetto degli studi, sia che dipenda dall'università, sia che dipenda dal comune, è sempre un impiegato amministrativo, e come tale deve essere escluso. (Sten. In.)

**ALBINI** e **TURCOTTI** s'oppongono egualmente alle conclusioni dell'ufficio, contendendone quella parte che pronuncia la nullità perchè il Nicolai è prefetto degli studi, e cercano di dimostrare che, oltre all'aver la Camera ammesso chi è investito di simile carica, quella non è ragione che valga ad escluderlo; perchè tale impiego concernente soltanto cose disciplinari, non si può ritenere nè per amministrativo, nè per altro.

**DEMARCHI** ravisando complessiva la questione, domanda che le conclusioni dell'ufficio sieno divise in due parti e messe ai voti separatamente: 1.° se il Nicolai si debba escludere, perchè penitenziere; 2.° perchè prefetto degli studi.

**CADORNA** e **FARINA P.** non credono che ciò si possa fare, poichè la persona è una sola, e sono soltanto due le ragioni, per le quali si vuole escludere.

**DEMARCHI** ritira la sua proposizione.

**IL PRESIDENTE** pone ai voti in una volta le dette conclusioni.

(Sono adottate e l'elezione del canonico Nicolai è dichiarata nulla).

**SERRA ORSO, CASNARDI** e **MICHELINI ALESSANDRO,** prestano il giuramento.

**PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE  
PER MOBILIZZAZIONE  
DI BATTAGLIONI DI GUARDIA NAZIONALE**

**IL MINISTRO DELL'INTERNO** sale quindi alla tribuna e presenta un nuovo progetto di legge per prelevare 50 battaglioni sulla Guardia nazionale delle provincie di Terraferma, e provvedere con essi ai presidii delle fortezze e delle piazze

militari, onde avere disponibili per la guerra tutte le truppe che ora vi stanziano (*V. Doc. pag. 127*), e soggiunge: (*Verb.*)

Come è noto alla Camera, nella legge sulla milizia, la facoltà di chiamare e di riconoscere i militi che sono soggetti a far parte della Milizia comunale, è abbandonata intieramente ai Consigli di ricognizione: trattandosi di rendere mobili 80 battaglioni della Guardia nazionale, prima si ricorre, secondo esige la legge, ai volontari; in secondo luogo, quando questo non basti, conviene che i Consigli di ricognizione designino le persone che devono farne parte; a prevenire le noncuranze dei Consigli di ricognizione, è sembrato necessario stabilire una multa, una specie di penalità; ed in caso di assoluto rifiuto, dare la facoltà all'Intendente, sentito il Consiglio degli ufficiali che compongono il battaglione stesso, di far designare gl'individui che devono farne parte, a termini, e secondo le categorie stabilite dalla legge. (*Sten. In.*)

**IL PRESIDENTE.** La Camera dà atto della presentazione di tale progetto, che stampato, verrà distribuito.

Propone quindi che, attesa l'ora già avanzata, che concederebbe appena di toccare i preliminari della discussione sopra il secondo rapporto intorno alla legge di unione della Lombardia e provincie Venete, essa si rimandi a domani, e che frattanto si lasci il breve spazio di tempo, che rimane al deputato Buffa per isvolgere la sua proposizione dichiarata d'urgenza nella penultima adunanza, e volta a procacciare sussidi per sovvenire ai bisogni delle famiglie dei soldati, e per formare un campo d'istruzione destinato a raccogliere i volontari di qualsiasi parte d'Italia (*V. Doc. pag. 120*).

(La Camera aderisce).

(*Verb.*)

**SVILUPPO E PRESA IN CONSIDERAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ADOZIONE DELLE FAMIGLIE DEI MILITARI MORTI O RESI INABILI AL LAVORO COMBATTENDO PER LA PATRIA, E PER PROVVEDIMENTI SULLA GUERRA D'INDIPENDENZA.**

**BUFFA** (*sale alla tribuna*): Signori! La prima parte della legge è ordinata all'adempimento di un dovere sacro verso coloro che espongono la vita per la patria. È dovere, è utilità.

Fu interrogato più volte il presidente dei ministri perchè non fossero chiamate le ultime classi di riserva; se la Camera si ricorda, il presidente rispose che gli erano presentati molti ricorsi di padri di famiglia, i quali facevano parte di questa riserva, e che a lui non bastava il cuore di vedere tanti padri, tante famiglie nell'ultima miseria: la ragione è eccellente, ma bisogna fare in modo che non manchino alla causa italiana quegli uomini di cui abbisogna, e che questi andando alla guerra non possano paventare la miseria pei loro figliuoli.

Anche le notizie che ci pervennero dopo la battaglia di Goito ci raccontavano che alcuni dei reggimenti nei quali era maggiore il numero degli ammogliati, al primo scontro parvero quasi vacillare e perdersi alquanto d'animo; se non che ascoltando poi la voce dell'onore e del dovere si riscossero e combatterono valorosamente al pari di tutti gli altri.

Il sentimento da cui muoveva quella paura che li fece vacillare dapprima non ha sicuramente nulla di spregevole agli occhi nostri, perchè piglia origine da uno degli affetti più sacri che uomo possa sentire, l'affetto di famiglia. Noi dobbiamo evitare anche questo inconveniente; ed io credo che se la

nazione decretasse che adotta le famiglie indigenti di tutti i soldati morti per la patria, riuscirebbe in questo intento. Del resto in tutte le guerre nazionali questa è una delle prime cose che si sogliono fare: senza ricorrere agli esempi stranieri basti citare quanto fece Milano nella gloriosa sua rivoluzione, e se, come nel bene giova sperare, vogliamo pigliare esempio dallo straniero, tutti sanno quello che fece ultimamente l'Assemblea nazionale di Parigi; mentre ancora si combatteva, decretò che adottava tutte le famiglie dei combattenti per la patria. Io credo che noi abbiamo tardato anche troppo a farlo: quel giorno stesso in cui la Camera non ancora costituita decretò di mandare un voto di fiducia e di riconoscenza al Re ed all'Esercito, io credo che quel giorno stesso doveva la Camera fare questo generoso decreto. Forse il non essere ancora costituita la trattenne; ora poi sarebbe troppa incurranza verso quelli che pongono la vita per l'indipendenza della patria. Come veri figli si diportano, la patria li tratti come vera madre.

Ho detto poi, nella mia idea di legge, che una legge speciale fisserebbe il modo delle sovvenzioni; se la Camera lo ricorda, fu già presentato a lei qualche progetto a questo riguardo, credo dal signor Zunini; lo stesso, forse in parte modificato, potrebbe stare in luogo di quella legge speciale a cui io alludo.

Vengo poi alla seconda parte che riguarda l'accrescimento dell'esercito. Non vi è dubbio che esso abbisogna di essere accresciuto; la leva straordinaria che fu già decretata da questa Camera, ed i 9 mila uomini che si deliberò doversi prendere dalle tre classi del 25, 26, 27; la legge stessa che ci fu proposta ora dal ministro dell'interno, che tende a mobilitare cinquanta battaglioni della Guardia nazionale; tutto questo prova che realmente vi ha necessità di accrescere l'esercito.

Io non sono uomo di guerra, anzi non me ne intendo punto; ma mi pare che col puro lume di ragione ciascuno debba intendere, che se noi fin da principio avessimo avuto un esercito più numeroso che non abbiamo, spingendo qualche Corpo nel Tirolo e nel Friuli, si sarebbero evitati i danni che ci sopravvennero. Quello che allora non s'è fatto, non bisogna tardare a farlo di presente; anzi se non si fosse voluto risparmiare alla nazione uno sforzo che pareva troppo grande in principio, si sarebbe poi evitato il bisogno di farne un altro maggiore adesso, e altri forse in avvenire.

Quando la Camera chiedeva che fosse accresciuto l'esercito, più volte le fu risposto che non se ne vedeva pel momento la necessità, che quando quella fosse sorta, non si sarebbe tardato a farlo; ma mi pare che questo rassomigliasse precisamente a quel cattivo metodo di economia per cui taluni, in luogo di fare d'un tratto la spesa comperando in digrosso, amano meglio di farla a poco a poco comperando per minuto, i quali infine per mal pensata economia spendono molto di più. Lo stesso, a parer mio, avviene nei sacrifici che la nazione deve fare per l'indipendenza; uno sforzo veramente grande in principio ne avrebbe risparmiati poi molti, che sono ora, e molti ancora che saranno per l'avvenire inevitabili.

È vero nondimeno che noi abbiamo tolto già molte braccia all'industria ed all'agricoltura, epperò bisogna ricorrere ad altri elementi di aiuto; questo aiuto lo troviamo nei volontari. A me pare che abbiamo commesso un grande errore quando permettemmo che la guerra, che ora si combatte, perdesse quel carattere che da principio aveva; il carattere suo era quello di guerra d'insurrezione: appena l'esercito piemontese entrò in campo, questo carattere cessò; i popoli si acquieta-

rono e confidarono intieramente sopra l'esercito piemontese. Che ne avvenne? Vi prego di dare uno sguardo alle nostre città; vi par egli che sieno quali debbono essere la città di un popolo che combatte per la vita e per la morte? Nessuno se ne potrebbe avvedere; io non iscorgo nè gli esempi della Grecia, nè gli esempi della Polonia; eppure non si combatte qui una guerra meno santa nè meno importante. Bisogna eccitare l'entusiasmo del popolo e non soffocarlo; ma noi non facciamo nulla per eccitarlo; l'abbiamo lasciato perire da principio, e poi non ci siamo neppure lagnati che sia perito.

I modi d'eccitare l'entusiasmo popolare sono vari. Non sempre quelli che fanno maggior rumore son quelli che producono effetto maggiore, anzi per solito avviene il contrario. Un mezzo eccellente sarebbe quello dei *bollettini*: parlando dei nostri bollettini già è inutile lo sperare che eccitino entusiasmo; paiono fatti per una guerra dell'India e della China, non già per una guerra nazionale; oltre di che questi bollettini sono poi abbandonati alle speculazioni individuali; è mestieri che qualcuno si assuma di stamparli e di venderli, mentre invece pare a me che quando fossero fatti a dovere, per esempio ad imitazione dei bollettini napoleonici e di tutti i bollettini delle guerre nazionali, dovrebbero essere sparsi a piene mani per le campagne e per le borgate. Quando i corrieri passano per le campagne, pei borghi, i contadini e i borghigiani s'affollano domandando notizie della guerra, ed i corrieri staffilando i cavalli tirano via gittando loro qualche parola smozzicata: insomma le notizie si hanno prima in Torino che non nella via intermedia tra il campo e la capitale, mentre invece i corrieri dovrebbero, sempre quando vengono dal campo, essere carichi, direi quasi, di bollettini, e disseminarli per la via: ben inteso che sien diversi da quelli che ora ci pervengono.

Un altro mezzo sono le feste religiose per l'esercito: ciascuno ricorda quelle che si facevano in Polonia, quando si combatteva per la liberazione di quel popolo; qui non si è mai fatto nulla: qualche buon parroco individualmente se ne è ingegnato: benedizione a lui, ma che? sono cose alla spicciolata che non hanno effetto generale. Insomma io credo che bisognerebbe imitare per lo meno quello che fecero gl'inglesi per la lega dei cereali; bollettini, opuscoli, e perfino apostoli si mandavano per tutta la contrada: questo si faceva per una lega di commercio, e perchè non faremo noi almeno altrettanto per suscitare quell'entusiasmo che dee condurre a buon fine la guerra dell'indipendenza nazionale? Quando questo entusiasmo fosse eccitato e desto veramente in tutto il popolo, io credo che se i volontari accorrono ora da ogni parte della nazione, allora accorrerebbero molto più: il che si potrebbe agevolare con proclami e con istruzioni mandate a tutte le autorità municipali, con proclami spediti anche negli altri Stati d'Italia: potrebbero stabilirsi in luoghi appositi dei commissari per l'arruolamento dei volontari, e questi regolarmente ordinati in un campo d'istruzione, raccolti da una stessa volontà, addestrati ugualmente e condotti dagli stessi capi, produrrebbero quell'effetto che, non ostante la loro generosità, non hanno prodotto finora. Perchè finora combatterono senz'ordine generale, senza un supremo comando che li dirigesse tutti ad uno scopo: fecero sforzi prodigiosi di valore, si acquistarono la simpatia della nazione, ma ai sacrifici loro, chi nol vede? non corrispose l'effetto.

La terza parte della legge riguarda le oblazioni. Molti mi diranno che si potranno raccogliere pochissimi sussidi col mezzo da me proposto, e in parte lo confesso; nondimeno mi ricordo che alla predicazione di un frate nella sola città di Bologna si raccolsero offerte grandissime: quello che si è fatto a

Bologna credo che si potrà fare da noi: e penso che quando l'entusiasmo è nel popolo, non vi è sussidio che esso non presti anche senza essere chiamato. I giornali raccontavano di una giovanetta toscana, che essendo povera, e non avendo danaro da offrire per la guerra, si tagliò le trecce e le vendette, e poi portò in olocausto sull'altare della patria quel tanto che n'aveva cavato. Basti quest'esempio.

Quelle casse poste vicino alle porte delle chiese parrocchiali, quelle parole scrittevi sopra, rammenterebbero a quanti vi passassero, rammenterebbero ad ogni momento che si combatte una guerra d'indipendenza, che la nazione è sempre in pericolo; stamperebbero, dirò così nell'anima di tutti la necessità dei sacrifici per la patria. Molti forse passando si sentirebbero tocchi dal pensiero che tanti hanno i loro figliuoli alla guerra; molti forse ricorderebbero i propri congiunti che stanno appunto combattendo; e a molti poi che non avrebbero pensato ai bisogni della patria, a questi molti quel tanto avviso basterebbe. Qualunque sia la somma che per questo modo si potesse raccogliere (e credo che se noi sapremo eccitare l'entusiasmo popolare non sarà tanto piccola), qualunque sia, sarà sempre meglio piccola che nulla.

Noi dobbiamo persuaderci che la nazione italiana è per così dire irrugginita; cinque secoli di sciagura e di avvilitamento hanno prostrato gli animi nostri, e noi abbiamo mestieri di grandi scosse per destarci. Tutti questi mezzi che io propongo, credo giovinò a tale scopo; mi persuado, dirò così, che l'anima degli italiani è come quei preziosi palinsesti, i quali contengono scritti famosi dell'antichità, che poi nei secoli posteriori furono ricoperti da altri scritti di nessun valore: ma gli antiquari periti dell'arte propria che sanno obliterare diligentemente questi scritti posteriori, vi scoprono sotto quel tesoro che nessuno sospettava. E questo, se noi sapremo fare, succederà pure degli animi degli italiani; questo languore, questo letargo in cui giacciono le nostre popolazioni cesserà, si volgerà in entusiasmo per la guerra santa che noi combattiamo, se sapremo togliere la ruggine che cinque secoli di sciagura ci hanno lasciato, e scoprire quel purissimo acciaio che vi sta sotto.

Io vi offero, o signori, questo mio progetto di legge: se credete che possa giovare a siffatto scopo, modificalo, perfezionatelo, ma sancitelo: sopra la sostanza insisto; quanto alla forma, l'abbandono ai voti (*Applausi*).

(Il progetto del deputato Buffa è appoggiato e preso in considerazione all'unanimità). (Conc. e Op.)

#### ECCITAMENTO RELATIVO ALLE LEGGI DI FINANZA

**REVEL** ministro delle finanze. Prego la Camera di accelerare per quanto è possibile i lavori concernenti le leggi di finanze, perchè i giorni passano, le spese crescono, le entrate diminuiscono, e non converrebbe protrarre tant'oltre che il Governo si trovasse poi incagliato. (Sten. In.)

**IL PRESIDENTE** gli risponde che gli studi della Commissione son già inoltrati; che si farà a questa nuova preghiera onde solleciti il lavoro; e che quanto prima si potrà senza fallo dar principio ad una discussione, cui tutti hanno il massimo interessamento.

**BUNICO** prende di qui argomento a lamentare, che non siasi ancora obbedito al prescritto dall'articolo 61 del rego-

lamento, nominando la Commissione permanente di contabilità e finanza, e quella di agricoltura, industria e commercio, e ne domanda la cagione.

**IL PRESIDENTE** risponde che la Camera stessa aveva creduto bene di soprassedere dal nominare le due Commissioni.

Leva quindi la seduta alle ore 5.

(Verb.)

*Ordine del giorno per domani all' 1 pom. :*

- 1.° Relazione di elezioni;
- 2.° Interpellanza al ministro della Guerra;
- 3.° Discussione della legge di unione della Lombardia e delle provincie Venete (2.° e 3.° oggetto);
- 4.° Sviluppo delle proposizioni Brunier, Valerio, Boarelli, ed altri.

## TORNATA DEL 4 LUGLIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Parole del deputato Gioia in nome dei Piacentini — Schiarimenti del ministro Sclopis sopra una petizione — Discussione sul progetto di legge per l'unione della Lombardia e delle quattro Provincie Venete (2.° e 3.° oggetto, cioè, norme per il governo di quelle Provincie sino all'apertura del Parlamento comune, e basi della legge elettorale per l'assemblea Costituente) — Interpellanze al Ministro circa l'andamento della guerra — Appello nominale — Ripresa della discussione sulla legge d'unione ecc., ecc. — Seduta alla sera — Verificazione di poteri.*

**IL PRESIDENTE** apre l'adunanza all'ora 1 1/2 pom.

**UN SEGRETARIO** legge il verbale della tornata di ieri.

(È approvato.)

**GIOIA, MISCHI E GIARELLI**, deputati del ducato di Piacenza, prestano il giuramento.

(La Camera li saluta con vivi e prolungati applausi.)

### PAROLE DEL DEPUTATO GIOIA IN NOME DEI PIACENTINI

**GIOIA** ringrazia per sè e pe' compagni degli affettuosi e onorevoli segni di simpatia loro dati, cui non è minore la loro gioia, nè sarà impari la loro riconoscenza. (Verb.)

(Sale quindi alla tribuna e così si esprime:)

Ogni ragione domanda, o signori, che le prime nostre parole davanti a questa onoranda Assemblea siano parole di allegrezza e di ringraziamento. Imperocchè è noto a noi, è noto ai cittadini che ci hanno qui inviati, con quanto amore e con quanta simpatia abbiate accolta la nostra aggregazione, e come spesso in questo medesimo recinto, il nome Piacentino sia stato ricordato con parole onorate e cortesi. Quelle parole ci suonano nell'anima caramente, e ci impongono una riconoscenza che non perirà. Ma non minore della riconoscenza è la letizia di trovarci insieme, quasi a comporre il primo anello di quella più magnifica e vasta aggregazione alla quale, come a bene sopra tutti grande e desiderabile, s'indirizzano ora i concetti di quanti sono buoni e leali italiani. Voto di tanti secoli, sospiro delle anime più elevate e generose, l'unione italiana è presso a compiersi, e coll'unione, l'indipendenza, la gloria, la grandezza futura della nazione.

D'armi e di consigli ora ha d'uopo l'Italia. Le prime non ci falliranno al bisogno, quando questo proposito è in tutti, che il non vivere sia da anteporre al vivere indegnamente; e i gloriosi ed i bene avventurati principii ci sono arra sicura di felice riuscimento. Nè, se Iddio ci aiuti, non ci mancherà pure quella civile prudenza, la quale, dissipando le misere gare e contenendo i disegni esorbitanti e immoderati, aiuti per gradi, e a mano a mano dentro i termini del possibile, la grande opera dell'italiana redenzione.

La città nostra natale desiderava, o Signori, quanto le sue forze il comportano, di essere chiamata partecipante a questo fatto immenso che si va svolgendo intorno a noi. E già essa non fu tarda ad accogliere il grande concetto dell'unione in cui sta la salute d'Italia. E già parecchie centinaia dei suoi giovani più eletti si sono aggiunti spontanei alla bandiera gloriosa di Carlo Alberto, dove pugneranno, speriamo, da valorosi. Ma non ci basta, noi non ricusiamo nessun sacrificio, noi non vogliamo essere secondi a nessuno in ogni cosa che sia richiesta alla difesa della patria comune. Tal'è il nostro voto più ardente cui eravamo impazienti di esprimere, e fin d'ora dichiariamo che accetteremo con riconoscenza quei provvedimenti anche più energici che valgano ad assicurare la libertà e la indipendenza nazionale (Applausi).

(Conc., Op. e Risorg.)

**COTTIN** segretario dà quindi un'idea sommaria delle nuove petizioni indirizzate alla Camera: (Verb.)

N.° 216. Levanto. 8 comuni del Mandamento (di), presentano una petizione identica a quella col N.° 121.

N.° 217. Godano. 4 comuni del mandamento (di), (identica).

N.° 218. Marchese Giovanni Stefano, di Torino, chiede si prescriva di portar alla zecca tutte le masserizie d'oro e d'argento, ricambiandole con un vaglia che produca interesse.



N.° 219. Revere Iay Giuseppe e 22 mastri calzolari di Moutiers, chiedono che i lavori della loro arte fabbricati dai detenuti siano venduti ad un prezzo non minore di quello del comune commercio, onde evitare di trarre alla miseria gli operai liberi.

N.° 220. Scagliotti Giovanni Battista, già istitutore dei sordomuti e ciechi, chiede di venire, almeno in parte, reintegrato del danno che soffrì per essere stato ingiustamente tolto all'esercizio della sua qualità.

N.° 221. Tonso Giovanni, avvocato, di Torino, chiede togliersi la linea daziaria che divide il Borgo di Dora dalla città.

N.° 222. Conti (drammatica compagnia), chiede l'abolizione della privativa di rappresentare commedie di cui gode la compagnia Reale in alcune stagioni.

N.° 223. Sola Orazio, di Carmagnola, chiede si provveda all'incapacità dell'amministrazione di quell'ospedale e di quella congregazione di San Paolo.

N.° 224. Ferrari Giulio, di Gozzano, domanda si stabilisca la forma del cappello della Guardia nazionale; propone un progetto per portare l'armata a 300000 combattenti.

N.° 225. Nasi Giovanni Antonio, barone, già consigliere nella Regia Camera dei Conti, lagnandosi di essere stato posto a riposo dopo 22 anni di esercizio senza giuste cagioni, chiede che venga decretato l'invio della sua petizione al ministro della giustizia, affinché provveda alla sua reintegrazione nel posto prima da lui occupato nella Magistratura. (Arch.)

**SCLOPIS** ministro di grazia e giustizia. Quantunque non sia all'ordine del giorno la petizione del barone Nasi, non posso desistere di dare alla Camera la spiegazione opportuna. È noto alla Camera, è noto a tutti, che lo Statuto andò in vigore il giorno della convocazione del Parlamento, il 8 di maggio. Prima che si attivasse lo Statuto, credetti mio dovere di praticare alcune indagini sul personale della Magistratura. Ma siccome io giustamente diffidava delle mie forze, ho voluto circondarmi dei lumi di tutti i capi della Magistratura che vi erano in Torino; li raccolsi tutti a convegno presso di me, facendo ad ognuno come uno spicilegio.

La Camera certamente approverà che io non mi diffonda in questa questione di personalità poco gradita. Il nome del signor barone, allora collaterale Nasi, venne in discussione, la maggioranza del Consiglio, anzi quasi ad unanimità, dichiarò che credeva che non potesse reggere sufficientemente l'ufficio di consigliere camerale che intendeva di conservare.

Per conseguenza, io credo che le disposizioni prese a riguardo del signor barone Nasi, il quale fu messo a ritiro collo stipendio di giubilazione conforme ai regolamenti, e di più, con un tratto di gradimento sovrano qual era la collazione del titolo di presidente, sia stato costituzionale e nell'ordine delle funzioni del ministro di grazia e giustizia, il quale, se dall'un canto si atterrà sempre ai doveri della sua responsabilità, dall'altro reclama sempre il diritto di prendere, secondo che egli crede, coll'aiuto dei lumi dei consiglieri suoi naturali, che sono i capi della Magistratura, i funzionari dell'ordine giudiziario fra i migliori soggetti.

Il barone Nasi, persona sicuramente degnissima sotto il rapporto della probità, non fu dal Consiglio da me radunato giudicato sufficiente per la sua carica. (Sten. In.)

**IL PRESIDENTE** partecipa poscia che il deputato Giarelli, eletto contemporaneamente dal collegio di Bettola e da quello del secondo circondario di Piacenza, dichiara per lettera di optare pel primo.

Partecipa pure che il deputato Carli ha presentato un pro-

getto di legge, che nelle solite forme verrà distribuito agli uffici.

Secondo l'ordine del giorno, chiama quindi i relatori degli uffici a riferire intorno alle nuove elezioni.

**BUFFA** fa notare che, stante l'importanza e l'urgenza di altre quistioni già incominciate a discutersi, non converrebbe impiegare buona parte delle sedute ordinarie a giudicare della validità delle nuove elezioni, per le quali si potrebbe tenere un'apposita seduta straordinaria.

**CADORNA** propone a tal fine un'adunanza per stassera alle ore 8 1/2.

(La Camera aderisce).

**DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'UNIONE DELLA LOMBARDIA E DELLE QUATTRO PROVINCE VENETE DI PADOVA, VICENZA, TREVISO E ROVIGO.**

(1.° e 2.° oggetto — cioè norme per il governo di quelle Provincie sino all'apertura del Parlamento comune e basi della legge elettorale per l'Assemblea Costituente.)

**IL PRESIDENTE.** Si passa ora alla discussione sulla parte del progetto di legge per l'unione della Lombardia e provincie Venete agli Stati Sardi, intorno alla quale fu presentata la relazione della Commissione nella seduta del 30 giugno (Verb.)

**CAVOUR** (dalla tribuna). Mi duole di esordire nella mia carriera parlamentare, inesperto qual sono nell'arte del parlare, col prendere a combattere una Commissione che conta nel suo seno vari dei membri i più distinti della Camera, ed ha a relatore uno dei suoi più esperti e valenti oratori. Non avrei ardito intraprendere lotta colanto ineguale, se nelle gravi circostanze in cui trovasi il paese, io non fossi convinto essere stretto dovere d'ogni buono e leale deputato il consultare più che le proprie forze, l'impulso della coscienza.

Io non intendo sin d'ora contestare il merito intrinseco delle proposizioni che la Commissione vi ha sottoposto; il mio unico scopo si è di mostrare alla Camera che il sistema da essa adottato presenta in alcune delle sue parti tali e tante lacune, che non potrebbe essere accolto come base dei suoi lavori senza andare incontro a gravissime difficoltà, e correre il rischio di sanzionare una legge che mal corrisponderebbe all'altezza dell'argomento che abbiamo a trattare.

La legge attuale ha due fini talmente distinti, da non avere fra loro nessuna necessaria relazione. I sei primi articoli sono diretti a regolare il reggimento e l'amministrazione della Lombardia e delle provincie Venete. I due ultimi hanno per iscopo di stabilire le basi organiche della legge elettorale per la Costituente.

Senza approvare pienamente il progetto della Commissione relativo alla prima parte, non esitiamo a dichiarare ch'esso si presenta assai compiuto e corredato da varie e solide ragioni, e ch'esso può quindi essere oggetto d'immediata discussione.

Non così certamente della seconda parte del progetto.

La Commissione, seguendo in ciò il poco (a parer mio) lodevole esempio del Ministero, in vece di presentare un progetto compiuto di legge elettorale, si ristrinse a proporvi l'adozione di alcuni principii ch'essa dice costituirne le basi essenziali.

Questo sistema, contrario a tutti gli usi parlamentari, in

opposizione forse collo stretto dovere che c'impone il mandato che abbiamo ricevuto, potrebbe tuttavia, sino a un certo punto, giustificarsi, se infatti la Commissione, stabiliti tutti i punti essenziali della legge, sciolte tutte le difficoltà che in essa potessero presentarsi, avesse solo lasciato al Ministero la cura di determinare con regii brevetti le parti veramente regolamentarie, come, a cagion d'esempio, la compilazione delle liste e la disciplina interna dei collegi elettorali.

Ma il più rapido esame del progetto e della relazione che lo precede bastano a dimostrare che la Commissione, lungi dal provvedere a tutti gli articoli organici, non ha nemmeno creduto necessario d'indicare quali fossero gli argomenti, i motivi che determinato avevano l'adozione dei pochi principii ch'essa proponea alla Camera di sancire.

Poche parole basteranno a provare la giustizia di questa critica.

Non accenno qui al principio del voto universale, questo faceva parte integrante del voto lombardo; esso era stato sancito dalle Camere, quindi non poteva nè doveva il relatore farne argomento di discussione.

Ma egli ci propone di sostituire al voto per distretto, come fu finora praticato, il voto per provincia. Ma questa sua proposizione, che verte sopra uno dei punti i più importanti della legge, egli non credette doverla avvalorare con altra ragione, se non colla seguente: « così fanno i Lombardi. » Qualunque sia la confidenza che m'ispira il senno politico dei Lombardi, giacchè non posso dire la pratica, una tal ragione non mi par bastevole per determinare l'opinione della Camera sopra una questione che tiene divisi i pubblicisti e gli statisti i più distinti come i popoli i più civili.

Era stretto dovere del relatore l'indicare i motivi della sua proposizione. Gli era facile citare in appoggio di essa l'esempio della Francia repubblicana, e di valersi dell'autorità del celebre Ledru-Rollin che ne fu il redattore. A questi si sarebbe potuto contrapporre, se non l'esempio dell'Inghilterra, come sospetto d'aristocrazia, quello delle liberissime e affatto democratiche repubbliche americane.

E se avesse fatto appello alle lezioni dell'esperienza, gli avremmo ricordato, come l'ultima applicazione di quel sistema ebbe per effetto di fare uscire dalla medesima urna elettorale in Parigi i socialisti i più estremi, Pierre Leroux e Proudhon, ed i più determinati conservatori, il generale Changarnier, Thiers e Victor Hugo.

Ma lasciamo la critica della relazione e prendiamo ad esaminare il progetto per ricercare quali sono le basi organiche, i punti essenziali stati ommessi dalla Commissione.

Il progetto, stabilito il voto universale e per provincia, dichiara che le elezioni si faranno alla maggioranza relativa, ma dimentica di fissare il numero *minimum* de' voti che il candidato dovrà conseguire onde venire proclamato deputato. Mercè una tale omissione, potrebbe accadere che i voti, dividendosi sopra un gran numero di candidati, l'eletto non ne avesse ottenuto che pochissimi: 50, 20, e forse meno.

La legge francese tolta a modello provvedeva a un sì grave inconveniente, collo stabilire che ad essere eletto si richiedessero per lo meno 2000 suffragi. Se la Commissione ci avesse riflettuto, certo non si sarebbe esposta al rimprovero che gli si può a questo riguardo dirigere.

Determinate le condizioni richieste per esercitare i diritti elettorali, il progetto decide che saranno eleggibili tutti gli elettori di anni 27. Questa età di 27 anni si scosta da quanto si pratica in Francia, in Inghilterra ed in America. Ma il relatore, per giustificare la sua proposta, crede bastevole il solito suo argomento: così si fa in Lombardia.

A proposito degli eleggibili, osserveremo che il progetto non fa parola dell'incompatibilità. Forse la Commissione ha creduto non essere il caso di seguire i principii della nostra legge elettorale. In ciò non faremo argomento di rimprovero, giacchè concorriamo nel credere che per un'assemblea costituente non occorra stabilire alcune od al più si possano ammettere pochissime incompatibilità. Ma una questione sì grave che tanto preoccupò l'opinione pubblica, non è di quelle che possano risolversi col silenzio; e quindi ci sia lecito esprimere la nostra sorpresa che il relatore non ne abbia punto fatto parola nel suo rapporto.

Nel progetto parimenti non abbiamo trovato menzione dell'esercito. Una tale lacuna pare inconcepibile. Non vogliamo credere che la Commissione abbia voluto privare del diritto di concorrere all'elezione dell'Assemblea costituente, come già furono impediti dal partecipare all'elezione delle Camere, quegli 80000 prodi che combattono per l'indipendenza italiana. Sappiamo tutti che agli sforzi di quei valorosi dobbiamo il libero esercizio dei nostri diritti politici, sicchè essi quanto noi, e più di noi, hanno ragione di richiedere di non venirne spogliati in seguito ad una trascuranza legislativa.

Non essendo mia intenzione di discutere le basi tutte di una legge elettorale, non proseguirò più oltre l'enumerazione delle lacune del progetto della Commissione, ravvisando le già fatte osservazioni bastevoli a provare la verità delle critiche dirette al progetto della Commissione ed al lavoro del suo relatore.

Ma senza negare le indicate lacune si protrebbe cercare di scusarle con due argomenti: 1° col dire essere necessario di affrettare l'adozione dell'attuale legge per non ritardare la riunione della Costituente, ed in secondo luogo col porre in campo la fede che l'abilità legislativa del Ministero deve ispirare.

Il primo argomento avrebbe un qualche valore, se la legge attuale fosse l'ultima che s'avesse a deliberare durante questa sessione: ma sgraziatamente tale non è il caso. Oltre alla legge d'unione vi sarebbero a discutere sei leggi di finanze, la legge sulla mobilitazione della Guardia nazionale, e forse alcune delle molte ed importanti proposizioni individuali che vi furono presentate. Quindi si poteva svolgere un po' meglio il progetto di legge elettorale, senza allungare d'alcun che lo spazio durante il quale dovrà ancora sedere il parlamento.

Quanto al secondo argomento, io provo qualche imbarazzo a rispondervi; trattandosi di una questione di persone. Tuttavia, quantunque sia per me penoso, credo dover dichiarare che questa fede sulla capacità legislativa del Ministero io non la divido nè punto nè poco.

Forse questa schietta dichiarazione potrà valermi la taccia di scetticismo; ma confido che la Camera, esaminando attentamente la condotta del Ministero per ciò appunto che riflette questa legge, essa dovrà meco convenire nel riconoscere che se in queste circostanze esso fece prova di uno spechiato patriottismo, di una lodevole disposizione a riconoscere i suoi falli, ed a cercare di emendarli, ed anche di una singolare facilità ad abbandonare le proprie proposizioni per accostarsi a quelle di un partito influente in quest'assemblea, il quale più degli altri ottiene l'approvazione dalla parte più clamorosa del pubblico, esso non ha dimostrato gran fatto senno politico ed abilità legislativa.

Se questi argomenti vengono favorevolmente accolti dalla Camera, non lo rimarrebbero che due sistemi ad adottare. Ristretta la discussione attuale sopra i 6 primi articoli della legge d'unione, rimandare i due ultimi sia al Ministero, sia alla Commissione che già fa su di essa un rapporto.

Il primo sistema sarebbe il più logico, il più legale: ma trarrebbe seco una gran perdita di tempo, inconvenientemente che, a parer mio, non sarebbe bastantemente compensato dalla speranza di veder uscire dal seno del gabinetto una legge così perfetta da riunire unanime approvazione. Rimane il secondo ch'è quello che io propongo all'adozione della Camera, pregandola di ordinare che la sua Commissione abbia a preparare nel più breve spazio di tempo un progetto che racchiuda tutti i punti essenziali di una legge elettorale, invitandola a farlo precedere da una matura discussione, e di corredare le sue proposizioni di tutti quei migliori argomenti che pongano in grado la Camera di deliberare non dietro semplici asserzioni, ma su validi ragionamenti e ben ponderati motivi.

(Op. e Risorg.)

Tanto egli propone, e formolata in iscritto la sua proposizione, la depone sul tavolo della presidenza. (Verb.)

**PESCATORE** (alla tribuna). Signori, benchè io apprezzi le ragioni addotte dal preopinante il quale propose una questione preliminare, tuttavia il compiere l'unione è per noi di sì urgente necessità, che io credo opportuno di discutere sin d'ora il merito del nuovo progetto di legge.

L'unione già sancita per modo di puro principio, fu, a mio avviso, un patto tra popolo e popolo; ora resta a stabilirsi, per attuare ed applicare questo patto, una convenzione tra Governo e Governo. E invero i popoli per se medesimi non possono direttamente che decretare i primi, i più generali principii; ma il loro voto contiene una tacita delegazione ai rispettivi Governi di prendere quelle ulteriori e più particolari disposizioni che si richiedono per *organizzare* e mettere in pratica i decretati principii. Quali dunque sono nel caso nostro le parti contraenti, e quali saranno le basi della convenzione che dee intervenire fra esse? Le parti contraenti sono i rispettivi rappresentanti del popolo Subalpino e del Lombardo e del Veneto, e le basi della convenzione risiedono nella conformità delle disposizioni particolari colla formola e collo spirito del già stabilito patto d'unione, purchè tale conformità sia riconosciuta da entrambe le parti: perocchè a formare una convenzione, l'equità della cosa, la giustizia non basta; è d'uopo che la giustizia ed equità della cosa siano riconosciute dal libero consenso dei contraenti. Indarno adunque ci verrebbe proposto un articolo, una disposizione qualunque, siccome conseguente all'unione che già abbiamo accettata, se questa conseguenza viene disconosciuta e irremovibilmente ricusata dall'altro dei contraenti; noi che vogliamo ad ogni costo compiere l'unione di fatto, noi (apertamente lo dico) dovremmo rinunciare a qualunque pretesa, anche per questo solo motivo.

Premesse queste generali considerazioni e colla scorta di esse, mi faccio senza più ad esaminare le due principali questioni, che il progetto di legge presenta alle nostre discussioni.

La prima questione concerne l'instituzione del potere legislativo nel nuovo regno che dall'unione emerge. La necessità di questo potere, in cui risiede l'essenza, il fatto stesso dell'unione, già da me dimostrata altra volta da questa tribuna, e considerata da me qual base fondamentale di ogni altra discussione a questo riguardo, trovasi ora ammessa anzi a dilungo provata nel nuovo rapporto della Commissione. Tutta la difficoltà consiste nel determinarne *il modo più giusto e più conveniente*.

Il modo più giusto e più naturale ci sarebbe indicato dall'esempio dei Piacentini, i quali venendo immediatamente a Parlamento comune, mostrarono di volere unirsi non solo, ma quasi immedesimarsi con noi; ed io rinnovando una frase

calunniata indegnamente da certi giornali, credo di poterli meritamente chiamare più che nostri fratelli, e parte di noi medesimi. Ma l'esempio dei piacentini, la riunione immediata in un parlamento comune ci venne dichiarata dai delegati Lombardi impossibile ad accettarsi dalle loro provincie, e viene tuttora da essi irremovibilmente ricusata siccome ineffettuabile. Abbandoniamo dunque, o signori, questa prima nostra pretesa, fosse pur ella una conseguenza logica dell'unione, e procuriamo di dare in altro modo esecuzione al patto già in massima stabilito.

Forse la Camera si ricorda che in un precedente discorso io accennava ad una mia proposizione, giusta la quale il potere legislativo per tutto il nuovo regno sarebbe esercitato dal Re di concerto col Governo provvisorio della Lombardia, e dal Parlamento Sardo. Ma io stesso, in seguito, mi avvidi della perentoria obbiezione, a cui va soggetto il proposto sistema: il Parlamento Sardo cessa necessariamente sì tosto che sarà convocata l'Assemblea costituente, e non conviene a nessuno che il potere legislativo per tutto il novello regno italico sia esercitato dal Re solo di concerto col Governo provvisorio Lombardo.

In tali contingenze la Commissione ci vien proponendo due poteri legislativi distinti; lasciando sussistere per gli antichi Stati gli ordini legislativi presenti, ella propone che nelle provincie lombarde e venete il potere legislativo sia esercitato da una Consulta Lombarda e Veneta sulle proposizioni del Re e del Ministero, a cui è il potere esecutivo commesso. Questo sistema, dice la Commissione, non è senza inconvenienti; ma pur bisogna uscire in qualche modo dal transitorio imbarazzo, e il proposto modo è quello che presenta inconvenienti minori. Signori, la Commissione s'inganna; e noi contro il parere della Commissione prendiamo a dimostrarvi, che il progetto legislativo per tutto il regno italico dee intanto esercitarsi da una Consulta comune, composta in numero proporzionalmente eguale di delegati Lombardi, e di rappresentanti del popolo Subalpino.

Ricordiamoci in primo luogo, o signori, che il Parlamento attuale, mentre siederà la Costituente, non potrà essere nè conservato, nè tampoco, nei casi d'urgenza, convocato. Sarebbe affatto nuovo nella storia l'esempio di due Assemblee sovrane e contemporanee in un medesimo Stato; la guerra civile potrebbe sorgere dal conflitto. Nè si dica che il Parlamento attuale non sciolto, ma prorogato, potrebbe all'uopo convocarsi per un oggetto particolare; perocchè la coesistenza esporrebbe pur sempre la nazione allo stesso pericolo; e d'altronde, per tacere che buona parte dei membri del Parlamento attuale, forse lo saranno pure della Costituente, l'urgenza dei singoli casi, per cui verrebbe riconvocata la Camera, non può supporsi guari conciliabile cogli indugi della convocazione. Ritengasi adunque per primo dato, che, convocata la Costituente nel sistema della Commissione, non rimarrebbero a reggere il nuovo regno fuorchè il Ministero e la Consulta Lombarda.

Ora, per comprendere tutta l'ingiustizia e la sconvenienza di cotesto sistema, non avete, o signori, che a considerare l'effetto che ne seguirebbe nelle disposizioni legislative interessanti in comune tutto il novello regno.

Proporrà, a cagion d'esempio, il Ministero un *trattato politico*: proporrà una legge sull'*odiosa linea doganale*, di cui parla il rapporto della Commissione: proporrà altre leggi per le leve e per straordinarie contribuzioni nelle provincie lombarde in compenso di quelle a cui già il Piemonte soggiacque. La Consulta lombarda, sovrana e legislatrice, nel sistema della Commissione, modifica o rigetta le proposizioni

del Ministero, e le proposte leggi svaniscono. Ma, o signori, forsechè i trattati politici, le leggi sulla linea doganale interna, le leve e le contribuzioni che i casi della guerra richiedono, non interessano tutto il regno senza distinzione tra provincia e provincia? Forsechè degl'interessi di tutto il regno dovrà solo la Consulta lombarda disporre? Conosco i principii, le buone intenzioni del Governo provvisorio della Lombardia, che si vuole erigere in Consulta lombarda; ma so che altro sono i principii, altro le applicazioni; so che questo Governo, sorto dalla necessità e dal fatto, non sanzionato dall'espresso consenso delle popolazioni, signoreggiato dalle fazioni che successivamente prevalgono sopra la moltitudine, è Governo troppo debole, e non potrà fare tutto il bene che vuole; so infine, che una Consulta lombarda non può essere una Consulta di tutto il regno italico, e dico che la proposizione di tale Consulta è una solenne menzogna all'unione che si è proclamata or son pochi giorni. Chi non comprende che dopo l'unione, gl'interessi di queste o quelle provincie sono interessi del regno unito? Chi non vede che *leggi del regno* sono le leve e le contribuzioni di guerra, ancorchè per cagioni politiche e di giustizia ordinate per avventura sopra le sole provincie Lombarde? Ed alle leggi del regno vorrà contrapporsi il veto d'una Consulta lombarda?

A ragione dunque io vi proposi una Consulta comune, trattandosi degl'interessi comuni del regno. A questo sistema non vi ha che un solo sistema ad opporre, quello cioè dell'abolizione di qualunque Consulta, conferendo al Ministero governante il nuovo regno una specie di potere dittatorio. Signori, io abborro la dittatura, dovunque collocare si voglia; il Cielo ci preservi da quei casi estremi, in cui la dittatura è, o sembra che sia giustificata da una terribile necessità. Ma credete voi che il Ministero vorrebbe esercitare il dittatorio potere, ed assumere una sì grave responsabilità in faccia alla Nazione ed al Parlamento? Il Ministero rimarrebbe incerto, esitante, peritoso, impari senza dubbio alle urgenti, alle straordinarie necessità della guerra; il Ministero sbattuto dalla procella, ricorrerebbe quasi per istinto all'Assemblea costituente; e questa, richiesta o non richiesta, ritroverebbe nella nazione da cui immediatamente procede, nella necessità, nel suo mandato di costituire e per conseguenza di salvare l'Italia, ritroverebbe, dico, il fondamento legittimo per esercitare il potere legislativo, per esercitare i pieni poteri sociali. Se adunque la proposizione della Consulta lombarda è una sovrana ingiustizia, anzi una menzogna alla proclamata unione; se l'abolizione d'ogni Consulta legislativa espone il regno alle terribili conseguenze dell'insufficienza ministeriale, e delle invasioni della Costituente trasformata in convenzione nazionale, mi sembra evidente che il potere legislativo da istituirsi intanto nel nuovo regno non può risiedere che in quella Consulta comune che io vi proposi. A chi mi domandasse se il nostro Statuto ci permetta d'investire una Consulta del potere legislativo, io domanderei se il nostro Statuto ci permetta di convocare quella Costituente che pure già abbiamo convocato o stiamo per convocare. Lo Statuto nostro interno non ha contemplato nè potuto contemplare la convenzione che stiamo formando, nè il regno italico che ne sorge; come nel patto d'unione così nelle convenzioni che ne sono la conseguenza e l'esecuzione, noi fummo e dobbiamo essere liberi contraenti, perchè senza questa libertà pari a quella della nazione, con cui trattiamo, il patto d'unione non si sarebbe potuto stabilire.

(Risorg.)

(A questo punto (ore 3) il Generale Franzini Ministro della guerra entra nella Camera: fragorosi applausi lo accolgono).

(Verb. e Conc.)

**FRANZINI ministro della guerra (dal banco dei ministri)** Signori! Non so a qual merito attribuire gli applausi con cui accogliete la mia venuta; a meno che ciò sia per aver io fatto parte dell'armata, che così eroicamente combatte per l'indipendenza d'Italia; allora dividerò e parteciperò all'esercito i vostri segni d'affetto (*Nuovi applausi*). (Conc.)

**PESCATORE, continua.** Signori, il ministro degl'interni ci diceva ieri da questa tribuna che la storia nelle sue eterne pagine scriverà essere stata dal popolo Subalpino iniziata non solo, ma sostenuta la grande guerra dell'indipendenza italiana: forse non meno di centomila de'nostri guerreggiano per la gran causa nelle pianure Lombarde e Venete: altri ventimila partiranno ben presto: altri trentamila di guardia nazionale saranno mobilitati e adoperati secondo il bisogno: consulto il fondo di riserva, il Ministro di finanze ci chiese ed otterrà senza fallo trenta milioni per supplire alle spese del corrente semestre: poi, quasi presagio di nuove domande, si tenne pur ieri un eloquente discorso sulla necessità e sui mezzi di risvegliare l'entusiasmo nel popolo. Perchè dunque non si adoperi a questo fine il mezzo che è il più giusto e il più naturale? Se fosse stata possibile la riunione immediata dei deputati Lombardi in un Parlamento comune con noi, se un Parlamento comune distribuisse sopra tutte le provincie antiche e nuove proporzionalmente i carichi dello Stato, e rendesse così sensibile agli occhi del popolo la gloria e la forza del nuovo regno, vedremmo, o signori, di quale entusiasmo, di qual ardore, di che sforzi straordinari siano ancor capaci i popoli Subalpini. Ed essendo ineffettuabile il Parlamento comune, perchè non s'istituisce immediatamente quella Consulta che può tenerne le veci, ed operare effetti consimili? Vorrei insomma l'unione di fatto, non solo quella unione di diritto che va fantasticando la Commissione: il popolo Lombardo decretò l'unione immediata di fatto siccome la sola che possa agevolare la vittoria sopra il nemico d'Italia, e la condizione apposta già si trova adempiuta, o si può immediatamente adempiere, giacchè la sola condizione apposta si è il fatto della convocazione della Costituente, ed erra la Commissione quando crede o finge di credere, siasi posta per condizione la stessa collazione del nuovo Statuto. Io voto adunque contro la Consulta lombarda, e per una Consulta comune di tutto il regno dell'Alta Italia.

Sulla seconda quistione del progetto concernente il modo di elezione alla Costituente non ho per ora che poche osservazioni a presentare alla Camera.

Nel nuovo sistema di elezione per provincia, e di votazione per comuni o per mandamenti egli è palese che si complica il voto, e si scemano i mezzi d'istruzione per l'elettore. Si complica il voto, perchè in luogo di un solo, l'elettore dovrà conoscere cinque, dieci o anche venti candidati della provincia; pensate come ciò sia possibile nel misero stato della cultura attuale: si scemano i mezzi d'istruzione, perchè si restringe la sfera della votazione, e così si restringe quel circondario in cui, dovendosi votare in comune, suolsi pur sollevare una specie di lenta, ma efficace discussione, per cui gli elettori possono poco a poco istruirsi a vicenda. I mandamenti, a cui nel nuovo sistema si limita la votazione, sono isolati gli uni dagli altri; l'unica relazione che li congiungerà nell'elezione dei deputati della provincia, sarà quella degli emissari, delle corrispondenze, delle coalizioni, le quali avranno precisamente i suoi principali agenti nei segretari, e nei sindaci dei comuni. E sapete voi qual sarà il più generale risultamento di questa condizione di cose? Ne risulterà il predominio del capo-luogo sopra tutti i comuni e i mandamenti della provincia. Infatti basta nel proposto sistema la maggioranza relativa per l'ele-

zione del deputato. Ora la popolazione del capo-luogo è già relativamente maggiore di quella di ciascun comune e di ciascun mandamento; aggiungasi l'autorità naturale del capo-luogo, aggiungansi le pratiche degli emissari sullo spirito degli elettori dispersi per la provincia, e ignari dei candidati che abbiano probabilità di successo; e ben si vedrà che, generalmente parlando, nel proposto sistema il capo-luogo imporrà i suoi candidati alla provincia intiera, e l'universalità del suffragio popolare, concentrato nel capo-luogo, non sarà che una menzogna di più, aggiunta alle tante altre decepzioni legali. A che mi vien dicendo la Commissione, che il sistema per provincia esclude le influenze pericolose? Complicando il voto, e scemando i mezzi, restringendo la sfera dell'istruzione reciproca cresce l'ignoranza degli elettori: ora l'ignoranza non è forse quella che schiude l'adito a tutte le più pericolose influenze?

Il sistema di elezione per distretto è ora conosciuto perchè già praticato dal popolo: il popolo non intende le cose che col mezzo dell'esperienza; ma quando ha sperimentato e meditato sull'esperimento, allora il giudizio popolare si spiega con una finezza e con una sicurezza tale da disperare i più insidiosi intriganti. Perchè dunque or si vorrà sostituire al già praticato un metodo nuovo, e confondere il popolo? Si vorrà gittare il frutto della popolare esperienza nel momento del maggior bisogno?

Ma non trattengo più a lungo la Camera, perchè credo doversi la questione risolvere a parte nella formazione della legge elettorale. Or non si tratta che di una convenzione. Concedasi alle provincie lombarde il sistema che meglio ad esse conviene; si ponga nella convenzione ogni opportuna riserva a nostro particolare riguardo: la legge elettorale che ci concerne verrà da noi discussa e risolta dopo compiuta l'unione. Che singolare pretensione è mai quella della Commissione, quando si crede di avere già proposte tutte le basi organiche della legge elettorale! Dove sono, domandiamo noi, le guarentigie per la retta formazione delle liste, per la ordinata convocazione dei comuni, per lo squittinio dei voti? Dove sono i principii, come già osservava il preopinante, sulla fissazione del *minimum* dei voti, sulla incompatibilità, sul modo di far concorrere l'esercito all'elezione dei deputati? Quando poi tutte le basi organiche già fossero determinate, non per questo la Camera potrebbe delegare al potere esecutivo la formazione della legge; nè sarebbe conveniente farlo; trattandosi d'una legge con cui può il Governo procacciarsi influenza sulle elezioni, trattandosi di una legge influente sulle condizioni della Costituente, sulle sorti della Costituzione, e per conseguenza sulle sorti di tutta la futura legislazione.

Si riservi dunque alla Camera la legge elettorale intera per separata discussione. Restringiamoci ora alla questione del potere legislativo comune ed unico che debba intanto governare il nuovo italico regno, che possa, occorrendo, muoverlo in massa contro lo straniero. Dalla retta risoluzione di tal questione può dipendere la salute d'Italia. (Risorg.)

**IL PRESIDENTE** sospende per poco la discussione incominciata dovendo aver luogo le interpellazioni al Ministro della guerra, che invita a prestare il giuramento.

**IL MINISTRO DELLA GUERRA** presta, come deputato, il giuramento, e si dice disposto alle risposte. (Verb.)

**INTERPELLANZE AL MINISTERO  
CIRCA L'ANDAMENTO DELLA GUERRA**

**BROFFERIO** (dalla tribuna). Mi gode l'animo di essere primiero in questo recinto a salutare il ritorno del nostro ge-

nerale Franzini, al quale io mi rivolgo non già per essergli d'inciampo negli uffizi suoi, ma sibbene per avere da lui qualche parola di conforto che valga a ritornare il riposo negli animi, la serenità nelle menti.

Tolga il cielo ch'io mi faccia doloroso interprete, da questa ringhiera, di tutte le voci, di tutte le querele, e molto meno di tutte le accuse, che tutti i giorni ci vengono dal campo contro l'imperizia dei generali, omai divenuta proverbiale; ma poichè è diritto, anzi è obbligo del Parlamento di vegliare sempre sopra i più cari interessi della patria, non potrò a meno di toccare alcuni principalissimi fatti, i quali rendono quanto meno scusabile la pubblica diffidenza.

All'aprirsi della santa guerra, soldati e cittadini partivano in armi; guerra doveva essere questa di popoli e di eserciti; molte centinaia di volontari partirono dal Piemonte, dalla Liguria, dalla Sardegna, dalla Lombardia, dalla Svizzera per combattere lo straniero, e molti illustri fatti rendono testimonianza al loro valore; ma poco stante ecco ritornare non senza allori i generosi cittadini, e lagnarsi che fosse invisa ai generali la loro partecipazione alla guerra.

Molte vittorie illustrano i nostri standardi; ma, ove degli errori dei duci non avesse fatto ammenda l'intrepidezza dei soldati, i nostri trionfi si convertivano in lutti, e ne faccia fede la giornata di Santa Lucia.

Radetzky occupa con poche forze le sue cittadelle. Si sa che attende soccorsi da Nugent, si sa che ne attende da Welden, i fogli pubblici fanno avvertita l'Italia delle loro marcie; e Nugent e Welden si congiungono felicemente a Radetzky, senza trovare per via il più piccolo intoppo dalle nostre armi.

Una seconda vittoria fa lieti i campi di Goito, ma lenti ad accorrere in aiuto dei volontari di Toscana e di Romagna, ma irresoluti ad inseguire il fuggitivo nemico, noi lasciammo che i nostri alleati siano tagliati a pezzi, e che l'austriaco possa riordinarsi dopo la sconfitta, e ritorni grosso e ricomposto nei suoi propugnacoli.

Radetzky fa una pericolosa sortita contro Vicenza; lieve era portarsi contro Verona nella sua assenza, e correre a combatterlo fra due fuochi verso la città assalita. Non si fa nè l'uno, nè l'altro; si ode coll'arma al braccio il cannone di Durando rispondere a quello di Radetzky, si assiste immobilmente alla capitolazione di una città sorella, poi si stanca l'esercito con anelante marcia sopra Verona, poi si arriva per tornare indietro. E intanto che si fa, come si procede? . . . Il tempo sta fatalmente contro di noi, l'austriaco ingrossa, l'alleanza si va ricomponendo, abbiamo la Polonia insanguinata, la Prussia infedele, la Russia che con ponderose armi si rovescia sul mezzogiorno, e se Dio e Carlo Alberto non ci assistono, l'Italia non potrà più far lungamente da sé.

So che non mancheranno buone ragioni alle persone dell'arte per giustificare queste disdette; ma esse son troppe perchè il paese non ne sia inquieto, e non desideri che ne sia cercata e rimossa la infausta cagione.

La voce pubblica non solo dell'esercito, ma di tutte le città dell'Alta Italia, accusa di tutto questo i nostri generali, li dice inesperti, li chiama tiepidi, li chiama persino reluttanti. Noi vogliamo credere esagerate queste vociferazioni, ma quando pensiamo che una massima parte di questi generali è da antico avversa alle nostre istituzioni, che non ha l'anima accesa dalla sacra fiamma italiana, e che nei trionfi del tricolore vessillo ravvisa le proprie sconfitte, non possiamo non stare alquanto dubbiosi, perchè ci è noto che nella redenzione dell'Italia dee farsi strada il senno, il valore, ma più ancora l'entusiasmo.

Io sommetto all'illuminato patriottismo del generale Franzini questa rapida osservazione d'uomo a guerra straniero,

con vivo desiderio ch'egli richiami la nazione alla fiducia primiera; e se dopo la spiegazione del signor Ministro vedrà la Camera non essere più opportuna la mia proposta di una deputazione al campo, io sarò lieto di potermi convincere che non abbiano fondamento le trepidazioni nostre, e che l'astro d'Italia continui a splendere sulle italiane tende (*Applausi prolungati*). (Risorg., Op., e Conc.)

**IL MINISTRO DELLA GUERRA.** Poco avvezzo a parlare in pubblico, compatiranno la poca eloquenza con cui io posso rispondere all'eloquentissimo preopinante. A quanto la memoria mia può suggerirmi, cominciano i suoi lamenti dal poco gradimento in cui furono i volontari che accorsero all'armata: per quanto mi consta, io so che i volontari ben comandati furono graditi a tutti i generali a cui io dovetti presiedere.

In quanto a questi potrei citare vari nomi. In varie di queste compagnie non vi è certamente nè la disciplina, nè l'ordine stabilito nelle truppe, ed è per questo forse che da quei generali a cui esse erano affidate non furono gradite, poichè godevano le nostre truppe di una certa considerazione.

Quanto al fatto di S. Lucia, pur troppo dirò essere stato condotto da tutte le istanze che da Torino, da Milano, da Venezia e da altri esagerati paesi si inoltravano giornalmente al Re, come se l'armata da lui comandata non fosse coraggiosa a segno da sfidare l'esercito austriaco.

Questa persecuzione non solo persuase il Re, ma venne anche a persuadere ognuno de' suoi generali, e me stesso che i giornali citano come il più pacato e prudente.

Ridotto a questo estremo partito, il Re, radunato il Consiglio dei suoi generali, decise di gettare il guanto al maresciallo Radetzky, e vedere se osava sortire dalle fortificazioni di Verona per accettare una battaglia che il Re e la sua armata erano impazienti di presentare.

Il generale comandante il primo corpo d'armata, incaricato di condurre quelle operazioni, espose i suoi progetti. Io in allora mi feci ad agire come capo dello stato maggiore d'armata, ed ho redatto l'ordine del giorno in cui quest'armata si doveva presentare sotto Verona.

L'armata era disposta talmente che il comandante la divisione d'avanguardia, composta di una delle brigate più distinte sì di cavalleria che di fanteria, formava lo scaglione del centro a destra ed a sinistra; a mille passi di distanza erano formati a scaglione altre due brigate, e così successivamente; mentre che la brigata Guardie formava la riserva in forma di centro dietro il primo scaglione.

Che si vuole? S. M. alla testa del secondo scaglione, che aveva una strada più libera, più facile, si mise in moto all'ora indicata. La divisione d'avanguardia si mise pure in moto procedendo anche essa nell'ordine indicato; ma i diversi villaggi, campagne e boschi, e il terreno così difficilmente praticabile, fece sì che volendo procedere con tutta la precauzione militare, perdette molto tempo.

Il terreno che è così disuguale che a 150 passi non vi lascia poter vedere chi vi è a destra, chi vi è a sinistra, fece sì che le colonne, alla cui testa marciava il comandante il primo corpo d'armata con S. M., a vece che dietro l'ordine del giorno tutte le brigate successivamente arrivando doveano coronare certe alture, per poi attaccare il nemico pure in ordine di battaglia, fece sì, dico, che la brigata d'Aosta sì valorosa, che formava il primo scaglione di destra, arrivò, senza crederse, alle alture di S. Lucia; al suo arrivare fu accolta da un fuoco straordinario dei volteggiatori austriaci: Sua Maestà chiese al comandante il primo corpo d'armata cosa si doveva fare.

Il comandante del primo corpo d'armata rispose che bisognava attendere che gli scaglioni venissero in linea.

Il Re accondiscese a questa indicazione del suo generale, ma il nemico cominciava ad attorniarci a destra e a sinistra: il Re non voleva retrocedere, la brigata d'Aosta fece prodigi per difenderlo, i volteggiatori nemici già ci cingevano a destra: il Re pericolava; io stesso gli dissi di sottrarsi a destra; il Re lo fece a mal in cuore, ma lo fece; io allora in quel pericolo mi misi alla testa dei bravi carabinieri, e se i volteggiatori nemici avessero ardito avvicinarsi, li avremmo caricati e indubitabilmente respinti, ma ebbero prudenza, e si ritirarono dietro le altissime dighe di Sassi, di cui chi non fu sul posto non può farsi un'idea.

Nello stesso tempo il Re disse al generale: che facciamo...? Si risolve l'attacco; la brigata Guardie, dopo tre ore successive, sostenuta dalla brigata d'Aosta, occupò così la metà del villaggio.

Allora arrivò sul campo di battaglia la divisione Ferrere, e in un batter d'occhio il villaggio di Santa Lucia fu occupato.

Io passai il villaggio, m'inoltrai nelle varie strade che conducono a Verona; e vidi che il nemico non intendeva di presentarci battaglia, nè era prudenza a noi di avanzarci sotto il cannone di Verona.

Queste disposizioni erano date nell'ordine del giorno, avendo io raccomandato ai generali di divisione di non attaccare il nemico quando non si fosse mostrato fuori delle due linee, mentre era inutile il tentarlo da quelle posizioni che occupava così fortemente trincerate, se non avessimo avuto la speranza di farlo battere in campagna aperta; e dietro all'ordine del giorno si comandò la ritirata che già era disposta, mentre tutti i *corvées* restavano, direi, ai rispettivi accantonamenti per preparar la zuppa all'armata che doveva restarsi ai suoi accantonamenti.

In quel momento il Re mi disse: io non posso ritirarmi prima che l'ultimo de' miei feriti non sia in salvo. Avevo spedito a Somma Campagna e a tutti gli altri accantonamenti quanti io poteva aiutanti di campo e marescialli d'alloggio dei Carabinieri per far spedire tutte le vetture disponibili, non bastando le ambulanze che erano presenti.

Il Re scese da cavallo ed entrò nella gran cascina detta il *Fenelone*, visitò e volle parlare a quasi tutti gli ammalati, e quando quasi tutti erano ricoverati in vetture il più comodamente possibile, la ritirata cominciò. Ella si operava in tutto l'ordine possibile, quando il nemico si avvisò di rioccupare Santa Lucia; allora l'intrepido Duca di Savoia, messosi alla testa della brigata Cuneo, lo ricacciò sotto le mura di Verona, fino al punto in cui imprudentemente era esposto a tutti gli spari dell'artiglieria; ma poi a passo a passo ricondusse la brigata Cuneo, e il nemico fu ben lontano, come falsamente dice nel suo bullettino, di aver vittoriosamente occupato Santa Lucia, ma la occupò quando i nostri si ritirarono verso i loro accantonamenti.

Questi sono accidenti che arrivano in quasi tutte le campagne, e particolarmente in un terreno così disuguale, ch'è impossibile scorgere a destra ed a sinistra.

L'altro rimprovero, mosso dal preopinante, se ben ricordo, è quello, che dopo la battaglia di Goito non si fu tratto tutto il partito della vittoria stessa.

Io nel giorno ch'ebbe luogo questa battaglia, aveva accompagnato il Re sul campo, come era mio solito, quantunque malaticcio: era l'una pomeridiana, e non vedendo alcun preparativo d'attacco al nemico, proposi al Re di precederlo a Valeggio; egli mi disse di partire, mentre intanto m'avrebbe seguito un'ora dopo.

Arrivai a Valeggio: il Re mi spedisce tantosto un avviso, dove dice che arrivato a Volta, il cannone lo ha fatto retrocedere di galoppo sul campo di Goito, e mi chiedeva nello stesso tempo di dare tutte le misure necessarie per mandare tutti i soccorsi immaginabili.

Mentre mi occupo di questi ordini, mi arriva l'esimio Duca di Genova, che di gran galoppo entra nel cortile, e mi dà la fausta notizia che Peschiera inalberò la bandiera bianca: chiede istruzioni al ministro costituzionale, perchè, dice, i nemici esigono le stesse condizioni che tre giorni prima noi abbiamo offerte, e che non aveano voluto accettare. Io mi dirigo al Duca di Genova, e gli dico: il cannone non si fa sentire perchè il vento è contrario, ma s'ella monterà su qualche altura ne vedrà il fumo, e come si batta con accanimento verso Goito; laonde prudenza mi suggerisce di accordare tutte le condizioni già proposte, a patto però che nella stessa sera il forte Mandella sia consegnato alle nostre truppe. Dopo qualche esitazione del Duca, io gli dissi che come ministro costituzionale glielo ordinava, e ripartii al galoppo; fa montare a cavallo un aiutante di campo, spedisce al Re questa buona notizia, ed il Re la riceve mentre la battaglia ferveva su Volta; alle sue truppe esso dice: Peschiera è resa; ed a questo detto tutta l'armata ripete: *Peschiera è resa, viva il Re d'Italia!* E dopo un ultimo sforzo inseguirono i nemici sino ad un certo punto, ch'ella slanchezza delle truppe, e l'inferior numero, perchè non erano che 22m. uomini contro 30m., loro permettevano.

Quindi una pioggia la più dirotta, che durò più di due giorni, impedì ogni sorta di proseguimento, mentre all'arrivo stesso del Re all'indomani a Valeggio, io gli chiamai il perchè non si era inseguito il nemico, ed egli mi rispose: « Mio caro generale, non fate attenzione alle dirotte piogge continue non che alle difficoltà con cui le artiglierie potevano sortire dalle strade ed attraversare i campi? »

Qui, se ben mi ricordo, si è fatto anche rimprovero al perchè dopo la ritirata di Radetzky, ed il suo indirizzarsi a Vicenza, l'armata non prese ad inseguirlo. La direzione, in primo luogo, presa dal maresciallo Radetzky ci fece sperare che con un movimento più largo egli volesse rientrare in Verona; e questo era supponibile, mentre, dopo i rinforzi che io aveva accumulato al primo corpo d'armata, eravamo forse in occasione di fargli tagliare questa ritirata su Verona. Però le truppe avendo ripreso i loro accantonamenti, io scrissi a S. M., che essendo io ammalato in letto, s'egli si trasportava a Peschiera per attaccare Rivoli, temevo che Durando fosse minacciato sopra Vicenza; che radunasse adunque un consiglio de'suoi generali in Peschiera per il modo di andare in soccorso a Durando, mentre, quand'anche non si potesse profittare di certi accordi che potevano passare tra alcuni congiurati in Verona e l'armata nostra, però l'arrivo nostro sull'Adige non avrebbe potuto a meno di produrre l'effetto di liberar Durando, perchè questo avrebbe richiamato Radetzky sull'Adige.

Il congresso, ordinato e presieduto dal Re, propose, almeno parmi, di attaccar Rivoli, perchè per la sponda sinistra dell'Adige voleva attaccare Verona. Il Re mi rispose che dietro il risultato di questo suo congresso preferiva dunque di andare a Rivoli, e che sarebbe poi ritornato col secondo corpo d'armata sulla sponda sinistra dell'Adige, e che il primo corpo d'armata sarebbe diretto su Verona.

In questo frattempo, cioè due giorni dopo, arrivò il capitano Canella, spedito dal generale Durando, il quale io aveva fatto prevenire del pericolo che correva; egli chiama soccorso all'esercito; e disse tanto a me che a S. M., a cui lo diressi, che avrebbe tenuto cinque o sei giorni; disgrazia volle che a vece di cinque o sei giorni non tenne che uno.

In conseguenza di ciò, io credo che la gita del Re fatta poi con la massima precipitazione verso la Bassa Verona e verso Legnago, restò inutile, dopo che Radetzky aveva sopraffatto Durando. Il quale, a quanto si dice, non aveva obbedito a' miei ordini che gli prescrivevano di ricoverarsi a destra, giacchè se Vicenza non si poteva in verun modo salvarla, era meglio lasciarla, com'era, in balia del nemico, e avere almeno il vantaggio di non neutralizzare per tre mesi nove mila buoni soldati, di cui poteva disporre.

Io, o signori, credo di aver dato tutti gli schiarimenti possibili; in quanto poi alla ignoranza dei generali, alla poca loro esperienza, signori, posso dire che certamente apprezzo il favore del popolo perchè il più sincero, perchè il più leale; ed apprezzo il favore del Sovrano, perchè da tre mesi imparai a conoscerlo per il più magnanimo, per il più rassegnato, per il più dedito alla causa dell'Italia, e non curante nè de'suoi comodi, nè di qualunque onore. Ma nè il favore dell'uno nè dell'altro mi faranno sviare dalla verità che solo fa la mia eloquenza.

Dirò che prima di partire per l'armata io stesso su cui vedeva pur troppo che il magnanimo mio sovrano contava per la direzione della guerra, non che su di altri generali, gli feci per iscritto le rimostranze che tutta la nostra esperienza sul campo di battaglia, per quanto a me, non constava che di tre anni, come luogotenente d'artiglieria a cavallo delle armate francesi; per quanto al comandante del primo corpo d'armata non consta che di due o tre anni di grado da capitano, abbandonato avendo l'armata francese all'età di 21 anno; che quanto al comandante del secondo corpo d'armata non contava che due anni di servizio come tenente negli usseri d'onore, che questo mi faceva dubitare che noi non avessimo, malgrado di tutto il tempo che avevamo speso per imparare il nostro mestiere, ed a me particolarmente che sette volte coprii la carica di capo dello stato maggiore generale e di capo d'istruzione, dubitava, dico, di avere l'esperienza necessaria a cui affidare il successo della nostra armata e l'indipendenza d'Italia.

S. M. nella prima volta che mi vide, mi disse che l'Italia doveva far da sè, e che non accettava le proposte di un maresciallo francese, che io proponeva come valente a raddoppiare il valore della sua armata.

Debbo convenire, o signori, che con tutto questo, ho osservato che S. M. aveva ragione; perchè malgrado la poca esperienza di noi tre primi generali, e malgrado di quel poco che egli sul campo poteva avere, però seppe condurre l'armata in tal guisa ad obbligare il nemico a proporre condizioni di pace, tal che mai negli annali di Savoia si videro (*Applausi*).

In conseguenza io non posso che avere tutta la confidenza nel magnanimo nostro Re, ne'suoi talenti massimamente, perchè, oltre le relazioni che come Ministro io mi aveva, tutte le mattine alle ore quattro io andava a discutere con lui i piani, tutte le direzioni delle nostre truppe; e, devo dirlo con molta mia edificazione, io lo trovava superiore a que' pochi talenti che io mi aveva. Dirò poi che uno sia più debole, altro più forte, in tutta l'armata vi sono e dei generali più esperti per condurre e dirigere l'armata nel senso strategico, e di quelli che lo sono meno; ma nessuno gode pari al Re dell'invidiabile talento di ben attaccare l'inimico ed agire tatticamente.

(*Conc., Op., Risorg., e Cost. Sub.*)

Che poi sianvi al campo taluni generali più capaci, tali altri meno, questo è ciò che in tutti gli eserciti succede. Leggendo, quando ne aveva il tempo, qualche giornale, vidi accusarsi tale o tal altro dei generali, in lettere anonime; anche ai caffè di Valeggio e di Somma Campagna sparlasi a dritto ed

a rovescio sul conto dei conduttori dell'esercito, come nei caffè di Torino. Ma questi vaghi rumori, queste nascoste accuse, saranno esse bastevoli a far condannar uomini che il loro sangue versano sul campo di battaglia, e la propria vita ad ogni istante espongono al ferro straniero, mentre altri li sta da sicuro denigrando? Un generale specialmente è fatto segno a queste calunnie; persona per la quale io non posso essere sospetto di parzialità, giacchè entrata al servizio solo dopo il 1814, trovasi in grado d'anzianità superiore al mio. Pur vi so dire, che egli non merita tali accuse, e potrei, se lo desideraste, produrre una lettera di persona, che chiamata ad occuparne il posto, scusavascene dicendo sapere di non poter degnamente sottrarsi.

Credo di avere risposto alle varie interpellanze che mi furono mosse; che se al buon volere forse non corrisposero le forze, valga a scusarmi l'essere convalescente appena da dolorosa malattia. E a quanto alle volte non avessi potuto soddisfare quest'oggi, sempre mi troverà pronto la Camera a supplire, sempre quando nuove interpellanze mi vengano fatte (*Applausi vivissimi*).

(*Risorg.*)  
**GAZZERA** (1). Io non sono, o signori, nè generale, nè soldato, non ho mai studiato nei libri di tattica o di strategia, ma oscuro cultore di pacifici studi ed assiduo ricercatore di squallidi, laceri, polverosi volumi, non dovrei aprire bocca nella gravissima quistione sollevata, e che con tanto interessamento e con tanta ardenza e calore viene agitata in questo recinto. Tuttavolta non dispero che la Camera non sia per volermi concedere pochi minuti, e pazientemente ascoltare le brevi considerazioni che mi propongo di sottomettere al giudizio della medesima. Io domanderei avanti tutto quale sia lo scopo cui tendono le interrogazioni, o quali schiarimenti arcani si aspettino, o che possano o debbano essere forniti dal Ministero. Lo scopo è, pare, di avvertire il Governo intorno alla maniera, non troppo a seconda dei desiderii comuni, con cui vien fatta la guerra nei campi di Lombardia. Guerra che ad alcuni, a molti dirò anzi, pare meno sollecitamente, meno energicamente, meno dottamente, e, diciamo pure, malamente regolata e condotta. Si interroga quindi su di ciò il Ministero e quello della guerra singolarmente.

Io non dirò quanto sia cosa delicata e fors'anche pericolosa il venir chiedendo degli schiarimenti, delle rivelazioni, delle accuse, delle apologie sulle cose della guerra, e sulle persone che sono preposte in tempo che il dramma pericoloso che si rappresenta è tuttora in azione intricato, e che per svolgersi intiero e tendere al suo fine ha mestieri tuttora di somma precauzione, di tutti li spiriti, di tutte le volontà, di tutte le forze. Il Ministero responsabile non ci disse già, e non ci ripete che le cose non sono poi tali quali le apparenze ingannevoli, o i rapporti di persone impazienti, fervide, passionato od inesperte tendono a farle comparire? Non vi dice esso, che se tutti i generali che debbono condurre i nostri eroici soldati alla vittoria, non sono tutti tanti Cesari, tanti Turenne, tanti Napoleoni, che di uomini di questa tempra la natura fu sempre avara, sono tali però, e pei passati scontri lo dimostrarono, che se ne debba contentare ogni spirito che non pretenda in tutto e sempre all'eroismo, ai prodigi? Signori, la guerra che si combatte nei campi lombardi è guerra di libertà, d'indipendenza, di unità italiana; l'esito di questa è da tutti i petti italiani desiderata, anelata, sospirata. Questo ardente, intenso desiderio di veder cacciato d'Italia lo straniero conculcatore,

non potrebbe esso, quando sia spinto oltre ogni giusto confine, non potrà esso anzichè coadiuvare a che se ne ottenga lo spirato fine, creare piuttosto insuperabile ostacolo al suo conseguimento? Badiamo, o signori, che volendo pur servire alla causa santa e vitale d'Italia, badiamo di non guastarla coi nostri impazienti desiderii, coi nostri dubbi, coi nostri sospetti, col nostro forse meno discreto intrametterci ne'suoi intraprendimenti. Sono poi essi fondati questi dubbi, questi sospetti, o qual base è data ai medesimi, o su quali fatti particolareggiati sono essi fondati? Fatti no, che nessuno ne viene allegato certo, indubitato, sicuro. Non vogliamo dunque, o signori, con questi portare la sfiducia, lo scoraggiamento nei petti consacrati alla morte per la difesa, per la prosperità, per la libertà, per l'indipendenza della patria. Ma l'esercito non avanza, ma non abbiamo ancora cacciato l'inimico oltre le Alpi Giulie, non condotto ancora sotto le mura di Vienna l'esercito vittorioso. La guerra non ha più che tre mesi, e tutti sappiamo con quali elementi siasi da noi intrapresa, e se fossimo pronti per essa; quale fosse il numero dei soldati che potemo porre in linea contro un possente e pur troppo anche valoroso nemico; quali soccorsi abbiamo ottenuti di poi? Dio perdoni agl'Italiani, ma i soccorsi furono scarsi, inefficaci e d'imbarazzo per lo più e d'inciampo, se si tolgano gli eroici studenti Toscani, pochi valenti Parmigiani, e qualche altra banda di patrioti volontari e di intrepidi Bresciani. Se ora il numero dei soldati nostri si è triplicato, se il materiale è fornito sollecito ed abbondante, la guerra si rimane pure tutta a carico nostro. Non siamo forse costituiti e veramente costituiti oltre il Mincio e sulle sponde dell'Adige? Peschiera non è forse nelle nostre mani? Goito, Monzambano, Rivoli e gli altri luoghi testimoni degl'innumerevoli scontri che soli potemo avere contro un inimico troppo cauto e riguardoso, non sono là per testimoniare del valore dell'esercito e della maniera con cui venne esso condotto? Che vorremo opporre al linguaggio eloquente dei fatti?

Ma non si volle o non si seppe trarre tutto il partito che pur si doveva da tali fazioni gloriose. E che? Ci siamo noi fatti carico delle somme difficoltà dei luoghi e delle posizioni, posti quali siamo in una rete di fortezze fornite di tutto punto e difese da numerose guarnigioni? Non vuoi si anzi grande prudenza, somma circospezione, onde non porre a repentaglio l'esito della guerra con imprudenti, cieche e troppo precipitose e non necessarie fazioni? Ma *Vicenza*, ma *Padova*, ma *Palmanova*, ma *Venezia* forse....? E chi evvi tra noi che non sia altamente commosso sui miserandi casi, ne' quali quelle anime italiane città vennero involte? Chi non darebbe parte del suo sangue per redimerle eridonarle libere e italiane? Ma d'altra parte perchè invece di voler ripristinare l'edificio di una sognata, decrepita e disprezzata oligarchica repubblica non pensarono subito quei popoli a costituirsi fortemente, energicamente sia col proclamare indipendenza e libertà, che col unire subito e di buona voglia i loro destini con quelli delle altre provincie italiane, per formare in un sol nodo avvinati un corpo solo, forte, compatto e vivificato da un'anima sola? Dovevamo noi porre a pericoloso cimento i Genovesi, i Lombardi, i volonterosi ducati di Parma e di Modena che primi si strinsero con noi per accorrere a sostegno di popoli non troppo bene a noi affetti? Lo potevamo noi? Era egli conveniente di farlo in presenza di un inimico forte, svegliato, e che null'altro desidera che di profittare dei nostri sbagli strategici, per profittarne ed opprimerci? Abbandoniamo dunque, ed ormai, le inopportune interpellazioni, e confidiamo nella sapienza del magnanimo Re, ch'espone la preziosa sua vita, e quella dei suoi due generosi figli, speranza della patria, i duchi di Savoia e di Genova, e lasciamogli la cura di dirigere

(1) Il deputato Gazzera si astenne dal leggere questo discorso dopo le risposte del Ministro della guerra alle fattegli interpellanze, noi però crediamo tuttavia opportuno di riprodurlo.



le fazioni guerresche da quel prode e valente capitano che è, e che si dimostrò in ogni incontro. Lasciamo alla responsabilità del Ministero nostro patriottico e liberale, a quella in ispezial modo dell'egregio Ministro della guerra, il quale all'amor del paese aggiunge una cognizione tutta particolare della scienza strategica. Lasciamo loro libero il campo onde vagliano a poter condurre a buon porto ed ottenere l'esito fortunato, verso il quale tutti sospiriamo. Lasciamo loro il carico della responsabilità che si assunsero e si assumono volentieri: che se dei fatti accaduti gravi, certi, immancabili, sicuri fossero tali che dimostrassero incuria o malcontento, in allora la Camera ritiri loro la confidenza che non cessano di meritare e che meritano, a mio avviso, tuttavia sì degnamente, ed in allora la Camera avviserà. (Risorg.)

**RIPRESA DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE D'UNIONE DELLA LOMBARDBIA E DELLE QUATTRO PROVINCE VENETE DI PADOVA, VICENZA, TREVISO E ROVIGO**

**DEMARCHI sale alla tribuna.** Signori, vengo a sottoporvi alcune osservazioni sul progetto di legge intorno all'unione Lombarda, presentato dalla Commissione nella tornata del 30 giugno, e tenterò di provarvi ch'esso non dovrebbe da voi essere ammesso senza alcuni emendamenti quali più, quali meno importanti. Fedele al mio sistema nella questione dell'unione, io mi crederò obbligato di sostenere quelle correzioni che stimo necessarie alla legge, e quando esse venissero rigettate, io voterò lealmente per l'accettazione del progetto, siccome ho fatto per la legge precedente. Ma qui prima ch'io entri a discutere le cose che mi propongo di criticare nella nuova legge, mi sia lecito di toccare di un fatto personale sul quale non posso stare in silenzio, tanto esso mi pare importante all'onore di un deputato.

È giunto da sicurissima fonte a mia notizia che parecchi individui appartenenti alla Camera tengono ferma credenza che io abbia gettato ne'scorsi giorni nell'urna una di quelle sette pallottole nere, che un giornale chiamò facelamente *sette peccati mortali*. Lungi da me il sospetto di una perfidia, che riguarderei veramente come un peccato mortale. Alzatosi uno de'primi, se non il primissimo, allorchè si votò la legge dell'unione per alzata e seduta, io passai poscia allo squittinio segreto, ma vi volai apertamente, lasciando cadere nell'urna la pallottola bianca che tenni sospesa due palmi sopra di quella, a vista di molti de'nostri colleghi. Pareva che io prevedessi l'accusa, e ben mi giovò il prendere questa determinazione, che così sarà tutelato il mio onore presso ogni persona che non sia animata da passione di partito. Io non sono uomo, o signori, da manifestare un'opinione alzandomi per una legge, e da profittare poi vilmente della segretezza dello squittinio per dare un voto contrario al primo.

Niuna forza, niun rispetto umano mi ha mai fatto abbandonare l'indipendenza delle mie opinioni; niun timore m'impedirà mai di avere il coraggio di manifestarle. Che se non ostante i fatti accennati, che ho voluti riferire, sebbene io credessi dovesse bastare la mia affermazione, l'indegno sospetto fosse ancora radicato in alcuna mente, io dichiarerei che lo respingo più con disprezzo che con indignazione.

Queste cose premesse passo alle osservazioni che mi suggerisce la lettura del progetto di legge, e confesso che mi accinsi a leggerlo non senza timore di trovarvi qualche recondita sottigliezza, dacchè un giornale che tutti conoscete e che

è visibilmente interprete dei sentimenti di taluni di noi, ci ha fatti avvertiti essersi, nella discussione sulla prima legge d'unione, fatto uso di una certa arte machiavelica, benchè parlamentare, dalla quale i fautori dell'emendamento abbandonato dal Ministero e raccolto dall'onorevole deputato Frascini, non essendosene accorti, sarebbero stati posti fuori di guardia.

La vittoria così riportata ha talmente gonfiato il cuore dell'autore dell'articolo di cui parlo, ch'egli, con vanto giovanile, ci ha rivelato la tattica passata e la futura del suo partito, e ragion vuole che i vinti sulla passata questione degli emendamenti (giacchè quella dell'unione non poteva dar luogo a vero dissenso), stiano all'erta onde non essere per troppa bonarietà oggetto di novello riso sardonico, se avranno nuovamente il sottovento nell'attaccare alcuni accidenti della legge. Io che per istinto mi opponeva allo scindersi della legge, persuaso come sono del *divide et impera*, avrei giustamente sospettato che anche qui gatta ci covasse, quand'anche la Commissione non ci avesse col suo rapporto dato a vedere che il novello progetto sarebbe in alcune parti essenziali diverso dal protocollo, ossia da quel preteso trattato così inviolabile, cui non si doveva torre una virgola.

Chi può indovinar la ragione, perchè la Commissione che tanto battagliò per sostenere il carattere di trattato attribuito al protocollo, abbia poscia talmente rinunziato al suo sistema da permettersi di porre le sacrileghe mani ne'sacrosanti visceri dell'invioabile patto, per presentarcelo corretto, rivisto ed ampliato come la settima o l'ottava edizione di una famosa storia universale? Questo trattato, patto, protocollo o legge che sia, mi pare anfibio, e fratello carnale di quel vipistrello del buon Lafontaine, la cui dubbia natura faceva che si dichiarasse sorcio fra i sorci, ed uccello fra gli uccelli secondo che gli tornava a conto. E per lasciare lo scherzo, io veggo che nella relazione della Commissione (pag. 5) questa trovò che nel progetto che pure era calcolato sul protocollo, sono « espressioni meno chiare e meno precise che debbono rettificarsi. » Trovò inoltre: « che s'incontrano alcune ommissioni, alle quali è indispensabile il riparare: » e finalmente s'accorse altresì, che v'ha alcune parti le quali « debbono in un senso venir variate. »

Io prendo atto di questa confessione e dico: se in favore dei Lombardi s'hanno a rettificare espressioni meno chiare e meno precise; se si ripara alle ommissioni per essi, e s'introducono per essi variazioni nella legge ch'evidentemente non è più un trattato, perchè mai non si potevano ammettere spiegazioni, rettificazioni, e variazioni quando si trattava di calmare gli animi dei Torinesi e di una parte del Piemonte, ed allorquando io proponeva un semplice emendamento verbale per far sparire uno sconcio dal testo del progetto?

Ma la Commissione seguendo la sua tattica, abbonda senza difficoltà in certi casi che le sono benevisi, ed è rigidissima quando la liberalità non le va a grado. E vaglia il vero per timore che la Lombardia e le provincie Venete se ne rimangano senza potere legislativo durante l'interregno, cioè nel tempo che passerà tra lo scioglimento di questa Camera alla convocazione del Parlamento successivo alla Costituente, ecco che coll'art. 6 loro concede un consiglio non *consultivo* ma veramente *legislativo* senza del quale non si possono far nuove leggi, abrogare o modificare le esistenti.

Nel primo progetto presentato dal Ministero, conforme al protocollo Lombardo, si trattava soltanto di una Consulta con cui dovevano concertarsi previamente dal Governo del Re tutti i trattati politici e di commercio. Ora per una tenerezza

che i motivi esposti dalla Commissione non sono sufficienti a spiegare, si vuole che il concerto sia eguale per la formazione, l'abrogazione o modificazione delle nuove leggi. Ma se nell'interregno, di cui ho parlato, la Lombardia e le provincie Venete non avessero questo consiglio legislativo da cui il Governo del Re sarà obbligato a dipendere, sarebbero esse in peggior condizione che gli antichi nostri Stati i quali se ne rimarranno con un semplice Ministero responsabile verso il futuro Parlamento? Se noi, paese costituito, ci contentiamo di rimanercene senza Camera, senza Commissione permanente, da essa creata, e diamo, per così dire, un voto di confidenza al Ministero lasciando ch'egli ci regga a suo talento, non potranno la Lombardia e le provincie Venete star contente a trovarsi nella medesima nostra situazione? Noi abbiamo con entusiasmo accettata l'unione, e consideriamo i Lombardi e i Veneti come fratelli; perchè adunque non faremo noi trattati sullo stesso piede d'eguaglianza? Nè si dica che questo consiglio veramente legislativo sarà necessario per la condizione in cui si troverà quel paese durante l'interregno, poichè io voglio concedere che la Consulta venga richiesta del suo preavviso sulle leggi da farsi o da mutarsi; ma a più di questo non sono disposto ad aderire, parendomi abbastanza provveduto agli interessi delle nuove provincie con quei mezzi che offre la proposta legge a provvedere per gl'interessi dell'antico Stato, cioè con l'autorità del Re, in cui nome saranno intestati gli atti pubblici, e con la responsabilità di un Ministero cui si è aggiunta la qualificazione di *solo*, appunto perchè debbe essere egualmente amministratore di tutto il paese unito, e responsabile di tutti gli atti che si faranno, qualunque parte di esso riguardino.

Io non istimo di dovermi fermare a sviluppare maggiormente questa mia opinione, non volendo inutilmente occupare il prezioso tempo della Camera, e senza più mi riservo di presentare un emendamento che cambi cotesto consiglio legislativo in consultivo, persuaso di non far torto ai nostri nuovi fratelli, credendo che anch'essi debbano riporre nel governo comune quella fiducia che noi siamo inclinati a riporvi, nè io pavento gl'inconvenienti di cui la Commissione parla alla pagina 6 della sua relazione, e che temo possano nascere da un sistema diverso dal suo. L'inconveniente maggiore è quello di introdurre un trattamento diverso fra due popoli che fratellamente si uniscono, e di mostrare che tra essi possa esistere qualche diffidenza. Si *concertino* adunque con la Consulta i trattati politici e commerciali, poichè così fu stabilito d'accordo nel protocollo, ma non accresciamo la nostra servitù con altri *concerti*, e basti di udire l'avviso di quel consiglio in tutto il rimanente, senza che s'abbia anche in ciò a chiedere il suo *consenso*.

Io voleva pur trattenermi, o signori, di parecchi altri difetti che mi era parso d'incontrar in questo progetto di legge, ma ho veduto che una seconda edizione ha emendato alcune delle cose che mi proponeva di rilevare. Tuttavia gli emendamenti fatti non sono tali che non mi rimanga più nulla a dire sul testo di alcuni articoli. Così trovo all'art. 7, ultimo alinea, che il riparto e la nomina dei rappresentanti si faranno per provincie, il qual sistema, a dir vero, mi pare di gran lunga preferibile a quello dei nostri distretti. Ma io veggio qui una grave difficoltà nell'esecuzione, specialmente per le provincie Lombarde, che in paragone delle nostre, sono di una straordinaria grandezza.

Nella provincia di Bergamo, per esempio (per non parlare di quella di Milano, dove credo che la città verrà separata dal contado per formarne una provincia a parte), nella provincia di Bergamo, dico, alla quale toccherà una ventina di

deputati, converrà che ciascun elettore presentandosi all'elezione nel suo comune, produca una scheda di venti individui, i quali Dio sa come sgranno dal votante prescelti. Egli sarà pur forza che questa scheda sia preventivamente concertata tra i votanti, se l'elezione ha da durar un sol giorno e non una intiera settimana. Ora come credete voi che questi concerti saranno presi? I signori dei villaggi distribuiranno le note belle e fatte, e i parroci e i sacerdoti dal loro canto non tralascieranno di usare la loro possente influenza. Della qual cosa nascerà che per parte dei Lombardi, la Costituente sarà composta di aristocrazia cittadina o campagnuola, e in gran parte di sacerdoti, per cui verremo ad aver un'Assemblea quasi ecclesiastica, la quale, a dir vero, potrà all'uopo servire di concilio. Ma gli autori del progetto hanno essi pensato all'immensa difficoltà di fare lo spoglio di una votazione che consti di schede di venti nomi ciascuna? E se questa difficoltà è immensa là, dove la votazione dovrà farsi per comune, che dovrà dirsi del nostro paese in cui si propone che si faccia per mandamento? Gli elettori saranno qui a migliaia ed avranno a presentare schede contenenti ora 4, ora 5, ora 6 e più nomi, e se nelle passate elezioni, l'operazione fatta da 200, 300 o 400 individui, durò l'intera giornata, sebbene si scrivesse un solo nome sulla scheda, si pensi come sia possibile di terminare in un giorno una scritturazione ed uno squittinio così lunghi e così intralciati! Io sarei quindi di opinione che nella Lombardia le provincie assai più grosse delle nostre fossero suddivise in distretti provinciali o quasi provincie non eccedenti le cento mila anime, affinchè le schede non dovessero contenere più di quattro nomi di rappresentanti; e vorrei che nel nostro Stato, per non agglomerare nei capo-luoghi di mandamento grandi masse di persone che produrrebbero confusione e disordine, si seguisse lo stesso sistema di votazione *per comune*, altrimenti si cadrebbe in questo dilemma che, o gli elettori concorrerebbero a stuoli nel capo-luogo, e ne nascerebbe un'Assemblea difficilissima a governare e uno squittinio interminabile, o non si curerebbero di usare del dritto elettorale, e allora il suffragio universale sarebbe illusorio.

Su queste cose io proporrò emendamenti alla Camera, benchè ci si voglia risparmiare la fatica di fare la legge elettorale, dando al Ministero la facoltà di provvedervi per mezzo di Decreto reale, poichè in ogni caso è necessario che le basi e i modi della votazione sieno stabiliti dalla presente legge.

Nè tema la Camera di mettere una mano profana nel protocollo, quasi che fosse ancora integro ed intatto. Sappiamo oramai tutti a che attenerci sulla inviolabilità di questo trattato, e dobbiamo esser convinti che se si possono accrescere i privilegi, come propone la Commissione, debbe pure essere lecito d'introdurre qualche ordine nel preveduto caos delle votazioni. E qui a chiarir la materia io domanderò se quella disposizione con la quale si stabilisce nel medesimo art. 7, che lo *spoglio dei voti seguirà nel capo-luogo d'ogni provincia*, sia diretta a fare che lo squittinio delle schede non segua nel luogo della votazione, ovvero si voglia solamente parlare del calcolo ossia addizione degli squittini parziali da farsi nel capo-luogo della provincia.

Nel primo caso, il trasportare tutte le cassette delle votazioni comunali mandamentali nel capo-luogo della provincia per venirvi allo *spoglio o squittinio* dei voti, sarebbe cosa che cagionerebbe un lavoro senza fine all'ufficio centrale, una vera fatica erculea che gli si vuole evitare pel pronto scioglimento dell'operazione. Nel secondo, vale a dire in quello in cui sotto la parola *spoglio* s'intende semplicemente l'addi-

zione dei risultamenti degli squittini parziali, sarà necessario che si faccia uso di espressioni più chiare che non lascino luogo ad ambiguità.

Che poi questa legge elettorale sia compilata dal Ministero, e pubblicata per mezzo di Decreto reale, io non mi vi saprei opporre, sebbene preferirei che ciò fosse fatto dalla Camera; nè mi opporrò alla convocazione dell'Assemblea Costituente prima del prossimo ottobre, sebbene anche qui io trovi una novella prova del rispetto che la Commissione ebbe pel suo protocollo, il quale fissava per termine perentorio, il primo di novembre. Ma ciò che è necessario a farsi, si vuol fare prontamente, ed io lodo in questo la premura della Commissione.

Rimarrebbe che io parlassi d'un soggetto toccato nella relazione della Commissione alla pagina quarta, ma poi dimenticato nella legge. Voglio alludere alla linea doganale da sopprimersi, e alla libera importazione ed esportazione interinale dei prodotti del suolo e fors'anche dell'industria del paese; ma per non attediare la Camera, lascerò che questo argomento sia trattato da altri più di me competenti.

In conclusione io voterò per tutti gli articoli della legge che non mi paiono o parranno emendabili, e quando le emendazioni proposte o da proporsi venissero rigettate, voterò tuttavia per l'intero progetto di legge, poichè, lo dico altamente, l'unione mi sta a cuore quanto a qualunque altro dei miei colleghi, e la voglio sinceramente e lealmente, checchè ne dicano coloro che vanno buccinando essere io divenuto retrogrado, qualificazione di cui spero che il pubblico saprà fare giustizia.

(Risorg.)

**BUFFA** restringe a due sommi capi le questioni dibattute fin qui: uno che riguarda il governo interinale della Lombardia; l'altro che concerne la legge elettorale per la Costituente. Incominciando dal primo, prende ad esame le obiezioni del deputato Pescatore che vorrebbe l'unione nostra con Lombardia fosse immediata, e però venisse subito costituito un comune potere legislativo.

Egli fa notare in proposito che ben diverse sono le condizioni nostre da quelle di Lombardia e delle provincie Venete: da noi tutto ordinato, tutto stabilmente costituito; là invece tutto sconvolto, od ordinato in modo provvisorio: se quindi alla Commissione è sembrato di dovere particolarmente provvedere a quelle provincie avanti che la Costituente getti anche là nuove e solide basi, la ragione è evidente. Risponde poi alla osservazione del deputato Demarchi; che cioè così statuendo non siavi parità di trattamento tra noi e i Lombardi, e che se noi con voto di fiducia deleghiamo i poteri nostri al Ministero, possono anche i Lombardi delegare i loro al Governo provvisorio.

A tale proposito si ritenga che non si può, nè è conveniente delegare a un Governo provvisorio tutti quei poteri che noi senza pericolo e senza timore possiamo affidare per poco al Ministero.

Viene quindi agli appunti del deputato Cavour sul sistema delle elezioni per provincie. Il Cavour non accettò per buona la ragione di parità tra noi e Lombardia, detta dalla Commissione. Ma ve n'ha un'altra; ed è questa: fare cioè in maniera che l'eletto rappresenti meglio, per quanto si può, non il comune o il mandamento, ma la nazione. Il che si tenta dalla nuova legge, e vogliamo sperare che riesca bene, perchè oltre a ciò ci darà anche migliori e più liberali deputati. E se il sistema può parere a taluno di esecuzione difficile, non monta, purchè la difficoltà non siano insuperabili, e tali da farlo rigettare. Quanto finalmente al *minimum* dei voti che deve essere richiesto, e al chiamare alla votazione anche l'esercito, egli conviene col deputato Cavour, e desidera che si ripari

alla dimenticanza; come pure desidera con lui che, se si ha da fare una vera legge elettorale, si faccia dalla Camera, e non dal Ministero.

**ALBINI** crede bene di non venire a discorrere della sostanza della legge, se prima non si decide se questa debbasi riguardare veramente come legge, ovvero come trattato che si vuole sanzionare.

Egli pensa che sia una semplice legge, e si studia di provarlo con argomenti tratti dai principii del diritto internazionale, e dai fatti medesimi. La ragione per cui insiste su di ciò è la seguente: se è un trattato è intangibile da noi, che non possiamo se non accettarlo o rigettarlo; se poi è una legge, ci è dato di liberamente discuterla, e recarvi quelle modificazioni che crediamo migliori.

Posta questa questione preliminare, si accosta a parlare delle disposizioni della legge. Ravvisa giusto e savio che la Commissione abbia provveduto perchè un tal quale potere legislativo resti costituito nel tempo che correrà tra la sanzione della legge e la convocazione di un comune Parlamento; ma desidererebbe che spingendo oltre la cosa, facesse eziandio scomparire le barriere doganali che ancora separano i due popoli e noccono tanto all'uno che all'altro. Stima poi illusorio il suffragio universale proclamato nella legge, e dalla legge medesima fatto tale, imponendo che si voti per provincie; perocchè gli elettori saranno necessariamente costretti o a dare il voto a quei pochi che conoscono, o ad inscrivere sulle schede nomi suggeriti da altri. Questo gli sembra un grave difetto, che con tutta facilità si può togliere, ammettendo i due gradi di suffragio. Appunta pure come difettose due altre disposizioni della legge: quella che stabilisce differenza tra noi ed i Lombardi, dando a questi facoltà di votare per comune, e noi costringendo a votare per mandamento; e l'altra che adotta la maggioranza relativa.

**FABINA P.** Alle risposte date dal deputato Buffa a varie obiezioni dei deputati Pescatore, Cavour e Demarchi, vuole aggiungere altri argomenti. Dice primamente essere inutile la discussione relativa al determinare se quanto ne forma l'oggetto si debba riguardare come legge o come trattato, tanto più che delle materie alcune riferendosi alla convenzione coi Lombardi, altre allo stabilimento di cose concernenti gli antichi Stati, la disposizione riesce mista di legge e di trattato, a seconda degli oggetti ai quali si riferisce; soggiunge che la disuguaglianza tra noi ed i Lombardi lamentata dal deputato Demarchi e dal deputato Pescatore non dipende punto dalla legge, ma dal fatto per cui la Lombardia, ancor priva di ogni ordinamento e non preparata interamente a ricevere il nostro, non poteva così subito venire pareggiata a noi; e che di qui sorge la necessità di una Costituente, e la necessità di provvedere frattanto a lei in una maniera speciale. Dice che la Commissione non ha certamente dimenticato, come supponeva il deputato Cavour, nè di discutere se convenisse fissare un *minimum* pei voti richiesti ad una elezione, nè di chiamare a godere dei diritti d'ogni cittadino anche il nostro esercito; ma che credette di dovere astenersene, perchè ravvisò impossibile di fissare con equità un *minimum* di voti generale, e difficilissimo di fissarlo diverso per ogni provincia, secondo che sarebbesi richiesto. Quanto al chiamare l'esercito alla votazione, osserva che o si parla del diritto di votare, e questo compete ai soldati indubitabilmente come ad ogni altro cittadino, o si tratta del modo di votare e di fare pervenire il voto ai rispettivi mandamenti e provincie, ed in allora trattandosi di materie regolamentarie, si è creduto opportuno rimandarle a quella legge che si disse dovere essere fatta dal potere esecutivo.

Termina il suo dire opponendosi risolutamente alla proposta Cavour di rimandare gli ultimi due articoli della legge alla Commissione, affinchè li riduca a segno che non lascino nulla a desiderare. Se vi sono emendamenti a farsi, si propongano qui e si discutano senza indugio.

**FIGINI** legge il seguente discorso : (Verb.)

Signori! Il progetto di legge che la Commissione riproduce, ci viene proposto come complemento della legge d'unione della Lombardia e delle quattro provincie Venete di terraferma, già votata dalla Camera, giacchè tende a stabilire alcune norme per l'amministrazione di questi paesi nell'intervallo che deve decorrere tra l'unione già accettata e la convocazione del Parlamento successivo all'assemblea Costituente, e per quelle disposizioni anche legislative che in questo intervallo si rendessero necessarie; e quindi tende pure a stabilire fin d'ora alcune basi organiche della legge elettorale da formarsi per la convocazione dell'assemblea Costituente e per la nomina dei rappresentanti. Questo doppio oggetto già dimostra che richiede una legge.

Io parlerò brevemente sulla prima parte di questo progetto che potrebbe anche intieramente separarsi dall'altra, come già veniva da altro membro della Camera osservato, e non vengo a combatterlo nel suo complesso; ma approvo anzi le disposizioni in genere che le particolari circostanze esposte nel discorso stampato dal signor relatore della Commissione, rendono convenienti ed anche necessarie.

Ma prima di spiegare il mio dissenso su qualche punto, o su qualche espressione di questa prima parte del progetto, trovo il bisogno di fare alcune osservazioni su certe premesse esposte nel detto discorso, che non mi sembrano vere in fatto, nè giuste in diritto, e che abbiano perciò prodotte delle erronee conseguenze.

Il signor relatore della Commissione disse con ragione e verità, che essendosi da noi accettata l'offerta unione dei Lombardi e dei Veneti, il patto della nostra unione con essi in diritto è stabilito; ma non credo poi egualmente giusto e vero che questo patto sia soggetto ad alcune condizioni, le quali debbono adempirsi prima che l'unione possa dirsi compiuta anche di fatto.

Una sola condizione trovasi apposta nella formola invariabile della votazione delle popolazioni Lombarde e Venete, secondo la quale la loro unione o fusione immediata cogli Stati Sardi venne offerta ed accettata; e questa condizione sta nella convocazione di un'assemblea Costituente che discuta e stabilisca le basi e le forme della nuova monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia; assemblea da convocarsi in tutti i suddetti paesi, cioè Lombardi, Veneti e Sardi, ed in tutti gli altri aderenti a tale fusione, sulla base del suffragio universale.

Ora questa unica condizione non è certamente sospensiva dalla unione immediata, non può essere che risolutiva dalla unione stessa, nel caso del non adempimento della condizione medesima. Lo stesso signor relatore sembra ammettere e riconoscere questa verità, dicendo nella sua relazione che la unione da noi accettata è già indissolubilmente di diritto operata, benchè la Costituente non sia ancora convocata. Nè poteva essere diversamente, perchè se la condizione fosse stata sospensiva, l'unione non avrebbe potuto essere immediata, e vi sarebbe stata contraddizione nella formola delle votazioni.

Errava però a mio credere il signor relatore soggiungendo che l'unione non potesse dirsi compiuta anche di fatto, sintanto che la Costituente non avesse discusso e stabilito le forme e le basi della nuova monarchia costituzionale. E questo errore provenne dal non aver egli avvertito che, secondo

la predetta formola, la Costituente dovrà stabilire le basi e le forme, non già della monarchia costituzionale degli Stati Sardi già esistente, alla quale i popoli della Lombardia e delle provincie Venete vollero immediatamente riunirsi, ma bensì della nuova monarchia costituzionale che dovrà stabilirsi colla fusione di tutti i predetti paesi e di tutti gli altri aderenti a tale fusione, mediante il nuovo Statuto da formarsi dalla Costituente. Lo scopo finale del voto dei Lombardi e dei Veneti era benissimo di fondersi insieme a tutti i detti paesi in questa nuova monarchia costituzionale, ed è verissimo che non sarà ottenuto compiutamente se non dopo che la Costituente avrà discusse e stabilite le basi e le norme di questa nuova monarchia, ossia formato il nuovo Statuto; il voto dei Lombardi e dei Veneti però spiegava chiarissimamente un altro scopo immediato ed attuale, dichiarando che voleva l'immediata unione cogli Stati Sardi, cioè di rimanere uniti colla monarchia esistente di questi Stati, sintanto che la nuova monarchia non fosse costituita mediante le forme e le basi, ossia il nuovo Statuto formato dall'assemblea Costituente da convocarsi nel modo espresso.

Era dunque evidente e necessaria conseguenza che la Lombardia e le provincie Venete, dietro i termini e lo scopo dei loro voti, e dal momento dell'accettazione della da essi offerta immediata unione agli Stati Sardi, fossero rette colle leggi e collo Statuto di questi Stati, giacchè, coll'unirsi immediatamente, a tali istituzioni sottoponevansi, come sottoponevansi pure al governo costituzionale del Re, sintanto che la nuova monarchia non fosse costituita; e non è punto vero che col sottomettersi anche difatti intieramente a tali istituzioni, rimanesse lesa, e molto meno distrutta, come disse il relatore della Commissione, la legge, ossia la condizione della loro unione; giacchè credo di avere già pienamente dimostrato che questa condizione non è già relativa all'immediata ed interinale unione cogli Stati Sardi, ma soltanto al finale scopo della fusione colla nuova monarchia da costituirsi.

Rispetto poi al Governo, altro non ne esiste anche rispetto ai Lombardo-Veneti, che quello costituzionale del Re, giacchè il Governo Provvisorio della Lombardia, nato dalla pura necessità, la quale per l'accettata unione è svanita, legalmente più non esiste, come lo stesso signor relatore della Commissione riconosce, e come venne anche riconosciuto negli articoli 1 e 2 del così detto protocollo del 15 giugno ultimo, così concepiti: « Tosto che il Re col Parlamento Sardo avrà dichiarato di accettare la fusione quale fu votata dal popolo Lombardo in base della legge 12 maggio scorso, la Lombardia e gli Stati Sardi costituiranno un solo Stato; finchè l'accettazione suespressa della fusione non sia avvenuta, il Governo Provvisorio centrale della Lombardia continuerà nell'esercizio dei suoi poteri attuali. »

Ora, se il Governo del Re col Parlamento, attese le particolari circostanze, massime per il fine, che approvo, di accelerare la convocazione dell'assemblea Costituente, onde più prontamente si eseguisca la desiderata fusione nella nuova monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia; ed anche per aderire ai desiderii dei Commissari del Governo Provvisorio della Lombardia, è disposto a stabilire che la Lombardia, le quattro provincie Venete, sino a tanto che la Costituente si sia convocata ed abbia fatto il nuovo Statuto della nuova monarchia, siano governate colle norme spiegate negli articoli 2, 3, 4, 5 e 6 del progetto presentato dalla Commissione; queste disposizioni saranno altrettante concessioni, che farà il Governo del Re col Parlamento in virtù della presente legge, non già nuove condizioni da eseguirsi prima che la unione immediata cogli Stati Sardi sia anche di fatto com-

piuta; nè potranno ravvisarsi come l'esecuzione di un trattato fatto col Governo Provvisorio della Lombardia, i di cui poteri sono cessati, e che mai avrebbe potuto modificare l'invariabile voto del popolo, il quale volle l'immediata unione, col differirne gli effetti sino all'apertura del Parlamento comune successivo alla Costituente.

Io non faccio alcuna difficoltà sulle disposizioni enunciate negli articoli 2, 3, 4 e 5, benchè li 3 e 4 possano riguardarsi come intieramente inutili, perchè ognun sa che in una monarchia costituzionale il potere esecutivo è esercitato col mezzo di un solo Ministero responsabile verso la nazione rappresentata dal Parlamento, e che gli atti pubblici devono essere intestati in nome del Re.

Rispetto però all'articolo 6, nei termini in cui è concepito, lo credo assolutamente inammissibile come contrario ai principii costituzionali, e non conforme alle pratiche ed agli antecedenti parlamentari. Si vuole infatti che le Camere accordino al Governo del Re, ossia al Ministero responsabile un voto di fiducia per concludere trattati politici e di commercio, e per fare nuove leggi, abrogare o modificare le esistenti nella Lombardia e nelle provincie Venete, concertandosi però con una consulta straordinaria composta dei membri attuali del Governo Provvisorio della Lombardia, e rispetto alle quattro Venete provincie, con altra consulta straordinaria composta di due delegati per ciascuna di dette provincie.

Questa parola *concertarsi* esprimerebbe l'idea che il Governo del Re, ossia il Ministero sia tenuto di mettersi d'accordo con dette consulte per concludere tali trattati e dare tali disposizioni legislative, e che le consulte stesse vi concorrono con voce deliberativa. Dal che nascerebbe che il voto di fiducia col quale le Camere darebbero straordinariamente lo esercizio del loro potere legislativo, dato sarebbe non solo al Governo del Re, ossia al Ministero responsabile, che costituisce pur uno dei poteri dello Stato, ma anche alle dette consulte estranee affatto ai poteri costituiti dello Stato, che neppure conservano l'esercizio di quei poteri, sorti dalla necessità, che avevano sulla Lombardia e sulle Venete provincie prima dell'accettata unione; e che non avrebbero alcuna legale responsabilità verso la nazione legalmente ed efficacemente esecrabile.

Si troveranno esempi ed antecedenti che, in caso di bisogno e nell'assenza delle Camere che fossero prorogate o disciolte, il Ministero sia con un voto di fiducia investito del potere di far leggi, o dare altre disposizioni legislative; e credo anche che nel caso presente questo bisogno possa e debba anzi presentarsi prima che la nuova monarchia sia costituita, per i motivi esposti nel suo discorso dal relatore della Commissione. Ma non se ne troverà alcuno che possa autorizzare una legge che dando questo voto al Ministero responsabile gl'ingiunga l'obbligo, nell'esercizio dell'affidatogli potere straordinario, di concertarsi con persone o corpi estranei ed irresponsabili, ossia a sottoporsi alle loro deliberazioni. Ciò facendosi si urterebbe coi principii costituzionali, colle regole parlamentarie, e si renderebbe persino illusoria la responsabilità del Ministero, il quale non essendo libero di fare quello che crederrebbe necessario e conveniente per il bene dello Stato, potrebbe sempre scusarsi col dire: non ho potuto fare diversamente, perchè costretto ad uniformarmi al volere della consulta, col quale era tenuto di andar di concerto.

Tolgasi quindi dall'art. 6 la parola *concertarsi*, e si rimpiazzati con altra frase che esprima doversi dal Governo del Re per fare le nuove leggi ed abrogare o modificare le antiche, consultare i membri del Governo Provvisorio ed i deputati delle provincie Venete, prendere il loro parere e giovarsi dei

loro consigli e della loro esperienza. Ciò sarà anche conforme alla parola *consulte*, che esprime corpi consultivi e non deliberativi, e darà anche alla Lombardia ed alle provincie Venete quella maggior possibile garanzia, che nulla s'intraprenderà dal Governo del Re a loro insaputa o danno, rimanendo poi anche intatta l'altra derivante dalla ministeriale responsabilità che potranno sempre esercitare davanti il comune Parlamento successivo alla Costituente.

Io crederei poi che nell'articolo 6 si dovrebbe escludere la facoltà al Governo di far trattati politici e di commercio, perchè con questi potrebbesi gravemente compromettere la desiderata fusione di tutti i paesi nella nuova monarchia costituzionale, ed il suo avvenire; e non è presumibile che nel non lungo intervallo che può decorrere sino alla costituzione della nuova monarchia possa presentarsi il bisogno di concludere simili trattati.

Finalmente un'altra modificazione trovo necessaria a farsi all'articolo 5 del progetto, dicendosi che la Lombardia e le provincie Venete saranno governate colle norme infra stabilite sino alla pubblicazione del nuovo Statuto decretato dalla Costituente, invece di dire sino all'apertura del successivo Parlamento. Il motivo che m'induce a proporre questo cambiamento, si è che dalla pubblicazione di questo Statuto tutti i poteri dell'attuale monarchia devono cessare, ad eccezione di quello del Re, che deve essere conservato; in conseguenza cesserà pure quello di far nuove leggi, abrogare o modificare le esistenti, che il voto di fiducia per mezzo dell'attuale legge verrebbe affidato al Governo del Re, ossia al Ministero.

Con queste osservazioni e modificazioni io voterò per il progetto della Commissione. (Arch.)

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA** terminata appena la lettura, prega che si voglia determinare di darlo alle stampe, perocchè gli sembri che in esso la questione sia trattata in modo affatto nuovo e importante, e la debil voce del venerando deputato non abbia potuto arrivare agli orecchi di gran parte della Camera.

(La Camera consente alla domanda).

**IL PRESIDENTE.** Sono già le 5, l'adunanza viene perciò sospesa e rimandata alle ore 8 1/2. (Verb.)

#### RIPRESA DELLA SEDUTA ALLA SERA

Alle ore 9 di sera la seduta ricomincia.

La Camera è tuttavia in poco numero, ritenuto che l'adunanza era fissata per le ore 8 1/2.

**IL PRESIDENTE** fa procedere dal segretario Cadorna all'appello nominale. (Verb.)

Trovansi assenti i deputati seguenti:

Allamand — Anguissola — Badariotti — Vesme — Benso Giacomo — Boarelli (in congedo) — Brunier — Buffa — Castelli — Caveri — Cornero padre — Cornero figlio — Corte — Cretlin — D'Azeglio (al campo) — Santa Rosa (in congedo) — Des Ambrois, ministro — Durando (al campo) — Farina Maurizio — Franzini, ministro — Germi — Girod — Grattoni — Guillot — Josti — Maggioncalda Francesco — Maggioncalda Nicolò (in congedo) — Messea — Notta — Pareto, ministro — Penco — Pescatore — Pinelli — Perrone (al campo) — Riberi — Riccardi — Ricci, ministro — Stara — Tercinod — Revel, ministro — Zunini. (Conc. e Risorg.)  
(Sopravvenuti frattanto altri deputati è compito il numero ristretto.)

**IL PRESIDENTE** chiama alla tribuna i relatori dei vari uffizi.

**VERIFICAZIONE DI POTERI**

**DEMARCHI** *relatore del I ufficio* propone che si confermi l'elezione dell'avvocato Amato Levet a deputato del collegio di Ancey.

(La Camera conferma).

**FABRE** *relatore del III ufficio* propone che si confermino le elezioni :

Dell'avvocato Antonio Cagnardi a deputato del collegio di Novara *intra muros*;

Del signor Agostino Ruffini a deputato del terzo collegio di Genova.

(La Camera conferma).

**BRIGNONE** *relatore del IV ufficio* propone che si confermi l'elezione dell'avvocato Gaspare Cavallini a deputato del collegio di Sartirana.

(La Camera conferma).

**BUNIVA** *relatore del IV ufficio* propone che si confermi l'elezione del signor Giovanni Battista Sella a deputato del collegio di Bioglio.

(La Camera conferma).

(Verb.)

**IL PRESIDENTE.** Non essendovi altra relazione sulle elezioni, consulta la Camera sulla chiusura della seduta.

**SINEO** si oppone e domanda che continui la discussione sulla legge dell'unione della Lombardia.

**ALCUNI DEPUTATI** osservano che l'oggetto della riunione della sera era limitato alla relazione sulle elezioni, non potersi quindi trattare di altre questioni che non erano all'ordine del giorno. (Conc.)

**IL PRESIDENTE** leva perciò la seduta alle ore 9 3/4.

*Ordine del giorno per domani 5 luglio, all'1 pom. :*

1. Relazione di elezioni ;
2. Discussione sul rapporto della Commissione relativa al numero degli impiegati facienti parte della Camera ;
3. Continuazione della discussione generale sulla legge di unione della Lombardia e delle provincie Venete (2° e 3° oggetto.)

## TORNATA DEL 5 LUGLIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Mozione del deputato Siotto-Pintor per la pronta discussione della legge d'unione colla Lombardia e le Provincie Venete — Seguito della discussione di detto progetto (2.° e 3.° oggetto).*

**IL PRESIDENTE** apre la seduta all'ora 1 1/2 pom.

**UN SEGRETARIO** legge il verbale della tornata precedente.

(È approvato).

**MOZIONE PER LA PRONTA DISCUSSIONE DELLA LEGGE D' UNIONE DELLA LOMBARDIA E DELLE QUATTRO PROVINCIE VENETE DI PADOVA, VICENZA, TREVISO E ROVIGO.**

**SIOTTO-PINTOR** prende la parola per esporre alla Camera la necessità di procedere solertemente nella incominciata discussione sulla legge di unione agli Stati Sardi della Lombardia e delle provincie Venete; alla quale necessità sembragli che acconciamente provveda la proposizione fatta ieri dal deputato Cavour di scindere in due parti la legge, di discutere subitamente la prima perchè più pressante, e di esaminare agiatamente la seconda perchè più ardua e non abbastanza fin qui ponderata.

**SINEO** conviene nel riconoscere la incalzante necessità di porre quanto più presto si potrà un termine alla presente questione, ma non ravvisa espediente il partito proposto, considerando massimamente che negli articoli 7 e 8 della legge si contengono principii e basi già proclamati dagli stessi lombardi, ai quali preme di sapere se pure da noi sono sanzionati. Ben vorrebbe che sollecitamente fosse recata a termine la discussione generale per poter venire alla fine ai singoli articoli, cui già son proposti parecchi emendamenti.

**IL PRESIDENTE** promette di tener conto di questo loro desiderio, del resto comune a tutti; ma non può pertanto intralasciare di far osservare il regolamento almeno in quella parte che prescrive non si trasandi di dar comunicazione delle petizioni.

**COTTIN** *segretario* legge il sunto delle petizioni: (Verb.)  
N.° 226. 174 cittadini di Torino chiedono porsi alla testa dell'Esercito generali di buona fama.

N.° 227. Turco Giacinto di Cuneo chiede di essere ammesso per una sua causa al patrocinio gratuito.

N.° 228. Bellisio Lanfranco esponendo aver servito per 14

anni nel Corpo dei carabinieri reali ed essere stato riformato per infermità, chiede di venir riammesso in attività di servizio in qualche Corpo col grado di caporale.

N.° 229. Vaudano Tommaso di Savigliano espone che dopo aver patito il carcere e l'esiglio per prepotenza di quel comandante, essendo ora rientrato in patria gli venne dal Sindaco intimato di allontanarsi; invoca perciò, o un regolare processo, o la cessazione di simile atto arbitrario.

N.° 230. Cagni avvocato Giuseppe d'Asti chiede gli s'accordi una giubilazione in ragione degli anni di servizio prestati nel ramo giudiziario.

N.° 231. Pinerolo e Comuni circostanti, 300 firme, sindaci e proprietari, chiedono sollecitarsi il riadattamento della strada che tende alla Francia pel colle di Sestrières e pel monte Ginevra.

N.° 232. *Anonima.*

N.° 233. *Anonima.*

N.° 234. Salvetti e 12 altri elettori di Caluso chiedono che con una legge siano dichiarati ineleggibili a deputati i segretari comunali.

N.° 235. Farigliano. 34 abitanti chiedono che si rinnovino i ruoli della Guardia Nazionale di quel luogo, e si dichiari nulla la seguita votazione degli uffiziali.

**IL PRESIDENTE** aggiunge che di due altre petizioni, inviate dal circolo politico di Albenga e da quello di Milano, non si fece alcun cenno, perchè presentate collettivamente contro il prescritto dallo Statuto.

**LEVET**, presta il giuramento.

**IL PRESIDENTE** annunzia quindi che il deputato Prever ha presentato un progetto di legge che verrà secondo il solito distribuito agli uffizi.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE D'UNIONE DELLA LOMBARDIA E DELLE QUATTRO PROVINCE VENETE DI PADOVA, VICENZA, TREVISO E ROVIGO.**

(2.° e 3.° oggetto)

**LANZA** subito dopo riprende la proposizione Siotto-Pintor e Sineo, e chiede che si ricominci senz'altro la discussione sulla legge di unione; e che inoltre, fin tanto che questa legge non sia sanzionata, la Camera si dichiari in permanenza, perocchè gli pervengano nuovi ragguagli di agitazioni in Lombardia, nate e fomentate dalla incertezza in cui vi si vive intorno all'approvazione della presente legge.

**CAVOUR** è del medesimo avviso e ne fa anch'esso speciali istanze; ma, rammentando le parole da lui pronunciate ieri, vorrebbe che a rendere più spedita la discussione s'incominciasse dalla sua proposizione di dividere in due parti la legge; di cui la prima si può senza più esaminare, quando invece l'altra, bisognevole tuttavia di non poche correzioni, giova frattanto rimandarla alla Commissione affinchè meglio elaborandola, ne renda poi più agevole l'esame e la sanzione.

(Verb.)

**LANZA** non dissente dal preopinante, ma solo vuole che intanto si dichiari tosto la legge d'urgenza.

**CORNERO padre** chiede che si faccia la questione preliminare sulla divisione dei primi articoli dagli ultimi due.

(Conc.)

**RATTAZZI relatore** si unisce anch'esso al voto di urgenza e di permanenza; ma quanto alla separazione dei due

ultimi articoli del resto della legge deve fare una distinzione. Ammette che si faccia tema di legge particolare e separata la materia delle elezioni alla costituente, la quale sarà così la vera legge elettorale con tutte le particolarità e specificazioni che ad una compiuta legge si appartengono, ma non ammette che nella presente legge non debba affatto parlarsi di elezioni nemmeno per esprimere la nostra annuenza a quelle condizioni fondamentali delle future elezioni che sono state dai lombardi espressamente riservate ed inserite nel protocollo, giacchè non si potrebbe a meno di lasciare sempre ancora imperfetta ed in sospeso la legge che deve unirci definitivamente ed in fatto colla Lombardia, chiaro essendo che ciò non sarà verificato sino a quando non saranno per parte nostra esaurite ed accettate tutte le clausole e condizioni ed in genere tutta la materia inserita nel protocollo.

Di più, nelle elezioni alla futura costituente ci sono alcuni principii che bisogna assolutamente intendere e stabilire in comune come, p. es., le basi su cui sarà determinato il numero dei deputati perchè l'eguaglianza e l'equità sia tra i due popoli mantenuta ed osservata e non avvenga, ad esempio, che i lombardi nella loro legge elettorale fissino il numero di un deputato per ogni 10m. abitanti e noi invece nella nostra di uno per ogni 20 o 25 mila o viceversa. Non deve dunque per fermo farsi sin d'ora ed a proposito della legge or proposta una compiuta legge elettorale, il che non ha neppure inteso la Commissione e che serve in un medesimo a discolorarla da altro lato dalle imputate lacune; ma solo accennare già sin d'ora e nell'atto che si tratta coi lombardi sia le riserve da loro fattesi in tal materia per acconsentirvi, sia le condizioni comuni delle future elezioni per istipularle, come la Commissione veramente intese di fare; perciò non può acconsentire che con tali riserve alle proposte sia Lanza che Cavour.

(Cost. Stub.)

**FARINA P.** unendosi al preopinante fa considerare alla Camera che il mezzo il più efficace per tranquillare l'animo dei lombardi stia precisamente nel decidere su questi ultimi punti.

**CORNERO padre** replica che mettendo la questione preliminare ai voti non si pregiudica la discussione sul merito della legge; e sulla presa in considerazione delle osservazioni dei preopinanti.

(Conc.)

**GALVAGNO.** Due parti abbraccia la discussione, le cose convenute e consegnate al protocollo, le quali certo nè si possono nè da niuno si devono intaccare: le materie accessorie a quelle che lasciate fuori di convenzione debbono dal nostro senno per noi, da quello della loro consulta pei lombardi, essere stabilite. Queste si possono da noi a nostro piacimento scindere in una, due, tre, quante leggi si vogliono, e giacchè l'agio concessoci da una materia — la elettorale — a fronte della urgenza reclamata dall'altra — il Governo interinale — ci offrono da sé di distinguerli in due separati progetti di legge, incongruo sarebbe il non appigliarsi. Si è già in questa stessa materia adottato di farne due di una primitiva; che impedisce ora che divisa di nuovo la 2.ª parte se ne facciano tre? appoggia perciò la proposta Cavour.

**RATTAZZI relatore.** L'atto che noi siamo per compiere è una convenzione giacchè essa è una risposta al protocollo lombardo. Ora chi mai dirà che si possa scindere in 2 parti una convenzione? Accettarne una porzione senza pronunciarsi sull'altra, mentre il consenso dato solo ad un' intera proposta è uno ed inscindibile? Quanto alla scissione già operata in questa materia sul primitivo progetto di legge essa non è stata arbitraria ma in tutto basata alla separazione reale esistente nella materia, giacchè altro era l'unione colla semplice riserva

della costituente la quale era stata votata separatamente e puramente dal popolo lombardo; altro quelle norme di Governo transitorio le quali erano state immaginate, proposte e concertate solo fra i due Governi, fondamentale la prima, ed invariabile; regolamentare la seconda e perciò variabile. Si oppone perciò alle conclusioni del preopinante. (*Cost. Sub.*)

Aggiunge poi esservi urgenza di presto fondar le basi di sistema elettorale comune, stante la strettezza del tempo, volendosi convocare l'assemblea costituente avanti il 1° di novembre. (*Conc.*)

**PESCATORE.** Osserverò che essendosi già diviso una volta può dividersi ancora una seconda come osservò il deputato Galvagno, nè fa difficoltà la replica del sig. relatore della Commissione il quale intendeva che la prima divisione fosse nella natura della cosa, giacchè la convenzione che ci è rappresentata quantunque proveniente in parte dal popolo, in parte dal Governo, aveva presentati quegli articoli quella convenzione per delegazione tacita del popolo stesso, cosicchè se sussiste ora la ragione d'inscindibilità, doveva pure allora sussistere: ora la Commissione propose la divisione allora ammessa, anzi propose la divisione per agevolare la discussione; non può dunque, se vuol essere coerente a se stessa, ripudiarla in oggi.

In quanto alla seconda parte della discussione osservo che realmente la Commissione attuale dovrà distinguere tutti quei punti che crederà essere comuni a noi ed alla Lombardia nella formazione della legge elettorale; ma accertate poi queste basi io non credo che la formazione della legge elettorale dipenda da noi e possa essere di competenza della Commissione attuale.

Io voto adunque per la separazione dei primi sei articoli dai due rimanenti, voto perchè si rimandino li rimanenti due articoli alla Commissione perchè abbia a proporre in modo più compiuto tutte le basi che crederà essere comuni a noi ed alla Lombardia per la formazione della legge elettorale, e quindi io voto perchè si devenga alla formazione di una nuova Commissione per formare poi la legge elettorale sulle basi che saranno state prima determinate dalla Camera. (*Sten. In.*)

**CADORNA.** propone che come nella prima legge già votata sull'unione si erano raccolte le materie le quali non si potevano modificare senza ricorrere di nuovo al voto della nazione perchè da questo stabilite, così in questa si raccolgano tutte quelle le quali non si potrebbero nè trattare da noi nè variare senza il concorso del Governo provvisorio. E come alcuni dei punti elettorali formano appunto parte delle proposizioni di lui, le quali vogliamo colla presente legge suggerire, così resta necessario che, a norma della proposta della Commissione, gli appositi articoli della legge ne siano conservati. Tutte le altre particolarità lasciate fuori dal protocollo ed in piena nostra balla saranno quindi oggetto di altra apposita e veramente compiuta legge elettorale la quale si potrà, giusta la mozione Cavour, maturare e discutere con comodo. (*Cost. Sub.*)

**VALERIO** fa considerare come la Lombardia sia attualmente in uno stato di grave agitazione e quanto sia grande il bisogno di porre tosto il Governo in misura di prendere con mano franca e sicura le redini di quel reggimento. Ora, soggiunge egli, le basi della legge elettorale, donde deve nascere la Costituente, sono, se non la sola, almeno la parte più importante della legge medesima; in essa sta peculiarmente la garanzia delle libertà lombarde, e quindi io sono d'avviso che ammettendo la divisione si debbano prima stabilire le massime generali del sistema elettorale, per amendue gli Stati.

**SINEO** appoggia il preopinante, aggiungendo che il vedere

poi fino a qual punto si possan dividere le materie elettorali dalle altre, ciò sarà l'oggetto di discussione dopo che si saranno stabilite le basi proposte dal relatore della Commissione.

(*Conc.*)

**CAVOUR** riepiloga in questi termini le sue ragioni: Se vi è indugio nella formazione di questa legge, non si può certo ascrivere alle persone che propongono la divisione. Un oratore disse ieri potersi compiere questa legge in ciò che ha di manchevole con semplici emendamenti. Ciò è assolutamente impossibile per la parte che riguarda le elezioni; per essa è manifestamente necessario un progetto compiuto, razionale. Nella prima parte del progetto vi sono alcune disposizioni compiute che si possono senz'altro ammettere, ma così non è della seconda. Vi manca affatto una disposizione che determini il voto dell'esercito. I 100000 nostri concittadini combattenti nella Lombardia, che sono quelli al postutto che avvalorano le nostre deliberazioni, hanno forse più di ogni altro il diritto di concorrere col loro voto alle elezioni; eppure non v'ha pur un cenno di essi nel progetto. Si vorranno forse far votare per provincia? Ma questa proposizione basta enunciarla per mostrare ch'essa non è loro applicabile.

Il votare per provincia o, come suol dirsi, per lista fa sì che gli elettori non potendo intendersi, il loro voto va perduto. Eppure questa è una parte vitale che si deve inscrivere nella legge, e questa è una delle principali ragioni che rendono necessaria la proposta divisione. Un'altra ragione, come ho già osservato, si è che non si parlò punto delle *incompatibilità*. Ma chi non vede che adottandole per la Lombardia e non pel Piemonte si cadrebbe in grave inconveniente? Quel che si riferisce al voto lombardo, non ho difficoltà a ripeterlo, è il voto universale, è il voto diretto; ora accettandosi da noi e l'uno e l'altro, sono salve le ragioni del protocollo e risolte le obiezioni degli avversari. Insisto adunque più che mai per la necessità della divisione. (*Risorg.*)

**VALERIO** osserva non discutersi ora sul merito della legge.

**CAVOUR** replica essere usanza da tutti i Parlamenti adottata, che le Commissioni non rifiutino mai schiarimenti relativi ad oggetti d'importanza. (*Conc.*)

**RICCI ministro dell'interno.** Prego la Camera di permettermi alcune parole, le quali credo potrebbero schiarire alquanto la questione, e facilitare la soluzione.

Nel protocollo, coll'articolo il quale fissa le norme per la elezione, non si è inteso di formare una legge positiva, ma semplicemente di fissare alcune norme principali specialmente conformi ad una legge elettorale, o almeno un progetto di legge elettorale, già fatto per la Lombardia. Questo progetto fatto semplicemente per la Lombardia, portava alcune basi che forse erano inammissibili per uno Stato più ampio, per il numero dei rappresentanti, avuto riguardo alla popolazione, che era di uno ogni dieci mila: poteva essere vantaggiosissimo stabilire questo principio per la Lombardia sola, ma adottandolo per uno Stato doppio, e quasi triplice, avrebbe portato un numero immenso che eccedeva la possibilità di un'assemblea: dunque in quell'articolo del protocollo non si è cercato che di fissare semplicemente alcuna base, non una condizione, ma una spiegazione di quelle fissate dalla legge Lombarda affinché fosse fin d'ora determinato che il numero dei rappresentanti non sarebbe stato di uno a dieci mila, ma bensì di uno a venti mila, in quella proporzione che sembrava più conveniente, avuto riguardo alla popolazione generale dello Stato: ma con questo non si è creduto di fare una vera legge elettorale. Ed è anche un'aggiunta della Commissione quella di stabilire che la legge fosse fatta, e che le parti accessorie che mancavano ancora alle basi stabilite fossero fatte per Decreto



reale, e così affidate al Ministero; chè questo non entrava nella proposta fatta dal Ministero stesso.

Ma ora la legge che riguarda la Lombardia io credo non abbisogni che di una soluzione semplice, nell'assicurare, cioè, i Lombardi che le disposizioni, le intelligenze contenute nel protocollo saranno salve, non vi sarà alcuna variazione, anzi serviranno di base alla legge elettorale.

Premesso questo, io non vedo l'impossibilità di venire alla divisione; dopo che l'articolo 6 fosse adottato (*ritenute le basi intorno alla legge d'elezione contenute nel protocollo*) la Camera potrebbe procedere ad una legge d'elezione la quale ritenga queste basi: quindi sarebbe mantenuto il desiderio dei Lombardi, sarebbe soddisfatto a quanto esigono, ch'è quanto è contenuto nel protocollo; nel resto potrebbe essere rimandata per essere con più calma compilata una compiuta legge la quale non si dispartisse da queste basi, e aggiungervi tutti quegli altri principii e norme e regolamenti che saranno creduti del caso; quindi lasciando intatti, non dirò solo i diritti, ma i desiderii e le esigenze della Lombardia, si otterrebbe il vantaggio di accelerare una parte della legge, che attualmente è la più importante, rimandando ad altra epoca di poterla ultimare con tutta facilità. Quindi se noi non facciamo questa divisione, per necessità la legge soffrirà un ritardo di più giorni almeno per poter discutere questa questione gravissima (*Segni di adestone*). (Sten. In.)

**RATTAZZI** relatore trova nelle parole del ministro il preciso assenso a quanto ei disse a nome della Commissione, ricordando alla Camera ammettersi da questa la divisione, purchè sia prima d'ogni dibattimento determinato che non vi debba essere differenza alcuna nelle condizioni elettorali tra il Piemonte, la Lombardia e le quattro provincie Venete.

(Conc.)

Si fu per evitare le lungaggini di una minuta discussione che potesse ritardare la convocazione dell'assemblea Costituente che la Commissione rimandò al potere esecutivo la formazione del decreto elettorale, mettendo nella legge le sole basi di esso. (Risorg.)

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** Secondo me, questo sarebbe un secondo quesito che la Camera deve valutare, se convenga far una legge perfettamente uniforme, o se ci possono essere differenze non sostanziali, non vitali che attenuino l'uniformità della rappresentanza: questa sarà la seconda questione. Quanto al presente, mi pare che un articolo che dicesse *ritenute le basi fissate, ecc., si procederà, ecc.*; con questo si concilierebbe l'esigenza attuale di procedere con molta celerità, e lascierebbe intatto ogni diritto, esigenza, o voto dei Lombardi. (Sten. In.)

**RATTAZZI** relatore, combattendo le accuse rivolte dal deputato Cavour alla Commissione, dichiara non riconoscere le innumerevoli lacune ch'egli dice trovarsi nel progetto presentato. Rammenta aver già egli a nome della Commissione dichiarato che la proposta legge non si sarebbe rinvenuta perfetta, e ciò indipendentemente anche dall'imperfezione delle cose umane, in considerazione di varie circostanze sfavorevoli in cui trovavasi quando doveva fare il suo rapporto. Pur tuttavia egli non crede potersi fare un così grave rimprovero alla Commissione quando poi i fatti su cui esso s'appoggia sono in numero così piccolo; essi si riducono, a ben considerarli, all'oblio di menzionare l'esercito nel presentato progetto, e d'indicare il modo con cui esso avrebbe potuto votare, poichè del rimanente le altre questioni o sono fondate su basi erronee, o partono da diversità d'opinione, ed in questo caso ognuno ha la sua; nè quando si verrà alla discussione, esclama egli, la Commissione ristarà dal difendere quella che

emise. Ritornando all'esercito, l'oratore dimostra non essere stato escluso dal numero degli elettori, poichè essa dichiarò che ogni cittadino aveva diritto di votare, nè certo potersi pensare ch'essa avesse in mente quando parlava d'ogni cittadino italiano di escludere coloro che pugnavano per l'indipendenza d'Italia (*Bravo, bravo*).

La Commissione ha ommesso, dic'egli, di formulare il sistema da tenersi per raccogliere i voti dei combattenti, ma ciò fece perchè, essendo l'esercito in circostanze eccezionali, pensò che fosse cosa più conveniente l'accordare al governo l'autorizzazione di stabilire le norme della votazione nella truppa.

Egli conviene avere ommesso di accennare dell'inammissibilità di varie cariche con quella di rappresentante del popolo, ma egli pensò colla Commissione che un impiego qualunque potesse considerarsi come incompatibile pella carica di deputato tutte le volte che quella avesse potuto distrarlo dall'esatto adempimento de' suoi doveri.

Essere questa considerazione quella che persuase la Commissione a non accennare veruna carica incompatibile; che se poi si credesse opportuno l'indicare queste incompatibilità, egli pensa che con una dichiarazione più esplicita, fatta col mezzo di un emendamento, si poteva soddisfare ai voti del deputato Cavour.

Finalmente per ciò che spetta all'accusa fatta alla proposta di legge, di mancare di un articolo che specifichi un *minimum* nel numero di voti richiesto per una elezione, asserisce essersi discusso su questo punto nel seno della Commissione, ed essersi riconosciuto che adottando l'opinione del preopinante, si sarebbe caduto nel grave inconveniente di vedere moltissime elezioni annullate, oltre che il precedente della legge elettorale che governa adesso il Piemonte era pur di qualche peso; ed in questa legge non è stabilito *minimum* alcuno potendosi, quando c'è luogo a rifar la votazione, addiventare ad uno scrutinio di ballottazione.

Ecco i motivi che indussero la Commissione, a presentare il suo progetto quale sta, abbandonando al Ministero in qualche parte la facoltà di provvedere a certi casi eccezionali. (Conc.)

**FARINA F.** prega il signor ministro dell'interno a formulare l'aggiunta proposta.

**RICOTTI** dimanda la chiusura, riservandosi a parlare sui singoli articoli. (Risorg.)

**MOLTI DEPUTATI** chiedono pure la chiusura della discussione generale.

**IL PRESIDENTE** legge la proposizione del ministro dell'Interno così formulata:

« Propongo di limitare la presente discussione ai primi sei articoli della legge proposta, aggiungendovi un 7° articolo così concepito:

« Art. 7. Ritenute per la Lombardia e provincie Venete le basi fissate dagli art. 8 e 9 del protocollo in data del 13 giugno scorso, sarà provveduto con legge alle elezioni per l'assemblea costituente. »

Pone quindi ai voti la chiusura sulla discussione generale, con che però non pregiudichi alla questione della divisione della legge proposta dal ministro dell'interno. (Verb.) (La Camera adotta la chiusura.)

**CAVOUR.** Io ritiro il mio emendamento, e mi associo a quello proposto dal signor ministro. (Risorg.)

**SINEO** osserva che l'emendamento parlando solo della Lombardia, non provvede sul numero proporzionale dei deputati anche pel Piemonte, il che lascierebbe adito a questo nella sua legge elettorale di stabilirlo sopra una base diversa, e così commettere una soperchianza ai Lombardi.

**SCLOPIS** ministro di grazia e giustizia osserva che tale soverchieria è così ributtante, che non è nemmeno il caso di premunirne i Lombardi con apposita dichiarazione.

(Cost. Sub.)

**CORNERO** padre. Io ripeto che siamo sempre nello stesso sistema di divisione: niente osta che dividendo la materia dei due ultimi articoli per formarne l'oggetto della legge elettorale, discutendo i precedenti articoli separatamente, si aggiunga tutto quello che si può ravvisare necessario per sostituire a qualche accidentalità, a qualche convenienza nella legge elettorale; intanto il sistema della divisione resti tal quale è. Sia la formazione della legge elettorale separata da tutto il resto; a tutto questo resto che sarà previamente trattato, si aggiungeranno quelle proposte che si crederanno del caso e che potranno avere qualche influenza sulla legge elettorale.

(Sten. In.)

**PARETO** ministro degli esteri sostiene non esservi luogo alla discussione dell'emendamento del Ministero, prima che si giunga alla discussione dell'articolo che concerne.

**REVEL** ministro delle finanze è di parere che essendosi proposta la divisione del progetto di legge, si sia fatta con ciò una questione preliminare, la quale debba essere posta a voti prima d'ogni altra.

**BUFFA** sostiene al contrario, che la proposta del ministro degli esteri, la quale tende a far sì che si sospenda la discussione a questo luogo, voglia avere la precedenza.

(Conc.)

**IL PRESIDENTE** legge i seguenti altri emendamenti:

Del deputato **Sineo**:

« Si farà un settimo articolo per stabilire basi elettorali conformi al protocollo convenuto col governo provvisorio lombardo. »

Del deputato **Cornero** padre:

« Essere luogo alla divisione della discussione tra gli oggetti degli art. 1 a 6 inclusivi del progetto della Commissione e li due ultimi dello stesso progetto per la formazione della legge elettorale, ritenute per questa, in ordine alla Lombardia, le basi portate dagli art. 8 e 9 del protocollo 13 scorso giugno. »

Del deputato **Cadorna**:

« Si proceda alla discussione degli articoli, salva la questione di divisione, giunta che sarà la questione all'articolo 7 della proposta legge. »

Chiede se l'emendamento **Cadorna**, come quello che contiene la questione sospensiva, che secondo l'art. 25 del regolamento deve avere la priorità, sia appoggiato.

(È appoggiato, e posto ai voti, è adottato).

Si passa quindi alla discussione sopra i singoli articoli, e legge il primo articolo del progetto della Commissione.

**PESCATORE** presenta un emendamento composto di vari articoli, e così formolato:

« Art. 1. Gli Stati Sardi, gli altri già uniti, la Lombardia e le provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, già formanti un solo regno a termini della legge in data delli 28 giugno saranno governati colle norme infra stabilite sino all'apertura del Parlamento comune successivo alla Costituente.

Art. 2. Conforme al progetto.

Art. 3. Sarà convocata una consulta del regno composta in ragione di un consigliere per ogni duecento cinquantamila abitanti.

Dal Re e da questa consulta sarà esercitato collettivamente il potere legislativo.

I consiglieri saranno eletti dal Parlamento negli Stati Sardi e negli altri già uniti, e dalle congregazioni provinciali nella Lombardia e nelle dette provincie.

Art. 4. Conforme all'art. 3 del progetto.

Art. 5. Conforme all'art. 4 del progetto.

Art. 6. Nulla per ora è innovato nelle leggi e nei regolamenti attuali degli Stati Sardi, degli altri già uniti e delle dette provincie. »

L'art. 6 del progetto si sopprime:

**IL PRESIDENTE** domanda se è appoggiato.

(Non è appoggiato).

**FIGINI** propone che l'articolo primo sia emendato come segue:

« La Lombardia e le provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo saranno governate colle norme infra stabilite, sino alla pubblicazione dello Statuto fondamentale della nuova monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia, che sarà formato dall'assemblea Costituente. »

(Esso è appoggiato).

(Verb.)

**IL PRESIDENTE**. Ha la parola per isvilupparlo.

**FIGINI** svolge il suo emendamento e dice che pel fatto della promulgazione dello Statuto fondamentale della nuova monarchia costituzionale, il nuovo regime essendo già inaugurato, i nuovi poteri già costituiti, divise le norme ed i modi del loro esercizio, non che il genere di responsabilità a cui questo sarà sottoposto, incongruo affatto sarebbe il prorogare ulteriormente i poteri provvisorii ed intermedi cui si affida oggi il regolare lo Stato, e non addivenire al più presto invece all'attivazione del regime definitivo, di cui dovremo poi godere.

Aggiunge ancora una difficoltà di diritto alla da lui negata protrazione ulteriore dei poteri intermediari, dappoiché questi ultimi avendo la loro autorità per delegazione dai poteri attuali, finiti questi colla promulgazione del nuovo Statuto, devon finire anche necessariamente quelli dei delegatari.

(Cost. Sub.)

**FARINA P.** rappresenta un grave inconveniente che deriverebbe dalla proposta **Figini**, ed è che si lascierebbe con questa in libertà il Governo di convocare il Parlamento ad arbitrio suo, abbandonando frattanto nelle sue mani un ampio potere esecutivo.

(Conc.)

**IL MINISTRO DELLE FINANZE** dice che anche non convocato il Parlamento immediatamente, non cesserebbe il regime di essere costituzionale, giacchè sarebbe regolato con quelle norme che nella costituente si troverebbero stabilite riguardo ai tempi d'intervallo fra una ed altre sessioni del Parlamento.

**RATTAZZI** relatore. Il potere intermedio non può cessare che al sottentrarvi del nuovo, ma questi vi sottentra non già alla pubblicazione ma all'attivazione dello Statuto, la quale non è effettuata che colla convocazione del nuovo Parlamento.

(Cost. Sub.)

**BALBO** presidente del Consiglio dei ministri fa notare in riscontro, che il Ministero accettando l'emendamento **Figini**, dà anzi prova di non volere soverchiamente esteso il suo potere, perocchè il progetto primitivo gliene conferisce uno egualmente largo fino alla convocazione del successivo Parlamento, mentre l'emendamento glielo limita e fissa sino alla promulgazione del nuovo Statuto.

(Verb.)

**BUFFA** combattendo l'emendamento allega non doversi mai lasciar luogo ad un interregno, citando a questo proposito lo Statuto attuale, nel quale si dichiara ch'egli non avrà forza che dal momento in cui si riuniranno le Camere, dal momento cioè in cui sarà posto in attività.

(Conc.)

**RAVINA** dice non esservi luogo all'interregno temuto dal preopinante dacchè non si potranno abrogare le vigenti leggi che saran fatte eseguire da un potere esecutivo sempre esistente. Quanto al tempo della convocazione del Parlamento

confida che non abbia ad esservi assemblea tanto cieca che nol determini. (Op.)

**FARINA P.** Ma noi soli abbiamo leggi stabilite e guarentite: i lombardi non possiederanno che la consulta, la quale verrebbe loro tolta dall'emendamento. (Verb.)

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA** rammenta, la Lombardia godere già di altre guarentigie della sua libertà, quali sarebbero l'istituzione della Guardia nazionale, il diritto d'associazione, e la libertà della stampa. (Conc.)

**CADORNA** osserva che le leggi lombarde in forza del presente articolo, come è proposto dal signor Figini, non rimarrebbero in vigore, che fino alla promulgazione del nuovo Statuto: epperò la Lombardia resterebbe senza leggi fin dopo la convocazione del primo Parlamento. (Verb.)

**SIOTTO-PINTOR** crede che e l'una e l'altra opinione si possano conciliare, determinando sin d'ora il tempo approssimativo in cui dovrà essere radunato il Parlamento successivo alla Costituente. (Verb.)

**GUGLIANETTI**, premesso essere suo parere che si debba preferire la versione della Commissione, per conciliare i due partiti, propone tuttavia di sostituire la parola *attivazione* a quella di *promulgazione*.

**RAVINA** dice che il fissar l'epoca del Parlamento non può convenire che alla Costituente, ed al potere esecutivo non si deve riservare che l'atto materiale di convocarlo. Quanto poi al credere che resti sospesa ogni legge in questo frattempo, ciò è un errore secondo lui, perchè le disposizioni essenziali governative continuano ad agire, e tutte le basi della libertà sono stabilite. (Conc.)

(Posto ai voti l'emendamento del deputato Guglianetti, è rigettato).

**MARTINET** propone un altro emendamento al 1.º art.: « La Lombardia e le provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo saranno governate colle norme infra stabilite sino al tempo da fissarsi dallo Statuto che sarà redatto dalla Costituente. »

(Esso non è appoggiato).

**IL PRESIDENTE** pone in appresso ai voti l'emendamento Figini

(È rigettato).

Pone infine ai voti l'articolo del progetto medesimo della Commissione (Verb.)

(È adottato).

Apri quindi la discussione sopra il secondo articolo della Commissione.

**RICOTTI** chiede al Ministero perchè non si fa in esso menzione alcuna delle provincie Venete.

**IL MINISTRO DEGLI ESTERI** risponde che se ne tacque per la semplice ragione ch'esse non domandarono e non stipularono alcuna guarentigia.

**RICOTTI** dice che se non ne domandarono quelle provincie, è bene che concediamo noi; epperò chiede che esse siano aggiunte.

**RAVINA** vuole che venga inoltre guarentita ai Lombardi e ai Veneti la libertà personale e la proprietà. (Verb.)

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA** ricorda il proclama del Governo provvisorio, in cui non si fa menzione di ciò.

Il presidente di questo governo non proclamava altro che i tre principii in questione, ed il nostro re ne accettava la condizione; del rimanente è cosa naturale che la guarentigia costituzionale sia in vigore per tutto lo Stato.

**RAVINA** risponde che se il Governo provvisorio di Milano volle andare colla testa nel sacco, ciò non deve togliere alla Camera il diritto di amplificare le sue dimande. (Conc.)

**IL MINISTRO DEGLI ESTERI.** Io voglio dire che la presidenza lombarda ha avuto tanta fede nel Governo del re, nella lealtà del popolo sardo, per credere che noi conserveremo ai Lombardi, i quali non faranno più che una parte della nostra famiglia, tutte quelle stesse guarentigie che il popolo nostro gode (*Vivi applausi*). (Sten. In.)

**BUNICO** espone che il Governo di Lombardia ha riconosciuta la sovranità del popolo, il che implica pure per conseguenza il riconoscimento della sua piena libertà. (Conc.)

**MOLTI DEPUTATI** chiedono la chiusura.

**IL PRESIDENTE** pone ai voti l'art. 2.

(È adottato).

(Verb.)

**RICOTTI** valendosi dell'autorità concessa dal regolamento di poter aggiungere ad un articolo votato un'alinea, insiste perchè si specifichi in questo luogo, che gli stessi diritti accordati ai Lombardi s'intendano pure estesi ai Veneti.

**BUFFA** presenta il seguente alinea:

« Gli stessi diritti guarentiti alle provincie di Lombardia sono estesi a quelle della Venezia appena siano liberate dallo straniero. »

**IL PRESIDENTE** lo mette ai voti.

(È adottato).

(Conc.)

Viene in seguito la discussione sull'art. 3 della legge.

**ALBINI** presenta il seguente emendamento:

« Il potere esecutivo sarà esercitato dal re per mezzo dello stesso Ministero che dirige l'amministrazione del rimanente del regno, e che sarà responsabile anche verso i popoli della Lombardia e delle suindicate provincie Venete rappresentate dal Parlamento. »

(Esso non è appoggiato).

**BENSO GASPARE** ne presenta un altro così concepito:

« Il potere esecutivo sarà esercitato dal Re col mezzo dello stesso Ministero che governa li paesi soggetti allo Statuto sardo, e che sarà responsabile verso la nazione rappresentata dal Parlamento. »

(Esso è appoggiato, ma posto ai voti, vien rigettato).

**VESME** propone si tolgano dall'articolo le parole *di un solo* e vi si sostituisca il semplice *segnacaso del*.

(La quale variazione è appoggiata e adottata).

**IL PRESIDENTE** mette infine ai voti l'art. 3, così emendato.

(È adottato).

Si passa poscia all'art. 4.

**VESME** propone ch'esso venga rigettato come superfluo, stantechè essendosi già detto nella prima parte della legge che la Lombardia si governerà sotto la dinastia di Savoia, è ora inutile aggiungere che i pubblici atti dovranno intestarsi in nome di Carlo Alberto.

(Questa proposizione non è appoggiata).

**IL PRESIDENTE** però mette ai voti l'art. 4. (Verb.)

(È approvato).

Legge l'art. 5, ed annunzia che a questo articolo sono proposti parecchi emendamenti o aggiunte dai deputati Braggio e Corsi, Carli, Ravina e Pernigotti (1).

L'emendamento Braggio e Corsi, come quello che più si scosta dall'articolo, ha la priorità. Esso è il seguente:

« Sarà tuttavia abolita la linea doganale esistente tra la Lombardia e gli Stati soggetti allo Statuto sardo, quanto ai prodotti indigeni. »

(È appoggiato).

**BRAGGIO** ne svolge le ragioni: Signori, egli dice, l'ag-

(1) Veggansi gli emendamenti dei signori Carli e Pernigotti in principio della seduta del giorno successivo.

giunta da me proposta non è che la naturale conseguenza della fusione che noi proclamammo con unanimi voti. Ripugna a noi tutti, ed alle provincie specialmente, l'idea di unione coll'esistenza di una linea doganale per i prodotti indigeni. La Commissione stessa riconosce che un'odiosa linea doganale ci separa, che pesa sui comuni prodotti un enorme dazio, ch'è desiderio pur comune che ogni traccia di queste separazioni scompaia interamente. Or dunque, perchè, fra tanti cangiamenti ch'essa non esitò di apportare alla legge che stiamo esaminando, non pensò d'introdurre il cangiamento più necessario, quello ch'essa riconosce cotanto desiderato?

Verrà forse la Commissione a dirci che tale rimozione della linea doganale spetterà poi al potere legislativo ch'essa propone di creare per quelle provincie?

Ma, ragionando anche su tale base, diremo che il motivo per cui essa crede che la Camera possa dar vita ad un potere legislativo per le provincie Lombarde, si fu solo per quelle future *contingenze straordinarie* per le quali si potessero richiedere *pronti e straordinari provvedimenti*. Ma l'abolizione dell'attuale dogana può forse classificarsi in quelle future contingenze? Questa è una necessità presente, e non si tratta di provvedimento straordinario. Si tratta di una eccezione che dobbiamo fare attualmente, cioè nel mentre che coll'art. 5 del progetto della Commissione si mantengono in vigore le leggi ed i regolamenti attuali, si può dichiarare che non verrà mantenuto l'enorme dazio sui prodotti comuni dell'in oggi comune Stato. Non credo possibile che si possa, senza accumulare sofismi su sofismi, sostenere che non spetti a noi a prendere un tale provvedimento. L'esempio di quanto facemmo cogli Stati di Piacenza deve bastare a convincere chiunque.

Noi abbracciammo quell'abolizione che metteva nell'avvilimento il prezzo delle nostre granaglie, senza osservazione alcuna, anzi collo zelo con cui si adempie ad un dovere. Così sarà dei lombardi. Così sarà pure del nostro Governo, il quale dopo le tante cure che già per il passato si prese per giungere a tale intento, ben sapendo essere questa una questione vitale per il nostro Stato, dopo le missioni straordinarie, le incominciate trattative, non vorrà al certo, in oggi, che col voto della Camera il puote, non vorrà desistere da un così lodevole desiderio, e vorrà certamente unirsi al desiderio nostro per dimostrare a tutto lo Stato che l'unione che cotanto desiderammo, è feconda di buoni risultamenti, ed i fratelli lombardi non avranno che a far plauso ad una misura ch'era ed è nel voto di tutti. (*Gazz. P., Op. e Risorg.*)

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** Signori, da quando si trattò in questa Camera la questione dell'abolizione delle linee di dogana esistenti fra gli Stati Sardi e la Lombardia, io dissi che questa questione non era così semplice come a prima giunta poteva comparire; e di fatti, conviene ritenere una circostanza ch'è grave, ed è questa, che la navigazione del Lago Maggiore è libera in virtù dei trattati. Io credo che questi trattati non sieno di ostacolo a che le potenze limitrofe possano concertare fra loro disposizioni per cui questa navigazione rimanga soggetta a tali cautele che tendano a frenare il contrabbando possibile a danno dell'uno e dell'altro Stato. Ma convenien ritenere che il Ticino il quale ha sbocco nel Lago Maggiore, è ugualmente libero come il Lago Maggiore, cosicché si può discendere e risalire il Ticino senza essere muniti di recapito doganale, e così conseguentemente senza andare soggetti a soggezione alcuna. Che cosa avverrà quando le linee saranno tolte da una parte e dall'altra? Avverrà che le mercanzie dirette in transito pel Lago Maggiore, quando una volta saranno entrate nelle acque del Lago, si potranno con-

durre nel Ticino, e resterà così attivato un contrabbando che non sarà possibile d'impedire. Quindi, prima di togliere le linee di dogana fra i due Stati, conviene regolare le cautele necessarie per cui le barche cariche di mercanzia che vorranno scendere e risalire il Ticino, sieno munite di certificati di dogana, se ne vincoli il ritorno e consti che le mercanzie hanno avuto il corso stato loro assegnato. Io desidero di tutto cuore nell'interesse stesso delle finanze che le linee di dogana sieno tolte, poichè io ben veggo che nello stato attuale delle cose è impossibile custodire efficacemente una linea tanto da una parte quanto dall'altra. Troverei poi veramente assurdo che lo stesso Governo, le stesse autorità, da una parte custodissero una linea per impedire l'ingresso, e dall'altra per impedire la sortita. Conseguentemente, questa cosa va determinata.

Io non credo che noi dobbiamo occuparci adesso di questa questione, ed avviso che si debba rimandare dopo la discussione dell'art. 6; perchè, o si ammetterà che vi sia una consulta la quale possa concorrere al mutamento delle leggi attuali della Lombardia, ed allora si avrà modo di sistemare la cosa; o non si ammette la consulta, ed allora converrà che il Governo provvisorio lombardo faccia fin d'ora una legge per cui, tolta questa linea, vengano pure tolte le difficoltà che incontrano i prodotti del suolo piemontese nella loro introduzione in Lombardia.

Io proporrei adunque che, sospesa la discussione su questo articolo e sugli emendamenti a questo articolo, debbasi discutere l'articolo seguente, in cui si vedrà se vi sarà modo di togliere la linea di dogana col concorso del Governo provvisorio della Lombardia. (*Sten. In.*)

**BRAGGIO e CORSI** consentendo, la Camera determina di sospendere la discussione sul loro emendamento sin dopo alla votazione dell'art. 6.

**SINEO** presenta un altro emendamento così concepito:

« Sono mantenute in vigore le leggi ed i regolamenti attuali della Lombardia e quelli che erano vigenti prima della recente occupazione dello straniero. »

(Esso è appoggiato, e, posto quindi ai voti, è adottato).

**RAVINA** vi propone la seguente aggiunta:

« Ben inteso, la libertà individuale e la proprietà saranno inviolabili. »

(È appoggiata).

**ARNULFO** osserva che l'aggiunta è superflua in quanto che quei diritti siano già ai lombardi garantiti. (*Verb.*)

**BUNICO** dichiara non potersi dalla Camera ammettere che questi principii d'ogni vita civile abbiano bisogno di venir dichiarati, ed insiste con energia per la questione pregiudiziale.

(La Camera adotta alla quasi unanimità la proposizione Bunico).

**IL PRESIDENTE** interpella la Camera per conoscere se essa voglia, stante l'ora tarda, rimandare la discussione a domani.

**LANZA**, ripetendo ciò che disse al cominciar della seduta, circa all'urgenza della presente legge, invita i deputati a volersi raccogliere nuovamente alle otto di sera per continuar la discussione.

(La Camera adotta, e la seduta è sospesa). (*Verb., e Conc.*)

**RIPRESA DELLA SEDUTA ALLA SERA E SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLA LEGGE D'UNIONE DELLA LOMBARDA, ECC., ECC.**

**IL PRESIDENTE** apre la seduta alle 8 1/2 pom. ricordando alla Camera che essendosi adottato l'emendamento

Sineo, senza però volere con questo pregiudicare agli altri emendamenti pei quali si credette di dovere sospendere la discussione sin dopo l'approvazione dell'art. 6, l'art. 5 veniva implicitamente adottato.

Si passa per conseguenza all'art. 6; sono presentati a questo articolo due emendamenti:

Il primo è del deputato Figini, così concepito:

« Il Governo del Re sotto la responsabilità del Ministero potrà con decreti reali far nuove leggi, abrogare le esistenti, e dare quelle disposizioni legislative che fossero necessarie e convenienti, massime per ordinare leve straordinarie di soldati ed imporre e riscuotere straordinarie contribuzioni, come pure per togliere o modificare le esistenti linee daziarie, ed ogni altro oggetto d'urgenza, consultando però previamente, rispetto alle provincie di Lombardia, i membri del Governo provvisorio della medesima formanti un consiglio consultivo straordinario; ed in quanto alle quattro provincie Venete, un altro simile consiglio straordinario composto di 2 delegati di ciascuna provincia, assumendo di questi rispettivi consigli il preavviso, e giovandosi delle loro particolari cognizioni. »

Il secondo è del deputato Demarchi, formulato ne'seguenti termini:

« Il Governo del Re non potrà concludere trattati politici e di commercio senza concertarsi previamente con una consulta straordinaria, composta dei membri attuali del Governo provvisorio di Lombardia, ed in quanto alle quattro provincie Venete sopra indicate, con una consulta straordinaria, composta di due delegati per ciascuna provincia.

« Le stesse consulte saranno chiamate ad emettere il loro avviso per la formazione di nuove leggi per l'abrogazione e modificazione delle esistenti relativamente ai paesi che rappresentano. »

Quello del deputato Figini ha la priorità, perchè più si scosta dal progetto della Commissione. (Verb.)

**FIGINI** sviluppa il suo emendamento e dice:

« Noi siamo potere legislativo non costitutivo, quindi non possiamo costituire altri poteri. » Egli vuole l'unione al pari di ogni altro; per questa ha sofferto 28 anni ed invano; ed ora che sta per effettuarsi il suo desiderio non la vuole che con mezzi onesti, non contrari alla propria coscienza. (Applausi.)

(L'emendamento è appoggiato.)

(Verb.)

**PESCATORE.** Nel progetto presentato dalla Commissione per la Lombardia e per le provincie Venete, il potere legislativo sarebbe interinalmente esercitato dal Re e da una consulta lombarda secondo il sistema proposto dal signor Figini ed anche secondo il sistema proposto dal signor deputato Demarchi; il potere legislativo sarebbe esercitato dal Ministero, sentito solo l'avviso della consulta Lombarda. Mi propongo di esaminare il metodo di questi due sistemi.

Molte contingenze avverranno d'interesse comune a cui si dovrà provvedere legislativamente anche nella sola Lombardia e nelle provincie venete; mi basterà esaminare tre oggetti; i trattati politici, la legge sulla linea doganale; e la legge per la leva dei soldati, e contribuzioni straordinarie che i casi della guerra richiederanno. Lungi da noi il pensiero che verun trattato si faccia prima che il nemico sia scacciato oltre le Alpi, che natura pose a schermo fra noi e la tedesca rabbia. Ma nello stesso protocollo si provvede per il caso di trattati politici e di commercio; forse occorreranno questi trattati quando il nemico sarà scacciato al di là delle Alpi.

Domando io se questi trattati politici non riguardano l'interesse indivisibile di tutto il regno dell'Alta Italia nell'ora proposto sistema dalla Commissione. La consulta lombarda deci-

derà legislativamente, e avrà esclusivamente il potere legislativo per accettare o rigettare o modificare codesti trattati. Abbiamo quest'oggi sentito il ministro di finanze il quale ci dimostrava non potersi per ora sopprimere immediatamente la linea doganale che esiste interna nel regno; solo doversi concertare a questo riguardo disposizioni, cautele ecc., cioè provvedere, secondo il sistema della Commissione, colla consulta Lombarda; ma di nuovo domando se le leggi concernenti la linea doganale siano sì o no leggi di tutto il regno, se interessano solo la Lombardia, oppure se non interessano più il Piemonte che la Lombardia.

Occorrono leggi per leve straordinarie, per straordinarie contribuzioni anche imposte sulle sole provincie Lombarde, in compenso di quelle leve, di quelle contribuzioni straordinarie a cui il Piemonte soggiace e forse soggiacerà ancora per l'avvenire; queste leggi sono leggi del regno. Ora a queste leggi provvede nel sistema della Commissione esclusivamente la consulta Lombarda? La consulta Lombarda esercita dunque il potere legislativo sopra l'interesse di tutto il regno Italico novellamente sorto? Ecco il sistema cui si oppongono gli emendamenti Figini e Demarchi. Essi preferiscono un potere ministeriale; vogliono che mentre si convocherà l'assemblea costituente, il solo Ministero possa fare tutte le leggi straordinarie che stimerà, che i casi della guerra renderanno necessarie per la Lombardia e per le provincie Venete. Volendo esaminare cotesti emendamenti io farò primieramente notare alla Camera che anche presso di noi il Ministero, quando siederà la costituente, eserciterà necessariamente una dittatura; il Parlamento non potrà conservarsi durante la costituente, sarebbe Parlamento ordinario e non potrà conservarsi; sarebbe un esempio affatto nuovo nella storia di due assemblee contemporanee in un solo e medesimo Stato. Voglio sperare che non sia sciolto; sarà soltanto prorogato, ma primieramente forse una circostanza di fatto si opporrà a che venga nei casi di urgenza riconvocata la Camera, perchè i membri di essa saranno in parte membri della costituente. Osservo però inoltre che nei casi di urgenza, l'urgenza stessa è inconciliabile cogli indugi della convocazione della Camera. D'altronde non sarà mai prudente nè sarà mai politico anche per solo oggetto particolare, convocare un'assemblea sovrana, mentre siede un'altra assemblea sovrana legislatrice costituente. Io ritengo che mentre siederà la costituente non potrà convocarsi il Parlamento ordinario; cesserà dunque la guarentigia costituzionale straordinaria, cesserà perchè siede una Costituente.

Nei casi ordinari secondo lo stato attuale abbiano una guarentigia nel Ministero responsabile, ma quando il Ministero non vuole assumersi una responsabilità, convoca il Parlamento; dopo la costituente noi saremo in una situazione straordinaria; dunque il Ministero eserciterà un potere dittatorio verso di noi; nel sistema degli emendamenti Figini e Demarchi eserciterà un potere dittatorio nella Lombardia e nelle provincie Venete.

Esaminiamo cotesto sistema che io già dichiaro di preferire al sistema della Commissione; preferisco un potere dittatorio qualunque al potere dittatorio di una consulta Lombarda. Avrà il Ministero il coraggio e la forza per provvedere a tutte le contingenze straordinarie? Io credo che non avrà nè l'uno nè l'altra; ricorrerà anzi, credo, all'assemblea stessa costituente, vi ricorrerà per istinto. Dunque l'assemblea costituente possiederà quel potere legislativo che pure la Camera le vuole interdire.

Quest'idea, queste considerazioni mi conducevano già a proporre alla Camera un altro sistema: gli Stati Sardi antichi, la Lombardia, le provincie Venete formano un regno solo; la

Camera fa particolarmente, necessariamente gl'interessi dell'una e dell'altra provincia che sono interessi del regno come sono interessi del regno le leve straordinarie, le contribuzioni, quantunque imposte per legge, quantunque imposte per ragione di giustizia su queste o su quelle provincie; sono leggi del regno le leggi sulla linea doganale, sono interessi del regno tutti quegli'interessi che occorrono.

Dunque non una consulta Lombarda, come neanche una consulta Subalpina, ma una consulta comune; questo è il suggerimento della ragione, dell'equità, della politica. Quella è l'obbiezione, e notiamo che cotesta consulta comune impedisce la dittatura del Ministero, e fa sì che la costituente non si trasformi in convenzione nazionale, giacchè a fronte del solo Ministero che ne verrà, come la stessa Commissione ne lo confessa, non vorrà assumere da solo una sì grave responsabilità; a fronte del solo Ministero la costituente sarà convenzione, la costituente eserciterà i pieni poteri sociali; dico che una consulta comune provvede con ragione e giustizia agl'interessi comuni, ed impedisce che la costituente usurpi un potere legislativo ed il potere governativo. Quali sono le obbiezioni che si oppongono a questo sistema? Mi si dice che noi possiamo rinunciare alla guarentigia costituzionale; ma le guarentigie costituzionali, come osservo, cessano di fatto dal principio della costituente (*interruzioni diverse*).

*Voci.* È già deciso.

**PESCATORE.** Ci si dice: che lo Statuto non ci permette d'investire la consulta del potere consultivo, e questo lo disse il deputato Figini nel ragionamento che abbiamo distribuito; si dice ancora che lo Statuto non ci permetterebbe d'investire una consulta comune del potere legislativo. Io domando se lo Statuto ci permette di convocare una costituente che fondi una nuova Monarchia costituente. Io osservo che lo Statuto è legge interna; che ora il popolo sorge a trattare con altri popoli; che in questa contrattazione non è vincolato da nessuna legge interna; che gode di una libertà pari a quella del popolo con cui viene a contrattazione, senza della quale libertà non avrebbe potuto stabilire verun patto di unione. Io osservo che queste contingenze non sono prevedute dallo Statuto, e che come possiamo convocare una costituente ch'è contraria allo Statuto, così possiamo anche investire una consulta comune, quando così lo esigano le circostanze, del potere legislativo.

Io dunque voto contro la consulta Lombarda, voto di preferenza per il potere dittatorio del Ministero tanto per il Piemonte che per la Lombardia e le provincie Venete; e desidererei che venisse soprattutto proposta una consulta comune, escludendo la dittatura del Ministero, approvando la dittatura del potere costituente. (*Sten. In.*)

**MOLTI DEPUTATI.** All'ordine del giorno. Questo emendamento è già stato rigettato nella seduta d'oggi.

**PESCATORE** insiste, malgrado le opposizioni della Camera, e conchiude che vota contro l'emendamento della Commissione, contro la consulta lombarda, ed in favore della consulta comune (*Rumori*). (*Conc.*)

**GUGLIANETTI** soggiunge che, adottando l'emendamento Figini, noi adatteremo una dittatura, un arbitrio assoluto nel Ministero, che nè vogliamo, nè possiamo imporre ai popoli Lombardo-Veneti, i quali si congiunsero con noi per avere libertà e guarentigie, e nel protocollo che serve di base alla legge se le stipularono espressamente.

**SIOTTO-PINTOR** fa in proposito un dilemma: o noi crediamo coll'accettazione dell'unione di avere acquistato un potere legislativo, e la consulta è superflua; o veramente non crediamo d'averlo acquistato, e altro mezzo non c'è di acqui-

starlo che il Governo provvisorio, e quindi ci sarà bisogno della consulta.

**RATTAZZI** relatore osserva che tutti gli emendamenti poggiano sulla supposizione che colla votazione dei Lombardi si compita l'unione dei due paesi; donde ricavasi che da noi si possa far leggi senza bisogno di alcuna consulta: il che non è. Imperocchè la votazione lombarda è sostanzialmente vincolata e subordinata ad una condizione sospensiva, la quale fa sì che finattanto che la Costituente non avrà stabilito le basi della nuova Monarchia, l'unione non possa dirsi compiuta, e in conseguenza che non si possa da noi esercitare giurisdizione in Lombardia. Però insiste perchè si mantenga intatto il progetto della Commissione ch'è pur quello del Ministero; dal quale non vede d'altronde discendere tutti gl'inconvenienti e tutti i pericoli temuti dal Pescatore e da altri.

**IL MINISTRO DELL'INTERNO** espone alla Camera le ragioni per cui fra il Governo nostro e i delegati Lombardi si stipulò la costituzione di una consulta. La Lombardia intese particolarmente a premunirsi contro ogni trattato di pace che potesse essere proposto a noi durante la guerra contro l'Austria; e se ben ricorda la Camera, appunto in quei giorni in cui si discutevano tra i due Governi le convenzioni del protocollo, correva voce che fossero dal gabinetto di Vienna fatte al Re nostro proposte di accomodamento. Nè oltracciò fra i delegati e il Governo nostro si tralasciò di prevedere che nel lungo intervallo a decorrere fino alla convocazione di un Parlamento comune, verrebbe certamente la necessità di promulgare qualche legge. In Lombardia potere propriamente legislativo non esiste; ch'è il Governo provvisorio è piuttosto esecutivo, e vicino d'altronde a scadere da' suoi poteri. Era, pertanto indispensabile costituirne uno qualunque che intervenisse ai trattati, occorrendo, e a formare le leggi. Incombe per conseguenza al Ministero di mantenere intatto l'articolo come fu proposto nel primitivo progetto: e solamente si può accordare che, se vuolsi, si aggiungano altre persone a far più numerosa la consulta. (*Ferb.*)

**RICOTTI.** Alle parole del signor relatore della Commissione una sola parola oppongo: questa parola sta nella votazione lombarda. Dappoichè la nazione subalpina condotta dal suo Re, si era versata sovra i campi lombardi incontro alla rabbia straniera; dappoichè il sangue di lei aveva inaugurato la sacra guerra della indipendenza italiana, i Lombardi votarono l'immediata fusione col Piemonte, semprechè si convocasse una Costituente sulla base del suffragio universale. Ebbene! noi abbiamo annuito al desiderio loro: l'Assemblea Costituente venne quasi all'unanimità decretata in questo recinto. Ma l'immediata fusione frattanto è essa operata? Mi addolora il dirlo: no. Il voto dei Lombardi, che intendevano di venir tosto a parte delle nostre libertà, della nostra esistenza, fu male interpretato. Tra essi e noi s'innalzò e s'innalza un potere, di cui certo io ammirai il nobile disinteresse e l'attività e l'eroismo nelle famose cinque giornate, ma che io non posso credere che oggidì sia o debba essere la sincera e perfetta espressione dei voti del paese.

Una via c'era per condurre la Lombardia all'immediata fusione, epperò ad immediata e franca libertà. Questa via era quella tenuta da Piacenza, da Parma, da Modena. Se in quest'aula si fossero raccolti provvisoriamente deputati lombardi per discutere e stabilire le basi della Costituente e tutte le altre bisogne insino alla convocazione di questa, non d'un sol giorno sarebbe stata scemata la libertà loro. Non voglio qui ricercare le cagioni, che fecero rigettare questa soluzione, la più naturale ed equa e conveniente pei fatti stessi. Ora, mi pesa il confessarlo: di modo sono state condotte coteste trat-

tative, che, volere o no, la nobile nazione Lombarda sarà stretta, per giungere alla Costituente, di passare sotto le forche caudine d'una podestà più o meno dittatoria.

• Deploro il fatto, deploro che questo fatto impedisca appunto l'unione tale quale fu votata dai Lombardi, tale quale è bramata da noi.

Noi infatti, se spandiamo a rivi il sangue, se immoliamo tutti noi stessi sui campi bagnati dall'Adige e dal Mincio, e nella viva brama di abbracciare liberi i Lombardi, e affratellarli alle nostre sorti, ed invitarli ad assidersi con noi a questo ineantevole banchetto di libertà. Eppure! questo voto loro, questo bisogno d'Italia non può venire ora soddisfatto! Tra loro e noi s'innalza una linea doganale; s'innalza una Consulta, s'innalza un reggimento diverso. A questi patti unione vera non ci è. Comunanza di affetti e d'interessi, comunanza di governo, non barriere politiche, non barriere doganali, ecco i segni d'una fusione, quale vogliono i Lombardi, quale vogliamo noi: a queste condizioni io intendo le fusioni.

Ora io vedo che la Consulta, che ci vien chiesta, è una barriera di più tra noi e la Lombardia, è un impedimento agguato alla perfetta fusione. Ci vien detto che, se essa venisse tolta, la Lombardia resterebbe in peggior condizione del Piemonte. Rispondo: Fra poche settimane, e forse fra pochi di in conseguenza della legge stessa che siamo per sancire, questo Parlamento verrà sciolto, e allora in Piemonte non saranno altri poteri che un Ministero e il Re, nè più nè meno di quelli che sarebbero in Lombardia, quando ne venisse tolta la Consulta. I poteri adunque di questa non sarebbero aggiunta di libertà, ma ostacolo ad essa. Io voterò adunque per tutti quegli emendamenti che tendono a vera e franca fusione, sia collo stabilire una Consulta unica per noi e pei Lombardi, sia collo scemare le attribuzioni della Consulta eccezionale per la Lombardia.

Ma qui io non posso che lamentare altamente il modo con cui furono condotte queste cose. Il Piemonte si è messo colla più nobile abnegazione alla testa della italiana nazionalità. Era ben naturale, che dovunque la sua forza morale fosse in proporzione colle forze sue militari, e colla sua importanza politica. Ebbene, la nostra diplomazia io la vedo battuta a Napoli, a Roma, in Svizzera. Tacerò di Venezia, perchè avrei ad usare parole troppo gravi. Taccio anche di tutto il procedere usato nei nostri rapporti colla Lombardia: ma non posso tacere che questo ci ha condotti a un punto, in cui qualunque partito da noi si abbracci non può non recare gravi inconvenienti.

Non credo alcuno degli emendamenti proposti atto a evitarli. Voterò a mano a mano per quelli che scemino meglio e più presto le disuguaglianze tra noi e quella nobile popolazione, che ci è consorella per origine, ed ora lo è molto più per comunanza di pene e di sacrifici.

**RATTAZZI** relatore soggiunge che la comunione di interessi legislativi e amministrativi è ben altra cosa che unione di popolo a popolo, mentre questa vuol farsi con modi suoi propri. Adduce l'esempio della Svizzera.

Quanto poi alla cessazione del potere legislativo in Lombardia, protesta non poterla ammettere, finchè non sia ordinato il nuovo Stato che emanerà dalla Costituente, e non sia sanzionata ogni convenzione. Allora soltanto si potrà dire il Governo provvisorio trasfuso in quello del Re. Cessato il Parlamento, esistere lo Statuto.

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Alle bellissime e calorose esposizioni dell'oratore io non ripeterò che brevi, tranquille parole.

Io domando in nome del Ministero che la Camera si spieghi e lealmente sul senso nel quale intende l'unione nostra colla Lombardia;

Se la attenzione che prestai al discorso del preopinante non falla, io udii da lui che si doveva considerarla sino alla Costituente come una provincia retta da istituzioni diverse, non di Stato diverso, e udii persino, ma forse in questa parte temo di andar errato, e che la memoria mi tradisca, ed udii persino, dico, mettere in dubbio che sino alla Costituente il Re nostro non fosse signore della Lombardia dietro il voto dei Lombardi.

Se questo è vero, io domando in nome del gabinetto alla Camera che si spieghi, perchè noi non intendiamo più la parola della legge del 12 maggio pronunciata in Lombardia, e dietro la formola dell'unione (almeno io lo dichiaro in ora, chè non venne discussa che oggi), non abbiamo creduto che al voto di unirsi, d'immedesimarsi con noi, ed a questi patti noi ci immedesimavamo con essi, noi abbiamo creduto che, salva la differenza di governo nelle forme amministrative, la sovranità (e quando dico sovranità intendo in parlamentare principio, ministero responsabile) fosse comune; il Parlamento, lo dico anche nel mio modo di pensare, avrebbe dovuto accogliere nel suo seno i deputati della Lombardia, perchè la formola fosse ben assoluta, e non intricata qual si presenta (*Applausi, Interruzione*).

Parlerò schiettamente perchè la nazione è necessario che lo sappia, e se ci sarà comunanza di armi, di finanze, di riputazione e formi vari Stati, come la confederazione Svizzera, allora faremo le nostre riserve; domando che si formoli chiaramente come s'intenda l'unione; se assoluta nel principio della sovranità, allora sta a noi Parlamento e Governo d'intenderci secondo gl'interessi dei Lombardi, e sta a noi, perchè vogliamo governare secondo l'interesse comune; domando poi se secondo il relatore della Commissione siano due Stati: allora, torno a ripetere, faremo le nostre riserve, allora, dico, il Governo del Re non può assumere questa responsabilità, di impiegare armi, finanze, riputazione per uno Stato il quale dubitasse di unirsi con noi, e lo dichiaro altamente, questa è una questione di gabinetto (*Applausi*). (*Risorg., Op.*)

**RATTAZZI** relatore. Questa comunione d'istituzioni legislative ed amministrative vi sarà, quando vi sarà lo Statuto; ma noi non possiamo estendere alla Lombardia le nostre istituzioni contro cui sta il voto dei Lombardi. Questa è la fede, il patto ch'esiste fra noi, fra popolo e popolo, e che noi dobbiamo fedelmente serbare (*Applausi*). (*Conc.*)

**FARINA P.** domanda quindi al Ministero se la convenzione contenuta nel protocollo e riportata all'articolo 6 del protocollo, fu veramente intesa tra lui e i delegati Lombardi.

(*Verb.*)

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA** osserva una sola essere stata la condizione imposta dai Lombardi alla loro unione; quattro i patti, abbondantemente, ma volentersamente da noi ammessi. Noi desideriamo che il popolo Lombardo abbia tutto quello che abbiamo promesso e ch'egli ha domandato. Non riconosce carattere autentico alla dichiarazione dei deputati Lombardi distribuita nella Camera, non comunicata al Ministero. Domanda ov'è riposta la sovranità dopo accettata l'unione. (*Conc.*)

**FARINA P.** replica che, vera essendo la convenzione quale è riferita all'articolo 6 del protocollo, riesce indispensabile provvedere al potere legislativo in Lombardia.

**RATTAZZI** relatore soggiunge doversi distinguere tra il diritto e l'esercizio della sovranità. (*Verb.*)

*Molte voci.* Bene, bene! (*Rumori diversi*) (*Conc. e Cost. Sub.*)

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** E noi stiamo appunto per assumerne l'esercizio, e come ministri responsabili non sarà meraviglia se cerchiamo di sapere a che attenerci. (Verb.)

**BUFFA** chiede alla sua volta al ministro degli interni, perchè nel protocollo non si sia fatto cenno di potere legislativo da costituirsi frattanto in Lombardia.

**IL MINISTRO DELL'INTERNO** risponde che se ne tacque, perchè non se ne vide l'assoluta necessità. Se poi nel progetto il Ministero credette di dover proporre una Consulta, lo ha fatto per avere, a dir così, sotto mano un pronto e sicuro mezzo di azione governativa in ogni probabile contingenza. E si ritenga che potere legislativo propriamente detto in Lombardia più non esiste.

**BUFFA.** Ma come mai poté il Ministero indursi a credere che i Lombardi, i quali votarono la Costituente per non voler accettare il nostro Statuto, possano ora star senza alcun potere legislativo? (Verb. e Risorg.)

**FERRARIO** nota la parola del voto lombardo, per cui è manifesto che l'unione fu fatta per attivar la guerra contro lo straniero; che il Governo provvisorio, il dì 12 maggio, aveva il pensiero che questa unione si fosse fatta per modo che l'uno e l'altro popolo fossero subito governati dalle stesse leggi, per poter attivare questa guerra. Nuove cause insorsero note a tutti: che la necessità di unità di un imperio fu la cagione prima dell'unione immediata; che per levata d'uomini e per contribuzioni doveva il Governo poter provvedere. (Conc.)

Prende poi ad esame l'articolo com'è proposto dalla Commissione, e l'emendamento del deputato Figini. Il primo ha l'inconveniente di assoggettare a due padroni il potere esecutivo, la Consulta e la propria responsabilità, mentre appunto avrà maggior bisogno di libertà e d'azione; il secondo ha poi quello di conferire un potere straordinario al Ministero, cui non sarà bastevole ritengo la responsabilità. Non vedendo via per uscire dalle inestricabili difficoltà, egli s'accosta al minore inconveniente, e vota per l'ultimo. (Verb. e Risorg.)

**STARA** difende la necessità di conservare in Lombardia qualche potere legislativo, necessità riconosciuta dallo stesso Ministero, e dimostra quindi com'esso non offenda menomamente i principii costituzionali di cui taluno si manifesta soverchiamente geloso.

**GALVAGNO** vota invece per l'emendamento Figini, e in difetto pel primo progetto presentato dal Ministero, perchè l'uno e l'altro conformi al voto del popolo lombardo; e viene poscia a provare a coloro che propugnarono il contrario, che dopo accettata l'unione, i poteri del Governo provvisorio cessano, e che la Lombardia dovrà governarsi colla legge che ora si sta discutendo.

**RATTAZZI relatore** risponde che, quand'anche ciò fosse, sarà solamente per volontà del Governo provvisorio, al quale piacque di trasmettere i suoi poteri, per mezzo della convenzione contenuta nel protocollo, al nostro Governo. Ma questa considerazione non è da tanto da trattenerci di costituire in Lombardia una Consulta, che, di concerto col Ministero, provveda alle future contingenze. (Verb. e Risorg.)

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA** non guarda il protocollo per un trattato, lo dichiara solo un'intelligenza presa coi deputati Lombardi come una norma, e protesta che il Ministero nol guarderà mai come un trattato od una convenzione.

**RATTAZZI relatore** dice: se non sarà trattato sarà una convenzione, e legge il tenore con cui fu compilato, notando come si parli di trattare e di convenire.

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA**, a queste

parole del preopinante, protesta che il re nostro ha i suoi poteri di sovranità dal solo popolo lombardo, non già dai governi provvisori di Lombardia.

*Molte voci.* La chiusura! la chiusura!

**IL PRESIDENTE** pone ai voti l'emendamento Figini.

(È respinto da una grande maggioranza.)

Pone ai voti l'emendamento Demarchi.

(Conc.)

(Esso è appoggiato e poscia rigettato.)

Legge quindi un nuovo emendamento del deputato Vesme così concepito:

« Il Governo del re non potrà conchiudere trattati politici o di commercio senza concertarsi previamente con una Consulta straordinaria composta dei membri attuali del Governo provvisorio di Lombardia e di altri membri in numero eguale da aggiungersi al medesimo; ed in quanto alle quattro provincie Venete sopraindicate, con una Consulta straordinaria composta di quattro delegati per ciascheduna provincia. » (Verb.)

**VESME** sviluppa il suo amendamento nei seguenti termini:

Nell'appoggiare il mio emendamento non sosterrò ciò che pur tengo per certissimo, l'unione voluta dai Lombardi dover essere immediata, non solo di diritto ma anche di fatto; risponderò soltanto ad alcuni degli argomenti opposti dal relatore della Commissione.

Diceva il dep. Rattazzi apparire che il voto per l'immediata fusione doveva intendersi sospensivo, poichè al medesimo si opponeva semplicemente la dilazione del voto. Ma questo argomento prova anzi contro il medesimo, come appare da un atto del Governo provvisorio, col quale sprezza i motivi di tale formola. Pochi giorni dopo quel tumulto che precesse la chiusura dei registri, il Governo provvisorio si credette in dovere di scolparsi dinanzi a quella minoranza della popolazione che bramava la repubblica (*Rumori*).

Disse adunque il Governo provvisorio ch'egli aveva anzi usato parzialità verso i medesimi, poichè da una parte aveva posto semplicemente la dilazione del voto, e dall'altra, sotto nome della sospensione, venivano a raccogliersi in uno, non solo quelli che bramavano la repubblica, ma quelli ancora che, per qualunque cagione, credevano doversi differire l'unione.

Distinse inoltre il relatore tra il potere sia legislativo, sia esecutivo di diritto e di fatto, negando non solo che mediante l'atto di unione fosse passato al Governo nostro il potere legislativo di diritto, ma perfino l'esecutivo, il quale disse passato soltanto in forza della convenzione posteriore.

Veramente non so comprendere come possano essere due poteri legislativi, uno di diritto e l'altro di fatto. Il potere legislativo è uno per sua natura, e indivisibile dalla sovranità. Il potere esecutivo poi... (grida: *alla quistione! alla quistione!*)

Omettendo adunque di parlare di molti punti che pur sarebbero intimamente annessi colla quistione, come quello della Consulta unita, che certo preferirei ad una semplice Consulta lombarda, noterò esservi gravi ragioni per modificare la Consulta quale si vuole composta dai soli membri del Governo provvisorio. Con somma cura, dal 22 marzo a questa parte, ho letto tutti gli atti emanati da quel Governo, e credo poter dire che assolutamente non corrispondono al bisogno... (*Tumulto, interruzione.* Grida: *all'ordine*).

**BIANCHI.** La Camera non dee tollerare che sieno biasimati gli atti di un Governo amico. — *All'ordine l'oratore!*

**VESME, seguitando il tumulto:** spero che la Camera non vorrà macchiarsi a segno d'impedire ai suoi membri la libertà della parola.



**LANZA.** La Camera temerebbe anzi di essere macchiata più oltre ascoltando tali parole (*Oh! oh! voci di riprovazione, agitazione*).

**RICOTTI** (*con voce altissima*). La Camera sarà macchiata quando si tolga la libertà della discussione.

**GAZZERA.** Come mai si può chiamare all'ordine l'oratore che non ha ancor detto nulla?

**CAVOUR.** Si può criticare il proprio Governo; ora come non sarà lecito di criticare un Governo straniero qualunque?

**RAVINA.** Confesso che in tutti i Parlamenti, chi ha ottenuta la parola, ha diritto che gli sia mantenuta; ma, ove trasmodi, il presidente ha diritto di chiamarlo all'ordine.

**IL PRESIDENTE.** Procuri di contenersi nella quistione.

**VESME.** Non solo mi terrò nella quistione, ma anche nei termini; mi adopererò di non mancare in modo alcuno al rispetto dovuto alla Camera. Dico adunque che il Governo provvisorio sorgeva in Milano in tempi difficilissimi, in paese dove mai era esistito Governo, e quella parte (che pur ve n'era) si trovava in mani straniere. Per quanto grande adunque si voglia supporre l'onestà e l'utilità dei membri del Governo provvisorio, è chiaro che dessi, nuovi agli affari, in quelle difficili circostanze si trovarono assai minori del peso che avevano a sopportare (*bisbiglio*). Innumerabili sono gli atti di quel Governo, che all'occasione comproverebbero la verità della mia asserzione, ne citerò soltanto uno recentissimo, col quale s'instituiva un'azienda di guerra. . . . (*rumore ed interruzione*). Qualunque siano le ragioni, è indubitato, e non giova celarlo, il Governo provvisorio più non gode della fiducia universale (*rumori*), principalmente nelle provincie. Oltre ciò, il piccolo numero fa sì, che più facilmente si possa convertire in un comitato, il quale arbitrariamente, e nell'interesse di pochi, disponga delle cose dello Stato. A questo si rimedia coll'aggiunta di una proposta di nuovi membri alla Consulta. La differenza poi tra le due parti del mio emendamento è fondata nella convenzione. In riguardo a questa, pei trattati politici e di commercio, conservai la formola del protocollo, e lasciai che la Consulta avesse voce deliberativa; per gli altri atti, non volli darla che consultiva. Mi si oppone ch'è questo un lasciare troppo arbitrio al Ministero; ma a questo rispondo che, poichè i fatti impedirono che i Lombardi mandassero i loro deputati a questa Camera, dall'arbitrio non possiamo fuggire; ed arbitrio per arbitrio, amerò sempre meglio quello di un Ministero ch'è risponsabile, e ch'è composto delle persone che maggiormente godono della fiducia della nazione; poichè se un Ministero perde questa fiducia, cade necessariamente: sempre preferirò quest'arbitrio a quello di una Consulta, composta di persone che presentano minore garanzia per se medesime e che per il modo di loro scelta, sono inamovibili, e soprattutto che non sono risponsali.

(L'emendamento Vesme, posto ai voti, non è accettato).

**IL MINISTRO DELLE FINANZE** ne presenta un altro formulato nei seguenti termini:

Togliere nell'art. 6 del progetto le parole: *nè far nuove leggi, abrogare o modificare le esistenti*; ed aggiungere le seguenti parole in fine dello stesso articolo:

« Il Governo del re non potrà del pari far nuove leggi, abrogare o modificare le esistenti, senza concertarsi colla sovra indicata Consulta, accresciuta di due membri per ogni provincia, tanto di Lombardia che di Venezia. »

(Esso è appoggiato). (*Verb. e Risorg.*)

**IL PRESIDENTE** gli dà la parola per svolgerlo.

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** Il Governo provvisorio attuale di Lombardia è composto di quindici membri, sette

sono della città di Milano, otto sono della Lombardia. Fra questi quindici membri del Governo provvisorio, vi ha quasi certezza che una parte tornerà ad entrare negli affari al momento che l'unione sarà fatta, cosicchè vestirà un carattere diverso da quello che avrebbe come membro della Consulta; oltre a ciò, i membri del Governo provvisorio non sono immortali, possono ancora aver bisogno d'assentarsi, cosicchè potrebbe venire il caso che la Consulta, composta unicamente di membri del Governo provvisorio, si riducesse a così poche persone, per cui io crederei che non rappresenterebbe più con efficacia, con quella apparenza di verità gl'interessi della provincia Lombarda, trattandosi massime non di semplice Consulta, ma di corpo avente voce deliberativa.

Consequentemente, mentre il Ministero mantiene in tutta la sua purezza l'intelligenza avuta col Governo provvisorio relativamente al dovere essere questa Consulta provvisoria, in quanto concerne i trattati politici e di commercio, mantenuta, crederebbe che nelle leggi che si riferiscono a casi di amministrazione, di guerra, di finanze, anche per la risponsabilità che il Ministero si assume, questa Consulta dovesse comporsi di un numero maggiore di quello troppo ristretto dell'attuale Governo provvisorio.

**FARINA P.** fa osservare non esistere più in Lombardia le Congregazioni centrali stabilite dal Governo austriaco.

(*Sten. In.*)

**BATTAZZI relatore** domanda se l'emendamento è presentato da un ministro o dal Ministero.

**I MINISTRI BALBO, RICCI, SCLOPIS, REVEL e BONCOMPAGNI,** i soli presenti, rispondono essere il Ministero.

**BATTAZZI relatore** oppone al Ministero le difficoltà, l'inconvenienza, la quasi impossibilità delle nuove aggiunte che nel sotto-emendamento il Ministero propone. (*Conc.*)

**DEMARCHI ed ALTRI DEPUTATI** non lo giudicano ammissibile, perchè lungi dallo sciogliere le difficoltà, sembra che le accresca.

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA** lo difende e cerca di dimostrare che se in esso pur si rinvergono difficoltà insolute, egli è perchè ad ogni modo non si possono evitare.

**MOLTI DEPUTATI** domandano la chiusura della discussione e la votazione.

**IL PRESIDENTE** consulta la Camera.

(La Camera vi aderisce).

Mette quindi ai voti l'emendamento del ministro delle finanze.

(Dopo prova e controprova risulta rigettato.)

**PELLEGRINO** presenta un nuovo emendamento.

**GUGLIANETTI** osserva che oramai non se ne può più presentare alcuno, la discussione essendo stata dichiarata chiusa.

**PELLEGRINO** insiste.

**GUGLIANETTI** propone la questione pregiudiziale sull'emendamento del deputato Pellegrino.

**IL PRESIDENTE** la pone ai voti.

(È rigettata).

**PELLEGRINO** presenta quindi il suo emendamento così concepito:

« Art. 6. Il Governo del re non potrà concludere trattati politici e di commercio senza concertarsi previamente con una Consulta straordinaria composta dei membri attuali del Governo della Lombardia. »

« Art. 7. Sono mantenute in vigore le leggi e regolamenti attuali della Lombardia. »

**RATTAZZI** relatore dimostra che la priorità spetta all'articolo 6 della Commissione, mentre quello del Pellegrino non fa che riproporre la legge presentata dal Ministero.

**IL PRESIDENTE** mette ai voti l'art. 6 della Commissione. (È adottato).

Leva quindi l'adunanza alle ore 11 3/4.

(Verb. e Risorg.)

Ordine del giorno del 6 luglio al tocco:

1.° Continuazione della discussione del progetto di legge d'unione della Lombardia e delle provincie Venete (2.° e 3.° oggetto);

2.° Discussione sul rapporto circa il numero degli impiegati facienti parte della Camera;

3.° Relazione di elezioni.

## TORNATA DEL 6 LUGLIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE. MERLO VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Seguito della discussione del progetto di legge per l'unione della Lombardia e delle quattro Provincie Venete (2.° e 3.° oggetto) — Partecipazione delle dimissioni del Ministero — Ripresa della discussione sulla legge d'unione, ecc.*

La seduta è aperta all'ora 1 1/2 pom.

È letto ed approvato il verbale della tornata precedente.

**COTTIN** segretario dà un'idea sommaria delle nuove petizioni indirizzate alla Camera:

N.° 256. Rocca coniugi, residenti a Susa, chiedono che siano dalle Finanze riscattate le piazze da fondachiere, e che sia, riguardo alla propria, tenuto conto nella liquidazione della privativa che godevano.

N.° 237. Casanova Michelangelo, geometra, chiede indennità per vari pregiudizi sofferti nel suo servizio per le strade ferrate e l'impiego di assistente alle medesime.

N.° 238. Boggio Giovanni, macellato in Torino, propone che vengano i lavoranti nelle fabbriche d'armi esentati dal servizio militare, che s'invitino le famiglie opulenti a contribuire per la guerra con doni e prestiti, e che s'inventarizzino i beni delle mani-morte.

N.° 239. Franciosi Angelo, di Sarzana, scultore in marmo, offre alla Camera il busto di Vincenzo Gioberti.

**IL PRESIDENTE** partecipa che il conte Ottavio di Revel, Ministro delle Finanze, eletto a deputato di più collegi, ha dichiarato per lettera di voler optare per quello di Utelle; e che il deputato Stara ha presentato un nuovo progetto di legge, il quale sarà secondo il consueto distribuito agli uffici.

L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sugli articoli della legge d'unione della Lombardia e delle provincie Venete agli Stati Sardi.

### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE D'UNIONE DELLA LOMBARDBIA E DELLE PROVINCIE VENETE.

(2.° e 3.° oggetto)

**IL PRESIDENTE** rammenta alla Camera che, fin dal principio della discussione dei singoli articoli, parecchi depu-

tati presentarono degli emendamenti all'articolo 3, nei quali si tratta di provvedimenti relativi alla linea doganale; e che in seguito ad istanze del Ministro delle Finanze si soprassedette dal pronunciare su di essi fino a tanto che non si fosse sanzionato l'articolo 6, da cui potevano in alcuna maniera dipendere, convenendo però che questo votato, si sarebbero ripresi ad esame. Ora nè è il tempo ed il luogo, però ne dà comunicazione:

1.° Aggiunta del deputato *Carli*, così concepita:

« Quelle però (le leggi) relative alle gabelle potranno essere variate oppure modificate. »

2.° Emendamento del deputato *Pernigotti*, formulato nei termini seguenti:

« Saranno mantenute in vigore le leggi ed i regolamenti attuali della Lombardia e della Venezia; però con abolire tosto la linea di dogana esistente fra le provincie Lombarde e quelle dello Stato Sardo. »

3.° Aggiunta dei deputati *Braggio* e *Corsi*, la quale dice:

« Sarà tuttavia abolita la linea doganale esistente tra la Lombardia e gli Stati soggetti allo Statuto Sardo, quanto ai prodotti indigeni. »

4.° Emendamento del deputato *Cavour*, così espresso:

« Per ciò che riflette le leggi di dogana, il potere esecutivo, sentita la consulta lombarda, potrà provvedere con decreti reali. »

(Verb.)

5.° Emendamento del deputato *Valerio*:

« Il Ministero provvederà affinché sia prontamente tolto il dazio esistente tra gli antichi Stati del regno e le provincie Lombarde, sovra i prodotti naturali del suolo. »

6.° Emendamento del deputato *Giota*:

« La Camera raccomanda istantemente al Ministero di rimuovere la linea doganale tra il Piemonte e la Lombardia, e pur quella esistente fra la Lombardia e le provincie di Piacenza, Parma e Modena, di maniera che non esista più alcun impedimento doganale in tutto il regno. »

(Conc.)

(Subito dopo la lettura dei detti emendamenti, il Ministro delle Finanze domanda la parola).

**DIMISSIONI DEL MINISTERO**

**REVEL** ministro delle Finanze. Ho domandata la parola, non per entrare nella discussione attuale, ma bensì per far conoscere alla Camera la condizione in cui il Ministero si trova dipendentemente al voto ch'è stato espresso ieri sera (*Segni di attenzione*).

Il Ministero di cui ho l'onore di far parte è stato costituito verso la metà del mese di marzo scorso; dopo un'aspettazione di vari giorni e dopo aver tentate molte vie per comporlo, esso entrò in funzione addì 16 marzo, pochi giorni prima che succedessero i casi di Milano.

Un programma fu formato tra esso, perchè servisse di linea di condotta politica nel grande incarico che si assumeva; non posso disconvenire che il Ministero fu composto, si potrebbe dire, di coalizione, in quanto che i membri che lo composero dovettero ciascuno fare abnegazione di qualche maniera di vedere, onde poter concordemente contribuire all'andamento sicuro della cosa pubblica in condizione di estrema difficoltà.

Pochi giorni dopo la sua composizione avvennero i casi di Milano.

Il Ministero, forte della sua ragione, forte del suo buon diritto, non esitò a promuovere la dichiarazione di guerra, per cui la nostra armata passò il Ticino, e sino ad ora non ebbe a segnare i suoi passi che di vittorie.

Il Ministero camminò concordemente in tutte le questioni e la sua politica fu una sino al momento presente: egli ha camminato in questa via, e sicuramente avrebbe camminato ancora, quando vedendo prossima l'unione tanto sospirata della Lombardia, riconobbe che avvenendo questa unione egli doveva sciogliersi per ricostituirsi o con gli stessi o con altri individui, ma coll'aggiunta di membri delle provincie che venivano con noi ad affratellarsi.

Quindici giorni addietro diede a S. M. la sua dimissione in corpo, dimissione, dico, che fu motivata non da dissensi che esistessero nel seno del Ministero, ma unicamente da un principio costituzionale e politico, che venendo ad ampliarsi la condizione del paese, venendo ad accrescersi la gran famiglia, si dovesse lasciare il modo di poter anche aggiungere al Ministero altri membri di questa nuova famiglia.

Dal giorno in cui ebbe luogo la sua demissione occorse nel Ministero qualche parziale dissenso; di questo la Camera ha potuto accorgersene, e non è il caso che io debba entrarvi.

Quando S. M. accolse la demissione del Ministero, S. M. si degnò di onorare il mio collega Ricci e me della formazione di un nuovo Ministero.

Eravamo disposti ad assumerla, e quantunque arduo ciò trovassimo, lo avevamo tuttavia non solo cominciato, ma eravamo in procinto di terminarlo, componendolo in parte di uomini delle nuove provincie Lombarde ed in altra parte degli antichi Stati.

Ora, dopo il voto succeduto ieri sera, dopo che la Camera in un voto, non dirò di sfiducia, ma comunque, diede particolarmente a vedere, politicamente e costituzionalmente, che il Ministero non aveva il suo consenso, dietro un consiglio tenutosi dal Ministero questa mattina, fu stabilito che io, a nome dei miei colleghi, mi recassi al campo; onde significare a S. M. che noi non potevamo più oltre assumerci quest'onore, e pregare S. M. a voler addossare questo incarico ad altri soggetti.

Frattanto però noi continueremo a tenere le redini del Governo fino alla costituzione d'un nuovo gabinetto (*Profondo silenzio*).

(*Conc. Op. e Risorg.*)

**RIPRESA DELLA DISCUSSIONE SULLA LEGGE D'UNIONE DELLA LOMBARDBIA E DELLE PROVINCIE VENETE.**

**IL PRESIDENTE** osserva che fra tutti gli emendamenti suenunciati, quello che più si scosta dall'articolo del progetto è l'ultimo, presentato dal deputato Gioia; per la qual cosa sembragli che debba avere la priorità.

**FRASCHINI** dice che siccome esso non contiene se non una semplice raccomandazione al Ministero, e che perciò propriamente parlando non si potrebbe ritenere come vero emendamento ad una legge, la priorità si debba dare piuttosto a qualunque altro dei presentati. (*Verb.*)

**CADORNA** fa osservare come la proposta Gioia coincida con quella di Valerio. (*Risorg.*)

**VALERIO** dichiara congiungere il suo emendamento a quello proposto dal deputato Gioia, chiedendo solo, coll'assenso del suo collega, che si conservi per clausula speciale il pronto e libero scambio dei prodotti del suolo fra i due paesi. Egli pensa che niuna difficoltà possa frapporsi al pronto adempimento di questo voto; il che forse non sarebbe se la questione si complicasse collegandola colla proposta di togliere contemporaneamente i diritti di dogana sulle merci di estera provenienza. Il proponente pensa che anche questi diritti debbano essere tolti il più presto possibile, ma concede che ciò debba farsi con maturanza di giudizio, perchè non si compromettano gli interessi dei manifattori e delle finanze dello Stato. (*Conc.*)

**GIOIA** acconsente all'unione del suo emendamento con quello del deputato Valerio. (*Cost. Sub.*)

**IL PRESIDENTE** dà lettura dell'emendamento del deputato Gioia che, fuso con quello del deputato Valerio, rimane così concepito:

« La Camera raccomanda al Ministero di provvedere per rimuovere nel più breve termine possibile le linee doganali che ancora esistono tra Piemonte e Lombardia, Piemonte e Liguria ed il Piacentino, il Parmense ed il Modenese, in guisa che per tutta l'estensione del nuovo regno non vi siano impedimenti doganali interni. Raccomanda più specialmente di provvedere senza la menoma dilazione per la libera circolazione interna dei prodotti del suolo. »

**SINEO** osserva che la proposizione Gioia e Valerio esprimendo sostanzialmente il comune nostro desiderio, ed eccitando il Ministero a soddisfarlo per quei mezzi che più gli torneranno acconci, si può considerare come un emendamento sospensivo, che deve andar innanzi a tutti, tanto più che tagliando netto la questione, ci dà agio a continuare nella discussione della legge.

**PERNIGOTTI** vi si oppone, perocchè la soppressione di cui si tratta è cosa della massima importanza, aspettata dai Lombardi non meno che da noi, e di comune interesse per tutti i rispetti. L'emendamento Gioia e Valerio non vi soddisfa nè punto nè poco, come quello che ci vuole contenti di una semplice raccomandazione al Ministero perchè vegga di provvedere, quando solamente per mezzo di una legge da osservarsi subito si può recare a compimento il desiderio generale. E che stante l'urgenza si possano da noi fare consimili provvedimenti, lo prova bastantemente la legge per l'esportazione dei bozzoli: questa per cui si insta non è di minore importanza o di minore urgenza; una semplice raccomandazione non giova.

**CADORNA** risponde che tali considerazioni potranno bene far sì che l'emendamento non venga adottato, ma non impedire che gli sia accordata la priorità; e aggiunge che non gli

può essere negata atteso che per esso si pone una questione pregiudiziale.

**CORSI** è di parere che la questione che ora si ha da porre e da trattare sarebbe anzi quella che versa intorno alla soppressione delle linee doganali; rigettata la quale, verrebbe poi l'altra di giudicare se nonostante si debba raccomandare al Governo di temperare, almeno in qualche maniera, l'eccessiva gravità che pesa sui nostri prodotti.

**CAVOUR**, appoggiato da altri, domanda che la priorità sia posta senz'altro ai voti.

**IL PRESIDENTE** dà lettura di altri due emendamenti sopraggiunti :

Del deputato *Depretis*, così formulato :

« La linea doganale esistente tra la Lombardia e gli altri Stati del regno s'intenderà tolta pei prodotti naturali del suolo dei due paesi. »

Del deputato *Giacomo Benso*, concepito nei termini seguenti :

« Ogni linea doganale tra gli Stati retti dallo Statuto Sardo e la Lombardia è abolita a principiare dal giorno che verrà stabilito con decreto reale. Intanto resta tolto sin d'ora ogni dazio sul vino ed olio di produzione indigena. »

Pone poi nondimeno ai voti la priorità per l'emendamento Gioia e Valerio.

(È accordata).

**ARNULFO** propone si aggiunga al medesimo la seguente clausola :

« E manufatti negli Stati Sardi e Lombardi e nelle provincie Venete. (Verb.)

**GIOIA.** Poche parole addurrò allo sviluppo della mia proposta. Piemonte, Lombardia, Parma, Piacenza fanno ora uno Stato solo; dunque è conseguenza necessaria di questo nuovo ordine di cose che le linee intermedie doganali siano rimosse. Non c'è bisogno di legge speciale; per ciò il Ministero, e il potere esecutivo vuole, e deve dare le provvidenze essenzialmente richieste dalle nuove condizioni del paese aggregato, e la Camera avrà adempito ai suoi doveri dando carico al Ministero stesso di compiere senza indugio quest'atto, il quale dipende dalla sua sola autorità. Questo partito mi pare tanto più da prescegliere, in quanto che se sull'abolizione in discorso si faccia obietto di legge, è evidente che trattandosi di cose le quali toccano gl'interessi comuni del Piemonte, e della Lombardia, sarebbe necessario d'interpellare la consulta Lombarda, il che ci trarrebbe in molte lungaggini. Ma diamo alla nostra proposta il carattere che le è proprio, ed allora senza impicci, e senza ritardo arriveremo allo scopo desiderato.

In somma l'abolizione della linea doganale è per me un corollario dell'unione che il Ministero può far valere da sé, ed insisto perchè se ne faccia subbietto di una semplice raccomandazione al Ministero, non materia di legge, come se fosse bisogno della legge nei casi per cui basta il potere esecutivo. (Sten. In.)

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** Risponderò all'onorevole preopinante, che se si tratta di togliere le linee doganali che esistono fra gli antichi Stati di Sardegna, ed il ducato di Piacenza, e quello di Modena, non vi è bisogno di legge speciale perchè questa legge già esiste nel corpo stesso della legge, che ha pronunciata la unione di questi tre Stati; esiste di più un fatto, riguardo ai Piacentini per il libero scambio dei prodotti del suolo, e delle manifatture rispettive. Quanto però rispetto a Piacenza, Parma e Modena, la questione che ha arrecato il ritardo del togliere assolutamente la linea fu solo quella di vedere il paragone della tariffa di Parma e Piacenza colla tariffa Modenese, mentre necessariamente l'abo-

lizione della linea debbe trarre seco l'unificazione della tariffa. La varietà di queste si oppone a che si mandasse immediatamente ad effetto. A ciò si aggiunga che l'unione di questi paesi non ebbe luogo contemporaneamente, ma bensì distintamente l'uno dopo l'altro prima Piacenza, poi Parma e quindi Modena; cosicchè mentre non si poteva togliere la linea comune senza contemporaneamente introdurre la tariffa sulla linea che divideva uno Stato dall'altro, si dovette pur anco aspettare sino a questo momento onde poter vedere se fosse il caso di introdurre ad un tempo qualche modificazione della nostra tariffa la quale la rendesse anche più accetta alle popolazioni presso le quali doveva venire attivata. Relativamente poi alla Lombardia la questione mi pare molto diversa. O la Camera intende di fare una legge per cui sia tolta la linea di dogana che esiste tra il Piemonte e la Lombardia, o intende, dico, di parlare della linea del Piemonte, e questo è nelle sue attribuzioni, nelle sue competenze; ma quando avrà tolta questa linea, non per ciò i prodotti del suolo piemontese andranno esenti dal diritto che pesa sulle principali produzioni, specialmente sul bestiame e su altri articoli simili; ora quello ch'è necessario è che venga tolta la linea Lombarda che respinge le produzioni piemontesi, e togliendo la linea piemontese non si toglierà che la linea che respinge le produzioni lombarde, ossia che provengono da Lombardia. Io credo dubbia la tesi sostenuta ieri in questa assemblea, io credo che la Camera possa bensì occuparsi di togliere la linea che esiste sugli Stati Sardi, ma che quanto al togliere quella che esiste sul confine Lombardo, questa debba far oggetto di legge emanata col parere della consulta quando sarà in esercizio; io intendo col concorso della consulta che sarà nominata dal Governo provvisorio stesso. A questo riguardo debbo dire che il Governo provvisorio ha manifestata realmente la intenzione di togliere la linea, ma ha riconosciuto, com'era naturale, che per togliere la linea era necessaria ad un tempo l'unificazione di tariffa. Perciò è già iniziata una comunicazione, e si aspetta l'arrivo di un impiegato di finanze per poter trattare di questa questione, perchè se una volta la tariffa Lombarda quando era sotto la dominazione Austriaca era realmente molto più forte, molto più elevata di quello che non fosse la Sarda, dopo le modificazioni che il Governo Lombardo ha creduto di fare, sarebbe impossibile di adottarla senza arrecare un notevole danno alle finanze, poichè se non conviene che i diritti di dogana siano tolti, non conviene neppure diminuire colanto quelle che cadono sopra oggetti che non sono di prima necessità, ma bensì che sono di un uso quasi universale; conseguentemente io ho bensì convenuto, che la Camera possa occuparsi di decidere che la linea di dogane che separa il Piemonte dalla Lombardia venga tolta, che intanto abbiano libero scambio i prodotti del suolo, ma finchè dalla Lombardia non si faccia altrettanto, la cosa riuscirà sempre imperfetta.

(Sten. In.)

**GIOIA.** Quando non si trattasse che di sopprimere le linee doganali dell'oltre Po, sarei io il primo a credere che le cose dovessero essere lasciate come sono attualmente; ma il mio concetto sale più alto: io parto dal principio della posizione dei due Stati, dall'unione loro integrale, ed effettuata, e partendo da questo principio dico che il Ministero di S. M. ha incontrastabilmente il diritto di agire sul sistema delle dogane tanto nel Piemonte, quanto nella Lombardia, come una conseguenza del grande, dell'importante fatto dell'unione dei due paesi. Può ben essere che per gli atti legislativi rimanga ancora qualche distinzione, ma per tutto il resto, ed in specie per gli articoli che toccano agl'interessi materiali, per gli articoli di finanze io tengo per fermo che il Governo di S. M.

abbia pieno diritto di agire, come diceva, sulla linea doganale tanto nostra, quanto Lombarda. Quando ciò non fosse, si intende bene che meglio sarebbe non toccar nulla degli ordini stabiliti. Del resto appunto io ho evitata nella mia proposta la parola di *legge*, ed ho proposto che sia fatta una semplice raccomandazione al Ministero affinché esso nella sua saggezza vegga, e misuri tutte le difficoltà, che possono incontrarsi nel progetto medesimo; e le superi con perseveranza, e con abilità. Questo è stato il mio progetto, il pensiero della mia proposta, e per questo appunto ho voluto evitare la parola di *legge*.

(*Sten. In.*)

**CAVOUR.** Signori, quando ho sentito leggere l'emendamento del sig. Gioia, e del sig. Valerio; io mi proponeva di prendere la parola per appoggiarlo in parte e per combatterlo in un'altra parte; ma le spiegazioni testè date dal sig. avvocato Gioia mi dimostrano che pensiamo nello stesso modo per ciò che riflette la condizione delle dogane della Lombardia e delle altre provincie: solo dimanderei che il concetto espresso nel discorso del sig. Gioia fosse formulato, e facesse parte delle nostre leggi come aveva inteso di proporre l'emendamento depresso sul tavolo del presidente. Io credo che molte e gravissime ragioni non ci consentano che si adotti, per ciò che riflette le dogane, e le tariffe daziali non solo per le dogane che separano la Lombardia dal Piemonte, e dalla Liguria, ma per l'intero sistema doganale Lombardo, il sistema che la Camera ha definitivamente sancito per ciò che riflette le altre parti del potere legislativo. Dico gravissime ragioni, e prego la Camera di volermi sentire con qualche sofferenza. La prima ragione è una ragione di giustizia. Se si adottasse il sistema *ex professo* dell'art. 6 per ciò che riflette le dogane di Piemonte, le antiche provincie non si troverebbero in pari condizione colla Lombardia; in fatti qualunque sia la sollecitudine del Parlamento, qualunque ancora sia il tempo durante il quale si voterà, egli è impossibile che il Parlamento venga a fare una legge di dogane. Il Parlamento dovrebbe consacrare a questa legge troppo tempo, ed inoltre non può ancora conoscere tutte le circostanze speciali dell'unione colla Lombardia, e le altre provincie che lo pongano in grado di discutere in tempo utile una legge di dogane; eppure vi è una necessità assoluta di provvedere un cambiamento nei nostri dazi sia relativamente alla Lombardia, sia relativamente al sistema daziario generale. Quando la Camera sarà concorde a dare fino ad un certo punto un voto di confidenza al Ministero per ciò che riflette la questione daziaria, in ciò non ipotecerà una parte importante del suo potere perchè le questioni daziarie che sono, rettamete parlando, questioni legislative, tengono molto al potere esecutivo. Accade soventi volte che il Ministero abbia la facoltà di modificare nell'intervallo della Sessione le leggi coll'obbligo solo di chiedere un voto sino alla prima riunione del Parlamento; dico dunque che il Piemonte, e le antiche provincie Sarde saranno costrette dalla necessità di dare al Ministero un voto di confidenza. Se il Ministero investito di questo voto di confidenza si trovasse a fronte della consulta Lombarda e dovesse discutere con questa delle modificazioni daziarie da estendersi a tutto il regno, poichè loro signori capiscono che ove si tolga la linea del Ticino, ragion vuole che una tariffa daziaria sia adottata per tutto il regno dell'Alta Italia, se si trovasse, dico, a fronte della sola consulta Lombarda, le antiche provincie del Piemonte non sarebbero in condizione pari colla Lombardia; non già sicuramente io intendo di fare oltraggio al patriotismo della consulta Lombarda, ma prego loro signori ad avvertire come nelle questioni economiche sia altamente difficile il distinguere gl'interessi privati, dagl'interessi generali.

Avverto tutti coloro, che avranno studiato attentamente le questioni economiche, che avranno udite simili discussioni nei Parlamenti, avranno sentito, avranno visto come le condizioni particolari in cui si trovano le persone chiamate a discuterle inferiscano sino ad un certo punto sulla loro opinione, e ciò senza detrarre in nulla al patriotismo dei chiamati a discutere. Dunque saremo rappresentati dal Ministero il quale non sarebbe più un Ministero piemontese, non più un Ministero ligure Italiano il quale avrebbe a trattare con una consulta la quale sarebbe forse un po' dominata da uno spirito di legalità.

La questione poi dell'unione doganale non soffre indugio perchè dall'Italia divisa ne nascono tanti e tali inconvenienti da riuscire affatto inutile. Inutilità, inconvenienti che se dovessero durare oltre alla legge sarebbero vere mostruosità; finchè la frontiera piemontese è divisa dalla frontiera Lombarda dal fiume Ticino, chè in seguito al trattato di Vienna le acque del Ticino sono dichiarate neutrali. La neutralità del Ticino è una circostanza che favorisce mirabilmente il contrabbando, cosa della quale potranno far fede i deputati delle provincie limitrofe. Ne conseguono due danni immensi. Un danno: la necessità di avere una linea con molti soldati di dogana, spesa gravissima; altro inconveniente, che il contrabbando che si farà a malgrado di queste precauzioni, contrabbando che cagiona un danno immenso alle finanze dello Stato, il quale cagiona un danno immenso alle popolazioni, continuerà a svolgere il principio d'immoralità.

Vi era da sperare dopo la gloriosa rivoluzione di Milano, dopo che la provincia Lombarda era proclamata Italiana che questi inconvenienti fossero meno grandi per opera del Governo provvisorio. Sarebbe stato facile il dichiarare completamente tolta la neutralità del Ticino; con questa sola dichiarazione diminuirebbe di molto il contrabbando. Non si fece nulla, nè si farà per quel motivo. Invece la condotta economica, le disposizioni economiche prese dal Governo provvisorio aumenteranno, accresceranno gl'inconvenienti che toccano al Piemonte. E qui debbo sollecitare l'indulgenza della Camera perchè esamini alcune disposizioni economiche prese dal Governo Lombardo, e se da questo esame ne nascesse una qualche critica, spero che la Camera non lo avrà a male. Cosa fece il Governo Lombardo essendo al potere? Economicamente parlando non entrò in altra discussione. Modifica, riforma tutte le sue tariffe; ma, cosa singolarissima, mantenne il diritto sui vini, non il diritto di guerra che aveva imposto il Governo Austriaco, ma l'antico diritto grave gravissimo di L. 11 il quintale ch'è quasi a 8 fr. la brenta. Mentre manteneva così rigorosamente questo dazio sul vino, materia di prima necessità e prodotto di un paese fertile, diminuiva con una straordinaria generosità i dazi su tutti gli altri articoli, e segnatamente sui coloniali; il dazio sul zucchero era, se non erro, di 90 fr. il quintale, fu ridotto a 12 e 50 cent., così ne conseguiva che un'immensa quantità di zucchero, caffè, fu ridotta da 70 fr. a 40; ne conseguì che un'immensa quantità di coloniali furono spediti in Lombardia, e dalla Lombardia introdotti in Piemonte di frodo con gravissimo danno delle nostre finanze, uno degli argomenti che occasionano le strettezze delle finanze, uno degli argomenti che obbligano il Ministero a venire a proporre nuove gravanze; e qui è impossibile il non pregare la Camera di esaminare il sistema economico della consulta. Veggo da un lato carpire un diritto nella consumazione della classe povera; veggo dall'altra favorire singolarmente i diritti sui coloniali che sono relativamente consumati dalla classe ricca ed agiata. Questo sistema economico non mi pare cosa possibile a giustificare. Lungi da me l'apportare alla consulta Lombarda sinistre

intenzioni, viste interessate. No, ma io credo che queste misure, direi fatali, sono conseguenze di un falso sistema economico di Governo, erroneo, professato dai membri della consulta. Dico dunque, in seguito a questi errori del Governo provvisorio Lombardo, i quali sono tanti e tali, anche relativamente al tesoro dell'Alta Italia, perchè noi possiamo considerare le finanze Lombarde Piemontesi come finanze dell'Alta Italia, dico dunque le linee doganali dannosissime al benessere dell'Alta Italia, dannosissime ai prodotti piemontesi, dannosissime alla Lombardia perchè favoriscono la classe ricca, ed agiata, e colpiscono il popolo. Dunque è necessario di sopprimere immediatamente questo diritto, questa linea. Mi si apporrà forse il prodotto che traeva la finanza Lombarda dal dazio sul vino, prodotto che certamente non è da sprezzare. Ma farò osservare alla Camera che la spesa della doppia linea che si estende dai nostri confini sino a Pavia, e da Pavia sino agli altri confini, quella spesa che non saprei valutare in modo esatto deve essere immensa, e che se si deduce dal prodotto del dazio sul vino e sugli altri prodotti, la spesa di questa doppia linea non regge a fronte dell'utile diretto che il Governo Lombardo percepisce da questo suo sistema, mentre sarà immenso il danno prodotto dal contrabbando che si farà sulla linea del Ticino e del Po. — La sola parte del Piemonte, delle provincie Liguri-piemontesi che ritrasse alcun vantaggio da questo sistema fu, debbo dirlo, la città di Genova. Il commercio dei coloniali in seguito a questa eccessiva riduzione di 90 fr. a 12 fr. il quintale metrico diede un immenso impulso alle speculazioni sui coloniali, ed in ispecie sul zucchero, dietro la quale il commercio di Genova ebbe molti benefici. Mi pare che gli argomenti sin qui adottati sarebbero sufficienti a provare la necessità di provvedere a che vengano tolti o modificati questi dazi, la quale verrebbe inoltre confermata dalla considerazione della condizione di molti proprietari di vigneti che fu già accennata dal signor Pescatore. Lascio però ad altri ad esporre le ragioni che militano in favore di questi proprietari; chè non solo si tratta di un interesse particolare, ma anche dell'interesse dello Stato; poichè, se è mantenuto il dazio Lombardo, e si adatterà la legge di sovrimposta proposta dal ministro di finanze, molti di questi proprietari sarebbero nella impossibilità di pagare alle finanze le imposte di cui si vogliono sopraccaricare, dal che ne nasce il motivo dell'interesse generale. Forse la Camera si è convinta di questa mia ragione, dirò mia, perchè non portata dalla consulta Lombarda. Forse non era illuminata, forse quando il Ministero le esporrà i motivi che militano in favore della riforma del dazio, della separazione del dazio del ticinese essa non si opporrà a questa salutare riforma; qui non ripeterò quanto ho detto sul principio sulle condizioni speciali di quelli che sono in certo modo mandatari speciali di certi interessi, ma farò osservare che una consulta composta di poche persone, se sgraziatamente queste poche persone hanno idee economiche erronee, hanno dottrine contrarie al libero scambio, dottrine che sono ancora molto estese in Europa, vi è un pericolo grave che le riforme che a noi paiono così semplici, così necessarie, non vengano adottate totalmente. Se il Parlamento Lombardo fosse raccolto a Milano, se vi fosse una vera rappresentanza del popolo, gli argomenti in favore della soppressione immediata della linea, e di una riforma completa del sistema daziario quale fu introdotto dal Governo provvisorio, io non avrei nessuna difficoltà che questo caso venisse discusso avanti l'assemblea popolare numerosa. Io credo che le individualità scomparirebbero innanzi al consenso del gran numero di persone. Queste persone hanno manifestato intelligenze economiche che giudico erronee, dunque si può congetturare che in essi

siano degli economisti del vecchio secolo, che non vogliono assolutamente acconsentire ad un sistema che avrebbe per iscopo di rimuovere tutti gl'incagli ed è ancora una ragione che mi determina a desiderare che la questione non dipenda nè punto nè poco dalla consulta Lombarda. Questo si è che qualunque riforma daziaria, qualunque riforma economica benchè razionale, benchè necessaria, benchè riconosciuta giusta dall'immensa maggioranza, deve sempre ledere alcuni interessi privati, e collettivi. Ora gl'interessi privati, e collettivi minacciati di una riforma daziaria hanno il talento di coordinarsi in ischiere compiute, e di opporre al Ministero, al Governo che vuole operare la riforma un'opposizione tenace, ed irresistibile. Se non possono ottenere che la riforma sia rimandata, opporranno degl'incagli, nè permetteranno che essa si operi così presto quanto lo desideriamo. Per operare una riforma economica ci vuole un'immensa fermezza, forse una fermezza maggiore che per operare una riforma politica, perchè gl'interessi particolari sono talvolta più tenaci degl'interessi politici.

Ora rispondo altamente che credo che la forza non sia la qualità che distingue più il Governo provvisorio. Ripeto adunque che per tutti questi motivi aderirò alla proposizione dell'avv. Gioia; dimanderò solo che sia da concertarsi che il Ministero possa operare la riforma daziaria con semplice Decreto Reale senza il concorso della consulta Lombarda. (*Sten. In.*)

**SINCO.** L'emendamento del deputato Cavour è contrario alla proposta del deputato Gioia, la qual proposta tendeva appunto ad eliminare da questa seduta una discussione la quale non potrebbe a meno che condurci molto lontano, e costringerci a sospendere le conclusioni di una legge che, a mio credere, noi tutti pensiamo essere urgente.

La proposta del deputato Gioia, come dicevasi sin dal principio del tempo in cui fu udita, cioè, quando si trattava della priorità, è una proposta sospensiva; imperciocchè mentre che tende a fare eliminare dalla legge la questione che concerne i dazi, invita la Camera a fare una raccomandazione al Ministero. Questa raccomandazione al Ministero, il ministro delle finanze ha creduto che contenesse qualche cosa d'indiscreto, tendesse a chiamare il Ministero a dare disposizioni che oltrepassassero i suoi poteri, o quanto meno contenesse una contraddizione in quanto che crede che la sua giurisdizione debba limitarsi agli Stati antichi, ma mi pare che in questo punto il Ministero o almeno l'onorevole ministro delle finanze non ha ritenuto compiutamente lo spirito delle disposizioni che sono state trattate ieri dalla Camera.

La Camera è stata lontana, a mio avviso, dal volere escludere l'immediata fusione della Lombardia. La fusione della Lombardia, la fusione dei popoli, la fusione delle sovranità, a mio avviso, è sin d'ora compiuta. Ma la sovranità si esercita mediante il potere esecutivo e mediante il potere legislativo. Ora in quanto al potere esecutivo avvi una delegazione comune per tutta la grande famiglia di cui noi intendiamo di pronunciare la fusione. È questo potere esecutivo comune il quale conseguentemente deve provvedere onde vi sieno leggi per quanto possibile uniformi in ogni parte dello Stato; a questo potere esecutivo si diriga la raccomandazione formolata dal deputato Gioia, onde questo Ministero provveda sia per Decreto reale ne' punti che saranno di competenza del potere meramente esecutivo, sia promovendo leggi dai due lati nei punti che apparterranno al potere legislativo. Le dogane non possono sicuramente essere tolte da uno dei lati senza esserlo dall'altro; non possono nè anche essere date disposizioni che concernino i prodotti nazionali da un lato se non lo sono con giusta reciprocità anche dall'altro; ma ap-

punto il Ministero ha posto la questione in queste condizioni: che quando si tratterà di disposizioni le quali hanno bisogno di essere promulgate con uniformità dai due lati degli antichi limiti, il Ministero avuto l'avviso della consulta da un lato, proporrà dall'altro la legge che il corpo legislativo non mancherà di accettare quando sieno conformi ai comuni desiderii già ripetutamente espressi in questa Camera.

La proposta adunque del deputato Gioia mi par che debba portarci ad eliminare tutta la discussione nella quale il deputato Cavour vorrebbe farci entrare. È tanto più desiderabile che sieno eliminate in quanto che alcuni dei punti che furono toccati tendono a risvegliare certi dissentimenti, certe suscettibilità che appunto nel nostro amore della fusione desideriamo di conciliare interamente.

Lo ripeto: io non credo che possa dubitarsi della fusione, che abbiain pronunciata, dei popoli in una sola famiglia, e credo pure che il potere legislativo dovrà naturalmente esercitarsi da questa Camera sintanto che non siavi un corpo rappresentativo comune. Egli era impossibile che gli Stati recentemente aggregati agli antichi potessero, nell'intervallo che ci separa, dalla Costituente, intervenire per mezzo dei loro rappresentanti al Parlamento in cui sediamo. Per questo intervallo adunque si è provveduto ieri col far sì che il potere legislativo si potesse esercitare dal Ministero mediante quella consulta che fu ieri adottata.

A questa consulta adunque, lo ripeto, si dirigerà il Ministero prima di proporre a questa assemblea le leggi che saranno necessarie, onde adempire a' voti che sono espressi nella raccomandazione del deputato Gioia.

Perciò credo che nessuna difficoltà nè di forma, nè di fondo si opponga a che questa proposta sia dalla Camera appoggiata anzi adottata. (Sten. In.)

**FARINA P.** ribatte le imputazioni date dal deputato Cavour al Governo provvisorio di Lombardia, e originatè forse dalla poca conoscenza ch'egli ha di quello Stato e delle singolari sue circostanze.

Egli svolge i motivi che indussero il governo provvisorio a stabilire tanta differenza di dazio tra le derrate coloniali, e i vini piemontesi, motivi di confrabbando rovinoso alle sue finanze, cui si doveva in qualche modo rimediare, motivi di povertà finanziaria, cui era urgente di sovvenire.

La necessità, non si dimentichi, ne fu consigliera, e non già come suppose il Cavour, la poca o niuna dottrina nelle scienze economiche. È utile certamente, egli dice da ultimo, abolire il dazio, e sarà senza fallo abolito fra breve: ma per adesso bisogna contentarsi di ciò che è possibile di fare con qualche agevolezza, distinguere cioè il dazio sui prodotti del nostro suolo da quello sulle altre derrate, e specialmente da quello sulle manifatture estere, e provvedere al primo avanti d'ogni cosa.

Al qual fine presenta un emendamento così concepito:

« È incaricato il Ministero di concertare colla consulta Lombarda le più pronte disposizioni, acciocchè ogni percezione di diritti doganali pel trasporto dei prodotti naturali del suolo fra la Lombardia e gli altri Stati del Regno venga abolita. »

(Verb.)

**CAVOUR.** Io aveva fatto osservare che il governo provvisorio non aveva sana dottrina economica: Debbo dire che non è il solo governo d'Europa che abbia delle dottrine che non siano indicate dagli autori sanamente economici, invece il deputato Farina ha detto che era impotente a far eseguire la legge; io credo che il deputato Farina ha detto che non avrebbe potuto in nessun modo impedire il contrabbando. Sicuramente il dazio sul zucchero era esorbitante, era di 90

lire il quintale metrico; io non dubito che questa cifra fosse esatta; se non lo sia, il deputato Farina sarà in grado di contraddirlo; da 90 fr. lo porta a 12 fr. 50 cent., pare una quasi totale soppressione. Io non credo che le popolazioni lombarde in presenza della guerra avrebbero dovuto profittare della momentanea debolezza del Governo per far il contrabbando (*Rumori*).

In Lombardia vi ha una minorità che non avrebbe rifuggito a far il contrabbando; se il governo provvisorio avesse fatto appello alla maggioranza della Guardia nazionale, avrebbe impedito il contrabbando anche in questa suprema necessità dello Stato. Avrei approvato altamente una riduzione ragionevole di dazio sui coloniali. . . . (*Rumori*).

Io dico adunque che nelle circostanze attuali il dazio sul zucchero in Piemonte è di 35 fr. mentre in Lombardia è di 12 50 cent.; io dico che nell'attuale stato di cose non può sussistere il dazio sui zucchini: contrastare quindi non è giusto, non è ragionevole, è una delle gravèzze più irragionevoli. Io me ne appello al sentimento intimo di tutti i lombardi. Noi parliamo per il bene comune, le opinioni ormai sono comuni. Io dico adunque che ho fondate ragioni a credere che vi siano nel seno della consulta lombarda persone che abbiano delle opinioni economiche erronee. Temendo adunque che vi siano nel seno della consulta lombarda delle persone che abbiano una convinzione sincera, sincerissima, ma erronea, io prego, invito il signor Gioia a dire se veramente intenda il suo emendamento come prima lo propose, e lo svolse il dep. Sineo. E il sig. avv. Gioia dichiarò apertamente che non moveano alcun dubbio se il Ministero, il potere esecutivo fosse in diritto colla sua sola autorità di modificare il sistema doganale non solo per ciò che riflette le linee piemontesi, ma per ciò che riflette le linee lombarde; lo disse espressamente, lo ripeté più volte il signor avv. Sineo; ha esposto una teoria veramente contraria. Io prego i due deputati di volersi esprimere chiaramente onde la Camera venga chiarita. (Sten. In.)

**GIOIA.** Non posso a meno di manifestare il desiderio che la questione sia tenuta nei termini suoi propri, quali sono richiesti dalla natura dell'emendamento che ho proposto. Convengo almeno in grandissima parte nelle osservazioni fatte dal signor deputato Cavour; convengo che sono veri molti inconvenienti, ch'egli ha esposto, e appunto perchè questi inconvenienti esistono, bisognerà cercarvi gli opportuni rimedi. La questione è quale l'abbiamo esposta.

Mi pare che di legge non vi sia bisogno. Quando la Lombardia ha dimandato, ha acconsentito di essere aggiunta al Piemonte, ha anche domandato, ed acconsentito esplicitamente, necessariamente che sianò abolite le linee doganali intermedie perchè è contraddittorio l'essere uniti di Stato, ed avere le linee doganali intermedie. Da questa contraddizione fu dettato il mio emendamento, perchè mi è parso e mi pare tuttavia che, stante il principio dell'unione, stante l'implicita adesione della Lombardia coll'abolizione delle dogane intermedie, il ministro possa e debba provvedere agli urgentissimi bisogni. La questione è in questi termini e non altrimenti.

(Sten. In.)

**CORSI.** Signori! Grandemente mi dispiace che, sorgendo io raramente a parlare in questa Camera, mi trovi oggi in bisogno di farlo, e prenda a combattere l'opinione dell'onorevole deputato della nobile Piacenza, avvocato Gioia, or ora qui giunto.

Così è, e penso che l'aggiunta od emendamento vogliasi dire proposto dal deputato Gioia, non soddisfa al bisogno, non è quanto basta; poichè volendosi, e fin d'ora, e positivamente, vedere soppressi i dazi tra la Lombardia e gli antichi Stati

Sardi sui prodotti indigeni, tanto nel trasporto da questi Stati alla Lombardia, come da quella provincia a questi, non può bastare una semplice *raccomandazione* al Governo di così ordinare. E ciò perchè, sebbene si possa aver fiducia che fosse per operarsi in tale senso, è bene tuttavia che il Parlamento così ordini esso stesso, perchè se anch'è vero che per l'unione sola cessano le linee doganali, veggio chiaro però ostare per noi a tale cessazione il disposto dall'articolo della presente legge, che mantiene in vigore nella Lombardia tutte le leggi ed i regolamenti attuali; e vi osta a tale punto una scusa, una eccezione espressa, modificativa del principio consegnato nell'articolo: ognuno vede che non vi sarebbe fin d'ora soppressione dei dazi anche pei soli prodotti indigeni reciprocamente.

Ora tale eccezione all'articolo suddetto è formolata nell'addizione proposta farsi dal deputato Braggio e da me, e per cui si è presa riserva nella tornata di ieri, allorchè si chiese e da noi si consentì che precedesse la discussione dell'articolo successivo e la legge di cui si ha d'uopo oggidì prontamente, siccome di legge necessaria, utile ed opportuna.

Non credo per veruna guisa che ora si voglia ancora dubitare che non si possa nè togliere nè aggiungere alla legge che si esamina sotto l'aspetto che essa sia un trattato. È solenne l'esempio dato ieri coll'aggiunta di tanta importanza, fatta all'articolo successivo a quello di cui è questione, cioè di una estensione data alla Consulta Lombarda, soggetto di quell'articolo, anche pel caso di nuove leggi, di variare, abrogare le presenti oltre a quanto reca il protocollo, base del progetto presentato dal Ministero, per dedurre che si può fare lo stesso ancora oggi riguardo all'articolo in esame. D'altronde ben anche si osservò che l'allegata necessità di fare ivi aggiunte per istituire un potere legislativo in Lombardia sino al Parlamento dopo la Costituente, ch'è cosa gravissima, non era assoluta, e che i delegati Lombardi istessi nulla avevano chiamato di simile.

Ora dunque se si aggiunse alle intelligenze ministeriali coi delegati Lombardi, lo stesso io dico qui altamente, si può e si debbe fare per la soppressione del dazio suddivisato. Così si debbe, perchè così è utile per entrambe le provincie, piemontese e lombarda, trattandosi solo di soppressione di dazi indigeni onde essi liberamente circolino nelle provincie unite fuse, immedesimate, e con proprietari di larghi fondi al di qua e di là del dazio; ponendo questi a pari, niuno contenderà che pei prodotti indigeni la libertà di circolazione è un vero beneficio per tutti.

Saremo qui solo per aggiungere ciò che essendo buono per la Lombardia lo crediamo accettabile ed accettato dai delegati Lombardi, e dubiteremo dell'accettazione dagli stessi delegati di quanto è eminentemente giusto, buono, e sarebbe una deduzione logica dalla fusione, se non ostasse l'articolo che sono ai Lombardi per ora mantenute le loro leggi, i loro regolamenti?

A chi dubitasse dell'accettazione dei Lombardi io opporrei tosto la loro precisa votazione per l'unione immediata e per un'Assemblea Costituente, la quale votazione fu tale che onora chi la fece e chi cui fu fatta.

Che se mi si opponesse che il Governo farà meglio concertandosi colla Consulta di Milano creata colla presente legge, risponderci che si fa meglio indugiando, concertando allorchè il tempo può condurre a migliori consigli, allorchè il concertarsi è opportuno per maggiore esattezza o per rintracciare cognizioni necessarie; ma nel caso, chi può desiderare migliori consigli, od ha d'uopo di cognizioni per deliberare fin d'ora, e per fare ciò che già si è fatto per Piacenza, Modena

tosto unite a noi, e quanto noi abbiamo in favore della Lombardia fatto, ammettendo l'uscita libera colà dei nostri bozzoli?

Ma dirassi, l'erario lombardo ne scapita e ne scapita l'erario piemontese in tempi di guerra e di guerra terribile!

Dapprima si avverta che noi non chiediamo la soppressione della dogana che pei soli prodotti indigeni, pei quali il contrabbando si faceva e si fa, se non totalmente con assoluta ragione, almeno perchè il dazio pei prodotti indigeni è così ingiusto tra provincie abitate da uno stesso popolo ed ora sotto il Governo di uno stesso Re, dal magnanimo Carlo Alberto; di poi si fa ingiuria a tale popolo elevando una specie di *barricata* fra esso per la circolazione di quanto produce o si lavora nell'istessa classica terra nostra italiana.

Ma la guerra vuole danaro. Ma buon Dio! Se il dazio tra Piemonte e Lombardia sui prodotti indigeni potesse in gran parte sopperire alla guerra, io tacerei. Ma siamo lungi e non debbesi volere che si mantenga un dazio, che tolto sarà, per vieppiù cementare un'unione colla quale si debbe vincere? Ricordino poi i Lombardi che vale meglio che un incasso di poche migliaia di lire, che giunga la gradita notizia di libera uscita del vino nelle nostre provincie vinifere a rallegrare le famiglie di quei combattenti, il cui solo presentito timore di essere per varcare il Ticino fece sbaragliare alle truppe tedesche la Populenta Milano, che, ben da sola aveva aperto memorando campo di battaglia; dico di quei combattenti che il Gran Capitano chiamava nei più arditi cimenti, designandoli con quella calda parola ch'essi pronunciano, ripetono le cento volte nella pugna, e si fanno terribili e vincitori.

Diasi coll'abolizione che si propone farsi prontamente una prova che forse sarebbe la sola visibile a tutti dell'unione e fusione nostra coi Lombardi, col paese cui tanti sono i naturali sussidi della vita. Diasi; dappoichè è fatale destino nostro! I Lombardi non vengono a vedere coi propri occhi, come qui si accolgono i Piacentini, si accoglieranno i Parmensi, Modenesi, Guastallesi e Reggiani, da non dubitarne come essi lo sarebbero egualmente in questo recinto, in questa Torino festante ad ogni giungere di fratelli parlanti la stessa lingua, caldi di eguale amore di patria.

Ricorda ognuno l'aumentato dazio nel 1846 sui vini del Piemonte avviati alla Lombardia. Ebbene, se allora convien dire che fu opportuno il malinteso aumento, poichè da quel fatto venne la solenne celebrata dichiarazione del Re Carlo Alberto che conteneva parole d'indipendenza, e furono le prime, e poichè quell'aumento risvegliò principii generosi, scosse gli animi; ora poi si sappia che non basta l'aver tolto quell'aumento, ma che conviene togliere ogni dazio, onde quell'entusiasmo che sa difendere e vincere non scemi, ma si mantenga e s'accresca, in che sta ogni speranza, ed onde gli abitatori di terre vinifere possano essere parati a quella sovrimposta che la guerra richiede, ed alla quale ciascuno dei nostri, fatto sfogo alla principale derrata che sta ora avvilita di troppo, sarà per volenterosamente sottoporsi, voglio dire di altra di quelle provincie che mandava me col co-proponente deputato Braggio in questo difficile ma onorevole seggio.

(Gazz. P.)

**SINEO.** Il deputato Cavour mi ha attribuito di aver voluto manifestare un'opinione, ed io credo precisamente che in questo momento sia da evitarsi di manifestare opinioni, perchè si tratta semplicemente di fare raccomandazione al ministro onde provveda a quel modo che sta nelle sue attribuzioni. Il Ministero o può provvedere per semplici decreti, e provvederà a questo modo; o dovrà promuovere leggi, e le promuoverà nel modo portato a termini della Costituzione, e della legge



che abbiamo adottato. Ad ogni modo importa che la proposta Cavour, la quale darebbe luogo a nuove discussioni non precipitate, e potrebbe dar luogo a nuovi concerti diplomatici, si debba dalla presente legge alienare (*Rumori*).

O il ministro ha il potere che il deputato Gioia gli attribuisca, o non lo ha: se lo ha, la cosa andrà con maggior celebrità; in caso contrario, promuoverà misure legislative. Ad ogni modo importa che questa questione non impedisca di sancire sin d'ora per quanto spetta a questa Camera la seconda legge d'unione della Lombardia, la quale, lo ripeto, è riconosciuta da tutti, almeno io lo credo, la sola legge d'urgenza.

(*Sten. In.*)

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** Il Ministero non riscalda alcuna responsabilità della legge dello Stato, ma non può assumere quella sulla semplice raccomandazione della Camera. A questo riguardo ritiene la Camera che il Ministero abbia la facoltà per mezzo di Decreti reali di modificare le tariffe, allora lo spieghi, lo dica chiaramente, e il Ministero userà di questo diritto, o la Camera non lo crede, ed allora provvederà come meglio le parrà.

(*Sten. In.*)

**PESCATORE** consente nella proposta Gioia e Valerio, ma in massima solamente; perocchè consultando le ragioni che possono aver consigliato la Commissione a presentarci l'articolo 5 della legge, e a sostenerlo inviolato è indotto a credere che, allo stato attuale delle cose esistendo le linee doganali, non abbia diritto di rimuoverle se non un potere legislativo comune a tutti e due i paesi.

**RATTAZZI relatore** stima quindi conveniente di dichiarare che per certo non sarà il relatore della Commissione che vorrà opporsi alla soppressione delle linee doganali; che anzi ne affretta co' suoi voti l'eseguimento. Ma la discrepanza delle opinioni non istà qui: sta piuttosto nella maniera più sicura e legale di arrivare al comune intento. Gli sembra che ieri la Camera, votando tal quale sta nel progetto l'articolo 6, abbia semplicemente dichiarato che ogni atto di potere legislativo si debba lasciare al potere legislativo, e che in conseguenza alla Consulta lombarda solamente, unitamente al nostro Ministero, si appartenga di decidere la questione e di scioglierla. Nè v'ha a temere che la Consulta si neghi alla domanda, perocchè già sappiamo che il Governo Provvisorio ha manifestato in proposito favorevoli intendimenti, e veggiamo di quanto ora siansi mutate quelle imperiose circostanze che lo sospinsero a mantenere ferma verso di noi la lamentata gravizza.

**IL MINISTRO DELLE FINANZE** fa notare che altra cosa è togliere le linee doganali, altra stabilire una tariffa uniforme per tutte le varie provincie del gran regno: qui è riposto il vero nodo della questione; per sciogliere il quale non basta che il Governo del Re sia autorizzato a promulgare decreti, ma si richiede indispensabilmente che concerti colla Consulta lombarda, e concilii le infinite differenze che esistono. (*Verb.*)

**VALERIO.** Quando ho deposto il mio emendamento al banco della presidenza, io era mosso dal pensiero che fosse stretto veramente il patto colle provincie Lombarde, ma che mancasse ancora per compiere il grand'atto che le redini delle cose in quella provincia venissero poste tra le mani istesse che reggevano queste contrade, onde volgere tutti gli sforzi nostri allo scopo comune.

Pensava anche che la classe povera dovesse prontamente avere una prova da noi, la quale giovasse a fargli comprendere dover essa trovare giovamento, anche per gl'interessi materiali, dall'unione colla Lombardia; e per certo io credei che conducesse a questo scopo il torre ogni dazio sui vini e sulle bestie bovine, perchè da questo commercio ha precipua

fonte la prosperità dei nostri agricoltori. Ma perchè con questo non si avesse ad impedire la pronta nostra unione coi Lombardi, io compilai il mio emendamento per modo che non potesse incagliare la nostra votazione, e la rapida esecuzione della legge sopra cui stiamo deliberando. Io non vorrei pregiudicare la questione sul punto di sapere se ciò stia nelle attribuzioni del potere esecutivo o del legislativo; però penso che si tratti soltanto di modificare le nostre linee doganali lungo il Ticino, io credo che le disposizioni a ciò relative si possano prendere dal Ministero senza l'intervento del corpo legislativo: lo ripeto, non è mia intenzione di pregiudicare questa questione.

Dirò soltanto al deputato conte Cavour, che egli non a ragione si preoccupa dell'influenza degl'interessi privati sui membri della Consulta, perchè essi sono in massima parte larghi proprietari del suolo, ed è per conseguenza nel loro interesse che il vino, derrata tanto necessaria ai coltivatori delle risaie della Lombardia, sia poco alto di prezzo, perchè così verrebbe considerevolmente diminuita la spesa della mano d'opera.

Rammerò, terminando, al conte Cavour, che le vere dottrine economiche italiane ebbero la loro sorgente e la loro precipua sede in Lombardia; e che Milano fu illustrata dai nomi di Verri, di Beccaria, di Gioia e di Romagnosi, ond'egli non creda che colà manchino ora uomini capaci ed intelligenti delle materie appartenenti alla politica economia, facendo così un torto manifesto ai nipoti di quegli uomini sommi.

(*Conc. e Risorg.*)

*Motte voci:* La chiusura, la chiusura!

**GALVAGNO** si oppone alla chiusura giacchè vede usato il sistema di chiederla sempre dopo che sono proposte certe massime che non si possono lasciar correre. È vero che le dogane da una legge stabilite, devono da un'altra legge essere tolte, ma la massima non ha qui materia per applicarsi, giacchè le dogane stabiliscono sulle frontiere per separare i prodotti nazionali dagli esteri; ma dopo l'unione, noi ai Lombardi, i Lombardi a noi, i nostri prodotti ai loro, i loro ai nostri, sono eglino esteri? Mai no! seppure l'unione votata è un fatto e non una parola; e veramente ad una pura e preta parola si ridurrebbe, se alle tante separazioni ancora mantenute, a cura della Commissione tra noi ed i Lombardi, ancor questo perseverasse, nella cui sola abolizione oramai può aversi il solo segno sensibile dell'operata unione.

**RATTAZZI relatore** nega il fatto solo dell'unione per abolire linee doganali, giacchè la loro sussistenza non è incompatibile-anche tra le varie parti di un solo Stato; cita ad esempio che separa ancora da Nizza i vecchi Stati.

**DEPRETIS** fa osservare che se altro motivo dell'asserita impossibilità di decretare l'immediata abolizione delle linee, sta nel potere legislativo conferito alla Consulta lombarda coll'articolo 6, la proposizione degli attuali emendamenti all'articolo 5 alla votazione dell'articolo 6, proposizione chiesta ed accordata dalla Camera in buona fede, sarebbe stata un vero tranello. Molti deputati che avrebbero allora votato l'articolo 6, perchè credevano di non pregiudicarsi con ciò nella votazione di quelli, se avessero creduto di trovarsene poi col medesimo le mani legate, non l'avrebbero votato.

(*Cost. Sub.*)

**CORSI** protesta contro l'induzione che il relatore della Commissione vorrebbe tirare dall'articolo 6 della legge, votato sì, ma sotto riserva e senza pregiudizio degli emendamenti.

**ARNULFO** dimostra che anche non tenendo conto di tale riserva, l'articolo 6 non contrasta cogli emendamenti che si

vogliono introdurre nell'articolo 5, atteso che quello si riferisca a cose lontane e ben diverse, e questo miri a cose presenti e ben lontane dall'essere trattati politici e di commercio.

**MOLTI DEPUTATI** chiedono replicatamente la chiusura della discussione.

**IL PRESIDENTE** la pone ai voti :

(È adottata).

**OLDOINI** presenta un altro emendamento, così formulato :

« Riguardo alla linea doganale per i prodotti del suolo, ed alle tariffe daziarie fra la Lombardia e gli antichi Stati Sardi, in quanto alla Lombardia, il Ministero dovrà concertarsi colla Consulta lombarda, a termini dell'articolo 6 della presente legge, ed in quanto agli altri Stati, la Camera accorda facoltà al Governo di provvedere con decreti reali. »

**CAVOUR** presenta un nuovo suo emendamento, concepito nei termini seguenti :

« Verrà tuttavia provvisto con semplici decreti reali alla soppressione delle linee doganali esistenti tra le provincie Lombarde e le Venete e gli Stati attuali del Re, per l'attivazione di una tariffa uniforme, non che per la parità dei prezzi nella vendita dei generi di privativa, non ritardata intanto la libera circolazione dei prodotti del suolo e dell'industria dei due paesi. »

**ARNULFO** fa nuove istanze per la clausola relativa ai prodotti delle nostre manifatture, da lui presentata.

(Essa è appoggiata.)

Il proponente la svolge.

(Stante quindi la presentazione del nuovo emendamento *Cavour*, insorge altra volta la questione sulla priorità tra questo e quello dei deputati *Gioia* e *Valerio*.)

**IL PRESIDENTE** rilegge tutti gli emendamenti fin qui presentati, ai quali ne aggiunge due altri :

Il primo, del deputato *Galvagno*, che dice :

« Dal giorno della promulgazione della presente legge si riterranno come cessate le linee doganali fra tutte le provincie riunite, però per i soli prodotti indigeni. »

Il secondo, del deputato *Stara*, così concepito :

« Per i prodotti naturali e manufatti indigeni, è data facoltà

al Ministero di provvedere con semplici decreti reali alla soppressione d'ogni linea doganale interna fra le varie provincie tutte formanti il nuovo Stato, ed allo stabilimento di una linea doganale esterna per tutte le dette provincie colla base di una sola uniforme tariffa.

« Per ciò che può interessare le provincie della Lombardia e della Venezia, il Ministero dovrà concertarsi colla Consulta delle medesime. »

**PESCATORE** osserva che per la proposta *Gioia*, che si limita ad una pura raccomandazione, voteranno : e quelli che credono con *Gioia* stesso non necessaria una Legge, perchè a loro avviso già fatta, e quelli che colla Commissione la credono necessaria; ma non potersi fare dal Parlamento solo; e che perciò potrebbe ottenere una maggioranza fittizia, composta dei voti di due partiti di opinioni affatto diverse; crede dunque che si debba portare la priorità sulla proposizione *Cavour*, che come più netta non lascia luogo a tali ambiguità.

(Cost. Sub.)

**IL PRESIDENTE** mette ai voti la questione di priorità.

(La Camera si pronuncia per l'emendamento *Cavour* ultimamente presentato).

**CORSI e BRAGGIO**, autori di altro emendamento, si uniscono a detto emendamento.

(Verb.)

**IL PRESIDENTE** pone quindi ai voti l'emendamento del deputato *Cavour*.

(È adottato a grandissima maggioranza).

Leva quindi la seduta alle 5 1/4.

(Cost. Sub.)

*Ordine del giorno per la seduta del 7, al tocco pom. :*

1. Continuazione della discussione del progetto di legge d'unione della Lombardia e provincie Venete; (2° e 3° oggetto);
2. Discussione sul rapporto circa il numero degl'impiegati facienti parte della Camera;
3. Relazione di elezioni;
4. Relazione di petizioni.

## TORNATA DEL 7 LUGLIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Proposizione del deputato Costa di Beauregard perchè si ometta la lettura del verbale — Mozione del deputato Siotto-Pintor relativa alla crisi ministeriale — Lettura dei progetti di legge: del deputato Carli per fare dichiarare regia la strada che da Genova, lunghesso il litorale, accenna al Varo; del deputato Benso Giacomo perchè il mantenimento delle cunette delle strade sia a carico dei Comuni; del deputato Prever per riforme daziarie a favore dei borghi di Torino — Seguito della discussione del progetto di legge per l'unione della Lombardia e delle Provincie Venete agli Stati Sardi (2.° e 3.° oggetto) — Verificazione di poteri.*

**IL PRESIDENTE** apre la seduta all'ora 1 1/2 pomeridiana.  
**UN SEGRETARIO** dà lettura del verbale dell'ultima tornata.  
(È approvato).

### PROPOSIZIONE PER L'OMMISSIONE DELLA LETTURA DEL VERBALE

**COSTA DI BEAUREGARD**, osservando che la lettura dei verbali toglie alla Camera un tempo prezioso, e che la Camera non lo ascolta nemmeno, propone che d'ora innanzi i verbali non si leggano più, e che rimangano invece un'ora avanti l'apertura dell'adunanza depositati sul tavolo della presidenza, affinchè i deputati possano leggerli a loro piacimento, e reclamarne poi, ove occorra, le debite rettificazioni.

**CADORNA segretario**, risponde che sta alla Camera di ascoltarne con attenzione la lettura, che un'ora, od anche due, non basterebbero ad una particolare lettura per tutti quei deputati cui può premere di vedere se le discussioni vi sono fedelmente registrate; che infine il regolamento ne prescrive la pubblica lettura in principio di ogni seduta, per derogare al quale, non bastando una semplice richiesta, è necessario presentare una formale proposizione. (Verb.)

### MOZIONE RELATIVA ALLA CRISI MINISTERIALE

**SIOTTO-PINTOR** chiede la parola per fare una mozione e sale alla tribuna (*movimento d'attenzione*). Egli rammenta alla Camera che nella seduta di ieri il Ministero ha annunciato essere in dissoluzione, il che costituisce un fatto grave nelle presenti circostanze. Rammenta inoltre la condotta del gabinetto attuale, condotta fino al presente scевра, a suo parere, di rimproveri, e dice che, se nel discutere la legge d'unione il Ministero ricevette un voto contrario, non ne viene per conseguenza ch'egli debba abbandonare le redini dello Stato. Assicura che, per quanto a lui spetta, egli non ha mai creduto che la questione che si agitava nella seduta serale del 5 corrente potesse prendere le proporzioni d'una questione di gabinetto. (Risorg. e Conc.)

Ora, che diranno il popolo, il re e tutti? In tempi così difficili, in agitazioni così profonde e framezzo ad affari tanto pressanti e rilevanti, sarà egli agevole trovare chi valga a tenerne il posto, o s'affidi di assumerne il grave carico? E perchè dunque non sorgerà fra noi una preghiera, un eccitamento ad essi, perchè si risolvano a rimanere tuttavia al governo delle cose? Egli che, non ostante il voto contrario dato alla legge proposta dal Ministero, crede che questo continui a godere della pubblica fiducia, ne li prega caldamente, e invita la Camera ad associarsi alla sua preghiera.

(Si ripiglia subito dopo l'ordine del giorno).

**IL PRESIDENTE** partecipa che il marchese Orso Serra, eletto a deputato dei collegi di Gavi e di San Quirico, ha dichiarato per lettera di voler optare per quest'ultimo.

Partecipa inoltre che gli uffizi hanno autorizzato la lettura dei seguenti tre progetti di legge, il cui svolgimento si rimanda in seguito alla discussione delle leggi di urgenza.

Progetto del deputato Carli, tendente a far dichiarare strada regia quella che da Genova mette al confine della Francia, lungo il litorale (*V. Doc., pag. 136*).

Progetto del deputato Giacomo Benso per decretare che le cunette delle pubbliche strade sieno espurgate e mantenute dai comuni, come il resto della strada di cui fan parte (*V. Doc. pag. 136*).

Progetto del deputato Prever, con cui vuole che gli abitanti dei borghi di Torino siano assolti dal doppio pagamento di dazio di consumo sopra un medesimo oggetto, e dalla così detta *tassa commerciale* sulle merci fabbricate nei borghi di Torino ed introdotte nella città (*V. Doc., pag. 135*). (Verb.)

### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE D'UNIONE DELLA LOMBARDIA E DELLE QUATTRO PROVINCIE VENETE.

(2.° e 3.° oggetto).

**IL PRESIDENTE**, dichiarando aperta la discussione sui rimanenti articoli della legge di unione della Lombardia e delle quattro provincie Venete, avverte che fin dal suo principio il deputato Cavour aveva proposto si discutes-

sero subito i primi sei articoli del progetto, e si rimandassero gli ultimi due alla Commissione, affinché, riformatili, ne li presentasse quindi redatti in modo che contenessero una compiuta legge elettorale; avverte che il ministro dell'interno aveva invece proposto che, ritenute per la Lombardia e le provincie Venete le basi fissate dagli art. 8 e 9 del protocollo in data del 13 giugno scorso, fosse poi provveduto con legge alle elezioni per l'Assemblea Costituente, e che la Camera aveva determinato di discutere, come ha fatto, i primi sei articoli della legge, riserbandosi di riprendere a suo tempo questa proposizione, cui si accostava lo stesso deputato Cavour.

**CADORNA**, detto in prima della necessità di non protrarre oltre al dover la sanzione di una legge urgente quanto altra mai, manifesta un suo pensiero, un suo sistema di divisione, che avrebbe il pregio di rendere più chiara e netta la discussione e insieme di abbreviarla. Gli oggetti della discussione sono essenzialmente indicati dal protocollo, dalla legge proposta dal Ministero, e dallo stesso ultimo emendamento del signor ministro dell'interno, che vi si riferisce. Non si tratta dunque che di sceverare gli oggetti nei quali è mestieri che concorra il consenso dei due Governi, da quelli pei quali questa necessità non sussiste, e di rimandare questi ultimi ad ulteriori disposizioni per quanto ci riguardano. L'emendamento del signor ministro dell'interno, citando il protocollo, non può impedire che i molti oggetti dell'art. 7 del medesimo vengano discussi, epperò non soddisfa allo scopo di abbreviare la discussione. Però sembragli che a soddisfare il comune desiderio e a provvedere, ad un tempo, con ordine e modo migliore alla legge elettorale, si possa suggerire uno spediente più adatto. E proporrebbe il seguente sistema, cioè:

- « 1.° Fissare le principali basi organiche elettorali per la Lombardia e le provincie Venete;
- » 2.° Dichiarare quali di queste basi debbano essere comuni agli Stati retti dallo Statuto sardo;
- » 3.° Rimandare tutte le altre disposizioni elettorali per questi Stati ad ulteriori provvidenze;
- » 4.° Dichiarare fin d'ora in qual modo e forma queste provvidenze saranno date. »

E soggiunge che anzi ha deposto sul tavolo della presidenza un progetto d'articoli a discutersi, conforme a questo modo di divisione.

**MOLTI DEPUTATI.** Li legga, li legga.

**CADORNA** ne dà lettura come segue:

« Art. 7. La legge elettorale per l'Assemblea Costituente sarà promulgata entro un mese, dall'accettazione della fusione. Contemporaneamente alla promulgazione della legge stessa, sarà convocata la comune Assemblea Costituente, la quale dovrà effettivamente riunirsi nel più breve termine possibile, non mai più tardi del giorno primo di ottobre prossimo venturo.

« Art. 8. La legge elettorale per la Lombardia e per le provincie Venete sarà fondata sulle seguenti basi:

» a) Ogni cittadino che abbia compiuto l'età d'anni 21 e elettore, salvo le seguenti eccezioni, cioè:

» Sono esclusi i cittadini in istato d'interdizione giudiziale, eccetto i prodighi. I cittadini in istato di prorogata minor età; quelli che furono condannati o che sono inquisiti per delitti, non che per reati commessi con offesa del pubblico costume o per cupidigia di lucro; nella quale seconda categoria però non si riterranno comprese le contravvenzioni boschive, e le contravvenzioni di finanze e di caccia. Quelli sui beni dei quali è aperto il concorso dei creditori, qualora pel fatto del loro fallimento sia stata contro di loro pronunciata in via ci-

vile condanna all'arresto. I cittadini che hanno accettato da uno Stato estero all'Italia un pubblico impiego civile o militare, qualora non provino di avervi rinunciato, eccettuati i consoli degli Stati esteri e loro addetti;

» b) Ogni elettore che abbia compiuto l'età d'anni 27 e eligibile;

» c) Il numero dei deputati è determinato in ragione di 1 ogni 22500 abitanti. Le frazioni di popolazione per ciascuna provincia eccedenti la metà di 22500 abitanti daranno diritto alla nomina di 1 rappresentante di più;

» d) Il riparto e la nomina dei deputati si farà per provincie, il voto avrà luogo per comune, secondo gli attuali riparti amministrativi;

» e) Il suffragio è diretto e per scheda segreta.

» Nei paesi soggetti allo Statuto Sardo sono escluse dai diritti elettorali le persone che si trovano colpite da esclusione, a termini dell'art. 104 della legge 17 marzo prossimo passato.

» A questi paesi si dichiarano fin d'ora comuni le basi sopra fissate per la Lombardia e per le provincie Venete, per quanto riguardano l'età degli elettori e degli eleggibili, il numero dei deputati in ragione di popolazione ed il modo di emettere il suffragio.

» Quanto alle rimanenti basi organiche della legge elettorale per gli Stati soggetti allo Statuto Sardo, sarà presentato dalla Commissione un apposito progetto di legge, ed al successivo compimento della legge elettorale sulle basi come sopra determinate e da fissarsi, si provvederà con decreto reale. »

(La proposizione del deputato Cadorna è appoggiata).

**CAVOUR** non s'opponne a che sia anche adottata; desidera solamente che rimangano sempre intatte le quistioni da lui discorse nella tornata di ieri l'altro, e riguardanti specialmente il sistema delle elezioni per provincie e le incompatibilità, che vorrebbe si risolvessero a loro tempo e luogo.

**CADORNA**, non meno del preopinante, vuol che rimangano intatte consimili quistioni, avendo egli inteso proporre uno spediente per accelerare la discussione della legge, ma non pregiudicare alcuna quistione.

**RATTAZZI** relatore, a nome della Commissione, che nutre ugual desiderio, dichiara di aderire alla proposta Cadorna.

**JACQUEMOUD G.** chiede di farvi un emendamento, affinché semplicemente e subitamente siano votati gli articoli conformi a quelli che si contengono nel protocollo, il quale, o trattato o legge, come fin qui si volle chiamare, è ad ogni modo una convenzione che si deve osservare.

**RATTAZZI** relatore, gli dice che tra questa e la proposta Cadorna non esiste discrepanza.

**JACQUEMOUD G.** soggiunge che ve n'ha, perocchè nell'ultima è anticipato il tempo della riunione dell'Assemblea Costituente, e variata la proporzione tra il numero dei deputati e quello della popolazione. (Verb.)

**SALVAGNO** obietta che le ulteriori basi delle future elezioni che si lasciano in bianco nel progetto Cadorna, possono essere influentissime sul risultato dei voti; che quindi non quelle sole, ma queste pure dovrebbero essere comuni coi Lombardi; importa insomma che non solo qualche punto generalissimo, ma tutta quasi la legge elettorale, sia comune ai due popoli; che perciò, abbisognerebbe, dietro il sistema voluto dalla Commissione per la Lombardia, intendersela colla Consulta, o piuttosto, secondo il sistema sancito nel protocollo, che pur dovrebbe essere inviolabile, farsi una sola legge elettorale per tutto il regno unito da questo Parlamento. (Cost. Sub.)

**CADORNA** ripete che, proponendo un modo di divisione

che gli parve più acconcio, e segnando le basi organiche della legge, che crede siano conformi a quelle del protocollo, non intese certamente di precludere la via a qualunque altra proposizione od emendamento. Chi la pensa diversamente esporrà la propria opinione, e la Camera se ne farà giudice.

**GALVAGNO** insiste e dimostra che la proposizione sarebbe una deroga al protocollo, perchè non conforme a questo in tutte le sue parti.

**SINEO**, raffrontando l'una all'altro, fa anzi vedere come si accordino; e se qualche differenza pur vi ha, è di esecuzione, di disposizioni secondarie, che non offendono punto la sostanza.

**RICCI** ministro dell'interno, fa quindi un breve paragone tra il suo emendamento e la proposizione Cadorna: tutti e due mirano ad abbreviare la discussione; ma questa, lasciando tuttavia aperto il campo alle questioni che possono sollevarsi sulle basi e sulle norme da stabilirsi, non accelera più del suo emendamento la discussione della legge.

**RATTAZZI** relatore risponde che è forse vero, ma il suo emendamento, ritenendo bensì le basi segnate nel protocollo, ma lasciando dubbio se esse abbiano a valere anche per noi, non esprimeva chiaramente quanto importa che subito si conosca per giudicare se è mantenuta tra Piemonte e Lombardia una perfetta eguaglianza.

**SIOTTO-PINTOR** compie al difetto dell'emendamento del ministro colla seguente aggiunta:

« Ritenute in amendue gli Stati le stesse basi di proporzione tra il numero dei deputati e quello della rispettiva popolazione. »

**IL MINISTRO DELL'INTERNO** non s'opponne all'aggiunta perchè giustissima, ma s'egli tacque di ciò, gli è che ravvisando codesta proporzione di così evidente equità, stimava non se ne potesse dubitare.

**RICOTTI** fa qui le meraviglie perchè da alcuni giorni tanto si parli di protocolli o di convenzioni, mentre in faccia ai poteri costituiti del paese esse non esistano punto.

**IL MINISTRO DELL'INTERNO** l'interrompe dicendo che può bene la Camera discutere codeste convenzioni, ma non negare che esistano.

**RICOTTI** replica che in faccia alla Camera non valgono se non quelle convenzioni che sono da lei riconosciute; crede per conseguenza che si possa discutere e votare la legge anche senza riportarsi ad ogni tratto a quella convenzione. Prende quindi ad esaminare l'emendamento del ministro e la proposizione Cadorna: questa gli sembra migliore perchè risolve più difficoltà. Una tuttavia si rimane insoluta, quella cioè dei due poteri legislativi in Piemonte e in Lombardia, che vuolsi abbiano diritto a formare la nuova legge, e che portano il pericolo di sciogliere in diverso modo le altre questioni che ora ci intrattengono o che fra breve ci si offriranno, come, per esempio, le incompatibilità e le indennità da accordarsi ai deputati. Il resto si appartiene piuttosto al suo regolamento di esecuzione, che si può senza tema affidare al Ministero che oramai sarà comune ai due paesi.

**ARNULFO** conviene col preopinante che di questo importi veramente poco di discutere; che il rilevante sia di sancire senz'altro indugio le basi fondamentali della legge, che, a dir vero, non debbono dare argomento a lunghe controversie, come quelle che vogliono essere perfettamente conformi alle stabilite nel protocollo. (Verb.)

**PESCATORE.** Il signor Ministro dell'Interno propone, che ritenute per la Lombardia le basi limitate nel protocollo, si concluda senz'altro la presente legge colla riserva di promulgare poi una legge elettorale, e dice che con questa

proposizione rimarranno salve tutte le questioni, e quella eziandio se questo Parlamento abbia diritto di formare una legge elettorale valevole anche per le provincie Lombarde. Io credo che se si adotta la proposizione del signor Ministro dell'Interno, non resta salva questa questione, anzi resta deciso che il Parlamento non ha più diritto alcuno di fare una legge elettorale per le provincie Lombarde.

Io dico non essere ammissibile la proposizione fatta dal signor Ministro dell'interno, perchè non è salva la questione che è la principale. Dicesi, si tratta di decidere se il Parlamento Sardo possa o debba fare una legge valevole per tutto il regno. È qui la questione che si deve decidere; ed io dico che se si vuole decidere, è d'uopo discuterla, ma se si ammette la proposizione del Ministro dell'interno, si decide la questione in favore delle provincie Lombarde senza discuterla, perchè già abbiamo stabilito due poteri legislativi: uno per gli antichi Stati Sardi, e l'altro per le provincie Lombarde.

Quando adunque si dica, che ritenute le basi indicate dal protocollo, sarà formolata una legge elettorale, e si concluda definitivamente la convenzione, io sostengo che la conseguenza inevitabile sarà che il Parlamento Sardo farà una legge nei limiti della sua competenza, ed il potere legislativo stabilito da noi in Lombardia sarà il solo competente a fare una legge elettorale per le provincie Lombarde, e ciò, come dissi, risolverebbe la questione senza discuterla.

Ora mi resta a parlare sull'osservazione del deputato Sineo, il quale, unitamente ad altri, sostiene che si è già decisa questa questione essendo stabiliti due poteri legislativi, e quindi non si può più discutere se il Parlamento nostro abbia diritto di fare una legge elettorale anche per la Lombardia. Io mi oppongo anche a questa proposizione.

È vero che abbiamo stabilito in massima due poteri legislativi, ma la Camera non ha rinunciato alle eccezioni a cui potevano dare luogo le discussioni sul rimanente, e l'altra sera se ne ammise una. Quando la Camera decideva in massima doversi stabilire un potere distinto per la Lombardia, aveva pure sotto gli occhi il rimanente della convenzione; aveva per una parte il progetto di legge presentato dalla Commissione il quale tendeva a dare questa facoltà di fare la legge elettorale per la Lombardia, al potere legislativo Lombardo, ma aveva parimente per l'altra sott'occhio il protocollo secondo il quale la legge elettorale sarebbe promulgata da un solo potere, e per conseguenza dal Parlamento Sardo, dal potere legislativo stabilito in Piemonte, perchè nel protocollo non vi è vestigio di altro potere legislativo. Dunque la Camera si è certamente riservata il potere, il diritto di scegliere tra il sistema della Commissione, ed il sistema indicato dal protocollo ancorchè abbia votato all'art. 6 due poteri legislativi, perchè stabilendo in massima, non ha rinunciato al diritto che possa eleggere sul rimanente della legge tra i sistemi opposti che presentavano il progetto della Commissione ed il protocollo.

Io quindi sostengo, che si debba discutere la questione prima di decidere implicitamente. Io dico essere salvo alla Camera il diritto di decidere e discutere sul merito, difendendo per mia parte la proposizione del deputato Galvagno, il quale sostiene doversi conservare il diritto di discutere e formare una legge elettorale comune, non fosse altro che per queste due ragioni: 1.º per eseguire puntualmente il protocollo; 2.º per evitare le disparità essenziali che ne farebbero sorgere il *minimum* dei voti, seguitando il sistema di votazione per provincie e per distretti, e dell'incompatibilità. Per evitare queste disparità che darebbero sicuramente risultati diversi in quanto alla composizione della Costituente, è necessario che un solo potere legislativo proceda alla formazione

della legge elettorale, e questo potere legislativo deve essere quello che è stabilito dal protocollo. (Sten. In.)

**BIXIO** risponde che il protocollo non fece che fissare le basi e le norme organiche della legge, perchè il più importante è veramente che tra l'un paese e l'altro non vi possano essere differenze sostanziali nelle elezioni; che queste basi vogliono essere religiosamente rispettate e non poste in pericolo di venir offese da una votazione che risguardi anche soltanto le forme o le disposizioni disciplinari della legge: che a questo saviamente provvede la proposta Cadorna, la quale però sembragli la migliore e l'unica accettabile.

**FERRARIS** vuol egli pure fedelmente osservare le norme fondamentali pattuite nel protocollo; ma vuole a un tempo che vengano contemperate con esse pur quelle che devono servire alla formazione della nostra legge, e che questa non aggravi, nè tolga, e insieme per amore del protocollo non pregiudichi alle molte questioni che si sono sollevate. Ora, tanto l'emendamento Ricci, quanto la proposizione Cadorna non soddisfano a questa necessità; il primo tacendo affatto, come già si osservò, di cose essenziali; e l'altra recando pregiudizio, come egualmente si è notato, a parecchie delle questioni sin qui dibattute. Il meglio adunque è rimandare il progetto alla Commissione, affinchè giovandosi delle nostre discussioni, vegga di conciliare le discrepanze senza essere infedele al protocollo.

**BATTAZZI relat.** risponde che questo ha già fatto la Commissione presentando il suo progetto, il quale, non v'ha dubbio, concorda pienamente col protocollo. Essa si è poi accostata alla proposizione Cadorna, persuasa com'era, che questa, mantenute ferme le basi già da lei e dal protocollo segnate, non mirava ad altro che ad accelerare la discussione e a porre in maggior luce le questioni, affinchè avuta la preferenza quelle che veramente riguardano la sostanza, si rimettessero a miglior tempo le altre di pura forma od esecuzione. Del resto, gl'inconvenienti di cui il deputato Ferraris appunta e la proposizione Cadorna e il progetto della Commissione, a questa non isfuggirono certamente; ma postili a paragone con altri che altrimenti si sarebbero incontrati, e trovati minori di molto, credette di non doverne far caso più che tanto, e di proporre nonostante il suo progetto, pronta non a dissimularli, ma a dimostrarli o inevitabili, o per certo minori di tutti gli altri.

**ARNULFO** presenta un nuovo emendamento così concepito:

« Che si rimandi il progetto di legge alla Commissione, affinchè fatto caso delle nozioni che già somministrò la discussione, altro progetto formoli che contenga tutte le basi della legge elettorale, ommesse le sole disposizioni regolamentarie. »

(Appoggiato, il proponente lo svolge).

**CADORNA** vi rinviene una difficoltà: Come potrà ella la Commissione far caso delle nozioni che sin qui può averle somministrato la Camera, se questa non ha ancora manifestata la propria opinione sopra veruna delle questioni che rimangono ancora a discutersi? Nè d'altronde con questo emendamento si preclude la via ad altri che gli possono tener dietro; e così saremo sempre da capo.

**MOLTI DEPUTATI** domandano la chiusura della discussione sull'emendamento Arnulfo.

**IL PRESIDENTE** la pone ai voti.

(È adottata).

Pone quindi ai voti lo stesso emendamento.

(È rigettato).

Mette ai voti in appresso per la priorità da accordarsi all'e-

mendamento del ministro dell'interno, ovvero alla proposizione Cadorna.

(È accordata a quest'ultima).

Si passa alla discussione sull'art. 7, come è formulato nella surriferita proposizione.

**GALVAGNO** vi presenta un emendamento concepito nei termini seguenti:

« La legge elettorale per l'Assemblea Costituente sarà formata dal Parlamento, e promulgata entro un mese dalla sanzione della presente legge. »

**SINEO** vi si oppone, e domanda la questione pregiudiziale, atteso che tale emendamento sia contrario ai precedenti articoli della legge, che ammettono un distinto potere legislativo tra noi e i Lombardi.

**CASSINIS** è pel contrario d'avviso che si possa e si debba, non avendo noi altro obbligo che quello di osservare il protocollo e di formare una legge in sua conformità; la quale legge, postochè la Lombardia non ha ora alcun potere legislativo, non v'ha dubbio che sia comune a tutti e due i paesi. Nè l'art. 6 della presente legge offende menomamente questo principio, perocchè in esso si parla di leggi di governo, d'amministrazione, di leggi future e possibili, non già della legge elettorale che già si sapeva doversi formare: e sarebbe d'altronde assurdo il voler fare che una sola e comune Costituente abbia ad essere composta di membri eletti con due distinte leggi.

**BATTAZZI relatore** osserva che niuno fondamento può dire che in Lombardia non v'abbia alcun potere legislativo, dopo che la presente legge le ha guarentito una Consulta, colla quale il Governo nostro è tenuto a concertarsi per formare e promulgare le leggi. Nel protocollo d'altronde si pattuisce bensì che una legge elettorale si debba formare, ma non vi si dice che la si debba formare dal solo Parlamento Sardo: quindi noi non vorremmo metterci al rischio di contravvenire ai patti stabiliti; tanto più che quando si osservino sfrettatamente le norme fondamentali segnate in esso protocollo, non importa che le leggi elettorali siano piuttosto due che una: differenza sostanziale nè vi sarà, nè vi potrà essere.

**CASSINIS** gli fa in riscontro notare, che a chi ben guardi nel protocollo, s'offrirà agevolmente la convinzione che in esso si tratta di potere esecutivo e non di legislativo; che per questo appunto si vollero dal Governo provvisorio segnate le basi fondamentali della nuova legge elettorale; le quali quando tutti consentiamo di volere mantenere intatte, non si ha da pretendere che con pericolo di disunione e con niun vantaggio de' Lombardi si formino due distinte leggi.

**PESCATORE** soggiunge esser evidente che, dal momento che proclamata l'unione cessava di sua natura il potere legislativo di Lombardia, e rimaneva il solo esecutivo, esser evidente che niun'altra cosa potevano i delegati Lombardi pattuire nel protocollo fuorchè le basi della legge. Questo hanno fatto, e non lasciarono nemmeno sospetto che di più si volesse dal loro paese.

**FARINA P.** osserva che è appunto perchè il protocollo ne tace, che si deve credere che la Lombardia abbia inteso di riservarsi il diritto di formare una sua propria legge elettorale: altrimenti così come vi sono in esso fissate le basi, sarebbe pur scritto che anche il resto della legge si rimetteva al Governo nostro.

**BUFFA** crede che una sola ragione basterebbe a convincerci che da noi non si possa imporre la legge elettorale ai Lombardi, malgrado che non ci scostiamo punto dalle norme stabilite; ed è questa, che i Lombardi si sono guarentito un potere legislativo nella loro Consulta; che se la cosa fosse al-

trimenti, avrebbero, almeno per questo solo oggetto della legge elettorale, cercato di mandare i loro rappresentanti al Parlamento Sardo.

**CORNERO padre** è di parere che, senza tanto vagare di ragione in ragione, il protocollo medesimo ci somministri il modo di risolvere la lunga controversia, dicendo nell'art. 4, che immediatamente dopo la promulgazione della legge che sancisce la fusione dei due Stati, il potere esecutivo sarà esercitato dal Re, e soggiungendo nell'art. 9 che la legge elettorale sarà fondata sulle basi che viene indicando: dai quali due articoli combinati assieme egli deduce che la legge elettorale, come necessaria conseguenza della legge di fusione, vuol essere fatta dal nostro Parlamento.

**MOLTI DEPUTATI** chiedono la chiusura della discussione.

**GUGLIANETTI** presenta il seguente nuovo emendamento:

« La legge elettorale sarà formata per mezzo di un Decreto reale sulle basi infra stabilite, e promulgata entro un mese. »

(Esso è appoggiato, ed il proponente lo svolge brevemente).

**PARETO ministro degli esteri** qui crede a proposito di dover partecipare alla Camera che il Governo provvisorio, per quanto ne poté argomentare dalle fatte trattative, ha bensì inteso di voler stabilire le basi fondamentali della legge, ma non di riservarsi alcun diritto di formarne separatamente e da sé una per la Lombardia; di lasciarne anzi la cura al nostro Governo.

**GALVAGNO** chiede se per Governo nostro si abbia ad intendere il Ministero o la Camera.

**BALBO presidente del Consiglio dei ministri.** Il Ministero, risponde; ma fedelmente osservate le norme segnate dal Parlamento.

**GALVAGNO** perciò ritira il suo emendamento, e dichiara di aderire a quello del Guglianetti.

**BATTAZZI relatore** osserva accostarsi il medesimo al sistema suggerito dalla Commissione nel suo progetto.

**IL PRESIDENTE** pone quindi ai voti l'emendamento Guglianetti.

(È adottato).

Chiama infine alla tribuna per riferire intorno alle nuove elezioni quei relatori che ne avessero in pronto qualcuna.

#### VERIFICAZIONE DI POTERI

**DEMARCHI relatore del I Ufficio** propone si confermi la elezione:

Del cavaliere Cristoforo Mameli a deputato del collegio di Lanusei.

(La Camera conferma).

**BUNIVA relatore del VI Ufficio** propone si confermi l'elezione:

Del marchese Massimo di Montezemolo a deputato del collegio di Garesio, e si sospenda quella:

Del cav. Barbavara a deputato del collegio di Biandrate, fino a tanto che, fatte venire le liste elettorali di quel collegio ed altri relativi documenti, siano rischiarati alcuni dubbi sulla validità di quest'elezione.

(La Camera approva l'una e l'altra conclusione dell'Ufficio).

**IL PRESIDENTE** leva l'adunanza alle ore 3. (Verb.)

*Ordine del giorno per la tornata dell'8 all'1 pom. :*

1. Continuazione della discussione sulla legge di unione della Lombardia e delle quattro provincie Venete (2° e 3° oggetto).

2. Discussione sul rapporto relativo agli impiegati membri della Camera;

3. Relazione di elezioni;

4. Relazione di petizioni.

## TORNATA DELL' 8 LUGLIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Annunzio dell'unione di Venezia — Relazione sui progetti di legge per una ritenuta sugli stipendi e pensioni; per alienazione di rendite redimibili; e per surrogazione di un'assegnazione sul tributo prediale regio alla rendita sul Debito Pubblico spettante al Dovario della regina Maria Cristina — Seguito della discussione del progetto di legge d'unione della Lombardia e delle Provincie Venete (2.° e 3.° oggetto) — Ripresa della seduta alle 8 e 1/2 di sera — Discussione sul numero dei deputati regii impiegati — Verificazione di poteri.*

**IL PRESIDENTE** apre la seduta all' 1 1/2 pom.

**UN SEGRETARIO** legge il verbale dell'ultima tornata.

(È approvato.)

**MONTZEMOLO** presta il giuramento.

**COTTIN** segretario dà un'idea sommaria delle nuove petizioni indirizzate alla Camera: (Verb.)

N.° 240. Cassine, Consiglio comunale, chiede la soppressione della linea doganale tra il Piemonte e la Lombardia.

N.° 241. Brentatori di Genova chiedono provvedimenti onde siano mantenute le loro merci sul piede della tariffa del 1833.

N.° 242. Ghislieri Mansueto presenta richiami contro l'elezione fatta dal collegio elettorale di Bosco.

N.° 243. Spezia, Consiglio municipale, chiede sia al più presto aperta una comoda comunicazione stradale tra Spezia e Parma.

N.° 244. Gili Carlo di Torino propone che i 4 milioni per l'armamento della Guardia nazionale siano spesi nella fabbricazione d'armi nello Stato; che la somma che si ricaverà dal prezzo di ciascun fucile da pagarsi da ciascun milite, sia ripartita fra le famiglie povere dei contingenti, e che queste siano esenti dal prestito forzato.

N.° 245. Coise, comune della Moriana;

N.° 246. Gaillard, comune del Faucigny;

N.° 247. Arvillard, comune della Savoia Propria, protestano contro ogni progetto di soppressione di corporazioni religiose insegnanti in Savoia.

N.° 248. Lerici, 27 abitanti, chiedono sia abrogato l'articolo 107 dell'Editto 4 giugno 1816 sulle Dogane. (Arch.)

**IL PRESIDENTE** comunica le seguenti lettere pervenutegli stamane:

Del deputato Francesco Maria Serra che per motivi di salute, chiede un congedo di giorni quindici.

(È accordato).

Del dottore Grandi Filippo che, per continua malferma salute, si scusa di non poter accettare la carica di deputato conferitagli dal collegio di Monticelli di Piacenza: la quale lettera sarà rinviata al Ministero dell'interno, donde fu trasmessa, per gli opportuni provvedimenti;

Dell'avvocato Antonio Cagnardi eletto deputato dei due collegi di Novara e di Romagnano, che dichiara di optare per quest'ultimo;

Del signor Stefano Sampol Gandolfo che fa omaggio di 180 esemplari di una sua proposta di un giornale dei dibattimenti della Camera dei deputati. (Verb.)

### ANNUNZIO DELL' UNIONE DI VENEZIA

**PARETO** ministro degli esteri. In mezzo alla generale trepidazione, in mezzo all'ansietà cagionata dagli eventi che rapidi e incerti si succedono, una buona notizia può rinfrescare gli animi e sollevarli a più sicure e vicine speranze. Venezia, quella città che noi credevamo forse aliena dal seguire l'altrui esempio, ha dichiarato di volersi unire a noi e agli altri Stati: la sua Assemblea colla grande maggioranza di 133 voti contro tre soli ha pronunciato l'unione e compiuto l'universale desiderio (*Applausi fragorosi e continuati*).

Questo suo grand'atto ci sia d'incitamento a continuare con fermezza, con lealtà e con effusione pari verso di lei e verso le altre provincie che già si unirono a noi, a finir presto le leggi che ci sono proposte a loro riguardo, affinché quella parte delle provincie Venete, che adesso sono infestate dallo straniero, possano venire ben presto liberate, e congiunte col gran Regno Italiano anche di fatto, come lo sono ora soltanto di diritto.

Io spero che la Camera voglia prendere in considerazione quanto dimando (*Si rinnovano gli applausi*). (Verb. e Conc.)

**MACT** chiede la parola per leggere uno scritto che tratta delle petizioni che vengono di Savoia in favore delle Dame del Sacro Cuore, e per domandare al Ministero quali siano a tale riguardo le sue intenzioni. (Verb.)

**HALBO** presidente del Consiglio dei ministri gli risponde che il Ministero ha più di una volta manifestato in proposito le sue intenzioni, e che d'altronde questo momento di crisi non è certo il più favorevole per indirizzargli delle interpellanze; lo prega perciò a sospenderle finchè il ministero sia ricostituito. (Verb., Conc. e Risorg.)

**MACT** si riserva a parlare quando verrà la volta di riferire su quelle petizioni.



RELAZIONE SOPRA LEGGI DI FINANZA

**IL PRESIDENTE** propone che, sospeso per un istante l'ordine del giorno, voglia la Camera ascoltare il rapporto della Commissione sui progetti di legge di finanze presentati ultimamente dal ministro coi nn. 1, 4 e 4 bis, premendo che esso sia sollecitamente stampato e distribuito per incominciare lunedì prossimo la discussione. (Verb.)

**SINEO** propone che si stampi e si distribuisca senza la formalità della lettura. (Risorg.)

**IL PRESIDENTE** interroga il voto della Camera. (La Camera si dichiara favorevole alla lettura del medesimo). (Verb.)

**RICOTTI** sale alla tribuna e lo legge (V. Doc., pag. 109).

**IL PRESIDENTE** prega quindi la Camera a consentire di tener stassera alle ore 8 un'adunanza straordinaria per discutere il rapporto della Commissione incaricata di riferire intorno la questione sollevatasi nei giorni passati a riguardo degli impiegati deputati; e per udire le relazioni delle nuove elezioni, premendo anche per queste che non vengano ulteriormente protratte.

(La Camera consente).

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE D'UNIONE DELLA LOMBARDA E DELLE QUATTRO PROVINCE VENETE

(2.° e 3.° oggetto)

**IL PRESIDENTE** ricorda che nella tornata di ieri si adottò un emendamento del signor deputato Guglianetti, secondo il quale la legge elettorale per l'Assemblea Costituente dev'essere formata per mezzo di Decreto reale sulle basi conformi al protocollo e al progetto della Commissione; ma che rimaneva tuttavia ad adottarsi il complesso dell'articolo 7 del tenore seguente:

« La legge elettorale per l'Assemblea Costituente sarà formata per mezzo di Decreto reale sulle basi infrastabile, e promulgata entro un mese dall'accettazione della fusione. Contemporaneamente alla promulgazione della legge stessa sarà convocata la Comune Assemblea Costituente, la quale dovrà effettivamente riunirsi nel più breve termine possibile, e non mai più tardi del giorno primo di ottobre prossimo venturo. »

Lo mette ai voti.  
(È adottato).

Si passa all'art. 8 che incomincia col secondo alinea del 7 del progetto della Commissione. (Verb.)

**CORNERO padre** Domando la parola per una questione preliminare sul complesso. A mio senso, per giungere alla più pronta definizione, il mezzo più semplice sarebbe quello di una proposta coi singoli suoi articoli, e discutendosi su caduno, avendo sott'occhio l'altro che viene appresso, si risolverà più prestamente tutto intiero l'oggetto della discussione; e sarei a fare questa proposta, perchè è essenziale di osservare che, entrando nella discussione di quei due articoli che rimangono ancora della Commissione, questi ne porteranno vari altri, sia per le modificazioni a farsi, sia per li emendamenti a portarsi, sia per le omissioni a correggersi.

La Camera avendo sott'occhio li quattro articoli essenziali

che assorbono tutto l'oggetto della discussione, io spero che troverà il mezzo il più semplice.

Darò lettura di questa proposta, e la Camera giudicherà se debba o no avere la priorità per la sua semplicità. (Sten. In.)

« Art. 7. Tanto per le provincie Lombarde e Venete, che per gli antichi Stati Sardi ed altri paesi uniti, ogni cittadino che abbia compiuta l'età d'anni 21 è elettore, ed ogni elettore che abbia compiuta l'età di anni 27 è eligibile.

» Saranno perciò a dette provincie Lombarde e Venete applicati i particolari casi di eccezzione stabiliti circa all'elettorato dall'art. 9 del protocollo del 13 scorso giugno, ed agli antichi Stati Sardi, assieme agli altri paesi uniti, quelli previsti dall'articolo 104 della legge elettorale del 17 scorso marzo.

» Art. 8. Sono inoltre applicabili alle provincie Lombarde e Venete, sia pel numero dei deputati e loro nomina per provincia con suffragio universale diretto ed ischeda segreta, sia per ogni altra relativa disposizione, le norme additate da detto art. 9 del protocollo.

» Art. 9. Quanto agli antichi Stati Sardi ed altri paesi uniti, la nomina dei deputati seguirà per distretto elettorale secondo i riparti e nei modi previsti per gli antichi Stati dagli articoli 63, 64 della precitata legge elettorale, e, per i detti altri paesi uniti, dalle rispettive leggi, e provvedimenti d'unione, ma però anche con suffragio universale diretto ed ischeda segreta per mandamento nello spazio di tre giorni consecutivi, compresa la domenica, da seguire poi nel capo-luogo del distretto lo spoglio dei voti di tutti i mandamenti dai quali il medesimo distretto è composto.

» Per la nomina del deputato basterà la maggioranza relativa, con che in essa il numero dei voti non sia minore di 400.

» Art. 10. Al numero dei deputati già assegnato agli stessi antichi Stati ed altri paesi uniti, di cui nell'articolo precedente, se ne aggiungeranno sedici altri da nominarsi dal beligerante esercito.

» Art. 11. Sarà provvisto, in tutto il resto, dal Governo con Decreti reali. »

(Questo emendamento è appoggiato).

**SINEO** gli si dichiara contrario; perocchè, riferendosi esso per una parte al protocollo, tanto fa attenersi al progetto della Commissione che ne riporta testualmente le convenzioni, e, anticipando per l'altra le quistioni, è meglio aspettare che vengano a loro tempo e luogo man mano che lo stesso progetto vi darà occasione.

**CORNERO padre** risponde che il suo intento era di agevolare la discussione riordinandone i soggetti, che nel progetto e nella proposta Cadorna gli sembrano o allontanati o messi alla rinfusa.

**PESCATORE** osserva che con questo nuovo dibattimento sulla priorità tra le proposizioni, si torna a porre in campo quella del segretario Cadorna, che egli colla votazione di ieri credeva rigettata.

**CADORNA** risponde che se la Camera desidera agitare a un tratto tutte le quistioni che si possono sollevare intorno le basi fondamentali della legge elettorale, egli ritirerà la sua proposizione, la quale si restringe a far prima sanzionare ciò che si contiene nel protocollo, e ne indica la via più breve.

**CORNERO padre** insiste per far prevalere in suo favore la priorità.

**IL PRESIDENTE** la mette ai voti.

(Non è approvata).

Accordata per conseguenza la priorità al progetto della Commissione, si riprende la discussione dell'art. 8.

**SINEO** chiede che, per non renderla troppo complicata, si legga e si presenti alla votazione ogni parte separatamente.

**IL PRESIDENTE** pone ai voti la prima:

« Ogni cittadino che abbia compiuto l'età d'anni 21 è elettore, salvo le seguenti eccezioni, cioè: »  
(È adottata).

• 2.<sup>a</sup> Nei paesi soggetti allo Statuto Sardo sono escluse le persone che si trovano colpite da esclusione a' termini dell'art. 104 della legge 17 marzo p. p. »

(È adottata).

• 3.<sup>a</sup> Nella Lombardia e provincie Venete i cittadini in istato d'interdizione giudiziale, eccetto i prodighi. I cittadini in istato di prorogata minor età. Quelli che furono condannati, o che sono inquisiti per delitti, non che per reati commessi con offesa del pubblico costume, o per cupidigia di lucro: nella quale seconda categoria però non si riterranno comprese le contravvenzioni boschive, e le contravvenzioni di finanza e di caccia. Quelli sui beni dei quali è aperto il concorso dei creditori, qualora pel fatto del loro fallimento sia stata contro di loro pronunciata in via civile condanna all'arresto. I cittadini che hanno accettato da uno Stato estero all'Italia un pubblico impiego civile o militare, qualora non provino d'avervi rinunciato, eccettuato i consoli degli Stati esteri e loro addetti. »

(È adottata).

• 4.<sup>a</sup> Ogni elettore che abbia compiuta l'età di anni 27 è eleggibile. »

**FRASCHINI** crede che, tenendo conto delle disposizioni contenute nell'alinea precedente e relative tutte alla Lombardia e provincie Venete, questo alinea che vi fa segnito, non si applichi al Piemonte; che però a togliere ogni dubbio od equivoco sia bene di aggiungergli le parole che incominciano l'alinea seguente.

**RATTAZZI** relatore non vede come si possa dubitare di questo, mentre le parole dell'alinea antecedente si riferiscono ad eccezioni di persone, e il successivo contiene invece un diritto che si conferisce ad ognuno. Non si può certamente pensare che uno faccia parte dell'altro: ciò non ostante, se ad evitare qualunque dubbio si crede di dover aggiungere un'esplicita dichiarazione, si faccia pure.

**SIOTTO-PINTOR** vi appunta la troppo giovane età che si richiede per gli eleggibili. Vuole che abbiano almeno trent'anni, dopo i quali solamente, acquetate le passioni giovanili ed avuta qualche esperienza delle cose, si può assennatamente trattar del Governo, e delle fondamenta degli Stati. La è d'altronde cosa assurda il pretendere che un deputato ad un parlamento ordinario debba avere trent'anni, mentre poi si stabilisce che bastino ventisette ad un deputato d'un'assemblea Costituente, dove si gettano le basi di ben altre leggi che non son quelle che comunemente si facciano. Però a togliere questo inconveniente egli presenta un emendamento così concepito:

« Ogni elettore che abbia compiuta l'età d'anni 30 è eleggibile. »

(Non è appoggiato).

**FIGINI** presenta un altro emendamento nei termini seguenti:

« Ogni elettore che sappia leggere e scrivere, e che abbia compiuta l'età d'anni 27 è eleggibile. »

(È appoggiato).

(Verb.)

**RAVINA** crede inutile quest'emendamento perchè gli pare impossibile che si mandi all'assemblea Costituente uno che non sappia nè leggere, nè scrivere; che se poi ciò avvenisse, dovrebbe credersi in questo caso che colui che venisse eletto a rappresentante del popolo fosse dotato di qualità così stra-

ordinarie e sorprendenti da rendere utilissima alla patria la propria opera. Nel qual caso si farebbe ingiustizia nell'escluderlo.

Carlo Magno, dic'egli, quel gran legislatore e quel forte guerriero non sapeva nè leggere, nè scrivere, e firmava i suoi decreti, dicesi, coll'impronta della mano tinta nell'inchiostro (*Ilarità*).

Il senso comune, egli conchiude, non è poi così comune, come si crede; si trova molte volte presso le persone incolte ed alle volte illumina più l'idea chiara di un uomo di questa fatta, che discorsi eruditi. (Conc.)

**PESCATORE** soggiunge che, trattandosi di elezioni che hanno per base il suffragio universale, non è lecito sanzionare una restrizione arbitraria che rigetta fuori dell'assemblea un eletto dal popolo, e così offende questo nei suoi primi diritti politici.

**FIGINI** dichiara di ritirare il suo emendamento.

**IL PRESIDENTE** pone ai voti la 4.<sup>a</sup> parte dell'articolo.

(È adottata).

**PALLUEL** vi propone la seguente aggiunta:

« I deputati all'assemblea Costituente che non sono stipendiati dal Governo avranno, diritto ad un'indennità di lire quindici al giorno durante la sessione.

• Questa spesa sarà a carico dello Stato. »

(Il proponente la svolge ed è appoggiata).

(Verb.)

**FOLLIET** propone che quest'aggiunta venga emendata nel senso che si stabilisca essere eccettuati i deputati che abbiano la loro residenza nella città in cui la Costituente sarà per radunarsi. (Conc.)

**MAHINET** propone che si eccettuino gl'impiegati perchè hanno già uno stipendio.

**SIOTTO-PINTOR** protesta contro questa proposizione, allegando che già molte ambizioni si agitano pella deputazione, e che aggiungere uno stipendio a questa carica sarebbe un dare novella esca alle passioni. L'interesse del paese invece, attesta egli altamente, esigere che siano eletti a rappresentanti del popolo gli uomini di merito e non gl'intriganti. D'altra parte essere ingiusta questa proposta, anche pella parte in cui si eccettuano gl'impiegati, poichè l'impiegato che non possedga beni di fortuna, deve sopperire a molte spese per recarsi all'assemblea.

Ei dichiara votare perchè non vi sia indennità; e nel caso che la Camera voglia decidere contrariamente alla sua opinione, perchè non vi sia esclusione pegl'impiegati reputandola illiberale.

**PESCATORE** vota contro perchè fra le basi organiche di uno Stato è interessante quella dello stipendio e quindi doverne parlarsene nel protocollo; non essendosene in questo parlato, non deve la Camera sola fare quest'aggiunta alle basi organiche. (Conc.)

**DEMARCHI** invece la appoggia dicendo (*ritolto verso il deputato Ravina*): se non fosse altro che per dar modo al Carlo Magno di qualche villaggio di avere accesso all'assemblea. (*Ilarità*).

(Cost. Sub. e Risorg.)

**UN DEPUTATO** soggiunge che, se la si toglie, non vede ragione di conservare lo stipendio a quegli impiegati che saranno dalle elezioni mandati a sedere nella Costituente. L'equità richiede che niuno riceva danaro dalla nazione.

**SIOTTO-PINTOR** risponde che quest'equità che ora s'invocherà, sarebbe altamente ingiusta, se non tende che ad escludere tutti gl'impiegati.

**IL PRESIDENTE** qui crede bene di dividere in due parti la proposizione Palluel, e di presentare alla decisione della Camera: 1.<sup>o</sup> Se debbasi accordare un'indennità ai deputati

alla Costituente; 2.° quale abbia ad essere questa indennità.

(Verb.)

**BRUNIER.** È possibile che di qua dai monti la rappresentanza nazionale possa esser sincera, senza che vi sia necessità di fissare una indennità ai rappresentanti. La fortuna ha favorito un gran numero di persone, fra le quali gli elettori possono far buone scelte. L'indennità non è forse adunque rigorosamente necessaria. Del resto non è che un dubbio che io promuovo, non conoscendo il Piemonte, per poter pronunziare su questa questione. Ma per la Savoia, io sono persuaso che la rappresentanza sarà una finzione finchè non sia accordata una indennità ai deputati.

Infatti per venire eletti presentemente in Savoia, fa d'uopo riunire due condizioni:

1. È necessario non aver nulla a fare. 2. Essere ricco. In altri termini la rappresentazione è un'illusione, ed è il monopolio dell'ozio e della ricchezza; cioè di un piccolissimo numero di Savoiaresi. Ammetterei gl' impiegati, che godono di una paga, al Parlamento; ma ciò sarebbe contrario alla giustizia ed alla uguaglianza. Se il funzionario è utile nelle sue funzioni, ritorni al suo posto. Ma non sarebbe ingiusto ritirare una paga che altro non è che il corrispettivo di un lavoro che non si eseguisce? È giusto che quivi riempiano un mandato, membri senza retribuzione, e che non facendo niente più dei loro colleghi, abbino forti onorari? È questa uguaglianza fra i membri della rappresentanza popolare?

Del resto l'indennità non nuoce nè al ricco, nè all'ozioso; essa non fa che mettere in concorso fra loro, coloro che non hanno i vantaggi della fortuna. Aggiungerò che se è giusto accordare un'indennità ad ogni mandatario, questo principio non deve cambiarsi quando si tratta del mandatario d'un paese. Le regole di giustizia e di eguaglianza sono applicabili in questo caso, come quando si tratta di casi particolari.

Io ho parlato della Savoia, perchè la conosco meglio di qualunque altro paese.

Voto poi affinché l'indennità venga accordata a tutti i rappresentanti del popolo.

(Conc.)

**BIXIO** è di contrario avviso, non mosso da altra considerazione fuorchè da questa: che, mentre il ministro delle finanze ci presenta delle leggi straordinarie e accettabili solamente in tempi calamitosi, per sovvenire agl' incalzanti bisogni della patria, non è opportuno nè decoroso a noi di votare delle indennità ai rappresentanti del paese.

(Verb.)

**VALERIO** dichiara essere egli propenso al principio che si deve concedere un'indennità ai deputati siccome eminentemente democratico e necessaria conseguenza del voto universale. Egli intende però che questa quota non venga stabilita ad un limite alto perchè l'indennità non possa eccitare la cupidità di nessuno e giovì soltanto a far sì, che possano prender luogo fra i rappresentanti del popolo coloro che ne hanno la fiducia e non hanno i mezzi di fortuna sufficienti. Così l'assemblea potrà giovare dei lumi di tutti; coloro che sono facoltosi rinunceranno a quell'indennità; ed il pubblico erario non verrà a soggiacere ad un aggravio sensibile secondo temeva l'oratore precedente. Io trovo perciò l'indennità di lire quindici per cadun giorno proposta dal signor Palluel troppo elevata; vorrei fosse ridotta a sole lire cinque, e mi oppongo alla divisione, poichè se la quota venisse ad essere stabilita troppo alta, per le considerazioni espresse, io voterei mio malgrado contro l'indennità sebbene ne riconosca giusto il principio. Siamo democratici veri, e quindi bando ai larghi salari che traggono sorgente dai sudori del popolo (*Rumori diversi*).

**GAZZERA.** Io non accetterei: sarebbe un'elemosina (*Rumori diversi*).

**VALERIO.** Sono peggio che elemosina i larghi onorari spesso non meritati (*Rumori*). (Conc.)

**LEVET.** Je viens appuyer l'amendement proposé par M. Palluel. Je le ferai en peu de mots, parce que, dans un moment où le temps est précieux il vaut mieux agir que parler, et les discours les plus brefs sont les meilleurs.

En admettant le suffrage universel, messieurs, vous avez proclamé le principe démocratique et vous l'avez poussé jusqu'à ses dernières limites, car il est impossible d'aller plus loin. Or, qu'est-ce que nous demandons à la Chambre? Qu'elle se montre conséquente avec les principes qu'elle a posés. Il est bien de déclarer que tout électeur est éligible; mais tant qu'on n'établira pas une indemnité pour les députés, tant qu'on ne rendra pas, par ce moyen, la députation accessible à tous, la représentation ne sera jamais l'expression sincère et véritable du vœu du pays.

Je soutiens que, dans l'état actuel des choses, la députation est un privilège en faveur de la richesse, un monopole exercé par les hommes de loisir. Or, que demandons-nous? L'abolition du privilège. La démocratie n'est que l'exercice du pouvoir par tous, au profit de tous.

D'un autre côté, la richesse n'est pas un brevet de supériorité dans les diverses provinces de l'Etat. Le royaume nouveau, à la formation duquel nous travaillons, embrassera de ce côté-ci des Alpes des contrées qui passent pour les plus riches de l'Italie et peut-être de l'Europe entière. Mais sur l'autre flanc des Alpes, il en est bien différemment, il y a la Savoie, qui est un pays pauvre en argent, mais riche en patriotisme, riche en hommes de cœur et de talent. Pensez donc aussi à elle!

Mais parlons pour tous les Etats. Si, de ce côté des Alpes, vous êtes mieux partagés, au point de vue de la fortune, la propriété y est encore moins divisée qu'ailleurs. N'est-ce pas là une raison de plus pour demander que la députation soit rétribuée, si vous voulez qu'elle soit accessible à tous, si vous voulez qu'entre vous, tous soient égaux?

Je ne suis pas de ceux qui désirent voir siéger, à la Constituante, d'autres personnes que celles qui sont ici. Je vois, assis sur ces bancs, plusieurs hommes qui ont vieilli sur la terre de l'exil, qui ont consacré toute leur vie au triomphe de la liberté; quelles garanties meilleures pourraient nous venir d'ailleurs pour le succès de la cause populaire? Mais si, en dehors de cette enceinte, il existait des hommes, un seul homme, qui ne pourrait apporter, au service de ses concitoyens que ses vertus, ses talents et son cœur, voudriez-vous l'exclure? Cela ne serait ni juste, ni généreux de votre part, et, de plus, cela vous mettrait en contradiction avec vous-mêmes et avec les principes que vous avez proclamés.

J'appuie le projet d'une indemnité pour les députés à la Constituante.

(Nat. Sav.)

**VIGNA** prega la Camera a volersi rammemorare che, quando si trattò della legge di assegnamento alla medesima, per considerazioni di angustie del pubblico tesoro, sopresse al presidente ed ai questori ogni emolumento. Egli non intende ora giudicare se la decisione sia stata ottima, come vuol pure astenersi dal discutere se giovi o no di accordare un'indennità ai deputati. Ma sembrandogli che la Camera con quella prima decisione sia entrata, a dir così, in compromesso col paese, la invita ad essere conseguente a se medesima.

**SINEO** parla in favore dell'indennità, non vedendo che regga il paragone stabilito dal preopinante tra l'assegnamento alla presidenza della Camera, e l'indennità ai deputati della

Costituente; perocchè allora si trattasse di noi stessi, ed ora la questione versi intorno a persone ignote. E tanto più caldamente appoggia la proposizione Palluel, di quanto conosce le condizioni della Savoia, e ricorda gli eccitamenti che di là gli arrivavano perchè si adoperasse a far accordare ai deputati una qualche indennità, quando faceva parte della Commissione incaricata di formare la prima legge elettorale.

(Verb.)

Soggiunge ancora che lettere venutegli dalla Savoia attestano come parecchi dei migliori ingegni di quel paese non abbiano potuto aver accesso al Parlamento per non essersi stabilita indennità. Per la Savoia adunque le ragioni addotte in favore dell'indennità essere incontestabili. La Liguria costituita in condizioni ben diverse non trovasse sotto l'imperio della stessa necessità. Il Piemonte in condizione intermedia potersene tuttavia giovare, e qui cita all'uopo l'esempio del collegio ove fu eletto egli stesso, che ove fosse stata stabilita un'indennità, avrebbe mandato al Parlamento un uomo di molto più eccellente ch'egli non si riconosce di essere (Rumore).

(Risorg.)

**MOLTI DEPUTATI** domandano la chiusura della discussione.

**IL PRESIDENTE** pone ai voti la 1<sup>a</sup> parte della proposizione Palluel.

(È rigettata.)

La Camera adunque dichiara di non voler accordare alcuna indennità ai deputati all'assemblea Costituente. (Verb.) (Applausi dalle tribune.) (Conc. e Risorg.)

**GUGLIANETTI** prende argomento da questa determinazione a parlare degli stipendi che ciononostante si continuerebbero agli impiegati eletti deputati, ed appoggia un emendamento del deputato Martinet che sa essere stato presentato.

**IL PRESIDENTE** lo legge:

« I rappresentanti che saranno impiegati cesseranno d'aver diritto al loro stipendio per tutto il tempo delle sessioni della Costituente. »

(Esso è appoggiato).

(Verb.)

**SIOTTO-PINTOR** dichiara essere cosa importantissima che nell'Assemblea Costituente intervengano degl'impiegati, ed in gran numero, e non può ammettere che si vogliano escludere anche indirettamente.

Protesta che non interverrà all'Assemblea, e che si vedrà se saprà mantenere la sua parola. Intanto però egli dice altamente che gl'impiegati rappresentano un principio conservatore, e che questo principio è necessario si trovi appoggiato fortemente in un'Assemblea grave come la Costituente.

Io voglio parlare con buona fede, esclama egli, e qui c'è qualcosa di subdolo e di nascosto!

Voci. È una calunnia! All'ordine! All'ordine! (Conc.)

**CADORNA** si contenta di rispondergli che le ragioni di uguaglianza e di giustizia vogliono essere ascoltate avanti di ogni altra; che però tolta l'indennità agli uni, non si possono così singolarmente favoreggiare gl'impiegati tuttochè rappresentino il partito conservatore.

(Verb.)

**BROFFERIO.** La Camera ha pronunziato che i rappresentanti del popolo non abbiano onorario; ma così pronunziando volle provvedere alla dignità del Parlamento, non contrastare allo spirito democratico del suffragio universale.

Non è certamente coll'intenzione di chiudere le porte della Costituente ai liberi cittadini per ispalancarle ai regii impiegati che la Camera tolse ai rappresentanti una onorata indennità; quindi ho per fermo che si vorrà quanto meno che vi sia fra quelli e questi parità di diritti, parità di condizioni.

Io veggio in questa Assemblea una parte notevole di depu-

tati che hanno sostentamento dal nobile esercizio di liberali professioni: questi, o sia che vengano dalle provincie, o sia che abbiano dimora nella capitale, fanno generosa abdicazione del frutto dell'opera loro in favore dello Stato, e tolgonsi ogni riposo nel giorno, e abbreviansi i sonni nella notte per provvedere in qualche modo ai privati loro uffizi. Per contrario, gl'impiegati lasciando vuoti i loro seggi, mantengono i loro stipendi; ed hanno la consolazione di abitare la capitale, di essere sollevati dai loro uffizi, di rappresentare la patria, e di riscuotere fedelmente i trimestri.

Ora, io domando, che parità è questa? Il deputato Siotto è soddisfattissimo di questo stato di cose, perchè spiana agli impiegati la via del Parlamento, e gl'impiegati sono, a parer suo, indispensabili nelle deliberanti Assemblee perchè sono conservatori e nemici delle rivoluzioni.

Se sia un bene o sia un male la presenza degl'impiegati nelle Assemblee, non voglio cercare per ora. So che gl'impiegati nelle Camere fecero in ogni tempo sospettare che potesse non essere del tutto illesa la libertà delle discussioni; e ne abbiamo un esempio nella nostra legge medesima che ha savamente circoscritto il numero dei pubblici ufficiali. Ma se è vero che sia necessario nelle politiche Assemblee l'intervento dei conservatori, io chiedo se in questa Camera siano soltanto gl'impiegati che abbiano portato il genio della conservazione.

Ad ogni modo se gl'impiegati sono così zelanti del conservare, conservino, che Dio li benedica! ma conservino senza stipendio (ilarità e approvazione).

Noi, figliuoli del popolo, per soddisfare al debito che abbiamo, noi non crediamo troppo grave sacrificio per la pubblica causa l'abbandono dei nostri privati interessi. E perchè non seguiranno gl'impiegati l'esempio nostro? Se han fede di salvare l'Italia conservando il passato, è loro obbligo d'immolare, come facciamo noi, ogni personale considerazione sopra l'altare della patria (Bene! Bene!).

Se non che io credo che a gran partito s'inganni il signor Siotto quando afferma essere i conservatori grande ostacolo alle rivoluzioni. Interrogli Luigi XVI, e Carlo X, e Luigi Filippo, e saprà da essi come le carceri, gli esilii e i sanguinosi palchi siano stata opera dei conservatori, i quali vollero ostinatamente avvinghiarsi al passato quando era tempo di riconciliarsi coll'avvenire.

Quando la Francese Costituente dichiarava incompatibile l'esercizio di un pubblico impiego colla magistratura del popolo, si videro governatori di provincie con enormi stipendi deporre sulla ringhiera gli antichi diplomi e rinunciare a onori, a titoli, a emolumenti per essere mantenuti nella dignità di rappresentanti della nazione.

Io spero che il grande esempio della Francia non sarà senza frutto per gl'impiegati del Piemonte; e pongo il mio suffragio perchè dividano anch'essi l'onore con noi di rappresentare il popolo col sacrificio delle proprie sostanze. Farà ragione il tempo fra chi vuol promuovere e chi vuol arrestare: si compia frattanto dall'una e dall'altra parte al sacro debito di cittadino (Applausi).

(Mess. T. e Conc.)

**BUNICO.** Io m'associa ai sentimenti del preopinante, e dichiaro che io vorrei lontano dai Parlamenti l'elemento conservatore, a cui alludeva il deputato Siotto-Pintor. Sono questi sedicenti conservatori, conservatori del proprio utile e dei larghi stipendi, ossequiosi sempre al potere ed ai suoi abusi che produssero le ultime rivoluzioni di Francia. E poichè non amo le rivoluzioni, desidero che quei conservatori-rivoluzionari non prendano parte, od almeno prendano parte in piccol numero all'Assemblea Costituente (Segni d'approvazione).

**RAVINA.** Le parole proferite or ora dal deputato Siotto-

Pintor, io lo confesso, o signori, hanno partorito in me gran meraviglia non senza qualche indignazione. La Camera ha statuito poc' anzi che i deputati alla futura Assemblea Costituente non godranno di alcuno stipendio, ed in tale sentenza votarono tutti o quasi tutti gl'impiegati che sono membri di questo consesso; ed ora verranno gl'impiegati stessi a sostenere accremente in faccia nostra che soli essi sederanno in quella futura adunanza remunerati e stipendiati o godendo il salario di quell'ufficio al quale essi non potranno attendere punto nè poco durante il tempo dell'Assemblea? E con qual pudore, con qual fronte oseranno essi ricevere una mercede che agli altri non è concessa, i quali tutti serviranno la patria gratuitamente? Dunque saranno i soli impiegati che ricusino di dare alla patria questa dimostrazione di amore e di zelo, egli no, egli no stessi da lei trattati con tanto favore, con tanta predilezione? E ciò in tempi così difficili, mentre ferve una guerra sanguinosa, una guerra da cui dipende la salute o la rovina della libertà e dell'indipendenza d'Italia? In tempi ne' quali tanti e sì urgenti bisogni stringono da ogni parte, e sì enormi spese stansi quotidianamente facendo per supplire alle necessità della santa impresa? Se ragione havvi per cui i membri della Costituente debbano prestare gratuiti i loro servigi, questa ragione milita a più doppi rispetto agl'impiegati: sì certamente; essa milita assai più contro loro, che contro gli altri che nulla ricevono dallo Stato; laddove essi sono impinguati di larghi stipendi, forse da dieci, da venti, da trenta e più anni, e appena sciolta quell'Assemblea, torneranno alle loro mense lautamente imbandite a spese del pubblico. E sarà egli vero che sorgano qui al cospetto nostro gl'impiegati, in questo tempio sacro all'imparzialità e alla giustizia a domandare preferenze d'interesse, privilegi di pecunia? E credono essi che la Camera sia per conculcare il sacrosanto principio dell'uguaglianza e postergare ogni legge, ogni massima di giustizia distributiva? Forsechè gl'impiegati faticano più degli altri nelle Assemblee costituenti e legislative, essi de' quali a gran numero seggono in questa Camera muti come uno stipite, e rappresentano sulla scena que' personaggi che non parlano?

Ma l'onorevole Siotto ci dice che questo è un mezzo indiretto per escludere dalla Costituente gl'impiegati; che desso è conservatore; ch'esso vorrebbe vedere nella Costituente il più gran numero d'impiegati possibile perchè lo Stato non pericoli: la repubblica non riceva detrimento; ch'egli, uomo a meraviglia perspicace ed acuto, egli profeta e veggente, scorge in questa proposta fini segreti, mire subdole; che gatta ci cova; che..... e qui con un *quos ego*, tien gli animi nostri sospesi come se la patria pendesse sopra uno incognito precipizio che niun altro ravvisa nè sospetta, ma che egli, egli solo, vede e quasi tocca con mano.

Ma io rispondo primieramente che una siffatta disposizione non escluderà certamente gl'impiegati amorevoli della patria e del pubblico bene; essa non escluderà se non gli egoisti, coloro che sarebbero indotti ad accettare la deputazione non da altro che da motivi d'interesse privato, non da pura e sincera carità di patria; cioè coloro, la patria dei quali tutta sta nella borsa; gl'impiegati onesti e generosi, i veri conservatori, cioè i conservatori di libertà e dei sacri dritti del popolo si recheranno all'Assemblea per impulso del proprio dovere, persuasi dalla voce del bene universale, come gli altri tutti che non saranno impiegati; tutti gli altri sono conservatori falsi ed ipocriti, conservatori degli abusi ond'egli no profitano di quei pingui stipendi che godono, di quelle pensioni a cui anelano. Di siffatti conservatori non vuole il popolo, non abbisogna la patria in nessun tempo, tanto meno in questo, il quale è tempo di generosità, di disinteresse, di sacrifici.

*Non tali auxilio, nec defensoribus istis tempus eget.*

E che? Se il disinteresse e l'amore supremo del ben comune è la prima qualità del buon cittadino e del deputato leale e fedele al mandato del popolo, sarà forse questa virtù meno commendevole e meno richiesta negl'impiegati, che negli altri che nulla ricevono dal pubblico erario? Anzi tanto più: perchè i primi sono stretti allo Stato con più tenace vincolo, e oltre al dovere comune del cittadino, incombe loro quello della gratitudine, e dell'essere speciali servitori della cosa pubblica.

Ma sarà egli vero che l'ambizione e gli spiriti sovvertitori dei privati cittadini che verrebbero eletti, minaccino la patria di turbolenza, di anarchia, di guerra civile, di rovine e di eccidio; dove gl'impiegati conservano, perchè sono amici dell'ordine e della quiete? L'ambizione, o signori, è un uccello di rapina che fa suo nido nelle regioni più alte; i privati che attendono ai propri negozi, che non ambirano e non ottengono mai cariche, che non mai brigarono di levarsi in alto col mezzo delle pratiche, dei raggiri, delle adulazioni, dell'abbietta servitù dell'anticamera, contenti alla loro dignitosa umiltà, all'oscurità, alle dolcezze della vita privata, sono certamente i meno ambiziosi, i meno cupidi, i meno bramosi di oro, di onori e di ciondoli; essi ignorano e sdegnano quelle arti ignobili con cui si ottengono. Ma la sete degli onori e degli stipendi tanto più cresce e s'infiamma, quanto più viene irritata dall'averne gustato, dall'essersi abbeverato a questa fonte che non ispegne la febbre dell'ambizione dell'oro, ma la fa più ardente. Non altrimenti che addivenga all'idropico, il quale quanto più beve, tanto più le acque bevute lo assetano.

*Quo plus sunt potae, plus sitiuntur aquae.*

E chi oserà dire che l'amore dell'ordine, della tranquillità, della quiete, sia privilegio riserbato ai soli impiegati? Forse che un possessore di fondi stabili, un negoziante non abbisognano di quiete pubblica? Forse che non ne abbisogna colui che attende alle scienze, alle lettere, alle arti liberali? Forse che non ne abbisogna l'artefice che vive dei frutti della sua officina? E qual discrezione, qual pudore è questo di gettare in faccia a tutti gli onesti cittadini, che non abbiano cariche, sospetti e rimproveri di covare nell'animo funesti pensieri di perturbazioni, di scompigli e soqquadri, e di finimondi? Calunnia è questa, ed io la smentisco francamente, altamente: anzi affermo, come già toccò un onorevole collega, i veri sediziosi, i più pericolosi fautori dei disordini, dei tumulti, delle rivoluzioni, essere gli ostinati ed i caparbi che negano di camminare per le vie del secolo, che sono sordi alla voce della suprema dominatrice del mondo, l'opinione; che chiudono gli occhi al fulgido splendore, alla folgorante luce di libertà e di civiltà che irradia oramai l'universo, tranne l'ultima barbarie. Ma se le storie antiche non ci ammaestrano, saremo anche ritrosi e indocili alle tremende lezioni della storia contemporanea? E chi, chi mai preparò, accelerò quelle strepitose catastrofi di cui sono ancora fumanti le rovine, e dalle quali Europa tutta è tuttavia assordata ed attonita? Chi, se non coloro che si dividevano e divoravano le entrate pubbliche, siccome i pirati la preda? Costoro appunto ne furono gli autori, i quali, attratti da quell'esca, affascinati da quel guadagno, riluttavano con ostinata cecità contro ogni concessione o riforma.

Conchiudo pertanto che quegli impiegati nei quali una sordida avarizia e l'amore del denaro non avrà spento l'amore del bene universale, verranno lieti all'Assemblea con animi disinteressati, e porranno volenterosi anch'essi sull'altare della patria l'obolo del loro sacrificio; quanto agli altri al cui orecchio suona più dolce e più potente il suono dell'oro, che l'im-

periosa e sacra voce della comune madre, la patria, stiano pure lontani da quell'augusto consesso, il quale sarà chiamato a fondare la futura libertà di tanta parte d'Italia; essi ne sarebbero non l'ornamento e il decoro, ma la vergogna e il vituperio; non savi legislatori, ma spezie di mercadanti e procuratori del privato interesse, che sempre danno dei calci al ben pubblico, siccome egregiamente notava Tacito; finalmente siffatti legislatori sarebbero non conservatori, ma seminatori di futuri sconvolgimenti e rivoluzioni; non la salute e la conservazione, ma la peste e la rovina della libertà e della patria.

Voto perchè siano privati dello stipendio gl'impiegati, durante quel tempo che sederanno nell'Assemblea Costituente. *(Bene! Bene! Applausi).* *(Conc.)*

**MOLTI DEPUTATI** domandano la chiusura della discussione.

**VESME** si oppone, perocchè la questione non sia ancora stata ravvisata dal lato di quegli impiegati che risiedono nella città medesima dove si raduna la Costituente, i quali possono a un tempo attendere ai due uffici. *(Verb.)*

**SIOTTO-PINTOR.** Chiedo la parola.

**IL PRESIDENTE.** È stata domandata la chiusura.

**SIOTTO-PINTOR.** Domando la parola contro la chiusura.

**IL PRESIDENTE.** Ha la parola contro la chiusura.

*(Risorg. e Op.)*

**SIOTTO-PINTOR** chiede perchè la Camera che fin qui fu religiosa osservatrice del protocollo, voglia ora votare su di un punto che in esso non si contiene. *(Verb.)*

*Molte voci* interrompono: ma parla nel merito! È nel merito!..... *(L'oratore è costretto a tacere).*

**DEMARCHI.** Desidererei sapere se i ministri deputati dovranno pur essere privati dello stipendio.

*(Nessuna risposta.)*

**IL PRESIDENTE** mette ai voti la chiusura.

*(È adottata.)*

Poi mette ai voti la proposta Martinet-Guglianetti.

*(È pure adottata.) (Alcuni applausi ed alcuni sibili).*

Si passa alla lettura della quinta parte dell'articolo.

**CAVOUR.** Prego il signor presidente a voler leggere l'emendamento che gli ho presentato, che forma un sistema compiuto, che propongo di sostituire a quello della Commissione.

**IL PRESIDENTE** legge l'emendamento Cavour:

« Negli antichi Stati Sardi e Ducati di Parma, Piacenza e Modena verrà nominato un deputato in ciascheduno dei distretti elettorali stabiliti dalle leggi, in virtù delle quali l'attuale Parlamento è costituito.

» La parte dell'esercito Ligure-Piemontese che si troverà all'epoca delle elezioni, oltre gli antichi confini Sardi, nominerà, dietro le norme da stabilirsi dal potere esecutivo, 16 deputati.

» Per la Lombardia e le provincie Venete le elezioni si faranno per provincie, ritenuto per base che il riparto dei rappresentanti debba farsi in ragione di uno per ogni 22500 abitanti.

» Le frazioni di popolazione per ciascuna provincia eccedente la metà di 22500 abitanti, daranno diritto alla nomina di un rappresentante di più. »

**CAVOUR.** Farei una questione preliminare. Siccome il tempo stringe, e l'ora è già tarda per entrare in una lunga discussione, propongo una seduta straordinaria per domani.

*(Questa proposizione è accolta con assenso generale.)*

**GALVAGNO.** Propongo che si comunichi alla Commissione l'emendamento Cavour, ove alle volte questa fosse disposta ad accettarlo tutto o in parte.

*(Questa proposta è pure consentita.) (Risorg. e Op.)*

**IL PRESIDENTE** leva quindi la seduta alle 4 1/2 e la rinvia alle 8 di questa sera, conforme alla deliberazione presa in principio della presente tornata. *(Verb.)*

**RIPRESA DELLA SEDUTA ALLA SERA — DISCUSSIONE DEL RAPPORTO RELATIVO AI DEPUTATI REGII IMPIEGATI.**

**IL PRESIDENTE** dichiara ripigliata la seduta alle 8 1/2 di sera, ed avverte che l'ordine del giorno è la relazione dell'avv. Cottin per la ricognizione degli impiegati regii facenti parte della Camera *(V. Doc. pag. 131).*

Legge quindi il 1° paragrafo delle conclusioni della Commissione, così concepito:

« 1.° Che sia riconosciuto il novero di 38 impiegati regii stipendiati sulle prime nomine, salvo a ridurlo d'uno, se quella del cav. Marone non fosse riconosciuta valida. »

*(Pesto ai voti, viene dalla Camera adottato.)*

Legge quindi il secondo, che è questo:

« 2.° Che sieno esclusi gli altri punti di dubbio sopra rappresentati, salvo a decidersi quello relativo al deputato Galvagno, se abbia o no da aggiungersi ai detti 38. »

**COTTIN relatore** dà su questo qualche breve spiegazione. Parla degli stipendiati comunali, fra i quali evvi il deputato Muzzone professore di scuole pubbliche; accenna poi siccome il predetto sig. Muzzone ed il signor deputato Turcotti siano inoltre prefetti degli studi, e conchiude, perchè, secondo il voto della Commissione, debbano aggiungersi al novero dei 38 impiegati.

**SINEO** osserva che la Camera ha già deciso che anche gli stipendiati comunali debbono considerarsi come regii impiegati. *(Verb.)*

**PESCATORE.** Chiamo l'attenzione della Camera all'articolo 100 della legge elettorale per cui non si può ammettere nella Camera più di un dato numero d'impiegati regii stipendiati. Ammetto che l'espressione di *funzionari regii* deve essere sinonimo con quella di funzionari nazionali, ma dico (e non mi prendo l'incarico di provarlo perchè è una verità evidente) che gl'impiegati di un comune non sono impiegati nazionali e che la differenza, la distinzione tra l'individualità del comune e quella dello Stato, è una distinzione costituzionale. Non osta la decisione che già prese la Camera in ordine a' segretari comunali i quali vennero esclusi siccome ineligibili, e siccome compresi nel n° 4. dell'art. 98 in qualità di impiegati stipendiati dell'ordine amministrativo. Il n° 4 dell'art. 98 non parla d'impiegati regii, esclude tutti gl'impiegati dell'ordine amministrativo. La Camera escluse i segretari comunali ravvisando che oltre a questa qualità aveano quella eziandio d'impiegati del regio Governo, perchè servono ad un tempo il comune ed il Governo. Ora io ammetto che si debbano considerare come impiegati nazionali tutti coloro che servono il Governo, come sarebbero i prefetti degli studi i quali percepiscono uno stipendio universitario, i quali qualunque non sieno nominati dal Re, sono però nominati da uno che esercita in questa parte l'autorità delegatagli dal Re; e non credo doversi ritenere come impiegati nazionali gl'impiegati di un comune.

Conchiudo adunque doversi ritenere come impiegati nazionali e così regii tutti quelli che servono in qualche modo il Governo; ma doversi escludere dal novero degli impiegati regii quelli che sono stipendiati dai comuni. *(Sten. In.)*

**IL PRESIDENTE** pone ai voti la questione.

(La Camera adotta le conclusioni della Commissione, che, cioè, i prefetti Turcotti e Muzzone, il primo a Varallo, ed il secondo a Racconigi, vogliono esser tenuti impiegati regii.)

(Verb.)

**COTTIN relatore.** Quanto all'annoverare il deputato Galvagno fragl'impiegati regii, la Commissione vide molte difficoltà; trovossi anzi in un dubbio assoluto di due pareri perfettamente opposti; imperciocchè dall'una parte si considerava che il deputato Galvagno come professore di diritto commerciale non ha altra nomina se non dalla Camera di Agricoltura e di Commercio di Torino, la quale istituiva questa cattedra in modo eccezionale, senza che la determinazione ne consti con qualche stabile provvedimento, essendo nota al pubblico col mezzo d'un programma d'insegnamento e nulla più; egli è retribuito dalla Camera stessa, la quale ha un reddito e come si direbbe un erario suo proprio. Gli altri membri però della Commissione consideravano che la Camera di Agricoltura e di Commercio è in sostanza un corpo costituito dal Governo; dal Governo ha la facoltà di nominare fra gli altri suoi impiegati quello anche di professore di diritto-commerciale; che le rendite colle quali essa fa fronte al di lui stipendio sono rendite ad essa attribuite dal Governo, non già entrate provenienti da un suo patrimonio particolare. In conseguenza la Commissione trovandosi divisa in due sentimenti opposti, incaricommi di riferire questo dubbio alla Camera senza avviso preponderante.

(Sten. In.)

**SINEO.** Il deputato Galvagno riempie molte funzioni pubbliche; oltre quelle annotate dalla Commissione, riempie ancora quella di avvocato della città di Torino e per cui ha uno stipendio, il quale benchè tenue, è sempre stipendio; nota poi che il preside della facoltà legale è nominato dal Re, onde pare a lui che il deputato Galvagno debba anche considerarsi come impiegato regio.

**BONCOMPAGNI ministro dell'istruzione pubblica.** Il preside è nominato dal collegio: la nomina è confermata dal Re. Lo stipendio poi che gli viene attribuito è preso sugli emolumenti che pagano gli studenti.

**GALVAGNO.** L'avvocato della città di Torino è preso sempre fra i decurioni. Lo stipendio poi è di sole L. 250 e non si può dire realmente stipendio, ma è piuttosto un'indennità per essere egli obbligato ad intervenire a tutte le riunioni della ragioneria, onde questa carica non può dargli la qualità d'impiegato.

Che è preside della facoltà legale perchè dottore di collegio, che lo stipendio non è retribuito dalle casse regie, ma è bensì preso sul prodotto degli esami, ed è null'altro che un assegnamento, il quale tiene luogo delle sovvenzioni a cui partecipano i dottori di collegio. Tant'è che essendo ora diminuito il prodotto di questi esami, venne pure diminuito l'assegnamento del preside, e di 3,000 lire ch'egli prima riceveva, ora non ne percepisce più che 3,000.

Che per la nomina a professore di diritto commerciale non ha altro che una semplice lettera, di modo che tale impiego gli potrebbe essere tolto da un momento all'altro.

**SINEO.** Appunto perchè l'impiego non è perpetuo ed è perciò più dipendente, io credo che si debba annoverare fra quelli che portano esclusione.

(Cost. Sub.)

**COTTIN relatore.** Quanto alle altre due qualità poi del professore Galvagno tanto per quella di preside della facoltà di leggi, quanto per quella di avvocato della città, osserverò che la Commissione non aveva di quest'ultima la menoma cognizione, nè io nel mio privato sentimento potrei considerarlo una menoma cagione d'ineligibilità: quanto all'altra la Commissione

opinava che non si potesse trovare veramente un'esclusione. Laonde se relativamente alla qualità di preside la Commissione fu veramente in maggioranza assoluta, se per quella di professore fu perfettamente in dubbio, io non ho da oppormi a che il signor deputato Galvagno non sia considerato nel novero degl'impiegati regii.

(Sten. In.)

**IL PRESIDENTE** pone ai voti se il signor Galvagno debba porsi nel novero degl'impiegati regii.

(Verb.)

(La Camera delibera negativamente.)

**COTTIN relatore.** Un altro punto ricade ancora nel numero-primo. Il dottore collegiato Buniva in virtù dell'art. 47 del regolamento sull'insegnamento della facoltà di leggi in Torino, venne deputato dal magistrato della riforma a professare le istituzioni civili per i notai e causidici. All'art. 77 è stabilito che gli studenti paghino una minervale di lire 40, sul prodotto della quale è retribuita nel modo che dal magistrato viene determinata la persona incaricata dell'insegnamento. La Commissione fu di parere a maggioranza, che anche questa carica non debba considerarsi qual impiego regio stipendiato, epperchè non abbia da annoverarsi tra gl'impiegati regii il professore Buniva.

(Sten. In.)

**PESCATORE.** L'avvocato Buniva esercita un impiego nazionale, quale si è quello di un insegnamento pubblico. Non importa che sia nominato dal magistrato della riforma. Il magistrato della riforma esercita la facoltà di nomina dal Re. L'essere nominato direttamente dal Re oppure soltanto dal magistrato della riforma, questo non ha tratto che al grado, alla dignità, all'onore dello stesso impiegato; ma questo non diversifica l'impiegato nella sua qualità. La qualità che contempla la legge elettorale è quella di funzionario pubblico, di un funzionario che serve la nazione.

Domando se colui che insegna al pubblico non sia un impiegato che serve la nazione; dunque è un impiegato della nazione, è un impiegato del Re.

(Sten. In.)

**BUNIVA** fa considerare che non basta esser professore per venire dichiarato impiegato; volervi anche lo stipendio che esso non ha, non percependo che incerti corrispettivi; che se il professore Galvagno non fu dichiarato impiegato regio, egli debb'essere nel medesimo caso.

(Verb.)

**MONTEZEMOLO** osserva che molti impiegati di finanze non hanno stipendio fisso, percepiscono solo un aggio; sono tuttavia considerati come regii impiegati.

(Conc.)

**VIORA** osserva invece che, quando uno stipendio non è fisso, ma casuale, non debbe tenersi tale.

**SINEO** osserva che, quando si riceve compenso, si accetta stipendio.

**BUNIVA** risponde che quel corrispettivo viene sborsato dagli studenti, non dal Re.

(Posta ai voti la decisione, la Camera non considera il professore Buniva come impiegato).

(Verb.)

**SINEO** parla del conte di Salmour, gentiluomo di S. M. e dice che la legge nel distinguere non ha solo considerato lo stipendio, ma anche la condizione del deputato impiegato; che se ora il Salmour non ha stipendio, perchè non è ancora entrato al servizio, l'avrà in avvenire, e sarà la stessa cosa; credere perciò che vada posto nella lista degl'impiegati regii, come lo fu il signor Barone Villette.

**TOLA P.** osserva che essendo quella una carica *ad honorem*, non vuol essere posta fra le stipendiate, specialmente se il titolare dichiara che rinuncia allo stipendio che può venirgli assegnato.

**SINEO** dice che la parola *aspettativa* detta da taluno è molto larga, e che dipende solo da lui l'accettare o no lo stipendio.

**IL PRESIDENTE** pone finalmente ai voti la questione.

(La Camera non considera il sig. Salmour come impiegato regio).

Legge dopo il 3° paragrafo della Commissione, cioè :

« 3.° Che per le successive nomine d'impiegati che possono aver luogo, si stabilisca aggiungersi al novero quelli che risulteranno nominati nel Piacentino in queste sue prime elezioni del 20 giugno, già tutte verificate, estraendo a sorte tra essi, se venissero coi primi ad oltrepassare il n° di 53. »

**CADORNA** fa notare non potersi sorpassare il N.° di 53, quand'anche fossero tutti dichiarati impiegati regii i Piacentini.

(Verb.)

**VALERIO** osserva che gli consta, che il titolo di professore dato al deputato Testa è puramente onorario; che egli copri bensì una carica temporanea, ma che ora non lo è più. Si crede in obbligo di avvertire la Camera che quattro dei deputati Piacentini, se si deve prestar fede ad un giornale di Piacenza giunto quest'oggi, sono impiegati stipendiati dal Governo, e questi sono i deputati Gioia, Giarrelli, Mischi e Grandi.

(Conc.)

**IL PRESIDENTE** propone che si tolgano le ultime due linee estraendo a sorte, ecc.

(La Camera approva l'art. 3 così modificato).

Legge quindi il paragrafo 4 coll'aggiunta proposta, ch'è il seguente :

« 4.° Che la norma dell'estrazione a sorte si tenga poi per le nomine rinnovate il 26 giugno nelle antiche provincie quando saranno tutte verificate, e qualora non eccedano il n° di 53. »

(La Camera approva).

Si passa in seguito alla verifica dei poteri per le recenti elezioni.

#### VERIFICAZIONE DI POTERI

**FABRE** relatore del II ufficio, riferisce sull'elezione del consigliere della Corte di cassazione Barone Gio. Tola fatta dal collegio d'Oristano, e ne propone la approvazione.

(La Camera la conferma).

**BRIGNONE** relatore del IV ufficio, riferisce sulla nomina del cav. Cristoforo Mameli al II collegio d'Alghero, che propone sia convalidata.

(La Camera conferma).

Riferendo poscia su quella dell'intendente Alessandro Bocca fatta dal collegio di Bosco, espone che la medesima presenta gravissime difficoltà: narra che due proteste segnate da più elettori la vogliono nulla; adducono fatti e mene verso gli elettori; il candidato nel 1816 fu destituito dal suo impiego, per implicazioni colla polizia, e non per cause politiche, essendo anzi riguardato come un assolutista; infine sutterfugi ed errori nello squittinio e nel processo verbale.

Il relatore della Commissione propone quindi un'inchiesta su tutti i fatti e le circostanze presentate nelle due proteste.

(Conc.)

(La Camera adotta le conclusioni dell'ufficio, mandando procedersi ad una inchiesta sopra tutte le circostanze risultanti dai riclami, nei modi e nelle forme prescritte per le inchieste precedentemente ordinate).

**GENINA** relatore del V ufficio riferisce sull'elezione del generale Racchia fatta dal collegio d'Alba, su quella del professore Cavallera dal collegio di Boves, su quella del conte Regis dal collegio di Dogliani, su quella dell'avv. Francesco Sullis dal secondo collegio d'Isili, e propone di tutte la convalidazione.

(La Camera approva).

**BUNIVA** relatore del VI ufficio propone l'approvazione dell'elezione dell'intendente Bona nominato dal collegio di Spigno.

(La Camera conferma).

**FERRARIS** relatore del VII ufficio riferisce sulla nomina del teologo Giovanni Monti fatta dal collegio di Montemagno, e su quella del collegio di Moutiers fatta in capo del dottore Jacquemoud, e ne propone la conferma.

(È approvato).

**LO STESSO RELATORE** riferendo poscia su quella dell'avv. Ferlosio sostituito censore dell'università fatta a Castelnuovo Scrivia, osserva dover essere ritenuto, a quanto pare, quale impiegato regio.

**DEMARCHI** domanda che vengano sospese le conclusioni di quella nomina, essendo assente il ministro dell'istruzione pubblica, a cui sarebbe d'uopo fare interpellazioni su quel punto.

**FERRARIS** dice che riguardo ai censori bisogna riferirsi allo spirito della legge.

**PESCATORE** fa osservare che la legge comprende solo nell'esclusione l'ordine amministrativo, distinguendo tra amministrazione e Governo, ed essere perciò eleggibile chi esercita un impiego governativo.

**IL PRESIDENTE** pone ai voti la questione sospensiva del deputato Demarchi.

(La Camera non adotta).

**DEMARCHI** imprende allora a svolgere la questione della validità dell'elezione.

**ALCUNI DEPUTATI** fanno osservare che la Camera non è più in numero.

**IL PRESIDENTE** scioglie perciò la seduta alle 10 1/2.

(Verb.)

*Ordine del giorno per la seduta di domani al mezzodi :*

1.° Continuazione della discussione del progetto di legge d'unione della Lombardia, e delle provincie Venete (2° e 3° oggetto);

2.° Relazione di elezioni;

3.° Discussione sui progetti di legge di finanze.



## TORNATA DEL 9 LUGLIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Seguito della discussione del progetto di legge per l'unione della Lombardia e delle Provincie Venete agli Stati Sardi (2.° e 3.° oggetto).*

**IL PRESIDENTE** apre la seduta alle ore 12 1/2 meridiane.

**FARINA P. e CADORNA** leggono i due verbali delle adunanze tenutesi nel giorno di ieri.

**SINEO** sul primo di essi nota ch'egli ha dimostrato nella seduta precedente come i deputati dell'attuale Parlamento non potessero cadere in sospetto di opinare nel proprio interesse allorchè proponevano che si stabilisse una indennità a favore dei futuri rappresentanti nell'Assemblea Costituente; ripete che la maggior parte dei membri della Camera sarebbero probabilmente disposti ad accettare un nuovo pegno di fiducia dai loro committenti, ma in questo caso lo farebbero gratuitamente come la prima volta; per chi bramasse vivamente questo nuovo onore, egli è di maggior convenienza che non vi sia l'indennità, poichè questa aumenterebbe il numero dei concorrenti alla candidatura.

Egli è certo, soggiunge, che di tutti coloro che presero la parola in favore dell'indennità non avvenne un solo che fosse in grado di desiderarla per interesse proprio. Instà che questa sua spiegazione sia inserita nel verbale, stante che con essa si rispondeva anticipatamente all'allegazione di coloro che credevano che qui vi fosse per la Camera attuale una questione di generalità.

(Consentitagli la domanda, i due verbali sono approvati).

**COTTIN segretario** legge il consueto sunto delle nuove petizioni:

N.° 249. Brosio Domenico rinnova le sue istanze fatte colla petizione N.° 64, per la restituzione di sei paia di pistole sequestrate agli carabinieri.

N.° 250. Dogliani, 43 elettori, protestano contro la domandata traslocazione a Murazzano della sede del collegio.

(Arch.)

**SINEO** domanda che quella del Brosio Domenico, il quale si lagna che i carabinieri reali gli abbiano sequestrato sei paia di pistole che portava da Milano per venderle, sia dichiarata d'urgenza e riferita quanto prima, onde avere occasione d'interrogare il Ministero se intenda una volta di permettere il libero commercio delle armi.

**COTTIN** gli risponde che questa petizione si riferisce ad altra già inscritta al N.° 64 della tabella stampata, e che però non è più necessario di dichiararla d'urgenza.

**REGIS, RACCHIA, SULIS e TOLA**, prestano il giuramento.

**IL PRESIDENTE** dà in appresso comunicazione di due lettere indirizzate alla Camera, per le quali il presidente del Consiglio dei Ministri manda presentarle un decreto del luogotenente generale del regno, che nomina il cavaliere Luigi Cibrario a Regio Commissario presso la Camera onde assistere e prendere parte alla discussione sulle leggi di finanza, ultimamente proposte dal Ministro di questo dicastero; ed accompagna l'omaggio che fa alla medesima l'abate Antonio Rosmini di tre sue opere intitolate:

*Della Costituzione secondo la giustizia sociale.*

*Della Filosofia politica.*

*Della Filosofia del diritto.*

### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE D'UNIONE DELLA LOMBARDIA E DELLE QUATTRO PROVINCIE VENETE

(2.° e 3.° oggetto).

**IL PRESIDENTE** rammenta che già si sono adottate le prime quattro parti dell'articolo 8, e che si stava per incominciare la discussione sulla quinta, quando, sopravvenuto l'emendamento del deputato Cavour, la si rimandava alla presente adunanza.

**DEMARCHI** presenta un'aggiunta a questo emendamento, che, qualora esso non fosse adottato, diventerebbe alla sua volta un emendamento all'ultimo alinea dell'art. 8 del progetto della Commissione. (1) (Verb.)

**CAVOUR** dice presentare quest'emendamento per sostituire al sistema di riparto adottato dalla Commissione un altro sistema più razionale e più atto a rendere popolare il diritto d'elezione, e più conforme alle condizioni politiche ed intellettuali del paese.

La Commissione ha creduto dover sostituire alla votazione per distretto quella per provincie, e stabilire che si nominino tutti i deputati d'una provincia con una sola votazione, sistema che, a parer suo, trae seco molti inconvenienti.

In che consiste il diritto elettorale?

Egli consiste nel giudizio che porta l'elettore sopra i vari candidati che sollecitano il di lui voto: ora, perchè egli possa far questa scelta con discernimento, è indispensabile ch'egli

(1) Veggasi quest'aggiunta a pag. 318.

abbia una certa conoscenza del candidato che vuole eleggere. Nella condizione attuale del nostro paese, dic'egli, il ministero dell'elettore sarà esercitato con molta difficoltà; l'assenza prolungata di vita politica ed il piccolo numero d'uomini che abbiano dato prove di loro abilità nella palestra dei pubblici affari deve rendere difficile quest'esercizio. Però s'egli non ha a sceglierne molti, è facile che possa dare un voto ragionevole; ma se costringete questi cittadini, non ancora abbastanza educati nelle cose politiche, e che non ebbero campo d'informarsi mutuamente delle loro opinioni, nè di quelle dei candidati, se li costringete a scegliere in un luogo ove non hanno conoscenza alcuna, li mettete tacitamente nell'impossibilità d'esercitare questo loro diritto, e saranno costretti a prendere ciecamente la lista che verrà loro presentata ed a votarla tal quale. Quest'inconveniente non lo sarebbe più nei paesi dove la politica è avanzata. In Francia, in America non v'è cittadino che non conosca la differenza che esiste tra le varie opinioni e tra gli uomini, fra Lamartine e Barbès, Polk e Taylor; ma da noi una parte notevole dei nostri cittadini non conosce che pochissime persone, e per conseguenza la votazione per provincia, invece di essere il fondamento d'un sistema democratico, resterà un'arra in man dei partiti.

Esaminiamo adesso, egli continua, quali siano le influenze che possano esercitarsi sulle elezioni di provincia. È evidente che le sole influenze reali in questo sistema saranno quelle collettive, cioè d'un partito, poichè l'influenza parziale non avrebbe forza sopra un'intera provincia. Noi non possiamo veramente temere nulla per parte del Governo, quantunque non possiamo dissimularci ch'egli possa molto in questo metodo. Il suo carattere però e le condizioni attuali del nostro paese non lasciano verun timore per questo lato. Il solo corpo che possa esercitare questa influenza collettiva sulle elezioni, è il clero, il quale si trova così fortemente ed estesamente organizzato, che ha un rappresentante in ogni località, e che riceve l'unica istruzione dal vescovo.

L'influenza di questo corpo sarà immensa, perchè non può essere nella stessa provincia un altro corpo così bene ordinato da contrapporsegli. E quantunque io non voglia condannare in un modo assoluto l'influenza del clero, pur tuttavia ella può riescir nociva quando esca da certi limiti.

Dopo il clero vi è ancora un'altra classe che può influire nelle provincie, e questa è quella dei ricchi proprietari, i quali in certe località dove la proprietà non è molto divisa possono anche avere incontestabilmente una grande preponderanza, preponderanza che possono anche avere in terzo luogo i partiti, e fra questi quelli i più esaltati. È legge del mondo politico che i partiti più esaltati siano altresì i più attivi ed i più intraprendenti, e saranno questi che agiranno con maggior forza, poichè essi hanno a vero dire la loro principal sede nei capo-luoghi di provincia, ove si trovano maggiori disposizioni a votare pei partiti estremi. Nè d'altra parte io veggo probabilità, che il partito moderato possa influire proporzionalmente al suo numero, componendosi esso generalmente d'uomini tiepidi ed inattivi. A questo si potrà opporre che le influenze da me indicate s'incontreranno pure nell'elezione per distretto, ed io convengo di ciò; ma in quel modo si darà maggior agio al partito moderato di concertarsi, il che può facilmente vedersi dal risultato delle ultime elezioni, ove si deve riconoscere che quelle influenze da me sopra citate furono molte volte contrariate dal partito moderato.

Si farà forse valere il solito argomento dell'influenza locale nelle elezioni per distretto, e del soverchio desiderio di mandare alla Camera una celebrità di campanile, *célebrité de clocher*; ma l'esperienza ci dimostra invece, per poco che si

voglia por mente al risultato delle nomine di ciascun di noi, che i capo-luoghi han seguita l'influenza di questi campanili, e che i voti degli elettori nelle contee si sono riuniti in persone distinte e note per fama. Or se la lunga vita politica avesse fatto conoscere al nostro popolo uomini politici di sommo valore, io potrei accordarmi colla Commissione; ma fatalmente e per sola colpa delle circostanze, gli uomini celebri per le loro opinioni, sono in piccolo numero nel nostro paese, in guisa che mutando la sede elettorale dal distretto alla provincia, non faremo che sostituire la celebrità del caffè a quella del campanile, e certo mi pare che si dovrebbe dare la preferenza a quest'ultima.

Rispondendo all'onorevole deputato Buffa, egli dimostra come il sistema della Commissione non sia affatto praticabile, perchè condurrebbe alla tirannia della maggioranza sulla minorità, il che egli non crede giusto, dovendo a suo parere tutte le minorità di qualche entità essere rappresentate in un Parlamento. Il suo avversario Buffa fece vedere con calcoli che il partito che nella provincia sarebbe stato in minorità, avrebbe potuto nei vari collegi ridursi alla maggioranza, obbiezione che al dire dell'oratore calzerebbe perfettamente, se si stabilisse che i deputati della provincia dovessero venir eletti dalla maggioranza assoluta; ma quando si sia stabilito che basti la relativa, è evidente non potersi dire che questo sistema dia veramente adito all'espressione dell'opinione della maggioranza. Qui sviluppa in succinto i sistemi elettorali adottati in Francia ed in America, e combattuto il primo, espone come il secondo siasi adottato dal congresso di Washington, dopo di aver provato il primo. Ei parla pure concludendo su questo primo punto del suo emendamento dell'obbiezione possibile sulla preferenza da darsi ad una legge uniforme per tutta la monarchia, e dichiara che egli apprezzerrebbe moltissimo questa ragione, qualora si trattasse di una questione essenziale, ma che per una semplice questione di forma, non è cosa importante la differenza tra il sistema lombardo ed il nostro, tanto più che in Lombardia questo metodo è più facile nell'applicazione, quei popoli avendo già dinnanzi agli occhi tutti i nomi di quelle persone che presero parte agli ultimi fatti di quel paese, mentre lo stesso non può dirsi del Piemonte.

**BUFFA** vedendo che l'oratore si dispone a parlare della seconda parte del suo emendamento, ne propone la divisione.

**CAVOUR** non vi si oppone, ed aggiunge che l'adottare simultaneamente l'uno e l'altro sistema non può nulla togliere all'autorità morale dei futuri deputati della Costituente, giacchè praticamente guiderebbero allo stesso risultato, onde non si lasciassero turbare dall'idea di uniformità. (*Cost. Sub.*)

**MONTEZEMOLO** sorge a contrastare la proposta e le asserzioni del preopinante. Egli dice che contro la opinione di lui sarebbe quasi tentato di non addurre altro argomento che la pubblica opinione così generalmente manifestatasi.

L'opinione generale, l'espressione del criterio popolare hanno per me tanta autorità, che quando essa si rivela evidente e palpabile; io facilmente m'induco a ravvisare in essa la sanzione di qualche grande verità: *Vox populi, vox Dei*, l'adagio è sapiente quanto antico. Però se le masse sentono il vero d'istinto, la Camera deve dimostrarlo a se stessa coi processi della ragione, e le sue sentenze devono essere corredate dei loro motivi.

Ecco quelli che a mio avviso devono far prevalere la votazione per provincie.

Dover essere un miglior rappresentante del popolo quello alla cui elezione avrà concorso un maggior numero di città-

dini. Ogni deputato dover essere l'eletto della nazione; però all'applicazione del principio contrastare l'impossibilità del fatto materiale. Quindi la necessità di dividere la massa degli elettori. La necessità essere legge suprema: chi non l'accetta la subisce; ma se si è forzati a dividere gli elettori, nessuna ragione può spingerci a frazionarli all'estremo. Dove cessano le condizioni d'impossibilità per una più gran massa di voti da raccogliere, cessa pure il titolo di legittimità per la divisione. Se possiamo avere cinque deputati eletti da una sola provincia in complesso, perchè frazionare questa provincia in cinque parti in modo che ogni deputato risulti l'eletto di una debole volontà di cinque collegi speciali?

Soggiunge che la coscienza della propria forza dell'eletto sorge dalla forza collettiva degli elettori. Se per provincia ogni deputato è l'espressione della volontà sovrana d'un quarantesimo della popolazione, per distretto nol sarebbe che di un ducento quattresimo. Non nega le influenze cui accennava il Cavour, ma crede che queste si possano e si debbano paralizzare appunto perchè agitanti in più larga sfera. Venendo a contatto per coalizione, una toglie forza all'altra. Quanto al clero, se intenesi della sua maggioranza diffusa (la parte sana, operosa e democratica di esso) non potrà che essere favorevole. Poter bensì influire quella parte che è racchiusa nel cerchio dell'aristocrazia, sotto gli auspizi dell'episcopio; meno pericolosa però un'influenza collettiva per le difficoltà dell'accordo nelle provincie che un'influenza speciale dei parroci nei villaggi.

Quanto a quella dei proprietari, tornar più pernicioso in un circolo ristretto, che ampio.

Non doversi temere i partiti, sieno pure esaltati ed in minorità; non trova opportuno il pensiero del preopinante sulla maggioranza delle popolazioni detta moderata e quasi indifferente. Dice esser noi in momenti d'esaltazione e non dover mancare l'entusiasmo. Starsi bene la moderazione nei consigli, quando non degeneri in freddezza di sentimenti che a quella facilmente s'accoppia, quantunque per ultimo l'analogia dei processi elettorali non sia di tanta importanza, pare raggiungerli tanto più facilmente la meta voluta, quanto più sono gli elementi di contatto.

Si riserva a discorrere della seconda parte dell'emendamento Cavour, dove tratta delle elezioni dell'esercito, per la quale principalmente aveva in animo di prendere la parola.

(Op.)

**CORNERO** padre solleva anch'esso la questione, se non ai principii teorici, a quelli almeno di fatto, e dice che il vero ed unico fondamento del voto elettorale è la fiducia che il popolo ripone nel suo candidato. A persona ignota, di certo il popolo non può prestare fede alcuna, e per conseguenza dare coscienziosamente alcun voto.

Questo è il principio che deve risolvere la questione, il solo che per noi si conviene osservare, se vogliamo sottrarre le elezioni alle mene dei partiti e alle preponderanze delle influenze. E cita in conferma de'suoi detti il corpo legislativo napoleonico, al quale ciascuna provincia doveva inviare un delegato: l'eletto era sempre una creatura del Governo, allora il solo che avesse interesse d'influire su di quelle nomine.

**RUSCA** confessa che si tacerebbe se non temesse che i suoi committenti gli ascrivessero a colpa di lasciare adottare senza alcuna opposizione un sistema che direttamente o indirettamente rende nullo il beneficio del suffragio universale: però vota contro il progetto della Commissione che l'offende massimamente negli abitanti delle campagne, i quali, come già si disse, o dovrebbero astenersi dal votare, o cedere alle altrui

suggerzioni, o veramente lasciarsi predominare dai capo-luoghi delle provincie. Egli tesse l'elogio degli abitanti delle campagne benemeriti della patria per più riguardi, massime in questi ultimi tempi; dimostra come condegno premio sia loro compartito accordando un così largo diritto di suffragio; fa vedere quanto giovi che il nuovo Statuto da elaborarsi dalla Costituente riesca loro gradito, e trovi in essi un valido e spontaneo sostegno: ma ciò tutto essere impossibile, se si pongono in caso di dover mandare a prender parte alle deliberazioni di quell'Assemblea, o persone affatto sconosciute, o persone che non godano della loro confidenza; e non ci illuda il principio, fatto tanto risuonare da alcuni, che cioè i deputati abbiano a rappresentare realmente la nazione; perocchè nè esso sia sostanzialmente vero, nè egli e gli abitanti delle campagne vi credano, i deputati non essendo, a ben guardarvi, se non i rappresentanti del luogo dove sono eletti.

Però si dichiara contro delle elezioni per provincie, come non potrà a meno di dichiararsi anche contro delle votazioni per mandamento.

(Verb.)

**MICHELINI G. B.** Su due punti differisce il sistema dall'onorevole deputato Cavour proposto, e quello proposto dalla Commissione. Sulla questione se le elezioni debbano farsi per provincie ovvero per collegi elettorali, e sulla questione con cui egli chiede che abbia ancora l'armata parte alle elezioni. Mi limiterò per ora a parlare sul primo punto, pregando il signor presidente a conservarmi la parola allorchè si tratterà del secondo.

Sul primo punto sarò brevissimo, non essendo abituato a parlare in pubblico, abitudine che non si acquista a 50 anni. Ad ogni modo farò alcune brevi osservazioni per sostenere il sistema della Commissione, e desidererei soprattutto che ci valessero dell'esperienza delle elezioni che sono seguite. Ognuno di noi ha dovuto, almeno come spettatore, almeno per farsi un'idea dello sviluppo delle politiche istituzioni, considerare il modo con cui seguirono le elezioni mercè delle quali noi siamo qui riuniti. Ora io non dubito di essere contraddetto affermando, che due sono le pecche, due i difetti principali che si ravvisarono in queste elezioni.

**Indifferentismo, e municipalismo.** Quando dico indifferentismo, la Camera riterrà che questa mia accusa non si dirige certamente a molti dei candidati, ma unicamente agli elettori. Sappiamo che molti elettori furono negligenti nel dare le loro liste ai collegi elettorali; sappiamo che non si recarono molti, o furono negligenti nel recarsi ai collegi elettorali, molti non ponevano grande importanza ai loro suffragi, di modo che erano disposti a darli a chiunque loro li dimandasse. Ora il secondo difetto è il municipalismo. Ognuno voleva un candidato il quale fosse nato e vissuto all'ombra del proprio campanile. Si è parlato di partiti, si è temuto che facendo la elezione per collegi elettorali, di modo che ogni collegio non desse che un deputato, si è temuto, dico, che i partiti esercitassero la loro influenza.

(Sten. In.)

Giudicandone da quanto aveva visto in altri paesi costituzionali, egli credeva bonariamente che anche in Piemonte si sarebbero contese le elezioni, e che come tra i cattolici e liberali nel Belgio, tra i tory, i wight e cartisti in Inghilterra, tra i legittimisti e liberali in Francia, così vi sarebbe pure stata lotta in Piemonte tra i liberali, i progressisti e quelli che si chiamavano realisti, denominazione che ora sarebbe impropria, perchè ora siano tutti sinceramente realisti.

(Conc.)

Dice doversi noi valere della esperienza delle elezioni presenti. Avere in esse influito, non la politica dei partiti, ma piuttosto l'egoismo individuale, tantochè non havvi esempio di sacrificio fatto da alcuno della propria candidatura, per

far riescire quella d'altri del medesimo colore che avesse maggior probabilità di successo. Succedette anzi un grande sperperamento di voti appunto perchè i partiti non seppero intendersi ed accordarsi; sicchè forse Gioberti medesimo sarebbe in più d'un collegio stato posposto a qualche individuo influente nel luogo. Osserva, quanto al clero, che esso agì pochissimo per influenzare le elezioni. (Risorg.)

Egli aggiunge che quanto non è accaduto nelle passate elezioni, non accadrà in quelle per la Costituente, e perchè in questo frattempo la politica educazione non ha potuto progredire, e pel gran numero degli elettori. Dalle quali considerazioni conchiude che non i partiti viziarono o vizieranno le elezioni, ma bensì personali riguardi e sopra tutto il gretto municipalismo; che da questo dobbiamo guardarci; che la elezione per collegi elettorali fomenta e conferma quel municipalismo, laddove l'elezione per provincia allarga le idee degli elettori, e giova a persuaderli che i deputati rappresentano la nazione e non il proprio municipio come molti credono; e qui egli taccia di eresia in diritto costituzionale una simile proposizione emessa da uno degli antecedenti oratori.

Risponde poi al deputato Cavour che non mancano molti paesi, nei quali le elezioni si fanno per provincia, e cita l'esempio di Francia, i cui dipartimenti sono molto più popolosi delle nostre provincie, di modo che il dipartimento della Senna ebbe a nominare 34 rappresentanti all'Assemblea nazionale, e l'esempio della Belgica, dove essendo troppo grosse le provincie, si nominano per distretti non solamente i rappresentanti, ma ancora i Senatori.

Uno dei principali argomenti, dice egli, contro le elezioni per provincia, consiste nella difficoltà degli elettori di conoscere un certo numero di persone degne del sublime mandato. Ma ove elettori non abbiano quella conoscenza possono rinunciare in parte all'esercizio del loro diritto elettorale, e altrettanto possono esercitarlo nella sua pienezza gli altri.

(Conc.)

Fa infine notare al deputato Cornero, che l'esempio tratto dal corpo legislativo napoleonico non s'adatta al caso nostro, perchè i delegati, che dalle provincie vi si inviavano, erano veri impiegati, con grassi stipendi, e da Buonaparte chiamati ad obbedire, e non a deliberare o consigliare nelle cose dello Stato.

(Verb.)

Per queste considerazioni e perchè vi sia uniformità tra la Lombardia ed il Piemonte, egli conchiude perchè le elezioni si facciano per provincia.

(Conc.)

**HIXIO** dichiara che dopo che la Camera accettò l'Assemblea costituente basata sul voto universale, essa deve sinceramente applicare questo voto.

Ora per essere logici, quale sarebbe, dice egli, l'emendamento capace di rappresentare il voto universale? Sarebbe quello senza dubbio che raccogliesse l'espressione del voto di tutta la nazione; che se questo per difficoltà pratiche non è adottabile, certo rimarrà sempre che l'elezione più consentanea al sistema dell'elezione universale sarà quella che è più estesa. Eh! Signori, esclama egli, avvezziamo il popolo alla logica, e noi l'avvezziamo pure alla libertà. Se noi ci dilunghiamo troppo da questo tipo ideale dell'universal votazione, avremo il tiepido municipio, avremo l'influenza del parroco e del campanile. La questione vuol essere esaminata, dal lato logico e dal politico. Guai a un popolo libero se una provincia potesse essere irresoluta nel cercar cinque nomi d'uomini probi ed illuminati!

Venendo poi all'idea politica, egli dice, che se ci lagniamo sovente della tiepidezza del popolo, ciò accade perchè mentre noi siamo liberi vogliamo tener il popolo nelle antiche pastoie,

e non sollevarlo alla vera libertà. Egli vorrebbe che il popolo fosse invitato al banchetto della civiltà, e crede a quest'uopo opportunissimo ch'egli si accosti al capo-luogo della sua provincia per conoscere quali sono i principii della vera libertà, e che si permetta che interroghi le persone più illuminate sul conto di coloro che devono reggere i suoi destini. Lasciate, aggiunge egli, ch'esso sacrifichi uno o due giorni che dedica al lavoro per darsi allo studio della patria, altrimenti voi l'avrete sempre soggetto alle idee del campanile, del giudice, del sindaco, e di qualunque dei segretari. Avvezzatelo a pesare i meriti ed i demeriti degli uomini. Signori deputati e signori giornalisti che vi dimostrate così contrari al voto per provincia, voi andate dicendo che i contadini non possono conoscere cinque uomini colti e buoni. Io vi domando, deputati e giornalisti, di chi trattate voi l'interesse? Voi dite degli elettori, ed io rispondo degli eleggibili, perchè mentre nell'idea della Commissione noi diamo il diritto ad ogni individuo di votare per cinque o sei, voi volete restringerlo ad un solo. Voi vi mostrate troppo gelosi degli interessi della libertà, ed io non credo che possa nascere così subitamente in voi tanta suscettibilità, e perciò dico: *timeo Danaos et dona ferentes*: volete sapere come il pescatore, il coltivatore, l'artigiano potranno conoscere gli uomini utili alla patria? Ciascuno di questi se ha bisogno di comperare qualche oggetto relativo al suo mestiere, comincia a pensare nella sua mente chi sia il più onesto negoziante, e non s'arresta al suo campanile, ma va in città a trovarlo. Così avviene per una lite, ed egli va in cerca del miglior avvocato. Quindi in quelle classi ch'egli conosce, il popolo saprà scegliere i suoi rappresentanti, e difficilmente si lascerà ingannare, poichè egli è essenzialmente fisionomista (Ilarità).

Ma come mai voi altri che siete fra li stazionari, ci venite parlando così gelosamente di libertà?

Esposte queste idee, io ritorno al mio principio, e chiedo chi favorisca il popolo, voi che lo volete nel suo cantuccio, ed io che lo sollevo e che gli accordo sei voti, quanto voi gliene accordate uno.

In un capo-luogo tutto bisognerà che si mostri all'aperto, nè i raggi o le segrete mene avranno più campo (Segni di adesione).

Molte voci. La chiusura! La chiusura! (Conc.)

**CASTELLI.** Signori, io non cercherò se, nelle condizioni politiche in cui ponevasi lo Statuto, le leggi che siamo ora chiamati a discutere fossero richieste dai nostri interessi, fossero necessaria guarentigia alle nostre libertà.

Dirò: queste sono leggi imposte da una or comune necessità; leggi i cui principii essenziali vennero già determinati, onde a noi non rimanga che a deliberare su quelle questioni che giudicate vennero secondarie.

Or fra queste havvene una, la cui importanza sarà da tutti riconosciuta, ed è quella, risolta la quale, rimarrà fermo se le elezioni abbiano a farsi per provincia o per distretto, per scrutinio di lista o per scrutinio individuale.

AmMESSO il principio del suffragio universale, dell'espressione libera di tutta una nazione esercitante il diritto della sua sovranità, sembrerà forse che il punto della votazione per lista o per individuo sia una questione puramente regolamentaria. Ma che così non sia, basterebbe a farcene persuasi la lettura di quei solenni dibattimenti ai quali nel 1830 diede luogo in Francia l'abrogazione della legge elettorale del 5 febbraio 1817, legge che ammetteva espressamente fra le altre liberali sue disposizioni lo scrutinio per lista. E che malgrado i più energici sforzi di tutti quei valenti pubblicisti che fornivano all'opinione liberale i più intrepidi suoi difen-

sori, venne abrogata da quel partito che ben conosceva quali sarebbero state le conseguenze della sua vittoria.

In Francia trattavasi allora di una legge elettorale per una *Assemblea Legislativa*, ma qui trattasi di una legge per una *Assemblea Costituente*, e siccome grandissima è la differenza tra la natura di queste due Assemblee, diverse dovranno pur essere le qualità richieste nei membri che ne avranno a far parte. Nè vi sarà, credo, chi non voglia distinguere fra la capacità e le cognizioni politiche che si richieggono in chi è chiamato a gettare le basi costitutive che fisseranno i limiti nei quali dovrà agire un nuovo governo risultante dall'unione di due popoli, e le cognizioni che si richieggono in chi è chiamato a provvedere agl'interessi di un paese retto da un Governo, le cui basi sono fisse con leggi normali ed in circostanze ordinarie.

Civile probità, buon senso ed un discreto corredo di cognizioni legali, economiche od amministrative bastar potranno a molti deputati del popolo in un'Assemblea legislativa. Ma la più ferma energia di carattere, il più fino criterio, e quelle cognizioni che distinguono il profondo politico, il severo statista, dovranno essere i titoli del deputato ad un'Assemblea che in questi tempi difficilissimi avrà a dotare il suo paese di una nuova Costituzione.

Io non negherò che nelle circostanze ordinarie la proprietà territoriale offra sicuro appoggio alle nostre istituzioni; ma in queste circostanze straordinarie dirò che la capacità politica, unita ad una specchiata probità, sono le più sicure guarentigie, e che a queste rivolgersi debbono di preferenza gli elettori.

Ma collo scrutinio per lista, sento dire, non usciranno dall'urna elettorale che quei nomi i quali corrono nella bocca di tutti: l'uomo modesto, il buon cittadino sconosciuto, saranno lasciati in disparte, le elezioni portate al capo-luogo di provincia, chiameranno a questo, come a centro comune, tutti gli uomini i più intraprendenti e tumultuosi.

Ma se la rinomanza avrà a considerarsi una qualità sospetta, dovrà pur dirsi sospetta l'opinione pubblica, che in questa materia, massime quando il voto è universale e libero, deve tenersi pel più sicuro giudizio, poichè operando in più larga sfera, e facendo tacere ogni spirito di località, saprà ognor trovare nel modesto cultore della scienza civile il sostenitore dei principii più cari alla nazione, e nel cittadino provato nelle lotte politiche il difensore della libertà e dell'onore nazionale. Egli è poi antico assioma che all'ignoranza politica del popolo supplì ognora quell'istinto che sicuro lo guida nella cognizione de' suoi veri interessi.

La votazione per lista, dicono altri, forzerà molti elettori a scrivere nomi a loro ignoti, ma purchè scrivano quello cui darebbero il loro voto, con qualsiasi altro sistema di votazione, non hanno essi soddisfatto al loro ufficio ed al loro libero arbitrio come elettori? E l'apposizione di altri nomi diminuisce forse il numero dei voti che si concentrano su quello individuo che essi avran prescelto? Che più, il maggior numero di candidati su cui possono portarsi i voti non favorisce egli ancora il modo di conciliare il nostro voto a quella misura cui con varie gradazioni noi ragguagliamo la stima nostra pei nostri concittadini?

I comitati elettorali, soggiungono altri, s'impadroniranno colle loro liste di tutte le elezioni; ma non è forse lecito a tutti di scuotere quell'inerzia, quell'incuria ch'è pur sì grave nostro difetto, e formare di questi comitati? E la riunione di tutti i nomi di una provincia non tende essa a favorire e semplificare ognor più l'azione di questi comitati?

Chiara dunque parmi che il sistema di votazione per lista

concilia la più ampia libertà del voto, e rimedia ad un tempo a quello sperperamento della massa elettorale in sezioni esclusive, poste nell'impossibilità di concorrere alle elezioni con quello spirito d'armonia che è il miglior augurio di quella che regnar debbe in quell'Assemblea che ne sarà il risultato finale.

A queste ragioni dedotte dalla natura della cosa si appoggia la mia opinione in favore dello scrutinio per lista. Ma un'altra se ne aggiunge che parmi affatto decisiva, e questa è, che un tal mezzo venne adottato dalle provincie della Lombardia; e se noi adottassimo un sistema contrario, questo implicherebbe di necessità tutte le conseguenze che risultar possono dalla composizione di un'Assemblea i di cui membri si troverebbero eletti e riuniti in forza di due sistemi diversi di elezione.

Ma l'opposizione che incontra il nostro sistema deriva da una causa che a tutte le altre sovrasta. Temesi che una Costituente eletta col voto universale e colla votazione per lista abbia a comporsi di uomini di tendenze radicali; ma questo timore non è, a parer mio, fondato; un esempio ce ne porge ora la Francia, che bastar dovrebbe a calmare ogni apprensione.

La presente Assemblea di Francia non fu ella raccolta col voto universale e per lista? sotto gli auspicii, per non dire l'influenza o la pressione, di un Governo ultra-democratico? Or chi sarà che voglia accusare quest'Assemblea, avuto riguardo alle condizioni terribili in cui fu raccolta, chi sarà che voglia accusarla di esagerazione o di radicalismo? Non fu dunque il trionfo di verun partito, di veruna minorità, ma il trionfo del buon senso della nazione.

Non credo siavi chi non convenga che fra gli elementi di cui si comporrà la futura nostra Costituente, debba desiderarsi che abbia a prevalere quello spirito di forte moderazione che solo può conciliare gli opposti e ravvicinare gli estremi.

Ora, dividendo le provincie per distretti, non si avranno forse negli uni gli elementi di un estremo, negli altri quelli dell'estremo opposto? laddove, col sistema delle liste, chi non vede che trovansi già, per quanto far si può, neutralizzati per il fatto stesso della loro unione?

Ma qui non trattasi altrimenti di una questione di cifre o di statistica: sia che si tragga la importanza del mandato da 20 o da 200 elettori, sia che si tragga dalla propria coscienza, la questione è essenzialmente politica. Or abbiasi per certo questo principio: quando le masse si trovano in tali condizioni che gl'individui che le compongono escludono il ragionevole sospetto di tendenze antiliberali e di disegni ultra-democratici, dessi allora presentano una guarentigia che esclude ogni timore, e chi in questi timori volesse persistere ed esagerarli, mostrerebbe piuttosto il desiderio che prevalga una minorità all'immensa maggioranza, e non farebbe altro che porre in aperto contrasto gli uomini della nazione cogli uomini del privilegio; mostrerebbe di voler fondare la potenza politica sopra basi diverse da quelle ch'essa debbe avere nella potenza morale e nel sentimento della nazione.

Il pericolo delle fazioni non trovasi solo nel potere elettivo, egli trovasi dappertutto. Se una fazione democratica potesse minare nella futura Costituente le basi del trono costituzionale della dinastia Sabauda, una fazione retrograda, in qualunque senso, potrebbe minare le basi della libertà. E bisognerà dunque, preoccupati da un sinistro e falso presentimento, alterare un principio riconosciuto base sicura della rappresentanza nazionale pel timore o pel sospetto che sia viziato da un partito?

Niuno, spero, il vorrà credere; le fazioni non possono prevalere che allorquando il diritto di elezione è un privilegio, e nessun privilegio come nessuna esclusione sussister deve a fronte di una Costituente.

Io voto dunque per lo squittinio di lista. (Risorg.)

**CHENAL** invece preferisce il sistema di votazione per distretto; mostra nel sistema opposto cresciute le influenze e del vescovo e dell'intendente della provincia, dalle cui unite combinazioni difficile troppo sarebbe agli altri partiti disgregati il difendersi non che superarle. Vi trova anche il dispotismo del capo-luogo che assorbirà in sé gl'interessi di tutta la provincia, come non ne mancano già sin d'ora, nella provincia cui appartiene, gli esempi.

Osserva d'altra parte che la votazione per provincia non include ancora la votazione al capo-luogo, giacchè se mai la votazione si dovesse anche da noi, com'è già sancito in Lombardia, fare nei comuni stessi, resterebbero maggiori ancora le influenze sì del paese che della così detta *célébrité du clocher* che nell'elezione distrettuale.

**MOLTI DEPUTATI** si alzano per parlare.

Varie voci. La chiusura! La chiusura!

**CAVOUR** osserva che dopo due oratori che hanno parlato contro il suo emendamento, l'equità richiederebbe che se ne sentisse almeno uno ancora che parlasse in favore.

**IL PRESIDENTE** fa notare che iscritti per parlare ve ne sono ancora 13 o 14.

Molte voci gridano di nuovo: La chiusura! La chiusura!

**BATTAZZI**, come relatore, domanda di parlare.

(La Camera acconsente ch'egli abbia per l'ultimo la parola).

(Cost. Sub.)

**BATTAZZI relatore** crede, avanti di riassumere gli argomenti addotti dall'una e dall'altra parte, dover esporre che gli sembra che quantunque vi sia disaccordo nelle opinioni, ognuno convenga che si debba scegliere il mezzo, a parer suo, per procurare al paese una vera rappresentanza del popolo.

Nei due sistemi egli pensa null'altro doversi cercare se non quale sia che abbia con sé minori inconvenienti, poichè è impossibile che in ogni modo non vi sia qualche influenza. La Commissione pensò che fosse da preferirsi il metodo da lei proposto, ed in ciò ebbe riguardo non già ad una o all'altra delle nostre provincie, ma bensì all'interesse generale; la nazione dovrebbe essere rappresentata dal voto di tutti gli elettori, se ciò fosse possibile. Su questo proposito, egli osserva al deputato Cavour, che rigettava questa maniera di rappresentanza, allegando che in questa guisa si avrebbe la tirannia della maggioranza, che l'opinione della maggioranza non è in questo caso una tirannia. Se si trattasse d'un Parlamento, egli forse concederebbe al suo avversario che tutti gl'interessi debbano esservi rappresentati; ma quando si parla d'una Costituente, egli non vede qual altra opinione possa esser migliore da quella in fuori della maggioranza.

Stabilito in principio che questo mezzo è legittimo, è anche provato il mio assunto, poichè, dice l'oratore, ho sentito parlare in vari modi contrari, sempre allegando i pericoli delle influenze. Ora combattendosi fra loro questi argomenti, ed il pericolo essendo uguale nei due sistemi, il principio rimane trionfante.

Esprimendo quindi la propria opinione, dice temere più le influenze nel sistema delle votazioni per distretto che in quello per provincia, poichè per quest'ultimo caso, i vari individui sparpigliati in una provincia bisognerebbe che si coalizzassero per arrivare a far preponderare la loro opinione.

Aggiunge prima di terminare un ultimo argomento sulla questione, ed è che le elezioni tra la Lombardia ed il Pie-

monte, se si adottassero e per l'una e per l'altra delle basi così differenti, riescirebbero troppo ineguali, mentre in Lombardia avrebbe l'elettore la facoltà di nominare cinque o sei deputati, ed in Piemonte un solo. (Conc.)

**SIOTTO-PINTOR** vorrebbe rispondere . . .

Molte voci. No, no, la chiusura!

**IL PRESIDENTE** fa osservare all'oratore essersi già consentita la chiusura della discussione dopo la risposta del relatore. (Cost. Sub.)

**RAVINA** nell'intento di fare evitare gli inconvenienti che si scorgono risultare dall'emendamento Cavour egualmente che dal progetto della Commissione, propone un sotto-emendamento formulato ne' termini seguenti:

« Propongo che si faccia l'elezione di tre deputati per ogni distretto di 60 a 70-mila abitanti.

(Non è appoggiato).

**IL PRESIDENTE** mette ai voti la prima parte dell'emendamento Cavour.

(È rigettata).

Legge per conseguenza, e pone ai voti la 5.<sup>a</sup> parte del progetto, il quale, aggiuntavi l'ultima clausola, che, a cagione dell'emendamento del deputato Cavour ieri s'era intralasciata, è la seguente:

« Tanto nella Lombardia che nelle provincie Venete, quanto nei paesi soggetti allo Statuto Sardo, il numero dei rappresentanti è determinato in ragione di uno per ogni 22500 abitanti; il riparto e le nomine di essi si faranno per provincie. »

(È adottata).

Pone in seguito ai voti la 6.<sup>a</sup> parte:

« Le frazioni di popolazione per ciascuna provincia eccedenti la metà di 22500, daranno diritto alla nomina di un rappresentante di più. »

(È adottata).

(Pone quindi ai voti la parte 7.<sup>a</sup>:

« Il suffragio è diretto, e per scheda segreta. »

(È adottata).

**DEMARCHI** presenta il seguente emendamento alla parte ottava:

« La votazione dovrà farsi per comune, e ciascun comune farà lo spoglio de'suoi voti, che trasmetterà al capo-luogo di provincia dove si farà il computo generale. Per l'elezione basterà la maggioranza relativa. Quando il Governo lo creda opportuno, potrà stabilire che le votazioni nei diversi comuni di un mandamento seguano in giorni diversi. »

Il proponente lo svolge brevemente: intese con esso ristabilire l'eguaglianza tra Piemonte e Lombardia, facendo che anche qui si proceda alle votazioni per comuni, e agevolare, accelerandolo, lo spoglio dei voti.

**MOLTI DEPUTATI** chiedono che questo emendamento sia diviso in quattro alinea, e separatamente presentato alla discussione.

**IL PRESIDENTE** legge il 1.<sup>o</sup> alinea. — « La votazione dovrà farsi per comune. »

**FARINA P.** gli si dimostra contrario; e combattendo il principio di parità da cui fu consigliato il Demarchi, fa vedere come in Lombardia i delegati dei comuni non abbiano quella influenza politica, che è tanta nei nostri sindaci, e come per conseguenza abbia saviamente operato la Commissione togliendo a questi ultimi il modo di impedire la piena libertà de' voti.

**LEOTARDI** è anzi d'avviso che, se vogliamo che il suffragio universale sia una verità non una parola, dobbiamo concedere che la votazione si faccia per comune, affinché gli

clettori non siano trattenuti dal concorrervi da niuna distanza di luogo, e da niuna considerazione di perdita di tempo.

(Verb.)

**PELLEGRINO.** Io vengo ad appoggiare la prima parte dell'emendamento del sig. Demarchi, perchè era già mia intenzione di proporlo nello stesso senso; onde son lieto di aver trovato nella Camera un collega che ha su questo riguardo le stesse mie opinioni.

Ora farò solo presente alla Camera che l'esperienza ci ha dimostrato come in tutti i collegi elettorali siavi stata mancanza di una buona parte degli elettori. Se dunque fra gli elettori vi era chi non si curava di recarsi al capo-luogo ove si radunava il distretto elettorale, ciò vuol dire che i meno agiati preferivano di attendere ai loro interessi anzichè usare di un diritto che la legge loro accorda. Ma noi vogliamo un voto popolare, un voto assolutamente universale, e questo voto noi non lo avremo se non con un adattato metodo di elezione: oppure se lo avremo, lo avremo compreso da quei tali che forse saranno abbastanza vili per dare una mercede a quei che non potessero lasciare i loro affari per recarsi al capo-luogo del mandamento ad esercire questo diritto politico.

In conseguenza, poichè la Commissione opinava che nelle provincie Lombarde e Venete si facessero le elezioni per comune, io credo pure che debbasi un simil modo di elezione estendere a tutti gli Stati Sardi. Anzi io proporrei per emendamento, che dopo le parole: *il suffragio è diretto e per scheda segreta*, si aggiungessero queste altre: *la votazione dovrà farsi per comune in tutto lo Stato.* Queste semplici parole gioverebbero assai per ottenere una votazione assolutamente popolare.

(Sten. In.)

**IL PRESIDENTE** pone ai voti il primo alinea dell'emendamento.

(È adottato).

Pone poscia ai voti il secondo:

« Ciascun comune farà lo spoglio de'suoi voti, che trasmetterà al capo-luogo di provincia, dove si farà il computo generale. »

**FARINA P.** e **MICHELINI G. B.** fanno alcune osservazioni circa la poca guarentigia che così si ha dell'osservanza della religione dovuta al voto.

(È egualmente adottato).

Terzo alinea:

« Per l'elezione basterà la maggioranza relativa. »

(È adottato).

**CAVOUR** adduce la necessità di riferirsi non ad un numero fisso, massime in vista della grande ineguaglianza numerica fra le varie provincie, ma ad un numero proporzionale, e che inoltre questo numero sia pur rispettabile se ha da essere vero che il deputato eletto rappresenti veramente la provincia.

(Cost. Sub.)

Propone quindi un'aggiunta così concepita:

« Nessuno potrà venire eletto deputato se non riunisce un numero corrispondente all'uno per cento della popolazione totale della provincia. »

(Verb.)

**VERME.** Faccio osservare che in Sardegna, atteso la popolazione, resta vieppitù necessario di seguire il metodo proposto dal sig. Di Cavour.

(Sten. In.)

**DEMARCHI.** L'uno per cento stabilito dal sig. Di Cavour può tornare in acconcio per le piccole provincie. Non così per

le grandi, nelle quali deve la Camera esser persuasa che sarebbe sempre necessario ricorrere ad una seconda votazione.

(Sten. In.)

**RATTAZZI relatore** chiede che il *minimum* sia fisso e non proporzionale.

**CAVOUR** gli osserva che la grande sproporzione di popolazione delle varie provincie si oppone.

(Risorg.)

**IL PRESIDENTE** mette ai voti l'aggiunta del deputato Cavour.

(È rigettata).

(Verb.)

**SINEO** vuole che si fissi su tutti indistintamente il numero a 300 suffragi.

(Quest'emendamento non è appoggiato.)

(Risorg.)

**ALCUNI DEPUTATI** chiedono che avanti di discutere sugli altri emendamenti che il Presidente sta per comunicare alla Camera, si voglia innanzi decidere se si abbia, o no, ad ammettere un qualche *minimum*.

(Questa proposizione posta ai voti, è rigettata.)

**IL PRESIDENTE.** La Camera dichiara adunque che non vi debba essere alcun *minimum*.

Si viene finalmente all'ultimo alinea:

« Quando il Governo lo creda opportuno, potrà stabilire che le votazioni nei diversi comuni di un mandamento seguano in giorni diversi. »

**SINEO** crede superfluo quest'ultimo alinea, non esistendo nella legge presente fin qui sanzionata alcun articolo che ordini al Governo di non provvedere in contrario a quanto gli si vuol concedere dal Demarchi: epperò egli propone la questione pregiudiziale.

**GUGLIANETTI.** Postochè la questione si è sollevata, chiede che venga decisa, affinchè, ove l'emendamento sia in questa parte rigettato, resti implicitamente determinato che il Governo non può fare tal cosa; si oppone quindi alla questione pregiudiziale.

**DEMARCHI** dichiara di ritirare l'ultima parte del suo emendamento per troncane ogni ulteriore discussione.

**MICHELINI G. B.** pensa che il silenzio della legge non basti a impedire che il Governo provveda a piacimento su di tale occorrenza.

**RADICE** riprende l'alinea dell'emendamento Demarchi, col solo scopo di provocare su di esso il giudizio della Camera, il quale spera sarà contrario all'emendamento suddetto.

**GUGLIANETTI** presenta un altro emendamento, così concepito:

« La votazione e lo spoglio dei voti avranno luogo contemporaneamente in tutti i comuni. »

**RADICE** ritira quello del Demarchi, che aveva fatto proprio.

**CADORNA** propone che l'emendamento Guglianetti si comunichi alla Commissione, onde lo riproponga sotto forme che conciliino le diverse opinioni.

(La Camera consente.)

**IL PRESIDENTE** leva la seduta alle ore 8. (Verb.)

Ordine del giorno per la seduta del 10 all'una pom.:

- 1° Continuazione della discussione del progetto di legge di unione della Lombardia e provincie Venete (2° e 3° oggetto);
- 2° Relazione di elezioni;
- 3° Discussione sul prestito forzato imposto agli impiegati.

## TORNATA DEL 10 LUGLIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** Comunicazioni del deputato Gioia circa alcuni tumulti avvenuti in Piacenza, e presentazione dallo stesso di un progetto di legge relativo alla pubblica sicurezza — Interpellanze del deputato Montezemolo sulle voci che corrono di trattative di pace — Seguito della discussione ed adozione del progetto di legge d'Unione della Lombardia e delle Provincie Venete (2.° e 3.° oggetto) — Proposta del deputato Benza per un indirizzo ai Lombardi ed ai Veneti ed ai popoli dei Ducati — Verificazione di poteri.

**IL PRESIDENTE** apre la seduta all' ora 1 1/2 pom.

**UN SEGRETARIO** legge il verbale della tornata precedente.

**RUSCA** ha qualche osservazione a fare sul medesimo: che cioè, se la Camera gli avesse consentito di svolgere più ampiamente alcune considerazioni da lui sottoposte al suo giudizio, si sarebbe persuasa che non intendeva di mettere in dubbio, se i deputati debbano rappresentare la nazione piuttosto che i municipi da cui sono eletti, ma dire soltanto che, sia nel caso in cui le nomine si fanno per provincie, sia in quello in cui si fanno per distretti, la Rappresentanza nazionale rimane illesa, ed essi devono tenersi obbligati a sostenere gl'interessi generali a preferenza di qualunque altro. Però egli chiede che questa sua dichiarazione sia inserita nel verbale d'oggi.

**CADORNA** non ha difficoltà di soddisfarlo del suo desiderio, purchè si contenti che la venga registrata come spiegazione e non come rettificazione. *(Verb.)*

*(Il verbale è approvato.)* *(Cost. Sub.)*

**CAVALLERA, MONTI, SALVATICO, TESTA E ANGUSSOLA** prestano il giuramento.

**COTTIN** segretario dà quindi un'idea sommaria delle nuove petizioni indirizzate alla Camera: *(Verb.)*

N.° 251. 150 abitanti di Alassio chiedono provvedersi per un giusto riparto del contingente si di terra che di mare; l'esenzione della città di Alassio dal concorso nella prossima leva di terra, stante il numero considerevole di marinai dalla medesima già somministrato; finalmente che le operazioni della leva abbiano luogo in Alassio e non in Oneglia.

N.° 252. Scionico Gaetano di Genova chiede gli venga condonato un anno di fitto d'un tratto di spalto sotto il forte di S. Michele per essere il medesimo, per qualche tempo, durante la locazione, stato occupato dalla milizia.

N.° 253. Bongiovanni Tommaso, avvocato, esponendo che per calunnia sofferta, venne privato dell'assegnamento d'aspettativa di lire 3,000 fattogli quando venne soppressa la carica di direttore del Regio lotto di cui era investito, chiede di venir riammesso a qualche impiego, o che gli sia liquidata la pensione di ritiro a' termini dei regolamenti.

N.° 254. Sezzè, 9 elettori di quel comune protestano contro l'elezione del Deputato fattasi dal collegio di Bosco.

*(Arch.)*

**IL PRESIDENTE** partecipa che il deputato Racchia ha

presentato una proposizione, la quale verrà distribuita agli uffici nelle forme consuete. *(Verb.)*

Accorda quindi la parola al deputato Gioia per svolgere alcune considerazioni sopra un tumulto accaduto in Piacenza *(Movimento d'attenzione)*.

### COMUNICAZIONI DEL DEPUTATO GIOIA CIRCA ALCUNI TUMULTI AVVENUTI IN PIACENZA E PRESENTAZIONE DALLO STESSO DI UN PROGETTO DI LEGGE SULLA PUBBLICA SICUREZZA

**GIOIA.** Son due giorni che accaddero in Piacenza dei tumulti popolari, sopra i quali io debbo intrattenere alquanto la Camera, giudicandoli d'interesse piuttosto generale che municipale. Vi leggerò una lettera a me scritta su questo proposito. In essa il mio amico dopo avermi dato qualche dettaglio sullo stato della città di Parma, si spiega nei seguenti termini sul proposito di Piacenza:

« E qui pure pur troppo si fa sentire la maligna influenza della setta austro-gesuitica. Ieri si era sparsa voce che il popolo si sarebbe ammutinato questa mattina sul mercato per lo soverchio dei grani. La Guardia civica venne avvisata a trovarsi al quartiere per questa mattina, e la truppa regia per consiglio dell'Intendente Sappa fu tenuta in caserma. Verso le ore 11 un facchino ha cominciato a gridare sul mercato che voleva la meliga a 3 50 lo stajo, e non per lire 3 80, come si vendeva: se quell'uomo fosse stato arrestato, tutto sarebbe terminato; ma la maledetta tolleranza della quale avremo a pentirci, e che si mette in ogni cosa, ha fatto sì che quell'uomo venne semplicemente ammonito a star quieto, e i parlari e le repliche e le contro-repliche si prolungarono tanto che verso il mezzodì affollatasi moltissima gente sul mercato, si cominciò a gridare che la meliga la si voleva a lire 3 italiane lo stajo, poi a 3 austriache, poi finalmente a due svanziche, e si costringevano i venditori a dar la meliga a questi prezzi, e si pigliavano i sacchi, e si misurava dal popolo come appunto si praticò nel famoso di delle ceneri di due anni fa; ed io ho assistito per un poco quest'oggi a queste scene dolorose, ed ho veduto per la seconda volta i dragoni ed i poco vigili Vigili assistere impassibili e quasi consenzienti a questo saccheggio,



e coprirsi di una nuova vergogna. Le Guardie civiche erano state dal nuovo comandante lasciate in libertà alle 11 1/2 antimeridiane, per cui si durò fatica a raccoglierne una ventina che fu mandata sopra luogo, ma che non riuscivano a nulla se non sopravvenivano due compagnie di fucilieri regii accompagnati dal generale, i quali colla loro presenza cessarono la prepotenza, e poco a poco calmarono le grida sediziose e gli abbasso i ricchi, abbasso i nobili, grida ed urli che a dir vero minacciavano un brutto giorno alla città. Il prezzo del frumento si è fatto dal popolo discendere dalle 7 alle 5 lire lo staio. Il Martelli non è stato guari rispettato, i vigili furono disprezzati, la Guardia civica comparsa sulla piazza, quantunque composta di persone distinte, non ubbidita guari e fischiata da alcuni indiscreti; in una parola, se qui non era della buona truppa, saremmo all'anarchia nel momento in cui le scrivo. Qui gatta ci cova. Il popolo non ha fame, può guadagnare, e il prezzo dei grani non è esorbitante; dunque vi sono delle conventicole segrete che minano l'ordine presente per divertire forse le forze del Re dal campo di battaglia; a fondamento della quale congettura le dirò che mentre si chiasava sulla piazza dai tumultuosi, un prete diceva a voce alta (e lo ha udito il dott. . . . .) che il popolo aveva ragione, che i ricchi non facevano nulla, e che gli usurai e i monopolisti eran quelli che facevano aumentare i prezzi dei grani, e quindi era giusto che il popolo offeso e leso imponesse i prezzi giusti alle derrate.

» Si minaccia di fare qualche colpo contro i signori per domani dopo pranzo: staremo a vedere: il generale saprà rintuzzare l'ardire dei facinorosi, e le autorità procederanno con rigorosa giustizia, e forse si scoprirà quello che si è veduto nel Lombardo, a Milano p. e., che i più arrischiati turbatori dell'ordine pubblico, sono provveduti di danaro dalla congrega gesuitico-austriaca, e da essa istigati alle sommosse.»

Questa lettera, prosegue l'oratore, contiene dei fatti e delle congetture. I fatti sono pur troppo innegabili: le congetture hanno pur troppo faccia di vero. I nostri nemici s'intendono, si congregano, cospirano. Essi sono perseveranti, implacabili. Mentre noi parliamo costoro operano, spendono, sommuovono. Prendono tutti i colori, vestono tutte le forme, ora cattoliche, ora repubblicane, ora comunistiche. Nel mio paese si è visto lo scandalo di un parroco che ha predicato per istampa la rivolta al popolo. Altri fanno altro: screditano i migliori, calunniano, maledicono con intendimento di turbare i giudizi popolari, di spegnere ogni fiducia di bene, di spargere di ridicolo le nostre preziose istituzioni: quel che si fa a Piacenza si fa a Parma, si fa a Reggio, si fa a Modena, si fa da per tutto con una terribile insistenza. I raccolti di quest'anno sono copiosissimi: i lavori abbondano (per la verità bisogna aggiungere anche questo), li sussidi straordinari non si fanno aspettare. Chi muove dunque questo popolo che era sì paziente, sì rassegnato, sì buono? Questo popolo che mormora della manna dopo aver portato con pazienza i mattoni e la calce di Egitto? È evidente che ci è qui una mano segreta e potente. È evidente che con turbolenze interne s'intende a debilitare il vigore dell'esercito, e a distrarne in più parti le sue gloriose milizie.

Il cuore sanguina pensando a questo, e pensando che mentre noi ci occupiamo così sottilmente, i nemici sono molto contenti che noi parliamo del futuro, mentre essi operano a distruzione del presente.

Signori, siami lecito dirlo coll'anima inebbrata di dolore, noi periremo per un soverchio di legalità! Ora è tempo d'azione, tempo di forza, tempo di consigli rapidi e potenti; bisogna che i miserabili, li quali nel segreto delle loro oscene

conventicole studiano a raunodare le nostre catene, bisogna che sappiano, che Italia sarà e che le porte dell'inferno non prevarranno contro di lei! Bisogna che sappiano, che la scure della legge è lì presso a colpirli, e che una vigilanza severa spierà dappertutto i loro passi e le loro sorde macchinazioni.

Perciò, o signori, mi passano per mente alcune idee che tradurrò in progetto di legge subito che abbia indizio che la Camera sia per accoglierle con favore.

Il mio progetto sarebbe questo: (Conc. e Op.)

« 1.° Gli autori di fatti, o detti, o gridi sediziosi indirizzati sia contro le forme governative presenti, sia contro a determinate persone, sia ad esaltazione dei nemici attuali d'Italia, saranno arrestati immediatamente e puniti con pena che, secondo la diversa malizia dei casi, potrà graduarsi da sei mesi sino a tre anni.

» 2.° Coloro che somministrassero danari, o dessero eccitamenti al fine di muovere la plebe ai fatti e gridi di cui sopra, saranno sempre puniti col massimo della pena.

» 3.° Il Governo è autorizzato a prendere quei provvedimenti che stimasse necessari a tutelare la quiete pubblica e ad impedire le macchinazioni dei nemici dell'attuale ordine di cose.» (Verb.)

In tempi normali io non avrei osato di scrivere l'articolo 3 che ho letto poc'anzi. Ma ora, ripeto, è tempo di rigore; ora il Governo deve essere principalmente forte, perchè, se non sia tale, uccide sé e noi; ora innanzi tutto bisogna che la patria sia salva!

Gli occhi di tutta Europa sono fissi sopra di noi; si sta guardando se sappiamo assumere carattere e dignità di nazione.

Un branco di agitatori perversi travia il popolo e guasta i benefici che Dio ci ha dati. Lo soffriremo noi? Signori, in nome di quell'Italia che ne è sì cara, io vi supplico che ciò non sia; io vi supplico che concediate al Governo tutta la fiducia, tutta la potenza di azione, di cui ha bisogno per la salvezza comune!

Io depositerò dunque sotto forma di progetto di legge le idee che ho accennate poc'anzi, e confido che voi le accoglierete con favore, secondo è richiesto dalla gravità delle presenti circostanze (Bravo! Vivi applausi.) (Risorg.)

**SCLOPIS ministro di grazia e giustizia.** Il Governo per far liberi, per fare forti, per fare potenti i suoi atti, ha bisogno di essere assistito sicuramente dalla forza legale. La forza legale ha bisogno di essere avvalorata da tutti i mezzi che il Governo può amministrare. Io, prima che udissi le savie e prudenti parole dell'onorevole deputato Gioia, già avea fatto mozione in Consiglio di prendere tutte quelle misure che nei casi simili sono necessari, di emettere una legge la quale provvedesse ad impedire il vagabondaggio, i molteplici furti che si fanno nella campagna e tutti quegli altri mali che minacciano la nostra società. Io mi proponeva di farvi conoscere lo stato miserevole in cui stanno molti comuni delle due riviere, dove a disturbi succedono disturbi, e dove la giustizia si lagna di non aver sufficiente appoggio per far cessare i mali di ogni specie. Annunzio alla Camera questi inconvenienti per appoggiare la proposizione di legge dell'onorevole deputato Gioia. Io dunque come ministro di grazia e giustizia mi era proposto d'intrattenere la Camera dimani su questi fatti; ma qui fin d'ora anticipo volentieri, perchè qualunque siano i rappresentanti del Governo e del popolo, è necessario che abbiano prontamente tutti i mezzi voluti per far rispettare la legge: mentre noi discutiamo bisogna che l'ordine si mantenga.

**GALVAGNO** mosso da queste considerazioni e dalla gravità

dei fatti, chiede che la Camera dichiari d'urgenza la legge proposta dal Gioia.

**SIOTTO-PINTOR** soggiunge doversi ciò fare tanto più, in quanto che non sono i soli Stati di Terraferma dove il partito austro-gesuitico si agiti e tenti ogni maniera di suscitare tumulti e sconvolgimenti, ma anche in Sardegna si macchini, e gli ex-gesuiti vi siano a tal uopo disseminati e nascosti.

(Verb.)

**PROFERIO** non solo appoggia la proposta dell'avvocato Galvagno, ma vuole che, prescindendo da ogni formalità regolamentare, si riuniscano gli uffizi questa sera o domattina per essere in grado la Camera di discutere domani la legge del deputato Gioia, così imponendo la salute della patria.

(Dopo alcune generali considerazioni così prosiegue:)

Non è solo a Piacenza, a Cagliari e a Chambéry che si vanno di più in più manifestando le sotterranee macchinazioni dei nemici della libertà italiana; queste ree manifestazioni le abbiamo anche in Torino, sotto gli occhi del Governo, in presenza del nazionale Parlamento.

Basta ogni fortuita contingenza a dar pretesto ai malevoli di pubblica agitazione. Vedemmo in questi giorni medesimi ripetersi odiose dimostrazioni contro la Reale Compagnia drammatica, gridando *abbasso i privilegi*. Tutti sanno che il privilegio che ha la Compagnia Reale sulle scene torinesi, oltre di essere la conseguenza di un contratto stipulato colla Regia Direzione, è anche un provvedimento di conservazione per il Piemonte di una decorosa palestra, che non è l'ultima delle italiane glorie. Ma fu inutile ogni considerazione. Bastò che qualche proprietario di teatro muovesse lite in tribunale alla Reale Compagnia perchè si cogliesse occasione di suscitare disordini e tumulti, ai quali partecipavano tutti coloro che sono avvezzi a stender la mano a chi paga per farsi disgraziati stromenti di pubbliche sommosse.

Il teatro era il pretesto, il disordine il mezzo, la reazione la speranza, il ristabilimento degli Austriaci e dei gesuiti il finale desiderio (*È vero, benissimo*).

E se v'ha chi creda che queste gesuitiche macchinazioni non siano che uno spauracchio da fanciulli, io dirò a questi increduli come ne' scorsi giorni si presentasse nel mio studio un uomo in abito di operaio, che dopo breve discorso si dichiarò un gesuita perseguitato da' suoi confratelli, e mi svelò occulti maneggi e notturne congreghe, sopra le quali dovrebbe vegliare un poco più l'addormentata nostra polizia. Questo gesuita mi disse pure, se non mentiva, il suo nome. Egli si chiama Padre Rostagno (*Sensazione e applausi*).

E dirò di più. Due artigiani vennero ad avvertirmi che nell'ultima spedizione di scarpe fatta al campo si commise un insigne tradimento. Mi dissero che le scarpe dei soldati si fecero strette, di cattiva qualità, e con punte nelle suole per modo che i soldati non avrebbero potuto a meno di rovinarsi nelle marcie e di trovarsi scalzi in pochi giorni.

Questi onesti operai io li indirizzava incontanente al Ministero della guerra con particolare raccomandazione al cavaliere Castelli; e non so che ne sia poscia avvenuto.

Questi fatti rivelano intorno a noi malefici attentati, odiose cospirazioni; e mentre il gesuitismo si raccoglie ai nostri danni nella capitale, v'ha chi cerca di rovinare al campo i nostri soldati, e di aver vittoria sopra essi con scellerata guerra.

A che giovano qui i nostri candidi ragionamenti, mentre gli avversari della libertà ci provocano con ardite opere? Questo fu sempre il peccato della parte liberale di aver fiducia nella santità della propria causa, e di non accorgersi delle in-

sidie e dei tradimenti della parte avversa. Apriamo gli occhi, per Dio, e non lasciamoci perfidamente ingannare un'altra volta per ritentare le vie dell'esilio, per ripopolare le carceri, per ribattezzare la fede italiana col sangue dei martiri (*Sensazione*).

La salute della patria chiede una legge di pubblica vigilanza. Questa legge è proposta. Sia prontamente esaminata: e quando la legge vi sarà, facciamo voti perchè siano uomini al potere capaci di farla eseguire.

I tempi sono difficili e gravi: tocca a noi di non essere da meno dei tempi (*Applausi*).

(Mess. T.)

**BUNIVA** fa pure eccitamenti perchè si proceda alacramente e sia riferita quanto prima la legge del Gioia o quella già proposta dal Bixio per l'espulsione definitiva dei gesuiti, sembrandogli che ai provvedimenti di polizia debba precedere od almeno essere compagna l'espulsione legale di questi ultimi.

(Verb.)

**MELLANA**. Io mi associo alle generose parole dei preopinanti, ma non vorrei che la Camera sotto una fatale impressione di timore si facesse a sancire delle leggi eccezionali contrarie al principio intangibile della libertà personale: non altra origine che il timore ebbero le leggi di settembre in Francia. Io poi ritengo che non manchiamo di leggi opportune; doversi invece portar rimedio alla situazione col cambio del personale, se vogliamo il trionfo del principio liberale. Senza di ciò le leggi che noi faremmo per comprimere l'audace partito austro-gesuitico, potrebbero rivolgersi contro i buoni (*Bene, bene!*).

**RACCT**. C'est avec regret, c'est avec étonnement que nous avons vu en Savoie un prélat bien connu par la variété de ses connaissances, l'aménité de ses mœurs et le charme de sa société, ne pas craindre de patroner de son nom une ligue nouvelle qui menace notre pays d'une réaction. Le respect des lois est la première vertu d'un peuple libre; c'est de plus un devoir impérieux pour tous les hommes éclairés dans les circonstances difficiles où nous nous trouvons. Le respect des lois, c'est aussi le respect du corps législatif; et c'est avec peine que j'ai vu les membres de cette assemblée désignés aux simples et crédules habitants de nos campagnes comme des tyrans populaires, des hommes odieux et ridicules. La haute position d'un homme, qui donne une importance particulière à sa personne, doit lui faire un devoir d'une plus grande retenue, d'une plus grande modération.

Je ne sais, messieurs, si vous entendez que la liberté doit abriter de pareils écarts; mais je sais bien qu'ils ne peuvent se produire sans danger. La liberté doit avoir des bornes; là où le danger commence, la liberté doit cesser. Demain, peut-être, vous serez appelés à sévir contre le parti républicain, et si vous êtes restés muets, si vous n'avez pas fait entendre une parole de blâme, l'on vous dira: vos poids sont faux, vous avez deux balances.

Si nos autorités n'ont rien trouvé là qui dût être signalé à messieurs les ministres, je sais bien qu'elles ne se montrent pas toujours aussi timides, aussi réservées. Dernièrement le chef de notre parquet ne craignait pas d'ordonner une visite domiciliaire, de violer pour des raisons futiles le domicile d'un jeune avocat bien connu par son talent et son dévouement à la cause libérale. J'ai dit et je répète que la cause de cette violation de domicile était futile puisqu'elle ne devait pas aboutir au moindre indice qui pût la justifier. Des événements qui peuvent se prévoir appelleront peut-être la Savoie à prononcer sur ses destinées futures. Faites que personne ne puisse dire: la liberté italienne est impuissante à protéger ses enfants.

(Gazz. P. e Nat. Sav.)

**LEVET** fa osservare che, di recente arrivato dalla Savoia, egli è conscio di ciò che si pensa in quel paese, e che crede poter affermare con piena franchezza, che lo spirito di reazione e d'ostilità verso le nuove istituzioni si faceva sentire d'una maniera spaventevole al di là dei monti, forse più che da questa parte. Egli asserisce che non è nella sua intenzione per ora di citar dei fatti onde non compromettere leggiermente dei nomi, ma che egli crede poter rendere avvertita la Camera, che in parecchie provincie, sotto pretesto d'esercitare il diritto di petizione, si strappano delle firme ed abusasi della semplicità e dell'ignoranza delle genti della campagna. Termina pregando il Governo di vegliare su quel colpevole procedere che, quantunque non di natura tale da compromettere gravemente la causa della libertà, avrebbe se non altro l'inconveniente d'indurre in errore sul vero stato dello spirito pubblico che regna in Savoia.

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Darò alcuni schiarimenti circa i fatti narrati nel discorso dell'onorevole deputato Ract.

Quanto alla prima parte, vale a dire, a uno scritto stato stampato, io non credo di dover entrare, poichè, se non sbaglio, quello scritto ha tratto a materie che toccano piuttosto l'insegnamento che l'esercizio della giustizia.

Io debbo far presente alla Camera che già più volte ho richiamato l'attenzione dei vescovi nel far sì che le azioni del clero andassero d'accordo col nuovo ordine di cose, in epoche recenti ho rinnovata questa mia istanza. In quanto poi a ciò che allega l'onorevole sig. deputato, credo che quello che ha avuto luogo in occasione di certe palle da schioppo che si dicevano state nascoste non so in qual sito, credo che sia stata eseguita una visita con tutta legalità, con tutte le precauzioni con cui si accompagnano queste visite. So che a queste visite non si trovò nessun oggetto che fosse imputabile, sibbene un fatto che poteva dubitarsi criminoso venne cogli opportuni schiarimenti riconosciuto innocuo.

Per conseguenza mi pare che la visita che ebbe luogo a Chambéry non diede luogo a nessuna infrazione della legge, essendo stata accompagnata da tutte quelle precauzioni che sono prescritte da essa. (Sten. In.)

**RACT.** Je sais que les magistrats chargés de ce devoir pénible l'ont rempli avec tous les égards commandés par les circonstances. Je n'ai rien à ajouter après la réponse de M. le ministre de la justice; mais je désire que tous les membres du pouvoir, que le pays sachent qu'il y a dans cette enceinte une tribune libre et des tribuns avec immunité. (Gazz. P.)

**CHENAL** unisce lagnanze personali a quelle del suo collega Ract; dice che anonime diffamazioni si spargono clandestinamente contro gli amici della libertà. Il clero, da quanto egli assicura, è generalmente designato dal pubblico quale autore di quei libelli, che non tendono se non a traviare gli abitanti delle campagne e ad ingannare la loro buona fede. Soggiunge che in occasione del suo voto contro le Dame del Sacro Cuore, una persona, che egli può nominare quando il voglia, non temè di abbandonarsi alle più odiose calunnie. Già in occasione delle elezioni vi furono curati che dal pulpito fecero una tribuna politica e trasformarono in un club la casa di Dio. Ebbene gli autori di quelle profanazioni non furono obbietto d'alcun rimprovero, d'alcuna censura da parte delle autorità giudiziarie. Frattanto un certo curato che ha per omonimo quel personaggio delle favole di Lafontaine, che porta la farina al molino, senza mai aver avuto egli stesso questa compiacenza per alcuno, il curato si è particolarmente fatto notare per le sue predicazioni politiche; egli si avanzò tanto da interessare la religione all'eliminamento di certi candidati di

cui era l'avversario. Ora si chiede se a fronte di simili fatti, quando trattasi degli uomini di chiesa, i magistrati hanno orecchie di corno. Direbbersi che l'avvocato generale di Savoia, tutti gli avvocati fiscali sono assolutamente sordi ogni qual volta un prete offende le leggi, o versa il dispregio sopra uomini che hanno pure il diritto di professare opinioni politiche, e più ancora quello di osare enunciarle. Quantunque amino la libertà, i deputati hanno ciò nondimeno il diritto di essere profeti contro le diffamazioni clericali come tutti gli altri cittadini. Essi sono funzionari pubblici allo stesso titolo che tutti i magistrati.

A tutte queste riflessioni egli aggiunge che l'opinione pubblica si duole generalmente che il potere esecutivo dia tutti gl'impieghi ad uomini che finora sono stati i più fermi sostegni della tirannide. Ei vede con rincrescimento che il Ministero non abbia ancor pensato ad innalzare qualche uomo conosciuto per opinioni liberali, di tal natura da rischiarare le intelligenze, e dimostrare che vuole porre in armonia le nostre istituzioni col personale che può rappresentarle più degnamente, e che può offerire maggiore guarentigia alle pubbliche libertà. Tornando poi al clero, finisce col dire che, se il prete vuole insomma essere rispettato, ciò egli otterrà a condizione ch'ei si renda rispettabile; che a questo titolo egli è, nell'istinto di tutte le intelligenze, un bisogno di tutti i tempi e di tutte le epoche, la prima colonna dell'ordine morale; che se al contrario egli disconosce le sue obbligazioni, se si pone fuori del circolo dei suoi doveri, s'ei lede la dignità del santuario, è allora tanto più a biasimare in quanto che è più elevato; e a questo titolo ei deve essere umiliato, e ha diritto più di ogni altro alla censura di tutti gli uomini di cuore. (Gazz. P. e Conc.)

Molte voci. All'ordine del giorno.

(Conc.)

**IL PRESIDENTE.** La parola è al sig. Montezemolo per un'interpellanza al ministro degli esteri.

**INTERPELLANZE AL MINISTERO SULLE VOCI CHE CORRONO DI TRATTATIVE DI PACE.**

**MONTEZEMOLO** (alla ringhiera). Signori! Nel propormi di fare alcuna interpellanza al ministro degli esteri, io non intendo oltrepassare quei confini che sono segnati nell'arena parlamentare dalla prudenza civile. Io so che il Ministero si trova attualmente in condizione anormale, e che questa cresce il dovere della discrezione; io confido però che il sig. ministro degli esteri crederà utile di dire quanto basta per rassicurare gli animi commossi violentemente riguardo ad un oggetto di grande importanza.

Corrono voci nel pubblico sorte, da prima, ed ora rinforzate, che accennano a trattative di pace, le quali sarebbero per noi a prezzo di sacrifici di virtù, d'onore, di forze. Si parla dell'abbandono della Venezia; si parla di assumere una parte del debito austriaco, si parla ancora di note collettive mandate a nome delle potenze Europee, le quali ci imporrebbero questi sacrifici.

Il signor ministro degli esteri saprà che queste voci quantunque non avessero fondamento, che questi sospetti, queste larve che dire si voglia, sono immensamente funesti. Nei momenti in cui la nazionalità nostra si sta formando, combattendo il decisivo cimento che deve consolidarla, abbisogna che il popolo ponga tutte le sue forze morali e materiali a servizio della patria.

Se le voci sparse non hanno fondamento, io credo che il

signor ministro degli esteri, dichiarandolo ufficialmente a rispetto della Rappresentanza nazionale, farà cosa sommamente utile, attuterà gli animi conturbati e farà che possano ringgiardire le forze che propugnano la causa nazionale.

**PARETO ministro degli esteri.** Sebbene nello stato attuale del Ministero, veramente non doversi dire nulla, pure siccome di quanto viene accennato non c'è niente di positivo, così mi farò coraggioso a dire quello che penso.

Quando il Re passò il Ticino, la Camera ricorda il proclama che diede, ed a questo proclama pensò sempre il Ministero, ed ha detto di volervisi attenere (1). Non ci è mai stata trattativa; non ci è mai stata proposizione. Tuttavia, come dissimo una volta qui in seduta, se vi fosse qualche trattativa che non trattasse della evacuazione d'Italia dall'austriaco, ognuno di noi domanderebbe la sua demissione. Non esiste proposizione di sorta da nessuna Potenza di trattare, e se vi sono alcune persone le quali hanno sparso che vi sia stata proposizione, io credo siano alcune di quelle che bramerebbero fosse così; questa è una calunnia, e non possono essere che queste le quali l'abbiano sparsa (*Applausi prolungati*).

**MONTEZEMOLO.** Ringrazio il sig. ministro della dichiarazione fatta, e non credo necessario di ringraziarlo a nome della Camera, la quale colle sue acclamazioni ha mostrato abbastanza i suoi sentimenti.

**BIANCHI.** Pregherei che alle parole del signor ministro volessero far eco tutti gli altri ministri, perchè corrono voci come di parole uscite dalla bocca di alcuno dei signori ministri.

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Pregherei il signor deputato di voler indicare quale, sia il ministro che abbia detto queste parole, che furono giustamente qualificate calunnie; posso assicurare la Camera che non le ho mai intese, e come siamo sempre stati schietti, leali e franchi nel dichiarare le nostre dissensioni avanti alla Camera, abbiamo diritto di essere creduti sulla parola del nostro collega, quando dice che dal Ministero non si conosce proposizione, e che non si tratterà, se non vi avrà per base l'evacuazione di tutta l'Italia.

(Risorg.)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE ED ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE D'UNIONE DELLA LOMBAR- DIA, E DELLE QUATTRO PROVINCE VENETE.**

(2.° e 3.° oggetto)

**IL PRESIDENTE** riassume la discussione di ieri sulla legge riguardante l'unione cui si pose un termine, mandando alla Commissione l'aggiunta che il deputato Guglianetti pro-

(1) Crediamo bene di riprodurre il proclama cui accenna il Ministro:

Popoli della Lombardia e della Venezia!

« I destini d'Italia si maturano: sorti più felici arridono agli intrepidi difensori di conculcati diritti.

« Per amore di stirpe, per intelligenza di tempi, per comunanza di voti Noi ci associamo primi a quell'unanime ammirazione che vi tributa l'Italia.

« Popoli della Lombardia e della Venezia, le Nostre armi che già si concentravano sulla vostra frontiera quando voi anteposte la liberazione della gloriosa Milano, vengono ora a pergerci nelle ulteriori prove quell'aiuto che il fratello aspetta dal fratello, dall'amico l'amico.

« Seconderemo i vostri giusti desideri fidando nell'aiuto di quel Dio, che è visibilmente con Noi, di quel Dio che ha dato all'Italia Pio IX, di quel Dio che con sì maravigliosi impulsi pose l'Italia in grado di fare da sé.

« E per vicinieggiare dimostrare con segni esteriori il sentimento dell'unione italiana vogliamo che le Nostre truppe entrando sul territorio della Lombardia e della Venezia portino lo scudo di Savoia sovrapposto alla bandiera tricolore italiana.

Torino, 23 marzo 1848.

CARLO ALBERTO

poneva all'ultimo alinea del progetto. La Commissione ora la presenta così redatta:

« La votazione si aprirà contemporaneamente in tutti i comuni. Lo stesso si stabilirà per lo spoglio dei voti. »

Si propongono tre altre aggiunte in emendazione di questa: Una del deputato *Demarchi*, nei termini seguenti:

« Il Governo cui è riservato di provvedere con decreto reale alla parte regolamentare delle elezioni, fisserà il giorno in cui si apriranno in tutto lo Stato le votazioni, e potrà stabilire che in certi comuni rurali queste seguano in giorni diversi, purchè tutte le operazioni si compiano dentro lo spazio di dieci giorni.

« Per impedire la pubblicità dei voti prima che tutte le votazioni siano seguite, queste appena finite saranno poste sotto sigillo, e gli spogli di ciascun comune saranno eseguiti in un sol giorno da fissarsi dal Governo e non più tardi del dodicesimo da quello in cui le votazioni saranno state cominciate.

« L'ufficio sarà in ogni caso costituito dal Governo e sarà definitivo senza che si faccia luogo a votazione a questo riguardo. »

L'altra del deputato *Boltone*, così concepita:

« Le elezioni avranno principio in tutto lo Stato nel giorno medesimo, e dovranno eseguirsi e compiersi nello spazio di tre giorni consecutivi compreso quello in cui ebbero cominciamento.

« Lo spoglio dei suffragi sarà eseguito in ciascun comune tre giorni dopo compiuta la votazione.

« Con apposite disposizioni regolamentarie saranno dal Governo prestabilite le ore di ciascun giorno in cui resterà aperta la votazione, e prescritte le norme e le formalità da osservarsi tanto nel chiudere la giornaliera e la finale votazione, quanto nel fare lo spoglio dei suffragi. »

La terza del deputato *Fois*, formolata come segue:

« La votazione si fa lo stesso giorno e immediato lo spoglio, in tutto lo Stato sì antico che nuovo. Lo spoglio può essere prorogato ad un altro giorno in caso di legittimo impedimento debitamente giustificato.

« Ogni indugio legittimamente non giustificato invalida la votazione. »

L'aggiunta del deputato *Demarchi* ha la priorità.

**DEMARCHI** la svolge.

(È quindi appoggiata).

**SINEO** si oppone alla sua accettazione proponendo la questione pregiudiziale. La Camera, adottando l'art. 7, ha già determinato di limitarsi a segnare le basi fondamentali della legge elettorale, lasciando al Governo di provvedere conformemente al suo compimento per ciò che riguarda le disposizioni di regolamento e di esecuzione.

L'aggiunta *Demarchi* ora tenderebbe a farci ritornare sulle deliberazioni già prese e c'impegnerebbe in quistioni interminabili di forme e di modi di eseguitamento che si volevano evitare. Venendo nondimeno a brevemente esaminarla, soggiunge che è certamente buono e conveniente di prescrivere che le votazioni e gli spogli s'incomincino dovunque nello stesso giorno; ma che è difficile molto, per non dire impossibile, l'osservanza di consimile ordine, non si trovando in buona parte dei nostri comuni così agevolmente le persone capaci di adempiere a tale delicato ufficio, e che d'altronde il dare al Governo facoltà di stabilire diversamente secondo la diversità dei luoghi, come pure si vorrebbe dal deputato *Demarchi*, presenta altri inconvenienti, ed è ad ogni modo un riconoscere la necessità che il solo Governo può giudicare di siffatte occorrenze e provvedervi; il che per l'appunto si è fatto coll'articolo precedente della legge.

Però insiste per la questione pregiudiziale.

**DEMARCHI** dichiara di non aver proposto la sua aggiunta se non per emendare quella del Guglianetti, e di volerla ritirare quando anche questi ritiri la propria.

**GUGLIANETTI** riconoscendo giusta la questione pregiudiziale posta dal deputato Sineo, alle cui considerazioni aderisce pienamente, dichiara di ritirare l'aggiunta.

**FOIS** e **BOTTONE** fanno altrettanto.

**IL PRESIDENTE** legge la seguente nuova aggiunta presentata dalla Commissione :

« Il potere esecutivo provvederà pel modo di votazione dell'armata, non che per la trasmissione dei voti alle singole provincie cui appartengono i votanti. »

**RATTAZZI relatore** dice perchè si era da questa tralasciato ogni parola che si riferisse alla nostra armata : non la si voleva certamente defraudare del comune diritto ; ma, data al Ministero la facoltà di provvedere pel compimento ed esecuzione della legge, non si dubitava nemmeno che esso potesse pensare ad escludere quei benemeriti nostri concittadini che versano il sangue loro per la patria comune. Avendo non pertanto udito dalla discussione, e veduto nell'emendamento del deputato Cavour, che se ne desidera espressa e chiara menzione, la Commissione pensò aggiungere al suo progetto la clausula che or dianzi si è detta.

**IL PRESIDENTE** annunzia che si propongono a questa le due seguenti emendazioni :

Del deputato *Pellegrino* :

« Ogni cittadino avente le prescritte qualità e che, facendo parte del nostro esercito, si trovi sotto le armi all'epoca delle elezioni, potrà nondimeno dare il suo voto pella provincia cui appartiene per nascita o domicilio, e ciò col mezzo di scheda segreta controfirmata dal comandante del suo corpo, la quale, chiusa e suggellata, verrà spedita all'ufficio del capo-luogo di provincia ove seguirà lo spoglio dei voti. »

Del deputato *Racchia* :

« 1. È fatta facoltà all'esercito di terra e di mare, inclusivamente al personale dei dipendenti servizi, negli Stati Sardi e nei Ducati di Parma, Piacenza, Modena, Reggio e Guastalla, di nominare all'Assemblea Costituente un deputato per ogni ottomila militi.

« 2. Pari facoltà è fatta alla milizia regolare di terra e di mare delle provincie Lombarde e Venete.

« 3. Il potere esecutivo stabilirà per siffatta elettorale operazione tutte quelle ulteriori norme, il più che sia possibile, analoghe alle generali che giudicherà doversi eccezionalmente applicare alla circostanza della milizia. »

(Niuna delle due essendo appoggiata, rimane sola quella della Commissione).

**SCOFFERI** chiede che alla medesima si unisca la seguente dichiarazione :

« Sotto il nome di armata si comprendono anche i marinai servienti sulle navi regie. » (Verb.)

**ALCUNI DEPUTATI** propongono che alle parole di votazione dell'armata, si aggiunga e dell'esercito.

**RATTAZZI relatore** propone che ad evitare qualsiasi dubbio alla parola *armata*, si aggiungano le seguenti : di terra e di mare.

**FRANZINI ministro della guerra** propende per quest'ultima maniera, sull'esempio di una vicina nazione.

**BUFFA** fa però osservare che quella nazione parla francese.

**IL PRESIDENTE** pone ai voti l'aggiunta della Commissione emendata dal deputato Rattazzi.

(È adottata.)

La Camera passa quindi allo scrutinio secreto sul complesso della legge.

Votanti	148
Maggioranza	78
Voti favorevoli	132
Voti contrari	16

(La Camera adotta) (*Generali applausi*).

(Verb., Conc. e Risorg.)

**PROPOSTA DI UN INDIRIZZO  
AI POPOLI DEL LOMBARDO-VENETO E DEI DUCATI**

**SENZA.** Signori. Giunti finalmente, come Dio volle, al termine della mal preveduta e mal formulata legge sull'unione, dopo le lunghe e ragionate discussioni (troppo lunghe e troppo ragionate a mio credere), io sento il bisogno di una parola spontanea, d'una parola d'affetto.

Noi abbiamo adempiuto il dover nostro; come legislatori; non vorrem noi ora adempiere un più caro dovere, il dovere di corrispondere con un moto di fratellanza alla fratellanza offertaci dal popolo dei due Ducati, dal popolo Lombardo e Veneto? Non sentite voi tutti il bisogno di far fede ai fratelli, ai vostri committenti stessi, di far fede innanzi all'Italia, che voi avete bensì discusso e disputato la formola dell'unione, ma non l'unione? Che essa non fu mai dubbia, nè disputabile nel cuor vostro, e che fu sempre nel vostro pensiero, come nel pensiero e nel cuore del popolo Ligure e Piemontese, di cui siete rappresentanti? Se tale, come io non dubito, fu il vostro vero concetto, voi accoglierete la proposizione che io vi sottopongo e che era già, ne son certo, desiderio vostro. Io non fo che presentarvi formolato il vostro concetto medesimo, un indirizzo cioè ai popoli dei Ducati e del Lombardo-Veneto.

Mi pare civilmente e politicamente doveroso verso quei popoli, a cui non avete mandato ancora che legali discussioni di forma; verso il popolo di cui siete i rappresentanti, e verso Italia tutta, che da quindici e più giorni vi ascoltava con accorata impazienza; verso voi stessi, a esilarare l'anima vostra e redimerla dall'involontaria freddezza di questioni contrattuali; a sceverare infine da ogni malaugurata circostanza di forma, ed innalzare il grande soggetto dell'unione in quella pura sfera d'italico senso, da cui non avrebbe dovuto trarsi mai.

Permettete che io vi legga il mio progetto d'indirizzo :

*Popoli dei Ducati di Modena e di Parma!  
Popoli Lombardi e Veneti!*

« Soddisfatto il dovere di legislatori, noi sentiamo il bisogno d'inviarvi la nostra parola d'affetto. Non più compressa dalle fredde ma doverose necessità legislative, irrompe calda e sincera dall'animo nostro.

« Interpreti del desiderio del popolo Ligure-Piemontese, noi vi porgiamo il suo saluto fraterno. In questo saluto, che il cuore d'un popolo intero vi manda, ricevete il pegno di sua eterna fratellanza.

« Voi nobilmente ce l'avete offerta primi; generosa, spontanea come il cuor vostro che la scriveva sui registri che saranno eterno monumento e principio di vera storia italiana: egualmente generosa e spontanea il popolo Ligure-Piemontese ve la ricambia. Raccoglietela come noi l'abbiamo raccolta nel santuario del petto, dove già era scritta in potenza dal lungo desio di secoli e dal sangue di migliaia di martiri.

» Ora e sempre fratelli, fratelli per la vita e per la morte!  
— Fu questo il sogno dei padri nostri, la speranza dei nostri anni giovanili; sia questo il felice retaggio dei nostri figli, la gloria della comune madre Italia.

» Ora e sempre fratelli, fratelli per la vita e per la morte!  
— Per la sacra memoria dei nostri Grandi, per l'alta missione a cui l'Italia non può fallire, noi lo giuriamo in faccia ai nemici nostri, in faccia a tutte le diplomazie, amiche e nemiche.

» Al cospetto di Dio, al cospetto degli uomini, questo è quindi innanzi il sacramento di nove milioni d'Italiani — finchè nol sia di tutti insieme.

» Uniti in esso, quale umana forza varrà più a disgiungerci?

» Ben ci sovrastano tuttora i pericoli della guerra, i pericoli della diplomazia, fondata ancora sull'atea teoria del diritto senza correlazione di dovere.

» Ai primi provvederemo, fortemente, operosamente volendo: ai secondi opporremo la coscienza della libertà dei popoli e della nostra dignità nazionale. Ambi i pericoli sono urgenti, ambi richiedono fortissimo e prontissimo volere e indomabile coscienza di giustizia. Vinciamo i primi coll'armi, col sacrificio d'ogni interesse, d'ogni sentimento che non sia di patria: ma siano celeri le armi e veramente nazionale la guerra. Vincendo prontamente nel campo, costringendo lo straniero a sgombrare il sacro suolo d'Italia, noi avrem vinto pure in un tratto le infide lusinghe, le astuzie, le ingiuste e usurpatrici pretese de' gabinetti, a cui è prima norma sempre e contro cui è certo scudo il fatto compiuto.

» Siamo forti, quale un popolo libero e unito che ha giurato di vincere può esserlo, e avrem persuaso a tutti i governi le nostre ragioni. Inizieremo allora col plauso e col concorso di tutti i popoli, che, come noi, or sono in istato costituente di nazionalità, il nuovo diritto pubblico d'Europa sull'intera e non monca teoria del giusto, sull'eterna massima del fare e non fare altrui quel che vorremmo e non vorremmo fosse fatto a noi, sola base della fratellanza degl'individui e dei popoli.

» A noi, popoli uniti di tanta parte d'Italia, è commessa l'opera di salvare l'intera patria nostra, e di ricomporre sulle norme di morale la politica: fors'anche di ricomporre coll'esempio la civiltà europea che per tutto si sconvolge e si agita in cerca di nuove vie sociali. Il senno italiano, già tre volte maestro di civilizzazione, può esserlo ancora.

» Una nazione generosa, che ne' tempi moderni ci ha preceduto nella libertà politica, ci contende il primato in questa nobile missione. Dopo due falliti esperimenti essa sdegnava ora il nostro più umile cammino. Essa parla fra i tuoni, come un tempo il Dio che fu detto delle battaglie e delle vendette. A noi viventi sotto un cielo più ridente, sul suolo sacro sempre alle arti del Bello, è commessa forse un'opera più ragionata, più evangelizzatrice.

» Voi o fratelli dei Ducati, fratelli di Lombardia e della Venezia, vincendo sapientemente le lusinghe delle vostre glorie municipali, vi siete associati ai destini del Piemonte: voi non avete voluto sacrificare alla forma: voi avete compreso che nell'unione sta la forza, e che a rimettere in seggio l'Italia innanzi tutto ci voleva l'unione, l'unione che può sola forse attualmente redimere e unificare la comune patria italiana.

» Come noi, voi non avete voluto disperdere la forza nell'intemperanza, e per troppo impeto di desiderio precedere i tempi.

» Ora, uniti in un sol popolo, procederemo nella via costituzionale, che abbiamo creduta opportuna. Un'Assemblea Co-

stituyente da tutti voluta e necessaria a fare atto di sovranità nazionale e a stabilire la monarchia sulle basi razionali, sole ora possibili, sarà fra non molto convocata. Ad essa le grandi soluzioni costitutive: ad essa di porre le fondamenta del nuovo nostro edificio civile, conciliando la stabilità col progresso, la legge della gravità colla legge del moto nell'ordine civile; ad essa di smentire, quanto può, la grande obiezione del dualismo, de' due opposti principii che si combattono inconciliabilmente nel sistema costituzionale. Molti pubblicisti e il popolo di Francia propugnano questa obiezione. Il regno unito di Piemonte e di Lombardia dee dimostrare il possibile bilancio de' due poteri: e il senno italiano il potrà, se vorrà attingere le sue ispirazioni in se stesso e alle eterne leggi del vero, anzichè trarle dall'imitazione straniera.

» È questa una nobilissima rivalità fra le due nazioni, una rivalità di civiltà, di ragione, degna d'entrambe. Qual di esse saprà meglio con degni fatti patrocinare il proprio argomento, quale saprà meglio dimostrarlo coll'attuazione del fatto civile colla più completa armonizzazione dell'ordine e della libertà, avrà sciolto il problema dell'attuale inciviltamento.

» Quest'idea, questa nobile emulazione rialza ed avvalora in entrambe, e, per non parlar che di noi, rialza ed avvalora l'animo e la virtù italiana, accresce dignità e valore al nostro assunto di fondare veracemente il regime costituzionale.

» Dissimularsi la gravità dell'obiezione sarebbe stoltezza e codarda paura: solo chi mira e considera i pericoli può prevenirli. E li preverremo se sapremo nell'unione degli animi, nella forza e temperanza del tenace proposito e nella vigile custodia delle nostre libertà, piuttosto che nell'efficacia e nella saggezza della legge scritta, riporre il pregio e il fondamento della nostra costituzione: li preverremo, se sapremo serbarci liberi di cupidigie e di piccole ambizioni; se sapremo considerare e amare in noi stessi la dignità di liberi cittadini.

» Per tal modo trarremo colla forza d'assimilazione, insita al Buono, gli altri membri della famiglia italiana ad unirsi a noi in vincolo più intero e più saldo che di semplice federazione. Uniamoci intanto nel santo amor di patria. Concordi in esso, noi potremo con subito e vigoroso sforzo, quale le impetiose circostanze richiedono, ricacciare lo straniero oltre i nostri confini nazionali, e confidentemente attendere l'avvenire, pronti e degni di secondare i gloriosi destini che il tempo matura all'Italia.

**IL PRESIDENTE** invita il preopinante a voler deporre la sua proposta al banco della presidenza, perchè segua il corso ordinario.

**BENZA** osserva che questa proposta non avrebbe più il suo valore, quando non venisse adottata tosto, ed in questa opportunità.

(Conc.)

**IL PRESIDENTE** gli fa notare che se un deputato ha diritto di presentare qualsivoglia proposizione, spetta poi, secondo il Regolamento alle sole Commissioni nominate dalla Camera di formulare indirizzi; ed invita i relatori degli uffici a presentare i loro rapporti sulle recenti elezioni.

(Verb.)

#### VERIFICAZIONE DI POTERI

**SINEO** relatore del II ufficio, propone che si confermino le elezioni:

Del generale Dabormida a deputato del collegio di Avigliana;

TORNATA DEL 10 LUGLIO 1848

Del capitano Menabrea a deputato del collegio di Verres;  
Del signor Francesco Cassinelli a deputato del collegio di Lavagna.

(La Camera conferma).

**FERRARIS** relatore del VII ufficio, propone che l'elezione dell'avv. coll. Ferlosio, vice-censore presso questa Università degli studi, a deputato del collegio di Castelnuovo Scrivia, sia dichiarata nulla per incapacità del nominato relativamente al suo impiego.

**DEMARCHI** ne difende la validità, e dimostra come la carica del nuovo eletto possa bene farlo annoverare fra gli impiegati, ma non classificarlo fra quelli di cui la legge ha prescritto l'esclusione, non essendo la medesima né amministrativa, né giudiziaria.

**BONCOMPAGNI** ministro dell'Istruzione Pubblica ragiona egli pure nello stesso modo.

**IL PRESIDENTE** mette ai voti le conclusioni dell'ufficio. (Sono rigettate).

(La Camera per conseguenza conferma la elezione dell'avv. Ferlosio).

**DEMARCHI** relatore del I ufficio propone che si confermi l'elezione del conte Camillo Cavour a deputato del collegio di Monforte.

(La Camera conferma).

**DABORMIDA** presta il giuramento.

**IL PRESIDENTE** leva la seduta alle ore 4 3/4. (Verb.)

*Ordine del giorno per la seduta di domani all'1 pom.*

1.° Relazione di petizioni.

2.° Relazione sul progetto del deputato Gioia, se sarà preparata.

3.° Discussione sulla legge d'imprestito forzato.

4.° Relazione sul progetto del deputato Bixio.

5.° Relazione sul progetto del deputato Brofferio.

TORNATA DELL' 11 LUGLIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Lettura del progetto di legge del deputato Stara sulle risaie — Schiarimenti del deputato Dabormida sopra un fatto esposto ieri alla Camera del deputato Brofferio concernente l'amministrazione dell'armata — Verificazione di poteri — Presentazione dal ministro di Grazia e Giustizia di un progetto di legge sul vagabondaggio, sulla mendicizia e sui furti di campagna — Discussione preliminare sulle leggi di finanza — Discussione ed adozione del progetto di legge relativo all'alienazione di rendite redimibili del Debito Pubblico con surrogazione di un assegnamento sul tributo prediale regio a quelle affette al Dovario della regina Maria Cristina.*

La seduta è aperta all'1 1/2 pom.

È letto ed approvato il verbale della seduta precedente.

**COTTIN** segretario dà un'idea sommaria delle nuove petizioni indirizzate alla Camera. (Verb.)

N. 255. Reta Odoardo di Genova, chiede che venga autorizzato lo stabilimento in Torino di una Banca nazionale di credito fondiario:

N. 256. Scapini notaio segretario comunale di Caluso, esponendo che essendo da alcuni elettori accagionato della nullità della seconda nomina del deputato di quel collegio come se si fosse procurato con raggiiri i voti a lui dati, benchè inutilmente, chiede un'inchiesta sui fatti allegati.

N. 257. Della-Noce Luigi residente in Torino, propone alcuni mezzi per sopperire ai bisogni straordinari del pubblico erario. (Arch.)

**SINEO** domanda che l'ultima petizione testè letta si voglia prendere in considerazione, e mandare alla Commissione incaricata di riferire intorno alle leggi di finanze ultimamente presentate dal ministro, onde vegga qual conto se ne debba fare.

Si consente ch'essa venga immediatamente comunicata alla Commissione medesima.

**FERLOSIO** presta il giuramento.

**IL PRESIDENTE** dà quindi comunicazione di due lettere pervenute stamane alla Camera: per l'una, il signor Francesco Cassinelli rinuncia alla carica di deputato confertagli dal collegio di Lavagna: la qual lettera sarà trasmessa al Ministero degli'interni per gli opportuni provvedimenti; per l'altra di esse il deputato Sella chiede, per motivi di salute, un congedo illimitato. (Verb.)

**SUNICO** osservando che il deputato Sella non avendo ancor prestato il giuramento non è ancora in attività di servizio, propone che invece di un congedo gli si accordino 20 giorni di termine per presentarsi alla Camera.

(La Camera approva).

(Conc.)

**IL PRESIDENTE** partecipa inoltre che gli uffizi V, VI e VII hanno autorizzato la lettura di un progetto del deputato Stara per far libera nella provincia di Vercelli la coltivazione delle risaie senza distinzione di fondi (V. Doc. pag. 140).

**STARA** dice che lo svolgerà dopo la discussione delle leggi d'urgenza. (Verb.)

**SCHIARIMENTI CIRCA L'AMMINISTRAZIONE DELL'ARMATA**

**DABORMIDA** chiede la parola per dare alcune spiegazioni sopra un fatto che il deputato Brofferio narrava alla Camera nella sua seduta di ieri, per provare le mene segrete dei nemici dello stato attuale di cose. Il preopinante, dic'egli, allegava che due operai calzolai eransi da lui recati per narrargli come si confezionassero delle calzature ad arte perchè storpiassero i nostri soldati. Appena giunto al Ministero io parlai al cavalier Castelli a cui il preopinante disse essersi rivolto per avere qualche spiegazione, la quale non gli fu possibile ottenere. Ora io dirò alla Camera che il cav. Castelli non vide questi operai, come io già supponeva, poichè se egli li avesse veduti me lo avrebbe detto, ed io avrei fatto allora ciò che feci quest'oggi, cioè sarei andato al magazzino delle merci onde avere esatta cognizione della cosa. Io posso accertare alla Camera che dietro le indagini fatte altro non mi risultò se non che si sia cercato talvolta da vari impresari di somministrare scarpe che non avevano la giusta misura, ma che vennero tutte rifiutate. Quindi asserisce credere che queste scarpe non fossero della dimensione voluta per solo amore di lucro e non per fini politici. Aggiunge poi che già si spedirono 74 mila paia di scarpe, e che se pure vi è qualche soldato che non ne sia fornito, ciò accade perchè nel tempo della mischia i contingenti non avvezzi a portarne le gettavano via, come pure gettavano via la cravatta per rimanere più liberi, il che produce poscia all'indomani qualche mancanza e qualche disordine nella fornitura.

Termina infine coll'assicurare che come primo ufficiale del Ministero della guerra egli non crede aver mai mancato ai suoi doveri, e che anzi desidererebbe che si volesse decretare un'inchiesta sulla sua amministrazione.

**BROFFERIO** dichiara che quando egli citava i fatti dal preopinante accennati era ben lungi dal volere spargere il minimo sospetto sopra qualunque degl'impiegati del Ministero della guerra. Egli ricorda benissimo aver detto che due operai eransi a lui rivolti per manifestargli il fatto ch'egli espose alla Camera, e che quindi gl'indirizzava al cavalier Castelli impiegato del Ministero della guerra. Egli allega essergli sfuggita una circostanza nel precedente suo racconto, ed è che egli rivide quei due operai i quali dissergli essersi recati dal conte di Pamparato, il quale loro asserì non essere ciò di sua competenza, per il che egli li rimandò dal cav. Castelli, e più non li rivide. Però qualche giorno dopo, avendo incontrato il generale Dabormida, si ricorda avergli fatto cenno di questo caso. Del rimanente protesta che citando i fatti di cui è questione, egli non intese far altro se non che indicare che anche da questi si sarebbe potuto avere indizio delle sorde mene dei nemici dell'ordine, ma che del rimanente mai non intese accusare il Ministero e molto meno il general Dabormida, in cui si compiace riconoscere non solo le ottime qualità d'un pubblico funzionario, ma quelle d'un buon cittadino. (Conc.)

**VERIFICAZIONE DI POTERI**

**SINEO** sale alla tribuna, e, a nome del II ufficio, di cui è relatore, propone che si confermino le seguenti elezioni:

Dell'avv. Stanislao Caboni, consigliere d'appello, a deputato del collegio di Cagliari;

Del conte Paolo Appiani a deputato del collegio di Cortemiglia.

(La Camera approva).

**PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE SULLA MENDICITÀ, SUL VAGABONDAGGIO, ECC.**

**SCLOPIS** ministro di grazia e giustizia sale quindi alla tribuna ad esporre un nuovo progetto di legge ove sono indicate le norme per la repressione dell'oziosità, mendicizia, vagabondaggio e furti commessi nelle campagne (V. Doc. pag. 157).

Premette che nella anormale condizione in cui trovasi il Ministero, non sarebbe più stato di sua spettanza l'occuparsene, ma avuto riguardo alle presenti condizioni di cose, alla urgentissima necessità di provvedere, ereditate indispensabile la proposta delle sue determinazioni. (Op.)

(La Camera gli dà atto della presentazione di tale progetto, che sarà stampato e distribuito agli uffici). (Verb.)

**DISCUSSIONE PRELIMINARE SULLE LEGGI DI FINANZA**

**MELLANA.** Nelle considerazioni che intendo di presentare alla Camera in merito all'ordine del giorno, io mi atterrò ai soli principii; non intendo fare allusioni, nè autorizzo alcuno a volerne dedurre dalle mie parole.

A primo aspetto il voler ritardare anche di un sol giorno i sussidii di che abbisogna il Governo per far la guerra attiva e gagliarda, parrà opera di non buon cittadino; ma vi sono dei doveri innanzi ai quali si deve far tacere lo slancio del cuore; a questo dovere io obbedisco. La concessione d'uomini e di danaro è il voto di maggiore fiducia che dare si possa da una rappresentanza nazionale al proprio Governo: ma per dare un tale voto bisogna, mi pare, almeno conoscere quello, in favore del quale si vuole emetterlo: ora noi non possiamo avere questa conoscenza, trovandoci in presenza di una crisi ministeriale. Urge, è vero, il bisogno della guerra, ma in questi tempi eccezionali urge ancora di più di avere un Governo che si trovi in posizione di energicamente agire; quindi se dilazionando di alcuni giorni la concessione di questi sussidii si ottenesse una più pronta soluzione di questa crisi, non avremmo noi maggiormente provveduto all'interesse della nazione? Giacchè, giova osservare, che inutili divengono i sussidii ove manchi energia in chi deve dei medesimi valersi, e, direi quasi, deve d'inutile ed inerte materia ridurli a vita di azione. Mi si farà, anzi faccio a me stesso questa osservazione: qualunque sia per essere il Ministero, esso avrà di bisogno di questi sussidii per continuare vigorosamente la guerra. Questa gravissima ragione non distrugge la già adottata, di ottenere cioè con questo ritardo una più pronta soluzione della crisi ministeriale. Si potrebbe anche aggiungere, che i sussidii restano inutili e fors'anche dannosi ove concessi a chi non sappia valersene; ma che ciò si possa fra noi avverare, non lo voglio neppure per ipotesi ammettere. Quindi in via di transazione fra il bisogno di prontamente provvedere, ed il dovere di provvedere coscienziosamente, io non mi opporrei a che la Camera proceda intanto alla discussione della prima parte della legge di finanze che si trova all'ordine del giorno, con



che dichiarò che essa non procederà ad altre ulteriori discussioni su di questa materia se non quando : 1.° Si trovi in presenza di un Ministero che si dica definitivamente composto ; 2.° E che prima o contemporaneamente almeno si trovino all'ordine del giorno le due seguenti leggi :

(*Ne intraprende la lettura*) (*V. Doc.*, pag. 140).

**CAVOUR** (*interrompendo l'oratore*) osserva che tale lettura è contraria al regolamento.

**MELLANA** insiste per la lettura.

**IL PRESIDENTE** invita il proponente a tralasciare la lettura de'suoi progetti di legge ed a deporli sul banco della presidenza per il loro corso regolare.

**BROFFERIO** suggerisce al deputato Mellana di darne lettura non in forma di articoli, ma di osservazioni.

(*Risorg. e Cost. Sub.*)

**MELLANA** (*data lettura delle sue proposizioni nella forma consigliata dal deputato Brofferio*) così continua :

Darò breve ragione di queste due leggi, e del perchè insista onde vengano votate prima di quella dei sussidi. Per ciò che riguarda la Guardia Nazionale, osservo che fu guarentita alla Lombardia l'attuale colà esistente. Ora nell'interesse di sempre più assimilare fra i due popoli le istituzioni, e per la considerazione che dovranno forse tra breve trovarsi tanto i militi della Lombardia quanto quelli degli antichi Stati, sotto il vessillo che sta alzato contro l'austriaco sui campi di Verona, io stimo che devono essere rette ambidue da eguale legge, onde anche prevenire qualsiasi funesta controversia. Per quello che riguarda quella sui comuni, è impossibile di fare su di essi una compiuta legge, ma è pure impossibile di lasciare le elezioni per la Costituente a molti dei sindaci e segretari che si trovano attualmente in carica : colla proposita legge si tenta di provvedere a questo inconveniente per quanto il tempo lo concede.

In quanto al perchè si debbano votare prima di quella di finanze, dirò senz'ambagi. Io credo che qualunque sieno i ministri che saranno al potere dopo che saranno votati i sussidi d'uomini e denari, essi stimeranno opportuno di mandare i deputati ai loro domestici ozi, e non senza ragione, giacchè un Governo, ove sia forte del voto della legislatura, può forse più energicamente agire, ove non debba tutti i giorni assistere alle Camere e quasi giornalmente dar ragione del suo operato. Ed io credo di non poter lasciare il luogo, che il voto de'miei committenti mi ha affidato, senza che sia provveduto all'organizzazione della Milizia nazionale e dei comuni nel modo da me indicato, od in quel migliore che venisse dalla Camera adottato. Chi interrogando la propria coscienza crederà che la nazione non reclami urgentemente questi due provvedimenti, voti pure in contrario senso.

(*Conc.*)

**CADORNA** non s'intrattiene per adesso su di queste ultime proposizioni del preopinante, ma stima pur egli conveniente di non procedere alla discussione intorno alle leggi di finanza, avanti di avere un Ministero definitivamente composto e riconosciuto. Si appoggia alle cose dette poco prima dal signor ministro di grazia e giustizia intorno alla condizione di un Ministero demissionario. Soggiunge doversi avere riguardo al Ministero che succederà a quello attuale, il quale nuovo Ministero avrebbe il dritto di ritirare e modificare le leggi ora proposte, e che potrebbe rifuggire dall'assumerne la piena responsabilità. Pensa nondimeno che in via di transazione, ed avuto riguardo alle giornaliere necessità della guerra, si possa incominciare la discussione sulle due già riferite dalla Commissione, e segnatamente su quella che propone l'alienazione delle rendite redimibili del debito pubblico di Terraferma.

(*Verb.*)

**RICOTTI** prega la Camera ad osservare come dalle parole dette dal ministro risultasse che al primo luglio non vi sarebbe stato disponibile che l'ammontare di 8 milioni ; che da quel giorno ne sono già trascorsi dieci ; che in tal periodo di tempo sono occorse varie spese, e tra le altre quella di 4 milioni per la marina e per l'acquisto di due piroscafi. Le finanze, aggiunge, essere esauste e doversi soccorrere immediatamente, per le ineluttabili necessità della guerra a cui devono sopporre ; esistere nella cassa di riserva alcune somme, ma queste essere a gran pezza insufficienti al bisogno. Ma le ragioni addotte dal deputato Mellana dover ridurre la Camera ad un accordo. Le leggi di finanza necessitare certamente della pubblica fiducia, e il termometro della pubblica fiducia stare appunto nella presenza di un Ministero. Però la Commissione non volendo proporre alla Camera di determinare sovra alcuna misura che richiedesse una tal condizione, deliberò di dividere in due parti i presentati progetti, l'uno cioè che contenesse due semplici leggi : primo, l'alienazione o vendita di rendite redimibili spettanti allo Stato ; secondo, ritenuta provvisoria sugli stipendi degl'impiegati. Riguardo a queste non occorre voto di fiducia, e la Camera potrebbe tosto adottarle. Riguardo poi alle altre sarà bene aspettare che altri ministri le accordino colla politica dello Stato. E così conchiude si facciano prontamente materia di discussione i due progetti da lui riferiti ; quanto agli altri, la deliberazione se ne potrà riserbare all'epoca di un Ministero che abbia un colore che corrisponda al pubblico voto.

**CIBRARIO** *Regio commissario* osserva che la spesa in questi dieci giorni del mese ascende già a 4 milioni e 300 mila franchi ; quindi fa cenno di altre gravi spese occorrenti.

(*Risorg.*)

**SINEO** si associa alla domanda di sospensione fatta dai deputati Mellana e Cadorna per le ragioni che questi addussero a sostegno della medesima ; ma fidando inoltre che la petizione Della-Noce, di cui parlava in principio della seduta, valga a persuadere la Commissione che vi sono mezzi migliori e più sicuri di sovvenire ai nostri bisogni, desidera che s'intralasci la discussione su tutte le leggi presentate, non esclusa nemmeno quella di alienazione delle rendite, sinattanto che non siasi dato un giudizio intorno alla detta petizione. (*Verb.*)

**CAVOUR.** Credo che in linea di transizione si potrebbe adottare una modificazione alla proposizione del sig. relatore, per due progetti di legge da lui presentati ; il primo relativo agli stipendi, non deve produrre che 400 mila franchi, ed ancora questi 400 mila franchi non si potranno percepire che nel decorso dei sei primi mesi.

Dunque non può dirsi che questo primo progetto di legge possa sovvenire ai bisogni urgenti delle finanze, quali ci vennero esposti, e dal signor relatore, e dal signor commissario regio.

Il secondo progetto presentato dalla Commissione, cioè l'alienazione della rendita di lire 335 mila spettanti alle finanze, deve produrre approssimativamente calcolando 6,600,000 lire.

Mi pare adunque che giusta il secondo progetto della Commissione, o quarto del Ministero si verrebbe a sovvenire agli attuali bisogni del Ministero delle finanze, e si verrebbe a motivare il progetto di cui ha fatto parola il deputato Sineo, e forse altre idee finanziere. Se il Ministero fosse definitivamente costituito, io credo che sarebbe utile e necessario il cominciare sin d'ora una discussione sui 3 progetti, e sui principii sui quali sono state fondate le ministeriali proposizioni.

Molti membri della Camera, e io sono uno di questi, credono che il Ministero avrebbe fatto meglio invece di cercare con

vari piccoli mezzi a sovvenire ai bisogni dello Stato, avrebbe fatto meglio, dico, di cercare un prestito all'estero. Il Ministero dice di aver cercato di fare questo prestito e di non aver trovato dei capitalisti disposti a trattare col Governo.

Sarebbe ancora ad esaminare se si sono adoperati tutti i mezzi per trovar questo prestito, se il Ministero si era deciso ad acconsentire alle condizioni adeguate alla necessità dei tempi. Ma una discussione sul passato non avrebbe importanza; per l'avvenire, sarebbe soverchia, tornerebbe inutile.

Dunque se vi fosse un Ministero io mi proporrei di discutere il punto attuale, se sia meglio di cercare questo prestito all'estero che nel paese.

Siccome una tale questione non può trattarsi se non con un Ministero definitivamente costituito, poichè la questione del prestito involve un'immensa responsabilità sul ministro di finanza che accetterebbe il voto di fiducia, così credo che sia necessario il rimandarla dopo la costituzione del Ministero. Adottando intanto il quarto progetto del Ministero, questo deve produrre alle finanze 6 milioni. Con esso darebbe campo di sovvenire alla fine del mese di luglio alle necessità dello Stato.

In seguito poi se la Camera, adottando questo sistema, rimandasse alla Commissione l'idea ed i progetti di finanze, io sottoporrei in via secondaria, cioè ove l'idea d'un prestito all'estero non venisse accolta e dal Ministero e dalla Camera, un emendamento alla legge di finanza, il quale avrebbe per effetto di procurare anche qualche risorsa allo Stato, e di favorire e migliorare la condizione economica dello Stato, aumentando l'oggetto della circolazione. Prima di svolgere questo progetto io domando solo alla Camera la permissione di leggere questo emendamento, pregandola dell'invio alla Commissione onde si compiaccia di farsene carico assieme agli altri progetti che le sono stati consegnati. Questo sarebbe un emendamento al secondo progetto della Commissione, ossia al quarto del Ministero. (Op. e Risorg.)

**REVEL ministro delle finanze.** Io non mi soffermerò alla questione di vedere, se vi sia un Ministero legittimamente costituito.

Un Ministero esiste, ed intende assumere e continua ad assumere la responsabilità, finchè non sia surrogato.

L'onorevole deputato, che ha or ora parlato, avrebbe proposizioni a fare che non crede di dover mettere innanzi finchè il Ministero sia costituito, e non crede di potere, come dico, metterle innanzi, perchè non conosce ancora se il Ministero che verrà, avrà sì o no la sua fiducia. Io credo che la sua osservazione potrebbe combattersi; poichè quel Ministero che verrà, se non avrà la confidenza della Camera, la Camera avrà sempre modo di far conoscere la sua diffidenza, e di farlo cadere.

Ciò che credo opportuno, e a cui mi accosto, si è di mettere innanzi a tutti il progetto di legge concernente l'alienazione delle rendite; e questo è quello che credo di più facile realizzazione; e siccome vi vuole sempre tuttavia qualche giorno per poter dare diffidamento al pubblico dell'alienazione che si farà di queste rendite, sollecitando si potrà godere più il tempo; e fa che si accelererà l'epoca in cui l'erario si potrà fornire di questa somma. Io poi debbo dire, e ripeto essere essenziale ed essenzialissimo che la Camera si occupi della proposta di questa legge di finanze per fornire l'erario; poichè, mentre anche le spese crescono, ogni giorno le rendite diminuiscono, e diminuiscono sensibilmente. Che più? L'unione con altri Stati non ha potuto per ora aver altro effetto che di sovvenirli di danari, appunto perchè non erano in situazione di far le spese proprie; ed ho l'onore di dire che

quest'oggi, reduce da Milano, ho ricevuto dal Governo provvisorio di Milano vivissime istanze di sovvenirlo di danari in questo punto, per poter pagare le spese dell'impresa delle somministrazioni all'esercito (Sensazione). (Op. e Risorg.)

**BROFFERIO.** Io mi fo in appoggio con brevissime parole alla proposta del deputato Mellana, ed i motivi sono i seguenti: primieramente osservo che nel sistema costituzionale la più grande contingenza che possa succedere è appunto una crisi ministeriale. Quando ciò succede, una cosa sola ha da sperare il paese, cioè che il Governo sia prontissimamente ricostituito, imperocchè il sistema provvisorio è la tabe del sistema parlamentario. Ora, qual mezzo più speciale, più pronto abbiamo noi per vedere il Ministero ricostituito, che quello di sospendere fino alla ricostituzione del Ministero questa legge di cui il Governo ha urgenza? Il Governo ha urgenza di danaro, noi abbiamo urgenza di un Ministero, dunque spendiamo la legge, il Ministero verrà presto.

Soggiungo un'altra cosa: noi tutti abbiamo fiducia nelle magnanime intenzioni del sovrano; noi speriamo di vedere nel nuovo Ministero persone che professino i caldi principii della libertà italiana, d'animo gagliardo, di prontissima azione; queste sono le speranze di noi tutti, e speriamo di vederle realizzate: ma se mai ciò non succedesse, non è già vero che noi avremo qualche pronto mezzo per notificare al Ministero la nostra sfiducia, o per costringerlo a ritirarsi; delle questioni di gabinetto non se ne presentano tutti i giorni.

Ora se mai la sventura volesse che noi vedessimo assisi al banco ministeriale uomini che non avessero la confidenza del paese e della Camera, noi abbiamo un pronto mezzo per ottenere lo scioglimento di questo Ministero nella legge di finanze che ci viene proposta, legge d'altissima fiducia a cui quando la Camera verrà interrogata, risponderà di no: il Ministero si ritirerebbe, e sarebbe ricostituito di nuovo.

Ci si dice che vi è urgenza per provvedere ai bisogni della guerra: se c'è questa urgenza, vi ha pure urgenza che il paese sia governato in modo che la guerra sia condotta bene. Che serve che si dia danaro ai soldati, che i soldati siano condotti valorosamente, quando manca l'anima di tutto questo? L'anima è il paese; l'anima è la Camera, e la Camera deve riservarsi i mezzi acciocchè questo proceda arditamente, italianamente. Dico adunque che si debbe sospendere, come ha proposto il deputato Mellana, la discussione di questa legge sino a che il Ministero sia costituito, nella speranza che il Ministero sarà costituito subito e sarà costituito bene; ove questo non avvenisse, la Camera avrà in mano un'arma potentissima per ottenere la ragione che le spetta, per far ragione in cospetto del paese di quello che si deve dire, di quello che si deve fare, di quello che l'Italia aspetta. (Op. e Risorg.)

**IL REGIO COMMISSARIO.** Domanderei se intanto che queste cose succedono, che si esamina se il Ministero merita o no la fiducia della Camera, si possa sospendere la guerra, e come si potrà far la guerra senza danaro.

**BROFFERIO.** Non credo che siamo in contingenze tali da non avere più assolutamente danaro per far la guerra per una settimana.

**IL REGIO COMMISSARIO.** Bisogna soccorrere alle urgenze della guerra, bisogna soccorrere la Lombardia.

**BROFFERIO.** Allora convien dire che il Ministero ha tardato molto, e che questa legge doveva essere presentata molto prima.

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** Ricevendo un'accusa di questa natura, è mio debito scolparmi. Ho presentato sono pochi giorni (non mi ricordo la data).

**IL REGIO COMMISSARIO.** La data è del 19 giugno.

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** Ebbene sotto-questa data ho presentato uno stato dell'attuale condizione delle finanze (*V. Doc. pag. 103*): non l'ho potuto presentare prima per le ragioni addotte alla Camera, e fin dal primo momento ho instato perchè i progetti di legge che vi andavano uniti fossero posti all'ordine del giorno dicendo: *i giorni passano, le spese crescono, le rendite diminuiscono*. Questi progetti sono dunque da molto tempo in discussione, e se la Camera avesse stimato, od alcuno fra i deputati avesse creduto di inoltrarne degli altri, si sarebbero potuti egualmente discutere insieme. Ivi ho data la somma che poteva rimanere per approssimazione al primo di luglio. Io non ho potuto fare la ricognizione dal primo di luglio, non so come si trovano le cose dopo pochi giorni di mia assenza; mi sono già venuti gli stafi, non ho ancora potuto esaminarli, e non sarei in grado di precisare quale era la somma disponibile che si trovava nelle casse; questa somma sicuramente diminuisce, e diminuisce ancora di più ciascun giorno, perchè stando alle istanze vive e pressantissime per parte del Governo provvisorio di Milano, converrà sovvenirlo per non correre il rischio che l'esercito rimanga sprovvisto di viveri; e converrà ancora assisterlo di altre somme come già è stato assistito per la concorrente di 2 milioni. L'alienazione di queste rendite non è una cosa che possa ispirar dubbio.

Se si trattasse d'imporre gravanze, consentirei col preopinante che prima d'imporre vuole conoscere quale sarà il Ministero costituito. Ma l'alienare una rendita che appartiene allo Stato, che non accresce il debito iscritto, io credo che sia un mezzo ovvio, pronto e facile per aver danaro, senza che possa credersi che con questo si trovi mezzo di prolungare una crisi che nessuno del Ministero attuale desidera vedere prolungata. Io non vorrei che ci si potesse applicare l'adagio antico *dum Romae consulitur Saguntum expugnatur*; si tratta d'urgenza, non si tratta d'intraprendere nuove misure; si tratta di continuare l'alimento dell'esercito, l'alimento della guerra, e che le questioni ministeriali debbano essere subordinate a questa che è la maggiore, la più pressante di tutte (*Sensazione*). (*Op. e Risorg.*)

**IL PRESIDENTE.** Duesono adunque le proposizioni presentate; l'una del deputato Cavour, acciò stando fermo intanto l'attuale ordine del giorno sul progetto d'alienazione delle rendite redimibili presentato dal Ministero, non siano più presentate alla Camera le altre leggi di finanza sino a che il nuovo Ministero non sia definitivamente ricostituito; l'altra dei deputati Brofferio e Sineo acciò si sospenda sino a tal epoca ogni discussione.

**BROFFERIO.** Per non mettere la Camera su questo voto in una dura alternativa, ritiro la mia proposizione.

(*Cost. Sub.*)

**SINEO** ritira egli pure la sua.

**IL PRESIDENTE** annunzia che il deputato Cadorna ha presentata la prima parte della proposizione Mellana così formulata:

« Propongo che, fermo rimanendo l'ordine del giorno di oggi quanto alla quarta legge di finanza già riferita dalla Commissione, non siano portate nei successivi ordini del giorno le altre leggi di finanze presentate dal Ministero attuale, finchè non siasi costituito il nuovo Ministero. »

(È posta ai voti ed adottata).

Si passa per conseguenza alla discussione generale sul progetto di legge 4 e 4 bis, per l'alienazione di rendite redimibili del debito pubblico di terraferma già accese e spettanti allo Stato (*V. Doc. pag. 109*).

(*Verb.*)

**DISCUSSIONE ED ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ALIENAZIONE DI RENDITE REDIMIBILI DEL DEBITO PUBBLICO.**

**BIANCHI.** Io dubito grandemente, o signori, se sia per essere da tutti riguardato per costituzionale, l'imprendere che noi facciamo a discutere progetti d'imprestiti forzosi, presentati da un Ministero, il quale, quantunque mantenga tutt'avia le redini del Governo, pure, voi lo sentiste, egli ne ha dappoi altamente e formalmente dichiarato non volerle più oltre ritenere; imperocchè noi non possiamo sapere se sia per essere dello stessissimo avviso, epperò voglia assumersene la responsabilità il successore di questo; e molto meno poi l'esibire un solenne voto di fiducia siccome in quelli si contiene, ignorando affatto a chi noi andiamo ad offerirlo, e tutti ne vedremo le prove.

Non è certamente a voi, o signori, che avete in tutti li vostri atti provato quanto altamente sentiate della libertà, e che vi siete con tanta scrupolosità mostrati vigili e degni custodi di essa, che io ardirò rammentarvi essere il voto delle tasse, di qualunque siasi genere o natura, la prima e la più salda guarentigia delle libertà tutte; che anzi, riflettendo all'urgenza delle cose, sento dover noi aver fede nel futuro, e tutto almeno così preparare che più non ne resti che la semplice materialità dello scrutinio, appena ne sia nota la composizione del nuovo Ministero, quale certamente non vorrà tardare a manifestarci l'ottimo nostro Re. Ciò premesso, io non so, se mi debba venire taceato di eccessiva pretesa, ma pure sembravami che il signor ministro delle finanze nel venirci a proporre que' cinque progetti di legge, avrebbe dovuto più esplicitamente metterci a parte di tutte quelle savie considerazioni sulle quali egli avrà fondato il suo criterio, nel prescegliere quelli, a preferenza di qualunque altro, che certamente alla sua scienza ed esperienza di economia pubblica si sarà presentato; e ciò io credo dovervi osservare, non già che io dubiti punto della solidità ed agguiatezza di quelle, ma solo perchè potessero quelle stesse farci convinti e sicura la coscienza nello stendere la mano sovrana a brancare nelle sostanze cittadine.

Di ciò avrei io creduto si sarebbe per primo dato carico la Commissione nostra, interprete de' voti, che se non a tutti, ad alcuno almeno de' suoi Commissari vennero espressamente significati ne' rispettivi uffizi; ma pur troppo, con non poco mio stupore, parmi vedere dalla sportaci relazione non essersene ella dato il minimo pensiero.

Io so, è vero, che giunto è il tempo in cui le alte parole ed i generosi sentimenti debbono recarsi ad effetto, oppure morire ignominiosamente; sì, ed ora è il tempo in cui si debbono da noi snudare se erano millanterie o finzioni crudeli verso la patria le proposte di sacrifici, ai quali per migliaia di modi e per milioni di bocche ci dichiarammo parati.

I nostri fratelli sui campi lombardi mantengono onorati le loro promesse, prodighi per noi del generoso loro sangue, e fino ad ora niun sacrificio noi fecimo che stia a fronte di uno dei migliaia che quotidianamente colà si porgono all'idolo nostro.

Questo non è rimprovero che io m'intenda ne venga diretto; nè fino ad ora la patria non esigea altri sacrifici; chè la profetica provvidenza del magnanimo nostro Re da lunga mano ne preparava i mezzi per sopperire all'inaugurazione della gloriosa impresa; ma ora finalmente noi siamo chiamati a cooperarvi tutti attivamente, e tutti siam lieti di potervi nel miglior modo rispondere.

Ma noi deputati del popolo, siccome intérpreti de' suoi generosi sentimenti, siamo pure consci de' suoi dolori, de' suoi bisogni, epperò noi non possiamo, se non dove la necessità ci costringe, quelli esacerbare ed aumentare senza misura.

È vero che il sig. ministro delle finanze ne accennava una trattativa d'imprestito coll'Inghilterra, mandato a vuoto dalla rivoluzione francese; ma so altresì che le condizioni cui potremmo senza scrupolo adagiarci in questi frangenti, non saranno certamente state quelle sulle cui basi si sarà aperta la trattativa nel declinare del 1847.

Nè mi si obbietti la mancanza di numerario in Europa, giacchè assoluta non la saprei ancora ammettere, siccome neppure che le difficoltà de' tempi abbiano ad indurre i capitalisti a tenerlo ozioso ne' loro scrigni, anzichè renderlo produttivo quandochè sicuro sia, ed il Ministero stesso ne fa fede nel suo 5.º progetto.

Imperocchè, o signori, qual paese, data proporzione, potrà offrire più sicura garanzia del nostro, qual era or son pochi mesi, e che si va quotidianamente ampliando, e non certo di provincie passive?

Or bene, o signori, parmi che quando voglia il governo discendere al semplice rango d'individuo, quale nel succitato 5.º progetto propone il sig. ministro per 12 milioni, ipotecando cioè i beni della religione di S. Maurizio, non gli debba essere più difficile di trovarne trenta o quaranta aggiungendovi quelli del R. Demanio, che non possono essere valutati a meno di 40 milioni, dando essi un reddito di quasi 2 milioni, secondo ne dà contezza nella sua relazione sulle condizioni delle finanze dal 1830 al 1846.

Del resto poi non crediate già che le mie parole aggrantisu su di un tal modo di sopperire al disavanzo dell'erario accennato dal sig. ministro, tendano punto a propugnarlo solo; no, molti altri ve ne sono che vorrebbero tutti essere ben ponderati da chi è chiamato a scegliere, come certo ultimo non sarebbe, il rivolgerci ai mutuantipotecari, che presumibilmente meno gravoso a loro riuscirebbe che al pubblico un tale sforzo, siccome quelli che in generale sfuggirono fin qui per i loro capitali a tutte quelle gravezze cui gli altri nelle loro sostanze soggiacquero; e tutti quegli altri modi insomma che allontanato il cumulo dei bisogni da questi momenti difficili, ne dessero poi e per durata e per migliorar di tempi maggior agevolezza a rimborsarli. Al qual fine mi sia qui lecito di rammentarvi, essersi pure a taluno de' nostri Commissari fatta istanza, perchè nella Commissione si avesse e si portasse a disamina lo stato distinto di tutti gli stipendi e pensioni che gravitano sull'erario, onde conoscere almeno quante e quali siano queste *sinecure*, delle quali tuttodì lamentando si ode far menzione da noi, onde vedere se realmente alle volte non fosse più equo di annullare o diminuire affatto alcuna di quelle gravi cifre, anzichè sottoporla a momentanea ritenzione; ma di ciò pure nulla il sig. relatore ne tocca.

Laonde conchiuderò aggiungendo pure e proponendo alla vostra saviezza quest'ultima proposta all'altra già fattavi, diretta ad ottenere dalla Commissione e dal Ministero maggiori e più specifiche dilucidazioni sui motivi che indussero questo e quella ad adottare esclusivamente que' cinque progetti di imprestito forzato, anzichè qualunque altro. (Sten. In.)

**MARTINET** rimprovera la Commissione di non essersi fatto carico di verificare scrupolosamente le cifre presentate dal Ministero, con farne alla Camera un circostanziato rapporto. Lamenta non constare ancora alla Camera sistemati i conti degli esercizi finanziari degli anni 1846, 1847, per cui quanto ai fondi attualmente esistenti si è costretti a credere in parola ai ministri.

Soggiunge la Camera non poter deliberare, priva com'essa si trova, d'ogni documento atto a fissarne la convinzione.

(Cost. Sub.)

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** Farò alcune brevi osservazioni in risposta a quelle dell'onorevole preopinante. Finchè le leggi che reggono la forma della contabilità delle finanze dello Stato non saranno variate, sarà dovere del Ministero di osservarle, ed osservarle in tutta la loro regolarità.

I conti dell'anno 1846 sono stati resi ed il rendiconto, che trovasi nella relazione del 1 marzo scorso, contiene alcune cifre esatte che sono o saranno sottoposte all'approvazione della Camera dei Conti, la quale fino ad ora è l'unico corpo che sopravveda ai conti dell'erario, e rarissime volte le occorre di trovare sbagli, di trovare irregolarità nei conti; e la ragione per cui questi conti furono rarissimamente trovati inesatti si è che ogni spesa prima che vada a pagamento è riconosciuta dal Controllo generale, istituzione particolare agli Stati nostri e che realmente garantisce che nessuna spesa sia pagata se non è regolarmente autorizzata, e se non è corredata da tutti i recapiti che ne giustifichino la sua validità. Conseguentemente io non posso, come dissi, rendere un conto esatto delle rendite del 1847 se non dopo scaduto il primo semestre; ma questa scadenza se è già compiuta per riguardo ai giorni, non può dirsi compiuta per riguardo al lavoro: sino ai 30 di giugno si possono fare pagamenti riferibili all'annata 1847: a quel giorno incomincia la clausurazione dei conti: allora si riprendono i conti di 18 mesi arretrati, e si procede a ricognizione; ma questo non è lavoro che si possa fare alla domane, è un lavoro che si scomparte e ci vuole qualche giorno sicuramente.

Stando alle leggi che regolano la contabilità, il Ministero non è in ritardo a produrre verun titolo. I conti del 1846 furono chiusi, e quelli sono in via d'approvazione presso la Camera dei Conti.

I conti del 1847 non hanno potuto essere principati che col primo di luglio; sono pochi giorni che si è incominciato ed è impossibile darli per ora: quelli che ho dato nel progetto sono per approssimazione, onde far vedere quale era la condizione delle finanze con tutte le spese, con tutti i bisogni che rendessero necessario d'intaccarlo, ma quando si hanno armate triple anzi quaduple di quelle ordinarie, ognuno sa che ci vogliono spese straordinarie.

Quando, senza aver aggravato nessuna imposta, non se ne sono poste delle nuove, si è potuto venire sino a questo giorno, si sono pagati da 25 a 26 milioni per l'impresa delle strade ferrate, si potè mettere un'armata così considerevole in piedi, far acquisto d'armamento e provviste d'ogni natura, io credo che non si possa dire che il danaro sia stato sprecato, o almeno vi possa essere presunzione di ciò.

Si dice che siamo alle strette o che si debbe procedere con solerzia nella discussione dei progetti. Quanto a quello ch'è in discussione, io dico che non posso considerarlo come un voto di fiducia, perchè si tratta di alienare, non di incorrere in debiti nuovi, poichè, ripeto, questo debito è iscritto, nè accresce le passività dello Stato rimpetto ai suoi creditori. Egli è creditore per questa parte, e domanda di realizzare questo credito per valersi del danaro che ricaverà nel pagamento delle spese; non è voto di fiducia, poichè non si tratta di contrarre un debito, si tratta solamente di ricevere con pubblicità, con concorrenza, le offerte per la realizzazione di queste rendite. Qualunque sia il Ministero che si formi, non ha bisogno di un voto di fiducia per questa speculazione.

**JACQUEMOUD G.** Messieurs, nous sommes dominés par une nécessité impérieuse; il s'agit de repousser au plutôt de

l'Italie les ennemis de notre indépendance et de nos libertés; il s'agit de terminer, par un éclatant triomphe, une guerre glorieusement entreprise pour la plus sainte des causes; or, ce n'est pas avec de vaines paroles, avec des attaques contre les ministres présents et futurs que nous atteindrons ce but. Pour faire la guerre avec succès, il faut de l'argent et beaucoup d'argent. Jusqu'à présent, quoi qu'on ait dû tripler et même quadrupler l'armée active, et par conséquent les dépenses, on n'a cependant point encore augmenté les impôts établis pour les temps de paix. Il est donc bien évident que le trésor public doit être épuisé. Nous vérifierons certainement les comptes avec la plus scrupuleuse exactitude lorsque le moment sera venu; mais commençons d'abord par faire face aux besoins les plus urgents. Sachons faire avec opportunité des sacrifices sur l'autel de la patrie. Un jour arrivera où le peuple les récupérera au centuple, car l'indépendance et la liberté fécondent l'agriculture, l'industrie, le commerce, les arts et les sciences.

Bien loin de blâmer les cinq projets de loi qui nous ont été présentés par monsieur le ministre des finances, j'y vois au contraire une nouvelle preuve de cet esprit supérieur et de cette haute capacité financière qui le distingue. Personne n'ignore que lorsque ces projets ont été élaborés, le crédit public était presque anéanti dans les principales places de commerce de l'Europe. Chacun redoutait la crise qui était imminente en France, et l'on n'aurait trouvé à contracter un emprunt qu'à des conditions désastreuses pour le trésor.

C'était donc un plan très-habilement conçu d'attendre une époque plus propice et de pourvoir aux besoins du moment par des moyens qui eussent été très-onéreux, il est vrai, mais dont les conséquences eussent été moins funestes pour l'Etat qu'un emprunt contracté à de très-mauvaises conditions. Heureusement les temps sont changés dès-lors. La confiance commence à renaitre chez les capitalistes. Le cinq pour cent français, qui était descendu au-dessous de 50, a déjà dépassé le chiffre de 76, et les divers projets de lois sous les numéros 1, 2, 3 et 3, pourront être, je l'espère, très-avantageusement remplacés aujourd'hui par une nouvelle création de rentes sur l'Etat. Je me réserve de développer cette opinion lorsqu'il en sera le cas.

Mais le projet sous le numéro 4 que nous sommes appelés à voter aujourd'hui, ne peut présenter aucune difficulté sérieuse. Ce sont des titres de rentes sur l'Etat, disponibles entre les mains du trésor, et qu'on peut réaliser immédiatement. Les capitaux que nous pouvons en retirer sont indispensables pour continuer la guerre. N'allons donc pas entamer des discussions théoriques qui nous entraîneraient à pure perte hors de la véritable question qui nous occupe. La gravité des circonstances, l'honneur national, la dignité de la Chambre, exigent l'emploi de mesures promptes et énergiques dans l'intérêt public. Sachons nous placer à la hauteur des événements et répondre à la grandeur de notre mission.

C'est pourquoi je supplie la Chambre de prononcer la clôture de la discussion générale, et de vouloir passer à celle des articles. (Cours. d. Alp., Op. e Risorg.)

**FARINA P.** riepiloga le ragioni sovra esposte in appoggio all'immediata deliberazione, e domanda la chiusura. (Risorg.)

*Molle voci* chiedono pure la chiusura.

(La chiusura è adottata).

**IL PRESIDENTE** dichiara aperta la discussione sugli articoli e legge il 1.° (Verb.)

**IL COMMISSARIO REGIO.** Ho l'onore di proporre alla

Camera la soppressione, ai numeri 2 e 3, delle parole: *di piena speltanza dello Stato*, le quali farebbero supporre che non fossero di piena speltanza dello Stato le rendite specificate negli altri numeri. (Sten. In.)

(Quest'emendamento è dalla Camera adottato).

**RICOTTI relatore** propone che s'inserisca, dopo le parole *partiti suggellati*, la clausola *e in lotti separati*. (Cost. Sub.)

**FABRE** si oppone a quest'aggiunta (1).

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** Io non mi oppongo a che sia aggiunto *in vari lotti*, anzi nelle spiegazioni che diedi alla Commissione, dissi che la mia idea era quella di fare l'alienazione in vari lotti, onde avere un maggior numero di acquirenti, poichè si tratta di 353,000 fr. Se resteranno divisi in molti lotti, vi saranno molti concorrenti, e si potrà avere un prodotto maggiore; che se si mettesse in un solo bisognerebbe che si formasse una società per potere addivinare all'acquisto del totale. Io non aveva espresso questa idea perchè a quell'epoca io domandava un voto di fiducia nell'idea di porlo in vendita in vari lotti, ma mia idea era altresì allora, che, alienati tutti i lotti, meno quello della liquidazione francese, che dovrebbe sempre far cosa a parte, alienati, dico, tutti i lotti individuali, si potesse poi accettare un partito per l'acquisto della totalità dei lotti. Ora, se si tratta di dividere il totale in vari lotti, io vi aderisco pienamente.

**GUGLIANETTI.** Io sono affatto profano in questa materia, non voglio disturbare la discussione, solamente vedo che allorchè si tratta di procedere con partiti suggellati, si suole dal Ministero delle finanze, fissare un *minimum*.

Io non so se questa misura sia sempre necessaria. Se lo è, allora la mia discussione è affatto inutile; se non lo è, allora crederei che sia bene seguire questa norma anche in questa occasione.

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** Anche questa era una delle cose che io mi proponeva di fare. Se la Camera stima di accennarlo nella legge, io non ci ho difficoltà. (Sten. In.)

(Le proposte fatte dai deputati Ricotti e Guglianetti, non hanno seguito). (Cost. Sub.)

**IL PRESIDENTE** pone ai voti l'art. 1 proposto dalla Commissione ed emendato dal Regio Commissario.

(È adottato).

Legge l'art. 2.

(È parimenti adottato).

Si passa all'art. 3. (Verb.)

**FARINA P.** interpella il Ministero se, nell'intervallo tra la sottrazione e la restituzione dei fondi della cassa della liquidazione francese, lo Stato gliene passi l'interesse.

**IL MINISTRO DELLE FINANZE** dice di no.

**FARINA P.** osserva in tal caso essere ancora in corso varie liquidazioni con diversi creditori di detta cassa, i quali naturalmente, finchè non conseguono il danaro loro dovuto, ne hanno diritto agli interessi. Ora, se la cassa che deve rimborsare loro detti interessi, non li riceve pure alla sua volta dallo Stato per danaro a quelle liquidazioni destinato ed a loro imprestatò, come potrà eseguire ai creditori tali rimborsi?

**IL MINISTRO DELLE FINANZE** dice che essendo quasi ultimata la liquidazione, i crediti si riducono a così piccola cosa che non potranno mettere in isquilibrio la cassa. Del resto, soggiunge non aver nulla ad opporre a che la questione, se così piace alla Camera, resti intatta. (Cost. Sub.)

**FARINA P.** si dichiara soddisfatto di tale adesione del

(1) Il verbale ed i giornali tacciono dell'opposizione del deputato Fabre; però veggasi il rielamo fatto sul verbale al principio della seduta successiva.

ministro, e chiede che si prenda atto di questa di lui dichiarazione. (Verb.)

**SINEO** dagli interessi vuol richiamare la questione ai capitali (È interrotto da molte voci: ai voti! ai voti!). Dice, il capitale di cui or vuol usare lo Stato, non essere punto di sua spettanza, ma sibbene dovuto ai già creditori del Governo francese; che il nostro Governo, nel timore forse non gli sopravanzasse di che soddisfare tutti, non pagò, come è notorio, ai creditori stessi, la totalità del loro credito, ma solo una parte. Ma questa parte ritenuta, ora che finiti tutti i pagamenti resta come sopravanzo, essere loro per giustizia dovuta. Propone dunque che si ripartisca detto capitale su tutti quanti i creditori di detta cassa che hanno ricevuto meno del dovuto (*Rumori*), o quanto meno chiede che resti intatta per ora tale questione, e nulla ne resti pregiudicato sia quanto al capitale che ai legittimi suoi interessi.

(Cost. Sub.)

**RICOTTI** relatore risponde che ciò si dovrebbe certamente fare, se ora ci fosse sopravanzo a danno dei creditori, il che non è, stantechè il Governo avrebbe i fondi per quei leciti mezzi che erano in suo potere, e subentrò d'altronde nei diritti di coloro che non si presentarono a riscuotere il loro credito.

**SINEO** ciò nonostante, per non lasciare che la questione sia pregiudicata, nemmeno riguardo agli interessi, propone si aggiunga all'articolo la clausola seguente: « e del relativo prodotto e degli interessi di esso, sarà tenuto conto speciale per l'opportuna reintegrazione di esso alla cassa anzidetta... »

**BIXIO** osserva che il Governo, assumendosi il debito francese, ha fatto un contratto aleatorio, per il quale non è già semplice amministratore dei creditori, ma vero debitore di

questi, che una volta soddisfatti non possono chiedere altro conto.

**IL PRESIDENTE** pone ai voti l'aggiunta del deputato Sineo,

(È rigettata.)

Mette ai voti successivamente gli art. 3° e 4°.

(Sono approvati.)

Si procede quindi per scrutinio segreto alla votazione sul complesso della legge, e si ha il seguente risultato:

Votanti	139
Maggioranza	70
Voti favorevoli	136
Contrari	3

(La Camera adotta.)

Invita poi la Commissione pel progetto Bixio a radunarsi domattina alle ore 10, ed annunzia che il deputato Mellana ha presentato un nuovo progetto di legge.

Leva quindi la seduta alle ore 4 3/4.

(Verb.)

Ordine del giorno per domani all'una pom.:

- 1.° Relazione di elezioni;
- 2.° Relazione sul progetto del deputato Gioia;
- 3.° Relazione sul secondo e terzo progetto del deputato Bixio;
- 4.° Relazione sul progetto del deputato Brofferio;
- 5.° Relazione del progetto d'estensione dei Codici alla Sardegna;
- 6.° Relazione di petizioni.

## TORNATA DEL 12 LUGLIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Relazione sul progetto di legge del deputato Gioia relativo alla pubblica sicurezza — Interpellanze del deputato Monti al ministro dell'Interno circa le lagnanze mosse contro il clero — Proposizione di un'inchiesta sulle mene gesuitiche in Savoia — Discussione del suddetto progetto di legge del deputato Gioia — Nomina di detta Commissione d'inchiesta.*

La seduta è aperta all' ora 1 3/4 pomeridiana.

**CADORNA** segretario legge il verbale dell'ultima tornata.

**FABRE** nota essersi dimenticato di registrare che la Commissione aveva proposto di aggiungere all'art. 1 della legge per l'alienazione delle rendite redimibili del debito pubblico e in vari lotti, al che egli si oppose; chiede quindi che se ne faccia menzione.

**IL PRESIDENTE** dichiara che verrà fatta la opportuna rettificazione.

(Il verbale è approvato.)

**COTTIN** segretario legge il consueto sunto delle nuove petizioni indirizzate alla Camera: (Verb.)

N.° 258. Biandrate. 29 elettori di quel collegio chiedono che, atteso il dubbio sulla validità di un voto dato in seguito a procura, per cui venne sospesa l'elezione del cav. Barbarava, ove questa non sia confermata, si annulli tutta l'operazione elettorale.

N.° 259. Brusetti Benedetto chiede che non si dia effetto retroattivo alle disposizioni sovrane, 7 dicembre 1847, in ordine all'avanzamento degli'ufficiali di contabilità presso gli Ospedali militari.

N.° 260. Calvi Antonio avvocato chiede che per legge siano ammessi all'insinuazione i documenti privati, come le lettere, ecc.

N.° 261. Maruffi Giuseppe denuncia come nemico al Governo ed al sistema costituzionale il priore della parrocchia di Roccavione ed allega specialmente il di lui abuso dell'influenza sacerdotale.

N.° 262. Carboni Cabras Vincenzo di Cagliari, chiede sia riveduto il processo fiscale a cui venne sottoposto. (Arch.)

**CADORNA** propone che la prima riguardante l'elezione del cav. Barbavara a deputato del collegio di Biandrate, venga immediatamente comunicata all'ufficio VI che già ebbe ad occuparsi dell'elezione medesima.

(Si consente).

**IL PRESIDENTE** legge quindi una lettera del deputato Malaspina, che per urgenti suoi affari chiede un congedo di giorni 10.

(È accordato).

Partecipa inoltre che i deputati Michelini Giovanni Battista e Cottin hanno presentato un progetto di legge, il quale nelle solite forme sarà distribuito agli uffici. (Verb.)

**RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE  
DEL DEP. GIOIA SULLA PUBBLICA SICUREZZA**

**CAVOUR** relatore della Commissione, incaricato di riferire intorno alla legge proposta dal deputato Gioia per tutelare la pubblica tranquillità, è poscia chiamato alla tribuna. Egli vi sale, e legge il suo rapporto (V. Doc., pag. 136). (Verb.)

**IL PRESIDENTE** interroga la Camera per sapere se essa intende aprire immediatamente la discussione sulla legge o farne stampare il rapporto, secondo il prescritto dal regolamento. (Conc.)

**GALVAGNO** propone che sia stampato non foss' altro perchè siano divulgati gli eccitamenti fatti dalla Camera al Ministero. (Op.)

**INTERPELLANZE AL MINISTRO DELL' INTERNO  
CIRCA LE LAGNANZE MOSSE CONTRO IL CLERO**

**MONTI**. Signori. L'onorevole deputato Gioia nel narrare i deplorabili tumulti avvenuti or son pochi giorni in Piacenza accennò ad un prete che si fece aperto piaggiatore, e suscitatore di quei civili dissidi; anzi accennò ad altro prete che trascorse tant'oltre da promuovere in pubblico la rivolta, e l'insurrezione.

Ecclesiastico anch'io, mi crederei colpevole se lasciassi passare inosservata alla Camera così grave accusa. In questi tempi di civile progresso il Clero anzichè avversare le istituzioni che vennerci largite dal magnanimo principe si mostrò dappertutto lodatore, e promotore delle medesime; sarebbe pertanto troppo alieno dallo spirito della pacifica nostra missione, se alcuni ecclesiastici si facessero seminari di intestine discordie.

Io non mi indurrò mai a credere che possano avverarsi le cose dette dall'onorevole deputato Gioia, in ordine ai preti cui si è accennato — Tocca al signor ministro rimuovere siffatti sospetti che possono colpire uomini onorandi, sospetti che se si lasciano sussistere tornano a grave nocimento del ceto ecclesiastico. Prego pertanto il sig. ministro dell'interno a chiarirci la verità a questo riguardo.

E posciachè ho la parola me ne varrò per un eccitamento dello stesso genere al sig. ministro. Sorsero due giorni sono

alcuni deputati della Savoia, a lagnarsi di ecclesiastici venerandi di quella insigne provincia, quasi anch'essi si facessero spargitori e promotori di disunioni, quasi cercassero di inceppare l'azione governativa nelle cose appartenenti all'ordine civile. Amico di alcuni cospicui membri di quel clero; ammiratore della virtù, della dottrina, del patriottismo degli insigni pastori di quelle diocesi; non credo si possano lasciar passare senza nota le insinuazioni che tentaronsi spargere in questa Camera e in ciò spero rendermi interprete del voto di que' venerandi miei confratelli. Spetta al ministro rimuovere le pronunciate accuse; perocchè per quelle accuse sono interessate la causa del Clero, quella dell'ordine pubblico, e quella di tutta la civile società. (Sten. In.)

**RICCI ministro dell'interno**. Le disposizioni che sono state date per evitare questi inconvenienti occorsi, e principalmente gli abusi che possono succedere, sono state quelle di rivolgersi ai vescovi invitandoli a consigliare a tutto il Clero la debita moderazione, prudenza, circospezione, e la carità del vangelo nel concitamento delle passioni.

Non dappertutto queste raccomandazioni ebbero buoni effetti; e principalmente in Savoia sono occorsi degli abusi; è conosciuta da molti una circolare del vescovo d'Annecy, il cui linguaggio era precisamente in senso da eccitare il disprezzo sulle nostre istituzioni. Io non ho mancato di far conoscere che la trovava affatto indegna del Clero.

So per altro che questa circolare, dopo che ebbe ricevuto un certo grado di pubblicità è stata ritirata, e debbo anche dire che una parte notevole di eminenti prelati, e fra cui l'arcivescovo di Chambéry l'hanno altamente e pubblicamente disapprovata, e hanno fatto conoscere il loro dispiacere a chi l'avea scritta.

Quanto ai casi di Piacenza c'è benissimo qualche prete, il quale se non dal pulpito, privatamente ha abusato; sparge notizie, fa insinuazioni veramente non solo poco prudenti, ma realmente anche provocatrici a disordini.

Si è dato ordine all'autorità locale di vegliare; e debbo anche dire a questo proposito che il vescovo di Piacenza, dotto e savissimo prelato, ha dichiarato che dal canto suo concorrerebbe, e non farebbe nessuna difficoltà affinchè l'autorità civile procedesse secondo giustizia; io credo che attualmente c'è da vegliare, ma non c'è poi da allarmarsi, purchè l'autorità giudiziaria ci secondi in tutte quelle disposizioni che sono necessarie in queste circostanze; la semplice autorità di polizia non fa che nei casi gravissimi procedere all'arresto, e consegnar l'arrestato all'autorità giudiziaria; nei casi meno gravi deve farne conoscere la verità, e farne rapporto all'autorità; tanto nell'uno come nell'altro caso spetta poi all'autorità giudiziaria di procedere. Se invece li arrestati sono immediatamente rilasciati, certamente l'azione del Governo è indebolita ed i fatti succedono senza speranza di riparazioni. (Sten. In.)

**MONTI** replica che tutto ciò sta bene, ma che tanto nell'interesse del Governo, quanto in quello del clero, sarebbe a desiderarsi che il procedimento giudiziario, per cui fa istanze, abbia luogo ed appuri la verità dei fatti. (Verb.)

**IL MINISTRO DELL'INTERNO**. Come avea avuto l'onore di dire, queste istruzioni sono state date all'autorità locale. (Sten. In.)

**MACT** ringrazia il Ministro degli schiarimenti che gli piacque dare: duolgli solamente non siano state prima d'ora fatte manifeste le intenzioni del Governo; molte passioni si sarebbero acquetate, molte subdole arti sarebbero andate a vuoto.

**IL MINISTRO DELL'INTERNO** soggiunge che in Savoia le autorità non mancarono al loro dovere, perocchè sin da

principio abbiamo fatto conoscere la loro disapprovazione alla circolare di vescovo, la quale fu pressochè subito ritirata.

(Verb.)

**RACT.** Io non intendo solamente di parlare della circolare di monsignore d'Annecy, ma eziandio delle petizioni che arrivano ogni giorno alla Camera. Le parole pronunciate in questa assemblea, il pensiero del Governo, quello della maggioranza dei deputati hanno cagionato in Savoia una grande agitazione; alcuni hanno maliziosamente approfittato di questo mezzo per provocarla ed accrescerla. Un progetto di legge eravi presentato per domandarvi l'espulsione delle dame del Sacro Cuore. Taluno vide in questo fatto, altri ha scaltramente finto di vedere l'espulsione di tutti gli ordini religiosi, persuasi che il miglior mezzo per salvare gli uni era quello di porre gli altri sotto la tutela di una giusta popolarità. Io non intendo menomamente pregiudicare la questione delle dame del Sacro Cuore, sulle quali la mia opinione potrebbe forse non essere interamente quella che voi presentite; ma voi penserete con me, quando saprete che tra le nostre popolazioni di campagna che ci hanno mandato, oltre il bisogno, queste petizioni, il nome stesso delle dame del Sacro Cuore era affatto sconosciuto. Per ottenere questo risultato si sparse ad arte l'apprensione che l'avvenire di altre corporazioni religiose correva pericolo. Non meraviglia quindi il gran numero nè le mille signature. I fratelli delle Scuole Cristiane, e le suore di San Giuseppe godono in Savoia di una grande popolarità. Essi l'hanno meritata; dirò di più, io penso che la moralità, l'istruzione pubblica ed il benessere delle classi povere ebbero per essi appoggio ed incremento; io li tengo benemeriti dell'umanità. La questione per me si riduce in questi termini: Le passioni politiche hanno fatto un tristo richiamo ai pericoli immaginari. Si volle dare alle dame del Sacro Cuore una popolarità facile, si volle creare un'impopolarità per noi e contro di noi. Si fece arma di questa perturbazione ostile contro il potere legislativo, contro il Governo. Qual fu il contegno delle autorità locali? Nulla si fece; non un atto pubblico venne a quietare gli animi commossi; eppure la cosa era facile: una circolare avrebbe bastato all'uopo. Nulla si fece, ripeto; una parola avrebbe soddisfatto; questa parola non si disse. La pubblicità era un dovere, a questo dovere non si è adempiuto.

(Conc.)

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** Io credo benissimo che in Savoia erasi abusato dell'ignoranza, e della debolezza di molte classi poco istruite nel promuovere quelle sottoscrizioni a favore appunto di quelle istituzioni che credevano minacciate. Su questo abbiamo ragguagli tali da non poterne dubitare; ma per dire tutta la verità, o almeno quanto alla mia convinzione, io credo che bisognerà distinguere tra gli abusi fatti in qualche parte da varie istituzioni religiose accennate, da quelli delle dame del Sacro Cuore. Per quanto sia certo che tutte le suppliche, o che sono venute, o che verranno, o che sono in via di essere presentate sono tutte sottoscritte da persone che pochissimo conoscevano quanto sottoscrissero, o che partecipassero alle espressioni ivi contenute, non è men vero, che da quanto io conosco, il sentimento generale della maggioranza della Savoia è per la loro conservazione, sia per i motivi stati esposti, sia perchè in Savoia non sono conosciuti quegli abusi per parte delle dame del Sacro Cuore i quali sono successi altrove, perchè là realmente è un'istituzione che non ha mostrato un colore di aristocrazia, o di partito, ma generalmente ha mostrato di occuparsi unicamente dell'educazione delle ragazze; sia anche perchè in quelle città in cui risiedono sono anche d'un vantaggio materiale pel paese; di maniera che io credo benissimo,

che la maggioranza della Savoia desidera piuttosto la loro permanenza, che il loro allontanamento. (Sten. In.)

**RACT** non contesta la verità di ciò che allega il ministro, ma sostiene che un appello alle passioni venne fatto in Savoia col pretesto di queste sottoscrizioni.

**DEMARTINEL** dichiara non essere ora il tempo a parer suo di discutere su queste quistioni, ma che nello stesso tempo egli crede dover dire apertamente alla Camera aver egli stesso deposto al banco della presidenza una di queste petizioni firmata da persone onoratissime ed a lui noto le quali non ebbero altro in mira nel sottoscrivere fuorchè di usare di un diritto sacro per ogni cittadino. (Conc.)

**PALLUEL.** Permettez-moi, messieurs, de faire aussi ma protestation; elle sera toute simple. Il n'est pas exact de dire que l'on a cherché à soulever les passions en Savoie au sujet des pétitions. Ce que l'on vient d'entendre ici pourrait seul avoir cet effet. On n'y a qu'un seul but, celui d'exercer à cet égard un droit légitime et constitutionnel, et je suis persuadé que cela s'est passé avec liberté et convenance, sans autre agitation que celle qui nait du besoin de s'entendre et de se concerter pour un intérêt commun. Qu'une partie du clergé ait pris la chose trop au sérieux; que sur quelques points de la Savoie il y ait eu quelques excès de zèle, c'est possible. La menace lancé contre tous les ordres religieux enseignants, cette menace comprise dans ces termes: *affiliés sous toutes les formes*, et mieux encore l'esprit dont elle était empreinte, ont pu et dû nécessairement émouvoir profondément le clergé, comme cela a troublé, inquiété la population essentiellement morale et religieuse de la Savoie. Mais il n'est pas à dire pour cela que les pétitions sont dues à l'intrigue. J'y ai reconnu des milliers de signatures de personnes très-estimables, incapables de céder à des pareilles influences. Ainsi, lors même que quelques signatures insignifiantes eussent été médiées, comme on le dit, cela ne changerait rien au mérite de ces pétitions.

Quant à la lettre-circulaire à laquelle on a fait allusion, il y a longtemps que plusieurs de mes collègues et moi nous avons témoigné hautement notre regret qu'elle fût conçue dans des termes peu convenables. Nous avons à ce sujet invité tous nos concitoyens à se tenir en garde contre toute espèce d'exagération. A cet égard, M. le ministre vient de donner pleine satisfaction à la Chambre. Que veut-on de plus? Nous serions prêts à blâmer de la même manière tous les autres abus qui viendraient à nous être signalés.

Pour ne pas en fatiguer chaque jour la Chambre, j'attendais que la discussion fût rouverte à ce sujet, pour présenter 170 pétitions couvertes de plus de 15000 signatures, qui m'ont été adressées de la Savoie. Or, ce nombre immense, joint aux autres déjà déposées, prouverait à lui seul que ces pétitions n'ont pu être l'effet que de mouvements spontanés, existant réellement, sincèrement dans tous les cœurs et dans toutes les conditions. Il prouve que la Savoie ne veut pas de réaction, de désorganisation; mais qu'elle veut le respect de toutes les libertés et de toutes les personnes, qu'elle ne veut pas être révolutionnaire, qu'elle veut seulement des réformes et des améliorations partout où le besoin s'en fait sentir. Ainsi, messieurs, retenez que l'esprit de la Savoie est pour l'ordre dans la liberté, pour le respect de toutes nos nouvelles institutions; et si elles pouvaient être menacées, nous serions les premiers et les plus énergiques à les défendre. Ne précipitons donc rien sur une question semblable; montrons sur un sujet si grave toute la sagesse possible; soyons tous d'accord pour combattre tous les excès, sous quelques couleurs qu'il se présentent.

(Courr. d. Alp.)



**LEVET.** Loin de moi l'intention, en prenant la parole, de venir susciter, dans le Parlement, de malveillantes passions. Mais je suis ici pour dire la vérité; et je la dirai, parce que la conscience m'en fait un devoir.

Si j'ai bien compris la réponse que le ministre a donnée à M. Ract, il aurait dit que l'évêque d'Annecy avait retiré sa lettre-circulaire. Je crois pouvoir affirmer que M. Ricci est dans l'erreur à ce sujet. Cette circulaire, dont je suis fâché de ne pas avoir ici un exemplaire, a eu et a encore son cours tous les jours. On vous a parlé de plus de 130 pétitions transmises à la Chambre, dans le sens de la circulaire, vous en recevrez peut-être encore davantage. Ne vous en étonnez pas, je vais vous expliquer par quels moyens on a provoqué cette manifestation.

Un exemplaire imprimé de la pétition a été envoyé à tous les curés. Ceux-ci ont usé de toute leur influence pour faire couvrir la pétition de signatures, disant à cet effet qu'il s'agissait de défendre l'instruction religieuse, menacée par l'impie-té, et en produisant dans ce sens les plus absurdes assertions. Ils se sont adressés à chacun, aux femmes et même aux enfants; la bonne foi a été surprise. Aussi plusieurs signataires ont protesté contre ceux qui les avaient ainsi induits à signer. Dans quelques localités même il est survenu des rixes entre les personnes qui voulaient retirer leurs signatures, et les curés qui voulaient les retenir. Cela est profondément douloureux.

Le droit de pétition est une des garanties les plus chères à la liberté. Mais ce n'est plus qu'un droit mensonger, quand il est faussé au moyen de coupables manœuvres. Par-dessus tout, il est nécessaire de bien se garder de juger de l'esprit public en Savoie, par les pétitions qui s'envoient de ce pays, dans ce sens. Si le parti contraire avait été aussi actif, s'il avait eu, en son pouvoir, les mêmes moyens d'action, dans toutes les communes, on aurait vu surgir indubitablement un nombre bien plus grand de pétitions, pour la suppression légale et définitive de toutes les corporations religieuses enseignantes qui prétendraient se soustraire aux lois.

Que la Chambre se rassure; la liberté se comprend aussi bien en Savoie que partout ailleurs. On sait là, dans ce pays, comme ici, que la liberté d'enseignement, entendue dans un sens absolu et sans restriction, serait une anarchie morale. Mais le vrai péril, pour la liberté, n'est pas dans ces manifestations aussi impuissantes qu'hostiles.

Il faut chercher le mal plus haut et y porter un prompt remède. Voici où il est: on a prétendu changer les institutions sans changer les hommes, et de là sont venues toutes les perplexités qui agitent notre société (*Approvazione*). Nous voyons, à la tête de la magistrature et du parquet, les mêmes hommes qui ont poursuivi, avec tant de cruauté, les victimes de 1821, 1831, 1833; ces hommes, à moins qu'ils n'aient bien changé, sont une triste garantie pour notre liberté et notre union (*Approvazione*). Je ne veux nuire à personne, mais je demande, avec le nouvel ordre de choses, les conséquences qui en découlent (*Bene, Bene!*) (*Nat. Sav.*)

**IL MINISTRO DELL'INTERNO** gli fa notare che già furono cambiati pressochè tutti gl'impiegati dell'ordine amministrativo e militare; e che quanto a quelli dell'ordine giudiziario, la Camera li dichiarava inamovibili nella quistione che ebbe luogo quando si trattò di confermare la elezione di alcuno di essi a deputato. (*Verb.*)

**BASTIAN** dà lettura di un documento trasmessogli per parte del corpo municipale della città di Bonneville in cui si dichiara che i deputati Bastian e Chenal nei loro discorsi tenuti precedentemente alla Camera in proposito della discus-

sione sulla libertà dell'insegnamento, discorsi che eccitarono la lettera circolare del vescovo di Annecy, non fecero che rendersi l'organo dell'opinione della città di Bonneville.

(*Conc.*)

**COSTA DI BEAUREGARD** dice che le allegazioni del Levet son tanto gravi, ch'ei non sa come le voglia far credere senza appoggiarle a documenti irrefragabili. (*Verb.*)

**PROPOSIZIONE DI UN' INCHIESTA  
SULLE MENE GESUITICHE IN SAVOIA**

**LEVET** risponde che a suo credere non vi è che una sola soluzione della questione, ed è che la Camera chieda essa stessa un'inchiesta (*Segni di assentimento*).

**CHENAL** domanda che non si dia l'incarico di quest'inchiesta ad un membro della magistratura (*Approvazione, illarità*). (*Conc.*)

**MICHELINI A.** In appoggio delle conclusioni prese dall'onorevole deputato Levet, permettetemi, o signori, che io aggiunga due parole. Io visitava non ha guari, una delle provincie propinque alla capitale, e dalle persone le più probe, le più oneste, le più zelanti del pubblico bene e nel tempo stesso le più amanti dell'attuale sistema, mi venivano fatte certe lagnanze sull'intendente di quella provincia, accusandolo di proteggere in ogni circostanza il partito gesuitico, a cui è debitore del suo impiego. Verificate le accuse, e trovatele giuste, affezionato come io sono alla libertà, al governo rappresentativo che ce la guarentisce, mi feci carico di parlare al ministro degl'interni degl'inconvenienti, che ne risulterebbero ove si lasciasse all'amministrazione della suddetta provincia quell'intendente.

Il signor ministro mi fece l'onore di rispondere, che era da lungo tempo informato dell'imputazione della quale io parlava, e premesse le dovute informazioni in proposito averle egli pure trovate fondate; aver in conseguenza stabilito di rimuoverlo dal suo impiego l'intendente di cui si tratta alla prima occasione che si fosse presentata.

Ora domando io, o signori, da parecchi mesi il ministro conosce l'inconvenienza di lasciare a capo di cotanto importante ufficio il suddetto, ma egli è tuttavia capo di una ragguardevole provincia; io non intendo di accusare il ministro degl'interni della procrastinazione; alcune ragioni che ignoro, e che forse saranno buonissime, l'avranno indotto ad avere pazienza ma ad ogni modo, mi pare che i pubblici funzionari i quali sono in continua ostilità coll'attuale sistema governativo sieno anche troppi; così conchiudo opinando che la Commissione faccia anche nuove e formali istanze al Ministero per rimuovere dagl'impieghi le persone nocive. (*Sten. In.*)

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** Pregherei il signor deputato di ricordarsi la data della domanda.

**MICHELINI A.** Io non la rammenterei precisamente, ma V. S. ricorderà ch'è già da qualche tempo.

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** Io so che non sono che due o tre giorni (*Illarità*).

**MICHELINI A.** Comunque sia, il ministro conosce queste cose da lungo tempo. (*Sten. In.*)

**ALBINI** si meraviglia come la Savoia non abbia, in questa occorrenza, usato del diritto che le compete di indirizzarsi alla Corte d'appello chiedendo gli opportuni provvedimenti contro la circolare del vescovo d'Annecy, origine di tante agitazioni e di tante lagnanze. (*Verb.*)

**DEFORAX** asserisce che nella porzione della Savoia, che

ha l'onore di rappresentare alla Camera, esiste molta apprensione per tema che vengano soppressi i fratelli delle scuole cristiane.

**RACT.** Credo dover aggiungere qualche parola. La grande maggioranza delle petizioni è senza scopo poichè essa vi domanda di proteggere degli ordini religiosi che non son punto minacciati. Che ognuno lo sappia in questa Camera! Se qualcuno fra i deputati della Savoia potè allontanarsi dai sentimenti dei suoi colleghi sulla questione delle dame del Sacro Cuore, noi siamo tutti unanimi nel render giustizia al merito dei religiosi che si dedicano all'educazione della gioventù.

**SINEO.** Il signor ministro dell'interno ha proferito alcune parole alle quali la Camera non può assentire col suo silenzio. Egli crede che l'inamovibilità dei giudici sia d'ostacolo alle riforme che si volessero fare dal Ministero nel personale dell'ordine giudiziario. Io non voglio rinnovare oggi la discussione che si è agitata due mesi sono nel Parlamento, intorno a questo punto importante del nostro diritto pubblico. Solo ricorderò alla Camera ch'essa ha ripetutamente dichiarato di non aver voluto e di non voler decidere quella questione, la quale pende dunque tuttora incerta; ed io invito il Ministero ad occuparsene seriamente, imperocchè quando avrà riconosciuto che l'inamovibilità non possa acquistarsi salvo dopo il triennio dal giorno della pubblicazione dello Statuto, egli avrà libero il campo per eliminare dalla magistratura quegli uomini che non meritano di farne parte. Questo bisogno di epurazione si risente specialmente al di là delle Alpi. Io conosco la Savoia, e so che possiede anch'essa dei magistrati che sono all'altezza della nobile loro missione. Ma accanto a questi uomini benemeriti altri seggono, che sono di sentimenti affatto opposti. Io sono sul conto loro dello stesso avviso del deputato Levet. Sarebbe vano lo sperare che alcuni magistrati siano per applicare a tutela dell'ordine costituzionale quelle leggi penali che essiolgevano con tanto zelo e con tanto rigore contro gli amici della costituzione.

Il signor Guardasigilli che si è fatto a sostenere l'immediata inamovibilità dei giudici negli antichi Stati, ha dovuto ammettere davanti alla Camera che la sua tesi non poteva estendersi ai ducati recentemente riuniti. Egli ha capito quanto sarebbe stato assurdo il rendere inamovibili i fedeli servitori di Maria Luigia e del duca di Modena. Anche negli antichi Stati egli confessa che debbono considerarsi come amovibili tutti i funzionari del pubblico Ministero. A questi specialmente appartiene il grave incarico di promuovere l'applicazione del Codice penale contro i perturbatori del nostro ordine sociale.

Oltre la magistratura giudiziale havvi ancora un altro potere al quale è affidata in gran parte la cura della quiete e della sicurezza pubblica. Voglio dire il potere municipale.

Egli qui risale all'antica organizzazione dei nostri municipi, gli uni affatto dipendenti dagli agenti del governo, e dotati gli altri di forme privilegiate. Osserva che questi due contrari sistemi sono ugualmente inconciliabili coll'ordine costituzionale; che l'uno e l'altro avrebbero dovuto cessare giusta la legge municipale del 29 ottobre 1847; che non volendosi eseguire semplicemente questa legge, alla quale converrebbe recare non poche modificazioni dopo la pubblicazione dello Statuto, si sarebbe dovuto dare disposizioni transitorie. Si ferma particolarmente sul municipio di Torino, e sull'ufficio del Vicario che continua a gravitare per somma assai considerevole sul bilancio municipale, senza che possa più soddisfare allo scopo della sua istituzione. Insiste acciò, secondandosi le conclusioni della Commissione, si ecciti il Governo a provvedere d'urgenza per supplire al difetto

dei due poteri, giudiziale e municipale, senza del che non crede che possa mantenersi saldo il nostro edificio costituzionale (*Bene, bene*). (*Conc.*)

**GIARELLI.** Il ministro dell'interno riferendosi ai fatti che qui furono presentati, li disse non gravi, o almeno non tanto da doversene preoccupare: io credo, che le istruzioni del ministro degli interni non sieno in proposito molto esatte. Noi per relazione sicura sappiamo che la plebe eccitata, non si sa da chi, percorse tumultuosa la città minacciando le persone e le proprietà col saccheggio, ed effettuando violentemente sul pubblico mercato costringendo i venditori a lasciare loro le derrate al prezzo da essa medesima fissato, poi inibendo domenica il passeggio pubblico ai proprietari, ed ai ricchi colla minaccia di staccare e togliere i cavalli: finalmente col affrontare armati la forza pubblica, e facendo altresì uso dell'armi costringendo la forza stessa per venire rispettata a rispondere colle armi.

Io domando se quest'insurrezioni ordinate ed audaci in tempo di perfetta pace, in tempo di libertà, in un paese colto, e civile, contro agli ordini, alle leggi, alle libertà, non siano tanto gravi da non dover preoccupare ogni buon cittadino ed il Governo. Aggiungo che questi fatti parvero gravissimi all'autorità: un proclama del sig. Intendente Sappa è alle stampe, ed un giornale della capitale lo ha riprodotto.

Parecchi sono già gli arresti seguiti in proposito di questi fatti; ma io temo, che fra questi arrestati, e quelli che si arresleranno ancora, non si troveranno sicuramente gli autori veri, gli eccitatori di questi tumulti, quelli che hanno assoldato la plebe, la quale fu vista molto provveduta di danaro: e notate che fra gli arrestati erano molti operai, che non avevano ancora riscossa la paga della loro settimana di lavoro. So che per questi fatti vi sono leggi apposite che si applicheranno; non credo egualmente che vi siano leggi per gli altri atti, o grida di sedizione accennati nella giornata di ieri l'altro dall'avv. Gioia: ma ove pure queste leggi siano, allora domando alla Camera ed al Ministero ch'egli inviti i magistrati a volerle applicare rigorosamente, ed a voler fare che queste leggi ch'essi hanno in altri tempi contro di noi con rabbia e ferocia applicate a stromento di nostra servitù, siano una volta applicate a tutela della nostra libertà: ma io temo grandemente che se si terranno nei loro uffici i magistrati attuali, le creature di Maria Luigia d'Austria, e del Borbone, gli uomini di un passato abborrito, che non può più e non deve più ritornare, noi ripeteremo lungamente ed invano l'antico lamento « le leggi son, ma chi pon mano ad esse? » (*Segni di approvazione*). (*Sten. In.*)

**JACQUEMOUD G.** sostiene, non esservi altra via per giungere a conoscere la verità intorno alle petizioni, fuorchè quella dell'inchiesta domandata dal Levet. Egli ama la libertà, abborre dagli abusi; ma avanti di giudicare, vuol conoscere la verità delle cose riferite.

**CABORNA** non dissimula intorno ad esse la propria opinione: dice che il Governo è come l'anima del gran corpo, la quale se non si muove, tutto il rimanente sta inerte; e invero egli non non vede quanto fin qui il Governo siasi adoperato a far cessare o a prevenire i disordini. Consente del resto con coloro che desiderano che vengano innanzi certificati legalmente i fatti; e presenta a tal fine una sua proposizione così concepita:

« Si propone che la Camera ordini tosto una inchiesta sopra le mene gesuitiche, e tendenti a sconvolgere le attuali istituzioni e libertà, che si allegano avvenute in Savoia anche per parte di una porzione del clero, e massime per la sottoscrizione di petizioni; e nomini a tal fine, nel suo seno e per

ischede secrete, una Commissione composta di tre membri, incaricandola di ridurre in iscritto le informazioni cui sarà per procedere in dipendenza di questo mandato, e di riferirne al più presto alla Camera stessa. »

(È appoggiata).

**SIOTTO-PINTOR** osservando che trattandosi di fatti troppo certi, è inutile ogni inchiesta, e che oltracciò la Camera non può ordinare direttamente ai tribunali di procedere ad indagare la verità dei medesimi, e deve a quest'oggetto rivolgersi al Ministero della giustizia, chiede che si proceda senza più a discutere sulla legge proposta dal Gioia; o se pur vuolsi, si mandi fare l'inchiesta, ma si venga intanto a trattare della legge. (Verb.)

**SULIS** domanda che si apra la discussione sul progetto di legge Gioia perchè si veda se egli possa o non possa bastare nelle presenti circostanze.

**CHENAL** presenta un emendamento alla proposta Cadorna, portante che la Commissione si debba comporre di 3 membri invece di tre.

**VESME** sostiene che la Camera non ha il diritto di ordinar quest'inchiesta, poichè essa è un corpo legislativo, e non può ordinare altra cosa sulle petizioni che le vengono presentate, se non rigettarle o mandarle al ministro.

**CADORNA** dice che lo Statuto dà alla Camera la facoltà di far leggi, e che per conseguenza le accorda anche quella di fare inchieste per illuminare il suo giudizio.

**FABRE** crede che con l'inchiesta proposta si pregiudichi il progetto di legge Bixio, su cui si dovrà riferire tra poco.

**CHENAL** domanda che nella Commissione non vi sia alcun Savoiano, per la considerazione che i deputati della Savoia trovandosi divisi in due opinioni si potrebbe produrre nella loro sentenza qualche avviso meno imparziale.

**CADORNA** accetta l'emendamento del deputato Chenal.

**IL PRESIDENTE** pone ai voti la proposizione del deputato Cadorna coll'emendamento del dep. Chenal.

(La Camera adotta). (Verb.)

L'elezione dei Commissari per ischede secrete è rimandata al finir della seduta.

Mette quindi a voti se si debba aprire immediatamente la discussione del progetto del deputato Gioia.

(La Camera si pronuncia affermativamente.) (Verb.)

**DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO GIOIA RELATIVO ALLA PUBBLICA SICUREZZA.**

**SULIS.** Signori, la necessità della legge proposta dall'onorevole deputato Gioia, mi pare giustificata dallo stato delle nostre provincie, di quelle particolarmente di Parma, e degli altri Ducati or di recente a noi riuniti. E per dire di questi ultimi ognuno sa che i cessati governi di quegli sventurati paesi erano mancipii dell'Austria, ed alla immoralità di quella foggia di governare congiungevano le massime più sfolgorate del gesuitismo. Ivi adunque morta la giustizia perfìn di nome, la polizia, tutto: e polizia di sbirri più pronti alle offese, di quanto lo erano le spie alle minacce; grossi i loro salari, perchè corrompessero, impaurissero, ed i buoni tormentassero. A siffatti sussidii raccomandava il Governo, e per francheggiarli sempre più si associava all'opera il gesuitismo colle sue moine di divozione, colle sue larghezze aristocratiche, colli suoi leziosi metodi di educazione evirata, affinchè dalle scuole iniziandosi la cittadina abbiezione, lusingandosi la superbia delle caste, ingannandosi il religioso istinto delle classi

povere, una società risultasse di superstiziosi, d'ignoranti, di vanitosi: e così le spie e i birri meno avessero a faticare nel proteggere la tirannide. Egli è vero che siccome la lunga servitù di Toscana sotto i Medici non valse ad invilirli, perchè le memorie del rogo del Savonarola, del mortuario lenzuolo di Ferruccio, e della carcere dello Strozzi furono più potenti delle corruttele di Cosimo e de'suoi successori; così neppure le violenze austriache e le arti gesuitiche di Modena e Parma profittarono di gran pezza agli antichi principi; perchè i giovani compivano i forti studi in disparte dai ginnasi, alcuni fra i nobili vedendo gli stemmi gentilizi umiliati dalla tracotanza straniera, conoscevano, essere di tanto più servi, quanto più in corte dimoravano, e la plebe medesima fatta accorta dai proprii danni ben capiva l'inutilità di volgersi al cielo acciò a sua povertà soccorresse, se non toglieasi di mezzo il crudo Governo, per cui le sue fatiche non alle proprie famiglie profittavano, ma all'erario solo del principe. Epperò colà la rivoluzione facilmente si poté eseguire aiutata come sapete dalle fortune dello Stato Sardo, così sapientemente dal magnanimo nostro Re sospinte a gloria e a libertà. Machiavelli però notava che appunto in uno Stato per lunga servitù corrotto, è difficilissima cosa il mantenerli la libertà, perchè, soggiung'egli, tutti coloro che dello stato tirannico si prevalavano pascendosi delle ricchezze del Principe, sono tentati di riassumere la tirannide per ritornare all'autorità loro. Pertanto non è da meravigliare e che l'Austria procuri di accendere sediziosi moti in Modena e Parma, e che molti aiuti ne riceva dall'influenza dell'antico regime, e dei numerosi clienti gesuitici, che tanti sono quanti erano coloro che guadagnavano nel Governo assoluto. A reprimere adunque gli scandali di già narrati dal Gioia alla tribuna, a prevenire danni maggiori, c'è necessità di forte azione di giuridica podestà. Nè all'uopo bastano le attuali leggi, qualunque sia la letteraria loro disposizione, perchè provvedendosi per esse ai casi ordinari, riescono impari al bisogno, invocandosi nei casi straordinari in che ci troviamo. Una nuova legge che sia informata dell'autorità della Camera trarrà seco un'immensa morale efficacia, siccome quella che avrebbe il maggior vigore possibile nell'opinione pubblica, appunto perchè dalla legge è inseparabile l'idea della sovranità dell'assemblea popolare d'onde emana. D'altronde siccome non è buon consiglio quando vedonsi ingrossare le acque di un fiume, l'affidarsi agli antichi argini per raffrenarle, a vece di costrurne altri più saldi: così nelle presenti condizioni di quei paesi, male si pensa di resistere colle antiche leggi all'impeto che le minaccia. Le condizioni poi degli Stati antichi della monarchia mi sembrano in quanto alle influenze gesuitiche di poco dissimili dalle or ora narrate cose, giacchè specialmente per li casi che testè udiste di Savoia, ben chiaramente appare che colà il gesuitismo, quasi fosse il colosso di Rodi, un piede tiene in Francia ed un altro in Italia.

L'onorevole Commissione notava specialmente (per mezzo del suo relatore) che l'art. 3 del progetto di legge poteva ledere le costituzionali libertà degli individui. A togliere siffatto pericolo vi leggerò un articolo che desidero che venga aggiunto alla legge medesima e che indi deporrà al banco del Presidente. Per esso sarà, spero, conciliato l'interesse della libertà coll'altro della giustizia, giacchè a mio credere son queste due cose tra loro così congiunte, che chi una non rispetta, l'altra offenda. La Camera potrà giudicare della convenevolezza di consimile conciliazione fondata sul dovere da una parte di provvedere al mantenimento delle liberali nostre istituzioni, e dall'altra sul rispetto che devesi osservare delle legali guarentigie che proteggono i cittadini tutti.

Io pertanto proporrei che si aggiungesse alla proposta del deputato Gioia un art. 4 così concepito :

« I tribunali ordinari dovranno preferire agli altri processi quelli riguardanti i reati di cui sovra, e ciò pella maggiore celerità della loro spedizione. Dovranno però attentamente osservare le forme e guarentigie legali, quelle specialmente che riguardano la difesa degli accusati. »

**CAVOUR** relatore, osserva che l'autore della proposizione ha ritirato il terzo articolo del suo progetto, e che perciò dovrassi restringere la discussione agli altri due, sempre che non vi sia chi ripigli a sostenere questo terzo articolo. (*Conc.*)

**SIOTTO-PINTOR.** Ebbene, io lo riprendo; (*e prosegue in questi termini:*)

Io temo, o signori, che per troppo amore di libertà e d'uguaglianza, noi non perdiamo uguaglianza e libertà.

Ci si svolge una libera teoria e ci si dice: la libertà che per noi vogliamo, non si tolga a' gesuiti e a coloro che li seguono.

Ed io approvo la massima, ma non soltanto colle massime si governano gli Stati, e guai a quella nazione ove non si cerchi di far modo che le teorie armonizzino colla pratica, e dove non si sappia a suo tempo sceverare il bello dal buono!

Io distinguo tra le opinioni d'uomini singolari e le sette; distinguo da tutte l'altre le sette sovvertitrici d'ogni attuale ordine di cose; distinguo soprattutto tra gli antichi e i novelli reggimenti.

Insegni e scriva ciascheduno a sua posta, ma non si tolleri questa congregazione d'uomini che non vive se non del desiderio di spegnere la nostra libertà. Sia libera una setta che propugni, per modo di dire, la repubblica, ma taccia in eterno quella che insegna lo assurdo assolutismo o il comunismo sfrenato. Lascisi il freno alle più strane opinioni, dappoichè lo Stato sarà vigoroso e le menti destre. Ma alla tenera pianticella delle nostre libertà non si accosti la mano del furioso che la svelle.

La libertà non porta che si lasci impune l'omicidio, e terribile sopra tutti gli altri è l'omicidio che cotesti fanno. La pessima di tutte le uccisioni è quella che si esercita nel mondo intellettuale, nel mondo delle idee, insinuate dalla ragione, santificate dalla legge.

E che fanno eglino cotesti gesuiti? Si valgono del manto della religione per uccidere la libertà, e falsificando Cristo e la sua dottrina, mostrano d'essere ben altro che la compagnia di Cristo, il quale disse a tutti gli uomini: Voi siete eguali dinanzi a me, e diede diritti e doveri ai popoli, doveri e diritti ai regnanti.

Ma i gesuiti invece si vestono di tutti i colori, si valgono della plebe contro i grandi, si fortificano dei grandi così detti contro la così detta plebe; ora insegnano la schiavitù, tantosto il regicidio; ora deificano il Pontefice, ora lo attoniscono. E in mezzo a tanto varie e disperate dottrine, quale è ella dunque la loro massima ferma, costante? Di spartire la nazione in due: grandi e plebe, dominando i primi col verme roditore dell'ambizione, l'altra colla superstiziosa ignoranza. A tutto si accomodano leggermente, una sola cosa non vogliono: popolo non vogliono. Ma finchè in Italia non vi sarà popolo, sogno e sogno saranno le nostre libertà. Lo scopo di ogni buon Governo essere dee questo, spegnere, non dico gli uomini, ma la casta dei grandi, assottigliare quanto sia possibile il numero della plebe, accrescere in tutti i modi il popolo, nel quale è la forza, l'unica vera forza d'ogni nazione.

Vi perverremo noi senza una legge di eccezione? Non vi spaventi l'eccezione, l'odioso privilegio in un Governo libe-

rale. Signori, io abborro al pari di chicchessia le eccezioni. Ma un caso è pure in cui l'eccezione può essere giusta, io dico la suprema necessità dello Stato. È guerra di vita o di morte tra le nostre libertà e le schiavitù gesuitiche, e assurdo mi sembra che noi mandiamo i nostri prodi soldati a versare il sangue nel campo della indipendenza, se noi lasceremo guastarci al di dentro. Vi giuro che pavento meglio questi nemici in casa che non i cinquantamila soldati di Radetzky.

Altra volta vi dissi, certq parlando in modo iperbolico (e voi m'intendeste), che noi abbiamo un numero stragrande di gesuiti dal cappello a larghe falde e dal cappello a falde rimboccate. Eccovi una conferma del mio detto in Piacenza, nè crediate che sia minore il numero in Modena, dove io penso che il risibile duchino che puniva Dio nelle creature sue, tormentando gli uomini in proporzione dei gradi dello ingegno, abbia nel minuto popolo partigiani molti. Credete voi che senza le occulte mene dei gesuiti, naturali alleati dell'Austria, regnerebbe ancora l'esecrato Borbone di Napoli, figlio e nipote dei tiranni, tiranno egli stesso? Ieri l'altro vi parlai di Sardegna, paese eminentemente anti-gesuitico, e dove perciò questi negri figli dell'inferno non ebbero mai potere stragrande; dove l'infima plebe gridò: resti Gesù, fuori i gesuiti, dove la ragazzaglia delle strade rigettò in sul volto dei padri le monete d'argento, quasi che porte loro fosser dai demoni; dove già si accalcava il popolo a trasportare i cannoni per fulminare il ridotto di questa nuova foggia di serpenti; dove il popolo è paziente delle minute ingiustizie, terribile, feroce, contro le grandi oppressioni. Or bene, da tutte parti dell'Isola mi giungono ognora lettere caldissime, piene d'ineffabile sdegno. Havvene nella città di Tempio e di Castelsardo, havvene in tutti i luoghi dell'interno, e si susurra, e si predica, e si cospira, e si cerca di agitare le passioni dei signori e della plebe.

Ora, se pochi fossero i nemici nostri, o se noi avessimo veramente seguitata la libertà compiuta, sicura, noi non ci daremmo fastidio di ciò. Ma se vogliamo essere sinceri, l'abbiamo noi da vero questa sicurezza? Non sono eglino visibilmente due partiti, progrediente l'uno, retrogrado l'altro, oltre a quel gran numero d'indifferenti,

Che vivono senza infamia e senza lode?

Signori, commendate pure le belle teorie, ma grave imprudenza mi sembra il porre le armi prima di finire la guerra. Quando ogni mala erba sarà estirpata, la buona coltura impedirà che altre ne sorgano a soffocare il seme della libertà. Ma se ora noi vorremo procedere soltanto coi principii, imiteremo l'agricoltore che semina il grano senza sveltare l'ortica, oppure colui che non sopra un forte e ben commesso collegamento di travi, ma sopra l'acqua o sulla rena, volesse innalzare un grandioso edilizio.

Altra fiata proposi le trattative col papa per la Bolla di soppressione della Compagnia. Pio IX, del quale ammirai nel passato anno io stesso l'angelico volto e la soavissima parola, ne darà forse la più chiara, l'unica prova, di amare profondamente le libertà costituzionali; e persuadetevi che quando il padre dei credenti avrà proferita la parola di morte, la Compagnia morrà nelle affezioni di moltissimi, i quali, agitati dai Padri, stimano in buona fede dalla libertà all'inferno essere un passo.

Ma intanto, per torre ogni resto di speranza alla disciolta, ma non spenta Compagnia, non si tardi un istante di discutere la legge proposta dal mio onorevole amico e collega avvocato Bixio, per l'applicazione subita dei beni della Compagnia allo Stato; legge che già io vi aveva in prima proposto a

pro della pubblica istruzione nell'isola di Sardegna, dove i gesuiti, prevedendo la prossima loro cacciata, fecero imprestito, nella sola Cagliari, per la somma, credo, di lire 60,000, ruinando in tal modo gl'interessi di parecchie famiglie nè ricche nè agiate. Vi potrei fare il nome d'uno dei prestatori per lire 3,000, al quale, nella lista delle spese annue pel figliuol suo, si calcolavano per l'acqua benedetta 1 fr. e 92 centesimi per anno!!

Voi dedurrete, spero, da quanto è detto, la somma, l'urgente necessità che è di sottrarre in via d'eccezione e per tempo il Governo del Re alle pastoie nelle quali trovasi ristretto. Io abborro quanto altri, dal più profondo dell'animo, il potere dittatorio, posciachè ogni dittatura degenera leggermente in tirannia, nè la darei pure un giorno, non dico al generale Cavaignac, ma neppure al mitissimo di tutti gli uomini, Mosè, nè a quel Cesare clementissimo, che unico al mondo diede lo spettacolo prodigioso di un ottimo tiranno. Ma havvi in ogni cosa l'eccesso, ed io vi ho protestato più volte che odio tutti gli eccessi in teoria, e vieppiù nella pratica. La legge dell'onorevole avvocato Gioia non conferisce al Governo un potere smoderato, effrene, e la si può adottare senza pericolo della innocenza, della individuale libertà. Soltanto vorrei che dalla stessa legge apparisse non essere questo un sistema ordinato d'inquisizione, ma semplice, straordinaria, provvisoria eccezione, acciò tremando i tristi, i buoni cittadini non ne pigliano cagione di spavento.

Ripeto che quando una mano di ladroni infesta le strade, e spoglia, e uccide, anche la più severa teoria criminale declina alcun che dalle regole ordinarie, e i buoni magistrati badano acutamente sempre alla giustizia, un po' più all'ingrosso alle forme. Ma ora non si tratta d'uno o d'altro omicidio, si tratta d'un omicidio, dirò così, complesso, di spegnere cioè l'idea delle libere istituzioni che formano il migliore patrimonio dello Stato. Non so chi disse, o signori, che la libertà novella è gelosa per lo meno quanto l'amore nascente. Custodiamo questa nostra sposa tra cancelli di bronzo; sia la donna della Cantica in chiuso giardino di fiori, e non la femmina del trivio di Babilonia che dice al passeggiere: vieni, e meco l'adagia.

Signori, i gesuiti o i loro seguaci, certo hanno diritto di viver liberi ed eguali a noi. Ma chi vuole libertà, uguaglianza, rispetti l'eguaglianza e la libertà, e non mi venga predicando tuttodi le ineffabili delizie della tirannia! Quando si scannava nella carcere lo sventurato Carlo di Spagna, i manigoldi dicevano a lui: Oh! stia pur dolce vostra altezza, che tutto si fa per lo suo meglio! Ma noi non patiremo che i gesuiti sgozzino le nostre popolazioni, persuadendo loro che la è pur cara cosa il lasciarsi sgozzare. Ma io vo' pure ammettere, per ipotesi, che si usi con esso loro una qualche violenza. Benedetta però quella violenza che avrà salvate dal naufragio le nascenti nostre libertà!

Io voto dunque per la legge dell'onorevole avvocato Gioia.  
(*Conc. e Cost. Sub.*)

**GUGLIANETTI.** Signori, io parlo contro il progetto di legge del deputato Gioia, ed appoggio vivamente le conclusioni della Commissione. Con quello si vogliono affidare poteri straordinari al Governo per impedire tumulti, per tutelare l'ordine, per guarentire le libere nostre istituzioni. Ebbene, io non credo nè necessario, nè utile, bensì pericoloso e dannosissimo l'accordare questa dittatoriale autorità.

E prima di tutto, o signori, io non lo credo necessario. Nei paesi retti dal sistema rappresentativo, non vuoi ricorrere a queste straordinarie misure, fuorchè nei casi di gravissime perturbazioni, che pongano a repentaglio le basi dell'ordina-

mento sociale. Tali non sono per anco le condizioni dei nostri paesi; e siane prova il discorso dell'onorevole deputato Gioia, che a ragione della legge per lui presentata non seppe addurre che un solo tumulto levatosi in Piacenza, e che pure non appare di molto rilievo, dacchè la plebe agitata si lagnava solo del caro vivere, ed usò violenza contro li venditori di grano che ne chiedevano un prezzo troppo alto a suo avviso. Fuori di questa momentanea perturbazione, regna nello Stato una profonda quiete, una sicura tranquillità, e noi possiamo nutrire buona speranza che sia per durare lungamente. Non havvi pertanto necessità, non havvi pericolo urgente; manca adunque la sola ragione che ci possa sospingere ad accordare poteri straordinari al Governo.

Reputo inoltre affatto superflua ed inutile la proposizione medesima, poichè le leggi di cui è fornito il nostro paese, e che in parte sono il retaggio di un reggimento assoluto, senza garanzia di libertà pel popolo, somministrano a chi lo governa mezzi efficaci ed autorità bastevole a tutelarne l'ordine. E non abbiamo noi per la maggior parte in vigore quelle severissime leggi di polizia militare che tanto minacciose pendevano sul capo dei turbolenti? E non abbiamo quegli ottimi ordinamenti sulla stampa con li cento ed uno articoli tutti lardellati di multe, di ammende, di prigionie? E che mai lascia a desiderare contro i nemici della pubblica sicurezza il nostro Codice penale, che in tale parte può gareggiare colle più rigide legislazioni di Europa? Che quelle leggi siano gagliardamente applicate, e possiamo bene starcene tranquilli; che se manca la forza o la volontà di eseguirle, infruttuosamente noi ne aggiungeremmo delle nuove.

Finalmente, io credo che sia cosa ben pericolosa e che può arrecare gravissimi danni l'acconsentire così agevolmente questi straordinari poteri. Noi, da un giorno all'altro, non possiamo prevedere in quali mani cadrà il governo del nostro paese. *I ministri sono anche ambulatorii*, ci diceva poco fa un onorevole nostro collega; e volete voi, senza un gravissimo, un urgentissimo bisogno, alterare le libere nostre istituzioni per affidarle all'arbitrio di persone che vi è impossibile di conoscere? Chi ci assicura, o signori, che questa stessa legge, proposta contro i sediziosi a difesa della libertà, non venga un dì o l'altro rivolta contro i difensori della libertà medesima? Non lasciamci, ve ne prego, per timori immaginari, trasportare ad imprudenti concessioni, delle quali potremmo in avvenire pentircene, quando non siaci più lecito il rivocarle.

(*Arm. e Conc.*)

Del resto, se qualche sintomo di commovimento si manifesta nei paesi nostri già così tranquilli, se la pubblica quiete pare talvolta minacciata dalle fazioni, se una sorda agitazione ci fa essere in timore per la causa dell'ordine, non dobbiamo accagionarne la mancanza di leggi od il difetto di potere, bensì il mancamento di energia o di buon volere in chi ha il governo delle cose nostre. Io non mi farò qui a ripetere i giusti rimproveri che da ogni parte ci piovono contro l'inetitudine o la tristezza delle persone incaricate del pubblico reggimento; altri valenti oratori si fecero in quest'Assemblea gl'interpreti della popolare disapprovazione. È oramai certo che il Governo, fin qui, a vece di attenersi all'infallibile regola che *a nuove cose richieggonsi uomini nuovi*, l'ha altamente dimenticata (*Approvazione*). In tutti i rami della pubblica amministrazione noi veggiamo tuttora gli uomini del vecchio sistema, i caldi partigiani dei privilegi e dei monopoli, i più caldi sostegni dell'arbitrio e dell'assolutismo; perciò non dobbiamo punto meravigliarci che la macchina costituzionale, già per sè complicata e di difficile movimento,

contri ogni dove gravi ostacoli e non produca quei benefici effetti che la nazione se ne riprometteva.

La polizia, quest' autorità tutelare della pubblica quiete, pare non si prenda il menomo pensiero di sopravvegliare alle mene, ai raggi dei malvagi. Intanto le fazioni retrograde e tenebrose raccolgono ogni dove nuove forze per minacciare l'ordine sociale; le città e le campagne formicolano di vagabondi, di ladri, di tagliaborse; ed io sono assicurato che questi ultimi esercitano l'infame loro industria perfino a danno dei nostri uditori in questo stesso recinto. La brava Guardia Nazionale da sola deve provvedere al mantenimento dell'ordine, perchè i carabinieri, già così solleciti nel loro ufficio, pare non abbiano più occhi per vedere i malvagi, non abbiano orecchi per udire le lagnanze dei cittadini minacciati nelle loro proprietà, nei loro diritti (*Bene, bene*).

Non sono pertanto le leggi severe che manchino, le buone istituzioni che ci difettino; bensì gli uomini sinceramente amici dell'ordine e della libertà, che ne è inseparabile compagna, ai quali si affidi, nelle varie sue parti, il governo del paese. Quand'anche voi approvaste la legge oggi presentataci, la pubblica quiete, la sicurezza generale non guadagnerebbe di un punto, perchè dovrete pur sempre desiderare l'energia, il coraggio, la buona, la schietta volontà in chi è incaricato di metterla ad atto. Io pertanto la respingo vivamente, associandomi nel resto alle savie considerazioni della Commissione, che sono contenute nel suo rapporto (*Approvazione, applausi*).

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** Rispondendo all'onorevole preopinante, in primo luogo io dirò che i carabinieri in maggior parte sono all'armata; che le stazioni perciò sono veramente tutte scomposte, e non possono quindi fare un servizio come facevano prima.

In secondo luogo dirò che l'azione della polizia è annullata dal non esercizio delle misure economiche; e tutte le dimande che si sono fatte ai magistrati intorno all'esercizio della polizia, hanno sempre più limitato qualunque azione di questa.

Una delle molestie maggiori è quella della mendicizia. A questo proposito, l'unico rimedio mi sembrava quello di arrestare i mendici e di mandarli ai ricoveri, previa la consegna all'autorità giudiziaria, la quale accertasse il fatto della mendicizia. La magistratura ha risposto che non conosceva altra pena che i tre mesi di prigionia, che quindi si potevano consegnare a subire questa pena, ma che dopo la pena erano padroni di ritornarsene.

Si sono fatte tutte le questioni intorno alla polizia, ed essa ha creduto perfino che fosse illegale il semplice mandare a chiamare con invito, non per molestare, ma per chiedere, ma per avere delle informazioni. Molte volte eziandio si disse che è lecito a tutti il rifiutarsi di ubbidire non ad un precetto, ma ad un semplice invito di passare alla polizia.

In questo stato di cose, l'azione della polizia non presta che un leggero servizio, nè si limita che a fare delle denunce, che sono poi valutate dalla magistratura, la quale se crede, procede, e se non crede, lascia stare.

**GUGLIANETTI.** Perchè allora non presentare un progetto di legge?

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** Dirò alcune parole a questo riguardo: la riunione di tutte le leggi in quanto alla polizia è un lavoro lungo. Ieri ho presentate alcune note precisamente per fare in qualche parte almeno quello che sembra più necessario per agire contro le persone sospette, ma non sospette per semplice induzione, ma sospette per fatti passati nella loro vita. (*Sten. In.*)

**GIOIA.** Fallirei, o signori, alla mia coscienza e alle mie

convinzioni se non insistessi sulla necessità di provvedimenti legislativi o uguali o somiglianti a quelli che ho avuto l'onore di proporre.

Il codice penale sardo, simile in questa parte al parmense, è codice composto ad uso di monarchia pura. Parla di principe, parla di Governo, ma non di patria, non di nazionalità, non di libertà, non d'indipendenza, non di patti che sianvi tra principe e popolo. Queste idee non vi sono, nè è possibile di scoprirvele nemmeno per analogia.

Esso non parla tampoco di certi fatti o detti che prendono senso e valore dalle nostre condizioni presenti, e che al tempo in cui si facevano quei codici non potevano pur cadere nel concetto dei loro compilatori.

Dunque a guardare anche solo le origini e, diciam così, l'epoca natale di quei codici, è difficile a credersi che possano bastare alle nostre condizioni presenti: è difficile a credersi che non sia venuto tempo di allargarne l'espressione e il concetto.

E di vero, o signori, il codice sardo punisce severissimamente tre specie di discorsi: quelli che si tengono in adunanze e luoghi pubblici, al fine di provocare attentati contro la persona del Re e della Reale Famiglia; quelli che si tengono nel modo stesso al fine di turbare lo Stato colle guerre civili, colle devastazioni e col pubblico saccheggio, e quelli infine tendenti ad eccitare lo sprezzo o il malcontento contro il Re o il Governo.

Ora a queste categorie (che accennano come udiste a discorsi volti a persuadere e muovere altrui) ben è difficile di riferire quelle grida incomposte e sconnesse che s'insegnano alla plebe, e hanno odore di sedizione, ma propriamente e apertamente non accennano a niuno degli attentati discorsi innanzi.

Codeste grida hanno un carattere speciale e prendono senso e reità dal nuovo ordine di cose, e non hanno nè radice, nè riscontro nell'antico.

Durante il governo provvisorio di Piacenza fu verso di alcuni sciagurati di gridare per la città e per le campagne viva *Radetzky*. Era uno scandalo, e massime che costoro, in generale ben forniti di pecunia, si mostravano non dubbiamente stromenti di un partito. Fu dunque ordinato che si arrestassero; ma siccome quelle grida non recavano precisamente i caratteri indicati dal codice penale, così i tribunali dimisero costantemente gli arrestati, scrivendo al governo che fosse necessario di fare leggi più speciali e più esplicite. E certo non a torto, perchè, come sapete, nelle materie penali non si può procedere per approssimazione o per analogia, ma vi è bisogno di un testo che apertamente e direttamente accenni al fatto imputato.

D'altronde, o signori, que' discorsi a cui il codice allude, sono puniti gli uni di morte (quelli che si rivolgono a promuovere attentati contro il principe), gli altri di lavori forzati a vita (quelli che provochino a guerre civili), gli altri infine a prigionia indeterminata e a confine. Ora chi vorrà concedere che queste enormi penalità si possano mai applicare a quelle grida ebre e dissennate di cui la plebe è in più luoghi ripetitrice fanatica? La sproporzione immensa tra la sanzione penale e i fatti nuovi che si vorrebbero riferirvi, indica abbastanza che la relazione non è naturale nè giusta.

Dunque una legge è da farsi, corrispondente al nuovo ordine di cose, ai nuovi bisogni, ne' nuovi pericoli; una legge che possa sensatamente e rettamente applicarsi senza che i magistrati abbiano a fare violenza alle loro coscienze, senza mancare alle proporzioni che debbon essere tra il fatto e la pena: proporzioni che mi paiono abbastanza servate dai primi due articoli della proposta.

Quanto all'art. 5 formulato sotto la impressione improvvisa di avvenimenti per me dolorosissimi, non dissento che sia lasciato in disparte e tramutato in una raccomandazione autorevole al Governo, perchè adoperi tutti i mezzi legali che sono in sua mano a punire i perturbatori e contenere i nemici dell'attuale ordine di cose. Ma fatta questa concessione, io voglio pure aggiungere che non dovrebbe essere lecito di volere un fine, se anche non si vogliano i mezzi necessari a conseguirlo efficacemente e prontamente, e vorrei dire che questa che si va operando intorno a noi sotto forme pacate e normali è in effetto una immensa rivoluzione, e dubito però che i partiti molli ci condurranno poco innanzi. Ma speriamo nell'avvenire, speriamo nella fortuna d'Italia: speriamo che non venga tempo di dover presto riassumere la proposta che per ora abbandono.

(Conc.)

**PALLUEL.** Messieurs, j'ai passé ma vie à combattre l'illégalité et l'arbitraire chaque fois qu'ils se sont montrés à moi. Pour être fidèle à mes principes, je viens donc combattre aussi l'arbitraire auquel tend le § 3 de la proposition de l'honorable député Gioia. J'ai applaudi quand il a déclaré l'avoir retirée en cette partie; mais puisqu'elle a été reprise par l'honorable Siotto-Pintor, je suis autorisé à la combattre. Je la combats par ce que l'arbitraire est inique, funeste, odieux sous toutes les formes. C'est une arme à deux tranchants qui fait des plaies profondes à la société et souvent des victimes innocentes. Tous les partis l'emploient tour-à-tour, et ordinairement elle blesse la main qui en fait usage. Il n'y a qu'une suprême loi, c'est le respect de la loi elle-même; c'est le principe de la légalité appliquée dans toutes les circonstances. Les cas, heureusement très-rares, de l'état de siège, comme naguère à Paris, peuvent seul nécessiter la création d'un pouvoir dictatorial. C'est le cas de la maxime: *Salus populi, suprema lex*. Or, je vous le demande, messieurs, sommes nous dans des temps si difficiles? non certes: notre pays, à part quelques agitations inséparables du passage à un ordre de choses si nouveau, présente partout le calme et la confiance qu'il doit avoir dans le bon esprit des populations, dans le sentiment de sa force ou dans l'amour de ses institutions. Ainsi je n'admets pas que l'on recourt à des moyens auxquels on n'arrive que dans des temps révolutionnaires.

La société n'est point en péril; pour sa protection il lui suffit des lois ordinaires. On a stimulé l'attention du gouvernement et de ses employés sur les événements de Plaisance. Je suis aussi d'avis qu'on les excite à faire leur devoir avec fermeté, prudence et courage. Et, supposé que la loi actuelle ne suffise pas, qu'on y ajoute, si l'on veut, quelque expression afin d'atteindre, sous toutes ses formes, le délit et l'excitation à la révolte. Mais quant au pouvoir discrétionnaire demandé, je le repousse de toute mon énergie. (*Courr. d. Alp.*)

**CAVOUR** relatore. Risponderò brevi parole alle osservazioni fatte contro le conclusioni della Commissione. Dei due primi oratori che le hanno combattute, il primo tessè un quadro molto nero delle condizioni attuali di Parma e Piacenza. Se i deputati piacentini le avessero confermate e avessero chieste per la loro patria misure eccezionali, la Commissione non avrebbe avuto difficoltà ad ammetterle, sebbene certo con gran rincrescimento. Ma essi non avendole chieste, non ci è ragione per introdurle. Il signor Siotto-Pintor vagò nell'indefinito della teoria; ci ha declamato un magnifico requistorio contro i gesuiti; ma non si riferì punto alla questione che ci occupa, perchè l'articolo 3, ch'egli ha per suo conto ripreso, non riguarda già i gesuiti, ma è generale per tutti.

L'onorevole deputato Gioia ci disse che non gli pare aversi nella nostra legislazione alcuna disposizione relativa ai casi

che contemplansi dalla sua proposta. Ma l'articolo 200 del Codice penale parla del Governo; evidentemente nessun magistrato di buona fede potrà negar di applicarlo ad oltraggi recati al Governo costituzionale. Esso citavaci l'esempio di persone che gridavano in Parma *civa Radetzky!* e che non furono punite per mancanza di leggi; crederei piuttosto che nol fossero, perchè i giudici erano ancora quelli stati nominati da Maria Luigia e dal Borbone. Le leggi ci sono; trattasi solo di farle eseguire; e in questo pongasi ogni cura anzi che promulgare una legge eccezionale che ingeneri il timore, l'inquietudine in tutti gli animi.

*Molte voci.* La chiusura.

(Risorg.)

**IL PRESIDENTE** pone ai voti la chiusura della discussione.

(La chiusura è adottata.)

Prima però di mettere ai voti le conclusioni della Commissione, dà lettura di un emendamento proposto dai deputati Sineo, Prever, Galvagno e Polliotti, così concepito:

« Art. 1. Gli elettori politici di cadun comune saranno convocati entro il corrente mese per procedere alla nomina di un sindaco e di due vice-sindaci.

» Art. 2. Il sindaco assumerà immediatamente la presidenza del corpo municipale, e sottentrerà in tutte le altre attribuzioni del sindaco e dei sindaci attuali.

» Art. 3. I vice-sindaci faranno parte del consiglio ordinario e di quello di credenza o ragioneria, e terranno le veci del sindaco in caso d'assenza o d'impedimento.

» Art. 4. L'ufficio del vicariato di Torino è provvisoriamente unito a quello dell'intendenza generale di polizia di quella città, e gl'impiegati tutti ed altri dipendenti di ogni specie di quell'ufficio saranno posti a disposizione dell'intendente generale di polizia.

» Art. 5. Il Governo provvederà per decreto reale all'amministrazione della polizia municipale di Torino sotto la direzione del sindaco e del consiglio municipale.

» Art. 6. I governatori militari non avranno più nessuna ingerenza nell'amministrazione civile dello Stato. Tutte le loro attribuzioni in materia di polizia sono provvisoriamente affidate agl'intendenti generali dei circondarii. »

**IL PRESIDENTE** crede nondimeno che le conclusioni della Commissione debbano avere la priorità.

**SINEO** vi si oppone, e svolgendo l'emendamento, vorrebbe dimostrare che questo, quand'anche le conclusioni fossero adottate, dev'essere preso in considerazione, quantunque le proposizioni contenutevi siano presentate sotto così semplice titolo.

(Verb.)

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** La proposta dell'avvocato Sineo e degli altri suoi colleghi è importantissima; ma appunto per la sua gravità mi pare che non dovrebbe far parte come emendamento di una legge, e potrebbe essere presentata come legge, e quindi sottoposta ad esame.

Dirò di più a questo proposito che già da qualche tempo si sta preparando, ed è già come ultimato il lavoro per mettere in esercizio la legge comunale, togliendole quelle parti in cui pare contraddicente colle attuali istituzioni; sono state proposte delle norme generali intorno alla polizia per le quali si stabilisce l'abolizione dell'ingerenza dei governatori rispetto all'amministrazione della polizia, la quale istituzione civile per sua natura si è fatta autorità militare.

Quando questo lavoro si presenterà, la Camera stabilirà anche l'abolizione dell'ingerenza dei governatori: è però necessaria qualche eccezione, perchè in alcune località principali, dove la polizia in qualche modo deve avere qualche attribuzione politica, è bene, dico, temporariamente lasciarne qual-

che ingerenza ai governatori, i quali possono praticarla con miglior successo; e questa eccezione sarebbe, secondo l'opinione mia, e secondo il progetto che presentai alla Camera, per quei luoghi che sono composti di varie divisioni di intendenze generali, com'è particolarmente la Savoia.

**GALVAGNO.** Io ho domandato la parola per dire che siamo soddisfattissimi di aver chiamato sopra questo punto il ministro dell'interno, da cui rileviamo che se non se ne è occupato, il Governo almeno se ne occuperà, e crediamo perciò d'aver guadagnato moltissimo.

**SINEO.** In vista delle dichiarazioni del signor ministro, ritiriamo il proposto emendamento. (Sten. In.)

**IL PRESIDENTE** pone in seguito a' voti le conclusioni della Commissione.

(La Camera adotta). (Verb.)

**NOMINA DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA  
SULLE MENE GESUITICHE IN SAVOIA**

**IL PRESIDENTE.** Si procederà ora alla nomina per ischede segrete dei membri che debbono comporre la Commissione

d'inchiesta; e domando se la maggioranza relativa abbia a bastare.

(La Camera delibera affermativamente).

**DEMARCHI** propone che si dia all'ufficio della presidenza voto di confidenza per attendere alla verifica delle schede, e formare la lista dei membri che riesciranno eletti.

(La Camera acconsente e procedesi alla nomina della Commissione).

**IL PRESIDENTE** leva quindi la seduta alle ore 5. (Verb.)

*Ordine del giorno per domani all'una pomeridiana:*

- 1.° Relazione di elezioni;
- 2.° Relazione del 2.° e 3.° progetto di legge del deputato Bixio;
- 3.° Relazione del progetto di legge del deputato Brofferio;
- 4.° Relazione del progetto di legge per l'estensione dei codici alla Sardegna;
- 5.° Relazione di petizioni.

## TORNATA DEL 13 LUGLIO 1848

### PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** Incidente circa un congedo chiesto dal deputato Radice — Risultato della nomina della Commissione d'inchiesta sulle mene gesuitiche in Savoia — Relazioni sui progetti di legge: del deputato Bixio per la demolizione dei forti che non hanno per iscopo la difesa delle Città dal nemico e per l'espurgazione del porto di Genova; del deputato Brofferio per la liberazione dei reclusi in via economica; del ministro dei Lavori Pubblici per l'estensione alla Sardegna del R. Editto 30 giugno 1840 sulle miniere; del ministro di Grazia e Giustizia per l'estensione alla Sardegna dei Codici civile e penale vigenti in Terraferma — Relazione di petizioni.

**IL PRESIDENTE** apre la seduta all'1 1/2 pom.

**UN SEGRETARIO** legge il verbale della tornata precedente.

(È approvato).

**APPIANI** presta il giuramento.

**COTTIN** segretario legge il sunto delle nuove petizioni indirizzate alla Camera: (Verb.)

N.° 263. Orsières canonico d'Aosta suggerisce: 1.° Che il Governo obblighi i vescovi a concertarsi per la scelta del trattato di teologia da insegnarsi, tolta ad ogni vescovo la facoltà di mutarlo. 2.° Che in ogni seminario debbano insegnarsi elementi di diritto civile e canonico. 3.° Che vi s'insegni pure, come in parecchi seminari di Francia, l'archeologia cristiana, l'agronomia, ed altre notizie necessarie, acciocchè i sacerdoti, cessando dall'esercitare sul popolo l'influenza politica, si applichino ad ottenere quella più meritevole della virtù e della scienza.

N.° 264. Laurent, vedova, nata Chapis, residente in Francia, chiede la pronta spedizione d'una sua causa civile avanti il Magistrato d'appello di Torino.

N.° 265. Anselmo, padre vicario dei cappuccini a Quiliano, protesta contro l'abolizione di tutti gli Ordini regolari, invocata dal padre Angelo da Torino colla petizione n. 188.

N.° 266. Anonima.

N.° 267. Galletti Giuseppe esponendo che per contravvenzioni di poco rilievo transatte talvolta per meno di una lira, s'istruiscono dei voluminosi processi che producono la rovina di poveri contadini ed un danno all'erario dello Stato di oltre 100/m. lire, domanda che si provveda in proposito. Chiede inoltre che la Camera ecciti il Ministero a provvedere sulla sua dimanda, diretta alla Gran Cancelleria e quindi al Ministero di finanze, per una gratificazione di lire 100 per i servigi prestati nella segreteria del già Tribunale di Prefettura di Torino.



N.° 268. Serena Francesca di Salassa implora dei provvedimenti a riparo dei danni e spese sofferti per una lite da lei sostenuta nanti il Tribunale di Ivrea, quantunque ammessa al beneficio dei poveri, che per la relativa sentenza.

N.° 269. Bessans . . . . .	(Prov. di Moriana)	Firme	33
» 270. Jarrier . . . . .	Id.	Id.	6
» 271. Lanslebourg . . . . .	Id.	Id.	142
» 272. Fontecouverte e			
St-Pancrace . . . . .	Id.	Id.	239
N.° 273. Modane . . . . .	Id.	Id.	57
» 274. St-Alban e St-Colomban des Arvillards . . . . .	Id.	Id.	150
N.° 275. St-Jean d'Avres e			
Montroud . . . . .	Id.	Id.	260
N.° 276. Solières-Sardières . . . . .	Id.	Id.	52
» 277. Valloires . . . . .	Id.	Id.	54
» 278. St-Hélène du Lac. (Prov. di Ciamberl)	Id.	Id.	101

1074

Chiedono che siano conservate in Savoia le corporazioni religiose insegnanti. *(Arch.)*

**SINEO** chiede che quella che porta il n. 265 sia immediatamente trasmessa alla Commissione incaricata di riferire intorno alla legge proposta dal deputato Bixio per l'espulsione dei gesuiti, e quell'altra che porta il n. 263, venga pure immediatamente trasmessa alla Commissione che sta esaminando la legge presentata dal ministro della pubblica istruzione pel riordinamento degli studi.

*(Si consente.)* *(Verb.)*

**INCIDENTE CIRCA UNA DOMANDA DI CONGEDO DEL DEPUTATO RADICE**

**IL PRESIDENTE** dà poscia comunicazione di una lettera del deputato Radice, che, incaricato dal nostro Governo di una missione all'estero, chiede un congedo di giorni 20.

*(Verb.)*

**FERRARIS.** Faccio osservare alla Camera che il deputato Radice si trova nelle condizioni previste dall'articolo 103 della legge elettorale:

« Quando un deputato riceve un impiego regio stipendiato, od un avanzamento con un aumento di stipendio, cesserà in sull'istante di essere deputato. »

La qualità che può essere stata conferita al deputato Radice riveste per certo la condizione di impiego regio stipendiato; una condizione cioè personale la quale, conferendo alla persona che n'è rivestita un'occupazione qualunque, la quale si riferisce all'amministrazione pubblica con stipendio, deve far cessare nella medesima la qualità di deputato.

Mi pare pertanto che non sia il caso di dare un congedo, ma sibbene di chiedere almeno spiegazioni al deputato Radice per conoscere se realmente la carica che gli è stata conferita possa per avventura riputarsi nel novero di quelle previste dall'art. 103 della legge elettorale. *(Sten. In.)*

**RICCI ministro dell'interno.** Mi rincresce l'assenza del deputato Radice il quale avrebbe potuto dare maggiori spiegazioni alla Camera. Credo per altro poterne dare io alcune, le quali reputo sufficienti e precise; e queste sono che il deputato Radice non ha accettato un impiego, non ha accettato un incarico che fosse permanente, ma semplicemente temporaneo, più o meno breve secondo le circostanze lo esigeranno, mo-

tivo per cui non è il caso dell'applicazione dell'art. 103 della legge elettorale, perchè non avrà, come si dice generalmente parlando, uno stipendio, ma avrà un'indennità, perchè non era certamente il caso di servirsi della sua opera a carico del suo personale, e cagionargli una spesa assai grave che dovrà incontrare. Ma questo non è impiego, è una missione temporanea, un incarico, a cui egli adempierà secondo le istruzioni che avrà ricevute dal Governo.

D'altronde mi pare che ci siano anche dei precedenti che già la Camera nel breve intervallo che siede ha dovuto pronunciare in casi analoghi, e se non isbaglio si è rispetto alli deputati Barbavara e Farina Maurizio; questi erano casi che potevano presentare le stesse difficoltà. Il deputato Farina era stato incaricato di reggere provvisoriamente il Consolato di Milano; per quanto fosse di sua natura provvisorio era un ufficio speciale, una qualità distinta che costituiva veramente un impiego; quindi il caso del deputato Radice il quale va all'estero per una missione temporanea mi pare non possa essere contemplato fra quelli portati dalla legge elettorale, e che non sia un impiego, il quale non sia compatibile colla qualità di deputato. *(Sten. In.)*

**CADORNA.** Io non credo che possa il deputato Radice annoverarsi nella categoria di quegli impiegati che non sono ammessi a sedere in questa Camera; ed osserverò a questo proposito che avendone io parlato al deputato Radice, il medesimo mi ha soggiunto che realmente quando entrasse nella categoria degli impiegati che non possono far parte della Camera, egli si sarebbe fatto scrupolo di annunziarlo alla Camera onde provvedesse.

Oltre al precedente del deputato Farina v'ha quello del deputato Santa Rosa, il quale, come inviato straordinario, non ha stipendio fisso, ma solo un'indennità, ed ha una incombenza precaria; in eguale condizione è il deputato Radice.

È appunto per questo motivo che egli non domandò che un congedo di venti giorni. *(Sten. In.)*

**VALERIO.** Mi pare che la Camera sia già abbastanza illuminata sulla questione. *(Sten. In.)*

**FERRARIS.** L'articolo 103 della legge elettorale contempla chiunque riceve dal potere esecutivo uno stipendio.

Essa assolutamente tende a farsi che in certo modo si venga a conoscere se lo stipendio sia tale realmente da rendere chi lo riceva meno degno della confidenza de'suoi mandanti.

Non sono al certo per insistere sopra una questione personale che possa sembrare odiosa, ma credo che i precedenti della Camera non abbiano nulla che fare intorno a questi argomenti.

Si parla del deputato Farina, e la questione è ridotta a vedere se egli, come agente diplomatico, non fosse escluso dal n. 2.° dell'articolo 98, cioè: « I membri del corpo diplomatico in missione. » E la Camera ha già deciso, in quanto che la sua missione non potè considerarsi fra quelle previste dall'art. 98; ora però se il deputato Radice ha ricevuto una missione, quantunque onorevole per lui e profittevole per lo Stato, io credo che questo favore possa essere argomento tale da rimuoverlo dall'elezione.

Queste osservazioni che ho l'onore di esporre alla Camera, sono unicamente per salvare l'integrità della legge. *(Sten. In.)*

**CADORNA.** Persisto nel sostenere che al deputato Radice non può applicarsi l'art. 103. Questo articolo esige due estremi, cioè che il deputato sia impiegato regio, e stipendiato. Il deputato Radice quanto meno non è stipendiato, e lo confermò il signor ministro dell'interno. Dunque l'art. 103 non gli è applicabile. *(Sten. In.)*

**BENSO GASPARÈ.** Pregherei il signor ministro a volerli

dire se veramente il deputato Radice non riceve alcun stipendio in questa missione. (Sten. In.)

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** Riceverà sicuramente il rimborso delle spese che gli occorreranno di fare in questo frattempo, ma non è stipendio, non essendo la sua missione che semplicemente temporaria. (Sten. In.)

**BENSO GASPARE.** Se il deputato Radice non riceve alcuno stipendio, e che riceva soltanto le spese che gli occorreranno, non credo sia compreso nel novero degli impiegati esclusi dalla Camera. (Sten. In.)

**VALERIO** aggiunge che la posizione del deputato Radice è perfettamente identica con quella del conte di Santa Rosa spedito con missione temporaria governativa a Reggio. Non comprende come la Camera la quale non negò il congedo al deputato di Santa Rosa e non dichiarò cessato il suo mandato di deputato, potrebbe ora procedere diversamente col deputato Radice (Assentimento). (Conc.)

**VESME.** Non essendo l'impiego conferito al deputato Radice che temporario, io credo che non si possa rifiutare il chiesto congedo.

**IL PRESIDENTE** pone ai voti se la Camera intenda accordare il chiesto congedo di 20 giorni al deputato Radice.

(La Camera accorda). (Sten. In.)

Partecipa quindi che i deputati Fois e Guillot hanno presentato due nuovi progetti di legge. (Verb.)

**RISULTATO DELLA NOMINA DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA SULLE MENE GESUITICHE IN SAVOIA.**

**IL PRESIDENTE** notifica il risultato della votazione fatta nella seduta precedente per la nomina dei cinque commissari destinati a procedere ad una inchiesta in Savoia.

Il numero dei voti si dispose nel modo seguente: Guglianetti 51, Sineo 34, Bunico 33, Ravina 27, Valerio 26. Questi cinque vennero nominati commissari. Gli altri nomi che raccolsero maggiori suffragi furono i seguenti: Galvagno 24, Gioia 21, Rattazzi 21, Tonello 20, Bixio 18.

**RAVINA** ringrazia la Camera della confidenza che volle dimostrargli, ma esprime il dispiacere di non poter accettare l'affidatogli incarico per cagionevolezza di salute.

**GALVAGNO** dichiara preventivamente non potere accettare neppur egli questa missione per gli stessi motivi del preopinante, ed oltre a ciò per le sue occupazioni. Ciò pel caso in cui la Camera intendesse rimpiazzare il demissionario Ravina ponendo a suo luogo colui che raccolse il numero maggiore di voti.

**GIOIA** e **RATTAZZI** fanno le stesse osservazioni e presentano le loro scuse alla Camera.

**SINEO** fa osservare che a suo parere dovrebbero prima di fissare alcuna cosa intorno a questa Commissione, cercare il modo con cui essa si possa eseguire, e vedere allora come le persone elette possano soddisfare a questo dovere. (Conc.)

**PESCATORE.** Vorrei che principalmente i membri designati dalla Camera si occupassero di vedere con quali mezzi questa Commissione potrà far le sue investigazioni, con quali mezzi potrà astringere i testimoni a costringere le autorità costituite ad aderire all'inchiesta, e di esaminare se non fosse migliore spediente di differire sinchè fosse compiuta l'imminente discussione sulla legge dei gesuiti, poichè se la Camera, com'è sperabile, prenderà una decisione definitiva sulla questione suddetta dei gesuiti e su tutte le corporazioni loro affi-

gliate, compresa anche la Compagnia del Sacro Cuore, rimarrebbe senza effetto l'inchiesta di cui si tratta. (Sten. In.)

**IL PRESIDENTE** prega perciò la Commissione a volersi radunare domattina per prendere gli opportuni concerti.

Chiama quindi alla tribuna i relatori de' vari progetti di legge che sono all'ordine del giorno. (Verb.)

**RELAZIONE SUL 2.° PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO BIXIO PER LA DEMOLIZIONE DEI FORTI CHE NON HANNO PER ISCOPO LA DIFESA DELLE CITTÀ DAL NEMICO E DISCUSSIONE INCIDENTALE.**

**BIXIO** sale a leggere il rapporto della Commissione sulla legge di demolizione di tutte le fortezze che non hanno per iscopo la difesa delle città contro il nemico (V. doc. pag. 68).

**ALCUNI DEPUTATI** chiedono, terminatane appena la lettura, che questo rapporto sia, secondo il regolamento, stampato e distribuito.

**BENSO GASPARE** chiede inoltre che la Camera non si occupi di tale legge fino a tanto che, ricomposto il Ministero, non abbia presente alla discussione il ministro della guerra. (Verb.)

**IL MINISTRO DELL'INTERNO** accenna come la primitiva proposta Bixio si restringesse alla demolizione dei forti del Castelletto e di S. Giorgio in Genova, e che la Commissione allargossi di poi, come scorgesi dal rapporto, a tutti i forti dello Stato, col proporre una Commissione di cittadini incaricata di esaminare l'utilità delle fortezze in tutte le provincie del Regno. Egli attesta approvare interamente il partito preso dalla Commissione, ma che pur tuttavia crede che con questo siansi fatte due questioni distinte.

In quanto alla nomina di questa Commissione generale egli non dissentirebbe a differirla di pochi giorni fino all'epoca cioè, in cui sia formato il nuovo Ministero; ma per ciò che riguarda i due forti di Genova egli non vede difficoltà veruna a che tosto si approvi la legge. Su questi forti, dice egli, non può nascere dubbio alcuno in chi li vide, ch'essi non siano di nessuna utilità pella difesa militare della piazza di Genova; essi furono edificati in quella città per tener a freno il popolo. Ora il Governo ha dichiarato e dimostrato colla evidenza che egli non vuole il dominio fondato sulla forza, ma solo sull'amore, sulla giustizia e sul voto popolare, e d'altra parte la popolazione genovese diede ampie dimostrazioni della sua adesione e della sua simpatia pel Governo di S. M.

Egli aggiunge doversi sapere dalla Camera che la conservazione equivale ad una perpetua creazione, e che il lasciare esistere in questi tempi quegli istromenti del dominio assoluto sui popoli è un'ingiuria che si fa ai Genovesi, e che mentre si danno a tutte le provincie italiane segni di scambievole affetto, non devesi lasciare che i generosi fratelli della Liguria possano dire che il chiamarli fratelli sia quasi uno scherno (Bisbiglio). (Conc.)

**BENSO GASPARE.** Il progetto Bixio non è già di distruggere i due forti di Genova; il progetto era così concepito:

« Tutti i forti che non hanno per iscopo la difesa della città dal nemico, saranno convertiti in utili stabilimenti a pro dei cittadini. »

Questa proposizione a che conduceva? Conduceva a dar luogo a dichiararsi dalla Camera doversi nominare una Commissione per esaminare quali fossero quei forti che non aves-

sero per iscopo la difesa della città dal nemico; ora la Commissione avrebbe proposto di più, se bene ho inteso, la demolizione dei forti di San Giorgio e di Castelletto, convertendoli in semplici caserme.

Il signor ministro ci ha detto che questi forti non servono punto alla difesa dal nemico esterno; io credo che la Camera sia abbastanza illuminata per dire bastantemente che questi forti non possono servire in alcuna maniera alla difesa della città dallo straniero; di maniera che io insisto nella mia proposizione, che sia differita questa discussione sino a che abbiamo il ministro della guerra. (Sten. In.)

**BIXIO relatore** sostiene sedere in questa Camera un ministro della guerra, il quale si trova solo momentaneamente assente dalla seduta, un primo ufficiale del Ministero della guerra, un generale, un capitano del Genio, insomma tutti gli elementi guerreschi per poter ragionare sulla questione.

**RACCHIA** dichiara riserbarsi a prendere la parola quando la discussione sia aperta.

**PESCATORE** nota che quando altra volta si dibatteva fra il presidente del Consiglio incaricato del portafoglio della guerra ed il deputato Bixio sulla presente legge, il ministro degli esteri interruppe la discussione che verteva sui membri che dovevano comporre la Commissione, per dire non essere questa questione di fatto, ma di principio, trattandosi soltanto di vedere se un paese debba essere soggetto ad un altro paese. Pare a lui che il ministro dell'interno adesso voglia rigettare il principio e restringerne l'applicazione in fatto alla sola città di Genova.

**IL MINISTRO DELL'INTERNO** si difende dall'induzione ch'egli voglia rigettare il principio, ma dice aver parlato specialmente di quelle due fortezze, perchè su quelle non vi può essere dubbio intorno alla loro perfetta inutilità contro allo straniero, poichè trovandosi nel bel mezzo della città, esse non possono offendere il nemico che quando egli si trovi nel circuito delle mura. Ripete che la conservazione di quelle fortezze non può essere considerata dai Genovesi che come un insulto al loro patriottismo, ed inoltre fa considerare che la ragione politica stessa richiama prontamente la loro demolizione. Ed è bene che questa determinazione proceda dall'Assemblea deliberativa e si compia legalmente, poichè altrimenti si potrebbe temere che la cosa venisse fatta per opera di privati (*Rumors divers*). (Conc.)

**NOTTA.** Un argomento che mi pare abbia fatto senso maggiore alla Camera, si è quello del ministro degli interni. Il contiguare a conservare questi forti sarebbe fare un affronto al popolo genovese. È lontano da noi tutti il voler fare un menomo affronto alla popolazione genovese; tutti indistintamente a preferenza ci sottometeremo ad incontrare i maggiori pericoli, se si trattasse di difender Genova e la patria dalle aggressioni. Mi pare però che si potrebbe conciliare una cosa coll'altra; si potrebbe intanto non precipitare le misure circa queste fortificazioni, e tranquillare il popolo, e togliere quell'ombra di affronto che può scorgersi, e giustamente nell'esistenza di queste fortezze, con affidarne la custodia alla Guardia nazionale.

*Voci.* Questo è merito.

**NOTTA.** Dico soltanto che sarebbe bene di attenersi al procedere regolare del regolamento; che quindi venisse stampato e distribuito il rapporto, onde si potesse bene studiare questo progetto di legge, e provvedere in modo che fosse confacente all'amor proprio dei Genovesi, e alla buona intenzione che noi abbiamo con questi nostri fratelli, e nel mentre stesso di procedere con quella prudenza che la gravità della materia esige. (Sten. In.)

**BIXIO relatore** risponde rammemorando le varie vicende della questione che si è agitata, quando il progetto fu presentato, e dimostrando che non furono punto pregiudicate, nè il potevano, le conclusioni che la Commissione era incaricata di emettere; e che questa ha ad ogni modo il diritto di proporre alla Camera la legge confidatata riformata ed emendata come meglio crede conveniente; libero poi alla Camera di sanzionare o di rigettare.

**BENSO GASPARE** insiste che si stampi il rapporto, e che a discuterne si aspetti la presenza del nuovo ministro della guerra.

**BUFFA** domanda che la proposizione sia divisa e votata solamente per la prima parte.

**IL PRESIDENTE** pone ai voti la stampa del rapporto a termini del regolamento.

(La Camera approva.)

(Verb.)

#### RELAZIONE SUL 3.° PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO BIXIO PER L'ESPURGAZIONE DEL PORTO DI GENOVA.

**GERMI** legge il rapporto della Commissione incaricata di riferire intorno al 3.° progetto Bixio per le espurgazioni del porto di Genova (*V. doc. pag. 69*). (Verb.)

#### RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO BROFFERIO PER LA LIBERAZIONE DEI RECLUSI IN VIA ECONOMICA.

**CORNERO padre** legge il rapporto della Commissione costituita per la legge Brofferio, volta a far restituire immediatamente alla libertà tutti i cittadini piemontesi sostenuti in carcere, o comunque soggiacenti a pena correzionale senza provvedimento dei magistrati competenti (*V. doc. pag. 33*).

(Questi due rapporti saranno stampati e distribuiti secondo il consueto.) (Verb.)

#### RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER APPLICARE ALLA SARDEGNA L'EDITTO SULLE MINIERE DEL 30 GIUGNO 1840.

**VEGME** legge il rapporto della Commissione incaricata di riferire intorno la legge, presentata dal ministro dei lavori pubblici, per applicare anche al Regno di Sardegna l'editto 30 giugno 1840 sulle miniere, cave ed usine (*V. doc. pag. 100*).

**SERRA F. M.** presupponendo che questa legge non presenti alcuna difficoltà per essere sanzionata dalla Camera, prega che se ne voglia incominciare subito la discussione.

(Verb.)

**GUGLIANETTI** osserva trattarsi in essa d'una questione tecnica, e che domanda qualche studio. Propone invece, che si discuta la proposta Brofferio.

**SULLIS** nota che questa proposta riguarda interessi privati, e quella sulle miniere s'aggira intorno ad interessi pubblici.

(Conc.)

**BROFFERIO** fa sentire che sarebbe meglio aprir la discussione sul suo progetto, mentre non si tratta già di politica, ma d'umanità; di individui percossi ingiustamente da arbitra-

rie sentenze. Ogni ora che fugge essere perduta per la loro libertà; incomberci il dovere di provvedervi subito, e di render loro la debita giustizia. Essere al fin de' conti la prima legge proposta, quindi dover precedere ogni altra.

**CORNERO padre** fa osservare al preopinante che si tardò a riferire sulla medesima non per altro motivo che per quello di dover raccogliere tutti i dati possibili e i documenti ufficiali in proposito. (Op.)

**SIOTTO-PINTOR** dice che queste informazioni non sono esatte, mentre egli sa che molti di questi gemono ancora in carcere.

**CORNERO padre.** Noi ci siamo attenuti al rapporto ufficiale del Ministero; esso sarà in ogni caso responsabile. (Cost. Sub.)

**VESME** soggiunge che per combattere il rapporto bisogna che si conosca e sia stampato. (Risorg.)

**IL PRESIDENTE** consulta la Camera se vuole conservare l'ordine del giorno, oppure passare alla discussione della legge del deputato Brofferio.

(La Camera adotta l'ordine del giorno e manda stampare il rapporto del deputato Vesme. (Cost. Sub. e Verb.)

#### RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER ESTENDERE ALLA SARDEGNA I CODICI CIVILE E PENALE VIGENTI IN TERRAFERMA.

**CORSI** dà infine lettura della relazione della Commissione incaricata di riferire intorno alle leggi proposte dal ministro della giustizia per l'estensione all'Isola di Sardegna del Codice civile e del Codice penale, vigenti negli Stati continentali (V. doc. pag. 41).

(Si manda a stampare e quindi distribuire).

**SCLOPIS ministro della giustizia** annuncia, in proposito di queste leggi, che già stanno preparati i documenti necessari a formare il progetto di altra legge, per introdurre nella Sardegna anche il Codice di procedura criminale; e che, se il suo desiderio non l'inganna, esso potrà essere presentato alla Camera in questa stessa sessione. (Verb.)

#### RELAZIONE DI PETIZIONI

**IL PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca le relazioni delle petizioni.

**PELEGRINO** incomincia a riferire intorno a quella col numero 93 del deputato Costa di Beauregard che domandava lavoro per gli operai di Chambéry, e particolarmente la costruzione del palazzo di giustizia e l'apertura di una nuova via in quella città, già promesse dal ministro dei lavori pubblici. La Commissione ha su di essa conchiuso: che la si debba prendere in considerazione, e trasmettere al detto ministro onde, riguardate le attuali circostanze e l'opportunità, vi provveda.

**IL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA** notifica che già si sono appaltati i lavori per la costruzione del palazzo per cui si fanno istanze. (Verb.)

**MICHELINI G. B.** Mi rincresce di non vedere al banco dei Ministri quello dei lavori pubblici, al quale avrei domandato se i lavori che sono accennati nella petizione siano veramente lavori che ridonino a pubblica utilità ed abbiano seco i mezzi; imperciocchè, in caso contrario, sarei inclinato a dare il mio voto negativo alla petizione di cui si tratta, cioè a pro-

porre che si passi all'ordine del giorno. Non vorrei che il nostro Governo s'impegnasse in un andamento che vediamo produrre pessimi effetti in una nazione vicina; imperciocchè se oggi i lavoratori di Ciamberti dimandano che il Governo loro dia lavoro, chi impedisce che da altre parti dello Stato si facciano le medesime domande, e che quando il Governo si trovi nell'impossibilità di provvedere a tutte, non sorgano quei pessimi risultamenti che io accennava prodursi in una nazione vicina a noi?

Signori, come tutte le altre scienze, così l'economia politica ebbe in Italia culla ed incremento; le assemblee legislative che si sono aperte recentemente in Italia, non dimenticheranno certamente che hanno l'onore di rappresentare la patria delle scienze; ora l'economia politica c'insegna che il prezzo dei lavori è in ragione diretta dei capitali, in ragione inversa delle mani e delle braccia che domandano lavoro. Non è pertanto coi lavori somministrati dal Governo che si migliorano le condizioni dei lavoratori.

Con che cosa fa lavorare il Governo? Certamente con capitali, e questi il Governo non produce se non togliendoli ai contribuenti. Quando dunque il Governo fa lavorare, tanto meno fanno lavorare quelli che somministrano i capitali al Governo. Quindi io conchiudo che se i lavori di cui si tratta ridonano a vera e pubblica utilità, io credo che si debba raccomandare la petizione di cui si tratta al Ministro, ma vorrei che ciò non servisse di precedente, come si dice, affinché a quella petizione, che non fosse punto fondata sulla vera utilità dei lavori, si facesse egual accoglienza. (Sten. In.)

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** In assenza del mio collega incaricato del portafoglio dei lavori pubblici, e per tranquillizzare l'animo del signor deputato, osserverò che quanto alla costruzione del Palazzo di Giustizia, vi ha non solamente un antico bisogno, giacchè il Magistrato d'Appello di Ciamberti fu obbligato di lasciare l'antico sito per andare nel chiostro di San Domenico, perchè quel luogo non era più sicuro; ma vi ha il vero utile del Governo che si faccia questa spesa per la sede del Magistrato d'appello, mentre pel locale che ora egli occupa si paga una pigione che non è leggiera.

Quanto poi all'apertura della via del sobborgo *Marchet*, credo che tutti quelli che conoscono Ciamberti, tutti quelli che hanno notizie particolarmente di quel sobborgo, converranno meco dell'utilità che c'è, vera e leale, di aprire questa via. Dico questo solamente a primo appagamento del desiderio del signor deputato; quando ci sarà il mio collega incaricato del portafoglio dei lavori pubblici potrà dargli maggiori spiegazioni. (Sten. In.)

**MICHELINI G. B.** Stante le spiegazioni somministrate dal signor Ministro di Grazia e Giustizia, io appoggio le conclusioni della Commissione; tuttavia domanderei se il vasto palazzo di città, che tanto costò alla città di Ciamberti e che fu cagione di gravissime spese, non potrebbe all'uopo servire anche di palazzo di giustizia; tutti sanno, ed i Savoiaardi che sono qui non ismentiranno quanto sia stata costosa la fabbricazione del bel palazzo di Ciamberti, e quanto sian vuote quelle sale; io le ho viste recentemente. (Sten. In.)

**DESPINE** gli fa osservare che ha preso errore, e che il Palazzo di città a cui ha voluto alludere è quello della città di Aosta, e non già di Ciamberti. (Risorg.)

**IOSTI.** Pregherei la Camera a riflettere, come mai possa darsi che vi siano braccia inoperose nell'interno, mentre non vi sono braccia sufficienti al campo; a me sembra che vi sia lavoro adesso da occupare tutti i capitali e tutte le braccia; trattiamo la guerra con tutta l'energia che bisogna, ed allora non avremo nessuno che abbia bisogno di lavoro. (Sten. In.)

**CHENAL** appoggia le conclusioni della Commissione, e nel medesimo tempo egli domanda delle spiegazioni dal Ministero, concernenti l'incanalamento dell'alta Arva, promesso invano da venti anni a questa parte. La privazione di questo lavoro è una sorgente di miseria per l'alto Faucigny; essa moltiplica l'emigrazione degli abitanti di questa contrada, e se una tale inattività si prolungasse più a lungo, sarebbe un'ingiustizia senza fine.

Vi è altrettanto urgenza di occuparsi di questa domanda in quanto che ogni anno pella mancanza dell'argine progettato, estesi campi sono preda delle acque; che le vittime delle inondazioni, stanche di sempre aspettare senza vedere le loro preghiere realizzarsi, domandarono a far fronte essi soli alle spese di quella costruzione. Ma sotto il pretesto di una sistemazione generale dei lavori, il Governo paralizzò quella sollecitudine tanto legittima, e fu impossibile di farlo escire dalla sua inerzia.

Io aspetto, dic'egli, che il Ministro dei lavori pubblici voglia alfine pensare a quel pressante miglioramento, e che parole di speranza vengano infine a rassicurare gl'infelici che attendono da tanto tempo l'esecuzione d'una promessa che non è quasi dissimile da uno scherno crudele. (*Conc. e Op.*)

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA** dice non saper che rispondere, ma che terrà conto dell'osservazione Chenal per riferirne al Ministro dei Lavori Pubblici. (*Conc.*)

**IL PRESIDENTE** mette finalmente ai voti le conclusioni della Commissione, cioè il rinvio con raccomandazione della petizione al Ministero dei Lavori Pubblici.

(La Camera vi acconsente). (*Risorg.*)

**PELLEGRINO** riferisce intorno alla petizione N.º 50 del causidico Alessandro Fassini, il quale chiede di essere restituito nel libero esercizio della sua professione, di cui allega di essere stato arbitrariamente privato. La Commissione conchiuse che la si debba prendere in considerazione e trasmettere al Ministero di Grazia e Giustizia per gli opportuni provvedimenti. (*Verb.*)

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** In primo luogo la Camera converrà meco che non entra, credo, nelle sue attribuzioni di dare disposizioni disciplinari intorno alle persone addette al foro; del resto posso rendere ragione del modo col quale si è proceduto verso del signor causidico Fassini. Mi terrò in certe generalità di parole, perchè non vorrei neppure qui aggravare la sua posizione.

Il signor causidico Fassini non diede nella sua condotta, come procuratore, abbastanza lodevoli segni, in certe particolari contingenze che anche a lui furono rivelate, da far sì che potesse continuare nell'esercizio di una procura; così che il congresso dei tre capi del Magistrato di Torino (cioè del primo presidente, dell'avvocato generale e dell'avvocato fiscale generale), il quale per lunga abitudine, ed anche per una specie d'autorità tradizionale, per difetto di altre leggi, esercita la sorveglianza su tutte le persone del foro, prese accuratissime notizie di tutte queste circostanze, e ripetutamente, ed dopo aver dato dei lunghi indugi perchè potesse trovare la signora Fassini, ch'è la proprietaria di questa procura, il mezzo di venderla a condizioni oneste e convenienti, dovette in fine eccitare l'inibizione del causidico Fassini dall'esercizio di sua professione, perchè non credette che fosse persona tale per i suoi parlamenti, di cui sono pronto a far vedere alla Camera i documenti che esistono presso la grande cancelleria, da meritare la confidenza del pubblico.

Come hanno inteso, il causidico Fassini non era titolare della procura, e quand'anche lo fosse stato, havvi un certo potere discrezionale in capo del Magistrato, di poter allonta-

nare, anche per salvare le conseguenze ed il pregiudizio dei clienti, una persona che non merita confidenza.

Avrei desiderato che la Commissione avesse chiamato il Ministro nel suo seno, come forse sarebbe stato desiderabile in via di massima, chè io avrei dato cognizione di tutta la pratica, la quale risale a molti anni addietro.

Ad ogni modo però non fu che dopo sentito il signor Fassini, al quale furono conceduti indugi, e non fu se non dopo l'acquistata convinzione che il medesimo non meritava la pubblica confidenza, che gli fu imposto un termine perentorio per allontanarsi dal suo ufficio. (*Sten. In.*)

**BROFFERIO** combatte il ragionamento del Ministro, osservando che quando un patrocinatore manca ai propri doveri può, a termini delle Regie Costituzioni, essere sospeso od interdetto dal patrocinio, ma per mezzo del tribunale competente e con giudiziale procedimento. Il causidico Fassini, dic'egli fu egli giudicato? Non solo non fu giudicato, ma non poté neppure essere informato dei motivi della sua punizione; punizione economica come tante altre, che invece di avere i caratteri della giustizia, portano l'odiosa impronta dell'arbitrio e della violenza. Ripari adunque la Camera l'arbitrario provvedimento; e poichè il causidico Fassini ricorse invano alla maestà del trono, non fia che invano ricorra alla maestà del Popolo. (*Mess. T.*)

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Ho l'onore di rispondere al signor Brofferio, che come mi sono spiegato innanzi, bramerei che ci fosse una legge la quale regolasse i mezzi di disciplina sopra tutte le persone del foro, cominciando dai magistrati ed andando in seguito a tutte le altre persone addette all'amministrazione della giustizia; ma queste leggi, questi ordinamenti non esistono che incompletamente, come sanno tutti quelli che hanno pratica delle cose forensi, ed anche tutti quelli che hanno lette le Regie Costituzioni.

Io desidero che la Camera abbia tutti gli appagamenti in ordine al fatto del signor causidico Fassini; io desidero che la Camera ne conosca tutti i particolari, cominciando da un procedimento criminale per gravissimo fatto in cui fu involto il detto causidico Fassini, e d'onde uscì con inibizione di molestia; io desidero che vedano come il causidico Fassini abbia avuto molte e moltissime spiegazioni sulle circostanze di questa pratica; io la trasmetterò alla Commissione, e credo che essa potrà vedere sicuramente che non si andò avanti senza gravi e giuste cause di diffidenza.

Insisto sul fatto che il signor causidico Fassini non era proprietario di questa procura; che apparteneva a sua moglie: tutte le circostanze saranno rivelate alla Camera, credo, con maggior soddisfazione e della Camera, e del causidico Fassini.

In questa pratica figurano anche altri nomi, che non occorre ora di declinare. Faccio voto perchè quelli che verranno dopo di me alla direzione del dicastero della giustizia riempiano questa grande lacuna formando una legge disciplinare di tutta quanta la Magistratura, ed in tutta la sua più estesa ramificazione. Allora si troverà modo per reprimere di fatto le negligenze e di poter castigar le colpe.

Io la ho iniziata questa riforma formando una Commissione che fosse incaricata di costituire l'ordine degli avvocati, perchè mi parve che le mosse si dovessero prendere prima da quell'ordine che ha la tutela dei diritti di tutti.

Il tempo mi mancherà per condurre a termine l'opera; altri lo farà; ma frattanto credo di poter sostenere, quantunque sia un fatto anteriore alla mia amministrazione, che l'allontanamento del causidico Fassini non fu opera di arbitrio, non fu opera non giustificata. (*Sten. In.*)

**ARNULFO** propone che la Commissione si faccia trasmet-

tere dal Ministro di Grazia e Giustizia i documenti relativi a questo affare per tenerne conto in un suo nuovo rapporto.

(*Conc.*)

**BUNICO** vuole mantenute le conclusioni: il Ministero poi rimanderà, occorrendo, la petizione coi motivi che la rendono inammissibile.

(*Verb.*)

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Io non ho difficoltà, che si mandi questa supplica al Ministero; si tratta d'un fatto anteriore alla mia amministrazione; ho già anticipato quasi in certo modo questi schiarimenti a quelli che avrei fatto avere alla Commissione col mandarle i documenti.

(*Sten. In.*)

**IL PRESIDENTE** intende porre un termine alla discussione mettendo ai voti la proposta del deputato Arnulfo; che cioè la Commissione esamini i documenti comunicati dal Ministro, e ne faccia oggetto di nuovo rapporto sulla petizione.

**SINEO** propone in riscontro la questione preliminare, imperocchè la Camera, fatta ad ogni modo persuasa che il modo con cui si procedette contro il causidico Fassini fu illegale, deve avanti tutto approvare o rigettare le conclusioni. (*Verb.*)

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Le spiegazioni in cui io era entrato di questo congresso, che del resto è conosciuto da tutte le persone del foro, non erano dirette a far sì che questo congresso si riconoscesse come un potere, era solamente per determinare ch'egli era un sistema di consiglio presso al Ministero, il quale concentrando prima in sé tutta quella responsabilità così indeterminata, e tutta l'autorità, avvalorato dai lumi e dall'esperienza di questi funzionari, deliberava su ciò che ha tratto alle elezioni. Non fu che per far vedere che non si era fatto questo che per una specie di deliberazione di autorità e non senza una considerazione preventiva, che io ben lungi dal dire che fosse un potere legalmente costituito, lo accennai come un corpo conosciuto, il quale proponeva tutte le promozioni sotto la revisione del Ministro, il quale, come dissi, adempiva in certo modo una vigilanza semiufficiale. In questo senso veramente io parlai del congresso di cui già feci parte come avvocato generale, come vi fecero parte tutti i miei predecessori.

Torno a ripetere, che sono pronto di dare tutti quanti gli schiarimenti che la Camera possa desiderare e tutte le carte che hanno relazione con questa pratica.

(*Sten. In.*)

**PELLEGRINO.** Siccome sono informato di questa pratica, mi permetta la Camera di dare alcune spiegazioni. Si dice che il causidico Fassini avendo avuto da altercare col signor prefetto d'allora, questi ne abbia informato il signor guardasigilli, aggiungendo qualche cosa circa la di lui condotta; che quindi si sia mandato prendere informazioni dal signor governatore; che questi le abbia assunte per mezzo della polizia, e che in conseguenza di queste informazioni sia emanato quel provvedimento.

(*Sten. In.*)

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Posso assicurare la Camera che questa è la prima volta che sento parlare di questo: dalle carte che visiteranno risulterà che tutta la corrispondenza ebbe luogo per mezzo dell'ufficio e non per informazione di polizia.

(*Sten. In.*)

**IL PRESIDENTE.** Si tratta di mettere ai voti l'emendamento Arnulfo.

**SINEO.** Questo non è un emendamento, ed io propongo la questione preliminare.

**MICHELINI G. B.** Domando la parola.

*Molti voci.* Ai voti! ai voti!

**IL PRESIDENTE** mette a partito la proposizione Arnulfo. (È rigettata).

Manda dappoi a partito la conclusione del relatore.

(È approvata).

Leva quindi la seduta alle 3 1/4.

(*Conc.*)

*Ordine del giorno di domani all' 1 pomeridiana.*

1. Relazione di elezioni;
2. Relazione sul progetto del deputato Buffa;
3. Relazione di petizioni.

## TORNATA DEL 14 LUGLIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Letture dei progetti di legge: del deputato Racchia per la navigazione del Po; del deputato Mellana per il riordinamento della Guardia Nazionale e per la convocazione di collegi per la nomina dei Sindaci; dei deputati Michelini G. B. e Collin per la nomina di una Commissione incaricata di fare acquisto delle opere necessarie per la Costituente — Mozione del deputato Valerio sull'ordine del giorno, e reclami circa il servizio dei trasporti per l'esercito — Verificazione di poteri — Relazione di elezioni — Incidente relativo alla Commissione d'inchiesta sulle mene gesuitiche in Savoia.*

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

**CADORNA** segretario legge il verbale della tornata di ieri che, stante il poco numero dei deputati presenti, non si può mettere ai voti per l'approvazione.

**COTTIN** segretario dà intanto un'idea sommaria delle petizioni ultimamente indirizzate alla Camera. (*Verb.*)

N.° 279. Savoia (Comuni e parrocchie di) con 16000 firme circa chiedono la conservazione delle corporazioni religiose insegnanti, e la libertà d'insegnamento e dei comuni.

N.° 280. Carrera Stefano soldato nel corpo della Provianda implora dei soccorsi per la sua famiglia.

N.° 281. Cortemiglia (Sindaco e consiglieri di), esponendo che col consenso del parroco gli elettori di quel collegio si radunarono a banchetto in una chiesa confraternita, e che questa venne perciò interdetta dal vescovo d'Alba, chiedono che venga la medesima restituita al culto divino, e si sopprima il processo loro intentato per questo fatto.

N.° 282. Ravina Sacerdote di Torino, chiede l'espulsione degli Oblati, professando questi le massime e le regole dei Gesuiti.

N.° 283. Gioielli 2.° Pietro Brigadiere nei Carabinieri Reali, chiede si provveda ai suoi diritti per essere promosso a grado superiore.

N.° 284. Ventimiglia (parecchi elettori di), porgono richiami sopra l'elezione di quel collegio elettorale già approvata dalla Camera.

N.° 285. Demarini Giuseppe Maria di Genova reclama contro l'amministrazione delle istituzioni benefiche fatte sulla banca di S. Giorgio in Genova, e ne chiede la riforma.

N.° 286. Demarini Giuseppe Maria suddetto ed altri 15 cittadini chiedono venga stabilito un apposito ufficio di controllo per la gestione delle fondazioni e delle rendite della cessata banca di S. Giorgio, componendolo di persone di onestà esemplare.

N.° 287. Castellini Giuseppe avvocato chiede che il prestito proposto sugli stipendi si estenda alle industrie e professioni e ad ogni altra rendita.

**ZUNINI** chiede che nel verbale si faccia menzione della domanda perchè il suo progetto di legge fosse unito a quello del Buffa, col quale sostanzialmente conveniva.

(La Camera lo approva con questa rettificazione).

**IL PRESIDENTE** comunica quindi una lettera del deputato Penco che per motivi di malferma salute chiede un congedo senza limitazione di tempo.

(È accordato).

Dà poi lettura delle seguenti proposizioni di cui gli uffici hanno autorizzata la lettura:

Del deputato Racchia per rendere facile e libera la navigazione sul Po da Torino al mare Adriatico (*V. Doc. pag. 145*);

Del deputato Mellana per riordinare la Guardia nazionale degli Stati Sardi come quella di Lombardia, e per convocare fra giorni quindici i collegi elettorali di ciascun comune, onde si proceda alla elezione dei sindaci e dei loro aggiunti secondo le norme accennate (*V. Doc. pag. 140*);

Dei deputati Michelini Gio. Batt. e Collin per la nomina di una Commissione che attenda a far acquisto ad uso della Costituente delle opere dei più celebri pubblicisti, e dei dibattimenti delle Assemblee costituenti e legislative dei principali Stati costituzionali (*V. Doc. pag. 173*). (*Verb.*)

### **MOZIONE PER LA PRONTA DISCUSSIONE DELLA LEGGE DI MOBILIZZAZIONE DELLA GUARDIA NAZIONALE, E RECLAMI CIRCA IL SERVIZIO DEI TRASPORTI PER L'ESERCITO.**

**VALERIO.** Invito istantemente il presidente a porre all'ordine del giorno della prossima seduta la legge sulla mobilitazione di 50 battaglioni della generosa nostra Guardia nazionale. Abbiamo notizia e da lettere private e dai giornali tedeschi che i nostri nemici si preparano ad assalirci con nuovi rinforzi. E ragion vuole, vuole l'onore nazionale che dal nostro lato la santa guerra si prosegua con quell'energia che corrisponda all'altezza dello scopo ed alla gravità delle circostanze. Primo nostro pensiero, prima nostra cura deve essere la guerra, ed innanzi ad essa deve cedere il passo ogni altra preoccupazione (*Segni d'assentimento*).

E poichè ho la parola, sebbene mi dolga che non trovinsi presenti il ministro della guerra ed il primo ufficiale di quel dicastero, mi conceda la Camera che io chiami la sua attenzione sopra un oggetto ch'io reputo importante, ed invochi un pronto provvedimento. Tutti sanno come l'esercito nostro, come i valorosi nostri soldati, costretti a durissime fatiche, a dormire spesso su strame, esposti alle intemperie, a serenare nei campi, manchino spesso di camicie e di biancherie: e non potrebbe essere altrimenti. Tutti sanno eziandio come giovi alla salute ed alla gagliardia del corpo la pulitezza ed il cambio opportuno della biancheria. Ora le famiglie dei prodi

nostri soldati che hanno i loro figli, i loro mariti, i loro fratelli nei campi lombardi, assoggettandosi anche alle più strette privazioni, non li lascierebbero mancare delle necessarie biancherie, ove avessero un opportuno mezzo di spedizione.

Da molte lettere che ricevo da vari punti dello Stato mi consta che un piccolo involto contenente una camicia del valore spesso di lire due, costa presso il corriere lire 2 95 di trasporto. Faccia il Ministero che due volte alla settimana almeno parlano dai siti più centrali del paese carri incaricati del gratuito trasporto di quegli oggetti al campo, ed appagherà così il pietoso desiderio delle famiglie a cui l'Italia nostra dovrà in massima parte il maggiore dei beni, l'indipendenza.

Un'altra cura vorrei raccomandata al Ministero della guerra. Una voce si alzò a chiedere alle donne nostre soccorsi in biancherie per l'armata; e le donne nostre piemontesi che alle opere gentili e generose sono pronte sempre, si raccolsero nelle varie provincie, si costituirono in comitati, ed alla benefica opera provvedono con zelo veramente italiano. Da molti di questi comitati la biancheria raccolta fu spedita al magazzino delle merci di Torino. Ora io vorrei, e credo di farmi in ciò interprete del voto universale, vorrei, dico che il Ministero della guerra desse gli opportuni ordini affinché quella biancheria non venga confusa con quella fornita per cura delle varie aziende, ed affinché venga distribuita ai soldati per soprappiù di quella che, giusta i regolamenti, viene loro assegnata.

Sebbene il ministro della guerra sia assente, io spero che la mia voce avvalorata dal voto della Camera troverà un'eco presso quel dicastero, e che questi onesti desiderii avranno pronto compimento (*Segni di approvazione*).

**REVEL** ministro delle finanze osserva che sarebbe stato più opportuno che il deputato avesse dato preventivo avviso della sua intenzione di fare interpellanze, perchè in questa guisa, il ministro della guerra avrebbe potuto trovarsi presente, e così evitare ogni rimprovero d'incuria.

**VALERIO.** Io non ho mosso parola di rimprovero e trovo strano che ogniqualvolta un deputato deve rivolgersi ai ministri, alle sue parole si torca il senso, e si cerchi dar loro un significato di biasimo, di critica, di diffidenza. A chi ed a ché giovi questo, io non so, ma non per ciò mi lascerò stornare dalla mia via. Io ho creduto dovere chiamare l'attenzione dei ministri sovra provvedimenti che credo necessari, provvedimenti che d'altronde ho già altre volte inutilmente invocati per la via dei giornali. (*Conc.*)

**LANZA** osserva che la relazione sul progetto di legge per la mobilitazione di 50 battaglioni di Guardia Nazionale è bensì preparata, ma che la Commissione ha ancora da sentirne lettura, onde non potrà presentarsi alla Camera che domani. (*Cost. Sub.*)

**MICHELINI G. B.** chiede che sia senz'altro inscritta nell'ordine del giorno la proposizione presentata da lui e dal segretario Cottin, perchè è così semplice e chiara da non valere la pena di mandarla agli uffici della Camera.

**IL PRESIDENTE** dice di non potere acconsentire per non violare le prescrizioni del regolamento. (*Verb.*)

**VALERIO** insiste perchè sia posta all'ordine del giorno di domani la relazione sul progetto di legge relativo alla mobilitazione della Guardia civica.

**IL PRESIDENTE** risponde non esservi bisogno di questa raccomandazione, e non entrare nelle intenzioni di nessuno il porre ostacolo alla discussione di un progetto di tanta importanza.

**VALERIO.** Io non guardo alle intenzioni, guardo ai fatti, e trovo che spesso il sollecitare non solo è opportuno, ma necessario. (*Cont.*)

#### VERIFICAZIONE DI POTERI

**IL PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la verifica dei poteri.

**DEMARCHI** relatore del I ufficio propone si confermi l'elezione del cav. Pietro Martini a deputato del primo collegio di Cagliari.

**BRIGNONE** relatore del IV ufficio propone che si confermi l'elezione del conte Camillo Cavour a deputato del primo collegio d'Iglesias.

**FABRE** relatore del III ufficio propone che si confermi l'elezione dell'avv. coll. Sulis a deputato del terzo collegio di Sassari.

**BUNIVA** relatore del VI ufficio propone che si confermi l'elezione del conte Pietro Pes a deputato del collegio di Tempio.

(La Camera conferma tutte e quattro le sopraddette elezioni). (*Verb.*)

#### RELAZIONE DI PETIZIONI

**IL PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca le relazioni delle petizioni.

**PELLEGRINO** relatore propone a nome della Commissione, che la petizione n.° 34 del prevosto Luigi Bertolotti sia presa in considerazione e trasmessa al Ministero delle finanze;

Che sulla petizione n.° 33 di Giovanni Derossi si passi all'ordine del giorno.

(La Camera approva). (*Verb.*)

**CORNEO padre**, altro relatore, riferisce la petizione n.° 33 dei fratelli Gallone, colla quale domandano, come eredi di Teresa Roasio, madre loro, di venire indennizzati della somma di L. 9,000, di cui fu privata dal Governo con R. Biglietto 28 giugno 1816, sulla eredità Roasio, applicata al Ricovero della Mendicizia istruita. Le conclusioni sono per l'invio della petizione al Ministero dell'interno. (*Risorg.*)

**RICCI** ministro dell'interno, non sa vedere quanta utilità possa tornare ai ricorrenti, mentre il provvedere intorno ai loro richiami spetta totalmente ai tribunali.

**CORNEO padre** relatore risponde che la spogliazione di cui si lagnano i ricorrenti, essendo principalmente opera del governo, sta a questo di cercare la maniera di reintegrarli o farli reintegrare.

**IL MINISTRO DELL'INTERNO** replica che il governo non può economicamente ordinare a chicchessia di restituire il mal tolto; che giudici competenti ne sono i soli tribunali; e che del resto, se volessi, la Camera può provvedere per mezzo di apposita legge. (*Verb.*)

**BOTTONE.** In appoggio delle conclusioni della Commissione, sono anch'io di parere che siccome questo danno è stato recato dall'autorità sovrana, così dall'autorità sovrana dovrebbe essere riparato.

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** Per lo meno . . . (*interrotto subito*).

**BOTTONE.** Dunque io proporrò di conciliare la mia opinione con quella del sig. ministro Ricci; pregandolo di vo-



lersi incaricare sia di trattare quest'affare coll'Opera debitrice, sia di proporre una legge alla Camera per obbligarla in caso che si rifiutasse.

(Sten. In.)

**SINEO** concorre col ministro dell'interno nell'opinare che non si possa provvedere altrimenti a favore dei fratelli Gallone, salvo col mezzo di una legge. Ma appunto si debbe mandare la petizione al dicastero dell'interno, acciocchè esso formoli una legge apposita, quale essa è altamente richiesta dall'equità e dalla giustizia.

Osserva che il ministro dell'interno potrà occuparsi di quell'argomento non solo per l'interesse privato dei petenti, ma anche sotto l'aspetto del ben pubblico. Rammenta che il milione lasciato dal Roasio doveva essere per volontà del testatore convertito in estinzione della mendicizia. Ma nel 1814 si avevano in orrore i ricoveri dei mendici. Fu allora che la pingue eredità venne consegnata alla Compagnia di S. Paolo, e poscia all'opera della Mendicizia istruita. Sotto il regno di Carlo Alberto, parecchi buoni cittadini si riunirono per creare un nuovo ricovero di Mendicizia. Egli è noto che non fu mai possibile di radunare tutti i fondi necessari per mantenere quello stabilimento con quella larghezza che si desidera nelle opere di questo genere.

Nasceva naturalmente la questione se il nuovo ricovero avesse diritto alla restituzione di una parte almeno dell'eredità Roasio. Cosa singolare; mentre si provvedeva con mezzi economici in molte contese di giustizia privata, mentre talvolta con Regie Patenti s'intracciava il corso degli affari giudiziari, il governo volle rimandare al magistrato d'appello una questione meramente amministrativa quale era quella del riparto delle rendite Roasio fra due opere pie. Crede quindi che si possa richiamare a nuovo esame la stessa questione, e provvedere per legge sovra la questione stessa come su quella dei fratelli Gallone.

(Conc.)

**GALVAGNO** espone altre particolarità sul fatto a lui ben note come avvocato pel Ricovero di mendicizia, nella lite da questo già intentata alla Mendicizia istruita, e conchiude che se il ministro non può col comando, procuri almeno coll'eccitamento di indurre le amministrazioni di S. Paolo e della Mendicizia istruita a saldare verso gli eredi della Teresa Roasio, questo debito di giustizia (*Rumorosa conversazione*).

(Risorg.)

**MICHELINI A.** osserva: accostarsi alle conclusioni della Commissione nel caso che l'opera pia debba rendere il male acquistato patrimonio; che altrimenti ei non sa comprendere come mai la fortuna del pubblico debbasi impiegare a risarcire i danni che dall'arbitrario potere degli anni scorsi venivano recati ad una privata famiglia.

**IL PRESIDENTE** pone ai voti le conclusioni della Commissione.

(Sono adottate).

(Conc.)

**ALBINI altro relatore**, passata sotto silenzio la petizione n. 39 del sig. Fagnani perchè ritirata, propone che si adotti l'ordine del giorno per quella che porta il n. 36 dei facchini di Genova, perchè fatta in nome collettivo.

(Si adotta).

**LANZA altro relatore** propone, che sulla petizione num. 31 di Grossi Giuseppe si passi all'ordine del giorno.

(Si consente).

(Verb.)

**LO STESSO RELATORE** fa rapporto su altra petizione dello stesso Grossi inscritta al n. 32, con cui propone: 1° limitarsi la liberalità dei sacerdoti verso le loro serve ed i pii stabilimenti; 2° ridurre a minor prezzo le pigioni; 3° retribuir meglio gl'impiegati inferiori, e togliere gl'impieghi sinecure.

DISCUSSIONI

23

Sulla 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> delle dette domande la Commissione propone di passare all'ordine del giorno: sulla 3<sup>a</sup> invece di rimandare la petizione al Consiglio dei ministri.

**SINEO** ammette tutte le suddette conclusioni; se non che quanto alla prima crede degna di qualche considerazione la parte che riguarda le opere pie. Egli trova utilissimo il progetto di limitare le liberalità testamentarie in loro favore, liberalità per cui molte famiglie sono talvolta defraudate ingiustamente di sostanze loro per legge di natura dovute, e per cui anche, se un freno non le restringe, possono troppo dannosamente accrescersi i possessi di mani-morte. A parer suo dunque tal proposta invece della noncuranza, meriterebbe essere inviata al guardasigilli per gli opportuni provvedimenti, tanto più che già in alcune delle provincie degli antichi Stati, quelle cioè staccate in addietro dal ducato di Milano, havvi legge che gli stabilimenti di beneficenza nulla possano ricevere per liberalità privata senza una preventiva autorizzazione del Governo.

(Cost. Sub.)

**GIOIA.** Appunto nello Stato di Parma, Piacenza e di Guastalla vi è una legge speciale per la quale è detto, che nessun lascito può essere fatto a stabilimenti di pubblica beneficenza se non se approvato dal Governo. Questa disposizione è preziosissima per noi, e non vorremmo esserne per niun conto privati. Questa è una delle tante ragioni per cui i ducati di Parma, Piacenza, nell'atto d'adesione col Piemonte hanno domandato di conservare la loro legislazione.

Ripeto adunque che questo regolamento c'è per noi, e che ci dorrebbe molto di esserne in qualche maniera privati, anzi non voglio preterire l'occasione di esprimere qui la fiducia che riformandosi quando che sia e rivedendosi tutta la legislazione piemontese che ne ha bisogno e grandissimo, massime nelle materie penali, dico, facendosi questa revisione, questa massima importantissima e salutarissima di non permettere di fare lasciti a stabilimenti di pubblica beneficenza senza approvazione superiore, sia conservata come cosa, che salva le famiglie dalla spogliazione qualche volta oltraggiosa e dolorosa sempre.

(Sten. In.)

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** Dalle leggi che esistono nella maggior parte delle provincie e città indicate dal signor avvocato Sineo si esige benissimo un' autorizzazione amministrativa, ma è un' autorizzazione stabilita per sorvegliare che i lasciti non siano piuttosto di danno, che di vantaggio allo stabilimento; del resto l'opera pia è erede di pien diritto nella nostra legislazione. Quella non è che una cautela amministrativa, una cautela d'ordine, come sono quelle intorno all'amministrazione, ma non tolgono la proprietà reale in quegli istituti; così non c'è alcun vincolo; pubblicato un testamento (se è valido) l'Opera pia è erede *ipso iure*: non ne ha il libero uso se non prova l'autorizzazione, la quale si accorda dietro esame che il lascito riuscirà veramente utile e non dannoso.

(Sten. In.)

**LANZA relatore.** Se vero è che per alcune provincie già siavi in vigore una legge così fatta, egli, e crede con lui l'intera Commissione, volentieri si unisce alla proposta del precipitante affinché, in questa cosa, tutte le parti del regno siano prontamente pareggiate.

**IL PRESIDENTE** pone ai voti le conclusioni della Commissione coll'emendamento del dep. Sineo cioè l'invio al Ministero di grazia e giustizia della prima parte della petizione per ciò solo che concerne i pii stabilimenti.

(La Camera adotta).

(Cost. Sub.)

**SIXEO altro relatore** propone che le due petizioni n. 41 dell'avv. Grossi Federico e n. 42 di Giulio Rezasco vengano trasmesse al Ministero degli esteri pei provvedimenti che in

seguito alle ufficiali dichiarazioni del nostro Governo possono tuttavia essere opportuni.

(Si approva).

Della petizione n. 43 non riferisce perchè anonima. (*Verb.*)

Riferisce poscia sulla petizione numero 44, sottoscritta da Giovanni Pavia di Voghera, il quale domanda alla Camera di provvedere a che la curia di quella città non gli rifiuti ulteriormente la *fede di stato libero*, col pretesto ch'egli debba sposare una fanciulla che lo tradusse in giudizio dinanzi a quella curia, per essere dotata o sposata. (*Conc.*)

La Commissione credendo la materia eccedere la sfera della giurisdizione civile, propone passare all'ordine del giorno.

(*Cost. Sub.*)

**BROFFERIO.** Gli sponsali non sono validi se non quando si contraggono a termine dell'articolo 106 del Codice; e qualunque ragione sia posta in campo dalla donna che pretende essere sposata, fosse pur essa nel caso contemplato dall'articolo 185 dello stesso Codice, non può convalidare illegittimi sponsali.

Ma le curie ecclesiastiche non vogliono conoscere altra legge che il diritto canonico, e in disprezzo del Codice civile, non avuto riguardo agli articoli 106 e 185, sogliono condannare i convenuti dinanzi alla Curia, o sia che qualche imprudente promessa sia loro sfuggita di bocca, o sia che l'attrice facciasi ad esporre con giuramento non legittime corrispondenze.

Ma le condanne della Curia non possono essere mandate ad esecuzione che dal Tribunale civile, il quale, non vedendo osservato il Codice, nega l'esecuzione alle ecclesiastiche sentenze.

In questo caso che fa la Curia per dar forza alle sue decisioni contro il prescritto della legge? Essa nega la fede di libero stato al convenuto, il quale si trova quindi nel bivio di rimaner celibe tutta la vita, o di obbedire alla condanna ecclesiastica, quantunque ingiusta, gravatoria e nulla, perchè in opposizione alle patrie leggi.

E la Camera in cospetto di questi abusi di giurisdizione, di queste flagranti provocazioni per parte della potestà ecclesiastica, vorrà starsene muta e indifferente?

Non è questa la prima volta che in questa Camera si espresse il voto della abolizione della Curia ecclesiastica, iniziando, ove d'uopo, un concordato colla S. Sede.

Ed io penso che si debba trasmettere questo ricorso al Ministero perchè gli sia di eccitamento a reprimere gl'insopportabili abusi della Curia, promovendone al più presto la definitiva abolizione. (*Mess. T. e Conc.*)

**SCLOPIS ministro di grazia e giustizia.** Il voto del signor preopinante è già adempiuto per quello che spetta a noi, poichè il progetto di concordato, dopo l'apertura già fatta colla Santa Sede, è già formato, e sarà trasmesso quanto prima per la via del Ministero degli affari esteri. Il progetto di concordato quale si manda dal Regio Governo a Roma, è un progetto che abbraccia tutte le materie tanto civili, quanto penali.

Quanto poi all'osservazione che faceva l'onorevole deputato Brofferio dell'uso in cui erano alcune curie di applicare sopra materie civili le leggi canoniche nei giudizi, debbo accertare anch'io dal mio canto, che è successo, ma questo fatto è sempre stato, quando venne a cognizione dell'autorità, represso e severamente represso, e particolarmente in un giudicato, che sarà di quattro o cinque anni addietro della Curia di Genova, essendosi questa appunto permessa di applicare le leggi canoniche in materie civili, e questa infrazione fu repressa come si conveniva. Credo poi, che dopo non furono tanto frequenti gli esempi di questa anomalia. Del resto, ripeto, il progetto di concordato da parte del Regio Governo è

ultimato; i negoziati sono aperti, e spero che non andrà molto che sarà sanzionato. (*Sten. In.*)

**MONTI.** Ho chiesto la parola per ringraziare a nome del Clero il guardasigilli per la notizia che ci porge esser egli in procinto di concludere colla S. Sede un concordato riguardante vari punti della ecclesiastica giurisdizione. La Chiesa, non ha dubbio, abbisogna anch'essa di essere emancipata da molti vincoli che in molte cose paiono renderla serva della civile podestà; ha bisogno di acquistare la piena libertà ed indipendenza pel necessario esercizio de'suoi imprescrittibili diritti. Mi rendo pertanto interprete del Clero, e ripeto grazie al Governo pel fattoci annunzio. Noi possiamo vivere sicuri, che un concordato sanzionato sotto gli auspizi dell'immortale Pio IX non può a meno che trovar modo di conciliare gl'interessi della chiesa, della libertà, e della civiltà.

Del resto, signori, nelle larghezze della civile podestà verso la chiesa, io non ho mai creduto gran fatto. Le riforme che si introducono negli Stati, per lo più, giovano a tutti, meno che al Clero, a cui alcune volte nuociono ancora — ed invero le riforme proclamate con tanta lode il 23 scorso ottobre, quale utilità recarono al Clero? Nessuna: anzi vennero le riforme, venne la costituzione, vennero altre istituzioni consentanee all'odierna civiltà, e la chiesa trovò pur sempre inceppata nell'ordinare i più semplici provvedimenti. Anticipo adunque le mie grazie, e fo caldi voti per la pronta conclusione dell'annunziato concordato. (*Sten. In.*)

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Prego la Camera di ritenere le parole di cui mi sono servito: ho detto che le trattative sono aperte colla S. Sede, e che il progetto dal nostro canto è compiuto. (*Sten. In.*)

**BROFFERIO** osserva che le parole stesse del guardasigilli paiono confermare quanto ei disse, poichè esse fanno allusione a degli abusi repressi, il che proverebbe la loro esistenza. (*Conc.*)

**MONTI.** Permetterà l'onorevole deputato Brofferio che gli osservi, avere i tribunali ecclesiastici un diritto acquistato per l'esercizio della loro giurisdizione; giurisdizione, dico, inerente all'indole e natura della podestà ecclesiastica, che in nessun modo potrebbe essere sconosciuta senza sconvolgere ad un tempo i principii più noti del diritto canonico, e quello che è più ancora senza manomettere lo stesso inviolabile carattere del potere spirituale che compete alla chiesa in forza della sua divina istituzione. Se questi principii si negassero cesserebbero di essere cattolici.

Venendo poi al particolare di cui si tratta, mai non si può dimostrare che in materie siffatte concernenti la legittima amministrazione de' sacramenti la chiesa abbia consentito di prendere ordini o direzioni dalle civili magistrature. Il diritto che compete alle curie di spedire o no lo stato libero, è da rispettarsi, come si rispetta qualsiasi altro diritto. In queste cose la chiesa fa bisogno possa agire con somma libertà, con somma indipendenza.

Che se poi, come parmi, alcuno abbia supposto vi fossero eccessi od esorbitanze, difetti o mancamenti nell'esercizio delle particolari giurisdizioni, credetelo pure, che il più delle volte si esagera: ma se mai vi fossero tali abusi di poteri, possono segnalarsi a chi di ragione, e possono correggersi, come si correggono i falli e le colpe degli uomini, senza che si vadano ad intaccare le istituzioni, perocchè a queste non si potrebbe derogare senza ledere i diritti della Chiesa.

Inviassi pure al Ministero, se si vuole, la petizione, ma io vivo sicuro che il Ministero riconoscerà avere la curia di Tortona usato del suo diritto. (*Sten. In.*)

**BROFFERIO.** In tutti i casi la supplica dovrà trasmet-

tersi al Ministero. O la Curia ha questo diritto di cui parla il teologo Monti, e allora si trasmetta acciocchè per cura del Governo il prepotente diritto cessi di esistere: o la Curia esercita un potere che non ha, e in questo caso si trasmetta perchè l'atto arbitrario sia represso (*Bene! Bene!*). (*Conc. e Mess. T.*)

**PESCATORE** vorrebbe distinguere accuratamente il doppio ordine di effetti derivanti dagli sponsali, cioè gli effetti ecclesiastici che consistono specialmente nell'impedimento *ad alias nuptias* e gli effetti civili che versano sul rimborso dei danni, interessi, ecc.; soggiunge che pei primi solo giudice competente è l'ecclesiastico, il quale per pronunziarvi sopra non ha bisogno di scritti, ma che pei secondi la cognizione ed il giudizio n'è riservato esclusivamente al tribunale laico, per cui la produzione dell'istrumento o scrittura privata sono estremi indispensabili. Che quindi egli desidererebbe schiarimenti sul fatto, e sulla sentenza curiale allegata nella petizione per vedere se il giudice ecclesiastico abbia veramente trasceso i suoi poteri.

**BUNIVA** nota constare dalla medesima essere stato dalla Curia imposto al petizionario, non volendo sposar la ragazza, di dotarla; il che, cosa affatto pecuniaria, eccede certo i limiti della sua giurisdizione, tanto più che quest'obbligo si trova dal nostro nuovo codice prescritto; il che sarebbe non solo eccesso, ma anche antinomia di potere.

**MONTI** osserva che quand'anche avesse la Curia prescritta la dotazione suddetta, non dipendendo però da lei il far eseguire la sua sentenza, ossia prescriverne l'effettivo pagamento, l'obbligo della Curia, preteso imporsi, restava civilmente affatto inefficace, dimodochè diventa al tutto vano l'accusarla d'invasione del potere laicale.

*Molte voci* chiedono la chiusura.

**IL PRESIDENTE** pone ai voti le conclusioni della Commissione perchè su questa petizione si passi all'ordine del giorno.

(Dopo una prima prova dubbia questo è adottato). (*Cost. Sub.*)

**LO STESSO RELATORE** segue a proporre che la petizione n. 45 venga trasmessa ai Ministeri della guerra e delle finanze, affinché, verificati i fatti, vi provvedano.

(La Camera approva).

Delle petizioni n. 46 e n. 47, non riferisce perchè la prima anonima, e la seconda già trasmutata in legge.

Riguardo alla petizione n. 48 propone che quanto alla distribuzione dei fucili, la si comunichi al Ministero dell'interno, e quanto al resto al Ministero della guerra.

(La Camera approva).

Propone in ultimo che la petizione n. 49, relativa alla sollecitazione della liquidazione dei crediti provenienti dalla liquidazione francese, sia trasmessa al Ministero delle finanze per gli opportuni provvedimenti, e depositata per copia negli archivi della Camera, onde farne poi oggetto di legge speciale, se il Ministero trasandasse di provvedere efficacemente.

**FARINA P.** annuendo alla importanza e gravità dei fatti mentovati in questa petizione della quale fa distribuire una copia stampata ai singoli deputati, insta vivamente perchè dal Ministero si provveda in proposito, ed appoggia per ciò le conclusioni della Commissione.

(Poste ai voti, vengono adottate).

(*Verb.*)

#### INCIDENTE RELATIVO ALLA COMMISSIONE D'INCHIESTA SULLE MENE GESUITICHE IN SAVOIA.

**COSTA DI BEAUREGARD** domanda se la Commissione dell'inchiesta ordinatasi ieri l'altro ha già preso qualche determinazione, e, in caso che sì, quale sia. (*Verb.*)

**SINEO** espone, a nome della Commissione, che fra i dieci deputati che avevano riportati maggiori voti, sei si trovarono nella mattina stessa riuniti secondo il voto della Camera. Dice essersi esaminato quale fosse veramente il mandato imposto alla Commissione dalla Camera, e si convenne in ciò che esso consistesse a far delle investigazioni intorno a certe mene gesuitiche e retrograde che ebbero luogo specialmente, a quanto dicesi, in Savoia, e sulla maniera con cui si apposero le firme di cui vanno munite molte petizioni presentate alla Camera.

In quanto ai mezzi egli asserisce essersi riconosciuto che la Commissione doveva fare un lavoro preparatorio, e promuovere quei provvedimenti che fossero più all'uopo; per il che potrebbe per avventura convenire che alcuno de'suoi membri si rechi sui luoghi. Del rimanente la Commissione si riserva ancora di esaminare le petizioni, e non intende di dare alla Camera la sua definitiva decisione, prima di avere raccolti tutti i documenti necessari. (*Conc.*)

**JACQUEMOUD G.** Messieurs. En présence des nombreuses pétitions envoyées de la Savoie pour la conservation de ses corps religieux enseignants, et de la dénégation de quelques membres sur la sincérité des signatures qui couvrent ces pétitions, la Chambre a donné une grande preuve de son impartialité en se déterminant à suspendre toute décision sur la conservation ou la suppression de ces corps religieux jusqu'à ce que la vérité lui soit pleinement connue au moyen d'une enquête.

Comme quelques membres paraissaient insinuer qu'on ne pouvait confier cette enquête ni à la magistrature ni aux fonctionnaires de l'ordre administratif, ni aux syndics, ni aux conseillers municipaux, parce que leur nomination est antérieure au Statut, il ne restait plus d'autre moyen à la Chambre de s'éclairer sur le véritable esprit de la population, que d'envoyer sur les lieux un certain nombre de ses membres qui fussent honorés de son entière confiance. On avait d'abord proposé d'envoyer trois membres; mais, ensuite des observations qui ont été faites, la Chambre a décidé que cette enquête serait confiée à cinq de ses membres. Il me paraît que le nombre n'en est pas trop considérable pour juger sainement de l'esprit d'une population de 600/m. âmes. Je dis que les délégués de la Chambre doivent se rendre dans les principales localités où les pétitions ont été signées; qu'ils doivent interroger les signataires, et se mettre en contact avec le peuple pour apprécier les sentiments qui l'animent, ses désirs et ses vœux. Autrement, si l'on n'envoie pas sur les lieux les cinq membres désignés par la Chambre, et s'ils ne se mettent pas en rapport avec les pétitionnaires, il serait à craindre qu'on ne pût dire que les deux ou trois membres de la Chambre, qui auraient fait le voyage de la Savoie, rapporteraient à Turin les impressions qu'ils avaient déjà en se mettant en route. Je veux une enquête vraie, sincère, impartiale, dans l'intérêt de la justice et de la liberté.

Puisqu'on suppose que les nombreuses signatures apposées au bas des pétitions soient mensongères, ou qu'elles soient le résultat des intrigues du clergé, je soutiens qu'il est indispensable d'entendre les signataires et de les interroger sur le motif qui les a déterminés à signer ces pétitions, et sur les idées qu'ils ont voulu exprimer à la Chambre. Il faut que la Chambre soit complètement éclairée pour prononcer en connaissance de cause. Elle a arbitré qu'il lui fallait la garantie de cinq membres pour compter sur la sincérité de l'enquête: on ne pourrait donc en diminuer le nombre sans revenir sur la décision qui a été prise avec autant de justice que de raison.

(*Courr. d. Alp. e Gazz. P.*)

**GUGLIANETTI** rispondendo al preopinante gli dimostra che non è la Camera che abbia posto in istato d'accusa i Savoia, come vorrebbe far credere il deputato Jacquemoud, perchè sono gli stessi deputati savoia, così dissenzienti fra loro, che emisero i dubbi sulle opinioni del popolo di quella provincia, volendo gli uni che le firme di cui erano munite le petizioni presentate alla Camera fossero carpite, e gli altri che fossero spontanee; osserva poi che non fu la generalità dei deputati che ordinò l'inchiesta, ma che questa fu determinata sulle istanze dei Savoia stessi.

Relativamente al secondo punto del discorso del preopinante, egli dichiara essersi la Commissione riservato il diritto d'inviare due o tre membri soltanto, atteso che già molti fra quei che la compongono dimostrarono avere difficoltà ad imprendere quel viaggio; ed osserva ancora non essersi la Commissione chiaramente pronunciata, ma solo aver detto che riferirebbe alla Camera quando avesse veduto i documenti.

Riguardo poi al modo di far quest'inchiesta, egli allega credere che nessuno possa volere che la Commissione pellegrini per la Savoia per mesi ed anni a visitare i 200 circa comuni che presentarono petizioni alla Camera, poichè se altrimenti avvenisse, ed i deputati che compongono la Commissione fossero costretti a pellegrinare lungamente, non se ne troverebbe neppure uno.

Dichiara terminando, che la Camera deve avere fiducia nei suoi deputati, e quindi rimettersi a ciò che essi faranno.

(*Conc.*)

**BOARELLI** combatte pure l'opinione del deputato Jacquemoud, facendo inoltre osservare che se gl'inviati vogliono essere consentanei ai principii di economia che costringevano a votare contro l'indennità, dovrebbero sopportare del proprio la grave spesa del lungo viaggio.

(*Verb.*)

**JACQUEMOUD G.** replica che per conoscere se le petizioni di tale o tal altro luogo furono legalmente sottoscritte, bisogna interrogar le persone che presero parte alle sottoscrizioni, e che il numero dei deputati formanti la Commissione dev'essere completo e deve recarsi intiero sul luogo, perchè altrimenti si cadrebbe negl'inconvenienti che si volle evitare, quando dichiarossi che invece di tre, cinque membri procedessero all'inchiesta.

**SINEO** ricorda che la Camera non ha pronunziato se i suoi commissari debbano o no trasferirsi in Savoia, ed ha conseguentemente lasciato ciò al loro criterio, ed essi dovranno deliberare a seconda dei risultati progressivi delle loro deliberazioni.

Senza voler anticipare sulla conclusione dell'inchiesta, dice che la forma stessa dei fogli di sottoscrizione basta per togliere il peso che loro si potrebbe attribuire. Quei fogli, per la maggior parte, portano in fronte questa semplice iscrizione: *Sottoscrizioni alla supplica per le libertà comunali*. Ogni cittadino poteva apporre il suo nome ad una tale istanza senza avere menomamente l'intenzione di favorire quegli istituti religiosi che si rendono ostili al nostro ordine costituzionale.

(*Conc.*)

**COSTA DI BEAUREGARD.** L'oratore che vous venez d'entendre me semble avoir préjugé la question. Membre de la Commission qui doit procéder aux enquêtes, il établit d'avance, que les pétitions méritent peu de confiance, parce qu'elles portent généralement les caractères de la captation. De la part du curé, nous dit-il, qui réunit chez lui les habitants de la paroisse, et leur présente à signer une formule préparée, il y a captation; de la part de M. le syndic qui certifie véritable la signature, figurée par une croix, des paysans de sa commune, il y a encor captation. Les faits peuvent être

ainsi interprétés par une opinion préconçue, mais ils ne pourront être certifiés que par des renseignements positifs recueillis sur les lieux. C'est pour cela, messieurs, que j'insiste de plus en plus pour que la Commission à laquelle vous avez fait l'honneur d'accorder votre confiance, se rende immédiatement en Savoie.

(*Risorg.*)

**LEVET** domanda alla Camera che l'inchiesta sia fatta a dovere, ma che non s'impongano alla Commissione altre condizioni fuor di quelle che si contengono nel primo mandato; e domanda soprattutto che non si voglia già farla impossibile e ridicola, come taluno forse desidera, rappresentando necessità che non sono, e ostacoli che non esistono.

(*Verb.*)

**CHEVAL.** Les pétitions de la Savoie en faveur des jésuites adressées à cette Chambre sont insignifiantes et sans aucune valeur, puisque presque tous les signataires n'ont jamais entendu parler de ces dames et n'en connaissent pas même le nom.

Jusqu'à ce jour, le joug clérical a pesé avec tant de barbarie sur mon pays, que la population des campagnes est encore sous l'influence de la crainte et d'une extrême intimidation, tellement qu'une réaction ne s'est manifestée que dans quelques rares localités. Gouvernement et clergé sont encore synonymes dans ce pays. Les prêtres encombraient les antichambres des commandants de provinces: c'étaient quelques-uns d'eux qui souvent soumettaient aux punitions de l'autorité les individus accusés d'actes reprochables par eux-mêmes ou par l'opinion; dans quelques communes, ils avaient rempli de leurs créatures, les conseils municipaux; de sorte qu'on les voyait marcher la tête haute, comme s'ils avaient le vent en poupe. Ne soyez donc point étonnés si les prêtres ont accroché quelques signatures dans l'intérêt d'un ordre liberticide; et, pour y parvenir, il a fallu tromper les populations en répandant qu'il s'agissait de dépouiller les communes de leurs revenus, de substituer dans l'enseignement des maîtres piémontais aux instituteurs savoisiens, et d'expulser les frères de la Doctrine chrétienne et les sœurs de Saint-Joseph. Ils ont mêlé le vrai à la calomnie la plus impudente; ils ont tout défiguré pour surprendre des âmes candides, qui croyaient sincèrement leur foi et leur religion menacées. Tant d'impudence sera expiée un jour. Ce que nous voulons, ce que nous demandons, c'est l'expulsion d'un ordre incompatible avec la liberté, avec les principes religieux, avec tout ce que la morale a de plus élevé.

Jésus, dont les dames du Sacré-Cœur se disent les disciples, naquit dans un lieu humble, dans une crèche, de parents pauvres et obscurs; par cet exemple, il voulut honorer et sanctifier les conditions les plus humbles, et enseigner à l'humanité que son amour se tournait de préférence vers ce qu'il y a de plus modeste et de plus rapproché des misères sociales. Voyons maintenant comment les dames du Sacré-Cœur répondent à ces leçons de moralité. Elles caressent de préférence l'enfant de la famille noble; elles exaltent son orgueil; lui font croire qu'elle vaut mieux, qu'elle est de plus grande importance qu'une famille plébéienne. Ce premier germe de vanité semé dans une jeune âme, cette opinion cultivée longtemps et qui se renforcera plus tard de toute sorte de préjugés, n'est pas sans dessein prémédité.

Ainsi on cherche à diviser les diverses classes de la société; on les met en opposition, on les irrite chacune à leur tour; on jette dans le cœur des uns les prétentions vaniteuses, la jalousie dans le cœur des autres, et la haine dans tous. Cette triste doctrine élève en attendant, entre tous les enfants d'une même patrie, une barrière insurmontable; elle réalise ce *divide et impera*, qui est la base de l'absolutisme et qui est la

secrète pensée de l'ordre de Loyola; de l'orgueil, du mépris inspiré dans une classe de la nation, il n'y a qu'un pas pour arriver à l'oppression de l'autre classe.

Qu'on ne me dise pas que j'accuse à tort ces dames; les femmes appartenant à l'aristocratie savoisiennne ont été généralement élevées par les jésuitesses de Chambéry; eh bien! la vanité dont elles enivrent cette jeunesse dorée se traduit facilement en acte de mépris pour toutes celles qui ne portent pas un nom blasonné. Quelques dames aux manières polies et élégantes, ornement de leur sexe, mais ayant le malheur d'appartenir à la bourgeoisie, amenées par des circonstances fortuites dans les salons du gouverneur, ont vu se faire systématiquement un vide autour d'elles. Elles ont vu les nobles dames assises à leur côté sur un même canapé, leur tourner le dos pendant toute la soirée; c'était leur donner à entendre qu'elles devaient rester chez elles et épargner leur présence à cette illustre société, trop relevée pour elles et au milieu de laquelle elles étaient de contrebande et déplacées.

Si les dames du Sacré-Cœur avaient enseigné à la jeunesse, ainsi qu'elles le devaient, qu'il n'y a d'autre supériorité que celles des vertus et des talents; si elles avaient fortifié entre leurs élèves les attachements du cœur et de la bonté; si elles avaient donné à l'âme cet véritable élévation qui doit présider à l'éducation, peut-on croire de bonne foi que les jeunes filles longtemps en contact, élevées sous le même toit, auraient, au sortir du couvent, cessé entièrement de se voir entr'elles, et cela pour de vaines distinctions que l'esprit du Christ désapprouve? Ne faut-il pas que ces jeunes consciences aient été égarées, pour que ces faits se reproduisent d'une manière aussi constante?

Je le répète, une éducation vraiment chrétienne, produirait d'autres résultats, et réaliserait cette fraternité que je cherche en vain dans l'institut du Sacré-Cœur. Pourquoi le christianisme bien entendu modifie-t-il aussi puissamment le monde? Parce que ses doctrines plus pures tendent à ne faire de la société qu'une seule famille, qu'elles entourent plus spécialement le pauvre de leur protection, et qu'aux yeux de la religion, le plus noble c'est le plus vertueux; eh bien! quand un ordre religieux est en opposition avec ces saintes maximes, il fait preuve d'avoir perdu le sens évangélique, et de n'être pas digne de diriger l'éducation d'un peuple libre. C'est donc au nom de la liberté que je demande l'expulsion de cet ordre qui n'est qu'une menteuse anthithèse de son nom, une insulte, un anachronisme avec nos institutions libres.

En méconnaissant ces principes sacrés, en se préoccupant des intérêts des castes privilégiées, en se mettant en opposition à l'esprit démocratique qui doit nous protéger, les dames du Sacré-Cœur ne représentent plus qu'un intérêt égoïste, exclusif, qu'il faut neutraliser par tous les moyens possibles.

(Bravo, bravo, segni d'approvazione).

(*Courr. d. Alp., Conc. e Pat. Sav.*)

**BACT.** Lo ripeto anche oggi; la questione, per me, è in questi termini; si fece appello ad immaginari terrori, dando a credere agli abitanti delle nostre campagne che i religiosi, i quali soli danno loro l'istruzione elementare, dovevano essere

espulsi. Allora quelle popolazioni, che apprezzano il bene dell'istruzione, vi hanno fatto pervenire le petizioni che conoscete; nè io cercherò di contestare il valore delle loro firme, e mi meraviglierò piuttosto del fatto ch'esse non siano più numerose, se volessi pensare a tutti i mezzi posti in opera per averle. Si sparse ovunque la voce che i membri influenti di questa Camera volessero l'abolizione di tutti gli ordini religiosi. L'onorevole nostro collega Ravina era particolarmente indicato come il loro più accanito nemico. Ebbene, io volli allora conoscere la verità, ed il deputato Ravina, a cui io rivolsi qualche domanda a questo riguardo, mi rassicurò pienamente affermando che non si trattava in tutto questo affare che delle dame del Sacro Cuore, e dei Gesuiti, e che questa questione non aveva alcun altro fine. Ieri ancora interrogai sullo stesso rispetto i miei colleghi Bunico e Boarelli, ed entrambi, testimoni dei meriti dei Fratelli della Dottrina Cristiana nelle loro località, m'accertarono essere pronti a difenderli ed a proteggerli. Io ripeto adunque che non havvi in tutto ciò che degl'immaginari terrori prodotti con mezzi immaginari, e che con ciò la politica dei partiti si rende padrona degli spiriti.

(*Conc.*)

**CENAL.** Encore une observation: Si j'ai demandé que l'enquête fût faite par des membres de cette Chambre, c'est parce que la magistrature de Savoie est restée trop souvent inerte devant les écarts du clergé (*traviamenti del clero*); c'est parce que, lorsque la diffamation est tombée de la chaire, le ministère public s'est rarement ému; à l'exemple de Mécène, si cette magistrature dort pour quelques-uns, en revanche elle reste éveillée pour les autres. En demandant l'enquête j'ai donc obéi à un sentiment naturel, à celui de l'expérience.

(*Courr. d. Alp.*)

**BASTIAN.** Messieurs, moi aussi j'ai protesté contre les abus qui ont lieu en Savoie au sujet de ces pétitions. Les abus, les menées, les ruses ont été en grand nombre. Je demande l'enquête, et je la demande sérieusement pour dévoiler ces énormités.

(*Courr. d. Alp.*)

**IL PRESIDENTE** fa notare che con tali discussioni si esce fuori della questione che stava tutta nella semplice domanda dal deputato Costa di Beauregard indirizzata ai membri della Commissione.

Leva quindi la seduta alle ore 4 1/2.

(*Verb.*)

*Ordine del giorno per la seduta di domani all'1 pom.:*

- 1.° Relazione d'elezioni;
- 2.° Relazione sul progetto di legge per la mobilitazione della Guardia nazionale;
- 3.° Relazione sul primo progetto del deputato Bixio relativo all'espulsione dei Gesuiti;
- 4.° Discussione sul progetto secondo del deputato Bixio per la demolizione dei forti che non hanno per iscopo la difesa delle città dal nemico.
- 5.° Relazione di petizioni.

## TORNATA DEL 15 LUGLIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Verificazione di poteri — Schiarimenti del deputato Dabormida circa il servizio dei trasporti all'esercito — Relazione, discussione ed adozione del progetto di legge per la mobilitazione di battaglioni di Guardia Nazionale.*

**IL PRESIDENTE** apre la seduta all' 1 1/2 pom.

**FARINA P. segretario** legge il verbale dell'ultima tornata. (È approvato).

**COTTIN segretario**, dà il consueto sommario delle nuove petizioni indirizzate alla Camera : (Verb.)

N.° 288. Pigna (provincia di San Remo), vari militi di quel comune, tacciando d'illegalità la ricostituzione delle compagnie fatta da quel Consiglio di riegnizione, chiedono riprovarsi le nomine dei graduati fatte nella prima elezione.

N.° 289. Dolceacqua (27 abitanti di) chiedono che si dichiari cessata ogni bannalità dalla promulgazione dello Statuto.

N.° 290. Ricovero di Mendicità di Torino (amministrazione del) chiede stabilirsi nuove basi per l'uso del Ricovero, non potendo più le autorità, dopo lo Statuto, farvi tradurre i mendicanti.

N.° 291. Doro Pietro, canonico in Savigliano, domanda farsi cessare le vessazioni e persecuzioni ond'è molestato dal vicario foraneo, e per cui trovasi, con grave suo scapito, costretto ad abbandonare la sua residenza.

N.° 292. Evian Savoia (139 abitanti di) chiedono la conservazione degli ordini religiosi colà stabiliti e l'emancipazione dei comuni.

N.° 293. Tasistro, avvocato Carlo, di Lavagna, chiede siano, per norma delle elezioni a venire, pubblicati i motivi per cui venne approvata l'elezione seguita in quel collegio.

(Arch.)

**CAVOUR.** Sarei a pregare la Camera di prendere in sollecita considerazione la petizione che venne sporta dall'amministrazione del Ricovero di Mendicità di Torino.

La Camera saprà che il Ricovero di Mendicità di Torino fu istituito or sono alcuni anni, mercè private oblazioni e volontarie sottoscrizioni di una società, la quale aveva per iscopo di sollevare la miseria e di far scomparire dalle vie di Torino l'accattonaggio.

In queste circostanze il Governo consentì in modo espresso o quasi espresso, a provvedere onde i poveri accattoni fossero ritirati nel Ricovero, e le strade di Torino non presentassero più questi spettacoli di mendicanti; ciò per qualche tempo fu osservato dalla polizia discretamente. Ora, dopo la promulgazione dello Statuto, le autorità governative dichiararono non poter più oltre far osservare quella che si considerava prima legge contro l'accattonaggio; le vie di Torino sono infestate da mendicanti, e presentano uno spettacolo più lagrimevole che prima dell'istituzione del Ricovero, e ne con-

seguita che i sottoscrittori, non vedendo adempito il patto che si credevano avesse contratto il Governo, ricusano di pagare le loro quote di sottoscrizioni, e l'amministrazione si trova priva dei mezzi, non dirò di costringere i membri della società a riempire le loro obbligazioni, ma di sopperire alle spese occorrenti, si trova, dico, priva del mezzo per continuare a mantenere gli accattoni che si trovano ricoverati in quello stabilimento.

Io dunque credo essenziale che la Camera provveda in proposito, sia direttamente, sia eccitando il Ministero a porre in esecuzione le antiche leggi o farne delle nuove. Il Ministero parve aver sentito la gravità della cosa, poichè ha presentato una legge contro l'accattonaggio; pregherei pertanto la Camera a voler mandare questa petizione alla Commissione che sarà nominata per occuparsi di questa legge, onde poter presentare il suo rapporto. Ciò sarà motivo che la Camera prenda in grave considerazione questa legge, e per sollecitarla a dar quei provvedimenti che saranno necessari.

**IL PRESIDENTE** avverte che se non c'è opposizione, la petizione in discorso sarà fatta passare alla Commissione incaricata della legge presentata dal ministro di grazia e giustizia contro l'accattonaggio.

Dà quindi comunicazione di una lettera del ministro dell'interno, colla quale annunzia il dono alla biblioteca della Camera, dei volumi del *Moniteur* dal 1838 in poi, della Storia di Botta dal 1789 al 1814, e delle opere di Mirabeau, mancanti però dei due primi volumi (*Ilarità*).

Legge poscia la seguente lettera dell'intendente Milanese.

*Ill.mo Signor Presidente,*

• Ho l'onore di rimettere a V. S. Ill.ma N. 160 esemplari del mio progetto di un regolamento per ordinare il servizio stenografico presso il Parlamento Nazionale, pregandolo di farne seguire la distribuzione ai signori membri della Camera da lei meritamente presieduta.

• Il provento di quest'opuscolo venne da me erogato a beneficio delle famiglie povere dei soldati contingenti e di riserva chiamati straordinariamente sotto le armi.

• Nella scarsezza in cui ci troviamo di stenografi, è mio intendimento di aprire un corso *gratuito* di esercitazioni accademiche di quest'arte, emulatrice della parola, in cui la gioventù troverà una nuova carriera sin qui preclusa all'Italia, per procurarsi una professione dalla quale in Francia ed in Inghilterra molti traggono la loro sussistenza. » (Risorg.)

In seguito chiama a riferire intorno alle nuove elezioni i relatori degli uffizi.

**VERIFICAZIONE DI POTERI.**

**SINEO** relatore del II uffizio sale alla tribuna e propone che si confermi l'elezione dell'avvocato Cristoforo Mameli a deputato del terzo collegio di Cagliari.

(La Camera conferma).

(Verb.)

**SCHIARIMENTI DEL DEPUTATO DABORNIDA CIRCA IL SERVIZIO DEI TRASPORTI ALL'ESERCITO.**

**DABORNIDA.** Prego la Camera di volermi concedere un momento d'attenzione per dissipare qualche dubbio che potrebbe essere nato dietro le osservazioni ieri fatte dal signor deputato Valerio, ed anche per vedere che appunto alcuni dei suoi desideri sono già dal Ministero soddisfatti.

Il signor Valerio ha osservato che costa molto ai parenti dei soldati per mandare degli effetti di corredo all'esercito, nè la cosa potrebbe essere diversamente: il solo mezzo che vi è di comunicazione regolare con l'esercito essendo il corriere, ognuno sa come il trasporto col corriere sia costoso; ma mi fo dovere di annunziare alla Camera, e ciò sarà anche annunziato dai giornali, che settimanalmente, da qualche tempo, dopochè la provianda ha fuffito di somministrare i cavalli all'artiglieria, da qualche tempo, dico, parte settimanalmente un convoglio di oggetti di corredo, e con questo convoglio potrebbero benissimo essere mandati gli effetti particolari; e questa mattina stessa più di ottanta pacchi particolari furono realmente mandati al campo.

Certamente, se fosse stata conosciuta questa partenza, ve ne sarebbero di più, ma lo potrà essere d'or innanzi.

Quando si cominciò la guerra, non avevamo che 30000 uomini sotto le armi ed una certa provvista nei magazzini, ma non tale certamente da farne equipaggiare 90000 e più che ora sono sotto le armi. Si lavora continuamente; tale è la preoccupazione dell'amministrazione a questo riguardo, che non trovandosi sufficiente quantità di tele di lino nel paese pelle camicie dell'armata, si è ricorso alla tela di cotone, e continuamente se ne spediscono; in conseguenza si spera che più si andrà innanzi, e meno questa mancanza di lingerie si farà sentire.

L'onorevole signor Valerio teme poi che l'invio delle lingerie fatto dai particolari possa diminuire quelle che il Governo somministra ai soldati, e ciò perchè il soldato non ha una distribuzione fissa di corredo; il soldato ha un deconto, ha una specie di compenso del vestiario; ogni oggetto di vestiario che gli viene addebitato viene assegnato sul suo libretto; di modo che, siccome ogni oggetto di che può aver bisogno gli viene scritto sul suo conto, così non può succedere che un oggetto che gli sarà regalato possa privarlo di un altro di cui avesse bisogno.

Tutte le lingerie state depositate che il signor Valerio teme non siano state suppeditate all'esercito, sono tutte presentemente depositate al magazzino delle merci.

Le camicie che furono presentate al magazzino delle merci non sono che in numero di 269, e queste partirono tutte; sicuramente che un così piccolo numero potrebbe sorprendere la Camera; non intendo con ciò fare un'impressione da

far dubitare che le offerte che si pubblicarono nei giornali non si siano poi eseguite; ma debbo dire che nelle provincie di Lomellina furono annunziate 4000 camicie pronte, da Casale 5000, ma queste camicie, che sono in pronto e sono state annunziate al Ministero, non sono ancora state spedite, ed anzi, a questo riguardo, farò osservare alla Camera che sarà meglio mandarle al Ministero che all'esercito, ad individuali reggimenti, perchè potrebbe produrre gelosia; il Ministero sarebbe d'avviso che questi oggetti fossero depositati presso gli ospedali, perchè fra gli ammalati che si trovano presentemente all'armata, e che sono in numero da 5 a 6000, che non è poi molto in confronto del numero dell'esercito, molti sonovi che necessitano più di lingerie; ciò stante, resta discreto, resta giusto, ed in conseguenza più opportuno, di provvedere questi ospedali, perchè, ripeto, i malati che vi si trovano non possono essere sufficientemente provvisti dai depositi stessi.

Del resto; ogni persona che fa un dono, può disporre, e converrà che prima indichi se intenda farlo agli ospedali, ovvero se ne faccia una designazione, una applicazione.

(Op. e Risorg.)

**VALERIO.** Sono lieto che le mie parole abbiano dato luogo agli schiarimenti che il primo ufficiale di guerra ha comunicato alla Camera.

I provvedimenti di cui l'onorevole deputato ha fatto cenno torneranno gratissimi al paese, e specialmente quello di fornire un mezzo settimanale per cui le famiglie possano spedire le biancherie ai loro parenti che si trovano al campo.

(Conc. e Op.)

**RELAZIONE, DISCUSSIONE ED ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA MOBILIZZAZIONE DI BATTAGLIONI DELLA GUARDIA NAZIONALE.**

**LANZA** sale quindi alla tribuna e legge il rapporto della Commissione incaricata di riferire intorno alla legge presentata dal ministro degl'interni per la chiamata di cinquanta battaglioni di Guardia Nazionale al servizio di corpi distaccati (V. Doc. pag. 127).

**BALBO** presidente del Consiglio dei Ministri. Ho domandato la parola per fare qualche osservazione sopra alcuna frase della relazione.

Quantunque l'accusa fatta al Ministero di non aver provveduto all'armamento della Guardia Nazionale non sia nuova, e non siano nuove le risposte che si possono dare, siccome io vedo spinto questo rimprovero ancor più oltre in questa relazione, e che si parla non più d'aver mancato ad armare l'uno o l'altro battaglione, o qualche parte della Guardia Nazionale, ma si parla di rimprovero di non aver armato quattrocentomila Guardie Nazionali, io mi permetterò ancora l'osservazione, che questi rimproveri sono talmente privi di fondamento e lontani da ogni specie di possibilità, che lascio alla Camera di giudicarlo; che se i membri della Camera hanno qualche cognizione della Lombardia, della Venezia, dei paesi esteri, sapranno che in Lombardia appunto, fin dai primi giorni, si fecero col massimo zelo, con tutti i mezzi immaginabili, tutti gli sforzi possibili per procurarsi dei fucili, ciò che non si è potuto ottenere.

Se alcuni membri che si sono occupati di questa cosa, che hanno relazione con paesi esteri e comuni al Piemonte, alla Lombardia, alla Venezia, volcessero fare una risposta, questa sarebbe molto semplice, ed è che non se ne trovano.

Dirò tuttavia, che in ora se ne sono trovati a forza di cercare, e stanno per arrivare; ma però il numero sia per il Piemonte che per la Lombardia e Venezia è ben lontano ancora dal numero di 400000. (Op. e Risorg.)

**LANZA relatore.** La Commissione, nel fare le sue osservazioni alla mancanza di ordinamento ed armamento della Guardia Nazionale, non intese far rimprovero . . . (Interruzione).

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI.**

Nella relazione v'è detto rimprovero a dirittura.

**LANZA relatore.** La Commissione venne condotta a far queste osservazioni da che parve ad essa cosa abbastanza chiara, che dal momento in cui venne costituita la Guardia Nazionale, e che sortì la legge su questa, per essa il Governo senza dubbio avrebbe potuto attivare di più l'attuazione della sua istituzione; e senza dubbio che non gli sarebbe stata tal cosa facile, e forse gli sarebbe stato impossibile di provvedere d'armi tutti quelli che la legge chiama nei ranghi della Milizia Nazionale, ma almeno ne avrebbe potuto provvedere una parte considerevole; e poi ripeto che, oltre alle armi, si poteva anche pensare all'ordinamento.

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI.** Ma si è parlato di 400000 fucili, se ben mi ricordo.

**LANZA relatore.** L'osservazione che si contiene nel rapporto è relativa all'ordinamento ed all'armamento, dimodochè par cosa giusta ed evidente che se si fosse pensato subito da bel principio ad ordinare ed armare prontamente la Milizia Nazionale, si sarebbe potuto fare assai più di quello che si è fatto; se noi non avremmo 400000 armati, ne potremmo avere almeno 100000, 80000, mentrechè invece siamo ridotti ad una piccolissima porzione.

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI.** La relazione dice espressamente come rimprovero, che se il Ministero se ne fosse occupato sufficientemente, vi sarebbero 400000 armati, non credo che questo possa sussistere.

**LANZA relatore.** Non dissi che il Ministero avesse in sé la facilità di armarne 400000, ma sibbene, che se si fossero armati tutti, se ne potrebbero avere a un dipresso 400000; qualora l'espressione sia ambigua (credo che la Commissione non ne avrà difficoltà), io sono pronto a rettificarla.

**IL PRESIDENTE.** Il rapporto sarà stampato e distribuito. *Voci.* No! no! Si passi alla discussione.

**BUFFA.** Io credo che si debba subito discutere.

**VALERIO.** Parmi che la legge non possa presentare alcune difficoltà da sciogliere, e credo che sia importantissimo che ottenga al più presto possibile la nostra approvazione.

**IL PRESIDENTE.** Allora pongo ai voti se la Camera intenda che si debba passare alla discussione immediata.

(La Camera assente). (Op.)

**MOFFA DI LISIO.** Le gravi circostanze in cui avvolta si trova l'Italia esigono pronti ed efficaci provvedimenti, onde salvare si possa quella causa che, a qualunque costo, è stretto dovere nostro il salvare.

Inutile adunque sarà il dire: che io vengo a dare appoggio alla proposta di legge in questo momento sottoposta alla Camera. Addurrò soltanto alcuni miei motivi i quali fan sì che non solo darò appoggio alla proposta attuale; ma eziandio a qualunque altra il di cui scopo sia di dare aumento alle nostre forze nella presente guerra. Senza più entrerò in materia, se però la Camera me lo concede.

Signori, i generali nostri, costretti di campeggiare sul più difficile teatro di guerra che siavi forse in Europa; su d'un terreno, palmo a palmo, perfettamente cognito ad un nemico il quale da tanti anni, in quei medesimi luoghi esercitavasi in campi d'istruzione; i generali nostri, dico, se ancora non

hanno potuto superare le infinite difficoltà inerenti, in quei siti, alla natura delle cose, ella è colpa nostra. Sì, o signori, ella è colpa di noi tutti che qui siamo; giacchè, sia detto con buona pace, noi tutti abbiamo operato *assai mollemente*.

Se da noi deputati si fosse con tenace insistenza, perseverantemente chiesto che tutti quei nostri battaglioni, di cui il Governo poteva disporre, perchè sotto le armi, fossero senza eccezione inviati tutti sul Mincio, l'esercito del Re sarebbe allora, ma soltanto allora, stato in grado di sciogliere l'arduo problema al quale così valorosamente egli si è accinto. Problema che per colpa nostra, lo ripeto, non si è, sino ad ora, potuto risolvere.

Signori, quando le difficoltà dei luoghi in cui si combatte sono tali che, per così dire, le forze numeriche soltanto sono quelle che giovare ponno a vincere l'impresa, non sta egli al Ministero ed alle Camere il procacciare, in simili emergenze, i mezzi necessari onde i capi d'eserciti superare possano quegli ostacoli che a loro oppongono arte e natura?

Quando l'esercito nostro sull'Adige avrà in seconda linea 60 battaglioni sul Mincio, egli potrà allora a dispetto di quanti Austriaci vanno via via appiattendosi in Mantova, Legnago e Verona, egli potrà, dico, operare allora con piena fiducia nelle provincie Venete, e piantare la nostra nazionale bandiera in riva all'Isonzo.

Ma questi 60 battaglioni che si dovranno a tutela di Lombardia lasciare sul Mincio, gli abbiamo noi?

Signori, noi abbiamo oltre i sessanta battaglioni (tutti delle nostre antiche provincie) che ora stanno guerreggiando col Re, noi abbiamo, dico, pure appartenenti agli antichi Stati altri 41 battaglioni d'è un pezzo sotto le armi, e per conseguenza a disposizione di chi governa. Quindi si hanno i battaglioni Lombardi, con quelli di Parma e di Modena, i volontari, ecc.

Alcuni di questi battaglioni, lo so, già hanno ricevuto una semi-organizzazione a modo di esercito; ma questa organizzazione non è tuttora compiuta, e sino a tanto che tutti questi nostri battaglioni non saranno formati a reggimenti, brigate e divisioni; insomma, sino a tanto che non avremo una vera *armata di riserva*, col suo generale in capo, e con tutto quel corredo necessario ad un esercito, onde all'uopo possa muoversi da per sé ed energicamente operare, io non cesserò mai dal ripetere che Ministero e Camera, nessuno ha fatto compiutamente il dover suo.

Signori, avete voi meditato mai sulle cause militari che poco tempo fa, nella vicina Svizzera, produssero quella pronta sconfitta del *Sunderbund*? In quella così grave emergenza, il Governo Federale, provvidamente consigliato, mise subito in campo di primo slancio forze numericamente tali da non lasciare la benchè menoma speranza ai Cantoni dissidenti; di modo che già prima di combattere, la certezza della vittoria stava da un lato, la sconfitta dall'altro.

Signori miei, possiamo noi dire, dire con verità che così abbiamo operato noi?

Ah pur troppo! fa d'uopo il confessare che se di tanto in tanto qualche sventura non venisse a scuoterci dal semi-sopore in cui siamo, sempre da noi si vivrebbe in una specie di quietudine beata; come se ogni pericolo fosse svanito o remoto; come se il nemico, ben lungi dal campeggiare nel bel mezzo di Lombardia, già respinto fosse al di là delle Alpi.

Tempo sarebbe omai di far senno. Procuriamo, o signori, procuriamo di procedere e, per quanto si può, di dirigere gli eventi. Senza indugiare mettiamo in campo ogni qualunque forza di cui possiamo disporre, e non si stia aspettando che qualche novella sventura ci faccia memori che *cinque classi*



della riserva sono tuttora a disposizione di chi governa. Maledizione su noi tutti, maledizione sulla Camera e sul Ministero, se Venezia abbandonata, Venezia che a noi si è congiunta e chiede soccorso, sarà per colpa nostra, come Vicenza, come Rovigo, e Padova, e Treviso, costretta di venire a patti, costretta a ricevere di nuovo nel suo seno l'abborrito straniero.

Si soccorra adunque Venezia a qualunque costo; si segua, secondo l'evenienza dei casi, la via di terra, ovvero quella di mare, poco importa, purchè poderosi rinforzi siano colà inviati; facendo io a questo proposito osservare che la marina nostra nell'Adriatico, dominando indubitabilmente quella del nemico, nulla si ha da temere per la sussistenza e della città e delle truppe che colà inviate saranno. E quando, come in un campo fortificato, inespugnabile, e dal quale sboccare potremo a volontà nostra; quando, dico, saranno raccolte in Venezia forze ragguardevoli, e tali da potere quindi operare in aperta campagna, allora una delle basi di operazione del nemico si troverà compromessa; e siccome già la base per la vallata dell'Adige è intercetta dai nostri soldati accampati nei corni di Rivoli, più non rimarrebbe al maresciallo austriaco se non che la valle della Brenta per comunicare colla sua Germania. Ma, lo ripeto, nulla di fatto ciò potrà farsi da noi senza mettere in campo tutte quelle forze di cui lo Stato potrà disporre; che se noi, per il contrario, porremo in azione le nostre forze successivamente, alla spicciolata ed in modo a non potere mai fare uno sforzo simultaneo, potente, irresistibile; se noi, in fine, Camera e Ministero, non sapremo mai prendere l'iniziativa, noi non otterremo mai un finale felice risultamento, e la guerra sarà per durare un' eternità.

Ah! di grazia, non stiamo sempre aspettando che nuovi battaglioni nemici siano discesi nell'Italia nostra, per saperci risolvere agli opportuni provvedimenti. Non dimentichiamo noi, che nelle faccende di guerra si è particolarmente l'iniziativa quella che procurar deve la vittoria; come pure nelle attuali emergenze d'Italia fa d'uopo il ricordarsi bene che sarà sempre nel vero, ed amico nostro quegli che ci dirà: *siate solleciti, fute presto, fute presto.*

Due sommi pensieri preoccupavano non ha guari l'animo di noi tutti: *l'unione e la guerra.* L'unione colle provincie sorelle è ora, per così dire, compiuta. Più non si pensi adunque che a far guerra, guerra pronta, viva, oltremodo energica, giacchè così operando avremo guerra corta e felice.

Signori, ho terminato, e finirò col dirvi che pel corso di tanti e tanti secoli, mai più propizia occasione si poté affermare onde redimere dalla straniera servitù la comune patria. Soggiungerò pure che, se a qualunque costo salvare vogliamo, come da noi si deve, la nazionale italiana indipendenza, non v'è straniero esercito il quale bastar possa a soggiogare un popolo, quando questi non falli al sacrosanto debito suo; e sarà colpa d'Italia, sarà nostra eterna vergogna, se l'Italia ricade sotto l'iniquo ed abborrito giogo.

Io voto adunque per quanti più battaglioni e milioni la Camera od il Ministero imporre vorrà (*Applausi prolungati*).

(*Conc. e Cost. Sub.*)

**DABORNIDA.** Io non mi nascondo le difficoltà della mia posizione, venendo a dimostrare alla Camera che il Ministero della guerra ha fatto quanto si poteva, od almeno quanto ha potuto, e colla massima volontà, ed ha creduto far tutto quello che era possibile; sento che forse non otterrò l'approvazione per lo meno della Camera, pure lo farò non col vano desiderio di scolare il Ministero, ma per intima convinzione.

Signori, or sono tre mesi e mezzo, nessuno contesterà mai

che noi non pensavamo certamente ad aver la guerra così vicina, non ce la aspettavamo così presto (*Rumori, bisbiglio*).

Sento a dire che questo è il male; se male c'è, certo non ricadrà sul Ministero attuale; il Ministero, il giorno stesso in cui venne stabilito, pensò subito a far campo d'osservazione, a prendere accordi che nessuno ignora, e la cosa è dimostrata dal fatto, poichè installato il 16 marzo, già il giorno 23 era dichiarata la guerra, e già alcuni corpi erano diretti a passare le frontiere.

Ma in quell'epoca si aveano sotto le armi poco più di 30000 uomini; tosto si chiamarono le classi, ma mancavano gli oggetti di vestiario, ma mancavano tutti gli ordinamenti, mancavano essenzialmente i quadri; il Ministero si adoperò talmente che in poco meno di un mese già circa 60000 uomini si trovavano tra il Mincio e l'Adige; mancavano a questi uomini dei principii amministrativi e di organizzazione sanitaria, e ciò produsse alcuni inconvenienti; si provvide, e precisamente l'essersi passato in poco tempo dal disordine all'ordine, prova che ci fu energia, che ci fu buona volontà.

Si chiamarono gli uomini delle classi attive, ma tostochè alcuni disturbi, alcuni accidenti della Savoia fecero vedere che il paese poteva aver bisogno di maggior forza, il Ministero decretò la chiamata di tre classi di riserva, le quali, secondo il loro istituto, non dovrebbero essere chiamate che per la difesa interna.

Furono queste classi chiamate con precipizio, ed in grazia di questo precipizio, vi furono in esse gravi disordini, disordini che vennero rinfacciati al Ministero, e lo vennero sicuramente non con troppa mitezza; gli uomini del Piemonte, di loro natura militari, di loro natura obbedienti a quella disciplina, si recarono tosto ai depositi, e loro mancarono per colpa di nessuno, gli oggetti di vestiario, e le armi, ed i quadri; il vestiario stava confezionandosi, le armi erano in magazzino, e ci volle un tempo, ognuno lo può riconoscere; i quadri poi mancavano affatto, perchè se egli è vero che già per il passato avevamo più di 100000 uomini, non era quello un esercito reale, poichè non c'era il quadro che di 50000 circa, e questo quadro degli ufficiali cagionò gravi difficoltà a compierlo; il Ministero, preso all'improvviso, dovè ricorrere ed agli ufficiali in riposo, ed agli ufficiali in servizio del paese, ed agli ufficiali del 1821; per questi però il numero fu poco abbondante, e coloro che chiamarono di servire all'esercito non fu che di 26; di quelli in riposo il numero fu maggiore, ma in molti di loro non si trovò che la buona volontà, perchè giunti al loro posto si riconobbero incapaci e vennero rimandati nelle loro primitive funzioni.

A motivo di questi difetti, i battaglioni di riserva non poterono essere organizzati; ora però lo sono ad un dipresso.

L'onorevole preopinante indica che vi sono 41 battaglioni i quali non si trovano a far parte dell'armata attiva; io realmente non ne conoscerei che 38 (*Interruzione*).

**MOFFA DI LISIO.** E il reggimento di Savona, che si trova in Savoia?

**DABORNIDA.** Dunque, di questi battaglioni 19 sono battaglioni di depositi, 19 di riserva; i battaglioni di depositi non hanno che una forza di 400 a 450 uomini.

Richiesti dal Governo Provvisorio di Lombardia, furono mandati in Lombardia per ricevere le reclute, e finchè si vide possibile di riceverne una certa quantità e con esse di portare alcuni dei battaglioni al completo, stettero colà. Si ridussero in organizzazione di divisione dodici dei battaglioni suddetti, i quali trovansi ora al Mincio divisi in quattro reggimenti, due brigate ed una divisione, ed abbenchè essi siano là da più di un mese, la loro organizzazione in uomini non è ancora com-

piuta; più altri sette battaglioni di depositi trovansi attualmente in Lombardia, divisi nelle varie città per cogliere reclute e per istruirle. Un generale ha l'incarico di questa istruzione ed ha l'ordine, tosto che i battaglioni saranno portati al completo, alla forza di 800 uomini, di farne partire sino a sette, ma quello delle guardie resti in rinforzo degli altri sei.

Il Ministero volle degli altri sei farne dodici; questi dodici faranno una seconda divisione di riserva, ma anche per questo ci vuole il tempo; il Ministero non manca d'incalzare l'incaricato: questi risponde che fa il possibile, ma conviene dire che finora nemmeno i sei battaglioni sono in istato di essere organizzati; quando lo saranno ci vorrà poi un certo tempo per organizzarli.

Il Ministero intanto, per timore di avere poi difficoltà nei quadri, od almeno per ovviare un poco agli inconvenienti che derivano dalla mancanza dei quadri, ha già fatto degli ufficiali in numero maggiore del bisogno, dimodochè subito che siano spedite le compagnie abbiano già gli ufficiali senza che se ne nominino degli altri.

Con ciò dunque 19 battaglioni di depositi sono già occupati, e si è tratto di essi il maggior partito che si poteva trarre; ne ho accennato 18, il diciannovesimo è quello delle Guardie, che si trova a Milano, chiamatovi espressamente da quel Governo Provvisorio a ricevere le reclute milanesi; vi sono anche 19 battaglioni milanesi, hanno pur 7 di questi già passate le frontiere.

Quando ne venne l'ordine, vi fu qualche imbroglio, perchè più della metà degli ufficiali furono incapaci di seguirne la marcia; si dovette incaricare i governatori di cambiarli con altri, e vennero spediti nei Ducati di Modena e Parma, dove erano chiamati dalla popolazione, e dove il loro bisogno è sentito; ma questi battaglioni non vi sono neppur più: tre di essi furono, per ordine di S. M., spediti a Venezia, nè saprei a che punto siano le loro marcie, ma so che sono spediti a Venezia tre dei nostri battaglioni, che sommano assieme a 2400 uomini per la difesa della città; con questi Venezia sarà così provvista d'uomini, ed anzi debbo dire alla Camera che essa l'è di troppo, perchè tanto è vero che da quel Governo si fa la proposta di prendere una parte delle loro truppe, e noi le prenderemmo se sapessimo che impiego dar loro, vale a dire se sapessimo di che le medesime sono capaci.

Di più, 2 altri battaglioni di riserva sono nello Stato; ma, o signori, mi concederanno a questo riguardo che assolutamente senza forze per ora non si può stare.

Io non entrerò nella discussione, per non complicarla, se si potrebbe essere più avanzati o no; ma dico che nello stato attuale delle cose noi non possiamo far a meno di quei pochi battaglioni che abbiamo nelle città principali.

Si osserva che è pronta la Guardia nazionale, ma hanno bisogno d'aiuto le frontiere di Nizza; il governatore ne chiama continuamente; la Savoia poi ha pur bisogno, e l'esperienza ha dimostrato che non si può farne a meno.

Si dice che si sarebbe potuto mandare all'esercito il 15.<sup>o</sup> reggimento per rimpiazzarlo colle classi di riserva; potrei rispondere una cosa semplicissima, ed è che essenzialmente chi comanda l'esercito è il Re, ed il Re stimò bene di lasciare ancora per ora il 15.<sup>o</sup> reggimento in Savoia, e bisogna lasciarlo; ma per tenere un altro linguaggio, dirò che tosto che questi battaglioni fossero tali da poter essere considerati per buone truppe, il Ministero crede non avere difficoltà di spedirle al campo, per ora la cosa non fu giudicata opportuna.

Mi pare così d'aver spiegato come le forze chiamate sotto le

armi furono tutte impiegate, ed impiegate nel solo modo che il Ministero credette possibile.

Vi sono ancora cinque classi di riserva alle case loro; ma, signori miei, se io giudico dalle domande che continuamente vengono al Ministero per molte delle classi che ora sono sotto le armi, debbo trarre la conseguenza che quando si chiameranno le cinque ultime classi, le quali sono degli uomini più avanzati in età, dei padri di tante famiglie numerose, certamente queste domande sarebbero maggiori, e forse getterebbero lo spavento nel paese, e fors'anche finirebbero per rendere la guerra odiosa.

Il Ministero convenne che non sarebbe stato politico, che non sarebbe stata umanità il torre dalle case loro padri di famiglia, perchè il maggior numero è tale; e procurò di presentare una legge di leva; con questa legge saranno tra poco sotto le armi coloro che potranno rendere un servizio maggiore di quello che avrebbero potuto prestare le classi di riserva, poichè queste non potrebbero agire in campagna d'appresso alla legge, e d'altra parte queste classi di riserva possono tornare utili nel solo caso d'estremo bisogno.

Queste cose a chi vi pensa non sembreranno leggiere, ed oltrechè rinascerebbero le difficoltà dei quadri, un'altra considerazione è che si potrebbe in vero formare un corpo di 60000 uomini, ma sarebbe un corpo d'armata di sola fanteria, e di fanteria poco esercitata alle armi, corpi di fanteria che più anni hanno passato alle case loro dopo pochi mesi di servizio, fanteria che può considerarsi come nuova; dove è l'artiglieria che noi potremmo dare a questi 60000 uomini?

È mirabile come l'artiglieria ha messo in poco tempo 13 batterie in campagna; una batteria si organizza ora e lo sarà fra pochi giorni; ogni mese e mezzo, ogni due mesi si sono prese delle misure da quel benemerito corpo dell'artiglieria, per portarne a compimento una, ma di più non si potrebbe; in ora per 60000 uomini sarebbero indispensabili altre cinque batterie; in ogni fatto d'armi che noi abbiamo avuto finora, la riuscita si deve in gran parte ed in alcuni di essi interamente all'artiglieria.

Che farebbero 60000 uomini, se da questa non fossero sostenuti?

Ho detto la difficoltà maggiore dell'artiglieria, cioè per non dire tutte le altre difficoltà d'organizzazione che il preopinante ben conosce; quindi io stesso ho detto che non sarebbe possibile di avere 60000 uomini di più, e che questi non si potrebbero considerare come vero corpo d'armata.

Sono le grandi armate poco organizzate, poco disciplinate, e male insieme che possono rendere grandi servizi, oppure i piccoli eserciti, od almeno le armate moderate, le quali e con disciplina e con organizzazione hanno vinto le grandi battaglie?

Se diamo uno sguardo alla storia, vedremo che le grandi conquiste e le grandi operazioni di guerra furono sempre fatte con armate moderate; e so che in altra guerra ciaschedun uomo è soldato, ma questa guerra si fa nel proprio paese; difficilmente si mandano 60000 uomini lontani dai loro focolari ad agire indisciplinatamente con risoluzione.

Voglio dunque dire che ho intima convinzione che il Ministero della guerra ha fatto quello che poteva fare; ed io auguro alla Camera, al paese, e lo auguro per l'amore vivissimo che ho per questa nostra Italia, la cui libertà fu sempre il sogno, il desiderio della mia giovinezza, che il Ministero a venire faccia a questo proposito ciò che ha fatto il presente (Applausi).

(Conc., Cost. Sub., Op. e Risorg.)

MONTEZEMOLO consente col preopinante non potersi

accusare d'inerzia o di trascuranza il Ministero nel provvedere agl'immensi bisogni che lo premevano da ogni parte; riconosce essersi fatto moltissimo e doversene a lui piena riconoscenza, ma innanzi dalle parole stesse del preopinante egli ricava che i nostri sforzi contro il nemico all'estero, hanno, fra le altre molte, incontrato anche limitazioni dai bisogni interiori.

Ora a sopperire appunto ai medesimi, tendere la legge di mobilitazione presentata, dalla cui adozione grandi altri mezzi si renderebbero disponibili nell'esercito attivo. Egli richiama dunque la Camera alla più pronta discussione della medesima parendogli che, chiusa la discussione generale, ormai si dovesse passare a quella dei singoli articoli. (Cost. Sub.)

*Molte voci.* La chiusura della discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

**IL PRESIDENTE** dà lettura dell'articolo primo.

**BUFFA** chiama perchè non si sia anche compresa la Sardegna in questa legge.

**LANZA relatore** allega aver la Commissione considerato questo punto, ma che pensò nello stesso tempo che in quell'isola la Guardia nazionale non era ancor organizzata, e che del rimanente invita il Ministero a spiegarsi relativamente a questa sua dimenticanza.

**RICCI ministro dell'interno** dichiara non credere che la Guardia nazionale di Sardegna possa già essere in grado di fornire il suo contingente alla guardia mobile, essendosi in quell'isola organizzata assai tardiamente, e che del resto si potrebbe aprire colà un arruolamento di volontari.

**BIOTTO-PINTOR** dice che a lui consta che molti banditi campagnuoli si sono offerti già da due o tre mesi al Governo, per prendere servizio, e che ancora non si è corrisposto a questa domanda. Ora, aggiunge l'oratore, essi formerebbero un corpo di 8 o 600 uomini, e uomini.... (ilarità).

**IL MINISTRO DELL'INTERNO** risponde essere vero quanto allega il preopinante, ma che pur tuttavia non puossi accettare quest'offerta senza prima aver posto mano all'organizzazione di un corpo speciale di questi uomini i quali hanno subita qualche pena. Egli conviene che questo corpo a cui si potranno aggregare non solo i Sardi ma anche quelli di terraferma possa rendere molti servizi, ma il suo ordinamento esige delle cure speciali ed il Ministero se ne occupa incessantemente. (Conc.)

**MICHELINI G. B.** appoggia l'idea del dep. Buffa perchè è consentanea all'eguaglianza tra tutte le provincie di uno stesso Stato. Parlasi sovente, dice egli, in questa Camera d'italianismo al quale deve cedere il municipalismo; mettansi dunque in pratica sì nobili sentimenti. Quanto alle osservazioni del ministro degl'interni gli pare non aver esse altra conseguenza se non di differire, quanto alla Sardegna, l'esecuzione della legge al tempo in cui la guardia nazionale sarà in quell'isola sufficientemente organizzata, il che vuolsi lasciare all'arbitrio del Ministero. (Conc. e Op.)

**SULIS.** Non è già per amor di municipio, che la Sardegna rifiuterassi alla mobilitazione della Guardia nazionale; giacchè è già da molto che a tutti gli amori municipali rinunciava.

Se alla presente mobilitazione non può intervenire quella guardia nazionale, ciò deve attribuirsi a che la sua organizzazione non solo non è perfezionata, ma in molti luoghi non è nemmeno incominciata e questa organizzazione si rende anche più difficile, perchè le armi di cui è provvoluta l'attuale guardia, non sono armi regolari, sono fucili di campagna; dunque non sarà possibile che nei quadri di battaglia della guardia nazionale, che ora si vogliono mobilitare possano intromettersi compagnie diversamente armate; dun-

que il Ministero si adoperi con solerzia all'organizzazione della guardia nazionale in Sardegna; che l'armamento si faccia anch'ivi come si è praticato negli Stati continentali, ed i Sardi non saranno gli ultimi a combattere alla difesa comune d'Italia. (Sten. In.)

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** Se la difficoltà di somministrare uomini per formare questi battaglioni non consiste che nel difetto d'armi, a questo sarà facilmente provveduto; perchè si è già fatto acquisto di un numero tale d'armi che sono per via, e riservate per l'armamento della guardia nazionale, che spero potranno essere in numero sufficiente anche per i Sardi che vorranno far parte de' battaglioni mobili.

(Sten. In.)

**SULIS.** I difetti attuali sono mancanza di armamento, e di organizzazione. Si faccia perciò in modo che scompariscono questi difetti, ed allora saranno i Sardi contentissimi di combattere per l'indipendenza d'Italia. (Sten. In.)

**FABRE.** La Commissione pensa che le milizie mobilitate non possano essere impiegate oltre i confini dell'antico Stato, ma che però entro i limiti del medesimo possano e debbano essere largamente adoperate a custodir forti e guarnir città, guardar coste e frontiere senza alcuna distinzione da luogo a luogo. Ora la Sardegna, chi nol sa, ha immense coste da guardare, che nei pericoli presenti richieggono imperiosamente la presenza e l'impiego di forze numerose; e se la Sardegna è esentata, se, col pretesto che la di lei guardia nazionale non è ancora organizzata, non è anch'essa chiamata a fornire un competente numero di battaglioni mobili, da esser colà stesso impiegati a custodia del suo litorale, chi non vede che questo servizio dovrà farsi dai nostri militi di terraferma, e che dovrà così una non piccola porzione dei medesimi essere colà spedita a tener il loro luogo con sensibilissimo nostro aggravio? (Cost. Sub.)

Chiede, ciò stante, che si cancelli dalla legge la parola *terraferma*. (Verb.)

**BUFFA.** Niuno nega in principio che la Sardegna debba concorrere anch'essa come ogni altra provincia con un proporzionato contingente al sopperimento dei guerreschi nostri bisogni; e non si allega contro che la difficoltà temporaria dell'imperfetto ordinamento della milizia, ma piacendo a Dio e mercè le sollecite cure del Ministero, questa deve ad ogni dì e sempre più andar via via dileguandosi. Or dunque perchè mai non si scriverà nella legge l'obbligo per tutti, non esclusa la Sardegna, rimettendo solo quanto a quest'ultima l'aprofittarne in fatto quando lo si potrà, mercè la progredita organizzazione delle sue milizie? Insta dunque perchè non si faccia nella legge alcuna eccezione speciale per la Sardegna.

**SERRA F. M.** s'unisce anch'egli a questa domanda premendo assaissimo che la guardia nazionale di colà sia pur essa prontamente ordinata. Richiama il gran bisogno che ne hanno quelle coste per la cui tutela, ov'ella fosse energicamente adoperata, in tale opera sola si troverebbe grandemente occupata ed avrebbe da faticare ben più che le altre milizie nazionali del Regno. (Cost. Sub.)

**SULIS e GUILLOT** annuiscono all'emendamento del deputato Fabre. (Verb. e Conc.)

**CALVAGNO** vuol egli pure parificata la Sardegna nell'obbligo alle altre provincie, ma fa osservare che stimandosi oggi dal Ministero il bisogno a 80 battaglioni, se una parte dei medesimi si manda a somministrarsi dalla Sardegna non potendoli essa, giusta le osservazioni precedenti, fornire non che subito, nemmeno prima d'un considerevole tempo, risulteranno attualmente un vuoto, una diminuzione di forza, quanto agli

odierni bisogni, che il Ministero non saprebbe certo come riparare.

Propone egli dunque che i 50 battaglioni richiesti, siano, giusta il primitivo progetto, somministrati dai soli Stati di terraferma, ma che oltre a questi si chiami nello stesso tempo la Sardegna a fornire un dato numero di altri battaglioni che corrispondano proporzionalmente alla sua popolazione (*Numerosi segni di approvazione*). (Cost. Sub.)

**MICHELINI G. B.** propone che il numero dei battaglioni si aumenti di sei.

**LANZA relatore** aderisce.

**JACQUEMOUD G.** è di parere che trovandosi la Savoia nelle condizioni medesime che la Sardegna, non dovrebbe mandare i suoi battaglioni al di qua delle Alpi.

**BENSO GASPARE** chiede quindi se la Commissione volendo aggiunte all'art. 1 le parole testuali della legge sull'ordinamento della guardia nazionale, le quali dicono che questa si debba adoperare soltanto a difesa delle piazze e frontiere soggette allo Statuto Sardo, intese escludere o comprendere anche la Lombardia. (Verb.)

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** Io non saprei quanto possa esser utile il far questa separazione tra le antiche, e nuove provincie soggette allo Statuto Sardo. Io crederei almeno che l'intenzione nel proporre la legge era, che la guardia nazionale potesse ricevere la destinazione di custodire le fortezze non tanto negli Stati antichi, quanto anche nei nuovi. Per ora non credo che abbisogni di custodire i confini nostri ma sarà molto utile mandarla nei ducati di Modena, principalmente poi a custodire la fortezza di Peschiera. Tenendo conto di tutti quanti i sussidi di questa natura che può prestare la guardia nazionale lombarda e sarda, siccome fin ora non conosciamo abbastanza nè l'estensione, nè l'ordinamento, nè insomma il vantaggio, la cooperazione che possiamo averne, crederei che sia meglio assai e più utile di lasciare indeterminata la destinazione portata dalla legge, ma che sia estensibile anche alle provincie recentemente unite. (Sten. In.)

**LANZA relatore** dice che la Commissione limitò la destinazione della guardia nazionale a difesa delle piazze forti, coste e frontiere delle provincie soggette allo Statuto Sardo per pura legalità, perchè cioè riguardò la fusione colla Lombardia e col Veneto non ancora come compiuta e perchè inoltre la legge sulla milizia comunale quando uscì, non prescriveva il servizio di corpi staccati, che per le sole provincie allora esistenti. (Cost. Sub.)

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** Non mi pare opportuno di aggiungere quella determinata destinazione, la quale toglierebbe uno dei maggiori vantaggi che possiamo ricavare dalla guardia nazionale. Mi pare che la proposizione della Commissione abbia anche tratto successivo, e che si ridurrebbe al caso in cui fossero minacciati i nostri confini, quando che nello stato attuale tutti convengono che se non ci bisogna la guardia nazionale lungo gli antichi confini, potrebbe essere d'un grandissimo vantaggio ponendola a custodire le fortezze che gli avvenimenti, spero, daranno in mano delle nostre truppe, come Verona e Mantova, permettendo così alle nostre armate di procedere oltre. (Sten. In.)

**RAVINA** combatte la relazione della Commissione perchè restringe agli antichi Stati l'obbligo della guardia nazionale; ei dichiara che lo Stato s'estende dall'Alpi Cozie alle Giulie e dal Mediterraneo all'Adriatico, e che fin là deve estendersi la sua difesa. (Conc.)

Aggiunge ancora che quello di cui qui si tratta si è di provvedere ai bisogni urgenti, urgentissimi della guerra e che in quanto alle forze, bisognerà mandarle dove farà bisogno, e non

prestabilire già fin d'ora che unicamente ed esclusivamente debbano esserlo in questo o in quell'altro sito. Che quindi in ciò bisogna lasciare larghissima facoltà al potere esecutivo, e non impastoiarlo con restrizioni, con limiti, che nel miglior uopo vengano poi ad incatenargli le braccia. Tanto più che sciogliendosi di qui a non molto il Parlamento, il Ministero resterà solo senza alcun mezzo di provocare un cambiamento in quei provvedimenti da noi adottati che alle volte si verificassero inopportuni. Libero dunque, egli vuole, libero il Ministero nei mezzi della guerra, giacchè se gli è addossata una responsabilità, è anche giusto che non gli si pongano intralci a portarla debitamente (*Applausi*). (Cost. Sub.)

**VALERIO** appoggiando il preopinante sostiene contro il relatore che la fusione è compiuta oramai, e che non vi han più divisioni tra antichi e nuovi Stati del regno Italo.

(Conc.)

**IL PRESIDENTE** annunzia essersi presentati tre emendamenti.

Del deputato **Jacquemoud G.** formulato come segue:

« Le guardie nazionali mobili della Savoia saranno esclusivamente destinate alla difesa del ducato, e non potranno essere chiamate dall'altra parte dell'Alpi. »

Del deputato **Sineo**, il quale vuole surrogare alle parole proposte dalla Commissione le seguenti:

« In conformità della legge sulla Guardia nazionale. »

Del deputato **Demarchi**, che, rifatto l'intero articolo, così lo presenta emendato:

« Art. 1. La Guardia nazionale delle provincie degli antichi Stati Sardi è chiamata a somministrare 55 battaglioni della forza di 600 uomini caduno per servizio di corpi distaccati a difesa delle fortezze, delle coste e delle frontiere di tutto lo Stato. »

(Quest'ultimo emendamento è appoggiato).

**IL MINISTRO DELL'INTERNO** fa qualche osservazione.

**BENSO GASPARE** propone che tollene le parole degli antichi Stati Sardi, si surrogino le seguenti: *soggette allo Statuto Sardo*.

**BIANCHI** fa alcune osservazioni in proposito di questo emendamento. (Verb.)

**MICHELINI G. B.** propone che il numero dei battaglioni si porti a 56. (Risorg.)

**IL PRESIDENTE** mette ai voti l'art. del deputato **Demarchi** cogli emendamenti dei deputati **Benso** e **Micheliu**.

(È adottato).

Viene quindi l'aggiunta che sotto titolo di emendamento, propone il deputato **Jacquemoud**. (Verb.)

**JACQUEMOUD G.** Les habitants de la Savoie ont prouvé le 4 avril, et prouvent tous les jours, dans les plaines de la Lombardie, leur attachement aux libertés constitutionnelles, et leur dévouement à la cause de l'union et de l'indépendance italienne. Ont peut donc compter sur leur fidélité et sur leur courage pour la défense du pays. D'ailleurs ils sont plus capables qu'aucune autre troupe ou garde nationale des autres parties des États, de faire une résistance efficace et dangereuse pour ceux qui viendraient attaquer leur territoire; car ils connaissent les gorges et les défilés de leurs montagnes, ainsi que les points où ils pourraient arrêter leurs ennemis, et leur faire la guerre la plus meurtrière.

Je pense donc qu'on ne doit pas envoyer la garde mobile de Savoie hors de son territoire, afin de ne pas laisser le pays sans défense. C'est par ces motifs que je propose l'amendement dont il est donné lecture. (Cour. d. Alp.)

(L'aggiunta del deputato **Jacquemoud** è appoggiata).

**IL MINISTRO DELL'INTERNO** la combatte: egli è ben

persuaso dell'ottimo intendimento con che fu presentata; ma è persuaso altresì che il solo Governo possa essere buon giudice della convenienza e dell'opportunità di adoperare la guardia nazionale piuttosto in un luogo che nell'altro.

L'aggiunta del Jacquemoud sembragli d'altronde contraria a quello spirito di perfetta unione ed eguaglianza che regna e deve regnare fra i due popoli, e indurrebbe quasi a temere che il ducato sia in pericolo di qualche straniera invasione più che noi sono le altre provincie: la qual cosa è ben lontana dal vero.

**PALLUEL** presenta la clausula seguente:

« Il caso eccezzuato, in cui per circostanze straordinarie, il Governo giudicasse necessario di ordinare altramente. »

(Questa clausula non è appoggiata, e l'aggiunta posta ai voti, è rigettata).

**GUILLOT** presenta un'altra aggiunta così concepita:

« Gli Stati nuovamente aggregati concorreranno nella debita proporzione nella guardia nazionale mobile. »

(Essa è subito dopo ritirata dal proponente). (Verb.)

**IL PRESIDENTE** dà lettura dell'art. 2.

**PELLEGRINO.** La legge del 4 marzo fa distinzione tra la guardia che fa servizio ordinario e quella del servizio di riserva. Nel 1° articolo testè adottato dalla Camera non si fece alcuna menzione che rifletta questa distinzione; io crederei necessario che la si faccia in questo articolo, giacchè se non si dà una spiegazione potrebbero nascere dei dubbi nell'applicazione della legge. (Sten. In.)

**MONTEZEMOLO** vorrebbe si fissasse sin d'ora un termine alla convocazione di questi battaglioni affinchè la medesima non venisse, alle volte, dal nuovo Ministero rimandata indefinitamente.

**IL MINISTRO DELL'INTERNO** mostra impossibile tal fissazione giacchè converrebbe già fin d'ora far il conto con tutte le varie difficoltà e locali e tecniche che sono a superarsi, col vario grado cioè di ordinamento, di istruzione, colla formazione di buoni quadri, colle provviste degli oggetti di armamento e di vestiario, sulle quali cose tutte non si hanno ancora elementi sufficienti per giudicarne, aggiungendo del resto, che qualunque sia il Ministero che possa sopravvenire, il bisogno sarà sempre un eccellente stimolo per tutti, e che questo che esiste ed urgente non mancherà di spingerlo alla voluta chiamata il più tosto che per lui si potrà. (Cost. Sub.)

(L'articolo 2° è posto ai voti ed adottato quale si legge nel progetto del Ministero e mantenuto dalla Commissione).

**IL PRESIDENTE** dà lettura dell'art. 3.

**ARNULFO** crede che non si possa giustamente aggiungere la parola *solidariamente* proposta dalla Commissione, per la quale non si riesce che a punire precisamente quei membri del consiglio che più si dimostreranno attenti e solleciti del loro dovere. (Verb.)

**LANZA relatore** assentirebbe volentieri alla proposta del preopinante, se fosse possibile di fare la distinzione tra diligenti e negligenti da lui proposta, ma che egli non ci vede modo. Osserva del resto che i diligenti hanno il mezzo per garantirsi dalla negligenza dei loro colleghi col provocarne dall'Intendente la rimozione. Alla quale se non si appigliano, la colpa dei ritardi nell'esecuzione delle incombenze loro affidate viene a ricadere anche in qualche modo su di loro, nè quindi resta affatto ingiusto che ne portino anche la loro parte di pena.

**IL MINISTRO DELL'INTERNO** pensa che questa impossibilità di distinguere tra diligenti e negligenti non ci sia; giacchè in ogni seduta del consiglio dovendosi redigere il relativo verbale, in cui si fa menzione del numero e del nome

dei membri alla medesima intervenuti, nulla si avrà di più agevole che il riscontrare quali siano stati i mancanti; e così scomparendo la difficoltà opposta all'adozione dell'emendamento Arnulfo, evidentemente in sè giusto ed equo, egli volentieri vi darebbe appoggio.

**DEMARCHI** per togliere ogni equivoco nella interpretazione della legge chiede che si aggiungano dopo le parole: *i membri del consiglio* le seguenti: *che non sono intervenuti.* (Verb.)

**FABRE.** Propongo invece il seguente emendamento:

« I membri del consiglio a cui colpa si potesse ascrivere l'inesecuzione della presente legge saranno condannati ecc. »

(Sten. In.)

**SINEO** si oppone a questa idea, perciocchè la colpa contendo già un primo grado di reità, e questa dovendo essere constatata, ne conseguirebbe la necessità di esami sui fatti, sulle scuse in contrario, sulle varie circostanze, sulle cause attenuanti, in una parola più che non è necessario per rendere la proposta penalità affatto illusoria. (Cost. Sub.)

**ARNULFO.** Proporrei che si mettesse: *i membri del consiglio che non prenderanno relative deliberazioni.*

**BUNICO.** Desidererei che oltre la parola *colpa* vi fosse anche quella di *negligenza.*

**CORNERO padre.** Sembra che non suoni bene quella di *negligenza.*

**BUNICO.** Faccio osservare alla Camera che noi dobbiamo servirci di quelle espressioni delle quali si servono le leggi attualmente in vigore. La Camera sa che l'articolo 1800 del Codice civile non si limita a far luogo al risarcimento quando c'è colpa, ma vuole pure che ciò sia quando c'è negligenza. Laonde se noi mettiamo le due parole, noi abbiamo provvisto non solo a sufficienza, ma in conformità delle leggi veglianti. (Sten. In.)

**VIOVA** crede meglio dire senza più: *pel cui fatto ecc.*

**BUFFA** propone alla fine questa versione: *per cagione dei quali non verrà compiuta ecc.*

**IL PRESIDENTE** la mette ai voti.

(È adottata).

Mette quindi ai voti l'articolo terzo emendato come sopra.

(È adottato, com'è pure votato e adottato l'articolo quarto quale la Commissione lo ha proposto).

Si procede poscia alla votazione per isquittinio segreto sul complesso della legge:

Votanti . . . . .	128
Maggioranza . . . . .	65
Voti favorevoli . . . . .	118
Voti contrari . . . . .	10

(La Camera adotta).

Leva quindi l'adunanza alle 4 1/2.

(Verb.)

Ordine del giorno per lunedì 17 luglio:

1. Rinnovazione degli uffizi;
2. Relazione di elezioni;
3. Relazione sul progetto del dep. Buffa.
4. Relazione sul primo progetto del dep. Bixio.
5. Discussione sui progetti secondo e terzo del dep. Bixio.
6. Sviluppo dei progetti dei deputati della Sardegna, ed altri.

## TORNATA DEL 17 LUGLIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Rinnovazione degli uffizi — Verificazione di poteri — Schiarimenti del ministro Revel sulla condizione delle finanze — Incidente relativo — Relazione e discussione del progetto di legge del deputato Bixio per l'espulsione della Compagnia di Gesù.*

**IL PRESIDENTE** apre la seduta all'1 1/4 pom., e fa procedere alla estrazione a sorte degli uffizi secondo che prescrive l'articolo 86 del regolamento. (1)

**FARINA P.** segretario, legge in appresso il verbale della tornata del 18.

(È approvato).

**COTTIN** segretario, dà quindi un'idea sommaria delle petizioni ultimamente presentate alla Camera: (Verb.)

N.° 294. **Mozzi** Amedeo di Bobbio, sacerdote, domanda un'indennità pel tempo in cui fu maestro d'umanità e retorica, e prefetto delle scuole di quella città.

N.° 295. **Scotto** Cipriano, chiede estendersi la legge finanziaria sui prestiti forzati a tutti indistintamente i beneficiati ecclesiastici.

N.° 296. **Marini** Angelo, di Lavagna, porge lagnanze per insulti ricevuti dal giudice.

N.° 297. **Viale** Paolo Agostino, di Borghetto, domanda di essere nuovamente ammesso ad impiego, essendone stato privato per ingiuste persecuzioni (Identica colla petizione numero 149).

N.° 298. **Saillet** Claudio Giuseppe, di Burdiguin (Fossigni), chiede dichiararsi per legge la dissoluzione legale dei Gesuiti

(1) *Costituzione degli uffizi.*

### UFFIZIO PRIMO

**Cornero G. B.**, Presidente — **Moffa** di Lisio, Vice-Presidente — **Oldoini**, Segretario — **Sauli**, Commissario delle petizioni.

### UFFIZIO SECONDO

**Gioia**, Presidente — **Genina**, Vice-Presidente — **Fabre**, Segretario — **Siotto-Pintor**, Commissario delle petizioni.

### UFFIZIO TERZO

**Demarchi**, Presidente — **Regis**, Vice-Presidente — **Arnulfo**, Segretario — **Galvagno**, Commissario delle petizioni.

### UFFIZIO QUARTO

**Fraschini**, Presidente — **Bixio**, Vice-Presidente — **Michellini G. B.**, Segretario — **Cambiert**, Commissario delle petizioni.

### UFFIZIO QUINTO

**Tonello**, Presidente — **Ferraris**, Vice-Presidente — **Monti**, Segretario — **Ca-vour**, Commissario delle petizioni.

### UFFIZIO SESTO

**Caveri**, Presidente — **Cottin**, Vice-Presidente — **Guglianetti**, Segretario — **Lanza**, Commissario delle petizioni.

### UFFIZIO SETTIMO

**Gazzera**, Presidente — **Bunico**, Vice-Presidente — **Farina P.**, Segretario — **Corsi**, Commissario delle petizioni.

(Arch.)

e loro filiazioni, prescriversi agli ordini religiosi insegnanti di attenersi ai regolamenti per l'istruzione pubblica.

N.° 299. **Lorate** Pietro Antonio, da San Paolo, provveditore dei Cappuccini (dal Monte di Torino), porge delle osservazioni in appoggio alla precedente sua petizione sotto il N.° 218.

N.° 300. **Bondi** Carlo, di Genova, offre di comunicare alla Camera lo scioglimento d'una questione economica relativa alla legge sopra il marchio e la carta bollata.

N.° 301. **Chiavari**, 16 militi (di), chiedono provvedersi sopra le irregolarità seguite nell'ordinamento della Guardia Nazionale di quel comune, e per la pronta formazione del Comitato di revisione.

N.° 302. **Castel San Giovanni**, 23 abitanti (di), chiedono che sia conservata la dogana di deposito colà esistente.

N.° 303. **Meinardi** Giovanni, medico di San Giorgio, chiede derogarsi all'art. 45 dello Statuto onde un deputato possa essere citato come testimone in una causa criminale intentata contro il di lui fratello.

N.° 304. **Perazzoli** Giuseppe, canonico di Agnona, chiede sospendersi l'esecuzione del tronco di strada e rivedersene il progetto.

N.° 305. **Carutti** Giuseppe, notaio a Cumiana, chiede esonerarsi dal diritto di posta le famiglie dei soldati della classe di riserva.

N.° 306. **Grossi** Federico, di Sarzana, chiede decretarsi una pensione vitalizia a **Vincenzo Gioberti**.

**RUFFINI AGOSTINO** presta il giuramento.

**IL PRESIDENTE** comunica le seguenti lettere:

Del deputato **Ruffini** Agostino, che, eletto dal collegio di Cicagna ed insieme dal terzo collegio di Genova, dichiara di optare per quest'ultimo. La lettera sarà trasmessa al Ministero dell'interno per gli opportuni provvedimenti riguardo al collegio di Cicagna;

Del deputato **Bianchetti**, che per motivi di malferma salute chiede un congedo senza limitazione di tempo.

(È accordato).

### VERIFICAZIONE DI POTERI

**GENINA** riferisce quindi, intorno alla elezione, del canonico penitenziere **D. Asproni**, a deputato del primo collegio di Nuoro, e conchiude che, stante la qualità di penitenziere,

sulla quale la Camera ha già pronunziato il suo giudizio, co-desta nomina venga dichiarata nulla.

**FOIS** con lungo discorso raggrantesi principalmente sulla distinzione di giurisdizione tra il foro interno e il foro esterno, ch'egli nega quanto alle materie e discussioni di diritto civile, vuole dimostrare insufficienti le conclusioni dell'ufficio, e a rinvocare in questione la sentenza già data dalla Camera.

**TOLA P.** sorge a protestare contro di questa negazione del deputato Fois, dicendo che, come laureato in teologia, non può lasciar passare inavvertito un errore di dottrina, e come deputato non vuole che venga impunemente proclamato in una Camera cattolica.

**BUNICO** protesta alla sua volta contro di questa dichiarazione del Tola, sostenendo che una Camera che ammette nel suo seno i cattolici egualmente che gli accattolici, non può e non deve denominarsi con niuno di siffatti titoli.

**GENINA** relatore risponde brevemente agli argomenti del deputato Fois.

**IL PRESIDENTE** mette ai voti le conclusioni dell'ufficio. (Sono adottate e perciò l'elezione del canonico D. Asproni viene dichiarata nulla).

**RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE  
DEL DEP. BIXIO PER L'ESPULSIONE DEI GESUITI**

**CORNERO padre** sale poscia alla tribuna a leggere il rapporto della Commissione incaricata di riferire intorno al progetto di legge del deputato Bixio, per l'espulsione dagli Stati della Compagnia di Gesù (*V. Doc., pag. 66*).

**MOLTI DEPUTATI** chiedono che se ne incominci senza indugio la discussione.

(*Mentre sta per aprirsi la discussione generale, il ministro Revel chiede la parola.*) (Verb.)

**SCHIARIMENTI SULLA CONDIZIONE DELLE FINANZE**

**REVEL** ministro delle finanze. Signori, niuno più di noi, componenti un Ministero che è in dissoluzione, desidera di vedere cessare questo stato di cose, che per noi sicuramente non è aggradevole; ma è nostro dovere di far presente alla Camera la condizione delle cose onde vi si possa provvedere.

È oggi ormai un mese che ho avuto l'onore di presentare alla Camera alcuni progetti di legge intesi a sovvenire le finanze nei loro bisogni; e fra questi progetti di legge la Camera stimò solo di dar peso a quello che concerne l'alienazione della rendita di 333,000 lire di proprietà delle finanze, ed ha rimandato la discussione degli altri indefinitivamente finchè il Ministero si fosse costituito.

Io non intendo di spingere la Camera ad intraprendere la discussione dei progetti che io aveva avuto l'onore di presentare, ma è mio debito di far presente alla Camera che, continuando a non dare alle finanze i mezzi di cui abbisognano, forse potrebbe venire il giorno in cui il servizio pubblico fosse compromesso; e debbo dire che le somme che si trovavano nelle casse il primo di luglio, erano ancora di una certa consistenza, perchè, secondo che io aveva previsto, li incassi che doveano farsi si sono operati. Ma da un altro lato, i pagamenti che si doveano fare col 1.º luglio, e che non conosco ancora tutti, perchè non è che dopo alla prima decade che ricevo lo stato generale, questi pagamenti sono assai di ri-

lievo. Si può inoltre disporre sui fondi provinciali e comunali che esistevano nelle tesorerie principali con obbligo di futura sostituzione; vi sono ancora i 400,000 fr. di fondo di zecca che si puonno anche impiegare.

I fondi, al 1.º di luglio, erano di 27 milioni e poche frazioni; tutti i pagamenti che occorrevano farsi al 1.º di luglio sono fatti e si van facendo, la totalità non la posso conoscere, ma sicuramente è di grave momento; il semestre porta sempre moltissime spese.

Intanto debbo dire che, indipendentemente dai pagamenti che sono proprii dello Stato, ne occorsero ancora altri che non gli sono proprii; e qui debbo far conoscere alla Camera il vero stato delle cose, sia per propria mia sdebitazione, sia perchè la Camera possa sapere quali provvedimenti occorranno.

Quando le nostre truppe entrarono in Lombardia fu fatta una convenzione fra il Governo del re ed il Governo provvisorio, con cui quest'ultimo si obbligava di fornire dei viveri da campagna la nostra armata; la Lombardia, appena risorta dalla schiavitù, era priva di Ministero e di amministrazione, difettava d'impiegati, gli antichi essendo austriaci ed estranei all'Italia; e dovendo per contro provvedere ai bisogni, le cose si trovavano in molto disordine, sicchè le provviste all'armata si facevano in modo disordinato, onde talvolta le nostre truppe rimasero dalle 24 alle 30 ore senza viveri; allora l'azienda generale sarda all'armata intavolò delle trattative con un provveditore per le somministrazioni regolari di viveri e la formazione di determinati magazzini ad uso dell'esercito.

Fu fatta una convenzione in Milano in data dell'11 di aprile scorso, in virtù della quale il provveditore doveva somministrare i viveri all'esercito, con che il Governo sardo gli pagasse, ogni decade, l'ammontare delle sue provviste. Il Governo provvisorio poi doveva, alla fine del mese, accertato il conto, rifondere le anticipate delle nostre finanze.

L'appaltatore non volle riconoscere il Governo provvisorio come debitore solidario, e non volle avere a fare che col nostro Governo, quale primo obbligato.

Fu stabilito inoltre che si darebbe all'appaltatore 1 milione prima di intraprendere le forniture, e che di questo milione 500,000 fr. sarebbero a peso del Governo sardo. Oltre a questi primi 500,000 fr. si anticiparono pure altri 500,000 fr., perchè sin dal primo momento il Governo lombardo fece osservare che non poteva far fronte a queste spese e pagare lo appaltatore immediatamente delle provviste della prima decade; cosicchè fu mandato un milione un mese dopo, avendo avute informazioni, anzi lagnanze, che il servizio dell'esercito andava un po' a rilento, e che l'appaltatore protestava di non essere pagato e minacciava di sospendere le somministrazioni.

Dietro richiesta fattami dal Governo di Milano, feci l'invio di un altro milione, cosicchè erano due milioni che vennero spediti, colla promessa però che in principio di luglio sarebbero stati rimborsati col prodotto delle imposte straordinarie che erano state stabilite. Ma avendo sul finire di giugno richiesto l'adempimento di questa obbligazione, per mandare almeno un milione al cassiere dell'esercito, mi venne da Milano risposto essere le finanze lombarde in peggior stato che mai, onde non essere possibile al Governo provvisorio il restituire oltre la somma di 500,000 fr., somma che fu versata nella cassa dell'armata; ma posteriormente a quest'epoca ripetevano le più vive istanze per l'invio di 500,000 fr.; io ho creduto di prendere su di me di far l'invio di questi 500,000 franchi, talchè in questo momento il Governo sardo è credi-

tore verso la Lombardia di 2 milioni di franchi, tenuto conto dei 500,000 fr. già restituiti.

In ora il Governo di Milano fa una nuova domanda di un milione di franchi per saldare il conto cui è tenuto a parte col Governo sardo, per le anticipazioni fatte per le spese proprie dell'armata.

E mentre l'unione cogli Stati lombardi sta per compiersi, debbo però avvertire la Camera che il Governo provvisorio domanda nuovi fondi, a motivo che le imposte dalle quali si riprometteva ricavare ingenti risorse a cominciare dal 1.º luglio, per certe difficoltà insorte attorno ad esse, non cominceranno ad essere riscosse che verso la fine del corrente mese. Cosicché in ora si troverebbe sprovvisto di danaro, e porrebbe l'esercito nell'incaglio, e dalla sua parte, verso l'esercito che ha messo la sua fede, potrebbe essere compromesso.

Essendo a momenti la fusione, la riunione delle casse, io non avrei, per mia parte, difficoltà di assumere ancora questa responsabilità di far nuovi fondi al Governo provvisorio di Lombardia; e debbo dire che, continuando queste spese ordinarie e straordinarie che attualmente occorrono, è urgente, urgentissimo che la Camera prenda qualche disposizione in proposito. *(Op. e Risorg.)*

**ALBINI** dichiara essere suo parere che, dopo le spiegazioni avute dal Ministero sullo stato attuale delle finanze, non si possa differire più oltre la discussione dei progetti di legge, che la Camera aveva precedentemente rimandati all'epoca che dovrebbe succedere alla formazione del Ministero. Egli converrebbe nell'utilità della misura presa dalla Camera, nelle circostanze ordinarie; ma tra i gravi avvenimenti che da ogni parte succedono, egli riconosce che la responsabilità del ritardo d'ogni deliberazione sulle leggi proposte e degli inconvenienti che possono succedere, non è più sul Ministero ma sulla Camera. Egli conchiude adunque col proporre che le relazioni sui progetti di leggi finanziarie siano poste all'ordine del giorno di domani stesso. *(Conc.)*

**FARINA P.** dice che la Commissione presupponendo le cose esposte dal ministro, già si era determinata a radunarsi per riprendere i suoi lavori e tenersi preparata a riferire intorno a quelle leggi quandochessia. Dopo questi eccitamenti non tarderà oltre, e di stasera sarà convocata. *(Verb.)*

**CAVOUR.** Io prego la Camera di non recedere così facilmente dalla determinazione stata presa l'altro giorno. Il ministro delle finanze ha esposto con molta chiarezza la necessità delle finanze: ma io prego la Camera di osservare che fra i quattro progetti che rimangono ancora a discutere, il primo, relativo agli impiegati, non può produrre che 400 m. lire da riscuotersi fra sei mesi; quindi non è certamente quel progetto che sarà bastevole a sopperire per una gran parte ai bisogni delle finanze. Altri due progetti sono relativi a prestiti obbligatori, prestiti stabiliti sui contribuenti o sugli occupanti appartamenti al disopra di un certo valore locativo. Il ministro delle finanze non può ripromettersi certamente che queste gravanze vengano riscosse prontamente. Noi abbiamo veduto nella vicina Francia quanto sia stato difficile di riscuotere la sovrimposta di 45 centesimi: nè credo che riesca più facile in Piemonte di riscuotere il 50 per cento addizionale. Epperò queste due leggi non possono procurare al ministro mezzi pronti per sovvenire agli attuali bisogni.

Il quarto è una legge di prestito, quello cioè di 12 milioni ipotecati sui beni dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Ma come mai discutere una legge di prestito, quando vi sono delle opinioni opposte nella Camera; quando alcune persone credono doversi invitare il Ministero a sostituire a quel sistema di mi-

nute risorse un sistema di un vistoso prestito? E ciò mentre non havvi un Ministero al quale si possa domandare se voglia assumere la responsabilità di questo prestito? Non sapendo chi sarà questo ministro delle finanze, come mai tal discussione potrà aver luogo? Questo sistema importa con sé un voto di fiducia.

Il prestito, come alcuni membri lo propongono, e come intendo di proporlo io stesso, consiste nel dare al ministro, il quale voglia assumere sopra di sé la responsabilità, la facoltà di contrarre un prestito di 30 o 40 milioni; ma se questo ministro di finanze non c'è, per dirgli se accetti o no questi poteri discrezionali, non v'è discussione possibile. Io dunque sostengo che prima della ricomposizione del Ministero, anche la discussione della quarta legge non può aver luogo. E a me pare che la legge votata l'altro ieri, legge che commise al ministro di procurarsi 6 milioni, non sia poi stata tanto attivata, poichè non venne ancora presentata al Senato *(Interruzione)*.

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** Lo è stata in questo giorno, e sarà d'oggi votata.

**CAVOUR.** Fo inoltre osservare al ministro che sulla riscossione nel mese d'agosto del rimborso dei prestiti consentiti sul deposito delle obbligazioni dello Stato, non può essere dubbio, poichè lo Stato non avendo anticipato che 700 lire sopra cedole che si negoziano oltre le 500 lire, è sicuro di essere pagato.

Non veggio adunque una tale urgenza da dover cominciare una discussione, che tornerebbe necessariamente incompiuta, per tre leggi che non possono recare nessun vero soccorso immediato alle finanze; e per una quarta, quella cioè dell'imprestito, la quale è impossibile a discutere seriamente, se non v'ha un Ministro di finanze che dichiari se egli intenda o no di assumere la responsabilità dell'imprestito che verrà proposto alla Camera.

Insisto adunque nel domandare che si mantenga l'ordine del giorno. *(Op. e Risorg.)*

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** Io non intendo di spiegare più oltre la discussione, nè di esaminare il merito delle considerazioni or ora qui presentate. Io non ho voluto nè voglio fare che avvertire la Camera dello stato delle cose, affinché pienamente edotta del medesimo avvisi nella sua prudenza a quello che è da farsi. La deliberazione sta dunque in lei, e comunque ella sia per risolvere, io intendo di essermi in lei scaricato della mia responsabilità *(Sensazione)*. *(Cost. Sub.)*

**FARINA P.** avverte che il deputato Cavour pregiudica la questione col disapprovare che fa il sistema adottato dal Governo nelle leggi di finanza, allegando non potersi prendere una deliberazione sopra una cosa di così grave momento senza aver prima inteso il rapporto, ed accenna gli stretti legami che ha questa questione di finanze col buon andamento della guerra. *(Conc.)*

**JACQUEMOUD G.** consente insieme coi deputati Albini e Cavour, e si studia di conciliare le due proposizioni mettendone avanti una terza, secondo la quale il rapporto sul progetto relativo al prestito dei dodici milioni dovrebbe essere fatto per urgenza nella seduta di domani, e discusso immanenti. *(Verb.)*

**BROFFERIO** respinge energicamente la responsabilità che il ministro delle finanze vorrebbe far cadere sulla Camera a proposito della dilazione del dibattimento sulle leggi da lui proposte, e protesta che deve piuttosto ricadere sul Ministero. Ricorda egli come la Camera differisse ogni dibattimento sulla finanza per accelerare la formazione dello scomposto Ministero. Ora, dic'egli, questo Ministero non solo non è ancora composto, ma non sappiamo nemmeno quando sarà per



comporsi, e neppure ci è noto perchè il ministro delle finanze invece di venirci a parlare de'suoi progetti di legge, non abbia creduto opportuno di parteciparci almeno se sia o no prossimo a nascere questo nuovo gabinetto. Noi dubitiamo forte che la cagione di queste eterne procrastinazioni derivi da che le persone chiamate a edificare il nuovo Ministero non sappiano, o non vogliano sapere ciò che impongono i tempi. Se ciò non fosse, a che tante agitazioni, a che tante incertezze? Noi abbiamo d'uopo di ministri, che coll'altezza del pensiero abbiano l'efficacia dell'opera; che avvisino innanzi tutto a condurre a termine l'italiana guerra, chiamando a combattere sotto i santi vessilli cittadini e soldati, perchè dove si combatte per la libertà della patria, ogni uomo è guerriero, ogni città è una fortezza, ogni popolazione è un esercito.

Dimostra essere necessario all'indipendenza del nostro paese che s'intraprenda una guerra d'insurrezione, come quelle che promossero i popoli della Spagna e della Francia. La Francia, dic'egli, nei primi suoi conflitti contro il prussiano e l'austriaco fu soccombente; e non cominciò la vittoria a coronare i vessilli della repubblica, se non quando, levata in massa la Francia, portò ad un tratto la guerra dal Reno alle Alpi.

Ripete esser d'uopo immediatamente d'un ministero che comprenda questa necessità, di un Ministero che esca dal popolo, che popolarmente pensi, che popolarmente operi; e reitera la dichiarazione di rifiutarsi alla discussione della legge di finanza sino a che si abbia in cospetto un Ministero che risponda alle pubbliche speranze. Parla di vociferazioni, le quali farebbero temere che la necessità dei tempi non sia compresa; teme che sovrasti un gabinetto che poco si discosti dall'antico; dubita che sia pronta un'ordinanza per disciogliere la Camera appena siano accordati i chiesti sussidi, e termina sciamando che egli non accetta la responsabilità che il ministro vuol far cadere sopra la Camera. A chi tocca rispondere, egli soggiunge, della gravità degli eventi?... Alle persone, che incaricate di formare un Ministero, lasciano tanto tempo perplessa la Camera, e inquieta la nazione (*Applausi*). (*Conc. e Mess. T.*)

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** Io credo che, secondo tutti i principii costituzionali, la formazione del Ministero spetti a quella persona a cui il Re abbia dato l'incarico di formarlo; ed è sotto questo punto di vista che i ministri componenti il Ministero, se non vi è, non hanno da averne veruna responsabilità, ed è quindi per questo motivo che io non intendo di assumerne veruna.

Dieci giorni addietro io ebbi l'onore di dire alla Camera che avevo ricevuto dal Re, congiuntamente al mio collega Ricci, l'incarico di formare un Ministero, e che dopo le cose che erano succedute nel giorno precedente io credeva di non poter più assumere quest'incarico, e che per quest'oggetto io partiva recandomi al campo a rassegnare al Re i poteri che avea conferiti a me, ed al mio collega. D'allora in poi io debbo credere che altri abbia avuto quest'incarico, ma non sono io certamente; io quest'oggi vengo qui nella Camera a rendere un conto dello stato delle finanze, e rappresentarle che vi è convenienza, che vi è urgenza di provvedere lo Stato dei mezzi finanziari. Io credo che facendo un appello alla pubblicità, mettendo la cosa nella chiara luce, di essere realmente sdebitato di quella responsabilità, che altrimenti mi toccherebbe (*Applausi*). (*Sten. In.*)

**DEMARCHI** chiede perchè mai in tanto stremo di mezzi pecuniari, a fronte di tanti bisogni, il Governo provvisorio di Milano, invece di pensare a crescere le sue risorse finanziarie, abbia ancora testè decretata l'abolizione di due tasse di non leggiero introito (*Rumor*). (*Cost. Sub.*)

DISCUSSIONI

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** Quando il Ministero che qui siede abbia riunita anche a sè l'amministrazione della Lombardia, risponderà a cosiffatta domanda; ma finchè ciò non è succeduto, niuno ha il diritto di fargliela. (*Cost. Sub.*)

**IL PRESIDENTE** sta per porre ai voti la proposta del deputato Albini.

**BUNICO** protesta contro questa proposta, ed asserisce che crederrebbe mancare ai suoi doveri se non vi facesse una modificazione che consiste in proporre che quando sia terminata la discussione della legge d'espulsione dei gesuiti, di cui dovesi incominciare a trattare in questa seduta, si passi all'altra, ma che ciò non si faccia finchè la precedente non sia votata. Si potrebbe credere, dic'egli, che questo nuovo dibattimento sia stato eccitato appunto per avviare alla discussione che sta nell'ordine del giorno di questa seduta (*rumori*). Questa spiegazione, continua egli, io la credo necessaria per disciogliere il ministro e per evitare ogni equivoco agli occhi del pubblico.

(*Conc.*)

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** Io credo che la mia lealtà sia abbastanza riconosciuta per non avere bisogno di questa spiegazione (*Vivi applausi*). (*Sten. In.*)

**ALBINI** protesta contro le intenzioni che gli si vogliono supporre. (*Verb.*)

**BUNICO** ripete non essere sua intenzione di gettare accusa sopra nessuno, ma solo aver avuto intenzione di spiegare apertamente la cosa in faccia al pubblico, nè pensa essersi espresso in termini tali da lasciare alcun dubbio. (*Conc.*)

**IL PRESIDENTE** vuole mettere ai voti la proposta Albini.

**CAVOUR** lo interrompe e prega la Camera perchè prima di deliberare sulla medesima, senta il relatore della Commissione sulle leggi di finanze.

(La Camera consente).

(*Conc. e Verb.*)

**RICOTTI relatore.** I lavori della Commissione sono a questo punto. La Commissione fin dal suo principio avea visto la necessità di dividere il suo lavoro in due parti. In quella che fu presentata subito, la quale non richiedeva, dirò così, un voto di fiducia, e su questa la Camera ha già deliberato onde sopperire ai bisogni più urgenti delle finanze. Ma l'altra parte esigea un lavoro di coordinamento, ed uno studio assai lungo. Si trattava non solo di esaminare se i progetti del Ministero fossero o no degni di essere modificati, ma si trattava di esaminare se a questo progetto se ne potessero sostituire altri, insomma si trattava di vedere se oltre ai mezzi proposti dal Ministero, vi fossero altri mezzi. Questa è la questione preliminare, la quale si presentò da principio alla Commissione, e che si presenterà naturalmente alla Camera tostochè le verrà riferito il rapporto della Commissione. La questione, dunque preliminare sarà di vedere se oltre i mezzi proposti dal Ministero, non ve ne siano altri. La Commissione si occupa con tutta la diligenza immaginabile di questa questione e fece ricerche da tutte le parti in cui poteva. Ma dirò sinceramente che vi ha un punto il quale non è ancora abbastanza chiaro, ed io vorrei che fosse chiarito. Su questo non posso parlare, come relatore delle deliberazioni della Commissione, ma come membro di essa. Naturalmente verrà posta dinanzi alla Camera la questione, se solo, cioè, con un prestito trattato su basi più o meno larghe si potrà supplire ai bisogni delle finanze. A questo proposito noi non abbiamo ancora adesso, pur troppo, dati determinati, dati precisi intorno alle risoluzioni di questa questione; la Commissione ha creduto che col guadagnare qualche giorno si potessero ottenere due effetti. Si otterrebbe prima di tutto di secondare il voto espresso dalla Camera coll'attendere la formazione di un nuovo Ministero, e forse di ottenere eziandio qualche dato

preciso intorno alla effettuazione di questo prestito che finora non ha.

Del resto, la Commissione è pronta a riunire i suoi studi, e fare un rapporto alla Camera con tutta quella diligenza, con quella brevità che potrà. Ma a questo punto la Commissione pur troppo si troverebbe nella necessità di dire alla Camera: il nostro desiderio sarebbe che un prestito solo bastasse a supplire ai bisogni dello Stato; non sappiamo se questo prestito sia effettuabile; intanto, come subordinatamente, vi presentiamo questa o quell'altra legge, le quali bastino a supplire ai bisogni delle finanze, in caso che questo prestito non possa eseguirsi con quella larghezza sufficiente a supplire a tutti i bisogni del semestre. Probabilmente questa sarà la base sulla quale la Commissione dovrà presentare il suo rapporto. E quando la Camera lo desideri, ella è pronta di riunire tutte le sue ricerche e di compiere il suo mandato colla massima diligenza. (Sten. In.)

**BROFFERIO** propone un emendamento ove chiede si passi all'ordine del giorno sulle varie proposte.

**NOTTA** presenta un altro emendamento (veggasi qui contro questo emendamento). (Cost. Sub.)

**FARINA P.** come membro della Commissione, nota che questa, a suo parere, ha già sufficienti indicazioni per prendere deliberazioni e poter fare un rapporto completo.

**MELLANA.** Io ho gettato il primo seme della discussione che da un'ora agita la Camera; intendo ora di proporre un mezzo che possa conciliare le varie opinioni fin qui emesse dagli onorevoli preopinanti.

Il ministro delle finanze ha fatto un rapporto dello stato attuale del tesoro, dal quale appare urgente il bisogno di ristorarlo; il deputato Cavour opina giustamente che non si possa discutere una compiuta legge d'imprestito senza avere in presenza uno stabile Ministero che ne assuma la responsabilità; l'onorevole deputato Brofferio insiste sulla necessità di avere un Ministero non solo composto, ma tale da poter chiamare la nazione ad una guerra d'insurrezione. Io quindi proporrei alla Camera di mantenere la sua deliberazione, di rimandare cioè la discussione delle leggi di finanza a quando il Ministero sarà costituito, ed intanto per legge d'urgenza si provveda ai bisogni del tesoro, ammettendo per otto milioni d'imprestito in tante cedole da lire una caduna, facendo un appello all'intera nazione. Signori, nei supremi momenti che si combatte una guerra d'indipendenza, è al popolo, alla carità del popolo che bisogna ricorrere; e questo risponderà assai con maggiore sicurezza che il freddo calcolo dei grandi banchieri, i quali spesso si abituano a conformare il cuore alla freddezza del metallo di cui sono possessori (bene, bene).

(Conc.)

**IL PRESIDENTE** fa notare che questa proposta avendo la natura di progetto di legge non può aver seguito.

(Cost. Sub.)

Pone quindi un termine alla discussione mettendo ai voti, fra le varie proposizioni fatte dai deputati Bunico, Jacquemoud, Notta, Albini e Brofferio, quella di quest'ultimo che vuole che si passi all'ordine del giorno.

(Essa è rigettata).

(Verb.)

**SINEO** chiede la controprova.

**IL PRESIDENTE** avverte che secondo i precedenti della Camera la controprova non è ammessa, fuorchè nel caso che la prova sia dubbia.

**VALERIO** sostiene che la controprova è di diritto quando un membro la chiede.

(Fatta la controprova, l'ordine del giorno è rigettato).

(Conc.)

**BUNICO e JACQUEMOUD G.** ritirano le loro proposizioni. (Cost. Sub.)

**IL PRESIDENTE** interpella la Camera sulla proposta Notta che tende a stabilire che nelle urgenti necessità in cui siamo, si deve provvedere a liberarci dai nemici interni e di combattere gli esterni; invita perciò la Camera acciò voglia continuare sino al fine la discussione della legge di cui s'intese il rapporto nelle sue sedute ordinarie, fissandone delle straordinarie per dibattere la legge di finanza.

(La Camera rigetta la proposta del dep. Notta). (Conc.)

Pone ai voti la proposizione del deputato Albini che vuole siano messe all'ordine del giorno di domani le relazioni sulle leggi di finanza.

(La Camera adotta).

Aprè poscia la discussione generale sul progetto di legge del deputato Bixio per l'espulsione dei Gesuiti. (Verb.)

#### DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEP. BIXIO PER L'ESPULSIONE DEI GESUITI

**DE-VILLETTE.** Messieurs, j'ai peu de paroles à dire sur le Sacré-Cœur; je ne suis pas partisan de cette éducation, mais par amour, pour l'indépendance de mes opinions, je dirai la vérité telle que je la vois, telle que je la crois. Quoique je n'aies pas toute la connaissance qui serait désirable pour parler à fond des principes de cette institution, je sais néanmoins que l'établissement de Chambéry diffère essentiellement de celui de Turin. Si le régime politique qui a fait place à celui sous lequel nous vivons aujourd'hui a été assez faible pour laisser introduire, pour imposer même les privilèges dont sont nés les abus reprochés au pensionnat de Turin, rien de semblable n'a pu être imputé à celui de Chambéry. Les jeunes filles de toutes les conditions y ont toujours été admises sans distinction, même avec des demi-pensions, et le développement qu'il a reçu progressivement depuis sa fondation prouve que l'éducation morale du pensionnat correspond à l'attente des parents.

Maintenant le projet de loi que nous traitons en ce moment, regardant plus spécialement l'établissement de Chambéry, qui subsiste, que ceux déjà supprimés de ce côté-ci des Alpes et que personne ne demande à rétablir, j'arrive à considérer s'il convient, s'il est opportun de le frapper de la même interdiction, avant d'avoir consulté les besoins, les sentiments, les sympathies de la population de la ville et de la province de Chambéry. On me dira que la loi ne peut pas faire d'exception: c'est vrai en principe; mais il ne faut pas non plus oublier qu'il est au fond du cœur de l'homme certaines tendances, certaines affections, auxquelles on ne peut toucher sans le plus grand danger. Que la Chambre me permette de lui faire observer qu'elle a un moyen bien simple d'étudier cette question et de se rendre compte jusqu'à un certain point de la différence d'opinions qui existe sur le Sacré-Cœur entre Chambéry et Turin. Dans cette dernière ville comment a-t-il été supprimé? A-t-on fait une loi pour cela? et le vœu de la population ne s'est-il pas clairement manifesté lorsque, sans façon, elle a engagé les dames du Sacré-Cœur à évacuer le couvent? Je le demande: qui est-ce qui aurait pu empêcher la population de Chambéry d'agir de même, si elle avait entretenu les mêmes rancunes contre cet établissement?

S'il est vrai que cette ville tienne à le conserver, soit parce qu'il n'a pas commis les mêmes fautes que celles reprochées au pensionnat de Turin, soit à cause du bénéfice pécuniaire

qu'elle en retire, comment le gouvernement s'y prendra-t-il pour mettre à exécution un décret d'expulsion? En admettant que les exhortations n'aient pas leurs effets, voudra-t-on en venir à l'emploi de la force? Dans les circonstances actuelles cela paraît difficile. La liberté que nous avons acquise, pour être durable, pour être acceptée par tous, ne doit pas rentrer dans le régime de l'exception, et si, parce qu'elle est à son aurore, on croit nécessaire de la soumettre à quelques restrictions, ne la montrons pas si faible aux yeux de ses détracteurs que pour la soutenir il nous faille supprimer un couvent de femmes. J'entends dire que c'est précisément parce que la liberté ne fait que naître qu'elle doit être abritée de lois restrictives pour ce qui regarde l'enseignement. Je ne nie pas que le gouvernement ne doive avoir l'œil ouvert ou qu'il ne puisse dans de certaines circonstances limiter cette liberté. Mais qu'a donc à faire de sérieux une congrégation de femme avec la liberté, avec l'égalité introduites dans notre nouvelle législation? Je le répète, l'établissement de Chambéry a constamment reçu tout le monde, et à cet égard il présente toutes les garanties offertes par les autres institutions du même genre.

Enfin, messieurs, je conclus en disant que la prudence exige que le vœu de la ville de Chambéry soit consulté avant de prononcer l'interdiction du pensionnat de cette ville, et en tout cas, si les observations que je viens d'avoir l'honneur de soumettre à la Chambre sont inutiles, si la loi doit être inflexible, j'insisterai pour que le pouvoir exécutif ne puisse prendre aucune mesure d'exécution contre le Sacré-Cœur de Chambéry, jusqu'à ce qu'il ait pourvu à son remplacement par une institution analogue, propre à rassurer les justes appréhensions des mères de famille. *(Courr. d. Alp.)*

**COSTA DE BEAUREGARD.** Messieurs, je ne dissimule point qu'une véritable défaveur s'attache à la cause que je viens défendre; mais dans l'espérance où je suis de vous faire entendre le langage de la justice et de la raison, je demande à votre impartialité quelques instants d'attention, et je n'abuserai pas de l'indulgence de la Chambre.

La Commission vous propose d'envelopper les dames du Sacré-Cœur et les Oblats dans la proscription des Jésuites, sous le prétexte que ces corporations religieuses ont une affiliation certaine avec la célèbre compagnie. Je déclare n'avoir aucune connaissance de la règle des Oblats; je ne saurais donc reconnaître ou combattre le mérite de l'accusation. Quant aux dames du Sacré-Cœur, elles n'existent plus en Piémont; de tous les établissements qu'elles dirigeaient dans le royaume, un seul reste encore en exercice, c'est celui de Chambéry; c'est lui, messieurs, que je viens défendre.

Là nous n'avons jamais reconnu que ces religieuses méritassent les sévères reproches qu'on leur adresse en Italie; la funeste influence du privilège ne s'y est jamais fait sentir, et, quoi qu'en puisse dire l'honorable député de Sallanches, trompé sans doute par des renseignements inexacts, leur maison fut toujours ouverte sans distinctions injustes et ridicules à toutes les classes de la société; elle ne servit jamais de foyer aux menées politiques et à l'intrigue. Jamais il ne s'est élevé contre les religieuses du Sacré-Cœur des réclamations ni des plaintes; mais le pauvre souvent leur adressa ses bénédictions. Nous les avons vues dans les temps de misère distribuer aux malheureux d'abondantes aumônes, donner du travail à nos ouvriers, créer par de généreux sacrifices une école gratuite pour les filles sourdes et muettes, fournir enfin à la société d'excellentes mères de famille. Aussi, messieurs, je ne crains pas de le dire, elles ont pour elles les sympathies de l'immense majorité de la population de Chambéry. Les

syndics de cette ville, dans une lettre adressée le 11 juin dernier à M. le ministre de l'intérieur, lui représentaient que l'établissement du Sacré-Cœur était pour la capitale de la Savoie un élément positif de prospérité matérielle, et que sa suppression mécontenterait profondément toutes les classes de la société. A l'appui de cette opinion, je citerai une pétition couverte de 1400 signatures, parmi lesquelles j'ai reconnu celles de tous les membres de l'administration municipale de Chambéry et des hommes les plus honorables que comptent la magistrature, le barreau, le commerce, l'industrie et les ateliers de cette ville. En présence de pareils témoignages, y aurait-il convenance, y aurait-il justice à imposer un nouveau sacrifice à la capitale de la Savoie? On vous a dit, messieurs, dans une discussion précédente, que l'établissement des Jésuites à Chambéry répandait dans cette ville près de 300,000 francs chaque année; un jour, sans avertissement, sans compensation préalable, on nous prive de cette ressource; sans ménagements pour les parents, on jette sur le pavé des rues leurs enfants exposés à tous les dangers de l'expérience de leur âge. Messieurs, je ne rappellerai pas ici les circonstances qui accompagnèrent à Chambéry l'expulsion des Jésuites, je dirai seulement que les sauvages de l'Océanie ne seraient montrés plus généreux, plus civilisés que messieurs les commissaires du gouvernement dans l'exécution de leur mandat.

Est-il donc si difficile de tolérer ce que nous n'aimons pas? s'écriait un célèbre orateur des Chambres françaises; dans un temps où les grands principes de la liberté sont si souvent invoqués, pourquoi voyons-nous se reproduire à chaque instant des actes injustes et arbitraires? c'est que la liberté, comme l'a dit M. de Montalembert, est une idole qu'encensent beaucoup de faux prophètes, mais peu de vrais fidèles; c'est que cette liberté, on l'exige pour soi, mais on ne la veut pas pour les autres. Ainsi le Piémont a chassé les dames du Sacré-Cœur, parce qu'il les jugeait dangereuses, parce que l'éducation qu'elles répandaient lui semblait incompatible avec les tendances et les opinions de cette époque. La Savoie juge différemment et demande à les conserver; pourquoi lui refuser l'intelligence d'apprécier ce qui lui convient?

Il est facile de détruire, messieurs, mais il est difficile de réédifier. Nous nous en apercevons tous les jours. Lorsque vous aurez enlevé aux pères de familles la possibilité de faire élever leurs enfants sous leurs yeux, dans ces principes de religion et de saine morale qu'ils désirent trouver avant tout, quel dédommagement pourrez-vous leur offrir? Vous prétendez détruire nos établissements d'éducation, mais nous prétendons qu'avant de nous les enlever, vous nous en offriez d'autres qui leur soient supérieur en mérite, ou qui du moins nous inspirent la même confiance: nous avons le droit de l'exiger, vous n'avez pas celui de nous le refuser. On dira: la mesure est générale, elle doit s'étendre à tous les établissements du Sacré-Cœur qui existent dans le royaume. Où sera le plus grand inconvénient, messieurs, de nous accorder une exception qui ne présente aucun danger, ou de prendre une mesure qui blesse d'une manière cruelle les intérêts de Chambéry, afflige les pères de famille, mécontente profondément la population et peut devenir, dans des temps d'agitation, le germe de discussions sérieuses et de fâcheux événements? D'ailleurs trente à quarante religieuses exerçant le ministère d'institutrices sous la surveillance de l'autorité, pourraient-elles vous donner de sérieuses inquiétudes? Vous seriez bien faibles, messieurs, si avec la liberté de la presse, le droit de pétition, l'appel aux Chambres, vous vous épouvantiez de la présence de quelques femmes sur tel ou tel point du royaume.

Encore quelques mots, messieurs: on a fait un crime au clergé de Savoie d'avoir élevé la voix en faveur des dames du Sacré-Cœur, on lui a reproché d'avoir soufflé la défiance dans l'esprit des populations, et de s'être livré à des manœuvres coupables pour contraindre les habitants des campagnes à signer des protestations. Messieurs, je ne veux point ranimer ici des déplorables débats; je dirai seulement que je trouve en principe ces protestations non-seulement justes et naturelles, mais nécessaires, mais indispensables. La Chambre ayant précédemment manifesté son intention de chasser avec les Jésuites tous les ordres qui leur étaient affiliés, n'a point alors désigné quelles seraient les corporations religieuses comprises dans cette *affiliation*. Or comme le voisinage de la Suisse nous a permis de juger de toute l'élasticité dont cette parole est susceptible, que nous savions qu'avec un peu de bonne ou plutôt de mauvaise volonté, on pouvait envelopper dans le manteau des Jésuites, non-seulement les dames du Sacré-Cœur, mais les frères de la Sainte-Famille, les sœurs de Saint-Joseph, etc., ordres qui jouissent en Savoie de la popularité la plus méritée, de la confiance la plus générale; vous comprendrez, messieurs, que nos populations, se croyant blessées dans leur intérêt les plus chers, aient pu concevoir de justes alarmes et les aient manifestées par d'énergiques réclamations. Rien ne me paraît plus naturel.

On me dira peut-être: mais vos craintes sont imaginaires; à part les Jésuites et les dames du Sacré-Cœur, nous ne songerons jamais à enlever à la Savoie ses ordres religieux et ses corporations enseignantes. Messieurs, nous accueillerons avec une vive satisfaction cette déclaration positive, et nos pétitions n'auront pas été inutiles, si elles ont pu la procurer.

Je suis loin de vouloir exploiter ce système d'intimidation dont nous avons regretté plusieurs fois d'entendre le langage dans cette enceinte; mais je crois de mon devoir de vous signaler un danger: tandis que les vaillants fils de la Savoie pleins d'ardeur et de confiance combattent pour l'indépendance de l'Italie, dans l'espoir de former avec elle une seule et puissante nation, de criminelles intrigues voudraient planter le drapeau de France sur le plateau du Montcenis. Les coupables fauteurs d'une séparation funeste exploitent aujourd'hui tous les moyens pour exciter la défiance et soulever nos populations contre l'association italienne. Les agitations qu'on vous signale comme l'œuvre de l'aristocratie, du clergé, d'une magistrature rétrograde, doivent-elles leur être imputées? Non, messieurs, et si vous en voulez la preuve, il m'est facile de vous la fournir. Voici deux passages d'une lettre qu'écrivaient sous la date du 3 juillet à un journal de Lyon (*le Peuple Souverain*), *Messieurs les démocrates de Chambéry et de la province fraternellement unis* (telle est la souscription):

« Nous ne voyons pas de moyen plus propre à hâter cet heureux moment (celui où la république serait proclamée en Savoie), que de pousser, de persécuter les Savoisiens demeurant à Lyon et à Paris, jusqu'à ce qu'ils soient devenus d'ardents, de zélés républicains, cherchant à faire des amis et des partisans à la république par tous les moyens que suscite un bon patriotisme. »

Plus loin:

« C'est une vérité incontestable et facile à prouver que tous les Savoisiens, excepté le clergé, la noblesse et les couvents, qui forment une population d'environ 30000 âmes, désirent la démocratie française de toute la force de leur âme. »

Est-ce assez clair, messieurs? Et quels sont ceux que les démocrates signalent comme le principal obstacle à la réalisation de leurs coupables projets? Ce sont précisément cette

magistrature, cette aristocratie, ce clergé, ces couvents, que l'on voudrait faire passer comme les plus dangereux ennemis de l'ordre de choses actuel. Il me semble qu'ils n'ont pas besoin contre la calomnie d'une autre justification.

Messieurs, une propagande active se fait en Savoie; je vous en conjure, ne fournissez pas des armes à nos adversaires, en excitant le mécontentement de nos populations par le refus des justes concessions qu'elles vous demandent: ne vous aliérez pas les vaillants fils de nos montagnes; en présence d'un ennemi redoutable et qui grandit tous les jours, que le soupçon, que l'inquiétude ne puissent pénétrer dans le cœur de nos braves soldats: pour vaincre, il faut rester unis. Gardez-vous de mécontenter le clergé, qui possède parmi nous une influence grande et méritée. Croyez-le bien, messieurs, il ne s'agit pas ici seulement de quelques religieuses; ce n'est point une question puérile, et veuillez l'envisager d'un point de vue plus élevé. Trois cents pétitions parties de toutes les provinces de la Savoie vous sont adressées; elles réclament le maintien et la conservation de toutes les corporations enseignantes répandues dans nos campagnes et dans nos villes. Messieurs, c'est la voix imposante d'un pays qui ne demande que la tolérance, la justice et la liberté; cette voix saura se faire écouter.

D'après les considérations que j'ai eu l'honneur de vous exposer, messieurs, je vote pour le maintien de toutes les corporations religieuses enseignantes qui existent en Savoie, et je proteste particulièrement, comme député de Chambéry, contre la suppression de l'établissement des dames du Sacré-Cœur de cette ville. (Courr. d. Alp.)

**BOTTONE.** Signori deputati. La compagnia di Gesù, la sua morale, le dottrine, le tendenze, le opere sue, sono ormai sì universalmente note, che cosa affatto superflua sarebbe il farne qui argomento di un nostro esame. Il velo sotto cui stette per lungo spazio avvolta ed occulta quella misteriosa setta è stato alla fine felicemente squarciato e distrutto. Ognuno ha potuto vedere a scoperto la fucina infernale, d'onde uscivano ad un tempo e le armi della tirannide, e le catene del servaggio. Ognuno sa che la esistenza della Compagnia è incompatibile colla libertà, colla civiltà, colla prosperità dei popoli. Già la nazione intera con sentenza concorde ne ha pronunziata la radicale, la compiuta, la perpetua distruzione.

A noi spetta, o signori, siccome a rappresentanti del popolo, a dar forma, ed esequimento a tale sentenza.

L'onorevole deputato Bixio, primo rammentava a questa Camera siffatto dovere colla proposta di legge, che presentemente ci occupa.

Senonchè la proposta venne giudicata incompiuta dalla Commissione particolarmente incaricata di farne esame e perciò riprodotta sotto forme più precise, più comprensive, e di maggior efficacia promettitrici.

La Commissione quindi propose che insieme ai gesuiti abolite sieno le dame del Sacro Cuore e le corporazioni degli oblati di S. Carlo, e di Maria Santissima, così come tutte le affiliazioni o diramazioni della Compagnia; che scoprendosi, od introducendosi nello Stato alcuna gesuitica corporazione, sia obbligo del Governo il provocarne dalla podestà legislativa la pronta espulsione.

Che sia dato dilatamente bando ai gesuiti forestieri; che i beni della Compagnia sieno dichiarati proprietà dello Stato, e come tali venduti a pro del pubblico erario; e che per fine ai gesuiti regnicoli sia provveduto con una pensione da accordarsi loro tosto che sieno rientrati nel secolo.

Coteste proposte, o signori, rafforzate da una qualche emendazione riguardante le affiliazioni e le diramazioni della

odiata setta, a me paiono dover meritare la concorde ed unanime approvazione della Camera, perciocchè desse sole assicurar ponno un vero e durevole risultamento alla nostra deliberazione. Ogni meno risoluto procedere per parte nostra non servirebbe se non a palliare un male, sempre pronto per indole propria a ravvivarsi ed a ripigliar celeremente le sottratte forze. A che varrebbe di fatti lo abolire i gesuiti, ove in uno con essi abolite non fossero le corporazioni tutte, che rette sono dagli stessi identici principii, e tutte quelle misteriose affiliazioni loro, che meritamente riguardarsi possono come altrettante ramificazioni della infesta ed esiziale pianta? . . . . . Noi ben sappiamo che non isdegna l'astuta setta mutar modi, nome, spoglie, sembianze, nè fermarci dobbiamo così di leggieri all'incontro di mentite apparenze.

Certo, noi non intendiamo di muover guerra ad un mero nome, ma bensì a funesti principii della Compagnia, ed a chiunque di quei principii facendosi professore, si attenti attuarli fra' popoli, che noi siamo chiamati a tutelare con saggie e provvide leggi.

Nel caso concreto di che si tratta, io credo dunque essere debito nostro lo stabilire in principio non solo l'abolizione dei gesuiti, e delle corporazioni da essi dirette, ma eziandio delle affiliazioni tutte di quella setta fatale.

Che se taluno temesse che il dichiarare abolite le gesuitiche affiliazioni potesse dar luogo ad arbitrii, risponderci che una siffatta temenza è del tutto vana ed immaginaria; perciocchè la responsabilità dei ministri pienamente ne assicura contro il supposto abuso di autorità, e per altra parte la legge stessa perentoriamente prescrivere potrebbe le norme da osservarsi qualora intraprendere debbasi la soppressione di una qualche corporazione di gesuitismo accagionata.

In quanto è alla indulgenza, che da noi s'invoca in favore di tale o tale altro gesuitico istituto, io di leggieri suppongo che la Camera non sarà certo per condescendere ad una domanda che la trarrebbe a stabilire un vero privilegio, una eccezione pienamente contraria ai principii di ogni liberale Governo.

Credo altronde che i non lontani eventi della Elvetica confederazione trascorsi essere non possano infruttuosi per la nostra Italia. Noi ben sappiamo in qual modo rimeritate fossero la longanimità e la indulgenza di quel dolce e mansueto Governo. Le discordie civili, le armi fratricide, il cittadino sangue ivi sparso ad evidenza ne dimostrano i pericoli a cui andremmo incontro, ove consentissimo a vedere sorgere fra noi una nuova Friburgo. Signori, i gesuitici istituti, che si lasciassero sussistere, non mancherebbero di farsi rifugio della dispersa setta. Ivi, come a nuovo comune centro, accorrerebbero da ogni parte gli zelatori dell'ordine, onde rannodare le insidiose loro fila, e raccogliere le scompigliate forze, ed usando di quella operosità, che il mondo pur troppo conosce, ben presto si rimetterebbero in condizione di ripigliare la scellerata guerra che con perverso e frenetico consiglio intrapreso hanno contro la civile società.

Signori, in quegli asili un nuovo Sunderbund sorgerebbe tantosto a suscitare il fanatismo, ed accendere la discordia, a provocare al sangue, al sovvertimento, alla reazione. Al Cielo non piaccia quindi che un male inteso senso di generosità trascorrere ci faccia ad un pessimo consiglio. Certo, è lodevole cosa la clemenza, ma è pur biasimevole cosa la debolezza, e ciò vieppiù, quando esser può cagione delle più deplorabili, delle più funeste calamità. Nè sia mai che per noi si consenta ad usare indulgenza ai gesuitici istituti, perciocchè sieno solo destinati alla femminile educazione, così come alcuni deputati della Savoia il vorrebbero a noi consigliare.

Ci sovvenga che in quei chiostrì sono educate fanciulle destinate a diventare un giorno cittadine e madri di famiglia. Il male, o signori, è ivi più grave di quanto a taluni apparir possa, posciachè in quei ritiri la educazione viene colle più diaboliche arti avvelenata alla stessa sua sorgente. Chiudansi adunque irremissibilmente le case tutte dal gesuitismo contaminate, nè si tema così operando, che danno alcuno possa alla educazione risultare. Il liberale Governo che ci regge non trasanderà certo di sostituire agli aboliti chiostrì, ben diretti e ben ordinati, nuovi istituti in cui sieno gli animi infantili d'ambi i sessi informati al sapere, alla virtù, alla religione, all'amore della patria.

Provvisto per tal modo a così importante bisogna, i popoli stessi or ripugnanti, benediranno un giorno la nostra memoria, la santa e risoluta nostra deliberazione. Rispetto poi ai gesuiti forestieri, niuno io spero troverà ingiusta la risoluzione della legge proposta, essendo obbligo di ogni ben retto Governo lo espellere dallo Stato tutti quegli esotici elementi, che minacciar possano l'ordine interno, e la pubblica sicurezza.

Nè più contrastate, a parer mio, esser ponno le disposizioni della legge riflettenti i beni della compagnia, ed il modo di provvedere al sostentamento de' Padri regnicoli che ottenessero la loro secolarizzazione.

Ciò è quanto è stato praticato presso tutte le nazioni civili, nell'occasione della soppressione di religiose corporazioni; cosicchè la giustizia, e la convenienza di tali misure non abbisognano omai di ulteriore dimostrazione. Signori, dopo avere partitamente esaminata e maturamente ponderata la proposta legge, io punto non esito a dichiarare che la abolizione di che si tratta non è solo cosa necessaria e giusta, ma eziandio opera santa, cui è rigoroso debito nostro il dar compimento, onde richiamare a sani principii la morale, restituire alla naturale sua purezza la religione, assicurare l'ordine e la tranquillità allo Stato, spingere e far progredire nella gloriosa via della civiltà e del progresso la nazione. Io voto quindi la legge quale ci vien proposta dalla Commissione, riservandomi solo a proporre un' emendazione al primo articolo della legge, mia opinione essendo che la mala pianta, la cui ombra troppo a lungo ne funestava, debba inesorabilmente essere dal suolo divelta, in uno con tutte le sue radici, non trascurate le più tenui, le più esili sue filamenti; talchè niuna temenza omai resti, ch'essa ripullular possa in questa parte dell'Italica terra. (Sten. In.)

*Molte voci.* La chiusura, la chiusura!

**IL PRESIDENTE** mette ai voti la chiusura della discussione generale.

(È adottata).

Annunzia che all'art. 1 sono proposti due emendamenti: Uno del deputato *De-Forax* così concepito:

« La corporazione delle dame del Sacro Cuore di Chambéry potrà essere conservata, purchè vengano dalla medesima presentati gli Statuti, dai quali è retta, ed approvati da una Commissione di magistrati, presieduta dall' arcivescovo di Chambéry. »

L'altro del deputato *Palluel* ne' termini che seguono:

« Al riguardo delle dame del Sacro Cuore di Chambéry si provvederà ulteriormente all'occorrenza del caso, semprechè però sia creato un altro stabilimento convenevole e sufficiente per l'educazione delle donzelle di quel paese. »

Quello del deputato *De-Forax* ha la priorità. (Verb.)

**DE FORAX.** Messieurs, je ne dirai que peu de paroles pour appuyer l'amendement que je propose dans l'intérêt des dames du Sacré-Cœur, établissement qui a beaucoup de sympathies au delà des monts. Il n'a pas été accueilli favo-

ablement, je m'y attendais; cependant la Commission composée comme je le propose, me paraît offrir toutes les garanties désirables pour rassurer les personnes qui craindraient que ces statuts ne contiennent quelque clause contraire à nos libertés. J'invoque ces mêmes libertés que nous voulons tous et qui nous rendent si forts, pour demander ce qu'on peut avoir à craindre de quelques faibles religieuses qui, leurs règlements étant approuvés, et renfermés dans les murs de leur couvent, ne s'y occupent qu'à faire du bien et à élever chrétiennement les jeunes personnes qui leur sont confiées par leurs familles.

(*Courr. d. Alp.*)

**SINEO** crede dover rispondere al dep. Costa di Beauregard che a sostegno della sua domanda allegava le innumerevoli petizioni indirizzate alla Camera in favore delle dame del Sacro Cuore di Chambéry. Egli ha già fatto conoscere in altra adunanza con quali e quanti artifizii i ricoglitore di sottoscrizioni nella Savoia siano riusciti a strapparle alla buona fede, od alla ignoranza di quelle popolazioni. Ora riconferma i suoi primi detti, e comunica le intestazioni della maggior parte delle medesime, da cui appare chiaramente che non per le dame del Sacro Cuore si facevano domande alla Camera, ma bensì per la libertà de' comuni, quasi che da noi naturali difensori di essi, si osasse pensare a menomarli o a distruggerli. Questa maniera di estorquere, ingannando e calunniando, le sottoscrizioni, ci dica qual valore possano avere le petizioni medesime. Egli deve inoltre avvertire che la più parte di esse non fanno alcun cenno delle dame del Sacro Cuore; ne parlano parecchie ma con pochi sottoscrittori. Dichiaro infine di non volere per adesso inoltrarsi troppo nella questione; ma di non poter astenersi dal protestare intanto contro l'antagonismo che da taluni si cerca di stabilire, e di fomentare tra Savoia e Piemonte; qui non vi sono né Savoiardi, né Piemontesi, ma soli Italiani che un solo pensiero nutrono, e una sola causa difendono; e non è certo con timori di alienazione di popoli e minacce di partiti repubblicani, che si hanno da discutere le nostre leggi, o far valere le nostre opinioni. Coloro che si servono di tali mezzi, o pur vi credono, sappiano che lo spediente più sicuro e più pronto ad abbattere ogni contrario partito e a dileguare ogni timore, sta appunto nel far più libera e forte ch'è possibile la nostra monarchia Costituzionale.

(*Verb.*)

**COSTA DI BEAUREGARD** fa notare alla Camera, che quando egli parlò delle mene repubblicane, non esprime un vano timore, ma che lo appoggiò sui fatti che risultano dai giornali di Francia e di Savoia.

(*Conc.*)

**JACQUEMOUD G.** Messieurs, la suppression de l'ordre des jésuites est un fait accompli dans le royaume. On l'exposerait à des troubles, à des désordres, à des dangers, si ce fait n'était sanctionné par une loi. La discussion ne porte pas sur ce point, et cette disposition législative eût été bientôt votée, si l'on ne fût pas sorti de la question; mais on propose en même temps la suppression de plusieurs autres ordres qu'on accuse d'affiliation au jésuitisme, et c'est là que commence la difficulté, car l'on n'a pas même défini d'une manière claire et précise ce qu'on doit entendre par le mot *affilié*, qui est d'une très-grande élasticité. Veut-on parler d'une affiliation résultant des statuts de ces ordres, ou de la similitude de leur organisation et de leurs tendances, ou seulement des rapports particuliers des membres d'un ordre religieux avec les révérends pères? La Commission aurait dû s'expliquer catégoriquement, au lieu de rester dans le vague et de faire peser d'une manière aussi générale, sur toutes les congrégations religieuses autorisées dans l'état, des menaces d'oppression, de proscription et de confiscation. La sécurité des personnes

et des propriétés sont les premières conditions de la vraie liberté qui, semblable à la lumière du jour, doit luire pour tout le monde. Ce n'est pas en excitant de pareilles inquiétudes que nous ferons pousser des racines à l'arbre des libertés constitutionnelles.

Le projet qui nous est soumis ne considère comme affiliés au jésuitisme que l'ordre du Sacré-Cœur et celui des Oblats. Il en résulte que les frères des écoles chrétiennes, les sœurs de St-Joseph et les autres corps religieux sont conservés. Cela simplifie déjà beaucoup la question relativement à la Savoie. Les habitants, qui se sont si vivement émus pour qu'on ne leur enlevât pas les ordres religieux enseignants et dont la Chambre connaît les pétitions, auraient désiré un article formel qui leur garantît la conservation de ces ordres; ils sauront du moins qu'il faudrait une nouvelle loi pour les priver des services qu'ils en reçoivent.

Je ne parlerai ni des dames du Sacré-Cœur du Piémont, ni des Oblats que je ne connais pas; je réduis la question aux dames du Sacré-Cœur de Chambéry.

Pour être plus bref, je me réfère aux puissants motifs que j'ai déjà exposés en leur faveur dans la séance du 9 juin; je me bornerai à en ajouter plusieurs autres qui me paraissent péremptoires. En vérité, on a beaucoup trop agrandi cette question, qui n'est réellement qu'une affaire de municipalité, une question tout-à-fait locale. Pourquoi ne laisserait-on pas à chaque municipalité le pouvoir d'approuver des maisons d'éducation, suivant les désirs et les besoins du lieu, pourvu qu'elles n'aient aucun privilège, qu'elles soient soumises aux lois universitaires et à la surveillance du gouvernement? Les Savoisiens ne contestent pas aux habitants du Piémont le droit de supprimer dans leurs communes la maison du Sacré-Cœur, mais ils prétendent avoir assez de discernement pour savoir ce qui leur convient; ils ne veulent pas imposer aux autres communes les établissements qu'il leur plaît d'adopter, mais de quel droit voudrait-on les contraindre à s'en priver? Qu'arrivera-t-il si l'on ferme la maison du Sacré-Cœur de Chambéry, contre laquelle la Chambre n'a reçu aucune pétition, et qui est au contraire entourée des sympathies de la population? Les parents enverront leurs filles dans les pensionnats du même ordre, établis dans le territoire français. Ce serait même une nécessité pour eux, afin de ne pas interrompre l'éducation de leurs enfants, si cette maison était fermée avant de l'avoir remplacée par une autre offrant les mêmes avantages. C'est autant d'argent qui sortira du pays. Ce sont des entraves imposées aux habitants d'une ville qui a reçu, à l'occasion des événements du 4 avril, de si belles et si honorables protestations de fraternité, de dévouement et de reconnaissance des principaux municipaux des États.

On peut faire des discours très-éloquents pour dire qu'il ne faut pas laisser le moindre germe d'une plante pernicieuse que les lois doivent être générales, que la conservation d'un seul couvent du Sacré-Cœur dans le royaume deviendrait un foyer dangereux pour l'éducation publique, un repaire de conspirateurs contre les libertés constitutionnelles, etc.; mais quand des raisonnements d'une aussi haute portée s'appliquent à quelques religieuses, ils perdent toute importance et tout crédit: le bon sens se refuse à croire au péril qui menacerait la nation, si ces pieuses institutrices continuaient à exercer à Chambéry la bienfaisance de leurs œuvres.

Le vrai point de vue sous lequel cette question acquiert une importance réelle, c'est celui des libertés politiques garanties par le Statut. Je défends les dames du Sacré-Cœur, parce que je suis ennemi de l'arbitraire, sous quelque nom et sous quelque prétexte qu'on veuille l'exercer.

Le droit de pétition ne doit point être rendu illusoire, et il serait faussé si la Chambre ne suspendait pas son jugement relativement à la maison du Sacré-Cœur de Chambéry.

Le droit de propriété est sacré, et cependant on propose une confiscation de biens au préjudice de personnes qui ne sont pas même liées par de vœux perpétuels. Je proteste hautement en face de la nation contre cette atteinte formelle au Statut. Messieurs, que diriez-vous d'un tribunal qui, après avoir rendu un arrêt préparatoire pour l'éclaircissement des faits de la cause, au moyen d'une enquête, prononcerait ensuite sur le fond, sans nouveau document et sans attendre le résultat de l'enquête par lui ordonnée? Or, c'est précisément le cas où se trouve la Chambre par rapport à la question des dames du Sacré-Cœur de Chambéry. Je soutiens que nous ne devons ni nous ne pouvons rien prononcer sur leur suppression ou leur conservation, jusqu'à ce que nous connaissions le résultat de l'enquête à laquelle messieurs les cinq Commissaires honorés de la confiance de la Chambre ont reçu la mission de procéder.

On objectera que la Chambre n'est point une cour judiciaire, mais un corps politique dont les décisions sont basées sur l'opinion publique: j'admets ce principe; mais la Chambre doit être l'interprète fidèle de cette opinion publique, et elle doit chercher à la bien connaître. Or, il à été soutenu à la Chambre par la voix de plusieurs députés, et par de nombreuses pétitions, que l'opinion publique de la Savoie était favorable aux dames du Sacré-Cœur de Chambéry, qu'elles n'étaient point considérées comme une affiliation des jésuites, qu'elles n'avaient encouru aucun des reproches élevés contre les maisons de cet ordre établies en Piémont, que leur organisation n'était pas la même. La Chambre à ordonné une enquête: donc c'est seulement d'après ses résultats que nous pourrions adopter une décision éclairée et impartiale. C'est pourquoi je suis d'avis que la loi proposée doit s'abstenir de rien préjuger relativement aux dames du Sacré-Cœur de Chambéry.

(Courr. d. Alp.)

LEVET. Il rapporto della Commissione è di natura tale a calmare molte suscettibilità, a soffocare molti germi di discordia; se fosse stato possibile di conoscere sin da prima lo spirito della legge proposta, noi non avremmo avuto il dolore di vedere un certo partito impossessarsi del progetto di legge avanti ch'egli fosse formulato, e servirsene come d'un pretesto per seminare ovunque la disunione e l'odio.

Noi per certo non avremmo vedute sorgere in Savoia delle petizioni, le une in favore delle libertà comunali che nessuno mai pensò attaccare, le altre in favore delle corporazioni religiose che mai furono minacciate.

Il progetto non colpisce che le tre corporazioni, cioè dei gesuiti, le dame del Sacro Cuore e degli oblati. Ora gli oblati non essendo conosciuti in Savoia, nessuno avrebbe pensato a far petizioni per essi. In quanto ai gesuiti che vi sono conosciuti sotto i medesimi colori che in questo paese, i loro partigiani avrebbero avuta molta fatica a trovar eco nella popolazione nel momento che si fosse trattato di protestare nominativamente in favore di questo screditato corpo. Rimangono le dame del Sacro Cuore che possiedono in Savoia un solo stabilimento nella città di Chambéry.

Siccome queste dame non sono conosciute nelle altre parti del ducato, le petizioni mandate in loro favore dovevano necessariamente essere poco numerose, e non rappresentare che un interesse di località, così ch'egli è rincrescevole, io lo ripeto, che si abbia voluto giudicare delle intenzioni della Commissione avanti di conoscerle. Ciò che commosse sopra tutto la Savoia, egli è che si credè, o si è voluto far credere che si

trattava della soppressione di tutte le corporazioni religiose insegnanti, senza distinzione. Noi abbiamo in Savoia due ordini estesissimi nel paese e che resero servigi ch'egli è impossibile sconoscere. Io voglio parlare dei fratelli della dottrina cristiana e delle suore di S. Giuseppe. Sopprimere questi due ordini, sopra tutto senza aver prima provveduto al loro rimpiazzamento, ciò sarebbe sospendere l'insegnamento primario e disgustare le popolazioni.

IL PRESIDENTE. Ma non è nella questione; si tratta dell'emendamento proposto dal signor Forax all'oggetto delle dame del Sacro Cuore e non dei fratelli della dottrina cristiana, nè delle suore di S. Giuseppe.

LEVET. Io domando perdono al signor presidente. Io credo d'essere nella questione, allorchè ciò ch'io qui dico può servire a ricondurre la pace e la tranquillità nel mio paese. Ma per venire più particolarmente all'emendamento che forma l'oggetto della discussione, io dirò che, fra gli argomenti di cui uno dei preopinanti si è servito per combatterlo, ve n'ha uno al quale io non saprei dare la mia approvazione. Il signor Sineo disse che le leggi dovevano essere generali per tutto lo Stato, e che non bisognava creare delle eccezioni in favore delle località, e nell'interesse di municipalità, che non vi erano più nè Savoiani, nè Piemontesi, ma che noi eravamo tutti Italiani. Io credo come lui che gl'interessi di località devono piegare avanti l'interesse generale, ma io credo anche esservi tra la Savoia e le altre parti dello Stato delle differenze di nazionalità, ed in conseguenza divergenze d'interessi e di diritti che non si potrebbero sconoscere senza ingiustizia e senza pericolo. Ciò che costituisce la nazionalità è la comunanza di lingua, d'abitudini e d'interessi. Ora la Savoia ha la sua propria lingua, dei costumi differenti e degl'interessi che non si assomigliano tutti a quelli delle provincie Italiane. Bisogna adunque ammettere in suo favore una nazionalità a parte. Egli non è con ciò ch'io voglia ricavarne un argomento in favore dell'emendamento in discussione, perchè io credo al contrario che questo emendamento venga in appoggio d'un interesse puramente locale.

Ma io vollen porne fin d'ora il principio, salvo a trarne più tardi le conseguenze, quando l'occasione si presenterà. (Conc.)

SINEO protesta rispettare altamente l'intera libertà di opinione, e non aver presa la parola sulle petizioni se non perchè credè di suo dovere il dare alcune spiegazioni, le quali constavano a lui in modo particolare per essere membro della Commissione d'inchiesta.

Ammissa l'intera libertà, anche pegli ordini religiosi qualunque, egli osserva trattarsi ora di vedere se gli ordini costituzionali, che da poco abbiamo, siano abbastanza appo noi radicati a permetterci di tollerare certe compagnie e certi istituti generalmente riconosciuti come avversi a questi ordini e come nocevolissimi.

Per ciò che riguarda le opinioni repubblicane che si dicono in ebullizione nella Savoia, ei fa notare che la prova di queste si riduce ad una lettera inserita in un giornale di Chambéry, sulla quale forse potrebbe cadere sospetto, massime per chi ha esperienza delle arti dei nostri nemici, che fosse redatta dai retrogradi stessi a nome dei repubblicani. (Conc.)

DE-MARTINEL. Messieurs, si je prends aujourd'hui la parole sur la question qui est soumise à vos délibérations, c'est qu'il est de mon devoir de venir vous exprimer toute ma pensée. Je vous dirai quelles sont mes convictions: ce sont celles d'un homme sincère, qui voit les choses sans passion.

Je ne rechercherai pas si l'on a bien ou mal fait de fermer les établissements des dames du Sacré-Cœur en Piémont: c'est

un fait accompli. Mais convient-il de fermer le seul établissement de cette congrégation qui soit en Savoie? Telle est la véritable question, et je l'aborde franchement.

L'éducation scientifique donnée par les dames du Sacré-Cœur laisse à mon avis beaucoup à désirer, mais vous aurez bientôt une loi sur l'instruction publique; alors le gouvernement aura le droit, bien plus, il aura l'obligation de surveiller l'enseignement.

Si j'adresse des reproches, j'ai le droit aussi de faire des éloges, et, je le déclare, je n'ai jamais entendu à Chambéry jeter le moindre blâme sur l'éducation morale et religieuse donnée dans cet établissement.

Vous admirez le dévouement de ces religieuses qui consacrent leur vie à soulager une des grandes infortunes de l'humanité. Fermez cet établissement..... les sourdes-muettes n'auront plus qu'à pleurer leurs bienfaitrices.

Croyez, messieurs, au tact des mères de familles; nous pouvons être de grands législateurs; mais quand il s'agira de l'éducation de sa fille, une mère sera toujours un meilleur juge que nous.

Je vous avoue que mon étonnement est profond, lorsque j'entends qu'on vous demande le renversement d'une maison d'éducation, au nom et dans l'intérêt de la liberté. Je croyais que nos libertés, que tous nous voulons défendre et voir se développer, étaient assez fortes pour ne pas redouter quelques religieuses. La liberté est comme le soleil, lorsqu'elle éclaire un peuple, elle ne peut être arrêtée dans son cours.

Personne dans cette Chambre n'osera dire que l'éducation que nous recevons en Savoie, nous a ôtée la bravoure et l'amour de la liberté. Nous combattons aujourd'hui dans les plaines de l'Italie, et ce n'est pas pour reconquérir notre nationalité que nous versons notre sang, mais nous combattons pour un principe: les peuples qui combattent pour faire triompher un principe, sont les peuples vraiment libres.

Je termine, messieurs, en vous répétant les paroles que M. Ricci prononçait naguère dans cette enceinte; il vous disait que si vous ne renversiez pas les forts de Gènes, le peuple saurait bien se faire justice lui-même. Ce qu'un ministre du Roi vous disait, moi, ministre du peuple je viens aussi vous le dire: Si vous voulez renverser les maisons d'éducation en Savoie, peut-être le peuple voudrait-il les conserver.

(Courr. d. Alp.)

**MONTI.** L'onorevole deputato De-Forax ha voluto proporre tale un emendamento, che non si può a mio credere ammettere, senza manomettere i principii più conosciuti del diritto canonico. Egli vorrebbe sottomettere alla revisione ed approvazione di magistrati civili le costituzioni e regolamenti dell'ordine religioso delle dame del Sacro Cuore. Ma, signori, a tale condizione si potrebbero ridurre quelle monache se si trattasse di un ordine che non ancora introdotto nello Stato,

ora si volesse introdurre; ma qui all'incontro trattasi di un ordine riconosciuto, e vigente nello Stato; epperò non è il caso debbansi le sue costituzioni rivedere.

Inoltre a questo modo, quell'istituto religioso diverrebbe laicale, perchè in certa guisa sottostante alla podestà laica la quale al certo nel rivedere dette costituzioni, potrebbe variarne eziandio alcune parti, salvo che si dica che tale revisione si ridurrà ad una inutilità. Nè giova il dire che il signor De-Forax vuole siano que' magistrati civili presieduti dall'arcivescovo. Perocchè in questo caso sarebbe sempre vero che l'arcivescovo presiederebbe una Commissione laica, una Commissione d'indole tutta civile.

Opino pertanto che l'emendamento proposto debba rifiutarsi: tanto più che le monache del Sacro Cuore mai non vorranno sottoporsi a lasciar rivedere i loro Statuti dal potere civile, senza mettersi in contraddizione con le stesse basi della loro religiosa istituzione e senza porsi in pericolo di sconvolgere i termini della monastica loro professione.

(Sten. In.)

**RICCI ministro dell'interno** trova che la Commissione nel suo rapporto fu troppo ampia e troppo ristretta. Troppo ampia se accordava la mora di sei mesi al Governo per la soppressione delle case del Sacro Cuore in Piemonte, ov' esse sono già soppresse di fatto; e troppo ristretta se aveva riguardo alla casa di Ciamberi, l'unica che ancora vi esista nello Stato, e pella quale egli è d'avviso che si debba lasciare un termine più esteso, come per esempio limitarlo a tutto l'anno 1849 (Rumori).

**CORNERO padre, relatore** fa una semplice osservazione ed è che nessuno degli oratori non sorse a parlare in favore dell'istituto del Sacro Cuore in Piemonte, e che non risulta dalla discussione che queste dame abbiano istituzioni diverse in Savoia, da quelle che sono loro regola in Piemonte: egli quindi non vede com' esse possano essere meno nocive in quella provincia che nelle altre del regno.

(Conc.)

**IL PRESIDENTE** mette quindi ai voti l'emendamento De-Forax.

(La Camera lo rigetta).

Scioglie quindi l'adunanza alle ore 3 1/4

(Verb.)

*Ordine del giorno per domani all'1 pomeridiana.*

- 1.° Relazione sui progetti di legge di finanze;
- 2.° Continuazione della discussione sul 1.° progetto Bixio per l'espulsione dei gesuiti ecc.;
- 3.° Discussione sui progetti 2° e 3.° del suddetto deputato Bixio;
- 4.° Sviluppo delle proposte dei deputati Siotto-Pintor, Serra, Brunier ed altri.



## TORNATA DEL 18 LUGLIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Incidente sull'ordine del giorno — Relazione sul progetto di legge per la strada ferrata da Torino a Ciampieri — Seguito della discussione del progetto di legge del deputato Bixio per l'espulsione della Compagnia di Gesù, ecc.*

**IL PRESIDENTE** apre la seduta all'ora 1 3/4 pom.

**UN SEGRETARIO** legge il verbale della tornata precedente.

(È approvato).

**CADORNA segretario** dà un'idea sommaria delle nuove petizioni indirizzate alla Camera: *(Verb.)*

N.° 307. Cassine. 23 abitanti (di) protestano contro l'elezione ultima fatta dal collegio di Bosco.

N.° 308. Avrieux. 83 abitanti (di) chiedono la conservazione di tutte le congregazioni religiose insegnanti in Savoia.

N.° 309. Zandrino Gaspare, geometra d'Asti, chiede di essere ammesso nell'armata attiva con un grado superiore a quello ricevuto sotto l'Impero Francese, ed essere autorizzato a portare la decorazione della Legion d'onore.

N.° 310. Bessolo Zestirmo, di Mercenasco, domanda un sussidio avendo perduto il figlio unico nel fatto d'arme di Santa Lucia.

N.° 311. Migliorini, avvocato, di Lerici, chiede che si stabilisca un Consiglio d'inchiesta in ogni provincia per informazioni sul personale dei giudici, degli amministratori e dei parroci, e si surrogino quelli non consentanei colle attuali istituzioni. *(Arch.)*

### INCIDENTE SULL'ORDINE DEL GIORNO

**IL PRESIDENTE** osserva che l'ordine del giorno reca in primo luogo il rapporto della Commissione incaricata di riferire intorno alle rimanenti leggi di finanza presentate dal Ministero; ma che questo rapporto non è tuttavìa preparato.

Interroga perciò la Camera se voglia invece udire il rapporto sulla legge relativa alle strade ferrate proposta dal Ministro dei pubblici lavori. *(Verb.)*

**VALERIO.** Chiedo che venga continuata la discussione della legge Bixio, la quale venne introdotta nella seduta di ieri; e poichè si parlò dell'ordine del giorno, desidererei che dopo discusse le leggi di maggiore urgenza, come quella di finanze, ed ordinamento dei municipi, mi fosse dato di svolgere la mia proposta di legge tendente a risarcire i danni sofferti da quelli che furono vittime nel 1821; siccome non ho mai fatto ulteriori istanze dacchè la Camera era trattenuta da altre occupazioni più urgenti di questa mia proposta, ora che corre voce che questo progetto possa esser stato ritirato, faccio istanza acciò dopo che siano discusse le leggi di massima urgenza, mi sia dato di svilupparlo.

**IL PRESIDENTE.** Io avea fatto la proposta della relazione sulla legge delle strade ferrate, perchè pensava che non

avrebbe occupato molto tempo, e non sarebbe ritardata la discussione sulla legge del deputato Bixio. *(Op.)*

**BONCOMPAGNI ministro dell'istruzione pubblica,** che ora rappresenta anche il Ministro dei lavori pubblici; prega che si ascolti la lettura del rapporto sulle strade ferrate, affinché, dato alle stampe e distribuito, si abbia tempo e modo di attentamente esaminarlo. *(Verb.)*

**MICHELINI G. B.** propone ch'ei venga stampato senza prima darne lettura.

*(La Camera adotta.) (Conc.)*

### RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE SULLA STRADA FERRATA DA TORINO A CIAMPERI

**PROTASI** depone perciò al banco della presidenza la suddetta relazione per essere stampata e distribuita *(V. Doc., pag. 95). (Verb.)*

### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO BIXIO PER L'ESPULSIONE DEI GESUITI, ECC.

**IL PRESIDENTE** prima di riaprire la discussione sul progetto di legge per l'espulsione dei Gesuiti, rammenta che sul finire della seduta d'ieri si rigettò l'emendamento De Forax, e che vi rimase quello del deputato Palluel. Ora ve n'ha un altro del deputato Girod, che come più lontano dallo spirito del progetto di legge, crede che debba avere la preferenza.

È il seguente:

« Tuttavìa l'esclusione non è per ora applicabile allo stabilimento delle Dame del Sacro Cuore esistente in Chambéry. » *(Verb.)*

**GIROD** sviluppando il suo emendamento stabilisce i vari caratteri di disparità che esistono tra la Savoia ed il Piemonte, ed in conseguenza di questi caratteri differenti egli deduce il bisogno d'istituzioni diverse, spiegando in tal guisa come l'Istituto delle Dame del Sacro Cuore sia amato nella Savoia, mentre altrove ha l'avversione della maggioranza. Espone terminando come lo stato delle menti in Savoia sia alquanto agitato per questa questione, e come quella provincia esiga certi riguardi dalle sue sorelle. *(Conc.)*

*(L'emendamento del deputato Girod è appoggiato.)*

**BENCO GIACOMO** parla in suo favore e dice che per pochi frati e pochissime monache non vorrebbe vedere cimentata a

gravi pericoli la nostra bella unione con una forte e generosa provincia che fu ed è tanta parte dell'italiano risorgimento. Egli teme alienati da noi gli animi di quel popolo, ora massimamente che gl'interessi politici dell'Italia e le universali commozioni degli Stati europei impongono la necessità della pace e della concordia interna; ora massimamente che la libertà di associazione per tutti, proclamata dovunque, ci dovrebbe far vergognosi di toglierla a pochi frati ed a pochissime monache. Però egli vota per l'emendamento Girod, e voterà per qualunque altro che ponga maggiori limiti alla legge. (Verb.)

**MICHELINI G. B.** Io non parlo precisamente sull'emendamento; credo tuttavia non dover lasciar passare inavvertite e senza risposta alcune parole del preopinante.

Signori, in questo nostro meraviglioso risorgimento tutti i popoli hanno benemeritato della causa italiana. Genova, città italianissima, diede l'impulso al Piemonte e poi si ristette, nè si lasciò trascinare colà dove la traevano le rimembranze storiche e naturalmente pareva inclinare.

Alla chiamata della Ligure sorella rispose il Piemonte con quel sentimento ch'è proprio del popolo subalpino; e con lui i figli della Savoia, che fra i valorosi combattono valorosissimi sulle sponde del Mincio e dell'Adige; quindi la storia imparziale ponendo in equa lance i meriti ed i demeriti dei popoli, delle città, delle nazioni, narrerà questi fatti alla più tarda posterità.

Ma vi è un merito che tutti i popoli non si procacciarono ancora, ed è quello di perseverare costanti in quella via che eglino stessi si sono tracciata. Di questo, punto non dubita chi conosce l'alto senno politico di cui sono dotati.

A che adunque siamo noi di continuo astretti in questo recinto ad udire reiterate chiamate ai popoli, onde farli compartecipi delle private opinioni dei membri di questa Camera?

No, signori, l'alto senno dei popoli si preserverà dal rispondere a chiamate forse troppo imprudenti. (Op.)

**JACQUEMOUD G.** appoggia l'emendamento Girod, e racconta come un viaggiatore percorrendo un lontano paese scorgesse una donna cogli occhi rossi, e scrivesse quindi sul suo taccuino che tutte le donne di quella contrada avessero le pupille del color della porpora; così gli pare farsi nella presente questione, poichè i deputati delle provincie del Piemonte avendo riconosciuto incompatibile l'istituto delle Dame del Sacro Cuore col libero ordine delle cose introdotte nello Stato, vogliono per induzione ostinarsi a non riconoscere l'utilità di questo istituto in altre provincie, ov'egli si trova in condizioni affatto differenti. Rammenta come le Dame del Sacro Cuore già s'istituissero in Francia nell'anno 1801, cioè sotto la repubblica, e come esse vi stiano ancora al presente sotto un'altra repubblica, per il che egli pare portato a credere che non siano dappertutto queste congregazioni avverse in qualche modo allo sviluppo della libertà. Intanto, a suo dire, la vicinanza delle case d'educazione francesi nuocerà alla città di Ciambri quando pella soppressione di queste case in Savoia, dovranno i parenti mandare le ragazze loro a ricevere l'educazione all'estero. Egli insiste adunque terminando perchè la Camera voglia almeno sospendere ogni ulteriore decisione, fino a che la ordinata inchiesta non ottenga un risultato. (Conc.)

**SULLO.** Magnanima sentenza era quella pronunciata negli scorsi tempi essere l'opinione pubblica la regina del mondo: fu codesto regno dall'arbitrio dei potenti violato di continuo, deriso sempre; ma al presente in che la picchezza dell'imperio è restituita all'opinione pubblica, io credo che sia inescusabile delitto il contraddirne i decreti. L'opinione pubblica

sentenziò contro il gesuitismo e le di lui filiazioni; adunque debbonsi senz'altro mettere al bando dal nostro paese. Ed in sostenere ciò, non intendo no di dare intera fede ai delitti tutti rimproverati ai gesuiti, perchè taluni sono sì atroci, che io non posso crederli commessi; ma basta che i principii, le massime del gesuitismo sieno contrari alla libertà per legittimare la sentenza del bando. L'onorevole deputato Basso protestava poc'anzi che nell'urna dello squittinio il suo voto sarebbe stato contrario alla legge, e pare dal suo discorso che ciò abbia divisato, perchè credeva che la legge togliesse, annullasse le libertà individuali; però non badava che codesta legge l'istituto gesuitico colpiva, ma negli articoli susseguenti proteggeva gl'individui. E credo a buon diritto, perchè c'è da sperare che tolta quegl'individui dal magico cerchio della compagnia per cui falsate erano le loro idee e gli affetti, migliorino la mente ed il cuore, e così rendendo loro possibile il pentimento, si possa senza pericolo ricevere da essi e rimandar loro il saluto dell'amicizia e della fratellanza. Pertanto si eseguiscano gli articoli tutti della legge e lo Stato sarà salvo da molti pericoli, e gl'individui saranno sicuri. Ed io insisto vieppiù nell'adottarsi la legge della cacciata del gesuitismo, ricordando che l'ostracismo consideravasi in Atene non tanto siccome punizione agl'individui, quanto siccome modo provvidenziale di salute pubblica.

Molte querele muovonsi da Savoia, che vorrebbe ritenere le Dame del Sacro Cuore; ed i motivi mi sembrano compearsi in questo. Tolle le Dame, non v'ha modo di provvedere alla femminile educazione di quella nobilissima parte di nostra monarchia. Innanzi tutto farò avvertire che lasciandosi in Savoia le gesuitiche Dame, renderebbesi illusoria la legge, giacchè, per esprimermi con un paragone, rispettandosi e conservandosi la gangrena nell'estremità pur anco dei piedi, non può impedirsi che la sua mortifera influenza non si estenda al corpo tutto. Adunque se veramente vogliamo che lo Stato nostro libero sia dai danni del gesuitismo, non si permetta che alcuna filiazione gesuitica esista nell'estremità medesima del nostro paese e quindi in Savoia. Nondimeno io desidero che il potere esecutivo provveda colla maggiore possibile celerità acciò in Savoia si aprano prontamente altri nuovi liberali modi di femminile educazione, locchè agevolmente si potrà conseguire quando si esaminerà l'articolo secondo della legge. E così facendo e la legge adottandosi, io credo che paghi rimarranno e Savoia, e Piemontesi, e Sardi, e gl' Italiani tutti (Segnt d'approvazione). (Conc. e Op.)

**MONTEZEMOLO.** Io ho ascoltato colla massima attenzione gli argomenti addotti dagli onorevoli deputati di Savoia per combattere la legge proposta. Essi sono di due sorta: gli uni contestano l'influenza nociva dell'istituzione delle Dame del Sacro Cuore e ne pretestano pregi sconosciuti; gli altri si riferiscono alle circostanze particolari della Savoia, e vertono sopra fatti speciali da cui si deduce che quivi quell'influenza è benefica, od almeno innocua.

Io credo utile di far osservare alla Camera che l'apprezzare i fatti particolari, non è opera del momento, poichè l'ufficio di questa Camera è quello di votare una legge politica, non già di pronunciare una sentenza giudiziale.

I fatti particolari addotti dal preopinante possono dar luogo a qualche modificazione nell'applicazione della legge generale che or si deve sancire, possono fornire materia a qualche emendamento in proposito, ma non influire sullo spirito della legge di cui ora si tratta; epperò insisto affinchè si voti sul principio dalla medesima consacrato. (Op.)

**PERRAVEX** sostiene che con tale divisione si pregiudica la questione. La Savoia non chiede solamente che, tolte un

istituto di educazione, le ne venga rifornito un altro; essa chiede che non le siano tolte le Dame del Sacro Cuore, di cui per tanti anni sperimentò la eccellenza nell'importante ufficio di educatrici delle sue fanciulle. (Verb.)

**BUFFA.** Se io ho inteso bene gli argomenti addotti da parecchi deputati Savoiaresi, mi pare che tutto il nocciolo della questione si riduca al timore che, togliendo le Dame del Sacro Cuore, la Savoia rimanga priva di altro istituto d'insegnamento pubblico per le fanciulle.

Io credo che quando si provvedesse in modo che questo non avvenisse, forse gli stessi Savoiaresi, od almeno la maggioranza di essi si adatterebbe ad accettar la legge qual fu proposta; questo timore certamente è rispettabile, è uno dei timori più onorevoli che si possa immaginare; e bisogna anche convenire che la Savoia è in uno stato diverso del nostro paese: che se qui si tolgono tali istituti di educazione, ve ne rimangono degli altri, mentre in Savoia forse questo non avverrebbe.

Bisogna dunque soddisfare ai desiderii nazionali e mantenere la legge in ciò che è giusto.

Basterebbe, mi pare, trasportare gli emendamenti che si propongono nel primo al secondo articolo, poi mantenere la legge medesima per l'intera soppressione delle Dame del Sacro Cuore; e procurare che nel termine prefisso (ch'è alla fine del corrente anno) il Governo fosse tenuto a provvedere che la città di Ciambéri sia provvista di altra pubblica istituzione d'insegnamento. Abbattiamo ed edificiamo ad un tempo.

In questo modo mi pare che si contenteranno tutti i ragionevoli e della Savoia e della nazione intera, mi pare cioè che sarà provveduto all'interesse speciale della Savoia, ed all'interesse generale dello Stato. (Op. e Risorg.)

**CAVALLERA.** Signori, prima che si proceda ai voti vorrei togliere ogni pregiudizio che alligna in molti, quando veggono anche gli ecclesiastici insorgere contro un ordine religioso famosissimo, istituito da uno de' più grandi eroi che vanti il Cristianesimo.

Ma sappiate, o signori, che i Gesuiti, per torre ogni credito ai loro avversari, sono usi di farli passare per increduli ed eretici.

Questa fu sempre la loro tattica costante; ed una vita illibata e consecrata a difesa della religione non potè salvare da sì esecrabili calunnie il nostro sommo ed impareggiabile Gioberti.

Dunque, a parere di que'padri, dobbiamo noi avere per incredulo, eretico un uomo, il cui principio filosofico schianta dalle fondamenta tutte le sette eterodosse ad evidenza lontane da ogni valore scientifico; un uomo che crede alla verità, alla santità della religione cattolica più che alla propria esistenza; un uomo la cui coscienza intima, profonda, immutabile traspira ad ogni pagina, e quasi direi ad ogni parola de'suoi immortali scritti? Non si può essere antigesuita senza sentir dell'empio, e dell'eretico? Sappiano adunque i reverendi, che anch'io, dopo lungo studio fatto sulla religione cattolica, credo alla sua divinità e verità più che alla mia propria esistenza; e con tutto ciò non posso in coscienza essere gesuita, appunto perchè temerei di sentir dell'eretico, se i loro principii avessi. Conciosiachè sono intimamente convinto che il loro principio speculativo, abbenchè non eretico, perchè a cagione degli involucri che lo mascherano, non ancora condannato dalla chiesa, scientificamente è quello dell'empio Pelagio e che il loro principio pratico, ove logicamente si sviluppasse, condurrebbe all'immoralismo assoluto. Sappiano che appunto perchè amo la religione cattolica, non posso approvare i ge-

suiti perchè ne falsificano l'indole santissima trasformandola in una setta fanatica, e abbassandola a que'pettegolezzi che agitano più o meno tutti i settari.

Sappiano che a malgrado degli enormi traviamenti che già fecero, e che potrebbero tuttavia fare alla religione, io ne avrei assunto la difesa, od almeno se alcuno di voi può dimostrare essere probabile il ritorno dei padri agli antichi spiriti di santità del grande Ignazio, io voto pei gesuiti.

Ma che sperare da quei burberi, i quali, a que'santi pontefici e vescovi che volevano riformarli, risposero, e dicono tuttavia coi fatti se non *sicut sunt aut non sint?* (Sten. In.)

**CORNERO padre, relatore.** Io tendo assolutamente ad oppormi all'emendamento come diretto ad una sospensione per un tempo troppo indeterminato, come tendente d'altronde ad introdurre a favore delle Dame di Gesù della Savoia una speciale e troppo sensibile distinzione, che per sua natura non può essere ammessa.

Quanto poi a certa specificazione di tempo, verrà il caso (come dissero già altri oratori) di parlarne sotto l'art. 2.º

(Sten. In.)

**IL PRESIDENTE** pone ai voti l'emendamento del deputato Girod.

(È rigettato).

Invita poi il deputato Palluel a sviluppare il suo. (Verb.)

**PALLUEL.** Messieurs, je neme dissimule pas, après la décision que vous venez de prendre sur l'amendement de M. le député Girod, que le mien semble déjà destiné à avoir le même sort: il présente néanmoins une modification qui peut vous le faire paraître sous un jour plus favorable. Ce n'est qu'un sursis que je vous demande jusqu'à plus ample informé. Vous ne serez point liés, mais vous aurez au moins acquis les renseignements suffisants pour juger en pleine connaissance de cause, soit que vous les receviez de l'enquête ordonnée ou de l'examen des pétitions, soit que vous invitiez le Ministère à vous donner à cet égard les instructions qu'il a reçues. C'est donc une chose bien simple, et je ne crois pas qu'il y eût aucun tribunal qui pût la refuser: votre Commission elle-même ne s'est exprimée qu'avec des doutes au sujet de cet établissement de Chambéry; et voudriez-vous dans le doute avoir le regret d'une sentence de proscription? Non, je ne le pense pas.

Envisageons d'ailleurs la question à un plus haut point de vue. La Savoie a accepté le Statut avec reconnaissance; et quoiqu'elle ait désiré de le trouver plus large sur quelques points, elle a apprécié à leur valeur les conquêtes que ce Statut lui a procurées, et elle a juré de les maintenir intactes. Toutes les libertés y trouvent leurs garanties; or, elles sont toutes solidaires les unes des autres, elles se tiennent par la main, elles s'enlacent; et rompre un seul anneau, c'est rompre la chaîne entière. Une brèche une fois ouverte s'élargit chaque jour; honneur donc à ceux qui préfèrent succomber plutôt que de la laisser entamer. On vient nous proposer une confiscation de biens et l'ostracisme contre une classe d'individus; c'est bien grave, et serions-nous condamnés à voir consommer au nom de la liberté des actes que nous aurions abhorrés venant du despotisme? Je vois sur ces bancs des hommes vieilliss dans l'exil; eux aussi l'ont attribué à un abus de pouvoir; et je ne pense pas qu'ils veuillent eux-mêmes s'en rendre coupables. Je rappellerai à ce sujet que naguère dans cette enceinte nous avons entendu d'éloquentes paroles prodiguant la censure contre les actes des conseils économiques du gouvernement; cependant il ne s'agissait que de quelques malfaiteurs jugés suivant une forme que j'appellerai anormale. Eh bien! Par respect pour le principe souverain de la

légalité, les malfaiteurs ont été rendus à la liberté, sans égard aux dangers qui pourraient en résulter. Ne serait-il pas étrange aujourd'hui qu'on méconnût ce principe, quand il s'agit de quelques religieuses dignes de toute notre considération ?

La société, messieurs, est profondément menacée dans son existence ; le désordre moral l'assiège de toutes parts ; elle ne se sauvera que par l'alliance de la religion et de la liberté. Ce sont deux sœurs, filles de l'Évangile, qui pour des causes diverses se sont longtemps méconnues, mais qui aujourd'hui se sont embrassées d'une manière indissoluble. On le doit à Pie IX qui le premier a proclamé et sanctifié cette alliance. C'est elle qui sera le ciment du nouvel état social qui se prépare. L'école voltairienne a fini son temps ; nous l'avons laissée bien loin derrière nous avec les erreurs du 18<sup>me</sup> siècle. Les libéraux les plus avancés reconnaissent aujourd'hui la profondeur de cette maxime, qu'un peu de philosophie éloigne de la religion et que beaucoup de philosophie y ramène. C'est ma conviction, messieurs, et je crois que telle est la marche actuelle de la société ; c'est l'unique moyen de résister au dévergondage des idées socialistes, à l'appétit immodéré des jouissances matérielles. L'état actuel de la France prouve qu'elle a compris cette vérité au moment qu'elle s'est vue prête à tomber dans l'abîme. Son archevêque martyr a donné sa vie pour gage de cette réconciliation.

Ces préliminaires posés, j'entre dans la spécialité de la discussion. La condamnation demandée contre l'établissement du Sacré-Cœur repose sur une prétendue affiliation avec les jésuites ; mais je n'y crois pas et je le dis sincèrement. Si j'y croyais, je garderais le silence. Je suis pour l'abolition du corps des jésuites, non pas que je croie à tous les méfaits qui lui sont imputés, mais parce qu'il me suffit que depuis près d'un siècle ils soient l'occasion ou le prétexte de profondes discordes civiles ; cela me suffit, dis-je, pour regarder cette abolition comme nécessaire en vue du repos public. Mais le jésuitisme n'existe pas en Savoie ; il y a passé sans laisser des traces. Aussi les membres de la Commission, supposé qu'ils veuillent rechercher les prétendues menées jésuitiques dont il a été question, auront beau pour cela chevaucher par monts et par vaux, je leur annonce d'avance qu'ils n'auront poursuivi qu'une chimère. Je répète donc que l'affiliation supposée n'existe pas ; et certes, la Commission n'en a fourni aucune preuve. Elle a allégué simplement une prétendue notoriété, système commode qui se réduit à poser en principe ce qui est en question. Voyez d'ailleurs où nous conduirait un pareil système. Elle dit dans son rapport que ses raisonnements s'appliquent aussi à toutes les filiations ou dépendances qui, sous un titre quelconque, professent les mêmes doctrines. On peut atteindre ainsi toutes les corporations enseignantes, en disant simplement que leur affiliation est un fait notoire. Et n'est-ce pas une menace incessante contre tous nos établissements de Savoie si chers à nos villes et à nos campagnes, et auxquels nous devons cette moralité, cette instruction qui se sont répandues dans toutes les classes et jusque dans les plus obscurs villages, établissements qui n'ont rien coûté à l'État, et ne sont le produit que de fondations particulières ? Il nous faut donc, à cet égard, quelque chose de plus que de vagues paroles : ainsi je voterai pour un amendement qui assurera la protection du gouvernement aux établissements dont il s'agit.

Relativement aux dames du Sacré-Cœur de Chambéry, je vais combattre par des preuves contraires la suspicion dont elles sont l'objet aux yeux de la Commission. D'abord c'est leur diversité d'origine. Elles ne remontent qu'à 1801 sous le consulat de Bonaparte, qui plus tard en 1807 confirma leur

institution après épreuve faite de l'excellence de leur système d'éducation. Certes, il s'y connaissait et n'était pas jésuite. Ces dames ne relèvent que du pape et de l'évêque diocésain, tandis que les jésuites ne reconnaissent que leur propre supérieur. Leurs instituts sont connus, tandis que ceux des jésuites sont pour tous un mystère. Ces dames acceptent, ainsi qu'elles l'ont déclaré, de se soumettre au règlement du ministre de l'instruction publique, ce que jamais les jésuites n'ont voulu faire. Enfin pour dernière preuve, elles sympathisent tellement avec les idées libérales, qu'elles n'ont d'établissements que sous des gouvernements républicains ou constitutionnels tels qu'en France, en Angleterre, en Belgique et dans les États-Unis. Comment imaginer d'ailleurs que des religieuses voulussent se mêler à la politique, et compromettre par là leurs institutions et leur existence sans le moindre intérêt ? Voyons maintenant quels moyens oppose la Commission à l'exception demandée en faveur de l'établissement de Chambéry. Le premier consiste à dire que c'est une loi générale, et qu'elle ne peut admettre d'exception ; mais cet argument repose sur une fausse base. C'est la loi proposée qui est une exception ; car la règle ici c'est le droit commun, c'est la liberté individuelle et de conscience, c'est le droit d'association, c'est le droit de propriété ; et ce sont tous ces droits que l'on veut atteindre à la fois par la loi exceptionnelle qui nous est proposée. Mais en fait d'exception, il y a un principe sacré, c'est de les restreindre parce qu'elles sont odieuses.

L'exception, quand elle est nécessaire, doit toujours se limiter au cas spécial qui est dominé par cette nécessité. Supprimez-les donc, si vous le voulez, en Piémont où ces établissements n'ont pas répondu aux vœux des pères de famille, mais faites exception pour la Savoie, où le résultat a été tout le contraire. Le second moyen est fondé sur la prétendue identité de doctrine ; mais c'est encore là une erreur, elle n'existe pas. En Piémont l'institution aurait été faussée dans son principe, puisque par fondation royale on en avait fait un établissement exclusivement consacré à la haute noblesse, à la noblesse *pur sang* ; faute grave contre laquelle la supérieure résista inutilement, et qui fut sans doute la cause unique de la défaveur où cet établissement est tombé. En Savoie ça été le contraire ; toutes les conditions y ont été admises sur un pied d'égalité ; et afin que se précepte de l'Évangile soit mieux respecté, on oblige les demoiselles des familles riches à ne voir dans celles moins fortunées que des sœurs et des amies. Il faut juger d'ailleurs de la doctrine par les effets. Depuis bientôt 30 ans que l'établissement du Sacré-Cœur existe à Chambéry, on a pu remarquer chez les dames de cette ville l'éducation la plus distinguée jointe aux plus hautes vertus de la mère de famille. Mon opinion à cet égard peut avoir quelque autorité, je suis habitant de Chambéry et j'en juge par l'expérience du père de famille. Je repousserai donc énergiquement ce que contient de grave à cet égard le rapport de la Commission.

Le troisième moyen consiste à dire qu'en conservant l'établissement de Chambéry, il deviendrait un centre et un refuge général. Mais cette terreur est vaine. La maison de Chambéry est trop limitée pour une pareille destination, et puis on pourrait toujours imposer pour condition de ne recevoir qu'un nombre limité de religieuses et jamais aucune pensionnaire venant du Piémont ou de l'Italie. La séparation serait ainsi complète. Enfin l'on est allé jusqu'à opposer que cette exception tendait à créer un intérêt de municipalisme, et qu'il fallait au contraire que Chambéry devint une ville italienne. C'est ce que je ne puis admettre, messieurs ; à cela tout résiste : la langue, les mœurs et la nature. On aura beau faire, les Alpes seront toujours entre nous. L'union, nous la

voulons, mais à des conditions qui répartissent également les charges et les avantages. Nous nous associons de bon cœur aux destinées de l'Italie et nous lui donnerons nos bras, notre sang et notre argent dans la limite de nos facultés : mais ce ne doit pas être une société où nos intérêts soient constamment sacrifiés. Pour rendre ma pensée, j'emploie une expression vulgaire : *les bons comptes font les bons amis* : eh bien ! Le bon compte ici sera dans la conservation de notre nationalité, de notre langue et de nos mœurs, et parlant de nos établissements destinés à l'instruction publique. Si c'est là du municipalisme, nous entendons en jouir. Nous sommes de l'avis de M. le ministre Ricci qui disait naguère avec une haute raison, que l'Italie lui avait dû les splendeurs des siècles passés, tandis que l'esprit de centralisation nuisait à la vie des provinces. Le municipalisme n'est d'ailleurs que l'intérêt bien entendu des localités, concourant par une habile direction à l'intérêt général de l'Etat.

Je n'ajouterai plus que quelques mots, messieurs. La ville de Chambéry est l'aînée de la monarchie ; c'est la ville à la fidélité historique, aux sentiments généreux, héroïques. A ces titres divers, elle a son importance dans l'Etat. Ne serait-il pas impolitique dans les circonstances actuelles de la blesser dans un intérêt qui lui est particulier, et qu'il vous coûterait si peu de lui conserver ? Je vous rappellerai à ce sujet, les députations et les adresses que lui envoyèrent, il y a peu de mois, les villes de Turin, de Gènes et de Nice. On y portait bien haut son dévouement à la monarchie et à la cause italienne ; et franchement, messieurs, elle méritait cet éloge. Eh bien ! S'il était possible, contre mon attente, que vous refusiez la demande si simple que je fais en son nom, je ne réclamerai qu'une seule satisfaction ; je me ferai donner une expédition authentique de la décision pour la joindre, dans les registres de la ville, aux adresses dont je viens de parler, et je laisserai à la sévère histoire le soin de faire le commentaire.

(*Courr. d. Alp e Risorg.*)

**MONTZEMOLO.** Prego il signor presidente di chiamare all'ordine l'oratore. La sua proposta di far inserire negli archivi di Ciambèri la deliberazione della Camera (se contraria al suo emendamento) per venir severamente giudicata dalla storia, è un attentato alla dignità del Parlamento. La Camera giudica i suoi oratori, ma nessuno d'essi può attentarsi di chiamare la riprovazione del mondo su di un Parlamento nazionale (*Applausi dalla tribuna superiore*). (Op.)

**COSTA DE BEAUREGARD.** J'invite le président à vouloir faire cesser le tapage des tribunes. (*Courr. d. Alp.*)

**IL PRESIDENTE.** Farò evacuare la tribuna quando rinovisi lo scandalo. (*Conc.*)

**CHENAL.** Messieurs, s'il est un acte qui ait le droit de causer quelque surprise, c'est de voir un parti qui ne tient nul compte de ce que disent ses adversaires. On est profondément blessé de le voir faire abnégation d'un passé accablant, d'un despotisme misérable, et persister à se poser comme l'interprète de l'opinion publique, comme le distributeur exclusif de la morale, déversant à tort et à travers le blâme et la louange, selon ses passions et ses intérêts.

C'est ce même parti qui, pendant 34 ans, s'est modestement intitulé la réunion des honnêtes gens, des personnes bien pensantes, qui en exploitant le budget, s'est décoré de perfections infinies. Au plus faible murmure, à la plus faible réaction contre la servitude qu'il appesantissait si cruellement sur la nation, il criait au scandale, il criait haro sur les séditions et les révolutionnaires, il s'indignait qu'on eût l'immoralité d'apercevoir la plus faible imperfection au système gouvernemental qu'il imposait. A l'entendre, on aurait dit que

le ciel était intéressé à cette administration immorale. Quand ce joug hypocrite eut enfin soulevé mille cris d'indignation, qu'il ne fut plus possible de l'avouer, l'homme du passé entra par tous ses efforts l'émancipation nationale ; puis il continua à se poser comme l'homme providentiel, comme l'être inévitable, comme le truchement indispensable de toutes les idées. A ses prétentions de vouloir penser pour tous, on dirait qu'il dispose du bon sens, de la raison, de l'intelligence de tous. Il veut aujourd'hui continuer à nous imposer ses lois, ses caprices, comme s'il était l'oracle par excellence : rien n'est décidément plus excentrique ! En réclamant le maintien de l'institut du Sacré-Cœur, il nous assure gravement que toutes les libertés sont solidaires ; que briser cet institut, c'est compromettre toutes les franchises. A coup sûr, personne ne se serait douté de cette assurance mutuelle. Pour compléter cette phrase, je dirai que si les libertés sont solidaires, les actes tyranniques le sont aussi, que le maintien d'un seul abus est un lien à l'entretien de mille autres ; et c'est précisément parce que les amis de la liberté ont à cœur que la vertu soit aussi pure qu'élevée, qu'elle soit dégagée de tout alliage, franche de toute hypocrisie, qu'ils repoussent les doctrines jésuitiques, qu'ils ont une répulsion pour la secte de Loyola qui a mille masques à son service, qui est la dissimulation incarnée.

Ceux qui font bon marché des jésuites, en prétendant faire une exception pour les jésuitesses, sont peu conséquents avec eux-mêmes, on l'a déjà dit mille fois : les constitutions qui régissent les uns, régissent aussi les autres. Les parités de doctrines sollicitent les mêmes mesures et les mêmes lois. La Chambre se mettra-t-elle en contradiction avec elle-même ? Se démentira-t-elle en expulsant les uns pour conserver les autres ? Non, elle sera d'autant plus sévère, qu'au lieu de répondre à des assertions raisonnées par des assertions de même nature, le parti jésuitique emploie des armes empoisonnées, distribue des libelles infâmes, qu'un vil folliculaire, stipendié par l'Etat, sème la diffamation et déverse l'insulte à tant la ligne. Il n'est pas dans la nature d'un honnête homme de se courber devant de telles injures. Si c'est par des doctrines que l'on répond à des doctrines, la substitution d'un personnel grossier à des raisonnements, ne prouve rien, si ce n'est de la faiblesse.

L'accusation d'impiété que l'on adresse aux adversaires des dames du Sacré-Cœur n'a pas plus de valeur. C'est en vain que l'on nous dit que la foi est menacée par la suppression de leur institut. Si cela avait quelque apparence de vérité, le clergé Italien demeurerait-il impassible au spectacle de cette lutte ? Non sans doute ! Je vois au contraire un grand nombre de ses membres se montrer hostile aux jésuites comme à toutes leurs affiliations. Je ne puis croire que les prêtres savoisiens soient les seuls organes de la chrétienté, qu'ils aient seuls le monopole des lumières et des vertus. Leur prétention ne peut aller jusque-là : ce serait par trop ambitieux.

On ne saurait trop le répéter : le contact des jésuites a été on ne peut plus funeste à quelques membres du clergé savoisien. C'est l'esprit de ces moines qui les a rendus intolérants, qui a perverti le cœur d'un prélat sollicitant et obtenant de Rome l'institution du tribunal de l'inquisition pour la Savoie. Oui, messieurs, un évêque du diocèse d'Annecy était parvenu, il y a 8 à 10 ans, à obtenir un bref de la cour papale, qui constituait le saint office au sein de nos Alpes. L'homme qui avait été le provocateur de cette mesure s'était aussi posé comme l'interprète des vœux savoisiens. A l'entendre, c'était la population entière qui désirait voir dans nos montagnes la création de cette juridiction d'affreuse mémoire.

Nous aurions peut-être vu dans nos cités des malheureux couverts du *barroccio* et du *samura* accompagnés de la sainte Hermenedad et des familiers du saint office, jetés sur un bûcher, le tout pour la grande gloire de l'église qui a horreur du sang.

Sous des influences funestes le prêtre oubliait que l'Évangile repousse les supplices et les tortures, que la persuasion est la seule arme qui lui soit permise. Mais tel est l'effet du despotisme: on veut une puissance sans contrôle pour laquelle l'homme n'est pas fait, qui ne peut que le corrompre. Une fois en possession de ce pouvoir illimité, on éprouve le vertige et l'on demande au châtement ce que l'on ne doit demander qu'à de libres croyances.

Ceux qui pour sauver les jésuitesses vous ont dit qu'ils ne connaissent pas les constitutions qui les régissent, n'ont pu ni dû vous persuader. S'ils ne les connaissent pas, ils ne sont pas compétents pour en parler; ils ne peuvent ni absoudre, ni condamner ces dames. Leur rôle est de rester neutres. Rien cependant ne leur aurait été plus facile que de s'instruire à cet égard. Ces constitutions, naguère imprimées, sont aujourd'hui entre les mains de tout le monde. Les annales du barreau leur ont donné la plus grande célébrité. Les réquisitoires d'une foule d'avocats généraux, les censures de la Sorbonne, les provinciales de Pascal énumérant les maximes jésuitiques, multipliant les citations, les ont rendues vulgaires. La curiosité à cet égard a été d'autant plus excitée, que les jésuites les dérobaient à tous les yeux. A l'époque de leur banqueroute de la Martinique, le parlement de Paris, appelé à juger cette affaire commerciale, ne pu qu'à grand'peine s'en procurer un exemplaire; encore parvint-on plus tard à le lui soustraire sur l'ordre de l'archevêque de Paris et du Dauphin. Je ne connais rien de plus accusateur qu'un tel fait. Ce que l'on cache à tous les regards est toujours suspect. L'innocence n'a pas tant de méfiance.

De tout ce que je viens de dire je conclus pour la suppression immédiate de l'institut des dames du Sacré-Cœur. Urbain VIII, par un bref du 16 janvier 1631, supprima les jésuitesses; il n'est donc pas exact de dire qu'elles n'ont été instituées qu'en 1801. Et afin que l'instruction n'ait pas à souffrir à Chambéry de cette suppression, je crois que ceux qui manifestent tant d'alarmes à cet égard peuvent faire remplacer les jésuitesses par un autre ordre religieux tel que celui des visitandines. J'appuierai moi-même un tel amendement (*Bene, bene*).

(*Cour. d. Alp., Pat. Sav. e Risorg.*)

**FERRARIS.** Egli sta per la Commissione e crede evidentemente dimostrata dai fatti la ragionevolezza delle di lei conclusioni. In Savoia, dice egli, prima delle riforme del 29 ottobre scorso, il clero era potentissimo, e come la potenza clericale, ove la si lasci libera ai suoi istinti è per sua natura estensiva ed assorbente a segno da tendere a subordinare a sé affatto la società civile come feconda d'esempi è la storia, il che eccita naturalmente una riazione, così a combatterne le influenze era sorto naturalmente un partito opposto, partito laicale e della libertà, la cui vita era una continua lotta col medesimo.

Questi due partiti squilibrati, prima delle riforme, d'influenza, con prevalenza del primo, egli credeli, squilibrati anche dopo, ma con prevalenza del secondo, il che tuttavia non toglie che nel continuo loro osteggiarsi, framescolandosi l'ardenza delle passioni, il partito liberale si crede sempre minacciato dal partito clericale, come questo teme e paventa di quello; ed in questo reciproco loro timore, esagerandosi ciascuno il colore e le tendenze dell'altro, i liberali chiamano gesuita, retrogrado, il partito contrario, come que-

sto affibbia loro la taccia di repubblicani, di empî, di comunisti, di sovvertitori dell'ordine sociale. Nel quale accecato linguaggio dei partiti, egli, lontano com'è dai medesimi, non sa vedere fuorché un punto di vero, ed un punto di esagerato in ciascuno dei medesimi.

Ma checchessia di ciò, certo è, egli soggiunge, che l'attuale questione fu la materia appunto che più provocò a mostrarsi in senso contrario le tendenze dei due partiti, parendo agli uni veder la rovina della religione nell'allontanamento di un istituto, nella cui conservazione ravvisava l'altro la rovina della libertà. Noi che ne dobbiamo portar giudizio per legge, a meglio chiarir la cosa, abbiamo ordinato un'inchiesta sui vari fatti in Savoia avvenuti in proposito di questa vertenza; mezzo poco acconcio, egli crede, a sciogliere il nodo, giacché non è in questo o quel fatto, non è nel modo con cui fu segnata questa o quella petizione che si può rinvenire il criterio per giudicare la questione. I fatti non mostrano che la loro materialità, e qui invece il giudizio deve dipendere dallo spirito intimo della cosa. Tanto più che qui si tratta di provvedere politicamente per cagione di opportunità e di convenienza, e non già sentenziare criminalmente contro chicchessia.

Or dunque a chi daremo ragione fra li due, di cui gli uni temono per la religione, gli altri per la libertà? Evidentemente la religione è fuori di causa; e che ha ella mai a fare con un convento di più, od un convento di meno di dame del Sacro Cuore? È chiaro dunque che i timori dei primi sono esagerati; lo sono forse anche quelli dei secondi per la libertà. Io l'ho già detto, egli soggiunge, che io sto colla Commissione, e penso veramente che la libertà, il regime costituzionale, e le nuove larghe istituzioni, e tutto quello insomma che forma il nostro più caro patrimonio politico, portino grave pericolo nella loro attuale novità da una setta notoriamente devota ad istituzioni contrarie, quando le si lasci bel giuoco in mezzo a noi ad intrigare, ed usare tutti li potentissimi suoi mezzi d'influenza, specialmente poi quello dell'educazione.

Vero è che la legge attuale sarà, come si obbietta, legge contraria alla libertà generale, legge d'eccezione; ma ciò nulla conchiude, giacché ciò che convien riguardare si è, se la restrizione alle libertà, se l'eccezione sia giusta e fondata a sodi motivi, e quando lo siano, come egli crede nel fatto presente, non han più quelle parole alcuna forza. L'esempio degli Stati Uniti, di Francia, del Belgio in contrario nulla toglie a quanto egli dice, giacché la libertà e le larghe istituzioni colà vi sono già vecchie, mentre da noi sono nuove affatto; e quanto là sicure da ogni mena ed attacco tanto sono deboli da noi, epperò necessario il proteggerle diligentemente dai loro nemici. Quindi egli insta per l'espulsione in un coi gesuiti anche delle dame del Sacro Cuore, ammettendo tuttavia per equità di concedere loro un dato tempo onde liberarsi da tutti gli impegni che avessero contratto e prepararsi alla partenza.

(*Cost. Sub.*)

**PALLUEL** domanda la parola.

*Voci.* La chiusura, la chiusura!

**IL PRESIDENTE** interpella la Camera sulla chiusura. (È appoggiata).

**PALLUEL** insiste sulla domanda della parola.

**VALERIO** domanda alla Camera che si conservi la parola al deputato Palluel, affinché niuno possa dire che la Camera abbia giudicato senza prima intendere tutte le ragioni in proposito, e che la voce d'un deputato d'una provincia così nobile e generosa, come quella della Savoia, sia stata soffocata.

**IL PRESIDENTE** pone a' voti la chiusura, perchè richiesta da molti e nelle forme dal regolamento prescritte. (Essa è rigettata alla quasi unanimità).

**PALLUEL** combattendo un'opinione esposta dal deputato Ferraris, il quale divideva in due partiti la Savoia, uno del clero ed uno dei liberali, asserisce che in quel paese il clero è liberale. Parla quindi delle petizioni, e fa osservare su questo proposito esservene una coperta di 1200 firme e della provincia di Ciamberti, la quale è pur degna di qualche riguardo.

**CHENAL.** Ho dimenticato di rispondere a due obiezioni più volte ripetute in questo recinto: la prima si riferisce alla libertà d'insegnamento di cui godono le dame del Sacro Cuore agli Stati Uniti dell'America, donde si conchiude che noi dobbiamo tollerare presso noi quest'istituto. La parità di condizione non è punto esatta: oltrechè ne' precitati Stati gli abitanti sono protestanti, e che la democrazia quivi è dominante, è da osservare che i culti in quel paese non sono stipendiati dallo Stato. Le corporazioni religiose non vi hanno alcuna esistenza legale, e non sono che associazioni di semplici particolari. Le loro proprietà non possono dunque costituire delle manimorte, poichè la loro trasmissione ha luogo come per tutti gli altri beni, o *ab intestato* all'erede più vicino, o per mezzo di testamento. Pesano su loro i diritti del fisco come su tutti gli altri.

Tali aggregazioni religiose non compongono adunque che semplici associazioni d'individui, che non si possono impedire perchè non hanno più il carattere che noi riconosciamo loro nel nostro Stato.

Debbo ora toccare alla questione dell'inchiesta a farsi dai commissari della Camera, inchiesta che si vorrebbe estendere in modo indefinito. Le costituzioni sarde ancora in vigore risolvono la questione e statuiscano che basta sovra un negozio di sentire soltanto alcuni testimoni, allorchè questi, interrogandoli, rispondano in un modo uniforme. Se per mantenere l'istituto di quelle dame non si è dato ad intendere alle popolazioni che oltre all'istituto delle gesuitesse, quelli di tutti gli altri ordini religiosi erano pure in ballo, ciò basterà per decidere legalmente ogni investigazione, per provare che tutte quelle petizioni di cui si è menato tanto rumore, sono in certo modo straniere alla vera questione.

(*Conc., Op. e Risorg.*)

**SINEO** rettifica l'asserzione di Palluel, dicendo che anche nella Savoia propria, una gran parte delle petizioni concerne soltanto le libertà comunali, oppure contiene proteste contro la supposta assoluta abolizione di tutti gli ordini religiosi, senza accennare specialmente a quello delle dame del Sacro Cuore.

Ricorda che la Commissione d'inchiesta fu creata per esaminare l'opportunità degli straordinari provvedimenti di polizia proposti dal deputato Gioia. Essersi dalla Commissione d'inchiesta prese a considerare le petizioni sotto quest'aspetto; avere per contro la Commissione pella legge Bixio riconosciuto che le petizioni erano estranee al suo oggetto, appunto pel motivo più volte ripetuto da vari fra i preopinanti, che si tratti cioè dell'abolizione generale di quell'ordine in tutto lo Stato, non già d'un provvedimento speciale pella città di Ciamberti.

Sostiene che appunto il miglior modo di contentare i concittadini della Savoia è quello di dare repulsa a qualunque eccezione con cui si vogliono colpire quelle provincie. Bisogna, dice egli, chiamare quei nostri fratelli a godere ampiamente di tutti i benefizi delle nostre istituzioni. Si è detto da taluni fra i preopinanti che in Savoia tutti avessero accolto con entusiasmo il nostro Statuto. Io posso affermare il contrario (*Rumori*). Sì, signori, io posso affermare il contrario, e non parlo qui dei retrogradi, di quelli che sono profonda-

mente avversi al sistema liberale. Parlo anzi degli amici della libertà e dell'indipendenza, molti dei quali rifiutavano di prestar fede alla solidità delle nostre nuove istituzioni. Alle speranze che loro si volevano ispirare opponevano i frequenti disinganni da essi sofferti nello spazio di più di 30 anni. Parecchi, invitati a festeggiare il nostro Statuto negli 8 di febbraio, rispondevano in questi termini: *La Constitution du Piémont ce n'est pas la bonne*. Ebbene, o signori, tocca a noi il dimostrare ai Savoia che la nostra Costituzione è veramente la buona, ch'essa garantisce pienamente la libertà dei popoli chiamati a goderla, ch'essa vale a liberarli da qualunque pernicioso influenza e da qualunque tirannide sì civile che religiosa. (*Conc. e Risorg.*)

**IL PRESIDENTE** pone ai voti l'emendamento del deputato Palluel.

(È rigettato alla quasi unanimità).

(*Solo sette savoiaardi votarono in favore.*) (*Conc.*)

**TURI** presenta un emendamento che consiste nel togliere all'articolo della Commissione la clausola che riguarda gli Oblati di San Carlo e di Maria Santissima, perchè, egli dice, detti Oblati, lontani dall'appartenere alla clientela gesuitica, non si occupano per nulla di affari politici, ed hanno per unica occupazione di porgere aiuto ai parrochi nel loro ministero. Aggiunge che esistono stabilimenti dei medesimi anche in Milano ed altre città della Lombardia, dove sono estremamente benemeriti, e niuno mai pensò ad espellerli; e che infine non sono essi una congregazione, ma solo particolari istituti in ciascuna diocesi, i quali non hanno alcuna relazione cogli altri simili che fossero nelle altre, e dove esistono, vi stanno sotto l'unica dipendenza del vescovo. Non parergli perciò giusto d'involgere i detti Oblati in una medesima proscrizione coi gesuiti coi quali nulla hanno che fare.

(*Cost. Sub.*)

**MICHELINI G. B.** Io ho deposto sul tavolo del presidente un emendamento precisamente nel senso del preopinante; ma prima che si passi alla discussione sull'emendamento, io desidererei ricevere alcuni schiarimenti dal relatore della Commissione. Gli domanderò adunque:

1.° Se veramente la Commissione sia certa che esista negli Stati una corporazione denominata *Oblati di San Carlo e Maria Santissima*.

Le ragioni di dubitare sono:

1.° Che ho sempre udito parlare di Oblati di San Carlo, di Oblati di Maria, non mai d'una corporazione che porti i due nomi insieme;

2.° Che negli elenchi delle corporazioni religiose dello Stato si trovano indicate come due corporazioni distinte;

3.° Che gli Oblati di San Carlo, fondati dal santo arcivescovo di cui portano il nome, esistono da lungo tempo nella diocesi di Novara, e come ordine antico, non appare che abbia, dopo il 1814, presentati li suoi statuti alla sanzione sovrana, e non sono stabiliti in Torino, ma a Novara, Varallo e Vercelli;

4.° Che, al contrario, gli Oblati di Maria, istituiti con Breve pontificio del 1.° settembre 1826, sotto quella denominazione, vennero ammessi in questi Stati in virtù di Biglietto regio 9 giugno 1827, col quale venne permesso al Senato di Torino di dare l'*exequatur* ai loro statuti sotto certe restrizioni indicate nel detto sovrano provvedimento, e si stabilirono prima soltanto in Pinerolo, poi anche a Torino e Nizza.

Ora la Commissione, dato per vero che siano due corporazioni e non una sola, quale delle due ha ella inteso sopprimere? Ha ella inteso sopprimerle entrambe?

In amendue i casi l'espressione dell'articolo non corrisponderebbe all'intento;

2.° Dato che siano veramente due corporazioni e non una sola, chiederei se le indagini che la Commissione dovette necessariamente fare per concludere alla soppressione, le abbia fatte su una sola o su tutte due; vieppiù che le due corporazioni hanno origine, oggetto e sede diversa, essendo noto che quella degli Oblati di San Carlo è composta di sacerdoti che non incontrano altro vincolo fuorchè di perfetta obbedienza all'ordinario diocesano, il quale non può disporre fuori della sua diocesi; mentre invece gli Oblati di Santa Maria hanno una organizzazione più estesa, servono alle missioni, e sono dipendenti da un rettore generale.

I fatti che possano esistere a carico dell'una o dell'altra, o d'entrambe le corporazioni, essendo ben lungi dall'aver una celebrità o notorietà da paragonarsi a quella che riguarda i gesuiti ed il Sacro Cuore, ed essendo forse da molti affatto ignorati, sarebbe necessario che la Commissione affermasse avere conseguita la certezza, sia della loro esistenza, sia della loro dipendenza da principii gesuitici, affinché i deputati i quali non sono in grado d'aver acquistata la *indubitata costantissima notorietà* allegata, possano votare sull'articolo, dietro la parola e la fede della Commissione.

La mia privata opinione si è che la congregazione degli Oblati di Maria sia un'affiliazione gesuitica, e voterò per la loro esclusione, ma non mi consta quanto agli altri, e desidero informazioni dalla Commissione.

**CORNERO padre, relatore** risponde che la Commissione volle classificare gli Oblati colla denominazione generica di S. Carlo e di Maria Santissima, perchè non era sufficientemente edotta sul vero nome ch'essi avessero, essendo talvolta nominati, almeno secondo ciò che consta personalmente al relatore, sotto l'indicazione d'Oblati di San Carlo, e talvolta sotto quella d'Oblati di Maria Santissima.

**MICHELINI G. B.** Molto mi stupisce che mentre io domando l'avviso della Commissione sopra un punto importantissimo, il signor relatore mi manifesti la sua privata opinione. Eppure, la Commissione, per corrispondere all'onorevole mandato ricevuto dalla Camera, avrebbe dovuto prendere tutte le informazioni che occorreano all'uopo.

(*Conc. e Risorg.*)

**CORNERO padre, relatore** risponde che la Commissione si fondò sull'opinione universale che condanna gli Oblati denominati da S. Carlo, ed anche da Maria Santissima; non potersi altrimenti procedere nei giudizi politici della Camera; e che quanto a sè non dubita punto di affermarli tutti gesuitanti e meritevoli di venir colpiti dalla legge.

**SCLOPIS ministro di grazia e giustizia**, divide il parere del deputato Michelini; crede che la Commissione debba chiarire la cosa prima di proporci alla rinfusa la soppressione di due corporazioni religiose.

**CORNERO padre, relatore** replica che il nostro è un giudizio politico, al quale basta l'opinione radicata presso di tutti.

(*Verb.*)

**NOTTA** espone che quanto agli Oblati di Maria Santissima (lasciando stare gli altri ch'egli non conosce, e su cui non è quindi in caso di pronunciare alcun giudizio), egli, dopo grandissime fatiche, era riuscito a procurarsi un esemplare stampato dei loro statuti, esemplare ch'egli mostra alla Camera, e della cui lettura era giunto a persuadersi che gli Oblati suddetti sono una stessa e medesima cosa che i gesuiti, se noi sono anche meglio.

Per saggio di quanto asserisce, egli non dà lettura alla Camera che di tre articoli: l'uno relativo all'obbedienza, ch'è

assolutissima, senza il più piccolo restrittivo; l'altro relativo alle regole della coscienza, con cui s'ingiunge al professo di svelare al superiore interamente tutto quanto sta nell'anima sua, nulla escluso nè eccettuato, e di rispondere anche, per quanto egli sa, a tutte le interrogazioni che il superiore potesse fargli; il terzo, relativo ai loro possedimenti patrimoniali, con cui loro si fa il precetto di non disporre che esclusivamente od a beneficio dei loro congiunti o della Compagnia. L'oratore dà lettura testuale dei detti articoli, per cui conchiude di nuovo che gesuiti più di quelli egli non saprebbe dove trovarne (*Segni d'approvazione*). (*Cost. Sub.*)

**FRASCHINI** crede di dover dare alcune spiegazioni sul vero senso delle conclusioni della Commissione di cui egli fa parte, e che servono nello stesso tempo a giustificarla. Dice adunque che la Commissione non diresse le sue ricerche che sugli Oblati di Maria Santissima, volgarmente detti della Consolata, sopra cui prese coscienziosamente esatte e minute informazioni, e su cui solo intese essa di concludere quando proponeva l'espulsione degli Oblati di San Carlo e di Maria Santissima. Che siansi poi uniti i due nomi in un solo, mentre i preopinanti hanno dato a dividere che appartengono a due corpi distinti, dic' essere stato puro errore materiale che nulla toglie alla verità dei fatti stati dalla Commissione costatati prima di addivenire alla sua risoluzione contro degli Oblati della Consolata da lui preaccennati. Mentre duaque mantiene la sua conclusione contro costoro, dichiara di riservarsi pienamente il suo voto sopra gli Oblati di San Carlo, di cui egli si dichiara non informato.

(*Cost. Sub.*)

**TURCOTTI** asserisce che la congregazione degli Oblati di San Carlo che ha fra le altre una casa in Varallo ed una in Vercelli, non aveva al suo principio il sistema gesuitico, ma che tralignò da poi.

**GUGLIANETTI** aggiunge a ciò che disse il preopinante che il convento degli Oblati di San Carlo stabilito in Novara si vedrebbe assai di buon occhio soppresso dagli abitanti di quella città.

(*Conc. e Risorg.*)

**MONTI**. Signori, in cose di tanta importanza, parmi non si debba procedere con leggerezza. Trattasi in tutto il corpo di questa legge di corporazioni legalmente istituite e legalmente riconosciute dallo stesso Governo; trattasi di sodalizi regolari, i quali, a mio avviso, derivando la loro morale esistenza da pontificii decreti e da prescrizioni ecclesiastiche, da noi non dovrebbero sopra le medesime pronunciare senza riferirsi a questo proposito, od almeno concertarsi coll'autorità della Chiesa. La leggerezza, io dico, colla quale si è proceduto in queste cose, chi sa non sia col tempo valido argomento per diminuire forza alla legge stessa che si sta discutendo . . . .

*Varie voci.* Alla questione! alla questione!

**MONTI**. Vengo alla questione. Della leggerezza del nostro procedere, n'è prova evidente l'articolo che noi discutiamo. Qui si tratta di Oblati di San Carlo e di Maria Santissima; ora, Oblati, così denominati, non esistono e non hanno esistito mai; Oblati, sotto questa denominazione, sono introvabili; epperò, votando noi l'articolo così redatto, noi daremo un voto affatto inutile. La Commissione non badò che questo non è un ordine unico, ma distintissimo.

Io non so bene degli Oblati di Maria Santissima, ma io dubito fortemente anche sopra di essi che non siano congregazioni regolari; ma essi sono, se non erro, preti secolari facienti vita comune, e retinenti tutti e singoli i diritti civili, non legati da voto che di essi ne faccia un ordine monastico.

Ho detto che non sono bene certo degli Oblati di Maria



Santissima, ma degli Oblati di San Carlo io sono certissimo essere i medesimi sacerdoti svincolati da ogni legame regolare, viventi in particolare convitto sotto la disciplina e dipendenza ordinaria del vescovo; che in null'altro differenziano dagli altri preti secolari se non per la vita collegiale. Di questi Oblati, in nulla sconfondibili coi regolari, ve ne sono sotto varie invocazioni, per esempio, sonvi pure in Asti, e si chiamano di Sant'Elena.

In vista pertanto degli abbagli in cui di leggieri s'incorrerebbe, reputo necessario doversi decretare il rinvio della legge alla Commissione, perchè chiarisca e dilucidi le cose tutte riferentisi ai vari istituti di cui parliamo (*Interruzione e rumori*).

Comunque, finchè ci siano dati questi schiarimenti, non solo io voto per l'emendamento Tubi, ma voto in complesso contro tutta la legge; giacchè altrimenti facendo, si voterebbe od alla cieca o per impeto, la qual cosa non parmi dicevole in questioni di tanta importanza. (*Sten. In.*)

**CADORNA** appoggia le cose dette dai deputati Guglianetti e Turcotti intorno agli Oblati di S. Carlo; dice lo stesso doversi giudicare dalla lor casa di Vercelli; essersi essi resi famigerati e cogli scritti e colle missioni siccome fautori delle dottrine gesuitiche; potersi arrecare fatti pe' quali de' paesi interi furono posti sossopra colla predicazione.

**STARA** sostiene che non v'è bisogno di rimandare l'articolo alla Commissione per gli Oblati di S. Carlo, e confermando il detto dai deputati Guglianetti, Turcotti e Cadorna, cita in particolare gli scritti dell'oblato Montegrandi di Vercelli.

**TUBI** dice che i fatti arrecati riguardo agli Oblati di San Carlo sono individuali, e non potersi perciò apporre alla corporazione.

**CADORNA** risponde che quando una corporazione religiosa non solo permette che i suoi membri stampino scritti, facciano prediche e missioni, proclamando dottrine gesuitiche, ma che dopo di ciò non le riprova, ed anzi tiene con sè, e continua a prevalersi di queste stesse persone, essa approva manifestamente, e si rende complice e fautrice di quelle dottrine. Propone quindi che si voti quanto alle corporazioni di cui fu proposta l'esclusione dalla Commissione, e che quanto alle altre si rimandi la cosa alla Commissione stessa, acciòchè la Camera possa avere le opportune informazioni. (*Verb.*)

**GAZZERA.** Domando alla Camera se la legge che fa, debbasi estendere anche alla Lombardia quando sarà unita con noi, e per conseguenza se l'espressione degli Oblati di San Carlo debbasi estendere a quelli dello stesso ordine stabiliti in Milano, in seno del quale si contano molti uomini amanti delle scienze e delle lettere. A Mortara esiste un oblato di San Carlo; è il presente Direttore della Biblioteca Ambrosiana, uomo dottissimo che onora il suo paese; per conseguenza se questa legge dovesse estendersi agli Oblati di San Carlo di Milano io mi vi opporrei. (*Sten. In.*)

**MICHELINI G. B.** propone che si rimandi l'articolo alla Commissione perchè faccia de' nuovi studi. (*Conc. e Risorg.*)

**UN ALTRO DEPUTATO** (1) fa nuove e più calde istanze perchè la Commissione sia invitata a dir chiaramente le sue intenzioni, e a sovvenirsi che ora si vogliono soppresse soltanto quelle corporazioni che per le loro massime tendono specialmente a sovvertire l'attuale ordine di cose.

**IL PRESIDENTE** dà lettura di un nuovo emendamento del deputato Demarchi che diviso nelle varie sue parti, e votato separatamente, può dar luogo alle varie opinioni che vogliono adottata immediatamente la soppressione di alcuni ordini, e rimandata per maggiori schiarimenti alla Commissione la quistione intorno ad altri.

È il seguente :

« La compagnia di Gesù, la corporazione denominata delle dame del Sacro Cuore, quella delle Adoratrici perpetue di Gesù Sacramentato, la congregazione degli Oblati di Maria Santissima, la corporazione o associazione degli Oblati di San Carlo, e quella recentemente introdottasi nella Savoia sotto il nome di Liguoriani o Redentoristi, sono escluse da tutto lo Stato, e non potranno più venirvi ammesse sotto alcuna denominazione. » (*Verb.*)

**MONTEZEMOLO** avverte che se la Camera passa due o tre giorni a sopprimere dieci o dodici oblato, non arriverà mai più a sopprimere i Tedeschi (*ilarità*). (*Conc. e Risorg.*)

**CORNERO padre, relatore** propone la divisione dell'emendamento del deputato Demarchi.

**IL PRESIDENTE** la pone ai voti.

(È approvata la divisione). (*Sten. In.*)

Pone ai voti la prima parte: *la compagnia di Gesù* sarà esclusa ecc.

La Camera adotta).

Pone ai voti egualmente la seconda: *la corporazione denominata delle dame del Sacro Cuore* sarà esclusa ecc.

(È adottata).

Legge quindi la terza: *quella delle adoratrici perpetue di Gesù sacramentato*.

**JACQUEMOUD G.** dichiara di non poter votare conscienziosamente su di questa parte, perocchè tale corporazione non sia punto conosciuta nella sua provincia. (*Verb.*)

**RICCI ministro dell'interno.** Ignorando la natura di queste corporazioni, sarebbe forse più onorevole, o almeno un procedere più temperato, e con miglior senno, se volesse la Camera sospendere questo finchè la Commissione ne avesse assunte quelle informazioni, quei diversi lumi che le sono necessari per dare un ponderato giudizio. (*Sten. In.*)

**FERRARIS** lo contende: nè la Camera è un tribunale inquisitorio, nè la Commissione è costituita per istruire processi giudiziari: formiamo un potere legislativo che proclama principii ed emana leggi in seguito a necessità riconosciute universalmente, e ad insegnamenti di lunga esperienza. (*Verb.*)

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** Pare che sia costituirlo nè in tribunale, nè in Commissione inquisitoria, ma semplicemente di accertare quale sia la voce pubblica riguardo a queste. Noi abbiamo sentito da alcuni deputati che queste non erano per niente comprese in quella di cui la soppressione era proposta dalla Commissione stessa. Si osservava che qui ci troviamo a deliberare sulla soppressione di un istituto religioso, sopra un semplice emendamento e non dietro esame. (*Sten. In.*)

**IL PRESIDENTE** mette ai voti il rinvio alla Commissione di questa parte dell'emendamento.

(La Camera approva il rinvio).

Pone ai voti la quarta parte: *la congregazione degli Oblati di Maria SS.* sarà esclusa ecc.

(È adottata).

Mette poi in votazione la quinta: *la corporazione e associazione degli Oblati di San Carlo*.

(È rimandata alla Commissione).

(1) Secondo il Cost. Sub. sarebbe il deputato Biancheri.

Legge quindi la sesta: e quella recentemente introdottasi nella Savoia sotto il nome di Liguoriani o Redentoristi.

**BASTIAN** dà su di essa alcuni schiarimenti.

(La Camera determina non di meno di rimandarla alla Commissione).

**IL PRESIDENTE** leva l'adunanza alle ore 8. (Verb.)

Ordine del giorno per domani all'una pom.:

- 1.° Rapporto sulle leggi di finanza;
- 2.° Continuazione della discussione sulla prima legge Bixio per l'espulsione dei gesuiti ecc.;
- 3.° Discussione sul secondo e terzo progetto Bixio;
- 4.° Sviluppo delle proposizioni Valerio, Brunier ed altri.

## TORNATA DEL 19 LUGLIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Letture del progetto di legge del deputato Guillot per l'abolizione delle decime in Sardegna — Seguito della discussione del progetto di legge del deputato Bixio per l'espulsione della compagnia di Gesù, ecc.*

La seduta ha principio all' 1 1/2 pom.

**CADORNA** segretario legge il verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Dà quindi un'idea sommaria delle nuove petizioni indirizzate alla Camera: (Verb.)

N.° 312. Foglietta Stefano e Della Lengueglia Filippo, già uffiziali destituiti per motivi politici, e presentemente maggiori nella R. Casa degl'Invalidi in Asti, chiedono un più adeguato miglioramento della loro condizione.

N.° 313. Mantero Teresa di Finalmarina chiede che il di lei marito, trattenuto in carcere come accusato di contrabbando, venga ammesso a fare la causa fuori carcere.

N.° 314. Lardone Giuseppe, medico, di Casalgrasso (Suluzzo) chiede:

1.° Che vengano surrogati gl'Intendenti generali e provinciali, ed i Sindaci contrari all'attuale ordine di cose;

2.° Che venga immediatamente surrogato l'attuale Sindaco di Casalgrasso contro il quale porge diverse accuse;

3.° Che sia sospesa l'imposta pel rettilineo del Po.

N.° 315. Cannello Angelo da Porto-Torres chiede si sospenda l'esecuzione della legge sulla leva in Sardegna, e che si faccia invece appello ai volontari, non che ai fuorusciti ed inquisiti che colà si trovano.

N.° 316. Anonima.

N.° 317. Albenga (la civica amministrazione di) chiede che quella città venga fatta capo-luogo di provincia, trasferendovi la sede del Tribunale di Prima Cognizione che presentemente è stabilita a Finalborgo. (Arch.)

**MICHELINI G. B.** chiede che la petizione inscritta al numero 312, sia inviata alla Commissione incaricata di riferire sulla proposta del deputato Valerio, relativa agli uffiziali stati destituiti per motivi politici.

(Il rinvio è approvato).

**CADORNA** domanda sia dichiarata d'urgenza la petizione numero 313.

(La Camera consente).

**IL PRESIDENTE** partecipa quindi:

Che il deputato Menabrea scrive pregando la Camera di tollerare che rimanga ancora parecchi giorni lontano per condurre a termine una speciale missione, di cui fu incaricato dal Governo; egli spera di potere fra poco recarsi al suo posto;

Che il deputato Anguissola scrive chiedendo un congedo senza limitazione di tempo;

(È accordato).

Che il deputato Sulis, eletto del terzo collegio di Sassari, e del secondo collegio d'Isili scrive dichiarando di optare pel primo. — La lettera sarà trasmessa al ministero degli interni per gli opportuni provvedimenti;

Che i deputati Fois e Prever hanno presentato due progetti di legge;

Che gli uffizi hanno autorizzato la lettura di un progetto del deputato Guillot, per l'abolizione delle decime nella Sardegna (V. doc., pag. 140);

Lo legge e ne rimanda lo svolgimento dopo la discussione delle leggi d'urgenza.

Chiama quindi alla tribuna il relatore della Commissione incaricato di riferire intorno alle leggi presentate dal Ministro delle Finanze.

### RELAZIONE DELLA COMMISSIONE SULLE LEGGI DI FINANZA

**RICOTTI** sale alla tribuna e dà lettura del rapporto che sarà stampato e distribuito (V. Doc., pag. 112). (Verb.)

### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO BIXIO PER L'ESPULSIONE DELLA COMPAGNIA DI GESU', ECC.

**IL PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del progetto di legge del deputato

Bixio, riguardante l'espulsione della Compagnia di Gesù, e di altre corporazioni religiose.

La parola è al relatore.

**CORNERO padre, relatore.** Riferirò in nome della Commissione i pochi riflessi che nel brevissimo spazio da ieri sera a questo momento le fu dato di fare, dipendentemente dalle prese deliberazioni.

La Commissione, anche in tale breve tempo, ebbe occasione di accertarsi sempre più della perniciosa esistenza della congregazione degli oblato di S. Carlo.

Però sopravvenne la cognizione di varie circostanze su cui dovette la Commissione soffermarsi alquanto; venne a riconoscere che sarebbe una corporazione senza regolare autorizzazione, ma solo esistente per autorità degli ordinari; almeno tutte le probabilità concorrono a far credere che sia in questa maniera una corporazione di preti a soli voti temporari; poi vi avrebbe una tal quale complicazione a provvedere relativamente alla disponibilità dei beni, e suo malgrado, cioè malgrado che siasi convinta che una disposizione potrebbe essere utile e necessaria contro l'esistenza di questa corporazione, pure per risolvere tutta l'incertezza, per procedere con disposizioni che provvedano a tutto, ha dovuto nella sua maggioranza la Commissione determinarsi per una sospensione, con raccomandazione al Governo di provvedere il più presto che si potrà dopo riuniti tutti gli elementi, ed anche in virtù di una legge: egual sospensione credette la Commissione di dover adottare relativamente alle Sacramentine, cioè alle adoratrici di Gesù sacramentato: propriamente non si poté conoscere che questa corporazione abbia una vera affinità col Gesuitismo, venne bensì a conoscere che sarebbe una corporazione di donne assolutamente inutili; ma devo anche dire che nel breve spazio di tempo non si poterono riunire tutti gli elementi, tutti i particolari.

Non è così relativamente alla corporazione de' Liguoriani e Redentoristi, che è compresa nell'emendamento del deputato Demarchi; la Commissione dovette persuadersi che questa corporazione è egualmente pericolosa come quella dei gesuiti; la pubblica notorietà del pari ce lo prova: ma vi sono fatti particolari che sono i seguenti: cioè questi vennero cacciati da Vienna assieme ai gesuiti, vennero introdotti nel nostro Stato quando si apprestava la guerra del Sunderbund; quanto a questa corporazione, la Commissione propone ella stessa che si venga all'esclusione come contro alla Compagnia di Gesù.

**DEMARCHI.** Chiedo la parola.

**CORNERO padre, relatore.** Anzi soggiungerò ancora una parola; dietro le nozioni avute esisterebbe eziandio un'altra corporazione molto pericolosa, denominata dei *Passionisti*, ma ci manca parte dei precisi elementi. (*Gazz. P.*)

**DEMARCHI.** Desidero di poter dare alla Camera qualche breve spiegazione intorno alle categorie di corporazioni inchiuso nel mio emendamento. Nel presentarlo io ebbi primieramente in mira di aiutare per quanto io poteva ad espellere dallo Stato la setta gesuitica e le congregazioni apertamente partecipanti ai suoi principii, com'essa pericolose. In secondo luogo io stimai di dover inchiuso nella mia proposizione ciò che sapeva formare il soggetto di molti emendamenti presentati da parecchi onorevoli deputati, affinché la Camera avesse sott'occhio in un solo articolo complessivo tutte quelle congregazioni od associazioni pelle quali si dovrebbe partitamente deliberare. Quindi alla Compagnia di Gesù, alle Dame del Sacro Cuore ed agli Oblati di Maria Santissima notoriamente incompatibili cogli attuali ordinamenti civili e politici, aggiunti gli oblato di S. Carlo e le Adoratrici perpetue del Sa-

cramento, insieme coi Liguoriani, non perchè io volessi assumere una speciale responsabilità, facendo contro di essi un atto d'accusa, ma semplicemente, come dissi, per facilitare la deliberazione della Camera, invocando io stesso una divisione la quale diveniva indispensabile, affinché ciascuno potesse votare sui vari articoli in piena cognizione di causa, e la votazione su di uno non influisse su quella di un altro. Dico adunque che quanto agli Oblati di S. Carlo io non ho fatti particolari da addurre contro di loro, e null'altro è a mia cognizione se non l'opinione, che io credo universale, per cui sarebbero riguardati come gesuitanti; che per le Adoratrici perpetue del Sacramento null'altro mi si presenta a dire se non che la loro origine conosciuta da tutta Torino è più che sospetta, che l'importunità loro a tutto il vicinato è cosa notoria, e che finalmente esse furon cagione di un gravissimo dispendio senza che se ne ricavi alcun utile corrispondente. Esse non sono forse veramente perniciose, e forse la Camera non troverà questi motivi sufficienti per rimandarle a Roma donde un genio malefico le importava nello Stato. La Camera darà su di esse quel giudizio che stimerà opportuno nella sua saviezza.

Sui Liguoriani per altro credo di dover particolarmente insistere onde siano rigettati da tutto lo Stato. V'ha di essi una sola casa in Savoia, che ci venne dalla Svizzera, donde questa setta fu espulsa. L'origine sua non promette nulla di buono; la sua condotta mostra quello che sarebbe pervenisse a stabilirsi nel nostro Stato. Sovra di essi prego che la Camera voglia udire ciò che l'onorevole deputato Bastian aveva ieri cominciato a rivelare. (*Risorg.*)

**RAVENA.** Signori, io confesso, e credo tale essere il sentimento della maggior parte della Camera, io confesso che mi trovo ormai infastidito e stomacato dall'udire tanto disputare in argomento parte evidentissimo, e parte frivolo, mentre arde nel seno della patria una guerra formidolosa ed atroce che abbiamo a sostenere contro un nemico accanito e potente.

La soppressione civile dell'ordine dei gesuiti, io era persuaso essere una materia tanto poco sottoposta a discussione che io credeva dover essere terminata in meno di un quarto d'ora, e questa mia persuasione fece sì che io aveva deliberato di non aprir bocca in questo argomento, per non ispargere inutilmente le parole al vento.

Lo stesso a un dipresso dirò delle Dame del Sacro Cuore, imperciocchè, quando io non avessi altra ragione per abolirle (e ne ho molte), a me basterebbe la goffaggine, la sguaiataggine, la stranezza del nome solo, nome il quale mostra non essere altro che una buccia fallace ed ipocrita di gesuitismo; dirò lo stesso di quelli altri nomi di Sacramentine, di Oblati, di Liguoristi, che Dio ve li perdoni, signori, di siffatti nomi stravaganti ed eteroclitici, di tali fratesche soprafelezioni non esistevano punto negli aurei tempi del Cristianesimo: essi vennero introdotti nei secoli d'ignoranza e di superstizione con immenso detrimento della bella e veneranda semplicità evangelica, e con incremento enorme di ridicole costumanze, e, quel che è peggio, di fanatismo, di scandali e di lordure.

Io prego pertanto la Camera di voler trapassare come volando sopra quanto rimane di questa legge, e di non volere sciupare ulteriormente un tempo troppo prezioso in siffatta materia, come se dal conservare qualche branco di pinzocchere, e dal lasciare intatte alcune cocolle, avesse a dipendere la salute non solo della patria, ma di tutto quanto il genere umano. (*Gazz. P.*)

**IL PRESIDENTE** propone all'approvazione della Camera le conclusioni della Commissione circa alla sospensione in proposito dell'ordine delle *Adoratrici perpetue*.

(Sono approvate).

Mette quindi in discussione la quinta parte dell' emendamento Demarchi concernente gli Oblati di S. Carlo. (*Risorg.*)

**GUGLIANETTI.** Nella tornata di ieri, accennando alla congregazione degli Oblati di S. Carlo in Novara, credetti poter affermare che la maggior parte de' miei concittadini non saprebbe mal grado alla Camera qualora obbedendo alle proprie convinzioni comprendesse anche quella società nel decreto d'abolizione. Il relatore della Commissione a cui fu inviato l'esame dell'emendamento Demarchi, riconoscendo da un lato che quella congregazione è sinceramente devota ai gesuiti ed ai loro principii, e perciò egualmente pericolosa, ci propone di sospenderne la proscrizione sino a che sia accertata la sua esistenza civile e politica non come semplice associazione religiosa.

Su questo punto, o signori, non vi può esser dubbio, nè havvi motivo d'indugiare le nostre deliberazioni, perchè la congregazione succennata è una vera società dall'autorità civile riconosciuta, e capace di acquistare e di possedere beni anche immobili. Vi posso assicurare che dessa ottenne dal regio Demanio la cessione di una casa in Novara; che la stessa impiegò il cospicuo prezzo ottenuto dalla vendita fattane ai pubblici incanti nell'acquisto di altra casa, ove abita al presente; che di vari legati venne favorita dalla pietà de' fedeli, e che più liti sostenne a proprio nome e come attrice e come convenuta. Ciò tutto toglie ogni dubbio sul punto se debba quell'associazione considerarsi come una vera società politica fornita dei diritti civili.

Se pertanto la Commissione è francamente convinta che quella congregazione abbiasi a ravvisare come strettamente alleata all'ordine gesuitico, come non pochi dei nostri colleghi accennarono; non veggo per qual motivo vogliasi differirne l'abolizione, specialmente dopo gli schiarimenti dei fatti, che per amore di verità mi reputai in dovere di qui arrecare.

**CORNERO padre, relat.** Queste osservazioni del dep. Guglianetti, la Commissione le ha apprezzate mercè il suo intervento nel di lei seno: riconobbe il diritto che si ha di togliere qualunque esistenza a questa corporazione, ma dovette ad un tempo riconoscere che il provvedere al di d'oggi d'una maniera veramente decisiva e complessiva cagionerebbe delle complicazioni che è meglio di appianare prima di divenire ad una deliberazione qualunque.

**BROFFERIO.** So che le cose che io sto per dire non saranno accette alla maggioranza di questa Camera; tuttavolta mi parrebbe di mancare a un santo debito, se fra queste discussioni di chiostro io non rompassi sdegnosamente il silenzio; e spero che la Camera vorrà quanto meno essermi cortese della sua comportazione.

Vi fu, o signori, un tempo di corruzione, di decadimento, di barbarie, in cui potè credersi virtù evangelica il ritirarsi dal guasto secolo all'ombra d'un romito chiostro, nell'antro d'un solitario deserto; e allora le preci degli anacoreti, le beneficenze dei monaci, la pietà dei claustrali poterono essere e furono veramente accette al Cielo e utili alla terra.

Ma ora, o signori, quei tempi sono trascorsi. Ora è virtù, ora è pietà, ora è religione sudare per la patria, combattere a cielo scoperto, operare in cospetto all'umanità che attende da ciascuno dei suoi figli il tributo dell'opera sua; e non è più sotto un bianco o bigio o nero mantello, in un chiostro, in un eremo, o sotto la cupa volta di un cenobio che si diventa buon cittadino e che si serve al vangelo.

E noi intanto, noi, a fronte d'una democratica rivoluzione europea, noi che abbiamo due repubbliche alla nostra frontiera, noi che siam chiamati all'Assemblea Costituente col suffragio universale, noi osiamo consumare così preziosi giorni

ad argomentare, a distinguere, a sottilizzare per sapere quale diversità esista fra una dama del Sacro Cuore e una sacramentina, fra un oblato di S. Carlo e un oblato di Maria Santissima, fra un gesuita, un gesuitante, un gesuitino e un gesuitastro.

Se io non avessi protestato contro questa sventurata consumazione di tempo, avrei creduto di essere degno di rimprovero; ed altro non aggiungo che questo. Il deputato Lisio disse ieri l'altro ch'egli votava per quanti più milioni e battaglioni si sarebbero proposti; ed io dico che voterò per quanti più oblati, e paolini, e monaci, e frati di tutti i generi e di tutti i colori vorrà abolire la Camera (*applausi*).

(*Gazz. P. e Mess. T.*)

**IL PRESIDENTE** pone ai voti le conclusioni della Commissione per la sospensione d'ogni deliberazione in proposito della congregazione degli Oblati di S. Carlo.

(Dopo una prova e controprova sono rigettate).

Pone ai voti l'abolizione.

(Viene adottata a non dubbia maggioranza).

Per conseguenza la *Congregazione degli Oblati di S. Carlo* è esclusa da tutto lo Stato e non potrà mai venirvi ammessa.

Pone ai voti la soppressione dei Liguoriani o Redentoristi.

(È decretata quasi ad unanimità).

Per conseguenza della *corporazione* è esclusa da tutto lo Stato, e non potrà mai venirvi ammessa. (*Op.*)

Dà in appresso comunicazione di tre aggiunte proposte all'articolo 1.°

Dal deputato *Dalmazzi* così concepita:

« La Compagnia dei fratelli Paolini, altramente della congregazione della fede cattolica o di San Paolo, è disciolta. »

Dal deputato *Bottoni* in questi termini:

« Risultando al Governo che esistessero, o si introducessero corporazioni od affiliazioni gesuitiche nello Stato, sarà cura del medesimo di provocarne sollecitamente dalla legislatura l'abolizione. »

Dal deputato *Turcotti* formolata come segue:

« Tutti i consorzi segreti o semi-segreti che si adunano sotto specie di religione, sono pure esclusi dallo Stato. »

Niuna di queste aggiunte sembrando che debba avere la priorità per ragione di materia, si prendono per ordine di presentazione, e dà la parola al deputato *Dalmazzi* per lo svolgimento della sua aggiunta.

**DALMAZZI.** Dove me lo permettiate, o signori, dirò alcune poche parole in appoggio del mio emendamento; desse saranno poche perchè non sono avvezzo a dirne molte (non parlando mai); saranno ancora poche, perchè non credo aver di molte mestieri.

Signori, poichè qui si tratta di cacciare dallo Stato i gesuiti e quelle altre compagnie così infette di gesuitismo, che non sono che gesuiti veri sotto diverso nome; perchè non vi par egli opportuno che almeno si disciolga quella compagnia, la quale avendo sede qui tra noi, può esercitare tanta influenza sui piccioli e sui grandi, sul nobile e sul plebeo colle ingenti somme che possiede, e che largamente versate sono in sua mano una potentissima leva per sommuovere gli animi e le volontà? Questa compagnia è non pure aggregata qual si dice ai gesuiti, ma ne è la sorella carnale; questa nata con loro, cresciuta con loro, sebbene ristretta alla modesta cerchia di queste contrade, invecchiata con loro, la credo pur con loro giunta alla decrepitezza, alla quale dovrebbe pur tener dietro una morte comune.

Da lunga pezza cotesta morte io qui proposi. Ma veggo bene che se ora non l'aggiungo in forma di emendamento, vana tra breve sarà stata la mia, benchè utile proposta. Non già che

io creda con ciò di poterla ottenere sotto questa nuova forma, no, poichè al vedere quanto tempo dormicchiò nei banchi della Camera la proposla Bixio, e quanto a malincuore da taluni si proceda, io credo essermi accinto ad una impresa non solo di difficile, ma forse d'impossibile riuscita. Non però vo' lasciarla, perchè penso che se niente altro avrò fatto, avrò pur molto operato richiamando l'attenzione sopra un oggetto di tanto momento, e preparando in certo qual modo gli animi, i quali se ora non si possono ancora del tutto disporre a seconda dei nostri desideri, si disporranno col tempo battendo e ribattendo, poichè col battere e col ribattere, si rammolliscono e si fiaccano non che gli animi ostinati, ma ben anco il ferro e l'acciaio. (Gazz. P.)

Il nascimento, o signori, delle due compagnie gemelle dei gesuiti e dei paolini rimonta a un dì presso all'epoca medesima.

A quell'epoca cioè, nella quale per spirito di cristiana tolleranza, per amore di Cristo e per carità del prossimo si accessero a tante migliaia i roghi sotto alle innocenti vittime dell'ignoranza e del fanatismo, e furono tanti gli strazi, gli stupri, le violenze, gl'incendi, e fu tanto il sangue sparso e sui palchi e nei campi, di chi non sospirava per altra libertà se non se per quella del pensiero, che rossa ne fu ogni terra di Lamagna, rosse le Fiandre, rossa la Francia, rossa insomma tutta Europa.

Così santo zelo infiammava i cuori di quei Principi cattolici e cristianissimi, che se tutte le teste di chi pensava altramente da loro si fossero potute reggere da un solo collo, essi avrebbero per amor di Dio compiuto devotamente il feroce voto dello insano Caligola.

In questi felicissimi tempi nacque la compagnia di Gesù, i cui destini la dovevano sollevare tant'alto, e dieci anni dopo all'incirca sorgeva tra noi la modesta compagnia della fede cattolica o di S. Paolo.

Il suo sorgere ed i primi principii suoi ben si risentono dei tempi in cui nacque. Quell'unione fu dai primi soci battezzata per *santa cospirazione*, ben inteso contro ai popoli che chiedevano libertà di pensare; e i modi da tenersi da questi *santi cospiratori* si erano tra gli altri quelli di vincere *arte con arte* oppure *opere ad opere*, *atterrire* gli avversanti, a costo anche *della loro vita*; per castigare l'insolenza di quelli cui nomavano rubelli.

Buone e sante cose, o signori, ma che sarebbero forse meglio nella storia dei fanatici seguaci di Omar, non in quelle di cristiani ragionevoli. (Gazz. P. e Mess. T.)

Appena nata la compagnia, si tolse a padre spirituale un domenicano, poco dopo trasportato *inquisitore* a Pavia. Un padre inquisitore s'accomodava a capello all'indole ed ai principii della compagnia, ed a questo padre ciascun membro doveva promettere obbedienza cieca, ed anzi giurare d'essere per udirne la *voce come voce di Dio!*

Tanta era l'umiltà del padre, tanta la devota abnegazione dei figli!

Ma dovendò questo buon padre pur troppo lasciarli, non credette, così narra la storia, di poter fare loro beneficio maggiore di quello che raccomandarli ed affidarli alla direzione dell'ancora poco nota al volgo, ma già pregiata dai savi, Compagnia di Gesù.

Così difatto avvenne, ed essa compagnia di San Paolo, fanciullina di tre anni appena, rimase da quel punto soggetta ed unita all'altra di Loiola ch'era giovinetta d'anni 25. Soggezione ed unione che più non si doveva finire, nè finirà salvochè colla distruzione d'entrambe.

Effetto di questo innocente amore tra le due ragazze que-

sto si fu che subitamente nel 1567 si aprisse in Torino il 1.º collegio dei gesuiti coll'intento, com'essi dicevano, di formare *dalla tenera e flessibile età l'animo dei giovanetti*, operando su quello, siccome sopra opere di plastica; e datisi poscia sia gli uni, che gli altri a *captar donied eredità*, entrambe impinguarono.

Bello è il vedere la semplicità colla quale gli storici della compagnia di S. Paolo raccontano i lunghi e ripetuti *assalti* dati dai Paolini ad un vecchio barone di quel tempo, il padre Aleramo de' Becuti straricchissimo, perchè tutta lasciasse l'immenza eredità ai padri di Gesù.

Non furono mezzi che non adoprassero per indurre ai loro voleri l'attempato signore: ma intanto, dice la storia, *la speranza era senza termine e la buona volontà senza effetto, sebbene la grande età già travagliata da molti piccoli mali li sollecitasse ognor più a cogliere i frutti di questo albero cadente*; ma alla costanza non v'ha cosa che resiste, tanto perchè indefessamente e così bene seppero adoperarsi che il buon vecchio più non *potendo reggere a tante scosse* de' pii fratelli Paolini si risolveva infine a chiamare il notaio che era uno di loro e sette altri fratelli pur paolini per testimoni dinanzi a cui dettando il suo testamento, istituiva la Compagnia di Gesù per erede universale.

Allora i buoni padri si trasferirono nella sua casa (poichè poco appresso morì) dando in quella ai fratelli di S. Paolo un luogo idoneo; e con *divoti e splendidi funerali* procurarono insieme i beni *eterni* a colui che loro aveva donati i *temporali* (sono sempre parole storiche); e presa poi ansa ad acquistar tesori coll'intermezzo dei padri Paolini, poterono in breve possedere deliziosi poderi sui colli, giudicando uguale servizio a Dio il *faticare negli studi* ed il *ricrearsi l'animo*, e poterono poi possedere altri collegi e case più vaste e cominciare la fabbrica del tempio che ne ritiene volgarmente il nome.

I Paolini intanto anch'essi avevano comprate case, nelle quali si erano stabiliti, separandosi dai padri di Gesù; ma ciò solo per comodità maggiore, non già per dividersi da quelli, coi quali, narrano le storie, continuarono a *serbare a dispetto della divisione delle pareti il cuore tuttavia indiviso*; tanto è vero, che subito concertarono insieme perchè tra le fabbriche allora incominciate dalle due Compagnie sorelle si praticasse una reciproca comunicazione per un palco sovrapposto al viottolo che le divideva: anzi, tanto era l'amore fraterno che le legava, tanto sincero, che i Paolini protestavano voler essere *inseparabili dai Gesuiti in vita ed in morte*.

E deh! volesse il Cielo, che siccome fedeli furono mai sempre alla prima promessa, così lo fossero nella seconda!

Troppo lungo sarebbe, o signori, e già troppo vi ho trattiene, se volessi raccontarvi da quei principii la storia delle due compagnie sino ai dì nostri; tanto più ch'essa tristamente uniforme, si può ridurre a poche parole: fedeltà, unione a tutta prova tra le due, interrotta appena dal turbine della rivoluzione Francese; riverenze, inchini, segni di croce, devote pratiche esterne, piuttosto che di religione, di goffa superstizione indiana o cinese, donazioni, legati, eredità spiate con attenzione, cercate con diligenza, amate con vera costanza, ottenute con accorgimenti finissimi; un massimo potere esercitato nello Stato a detrimento dei nobili spiriti ed a vantaggio dei colli torti e degl'ipocriti; impedimento spesso insormontabile frapposto al progresso del sapere; guerra infine accanita, giurata, senza riposo nè tregua contro alla libertà.

Indi non è meraviglia se una società, dalla quale per altra parte dipendono tanti veramente belli e buoni stabilimenti di cristiana carità, pur non di manco, invece di amore siasi sa-

puta attirare animaversione ed odio; non è meraviglia se, i principii stessi di queste cristiane opere subitamente falsati, ridondasse in male quello che avrebbe potuto essere sorgente di bene; nè infine meraviglia se, giovandosi delle apparenze di queste, siccome d'orpello a ricoprir agli occhi dei gonzi i tarli che rodono le istituzioni loro, se ne servissero in sostanza per gesuitiche opere tenebrose.

Voi sapete, o signori, come nel principio fossero accolti tra i Paolini senza distinzione di sorta, cavalieri, giureconsulti, soldati, mercatanti, artigiani, ed eziandio campestri lavoratori, secondo i principii di evangelica uguaglianza; ma questa uguaglianza che nei principii delle istituzioni nuove si va predicando, non tarda a diventare un sogno, e troppo conosciuta è la tendenza delle società gesuitiche, al voltarsi, piuttosto che al popolo, verso ai potenti dai quali questo popolo dipende. Cosicché diventò a poco a poco altrettanto aristocratica in fatto ed in essenza, quanto prima era stata democratica in parole. Avrete udita e letta la risposta che fece, or ha poco tempo, il reverendo padre Pellegrino, direttore spirituale dei Paolini, allorquando si trattava dell'ammissione di un regio impiegato d'azienda. Se il postulante, diceva l'ottimo padre, se il postulante fosse segretario od almeno almeno sotto-segretario d'azienda, pazienza! ma egli non è che al principio della sua carriera, quale necessità adunque che ei venga ammesso in questa che pur si è la congregazione modello?

Voi sapete ancora come di moltissime ricchezze destinate al povero si faccia *more gesuitico*, e pur sotto aspetto di *legalità*, un'amministrazione *tenebrosa*. Voi sapete come, grazie alla condiscendenza di queste sette verso ai grandi, soventi volte l'obolo del popolo vada ad impinguare il ricco, a sostenere il lusso, e persino ad alimentare le turpitudini del vizio.

Sì, voi sapete quanto larga morale e docile a rilassate dottrine si professi da queste società, purchè tutto si faccia alla *maggior gloria di Dio*, e non si disgustino i potenti proseliti. Or bene, chi di voi non sa, e a chi nol sa lo dico io, e con fronte alta e senza tema lo dico, che avvenne che alcuno di questi santi paolini, e l'esempio è ancor recente, uno di quelli che dovevan distribuire le pie elemosine ai poveretti, se ne giovasse per corrompere la purità d'innocenti vergini, cui in cambio di soccorso portava la seduzione; in cambio di devoti consigli portava parole avvelenate; in cambio di rosari, le opere di una vecchia sì, ma non meno sozza, anzi più schifosa libidine.

Sì, sono cose nefande codeste, ma non rare, o signori, nei fasti delle società gesuitiche; che anzi potrei dirvi che corron voci fondate che abbiano spesso i tesori del povero in mano de' Paolini servito non solo a corrompere una zitella, ma a comperare e le madri e le figlie; e se talvolta accadde che scoperte le infami tresche da uomini non santi, ma profani, non gesuiti, nè paolini, ma eretici, o peggio, come essi dicono, e che questi presi da giusto sdegno cercassero di portarvi un rimedio, nol poterono altrimenti che col ricorrere al regio trono.

Ora passando ad altre considerazioni, voi avete veduto, e non ha molto, come la casa di educande, detta del Soccorso, acciò potesse essere più intimamente gesuitica, si adoperasse da questi e dai paolini, perchè, discacciati quanti la dirigevano prima, si ponesse intera nella direzione delle Dame del Sacro cuore, con statuti vergati da mano gesuitica.

Non potevano questi, non potevano i fratelli paolini vedere che questa parte d'educazione femminile quasi cominciasse a sfuggir loro; ed anelavano al momento di porla nelle delicate mani delle figliuole primogenite de' gesuiti, cioè le dame del Cuore di Gesù.

E quando dico figliuole primogenite, nol dico già per vezzo, ma perchè così è: e perchè troppo mi preme che desse, senza accordar loro alcuna dimora nè di mesi, nè di anni, come ieri pur troppo udii, sieno unitamente ai padri loro subitamente cacciate.

Quando la beata Maria Alacocca, che è la progenitrice vera di queste dame, teneva le lunghe conversazioni con Cristo, il quale scendeva dall'alto de' cieli espressamente per lei, per venire cioè ad aiutarla a guardare al pascolo i due somari del convento; quando, non contento a ciò, le palesava il suo desiderio ardente di fare seco lei il cambio del suo cuore, dichiarandola vittima dell'amor suo, trastullo dei suoi piaceri, i gesuiti, o signori, fomentavano cotesti orrori.

Quando i serafini calavano alla lor volta dal paradiso a farsi soci a colei, la quale possedeva il Sacro Cuore di Gesù; quando questi ridiscendeva a lambire e tergere colle divine sue labbra le piaghe del seno di lei; quando la Madonna le presentò il bambino a baciare e ad accarezzare, ovvero quando assumendo l'aspetto e le spoglie si metteva in suo luogo nel convento per evitare lo scandalo che avrebbe destato l'improvviso suo sparire per andarne a balli profani; quando infine da una parte l'Angelo custode, le anime purganti, l'inferno nella persona di Belzebù, dall'altra la Santissima Trinità in persona venivano a visitarla, i Gesuiti fomentavano codesti orrori.

Cosicché quest'ordine del Sacro Cuore è loro figliuolo primogenito, e figliuole primogenite, queste sante suore, per avere la direzione delle quali venne abolito espressamente il divieto fatto loro dal Loiola di non esser per dirigere mai case di donne; che anzi dal 1823 in poi accomunarono alle medesime i loro propri statuti, e sino agli interessi pecuniari diventarono in gran parte tra loro comuni.

Questi sono i fatti che la storia consegna. Chè quanto a quelli che risultano da una identica comune condotta, voi tutti ben li sapete.

La stessa voce, dolce, melata, insidiosa; gli stessi modi, umili e superbi, subdoli sempre; il medesimo piaggiare i ricchi, i nobili, i grandi, i potenti; lo stesso principio di prendere i deboli cuori, e le mobili fantasie con pratiche minute di sterile fantocchieria; il medesimo sistema infine di educazione, vana, falsa, snervante, *corruccitrice*.

Esse, fine, destre, lusinghiere, s'introducono ne' chiusi giardini dove sbucciano le nascenti rose; e come bruchi roditori, cercandone il cuore, le viziano, le guastano, sicchè rimangono poscia, e per sempre colle foglie vizzate ed appassite, e non odorose ma puzzolenti. E queste rose, o signori, sono le vostre figlie, cui esse così scelleratamente corrompono; e con esse, che poi diverranno madri, tutta la figliuolanza.

Datemi, diceva il grande Leibnitz, datemi l'educazione della gioventù per un secolo, e cangerò la faccia al mondo.

Cotesto principio ben prima di Leibnitz avevano conosciuto i gesuiti, e quello che più monta, avevanlo messo in pratica. Ma s'accorsero che troppo gran parte dell'umano genere mancava loro per impadronirsene; che mancavano, cioè, le donne, dalle quali la tenera anima de' fanciulli s'informa. Perciò si divisero, o meglio raddoppiarono le loro file, creando le Dame del Sacro Cuore, acciò, mentr'essi attendevano a corrompere il cuore de' giovanetti, quelle a loro bell'agio potessero guastare quello delle ragazze, e con esse le future generazioni.

Ecco, o signori, perchè a queste sante dame fossero così favorevoli i paolini, i quali essendo fratelli dei gesuiti ben se ne possono dire gli zii paterni.

Ma abbastanza, o signori, ho già abusato della pazienza vostra, perlocchè riepilogando dico: voi cacciate i gesuiti maschi, voi cacciate i gesuiti femmine; ma se voi lasciate sussistere

in piedi la compagnia dei gesuiti laici, poco più avrete fatto che un buco nell'acqua.

Questi gesuiti laici nati con gli altri, con loro cresciuti, si professarono da bel principio di voler essere uniti con loro in vita e in morte. Questa cosa giova bene tenersela appiccata all'orecchio, e poichè l'espulsione dei primi equivale almeno nello Stato nostro ad una morte, voi agireste contro al loro voto, dove non li discioglieste. Secondatelo adunque, appagate questo loro voto, che a loro faremo un piacere, ed al popolo un beneficio.

Abbastanza già dessi hanno operato; e se la lunghezza di una nobile vita non si computa dalla durata del tempo, ma dalla quantità delle cose fatte, la vita loro come quella dei loro fratelli fu così piena che si possono dire abbastanza vissuti. E di questa loro lunga ed operosa vita ne troveranno la mercede, se non nella lode dei presenti, almeno negli elogi dei posteri, e più di tutto nella vita avvenire, siccome espone il loro più zelante storico, ancor esso Paolino, col quale voglio concludere.

« Se chi fa, egli scrive, se chi fa per la mano d'altri si presume faccia per le sue stesse, si può fermamente asseverare che tutte le opere della Compagnia di Gesù sono opere della Compagnia di S. Paolo, e reciprocamente tutte le opere dei Paolini sono opere dei Gesuiti; ed essendo, notate bene o signori, una genuina ed alterna società di due compagnie in una, l'una traffica il capitale dell'altra, entrambe benemerite presso a Dio. »

Di più, o signori, non vi saprebbe forse dire il più spietato nemico loro. Se non vi fidate delle mie parole, riposate almeno sulle parole di loro stessi, alle quali nulla potrei aggiungere che non fosse debole e manco.

Di questa genuina ed alterna società di due compagnie in una voi discacciate una parte; disciogliete dunque, se volete essere coerenti a voi stessi, discioglietene almeno l'altra.

(Gazz. P.)

(L'aggiunta del deputato Dalmazzi è appoggiata). (Verb.)

**DESPINE.** Après les paroles sévères qui ont été prononcées dans cette Chambre contre la compagnie de Saint-Paul, il y a, peut-être, témérité de ma part à venir combattre la proposition qui vous est soumise. Mais je parle à une Chambre qui est pénétrée de la hauteur de la mission; j'en appelle à sa raison et à sa justice, et puisqu'elle a entendu l'accusation, j'espère qu'elle voudra bien écouter la défense.

Messieurs, la compagnie de Saint-Paul est attaquée, parce que ses agresseurs ne la connaissent ni dans son but, ni dans sa règle, ni dans ses actes. Pour l'apprécier, il faut donc d'abord les énoncer; je prie la Chambre de m'accorder quelques instans d'indulgence.

Cette compagnie date de trois siècles. Fondée en 1563, elle se proposa deux buts: la pratique en commun des exercices religieux, la pratique en commun des œuvres de charité; toujours elle a été étrangère à la politique. La manière dont elle pratiqua les exercices de charité lui valut non-seulement la confiance du Gouvernement, de la magistrature, de l'administration municipale de Turin, mais encore celle des personnes qui voulurent consacrer à des œuvres, de bienfaisance une partie de leurs revenus, soit avant, soit après leur mort. Elle devint ainsi essentiellement l'administrateur et l'exécuteur testamentaire de fonds plus ou moins considérables qui lui furent confiés pour les appliquer dans les formes et suivant des intentions déterminées. C'est à elle que furent dûs en grande partie:

Le collège des Chevaliers (1649); l'Albergo di Virtù (1682); l'Hôpital de la Charité (1680); les maisons d'éducatons del

Soccorso (1889) e del Deposito (1683); le Mont-de-Piété gratuit (1580); d'autres œuvres non moins utiles de la capitale, et cela indépendamment des nombreuses aumônes qu'elle distribuait tous les jours.

L'invasion française supprima momentanément cette institution, comme tout ce qui présentait l'idée de corporations, et remit l'administration de ses biens au comité général de bienfaisance; mais elle ne put effacer chez les populations le souvenir des services qu'elle avait rendus. Aussi par arrêté du général Jourdan, du 9 frimaire an X, elle fut rétablie pour administrer de nouveau, sous l'autorité du préfet, les fonds qui lui avaient été légués. Puis, quand le Piémont recouvra sa nationalité, elle rentra dans la totalité de ses anciennes attributions. Elle est restée constamment étrangère à toute association quelconque sous quelque dénomination qu'elle pût être.

Mais quelle est donc, messieurs, l'organisation et la composition actuelle de cette compagnie, puisque, selon l'honorable orateur qui m'a précédé, elle se serait écartée de son but primitif, elle aurait livré sa direction aux pères jésuites; elle aurait, par son administration ténébreuse, détourné le patrimoine des pauvres et fait la distribution la plus blâmable de ses richesses?

Avant d'admettre de semblables allégations, il faut qu'elles soient prouvées. Quant à moi, j'ai voulu les examiner sur les lieux mêmes, comme chacun de vous aurait pu le faire. Ayant acquis la profonde conviction que ces allégations n'avaient pas le moindre fondement, je crois de mon devoir de venir le déclarer ici, en vous demandant la permission d'entrer en quelques détails.

Premièrement, messieurs, de quels membres la compagnie est-elle formée? Elle se compose de tous ceux qui désirent y entrer et qui réunissent les conditions nécessaires pour participer, soit à ces exercices religieux, soit à ses œuvres de charité.

D'après l'état qui se trouve affiché dans son oratoire et dont tout le monde peut prendre connaissance, le nombre de ses membres est aujourd'hui de 188, parmi lesquels on compte: Plusieurs membres de la Chambre des députés, du sénat, de la haute magistrature, de l'administration supérieure, de l'université, du génie, de l'armée, du barreau, du commerce, etc.

Vous conviendrez, messieurs, que ce ne saurait être là une réunion de factieux, ou bien il y aurait à réformer tous les corps constitués du Royaume.

Secondement. Quelles sont ses réunions? Les réunions générales n'ont lieu que les jours de fête, dans l'oratoire, où tout étranger peut être admis et cela pour y entendre en commun les offices religieux. Après la célébration des offices, il y est donné lecture, pour leur approbation, de toutes les dispositions arrêtées par la Consulta, ou Conseil d'administration.

Pour ne pas toucher aux revenus des fondations, les frais relatifs au service et à l'entretien de l'oratoire sont même couverts par une subvention volontaire des membres qui le fréquentent. Chaque fois il y est fait une collecte destinée à habiller des enfants pauvres, dont le nombre annuel s'élève de 120 à 150.

En outre, la compagnie, conformément aux conditions imposées par quelques fondations spéciales, et pour des lieux déterminés, donne quelques retraites spirituelles, ou particulières, ou générales. Voilà en quoi consistent tous ses réunions, dont aucune, d'ailleurs, n'est obligatoire pour ses membres, chacun ayant la faculté de s'en dispenser quand il le juge convenable.

Troisièmement. Quel est son patrimoine ?

Il faut distinguer ici les œuvres qui lui appartiennent en propre et celles qu'elle administre temporairement. Les premières, qui toutes résultent des legs dans lesquels les intentions du donateur ont été formellement indiquées, comprennent :

1.° Les legs pour aumônes au nombre de 66, dont les revenus ont été affectés par les donateurs aux pauvres de diverses classes et condition, divisées en 9 catégories, savoir :	
1.° 3 legs pour les pauvres honteux de première classe, surtout applicables à l'éducation . . .	Fr. 10,927 03
2.° 8 legs pour ceux de deuxième classe . . .	19,287 67
3.° 4 legs pour ceux de troisième classe . . .	9,604 06
4.° 14 legs pour les trois classes sans distinction . . . . .	16,381 84
5.° 8 legs pour les Catéchumènes de Turin, Pignerol et le reste des États . . .	8,817 74
6.° 5 legs pour les malades, dont quelques-uns avec destination spéciale . . . . .	11,806 70
7.° 1 legs pour les pauvres de la paroisse <i>del Carmine</i> . . . . .	1,361 67
8.° 3 legs pour les pauvres non mendiants . . .	924 20
9.° 20 legs pour pauvres sans distinction . . .	28,143 66
66	Fr. 107,256 59
2.° D'autres legs applicables à des dots pour filles s'élevant à . . . . .	24,433 66
3.° D'autres pour la maison d'éducation du <i>Soccorso</i> et celle du <i>Deposito</i> . . . . .	28,104 73
4.° D'autres pour des pensions viagères, perpétuelles et ecclésiastiques . . . . .	13,289 79
5.° D'autres pour des messes, exercices et autres legs religieux . . . . .	29,631 70
6.° D'autres pour créer le fond-capital du <i>Mont-de-Piété</i> gratuit, s'élevant de 85 à 60,000 fr. . . . .	

Fr. 270,693 92

L'ensemble des revenus annuels de ces divers legs s'est élevé pour 1847 à fr. 270,693 92.

Il est assis en partie sur des fonds publics et des créances hypothécaires, en partie sur des maisons à Turin et sur des cassines.

Son budget présumé, ainsi que la reddition de ses comptes, sont soumis chaque année au contrôle du conseil général de charité et à l'approbation du Ministère de l'intérieur, comme celui de tous les autres établissements de bienfaisance.

Ainsi rien de caché, ni dans la consistance de ses avoirs, ni dans leur emploi.

Quatrièmement. De quelle manière son patrimoine est-il administré ?

1.° L'administration générale est confiée à un recteur et à un vice-recteur qui sont élus tous les deux ans par la généralité des membres; à une *consulta*, composée de 18 à 20 conseillers, et à un directeur spirituel. Dans le nombre de ceux qui couvrent ces charges maintenant, sont :

- D'anciens officiers supérieurs de l'armée;
- Des conseillers d'état;
- Des premiers membres de la magistrature;
- Des membres de l'administration supérieure des ingénieurs;
- Des membres distingués du barreau;
- Au-dessous d'eux, sont un économiste général, un vice-économiste, et le nombre d'employés nécessaire.

Les fonctions du conseil d'administration sont entièrement gratuites. La totalité des frais de bureau et employés s'élève

à 17,000 fr., soit à moins de 7 pour cent, somme très-faible si l'on considère les nombreux services de toute espèce qui dépendent de la compagnie.

2.° La distribution des aumônes est confiée spécialement à un aumônier général qui la dirige et en tient la comptabilité; deux conseillers lui sont adjoints; puis dix-huit aumôniers sont appliqués à chaque paroisse pour la distribution effective. Cette distribution est elle-même opérée d'après un état remis par l'aumônier général; elle est faite par trimestre, et la personne qui l'a obtenue devant en jouir indéfiniment, il n'est pas à craindre que la somme soit détournée de sa destination, parce qu'elle serait aussitôt réclamée par le titulaire.

L'état général des pauvres est revu chaque année en décembre et en janvier par le Conseil des aumônes pour y apporter les variations nécessaires: les nouvelles demandes sont présentées au distributeur de la paroisse; elles sont soigneusement examinées, et il est pris, soit à domicile, soit par tout autre moyen, les renseignements les plus précis sur les besoins du solliciteur pour régler en conséquence son allocation.

Ainsi, par exemple, en 1848, la somme répartie entre les 18 paroisses et 771 personnes, est . . . . . Fr. 82,302 29

Celle destinée pour les besoins extraordinaires à raison de 80 pauvres par mois environ, est de . . . 26,348 83

Total . . . . . Fr. 108,650 73

Et ne croyez pas, messieurs, que la compagnie cherche à former d'autres catégories que celles déterminées par les legs. Une charité éclairée est son seul guide, et en parcourant ses registres, j'y ai vu les noms de plusieurs victimes de nos luttes politiques, dans lesquelles je me bornerai à citer la fille d'un malheureux officier des carabiniers, ainsi que les veuves et familles d'autres officiers qui furent compromis en 1821.

Ne croyez pas, non plus, que la charge de distributeur de paroisse soit une sinécure, et qu'elle soit exercée avec indifférence; car c'est au grabat du pauvre et dans les galeas les plus reculés que ces distributeurs vont s'assurer des véritables besoins des malheureux.

3.° La répartition des dots ne se fait pas avec moins de soin que celles des aumônes; ce n'est qu'après les renseignements les plus précis que ces dots sont accordées.

4.° Quant au *Mont-de-Piété* gratuit, vous savez, messieurs, qu'il fut créé par la compagnie en 1880 pour arrêter chez le peuple le mal effroyable qui faisait l'usure. Ce *Mont* est destiné à prêter sans intérêt pendant une année à la classe indigente des sommes qui ne peuvent excéder 100 francs, mais qui se limitent pour la plus part de 0,50 centimes à 5 francs. Avec un capital de 50 à 60,000 francs elle trouve ainsi le moyen de consoler 5 à 6000 familles.

Telles sont, messieurs, les œuvres propres de la compagnie. Il me reste à vous parler de celles dont elle se trouve chargée temporairement.

1.° Le *Mont-de-Piété* payant, établi par le Gouvernement français en 1804 avait tous les inconvénients de ces genres d'établissements, dont le principal était de faire payer des prêts usuraires à raison de 12 0/0 l'an. Voulant maintenir l'utilité de l'œuvre en en déracinant l'abus, le Gouvernement jugea convenable d'en confier dès 1815 l'administration à la compagnie. Celle-ci réduisit immédiatement l'intérêt à 6 0/0, dont 3 0/0 qu'elle paye aux capitalistes qui lui fournissent les fonds (le Gouvernement ne lui ayant remis aucune dotation pour cette œuvre), et 1 0/0 pour les frais spéciaux qu'exige cette administration. Dès que la compagnie a pu trouver de l'ar-



gent à 4 0/0 (1840) elle a réduit le taux de l'intérêt au 3 0/0, et le boni qui lui laisse cet agio de 1 0/0 est appliqué en achat de bandages et appareils orthopédiques.

Elle présente, peut-être, l'exemple unique d'un Mont-de-Piété roulant avec un capital de 1,300,000 et recevant plus de 200000 gages, qui soit géré d'une manière aussi désintéressée.

2.° La ville de Turin possède l'admirable institution d'un service de santé destiné à fournir gratuitement aux pauvres les soins du médecin, du chirurgien, de la sage-femme, des médicamens et de tous les appareils qui leur sont nécessaires. Des médecins, chirurgiens, sages-femmes sont, dans ce but, affectés à chaque paroisse. Deux grandes pharmacies, l'une située près l'Hôtel de ville, et l'autre dans la rue du *Soccorso* délivrent chaque année plus de 100000 remèdes. La dépense totale de ce service qui s'élève à 64,620 fr. est couverte par un subside annuel de la ville de 33,000. . . . Fr. 33,000 puis par la vente des médicamens au public aisé, valués . . . . . » 18,500 et par des préparations médicales ayant même destination, évalués . . . . . » 13,000

Fr. 64,500

Pour assurer ce service l'autorité municipale a cru ne pouvoir le confier en de meilleures mains que dans celles de la compagnie, laquelle est, chaque année, obligée d'y ajouter elle-même quelques allocations pour suppléer à l'insuffisance de celles qu'y sont affectées.

Les budgets et bilans de ce service et de celui du Mont-de-Piété sont, ainsi que le budget général de la compagnie, soumis au contrôle et à l'approbation du conseil général de charité et du Ministère de l'intérieur.

5.° Enfin, pour compléter l'énoncé des travaux de la compagnie, j'ajouterai que deux de ces membres sont membres nés de l'administration de l'hôpital de Charité, à la fondation duquel cette compagnie a puissamment contribué; et que les conseils de charité de chaque paroisse ont aussi dans leur sein le distributeur des aumônes qui y est appliqué.

Les faits que je viens d'exposer, messieurs, sont de toute exactitude, et je ne me permettrai pas de les signaler à la Chambre, si je ne les eusse moi-même constatés, et si je n'étais pas en état de les garantir.

Vous serez certainement étonnés de n'y avoir aucune trace de cette influence jésuitique que l'honorable auteur de la proposition a énoncée. C'est, qu'en effet, cette influence n'y existait point, et ne pouvait y exister.

Pour directeur spirituel, la compagnie avait, il est vrai, un père jésuite, comme elle avait eu pendant la suppression de l'ordre, et comme elle a encore aujourd'hui un autre ecclésiastique; mais je pense qu'il n'entrera dans l'esprit d'aucun de vous, de vouloir gêner la liberté de conscience de qui que ce soit; et d'ailleurs, comme je vous l'ai dit, aucun acte n'étant obligatoire, un très-petit nombre de membres s'adressait à ce directeur. Le directeur spirituel a encore dans sa dépendance tous les exercices religieux. Il assiste aux *Consultes* spéciales qui ont rapport aux maisons d'éducatives et à la distribution des aumônes, mais il n'a que sa voix comme tout autre membre du conseil. Il n'entrevient d'ailleurs en aucune manière aux séances des administrations particulières, comme celles des Monts-de-Piété gratuit et payant, celles des affaires contentieuses, ni dans toute autre affaire d'administration spéciale. Je n'abuserai donc pas de votre temps à réfuter un argument aussi peu fondé.

L'administration de la compagnie de Saint-Paul mue seule-

ment par l'esprit de charité; base de son institution, n'a jamais cherché à tenir ses opérations secrètes, mais elles n'a jamais cherché non plus à les publier par la voie de la presse.

Peut-être a-t-elle eu tort, car cette publicité aurait dissipé bien des préventions, comme le fera, je l'espère, chez vous, messieurs, ce résumé incomplet, mais fidèle.

Les statuts qui datent de 3 siècles pourraient, peut-être, aussi éprouver différentes modifications, pour être mis entièrement en harmonie avec nos institutions actuelles. Quelques-unes même ont déjà été adoptées pour régulariser les aumônes, mais ce sont là des affaires de règlement intérieur. Elles ne pourraient, d'ailleurs, faire varier les destinations que les donateurs ont assignées à leurs legs respectifs, destinations que la compagnie a toujours cherché à exécuter religieusement.

Il n'est pas moins vrai que par les services qu'elle a rendus, et ceux qu'elle est appelée à rendre encore, cette compagnie mérite le premier rang dans l'estime et la confiance publique, comme elle a toujours possédé celles du Gouvernement et de l'autorité municipale. Elle est la providence du pauvre, et ce serait porter à celui-ci le plus grave préjudice en la supprimant. Je ne pense pas que la Chambre veuille assumer sur elle une semblable responsabilité. (Gazz. P.)

*Motte voci. La chiusura! Ai voti!*

**BUNICO** chiede che il deputato Despina continui la sua relazione, perchè lo crede membro del consiglio d'amministrazione di questa congregazione.

**DESPINA** risponde che non lo è, e che se lo fosse, se ne farebbe vanto. *Quindi continua:* (Conc.)

Un mot, messieurs, avant de finir, sur un fait qui a occupé la Chambre ces jours derniers, la pétition Gallone concernant les héritiers Roasio.

J'ai voulu m'édifier aussi à ce sujet, et il m'a été facile de reconnaître que la compagnie de St-Paul aurait été entièrement passive dans toute cette affaire. Ainsi par délibération en date du 14 juillet 1814 de la Commission royale des hôpitaux, hospices, établissemens de bienfaisance, il fut délégué à une députation de la C. D. S. l'administration de cette société dans les termes suivans: « Tutti li fondi e redditi appartenenti a quest' eredità non avendo ancora una fissa destinazione, perchè essa dipende dalle determinazioni che S. M. sarà per prendere, perciò li signori deputati si compiacessero di procurare l'esazione di tutti li crediti, fitti, e redditi tanto arretrati che correnti, e di farli tenere in deposito nella cassa del signor ricevitore, il quale a misura che avrà un fondo non minore di lire mille lo verserà nella cassa del Monte di Pietà nel modo sovra spiegato, per restare in deposito sinchè S. M. abbia pronunciato sulla destinazione di questa eredità. »

Le 6 juillet 1816, la même compagnie eut à enregistrer dans ses actes le billet royal du 28 juin 1816.

Enfin par dépêche ministérielle 19 mai 1818, cette administration a été enlevée entièrement à la compagnie, et appliquée à l'œuvre de la Mendicité instruite.

Le simple énoncé de ces faits me dispense de toute ultérieur réflexion.

Messieurs, les récriminations qui par voie de pétition ou par passion se sont reproduites dans cette enceinte contre la compagnie de St-Paul ont ému les membres de cette société. Ils ont senti que pour continuer à remplir la noble mission qu'ils se sont imposée, il ne leur suffisait pas de faire le bien, il fallait encore que l'opinion publique fût éclairée et que leur administration fût mise au grand jour. En conséquence, ils ont présenté au Ministère de l'intérieur le recours dont je vais donner lecture: (Gazz. P.)

« Eccellenza,

» Molte accuse furono portate davanti alla Camera dei Deputati contro la Compagnia di S. Paolo. Queste accuse sono apertamente false e caluniose. Nessuna prova saranno mai in grado di produrre li loro autori atta a convalidarle, nè a ciò può bastare la pretesa allegata opinione pubblica, la quale anche fosse tale non potrebbe aver alcun peso, trattandosi di fatti che possono comodamente per altra via venire accertati: che la verità deve prevalere sopra qualunque opinione.

» Al fine pertanto di mettere in chiara luce l'insussistenza di siffatte accuse, e di pienamente giustificare la Compagnia di San Paolo in tutte le sue operazioni, i sottoscritti membri della medesima convocati in generale congregazione, hanno deliberato di ricorrere, come ricorrono all' E. V.;

» Supplicandola che voglia promuovere una solenne inchiesta intorno al governo della Compagnia di San Paolo, ed al modo con cui sono da essa amministrare le molte opere pie che ne dipendono, e ciò per mezzo d'una speciale Commissione incaricata di farne risultare con apposita ben circostanziata relazione da farsi di pubblica ragione.

» Eccellenza, il provvedimento che implora la Compagnia di San Paolo è un atto di giustizia. Al ministero dell'Interno da cui essa dipende si aspetta il proteggere contro gli effetti d'un ingiusta prevenzione, la riputazione di un gran numero di persone onorate, e rispettabili che si sono dedicate caritatevolmente e per puro zelo di giovare ai loro simili, al sollievo d'ogni maniera di miseria, e lo fecero in una Compagnia che dopo d'essere stata per tre secoli benedetta per le tante benefiche istituzioni di cui ha popolato questa città, trovasi ora fraintesa da taluni, male informati, e da altri calunniata.

» Che della grazia,

*Li Supplicanti:*

» Edoardo Ferrero della Marmora *Vice-Rettore* — Michel Angelo Vasco *Economo generale* — Luigi Rovasenda *Rettore* — Massimino — Giacinto di Rovasenda — Gioannini Pietro Maria — L. Rebuffo — De Campredon d'Albaretto — Ferraris di Castelnuovo — Robbio di Varigliè — Emanuele Borso di Carminati — Avvocato Michele Botto — Avvocato Carlo Nasi — P. Peirelli — Quarelli — Andrea Bonaventura Plura — Conte Corte — Avvocato Luciano Adami — Chionio Nuvoli di Thézol — Nuvoli Placido — Calvi Luigi — Renato d'Agliano — Di Balestrino — Orsi Giovanni Battista — Cravosio Ludovico — Avvocato Pietro Paolo Villanis — Avvocato Francesco L. Rossi — Giuseppe Andreis-Oliva — Giuseppe Morozzo. » *(Arch. d. St.)*

M. le ministre de l'intérieur a accueilli leur demande en nommant une Commission présidée par M. l'Intendant général de la Division et qui compte dans son sein deux honorables membres de cette Chambre, messieurs les avocats Sineo et Cottin. C'est à cette Commission qu'il appartiendra de faire triompher la vérité et de justifier l'une des plus belles institutions dont s'honore notre pays. *(Gazz. P.)*

**DENARCHI.** Benchè io abbia già esternata un'opinione chiaramente contraria alla compagnia di S. Paolo, debbo ora oppormi all'accettazione dell'emendamento dell'onorevole deputato Dalmazzi che non mi pare poter trovar luogo nella presente legge. Io sono persuaso che la maggioranza della Camera desidera un riordinamento di questa compagnia amministratrice di una importante opera pia, ma essa non può volerne la dissoluzione. Il marcio sta non nell'istituzione, ma nell'amministrazione, ossia nei principali direttori, camarilla aristocratica e gesuiticamente eletta ed accusata dalla pubblica opinione di avere divertito i fondi dell'opera a favorire il ge-

sultismo, lo spionaggio domestico, e a promuovere i perniciosi fini della nota società denominata la *Cattolica*; quindi io credo d'interpretare il voto della Camera dicendo che i provvedimenti intorno a questa famosa compagnia dovranno restringersi a darle una direzione popolare, adattata ai tempi che corrono, senza nulla toccare alla destinazione dei suoi fondi secondo l'intenzione manifestata dai testatori. Sono quindi costretto a proporre la questione pregiudiziale per iscartare questo intempestivo emendamento attesa la sua forma non consentanea alle vere esigenze.

**FRASCINI** combatte pur egli l'emendamento in questione, sostenendo non dover trovare egli luogo in questa legge, in cui non si tratta di riformare o di abolire tutte quelle fra le amministrazioni le quali peccano per qualche lato, ma bensì di sopprimere quegli ordini religiosi che vengano riconosciuti nocivi allo sviluppo delle nostre libertà. Ei finisce coll'accennare non intendersi con ciò che tutte le amministrazioni non abbiano a potersi riformare, ma che questa questione dovrà rimandarsi ad altri tempi.

**DALMAZZI** ritira il suo emendamento. *(Conc., Risorg.)*

**BOTTONE** ritira egli pure il suo. *(Gazz. P.)*

**TURCOTTI.** In appoggio dell'emendamento che ei presentava espone come i consorzi formino la maggior forza gesuiti, i quali non potranno mai dirsi secondo lui definitivamente allontanati dallo Stato fino a tanto che rimarrà libera ad ognuno la facoltà di formare conciliaboli e comitati.

*(Quest'emendamento non è appoggiato). (Conc. e Risorg.)*

**IL PRESIDENTE** apre quindi la discussione sull'art. 3 della legge, e dà lettura dei seguenti quattro emendamenti:

Del deputato *Girod*:

« Il quale però (*il termine del corrente anno*), quanto allo stabilimento di queste suore esistenti in Chambéry per l'educazione delle fanciulle, durerà finchè a diligenza del ministro della pubblica istruzione siasi posto in esercizio altro istituto più adeguato all'uopo dei tempi, ed a quello delle famiglie, e provvisto a un tempo a che in questo istituto od in altro conveniente siano pure ricoverate gratuitamente ed educate le fanciulle sordo-mute delle classi poco agiate. »

Del deputato *Valerio*:

« Potrà tuttavia, usando la più stretta sorveglianza, dare alla casa di educazione, tenuta dalle dame del Sacro Cuore in Chambéry, un termine conveniente per chiuderla definitivamente, con che tale termine non possa eccedere il corrente anno. Intanto il ministro della pubblica istruzione provvederà affinchè venga prontamente istituita in Chambéry altra casa di educazione che compia a tutti gli uffici educativi a cui attendeva pel passato la casa delle dame del Sacro Cuore. »

Del deputato *Buffa*:

« Il Governo provvederà a che nel detto termine la città di Chambéry sia dotata di un altro istituto di pubblico insegnamento per le fanciulle. »

Del deputato *Farina P.*:

« Potrà tuttavia, usando la più stretta sorveglianza, dare alla casa di educazione tenuta dalle dame del Sacro Cuore in Chambéry, un termine conveniente per chiuderla definitivamente, con che tale termine non possa eccedere il corrente anno, e che la chiusura di essa debba essere accompagnata dall'aprimiento nel detto luogo di altro stabilimento di educazione femminile. *(Gazz. P.)*

**FARINA P.** dichiara di ritirare il suo emendamento e di unirlo a quello del deputato *Buffa*.

**IL PRESIDENTE** propone di dare la preferenza all'emendamento del deputato *Girod*, come quello che più si scosta dall'articolo della legge. *(Verb.)*

**MONTEZEMOLO** osserva sembrargli che tutti gli emendamenti contengano approssimativamente il principio stesso, e che si possano quindi insieme senza difficoltà confondere, e semplificare in tal guisa la discussione.

**VALERIO** pensa che il suo emendamento sia il più esteso di tutti, perchè in quello si propone che il Governo del Re contemporaneamente alla soppressione della casa delle dame del Sacro Cuore, provveda alla sostituzione in Chambéry d'istituti insegnanti, che compiano non solo l'educazione delle fanciulle spettanti alle famiglie facoltose, ma eziandio all'educazione dei sordo-muti e delle fanciulle povere. Così, dice egli, verrà tolta l'educazione gesuitica femminile, ma in pari tempo Chambéry non verrà privata di istituti educativi, e scorgerà come alla Camera stiano a cuore gl'interessi morali e materiali della Savoia. Insiste inoltre perchè al suo emendamento sia data la preferenza su quello del deputato Girod, perchè quest'ultimo lascia indeterminata l'epoca della soppressione della casa delle dame del Sacro Cuore, mentre il suo ne determina il termine obbligatorio al finire dell'anno corrente.

**GIROD** insiste perchè aggiungasi almeno la seconda parte del suo emendamento, che estende anche alle classi povere il beneficio degli ordini insegnanti. (*Conc. e Risorg.*)

**MICHELINI A.** domanda che, provvedendo alla città di Chambéry, non si trasandi di pensare anche alle altre dove erano istituti retti dalle dame del Sacro Cuore.

**STARA** avverte che, essendosi già adottata l'esclusione di queste dame, non si può ammettere negli emendamenti alcuna formola restrittiva o condizionale che contrasti coll'articolo primo della legge.

**LEVET** propone di rimandare la discussione di tali emendamenti all'articolo 3, in cui si parla dei beni di questa corporazione, perchè prima di ordinare che lo stabilimento di Chambéry venga surrogato da un altro qualsiasi, si deve sapere donde si avranno a prelevare i fondi necessari.

**GIROD** chiede che a qualunque emendamento si voglia dare la preferenza, si guardi almeno di comprendervi le fanciulle sordo-mute, di cui fa cenno il suo.

**IL PRESIDENTE** stima più spedito d'incominciare a mettere ai voti l'emendamento Girod.

(È rigettato).

Rilegge quindi l'emendamento Valerio ed annunzia che al medesimo si propongono subito tre sotto-emendamenti:

Del deputato *Jacquemoud G.*:

« L'esecuzione de' provvedimenti stabiliti in questa legge sarà differita fino a tutto l'anno venturo a riguardo della casa di educazione delle dame del Sacro Cuore di Chambéry. »

Del deputato *Stara*:

« Con che tale termine (*quello da concedersi alle dame del Sacro Cuore di Chambéry*) non possa eccedere la durata del prossimo anno scolastico, cioè il mese di settembre del prossimo anno 1849. »

Del deputato *Bixio* (1):

« Con che tale termine non possa eccedere quello di un anno a partire dalla data della presente legge. » (*Gazz. P.*)  
(*Numerose adesioni*). (*Cost. Sub.*)

**BIXIO** rappresenta che nella proposta Valerio già si contiene una mora di sei mesi, e che pare nello stesso tempo che si contenterebbero i deputati Savoiaresi estendendola a tutto il prossimo anno scolastico. Egli quindi prega il deputato Valerio e la Camera a vedere se non si possano conce-

dere sei mesi di più, accedendo ai desideri dei buoni e leali Savoiaresi.

**VALERIO** acconsente di buon grado dietro le osservazioni Bixio e Lisio.

(La Camera adotta alla quasi unanimità l'emendamento Valerio coll'aggiunta Stara). (*Conc. e Risorg.*)

**BRIGNONE.** Ora mi pare che il bisogno dell'educazione sia abbastanza riconosciuto, abbastanza importante, perchè un consesso, il quale si onora di promuovere in ogni modo il progresso civile, debba a se stesso, per ciò che concerne l'educazione, di non distrurre senza contemporaneamente riedificare.

Propone quindi l'aggiunta seguente:

« Il Governo provvederà parimenti acciò siano quanto prima stabilite nuove case di educazione, conforme ai tempi ed alle attuali istituzioni in surrogazione delle case di educazione sopresse o da sopprimersi nelle località in cui queste erano stabilite, ed in tutte quelle altre località dove saranno giudicate opportune. »

**GALVAGNO.** Io ho chiesta la parola solo in assenza del ministro dell'istruzione pubblica per richiamare alla memoria della Camera un decreto, che emanava prima dell'attivazione dello Statuto, e col quale si sarebbero surrogati collegi alle case sopresse dei gesuiti. Inoltre per raggiungere questo scopo si è creata una Commissione; questa Commissione ha terminato il suo lavoro, ha fatto un progetto di legge: questo progetto di legge non è ancora stato presentato, ma potrebbe esserlo e discutersi. Forse il ministro dell'istruzione pubblica, appoggiato anche al Decreto reale, avrebbe sufficiente facoltà; ma meglio ancora credo che chiederà alla Camera un voto di confidenza, quindi io non credo che ora sia necessario provvedere a questo riguardo.

**BRIGNONE.** La Commissione di cui parlò l'onorevole deputato Galvagno, è incaricata solamente di proporre un progetto per l'erezione di collegi; qui si tratta anche di case di educazione per fanciulle; il mio emendamento tende al doppio scopo, non incaglia in nessun modo, anzi assicura l'effettuazione dei progetti del Ministero e della Commissione. Insisto dunque per l'adozione del mio emendamento.

(L'emendamento del deputato Brignone è adottato e si passa all'articolo 3 della legge).

**IL PRESIDENTE** annunzia che vi furono già presentati tre emendamenti: due del deputato Pescatore, ed uno del deputato Albini.

Dà la precedenza al primo del deputato Pescatore, secondo il quale, dopo le parole *devoluti in piena disponibilità dello Stato*, si dovrebbe aggiungere:

« Non ostante la clausola di reversibilità od altra qualunque in contrario che si fosse apposta negli atti di donazione e di testamento. »

**PESCATORE.** In quasi tutte le donazioni ed in tutti i testamenti che si fanno e si fecero per lo passato a favore di fondazioni pie e di corporazioni religiose si appone la clausola che nel caso di soppressione, que' beni debbano ritornare alle famiglie.

Con questa sorta di clausola l'uomo non soddisfatto di disporre dei propri beni in vista delle circostanze presenti spinge lo sguardo ne' secoli avvenire e vorrebbe provvedere anche a quei fatti, anche a quelle emergenze che la mente umana non può prevedere. Questa pretensione è contraria allo spirito delle leggi che concedono all'uomo la facoltà di testare, giacchè il giudizio che l'uomo vuol pronunciare sopra fatti che non conosce, è un giudizio essenzialmente erroneo, giacchè l'uomo dispone su fatti che emergeranno nei secoli avvenire

(1) Stando alla Concordia, al Costituzionale Subalpino ed al Risorgimento questo sotto-emendamento sarebbe invece stato proposto dal dep. Moffa di Lisio.

tali quali egli li imagina al presente , e raramente anzi non mai avviene che l'uomo possa al presente immaginare la condizione dei tempi , lo stato delle cose, quale sarà nei secoli ancor lontani da noi ; per questa essenziale ragione si proibirono le disposizioni fidecommissarie, a cui perfettamente si assomigliano le clausole di reversibilità, di cui ragioniamo. Esse dunque vogliono dichiararsi nulle. Signori , la questione non è nuova ; essa si presentò alla Costituente del 1789 , la quale per sapienza civile è proposta a modello a tutte le assemblee legislative. Quando la Costituente metteva a disposizione della nazione tutti i beni appartenenti alle corporazioni religiose, si occupò espressamente della clausola di cui ora ragiono , e la dichiarò nulla, siccome contraria allo spirito delle leggi relative alla facoltà di testare. Ella stabilì che questi beni fossero a disposizione della nazione *non obstant toute clause, même de réversion, qui serait portée aux actes des fondations.* Quello che in allora si adottò per tutte le corporazioni religiose, ben può ora applicarsi alla corporazione dei gesuiti e dei loro aderenti.

**GALVAGNO.** L' articolo 3 dichiara nazionali i beni appartenenti alle compagnie che vengono soppresse ; l'azienda delle regie finanze deve prenderne possesso. Si vuole impedire l'effetto della clausola, la quale sia stata apposta da qualche proprietario che abbia fatto dono di parte di essi beni. Io credo che questa clausola inserita in questa legge, sarebbe lesiva dei diritti dei terzi. Si dice che fu ravvisata nulla una clausola tale dall' Assemblea Costituente di Francia ; forse l'Assemblea Costituente di Francia avrà avuto sufficienti schiarimenti per conoscere se i beni passati a queste corporazioni che si sopprimevano, fossero dati colla clausola di reversibilità da tempi antichissimi, da secoli ; perchè allora quella clausola di reversibilità sarebbe certamente un imbarazzo per vedere a quali famiglie appartennero. Ma da noi le compagnie che si sopprimevano, quando sono rinate ? quando si sono stabilite ? Sono rinate dopo il 14, si sono stabilite alcune anche più tardi. Se perciò vi sono di questi beni dati a queste compagnie colla clausola della reversibilità , se ne conosce la provenienza, si può facilmente accertare a quali famiglie debbono ritornare ; ed io ne conosco di questi beni donati da non più di dodici anni, anzi i donatori stessi sono ancora in vita e vorranno certamente ripetere questi beni.

Dunque io credo che non si possa adottare una clausola, la quale sarebbe lesiva degli interessi dei terzi. D'altronde l'azienda generale delle regie finanze non potrà ella stessa difendersi davanti ai tribunali quando la clausola sia essenzialmente nulla ? I tribunali decideranno regolarmente se la clausola sarà valida o nulla. Ma se la clausola è valida, io non vedo perchè noi dobbiamo ledere i terzi annullandola con una legge , il che sarebbe certamente , sarebbe assolutamente lesivo della proprietà.

**BUNICO.** La questione non cade , a mio modo di vedere, nel dominio del diritto civile, ma in quello piuttosto del diritto politico. Certamente che se noi vogliamo colla giustizia civile misurarne l'emendamento o l'aggiunta che si voglia chiamare, stata proposta dal signor Pescatore , troveremo che ella è lesiva dei diritti dei terzi, e che questa Camera nè deve, nè può occuparsene. Ma io dico che parlando politicamente, la Camera dee persuadersi che i benefattori della setta gesuitica hanno con questa clausola voluto mantenere la setta da essi beneficata per quanto era in loro potere, e che allora questa Camera politicamente giudicando delle intenzioni dei benefattori che sono mostrati gesuitanti, non deve tenerle nè riconoscerle per valide. Ma quando abolisce le sette a favore di cui i beni sono stati dati mediante la clausola revocatrice, essa deve pure ri-

conoscere la nullità di questa clausola , e deve dichiararla nella legge soppressiva di cotali sette.

Io invito conseguentemente la Camera a prendere in seria considerazione questa questione, come questione essenzialmente politica.

**ALBINI.** Prima di prendere qualunque determinazione, sia nelle cose pubbliche, sia nelle private, è d'uopo innanzi tratto vedere se la deliberazione che si vuole prendere sia giusta o no. Dopo viene la questione di utilità o pubblica o privata.

Contro il ragionamento dell'onorevole deputato Galvagno si è opposto che noi qui dobbiamo guardare alla ragione politica, guardare anzi alle intenzioni di quelli che hanno apposto questa clausola. Io non conosco distinzione negli affari pubblici e nei privati tra giustizia e giustizia. La giustizia è una, la giustizia è la stessa sia per gli uni e per gli altri ; anzi i legislatori debbono essi stessi dar l'esempio del più rigoroso rispetto alla giustizia, ed è oramai tempo che il criterio della utilità e dell'interesse sia sbandito dal gius pubblico, dalla politica interna e dalla politica esterna ; questo principio funestissimo ha prodotto il dispotismo.

Ora, ciò premesso, dico che la clausola che è stata apposta a questi lasciti, alle donazioni, alle corporazioni, delle quali parliamo, è di tal natura che noi con una legge non la possiamo sovvertire se era valida al tempo in cui fu fatta. Le leggi si sanciscono per proteggere, non per distruggere i diritti. Dunque dichiaro che sulla validità o nullità di questa clausola spetta ai tribunali il giudicare e non a noi, corpo legislativo. Noi dobbiamo rispettarla e non cercare di mettere in pericolo i diritti dei terzi.

Mi è avviso pertanto che non dobbiamo in nessun modo ammettere la clausola che venne proposta ; tale clausola sarebbe lesiva dei diritti dei terzi.

**PESCATORE.** Se si vogliono riservare le riclamazioni dell'autorità giudiziaria, bisognerebbe almeno che non fosse impedita intanto l'alienazione di questi beni ; questo era un secondo sistema che si discusse dinanzi all'Assemblea Costituente ; saranno i beni posti in vendita : nessuno potrà opporsi alla vendita di essi , salvo l'indennità per ogni riclamazione ; se dunque la Camera non volesse adottare la nullità assoluta della clausola , allora io trasporterei la mia proposta, modificandola, al successivo alinea del medesimo articolo.

(Gazz. P.)

**ARNULFO** sostiene che con la presente legge non si deve in nessuna maniera offendere i diritti acquistati.

(Verb.)

**GALVAGNO.** Io volevo solamente osservare, che l'aggiunta che vorrebbe proporre l'avvocato Pescatore sarebbe inutile.

**IL PRESIDENTE** mette ai voti l'emendamento del deputato Pescatore.

(È rigettato).

(Verb.)

Dà quindi lettura dell'emendamento del deputato Albini, così concepito :

« Tutti i beni e ragioni di qualsivoglia sorta per le dette corporazioni a qualunque titolo posseduti s'intenderanno, e si dichiarano a disposizione dello Stato.

» L'azienda delle regie finanze per mezzo degli agenti demaniali ne assumerà immediatamente il possesso e l'amministrazione, e procederà all'accertamento e alla liquidazione dell'attivo e del passivo.

» Sarà cura del Governo del Re, previe le opportune intelligenze colla S. Sede, di porre in vendita gli anzidetti beni, ad eccezione di quelli che si crederà più conveniente di destinare ad usi di pubblica utilità. »

TORNATA DEL 19 LUGLIO 1848

**ALBINI** incomincia a svolgerlo.

**IL PRESIDENTE** facendo notare che la Camera non è più in numero, e l'ora essendo già avanzata, lo rimanda a domani, e scioglie l'adunanza alle ore 5.

(Gazz. P.)

*Ordine del giorno per la seduta di domani all' 1 pom. :*

1. Continuazione della discussione del progetto di legge del deputato Bixio per l'espulsione dei gesuiti, ecc. ;
2. Discussione del 2.° e 3.° progetto Bixio ;
3. Sviluppo delle proposte Siotto-Pintor, Serra, Brunier, ed altri.

TORNATA DEL 20 LUGLIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Mozione del deputato Michelini G. B. rispetto all'ora delle sedute della Camera — Seguito della discussione sul progetto di legge del deputato Bixio per l'espulsione della Compagnia di Gesù e le sue affiliazioni — Presentazione del progetto di legge d'untone della città e provincia di Venezia agli Stati Sardi — Presentazione, discussione ed adozione del progetto di legge emendato dal Senato concernente l'unione della Lombardia e delle Provincie di Padova, Vicenza, Rovigo e Treviso (2.° oggetto).*

**IL PRESIDENTE** apre la seduta all'ora 1 1/2 pom.

**UN SEGRETARIO** legge il verbale della tornata di ieri, che stante il poco numero di deputati presenti non può subito venir messo ai voti per l'approvazione.

**CADORNA segretario** dà un'idea sommaria delle nuove petizioni presentate alla Camera : (Verb.)

N.° 318. Il collegio dei notai di Torino chiede si provveda per la formazione di un Codice notarile.

N.° 319. Rinaldi, Vassotta e Massa macellai in Alba, chiedono che si dichiari di niun effetto la deliberazione di quel municipio che gli obbliga a macellare soltanto ad un'ora determinata del giorno.

N.° 320. Solaro Giovanni di Genova, chiede che alla leva militare ordinatasi colla legge del 19 giugno ultimo scorso si facciano pure concorrere gli ebrei ed i chierici.

N.° 321. Sclaverani Melchiorre sacerdote propone che, rendendosi vacante il convento della Consolata in Torino per la soppressione degli oblati, vi vengano ricoverati i preti poveri vecchi, e benemeriti della religione e della patria, incaricandoli dell'amministrazione spirituale del santuario, e provvedendo alla loro sussistenza. (Arch.)

**IL PRESIDENTE** legge una lettera del deputato Cavour che, eletto dai collegi di Cigliano, di Monforte, d'Iglesias, e dal 1.° collegio di Torino, dichiara di optare per quest'ultimo. — La lettera sarà trasmessa al Ministero degli'interni per gli opportuni provvedimenti.

Pone quindi ai voti il verbale della tornata di ieri.

(È approvato).

(Verb.)

**MOZIONE CIRCA L'ORA DELLE SEDUTE DELLA CAMERA**

**MICHELINI G. B.** Ieri voi accoglieste con applausi le calde e concitate parole colle quali il deputato Ravina vi esor-

tava di terminare una volta la legge sui gesuiti che stiamo discutendo, onde passare il più presto possibile a cose di ben altra importanza nelle gravissime circostanze in cui trovasi attualmente la nazione.

Io aggiungo che il pubblico lagnasi, e forse ne ha diritto, della nostra lungaggine; è giusto, o signori, che noi appaghiamo il pubblico desiderio, e se per avventura pecchiamo d'intemperanza nelle parole, prolunghiamo le nostre adunanze, e le moltiplichiamo.

Io propongo pertanto, onde rispondere alla pubblica impazienza, di tener due radunanze al giorno; per esempio, una alle sei di mattina, ovvero alle otto di sera, od almeno quanto all'unica radunanza generale si faccia irremissibilmente al mezzogiorno perchè le attuali circostanze lo richiedono.

(Gazz. P.)

**IL PRESIDENTE** pone ai voti la proposta Michelini.

(La Camera decide che le sue sedute avran luogo d'ora in avanti a mezzogiorno preciso). (Conc.)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO BIXIO PER L'ESPULSIONE DELLA COMPAGNIA DI GESU', ECC.**

**IL PRESIDENTE** apre poscia la discussione intralasciata ieri sulla prima legge Bixio, rammemorando che il deputato Albini aveva presentato e incominciato a svolgere un suo emendamento che comprendeva l'intero articolo 3. Ora il deputato Costa di Beauregard propone:

« Che venga rigettato l'articolo terzo. »

Questa proposizione ha la preferenza sull'emendamento Albini: e perciò dà la parola al deputato Costa di Beauregard per svolgerla. (Verb.)

**COSTA DE BEAUREGARD.** Messieurs, vous avez expulsé des corporations qui vous paraissent dangereuses; leur présence dans le royaume pouvait devenir une source d'inquiétudes, de troubles, de désordres: ces motifs de prudence justifient ou expliquent du moins la rigueur de vos déterminations: mais jamais je ne comprendrai qu'ils puissent vous autoriser à dépouiller les proscrits et à vous emparer de leurs biens.

Le droit de propriété est un des droits le plus sacré: l'État pas plus que le particulier ne peuvent le violer sans se rendre coupables d'un crime. Vous avez vu, messieurs, avec quelle étrange facilité on vous proposait d'envelopper dans la proscription des Jésuites des ordres dont les règles, l'existence, le nom même étaient inconnus à plusieurs membres de la Chambre. Un éloquent orateur est allé jusqu'à proposer de ne pas vous arrêter dans une voie si glorieuse et de frapper indistinctement tous les couvents et tous les moines. Et l'on oserait appeler époque de la liberté celle où l'on peut arriver à formuler des lois d'exception aussi tyranniques; celle où l'on voudrait s'emparer des fortunes particulières, en violant des dispositions testamentaires, des donations, des actes que la loi consacre et protège! Que l'État s'empare des établissements qui servaient de collège aux jésuites dans la plupart de nos villes, rien n'est plus juste, ils étaient sa propriété; mais pour tous les autres biens, je dis et je soutiens qu'il y aurait injustice.

On votait hier par assis et levé sur le sort des oblats, de la congrégation de Saint-Paul, des Sacramentines; un membre de cette assemblée disait, à propos de cette dernière congrégation, qu'il ne pouvait être certain de son affiliation jésuitique, mais qu'il la jugeait inutile et de plus incommode et ennuyeuse pour ses voisins. On procéda à la votation, et les sacramentines n'évitèrent l'expulsion et le séquestre que grâce à l'influence d'une factice majorité qui se prononça pour la suspension de la mesure. Or, quel était le seul délit de ces pauvres femmes? Vous l'avez entendu, celui d'être considérées comme inutiles et ennuyeuses. Or, si vous deviez persécuter, chasser, dépouiller tous les ennuyeux, que deviendriez-vous, messieurs? où pourrait s'arrêter le nombre de vos victimes? Mais cette grave question doit être envisagée d'une façon plus sérieuse: revenons aux principes d'équité dont personne ne doit s'écarter.

Je dis que l'article 5 formule une loi tyrannique, et qui pourrait vous faire accuser d'avoir voulu battre monnaie par les moyens expéditifs dont se servit la convention française. Je dis que la confiscation est abolie, et que ne le fût-elle pas, fût-elle applicable encore à quelques délits, elle ne pourrait l'être à ceux des jésuites, des oblats, des sacramentines, des dames du Sacré-Cœur, puisqu'ils ne furent jamais établis par enquêtes, procès ou sentences. Ils existent dans vos convictions, mais ces convictions ne suffisent pas pour motiver un attentat aussi direct contre le droit et la justice: ce serait l'abus de la force, et je proteste contre cet abus. Ma protestation sera vaine, mais cette persuasion ne saurait étouffer le cri de ma conscience: je proteste donc de nouveau contre le troisième article de la loi que l'on vous propose, et pour tout amendement j'en demande la suppression. (*Courr. d. Alp.*)

**IL PRESIDENTE** domanda se la proposizione del deputato Costa di Beauregard è appoggiata.

(È appoggiata).

**CORNERO padre, relatore.** L'art. 3 che pone i beni delle corporazioni, su di cui la Camera abbia a decidere, a disponibilità dello Stato, non è che una conseguenza immediata e necessaria della dichiarazione di espulsione delle dette corporazioni, e di definitiva soppressione.

A favore di chi in tal caso andranno li beni? Necessariamente a disponibilità ed a vantaggio della nazione consolidarla di pien diritto.

Si può pure a tal riguardo con ragione invocare l'esempio dell'Assemblea costituente di Francia del 1789, che dietro le più mature deliberazioni determinò appunto che tutti i beni ecclesiastici fossero come rimasero difatti, a piena disponibilità della nazione. (*Gazz. P.*)

**SCLOPIS ministro di grazia e giustizia.** Io prenderò la parola per far presente alla Camera ciò che si è fatto altra volta in congiunture pressochè uguali alle presenti, ciò che si è fatto quando fu soppressa la Compagnia di Gesù.

Il Governo tiene per uguale il caso di una soppressione generale di un ordine religioso a quello della cessazione per legge speciale dell'esistenza di quell'ordine stesso nello Stato.

Il Governo, dico, tiene questi due casi per uguali nel senso che quando esso ha dichiarato che una compagnia religiosa non può più esistere nello Stato, diventa egli investito della proprietà dei beni di quella corporazione per il diritto di vacante.

Questa è la teoria che si seguì anticamente e che si vuol seguire anche attualmente;

Sarà forse bene che la Camera invece di soffermarsi sull'esempio testè citato dal signor relatore, il quale avrà la sua opportunità, per non discostarsi dai nostri usi antichi, i quali possono avere pure qualche importanza presente, e forse qualche opportunità futura, abbia la compiacenza di sentire come si procedette allora riguardo ai beni dei gesuiti.

I beni del patrimonio gesuitico furono incorporati nel patrimonio dello Stato, l'amministrazione ne fu data all'economato generale di fatto, ma la direzione dell'amministrazione fu consegnata a quella corporazione che prese il nome di azienda dell'asse ex-gesuitico.

Dopo di avere così combinata l'amministrazione di quei beni, il Governo provvide per la realizzazione dei medesimi e per la destinazione dei proventi, e se la compiacenza della Camera mi assistesse, la pregherei di permettermi di leggere le regie patenti del 13 ottobre 1778; le medesime sono un po' lunghette, ma in esse s'incontrano determinazioni che steleranno anche lo spirito della questione.

Si vedrà come gli stessi principii che sono qui consecrati lo furono diggià in allora, ed io crederei che si potrebbe provvedere in massima non dissimile da quanto si è in allora provveduto.

Queste sono dunque le regie patenti:

VITTORIO AMEDEO, ECC., ECC.

« Allorchè per la soppressione della Società de' Gesuiti ridotti ne furono i beni, e redditi posti ne' nostri Stati sotto la cura, ed amministrazione dell'Economato generale de' Benefizi, si rivolsero pria d'ogni cosa le sollecite nostre cure a provvedere non meno al conveniente, e comodo sostentamento degli individui, che al decente servizio delle Chiese spettanti a' soppressi Collegi, ed all' esatto adempimento delle innumerevoli fondazioni, legati pii, ed altre lascite, cui sono affetti i beni di questo patrimonio; assicurati questi principali oggetti, abbiamo posto mente alla verificaçione dello stato del medesimo patrimonio, ed alla qualità, e natura di una così estesa, e intricata amministrazione; non avendo intanto tralasciato d'estendere la benefica nostra mano a promuovere, ed eseguire opere dirette al bene della Religione e della Chiesa, al sollievo dell'indigenza, e a vantaggio del pubblico, sia colle concessioni, e donazioni fatte a pro di Santuari, di Chiese Cattedrali, e Collegiate, di Parrocchie, di Spedali, d'Ospizi di carità, e

de' Cattolizzati, di Case religiose, e d'altri luoghi pii, sia collo stabilimento di varie Cappellanie, e coll'assegno di pensioni vitalizie, singolarmente a favore di poveri Chericci per essere promossi agli Ordini sacri, d'Ecclesiastici benemeriti a titolo caritatevole di gratificazione, o giubilazione, e di Parrochi per loro congrue, o supplemento di esse; sia finalmente colla costruzione dei due Cimiteri suburbani della nostra Metropoli.

» Nell'accertamento dell'asse di questo patrimonio si è ben tosto affacciato l'importare delle gravissime annuali spese, alle quali, oltre gli assegnamenti poc'anzi accennati, soggiacer debbono le di lui entrate, massime per le vitalizie pensioni alimentari, e mantenimento degli individui, rilevanti al di d'oggi a più di lire cento, e settantamila, giunte le ordinarie, e straordinarie spese, che seco apporta una così vasta amministrazione e gl'interessi de' debiti, che tuttora rimangono, oltre li già in buona parte scontati.

» In questo stato di cose non abbiamo potuto a meno di riconoscere l'indispensabile necessità di stabilire un sistema, con cui preparandosi all'Azienda il segnalato reale vantaggio sì nel risparmio delle riguardevoli annuali spese d'amministrazione, che nel sottrarne le rendite dal rischio delle eventualità, infortuni, e deteriorazione de' beni, non solo sia posta la medesima stabilmente in grado, mercè un metodo più facile, e di gran lunga men dispendioso, di soddisfare ai gravi pesi, che di presente le sovrastano, ma vengano eziandio vie più agevolati i mezzi delle applicazioni dei redditi ad usi pii, ed altre opere esimie dirette al bene universale dello Stato a seconda della primitiva loro destinazione.

» Per l'ottenimento de' proposti rilevantissimi vantaggi ci è parso, che l'unico spediente più semplice in sè, e più spedito sia quello di realizzare questo patrimonio colla vendita indistinta a' pubblici incanti, e colte cautele solite praticarsi, di tutti i beni, ed effetti cadenti nella riduzione, siccome quella, che non può a meno di sommamente beneficiare nel tempo stesso l'Azienda, e il pubblico; e a questo effetto abbiamo con Biglietto nostro del giorno d'oggi ordinato all'Economista generale di farvi indilatamente procedere sulli convenienti partiti, che sieno per presentarsi dagli avventori, ed anche qualunque volta per peculiari riflessi si stimerà spedito dallo stesso Economista generale.

» Siccome però non sarebbe nè conveniente, nè giusto di dar movimento a questo generale distratto de' beni, salvo che venga nel tempo stesso assicurato all'Azienda un impiego permanente, sicuro, e fruttifero de' capitali provenienti dalle vendite, ci siamo perciò di buon grado disposti a contribuire a questo gran bene coll'impegno delle rendite della nostra Corona, senza per ciò offendere in alcun modo le leggi del Demanio, come mezzo unicamente atto a cautelare l'Azienda economica non solo per la sicurezza de' capitali prezzi, che per la più prontà, e puntuale soddisfazione de' proventi da convertirsi nel pagamento degli annui pesi, ed assegnamenti, che già sussistono, o che sieno per ordinarsi in virtù del presente stabilimento.

» Per portare adunque al suo compimento quest'opera così vantaggiosa al patrimonio vacante, abbiamo determinato di divenire alla vigesima prima erezione sul Monte di S. Giovanni Battista della città nostra di Torino a favore dell'Azienda di detto patrimonio vacante, e per l'impiego sovra di essa Città in ragione del tre e mezzo per cento di tutte le somme, che di tempo in tempo si ricaveranno dalle vendite dei beni, ed effetti del medesimo patrimonio sino alla concorrente di otto milioni di lire di Piemonte, da convertirsi tutte esse somme nel riscatto de' redditi, e dritti demaniali soggetti a redenzione, e ciò anche per una più abbondante cautela degli ac-

compratori, i quali potranno in ogni tempo esser tranquilli su i loro acquisti, e rassicurati sulla versione de' capitali prezzi sborsati; il tutto sotto le condizioni, cautele, riserve, dichiarazioni, e provvidenze, di cui in appresso.

» Epperò per le presenti, che avranno forza di legge, e di contratto irrevocabile, di nostra certa scienza, e regia autorità, avuto il parere del nostro Consiglio, in fede, e parola di Re, per Noi, e per li nostri reali successori alla Corona smembriamo dal regio nostro demanio l'annuo provento di lire duecento ottantamila di Piemonte, procedente esso reddito da altro maggiore, che si ricava dalla gabella della carta bollata, e da' dritti del tabellione, e delle Poste, e quello per sempre, ed in perpetuo cediamo, ed in piena proprietà trasferiamo alla predetta città di Torino per fondo, e dote dell'accennata erezione di Monte, e ne promettiamo alla medesima città l'esigibilità tanto di ragione, che di fatto; sotto l'obbligazione di tutti i beni della nostra Corona; e s'intenderà la predetta cessione da Noi fatta, mediante il capitale di otto milioni di lire di Piemonte da pagarsi alla città suddetta dall'azienda del patrimonio vacante, o per essa, sovra li mandati dell'economista generale, dagli acquirenti, ed acquirenti de' beni, e nella tesoreria della medesima città ripartitamente, ed a proporzione che seguiranno le vendite a' pubblici incanti: e tanto essa azienda, che gli acquirenti rispettivamente saranno colla sola quitanza di detto tesoriere pienamente liberati, senz'obbligo di provarne giammai in alcun tempo la versione, rimanendo bensì detto tesoriere obbligato di ritenere in cassa li capitali provenienti dalle suddette vendite, ed alienazioni, per essere a beneficio della nostra Corona convertiti nel riscatto de' redditi e dritti demaniali nella maniera, di cui infra.

» Il detto reddito, o sia provento, come sovra smembrato, di lire duecento ottantamila principierà a decorrere a favore della Città, e per essa dell'Azienda del patrimonio vacante dal giorno, che verrà fatto lo sborso delle somme ritratte dalle anzidette vendite, e a prorata della quantità, che ne sarà sborsata, ed entrata in cassa di detta Tesoreria, senz'chè l'esazione di detto reddito possa giammai per qualsivoglia urgenza, e causa, ancorchè privilegiata, venir sospesa, o ritardata. Volendo eziandio, che la Città medesima possa esigerlo direttamente, e di quartiere in quartiere dagli appaltatori, od economi pro tempore delli summentovati gabella, e dritti i quali colla sola quitanza del Tesoriere della Città, e Monte ne saranno scaricati verso le nostre Finanze.

» A misura, che perverranno alla Città le somme ritratte dalle vendite, e che verranno dall'Azienda, o dagli acquirenti sborsate in quella Tesoreria, si devrà sulle istanze del Procuratore nostro generale alla contemporanea versione di dette somme nel riscatto de' redditi demaniali, e la Città sarà quindi in obbligo di corrispondere in proporzione il reddito come sovra separato e smembrato direttamente a quartieri maturati a favore dell'Azienda del patrimonio vacante, e con quitanza del Tesoriere della medesima Azienda, per essere convertito nel pagamento degli annui pesi, e assegnamenti nel modo infraespresso.

» Il predetto Monte sarà composto di luoghi sedicimila di lire cinquecento caduno fruttanti a ragione del tre e mezzo per cento, e s'intenderanno attribuiti allo stesso Monte tutti i privilegi, e prerogative accordate da' Regii Editti alli Monti di S. Giovanni Battista della detta città di Torino; e sarà altresì il reddito, come sovra, smembrato, di lire duecento ottantamila, non ostante qualunque causa più urgente e privilegiata, mantenuto illeso, ed esente da ogni diminuzione, e ritrattazione, salvo però sempre, e riservato a favore del De-

manio il riscatto perpetuo d'esso reddito in tutto o parte, mediante la restituzione del prezzo.

» L'annuo provento de' suddetti luoghi del Monte sarà puntualmente convertito; 1.° Nel pagamento delle vitalizie pensioni accordate a' Soggetti della estinta Compagnia, e altre spese occorrenti per la loro sussistenza, e mantenimento, rilevanti all'annua somma di lire cento settantamila, e più. 2.° Nel pagamento delle altre annualità, e pensioni si perpetue, che vitalizie, o temporarie già da Noi assegnate, o destinate sul patrimonio vacante, come da nota a parte, che facciamo rimettere all'Ufficio dell'Economato generale. 3.° Nell'assegnamento, che facciamo al Collegio de' Nobili d'annue lire quindicimila per lo stipendio degl'impiegati in esso, pel supplemento delle annue maggiori spese del medesimo, e per aumento di piazze a beneficio di studiosi giovani, i quali per chiarezza di sangue, e per le tenui loro sostanze saranno meritevoli d'esservi accettati. 4.° Nell'assegnamento, che pur facciamo al Collegio nostro delle Provincie d'annue lire ottomila, per aumento di un numero corrispondente di piazze a pro di studenti men facoltosi, i quali per la loro buona disposizione alle scienze saranno riconosciuti degni delle nostre beneficenze. 5.° Nell'assegnamento, che parimenti facciamo di annue lire diecimila da distribuirsi a favore di povere figlie nobili per sussidio di doti in occasione di matrimonio, o monacazione.

» Destiniamo inoltre, ed assegniamo l'annua somma di lire sessantamila per dote, e a titolo di dote alla nostra Università degli Studi della città di Torino per supplire alla soddisfazione, e pagamento de' stipendi de' Professori, e delle altre occorrenti spese della medesima, da aver effetto però quest'assegnazione di dote allora quando, scontati i rimanenti debiti del patrimonio vacante, e sciolte che sieno e definite le cause tutt'ora pendenti delle proposte reversibilità, ed estinguendosi a poco a poco le pensioni, ed assegnamenti vitalizi, di sovra divisati, le forze dello stesso patrimonio permettano di eseguire in tutto, o parte questo provvido stabilimento, nella quale circostanza ci riserviamo altresì di chiamare a parte delle caritatevoli sovvenzioni singolarmente gli Spedali eretti nella nostra Metropoli.

» Finalmente siccome colla erezione del succennato Monte viene il Regio Demanio ad assumere un impegno altrettanto grave, quanto egli è benefico all'anzidetta Azienda economica, in maniera che il nostro Patrimonio, e per esso il Procuratore nostro generale resterebbe direttamente interessato a promuovere, e difendere le ragioni della medesima Azienda, perciò abbiamo stimato di avocare, comè avochiamo a Noi tutte le cause sì attive, che passive, mosse, o da muoversi, che in qualunque maniera rifletter possano il predetto patrimonio vacante, e ne commettiamo la sommaria cognizione, e decisione al Magistrato della Camera nostra de' Conti, non ostanti le Patenti nostre delli 9 agosto 1774 conferendo al Magistrato suddetto l'autorità necessaria, ed opportuna, ed eziandio la facoltà di delegare quelle cause, che per ragion di valore, o somma, o per altri riguardi stimerà conveniente.

« Mandiamo, ecc. »

(Arch. d. St.)

Dalla lettura di questo documento la Camera si può far capace del modo col quale si procedette; allora vi fu un incameramento di questi beni, vi fu destinazione data dal Governo solo senza concorso di nessun'altra autorità, vi fu destinazione in modo analogo per provvedere all'alimentazione degl'individui appartenenti alla compagnia suddetta, i quali dovevano certamente trovare di che campare, poichè erano espulsi dalla loro corporazione.

Sino alla venuta dei francesi sempre l'amministrazione ri-

mase presso l'economato; la designazione fu nel senso esposta da queste regie patenti; credo che quando non si parlasse nella legge di veruna destinazione, e che si indicasse che se ne debba far uso consimile a quello che già il Governo ne fece, si sarebbe soddisfatto alla necessità de'tempi; io debbo poi pregare la Camera di avvertire ad un punto che credo essenzialissimo, ad un punto di provvedimento puro di politica futura.

Molti, ed io sono fra quelli, credono che sarà il caso di venire anche a combinare un riparto ben più equo delle proprietà ecclesiastiche; so che questo bisogno si fa sentire particolarmente nell'isola di Sardegna e penso che ve ne ha urgenza; anche da noi in Piemonte si sente questa necessità, e ciò io potrei conoscere in alcuna conferenza da me tenuta con vari degni prelati ed ecclesiastici dello Stato. Del resto poi quando si dovrà venire a questo provvedimento converrà intendersela colla Santa Sede; io non suppongo che il Governo voglia oltrepassare i limiti della sua potestà, ma bensì che voglia attenersi al giusto esercizio de'suoi diritti.

Allorchè si tratterà di tali concerti converrà evitare ogni applicazione di precedente impeditiva. Nè forse gioverebbe a rendere spedito il negoziato il procedere dell'alienazione concepita nei termini in cui sta l'articolo 5 del progetto di legge. Cerchiamo di allontanare certi incagli, i quali accompagnano quasi sempre i negoziati di simil tempra. Io prego la Camera di avvertire, come nei negoziati di Spagna, i quali durarono sì lungamente si sia incontrata una grandissima difficoltà appunto nel sistemare le ragioni del Governo colla Corte di Roma per certe alienazioni che si erano fatte.

Nelle nostre attuali circostanze perchè possiamo ottenere il medesimo fine, mi sembra che converrebbe adottare i mezzi medesimi che già si adottarono una volta, almeno per quanto concerne i principii generali. Così potremo valerci anche un poco dell'autorità dell'esempio che non è poi sempre perduta in questa materia soprattutto. Volendo ottenere uno scopo, non si debbe correre il rischio di perdere i mezzi onde poterlo conseguire, e invito perciò la Camera a voler maturare nella sua saviezza queste considerazioni. (Gazz. P.)

JACQUEMOUD G. MM., j'ai appuyé l'amendement de M. De Costa, et je me joins à lui pour faire disparaître l'article 5 du projet. D'abord cet article est inutile, parce que notre législation pourvoit au cas de la suppression d'un ordre religieux dans le royaume, et il ne s'agit que de s'en tenir aux dispositions du droit commun. M. le ministré de la justice vous a fait connaître les maximes qui furent suivies en 1778 lors de la suppression de l'ordre des jésuites; il s'agissait d'un ordre mendiant qui ne pouvait posséder des immeubles qu'à titre de collèges. Mais l'article 1 ne supprime pas seulement l'ordre des jésuites: il supprime aussi des corporations religieuses où l'on ne faisait que des vœux temporaires, et, par la plus étrange confusion, l'article 3, au lieu de se référer aux règles du droit en matière de propriété, prononce sans distinction aucune la dévolution à l'Etat de tout ce qui est possédé, à quelque titre que ce soit, par les corporations supprimées. Je dis que, relativement aux ordres où l'on ne fait que des vœux temporaires, une telle disposition serait une véritable confiscation.

Cette peine aussi injuste qu'odieuse a disparu de nos Codes, elle est reprouvée par l'opinion de tous les peuples civilisés, et je ne veux pas inaugurer nos libertés politiques en la faisant revivre dans une loi votée au Parlement. Le Statut garantit le droit de propriété: il est réglé par les lois existantes; on ne doit pas y toucher par une disposition surtout qui paraîtrait avoir un effet rétroactif. Enfin, cet article pourrait



mettre des entraves dans les rapports du Gouvernement avec la Cour de Rome, et c'est un nouveau motif de s'en rapporter aux maximes adoptées en cette matière. Un certain nombre d'ordres religieux sont compris dans la suppression prononcée par l'article 1. Les biens qu'ils possèdent suivront les conséquences de cette suppression en conformité des lois qui nous régissent; l'article 3 est donc dangereux, ou tout au moins inutile. (Courr. d. Alp. e Gazz. P.)

**MICHELINI. G. B.** Alle osservazioni, colle quali il relatore della Commissione, ed il sig. ministro della giustizia hanno combattuto l'emendamento proposto dal sig. deputato Costa de Beauregard, il quale tacciava di confisca la disposizione dell'art. 3 che ci occupa, io crederei di aggiungere alcune parole.

Il signor relatore mise in campo l'esempio della Costituente di Francia, il signor ministro di grazia e giustizia ci narrò quanto accadde in Piemonte all'epoca della soppressione dei gesuiti; io rimonterò più alto, accennerò, se male non mi appongo, agli argomenti con cui li giustificano le disposizioni dell'Assemblea costituente e del Governo piemontese all'epoca della soppressione dei gesuiti.

Nessuna istituzione, abbia essa per iscopo la religione come tutte le opere pie, sia essa fidecommessaria, nessuna istituzione, dico, non può valere senza il concorso del Governo, senza l'assenso governativo.

Ora ad ogni approvazione governativa io credo che sia annessa, o espressamente di certo sottintesa la condizione che essa duri, finchè così piaccia al Governo stesso, imperciocchè se fosse altrimenti si cadrebbe nell'assurdità che i nostri antenati avrebbero avuto maggiori diritti di noi sui beni di questa terra; quindi ne nasce necessariamente che quello che il Governo autorizzò una volta, possa il Governo stesso, possano i Governi successivi scioglierlo; ecco perchè l'Assemblea costituente, e il Governo piemontese a buon diritto dichiararono nazionali, cioè si impadronirono de'beni dei gesuiti; ecco perchè noi facciamo lo stesso con egual diritto; ciò deve applicarsi a qualunque istituzione, sia essa religiosa, abbia essa per iscopo fidecommessi: ad ogni modo à qualunque istituzione tenda, o profitti ad alcuna corporazione.

La disposizione contenuta nell'art 3 della legge che noi trattiamo non reca con sè confiscazione alcuna; imperciocchè confiscazione può aver luogo contro i privati, ma non mai contro quelle corporazioni che non hanno esistenza, se non in virtù di disposizione governativa.

(Conc., Gazz. P. e Risorg.)

**VIGNA.** Io avea domandata la parola per esporre l'ultima osservazione toccata dal sig. conte Michelini, perchè mi pareva tempo che si protestasse contro la confusione fattasi da parecchi deputati della Savoia tra la soppressione di una corporazione religiosa e la confisca.

Pare impossibile, il solo buon senso ci fa abbastanza vedere quali siano le conseguenze della confisca, e ciò che l'una dall'altra distingue.

Si è innalzato un grido di disapprovazione generale contro la confisca, perchè essa tendeva a punire coi colpevoli gl'innocenti, cioè quelli che appartenendo alla famiglia del colpevole, potendo avere speranza di succedere al medesimo nei suoi beni, nella sua eredità, venivano spogliati di un legittimo patrimonio senza loro colpa; ora, nel nostro caso, non trattasi di colpevoli, ma di una corporazione religiosa che più non corrisponde nè al suo fine, nè agli interessi della società: allora è naturale ch'essa cessi di esistere, perchè venne meno la causa per cui fu promosso il di lei stabilimento.

Mi si permetta poi di far osservare al signor guardasigilli, che un ostacolo mi pare si frapponga ad adottare le R. Patenti

di cui diede testè lettura, almeno nella parte in cui si dovrebbero ritenere le destinazioni relative ai fondi. (Gazz. P.)

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA** risponde che non è ciò ch'egli disse, ma ch'egli presentò alla Camera quelle RR. PP. pel solo fine di farle conoscere il sistema tenuto dal nostro Governo in altre congiunture simili. (Cost. Sub.)

**SINED.** Il timore appalesato dal ministro della giustizia è escluso da quelle stesse antiche disposizioni legislative che egli ha fatto conoscere alla Camera. La corte di Roma non mosse nessuna lagnanza allorchè furono date le lettere patenti dell'anno 1778 che concernevano il patrimonio dei gesuiti. Tacque nel mezzo secolo successivo; tacque ancora dopo la ristorazione del trono di Savoia in quei tempi in cui si dava così facile ascolto alle pretese delle autorità ecclesiastiche.

Se nel principio del regno di Vittorio Amedeo III il Governo credeva di poter disporre dei beni della Compagnia di Gesù senza chiedere nessuna autorizzazione apostolica, come mai potrebbe credersi necessaria quest'autorizzazione sotto il regno costituzionale di Carlo Alberto?

Il motivo per cui si è potuto allora, come si può incontrabilmente ai tempi nostri, disporre di siffatte sostanze senza consultare la corte di Roma, sta appunto in ciò ch'io ho avuto l'onore di far presente alla Camera in un'altra occasione; sta in ciò che non si tratta qui di beni ecclesiastici, bensì di beni laicali, quantunque applicati a congregazioni religiose. I concordati, ai quali accennavasi nell'emendamento inoltrato ieri dall'onorevole deputato Albini, concernono i beni dei benefizi, cioè quelli dei vescovati, delle abazie e di altre simili fondazioni di carattere canonicamente ecclesiastico. Vogliono appunto i concordati che nel caso di vacanze le rendite di quei benefizi siano riscosse da quell'ufficio ch'è decorato col nome di Economato regio ed apostolico. Per effetto di analogia, si possono affidare all'Economato anche i capitali che provengono dalla vendita dei beni di qualche vescovato od altro benefizio che venisse per avventura soppresso. Ma ciò non ha niente di comune colle sostanze proprie di semplici congregazioni, le quali, allorchè cessano di esistere, non possono avere altro successore che il demanio nazionale; come accade a qualunque altro corpo morale.

Ho spiegato in altra seduta il perchè ad onta di queste considerazioni si fosse colle patenti del 1778 affidata l'amministrazione dei beni dei gesuiti all'Economato. È inutile che io ricordi come allora si avesse, non so se io debba dire, la speranza, od il timore, di dovere un giorno restituire quei beni alla società recentemente soppressa e come si credesse a tale uopo lasciarne la conservazione all'ufficio più ecclesiastico che civile dell'Economato. Rispettavasi tuttavia il principio del nostro diritto pubblico, disponendosi direttamente dal Re si delle rendite che dei capitali, e destinandosi la maggior parte di quelle ad uso meramente scolastico, perchè specialmente a favore dell'università degli studi che in quel tempo cominciò ad avere il suo patrimonio particolare con grande profitto delle scienze. La vostra Commissione vi propone di fare l'applicazione dello stesso principio, ma di farla in modo più regolare ed in modo più consentaneo alle norme di contabilità al sistema costituzionale sotto cui viviamo. Invece dell'economato che dipende unicamente dal guardasigilli, e che non rende i suoi conti ad altri che al dicastero di giustizia, la Commissione intende che sia affidata all'azienda generale delle finanze l'amministrazione di quei beni, come tutte le altre proprietà demaniali; così se ne terrà conto nel bilancio generale dello Stato e si osserveranno anche in questa parte del servizio nazionale quelle più rigorose norme di contabilità che si osservano in tutti i rami dipendenti dalle regie finanze.

Non ho bisogno di protestare contro l'ingiuriosa qualificazione di confisca che si è voluto dare a quella operazione di semplice amministrazione. Certo, se si fosse trattato di qualsivoglia specie di confisca, la proposta avrebbe avuto contro di sé il voto unanime della Commissione: abbiamo tutti uguale ripugnanza per questa pena, che fu per sempre eliminata dalla nostra legislazione. Non vi sarà nessun' ombra di confisca, nè anco a danno di coloro che avessero fatti i voti triennali ai quali accennava l'onorevole deputato Jacquemoud: sia che questi soggetti vincolati da voti temporali abbiano ritenuto il privato dominio delle loro possessioni, sia che lo abbiano ceduto ai loro prossimi, l'articolo proposto dalla Commissione non li colpisce. Si tratta soltanto dei beni posseduti dalla congregazione come corpo morale, ed è per questi soltanto che la devoluzione si opera di pien diritto a favore del demanio nazionale, e che l'amministrazione debbe conseguentemente esserne affidata all'azienda delle finanze. (Gazz. P.)

**SULIS.** L'attuale questione mi pare che con somma facilità possa risolversi adottando questa distinzione.

O i gesuiti, a favore de' quali si domanda la soppressione dell'art. 3 della legge, si considerano nella loro individualità, o come formanti congregazione. . . .

**JACQUEMOUD G.** Qui si tratta anche di tutte le altre corporazioni.

**SULIS.** . . . . È la cosa medesima giacchè trattasi delle congregazioni gesuitiche od altre dall'art. 1 considerate. — Ora dunque se si considerano come individui questi tali, allora è certo che essi non possono dirsi privi di casa alcuna giacchè nulla mai possedettero; noto essendo che pel loro voto di povertà possedere non potevano. O si considerano come congregazioni ed allora sciolte elleno essendo in virtù dell'art. 1, deggionsi considerare e veramente sono morte. E quindi il conservare ad esse il possesso dei beni sarebbe lo stesso che asserire che un defunto possa continuare a possedere i beni che teneva quando era in vita.

In quanto poi all'ultima osservazione del sig. Jacquemoud, io sono dell'opinione or ora espressa dal deputato Sineo, massime perchè si disse fin da ieri che rimanevano salvi i diritti tutti di reversibilità a coloro che per precedenti testamenti tenevano diritti sull'asse gesuitico. Epperò quei tali che diedero i propri beni a qualche congregazione coi patti espressi dal deputato Jacquemoud, possono far valere le ragioni loro.

Pertanto io sono di parere che non si debba adottare all'articolo terzo emendamento alcuno. (Gazz. P.)

**ALBINI.** Farò alcune osservazioni le quali potranno avere dei fondamenti per il mio emendamento.

Le osservazioni fatte poc'anzi dal sig. ministro di grazia e giustizia riguardano i gesuiti. Ma mi pare che il sistema tenuto allora in ordine ai beni gesuitici non si possa applicare alle altre corporazioni religiose nè secondo i principj di ragione pubblica nè secondo la pratica osservata nei nostri Stati.

Diffatti osserverò che i gesuiti secondo la loro istituzione non posseggono, ma soltanto i loro collegi, i quali hanno il carattere di stabilimenti ecclesiastici; quindi è applicabile nella massima, che disciolto un corpo morale i beni sono vacanti. Non havvi nessuno che possa avere diritto su di essi, e quindi divengono proprietà dello Stato.

Inoltre è anche da considerare che nel 1778 l'ordine gesuitico era stato soppresso per autorità della Santa Sede, e quindi era una corporazione esistente anche per consenso della Santa Sede; ne viene anche la conseguenza che gli Stati rispettivi per ragione dei beni vacanti diventavano proprietari dei beni che rimanevano senza proprietà.

Ma la ragione è diversa per le altre corporazioni, le quali sono realmente corporazioni ecclesiastiche. Ora in ordine a queste corporazioni io non farò che citare la pratica finora osservata per non allegare ragioni teoriche; ora ogniquale volta si trattò della soppressione di ordini religiosi il Governo del Re praticò sempre di valersi dei beni di queste corporazioni, di alienarli mediante il consenso della Santa Sede. (Gazz. P.)

**MONTI.** (1) Io mi oppongo formalmente a molte ragioni le quali vennero da taluno emesse a proposito della soppressione progettata dal signor Costa di Beauregard. E benchè possa sostenersi, che l'articolo di cui si tratta non involga una confisca de' beni appartenenti alle corporazioni di cui si tratta; benchè i governi abbiano per ragion suprema, un dominio eminente sopra i beni tutti dello Stato, non potrebbero tuttavia i governi variare, come più loro tornerebbe a conto le leggi particolari, che affettano i beni medesimi, o la loro amministrazione.

Ora è stabilito per legge che de' beni ecclesiastici, o spettanti alle corporazioni religiose, non se ne possa far distratto senza speciale licenza della Santa Sede; è pur stabilito per legge e per particolare trattato colla Santa Sede, che in caso di vacanza di detti beni, la loro amministrazione sia devoluta al R. Economato apostolico.

Signori, da alcuni ragionamenti sin qui uditi, si verrebbe a stabilire, che ora nel nostro caso si vogliono manomettere dette leggi, ed infrangere questi speciali trattati. Ora vuole la deferenza e vogliono i riguardi di Governo a Governo, che prima di violare un trattato, o si denunzi, o se ne chiegga la cessazione o se ne convenga di comune accordo la mutazione. Così si fece or sono due anni con Metternich: si denunziò al Governo austriaco il trattato, per cui eravamo obbligati a dar libero transito ai sali destinati al Canton Ticino. Se tanto si fece verso l'Austria; perchè in una questione di così supremo momento non si farà lo stesso colla Santa Sede?

Io adunque propongo la quistione pregiudiziale, o si mantengano le leggi vigenti, e si osservino i trattati, ed allora si lasci l'amministrazione di quei beni e di quei fondi presso l'economato; o vogliansi mutare quelle leggi, e cambiare quei trattati e allora prima ed avanti ogni cosa si prendano i dovuti concerti colla S. Sede, mantenendo intanto, come di ragione, nel suo pieno vigore il concordato colla S. Sede per cui venne stabilito ne' nostri Stati l'economato apostolico

(Sten. In.)

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Io pregherei l'onorevole preopinante di ritenere che io non intendo di fare quest'applicazione nella sua specialità, poichè gli dirò che quello che c'era allora di patrimonio, cioè otto milioni, trovasi ridotto di molto; io ne ho lo stato attivo e passivo dell'attuale asse gesuitico e posso renderlo ostensibile quando occorra.

Io non intendo, dico, darsi identica destinazione, volli unicamente far sentire come il nostro Governo non si dipartiva punto in allora dalle stesse viste; e che nel presente caso non ci sarebbe forse mezzo migliore che di dare facoltà al Governo del Re di disporre di questi beni, destinandoli ad usi di pubblica utilità non discosti da quelle a cui nell'altra epoca furono applicati.

Io credo in questo modo; senza fare quindi dichiarazione esplicita, la quale dichiarazione esplicita temo, e dico temo soltanto perchè non ho nessun dato per soffermarmi su quest'idea, che non sia per riuscire di possibile impaccio in un

(1) Il discorso del deputato Monti fu stampato nel giornale ufficiale del Regno, 24 luglio, N. 187 Supplemento, ma non si sa come vi si frapponero molti errori. Eccone il testo genuino desunto dalla stenografia.

negoziato futuro. Credo che si provvederebbe all'interesse pubblico da una parte, dall'altra si eviterebbe questo inconveniente.

Se ho invocato l'esempio antico, l'ho invocato per massima e non altrimenti.

**STARA** gli risponde che v'era una profonda e sottile ragione. Sotto Amedeo III non si poteva sopprimere la compagnia di Gesù con quella ferma e risoluta volontà, con che ora si sopprime da noi. Pure, obbedendo alla necessità imposta da pressochè tutti i Re d'Europa, si accarezzava il pensiero di vederla risorgere in progresso di tempo; perciò i suoi beni non erano devoluti all'amministrazione dello Stato, ma a quella dell'economato, onde più facilmente si potessero poi restituire ai reduci gesuiti.

**MICHELINI G. M.** Credo che l'argomento da me testè addotto valga a dimostrare che i Governi hanno diritto sui beni ecclesiastici, o per lo meno su quelli delle corporazioni incaricate dell'istruzione, senza essere tenuti a ricorrere a Governi stranieri. Tuttavia, ammesso per incontrastabile il diritto del Governo, quanto alla deferenza che si voglia avere alla Santa Sede, si deve, secondo me, lasciare al Ministero, forte del diritto sancito dalla Camera, il potere di operare con maggior energia nelle trattative che avrà ad intavolare colla Santa Sede a questo riguardo. (Gazz. P.)

**CALVAGNO** non vuole sopprimere tutto l'articolo, ma nè anco accettarlo per intero, riconoscendo volentieri la opportunità e necessità dei due primi paragrafi, ma non quella eziandio del terzo. (Cost. Sub.)

**IL PRESIDENTE** pone ai voti l'emendamento del deputato Costa di Beauregard.

(È rigettato).

Legge quindi l'emendamento del deputato Albini così concepito: (*veggasi al fine della seduta pag. 396*) e gli dà la parola per lo svolgimento. (Verb.)

**ALBINI.** Se la questione non versasse che intorno ai beni dei gesuiti, io non farei alcuna difficoltà per le ragioni che ho accennate poc'anzi. Il mio emendamento concerne principalmente i beni delle altre corporazioni religiose, che vogliamo escludere dallo Stato; queste corporazioni mi paiono indubitalmente ecclesiastiche e per conseguenza sono pure ecclesiastici i beni ad esse appartenenti. Diffatti, secondo l'art. 433 del Codice civile, si dichiarano beni della chiesa quelli che appartengono ai benefici ed altri stabilimenti ecclesiastici. Il Codice civile, all'art. 436, stabilisce parimenti che i beni ecclesiastici sono retti in quanto all'amministrazione e all'alienazione, colle regole che sono loro proprie.

La nostra legislazione adunque riconosce l'autorità delle leggi della chiesa in quanto all'uso e alla destinazione dei beni ecclesiastici, ciò che non deroga punto ai diritti della potestà civile. Tale autorità venne pure costantemente riconosciuta nel nostro diritto pubblico ecclesiastico esterno.

Consultando la pratica finora osservata, noi vediamo che ogniquale volta si trattò dell'alienazione di beni ecclesiastici, sia per la soppressione di corporazioni religiose, sia per sopprimere ai bisogni dello Stato, il Governo procedette sempre d'accordo colla Santa Sede. Ciò avvenne nel 1747 quando ferveva la guerra contro Francia e Spagna, ciò avvenne nel 1782, ciò avvenne quattro altre volte dal 1794 al 1707. Lo stesso avvenne nel 1815. I brevi intorno a queste successive alienazioni di beni ecclesiastici trovansi nella collezione dei trattati pubblici della R. Casa di Savoia.

Il mio amendamento adunque attende a conciliare le disposizioni coi principii del nostro diritto civile e pubblico, e colla pratica finora costantemente osservata: dalla quale non

avvi ragione di recedere sotto il Governo costituzionale in un caso identico a quelli or ora accennati. Insomma abbiamo due mezzi per giungere allo stesso scopo, uno aspro, violento, illegittimo, che può turbare le coscienze, e un mezzo pacifico, equo, che tranquillizza le coscienze.

Per qual motivo; anzichè il secondo mezzo, sceglieremo il primo? Si è citata l'autorità dell'Assemblea costituente di Francia. Non credo sia progresso il ritornare alle idee dell'89. Per altro è noto che nel concordato del 1801 tra il Governo francese e la Santa Sede, questa ratificò le alienazioni de' beni ecclesiastici. Il che dimostra la necessità che eravi del consenso anteriore. Saremo noi meno rispettivi di quello sia stato un popolo che usciva da una violenta rivoluzione? Ci metteremo noi nelle attuali circostanze in opposizione colla Santa Sede! Oltre a ciò, non conviene dissimularcelo, o signori, la legge che discutiamo ha del duro e dell'aspro, ci susciterà contro dei nemici occulti e palesi. Il mezzo per temperare la trista impressione che potrà produrre questa legge si è d'intorre il nome e l'autorità del Sommo Pontefice. L'assenso della Santa Sede farà altresì che scrupoli di coscienza allontanino molti dal concorrere all'acquisto dei detti beni.

Rappresentanti d'un popolo cattolico facciamo conoscere che se ragioni politiche c'inducono a sopprimere alcune determinate corporazioni religiose, sappiamo rispettare le ragioni della chiesa, sappiamo procedere coi riguardi dovuti al Supremo Gerarca, e mantenere tra l'autorità temporale e la spirituale quell'armonia ch'è uno dei fondamenti precipui della tranquillità pubblica e dell'ordine sociale. (Gazz. P.) (L'emendamento del deputato Albini è appoggiato).

**IL PRESIDENTE** per rendere più chiara e agevole la discussione dei tre periodi che lo compongono, fa tre parti distinte, e presenta la prima. Annunzia poi che il deputato Martinet propone su questa il seguente sotto-emendamento:

Sopprimere le parole: *A qualunque titolo posseduti*, e surrogarvi queste: *posseduti a titolo di proprietà*. (Verb.)

**MARTINET.** Messieurs, je comprends sans difficulté que tout ce qui a été en rapport avec les jésuites doit être considéré comme souillé par leur pernicieux contact, et en conséquence soumis à une adjudication nécessaire en faveur de l'État et dans l'intérêt public. Mais cette juste réprobation qui s'attache à la fameuse compagnie ne doit pas nous conduire à une criante injustice envers les personnes et les corps moraux dont les relations avec les jésuites ont été involontaires et forcées à adjuger à l'État des biens dont les jésuites n'avaient que l'administration et la jouissance temporaires, mais dont la propriété ne leur a jamais été attribuée, et n'a cessé d'appartenir à autrui. C'est cependant une telle injustice que vous commettriez, si vous adoptiez tel qu'il est et sans variation l'article 3 du projet de loi qui est sous nos yeux.

En effet cet article dit: *tutti i beni e ragioni di qualsivoglia sorta da dette corporazioni a qualsivoglia titolo posseduti*. Ces derniers mots ont une portée et une signification si étendues, qu'ils enveloppent dans l'adjudication désirée non-seulement tous les biens quelconques que les jésuites possédaient à titre de propriété, mais encore, et sans doute contre notre volonté, et par une éclatante violation du droit des tiers tous les biens qu'ils pouvaient posséder à titre précaire, d'usufruit, de location, de simple usage, d'administration et autres semblables; de sorte que la loi que l'on vous propose attribuerait à l'État, sur ces biens, des droits illimités, tandis que ceux des jésuites étaient tout-à-fait restreints.

Pour plus ample démonstration je ferai l'application de ces observations à un cas particulier, qui a rapport au collège d'Aoste.

Ce collège avait des biens à lui propres, et qui étaient anciennement administrés par le conseil municipal de cette ville. Mais un beau jour, disons mieux, un triste jour, un jour de sinistre mémoire, un prélat qui depuis moins de deux ans se trouvait à la tête du diocèse d'Aoste, rencontrant dans la municipalité de notre ville une résistance trop énergique contre les pernicieuses tendances, dit: « Je ferai pleuvoir sur cette ville des billets royaux. » Cela lui était facile alors; et il n'a que trop tenu parole. Mais pour ne parler ici que de l'objet qui nous occupe, je dirai qu'un billet royal du 31 mai 1834 nous a imposé les jésuites, en confiant brusquement l'enseignement et l'administration des biens du collège d'Aoste à la trop célèbre compagnie qui s'y est maintenue contre le gré des habitants jusqu'aux premiers jours de mars dernier, temps où nous avons enfin été délivrés de cette plaie affligeante.

Pour vous faire connaître, en quelques mots, quels sont les droits de la ville d'Aoste sur les biens de ce collège, qui ont été possédés par les jésuites pendant ces 14 années (de 1834 à 1848), permettez, messieurs, que je puise quelques renseignements dans une délibération du conseil administratif de la ville d'Aoste, en date du 17 mars 1848 (*Legge quell'atto*).

Tout cela prouve que les jésuites n'ont eu sur ces biens du collège d'Aoste, qu'une possession temporaire; que l'État qui s'empare pour de bien bonnes raisons des biens des jésuites, ne peut convertir en droit de propriété les droits des tiers.

Je pense que le collège d'Aoste n'est pas le seul qui se trouve dans de telles circonstances. J'ai parlé de celui-là, parce que les faits m'étaient connus. Je crois pouvoir assurer qu'il en est à peu près de même de l'établissement de Chambéry et de Milan. Peut-être, en est-il d'autres encore. C'est donc dans un intérêt général des tiers que je fais ma proposition. Nous voulons que l'État s'approprie les biens des jésuites et des autres corporations expulsées; mais nous voulons pas empiéter sur les droits que les villes ou les communes ont sur les biens dont les jésuites n'avaient que l'administration ou la possession temporaire.

Il est donc indispensable de réformer l'art. 3 du projet de la Commission ou de l'amendement Albini, de manière à ne pas attribuer à l'État qui succédera aux jésuites de plus amples droits que ceux qu'ils avaient eux-mêmes. C'est pour cela que j'ai proposé de remplacer dans l'article 3 les mots: *a qualsivoglia titolo posseduti* par ceux-ci: *posseduti a titolo di proprietà*. J'espère donc que vous voudrez bien accueillir cet amendement.

Au reste, je déclare que je ne tiens pas aux expressions, et que je suis très-disposé à adopter tout autre amendement qui pourrait paraître plus convenable, pourvu qu'il soit suffisant pour sauvegarder les droits des tiers. (*Gazz. P.*)

(Il sotto-emendamento del deputato Martinet è appoggiato).

**DEMARCHI** propone invece la semplice aggiunta in fine del periodo di queste parole:

« Salvi i diritti dei terzi. »

**CORNERO** padre relatore vi aderisce.

**MARTINET**, purchè si aggiungano tali parole alla prima parte dell'emendamento Albini, dichiara di ritirare il proprio sotto-emendamento. (*Verb.*)

**FERRARIS**. Non è soltanto per istabilire una presunzione la quale abbia a prevalere finchè sia distrutta da una prova contraria che si adottò la proposta menzione, ma per escludere tutte le controversie che si potessero fare intorno alla vera consistenza del diritto di proprietà; e giacchè si vogliono maggiori spiegazioni, dirò: La corporazione gesuitica non possiede come Compagnia di Gesù, ma a nome dei collegi;

ora quando si dicesse dei beni spettanti alla compagnia di Gesù, potrebbe sempre venire la questione, se i beni che in realtà spettano alla compagnia di Gesù (ma lo sono per mezzo dei collegi, dei noviziati della compagnia) siano o non, ridicibili in mano del Demanio; all'opposto le parole *a qualsivoglia titolo posseduti*, non varran solo a stabilire un'espressione che debba venire debilitata da una congettura contraria, ma varranno a comprendere indistintamente tutti i beni della compagnia di Gesù, quantunque posseduti per mezzo de'suoi collegi.

**ARNULFO**, per togliere ogni dubbio in proposito ed evitare insieme ogni men retta interpretazione, propone di sostituire alla parola: *posseduti*, ch'è nel contesto del periodo, quest'altra: *pertinenti*.

(Questa proposta non è appoggiata). (*Verb.*)

**BUNICO**. Io chiederei che l'articolo 3 del progetto in discussione fosse mantenuto tal quale, coll'aggiunta però della già proposta clausola, dicente: *Salvi i diritti dei terzi*. E ciò per la ragione che il menzionato possesso fa giustamente supporre che i beni posseduti a qualsivoglia titolo dalle corporazioni soppresse coll'art. 1 di quel progetto siano di loro esclusiva spettanza; ed una tale presunzione non deve poi cedere che in faccia di una verità contraria, la quale nascerà allora soltanto che un terzo qualsivoglia proverà di avere dei diritti su quei beni; in quale caso sembrami necessario che per mantenere salve le altrui ragioni venga espressa la già annunciata clausola.

**PESCATORE**. L'emendamento Albini contiene in verità parecchie varianti: in esso si toglie la parola *irrevocabilmente*, ed alle parole del progetto *devoluti in piena disponibilità dello Stato* si sostituiscono le parole *a disposizione dello Stato*; al terzo alinea si aggiungono altre parole indicanti la necessità dell'assenso della Santa Sede; ma tutto questo procede dalla tesi che i beni delle corporazioni che si sopprimono siano ecclesiastici.

Dico dunque che prima di procedere alla divisione della questione, ed esaminare in particolare le anzidette varianti, e così anche prima di venire ai sotto-emendamenti, è d'uopo che la Camera decida il principio, poichè quando abbia deciso che non si tratta di beni ecclesiastici, allora credo che lo stesso signor Albini ritirerà ad un tratto tutte le variazioni da esso proposte.

**CENAL**. Je réclame la parole pour sauvegarder les droits des tiers: je la réclame pour mon compte en faveur de Salanches, au sujet de l'établissement des jésuites à Melan.

*Molte voci* chiedono la chiusura della discussione.

**ALBINI** ritira la prima parte del suo emendamento.

**IL PRESIDENTE** pone ai voti il primo periodo dell'articolo terzo del progetto. (È adottato).

Sta quindi per mettere ai voti la clausola proposta dal dep. Demarchi.

**NOTTA** dichiara ch'egli, e forse molti altri voteranno contro di essa, non perchè intendano con ciò che non si debba avere riguardo ai diritti dei terzi, ma solo perchè credono superfluo di aggiungere una simile clausola.

**IL PRESIDENTE** mette ai voti il sotto-emendamento proposto dal dep. Demarchi. (È rigettato). (*Verb.*)

**PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE D'UNIONE AGLI STATI SARDELLI DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI VENEZIA.**

**RICCI** ministro dell'interno chiede di potere presentare alla Camera un progetto di legge per l'unione cogli Stati Sardi

della città e provincia di Venezia, e delle rimanenti provincie di quello Stato.

Egli sale alla tribuna e lo legge (*V. Doc. pag. 142*). (*Verb.*)

**PRESENTAZIONE, DISCUSSIONE ED ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE EMENDATO DAL SENATO CONCERNENTE L'UNIONE DELLA LOMBARDIA E DELLE PROVINCIE VENETE DI PADOVA, VICENZA, ROVIGO E TREVISO.**

(*3.º oggetto*)

**LO STESSO MINISTRO** presenta in seguito la prima parte del 2º progetto di legge per l'unione cogli Stati Sardi della Lombardia e delle provincie venete di Padova, Vicenza, Rovigo e Treviso, come fu separatamente sanzionata ed accresciuta di un settimo articolo dal Senato, nulla innovato quanto ai sei precedenti (*V. Doc. pag. 91*).

**IL PRESIDENTE.** La Camera dà atto al ministro di tali presentazioni. (*Verb.*)

**SINEO.** Se v'è caso in cui si debba prescindere dalle fredde e tarde norme del nostro regolamento, egli è certamente quello che oggi a voi si presenta. Si tratta da un lato di accogliere i nostri fratelli di Venezia colle stesse condizioni precisamente colle quali abbiamo stretto il patto d'unione offertoci dai fratelli di Lombardia. Si tratta da un altro lato semplicemente di ammettere per la Lombardia e le provincie venete la divisione di una legge che fu da voi votata con la maturità di una lunga discussione. Dagli articoli che concernono l'esercizio provvisorio dei poteri governativi in Lombardia, il Senato ha separati quelli coi quali si stabilivano le basi principali della legge elettorale. Questa divisione non altera per nulla il sistema della legge che abbiamo votata. Saremo in tempo di nuovo a stabilire le norme generali delle future elezioni. Intanto mostriamo la nostra premura di provvedere, acciocchè il comune potere esecutivo possa prendere immediatamente in mano le redini dello Stato Lombardo e della Venezia. Diamo questa nuova prova di simpatia e di affetto alle nuove provincie unite. Diamo senza dilazione, possanza ed energia al Governo. Propongo conseguentemente che la Camera si scosti dal suo regolamento per le due leggi che ci vengono oggi comunicate e che prima d'ogni altra cosa si ponga subito in discussione il nuovo testo delle leggi di Lombardia. (*Gazz. P.*)

**IL PRESIDENTE** pone ai voti le due proposizioni del dep. Sineo:

(La Camera rigetta la prima per la discussione immediata del progetto di legge sull'unione di Venezia; ed approva la seconda per la discussione immediata di quello emendato dal Senato sull'unione della Lombardia).

**MONTAZEMOLO.** Quando la Camera sanciva la legge di cui venne fatta ora lettura, riguardava le disposizioni prese nel protocollo, rispetto alla legge elettorale, come argomento a tutto il nuovo Stato; questo settimo articolo di legge mandatoci dall'illustre Senato, pare che faccia una distinzione, o almeno acciuda un germe di distinzione, a cui mi pare, che noi non possiamo adattarci così a prima vista; io vorrei almeno che il sig. ministro, il quale ci diede comunicazione di questo progetto di legge, ci desse quegli schiarimenti che può suggerire la circostanza.

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** Io credo, che le parole contenute nel settimo articolo, le quali riguardano particolar-

mente la Lombardia, non debbano trattenerne la Camera dall'adottarlo, se così lo crede, perchè sono state suggerite da me stesso nel solo intento che ora esporrò. Io ho fatto osservare al Senato che, postochè era entrato nell'idea di scindere la legge in due parti, e separare quella che riguarda l'amministrazione temporaria della Lombardia, da quella che riguarda gli articoli relativi alla base della legge elettorale per la Lombardia, sembrava conveniente che in quella prima parte (che deve avere principalmente il suo effetto in Lombardia) fosse chiaramente significato che sarebbero mantenute quelle basi di legge elettorale che erano state comprese nel protocollo, e per le quali il Ministero aveva preso un impegno, aveva formalmente convenuto colla Lombardia, affinchè non potesse in quelle provincie nascere il sospetto, ch'esse dovessero ancora andar soggette a discussione e correre il pericolo di non essere intieramente approvate; si ebbe unicamente riguardo alla Lombardia; e resta intatto e salvo al Parlamento nostro il diritto di fare leggi comuni, di aggiungere, modificare tutte quelle altre che crederà più opportune a promuovere le basi della Costituente. Con quell'articolo è semplicemente assicurato che nella legge generale per le elezioni non saranno in nulla offesi quei due articoli stabiliti nel protocollo, i quali si riducono al suffragio universale diretto per ischeda segreta.

**MONTAZEMOLO.** A quanto mi parve di capire dal signor ministro, sembra che il Senato abbia avuto in mente di usare un dovuto riguardo al desiderio dei lombardi, e di non fare lo stesso caso dei desideri espressi dalla Camera dei deputati.

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** Questo non è, quando resti intatta perfettamente la questione; semplicemente sembrando che quei due articoli possono meritare una discussione più lunga, e quindi ritardare l'effetto immediato della legge, si credette di scinderla; e questa divisione, come già se n'è fatto cenno, era venuta in mente dei deputati stessi.

**FRASCHINI.** Prima di esaminare se debba o no adottarsi l'art. 7 aggiunto dal Senato alla legge testè letta, devesi esaminare l'altra questione se la legge da voi sanzionata, trasmessa al Senato debba o no dividersi sì e come credette il Senato stesso di operare. Questa è la prima questione che deve esaminarsi, e non può essa discutersi e decidersi alla lettura testè fatta dei 6 articoli adottati tanto dalla Camera che dal Senato, e del 7 da questo aggiunto, salvo dando per lo meno lettura di tutti gli altri articoli che formavano il complemento della legge accettata dalla Camera per vedere la connessione degli uni e degli altri, se nessuna contraddizione può nascere dall'aggiunta fatta del detto art. 7.

Io crederei adunque, e propongo che non si passi tosto così francamente sulle disposizioni del regolamento, e che la discussione per lo meno sia mandata all'ordine del giorno per domani; nella quale occasione, ripeto, dovrà discutersi se debba o no mantenersi la divisione che ha fatta il Senato. Se si deciderà l'affermativa, sarà allora il caso di passare a determinare e decidere se debba ammettersi il nuovo articolo aggiunto dal Senato. In questo breve spazio di tempo ciascheduno di noi potrà formarsi l'opinione sulle conseguenze che possono avvenire tanto dalla divisione che stimò il Senato di fare della legge, quanto dell'art. 7 che credette di dovere aggiungere. (*Gazz. P.*)

**BADARIOTTI.** Quel settimo articolo fu già proposto in questa Camera dal sig. ministro degli interni, e fu rigettato appunto perchè allora esaminando la legge, si considerava che doveva farsi per tutti eguale, ed è per questo motivo che la Camera l'aveva rigettato. Se la Camera lo ha già rigettato, prima di ricredersi, conviene pesare le ragioni che indussero

il Senato ad ammetterlo per riconoscere se sono sufficienti o no; tanto più che l'art. 7 ora aggiuntovi fu già presentato dal ministro e rigettato dalla Camera. (Gazz. P.)

**SINEO.** Quando il ministro dell'interno presentava un articolo formulato nel modo che viene attualmente riproposto, eranvi motivi per non adottarlo perchè pareva più giovevole di stabilire esplicitamente le basi della legge elettorale sia per la Lombardia che per le antiche provincie. Ora la divisione propostaci dal Senato c'impedisce di ottenere immediatamente quella legge la quale provveda contemporaneamente per le basi della legge elettorale comune. Noi dunque, volendo che l'unione sia immediatamente pronunciata, e la legge sulla forma delle elezioni, le basi della legge elettorale essendo cose affatto estranee al punto dell'unione, mi pare che si debba senza esitazione adottare il mezzo termine che ci viene proposto dal Senato. È nostro desiderio che questa unione si compia senz'altro; è in nostra mano d'ottenere lo scopo che ci proponiamo; non frapponiamo dunque maggiori incagli. (Sten. In.)

**IL PRESIDENTE** pone ai voti la proposta Frascini.

(È rigettata).

Pone quindi ai voti l'art. 7 aggiunto dal Senato.

(È adottato).

Osserva farsi il dubbio dall'ufficio e da alcuni altri se debbasi ora passare allo squittinio segreto sull'intera legge, o se basti la votazione ora seguita per alzata e seduta sull'articolo, e quanto a se crede che trattandosi non più di una legge, ma solo di un articolo, la votazione segreta non sia necessaria.

**GALVAGNO.** L'articolo 7 rende la legge diversa da quella ch'era prima; occorre quindi nuova votazione sul suo complesso. (Cost. Sub.)

**MICHELINI G. B.** Se vi ha circostanza in cui si debba prescindere dall'osservanza del regolamento, è questa certamente. Signori, la guerra ingrossa, lo sappiamo pur troppo: il duca Giovanni si consolida in Alemagna, speriamo sarà per poco, ma frattanto si consolida, e nuove truppe possono venire di colà.

Nella parte meridionale d'Italia la buona causa non è vincente per ora, dunque consumiamo al più presto quella fusione ch'è una delle armi della nostra salvezza.

**FRASCHINI.** Prima di tutto si deve decidere se la Camera approva la divisione fattasi dal Senato; ciò basta perchè la legge non sia più la stessa e medesima.

**IL PRESIDENTE.** Se la Camera approva l'art. 7 implicitamente, approva la divisione.

Molte voci domandano lo squittinio segreto.

**FERRARIS.** A me non pare che sia il caso, la Camera giudichi da se stessa dall'art. 99. Mi pare che, secondo quest'articolo, lo squittinio non sia necessario.

**GALVAGNO.** Io dirò: la prima legge che abbiamo votata aveva un articolo 7? Quando si è votato il complesso della legge si sono approvati tutti indistintamente gli articoli che erano in quella legge. Ora io domando: l'articolo 7 che noi abbiamo adottato oggi per alzata e seduta, come sarà approvato, se non per isquittinio segreto? Come potrà far parte di quella legge che abbiamo votato per isquittinio segreto? Io crederei che il prescindere dallo squittinio segreto sarebbe assolutamente una violazione dello Statuto. (Gazz. P.)

**SINEO.** La Camera ha già adottato tutte le disposizioni contenute in questo articolo 7; solo adesso si tratta di separarle da altre disposizioni. Alla legge non si è aggiunto nulla, non vi è nessuna disposizione nuova; non havvi che una proposta di divisione. Questa fu posta ai voti e fu adottata per alzata e seduta, senza che da nessuno si chiamasse di ricorrere ad un altro modo di votazione. Ora nascono due questioni:

1° La proposta della divisione che venne qui oggi davanti alla Camera, poteva essa o non poteva a termine del suo regolamento adottarsi per alzata e seduta? 2° La Camera può ancora essa ammettere la domanda di coloro che si uniscono fra dieci, desiderando lo squittinio segreto? Sulla prima questione, ho dimostrato che non si tratta di disposizioni nuove, che non si tratta che di forma intorno alla quale abbiamo deciso, adottando la divisione tra le disposizioni già votate anche dal Senato e quelle sulle quali il Senato sta ancora per deliberare. Nelle discussioni di questo genere la legge non prescrive lo squittinio segreto. Giustamente dunque si è camminato per la solita via della votazione per alzata e seduta. Ora vengono, dopo la votazione compiuta, dieci membri per domandare altra votazione collo squittinio segreto; egli è troppo tardi. Potevano opporsi prima alla votazione per alzata e seduta; ma non dopo averne conosciuto il risultato. (Sten. In.)

**DEMARCHI.** Noi domandiamo lo squittinio segreto non su questo solo articolo, ma su tutta la legge com'è stata discussa, perchè viene ora a formare da se una legge a parte.

**IL PRESIDENTE.** La Camera vorrà permettermi d'esporre lo stato della questione ch'è stata agitata sin qui.

La Camera ha proceduto per levata e seduta all'adozione dell'articolo settimo.

Dopo nacque il dubbio se si dovesse votare per isquittinio segreto sul complesso della legge, e si agitò variamente, credendosi dagli uni che non s'avesse a votare che sull'articolo settimo e dagli altri che inoltre si dovesse nuovamente sottoporre a decisione l'intera legge. Su di questa questione la Camera non si è ancora pronunciata. Ora dieci membri domandano lo squittinio segreto, e mi pare che, secondo il regolamento, non si può ricusare di mettere almeno ai voti questa loro domanda.

**BARINA P.** Quando dieci hanno domandato la votazione per isquittinio, era già stato posto in votazione se si doveva votare sì o no per isquittinio segreto, e furono in minorità quelli che domandarono lo squittinio segreto.

**IL PRESIDENTE.** La Camera se ne ricorderà senza dubbio, perchè è cosa troppo fresca e recente, ma gli è certo che non solamente in questa, ma in tutte le altre questioni prima di passare ad uno squittinio segreto, si procede alla votazione per levata e seduta. Dunque la Camera, coll'approvare l'articolo settimo per seduta e levata non ha potuto intendere di decidere la questione; la questione è anzi venuta dopo, e non fu risolta: dieci membri domandarono lo squittinio segreto, e non si può negare.

**CADORNA.** Os'intende di mettere ai voti l'articolo settimo della legge, o vuoi votare il complesso di essa.

Io era d'avviso che si dovesse mettere ai voti per isquittinio segreto il complesso della legge, ma parmi che la Camera non abbia aderito a questa opinione.

Si è poi sollevata la questione sull'articolo settimo e sulla divisione introdotta dal Senato.

Su di ciò fu domandata la votazione segreta da 10 membri appunto perchè si trattava della votazione di un articolo separato; difatti per la segreta votazione sull'intera legge non era necessario che 10 membri appoggiassero la questione. Dunque, o trattasi della votazione sopra l'articolo separato, e non è il caso di procedervi ostandovi il regolamento, perchè fu già votato per seduta e alzata, o trattasi della votazione del complesso della legge, ed io non veggio altro ostacolo allo squittinio, se non se l'opinione, che ho, avere la Camera già rigettata questa istanza.

**FERRARIS.** Fra articolo e legge questa è la differenza che l'articolo si vota per alzata e seduta, ma l'articolo non è

TORNATA DEL 20 LUGLIO 1848

ancora legge. Occorre poi una nuova deliberazione della Camera ed il voto per squittinio segreto, perchè sia ed abbia forza di legge. (Gazz. P.)

**SINEO.** Qui non si tratta di una questione di diritto, nè di applicare lo Statuto, si tratta di una questione di fatto; si tratta di vedere se tutte le disposizioni contenute in questa legge, noi non le abbiamo già adottate col nostro voto, e collo squittinio segreto. Col nostro voto, e collo squittinio segreto noi abbiamo già riconosciuta la convenienza di tutte quelle disposizioni; nell'articolo 7 non havvi alcuna disposizione nuova; dunque io ripeto, qui non è il caso di votare sul complesso della legge. (Sten. In.)

**MUNIVA.** Io credo che i dieci deputati che hanno domandato la votazione segreta, non hanno avuto altro intendimento, che quello di applicare l'articolo dello Statuto: si tratta di approvare una legge in complesso: è adunque indispensabile la votazione per squittinio segreto. Non si tratta della divisione della legge; non è la questione della votazione dell'articolo 7, è la questione dell'esecuzione dello Statuto il quale prescrive che qualunque complesso di legge venga votato per squittinio segreto.

**DEMARCHI.** Ripeterò che questa è ora una legge intera, che ci viene rimandata dal Senato, e che noi dobbiamo rimandare al Senato approvata o non approvata; dunque si deve votare su di essa come si farebbe di una legge intera.

**CAVOUR.** Se gli esempi degli altri parlamenti possono a-

vere qualche influenza, farò osservare che in tutti i parlamenti del mondo, quando ritorna una legge emendata dall'altra Camera, si procede ad un altro voto. È una massima generale adottata in tutti i paesi. Ciò non è certamente un motivo bastante per determinare il voto della Camera, ma deve avere tuttavia un'influenza sulla sua opinione.

**IL PRESIDENTE** consulta la Camera.

(Questa si risolve alla fine per la votazione a squittinio segreto, e vi si procede).

Eccone il risultamento:

Votanti . . . . .	144
Maggioranza . . . . .	75
Voti favorevoli . . . . .	127
Voti contrari . . . . .	17

(La Camera adotta).

Leva quindi l'adunanza alle ore 8. (Gazz. P.)

*Ordine del giorno per la seduta del 21 alle ore 12:*

1. Continuazione della discussione sul progetto di legge del deputato Bixio per l'espulsione dei gesuiti, ecc.;
2. Discussione sulla seconda e terza legge del medesimo deputato;
3. Svolgimento di proposizioni diverse.

TORNATA DEL 21 LUGLIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Appello nominale — Relazione di elezioni — Seguito della discussione del progetto di legge del deputato Bixio per l'espulsione dei Gesuiti e di altre corporazioni religiose — Relazione ed adozione del progetto di legge per l'unione agli Stati Sardi della città e provincia di Venezia — Ripresa della discussione ed adozione del progetto di legge suddetto del deputato Bixio.*

**IL PRESIDENTE** apre la seduta alle ore 12 1/2 meridiane.

**CADONA segretario** legge il verbale dell'ultima seduta, che, stante il poco numero dei deputati presenti, non si può mettere ai voti per l'approvazione.

**COTTIN segretario** dà intanto un sunto delle nuove petizioni indirizzate alla Camera: (Verb.)

N.° 322. Sabbione avvocato Giovanni, propone che la parrocchia di Solio sia dichiarata decaduta dalla congrua che gode sul debito pubblico; che sia dal Governo invigilata la tenuta delle mense vescovili e parrocchiali, e che all'uopo vi sia deputato un economo.

N.° 323. Lana Benedetto, di Torino, verificatore dei pesi e misure, presenta alcune osservazioni intorno ai diritti che

pagansi per la verificaazione dei pesi e misure, e circa i miglioramenti da introdursi nella loro fabbricazione, e chiede di far parte della relativa Commissione per dare schiarimenti.

N.° 324. Guglielmetti Antonio, dimorante a Ciriè, già militare dell'Impero Francese, chiede di venire reintegrato nella pensione di L. 716 statagli assegnata da quel Governo, e ridottagli nel 1814 a L. 216.

N.° 325. Albertville. 48 abitanti (di), chiedono che vengano messe in appalto a prezzi più ragionevoli le opere di sistemazione della strada provinciale da quella città a Ciambè ed a San Giovanni di Moriana sulla destra dell'Isero.

N.° 326. Lucchesi Pietro, veterano, di Genova, propone l'erezione a Marengo di un monumento della vittoria dei Fran-

cesi, che vi si costruiscano tre caserme capaci di 30000 uomini, e che vi si stabilisca un campo d'istruzione.

N.° 327. Borgolini Stefano, di Torino, domanda che sia conservata la congregazione degli Oblati di Maria Santissima.

N.° 328. Carutti Giuseppe Maria, notaio, chiede che vengano restituite nelle loro cariche di madre e maestre nella casa di educazione del Soccorso le persone che vi furono escluse, quando le Dame del Sacro Cuore furono preposte dalla Compagnia di San Paolo alla direzione di quella casa. (*Arch.*)

**IL PRESIDENTE** annunzia che la Camera non è ancora in numero.

**MOLTI DEPUTATI** perciò domandano l'appello nominale (*È oramai un'ora*).

**IL PRESIDENTE** vi fa procedere, e risultano mancare i seguenti:

Allamand — Appiani — Balbo, *presidente del Consiglio dei ministri* — Barbaroux — Baudi di Vesme — Boncompagni, *ministro* — Bolla — Brofferio — Brunier — Caboni — Cas-sinisi — Corsi — Corte — Dabormida — Dalmazzi — Farina Maurizio — Franzini, *ministro* — Giarelli — Gioia — Grat-toni — Montezemolo — Michelini Alessandro — Orrù — Pel-legrino — Pelletta di Cortanze — Pollone — Pozzo — Rat-tazzi — Riberi — Ricci, *ministro* — Sauli — Sclopis, *ministro* — Serra, *intendente generale* — Serra Orso — Stara — Sus-sarello — Thaan di Revel, *ministro* — Tola pasquale — Tola Barone.

**MONTEZEMOLO e MICHELINI A.**, i quali giungono dopo l'appello, chiedono di essere cancellati dalla lista dei mancati all'appello.

(Ma la loro richiesta non ha seguito).

**IL PRESIDENTE.** La Camera è in numero sufficiente: però pongo ai voti il verbale letto in principio dell'adunanza. (*È approvato*).

**VALERIO** domanda che sia dichiarata d'urgenza la peti-zione N.° 323, presentata dagli operai di Albertville. (*Verb.*)

**LEVET** appoggia questa proposizione, sulla considerazione che trattasi dell'interesse di quattro provincie che si vuole sacrificare a quello d'una sola, e di una rettificazione di grande importanza pel commercio e per la celerità delle comunica-zioni. (*Conc.*)

(La Camera approva).

**COTTIN** chiede che la petizione Lana, N.° 323, relativa ai pesi e misure venga senz'altro trasmessa alla Commissione che sta occupandosi di tali materie.

(È egualmente consentito).

**IL PRESIDENTE** dà poi comunicazione di due lettere per le quali:

Il deputato Palluel chiede per motivi di salute un congedo di venti giorni.

(È accordato).

Il deputato Maggioncalda Nicolò chiede un secondo congedo senza limitazione di tempo.

(È similmente accordato).

(*Verb.*)

#### \* VERIFICAZIONE DI POTERI.

**BUNIVA** relatore del VII uffizio sale alla tribuna per rife-rire sull'elezione del collegio di Biandrate, fatta nella per-sona del cav. Giuseppe Barbavara. (*Verb.*)

Egli rammenta alla Camera la sua anteriore decisione circa l'elezione del collegio di Biandrate, per cui si presero infor-mazioni se un elettore di quel collegio potesse o no votare,

come rappresentante il suo padre, ritenute le circostanze che la validità di quell'elezione dipendeva da un solo voto tra il cavaliere Barbavara, che riportò 58 voti, ed il cavaliere Serazzi che ne ebbe 57; espone che risultò che l'elettore il quale votò per suo padre non era regolarmente iscritto in vece del suo genitore nelle liste elettorali a norma dell'ar-ticolo 16 della legge elettorale, che quindi non poteva vo-tare; che perciò non si può sapere se abbia avuta la mag-giorità; che non era nemmeno possibile di ammettere il ca-valiere Barbavara come candidato a voti eguali e da preferirsi per età anche applicandogli il voto riconosciuto nullo, perchè risultò che fra i due competitori il maggiore d'età non è il ca-valiere Barbavara, ma il cavaliere Serazzi; per questi motivi, a nome del settimo uffizio, propone dichiararsi nulla l'elezione suddetta di Biandrate.

(La Camera adotta).

(*Gazz. P.*)

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO BIXIO PER L'ESCLUSIONE DELLA COMPAGNIA DI GESÙ ECC.

**IL PRESIDENTE** annunzia che l'ordine del giorno reca la discussione, ieri intralasciata, sopra il primo alinea dell'ar-ticolo 3 della legge Bixio per l'esclusione dagli Stati Sardi della compagnia di Gesù e di altre corporazioni religiose, di cui dà lettura:

« L'azienda delle regie finanze, per mezzo degli agenti de-maniali, ne assumerà immediatamente il possesso e l'ammini-strazione, e procederà all'accertamento ed alla liquidazione dell'attivo e passivo. »

(Posto ai voti, è approvato).

Legge il secondo alinea, così concepito:

« I beni saranno posti in vendita, ad eccettuazione di quelli che il Governo crederà più conveniente di destinare ad uso di pubblica utilità. »

Partecipa che a questo vi hanno due emendamenti, dei deputati Galvagno e Stara, collimanti tutti e due al medesimo fine: che si sopprima questo alinea, ed in caso che si abbia poi a discutere l'emendamento Albini, di cui si fece cenno nell'adunanza di ieri, quello del deputato Stara aggiunge che di quest'ultimo si sopprima altresì l'alinea che parla della vendita dei beni da farsi di concerto colla Santa Sede.

**GALVAGNO.** Non ho che a ricordare quello che ho detto ieri, cioè che nella prima parte di questo articolo vediamo i beni posti sotto la piena disponibilità dello Stato; nel secondo paragrafo troviamo che l'azienda delle regie finanze deve procedere alla liquidazione dell'attivo e del passivo.

Dal momento che l'azienda ha su questi beni la piena dispo-nibilità, li vende, li ordina ad utilità pubblica, ne fa tutto ciò che vuole; dal momento poi in cui l'azienda delle regie fi-nanze rimane incaricata della liquidazione dell'attivo e del passivo, difenderà le sue ragioni e rispetterà nello stesso tempo i diritti dei terzi.

Non rimarrebbe adunque, dopo aver provato l'inutilità di questo paragrafo, non mi rimarrebbe, dico, che di rispondere a coloro che vorrebbero in qualche modo supporre che queste corporazioni fossero per ristabilirsi quando si lasciassero i beni invenduti; io rispondo a questa difficoltà: che cosa ave-vano queste corporazioni nel 1814? Adunque quando potes-sero ritornare, il che spero non avverrà per certo, ritorne-rebbero con niente, come fecero dopo il 1814 e come farebbero la terza e la quarta volta e sempre.



Insisto pertanto perchè sia tolto il paragrafo secondo, come perfettamente inutile.

Io ho proposto un sotto-emendamento all'emendamento del deputato Albini, diretto a far eliminare dal detto emendamento Albini la clausola relativa a qualsiasi possibile concerto a prendersi colla Santa Sede, e ciò pel caso che l'emendamento Albini avesse ottenuta la preferenza a quello del sig. deputato Stara.

La mia proposizione o sotto-emendamento dunque non tende già a variare nella sostanza il progetto della Commissione, ma unicamente a togliere dalla legge qualunque espressione che alluda ad una possibile necessità allo Stato di dipendere da un altro potere nell'addivenire alla vendita dei beni dei gesuiti e delle altre corporazioni soppresse, e ciò perchè i beni medesimi non debbono e non possono considerarsi ecclesiastici; ecco il motivo per cui, nel caso che l'emendamento Stara non potesse venire adottato dalla Camera, io propongo il sotto-emendamento a quello del signor Albini, contro del quale io voto.

(Il sotto-emendamento del deputato Galvagno è appoggiato).

**BUNIVA.** Sono d'avviso che per lasciare l'alinea secondo vi sono ragioni generali e ragioni di opportunità: vi sono ragioni generali, perchè noi sappiamo che l'interesse pubblico esige che la minor quantità possibile di beni stabili si lasci al Governo; l'amministrazione dei beni in natura lasciata al Governo generalmente non frutta come frutta l'amministrazione privata, anzi presenta inconvenienti gravissimi; quindi, generalmente parlando, si fa minor che si può la massa dei beni stabili demaniali.

Vi sono ragioni di opportunità per vendere questi beni; noi siamo in istrettezze, abbiamo bisogno di realizzare fondi, di aver fondi disponibili, di aver maggior reddito possibile dalla sostanza pubblica; ora io credo che uno di questi mezzi sia appunto di alienare la maggior quantità d'immobili possibili. Io dunque per queste ragioni mi oppongo alla soppressione di questo articolo.

**STARA.** A sostegno del sotto-emendamento proposto dal deputato Galvagno, pare che la ragione di generalità di vantaggio per lo Stato di vendere i beni stabili, anziché di conservarli, sia da lasciarsi da un canto, mentre tutti sappiamo che qualora si trattasse di vendere in giornata o fra brevissimo termine i beni stabili, in quest'epoca in cui siamo in una penuria così assoluta di capitale, o non si venderebbero, o si venderebbero forse a prezzo minimo, e credo perciò che nelle circostanze attuali sia anzi da desiderare che questi fondi non siano venduti con troppa celerità; io spiego la mia opinione e credo fermamente che il modo solo più pronto e più sicuro per provvedere capitali sufficienti a far fronte alle spese urgenti della guerra che noi sosteniamo, sia quello d'un imprestito quanto più si può cospicuo; io spiego la mia opinione e credo fermamente che il nostro Stato, se vuole provvedere con sicurezza ai nostri attuali bisogni, non deve e non può prescindere dal fare un imprestito a qualunque costo; i sacrifici non saranno mai troppi se valgono, e varranno senza dubbio, a trarci fuori della crisi in cui ci troviamo.

Passata la crisi, provveduto all'urgenza, naturalmente tutti gl'interessi si ripristineranno nel loro stato normale, ed allora il dominio dei beni di cui si tratta, mentre per ora servirà di parziale garanzia allo Stato per l'imprestito, senza di cui non possiamo pienamente garantirci dell'avvenire, potrà benissimo essere posto in vendita e procurare allo Stato un equo migliore ricavo.

Nè qui si dica che l'urgenza richiegga questa vendita, perchè io credo che dessa mai non potrebbe operarsi più presto

dell'imprestito di cui abbiamo bisogno e che prontissimamente dev' essere compiuto; e ciò eseguito noi acquistiamo un po' di tempo e maggiore fiducia, ed avremo così maggior campo a provvedere ed alla vendita ed agli altri disimpegni che crederemo necessari.

La realizzazione di questi beni seguirà con maggior vantaggio; e perchè appunto ci troviamo in oggi nelle strettezze, pare che questi beni dichiarati dello Stato costituiscano già un modo di cautela, e che la liquidazione dei medesimi, perchè con maggior vantaggio si eseguisca, debba farsi entro un certo termine.

Nè qui si ometta il riflesso, che quantunque noi vogliamo prescindere dall'esprimere nella legge di cui si tratta il secondo alinea, noi non vogliamo dire con ciò che non si venda.

Solo io credo d'insistere che venga eliminato questo alinea per togliere ogni motivo od occasione d'innestarsi una qualsiasi clausola che metta in dubbio la dipendenza dello Stato da un altro Stato per la vendita di beni che vogliamo dichiarare e che abbiamo dichiarati pienamente disponibili dalle regie finanze, dichiarazione questa che rende superfluo l'alinea medesimo.

Io quindi persisto nella mia proposizione di sopprimere l'alinea in discussione ove alla formola proposta dalla Commissione si pretenda di aggiungere una qualsiasi espressione di dipendenza dalla Santa Sede nella vendita dei beni delle soppresse corporazioni, e conseguentemente voto contro l'emendamento Albini e di preferenza voto per la soppressione dell'alinea.

(Gazz. P.)

**PESCATORE.** Le leggi attualmente vigenti sul demanio stabiliscono che i beni che il Governo acquista dalle successioni vacanti s'intendano tacitamente incorporati collo stesso demanio e diventino inalienabili, salvo per cause determinate e mediante l'osservanza di lunghe complicate formalità, qualora il Governo non li venda e lasci trascorrere un dato tempo amministrandoli promiscuamente cogli altri beni.

L'alinea secondo dell'art. 3 della legge di cui si tratta tende ad impedire codesto tacito incorporamento.

Quando si stabilisce che i beni dovranno venderci, con ciò si stabilisce che non debbano incorporarsi in quelli del demanio, che sono inalienabili.

È opportuno poi che la legge ordini la vendita di questi beni nello stato attuale delle cose, per rendere, direi così, viepiù sensibile l'esclusione, per rimuovere ogni speranza di restituzione, per provvedere alle attuali angustie dell'erario pubblico, e soprattutto poi per impedire che il Governo possa credere che nell'uso di questi beni abbia a seguire l'esempio dato dal regio Governo nel 1778, quando si servì dei beni della corporazione gesuitica per dotare cattedrali, per aumentare le congrue delle parrocchie, insomma per arricchire altri stabilimenti ecclesiastici; questo è l'uso che si vuole precisamente impedire, lungi che si abbia a seguire il consiglio datoci ieri dal signor guardasigilli, quando leggeva le regie Patenti del 1778 e ci proponeva l'operatosi in quel tempo siccome esempio imitabile.

Non ostante alla conservazione del secondo alinea di cui si tratta le obbiezioni affacciate dal preopinante; osterebbe la prima di esse relativa alla difficoltà di trovare un prezzo conveniente, se all'articolo 3 di cui ragioniamo si prescrivesse un termine per la vendita di questi beni; ma niun termine è prescritto, si ordina la vendita per quanto sia effettuabile, ma intanto la destinazione della vendita, benchè si soppendesse per convenienza, impedirà pur sempre la tacita incorpora-

zione dei beni provenienti dalle soppressse corporazioni nel demanio inalienabile.

Non rileva neppure, a mio avviso, l'altra obbiezione relativa alla pretesa convenienza di conservare i beni per ipotecarvi l'imprestito. Il prestito s'inscriverà sopra altri beni demaniali o degli ordini equestri, e forse converrà eziandio alienare in parte gli stessi beni demaniali, come già si annunzia nel rapporto sulle leggi di finanza. Ma intanto egli è fuori di ogni contestazione ch'è d'uopo vendere almeno quelli provenienti dalle corporazioni escluse.

Io dunque per queste considerazioni voto perchè sia mantenuto l'alinea secondo di cui si disputa.

**UN DEPUTATO DELLA SAVOIA** (1) vuole pure che sia conservato il secondo alinea, ma chiede insieme che col frutto della vendita di cui in esso si parla vengano accordate le debite indennità alle Dame del Sacro Cuore di Ciamberi, e che la casa occupata da queste sia data a chi loro succederà nell'ufficio di educatrici.

**FERRARIS.** L'osservazione che io mi proponeva di fare alla Camera, in risposta a quelle ch'erano state fatte dall'oratore che precedette il preopinante, sono già state svolte, per ciò non voglio maggiormente occupare l'attenzione sua in proposito.

Credo però debito mio di far osservare che l'ultimo alinea dell'articolo 3 in discussione non era certo fondato sull'intento di fornire all'erario dei mezzi, ma bensì era dettato da altri principii che la Camera ha già sanzionato coll'articolo 1; quindi non osta che la vendita dei beni di spettanza delle corporazioni soppressse ridotti a mano del demanio non possa pel momento effettuarsi; perciocchè la legge soppressiva di queste corporazioni ha ben inteso di provvedere alla necessità della cosa pubblica, ma non di sopperire all'erario i mezzi di far fronte alle spese che ci occorrono.

**IL PRESIDENTE** pone ai voti successivamente gli emendamenti dei deputati Galvagno e Stara.

(La Camera li rigetta).

Legge in seguito l'emendamento Albini:

« Sarà cura del Re, prendendo le opportune intelligenze colla Santa Sede, di porre in vendita gli anzidetti beni, ad eccezione di quelli che si crederà più conveniente di destinare ad uso di pubblica utilità.

» Le intelligenze che si avessero a prendere colla Santa Sede, non risguardano i beni della compagnia di Gesù. »

(Non è appoggiato).

Sono presentati altri due emendamenti:

Del deputato *Valerio*.

« I beni saranno posti in vendita, ed il provento ne sarà destinato ad accrescere il bilancio attivo a beneficio dell'istruzione popolare. Il Governo potrà destinare ai collegi nazionali e case di educazione quegli edifizii che saranno riconosciuti idonei a quest'uso. »

Del deputato *Ferlosio*.

« I beni saranno posti in vendita, ad eccezione delle sole case che il Governo potrà conservare per destinarle, quando lo stimi conveniente, ad altri usi di pubblica utilità. »

(L'emendamento *Valerio* ha la priorità). (Gazz. P.)

**VALERIO.** Io aveva fermo il proposito di non dar seguito al mio emendamento, ma le ragioni esposte dall'onorevole deputato *Stara*, potendo dar forza alle insinuazioni poste innanzi ieri da alcuni deputati, hanno mutato il mio consiglio. Ieri un deputato della Savoia, a proposito delle soppressioni

delle corporazioni religiose, pronunciò l'odiosa parola di confisca; disse che con quella soppressione la Camera intendeva battere moneta, quasi che a vincere la nostra santissima guerra noi avessimo ricorso a mezzi ignobilissimi. Questo indegno pensiero fu mai sempre lontano dagli animi nostri. Noi, cacciando lontano la lue gesuitica, intendemmo di liberare il paese dalle sue malefiche influenze, di liberare la gioventù nostra dai pericoli di un'educazione corrompitrice. Ora io, proponendo che il prodotto dei beni di quelle corporazioni sia intieramente destinato al beneficio dell'istruzione popolare, volleno anzi tutto tarpare le ali alla calunnia.

(L'emendamento *Valerio* è appoggiato.)

**CORNEO padre, relatore.** Noi non sappiamo ancora quale sarà il risultato di questi beni, e vogliamo già entrare in discussione sull'uso che debba farne il Governo; dopo l'opportuno depuramento dell'asse, certamente sarà il caso di promuoverne quell'uso che sarà necessario.

**MONTI.** Comunque venga a risultare l'ammontare di questi beni, sarà sempre convenientissima cosa, come ha osservato il signor *Valerio*, che la Camera loro dia una manifesta destinazione, cioè a dire che ne volga il provento netto all'uso dell'istruzione popolare.

In questo caso noi ci porremo al sicuro da ogni imputazione che cercherebbersi fare pesare sopra di noi; sieno dunque questi beni rivolti a migliorare l'istruzione della classe popolare.

Notisi che la massima parte dei redditi formanti l'asse gesuitico avevano già di loro natura questa destinazione, l'istruzione. Facciamo dunque vedere alla nazione che sopprimendo i gesuiti, l'istruzione pubblica ne vantaggia, facciam vedere che a ciò s'indusse il Parlamento, non già per ingrossare il pubblico tesoro, ma per conseguire in modo più analogo ai tempi la destinazione cui dovevano essere rivolti detti beni.

In questo modo io appoggio l'emendamento.

**FERRARIS.** La proposta destinazione della massa attiva che verrebbe a ricavarci dalle sostanze delle corporazioni soppressse, sebbene non potrebb'essere che da lodare, incontrerebbe tuttavia quanto venne già ieri avvertito, ed è che mantenendosi separata l'amministrazione del prodotto dalla vendita dei beni delle corporazioni religiose, non verrebbe a conseguire lo scopo di far cessare qualunque traccia e qualunque possibilità eziandio di restituzione che col tempo potesse effettuarsi.

Dacchè appunto per questa ragione non si è creduto degna d'approvazione l'istituzione di un'azienda dell'asse gesuitico, come si era fatto nel 1778, la Camera deve dimostrare eziandio coi suoi provvedimenti accessori che vuole ed intende che sia preclusa assolutamente la via al ritorno di queste corporazioni religiose, giudicate perniciose alla religione ed allo Stato.

Quand'anche il prodotto di questi beni lo rivolgesse all'uso dell'istruzione popolare, siccome a questa deve lo Stato in altro modo provvedere, non ne verrebbe un vantaggio positivo, si darebbe luogo all'inconveniente gravissimo di lasciare un addentellato a queste corporazioni interamente distrutte.

**LEVET.** J'appuie l'amendement de M. Valerio, non pas à cause des motifs qu'il a allégués, mais pour d'autres raisons.

Je crois qu'il y a beaucoup de personnes qui veulent faire croire que la Chambre est animée de mauvaises intentions, de mauvaises passions. Mais ici, Messieurs, c'est la cause de la justice. Parmi les établissements qui ont été supprimés, il y en a plusieurs qui ont été institués par des fondations particulières. Ces fondations avaient pour but l'instruction publique. Or si ces fonds étaient détournés de leur destination, il

(1) Il Risorgimento ed il Costituzionale Subalpino attribuiscono questa proposizione al deputato *De-Foraz*. — Per contro, la *Concordia*, al deputato *Louaraz*.

y aurait véritable spoliation. La question de l'instruction publique doit être sacrée. Ainsi, j'espère que la Chambre voudra prendre ce que j'ai dit en considération.

**DIXIO.** Osservo solo che su questi beni si devono dare le pensioni a tutti i membri degli ordini aboliti, e che allora potrebbe esservi contraddizione tra il nuovo paragrafo proposto e l'art. 6.

L'osservazione è di tutta evidenza. La Commissione trovò giusto che, dopo accertato l'attivo ed il passivo dell'asse degli ordini aboliti, si dessero delle pensioni ai membri delle corporazioni religiose che per legge si tolgono. Ora, detratte le passività e gli oneri, rimarrà forse appena il capitale sufficiente per le suddette pensioni; quindi se diamo a quei fondi una destinazione diversa, ci poniamo in contraddizione coll'articolo 6.

(Gazz. P.)

**IL PRESIDENTE** mette ai voti l'emendamento del deputato Valerio.

**VALERIO.** Consigliato dai miei amici politici, lo ritiro.

(Conc.)

**IL PRESIDENTE.** Vien quindi quello del dep. Ferlosio.

**FERLOSIO.** Signori, l'ultimo alinea dell'articolo terzo, su cui verte la discussione, contiene, a mio avviso, un grave vizio, un grave difetto, ed è il seguente: *i beni saranno posti in vendita, ad eccezione di quelli che il Governo crederà più conveniente di destinare ad uso di pubblica utilità.*

Una tale disposizione, secondo che a me pare, contiene due principii affatto opposti. Col primo si statuisce di alienare i beni già appartenenti alle corporazioni religiose soppresse; col secondo si stabilisce il principio contrario, lasciando in arbitrio del Governo di eccettuare dalla vendita tutti quelli che stimerà di destinare ad altri usi di pubblica utilità. Il Governo usando della facoltà accordatagli, farà cadere nell'eccezione tutti quanti i beni in discorso, e così non ne venderà nessuno.

Egli è per tal motivo che io proponeva un emendamento che tende a far cessare, almeno in parte, un tal difetto.

Io penserei che nel presente caso convenga di fare una distinzione tra beni e beni. Se si tratta di caseggiati, di fabbricati, io sarei benissimo d'avviso che possa convenire di lasciarsi in arbitrio del Governo di venderli e non venderli, secondo che gli sembrerà più opportuno. I fabbricati possono realmente tornare in acconcio al Governo per mille usi diversi. Può egli destinarli a stabilimenti di pubblica educazione, può allogarvi i suoi uffiziali ed impiegati; può infine convertirli in usi di militare servizio, come caserme, quartieri, ospedali militari e somiglianti. Ma ben altra è la ragione dei fondi rurali. Questi per lo più poco o nulla fruttano al Governo, non è impossibile che vengano divertiti ad usi non molto dissimili dai primi; per contro, ove vengano alienati, presenteranno sempre questo vantaggio, che col danaro a ritrarsene si avrà un nuovo mezzo onde sopperire alle ingenti spese dalle quali trovansi il Governo presentemente incalzato.

Io adunque proponeva la seguente modificazione: *i beni saranno posti in vendita, ad eccezione delle case, le quali sole potranno venir conservate per essere, ecc.*

Io non aggiungo altro intorno alla convenienza di prendere un'assoluta risoluzione per le vendite dei beni rurali, perchè fu già (complessivamente alle case) trattata e discussa da altri onorevoli colleghi che mi precedettero nel parlare. Ma io non voglio tralasciare di aggiungere qui alcune osservazioni aventi per iscopo di tranquillare la coscienza di coloro che per avventura aspireranno all'acquisto dei beni summenzionati. Già ieri e nei giorni precedenti furono qui richiamati quei prin-

cipii di diritto pubblico che possano riguardare la materia in discorso, e fu osservato come i beni delle corporazioni religiose non trovandosi in condizione diversa da quella di tutti gli altri corpi morali, ove questi o quelle vengano ad essere soppressi, i beni rimanendo senza legittimo possessore, debbono di pien diritto passare al Governo come beni vacanti.

Ma la ragione degli acquisti trovasi molto più sodamente ed esplicitamente stabilita ove, oltre al tenore dei principii astratti, incontri essa l'ultimo e pratico suo fondamento nella condizione del diritto positivo. Or bene, tal'è appunto lo stato dell'attuale nostra legislazione.

Quando si trattò di classificare i beni, in relazione a coloro che li posseggono, fu statuito che i beni fossero o della Corona, o della Chiesa, o dei comuni, o dei pubblici stabilimenti, od infine dei singoli privati. Ma sorse allora una gravissima questione, quella cioè di ben definire quali realmente fossero i beni della Chiesa, e che cosa dovesse intendersi sotto questo nome. Si cercò, in una parola, in qual modo dovesse considerarsi ammessa la Chiesa a possedere nel nostro Stato, e presso chi fosse e dovesse esser riconosciuto il *dominio privato* di tali beni; se cioè presso la Chiesa come società universale, ovvero presso i singoli stabilimenti ecclesiastici, come costituenti altrettanti corpi morali separati gli uni dagli altri.

Alcuni tennero e difesero la prima opinione. Ma altri e con ben altro accorgimento promossero e caldamente propugnarono l'opinione contraria, che fu poi quella che prevalse. Considerarono questi ultimi che, ravvisati i beni della Chiesa secondo la prima designazione, il Governo si sarebbe per sempre preclusa la via a richiamare tali beni al primitivo libero commercio, senza dipendere dal fatto altrui. Al contrario, ritenuta la seconda significazione, tale pericolo veniva rimosso rimanendo libero e soltanto dipendente dal fatto del Principe, colla soppressione dei corpi morali possidenti, massime in certi casi, ritornare detti beni alla primitiva loro condizione.

Fu dunque sanzionata quest'ultima significazione, e ne furono consegnati i termini nell'articolo 433 del Codice civile, che trovasi così concepito: *sotto nome di beni della Chiesa s'intendono quelli che appartengono ai singoli benefizi, od altri stabilimenti ecclesiastici.*

Se queste disposizioni, se questi termini calzino quanto mai bene al proposito, non fa mestieri di più oltre dimostrarlo.

Presentando pertanto anche lo stato della positiva nostra legislazione tutti gli elementi necessari a render tranquille le coscienze degli acquirenti, pare nulla più rimanga a dirsi intorno alla legalità e giustizia delle proposte alienazioni.

(L'emendamento del deputato Ferlosio è appoggiato).

**SINEO.** Le ragioni addotte dall'onorevole preopinante per appoggiare il suo emendamento sono fondate sul supposto che agli stabilimenti di pubblica utilità possano giovare le case, non già i beni rustici.

Ora noi dobbiamo considerare che il Governo può, anzi deve, a mio avviso, provvedere a stabilimenti di pubblica utilità non solo colle case, ma anche con altre possessioni; e così facendo si opererà secondo lo spirito di quelle fondazioni (cui accennava anche l'onorevole deputato) ch' erano dirette alla pubblica educazione.

L'intento dei fondatori non dev' essere frustrato, e lo asseconderemo pienamente quando avremo largamente provveduto all'educazione popolare. Fra i modi di raggiungere questo scopo primeggiano quegli istituti che sono conosciuti sotto il nome di colonie agricole; quegli istituti da cui si è ricavato così gran frutto da nazioni vicine. Ne abbiamo meravigliosi esempi nei Cantoni svizzeri.

Bisogna adunque lasciare al Governo la facoltà di destinare ad usi di pubblica utilità non solo le case, ma anche le altre possessioni; facendo altrimenti gli si toglierebbe uno dei modi di agire precisamente nel senso poc' anzi rilevato dall'onorevole signor Valerio, e che mi pare sia stato considerato come conveniente e giusto dalla Camera.

I pensieri della società debbono necessariamente ritornare all'agricoltura. Egli è col promuovere l'agricoltura che abbiamo dato un irresistibile impulso allo sviluppo della vita civile.

Abbiamo cominciato, occupandoci dei nostri campi, a trattare delle pubbliche cose. Quando saremo usciti dallo stato attuale di agitazione politica, gioverà ritornare a questi pacifici pensieri e far rivivere le associazioni agricole. È questo uno dei grandi elementi civilizzatori, uno dei grandi elementi d'ordine. Bisognerà necessariamente ricondurre la società a quello stato che le è più naturale.

Io desidero che il Governo abbia davanti agli occhi questo pensiero, e che a tal uopo gli siano lasciati i mezzi quanto più larghi possibili.

**IL PRESIDENTE** pone ai voti l'emendamento del deputato Ferlosio.

(È rigettato).

Pone in seguito ai voti il secondo alinea del terzo articolo del progetto della Commissione.

(È adottato).

Dà quindi lettura della seguente aggiunta del deputato Pescatore:

« Qualora la vendita si sia fatta nella forma prescritta dalle leggi civili per le alienazioni di beni immobili, di successioni vacanti, i beni passeranno all'acquirente liberi da ogni diritto reale, anche di dominio spettante ai terzi; salvo agli aventi diritto il ricorso in via civile, contro le regie finanze, per quelle indennità che possa loro di giustizia competere. »

**PESCATORE** subito dopo dichiara di ritirarla. (*Gazz. P.*)

#### RELAZIONE ED ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE D'UNIONE DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI VENEZIA.

**IL PRESIDENTE** prima di lasciare inoltrare la discussione sulla presente legge, propone di udire il rapporto della Commissione intorno al progetto di legge per l'unione della città e provincia di Venezia agli Stati Sardi, presentato nell'adunanza d'ieri dal Ministro dell'interno.

(La Camera consente).

(*Gazz. P.*)

**CAVERI** sale alla tribuna e dà lettura del rapporto (*V. doc. pag. 142*).

**IL PRESIDENTE** propone che si stampi la relazione.

**VALERIO** chiede che si proceda subito alla discussione.

(La Camera acconsente).

**IL PRESIDENTE** dichiara aperta la discussione generale. Nessuno domandando la parola per la discussione generale, si passa alla lettura dei singoli articoli della legge.

(Essi sono adottati senza discussione).

Procedesi poscia alla votazione per scrutinio segreto sul complesso. Esso dà il seguente risultato:

Votanti . . . . .	135
Maggioranza . . . . .	68
Voti favorevoli . . . . .	134
Contrari . . . . .	1

(La Camera adotta) (*Applausi universali*).

(*Verb., Conc., Op. e Risorg.*)

#### RIPRESA DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO BIXIO PER L'ESPULSIONE DELLA COMPAGNIA DI GESU', ECC.

**IL PRESIDENTE** apre la discussione sull'articolo 4 del progetto e pone ai voti il primo paragrafo quale si trova nel progetto della Commissione.

(È adottato).

Annunzia quindi che il deputato Jacquemoud propone l'emendamento seguente alla seconda parte:

« Qualora, dopo l'espulsione dallo Stato, vi venissero nuovamente trovati, saranno per ciò solo puniti col carcere estensivo ad un anno, a meno che avessero ottenuto la loro secolarizzazione. »

**JACQUEMOUD G.** Je propose un changement de rédaction à la dernière partie de l'article 4. Au lieu des mots *punis d'un an de prison*, je substituerais ceux-ci: *punis d'un emprisonnement extensible à un an*. J'ajouterais aussi ces mots: *à moins qu'ils n'aient obtenu leur sécularisation*.

Quant à la durée de la peine, je crois qu'il faut laisser une certaine latitude au juge qui doit l'appliquer et la graduer suivant les circonstances, en restant néanmoins dans les limites fixées par la loi. Je crois aussi qu'il serait injuste d'appliquer cette peine à ceux qui auraient perdu, par la sécularisation, la qualité de jésuite ou de membre de la corporation supprimée. La rédaction de l'article ne paraît pas trancher cette question.

(L'emendamento del deputato Jacquemoud è appoggiato).

**UN DEPUTATO** ne chiede la divisione, volendosi prima trattare della punizione, poi dell'eccezione che le si intende fare.

**IL PRESIDENTE** lo scinde in due parti: prima parte:

« .... saranno puniti col carcere estensivo ad un anno.... »

**FABRE.** L'osservazione del deputato Jacquemoud in ciò consiste, che non si debba fin d'ora stabilire, che per questo solo fatto un gesuita, il quale sia stato espulso e ciò non ostante ritorni, venga sottoposto ad un anno di carcere, ma che si debba lasciare libertà al giudice di diminuire questa pena; osservo a questo proposito, che se non si facesse questa menzione nella legge, la conseguenza pel gesuita che rompesse il bando, sarebbe ben peggiore di quella che non è sancita da questa legge stessa, poichè l'art. 30 del Codice penale dice, che trattandosi d'esilio locale, colui il quale fu sottoposto a questa pena e che ritornasse nel luogo d'onde fu cacciato, debba essere condannato alla pena del carcere per tutto quel tempo per cui sarebbe ancora durativa la pena del bando a cui era stato condannato. Nel caso nostro il bando è perpetuo; ne verrebbe per conseguenza che si dovrebbe estendere la pena del carcere anche alla perpetuità, locchè non è sicuramente cosa più mite pei gesuiti.

Mi pare adunque, che in vista di queste ragioni sia bene stabilire assolutamente la pena e di dire fin d'ora, che il gesuita, il quale ritornasse non ostante il bando, sarà condannato per questo fatto solo ad un anno di carcere.

**JACQUEMOUD G.** Mon amendement, bien loin d'augmenter la peine proposée par la Commission tend au contraire à donner aux juges le pouvoir de la diminuer: ils ne pourront jamais appliquer l'emprisonnement pour plus d'une année, mais ils auront la faculté d'en diminuer la durée suivant les circonstances.

**IL PRESIDENTE** mette ai voti questa prima parte.

(È rigettata).

Legge la seconda: « a meno che avessero ottenuto la loro secolarizzazione. »

**STABA.** Io ho domandata la parola non per combattere il pensiero del deputato Jacquemoud, ch'è un pensiero giustissimo, ma per dimostrare che il medesimo deve essere formulato espressamente nella legge, perchè, a mio credere, sarebbe assolutamente un pleonasma di legge.

Diffatti il gesuita, che noi vogliamo espulso dal nostro Stato, perchè gesuita, e solo perchè infetto di tale qualità, appartiene ad uno Stato estero; ma se dopo l'espulsione si purificasse, come un involto di merce già appestato, e si presentasse in appresso da noi netto di quel vizio, che troppo puzzava alle nostre nari, si presentasse insomma coi caratteri di semplice cittadino estero, allora rientrerebbe nel dominio della legge comune, che regola i diritti dei forestieri presso di noi, ed avrebbe diritto a quel trattamento medesimo, che viene usato ai nostri concittadini presso la sua nazione.

Il pensiero del sig. Jacquemoud è dunque giusto, ma è superfluo, e perciò io voto perchè non venga espresso nella formula della legge che discutiamo. (Gazz. P.)

**SERRA F. M.** partecipa affatto dell'opinione dello Stara, osservando che il secolarizzato non è più gesuita.

(Verb., Risorg. e Cost. Sub.)

**CHENAL.** Je m'oppose à l'amendement de M. Jacquemoud. Je m'aperçois qu'il est une sorte d'échappatoire, de subterfuges employés pour sauver les jésuites de leur naufrages, pour nous les imposer à toujours. Jamais nous ne saurions trop les surveiller: car l'ordre de Loyola, c'est l'hydre de Lerne, qui ne meurt que pour renaitre, que l'on n'abat un instant que pour le voir ressusciter plus tard: le salut de la liberté commande impérieusement que la secte jésuitique ne sonille plus de son contact le sol sacré de la patrie. (Gazz. P.)

**DEMARCHI,** aderendo all'idea del deputato Stara, osserva che la legge usa le espressioni: « saranno carcerati i membri delle congregazioni, ecc. » Ora i secolarizzati non esser più membri, per cui la legge non potrebbe più aver in loro alcuna applicazione. (Risorg.)

**IL PRESIDENTE** mette quindi ai voti la seconda parte dell'emendamento del deputato Jacquemoud.

(È rigettata).

Propone conseguentemente si voti il secondo paragrafo dell'articolo del progetto della Commissione.

**DEMARCHI.** Se si fa attenzione alla redazione dell'articolo, si trova che quest'aggiunta è inutile, poichè vi si dice: « qualora dopo l'espulsione dallo Stato vi fossero di nuovo trovati, » il che si riferisce chiaramente ai membri delle corporazioni non secolarizzati.

**MONTI.** I miei dubbi versano sulla proposta pena dell'anno di carcere, e perciò versano pure sulla parola *espulsione*; ed in vero possono esservi dei membri di questa congregazione i quali siano usciti dallo Stato prima che noi abbiamo intrapreso a pronunciare lo scioglimento delle medesime: possono esservene di quelli i quali siano usciti dallo Stato nel termine degli 8 giorni: al fine possono esservene altri i quali siano stati espulsi dalla forza pubblica di cui parla l'ultimo alinea del primo articolo; domando adunque al sig. relatore a che debbasi riferire l'applicazione dell'anno di carcere, di cui parla il presente alinea. Quali tra i membri usciti che tornassero ne'confini dovrebbero incarcerarsi? Forse tutti gli usciti o quelli solamente i quali fossero stati espulsi per forza pubblica, cosicchè siano condannabili ad un anno di carcere solamente quelli che dopo essere stati espulsi coll'intervento della forza, rientrarono di bel nuovo, oppure debbansi riputare compresi anche quelli che passarono i confini prima della pronunciata soppressione; e perfine anche quelli che nel termine degli otto giorni fossero usciti e poscia rientrati? L'ap-

plicazione del carcere, a mio parere, e secondo le parole testuali della legge, pare non colpirebbe che gli espulsi per forza pubblica.

**CORNERO padre, relatore.** Io penso che l'articolo sia comune tanto a quelli che già sono espulsi, quanto a quegli altri che lo saranno posteriormente.

**MONTI.** Onde pertanto viemaggiormente si chiarisca questa essenzialissima parte della legge, e perchè meglio si conseguisca il senso della Commissione io chieggo che nell'alinea presente sia sostituita la parola *soppressione* a quella di *espulsione*.

**FRASCHINI.** Domando che sia sostituita altra parola a quella di *espulsione*.

Nell'articolo 1 abbiamo detto: *la Compagnia dei gesuiti, le altre corporazioni dette del Sacro Cuore ora sono escluse.* Dunque anche in questo alinea dell'art. 4 pare che invece di usare la parola *espulsione*, potrebbe usarsi quella di *esclusione*.

**BIXIO.** Lo spirito della seconda parte dell'art. 4 è il seguente: si considerò che si potea verificare il caso che taluno dei religiosi esclusi dallo Stato vi rimanesse dopo gli 8 giorni consentiti dalla legge, e che taluno dei già usciti dallo Stato precedentemente vi rientrasse.

In ambi i casi si opinò doversi applicare soltanto la prima parte dell'articolo quarto, ossia accompagnarli ai confini. Perciò si disse: dovranno uscire dallo Stato sotto pena di esserne espulsi. Se poi tornassero nello Stato dopo tale espulsione, ossia dopo essere stati accompagnati dalla forza pubblica ai confini, allora si volle che fossero condannati ad un anno di carcere. Se diversamente si interpretasse la legge ne verrebbe l'inconveniente che uno potrebbe essere condannato a subire la pena del carcere prima d'aver avuta l'espulsione per mezzo della forza pubblica; mentre gli altri non sarebbero condannati ad un anno di carcere che dopo essere stati espulsi, e dopo essere rientrati non ostante la prima cacciata. Fu quindi pensiero della Commissione che i religiosi degli ordini aboliti, o fossero rimasti non ostante il divieto, o dopo il divieto nello Stato rientrassero, prima fossero espulsi dalla forza pubblica; e ove dopo quest'avviso caritatevole pur vi rientrassero, allora avessero, come recidivi, un anno di carcere in pena della legge sprezzata.

**IL PRESIDENTE** mette ai voti il secondo paragrafo.

(È adottato).

Legge poi un'aggiunta così formulata del deputato Cavour: « Queste disposizioni non verranno applicate ai polacchi, sudditi della Russia. »

**CAVOUR.** Non appoggerò la mia proposizione sopra motivi nè politici, nè morali, nè religiosi, ma unicamente sopra motivi di umanità. Fra i tanti gesuiti che infestavano il nostro suolo, ve ne erano alcuni appartenenti alla nazione polacca, sudditi della Russia, i quali si erano fatti gesuiti a malgrado del divieto e delle pene comminate dall'imperatore, contro coloro che abbracciavano ordini religiosi. Questi evidentemente non possono più tornare nella loro patria, e il rimandarli in Polonia, in Russia, sarebbe lo stesso che mandarli in Siberia. Di questi gesuiti polacchi credo che ve ne siano sette, due dei quali sono ottuagenari; sarebbe a mio senso una vera inumanità il costringerli ad esulare dal Piemonte, mentre non hanno patria. Se vi è qualche persona che sia più d'ogni altra scusabile di essere gesuita, sono questi pochi polacchi, i quali nati in un paese dove non vi è nè educazione, nè libertà di stampa, nè mezzo alcuno di distinguere lo spirito della religione cattolica e lo spirito gesuitico; i gesuiti appaiono loro come vittime della persecuzione degli im-

peratori, come lo sono i propri sacerdoti: e quindi si confondono nel loro spirito. Aggiungerò a favore di questi che fra i nomi dei caporioni della setta non ho mai sentito nominare alcun polacco. Queste considerazioni. . . .

*Alcune voci.* E padre Roothan?

**CAVOUR.** Roothan non è polacco, ma olandese.

Credo che la Camera senza deviare dai principii d'equità, e senza porre in pericolo la tranquillità dello Stato, potrà essere generosa per questi miseri polacchi.

(L'aggiunta del deputato Cavour è appoggiata).

**MONTEZEMOLO.** Farei un'osservazione: se si ammettesse un'eccezione in favore di questi sette gesuiti polacchi, le sette piaghe potrebbero d'infarsi; che se questi gesuiti polacchi venissero conservati sotto il manto della nazionalità, potremmo anche averne degli altri: ad ogni modo se si fa un'eccezione la si faccia per quelli che esistono attualmente.

**NOTTA.** La storia c'insegna che quando i gesuiti furono soppressi da Clemente XIV si ritirarono nelle Russie, quindi noi terremo qui le radici dell'infausta pianta; il nostro paese conterrà, come già la Russia contenne, il semenzaio che farà ripullulare questi triboli, succederà quanto già succedette allora che quest'ordine fu abolito da quel sommo pontefice. Io perciò credo che sarebbe peccare d'imprevidenza se noi lasciassimo ancora sussistere anche questi gesuiti che si dicono polacchi.

**BUNIVA.** Farò osservare che niente osta a che questi gesuiti polacchi possano rimanere fra noi quando si secolarizzano, e non vedo motivo per cui abbiano i gesuiti polacchi a godere di un privilegio, negato ai gesuiti che appartengono al nostro Stato.

**MICHELINI A.** risponde che ciò non dipende totalmente dalla loro volontà.

**CAVOUR.** Io non intendo di escludere questi polacchi dalle obbligazioni dell'art. 8, non voglio altro se non che essi sieno trattati come i nazionali; se quindi non adempiscano alle condizioni imposte, questi saranno del pari espulsi. Ma io credo che far sfrattare persone che non hanno alcuna patria sia un vero atto d'umanità.

**BIXIO.** Possóno andare a Roma, ch'è il noto e perpetuo asilo di tutte le autorità esautorate. (Gazz. P.)

**IL PRESIDENTE** pone ai voti l'aggiunta del deputato Cavour.

(È rigettata).

Si passa all'art. 8.º del progetto.

Vi sono proposti questi due emendamenti:

Del deputato *Jacquemoud*:

« I gesuiti ed i membri delle altre corporazioni come sovra escluse, che godono del diritto di cittadinanza nello Stato, riceveranno una pensione alimentare, la quale cesserà di pien diritto quando essi rifiutassero di prevalersi della facoltà di secolarizzazione che il governo avesse ottenuta in loro favore dalla S. Sede; e in questo caso saranno ad essi applicate le disposizioni dell'articolo precedente. La pensione cesserà pure o diminuirà proporzionalmente per quelli che verranno nominati a qualche impiego, ovvero a qualche beneficio ecclesiastico. »

Del deputato *Figini*:

« I membri di dette corporazioni, i quali all'epoca del loro ingresso in religione godevano dei diritti di cittadini in qualche parte dello Stato, e vi si troveranno alla pubblicazione della presente legge, dovranno nel termine di giorni otto a partire da detta pubblicazione, o dal giorno del provato loro ripatriamento per quelli che saranno assenti, far constare all'autorità superiore di polizia della provincia, del luogo della

loro residenza o domicilio; e nel termine di un mese successivo giustificare presso la stessa autorità di essersi sottoposti alla giurisdizione del vescovo diocesano, e di aver per di lui mezzo inoltrato alla Santa Sede la loro domanda per ottenere la secolarizzazione. »

Quello del deputato *Jacquemoud* ha la priorità. (Verb.)

**JACQUEMOUD G.** Messieurs, on doit rendre justice même à ses ennemis. La loi punit les coupables; mais elle ne se venge pas. Ces principes me paraissent avoir été méconnus dans les articles 8 et 6 de la loi proposée. L'État a incontestablement le droit de dissoudre les associations nuisibles à sa sécurité; mais la rigueur exercée envers ces congrégations doit être tempérée par des sentiments d'humanité envers les individus. Quand on séquestre de la société l'auteur d'un crime afin de lui ôter les moyens de nuire, on ne le prive cependant pas des aliments nécessaires à l'existence de l'homme. Comment pourrait-on en agir autrement envers les membres des congrégations supprimées, jésuites, oblats, religieuses, parmi lesquels on ne niera pas qu'il ne se trouve des personnes à l'abri de reproche. Les membres de ces congrégations qui ont fait vœu de pauvreté ne peuvent consciencieusement retenir que le vêtement qui les couvre, et ils ne sont pas à même de gagner leur vie par l'exercice de quelque profession. De graves motifs politiques ont dicté à l'État une mesure qui, en abolissant ces congrégations, lui fait acquérir la propriété des biens qu'elles possédaient. Cette mesure anéantit les moyens d'existence des membres de ces corporations, mais l'humanité et la justice lui imposent le devoir d'y suppléer, du moins, en ce qui concerne les objets de première nécessité. Je ne pense pas qu'on veuille qu'ils soient privés d'abri, et contraints de se livrer à la mendicité ou à l'intrigue sous peine de mourir de faim: et cependant, le projet de loi leur refuse tout aliment jusqu'à l'accomplissement de trois conditions, savoir: 1.º qu'ils aient obtenu leur sécularisation du St-Siège dans le terme de deux mois; 2.º qu'ils aient prêté serment d'être affranchis de tout lien envers leur corporation; 3.º que l'État ait fait la liquidation de l'actif des biens de leur ordre. L'accomplissement de la première et de la troisième condition ne dépend pas de leur fait. La seconde condition est oppressive pour les hommes consciencieux; et inutile pour les autres.

Il me semblerait plus rationnel que le gouvernement s'entendit avec la cour de Rome, et obtint un bref général de sécularisation, avec affranchissement absolu de tout lien monastique, en faveur des citoyens du royaume qui faisaient partie des corporations supprimées, à la charge de faire dans un délai déterminé leur soumission auprès l'évêque de leur diocèse et de se conformer aux dispositions prescrites par le bref pontifical. On cesserait de donner des subsides alimentaires à ceux qui n'auraient pas voulu se prévaloir de cette faculté, et on leur appliquerait la disposition de l'article 4. Les autres continueraient à recevoir des subsides jusqu'à ce qu'ils eussent obtenu quelque charge ou quelque bénéfice ecclésiastique. Je ne m'occupe point du montant du subsidie, il appartient à la Chambre de le fixer. Ces courtes observations me paraissent devoir suffire. Elles me sont impérieusement dictées par les principes de modération, d'humanité et de justice dont il n'est pas permis au législateur de s'écarter. L'amendement que j'ai l'honneur de proposer, est conçu en ces termes:

« Les membres des corporations supprimées, jouissant du droit de citoyenneté dans le royaume, recevront une pension alimentaire de . . . qui cessera dès le jour où ils refuseraient de se prévaloir de la faculté de sécularisation que le gouvernement aurait obtenu en leur faveur par un bref du St-Siège,

et dans ce cas on leur appliquera en outre les dispositions de l'art. 4. Cette pension alimentaire cessera également ou sera proportionnellement diminuée pour ceux qui seraient nommés à quelque charge ou à quelque bénéfice ecclésiastique. »

(L'emendamento è appoggiato). (Gazz. P.)

**BIANCHI** protesta contro l'obbligo, che il progetto del preopinante vorrebbe imporre al Governo di ottenere egli stesso ai membri delle congregazioni disciolte la secolarizzazione dalla Santa Sede, volendo invece che ci pensino i gesuiti stessi cui ciò riguarda.

**CORNERO padre, relatore** riflette che l'emendamento in discussione concerne l'articolo 6 del progetto, e che non può logicamente votarsi, senza aver prima votato l'articolo 5, per cui ne chiede il rimando al vero suo luogo, cioè all'art. 6.

**IL PRESIDENTE** chiede se l'autore voglia acconsentirvi.

**JACQUEMOUD G.** risponde di rimettersi al desiderio della Camera.

(Risorg.)

**IL PRESIDENTE** dà la parola al deputato Figini per lo sviluppo del suo emendamento.

**FIGINI.** Signori. Giusta e necessaria è la legge che sanziona la dissoluzione, che già esiste di fatto, della setta gesuitica, e ne impedisca per l'avvenire, sotto qualunque forma, il rannodamento, perchè è verità a tutti notoria e dimostrata che dai suoi conventi e collegi, come da centro di malefiche azioni e perniciose dottrine, i maggiori danni derivano allo Stato in cui stanziano, avverse mostrandosi alla vera religione ed alla sana morale del pari che ad ogni civile progresso, e fra noi massime con ogni mezzo opponendosi al trionfo della santa causa del risorgimento e dell'indipendenza d'Italia nostra, e nel voto dirò unanime dei popoli colti d'Europa la voce di Dio si manifesta che la vuole soppressa.

Ma la legge nel decretare e sanzionare questo scioglimento non deve poi considerare tutti i membri della Compagnia come perversi ed incorreggibili, nè individualmente colpirti di proscrizione. Ve ne possono essere e certamente ve ne sono dei buoni ed illusi, i quali vivendo in comune, costretti da una ferrea regola e da voti ammessi ad obbedire ciecamente per dovere di coscienza ai voleri dei loro superiori senza esame e senza riflessione, possono aver servito come passivi instrumenti alle prave mire della setta, ma senza conoscerne la malizia ed in buona fede. E questi, scolti dai legami della compagnia, potranno divenire buoni ed utili cittadini, e secolari sacerdoti.

Per conoscere poi quali fossero i membri veramente colpevoli, bisognerebbe investigarne le intenzioni, giacchè dalla gravità delle medesime deriva la vera colpa delle commesse azioni.

Lo scopo però della presente legge, senza voler penetrare nell'interno dei cuori, tendendo a sciogliere civilmente la setta gesuitica, tende pure a dichiararne civilmente disciolti i membri che la componevano, e perciò a farli rientrare nello Stato a cui appartenevano prima del loro ingresso nell'abolita corporazione e nell'esercizio dei diritti civili di cui prima godevano. Questa verità è riconosciuta nel progetto stesso della Commissione, il quale ammette i regnicoli a dimorare nei RR. Stati ed a godersi dei loro diritti, mediante l'adempimento di certe condizioni ed espellendone soltanto gli stranieri.

Queste condizioni consistono nell'obbligo di far conoscere all'autorità superiore di polizia della provincia il luogo del loro domicilio, e di aver ottenuta la loro secolarizzazione.

Quanto alla prima è giusta, come tendente a dare al governo il mezzo di esercitare sopra di essi la necessaria sorveglianza onde fra di loro non rannodino l'abolita associazione

e le loro mene, il che è uno degli scopi della legge. Ma rispetto alla seconda non è ammissibile, perchè può ben essere in poter loro di chiedere la secolarizzazione, ma non già di ottenerla, e certamente non può essere stata intenzione della Commissione di sottomettere i gesuiti regnicoli all'adempimento di una condizione per essi di non possibile esecuzione.

Basterà dunque che i medesimi giustifichino, come propongo nel mio emendamento, di essersi sottoposti alla giurisdizione del vescovo diocesano, e di avere per di lui mezzo inoltrata alla S. Sede la domanda della loro secolarizzazione, per dimostrare di aver fatto quanto da essi dipendeva per disciogliersi anche religiosamente e canonicamente dalla cassata corporazione, e per potere anzi conseguire una pensione alimentare; giacchè ognuno sa, che presso i gesuiti il sottomettersi all'ordinaria giurisdizione, è un rinunciare in noto modo all'istituto ed al privilegio per essi importantissimo di non essere soggetti che al papa, e più veramente al loro generale.

Dissi che ciò basterebbe per poter conseguire la pensione alimentare, di cui all'articolo 6 del progetto della Commissione, perchè non credo che i membri regnicoli della disciolta compagnia potrebbero essere espulsi dagli Stati, quando anche non ottenessero la secolarizzazione, e la loro coscienza ripugnasse al chiederla; perchè la loro corporazione essendo disciolta ed esclusa dallo Stato, essi pure sono dalla medesima civilmente disciolti e rimessi nel numero degli altri regnicoli, e nell'esercizio dei primitivi loro diritti; pel che nè espellere si potrebbero dallo Stato, nè di tali diritti spogliarsi senza urtare direttamente collo Statuto, qualora non si provi che abbiano commessi nuovi reati di tale espulsione e privazione meritevoli.

In vano si direbbe che come membri della nemica setta, anche i regnicoli sono sospetti o presunti nemici dello Stato, perchè ciò potrebbe tutto al più autorizzare il governo a vegliare particolarmente sulla loro condotta; ma la presunzione od il sospetto non autorizzerà giammai a porli fuori della legge fondamentale dello Stato, che garantisce a tutti la libertà ed il più importante dei diritti, quello cioè di vivere ed abitare nello Stato in cui come suddito vive ed al quale appartiene, sotto la protezione della legge comune finchè vi si uniforma e la rispetta.

Certamente sarebbe desiderabile che ottenersi potesse dalla S. Sede la secolarizzazione di tutti i membri delle disciolte corporazioni, perchè ciò tranquillerebbe le loro coscienze e gli animi dei loro numerosi aderenti. Ma, io ripeto, la presente legge deve produrre l'effetto di considerare, massime i regnicoli, come civilmente secolarizzati, senza che sia lecito di entrare nell'interno delle loro coscienze o di violentarle. Giusto pertanto è il mio emendamento che rende di possibile esecuzione le imposte condizioni, e non permette che i regnicoli possano essere espulsi dallo Stato, se non sospetti.

Signori, i principii di giustizia ed il rispetto delle leggi che garantiscono i diritti imprescrittibili dell'uomo e del cittadino sono il primo bisogno dei governi costituzionali. Ogni atto, che discostandosene assume l'aspetto della proscrizione, alla fine nuoce più a chi l'impiega che a quegli contro cui è diretto. Voto contro l'art. 5 del progetto della Commissione, e persisto nel mio emendamento a questo articolo.

(L'emendamento del dep. Figini è appoggiato). (Gazz. P.)

**CADORNA.** L'articolo della Commissione ha lo scopo di escludere dallo Stato tutti i gesuiti. Esso esclude senz'altro tutti i gesuiti stranieri, e non permette ai regnicoli di rimanere nello Stato che colla condizione che giustifichino di avere cessato di essere gesuiti. Perciò fu imposta la condizione della secolarizzazione, la quale non ottenuta, anche i regnicoli

sono assoggettati all'esclusione, cui soggiacciono i gesuiti stranieri.

L'emendamento proposto dall'onorevole signor deputato Figini tende a distruggere affatto lo scopo della legge, poichè con esso non s'impone ai gesuiti regnicoli la condizione di aver ottenuta la secolarizzazione per poter continuare a dimorare nello Stato, ma solo la condizione di averla dimandata. Ora è evidente che questa condizione sarebbe affatto illusoria, poichè ne conseguirebbe che tutti i gesuiti i quali non ottenessero la secolarizzazione, purchè l'avessero dimandata, continuerebbero a rimaner nello Stato. E chi non vede ch'essi non l'otterranno mai, e che faranno tutto il possibile per non ottenerla?

Nè si dica che la concessione della secolarizzazione sia un fatto il quale non dipende dal gesuita che l'abbia domandata, e che perciò non gli si debba imputare. La società gesuitica esiste in molti paesi d'Europa; a lei sono soggetti i gesuiti regnicoli che non ottenessero la secolarizzazione: è quindi giusto e ragionevole ch'essi vadano colà ove sono tuttora tollerati. Nè veggo il perchè lo Stato, che non li fece gesuiti, e che come tali non debbe conservarli, abbia a soggiacere ai gravissimi danni che ne verrebbero dalla continuazione della loro dimora nei nostri Stati.

Noterò un'altra circostanza, ed è che il signor deputato Figini vorrebbe imporre ai gesuiti l'obbligo di assoggettarsi all'ordinario, prima ancora di aver ottenuta la secolarizzazione; io non so se questa condizione sia accettabile da un gesuita che ami di osservare le sue regole.

In sostanza poi dico che la società di Gesù è infesta alla società civile; che le sono infesti tutti coloro che ad essa appartengono, e che siccome abbiamo dritto di escludere la compagnia, così possiamo escludere tutti quegli individui che non abbiano cessato di appartenerle.

Per questi motivi mi oppongo all'ammissione dell'emendamento del deputato Figini.

**FIGINI.** Dal momento che il preopinante riconosce che non è in potere di un membro delle cessate corporazioni di ottenere la secolarizzazione, come mai si potrà punire per non averla ottenuta? Quando una persona fa quanto da sé dipende per eseguire una condizione che le venne imposta, deve ritenersi come se l'avesse eseguita, e non può essere punibile.

Un gesuita, sottoponendosi alla giurisdizione dell'ordinario, spiega con ciò che intende separarsi dalla disciolta congregazione, e presentando la sua domanda onde essere canonicamente disciolto dalla compagnia, farà quanto può fare per essere secolarizzato.

Per il che sarebbe ingiusto il considerarlo tuttora come addetto alla setta gesuitica, ed espellerlo come tale dallo Stato, massime che fra i gesuiti ve ne sono di buoni ed innocui, come il nostro Gioberti riconosce ed accerta, e che, sciolti dalla Compagnia, diventeranno utili allo Stato, lungi dall'essere allo Stato stesso nemici.

**BIANCHI.** Mi pare che il Governo dovrebbe egli stesso incaricarsi della secolarizzazione.

**CORNERO padre, relatore.** Io credo che il votare questo emendamento, prima d'aver deciso sull'articolo quinto, non sia che una confusione.

**FARINA P.** Mi pare che in questa questione si sia introdotta una confusione.

Non si tratta di dar pena a nessuno, ma di escludere una compagnia che si trova dannosa agli interessi dello Stato; dunque o l'individuo cessa di far parte di questa compagnia effettivamente, e allora resta nello Stato; o non cessa effettivamente di farne parte, e allora vada dove la compagnia è tollerata. La esclusione dallo Stato quindi non si deve considerare relativamente alle persone, e giudicarla come pena ad esse inflitta, ma relativamente alla compagnia cui appartengono; perchè se si concedesse agli individui che ne fanno parte di rimanere fra noi, essa si nasconderebbe sotto mille forme, e seguirebbe ad avere vita, sebbene colpita dalle leggi che hanno voluto escluderla dal nostro Stato.

Ma pare adunque che non si possa assolutamente considerare la questione sotto questo punto di vista, ma sotto quello dell'esclusione della compagnia dai nostri Stati.

**NOTTA.** La massima invocata dal deputato Figini è una massima applicabile sempre nei casi ordinari, giacchè niuno deve portare la pena dei fatti altrui; ma questa massima sarebbe pericolosa nel caso nostro di eccezione, in cui per necessità si deve adottare un sistema differente appunto per ottenere quanto forma lo scopo della legge. I gesuiti otterranno sempre la secolarizzazione, se, senza questa, non possono godere dei riguardi che la legge loro vuole usare; perchè, siccome costoro hanno molta influenza in ogni luogo, e massime a Roma, sarà facile così ad esso loro di ottenere questa secolarizzazione, che diverrà per loro un favore al suddetto effetto; ma se, all'opposto, basta che da loro si chiegga questa secolarizzazione, e non è necessario che si ottenga, gliela faranno bensì soltanto chiedere, ma non gliela concederanno; nè loro importerà ottenerla, giacchè così, mediante la semplice richiesta, otterranno l'utile di quanto la legge vuole accordare, senza nemmeno dismettere la loro qualità di gesuita. Quindi il Governo sopporterà, da una parte, il peso di dover sempre o soventi attribuire a loro quanto la legge vuole concedere nel solo caso che cessino di essere gesuiti, e dall'altra parte però mai si conseguirà dal Governo il desiderato fine di vedere svelta questa compagnia anche colla secolarizzazione dei di lei membri.

**IL PRESIDENTE** mette ai voti l'emendamento Figini. (È rigettato).  
Due altri sono presentati dai deputati *Cavallera* e *Boarelli*.  
Il primo chiede che dopo la parola *secolarizzazione* si tolgano le seguenti:  
« E passarvi un atto di giurata asseverazione di essere appieno disciolti da ogni vincolo verso la corporazione rispettiva. »  
Il secondo propone di sostituirvi:  
« Passarvi una dichiarazione sul proprio onore. »  
Quello del deputato *Cavallera* ha la priorità.

**CAVALLERA.** Signori, i gesuiti si distinguono in santi ed in politici. Dai gesuiti santi voi non otterrete mai che giurino di essere appieno disciolti da ogni vincolo verso la compagnia, perchè si andrebbe contro la loro coscienza e contro il loro istituto. Dai gesuiti politici voi potete ottenerlo, ma forse con qualche restrizione mentale, se però seguitano la dottrina di alcuni loro casisti. *Pei primi* il giuramento è impossibile, *pei secondi* è inutile. Togliete dunque dalla legge quelle vane parole. (Gazz. P.)

(L'emendamento del deputato *Cavallera* è appoggiato.)

(*Verb.*)  
**CADORNA.** Il dilemma fatto dall'onorevole preopinante mi pare che zoppichi; alla prima parte in cui ha parlato dei gesuiti santi, disse ch'essi non avrebbero mai prestato il giuramento, e che perciò avrebbero sempre continuato ad appartenere alla Compagnia. Ebbene, io rispondo, sarà appunto il caso in cui non potendolo o non volendolo prestare dovranno andar via, ed è questo lo scopo a cui miriamo.

In quanto poi ai gesuiti politici, certo è che noi non av-



biamo mezzo per ovviare ad una restrizione mentale, ma ad ogni modo, poichè stiamo per sancire una legge generale, non vedo motivo per cui si debba fare distinzione tra i gesuiti santi ed i politici, massime che questa distinzione sarebbe impossibile, perchè bisognerebbe, in tutti i casi, giudicare da persona a persona.

**CAVALLERA.** In questo caso, cacciate i gesuiti santi, e ritenete i gesuiti politici, se così vi piace.

**CADORNA.** Ebbene, vadano via almeno i santi.

**BOARELLI,** senza nemmeno svolgerlo dichiara di ritirare il suo emendamento. (Gazz. P.)

**IL PRESIDENTE** mette ai voti l'emendamento del deputato Cavallera.

(È rigettato). (Verb.)

Altro emendamento sull'art. 5 è presentato dal deputato Vesme, il quale si riferisce pure all'art. 6 :

« Tutti i membri di dette corporazioni, i quali, a tenore delle leggi godono dei diritti di cittadino, riceveranno un' annua pensione di lire seicento, con che alla scadenza di ciascun pagamento, dichiarino per iscritto di essere appieno disciolti da ogni vincolo verso la corporazione rispettiva od altra non permessa nello Stato. »

**VESME.** Due qualità devono formare la base di ogni legge, l'utilità e la giustizia. Noi, rappresentanti di popolo libero, ci recheremmo a vergogna il sancire, sotto pretesto di utilità, una legge contraria a giustizia; anzi terremo sempre per nostra norma che, dove non è giustizia, non è verace utilità.

L'uno e l'altro di questi pregi ritrovo nella prima parte della legge proposta alla nostra discussione. Convengo bensì pienamente con quanto, or fa pochi giorni, diceva un onorevole deputato, che l'esclusione da noi votata sia meno conforme ai principii di verace libertà, e possa anche apparire indecorosa al paese, che si crede in pericolo per l'esistenza di pochi frati, e peggio di poche monache; e saranno forse oggetto di meraviglia ai nostri posteri i nostri timori, e quell'impeto e quel consenso posto in combattere ed annichilare un nemico caduto, ed oramai incapace di nuocere. Ciò non pertanto è indubitato esservi non solo utilità, ma urgente necessità di escludere dallo Stato i gesuiti, e quelle altre società che l'odio comune mette con essi in un fascio. Il volere più oltre conservare corporazioni odiate dal pubblico, e dirò anche (quantunque quasi me ne vergogni) temute, è volere cosa dannosa, anzi impossibile.

Già più volte si sorpresero e maltrattarono persone private solo perchè sospette di essere gesuiti travestiti; a quelli che realmente furono gesuiti, sembra da molti volersi interdire come dall'acqua e dal fuoco, e, non lasciando loro sicuro ricovero, neppure in seno ai loro congiunti e sotto il tetto paterno, metterli quasi al bando dell'umana società. Oramai non v'ha trama nascosa, non pubblica sciagura, della quale taluni, con pravo intendimento, ma molti anche per intima convinzione, non credano cagione alcuna corporazione religiosa.

Ma se è utile un tale provvedimento, è pur anche conforme a giustizia; poichè alcuna corporazione non può sussistere in una società civile, se non in quanto dalle sue leggi vi è tollerata o permessa. Nessuna società avente proprii capi e proprii statuti, ha diritto all'esistenza, quasi nuovo Stato nello Stato, e contro le leggi del medesimo.

Quanto dissi dei primi articoli della legge, vorrei poter dire parimente degli art. 4, 5 e 6; ma questi, pur troppo, a me paiono contrari ad ambedue gli allegati principii di utilità e giustizia; e credo di farmi interprete dei sentimenti della grande maggioranza della Camera col proporre l'emendamento.

Non parlo dell'utilità: non dirò come pochi individui i quali se continueranno in società in contravvenzione della legge, ad ogni tratto verranno scoperti e potranno venire sottoposti al rigore della giustizia, non sono gran fatto a temere; che se quando erano potenti di ricchezze e di vere e di simulate clientele, ad altro non valsero che a preparare la loro rovina, ora, lungi dal poter nuocere, terranno a somma grazia il poter vivere e lasciar vivere. Neppure dirò che il ridurli a stato di perseguitati aumenterà i loro devoti, e forse accrescerà la loro forza.

Accennerò soltanto che il sottoporre persone non provate individualmente ree di alcun delitto, a misure eccezionali, illegali, quali in alcun libero paese non sono permesse neppure contro quelli che scontarono la pena dovuta pei più gravi misfatti; il far questo a nome di un delitto politico, ovvero perchè tali persone si presumono o sono contrarie al presente ordine di cose, è esempio pericoloso, che in caso di una reazione (e qual paese può essere sicuro da una reazione?) farà che simili arbitrarie vendette si prendano contro quelli che avranno la sventura di essere i più deboli.

Ai principii di pretesa utilità, al timore di pericoli, cedano pur una volta i sacri principii della libertà e dell'eguaglianza civile: e più non vi sarà argine alla rinnovazione di simili abusi, mai non mancheranno pretesti a nuove eccezioni, e si cesserà prima l'applicazione e poscia perirà fin la memoria del più sacro fra i diritti dell'uomo.

Ma non voglio più oltre addurvi ragioni di utilità, chè allo animo vostro come al mio, troppo più potenti sono le ragioni inconcuse di onestà e di giustizia.

Lo Statuto dichiarava quella massima, la violazione della quale già doveva considerarsi come uno stato di continua oppressione verso chi n'era fatto segno; dichiarava, dico, che tutti i cittadini sono eguali dinanzi alla legge, e che la libertà individuale è guarentita. Possono e devono necessariamente esistere disuguaglianze di fatto fra gli uomini, come disuguali sono essi per senno, per forza, per passioni; ma i diritti umani non possono venir tolti o perduti. Il loro uso può bensì essere moderato o ristretto, poichè senza questo non può sussistere la società, ma non può esserlo che per mezzo di leggi generali e preventive; ogni legge o posteriore al fatto o che colpisca soltanto alcune persone, è per ciò stesso ingiusta e tirannica, nè a chi ne è vittima impone altra obbligazione che quella che nasce dalla prepotente necessità e dalla forza.

Nè questa verità è sì oscura che il suo sviluppo si debba, come quello di altre assai, al solo liberalismo dei nostri giorni; già fin nelle dodici tavole, i romani prescrivevano *privilegia ne irroganto*; come parimente è regola di ogni paese, di ogni legislazione, che le leggi, soprattutto penali, non possono avere forza retroattiva.

Per qual titolo adunque, e con qual ragione, toglieremo ad alcuni cittadini, senza provato delitto (parlo degli individui), senza processo, senza sentenza, la facoltà di abitare dove loro aggradi, che pur forma tanta parte e sì essenziale della civile libertà? O con qual dritto priveremo noi chi vesti tale o tal' altro abito dei diritti che competono anche a quelle parti della popolazione, le quali per diciotto secoli la superstizione pose al bando della società, ed alle quali pur ora donammo la pienezza dei diritti civili, appunto perchè riputavamo misfatto la disuguaglianza legale fra uomo e uomo, ed il lasciare alcuno privo di quelli che non ha gran tempo qui meritamente proclamavamo sacri ed imprescrittibili diritti dell'uomo? Esistesse pure, che io nè voi lo crediamo, grave pericolo in lasciare che gli ex-gesuiti godano di quella libertà ch'è diritto comune dei cittadini, non per ciò in faccia al pe-

ricolo vorrà alcuno di noi rinunciare ai suoi doveri, ai suoi principii.

Non diamo noi soli all'Europa un esempio che ci farebbe parere troppo minori delle bellissime sorti di libertà e di grandezza alle quali siamo chiamati, e per le quali tutta Europa da più mesi ci guarda con occhio d'invidia e di meraviglia.

Toccherò alcune parole anche delle altre prescrizioni degli articoli in questione: sebbene poco rimanga a dire, posto in massima il principio dover essere prima base di questa come di ogni altra nostra legge, la giustizia naturale e gl'inviolabili diritti dell'uomo.

Oltre la parte dell'art. 6 che si riferisce all'art. 5, e che rigettando questo non potrebbe più aver luogo, anche nel resto quell'articolo pecca di soverchia grettezza, anzi di bassezza e quasi d'ingiustizia. Inopportuno mi pare quel rimandare ad un'altra legge la determinazione della pensione da concedersi ai membri delle corporazioni disfatte. Alcuni fra questi certamente non mancano di mezzi di sussistenza, ma non così sarà per molti altri, anzi altrimenti non potrà essere dopo che avrete sciolti i vincoli che legano tuttora fra loro i membri della società. D'altronde contemporaneo deve essere il togliere a queste corporazioni i beni loro appartenenti, ed il supplire in modo conveniente al bisogno degli individui. Così parimente non vorrei che il beneficio venisse ristretto a quelli fra i regnicoli, che al momento della dispersione realmente abitavano nello Stato; poichè se, come vuol ragione, non viene accordata pensione ai gesuiti esteri che allora si trovavano nello Stato, giustizia vuole che all'incontro tale soccorso venga dato a quei gesuiti nazionali che ritornino alle loro case, purchè cessino di far parte della proscritta corporazione anche in terra straniera.

Vorrei finalmente che si togliessero quelle parole: *purchè provino trovarsi in istato di bisogno*, sia perchè mi pare ingiusto e turpe il costringere alcuno a svelare e comprovare con documenti la propria indigenza, sia perchè il somministrare un'equa pensione ai membri delle corporazioni delle quali si occupano i beni, è dovere non di sola equità, ma di assoluta giustizia.

Gl'individui componenti le corporazioni religiose non hanno sui beni spettanti alle medesime, altro diritto fuorchè quello di trarne un modesto sostentamento; ma questo diritto ad essi assolutamente compete.

Si disponga comunque della parte, certamente non piccola, che rimarrà, ma non paia che lo scopo della espulsione sia stato il basso desiderio d'impossessarsi dei loro beni; non si privino del diritto ad una pensione molte persone che spesso con lasciti e doni contribuiscono esse medesime ad impinguare quelle sostanze che ora passano a disposizione del fisco; e non si faccia che per lunghi e lunghi anni di vita molti abbiano a maledire nel loro cuore e ad accusare di rapina e di spogliazione quei tempi che noi salutiamo come principio della nostra libertà.

Si aggiunga che, trattandosi di pensioni vitalizie, non saranno esse a lungo di grave peso; quand'anche, il che dai calcoli finora fatti non par probabile, i beni che si occupano non bastassero da principio.

Saremo noi da meno di quelli che, or fa presso a cinquant'anni, distruggevano bensì tutti i numerosi ordini religiosi, ma che in compenso dei violati diritti tanto al povero cappuccino come al ricco cisterciense, assicuravano una pensione che fosse loro di compenso, tolti dalle loro dimore e divelti dalle antiche abitudini della vita?

Ma nel pronunziare queste parole, a me dettate da un verace

senso di libertà e di giustizia, mi sia permessa una parola di lode e di ammirazione a quel grande, che sì imperterrito e con tanta gagliardia combatteva quella società allora potente e l'abbatteva colla forza della sua parola, quando poi la vide caduta, avvilita, dispersa, primo osò alzare la potente voce in loro favore ed invocare per essi la tutela delle leggi civili e dei diritti dell'uomo, anzi quella maggiore generosità che si deve ai vinti ed ai caduti. Chi fra noi dubiterà di seguire l'esempio del primo lume di questo consesso e della patria nostra? A chi basterà il cuore di farsi strumento di leggi di proscrizione, di leggi quali non abbiamo veduto nei più infelici tempi dell'oppressione? Nessuno, per certo; e non dubito che la mia proposizione verrà sancita dalla vostra approvazione, e coll'equità e la moderazione stessa della vostra sentenza ne proverete la necessità e la giustizia. (Gazz. P.)

(L'emendamento del deputato Vesme è appoggiato).

**IL PRESIDENTE** lo mette ai voti subito dopo.

(È rigettato).

Mette quindi ai voti l'art. 5 del progetto.

(È adottato).

Si viene all'art. 6, sul quale vi ha l'emendamento del deputato Jacquemoud riferito innanzi, che rilegge e pone ai voti.

(È rigettato).

**FIGINI** ne presenta un altro così concepito:

« Mediante l'adempimento di quanto è prescritto nell'articolo precedente, ai membri regnicoli delle stesse corporazioni i quali giustificcheranno che facevano parte delle case esistenti nello Stato all'epoca del loro chiudimento, verrà stabilita con altra legge, ed anche in caso di riconosciuto bisogno, per decreti reali, e provvisoriamente, una pensione alimentare sull'asse attivo delle loro rispettive corporazioni. »

(Non è appoggiato).

**IL PRESIDENTE** mette ai voti lo stesso art. 6 del progetto.

(È adottato).

Dà quindi la parola al deputato Genina per sviluppare la seguente aggiunta stata da lui presentata prima della votazione dell'art. 6:

« Intanto, fino all'accertamento dell'asse attivo netto, quest'individui godranno una pensione alimentare provvisoria di 300 fr. annui. »

**GENINA.** La Commissione ha creduto che, dappoichè il Governo prendeva i beni di queste corporazioni, si dovesse dare una pensione a quegli individui che riunissero queste tre qualità, che cioè fossero regnicoli, che fossero secolarizzati e che fossero bisognosi; ma la Commissione ha creduto che dovesse questa pensione darsi, e cominciare quando avrà avuto luogo la liquidazione dell'asse attivo netto.

Tra l'epoca della nostra legge e quella della liquidazione dell'asse attivo netto, io credo che vi possa esistere un grande intervallo, dopochè sarà completa questa liquidazione, e non credo che sarà tanto facile; intanto questi individui non potrebbero avere quel mezzo di sussistenza il quale è già riconosciuto come giusto dalla stessa Commissione. Quindi io proporrei quest'aggiunta per compiere questa lacuna, e credo che la medesima sia appoggiata ai principii di giustizia, ed inoltre anche ai principii politici. Mi sembra appoggiata ai principii di giustizia, perchè la Commissione riconobbe che, siccome il Governo prendeva i beni di queste corporazioni, giustizia voleva che si desse anche qualche sovvenzione ai membri uscenti dalle medesime.

Ora il Governo non tiene solamente i beni quando l'asse attivo netto sia liquidato, ma lo tiene anche presentemente, subito dopo la legge; vi è dunque lo stesso pregio di giu-

stizia; di più, la Commissione ha creduto che la condizione dei bisognosi in quest' individui, desse ai medesimi un diritto speciale ad una sovvenzione, in quanto che la Commissione ha veduto che quest' individui avevano un mezzo di sussistenza finchè sussisteva la propria corporazione. Il potere legislativo sopprime queste corporazioni, dunque è giusto che il potere legislativo provveda ai bisogni urgenti di quest' individui.

Ora io dico: questi bisogni non nasceranno solo quando sarà liquidato l'asse attivo netto, ma esisteranno anche nel frattempo. Dunque, giustizia esige che anche in questo frattempo debbano essi avere una sovvenzione; aggiungerò ancora (non so in quanto alle altre corporazioni) che mi venne riferito come le dame del Sacro Cuore non erano ammesse nella corporazione, salvo esse sborsassero una somma di 8 o 10,000 fr., ed anche di più; la qual somma doveva servire alla corporazione pel loro sostentamento, e che cedevasi poi alla corporazione stessa.

Ora il decreto di soppressione delle dame del Sacro Cuore rinvia quest' individui nel seno delle loro famiglie, ma li rinvia senza restituire loro il capitale che diedero onde ottenere il loro sostentamento; li rinvia senza dare loro verun compenso che tenga luogo dei frutti del capitale che hanno depositato. Dunque a me sembra che, siccome il Governo ritiene i fondi stessi ch'essi diedero alle corporazioni onde acquistarsi l'alimentazione, la giustizia esiga anche che si dia una pensione provvisoria ai membri disciolti di queste corporazioni; a questo principio di giustizia io ne aggiungerò soltanto due di diritto politico. Noi abbiamo veduto che la Camera si occupa di tutti quelli i quali, essendo realmente bisognosi, devono avere qualche mezzo lecito di sussistenza onde non si appiglino a mezzi illeciti; ora, se la Camera, sopprimendo queste corporazioni, gittando quest' individui nella miseria, non vorrà, in qualche modo lecito, somministrare loro i mezzi di sussistenza, ne avverrà che questi dovranno provvedersi con mezzi illeciti; non sarebbe dunque consentaneo alla politica privarli di una pensione provvisoria alimentare.

Infine egli è certo che, sopprese queste corporazioni, deve essere il nostro voto comune che questi individui ottengano la liberazione dai loro voti, cioè la loro secolarizzazione, che rientrino nelle loro famiglie come se non ne fossero mai usciti, che divengano buoni cittadini e quindi affezionati al nuovo ordine di cose.

Ora, se noi sopprimiamo bensì le corporazioni, ma non diamo a quest' individui verun mezzo di sussistenza, come quest' individui potranno domandare quella secolarizzazione che li gitta assolutamente nella miseria? Come potranno essere affezionati a quell'ordine di cose, il quale, mentre gode i beni dell'ordine, non pensa ai bisogni dei medesimi?

Conchiudo che sembra, dietro i principii di giustizia ed anche di economia politica, che non debba negarsi questa pensione provvisoria alimentare ai membri di quelle corporazioni disciolte, purchè si adattino essi alle tre condizioni della Commissione, cioè che sieno regnicoli, sieno secolarizzati e sieno bisognosi. (Gazz. P.)

(L'aggiunta del deputato Genina è appoggiata).

**FERRARIS.** Nel modo con cui è concepita quest'aggiunta cioè quando si conceda ai membri delle corporazioni sopprese il diritto di avere una pensione definitivamente così qualificata, parrebbero trovarsi gravemente pregiudicate quelle ragioni che hanno indotto già la Camera a votare l'art. 6. Sebbene non sia ancor seguito l'accertamento dell'asse attivo, ne potrà venire per prima conseguenza che nel ritardo inevitabile di

tale accertamento, sarebbe fin d'ora concesso ai membri delle corporazioni sopprese un diritto che forse la legge potrà loro concedere quando sia definitivamente accertato. Lo spirito dell'art. 6, nella parte già votata, egli è questo, che allora soltanto possa la legge accordare una pensione alimentare, quando, secondo la circostanza ed il risultato dell'accertamento medesimo, l'asse di ciascheduna corporazione religiosa appaia sufficiente a farvi fronte. Quando la Camera non avesse ancora votato questo principio, ne potrebbe forse venire ancora in dubbio se lo Stato, sopprimendo queste corporazioni religiose, avesse voluto tuttavia assumere definitivamente, ed in modo assoluto, sopra di sè il peso di passare una pensione alimentare; ma lo spirito dell'articolo votato è, lo ripeto, che non si possa stabilire questa pensione alimentare se non se secondo la circostanza, e seguito l'accertamento dell'asse attivo netto.

Ora l'aggiunta che sta in discussione verrebbe ad accordare fin d'ora un diritto ad una pensione, verrebbe per conseguenza stabilita nei gesuiti ed in tutti coloro che appartengono alle corporazioni sopprese, la ragione di avere sopra l'asse che verrà liquidato, una quota qualunque che loro venga attribuita a titolo di pensione. Per certo la Camera potrà adottare qualche temperamento d'equità a favore di coloro i quali si trovassero in istato di bisogno, ma questo temperamento di equità non deve andare sino al punto di alterare l'articolo della legge già votato antecedentemente, di alterare il diritto dello Stato, ch'è di non potere, di non dover essere obbligato a concedere una pensione alimentare, salvo che l'asse attivo netto sia sufficiente a sopportarla.

**NOTA.** In appoggio a quanto disse il preopinante, osserverò che se per principio di umanità e di giustizia si dee somministrare a questi membri che si trovano veramente nel bisogno, quanto è loro necessario per l'onesto loro sostentamento, è ancora cosa prudente che non si determini fin d'ora la somma che vuolsi a loro a tal uopo concedere anche per un altro motivo. Si dice comunemente che, prima di allontanarsi dai nostri paesi, sonosi fatti dai gesuiti molti finti debiti, e costituite a cautela di questi varie ipoteche sui beni dai loro colleghi posseduti; sarà perciò interesse dei secolarizzati li lasciare che si depuri questo attivo, perchè non altrimenti possono avere una pensione, salvo che vi rimanga qualche attivo; se, all'opposto, già a loro oggidì si stabilisce una certa e conveniente pensione, non ostante che non si depuri tale attivo, non ostante che vi sia sempre un passivo reale o supposto che assorbe l'attivo, non vi sarà mezzo di poter vedere colla stessa facilità il vero, reale netto di queste sostanze; bisogna che vi sia il loro interesse, che questo concorra a fare ciò scorgere; se il loro interesse concorre, vi sarà, non ne dubitate, un attivo sufficiente per queste pensioni, ed allora se le abbiano pure; gioverà quindi il ritardare queste pensioni a norma del progetto della Commissione per lo scoprimento del vero, reale attivo, seppure vi è, delle sostanze di questo consorzio.

**VESME.** Faccio osservare che l'art. 6 era stato votato bensì ma sotto riserva dell'aggiunta del deputato Genina, che era stata proposta prima della votazione dell'articolo, in modo che la votazione dell'articolo fatta sotto quella riserva, non può pregiudicare all'aggiunta, e la questione rimane perciò intatta nel merito.

**CORNERO padre, relatore** a nome della Commissione, per conciliare le varie opinioni e soddisfare all'equità, presenta l'aggiunta così modificata:

« Intanto il Governo del re potrà dare sussidi a coloro che

si trovassero nella preaccennata condizione, purchè non eccedano la somma di 500 fr. annui. »

**GENINA.** Io non mi opporrei a questa variante della parola *potrà* come si vuol mettere, solo osservo che discende da principii di giustizia e da principii politici, che quest' individui debbano avere un mezzo di sussistenza; io quindi credo che non è il caso di dire *potrà*, ma è il caso di dire *dovrà*; farò poi una semplice osservazione a quanto venne opposto alla mia aggiunta: si disse che l'art. 6 pregiudica la questione: io non lo credo; l'art. 6 (almeno a mio avviso) può avere due interpretazioni: in primo luogo, può intendersi che abbia stabilito in principio che non debba darsi veruna sovvenzione se non quando vi sia, dalla liquidazione dell'asse attivo netto, qualche residuo, ovvero può anche avere questa altra interpretazione, che lasciando cioè fermo il principio, si voglia solamente riferire alla liquidazione dell'asse attivo netto, per stabilire la quantità di ciò che si vorrebbe dare; dunque, potendo aver questa interpretazione, non si può dire che l'articolo abbia già stabilito che non debba darsi alcuna sovvenzione, salvo rimangano fondi dalla liquidazione, ma rimane intatto il principio; e se d'altronde i principii di giustizia e politica richieggono che questa sovvenzione sia accordata, io non veggio come si debba poi escluderla; noterò poi ancora, che il far dipendere questa sovvenzione dai fondi residui delle rispettive corporazioni, ciò potrebbe aver luogo qualora la nostra legge fosse una legge di lucro o d'interesse di commercio; ma io credo che questa nostra legge sia una legge eminentemente politica, e quindi il potere legislativo deve subirne tutte le conseguenze dietro i principii di giustizia; siccome adunque i principii di giustizia stabiliscono che intanto quest' individui debbono avere una sussistenza, a me sembra che, senza attendere veruna liquidazione, possa già fin d'ora decretarsi quando siano secolarizzati, quando siano bisognosi, si debba dare loro un qualche modo di sussistenza.

**BUNICO.** Io non approvo nè l'una nè l'altra delle proposte due aggiunte, poichè ritengasi dalla Camera che la compagnia di Gesù non è mai stata, e non ha, come ordine mendicante, mai potuto essere proprietaria de' beni ch' essa ha posseduto, e dei quali ha ella soltanto avuto l'amministrazione e la godita; che si è il Governo che solo ne ha sempre avuta la proprietà; ciò posto, io dico che se prima che si accerti l'attivo netto di questi beni noi cominciamo ad assegnare ai membri già componenti quella compagnia, una pensione qualunque, ci poniamo nel pericolo di attribuire loro una pensione la quale sia anche oltre l'attivo netto di quei beni; e così, corriamo pericolo di dare un'annua pensione a coloro che hanno male amministrato ed intieramente sprecate e consuete le altrui sostanze. Epperò, anzichè contabilizzarli, concederemo ad essi invece, per la cattiva loro amministrazione, una pensione ricompensativa; ciò che ripugna a tutti i principii di giustizia; dunque io mi oppongo a che nè l'una nè l'altra delle addotte aggiunte possa trovar posto nella legge.

(Gazz. P.)

**IL PRESIDENTE** mette ai voti l'aggiunta del deputato Genina come fu modificata dalla Commissione.

(La Camera adotta).

(Verb.)

Legge quindi l'art. 7 che presenta alla discussione separatamente nei due periodi che lo compongono, ed annunzia che al primo di essi il deputato Despina propone un emendamento così concepito:

« Non potrà, in avvenire, venire ammessa nello Stato alcuna corporazione religiosa, sotto qualsivoglia titolo o denominazione, salvo che per legge.

« Non potrà aprirsi casa o collegio e simili, per parte di qualsivoglia corporazione religiosa autorizzata, salvo che per decreto reale.

**DESPINA.** L'amendement que je propose n'a nullement pour but de modifier l'économie de la loi, mais seulement d'en rendre l'application plus précise et plus facile.

En effet, Messieurs, la Chambre, en énonçant dans le premier article de la loi toutes les corporations existantes qui doivent être exclues, a, par là même, décidé que les autres qui se trouvent déjà légalement établies seraient conservées. Néanmoins, comme il pourrait s'élever quelque inquiétude à ce sujet tant chez les pères de famille que dans les corporations enseignantes, je propose de le préciser par l'addition du mot *all'avvenire*. J'ai proposé, en outre, une disposition différente pour l'introduction d'une corporation et pour la création d'une école. Je conçois très-bien qu'une loi votée par les trois pouvoirs soit nécessaire pour l'introduction de la corporation; mais une fois que cette introduction a été autorisée il n'en est plus de même. Pour l'apprécier, il suffit de voir ce qui se passe en Savoie, où, dans ce moment, trois corporations se partagent l'enseignement primaire des garçons: les Frères de la Doctrine Chrétienne, les Frères de la Sainte Famille et les Frères de la Croix.

Quatre corporations se partagent aussi l'enseignement des filles: les Sœurs de Saint-Joseph, les Sœurs de la Visitation, les Sœurs Grises ou de Saint-Vincent-de-Paul et les Filles de la Croix.

\* Ces différentes corporations ont ensemble près de 100 établissements, 500 maîtres ou maîtresses, 17 à 18000 élèves.

Or, la plus part de ces établissements sont formés ou avec les revenus communaux, ou par des souscriptions particulières, ou par quelques personnes généreuses qui ont voulu assurer ce bienfait à leur commune, à leur village.

Ceux qui sont disposés à former de semblables établissements n'ont aujourd'hui qu'à s'adresser à la maison principale de la corporation, à lui demander un ou deux maîtres ou maîtresses, et l'institution se trouve établie immédiatement.

Si l'on veut, au contraire, les obliger à attendre la réunion des Chambres et à remplir toutes les formalités qu'exige la présentation d'une loi, on éloignera certainement beaucoup de personnes ou de communes d'entreprendre cette œuvre; il m'a donc paru qu'on prévindrait cet inconvénient, tout en laissant à l'autorité la surveillance qu'elle a droit d'exercer, en subordonnant l'érection de ces instituts, généralement très-restreints, à l'obligation non pas d'une loi, mais bien seulement d'une ordonnance royale. Par ce moyen, celui ou ceux qui voudront fonder de semblables établissements auront seulement à recourir au Ministère de l'instruction publique, et celui-ci soumettra au roi l'adoption ou le rejet de la demande, en y apposant les conditions qu'il jugera nécessaires.

C'est par ce motif que j'ai rédigé l'amendement que je prie la Chambre d'accueillir, dans l'intérêt que nous voulons tous obtenir, celui de la diffusion d'une bonne et solide instruction. (L'emendamento del deputato Despina è appoggiato).

**IL PRESIDENTE** lo pone ai voti.

(È rigettato).

Mette ai voti il primo periodo dell'art. 7.

(È approvato).

Aprè la discussione sul secondo periodo.

**ALCUNI MEMBRI DELLA COMMISSIONE** propongono la seguente variazione alle ultime parole del periodo: *salvo che, ecc.*

« Salvo che ottengano speciale autorizzazione dal Governo per ciascheduna istituzione, legato o donazione. »

**GUGLIANETTI.** Propongo che s'abbiano a sopprimere le ultime parole di questo alinea, il quale suonerebbe così :

« Le corporazioni religiose, secolari o regolari, non potranno ricevere per testamento o per donazione. »

La ragione della mia proposta è semplicissima. La capacità di ricevere per testamento o per donazione non può nè deve dipendere dall'arbitrio del Governo, altrimenti cadremmo nel vecchio abuso dei *regii biglietti*, coi quali si toglieva ad uno ciò che si dava ad altri. La capacità od incapacità vogliono essere definite in modo assoluto. Non deve una corporazione, di qualunque sorta essa sia, godere di diritti che fossero negati ad un'altra; la legge dev'essere uguale per tutti. Rilasciando l'arbitrio al Governo, voi aprite la via alle brighe, agli intrighi, agli altri mezzi tenebrosi cui appunto volete osteggiare colla legge in discussione. Chieggo pertanto che si cancelli quell'ultima frase che fa dipendere la capacità di ricevere per testamento o per donazione nelle corporazioni religiose dalla sola volontà del Governo.

(L'emendamento del deputato Guglianetti è appoggiato).

**BENSO GASPARE.** Io penso che l'intenzione della Commissione sia stata unicamente che, qualunque istituzione o legato, non possa avere effetto se non viene approvato dal Governo; ma i termini con cui trovasi concepito l'alinea dell'art. 7, lascierebbero dubitare che non abbiano capacità le corporazioni religiose di ricevere per testamento o per donazione, salvo che vengano autorizzate dal Governo; io propongo quindi, per rimuovere un tale dubbio, di sostituirvi l'alinea seguente :

« Le donazioni, le istituzioni di erede ed i legati che si faranno alle corporazioni religiose secolari e regolari non potranno avere effetto, salvo che sieno approvate dal Governo. »

*Molte voci:* La chiusura! la chiusura!

**CAVALLERA.** Mi pare che la questione sia grave, e perciò prego la Camera di pensarci meglio e di non discuterla così per semplice emendamento, perchè si tratta di privare tutti gli ordini religiosi del diritto che hanno avuto finora di acquistare e per donazione e per testamento.

**ARNULFO.** Io non mi oppongo a che si tratti fin d'ora la questione su questa controversia, la quale è pure importante, del renderli incapaci assolutamente, oppure renderli capaci, ma sotto certe condizioni.

La cosa ha una certa gravità che merita almeno che si senta l'oratore che ne parla.

**FRASCHINI.** Come membro della Commissione, parmi dover dare qualche schiarimento che gioverà alla posizione della questione. Fu comune opinione dei membri della Commissione che, alle corporazioni religiose secolari e regolari, non si debba negare la capacità di ricevere per testamento e per donazione, ma fu altresì opinione comune che non possano ricevere un legato od accettare una donazione, salvo ottenendone l'autorizzazione dal Governo.

Volle sostanzialmente la Commissione adottare, pei lasciti o per le donazioni che si faranno alle corporazioni religiose, la legge francese concernente i legati o donazioni fatte agli ospizi ed altri pubblici stabilimenti.

Ora, vi si propone che si tolgano dall'art. 7 della legge che discutiamo, le parole: *salvo che vengano autorizzati dal Governo*; togliendosi le medesime, rimane evidentemente stabilito che le corporazioni religiose sono incapaci assolutamente di ricevere per testamento e per donazione.

La questione adunque debb'essere posta in questi termini :

le corporazioni religiose devono o non essere capaci di ricevere legati o donazioni?

Se la Camera giudica realmente che si debbano dichiarare le corporazioni religiose incapaci di ricevere per testamento o per donazione, contro l'opinione della Commissione, approvi l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Guglianetti, togliendo dall'art. 7 le riferite espressioni.

Se poi concorre nell'opinione della Commissione e crede che non debbano dichiararsi incapaci, non può a meno di rigettare l'emendamento e passare a discutere se, alla capacità di ricevere, si debba apporre la condizione dell'autorizzazione del Governo.

**IL PRESIDENTE** mette ai voti l'emendamento del deputato Guglianetti.

(La Camera lo rigetta).

**MONTEZEMOLO** propone altra variazione, cioè di sostituire alle ultime parole dell'articolo, le seguenti: *salvo che vengano autorizzate per legge.*

**IL PRESIDENTE** però accorda la priorità all'emendamento del deputato Benso, e domanda se sia appoggiato.

(È appoggiato).

**PESCATORE.** Lo spirito dell'emendamento consiste in ciò, che riconosce in massima la capacità delle corporazioni religiose secolari o regolari di ricevere per testamento; e infatti, quando una corporazione è già ammessa nello Stato per legge dal Parlamento, già si è riconosciuto che questa corporazione corrisponde ai fini sociali, ch'è utile. Se una società, se una corporazione è utile, necessariamente, secondo i principii di ragione, dee pur riconoscersi capace di ricevere per donazione o per testamento, perchè se deve sussistere deve pur acquistare i mezzi di sussistenza. Siccome però le istituzioni o le donazioni fatte a favore di queste corporazioni si ritengono, quasi per prevenzione legale, siccome sospette di captazione, così le moderne legislazioni posero per principio che nei singoli casi si dovesse, con apposita ricerca, purgare, per così dire, il sospetto, epperò non altrimenti potesse l'istituzione o la donazione avere effetto, salvo mediante apposita autorizzazione. Or dunque, domandiamo noi, la ricerca delle circostanze speciali di fatto per cui si elimini e si raffermi il sospetto, compete forse al potere legislativo ovvero all'esecutivo? Evidentemente il potere esecutivo è il solo atto, il solo competente a investigare nei casi particolari le circostanze del fatto ed a provvedere conforme al risultato. (Gazz. P.)

**CALVAGNO.** Tutte le circostanze di fatto che possono concorrere per autorizzazione o non autorizzazione, sono precisamente nel dominio del potere esecutivo. A lui spetta di farne ricerca, e non spetta al potere legislativo, e così non può spettare al Parlamento. D'altronde, siccome la proposta che ci viene fatta dalla Commissione, ed ora, in altri termini, dal deputato Benso, comprende tutti i legati di qualunque entità essi sieno, vorremo noi occuparci di fare una legge ogni qual volta vi sarà un dono o legato fatto a qualche corporazione religiosa, anche di semplici messe, per esempio, a cui non vedo eccezione veruna? Dunque credo che veramente attenendoci alle disposizioni abbracciate oramai da tutte le legislazioni moderne, cioè di lasciare questo in facoltà del potere esecutivo, il freno sia più che sufficiente perchè queste corporazioni non eccedano nella facoltà di ricevere per testamento o nella facoltà di possedere.

D'altronde, sarebbe estraneo veramente al Parlamento di occuparsi d'interessi privati, quali sono quelli che riflettono la tale o tale altra compagnia religiosa, relativamente a tale o tale altro testamento, a tale o tale altro atto di donazione.

Quindi io credo che sarebbe un prescindere assolutamente da tutti i principii legislativi, il dire che debba essere occupazione del Parlamento il darsi pensiero di questi legati.

**CADORNA.** Ammesso questo sistema, i corpi morali essendo per loro stessi capaci di acquistare, è evidente che il Governo non potrà mai rifiutare l'adesione ad un legato se non per motivo di captazione o vizio simile, e che così la facoltà di acquistare sarà, nei corpi morali, illimitata.

**CORNERO padre, relatore.** A questo si aggiunge un altro inconveniente.

Nell'intervallo che passa tra una sessione e l'altra (intervallo talvolta di otto ai nove mesi), riguardo a questi lasciti, che cosa si dovrà determinare?

**CADORNA.** Io non posso ammettere il principio proposto dall'onorevole preopinante, cioè che, dal momento che il Governo autorizzi l'esistenza legale nello Stato di una corporazione religiosa, per ciò solo si debba ad essa concedere la capacità di ricevere per testamento o per donazione. Può la legge ammettere l'esistenza di queste corporazioni con tutte quelle condizioni che le paiono appartenere, tra cui è utilissima quella che non sieno capaci di acquistare per testamento o per donazione, salvo nei casi riconosciuti dalla legge.

Questa utilità la veggio in ciò che non si tratta soltanto di esaminare se in ciaschedun caso la donazione od il legato siansi fatti per captazione o possa apporsi alla donazione od al legato qualche vizio di forma, ma trattasi anche di moderare il diritto di acquistare, sicchè nessuna corporazione possa mai, per legato o per donazione, possedere più di quanto sia conveniente ed utile allo Stato che possega.

Trattasi di impedire gl' inconvenienti che già si manifestarono per lo passato a questo riguardo. Ma se si consacra anticipatamente la capacità di coteste corporazioni, è manifesto che le largizioni che venissero lor fatte per atti fra i vivi o d'ultima volontà, non potrebbero impedirsi che per un vizio accidentale dell'atto, qual sarebbe la captazione. Or dunque, importa assai che la legge stessa intervenga in ogni caso per

creare la capacità del corpo morale, sicchè non possa la corporazione acquistare nè per legato nè per donazione, salvo che il legislatore stesso abbia verificato se l'utile generale dello Stato lo permette.

**MOLTI DEPUTATI** domandano la chiusura.

**IL PRESIDENTE** la pronunzia e sta per mettere ai voti l'emendamento del dep. Benso.

**MONTEZEMOLO** fa istanze perchè sia data la priorità al suo, osservando ch'esso verrebbe affatto escluso dall'adozione di quello del deputato Benso.

**IL PRESIDENTE** pone ai voti l'emendamento del deputato Montezemolo.

(È rigettato).

Pone ai voti l'emendamento del deputato Benso.

(È adottato).

La Camera passa quindi allo scrutinio segreto sul complesso della legge.

Eccone il risultato :

Votanti	.	.	133
Maggioranza	.	:	67
Voti favorevoli	.	.	109
Voti contrari	.	.	24

(La Camera adotta).

Leva quindi la seduta alle 8 1/4.

(Gazz. P.)

*Ordine del giorno del 22 all' 1 pom.:*

- 1.° Discussione generale sulle leggi di finanza;
- 2.° Discussione sopra la seconda e terza proposta del deputato Bixio;
- 3.° Sviluppo delle proposte dei deputati Siotto-Pintor, Serra, Brunier ed altri.

## TORNATA DEL 22 LUGLIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Dichiarazione d'urgenza del progetto di legge del deputato Mellana per modificazioni alla legge sui Comuni — Il deputato Racchia ritira il suo progetto di legge per la navigazione del Po, e ne presenta un nuovo — Lettura del progetto di legge del deputato Prever per limitazione del diritto di espropriazione per causa di pubblica utilità nella città di Torino — Incidente sull'ordine del giorno — Discussione generale sul progetto di legge per un prestito di 12 milioni di lire con ipoteca sui beni dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro — Presentazione dal ministro dell'Interno del progetto di legge concernente la circoscrizione delle Divisioni amministrative e delle Intendenze provinciali, e la soppressione della carica di Vice-Re e della Segreteria di Stato e di Guerra nell'Isola di Sardegna.*

La seduta è aperta alle ore 12 1/2 meridiane.

**CADORNA** segretario legge il verbale della seduta precedente.

(È approvato).

**COTTIN** segretario legge il sunto delle nuove petizioni indirizzate alla Camera: (Verb.)

N.° 329. Denegri Giuseppe, da Genova, chiede che si mantengano in quella tappa tutte le piazze da notaio portate dall'Editto del 23 luglio 1822.

N.° 330. Bocca Alessandro avvocato chiede che le informazioni dell'inchiesta ordinata sulla sua elezione vengano ezian- dio assunte dagli elettori che promuovevano la sua candidatura.

N.° 331. Vola avv. Antonio elettore del collegio di Cortemiglia trasmette un verbale relativo all'elezione del deputato di quel collegio e reclama contro il Sindaco di quel borgo per non avergli dato corso.

N.° 332. Il Consiglio ordinario e 40 elettori di Cassine chie- gono che il centro del collegio elettorale di Bosco venga tras- ferto in Sezzè.

N.° 333. Ghiglietti Antonio, sarto a Pinerolo, chiede siano conservati gli Oblati di Maria.

N.° 334. Anonima.

N.° 335. Eghffstenn, contessa, chiede sia concessa una piena libertà dei culti senza restrizione di sorta.

N.° 336. Arnaldi Nicolò di S. Pierdarena propone che i beni enfiteotici vengano affrancati e rimangano nel dominio del possessore mediante il pagamento d'un capitale corrispon- dente a 20 volte il canone o l'annuo fitto.

N.° 337. Il Consiglio civico di Pietra chiede che il Tribu- nale di prima cognizione attualmente in Finalborgo venga trasferito in Albenga.

N.° 338. 27 abitanti di Cairo, provincia di Savona, chiedono un'inchiesta sulla condotta di quel parroco perseguitato da alcuni malvagi e tristi cittadini.

N.° 339. Tullio Finazzi chiede estendersi il favore di tassa postale anche alle famiglie dei soldati che sono nelle fortezze od in altre stazioni. (Arch.)

**CADORNA** domanda che la petizione n. 330 presentata dal- l'intendente Bocca, venga senz'altro trasmessa all'ufficio che si occupò della costui elezione a deputato del collegio di Bosco.

(La domanda è acconsentita).

(Gazz. P.)

### DICHIARAZIONE D'URGENZA DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO MELLANA SUI COMUNI.

**DEPRETIS.** Prego la Camera di permettermi brevissime parole per proporle che voglia fin d'ora prendere in conside- razione il progetto di legge sui comuni, dell'onorevole depu- tato Mellana, e dichiararne l'urgenza.

Dopo ciò che si riferisce alla guerra, credo che è quanto vi possa essere di più importante.

I giorni passano e i popoli sentono ognor più il male che loro deriva dalle attuali istituzioni municipali troppo di- scordi dalle politiche.

Dei funzionari dell'ordine amministrativo alcuni non com- prendono o non vogliono comprendere le nuove esigenze dei tempi, e il male in questo caso si addoppia; altri che vorreb- bero il bene nol posson fare per gli ostacoli che trovano nelle leggi antiche.

Questi due mali, che dirò di persone e di leggi, si aiutano fatalmente a vicenda per accrescere il danno comune. È d'uopo di un rimedio. Prendendo a riparare al male che deriva dalle istituzioni, modificando le leggi che reggono i comuni sarà ri- parato ad un tempo in gran parte quello proveniente dai fun- zionari.

Il bisogno di migliorare la legge sui comuni è oramai una necessità urgentissima: l'ordine interno, l'azione stessa pronta e facile del potere ne dipendono, ed io credo di adempiere ad uno di quei sacri doveri invocando dalla saviezza della Camera un provvedimento.

**BUFFA.** Mi pare che il ministro dell'interno abbia pro- messo di presentare fra poco un suo progetto; crederei per- tanto che sarebbe inutile il dichiarare d'urgenza questa pro- posta del deputato Mellana, e converrebbe quindi attendere la proposizione del ministro.

**RAVINA.** Bisogna saper quando.

**IL PRESIDENTE.** Consulto la Camera se crede che la di- scussione del progetto Mellana sia posta per urgenza all'or- dine del giorno.

**UN DEPUTATO.** Sentita la risposta del ministro dell'in- terno.

**BUNICO.** Noi non dobbiamo punto dipendere dal benepla- cito del ministro dell'interno; se sentiamo l'urgenza e la ne-

cessità di questa proposizione di legge, la dobbiamo far mettere all'ordine del giorno.

**LANZA** insta perchè si voglia procedere a così urgente bisogno, qual è quello di riordinare i comuni in modo corrispondente ai tempi e al nuovo sistema di Governo: il ministro ha promesso, ma s'ignora quando gli verrà fatto di attendere al comune desiderio, reso più vivo dalle quotidiane necessità.

(Gazz. P.)

**MICHELINI A.** (1) osserva essere veramente urgente che i comuni vengano quanto prima riorganizzati in un modo analogo alle libere politiche istituzioni che reggono la nazione; aver' egli nel suo particolare ricevute parecchie lettere dalle provincie in cui vengono fatte calde istanze circa la necessità e l'importanza di riformare la organizzazione dei comuni. Egli conchiude perciò, che la idea di legge sui comuni del deputato Mellana si dichiari d'urgenza.

(Conc.)

**REVEL** ministro delle finanze risponde che se il ministro dell'interno ha promesso, attenderà di certo; e che se si dubita del tempo in cui sarà in grado di mantenere, non si ha che ad aspettare per poco, tanto ch'ei giunga, interrogarlo e poi decidere.

**VIOVA.** Mi fo lecito di osservare che fin dal principio di questo mese la legge sui municipi dovea andar in esecuzione; se si aspetta il comodo del ministro non si presenta alcuna legge; pare adunque che sia tempo che sia fatto luogo alla proposta del deputato Mellana, salvo sempre al ministro dell'interno di presentare la sua proposta in via d'emendamento.

**IL PRESIDENTE** mette a voti se debba essere posta all'ordine del giorno per urgenza la proposta del deputato Mellana.

(La Camera approva la dichiarazione d'urgenza).

Annunzia quindi che il deputato Racchia ha ritirato la sua prima proposizione relativa alla navigazione sul Po, per sostituirlene un'altra, che verrà secondo il consueto distribuita agli uffizi.

Che gli uffizi hanno autorizzato la lettura in pubblica adunanza della proposizione del deputato Prever, riguardante la deroga dell'art. 4 del Regio Editto 15 febbraio 1854 sopra le case che, secondo il piano generale della città, devono essere demolite.

La legge perciò e ne rimanda lo svolgimento dopo le leggi di urgenza (V. Doc., pag. 143).

(Gazz. P.)

#### INCIDENTE SULL' ORDINE DEL GIORNO

**GUGLIANETTI.** Chiedo la parola sull'ordine del giorno, e per rammentare alla Camera la deliberazione da lei presa di non discutere le leggi di finanza fintantochè non fosse composto il nuovo Ministero.

Ora con meraviglia vedo che, malgrado questa decisione, e mentre la combinazione del nuovo gabinetto è ancora nel voto di tutti, vengono posti all'ordine del giorno questi progetti senza che preliminarmente una decisione della Camera sia venuta a contraddire la prima, e senza farvi precedere vera discussione.

Io dichiaro di non aver fede in questa urgenza che da molti si pone in campo, e ciò lo deduco dagli stessi termini con cui il Ministero volle che si procedesse alla discussione.

Risulta dalle stesse parole del ministro delle finanze che al primo di luglio vi erano 27 milioni in cassa, oltre a sei milioni che già la Camera accordava al gabinetto con suo recente voto: di più, da quanto disse lo stesso ministro, si può rilevare che il Governo provvisorio di Lombardia, quantunque si sia trovato in caso di dover ricorrere per fondi al Piemonte pel passato, si disponga a farne presto la restituzione.

D'altra parte il Ministero limitossi ad asserire ed a citare necessità e bisogni senza farli conoscere in verun modo, nè penso che fino a tanto che si dimostrino questi assoluti bisogni debba la Camera prescindere dalle sue determinazioni.

Non credo che dovrebbe recedere da questo nemmeno nel caso che questi bisogni fossero evidenti, perchè con questo non si avrebbe veruna guarentigia dello spirito del nuovo gabinetto, il quale, ove non fosse animato da generosi sentimenti, userebbe il capitale che la Camera gli accorda ad uno scopo molto lontano da quello che conduce i rappresentanti del popolo a votarli.

Io opinerei più presto che si dovesse provvedere a quelle necessità con mezzi istantanei, col riaprire per un mese il prestito nazionale, e coll'emettere *vaglia* ossia buoni del tesoro a buon termine.

Ma, dato anche che vi fosse tale urgenza da indurre la Camera a dare il suo voto perchè si apra tosto il dibattimento, io credo che si possano rinvenire altri mezzi da sopperire alle esigenze delle circostanze.

A questo proposito sorgerebbe la questione di sapere quale dei due progetti del Ministero debba essere primo posto in discussione; in ogni caso io protesto perchè questa non si apra sul progetto di prestito di dodici milioni ch'è la legge più importante di tutto il sistema che dettò i cinque progetti, prima che la Commissione presenti il suo rapporto anche sugli altri di prestito forzato.

Allora soltanto la discussione potrà essere seria, profonda e generale, abbracciando, cioè, l'intera condizione nelle nostre finanze, ed il complesso del sistema proposto dal ministro.

Qualunque esame o deliberazione sopra il solo progetto succennato sarebbe oggidì inopportuna ed incompleta, e pregiudicherebbe alle ultime determinazioni cui la Camera è chiamata.

**IL PRESIDENTE.** La ragione per cui venne messa all'ordine del giorno questa proposta di legge si è che, quando si trattava di intraprendere la discussione su questa legge, l'unica difficoltà che vi si opponeva, era quella che il deputato Bunico sollevava: che cioè coll' incominciare instantaneamente la discussione, si rimandasse quella che rifletteva la soppressione ed espulsione dei gesuiti; e siccome si protestò che non si sarebbe fatto che il solo rapporto, e poi si sarebbe continuato la discussione della legge sui gesuiti, si consentì di ascoltare il rapporto; appena poi la Camera terminò questa discussione collo squittinio, io ho creduto che l'unico ostacolo che vi potesse essere, fosse cessato, e che si dovesse mettere in discussione la legge sull'imprestito come una necessità, e l'ho fatta inscrivere nell'ordine del giorno, tanto più che non poteva sapere che la Camera avesse voluto ordinare che si facesse il rapporto sulla legge di finanze per non mai passare alla discussione: ciò io ho detto per mia giustificazione.

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** Quando la Camera abbia deciso relativamente all'interpretazione della deliberazione che ha presa, allora parlerò; altrimenti parmi che sia inutile.

**GALVAGNO.** Dal fatto stesso che incontrastabilmente ci venne testè rappresentato dal nostro vice-presidente, io non

(1) Secondo la Gazzetta Piemontese qui parlerebbe invece il dep. Michelini G. B.



posso trovar dubbio che la questione sia stata fin d'allora risolta, e che non si sia trovata opposizione all'istanza fatta dal ministro delle finanze perchè si procedesse il più presto alla discussione di questa legge; tant'è che si ordinava la formazione del rapporto quando fosse possibile, ed il relatore della Commissione sorgeva per rappresentare lo stato de' suoi lavori.

Si dice ora, che essendosi presentati cinque progetti, non sia il caso di discuterne uno solamente, tanto più che se si procedesse alla permessa alienazione della rendita di 300m. lire e più, non fosse poi tanto urgente.

Ma pare a me che la Commissione ci abbia nel suo rapporto resi avvertiti del motivo per cui fece questa separazione, cioè di farla riguardo al progetto relativo ad un prestito, come quello che essa ravvisava più semplice. Sopra gli altri progetti, come quelli che tendessero ad approfittare delle risorse interne, la Commissione credette che queste risorse interne si potessero ancora conservare per gli ulteriori sussidi al Governo, qualora ne fosse bisogno di altri urgenti.

Mi pare che questi motivi siano più che sufficienti per determinare la Camera a discutere fin d'ora il soggetto più semplice, quello cioè di determinare il prestito.

Al dire poi che se verrà un Ministero che non abbia la nostra fiducia, che quello che c'è in ora non governa che per necessità, io osserverò che nei tempi ordinari, allorquando la Camera rigetta una legge proposta dal Ministero dà un voto di sfiducia; ma nello stato delle cose, al Ministero attuale non possiamo dare un voto di sfiducia, esso è dichiarato sciolto, non possiamo dare un voto di sfiducia al Ministero, che non sappiamo quale sarà; volando un prestito diamo noi un voto di sfiducia? Teniamo noi forse un Ministero dilapidatore?

Sappiamo fin d'ora dove andranno i danari; le opere della guerra sono continue, e non si possono sospendere.

Ora, se le ragioni date dal preopinante possono avere un qualche peso, lo vedrà la Camera nel corso della discussione, e quando le sia presentato un qualche emendamento; che se l'operazione di finanze non si potesse fare per intero, la sospende in una parte o nell'altra, finchè abbia veduto qual sarà il Ministero che verrà; intanto la Camera potrà provvedervi senza indugio, perchè le cose della guerra siano provviste come lo debbono essere, se vogliamo il buon esito.

Io sostengo che i mezzi necessari al Governo non devono essere nè punto nè poco ritardati, e deve la Camera provvedervi fin d'ora.

**LEVET.** A fine di conciliare le diverse opinioni coi bisogni dello Stato, propone di passare all'immediata discussione delle leggi, e di aspettare per sanzionarle collo squittinio definitivo quando sarà formato il nuovo Ministero; così si guadagna un tempo prezioso.

**IL PRESIDENTE.** Poichè la proposizione di sospensione fu fatta, la metto ai voti.

(È rigettata).

(Gazz. P.)

**DISCUSSIONE GENERALE SUL PROGETTO DI LEGGE PER UN PRESTITO DI 12 MILIONI DI LIRE CON IPOTECA SUI BENI DELL' ORDINE DE' SS. MAURIZIO E LAZZARO.**

**IL PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale sul progetto annesso al rapporto della Commissione, letto nella tornata del 19 corrente (V. doc. pag. 112).

Il deputato Salmour ha la parola.

**SALMOUR.** Signori, confido io pure col signor ministro di finanze, che niuno sarà per riconoscere gravose le spese necessarie per realizzare definitivamente la santa e nobile impresa dell'indipendenza d'Italia. Ma appunto perchè divido seco lui questa fiducia; appunto perchè la nazione mostrasi disposta a grandi sacrifici; appunto perchè voi sancirete ogni mezzo opportuno a sciogliere le difficoltà, in cui si trova il pubblico erario, io mi credo in debito d'impugnare ad un tratto, e nel loro complesso, non solo il progetto di legge in discussione, ma eziandio tutti gli altri, che con esso compongono il piano di finanza che ci fu presentato.

Nell'impugnare così in complesso vari progetti di legge, io non credo, signori, uscire dai limiti prefissi a questa generale discussione, stantechè mi pare impossibile il votare con piena conoscenza di causa sul progetto della Commissione, senza esaminarlo da ogni suo lato, e conseguentemente nella sua correlazione col piano finanziario, di cui esso è parte integrante. Qualora però tale non fosse il vostro avviso, ad ogni minimo cenno io scenderò volentoso da questa tribuna.

Esausto il prestito volontario, incerta e rovinosa essendo in questi tempi l'alienazione dei demani, dubbiosa ed insufficiente la concessione delle vie ferrate all'industria privata, impossibili e di poco momento le economie sui bilanci, non rimanevano al Governo per far fronte agli straordinari bisogni dello Stato che due mezzi finanziari, l'aumento cioè delle contribuzioni, ed il credito pubblico. Il Ministero in tal frangente, invece di decidersi risolutamente per un prestito ordinario che forse avrebbe accresciuto l'entità dei sacrifici a cui dobbiamo soggiacere, ma che ne avrebbe di gran lunga alleviato il peso, il Ministero, dico, si attenne ad una via di mezzo, la quale, a parer mio, ha tutti gl'inconvenienti dei due sistemi di cui egli poteva disporre senza avere alcuno dei particolari loro vantaggi.

E in vero, per chiunque voglia attentamente riflettere alle conseguenze del mutuo ipotecario e dei tre prestiti forzati che ci vengono proposti, rimarrà provato che essi gravitano sui contribuenti soverchiamente, e fuori di ogni proporzione colle risorse che offrono alle finanze, e che essi d'altronde, più che far lo potrebbero qualunque onerosa emissione di rendite, compromettono il credito dello Stato.

Che sono infatti questi prestiti forzati se non in ultima analisi gravose contribuzioni, che di prestito non hanno che il nome e gl'inconvenienti? Ora chi non vede come fra essi ed un vero prestito la differenza è enorme nei suoi effetti sull'agiatezza e sulla prosperità dei popoli?

Parrà a taluno che io mi dilunghi dal mio proposito, ma la questione, signori, è complessa e della più alta gravità; nella questione del danaro sono compendiate tutte le altre questioni; però domando, con fiducia di ottenerla, la vostra benevola indulgenza.

Io non andrò dimostrandovi, signori, ciò che voi sapete meglio di me, cioè come, trattandosi di provvedere a straordinarie spese nel modo il più facile ed il più sollecito, sia da anteporsi il sistema dell'imprestito che vivifica a quello delle contribuzioni che rovina i popoli. È cosa elementare e da tutti conosciuta, che col sistema dell'imprestito i contribuenti non pagano annualmente che l'interesse ed al più l'uno per cento di ammortizzazione della somma che le esigenze dello Stato richieggono, mentre col sistema delle imposizioni eglino pagano per intero e nello stesso anno questa medesima somma. Ora, siccome è più facile pagare gl'interessi della somma di cui lo Stato abbisogna, che non il suo capitale, poichè questi interessi, supponendoli anche altissimi, non sono a questo capitale che come uno al dieci, egli è manifesto che per i con-

tribuenti il sistema del prestito è il mezzo finanziario meno oneroso. S'aggiunga che, mentre il sistema delle imposizioni gravita sul necessario e toglie ai contribuenti un capitale che avrebbe alimentato la loro industria, il prestito, impiegando il superfluo accumulato dalla economia previdente dei privati, mette in movimento un capitale disponibile, crea una ricchezza senza costo per la società; attiva la circolazione del numerario e sviluppa col credito le industrie ed il commercio.

Questi vantaggi costanti del sistema del prestito acquistano poi maggior forza presso di noi dalle particolari nostre condizioni, mentre noi dobbiamo sottostare a grandi sacrifici per alimentare una guerra, dall'esito della quale dipende l'esser nostro, e che ciò nulladimeno è mestieri che questi sacrifici si facciano in modo da non indisporre le masse, alle quali anzi con ogni mezzo ed in ogni modo vogliansi rendere accette e care le novelle nostre istituzioni.

Lungi dunque dal ricorrere a prestiti forzati, che per l'inequale ed ingiusto loro riparto debbono od almeno possono generare malcontento nella popolazione, e così servir di pretesto agli instancabili nostri nemici interni, bisognerebbe anzi trovare ad ogni costo il modo di alleviare fin d'ora alcuna almeno delle più impopolari gravezze esistenti, onde consolidare efficacemente le nostre libere istituzioni, facendo eziandio dell'interesse materiale delle classi laboriose e povere una garanzia di ordine, un potente mezzo d'entusiasmo per la santa causa italiana.

Riserbandomi di impugnare, occorrendo, partitamente i singoli prestiti forzati, per dimostrare quant'essi sono rovinosi, basti per ora quanto ne dissi a comprovare che essi saranno più nocivi ai contribuenti, che non lo sarebbe qualunque oneroso prestito.

Veniamo alla dannosa loro influenza sul credito dello Stato.

Quando per provvedere insufficientemente ai bisogni dell'erario pubblico di uno Stato che gode meritamente la riputazione di avere ben ordinate finanze, si contraggono prestiti forzati a brevi scadenze senza avere la certezza di poterli a loro tempo soddisfare; quando per contrarre tali prestiti si mettono in campo quei disperati espedienti ai quali ricorrono le nazioni più gravate, il paese viene necessariamente per questo solo fatto a togliersi il credito.

Non si può dunque ammettere che si ristette dall'intavolare pubbliche trattative per un prestito ordinario, pel timore di compromettere il credito dello Stato, ricercando capitalisti esteri ed allettandoli con vantaggiose proposte, perchè, supponendo che tale sia stata l'intenzione che informò i progetti che discutiamo, è giocoforza il riconoscere che essi peccano di imprevidenza dovendo essere i loro risultamenti diametralmente contrari a questa intenzione.

Ma se il sistema del prestito ordinario, in vista dei contribuenti e del credito pubblico, è da anteporsi alle proposte ministeriali, il suo impiego nelle presenti nostre condizioni è egli consentaneo ai sani principii della scienza economica?

In vero, per quanto vantaggioso sia il sistema dell'imprestito, esso ha il grand'inconveniente di gravitare sull'avvenire; perciò esso vuol esser adoperato, ma a debito tempo, in certi casi speciali, perchè altrimenti le facilità che egli offre ai governi lo renderebbero troppo pericoloso.

Ogni epoca ha i suoi momenti difficili, i suoi tempi disastrosi a cui essa debbe provvedere, sopportandone il peso, e non già legandolo alle future generazioni che avranno eziandio le loro difficoltà, le loro gravezze. Ma se vi ha una specie di slealtà ad alleviare il presente con danno dell'avvenire, i principii di una ben intesa equità vogliono altresì che non si impingano al presente quei sacrificii di cui l'avvenire debbe

raccogliere i frutti. Egli è perciò che dietro i dettami della scienza il debito redimibile non è da adoprarsi se non se quando trattasi di sopperire a straordinarie spese realmente produttive.

Nel caso nostro debbesi appunto provvedere a siffatte spese quand'anche la principalissima che ci sovrasti, quella della guerra cioè, sia generalmente annoverata fra le più improduttive. E in vero trattandosi di una guerra che avrà per risaltamento un aumento di ricco ed ubertoso territorio, e che assicurerà la nostra nazionalità, la nostra indipendenza, le nostre libertà; trattandosi di aprire e di ultimare alacramente tutto un sistema di vie ferrate; trattandosi finalmente di provvedere all'ordinamento nostro politico e sociale da cui dipende lo sviluppo di tutte le industrie; noi impiegheremo capitali in spese produttive, in operazioni cioè di generale interesse, i cui vantaggi non saranno sensibili se non col tempo e con beneficio delle future generazioni. I sani principii economici militavano dunque anch'essi perchè il debito redimibile fosse l'unico mezzo finanziario da adoperarsi, poichè ben utilizzato, esso era il più atto a sciogliere se non tutte le difficoltà della nostra situazione, almeno le più urgenti, le più importanti. Come mai dunque, avendo disponibile una così potente leva, non si trovò egli una mano per adoperarla? Lungi da me ogni idea di biasimo e di recriminazione su di un passato che fortunatamente non tornerà, ma mi sia lecito, signori, il deplorare l'imprevidenza del Governo, che prima della promulgazione dello Statuto rifiutò a più riprese le più vantaggiose offerte d'imprestito, sebbene l'intrapresa delle strade ferrate comandasse imperiosamente di accettarle, e mi sia lecito eziandio il lamentare la prudenza del signor ministro di finanze che lo trattenne dal proporci una adeguata emissione di novelle rendite, pel timore di non trovare acquirenti a convenevoli condizioni.

E in vero, se questa prudenza non avesse persuaso il signor ministro che nella presente crisi commerciale era impossibile il contrarre un prestito senza gravemente compromettere il credito dello Stato, io sono intimamente convinto, signori, che egli avrebbe trovato in Inghilterra, a condizioni, se non favorevoli, almeno non troppo onerose, un cospicuo prestito quale lo richieggono i veri bisogni del paese. Ma per ciò bisognava eccitare seriamente i capitalisti inglesi a fare precise offerte, ed a tale uopo spedire colà uomini speciali, oculati e capaci; fissare un minimo prezzo di emissione, e dar loro all'uopo un interesse sulla riuscita dell'operazione. Invece, si mantennero bensì vive le trattative di prestito aperte prima della rivoluzione di febbraio; si manifestò anche in genere ma celatamente le intenzioni di contrarne un altro; ma si trattò diplomaticamente ciò che commercialmente dovevasi trattare; si aspettò, come tuttora si aspettano ancora, le proposizioni dei capitalisti inglesi, le quali non verranno fatte se non quando la crisi sarà ultimata, quando, cioè, più non se ne abbisognerà.

Signori, vi ha un cerchio fatale entro il quale sono stretti i governi come i particolari nelle questioni di danaro; quando maggiormente se ne abbisogna, meno se ne trova, o se ne trova con rovinosi sacrificii. Nei momenti di crisi il detentore di numerario, certo di essere ricercato, aspetta immobile che a lui si venga, e vuole essere allettato da vantaggiose condizioni prima di farsi avanti.

Nè giova credere che le guarentigie che il nostro Stato offre maggiori di qualunque altro, sieno sufficienti a valergli proposizioni in questi momenti critici, perchè è noto ch'egli ricerca un prestito, stantechè i capitalisti nel comprare una emissione di cedole fanno una speculazione e non un impiego

stabile di danaro, e sono conseguentemente allettati più dai benefici probabili, che dai pegni offerti.

Furono dunque errori, al debole parer mio, nelle presenti condizioni dei tempi, il rimanersi colle mani alla cintola aspettando proposizioni non probabili, poichè nulla si faceva per renderle possibili, il sopporre un eccitamento a queste proposizioni, l'aumentare le guarentigie larghissime e notissime che offre il nostro Stato; lo attribuire il silenzio dei capitalisti alla mancanza del numerario, mentre il prezzo dello sconto e dei fondi pubblici sulla piazza di Londra attestavano che la confidenza poteva bensì mancare, ma non già il danaro. Fu finalmente un errore eziandio il vedere nell'imprestato una sola questione di finanza, e non la questione politica, la questione industriale, che esso racchiude nelle particolari nostre circostanze; perchè la conseguenza di questo errore fu di screditarci quasi gratuitamente coll'adozione di un funesto sistema di finanze, di entrate più che dubbiose ed in ogni modo insufficienti ai bisogni dello Stato.

Comprendo che il ministro delle finanze non abbia voluto assumere sopra di sè la responsabilità di un prestito, che la sua prudenza forse condannava: ma perchè non ci ha egli consultati in tempo utile, per farsi un criterio almeno sulle nostre intenzioni? Se appena la Camera fu costituita egli avesse così proceduto, io sono persuaso che egli non avrebbe complicato le difficoltà della nostra situazione, col proporci mezze misure sempre nocive ed oggidì pericolosissime, e che, forte di un voto di fiducia, egli avrebbe a quest'ora trovato un prestito di gran lunga meno oneroso, che gli spedienti ai quali dovette ricorrere per non averlo fatto.

Certo un'emissione di cedole a basso prezzo in tempi ordinari è una cattiva operazione finanziaria; ma in eccezionali tempi, nei quali il far bene è impossibile, è mestieri fra due mali decidersi pel minore, e conseguentemente non pensare oggidì ad una buona operazione, ma sibbene fra le possibili preferire quella che sembra la meno cattiva dal lato finanziario e la migliore dal lato politico.

D'altronde nei casi straordinari, difficili, urgenti l'adoprarne un mezzo atto a soddisfare ad una stringente necessità, è pur sempre, signori, in ultima analisi, una buona operazione; ed in tali casi nei quali ai gran mali si richieggono grandi rimedi amministrati immediatamente, l'audacia che compromette, ma salva, è da anteporsi alla prudenza che per non compromettere, rovina i popoli.

Nel caso nostro dunque, poichè la nazione era astretta ad ingenti sacrifici e dispostissima a farli, bisognava consumarli nel contrarre ad ogni costo un prestito che largamente in ogni maniera provvedesse ai nostri bisogni; perchè, per quanto oneroso esso fosse riuscito, l'operazione poteva essere condannata dal lato finanziario, ma essa sarebbe stata così ampiamente compensata dai risultamenti politici, che non già biasimo, ma lode ne sarebbe ridondata all'uomo di Stato che l'avesse intrapresa.

Gli esempi di questa audacia finanziaria, se posso così esprimermi, non mancano nella storia economica delle nazioni le più esperte in materia di credito pubblico, e, senza parlare dell'Inghilterra, citerò solo la Francia, al tempo delle ristaurazioni, la quale emise al tenuissimo prezzo del 5 per 100:

Nel 1816 per un capitale di 6 milioni di fr. a 57,26;

Nel 1817 per un capitale di 30 milioni di fr. a 57,51;

Nel 1818 per un capitale di 14,925,000 di fr. a 66,50;

Nel 1819 per un capitale di 12,313,453 di fr. a 67,00.

E ciò senza che il suo credito ne scapitasse.

D'altronde, per quanto sia da biasimarsi in ordinarie circostanze un'emissione a tenue prezzo, non bisogna però dimen-

ticare che il Governo nel fare un prestito non si obbliga alla restituzione del capitale che riceve, e non contrae altro obbligo se non quello di servirne in contraccambio una rendita nella quale è rinchiusa un'annualità di riscatto: l'alienare dunque un capitale nominale, maggiore del reale, non è per lui una perdita, tranne quando l'ammortizzazione è costretta di riscattare le cedole ad un prezzo più elevato; ma questa perdita è ampiamente compensata dai vantaggi che risultano dall'elevarsi della rendita.

Per altra parte, lo emettere al disotto del pari dà al Governo il mezzo di esercitare una duplice azione sui suoi capitalisti, nell'influenza cioè operata dall'interesse che è loro offerto, e nella speranza da loro concepita dell'aumento probabile del capitale. Ciò ammesso, si comprende, signori, che più lo Stato lascia di distanza fra il pari ed il prezzo di emissione, maggiore è l'azione che egli esercita sul capitalista.

È bensì vero che l'epoca in cui il governo potrà, coll'offerta di rimborso, ridurre l'interesse, è così protratta; ma che il credito si ristabilisca, il frutto del danaro diminuirà; e che l'interesse diminuirà, e lo Stato potrà successivamente liberarsi con novelli prestiti.

I pericoli di un'emissione di credito al disotto del pari sono dunque più apparenti che reali, e sempre, ma segnatamente in circostanze come le nostre, il vero pericolo per lo Stato è nel debito esigibile a scadenze fisse, come i prestiti proposti, ma non già nel debito perpetuo e redimibile, che è una delle più ingegnose invenzioni, il mezzo finanziario più facile per i governi, più favorevole per l'industria, meno gravoso ai popoli.

Stabilite così l'opportunità e la convenienza di un prestito ordinario, per non abusare della vostra sofferenza, signori, io non andrò esaminando i vari mezzi di credito che vi vennero proposti, e non entrerò neppure nei particolari del mutuo ipotecario, sebbene esso sia l'oggetto speciale di questa discussione. Solo circa quest'ultimo aggiungerò a quanto venni finora dicendo, che per quanto lodevoli siano le modificazioni introdotte dalla Commissione nel progetto ministeriale, esse non sono bastevoli a far sì che questo mutuo ipotecario sia da anteporsi ad un prestito ordinario anche gravoso.

E prima d'ogni altra cosa, perchè adoperare un semplice mutuo ipotecario, ed anche un prestito a breve scadenza determinata, quando il debito perpetuo redimibile era indicato dalle particolari nostre circostanze? Siamo noi forse in condizioni tali che la guerra alimentar debba la guerra; che la pace sia imminente; che l'aumento della pubblica ricchezza debba supporre immediato e pronto? No, signori, noi combattiamo in patria; la pace è forse lontana, forse gravi ne saranno le condizioni, se pur giunge, perchè non la vogliamo finchè l'austriaco non si confini al di là dell'Alpi; e se un prospero avvenire ci sorride, per molti anni ancora i bisogni dell'ordinamento nostro richiederanno ingentissime spese. Perchè dunque prender a mutuo a breve scadenza? Perchè assumere impegni che non possiamo esser certi di adempiere? D'altra parte questo mutuo ipotecario anche di 15 milioni essendo insufficientissimo ai nostri bisogni, non ci esimerà dai prestiti forzati, da cui scaturir debbono tanti mali, anzi li rende necessari, ed inoltre esso compromette seriamente e in pura perdita il nostro credito, lasciandoci prevedere fin d'ora che fra breve saremo costretti di ricorrere ad un novello prestito reso da lui più difficile e più oneroso. D'altronde dove si alimenterà questo mutuo ipotecario? Nel paese o fuori? se nel paese, indipendentemente dall'esser miglior consiglio il serbare in ultimo le risorse interne, indipendentemente eziandio dalla improbabilità di trovare in patria questo capitale di-

sponibile in questo momento; è egli prudente e conveniente cosa il toglierlo alle nostre industrie, languenti pella crisi che attraversiamo? Se invece all'estero si contrae questo mutuo, la stessa ipoteca offerta renderà più diffidenti e conseguentemente meno arrendevoli i capitalisti ai quali questo genere di prestito non è geniale; e, qualora ad esso si sostituisca un'ordinaria emissione di rendita per un capitale di 15 milioni, essa sarà più svantaggiosa pel prezzo di emissione, che se maggiore fosse il capitale mutuato dallo Stato, pel motivo che i benefici probabili si calcolano in ragione dell'asse dell'operazione. A che pro dunque prendere in due o più volte ciò che in una sola volta, con minor danno, si può prendere? Chi può stare innanzi, chi può prevedere gli eventi nei tempi in cui viviamo? Egli è sempre il prezzo corrente che determina la tassa alla quale è sottoscritto un prestito; esso è il criterio degli speculatori che comprano, come quello del Ministero che vende. Ora questa tassa è oggi all'ottanta pel 5 p. %; sarà essa maggiore o minore fra sei mesi? Chi mai ardirebbe pronunziare? A che dunque esitare a porci nelle mani, con un cospicuo capitale, mezzi di difesa, di grandezza, di gloria? Da qualunque lato dunque si consideri il mutuo ipotecario propostoci, si debbe, a parer mio, riconoscere che le sue conseguenze sull'economia del paese, ed i suoi risultati sul credito dello Stato, militano perchè esso sia rigettato, e gli si sostituisca un prestito ordinario sufficiente. Tanto è vero che la Commissione stessa dichiara che essa non opinò in questo senso, unicamente perchè temette di uscire dalle speciali sue attribuzioni, e per mancanza di sufficienti dati.

Sebbene questi dati mi manchino eziandio, siccome non mi consta però che si sieno fatti tutti gl' incumbenti necessari per rinvenire capitalisti esteri disposti a contrarre un prestito; siccome quando si offrono solide guarentigie e si gode credito, si trova sempre danaro purchè lo si voglia pagare al suo prezzo, perchè esso segue la legge economica ordinaria dell'offerta e della domanda; posso errare, signori, ma sono intimamente convinto che quando un Ministero compatto e simpatico alla nazione, spedisca in Inghilterra uno dei più occulati fra i nostri banchieri, egli troverà un prestito che potrà essere più o meno gravoso, ma al certo lo rinverrà in sufficiente asse ed in brevissimo tempo.

In conseguenza, considerando che un sistema complicato può intricare o traviare, ma giammai migliorare una situazione; che pel fatto solo che gli antichi Stati lo possono, essi debbono provvedere pel momento presso che soli ai bisogni dell'universale; che in ragione dei maggiori sacrificii ai quali debbono presentemente sottostare i nostri popoli ed in vista dei risultamenti che debbono avere nelle future generazioni questi sacrificii, essi debbono rendersi, per quanto fare si può, meno onerosi al presente, io opino che si debbano rigettare nel loro complesso tutte le proposte ministeriali, e sostituire loro una emissione di rendite del 5 p. % per un capitale di 50 almeno, ed al più di 100 milioni di lire.

In tale prestito che, dal prezzo corrente, e da quanto mi venne assicurato da persone speciali, sarà negoziabile fra l'80 ed il 90, sta, al debole parer mio, il solo, l'unico mezzo finanziario atto a somministrarci sollecitamente, e col minore aggravio dei popoli la maggiore somma di danaro. Con esso lo Stato potrà proseguire la guerra con vigore, ultimare rapidamente le strade ferrate ed i lavori utili in via di esecuzione; alleviare se non togliere affatto una almeno delle più odiose ed impopolari gravezze, e prendere così un'attitudine imponente all'estero, e richiamare la confidenza nell'interno, vivificando il credito, le industrie ed il commercio, e provando

così materialmente ai popoli la bontà delle libere nostre istituzioni.

Riserbandomi di entrare in particolari sulle basi di questo prestito qualora in massima esso sia da voi, signori, approvato, dirò solamente che lo vorrei stabilito per serie, dotato di un conveniente fondo di ammortizzazione, e che fosse fin d'ora deciso che il servizio della rendita debba essere in tal modo stabilito che le contribuzioni non ne vengano aumentate nelle classi povere. Conchiudo finalmente: non lasciamoci sgomentare più dal nome che dal fatto; non esageriamoci i pericoli inerenti ad un prestito; e ricorriamo arditamente a questo mezzo senza timore pel presente e pel futuro nostro credito. La paura nelle circostanze difficili è il peggiore di tutti i mali, perchè ogni rimedio per scemarla non fa che accrescere le difficoltà della situazione. La nostra, signori, è già sufficientemente intricata; la guerra arde, ingrossa e si prolunga; essa vuole essere spinta innanzi in ogni modo; vuol essere mutata in vera guerra d'insurrezione se vogliamo finirla una volta. A questo scopo, a questo sommo fatto debbono essere rivolti tutti i nostri pensieri, tutti i nostri voti, tutte le nostre cure. In conseguenza voto senza esitare, in massima, un prestito fino alla concorrente di 100 milioni in cui il solo mezzo atto a farci raggiungere quel fine che tutti vogliamo.

(Gazz. P.)

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** L'onorevole oratore che or ora stava alla tribuna è entrato in discussioni teoriche, di cui sicuramente io apprezzo tutto il merito (ma che io non crederei di esaminare per ora), perchè trattasi di questioni di pratica, più che di teorica.

Tuttavia io entrò francamente per quanto la memoria mi suggerirà in quest'arringo, proponendo osservazioni intorno a quanto diede motivo a censurare la condotta del ministro di finanze in queste gravissime circostanze. Io, per particolare circostanza, mi trovo qui a dover difendere un passato in cui non ebbi parte; e lo farò con tanta maggior franchezza, in quanto che io credo che i risultati attestino abbastanza che tale amministrazione non è stata poi tanto imprevedente quanto si vorrebbe far comparire.

Nel rendiconto che si è fatto di pubblica ragione si è pur veduto, come per effetto di una serie d'anni di pace, di abbondanza e di prosperità le finanze abbiano potuto mettere in serbo una somma di qualche considerazione; non calcolata quella che nel 1834 veniva posta in disparte precisamente per l'eventualità di una guerra; e fortunati noi che in quell'epoca vi abbiamo pensato; perchè se la guerra ci avesse colto senza il danaro in cassa che vi era serbato, non saremmo sicuramente stati in grado di far gli sforzi che abbiamo fatti; di mettere cioè in piedi un'armata di 80/m. uomini in sì poco tempo, fornita di tutto punto, e di sopperire alle gravi spese che ci occorsero.

Fino dal 1845 fu determinato che le strade ferrate sarebbero state, per le linee già decretate, eseguite a spese del Governo; ognuno ben poteva comprendere che il Governo non avea tutto il fondo disponibile per fare fronte a così gravi spese; tuttavia la cosa fu decretata e fu decretata in quanto che si potevano intraprendere fin d'allora le opere senza ricorrere ad prestiti; si avevano in allora circa sessanta milioni in cassa di numerario; si prevedeva che per qualche tempo si sarebbe potuto andar avanti; e si determinava quindi di non fare un prestito immediatamente, la cui conseguenza sarebbe stata di dover pagare per vari anni l'interesse del debito derivante da questo prestito, forse con danno reale, e con pericolo forse (e questo caso è troppo naturale quando il denaro abbonda) di trovare facilmente il modo di spenderlo.

Del resto, se non si fece allora il prestito, è perchè non era necessario.

Veniva l'anno 1846; ognuno sa che l'anno 1846 fu quello che cominciò a produrre la vera calamità, attesa la malattia manifestatasi nelle patate, per cui più non si poteva trovare danaro. In quelle gravissime circostanze si dovette attendere: ma i lavori delle strade ferrate non furono per questo sospesi, nè diminuiti; ed al giorno d'oggi si sono di già pagati circa ventisei milioni di franchi.

Passava il 1847, fra la penuria che si risentiva ancora degli effetti del 1846; sulla fine del 1847, io dico, aveva intenzione di prendere una somma a prestito, ed una somma di considerazione, una somma precisamente di cento milioni per fare fronte alle spese delle strade ferrate, di cui allora si conosceva l'importare della spesa, dipendentemente dai calcoli fatti; e per avere il denaro, lo dico, per avere il denaro disponibile, qualora oscurandosi l'orizzonte, come già allora si vedeva, fosse venuto il caso di doverlo impiegare.

Siccome le circostanze dello Stato a quell'epoca, per la forma di governo che esisteva, non prescrivevano, onde poter fare quest'imprestito, che l'assenso del Re, io mi era volentieri preso il carico di contrarlo, ma segretamente, senza pubblicità; persuaso che in quel momento la pubblicità era cosa calamitosa, in quanto avrebbe potuto far aprire gli occhi ai nostri nemici, con pericolo di vederlo perciò mancare.

Quindi le trattative che io misi avanti furono segrete e private: per questo motivo vi volle tempo a concludere, nè ciò si volle fin dopo che fosse discusso l'indirizzo che allora si trattava nella Camera francese; il risultato non andò sicuramente a seconda de' miei voti; e questo imprestito non ebbe più effetto.

Ora però si tratta di aver danaro, e mi si dice perchè non si ricorre al credito dell'estero?

Io risponderò col dire che le mie proposte di leggi finanziarie datano da un'epoca in cui era molta diffidenza, poichè il 19 giugno le rendite non avevano il credito che ora hanno, mentre sonosi accresciute del 19 o 20 per cento; quello poi che si è accresciuto in una proporzione maggiore si è il credito e la confidenza; ognuno può vedere come in Francia il credito cominci a rinascere appunto perchè rinasce la fiducia nel Governo, rinasce la speranza che questo abbandoni i progetti di spogliazione che erano stati posti avanti; e per conseguenza anch'io riconosco che ora si avrebbe maggior facilità di incontrare un imprestito a migliori condizioni, e sotto questo aspetto io non troverei a ridire quanto all'idea di contratto all'estero, ma bisogna pure che renda ragione dei progetti che ho presentati.

Io in quell'epoca non avea fiducia di contrarre verun imprestito all'estero; è vero che in Inghilterra il danaro era a prezzo discreto; ma egli è verissimo altresì che non lo si voleva collocare fuori d'Inghilterra, od almeno sul continente, laddove i capitalisti inglesi avevano subito tanti danni dipendentemente al ribasso del 50 per 0/10 dei fondi che avevano fatti; dunque io credetti che migliore consiglio fosse ricorrere alle risorse interne, alla fonte cioè più probabile da cui si potesse avere danaro: non mi parve giusto di toglierlo a titolo d'imposta, ma a solo titolo di prestiti, perchè non credo che la spesa della guerra che sosteniamo debba essere sopportata dalla attuale generazione, dagli attuali viventi, perchè i benefici effetti ponderanno più forse a favore della generazione futura che della presente; quindi è che io proposi due imprestiti forzati con respiro sufficiente, perchè si poteva presumere con fondamento, che quando la guerra fosse finita, si potesse poi allora contrarre con condizioni vantaggiose un

prestito di cento milioni e forse di più per rimborsare coloro che avevano fatto l'avanzo del danaro. Per sopperire alle altre spese che occorreranno, io proposi adunque varie forme; la prima si è la ritenuta sullo stipendio degli impiegati, e questa, lo dico, io la proposi piuttosto in olocausto alla critica levatasi contro gli impiegati, quasichè siano quelli che assorbono le sostanze dello Stato; non già perchè essa possa essere una risorsa vera, mentre non arrecherebbe fra tutto che un complesso da 800 a 900m. franchi, che si troveranno in cassa alla fine dell'anno. Ma egli è al dì d'oggi che si ha bisogno di danaro, e non di qui ad un anno.

La seconda è un aumento del cinquanta per cento sulle contribuzioni fondiarie, e da questo lato ho creduto che nelle attuali circostanze la proposta non si trovasse poi in condizione tale da non poter reggere.

Grave la riconosco, ma mi pare in relazione colle attuali circostanze; questo 50 per 0/10 non rappresentava il terzo delle contribuzioni ordinarie, le quali in complesso, qualunque siano, inclusivamente sommano a 21 milioni circa; cosicchè la contribuzione diretta non salendo che a 12 milioni e a qualche cosa di più, il 50 per 0/10 non presentava che sei milioni sui 21 che si pagano dai latifondi.

Credetti poi che vi era un'altra categoria di persone, che pure godevano dei benefici e dei vantaggi tutti provenienti da queste spese, le quali in qualche parte dovevano contribuirvi, e sono coloro che esercitano indipendentemente una professione per cui tutti hanno necessità di impiegare fondi e locali; quindi credetti di proporre una tassa a titolo di prestito sui valori locativi non solo ad uso d'abitazione, ma ancora ad uso commerciale.

Non m'appigliai ad un'altra tassa che in altri paesi esiste, e per cui aveva però fatto fare all'uopo gli opportuni studi; questa si è quella di una tassa commerciale; indipendentemente dalle molte condizioni che potevano suggerire di non mettere in questo momento in esercizio questa tassa, soffrendo il commercio più di ogni altra industria dall'attuale stato di cose, il voler adottare una tassa così detta di *Patenti* avrebbe costato, oltre a moltissimi studi e difficoltà per intavolare il progetto, un personale considerevolissimo, ed oltre a ciò gli effetti di queste tasse non si sarebbero potuti riconoscere che tardi, poichè si sa che siffatto genere di tassa non è che in seguito a molti anni di esercizio che riesce veramente produttivo, cioè colla revisione delle consegne, delle liste dei contribuenti, e colla migliorata amministrazione di esse; quindi dovetti attenermi ad una tassa sui valori locativi non dei latifondi, perchè i latifondi entravano già a pagare coll'aumento delle contribuzioni, ma sulle abitazioni degli individui.

Io proposi finalmente ancora un prestito di dodici milioni con un interesse non maggiore del sei per cento, restituibile fra sei anni, ipotecati sui beni dell'Ordine Mauriziano, ed in sussidio su quelli del Demanio; ed anche qui debbo dichiarare, che non ho inteso di fare un prestito negoziabile del novero di quelli che già abbiamo fatti altre volte, ma credetti che fosse facile trovare capitali nell'interno presso privati o stabilimenti di opere pie che volessero una garanzia risultante da un'ipoteca su beni stabili; e con un interesse che potesse salire al sei per cento, dando così a questi capitalisti, o stabilimenti un allettamento a divenire all'imprestito.

Io non disconosco che le condizioni d'allora in poi possono essere mutate, ma dico tuttavia che bisogna soccorrere alle finanze in un modo più pronto di quello che possa risultare da un imprestito.

Io non ho mai spedito nessuno con potere e facoltà di negoziare, tanto meno di concertare; non ho mai rifiutato di

dare ascolto a nessuna delle proposte che mi vennero fatte quando vennero appoggiate da qualche casa bancaria, ma so che in circostanze in cui abbondavano i capitali, io aveva proposte di considerazione; e se allora non furono ricevute è perchè il bisogno non vi era: e perchè di tutto ciò che è succeduto da allora in poi, non si poteva avere allora dubbio o presunzione.

Ora dunque io sono d'avviso che stia benissimo l'idea di contrarre un prestito estero, sta benissimo di contrarlo non alla rata del pari, che so di non poterlo ottenere, ma tra il non contrarlo ad una rata uguale al pari, e tra l'offrire qualche cosa, pare che vi sia troppa differenza; io personalmente non mi sarei mai arbitrato di fare un'offerta su basi determinate, le quali avessero potuto avere un'influenza nociva sul credito delle spese; stimo piuttosto conveniente di sentire le offerte, di basarmi su quelle, che non di avventurare un'offerta, o un'esibizione almeno di una tassa di una quota che od volersi mettere avanti, perchè comprometterebbe il credito dello Stato.

Dunque riassumo, e dico che i progetti che ho presentati furono presentati in un momento in cui io li teneva pei più opportuni perchè non vi era credito all'estero, quantunque ciò non dipendesse punto dal cattivo stato delle nostre finanze, ma sì bene dalle generali condizioni politiche, finanziarie e commerciali che convengo essere d'assai migliorate da allora, e che se non si sarebbe potuto trovar allora credito all'estero, ora la cosa sarebbe meno difficile; ma per sopperire intanto alle urgenze attuali dello Stato conviene avvertire che questo prestito quando pur possa essere effettuato, vi occorrerà un tempo per poterlo eseguire: dilazione che non comportano le attuali urgenze, ed a questo riguardo prenderò occasione di rispondere alle cose che l'onorevole deputato Guglianetti disse in principio della seduta, che cioè non è poi necessario che si provveda immantinenti per sovvenire ai bisogni, perchè al 1.º luglio vi fossero ancora 27 milioni di franchi in cassa.

È verissimo che questi esistevano ancora in cassa, ivi compresi i fondi provinciali e comunali, e computati pure quelli della liquidazione ed altri, e che perciò non si possono dire esausti li fondi dello Stato: ma è vero altresì che d'allora in poi coi pagamenti che furono fatti nel primo semestre, con le spese che continuamente aumentano, colle riduzioni che sono la conseguenza dei tempi, queste somme hanno diminuito a segno che le esistenze nella Tesoreria generale dieci giorni dopo attestavano già la diminuzione di sette milioni.

Dirò poi che bisogna pensar all'avvenire, e che vi sono altresì spese di straordinaria natura, vale a dire anticipazioni di fondi, cui ci tocca di far fronte. Senza voler imputare alle amministrazioni dei paesi che a noi si sono congiunti, che abbiano spreccato il danaro, fatto sta che molte spese hanno fatto e che ora si trovano in mal punto e bisognevoli di pronto ed efficace sussidio; conviene soccorrerle, come ci convenne di fare; ma se noi non vogliamo vedere compromessa la nostra tranquillità, se noi non vogliamo perdere il frutto delle nostre operazioni, delle nostre fatiche, conviene pur sovvenirle momentaneamente di danaro; e qui debbo dirvi che non è la sola Lombardia cui occorra danaro, ma che la buona Venezia che ora si congiunge con noi, ne ha estremo bisogno; quella popolazione ha un'armata di volontari attualmente ascendente a 180m. uomini, la quale quantunque volenterosa, non è per anco disciplinata al pari della truppa di linea: i soldati vogliono essere pagati ad epoca fissa della loro mercede e minacciano di farlo da se stessi se questa non ha luogo: quindi per impedire che nascano disordini, e che si comprometta, quello che credo di grande importanza di non compromettere,

l'ordine, convenne, poichè quella città era esausta, farle l'invio di una somma di un milione e duecento mila franchi.

Quindi, come ognuno vede, indipendentemente dalle riduzioni che anche vi sono nelle entrate, abbiamo spese che sono necessarie, che io credo imprescindibili, se non si vuol perdere il frutto di quello che ora si è ottenuto, la guerra che abbiamo intrapresa, lo spargimento del nostro sangue, l'ingrandimento ed il riordinamento del paese.

Ritornando poi su quanto disse il deputato Guglianetti, che non si debba dare nè danaro, nè voto di fiducia al Ministero, dirò che in seguito a quanto occorre, esso ha creduto di suo dovere il dimettersi, ed ora aspetta di essere rimpiazzato: ma io osservo che negli Stati costituzionali altro è dare un voto di sfiducia sopra una questione, altro è segno di diffidenza nell'amministrazione, spinta al punto di negarle i sussidi di danaro, quando vi hanno bisogni evidenti e palpabili, che ognuno sa, ognuno conosce, e si fan così palesemente conoscere da se stessi.

Io desidero che termini questa crisi, perchè non è conveniente per nessuno, ma lo credo di mio dovere il ripetere che convien provvedere alacrememente perchè il governo non si trovi sprovvisto di danaro; uno dei mezzi che io credetti più spedito fu quello indicato nelle mie proposte, quello segnatamente di una sovraimposta sui tributi prediali; che se non si crede portarla al 50 per cento, se ne diminuisca la quota; quello sul valore locativo cui egualmente si può far riduzioni: finalmente il prestito con ipoteca dei beni sembrami possa anche rispondere al nostro scopo; che se si vorrà estenderlo a somma maggiore si estenda pure, ma non coll'iscrizione sul debito pubblico, ed io mi arrenderei facilmente; ma, ripeto, vi è urgenza di danaro, e bisogna farvi fronte, se non si vuol veder compromessa la nostra condizione (*Segni di adesione*).

(Gazz. P.)

**RICOTTI** relatore. Siccome il signor conte Di Salmour in gran parte non ha fatto che sviluppare le ragioni della Commissione, così io prendo la parola non tanto per combatterlo, quanto per mettere in chiaro la situazione della medesima, rispetto alla questione finanziaria.

Due partiti eranvi per soccorrere ai bisogni straordinari dello Stato: o ricorrere largamente al credito estero, o ricorrere alle risorse interne, mediante varie strade che ripartendo su più persone i pesi, li rendessero men gravosi. La Commissione ha già nel rapporto accennate le ragioni per le quali preferirebbe il primo partito. Il Ministero invece preferì il secondo. Non sia però che ne lo accusi: per giudicarne giustamente il procedere, conviene indietroggiare sino al di in cui egli presentava i 5 progetti. Tra il 19 giugno ed oggi, sta di mezzo la rivoluzione di Francia, che fu un gran fatto nel mondo politico e nel finanziario. Allora il ricorrere al credito estero sarebbe stato partito inutile o almen disastroso: ora che le cose son cambiate, potrebbe essere più facile e conveniente: poichè infine tutta Europa sa con qual cura fossero amministrate le nostre finanze, e che non ostante la guerra e le strade ferrate, il nostro Debito pubblico, il quale raggugliatamente era il più piccolo di quello di tutti i regni europei, si è appena accresciuto di 8 milioni.

Ma la Commissione, benchè desideri veder, con un prestito solo, soccorso ai bisogni straordinari dello Stato, non ha gli elementi opportuni per dire: fatelo. Il negoziarlo dipende da trattative delicate e da condizioni di fiducia interna ed esterna ch'essa non conosce. D'altra parte i bisogni a cui si dee sopperire, son reali, vivi e grandi, son quelli della guerra, che è il sommo fatto della vita o della morte nostra. Sopra essi non si può transigere. La Commissione perciò si credette in do-

vere di studiare i progetti ministeriali, di più gravosa bensì, ma di più certa esecuzione. Vi presentò essa già quello per l'alienazione delle 330,000 lire di rendita, come il più semplice; quindi quello del prestito ipotecario, come il meno gravoso. Tardò a riferirvi gli altri, sia per studiare meglio i mezzi onde surrogarli o modificarli, sia per trarre dalla discussione di quest'oggi lumi, se mai fosse possibile, di evitarli come sarebbe il vivo nostro desiderio.

La Commissione dunque vi proponeva il prestito ipotecario, non come il miglior partito, ma come il men gravoso e il più facilmente effettuabile, caso mai venisse scartata l'idea di un largo prestito all'estero. A questo proposito farò osservare al signor Di Salmour, che il difetto della *breve scadenza* fu da essa evitato mediante l'opzione lasciata ai creditori di cambiare le loro cedole ipotecarie contro cartelle emesse sulle basi del prestito 1831. Tutti poi sanno che esso prestito ipotecario non supplirà a tutti i bisogni: esso infatti non è che una parte del sistema ministeriale di risorse interne.

In sostanza, la Commissione col presentarvi il progetto di prestito ipotecario ha voluto abordar francamente la questione preliminare, che si riduce a sapere se la Camera intende di supplire a tutte le necessità presenti e prossime con un prestito solo, ovvero con una combinazione di un prestito ipotecario e di altri mezzi appoggiati alle risorse interne. (*Gazz. P.*)

**DESPINE.** Dans votre séance du 19 juin dernier, le ministre des finances est venu vous faire connaître les besoins du trésor. D'après son exposé, le trésor, après avoir épuisé les fonds de la caisse de réserve, après avoir employé ceux que la liquidation française, le cadastre, la monnaie et autres services encore en suspens laissent temporairement disponibles, en supposant en outre que les rentrées du second semestre puissent s'opérer régulièrement et en conformité du budget, le trésor, dis-je, devrait se trouver à découvert d'une somme de 31,042,216 fr. 81 cent.

Dans l'opinion du Ministère, ces prévisions seront certainement dépassées, puisqu'elles excèdent déjà à ce jour de plusieurs millions celles indiquées, et que la continuation de la guerre doit nécessairement entraîner des dépenses nouvelles.

Dans ces circonstances, monsieur le ministre vous a exposé qu'ayant inutilement tenté fin 1847, et plus récemment encore, un emprunt à Londres, il devenait nécessaire de suppléer par d'autres ressources, aux besoins du trésor. A cet effet il vous a proposé divers projets de loi, lesquels, selon lui, devraient produire ensemble livres 29,078,631.

La Commission a présenté successivement ses rapports sur chacun de ses projets; néanmoins, comme les considérations relatives à l'adoption des uns et des autres se lient essentiellement entr'elles, elles ne peuvent être envisagées séparément. Je demande donc la permission de les examiner dans leur ensemble.

Ces projets satisfont-ils aux exigences actuelles soit dans leur application, soit dans leur résultat? Telle est la question que la Chambre est appelée à décider.

Je ne parlerai pas du projet num. 4 d'aliénation des fr. 331,781 58 c. de rentes appartenant à l'État, projet déjà adopté par la Chambre le 11 juillet à la presque unanimité.

Je dirai peu de choses également du projet num. 1, concernant la retenue sur les traitemens. Comme membre de la Commission, je l'ai appuyé, moins pour le résultat qu'il promet, lequel, même avec la progression subsituée au projet ministériel, produira seulement 639,444 fr., que pour son effet moral, et pour la satisfaction qu'on a voulu donner à l'opinion publique, opinion toujours assez sévère contre les parties prenantes aux budgets de l'État. Mon avis est qu'il au-

rait mieux valu s'en abstenir, l'employé vivant de son emploi, comme tout autre individu de son industrie.

Néanmoins la possibilité que lui laisse le projet de négocier son récépissé en cas de besoin, la facilité de la perception de cet emprunt et son action qui s'exerce spécialement sur une classe de personnes, lesquelles par leur position sociale et par la part qu'elles prennent aux affaires publiques, sont le plus à même d'apprécier les besoins de l'État, ne me font pas hésiter à accueillir ce projet de loi.

Je m'arrêterai donc seulement sur les trois autres projets, lesquels forment deux systèmes distincts, l'un par emprunt forcé sans intérêt, l'autre par emprunt hypothécaire.

Le premier se subdivisant lui-même en deux emprunts sur l'impôt foncier et sur les valeurs locatives.

Ayant été dans le sein de la Commission constamment contraire à l'adoption des emprunts forcés, je désire faire connaître à la Chambre les motifs de mon opinion.

Et d'abord, messieurs, un mot sur l'emprunt forcé en général.

Ce genre d'emprunt, toujours contracté à contre-cœur, est généralement considéré comme un véritable impôt sur celui qui prête. Il doit donc frapper de préférence les personnes qui par leur position, contribuent le moins aux autres charges publiques, et peuvent le moins être gênées par la privation des capitaux qu'on leur demande.

Or, je soutiens que les contribuables-fonciers sont aujourd'hui le moins à même de supporter une semblable charge. En effet, ils ont à faire toutes les avances de la culture, celles pour les réparations et améliorations de la propriété, celles pour l'acquittement des contributions royales, provinciales, et locales, celles pour les corvées des routes et autres extraordinaires. C'est toujours chez eux que les indigens viennent réclamer des secours. Ils ont à subir toutes les chances d'incendies, de grêle, d'intempérie, d'épizooties etc. Bien plus, ils ont encore à couvrir les intérêts des capitaux dont la propriété est grevée, intérêts énormes, car, pour ne considérer que les emprunts hypothécaires pesant sur celle-ci, l'état qui en a été remis par les finances à la Commission ne s'élève pas à moins de 2,268,167,324 fr., 77 cent.

*Divisions.*

Savoie . . . . .	Fr.	324,829,377	80
Turin . . . . .	»	507,086,265	17
Aoste . . . . .	»	10,708,500	»
Gènes . . . . .	»	349,192,152	92
Coni . . . . .	»	326,678,880	08
Alexandrie . . . . .	»	321,823,498	30
Novare . . . . .	»	292,148,331	67
Nice . . . . .	»	132,601,321	73

Fr. 2,268,167,324 77

En en déduisant même les hypothèques éventuelles sur les bases indiquées par les conservateurs, les hypothèques réelles resteraient toujours de 1800 millions à 2 milliards, c'est-à-dire à plus du tiers de la valeur réelle des 3,000,000 d'hectars terres productives qui composent les 39 anciennes provinces de Terreferme, et près de la moitié du revenu net des propriétaires.

Ajoutez à cela, messieurs, que maintenant la stagnation du commerce, le défaut des voyageurs par suite de malaise général et de l'état d'inquiétude européenne, l'absence des militaires, qui combattent à l'étranger, sont autant d'obstacles à la consommation et à la vente des denrées, en sorte que, ou celles-ci ne s'écoulent pas du tout, ou elles le sont à vil prix.

Pour appuyer ce mode d'emprunt on dit, il est vrai, qu'il

a l'avantage de la facilité d'un prompt recouvrement à cause que les rôles de perception se trouvent déjà dressés. Mais cette facilité, messieurs, ne devient-elle pas entièrement illusoire s'il y a impossibilité chez le contribuable d'y faire face ? L'exemple de ce qui s'est passé en France, où la rentrée de cet impôt n'a pu s'effectuer que très-incomplètement et en soulevant les masses sur plusieurs points, en prouve assez la presque-impossibilité.

Une autre circonstance vient encore chez nous la rendre plus difficile, au moins dans la plus part de nos provinces, c'est l'extrême division de la propriété.

*Les cotes sont distribuées comme suit :*

	Au-dessous de 100 fr.	au-dessus	Total
Savoie . . .	151,154	538	151,692
Turin . . .	180,523	4,090	184,613
Aoste . . .	26,713	22	26,735
Gênes . . .	108,798	888	109,786
Coni . . .	114,876	3,165	118,041
Alexandrie .	135,988	3,411	139,399
Novare . . .	89,569	3,135	92,704
Nice . . .	62,147	511	62,658
	835,251	15,609	850,860

Le nombre des cotes portées à l'impôt foncier s'élève à 850,860. Dans ce nombre celles au-dessous de 100 francs sont de . . . . . 15,609 et au-dessus de 50 fr. environ . . . . . 50,000

En admettant que plusieurs cotes se trouvent souvent réunies sur le même individu, toujours y aura-t-il plus de 700,000 contribuables dont à peine la 1/15 partie excédera 50 fr. Ainsi l'emprunt devra frapper une foule immense de petits propriétaires, et faire une foule de mécontents, sans même qu'il soit possible d'affranchir les petites cotes, parcequ'elles forment l'immense majorité.

Quelque soit donc le point de vue sous lequel la question de l'emprunt sur l'impôt foncier puisse être envisagée, j'y vois partout de très-graves inconvénients et la presque certitude qu'une grande partie de cet emprunt n'entrera pas dans la caisse du trésor.

S'il devenait tout-à-fait indispensable de recourir à un emprunt basé sur l'impôt foncier, mieux vaudrait, selon moi, qu'il fût mis à la charge collective de chaque commune dans la proportion qui les compète, et qu'il fût facultatif à celles-ci d'y pourvoir soit par leurs fonds propres, si elles en ont de disponibles, soit par un emprunt qu'elles contracteraient elles-mêmes et pour le quel il leur serait délivré des coupons de rentes portant intérêt dès le jour du prêt à 5 p. 0/0. Par ce moyen les besoins du trésor se trouveraient également satisfaits, mais les propriétaires ne seraient pas froissés par un impôt que plusieurs d'entr'eux seront dans l'impossibilité d'acquitter.

Les mêmes motifs que je viens d'exposer contre l'emprunt sur l'impôt foncier peuvent également s'appliquer au projet d'emprunt sur les valeurs locatives.

Cet emprunt frappe tous les habitans dont le loyer excède 50 fr. pour les communes au-dessous de 2000 âmes.

40	id.	id.	de 5000 id.
50	id.	id.	de 10000 id.
60	id.	id.	de 15000 id.
70	id.	id.	de 20000 id.
80	id.	au-dessus de cette population.	

Enfin 160 fr. à Gênes et 200 à Turin.

En sorte que bien peu des personnes, même dans la classe ouvrière, pourront s'y soustraire.

Cet emprunt tendra donc à exciter un mécontentement général; chez la classe peu aisée le paiement du loyer est, comme l'on sait, toujours un moment d'inquiétude et de gêne, et sa rentrée éprouvera certainement les plus grandes difficultés. Si un emprunt devait être fait sur les valeurs locatives, il paraîtrait plus raisonnable de le mettre, au moins en partie, à la charge du propriétaire, lequel percevant lui-même les loyers, peut plus facilement en prêter une portion au trésor.

Le mode de consignation proposé me semble en outre présenter aussi de graves inconvénients. Il a été combiné de manière à former un contrôle en comparant la déclaration du propriétaire de la maison avec celle du locataire; mais pour que ce contrôle soit profitable, il faudra ensuite procéder à une inquisition plus ou moins odieuse à l'effet de s'assurer de l'exactitude des déclarations et des causes de leur différence.

Les peines portées par les articles 9 et 10 pour fausses déclarations ne pourront manquer aussi d'occasionner les plus vives récriminations.

Je pense donc que, dans l'intérêt de la tranquillité publique, il n'est pas prudent d'appliquer ce mode d'emprunt, et que dans son effet il sera loin de présenter les résultats qu'on en espère.

Si, malgré ces considérations, la Chambre pensait qu'il dût être adopté, je demanderais que la moitié restât à la charge des propriétaires des maisons, et que l'on élevât davantage le point de départ de chaque loyer, de manière à n'en frapper aucun au-dessous de 100 fr.

Les considérations sur les emprunts forcés que je viens de présenter d'une manière générale pour toutes les provinces du royaume, ont bien plus de force encore, si elles sont appliquées à la Savoie. En effet, messieurs, quel est celui d'entre nous qui ne sache que dans ces contrées montueuses, de difficile exploitation, la propriété est tellement divisée qu'elle y exclut toute fortune un peu considérable? Qui ne sait encore que, plus que toute autre partie des États, ce Duché a eu à souffrir énormément en 1844 et 1845 par la maladie des pommes de terre qui l'a privé d'un de ses principaux moyens d'alimentation? Qui ne sait que les récoltes de 1846 y ont à peu près totalement manqué, et que la majeure partie de son numéraire a dû sortir soit en Piémont, soit à l'étranger pour l'achat des céréales? Qui ne sait que les circonstances politiques l'ont privé de la présence des voyageurs, dont le concours y verse chaque année une grande quantité d'argent; qu'elles y ont fait rentrer sans ressources ceux de ses enfants dont l'industrie s'exerçait à l'étranger, au lieu d'y envoyer, comme auparavant, chaque année le fruit de leurs labeurs? Qui ne sait que la présence des soldats savoisiens à l'armée d'Italie est encore pour tous les pères de famille une cause incessante d'exportation de fonds? Messieurs, si toujours la Savoie a été reconnue pauvre, combien sa position n'est-elle pas en ce moment critique, plus digne de pitié et d'égards?

Le dernier projet qui tend à contracter un emprunt de 12 millions, hypothéqué sur les biens de la religion des saints-Maurice et Lazare, présente une opération plus simple. Il n'est d'ailleurs que la répétition d'une opération semblable exécutée en 1794, époque à laquelle le gouvernement fit un emprunt hypothéqué sur les mêmes biens. Il aliéna même alors une partie de ces biens, environ 5500 journaux, soit pour 3,800,000 livres anciennes, et c'est pour le dire en passant, ce qui a formé en grande partie le mérite des 141,000 fr. de rente que possède aujourd'hui l'ordre de saint-Maurice.

(Courr. d. Alp. e Gazz. P.)

S'il n'y a aucun autre moyen, pour le moment, de se procurer des capitaux qu'exigent les services publics, je n'hésite



pas à appuyer le projet de loi tel qu'il a été modifié par la Commission, et même à proposer son extension jusqu'à concurrence de 20 à 30 millions pour faire face, soit aux deux autres emprunts sur les valeurs foncières et locatives, soit à l'insuffisance de nos ressources, qui se fera encore sentir au delà des prévisions ministérielles. Je demande même que l'hypothèque puisse s'étendre non-seulement sur les biens de la Religion de St-Maurice, mais même, au besoin, sur les propriétés domaniales en biens ruraux, produisant . 666,000  
et en canaux . 347,000

ensemble fr. 1,013,000

Mais est-il indispensable de recourir à ce moyen, qui après tout semble prouver que le gouvernement ne présente pas lui-même assez de stabilité pour obtenir la confiance, et que je regarde, sous ce rapport, comme peu politique?

Sans doute M. le ministre des finances a éprouvé, pour contracter l'emprunt qu'il se proposait de faire, moyennant émission de rentes, les difficultés qu'il nous a signalées dans son exposé des motifs. Mais dès-lors la dépréciation des effets publics s'est arrêtée à l'étranger. Le rétablissement de l'Ordre a ramené la confiance, et les circonstances ne sont plus les mêmes.

Notre gouvernement, dont l'état financier a toujours été si prospère, dont la fidélité à remplir ses engagements est reconnue, et dont la dette est si peu importante, se trouve encore dans des meilleures conditions que tous les autres. Ce qui le prouve, c'est que notre rente a atteint à peu près le pair.

J'ai donc lieu de croire que de nouvelles négociations ouvertes à Londres ou ailleurs sur des bases en harmonie avec les conditions actuelles amèneront un heureux résultat. Elles doivent, selon moi, être tentées avant l'adoption de toute autre mesure, et sous ce rapport je suis prêt à laisser au Ministère, sous sa responsabilité, la plus grande latitude tant pour le mode, que pour les conditions et la qualité de l'emprunt.

En pourvoyant ainsi aux besoins du présent, je désire que l'on prépare pour l'avenir un système financier plus complet que celui qui nous a régi jusqu'à ce jour.

Grâces à l'ordre et à l'économie de nos finances, grâce à la longue tranquillité dont nous avons joui, et au développement qui ont pris le commerce et l'industrie, l'Etat a pu jusqu'à ce jour satisfaire aux services courans, diminuer sa dette et se créer une réserve qu'il a utilisée au profit de l'indépendance italienne; mais ses destinées futures l'appellent désormais à de plus fortes dépenses.

Les charges devant augmenter, il est nécessaire que leur répartition se fasse d'une manière égale. Jusqu'à ce jour elles ont frappé en majeure partie la propriété territoriale. Les propriétés bâties l'ont été fort peu, et seulement dans quelques localités; le commerce, l'industrie, les capitaux ne l'ont pas été du tout. Je demande donc que dans la rédaction du budget qui se prépare pour 1849 ces diverses branches de revenus soient contemplées de manière à concourir équitablement aux charges publiques. L'impôt foncier lui-même se trouve très-inégalement réparti, et cela, soit parce que le cadastre n'existe pas dans quelques parties du royaume, soit parce qu'il a été fermé sur des bases, des élémens différents. Il en est résulté de division à division une proportion qui varie du simple au double, et qui se trouve tellement distribuée qu'une famille paye en moyenne 6 fr. en Ligurie, 7 dans le duché d'Aoste, 8 dans le comté de Nice, 10 en Savoie, 12 à Turin, 18 à Coni et à Alexandrie, 20 à Novare.

La confection d'un nouveau cadastre est donc un besoin indispensable, et puisque le gouvernement en a déjà préparé

les bases, et qu'il a recueilli une masse de capitaux assez considérable pour l'entreprendre sur une vaste échelle, je demande qu'il soit donné cours le plus tôt possible à cet important travail.

En outre différents impôts pèsent seulement sur une partie du royaume, tandis que d'autres en sont exemptés en tout ou en partie.

De pareilles anomalies qui, peut-être, se reproduiront aussi dans les provinces nouvellement agrégées, ne sauraient plus subsister là où les lois de finances sont votées par les représentans réunis de toute la nation.

En atteignant ainsi d'une manière uniforme, mais proportionnelle à la valeur des produits de chaque contrée, à leur prix de revient, toute matière imposable, je suis convaincu qu'on arrivera à alléger sensiblement la masse actuelle des contribuables tout en améliorant la position du trésor, et j'invite le gouvernement à s'occuper sérieusement d'étudier cette nouvelle voie.

Je vous demande pardon, messieurs, d'avoir aussi longtemps abusé de vos momens. Je me résume en ce qui concerne les projets présentés :

1. En demandant de suppléer à toutes les lois de finances présentées, avec un emprunt par émission de rentes, pour lequel il sera laissé au Ministère, sous sa responsabilité, toute latitude nécessaire tant sur le chiffre que sur le mode et sur les conditions ;

2. En appuyant, dans le cas contraire, le projet sur la retenue des traitemens, tel qu'il a été amendé par la Commission ;

3. En écartant entièrement les deux projets d'emprunt sur la contribution foncière, et sur les valeurs locatives ;

4. Enfin, en autorisant, mais seulement dans le cas où toute autre tentative d'emprunt aurait été reconnue infructueuse, un emprunt hypothécaire sur les biens de la Religion de St-Maurice, et sur ceux du Domaine, à concurrence des besoins présumés du trésor, avec les conditions proposées par la Commission dans son rapport. (Gazz. P.)

**IL PRESIDENTE** annunzia che il deputato Ferraris ha presentata la seguente proposizione di natura pregiudiziale :

« Si mandi alla Commissione delle leggi di finanza, acciò, sentito il Ministero delle finanze, voglia elaborare e quindi proporre alla Camera una legge che autorizzi il detto Ministero a negoziare un prestito diviso in varie serie, e tale che basti ai bisogni straordinari ed attuali dello Stato. » (Gazz. P.)

**FERRARIS** appoggia la sua proposizione col dire che tutti assentono, non escluso il ministro delle finanze, nel riconoscere la superiorità dei vantaggi di un prestito a fronte di tutti gli altri progetti presentati, quando il prestito suddetto fosse possibile e di contrarlo e di averne ancora in tempo i pagamenti. Ora, se tal possibilità ci sia, non meno in ordine all'uno che in ordine all'altro de'due oggetti sovra espressi, non è stato ancora nè studiato nè maturato. La prima cosa a farsi, non è altra, a parer suo, che di mandar a chiarire questo punto preliminare, ed a ciò tende appunto la sua proposizione. Sa che il deputato Montezemolo propose egli pure un emendamento tendente a che, reiciti immediatamente i progetti ministeriali, si adotti sin d'ora il principio di provvedere alle occorrenze con un prestito di 100 milioni all'estero da pagarsi per serie; mezzo, senza dubbio, il migliore, com'egli già confessò, tanto più che con esso resterebbero salvi ugualmente e l'interesse finanziario, dell'unità cioè di sistema, col'appigliarsi invece di più mezzi piccoli e diversi, ad un solo grande e forte per bastare a tutto; e l'interesse politico, col risersarsi cioè, autorizzando serie per serie l'esazione, tanti

voti separati di confidenza verso i Ministeri che possono succedersi al governo della cosa pubblica. Ma la possibilità, egli ripete, di tal prestito non è ancora dimostrata. La Commissione stessa dichiarò di non esservi aliena, ma di non avere ancora elementi sufficienti per darne un giudizio; il che tutto dimostra l'opportunità del rinvio da lui domandato. (*Cost. Sub.*)

**FABINA P.** Non è mia incombenza giustificare il Ministero, ma semplicemente, come membro della Commissione, far conoscere le cause del suo operato, senza entrare pertanto a parlare della cagione per cui ci troviamo tanto stretti dalla necessità, e scarseggiamo di mezzi pari alla importanza della guerra in questo momento; io credo che la più prudente cosa per noi sia di farci subito a discutere i mezzi che per il momento ci vengono affacciati come atti a far fronte ai bisogni, alle esigenze dello Stato. Ciò posto, io non mi occuperò a discutere quelli che non formano oggetto del progetto attuale presentato dalla Commissione, e mi limiterò ad esaminare il prestito di dodici milioni proposto dal Ministero, e dalla Commissione alquanto aumentato. Rapporto ad esso debbo osservare, che, o lo stesso si crede che possa essere fornito dai banchieri all'estero, o si crede che possa essere sovvenuto dai capitalisti all'interno.

Se si crede che si possa ritrovare dai capitalisti nell'interno, l'ipoteca allora riesce assai conveniente, e conviene lasciare questa maggior garanzia la quale toglie il timore di perdere il danaro, la *diffidenza* che è la malattia di tutti i prestiti, di tutte le operazioni di credito. A parer nostro quindi è opportuno destare confidenza acciò ai capitali che si siano offerti accordisi questa maggior garanzia della ipoteca. Questo mezzo mi pare adattatissimo, perchè appunto tenderebbe non come diceva il deputato Salmour a far scomparire i capitali dello Stato, a toglierli all'industria, ma sibbene a farli uscire dagli scrigni nei quali stanno rinchiusi; imperocchè non è già vero che all'irrompere d'una guerra manchino immediatamente i capitali, ma egli è che subentra la *diffidenza*, la quale arrestando la circolazione, e non permettendo che il capitalista tenga in giro il suo danaro, che l'industriale intraprenda speculazioni, che il manifatturiere fabbrichi generi che poi ha paura di non vendere, ne seguita uno stagnamento, un incaglio, il quale cagiona le crisi commerciali, e con esse l'impoverimento e la miseria della nazione. Ora se noi daremo maggior sicurezza a questi danari che sono rinchiusi negli scrigni per diffidenza, noi li rimetteremo in circolazione. Io dirò che li metteremo in circolazione perchè il Governo che riceve questo danaro lo dovrà spendere per i bisogni della guerra, e spendendolo rientra nella circolazione, e va ad alimentare le industrie nazionali. Dunque se noi daremo maggior sicurezza a questi capitalisti, è molto probabile che quanti nascondono il loro danaro lo mettano in circolazione, e così questo danaro rinasca, per così dire, per noi ed in pro della nazione. Se poi si crede che il prestito possa essere fornito dai banchieri, allora la facoltà inserita nel progetto della Commissione di accordare al creditore il diritto di convertire il credito in rendite pari in condizioni a quelle emesse nel 1831, e la riduzione alla stessa tassa dell'interesse pagato annualmente anche per quel debito, lo rende commerciabile e girabile, ed al pari di quello conveniente ai banchieri.

Con questo mezzo la Commissione ha creduto di poter riunire, in favore di questo prestito, sia la convenienza dei banchieri e dei commercianti, i quali comunque facciano un prestito nel proprio paese, possono però farvi concorrere i capitali da tutti i paesi, sia eziandio quella dei capitalisti, i quali avendo una garanzia ipotecaria si trovano maggiormente cautelati che negli prestiti ordinari.

Ciò posto, dacchè noi non possiamo avere un prestito all'estero di grande importanza subito e per il momento, noi ne apriamo uno all'interno; chè assai probabilmente si troverà nel paese il danaro necessario, lasciando come maggiore allestimento ai sovventori la facoltà di renderlo tale che possa facilmente circolare e rivendersi pure all'estero. Dunque serviamoci di questo mezzo, perchè quello che ci presenta maggiore facilità di ottenere quel danaro di cui abbisogniamo, non avendosi certezza di avere all'estero un grosso prestito sul momento, è dovere intanto di adottare questo prestito siccome quello che per la sua natura può più facilmente fornirci mezzi a far fronte ai bisogni attuali. (*Gazz. P.*)

**MONTEZEMOLO.** Nell'insistere che venga letto l'emendamento che ho posto sul tavolo della presidenza, mio pensiero è che almeno la Camera giudicherà se sia il caso di mandarlo o no alla Commissione; invece se manda alla Commissione un'idea così vaga come quella che venne emessa, mi pare che la Commissione non possa giudicare.

**IL PRESIDENTE,** quantunque ora si tratti solamente delle leggi in generale, pure lo soddisfa della domanda, e ne dà lettura:

« *Articolo unico.* Il ministro delle finanze è autorizzato a fare un'emissione di rendite per sei milioni al 4 per cento o al 5 per cento da dividersi e negoziare alle migliori condizioni possibili, per serie, ciascuna d'un milione di rendita. La prima serie sarà emessa immediatamente, e l'emissione delle seguenti sarà autorizzata per legge, unitamente o separatamente. »

Soggiunge poi che nonpertanto ha su di esso la priorità la proposizione Ferraris, per la quale si pone la questione pregiudiziale, sulla quale quindi deve continuare la discussione.

**CAVOUR.** La questione che la Camera è chiamata ora a decidere, mi pare essere la seguente: se sia da preferirsi al complesso del sistema ministeriale un altro sistema stato proposto dai deputati Salmour, Ferraris e Montezemolo di un prestito vistoso contratto all'estero, il quale dovrebbe procurare allo Stato una somma bastevole per sopperire agli urgenti bisogni delle finanze. Io credo dunque che la Camera prima di ogni altra cosa debba pronunziare su questo punto: egli è in questo senso che io credo che il deputato Ferraris ha proposto la questione pregiudiziale, ed il deputato Montezemolo ha presentato il suo emendamento.

Io credo però che sia più conveniente l'aderire alla questione pregiudiziale, cioè di rimandarla alla Commissione, onde questa (ove la Camera decidesse in principio di preferire il sistema di prestito) possa aggiungere forse alcuni articoli necessari, che non si possono improvvisare in mezzo ad una discussione complicata. Essendo io di parere che la Camera abbia da pronunziare immediatamente sul principio dei preopinanti, cioè in favore del sistema del prestito anziché in favore del progetto ministeriale e dei progetti della Commissione, mi farò lecito di aggiungere alcune parole a quelle già dette dai deputati Salmour e Despine.

I progetti ministeriali hanno un grandissimo difetto, ed è quello di non sopperire che alle spese di pochi mesi. Il ministro, nella esposizione de'suoi motivi, disse che, ove questi venissero adottati, si potrebbe far fronte alle spese del presente semestre; ma, quindi, sia il Ministero, sia il commissario regio ci confessavano che motivi non preveduti potrebbero far sì, che i progetti ministeriali lungi dal bastare alle spese del semestre forse non potessero sopperire che alle spese del mese di ottobre e di parte di novembre, quindi il sistema è incompiuto, epperò è indispensabile che prima che il Parlamento venga aggiornato, il ministro proponga altri mezzi per sop-

perire non solo per i due ultimi mesi dell'anno, ma alle spese dei 4 primi mesi dell'anno venturo, e ciò la Camera comprenderà facilmente: quando il Parlamento sia disciolto od aggiornerato, che l'Assemblea costituente sarà radunata, non vi sarà nessuna Assemblea legislativa che possa conferire ai ministri i poteri necessari per provvedere ai bisogni dello Stato; dunque prudenza vuole che sin d'ora investiamo il Ministero dei poteri necessari per provvedere alle spese per tutto il tempo che sederà l'Assemblea costituente; e non è una ipotesi esagerata il fissare per quello il termine dell'anno venturo.

Egli è adunque evidente che il ministro doveva presentare alla Camera dei mezzi straordinari almeno per raccogliere una somma dai 50 agli 80 milioni; è evidente che il ministro non potrebbe provvedersi seguendo il sistema dei 5 progetti di legge, cioè quel sistema di riunione di tanti piccoli mezzi che presto si esauriscono, ed a quali non si può ricorrere di nuovo.

Dico adunque che a favore del sistema del prestito concorre la necessità di provvedere alle spese dell'anno venturo, spese alle quali sarebbe impossibile che provvedesse il sistema ministeriale con nuovi prestiti forzati, coi nuovi prestiti ipotecari, come si vogliono adoperare per questi primi sei mesi. Se ciò è vero, come si potrà sopperire alle spese del primo semestre dell'anno venturo? Sarà forza ricorrere all'estero, sarà indispensabile occuparsene immediatamente, giacchè un prestito vistoso d'ordinario non si contrae imponendo l'obbligo ai banchieri e capitalisti di pagarlo immediatamente: se si vuole imporre questa obbligazione, quelli che acconsentono di prestare somme ingenti, d'ordinario esigono ed ottengono varie more, e più queste sono lontane le une dalle altre, più i pagamenti sono ripartiti, più sono favorevoli le condizioni del prestito. L'ultimo prestito che fece la Francia, prima della rivoluzione nel mese di dicembre era ripartito in quindici rate. L'ultimo prestito dell'Inghilterra era ripartito in 4 rate: dunque io non credo che sarebbe possibile un prestito di 80, di 100 milioni se non ripartendo i pagamenti di 6 in 8 e forse in 10 rate: col che si potrebbe provvedere ai bisogni del primo semestre dell'anno venturo, ed ecco quindi indispensabile di stabilire sin d'ora in principio che il sistema del prestito sarà preferito al sistema ministeriale.

Ma a ciò si oppone dal ministro la difficoltà di avere il prestito. Qui io debbo confessare schiettamente che le ragioni date dal ministro mi paiono esonerarlo pienamente dalle critiche dirette contro la sua amministrazione antecedente; mi pare avere dimostrato vittoriosamente che egli non commise un'imprudenza non facendo un prestito; certo nel 1845 avrebbe potuto fare un prestito a condizioni favorevolissime; ma allora le cose erano ben diverse; sarebbe stata una buona operazione finanziaria il fare un prestito di 100 milioni, ma la crisi in sostanza non era prevedibile: non si poteva prevedere la malattia delle patate e tanti altri avvenimenti; io credo adunque che da questo lato nessuna critica fondata possa dirigersi al ministro.

Se si dovesse ragionare dietro i principii politici il ministro avrebbe forse avuto il torto di non pensare prima a contrarre un prestito all'estero; ma qui gli avvenimenti gli hanno dato ragione, se ha torto in teoria, poichè la condizione delle varie fasi finanziarie d'Europa hanno migliorato dal giorno in cui presentava i suoi progetti, a quello in cui ci troviamo. Il ministro però non si contenta d'indicare questi motivi, ma aggiunge ancora che credeva il prestito difficile, perchè non gli si erano più fatte proposizioni, mentre negli anni antecedenti ne riceveva tutti i giorni. Io credo che il ministro quando raccontava le sue negoziazioni, accennava ad una casa potentissima, ad una casa la quale l'anno scorso forse era quella

che disponeva dei maggiori capitali; ma nessuno ignora che fra tutti gli stabilimenti finanziari dell'Europa che hanno potuto resistere alla crisi attuale, quello che fu più scosso è la casa Rothschild. Dunque l'essere entrato in negoziazioni con quella casa non mi pare un motivo bastevole per dire che non vi fosse speranza fondata di contrarre un prestito; vi sono in Inghilterra altre case quasi altrettanto potenti come quella di Rothschild, e quello che lo prova si è che la settimana scorsa giunse dall'America la nuova che gli Stati Uniti avendo dovuto contrarre un prestito di quasi 100 milioni per pagare l'indennità al Messico, vi furono cinque compagnie che vollero contrarre l'imprestito, e quasi tutte inglesi, fra le quali Rothschild non comparve. Il signor ministro disse: « Ho fatto fare tutte le indagini! » ma io credo che gli agenti diplomatici, ottimi per trattare gli affari politici, non sono in caso di trattare gli affari finanziari; ed il fatto lo comprova. Che l'agente diplomatico incaricato di cercare se fosse possibile di contrarre un prestito a Londra non abbia riuscito, non mi pare una ragione bastevole: se poi si dicesse ancora che il nostro console fu incaricato di questo, risponderei che il nostro console, uomo che rispetto, uomo abilissimo nel commercio, non lo è per quello che gl'inglesi chiamano *Banche*, quindi non è il suo affare, non è la sua missione trattare un prestito; dunque anche l'opinione individuale del console non potrebbe essere bastevole per determinare l'asserzione del ministro. Egli ci dice che non gli furono fatte delle proposizioni: a questo farò osservare che accade al Governo quello che accade ai privati: nella mia poca pratica agricola ho sempre veduto, che quando il riso era caro, aveva sempre la camera piena di mercanti; e quando era a buon prezzo, bisognava mandare su tutti i mercati per poterlo acquistare: cercando si finisce sempre per trovare, e lo stesso accadrebbe per l'imprestito; quando i capitali sono ricercati, non si vanno ad offerire: ma se si vuole fare le indagini necessarie, se si vuol acconsentire a sacrifici, io credo che si finirà per trovare l'imprestito. Dico adunque che le ragioni del ministro, se furono bastevoli per provare che egli non ha torto alcuno per non aver fatto l'imprestito prima d'ora, non bastano però in nessun modo per distogliere la Camera dall'idea di un prestito a condizioni che non siano soverchiamente onerose.

Infatti si vegga il corso dei fondi pubblici in Inghilterra: essi sono elevati ad 80 1/2. Il ministro dice che la ragione per cui questo corso è così elevato, si è che gl'inglesi trovano difficoltà nel fare prestiti di danaro sul continente: questa ragione ha un gran peso. Ma i fondi di Napoli (sicuramente non si può paragonare le finanze di Napoli alle nostre; esse sono operate assai più delle nostre), con un Governo immorale che non ha salde radici nell'affezione de'suoi popoli, che viene d'essere privato di una delle più belle parti del regno, malgrado queste sfavorevoli circostanze, si negoziano a Napoli ed a Parigi all'83.

Io dico: se le rendite di Napoli sono al 5 per cento non solo nel paese, ma su tutti i mercati d'Europa, non potremo noi avere un credito eguale a quello di Napoli? Quando noi offriremo l'83, i banchieri ed i capitalisti non venderanno volentieri quelle rendite per comperare delle nostre? Questo non mi pare improbabile; ripeto adunque che per poter negoziare un prestito a condizioni non onerosissime, vi sono molte e fondatissime speranze. Il ministro allora troverà forse questa difficoltà nel far negoziare un prestito: ci vuole molto tempo prima che si sia spedito in Inghilterra un agente abile a dirigerlo, prima che si sia caduto d'accordo sulle condizioni, prima che si sia stipulato il contratto ci vorranno alcuni mesi; ma io non voglio discutere sul tempo necessario

per fare questa operazione; io credo però che con qualche attività possa compirsi nel giro di due mesi.

Dietro questa ipotesi i primi fondi dell'imprestito potrebbero giungere da noi in settembre; quindi io credo che le finanze dello Stato possano sopporre alle spese fino alla fine di settembre: se non lo potessero, io crederei che il ministro s'inganni molto nella speranza che egli ha di poter trovare dei fondi coi suoi progetti di legge prima del fine di settembre: è impossibile che prima del fine di settembre il prestito sui valori locativi possa riscuotersi; non è possibile mettere una precisione a questo proposito. Egli troverebbe, credo, la stessa difficoltà per la soprattassa del 50 per cento; propriamente non sono questi anni in condizioni molto favorevoli, massime nelle provincie più piccole, stantechè il prodotto delle gallette è stato quasi nullo, stantechè il vino è a buon prezzo; quindi in tutte le provincie al di là del Po io credo che troverebbe gravissime difficoltà nel percepire l'ammontare del prestito forzato, e sarebbe pure quasi impossibile di averlo prima del fine di settembre.

Rimane il prestito ipotecario. Intorno a questo, quantunque il ministro provi averlo fino ad un certo punto abbandonato, come è stato sostenuto da un altro membro della Commissione, io domanderei alla Camera la permissione di fare qualche osservazione.

Io veggio in questo sistema del ministro, come venne svolto dalla Commissione, il pensiero di offerire una maggior garanzia ai capitalisti.

Io credo questa garanzia affatto illusoria, e ciò per varie ragioni che tralascio, sulle quali la Camera ha intese le osservazioni di valenti giurisperiti, cioè che l'articolo secondo non è una vera ipoteca, che non potrebbe impedire che i proprietari dei fondi consentissero ad altre ipoteche sopra questa; io mi astengo dal farle valere perchè non sono giurisperito; io suppongo l'ipoteca validissima, e dico che nullameno sarà affatto illusoria tale garanzia. Vediamo, dopo, che cosa garantisce questa ipoteca: garantisce a quegli che prestò il danaro i mezzi di essere pagato nel caso in cui lo stato del debitore personale fosse nell'impossibilità assoluta di pagare; nel caso in cui lo Stato avesse fallito, avesse fatto bancarotta; finchè lo Stato non avrà fallito, il creditore non potrà e non vorrà certamente far valere la garanzia reale. Ora se questa disgraziatissima circostanza, che spero impossibile, accadesse; se lo Stato facesse bancarotta, cessasse di pagare, vi sarebbe una tale perturbazione economica nel paese, che i beni della Religione, quelli del Demanio, e quanti altri beni si vorrebbero ipotecare, rimarrebbero invendibili.

Si può notare dall'anno scorso al presente una diminuzione del venti per cento almeno sul valore degli stabili, e questa diminuzione avviene quantunque nessuna crisi sociale sia accaduta, quantunque il Governo compisca rigorosamente i suoi impegni; si giudichi adunque ciò che avverrebbe se il Governo fallisse; avverrebbe ciò che accadde nel tempo del Governo francese nei primi anni della rivoluzione, che i beni caddero non solo del 56 ma dell'80 per cento. In caso simile, di quei beni che ora potranno valere 14 milioni, se si volessero vendere all'asta pubblica non se ne potrebbe ritrarre quattro o cinque. Io credo i capitalisti abbastanza avveduti per poter fare questo ragionamento, al quale non so che cosa si possa rispondere. I capitalisti di cui parlava il signor Farina, quelli che cercano gl'impieghi sopra mutui, sono soverchiamente timidi, e la prova ciascheduno può ottenerla consultando ciò che accadde a tutti i primi notai di Torino: tutti al principio dell'anno avevano fondi disponibili, davano commissioni per impieghi ipotecari; dopo le crisi politiche quasi

tutti furono ritirati, ed a quest'ora non ve ne esistono che pochissimi. Questi capitalisti timidi, che non vogliono prestare sopra un'ipoteca speciale, vorranno essi prestare sopra un'ipoteca della natura di quella che il Governo vuole proporre? No certamente: dunque credo poter dire essere la garanzia ipotecaria affatto illusoria.

La seconda condizione alla quale il ministro acconsentiva per favorire l'imprestito, per allettare i capitalisti, era il pronto rimborso, il rimborso in sei anni; ma questa la reputo una gravissima imprudenza: se fossimo certi, se vi avesse una gran probabilità che per sei anni il paese godesse di una immensa prosperità, che, economicamente parlando, i tempi del 43 non potessero ritornare, direi che il progetto del ministro non è inconveniente: ma chi può accertare cose simili? Ma io dirò che siamo in principio di una gran crisi politica che si estende a tutta l'Europa: l'obbligare il Governo a giorno fisso di sborsare una vistosa somma, dico essere cosa imprudentissima, essere cosa che può tornar utile forse allo Stato, ma che può essere anche cagione di gravi pericoli e di gravissimi danni.

La Commissione ha aggravata ancora la proposizione del Governo, ha aggiunto una condizione onerosissima per le finanze, ed è quella di lasciare l'azione al creditore fra 6 anni del rimborso o della sostituzione di una rendita al 5 per cento al pari. Che cosa ne accade? Il Ministero di finanze si ritira: la rendita 5 per cento non vale solo 100 fr., ma 10, 15 ed anche 20 come abbiamo veduto; in quel caso il creditore domanderà sicuramente la rendita invece di domandare la retribuzione del capitale, ed avrà un utile del 20 per cento; per contro se non si può mantenere il credito dello Stato nelle circostanze attuali, allora i capitalisti domanderebbero di essere pagati per intero, e le finanze sarebbero costrette a fare un grave sacrificio.

È affatto oneroso alle finanze questo metodo e non presenta nessuna specie di vantaggio.

Il ministro proponeva la ragione del 6 per cento: io suppongo che proponendo questa ragione si togliesse la facoltà di emettere delle cedole al disopra del pari; la Commissione, credo, restituendo il 5 per cento, gli ha dato facoltà di emettere rendite al disotto del pari; io credo che la Commissione la intenda così. . . . .

**IL MINISTRO DELLE FINANZE** lo interrompe, osservando che nel suo progetto ha domandato di essere autorizzato a contrarre un prestito di 12 milioni ipotecati sui beni della Religione di S. Maurizio, ed in sussidio su quelli delle finanze; di poter corrispondere l'interesse sino al 6 per cento, e di restituire la somma mutuata in 6 anni: questi essere i termini precisi del suo progetto; aspettare che l'oratore avesse terminato per renderne ragione.

**CAVOUR** (continuando). Se il progetto ministeriale bastasse a sopporre a tutti i bisogni presenti, malgrado l'opposizione che ho presentata, io forse mi deciderei per l'approvazione di esso, massime se dovesse essere posto in esecuzione tale e quale l'onorevole signor ministro delle finanze lo propone, giacchè ritengo cosa poco conveniente, che presenti anzi molti inconvenienti l'imporre l'esecuzione di un progetto a chi ne presentava un altro, per il quale avea maggior propensione: così che quantunque io ritenga la cosa come affatto illusoria, quantunque io ritenga che questa garanzia abbia a sortire qualche effetto, se con questo imprestito si dovesse sostenere l'attuale ristrettezza almeno per un anno, non avrei che dire al ministro: ma siccome anche nel sistema ministeriale sarà forza ricorrere all'estero, ricorrere al credito più tardi, come questo non è negato da nessuno, io credo

che il sistema del ministro ha un vizio organico, ed è quello di rendere più difficile il futuro prestito. Egli è evidente, che se dopo avere fatto contrarre un prestito ipotecario, quale ce lo propone il ministro delle finanze, dobbiamo fra due o tre mesi presentarci ai capitalisti esteri per contrarre un credito non ipotecario, saremo in peggiore condizione; naturalmente i capitalisti esteri prima di acconsentire al prestito, s'informano dello stato delle nostre finanze, sapranno che si è fatto questo prestito con garanzia ipotecaria, e perciò saranno meno facili ad acconsentire all'imprestito a condizioni che si potrebbero senza di ciò sperare. Pochi Governi, in generale, ricorrono ai mezzi della garanzia reale dell'ipoteca: i soli che abbiano seguito questo sistema in questo momento sono la Spagna ed il Portogallo, ed alcuni delle repubbliche dell'America; ed ancora si noti che le garanzie ipotecarie tornarono affatto illusorie in quei paesi: tutti i beni della Spagna sono sempre stati ipotecati; pure questa ipoteca poco profitò ai miseri creditori, poichè oggi si vendono, se non m'inganno, al 25 ed anche meno. Le sole ipoteche reali che inducono i capitalisti a fare avanzi a quelle sono non le ipoteche, ma vere alienazioni di rendite come quelle delle miniere. Ma non è un'ipoteca su quelle miniere, ma è una rendita assicurata di quelle miniere per alcuni anni a favore del sovventore. Ma spero che non siano caduti in tanta estrema da dover sopportare simile umiliazione. La stessa cosa si dica dei prestiti consentiti d'America, dove si dovette alienare il prodotto di una certa dogana, perchè nell'alienare il prodotto di questa dogana si consente che ne risultino direttamente i debiti: io credo però che una tale alienazione del diritto di sovranità sarebbe respinta all'unanimità da questa Camera. Dico adunque l'aver ricorso adesso ai mezzi che sono riputati umilianti per una nazione; che sono respinti da tutti gli Stati ai quali rimane alcun mezzo per procurarsi dei fondi, sarebbe dannosissimo, ed egli è perciò che io credo doversi rigettare assolutamente sia la proposizione ministeriale, sia la proposizione della Commissione relativamente al prestito ipotecario. Rimane quindi a cercare il mezzo di fare questo prestito. Questo può dar luogo ad una lunga discussione, ma credo essere meglio l'adoptare la proposizione del deputato Ferraris, al quale credo siasi unito il deputato Montezemolo, di rimandare cioè l'emendamento e la proposizione alla Commissione, onde quest'idea venga maturata col signor ministro, quindi riferita di nuovo alla Camera, e discussa ne' suoi particolari.

Per ora mi pare che la Camera abbia solo da decidere sulla questione di principio, di sapere cioè se si debba contrarre un prestito immediatamente all'estero, o adottare il sistema ministeriale: nel primo caso, rimandare di nuovo la proposizione alla Commissione; nell'altro, principiare la discussione immediata dei progetti. *(Gazz. P. e Risorg.)*

**IL MINISTRO DELLE FINANZE** prega nuovamente la Camera a rammemorarsi de' giorni in cui presentava le sue leggi; guardate le circostanze di quel tempo, quantunque così poco discosto, niuno potrà ragionevolmente biasimarlo di non avere fin d'allora domandato un grosso prestito all'estero. Convieni coi preopinanti che da un mese a questa parte le condizioni si mutarono di tanto che non è più destituita di fondamento l'idea e la speranza di poterlo fruttuosamente negoziare, epperò di temperare alquanto alcuna delle sue leggi: temperarle, non rigettarle, trasciegliere l'una piuttosto che l'altra, perocchè, egli non creda di dover consentire che, affidati ad una vaga speranza, ci avventuriamo in cerca dell'incerto, posponendo il certo, e trascurando di provvedere prontamente alle attuali urgenze. Non disapprova quindi la proposizione Ferraris e l'emendamento Montezemolo,

ma sostiene che frattanto si deve discutere intorno al prestito dei 12 o 13 milioni, assicurati sui beni mauriziani e demaniali. *(Gazz. P.)*

**FABRINA P.** La questione attuale si aggira: 1° intorno ai modi di provvedere; 2° intorno al tempo di provvedere; 3° ai mezzi di provvedere.

Sul primo punto siamo perfettamente d'accordo col signor conte di Cavour nel provvedere mediante un prestito. Non siamo però d'accordo circa il tempo di provvedere a queste spese. Esso viene suggerendo un espediente che ritarderebbe di gran lunga l'effettuazione del totale prestito, e per cui non potremmo far fronte frattanto ai nostri più urgenti bisogni.

Da quanto ci ha detto il sig. ministro pare che non si fecero finora trattative d'imprestiti vistosi, ed invero in questa crisi sarebbe assai difficile il trovare con abbastanza celerità chi facesse una proposizione d'imprestito. In questo caso mi pare più conveniente di provvedere ai bisogni del paese sugli elementi che già si sono presentati e discussi.

Intorno ai mezzi di far l'imprestito ed alla questione dell'ipoteca ho già fatto sentire che l'ipoteca era destinata specialmente a mettere in attività le risorse che possono esistere nello Stato. Contro un tale sistema si fecero alcune obiezioni. Si disse che l'ipoteca che si concederebbe sui beni dell'Ordine de'ss. Maurizio e Lazzaro non presenterebbe sufficiente garanzia ai creditori. Io credo che in ciò si è errato grandemente. Io debbo far osservare che quando si destina un fondo ad un oggetto speciale, questo fondo costituisce non solo una garanzia pel pagamento finale, ma una garanzia altresì pel pagamento annuale dell'interesse, perchè non vi è dubbio che questo accumulato, si riverserebbe sul fondo. Del resto, se vi è qualche pericolo da evitare per la sicurezza e la validità di questa ipoteca, è facile evitarlo mediante un opportuno emendamento.

Si è detto che la restituzione di 12 milioni fra 6 anni sarebbe cosa di gravissimo danno allo Stato. Io non so persuadermi di questo, mentre vi è la certezza morale che in questo frattempo lo Stato possa riacquistare la pace, e la floridezza che ne è la conseguenza, e fare quindi facilmente fronte a questa restituzione.

Si è detto che non converrebbe convertire questi debiti in cartelle perchè ristabilita la pace, queste cartelle dovrebbero aumentare, ed in allora il paese verrebbe a perdere; ma il paese non viene a perdere cosa alcuna; ammortizzando queste cartelle le pagherebbe al pari come qualunque altra, e se vi fosse perdita non sarebbe certamente maggiore che in qualunque altro prestito.

Inoltre io non credo che si debba contrarre un grandioso imprestito attualmente, imperciocchè noi siamo in condizioni di guerra favorevolissime; in questo stato le condizioni del prestito non possono che essere sfavorevoli in confronto di quello che sarebbero in tempo di pace; è quindi contrario ad ogni massima di economia il contrarre in tempo di guerra prestiti, che si possano credere superiori ai bisogni di essa, dicendo che serviranno per le spese da farsi in tempo di pace, nel qual tempo si potrebbero contrarre prestiti a condizioni assai più vantaggiose.

Per ultimo, io sostengo che anche avendo in mira di contrarre in seguito un imprestito grandioso, conviene tuttavia adottare, per ora, questo progetto, per porre il Ministero in situazione di non essere forzato dalla urgente necessità ad adottare condizioni per avventura sfavorevoli che gli fossero proposte, ponendolo in grado di usare del beneficio di una maggiore larghezza di tempo. *(Gazz. P.)*

**MINO.** Mi pare che la Camera non può bramare che si

continui a discutere se convenga di trovare altri mezzi per sovvenire ai bisogni delle finanze; perchè l'emendamento sospensivo del deputato Ferraris lascia appunto intatta questa questione, e la lascia intatta, a mio avviso, in modo molto salutare, in quanto che non contiene neanche implicitamente nessuna soluzione dei vari problemi economici che si possono agitare in queste gravi emergenze. Conviene evidentemente che prima d'ogni altra cosa si maturi dalla Commissione la questione dell'imprestito dei cento milioni, col quale si provvederebbe in modo definitivo a tutti i bisogni dello Stato. Egli è certo che ciò che può giovare ad un imprestito è appunto il valore del nostro credito. Se continua il nostro 5 per cento ad essere ricercato per un prezzo poco minore del pari, certamente sarà molto più facile il trovare danaro presso i capitalisti forestieri.

Ora è palese che quando si contrae un credito di qualche entità mediante ipoteca, e (se si avverasse il caso preveduto dal sig. ministro di finanze) che questo credito non si possa ottenere altrimenti salvo coll'offrire il 6 per cento ipotecario, accade necessariamente che il 5 per cento chirografario diminuisca di valore, nè si troverà più chi voglia comprare le nostre cedole, che costituiscono un credito ipotecario, sintantochè si avrà modo di impiegare il danaro al 5 per cento con ipoteca. Una deliberazione di questo genere, quando venisse posta in atto, farebbe subito scadere d'assai il valore corrente delle nostre cedole del debito pubblico.

Io non entrerei nel merito della proposta ipoteca, che sicuramente non presenta tutte quelle guarentie che comunemente si cercano dal piccolo mutuante. Sarebbe cosa superflua. Se crediamo possibile il contrarre immediatamente un nuovo debito dello Stato nelle forme solite, con emissione di cedole, non bisogna alterare anticipatamente le condizioni di questa operazione coll'assumere il peso di un debito ipotecario.

Se tuttavia si dovranno soffrire dilazioni, e sarà necessario di ricorrere a qualche altro mezzo temporario per sovvenire ai bisogni dello Stato, converrà di scegliere quei mezzi che non pregiudicano al credito. Ora i mezzi che non pregiudicano al credito sono quelli che aumentano le entrate dell'erario pubblico, non quelli che le scemano.

Io dunque conchiudo dicendo intempestivo il discutere il progetto della Commissione, e quindi appoggio la proposta del deputato Ferraris. (Gazz. P.)

**GALVAGNO.** Signori, mi pare che da questa lunga discussione si può avere tale risultamento che concilia le diverse opinioni della Camera.

Quindi io appoggio la proposta del deputato Ferraris, ed il progetto, ma non quello della Commissione, il progetto del ministro; ed ecco le mie ragioni:

Se veramente si vorrà creare una rendita di L. 600,000 indipendentemente dai prestiti futuri, che siamo certi di dover contrarre, noi cadiamo in tutti gli inconvenienti di cui parlovi il deputato Cavour; ma raffrontando il progetto della Commissione con quello del ministro, io ho trovato che la discussione ebbe fin qui luogo in un senso diverso affatto dall'intendimento del ministro: cioè, che cosa chiedeva il ministro? Chiedeva nel suo progetto la facoltà di contrarre un prestito, non di creare una rendita da iscriversi sul debito pubblico; di contrarre un imprestito come lo contrarrebbe qualunque privato, un prestito di 12 milioni, con un interesse che non eccedesse il 6 per cento all'anno, ipotecando a tal fine i beni stabili dell'Ordine Mauriziano, e, se è d'uopo, quelli del Demanio.

Dalle spiegazioni che abbiamo avute dal signor ministro, risulta che questo prestito egli non intende già d'incontrarlo

in modo che ne risulti da cedole circolanti nel paese, ma che risulti semplicemente un prestito per cui sono ipotecati certi determinati beni; ciò vuol dire che sono 12 milioni che si procurano al Governo di S. M., e che verranno depositi nella cassa delle finanze, la quale se ne serve a suo bell'agio.

Io dico allora: non creandosi rendite non intacchiamo per nulla il debito pubblico, con questi 12 milioni noi provvediamo alla vera urgenza; ma questi 12 milioni sui beni debbono essere restituiti.

Ci avvertiva ben a proposito il deputato Cavour, che dell'imprestito, ove si trovi, non verrà versata nella cassa l'ultima rata.

Quindi il prestito che intende di contrarre il ministro di finanze, non ha nulla che fare col debito pubblico, cioè per nulla influisce sul debito pubblico, poichè non circola sulle piazze, le cedole non sono per nulla aumentate, quindi il debito pubblico del regno sarà sempre lo stesso, e di più, qualora ciò facesse pena a qualcuno, potrà il Ministero dichiarare che facendosi l'imprestito di cento milioni, essendovi compresi questi 12 milioni, questi saranno restituiti; intanto con questo si provvede alla vera urgenza.

Io dico adunque che si rimandi alla Commissione acciò studi col ministro di finanze un progetto di un prestito grandioso il più presto possibile; ma che intanto si voti il progetto non della Commissione, il quale intacca il nostro credito pubblico, ma quello del ministro di finanze, che non influisce per nulla sul pubblico debito.

**MONTEZEMOLO.** La discussione ch'ebbe luogo fino a questo punto, parmi abbia dovuto porre in luce due verità nelle quali il consenso della Camera riposa universalmente. Una è che i bisogni dello Stato sono ora urgenti, e che occorre provvedervi; l'altra è che il credito pubblico è quello che può più ampiamente sopperire a questi bisogni.

Il mio emendamento riposa su queste basi; ma vi si oppone che il tempo necessario ad effettuare l'operazione di credito da me proposta, protrarrebbe troppo in lungo i suoi risultati, perchè possano sovvenire alle urgenze in prospettiva.

Io mi permetterò di domandare al signor ministro se il prestito di 12 milioni sul quale egli insiste, darebbe un risultato molto più spiccio che quello di cui ora parliamo. Io ho proposto nel mio emendamento un imprestito considerevole, ma diviso per serie, ma che all'emissione della prima fra esse si sarebbe proceduto immediatamente; io non so se il credito di 12 milioni, quale fu proposto dal ministro, darebbe un risultato più celere, più spedito che non possa darlo un'emissione fatta immediatamente e senza ulteriori dilazioni.

Se il ministro ci dirà che questa operazione sia per richiedere uno spazio di tempo maggiore, allora davanti alla necessità converrà piegare il capo; ma bisogna che questa necessità sia dimostrata alla Camera, e che questa non sia indotta inconsciamente ad un fatto contrario a tutti i principii economici ai quali essa protesta di dare la preferenza.

(Gazz. P.)

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** Mi permetto di rispondere al preopinante che questa è una questione di apprezzazione, un modo di vedere. Io credo che dove si tratti di contrarre un prestito grandioso, un prestito di cento milioni, ancorchè diviso per serie, vi vorrà assai maggior tempo per combinarlo, e quindi ricevere il danaro occorrente (poichè molti capitalisti debbono concertarsi previamente per questo oggetto), che non ve ne voglia per contrarre un prestito di 12 milioni, il quale, come io diceva, è più facile che si possa trovare in paese, coll'aggiunta di qualche appunto veniente dall'estero.

Dodici milioni non sono infatti una somma di tanta considerazione, per cui nel paese non si possano trovare stabilimenti, individui, corporazioni, società che siano in grado di mettere assieme la somma all'uopo necessaria; quandochè trattandosi di un prestito grandioso bisognerà, dico, che società forti si costituiscano e si concertino per contrarlo. Ed a questo riguardo io stimo ancora di aggiungere una osservazione in risposta a quella che fece il deputato Farina relativamente alla quota dell'interesse, cioè che è stata precisamente mia intenzione di allettare non già quei capitalisti che calcolano sul beneficio risultante dall'alienazione dei titoli del prestito che fanno, ma specialmente capitalisti solidi che desiderano di avere collocato il loro danaro in un modo sicuro e con frutto il maggiore possibile. Parmi che il pagare un interesse maggiore del consueto per un prestito di breve durata e contratto nel paese, ancorchè tale interesse arrivasse al 6 per cento, questo non influisca per nulla sul credito dello Stato; quando per lo contrario l'emissione di nuovi titoli di rendite al 5 per cento in un momento in cui quelle iscritte sul nostro libro appena per un momento il lasciano al disotto del pari ed anzi ora lo superano, potrebbe portare uno sconcerto grave.

Se queste si mantengono ad un corso così elevato, sicuramente ciò è dovuto essenzialmente al fondo di ammortizzazione, sicchè quando un altro debito costituito alla stessa rata venisse fuori sulla piazza, non essendo questo sorretto da una ammortizzazione di tanta entità, non si potrebbe sperare che arrivasse alla stessa quota di quello che già esiste, mentre d'altro canto influirebbe a far abbassare il corso di quello preesistente.

Quindi porto opinione che contrarre un debito di 12 milioni con ipoteca e andando sino al 6 per cento sia cosa che si possa fare con qualche facilità, e con qualche prestezza; che questo non pregiudichi per nulla un debito di maggior somma che si venisse a contrarre all'estero, perchè il capitalista che lo prenderà calcolerà sul beneficio della rivendita delle cedole che avrà ricevute e non sull'entità del frutto che si corrispondesse per un altro prestito a capitale fisso di breve durata, di somma relativamente poco importante. (Gazz. P.)

**CAVOUR.** Mi pare che la considerazione che produce maggiore influenza sullo spirito della Camera, sia il tempo necessario per la contrattazione del vistoso prestito proposto dal deputato Salmour, e il minor tempo che si esigerebbe per procacciarsi li 12 o 13 milioni mediante l'ipoteca. Io ho un'altra opinione: il ministro diceva che trattavasi di una mera operazione. Nel mio modo di vedere, io credo che ci andrà più tempo per riunire 12 milioni provenienti da questi timidi capitalisti che ricercano gl'impieghi ipotecari che non per trovare la prima serie di un prestito vistoso da capitalisti il cui mestiere si è di raccogliere capitali per negoziar prestiti; ma come questa è cosa di semplice opinione, e non è suscettibile di dimostrazione matematica, io credo di poter proporre alla Camera un mezzo di procurare temporariamente al tesoro da 5 a 6 milioni, e valersene fino a che un prestito vistoso non sia negoziato all'estero. Questo sarebbe un prestito temporario da farsi colla Banca di Genova: io credo l'ora tarda, questa è una quistione gravissima, e da questa emergono quistioni delicate di credito: io prego perciò la Camera di voler rimandare alla Commissione questa mia proposizione onde la voglia prendere in considerazione, e se mi permette di portarmi nel suo seno per ispiegare le mie ragioni, per provare pure alla Camera la possibilità di questa mia idea, farò osservare che il 30 giugno scorso aveva la detta Banca, sia in verghè, sia in contanti, 5,600,000 franchi, e ne aveva in circo-

zione 5 milioni e 100 mila franchi: la circolazione di biglietti ne porgeva non meno dell'effettivo! Dietro il suo stato, dietro le migliori regole di economia politica, dietro le maggiori cautele che s'impongono ai banchi, ella potrebbe avere in circolazione una somma tripla, cioè vicino ai 17 milioni di fr.

La Commissione dice che il banco, non facendo affari, non può sovvenire il Governo. Ora avviene affatto il contrario.

Il banco, quando il commercio è attivo, non ha fondi disponibili pel Governo; adesso che il commercio non è attivo, che non vi è carta da scontare, è in situazione di poter venire in aiuto del Governo; io credo adunque che si può senza cagionare il menomo pregiudizio alla Banca, anzi procacciandole un vistoso beneficio, procurando un vantaggio al pubblico, procurare al Governo un prestito di 5 o 6 milioni. Se la Camera volesse che io entrassi nello sviluppo di tutte le considerazioni relative, io lo farei immediatamente; ma credo però che sia più conveniente, essendo questa una questione gravissima nella quale trattasi di circolazione di cose di Banca, che mi fosse lecito di discutere colla Commissione la mia proposizione. Se fosse provato, se fossi dimostrato alla Camera che si può fare un debito di 5 o 6 milioni alla Banca di Genova, sarebbe altresì dimostrato che si può aspettare finchè si faccia l'imprestito in Inghilterra, perchè almeno io credo di averne dato schiarimenti sufficienti per eccitare almeno un dubbio nello spirito della Camera, e giustificare la mia proposizione di rimandare quest'aggiunta alla Commissione, e di permettere di discuterla nel suo seno, ed anche col ministro se lo giudica. (Gazz. P. e Risorg.)

Ed ecco come sarebbe concepita la mia proposizione:

« La Commissione dovrà pure esaminare se non sia possibile di contrarre un prestito temporario per sei o dodici mesi, per l'ammontare di 5 milioni, colla Banca di Genova, ammettendo per quel tempo i biglietti di banco nei pagamenti a farsi allo Stato. » (Gazz. P.)

**IL MINISTRO DELLE FINANZE** annunzia di essere già entrato per questo in trattative colla Banca di Genova, e di aspettarne risposta.

**RICOTTI.** Se la Commissione ha combattuto nel proprio rapporto l'idea di servirsi del banco di Genova, essa lo fece allorchè passava a rassegna i vari mezzi atti a supplire a tutti i nostri bisogni, i quali mezzi, per lo meno, devono arrivare a più di 50 milioni.

Essa lo combattè per due ragioni: prima di tutto perchè il partito che se ne dovrebbe tirare è superiore immensamente alle forze del banco di Genova.

La Commissione non ignora che il banco suddetto può venire opportunamente invitato al soccorso delle nostre finanze, ma in una maniera parziale, sicchè non potrebbe supplire a tutti i bisogni delle finanze, ma solo ad una parte di essi, e molto piccola.

In secondo luogo poi il partito che più o meno si può trarre dal banco di Genova, dipende da trattative delicate che si potranno stabilire tra il Governo ed esso banco, siccome tra privato e privato.

La Commissione non credette di dover entrare in particolari, che, ricevendo colore proprio dalle persone e dalle circostanze, concernono piuttosto le attribuzioni del potere esecutivo.

Io farei osservare che il formolare così la questione sarebbe pregiudicarla; potrebbe, infatti, esservi senza il prestito ipotecario, qualche altro mezzo che supplisse ai bisogni durante il tempo in cui il prestito grandioso all'estero comincerà ad effettuarsi.

Io non dissimulo che temo che il contrarre due prestiti nel

medesimo tempo non possa nuocere sia all'uno, sia all'altro.

Contrarre un prestito ipotecario di 10 o di 15 milioni nel medesimo tempo che si contrae un prestito senza ipoteche, nuoce al primo, perchè si contrarrebbe contemporaneamente ad un altro prestito di somma superiore; nuoce al secondo perchè si contrarrebbe senza ipoteche. Su questo la Commissione non può ammettere nessuna opinione decisa. Essa però abbraccerà volentieri tutti i consigli che le si vorran dare dai membri proponenti, e riunirà, come finora ha fatto, tutte le sue forze per risolvere il più convenientemente l'ardua questione. (Gazz. P.)

**IL PRESIDENTE** ravvisando la questione oramai chiarita abbastanza, vuol mettere ai voti la proposizione Ferraris per poi passare a quella del deputato Cavour.

**GALVAGNO** presenta alla prima il seguente sotto-emendamento:

« Propongo che s'incarichi la Commissione della formazione di un progetto di prestito di 100 milioni, senza prescindere dal deliberare sin d'ora sul partito dei 12 milioni proposto dal Ministero. »

**RICOTTI** osserva che così formolando la cosa, si pregiudica la questione, perocchè, proponendo di trattare ad un tempo di due prestiti, si corre pericolo di nuocere a tutti e due.

**GALVAGNO.** Io rispondo che se domani si trovano 100 milioni, il ministro non si servirà di questa proposizione; dunque mi pare ch'è quello che vogliamo. Ma se il ministro dice: se voi mi autorizzate a farmi prestare 12 milioni, quando gli altri ritardassero, questi io li potrò trovare; io credo che quest'autorizzazione non pregiudichi niente affatto.

**FARINA P.** Prima di tutto è una cosa affatto inutile cambiare il nome senza cambiare la cosa.

Quando lo Stato pagherà il sei per cento all'anno, che lo faccia a titolo di rendita, che lo faccia piuttosto a titolo d'interesse, io non trovo che sia per questo cambiata la sua condizione. Quanto poi al non toccare o variare l'attuale capitale delle rendite dello Stato, per ora è lo stesso, e intanto che non vi sarà la dimanda dei creditori che vogliono convertire in cartelle circolanti il loro credito ipotecario, non vi è cambiamento nella massa del debito pubblico ordinario anche nel progetto della Commissione. Noi poi, ripeto, abbiamo lasciato questa facoltà ai sovventori, perchè questo fosse di un incentivo maggiore ad ottenere a migliori condizioni il prestito medesimo: abbiamo voluto escludere il 6 per 0/0, perchè il 6 per 0/0 screditava la nostra operazione, specialmente in questo momento in cui, come osservava il sig. ministro, si sono rialzati i crediti in Europa; del resto, io non trovo diversità fra queste due operazioni quanto all'aggravio ch'esse recar possono allo Stato.

**GALVAGNO** protesta che non intende recarvi alcun pregiudizio.

**SINEO.** Insistendo alcuni fra i precopinanti acciocchè si accetti fin d'ora il progetto di prestito ipotecario, mi trovo nella necessità di svelare tutti i pericoli ch'esso presenta. Per le operazioni finanziarie vi sono circostanze ordinarie e circostanze straordinarie. Nelle circostanze ordinarie è possibile fare prestiti con emissioni di rendite; in circostanze straordinarie questi mezzi riescono assolutamente impossibili. Io spero che Dio terrà lontane dal nostro paese le circostanze di questo genere. Tuttavia le dobbiamo prevedere, perchè sono nel regno del possibile. Quando non si potrà più provvedere ai bisogni dello Stato per mezzo di prestiti, allora si che si dovrà ricorrere ai mezzi interni, ai mezzi che si impiegherebbero da un privato, il quale non possa più trovar danaro.

Allora si che gioverà alla nazione, caduta in sì funesta situazione di aver beni dei quali sia ancora possibile di disporre per mezzo di vendita. L'aver stabili per 20, 40, 60 milioni è una gran risorsa pel paese, della quale non conviene privarsi nei casi ordinari, quando si può aver denaro in altra guisa.

Se si ricorre all'ipoteca, si toglie alla nazione la possibilità di vendere i beni. I beni ipotecati non sono in libero commercio e non si possono più vendere, salvo per far fronte al credito ipotecato, e conseguentemente non presentano una risorsa. Io domando se convenga nelle circostanze ordinarie pregiudicare all'avvenire, togliendo dal commercio un valore di 20 milioni, quale è quello dei beni di S. Maurizio. Dico 20 milioni, perchè quantunque a tanto non monti il prestito che si vorrebbe, ciò non di meno si ipotecerebbero tutti i beni, e sarebbe un effettivo di 20 milioni tolto alla possibilità di una libera vendita. Conchiudo dunque col ripetere che quando occorreranno quelle circostanze straordinarie in cui non sarà possibile di trovar danaro, allora si venderanno i beni o si ipoteceranno; ma se siamo, come credo, in miglior condizione, la Commissione ci troverà altre risorse sia permanenti, sia temporarie, onde sovvenire a tutti i bisogni dello Stato; conviene sospendere il nostro giudizio, ed astenersi dal discutere. (Gazz. P.)

**MARTINET** presenta questa nuova proposizione:

« Propongo che si rimandino alla Commissione tutti gli emendamenti testè letti, acciocchè esaminatili, e sentiti, ove d'uopo, nel suo seno, i loro autori e lo stesso ministro delle finanze, ne riferisca poscia alla Camera, proponendole quel progetto che a lei parrà più conveniente di adottare nelle presenti circostanze. » (Verb.)

**RAVINA.** Tutti convengono che il danaro è necessario. Sono tre i modi che si propongono per aver questo danaro; questi tre modi sono tre prestiti: l'uno generale all'estero, l'altro coll'ipoteca interna, il terzo, quello proposto dal sig. di Cavour, di fare un prestito dalla Banca di Genova. Ora si tratta di vedere quale di questi sia il più opportuno; il più opportuno pare certamente l'imprestito all'estero; ma se dopo riconosciuto che non giungerà esso in tempo per sopperire ai bisogni urgenti, vagliano gli altri due e fra quelli il migliore: dunque passino tutti e tre alla Commissione. Mi pare che se si potesse fare il contratto colla Banca di Genova questo sarebbe il migliore; dunque vada il primo, poi dovrà venire in secondo luogo l'imprestito con ipoteca sopra beni, e questo servirà esaurito il primo. Non importa che se ne facciano anche due. Non bisogna avere timore d'aver troppi denari: credo che non ne avremo troppi; più ne avremo, più ampiamente potremo provvedere ai bisogni nostri, e quando poi si abbia un maggior tempo, certamente si potrà fare l'imprestito all'estero con condizioni più eque, e con questo si potranno estinguere quei primi prestiti che fossero più gravosi.

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** La questione di un prestito può essere discussa e determinata dalla Commissione in poco tempo ed in pochi articoli, se si tratti solamente di risolvere se, e di quale entità si abbia a contrarre un prestito senza determinarne la forma ed il modo di rimborso: ma se si trattasse di fare un piano, di stabilire un completo e coordinato sistema di prestito, in allora non sarebbe questo un lavoro da appoggiare alla Commissione, perchè esige più tempo e studio di quanto il comportino le attuali circostanze urgenti.

**IL PRESIDENTE** promette che, ove sia adottata la proposta, convocherà la Commissione per domattina.

**VALERIO.** Appoggio la richiesta fatta affinché le varie proposte siano rinviate alla Commissione, ond'essa possa farne relazione alla Camera nella prossima seduta. Io vorrei inoltre



che la Commissione considerasse se il piano di un grande imprestito non potesse dividersi non solo per serie, ma eziandio per lotti.

Io penso che il primo lotto potrebbe essere prontamente coperto da una società di capitalisti dell'interno, e specialmente di capitalisti genovesi (*Rumori. Il ministro delle finanze accenna di no.*) (Gazz. P.)

**IL PRESIDENTE** mette quindi ai voti la proposizione del deputato Martinet.

(La Camera adotta.) (Verb.)

**PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE CONCERNENTE LA CIRCOSCRIZIONE DELLE DIVISIONI AMMINISTRATIVE E DELL'INTENDENZE PROVINCIALI E LA SOPPRESSIONE DELLA CARICA DI VICE-RE IN SARDEGNA.**

**RICCI** ministro dell'interno sale alla tribuna e dà lettura del progetto di legge concernente la circoscrizione delle divi-

sioni amministrative e delle intendenze provinciali, e la soppressione della carica di vice-re e della segreteria di Stato e di guerra dell'isola di Sardegna (*V. Doc., pag. 144.*)

(Gazz. P.)

**IL PRESIDENTE** dà atto al ministro di tale presentazione e leva la seduta alle ore 5. (Verb.)

*Ordine del giorno per la seduta del 24 al mezzodì:*

- 1.° Relazione sulle leggi di finanza, se sarà preparata; e discussione;
- 2.° Discussione sui progetti 2.° e 3.° del deputato Bixio;
- 3.° Sviluppo di proposizioni.

**TORNATA DEL 24 LUGLIO 1848**

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** Discorso del deputato Gioberti — Nuova relazione, discussione ed adozione del progetto di legge pel prestito di 12 milioni di lire con ipoteca sui beni dell'Ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro — Presentazione del progetto di legge per l'unione della Lombardia e delle quattro provincie Venete, quale fu modificato dal Senato (3.° oggetto) — Sviluppo e presa in considerazione di un progetto di legge del deputato Serra F. M. e di altri deputati della Sardegna per la soppressione di alcuni ordini religiosi in quell'Isola.

La seduta è aperta alle ore 12 1/2.

(Mentre si sta leggendo il processo verbale, entra nella sala accompagnato dal deputato Monli, il deputato Vincenzo Gioberti, che viene accolto da fragorosi applausi, e i deputati in segno di onoranza si alzano tutti in piedi).

(Condotta a fine la lettura del verbale, questo è approvato).

**IL PRESIDENTE** invita i deputati Gioberti e Cavallini a prestare il giuramento, e ne legge la formola.

**CAVALLINI** giura.

**GIOBERTI** presta pure il giuramento (*Nuovi applausi.*)

**IL PRESIDENTE** dà la parola al deputato Gioberti (Verb.)

**DISCORSO DEL DEPUTATO GIOBERTI  
PRESENTANDOSI ALLA CAMERA**

**GIOBERTI.** Chiederei di dire due parole, non per rubarvi un tempo prezioso per le vostre gravi ed importanti deliberazioni eziandio con un breve discorso. Permettemi soltanto che

vi dica due parole per rinnovarvi l'espressione della mia profonda inalterabile gratitudine per l'alto onore che mi faceste eleggendomi a presidente di questa augusta assemblea. Voi certo conferendomi un'onoranza così inusitata, non guardaste alla poca mia sufficienza, ma alla vostra benevolenza. Lo faceste forse anche in considerazione di quell'idea dell'unione Italiana che siede in cima dei vostri pensieri, e nel fondo dei vostri petti, della quale cogli scritti io fui sempre, benchè debole, sincerissimo interprete. Egli è per promuovere l'idea di quest'unione che io, pei consigli vostri o almeno di molti di voi, intrapresi un viaggio nell'Italia centrale, prima che si aprissero le tornate di questa Camera.

Il risultato di questo viaggio fu soddisfacentissimo; l'idea dell'unione domina, se non in tutti, nella maggior parte degli Italiani, e gli sforzi dei tristi per impedirne l'effettuazione torneranno inutili. Vi ha una sola provincia, nella quale quest'idea e questo affetto fu intorbidato da alcune false preoccupazioni; questa è la provincia la più gentile d'Italia, cioè la Toscana.

Io giunsi a Firenze colla sola intenzione di passarvi, ma do-

vetti fermarmi parecchi giorni, e questa è la causa che mi impedì di venire fra voi. Ci trovai regnante, non dico in tutti, ma nei più un'idea che, se non fosse interamente sradicata potrebbe distruggere il compimento del nostro riscatto, cioè quella lega italiana sulla quale alcuni malevoli sparsero da principio il sospetto che Carlo Alberto aspirasse al dominio di tutta la penisola, e che il nome di lega non fosse altro che il mantello della sua ambizione.

Quest'opinione, la quale in se stessa non avrebbe sicuramente forza alcuna, ha pigliato una certa autorità dalle esagerazioni di certi giornali più improvvidi e generosi che considerati. Vedendo adunque che un'opinione di questa fatta poteva compromettere l'eseguimento de'nostri desideri nella parte più preziosa della Penisola, io mi fermai alcuni giorni a Firenze e feci quindi una gita per le provincie toscane, onde combattere e colla voce e cogli scritti la potente preoccupazione.

Posso assicurarvi, signori, che se le dicerie dei malevoli non sono affatto spente, sono tuttavia pervenute a impedire che gli uomini leali ed onesti fossero illusi. L'idea adunque universale in tutte le provincie della Penisola, è che voi rogando con atto solenne il principio di quest'unione, cioè l'incorporazione dei Veneti e dei Lombardi coi Piemontesi, non faceste altro che cominciare il voto e il pensiero di tutti gli Italiani. Resta adunque che voi colla sapienza vostra e il governo piemontese col suo vigore pongano compimento al desiderio comune, istituendo quella lega la quale assicurerà i timidi, spaventerà i malevoli e metterà un saldo compimento al desiderio universale (*Vivissimi applausi*).

(*Gazz. P., Conc., Op., e Risorg.*)

**COTTIN** segretario dà un'idea sommaria delle petizioni ultimamente indirizzate alla Camera. (*Verb.*)

N.° 339. Finazzi Tullio chiede che il favore del ribasso della tassa postale si estenda anche alle famiglie dei soldati che sono nelle fortezze ed in altre stazioni.

N.° 340. Chiarle Antonio Giuseppe chiede che si obblighi il municipio della Venaria a nominare un messo comunale per Altezzano; che sia riformato il Consiglio del detto municipio, e che quel mandamento sia ascritto alla classe superiore.

N.° 341. 144 padroni o direttori d'alberghi e trattorie in Torino, chiedono che pel collocamento dei camerieri, cuochi ed altri inservienti, sia ristabilito l'ufficio privativo di tre bidelli della loro professione, cessato in virtù delle R. Patenti 14 agosto 1844, e che siano riformati i relativi regolamenti disciplinari.

N.° 342. Lana Benedetto, di Torino, propone altri miglioramenti nella fabbricazione dei pesi e misure oltre a quelli già da lui proposti colla petizione n.° 323.

N.° 343. Civetta Antonio parroco di S. Giovanni (Piacenza) fa le sue giustificazioni sull'accusa mossagli alla Camera il 10 luglio di aver predicato la rivolta al popolo.

N.° 344. Macario Giuseppe, di Corio, chiede gli sia ristabilita in lire 100 la pensione ottenuta servendo nell'esercito francese, e statagli qui ridotta a lire 64.

N.° 345. Almasio notaio Giuseppe, di Torino, chiede di venir ristabilito nel posto di segretario del comune di Piosasco, che occupava da 26 anni, e da cui venne rimosso per disposizione ministeriale.

N.° 346. Bosco. 110 elettori chiedono sia convalidata l'elezione fatta da quel collegio.

N.° 347. Spezia. Consiglio raddoppiato chiede l'espulsione dallo Stato dell'ordine dei Passionisti. (*Arch.*)

**IL PRESIDENTE** partecipa che l'avv. Lorenzo Serazzi fa

omaggio alla Camera della seguente operetta di Geremia Bentham da lui voltata in italiano: *Tattica Parlamentare*.

Soggiunge poi che posto che è trascorso il tempo prescritto dalla legge senza che il deputato Mameli eletto dal collegio di Lanusei, dal 2.° collegio di Alghero, e dal 3.° collegio di Cagliari, dichiarasse di optare piuttosto per l'uno che per l'altro, se ne confiderà la decisione alla sorte.

**SERRA** segretario fa l'estrazione, e ne escono fuori i due collegi di Lanusei e di Alghero.

**IL PRESIDENTE.** La sorte ha dunque deciso in favore del 3.° collegio di Cagliari. Ne sarà data comunicazione al Ministero dell'Interno per gli opportuni provvedimenti.

(*Gazz. Piem.*)

**NUOVA RELAZIONE, DISCUSSIONE ED ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UN PRESTITO DI 12 MILIONI CON IPOTECA SUI BENI DELL'ORDINE DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO.**

**RICOTTI** sale alla tribuna e legge la relazione della Commissione intorno alla legge di finanza, di cui si discuteva nell'ultima tornata, cioè del 22 luglio (*V. Doc., pag. 116*).

**IL PRESIDENTE** interroga la Camera se intenda passar subito alla discussione, ovvero mandar prima alle stampe il rapporto ed esaminarlo.

(La Camera risolve di intraprendere immediatamente la discussione).

La discussione generale è aperta.

**CAVOUR.** Io credo poter asserire che l'idea del grandioso prestito, stata posta in campo nell'ultima seduta, non incontrerebbe serie difficoltà se il Ministero fosse definitivamente costituito; ma molti membri della Camera, ed io con essi, credono non si possa dare un voto di fiducia di tanta importanza ad un Ministero incognito. Si è cercato di sopperire a questo inconveniente col proporre un progetto di prestito in varie serie, lasciando soltanto facoltà al Ministero attuale od al suo successore, finchè non abbia ricevuto un nuovo voto dalla Camera, di negoziare una di tali serie.

Ma a questa proposizione furono fatte varie e gravi obiezioni. E qui egli si fa a dimostrare come questo sistema getterebbe inquietudine e sfiducia nei banchieri, che si accosterebbero forse a malincuore ad un tale prestito; onde questa prima cattiva negoziazione avrebbe forse per effetto di mandar anche a male quella delle serie successive. Dovendosi però sopperire alle urgenze della guerra che non ammettono dilazione, nè potendosi, per ciò fare, attendere che il nuovo Ministero sia costituito, in luogo del quinto progetto ministeriale adottato dalla Commissione, ch'egli trova insufficiente, proporrebbe di dare al Ministero i mezzi di ottenere il credito di 20 ed anche di 25 milioni. Oltre alle spese della guerra, avverte che sono anche a pagarsi 9 milioni d'interessi del debito lombardo, e che sino all'apertura del nuovo Parlamento, la quale non avverrà forse se non fino verso la metà dell'anno venturo, non che 12, non saranno sufficienti fors'anco 100 milioni. Credere pertanto potersi senza tema procurare da 20 a 25 milioni al Ministero, senza dispensarlo dal ricorrere al grandioso prestito, e dal rivolgersi alla Camera per un voto di fiducia. Per procurare al Ministero questa somma egli si fa a proporre tre mezzi distinti:

Il primo si avvicina fino a un certo punto al progetto ministeriale, poichè tende a valersi della garanzia ipotecaria; ma

ha cercato di combinarlo in modo che si sottraesse al rimprovero da lui mosso al sistema del Ministero, che cioè l'offerta d'ipoteca fosse meramente illusoria. Questo mezzo consiste in un progetto sostanzialmente del tenore seguente: Il ministro delle finanze è autorizzato a contrarre colla Religione dei Ss. Maurizio e Lazzaro l'imprestito di 10 milioni coll'interesse del 6 per cento. Questa poi dovrebbe procurarsi una tale somma mediante mutui speciali che contrarrebbe con corrispondente ipoteca, e mediante l'alienazione di 200 mila lire di rendite dello Stato ch'essa possiede.

Il secondo sarebbe semplicemente l'emissione nel paese di rendite al 5 per cento per la somma di 300 mila lire. Egli crede che se si adottasse un corso non troppo elevato, e se il governo acconsentisse ad una perdita sul capitale, si potrebbe senza difficoltà incassare una somma di nove a dieci milioni. La sola differenza fra i progetti ordinari d'imprestito e questo sarebbe di far facoltà al Ministero di alienare queste rendite, sia a partiti privati, sia all'asta pubblica, sia coll'operare una sottoscrizione ad un determinato corso.

Finalmente per terzo progetto egli proporrebbe che il governo facesse una convenzione col banco di Genova, mercè la quale gli venisse da quel banco aperto un conto corrente per cinque milioni, colla condizione che questo credito fosse garantito col mezzo di buoni del tesoro, e che le casse regie dovessero ricevere per tutto il tempo che sarà per durare quest'imprestito, i biglietti del banco come danaro contante.

Quindi egli avvalorava questo suo terzo progetto con una minuta esposizione della condizione intiera di quel banco, la quale si può riassumere nei punti seguenti. Il banco di Genova ha in cassa sei milioni, i suoi biglietti in corso non oltrepassano la medesima somma; ma esso potrebbe, giusta l'art. 22 del suo statuto organico, emettere 18 milioni di biglietti; ora siccome vi avrebbe così un margine di 12 milioni, il banco potrebbe molto facilmente emetterne cinque a favore del governo.

Con questa convenzione si mettono in circolazione cinque milioni di biglietti, si agevolano le operazioni del governo e si assicura al banco un beneficio certo. Si potrebbe, aggiunge egli, fare un'obiezione a questo beneficio, ed è nel caso che fosse eccessivo; ma undici milioni di biglietti in circolazione è tanto poca cosa, che io non credo vi possa essere pericolo che questo diminuisca il credito della banca, che questo ponga incaglio nelle negoziazioni del paese.

Alcuni dicono: Se a Genova si sapesse che la banca fa prestiti alle finanze privatamente, la medesima perderebbe ogni credito.

In verità se questa obiezione non fosse stata fatta da un onorevole membro della deputazione di Genova, io la crederei un'ingiuria per quella patriottica città; o non lo crederei, perchè il banco di Genova ha mostrato fiducia nel governo, ed esso può ben essere infatti riputato meritevole di fiducia presso i capitalisti e banchieri di Genova. Io non ho avuto tempo di consultare molte persone, ma ho trovato questa mattina uno dei primi banchieri di Genova, il quale mi ha dichiarato, che quand'anche i fondi fossero al 90, tuttavia avrebbe nel governo pienissima fiducia. Ma, si dice, il governo ha bisogno di contanti e non di biglietti. L'obiezione sarebbe ottima se si volesse che la Camera autorizzasse il governo a fare un prestito dalla banca di 80 milioni per sovvenire alle spese della guerra, ma per una così piccola somma sufficiente alle spese da farsi nell'interno del paese, come delle spese a farsi nella stessa città di Genova, io credo che non vi sia il menomo pericolo che questi cinque milioni di biglietti da mettersi in circolazione non trovino impiego nell'interno del paese: per-

ciò anche a questo proposito l'obiezione non regge. Finalmente questo non è obbligare il banco, al quale si dee lasciare una piena libertà di azione: ma, lo ripeto, è conveniente per il paese e per il banco l'adottare questo progetto; che se non lo adotta, pazienza, lascio al paese di apprezzare i motivi che lo avranno fatto rigettare. (Gazz. P. e Risorg.)

Intanto ecco i miei progetti di legge:

*Primo Progetto.*

« Il ministro delle finanze è autorizzato a concludere colla Banca di Genova una convenzione sulle seguenti basi:

« Art. 1. La Banca di Genova aprirà al ministro delle finanze in conto corrente un credito di cinque milioni di lire; del quale potrà valersi, sia col presentare allo sconto buoni del tesoro, sia col sottoscrivere obbligazioni garantite dal deposito di cedole dello Stato.

« Art. 2. Fino a tanto che il conto corrente del governo colla banca non venga pareggiato e chiuso, i biglietti del banco di Genova saranno ricevuti in tutte le tesorerie dello Stato come moneta legale.

« Art. 3. Con semplici decreti reali, il governo potrà sanzionare le modificazioni allo statuto della banca necessarie per mandare ad effetto la presente convenzione, che sarebbero state approvate dall'assemblea generale degli azionisti. »

*Secondo Progetto.*

« Art. 1. Il ministro delle finanze è autorizzato ad emettere delle cedole dello Stato del valore nominale del 5 per cento per un annuo valore di 300,000 lire.

« Art. 2. Il ministro potrà alienare queste rendite sia all'asta pubblica, sia per trattativa privata, sia coll'aprire una pubblica sottoscrizione ad un determinato corso.

« Art. 3. Nei bilanci successivi verrà inserito ogni anno, oltre le somme necessarie pel servizio degl'interessi delle nuove rendite, un fondo di estinzione dell'1 p. 0/0 del loro capitale nominale. »

*Terzo Progetto.*

« Art. 1. Il ministro delle finanze è autorizzato a contrarre con la Religione dei Ss. Maurizio e Lazzaro un imprestito di dieci milioni, ad un interesse non maggiore del sei per cento.

« Il Ministero a tale effetto rilascerà a favore della Religione titoli non negoziabili, la di cui scadenza verrà fissata a varie epoche, la più lontana delle quali non eccederà gli anni dodici.

« Art. 2. Gli atti di mutuo che la Religione dei Ss. Maurizio e Lazzaro dovrà passare per procacciarsi parte dei fondi necessari a compiere quest'imprestito, andranno esenti da ogni diritto d'insinuazione. » (Verb.)

**REVEL ministro delle finanze.** Nella tornata di sabato la Camera dopo aver inteso la discussione sopra una parte del progetto del Ministero, dopo avere anche discusso la questione in massima se meglio convenisse ricorrere ad un prestito grandioso all'estero, anzichè limitarsi ad un prestito di somma minore, che probabilmente si sarebbe trovata nell'interno; dopo aver presa conoscenza dei vari emendamenti che tondevano od a cambiare il sistema del progetto del Ministero, od a variarne la forma o la sostanza, deliberò che il tutto fosse rimandato alla Commissione di finanza, e che nel suo seno intervenissero i deputati autori dei vari progetti.

La cosa infatti ebbe effetto; si radunò la Commissione, ed in essa intervennero pure gli autori di vari emendamenti, fra i quali il deputato Cavour, ed avrei desiderato che precisamente nel seno della medesima fossero stati presentati i nuovi progetti che ora sorgono, e che dichiaro di non potere all'im-

provviso sopra una semplice lettura discutere con piena cognizione di causa ed in tutta la loro ampiezza.

Tuttavia io li rianderò in qualche parte; cominciando dal primo che ha per oggetto di incaricare l'Ordine mauriziano di far esso medesimo un prestito di dieci milioni, ipotecando specialmente i beni dell'Ordine, mutuando quindi la stessa somma al governo, e che in compenso di questo mutuo l'Ordine mauriziano venisse autorizzato a procedere all'alienazione delle rendite che tiene sul debito pubblico dello Stato.

Cominciando, dico, da questo prestito, io trovo che è un'operazione complessa; che quanto meno esige del tempo, delle convenzioni, delle ricerche, e che non riparerrebbe ai bisogni che si hanno, e che comandano imperiosamente di preparare al più presto danaro.

Aggiungo poi che mentre l'alienazione delle rendite possedute dall'Ordine mauriziano comprometterebbe da un lato l'operazione medesima già autorizzata dal Parlamento in favore delle finanze, influirebbe dall'altro sensibilmente sul corso delle rendite, accrescendo di troppo la massa di quelle che ora sono in commercio.

Ad ogni modo e senza entrare in ulteriore esame sugli altri inconvenienti a cui potrebbe dar luogo tale progetto, ripeto che involve operazioni complicate, operazioni le quali esigono tempo, e che quindi sono inconciliabili, a mio avviso, coll'urgenza di provveder danaro.

Non entro nella questione se si possa fin d'ora costringere l'Ordine mauriziano ad alienare le sue proprietà; io la lascio da parte. Io veggio un articolo contrario dello Statuto che credo si debba rispettare finchè non è derogato, poichè altro è costringere l'Ordine ad alienare, altro è provvedere di comune accordo perchè nell'idea di un giusto concorso assoggetti ad un'ipoteca questi beni.

Nel proporre il suo progetto, il Ministero intendeva a fare un prestito di dodici milioni alle condizioni che la Camera conosce, e di dare un'ipoteca sui beni dell'Ordine mauriziano; si oggettò che se venisse il caso di dover agire sui beni dell'Ordine mauriziano sarebbero le cose giunte ad un segno di cattiva fortuna, che difficilmente i creditori potrebbero realizzare i loro averi, e che quindi siffatta cautela si renderebbe illusoria.

Concedo che, ove venisse il caso, che questi capitalisti dovessero agire sui beni dell'Ordine mauriziano, vorrebbe dire che tutte le cose sarebbero nel paese talmente in istato di turbamento, che non solo quella garanzia, ma qualunque altra che si volesse dare non sarebbe sufficiente; ma perchè supportare la peggiore e la meno probabile delle ipotesi? Io stimo invece che questa garanzia sia opportuna, che questa garanzia influisca favorevolmente sull'operazione del prestito stesso, ed io non sono d'avviso che il dare un'ipoteca speciale per garanzia di questo prestito sui beni dell'Ordine mauriziano, ed in sussidio su quelli del demanio, possa influire per nulla sul credito dello Stato, qualora si debba venire a contrarre un prestito di somma cospicua, il quale non si potesse contrarre nel paese, ma coi capitalisti di paesi esteri; quelli fra i capitalisti dell'interno che s'incaricherebbero di operare l'imprestito dei dodici milioni, non sono uomini di borsa; vedono sicurezza di collocamento, guarentigia, speranza d'un interesse maggiore del consueto, e consentono al mutuo; i capitalisti esteri all'incontro non si occupano di tali particolarità; essi osservano il complesso, vedono se le finanze sono in buon essere, se lo Stato è ben amministrato, se ha molti debiti, se esso ha i mezzi di pagare, se, facendo un prestito, si possano facilmente smerciare le azioni del prestito stesso; allora non si occupano di vedere se pochi milioni

siansi tolti dal governo a imprestito; questo non è, come ho già detto altra volta, che un mezzo transitorio, è una misura che io proponeva un mese addietro, allorchando io vedeva non essere pel momento possibile il trovare altri mezzi.

Questa condizione è ora migliorata: io credo benissimo che intavolandosi pratiche, si possa ottenere un prestito di considerazione all'estero, ma intanto il tempo ch'è necessario trascorra tra l'epoca in cui sarebbe decretato questo prestito, e quello in cui comincierebbe ad avere effetto con qualche pagamento, è un termine troppo lontano perchè si possa aspettare, e quindi non saprei accostarmi al primo progetto del sig. conte di Cavour, e trovo assai più semplice che l'Ordine mauriziano garantisca colla sua ipoteca quest'imprestito, e che il governo lo tratti esso direttamente.

Il secondo progetto del sig. conte di Cavour consisterebbe nell'emissione di rendite per 500 mila lire. Io per verità credo che non sia cosa troppo conveniente, perchè si emetterebbero rendite al 3 per cento almeno, e colla condizione portata dall'editto del 1851 per le rendite di quella creazione, ed allora l'effetto naturale sarebbe quello di far scapitare immediatamente queste rendite di quel tanto per cui si dovrebbero dare le nuove che si emetterebbero; e poi io credo che si pregiudichi anche un'altra questione, che è il modo di contrarre un prestito: il modo poi che pare più naturale è quello che noi dobbiamo adottare.

Noi abbiamo veduto che nei tempi migliori il 5 per cento non era quello che meglio convenga, che era sempre più conveniente di cercare un prestito con una tassa d'interesse minore, onde lasciare un margine ai capitalisti di speculare sull'aumento del capitale; cosicchè le idee ed i progetti che furono, non direi discussi, ma solamente adottati pel passato, mi rendono fermo nel pensare che nell'incontrare un debito, si debba contrarlo ad una tassa minore, anche per non lasciare maggior latitudine ai capitalisti nello stesso prestito; del resto, il progetto di cui si parla non farebbe che accrescere le somme del credito circolante del 1851, mentre scapiterebbe quello del 1819 che finora si tiene al pari colle altre, e non continuerebbe a godere quel favore.

L'ultima proposta tenderebbe a trarre dalla banca di Genova cinque milioni, dando in cambio ai banchieri i biglietti all'ordine e i titoli dello Stato, ricevendo inoltre nelle casse dello Stato i biglietti della banca come contante; io dico che non reputo assolutamente conveniente che si determini per legge tale cosa. La banca di Genova è una istituzione privata per associazione, ed appunto per ciò ed in vista della sua utilità, venne rivestita di vari favori e posta sotto la vigilanza del governo, onde acquistasse così maggiormente la fede pubblica per le operazioni che fa; se la banca stando nei limiti del suo statuto crede di poter fare avanzi di danaro contro buoni bancari e vaglia dello Stato, se vi trova le sue convenienze, certamente il governo non sarà contrario a questo, e gliene saprà buon grado; e questo non sarebbe, per così dire, che pane reso, poichè in altre circostanze ebbe il governo a fare lo sborso di considerevole somma per la medesima quando abbondavano nella cassa. Ma il voler fin d'ora determinare che la banca di Genova disponga a favore del governo di 5 milioni di franchi, e che riceva in cambio biglietti all'ordine, cosa che sarebbe contraria agli statuti della banca stessa, per me non lo credo conveniente, e stimo meglio che si lasci che la banca agisca nei limiti de' suoi statuti, della sua convenienza e nei limiti della prudenza; se dessa crede utile di fare quest'operazione col governo, la faccia, ma il volerla violentare non sarebbe giusto.

Se si trattasse d'una banca che appartenesse a tutto lo Stato,

di una banca che fosse di antica creazione, per cui i suoi titoli fossero in commercio conosciuti come danaro contante, si potrebbero far convenzioni d'altro genere colla medesima; ma qui si tratta di un'istituzione quasi municipale, di recente stabilita, che ha fatto bensì affari buoni per quanto si poteva nella cerchia pur troppo stretta della sua estensione, poichè il suo biglietto ha corso, e corso non solo in Genova, ma anche in Torino: ma in generale questo corso sta veramente nella sfera di coloro che fanno affari di banca, e fra la classe degli speculatori; ad altri questi biglietti non sono cosa conosciuta; che se si mandarono per qualche tempo in Torino, e v'ebbero spaccio, ciò avvenne perchè appunto la banca di Genova avea costituito in Torino un *comptoir*, in cui ogni portatore di biglietti di banca poteva fare il cambio ogni qualvolta gli potesse convenire.

Tal è il corso attuale dei biglietti del banco di Genova; e però, mentre non avrei al caso difficoltà di ammetterli nelle casse dello Stato in Genova, non potrei consentire a riceverli altrove, perchè non potrei darli ai creditori dello Stato per danaro sonante; mentre colui che li riceverebbe, volendoli convertire in danaro, incontrerebbe difficoltà e perdite, e quindi riceverebbe una parte sola del suo credito.

Io stimo pertanto che l'operazione della banca di Genova dev' essere lasciata alla discrezione dell'amministrazione, e credo che non è che un sussidio momentaneo che entrerà sempre d'accordo cogli'interessi, colle convenienze, col volere della banca stessa; per conseguenza io credo che questo progetto di legge proposto non possa essere ammesso, e quello da me presentato debba avere la preferenza, perchè più semplice.

Si possono intanto, come proponeva il preopinante, emettere buoni da convertirsi dal tesoro al cinque per cento, che si accetterebbero poi in pagamento del mutuo dei dodici milioni.

Dicendo poi una parola relativamente al prestito volontario già aperto per 15 milioni, faccio osservare che fu stabilito che si rilascierebbero dei biglietti portanti il frutto del 5 per 0/0 all'anno; ma le persone che contribuirono in questo prestito ciò fecero più per effetto di generosità e di affetto alla causa italiana, che per speculazione; non credo, dico, che possano averlo fatto per speculazione; e ciò posso fondare in che anche in principio del prestito coloro che non avevano danaro in pronto, per poterlo fare scontavano presso i banchieri il titolo per cui sottoscrivevano; conseguentemente si vede che costoro non sono già nell'intenzione di collocare il danaro a frutto migliore del corrente, ma lo fecero per sentimento, come già dissi, generoso e patrio. Si fece tutto quello che si potè fare; basta aprire le liste degli oblatori, che verranno fatte di pubblica ragione fra qualche giorno, e si vedrà che vi fu proprio l'obolo della vedova, mosso, giova ripeterlo, da sentimenti di devozione al Re, alla Patria, all'Italia, e da tutti quei sentimenti in somma, che così generosamente si manifestarono in questo moto generale dell'italico risorgimento. (*Gazz. P.*)

**FARINA P.** Dopo le cose che venne di rappresentare il ministro di finanze, non ho che ad aggiungere poche parole all'oggetto di combattere le proposizioni del sig. conte di Cavour, relativamente al primo progetto. Io debbo osservare che è bensì vero che in tempo di guerra o d'altre crisi, gli stabili diminuiscono di prezzo assai sensibilmente, ma quando ciò succeda ne è sempre anche in grado maggiore alterato il credito pubblico; ciò posto, il creditore ipotecario corre in tale circostanza il rischio di vedere diminuire il suo credito, ma il portatore di cartelle corre quello di perderlo intieramente, mediante un fallimento dello Stato, il che non è nuovo nelle

storie del credito pubblico; ne segue pertanto che il creditore ipotecario ha dal lato della sicurezza indubitabilmente un rilevante vantaggio sul semplice portatore di cartelle dello Stato.

Si è parlato dal sig. conte di Cavour della necessità di provvedere danari al momento per far fronte al debito pubblico di Lombardia; io credo fermamente che questo occuparsi del debito pubblico della Lombardia sia cosa affatto intempestiva, mentre una volta che le cose siano stabilite nell'ordine, la Lombardia potrà da sè far fronte all'ammontare di tutto il suo debito.

Si è finalmente osservato dal sig. conte di Cavour che converrebbe che la religione dei Ss. Maurizio e Lazzaro assumesse in proprio questo debito; quanto a questo io entrerei nelle sue vedute, se le stesse presentassero quel carattere di certezza che è tanto indisponibile in questo momento di somma urgenza.

Sicuramente se l'ordine Mauriziano assumesse sopra di sè il contratto di debito, io credo che lo Stato non avrebbe che ad accettare questa offerta della Religione, la quale sarebbe vantaggiosissima: ma nell'incertezza in cui siamo, la Commissione, a nome della quale io parlo, non ha creduto di potersi menomamente scostare dal progetto del ministro, al quale la Religione ha già aderito, e ciò tanto più che a niuno sfugge la somma diversità che corre fra il costituirsi debitore in nome proprio; ed il guarentire semplicemente con ipoteca l'obbligazione altrui.

Passo ora a dire due parole relativamente al secondo progetto del conte di Cavour. Questo progetto di un'emissione di rendite, a dir vero, in questo momento mi sembra intempestivo, nei bisogni in cui ci troviamo. Da un lato abbiamo in vista i grandi bisogni della guerra, dall'altro il desiderio di non fornire mezzi al Ministero di prolungare la sua esistenza contro nostra voglia. Ora questa proposizione di un debito limitato a 10 milioni e speciale, mi sembrerebbe intempestiva sia riguardo al passato, sia riguardo all'avvenire; per il passato, perchè pregiudicherebbe la vendita della rendita di 350 e più mila lire che abbiamo già autorizzata, essendo noto ad ognuno che la creazione di un debito nuovo induce ribasso nel corso del debito antico; e per questo stesso motivo pregiudicherebbe eziandio l'avvenire, e le condizioni dell'assai più esteso debito che abbiamo intenzione di concedere al Ministero, se sarà di nostra confidenza, di contrarre, mentre facendo ribassare il corso attuale dei fondi pubblici peggiora uno dei dati dai quali partirebbero per le loro offerte i sovventori del ridetto più esteso prestito avvenire.

Allronde la Commissione nell'adottare quel progetto d'imprestito di 12 milioni, avea in mente di dare al Ministero attuale il mezzo soltanto di potersi precariamente sostenere, al più, sino al mese di ottobre, epoca nella quale l'imprestito più grandioso potrà indubbiamente essere contratto. Ora io credo che questa mezza misura si concilii cogli'interessi del paese, con la prudenza che si deve avere in questo momento in cui ci troviamo sotto l'influenza di una crisi ministeriale, per cui se naturalmente per questo motivo non devesi compromettere le cose della guerra che deve essere il nostro primo pensiero, non devesi allargare la mano però oltre il bisogno, onde non correre rischio di prolungare uno stato di incertezza e di imbarazzo per il Ministero, per il paese, per la Camera, dal quale è indispensabile sortire il più presto possibile.

Allronde l'ammontare totale del prestito dei progetti Cavour è troppo limitato perchè il Ministero possa attendere la convocazione del Parlamento successivo alla Costituente, ed è

troppo ampio per poter sperare di trovare nella sua limitazione un mezzo per sortire prontamente dalla crisi presente.

Passo ora a parlare alquanto più estesamente di quanto concerne la banca di Genova, sulla quale troppo mi spiacerrebbe che si volesse far pesare il sospetto di non voler concorrere a provvedere ai bisogni dello Stato.

La banca di Genova, come ognuno sa, è una banca di sconto; ognuno sa pure che le banche di sconto per sussistere e sostenere la concorrenza dei capitalisti privati, devono mettere in circolazione un numero di biglietti maggiore del numerario che hanno in cassa, e che buon numero di economisti si accordano di fissare nella proporzione di tre ad uno.

Ma oltrechè la proporzione di tre ad uno, che è agevole in paesi avvezzi alle combinazioni del credito, ma non nel nostro che vi è nuovo, può essere ottima in tempo di pace, e conseguentemente di fiducia, ma non in tempo di guerra (come molto bene si nota dallo Smith e veniva osservato da Pell all'occasione della rinnovazione del privilegio della banca di Londra), non si deve perdere di vista che la confidenza del pubblico è la base delle operazioni di una banca di questa natura.

Ma perchè questa confidenza abbia luogo è necessario che almeno, genericamente parlando, i portatori di biglietti siano convinti che vi ha in cassa danaro sufficiente per cambiare all'occorrenza contro di essa i biglietti loro; e siccome ognuno sa che questo danaro deve essere successivamente fornito alla cassa dai debitori della medesima, così ne segue che ove sia noto al pubblico che una banca di sconto fornisca una gran parte del suo capitale a persona, o notoriamente insolubile, o che non possa essere costretta a fare all'epoca prefissa il pagamento, il timore che la banca possa mancare del danaro che tale vistoso rimborso doveva fare rifluire nelle sue casse togliendo la confidenza ai portatori dei biglietti, fa sì che tutti accorrono alla banca per convertirli in danaro. In tale caso o la banca ha in cassa danaro sufficiente per far fronte a tutti i biglietti, che ha in circolazione o non lo ha. Se lo ha, paga i biglietti ma resta senza danaro in cassa; se non lo ha, è obbligata a fallire; e nell'un caso come nell'altro la sua azione è paralizzata o per la mancanza di numerario in cassa, o pel fallimento.

Ora, siccome nè il tesoro pubblico, nè lo Stato possono essere costretti a pagare se non possono, ove non vogliano, così basterebbe che si sapesse che la banca di Genova ha fornito un grosso prestito, e tale che assorbe necessariamente la più gran parte del suo numerario allo Stato, perchè la stessa venisse colpita dalla paralizzazione sovra indicata. Nè qui si creda che io dica od immagini cose che non siano già successe altrove. Se io avessi a fare con un avversario meno valente del conte di Cavour, mi dispenserei volentieri dalle citazioni, ma nel caso mio credo opportuno leggere quanto in proposito riferisce Say.

(Qui l'oratore dà lettura d'uno squarcio di Say, dal quale risulta che per identiche emissioni nel 1785 fallì la cassa di sconto di Parigi, e fece poscia bancarotta la banca d'Inghilterra, la quale perciò ottenne da quel Governo, nel 1797, il potere di non pagare i suoi biglietti in danaro, e di non essere esposta a fallimento).

Senonchè forse taluno replicherà in contrario: ma pure i banchi d'Inghilterra e di Francia forniscono tuttogiorno danaro allo Stato senza che ne seguano punto nè poco gl'inconvenienti da me sovraindicati.

Ma fra il sistema di credito inglese e l'organizzazione di quella banca, che è, per così dire, la zecca di quel Governo, e la banca di Genova, esistono tante e tante essenziali diversità

che è impossibile stabilire la benchè minima analogia o parità fra esse.

Quanto alla banca di Francia, avvertite bene, o signori, ad una differenza essenzialissima che esiste fra la banca di Parigi e quella di Genova, ed è che quella è nazionale, mentre che questa non è che provinciale.

Il suo sistema monetario si avvicina assai più al nostro, ma appunto perchè ivi la banca è nazionale, essa ha delle banche succursali in tutti i capo-luoghi di dipartimento (Marsiglia, Bordeaux, credo anche Rouen hanno banche proprie) pronte a ricevere e cambiare contro danaro tutti i biglietti di banca che vengano loro presentati.

Ora, questa certezza di potere convertire in ogni luogo in danaro i biglietti della banca di Francia, fa sì che anche nelle provincie ciascuno accetti volentieri biglietti che ad ogni momento sa di poter convertire in danaro, e che quindi essi circolino liberamente anche nelle provincie medesime.

Ma la nostra banca di Genova non avendo banche succursali nelle altre provincie dello Stato antico, nè in quelle delle nuovamente unite, e la carta che essa emette non essendo nè conosciuta, nè ricevuta generalmente, ne viene la conseguenza che chiunque la ricevesse per doverla spendere in esse, la vorrebbe convertita prontamente in numerario per poterla spendere colà liberamente e senza scapito veruno, ed avverrebbe alla banca di Genova quello e forse peggio di quello che avvenne alla banca di Parigi nello scorso anno, quando la mancanza di cereali avendo forzato il paese a mandare ingenti somme in paesi esteri, ove non avevano corso i biglietti della banca, le ricerche delle specie metalliche si moltiplicarono a segno che non solo la banca dovette rialzare la tassa dello sconto in modo che ogni operazione di essa venne paralizzata, ma si sarebbe trovata eziandio in gravi imbarazzi, e forse esposta a sospensione di pagamento o fallimento, se l'imperatore di Russia non avesse creduto opportuna l'occasione per mettere in circolazione una parte delle specie metalliche che le seconde miniere dell'Ural accumulano nei suoi tesori, fornendo 50 milioni di franchi alla banca francese in danaro sonante.

Ho prima d'ora rammentato come la diffidenza connaturale ad un tempo di guerra incagli necessariamente e faccia diminuire la circolazione delle carte di credito; e come la incagli necessariamente il bisogno di avere somme più piccole di quelle che vengono rappresentate dai biglietti di banca; ora è evidente che i minimi biglietti della banca di Genova essendo di L. 250, e di questi essa non potendo gettare in circolazione che il quindicesimo della totale sua emissione di biglietti, dovendo gli altri essere di L. 500 o 1,000, col loro mezzo non si potrebbero nè pagare i soldati, nè fornire i mezzi agli uffiziali di soddisfare alle giornaliere loro spese, nè fornire in somma un mezzo opportuno alle minute e giornaliere contrattazioni, che sono le più urgenti e le più indispensabili, di modo che queste circostanze concorrerebbero senza alcun dubbio a fare prontamente rifluire tutti i biglietti alla banca di Genova ed a paralizzarne l'azione.

Nè qui debbo tacere come a fronte degl'inconvenienti inevitabili sovraccennati non possano gli amministratori della banca aderire alla proposizione del signor conte di Cavour, e come conseguentemente non si possano gli stessi obbligare ad una operazione rovinosa secondo ogni probabilità per lo stabilimento da essi diretto, e che sono pienamente liberi di rifiutare anche quando non preesistessero ostacoli a tale operazione negli statuti della banca medesima, che a termini dell'articolo ultimo di essi formano le basi del contratto fra i suoi azionisti e fondatori.

Del resto, non inducete da ciò, o signori, che la banca di Genova non possa o non voglia fare nulla per lo Stato, per la santa causa dell'indipendenza italiana; essa non estenderà (ne sono moralmente certo) le sue operazioni collo Stato al di là delle sue forze, al di là di quel limite che la prudenza ed il suo statuto le impongono per non compromettere la sua esistenza, le operazioni commerciali della piazza di Genova, che è la piazza del commercio di tutto lo Stato; essa riceverà dando danaro per la somma prefissa cartelle in deposito dello Stato; e ripetendo questa operazione potrà rendere maggiori servigi al medesimo che non avrebbe potuto rendere con un solo prestito sproporzionato alle sue forze, e contemporaneamente essa non avrà cessato di rendere al commercio quei servigi dei quali può abbisognare in questo momento specialmente di arenamento e di crisi.

Io voto quindi contro l'emendamento del conte di Cavour.

(Gazz. P.)

**MONTEZEMOLO.** Signori, nel prendere la parola sul progetto di legge che vien proposto alla Camera, io non intendo di riassumere dal suo principio la questione per discuterne il valore economico, e tanto meno di rispondere a tutti gli argomenti addotti per oppugnarlo dall'onorevole deputato Cavour con tanta abbondanza di svolgimento.

Io prenderò la questione sotto altro aspetto, e vi dirò che v'hanno casi in cui si opera il bene scegliendo il minor male. Tale, a mio avviso, è il caso presente. Tra il provvedere, anche in modo che non bene persuade, e non talenta ai bisogni urgenti ed imperiosi della guerra e della patria, e tra il correr rischio di lasciar questa derelitta nel dubbio di non effettuare per tempo i provvedimenti che sembrano migliori, io starò sempre sul primo partito. Anzi, credo che in simili occorrenze, se l'intelletto può trovarsi in faccia ad un bivio, la coscienza non ha che una sola via da seguire: bene o male, provvedere con qualunque sacrificio alla patria.

La Camera rammenterà che quando nell'ultima tornata io proposi per emendamento un prestito all'estero molto più considerevole, che escludeva parimenti il progetto ministeriale e quello della Commissione, io manifestai l'opinione che l'introito della prima rata del medesimo avrebbe potuto aver luogo in un corso di tempo assai minore che non sia per avvenire per l'ammontare del prestito ipotecario.

Ieri il Ministro, nel seno della Commissione, espose le ragioni per cui egli pensa che minore sarebbe il tempo necessario per introitare il prestito da lui proposto; e siccome d'altro l'opinione contraria non era fondata sopra nessuna proposizione formale e reale di capitalisti, così la Camera agevolmente comprenderà che io ritiri il mio emendamento in faccia ad una responsabilità ministeriale che bramo di lasciar intera ed incontrastabile.

Dico di più alla Camera che il pensiero esternato dal Ministro di trovare nel paese e specialmente presso i pii istituti buona parte del danaro in discorso, è, al mio avviso, fra gli argomenti che m'occorsero ieri sera, non lontano dal vero. Diffatti, percorrendo ieri la relazione fatta nel 1841 dal Ministro dell'interno sulla situazione economica dei medesimi, io trovai a tabella num. 11 che gl'impieghi attivi da loro fatti ammontarono nel

1837 a . . . . L. 1,274,887 47

1838 a . . . . » 1,370,953 10

1839 a . . . . » 2,586,047 68

Questa proporzione crescente delle somme disponibili per impieghi attivi, dovuta al benefico editto del 24 dicembre 1836, non dovrebbe naturalmente essersi arrestata nel corso di nove anni in cui la legge andò estendendo e regolizzando

la sua azione, e sottrasse vieppiù a rapaci cupidigie i redditi degl'istituti di carità. Sicchè è veramente supponibile che le *pie opere* potranno ora trovare nel prestito progettato dal Ministro un utile impiego di ragguardevoli somme.

Io non intendo opporre ragionamenti, nè iscrivermi contro alla sentenza pronunciata dall'onorevole deputato Cavour sul merito dell'ipoteca offerta sui beni dell'ordine Mauriziano. Consento con lui che la guarentigia è, in parte almeno, illusoria, e come avviamento ad operazioni future di credito potrebbe essere dannosa. Ma se io abbandono a lui l'apprezzazione di tale idea come provvedimento economico, io vedo in esso una grande opportunità come provvedimento pubblico; imperocchè per esso la nazione comincia infine ad usufruire quei beni o fondi considerevoli che furono finora distratti a beneficio di un'istituzione emanata da idee di privilegio, e non di diritto comune.

Il signor ministro e l'onorevole deputato Farina già risposero a quasi tutti gli argomenti da lui addotti in favore dei progetti da lui presentati. Io non cercherò di spigoleggiare nel campo mietuto. Ma avvertirò un'anomalia nel discorso dell'onorevole deputato Cavour, che mi par degna di osservazione. Egli cominciò con pronunciare francamente, e qui io divido intieramente il suo modo di vedere, che il Ministero non gl'ispira nessuna fiducia. Ma poi, per una logica certo singolare, mentre quegli chiede 12 milioni, l'onorevole deputato presenta un complesso di progetti che, accettati dalla Camera darebbero al Ministero 25 milioni. Signori, io confesso che quando un uomo non m'ispira fiducia, non uso dimostrarlo dandogli il doppio di quanto egli mi domanda.

Io non vorrei che la Camera credesse che, ritirando il mio emendamento, io rinunzi al mio pensiero di un largo prestito. No davvero. Ma quello che ora importa si è di provvedere ai bisogni urgenti della guerra, ed a questi i 12 milioni sopperiscono pel momento. Intanto giova sperare che verrà ordinato un nuovo Ministero più omogeneo, compatto e simpatico al Parlamento; intanto sarà elaborato un progetto di prestito all'estero bastevole ai più estesi bisogni. Ma finora, tra un Ministero che si scioglie e l'altro che non è ancora composto, io ritengo che ogni legge che implicasse un voto di fiducia è da rigettarsi, poichè questo fra chi parte e chi giunge cadrebbe nel vano, od a beneficio di tale che non sappiamo chi sia. Io invito dunque la Camera ad approvare la legge che le vien presentata, quale il Ministero la propone, lasciandone a lui tutta la responsabilità, ed a considerare che così facendo essa non esprime un voto di fiducia, ma un voto di necessità.

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** Mi permetterà una sola osservazione: forse che il deputato di Montezemolo non mi ha inteso; mi sono espresso in questi termini: che aveva non già la promessa di avere fondi dalle opere pie, ma una speranza, una fiducia sola, e non di più. (Gazz. P.)

**CAVOUR.** Io non intendo, col proporre la votazione dei mezzi finanziari da me accennati, di dare alcun voto di fiducia al Ministero, ma bensì di fornire mezzi all'erario pubblico, in qualunque mani esso sia per cadere, onde giungere sino al fine dell'anno. Il ministro ci confessò che i dodici milioni da lui chiesti non basterebbero che sino ad ottobre. Ora se si tarda, col pretesto che il Ministero non è ancor formato, a provvedere per i mesi successivi, può accadere che quando il Ministero sia poi formato e si voglia dare il voto di confidenza al medesimo per contrarre il gran prestito su cui fondiamo tutti le nostre speranze, i bisogni tra cui lo Stato sarà divenuto siano così urgenti e la deficienza del danaro pubblico così imminente, ch'ei debba tal prestito contrarre sotto il dettame delle più dure leggi. Credo dunque, quando invece di

dodici milioni chiesti dall'attuale Ministero e confessati da tutti insufficienti, io, posposte tutte le secondarie questioni di questo o quel Ministero futuro, gliene offro venti, credo, dico, provvedere più d'ogni altro alla salute della patria.

Seguita poi egli ad esaminar partitamente il progetto dei dodici milioni proposto dal Ministero, avvertendo come questo, a creder suo, s'illuda assai nella valutazione della vera quantità di numerario che potrà essere fornito dalle opere pie; protestando però che se il ministro delle finanze crede veramente di dover contrarre tal prestito coll'ipoteca sui beni Mauriziani, ei non vi si vorrà per nulla opporre, senza cessar però di credere e di professare che il detto prestito sia una cattiva operazione finanziaria. Aggiunge per ultimo, quanto al prestito sul banco di Genova, esser egli profondamente convinto che una circolazione in biglietti pel valente di undici milioni, colla facilità anche per tali biglietti d'essere ricevuti nelle regie casse, non potrà per nulla scollare il credito di detto banco. Ma che questa essendo pure questione di apprezzazione, egli non può altro che rimettersene similmente al giudizio del Ministero e del banco stesso di Genova; e che se il ministro rifiuta tal progetto, come non buono, a veder suo, egli non può, nè deve cercare al medesimo d'importarlo. (Gazz. P. e Risorg.)

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** Insisto nella mia opinione di non prendere questo come un mezzo reale di sovvenire le finanze di danaro, poichè non posso stabilire precisamente un credito presso la banca di 14 o 15 milioni e neppur di 5 milioni; questo è un mezzo che può esser provvisorio, e me ne varrei sicuramente se lo potessi, ma non lo posso prendere come un sussidio dato alle finanze per le spese necessarie urgenti.

**MOLTI DEPUTATI** domandano la chiusura della discussione generale.

**IL PRESIDENTE** la mette ai voti.

(È adottata).

(Gazz. P.)

Rilegge quindi le tre proposizioni del deputato Cavour per porle ai voti.

*Molte voci:* La divisione! la divisione! (Cost. Sub.)

**CAVOUR** ripete ch'è pronto a ritirarle, se il ministro persiste a rigettarle.

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** Ho detto sul principio di questa discussione che non si può provvedere su progetti così venuti al momento. Sono questioni gravi che bisogna avere studiate. L'onorevole deputato Cavour le ha studiate, ha emesso la sua opinione, ed io persisto a vedere il mio progetto migliore. La responsabilità di un ministro è già per se stessa abbastanza grave senza che si voglia ancora cercare di accrescerla. Intanto io credo che sia urgente il provvedere, ed insisto sul mio progetto non potendo approvare quello del conte di Cavour, che non ho studiato, ma che a primo aspetto non mi sembra soddisfacente. (Gazz. P.)

**CAVOUR.** Stando le cose in questi termini, ritiro le mie proposizioni (*Bravo! bravo!*). (Cost. Sub.)

**MOLTI DEPUTATI** domandano la votazione sugli articoli della legge, senza ulteriori indugi.

**IL PRESIDENTE** consulta la Camera.

(La Camera vi aderisce).

Dà perciò lettura dell'art. 1.

« Il Ministro segretario di Stato delle finanze è autorizzato a contrarre un prestito di dodici milioni di lire, rimborsabile dentro un termine non maggiore di anni sei, e coll'interesse non eccedente il 6 per 100 all'anno, ipotecando a tal fine i beni stabili dell'ordine Mauriziano, ed ove d'uopo ed in sussidio quelli del demanio dello Stato. »

**FARINA P.** chiede che all'ipoteca sui beni del demanio dello Stato, si sostituisca quella sui canali del Vercellese di proprietà dello Stato, come si proponeva dalla Commissione nel suo primo rapporto. (Gazz. P.)

**CAVOUR** vorrebbe soppressa la clausola che concerne la ipoteca suppletiva sui canali del Vercellese, non potendo in ciò riconoscere alcuna sodezza all'unica ragione datacene nel seno della Commissione, che cioè detti canali, come proprietà la più preziosa dello Stato, non si sarebbero mai per alienare. Perciocchè egli approva bene che detti canali non si alienino mai, anzi dichiara veder con piacere tutti i medesimi passar successivamente, benchè talvolta con mezzi un po' tirannici, nelle mani dello Stato, salvo a migliorarne poi l'amministrazione; ma che perciò appunto egli trova assurdo il gravarli di un'ipoteca che è già per se stessa un principio di alienazione. Tanto più che da tal risoluzione egli ne teme un cattivissimo effetto morale nei capitalisti stranieri, i quali, vedendoci impegnar già sin d'ora le più care proprietà che abbiamo per un prestito di soli 12 milioni, ci crederanno a ben più cattivo partito che non siamo realmente. Chiede dunque formalmente la soppressione della frase da lui sopraccennata.

(Gazz. P., Cost. Sub. e Risorg.)

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** Il deputato Cavour non vorrebbe che si facesse cenno speciale dei canali del Vercellese in quanto che teme che questo possa essere un principio di alienazione, crede che questo potrebbe far torto al Governo nel contrarre un prestito. Io desidero che il signor deputato Cavour si metta d'accordo con quanto diceva prima, cioè che l'ipoteca concessa era una cosa superflua, era una cosa illusoria che non giovava niente. Dunque non aveva fiducia che con questa ipoteca si realizzassero dieci milioni, e pensa che il Governo si troverà nel bisogno di vendere le sue proprietà. Ora egli è appunto per ovviare a questo effetto morale che io credo doverci dare ipoteca sui canali del Vercellese, e la do francamente perchè non ne temo le conseguenze.

**RICOTTI relatore.** Alle ragioni addotte dal signor ministro ne aggiungerò ancora una.

Prego l'onorevole deputato Cavour a voler riflettere che il valore del prestito che si vuole contrarre ascende a dodici milioni, che l'ordine Mauriziano non ha beni che per una rendita di 439,000 lire. È dunque evidente che i beni dell'ordine di San Maurizio non possono coprire l'ipoteca dei dodici milioni che vengono domandati, e che il resto di questa ipoteca si vuol domandare al demanio dello Stato. Ora i beni componenti le rendite proprie del demanio dello Stato sono di tre specie.

La prima comprende beni e case sparse, e questi rendono all'erario 500,000 lire all'anno; ma essi sono sparsi in modo che il loro elenco, che io ho adesso sotto gli occhi, arriva a sedici pagine e mezzo. Questi beni, appunto per essere così sparsi, debbono naturalmente venir amministrati in una maniera molto varia e poco fruttifera. È certo che a tempo opportuno converrà di alienarli. Non è adunque su di essi che si dovrà dare l'ipoteca.

L'altra parte delle rendite del demanio dipende dai diritti di pedaggio di acque. Domando se convenevolmente si possa dare ipoteca su questi beni.

L'ultima parte delle rendite del demanio riposa unicamente sui canali del Vercellese.

Ora, escluse le due prime, non resta più che questa parte su cui prendere ipoteca. È chiaro che se, giusta il progetto ministeriale, si desse l'ipoteca su tutto il patrimonio dello Stato, noi dovremmo rinunziare all'alienazione dei beni sparsi, che



potrebbe forse tra non molto riescir utile e forse necessaria. Bisognava adunque restringere tale ipoteca. La Commissione credette di additare perciò i canali del Vercellese. A queste ragioni si aggiunge quella che diceva testè il signor ministro delle finanze, cioè che questa ipoteca suppletiva non porterà sicuramente la necessità di alienarli.

Infatti, guai a noi se fra sei anni lo Stato non possedesse tanto di che riscattare i due, tre o quattro milioni che graviteranno sopra i canali del Vercellese. Se noi mediteremo su queste ragioni, vedremo che questi canali del Vercellese noi li ipotечiamo appunto perchè non abbiamo volontà di alienarli. Così fanno tutti i proprietari. Questi, allorchè sono astretti ad ipotecare un fondo, scelgono fra tutti quello il quale ai loro occhi è il più lontano dall'occasione di venir alienato.

**PERNICOTTI.** Io credo che dobbiamo lasciar fuori della ipoteca i canali del Vercellese sulla considerazione che questi canali sono di gran vantaggio all'agricoltura. Il colpire i canali del Vercellese di un'ipoteca è la stessa cosa che portare uno scapito al credito che possono avere gli agricoltori nello avere le acque, che . . . . (rumori) è un togliere la confidenza al Governo stesso. Questa confidenza si vuole cercar di ottenere coi miglioramenti di cui sono suscettibili i canali, cioè con farvi l'introduzione di una quantità maggiore d'acqua ed altre utili operazioni. Se, al contrario, si aggravano di una ipoteca, ne diminuisce il valore e ne scapita la stessa agricoltura, per la ragione che gli sarebbe sminuita la fiducia di una più lata ed assicurata irrigazione.

**BIANCHELLI.** La nazione ha bisogno, e bisogno urgente di tutto il suo credito; la nazione si trova impegnata in una guerra che ferve ardentemente, e che necessiterà di grandi sacrifici prima che sia compita; quindi se da questo momento lo Stato vincolasse quei beni che costituiscono appunto il suo credito ipotecario . . . . (Gazz. P.) non sarebbe atto di prudenza. (Cost. Sub.)

Adunque noi diciamo che l'articolo 1 corrisponde ai bisogni dello Stato, perchè quest'ipoteca può limitarsi unicamente ai beni dei Ss. Maurizio e Lazzaro; perchè i canali del Vercellese formano allo Stato medesimo una risorsa assai preziosa, che bisogna conservare per quelle grandi urgenze in cui non siamo ancora, ma che possiamo prevedere sin da questo momento. (Gazz. P.)

Molte voci chiedono la chiusura della discussione.

**FERRARIS.** L'articolo primo del progetto contiene due parti tra loro distinte: la prima, cioè l'autorizzazione al ministro delle finanze di contrarre un prestito di dodici milioni al 6 per 100, rimborsabile entro anni sei; la seconda che il prestito sarà assicurato con ipoteca. Credo che queste due idee sono tra loro distinte.

**IL PRESIDENTE** ne fa la divisione in tre parti e pone ai voti questa prima:

« Il ministro segretario di Stato delle finanze è autorizzato a contrarre un prestito di dodici milioni di lire, rimborsabile dentro un termine non maggiore di anni sei, e coll'interesse non eccedente il 6 per 100 all'anno. »

(È adottata).

Pone quindi ai voti la seconda:

« Ipotecando a tal fine i beni stabili dell'ordine Mauriziano. »

(È adottata).

Avanti di porre ai voti la terza, interroga la Camera su ciò che vuole determinare intorno alla proposizione del deputato Cavour.

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** Osserverò solo che il

mio progetto contemplava senza nominarli effettivamente i canali del Vercellese.

Ho detto in genere ed in sussidio i beni dello Stato.

La Commissione propone di limitar l'ipoteca ai canali del Vercellese; io vi aderisco per non far più questioni, poichè dico che non avverrà mai il caso di venderli, e se venisse questo caso, direi certamente: vendete tutto prima di vendere i canali.

**SINEO.** Vi sono qui tre diverse conclusioni, non già una semplice proposizione alternativa. Si tratta o di lasciare al Governo la facoltà d'ipotecare tutti i beni demaniali, come propone il ministro, oppure di limitare questa facoltà ai soli canali del Vercellese, come vorrebbe la Commissione, ovvero di lasciare immuni da ipoteca tutti i beni del demanio, secondo che opina l'onorevole deputato Cavour. Io voto in favore del primo progetto del ministro, facendo avvertire che dal momento in cui si ripone nel ministro bastante fiducia per affidargli la disponibilità dei dieci milioni, non è ragionevole di negargli la scelta dei beni che più convenga ipotecare.

Il ministro di finanze ha esposto com'egli creda che al prestito di cui si tratta siano per concorrere anche privati, opere pie ed altri pubblici stabilimenti. Ad alcuni pubblici stabilimenti potrebbe giovare l'aver l'ipoteca sopra beni vicini al luogo in cui lo stabilimento esiste. Ma non insisterò sulla convenienza di lasciare in questo punto largo arbitrio al Ministero. Basta dire che manca il motivo per limitare questo arbitrio. Qui non si tratta d'una questione di Stato; che siano ipotecati i beni del Vercellese, oppure altri beni demaniali, ciò non può avere grande influenza sulle sorti della nazione. È precisamente uno di quei punti di mera esecuzione che si debbono lasciare al potere esecutivo. L'obbiezione che cadde in mente di taluni dei preopinanti, cioè che l'ipoteca di altri beni possa impedirne la vendita, sarà tenuta in conto dal ministro, e non produce sempre una difficoltà effettiva. Alcune volte si vendono beni col carico al compratore di soddisfare i debiti ipotecari. Sono, lo ripeto, di quegli articoli di esecuzione che sono naturalmente da lasciarsi al potere esecutivo.

**IL PRESIDENTE.** Noti la Camera che il progetto del ministro finiva con questa clausola, e dove d'uopo, e in sussidio, i beni del demanio dello Stato.

La Commissione propose per contro di dire, ed ove d'uopo, ed in sussidio, i canali del Vercellese; dopo il deputato Cavour, a cui si aggiunsero alcuni altri, chiese la soppressione totale delle clausole.

Secondo il regolamento, io debbo porre ai voti prima l'emendamento proposto dal deputato Cavour, che tende a far sopprimere queste clausole.

Se si rigetta l'emendamento Cavour, allora porrò ai voti la relazione della Commissione; qualora fosse rigettata anche questa, allora si porrà ai voti la proposizione del ministro.

Pongo ora ai voti la proposizione dell'onorevole deputato Cavour.

(La prima prova è dubbia).

Si farà la controprova.

**CAVOUR.** Ritiro la mia proposizione.

**FARINA F.** si dichiara anche disposto a ritirare la clausola aggiunta dalla Commissione, e ch'egli ora ha ripreso, se il ministro dichiara alla sua volta di non ipotecare tutti i beni demaniali.

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** Siccome ho già avuto l'onore di dire alla Camera, nella mia proposizione di cautela sussidiaria sui beni del demanio sono sicuramente compresi i canali del Vercellese; io dico schietto non vi aveva fatto attenzione, parendomi indifferente l'ipotecare più questo fondo

che l'altro, perchè credo che quando il Governo avrà ipotecato questi beni, se gli occorresse di alienarli, non incontrerebbe difficoltà, poichè è sempre responsabile per l'acquisto che fa, e sempre responsabile per i proprii debiti; tuttavia se si desidera che si spieghi che i canali sono soggetti ad ipoteca, e non lo sono gli altri beni, io non ho nessuna difficoltà.

**SINEO, RICOTTI, FERRARIS e PINELLI** continuano per breve tempo a discutere pro e contro, e sul modo migliore di porre la questione.

**VALERIO** infine presenta un emendamento del seguente tenore :

« Ed ove d'opo ed in sussidio quella parte dei beni demaniali che verrà riconosciuta sufficiente dal Ministero. »  
(Esso è appoggiato).

**IL PRESIDENTE** lo pone ai voti.

(È adottato).

Mette in appresso ai voti l'art. 2.

« Verrà reso conto alla prima riunione del Parlamento, successiva alla presente sessione, dell'uso fatto di questa facoltà. »

(È adottato).

Fa quindi procedere alla votazione sul complesso della legge per squittinio segreto, e se ne ha il seguente risultato :

Votanti . . . . .	450
Maggioranza . . . . .	76
Voti favorevoli . . . . .	147
Contrari . . . . .	3

(La Camera adotta). (Gazz. P.)

**PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L' UNIONE DELLA LOMBARDIA E DELLE PROVINCE VENETE DI PADOVA, VICENZA, ROVIGO E TREVISO, EMENDATO DAL SENATO.**

(3.° oggetto)

**RICCI** ministro dell' interno sale poscia alla tribuna e presenta alla Camera la terza legge di unione cogli Stati Sardi della Lombardia e delle quattro provincie Venete, come fu emendata dal Senato (*V. Doc. pag. 91*).

(La Camera gli dà atto di tale presentazione, e manda stamparsi e distribuirsi la legge col rapporto che il ministro le fece precedere). (Gazz. P.)

**SVILUPPO E PRESA IN CONSIDERAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO SERRA F. M. E DI ALTRI DEPUTATI DELLA SARDEGNA PER LA SOPPRESSIONE DI ALCUNI ORDINI RELIGIOSI IN QUELL' ISOLA.**

**IL PRESIDENTE** dà la parola al deputato Serra F. M. per svolgere una proposizione presentata da lui e dai deputati Siotto-Pintor, Decastro, Spano, Orrù e Sussarello, per la soppressione di alcuni ordini religiosi stabiliti in Sardegna, e per applicarne le rendite a vantaggio della pubblica istruzione (*V. Doc. pag. 125*).

**SERRA F. M.** In mezzo a tanta luce di tempi io farei, o signori, opera superflua se m'intrattenessi a dimostrarvi l'utilità e la necessità di provvedere prontamente e per quanto i

mezzi della nazione lo consentono, largamente al maggiore sviluppo della pubblica istruzione. Voi meglio di me sapete come questa sia, dopo la giustizia, il maggior bisogno dei popoli civili.

Questo bisogno è più che altrove sentito urgente in Sardegna, dove non saprei per qual malvagio destino, tanto meno incoraggiate e protette sono le scienze e le arti, quanto più sono predisposte dalla natura le menti ad appararle.

Io non starò, o signori, a dir molte parole per farvi certi di questa verità. Basterà all'uopo il por mente a che la stessa legge elettorale fu presso di noi assoggettata ad una eccezione importantissima; e con una quasi direi indulgenza plenaria furono nei nostri collegi ammessi a votare gl'alfabeti, che pur ne formano l'immensa maggioranza.

Di somma importanza è adunque che tutto si pensi alla istruzione elementare; e tanto più importante in quanto che una discreta contribuzione pagasi a questo titolo dai comuni rurali, sebbene con poco loro vantaggio.

La distanza che ne divide dal continente, congiunta all'innato desiderio d'istruirsi che anima i Sardi, furono le cause principali per cui nei secoli passati sorsero nell'Isola le due università di Cagliari e di Sassari. Ma se il numero delle cattedre erette in ambedue bastar poteva per lo passato, certo non basta nell'attuale condizione di tempi; ed è d'altra parte sconvenientissima cosa che gli uomini onoratissimi i quali così a Cagliari come a Sassari consacrano alla pubblica istruzione gli anni loro migliori e le dotte loro fatiche, tolgano dal pubblico tesoro così misere retribuzioni da non essere di gran lunga bastevoli al decente ed onesto loro vivere.

Il ristretto numero delle cattedre, i sottili stipendi del corpo insegnante sono conseguenze del ristretto bilancio della pubblica istruzione fornito in parte dai municipi, in parte dalle diocesi, in parte dallo Stato. Egli è per questo, o signori, che mentre vi domandiamo favore per i nostri studi, vi presentiamo pure il mezzo più facile e meno gravoso per ottenerlo.

Io abuserei della sofferenza vostra se volessi intrattenervi sulla soppressione dei gesuiti e sull'incameramento dei beni da loro posseduti. Ambedue le questioni sono state già da molti valenti oratori discusse e da voi decise.

Solo mi permetterò, rispetto ai beni posseduti in Sardegna dalla malefica compagnia, alcune osservazioni circa la necessità o non che, a dar loro quella destinazione che noi intendiamo, intervengano prudenti concerti colla sedia apostolica, e ciò perchè nella precedente discussione fu tenuto conto di quanto nello scorso secolo fece il Governo nel Piemonte, non di quello che fece in Sardegna, retta in quel tempo da leggi e da consuetudini diverse.

Riteniamo innanzi tutto che i gesuiti fanno voto esplicito di povertà; ricordiamoci che cosa, avanti il Concilio di Trento, dichiarasse il loro generale: Noi non possiamo possedere che collegi. Ora è saputo che i collegi non servono che all'educazione religiosa e scientifica; sicchè se voi consentirete, o signori, che alla pubblica istruzione si applichino in Sardegna i beni che formavano la dotazione dei collegi gesuitici, altro non farete che sostenerne la primitiva destinazione: mutate soltanto le persone degli amministratori e degli educatori.

Ciò appunto fece il Governo in Sardegna nello scorso secolo, e sebbene il Re Vittorio Amedeo allora regnante fosse tutt'altro che avverso alla proscritta compagnia, pure ordinò che ai brevi pontifici del 21 luglio, 13 agosto 1773, si desse in Sardegna l'*exequatur* per la parte puramente spirituale, salvo ed illeso, per rispetto alla temporale, qualunque diritto della Corona, che dispose a suo libito dei beni gesuitici, sentiti i vescovi dell'Isola per ciò che rifletter poteva i beni di destina-

zione meramente ecclesiastica; ciò si raccoglie dal regio biglietto 12 ottobre detto anno.

Dopo di ciò io stimo superflua qualunque ulteriore disposizione intorno ai gesuiti ed ai beni appartenenti ai loro collegi di Sardegna.

Invece vi dirò, o signori, poche parole intorno ai frati dell'ordine della Mercede; i quali, nati in Ispagna in tempi per la cristianità troppo infelici, avevano per istituto di adoprarsi, anche surrogando se medesimi, alla redenzione degli schiavi cristiani caduti in mano dei barbareschi.

Dopo le immense conquiste che la civiltà europea fece sulla barbarie africana, tale religioso istituto manca affatto di scopo, di fine; e le considerevoli ricchezze che esso possiede nella Sardegna potrebbero impiegarsi in un uso non meno nobile e santo, quello di redimere la mente dei Sardi dalla più disonorante schiavitù dell'ignoranza e del pregiudizio.

Più numerosi e più ricchi sono in quell'Isola i Domenicani, e non meno inutili nelle attuali condizioni dei tempi; inutilità che così rispetto a loro, come riguardo agli altri ordini degli Agostiniani e dei Minimi di San Francesco da Paola, dei quali pure vi si propone la soppressione, io stimo superfluo di trattenermi a dimostrare, trattandosi massime della Sardegna, dove numeroso forse più del bisogno è il clero secolare, quantunque nei gradi inferiori della gerarchia, specialmente fra i parrochi della città e delle ville, che pur son quelli che maggiormente faticano, sia per l'ordinario troppo miseramente retribuito.

Nè credo siavi chi possa rinvocare in dubbio il diritto dello Stato di sopprimere quelle corporazioni, le quali, autorizzate in certi tempi e sotto l'influenza di certe circostanze, per l'avvicinarsi delle circostanze e dei tempi venissero a riconoscersi o dannose od almeno inutili e non più rispondenti al fine.

Molto meno credo questionabile il diritto competente allo Stato di appropriarsi i beni delle corporazioni o mancate o soppresse. E quanto al primo osserverò con un giudiziooso anonimo piemontese, che gli enti morali non sono, rispetto allo Stato, cui appartengono, come gl'individuali.

Questi esistono nello Stato perchè essi appunto son quelli che lo Stato costituiscono; cosicchè non hanno da esso la loro esistenza, ma è invece lo Stato che da quelli risulta. All'opposto, i corpi morali, per esistere civilmente, dipendono in tutto e per tutto dallo Stato solamente.

Infanto esistono, in quanto lo Stato li riconosce. Ora il diritto di proprietà suppone qual base fondamentale la civile esistenza, di modo che tolta questa dallo Stato, che ha il diritto di toglierla, ne viene per conseguenza la devoluzione dei beni di tali corpi allo Stato, siccome di quelli che aver non possono eredi nè naturali, nè fattizi.

Lo Stato adunque ha diritto incontestabile di fare ciò che noi vi proponiamo, ciò che fece altra volta ed in Piemonte e nella Sardegna; sicchè il ripetuto esercizio del diritto concorre a consacrarne la competenza. Solo per rispetto ai Domenicani, Agostiniani, Mercedari e Minimi crediamo conveniente che debbano precedere concerti con la Santa Sede, non già perchè crediamo ciò indispensabile alla legalità dell'operazione, ma perchè noi, figli devoti della cattolica Chiesa, amiamo di dare al sommo Pio questa prova di riverenza e di ossequio.

Ciò tutto posto, o signori, io ho piena fiducia che voi siate per prendere in considerazione la legge da noi progettata siccome quella che frutterà al Ministero mezzi più che sufficienti per provvedere in Sardegna al migliore avviamento della pubblica istruzione.

Tempo fa, fu proposto alla vostra disamina una legge che contiene le basi fondamentali del governo delle cose universitarie.

Io faccio voti perchè sia al più presto adottata ed eseguita nell'interesse generale della pubblica istruzione. E per quanto spetta alla dolce terra ove nacqui, io mi peruello fin d'ora di manifestare un mio pensiero: ed è che alla testa del Consiglio di pubblica istruzione in Sardegna si ponga tal uomo che per copia di lumi, per saggi dati nella scientifica palestra, per sincero amore del suo paese, e per la sua sociale posizione, sia in grado di secondare le savie vedute del Governo e di rispondere al generale desiderio ed aspettazione. (*Gazz. P.*)

**VALERIO.** Chieggo la parola per appoggiare la presa in considerazione della proposta di cui avete inteso testè il sapiente svolgimento. Certamente nessuno di noi, abitanti di terraferma, avrebbe pensato a proporre un progetto di legge il quale tendesse a smovere dalle radici quegli istituti religiosi che in altri tempi ed in altri paesi produssero e forse tuttora ancora producono buoni frutti. Ma quando una proposta di simile fatta vi viene presentata da un'intera deputazione, la quale è in gran parte composta d'uomini collocati nei più alti seggi della Magistratura, che hanno date larghe prove di sapienza ed anzi di amore al regime monarchico costituzionale che ora ci regge, a cui nessuno osò mai apporre la taccia d'improntitudine e di precipitanza, io credo che nessuno di noi vorrà essere più conservatore di loro. (*Segni di approvazione.*) (*Gazz. P. e Conc.*)

**TOLA A.** Quando i deputati miei connazionali proposero il progetto di legge che si è letto, io non aveva l'onore di sedere in questa Camera, e perciò mi faccio di presente ad appoggiarlo, in quanto specialmente riguarda l'ordine dei Padri della Mercede. È mancato l'oggetto per cui questo istituto ebbe vita: Le reggenze barbaresche non infestano più le nostre spiagge. Si conservi bensì il culto della loro chiesa e della Vergine che ne ha il titolo alla devozione pubblica ed a quella dei naviganti, che specialmente la invocano, e forse profitto maggiore sarà per ricavarne la buona morale e la religione.

**SULIS.** Io, di recente venuto in quest'assemblea, applaudii prima all'intendimento degli onorevoli deputati che hanno redatto il progetto, ed al certo con tutta l'anima mia vi avrei partecipato; adesso pertanto, che anch'io sono membro della deputazione di Sardegna, vi acconsento non solo, ma desidererei che l'abolizione dei conventi nomina'i si estendesse anche a due dei conventuali minori di Santa Maria di Betlem e dei Carmelitani di Sassari, i quali sono doviziosi ed inutili in quanto al servizio ecclesiastico del paese, che conta molti e molti membri del clero secolare; io credo che i loro beni possono riunirsi a beneficio dell'istruzione pubblica dell'Isola che tanto ne abbisogna.

**IL PRESIDENTE** interroga la Camera sulla presa in considerazione del progetto di legge del deputato Serra F. M. e degli altri deputati della Sardegna.

(La Camera lo prende in considerazione).

Scioglie quindi l'adunanza alle ore 5. (*Gazz. P.*)

*Ordine del giorno per domani all'una pomeridiana :*

1. Relazione sulla proposizione Buffa;
2. Discussione sul secondo e terzo progetto di legge Bixio;
3. Sviluppo di varie proposizioni di deputati.

## TORNATA DEL 25 LUGLIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Interpellanze del deputato Cagnardi circa il diniego di ammissione al servizio nei corpi dell'Artiglieria e del Genio di alcuni ingegneri e per il sollecito armamento della Guardia Nazionale — Incidente circa l'interpretazione dell'art. 105 della legge elettorale a proposito della promozione del deputato Pozzo e nomina ad impiego del deputato Buniva — Relazione sul progetto di legge del deputato Buffa concernente l'adozione delle famiglie dei militari e dei marinai morti o resi inabili al lavoro combattendo per la patria e provvedimenti per promuovere la guerra dell'indipendenza — Osservazioni del Presidente del Consiglio conte Balbo su detta relazione — Schiarimenti del deputato Dabormida sul battaglione dei volontari studenti — Discussione del progetto di legge del deputato Bizio per la demolizione dei forti che non hanno per iscopo la difesa delle Città dal nemico.*

**IL PRESIDENTE** apre la seduta all'ora 4 1/2 pom.

**CADORNA** segretario legge il verbale della seduta precedente.

(È approvato).

**COTTIN** segretario dà un'idea sommaria delle nuove petizioni indirizzate alla Camera : (Verb.)

N.° 348. Pezzi Giacinto chiede gli si accordi il privilegio di dar rappresentazioni in tutti i teatri del Piemonte e degli annessi Stati, obbligandosi a lasciare la metà del prodotto a beneficio delle famiglie povere dei soldati.

N.° 349. I sindaci di Rivarolo e Brazile chiedono che, stante l'imminente pericolo a cui van soggetti gli abitanti dei due comuni per l'innalzamento della Polcevera, venga nominata una Commissione della Camera che scenda sul luogo per riconoscere l'urgenza del caso onde andarne al riparo.

N.° 350. Perotti Giacomo, sacerdote, domanda sopprimersi i benefici ecclesiastici di patronato familiare ed ereditario.

N.° 351. Mauris Pietro Giuseppe, d'Annecy, chiede poter fruire dei vantaggi accordati agli ufficiali stati dimessi per causa politica nel 1821.

N.° 352. Bognier, avvocato (Torino), chiede sopprimersi il ritiro d'educazione, detto Deposito di San Paolo, in Torino, e le monache Cappuccine, e sospendersi la costruzione delle strade ferrate, ed applicarsi uomini e denaro ai bisogni della guerra.

N.° 353. Gotto Giuseppe, Torino, domanda concedergli la privativa di stampare ed insegnare una sua istruzione di ragguaglio dei pesi e misure in uso col sistema metrico decimale, e prendersi in considerazione un suo progetto di legge tendente ad antivenire i litigi derivanti dalla vendita del bestiame.

N.° 354. Torriglia, 56 abitanti del comune (di) chiedono formarsi un municipio separato colle borgate di Ponte, Ciasiano, Ferusio e Villarego.

N.° 355. Argenta Luigi, luogotenente nel corpo degli invalidi d'Asti, chiede essere indennizzato per la minor pensione riscossa durante anni 21, statagli concessa dal cessato Governo francese. (Arch.)

**PARETO D.** chiede che la petizione inscritta al N.° 349, relativa ai danni cagionati dal torrente Polcevera pel restrin-

gimento del suo alveo in seguito ai lavori della strada ferrata, sia dichiarata d'urgenza.

(La Camera consente).

(Gazz. P.)

**INTERPELLANZE CIRCA IL DINIEGO DI AMMISSIONE AL SERVIZIO NEI CORPI DELL'ARTIGLIERIA E DEL GENIO DI ALCUNI INGEGNERI, E PER IL SOLLECITO ARMAMENTO DELLA GUARDIA NAZIONALE.**

**CAGNARDI.** Una società di giovani ingegneri ed architetti offrirono il loro servizio per la santa causa dell'indipendenza italiana, procurarono, per quanto stava in loro, di far accettare il loro servizio, ma non ottennero che delle evasive risposte.

Stanchi di spendere danaro e gettar tempo, alcuni si portarono alle loro case, gli altri ritorneranno quest'oggi sicuramente.

Costoro non portarono in principio una buona opinione del Governo; sarei grato ora al Ministero che ci volesse indicare se sia per disposizione stessa del Ministero che si sospende questo arruolamento, ovvero se si debba imporre il torto a coloro cui venne affidato.

Nello stesso tempo ecciterei il Ministero a far distribuire sollecitamente le armi alla Guardia Nazionale, se sono vere le notizie che questa mattina corrono; ciò sarebbe indispensabile a farsi, sia per adoperarla contro l'estero nemico, sia anche per contenere i nemici interni, che pur troppo ve ne sono degli incorreggibili.

**DABORMIDA.** Dal discorso del preopinante mi pare di aver inteso che si sono rifiutati gli arruolamenti ad una società di giovani ingegneri ed architetti: non saprei come ciò sia, perchè appena arrivati sono stati avvertiti di portarsi dal generale Olivieri; tutti quelli che da lui si recarono furono registrati, ed alla fine del mese se ne farà lo spoglio; nello stesso tempo che il Ministero ha voluto ammettere ingegneri nei corpi dell'artiglieria e del genio, si è riservato il diritto di scegliere i migliori; in conseguenza, non potrebbe dare

per ora alcun affidamento, finchè abbia esaminato tutte le domande e visti i bisogni delle due armi.

**CAGNARDI.** Sono soddisfatto della risposta e desidererei che fosse resa di pubblica ragione, e qualora circolasse per le provincie farà ottimi effetti.

**DABORMIDA.** Mi pare che questa spiegazione basti, chè essendosi data qui, sarà riprodotta sui giornali.

**IL PRESIDENTE** dà quindi comunicazione di due lettere per le quali

Il deputato Gioberti chiede un congedo di venti giorni.

(È accordato).

(Gazz. P.)

**INCIDENTE CIRCA L'INTERPRETAZIONE DELL'ARTICOLO 103 DELLA LEGGE ELETTORALE A PROPOSITO DELLA PROMOZIONE DEL DEPUTATO POZZO, E NOMINA AD IMPIEGO DEL DEPUTATO BUNIVA.**

**IL PRESIDENTE.** Il deputato Pozzo, annunziando di essere passato da capitano di seconda classe a capitano di prima classe con aumento di stipendio, propone alla Camera il dubbio se gli si debba applicare il disposto dall'art. 103 della legge elettorale.

Osservo quindi essere necessario che la Camera decida su questo punto se sia o non applicabile l'art. 103 della legge elettorale, perchè allora sarà il caso di convocare di nuovo il collegio elettorale per un'altra nomina.

**DABORMIDA.** Mi si permetta di dare una spiegazione: è stabilito che nei vari corpi dell'esercito vi sono più classi di capitani, come anche nei corpi d'artiglieria, del genio e di cavalleria vi sono più classi di tenenti; il passaggio da una classe all'altra si fa sempre per anzianità, senza nessun riguardo; anche un individuo che non sia meritevole di avanzamento di grado può cambiare di classe, perchè per tale cambiamento non esiste altra condizione che l'anzianità.

*Voci.* E l'aumento di stipendio?

**DABORMIDA.** Il passaggio del capitano Pozzo non può considerarsi come un vero avanzamento.

Quando si dice capitano del genio non si fa distinzione; sono però divisi in tenenti anziani, tenenti di prima, tenenti di seconda classe, e poi potrebbe succedere che un capitano di seconda classe nel corpo passi poi maggiore prima di un altro di seconda classe.

(Verb. e Gazz. P.)

**BALDO presidente del consiglio dei ministri.** Lo spirito e la lettera della legge sono ambidue contrari all'opinione espressa, che il capitano Pozzo cessi di essere deputato; se si tratta della lettera, questa dice: *qualunque deputato che abbia un avanzamento*; ma questo non è un avanzamento; si interroghi pure su questo proposito qualunque militare, perchè non si può dire avanzamento che quando si passa da un grado all'altro, qui si passa da una classe ad un'altra del medesimo grado.

Se poi si deve attendere allo spirito della legge, è mi pare che sia sempre miglior cosa quella di attenersi allo spirito che alla lettera, come ha spiegato il deputato Dabormida; questo passaggio da una classe all'altra non può dirsi un vero avanzamento, è indipendente dalla volontà del Governo, è un semplice effetto materiale, per così dire, dell'anzianità; dunque, l'indipendenza del deputato non è per nulla lesa da questo passaggio dall'una all'altra classe, ed io pertanto ripeto che nè la lettera nè lo spirito della legge sono contrari a che il capitano Pozzo si dichiari poter continuare ad essere deputato.

**BUFFA.** Ni pare che non vi sia bisogno di schiarimenti, perchè la legge parla molto chiaro.

Dice l'art. 103: « Quando un deputato riceva un impiego regio stipendiato od un avanzamento con aumento di stipendio, cesserà in sull'istante di essere deputato. »

Io domando se questo passaggio del capitano Pozzo è un avanzamento ad altro grado; è un avanzamento sì o no?

**DABORMIDA.** Domando scusa. Non è un avanzamento; non esiste nel passaggio alcun decreto reale, non c'è altro che una lettera del Ministero; è stabilito per regio brevetto il numero dei capitani di ciascuna classe; quando ne manca uno di prima classe vi passa quel che segue senza proposte, senza considerazioni sull'individuo.

**BARBAROUX.** Osservo che la legge stessa fa distinzione, poichè dice: *avanzamento con aumento di stipendio*, ciò vuol dire che vuole le due circostanze perchè il deputato debba di nuovo subire la prova del suffragio. Ciò stante, il capitano Pozzo avendo avuto un avanzamento con aumento di stipendio, sono veramente verificate le due circostanze suddette, ed io sono d'avviso che non possa più considerarsi come deputato.

**ARNULFO.** Dal sin qui detto, pare che l'avanzamento sia una cosa che si possa o non si possa accordare dal Governo, e la classe sia un diritto che, pel solo fatto dell'anzianità, si acquista da chi è costituito in un certo grado; tale sembra l'opinione del ministro e del deputato Dabormida. L'avanzamento mediante la concessione di un grado superiore si chiama una grazia del concedente, nè può questa pretendersi. Chi per anzianità ha ragione ad una classe superiore può di diritto pretenderla, perchè si calcola come un diritto acquistato.

Allorquando il signor Pozzo fu fatto capitano, sapendo che dalla legge vi sono capitani di prima e di seconda classe, e che la sola anzianità determina la classe, ha acquistato diritto a domandarla a suo tempo, ed accordandola il Ministero, non si può dire che gli abbia fatta una grazia, ma bensì si deve affermare che riconobbe un diritto. Non intervenne una nomina regia, la quale intervenir deve tuttavolta che vi è un vero avanzamento; per conseguenza non si verificano le condizioni della legge elettorale che vuole queste condizioni, cioè un vero avanzamento cui sia congiunto lo stipendio; epperò il capitano Pozzo dee continuare nell'ufficio di deputato.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**DABORMIDA.** Vi sono tre classi di capitani stabiliti per ciascun corpo: capitani anziani, capitani di prima, capitani di seconda; il passaggio dalla seconda alla prima, dalla prima ad anziano, si fa per corpo, dimodochè succede sovente che in un corpo continua un capitano ad essere di seconda classe, mentre un altro meno anziano di lui è di prima in un altro corpo; ciò non dà nessun diritto di precedenza a quello che è passato di prima, ed in qualunque circostanza quello di seconda classe prenderà il passo a quello di prima, purchè sia più anziano di nomina al grado di capitano.

Il signor preopinante ha detto che la differenza che si farebbe tra classi si potrebbe applicare al grado; credo che si sbagli, chè ciascun grado ha delle attribuzioni, di modo che un individuo può essere capace come un capitano e non esserlo di coprire un grado superiore, motivo per cui, se il Ministero non giudica di promuovere un ufficiale ad un grado superiore, è nel suo diritto, e non lo sarebbe di non eseguire il cambiamento di classe.

Nell'artiglieria, per esempio, vi sono ufficiali che per non aver fatto il corso completo degli studi necessari per quel-

l'arma hanno una carriera limitata; ma il cambiamento di classe nello stesso grado è per essi di pien diritto in concorrenza degli uffiziali che non hanno limiti nella loro carriera.

Dunque si può concludere che, essenzialmente, il passo da una classe all'altra non è un avanzamento di grado, ma un semplice cambiamento dovuto all'anzianità.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**IL PRESIDENTE** mette alla fine ai voti la decisione.

(La Camera risolve la questione in senso favorevole al capitano Pozzo).

Egli dunque non cessa di far parte della Camera.

**MELLANA.** Valendomi dell'opportunità fattami dalla discussione or ora chiusa, fo osservare alla Camera che nella seduta che or bene non ricordo, il deputato Buniva dichiarava di non appartenere al novero dei regi impiegati. Ora, il giornale ufficiale ci ha annunziato che, con regie patenti che portano la data del 14 corrente mese, il signor Buniva era nominato a professore soprannumerario nella regia università; ciò stante, io pongo queste due questioni:

Col fatto dell'accettazione dell'impiego è egli decaduto dalla qualità di deputato? E, in caso negativo, non deve egli essere annoverato nel numero dei 34 impiegati che, in forza dello Statuto, soli possono sedere nella Camera?

**BUNIVA.** L'art. 103, nei termini in cui è concepito, non fa sì che io debba cessare dall'appartenere alla Camera dei Deputati.

Io ho ricevuto un impiego regio bensì, ma quest'impiego non trae con sè alcuno stipendio, dunque non mi è applicabile tale articolo, come non lo sarebbe neppure l'art. 100, rispetto a cui io debbo ripetere la stessa osservazione, che cioè io non ho alcuno stipendio, nè mi fu conferto che il solo titolo ed anzianità di professore senza stipendio.

Quindi, come non debbo cessare di far parte della Camera, così non debbo venir annoverato fra gl'impiegati regi soggetti all'estrazione a sorte ove il numero eccedesse il quarto dei deputati.

**MELLANA.** Io non faceva che osservare che il signor avvocato Buniva era impiegato, perchè non può dirsi soltanto tale ch'è stipendiato, ma eziandio coloro che portano soltanto il titolo.

**BUNIVA.** Io ripeto, ho ricevuto un impiego regio, ma questo non è stipendiato; li citati articoli di legge sono abbastanza chiari per non lasciar dubbio sulla loro inapplicabilità al presente caso; d'altronde, essendo qua presente il ministro dell'istruzione pubblica, il medesimo potrebbe somministrare quelle maggiori spiegazioni che la Camera desidera.

**BONCOMPAGNI** ministro dell'istruzione pubblica. Come incaricato del ministero d'istruzione pubblica, posso assicurare che il fatto sta che l'avvocato Buniva non ebbe che titolo, grado ed anzianità di professore di diritto, ma senza alcuno stipendio, e la sola qualità senza esercizio non ha mai stipendio; egli è tuttavia incaricato dell'insegnamento dei causidici e dei notai.

In conseguenza, io credo non possa riguardarsi in modo alcuno come un impiego che interessi annoverarsi fra quelli di cui si deve tener conto nel novero del quarto dei membri della Camera che sono impiegati.

**FERLOSIO.** Come impiegato presso la regia università, e come informato appieno della vera condizione in cui trovasi l'avvocato Buniva rispetto all'università medesima, dopo la sovrana provvisione or ora citata, e che diede luogo alla presente controversia, mi fo carico di sottoporre alla saviezza della Camera una considerazione che risolverà, dissiperà affatto ogni dubbio in proposito.

All'avvocato Buniva vennero accordati il titolo, il grado e l'anzianità di professore di leggi, ma non l'effettività. Non gli venne assegnata nessuna parte d'insegnamento, non gli venne affidata alcuna cattedra. Non è quindi il caso di applicarvi il disposto dall'art. 103 della legge elettorale, nè per farlo entrare nel novero degl'impiegati, nè (con maggior ragione) per escluderlo dalla qualità di deputato. Non si tratta dunque per ora che di un titolo, di una onorificenza stati accordati al medesimo. Quando a questi si aggiungerà anche l'effettività di professore, quando gli verrà destinata una cattedra, allora sarà veramente il caso di applicarvi il disposto del suaccennato articolo, ma non presentemente.

**MELLANA.** Insisto sulla considerazione che non è tanto un vano titolo quello accordato al deputato Buniva, ma un primo ed ordinario passo per ottenere un effettivo e maggiore impiego; e credo conformi allo spirito della legge le mie osservazioni che riduco a proposizioni.

La prima è che il professore Buniva ieri non era impiegato, oggi lo è diventato; questa è la prima proposizione che prego il signor presidente di mettere ai voti. Se l'acquistata qualità di professore non sia valevole per dichiararlo decaduto dalla qualità di deputato.

La seconda, che sia dichiarato che questo impiego abbia ad annoverarsi fra quelli che fanno parte del N.º 34, ossia del quarto che possono sedere in questa Camera.

**IL PRESIDENTE** mette ai voti le due domande del deputato Mellana:

1.º Se il deputato Buniva debba cessare di far parte della Camera.

(È rigettata).

2.º Se debba venir annoverato fra gl'impiegati che già ne fanno parte.

(È egualmente rigettata).

Dà quindi comunicazione di una lettera colla quale il deputato Foïs manda presentare alla Camera una sua scrittura in risposta all'opuscolo anonimo già fatto distribuire ai deputati, che versa intorno alla legge di espulsione di alcuni ordini religiosi.

(Gazz. P.)

**RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO BUFFA, CONCERNENTE L'ADOZIONE DELLE FAMIGLIE DEI MILITARI MORTI O RESI INABILI AL LAVORO COMBATTENDO PER LA PATRIA, E PROVVEDIMENTI PER PROMUOVERE LA GUERRA DELL'INDIPENDENZA.**

**IL PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il rapporto della Commissione sulla proposizione fatta dal deputato Buffa nella tornata del 3 corrente, concernente l'adozione delle famiglie dei militari e marinai morti o resi inabili al lavoro combattendo per la patria, e provvedimenti per promuovere la guerra dell'indipendenza.

**LANZA** relatore sale alla tribuna e lo legge: (Doc. pag. 120).

**IL PRESIDENTE.** Il rapporto sarà stampato e distribuito. (Verb.)

**OSSERVAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO SU DETTA RELAZIONE.**

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI.** Domanderei la parola per un richiamo sopra alcune espressioni inserite nella relazione, con cui si vorrebbe rimproverare

il Ministero; quantunque non sia ancora aperta la discussione, credo però che ciò non possa essere contrario agli usi parlamentari.

L'onorevole relatore, come fece in un altro suo rapporto sopra un'altra materia di cui non mi ricordo più, dirige rimproveri al Ministero. Oggi il rimprovero si riduce a poca cosa; sarebbe diretto a biasimare il Ministero perchè non si spediscono circolari onde eccitare i volontari ad arruolarsi.

Io dico la verità, questo modo di scrivere circolari, questo mezzo di eccitamento per iscritti, io non lo ravviso troppo adatto ai tempi che corrono; quando vi sono ottantamila e più uomini sul campo di battaglia che si battono così valorosamente (e tutti lo sanno, e tutti i giornali ne parlano, e tutta la nazione intera non solo se ne occupa, ma ne forma il principale oggetto dei suoi pensieri), io non crederei che le circolari accrescano più uomini e cittadini all'esercito, non essendovene molti che cedano alle circolari; quindi non otterremmo un soldato, non un uomo di più.

Le cose grandi traggono dietro di sé le piccole, non sono le circolari che eccitano al fatto una nazione, sono le nobili ed alte passioni che la predominano.

Se coloro che vogliono far rimproveri al Ministero li riduco a questo, mi pare che il Ministero possa, non dirò, andarne glorioso, poichè io non ho di queste pretensioni, ma essere tranquillo.

Poichè ho preso la parola, farò due osservazioni sopra questo progetto di legge testè riferito, e quantunque si potesse aspettare la discussione, tuttavia prego la Camera di volermi soffrire.

Questo progetto dell'onorevole deputato Buffa mi pare buono, ottimo, ma forse soggetto al medesimo inconveniente: in cose grandi si presentano mezzi un po' piccoli; però, siccome i fatti, quando sono fatti veramente, anche piccoli aiutano i grandi, io mi accingerò a parlare di ciaschedun articolo di questo progetto in particolare.

Quanto alla prima parte, io dico, è buona, buonissima, ispirata, intieramente accettabile, inquantochè più o meno, coi mezzi dello Stato, tende a favorire le famiglie di coloro che si trovano oggidì sul campo della gloria e della indipendenza, dov'è bello il morire per la patria.

Ma il secondo ed il terzo non potrei totalmente approvarli; queste cassette per doni pei volontari mi paiono cosa ben tenue; contuttociò accettiamo anche i doni piccoli, accettiamo l'obolo della vedova, l'obolo del povero; qualora non siano come mezzi, saranno almeno come sacrifici fatti per la patria; dunque il sentimento morale sarà stato bello e buono, accettiamolo anche.

In quanto al terzo articolo, quello che concerne i volontari, parmi non si capisca bene lo scopo della proposizione del progetto di legge, poichè già esistono tutti i mezzi di arruolarsi, e disposizioni mercè cui tutti hanno mezzo di farlo nei corpi come volontari. Vi sono corpi di volontari che si conducono molto bene allo Stelvio, vi è il corpo di Durando, di Apice, vi è anche, come ha detto benissimo il relatore, in Milano, il corpo di Garibaldi, dove accorrono da molte parti; vi sono all'armata gli ottimi e valorosissimi nostri bersaglieri, ai quali si sono aggiunti gli studenti di Torino, del pari altamente stimati all'armata; havvene anche più lontano, se si parla d'Italiani e delle altre provincie; vi sono dei corpi numerosissimi di abitanti di quelle città; in Venezia ve ne sono parecchie migliaia.

Dunque, come vedono, ci sono dei punti da convenire, e non vedo che procurandone altri si abbiano in maggior numero i volontari; io non saprei vedere altro che un aumento

di difficoltà di organizzazione, difficoltà che sono conosciute e conosciutissime.

Ieri ancora, al Ministero della guerra, abbiamo preso cura dei volontari di Modena, che sono poco organizzati, ma che si stanno organizzando.

Dunque non sono i corpi dei volontari che manchino, manca piuttosto l'organizzazione; accrescendo il numero dei corpi, pare che invece di diminuire si accresca la difficoltà di questa organizzazione.

Riassumendo quanto dissi riguardo al progetto del deputato Buffa, io concluderò che, quanto al primo articolo, mi pare ottimo; in quanto al secondo, oltre che mi sembra piccolo il mezzo, lo ravviso quasi inutile; riguardo poi al terzo, io sono d'opinione che porti seco piuttosto inconvenienti che vantaggi. (Gazz. P. e Risorg.)

LANZA relatore vorrebbe rispondere . . . . .

IL PRESIDENTE gli osserva che non è ancora aperta la discussione generale. (Risorg.)

ZUNINI. Tanto il primo che il secondo alinea del primo articolo del progetto dell'onorevole deputato Buffa, corrispondono pienamente alla legge che io ho avuto l'onore di proporre fino dal giorno 23 maggio, e che fu presa in considerazione dalla Camera il 15 giugno; in conseguenza, pregherei la Camera affinchè voglia sollecitare la Commissione incaricata di farne il rapporto, a compierlo, e siccome fu dichiarata d'urgenza la proposizione Buffa, sia posta in eguale condizione la mia. (Gazz. P.)

BOARELLI invece propone che venga mandato alla Commissione che si occupò del progetto Buffa, perchè lo esamini e ne riferisca di nuovo congiuntamente a questo.

IL PRESIDENTE mette ai voti la proposta del deputato Boarelli.

(È rigettata).

Invita quindi la Commissione incaricata del progetto Zunini a sollecitare la sua relazione. (Risorg.)

**SCHIARIMENTI DEL DEPUTATO DABORMIDA  
SUL BATTAGLIONE DEI VOLONTARI STUDENTI**

DABORMIDA. Il signor relatore della Commissione accennò nel suo rapporto ad alcune inquietudini sugli studenti, ed io potrei in proposito somministrar qualche spiegazione.

All'aprirsi della guerra, moltissimi studenti manifestarono generosamente il desiderio di essere arruolati nell'esercito; si diressero a Chivasso, dove, continuando il loro entusiasmo, si credette doverli aggregare al corpo dei bersaglieri, come quello che di sua natura era più facente all'indole di questi giovani, e vi furono di fatti arruolati.

Il colonnello dei bersaglieri, conosciuto per un ufficiale distintissimo, prese subito a proporre a questi studenti, uffiziali che fossero capaci ad apprezzarne l'indole, ad assecondarne il valore, ed a rendere il loro servizio accetto ed utile nello stesso tempo.

Gli uffiziali che loro furono dati son conosciuti, credo anche nel paese, principalmente quello che ne era il capitano, giovine distintissimo, di belle speranze, e che anche in tempi in cui, avuto riguardo alla disciplina, poteva trattenerne l'armata dall'emettere certi sentimenti, diede apertamente sfogo al proprio; quest'ufficiale è il signor Cassinis, già decorato, e che in pochi mesi ebbe due gradi per azioni valorose.

Risulterebbe al Ministero che il signor Cassinis comandò egregiamente questi studenti, ma che giunti sul campo della

gloria, non avendo calcolato prima i doveri che impone la disciplina, cominciarono a trovarla dura.

Non è però men vero che quando un individuo abbraccia uno stato, deve assoggettarsi ai doveri che vengono prescritti; allora il sacrificio è accetto, ed è tanto più lodevole quando essenzialmente imponga certi doveri a cui non si è abituati.

I signori studenti combatterono bene in tutte le circostanze, ma non intesero sempre i loro doveri; parve loro che essendo andati volontari, si dovesse concedere qualche arbitrio nell'eseguire i comandi, cosa che militarmente non si può ammettere; richiami parziali erano giunti al Ministero, ed il Ministero stabiliva che qualunque di questi studenti avesse creduto di ritirarsi dal servizio lo facesse; alcuni di essi si ritirarono difatti, di maniera che questi studenti non rimasero che in numero di 85, dei quali ho qui tutte le firme apposte ad una supplica diretta al duca di Genova, comandante della divisione cui sono applicati e da cui dipendono.

Dicono i signori studenti che allorchè si arruolarono in Chivasso, fu loro promesso che sarebbero stati soli, che non sarebbero stati aggregati alla loro compagnia alcuni altri individui; io non voglio già criticarli con un'accusa di voler conservare una specie d'aristocrazia con questa loro intenzione di voler starsene da soli; ma il fatto è che, venendo ad esaminare la cosa, essi non presentavano una forza di una compagnia, e fu mestieri perciò al capitano di adoperarsi acciò fossero aggiunti altri, i quali certamente non sono gran fatto educati, come gente del popolo; ma che volea ciò dire? Se fossero gente di cattivi costumi, come si tentò di far credere, avrebbero ragione, ma la cosa è diversa; non risulta al Ministero altro se non che sono gente sfornita dell'educazione propria degli studenti.

Indispettiti di ciò, essi presentarono una supplica e mandarono una deputazione al duca di Genova; in quella supplica, per non leggerla qui tutta, essi domandavano particolarmente che la compagnia fosse ripristinata, cioè purgata da quelli individui che furono aggiunti inopportuno, e, per dir vero, loro non facevano troppo onore (*frase vaga*); ed in secondo luogo, chiedevano il cambiamento di ufficiali e del capitano stesso, dacchè più non godevano della confidenza della compagnia.

Chiamo a lor, signori, se queste domande si possono fare da soldati; perchè mentre sono soldati, sono tali e nulla più; il ritirare il personale, il togliere gl'individui che fanno parte della compagnia, riesce impossibile, perchè non sarebbe più una compagnia; il cambiamento dei superiori sarebbe una debolezza inescusabile.

Il comandante capo lo stato maggiore del principe che ricevette la supplica, fece loro quest'osservazione; credendo essi di poter venire a discussioni, e però in risposta di non parlar più oltre, e si dirigesero al Ministero.

Il Ministero poi, sapendo che cosa sia gioventù, che quando è disgustata del servizio, difficilmente può divenir utile al paese, fece esaminare le accuse e le lagnanze, e determinò quindi di proporre loro o di arruolarsi o di essere distribuiti nei vari reggimenti (a coloro che lo volessero fosse accordato un congedo assoluto). Per tal modo acquisterebbero gradi all'esercito e diverrebbero buoni ufficiali, invece di essere, come ora sono, piuttosto di scandalo che d'utilità.

(*Gazz. P. e Risorg.*)

**LANZA.** Io avrei alcune osservazioni da fare sopra quanto viene a dire l'onore preopinante. Mi consta che il motivo principale per cui gli studenti, che formano un corpo ossia una compagnia di bersaglieri all'armata, cominciarono a lagnarsi, si è che vennero introdotti nella loro compagnia più

individui, anzi un certo numero di persone, da 40 a 50 individui circa di cattiva vita; tutte le lettere pervenute dal campo sono d'accordo nell'asserire questo fatto.

Ora, io dico, se non hanno qualche ragione a lagnarsi giovani ben educati, i quali si trovano in contatto con delle persone le quali commettono cattive azioni, e la cui vita sia già stata infamata. Da questa causa ebbe origine il malcontento del corpo degli studenti, e non sorprende che, resi perciò irascibili, da una pretensione siano passati ad un'altra, a cui non hanno forse alcun diritto, e sulla quale per conseguenza io credo non dover rispondere; ma dico che bisogna fermarsi sulla causa prima da cui partirono tutte queste lagnanze e procurare di toglierla di mezzo.

**DABORNIDA.** Non risulta a me che gl'individui stati aggregati al reggimento siano di cattiva vita, soldati e volontari sì; ma se non si presentano altri volontari studenti, non si può lasciare una compagnia imperfetta; del resto, siano persuasi che si chiamerà all'esercito ed alla compagnia stessa spiegazione sugli individui stati aggregati.

Per ora non mi risulta che siano gente di cattiva vita, gente del popolo sì, come la maggior parte dei nostri soldati, a cui noi dobbiamo la salvezza della patria, ma non di cattiva vita.

**LANZA.** La gente del popolo sicuramente non fa disonore a nessuno, e non posso sopporre che gli studenti si adontino della loro compagnia, popolo come sono essi medesimi. Sono invece indispettiti di aver mescolati nei loro ranghi delle persone di dubbia fama, e che commettono delle azioni le quali disonorano l'intero corpo. Questo richiamo da parte degli studenti prova invece che essi sono delicati del loro onore e si rifiutano di essere confusi con uomini disonesti.

**DABORNIDA.** Io non ammetto che siano di cattiva vita, e non lo ammetto finchè non mi risulti.

**LANZA.** Per sincerare questo fatto, basterà un'inchiesta fatta come si deve, fatta da persone imparziali. . . (*Gazz. P.*)

**VIGNA** sorge per parlare . . .

(*Risorg.*)

*Molte voci.* All'ordine del giorno! all'ordine del giorno!

**IL PRESIDENTE** consulta la Camera.

(Si passa all'ordine del giorno).

(*Gazz. P.*)

#### **DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO BIXIO PER LA DEMOLIZIONE DEI FORTI CHE NON HANNO PER ISCOPO LA DIFESA DELLE CITTÀ DAL NEMICO.**

**IL PRESIDENTE.** È aperta la discussione sulla legge proposta dal deputato Bixio per la demolizione e disarmamento di tutti quei forti che non hanno per iscopo la difesa delle città dal nemico esterno. (*V. Doc., pag. 68.*)

Prego gli oratori iscritti di ben distinguere la discussione generale che si raggirerà sul complesso del progetto, da quelle che non sarebbero relative che agli articoli o ad emendazione degli articoli; perchè con ciò la questione sarà e più regolare e più breve.

La parola è al deputato Montezemolo.

**MONTAZEMOLO.** Signori, il progetto di legge che la Commissione presenta alla Camera comprende due parti. La prima è come l'entuziamento di uno di quei grandi principii, la cui sanzione è nella coscienza universale. In fatti, il decretare che le fortezze dovranno servire come mezzo di difesa contro le aggressioni del nemico, e non come istrumento di oppressione o di compressione sul popolo, non è altro che il



dichiarare che la società disporrà delle sue forze a tutela propria, e non a proprio danno e rovina. Io stimo superfluo ogni detto ed ogni argomento per provare la giustizia e santità di tal legge. Tanto giusta, o signori, e tanto santa, che io temerei più tosto che alcuno di voi potesse ricusarle il titolo di opportunità, come a sentenza così evidentemente ovvia e legittima, che sia inutile o soverchio il dargli forma e autorità di legge bandita. Se non che in tempi di rinnovazione, e diciamo pure, di rivoluzione politica, ogni principio di diritto sociale, per quanto egli sia inconcusso e consentito, richiede la consacrazione di una formola legale, la quale lo stabilisca quindi come base e punto generatore di tutte quelle leggi, provvedimenti e disposizioni governative che si riferiscono a un dato ordine di idee e di fatti.

Sotto questo aspetto, o signori, la legge che dalla Commissione è ora proposta alla Camera e che pone la società sotto la salvaguardia d'un principio la cui giustizia è da tutti riconosciuta, non è solo opportuna, ma ancora necessaria e impreteribile. Tant'è, o signori, che io starei per dire che appunto quel principio deve essere consacrato dalla legge perchè esso è già consacrato dal consenso universale. Poichè allora le leggi riescono a dirigere utilmente gli atti umani, quando esse riassumono i dettami della coscienza umana.

Ne volete prova, o signori? considerate il tempo in cui altrove, e poscia fra noi, la legge cominciò a bandire il debito di tutti, nessuno escluso, verso la patria; considerate in qual tempo la legge consacrò, nei vari Stati ove giunse a tanto, l'eguaglianza civile degli uomini, e vedrete che allora soltanto ciò poté utilmente avvenire, quando l'idea acchiusa nella legge era talmente divulgata e consentita, che avrebbe potuto sembrar superfluo il darle maggior autorità.

Il decretare adunque che le fortezze dello Stato devono servire a difesa contro a nemico straniero e non ad offesa contro il popolo, è atto ora più che opportuno, necessario; e la Camera, compiendolo, preluderà con sapienza all'intrapreso riordinamento della nostra società politica, e poserà sul sodo le fondamenta del nuovo edificio.

Le altre parti della legge contengono alcune applicazioni del principio stabilito. L'articolo secondo porta in fatti che il forte del Castelletto di Genova, come inutile alla difesa del nemico esterno, sarà immediatamente trasformato, togliendo via tutte le opere militari e l'armamento dei cannoni e mortai che potrebbero farne uno stromento d'aggressione contro quella nobile città, e lo costituiscono come una minaccia perpetua a di lei riguardo; un argomento di sospetto e di terrore. Esso porta inoltre che, ridotto così a caserma provvisoria, esso sarà quindi consegnato al corpo civico onde servirsene a vantaggio dei cittadini, appena esso corpo avrà somministrato al Governo un altro locale per caserma, di pari forza e capacità, equivalente al medesimo.

L'articolo stesso porta finalmente che del forte San Giorgio sarà demolita la parte che guarda l'interno della città e ne minaccia la sicurezza, rimanendo intatta quella che fronteggia gli accessi alla medesima, e costituisce parte della cinta interna di difesa.

Come io lo diceva testè alla Camera, questa parte della legge non è che un'applicazione del principio di diritto sociale consacrato nella prima parte.

Se voi, o signori, tenete il principio per giusto, l'applicazione, che ne è la conseguenza, è indeclinabile. Ora, siccome non si potrebbe, senza demenza, contestare che le fortezze devono servire a difendere, non ad offendere il popolo, così non si potrebbe, senza stoltezza o senza fini antisociali e perversi (dei quali io escludo la possibilità d'esistenza fra noi),

mantenere quelle che inutili a difenderlo possono servire ad offenderlo.

Io so, o signori, che taluno potrebbe venir fuori con timorate considerazioni per farvi spauracchio di tumulti popolari ai quali lo smantellamento dei forti interni di Genova toglierebbe, diranno, il freno del timore, ed al Governo un facile mezzo di repressione. Io potrei farvi osservare che mai si provvede all'ordine materiale consacrando colle leggi il disordine morale; il che voi fareste se veniste in deliberazione di mantenere un soggetto di diffidenza tra popolo e Governo, una minaccia perenne contro una benemerita città, un fatto originato da principii contrari a quelli che noi riconosciamo come base della nostra società politica. Ma il timore dei tumulti popolari non può essere sincero quando il Governo è entrato sinceramente nelle vie della libertà. Dove al popolo è offerto un mezzo legale per far valere la sua ragione, egli non ha causa per tumultuare; e se alcuni tristi o travati possono talvolta indursi a moti sediziosi, la gran maggioranza dei cittadini ne comprime ben tosto gl'impeti riprovevoli. Nè mi si venga a citare il fresco esempio di vicina contrada, perocchè io risponderò che i feroci e sanguinosi tumulti ivi destatisi furono appunto repressi dal vero popolo; e se ciò fu a troppo caro prezzo di lagrime e di sangue, ciò avvenne per colpa appunto del suo Governo, il quale se non ne tradiva la causa del popolo, la comprometteva almeno gravemente, mostrandosi incerto nelle idee, fiacco nella volontà, inerte al momento dell'azione.

E poi, o signori, non è egli tempo ormai di far ragione della vuota politica di certi prudentoni, che alla forza bruta credono di dare la direzione del mondo? L'uomo che nel 1848 crede ancora all'infallibilità degli oracoli uscenti dalla bocca dei cannoni, o è un insensato o un idiota. Cosa giovarono le fortezze a Luigi Filippo? Cosa il castello di Milano agli austriaci? Cosa la caserma afforzata di Como? Guardiamo intorno a noi, e vedremo il mondo sparso di rovine cagionate dalla cieca fidanza dei potenti e dei prepotenti nella forza materiale.

La sola fortezza inespugnabile in cui possono fidare governi e principi, è l'amore dei popoli. E vivaddio, questa fortezza Carlo Alberto ha saputo innalzarla in Genova ben al disopra di Castelletto e di San Giorgio; ed essa, meglio di ogni più formidabile apparato di forza, gli garantisce l'ossequio e l'obbedienza dei sudditi. E se io vi parlo dell'amore e della gratitudine dei Genovesi per Carlo Alberto, voi potete, o signori, credere a tale ch'ebbe la ventura di trovarsi in Genova, onorato di deputazione al re quando egli vi giunse dopo avere, col programma delle riforme, preliudato allo Statuto e preparato il campo alla presente libertà. Quando io rammento, o signori, quella piena di affetto, di gratitudine, che irrompeva da ogni cuore e da ogni labbro, quando rammento quel grido altissimo, unisono, che si ripeteva costantemente ad ogni apparire del Re, allora promettitore, io dispero di trovar superlativi adeguati per dire quale amore, quale gratitudine devono stringere i Genovesi verso il re, ora sì largo mantenitore delle proprie promesse, verso il re che risuscita la patria nostra alla libertà ed all'indipendenza, e per essa combatte ed espone ogni giorno la vita propria e quella dei figli. Signori, noi faremmo ingiuria ad una fra le più nobili città italiane, dubitando anche un momento a votare la legge proposta.

Sapeate voi cosa m'incresce a proposito di quella? gli è che la proposta non sia venuta da uno di noi subalpini, e che la sollecitudine del sentimento municipale abbia qui precorso al pensiero della giustizia nazionale. Se non che questo fatto è

più apparente che reale, giacchè si può asserire con tutta verità, e credo che potrei dichiararlo anche a nome dei miei comprovinciali ai deputati di Genova, che l'autore della proposta ci precorse soltanto nel dar formula ad un concetto che ciascuno di noi già aveva accolto nella propria mente ispirata alle simpatie del cuore. Nè altrimenti potrebbe essere al momento in cui il sentimento della comune solidarietà, oltre al risserrare i vincoli degli antichi consorzi, spinge tutti gli Stati d'Italia a raccogliersi in fascio più compatto ed inaugurare la fratellanza e l'unione fra genti troppo a lungo divise.

L'applicazione fatta ai forti interni di Genova del principio che il progetto di legge consacra nell'art. 1, viene estesa nell'articolo 3 a tutti gli altri forti dello Stato; al quale oggetto è proposta una Commissione d'uffiziali e di cittadini che determini quali siano da conservarsi, quali da abbattersi, quali da modificarsi, rimandandosi l'esecuzione delle sue deliberazioni a guerra finita. Questa condizione sospensiva era necessaria, o signori, se riflettasi che nessun'altra fortezza trovata forse nello Stato esclusivamente destinata a tenere in soggezione le città, a cui molte fra esse sono riunite o vicine; ma tutte possono più o meno utilmente servire a respingere l'aggressione di un nemico straniero. Certo, in un momento di guerra, in un momento in cui noi disputiamo al barbaro il possesso della nostra terra e dei nostri lari, sarebbe fuori di ogni prudenza il menomare la forza dei nostri mezzi di difesa, ed anche il distrarre l'attenzione del genio militare dalle operazioni di guerra, a cui intende con utile nostro e con gloria propria. Il caso è ben diverso per quanto riflette Genova, dove queste ragioni sospensive non esistono, ed urge anzi il motivo politico di adottare la legge proposta.

Io mi sono studiato di riunire i più forti argomenti che consigliano l'adozione della legge proposta, e non abuserò dell'indulgenza della Camera, estendendomi in considerazioni accessorie. Chiuderò con dire che nella mia convinzione oramai radicata ed inalterabile, la Camera non può a meno di adottarla, se pur non vuole compromettere forse il principio della monarchia e rinnegare quello della libertà. (*Gazz. P.*)

**RACCOMIA.** Signori, prendendo a svolgere lo stesso argomento che, con grande patriottismo, è stato trattato dall'onorevole deputato Bixio, io mi propongo di presentare a questa Nazionale Camera alcuni schiarimenti sull'origine e sull'intrinseca condizione dei due forti del Castelletto e di San Giorgio, stati eretti sul perimetro della vecchia cinta di Genova anteriormente all'attuale glorioso regno; nella lusinga che potranno siffatte nozioni esercitare forse qualche opportuna influenza, non sul voto che siamo chiamati ad emettere, ma sul modo piuttosto di esprimerlo e mandarlo poscia ad esecuzione.

Sin dall'epoca della fortunata politica aggregazione della Liguria agli Stati Sardi, la quale considerarsi si deve quale vera aurora del riscatto italiano, per l'irruzione del monarchismo successa in Genova riconoscevasi in quell'importante piazza la mancanza di militari quartieri per le truppe del numeroso presidio, e la dipendente necessità di nuovi crearne.

Proposto venne dagl'ingegneri di costruire, in qualche opportuna località, una caserma difensiva, sì e come suolsi militarmente praticare; e da un ufficiale del genio non piemontese, essendo stato, per un tale oggetto, proposta la giacitura di Castelletto, adottavasi dal Governo la fatta proposizione. Commesso poscia il progetto d'arte e la sua esecuzione ad un altro ufficiale superiore del genio, proveniente dall'estero servizio, quella caserma, sgraziatamente, con molti sacrifici, senza veruna premeditazione per parte del regio Governo, convertivasi in un forte, in una vera opera del medio evo.

Il porto di Genova poi, per l'ampiezza della sua bocca, quanto per la debole elevazione della cinta marittima compresa fra la demolita porta di S. Tommaso e quella della Lanterna, essendo mai sempre per l'addietro stato considerato non sufficientemente al sicuro di un colpo di mano improvviso e notturno, e principalmente dopo il moltiplicato uso de' vapori presso i navigli di guerra, il Corpo del Genio trovavasi nella condizione di dover dare al vecchio recinto della città, ed in ispecie alla porzione occidentale di esso, qualche militare difensiva importanza. Laonde s'intrapresero alcuni lavori per poter armare ed all'uopo munire di presidio il bastione detto di San Giorgio, il quale domina ad un tempo l'antistante terreno e lo stesso porto, ma per li medesimi già adottati motivi questo bastione divenne anch'esso un piccolo forte chiuso alla sua gola verso la città.

Mi è grato in ora di poter accertare questa Camera che da alcuni anni e per decreto sovrano i corpi speciali della marina militare, dell'artiglieria e del genio, hanno proposto un vasto e ben inteso sistema di difesa marittima di Genova, indipendente dalle risorse del vecchio recinto, e che questo progetto discusso e rettificato dai consigli superiori riuniti dell'artiglieria e del genio, trovavasi presentemente in via d'esecuzione.

Il Governo trovavasi perciò doppiamente in posizione favorevole di dare alla cittadinanza di Genova, rispetto ai forti di Castelletto e di San Giorgio, quel dignitoso appagamento che, allontanando ogni idea di diffidenza, a conciliare valga i rispettivi desiderii, a mantenere e consolidare fra re costituzionale, popolo e Governo quella reciproca confidenza ch'esser deve, in oggi più che mai, la sola, vera ed inalterabile base de' loro amichevoli rapporti, della salda loro coesistenza.

Giudico però necessario di far osservare che, ove nella piazza di Genova rimover si volesse ogni possibile materiale azione de' forti contro la città, giuocoforza sarebbe di demolire la maggior parte di quelli recentemente costrutti sul grande perimetro della cinta, ma non potrei immaginare che questa idea giunga mai a prevalere nello spirito del popolo, a meno che Genova, questo primo italiano baluardo, salvaguardia dell'italiana indipendenza, cessi di esser tale.

È altresì razionale di credere, che rispetto ai forti del Castelletto e San Giorgio, dal momento che in forza di speciali materiali disposizioni cesseranno d'esser di poter minacciare le pubbliche libertà, cessi pure il bisogno di ogni soverchia distruzione, la quale, e principalmente nella località del Castelletto, e per la materiale intrinseca condizione della sua costruzione, non potrebbe forse aver luogo senza gravi spese e pericoli.

Rispetto finalmente a tutti gli altri forti dello Stato in analoghe condizioni, io opino che il potere legislativo non possa dare in proposito verun provvedimento senza aver preventivamente esaminato il parere di un consiglio generale di difesa della monarchia, creazione questa altamente costituzionale e necessaria per illuminare ad un tempo il Ministero e la Camera sui veri militari interessi dello Stato.

Io adunque mi associo senza esitazione alcuna alla massima che servi alle conclusioni del relatore della Commissione, proponendo però che la relativa legge venga formata nel seguente modo:

1.° I forti di Castelletto e di San Giorgio saranno immediatamente ed interamente disarmati, tolti i ponti levatoi, e rese aperte ed accessibili al pubblico ambedue quelle posizioni.

Sarà però l'edifizio del Castelletto consegnato al Corpo civico di Genova, onde servirsene a vantaggio dei cittadini dal momento ch'esso Corpo avrà somministrato al Governo un

altro locale per caserma di conveniente e solida costruzione, di equivalente capacità e di situazione salubre.

2.° Sarà creata una Commissione, composta d'ingegneri militari e civili inclusivamente ad alcuni membri del Corpo civico, per stabilire con quali mezzi dell'arte, e senza ricorrere a costose e pericolose demolizioni, l'edificio del Castelletto potrebbe divenire inservibile all'uso militare, mezzi però da porsi in pratica a guerra finita.

3.° Rispetto a tutti gli altri forti dello Stato, attinenti a città e luoghi abitati, i quali non avrebbero in grado sufficiente le richieste intrinseche condizioni per servire alla difesa esterna contro il nemico, esaminato in proposito il parere del Consiglio Superiore di difesa della monarchia, il potere legislativo delibererà sugli opportuni relativi provvedimenti, mediante speciali leggi, intese a garantire le pubbliche interne libertà, e ciò pure a guerra finita. (*Gazz. P. e Conc.*)

**RICOTTI.** Signori, io prendo la parola per appoggiare e spiegare l'operato della Commissione. Io avrei desiderato, e lo dico schiettamente, che questa quistione per ora non si fosse presentata qui. Infatti noi siamo al principio di una guerra santa, giusta; la più bella guerra che mai possa combattere una nazione. Noi siamo certi dell'esito di questa guerra; una nazione che vuol essere libera lo è, purchè lo voglia, e fortemente il voglia. Ma la durata di questa guerra la speriamo breve; forse i destini di essa potrebbero trarla più a lungo, trasportandola ad altre regioni, come veniva da Napoleone profetizzato. Quella gran lotta tra la ragione e la forza, tra la libertà e il dispotismo, potrebbe essere il tempo che venisse combattuta. L'esito anche di questa lotta, o signori, non è dubbio agli occhi nostri. I popoli sono eterni, i monarchi sono caduchi; la vittoria, non vi è dubbio, sarà dalla parte più giusta. Ma intanto quando i nostri eserciti sono sui piani della Lombardia, quando il Governo è in una posizione difficilissima, non credeva che fosse il momento di una tale discussione. Giacchè dessa si presentava all'attenzione della Camera, il mio pensiero, il mio desiderio fu che questa discussione venisse troncata al più presto possibile, di unanime accordo. Due cerchie abbracciano la nobile città di Genova. La prima distendesi dal mare, si volge lungo due costole di monti fin che, riunendosi al nord, si dilunga ancora sulle stesse per un tratto mediante alcun prolungamento di fortini. La forma così della cerchia esterna somiglia ad uno sperone, o se pur si volesse ad ipsilon rovesciato colle punte verso il mare. Non è di questa cerchia di cui si discute. Ora la cerchia interna più ristretta ammette le prime valli. La costruzione di questa cerchia ricorda tempi famosi nella storia italiana, famosi nella storia della libertà, ricorda tempi in cui Barbarossa veniva per fiaccare la nostra libertà, tempi in cui Genova cooperava a destare l'indipendenza d'Italia. Questa cerchia perdette a poco a poco della sua primitiva importanza, tuttavia in questa cerchia l'arte militare fa osservare che dalla parte orientale essa presenta ancor un angolo che ad ogni caso potrebbe servire di un forte ridotto per difendere in un ultimo evento quella parte della città. Dall'altro lato di questa cerchia essa non è priva d'importanza in quanto che può servire alla difesa della stazione delle strade di ferro, le quali naturalmente avranno ivi il loro sbocco. A questa cerchia interna sono appartenenti i forti di San Giorgio e del Castelletto. Mi sia lecito di accennare brevemente alla Camera l'importanza dell'uno e dell'altro, affinché essa possa veramente deliberare con piena cognizione di causa. Il forte di San Giorgio era in origine un bastione, fu cinto, fu innalzata una caserma, l'utile a cui dessa ora può servire è triplice: può servire da bastione per la difesa esterna qualora venisse chiamata a servire di ridotto; in se-

condo luogo, come caserma, potrebbe servire forse di nucleo per qualche difesa all'entrata delle strade di ferro. Il Castelletto si trova a metà della cerchia interna, in un angolo, in una posizione che lo rende quasi inutile per la difesa esterna di essa cinta; ma esso può servire a due scopi: esso getta qualche fuoco sul mare: esso serve ad uno scopo ancor maggiore. In Genova vi hanno molte caserme sparse qua e là; erano locali destinati ad altro uso, ed a poco a poco furono ridotti ad uso militare; ma la vera caserma di Genova, sia per la sua posizione, sia per la sua ampiezza, sia per il genere di costruzione, è il Castelletto. Infatti si trova nella posizione la più centrale, di modo che le truppe sono egualmente pronte a portare il loro aiuto all'una e all'altra parte della cerchia. Quivi possono alloggiare 2000 uomini. Finalmente il Castelletto è a prova di bomba. Qual sia una difesa militare a prova di bomba dentro una fortezza, ognuno lo sa. Quanta sia la forza delle flotte nel bombardare la città, lo dicono Copenaghen e molte altre città d'Europa. È necessario che le truppe abbiano un locale ove ripigliare forza; sotto quest'aspetto, come caserma a prova di bomba, il Castelletto ha un'importanza grande, unica in Genova, perchè è l'unica caserma che goda di questa qualità. Se dunque ad un ufficiale del Genio si chiedesse se convenga o no demolire, od almeno smantellare affatto il forte San Giorgio e il Castelletto, questi, qualora interrogar dovesse i dettami soli dell'arte, dovrebbe rispondere: no, non conviene.

La quistione, o signori, è complessa. Non basta esaminarla solo dal lato dell'arte, bisogna esaminarla altresì da quello della convenienza, della circostanza. La generosa popolazione di Genova è nella credenza che quei forti siano contro di lei; io non cercherò fin dove possa essere fondata quest'opinione, potrei dire che il forte San Giorgio ha un'opera rivolta contro la città; potrei assicurare che il Castelletto non potrebbe minacciare in alcun modo la di lei quiete. Infatti i suoi fuochi non potrebbero dirigersi contro di lei, fuorchè contro un angolo tale che renderebbe quasi impossibili i suoi fuochi, che andrebbero a ricadere fuori del suo abitato, nel mare; direi di più: non credo che la cosa sia di tanta necessità. Ora mai non vi sono barriere di mezzo. La causa è una sola; tuttavia, non giova dissimularlo, una mala impressione sta, e sta, pur troppo, da molti anni. Io credo che sia opportuno, necessario, urgente che, posciachè questa discussione si è presentata alla Camera, questa mala impressione venga distrutta nella sua radice.

Il deputato Bixio aveva presentato un progetto di legge in cui stabiliva, a forma di principio astratto, la necessità di ridurre ad uso civile tutti quei forti, il cui scopo non fosse quello di difendere l'abitato dalla forza nemica. Certamente non vi poteva essere alcuna difficoltà di adottare un principio evidente per se medesimo e necessario; ma la Commissione osserva che se essa l'avesse adottato tale o quale le veniva proposto, la discussione non veniva troncata con ciò; rimaneva ad applicarsi questo principio. Quest'applicazione si sarebbe fatta dal potere esecutivo, si sarebbe fatta mediante la scelta di una Giunta composta di cittadini e di ufficiali; perciò la discussione si avrebbe dovuto ripigliare altre volte. La Commissione vide questo pericolo, e giacchè la difficoltà si presentava, deliberò di andarvi incontro come ad un nemico, a viso scoperto, sormontarla, finirla una volta.

Quindi deliberò che dopo aver adottato l'articolo proposto dal deputato Bixio, a quest'articolo se ne aggiungessero altri due: il 2.° ed il 3.°; nel 2.° articolo si parlasse dei forti di Genova, di San Giorgio e del Castelletto. Lo scopo della legge evidentemente era quello che tendeva a smantellare. A che

andare per dubbiezze, per torte vie mentre si poteva arrivare per una via diretta? La Commissione stima che, posciachè lo scopo era quello, questo si dovesse emettere esplicitamente senza reticenza, senza indugi. Le conclusioni, a cui in proposito arrivava la Commissione, erano queste: che i due forti venissero smantellati sul fatto; che il forte Castelletto, massime stante le circostanze gravissime della guerra, venisse conservato come caserma; che, allorchè fosse somministrata al Governo un'altra della medesima forza e capacità, questa venisse sgombrata dalle truppe le quali avrebbero preso possesso in questo nuovo locale. Io spero che queste conclusioni verranno adottate senza molte discussioni da questa Assemblea. L'altro articolo riguardava i forti sparsi per lo Stato. Sin tanto che la guerra fosse finita non sembrava opportuno che a questi forti si dovesse portare la menoma modificazione: ma intanto si desiderava che a questi forti si cominciasse a pensare, e propone che si nomini perciò una Commissione mista di ufficiali e cittadini affinchè propongano quelle modificazioni che meglio possono acquietare l'animo delle popolazioni sopra le quali quei forti possono soprastare. Lo scopo adunque, i motivi della Commissione sono evidenti.

Il suo fine era piano: troncane le difficoltà, ammorzare le discussioni, calmare gli animi nel modo il più naturale, nel modo il più onorato altresì pel Governo, affinchè tutti divenissero unanimi a superare le gravi contingenze della guerra e della politica, al che Piemonte e Liguria, Savoia e Sardegna, Venezia e Lombardia debbono avere una sola mente, un solo animo.

(Gazz. P.)

**SIOTTO-PINTOR.** Domando la parola per fare un'osservazione al discorso del deputato Ricotti, invitandolo a surrogare alcune espressioni per cui sono contrapposti militari a cittadini.

L'ho udito molte volte nel suo discorso a dire che si farà una Commissione di soldati e di cittadini; mi pare che sotto il regno della libertà, il primo cittadino debba essere il soldato; si può usare un'altra frase senza mettere in opposizione il cittadino al militare.

**RICOTTI.** Fo osservare al deputato Siotto-Pintor che mi sembra di aver usata la parola di *ufficiali* e non di *soldati*; in secondo luogo non è per mettere l'antitesi fra l'idea del cittadino e quella del militare, ma bensì perchè desidero, nominandosi delle Commissioni, in queste s'introduca l'elemento militare come un elemento tecnico, come quello costituito di uomini per istudio e per pratica conoscenti particolarmente della materia.

(Gazz. P.)

**FARINA P.** Non è certamente nel momento solenne in cui l'Italia sta per ricuperare la prima sua indipendenza, che io voglia venire innanzi a voi a perorare la causa di quel gretto municipalismo, le passioni del quale sempre ci tolsero di costituire una potente nazione. No, o signori; gli è perchè io sento in me la coscienza di un santo amore d'Italia tutta, che ogni altro sentimento in sè comprende e riassume, che io oso elevare imperterrito la mia voce.

Niuno di voi ignora, o signori, che la principal cura che aver deve un uomo nostro di Stato, si è quella d'adoperare tutte le sue forze per promuovere l'unione dei popoli italiani, unione d'affetti, di tendenze, d'interessi, che tolga le vestigia di un passato infelice di discordie e di gare, e che valga a renderci forti e compatti contro ogni esterno nemico.

Ora, finchè durano i monumenti di questo infelice passato, finchè minacciosi gli arnesi dell'oppressione e del dispotismo stanno sul collo dei popoli, l'idea della riazione che Dio diede persino all'ultimo verme conculcato, starà fitta loro nel cuore e spegnerà o paralizzierà quel germe di concordia, d'amore,

di fratellanza, che solo può farci prevalere contro i comuni nemici.

Savio ed opportuno pensiero pertanto fu quello di promuovere lo smantellamento di quelle opere militari che, inutili contro l'esterno nemico, minacciavano soltanto la libertà e la sicurezza dei cittadini.

E come fra questi, e per novità di costruzione, e per notoria inutilità alla difesa contro i nemici di fuori, primeggia il forte di Castelletto, e l'intera cortina del forte di S. Giorgio, così fu pure savio pensiero di proporre senz'altro l'atterramento della seconda e la consegna del primo al Corpo civico, onde servirsi per opere di carità cittadina.

Nè certo questa onoranda Assemblea, composta di rappresentanti del popolo, e di uomini sommamente capaci d'ogni ragione politica, troverà fuor di proposito il concedere, ora che a più libere istituzioni fu chiamata la nazione, a ciascuna delle nostre popolazioni, ed alla genovese una di esse, quella riparazione all'onore offeso dalla diffidenza, quella prova di fiducia che un sovrano assoluto di rado sa e può dare ai sudditi, ma che il fratello generoso e confidente non può denegare al fratello senza ledere quel vincolo potente d'amore che ben più della minaccia dei cannoni, le popolazioni fra loro indissolubilmente lega e congiunge.

Nell'intima convenzione pertanto dell'adesione vostra a questo vivissimo desiderio dei liguri, non mi rimane che a farvi osservare brevemente come le condizioni apposte alla cessione del forte di Castelletto renderebbero inefficace questo grande atto di confidenza e di giustizia.

Infatti la cessione di esso al Corpo civico vincolata alla sospensiva condizione di somministrare al Governo un altro locale per caserma di forza e capacità equivalente al medesimo, rende, nelle attuali strettezze di quel municipio, e nell'ingente sua concorrenza nelle spese di riattamento nelle mura di mare, per rendere Genova inespugnabile da ogni lato, rende, dico, illusoria la cessione di quel forte.

Altronde, ove, nelle angustie d'un spazio circoscritto da monti poco meno che scoscesi, trovare un'area di uguale ampiezza e capacità? E se la caserma deve essere di forza equivalente, a qual pro procurarsi la cessione dal Governo di una fortezza, quando per ottenerla bisogna costruirgliene un'altra nella cerchia della città?

Quanto poi alla demolizione accordata dalla Commissione delle opere militari, conservato l'edificio principale ad uso di caserma, è pure necessario che io vi faccia osservare come la stessa sia sempre inconcludente ed inadeguata allo scopo. Infatti non vi è alcuno che abbia visitato il forte del Castelletto che venne sempre caratterizzato come *caserma fortificata*, che non sappia ch'egli è privo di opere esterne di qualche conseguenza, di modo che tutta la sua forza consiste nel mastio od edificio centrale ch'è quella caserma appunto che si vuole conservare, la quale avendo per mura larghi bastioni con angoli sporgenti e seni rientranti, con volto a prova di bomba, con finestre praticate ad uso di cannoniere, costituisce una vera fortezza, sulla quale riapparirebbero in un baleno, se riapparisse il dispotismo, e norrii cannoni a minacciare alla costernata città sterminio e rovina.

E qui forse riandando le cose passate potrei cercare se già in potere del Governo non esistano per avventura locali di spettanza della città destinati ad uso di caserma tanto ampi da compensare il Castelletto; ma oltrechè quanto saprei dire in questo proposito sarebbe estremamente azzardato, questa ricerca mi sembrerebbe affatto inopportuna, mentre quando si tratta di alte ragioni politiche che persuadono l'opportunità di una cosa non è il caso di usare quella parsimonia, quella

rigorosa esattezza di concambio che, ottima in altre circostanze, riescirebbe intempestiva e pessima nel caso attuale in cui non si tratta di un concambio, ma di un atto di confidenza e fiducia verso un popolo che sente d'averla meritata; che la chiede alla rappresentanza di popolazioni sorelle in confidenza, perchè sa che il popolo è forte, che i forti sono generosi, e che Dio pose un sentimento innato di giustizia nel loro cuore.

In questo momento in cui già accorsero tante nuove popolazioni italiane a stringere le destre dei liguri piemontesi e formare con essi una sola famiglia; ora che altre italiane popolazioni si accingono a fare altrettanto, la generosità verso una popolazione benemerita della gran causa italiana frutterà a mille doppi l'amore e l'ammirazione generale per voi, l'accrescimento e la forza dell'italiana nostra famiglia.

Non vi arresti dunque il timore di mancare di alloggi, perchè se il giorno del pericolo giungesse, gl'italianissimi genovesi tutte le case loro schiuderebbero ai difensori della indipendenza italiana, e colle case i cuori, e coi cuori le braccia, le sostanze, la vita, tutto, tutto associerebbero a voi per l'indipendenza italiana.

Pensate che nel santo, nel solenne momento in cui una nazione ricupera la sua indipendenza non sono i calcoli di una minuta circospezione di parità di concambio che giovino, ma sì la generosità, lo slancio che parte dal cuore, e col quale non dubito, o signori, che voi ricambiate i sentimenti dei genovesi. Io voto dunque perchè si conegni il Castelletto al municipio di Genova senza obbligo di alcuna corresponsione al Governo in concambio. (Gazz. P. e Conc.)

**TOLA A.** Uomo qual io sono di toga e di pacifici studi, non andrò dimostrando come le fortezze sieno necessarie per difendere lo Stato dall'esterne aggressioni dei nemici. Non saprei, nè voglio mettere la falce nell'altrui terreno. Ma so che la stessa natura, la quale è maestra di alti e sapienti insegnamenti, ha difeso le parti più essenziali della vita animale con ripari tali, che i pericoli esterni restassero, se non impossibili, almeno lontani. Non trovo però che in mezzo del cuore e del cerebro abbia collocato un aspide, che a suo grado od in un momento potesse distruggerlo. Ha dato invece ad uno gli affetti, all'altro la ragione, perchè l'uomo sia generoso e nelle opere sue immortale.

Nei forti del Castelletto e di S. Giorgio di Genova sarebbe conservato quest'aspide, perchè soprasterebbe solamente a distruzione interna e vandalica, non a propugnacolo d'invasione nemica. Il retto intendimento dei Liguri nelle ragioni di Stato, l'amor loro per l'indipendenza italiana rendono sicuri che non sieno mai per disertare la causa comune del regno costituzionale dell'Alta Italia, potente diga, se Iddio e Carlo Alberto ci aiutino, a cacciare lo straniero, che sola possa opporsi all'irruenza del feroce ritorno. Le antiche glorie repubblicane saranno pagine eterne della storia genovese, ma lo saranno pure il semo presente pel quale amano di lungo ed immenso amore l'unione e la nazionalità d'Italia, ed avversano le fazioni, le gare e le condizioni municipali del medio evo. Perchè dunque siederà nella magnifica fronte di Genova minaccioso il Castelletto e S. Giorgio, quasi benda di umiliazione e di sospetto? La pace interna, o signori, sta nelle istituzioni ordinate a vivere libero e cittadino; nella tutela della Guardia Nazionale; nella preponderanza dei buoni; nell'osservanza dello Statuto. Se ciò manca, tutto è ruina, e nei cataclismi politici e nei movimenti di popolo disordinato e furente, le rocche non salvano. Opino dunque in favore della legge. (Gazz. P. e Conc.)

*Molte voci.* La chiusura, la chiusura!

**IL PRESIDENTE.** Consulto la Camera per sapere se chiusa

la discussione generale, intenda passare alla discussione degli articoli.

(La discussione generale è chiusa, e si passa a quella degli articoli).

**IL PRESIDENTE.** Il deputato Racchia ha presentato all'articolo 1.º l'emendamento che la Camera ha già udito da lui stesso, e che parmi comprenda tutto il progetto di legge. Chiedo alla Camera se vuole appoggiarlo.

(Non è appoggiato).

Annunzia che un altro emendamento propone il deputato Cavallera del tenore che segue:

« Tutti i forti che una Commissione composta di ufficiali e di cittadini giudichi diretti contro la città piuttosto che contro i nemici esterni, saranno conservati, ma la loro custodia e difesa sarà affidata alla Guardia nazionale. »

**CAVALLERA.** Signori, creare e conservare sono operazioni divine che l'uomo deve, per quanto può, imitare; demolire e distruggere sono operazioni dei barbari che l'uomo non deve fare, che quando si tratta di cose affatto inutili o cattive. Posto questo principio, io domando per qual motivo vorrebbero convertire in altro uso, e però come tali distruggere e smantellare i forti diretti contro la città piuttosto che contro i nemici esterni? La ragione è chiara, voi tutti la capite: egli è perchè tali forti paiono un affronto ai cittadini, e perchè altri potrebbe abusarne a danno dei medesimi; ma a questo pericolo si va incontro col rimedio che vi propongo, cioè affidando la custodia e la difesa di tali forti alla Guardia nazionale, la quale è naturalmente nemica non meno dell'anarchia, che del dispotismo.

Se d'altronde la Guardia nazionale sarà, come speriamo, una milizia fortemente organizzata, composta, in gran parte, di persone che abbiano fatto qualche servizio militare, munita d'artiglieria, e di tutto il necessario militare arredo, e'pare conveniente ch'essa abbia un arsenale per le munizioni, un quartier generale sicuro da un colpo di mano; ed un centro di azione onde spingere le sue colonne contro i nemici, spedire loro armi e munizioni, offrire loro un posto di rifugio, una sicura ritirata nel caso di sconfitta. Or tutto ciò si ottiene evidentemente se si conserveranno i forti di cui si parla, e se ne affiderà la difesa alla Guardia nazionale. Mi pare dunque che qualche buona ragione militi per l'emendamento che vi propongo; del resto ho voluto stabilire un principio generale; ma poichè veggio esservi una ragionevole eccezione a farsi in favore del generoso popolo genovese, di buon grado vi acconsento.

**STARA.** Pare che ci sia qualche errore di redazione nell'articolo 1 nell'uso di quelle parole, che non tendono a difendere le città; perchè ci sono molti forti, che tutti conosciamo, i quali sicuramente non sono diretti a difendere le città, ma che però sono a difesa dello Stato; quindi pare ci sia un errore o nella redazione della Commissione o nella stampa.

**MOFFA DI LISIO.** Bisogna aggiungere una parola a quella della difesa della città; cioè e del paese, e dire: *tutti i forti che non hanno per iscopo la difesa della città e del paese, saranno aboliti.*

**RACCHIA.** Ma si avverta se la posizione può essere utilmente fortificata. È questa un'alta questione d'interesse pubblico che domanda la più seria meditazione.

**CADORNA.** Prego la Camera di riflettere che il progetto della Commissione risponde anche alla difficoltà fatta dall'onorevole deputato Racchia; l'articolo primo dice che saranno smantellati i forti quanto alle opere militari che potessero minacciare l'interna sicurezza; ora queste opere militari quando sieno distrutte, non verrà certamente mai il caso di rie-

dificarle, epperò la distruzione di esse non pregiudica l'avvenire.

Ora non si tratta di distruggere e di eguagliare al suolo le fortezze, si tratta soltanto di togliere ciò che può in esse servire all'offesa della città, e che certamente non si potrà mai ristabilire.

Provvede poi anche l'articolo terzo, poichè, tolte le due fortezze di S. Giorgio e Castelletto, le quali io penso che abbiamo tutti delle cognizioni sufficienti per ordinare che siano fin d'ora ridotte a stato inoffensivo; per tutte le altre non si dispone per ora l'atterramento e neppure lo smantellamento, il che è riservato dappoichè la Commissione proposta all'articolo terzo avrà emesso il suo avviso. Quindi mi pare che sia il caso di conservare l'articolo primo, come è proposto dalla Commissione, poichè non pregiudica a quelle operazioni e destinazioni che sono dal deputato Racchia previste. Il principio stesso che informa questa legge lascia intatto l'avvenire.

**FABRE.** Non mi pare necessario di fare quest'aggiunta; perchè in sostanza il fine per cui si propone questa legge è quello di abbattere tutti i forti che possono in qualche maniera opprimere le città, che non abbiano per solo scopo la difesa dal nemico esterno; ma quest'altro scopo non si può sperare se non quando si tratta di forti che non sono in vicinanza delle città; per conseguenza non mi pare che sia il caso di aggiungere altra parola.

**STARA.** Se la Commissione non aderisce, io proporrò la mia osservazione come emendamento.

**BIXIO.** Si dovrebbe innanzi tutto votare nel senso della Commissione sulla prima parte dell'articolo, e poi proporsi a mano a mano emendamenti sulle diverse parti dello stesso, affinchè la Camera deliberi con piena cognizione e discussione su tutti i particolari e della legge, e di ogni singolo paragrafo.

**STARA.** Sesi dicesse: *dal nemico esterno*, sarebbe risolto ogni dubbio, e poi si lascierebbe che si proponessero tutti quegli emendamenti o sotto-emendamenti che si vorranno.

**JACQUEMOUD G.** Je proposerais un changement de rédaction; au lieu de mettre: *pour la défense de l'ennemi extérieur*, je dirais: *pour la défense de la patrie*, parce que ce mot d'ennemi extérieur laisserait supposer que nous en ayons parmi nous.

**RACCHIA.** Ripeto ancora che senza sentire il parere di una Commissione generale di difesa dello Stato, si corre rischio di errare; per esempio, se mi si chiamasse oggi: a che serve il forte di Casale? A poco o niente, risponderei, e si potrebbe forse smantellare; ma se da un Consiglio di difesa fosse provato che in quella posizione è conveniente di creare una fortezza, come sarà un giorno probabile, allora di questo forte, tale quale si trova, si potrà tirare un vantaggioso partito. Io sostengo adunque che non si può a prima vista decretare la demolizione non solo di questa fortezza, ma di verun' altra dello Stato prima di avere esaminato con calma il parere dell'invocato Consiglio di difesa della monarchia.

I forti di Castelletto e di S. Giorgio, siccome forti interni di una piazza di guerra, fanno naturalmente eccezione.

(Gazz. P.)

**GALVAGNO** movendo delle spiegazioni testè fornite dal deputato Racchia, che cioè alcuni forti, benchè attualmente di niun uso per la difesa esterna dello Stato, come per esempio, il forte di Casale, tuttavia, per trovarsi in posizioni strategiche importanti, potrebbero col tempo divenir nucleo di fortificazioni di riguardo, da eseguirsi in quel sito, e che quindi il procedere a qualunque distruzione sarebbe, senza il preventivo esame di un Consiglio superiore di difesa, imprudente; propone il seguente emendamento:

« Tutti i forti che non hanno e non possono avere per iscopo la difesa dello Stato dal nemico saranno, ecc. » (Risorg.)  
(È appoggiato). (Verb.)

**CADORNA.** Prego la Camera a riflettere che, ammesso l'emendamento dell'onorevole deputato Galvagno, ne verrebbe, a mio avviso, la conseguenza che non vi sia nessun forte dello Stato il quale possa essere ora demolito o smantellato. Io porto opinione che qualsiasi fortezza la quale sia anche evidentemente diretta all'offesa di una città, può con opere agguinte esser siffattamente variata da servire anche alla difesa dal nemico esterno. Posta questa possibilità, ne segue che non potendosi effettuare quella variazione, che in un tempo lunghissimo e con enormi spese, tutte coteste fortezze dovrebbero, ed ora e per molto tempo certamente essere conservate nello stato loro attuale offensivo per le città.

L'emendamento Galvagno distrugge adunque lo scopo stesso della legge, epperò mi oppongo alla di lui ammissione.

**GUGLIANETTI.** Le stesse parole colle quali il deputato Galvagno ha ora difeso il proprio emendamento, lo condannano, a mio avviso, in maniera definitiva; se egli ammette che la qualità nelle fortezze di poter essere adatte alla difesa contro il nemico vuol essere considerata nelle presenti circostanze, è affatto inutile l'aggiungervi la clausola proposta dall'onorevole preopinante; perchè il pensiero si è racchiuso nel testo della legge. Ma quell'aggiunta potrebbe essere di grave impaccio alle città che desiderano la demolizione di qualche forte; poichè sarebbero astrette a dar la prova negativa che la fortezza non può mai ed in veruna maniera essere utile alla difesa esterna; il che essendo impossibile, renderebbe illusoria la legge stessa; non havvi adunque ragione veruna per approvare l'emendamento; ve ne sono delle gravissime per rigettarlo, siccome conchiudo.

**MONTE.** Anch'io concorro col deputato Cadorna. E per verità parmi troppo elastico il verbo *possono*, che si vorrebbe aggiungere. Il caso che ci occupa è uno di quelli in cui molto si dee deferire all'opinione pubblica avvalorata dal giudizio che ne faranno gli uomini dell'arte.

Ora, coll'aggiunta che si farebbe, indicante la possibilità di difese, troppo si deferirebbe al Governo, il quale se per avventura tornasse ad essere d'indole assoluta, non saprebbe più trovar forti che non potessero servire di difesa, e così che non si dovessero da noi conservare. Io, o signori, che so compatire i genovesi che dimandano lo smantellamento di San Giorgio e Castelletto, e che a mia posta chieggo lo smantellamento delle mura che accerchiano il Castello di Casale e la cittadella di Torino, non potrei trovare opportuno quel verbo *possono*, anzi lo trovo pericoloso, e perciò mi vi oppongo.

**BIXIO.** Non ammetterò mai le parole *e non possono avere*, proposte come un'aggiunta spiegativa, per la ragione che la legge si fa attualmente, e invece il *non possono*, benchè di tempo presente in grammatica, pure logicamente si riferisce in sostanza al tempo avvenire. Ora ciò che possa avvenire fra anni e secoli noi nol sappiamo: e gli eventi futuri essendo incogniti ed incerti, egli è impossibile che noi legislatori possiamo prevedervi fin d'ora.

Le leggi si fanno pel tempo attuale; per servire ai presenti bisogni dei popoli; e siccome questa legge è proposta come vincolo d'amore e di fratellanza fra i genovesi e le altre parti dello Stato, quindi deve prender di mira lo scopo che hanno ora evidentemente le fortezze, non mai quello che potessero avere negli anni venturi. La proposta modificazione, semplice in apparenza, tenderebbe però a sovvertire il principio che domina nella legge, ed a renderne quasi impossibile l'applicazione, essendo difficilissimo il profetare fin d'ora che un

forte non possa mai avere un qualche vantaggio, qualora vi si facessero nuove aggiunte, osi incorporasse ad altre opere militari. Io quindi respingo la frase che si vorrebbe introdurre nel primo articolo, limitandomi a chiamarla inopportuna.

**RACCHIA.** La difesa dello Stato è per tutti sacro dovere. Il vocabolo *possono* è perciò razionale. Se queste fortezze fossero collocate nell'interno delle città, potrebbero senza esitazione forse venir demolite, ma se all'esterno di esse, pare a me che spetti al Consiglio generale di giudicare quelle che tornano utili, siccome suscettive di far parte di nuovi strategici sistemi permanenti di difesa dello Stato. Ed in questo caso esiste la necessità di conservare questi forti, limitando la demolizione o conversione in civili stabilimenti di tutti gli altri. Quindi mi pare che sarebbe necessaria l'unione del primo e terzo paragrafo, siccome relativi al medesimo oggetto.

**RIXIO.** La Commissione vi aderisce perchè si potrebbe compilare l'articolo così: *Tutti i forti che non hanno per iscopo la difesa dal nemico esterno saranno smantellati*, senza parlare delle città. Dicendo *dal nemico esterno* la questione resta ben definita, e precisata l'idea della legge, il cui scopo è di torre le fortezze che, non servendo contro i nemici, minacciano la libertà dei cittadini.

**RACCHIA.** Che non sono e non possono essere d'utilità, questo almeno va aggiunto.

**MONTEZEMOLO.** Il pregio più grande della legge è l'evidenza, è la chiarezza; tutti i vocaboli che possono ammettere dubbi, equivoche interpretazioni, hanno del gesuitico, hanno un non so che di oracolo che la Camera non deve assolutamente ammettere; questa è buona fede tra noi; questa è questione di lealtà; non ammettiamo nessuna parola che possa lasciar credere che alcuno di noi porti dei pensieri nascosti (*bisbiglio*). Parlo sulla frase, e mi sono abbastanza spiegato che non ammetto la possibilità che alcuno abbia nel cuore questo sentimento; non si creda che io voglia attaccare i sentimenti de'miei colleghi.

**IL PRESIDENTE** mette ai voti la proposizione Galvagno. (È rigettata).

Mette poscia ai voti il primo articolo emendato come segue:

• Tutti i forti che non hanno per iscopo la difesa dal nemico esterno saranno smantellati, quanto alle opere militari che potessero minacciare l'interna sicurezza, e convertiti in utili stabilimenti. •

(È adottato).

Aprè la discussione sull'articolo secondo che si divide in tre parti, e dà lettura della prima così concepita:

• Saranno immediatamente demolite tutte le opere militari del forte di Castelletto di Genova, togliendone i cannoni ed i mortai. •

Annuncia che alla medesima il deputato Brofferio presenta un emendamento in questi termini:

• Propongo la soppressione dell'articolo secondo, colla emendazione dell'articolo terzo nel modo seguente: Sarà creata una Commissione di ufficiali e di cittadini che determini quali fortezze dello Stato siano da conservarsi, quali da abbattersi, quali da modificarsi; rimandarsi l'esecuzione delle sue deliberazioni a guerra finita. • (Gazz. P.)

**BROFFERIO.** Sacra e santa opera è l'abbattimento delle fortezze che il potere assoluto ha costrutte a soggezione delle città, a sgomento dei popoli; quindi fo plauso con tutta l'anima al primo paragrafo della legge, che condanna a morte le fortezze dello Stato, le quali senza utilità di difesa contro esterno assalto non provvedono che ad offesa delle popolazioni.

Ma perchè poi si voglia nominare una Commissione per far giudizio sopra le condizioni di tutte le fortezze dello Stato, ad

eccezione di quelle di Genova che si vogliono incontanente abbattute, io non comprendo; a meno che voglia dirsi che qui si tratti della causa di una città e non della causa dello Stato.

Noi pure abbiamo in Torino una fortezza la quale è assolutamente inutile contro nemico assalto, ed infestissima sorge contro la capitale; ed io chiedo perchè non si debba mettere in parità di condizioni Genova e Torino, perchè S. Giorgio e Castelletto debbano cadere incontanente, e la cittadella di Torino debba stare in piedi sino a guerra finita, e sino a chè una Commissione pronunzi la sua sentenza.

Io non voglio un provvedimento di municipio, voglio un provvedimento nazionale; io non difendo S. Giorgio e Castelletto, io chiedo che una sola e medesima condanna cada sui forti di Genova e sulla cittadella di Torino. Voi volete abbattere due castelli, io ne voglio abbattere tre. Ma se questo è diritto di popoli, domando: perchè lo avranno i liguri e non i piemontesi? e poichè le due città sono sorelle, spero che saranno eguali i destini e fraterna sarà la partecipazione ai benefici della libertà (*Applausi*). (Gazz. P. e Mess. T.)

(L'emendamento del deputato Brofferio è appoggiato).

**PARETO** ministro degli affari esteri. Il forte Castelletto è in Genova come il palazzo Madama in Torino; la cittadella di quest'ultima città è invece sita all'esterno: e quindi quanto a questa può nascere dubbio se veramente non possa più a nulla servire contro il nemico, od almeno può essere opportuno il non deciderlo su due piedi, senza l'avviso di una Commissione; ma quanto a quello basta la sola ispezione materiale del luogo che occupa per andare ogni dubbio in dilegno. Ed in fatti egli rammenta, come nelle ultime guerre i fuochi degli inglesi dal porto che occupavano colla flotta non giungevano sino al Castelletto, e che quindi non potrebbero or da questo giungere sin colà, tanto più che le cresciute fortificazioni del porto terrebbero ora il nemico ben più lontano che non allora. Conchiude adunque pel progetto della Commissione.

(Cost. Sub. e Risorg.)

**CADORNA.** Mi si conceda di fare un'osservazione che risponde, a mio avviso, a tutto il discorso dell'onorevole deputato Brofferio.

Egli taccia di municipalità la disposizione dell'articolo secondo perchè non riguarda che due fortezze poste nella stessa città. Io osservo che l'articolo primo ha consacrato un principio il quale è dettato dall'amore della libertà di tutto il paese. Certo è che se vi è qualche forte al quale fin d'ora la Camera conosca che sia applicabile la regola generale stabilita nell'articolo primo, quello stesso principio di libertà generale, che in esso è consacrato, vuole che a cotesto forte se ne faccia immediatamente l'applicazione.

Or dunque tutta la questione si riduce a vedere se la Camera, dalla conoscenza dei luoghi, sia o non convinta che i forti di Castelletto e di S. Giorgio siano essenzialmente diretti all'offesa della città di Genova e nuocciano alla libertà di tutto il paese.

Quanto a me dichiaro che ne sono convintissimo, e che non ho bisogno di far convalidare e confermare questa mia convinzione da rapporti o da altre relazioni militari. Io credo che la giacitura stessa di queste fortezze basti ad indurre una tale convinzione, e spero che varrà a determinare la Camera ad applicare fin d'ora ai forti di Castelletto e di S. Giorgio il principio stabilito dall'articolo primo, e non per tendenza municipale, ma in omaggio a quel principio liberale e generale che è stabilito nell'articolo primo.

Io voterò nello stesso modo per tutti quei forti che si troveranno nella stessa condizione; ma non credo di poter essere

tacciato di municipalismo se rifiuterò il mio voto a quegli altri pe'quali le condizioni di fatto non fossero eguali. L'eguaglianza è nel diritto.

**NOTTA** appoggia l'emendamento Brofferio, e rafforza gli argomenti con cui questi lo veniva svolgendo con altri dedotti dalla eguaglianza e dalla parità che una legge generale deve stabilire fra tutti.

**GALVAGNO** aggiunge che il potere legislativo fa una legge, ma non discende alle particolari applicazioni della medesima che si lasciano al Governo od alla Commissione appositamente creata; che l'articolo primo essendo generale, non si può dubitare che i due forti di Genova non vengano compresi in esso, perocchè tutti siano convinti della loro inutilità contro il nemico esterno. (Gazz. P.)

Del resto, perchè noi potessimo, anche sulla detta esecuzione, quanto ai forti di Genova, provvedere legislativamente, bisognerebbe che constasse alla Camera, per autentici documenti, essere stati li medesimi costrutti unicamente per comprimere i cittadini. (Risorg.)

Però ciò non gli consta per verun documento.....

**VALERIO.** E la storia?

**GALVAGNO.** La storia l'ho letta anch'io, ma ciò per me non è un documento. Gli atti ed i processi verbali del consiglio di fortificazione, da cui consti del vero scopo dei forti: ecco i documenti che io desidererei e che non abbiamo. (Conc.)

**IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI.** La cosa è puramente e prettamente storica, e sarebbe ridicolo il ricercarne prove legali; come se cose cotali fosser di quelle che si scrivono in autentici documenti (*Moto in senso approvativo*).

(Risorg.)

**VALERIO.** Io accetterei l'emendamento proposto dal deputato Brofferio ed aspetterei la decisione della Commissione indicata nell'art. 3 della legge, se in me stesse il menomo dubbio sul vero scopo per cui furono edificati i forti di S. Giorgio e Castelletto. Ma poichè in me non esiste neanche ombra di dubbio, poichè è in me la matematica certezza che essi furono costrutti in odio dei cittadini, che essi sono inutili contro il nemico straniero, io credo superfluo, anzi ridicolo di far giudicare gravemente da una Commissione che *due e due fanno quattro*, e voto per la pronta demolizione. Dagli oratori che parlarono in senso opposto all'opinione che io sostengo fu menato vanto che due uomini di guerra nel Parlamento fossero proclivi a credere quei forti utili in parte alla difesa esterna. Ora io alle autorità militari oppongo altra autorità militare, ed è quella del presidente del Consiglio reggente il Ministero di guerra, conte Balbo, e ricordo come egli, nella seduta in cui la Camera deliberava la presa in considerazione della proposta Bixio, apertamente dichiarasse l'assoluta inutilità di quei forti. . . .

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI** fa cenni negativi.

**VALERIO.** Egli è vero che il conte Balbo accennava poscia che ove Genova fosse invasa dal nemico, in caso che la guerra si restringesse dentro la cerchia delle sue mura, come già accadde in Saragozza, in allora il Castelletto potrebbe giovare ai cittadini ed ai soldati come ultimo propugnacolo. Ma io prendendo atto dalla prima dichiarazione, a quest'ultima obiezione rispondo che quei valorosissimi nostri fratelli nei casi estremi di una lotta combattuta dentro le mura di Genova troverebbero nelle magnifiche chiese di S. Lorenzo e dell'Annunziata, nei palagi di così forte costruzione, in ogni casa altrettanti propugnacoli, i quali verrebbero resi insuperabili dal valore cittadino.

(Gazz. P. e Conc.)

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI.** Prima domanderei al deputato Valerio di non opporre la mia autorità a quella del deputato Racchia, che è generale del Genio, perchè nel caso in cui ci trovassimo in opposizione, sarei io il primo a cedere all'autorità di un uomo dell'arte, quale è il deputato Racchia (*Interruzione*).

**VALERIO.** Racchia è il generale Racchia, e Balbo è il generale Balbo.

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI.** Poi farò osservare che quando io parlai di questo, non parlai della mia opinione particolare, ma di quella d'ufficiali generali del Genio; non dissi, riferendomi all'opinione di questi ufficiali generali del Genio, che i forti di Castelletto e di San Giorgio fossero dichiarati assolutamente inutili alla difesa esterna ed a quella di mare, ma dissi solamente che l'opinione di questi ufficiali generali del Genio era *quasi assoluta*, ma non *assoluta* (perchè ci passa una differenza tra l'una e l'altra espressione); era quasi assoluta sulla poca utilità di questi forti; poi, parlando della mia opinione, la quale aveva propugnata in uno scritto recente, ed anche in altri luoghi, io ragionai di quale utilità poteva essere un'opera anche interna di una fortezza per la difesa interna, e dissi che in tutte le fortezze sono opere, che hanno nome di ridotti, e servono quando il nemico ha superata la cinta esterna: dissi che, come ridotto, il Castelletto poteva essere utile.

A ciò fu osservato, che è un caso che probabilmente non succederà, dunque non serve fare osservazioni ulteriori.

Io ho presa la parola unicamente per rettificare l'osservazione del deputato Valerio: del resto, avendola presa, aggiungerò, che appunto io aveva proposto fin d'allora non come proposizione positiva, che non era in tempo, ma come opinione, che si formasse questa medesima Commissione mista di cittadini e di persone dell'arte. Io avrei desiderato che si fosse perseverato in questo senso, e credeva che vi avrebbero annuito e l'autore della proposizione, e le altre persone che s'interessano di questo affare più particolarmente.

Io l'avrei desiderato per le ragioni dette da parecchi oratori, e quantunque in politica non vi sieno cose tanto evidenti come due e due fanno quattro, come disse il deputato Valerio, tuttavia subito che ciò può lasciare il menomo dubbio in alcuno sulla politica del Governo, perchè non togliere questo dubbio e prender una decisione di soddisfazione comune? Perchè non fare per gli uni quello che si può per gli altri?

Io rispondo a me stesso che non c'è ragione per non farlo.

Io non veggio quale inconveniente ci sarebbe ove si togliesse tutto l'articolo secondo, ritenuto il disposto dall'articolo terzo che rimanda la esecuzione delle deliberazioni della Commissione a guerra finita: io per me dico la verità, non so scorderlo salvo nell'impegno che vi hanno messi i nostri fratelli genovesi: ma poichè è cosa di fatto, io credo che se lo possiamo, ci dobbiamo arrendere. Io mi rivolgo alla parte della Camera che mette più d'impegno in questa cosa, io non voglio nominare nessuno; si arrenda anch'essa; si accordi; tolgasi l'articolo secondo il quale stabilisce una differenza di fatto tra gli uni e gli altri abitanti del medesimo Stato: togliamolo per altra parte la disposizione del terzo articolo che rimanda l'esecuzione delle deliberazioni della Commissione a guerra finita, e saranno tutti quanti d'accordo.

Io confido pienamente nei nobili sentimenti di quel popolo che da sei mesi a questa parte diede prove squisite di un vivo intimo senso italiano a tutti gli altri superiore, che non vorrà mettere importanza in un indugio di otto o dieci giorni, termine necessario per la ricognizione della Commissione.

Io per me dirò la verità, conforterei la parte della Camera,



che potrebbe opporsi, di congiungersi a me nell'emendamento che proporrei in tale tenore. (Gazz. P.)

**MELLANA.** Io ho dimandata la parola per fare alcune osservazioni al concitato discorso del deputato Brofferio. L'onorevole deputato intende di mettere e rappresentare in pari condizione i forti di Torino e di Casale con quelli del S. Giorgio e Castelletto di Genova: io non posso dividere questa sua opinione. Il ministro degli esteri l'ha di già combattuta vittoriosamente con gravi argomenti, i quali non furono, a mio avviso, distrutti da quelli adottati dagli oratori che hanno parlato in contraria sentenza. Ma alle ragioni esposte dal ministro io ne aggiungerò una, la quale a me pare gravissima, ed è che i forti di Casale e Torino furono eretti quale parte di un intero sistema di difesa di quelle due città; essere quindi logico e conforme alla giustizia che una Commissione riconosca se li medesimi oggidì non siano più atti a difesa, ed in posizione all'incontro di minaccia contro a quei cittadini; invece il Castelletto ed il S. Giorgio di Genova tutti sappiamo, e lo sa perfino il deputato Galvagno, ancorchè dica d'aver d'uopo di vedere i documenti, che furono innalzati a minaccia aperta contro il popolo genovese che si temeva a buon dritto fosse reitante a piegare la fronte al dispoctico volere dei segnalari del trattato di Vienna; perciò non essere il caso di far riconoscere da una Commissione se quel freno che fu posto nelle fauci di quel libero popolo, possa servirgli di difesa contro a straniero nemico. Non farsi quindi luogo a paragone fra quei forti e quei di Torino e Casale.

Io, come deputato di Casale, mi accontento che venga per legge dichiarata la demolizione, a guerra finita, di tutti i forti dello Stato che possono minacciare la libertà dei cittadini, senza che sieno atti a difenderli da nemica invasione, dietro avviso di una Commissione composta di militari, ed in maggior parte de'cittadini; ma non dissento, anzi con tutte le mie forze appoggio il progetto di legge, affinché in odio di loro triste origine, vengano immantinentemente smantellati i forti di S. Giorgio e Castelletto, e liberati di così ingiusta e degradante sospettosa minaccia i leali genovesi.

Il deputato Brofferio aggiungeva pure nella calda sua perorazione, che esso tiene per fermo che se non si distruggono ora i forti di Casale e Torino contemporaneamente a quelli di Genova, mai più vedremo reso a quelle due prime città questo atto di giustizia. Io ho più fede nei destini della nostra patria per temere si possa avverare sì triste presagio. Se oggi siamo al possesso di alcune libertà, spero che proseguendo, fra non molto noi saremo al possesso di tutte quelle che costituiscono un popolo veramente libero e grande; e che la ragione di civiltà e di libertà, che ci ha dettata la presente legge, avrà eguale e maggior forza quando il nostro suolo sarà sgombro dallo straniero. Non potendosi per ora addivenire alla distruzione di fatto di tutti i forti dello Stato, invisibili alle popolazioni ed incompatibili colla libertà, io voto perchè venga intanto reso quest'atto di giustizia al popolo genovese che ha così bene della nazione meritato; massime che in ciò io vedo una garanzia alla libertà di tutta Italia, ed un gretto municipalismo nei sostenitori della contraria sentenza.

(Conc. e Gazz. P.)

**RUFFINI G.** Mi sia lecito osservare, in ordine all'emendamento dell'onorevole deputato Brofferio, che s'egli crede realmente essere la cittadella di Torino nelle stesse identiche condizioni dei forti di Castelletto e di S. Giorgio, si sarebbe mostrato assai più logico se, anzi che chiedere la soppressione del secondo articolo del progetto di legge, avesse chiesto invece che alla redazione della Commissione, comprendente i due forti genovesi, venisse pure aggiunta la cittadella di To-

rino. All'onorevole deputato Galvagno, il quale lamenta la non esistenza d'un documento, il quale comprovi essere i forti di S. Giorgio e di Castelletto stati eretti in odio dei genovesi, mi permetterò di rispondere che quel documento esiste, a parer mio, nella riprovazione universale che colpisce quei forti.

In quanto a me poi, ritengo che i due forti in questione versino in condizioni affatto speciali, eccezionali, e che non possono quindi ad alcun altro forse essere paragonati.

Castelletto, o signori, è questo il gran peccato originale di quel forte; fu intrapreso dopo il 1821, in un'epoca deplorabile di reazione, fu intrapreso a tempi, in cui (parliamoci schietto, o signori, e come conviene fra noi fratelli) Genova era trattata ad un dipresso come un paese conquistato. Ma non è mia intenzione, o signori, evocare memorie irritanti. Fatto sta che Castelletto sorse; sorse come una minaccia permanente, concretata in pietra. Chi lo subì lo ebbe a tale; chi lo impose lasciò che a tale s'avesse. Non v'è forse genovese della mia età il quale non si sia sentito rombare all'orecchio in suono d'avviso insieme e di minaccia quel nome di Castelletto. A me è accaduto le centinaia di volte, ho anzi precisa memoria che pochi giorni prima ch'io partissi per le mie forzate peregrinazioni, trovandomi in piazza S. Domenico a ragionar di politica con un antico mio compagno di collegio, allora ufficiale, questi alzò il dito verso Castelletto, e disse: sta lassù il castigamatti. Così chiamavasi per antonomasia quel forte. Ora vedete, o signori, che i genovesi non han poi tutto il torto se vorrebbero levarselo d'addosso quel castigamatti, essi che sanno d'essere non matti, ma savissimi, come lo attesta lo spirito veramente italiano, onde sempre adeguatamente in questi ultimi tempi han dato luminose prove.

Un'ultima parola. Se la fratellanza non è un vano suono, se l'eguaglianza ha da essere una verità, se la libertà è retaggio comune di tutti e singoli i membri della gran famiglia italiana, ve ne scongiuro, o signori, condannate quei forti che mantengono l'ineguaglianza, che minacciano la libertà, che danno una mentita alla fratellanza. E che tale sia il caso di Castelletto e di S. Giorgio, ne attesto, o signori, la coscienza di quanti m'ascoltano, ne attesto la coscienza del paese. Concludo. I forti eretti in odio dei genovesi non hanno più ragione d'esistere ora che più non esistono piemontesi o genovesi, ma solo italiani di Liguria, italiani di Piemonte. (Conc. e Gazz. P.)

**CAVOUR.** Io credo bensì che la Camera sia in grado di portare un giudizio sul punto di sapere se debbansi o non smantellare i forti di Castelletto e di S. Giorgio, ma credo pure ch'essa possa dichiarare del pari essere la cittadella di Torino affatto inefficace ed inutile per la difesa della città e dello Stato contro il nemico esterno. Questa proposizione si può dimostrare matematicamente quanto la inefficacia e l'inutilità per lo stesso scopo di Castelletto e di S. Giorgio. La Camera non debbe determinarsi dietro ragioni storiche, ma dietro a considerazioni strategiche e topografiche. Quand'anche l'origine di questi forti sia diversa, se lo scopo attuale è identico, identica debb'essere la determinazione della Camera a loro riguardo. Si esamini la condizione in cui si trova la cittadella di Torino, e si riconoscerà senza contestazioni possibili non poter cooperare alla difesa della città. Il Governo stesso prima ancora dello Statuto si dimostrò di tale verità convinto, giacchè ordinò varie opere che non lasciano sussistere il menomo pensiero di valersi della cittadella di Torino contro un nemico esterno. Infatti decretò la erezione di un grandioso ospedale da innalzarsi sul lato occidentale, quello cioè che non è rivolto verso la città; quindi ne conseguì trovarsi la cittadella rinchiusa da tre lati nella città. Dal quarto lato, il solo oramai che sia rivolto fuori della città, fece di-

strurre una parte delle sue difese per ampliare il Campo di Marte, onde i bastioni, privi dell'antico cammino coperto, sono esposti ai più lontani colpi del nemico.

Quindi, o signori, oso asserire bastare una passeggiata attorno alla cittadella di Torino, che tutti i membri di questa Camera possono far oggi dopo pranzo, per convincersi che vi sono in favore della sua demolizione le stesse ragioni che vi sono per la demolizione dei forti di Castelletto e di S. Giorgio.

Si dirà esservi ragioni politiche per distrurre Castelletto e S. Giorgio, ma ve ne sono anche per la distruzione della cittadella di Torino.

Tutti i cittadini di Torino, tutti i cittadini del Piemonte non hanno potuto assistere alla luminosa discussione che ebbe luogo in questa Camera; tutti quindi non possono essere convinti, come per avventura possiamo esserlo noi, dell'opportunità della distruzione di Castelletto e di S. Giorgio; ciò essendo, il vedere che si adotta una provvidenza per una città, che non si estende a Torino, può ferire il sentimento nazionale di parecchi. Io credo perciò che se è cosa politica il non urtare i sentimenti dei genovesi, debbasi del pari evitare di urtare i sentimenti dei piemontesi, i quali potrebbero considerarsi come giustamente offesi se si mantenesse per ora la

cittadella di Torino mentre si abatterebbe il Castelletto e S. Giorgio.

Conchiudo dunque col dire che ove la Camera non volesse adottare l'emendamento proposto dal deputato Brofferio coll'aggiunta del sotto-emendamento del presidente del consiglio e decretasse la demolizione immediata delle fortezze genovesi, io proporrei, come emendamento all'articolo secondo, che le stesse disposizioni si estendessero alla cittadella di Torino.

**IL PRESIDENTE** leva la seduta: sono le 5 1/4. (Gazz. P.)

*Ordine del giorno per la seduta del 26 all'1 pom.*

- 1.° Continuazione della discussione sul progetto di legge del deputato Bixio per la demolizione dei forti, ecc.
- 2.° Relazione (se sarà preparata) sulla legge elettorale emendata dal Senato;
- 3.° Discussione sul terzo progetto del deputato Bixio;
- 4.° Discussione sul progetto del deputato Brofferio;
- 5.° Discussione del progetto circa le miniere, cave, ecc. della Sardegna;
- 6.° Discussione sul progetto di strade ferrate.

## TORNATA DEL 26 LUGLIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Letture del progetto di legge del deputato Racchia, concernente la navigazione del Po — Seguito della discussione del progetto di legge del deputato Bixio per la demolizione dei forti che non hanno per iscopo la difesa delle città dal nemico.*

**IL PRESIDENTE** apre la seduta all'ora 1 1/2 pomeridiana.

**FABINA P.** segretario legge il verbale dell'ultima adunanza.

(È adottato).

**COTTIN** segretario legge il sunto delle nuove petizioni indirizzate alla Camera: (Verb.)

N.° 357. Arduino Paolo, di Torino, chiede di venir restituito nell'integrità dei suoi civili e politici diritti.

N.° 358. Boggiani Giacomo, residente in Torino, chiede di essere ammesso a godere delle disposizioni contenute nel regio decreto dell'8 aprile o del 3 giugno 1848, relativamente alla riammissione degli ufficiali nell'armata.

N.° 359. Danesio Giuseppe, abitante in Torino, chiede si provveda per ciò che riguarda il modo di distribuire le lettere presso il secondo corpo d'armata.

N.° 360. Brancaleone Felice chiede sopprimersi i diritti d'emolumento personale.

N.° 361. Marietta Giacomo, di Ciriè, ricorre acciò gli sia

ricambiata la decorazione della Legion d'Onore con quella di Savoia, e gli sia accordata la pensione che era unita alla medesima. (Arch.)

**MICHELINI G. B.** chiede che quella che porta il numero 358, spolta dal signor Giacomo Boggiani, antico militare, che inutilmente faceva istanze presso il Ministero della guerra onde venir compreso nel regio decreto dell'8 aprile scorso, sia comunicata senz'altro alla Commissione incaricata di riferire intorno al progetto di legge proposto dal deputato Valerio per reintegrare nei loro diritti e compensarli dei danni sofferti gli ufficiali destituiti avanti la promulgazione dello Statuto fondamentale.

(La Camera assente).

**IL PRESIDENTE** dà comunicazione di un dispaccio del Ministero delle finanze, nel quale è detto che si riserva di provvedere, quando ne occorra il caso, sulla domanda del prevoisto di Lusigliè, relativa all'abolizione delle tasse di gabella ivi accennate.

Dà lettura, autorizzata dagli uffizi 3.°, 4.°, 5.° e 6.°, della seguente proposta di legge del deputato Racchia :

« Le commerciali relazioni fra i diversi popoli dell'Alta Italia nella massima parte chiamati a formare una sola monarchia costituzionale, la facilità e l'economia del trasporto del personale e materiale della guerra rendendo sommamente preziosa la libera e sicura navigazione del Po da Torino sino alla sua foce nell'Adriatico mare, e considerando che gli ostacoli esistono quasi esclusivamente sul tratto di esso fiume compreso negli Stati Sardi fra Torino ed il nuovo ponte stabile di Valenza, proponesi dal deputato sottoscritto che la Camera adotti in proposito la seguente legge :

« È aperto un credito di L. 20,000 al Ministero dei pubblici lavori per ultimare gli studi sulla linea del Po, già stati anni sono intrapresi, ed all'oggetto, mediante il *draguage*, di rendere sicura e libera la navigazione del suddetto pei battelli a vapore sul tratto compreso fra Torino ed il nuovo ponte di Valenza, e presentare quanto prima alla Camera il relativo progetto d'arte in un sol capitolato d'appalto degli occorrenti preparatorii lavori. »

(Gazz. P.)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO BIXIO PER LA DEMOLIZIONE DEI FORTI CHE NON HANNO PER ISCOPO LA DIFESA DELLE CITTÀ DAL NEMICO.**

**IL PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sull'art. 2 della legge Bixio, per la demolizione delle fortezze che non hanno per iscopo la difesa delle città dal nemico esterno.

Rammento che essa fu intralasciata al punto che si dibatteva un emendamento del deputato Brofferio. Ora questi, aderendo ad un temperamento suggerito fin da ieri dal presidente del Consiglio dei ministri, lo ha modificato e presentato nei termini seguenti :

« Suppressione dell'articolo 2 mediante la modificazione dell'articolo 3 del tenore che segue : Sarà creata una Commissione di uffiziali e cittadini che determini quali fortezze dello Stato sieno da conservarsi, quali da abbattersi, e quali da modificarsi. »

**BROFFERIO.** Le argomentazioni degli oratori i quali vollero dimostrare che altra fosse la condizione dei forti di Genova, altra la condizione della cittadella di Torino, non mi hanno smosso dal primiero proposito.

Ciò che si disse di più conchiudente fu questo : che Castelletto è collocato nel mezzo della città ; che fu edificato col solo intendimento di contenere il popolo ; che fu sempre guardato dai Genovesi come un odioso monumento contro la loro libertà.

Collocata in un angolo della capitale, la cittadella di Torino non è meno infesta agli abitanti della fortezza di Genova. Distrutte le esterne opere di fortificazione che in antichi tempi la proteggevano contro nemico assalto, non è più altro la cittadella che una sospesa minaccia contro ogni libera manifestazione dei Torinesi. I suoi cannoni, i suoi obici, i suoi mortai sono diretti contro la capitale, senza che vi sia probabilità, come in Genova, che possano servire a difesa del porto.

Castelletto e San Giorgio sin qui sono vergini di sangue cittadino ; ma non è così della fortezza torinese. I proiettili dei cannoni e dei mortai che il francese Fiorella lanciava contro Torino si possono ancora osservare, miserando trofeo, negli angoli di molte vie, nelle mura di molte case. E non per

questo il Fiorella poteva difendersi degli Austro-Russi allora vincitori ; e non altrimenti otteneva di capitolare che bombardando Torino, cui di leggieri avrebbe ridotto in cenere.

Vuolsi dai difensori della Commissione salire al tempo della costruzione dei forti liguri e piemontesi, e sostiensì che quelli si costruissero in odio del popolo, questi ad esterna difesa. Ma quando pure ciò fosse, non ne deriva che attualmente la destinazione non sia la stessa. A che ci farem noi a consultare vecchie pergamene in ordine al passato quando è così manifesta la ragione del presente ?

Edificio di tirannide si chiama il Castelletto, perchè i Liguri hanno sempre in esso ravvisata una minaccia contro il libero pensiero della Liguria. Ma i cannoni, i mortai, le carceri di Stato della nostra cittadella sono forse monumenti di libertà ? Interrogate i liberali del 1821, quelli del 1831, quelli del 1833, che tra le sbarre della cittadella espiarono il peccato di amar troppo la patria, e vi risponderanno che sopra ogni muro, sopra ogni porta si leggono ancora le dolenti note dei prigionieri che invano chiedevano giustizia, invano sospiravano libertà, invano imploravano più provvide leggi e più miti destini.

Dov'è adunque la diversità fra la fortezza di Genova e la fortezza di Torino per sottoporre questa al giudizio di una Commissione, ed abbatte quella immediatamente senza neppure interrogare l'arte militare ? . . . . Si fa suonar forte la convinzione morale della Camera sopra le genovesi fortezze. Questa morale convinzione, io dichiaro di non averla, ma se pure l'avessi, non deporrei per questo il mio suffragio nell'urna, prima di avere ascoltato il parere di una Commissione. Dov'è quel tribunale che osi pronunziare sopra cose di fatto nelle quali si richiedono i lumi dell'arte e della scienza, senza udire prima l'avviso degli artisti e degli scienziati che sono competenti a giudicare ? Dov'è quel giudice che ardisca sentenziare in una causa come questa, fidando nelle proprie conghietture e disdegnando la legale certezza che deriva dal giudizio di esperti personaggi ? Io lo protesto altamente : quando pure fosse in me questa convinzione morale di cui si parla, io mi crederei pur sempre incapace a decidere finchè non fosse discesa in me la luce della legale evidenza.

Propone il sig. ministro Cesare Balbo in modo di amichevole transazione che sia tolta l'espressione seguente : *rimandandosi l'esecuzione a guerra finita*.

Io dichiaro che molto a malincuore mi rassegno a questa modificazione, perchè, sebbene io approvi l'atterramento dei castelli, non approvo che debbano ora atterrarsi, ora che il Re e l'esercito non solo meritano la nostra confidenza, ma la riconoscenza nostra ; ora che un castello per difesa interna potrebbe da un giorno all'altro esserci di suprema necessità per combattere da uomo a uomo, da cittadino a soldato contro il feroce straniero. Ma poichè i Liguri sono in questo così insistenti e ne fan questione di Stato, mi accosto anch'io al parere del ministro, e desidero che sia data ai Genovesi questa testimonianza di fraternità dal Piemonte. Ma i Genovesi debbono alla lor volta considerare che, se noi trattiamo fraternamente con essi, dobbiamo da essi aspettare fraterna corrispondenza, e non assistere alla demolizione delle loro fortezze mentre si lasciano in piedi le nostre.

Ultimo lagnò è questo, che il popolo ligure potrebbe, nella sospensione dell'atterramento dei castelli, ravvisare un atto di ostilità e fortemente agitarsi, e noi rispondiamo : il popolo piemontese, vedendo atterrate le fortezze di Genova e conservate quelle del Piemonte, potrebbe in ciò scorgere un atto di parzialità e sdegnosamente commuoversi.

Adoperiamo, o signori, a non turbare la concordia che

strinse i due popoli, e ne sia prelude una legge che per entrambi provveda.

Cadano i forti di Genova, ma non restino in piedi i forti del Piemonte. Rei di una stessa colpa in vita, siano percossi da uno stesso fato in morte (*Applausi*).

(*Gazz. P., Mess. T., Cost. Sub. e Risorg.*)

**BALBO** presidente del Consiglio dei ministri. Io mi aggringo alla proposta del deputato Brofferio.

Certo, che togliendo l'articolo 2 e mandando una Commissione a decidere dell'opportunità della distruzione di queste fortezze, la Commissione si troverebbe pure in caso di decidere dell'opportunità del tempo; e questa Commissione, se fosse in parte di cittadini, come credo che lo sarà, e potrebbe anch'essere in maggior parte di cittadini, come la proposi io fin da quando si propose la legge del deputato Bixio, questa Commissione, dico, quando avesse deciso che non c'è premura, che non occorre distruggere fin d'ora; di più, che colla guerra santa, colla guerra che tutti facciamo d'accordo, potrebbe essere utile ancora una parte di queste fortificazioni, io sono persuaso che i nostri fratelli cittadini genovesi non ci metterebbero nessun impegno, nessuna premura, nemmeno di vedere la distruzione di quel forte alcun mese dopo; insomma sarebbero essi in grandissima parte che lo desidererebbero; ed alla propria decisione ognuno sa che si cede così facilmente che a quella degli altri.

**IL PRESIDENTE** crede, avanti d'intraprendere la discussione, di dover comunicare altro emendamento, come quello che può influire sulla determinazione da prendersi.

Incomincia a dar lettura dell'emendamento Bixio, così concepito:

« I forti del Castelletto e di San Giorgio saranno immediatamente disarmati, e quest'ultimo nella parte che non serve alla difesa esterna, e posti sotto la custodia della guardia nazionale.

» Una Commissione, composta come nell'articolo precedente, determinerà, colla massima sollecitudine, a quale uso debbansi destinare ed in qual modo debbasi procedere allo smantellamento e consegna di essi forti all'autorità civile. »

Annunzia poi che vi sono tre altri emendamenti dei deputati Viora, Ferraris e Lanza, che contengono delle semplici aggiunte a questo articolo.

Aprè quindi la discussione sull'emendamento Brofferio.

(*Verb. e Gazz. P.*)

**GAZZERA.** Prendendo la parola sull'argomento che dibatte la Camera, non lo faccio già perchè io mi creda meno competente a svolgerlo o ad impugnarlo, ma sì bene perchè io considero, anzi mi pare che una questione di semplice ed esplicita ch'essa era, si sia complicata coll'introdurre un'altra di natura diversa, o quanto meno non abbastanza studiata, perchè si voglia o si possa decidere così su due piedi e per emendamento. Noi abbiamo già provato, ed il rapporto del signor ministro dell'interno di ieri lo dimostra, come sia cosa, se non pericolosa, meno degna certo della gravità delle nostre decisioni, quel volerla prendere per via di avventate quasi e non sempre pesate improvvisazioni.

Perchè dunque vorremo noi, nel progetto di legge Bixio, intorno al quale già la Camera ha deciso come principio, che tutte le fortezze le quali non hanno per iscopo la difesa delle città contro l'inimico, abbiansi a smantellare, perchè vorremo, dissi, farne l'applicazione, oltre a quelle del Castelletto e di San Giorgio di Genova, intorno alle quali non havvi seria opposizione, ad altre eziandio intorno alle quali non abbiamo fatti studi sufficienti, e non possiamo quindi essere abbastanza preparati a poter recare una posata decisione, e che

evidentemente non possono essere contemplate che forzatamente siccome comprese in quel primo articolo?

Io non ho mai inteso, nè letto che nè la cittadella di Torino, lodata opera di Pacciottolo di Urbino, ed ordinata contro i Francesi e contro gli Spagnuoli dal restauratore della monarchia Sabauda Emanuele Filiberto, nè che il castello di Casale fossero stati costruiti in mira di tener in freno le popolazioni di queste città. Lo furono anzi per tener lontano l'inimico incalzante e prepotente, ed erano collegati e facevano parte di un sistema di fortificazioni regolari alle quali le stesse città partecipavano; ben sapendosi come e Torino e Casale fossero cinte di forti mura e venivano stimate quali fortezze di gran riguardo, e che ebbero a ribattere gagliardi assalti ed a sostenere regolari assedi.

Che se gettate a terra le fortificazioni delle predette città, la cittadella di Torino ed il castello di Casale rimasero in piedi, lo furono unicamente quasi come semplici quartieri o caserme, e devolute alla reclusione di quegli individui convinti sì d'insubordinazione se militari, che di semplici delitti di polizia o di correzione, misure queste che in allora con non certo felice vocabolo si dicevano *economiche*.

Non è a dire tutt'altra che queste fortezze non possano pure ed all'occasione poter nuocere anche alle città cui sono annesse; ma, come dissi, questo non fu, non è e non poteva essere lo scopo loro. Possono del rimanente essere utili tuttora ed assai nello stesso stato loro presente di squallore e di sfacimento. Supponiamo, che Iddio non voglia, e che spero di non poter vedere io mai nei pochi giorni che mi rimangono di vita, supponiamo che il nostro bel paese possa essere invaso momentaneamente da un inimico, o ch'esso precipiti d'oltre le Alpi Cozie, o si rotoli dal di là delle Alpi Giulie; se in tale supposta subita invasione la cittadella di Torino ed il castello di Casale non riuscissero a poter trattenere l'inimico che tre soli giorni, non sarebbe questo un tempo prezioso e guadagnato sia per porre in sicuro le cose più preziose della città e del Governo, che col darci tempo e respiro onde raccogliere le forze o disperse od in ritardo e preparare le difese? Ma ciò non accadrà, ne chiamo io testimonia Iddio e la fortuna di Carlo Alberto!

No, questo non accadrà. Dopo ciò io non entrerò a voler sostenere la proposta di legge; altri eloquenti oratori lo fecero, e molto meglio di quanto lo potessi far io; non verrò pure a voler decidere intorno alla natura delle due fortezze di Genova, come neppure sulla opportunità di disfarle ora ed in tempo che una gran guerra micidiale, terribile, ostinata si sta dibattendo, e che in quest'istante forse ch'io parlo fa spargere torrenti di sangue dei nostri figli, dei nostri fratelli, dei nostri congiunti. Guerra che un fortunoso o disgraziato incidente può rendere d'assai pericolosa per la patria.

Io non ho, dico, da decidere su tale oggetto d'opportunità, e ne lascio intiero l'incarico e l'esame alle persone competenti e dell'arte, ed alla definitiva decisione della Camera, dinanzi alla quale io m'inchino. Mi limiterò solo a supplicare e scongiurare la Camera che quanto alla cittadella di Torino ed al castello di Casale voglia sospendere ogni troppo precipitata decisione a tale riguardo, e sino a che sia meglio studiata la questione mediante uomini dell'arte, o quanto meno rimandata alla pace universale. Io confido troppo nella saviezza di quest'assemblea per non sperare ch'essa non voglia accogliere benignamente quanto con disadorne parole, ma con cuore sincero, mi sono fatto carico di far presente alla Camera.

(*Gazz. P. e Conc.*)

**MONTEZEMOLO.** Signori, l'emendamento dell'onorevole deputato Brofferio pare a me che abbia fatto scadere d'al-

quanto la controversia che si agita davanti alla Camera da quell'altezza in cui l'aveva collocata il progetto di legge formulato dalla Commissione. Difatti, una questione che era in prima di principii generali, è ora diventata quasi un contrasto d'interessi particolari, ed il pensiero che doveva esser causa e segno di maggior concordia nazionale, sta forse per diventare il fomite di antagonismo municipale.

L'onorevole deputato Brofferio ha certamente inteso, presentando il suo emendamento, di ampliare la legge e non di mutilarla; di estenderne le applicazioni e non d'impedire quelle che son consegnate nel progetto della Commissione, e di cementare sempre più l'unione che stringe le due città di Genova e di Torino, invocando per esse l'eguaglianza di diritto e di condizioni.

Pure, vedete anomalia! l'emendamento proposto dall'onorevole deputato ci appare ora come lo scoglio a cui potrebbe rompere il progetto di legge; eppure le applicazioni del principio consacrato dalla legge, e già in essa consegnate, corrono rischio di venir praticamente impedito dalla domanda di altre applicazioni; pure, mentre l'onorevole deputato Brofferio protestava altamente, ripetutamente e certo sinceramente del desiderio suo e di tutti di vedere appagato il voto dei Genovesi, questi sono forse ora in apprensione che ad essi possa applicarsi il detto di Tacito: *Quibus deerat inimicus per amicos oppressi*. Tristo fatto se ciò avvenisse, che annebbierebbe, al mio sguardo, l'avvenire; non che io pensi che il risentimento possa ispirare ingiusta animosità ai Genovesi, o spegnere in loro l'affetto che li lega a noi, ma almeno intiepidirlo e scemarli; in momenti in cui abbiamo tanto bisogno di quella forza che viene dall'unione stretta e dal caldo affetto.

Tutto ciò dovrebbe provarci che nel turbinare della discussione la questione ebbe a spostarsi, e che essa è ora sopra un terreno non suo. Io credo di poter indicare con brevi parole d'onde muove l'equivoco o l'errore.

L'emendamento dell'onorevole deputato Brofferio riposa sopra un'idea giusta e sopra un fatto erroneo. Egli chiede la eguaglianza di diritto fra Genova e Torino, e qui ha ragione; ma poi egli domanda che la stessa sorte venga immediatamente decretata alle fortezze delle due città, e qui egli ha torto, perchè le condizioni non essendo pari, non hanno ad essere uguali i provvedimenti. Tutte le ragioni da lui addotte onde provare questa parità di condizioni molto non la provano a parer mio.

Se l'articolo 86 del trattato di Vienna avesse consegnato Torino ed il nostro paese in mano di un Governo allora straniero, e se questo avesse in quell'epoca elevato in mezzo a noi quella cittadella, allora saremmo nella condizione di Genova, ma non vi siamo. Dov'è fra noi la memoria dell'individualità politica inculcata? Questa non esiste che per Genova. Nè temete che io mi faccia campione della permanenza di questa cittadella; ma se a noi tocca il provvedere perchè nell'avvenire essa non possa mostrarsi minacciosa verso il popolo, confessiamo pure che relativamente alla città di Genova, ci tocca scancellar un fatto che fa fremere d'ira quei generosi.

Questo è il voto di quella città, questa è una giustizia che essa domanda al Parlamento nazionale. Io ho sentito muovere dubbio da uomini d'arte sull'utilità dei castelli di Genova, e sentii pur dire che potrebbero talora essere temuti da un aggressore straniero, e non contenderò queste osservazioni, ma debbo far osservare che qui la questione politica primeggia sulla militare. Credo adunque che la Camera non vorrà nelle circostanze attuali allentare vincoli che ci legano ad una città generosa ed a noi cara. Se ciò fosse io crederei dover piangere

sopra un voto che potrebbe forse crearci una triste avventura. (Gazz. P. e Conc.)

**BROFFERIO.** Mi fa imputazione l'onorevole deputato Montezemolo di aver fatto discendere un'alta questione di nazionalità ad una controversia di municipio. Io respingo questa ingiusta accusa, e dico che una questione di municipio ho voluto innalzare ad una controversia di nazionalità. La legge dell'onorevole deputato Bixio provvede per la sola Liguria; io voglio che provveda per tutto lo Stato, e domando a chiunque abbia sentimento di giustizia, se il rimprovero di municipalità sia dovuto al mio emendamento od alla legge dalla Commissione raccomandata.

Teme l'onorevole deputato Montezemolo che il mio emendamento sia come scoglio a cui debba rompersi il progetto generale di legge. Dilegui il timor suo. Il mio emendamento rende generale un progetto che ad una sola città è speciale; e se egli paventa che la sentenza di morte contro le impopolari fortezze non venga pronunciata, si rassicuri anche questa volta, che col primo articolo della legge la capitale condanna già venne irrevocabilmente profferta.

Ritorna l'onorevole deputato Montezemolo ai tempi in cui nacquero San Giorgio e Castelletto, osserva come sorgessero a contegno dei Liguri quando erano violentemente da un perfido trattato uniti ai Piemontesi, allora per Genova stranieri; e vuole che l'originale peccato dei due castelli sia peccato che basti per essere immediatamente atterrati.

Noi ricordiamo, o signori, gli odiosi trattati di Parigi e di Vienna; e non solo non facciamo rimbrotto all'avversario oratore di aver detto a Genova straniero il Governo che allora dominava in Piemonte, ma soggiungiamo che era Governo fatalmente straniero agli stessi Piemontesi, perchè ne conculcava le glorie, gl'interessi, le opinioni, le speranze.

Ma più di 30 anni sono trascorsi; ed in questi 30 anni Genova e Piemonte non solo cessarono di essere due Stati l'uno all'altro stranieri, ma divennero un solo Stato che si accrebbe, si arricchì, s'illustrò, si estese all'ombra dello stesso vessillo e si direbbe che la Polcevera e la Dora abbiano confuse le loro acque per fecondare una sola terra.

A che dunque ricordare tempi di comuni diffidenze in tempi di comuni interessi, di comuni vincoli, di comuni affetti? . . . . Lasciamo le antiche storie, giudichiamoci scambievolmente dai fasti presenti, ed i giudizi nostri siano giudizi di fratelli.

Mi suona ancora dolorosamente all'orecchio la sentenza di Tacito, così inopportuna citata dall'onorevole deputato Montezemolo: *Quibus deerat inimicus per amicos oppressi!!!* Mancano forse nemici a Genova? Non mancano fatalmente nè a Genova, nè a Torino, nè a tutta Italia; e tal nemico abbiamo a fronte, che tanto più inferocisce quanto più ci scorge divisi, e dalle mura di Mantova e di Verona sorridendo ci guarda, perchè, spensierati che siamo, il tempo in parole spendiamo, intanto che egli ad armarsi lo impiega.

E noi trattiamo forse qual nemica la Liguria, o cerchiamo forse di opprimerla in sembianza di amici, perchè le chiediamo di farci partecipi del beneficio ch'ella ci chiede, e noi siamo ben lungi dal ricusarle? . . . . oh! ritiri il deputato Montezemolo la sua facitosa sentenza: essa non ha che fare con noi e coi casi nostri.

Io diceva poco stante essere inopportuno l'atterramento dei forti, mentre così da presso avvampa una guerra di cui non possiamo prevedere lo scioglimento, mentre da un giorno all'altro possiamo essere chiamati a difendere a passo a passo le nostre città, le nostre vie, le case nostre, mentre una fortezza che in ogni altra occasione tornerebbe inutile o dan-

nosa, tornerebbe in questa di massimo vantaggio per interna difesa.

A ciò credette rispondere l'onorevole deputato Montezemolo osservando che nell'odierna contingenza deve prevalere la questione politica alla questione militare. E qual'altra è nei giorni presenti la politica dell'Italia, che cacciar via lo straniero dalle sue terre, cacciarlo al più presto, cacciarlo per sempre? . . . e a ciò come si può provvedere che coi soldati, colle fortezze, colle armi, colle battaglie? Là suprema politica dell'Italia è dunque la politica della guerra, politica di vita e di morte, e chi a questa non pensi, potrà svegliarsi un giorno colla soddisfazione di vedere atterrati i proprii castelli, ma col dolore di vederne calpestatè le reliquie da piede straniero.

Pensiamo a questo; pensiamovi per Dio! e mentre il cannone di Radetzky tuona a Rivoli ed a Valeggio, non facciamo che le discordie nostre ci riescano più fatali dell'austriaca mitraglia (*Applausi prolungati e vivissimi*).

(*Gazz. P., Mess. T., Cost. Sub. e Risorg.*)

**CAGNARDI.** Mi pare che la questione non sia riguardata sotto il suo vero aspetto.

Si è votato col primo articolo che tutte le fortezze dello Stato che non servono alla difesa dell'estero nemico, ma che minacciano la nostra libertà, vengano demolite.

Ebbene, sinora non sappiamo se le fortezze di Torino e di Casale si trovino in quest'ultima condizione, e quando lo saranno, la loro distruzione è già votata, e si darà tosto mano all'opera. Le circostanze sono ben diverse pel San Giorgio ed il Castelletto di Genova. Queste fortezze vennero costrutte in tristi tempi a noi vicini. Tutti convengono che non valgono alla difesa esterna, e che invece sono una continua minaccia di oppressione pel popolo.

E che cosa vi ha qui dunque di municipalismo votandone la immediata distruzione? Che sono i Liguri? Sono come noi Italiani. Formano con noi, coi Lombardi e coi Veneti, una sola famiglia. La loro libertà è la nostra; qualsivoglia minaccia alla loro libertà è minaccia fatta alla nostra medesima libertà.

Non hanno dunque i Genovesi maggiore interesse di garantirsi dall'oppressione di quello che abbiamo noi Piemontesi, di quello che abbiano i Lombardi ed i Veneti? Corriamo dunque un comune pericolo colla fortezza di San Giorgio e del Castelletto; minacciano alla libertà di noi tutti, epperò deve essere a noi comune il desiderio della loro distruzione. Non vi è dunque qui alcuna idea di municipalismo.

Dirò di più, che sciolta ancora da codeste fortezze di tirannia, sarebbe il miglior baluardo della nostra costituzione. Per la vantaggiosa sua posizione, e bisogna pure spiegarci per lo amore di libertà che nei Liguri è più generale che in noi. . . (*Interruzione*).

*Molte voci.* All'ordine! all'ordine! (*Gazz. P.*)

**CAVOUR** (*con fuoco*). I Piemontesi il loro amore per la libertà lo mostrano sul campo di battaglia! Sia chiamato all'ordine il calunniatore! (*Risorg.*)

**IL PRESIDENTE.** Il deputato Cagnardi ha proferite parole ingiuriose ad una parte della nazione; eppertanto lo chiamo all'ordine (*Grandi applausi*). (*Mess. T.*)

**CAGNARDI** vorrebbe continuare.

*Molte voci.* La chiusura! la chiusura!

**IL PRESIDENTE** consulta la Camera.

(La chiusura è pronunziata).

Rilegge quindi, onde metterlo ai voti, l'emendamento Brofferio. (*Verb.*)

**GUGLIANETTI.** L'emendamento Brofferio, come il suo autore lo dichiarò, ha due effetti: l'uno di sopprimere l'arti-

colo secondo; l'altro di sostituirvi l'articolo terzo con una modificazione da lui proposta, cioè invece di dire: *per tutti gli altri forti*, egli dice: *per tutte le fortezze dello Stato*. Oltretutto egli ha pure proposto di togliere l'ultima frase, che rimandava le deliberazioni della Commissione sui forti a guerra finita.

Se noi ci facessimo a deliberare immediatamente su questo articolo, noi ci chiuderemmo interamente la via alla discussione sul medesimo. Parecchi tra noi possono discutere se sia utile o no quest'articolo della Commissione; taluno potrebbe fare proposizioni sul modo di questa Commissione, se cioè debba essere formata in maggior parte di cittadini o di militari; si potrebbe anche domandare la soppressione dell'ultima frase, come opina l'onorevole deputato Brofferio, mentre ad altri parrebbe convenevole il ritenerla; dunque non è il caso di mettere per ora ai voti la proposizione Brofferio.

Questa debb'essere discussa profondamente, seriamente; conviene ascoltare le ragioni degli opposenti a che si conceda la priorità alla medesima, vuolsi lasciar luogo a tutti gli emendamenti che per parte dei nostri colleghi si possono proporre. Altrimenti la nostra deliberazione potrebbe rassomigliarsi ad un voto di sorpresa, e di questa dobbiamo evitare pur l'apparenza.

**RUFFINI G.** La Camera si ricorda che discutendosi sul progetto d'indirizzo al Re, fu proposto un emendamento suppressivo, credo dall'onorevole deputato Ravina, un emendamento che sopprimesse due paragrafi. Insorse la questione se si dovesse la priorità all'emendamento suppressivo del deputato Ravina od agli altri emendamenti modificativi. Io sosteneva la prima opinione; l'onorevole signor presidente ed il deputato Pinelli sostennero e fecero adottare dalla Camera l'opinione contraria; si discussero quindi prima gli emendamenti modificativi, quindi si passò alla votazione dell'emendamento suppressivo, che fu rigettato.

Ora, domando alla Camera di voler essere coerente ai suoi precedenti, discutendo prima gli emendamenti modificativi, e di voler sancire in principio che gli emendamenti suppressivi meritano sempre la priorità sopra gli emendamenti modificativi, locchè mi pare la dottrina sana.

**BENSO GASPARE.** Dietro le spiegazioni date dall'onorevole deputato Brofferio, l'emendamento da lui proposto non è già un emendamento suppressivo, ma un emendamento sostitutivo ai due articoli secondo e terzo. Egli disse di voler sostituire a questi due articoli l'emendamento da lui presentato; un tale emendamento è evidentemente sostitutivo, e come tale, allontanandosi di più dal progetto della Commissione, deve avere la preferenza.

**FERRARIS.** I precedenti credo siano preziosi, ma il principale argomento cui dobbiamo avvertire è la ragione ed il nesso razionale fra due proposizioni. A me pare in primo luogo che l'articolo terzo razionalmente avrebbe dovuto precedere l'articolo secondo della Commissione, imperciocchè nell'articolo primo è dichiarato il principio, nel secondo doveva venir dichiarato il modo dell'applicazione del principio; doveva poi venire un successivo articolo terzo (che è l'articolo secondo della Commissione), ove si fosse per avventura voluto fare un'eccezione nel modo di applicazione del principio contenuto nell'articolo primo, ed in tale articolo terzo dichiarare fin d'ora dovessero venire demoliti il Castelletto ed il forte di San Giorgio. Ora, siccome l'emendamento Brofferio consisterebbe nel porre prima in votazione l'articolo terzo col portarlo al secondo luogo, dove bene sta, dovrebbe aver la priorità.

A questa considerazione generale se ne aggiunge una particolarissima. Come mai la Camera può negare a se medesima

che la ragione sostanziale a cui si appoggierebbe l'emendamento (supposto un momento soppressivo) del deputato Brofferio, non sia quella che consiste nell'adottare in sostituzione l'emendamento dell'articolo terzo? Adunque, allontanata qualunque sottigliezza, l'emendamento che il deputato Brofferio ha proposto non è già una modificazione dell'articolo terzo, è una modificazione dell'articolo secondo, la quale modificazione viene a soddisfare ad un tempo ed alla soppressione dell'articolo secondo ed alla modificazione dell'articolo terzo.

Mi pare adunque che la ragione essenziale per cui la Camera potrebbe, a mio avviso (dico a mio avviso), potrebbe accogliere l'emendamento Brofferio, sarebbe appunto quella di adottare la proposta modificazione e precedenza dell'articolo terzo, che cioè la Commissione dovesse riguardo a tutti i forti giudicare, e dovessero le sue deliberazioni mandarsi ad effetto anche prima di guerra finita. E per questo appunto sostengo debba avere la priorità.

**GUGLIANETTI.** L'onorevole deputato Brofferio dice che io propongo ciò che venne già pienamente discusso. La cosa non istà così. Che la Commissione nel progetto presentato abbia o no accennato all'idea di formare una Commissione di ufficiali e cittadini, ciò non toglie che noi dobbiamo ammetterla; ciò non toglie che la discussione possa, anzi debba aggirarsi su tale oggetto. Adunque non è il caso di venire a dire che questo argomento sia già stato diffusamente trattato.

In quanto a me credo che ancora libera sia la discussione, e dichiaro di non voler, per mia parte, rinunciare al diritto che a tutti ne spetta di esporre la nostra opinione sopra qualunque oggetto si presenti alle nostre deliberazioni.

**VALERIO.** Io credo che nella discussione che si agita in questo momento vi è un errore: la proposta dell'onorevole deputato Brofferio non è un emendamento soppressivo, perchè egli propone l'annullamento intiero del secondo articolo. Ora chi annulla non ammenda. Gli emendamenti soppressivi sono quelli che tolgono una parte di un articolo, ed allora io concedo che ad essi sia dovuta la priorità, ma trattandosi della soppressione di un articolo intiero, io dico che quella debba essere messa l'ultima ai voti, perchè altrimenti toglie, soffoca la discussione.

Molti emendamenti vennero proposti; se essi venissero svolti dai loro proponenti, forse otterrebbero la maggioranza. Ora la votazione della proposta Brofferio toglierebbe alla Camera il sentire queste ragioni e potrebbe forse condurla ad una votazione di cui più tardi avrebbe a pentirsi.

**PARETO ministro degli esteri.** L'analogia non è ragione, ma presunzione di ragione; in nessun Parlamento, a mia cognizione, si vota prima per la soppressione. Si vota invece sugli emendamenti e poi resta la libertà infine di sopprimere od approvare l'articolo. L'articolo a forza di emendamenti si riduce a tale che possa parere di gradimento alla maggioranza. In ultima analisi la maggioranza decide se vuole o non vuole questo articolo, ma in nessun luogo, a mia cognizione, si vota prima che non siano discussi gli emendamenti, perchè è una questione che pregiudica, che non permette di sviluppare le idee che possono avere i diversi membri dell'Assemblea.

**FRASCHINI.** Io credo di non errare dicendo che se si togliessero dall'articolo terzo le parole: *rimandando l'esecuzione delle sue deliberazioni a guerra finita*, alcuni deputati si convincerebbero dell'inutilità dell'articolo secondo, e non vedrebbero alcun inconveniente nel sottomettere anche i forti di Castelletto e di San Giorgio alla ricognizione per mezzo di una Commissione, se vi concorrono le circostanze che si richiedono dall'articolo primo, perchè debbano demolirsi. Se, per lo contrario si lasciasse in dubbio che, votando l'articolo

terzo, siasi per votare o non la cancellazione di dette parole, e temere perciò si potesse che la demolizione, quando sia approvata dalla Commissione, siasi per rimandare a guerra finita, a molli, io credo, dei deputati che qui siedono, forse sembrerebbe troppo incerto e lungo il tempo in cui saranno i forti di Castelletto e di San Giorgio distrutti e non si adatterebbero perciò in tale incertezza alla cancellazione dell'articolo secondo.

La cosa così essendo, ciò che sembra doversi prima di tutto determinare si è se la demolizione dei forti debba rimandarsi o non a guerra finita, e conservare così o cancellare dall'articolo terzo le parole suddette.

Dico perciò essere necessario, od almeno essere utile che si ponga ai voti l'articolo terzo, prima dell'articolo secondo emendato tal quale fu dal presidente del Consiglio e dall'onorevole deputato Brofferio. Supposto che l'articolo terzo sia adottato con questo emendamento, niente osterà allora che si ponga in discussione l'articolo secondo che diventerà l'articolo terzo.

Supposto, come è a credersi, che si cancellino le parole suddette, allora ciascuno di noi potrà chiedere a se stesso se non essendovi più quella condizione di rimandare sino a guerra finita l'esecuzione della demolizione dei forti contemplati nell'articolo primo, e non essendo lungo il tempo che si dovrebbe attendere per effettuare la demolizione dei forti di Castelletto e di San Giorgio, non sia conveniente di sottoporli all'ispezione della Commissione, come gli altri tutti.

Se poi non fosse accettato l'emendamento proposto all'articolo terzo, ognuno di noi potrà esaminare se sia conveniente che i Genovesi aspettino sino a guerra finita a vedere demoliti quei forti, oppure se si debba adottare l'articolo secondo quale sta scritto.

Io propongo adunque che prima d'ogni cosa sia posto ai voti l'emendamento proposto all'articolo terzo, e quindi l'articolo stesso che diverrà l'articolo secondo, salvo di passar quindi alla discussione e votazione dell'articolo secondo, che diverrà l'articolo terzo della legge. (Gazz. P.)

**FARINA P.** La discussione che si è fatta, mi pare che mostri la necessità di non mettere prima in discussione l'articolo soppressivo degli altri. L'onorevole deputato Bixio ha presentato un emendamento nel quale sottopone i forti di Genova a tutte le condizioni alle quali si sottopongono gli altri; se noi sopprimiamo quest'articolo, non avremo nemmeno la consolazione di sentire se questo tale emendamento sia o no di gusto, di soddisfazione a tutta l'Assemblea; per conseguenza mi pare che la ragione più confacente ad un giusto criterio sia che tutte le opinioni vengano discusse ed apprezzate, piuttosto che far precedere agli altri emendamenti quelli che sopprimono non una sola parte, ma l'intiero articolo d'una legge.

**CADORNA.** Prego la Camera di riflettere su di una circostanza che mi pare decisiva: io sono d'opinione che si debba realmente votare sulla priorità, ma credo che questa priorità, se ora si votasse su di essa, si darebbe all'emendamento del deputato Brofferio, non solo sull'articolo della Commissione, ma anche su tutti gli altri emendamenti che sono proposti. Ora questi emendamenti non sono stati discussi. Io sono d'accordo che si debba votare in definitiva sulla priorità anzi tutto, ma ciò dopo che la Camera abbia sentito a sviluppare le ragioni degli emendamenti.

**IL PRESIDENTE.** Questo è contrario ai precedenti della Camera, la priorità è sempre decisa prima dello sviluppo degli emendamenti.

**CADORNA.** Io non domando che siano discussi e votati

gli emendamenti, dico soltanto che mi pare conveniente che la Camera, prima di decidere che l'emendamento del deputato Brofferio debba precedere gli altri emendamenti, senta almeno le ragioni di tutti, altrimenti la Camera decide senza cognizione di causa. (Gazz. P.)

**IL PRESIDENTE** fa notare che la Camera ha tenuto sempre la regola contraria; che di tutti gli emendamenti, prima di udirne gli sviluppi, fu costantemente solita a determinare la priorità, ed aprire dopo la discussione di quello che ottenne la priorità.

Annunzia quindi che il deputato Benso Gaspare ha presentato un emendamento così concepito, da sostituirsi agli articoli secondo e terzo.

« Sarà creata una Commissione di uffiziali e di cittadini che determini quali forti siano da conservarsi, quali da abbattersi e quali da modificarsi. » (Verb. e Gazz. P.)

**BENSO GASPARE.** Coll'emendamento che ho presentato non ho fatto che formulare quello del deputato Brofferio; si è osservato che si deve prima votare se debba esservi una Commissione, quindi di quali persone debba essere composta; io non ho difficoltà che si divida nel votare il mio emendamento; che si voti primieramente sulla prima parte di esso, che cioè vi sarà una Commissione la quale giudicherà, ecc., e poscia si voti se questa Commissione debba essere composta di uffiziali e di cittadini, o solamente di uffiziali o di cittadini.

**DEMARCHI.** Si potrebbe ammettere l'emendamento dell'onorevole deputato Benso lasciando sempre aperta la votazione sull'articolo secondo. Nulla impedisce che si adotti in prima l'articolo terzo del deputato Benso, che diverrebbe il secondo, e che poscia, per via di eccezione, chi vuole adotti la proposizione del deputato Brofferio.

**VALERIO.** Osservo che la questione è affatto inutile, perchè in ogni caso si può con un sotto-emendamento riproporre quello che ha proposto il deputato Bixio.

**STARA.** Ma noi abbiamo deviato assolutamente dalla questione; noi abbiamo detto che l'emendamento proposto dal deputato Brofferio doveva essere discusso prima degli altri, come quello che più degli altri si discostava dal progetto di legge presentato dal deputato Bixio e dalla Commissione; ora il deputato Brofferio dichiara essere stata sua intenzione, coll'emendamento da lui messo in campo, di sopprimere due articoli per farne un solo, quindi la divisione che sarebbe proposta ragionevolmente dal deputato Fraschini non potrebbe aver luogo se non previa l'adesione del deputato Brofferio, il quale intende che col suo articolo unico secondo venga ad essere compiuta la legge; se il deputato Brofferio ammette che si possa dalla Camera deliberare sul terzo articolo da lui proposto, colla condizione che qualunque sia per essere la determinazione della Camera non venga pregiudicata la discussione posteriore del secondo articolo, allora pare logica la proposizione del deputato Fraschini; ma se si vota sull'emendamento proposto dal deputato Brofferio, di sopprimere l'articolo secondo e di ridurre quest'articolo secondo unitamente al terzo nel suo emendamento, allora la Camera non è più in facoltà di votare sul secondo articolo, perchè adotta l'emendamento proposto, e questo emendamento una volta accettato porta lo annullamento dell'articolo secondo del progetto.

Se dunque si vuole adottare la divisione proposta dal deputato Fraschini, resta indispensabile che od il deputato Brofferio vi acconsenta in modo esplicito, o che la Camera stessa, usando del suo diritto supremo, emetta in proposito una deliberazione prima di mettere ai voti l'emendamento del deputato Brofferio.

**BENSO GASPARE.** Il mio emendamento non tende già a sopprimere la proposizione della Commissione, ma soltanto a sopprimere gli articoli secondo e terzo, cosicchè resta intatto l'articolo primo della Commissione, che la Camera ha già adottato. (Gazz. P.)

**IL PRESIDENTE**, annunziando presentarsi dei sotto-emendamenti ed un altro emendamento, chiede, prima di passare a questi, se quello del deputato Benso è appoggiato.

(È appoggiato).

Dà quindi lettura di due sotto-emendamenti e dell'emendamento del deputato Bottone:

« Sarà indilatamente istituita una Commissione mista di militari e di cittadini, che entro il termine di mesi due determini quali forti siano da conservarsi, quali da modificarsi e quali da demolirsi.

• L'anzidetta Commissione conterà di nove membri, di cui un terzo sarà nominato dal ministro della guerra, un terzo dal Consiglio civico della città di Torino, ed un terzo dal Consiglio civico della città di Genova. »

Del segretario *Farina P.* :

• Sarà creata una Commissione composta di cittadini in numero maggiore e di uffiziali del Genio Militare, ecc. »

Del deputato *Michellini G. B.* :

• Sarà creata una Commissione composta di persone dell'arte, scelte dal Governo, e di un doppio numero di altre persone, scelte dalle rispettive amministrazioni municipali, la quale determini, ecc. »

**IL PRESIDENTE** dà la priorità al sotto-emendamento del deputato Bottone, che gli sembra un vero emendamento, e come quello che più si scosta e dal progetto e dalla proposizione Brofferio.

Domanda se sia appoggiato.

(Non è appoggiato).

Chiede quindi se sia appoggiato quello del deputato Michellini.

(È appoggiato).

(Verb.)

**SIOTTO-PINTOR.** Mi pare che alle parole dell'emendamento si potrebbero sostituire queste altre: *d'ingegneri civili e di uffiziali del Genio militare.* Altramente noi diremo in altri termini che quando si deve fare una perizia, bisogna che il numero degli imperiti superi quello dei periti dell'arte.

**ARNULFO.** Abbiamo discusso fin qui essenzialmente per vedere se la Camera avesse dati e cognizioni sufficienti in linea d'arte per pronunziare fin d'ora la demolizione dei forti di Genova, ovvero si dovesse prima interrogare le persone perite; ma se la Camera adotta l'emendamento testè proposto, mercè il quale si vorrebbe che s'introducessero nella Commissione due terzi di persone che non sarebbero dell'arte, viene rimessa la decisione a chi non ha peculiari cognizioni per determinare della necessità o non di tenere i forti di cui si parla, il che offre lo stesso inconveniente che presenta una decisione attuale della Camera.

Fin qui la Camera fu unanime nel pensiero che debbansi demolire solamente i forti che non hanno per iscopo la difesa contro il nemico, dovunque situati. In questo non vi è questione: il principio è già adottato mercè la votazione di ieri.

Veniamo all'applicazione, al fatto; il pronunziare al riguardo deve dipendere dalle persone dell'arte, poichè non dirò tutti, ma buon numero di noi non abbiamo cognizioni di arte e di località bastanti per portare un fondato giudizio. Se si vuole supplire a questo inconveniente, senza nulla pregiudicare al desiderio di distrurre i forti di Genova più sollecitamente che si potrà, purchè siano in quelle date condizioni che



si allegano, a me pare che si debba ricorrere alle persone perite solamente, scelte con tutte quelle precauzioni che si vorrà, le quali sappiano in questa materia, come si pratica in tutti i casi nei quali sono necessarie cognizioni speciali, portare un'opinione sulla quale la Camera possa fondare con tranquillità il suo giudizio, affinché ognuno che non conosca nè l'arte militare, nè le fortificazioni di Genova, di Torino, di Casale, sia in grado di decidere in modo che mai abbia ad increscergli d'aver pronunziata la demolizione di opere le quali possano in un tempo essere di vantaggio qualunque.

Ripeto adunque che introducendo un numero straordinario di persone che non sono dell'arte in una Commissione, si ricade nello stesso inconveniente d'oggi; e dirò di più, si accorda la preferenza alle persone che non sono dell'arte sulle persone che lo sono, con facoltà di giudicare di ciò che all'arte esclusivamente appartiene; motivo per cui mi pare non essere da adottarsi questo emendamento; essere al contrario da preferirsi ogni altro emendamento il quale, come quello del deputato Brofferio, tenda sostanzialmente a far sì che si pronunzi con cognizione sulle questioni. Quella di diritto è decisa, per quella di fatto si nominino periti, come in ogni simile circostanza si pratica, e come mi pare si debba giudiziosamente praticare; poichè, quand'anche uno individualmente possa avere delle cognizioni speciali sopra una data materia, tuttavia è sempre prudente consiglio quello di spogliarsi delle proprie convinzioni per riferirsi al giudizio delle persone dell'arte.

L'opinione di queste è autorevole, l'altra non lo è, come non lo sarebbe neppure quella della Commissione formata come si vorrebbe. In conseguenza io credo che non debba adottarsi nè questo, nè altro emendamento qualsiasi, che non abbia per iscopo di tranquillare la Camera sulla vera condizione delle fortezze di cui si tratta per mezzo dell'opinione di periti. Voto perchè venga rigettato il proposto emendamento.

**FARINA P.** A riguardo di questa cosa io non dirò che poche parole, cioè che l'argomento prova niente, perchè prova troppo. In tutti i giudizi, nei quali si sente il parere di persone dell'arte e per profierire quello di cui è caso, noi mettiamo buon numero di persone dell'arte nella Commissione, affinché i cittadini, da loro illuminati, possano conoscere della verità e della giustizia degli argomenti che essi possono far valere; ma non è men vero che il popolo deve giudicare egli stesso di queste cose, sentito però, ripeto, il parere degli uomini dell'arte, e non è menomamente supponibile che un popolo voglia distruggere quello che protegge la sua sicurezza; egli certamente non vorrà abbattere anzi se non quello che può attentarvi.

**MICHELINI G. B.** Io osserverò al dep. Arnulfo che non sono escluse le persone dell'arte fra quelle che abbiano da nominare le rispettive amministrazioni comunali. Sicuramente esse hanno il massimo diritto di conoscere lo stato delle cose, quindi, in concorrenza di coloro che saranno scelti dal Governo, esse nomineranno sicuramente delle persone che siano in istato di giudicare con conoscenza di causa sulle opere di cui si tratta. (Gazz. P.)

**BROFFERIO** protesta che egli non riconosce più il proprio emendamento; che piuttosto che vederlo sbranato, è pronto a ritirarlo; soggiunge che la questione è chiara e semplice; che si deve con franchezza o respingere o adottare, e che le tergiversazioni fanno oltraggio alla dignità della Camera. (Mess. T.)

**CADORNA.** Io prego l'onorevole deputato Brofferio di osservare che il sistema che ora mi sembra già adottato non esclude che il suo emendamento venga dalla Camera votato

giusta le di lui intenzioni. Diffatti, la Camera adotterebbe l'articolo terzo secondo una redazione conforme a quella del deputato Brofferio, ed ammettendolo resterebbe soltanto intatta la questione se si sopprime l'articolo secondo con tutti gli emendamenti che vi si riferiscono.

Se la Camera, dopo di aver votato l'articolo terzo, entrerà nel senso di eliminare o l'articolo secondo, o gli emendamenti ad esso relativi, è evidente ch'essa accoglierà con ciò stesso il sistema del deputato Brofferio.

Quindi il sistema che ora si adotterebbe non avrebbe altro scopo fuorchè quello di riservare la possibilità della discussione sopra tutti gli oggetti che ci sono proposti.

Pertanto tenendo questo sistema, anche l'emendamento del deputato Brofferio, nello scopo con cui è proposto, sarà votato dalla Camera, e non sarà nè punto, nè poco travisato. Chi vorrà adottare la soppressione proposta dal deputato Brofferio rigetterà l'articolo secondo e tutti gli emendamenti che ad esso si riferiscono.

**BROFFERIO** fa nondimeno altre istanze perchè sia mantenuta la priorità al proprio emendamento.

**BENSO GASPARE.** Il mio emendamento non è un sotto-emendamento a quello del deputato Brofferio. Col mio emendamento non ho fatto altro che formulare la dichiarazione del deputato Brofferio, di voler cioè sostituire agli articoli secondo e terzo l'emendamento da lui proposto. Io intendo perciò, che votando la Camera sul mio emendamento, ove lo adotti, rimangano annullati gli articoli secondo e terzo del progetto della Commissione.

**FRASCHINI.** L'emendamento del deputato Benso porta con sé l'annullamento dell'articolo secondo; i sotto-emendamenti che hanno proposto gli altri deputati non sono veri sotto-emendamenti, perchè suppongono che malgrado che si adottasse questo emendamento, resti ancora a porsi in discussione l'articolo secondo. Ecco adunque che sono più emendamenti affatto disparati, e conviene esaminare quale di essi debba avere la preferenza; l'uno è più largo, ed è quello del deputato Benso, conforme a quello del deputato Brofferio, perchè contiene in sé l'intera cancellazione dell'articolo secondo; gli altri sono più stretti, perchè lasciano viva la discussione dell'articolo secondo; la Camera, che deve pronunciare sulla priorità, la concederà, io credo, all'emendamento del deputato Benso, come quello che più si scosta dal progetto della Commissione.

**IL PRESIDENTE** soggiunge che, stando così la cosa, egli debbe riprendere la proposizione del deputato Demarchi, che voleva, non ostante la votazione sugli emendamenti, riservare intatta la questione intorno alle fortezze di Genova, di Torino e di altre città; però interroga la Camera se intenda sostituire l'emendamento del deputato Benso a tutti e due gli articoli secondo e terzo, o solamente al terzo.

(La Camera dichiara che esso abbia a sostituire solamente al terzo, e che debba per maggiore ordine delle disposizioni contenute nella legge, prendere il posto dell'articolo secondo della legge).

Mette poscia ai voti l'emendamento del dep. Michelini.

(È rigettato).

Pone ai voti il sotto-emendamento del dep. Farina.

(È adottato).

Mette finalmente in votazione l'emendamento Benso.

(È pure adottato).

Richiama quindi la discussione sull'art. 2 che per la trasposizione dell'emendamento Benso rimane il terzo, ed invita la Camera a decidere della priorità tra la proposta Brofferio per la soppressione dell'articolo e l'emendamento Bixio.

**GUGLIANETTI.** Domando la parola unicamente per chiedere alla Camera, che almeno prima di votare sulla priorità ammetta l'avvocato Bixio a svolgere la sua proposizione; allora solo la Camera potrà con fondamento deliberare a quale delle due proposizioni si debba dare la precedenza. (*Gazz. P.*)

**CAVOUR** propongo la questione pregiudiziale. (*Risorg.*)

**GALVAGNO.** Mi si permetta di fare una domanda al signor avvocato Bixio che nel suo emendamento propone il disarmamento dei forti di Castelletto e di San Giorgio, per sapere se non ve ne sia una parte la quale serva alla difesa esterna.

La prima proposizione parlava di smantellamento del Castelletto e del San Giorgio; dunque ora dicendo disarmamento del forte di San Giorgio io domando . . . .

**BIXIO.** Come mai si potrebbe dire *disarmare* ciò che non è armato?

**GALVAGNO.** Sarebbe veramente interpretare male le cose quando si dicesse che si deve disarmare il forte, che dovesse poi venire per la difesa esterna armato in parte; dico che se si ammette la legge, come è proposta dall'avvocato Bixio, ne verrà la conseguenza che la parte che sarebbe utile per la difesa esterna non può più essere armata.

**BIXIO.** No, perchè la consegna alla Guardia nazionale è provvisoria.

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI.** Mi pare questione intieramente governativa il determinare per legge, che tale forte provvisoriamente sarà destinato per custodire i prigionieri tedeschi. Questa è una misura governativa che mi pare non debba introdursi nella legge cui è affatto estranea. (*Gazz. P.*)

**CAVOUR** propongo l'emendamento Brofferio come questione pregiudiziale. (*Conc. e Risorg.*)

**CADORNA.** Penso, che il sig. Cavour abbia diritto di domandare la questione pregiudiziale; ma usando io pure del mio diritto mi oppongo a questa domanda. La Camera ha già deciso che voleva udire la decisione dell'art. 2 e degli emendamenti, per essere chiarita se dovesse ammettere la proposizione dell'avv. Brofferio. Ora la questione pregiudiziale proposta dal signor Cavour non è che la riproduzione della questione di priorità sotto un'altra forma e gli stessi motivi che si opponevano all'adozione della proposta dell'avvocato Brofferio prima della discussione dell'articolo 2, e dei relativi emendamenti, si oppongono all'ammissione della questione pregiudiziale proposta dal sig. Cavour. Vi si oppone inoltre il giudizio della Camera, che avendo rigettata la priorità chiesta dal sig. Brofferio non può più concedergliela, in qualsivoglia modo il di lei voto sia provocato.

**FARINA P.** La Camera ha sancito, che non potesse essere luogo alla questione pregiudiziale, quando ha proposto ed ha votato un emendamento.

**CAVOUR.** L'emendamento dell'avvocato Brofferio non è stato posto ai voti, dunque non è stato rigettato; è una proposizione nuova quella stata svolta dall'avvocato Brofferio, che io propongo sotto la forma di questione pregiudiziale.

**IL MINISTRO DEGLI ESTERI.** Cosa è questa questione pregiudiziale? È il mezzo d'impedire che si tratti di una materia; ora siccome la materia che può venire in questione è molto importante trattandosi dello smantellamento dei forti di Genova, così parmi che non si debba proporre la questione pregiudiziale.

La proposta del dep. Cavour può avere qualche cosa di un poco irritante, sembrando tendente ad impedire la discussione sopra emendamenti che possono avere delle ragioni di convenienza.

**CAVOUR.** Io prego il ministro di credere, che non voglio pungere nessuno; mi pare, che la questione sia di già stata abbastanza svolta in questi due giorni, onde la Camera possa apprezzare le ragioni che militano pro e contro dell'adozione dell'emendamento Brofferio.

**IL MINISTRO DEGLI ESTERI.** Allora non è più questione pregiudiziale.

**CAVOUR.** Quando si discuteva l'emendamento dell'avvocato Brofferio furono svolte tutte le ragioni per sopprimere l'articolo 2, e queste furono ampiamente combattute da molti oratori; credo quindi la questione abbastanza istruita avanti la Camera, onde essa possa deliberare con piena conoscenza di causa. Non ho voluto sorprendere la Camera con questa mia proposizione provocando indirettamente un voto sull'emendamento Brofferio, giacchè ho dichiarato altamente che la questione pregiudiziale era la riproduzione pura e semplice del menzionato emendamento.

Senza voler pungere nessuno ho creduto dovere spingere la Camera a pronunciarsi sopra un emendamento già stato lungamente ed eloquentemente discusso.

**BIXIO.** Io domando alla Camera tolleranza e giustizia.

L'onorevole sig. avv. Brofferio ha svolto il suo emendamento per abolire l'art. 2; io ho proposto un emendamento e fin d'ora i deputati non hanno udita la mia voce.

Come mai la Camera, giustamente adoperando, potrebbe togliere il mio emendamento (perchè lo torrebbe se abolisse l'articolo intero), o dare la priorità ad un altro prima di sentirmi? Io credo che nessun giudice, nè civile, nè politico possa e voglia decidere senza sentire le parti; dirò adunque poche parole, svolgerò con esse il mio emendamento; avrà poi la sorte che la coscienza dei deputati della nazione crederà che si meriti.

Il mio emendamento non tende a fare una distinzione assoluta tra tutti gli altri forti dello Stato, e quelli di Castelletto e di San Giorgio di Genova, non tende a sottrargli ad una Commissione, giacchè la seconda parte del mio emendamento ammette l'esistenza e la creazione di questa Commissione; domando solo al Parlamento, che in genere sia fin d'ora determinato, che i due forti di Genova devono essere smantellati, perchè tutti abbiamo la convinzione certa ed intima (e nella politica credo la credenza basti) che questi forti sono nella categoria di quelli di cui all'articolo 1°, che cioè essi non possono servire all'esterna difesa.

Domando intanto che sieno immediatamente disarmati, mentre pende l'esame e la relazione della Commissione, per dare fin d'ora un attestato di simpatia al popolo genovese, e siccome non vorrei sottrarre nell'intervallo questi forti, mentre arde la guerra, ad un uso utile allo Stato, aveva soggiunto che potessero intanto servire in uso pubblico, sotto la custodia della Guardia nazionale. Questa è l'idea del mio emendamento. Ma mi direte: per qual motivo volete questa speciale disposizione per Castelletto e per San Giorgio, e non la estendete alle fortezze che taluno ha specialmente pure indicato, quelle cioè di Torino e di Casale? Si dirà che ritorna in campo la questione di municipalismo. Signori, non ho (e credo lo giurereste per me) non ho affetto municipale; io ho affetti veramente italiani, e appunto perchè ho affetti italiani, intendo trattare questa questione nel senso della unione italiana, nel senso di quella reciproca ed eguale fraternità che deve unire torinesi e genovesi, e tutti gli altri popoli dello Stato, perchè finalmente, la Dio mercè, siamo tutti fratelli, e tutti lieti di aver per capo e per padre il valoroso re Carlo Alberto.

L'unica distinzione e la ragione di essa è questa. Per Casale chiunque potrà sapere che quel forte non fu costruito in nes-

suna circostanza politica che fosse avversa a quella città; per la cittadella di Torino lo stesso deve dirsi. La cittadella di Casale serve a custodire il passo del Po, ed è in una posizione importantissima; potrebbe col tempo cingersi di mura Casale, ed allora servirebbe a compiere la difesa di quella importante città. Non saremo quindi noi che fin d'ora diremo, *si demolisca questa fortezza*, la quale può essere utile allo Stato. Lo stesso si dica della cittadella di Torino; essa fu costruita in tempo in cui il Piemonte era lieto di servire a' suoi principi, e vi era ricambio d'affetto tra popolo e re; oltre a ciò la storia di questa cittadella, non solo non ha nulla che offenda i sentimenti del cuore ai buoni torinesi, ma vi ha di più; questa cittadella ha con sè memorie di grande importanza. Vorrete voi distruggere la memoria della celebrata difesa di Vittorio Amedeo secondo? Della liberazione dai francesi nel 1706? All'incontro i due forti di Genova, dei quali si ha certa opinione che siano inutili all'esterna difesa, rammentano a quel popolo generoso un tempo infausto e pesano su tutti i cuori quando si alza ad essi lo sguardo.

Si crei per essi una Commissione adunque; ma solo per sapere il modo con cui si debbano smantellare, ed il modo con cui debbano consegnarsi a quella autorità cittadina. Queste erano le semplici osservazioni con che io dovevo dimostrare la giustizia del mio emendamento; e lo ripeto, la questione è questione italiana, la questione è questione politica, la questione è questione di fraternità; e se qui fosse presente il magnanimo re che combatte per noi al campo della gloria, egli primo direbbe le generose parole: abbattansi i due forti di *Castelletto e di San Giorgio*. Insisto quindi mi sia conservato e adottato nella sua integrità il mio emendamento.

(Gazz. P. e Conc.)

**IL PRESIDENTE** interroga la Camera sulla priorità tra la proposta di soppressione del deputato Brofferio e l'emendamento del deputato Bixio.

(L'emendamento Bixio ha la priorità.)

Domanda se sia appoggiato.

(È appoggiato).

Legge e mette ai voti la 1.ª parte del medesimo.

(È adottata).

Dà lettura della seconda.

(Verb.)

**RICOTTI.** Io domanderei se questa Commissione debba essere quella medesima incaricata di esaminare tutti i forti dello Stato, o se s'intenda che questa Commissione sia speciale alla città di Genova.

Nel primo caso io desidererei che la redazione fosse tale che togliesse ogni dubbio a questo riguardo; nel caso contrario io mi riservo a combattere l'emendamento con tutte le mie forze.

**RICCI ministro dell'interno.** Mi pare che non ammetta difficoltà perchè la legge dice, *un'altra composta come quella*, dunque è diversa.

**GUGLIANETTI.** L'articolo che abbiamo testè approvato scioglie la questione, perchè dice che questa Commissione deve essere composta di cittadini; conviene adunque che per ogni città dove sianvi fortezze, abbiasi la Commissione a formare di persone della città medesima oltre agli ufficiali del Genio.

**RICOTTI.** Non dice questo: prego il sig. presidente di darne lettura.

**IL PRESIDENTE** la rilegge.

**RICOTTI.** Da qual principio siamo noi partiti? Qual principio ha regolato finora la nostra deliberazione? Noi siamo partiti dal principio, che ad una stessa misura e da una medesima Commissione fossero regolate le sorti dei forti di Ge-

nova, e quelle dei forti di Torino, salvo tuttavia per i forti di Genova qualche risoluzione più pronta, più adatta alle condizioni degli animi. Ebbene, o signori, ora l'emendamento tal quale viene proposto dal sig. Bixio, separerebbe affatto la condizione dei forti di Piemonte da quella dei forti di Genova. L'ho detto e lo sostengo. L'emendamento Bixio comincia dal prescrivere che sieno immediatamente disarmati tutti i forti di Genova, quindi che vengano consegnati alla Guardia nazionale. Fatto tutto ciò si dovrebbe alla fine creare una speciale Commissione composta di cittadini di Genova, per vedere la destinazione che si vorrà dare ai locali dei forti già disarmati.

Con ciò, o signori, l'emendamento Bixio viene appunto a fare quello che la Camera *a priori* voleva evitare, viene a separare con deliberazioni eccezionali i forti di Genova dai restanti forti del paese. Dacchè le sorti dei forti devono venire stabilite da una Commissione, una sola questa deve essere, una sola deve deliberare intorno a tutti i forti dello Stato.

Qual fosse il mio pensiero sul proposito dei forti di Genova l'ho manifestato ieri. Ho sempre desiderato che la discussione non si presentasse in questa Camera; ho fatto il mio possibile negli uffici, perchè non vi venisse. Ciò non ostante essa vi venne: poscia che vi venne, fu mio pensiero che questa discussione fosse decisa subito, onoratamente, di buon accordo.

Perciò era necessario che non una Commissione, ma la Camera stessa la risolvesse. Perciò ieri io appoggiava il progetto di legge a stampa, come quello che troncava ogni difficoltà colla quiete dei genovesi e con onore del Governo. Tuttavia, dacchè si volle che le sorti dei forti sieno rimandate ad una Commissione, questa Commissione deve presentare garanzia non solo pei genovesi, ma per tutta la nazione. Essa perciò dev'essere una sola, per Genova non meno che per Torino e Casale: e tutta la nazione deve concorrere a formarla.

**FARINA P.** Nella espressione che la Camera viene di adottare, io non trovo niente che specifichi che non possa per ciascuna città esservi un determinato numero di cittadini che faccia parte di questa Commissione. Io sono ben lontano dal volere stabilire dei privilegi pei genovesi: io desidero che tutti siano eguali, per conseguenza che tutti quei cittadini delle singole città nelle quali trovansi questi forti entrino nella Commissione in pari numero come a Genova, e siano interpellati sulla convenienza di abbattere sì o no queste fortificazioni. È certo, specialmente avuto riguardo al principio politico, che nessuno più dei cittadini delle singole città può essere informato delle sensazioni che fanno questi forti sulla popolazione, e se specialmente vengono sì o no considerati dalla popolazione come mezzi di oppressione invece di mezzi di difesa contro lo straniero. Io credo che vi sia niente che escluda nella dicitura antecedente questa interpretazione, e l'espressione dell'articolo 2 non è che un'applicazione con maggiore spiegazione di quello che si è detto nel primo.

**RICOTTI.** Quella non è una spiegazione, è un'aggiunta. Quando venisse creata una Commissione speciale pei forti di Genova, composta in una maggioranza di cittadini di quelle città, io domando qual è quell'ufficiale del genio che vorrà farne parte, sicuro come sarà che la sua opinione si troverà sempre vinta.

**ARNULFO.** Faccio semplicemente un'osservazione relativamente alla conseguenza della redazione in proposito fatta. Io non ho cognizioni proprie, ma, da quanto generalmente si dice, voglio credere che i due forti di Genova siano forse in tale condizione, che o nella massima parte o nel totale debbano smantellarsi. Ma mediante la redazione dell'emendamento proposto ciò si darebbe fin d'ora per cosa decisa, a vece che questa è la questione; tutta la discussione che si è fatta fin

qui a che tende? In vedere se la Camera dovesse pronunciare sui forti di Genova fin d'ora irremissibilmente, oppure illuminarsi mediante il rapporto di una Commissione da costituirsi. . . .

*Alcune voci.* È già deciso! È già deciso!

**ARNULFO.** Ripeto, la questione si aggira sempre nel vedere se voleva o non voleva ciò la Camera decidere. Si è detto di fare una Commissione per tutti i forti, compresi quelli di Genova, per vedere se si debbano totalmente o parzialmente smantellare o distrurre; quello che la Camera ha votato per i due forti di Genova è d'intanto disarmarli e non altro; distrurli e smantellarli è un'altra cosa.

Dunque, stantechè si è adottato di disarmarli, intanto in prova di fiducia verso i genovesi, se vi sono armi male collocate sopra questi forti si tolgano, perchè noi vogliamo allontanare ogni sospetto, ma il decidere se le opere in parte od in totale debbano essere distrutte, è cosa che dee dipendere dal parere di quella Commissione che la Camera adottò doversi formare per statuire sopra tutti i forti dello Stato; quindi è che Genova sarà tranquilla nel breve intervallo che passerà tra la nomina della Commissione ed il suo rapporto. Io credo che si proceda con maggior sicurezza distinguendo le due cose: disarmando cioè fin d'ora i forti, ed aspettando nel resto il rapporto della Commissione piuttosto che, adottando l'emendamento proposto dall'avvocato Bixio, togliere fin d'ora la controversia.

Io dico d'altronde che anche nell'interesse della stessa Genova è meglio l'aspettare otto, dieci o quindici giorni che una Commissione venga a riferire con piena cognizione di causa se i forti in linea d'arte debbano onninamente scomparire, piuttosto che prendere un voto definitivo dalla Camera allo stato delle cose, senza cognizione della località, e senza aver sentite le persone dell'arte.

Piuttosto che dare un tal voto, ripeto, è meglio per lei attendere un molto più fondato e molto più ponderato giudizio. Se vi fosse pericolo nel ritardo, allora troverei l'insistenza ragionevole, ma non c'è questo pericolo, poichè intanto si tolgono le armi; quindi mi pare che si può aspettare alcuni giorni, locchè è molto più prudente.

Voto pertanto perchè venga rieletto l'emendamento proposto.

**DEMARCHI.** Prego il signor presidente di voler rileggere l'art. 2 quale è adottato, affinchè si veggia se questa seconda parte dell'art. 3 non sia inutile.

**CADORNA segretario** dà lettura dell'articolo.

**DEMARCHI.** Dunque questa seconda parte diviene inutile, e propongo che sia rigettata. (Gazz. P.)

**BIXIO.** La seconda parte dell'articolo emendato non è inutile, perchè ammette per principio generico e prestabilisce che i due forti, come inutili, saranno smantellati, rimettendo solo alla Commissione il modo; così che la Commissione per gli altri forti potrà vedere quali fra loro sieno da conservarsi, quali sieno da distruggersi; ma quanto alla Commissione per i due forti di Genova, essa dovrà già riconoscere come stabilito che, essendo dichiarati inutili alla difesa della città dal nemico, debbano essere smantellati, e provvederà soltanto sul modo e sulla qualità dei lavori. Appunto io ho formulato con questa precisa intenzione la seconda parte dell'emendamento. Chi vorrà che s'intenda già ammesso il principio in genere, voterà in favore; chi non opinerà in questo senso, voterà il contrario: ma non vi è dubbio che il principio è franco ed esplicito. Nè io mi dilungai dal parere del presidente dei ministri, il quale sin dalla prima volta che si lesse la proposizione di legge, manifestò di essere pronto a rimettersi ad una

Commissione, riconoscendo però in genere l'inutilità dei due forti, ed allora non si parlava di altra Commissione, che di quella da formarsi in Genova, perchè di altre fortezze non erasi ancora fatto discorso.

**CAVOUR.** Pregherei il deputato Bixio a dire se la Commissione di cui fe' cenno sia la stessa già indicata nell'art. 2, o se debba essere una Commissione speciale.

**BIXIO.** Io credo che ogni città debba, per i forti che possiede, nominare una Commissione di militari e di cittadini per conoscere se si debbano distruggere, ed il modo con cui si debbano distruggere. Nè temo l'obbietto posto innanzi dal cavaliere Ricotti per la ragione che i cittadini in tempo di libertà non si determinano che per la forza ed efficacia delle ragioni, e si lasciano facilmente persuadere del vantaggio del proprio paese, di modo che, sebbene gli ufficiali del genio siano in minor numero, ed i cittadini preponderino, pure se dai primi si diranno ragioni le quali valgano a persuadere i cittadini che fosse utile conservare o in un modo o in un altro i forti, eglino francamente e lealmente vi aderiranno. Sono certissimo che nei tempi liberi come sono quelli in cui felicemente viviamo, nessuno vuol porre innanzi un'idea preconcetta, e non cedere alle buone ragioni.

Le Commissioni nelle diverse città saranno composte di persone onorate e di persone di buon senso, quindi se si addurranno motivi convincenti, i cittadini anche in maggior numero, aderiranno, abbenchè fossero stati a principio discordanti dalla minorità.

Per qual motivo dobbiamo fare il torto ad una Commissione futura di supporre che essa voglia insistere alla cieca sulla demolizione, quando sentisse ragioni evidenti da intelligenti ufficiali, le quali dimostrassero che taluni dei forti non si debbano distruggere come utili alle vicine città? Forse che i cittadini non avranno in questa città i loro figli, le loro mogli, i loro parenti, i loro interessi? Come temere che non abbiano da seguire l'impulso della propria coscienza quegli stessi che avrebbero un maggiore interesse dei militari per conservare le fortezze se gli ufficiali del genio ne arrecassero irrecusabili motivi? La ferma volontà di distruggere non avrà mai luogo che nel caso di utilità dimostrata, che nel caso di minacciata libertà, e la maggioranza dei cittadini o la minorità prudente si unirà sempre al consiglio degli uomini dell'arte per conservare i forti, se così suggerisse l'utilità, e si avrà sempre la maggioranza dei voti pel partito migliore.

Una Commissione dee dunque crearsi, composta di genovesi, e questi in maggior numero, e di persone prese dal corpo del genio militare, la quale indichi il modo di smantellare i due forti, e per quale uso debbano consegnarsi al corpo civico.

Ricorda a tutti che l'ottimo conte Balbo ammise l'inutilità del Castelletto e di S. Giorgio come esterna difesa, benchè dicesse che come luoghi forti potessero servir di rifugio quando si dovesse combattere contro il nemico già penetrato nella città, ed allora se abbiamo la piena coscienza di questa inutilità, per qual motivo vorremmo occuparci della questione se debbano o non distruggersi come forti?

È questo il motivo per cui insisto sull'ammissione per intero dell'art. 2, come fu proposto nel mio emendamento, mentre nel caso estremo che il nemico penetrasse nell'interno del paese la migliore delle difese sarebbe il petto dei cittadini ed il valore del popolo.

**RACCHIA.** Sono d'avviso assai diverso. Io penso, in quanto a Genova che ciò che dicesi *strategico*, tale veramente nol sia; perciò vi può essere una Commissione speciale; ma penso che per tutti gli altri forti dello Stato vi sia una ragione

strategica, unica, perchè dovea interessare la difesa generale. (Gazz. P.)

**MICHELINI G. B.** Io credo che gli onorevoli dep. Bixio e Ricotti si sbagliano nell'interpretazione dell'articolo che abbiamo votato. In quell'articolo è detto che sarà nominata una Commissione; ma non è detto da chi. Ora è chiaro che questa Commissione sarà nominata dal Governo. Nell'emendamento che io aveva proposto, aveva stabilito che una parte della Commissione fosse nominata dal Governo, ed un'altra dalle rispettive amministrazioni comunali. La Camera stimò rigettare il mio articolo, ma adesso ci troviamo nel caso contrario, a meno che per avventura la Camera conoscendo che veramente è interesse pubblico che le amministrazioni comunali siano anche udite in un caso che le riguarda così direttamente, a meno, dico, che la Camera presenti un altro emendamento; ma, del resto, quale è concepito l'articolo 2 che abbiamo votato, questa Commissione sarà nominata dal Governo; e quindi non reggono le osservazioni degli onorevoli deputati Ricotti e Bixio. (Gazz. P. e Conc.)

**CADORNA.** Il motivo addotto dall'onorevole deputato Demarchi per la soppressione di quest'articolo, consisterebbe in che esso sia inutile, in quanto che già provvegga al di lui contenuto l'articolo precedente. A me pare per l'opposto gravissima la differenza che passa tra i due articoli. Quello, che ora è in discussione, contiene la consacrazione del principio dello smantellamento dei forti di Castelletto e di S. Giorgio; il che non trovasi nell'articolo precedente.

Ond'è che votando la soppressione di quest'articolo, la Camera deciderebbe non constarle ancora sufficientemente che i forti di Castelletto, e di S. Giorgio siano in tale circostanza da doversene ordinare fin d'ora lo smantellamento.

**DEMARCHI.** Votando per questo mezzo paragrafo si voterebbe che lo smantellamento non debba dipendere dal rapporto della Commissione, la qual cosa renderebbe la Commissione inutile.

**CAVOUR** propone infine il seguente sotto-emendamento:

« La stessa Commissione di cui nell'articolo precedente, ecc. »

**DEMARCHI** ricorda ch'egli ha proposto di sopprimere questa seconda parte.

**IL PRESIDENTE** mette ai voti la priorità tra la proposizione Demarchi ed il sotto-emendamento Cavour.

(È accordata a quella del deputato Demarchi.)

**CADORNA** fa alcune osservazioni contro la detta proposizione.

**IL PRESIDENTE** la mette ai voti.

(È rigettata.)

Dà quindi la parola al deputato Cavour per isvolgere il suo sotto-emendamento.

**CAVOUR.** Il signor deputato Bixio disse con eloquenti parole che egli non era mosso da verun sentimento di municipalismo; io presto intiera, intierissima fede a questa protesta, ed è appunto onde farla dividere da tutto il paese, onde far sparire qualunque sospetto che potesse rimanere nel pubblico di questa tendenza municipale, ch'io lo prego a voler concedere che la Commissione la quale sarà incaricata di decidere su tutte le fortezze dello Stato, debba decidere pure sulle questioni relative a Castelletto ed a S. Giorgio; io credo che egli possa consentire a ciò tanto più facilmente, essendo persuaso, come lo sono anch'io, che questa Commissione sarà composta di persone onorate e di buon senso, e quindi emetterà un parere conforme alle sue e dirò pure alle nostre convinzioni; il deputato Racchia diceva la questione per Genova non essere identica a quella che suscitano le altre fortezze dello Stato; per Genova ridursi ad una questione puramente di fortificazione

permanente; per le altre fortezze dello Stato essere questione di strategica, ma per ciò appunto io credo che le persone chiamate a decidere della prima debbano essere non meno perite di quelle a cui la seconda questione verrà sottoposta. Gli uomini estranei all'arte concepir possono le questioni strategiche più facilmente di quelle che riflettono le fortificazioni permanenti; per esempio se si trattasse di decidere se dal Castelletto non si possano dirigere fuochi curvi a difesa della bocca del porto, io credo che un tal problema non sarebbe men difficile a sciogliere per semplici cittadini, di quello di sapere se la cittadella di Torino possa o no far parte di un sistema generale di difesa dello Stato; quindi non credo fondata l'obbiezione del deputato Racchia, cioè che siano necessari uomini più specchiati per decidere la questione relativa alla demolizione della cittadella di Torino, che quella che riflette i forti di Genova; le difficoltà nei due casi essendo pari, credo che sia opportuno affidar la decisione ad una stessa Commissione; nelle conseguenze pratiche io sono convintissimo che si otterrà un risultato identico, ma il sistema da me proposto offre questo vantaggio, che il paese sarà convinto, come lo sono io in questo momento, che il signor deputato Bixio, e gli onorevoli suoi colleghi della Liguria non sono nè punto, nè poco mossi da sentimenti municipali.

(Gazz. P.)

**IL PRESIDENTE** mette ai voti il sotto-emendamento del deputato Cavour.

(È rigettato.)

Pone quindi ai voti la 2.<sup>a</sup> parte dell'emendamento del deputato Bixio.

(È adottata.)

Vuole in appresso presentare alla votazione la proposta Brofferio per la soppressione dell'intero art. 3, perocchè siasi determinato solamente intorno alla priorità tra essa e l'emendamento Bixio, e non intorno alla definitiva adozione.

**CADORNA.** La questione mi pare sciolta ove si voglia richiamarla al suo principio.

Il signor deputato Brofferio proponeva un emendamento all'art. 3 coll'intendimento contemporaneo che fosse escluso l'articolo 2. La Camera decise che non si dovesse votare questo 3° articolo nel senso esclusivo proposto; ma si riservò di discutere e di votare l'art. 2 con tutti i suoi emendamenti, perchè voleva sentire le ragioni di tutti, e perchè, ove avesse voluto adottare l'emendamento Brofferio nel senso esclusivo in cui egli lo aveva proposto, essa non aveva che di rigettare l'art. 2 e l'emendamento soppressivo del signor Brofferio era con ciò ammesso; ma la Camera invece di entrare nel sistema del deputato Brofferio, e di escludere l'art. 2, lo ha poi invece adottato.

Con ciò decise la questione, poichè questo era il modo che la Camera si era riservato per giudicare sull'emendamento Brofferio.

**IL MINISTRO DEGLI ESTERI.** Quando si vota la priorità si vota l'ordine della discussione, cioè se si debba occupare prima di uno che dell'altro emendamento. Ma noi abbiamo, oltre la priorità, votati ed adottati anco li emendamenti, onde sembra che tutto dovrebbe essere finito. (Gazz. P.)

**IL PRESIDENTE** tuttavia tronca il dibattimento col porre ai voti la questione se si abbia o non a votare sull'emendamento Brofferio.

(La Camera si pronuncia negativamente.)

(Conc. e Cost. Sub.)

Annunzia quindi che rimane la seguente aggiunta presentata dai deputati Ferraris, Lanza, Castelli, Cavour, Viora, Buffa e Cornero Giuseppe:

« A guerra finita la cittadella di Torino ed il castello di Casale saranno intieramente demoliti, conservati soltanto gli edifizii inservienti ad uso di caserma e di semplice abitazione.

» L'area che verrà per tale modo resa libera, sarà venduta a beneficio dell'erario ad eccezione di quella parte che, previ i concerti colle amministrazioni civiche, sarà riconosciuta opportuna di destinare a beneficio, ed all'abbellimento delle città rispettive. »

Scioglie dopo ciò la seduta alle ore 5 1/4.

(Gazz. P.)

Ordine del giorno per la seduta del 27 all'1 pom. :

- 1.° Continuazione della discussione speciale sul 1.° progetto Bixio;
- 2.° Relazione sulla legge elettorale emendata dal Senato, (se preparata);
- 3.° Discussione sul 3.° progetto Bixio;
- 4.° Discussione sul progetto di legge sulle miniere della Sardegna;
- 5.° Discussione sulla legge delle strade ferrate;
- 6.° Sviluppo di proposizioni.

## TORNATA DEL 27 LUGLIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Relazione di elezioni — Seguito della discussione ed adozione del progetto di legge del deputato Bixio per la demolizione dei forti che non hanno per iscopo la difesa delle città dal nemico — Incidente sull'ordine del giorno e notizie della guerra — Discussione ed adozione del progetto di legge del deputato Buffa per l'adozione delle famiglie indigenti dei militari morti o resi inabili al lavoro combattendo per la patria.*

La seduta è aperta all' 1 3/4 pom.

**CADORNA** segretario legge il verbale della tornata di ieri. (È approvato).

**COTTIN** segretario dà un'idea sommaria delle nuove petizioni indirizzate alla Camera: (Verb.)

N.° 362. Anonima.

N.° 363. 11 soldati di giustizia riclamano anche a nome dell'intero corpo d'essere ammessi al godimento dei diritti civili e politici.

N.° 364. Cavisi Giacomo di Torino, chiede sia adottato un suo sistema di pubblica sicurezza.

N.° 365. Michelini Antonio di Cornigliano a termini della legge sulla leva che in una famiglia colpisce solo alternativamente i fratelli, chiede che il primo dei suoi due figli, entrambi al servizio militare, gli sia restituito.

N.° 366. 284 cittadini del Chiabese presentano nuovi richiami contro la temuta abolizione delle corporazioni religiose insegnanti in Savoia. (Arch.)

**IL PRESIDENTE** comunica una lettera del deputato Gillet che domanda un congedo di 20 giorni.

(È accordato).

**MENABREA** presta il giuramento. (Gazz. P.)

### VERIFICAZIONE DI POTERI

**IL PRESIDENTE** chiama quindi a riferire intorno alle nuove relazioni i relatori degli uffizi.

**FABRE** relatore del II Ufficio propone che per essersi

proceduto a due votazioni nello stesso giorno contro il prescritto della legge, si annulli l'elezione dell'avvocato Orlando Garbarini a deputato del collegio di S. Donnino.

(La Camera approva le conclusioni dell'uffizio).

**DEMARCHI** relatore del III ufficio propone si confermi l'elezione del signor Giovanni Agazzi a deputato del collegio di Borgotaro:

(La Camera conferma).

(Gazz. P.)

### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE ED ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO BIXIO PER LA DEMOLIZIONE DEI FORTI CHE NON HANNO PER ISCOPO LA DIFESA DELLE CITTÀ DAL NEMICO.

**IL PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per la demolizione od il disarmamento delle fortezze che non hanno per iscopo la difesa del nemico esterno.

Ricordo che ieri la discussione s'intralasciava subito dopo che i deputati Ferraris, Castelli, Viora, Cavour, Lanza, Buffa, Cornero figlio e Mellana avevano presentata l'aggiunta di cui si diede lettura, alla seconda parte dell'emendamento Bixio: che però ora resta a trattarsi della medesima.

**FERRARIS.** Come uno dei deputati sottoscritti alla proposizione di quest'aggiunta debbo dichiarare che nelle attuali circostanze io non credo che si possa e si debba proporre

cosa alcuna la quale sembri essere nell'interesse di una città qualunque del nostro Stato, o potesse in qualunque modo, eziandio lontano ed indiretto, diminuire la difesa della nostra indipendenza, suprema necessità della patria, quindi per parte mia dichiaro che ritiro l'emendamento.

**CAVOUR.** Anch'io concorro col preopinante, e dichiaro di aderire alla sua proposizione.

**LANZA.** Io pure mi unisco e faccio la stessa dichiarazione, essendo del medesimo sentimento.

**IL PRESIDENTE** chiede se gli altri sono del medesimo avviso, e se non havvi nulla in contrario.

*Varie voci:* Ritiriamo l'emendamento; nulla vi è in contrario.

Si passa quindi allo squittinio secreto per la votazione sul complesso della legge, e se ne ha il seguente risultato:

Votanti . . . . .	147
Maggioranza . . . . .	74
Voti favorevoli . . . . .	86
Voti contrari . . . . .	61

(La legge è adottata.) (Gazz. P.)

**INCIDENTE SULL'ORDINE DEL GIORNO**

**IL PRESIDENTE** annunzia che l'ordine del giorno reca in seguito la discussione intorno all'altro progetto di legge presentato dal deputato Bixio, per affidare la cura e l'amministrazione del porto di Genova a quel corpo civico.

**CADORNA** rappresentando che da due settimane a cagione delle leggi di urgenza non si fanno relazioni di petizioni, chiede che per non trasandare di più a questo nostro dovere, ora che cose pressantissime non ci sono, si ascoltino quelle che possono essere in pronto, e vi si provveda.

**MICHELINI. G. B.** Nelle gravissime circostanze in cui ci troviamo, credo che non dobbiamo occuparci di cose d'interesse particolare, come sono le petizioni. Tutte le nostre sollecitudini devono rivolgersi verso la guerra. Non è punto da dubitare che il Ministero, vecchio o nuovo a me non importa, dirigerà alla guerra tutte le sue viste. Egli non mancherà di mobilitare la Guardia nazionale, per la quale abbiamo votata la legge, e di chiamare sotto le armi i contingenti che ancora rimangono disponibili. Ma da questa ultima disposizione sarà forse distolto per la miseria in cui rimangono le famiglie dei chiamati sotto le armi. A questo inconveniente porge rimedio il progetto di legge del deputato Buffa. Io propongo pertanto che tal progetto di legge sia immediatamente posto in discussione, almeno in quella parte che riguarda l'adottare le famiglie indigenti dei militari morti o feriti per la patria.

*Gazz. P. e Conc.)*

**CADORNA.** Io non aveva fatto la proposta per la relazione della petizione se non perchè mi pareva più importante, e più conveniente ora rispetto alla legge posta all'ordine del giorno. Ora però aderisco di cuore alla proposizione del deputato Michelini, e chiedo io pure che sia messa in discussione la legge del deputato Buffa che è urgentissima.

**MICHELINI G. B.** Credo anzi che i petizionari stessi ce ne sapranno buon grado.

**RAVINA.** Ed io proporrò che, per dare una dimostrazione evidente dello zelo che arde nei nostri petti verso coloro che difendono la patria al campo, noi non procediamo più alla discussione ma alla votazione immediata della proposta del deputato Buffa.

**BUFFA.** Io stesso confesso che si potrebbe migliorare di

molto la mia proposizione, ed è necessario che si proceda alla pronta discussione.

**MICHELINI G. B.** Mi pare che si potrebbe conciliare la proposizione del sig. deputato Ravina e quella del deputato Buffa, rimandandone, ove non sia terminata la discussione nella tornata attuale, la definizione a questa sera. *(Gazz. P.)*

**INTERPELLANZE SULLE NOTIZIE DELLA GUERRA**

**MONTI** vorrebbe interpellare il Ministero sulle voci sinistre che corrono dell'esito della guerra.

**ALCUNI DEPUTATI** gli fanno osservare che il banco dei ministri è vuoto *(Gran parte della Camera ride; la presenza del ministro Boncompagni sul banco dei deputati autorizza a credere che il Ministero nuovo sia costituito. Giungono poco dopo i ministri Revel e Sclopis che prendono immediatamente luogo essi pure fra i deputati; sensazione, bisbiglio).*

**PINELLI** risponde al deputato Monti che stima inutile fare interpellanza al Ministero, mentre non ha notizie certe e non potrebbe essere appagata la curiosità degli'interpellanti.

Trovare opportuno che si discuta il progetto di legge del deputato Buffa: farà bene all'armata; mentre non è dubbio che quando sapranno i soldati che alle mogli, ai figli, alle famiglie insomma è provveduto dalla nazione, combatteranno con più coraggio per quella santa causa che gli ha spinti al campo.

**FARETO** ministro degli esteri, giunge e prende posto sul banco dei ministri di dove legge la seguente lettera: *(Op.)*

« Villafranca, 24 luglio (mezzanotte).

» Il corriere non fu lasciato partire all'ora solita, essendo vietato l'uscire dal campo: ora parte unitamente a quello del Re.

» La vittoria oggi fu per noi; e domattina alle ore 3 anti-meridiane si corre a coglierne i frutti. Il nemico fu sloggiato da tutte le sue posizioni, e attualmente il duca di Genova è accampato a Sommacampagna, donde intercetta la strada per Verona al nemico, il quale, scacciato, si portò verso il Mincio, che si assicura anzi essere stato passato da una banda dispersa. Se questo è vero, i battaglioni di Monzambano non dureranno fatica a impadronirsi anche di quei pochi fuggiaschi. L'importante della giornata è d'aver distaccato da Verona il corpo nemico, che alcuni prigionieri asseriscono essere comandato da Radetzky e Nugent.

» A domani il chiamarlo una seconda volta a battaglia, sconfiggerlo e farlo prigionero. Non si conosce de'morti e feriti delle due parti: se sono considerevoli per gli austriaci, non sono pochi anche per noi. Il Re rientra ora per prendere due ore di riposo, ed io non ho tempo di narrare per maggior dettaglio gli avvenimenti della giornata, che d'altronde bene non si conoscono ancora, ma che sono tutti favorevoli alle nostre truppe, il cui ardore ed entusiasmo erano al colmo.

» A Monzambano ieri notte gli austriaci tentarono fare un ponte sul Mincio; ma il battaglione che colà stanza, composto la maggior parte di lombardi, vi si oppose con successo per nove ore consecutive, finchè arrivò l'artiglieria.

» G. CARCANO segretario.

« Villafranca, 24 luglio (ore 7 pom.).

» La mischia ferve. Il nostro esercito si pose in cammino alle 4 1/4 pomeridiane diviso in tre colonne, l'una marciando contro il paese di Custoza, un'altra dirigendosi verso una vallata posta fra Custoza e Sommacampagna, e la terza verso quest'ultimo paese. Dopo mezz'ora, la terza colonna cominciò il fuoco, ma dopo tre quarti d'ora cessò. Attualmente la bat-

taglia è impegnata nel centro fra Custoza e Sommacampagna; e a quanto può giudicarsi dal fumo, i nostri già s'avanzarono di molto e sloggiarono il nemico da alcuni punti. Gli è certo oramai che la battaglia deve aver fine colla nostra compiuta vittoria, mentre al nemico è chiusa la ritirata sopra Verona dalla terza colonna.

» Finora però la resistenza del nemico è attiva, protetto come egli è dalle magnifiche posizioni da esso occupate ieri. Il generale Sonnaz si dice attacchi anch'esso da Monzambano e Salionze; per cui se la notte non ci sorprende troppo presto, il nemico dovrebbe rimanere perfettamente circondato.

» Spedisco il corriere per non lasciare il Governo privo di notizie per tante ore. Non dubito che la vittoria sia nostra.

« Villafranca, 23 luglio.

» Oggi vi è stata altra battaglia sui due versanti della collina fra Valleggio e Sommacampagna lunghesso il Mincio ed alla sinistra del fiume. Il combattimento spiegatosi in molti punti, fu dappertutto animatissimo d'ambe le parti ed ostinato; la pugna durò dalle 8 del mattino sin verso le 6 pom., con varia fortuna; però niun decisivo risultato, nè per noi, nè per il nemico. Egli conserva ancora le sue posizioni alla sinistra del Mincio, noi le nostre alla destra; rotti però i ponti, ma rotti dai nostri che rimangono pur sempre padroni delle due estremità della linea Goito e Peschiera, oltre tutto il resto più in qua ed al di là del fiume. I morti dalla nostra non sono molti; non si conosce ancora quello dei feriti; il danno però è stato minore per noi, che per il nemico. I prigionieri fatti ieri sul nemico sommano a più di 2000, i quali son tutti qui, e sono d'imbarazzo grandissimo (1). »

(Risorg.)

**DISCUSSIONE ED ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO BUFFA PER L'ADOZIONE DELLE FAMIGLIE INDIGENTI DEI MILITARI E MARINAI MORTI O RESI INABILI AL LAVORO COMBATTENDO PER LA PATRIA.**

**IL PRESIDENTE.** Se niuno domanda la parola, e se non c'è opposizione, la Camera passerà alla discussione della legge del deputato Buffa (*V. Doc. pag. 120*).

Se niuno domanda la parola circa la discussione generale, passeremo alla discussione degli articoli.

*Varte voci.* Sì, si leggano tosto, perchè si vorrebbe prima la distribuzione delle copie.

**CADORNA.** Si faranno distribuire.

**IL PRESIDENTE.** Intanto per guadagnar tempo si procederà alla lettura della legge.

**FARINA P. segretario** legge il primo articolo:

« La nazione adotta le famiglie indigenti dei militari morti o resi inabili al lavoro combattendo per la patria.

» Una legge speciale fisserà i modi delle sovvenzioni. »

Indi soggiunge, credo inutile continuare a leggere gli altri perchè questi sono tre progetti di legge.

**VALERIO.** Chiederei che si votasse per acclamazione.

**MICHELINI A.** Vorrei solamente che quest'articolo fosse redatto in modo che comprendesse anche i marinari.

**PINELLI.** La proposizione del signor deputato Valerio non può essere accettata; osta alla medesima la disposizione dello Statuto, che vieta le votazioni per acclamazione.

**VALERIO.** Si voti allora per alzata e seduta.

**PINELLI.** Io non sono certamente per oppormi alla legge del signor deputato Buffa, io che ho chiesto che venisse tosto posta in discussione, ma avrei un emendamento da fare al secondo alinea di questo primo articolo; quello cioè in cui dice: *una legge speciale fisserà i modi delle sovvenzioni*; mi pare che converrebbe piuttosto dire, *che per Decreto Reale si fisseranno i modi di queste sovvenzioni*, altrimenti noi verremo nella necessità di formare una nuova legge, per fissare queste sovvenzioni.

Io dunque proporrei che il secondo alinea fosse così redatto: *Il Ministero avrà la facoltà di fissare il modo di queste sovvenzioni*.

Siccome è una specie di regolamento mi pare che si possa fare piuttosto per semplice Decreto Reale.

**ZUNINI.** Io debbo far osservare al signor preopinante che la Camera ha già preso in considerazione il progetto da me proposto, il quale racchiude eziandio questo pensiero, e conseguentemente la Camera, mi pare, che potrebbe ordinare la relazione.

**VALERIO.** Mentre invito il signor Zunini a riunire il suo progetto di legge a quello del deputato Buffa, io proporrei che si aggiungesse al secondo alinea indicato dal deputato Pinelli: « intanto il governo del Re tosto provvederà ai bisogni di queste famiglie dei contingenti finchè si presenti una legge che ne determini le basi. »

**ZUNINI.** Siccome lo scopo del mio progetto tende precisamente a questo, io non ho difficoltà che si accetti la proposta del preopinante.

**BUFFA.** Io credo che questo sia inutile: prima di tutto il progetto è già presentato alla Camera, sicchè sembra che sia il caso di mandarlo al potere esecutivo; d'altronde poi essendo, come ho detto, presentato alla Camera, essa se ne può occupare domani; volli dire che il potere esecutivo potrà precedere di 24 ore, il che non sarà poi gran fatto pregiudicievole.

**VALERIO.** Osservo che ventiquattro ore in questi giorni possono decider molto.

**PINELLI.** Io avea dimenticato che la legge del signor deputato fosse già stata presa in considerazione, e pare intanto veramente opportuno che si discutesse questa legge; questa presenterà delle basi principali, e poi si potrà dare facoltà al Ministero di provvedere con Decreto Reale; ritiro dunque il mio emendamento.

**IL PRESIDENTE.** Domando al relatore della Commissione incaricata di occuparsi del progetto di legge del deputato Zunini se sia preparato.

**LANZA relatore.** Credo che non sia neppure costituita; non può per conseguenza essersi riunita per fare il rapporto.

**IL PRESIDENTE.** Se non è ancora costituita, la Commissione potrebbe riunirsi stasera, ed avere il progetto in pronto per domani.

**VESME.** Pare che in questo caso si potrebbe sospendere per poter fare una legge sola, e non fare una legge che adotti le famiglie dei contingenti, e poi un'altra che ne determini gli effetti.

**BUFFA.** Rispondendo al signor Baudi di Vesme osserverò che non sarebbe forse ingiusto il dire che noi votiamo questa legge in momenti di grave urgenza. Ora presso tutte le nazioni in simili circostanze sempre si è fatto così, si proclamò subito il principio, serbandosi a farne in altra legge l'applicazione. Osserverò ancora che la Camera non si affretterà mai troppo a pronunziare davanti alla nazione questa parola, che deve riconfortarne e rinvigorirne lo spirito contro la prepotenza straniera.

(Gazz. P.)

(1) Di questo incidente promosso dal deputato Monti non fanno cenno né il Verbale né la Gazzetta Piemontese; noi però abbiamo creduto di doverlo riportare, mentre si trova riprodotto in quasi tutti i giornali.



**VALERIO.** I tempi si fanno grossi; fra non molto la valorosa nostra Guardia nazionale mobilizzata sarà forse chiamata a dividere col prode esercito le gloriose fatiche del campo, siccome moltissimi nostri militi istantemente chiedono. Ora le famiglie dei militi, che cadranno in battaglia, saranno esse pure adottate dalla patria? saranno ad esse estesi i benefici della legge di giustizia, che ora stiamo deliberando?

*Mollissime voci:* Sì, sì.

**VALERIO.** Io voleva appunto questa dichiarazione unanime di cui prendo atto. Chè, se fosse rimasto dubbio in alcuno, io avrei proposta un'aggiunta alla legge.

**NOTTA** cita il regolamento della Guardia nazionale in cui si stabilisce che essa godrà di tutti i privilegi e di tutti i diritti accordati alla truppa in caso di guerra. (Conc.)

**IL PRESIDENTE.** In ogni caso la Commissione potrà riunirsi purchè sia in maggior numero.

Ora poi vi sono tre emendamenti sull'articolo primo; due sono veri emendamenti, il terzo è un'aggiunta che si propone all'articolo medesimo. Il primo di questi è dei deputati Scofferi e Michelini, così concepito:

« La nazione adotta le famiglie indigenti dei militari e dei marinai delle Regie navi, ecc. »

Consultarò la Camera se intenda doversi appoggiare. (È appoggiato).

**FABRE.** Non mi pare opportuna la parola *marinai*.

**LANZA relatore.** Se s'intendono i soldati che servono sulle flotte, io credo che sono compresi sotto il termine generico di militari; qualora non lo fossero, certamente non mi opporrei a che fossero compresi anche in quest'articolo.

*Una voce.* No, non sono veri militari.

**LANZA relatore.** Ma servono la patria, corrono i medesimi pericoli degli altri, mi pare che abbiano lo stesso diritto.

**IL PRESIDENTE.** Rileggo l'emendamento per porlo ai voti: *la nazione adotta le famiglie indigenti de' militari e de' marinai della Regia marina.*

**NOTTA.** Si deve mettere soltanto *marinai*.

**FARINA P.** Vi potrebbero essere marinai che agissero per interesse particolare, invece i marinai della Regia marina sono arruolati, ed hanno un servizio obbligatorio come i soldati, e mi pare che debbano correre le stesse sorti.

**SCOFFERI.** Invece della Regia marina proporrei che si mettesse *Real navi*.

**SINEO.** Non si corre nessun rischio di dare troppo a quelli che muoiono per la patria, che appartengano alla marina od al commercio; se muoiono per la patria, la patria avrà cura delle loro famiglie: io dunque non ammetto distinzione, e tacerei nell'emendamento quelle parole che possono riferirsi solamente ai militari; qualunque militare, qualunque marinaio che muoia per la patria, ha diritto che i suoi figli siano dalla medesima adottati.

**VALERIO.** Si tolga la parola *marinai*.

**IL PRESIDENTE.** I due deputati Scofferi e Michelini consentono essi che si tolga la clausola di *Regia marina*?

**SCOFFERI.** Io non acconsento, bisognerà anche aggiungergli *della marina delle Real navi*.

**ARNULFO.** Mi pare che la Camera debba provvedere anche per questi; in qualunque altro caso si potrebbero fare delle eccezioni, ma quando vi sono persone che pure per la patria si sacrificano, nè la Camera sarà restia, nè il Governo sarà gretto nel remunerarle, ma ciò non porta che si debba estendere troppo una legge generale, si tratta di un'eccezione che può presentarsi o non può presentarsi; nè si deve omettere nell'intiera legge.

**BUFFA.** Confesso che l'osservazione del preopinante ha

molto peso; ma in questo momento in cui le nostre coste sono provviste di qualunque bastimento regio, che le possa difendere, io credo che la Camera dovrebbe comprendere nella legge anche coloro che per avventura volessero armare spontaneamente per difenderle dai legni nemici che si accostassero, come credo già sia avvenuto.

Quelli che vorrebbero esporsi a questi pericoli si offrirebbero forse in maggior numero quando la patria avesse promesso un sovvenimento alle loro famiglie. Non intendo con questo insistere, ma sottoporre soltanto alla Camera anche questa considerazione, perchè ne tenga conto nel deliberare.

**IL PRESIDENTE.** L'emendamento Scofferi e Michelini è il seguente:

« La nazione adotta le famiglie dei militari e dei marinai delle Regie navi morti o resi inabili al lavoro combattendo per la patria. »

**BUFFA.** Per parte mia proporrei di sopprimere *delle Regie navi*.

**IL PRESIDENTE.** Vi acconsentono li signori Scofferi e Michelini di togliere *delle Regie navi*?

**SCOFFERI.** Se fossero *marinai*.

**MICHELINI A.** Mi pare che vi sarebbe troppo arbitrio se non si lasciasse quella parola *delle Regie navi*.

**CAGNARDI.** E se noi togliamo quest'incoraggiamento al commercio di Genova, che ne succederà?

**BUFFA.** Mi sembra che si potrebbe ovviare all'ostacolo opposto dal deputato Pinelli, quando nella patente concessa a questi armatori per conto proprio fosse sempre messa la clausola che s'intendano esclusi dal beneficio della legge che discutiamo. (Gazz. P.)

Insto pertanto che si voti sul suo emendamento.

**IL PRESIDENTE.** Ecco in che consiste l'emendamento del deputato Buffa; consiste in che si sopprimano le parole *delle Regie navi*.

Lo metto ai voti.

(È adottato).

Pongo quindi ai voti, così modificato, l'emendamento Scofferi e Michelini.

(È pure adottato).

Si passa quindi alla seconda parte dell'articolo primo che dice:

« Una legge speciale fisserà i modi delle sovvenzioni. »

A questa parte vi sono due emendamenti. Uno del deputato Pinelli, così concepito:

« Una legge speciale fisserà i modi delle sovvenzioni. Intanto presentandosi casi d'urgenza è fatta facoltà al Ministero di provvedere sotto la propria responsabilità mediante semplici Decreti Reali. »

L'altro è del deputato Valerio, ed è questo:

« Intanto il governo del Re è autorizzato a provvedere provvisoriamente a quelle famiglie dei contingenti morti o resi incapaci al lavoro per la difesa della patria, fino a tanto che una legge non abbia stabilito su questo punto le norme da seguirsi. »

Mi pare che quello che deve avere la priorità, sia quello del deputato Pinelli. (Verb.)

**ZUNINI** osserva che essendo la futura legge in proposito, ch'egli ha presentata, già così vicina ed imminente, che la di lei votazione ormai non può più essere protratta che di pochi giorni, tanto vale il riferirsi subito alla medesima, anzichè per la dilazione di soli pochi giorni incastrar nella legge un elemento eterogeneo e sempre pericoloso qual'è quello dei Decreti Reali.

**ARNULFO** appoggia invece la proposta Pinelli perchè re-

stando già col rimedio in essa contenuto sufficientemente provveduto ai bisogni d'urgenza, si viene a conseguire miglior agio a discutere ed approfondire poi la legge generale e definitiva sulla materia, invece che col sistema contrario di lasciare in ciò ogni cosa in sospenso sino alla volazione della futura legge saremmo costretti a votarla d'urgenza.

**FERRARIS** adottando anch'egli l'emendamento Pinelli, propone però di correggere l'espressione il *Ministero* nell'altra più costituzionale il *Governo*.

**PINELLI** di buon grado vi aderisce.

**BARBAROUX** propone ancora di sostituire alla parola *intanto*, le altre, a parer suo, più significative, con *sussidi interinali*, giacchè colla medesima, egli soggiunge, resta espresso che i soccorsi accordati coi decreti reali non saranno che temporari, e che tutti, uscita poi la legge generale, dovranno di lor natura esser ridotti a quella giusta norma che sarà dalla medesima fissata.

**PINELLI** vorrebbe invece che i soccorsi accordati nel tempo intermedio s'intendessero già definitivi, nel senso cioè di non minorarsi più in caso che la legge concedesse meno, che non il già accordatosi per via di Decreti reali, e ciò perchè duro troppo sarebbe, a parer suo, il ritogliere, massime alle persone di cui si tratta nella presente legge, ciò che è già stato loro concesso una volta, e che per quanto grande esso per avventura siasi, non può a meno d'essere dalle medesime ravvisato che per un ben debole ricambio delle perdite che esse hanno fatte.

**BARBAROUX** replica sull'inconvenienza di lasciar sussistere anche dopo la promulgazione della legge sussidi anormali che potrebbero porre differenza fra i vari cittadini che fossero nel medesimo caso, e correggendo la primitiva sua redazione, propone in luogo *d'intertinalmente*, di dire, con *sussidi intertinali*. (Cost. Sub.)

**IL PRESIDENTE** mette ai voti l'emendamento Pinelli colle modificazioni proposte dai deputati Ferraris e Barbaroux. (È adottato).

Legge quindi un'aggiunta dei deputati Mellana e Cavallini, del tenore seguente:

« Tutti i comuni dovranno stanziare una somma sufficiente per sovvenire alle mogli, figli e genitori indigenti dei soldati che si trovano, e che saranno per recarsi all'armata. »

(Gazz. P.)

**MELLANA.** La legge che tutti unanimi ardiamo del desiderio di votare, è essenzialmente un atto di gratitudine, ma è pure un atto di prudenza, giacchè con essa si sostiene il grand'animo dei prodi soldati dell'eroico nostro esercito. Al soldato che espone il forte petto alla nemica mitraglia, è dolce il pensiero e la certezza che dalla patria giusta e riconoscente, saranno adottati gli orfani suoi figli; ma, o signori, non sarà nè meno giusto, nè meno doveroso, nè di minor conforto al soldato nei pericoli della guerra, la certezza che i figli, le mogli ed i cadenti loro genitori, non sono costretti a mendicare il pane dalla privata carità, mentre essi combattono per la nazione. Signori, la patria che dice al soldato essere suo debito il combattere ed ove d'uopo per essa morire, deve pur dire a se stessa essere pressantissimo dovere di lei, di sovvenire ai bisogni di coloro che, il soldato partendo, lascia derelitti.

(Conc.)

(L'aggiunta Mellana e Cavallini, è appoggiata).

**BUFFA relatore.** Domando la parola per dire che conviene definire il tempo in cui dovranno cominciare questi sussidi.

**LANZA.** Si potrebbe dire: « durante il tempo della presente guerra. »

**BUFFA.** Non solo si tratta di definire il tempo in cui ter-

mineranno, ma si il tempo in cui dovranno cominciare, e per ciò io direi che dovessero aver luogo immediatamente.

**VALERIO.** Propongo che si dica: « immediatamente. »

**CADORNA.** Io concorro nell'opinione dei preopinanti.

**MELLANA.** Quelli che l'hanno proposta così all'improvviso sono.... (Interrotto).

**CADORNA.** Mi pare che primieramente si debba considerare lo stato delle finanze de' comuni; in 2.º luogo il modo dei soccorsi da darsi ai militari; in 3.º luogo la misura di questi; a me pare, dico, che sieno tutte cose importantissime, e che non si possano definire con un emendamento.

**MELLANA.** Il mio intendimento è che si lascino queste somme ai comuni.

**FIGINI.** Io crederei che sarebbe meglio darle alle mogli ed ai figli dei soldati che si trovano all'armata.

**VALERIO.** Si dovrebbe aggiungere: « ai genitori »

**SCOFFERI.** Questa mi pare una legge affatto nuova. Nella proposizione del sig. Buffa non c'è niente di questa disposizione.

Mi pare che prima di pronunciare, bisognerebbe averla studiata. (Gazz. P.)

**PINELLI.** I Comuni non stanziano le loro spese che in certi tempi dell'anno nei quali provveggono alla distribuzione delle loro entrate per tutto l'anno avvenire. Ora per quest'anno il bilancio non solo è già fatto, ma la maggior parte delle spese è anche per l'inoltrata stagione già pure eseguita, e quindi riescirebbe impossibile il fare ai Comuni oggidì trovar somme sulle loro entrate da poter rivolgersi all'oggetto di cui discutiamo.

**FRASCINI** conferma l'osservazione del preopinante e dice al più esservi ancora un mezzo, ed anche assai incerto, per trovar oggidì appo i Comuni qualche danaro a ciò disponibile, che sarebbe cioè di autorizzarli a stralciare qualche somma dalle loro spese meno urgenti per rivolgerle al bisogno di che ci occupiamo. Ma su ciò anche occorre il riflettere che se si vuol camminare per vie straordinarie e dare ai Comuni pieni poteri, necessariamente si cadrà nell'arbitrario, e verranno che alcuni Comuni faranno, altri non faranno, a piacer loro secondo il vario lor modo di vedere, e le influenze che li menano. Che se, all'incontro, si eleggono le vie ordinarie, le pure e mere formalità in tal caso necessarie a compiersi per la formazione dei ruoli, l'invio ed il rimando delle proposte alle intendenze per la necessaria approvazione, renderanno pure impossibile un celere ed immediato provvedimento sulla materia, come lo si propone e desidera. Perciò egli altro scampo forse non ci vede che nel rimettere la cosa al bilancio dell'anno venturo. (Cost. Sub.)

**BUFFA.** Possono avvenire casi straordinari in cui un comune trovisi costretto di provvedere anche dopo aver stanziato le spese, come nei casi di carestia, di guerra e simili, nei quali non si può assolutamente aspettare l'anno venturo, ma bisogna provvedere subito.

Avvenne già che in tempi di guerra i comuni, per salvarsi dal saccheggio e dalle devastazioni, dovessero pagare agli eserciti transitanti delle ingenti somme. Ora, se per salvare la casa e i campi seppero fare di tali sacrifici, non potranno farne uno molto minore per aiutare alla difesa dell'intera nazione?

Se ci sono categorie da cui si possono prelevare delle somme per provvedere a questi bisogni straordinari, si faccia; se non ci sono, si provvederà come si provvede nei casi straordinari di guerra e di carestia dei quali ho parlato. Ben può il comune contrarre un picciol debito per soddisfare a quell'altro debito sacrosanto che lo lega verso coloro che combat-

tono per la patria. Potrà poi, occorrendo, stanziare qualche somma nel bilancio venturo.

**FARINA P.** Se si vuole fare ciò, perchè non si fa anche dallo Stato?

È inutile di caricare i comuni di queste spese; vi sono dei comuni che possono farle, ma ve ne sono di quelli che si trovano in assoluta impossibilità, perchè sono poveri affatto. Non pare adunque che ci sia motivo di caricarle piuttosto sui comuni che sullo Stato.

**ARNULFO.** Mi pare che la Camera si occupò di questa legge per dare un pronto ed efficace affidamento ai militari che combattono in difesa della libertà italiana, e per provvedere ai casi d'urgenza; mi sembra che la proposizione fatta dal sig. Mellana abbia una conseguenza tale, che meriti di essere esaminata come legge nuova, e come tale si dovrà esaminare l'altra legge che determina definitivamente il modo e la misura dei sussidi da prestarsi dallo Stato alle famiglie dei militari che combattono la santa guerra d'indipendenza; che perciò si debba preferire di dare intanto compimento alla legge che ci occupa, affinché si conseguisca lo scopo che la Camera si è proposto, e rimandare la proposta Mellana all'epoca in cui si discuterà con maggior tempo e ponderazione la legge che riflette i sussidi di cui si tratta. Del resto se vogliamo introdurre con un emendamento una legge, la quale è essenzialmente diversa da quella proposta e discussa, noi andremo per le lunghe, e ci scosteremo dallo scopo che ci siamo prefissi.

**IOSTI.** Non è vero, che questa sia una seconda legge, non è che una parte anzi della prima, perchè mentre si provvede alle famiglie di quelli che sono morti, chiede ancora, che si provveda ai bisogni per la semplice assenza dei padri, dei mariti. È la stessa legge, e sono gli stessi principii. La legge poi relativa al distribuire qual sia il sussidio, e la tassa da darsi alle diverse famiglie, questa sarà la legge Zunini la quale dovrà riguardare le diverse circostanze.

Il soccorrere e sostentare le famiglie è indispensabile per eccitare lo zelo e l'entusiasmo patrio. Siamo in tempi grossi e non c'è da scherzare, e poco o molto bisogna provvedere; è per questo che io aveva presentato un altro emendamento se verrà l'occasione di svilupparlo; io non intendeva che si ponessero imposte precisamente per questo oggetto, ma si bene si lasciasse ai comuni di provvedere in genere..... Mia intenzione sarebbe che si sorvegliasse dai sindaci a che le famiglie che si trovassero veramente in bisogno per l'assenza di qualunque dei loro, che ora combattono nell'esercito, non abbiano a soffrire e vedrassi la mia intenzione, se verrà il caso di svolgere il mio emendamento.

Intanto però insisto che nella legge si dichiari il principio della riconoscenza della nazione alle famiglie tanto di quelli che si sono sacrificati per la patria, come di quelli che combattendo per essa lasciano i loro cari nella miseria.

**ARNULFO.** Il mio scopo non è che non si tratti di questo progetto, ma a mio proposito egli è di farne oggetto di discussione separata e ponderata, appunto per la stessa ragione per cui si decise di fare relativamente *al fissare definitivamente i sussidi, il che non può farsi improvvisando.*

Gravi sono le conseguenze che ne deriverebbero dal mettere il peso ai Comuni di mantenere le famiglie, perchè molti hanno pochi soldati e sono ricchi, e vi sono comuni, che hanno molti soldati, e sono poveri; infine sono questioni in cui bisogna mettere ponderazione somma.

L'osservazione del signor Iosti certamente è opportuna quando si farà una legge speciale, ma mia intenzione è di troncane la discussione su questo proposito, senza rinunciare

al desiderio di vedere *conseguito* il doppio scopo cioè di avere col tempo una legge che miri all'oggetto per cui si ragiona ed intanto non ritardare la promulgazione di questa. Ma se faremo una legge senza averla prima formolata e discussa, se la faremo d'urgenza, riescirò coll'impronta che quasi sempre accompagna i provvedimenti concepiti nelle premure, dei quali è difficile di prevedere tutte le conseguenze. Il sottoporre tutti i Comuni d'uno Stato ad un sì grave peso non è oggetto da trattarsi d'urgenza. Del resto io sono lungi dal non apprezzare la proposta fatta, solo dico che deve essere oggetto di seria apposita discussione separata. (*Gazz. P.*)

**IL PRESIDENTE** propone di mettere ai voti prima degli altri emendamenti la proposizione del deputato Arnulfo per il rinvio alla Commissione dell'emendamento del dep. Mellana.

(*Conc.*)

**VALERIO.** Tutta la Camera non può a meno che mostrare la più sentita simpatia per la proposizione Mellana. Furono bensì fatte da alcuni oratori delle osservazioni che possono avere qualche peso, ma agli inconvenienti rimarcati possono avere provveduto le redazioni degli emendamenti proposti dagli onorevoli deputati Iosti e Lanza; quindi io opino, non si possa passare alla votazione del rinvio proposto dal deputato Arnulfo, senza prima dare lettura degli emendamenti Iosti e Lanza. (*Gazz. P. e Conc.*)

**STABA.** Io concorro nell'opinione del sig. deputato Iosti che l'emendamento e l'aggiunta proposti dal sig. Mellana siano non una nuova legge, ma un complemento, un'ampliamento della legge che si discute nel senso ed allo scopo di estendere il beneficio già accordato alle famiglie indigenti di quelli che morirono o morranno sul campo dell'onore, ed anche alle famiglie indigenti di quelli che combattono sì valorosamente nei campi lombardi; ma pure sembra che la proposizione del sig. Mellana sia nuova in quanto al fonte da cui si debbe ricavare il sussidio, poichè questo fonte è così incerto ed eventuale nelle sue conseguenze, da rendere quasi inutile od illusoria la legge medesima riguardo ai comuni.

E non sappiamo noi che fra i comuni ve ne sono di quelli che hanno fondi, e di quelli che non hanno rendite? Se vogliamo immediatamente sanzionare questi sussidi per le famiglie dei combattenti. . . . Se si crede di estendere il beneficio della legge non alle sole famiglie di quelli che muoiono, ma alle famiglie di quelli che combattono, si faccia l'aggiunta anche di quelle famiglie nello stesso paragrafo di legge che concerne queste, e così tanto i sussidii per le une quanto quelli per le altre bisognose famiglie si dichiarino a carico dello Stato e non dei comuni.

Mentre pertanto io non mi oppongo a che la proposta legge per le famiglie di quelli che muoiono combattendo sia estesa anche alle famiglie dei combattenti, io voto contro l'emendamento od aggiunta quale vedesi formolata, e propongo che vengano comprese nell'articolo della legge che riflette i militari, che morirono e morranno, anche le famiglie bisognose dei combattenti, affinché queste, egualmente che quelle, vengano soccorse dallo Stato. (*Gazz. P.*)

**FARINA** propone allora che si rimandi questa clausola allo studio della Commissione sulla legge del deputato Zunini, dove, come materia affatto attigua alla presente, troverà conveniente luogo, senza appunto farne oggetto di legge a parte, moltiplicandone così il numero inutilmente. (*Cost. Sub.*)

**IL PRESIDENTE** dà lettura di parecchi altri emendamenti ed aggiunte stati presentati durante la discussione:

Del deputato Iosti:

• Tutti i comuni provvederanno alle famiglie indigenti che venissero a soffrire per la presenza di alcuno di queste all'e-

sercito. È pur fatta facoltà al governo di farvi, ove d'uopo, concorrere le provincie. »

Del deputato *Boltoni*:

« Sarà pure con una legge speciale provvisto onde prontamente sovvenire a spese dei comuni ai bisogni di tutti coloro che militano sotto le nazionali bandiere. »

Del deputato *Boarelli*:

« I militari che combattendo per la patria, rimarranno inabili al lavoro, in tutte le feste sì civili che religiose avranno un posto distinto immediatamente dopo i pubblici funzionari. »

Del deputato *Lanza*:

« Le famiglie bisognose dei combattenti saranno sovvenute a spese pubbliche durante la presente guerra. »

La Camera ha sentito la lettura di tutte le aggiunte proposte in seguito all'art. 1.°; su queste aggiunte il deputato *Arnulfo* propone la questione pregiudiziale, cioè che la Camera rimandi ogni discussione e deliberazione intorno a questa materia ad un tempo determinato.

**ARNULFO.** Io aderisco che si mandi alla Commissione incaricata di esaminare il progetto del deputato *Zunini*.

**IL PRESIDENTE** pone ai voti la suddetta proposta.

(È adottata).

La Camera passa ora al 2.° articolo.

**BUFFA.** Io stesso chiedo che sia diviso questo 1.° articolo e formi una legge a parte.

**IL PRESIDENTE.** Se la Camera non ha niente da opporre, si consideri il primo articolo, composto di due distinte parti, e come una legge sola e separata da tutto il rimanente. (La Camera approva).

Si passa allo squittinio segreto.

Votanti . . . . . 136

Maggioranza . . . . . 69

Voti favorevoli . . . . . 135

Voti contrarii . . . . . 1

L'adunanza è sciolta alle ore 4 3/4.

(Gazz. P.)

*Ordine del giorno per la seduta di domani all' 1 pom.*

1.° Relazione sulla legge elettorale per la costituente, emendata dal Senato;

2.° Discussione sulla seconda parte della proposta del deputato *Buffa*;

3.° Discussione sul progetto del deputato *Brofferio*;

4.° Relazione di petizioni.

## TORNATA DEL 28 LUGLIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Verificazione di poteri — Interpellanze sulla crisi ministeriale — Annunzio della formazione del nuovo Ministero — Programma — Presentazione del progetto di legge pel prestito di 100 milioni — Interpellanze in proposito — Relazione sulla legge d'unione della Lombardia e delle provincie Venete riflettente la legge elettorale per l'Assemblea Costituente emendata dal Senato (3.° oggetto) — votazione per la nomina della Commissione permanente di finanze.*

**IL PRESIDENTE** apre la seduta all' ora 1 1/2 pom.

**FARINA P. segretario**, legge il verbale della tornata precedente.

(È approvato).

**COTTIN segretario**, legge il sunto delle petizioni ultimamente indirizzate alla Camera: (Verb.)

N.° 367. Monteveroso. 29 militi chiedono una nuova organizzazione della Guardia Nazionale di quel comune.

N.° 368. Ghiglione Angelo, di Larvego, chiede si risolva il dubbio se gl'individui nativi delle provincie recentemente aggregate allo Stato siano atti alla surrogazione militare.

N.° 369 Bottino Lorenzo, di Cervo, chiede gli si conceda una pensione, attesa la perdita del suo figlio primogenito morto in servizio sopra una fregata dello Stato.

N.° 370. Massia Bartolommeo, di Torino, suggerisce: 1.° di chiamare e far partire la riserva; 2.° d'armare e far partire parte della Guardia Nazionale; 3.° di aprire sottoscrizioni di

volontari; 4.° di surrogare qualunque custodia alla truppa attiva che trovasi di presidio in Savoia.

N.° 371. 600 cittadini di Torino chiedono che la Camera, tralasciata ogni altra discussione, si occupi subitamente delle cose della guerra. (Arch.)

**SERRA F. M.** Questa petizione n.° 371 della colta città di Torino inoltrata al Parlamento Nazionale nelle forme legali, merita, o signori, che noi la prendiamo nella più matura considerazione; è un'interpellanza che ha bisogno di spiegazione e di riscontro dal Ministero; nessuno dei ministri è seduto al suo banco; credo che la Camera comprenderà facilmente la convenienza che tosto il Ministero comparisca, si faccia cenno al medesimo di questa petizione.

**IL PRESIDENTE** dà quindi comunicazione di due lettere, per le quali:

Il deputato *Costa di Beauregard* chiede un congedo di venti giorni. (È accordato).

Ed il deputato Viora chiede un congedo di otto giorni.  
(È egualmente accordato).

**VERIFICAZIONE DI POTERI**

**GRANDI** *relatore del I ufficio* sale poscia alla tribuna a riferire intorno all'elezione dell'avv. Orlando Garbarini a deputato del collegio di Fontanellato, ducato di Parma. L'ufficio ne propone la conferma.

(La Camera conferma).

**INTERPELLANZE**

**RIFLETTENTI LA CRISI MINISTERIALE**

**FRASCHINI.** Signori, ieri un solo dei ministri fu da noi veduto al banco, gli altri li vedemmo prender posto nei luoghi destinati ai soli deputati, quindi abbiamo dovuto arguire che il Ministero era sciolto, e che un nuovo Ministero fosse già in quel momento nominato; quest'oggi noi non vediamo alcuno dei ministri al banco; le urgenze del paese sono tutte a noi note, tutti sappiamo quanto importi il sapere, e l'essere accertati se un nuovo Ministero sia organizzato definitivamente e quali siano le misure che, nelle attuali divergenze, conti il medesimo di prendere.

Prego adunque alcuno dei ministri, che dirò antichi, che qui siede, a voler rischiare la Camera, e dirne se è loro noto che il nuovo Ministero siasi creato, e nel caso affermativo, fo istanza al presidente acciò faccia avvertire tosto il Ministero, se è nominato, a portarsi nella Camera per rispondere alle interpellazioni che gli verranno fatte; in ogni caso sappiamo che sin da ieri sera il presidente era nominato, per conseguenza il medesimo potrà portarsi al banco, e rispondere alle interpellanze che gli verranno fatte. *(Gazz. P.)*

**BALBO.** Il preopinante fa una domanda a cui confesso che mi sarebbe assai difficile il rispondere; narrerovvi tuttavia quanto è a mia cognizione sulla composizione del gabinetto ch'è chiamato a succedere a quello di cui io feci parte. Ieri a quest'ora incirca ebbi l'onore di presentare a S. A. S. il principe luogotenente del regno la nomina del presidente del nuovo Gabinetto, nella persona del conte Casati, ed un'ora dopo incirca, io rimisi una nota analoga pel dicastero della guerra al conte Giacinto Collegno. Se vi sian poi sorti degl'inconvenienti, e se questo gabinetto non si è ancora potuto definitivamente costituire, essi non sono a me noti, nè ciò dee far meraviglia, perchè se vi ha alcuno che non debba assolutamente entrare nei dettagli del nuovo Ministero, certo che fra quelli è il primo colui che fece parte del Ministero uscente. Se la Camera lo permette però, io risponderò qualche parola a ciò che disse l'onorevole preopinante, e dirò che per quanto sia grande il desiderio che nutre la Camera di vedere i nuovi ministri nel suo seno, gioverà pur tuttavia avvertire come sia necessario che un Ministero avanti di presentarsi ai deputati del popolo, si raduni almeno per due o tre volte in consiglio per stabilire quali siano le massime politiche da seguirsi, posciachè, avanti di presentarsi alla Camera per rendervi conto della politica che vuoi tenere, sia necessario che i nuovi Ministri s'intendano fra di loro, massime nelle gravi circostanze in cui ci troviamo adesso.

Aggiungerò ancora a ciò, per un fatto che mi riguarda, che ieri colle notizie che giunsero dal campo, stimai cosa essenziale che il dicastero della guerra fosse diretto dal ministro che è chiamato a presiederlo, affinché le nuove misure che richiedevano tutta l'energia, non fossero date da un ministro

uscente, e quindi eseguite con minor sollecitudine; io per mia parte adunque feci premura al conte di Collegno perchè tosto assumesse quel portafoglio, premura a cui egli aderì con non minore sollecitudine, essendo noto l'amor del paese che lo distingue. *(Conc.)*

**REVEL.** Poichè è stato fatto un appello ai membri del Gabinetto disciolto; e dico disciolto, perchè quanto a me, non sono ancora fuori del Ministero; io debbo rispondere e chiarire la mia posizione personale.

Ieri seppi ufficialmente che il sig. conte Casati era stato nominato presidente del Consiglio, e che aveva l'incarico quindi di sottoporre alla firma del luogotenente generale la nomina degli altri colleghi.

Questa è la sola notizia che io mi abbia; io aveva in pensiero di venire alla Camera, poichè non era ancora rimpiazzato, io intendeva di venire a sedere al banco dei ministri; avendo saputo che altri dei miei colleghi non era più seduto al banco, credetti io pure di non venirvi, onde non ingannare la Camera, e lasciarla credere che io facessi parte del nuovo Ministero; oggi però sono tuttavia ministro, in questo momento lo sono ancora, poichè non sono stato rimpiazzato: cosicchè ad ogni interpellanza, che concerni il mio ministero, sarò sempre pronto a rispondere, come pure a provvedere ad ogni occorrenza.

**SCLOPIS.** La posizione in cui si trova il sig. conte di Revel, è quella in cui mi trovo io, dacchè non ci è stato altra nomina dei ministri che quella del sig. conte Casati a presidente del Consiglio, e quella del sig. cavaliere Collegno a ministro della guerra; dunque è per una ragione di convenienza, che altri apprezzerà facilmente, che noi non siamo più assisi al banco dei ministri, e nel mio particolare debbo dire che fino alla nomina dell'altro ministro, io risponderò sempre agli atti del Ministero.

**BONCOMPAGNE.** Io fo la stessa dichiarazione in quanto al Ministero dell'istruzione pubblica; io temporariamente dichiaro pure che sino a che ufficialmente non sia surrogato, io non ne lascerò le funzioni, e ne sosterrò tutta la responsabilità.

**FRANZINI.** Per mia parte posso aggiungere che ieri, reduce dalle acque di St.-Vincent, il sig. cav. di Collegno ebbe la compiacenza di venirmi a visitare, e mi partecipò che avea già preso possesso del Ministero della guerra; laonde io credetti di dover prendere posto fra i deputati; posso pure assicurare la Camera che da quanto mi disse, a momenti egli deve giungere alla Camera, mentre avevamo già presa l'ora per venire assieme. *(Gazz. P.)*

**BROFFERIO.** Udimmo da alcuni deputati che facevano parte dello scorso Ministero dichiarare di esser pronti a rispondere alle interpellanze che la Camera fosse loro per indirizzare; ma nè il ministro della giustizia, nè quello dell'istruzione pubblica sono quelli a cui la Camera può rivolgersi per avere spiegazione sopra le gravi contingenze che tengono agitata la patria.

Poichè ci è dichiarato che i ministri dell'interno e degli esteri hanno conservato il loro portafoglio, mi sia lecito di chiedere perchè in questi solenni momenti non si trovino alla Camera per tranquillare almeno colla loro presenza gli esagitati spiriti.

Noi sappiamo che la Lombardia è gravemente commossa, vediamo che in dolorose incertezze versa il Piemonte, e sebbene sia vero, come pur ora affermava il deputato Balbo, che i ministri abbiano bisogno di lunghe conferenze prima di essere in grado di dichiarare al Parlamento il loro programma, io non posso a meno di rappresentare che in casi straordinari

si richiedono straordinarie deliberazioni, e che una delle prime condizioni di operar bene sia attualmente quella di operare prontamente (*Bene! bene!*).

Io non voglio farmi provocatore di fatali oscillazioni, mentre abbiám d'uopo di calma e di risolutezza; ma sono in obbligo di lamentare l'assenza del potere esecutivo; quindi associandomi ai desiderii del deputato Fraschini, io propongo alla Camera un messaggio ai ministri per invitarli a recarsi prontamente in questo recinto.

Sapremo da essi con quali mezzi intendano adoperarsi per la salute della patria, la quale ha d'uopo d'uomini operosi, forti, indipendenti, coraggiosi, magnanimi e altamente italiani; e faremo plauso se dalle loro parole potremo argomentare generosi fatti; e protesteremo quanto più efficacemente ci sarà concesso se essi non sapranno in noi trasfondere quella giusta confidenza che è l'anima delle parlamentari deliberazioni.

I rappresentanti del popolo invitino i ministri della Corona a dichiarare alla patria lo stato delle cose, e a provvedere incontante alla pubblica salute (*Clamorosi e prolungati applausi*).

(Gazz. P., Conc., Mess. T. e Risorg.)

(*Non appena ha il dep. Brofferio terminato di parlare, che i membri del nuovo Ministero entrano nella Camera*).

#### ANNUNZIO DELLA FORMAZIONE DEL NUOVO MINISTERO

**CASATI** presidente del Consiglio sale alla tribuna, e legge il decreto della nuova formazione del gabinetto, a cui sono chiamati:

- Il conte Casati per presidente del Consiglio;
- Il deputato Lorenzo Pareto per gli affari esteri;
- Il senatore Plezza per gli affari interni;
- Il senatore Collegno per gli affari di guerra e marina;
- Il deputato Vincenzo Ricci per le finanze;
- Il deputato Gioia per gli affari ecclesiastici e di grazia e giustizia;
- Il deputato Rattazzi per la pubblica istruzione;
- Il conte Durini per gli affari d'agricoltura e di commercio;
- Paleocapa per i lavori pubblici;
- Il deputato Moffa di Lisio per risiedere al campo presso di S. M.

Volgendosi quindi all'assemblea, legge il programma (*V. Doc., pag. 146*).

(Gazz. P.)

#### PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UN PRESTITO DI 100 MILIONI — DISCUSSIONE INCIDENTALE IN PROPOSITO.

**RICCI** ministro delle finanze gli succede alla tribuna, e dà lettura di un progetto di legge per un prestito di 100 milioni di lire (*V. Doc., pag. 146*).

(La Camera gli dà atto di tale presentazione).

**MICHELINI G. B.** Credo interpretare il voto della Camera, proponendo che la legge che ci vien proposta dal Ministero delle finanze sia considerata come d'urgenza.

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** Veramente tale era l'intenzione del Ministero di voler pregare la Camera a sollecitarne la presa in considerazione in via d'urgenza.

**RICOTTI.** È conforme allo spirito del regolamento che vi sia continuamente eletta una Commissione per le finanze, e

credo che se vi furono contingenze che rendessero utile, anzi necessaria la convocazione di questa Commissione, queste contingenze sieno appunto le presenti; in conseguenza io prego la Camera affinché non voglia lasciar trascorrere questa seduta senza nominare la Commissione permanente di finanze.

**CADORNA.** Appoggio la proposizione del sig. Ricotti, facendo però avvertire alla Camera che nel regolamento non è prescritto il numero dei membri che devono formare la Commissione permanente.

**IL PRESIDENTE.** Prima che finisca la seduta si potrà devinire alla nomina dei membri che ne devono far parte.

**RICOTTI.** Nel regolamento non è prescritto il numero dei membri che dovrebbero formare tale Commissione, ma la Camera lo potrebbe fissare.

**FRASCHINI.** Signori, prima che la Camera avesse la consolazione di vedere guernito il banco dei ministri, io feci una mozione acciò il Ministero precedente ci dicesse se egli conosceva la nomina del nuovo Ministero.

Nel caso affermativo, nel caso cioè chesi dicesse esser composto il nuovo Ministero, io faceva istanza al presidente della Camera acciocchè egli invitasse i membri che lo compongono ad intervenire alla Camera, stante alcune interpellazioni che io desiderava loro fare.

Siccome si sapeva fin da ieri nella Camera che era nominato il presidente del nuovo Ministero, feci istanza affinché esso fosse invitato ad intervenire alla Camera perchè ci facesse conoscere quanto pretende di operare a pro dell'Italia in ordine alla guerra, intorno alla quale sono costantemente rivolti tutti i nostri pensieri.

Noi speriamo adunque che con tutta l'energia il nuovo Ministero saprà provvedere ai bisogni urgenti della guerra, e lo invitiamo specialmente a prendere misure energiche senza dilazione alcuna, di maniera a poter tranquillare anche il popolo, affinché queste misure siano tosto note a tutti.

In questo caso, è certo che il Ministero avrà tutto l'appoggio della Camera.

**GIOIA** ministro di grazia e giustizia. I pensieri esposti dall'onorevole deputato sono pur quelli del Ministero; noi che sempre saremo disposti a dare la nostra vita per la patria, molto più ci daremo la cura dei bisogni e del buon andamento della cosa pubblica conformemente alla gravità delle circostanze.

(Gazz. P.)

(*Il Ministero in complesso abbandona la sala.*) (Cost. Sub.)

#### RELAZIONE SULLA LEGGE D'UNIONE DELLA LOM- BARDIA E DELLE PROVINCE VENETE RIFLET- TENTE LA LEGGE ELETTORALE PER L'ASSEM- BLEA COSTITUENTE EMENDATA DAL SENATO.

(3.° oggetto)

**CADORNA** relatore della Commissione incaricata di esaminare la legge per le elezioni all'assemblea costituente, nuovamente presentata dal ministro degli interni nell'adunanza del 24 corrente in seguito alle emendazioni fattevi dal Senato, sale alla tribuna, e ne legge il rapporto (*V. Doc., pag. 92*).

(Sarà stampato e distribuito).

**IL PRESIDENTE.** Io vorrei fare una proposizione alla Camera per sapere il suo avviso: questo sarebbe di fissare ora immediatamente il numero della Commissione di finanze per schede segrete, intanto la Camera darà un voto di fiducia all'ufficio per fare lo spoglio, onde potere quindi nominare la

Commissione; ciò seguito si comincierebbe ad esaminare il progetto di legge dell'imprestito di 100 milioni.

**INTERPELLANZE AL NUOVO MINISTERO**

**PINELLI.** La questione dell'imprestito di 100 milioni mi pare troppo grave da non seguire le forme portate dal regolamento, ed osservo che conviene che questa legge venga da noi esaminata prima di porla in discussione.

D'altronde, per quanto riconosca l'urgenza di questa legge, credo che non si possa procedere alla nomina della Commissione se prima non si possono fare alcune interpellanze al ministro delle finanze che la propone, tendenti a vedere se mentre esso presenta questa legge di un prestito di 100 milioni, ritira le altre due proposte per gli prestiti forzati, perciocchè può molto influire sulla votazione e sulle deliberazioni della Commissione stessa che venisse nominata, quello di sapere se questa proposizione sia congiunta con quella, ovvero se sia separata.

Ora, siccome nessuno dei ministri è al banco, è impossibile che si possa fare questa domanda, e pregherei pertanto la Camera di voler sospendere.

**MICHELINI G. B.** Appoggio la proposizione del sig. presidente, tanto più che, quantunque gravissima e di somma urgenza, la proposizione suddetta venne già molto discussa nella Camera.

**STARA.** Io appoggio pienamente la proposizione fattasi dal sig. presidente della Camera, e mi pare, da quanto si disse dai preopinanti, che oramai la questione e la discussione sull'imprestito di danaro di una somma, quanto più si può grande, sia conveniente, è già stata non solo sufficientemente, ma esuberantemente trattata; quindi se vi sono altri progetti di finanze che importino altre somme a favore delle spese di guerra, sarà poi dietro appunto alla votazione del progetto di legge presentato quest'oggi che verrà provvisto sui medesimi, perchè non dirò la maggioranza, ma una parte della Camera ha già emesso un'opinione sulla convenienza di un prestito quanto più grande si può, quando si discusse l'altra legge d'imprestito.

**PINELLI.** Siccome sono tornati al banco del Ministero alcuni dei ministri, io loro chiederei se con quella proposta di legge fatta dal ministro di finanze dell'imprestito di 100 milioni si intendano ritirate le tre proposte già presentate dal Ministero anteriore.

**PARETO ministro degli esteri.** Non potrei rispondere, perchè questa materia non è ancora stata discussa, stantechè sono pochi momenti che è stato composto il Ministero; però io non crederei che questo prestito dovesse essere di soprappiù, perchè gli altri sono di una natura diversa.

**RICOTTI.** Il voto che ci chiede il Ministero è il più grande che in materia di finanze gli potrebbe dare una Camera; è un voto di cento milioni. Sono pochi istanti che questo Ministero è formato ed è venuto innanzi a noi. Io spero che esso corrisponderà ai bisogni ed alle speranze del paese; ma intanto, giova confessarlo, noi ne conosciamo ben poco le persone e i principii. Ne si allegli l'urgenza di tal voto.

**GAZZERA.** (*Intergompendo*) Radetzki non aspetta.

**RICOTTI.** Contro i tedeschi val meglio il ferro che l'oro. Fo osservare che colle leggi di finanza già votate, si provvede sicuramente ai bisogni della guerra per tre mesi. Fo osservare che a contrarre un prestito è necessario premettere trattative lunghe e delicate. Che la Camera si convochi oggi o domani per discutere la proposta ministeriale, queste trattative non

saranno rotte se mai fossero cominciate; nè sarebbero dilungate, se cominciate non fossero. Noi abbiamo sentito infatti dal sig. ministro degli esteri che il nuovo Ministero non se ne è occupato punto. In conseguenza un divario di 24 ore non può portare il menomo inconveniente. Insisto pertanto acciocchè la Camera si occupi bensì prontamente della proposta ministeriale, ma solo tostochè, giusta il regolamento, questa sarà stata distribuita a stampa. In cose di tanto momento, da cui dipende la posizione della Camera rispetto ad un Ministero formato pochi istanti fa, è necessario ch'essa proceda con calma e senno degno di lei e del paese, di cui rappresenta i più alti interessi.

**DEMARCHI.** Noi stiamo per nominare una Commissione di finanze; il sig. presidente propone che si faccia la votazione e poi che ci ritiriamo negli uffizi per esaminare la legge; io domando se questa Commissione che si nominerà, debba occuparsi di questa legge o no; oppure se ciò farà un'altra Commissione nominata dagli uffizi; nel primo caso bisognerebbe aspettare che lo squittinio fosse fatto per conoscere quali sieno i membri della Commissione.

**STARA.** La Commissione a nominarsi è la Commissione permanente; quella che si nominerebbe è la Commissione puramente per fare il rapporto della legge già proposta.

**DEMARCHI.** Questo vuol essere deciso.

**FARINA P.** Quello che è urgente si è che si nomini tosto questa Commissione e che sia deciso questo punto.

**CADORNA.** Se la Camera permette, leggerò l'articolo del regolamento. (Gazz. P.)

**BROFFERIO.** Nella legge che ci viene proposta io veggio due separate questioni, che vogliono attentamente considerare. La prima riguarda le finanze, e nell'urgenza in cui siamo di provvedere alle cose dell'esercito ed alle interne occorrenze, avrebbe gran torto chi consigliasse di procrastinare.

Ma ve n'ha un'altra questione, e non dobbiamo trascurarla, questione non men grave, non meno urgente della prima. Udite voi, o signori, come il sig. ministro nel presentarci questa legge ci avvertisse che attendeva da noi un voto di fiducia?... Non dimentichi dunque che dall'approvazione o dal rigettamento di questa legge dipenderà la conservazione o la caduta del nuovo Ministero. (*Segni di approvazione al banco dei ministri*).

Io veggio con piacere che gli stessi ministri accennano aver io colpito nel segno; quindi rappresento alla Camera non doversi precipitare la discussione e la votazione di questa legge, perchè un voto di fiducia non vuol essere accordato senza matura considerazione, e perchè gli stessi ministri, gelosi della propria dignità, non vorrebbero certo si dicesse che un voto da cui dipende la loro politica esistenza, sia stato surrepito (*Mormorio nei banchi vicini al Ministero*). Non credo, o signori, di essermi espresso in modo da offendere chicchessia; dicendo che il Ministero nel sentimento della propria dignità non vuole sorprenderci, ho reso, mi pare, sufficiente giustizia ai ministri.

Sia pur grave l'urgenza della guerra, ma non è men grave quella dell'interna amministrazione, da cui dipende l'esito della guerra e la salute della patria.

Noi abbiamo finalmente un Ministero: ne sia ringraziato il cielo; ma ciò non basta; dobbiamo avere un Ministero d'azione, di forza, di coraggio pari ai tempi, pari agli eventi; e se i nuovi ministri mal corrispondessero alla giusta speranza della nazione, non sarebbe la loro esistenza una pubblica sventura non inferiore a qualunque altra?

Io non dico che le persone assise sullo scanno ministeriale meritino o no la confidenza nostra; su questo punto rimarrà

sospesa la mia opinione; ma dico che è d'uopo procedere colla più grande maturità di deliberazione.

Fra le persone che compongono il nuovo Ministero alcune ci son note, altre no; alcune fecero più o men prova di politica sapienza in questo recinto, alcune altre ci stanno in cospetto per la prima volta. Come possiamo adunque nello stesso giorno, anzi nell'ora stessa della loro conoscenza proclamare la fiducia nostra?

Abbiamo udita la lettura di un programma: ma questo programma ci disse assai poco. Si toccò di quei generali principii che mai non mancano di essere invocati, ma nessuna speciale promessa abbiamo intesa, nessun fatto particolare ci venne dichiarato, per cui ci sia lecito di attenerci ad una più che ad un'altra conseguenza. E per dir tutto francamente, il programma ministeriale ci parve uno di quei cento discorsi con che i Principi sogliono aprire i Parlamenti, quando hanno volontà di dir poco e pretendono che s'intenda molto (*Applausi*).

Disse il presidente Casati che prima cura sarebbe stata per esso la guerra; questo è tanto ovvio nelle attuali contingenze, che non ci parve una grande rivelazione; perchè non diss'egli con quali mezzi pronti, efficaci, energici intendesse di provvedere per far fronte all'impeto dell'irrompente straniero e restaurare le fortune del campo? (*Applausi*)

Questo doveva dirci per aver di subito la fiducia nostra.

Ci parlò di ordinamenti comunali, di generali provvedimenti di amministrazione; ma perchè non ci disse che ai primi impieghi dello Stato si sarebbero finalmente chiamati uomini che siano all'altezza dei tempi, che non si mostrino avversi alle nuove sorti italiane, e che di nascosto dian mano ai nemici nostri? (*Applausi*)

Questo dal sig. Casati non l'abbiamo inteso; e doveva pur dirsi per aver diritto alla nostra confidenza.

Si proceda adunque sollecitamente perchè non manchi il danaro allo Stato, ma si proceda con maturità, affinchè un Ministero che non conosciamo riceva convalidazione dal suffragio nostro.

Avran vita i ministri se meriteranno di vivere: quindi aspettiamo a giudicarli dalle opere loro.

(*Gazz. P., Mess. T. e Risorg.*)

**STARA.** Io comprendo l'importanza della duplice questione messa in campo dall'onor. Brofferio, e qualora si trattasse di situare questa questione in modo così limitato, così ristretto come sembra al sig. Brofferio, io raccomanderei alla Camera di andare con circospezione, e piuttosto ritardare che accelerare il voto che si sta per emettere in proposito; se si debba tosto trattare, discutere la legge proposta o no; ma se non m'inganno, la quistione duplice non è così stretta per la Camera da imporci grande dimora sulla circostanza; se si debba andare con alacrità o con prudenza piuttosto. Io comprendo benissimo il pericolo che s'incontra nel tenersi alla proposizione del signor presidente. « Si dia un voto di fiducia al Ministero attuale. » Ma comprendo però che coll'aver per buona questa proposizione, si provvede ai bisogni urgenti, urgentissimi dello Stato; così che, a fronte di questa grave circostanza bisognerebbe prendere una bilancia, per vedere con calma a quale dei due pesi si debba accordare la preferenza. L'onorevole proponente ha già detto che gli austriaci non aspettano la confidenza, che noi possiamo avere o maggiore o minore nel nostro Ministero, per combattere e sopprimere, se il potessero, la nostra libertà. Noi in questo momento dobbiamo principalmente riflettere che la nazione desidera ardentemente che, prima d'ogni altro riguardo, si provveda tosto alla guerra. Abbiam avuta una manifestazione fragante per questo. Quindi io dico, se colla legge, se colla proposizione, che si tratta di

accogliere o di respingere, si tratti di dimostrare se diasi un voto di fiducia al Ministero attuale. Ma, dico io, e se noi desimo per avventura una fiducia al Ministero, che in appresso noi credessimo non meritare, forsechè saremmo nell'impossibilità di far capire al Ministero attuale, che questo voto di fiducia fu forzato dall'imperiosa circostanza? Forse ci mancherà occasione di far sentire all'attuale Ministero di meritarsi il nostro suffragio, che questo voto noi l'abbiamo dato, non unicamente in contemplazione di esso, ma in contemplazione delle circostanze in cui ci troviamo? Dunque lasciamo a parte per un momento la questione di persone, lasciamo a parte i programmi, e pensiamo che se il Ministero pensava di provvedere alla guerra, contemporaneamente, col mezzo del ministro di finanze ci presentava il progetto di legge, e con ciò solo dava a vedere che intendeva dimostrare essere tempo di agire, e provvedere ai bisogni della guerra coi mezzi i più pronti, i più efficaci possibili. Dunque pare a me che la Camera debba in questa circostanza concorrere allo scopo del Ministero; meriti o non meriti la nostra fiducia, intendo sì voti, e si voti la legge e si provveda al numerario di cui abbisogniamo.

**IL MINISTRO DEGLI ESTERI.** Per l'appunto il Ministero aveva proposto l'imprestito di cento milioni, perchè credeva necessario questo per andare avanti nelle operazioni di guerra, nelle operazioni della difesa della patria. Ma nello stesso tempo, come dicevano alcuni dei proponenti, vi ha domandato un voto di fiducia. Siccome noi non potremmo camminare nella via che ci siamo proposta se non siamo sicuri di una maggioranza, e di una maggioranza potente nella Camera, noi vi domandiamo che accordiate il voto di fiducia; vi raccomandiamo che l'accordiate presto; vi domandiamo, non che precipitate, ma che non tardiate molto ad accordarlo affinchè, nel caso che il Ministero non ottenesse quella fiducia potente, esso possa cedere il posto ad altro, il quale, avendo maggior confidenza dalla Camera possa camminare nella via della difesa del paese; giacchè noi non intendiamo soltanto di fare il bene, ma di farlo potentemente, di farlo coll'assenso di una grande maggioranza nella Camera.

**REVEL.** Uscito sul momento di finanze, essendomi trovato precisamente nella posizione di domandare un voto di danaro, un voto che io non intendeva essere un voto di fiducia, ma solo un voto di urgenza per bisogni assolutamente incalzanti, come erano quelli della guerra, io non sarei sicuramente per ricusare al ministro che entrò un voto di danaro; ma quanto al voto di fiducia io aspetterei di giudicarlo da'suoi atti. Un voto di danaro in queste circostanze io non lo considero come un voto di fiducia, ma come una necessità inevitabile, ed in questo mi vi accosto perfettamente. Al Ministero poi accorderò la mia confidenza allorquando dagli atti sia creduto poterla meritare.

**IL MINISTRO DEGLI ESTERI.** Vorrei che la Camera pronunciasse sulla mia sorte; cioè se mi riguarda come deputato, o come ministro: io era ministro, ho cessato di essere ministro, sono restato deputato: sono nuovamente ministro... (*rumori*) Prego la Camera a voler decidere su questo riguardo, se cioè debba essere soggetto a rielezione.

(*Gazz. P. e Conc.*)

**PINELLI.** Essendo il preopinante semplicemente confermato nella sua qualità di ministro, non gli si può applicare l'art. 105. Dirò poi della necessità di votare, od almeno di occuparsi immantinenti, facendo distinzione della legge di finanze proposta, dal voto di fiducia, che veniva prima dal ministro di finanze richiesta, poi di nuovo dimandata dal ministro degli esteri. Quanto a quella dell'urgenza di occuparsi



subito di questa legge, io ne convengo intieramente purchè si intenda d'urgenza, non scompagnata da quella riflessione che la gravità della materia può richiedere. Noi abbiamo già votato un prestito di 12 milioni appunto per supplire all'urgenza. Ora a questo secondo voto che si richiede, cioè all'imprestito di cento milioni che si deve negoziare all'estero, io credo certamente che non vorrà pregiudicare lo spazio di 24 ore, onde ne sia discussa negli uffizi l'utilità.

Quanto alla fiducia che si richiede dal Ministero, io mi congiungo perfettamente a quanto diceva il deputato Revel. Il Ministero non può certamente chiedere un voto di fiducia, mentre oggi soltanto egli assunse le redini del governo, e ci lesse il suo programma. Io confido interamente nell'esecuzione di questo programma, ma ripeto pure quanto diceva il deputato Brofferio del programma che qualunque ministro avrebbe presentato; poichè nessuno può disconoscere quei punti principali su cui in tale occasione sogliono appoggiarsi i programmi. Ma la fiducia nascerà dal modo con cui il Ministero eseguirà questo programma. Noi non possiamo votare sin d'ora sulla sua semplice proposizione per buone e grandi ragioni. Molte delle persone, che sono in oggi al Ministero, quantunque conosciute nel paese, o almeno per fama, per uomini di probità inconcussa, ed anche, vogliam dire, di capacità negli affari, non sono però ancora presentemente conosciuti da questa Camera dei deputati, per poter dare loro assolutamente un voto di fiducia. D'altronde possiamo noi dare un voto di fiducia al Ministero, quando al banco del Ministero seggono persone che prima erano in dissenso fra loro? Io credo per conseguenza che ci noidovremo occupare necessariamente di questa legge, date 24 ore, perchè sia stampato, e dato un esemplare non solo agli uffizi, ma se ne distribuisca copia a tutti i deputati, onde essi possano pacatamente studiarlo nelle case loro, e consultarsi se fia d'uopo. Quindi noi intendiamo che il voto di fiducia si debba assolutamente sospendere, e qualunque sia la risoluzione che sia per prendere la Camera distingue assolutamente questi due voti, che ci venivano chiesti dal Ministero, quello cioè dell'imprestito, e quello della fiducia.

*Varie voci. Ai voti! Ai voti!*

**BATTAZZI ministro dell'istruzione pubblica.** Riconosco sino ad un certo punto l'opportunità delle considerazioni addotte dall'onorevole preopinante, per ritardare il voto di fiducia che il Ministero viene proponendo a voi; ma nello stesso tempo non posso a meno che insistere sulla necessità che questo voto di fiducia ci sia concesso, o ci venga sinceramente negato, onde si conosca qual sia la nostra posizione, ed appunto perchè non vi è urgenza che piuttosto entro 24 o 48 ore sia votato il progetto di legge per l'imprestito, la Camera è in piena libertà, votando l'imprestito, di negarlo al Ministero attuale. In tal caso il Ministero si ritirerà immediatamente e ne subentrerà un altro che potrà ottenere la fiducia della Camera, essendo noi unanimi nel pensiero di non procedere più oltre senza questo voto di confidenza.

**PINELLI.** Qualunque sia il Ministero che succeda, sarà sempre composto di uomini nuovi negli affari, e non potrebbe pretendere un voto di fiducia prima di essere conosciuto.

Io adunque non credo di fare oltraggio al Ministero ritardando questo voto di fiducia, essendo necessario di conoscere i fatti prima di dare un giudizio.

**IL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Quando i fatti sono compiti, non c'è più bisogno di fiducia. Se la Camera ha fiducia nelle persone dell'attual Ministero, ci accordi questo voto, diversamente lo neghi. *(Gazz. P.)*

**BROFFERIO.** Ha osservato il ministro dell'istruzione pub-

blica che quando vi son fatti non si ha più d'uopo di chiedere prova di fiducia; ed io gli rispondo che ciò sarebbe vero se i fatti politici avessero tutti una pronta significazione, e non avessero d'uopo del tempo e della storia per essere dichiarati in tutta la loro luce: e soggiungo che per ottenere fiducia prima d'averla meritata, vuolsi almeno aver potuto, servendo alla patria, rendere illustre il proprio nome.

Tolga il cielo che io voglia disconoscere i meriti distinti di più d'uno dei nostri nuovi ministri; ma essi medesimi non saranno maravigliati se noi, che per la prima volta li vediamo, ci stiamo interrogando intorno al giudizio che dobbiamo portare di essi.

La guerra ha d'uopo di pronti soccorsi; la finanza chiede sovvenzione di danaro; l'indugio potrebbe essere funesto: ebbene, per toglierci dalla penosa alternativa, i ministri ritirino la domanda di fiducia che vogliono congiunta all'approvazione della legge, e avranno soccorsi e avranno danaro. Ove poi improvvidamente persistano nella loro domanda, sappiano allora che daremo il danaro non la confidenza, perchè prima di dire ai ministri: noi siamo con voi, vogliamo sapere se essi sono colla patria *(Applausi)*. *(Mess. T., Op., Rtsorg.)*

**RAVINA.** Una domanda di cento milioni mi pare che non sia così leggiera che si debba procedere precipitosamente. Un voto di fiducia non si domanda per sorpresa, nè per sorpresa o per precipitazione si vuole accordare. In questo caso, non si può procedere abbastanza con ponderatezza, importa sopra tutto negli affari di Stato far bene piuttosto che far presto; vi sono nel Ministero attuale delle persone a noi note, e ce ne sono delle incognite. Il dire che quando i fatti sono avverati non si richiede più fiducia, non è buona ragione, perchè la fiducia procede anzi dai fatti, perchè le parole non sono altro che verità. Fare delle promesse è facile, lo attenderle è più difficile.

« Lunga promessa coll'attendere corto ti farà trionfare. »

Chi lo ha detto era un papa grande, astuto, più astuto di noi. *(Gazz. P.)*

#### NOMINA DELLA COMMISSIONE PERMANENTE DI FINANZE.

**IL PRESIDENTE** mette alla fine ai voti la sua proposizione, se cioè mentre l'uffizio della presidenza attende a far lo spoglio delle schede contenenti il voto per la nomina della Commissione permanente di finanza, la Camera voglia passare negli uffizi ad esaminare la nuova legge, ed a nominare i vari commissari.

*(È adottata).*

Ecco che dice l'art. 84 del regolamento:

« A termini del regolamento mi pare che la Commissione sopra un progetto di legge di finanza sia necessariamente diversa da quella la quale per poter incaricare un'altra Commissione d'ordine della Camera, deve somministrare schiarimenti, dati, informazioni. »

Consullo la Camera per sapere se la Commissione di finanza abbia ad essere di soli sette membri.

**JACQUEMOUD G.** Je désire qu'il soit au moins de dix.

**SINEO.** La Camera potrà sempre accrescere questo numero. Io domando se non sia meglio di ritenere attualmente il numero di sette, per accrescere poi questo numero quando verranno i nuovi deputati.

Io propongo dunque che si ritenga il numero di sette.

**IL PRESIDENTE.** Pongo ai voti se la Commissione debba essere composta di sette membri.

(È adottato).

**CENAL** prega che uno o due savoirdi siano chiamati a farne parte.

**DEMARCHI.** Domando la parola intorno alla mia proposizione, che la Camera dichiari se questa Commissione di finanze che si nomina adesso, sia indipendente dall'altra che nominerassi negli uffici; se debbano ambedue riunirsi per esaminare questa legge.

**IL PRESIDENTE** gli ripete il prescritto dell' art. 61 del

regolamento che determina le attribuzioni di questa Commissione.

(Procedutosi infine alla votazione per ischede segrete, e raccoltesi queste dall'ufficio della presidenza, la Camera passa negli uffici, d'onde, stante l'ora già avanzata (ore 4 1/2) non ritornava che per sciogliere l'adunanza.

Ordine del giorno per domani all'una pom.:

Relazione di petizioni.

## TORNATA DEL 29 LUGLIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MÉRLO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Annunzio della nomina a ministro di Vincenzo Gioberti — Comunicazioni del ministro della guerra riflettenti alcune providenze relative alla difesa nazionale — Presentazione, discussione ed adozione del progetto di legge per accordare poteri straordinari al Governo del Re durante la guerra.*

(La Camera, che doveva entrare in adunanza pubblica all'una pom., fa conoscere col mezzo di un suo usciere che non aprirebbe la tornata prima delle ore 4, atteso che i deputati deliberavano nei diversi uffici, e non potevano essere liberi prima (1). Diffatti l'adunanza cominciò alle ore 4 pom. con intervento dei nuovi ministri, fra i quali sedeva il Gioberti).

(Gazz. P.)

**IL PRESIDENTE** apre la seduta alle ore 4 pom. (Verb.)

### ANNUNZIO DELLA NOMINA A MINISTRO DI VINCENZO GIOBERTI

**CASATI presidente del consiglio dei ministri.** Mi fo un dovere di annunziare alla Camera che S. A. R. il Principe Reggente ha nominato a membro di questo Ministero, senza

(1) Ricaviamo da vari giornali i seguenti fatti avvenuti durante questo intervallo:

• « Infante notizie dell'esercito si propagano per la città. La piazza Garignano è gremita di popolo. Si tenta d'invadere il palazzo della Camera. La Guardia Nazionale resiste all'impeto della moltitudine e difende il santuario della Nazionale Rappresentanza. Oramai è il tocco e mezzo, ora prestabilita per la seduta, ed i seggi dei Deputati sono vuoti. Le pubbliche tribune però sono affollatissime. Alle due circa un usciere annunzia che la seduta è differita sino alle tre e mezzo. Cresce ognor più il tumulto. Si vogliono poteri dittatoriali al Re, da chi prorogata, e da chi discolta la Camera.

• Il vice-presidente professore Merlo entra nella sala, fa conoscere che i Deputati sono radunati negli uffici onde concertare il modo più pronto per provvedere alle circostanze, e prega il pubblico a non turbare le deliberazioni dei Rappresentanti della Nazione. Le sue parole sono accolte con applausi e riconducono la calma.

• Cessarono pure gli assembramenti ed i tumulti della piazza dopo che Gioberti da uno dei balconi del palazzo annunziò alla plaudentegli moltitudine ch'egli faceva parte del nuovo Ministero, e che con tutta prontezza si sarebbe operato per i bisogni della guerra. »

portafogli, l'illustre professore Gioberti, che ha prestato stamattina il suo giuramento.

**SEBBA segretario** legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

**COTTIN segretario** legge il sunto delle petizioni:

(Gazz. P.)

N.° 372. Grondona di Torino suggerisce: 1.° mobilitarsi immanentemente la Guardia nazionale dell'antico e nuovo Stato; 2.° prescindere nella leva da ogni formalità; 3.° farsi immediata fusione col Lombardo-Veneto assoggettandone pure gli abitanti alla leva in massa.

N.° 373. Chiaramonti (Sardegna). Il Consiglio Comunale, ed alcuni abitanti chiedono la reintegrazione del territorio di quel Comune, il concorso di tutti quei possidenti ai pubblici carichi, l'abolizione di vari diritti dei Vescovi e degli antichi Gesuiti, e vari altri provvedimenti.

N.° 374. Martis (Sardegna). Il Municipio, chiede l'abolizione delle decime, la riforma della quota surrogata ai diritti feudali, la riforma del baraccellato, l'esonerazione del salario d'un camparo che non vi è, e la costruzione di uno stradone da Tempio a Sassari.

N.° 375. Ferraris Barone Silvio di Gozzano propone si chiamino sotto le armi le ultime classi della riserva.

N.° 376. Arcola, 24 abitanti propongono: 1.° concedersi un'indennità pei deputati alla Costituente; 2.° procurarsi la pace interna con misure legislative; 3.° escludersi dalle discussioni i progetti non urgenti; 4.° sancirsi provvedimenti energici pei bisogni della guerra; 5.° adottarsi disposizioni provvisorie per pareggiare l'Amministrazione dei Co-

muni alle pubbliche contingenze; 6.<sup>o</sup> discutersi a porte chiuse quanto si riferisce alle finanze ed all'esercito.

N.<sup>o</sup> 377. *Anonima.*

N.<sup>o</sup> 578. Piron Luigi, commesso negoziante in Nizza, suggerisce come mezzo di procurare qualche fondo al pubblico erario senza onere dei contribuenti, l'attivazione del regolamento stabilito colle patenti del 27 novembre 1847, nel servizio degli agenti di cambio e sensali, mentre versandosi da questi la loro cauzione in numerario si accumulerebbe una somma di due milioni circa, molto più poi se si diminuisse il montare delle cauzioni, e si accrescesse il numero dei sensali, come ne accenna il bisogno, e se infine si provvedesse in egual modo per le nuove provincie.

N.<sup>o</sup> 579. Balbi, Rissetti ed altri cittadini di Genova, propongono: provvedersi con legge immediata ad un prestito considerevole e ad una leva straordinaria d'uomini.

N.<sup>o</sup> 580. 1200 cittadini di Torino, propongono: decretarsi la patria in pericolo, e investirsi la persona del Re di tutti i poteri. (Arch.)

**COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLA GUERRA  
RIFLETTENTI ALCUNE PROVVIDENZE RELATIVE  
ALLA DIFESA NAZIONALE.**

**DI COLLEGO** ministro della guerra (alla tribuna). Desidererei comunicare alla Camera alcune provvidenze del ministero della guerra, relative alla difesa nazionale, per quei bisogni, che sono più urgenti (*Legge*). (*V. Doc. pag. 147*). (*Gazz. P.*)

**LOUARAZ.** Dans les moments où la patrie est en danger, elle doit profiter de tous les moyens dont elle peut disposer. Il me semble que l'un de ceux-ci pourrait être celui de dégarnir les frontières de la moitié des douaniers qui les gardent. Ce moyen n'est pas du tout nouveau; et le gouvernement français l'a employé avec succès en 1814. (*Courr. d. Alpes*)

**REVEL.** Come deputato, ma avente qualche cognizione in questa materia, posso affermare che le linee doganali sono già abbastanza mal custodite, che per poco che loro si tolga degli uomini, difficilmente potranno compiere il loro servizio: una parte di questi doganieri trovansi all'armata, perchè facevano il servizio alternativo, così che avendo dovuto partire, le linee sono rimaste sguernite.

Non è questione del passaggio da un servizio all'altro; ma è questione di danaro, è questione, che se si toglie la linea, si perde il frutto sulle mercanzie. D'altronde conviene ritenere che questi doganieri non sono impegnati al servizio mediante un arruolamento, dimodochè, quando vogliono, o loro conviene ritirarsi, è in loro facoltà di farlo. Di questo modo, se ve ne saranno dei volenterosi, vadano pure, ma se si volesse ritirarli in brigata, e in battaglione per far servizio in altro sito, potrebbero ricusarsi. (*Gazz. P.*)

**PRESENTAZIONE, DISCUSSIONE ED ADOZIONE DEL  
PROGETTO DI LEGGE DEI DEPUTATI FERRARIS,  
BONCOMPAGNI E GALVAGNO PER ACCORDARE  
POTERI STRAORDINARI AL GOVERNO DEL RE  
DURANTE LA GUERRA.**

**IL PRESIDENTE** dà lettura d'un progetto di legge discusso in privata conferenza e presentato dai deputati Ferraris, Boncompagni e Galvagno del seguente tenore:

« Il re, riunendo in sé tutti li poteri esecutivi, potrà pe' semplici decreti reali, salve le istituzioni costituzionali, fare tutti quegli atti governativi e legislativi che saranno necessari per la difesa della patria e delle nostre istituzioni.

« Questa facoltà durerà finchè non saranno cessate le attuali circostanze. »

A questa proposizione il deputato Brofferio presenta un preambolo così concepito:

« Nella suprema necessità di provvedere istantaneamente alla difesa dello Stato coi mezzi più solleciti e più efficaci, la Camera dei Deputati commossa dal flagrante pericolo della patria convenne nella seguente deliberazione. »

I deputati Buffa, Lanza, Cornero figlio, Barbaroux e Pescatore propongono alla prima un emendamento ne' termini che seguono:

« Il Parlamento è prorogato per tre mesi, nel quale intervallo il governo del re, ecc. (*come nella medesima*). »

E il deputato Sineo altro ne presenta così formolato:

« Il Parlamento è prorogato durante 20 giorni (1), ed in questo intervallo è concessa al regio governo tutta l'autorità necessaria per salvare la patria. » (*Verb.*)

Mi pare che fra i varii emendamenti quello del deputato Sineo debba avere la priorità; il medesimo ha la parola per svilupparlo.

**SINEO.** Dirò poche parole, giacchè non ripeterò quello che ho già detto nella riunione generale degli uffizii. In poche parole cercherò di giustificare i termini del mio emendamento.

Io credo che nelle gravi circostanze in cui siamo, è necessario che il Re, ed il Re non risponsabile, e il suo governo abbiano tutte le autorità che possano concorrere a rendere più facilmente salva e sicura la patria.

Io concorro coi sentimenti che parlono dal fondo del cuore dei miei colleghi; io credo che questa proposta resti naturalmente limitata dai termini della sua necessità. Noi rappresentanti del popolo non possiamo rinunciare al potere che ci fu conferto: quel potere che lo Statuto dava al popolo, e di cui il popolo ci affidava l'esercizio; non possiamo rinunciare neanche all'esercizio di esso, salvo nei limiti della necessità, per quanto la salute della patria lo domanda.

Noi certamente possiamo nel miglior modo interpretare la volontà dei nostri committenti, sospendiamo, abdichiamo, se è necessario, il poter nostro ch'è quello del popolo; ma solo, ripeto, nei limiti della necessità; e per ciò io vorrei che fosse formolata la proposta in questo modo, che il governo abbia tutta la facoltà necessaria, e tutto quello che è richiesto dalle presenti circostanze della patria.

(*Gazz. P. e Risorg.*)

**BONCOMPAGNI.** Domando la parola contro l'emendamento proposto dall'avv. Sineo.

Questo emendamento procede da sollecitudine per le libertà sancite nello Statuto, ed io non posso che commendare questo pensiero, non posso che associarmi intieramente, ma è ella necessaria questa riserva per le guarentigie della nostra libertà? È ella conciliabile con quella forza che noi vogliamo dare al nostro governo?

Io non lo credo.

In primo luogo parmi che la proposizione formolata come la propone l'avvocato Sineo possa condurre più in là di quella proposta, parmi che dicendo, senza definire il po-

(1) Questo termine, stando alla discussione seguita sull'emendamento, sarebbe di tre mesi invece di 20 giorni.

tere legislativo ed esecutivo, che si conferisce al governo tutto quel potere che la necessità gli attribuisce, gli si dà un'azione assai più larga che non è nella nostra proposizione.

Infatti ho già avuto l'onore di spiegare alla Camera che accennando a potere legislativo e potere esecutivo, era interamente salvo tutto ciò che concerne il potere giudiziario, il quale tanto nelle monarchie costituzionali quanto nelle assolute, è sempre la suprema garanzia dei diritti individuali.

Infatti la legge formolata nelle parole che si sono proposte dall'avv. Sineo, ne circoscriverebbe in questo modo la potestà che si attribuirebbe al governo.

Desidererei inoltre che, per quanto possiamo, nel conferire al governo delle autorità straordinarie, ci allontanassimo il meno che fosse possibile dallo Statuto; ora è uno dei principii sanciti che al re appartenga il potere di prorogare le sessioni del Parlamento, di sciogliere le sessioni dei deputati; se la Camera da se stessa si aggiorna, dal momento in cui accorda una maggior potestà al re, gli toglie quello che gli è attribuito dalla legge fondamentale.

Inoltre io credo che noi provvediamo assai male alle contingenze della patria: noi fissiamo tre mesi, e chi vi dice che in tre mesi non abbiamo a trovarci in tali emergenze, per le quali il governo non abbisogni di maggiori facoltà di quelle che ora gli conferiamo? Che le condizioni del paese non siano tali che non sia ancora pericoloso di ritornare allo stato ordinario?

Del rimanente io credo che noi ci troviamo in contingenze straordinarie, e che coi tempi straordinari, la libertà dei popoli non si voglia difendere nel modo tenuto nei tempi consueti.

Io sono pure quant' altri possa essere, e per abitudini di vita, e per intima persuasione tenero della legalità, ma credo che vi ha anche qualche cosa al disopra della legalità, ch'è quell'opera che esercita su tutti gli animi l'opinione pubblica.

Ebbene, o signori, io credo che in questi tempi la nostra condizione non sarà salvata dalla clausola che noi faremo mettere nell'attribuire straordinario potere al governo; io confido nel Ministero, e se non confidassi in esso nè questi nè altri straordinari poteri io gli darei; non glieli darei per tre mesi, non per un mese, non per una settimana, perchè so che un giorno di potere straordinario può bastare a pregiudicare le libertà d'una nazione; e quando io dico che confido nel governo, non è però che non confidi più ancora nell'opinione pubblica. Io confido nel governo, e più ancora vi confido oggi che veggo seduto al banco dei ministri il primo che colla sua voce inaugurò il risorgimento italiano, ma più che in lui confido nella potenza dell'opinione pubblica.

Non temo questo potere straordinario nel governo; lo sa il governo, lo sanno i ministri, e più di tutti lo sa il grande scrittore che iniziò il risorgimento dell'Italia, che ora reggerà le cose nostre; so che non deve venire in capo a nessuno che abbasene ad abusare: so che altri governi ruppero contro queste difficoltà, e perciò di buon grado darò questo pieno potere finchè il bisogno della patria lo esige senza limitare il tempo, perchè pur troppo non so in qual tempo siano per cessare le straordinarie contingenze in cui siamo. (*Gazz. P.*)

**SINEO.** Io riconosco col preopinante quanta sia la gravità dei tempi; ne siamo tutti profondamente convinti e profondamente commossi. Riconosco anch'io il rispetto che si deve alla pubblica opinione, ch'è oramai la regina, la

regina legittima del mondo; ma in quanto al modo di interrogare questa pubblica opinione, lì sta il pericolo; perchè la pubblica opinione, che si spiega sulla pubblica piazza, non è sempre quella che corrisponde al voto ragionato e sincero del paese (*Segni di disapprovazione*).

Se questi segni di disapprovazione venissero dalla piazza, ancor più stretto crederei l'obbligo mio d'insistere nel dichiarare questa verità. Ripeto che la pubblica opinione è la regina del mondo. Ma la pubblica opinione, sinceramente espressa, significa il voto della nazione; il voto della nazione non può essere in miglior modo accertato, salvo che per mezzo dei suoi legittimi rappresentanti, secondo le forme più convenienti alle condizioni dei tempi. Ma non sempre queste forme possono essere in esercizio; ed io riconosco, ed il mio emendamento ha provato qual sia il mio avviso; io riconosco che nei tempi in cui siamo, ben più che alle forme si deve aver riguardo alle gravi necessità della patria, e che per provvedervi ci vuole un governo, il quale sia libero e sciolto nelle sue azioni, ed è questo potere che siamo tutti d'accordo di voler conciliare nel governo, quale il re l'ha composto.

Io non intendo d'insistere particolarmente sull'ammissione del mio emendamento. Io non fo assolutamente che proporre una difficoltà. Questa, secondo me, non consiste nello spirito, nell'opportunità della proposta, bensì nel modo più savio di formularla.

Il preopinante ha creduto che il mio emendamento tendesse ad allargare le prerogative del re e rendere la potestà del governo illimitata; egli per contro vorrebbe dargli soltanto il potere legislativo e l'esecutivo; eccettua il giudiziario. Ma forse che il preopinante non si è giustamente apposto, perchè dal potere legislativo nascono tutte le prerogative del potere giudiziario; cosicchè laddove abbiasi potestà per eseguire, e potestà per far leggi, si ha ben anche la facoltà di modificare le prerogative al potere giudiziario. E credo anzi che se ben ci pensa il preopinante, non potrà negare che non sia necessario che anche alcune forme del potere giudiziario, anche alcune prerogative sieno temporariamente sospese in certi tempi (che io spero non sopravverranno). Ma appunto si tratta di dare al governo nei limiti della necessità tutti i mezzi convenienti e così anche la facoltà di limitare in qualche parte le prerogative dell'ordine giudiziario. Quindi si dà al governo tutto il potere necessario per salvare la patria; io credo che questa formola esprime veramente lo scopo a cui tendono tutti i nostri pensieri, tutti i nostri sentimenti.

Si è ancora fatta un'obiezione dal preopinante, ed è quella del tempo; perchè potrebbe occorrere che tre mesi non bastassero per uscire da queste circostanze straordinarie. In tre mesi ai tempi nostri si fanno molte cose. Ma si allarghi pure il termine; non si lasci tuttavia indeterminato, e nel fissare i limiti della concessione si ritengano quelli della necessità. Io credo che in altro modo noi non adempiamo fedelmente al nostro mandato. Se il tempo è indeterminato, se abdiciamo in modo indefinito, cosicchè non si sappia perfettamente quale sia l'epoca, in cui la costituzione debba ripigliare il primitivo suo vigore, allora in verità la cosa mi pare che si avvicini d'assai ad una restaurazione del potere assoluto, ed io credo, o signori, che il potere costituzionale sia il più forte fra i poteri; abbiamo l'esperienza non lontana, che ce lo conferma.

Noi siamo stati tutti concordi nel desiderare la costituzione, perchè gli uni amavano largamente la libertà, gli altri forse amavano più specialmente l'ordine; ma la libertà e l'ordine che fanno la forza del governo si trovano

in una buona costituzione; ed allorchè questa è sospesa per un tempo indeterminato, è da temere che si rinnovino gl'inconvenienti di una monarchia pura, che diventi vaga, incerta l'espressione della pubblica opinione, che essa si proclami in piazza, cioè con quelle forme di rappresentanza, delle quali talvolta abbiamo conosciuto il pericolo.

Egli è perciò che inoltra il mio emendamento, e desidererei che ad ogni modo la proposta fosse formolata in guisa che la libertà sia salva, e che siamo sicuri di ripigliarne il libero esercizio quando le circostanze ce lo permetteranno. *(Gazz. P. e Risorg.)*

**BONCOMPAGNI.** Il deputato Sineo nel rispondere alle mie parole credette forse che allorchando io accennava alla potenza della pubblica opinione, la quale supera quella delle istituzioni, io accennassi alle dimostrazioni tumultuarie delle opinioni della pubblica piazza.

Signori, questo non fu il mio pensiero, io credo che la potenza della pubblica opinione si manifesti soltanto nell'Assemblea legislativa, non credo poi che convenga andarla a cercare nei tumulti della pubblica piazza; la forza della pubblica opinione si sente nella coscienza di ognuno, ed è una potenza alla quale nessuno si sottrae impunemente.

Si è detto dal preopinante che conferendo al Governo il potere legislativo ed esecutivo, implicitamente si veniva anche a concentrare il potere giudiziario; ma, o signori, tutti quelli che conoscono il dritto, sapranno che altro è il potere giudiziario, altro è il potere legislativo e l'esecutivo.

Qui io non mi tratterò in discussioni concernenti definizioni che sono famigliari a tutti quelli che hanno fatto qualche studio di diritto; ma tutti sanno pure che allorchando si procede ad un giudizio, allorchando il Governo vuole procedere irregolarmente in altra forma che non è prescritta dalla legge, egli potrebbe urtare.

Inoltre si è detto nel progetto da noi proposto che erano salve le istituzioni costituzionali, cioè appunto lo Statuto; dunque nel dare questo mandato di fiducia al Governo, noi gl'imponiamo implicitamente la condizione che osservi senza distogliere chicchessia da' suoi usi ordinari; si è detto anche che si conferiva il potere per un tempo determinato; il preopinante propone che si diano questi poteri per tre mesi: ma non era meglio dire, per tutto il tempo che richiede la necessità della patria? io dissi, finchè dura la guerra si vuol provvedere a due cose, finchè dura la guerra si vuol provvedere conferendo tutta la forza al Governo, a dargli i mezzi di mantenere l'ordine interno; questo mandato gli è dato per il tempo, in cui può durar la guerra, e le straordinarie facoltà che si conferiscono al Governo terminano con essa: io non so quando sia per terminare lo stato straordinario degli animi sì dell'interno, che dell'esterno, quindi possono essere necessarie le facoltà del Governo, perciò credo di non votar troppo, votando che il Governo concentri in sé il potere esecutivo e legislativo finchè dura la guerra.

*Molte voci.* La chiusura! La chiusura! *(Risorg.)*

**BALBO.** Secondo l'osservazione del deputato Boncompagni, tutti gli emendamenti, che portano la prorogazione della Camera, sono un'usurpazione al potere esecutivo. Dunque a me pare che la Camera non possa deliberare su tutti questi emendamenti.

Il deputato Sineo ha detto, che niun motivo d'importanza premente v'era pel suo emendamento; dunque se il deputato Sineo lo proponesse in altro modo, allora potrebbe essere votato. Ma oltre a quello del deputato Sineo vi sono due altri emendamenti. Mi pare che questi sarebbero scartati dalla

questione preliminare, se la Camera intende rispettare quello, che è diritto del potere esecutivo, che è di prorogare la Camera.

**SINEO.** Io dichiaro che riconosco l'opportunità dell'osservazione in cui concordansi gli onorevoli Boncompagni, e Balbo.

Io correggerei l'emendamento, dicendo: *Venendo il Parlamento prorogato per mesi tre, è concessa in questo intervallo al governo tutta l'autorità necessaria per salvare la patria.*

Così se il re crede di prorogare il Parlamento, noi gli diamo la facoltà di cui può abbisognare.

**IL PRESIDENTE.** A fronte di questa modificazione il signor conte Balbo insiste?

**BALBO.** È tolta la mia difficoltà intieramente.

*Voci.* La chiusura, la chiusura.

*(È adottata.)*

**IL PRESIDENTE** mette ai voti l'emendamento Sineo.

*(Non è adottato.)* *(Gazz. P.)*

Mette in campo l'emendamento dei deputati Buffa, Lanza, Cornero figlio, Barbaroux e Pescatore. *(Verb.)*

**BUFFA** vorrebbe che si trattasse prima ed a modo preliminare la questione fondamentale che forma l'unico argomento di dissenso fra i deputati: se cioè alla dittatura che si tratta di conferire al governo del Re si prestabilirà un termine fisso, o non, rimandando in secondo luogo la questione del termine a fissarsi. *(Cost. Sub.)*

**MICHELINI G. B.** Fo osservare, che non si vota in massima: può concertare la sua idea.

**LANZA.** Io proporrei che sia prorogato per mesi sei.

**PESCATORE** si è opposto, che la Camera non può votare in massima; io dico se la Camera crede che sia conveniente questa decisione, allora ne prescinderemo; se poi la Camera non crede di poter prescindere da questo riguardo dei poteri, e crede inutile occuparsi della questione essenziale che consiste in vedere se convenga investire per un tempo illimitato il governo del re d'un potere opposto ai principii costituzionali, allora riteniamo l'emendamento.

**PINELLI.** L'opposizione che si fa all'emendamento proposto dal signor Lanza, Buffa ed altri deputati in quanto al votare intorno ad un principio, non sopra di ciò che è concepito precisamente nel termine di quello che ha presentato il deputato Sineo col quale la Camera prorogava se stessa, e in conseguenza investiva della prerogativa del potere esecutivo....

*Voci.* No! no! *(interruzione).*

**PINELLI.** Del resto, se dai deputati che hanno proposto questi emendamenti si voglia soltanto portar la questione in riguardo al limite di questo termine, allora potranno fare un sotto-emendamento a quello che si è proposto. E siccome l'emendamento Ferraris accetterebbe una divisione, quella cioè del provvedimento che si fa al governo esecutivo, e legislativo, e quella del tempo per cui si potrebbe questo potere esercitare, allora, dico, l'emendamento verrebbe ad una seconda parte, e non potrebbe essere proposto.

**PESCATORE.** Noi proporremo un sotto-emendamento alla proposizione Ferraris, il quale consiste in dire, che il potere straordinario, di cui è investito il governo del re, non possa eccedere un termine, un *maximum*.

La Camera quest'oggi deve decidere in buona fede.

**IL PRESIDENTE** legge il sotto-emendamento dei deputati Buffa, Lanza, Cornero figlio e Barbaroux, dove il termine è prolungato a mesi sei. *(Gazz. P.)*

**PINELLI** dichiara non potersi ammettere l'emendamento

suddetto pelle ragioni stesse che militano contro l'emendamento Sineo, che cioè s'invadono, ammettendolo, le prerogative reali. (Conc.)

**BUFFA** a nome anche degli altri proponenti si riserva di ripresentarlo dopo la votazione della proposizione Ferraris, non che del preambolo Brofferio. (Verb.)

**IL PRESIDENTE** legge quindi il preambolo Brofferio.

**PINELLI.** Ho domandato la parola per una sola rettificazione; mi pare che si dovrebbe dire *il Parlamento*, e non *la Camera*.

**BALBO.** Io concorro nell'opinione del sig. deputato Pinelli, il quale mi pare che volesse anche fare la medesima osservazione, cioè che la Camera non prende deliberazione e non fa leggi, dicendo: *prendo queste deliberazioni*; credo, che non sia neppure bisogno di dire *il Parlamento*. La legge si fa senza mettere intestazione. Il Re la mette poi secondo il solito. Mi pare che si dovrebbe tagliare l'ultima frase della proposizione, che fece il deputato Brofferio. (Gazz. P.)

**CADORNA** propone che dopo la sanzione del Senato si dica *la Camere* in luogo di *la Camera*. (Risorg.)

**BROFFERIO.** Quello che ora fa la Camera, non è che un progetto di legge: imperocchè questo progetto di legge non avrà forza se non quando sarà sancito dal Senato e dalla potestà reale. Pare adunque a me che possa stare il preambolo. Quando poi questo progetto di legge sarà diventato legge, allora il potere esecutivo, pubblicandolo, gli darà quella forma, che vorrà, per l'intestazione; ma intanto si sappia che la Camera convenne in questa deliberazione per quella considerazione.

**VESME.** Mi pare che si otterrebbe lo stesso scopo aggiungendo queste parole: la Camera dei deputati ha proposto, le Camere hanno adottato, il Re ha approvato, ecc.

**SCLOPIS.** Sarà bene, che questo preambolo sia formolato dalle Camere, perchè abbandonando esse una parte della loro facoltà, non si ammetta che si facesse ciò sulla sola deliberazione della Camera dei deputati. (Gazz. P.)

**BROFFERIO** rappresenta che se il suo preambolo non potrà stamparsi in fronte alla legge negli atti del governo, potrà conservarsi negli archivi della Camera dei deputati come un documento che non sarà inutile alla storia del primo Parlamento Piemontese (*bene! bene! applausi dalle gallerie*). (Mess. T.)

**BUNICO.** Trattandosi di un atto, per cui la Camera abdica il suo potere legislativo, io credo che propriamente l'autorità del Senato non abbia niente a farvi, e s'ella interviene, non è già per prendere conoscenza di un potere che a noi esclusivamente si appartiene, ma solamente perchè, in forza dello Statuto, il Senato forma uno dei poteri, ma non è già per aggiungere alcunchè all'atto, che noi facciamo. Noi soli abbiamo facoltà per farlo; non è che per la legalità che il Senato interviene.

**LEVET.** Il m'est impossible de laisser cette discussion se prolonger plus longtemps sans protester contre tout ce qui se fait ici. Nous avons été envoyés par le peuple, en qui réside la souveraineté nationale, pour exercer le pouvoir législatif conjointement avec le Roi et avec le Sénat. Ce pouvoir qui nous a été délégué, nous n'avons pas le droit de le conférer à d'autres. Nous ne pouvons pas abdiquer ainsi les droits de nos commettants sans trahir le mandat dont nous sommes investis. L'on nous dit que les circonstances sont telles qu'il y a nécessité de réunir entre les mains du pouvoir exécutif des moyens d'action extraordinaires; enfin de sauver la patrie en danger. S'il en est ainsi, nul doute que nous ne devions nous empresser d'aider de tout notre pouvoir le gouvernement

à surmonter la crise. Je suis très-disposé, pour mon compte, à lui accorder un vote de confiance, afin que, libre dans ses mouvements, il puisse conseiller à S. M. d'ajourner le Parlement, s'il le considère comme un entrave dans le moment actuel. Mais je ne consentirai jamais à remettre entre les mains du pouvoir exécutif, ne fût-ce que momentanément, le pouvoir législatif qui appartient à la nation, et que je considère comme inaliénable. Je déclare donc que je proteste de toutes mes forces contre le décret que l'on vous propose, mesure sans précédent nulle part, et qui n'aboutirait rien moins qu'à vous faire briser de vos propres mains l'œuvre de la constitution. J'invite tous ceux de mes honorables collègues qui partagent ma manière de voir à s'unir à moi dans cette protestation contre un décret qui, dans ma conviction, serait entaché d'illégalité et d'inconstitutionnalité.

**BASTIAN** protesta unitamente al preopinante contro l'atto illegale che la Camera commetterebbe spogliandosi de' proprii poteri.

**CHENAL.** En face des nouvelles exigences auxquelles on veut nous soumettre, j'éprouve plus que de la douleur; ce que l'on nous demande excède notre mandat. Envoyés dans cette enceinte pour y défendre les libertés publiques, nous n'avons ni la mission ni le pouvoir de les ravir au peuple, de porter sur elles une main sacrilège; elles lui appartiennent de droit; sans que nous ayons la faculté d'en disposer à notre gré, sans que nous puissions un seul instant les suspendre. Elles sont pour nous un dépôt inviolable et sacré. Le mandat de protéger ne peut être celui d'opprimer. Le Statut royal, accepté par les populations, nous traçait un rôle, et vous nous en prescrivez un autre. De quel droit osez-vous intervertir, méconnaître le caractère dont nous avons été revêtus? Tant que nous n'avons pas été mandés ici pour constituer la servitude, je ne pourrai comprendre les mesures dictatoriales qu'on veut nous imposer. Les lois exceptionnelles sont toujours dangereuses; le passé devrait nous l'avoir appris! Ce n'est pas à des hommes que la liberté a élevés au poste d'honneur qu'ils occupent aujourd'hui, à réclamer le privilège de l'arbitraire.

Pour justifier ce que l'on nous demande, il faudrait nous prouver que l'ordre, que l'indépendance d'Italie ont souffert de l'exercice de la liberté; que par elle il y a eu licence et sédition; or je ne vois rien de semblable; ce qui est incontestable c'est que partout les jouissances de la liberté sont regardées comme un élément puissant pour animer un peuple, pour lui donner de la vie, pour le porter à combattre contre l'ennemi; et c'est quand cette liberté nous est plus nécessaire qu'on veut nous la ravir!

Pour légitimer un tel attentat on allègue des circonstances graves, des dangers plus ou moins menaçants, des difficultés gouvernementales insurmontables; on suppose mille motifs sans valeur. Eh! mon Dieu! messieurs, ce sont là les excuses banales de toutes les tyrannies. C'est le langage éternel de tous les despotismes; c'est toujours la même parole; c'est toujours le même refrain; les mots n'ont jamais failli aux intentions. Je cherche envain des séditions, et je n'en aperçois pas. Parce que quelques hommes se groupent sur une place publique, au nom de je ne sais quelle idée, et à l'excitation de je ne sais qui, vous alléguiez des alarmes qui rien ne justifient. Sommes-nous donc des femmes pour fuir, pour trembler devant des actes inhérents à la vie publique, qui en réalité ne se sont traduits par aucun tumulte dangereux? L'homme qui porte haut le sentiment de ses devoirs ne déserte pas une cause pour si peu.

On cite la dictature naguère établie en France, et sur cette allégation on prétend motiver notre abdication politique; mais on ne peut ici invoquer aucune analogie. Quand vous aurez en face de vous des milliers d'ouvriers communistes, quand la guerre civile aura teint le pavé de vos rues, je comprendrai alors la similitude que vous voulez établir; jusque-là je ne vois rien de sérieux qui autorise vos comparaisons. Où en serions-nous, messieurs, s'il suffisait de quelques individus jetant quelques cris séditieux, pour justifier de tels lois? La liberté serait à la merci d'un ministère, rien ne serait plus facile que d'amputer quelques hommes, de compromettre par le moyen les libertés publiques, de rendre tout problématique. En consentant à notre dissolution devant de semblables allégations, c'est nous donner un brevet d'inintelligence, de frayeurs peu sérieuses, c'est nous abaisser. J'ai quelque droit de m'étonner que des hommes qui se disent libéraux viennent vous entretenir d'appréhensions sans consistance. Savez-vous quels sont les coupables? Ce sont ceux qui ont laissé à la tête de nos administrations un grand nombre d'individus ennemis de nos nouvelles institutions, intéressés à les entraver. Au lieu d'harmonier les hommes et les faits, de faire renaître la confiance publique, de confier la garde des libertés à ceux qui s'en sont montrés les partisans sincères, qui sincèrement les auraient protégées, on a conservé les plus chauds partisans de l'absolutisme. Ce qui aurait marché avec énergie a été soumis à des fluctuations extrêmes; souvent l'inertie a fait place à l'activité; partout il s'est montré des incompatibilités de nature à neutraliser les effets qu'on paraissait vouloir obtenir. En face de ces contrariétés, après avoir combattu avec tant de bravoure, notre armée a elle-même subi ces obstacles: son courage a paru enchaîné.

**QUELQUES DÉPUTÉS** crient: à l'ordre! à l'ordre!  
(Parmi eux l'on remarque le député de Forax se levant et gesticulant avec force; il s'établit alors entre celui-ci et le député Chenal un colloque fort-animé).

**CHENAL.** Vous faussez mes idées, vous leur donnez une interprétation qui n'est pas la mienne: vous n'avez pas le droit de me donner des leçons: j'ai le sentiment de la patrie et de la liberté aussi vif que vous. Avant de m'appeler à l'ordre, laissez-moi développer ma pensée, ne torturez pas mes expressions.

Messieurs, je ne dis pas que l'armée n'a pas eu de courage: je dis qu'on l'aurait fortifiée: je dis qu'elle en aurait eu davantage si elle n'avait eu parmi plusieurs des chefs qui la commandaient, des hommes qui entravent tout, qui paralysent tout (*Le tumulte continue, et l'orateur s'assied.*)

(Gazz. P.)

**GIOBERTI.** La faiblesse de ma voix m'empêche de vous répondre aujourd'hui; j'aurai lieu demain ou plutôt lundi de vous exposer des raisons qui vous paraîtront, j'espère, satisfaisantes. Il me paraît que vous êtes sorti des bornes de la légalité. Vous avez accusé notre gouvernement d'une manière générale sans faire exception. Cela, monsieur, me paraît beaucoup moins constitutionnel que les mesures que l'on a posées. (Gazz. Piem.)

**IL PRESIDENTE** mette ai voti il preambolo del deputato Brofferio emendato in questi termini:

« Nella suprema necessità di provvedere istantaneamente alla difesa dello Stato coi mezzi più solleciti e più efficaci, la Camera dei deputati ha adottato. »

(È adottato).

Legge la proposizione Ferraris, Galvagno e Boncompagni, formolata nuovamente nel modo seguente:

« Il Governo del Re è investito durante l'attuale guerra della indipendenza, di tutti i poteri legislativi ed esecutivi; e potrà quindi per semplici decreti reali, e sotto la responsabilità ministeriale, salve le istituzioni costituzionali, fare tutti gli atti che saranno necessari per la difesa della patria, e delle nostre istituzioni. »

(La proposizione è messa ai voti parlitamente in tre periodi (1) e adottata senz'altra variazione). (Verb.)

Rilegge quindi l'emendamento dei deputati Buffa, Lanza, Cornero figlio, Barbaroux e Pescatore, invitando i proponenti a formularlo come aggiunta all'articolo già approvato (Verb., e Cost. Sub.)

**BUFFA** dichiara a nome de'suoi soci che ritira l'emendamento proposto.

**IL PRESIDENTE** legge l'aggiunta proposta dai deputati Valerio e Lanza espressa così: Cessati i pericoli della guerra predetta, sarà adunato entro un mese il Parlamento nazionale. (Conc.)

**LANZA** dichiara rinunciare alla sua proposizione e protesta di non voler prender parte ad un voto per un atto che non crede costituzionale. (Conc., e Gazz. P.)

**BUFFA.** Io pure, come il sig. Levet, come il deputato Lanza ed altri credo incostituzionale questa legge, epperò mi sono astenuto dal votare.

**VALERIO** ritira anch'esso il suo emendamento aggiungendo queste parole:

Se il governo del re riuscirà vincitore, se Carlo Alberto conserverà quella nobilissima anima che ha mostrata in questa grave circostanza, egli ci ridonerà la nostra libertà; se mai egli non vuol più ridonarcela, nessuna clausola sulla carta basterà: quindi io rinuncio a quell'emendamento.

**GALVAGNO.** Desidero che la Camera senta qualche spiegazione su questo progetto di legge, altrimenti il pubblico crederà che si sia rinunciato alle nostre franchigie.

Vi sono dei deputati che non vogliono votare. Io voto per questa legge, e credo di essere in coscienza, e credo di non rinunciare alla costituzione; perciocchè è detto che durante la guerra il governo del re può fare atti legislativi, e quegli atti legislativi necessari per provvedere alla difesa della patria e delle nostre istituzioni. Quantunque siasi diviso quel progetto in tre parti, io dico che quel progetto non è che di due, l'una delle quali ha per oggetto di stabilire un termine, e l'altra di investire il governo del potere legislativo ed esecutivo, onde possa in forza di questo investimento, fare tutto ciò che veramente è necessario per la difesa della patria: io voto in coscienza e non credo per nulla di rinunciare alle nostre istituzioni, nè di rinunciare alla libertà che tanto amo, io credo anzi di servire direttamente alla patria quando intendo in questa circostanza di concentrare il potere per modo che sia unico, forte, risoluto, onde salvi il nostro paese.

**BUFFA.** Astenendoci dal votare, noi non volemmo per modo alcuno impugnare la rettitudine della coscienza altrui, ma provvedere alla nostra: rispettiamo negli altri il diritto di adoperare conforme alle loro convinzioni, ma anche noi vogliamo usare il diritto di seguire le nostre. Crediamo incostituzionale la legge perchè noi abbiamo dal popolo il mandato di difendere ed applicare lo Statuto,

(1) Vi ebbero tre votazioni, nel senso cioè, che il Presidente, prima di mettere ai voti separatamente i due soli periodi di cui consta la proposizione, fece votare la clausola relativa al tempo, espressa colle parole: « Durante l'attuale guerra dell'indipendenza. »

non già di sospenderlo; abbiamo il mandato di usare il potere legislativo ma non autorità di confidarlo a chicchessia; dal popolo l'abbiamo ricevuto, e nelle sue mani, non in altre, dobbiamo riporlo appena esce dalle nostre, e d'altra parte riputiamo necessario nei presenti pericoli, che i poteri siano provvisoriamente concentrati, affinché più energica, più spedita riesca l'azione loro, e più profittevole in queste supreme necessità. Pare a noi che fosse nelle nostre mani un mezzo costituzionalissimo di giungere a quello scopo medesimo, e sarebbe stato dare un voto di piena fiducia al governo del re: e in questo caso noi pure ci saremmo uniti unanimi a voi. Ma posti così tra le supreme necessità della patria, e un atto, a nostro credere, incostituzionale, che ci rimane a fare? votare contro non vogliamo, perchè, come dissi, stimiamo necessario questo concentramento de' poteri; votare in favore non possiamo, perchè la nostra coscienza, poco illuminata, se volete, ma retta, non ce lo permette. In questo bivio non ci rimane altro che astenerci dal voto, e in questo modo ci sembra di provvedere ad un tempo medesimo e alla nostra coscienza, protestando contro la forma della legge, e ai bisogni della patria, non impedendo che dalla sostanza di essa scaturiscano quei benefici effetti che possono conferire alla salvezza della nazione (*Segni di approvazione*).

**CHENAL.** Je viendrais ici faire amende honorable à l'armée (*M. de Forax bat des mains avec frénésie*), si après avoir entendu mes explications, la Chambre pense que j'ai eu l'intention de blesser l'honneur militaire. Non, messieurs, jamais il n'a été dans ma pensée de porter atteinte à ceux qui meurent pour la patrie et pour la liberté. Je reconnais que nous leur devons la plus vive reconnaissance, et j'éprouve un besoin impérieux de protester à la face de la nation contre des interprétations odieuses. Encore une fois, ce que j'ai voulu dire c'est que le courage de notre armée aurait eu un autre résultat si l'on n'eût cherché à le paralyser (*ici de nouveaux murmures se font entendre*). L'Armée Piémontaise s'est noblement illustrée en face de l'ennemi. J'appartiens moi-même à une contrée dont les phalanges ont intrépidement défendu le nom qu'elles portent. Après avoir été décimées par le fer étranger, après avoir de leur noble sang arrosé les champs de la Lombardie, bien loin de vouloir jeter quelques doutes sur leur valeur, j'éprouve une noble fierté de m'associer de toute mon âme à la gloire des nobles enfants de ma patrie (*bravo, bene*).

(Gazz. P. e Cone.)

**IL PRESIDENTE** invita la Camera a procedere allo scrutinio segreto. (Gazz. P.)

**PINELLI.** Non vorrei lasciar passare questi momenti di così giusto entusiasmo, tanto più giusto in quanto che è tributato in gran parte alla sventura, senza proporre in queste penose circostanze un indirizzo della Camera al Re ed all'Esercito (1) (*Applausi*). (Cost. Sub.)

**RACCHIA.** Viva l'Armata! (*I deputati s'alzano ed applaudono fragorosamente*).

**VALERIO.** Viva il Re guerriero! vivano i prodi Pincipi suoi figli! (*Applausi fragorosissimi*). (Conc.)

**IL PRESIDENTE** fa procedere all'appello nominale per lo scrutinio segreto sul progetto di legge dei deputati Ferraris, Galvagno e Boncompagni.

N.º dei votanti . . . . .	141
Maggiorità . . . . .	73
Favorevoli . . . . .	93
Contrari . . . . .	5
Astenutisi dal voto . . . . .	43

Si astennero i seguenti deputati.

Avondo — Barralis — Bastian — Benso Giac. — Benza — Biancheri — Bianchi — Botta — Brunier — Buffa — Bunico — Cambieri — Carli — Carquet — Cavallini — Chenal — Cornero figlio — Depretis — Farina P. — Galli — Giarelli — Guglianetti — Iosti — Lanza — Leotardi — Levet — Malaspina — Mellana — Mischi — Montezemolo — Oldoini — Pareto Damaso — Polliotti — Ruffini Agostino — Ruffini Giovanni — Serra Orso — Sineo — Scofferi — Solari — Sulis — Sussarello — Valerio — Valvassori.

(La Camera adotta).

(Verb., Gazz. P., Conc., Cost. Sub., Op. e Risorg.)

La seduta è sciolta alle 8 e 1/2.

*Ordine del giorno.*

I deputati verranno convocati a domicilio pella discussione del progetto d'indirizzo al Re ed all'esercito.

(1) Questo indirizzo fu adottato in comitato segreto il 31 luglio 1848 (V. Doc., pag. 148).



## TORNATA DEL 2 AGOSTO 1848

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO DEMARCHI VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Richiami del deputato Sineo sul rendiconto della seduta del 29 luglio — Comunicazioni del ministro di guerra in ordine alle disposizioni straordinarie per continuare la guerra — Interpellanze sull'armamento della riserva — Interpellanze sulla mancanza di viveri sofferta dall'esercito — Lettura del Decreto di prorogazione del Parlamento.*

L'adunanza è aperta all'ora 1 1/2 pomeridiana.

**SERRA** segretario, legge il verbale dell'adunanza pubblica tenuta il 29 luglio.

**IL PRESIDENTE** chiede se non siavi richiamo per votarne l'approvazione. (Verb.)

### **RICLAMI DEL DEPUTATO SINEO SUL RENDICONTO DELLA SEDUTA DEL 29 LUGLIO**

**SINEO.** Domando al signor presidente se egli non intende che si dia qui pubblicamente lettura anche del verbale della seduta in comitato secreto che si tenne lunedì 31 di questo mese.

Qualunque sia la decisione della Camera su questo punto, osserverò che la seduta del 29 non può presentarsi compilata, non può conoscersi appieno la sua fisionomia se non si tien conto di ciò che ha avuto luogo nella precedente adunanza generale degli uffizi. Dimanderò la permissione alla Camera di ricordare brevemente i fatti che hanno rapporto con quella seduta onde per atti autentici risulti degli andamenti che si sono tenuti nelle gravi contingenze della patria. Nel giorno di venerdì veniva proposta la legge che concedeva al Ministero la facoltà di contrarre un prestito di 100 milioni. Procedevasi immediatamente dopo la seduta di venerdì alla discussione negli uffizii di questa legge. La discussione (parlo particolarmente del terzo uffizio al quale appartengo) fu lunga, e si esaminò minutamente l'opportunità dell'imprestito, ed anche l'opportunità o no del voto di fiducia, che poteva, o non poteva accompagnare questa concessione per parte della Camera.

La maggioranza si mostrò disposta, specialmente nelle gravi circostanze dei tempi, a dare un voto di fiducia. Ebbi quindi l'onore di essere eletto a relatore dai miei colleghi del 3 uffizio. Nel più gran numero degli uffizii la maggioranza si dichiarava nello stesso senso. Era conseguentemente la Commissione composta dei signori Farina Paolo, Buffa, Ruffini, Sineo, Cavour, Pinelli e Cassinis. Era rappresentata la maggioranza della Camera da quattro membri, la minoranza da tre. Nel mattino del sabato si convocò la Commissione, ma non si diede principio alla discussione, perchè i commissari che rappresentavano la minoranza (cioè i detti signori Cavour, Pinelli e Cassinis) dichiaravano esplicitamente, che, in presenza degli avvenimenti ch'erano noti in quel giorno, essi non credevano che un buon cittadino potesse ancor persistere in qualsiasi specie di opposizione; dichiararono anch'essi che per salvare la patria, per la libertà e per l'indipendenza era necessaria l'unione, una perfetta unione. Tutti entrarono concordi in

questo sentimento, e poi si decise non solo di ammettere la legge senza nessuna specie di restrizione, ma ancora di aggiungere alla legge una clausola per dare al governo in materia di finanze poteri maggiori di quelli che eransi da lui chiesti.

Dalla discussione posteriore venne a risultare e risulta anche in parte dal verbale, che in quella mattina stessa, i signori Ferraris, Galvagno e Boncompagni nostri onorevoli colleghi avevano formolata la proposta di un'altra legge. Questa, prima di essere portata in discussione in seduta pubblica fu letta in una adunanza generale degli uffizi. La legge presentava caratteri così straordinari che io non ho creduto bastante una discussione incompiuta ed irregolare quali sono quelle che si fanno da tutti gli uffizi riuniti in una sola camera, la qual cosa è contraria al regolamento.

Ho domandato che per tre quarti d'ora gli uffizi fossero convocati separatamente; che poscia di nuovo si radunassero insieme per conoscere il risultato della formale discussione; che quindi si sarebbe entrato in seduta pubblica onde deliberare definitivamente sulla legge proposta. La-minoranza fu del mio avviso; la maggioranza, sebben debole, fu contraria.

Ho presa allora la parola sul merito della questione, ed ho esposto, prima che si salisse alla sala della pubblica seduta, quali erano i motivi per cui io credeva che questa legge dovesse essere ponderatamente esaminata negli uffizi; ho detto che stando alla prima apparenza, questa legge altro non era che un disimpegno immaginato da chi era in minoranza nella Camera per ottenere la maggioranza in piazza; e questo è stato il mio pensiero. Tuttavia la Camera ha creduto che si dovesse procedere alla deliberazione.

Egli è in questo punto che io ho proposto un emendamento, il quale, secondo me, era conforme al diritto costituzionale; non così (secondo il mio avviso, che sottopongo sempre a quello de'miei colleghi) era la legge che era stata formolata dai signori Ferraris ed altri. Questo era precisamente il mio sentimento. Ho dichiarato e negli uffizi, e nella seduta pubblica che io credeva richiesto dalla gravità delle circostanze di dare al Re tutte le facoltà necessarie per salvare la patria, dichiarata in pericolo. Io credo che coloro che hanno seguito nella deliberazione del 29 la stessa via che fu da me battuta, fossero mossi dagli stessi sentimenti. Anzi, la maggior parte ebbe occasione di dichiarare esplicitamente che credevano anch'essi all'opportunità di investire il governo dei poteri i più estesi. Ora quanto fosse necessario che i motivi del nostro voto fossero ben conosciuti, autenticamente accettati dalla Camera, e proclamati, quanto ciò fosse necessario lo prova l'andamento tenuto fuori della Camera. In un giornale che ha per direttore un membro di questa Camera si legge:

« Ecco i nomi dei quarantatrè deputati che si astennero ieri dal votare, dichiarando incostituzionale la decisione presa a grande maggioranza dalla Camera.

» La nazione giudicherà se abbiano meglio inteso il loro mandato coloro che a pretesto di legalità le negavano i mezzi necessari a difendersi, o coloro che a sottili distinzioni preposero la legge suprema, la salute della patria. »

Io son persuaso che i membri tutti della Camera riconoscono in queste parole una calunnia, una calunnia intorno alle intenzioni, e reclamo altamente davanti alla Camera, davanti alla nazione contro siffatta calunnia. Questa è la più ingiuriosa fra quante furono scagliate contro i membri di questa Camera nei fogli pubblici. Nella seduta di lunedì ch'ebbe luogo in comitato segreto, ignaro di quanto si conteneva in questi fogli, mostrai di prestar fede alle proteste che erano state fatte dalla minoranza della Commissione. Avrei insistito affinché la Camera spiegasse largamente i suoi pensieri se avessi sospettato come molti suoi membri fossero stati calunniati. Io lamentava allora le calunnie mosse contro la maggioranza della quale spesso io non faceva parte. Oggi debbo denunziare le calunnie contro la minoranza; pressochè tutti fummo oggetto di calunnie e d'ingiurie, appunto perchè l'intento di molti è di calunniare e la Camera ed il sistema rappresentativo, e la costituzione, perchè si vuole altro che la costituzione, l'ordine e la libertà. Io domando perdono alla Camera se l'ho trattenuta su quest'incidente; credo tuttavia che apprezzerà l'importanza dei cemi che le ho esposti. Lo ripeto, in questo tempo abbiamo bisogno d'unione, di un'unione cordiale, d'unione di forza e di mente, ed è quella che io ho invocata cordialmente, ed in quella tutti i buoni cittadini, sono persuaso, si stringeranno. La nazione giudicherà coloro i quali vollero farle battere una diversa via.

(Gazz. P. e Conc.)

**CAVOUR.** Vorrei dire due parole per un fatto personale, quantunque m'incresca di dover trattenere la Camera di una tale questione in questi gravi momenti.

Io non terrò dietro all'esposizione dei fatti, riandando la tornata nella quale fu presa la grave determinazione d'investire il governo di poteri discrezionali. Io dirò soltanto, che dopo la seduta secreta, io era rimasto persuaso che questa proposizione non era stata ravvisata incostituzionale, se non da un piccolissimo numero di deputati.

Molti fra essi avevano dichiarato altamente di approvare, se non nella forma, nel fondo questa proposizione; molti volevano approvare degli emendamenti, delle modificazioni; ma lo ripeto, in quanto alla cosa, mi parve esservi, se non unanimità, un'immensa maggioranza. In seduta pubblica poi, una parte notevole della Camera credette di dover emettere un'opinione diversa da quella, che aveva emessa, o ch'io credeva avesse emessa nella seduta e negli uffici.

Questa condotta non mi parve, lo dico schiettamente, non mi parve ragionevole.

Sicuramente dovendo in un giornale, che io dirigo, esaminare, pronunciare questa mia opinione, uno de' redattori di questo giornale, credette di dover emettere un giudizio; questo giudizio può essere considerato come severo, può essere considerato come ingiusto, ma io non credo che si possa attaccare come calunnioso. Osserverò all'onorevole preopinante, che l'articolo di cui fa menzione è firmato, e perciò non ne declino tuttavia la responsabilità: ma io posso assicurare la Camera, che quantunque io mantenga ora l'opinione che mi sono formata l'altro giorno sulla condotta de' varii membri i quali hanno creduto di dover protestare in seduta pubblica contro l'incostituzionalità di quell'atto, non è mai

stata la mia intenzione, e credo potrò dire neppure l'intenzione del redattore, autore di quell'articolo, di accusare l'intenzione di questi onorevoli deputati. Io credo essere necessaria l'unione, io credo che gli onorevoli deputati co' quali sono uso di votare, abbiano dato in questa circostanza una prova di voler mantenere l'unione, d'averla data e mantenuta e nella Camera e fuori della Camera. Potrei invocare perciò la testimonianza dei membri del ministero ai quali dopo di aver dichiarato il giorno prima la mia intenzione di muover loro vivissima opposizione, dichiarai con egual franchezza il giorno dopo di voler rinunciare ad ogni pensiero di ostilità.

Era necessaria questa spiegazione, onde le intenzioni mie non fossero travisate dalle parole dell'onorevole preopinante.

(Gazz. P., Conc. e Risorg.)

**BROFFERIO.** In queste ore supreme del nazionale Parlamento, chi avrebbe creduto che sarebbesi udita altra voce che di concordia, di fraternità, di alleanza per opporre alla sventura che ci percuote il coraggio che ci anima, la confidenza che ci sostiene? Eppure il deputato Sineo non ebbe riguardo, mentre tanto è raccomandata l'unione, a scagliare sopra una parte di questa Camera non so quali rimproveri, tanto più inopportuni quanto più immeritati ed ingiusti.

A che tende la sua rivista retrospettiva sopra le due ultime sedute della Camera? Egli si astenne da votare. E chi lo censura per questo? Noi che abbiamo votato pensammo essere obbligo di cittadino portare alla patria il tributo del proprio convincimento; noi pensammo che il coraggio della propria opinione, qualunque sia, ci imponga di non ritrarci nelle ore difficili dal politico arringo; e non per questo ci siam fatta facoltà di erigerci a censori degli altrui divisamenti. A che tende adunque, torniamo a chiederlo, la rivista retrospettiva del signor Sineo, ora che la patria vestita di lutto ci grida di unirci per difenderla, per aiutarla?... (*rumorosi applausi e grida di approvazione specialmente dalle tribune*).

Qui convenuti per darci scambievolmente commiato e per aprir l'anima a sentimenti d'affetto, dobbiamo ascoltare il signor Sineo a leggere un articolo di giornale per combatterlo, per mostrarlo fallace, per lagnarsi di troppo amara censura. Buon Dio! sono questi momenti di polemiche?

E le polemiche dei giornali debbono esse trapiantarsi nelle Camere? Io non credo nè costituzionale nè parlamentare il procedere del deputato Sineo. Porta egli opinione che l'articolo del *Risorgimento* da lui querelato rechi oltraggio alla Camera? Ciò essendo, ha facoltà di chiedere che l'autore dell'articolo sia tradotto in giudizio alla sbarra del Parlamento. In ogni altro caso è mancare alla Camera, non che alla libertà della stampa, il provocare discussione sopra i giudizi di un periodico foglio. Il signor Sineo non è anch'egli giornalista? Metta dunque mano alla penna, e opponga foglio a foglio, articolo ad articolo; ma non porti sopra la tribuna del Parlamento le passioni del giornalismo (*Bene! bene!*).

Giusto Cielo! D'ora in ora ci giungono infauste notizie dell'esercito, d'ora in ora sentiamo che lo straniero minaccioso e furibondo invade la Lombardia e si accosta alle nostre frontiere, e noi invece di sorgere popolarmente, di prepararci ad una guerra d'insurrezione, di correre alle armi, di proclamare la leva in massa, noi stiam qui, miseri spettatori di querele, di accuse, di rimproveri; di recriminazioni! Oh! Dio ci perdoni, e voglia dimenticarlo la patria! . . . . (*Nuovi applausi, nuove grida di approvazione*).

Ha terminato il signor Sineo invocando il giudizio della storia e della posterità; e noi lo aspettiamo confidentemente questo solenne giudizio. Sì, o signori, diranno la posterità e la storia, se noi che abbiamo spesa la vita nell'operoso desi-

derio della libertà, abbiamo in questi giorni mancato all'appello della patria (*Applausi fragorosi*). (*Mess. T. e Cost. S.*)

**SINEO.** Domando la parola.

*Molte voci.* La chiusura! la chiusura!

**SINEO.** Domando la parola per un fatto personale.

La Camera può comprendere con quanto rinfrescimento io mi vegga costretto a trattenerla ancora su questo argomento, specialmente dappoichè esso viene ridotto alle meschine dimensioni di una questione personale, alla quale pur debbo attenermi per uniformarmi al regolamento; ma le imputazioni calunniose fattemi or ora dal deputato Brofferio . . . .

**CAVOUR, RACCHIA e BROFFERIO** si alzano in piedi e gridano: *All'ordine! all'ordine!*

*Molte voci.* La chiusura! la chiusura!

**LANZA** protesta contro queste interruzioni, le quali, dice egli, non hanno altro scopo che di soffocare la discussione e di impedire la difesa di deputati infamemente calunniati. Cita lo stampato in cui vennero riprodotte le parole del *Risorgimento*, preposte alla lista dei 43 deputati che si astenero dal votare, coll'aggiunta di un passo tronco ed alterato di Bentham, che tende ad eccitare l'odio e lo sprezzo contro quei deputati.

**CORNERO figlio** dice essersi aggravata la calunnia per mezzo dei gridatori pubblici, che nel vendere le liste dei 43 deputati, gli chiamavano traditori. Protesta altamente contro il redattore del *Risorgimento*.

**SINEO.** Le parole dette dai deputati Cavour e Brofferio . . . . (*Grida confuse, interruzioni*).

Prego il signor presidente di mantenermi la parola . . . . (*Nuove interruzioni*). (*Gazz. P. e Conc.*)

**IL PRESIDENTE** gliela toglie risolutamente, e, richiamata l'Assemblea al silenzio ed alla calma, mette ai voti l'approvazione del verbale.

(È approvato). (*Verb.*)

**COMUNICAZIONI DEL MINISTERO IN ORDINE ALLE DISPOSIZIONI PRESE PER CONTINUARE LA GUERRA.**

**DI COLLEGNO ministro di guerra sale alla tribuna.**

Signori deputati, vi furono tempi nei quali si credeva che tutto quanto concerneva la guerra dovesse esser velato in un arcano impenetrabile, onde il nemico ignorasse da qual parte gli sovrastava il pericolo. Ma quando una nazione è decisa ad adoperare tutti i mezzi di difesa dei quali può disporre, ogni mistero è inutile. Amici e nemici debbono sapere che questa nazione è pronta ad ogni sacrificio per la difesa della propria indipendenza; e chi dirige i consigli della nazione debbe conto ad essa della direzione data allo slancio generale.

Il Ministero, la cui prima cura, la cui sola cura, quasi è l'armamento nazionale, adempie dunque a un dovere verso la patria nel rendervi conto, o signori, di quanto ha fatto dal suo primo costituirsi.

A provvedere alla difesa del territorio italiano, ad impedire l'inoltrarsi del nemico al di qua delle provincie già da lui occupate, si sono dirette, d'ordine di S. M. il Re, generale in capo dell'esercito, tutte le truppe disponibili della Lombardia verso Brescia, ove il generale Zucchi trovasi ora alla testa di 20000 uomini.

Tutte le truppe che trovavansi al di qua del Ticino si formano nei dintorni d'Alessandria in un corpo d'armata che sarà fatto procedere immediatamente verso il quartiere generale di S. M.

Si vorrebbe accelerare da taluno la partenza degli altri

battaglioni di riserva! Si vorrebbe che partissero senza vestiario, senza armamento compiuto. Prego la Camera, prego la nazione, di non ridurre gli eccellenti soldati delle classi di riserva a combattere come corpi franchi irregolari! Le truppe che dobbiamo combattere sono truppe disciplinate, oppo- niamo loro truppe più disciplinate delle loro, quand'anche queste truppe dovessero ritardare di qualche giorno ad unirsi alle file dell'antico esercito.

Oltre i mezzi di difesa regolare però, il Ministero ha provveduto pure a preparare tutti quei mezzi straordinari che, in caso di necessità suprema, dovrebbero essere posti in opera. Le Guardie Nazionali del regno saranno invitate, per cura del Ministero dell'interno, a fornire battaglioni di volontari per accorrere alla difesa delle città lombarde più minacciate. La leva in massa viene preparata in tutto lo Stato, e principalmente nelle provincie orientali.

Gl'ingegneri lombardi hanno disposto, per la difesa, la linea dell'Adda. Il generale Racchia, con vari ufficiali sperimentati del genio e dell'artiglieria, è stato chiamato ad organizzare la difesa. Se il nemico osasse avvicinarsi alle frontiere dell'antico Piemonte, poche ore basterebbero per muovere contro di lui le popolazioni intiere; fiumi e fortezze servirebbero di baluardi a quelle popolazioni.

Per togliere poi ai soldati della riserva, chiamati straordinariamente alle armi, ogni inquietudine sulla sorte delle proprie famiglie, è preparato un progetto di legge per lo stanziamento, a favore del Ministero di guerra, di un milione di lire, da assegnarsi in sussidi a favore delle famiglie di quei militari.

Si sono date pure disposizioni pel pronto arrivo in Piemonte di 50000 fucili che ci furono ceduti dal Governo francese. Questi fucili saranno distribuiti immediatamente alla milizia, giacchè il Ministero intende che in questi momenti supremi non un solo fucile debba restare inadoperato; e frattanto giungeranno anche i 150000 fucili americani commessi dal precedente Ministero.

A buon diritto diceva io che amici e nemici debbono sapere quali siano le disposizioni prese per resistere ad ogni sforzo degl'invasori d'Italia!

Una parola ancora vorrei aggiungere per tranquillare la Camera e la nazione sulle voci che corrono del mancare di viveri dell'armata! Egli è vero che nei movimenti complicatissimi di truppe che ebbero luogo il 24, 25 e 26 luglio, non sempre poterono farsi distribuzioni regolari; egli è vero che taluni corpi ebbero a sopportare crudeli privazioni. Ma da quanto consta finora al Ministero, non si potrebbe incolpare di tale accidente che la complicazione delle mosse strategiche di quelle giornate. Ora poi, l'intendenza generale dell'esercito, raddoppiando di zelo quanto raddoppiano i bisogni, ha organizzato un servizio di viveri che ha per base la città di Piacenza; e le relazioni dell'esercito riferiscono questo nuovo servizio soddisfare pienamente ogni bisogno delle truppe.

Un'altra inquietudine si sparse pure nel paese, e questa a proposito dell'agglomerazione dei prigionieri austriaci in città ove forse possono diventare pericolosi. Per calmare questa seconda inquietudine, posso dichiarare che si sono già dati gli ordini per condurre quei prigionieri nelle fortezze situate ai confini dello Stato. Anzi, domani partiranno probabilmente da Torino quelli che si trovano nella cittadella.

(*Gazz. P., Conc. e Risorg.*)

**VALERIO.** Io chieggo che questo discorso sia stampato in numero di 50000 esemplari, affinchè questi sieno sparsi per tutta la campagna, e vadano a tutti gli angoli del nostro paese a ridestarvi la fiducia, a suscitervi l'ardore ed il coraggio (*Segni di unanime adesione*). (*Gazz. P. e Conc.*)

**INTERPELLANZE SULLA LEVA IN MASSA.**

**PINELLI.** La proposizione del signor Valerio esprime anche il sentimento di riconoscenza della Camera verso il ministro della guerra, che diede comunicazione di quanto abbia operato per la difesa del paese. Aggiungerò solo una parola. Il ministro diceva che l'opinione di alcuni era che dovessero aversi anche i contingenti, quantunque non vestiti, quantunque non armati, per qui esercitarli; la qual cosa egli non ravvisava utile, poichè doveva costituire un esercito ordinato, e che invece questi soldati di riserva avrebbero potuto dare un eccellente esercito; disse pure il ministro che si era presa alcuna disposizione per la levata in massa. Ora, io chiederei che il ministro volesse ancor aggiungere una parola e spiegare quali sieno le disposizioni date perchè questa levata in massa del paese si possa effettuare; che se sono gli uomini della riserva, per fare un esercito regolare, io credo che possa essere molto utile che il nemico sappia che, dietro all'esercito regolare, vi è tutta la popolazione che è già preparata colle armi per difendere il paese; io chiederei se non si farebbe cosa utile di fare requisizione di tutte le armi che i cittadini ritengono, onde possano essere distribuite in caso di levata in massa. *(Gazz. P., Conc. e Risorg.)*

**PLEZZA ministro dell'interno,** sale alla tribuna per rendere conto dei provvedimenti emanati dal suo dicastero onde attivare l'armamento. Eccone un sunto:

Con decreto reale vennero nominati commissari straordinari nelle varie provincie per l'organizzazione e mobilitazione della Guardia Nazionale, non che per preparare i popoli alla leva in massa, e per fare quanto il Governo ravviserà utile alla salvezza del paese nell'attuale circostanza.

Si è pure ordinata la leva in massa e diramate circolari agli intendenti ed ai parroci: ai primi perchè provvedano all'armamento ed all'organizzazione immediata della Guardia Nazionale, ed operino a risvegliare lo spirito delle popolazioni; ai secondi, affinchè coll'influenza della religione eccitano l'amor di patria, uno dei primi doveri dell'uomo religioso.

Si sono parimenti diramate altre circolari onde sieno immediatamente raccolti, riuniti e consegnati all'autorità militare i soldati sbandati dell'esercito che giungessero ai nostri confini od alle loro case.

Vennero date istruzioni per sciogliere anticipatamente tutte le difficoltà degli articoli men chiari della legge sulla Guardia Nazionale.

Si è spedito il danaro necessario pel pagamento delle armi comperate, e mandato persone apposite incontro ai convogli dei fucili per affrettarne la venuta, superando tutti gli ostacoli che potessero incontrare per via.

*(Gazz. P., Conc. e Cost. Sub.)*

Si pubblicheranno poi senza dilazione:

- 1.° Una legge sull'amministrazione comunale;
- 2.° Una legge contenente alcuni ordinamenti di polizia.

*(Conc. e Cost. Sub.)*

**INTERPELLANZE SULLA MANCANZA DEI VIVERI ALL'ARMATA.**

**MICHELINI G. B.** Che il nostro esercito abbia sofferto difetto di vettovaglie, è cosa fuori di contestazione, nè la negò il signor ministro di guerra. Noi tutti abbiamo figli,

fratelli, congiunti, amici, che propugnano valorosamente la causa italiana: ebbene, le lettere che riceviamo sono concordi nell'affermare quella mancanza di viveri. Ma corre inoltre una voce, che altamente attribuisce tale mancanza a colpa dell'intendenza generale di guerra, od agli impiegati della medesima. A quella voce fece allusione il signor ministro, dicendo però che non gli consta della verità di tale accusa. Eppure questa voce è assai diffusa. Io propongo adunque che si faccia un'inchiesta onde assicurare il pubblico che tali gravissimi inconvenienti più non si rinnoveranno, onde non abbiano a morir di fame i nostri guerrieri; tanto più, se è vero, che quella mancanza di viveri abbia contribuito all'esito infelice delle nostre armi; ciò che è molto probabile, perchè se il soldato soffre la fame, non può più combattere con quella forza che combatterebbe. *(Gazz. P. e Conc.)*

**IL MINISTRO DELLA GUERRA.** Appunto a questo volli alludere quando diceva che, da informazioni prese, finora non risultava in verun modo che il mancare di viveri, tanto funesto al nostro esercito, provenisse da colpa di alcuno, e che fosse dovuto soltanto alle circostanze di quelle battaglie così intricate; ma pure il Ministero non tralascierà di pigliare ulteriori informazioni, e quando se ne scopra qualche colpevole, la Camera lo saprà. *(Gazz. P.)*

**MICHELINI G. B.** Io prendo atto delle parole del signor ministro della guerra, e da esse spero un migliore avvenire, non solo pel fatto particolare di cui si tratta, ma ancora per l'andamento generale della guerra; dico dei generali e delle persone che circondano il gran capitano e non lo assecondano come dovrebbero. Sappiamo, o signori, che una persona estranea alla professione militare, vede e suggerisce i piani delle battaglie, con gran dispetto dei generali cui in vece spetterebbe. Sappiamo...? Io tratto un argomento delicato, reso ancor più delicato dalle gravissime circostanze in cui siamo. Desidero pertanto di essere inteso a mezza voce, so che m'intende il signor ministro e taccio. *(Gazz. P. e Conc.)*

**PROROGA DELLA SESSIONE.**

**IL MINISTRO DELL'INTERNO** legge dalla tribuna il seguente decreto:

**EUGENIO PRINCIPE DI SAVOIA-CARIGNANO, LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M. NE' REGII STATI IN ASSENZA DELLA M. S.**

In virtù dell'autorità che ci è delegata;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Visto l'art. 9 dello Statuto;

Abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

*Articolo unico.* La sessione pel corrente anno del Senato e della Camera dei deputati è prorogata a tutto il 15 del prossimo mese di settembre.

Il ministro segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto che sarà registrato dall'ufficio del controllo generale, pubblicato ed inserito negli atti del Governo.

Torino, addì primo agosto 1848.

**EUGENIO DI SAVOIA**

*PLEZZA (Gazz. P.)*

**VALERIO** si alza e grida: *Viva il Re! viva l'Esercito! viva l'Italia!*

**CAGNARDI** esclama: *Vivano le nostre libertà!*

**TUTTI I DEPUTATI** si levano in piedi e gridano: *Viva il Re! viva l'Esercito!*

La seduta si scioglie alle ore 2 3/4.

*(Conc.)*





